Secondo Volume

DELLE NAVIGATIONI ET VIAGGI

RACCOLTO GIA DA M. GIO. BATTISTA RAMVSIO, ET HORA IN QVESTA NVOVA EDITIONE ACCRESCIVTO: NEL QVALE SI CONTENGONO

L'Historia delle cose de Tartari, & diuersi fatti de' loro Imperatori, descritta da M. Marco Polo Gentil'huomo Venetiano, & da Hayton Armeno.

VARIE DESCRITTIONI DI DIVERSI AVTTORI, del[illegible]die Orientali, della Tartaria, della Persia, Armenia, Mengrelia, Zorzania, & altre Prouincie: nelle quali si raccontano molte imprese d'Vssuncassan, d'Ismael Soffi, del Soldano di Babilonia, di diuersi Imperatori Ottomani, & particolarmente di Selim contro Tomombei, vltimo Soldano de Mamalucchi, & d'altri Principi.

ET IL VIAGGIO DELLA TANA.

Con la Descrittione de' nomi de' Popoli, Città, Fiumi, & Porti d'intorno al Mar Maggiore, come si nominauano al tempo dell'Imperator Adriano, & molte altre narrationi, così dello stato de' Moscouiti, Sciti, & Circassi, come d'altre genti barbare a gli antichi incognite. Et il naufragio di M. Pietro Quirino gentilhuomo Venetiano, portato per fortuna settanta gradi sotto la Tramontana.

Aggiuntoui in questa vltima editione la Descrittione dell'vna e dell'altra Sarmatia, con i successi in esse sino a tempi nostri occorsi.

Con l'Indice diligentemente ordinato, delle cose piu notabili; nelquale oue si trouerà questa †, hassi da cercare quello che il suo numero dimostra nella Descrittione della Sarmatia, posta in fine del presente Volume.

Con Priuilegio dell'Illustrissimo Senato di Venetia.

In Venetia, Appresso i Giunti. M D LXXXIII.

NOMI DE GLI AVTTORI CHE HANNO SCRITTO
I VIAGGI DI QVESTO SECONDO VOLVME.

Alliquali si sono aggiunti li sottoscritti.

Aggiuntoui in questa vltima editione.

TOMMASO GIVNTI
A I LETTORI.

E gli huomini ſapeſſero la vera cagione, pche ſpeſſe volte gli auuenimenti dell'altrui operationi ſiano di uerſi da quel che pareua che ſi doueſſe aſpettare; nõ verriano ſi facilmente ad incolpar gli altri, o di negligenza, o di tardãza, o di poca prudẽza nelle attioni. ma pcioche nella maggior parte le cagioni ſono aſcoſe a coloro, che nõ ſi ritrouano nel fatto iſteſſo; auuiene, che per lo piu accuſano chi meriteria d'eſſere ſcuſato. Voglio dire, ch'io ne gli anni paſſati, ſi come voi hauete potuto vedere, mãdai fuori dalle noſtre ſtãpe due Volumi di Nauigationi & di viaggi, il primo cioè, & nõ molto dapoi, anche il Terzo. ilquale vi dẽmo prima del Secondo. pcioche trouãdoci gli eſſemplari, che apparteneuano a qlla parte, hauer per buona ventura del tutto apparecchiati; giudicãmo di farui coſa grata, ſe in tanto che s'andaua raccogliendo materia a baſtanza p il Secõdo, vi faceuamo partecipi di qllo, che già ſi trouaua eſſer poſto in ordine. Et veramente p chiariſſimi inditij habbiamo compreſo, che ciò vi è ſtato gratiſſimo: & appreſſo hauemo conoſciuto, che cõ infinito deſiderio hauete aſpettato queſto Secondo ne gli altri a voi promeſſo: et forſe molte fiate haurete ripreſo, & vi ſareti ancho doluti della mia tardanza, laquale tengo per fermo, che voi ſteſſi ſcuſerete, quando haurete ſaputo, che due grauiſſimi Accidenti ſoprauenutimi già due anni ſono, m'hanno impedito, che prima nõ ho potuto ſatisfare al deſiderio uoſtro: l'uno de' quali è ſtata la morte di M. Gio. Battiſta Ramuſio, che morì in Padoua il meſe di Luglio nel 1557. & l'altro L'Incendio della mia Stamperia, ilquale quattro meſi dopo auẽne il 4. giorno di Nouẽbre nel medeſimo anno. et ſe queſto mi è ſtato acerbo; qlla mi è ſtata amariſſima. et quanto diſpiacere & dolore ella mi habbia apportato, ciaſcuno, a cui veramẽte ſia noto il grãde amore, che tra noi due è ſtato continuamente p ſi lungo ſpatio d'anni, potrà faciliſſimamente imaginarlo. Egli fu quel ſingulare intelletto, che moſſo dal deſiderio ſola mẽte del giouare alla poſterità col darle notitia di tãti & ſi lõtani paeſi, & in grã parte nõ conoſciuti mai da gli antichi, raccolſe da diuerſi li due volumi cõ incredibile diligenza & giudicio, & ſotto'l ſuo indirizzo, & gouerno, furono da noi publicati con le noſtre ſtãpe. & ben poteua egli ciò fare molto compiutamente, eſſendo tanto, oltra le ſcienze, & la cognitione, che haueua della latina, & della greca lingua, quanto fuſſe alcun'altro, intendente ancho della Geographia. la cui notitia s'haueua eſſo acquiſtata, parte dal cõtinouo & diligẽte ſtudio, che poneua nel legger i

buoni auttori,che n'hãno trattato,& parte dall'hauer nella sua giouenezza praticato molti anni in diuersi paesi,mãdatoui p honorati seruitij da questa Serenissima Republica.doue gli auenne,che fece medesimamẽte acquisto della lingua Francese,& della Spagnuola, hauẽdole si ben familiari, come la sua propria natia:& essene seruito nel tradur molte relationi stãpate nel primo & nel Terzo volume. Le qual sue fatiche giudiciose & honoreuoli,se nõ vscirõ fuori illustrate col suo nome;auuẽne p la sua singular modestia, che in ciascuna sua attione cõtinuamẽte era solito d'vsare,di modo che viuẽdo,nõ cõportò mai che vi fusse posto;come huomo,ch'era lõtano da ogni ãbitione, & haueua l'animo indirizzato solamẽte a giouare altrui. ma io che mẽtre egli visse, l'amai infinitamẽte sopra ciascun'altro,& morto l'amerò infin che durerà la vita mia, si come ho desiderato, cosi anche son tenuto a far tutte q̃lle cose lequali io stimi,che siano p acquistargli alcuna fama;nõ posso,& non debbo ĩ queste sue vtili, & honorate fatiche hor mai tener piu celato il nome suo:delquale hora vedrete ornato questo Secõdo,chepur finalmente mandiamo in luce;facẽdoui certi,che alla graue & molta perdita,che nella Stãperia habbiamo riceuuto dal fuoco,è stato congiunto anche il dãno de gli studiosi della Geographia:essendosi arsi alcuni essẽplari,che'l Ramusio pochi mesi auãti ch'egli passasse di questa vita, haueua apparecchiati,& daticigli per istãpare insieme con alcune tauole de i disegni de paesi,de quali nel libro uien fatto mentione. ma cõ tutto ciò tenete per certo,che questi che vi sono raccolti,gli trouerete ben cõpiuti, & ben ordinati:& ho speranza,che ne riporterete diletteuole vtilità per la notitia,che ui daranno di cose uarie & marauigliose.Et nõ vi marauigliate,se riguardando gli altri due,non uedrete questo Secõdo volume, si pieno & copioso di scrittori,come il Ramusio già s'haueua ꝓposto di fare, che la morte ui s'interpose.cosi fusse egli soprauiuuto:che se bẽ si trouaua occupatissimo ne gl'ĩportãti negotij della Republica,nel suo Secretariato del Cõsiglio Eccellẽtissimo de Signori Dieci,nõ hauerebbe mãcato d'accrescerlo anche cõ maggior numero di scrittori:& quel che in q̃sta parte ci ha tolto la fiãma del fuoco,l'abbõdãtissimo fiume del suo alto intelletto ci hauerebbe doppiamẽte restituito.Si che hauẽdo indugiato a publicar questo Secõdo,assai piu di quello che non era il nostro proponimẽto,& la vostra aspettatione,nõ ho dubbio alcuno,che voi, cõsiderãdo li detti rispetti,hauerete me p iscusato,& rẽderete gratie alla felice memoria del Ramusio,col dargli quella vera laude & honore, che gli si deue,hauendoui con tanto vostro piacere & sodisfatione dato col suo sapere & diligenza,cosi grande & cosi chiaro lume nelle cose della Geographia.

Di Venetia,à 9.di Marzo
M D LIX.

DI M. GIOVAMBATTISTA RAMVSIO PREFATIONE

SOPRA IL PRINCIPIO DEL LIBRO DEL MAG. M. MARCO POLO

ALL'ECCELLENTE M. HIERONIMO FRACASTORO.

N quanta stima fusse la Geographia appresso gli antichi, Eccellente messer Hieronimo, si puo questo facilmẽte cõprendere, che essendoui bisogno di grã dottrina, & contemplatione, per uenir alla cognitione di quella, ne uolsero scriuere alcuni di piu Illustri scrittori, tra' quali il primo fu Homero, che non seppe con altra forma di parole esprimer un'huomo perfetto, & pieno di sapientia, che dicẽdo, ch'egli era andato in diuerse parti del mondo, & haueua ueduto molte città et costumi de popoli. tanto la cognitione di questa scientia gli pareua atta a far un'huomo sauio et prudẽte. ne scrissero dopo lui molti altri auttori Greci, et fra gli altri Aristotele ad Alessandro, et Polibio maestro di Scipione, et Strabone molto copiosamente. il libro del quale, & di Tolomeo Alessandrino, son peruenuti alla età nostra: appresso de Latini, Agrippa genero d'Augusto, Iuba Re di Mauritania, et molti altri: le fatiche de quali sono smarrite col tempo. ne si sà altro di loro, se non quanto si legge ne i libri di Plinio, che anchor egli copiosamente ne scrisse. Di tutti i sopranominati, Tolomeo, per esser posteriore, n'hebbe maggior cognitione. percioche, verso di tramontana trapassa il mar Caspio, & sà che gliè come un lago serrato d'intorno. laqual cosa al tempo di Strabone, et di Plinio, quando i Romani eran Signori del mondo, non si sapeua. pur anchora con questa cognitione oltra il detto mare per gradi quindici di latitudine, mette terra incognita, & il medesimo fa uerso il polo Antartico, oltra l'equinottiale. Delle qual parti, quella verso mezo giorno, i Capitani Portoghesi à tempi nostri, prima di tutti hanno scoperta: quella uerso Tramontana & Greco Leuante, il Magnifico messer Marco Polo, honorato gentil'huomo Venetiano, già quasi trecento anni, come piu copiosamente si leggerà nel suo Libro. et ueramente è cosa marauigliosa à considerare la grandezza del viaggio, che fecero prima il padre et Zio d'esso messer Marco, fino alla Corte del gran Cane Imperatore de Tartari, di continuo camminando uerso Greco Leuante: et dapoi tutti tre, nel ritorno, ne i mari Orientali et dell'Indie. et oltra di questo, come il predetto gentil'huomo sapesse cosi ordinatamente descriuere ciò che uidde, essendo pochi huomini di quella sua età intelligenti di cotal dottrina, & egli alleuato tanto tempo appresso quella rozza natione de Tartari, senza alcuna accommodata maniera di scriuere. Il libro del quale per causa de infinite scorrettioni et errori, è stato molte decine d'anni riputato fauola, et che i nomi delle Città, & Prouincie fussero tutte fittioni & imaginationi senza fondamento alcuno, et, per dir meglio, sogni. ma da cento anni in quà, si è cominciato da quelli, che han praticato nella Persia, pur à riconoscere la prouincia del Cataio, poi la nauigatione de Portoghesi, oltra l'Aurea Chersonesso uerso Greco han discoperto prima molte Città, et Prouincie dell'India, et molte Isole con i medesimi nomi, che'l detto autor gli chiama. poi, hauendo passata la regione della China, sono uenuti in cognitione (come narra il

Sig. Giouan di Barros, gentil'huomo Portoghese nella sua Geographia, hauuta da popoli della China) che la città di Cantone, una delle principali del Regno della China, è in gradi trenta & due terzi, di latitudine, & corre la costa Greco Garbino. oltra ciò, che passando 275. leghe, la detta costa gira uerso Maestro, et che le prouincie che sono appresso il mare, sono tre, cioè Mangî, Zanton, et Quinsai, qual è anche la principal città, doue dimora il Re, & è in quarantasei gradi di latitudine, et passando anchor piu oltre, la costa corre fino à gradi cinquanta. Hor ueduto, che tante particolarità al tempo nostro di quella parte del mondo si scuoprono, dellaqual ha scritto il predetto messer Marco, cosa ragioneuole hò giudicato, di far uenir in luce il suo libro col mezo di diuersi esemplari scritti gia piu di dugento anni (a mio giudicio) perfettamente corretto, et di gran lunga molto piu fidele di quello, che fin hora si è letto, accio ch'il mondo non perdesse quel frutto, che da tanta diligentia & industria intorno cosi honorata scientia, si puo raccogliere: per la cognitione che si piglia della parte uerso greco Leuante, posta da gli antichi scrittori per terra incognita. Et benche in questo libro siano scritte molte cose che pareno fabulose & incredibili, nõ si deue però pstar gli minor fede nell'altre ch'egli narra, che sono uere; ne iputargli p cosi grãde errore. pcioche riferisce quello, che gli ueniua detto. et chi leggerà Strabone, Plinio, Herodoto, et altri simili scrittori antichi, ui trouera di molto piu marauigliose et fuor d'ogni credẽza. ma che diremo de gli scrittori de nostri tẽpi, che narrano dell'Indie occidẽtali, trouate p il S. Dõ Christoforo Colõbo? nõ dipingono monti d'oro, & d'argẽto incredibili? arbori, frutti, & aĩali di forma marauigliosa? & pur dell'oro & argento non si ingannano. & l'età nostra l'ha con suo graue danno sentito, p le tante guerre state tra Principi Christiani. De gli animali, frutti, & piante, ogni hora ne uengono copiosamente portate in Italia. & si conosce c'hanno scritto la verita. et sopra l'altre, la grandezza della città di Quinsai nella Prouincia di Mangi, non si uede esser simile alla gran città di Temistitan della nuoua Spagna, trouata per il Sig. Hernando Cortese, doue erano i palazzi & giardini del Re Mutezuma cosi grandi et famosi? Et molte uolte ho fra me stesso pensato sopra il viaggio fatto per terra da questi nostri gentil'huomini Venetiani, & quello fatto per mare per il predetto Sig. Don Christoforo, qual di questi due sia piu marauiglioso: &, se l'affettione della patria non m'inganna, mi pare che per ragion probabile si possa affermare, che questo fatto per terra, debba esser anteposto à quello di mare, douendosi considerare una tanta grandezza di animo, cõ laquale cosi difficile impresa fu operata & condotta a fine, per vna cosi disperata lunghezza & asprezza di cammino, nelqual per mancamento del viuere, non di giorni, ma di mesi, era loro necessario di portar seco vettouaglia per loro & per gli animali che conduceuano. la doue il Colõbo andando per mare, portaua commodamente seco cio che gli faceua bisogno molto abondantemente; & in trenta, o quaranta giorni col uento peruenne là doue disegnaua. & questi stettero vn'anno intero à passar tanti deserti, & tanti fiumi. & che sia piu difficile l'andar al Cataio, ch'al mondo nuouo, & piu pericoloso & lungo, si comprende per questo, ch'essendoui stati due volte questi gentil'huomini, alcuni di questa nostra parte di Europa non ha dipoi hauuto ardire di andarui: doue che, l'anno sequente, che si scopersero queste Indie occidentali, immediate vi ritornarono molte naui. & ogni giorno al presente ne vanno infinite ordinariamente: & sono fatte quelle parti cosi note, & con tanto commertio, che maggior non è quello ch'è hora fra l'Italia, Spagna, & Inghilterra. Hor venendo alla prima parte del primo Libro (che iui dentro è chiamata

da

da meſſer Marco il proemio del preſente libro) confeſſo ingenuamente, che mai non haue rei inteſo quel viaggio primo che fecero alla Corte di quel ſignor de Tartari occidẽtali meſ ſer Maſio & meſſer Nicolo il padre di M. Marco, et poi à quella del grã Cane, ſe, la bona fortuna nõ mi haueſſe li meſi paſſati, fatto capitar alle mani vna parte d'un libro Arabo ultimamente tradotta in Latino per un'huomo di queſta età ben intendente di molte lingue, compoſto gia dugento, & piu anni d'un gran principe di Soria detto ABILFADA ISMAEL, correndo gli anni de Lhegira 715. ch'è il milleſimo de Turchi, qual hora del 1553. corre 950. del quale non credo douer eſſer à noia à Lettori; ſe alcune coſe breuemẽte narrerò, lequali degne di notitia hò riputate. Queſto Principe ſi trouò quaſi d'intorno à tempi medeſimi de' prefati tre gentil'huomini de Cà Polo. et per quello che da ſuoi ſcritti ſi può anco uedere; ſapeua molto ben le coſe di Philoſophia et d'Aſtrologia; et uolſe anchora egli far al modo delle Tauole di Tolomeo una particolar deſcrittione di tutte le parti del Mondo, che al ſuo tempo ſi conoſceuano: et à queſto effetto riduſſe, come in un Compendio, tutto quello che gia haueano ſcritto molti auttori Arabi de gradi delle longitudini et latitudini di dette parti. nel qual Compendio, non ſeguita l'ordine di Tolomeo, anchor che lo citi, perche l'hauea tradotto in Arabo, ma tiene un'altro modo: concioſia coſa, che tirando alcune linee per lungo et per trauerſo, diuidendole in parti eguali, come areole, immediate ne fa appreſentar à gli occhi, prima il nome della città, poi di ciaſcuno che ſcriua di quella, et appreſſo, la uarietà de gradi, ſi di longitudine, come di latitudine, clima, prouincia: et in ultimo, una breuiſsima & molto ſuccinta deſcrittione di quella. ordine ueramẽte belliſsimo, et riſoluto, che è proprio et peculiare de gli ſcrittori Arabi. perche il medeſimo fece Auicenna nel ſecondo Libro, doue tratta dell'herbe, che mette prima il nome di quelle, poi la deſcrittione: et in ultimo le uirtù et malattie, allequali ſono appropriate. Hor queſto libro di Geographia non è tradotto tutto, ma ui manca la maggior parte delle commẽtationi ſopra ciaſcuna prouincia. che ſe foſſe tutto latino, haueremmo vna Geographia particolar delle parti di Aſia et Africa, delle quali s'hauea notitia à ſuoi tẽpi, et ſaperemo i nomi delle prouincie, città, monti, fiumi, et mari, come al preſente ſi chiamano, co'gradi delle longitudini et latitudini, ſecõdo che uengono ſcritte da queſti auttori Arabi, cioè Attual, Canon, Bẽſidio, Reſum, Cuſiro, et poi Tolomeo: che ſcontrandoli col detto, ſi haueria piu certa cognitione di molti nomi antichi citati nell'hiſtorie d'Aleſſandro, et Strabone, c'hora ſi uanno conietturando. che ſarebbe una delle belle et rare coſe, che ſi poteſſero ueder à queſti tempi. qual auttore nelle longitudini non comincia dall'iſole fortunate, come fa Tolomeo, ma dalli primi liti delle marine d'Africa, & dice, eſſere differẽte dieci gradi di quello che fa Tolomeo. & però ſempre il lettor aduertiſca nelle lõgitudini che qui à baſſo ſi cittaranno del detto; uolẽdole confrontar cõ quelle di Tolomeo, di batterne giu dieci gradi. ma à far queſto coſi grã beneficio al mondo, ſarebbe neceſſaria la liberalità di qualche gran Principe, che lo uoleſſe far venir in luce fornito. che non gli apportaria forſe minor gloria, et piu ſtabile et fiſſa ne gli animi de gli huomini, et di tutta la poſterità, di quella che puo naſcere da grandi Imperij et trionfi acquiſtati coll'armi. Ma ritornando al principio del libro, che da M. Marco è chiamato per proemio, dice meſſer Marco, che partiti ſuo Zio et padre di Conſtantinopoli, nauigarono per il mar maggiore, ad un porto detto SOLDADIA, e non vi mette il nome della prouincia; et anchor che in alcuni Libri ſia ſcritto d'Armenia, in quelli nondimeno che mi ſono capitati nelle mani, antichiſsimi, & ſcritti gia cento cinquanta anni,

non vi è altro che Soldadia. & di qui presero il cammino per terra alla corte d'un gran signor de Tartari Occidētali detto Barca. hor nel suo Libro il sopradetto Ismael descriuēdo le prouincie, che circōdano il mar maggiore, dalla parte di Tramōtana, et la Taurica Chersonesso, dou'è la città di Caffa, dice la prouincia di Chirmia ha tre città, una detta Sogdat, l'altra Zodat, et Caffa. et che Sogdat corre Maestro Ponēte, rispetto à Caffa; ch'è posta uerso Leuante, qual Sogdat è in gradi 56. di lōgitudine, et 50. di latitudine: Seguita poi, che Comager è una prouīcia nel Dominio de Tartari di Barca, fra la porta di ferro, et la città d'Asach, cioè rispetto alla detta porta è uerso Ponēte: ma rispetto ad Asach è uerso Leuāte. Continua anchora dicēdo, che ui è un'altra prouincia detta Elochzi fra li Tartari di Barca, et li Tartari meridionali d'Alau, doue è la città di Iachz. i popoli della quale passano p la porta di ferro. parlādo poi della palude Meotide, laqual si chiama Mar el Azach, dice che dalla parte di Leuāte è la città di Eltamā cō la prouīcia, laqual è il fine del reame Barca. Da tutte queste cose scritte p questo Sultan Ismael si uien in cognitione, che sopra la Taurica Chersonesso, dou'è Gazaria et Caffa, ui è la città di Sogdat, laqual al pſente col porto si chiama Soldadia. Appresso che del regno di Barca, era la prouincia di Comager, ch'è la Cumania prouincia grādissima: nella qual ui è la città di Azach, cioè Assara. Ilche cōferma il libro di Aytō Armeno, che dietro messer Marco Polo si leggera. dipoi, che ui erano li Tartari di Barca occidētali, et quelli di Alaù meridionali, che passauā p la porta di ferro, laqual è quella che al pſente si chiama Derbēt, che (come dicono) fu fabricata d'Alessādro Magno appresso il mar Hircano: tal che, il fin del regno di Barca, era uerso la parte di Leuāte: che circōda la palude Meotide, cioè di Zabacche. di sorte che'l cāmino di questi duoi gētil'huomini è questo; che, partiti di Cōstātinopoli, nauigano p il mar maggiore alla Taurica Chersonesso, ch'è l'Isola attaccata cō la terra ferma, lūga 24. miglia, et 15. larga, dou'è il porto di Soldadia, appresso Caffa: et dapoi p terra uāno à trouar quel Sig. de Tartari detto Barca nella Cumania, dou'è la città d'Assara: et fatto il fatto d'arme fra detto Barca et Alaù, della qual scōfitta ne fa anco mētion il sopradetto Aytō Armeno, nō possendo ritornar in dietro p la detta causa, cōuengono andar p la Cumania tāto uerso leuāte, che circondassero il regno di Barca, et uenissero ad Ouchacha: ch'è città ne cōfini della Cumania uerso la porta di ferro, et ne fa mētion detto messer Marco in questo primo libro due uolte: et questa uia fanno i popoli Cercassi uolēdo uenir nella Persia. Passata questa porta di ferro, passano ancho il fiume Tigris, che Aythō Armeno chiama Phison, quādo parla di Sodochi figliuol di Occotacā, che conquistò la Persia minore, et che'l suo successore si chiama Barach. Hor questi duoi fratelli, passato il Tigris et un deserto, arriuano alla città di Bochara, della qual era signor il sopradetto Barach. Questa città di Bochara, secōdo Ismael Sultan, è ī gradi 86. et mezo di lōgitudine, et 39. et mezo di latitudine, et è la patria doue nacque Auicēna, che fra gli Medici p la sua eccellente dottrina uiē chiamato il Principe infino alli tēpi nostri: et questo è quāto appartien alla intelligētia della prima parte di questo proemio. Da Bochara poi uēgono cōdotti alla uolta di greco et tramōtana, alla corte del gran Can, dal qual son poi mādati ambasciadori al Papa, et ritornādo in quà puēgono al porto della ghiazza, nella Armenia minore, che anticamente si chiamaua Issicus sinus, che rispōde p mezo l'isola di Cipro, et indi p mar uēnero nella città d'Acre, che si teneua allhora p i christiani, et latinamēte è chiamata Acca, et Ptolemais: doue si trouaua legato della sede Apostolica M. Thebaldo de Visconti da Piacēza, qual (come narra il Platina nelle vite de Pōtifici) in luogo di

Clemente

Clemēte IIII. fu fatto Papa, et chiamossi Gregorio X. oue dice, ch'al tēpo di costui, alcuni pren=
cipi Tartari mossi da l'auttorità sua, si fecero Christiani. Questi due fratelli, come nel detto proe
mio si racconta, partiti d'Acrè andarono à Venetia, doue tolto seco M. Marco l'Autor di
questo libro, di nuouo ritornarono in Acrè, et quiui p̃sa la benedittione del Papa nuouamēte
creato, qual era stato insino all'hora Legato, et tolti ĩ sua cōpagnia due frati Predicatori, p con=
durli al grā Cane, come furono in Armenia, la trouarono p turbata p la guerra mossa da Ben=
bocdare Soltan di Babilonia, del qual ne scriue ancho l'auttor Armeno. Della nauigatiō poi
che fecero nel suo ritorno uerso l'India, cō la Regina assegnata p moglie del Re Argō, et da che
porto della prouincia del Cataio, et di Māgi si partissero, nō si può dire cosa alcuna. pche nō lo
nominano. ma bē al p̃sente si sà, che da porti di dette prouincie uenēdo uerso Leuāte, et poi uoltā
do uerso Siroco, et mezo di, si uien nell'India, come nelle tauole della Geographia dello Illustre
Sig. Gio. de Barros Portughese si potrà copiosamente uedere. Quiui giunti, trouarono che'l Re
Argon era morto, et che, p esser suo figliuolo Casan giouane, uno nominato Chiaccato goruerna
ua il Regno. Haytō Armeno il chiama Regaito. par poi che andassero à trouar detto Casā, nelle
parti dell'Arbore secco, ne' cōfini della Persia, ilqual Casan, come si leggera nel p̃detto Hayton
Armeno, diuēne grandissimo capitano di guerra. El'Arbore secco è nella prouincia di Timo-
chain, come nel uigesimo capitolo d̄l primo libro da lui viene piu copiosamēte descritto: ritornati
poi à Chiaccato per hauer la sua espeditione, hebbero le quattro tauole d'oro, p uirtù delle quali
furono accōpagnati sicuramēte fino ĩ Trabisonda; et questo pche i Tartari dominauano, & ha
ueano tutt'i Sgnori tributarij loro, fino al mar maggiore, anchor che fussero Christiani. Che uol=
ta ueramēte pigliassero partēdosi dal Chiaccato, à far il detto uiaggio, nō si può se nō p cōietture
pēsare che partiti dal Regno del detto Re Argō, doue staua questo Chiaccato, che poteua esser
uno di quelli Regni che sono fra terra sopra il fiume Indo, se ne uenissero p mare fino nel sino Per
sico all'isola di Ormus, et smōtati sopra la prouincia della Carmania, laquale nel libro si chiama
Chermain, tenessero poi p quella bāda il camino uerso la Persia; cōciosia cosa che si uede detto
auttore far molto mētione dell'isola d'Ormus, delle città et terre di Chermain fino nella Persia:
laquale è gli nō poteua hauer ueduta nel uiaggio che fece dal porto della ghiazza alla corte del
grā Cane, ma bē ĩ questo suo ritorno: et della Persia uēnero uerso il mar maggior à Trabesōda,
et poi à Cōstātinopoli, Negropōte, et ultimamēte à Venetia. Doue giūti che furono, intrauen=
ne loro quel medesimo ch'auēne ad Vlysse, che dopoi uēti anni tornato da Troia ĩ Itacha sua pa
tria, nō fu riconosciuto da alcuno. cosi questi tre gētil'huomini dapoi tāti anni ch'eran stati lōtani
dalla patria, nō furno riconosciuti da alcuno de loro parēti; iquali fermamēte riputauano che fus
sero gia molti anni morti, pche cosi anche la fama era uenuta. Si trouauā questi gentil'huomini
p la lūghezza et sconci del uiaggio, et p le molte fatiche et trauagli dell'animo, tutti tramutati nel
la effigie, che rapp̃sentauano un non so che del Tartaro nel uolto, et nel parlare. hauēdosi quasi
demēticata la līgua Venetiana. Li uestimēti loro erano tristi, et fatti di pāni grossi al modo de
Tartari. Andarono alla casa loro, laqual era in q̃sta città nella cōtrada di S. Gio. Chrisostomo,
come anchora hoggidi si puo uedere, ch'à quel tēpo era un bellissimo et molto alto palaggio, &
hora è detta la corte del Millioni, p la caggione che qui sotto si narrerà. et trouarono, che ĩ quel-
la erano entrati alcuni suoi parenti: alliquali hebbero grandissima fatica di dar ad intendere
che fussero quelli che erano: pche uedēdoli cosi trasfigurati nella faccia, et mal in ordine d'habiti,
non poteano mai credere che fussero quei da Cà Polo, c'haueano tenuti tāti et tāti āni p morti.
Hor questi tre gētil'huomini, p quello ch'io essēdo giouanetto n'ho udito molte fiate dire dal Cla

rissimo M. Gasparo Malipiero, gētil'huomo molto uecchio, et Senatore di singular bontà, et ītegrità, c'hauea la sua casa nel canale di S. Marina, et sul cātone ch'è alla bocca del Rio di sā Giouā Chrisostomo, p mezo à pūto della ditta Corte del Millioni, che riferiua d'hauerlo inteso anchor lui da suo padre, et auo: et d'alcuni altri uecchi huomini suoi uicini, s'imaginarono di far un tratto, col qual ī un istesso tēpo, ricuperassero et la conoscēza de suoi, et l'honor di tutta la città, che fu ī questo modo. che, inuitati molti suoi parēti ad un cōuito, ilqual uolsero che fosse preparato honoratissimo, et cō molta magnificēza nella detta sua casa, et uenuto l'hora del sedere à tauola, uscirono fuori di camera tutti tre uestiti di raso cremosino ī ueste lūghe fino ī terra, come soleuano stādosi ī casa usare ī que tēpi. et data l'acqua alle mani, et fatti seder gli altri, spogliatesi le dette uesti, se ne missero altre di damasco cremosino, et le prime di suo ordine furono tagliate in pezzi, et diuise fra li seruitori. dapoi, māgiate alcune uiuande, tornarono di nuouo à uestirsi di uelluto cremosino, et posti di nuouo à tauola, le ueste secōde furono diuise fra li seruitori, et ī fine del cōuito, il simil fecero di quelle di uelluto, hauēdosi poi riuestiti nell'habito de panni cōsueti, che usauano tutti gli altri. Questa cosa fece marauigliare, anzi restar come attoniti, tutti gli īuitati: ma tolti uia li mantili, et fatti andar fuori della sala tutt'i seruitori, M. Marco, come il piu giouane, leuato dalla tauola, andò ī in una dlle camere, et portò fuori le tre ueste di panno grosso cōsumate, cō lequali erano uenuti à casa. et quiui cō alcuni coltelli taglieti, comīciarono a discuscir alcuni orli, et cuciture doppie, et cauar fuori gioie pciosissime ī gran quantita, cioè rubini, saphiri, carboni, diamanti, et smeraldi, che ī cadauna di dette uesti erano stati cuciti cō molto artificio, et ī maniera, ch'alcuno nō si haueria potuto imaginare che iui fussero state. p che al partir dal gran Cane, tutte le ricchezze ch'egli haueua loro donate, cambiarono ī tanti rubini, smeraldi et altre gioie, sapēdo certo, che s'altrimēte hauessero fatto, p si lūgo, difficile, et estremo cammino, nō saria mai stato possibile che seco hauessero potuto portare tanto oro. Hor questa dimostratiōe di cosi grande et īfinito thesoro di gioie, et pietre pciose, che furono poste sopra la tauola, riēpiè di nuouo gli astanti di cosi fatta marauiglia, che restarono come stupidi, et fuori di se stessi: et conobbero ueramēte ch'erano quegli honorati et ualorosi gētil'huomini da Cà Polo di che prima dubitauano: et fecero loro grandissimo honore, et riuerētia. Diuulgata che fu questa cosa p Venetia, subito tutta la città, si de nobili, come de populari corse à casa loro, ad abbracciargli, et fare tutte quelle maggiori carezze, et dimostrationi d'amoreuolezza et riuerētia, che si potessero imaginare, et M. Maffio ch'era il piu uecchio, honorarono d'un magistrato che nella città ī que tēpi era di molta auttorità. et tutta la giouētù ogni giorno andaua cōtinuamēte à uisitare et trattenere M. Marco, ch'era humanissimo et gratiosissimo, et gli dimādauano delle cose dl Cataio, et dl Cane, ilquale rispōdeua cō tāta benignità et cortesia, che tutti gli restauano in uno certo modo obligati: et pche nel cōtinuo raccontare ch'egli faceua piu et piu uolte, della grandezza del gran Cane, dicēdo l'entrate di quello esser da 10. ī 15. millioni d'oro, et cosi di molt'altre ricchezze di quelli paesi riferiua tutte à millioni, lo cognominarono M. Marco millioni: che cosi anchora ne libri publici di questa repub. doue si fa mention di lui, ho ueduto notato: et la Corte della sua casa, à S. Gio. Chrisostomo, da quel tēpo in qua, è ancor a uolgarmēte chiamata del Millioni. Nō molti mesi dapoi che furono giūti à Venetia, sēdo uenut a nuoua, come Lampa Doria capitano dell'armata de Genouesi era uenuto cō settanta galee fino all'Isola di Curzola, et d'ordine del Prīcipe dell'Illustrissima Signoria fatte che furono armate 90. galee con ogni pstezza nella città, fu fatto p il suo ualore gouernatore d'una M. Marco Polo: ilquale īsieme con l'altre, essēdo capitan generale il Clariss. M. Andrea Dandolo procuratore di S. Marco

cognominato

cognominato il Caluo, molto forte et valoroſo gentil'huomo, andò à trouar l'armata Genoueſe, con laqual cõbattendo il giorno di noſtra Donna di Settẽbre, & eſſendo rotta, (come è cõmune la ſorte del cõbattere) la noſtra armata, fu preſo. percio che hauẽdoſi voluto mettere auãti cõ la ſua galea nella prima bãda ad inueſtir l'armata nimica, & valoroſamente, et cõ grãde animo cõbattendo per la patria, & per la ſalute de ſuoi, non ſeguitato da gli altri, rimaſe ferito, & prigione col Dandolo. & incõtinente poſto in ferri, fu mãdato à Genoua. doue inteſo delle ſue rare qualità, & del marauiglioſo viaggio, ch'egli hauea fatto, cõcorſe tutta la città ꝑ vederlo, et ꝑ parlargli: nõ hauẽd[illegible]ogo di prigione, ma come cariſſimo amico & molto honorato gentil'huomo, et gli faceuano [illegible]ato honore & carezze, che non era mai hora del giorno, che da i piu nobili gẽtil'huomini di quella città nõ fuſſe viſitato, & preſentato d'ogni coſa nel viuere neceſſaria. Hor trouãdoſi in queſto ſtato M. Marco & vedẽdo il gran deſiderio ch'ogn'vn hauea d'intẽdere le coſe del paeſe del Cataio, & del gran Cane, eſſendo aſtretto ogni giorno di tornar à riferire cõ molta faticha, fu cõſigliato che le doueſſe mettere in ſcrittura. ꝑ ilqual effetto tenuto modo che fuſſe ſcritto qui à Venetia à ſuo padre, che doueſſe mãdargli le ſue ſcritture, & memoriali che hauea portati ſeco: et quelli hauuti, col mezzo d'vn gẽtil'huomo Genoueſe molto ſuo amico, che ſi dilettaua grãdemẽte di ſaꝑ le coſe del mõdo, et ogni giorno andaua à ſtar ſeco in prigione ꝑ molte hore, ſcriſſe ꝑ gratificarlo il preſente Libro in lingua latina, ſi come accoſtumano li Genoueſi in maggior parte fino hoggi di ſcriuere le loro facẽde; nõ poſſendo cõ la pẽna eſprimere la loro pronũcia naturale. quindi auẽne chel detto Libro fu dato fuori la prima volta da M. Marco in latino, delquale fatte che furono poi molte copie, & tradotto nella lingua noſtra volgare, tutta Italia in pochi meſi ne fu ripiena. tãto deſiderata et aſpettata da tutti era queſta hiſtoria. La prigionia di M. Marco, ꝑturbò grandemẽte gli animi di M. Maffio, & M. Nicolò ſuo padre: ꝑcio che hauẽdo eglino fin nel tẽpo del lor viaggio deliberato di maritarlo tantoſto che fuſſero giũti in Venetia, uedẽdoſi hora in queſto infelice ſtato, cõ tãto theſoro & ſenza heredi alcuni: & dubitãdo che la prigionia del p̃detto doueſſe durar molti anni: & quello che poteua auuenir peggio anchora, che non ui laſciaſſe la uita: ꝑche da molti era loro affermato, che grã numero de prigioni Venetiani erano ſtati in Genoua le decine d'anni, auãti che haueſſero potuto uſcire: Et uedẽdo di nõ poterlo ricuperar di prigione con alcuna cõditione di denari, come piu uolte haueuano ꝑ molte uie tentato, conſigliatiſi inſieme, deliberarono che M. Nicolò, anchor che fuſſe molto uecchio, ma però di cõpleſſione gagliarda, di nouo doueſſe pigliar moglie: et coſi maritatoſi, in termine d'anni quattro, hebbe tre figliuoli, nominati l'un Stefano, l'altro Maffio, et l'altro Giouanni. non paſſarono molti anni dapoi, che'l detto M. Marco ꝑ mezzo della molta gratia che egli haueua acquiſtata appreſſo i primi gentil'huomini, & tutta la città di Genoua, fu liberato & tratto di prigione. di doue ritornato à caſa, ritrouò che ſuo padre haueua in quel ſpatio di tẽpo hauuto tre figliuoli: ne ꝑ queſto ſi ꝑturbò punto, anzi (come ſauio et prudẽte,) conſentì anchor egli di pigliar moglie: il che fatto, nõ hebbe alcun figliuolo maſchio, ma due femine, una chiamata Moretta, & l'altra Fantina. Eſſendo poi morto ſuo padre, come à buono & pietoſo figliuolo cõuenia, fece fargli una molto honorata ſepoltura ꝑ la cõditione di quei tempi, che fu un caſſone grãde di pietra uiua, qual fino al giorno p̃ſente ſi uede ſotto il portico ch'è auãti la chieſa di S. Lorenzo di q̃ſta città, nel entrare da parte deſtra, cõ una inſcrittione tale, che denota quella eſſer la ſepoltura di M. Nicolò Polo della contrata di S. Gio. Chriſoſtomo. L'arma della ſua famiglia, è una sbarra in pendẽte con tre uccelli dentro. li colori della quale, ꝑ alcuni libri d'hiſtorie anti-

che, doue

che, doue si uedono colorite tutte l'armi de gentil'huomini di questa nobil città, sono il cãpo azurro, la sbarra d'argẽto, & li tre uccelli negri, che sono quella sorte d'uccelli, che qui uolgarmente si chiamano Pole, dette da latini gracculi. Quãto tẽpo ueramente durasse la descẽdẽtia di questa nobile et ualorosa famiglia, ritrouo che M. Andrea Polo da S. Felice hebbe tre figliuoli: il primo de quali fu M. Marco, il secõdo Maffio, il terzo Nicolò. questi due ultimi furono quelli, che andarono à Cõstãtinopoli prima, et poi al Cataio, come s'è ueduto. et essendo uenuto à morte M. Marco il primo, la moglie di M. Nicolò, ch'era rimasa grauida à casa, come ella partorì, p rinouar la memoria del morto, pose nome Marco al figliuolo che nacque, ch'è l'Autore di questo Libro. De fratelli del quale, che nacquero dapoi il secondo matrimonio di suo padre, cioè Stefano, Giouãni, et Maffio, nõ trouo che altri hauessero figliuoli se nõ Maffio, ch'hebbe cinq; figliuoli maschi, et una femina noiata Maria: laqual, mãcati che furono gli fratelli senza figliuoli, heredità del 1417 tutta la facoltà di suo padre, et fratelli: essendo honoratamente maritata in M. Azzo Triuisano della cõtrata di S. Stai di questa città: onde poi uẽne descẽdendo la felice et honorata stirpe del Clariss. M. Domenico Triuisano, Procurator di S. Marco, et ualoroso Capitano generale di mare di questa Repub. la cui uirtù, et singolar bontà, è rappresentata et accresciuta nella persona del Sereniss. Principe il Sig. Marc'Antonio Triuisano suo figliuolo. Questo è il corso di questa nobile famiglia da Cà Polo. qual durò infino all'anno di nostra salute 1417. nel qual tẽpo, morto Marco Polo ultimo, delli cinque figliuoli di Maffio che habbiamo detto di sopra, senza alcũ figliuolo, come porta la cõditione et riuolgimẽto delle cose humane, in tutto mãcò.

Et hauendo trouato due proemij auanti questo libro, che furono già cõposti in lingua Latina, l'uno p quel gentil'huomo di Genoua, molto amico del pdetto M. Marco, et che l'aiutò à scriuere, et cõporre latinamente il uiaggio mentre era in prigione, et l'altro p un frate Frãcesco Pipino Bolognese, dell'ordine de' Predicatori, che non essendoli peruenuto alle mani alcuna copia dell'essemplar latino, ne leggẽdosi all'hora questo uiaggio altro che tradotto in uolgare, lo ritornò di uolgare in latino del 1320. non ho uoluto lasciare di non rimettergli tutti due per maggior satisfattione et contentezza de Lettori; accio che uniti seruino piu abbondantemente in uece di pfatione del detto Libro. Ilquale, insieme con questi altri Eccell. scrittori della parte uerso Leuãte et Greco Tramontana fino sotto il nostro Polo, che habbiamo con non poca fatica cosi interi e fedeli in questo Secõdo volume fin'hora raccolti, anderà sotto l'honorato nome di V. Eccell. in quella maniera, che già gli habbiamo dedicato il primo delle cose dell'Africa et del paese del Prete Ianni, cõ li molti uiaggi dalla citta di Lisbona, et dal mar rosso à Calicut, et insino alle Molucche, doue nascono le specierie: et come poi le sarà parimẽte dedicato anco il Terzo, doue si cõterano le nauigationi al Mondo nuouo à gli antichi incognito, fatte dal Colombo con molti acquisti, accresciuti poi dal Cortese, dal Pizzarro, & da altri Capitani: & della cognitione della nuoua Francia, nelle dette Indie posta dalla parte di verso Maestro Tramõtana. il che ho determinato di fare, accio che dalla grandezza & splendore del nome suo glorioso, riceua questo Volume insieme con gli altri due, quella autorità & riputatione, che non gli puo dare la bassezza del mio debol ingegno. V. Eccell. adunque lo riceuerà cõ quella sincerità, ch'io anche glie l'offero: et difendendolo, quãto sarà in lei, insieme cõ l'altro fin hora dato in luce, dalle calunnie de maldicenti, farà che, si come io con molta fiducia et sicurtà l'ho dato in protettione al nome suo honorato, cosi anche egli sia già fatto sicuro col fauor di V. Eccellen. senza sospetto alcuno, insieme col primo, liberamente alle mani de gli huomini peruenga. Di Venetia, a sette di Luglio, M D LIII.

ESPOSITIONE
DI M. GIO. BATTISTA RAMVSIO

Sopra queste parole di M. Marco Polo

Nel tempo di Balduino Imperatore di Constantinopoli: doue allhora soleua stare vn Podestà di Venetia, per nome di Messer lo Dose, correndo gli anni del nostro Signore 1250.

COMINCIANDO Messer Marco Polo il suo viaggio dalle sopra dette parole; m'è parso nel principio di questo Libro cosa sommamente necessaria, & da non essere in modo alcuno pretermessa, anchor che molti historici n'habbino fatto diuersamente mentione, l'esporre quanto piu breuemente si potrà, à piu compiuta satisfatione de lettori, la cagione perche in Constantinopoli in que' tempi stesse un Podestà per nome del Doge di Venetia: massimamente ch[e] appartiene la cognitione di così illustre & gloriosa memoria, alla grandezza & eccell[e]ntia di questa veramente diuina Republica, dalle cui antiche scritture & memorie, in antichissimi libri & à que' tempi notate, di questa impresa di Constantinopoli, n'ho io sommariamente tratte quelle particolar cose, che qui sotto, si come io stimo, con molto contento de benigni lettori saranno descritte. E' adunque da sapere, che l'anno di nostra salute 1202 vennero in questa città di Venetia que' gran principi Francesi & Fiamenghi, veramente christianissimi, Baldouino conte di Fiandra & di Henaut, Henrico suo fratello, Luigi conte di Bles & di Chartres, & il conte Vgo di san Polo, con gran numero di Baroni & Signori, & Vescoui & Abbati, che haueano gli anni auanti preso il segno della Croce: & condussero seco numeroso essercito, ilquale fu ordinato per non dare incommodo alla città, che pigliasse gli alloggiamenti à san Nicolo sopra il lito del Mare, oue erano mandate dalla città le vettouaglie di giorno in giorno per il lor bisogno, & erane lor Capitano generale il Marchese Bonifacio di Monferrato, Terzo di questo nome: con proponimento d'andare à soccorrere a i Christiani nella terra Santa, oue pocho auanti per il Saladino Soldano di Egitto era stato tolto à Guidone di Lusignano il Regno di Hierusalem, & di tutta la Soria, il quale essi dopo quella famosa recuperatione di Gottofreddo Boglione, & di tanti Baroni, che fu d'intorno l'anno di nostra salute 1099. haueano posseduto ottanta otto anni continui. Et montarono l'ottauo giorno d'Ottobre l'istesso anno 1202. al porto di san Nicolo de Lio sull'armata, laquale l'anno auanti secondo l'ordine & conuentioni fatte con gli ambasciatori che essi haueuano mandati à Venetia, era loro stata apparecchiata da messer Rigo Dandolo, allhora serenissimo Principe di questa Republica: ilquale à così santa & Christiana impresa, com'era quella della ricuperatione di terra Santa, uolse andare in persona, come à buon & religioso Principe conueniua, anchor che fosse molto vecchio & cieco: ma prima con tutto il popolo, che in quella impresa l'hauea da seguitare, tolse l'insegna della Croce, nella chiesa di san Marco, auanti l'altare grande, con gran solennità, e con bellissime ceremonie, lasciando d'ordine della Republica Reniero suo figliuolo al gouerno della città. Hauẽdo la Republica in quel tempo perduta la città di Zara in Schiauonia, fu fatta conuentione con li Baroni che s'andasse prima à ricuperarla, laquale dopo lungo assedio dell'essercito, et dell'armata fu p̃sa il mese di Nouẽbre, & tolta dalle mani di Bela Re d'Vngheria, ilquale se n'era p auanti impatronito. sopragiunse poi il verno cõ grã freddo, che non li lasciò partire p andare al destinato viaggio di Soria, & allo acquisto di Hierusalemme: Et i[n] q̃sto mezo vẽnero à Zara, ambasciadori mãdati da Filippo Sueuo Re della Magna à Baroni, dicendo, che se voleuano hauer pietà d'Alessio suo Cognato, et figliuolo d'Isaac Angelo Imperatore di Cõstatinopoli, che s'era poco innanzi fuggito à

lui dalle crudelissime mani di suo zio Alessio il Tiranno, ilquale hauendo cauati gli occhi
ad Isaac suo fratello, & padre di costui, s'era fatto Signore, et s'hauea cō gran tradimento vsur
pato qllo Imperio di Costantinopoli, fariano loro gran partiti, si come haueano ampia facul-
ta dal loro Signore, & da lui. Ottennero finalmente gli ambasciadori, p i molti preghi fatti a
Baroni, & al Doge, & per la pieta c'hebbero del giouane, che tan'tosto che si potesse nauiga-
re, sarebbe p loro rimesso il giouanetto in stato con suo padre, & fu allhora molto solennemen
te promesso p gli ambasciadori, & giurato, che, se col padre lo rimetteuano nell'Imperio, egli
oltra che di subito rimetterebbe tutto'l stato alla obedientia della Chiesa Romana, dalla qua-
le era partito gia molto tempo, darebbe anchora dugento mila Marche d'argento alli Baroni,
con vettouaglia per tutto l'essercito, & dieci mila fanti à sue spese per questo santo seruigio,
per uno anno continuo: & di piu, s'obligaua à tener tutto il tempo della vita sua cinquecento
Cauallieri nella terra Santa à sue spese. Cōchiuso qsto partito, & solennemēte dall'vna & l'al
tra parte giurato, gli ambasciadori, si partirono, ritornando à Filippo nella Magna, & facen-
do sapere il tēpo, alquale era stato à punto determinato dalli Baroni & dal Doge, che'l gioua
netto douesse uenir à ritrouarli à Zara, per partirsi: che fù alquanti giorni dopo Pasqua. il-
quale giunto che fu, montati sull'armata, & imbarcate le gēti andarono al diritto verso Con-
stātinopoli, doue in pochi giorni giunti, & smōtati alla riua di Calcedonia, che è dall'altra par-
te del stretto all'incontro di Constantinopoli, ou'era allhora vn bellissimo palazzo dell'Im-
peratore Greco, & tratti e caualli fuori de gli vscieri, che hora si chiamano Palanderie, or-
dinarono i Baroni le lor battaglie in quel modo & forma à punto, come doueano di poi an-
dare all'assalto della città: & fatta sopra il lito una picciola scaramuccia col Megaduca del Ti-
ranno Alessio, & quello rotto & sconfitto, hauendo ancho mostrato dalla prora della galea
del doge Dandolo il giouanetto Alessio alli Greci della città, che in gran numero erano adu-
nati sopra le mura & sopra tutte le torri di Constantinopoli, per vedere se à lui s'hauessero vo-
luto arrendere, si rimbarcorono: & passato lo stretto, smontarono nella terra di Constantino-
poli, oue Alessio il Tiranno era venuto sopra la riua cō gran numero di Greci à piedi & à ca-
uallo per vietarli il smontare. Spauētatosi l'Imperatore da cosi grāde ardire di nemici, & aui-
litosi subito si ritirò, Et fu presa, da Francesi la torre di Pera, nella quale era tirata da Con-
stantinopoli vna molto forte catena che chiudeua il porto. posto l'assedio per loro dalla parte
di terra, & per Venetiani dalla parte di Mare con le loro naui et galee: ordinato l'assalto, in-
cominciarono quelli del Doge poste in ordināza le galee nel golfo di Pera à drizzare nell'ar-
mata mangani, & periere, & dare la battaglia (perche non era anchor trouata la maraui-
gliosa machina dell'artegliaria, ch'hoggidi si costuma nelle guerre) & batterono le mura del
la città molto gagliardamente: le quali dopo non lungo cōbattere & di non molti giorni fu-
rono prese quali p beneficio diuino, per ciò che essendo stata veduta da Greci la bandiera di
san Marco sopra vna delle torri della città, che da niun mai si seppe come ui fusse stata posta,
in tal maniera si smarrirono, che incontanente abbandonarono piu di vinticinque torri da
quella parte, & si fuggirono. lequali subito prese dal Doge, & postoli dentro la guardia de
Venetiani, fu mandata senza indugio la nouella alli Baroni, ch'erano nella parte di terra, i
quali inteso questo, raddopiarono l'assalto, & in molte parti assalirono le mura con le scale, &
cosi in breue spatio di tempo fu presa una parte della città, & messo il fuoco in molte case de
nemici. Allhora Alessio il Tiranno visto non potere resistere alle forze de nemici, cō nuouo
consiglio vscì fuori della città per tre porte, con tutto il suo sforzo, per assaltarli alla campa-
gna: i Baroni vista si gran moltitudine venirli incontro, hauendo raccolto & ordinato il lo-
ro essercito, talmente, che non poteuano esser offesi se non dauanti, si messeno in battaglia
per aspettare l'affronto animosamente: pareua, che ueramente tutta la campagna fusse coper-
ta di battaglie de nemici, lequali in ordinanza con saldo passo andauano alla uolta de Baroni:
& era cosa marauigliuiosa à vedere, che li Baroni, che nō haueuono piu che sei battaglie aspet
tassino l'assalto di cosi grande essercito: & gia tanto s'era fatto innanzi il Tiranno con le sue
genti, che facilmente da lontano si poteuano ferire. Quando questo vdì il Doge di Vene-
tia, fece incontinente imbarcare le sue genti, & abbandonare quelle torri, che egli haueua di
gia acquistate, dicendo, che uoleua andare à uiuere & morire co' Pellegrini: & cosi dismon-
tato in terra con tutte le sue genti, si vnì con l'essercito. Stettero continuamente le battaglie

de Pellegrini

de Pellegrini cõ tanto ordine & ardire à fronte de nemici, che i Greci mai nõ hebbono animo d'assaltargli: Quando il Tiranno vidde q̃sto, perduto d'animo, incominciò incontinente à far ritirare le sue genti, & ritornò nella città, oue tolta quella parte di gioie, & di thesoro, che seco pote portare, abbandonata la moglie & gli amici, & di tutti scordatosi, solamente alla propria salute intento, la notte seguente fuggi', & lasciò miserabilmente la città, & l'Imperio, hauendo otto anni, tre mesi, è dieci dì, (come vogliono alcuni) tiranneggiato. Et in quella hora à punto della fuga del Tiranno, fu tratto di prigione l'Imperatore cieco Isaac, & rimesso dal popolo nell'Imperio regalmente vestito, & portato da suoi con molto honore & magnificenza nel Palazzo di Blacherna. & benche allhora l'oscurità della notte à così gran facende apportasse grande impedimento, fu nondimeno per il desiderio grande ch'egli hauea d'abbracciare il figliuolo Alessio, mandatolo à chiamare nell'essercito, ordinando che fusse cõ gli altri Baroni condotto con molto honore nella città. i quali non consentendo à ciò, se prima da esso Imperatore Isaac il giorno seguente non fusse con solennità confermato quanto a Zara per il figliuolo & per gli ambasciatori di Filippo suo genero, à suo nome era stato promesso, mandarono fatto che fu il giorno chiaro, due Venetiani, & due Francesi per nome del Doge & delli Baroni all'Imperator à farsi confermare le conuentioni fatte col figliuolo, lequali confermate che furono da lui con giuramento & con lettere Imperiali, & suggellate con bolla d'oro, si come egli vsaua, montarono à cauallo i Baroni & accompagnarono il giouanetto nella città, dauanti il Padre, dalquale fu riceuuto con grandissima allegrezza, & alquanti mesi dapoi fu anchora con molta festa & grande honore secondo il costume loro, nel primo giorno d'Agosto coronato Imperatore dal patriarcha, nella chiesa di santa Sofia. Fatta che fu questa bella & pietosa operatione per li Baroni & il Doge, & rimesso il Padre col figliuolo in stato, uolendo eglino hormai partirsi per andare a loro destinato viaggio di Soria, percioche la lega loro fatta in Zara, non duraua se non fino à san Michele del mese di Settembre, fecero dire ad Isaac il vecchio & Alessio il giouanetto Imperatore, che approssimandosi il tempo della lor partita, volessero pagar loro le conuentioni, & quanto erano rimasi d'accordo a Zara: accioche passando il tempo, non perdessero così bel la occasione di fare la disegnata impresa. Alessio con molte benigne parole & prieghi usati per coprire le sue astutie & inganni, tanto seppe fare che prolungata la lor partita da san Michele, infino al mese di Marzo, & giurata di nuouo la lega infino à san Michele de l'anno seguente, promesse di pagare fra quel termine interamente tutto quel debito ch'egli hauea contratto con loro. Restarono per preghi d'Alessio li Baroni, accettando la scusa con ferma speranza, che si come l'haueuano essi benissimo seruito nel rimetterlo col Padre in stato, egli parimente osseruasse loro la fede promessa. non passò molto tempo, che Alessio, o fusse per il mal consiglio de suoi, o per altra cagione, gli mostrò apertamente molto perfido & disleale al Doge & alli Baroni, che gli erano stati tanto amoreuoli e cortesi dell'aiuto loro, & haueuangli fatto così grande, & releuato beneficio: & venne à tale, che un giorno ardi anchora negare quanto prima haueua loro promesso, ben che di ciò chiara fede apparisse per lettere Imperiali di suo Padre, sugellate con la bolla d'oro, ch'erano appresso al Doge di Venetia. di modo, che dopo l'hauerlo fatto piu & piu volte dimandare, che le conuentioni fussero loro osseruate, li Baroni furono astretti per honor loro finalmente, vedendosi in tal maniera beffati, à sfidarlo, con molta vergogna di lui, & dishonore dell'Imperio, & stringerlo al pagamẽto, con molte minaccie rompendogli guerra: laqual si comincio di nuouo molto forte & gagliarda, per la poca fede del giouanetto Imperatore. Et mentre che Cõstantinopoli vn'altra volta era da Francesi & da Venetiani assediato & dalla parte di terra, & dalla parte di mare, Alessio fu tradito da vn'altro chiamato Alessio il Duca, molto suo familiare, & benemerito, che, p hauer cõgiunte le ciglia, volgarmẽte era in un certo modo, & quasi p ischerno chiamato Marculfo, e una notte su la piu bell'hora del dormire, fu posto in vna oscura prigione, & pochi giorni di poi il sesto mese del suo Impio, occultamente strãgolato, nõ hauẽdo in lui opato il tossico, che prima gli hauea tre uolte fatto dar à bere nella prigione. Morto Alessio, & fattolo Imperialmẽte sepelire, come s'egli fusse naturalmẽte morto, prese Marculfo cõ l'aiuto de suoi seguaci l'Imperio & la signoria della città, facendosi tirãno cõ molto dolore de Greci, & passiõe del vecchio Isaac, ilquale vdito il miserabil caso del figliolo, morì icõtinẽte

 di cordo-

di cordoglio: i Baroni & il Doge inteso il grande tradimento, et cōtinuando gli assalti, batteano cō diuerse machine le mura & le torri senza fine giorno e notte: & radoppiata la guerra, facendosi fra l'una & l'altra parte molto grosse scaramuccie, fu in vna di qlle ualorosamēte acquistato da Baroni et da Venetiani lo stendardo Impiale del Tirāno, ma cō molto maggior allegrezza vn quadro, ou'era dipinta l'imagine della nr̄a Dōna, ilquale vsauano continuamente gl'Imperatori Greci portare seco nelle loro imprese: hauēdo in qllo riposta ogni lor speranza della salute & cōseruatione dell'Imperio. Questa imagine puenne ne i Venetiani & sopra tutte l'altre gran ricchezze & gioie che gli toccarono, fu tenuta carissima, & hoggidi è cō grā de riuerentia & deuotione seruata q nella chiesa di san Marco, & è qlla laquale si porta a processione al tēpo della guerra & della Peste, & per impetrare la pioggia & il sereno. finalmente due galee de Venetiani portate dal uento sotto le mura, e posta una scala dalla gabbia de loro arbori, vn Venetiano & vn Francese entrarono ad vna torre, e valorosamente posta la bandiera di san Marco, leuato il grido nell'armata, & in quell'istesso tēpo p Francesi dalla parte di terra, con molta forza rotta e presa una porta della città, fu preso Cōstantinopoli la seconda uolta, & sconfitto il tirāno Marculfo: ilquale incontinente fuggendo per la porta Oria dalla parte di Ponente, abbandonò la città, essendo stato nella sedia Imperiale nō piu che due mesi, & giorni. Entrati li Baroni, & alloggiati nella citta, dopo il sacco, che fu molto grande & ricco, ilquale, in esecutioni de i patti conchiusi d'accordo ne padiglioni auanti il dare l'assalto alla città, fu portato in tre gran chiese & quiui diuiso fra li Baroni & Venetiani egualmente, furno eletti dodici huomini che douessero creare l'Imperatore, sei Venetiani dalla parte del Doge, & sei dalla parte de Baroni, che furono quattro Vescoui Francesi, et due Baroni Lōbardi: i quali ridotti à far qsta elettione in vna ricca capella, che era nel palazzo, oue alloggiaua il Doge di Venetia, crearono Impatore dopo lungo cōtrasto di molte hore Baldouino il conte di Fiandra & di Hennault, nella maniera che s'erano p l'instrumēto fatto auāti il dare l'assalto alla città, conuenuti: che fu tale, che colui ilquale hauesse piu voti nelli dodici, s'intendesse essere Impatore: & caso che duoi hauessero tanto & tāti p ciascuno, si douesse allhora trare la sorte, et à chi ella toccasse, fusse Impatore, ilquale douesse signoreggiare una delle quattro parti del pdetto imperio di Cōstantinopoli, & hauere p l'habitatione sua i palazzi di Boccalione et di Blacherna nella città, ch'erano anticamente stata habitatione degl'Imperatori Greci: l'altre tre parti dell'imperio, fussero per vguale portione diuise fra i Venitiani & li baroni Francesi, ch'altramēte si faceano chiamare Pellegrini, con patto espresso, che dalla parte di coloro, onde non fusse stato creato l'Imperatore, li Chierici hauessero libertà di eleggere il Patriarca, et ordinare la chiesa di S. Sofia, et instituire li Canonici, cō reggere tutto'l stato Ecclesiastico: ilquale Patriarca di Constātinopoli, et di riuerentia et di ricchezza nō era allhora tra Greci punto inferiore al nostro Papa di Roma. i Venetiani creato c'hebbero Baldouino Imperatore, ch'era della parte Francese, et dato che fo titolo al Doge di Venetia di Despote (titolo allhora di grand'honore) elessero Thommaso Moresini per Patriarcha di Constantinopoli. et fu diuiso incontinente l'imperio in quattro parti, cosi come prima s'erano conuenuti: delle quali hauuta che n'hebbe una l'Imperatore Baldouino, l'altre tre furono diuise fra gli altri Baroni et il Doge di Venetia per vguale portione. onde poi il Doge di Venetia et suoi successori per molti anni continoi hebbero il titolo di dominatori della quarta et meza parte di tutto l'imperio della Romania. Bonifacio il Marchese di Monferrato, che non hauea potuto conseguire l'imperio, benche con ogni studio vi hauesse atteso, et fatto gran fortuna à Baldouino, li fece suo huomo ligio, et da lui in contracambio, et per segno d'amore fu creato Re di Salonichi: Et fra il tempo della incoronatione dell'Imperatore (che fu l'anno 1204. il mese di Maggio) sposò l'Imperatrice Maria sorella di Bela Re d'Vngaria, che p auanti era stata moglie del morto Imperator Isaac vecchio, et andò con le sue genti uerso il Regno di Salonichi. i Venetiani andarono al possesso et acquisto del loro imperio, che fu molte città della Thracia, et molte isole dell'Arcipelago, con buona parte della Morea, facendo vn'editto che cadauno Venetiano che armasse nauilij à sue spese, potesse andare à recuperare delle dette isole, qlle che volesse, eccetto Candia et Corfu, doue che Rabano dalle carcere Veronese, huomo letterato in que'tempi, che era venuto, per consigliero del Principe Dandolo, andò con licentia del Doge à pigliar l'isola di Negroponte: laqual alquanti anni dapoi, conoscendosi non

hauere

hauere forze bastanti à mantenerla, volontariamente cesse al Doge di Venetia: doue fu poi mandato continuamente per gouerno dell'Isola un gentilhuomo di Venetia p Baylo, fino che ella fu sotto l'Imperio di qlti signori. Morto il Principe Dandolo nell'assedio della città d'Andrinopoli, ch'era delle toccate in sorte nella diuisione dell'Imperio, ma da Greci che vi erano fuggiti, & quiui raccolti dopo le lor miserie, tenuta p nome di Ioanniza Re di Valachia & Bulgaria, & portato che fu à sepelire con honorate esequie in Costãtinopoli nella chiesa di santa Sofia, i Venetiani che si trouauano in Constantinopoli, hauendo veduto auanti la morte del Doge, il graue caso della presa dell'Imperatore Baldouino, che occorse come piu a basso si leggerà, & vedendosi priui & dell'Imperatore, & del Doge, ne hauendo allhora in Constantinopoli alcuno de suoi che fusse loro capo & gouerno in cosi aspra & difficil impresa, essendosi tutti insieme ridotti vn giorno, solennemente crearono l'anno, che allhora correua 1205. loro Podestà M. Marin Zeno, ilqual si ritrouaua in Constantinopoli, con ordine & deliberatione tale, che nell'auenire, qualunche Podestà o Rettore che'l Doge di Venetia di tempo in tempo mandasse col suo Consiglio, ouer ordinasse Podestà in Constantinopoli, si douesse accettare per Podestà & vero Rettore, & amministratore di quella parte della città & dell'Imperio, ch'era nella diuisione toccata in sorte à Venetiani: ilqual Podestà s'intendesse hauer ancho il titolo di dominatore della quarta & meza parte dell'Imperio di Romania, & portasse la calza di seta cremisina (insegna imperiale) come parimente portaua l'Imperator Francese, & hauea fin'allhora portata il Dandolo. Questo con li suoi Giudici, Consiglieri, & Camarlenghi & altri infiniti officiali et magistrati ch'appresso di lui honoratissimamente stauano, nel principio del suo reggimẽto confermò li feudi dell'Imperio à quelli che dal Doge Dãdolo n'erano stati inuestiti, cõ ordine che non potessero da loro essere alienati in altri ch'in Venetiani: & fece molt'altre prouisioni, à publico beneficio della natione, & del stato. Et dopo lui, mentre durarono gl'Imperatori Francesi in Constãtinopoli, successero, continuamẽte per diritto ordine altri Podestà mandati dalla Signoria di Venetia al gouerno di quella parte dell'Imperio, ch'era de Greci chiamata Despotato, si come n'hauea hauuto il titolo p auanti il Doge Dandolo. Dopo la morte di Baldouino Imperatore, ch'in vn conflitto era stato fatto prigione da i soldati di Ioanniza Re di Bulgaria & Valachia & poi morto: fu per li Baroni ch'erano in Cõstãtinopoli, eletto p suo successore Henrico suo fratello, che fino à quel giorno con titolo di Baylo dell'Imperio, hauea con molto valore & giudicio gouernato l'essercito. Egli tolta la corona dell'Imperio l'anno 1206. il vigesimo giorno d'Agosto in Constantinopoli nella chiesa di S. Sofia, solennemente datagli da Thomaso Moresini Patriarcha, qual'era tornato allhora da Roma, oue hauea impetrata da Papa Incentio terzo, la cõfermatione del suo Patriarchato, & di piu, era stato eletto Arciuescouo di Thebe, confermò à M. Marin Zeno cõ molto honore & amoreuolissime parole in presentia di Benedetto Cardinale di S. Susanna & Legato del Papa nella Romania, la quarta & meza parte dell'Imperio che gli era toccata in sorte, promettendogli aiuto & fauore p acquistare l'altre sue città tenute da Greci, & p conseruarle. Questo Imperatore Henrico dipoi prese per moglie Agnese figliuola del marchese Bonifacio di Monferrato, che era stato creato Re di Salonichi: laquale fu ancho lei il mese Febraro coronata Imperatrice, & fece ch'il Marchese suo socero, diuenne suo huomo ligio: ilqual abboccatosi con l'Imperator Henrico suo genero presso al fiume che corre sotto la città di Cipsella, & ottenuta la confermatione da lui, del Regno di Salonichi, nel ritorno suo al Regno, fu assalito da vna grande correria di Valachi & Cumani, & nel combattere grauemente ferito, nel 1207. mori.

L'Imperator Henrico dopo molta & lunga guerra fatta, hora con Theodoro Lascari, che con l'aiuto de Greci tiranneggiaua molte città dell'imperio nell'Asia, hora con Ioannizza Re di Valachia & Bulgaria, ilqual con grossissimo essercito de Bulgari & di Valachi gli veniua adosso, & tanto vicino che correua spesse uolte fino sopra le porte di Cõstantinopoli, facendo grandissimi danni, & menando via huomini & bestie in gran copia in Valachia, hauendo dieci anni retto l'imperio, mori senza figliuoli, in Salonichi, l'anno 1216. il mese di Giugno, & lasciò Violante sua sorella, herede dell'imperio. Questa, che si trouaua in Francia maritata in Pietro di Cortenay Conte d'Auxerre honorato Caualliero, vdita la morte dell'Imperatore Henrico suo fratello, venne col marito à Roma, doue da Papa

Honorio III. ambidue coronati Imperatori nella chiesa di san Gio. Laterano, nel 1217. il
mese d'Aprile con molto solenne triompho, incōtinente elessero duoi delli suoi baroni, & mā
dandogli à Constantinopoli, accioche solēnemente giurassero in nome loro à M. Rogiero
Permarino, & Marin Storlato, & Marin Zeno che si trouauano in Constātinopoli Legati
per el Doge Ziani, ch'era allhora Principe di Venetia, che p tutto il tempo dell'Imperio loro
gli saria osseruata buona & real compagnia, & mantenute tutte le conuentioni, & patti, or-
dinationi & honorificentie c'haueano li Venetiani insino à quel giorno hauute nella Roma-
nia, cosi con scritti, come senza scritti, fatte p il gia Conte Baldouino di Fiādra, Imperatore,
& dipoi p Henrico suo fratello & successore, con tutti li Rettori & Podestà di Constantino-
poli stati nel Despotato fino à quel tempo, p nome della Signoria et del Doge di Venetia.
Partitosi dipoi da Roma l'Imperatore cō la moglie Imperatrice, venne à Brādicio, doue mon
tato sopra le galee de Venetiani insieme col Cardinale Colonna datogli Legato dal Papa, an-
dò all'assedio di Durazzo, ch'essendo fino alla diuisione prima dell'Imperio, toccato in sor-
te à Venetiani & poi perso, desideraua per tante cortesie che le faceuano, in gratia loro pren-
derlo, & cōsegnarglielo, ma non gli successe: però che vn grād'huomo Greco, detto Theo-
doro Conneno duca di Albania vassallo di Theodoro Lascari, violentemente se n'era insi-
gnorito. Costui, mostrando con astutia greca di volersi riconciliare con Pietro Imperatore,
l'alloggiò nella città, facendo finta di dargliela, & volerlo di piu, per honorificentia accom-
pagnare fino à Constantinopoli nell'Imperio, dou'egli andaua col Legato per terra, hauendo
mandata l'Imperatrice per mare sopra le galere de Venetiani: & vn giorno desinādo à tauola
l'ammazzò, facendo prigione il Cardinale Colonna. Questa nuoua cosi all'improuiso et nō
aspettata, essendo intesa à Cōstantinopoli, turbò grandemente gli animi di tutti. ma ritrouan
dosi allhora M. Iacomo Tiepolo Podestà de Venetiani nella città & nel Imperio, con la sua
prudentia & buō cōsiglio operò si, che in poche hore acquietò tutto il tumulto nato p la mor
te dell'Imperatore. & vedendo che le cose de Francesi andauano ogni giorno declinando, &
che di Francia nō era mandato quel soccorso & aiuto, che ragioneuolmente si douea aspet-
tare, giudicò, che, p star in pace, & assicurare le cose della città, buona cosa era far tregua p al-
quanti anni col Soldano, & col Lascari, & cō gli altri Signori vicini che d'ogni parte faceuano
guerra cō l'Imperatore. il che fatto col cōsiglio delli suoi Giudici & Cōsiglieri, & di Conone
di Betuna Baron Frācese, ch'in luogo dell'Imperatore morto, essendo creato Baylo, gouerna-
ua la città nell'interregno, Roberto frà qsto mezo, il figliuolo di Pietro Imperatore, venuto di
Francia à Cōstātinopoli, morta la madre che (come vogliono alcuni) gouernò l'Imperio cer-
to tēpo, fu l'anno 1220. coronato Imperatore in luogo di Pietro suo padre, hauendogli volō-
tariamente Filippo suo fratello, alquale p essere il primogenito s'apparteneua l'Imperio, cessa
la corona. questo, vedendo li buoni portamenti che faceuano, & amoreuoli consigli nel gouer
no dell'Imperio che raccordauano cōtinuamēte li Podestà ch'erano mādati dalla Signoria di
Venetia, continuò à fare grandissime carezze & honori à M. Iacomo Tiepolo, che in quel
tempo che egli venne, ritrouò esser Podestà: & ordinò, ch'ogni facenda di qualunche sorte el
la si fosse, si consigliasse & trattasse prima con lui, che con i Consiglieri dell'Imperio: & in
ogni deliberatione che si faceua, seguendo il costume de gli altri Imperarori suoi precessori,
voleua sempre il cōsiglio del Podestà di Venetia, & ne gli scritti suoi nominaua, come hauea
no fatto suo padre & zij, qualunche volta gli occorreua farne mentione, il Doge di Vene-
tia suo carissimo amico & collega dell'Imperio: & ho letto io la copia del Priuilegio del prefa
to Roberto Imperatore, che fece à Venetiani in Selimbria il ventesimo giorno di Febraro,
l'anno quarto del suo Imperio. che fu del 1224. all'istesso tempo di M. Iacomo Tiepolo Pode
stà di Cōstantinopoli, nel qual egli cōferma, cosi ricercato p lettere da M. Pietro Ziani Doge
di Venetia, tutte qlle altre parti, che li suoi Podestà haueano nuouamente acquistate dell'Im-
perio della Romania, oltra le prime: & vuole, ch'egli e li successori suoi habbino le medesi-
me giurisdittioni & auttorità nelle pdette parti di nuouo acqstate dell'Imperio, *si come noi hab
biamo nelle cinque*, per dire le sue pprie & formale parole: p ciò che gia le parti de primi Ba-
roni che l'acquistarono, erano per la morte loro, in gran parte peruenute nell'Imperatore: &
qste carezze & fauori non gia senza causa il predetto Imperatore faceua à Venetiani: per
ciò che sapendo che le forze sue erano molto indebolite nella Grecia, & ch'altroue non po-

teua

teua hauere ne piu presto, ne maggior aiuto che da essi, sopra le spalle de quali allhora gran
parte di tutto quell'Imperio si riposaua, gli hauea in molto honore & riuerentia. M. Iaco-
mo Thiepolo Podestà fece in questo tempo tregua per cinque anni con Theodoro Lascari,
ilquale per conto di sua moglie, figliuola d'Alessio il fratricida, era stato da Greci coronato
Imperatore poco dapoi la presa di Constantinopoli, & hauea continuamente signoreggiata
quella parte dell'Asia all'incontro di Constantinopoli, che hora si chiama la Natolia: Et con-
uenne con lui con solenne giuramento molte cose, che dapoi apportarono grande vtile & ho-
nore insieme alla natione Venetiana, & al Despotato della Romania: ma fra l'altre, Ch'ei Ve
netiani & mercanti di Venetia, sicuramente & senz'alcuno impedimento o danno potessero
fare le loro mercãtie, & negociare nelle terre del Lascari: essendo sempre liberi così per mare
come per terra: & con patto di poter ancho fare qualunche sorte di mercantie loro piacesse
nella sudetta terra senza pagare alcuna grauezza o il comerchio, ch'era una sorte di gabella,
che allhora & hoggi anchora si costuma pagare in Constantinopoli, & in Soria, et in ogn'al
tro luogo soggetto all'Imperio del Turco, da tutti egualmente, & da Turchi istessi: laquale
gabella però del comerchio era pagata da q̃lli del Lascari così in Cõstantinopoli come in qua
lunche altro luogo de Venetiani nella Romania: Et s'alcuna naue Venetiana o de loro sud-
diti pericolasse nelle terre à lui soggette, la robba fusse resa loro interamente. Appresso, che se
alcuno Venetiano o mercante suddito, morendo nel stato suo hauesse fatto testamento, tut-
to l'hauer suo fusse realmente reso à gli heredi: Et caso che ei fosse morto senza testamento,
ne hauesse hauuto appresso di se alcuno de suoi, al tẽpo della sua morte, la robba sua douesse
esser cõseruata salua appresso il Sig. della città, nellaquale egli fusse morto, infin che apparis-
se colui à chi ragioneuolmente aspettasse: con solenne giuramento & particolar promessa
che, ne il Lascari nel suo Imperio, ne il Doge di Venetia nel suo Despotato nella Roma-
nia, hauessero facultà di far battere ad un istesso modo Yperperi, ne Manulati (il Manula-
to, era una sorte di moneta di molta riputatione appresso i Greci, chiamata da questo nome, p
conto di Manoel Imperator di Constantinopoli, che ne fu l'autore) ne alcun'altra sorte di mo-
neta, che si assomigliasse l'una à l'altra, ma ciascuno diuersamente battesse la sua: ne potesse il
Lascari à modo alcuno mandare sue naui ò altri legni, alla città di Constantinopoli, ne fare
soldati sopra il Despotato de Venetiani durãte la tregua senza licentia del Doge di Venetia.
Questo è quello M. Iacomo Tiepolo che per il suo valore ascese poi al Principato de questa
Republica, & fece raccore & ordinare tutti li Statuti di Venetia riducendoli in un volu-
me, ne' quali si vede anchora dichiarato l'ordine che in quel tẽpo che signoreggiauano Con-
stantinopoli, s'osseruaua in questa città circa li testamenti de Venetiani che qui erano portati
da Constantinopoli, fatti per modo di Breuiario, che non se gli hauesse à prestar fede, se non
erano sottoscritti dal Podestà de Venetiani o suo sustituto, o almeno da vno de' Conseglieri
mandati di qui dalla Signoria. Theodoro Lascari dapoi fatta tregua col Tiepolo, desideran
do fare anche parentado coll'Imperator Roberto, per fermar meglio le cose sue, tentò di dar
gli per moglie Eudocia sua figliuola: ma essendogli vietato per il suo patriarcha, che non
volse acconsentirui, come che il far parentado con Latini fusse quasi contro gl'instituiti loro,
non gli riusci il pensiero: onde egli volendo pur fornire questo suo desiderio, & tentate mol-
te altre strade senza effetto, alla fine pieno di sdegno si morì, lasciando l'Imperio à Giouanni
Vatazo suo genero, ch'altrimente era chiamato il Duca, marito di Irene sua figliuola, per non
esser il figliuolo che gli era nato nel secõdo matrimonio della moglie Armena, anchora in età
matura, & atto al gouerno: ne uiuendo allhora alcuno di que' due figliuoli c'hebbe della pri-
ma moglie Anna figliuola del Tirãno Alessio di Constantinopoli. Era Theodoro di età vi-
cino à cinquanta anni, quando morì, hauendo regnato intorno à diciotto anni: & (per quel-
lo ch'io ho letto in una historia Greca di que' tempi non anchora publicata) di picciola statu-
ra, di color bruno, con la barba lunga, diuisa in due parti nella summità: quasi guercio d'un
occhio, molto animoso, & pronto nel cõbattere: ma huomo che dall'ira & dalla lussuria dif-
ficilmẽte si potea astenere: nel resto liberalissimo Signore, & tãto magnifico, che volea spesse
volte quelli à quali pur una uolta alcuna cosa donaua, incontinente far ricchi. nelle guerre
specialmente fatte contro Latini & Persiani, fu assai sfortunato. hebbe il suo corpo sepoltu-
ra, dou'erano l'ossa d'Anna sua prima moglie, nel monasterio del Iacinto nella città di Nicea
in Bitinia,

in Bitinia. Alla fine, Roberto Imperatore di Constantinopoli (per ritornar a lui) come alle volte auiene à i giouani, innamoratosi imprudentemente d'vna bellissima giouane Greca, di nobil sangue & ricca, anchor che sapesse che dalla madre era stata promessa ad vn Borgognone de primi Capitani del suo essercito, senz'alcun rispetto, & con grande insolentia tolta la menò à casa. Laquale ingiuria non potendo il Borgognone sostenere, pieno d'ira & di furore (non essendo l'Imperatore in Constantinopoli) con molti suoi seguaci entrò una notte in Palazzo, & rotte le porte, presa la giouane & la madre, a quella tagliò il naso & l'orecchie: & la madre, come quella che era stata cagione della rapina della figliuola, fece affegar in mare. Questo mis[illegible] perturbò tanto l'Imperatore, che pieno di sdegno & di cordoglio, per lo [illegible] dal Capitano, raccomandato c'hebbe l'Imperio a M. Marin Mi[illegible] ch'era [illegible] Podestà de Venetiani, come quello che faceua pēsiero di nō ve[illegible] Constantinopoli [illegible] partì disperato., & venne in Italia, doue ito a Roma per [illegible] col Papa [illegible] sua miseria, & [illegible] che gliera auenuta, stato che fu al[illegible] tempo appresso sua Santità, & amoreuolmente da lei raccōsolato, fu consigliato a ri[illegible] à Cōstantinopoli nel qual viaggio grauemēte ammalato, nella Morea morì, lasciando l'Imperio à suo fratello Baldouino per l'età non anchor atto à gouernar l'Imperio, ilquale es[illegible] poi giunto all'età matura, morto Giouānni Conte di Brena, Re di Hierusalemme, [illegible] che hauendogli dopo la morte di Roberto suo fratello data la sua figliuola Martha per moglie, & col consiglio de primi Baroni del gouerno dell'Imperio gouernato, & molto valorosamente dall'impeto del Vatazzo difeso alquanti anni lo stato, fu coronato Imperatore di Constantinopoli: & è quello, del quale M. Marco Polo nel principio del suo libro scriuendo, dice, *Nel tempo di Balduin Imperatore di Constantinopoli, doue allhora soleua stare un Podestà di Venetia per nome di M. lo Dose, correndo gli anni di nostro Signore. 1250. &c.*

Di qui auenne, che, volēdo egli al tempo che cōpose & scrisse questo libro in Genoua, che fu del 1298. notificar particolarmente, et descriuere il tēpo apunto, nel quale suo Padre & zio s'erano ritrouati in Constantinopoli, che fu l'anno 1250. nel principato di M. Marin Moresini Doge di Venetia, giudicò lui cosa molto degna & lodeuole, anchor che in quel tempo gran parte della portione del stato di Venetiani nella Romania fosse gia pduta con la signoria de Francesi in Grecia, in cominciar con la memoria di q̄sto tempo à descriuer il suo viaggio, per dimostrare l'honorificentia & grandezza, in che per auanti era stata la sua patria: per ciò che allhora ch'egli dimoraua prigione in Genoua, erano gia nel spacio di que' quaranta otto anni stati scacciati li Francesi dal Vatazzo col sopradetto Baldouino Imperatore che lui nomina: & per mezo di Michel Paleologo gli Greci ritornati nel lor primo imperio di Constantinopoli. Della quale impresa come rara & illustre, io ne ho in q̄sto luogo parendo mi fare molto al proposito nostro, così breuemente (toccando però alcune cose necessarie da sapere) voluto far mentione, accioche à quelli Lettori che non haueranno alcuna cognitione, o almen poca delle cose di que' tempi, ne saperanno lo stato nel quale allhora quelli Signori si ritrouauano, non paia cosa fabulosa il leggere, che gia trecento anni questa Republica habbia tenuto per così lungo spatio di tempo Podestà in Constantinopoli, si com'ella fece, & sia con molto beneficio della Christianità stata tanti anni patrona d'vna parte di quella così bella & gloriosa città, & di quel tanto marauiglioso Imperio, che hora per le molte discordie longamente state frà principi Christiani, si truoua soggetto a gl'infideli.

MA CHI hauerà piacere d'intendere particolarmente, & con piu diritto & continuato ordine il filo di tutta questa historia, ch'io di sopra non hò raccontato ne è sino hora stata scritta da alcuno, incominciando specialmēte dal principio che Theobaldo conte di Campagna e di Bria, & Luis conte di Bles con Baldouino & gl'altri baroni l'anno 1200. presero la cruciata nella Fiandra, & fatto il loro Parlamento in una città di Campagna, mandarono l'anno seguente sei honorati baroni loro ambasciatori al Doge Dandolo a Venetia, cō lettere di credenza & molti partiti a dimandare nauilij & vn'armata, p passare in [illegible] essercito di trent'otto in quaranta mila psone che haueano raccolto, & andare alla [illegible] di terra Santa, leggerà l'historia di Paolo mio figliuolo, laquale egli Latin[illegible] scriue d'ordine dell'illustrissimo & Eccellentissimo Consiglio di Dieci di q̄sta Republica. ilquale, accioche la memoria di tanto illustre & gloriosa impresa non sia molto piu dalla longhezza del

tempo

tempo fatta oſcura di quello che ella è ſtata fin hora, gli hà con la ſua ſolita liberalità & magnificenza dato carico, che ne debba far vn copioſo volume: raccogliendo tutte quelle coſe che ſi truouano ſcritte, parte ne memoriali & ſcritture autētiche, portate in que'tēpi con molte gioie & theſori dell'acquiſto di Conſtātinopoli in q̄ſta città, da gli altri hiſtorici che ne hāno parlato pretermeſſe, & parte ne Cōmentari ſcritti à penna, ritrouati à noſtri tempi, che mai il Sabellico ne alcun'altro ſcrittore hà veduti, d'un grande gentil'huomo Frāceſe di molta auttorità & maneggio, ilquale ritrouandoſi ſempre preſente col conte Baldouino di Fiandra & Hērico ſuo fratello in q̄ſta impreſa, la volſe allhora, come colui che la maneggiò & della quale n'era beniſſimo inſtrutto nella lingua Franceſe con molte belle particolarità, & con ogni diligentia deſcriuere. queſto libro già alquanti anni il clariſſimo M. Franceſco Contarino il Procuratore di ſan Marco, eſſendo ambaſciator in Fiandra à Carlo V. Imperatore l'anno 1541. & hauendolo à caſo in vna libraria d'vn monaſtero trouato, portò ſeco in queſta città: non volendo patire che coſi bella hiſtoria, tanto diligentemente & con tanto honore della ſua patria per vn huomo Franceſe deſcritta, che altroue nō ſi trouaua, rimaneſſe perpetuamente naſcoſta in vn ſolo libro ſcritto à penna, dentro una libraria della Fiandra. Hor in queſte hiſtorie di mio figliuolo ſi leggeranno le mutationi, & i riuolgimenti di quelle Signorie, con la morte, creationi, & prigionie di tanti Imperatori & tiranni ch'erano à quel tempo in molte parti della Grecia & dell'Aſia, con la turbulentia del ſtato loro, & finalmēte la perdita di tutto q̄llo Imperio, che peruenne ne i Latini. Il dominio de Venetiani nella Romania, cō ſuoi priuilegij & honoratiſſime giuriſdittioni, & co' nomi di ciaſcheduna città, luogo, caſtello, o caſale, che coſi nella Thracia, come nella Morea & nel Peloponeſo le toccarono in ſorte nella diuiſione dell'imperio fatta da partitori: & dell'Iſole dell'Arcipelago, & de Signori che l'occuparono, à chi furono tolte. La portione dell'imperio venuto in ſorte à Baroni Franceſi, ch'altrimente ſi chiamauano Pellegrini, & quella del medeſimo Imperatore Balduino & Henrico fratelli incoronati Imperatori l'un dopo l'altro, con lor nozze & parentadi dopo l'acquiſto dell'imperio fatti. La creatione del Marcheſe di Monferrato in Re di Salonichi, & l'imperio ſuo, col maritaggio nella ſorella del Re d'Vngaria. La morte di Balduino primo Imperatore de Latini, alquale dopo preſo da Valachi & Bulgari, il primo anno del ſuo Imperio in vn conflitto, & tenuto molti meſi prigione, fu tagliata la teſta, & portata à Ioannizza lor Re in Ternouiza. ilquale fattala nettare, è trattone glinteriori, adornata in forma di vaſo cō molto oro intorno, la facea adoperare ꝑ bere in vece d'una tazza. Si leggerà, il valor & la morte del Principe Dandolo nell'aſſedio d'Andrinopoli, oue guidaua l'eſſercito dopo la perdita dell'Imperatore: il modo con che fu primieramente inſtituito il Podeſtà che tāti anni tēne q̄ſta Republica in Cōſtantinopoli, delqual parla M. Marco Polo nel principio del ſuo viaggio, cō tutti e nomi de magiſtrati Venetiani che ſoleuano ſedere in quella citta, & nell'Imperio. Le gioie, i theſori, le colonne, i marmi, che uennero di que paeſi & della Grecia mentre che ſignoreggiorno i Venetiani. come furno da Conſtantinopoli portati que' quattro belliſſimi caualli di metallo, di mirabil arteficio, che Coſtantino Imperatore tolti dall'Arco di Nerone, ch'egli hauea di prima tolti dall'Arco d'Auguſto, portò da Roma à Conſtantinopoli: & c'hora ſi veggono nel corridore della Chieſa di ſan Marco, ſopra la piazza: da tutto'l mondo ſempre riguardati cō ſomma marauiglia. Le molte reliquie d'infiniti huomini ſanti & beati, di che ſon piene tutte le chieſe & monaſteri di q̄ſta città, & l'iſteſſa chieſa di ſan Marco. Con le longhe guerre, che parte Bonifacio Re de Salonichi fece cōtro Leon Scrugo tiranno del Peloponeſo, che difendendoſi cō molte aſtutie, teneua Corātho & Napoli di Romania, dando di molto trauaglio à Latini: & parte, che'l Podeſta de Venetiani inſieme con Franceſi & l'Imperator Henrico, confederati con Theodoro Brana greco (che ſolo del rimanente de Greci teneua lega con Frāceſi, per hauer per moglie Anna figliuola di Lodouico ſeſto Re di Francia, padre di Philippo il pietoſo, laquale era ſtata auanti la preſa di Conſtantinopoli nel primo maritaggio moglie d'Aleſſio figliuolo di Manoel Imperatore) fecero in diuerſi tempi nella Turchia prima con Theodoro Laſcari, ilquale per conto della prima moglie greca pretēdeua ragione ſull'Imperio, & ſignoreggiaua gran parte di q̄l paeſe, facendo molti danni à Venetiani & a Franceſi oltra lo ſtretto, Et poi contra Ioannizza Re di Valachia & Bulgaria nella Tracia: ilquale nemico ꝑ ragione hereditaria, inſino dal tempo

di Pietro

di Pietro & Asane suoi fratelli del nome Greco & Latino, hauea destrutta Napoli di Thracia, Panedò, Heraclea. Tzurolo, hora Chiorlich, & molt'altre città del loro stato insin à cãto Constantinopoli, che finalmente dopo l'hauere molti anni guerreggiato con loro, si morì di mal di punta appresso Salonichi: essendogli paruto vna notte in sogno nel mezo del dormire vederli da vn soldato passare il costato con vna lancia: che fu detto allhora esser il significato della qualità della morte, che diuinamente doueua essergli mandata.

MA hauendo sufficientemente, & forse piu che à bastanza, con tanta digressione & cosi lõga diceria dimostrato quello ch'io da prima haueuo tolto à narrare del principio del Libro di questo scrittore, mettendo qui fine, mi volgerò ad esporre alcuni pochi luoghi sparsi ne' libri de M. Marco Polo, i quali per maggior intelligentia de benigni Lettori, alcuna dichiaratione richieggono.

Dichiaratione d'alcuni luoghi ne libri di M. Marco Polo con l'Historia del Rheubarbaro.

LA cagione perche M. Marco Polo, nel primo Capitolo del suo primo Libro, incominciasse à scriuere il suo viaggio dall'Armenia minore, fu questa, che partendosi egli di Acre ou'era Legato Theobaldo de Visconti, che fu poi Papa Gregorio X. andò per mare al porto della Ghiazzia, ch'è nell'Armenia minore, & fu questo il primo luogo, doue smõtasse per andare con suo padre & con suo zio al gran Cane: & allhora le due Armenie, cioè minore & maggiore, erano sotto vn Principe christiano, qual veniua col suo stato fino sopra il mare della Soria, & era tributario de' Tartari: però lo descrisse secondo che li fu riferto da persone idiote. ne bisogna che qui el lettore ricerchi da questo scrittore q̃lla diligentia & modo di scriuere che vsano Strabone, Tolomeo, & altri simili, per ciò che quella età era molto rozza, & non s'era anchora introdotto ne gli huomini quella politezza di lettere, & eleganza di stile, & modo di descriuere la Comosgrafia che hora s'vsa: aggiunto ancho che in quelli tẽpi, per le continue guerre state lungamente de Tartari, che occuparono tutto il Leuante, si come fecero i Gotti il Ponente, li termini antichi delle prouincie erano tanto confusi, & in maniera cãbiati li nomi, & mescolata l'una con l'altra prouincia, che quantunche egli hauesse voluto vsare maggiore diligentia, non ci hauerebbe per ciò potuto dare miglior cognitione di quella che egli hà fatto: & questa mutatione de nomi fu causa che quello che possedeua questo Re Christiano d'Armenia, secõdo che dice il principe Ismael, si chiamaua allhora il regno de Romei, cioè Greci: & fino sopra il sino Issico, ch'è il golfo della Ghiazzia, giugneuano i suoi cõfini: de quali informandosi M. Marco intese, come nel secondo capitolo scriue, che dalla parte di verso mezo di, vi è la terra Santa: da Tramontana, i Turcomani, c'hora li chiaman Caramani: da Greco Leuante, Caysaria, & Seuasta: verso Ponente, il mare Mediterraneo. Et come nel terzo capitolo dice, le due città insieme col Cogno erano nella Turcomania, le quali sono poste da Tolomeo nella Cilicia, & le chiama M. Marco Caysaria, & Seuaste, cioè Cæsarea & Augusta. & Iconium il Cogno, nella Licaonia. & dicendo Turcomani nome moderno posto da Tartari, hauendo io voluto vedere quello che ne parla Ismael nella sua geographia, m'è parso douerlo qui includere, ilquale descriuendo il lito del mare di Soria, & cominciando dalla città di Seleucia, che al suo tempo si chiamaua Suidia, dice in questo modo. che'l principia à uoltar il suo corso uerso Ponente fino che'l passa i cõfini del regno di Musulmani, cioè Turchi (perche al tẽpo d'Ismael tutta l'Asia minore era de Christiani) et tirato vn poco di tratto verso Tramontana, và alle porte di Scãderona, che son le porte dell'Amano appresso Alessandretta: qui è il cõfine fra Musulmani & Aramani, cioè della Cilicia. et poi và alle porte della Ghiazza, oue è il porto della regione d'Araman, cioè Cilicia. & voltãdosi il lito verso Ponẽte Tramontana, scorre fino alla città di Tarso. laqual è in lõgitudine cinquãt' otto gradi, & in latitudine trentasette e mezo, & tirando pur in Ponente, passa i confini di Araman fino in Coruch, che si chiama dall'interprete d'Ismael, Corycium antrum: qual passato, vi è la region de popoli della Turcomania, che sono discesi da Caraman Turcoman,

&in

& in quella regione, vi è il monte Caraman, che'l detto interprete chiama monte Tauro: doue dice Ismael che al suo tempo habitaua la moltitudine di Turcomani, il signor de'quali si chiamaua Auad Caraman. & questo monte s'estende dalli confini della città di Tarso, fino al Regno de Lascari, che vuol dir all'Imperio di Cõstantinopoli. q̃sto è quel Theodoro LASCARI c'hebbe p moglie Anna una delle figliuole di quello Alessio che cauò gli occhi al fratello Isaac Imperatore, & si fece tiranno di Constantinopoli, come è detto di sopra, & per tal ragione signoreggiando i Venetiani & Fancesi la città di Constantinopoli, & gran parte dell'Imperio della Romania, lui tiranneggiãua molte città alla marina & fra terra, in quella parte dell'Asia ch'è verso il mar maggiore & la Propontide, all'incontro di Constantinopoli, laqual hoggidi si chiama la Natolia, ouero la Turchia. Da queste parole si vede (Come dice M. Marco) che questi tal popoli Turcomani, habitauano sopra le montagne, & luoghi inaccessibili, come è il monte Tauro, & il monte Amano.

DARZIZI, nel cap. quarto del primo libro, hora è chiamata Bargis. Paipurth, Carpurt.

DEL monte altissimo, di che nell'istesso capitolo si parla, oue si fermò l'arca di Noe dapoi il diluuio, dicono alcuni scrittori, questo essere quello doue sono i monti Gordiei, quali Strabone vuole che siano vna parte del monte Tauro.

LA prouincia della Zorzania, al quinto capitolo, è quella che appresso Strabone, Plinio & Tolomeo detta Hiberia, fù da questo nome chiamata, per memoria del valoroso & glorioso martire san Zorzi che iui predicò la fede del nostro Signor Iesu Christo: per ilche è ancho in grandissima veneratione appresso tutti que'popoli.

DEL mar Abbacù, ouer Hircano, o Caspio, di che si parla in q̃sto istesso capitolo, dirò breuemente quello che ne ho trouato in diuersi auttori si antichi, come moderni, anchor che si comprenda che poco ne sappino, & che M. Marco istesso ne tocchi vn poco: & questo è, che tutti mettono terra incognita sopra q̃llo alla volta di Tramontana, doue dicono essere la regione detta Turquestan da Ismael, & da M. Marco la grã Turchia: di uerso mezo dì, vi sono due città famose per li suoi porti, l'una Derbent, cioè la porta di ferro, ouer porte Caspie, & l'altra Abbacù, che dette il nome al mare, qual al tempo di Augusto Cesare non si sapeua che'l fusse serrato di sopra, come al presente si sa, ch'è come un lago, ma pensauasi che'l fusse un braccio del mare Oceano, che dalla parte di Tramontana entrasse in quello, come recita Strabone dicendo, che Pompeo nella guerra contra Mithridate n'haueua scoperto gran parte. Ismael parlando di quello, dice: Questo mare è salso, ne v'entra in quello l'Oceano, ma è del tutto separato, & quasi come rotondo, & s'estende in lunghezza per ottocento miglia, & per larghezza seicento, & che la sua rotundità è forma ouale, anchor che altri vogliono che la sia triangulare, & chiamasi con tre nomi, cioè el Cunzar, Giorgian, Terbestan. La sua parte di uerso Ponente sono gradi 66 di longitudine, & 41 di latitudine. appresso la porta di ferro, andando verso mezo dì, per 153 miglia, ui sono le bocche del fiume El cur, che si chiama Cyro appresso Tolomeo. andando verso Sirocco si troua la città di Mogan della prouincia di Ardiul. ma à l'ultima volta di mezo dì, passati 231 miglia, si troua la region del Terbestan. & in quel lito vi sono le prouincie d'Elgil & Deilun. poi voltatosi verso Leuante, si uiene alla città di Abseron, laqual è in longitudine gradi 79.45. & in latitudine 37.20. & scorre uerso Leuante fino à 80 gradi di longitudine, & 40 di latitudine, & andando auanti fino à gradi 50 di latitudine & 79 di longitudine si uolta uerso Tramontana doue sono le prouincie del Turquestan, & il monte Sehacuat. & in questo progresso, il fiume Elatach per essere il maggiore di tutti quelli che sono in quelle regioni, scarica in mare le sue acque, con molte bocche, & fa grandissimi canneti & paludi: & gli habitanti vicini che iui nauicano, referiscono che, come l'acque del detto giungono in mare, l'acque salse & chiare diuengono di varij colori, & si nauica molti giorni sempre trouando l'acqua dolce. laqual cosa conferma Plinio dicendo, che essendo Pompeo nella istessa guerra contra Mithridate, li fo affermato, che alcune parti del detto mare erano dolci, per la gran moltitudine de fiumi, che correno in quello, questo fiume Elatah è quello che Tolomeo chiama Rhà, & li volgari Herdil, ouer Volga.

Grandezza del mare Caspio.

DEL miracolo de pesci, che dice nel quinto capitolo M. Marco Polo, che si pigliano per li quarãta giorni della quadragesima nel lago di Geluchalat, doue è il monasterio di san Leonardo

nardo, dico che'l prefato Abylfada ISMAEL fà mentione di q̃sto istesso lago, & lo chiama Argis, & lo mette nelli confini di tre prouincie, cioè Armenia, Assiria, et Media, sopra le ripe del quale vi sono q̃ste città, Calat, che si deue credere che li desse il nome, secõdo che lo chiama M. Marco, & poi Argis, Van, & Vastan. & dice, che si pesca p 40. giorni nella primauera una sola sorte di pesce detto Tarichio, quale si secca all'aere dal vẽto, et si porta poi p grã mercantia per tutte le regioni vicine: & dapoi per tutto l'anno piu non si vede. in conformita dellequali parole leggesi scritto in alcuni cõmentari non anchor stãpati, d'vn huomo Frãcese molto dotto nominato M. Pietro Gyllio d'Alby, che mi fur mostrati alli mesi passati, qual del 1547 si trouò nel cãpo del gran Turco Solyman Otthoman, quando egli andò cõtra Siac Tecmes il Sophi, & vidde q̃sto istesso lago, quale dice credere che sia quello che da Strabone uien detto Martiana palus, ne quali esso M. Pietro scriue che per 40. giorni solamente della primauera, pigliano di detto pesce in tanta quantità, che seccato ne cargano i carri per mandare nelli paesi circonuicini, per essere bonissimo, & molto desiderato da ogn'uno: passati li detti 40. giorni, piu non si vede. Che veramente al tempo di M. Marco Polo sopra detto lago vi fusse un monastero de monachi di san Leonardo, è cosa credibile & molto verisimile, per che gli habitatori erano allhora tutti Armeni, cioe Christiani. Questo lago di Argis, secondo Ismael, è in gradi 67. 5. di longitudine 38. 30. di latitudine, secondo altri poi, 66. 20. 40. & 8. ouero 68. 5. di longitudine. 40. 35. di latitudine.

DELL'ANDANICO di che parla M. Marco nel capitolo 19. del primo libro, quando dice, che, nella città di Cobinam doue si fanno i specchi d'azzale finissimo, molto belli & grandi, vi è assai Andanico, è da sapere che hauendone io per mezo di M. Michele Mambrè interprete di questa Illustrissima Signoria nella lingua Turca, dimandato molte volte à molti Persiani venuti qui in Venetia, in diuersi tempi con loro mercantie, m'hanno detto tutti in conformità, Andanico essere vna sorte di ferro, ouer azzale tanto eccellente & precioso, & stato sempre di tanta stima in tutte quelle parti, che quando vno alli tempi antichi poteua hauere vn specchio, ouero vna spada di Andanico, si teneua non piu come una spada, ò come vn specchio, ma come molto cara gioia.

NEL capitolo 38. del primo libro di messer Marco Polo, trattandosi del Rheubarbaro, che nasce nella prouincia di Succuir, & è di li portato in q̃ste nostre parti & p tutto il mondo, parendomi questa cosa frà tutte l'altre degna di cognitione, per l'vso grande in che tutti gli huomini communemente l'adoperano nelle lor malatthie hoggidi, ne sapendo io che fin hora in alcuno libro si legga tanto di q̃llo, quanto gia intesi da vn huomo Persiano di molto bello ingegno & giudicio, mi pare qui essere sommamente necessario ch'io particolarmente descriua q̃l poco, che gli anni passati hebbi vẽtura d'intẽdere da costui: ilquale era chiamato Chaggi Memet, natiuo della prouincia di Chilàn, appresso al mare Caspio, d'vna citta detta Tabas. & era personalmente stato fino in Succuir, essendo di poi in Venetia quelli mesi venuto con molta quantita di detto Rheubarbaro. Questo adunche, essendo io andato quel giorno che ne ragionammo à desinare à Murano fuori di Venetia, & per vscire della città, per ciò che ero assai libero da seruigi della Republica, & per goderlo con nostro maggiore contento, hauendo per sorte in mia compagnia l'eccellente Architetto, Messer Michele san Michele di Verona, & Messer Thomaso Giunti, miei carissimi amici, doppo leuato il mantile di tauola nel fine del desinare, per il mezo di M. Michele Mambrè huomo dottissimo nella lingua Araba, Persiana, & Turcha, & persona di molto gentili costumi, ilquale è per il suo valore hoggidi interprete di questa Illustrissima Signoria nella lingua Turcha, incominciò à dire cosi, & il Mambrè interpretaua. PRIMIERAMENTE che egli era stato à Succuir, & Campion cittadi della prouincia di Tanguth nel principio del Stato del gran Cane, il quale disse che si nominaua DAIMIRCAN & mandaua suoi Rettori al gouerno di dette cittadi, dellequali parla M. Marco nel libro primo al capitolo 38. 39. lequali son le prime verso il paese de Musulmani che siano idolatre, & vi andò con la Carauana che và con mercantie del paese della Persia, & da quelli vicini al mare Caspio, per le regioni del Cataio, laqual Carauana non lassano costoro che penetri piu auanti di Succuir & Campion: ne similmente alcun mercante che sia in quella, eccetto che se non andasse ambasciatore al gran Cane.

Questa

Questa città di Succuir, è grande & populatissima, con bellissime case fatte di pietre cotte all'Italiana: & ha molti Tempij grandi, con loro Idoli di pietra uiua: posta in una pianura doue corrono infiniti fiumicelli: laquale è abbondantissima di uettouaglie d'ogni sorte, & doue si fanno Sete con gli alberi di more negre, in grandissima quantità: non vi nasce vino, ma fanno la lor beuanda con mele a modo di Ceruosa: De frutti, per esser il paese freddo non ui nascono altri che Peri, Pomi, Armellini, & Persichi, Melloni, & Angurie. Dipoi disse, che, il Rheubarbaro, nasce da per tutto in quella prouincia, ma molto miglior che altroue in alcune mõtagne iui vicine alte & sassose, doue sono molte fontane, & boschi di diuerse sorti d'altissimi alberi, & la terra e' di color Rosso, & per le molte pioggie, & fontane, che da per tutto corrono, quasi sempre fangosa. Quanto alla radice & foglie, hauendone il predetto mercante per sorte portata seco dal paese vna picciola pittura, per quello che si vedeua diligentemente & con molto artefìcio dipinta: trattosela di seno ce'la mostrò & descrisse, dicendo quella esser la uera & natural figura del Rheubarbaro: della quale ne presi vn ritratto per metterlo qui sotto in disegno, insieme con la sua historia & dichiaratione secondo la relatione hauuta da lui.

IL RHEVBARBARO

Sono adunche dette foglie lunghe ordinariamente come disse due spanne, ma piu e meno poi secondo la grandezza della pianta astrette da basso, & larghe di sopra. Hanno nella loro circonferentia un certo pelo piccolino o lanugine che uogliamo dire: il tronco che uiene sopra la terra, al quale sono attaccate le foglie, e' uerde: et alto quattro dita, & anco vn palmo da terra: et nascono le foglie similmente verdi, ma come s'inuecchiscono, diuengono gialle si come erano in pittura, et si distendono per terra. Produce il detto tronco nel mezo, vn certo ramicello sottile, con alcuni fiori attaccati d'ogn'intorno, simili alle viole mammole nella forma, ma di colore di latta et azzurro, et alquanto maggiori delle viole mammole sopradete: l'odor de quali e' molto acuto et fastidioso, et in modo che dispiace assai a coloro che l'odorano. La radice similmente che stà sotto terra, e lunga un palmo o due, fino in tre, di color nella scorza tane', si come ve ne sono di grosse et sottili secondo la proportione: de quali ancho se ne ritrouano fino della grossezza come e' la coscia d'un huomo, et come e' il mezo della gamba. hà questa radice molte altre radicette piccioline intorno che nascono da lei, et sono sparse per la terra, lequali prima si leuano via, et poi si taglia la radice grossa per fare in pezzi: laquale di dentro e' di color giallo, et hà molte vene di bellissimo rosso, et e' piena di molto sugo giallo et rosso, et di modo viscoso, che toccandolo, facilmente s'attacca alle dita, & fà la mano gialla. Dipoi tagliata la radice et fatta in pezzi, disse che se la uolessero appicar allhora allhora per

ra per seccarla, tutto'l sugo giallo viscoso vscirebbe fuori, & cosi diuenterebbe leggiera. onde credono che perderebbe assai della sua bontà & perfettione: per ciò mettono detti pez zi tutti sopra alcune lunghe tauole, & ogni giorno tre & quattro volte gli vanno voltando & riuoltando, accio il sugo s'incorpori dentro, & resti nella radice congelato. nel fine poi di quattro o sei giorni gli bucano et gli appicano cō cordicelle all'aria et al vēto, doue però non v'aggiunghino i raggi del Sole. & in q̄sto modo si ha il Reubarbaro in due mesi secco, & si fa molto buono & perfetto. Mi disse anchora, che loro osseruano ordinariamente di cauare il Reubarbaro della terra l'inuernata: perche in tal tēpo (auāti che cominci a mādare fuora le foglie) il sugo & la virtù è tutta vnita & raccolta nella sua radice, ilqual tēpo è auanti la primauera, laquale nel paese di Cāpion & Succuir viene alla fine di Maggio: & di piu mi disse, che q̄lle radici del Rheubarbaro, che si cauano la state, & in quei tēpi, che le foglie sono fuora, nō sono mature, ne hanno q̄l sugo giallo, c'hanno quelle che son cauate l'inuernata, & di piu sono funghose, rare, leggieri et asciutte, ne manco hanno quel colore rosso, ne sono di q̄lla bōta, che q̄lle, che sono cauate l'inuerno: Disse anchora, che q̄lli che vanno a cauare dette radici sopra i detti monti, doue le nascono, portate che l'hanno alla pianura cosi verde, & con le foglie in quel modo che l'hanno cauate della terra, le mettono sopr'alcuni lor carri, & ne vendono pieno vn carro con le foglie per sedici saggi d'argento, p̄che quiui nō hāno moneta battuta, ma fanno l'argēto & l'oro in alcune uerghette sottili, & le tagliano in pezzetti piccolini del peso d'un saggio, ch'è quasi simile al nostro, q̄lle essendo d'argēto vale venti soldi di Venetia in circa, & essendo d'oro vale vno scudo et mezo d'oro: il qual Reubarbaro cosi frescamēte cōperato, è di poi dalli cōpratori accōcio et secco nel modo che di sopra s'è detto. Et mi raccontò, cosa di gran marauiglia, cioè, che se nō ui andassero in q̄lle parti del cōtinuo i mercāti à dimādarglielo, nō lo ricoglierebbero mai: p̄che d'esso nō ne fanno stima. & co loro che vēgono dalla China & India ne leuano maggior quātità di tutti gli altri: li quali quādo è condotto in Succuir sopra quei carri, ouer some, se non lo tagliassero & gouernassero prestamente, in termine di quattro ò sei giorni diuēterebbe marcio & sobbollirebbe. & mi affermò anchora di q̄llo ch'egli haueua portato seco in q̄sta città, che ne cōperò ben sette some di verde, il qual poi fatto secco & accōcio nō vēne piu che una picciola soma: & mi disse anchora che quādo gli è verde è tāto amaro, che non si puo gustare: et che nelle terre del Cataio nō l'adoperano p̄ medicina si come facciamo noi quà, ma lo pestano et cōpongono con alcune altre misture molto odorifere, & ne fanno profumo à gl'Idoli: Et in alcuni altri luoghi ve n'è tāta copia, che l'abbrucciano cōtinuamente secco in cābio di legne: altri, come hāno i lor caualli ammalati, gli ne dāno di cōtinuo à māgiare, tanto è poco stimata q̄sta radice in q̄lle parti del Cataio. ma bē apprezzano molto piu vn'altra picciola radice, laquale nasce nelle mōtagne di Succuir doue nasce il Rheubarbaro, & la chiamano Mābroni cini, & è carissima: e l'adopano ordinariamēte nelle lor malatthie, et massime i q̄lla de gliocchi: p̄che se trita sopra vna pietra con acqua rosa, vngano gl'occhi, sētono un mirabile giouamēto, ne crede che di q̄lla radice ne sia portata in q̄ste parti, ne meno disse di sapla descriuere: et di piu, vedēdo il piacer grāde, ch'io sopra gl'altri pigliauo di q̄sti ragionamēti, mi disse che in tutto'l paese del Cataio s'adopera ancho vn'altra herba, cioè le foglie, laquale da que' pp̄li si chiama Chiai Catai: et nasce nella terra del Cataio, ch'è detta Cacianfu: laq̄le è cōmune et apprezzata p̄ tutti que' paesi. fanno detta herba cosi secca come fresca bollire assai nell'acqua, et pigliādo di q̄sta decottiōe vno o doi bichieri à digiuno, leua la febre, il dolor di testa, di stomacho, delle coste, & delle giūture, pigliādola però tātto calda quāto si possa soffrire: & di piu disse esser buona ad ifinite altre malatthie, delle q̄li egli p̄ allhora nō si ricordaua: ma fra l'altre, alle gotte. Et che se alcuno p̄ sorte si sente lo stomaco graue p̄ troppo cibo, p̄sa un poco di q̄sta decottione i breue tēpo hara digerito. & p̄ ciò è tanto cara & apprezzata, ch'ogn'uno che và i viaggio ne vuol portare seco, et costoro volētieri darebbono, p̄ q̄llo ch'egli diceua, sēpre vn sacco di rheubarbaro p̄ vn'oncia di Chiai Catai: Et che quelli popoli Cataini dicono che se nelle nostre parti & nel paese della Persia & Franchia la si conoscesse, i mercanti senza dubio non vorrebbono piu comperare rauend Cini, che cosi chiamano loro il Rheubarbaro, Quiui fatto un poco di pausa, et fattoli dimādare s'egli mi voleua dire altro del Rheubarbaro, et rispostomi

non

non hauer altro: essendo il giorno molto lungo ancora, & p nõ pdere quel resto della giornata che auãzaua, senza qualche altro piacere, come haueuamo fatto fin allhora, gli domandai che viaggio egli nel suo ritorno da Campion & Succuir hauea fatto, venendo à Cõstantinopoli, & se me lo haue[...]e saputo raccontare: Rispósemi per il Mãbre nostro interprete che mi narrarebbe il tutto volentieri, et incomminciò à dire ch'egli non era gia ritornato per quella istessa uia che hauea prima fatta andando con la carouana, per ciò che al tempo ch'egli si voleua partire, occorse che que'signori Tartari dalle berrette verdi, chiamati Iescilbàs, mandarono per sorte un loro ambasciatore con molta compagnia per la via della Tartaria deserta sopra il mar Caspio al gran Turco a Costantinopoli, per far lega & andare contra il Soffi lor commune nimico. per la qual occasione di cõpagnia gli parue bene di venire cõ loro, hauendo oltra la commodità del viaggio, molto vantaggio anche nel uiuere: & così venne con loro fino à Caffa: ma che per ciò nõ restarebbe di raccontare volentieri il viaggio ch'egli haueria fatto se fusse ritornato p la strada che l'era andato: Onde disse, che'l viaggio sarebbe stato q̃sto, cioe: che partendosi dalla città di Campion sarebbe uenuto a Gauta, ch'è lo spacio di sei giornate lontana: perche ogni giorno fanno tante Farsenc: & una Farsenc Persiana è tre delle nostre miglia: & fanno che vna giornata sia 8. Farsenc: ma p causa de deserti & monti, nõ ne fanno la metà, anchora che le giornate che fecero p li deserti fossero la metà dell'altre ordinarie. Da Gauta si uiene a Succuir in 5. giornate: & da Succuir a Camul, in quindici: doue incõminciano ad essere Musulmani, essendo fin qui stati idolatri: Et da Camul a Turfon, in tredeci: Et da Turfon si passano tre città, la prima Chialis che vi sono 10. giornate, poi Chuchi altre 10. poi Acsù 20. giornate: da Acsù a Cascar altre 20. giornate di asprissimo deserto, essendo stato il primo uiaggio fin lì, per luoghi habitati: da Cascar à Samarcand, 25. da Samarcand, a Bocharà nel Corassam, cinque: da Bocharà ad Eri, 20. & quindi, si viene a Veremi in 15. giornate: Et poi a Casibin in 6. & da Casibin a Soltania in 4. & da Soltania alla gran città di Tauris in sei. questo è quanto sottrassi da questo mercante Persiano. Et la relatione di tal viaggio mi fu tanto piu grata, quanto che riconobbi con mio molto contento li medesimi nomi di molte città & alcune prouincie essere scritti nel primo libro del viaggio de M. Marco Polo: per causa del quale mi è parso in parte necessario douerla qui raccontare.

PArmi conueniente qui ancora aggiungere vn breue sommario fattomi dal sudetto Chaggi Memet mercante Persiano, auanti il suo partire di questa città, d'alcuni pochi particolari della città de Campion & di quelle genti: li quali si come da lui breuemente & per capi furono referiti, così io qui nel medesimo modo gli racconterò a beneficio & vtile de benigni lettori.

La città di Campion è habitata da popoli che sono idolatri: soggetta alla signoria de Daimir Can, grande Imperatore de'Tartari: la qual città posta in una fertilissima pianura tutta coltiuata, &, abbondante d'ogni sorte di uiuere. Vanno vestiti quei popoli di tele di bombagio di color negro, l'inuerno fodrate di pellle di lupi, & di castroni li poueri, & li ricchi di zibellini & martori di gran prezzo. portano le berrette nere, aguzze come vn pane di zucchero. gl'huomini sono piu tosto piccioli, che grandi: vsano di portare barba, come noi, & massime certo tempo dell'anno.

Le fabriche delle lor case son fatte al modo nostro di pietre cotte, & di pietre viue, con due & tre solari, quali sono soffittati & dipinti di pittura di varij & diuersi colori, & di figure: vi sono anco infiniti pittori: & vi è vna contrada doue non habita altri, che pittori.

I Signori per pompa & magnificenza fanno fare un solare grande, sopra il quale ui fanno dirizzare duoi padiglioni di seta riccamati d'oro, & d'argento, & con molte perle, & gioie, doue stanno loro & gli amici suoi: & lo fanno portare da 40 in 50 schiaui, & così vanno per la città a sollazzo: i gentil'huomini vanno sopra un solaro scoperto semplicemente portato da 4. ouer 6. huomini senza altro ornamento.

I Tempij loro sono fatti al modo delle nostre chiese, con le colonne per lungo: & vene sono de così grandi, che vi sarebbono capaci di quattro o cinque mila persone: & vi sono ancora due statue: cioè d'vn huomo & d'vna donna: lunghe 40. piedi l'una, distese per terra,

tutte dorate, & sono tutte d'vn pezzo: & ui sono valenti tagliapietre.

Fanno condurre pietre uiue da due & tre mesi di cammino, sopra carri di 40. ruote ferrate, alti di ruote: tirati da 500. & 600. fra caualli & muli.

Sonui altre statue picciole, che hanno sei & sette capi, & dieci mani, che tengono ciascuna diuerse cose. come saria dire, vna vn serpe, l'altra vn vccello, & l'altra un fiore.

Sonui alcuni monasterij doue stanno molti huomini di santissima vita, & hanno le porte delle lor stantie murate, si che non possono mai vscire in uita loro: Et gli uiene ogni giorno portato il uiuere.

Sonui poi infiniti, come nostri frati, che vanno per la città.

Hanno per costume, quando muore alcun lor parente, di uestirsi per molti giorni di bianco, cioè di tele di bombagio: ma le veste sue sono fatte però al modo nostro lunghe fino in terra, & con le maniche assai grandi, simili alle nostre a gomedo che portiamo a Venetia.

Hanno la stampa in quel paese: con la quale stampano i suoi libri: Et deside[r]ando io chiarirmi se quel loro modo di stampare è simile al nostro di quà, lo condussi un giorno nella stamparia di M. Thomaso Giunti à san Giuliano, per fargliela vedere: ilquale vedute le lettere di stagno, & li torcholi con che si stampa, disse parergli che hauessero insieme grande similitudine.

Hanno la città fortificata con un muro grosso, & di dentro pieno di terra, si che vi possono andare 4. carra al pari: sonui li suoi Torrioni sulle mura, & le artigliarie poste tanto spesse, non altrimente che sono quelle del gran Turco. Vsano la fossa larga, asciutta, ma però che vi possono far correre l'acqua ad ogni lor piacere.

Hanno alcuna sorte di buoi molto grandi, che hanno il pelo lungo sottilissimo, & bianchissimo.

E' Vietato alli Cataini, & Idolatri, partirsi del suo natiuo paese, & andare per mercantie per il mondo.

Oltra il deserto che è sopra il Corassam fino à Samarcand, & fino alle città idolatre, signoreggiano Iescilbas, cioè le berrette verdi. lequali berrette verdi, son'alcuni Tartari Musulmani che portano le loro berrette di feltro verde acute, & cosi si fanno chiamare à differentia de Soffiani suoi capitali nemici che signoreggiano la Persia, pur anche essi Musulmani, i quali portano le berrette rosse. quali berrette verdi & rosse, hanno continuamente hauuta frà se guerra crudelissima per causa di diuersità de opinione nella loro religione, & discordia de confini. Delle cittadi delle Berrette verdi, che hanno Imperio & Signoreggiano, sono frà l'altre al presente l'vna Bochara, & l'altra Samarcand, che ciascuna ha Signoria da sua posta.

Hanno tre scientie particolari, che chiamano l'una Chimia, ch'è quella che noi chiamiamo Alchimia. l'altra Limia, per fare innamorare. & l'altra Simia, per fare vedere quello che non è.

Le monete qui non sono battute: ma ogni gentil'huomo & mercante fà fare in verghette sottili l'oro, o vero argento, & quello fa diuidere in saggi, & spende quelli: & cosi fanno tutti gli habitanti di Campion, & Succuir.

Si riducono ogni giorno sulla piazza di Campion molti cerrettani, che hanno la scientia di Simia, mediante laquale circondati da infinita moltitudine di persone fanno vedere cose marauigliose: come è dire, di passare un'huomo, ch'hanno seco, da vn canto all'altro con vna spada: tagliarli vn braccio: fare vedere à tutti il sangue, & simil cose.

Nel capitolo 42. & 53. del primo libro, oue dice Messer Marco Polo che sotto la Tramontana v'era vn gran signore detto Vm Can che vogliono alcuni questo nome dire Preti Ianni, nella nostra lingua: & che la sua prencipale sedia era in due regioni, Og & Magog, è da sapere, che in tutte quelle carte da nauigare che si veggono hoggidi fatte gia 200 & 300. anni, v'è posto questo Prete Ianni sotto la Tramontana & sopra l'India, frà il Gange & l'Indo. & di quello ch'è nell'Ethiopa, non v'è fatta mentione alcuna. & Abylfada Ismael istesso, descriuendo li confini della regione delle Cine, dice che ha dalla parte di Ponente, le Indie: da mezo giorno, il mare Indico: & da Leuante il mare Orientale: &

da Tra-

da Tramontana, le prouincie de Gogi Magogi, cioè de Tartari. Descriuendo poi il predetto i luoghi della terra habitabile, che circuendo il mare Oceano tocca, dice cosi.

Riuoltasi l'Oceano da Leuante verso le regione delle Cine. & và, alla volta di Tramontana, & passata finalmente la detta regione se ne giunge à Gogi & Magogi, cioè alli confini de gli vltimi Tartari, & di quiui ad alcune terre che sono incognite: & correndo sempre per Ponente, passa sopra li confini Settentrionali della Rossia, & và alla uolta di Maestro. Di qui è che hauendo vdito Messer Marco, & ueduto in carte da nauicare il detto Prete Ianni posto sotto la Tramontana, con le prouincie de Gogi & Magogi, descrisse quello di Tramontana, & tacque di quello dell'Ethiopia. Et ancor che metta vn Signore christiano nell'Ethiopia, non dice però il suo nome, anzi dice nel capitolo 38 del terzo libro, che ad un suo Vescouo quale lui hauea mandato in Hierusalemme, fu fatto vn grandissimo oltraggio dal Soldano di Adem, che lo fece per dispregio circoncidere, il che manifestamente dimostra che non hebbe mai notitia di quello d'Ethiopia, perche sempre tutti gli Abissini sono stati circoncisi.

Resta ch'io dica anchora in generale alquante cose sopra questo libro, ch'io gia essendo giouane vdi piu volte dire dal molto dotto & Reuerendo Don Paolo Orlandino di Firenze, eccellente cosmografo, & molto mio amico, che era Priore del monasterio di santo Michele di Murano a canto Venetia, dell'ordine de Camaldoli, che mi narraua hauerle intese da altri frati vecchi pur del suo monasterio: & questo è, come quel bel mappamondo antico, miniato in carta pecora, & che hoggidi anchor in vn grande armaro si uede à canto il lor choro in chiesa, la prima volta fu per vno loro conuerso del monasterio, quale si dilettaua della cognitione di cosmografia, diligentemente tratto & copiato da vna bellissima & molto vecchia carta marina, & da vn mappamondo che gia furono portati dal Cataio per il magnifico Messer Marco Polo, & suo Padre. il quale cosi come andaua per le prouincie d'ordine del gran Can, cosi aggiugneua & notaua sopra le sue carte le città & luoghi che egli ritrouaua, come vi è sopra descritto. ma per ignorantia d'vn'altro che dopo lui lo dipinse & forni, aggiugnendoui la descrittione d'huomini & animali di piu sorti, & altre sciocchezze, vi furono aggiunte tante cose piu moderne & alquanto ridiculose, che appresso gli huomini di giudicio, quasi per molti anni perse tutta la sua auttorità. ma poi che non molti anni sono per le persone giudiciose s'è incominciato a leggere & considerare alquanto piu diligentemente questo presente libro di Messer Marco Polo, che fin hora non si hauea fatto, & confrontare quello ch'egli scriue con la pittura di lui, immediate si è venuto a conoscere, che'l detto mappamondo, fu senza alcuno dubbio cauato da quello di Messer Marco Polo, & incominciato secondo quello con molto giuste misure, & bellissimo ordine. onde fin al presente giorno è dapoi continuamente stato in tanta veneratione & precio appresso tutta questa città, & coloro massime che si dilettano delle cose di cosmografia, che non è mai giorno, che d'alcuno non sia con molto piacere veduto, & considerato, & frà gli altri miracoli di questa diuina città nell'andare de forestieri a vedere i lauori di vetro a Murano, non sia per bella & rara cosa mostrato. Et ancor che quiui si vegghino molte cose essere fatte alquanto confusamente, & senza ordine, grado, ò misura (il che si deue attribuire a colui che'l dipinse & forni) vi si comprendono per ciò di molto belle & degne particularita non sapute anchora, ne conosciute meno da gli antichi, come che verso l'Antartico, oue Tolomeo & tutti gli altri cosmografi mettono terra incognita senza mare, in questo di san Michele di Murano gia tanti anni fatto, si uede che'l mare circonda l'Africa, & che vi si può nauicare verso Ponente, il che al tempo di Messer Marco si sapeua, anchor che a quel capo non ui sia posto nome alcuno, qual fu per Portughesi poi a nostri tempi l'anno 1500. chiamato di Buona Speranza.

Vi si vede appresso l'Isola di Magastar, hora detta di san Lorenzo, & quella di Zinzibar, delle quali Messer Marco parla ne capitoli 35. & 36. del terzo libro, & molte altre particularita nelli nomi dell'Isole Orientali, che dapoi per Portughesi a tempi nostri sono state scoperte.

Dalla parte poi di sotto la nostra Tramontana, che ciascuno scrittore & cosmografo

di questi

di questi & de passati tempi fin'hora ui ha messo & mette mare congelato, & che la terra cor-
ra continuatamente fin a 50. gradi verso il Polo: sopra questo mappamondo, all'incontro si
vede che la terra và solamente un poco sopra la Noruega & Suetia, & voltando corre poi
Greco & Leuante nel paese della Moscouia & Rossia: & và diritto al Cataio. Et che ciò sia
la verità, le nauigationi che hanno fatte gl'Inglesi con le loro naui, volendo andare à scopri-
re il Cataio, al tempo del Re Odoardo Sesto d'Inghilterra, questi anni passati, ne possono
far vera testimonianza: perche nel mezo del loro viaggio, capitate per fortuna a i liti di Mo-
scouia, doue trouarono allhora regnare Giouanni Vaschelluich Imperatore della Rossia &
gran Duca di Moscouia, il quale con molto piacere et marauiglia vedutogli, fece grandis-
sime carezze, hanno trouato quel mare essere nauigabile, et non agghiacciato. la qual na-
uigatione (ancor che con l'esito fin hora non sia stata bene intesa) se col spesso frequentarla,
et col lungo uso et cognitione di que' mari si continuerà, e per fare grandissima mutatione
et riuolgimento nelle cose di questa nostra parte del mondo. et tutte queste particolarità sen-
za dubio alcuno furono cauate dalle carte et mappamondo del Cataio, perche Messer Mar-
co non fu mai nel seno Arabico, ne verso l'isole quiui vicine. et gran parte dell'informatio-
ne del Terzo libro è da credere che gli fusse data da Marinari di quelli mari d'India: liquali
grossamente gli diceuano per arbitrio loro, quanto era da vn'isola all'altra. et mille, et due
mila miglia a loro non pareua troppo gran cosa. et anche, per qual vento vi s'andasse, non
sapeuano cosi chiaramente, come al presente si sà per le carte si diligentemente et con tanta
misura fatte, et con li uenti et con li gradi: et ui sono anco de nomi di una medesima prouin-
cia duplicati, d. che il lettore non piglierà ammiratione. et alcuna volta, in cambio d'isole,
dice regni: come nella Zaua minore, al capitolo decimo del T[e]rzo libro, mette otto regni,
liquali a giudicio d'huomini pratichi, sono isole, come saria dire, che 'l regno di Samatra
chiamata da lui Samara è quella grandissima isola di Sumatra. et cosi di molte altre, lequali
al presente ci sono incognite: che nell'auenire, col tempo, et per la nauigatione de Portughe
si facilmente si saperanno.

Si conosce ancora come al suo tempo non v'era el bussolo, et la calamita a nostri tempi
ritrouata: cosa tanto marauigliosa et rara. ne si sapeua, la eleuatione del Polo con li gradi co-
me hora si sà: ma grossamente guardandolo, diceuano la stella Tramontana può essere tanti
cubiti o braccia, alta dal mare.

Il fabricare delle naui nel principio del Terzo libro, è simile a quello che vsano nell'isole
delle Moluche, & della China.

Vltimamente nel fine del Terzo libro, oue parla della Rossia, et del regno delle Te-
nebre, come quello che in varij mappamondi antichi, è posto per fine del
nostro habitabile sotto la Tramontana, non s'inganna punto del sito
del detto Regno, nelli mesi però ch'egli scriue dell'inuerno.
Et questo basti per hora per dichiaratione
d'alcuni luoghi del libro di Messer
Marco Polo.

GIO. BATTISTA RAMVSIO

ALLI LETTORI.

Queste lõgitudini & latitudini, che qui sotto descriueremo, sono state cauate dal libro del Signore Abilfada Ismael: vna copia del quale io mi ritrouo nelle mani: & tengo molto chara: & seruiranno ad alcune terre & luoghi nominati nel presente volume. à questo fine publicate da noi, accio che'l benigno Lettore gusti in qualche parte della beltà del Libro del predetto Signore Ismael venuto diuinamente in luce à nostri tempi.

	Longitudini		Latitudini	
Mosul	67	20	33	35
Merdin	64	8	37	55
Assamchief	64	37	37	35
Cayssaria	60	8	40	8
Esdrun	69	8	41	8
	64	8	42	30
	66	8	39	15
Mus	64	8	39	8
Bitlis	65	30	38	45
Argis	67	5	38	30
	66	20	40	8
	68	5	40	35
Vastan	67	30	37	50
Choi	69	40	37	40
	70	8	40	8
Merend	73	8	37	30
	72	45	37	50
Tauris	73	8	39	10
Tiphlis	73	8	43	8
	62	8	42	8
Sultania	76	8	39	8
Cassibin	75	8	36	8
	75	8	37	8
Como	75	40	34	45
	74	15	35	40
	77	8	34	10
Sirac	78	8	29	36
Samarcant	89	8	40	8
	89	30	37	30
	88	20	40	8
Cambalù	144	8	35	25
Lor regione di Persia	74	32		

INDICE DEL SECONDO VOLVME DE VIAG[illegible]ELLE COSE DI Cosmografia, paesi, popoli, costumi, & altre cos[illegible]bili, che in esso si contengono.

Carne

Curco

Fidriti

Genealo-

Hipo-

M

Mare

Moneta

persiani

Scitho-

thommaso

DELLE NAVIGATIONI ET VIAGGI

Vittoria

IL FINE.

PROHEMIO PRIMO, SOPRA IL LIBRO di Meſſer Marco Polo, gentil'huomo di Venetia, fatto per vn Genoueſe.

SIGNORI, Principi, Duchi, Marcheſi, Cõti, Caualieri, & gentil'huomini, & ciaſcuna perſona, che ha piacere, & deſidera di conoſcer varie generationi di huomini, & diuerſe regioni, & paeſi del mondo, & ſaper li coſtumi, & uſanze di quelli, leggete q̃ſto libro, perche in eſſo trouerete tutte le grandi, & marauiglioſe coſe, che ſi contengono nelle Armenie Maggiore, & Minore, Perſia, Media, Tartaria, & India, & in molte altre prouincie dell'Aſia, andando uerſo il uento di Grecoleuante, & Tramontana. Lequal tutte per ordine in queſto libro, ſi narrano ſecondo, che'l nobil Meſſer Marco Polo gentil'huomo Venetiano le ha dettate, hauendole cõ gli occhi proprij uedute. Et perche ue ne ſono alcune, lequali non ha uedute, ma vdite da perſone degne di fede, però nel ſuo ſcriuere le coſe per lui uedute, mette come vedute, & le vdite, come vdite. Ilche fu fatto, acciò che queſto noſtro libro ſia uero, & giuſto ſenz'alcuna bugia. & ciaſcun, che'l leggerà, ouero udirà, gli dia piena fede, perche il tutto è uerilſimo. Credo certamente, che non ſia Chriſtiano, nè pagano alcuno al mondo, che habbia tanto cercato, ne caminato per quello, com'il prefato Meſſer Marco Polo. Perciò che dal principio della ſua giouentù, fino all'età di quaranta anni, ha conuerſato in dette parti. Et hora ritrouandoſi prigione per cauſa della guerra nella città di Genoua: non uolẽdo ſtar'otioſo, gli è parſo à conſolation de' lettori, di uoler metter'inſieme le coſe contenute in queſto libro, lequali ſon poche riſpetto alle molte, & quaſi infinite, ch'egli haueria potuto ſcriuere, s'egli haueſſe creduto di poter ritornar'in queſte noſtre parti. Ma penſando eſſer quaſi impoſſibile di partirſi mai dall'obedienza del gran Can Re de' Tartari, non ſcriſſe ſopra i ſuoi memoriali ſe non alcune poche coſe, lequali anchora gli pareua grande inconueniente, che andaſſero in obliuione, eſſendo coſi mirabili, & che mai da alcun'altro erano ſtate ſcritte, acciò che quelli, che mai le ſono per uedere, al preſente co'l mezo di queſto libro le conoſchino, & intendino, qual fu fatto l'anno del M CC XCVIII.

PROHEMIO SECONDO, sopra il libro di M. Marco Polo,

FATTO DA FRA FRANCESCO PIPINO BOLOGNESE dell'ordine de' Frati Predicatori, quale lo tradusse in lingua Latina, & abbreuiò. Del M CCCXX.

ER prieghi di molti Reuerendi Padri miei Signori: io tradurrò in lingua Latina dalla uolgare il libro del Nobile, Sauio, & honorato M. Marco Polo gentil'huomo di Venetia, delle conditioni, & vsanze delle regioni, et paesi dell'Oriente. Dilettandosi hora i prefati miei Signori, piu di leggerlo in lingua latina, ch: nella volgare. Et acciò che la fatica di questo tradurre nō paia vana, et inutile, ho cōsiderato, che pe'l leggere di questo libro, che per me sarà fatto latino, i fedel' huomini, che son fuori d'Italia, possino riceuer merito da Dio di molte gratie. Però ch'essi vedendo le marauigliose operationi d'Iddio, si potranno molto marauigliare della sua virtù, & sapienza. Et considerando, che tanti popoli pagani sono pieni di tanta cecità, & orbezza, & di tante spurcitie, li Christiani ringratiaranno Iddio, ilqual' illuminando i suoi fedeli di luce di verità, s'hà degnato di uoler cauargli da cosi pericolose tenebre, menandogli nel suo marauiglioso lume di gloria. ò che que' Christiani hauendo compassione, & cordoglio dell'ignoranza de' detti pagani, pregheranno Iddio per l'illuminatione de' cuori di quelli, ò che per questo libro, la durezza, & ostinatione de' non deuoti Christiani si confonderà, uedendo gl'infedeli popoli piu pronti ad adorare gl'Idoli falsi, che molti Christiani il Dio vero: ò forse, che alcuni religiosi per amplificare la fede Christiana, vedendo, che'l nome del nostro Signor Dolcissimo è incognito in tāta moltitudine di popoli, si commoueranno ad andare in quei luoghi per illuminar quelle accecate nationi de gl'infedeli. Nelqual luogo secōdo che dice l'Euangelio, è molta biada, & pochi lauoratori. Et acciò che le cose, che noi non vsiamo, nè hauemo vdite, lequali sono scritte in molte parti di questo libro, nō paiano incredibili, à tutti quelli, che le leggeranno. si dinota, & fa manifesto, che'l sopradetto M. Marco rapportator di queste cosi marauigliose cose, fu huomo sauio, fedele, deuoto, & adornato d'honesti costumi, hauendo buona testimonianza da tutti quelli, che lo conosceuano. si che pe'l merito di molte sue virtù, questo suo rapportamento è degno di fede. & M. Nicolò suo padre, huomo di tanta sapienza similmente le confermaua, & M. Maffio suo barba, del (delquale questo libro fa mentione) come vecchio deuoto, & sauio, essendo su'l ponto della morte familiarmente parlando, affermò al suo confessore sopra la conscienza sua, che questo libro in tutte le cose conteneua la uerità. Ilche hauend'io inteso da quelli, che gli hanno conosciuti, piu sicuramente, & piu volentieri m'affaticarò à trasla tarlo per consolatione di quelli che lo leggeranno. & à laude del Signor nostro Iesu Christo creatore di tutte le cose visibili, & inuisibili. Qual libro fu scritto per il detto M. Marco del M CC XCVIII. trouandosi prigione nella città di Genoua. & si parte in tre libri, i quali si distinguono per proprij Capitoli.

DE

DE I VIAGGI DI MESSER MARCO POLO GENTIL'HUOMO VENETIANO.

LIBRO PRIMO.

DOVETE adunque sapere, che nel tẽpo di Balduino Imperatore di Constantinopoli: doue all'hora soleua stare vn Podestà di Venetia, per nome di Messer lo Dose, corrẽdo gli anni del N. S. 1250. M. Nicolo Polo padre di M. Marco, & M. Maffio Polo fratello del detto M. Nicolò nobili, honorati, & [illegible] di Venetia, trouandosi in Constantinopoli, con molte loro grandi mercantie, hebbero insieme molti ragionamenti. Et finalmente deliberorno andar nel Mar Maggiore, per uedere se poteuan'accrescere il loro capitale. & comprate molte bellissime gioie, & di gran B prezzo: partendosi di Constantinopoli, nauigorno per il detto Mar Maggiore, ad un Porto detto Soldadia. dalquale poi presero il cammino per terra, alla corte d'vn gran Signor de' Tartari Occidentali, detto Barcha, che dimoraua nella città di Bolgara, & Assara, & era reputato un de' piu liberali, & cortesi Signori, che mai fosse stato fra Tartari. Costui della venuta di questi fratelli, hebbe grandissimo piacere, & fece loro grãde honore. quali hauendo mostrate le gioie portate seco, uedendo, che gli piaceuano, gliele donarono liberamente. La cortesia cosi grande usata con tant'animo di questi due fratelli, fece molto marauigliare detto Signore. Qual non volendo essere da loro uinto di liberalità, fece à loro donar'il doppio della valuta di quelle, & appresso grandissimi, & ricchissimi doni. Et essendo stati vn'anno nel paese del detto Signore, volendo ritornar'à Venetia, subitamente nacque guerra tra il predetto Barcha, & vn'altro nominato Alaù, signore de' Tartari Orientali. gli esserciti de' quali, hauendo combattuto insieme, Alaù hebbe la uittoria, & l'essercito di Barcha, n'hebbe grandissima sconfitta. per laqual cagione non essendo sicure le vie, non poterno ritornar à casa, per la strada, ch'erano venuti. Et hauendo dimandato, come essi potessero ritornar'à Constantinopoli, furno consigliati d'andar tanto alla uolta di Leuante, che circondassero il Reame di Barcha per uie incognite, & cosi uennero ad una città detta Ouchacha, qual'è nel fin del Regno di questo Signor de' Tartari di Ponente. Et partendosi da quel luogo, & andando piu oltre, passorno il fiume Tigris, ch'è vno de' quat-C tro fiumi del Paradiso: & poi un deserto di 17. giornate, non trouando città, castello, ouero altra fortezza, se non Tartari, che viuono alla campagna in alcune tende, con li loro bestiami. Passato il deserto, giunsero ad una buona città detta Bocara, & la prouincia similmente Bocara, nella regione di Persia, laqual signoreggiaua vn Re chiamato Barach, nelqual luogo essi dimororno tre anni, che non poterno ritornar'in dietro, ne andar'auanti, per la guerra grande, ch'era fra li Tartari. In questo tempo un'huomo dotato di molta sapientia, fu mandato per ambasciatore dal sopradetto Signor Alaù, al gran Can, ch'è il maggior Re di tutti i Tartari, qual stà ne' confini della terra fra Greco, & Leuante, detto Cublai Can, il qual'essendo giunto in Bocara, & trouando i sopradetti due fratelli, i quali già pienamente haueuano imparato il linguaggio Tartaresco, fu allegro smisuratamente, però ch'egli non hauea veduto altre uolte huomini Latini, & desideraua molto di vederli, & hauendo con loro per molti giorni parlato, & hauuto compagnia, vedendo i gratiosi, & buoni costumi loro, gli confortò, che andassino seco insieme al maggior Re de' Tartari, che gli vederia molto uolentieri, per non esserui mai stato alcun Latino, promettẽdo loro, che riceueriano da lui grandissimo honore, & molti beneficij. I quali uedendo, che non poteano ritornar'à casa, senza grandissimo pericolo, raccomandandosi à Dio, furono contenti d'andarui. & cosi cominciarono à camminare co'l detto ambasciatore, alla uolta di Greco, & Tramontana, hauendo seco molti seruitori Christiani, c'haueuano menati da Venetia. Et vn'anno inte-

ro ſtettero ad aggiungere alla corte del prefato maggior Re de' Tartari. & la cagione perche indugiaſſero, & ſteſſero tãto tempo in queſto viaggio, fu per le neui, & per le acque de' fiumi, ch'erano molto creſciute. ſi che camminando, biſognò, che aſpettaſſero fino à tanto, che le neui ſi disfaceſſero, & che l'acque diſcreſceſſero, & trouorno molte coſe mirabili, & grandi, dellequali al preſente, non ſi fa mentione, perche ſono ſcritte per ordine da M. Marco figliuolo di M. Nicolò in queſto libro ſeguente. I quali M. Nicolò, & M. Maffio eſſendo uenuti dauanti il prefato gran Can, ilqual'era molto benigno, gli riceuette allegramente, & fece grandiſſimo honore, & feſta della loro uenuta, percioche mai in quelle parti erano ſtati huomini Latini, & cominciolli à dimandare delle parti di Ponente, & dell'Imperatore de' Romani, & de gli altri Re, & Principi Chriſtiani, & della grandezza, coſtumi, & poſſanza loro, & come ne' ſuoi Reami, & Signorie oſſeruauano giuſtitia, & come ſi portauano nelle coſe della guerra. & ſopra tutto gli domandò diligentemente del Papa de' Chriſtiani, delle coſe della Chieſa, & del culto della fede Chriſtiana. Et M. Nicolò, & M. Maffio come huomini ſaui, & prudenti, gli eſpoſero la verità, parlandoli ſempre bene, & ordinatamente d'ogni coſa in lingua Tartara, che ſapeuano beniſſimo. Per ilche ſpeſſe volte detto gran Can comandaua, che veniſſero a lui, & erano molto grati auanti gli occhi di quello.

Hauẽdo adunque il grã Can inteſo tutte le coſe de' Latini, come li detti due fratelli gli haueuano ſauiamente eſpoſto, ſi era molto ſodisfatto, & proponendo nell'animo ſuo di volerli mandar' Ambaſciatori al Papa, uolſe hauer prima il conſiglio ſopra di queſto de' ſuoi baroni, & dopo chiamati a ſe i detti due fratelli, gli pregò, che per amor ſuo voleſſero andar' al Papa de' Romani, con vno de' ſuoi baroni, che ſi domandaua Chogatal, a pregarlo, che li piaceſſe di mandargli cento huomini Saui, & bene inſtrutti della fede Chriſtiana, & di tutte le ſette arti, i quali ſapeſſero moſtrar' a' ſuoi Saui, con ragioni uere, & probabili, che la fede de' Chriſtiani era la migliore, & piu uera di tutte l'altre. & che gli Dei de' Tartari, & li ſuoi Idoli, qual adorano nelle loro caſe erano demonij, & ch'egli, & gli altri d'Oriente erano ingannati nell'adorare de' ſuoi Dei. & oltre di queſto commiſſe alli detti fratelli, che nel ritorno li portaſſero di Hieruſalem dell'olio della lampada, che arde ſopra il ſepolchro del noſtro Signo M. Ieſu Chriſto, nelqual haueua grandiſſima deuotione, & teneua quello eſſere vero Iddio, hauendolo in ſomma veneratione. M. Nicolò, & M. Maffio vdito quanto gli ueniua comandato, humilmente inginocchiati dinanzi al gran Can, diſſero, ch'erano pronti, & apparecchiati di far tutto ciò che gli piaceua. qual li fece ſcriuer lettere in lingua Tartareſca, al Papa di Roma, & gliele diede. Et anchora comãdò, che li foſſe data una tauola d'oro, nellaqual'era ſcolpito il ſegno Reale, ſecondo l'uſanza della ſua grandezza, & qualunche perſona, che porta detta tauola, deue eſſere menata, & condotta di luogo a luogo da tutti i Rettori delle terre ſottopoſte all'Imperio, ſicura cõ tutta la compagnia, & per il tempo, che vuole dimorar' in alcuna città, fortezza, ò caſtello, ò uilla, à lei, & a tutti i ſuoi gli uien prouiſto, & fatte le ſpeſe, & date tutte l'altre coſe neceſſarie. Hora eſſendo eſſi diſpacciati coſi honoratamente, pigliata licenza dal gran Can, cominciorno a camminare, portando cõ eſſo loro le lettere, & la tauola d'oro, & hauendo caualcato inſieme uenti giornate, il Barone ſopradetto, s'ammalò grauemente, per volontà delquale, & per conſiglio di molti laſciãdolo, ſeguitorno il loro viaggio, & per la tauola d'oro c'haueano, erano in ogni parte riceuuti con grandiſſimo fauore, & fattoli le ſpeſe, & datoli le ſcorte, & per i gran freddi, neui, & giazze, & per l'acque de' fiumi, che trouorno molto creſciute in molti luoghi, fu neceſſario di ritardare il lor viaggio, nelquale ſtettero tre anni, auanti, che poteſſero venire ad un Porto dell'Armenia minore detto la Giazza. dallaqual dipartendoſi per Mare, vẽnero in Acre del meſe d'Aprile, nell'anno 1269. Giunti, che furono in Acre, & inteſo, che Clemente Papa Quarto nuouamente era morto, ſi contriſtorno fortemente. Era in Acre all'hora Legato di quel Papa vno nominato M. Tebaldo de' Veſconti di Piacenza, alqual eſſi diſſero tutto ciò, che teneuano d'ordine del gran Can. Coſtui gli conſigliò, che al tutto aſpettaſſero la elettione del Papa, & che poi eſſequiriano la loro ambaſciaria. Liquali fratelli vedendo, che queſto era il meglio, diſſero che coſi fariano, & che fra queſto mezo uoleuano andar a Venetia a ueder caſa ſua. & partiti d'Acre, con vna naue, uennero a Negroponte, & d'lì à Venetia, doue giunti, M. Nicolò trouò, che ſua moglie era morta, laquale nella ſua partita haueua laſciata grauida, & hauea partorito un figliuolo, alqual'hauean poſto nome

ſto nome

A ſto nome Marco, ilqual'era già di anni 19. Queſto è quel Marco, che ordinò queſto libro, ilquale manifeſtarà in eſſo, tutte quelle coſe, lequali egli uidde. In queſto mezo la elettione del Papa, ſi indugiò tanto, ch'eſſi ſtettero in Venetia due anni continuamente aſpettandola. quali eſſendo paſſati, M. Nicolò, & M. Maffio temendo, che'l gran Can non ſi ſdegnaſſe p la troppo dimoranza loro, ouero credeſſe, che non doueſſino tornar piu da lui, ritornarono in Acre, menando ſeco Marco ſopradetto, & cõ parola del prefato Legato, andorno in Hieruſalem à viſitar il ſepolchro di M. Ieſu Chriſto, doue tolſero dell'oglio della lãpada, ſi come dal gran Can, gli era ſtato comãdato. & pigliãdo le lettere, del detto Legato, drizzate al grã Can, nellequali, ſi conteneua, come eſſi haueuano fatto l'officio fedelmente, & che ancora nõ era eletto il Papa de' Chriſtiani. andorno alla uolta del porto della Giazza. Nel medeſimo tempo, che coſtoro ſi partirono di Acre, il prefato Legato, hebbe meſſi d'Italia dalli Cardinali, com'egli era ſtato eletto Papa, & ſi miſſe nome Gregorio decimo. qual conſiderando, che al preſente, che gl'era fatto Papa, poteua amplamente ſatisfar'alle dimãde del grã Can, ſpacciò immediate ſue lettere al Re d'Armenia, dandoli nuoua della ſua elettione, & pregandolo: che ſe gli due ambaſciatori, che andauano al gran Can, non foſſero partiti, gli faceſſe ritornare à lui. Queſte lettere, gli trouorno ancora in Armenia, liquali con grandiſſima allegrezza uolſero tornar'in Acre, & per il detto Re, gli fu data una Galea, & uno ambaſciatore, che s'allegraſſe co'l ſommo Pontefice. Alla preſenza delquale gionti, furono

B da quello riceuuti con grande honore, & dapoi eſpediti con lettere Papali, con liquali uolſe mãdar due Frati dell'ordine de' Predicatori, ch'erano gran Teologi, & molto letterati, & Sauij, & all'hora ſi trouauano in Acre, de' quali uno era detto Fra Nicolò da Vicenza, l'altro Fra Guielmo da Tripoli, & à queſti dette lettere, & priuilegi, & authorità di ordinare Preti, & Veſcoui, & di far'ogni abſolutione, come la ſua perſona propria. & appreſſo gli dette pſenti di grãdiſſima ualuta, & molti belli vaſi di Chriſtallo, per appreſentare al grã Can, & cõ la ſua benedittione, ſi partirono, & nauigorno alla dritta, al Porto della Giazza. & di lì per terra in Armenia, doue inteſero, che'l Soldã di Babilonia, detto Benhochdare, era venuto cõ grãde eſſercito, & hauea ſcorſo, & abbruciato gran paeſe dell'Armenia. dellaqual coſa, impauriti li due Frati, dubitando della vita loro, nõ uolſero andar piu auanti: ma cõſegnate tutte le lettere, & li preſenti hauuti dal Papa, alli prefati M. Nicolò, & M. Maffio, rimaſero co'l Maeſtro del tẽpio, cõ ilquale, ſi tornorno in dietro. M. Nicolò, & M. Maffio, & M. Marco, partiti d'Armenia, ſi miſſero in viaggio uerſo il gran Can, non ſtimando pericolo, ò trauaglio alcuno. Et attrauerſando deſerti, di lunghezza di molte giornate, & molti mali paſſi, andorno tanto auanti ſempre alla uolta di Greco, & Tramontana, che inteſero il gran Can eſſere in vna grande, & nobil città, detta Clemenfu. ad arriuare allaquale ſtettero anni tre, & mezo. però, che nell'inuerno, per le neui grandi, & per il molto creſcere dell'acque, & per i grandiſſimi freddi, poco poteuan camminare. Il Gran Can, hauendo preſen

C tita la venuta di coſtoro, & come erano molto trauagliati, per quaranta giornate gli mandò ad incontrare, & fecegli preparare in ogni luogo ciò che gli facea biſogno, di modo, che cõ l'aiuto d'Iddio, ſi cõduſſero alla fine alla ſua corte. Doue gionti, gli accettò con la preſenza di tutti i ſuoi baroni, con grandiſſima honorificẽtia, & carezze. M. Nicolò, M. Maffio, & M. Marco, come viddero il gran Can, s'inginocchiarono, diſtendendoſi per terra, ma lui gli comandò, che ſi leuaſſero, & ſteſſero in piedi, & che gli narraſſero, come erano ſtati in quel viaggio, & tutto ciò, c'haueuano fatto con la Santità del Papa. I quali hauẽdogli detto il tutto: & con grand'ordine, & eloquenza, furono aſcoltati con ſommo ſilentio. Dopo gli diedero le lettere, & li preſenti di Papa Gregorio. Quali udite, che hebbe il gran Can, laudò molto la fedel ſolecitudine, & diligenza de' detti ambaſciatori. & riuerentemente riceuendo l'oglio della lampada del ſepolchro del noſtro Signor Ieſu Chriſto, comandò, che foſſe gouernato con grandiſſimo honore, & riuerenza. Dopo, dimandando il gran Can, di Marco, chi egli era, & riſpondendogli M. Nicolò, ch'egli era ſeruo di ſua Maeſtà, ma ſuo figliuolo, l'hebbe molto à grato, & fecelo ſcriuere tra gli altri ſuoi famigliari honorati. Per laqual coſa, da tutti quelli della corte era tenuto in gran conto, & exiſtimatione, & in poco tẽpo imparò i coſtumi de' Tartari, & quattro linguaggi variati, & diuerſi, ch'egli ſapea ſcriuere, & leggere in ciaſcuno. Doue, che'l gran Can volendo prouar la ſapienza, del detto M. Marco, mãdollo per una facenda importante del ſuo Reame, ad vna città, detta Carazan,

nel cammino, allaqual consumò sei mesi. Quiui, si portò tanto sauiamente, & prudente- D
mēte, in tutto ciò, che gli era stato commesso, che il gran Can, l'hebbe molto accetto. Et per-
che lui si dilettaua molto di vdir cose nuoue, & de' costumi & delle usanze de gli huomini,
& conditioni delle terre, M. Marco per ciascuna parte, che egli andaua, cercaua d'esser infor-
mato con diligenza, & facendo un memoriale di tutto ciò, ch'intendeua, et vedeua, per po-
ter compiacere alla voluntà del detto gran Can. Et in ventisei anni, ch'egli stette suo fami-
liare, fu si grato à quello, che continuamente veniua mandato, per tutti i suoi Reami, et Si-
gnorie per ambasciatore, per fatti del gran Can, et alcune uolte per cose particular di esso
M. Marco, ma di uolontà, et ordine del gran Can. Questa adunque è la ragione, che'l pre-
fato M. Marco imparò, et uidde tante cose nuoue delle parti d'Oriente, lequali diligente-
mente, et ordinatamente si scriueranno qui di sotto.

Messer Nicolò, Maffio, & Marco essendo stati molti anni in questa corte, trouādosi mol-
to ricchi di gioie di gran valuta, & d'oro, vn estremo desiderio di riuedere la sua patria di
continuo era lor fisso nell'animo. & anchor, che fossero honorati, & accarezzati, nondime-
no, non pensaua mai ad altro, che à questo. & vedendo il gran Can esser molto vecchio,
dubitauan, che se'l morisse auanti il loro partire, che per la lunghezza del cammino, & infi-
niti pericoli, che li soprastauano, mai piu potessino tornare à casa. Il che uiuendo lui spera-
uan di poter fare. Et per tanto, M. Nicolò vn giorno, tolta occasione, uedendo il gran Can
esser molto allegro, inginocchiatosi, per nome di tutti tre, gli dimandò licenza di partirsi.
Allaqual parola, si turbò tutto. & gli disse, che causa gli moueua à uoler mettersi à cosi E
lungo, & pericoloso cammino, nelqual facilmente potriano morire, & s'era per causa di rob-
ba, ò d'altro gli uoleua dare il doppio di quello, che haueano à casa, & accrescerli in quanti
honori, che loro volessero, & per l'amor grande, che li portaua, li denegò in tutto il partirsi.

In questo tēpo accadette, che morse una gran Regina, detta Bolgana, moglie del Re Ar-
gon, nelle Indie Orientali, laquale nel punto della sua morte, dimandò di gratia al Re, & cosi
fece scriuer nel suo testamento, che alcuna Donna non sentasse nella sua Sedia, ne fosse mo-
glie di quello, se nō era della stirpe sua, laqual si trouaua al Cataio, doue regnaua il gran Can.
Per la qual cosa, il Re Argon elesse tre Sauij suoi Baroni, vn de' quali, si domādaua Vlatay,
l'altro Apusca, il terzo Goza, & li mandò con gran compagnia, per ambasciatori al gran
Can, dimandandoli vna donzella della progenie della Regina Bolgana. Il gran Can ri-
ceuutili allegramente, & fatta trouare una giouane, di anni 17. detta Cogatin, del parētado
della detta Regina, ch'era molto bella, & gratiosa, la fece mostrar'alli detti ambasciatori, la-
qual piacque loro sommamēte. & essendo state preparate tutte le cose necessarie, & vna gran
brigata, per accompagnar con honorificenza questa nouella sposa al Re Argon, gli Amba-
sciatori dopo tolta grata licenza, dal gran Can, si partirono caualcando per spatio di mesi
otto, per quella medesima via, ch'erano uenuti. & nel cammino trouarono, che per guerra
nuouamente mossa fra alcuni Re de' Tartari, le strade erano serrate, & non potendo andar F
auanti, cōtra'l loro volere furono astretti di ritornar di nuouo alla corte del gran Can, alqual
raccontorono tutto ciò, che era loro intrauenuto. In questo tempo, M. Marco, ch'era ritor-
nato dalle parti d'India, doue era stato con alcune naui, disse al gran Can, molte nuoue di
quelli paesi, & del viaggio, che egli hauea fatto, & fra l'altre, che molto sicuramēte si nauiga-
uano que' Mari. lequal parole essendo venute all'orecchie de gli ambasciatori de Re Argō,
desiderosi di tornarsene à casa, dallaquale erano passati anni tre, che si trouauano absenti, an-
dorno à parlar con li detti, M. Nicolò, Maffio, & Marco, i quali similmente trouorno desi-
derosissimi di riueder la loro patria, & posto fra loro ordine, che detti tre ambasciatori, cō la
Regina andassero al gran Can, & dicessero, che potendosi andar per mare sicuramente fi-
no al paese del Re Argon, manco spesa si faria per Mare, & il viaggio saria piu corto, si co-
me M. Marco hauea detto, che hauea nauigato in que' paesi, sua Maestà, fosse contenta di
farli questa gratia, che andassero per mare, & che questi tre Latini, cioè M. Nicolo, Maffio,
& Marco, che haueuano pratica del nauigare detti mari, douessero accompagnarli fino al
paese del Re Argon. Il gran Can vdendo questa loro dimanda, dimostraua gran dispiace-
re nel uolto, perciò che non voleua, che questi tre Latini si partissero, nondimeno, non po-
tendo far'altrimēti consentì à quanto li richiesero, & se non era causa cosi grāde, & potente,
che l'astringesse, mai li detti Latini si partiuano. Per tanto fece uenire alla sua presenza M.

Nicolò,

A Nicolò, Maffio, & Marco, & gli disse molte gratiose parole dell'amor grande, che gli portaua, & che gli promettessero, che stati, che fossero qualche tempo in terra di Christiani, & à casa sua, volessero ritornare à lui. & gli fece dar'vna tauola d'oro, doue era scritto un comandamento, che fossero liberi, & sicuri per tutto il suo paese, & che in ogni luogo, fossero fatte le spese à loro, & alla sua famiglia, & datagli scorta, che sicuramente potessero passare, ordinando che fossero suoi ambasciatori al Papa, Re di Francia, di Spagna, & altri Re Christiani. Poi fece preparar quattordici naui, ciascuna dellequali hauea quattro arbori, & poteuano nauigar con noue vele, lequali come fossero fatte, si potria dire, ma per esser materia lunga, si lascia al presente. Fra le dette naui, ve ne erano almanco quattro, ò cinque, che haueuano da dugento cinquanta, in dugento sessanta marinari. Sopra queste naui montorno gli ambasciatori, la Regina, & M. Nicolò, Maffio, & Marco, tolta prima licenza dal gran Can. qual gli fece dare molti rubini, & altre gioie finissime, & di grandissima valuta, & appresso, la spesa, che gli bastasse per due anni. Costoro hauendo nauigato circa tre mesi, vennero ad una Isola uerso mezo dì, nominata Iaua, nellaquale sono molte cose mirabili, che si diranno nel processo del libro. & partiti dalla detta Isola, nauigorono per il Mare d'India mesi deciotto, auanti che potessero arriuare al paese del Re Argon, doue andauano, & in questo viaggio viddero diuerse, & varie cose, che saranno similmente narrate in detto libro. & sappiate, che dal dì, che introrno in mare, fino al giunger suo, morirono fra marinari, & altri, B ch'erano in dette naui, da seicento persone. & de' tre ambasciatori, non rimase se non vno, che hauea nome Goza. & di tutte le donne, & donzelle, non morì se non vna. Giunti al paese del Re Argon, trouorno ch'egli era morto, & ch'vno nominato Chiacato gouernaua il suo Reame, per nome del figliuolo, che era giouane, alqual parse di mandar'à dire, come di ordine del Re Argon hauendo condotta quella Regina, quel che gli pareua, che si facesse. Costui gli fece rispondere, che la douessero dare à Casan, figliuolo del Re Argon. Ilqual all'hora si trouaua nelle parti dell'Arbore secco, ne'confini della Persia, con sessanta mila persone, per custodia di certi passi, acciò che non v'intrassero certe genti nemiche, à depredare il suo paese. Et così loro fecero. Ilche fornito, M. Nicolò, Maffio, & Marco tornarono à Chiacato. percioche de lì douea essere il suo camino, & quiui dimorarono noue mesi. Dapoi hauēdo tolta licenza, Chiacato gli fece dare quattro tauole d'oro, ciascuna dellequali era lunga vn cubito, & larga cinque dita. & erano d'oro, di peso di tre, ò quattro marche l'vna. & era scritto in quelle, che in uirtù dell'eterno Iddio, il nome del gran Can, fosse honorato, & laudato per molti anni, & ciascuno, che non obedirà, sia fatto morire, & confiscati i suoi beni. Dopo si conteneua, che quelli tre ambasciatori, fossero honorati, & seruiti per tutte le terre, & paesi, si come fosse la propria sua persona. & che gli fosse fatto le spese, dati caualli, & le scorte, come fosse necessario. Ilche fu amplamente essequito, perciò che hebbero, & spese, & caualli, & tutto ciò che gli era di bisogno, & molte volte haueuano dugento C caualli, piu & manco, secōdo che accadeua, ne si poteua far'altramente, perche questo Chiacato non haueua riputatione, & gli popoli si metteuan'à far molti mali, & insulti. Ilche, non hauerian hauuto ardire di fare, se fossero stati sotto vn suo vero, & proprio Signore. Facēdo M. Nicolò, Maffio, & Marco questo uiaggio, intesero come il gran Can era mancato di questa uita, ilche gli tolse del tutto la sperāza, di poter piu tornar'in quelle parti, & caualcorno tanto per le sue giornate, che uennero in Trabisonda, & di lì à Constantinopoli, & poi à Negroponte. & finalmente sani, & salui con molte ricchezze giunsero in Venetia, ringratiando Iddio, che gli haueua liberati da tante fatiche, & preseruati da infiniti pericoli. & questo fu dell'anno 1295. Et le cose di sopra narrate sono state scritte in luogo di Proemio, che si suol far à ciascun libro, acciò che, chi lo leggerà conosca, & sappia, che M. Marco Polo puote sapere, & intendere tutte queste cose in anni ventisei, che'l dimorò nelle parti d'Oriente.

Dell'Armenia minore, & del porto della Giazza, & delle mercantie, che ui son condotte, & de' confini di detta prouincia. Cap. 2.

Per dar principio à narrar delle prouincie che M. Marco Polo ha uiste nell'Asia, & delle cose degne di notitia, che in quelle ha ritrouate. dico, che sono due Armenie, una detta minore, & l'altra maggiore. del Reame dell'Armenia minore, è Signore un Re che habita in vna città detta Sebastoz, ilqual osserua giustitia in tutto il suo paese, & ui sono molte città,

fortezze,& castelli,& d'ogni cosa è molte abondeuole, & di solazzo,& molte cacciagioni D di bestie,& d'vccelli.è ben vero che non vi è troppo buon'aere. I gentil'huomini di Armenia anticamente soleuan'essere molto buoni combattitori, & ualenti con l'arme in mano, hora son diuenuti gran beuitori,& spaurosi,& uili.Sopra il mare è una città detta la Giazza, terra di gran traffico. Al suo porto vengono molti mercanti da Venetia,da Genoua,& da molt'altre regioni,con molte mercantie di diuerse speciarie, panni di seta,& di lana, & di altre pretiose ricchezze, & ancho quelli che vogliono intrare piu dentro nelle terre di Leuante, vanno primieramente al detto porto della Giazza. I confini dell'Armenia minore son questi, Verso mezo dì è la terra di promissione,che vien tenuta dalli Saraceni. Da tramontana i Turchomani,che si chiamano Caramani, & Da greco leuante Cayssaria, & Seuasta & molte altre città tutte suddite à Tartari. uerso ponente vi è il Mare,per il qual si nauiga alle parti de'Christiani.

Della prouincia detta Turchomania, doue sono le città di Cogno,Cayssaria,& Scuasta,& delle mercantie,che ui si trouano. Cap. 3.

Nella Turchomania sono tre sorti di genti,cioè Turchomani,i quali adorano Macometto,& tengono la sua legge.sono genti semplici, & di grosso intelletto, habitano nelle montagne,& luoghi inaccessibili, doue sanno esser buoni pascoli: perche viuono solamente di animali,& iui nascono buoni caualli detti Turchomani,& buoni muli,che sono di gran valuta,& l'altre genti sono Armeni,& Greci,che stanno nelle città,& castelli,& vi sono di mer E cantie, & arti,& quiui si lauorano tapedi ottimi,& li piu belli del mondo, & etiandio panni di seta cremesina,& d'altri colori belli, & ricchi. & ui sono fra l'altre città Cogno, Cayssaria, & Scuasta, doue il glorioso messer San Biagio patì il martirio. Tutti sono sudditi al gran Can Imperatore de Tartari orientali, ilquale gli manda Rettori. Poi c'habbiamo detto di questa prouincia, diciamo della grande Armenia.

Dell'Armenia maggiore, doue son le città di Arcingan, Argiron, Darzizi, del castel Paipurth, & del monte dell'arca di Noè, de'confini di detta prouincia, & del fonte del oglio. Cap. 2.

L'Armenia maggiore è vna gran prouincia,che comincia da una città nominata Arcingan,nellaquale si lauorano bellissimi bochassini di bambagio, & ui si fanno molte altre arti,che à narrarle saria lungo, & hanno li piu belli, & migliori bagni d'acque calde che scaturiscono, che trouar si possano. Sono le genti per la maggior parte Armeni, ma sottoposte à Tartari. In questa prouincia sono molte città, & castelli, & la piu nobil città è Arcingan, laquale ha Arciuescouo. L'altre sono Argiron, & Darziz.è molto gran prouincia, & in quella nell'estate,sta una parte dell'essercito di Tartari di leuante, perche vi trouano buoni pascoli per le lor bestie:ma l'inuerno non vi stanno per il gran freddo, & neue, perche ui neuica oltre modo, & le bestie non vi possono uiuere. Et però li Tartari si partono l'inuerno, & uanno uerso mezo dì per il caldo, per causa di pascoli, & herbe per le sue bestie. & F in vn castello,che si chiama Paipurth è una ricchissima minera d'argento, & trouasi questo castello andando da Trebisonda in Tauris. Et nel mezo dell'Armenia maggiore è vno grandissimo,& altissimo monte, sopra ilquale si dice essersi firmata l'arca di Noè. & per qsta causa si chiama il mōte dell'archa di Noè, & è cosi largo, & lungo, che non si potria circuire in due giorni. & nella sommità di quello, vi si truoua di continuo tant'alta la neue, che niuno ui puo ascendere, perche la neue non si liquefa in tutto, ma sempre vna casca sopra l'altra, & cosi accresce: Ma nel descendere uerso la pianura, per l'humidità della neue, laqual liquefatta scorre giù: talmente il monte è grasso, & abondante d'herbe,che nell'estate tutte le bestie dalla lunga circonstanti si riducono à stantiarui, ne mai ui mancano, & ancho per il discorrere della neue si fa gran fango sopra il monte. Ne'confini veramente dell'Armenia verso Leuante, sono queste prouincie, Mosul, Meridin, dellequali si dirà di sotto,& ue ne sono molte altre, che saria lungo à raccontarle: Ma uerso la tramontana è Zorzania, ne'confini dellaquale è una fonte, dallaqual nasce olio in tanta quantità, che molti camelli ui si potrebbono cargare,& nō è buono da mangiare, ma da ungere gli huomini, & gli animali per la rogna, & per molte infirmità, & ancho per brusciare. Vengono da parti lontane molti à pigliare questo oglio, & le contrate uicine non brusciano di altra sorte. Hauendosi detto dell'Armenia maggiore, hora diciamo di Zorzania.

A *Della prouincia di Zorzania, & de' ſuoi confini ſopra il Mar maggiore, & ſopra il Mar' Hirca-*
no, hora detto di Abaccu, doue è quel paſſo ſtretto, ſopra ilqual Aleſſandro fabricò le porte di
ferro, & del miracolo della fontana del monaſterio di San Lunardo, della città di Tiflis. Cap. 5.

In Zorzania è un Re, che in ogni tempo ſi chiama Dauid Melich, che in lingua noſtra ſi dice Re Dauid. vna parte dellaqual prouincia è ſoggetta al Re de' Tartari, & l'altra parte (per le fortezze che l'ha) al Re Dauid. In queſta prouincia, tutti i boſchi ſono di legni di boſſo, & guarda due mari, vno de' quali ſi chiama il Mar maggiore, quale è dalla banda di tramontana, l'altro di Abaccù verſo l'oriente, che dura nel ſuo circuito per duo mila, & otto cento miglia, & è come un lago, perche non ſi miſchia con alcun' altro mare. & in quello ſono molte Iſole con belle città, & caſtelli, parte delle quali ſono habitate dalle genti, che fuggirono dalla faccia del gran Tartaro, quando l'andaua cercando pe'l regno, ouero per la prouincia di Perſia, qual città, & terre ſi reggeuano per commune, per volerle deſtruggere, & le genti fuggendo ſi reduſſero à queſte Iſole, & à i monti doue credeuano ſtar piu ſicuri, ve ne ſono ancho di deſerte di dette Iſole. Detto mare produce molti peſci, & ſpecialmente ſtorioni, ſalmoni alle bocche de' fiumi, & altri gran peſci. Mi fu detto che anticamente tutti i Re di quella prouincia naſceuano con certo ſegno dell'aquila ſopra la ſpalla deſtra, & ſono in quella belle genti, & ualoroſe nel mare, & buoni arcieri, & franchi combattitori in battaglia, & ſono Chriſtiani che oſſeruano la legge de' Greci, & portano i capelli corti à guiſa di chierici di ponente. Queſta è quella prouincia, nellaqual'il Re Aleſſandro nō potè mai

B intrare, quando uolſe andare alle parti di tramontana, perche la uia è ſtretta, & difficile, & da vna banda batte il mare, dall'altra ſono monti alti, & boſchi che non ui ſi può paſſar'à cauallo, & è molto ſtretta intra il mare, & i monti, di lunghezza di quattro miglia, & pochiſſimi huomini ſi difenderebbono contra tutto il mondo. Et per queſto Aleſſandro appreſſo à quel paſſo fece fabricar muri, & gran fortezze, acciò che quelli che habitano piu oltre nō gli poteſſero venire à far danno. onde il nome di quel paſſo di poi ſi chiamò Porta di ferro, & per queſto uien detto Aleſſandro hauer ſerrato i Tartari fra due monti. Ma non è uero che ſiano ſtati Tartari, perche à quel tempo non erano, anzi fu una gente chiamata Cumani, & di altre generationi, & ſorti. Sono anchora in detta prouincia molte città, & caſtelli, lequali abondano di ſeta, & di tutte le coſe neceſſarie. quiui ſi lauorano panni di ſeta, & di oro, & ui ſono aſtori nobiliſſimi, che ſi chiamano auigi. gli habitatori di queſta regione viuono di mercantie, & delle ſue fatiche. per tutta la prouincia ſono monti, & paſſi forti, & ſtretti, di modo che li Tartari nō gli hanno mai potuto dominare del tutto. Qui è un monaſterio intitolato di San Lunardo di monachi, doue uien detto eſſer queſto miracolo, che eſſendo la chieſa ſopra un lago ſalſo, che circonda da quattro giornate di camino, in quello per tutto l'anno non appareno peſci, ſaluo dal primo giorno di quareſima, fino alla uigilia di Paſqua della reſurrettione del Signore, che ve n'è abondantia grandiſſima. & fatt'il giorno di Paſqua, piu non appariſcono, & chiamaſi il lago Geluchalat. In queſto mare di Abac

C cù mettono capo Herdil, Geichon, & Cur, Araz, & molti altri grandiſſimi fiumi, è circondato da monti, & nouamente i mercatanti Genoueſi han cominciato à nauigare per quello, & di qui ſi porta la ſeta detta ghellie. In queſta prouincia è una bella città detta Tiflis, circa laquale ſono molti caſtelli, & borghi, & in quella habitano Chriſtiani, Armeni, Giorgiani, et alcuni Saraceni, et Giudei, ma pochi. qui ſi lauorano panni di ſeta, et di molte altre, et diuerſe ſorti. gli huomini uiuono dell'arte loro, et ſono ſoggetti al gran Re de' Tartari. et è da ſapere che noi ſolamente ſcriuiamo delle principal città delle prouincie due, ò tre. ma ue ne ſono di molte altre, che ſaria lungo ſcriuerle per ordine, ſe non haueſſero qualche ſpetial coſa marauiglioſa. ma di quelle che habbiam pretermeſſe, che ſi ritrouano ne' luoghi predetti, piu pienamente di ſotto ſi dichiarano. Poi che s'ha detto de' confini dell'Armenia uerſo tramontana, hora diciamo de gli altri, che ſono uerſo mezo dì, et Leuante.

Della prouincia di Moxul, & della ſorte di habitanti, & popoli Curdi, & mercantie che ſi fanno. Cap. 6.

Moxul è una prouincia nellaqual habitano molte ſorti di genti. una dellequali adorano Macometto, et chiamanſi Arabi. l'altra oſſerua la fede Chriſtiana. non però ſecondo che comanda la Chieſa, perche falla in molte coſe, et ſono Neſtorini, Iacopiti, et Armeni, et hāno vn Patriarcha che chiamano Iacolit, ilqual'ordina Arciueſcoui, Veſcoui, et Abbati, mādandoli

dandoli

dandoli per tutte le parti dell'India, & al Cairo, & in Baldach, & per tutte le bande doue habitano Christiani, come fa il Papa Romano. & tutti i panni d'oro, & di seta, che si chiamano Mossulini, si lauorano in Moxul. & quelli gran mercatanti che si chiamano Mossulini, che portano di tutte le spetierie in gran quantità, sono di questa prouincia. Ne' monti dellaqual habitano alcune gẽti, che si chiamano Curdi, che sono in parte Christiani, & Nestorini, & Iacopiti, & in parte Saraceni, che adorano Macometto. Sono huomini cattiui, & di mala sorte, & robbano uolentieri a' mercatanti. Appresso questa prouincia ue n'è un'altra che si chiama Mus. & Meridin, nellaquale nasce infinito bambagio, del qual si fa grã quantità di boccassini, & di molti altri lauori. Vi sono artefici, & mercatanti, & tutti sono sottoposti al Re de i Tartari. Hauendosi detto della prouincia di Moxul, hora narraremo della gran Città di Baldach.

Della gran città di Baldach, ouero Bagadet, che anticamente, si chiamaua Babilonia, & come da quella, si nauica alla Balsara sopra il Mare, che chiamano d'India, anchor che sia il Sino Persico. & del studio, che è in quella di diuerse scientie. Cap. 7.

Baldach è vna città grande, nellaquale era il Califa, cioè il Pontefice di tutti li Saraceni, si come è il Papa di tutti i Christiani. & per mezo di quella corre vn gran fiume, per ilquale li mercadanti vanno, & vengono con le lor Mercantie, dal Mare dell'India, & la sua lunghezza dalla Città di Baldach, fino al detto mare, si computa communemente, secondo il corso dell'acque. 17. giornate. & li mercatanti, che vogliono andare alle parti dell'India nauigano per detto fiume ad vna città detta Chisi, & de lì partendosi entran'in mare. & auanti, che si peruenga da Baldach à Chisi, si troua una città detta Balsara, intorno laquale nascono per li boschi, li miglior dattali, che si trouino al mondo. & in Baldach, si trouano molti panni d'oro, & di seta. & lauoransi quiui Damaschi, & velluti con figure di varij, & diuersi animali. & tutte le perle, che dall'India sono portate nella Christianità per la maggior parte si forano in Baldach. In questa città si studia nella legge di Macometto, in Negromantia, Phisica, Astronomia, Geomantia, & Fisionomia, essa è la piu nobile, & la maggior città, che trouar si possa in tutte quelle parti.

Come il Califa Signor di Baldach, fu preso, & morto, & del miracolo, che interuenne del muouere di uno monte. Cap. 8.

Douete sapere, che detto Califa Signor di Baldach si trouaua il maggiore thesoro, che si sappia hauere hauuto huomo alcuno. qual perse miseramẽte in questo modo. Nel tẽpo che i Signori de' Tartari cominciorono à dominare, erano quattro fratelli, il maggiore de' quali nominato Mongù regnaua nella Sedia. & hauendo à quel tempo, per la gran potentia loro sottoposto al suo Dominio il Cattayo, & altri paesi circonstanti, non contenti di questi, ma desiderando hauer molto piu, si proposero di soggiogare tutto l'vniuerso mondo. & però lo diuisero in quattro parti, cioè che uno andasse alla uolta dell'Oriente, vn'altro alla banda del Mezo dì, per acquistare paesi, & gli altri alle altre due parti. Ad uno di loro nominato Vlaù venne per sorte la parte di Mezo dì. Costui ragunato vn grandissimo essercito, primo di tutti, cominciò à conquistar virilmẽte quelle prouincie, & se ne vẽne alla città di Baldach del 1250. & sapendo la gran fortezza di quella, per la gran moltitudine del popolo, che vi era, pensò con ingegno piu tosto, che cõ forze di pigliarla. Hauendo egli adunque da cento mila caualli senza i pedoni. acciò che al Califa, & alle sue genti, che eran dẽtro della città, paressino pochi, auanti che s'appressasse alla città, pose occultamente da vn lato di quella, parte delle sue genti, & dall'altro ne' boschi vn'altra parte, & col resto andò correndo fino sopra le porte. Il Califa uedendo, quel sforzo essere di poca gente, & non ne facendo alcun conto, confidandosi solamente nel segno di Macometto, si pensò del tutto destruggerla, & senza indugio con la sua gente vscì della città. Laqual cosa veduta da Vlaù, fingendo di fuggire, lo trasse fino oltre gli arbori, & chiusure di boschi, doue la gente s'era nascosta. & qui serratoli in mezo, gli ruppe, & il Califa, fu preso insieme con la città. dopo la presa delqual, fu trouata vna torre piena d'oro: ilche fece molto marauigliare Vlaù. Doue che fatto venire alla sua presenza il Califa, lo riprese grandemente. Perciò che sapendo della gran guerra, che gli veniua adosso, non hauesse uoluto spẽdere del detto thesoro in soldati, che lo difendessero. & però ordinò, che'l fosse serrato in detta torre senza dargli altro da viuere. & così il misero Califa, se ne morì fra il detto thesoro. Io giudico, che il nostro

Signor

A Signor Messer Iesu Christo volesse far vendetta de' suoi fedeli Christiani dal detto Califa tanto odiati. Imperò che del 1225. stando in Baldach detto Califa, non pensaua mai altro ogni giorno, se non con che modo, & forma potesse far conuertire alla sua legge gli Christiani habitanti nel suo paese, ò uero non uolendo, di farli morire. Et dimandando sopra di ciò il consiglio de' Sauij, fu trouato un punto della scrittura nell'Euangelio, che dice così. Se alcuno Christiano hauesse tanta fede quanto è vn grano di senapa, porgendo i suoi prieghi alla diuina Maestà, faria muouer'i monti dal suo luogo. delqual punto rallegratosi, non credendo per alcun modo questo essere mai possibile, mandò à chiamare tutti i Cristiani Nestorini, & Iacopiti, che habitauano in Baldach, ch'erano in gran quãtità, & disse loro. è vero tutto quello, che'l testo del uostro Euãgelio dice? A cui risposero. è vero. Disse loro il Califa. ecco che s'egli è uero, qui si prouerà la uostra fede. Certamente se tra uoi tutti non è almanco vno, ilqual sia fedele verso il suo Signore in così poco di fede, quanto è un grano di senapa, all'hora ui riputarò iniqui, reprobi, & infidelissimi. Per ilche ui assegno dieci giorni, fra liquali, ò che uoi per virtù del vostro Dio farete muouere i mõti qui auanti, ò vero torrete la legge di Macometto nostro Propheta, & sarete salui, ò uero non volendo, farouui tutti crudelmente morire. Quando li Christiani vdirono tal parole, sapendo la sua crudel natura, che solo faceua questo per spogliarli delle loro sostanze, dubitarono grandemente della morte. nondimeno confidandosi nel suo Redentore, che gli libereria, si congregorono B tutti insieme, & hebbero fra loro diligente consiglio. nè trouorno rimedio alcuno, se non pregare la Maestà diuina, che gli porgesse l'aiuto della sua misericordia. Per laqual cosa tutti, così piccoli come grandi, giorno & notte prostrati in terra con grandissime lachrime, non attendeuano ad altro, che à far orationi al Signore. & così perseuerando per otto giorni, ad vn Vescouo di Santa uita, fu diuinamente riuelato in sogno, che andassero à trouar'un calzolaio, ilqual'hauea solamente un'occhio, (il cui nome non si sà) che lui comandasse al monte, che per la diuina virtù douesse muouersi. Mandato adunque per il calzolaio, narratoli la diuina riuelatione, gli rispose, che lui non era degno di quest'impresa, perche i meriti suoi non ricercauan'il premio di tanta gratia. nondimeno facendoli di ciò grande instantia i poueri Christiani, il calzolaio assentì. & sapendosi, ch'egli era huomo di buona vita, & di honesta conuersatione, puro & fedele verso il nostro Signor'Iddio, frequentando le messe, & i diuini officij, attendeua con gran feruore alle limosine, & a' digiuni. alqual intrauenne, che essendo andata à lui vna bella giouane, per comprarsi vn paio di scarpe, & mostrand'il piede per prouar quelle, si alzò i panni, per modo, che gli vidde la gamba, per bellezza dellaquale, si commosse in dishonesti pensieri, ma subito ritornato in se, mandò uia la donna, & considerata la parola dell'Euãgelio, che dice, Se l'occhio tuo ti scandaleza, cauatelo, & gettalo uia da te, perche è meglio andar cõ un'occhio in Paradiso, che cõ due nell'inferno, immediate con una delle stecche, che adopraua in bottega, si cauò l'occhio destro. laqual cosa C dimostrò manifestamente la grandezza della sua constante fede. Venuto il giorno determinato, la mattina à buon'hora celebrati i diuini officij, con grandissima deuotione andarono alla pianura, doue era il monte, portando auanti la croce del nostro Signore. Il Califa, similmente credendo essere cosa uana, che i Christiani potessero mandar queste cose ad effetto, uolse anchor lui esser presente con gran sforzo di gente per distruggerli, & mandarli in perditione, & quiui il calzolaio leuate le mani al cielo, stando auanti la croce in ginocchioni, humilmente pregò il suo creatore, che pietosamente riguardando in terra, à laude, & eccellenza del nome suo, & à fermezza, & corroboratione della fede Christiana, volesse porgere aiuto al popolo suo, circa il comandamento à loro ingiunto, & dimostrasse la sua virtù, & potenza à i detrattori dalla sua fede. & finita l'oratione, con voce alta disse. In nome del Padre, & del Figliuolo, & del Spirito santo, Comando à te mõte, che ti debbi muouere. Per lequal parole, il monte si mosse con mirabil, & spauroso tremor della terra. & il Califa, & tutti i circonstanti con grandissimo spauento rimasero attoniti, & stupefatti, & molti di loro si fecero Christiani, & il Califa in occulto confessò esser Christiano, & portò sempre la croce nascosa sotto i panni, laqual dopo morto trouaratali adosso, fu causa, che non fosse sepolto nell'archa de' suoi predecessori. & per questa singular gratia, concessali da Iddio, tutti i Christiani, Nestorini, & Iacopiti, da quel tempo in quà, celebrano solennemente il giorno che tal miracolo intrauenne, digiunando la sua uigilia.

Della nobil, città di Tauris, che è nella prouincia di Hirach, & delli mercatanti, & habitanti in quella. Cap. 9.

Tauris è vna città grande, situata in vna prouincia nominata Hirach, nellaquale sono molte altre città, & castelli, ma Tauris è la piu nobile, & piu popolata. gli habitatori uiuono delle mercantie, & arti loro, perche ui si lauora di diuerse sorti di panni d'oro, & di seta di gran ualuta. & è posta questa città in tal parte, che dall'India, da Baldach, da Moxul, da Cremessor, & dalle parti de' Christiani, i mercatanti vengono per comprare, & vender diuerse mercantie. Quiui si trouano etiandio pietre pretiose, & perle abbondantemente. quiui li mercatanti forastieri, fanno gran guadagno, ma gli habitatori sono generalmente poueri, & mescolati, di diuerse generationi, cioè Nestorini, Armeni, Iacopiti, Giorgiani, & Persi, & le genti, che adorano Macometto è il popolo della città, che si chiamano Taurisini, & hãno il parlar diuerso fra loro. la città è circondata di giardini molto diletteuoli, che producono ottimi frutti, & i Saraceni di Tauris sono perfidi, & mali huomini, & hanno per la legge di Macometto, che tutto quello, che tolgono, & robbano alle genti, che non sono del la sua legge, sia ben tolto, ne gli sia imputato ad alcun peccato, & se i Christiani gli ammazzassero, ò gli facessero qualche male, sono riputati Martiri. & per questa causa se non fossero prohibiti, & ritenuti per il suo Signore, che gouerna, cõmetterebbono molti mali. & questa legge osseruano tutti i Saraceni. & in fine della vita loro, uà à loro il sacerdote, & dimandali, se credono, che Macometto, sia stato vero nuntio di Dio, & se rispondono, che lo credono, sono salui. & per questa facilità di assolutione, che gli concede il campo largo à commettere ogni sceleraggine, hanno conuertito vna gran parte de' Tartari alla sua legge, per laquale non gliè prohibito alcun peccato. Da Tauris in Persia sono dodici giornate.

Del Monasterio del beato Barsamo, che è nelli confini di Tauris. Cap. 10.

Ne' confini di Tauris è vn Monasterio intitolato il beato Barsamo santo, molto deuoto. Quiui è uno Abbate, con molti monachi, i quali portano l'habito à guisa di Carmelitani. & questi per non darsi all'ocio, lauorano continuamente cintole di lana, lequali poi mettono sopra l'altare del beato Barsamo, quando si celebrano gli officij. & quando vanno per le prouincie cercando (come li frati di San Spirito) donano di quelle alli loro amici, & à gli huomini nobili, perche sono buone à rimuouere il dolore, che alcun hauesse nel corpo, & per questo, ogn'vno ne vuole hauere per deuotione.

Del nome di otto regni, che sono nella prouincia di Persia, & della sorte di Caualli, & Asini, che iui si truouano. Cap. 11.

Nella Persia, qual'è vna prouincia molto grande, ui sono molti regni, i nomi de' quali sono gli sottoscritti. Il primo regno, ilquale è in principio, si chiama Casibin. Il secondo, qual'è verso mezo dì, si chiama Curdistan. Il terzo, Lor, uerso Tramontana. Il quarto, Suolistan. Il quinto, Spaan. Il sesto, Siras. Il settimo, Soncara. L'ottauo, Timocaim, qual'è nel fine della Persia. Tutti questi regni nominati, sono uerso mezo dì, eccetto Timocaim, ilquale è appresso l'arbor secco uerso Tramontana. In questi regni sono caualli bellissimi, molti de' quali si menano à vendere nell'India, & sono di gran valuta, perche se ne vendono, per lire dugento di Tornesi, & sono per la maggior parte di questo pretio. Sonui ancora Asini li piu belli, & li maggiori, che siano al mondo, i quali si uendono molto piu che i caualli, & la ragione è perche mangiano poco, & portano gran carghi, & fanno molta uia in un giorno, laqual cosa, ne' caualli, ne' muli potriano fare, ne sostenire tanta fatica, quanta sostengono gli Asini sopradetti. Imperò che li mercatanti di quelle parti, andando di una prouincia nell'altra, passano per gran deserti, & luoghi arenosi, doue nõ si truoua herba alcuna, & appresso per la distanza de' pozzi, & di acque dolci, gli bisogna far lunghe giornate, per tãto adoprano piu volentieri, quegli Asini, perche sono piu veloci, & corrono meglio, & si con du[illegible] con manco spesa. Vsano anchora i Cam[illegible]lli, i quali similmente portano gran pesi, & [illegible] poca spesa, nondimeno non sono cosi veloci come gli Asini. & le gẽti della sopradetta prouincia, menano i detti Caualli à Chisi, & Ormus, & à molte altre città, che sono sopra la riuiera del mare dell'India, perche uengono cõprati quiui, & condotti in India, doue sono in grandissimo pretio, nellaqual essendo gran caldo, non possono durare longamente essendo nasciuti in paese temperato. Et ne' sopradetti regni sono genti molto crudeli, & homicidiali: imperoche ogni giorno l'un l'altro si feriscono, & uccidono, & fariano conti-

nuamente

A nouamente gran danni à mercāti, & à viandanti, ſe nō foſſe per la paura del Signore Orientale, ilquale ſeueramente gli fa caſtigare. & ha ordinato, che in tutti i paſſi pericoloſi richiedendo i mercanti, debbano gli habitanti di contrata in contrata dar diligenti, & buoni conduttori per tutela, & ſicurtà loro. & per ſatisfattione delli conduttori li ſia dato per ciaſcuna ſoma due, ò tre groſſi, ſecondo la lunghezza del cammino. Tutti oſſeruano la legge di Macometto. Nelle città di queſti regni veramente ſono mercanti, & artefici in grandiſſima quantità, & lauorano panni d'oro, di ſeta, & di ciaſcuna ſorte, & quiui naſce il bombagio, & euui abondantia di formento, orzo, miglio, & d'ogni ſorte biaua, vini, & di tutti i frutti. Ma potria dir'alcuno i Saraceni non beuono vino, per eſſergli prohibito dalla ſua legge. Si riſponde, che gloſano il teſto di quella in queſto modo, che ſe'l vino ſolamente bolle al fuoco, & che li conſumi in parte, & diuenghi dolce, lo poſſono bere ſenza rompere il comandamento, perche non lo chiamano dopo più vino, conciosia coſa, che hauendo mutato il ſapore, muta etiandio il nome del vino.

Della città di Iaſdi, & de' lauori di ſeta, che ſi fanno in quella, & di animali, & vccelli, che ſi trouano, uenendo uerſo Chiermain. Cap. 12.

Iaſdi è ne' confini della Perſia, città molto nobile, & di gran mercantia, nellaquale ſi lauorano molti panni di ſeta, che ſi chiamano Iaſdi, quali portano li mercanti in diuerſe parti. Oſſeruano la legge di Macometto, & quando l'huomo ſi parte da queſta città per andar più B oltre, caualca otto giornate per uia piana, nellequali ſi truouano ſolamente tre luoghi doue poſſino alloggiare, & il cammino è pieno di molti boſchi, che producono dattali, per liquali ſi può caualcare, & ui ſono molte cacciagioni d'animali ſaluatichi, & pernici, & quaglie in abondanza. & li mercanti, che caualcano per quelle parti, & altri, che ſi dilettano di cacciagioni di beſtie, & d'vccelli, vi prendono gran ſollazzi. Si truouano anchora Aſini ſaluatichi. & nel fine delle dette otto giornate, s'arriua ad vn regno, che ſi chiama Chiermain.

Del Regno di Chiermain, che anticamente ſi diceua Carmania, & delle pietre turcheſe, azal, & andanico, & de' lauori d'armi, & ſeta, & de' Falconi, & di una gran diſceſa, che ſi truoua partendoſi da quello. Cap. 13.

Chiermain è un regno ne' confini della Perſia uerſo Leuante, ilqual anticamente andaua d'herede in herede. ma dopo, che'l Tartaro lo ſoggiogò al ſuo dominio, non ſuccedettero gli heredi, anzi il Tartaro vi manda Signore ſecondo il voler ſuo. In detto regno naſcono le pietre, che ſi chiamano turcheſe, quali ſi cauano nelle vene de' monti. Si truouano anchora in quelli, uene di azzaio, & andanico in grandiſſima quantità. ſi lauorano molto eccellentemente in queſto regno tutti i fornimenti pertinenti alla guerra, cioè, ſelle, freni, ſproni, ſpade, archi, turchaſſi, & tutte le ſorti d'armi ſecondo i loro coſtumi. Le donne, & tutte le giouani, lauorano ſimilmente con l'ago in drappi di ſeta, & d'oro d'ogni colore vccelli, & C animali, & molte altre varie, & diuerſe imagini, & ancho cortine, coltre, & cuſſini per letti di grandi huomini, coſi bene, & con tanto artificio, che è coſa marauiglioſa à uedere. Ne' monti di queſto regno naſcono Falconi li migliori, che uolino al mondo, & ſono minori de' Falconi pellegrini, & roſſi nel petto, & fra le gambe ſotto la coda, & ſono tanto veloci, che niuno vccello gli può ſcampare. Partendoſi da queſto regno, ſi caualca per otto giornate per pianura, cammino molto ſollazzoſo, & diletteuole per l'abondanza delle Pernici, & molte cacciagioni, trouando continuamente città, & caſtelli, & molte altre habitationi, & alla fine, ſi truoua vna gran diſceſa per laqual ſi caualca due giornate trouando arbori fruttiferi in grandiſſima quantità. Queſti luoghi ſi habitauano anticamente, ma al preſente ſono diſhabitati. Quiui nondimeno ſtanno i paſtori per paſcer le beſtie loro, & da queſto Regno di Chiermain fin'alla diſceſa predetta, nel tempo dell'inuerno ui è coſi gran freddo, che appena l'huomo ſi può riparare portando continuamente molte veſti, & pelli.

Della città di Camandu, che ſi truoua dopo una diſceſa, & della region di Reobarle, & delli uccelli ſi ancholini, & buoi bianchi con una gobba, & dell'origine delli Carannas, che uanno depredando. Cap. 14.

Dopo la diſceſa di queſto luogho per le dette due giornate, ſi truoua una gran pianura, laqual verſo mezo di dura per cinque giornate. Nel principio dellaqual è una città chiamata Camandu, che già fu nobile, & grāde, ma nō è coſi al preſente, pche i Tartari più uolte

l'hanno

l'hanno destrutta, & la regione, si chiama Reobarle, & quella pianura è caldissima, & produce frumento, orzo, & altre biade. Per le coste de' monti di detta pianura nascono pomi granati, codogni, & molti altri frutti, & pomi d'Adamo, i quali nelle nostre parti fredde non nascono. Iui sono infinite Tortore, per le molte pomelle, che ui truouano da mangiare, ne li Saraceni mai le pigliano, perche le hanno in abominatione. Vi si truouano anchora molti fagiani, & francholini, liquali non s'assimigliano alli francholini delle altre contrade, perche sono mescolati di color bianco, & negro, & hanno li piedi, & becco rossi. Vi sono etiandio bestie dissimili dalle altre parti, cioè buoi grandi tutti bianchi, che hanno il pelo picciolo, & piano. ilche auuiene per il caldo del luogo, le corna corte, & grosse, & non acute. hanno sopra le spalle una gobba rotonda alta due palmi, sono bellissimi da uedere, portano gran peso, perche sono fortissimi, & quando si dieno cargare, si posano a guisa di camelli, & poi si leuano sù. Vi sono anchora castroni di grandezza d'asini, che hanno le code grosse, & larghe, di sorte, che una pesarà libre trenta, & piu, & sono grassi, & buoni da mangiare. In questa prouincia vi sono molti castelli, & città, che hanno le mura di terra alte, & grosse, & questo per poterli difendere dalli Caraunas, che vanno scorrendo per tutti que' luoghi depredando il tutto. Et acciò che si sappi quello che vuol dire questo nome di Caraunas, dico che fu uno Nugodar nepote di Zagathai fratello del gran Can. qual Zagathai signoreggiaua la Turchia maggiore. Questo Nugodar stando nella sua corte, si pensò di voler anchor lui signoreggiare, & però sentẽdo, che nell'India u'era una prouincia chiamata Malabar, sotto ad un Re nominato Asidin Soldano, laquale non era soggiogata al dominio de' Tartari, sottrasse circa dieci mila huomini di quelli, ch'egli pensaua esser peggiori, & piu crudeli, & con questi partendosi da suo barba Zagathai senza fargli intẽdere cosa alcuna, passò per Balaxan, & per certa prouincia chiamata Chesmur, doue perse molte delle sue genti, & bestie pe le uie strette, & cattiue, & finalmente entrò nella prouincia di Malabar, & prese per forza una città detta Dely, & tolse molte altre città circonstanti al detto Asidin, perche li sopraueñe alla sprouista. & quiui cominciò à regnare, & li Tartari bianchi cominciorno à mescolarsi con le donne Indiane, quali erano negre, & di quelle procreorno figliuoli, che furono chiamati Caraunas, cioè meschiati nella lingua loro, & questi son quelli, che vanno scorrendo per le contrade di Reobarle, & per ciascun'altra, come meglio possono. E come uennero in Malabar imparorno l'arti magice, & diabolice, con lequali fanno far uenir tenebre, & oscurar'il giorno, di modo, che s'uno non è appresso à l'altro, non si ueggono, & ogni uolta, che vogliono far correrie, fanno simil'arti, acciò le gẽti nõ s'auueghino di loro, & caualcano il piu delle uolte uerso le parti di Reobarle, perciò che tutti i mercanti, che vengono à negociare in Ormus, fin che s'auisano, che uenghino i mercanti dalle parti d'India, mandan'al tempo del uerno i muli, & camelli, che si son smagrati per la lunghezza del cammino alla pianura di Reobarle, doue per l'abondanza dell'herbe debbano ingrassarsi, & questi Caraunas, che attendono à questo, vanno depredando ogni cosa, & prendono gli huomini, & uendongli, nondimeno se possono riscatarsi li lascian'andare. & M. Marco quasi fu preso vna fiata da loro per quell'oscurità, ma egli se ne fuggì ad un castello di Consalmi. De' sui compagni alcuni furono presi, & venduti, altri furono morti.

Della città di Ormus, che è posta in Isola uicina alla terra sopra il Mar dell'India, & della conditione, & uento, che ui soffia cosi caldo. Cap. 15.

Nel fine della pianura, che habbiam detto di sopra, che dura uerso mezo dì, per cinque giornate, si peruiene ad una discesa, che dura ben uenti miglia, & è uia pericolosissima per l'abondanza de' rubatori, che di continuo assaltano, & rubbano quelli che ui passano. Et quando si giugne al fine di questa discesa, si truoua un'altra pianura molto bella, che dura di lunghezza per due giornate, & chiamasi pianura di Ormus. Iui sono riuiere bellissime, & dattali infiniti. & trouansi francholini, & papagalli, & molti altri vccelli, che non s'assomigliano alli nostri. Alla fine si giugne al mare Oceano, doue sopra un'Isola vicina ui è una città chiamata Ormus. al porto dellaqual'arriuano tutti i mercanti di tutte le parti dell'India con speciarie, pietre pretiose, perle, panni d'oro, & di seta, denti d'Elefanti, & molte altre mercantie, & quiui le vendono à diuersi altri mercanti, che le conducono poi per il mondo. La città nel uero è molto mercantesca, & ha città & castelli sotto di se, & è capo del regno Chermain, & il Signore della città si chiama Ruchmedin Achomach, ilqual signoreggia

per

A per tirannide, ma vbbidisce al Re di Chiermain. Et se ui muore alcun mercante forestiero, il
signor della terra gli toglie tutto il lor' hauere, & riponlo nel suo thesoro. L'estate le gēti non
habitano nella città, per il gran caldo, ch'è causa di mal'aere, ma uanno fuori à loro giardini,
appresso le riue dell'acque, & fiumi, doue con certe graticcie fanno solari sopra l'acque, &
quelli d'vna parte fermano con pali fitti nell'acque, & dall'altra parte sopra la riua, & di so-
pra per difendersi dal Sole cuoprono con le foglie, & vi stanno vn certo tempo. & dall'hora
di meza terza, fino mezo dì ogni giorno vien vn vento dall'arena cosi estremamente cal-
do, che per il troppo calore uieta all'huomo il respirare, & subito lo soffoca, & muore, & da
detto vento, niuno che si truoui su l'arena puo scampare. Per laqual cosa, subito che sentono
il vento si mettono nell'acque fin'alla barba, & ui stanno fin che'l cessi. & in testimonio del-
la calidità di detto uento, disse M. Marco, che si trouò in quelle parti quando interuenne vn
caso in questo modo. Che non hauend'il signor d'Ormus pagato il tributo al Re di Chier-
main, pretendendo hauerl'al tempo, che gl'huomini d'Ormus dimorauano fuori della città
nella terra ferma, fece apparecchiare mille, & seicento caualli, & cinque mila pedoni, i quali
mandò per la contrata di Reobarle per prendergli alla sprouista. Et cosi vn giorno per es-
sere mal guidati, non potendo arriuar'al luogo designato per la soprauenente notte, si ripo-
sarono in un bosco, non molto lontano da Ormus. & la mattina uolendosi partire, il detto
vento gl'assaltò, & soffocò tutti, di modo, che nō si trouò alcuno, che portasse la nuoua al lor
B signore. Questo sapendo gli huomini d'Ormus, acciò che que' corpi morti non infettasse-
ro l'aere, andorno per sepelirgli, & pigliandogli per le braccie per porgli nelle fosse, erano
cosi cotti pe'l grandissimo calore, che le braccia si lasciauano dal busto. per ilche fu di biso-
gno far le fosse appresso alli corpi, & gettargli in quelle.

Delle sorti delle naui d'Ormus, & della stagione nell'aqual nascono i frutti loro, & del viuer, & costumi de gli habitanti. Cap. 16.

Le naui d'Ormus, sono pessime, & pericolose. onde li mercanti, & altri, spesse uolte in
quelle pericolano, & la causa è questa, perche non si ficcano con chiodi per esser'il legno, co'l
quale si fabricano duro, & di materia fragile à modo di uaso di terra, & subito, che si ficca il
chiodo si ribatte in se medesimo, & quasi si rompe: ma le tauole si forano con triuelle di fer-
ro piu leggiermente che possono nelle estremità, & dopo ui si mettono alcune chiaui di le-
gno, con lequali si serrano, dopo le legano, ouero cuciono cō un filo grosso, che si caua di so-
pra il scorzo delle noci d'India, lequali sono grandi, & sopra ui sono fili come sete di caual-
li, liquali posti in acqua, com'è putrefatta la sostanza, rimangono mondi, & se ne fanno cor-
de, con lequali legano le naui, & durano longamente in acqua, allequal naui, non si pone
pece per difesa della putrefattione, ma s'vngono con olio fatto di grasso di pesci, & calcasi
la stoppa. Ciascuna naue ha vn'arbor solo, & vn timone, & vna coperta, & quando è cari-
ca, si cuopre con cuori, & sopra i cuori, pongono i caualli, che si conducono in India. Non
C hanno ferri da sorzer, ma con altri lor' instrumenti sorzeno, & però con ogni leggier fortu-
na periscono: per esser molto terribile, & tempestoso quel mare. Quelle genti sono negre,
& osseruano la legge di Macometto. Seminano il frumento, orzo, & altre biade nel mese
di Nouembre, & le raccolgono il mese di Marzo, & cosi hanno tutti i loro frutti de gli altri
mesi, nel detto mese, eccetto i dattoli, che si raccogliono nel mese di Maggio, de' quali si fa vi-
no con molte altre specie mescolateui, ilqual'è molto buono. & se gli huomini, che non ui
sono assuefatti beono di quello, subito patiscono flusso, ma risanati, quel uino molto gli gio-
ua, & ingrassali. Non vsano i nostri cibi, perche se mangiassero pan di frumento, & carni,
subito s'infermarebbono, ma mangiano dattoli, & pesci salati, cioè pesci tonni, & cipolle, &
altre simil cose, che si confanno alla sanità loro. In quella terra non si truoua herba, che du-
ri sopra la terra, saluo che ne' luoghi acquosi, e questo pe'l troppo caldo, che dissecca ogni co-
sa. Quando gl'huomini grandi muoiono, le moglie loro gli piangono quattro settimane
continue vna volta al giorno. Iui si truouano donne ammaestrate nel pianto, lequali si con-
ducono à prezzo, che piangano ogni giorno sopra gl'altrui morti.

Della campagna che si truoua partendosi d'Ormus, & ritornando uerso Chiermain, & dei pan'amaro, per causa dell'acque salse. Cap. 17.

Hauendosi detto d'Ormus, uoglio che lasciamo star' il parlare dell'India, laqual sarà de-
scritta in vn libro particolare, & che retorniamo di nuouo à Chiermain, uerso Tramontana.

& però

& però dico, che partendosi da Ormus, & andando verso Chiermain per vn'altra strada, si D truoua vna pianura bellissima, & abondante d'ogni sorte di vettouaglie, ma il pan di frumento, che nasce in quella terra, & non si puo mangiare se non da quelli, che ui sono vsi per longo tempo, per esser'amaro, per causa dell'acque, lequali son tutte amare, & salse, & da ogni canto si veggono scorrere bagni caldi molto vtili à guarire, & sanare molte infermità, che vengono à gli huomini sopra la persona. vi sono ancho molti dattoli, & altri frutti.

Come partendosi da Chiermain, si uà per un deserto di sette giornate, alla città di Cobinam. & dell'acque amare, che si truouano, & alla fine di un fiume d'acqua dolce. Cap. 18.

Partendosi di Chiermain, & caualcando per tre giornate, s'arriua à un deserto, pe'l quale si và fino à Cobinam, & dura sette giornate, & ne' primi tre giorni, non si troua saluo, che vn poco d'acqua, & quella è salsa, & verde come l'herba d'vn prato, & è tanto amara, che niuno ne puo bere, & s'alcuno ne bee pur una gocciola, và da basso piu di dieci uolte, & similmente gli auuiene, se mangiasse vn sol grano di sale, che si fa di quell'acqua. & però gli huomini, che passano per que' deserti si portano dietro dell'acqua: ma le bestie ne beono per forza constrette dalla sete, & subito patiscono flusso di corpo. In tutte queste tre giornate, non si truoua pur'vn'habitatione, ma tutto è deserto, & secco. Non ui sono bestie, perche non hanno, che mangiare. & nella quarta s'arriua ad un fiume d'acqua dolce, ilquale scorre sotto terra, & in alcuni luoghi, vi sono certe cauerne dirotte, & fosse pe'l scorrere del fiume, E per lequali si uede passare, qual poi subito entra sotto terra, nōdimeno s'ha abondanza d'acqua, appresso laquale i uiandanti stanchi per l'asprezza del deserto precedente, ricreandosi con le loro bestie si riposano. Nell'vltime tre giornate truouasi come nelle tre precedenti. & nella fine si truoua la città di Cobinam.

Della città di Cobinam, & delli specchi di acciaio, & dell'Andanico, & della Tucia, & Spodio, che si fa iui. Cap. 19.

Cobinam è una gran città, la cui gente osserua la legge di Macometto, doue si fanno li specchi d'acciaio finissimo molto belli, & grandi. Vi è ancho assai Andanico, & iui si fa la Tucia, laqual'è buona all'egritudine de gli occhi, & il Spodio, in questo modo. Tolgono la terra d'una vena, ch'è buona a quest'effetto, & la mettono in una fornace ardente, & sopra la fornace sono poste graticcie di ferro molto spesse, & il fumo, & l'humor: che ne uiene, ascendendo s'attacca alle graticcie, & raffreddato s'indurisce, & questa è Tucia, & il resto di quella terra, che rimane nel fuoco, cioè il grosso, che resta arso è il Spodio.

Come da Cobinam, si uà per un deserto di otto giornate alla prouincia di Timochaim, nelle confine della Persia uerso Tramontana, & dell'alboro del Sole, che si chiama l'alboro secco, & della forma de' frutti di quello. Cap. 20.

Partendosi da Cobinam, si và per vn deserto d'otto giornate, nelqual'è gran siccità, ne vi sono frutti, ne arbori, & l'acqua è ancho amara. Onde i uiandanti portano seco le cose al viuere necessarie, nōdimeno le bestie loro per la gran sete le fanno per forza bere di quell'acqua, impero che meschiano farina con quell'acqua, & bellamente le inducono a bere. & in capo delle otto giornate, si troua una prouincia nominata Timochaim, laqual'è posta verso Tramontana ne' confini della Persia, nellaquale sono molte città, & castelli. Vi è anchora vna gran pianura, nellaquale v'è l'alboro del Sole, che si chiama per i Christiani l'albor secco. La qualità, & conditione delquale è questa. E un'arbore grande, & grosso, le cui foglie da vna parte son verdi, dall'altra bianche, ilquale produce ricci simili à quei delle castagne, ma niente è in quelli, & il suo legno è saldo, & forte di color giallo, à modo di busso, & non v'è appresso arbor'alcuno per spatio di cento miglia, se non da un banda, dallaqual vi sono arbori quasi per dieci miglia, & dicono gli habitanti in quelle parti, che quiui fu la battaglia tra Alessandro, & Dario. Le città, & castelli abondano di tutte le belle, & buone cose, perche quel paese è d'aere non molto caldo, ne molto freddo, ma temperato. La gente osserua la legge di Macometto. Sono in quelle, belle genti, & specialmente donne, lequal'à mio giudicio sono le piu belle del mondo.

Del uecchio della montagna, & del palagio fatto far per lui, & come fu preso, & morto. Cap. 21.

Detto di questa contrata, hora dirassi del uecchio della montagna. Mulehet è vna contrada,

A trada, nellaquale anticamente soleua stare il uecchio detto della montagna, perche questo nome di Mulehet, è come a dire luogo doue stanno li heretici nella lingua Saracena, & da detto luogo gli huomini, si chiamano Mulehetici, cioè heretici della sua legge, si come appresso li Christiani Patharini. La cōdition di questo uecchio era tale, secōdo che M. Marco affermò hauer inteso da molte persone, ch'egli hauea nome Aloadin, & era Macomettano, & hauea fatto far in una bella valle serrata fra due monti altissimi vn bellissimo giardino con tutti i frutti, & arbori, che haueua saputo ritrouare, & d'intorno à quelli diuersi, & varij palagi, & casamenti adornati di lauori d'oro, & di pitture, & fornimenti tutti di seta. Quiui per alcuni piccioli canaletti, che rispondeuan'in diuerse parti di questi palagi, si uedeua correr uino, latte, & melle, & acqua chiarissima, & ui hauea posto ad habitar donzelle leggiadre, & belle, che sapean cantar, & sonar d'ogni instrumento, & ballar, & sopra tutto ammaestrate à far tutte le carezze, & lusinghe a gli huomini, che si possin'imaginare. Queste donzelle benissimo uestite d'oro, & di seta si uedeuan'andar sollazzando di continuo per il giardino, & per i palagi. perche quelle femine, che l'attendeuano, stauan serrate, & non si vedeuano mai fuori all'aere. Hor questo uecchio hauea fabricato questo palagio per questa causa, che hauendo detto Macometto, che quelli, che faceuano la sua uolontà anderiano nel Paradiso, doue trouerian tutte le delicie, & piaceri del mondo, & donne bellissime, con fiumi di latte, & melle, lui voleua dar ad intendere, ch'egli fosse Propheta, & compagno di B Macometto, & potesse far'andar nel detto Paradiso, chi egli uoleua. Non poteua alcun'entrare in questo giardino, perche alla bocca della ualle ui era fatto un castello fortissimo, & inespugnabile, & per una strada secreta, si poteua andare dentro. Nella sua corte, detto vecchio teneua giouani da 12. fino à 20. anni, che li pareua essere disposti alle armi, & audaci, & valenti de gli habitanti in quelle mōtagne, & ogni giorno gli predicaua di questo giardino di Macometto, & come lui poteua fargli andar dentro. & quando li pareua faceua dar vna beuanda à dieci, ò dodici de' detti giouani, che gli addormentaua, & come mezi morti, li faceua portar in diuerse camere de' detti palagi, & quiui come si risuegliauano, uedeuan tutte le sopradette cose. & a ciascuno le donzelle eran'intorno, cantando, sonando, & facendo tutte le carezze, & solazzi, che si sapeuan'imaginare, dandoli cibi, & uini delicatissimi, di sorte, che quelli imbriacati da tanti piaceri, & dalli fiumicelli di latte, e vino, che uedeuano, pensauano certissimamente essere in Paradiso, & non s'hauerian mai uoluto partire.

Passati quattro, ò cinque giorni di nuouo li faceua addormentare, & portar fuori, & quelli fatti venir alla sua presenza, gli dimandaua doue eran stati, quali diceuano (per gratia uostra) nel Paradiso, & in presenza di tutti raccontauano tutte le cose, che haueano veduto, con estremo desiderio, & admiratione di chi gli ascoltauano, & il uecchio gli rispondeua, questo è il comandamento del nostro Propheta, che chi difende il signor suo gli fa andar'in Paradiso, & se tu sarai obediente a me tu hauerai questa gratia, & con tal parole gli hauea cosi C inanimati, che beato si reputaua colui a cui il uecchio comandaua, ch'andasse a morire per lui. Di sorte, che quanti signori, ouero altri, che fossero inimici del detto uecchio, con questi seguaci, & assassini erano vccisi, perche niuno temeua la morte, pur che facessero il comandamēto, & uolontà del detto uecchio, & s'esponeuano ad ogni manifesto pericolo, disprezzando la uita presente, & per questa causa era temuto in tutti quei paesi come un tiranno, & hauea constituito due suoi Vicarij, vno alle parti di Damasco, l'altro in Curdistana, che osseruano il medesimo ordine con li giouani, che gli mandaua, & per grand'huomo, che si fosse, essendo inimico del detto uecchio, non poteua campare, che non fosse vcciso. Era detto uecchio sottoposto alla Signoria di Vlaù, fratello del gran Can, qual hauendo inteso delle sceleratezze di costui, perche oltre le cose sopradette, faceua rubbar tutti quelli, che passauan per il suo paese. Nel 1262. mandò un suo essercito ad assediarlo nel castello, doue stette anni tre, che non li poterno far cosa alcuna. Al fine mancandogli le uettouaglie, fu preso, & morto, & spianato il castello, & il giardino del Paradiso.

D'una pianura abondante di sei giornate, & poi d'un deserto d'otto, che si passa per arriuare alla città di Sapurgan, & delle buone pepone, che ui sono, lequal fatte in coreggie seccano. Cap. 22.

Partendosi da questo castello, si caualca per una bella pianura, & per ualli, & colline, doue sono herbe, & pascoli, & molti frutti, in grande abōdanza, & per q̄sto l'essercito d'Vlaù

vi dimorò uolentieri, & dura questa contrata per spatio ben di sei giornate. Qui sono città, & castelli, & li huomini osseruano la legge di Macometto. Dipoi s'entra in vn deserto, che dura quaranta miglia, & cinquanta, doue non è acqua, ma bisogna, che gli huomini la portino seco, & le bestie mai non beono fino che non son fuori di quello, ilquale è necessario di passar con gran prestezza, perche poi trouan'acqua. Et caualcato, che s'è le dette sei giornate, s'arriua ad vna città detta Sapurgan, laqual'è abondantissima di tutte le cose necessarie al viuere, & sopra tutto delle miglior pepone del mõdo, lequali fanno seccare in questo modo. Le tagliano tutte a torno a torno a modo di correggie, si come si fanno delle zucche, & poste al sole, le seccano, & poi le portano a vẽdere alle terre prossime p gran mercãtia, & ogn'vno ne compra, perche son dolci come mele. Sono in quella cacciagioni di bestie, & d'vccelli.

Hora lasciasi questa città, & dirassi d'un'altra, che si truoua passando la sopradetta chiamata Balach, laquale è città nobile, & grande, ma piu nobile, & piu grande fu già, perciò che li Tartari facendoli molte volte danno, l'hanno malamente trattata, & rouinata, & già furono in quella molti palagi di marmo, & corti, & sonui anchora, ma distrutti, & guasti. In questa città dicono gli habitanti, che Alessandro tolse per moglie la figliuola del Re Dario, i quali osseruano la legge di Macometto. & fino a questa città durano li confini della Persia fra Greco, & Leuante, & partendosi dalla sopradetta città, si caualca per due giornate, tra Leuante, & Greco, nellequali nõ si truoua habitatione alcuna, perche le genti se ne fuggono alli monti, & alle fortezze per paura di molte male genti, & de'ladri, che uanno scorrendo per quelle contrade, facendoli gran danni. Vi sono molte acque, & molte cacciagioni di diuersi animali, & vi sono ancho de'Leoni. Vettouaglie non si truouano in questi monti per dette due giornate, ma bisogna, che quelli, che passano se le portino seco per loro, & per li suoi caualli.

Del Castello detto Thaican, & de'monti del sale, & de'costumi de gli habitanti. Cap. 23.

Poiche s'è caualcato le dette due giornate, si truoua un castello detto Thaican, nelquale è un grandissimo mercato di biade, però ch'egli è posto in un bello, & gratioso paese. I suoi monti uerso mezo dì, sono grandi, & alti. Alcuni de'quali sono d'un sale bianco, & durissimo, & li circonstanti per trenta giornate, ne vengono a torre, perche egli è il miglior, che sia in tutto'l mondo, ma è tanto duro, che non se ne può torre, se non rompendolo con pali di ferro, & ue n'è in tanta copia, che tutto'l mondo si potria fornire. Gli altri monti sono abondanti di mandole, & pistacchi, de'quali si ha grandissimo mercato. & partendosi dal detto Castello, si và per tre giornate fra Greco, & Leuante, sempre trouando contrate bellissime, doue sono molte habitationi abondanti de'frutti, biade, & vigne. Gli habitatori osseruano la legge di Macometto, & sono micidiali, perfidi, & maligni, & attendono molto alle crapole, & bere, perche hanno buon uino cotto. In capo non portano cosa alcuna, se non vna cordella di dieci palmi, con laquale circondano il capo. Sono anchora buoni cacciatori, & prendono assai bestie saluatiche, & non portano altre vesti, se non delle pelli di quelle, che vccideno, dellequali acconcie, se ne fanno fare uesti, & scarpe.

Della città di Scassem, & de'porci spinosi, che iui si truouano. Cap. 24.

Dopo il cammino di tre giornate, si truoua vna città nominata Scassem, qual'è d'un Conte, & sono altre sue città, & castelli ne'monti. Per mezo di questa città corre un fiume assai ben grande. Iui sono porci spinosi, contra i quali come il cacciatore instiga i cani immediate, si reducono insieme, & con gran furia tirano le spine a gli huomini, & a i cani, & gli feriscono, con le spine che hanno sopra la pelle. Gli habitanti han lingua per se, & li pastori, che hanno bestie habitano in que' monti, in alcune cauerne, che da loro medesimi s'hanno fatte: Ilche possono far facilmente, perche i monti sono di terra, & non sassosi. & quando si parte dalla città sopradetta, si và per tre giornate, che non si truoua habitatione alcuna, nè cosa pe'l uiuer de'viandanti, saluo che acqua, ma per li caualli si truouano herbe sufficientemente. Per ilche gli viandanti si portano seco le cose necessarie. In capo veramente di tre giornate, si truoua vna prouincia detta Balaxiam.

Della

A *Della prouincia di Balaxiam, & delle pietre pretiose, detti balassi, che iui si cauano, lequal sono tutte del Re: & de' caualli, & falconi, che si truouano, & dell'aer eccellente, & sano, che è nelle sommità d'alcuni monti, & de' uestimenti, che portano le donne per parer belle.* *Cap.* 25.

Balaxiam è una prouincia, le cui gēti osseruano la legge Macomettana, & hāno parlare
da se. Et certamēte è grā regno, che p lõghezza dura bē. 12. giornate. Reggesi p successiõe
d'heredità, cioè tutti i Re sono d'vna progenie, laqual discese dal Re Alessandro, & dalla fi
gliuola di Dario Re de' Persiani. Et tutti quei Re si chiamano Zulcarnen, che uuol dire
Alessandro. Quiui si trouano quelle pietre p̃tiose, che si chiamano Balassi molto belli, &
di grā ualuta, & nascono ne' mõti grādi. Ma questo però è in vn mõte solo, ilqual si chiama
Sicinan, nelqual il Re fa far cauerne simili a q̃lle doue si caua l'argento, & l'oro, & a questo
modo truouano q̃ste pietre, ne alcun'altro saluo, che'l Re puo farne cauare sotto pena della
uita, se di special gratia, per il Re nõ viene cõcesso, & qualche uolta ne dona ad alcuni gētil
huomini, che passano di là, qual nõ possono cõprarne da altri, ne portarne fuori del suo re-
gno senza sua licēza. Et q̃sto fa egli perche vuole, che i suoi balassi per honor suo siano di
maggior ualuta, & tenuti piu cari, pche se ciascuno a suo piacere li potesse cauare, ò cõpra
re, & portar fuori trouādosene in tāta copia, verrebbono à uilissimo prezzo. Et però il Re
dona di quelli ad alcuni Re, & Prencipi per amore, ad alcuni ne dà p tributo, & ancho ne
B cābia p oro, & questi si possono trarre per altre cõtrade. Si trouano similmēte mõti, nelli-
quali vi è la vena delle pietre, dellequal si fa l'azzurro, il migliore che si truoui nel mõdo.
Et vene, che producono argento, rame, & piõbo in grādissima quantità. E' prouincia cer
tamēte fredda. Iui anchora nascono buoni caualli, che sono buoni corridori, & hāno l'un-
ghie de' piedi cosi dure, che non hanno bisogno di portar ferri, & gli huomini corrono con
quelli per le discese de' monti, doue altre bestie, nõ potriano correre, ne haurebbono ardire
di correrui. Et gli fu detto, che non era passato molto tēpo, che si trouauano in questa pro-
uincia caualli, ch'erano discesi dalla razza del cauallo d'Alessādro, detto Bucefalo, i quali
nasceuano tutti cõ vn segno in fronte, & n'era solamente la razza in poter d'un barba del
Re, qual nõ uolendo cõsentir, che'l Re ne hauesse, fu fatto morire da quello, & la moglie
per dispetto della morte del marito, distrusse la detta razza, & così s'è perduta. Oltre di ciò,
ne' monti di quella, puincia nascono falconi sacri, che sono molto buoni, & volano bene,
& similmente falconi laneri, astori perfetti, & sparauieri. Sono gli habitāti cacciatori di be-
stie, & vccellatori. Hanno buon frumento, & ui nasce l'orzo senza scorza. Non hanno
olio di olino, ma lo fanno di noci, & di susimano, ilquale è simile alle semenze di lino, ma
quelle del susiman, sono bianche, & l'olio è migliore, & piu saporito di qualunque altro
olio, & l'usano i Tartari, & altri habitanti in quelle parti. In questo regno, sono passi mol
to stretti, & luoghi molto forti, di modo che non temono d'alcuna p̃sona, che possa entrar
C nelle loro terre p far lor dāno. Gli huomini sono buoni arcieri, & ottimi cacciatori, & qua
si tutti si vestono di cuori di bestie, pche hāno carestia dell'altre veste. In quei mõti abõdano
montoni infiniti, & vanno alle uolte in un gregge quattrocento, cinquecento, & seicento,
& tutti sono saluatichi, & se ne prendono molti, ne mai mancano. La proprietà di quei
monti è tale, che sono altissimi, di modo, che un'huomo ha che fare dalla mattina insino alla
sera à poter' ascendere in quelle sommità, nellequali vi sono grandissime pianure, & grāde
abondanza d'herbe, & arbori, & fonti grandi di purissime acque, che discorrono à basso p
quei sassi, & rotture. In detti fonti si trouano Temali, & molti altri pesci delicati, & l'aere è
cosi puro in q̃lle sommità, & l'habitarui cosi sano, che gli huomini, che stanno nella città,
& nel piano, & ualli, come si sentono assaltar dalla febre di ciascuna sorte, ò d'altra infirmità
accidentale, immediate ascendono il monte, & stanui due, ò tre giorni, & si ritrouano sani,
per causa dell'eccellenza dell'aere, & M. Marco affermò hauerlo prouato, perciò che ritro
uandosi in quelle parti stette ammalato circa un'anno, & subito che fu consigliato d'andar
sopra detto mõte, si risanò. Le donne di questo luogo grande, & honoreuole, si fanno dalla
cintura in giù veste à modo di braghesse, & mettono in quelle secõdo le sue facoltà, chi cen
to, chi ottanta, chi sessanta braccia di bambasina, & le fanno increspate, & questo acciò che
paiano piu grosse nelle parti dalla cinta in giù, però che i suoi mariti si dilettano di donne,
che habbino quelle parti grosse, & quelle che l'han maggiori vengono riputate piu belle.

Della prouincia di Basciá, che è uerso mezodi, & come gli habitanti portano molti lauori d'oro all'orecchie, & costumi loro. Cap. 26.

Partendosi da Balaxiam, & caualcando uerso mezo dì per dieci giornate, si truoua vna prouincia detta Basciá. Gli huomini della qual hanno il parlar da per se, & adorano gl'Idoli, & sono genti brune, & molto esperti nell'arte magica, & di cōtinuo attendono à quella. Portano all'orecchie circoli d'oro, & d'argento pendenti, con perle, & pietre pretiose, lauorati con grande artificio. Sono genti perfide, & crudeli, & astute secondo i costumi loro. La prouincia è in luogo molto caldo. Il uiuer loro sono carne, & risi.

Della prouincia di Chesmur, che è uerso Sirocco, & de gli habitanti, che sanno l'arte magica, & come sono uicini al mare dell'India, & della sorte di heremiti, che son'iui, & uita loro di grand'astinentia. Cap. 27.

Chesmur è una prouincia, ch'è distante da Basciá per sette giornate, la cui gente ha il parlar da sua posta, & sanno l'arte magica sopra tutti gli altri, di sorte, che cōstringono gl'Idoli, che sono muti, & sordi à parlare, fann'oscurar'il giorno, & molte altre cose marauigliose, & sono il capo di tutti quelli, ch'adorano gl'Idoli, & da loro discesero gl'Idoli. Da questa contrata si puo andar'al mare de gl'Indiani. Gli huomini di questa prouincia sono bruni, & non del tutto negri, & le donne anchor che siano brune, sono però bellissime. Il uiuer loro è carne, riso, & altre cose simili, nondimeno sono magri. La terra è calda temperatamente. & in quella prouincia sono di molte altre città, & castelli. Sonui anchora boschi, & luoghi deserti, & passi fortissimi, di modo che gli huomini di quella cōtrada non hanno paura di persona alcuna, che li vada ad offēdere. Il Re loro nō è tributario d'alcuno. Hāno heremiti secondo la loro cōsuetudine, i quali stanno ne'suoi monasterij, et sono molto astinenti nel mangiare, et bere, et osseruano grandissima castità, et guardansi grandemente dalli peccati, per non offender li lor'Idoli ch'adorano, et viuono longo tempo. Di questa tal sorte di huomini vi sono Abbatie, et molti monasterij, et da tutt'il popolo gli viene portata gran riuerentia, & honore. Et gli huomini di questa prouincia non vccidono animali, ne fanno sangue, et se vogliono mangiare carne, è necessario, che li Saraceni, che sono mescolati tra loro, vccidano gli animali. Il Corallo, che si porta dalla patria nostra, in quelle parti, si spende per maggior prezzo, che in alcun'altra parte.

Se io volessi andar seguendo alla dritta via intrarei nell'India. Ma ho deliberato di scriuerla nel terzo libro, et per tanto ritornarò alla prouincia Balaxiam, per laquale si drizza il camino uerso il Cataio tra Leuante, et Greco, trattando come s'è cominciato delle prouincie, et contrate, che sono nel uiaggio, et dell'altre, che ui sono à torno, à destra, et à sinistra confinanti con quelle.

Della prouincia di Vochan, doue si uà ascendendo p tre giornate, fino sopra un grandissimo monte, & de' montoni, che son'iui, & come il fuoco, che si fa in quell'altezza, non ha la forza, che ha nel piano, & de gli habitanti, che sono come saluatichi. Cap. 28.

Partendosi dalla prouincia di Balaxiam, & caminando per Greco, & Leuante, si truouano sopra la ripa d'un fiume molti castelli, & habitationi, che sono del fratello del Re di Balaxiam, & passate tre giornate, s'entra in vna prouincia, che si chiama Vochan, laqual tien per lōghezza, & larghezza tre giornate, & le gēti di quella osseruano la legge di Macometto, & hanno parlar da per se. & sono huomini d'approbata vita, & valenti nell'arme. Il loro Signore è un Conte, che è soggetto al Signore di Balaxiam. Hanno bestie, & uccellatori d'ogni maniera. Et partendosi da questa cōtrata, si và per tre giornate tra Leuante, & Greco, sempre ascendendo per monti, & tanto s'ascende, che la sommità di quei mōti si dice esser'il piu alto luogo del mondo. Et quādo l'huomo è in quel luogo, truoua fra due monti vn gran lago, dalqual per una pianura corre vn bellissimo fiume, & in quella sono i migliori, & i piu grassi pascoli, che si possino trouare, doue in termine di dieci giorni le bestie (siano quanto si voglian magre) diuētano grasse. Iui è grandissima moltitudine d'animali saluatichi, & specialmente montoni grandissimi, che hāno le corna alla misura di sei palmi, & almanco quattro, ò tre, dellequal li pastori fanno scodelle, & vasi grandi, doue mangiano, & con quelli serrano ancho i luoghi doue tengono le lor bestie, & gli fu detto, che vi sono lupi infiniti, che vccidono molti di quei becchi, & che si troua tanta moltitudine di corna, & ossa, che di quelli à torno le vie, si fanno gran monti per mostrar'alli viandanti la strada,

che

A che passano al tempo della neue, & si cammina per dodici giornate per questa pianura, laqual si chiama Pamer, & in tutto questo cammino non si truoua alcuna habitatione, per il che bisogna, che i viandanti portino seco le vettouaglie. Iui non appare sorte alcuna d'ucelli per l'altezza de' monti, & gli fu affermato per miracolo, che per l'asprezza del freddo, il fuoco non è così chiaro, come ne gli altri luoghi, ne si puo ben con quello cuocere cosa alcuna. Poi che si ha caualcato le dette dodici giornate, bisogna caualcare circa quaranta giornate, pur uerso Leuante, & Greco, continuamente per monti, coste, & ualli, passando molti fiumi, & luoghi deserti, ne' quali non si truoua habitatione ne herba alcuna, ma bisogna, che li viandanti portino seco da viuere, & questa contrada, si chiama Beloro. Nelle sommità di quei monti altissimi, ui habitano huomini, che sono idolatri, & come saluatichi, quali nō uiuono d'altro, che di cacciagioni di bestie, si vestono di cuori, & sono genti inique.

Della città di Cascar & delle mercantie, che fanno gli habitanti. Cap. 29.

Dopo si peruiene à Cascar, che (come si dice) già fu Reame, ma hora è sotto posto al dominio del gran Can. Le cui genti osseruano la legge di Macometto. La prouincia è grāde, & in quella sono molte città, & castella, dellequali Caschar è la piu nobile, & maggiore. Sono tra Leuante, & Greco. Gli habitanti di questa prouincia hanno parlar da per se. Viuono di mercantie, & arti, & specialmente de' lauorieri di bambagio. Hanno belli giardini, B & molte possessioni fruttifere, & vigne. Vi nasce bambagio in grandissima quantità, lino, & caneuo. La terra è fertile, & abondante di tutte le cose necessarie. Da questa contrata, si partono molti mercanti, che vanno pe'l mondo, & nel vero sono genti auare, & misere, perche mangiano male, & peggio beuono. Oltre li Macomettani, vi habitan' alcuni Christiani Nestorini, che hanno la loro legge, & Chiese. Et la sopradetta prouincia è di longhezza di cinque giornate.

Della città di Samarchan, & del miracolo della Colonna nella Chiesa di San Giouan Battista. Cap. 30.

Samarchan è vna città nobile, doue sono bellissimi giardini, & vna pianura piena di tutti i frutti, che l'huomo puo desiderare. Gli habitanti, parte son Christiani, & parte Saraceni, & sono sottoposti al dominio d'un nepote del gran Can. Delqual non è però amico, anzi è di continuo fra loro inimicitia, & guerra, & è posta la detta città uerso il vento Maestro, & in questa città gli fu detto esser' accaduto vn miracolo, in questo modo. Che già anni cento, & venticinque vno nominato Zagathai, fratello germano del gran Can, si fece Christiano, con grand'allegrezza de' Christiani habitanti, quali co'l fauor del Signore, fecero fabricar' vna Chiesa, in nome di S. Giouan Battista, & fu fatta con tal'artificio, che tutt'il tetto di quella, (ch'era ritonda) si fermaua sopra una colonna, ch'era in mezzo, & di sotto di quella, vi metterono una pietra quadra, laquale tolsero co'l fauor del Signore d'vn'edificio de' C Saraceni, liquali non hebbero ardimento di contradirgli per paura. Ma venuto à morte Zagathai, gli successe un suo figliuolo, qual non volse esser Christiano, & all'hora i Saraceni impetrorno da lui, che li Christiani li restituissero la lor pietra, laqual'anchor che i Christiani s'offerissero di pagarla, non volsero, percioche pensauano, che leuandola uia, la Chiesa douesse rouinare. Per laqual cosa li Christiani dolenti ricorsero à raccomandarsi al glorioso S. Giouanni, con grande lachrime, & humiltà. Et venuto il giorno, nelquale doueano restituire la detta pietra, per intercession del Sāto, la colonna, si leuò alta dalla base della detta pietra, per palmi tre in aere, che facilmente si poteua leuar via la pietra de' Saraceni senza che gli fosse posto sostentamento alcuno, & così fin'al presente, si vede detta colonna senz'alcuna cosa sotto. Si è detto à bastanza di questo, dirassi della prouincia di Carchan.

Della città di Carchan, doue gli huomini hanno le gambe grosse, & il gosso nella gola. Cap. 31.

Di qui partendosi si vien nella prouincia di Carchan, la cui lōghezza dura cinque giornate. Le genti osseruano la legge di Macometto, & vi sono alcuni Christiani Nestorini, & sono soggetti al dominio del sopradetto nepote del gran Can. Sono copiosi delle cose necessarie, & massimamente di bambagio. Gli habitanti sono grandi artifici, & hanno per la maggior parte le gambe grosse, & vn gran gosso nella gola, il che auuiene per la proprietà dell'acque, che beuono, & in questa prouincia altro non v'è degno di memoria.

Della città di Cotam, & abondanza d'ogni cosa necessaria al viuere. Cap. 32.

D Dopo si peruiene alla prouincia di Cotã, fra Greco, & Leuante. la cui lõghezza è otto giornate, & è subdita al grã Can, & quelle gẽti osseruano la legge di Macometto. Sono in essa molte città, & castelli, & la piu nobil città, & dallaquale il regno ha tolto il nome Cotam. Laquale è abondãtissima di tutte le cose necessarie al uiuere humano. Vi nasce bambagio, lino, & caneuo, biada, & uino, & altro. Gli habitãti hãno vigne, possessioni, & molti giardini. Viuono di mercantie, & d'arti, & non sono huomini da guerra. Si è detto di questa prouincia, dirassi d'un'altra detta Peym.

Della prouincia di Peym, & delle pietre calcedonie, & diaspri, che si truouano in un fiume, & della consuetudine, che hanno di maritarsi di nuouo ogni fiata, che uogliono. Cap. 33.

Peym è una prouincia, la cui lõghezza è di cinque giornate tra Leuãte, & Greco, le cui gẽti sono Macomettane, & soggette al grã Can. Vi son molte città, & castella. Ma la piu nobile, si chiama Peym. Per quella discorre un fiume, nelqual si truouano molte pietre di calcedonij, & diaspri. Sono in quest[illegible] le cose necessarie. Iui anchor nasce il bambagio. Gli huomini uiuono d'[illegible]antie, & hanno questo brutto costume, che se la donna ha marito alqual [illegible] andar ad altro luogo, doue habbia à stare per uẽti giorni, la donna, secõdo la loro consuetudine, subito puo torre un'altro marito s'ella vuole, & gli homini ouunque uadano, similmente si maritano. Et tutte le prouincie sopradette, cioè, Caschar, Cotã, Peym fino alla città di Lop, sono comprese nelli termini della grã Turchia. Seguita della prouincia Ciarcian. E

Della prouincia di Ciarcian, & delle pietre di dias[illegible]onij, che si trouano ne' fiumi, & sono portati in Aucata, & come gli habitanti fuggono ne' deserti, quando passa l'essercito de' Tartari. Cap. 34.

Ciarcian è una prouincia della gran Turchia, tra Greco, & Leuante, già fu nobile, & abondante, ma da Tartari è stata destrutta. Le sue gẽti osseruano la legge di Macometto. Sono i detta prouincia molte città, & castelli: ma la città maestra del regno è Ciarcian. Vi sono molti fiumi grossi, ne' quali si trouano molti diaspri, & calcedonei, che si portano fino ad Ouchah a uendere, & di quelli ne fanno gran mercantia, per esseruene gran copia. Da Peym fino à questa prouincia, & ancho per essa è tutta arena, & sonui molte acque triste, & amare, & in pochi luoghi ve n'è di dolci, & buone. & quando auuiene, che qualche essercito de' Tartari, cosi d'amici, come di nemici, passa per quelle parti, se sono nemici depdano tutti i suoi beni, & se sono amici, uccidono, & mangiano tutte le loro bestie, & però quãdo sentono, che deono passare, subitamẽte cõ le mogli, co' figliuoli, & bestie, fuggon nell'arena, p due giornate, à qualche luogo doue siano buone acque, & che possono [illegible]re. Et sappiate, che quãdo raccogliono le lor biade, le ripõgono lontano dalle habitationi in quelle arene, i alcune cauerne, per paura de gli esserciti, & d'indi riportano le cose necessarie a casa, di mese, in mese, ne altri, ch'essi conoscono que' luoghi, ne mai alcuno puo sapere doue uadano, pche soffiando il uento, subito cuopre, le loro pedate con l'arena. Et poi partẽdosi da Ciarcian, si uà per cinque giornate, p l'arena, doue sono cattiu'acque, & amare, & in alcuni luoghi sono buone, & dolci, ma non ui sono altre cose, che [illegible] da dire. Et al fine delle cinque giornate, si troua una città detta Lop, laquale cõfina co'l gran deserto. F

Della città di Lop, & del deserto, ch'è uicino, delle cose mirabili, che sentono passando per quello. Cap. 35.

Lop, è una città, dallaqual partend[illegible] s'entra in un gra[illegible] deserto, ilqual similmẽte si chiama Lop, posto fra Greco, & Leuãte, & la città è del gran Cã, le cui gẽti osseruano la legge di Macometto. Et quelli, che uogliono passar'il deserto, riposano in questa città, per molti giorni, per preparar le cose necessarie, p [illegible]nino. & carg[illegible] molti Asini forti, & Camelli di uettouaglie, & mercantie, se le consumano auãti che possino passarlo, ammazzano gli asini, & camelli, & li mãgiano. Ma menano p il piu li camelli, perche portano grã cariche, & sono di poco cibo, & le uettouaglie deono essere per un [illegible], perche tanto stanno a passarlo per il trauerso, perche alla lunga saria quasi imp[illegible]sibile [illegible]poterlo passare, nõ poten[illegible]osi portare uittuaria a sofficiẽza, per la longhezza del[illegible] che dureria qu[illegible] un anno. Et in queste trẽta giornate, sempre si uà per pianura [illegible]en[illegible] per mõtagne [illegible], & sempre in capo di ciascuna giornata, si truoua acqua, non già à bastanza per molta [illegible]nte, ma

per

A per cinquanta, ouero cento huomini cõ le loro bestie, & in tre ouero quattro luoghi si truoua acqua salsa, & amara, & tutte l'altre acque sono buone, & dolci, che sono circa ventiotto. In questo deserto non habitano bestie, ne vccelli, perche nõ vi truouano da viuere. Dicono per cosa manifesta, che nel detto deserto v'habitano molti spiriti, che fanno a' viandanti grãdi, & marauigliose illusioni, per fargli perire, perche a tempo di giorno, s'alcuno rimane a dietro, ò per dormire, ò per altri suoi necessarij bisogni, & che la cõpagnia passi alcun colle, che non lo possino piu vedere, subito si senton chiamar per nome, & parlare a similitudine della voce de compagni, & credendo, che siano alcun di quelli, vanno fuor del camino, & nõ sapendo doue andare periscono. Alcune uolte di notte sentirãno à modo d'impeto di qualche gran caualcata di gente fuor di strada & credendo, che siano della sua compagnia, se ne vãno doue senton il romore, & fatt'il giorno, si truouan ingãnati, & capitano male. Similmẽte di giorno, s'alcun rimane a dietro, gli spiriti appariscono in forma di cõpagni, & lo chiamã per nome, & lo fann'andar fuor di strada. & ne son stati di quelli, che passando p questo deserto, hanno veduto vn'essercito di gente, che gli veniua incontro, & dubitando, che vogliano rubbarli, s'hanno messo a fuggire, & lasciata la strada maestra, nõ sapẽdo piu in quella ritornare, miseramẽte sono mãcati dalla fame. & veramẽte sono cose marauigliose, & fuor d'ogni credenza, quelle che vengono narrate, che fanno questi spiriti, in detto deserto, che alle fiate per aere, fanno sentire suoni di varij, & diuersi instrumenti di musica, & B similmente tãburi, & strepiti d'arme, & però costumano d'andar molto stretti in cõpagnia, & auanti che comincino a dormire, mettono vn segnale verso che parte hãno da camminare, & a tutti li loro animali legano al collo vna cãpanella, qual sentendosi, non li lascia vscire di strada, & con grandi trauagli, & pericoli, è dibisogno di passar per detto deserto.

Della prouincia di Tanguth, & della città di Sachion, & de' costumi quando nasce loro vn figliuolo, & del modo come abbruciano li corpi de' morti. Cap. 36.

Quãdo s'è caualcato queste trẽta giornate, pe'l deserto, si truoua vna città detta Sachion, laqual è del gran Can, & la prouincia si chiama Tanguth, & adorano gl'Idoli, & vi sono Turchi, & alcuni pochi Christiani Nestorini, & ancho Saraceni: ma quelli, che adorano gl'Idoli, hanno linguaggio da per se. La città è tra Leuante, & Greco. Non sono genti, che viuino di mercantie, ma delle biade, & frutti, che raccogliono delle lor terre. Oltre di ciò, hanno molti monasterij, & Abbatie, che sono piene d'Idoli di diuerse maniere, alliquali sacrificano, & honorano con grandissima riuerenza, & come nasce lor vn figliuolo maschio, lo raccomandan ad alcun de' detti Idoli, ad honor del quale nutriscono vn montone in casa quell'anno, in capo delquale, quãdo vien la festa del detto Idolo, lo cõducono auãti di quello, insieme co'l figliuolo, doue sacrificano il montone, & cotte le carni gliele lasciano per tanto spatio, fino che compino le lor orationi, nellequali pregano gl'Idoli, che conseruino il lor figliuolo in sanità, & dicono, ch'essi Idoli fra questo spatio, hanno succiato tutta la sostanza, C ouero sapore delle carni. Fatto questo portano quelle carni a casa, & congregati i parenti, & amici con grand'allegrezza, & riuerenza le mangiano, & saluano tutte l'ossa in alcuni belli vasi. Li Sacerdoti de gl'Idoli, hanno il capo, li piedi, gl'interiori, & la pelle, & qualche parte della lor carne. Similmente questi Idolatri, nella lor morte, osseruano questo costume, che quando manca alcun di loro, che sia di conditione, che gli vogliono abbruciar il corpo, li parenti mandano a chiamare gli Astrologhi, & li dicono l'anno, il giorno, & l'hora, che'l morto nacque, quali poi ch'hãno veduto sotto che constellatione, pianeta, & segno egli era nato, dicono in tal giorno diè esser abbruciato. & s'all'hora, quel pianeta non regna, fanno ritener il corpo tal volta vna settimana morto, & ancho sei mesi, auanti che l'abbrucino, aspettando che'l pianeta gli sia propitio, & non contrario, ne mai gl'abbruciarebbono fino che gli Astrologhi non dicono hora, il tempo. Di sorte, che bisognando tenerlo in casa longamente, per schiffar la puzza, fanno far vna cassa di tauole grosse vn palmo, molto ben congionte, & dipinte, doue posto il corpo con molte gõme odorifere, canfora, & altre speciarie, gli stroppano le congiunture, con pece, & calcina, coprendola di panni di seta. Et in questo tempo, che lo tengono in casa, ogni giorno gli fanno preparar la tauola, con pane, vino, & altre viuande lasciandogliela per tanto spatio quanto vno potria mãgiare cõmodamente: perche dicono, che lo spirito, ch'è iui presente, si satia dell'odore di quelle viuande. Alcune fiate detti Astrologhi dicon alli parenti, che'l non è buon, che'l corpo sia portato per

la porta maestra, perche truouano cause delle Stelle, ò altra cosa, che gli è in opposito alla detta porta, & lo fanno portar fuori per vn'altra parte della casa, & alle volte fanno rompere i muri, liquali guardano à drittura verso il pianeta, che gli è secõdo, & prospero, & per quell'apritura fanno portar fuori il corpo, & se fosse fatto altramẽte, dicono che gli spirti de' morti offenderebbono quelli di casa, & gli farian danno. Et s'accade, che ad alcuno di casa gl'interuenghi qualche male, ò disgratia, ouero muora, subito gli Astrologi dicono, che'l spirito del morto ha fatto questo per non esser stato portato fuori essendo in essaltation il pianeta, sotto il qual nacque, ouero, che gli era contrario, ouero, che non è stato per quella debita parte della casa, che si douea. Et douẽdosi abbruciar fuori della città, li fanno fare p le strade dou'egli ha da passar alcune casette di legname, co'l suo portico, coperte di seta, & quãdo vi giugne il corpo, lo mettono in quelle, ponẽdogli auanti pane, vino, carne, & altre viuande, & cosi fanno, fin che giungono al luogo determinato, hauendo per opinione, che'l spirito del morto, si restauri alquanto, & pigli vigore douendo esser presente à veder abbruciare il corpo. Vsano ancho vn'altra cerimonia, che pigliano molte carte, fatte di scorzi d'arbori, & sopra quelle dipingono huomini, donne, caualli, camelli, denari, & veste, & quelle abbruciano insieme co'l corpo, perche dicono, che nell'altro mondo l'hauerà seruitori, caualli, & tutte le altre cose, che son state dipinte sopra le carte, & à tutto quest'officio vi sono presenti tutti li stromenti della città, di continuo sonando. Hauendo detto di questa, dirassi delle altre città, che sono verso Maestro, appresso al capo del deserto.

Della prouincia di Chamul, & del costume, che hanno di lasciar, che le lor mogli, & figliuole dormino con li forestieri, che passano per il paese. Cap. 37.

Chamul è vna prouincia posta fra la gran prouincia di Tanguth soggetta al gran Can, & sono in quella molte città, & castella, delle quali la città maestra è detta similmente Chamul, & la prouincia è in mezzo di due deserti, cioè del grã deserto, che di sopra s'è detto, & d'vn altro picciol forse di tre giornate. Tutte quelle genti adorano gl'Idoli, & hanno linguaggio da per se. Viuono di frutti della terra, perche ne hanno grande abondanza, & di quelli vendono à viandanti. Gli huomini di questa prouincia sono sollazzosi, & non attendono ad altro, che à sonare instrumenti, cantare, ballare, & à scriuere, & leggere secondo la loro consuetudine, & darsi piacere, & diletto. Et s'alcun forestiero và ad alloggiar alle loro case, molto si rallegrano, & comandano strettamente alle loro mogli, figliuole, sorelle, & altre parenti, che debbano integramente adempire tutto quello, che li piace, & loro partendosi di casa, se ne vanno alle ville, & di li mandano tutte le cose necessarie al lor hoste, nondimeno co'l pagamento di quelli, ne mai ritornano à casa fin che'l forestiero vi stà. Giaceno con le lor moglie, figliuole, & altre, pigliandosi ogni piacere, come se fossero proprie sue mogli, & questi popoli reputano questa cosa essergli di grand'honore, & ornamento, & molto grata alli loro Idoli, facendo cosi buon ricetto à viandanti bisognosi di ricreatione, & che per questo siano moltiplicati tutti li loro beni, figliuoli, & facoltà, & guardati da tutti i pericoli, & che tutte le cose gli succedino con grandissima felicità. Le donne veramente sono molto belle, & molto sollazzose, & obedientissime à quanto li mariti comandano. Ma auuenne al tempo, che Manghù gran Can regnaua in questa prouincia, hauendo inteso i costumi, & consuetudine cosi vergognosi, comandò strettamente à gli huomini di Chamul, che per lo innanzi douessero lasciare questa cosi dishonesta opinione, non permettẽdo, che alcun di quella prouincia, alloggiasse forestieri, ma che li prouedessero di case communi, doue potessero stare. Costoro dolenti, & mesti, per tre anni in circa osseruarono i comandamenti del Re. Ma finalmente vedendo, che le terre loro non rendeuano i soliti frutti, & nelle case loro succedeuano molte aduersità, ordinarono ambasciatori al gran Can, pregandolo, che quello, che dalli lor antichi padri, & aui à loro era stato lasciato, con tanta solennità, fosse contento, che potessero osseruare, perciò che dapoi, che mancauano di far questi piaceri, & elemosine verso i forestieri, le loro case andauano di mal in peggio, & in rouina. Il gran Can intesa questa domanda, disse: Poi che tanto desiderate il vituperio, & ignominia vostra, siaui concesso. Andate, & viuete secondo i vostri costumi, & fate, che le donne vostre siano limosinarie verso i viandanti. & con questa risposta tornarono à casa con grandissima allegrezza di tutt'il popolo, & cosi fin'al presente osseruano la prima consuetudine.

A *Della prouincia di Succuir, doue si troua il Reubarbaro, che vien condotto per il mondo.* *Cap. 38.*

Partendosi dalla prouincia predetta si và per dieci giornate fra Greco, & Leuante, & in quel cammino vi sono poche habitationi, ne cose degne di raccontarle, & in capo di dieci giornate, si truoua vna prouincia chiamata Succuir, nellaqual sono molte città, & castella, & la principal città è anchor lei nominata Succuir. Le cui genti adorano gl'Idoli, & sono anchora in quella alcuni Christiani. Sono sottoposti alla Signoria del gran Can. & la gran prouincia generale, nellaqual si cõtiene questa prouincia, & altre due prouincie subsequẽti, si chiama Tanguth. & per tutti li suoi monti, si truoua Reubarbaro perfettissimo, in grã dissima quantità, & i mercanti, che iui lo cargano, lo portano per tutt'il mondo. Vero è, che li viãdanti, che passano di li, non ardiscono andar à quei monti con altre bestie, che di quel la contrata, perche vi nasce vn herba venenosa, di sorte, che se le bestie ne mangiano perdono l'vnghie, ma quelle di detta contrata conoscono l'herba, & la schifano di mangiare. Gli huomini di Succuir viuono de' frutti della terra, & delle lor bestie, & non vsano mercantie. La prouincia è tutta sana. & le genti sono brune.

Della città di Campion, capo della prouincia di Tanguth, & della sorte de lor' Idoli, & della vita de' religiosi Idolatri, & il Lunario, che hanno, & de' costumi de gli altri habitanti nel maritarsi. *Cap. 39.*

B Cãpion è vna città, che è capo della prouincia di Tanguth. La città è molto grande, & nobile, & signoreggia à tutta la prouincia. Le sue genti adorano gl'Idoli, alcuni osseruano la legge di Macometto, & altri sono Christiani, i quali hanno tre belle, & grandi Chiese, in detta città. Quelli, che adorano gl'Idoli, hanno secondo la loro consuetudine molti monasterij, & Abbatie, & in quelle gran moltitudine d'Idoli, de' quali alcuni sono di legno, alcuni di terra, & alcuni di pietra coperti d'oro, & molto maestreuolmente fatti. Di questi ne sono di grandi, & piccioli. Quelli che sono grandi, sono ben passa dieci di longhezza, & giaceno distesi, & li piccioli gli stanno à dietro, quasi che paiono come discepoli a fargli riuerenza. Vi sono Idole grande, & picciole, che similmente hanno in gran veneratione. I religiosi idolatri, viuono secondo che par' a loro, piu honestamente, de gli alti idolatri, perche s'astengono da certe cose, cioè dalla lussuria, & altre cose dishoneste, quantunque reputino la lussuria non essere gran peccato, perche questa è la loro cõscienza, che se la dõna ricerca l'huomo d'amore, possino vsare con quella senza peccato, ma s'essi sono primi a ricercar la donna, all'hora lo reputano a peccato. Item che hanno vn Lunario di mesi, quasi come habbiamo noi, secondo la cui ragione quelli che adorano gl'Idoli, per cinque, ò quattro, ouero tre giorni al mese non fanno sangue, ne mãgiano vccelli, ne bestie, come è vsanza appresso di noi, ne' giorni di Venere, di Sabbato, & vigilie de' Santi. Et i secolari togliono fino a trenta mogli, & piu, & manco secondo che le loro facoltà ricercano, & non hanno dote da

C quelle, ma loro danno alle donne dote di bestie, schiaui, & denari, & la prima moglie tiene sempre il luogo della maggiore, & se veggono ch'alcuna di loro non si porti bene con l'altre, ouero non li piace, la possono scacciare. Pigliano ancho le parenti, & congiunte di sangue per mogli, & le matrigne. & molti peccati mortali appresso loro non si reputano peccati, perche viuono quasi a modo di bestie. In questa città M. Marco Polo dimorò cõ suo padre, & barba, per sue facende circa vn'anno.

Della città di Ezina, & de gli animali, & vccelli, che iui si trouano, & del deserto, che è di quaranta giornate, verso Tramontana. *Cap. 40.*

Partendosi da questa città di Campion, & caualcando per dodici giornate, si truoua vna città nominata Ezina in capo del deserto dell'arena, verso Tramontana, & contiensi sotto la prouincia di Tanguth. Le sue genti adorano Idoli, hãno camelli, & molte bestie di molte sorti. In quella si truouano falconi laneri, & molti sacri molto buoni. Gli huomini viuono di frutti della terra, & di bestie, & nõ vsano mercãtie. I viandanti, che passano per questa città togliono vettouaglia per quaranta giornate. Però che partendosi da quella verso Tramontana, si caualca per vn deserto quarãta giornate, doue non si troua habitation alcuna, nè stanno le genti se non l'estate ne' monti, & in alcune valli. Iui si truouan acque, & boschi di pini, Asini saluatichi, & molt'altre bestie similmẽte saluatiche. Et quãdo s'è caualcato ꝑ questo deserto quarãta giornate, si truoua vna città verso Tramõtana detta Carachoran.

Et tutte

Et tutte le prouincie sopradette, & città, cioè Sachion, Chamul, Chinchitalas, Succuir, Cāpion, & Ezina sono pertinenti alla gran prouincia di Tanguth.

Della città di Carcheran, che è il primo luogo doue li Tartari si ridusserd ad habitare. Cap. 41.

Carchoran è vna città, il cui circuito dura tre miglia, & fu il primo luogo, appresso alquale ne tempi antichi si ridussero i Tartari. & la città ha d'intorno vn forte terraglio, perche non hanno copia di pietre, appresso laquale di fuori è vn castello molto grande, & in quello è vn palagio bellissimo, doue habita il Rettore di quella.

Del principio del regno di Tartari, et di che luogo vennero, & come erano sottoposti ad Vmcan, che chiamano vn prete Gianni, che è sotto la Tramontana. Cap. 42.

Il modo adunque pe'lquale i Tartari cominciarono primamente a dominare, si dichiarerà al presente. Essi habitauano nelle parti di Tramontana, cioè in Giorza, & Bargu, doue sono molte pianure grandi, & senza habitatione alcuna, cioè di città, & castella, ma vi sono buoni pascoli, & gran fiumi, & molte acque. Fra loro non haueano alcun Signore, ma dauano tributo ad vn grā Signore, (che come intesi) nella lingua loro, si chiama Vmcan, qual è opinion d'alcuni, che vogli dire nella nostra prete Gianni. A costui i Tartari dauano ogni anno la decima di tutte le lor bestie. Procedendo il tempo, questi Tartari crebbero in tanta moltitudine, che Vmcan, cioè prete Gianni temendo di loro, si propose separarli per il mondo in diuerse parti. Onde qualunque volta gli veniua occasione, che qualche Signoria si ribellasse, eleggeua tre, & quattro per centinaio di questi Tartari, & mandauali à quel le parti, & così la loro potenza si diminuiua, & similmente faceua nell'altre sue facende, & deputò alcuni de' suoi principali ad essequir quest'effetto. All'hora vedendosi i Tartari a tanta seruitù così indegnamente soggiogati, non volendo separarsi l'vn dall'altro, & conoscendo, che non si cercaua altro, che la sua ruina, si partirono da' luoghi doue habitauano, & andarono tanto per vn lungo deserto, verso Tramontana, che per la lontananza parse a loro esser sicuri, & allhora denegorno di dare ad Vmcan il solito tributo.

Come Cingis Can, fu il primo Imperator di Tartari, & come combattè con Vmcan, & lo ruppe, & prese tutt'il suo paese. Cap. 43.

Auuenne, che circa l'anno del nostro Signore 1162. essendo stati i Tartari per certo tempo in quelle parti, elessero in loro Rè, vno che si chiamaua Cingis Can, huomo integerrimo, di molta sapienza, eloquente, & valoroso nell'armi. Qual cominciò a reggere con tanta giustitia, & modestia, che non come Signore, ma come Dio era da tutti amato, & riuerito. Di modo, che spargendosi pe'l mondo la fama del valor, & virtù sua, tutti i Tartari, che erano in diuerse parti del mondo, si ridussero all'obedienza sua. Costui vedendosi Signore di tanti valorosi huomini, essendo di gran cuore, volse vscire di que' deserti, & luoghi saluatichi. & hauendo ordinato, che si preparassero con gli archi, & altre armi, perche con gli archi erano valenti, & ben ammaestrati, hauendosi con quelli essercitati mentre erano pastori, cominciò a soggiogar città, & prouincie, & tanta era la fama della giustitia, & bontà sua, che doue egli andaua, ciascuno ueniua a rendersi. & beato era colui, che potena essere nella gratia sua, di modo, ch'egli acquistò circa noue prouincie. & questo puote ragioneuolmēte auuenire, perche all'hora in quelle parti, le terre, & prouincie, ò si reggeuano a commune, ouero ciascuna hauea il suo Rè, & Signore, fra liquali non v'essendo vnione, da se stessi non potean resistere a tanta moltitudine. Et acquistate, & prese, che hauea le prouincie, & città, metteua in quelle gouernatori di tal sorte giusti, che li popoli nō erano offesi, ne in la persona, ne in la robba, & tutti li principali menaua seco in altre prouincie, con gran prouisione, & doni. Vedendo Cingis Can, che la fortuna così prosperamente li succedea, si propose di tentar maggior cose. Mandò adunque suoi ambasciatori al prete Gianni simulatamēte, conciosia, ch'egli veramente sapeua, che'l detto non prestarebbe audienza alle lor parole, & gli fece domandare la figliuola per moglie. Il che vdito dal prete Gianni, tutto adirato, disse. Onde è tanta presontione in Cingis Can, che sapēdo, che è mio seruo, mi domandi mia figliuola? Partiteui dal mio cospetto immediate, & ditegli, che se mai piu mi farà simil domande, lo farò morire miseramēte. La qual cosa hauēdo vdito Cingis Cā, si turbò fuor di modo, & cōgregato vn grandissimo essercito, andò cō quello a mettersi nel paese del prete Giāni, in vna grā pianura, che si chiama Tenduch, & mādo a dire al Rè, che si difendesse. Qual

similmente

A similmēte con grand'essercito se ne venne nella detta pianura, & erano lōtani vn dall'altro circa dieci miglia. Et quiui Cingis comandò alli suoi Astrologhi, & incantatori, che douessero dire qual essercito douea hauer vittoria. Costoro presa vna canna verde, la diuisero in due parti per longo, lequal posero in terra lontane vna dall'altra, & scrissero sopra vna il nome di Cingis, & sopra l'altra quello d'Vmcan, & dissero al Re, che come loro leggerāno le loro scongiure, per potenza de gl'Idoli, queste canne venirāno vna cōtra l'altra, & quel Re hauerà la vittoria, la cui canna monterà sopra l'altra. Et essendo concorso tutto l'essercito à vedere questa cosa, mentre che gli Astrologhi leggeuano i libri de' suoi incanti, questi due pezzi di canne, si mossero, & pareua, che vno si leuasse contra l'altro: alla fine dopo alquanto di spatio, quella di Cingis, montò sopra di quella d'Vmcan, ilche veduto da' Tartari, & da Cingis, con grand'allegrezza andorno ad affrontar l'essercito d'Vmcan, & quello ruppero, & fracassarono, & fu morto Vmcan, & tolto il regno, & Cingis prese per moglie la figliuola di quello. Dopo questa battaglia, Cingis andò anni sei continuamente acquistando regni, & cittade. Alla fine essendo sotto vn castello detto Thaigin fu ferito con vna saetta in vn ginocchio, & morse, & fu sepolto nel monte Altay.

Della successione di sei Imperatori di Tartari, & solennità, che gli fanno, quando li sepeliscono nel monte Altay. Cap. 44.

Doppo Cingis Can, fu secondo Signore Cyn Can. Il terzo Bathyn Can. Il quarto Esu B Can. Il quinto Mongù Can. Il sesto Cublai Can, ilquale fu piu grāde, & piu potente di tutti gli altri: perch'egli hereditò, quel che hebbero gli altri, & dopo acquistò quasi il resto del mondo, perche lui visse circa anni sessanta nel suo reggimento, & questo nome Can, in lingua nostra vuol dir Imperatore. Et douete sapere, che tutti i gran Can, & Signori, che descendono dalla progenie di Cingis Can, si portano a sepelire ad vn gran monte nominato Altay, & in qualunque luogo muoiono, se ben fossero cento giornate lontani da quel monte, bisogna che vi sian portati. Et quando si portano i corpi di questi gran Cani, tutti quelli, che cōducono il corpo, ammazzano tutti quelli che riscōtrano pe'l cammino, & li dicono: Andate all'altro mondo à seruire al vostro Signore, perche credono, che tutti quelli, ch'vccidono debbano seruire al suo Signore, nell'altro mondo. Il simile fassi de' caualli, & vccidono tutti li migliori, acciò che li possa hauer nell'altro mondo. Quando il corpo di Mongù, fu portato à quel monte, li cauallieri, che'l portauano hauendo questa scelerata, & ostinata persuasione, vccisero piu di dieci mila huomini, che incontrarono.

Della vita de' Tartari, & come non stanno mai fermi, ma vanno sempre camminando, & delle lor case sopra carrette, costumi, & viuere, & dell'honestà delle lor mogli, dellequali ne cauano grandissima vtilità. Cap. 45.

I Tartari non stanno mai fermi, ma conuersano al tempo del verno, ne' luoghi piani, & caldi, doue trouino herbe à bastanza, & pascoli per le lor bestie, & l'estate ne luoghi freddi, C cioè ne' monti, doue siano acque, & buoni pascoli. & ancho per questa causa, perche doue è il luogo freddo non si truouano mosche, ne tafani, & simili animali, che molestano loro, & le bestie: & vanno per due, ò tre mesi ascendendo di cōtinuo, & pascolando, perche nō hauerebbono herbe sofficiēti, per la moltitudine delle lor bestie, pascēdo sempre in vn luogo. Hanno le case coperte di bacchette, & feltroni, & rotonde cosi ordinatamente, & con tale artificio fatte, che le verghe si raccolgono in vn fascio, & si ponno piegare, & acconciar'a modo d'vna soma, quali case portano seco sopra carri di quattro ruote ouunque vadano, & sempre quando le drizzano, pongono le porte verso mezzo dì. Hanno oltre ciò carrette bellissime di due ruote solamēte, coperte di feltro, & cosi bene, che se piouesse tutt'il giorno, nō si potria bagnar cosa, che fosse i quelle, qual menano cō buoi, & camelli. Sopra quelle conducono li loro figliuoli, & mogli, & tutte le massarie, & vettouaglie, che li bisognano. Le donne fanno mercantie, comprano, & vendono, & reuendono di tutte quelle cose, che sono necessarie à i loro mariti, & famiglia, perche gli huomini non s'intromettono in cosa alcuna, saluo, che in cacciare, vccellare, & nelle cose pertinenti all'armi. Hanno falconi li migliori del mondo, & similmēte cani. Viuono solamēte di carne, & latte, & di ciò che pigliano alla caccia, & mangiano alcuni animaletti, ch'assimigliano a conigli, che appresso noi si chiamano sorzi di Pharaone, de' quali si truoua grā copia p le pianure nell'estate, & i ogni parte, & carne d'ogni sorte, & caualli, & camelli, & cani, pur che sian grassi. Beuono latte di

caualle,

caualle, qual'acconciano di sorte, che par uin bianco, & saporito, & lo chiamano nella loro lingua Chemurs. Le donne loro sono le piu caste & honeste del mōdo, & che piu amano, & reueriscano i loro mariti, & si guardano sopra ogn'altra cosa di cōmettere adulterio, qual uien riputato in grandissimo dishonore, & uituperio. Et è cosa marauigliosa la lealtà de' mariti uerso le mogli, lequali se sono dieci, ò vēti fra loro è una pace, & un'unione inestimabile, ne mai si sente, che dican'una mala parola, ma tutte sono (com'è detto) intēte, & sollecite alle mercantie, cioè al uendere, & cōprare, & cose pertinēti a gli esserciti loro, al uiuer di casa, & cura della famiglia, & de' figliuoli, che sono fra loro communi. Et tanto piu son degne di admiratione di questa uirtù della pudicitia, & honestà, quanto, che a gli homini è cōcesso di pigliare quāte mogli uogliono, lequal sono alli mariti di poca spesa, anzi di grā guadagno, et utile, per li trafichi, et esserciti, che di cōtinuo fanno. et per questo quando le pigliano, loro danno le dote alle madri per hauer quelle, & la prima ha questo priuilegio d'essere tenuta la piu cara, & la piu legitima, et similmente i figliuoli, che di quella nascono. Et perche possono pigliare quante mogli à lor piace, perciò hanno piu numero di figliuoli di tutte l'altre genti. S'el padre muore, il figliuolo puo pigliar per mogli tutte quelle che son state lasciate dal padre, eccettuando la madre, et le sorelle, et pigliano ancho le cognate, se sono morti i fratelli, et celebrano ogni fiata le nozze con gran solennità.

Del Dio de' Tartari celeste, & sublime, & d'un'altro detto Natigay, & come l'adorano, & della sorte delli loro vestimenti, & armi, & della ferocità loro nel combattere, & come sono patientissimi in ogni disagio, & bisogno, & obedientissimi al loro Signore. Cap. 46.

La legge, et fede de' Tartari è tale. Dicono esserui il Dio alto sublime, et celeste, alqual ogni giorno co'l turribolo, et incenso nō domandan'altro, se non buon'intelletto, et sanità. Ne hanno poi un'altro, che chiamano Natigay, ch'è a modo di una statua coperta di feltre, ouero d'altro, et ciascuno ne tien'uno in casa sua. Fāno a questo Dio la moglie, et figliuoli, et pongōgli la moglie dalla parte sinistra, et i figliuoli auanti di lui, quali pare, che li facciano riuerenza. Questo Dio lo chiamano Dio delle cose terrene, ilqual custodisce, et guarda i loro figliuoli, et conserua le bestie, et le biade, alquale fanno grande riuerenza, et honore. Et sempre quando mangiano, toglieno della parte delle carni grasse, et cō quelle ungono la bocca del Dio, della moglie, et de' figliuoli: dopo gettano del brodo delle carni fuor della porta a gli altri spiriti. Fatto questo, dicono, che'l loro Dio cō la sua famiglia ha hauuto la parte sua, & poscia mangiano, & beuono a lor piacere. I ricchi si uestono di drappi d'oro, & di seta, & di pelle di zibellini, armellini, & vari, & tutti i loro fornimenti sono di gran prezzo, & valore. L'arme loro sono archi, spade, & mazze ferrate, & alcune lancette, ma con gli archi meglio s'essercitano, che con l'altre arme, perche sono ottimi arcieri, & essercitati da picciolini, & indosso portan'arme di cuori di buffali, & altri animali, molto grossi, cotti, & per questo sono molto duri, & forti. Sono huomini fortissimi in battaglia, & quasi furibondi, & che poco stimano la lor uita, laqual mettono ad ogni pericolo senz'alcun rispetto. Sono crudelissimi, & sofferenti d'ogni disagio, & bisognando uiueranno un mese, solamente con latte di caualle, & d'animali, che pigliano. Li lor caualli, si pascono di herbe, ne hāno bisogno d'orzo, ne d'altra biada, & stann'armati a cauallo due giorni, & due notte, che mai smontano, & similmente, vi dormono, & i lor caualli in tanto vanno pascendo. Non è gente al mondo, che piu di loro duri affanno, & piu patienti in ogni necessità, obedientissimi alli lor Signori, & di poca spesa, & per queste parti cosi eccellenti nell'essercitio delle armi, sono atti a soggiogare il mondo, come hanno fatto d'vna gran parte.

Dell'essercito de' Tartari, in quante parti è diuiso, & del modo co'l quale caualcano, & di cio che portano per loro uiuere, & del latte secco, & modo del loro combattere. Cap. 47.

Quando alcun Signor di Tartari và ad alcuna espeditione, mena seco l'essercito di cento mila caualli, & ordina le sue genti in questa maniera. Egli statuisce un capo a ciascuna decina, & a ciascun centenaio, & a ciascun migliaio, & a ogni dieci mila, & così ogni dieci capi di decine rispondono alli capi di centinaia, & ogni dieci capi di centenaia, rispondono alli capi di migliaia, & ogni dieci capi di migliaia, rispōdono alli capi di dieci migliaia, & in questo modo ciascun huomo, ouero capo senz'altro consiglio, ouero fastidio non ha da cercare

care

A care altri se non dieci. Per ilche quando il Signore di questi cento mila vuol mandarne alcuna parte à qualche espeditione, comanda al capo di dieci mila, che li dia mille huomini, & il capo di dieci mila comanda al capo di mille, & il capo di mille, al capo di cento, & il capo di cento, al capo di dieci, & all'hora tutti i capi delle decine fanno le parti, che li toccano, & subito dãno quelle a'suoi capi. Cento capi, à cento di mille, & mille capi, a i capi di dieci mila, & cosi subito si discernono, & tutti sono obedientissimi a suoi capi. Item ciascun centinaio, si chiama un tuc, dieci vn toman, per migliaio, cẽtinaio, & decina. Et quando si muoue l'essercito per andar'à far qualche impresa, essi mandano auanti gli altri huomini, per la loro custodia per due giornate, & mettono genti da dietro, & da' lati, cioè da quattro parti à questo effetto, acciò che qualche essercito non possi assaltargli all'improuiso. Et quãdo vanno con l'essercito lontani, non portano seco cosa alcuna, di quelle massimamente, che sono necessarie pe'l dormire. Viuono il piu delle uolte di latte, (come s'è detto,) & fra caualli, & caualle sono per ciascun'huomo circa diciotto, & quando alcun cauallo è stracco pe'l cammino, si cambia vn'altro, nondimeno portano seco vasi, per cuocer la carne. Portano ancho seco le sue picciole casette di feltro alla guerra, dẽtro allequali stanno al tẽpo della pioggia. Et alle volte quãdo ricerca il bisogno, & pressa di qualche impresa, che si facci pressa, caualcano ben dieci giornate senza vettouaglie cotte, & viuono del sangue de'suoi caualli, però che ciascuno punge la vena del suo, & beue il sangue. Hanno anchora latte secco à modo B di pasta, & seccali in questo modo: Fanno bollire il latte, & all'hora la grassezza, che nuota di sopra, si mette in vn'altro vaso, & di quella si fa il butiro, perche fin che stesse nel latte, non si potria seccare, si mette poi il latte al Sole, & cosi si secca. & quando vanno in essercito, portano di questo latte circa dieci libre, & la mattina ciascuno ne piglia mezza libra, & la mette in un fiasco picciolo di cuoio, fatto à modo d'un'vtre con tant'acqua quanto li piace. & mentre caualca, il latte nel fiasco si va sbattendo, & fassi come sugo, ilqual beuono, & questo è il suo desinare. Oltre di ciò, quando i Tartari combattono co'nemici, mai si meschiano totalmente con loro, anzi continuamente caualcano a torno quà, & là saettando, & alle volte fingono di fuggire, & fuggendo saettano da dietro li nemici, che seguitano, sempre veccidendo caualli, & huomini, come se combattessero à faccia à faccia, & à questo modo i nemici credendo hauer hauuto vittoria, si trouano hauer perso, & all'hora i Tartari vedendo hauergli fatto danno, ritornano di nuouo contra di loro, & quelli, virilmente combattendo conquistano, & prendono. Et hãno li lor caualli cosi ammaestrati à uoltarsi, che ad un cigno, si voltan'in ogni parte, che uogliono, & in questo modo hanno uinto molte battaglie. Tutto quello, che v'habbiam narrato è nella uita, & costumi de' Rettori de i Tartari. Ma al presente sono molto bastardati, perche quelli, che conuersano in Ouchacha osseruano la uita, & costumi di quelli, ch'adorano gl'Idoli, & hanno lasciata la sua legge. Quelli, che conuersano in Oriente osseruano i costumi de'Saraceni.

C

Della giustitia, che osseruano, & della uanità de' matrimony, che fanno de' figliuoli morti. Cap. 48.

Mantengono la giustitia come ui narraremo al presente. Quando alcuno ha rubbato alcuna picciola cosa, per laqual non meriti la morte, lo battono sette uolte con un bastone, ò vero dicesette uolte, ò uentisette, ò trentasette, ò quarantasette, fino à cento sempre crescendo secondo la quantità del furto, & qualità del delitto, & molti muoiono per queste batture. Se uno rubba un cauallo, ò altre cose, per lequali debba morire, con una spada si taglia per mezo. Ma se quel, che ha rubbato puo pagare, & dare noue uolte piu di quello, che ha rubbato, scapola. Itẽ qualunque Signore, ò altr'huomo, che ha molti animali, li fa bollare del suo segno, cioe caualli, & caualle, camelli, & buoi, uacche, & altre bestie grosse, poi li lascia andar à pascere per le pianure, & mõti in qualunque luogo senza custodia di huomo, & se vna bestia si mischia cõ qualche altra, ciascuno ritorna la sua à colui, delquale si truoua il segno. I castrati, & becchi li fanno custodire da gli huomini, & le loro bestie sono tutte grasse, & grandi, & belle oltra modo. Quando anchora sono due huomini, de' quali uno habbia hauuto un figliuol maschio, & quello sia mancato di tre anni, ò altramente, & l'altro habbia hauuto una figliuola, & ella parimenti sia mancata, fanno insieme le nozze, perche dano la fanciulla morta, al fanciullo morto, & all'hora fanno dipingere in carte huomini in luogo di serpi, & caualli, & altri animali, & drappi d'ogni maniera, denari, & ciascuna sorte

di massa-

di massaritie, & fannno far gl'instrumenti à corroboratione della dote, & matrimonio pre D detti, lequal cose, fanno tutte abbruciare, & del fumo, che idi uiene, dicono, che tutte queste cose son portate à i loro figliuoli nell'altro mõdo, doue si pigliano per marito, & moglie, & li padri, & madri de' morti, si hanno per parenti, come se veramente le nozze fossero state celebrate, & che uiuessero. Hora habbiamo dichiarato li costumi, & cõsuetudini de' Tartari, non però che habbiamo detto i grandissimi fatti, & imprese del grã Can Signor di tutti i Tartari. Ma vogliamo ritornare al nostro proposito, cioè alla gran pianura nellaquale erauamo quando cominciammo de' fatti di Tartari.

Come partendosi da Carachoran, si troua la pianura di Bargu, & de' costumi de gli habitanti in quella; & come doppo quaranta giornate, si troua il mare Oceano, & delli falconi, & girifalchi, che ui nascono, & come la Tramontana à chi la guarda apper uerso mezo dì. Cap. 49.

Partendosi da Carachoran, & dal monte Altay, doue si sepeliscono i corpi de gl'Imperatori de' Tartari, come habbiam detto di sopra, si và per vna cõtrata verso Tramontana, che si chiama la pianura di Bargu, & dura ben circa sessanta giornate. Le cui genti, si chiamano Mecriti, & sono gẽti saluatiche, perche viuono di carne di bestie, la maggior delle quali sono à modo di cerui, liqual'ancho caualcano. Viuono similmente d'vccelli, perche vi sono molti laghi, stagni, & paludi, & detta pianura cõfina verso Tramontana co'l mare Oceano, & quelli vccelli, che si spogliano delle piume vecchie, cõuersano il piu dell'Estate, circa q̃l E l'acque, & quando sono del tutto ignudi, che non possono uolare, quelli prendono al loro buon piacere, & viuon'anchora de' pesci. Queste genti osseruano le cõsuetudini, & costumi de' Tartari, & sono sudditi al gran Can. Non hanno ne biade ne vino, & nell'estate hanno cacciagioni, & prendono gran quantità d'vccelli. Ma il uerno pe'l grandissimo freddo non vi possono stare bestie ne vccelli, & quando s'è caualcato (come è detto) quaranta giornate, si truoua il mare Oceano, presso alquale è vn monte, nelquale fanno nido astori, & falconi pellegrini, & nella pianura. Iui non sono huomini, ne vi habitano bestie, ne vccelli, saluo ch'vna maniera d'vccelli, che si chiamano Bargelach, & i falconi, si pascono di quelli, sono della grandezza delle pernici, & nella coda son simili alle rondini, & ne' piedi alli papagalli, volano velocemente. & quando il gran Can, vuol hauere vn nido di falconi pellegrini manda fino à detto luogo per quelli, & nell'Isola, che è circondata dal mare, nascono molti girifalchi. & è quel luogo tanto verso la Tramontana: che la stella di Tramõtana pare alquanto rimaner di poi uerso mezo dì. & i girifalchi, nascono nell'Isola predetta, sono in tãta copia, che'l grã Can ne puol hauere quãti ne vuole à suo piacere. Ne crediate, che i girifalchi, che delle terre de' Christiani, si portano à Tartari, siano portati al grã Can, ma portansi in Leuante solamente, cioè a qualche Signore Tartaro, & altri nobili di Leuãte, che sono à confini de' Cumani, & Armeni. Hora hauendo detto delle prouincie, che sono uerso la Tramõtana fino al mare Oceano, diremo delle prouincie uerso il gran Can, F & ritorniamo alla prouincia detta Campion, laqual di sopra è descritta.

Come partendosi da Campion si uien al Regno di Erginul, & della città di Singui, & de' Buoi, che hanno un pelo sottilissimo, & della forma dell'animal, che fa il muschio, & come lo prendono, & de' costumi de gli habitanti, & bellezza delle lor donne. Cap. 50.

Partendosi dalla prouincia di Campion, si và per cinque giornate, nellequali s'odono piu volte la notte parlar molti spiriti con gran paura de' uiandanti, & in capo di quelle uerso Leuante si truoua vn regno nominato Erginul, qual'è sottoposto al grã Can, & cõtiẽsi sotto la prouincia di Tanguth. In detto regno sono molti altri regni, le cui genti adorano gl'Idoli. Vi sono alcuni Christiani Nestorini, & Turchi, & molte città, & castella, de' quali la maestra città è Erginul. Dallaqual partendosi poi uerso Scirocco, si può andare alle parti del Cataio, & andãdo p Scirocco verso'l Cataio, si truoua vna città nominata Singui, & anchor la prouincia si chiama Singui, nellequali sono molte città, & castella, & cõtengonsi in detta prouincia di Tanguth, & sotto il dominio del gran Can. Le gẽti di questa prouincia adorano gl'Idoli, alcuni osseruano la legge di Macometto, & alcuni sono Christiani. Iui si trouano molti buoi saluatichi, i quali sono della grandezza quali de gl'Elephãti. & bellissimi da uedere, però che sono biãchi, & neri. I loro peli sono in ciascuna parte del corpo

bassi

A baſſi, eccetto che ſopra le ſpalle, che ſono lunghi tre palmi, qual pelo ouero lana è ſottiliſſima, & biancha, & piu ſottile, & biancha, che nõ è la ſeta & M. Marco ne portò a Venetia, come coſa mirabile, & coſi da tutti, che la uiddero fu reputata per tale. Di queſti buoi molti ſi ſono dimeſticati, che furon preſi ſaluatichi. & fanno coprire le uacche dimeſtiche, & i buoi, che naſcono di queſte ſono marauiglioſi animali, & atti à fatiche piu che niun'altro animale. & gli huomini gli fanno portare gran carichi, & lauorano con quelli la terra, il doppio piu di quello, che lauorano gli altri, & ſono molto forti, & gagliardi. In queſta contrata, ſi truoua il piu nobile, & fino muſchio, che ſia nel mondo, & è vna beſtia picciola come una gazella, cioè della grandezza d'vna capra. Ma la ſua forma è tale. Ha i peli a ſimilitudine di ceruo molto groſſi: li piedi, & la coda a modo d'una gazella, non ha corne come la gazella. Ha quattro denti, cioè due dalla parte di ſopra, & due dalla parte di ſotto, lunghi ben tre dita, & ſottili, bianchi come auolio, & due aſcendono in sù, & due deſcendono in giù, & è bello animale da vedere. Naſce à queſta beſtia, quando la luna è piena nel l'vmbilico ſotto il ventre un'apoſtema di ſangue, & i cacciatori nel tondo della luna eſcono fuori à prender de' detti animali, & tagliano queſta apoſtema, come la pelle, & la ſeccano al ſole, & queſto è il piu fin muſchio, che ſi ſappi, & la carne del detto animal è molto buona da mangiare, & pigliaſene in gran quantità, & M. Marco, ne portò a Venetia la teſta, & i piedi di detto animale ſecchi. Gli huomini veramente viuono di mercantie, & d'arti.

B Hanno abondanza di biade. Il tranſito della prouincia è di venticinque giornate, nellaquale, ſi truouano fagiani il doppio maggiori de' noſtri, ma ſono alquanto minori de' pauoni, & hanno le penne della coda lunghe otto, ò dieci palmi. Ne ſono ancho della grandezza, & ſtatura come ſono li noſtri, & ui ſono anchora altri vccelli di molte altre maniere, che hanno belliſſime penne di diuerſi colori. Queſte genti adorano gli Idoli, & ſono graſſi, & hanno il naſo picciolo. I loro capelli, ſono neri, & nõ hanno barba, ſaluo, che quattro peli nel mento. Le donne honorate, non hanno ſimilmente pelo alcuno, eccetto i capelli, & ſono bianche di belle carne, & ben formate in tutti i membri, ma molto luſſurioſe. Gli huomini molto ſi dilettano di ſtar con quelle, perche ſecondo le lor conſuetudini, & leggi, poſſono hauer quante mogli vogliono, pur che poſſino ſoſtentarle. Et ſe alcuna donna pouera è bella, li ricchi, per la ſua bellezza la pigliano per moglie, & danno alla madre, & parenti, molti doni, per hauerle, perche non apprezzano altro, che la bellezza. Hora ſi partiremo di qui, & diremo d'vna prouincia uerſo Leuante.

Della prouincia di Egrigaia, & della città di Calacia, & de' coſtumi de gli habitanti, & zambellotti, che vi ſi lauorano. Cap. 51.

Partendoſi da Erginul andando uerſo Leuante, per otto giornate, ſi truoua vna prouincia nominata Egrigaia, nellaquale ſono molte città, & caſtella, pur nella gran prouincia di Tãguth. la maeſtra città, ſi chiama Calacia. le cui genti adorano gl'Idoli. Vi ſono anchora

C tre Chieſe de' Chriſtiani Neſtorini. & ſono ſotto il dominio del grã Can. In queſta città, ſi lauorano zãbellotti di peli di camelli li piu belli, & migliori che ſi truouin al mondo, & ſimilmẽte di lana biancha in grãdiſſima quãtità, i quali i mercatanti partẽdoſi de lì, portano, p molte contrade, & ſpecialmente al Cataio. Hor laſciamo di queſta prouincia, & diremo d'un'altra uerſo Leuante, nominata Tenduc, & coſi entraremo nelle terre del prete Gianni.

Della prouincia di Tẽduc, doue regnano quelli della stirpe del prete Gianni, & la maggior parte ſono Christiani, & come ordinano li loro preti, & d'una ſorte a huomini detti Argon, che ſon piu belli, & ſani di quel paeſe. Cap. 52.

Tenduc del prete Gianni, è una prouincia uerſo Leuante. nellaquale ſono molte città, & caſtella, & ſono ſottopoſti al dominio del gran Can, perche tutti i preti Gianni, che ui regnano ſono ſudditi al gran Can, dopo che Cingis primo Imperatore la ſottomeſſe. La maeſtra città è chiamata Tẽduc. & in queſta prouincia è Re vno della progenie del prete Gianni, nominato Georgio, & è prete, & Chriſtiano, & la maggior parte de gli habitanti ſono Chriſtiani. Et queſto Re Georgio mantien la terra, per il gran Can, non però tutta quella c'haueua il prete Gianni, ma certa parte, & li gran Cani danno ſempre in matrimonio delle ſue figliuole, & altre, che diſcẽdono [illegible] ſtirpe a i Re, che hano diſceſi dalla progenie delli preti Gianni. In queſta prouincia, ſi truouano pietre, dellequali ſi fa l'azzurro, ue ne ſono molte, & buone. Quiui fanno [illegible] zambellotti molto buoni di peli di camelli. Gli huomini

viuono

viuono di frutti della terra, & di mercantie, & arti. Et il dominio è de'Chriſtiani, perche'l Re è Chriſtiano, (come s'è detto,) quantunque ſia ſoggetto al gran Can. Ma vi ſono molti, che adorano gl'Idoli, & oſſeruano la legge Macomettana. Vi è ancho vna ſorte di genti, che ſi chiamano Argon, perche ſono nati di due generationi, cioè da quelli di Tenduc, che adorano gl'Idoli, & da quelli, che oſſeruano la legge di Macometto. Et queſti ſono i piu belli huomini, che ſi truouino in quel paeſe, & piu ſaui, & piu accorti nella mercantia.

Del luogo doue regnano quelli del prete Gianni detto Og & Magog, & de' coſtumi de gli habitanti, & lauori di ſeta di quelli, & della minera d'argento. Cap. 53.

Nella ſopradetta prouincia era la principal ſedia del prete Gianni di Tramontana, quando el dominaua li Tartari, & à tutte l'altre prouincie, & regni circonſtanti, & fino al preſente ritiene nella ſua ſedia i ſucceſſori. Et queſto Georgio ſopradetto, dopo il prete Gianni è il quarto di quella progenie, & è tenuto il maggior Signore. Et vi ſono due regioni, doue queſti regnano, che nelle noſtre parti chiamano Og, & Magog, ma quelli, che iui habitano, lo chiamano Vng, & Mongul, in ciaſcuno de' quali è una generatione di gente. In Vng ſono Gog, & in Mongul ſono Tartari. Et caualcandoſi per queſta prouincia ſette giornate, andando per Leuante verſo'l Cataio, ſi truouano molte città, & caſtella, nellequali le gēti adorano gl'Idoli, & alcune oſſeruano la legge di Macometto, & altri ſono Chriſtiani Neſtorini. Viuono di mercantie, & arti, perche ſi fanno panni d'oro naſiti fin, & nach. & panni di ſeta di diuerſe ſorti, & colori, come habbiamo noi, & pāni di lana di diuerſe maniere. Quelle genti ſono ſuddite al gran Can. & ui è una città nominata Sindicin, nellaquale s'eſſercitano l'arti di tutte le coſe, & fornimenti, che s'appartengono all'armi, & ad un'eſſercito. & ne'monti di queſta prouincia è un luogo nominato Idifa, nelquale è vn'ottima minera d'argento, dallaqual ſe ne caua grandiſſima quantità, & oltre di ciò hanno molte cacciagioni.

Della prouincia di Cianganor, & della ſorte di grue, che ſi trouano, & della quantità di pernici, & quaglie, che'l gran Can fa alleuare. Cap. 54.

Partendoſi dalla ſopradetta prouincia, & città, & andādo per tre giornate, ſi truoua la città nominata Cianganor, che vuol dire ſtagno biancho, nellaqual'è un palagio del gran Can, nelquale ui ſuol'habitare molto volētieri, perche ui ſono intorno laghi, & riuiere, doue habitano molti cigni, & in molte pianure grue, fagiani, pernici, & vccelli d'altra ſorte in gran quantità. Il gran Can piglia grandiſſimo piacere andando ad uccellare con girifalchi, & falconi, & prendendo vccelli infiniti. Vi ſono cinque ſorti di grue, La prima ſono tutte nere come corui, con l'ale grandi. La ſeconda ha l'ali maggiori dell'altre, bianche, & belle, & le penne dell'ali, ſon piene d'occhi rotondi, come quelli de' pauoni, ma gli occhi ſono di color d'oro molto riſplendenti, il capo roſſo, & nero, molto ben fatto, il collo nero, & biancho, & ſono belliſſime da vedere. La terza ſorte ſono grue della ſtatura delle noſtre d'Italia. La quarta ſono grue picciole, c'hanno le penne roſſe, & azzurre diuiſate molto belle. La quinta ſorte ſono grue griſe, co'l capo roſſo, & nero, & ſono grandi. Preſſo à queſta città è una valle, nellaquale è grandiſſima abondanza di pernici, & quaglie, & pe'l nutrimento dellequali ſempre il gran Can fa ſeminar l'eſtate ſopra quelle coſte miglio, & panizzo, & altre ſemenze, che tali vccelli appetiſcono, comandando, che niente ſi raccolga, acciò abondeuolmente ſi poſſano nudrire, & vi ſtanno molti huomini per cuſtodia di queſti vccelli, acciò non ſiano preſi. & etiando li buttano il miglio al tempo del uerno, & ſono tanto aſſuefatti al paſto, che ſe li getta p terra, che ſubito, che l'huomo ſibila, ouunque ſi ſiano vengono a quello. Et ha fatto fare il gran Can, molte caſette, doue ſtanno la notte, & quando'l vien'à queſta contrada ha di queſti vccelli abondantemente, & l'inuerno quando ſono ben graſſe, (perche iui pe'l gran freddo non ſtà à quel tempo) ouunque egli ſi ſia, ſe ne fa portare carghi i camelli. Ma ſi partiremo di qui, & andaremo tre giornate uerſo Tramontana, & Greco.

Del belliſſimo palagio del gran Can nella città di Xandù, & della mandria di caualli, & caualle bianche, del latte de' quali fanno ogn'anno ſacrificio, & delle coſe marauiglioſe, che li loro Aſtrologhi fanno far quando uien mal tempo. & ancho della ſala del gran Can. & delli ſacrifici, che li detti fanno, & di due ſorti di religioſi, cioè poueri, & de' coſtumi, & uita loro. Cap. 55.

Quandoſi parte da queſta città di ſopra nominata, andando tre giornate per Greco, ſi truoua vna città nominata Xandù. Laqual' edificò il gran Can, che al preſente regna detto

Cublai

A Cublai Can. Et quiui fece fare un palagio di marauigliosa bellezza, & artificio, fabricato di pietre di marmo, & d'altre belle pietre, qual con vn capo confina in mezo della città, & con l'altro, co'l muro di quella. Dallaqual parte à riscontro del palagio vn'altro muro ferma vn capo da vna parte del palagio nel muro della città, & l'altro dall'altra parte circuisce, & include ben sedici miglia di pianura, talmente, ch'entrare in quel circuito, non si puo se non partendosi dal palagio. In questo circuito, & serraglia, sono prati bellissimi, & sorti, & molti fiumi, & iui sono animali d'ogni sorte, come cerui, daini, caprioli, quali vi fece portar il gran Can, per pascere i suoi falconi, & girifalchi, ch'egli tiene in muda in questo luogo. I quali girifalchi sono piu di dugento, & esso medesimo và sempre a uederli in muda, al manco una uolta la settimana. Et molte volte caualcando per questi prati circondati di mura, fa portar'vn leopardo, ouero piu, sopra le groppe de' caualli, & quando vuole lo lascia andare, & subito prende vn ceruo, ò uero capriolo, ò daini, liquali fa dare a' i suoi falconi, & girifalchi, & questo fa egli per suo solazzo, & piacere. In mezo di quei prati, ou'è un bellissimo bosco, ha fatto fare vna casa regal sopra belle colonne dorate, & inuernicate, & a ciascuna è vn dragone tutto dorato, che riuolge la coda alla colonna, & co'l capo sostiene il soffittato, & stende le branche, cioè vna alla parte destra a sostentamento del soffittato, & l'altra medesimamente alla sinistra. Il coperchio similmente è di canne dorate, & vernicate così bene, che niun'acqua li potria nuocere, lequali sono grosse piu di tre palmi, & lūghe da dieci B braccia, & tagliate per ciascun groppo, si parteno in due pezzi per mezo, & si riducono in forma di coppi, & con queste è coperta la detta casa, ma ciascun coppo di canna, per defensione de' venti è ficcato con chiodi. Et detta casa a torno a torno è sostentata da piu di dugento corde di seta fortissime, perche dal vento (per la leggierezza delle canne) saria riuoltata a terra. Questa casa è fatta con tanta industria, & arte, che tutta si puo leuar, & metter giù, & poi di nuouo reedificarla a suo piacere, & fecela far il gran Can, per sua dilettatione per esserui l'aere molto temperato, & buono, & vi habita tre mesi dell'anno, cioè Giugno, Luglio, & Agosto, & ogn'anno, alli uent'otto della luna del detto mese d'Agosto, si suol partire, & andare ad altro luogo, per far certi sacrificij in questo modo. Ha vna mandria di caualli bianchi, & caualle come neue, & possono essere da dieci mila, del latte dellequali niuno ha ardimento bere, s'egli non è descendente della progenie di Cingis Can. Nondimeno Cingis Can, concesse l'honore di bere di questo latte ad vn'altra progenie, laquale al tempo suo vna fiata, si portò molto ualorosamente seco in battaglia, & è nominata Boriat, & quando queste bestie vanno pascolando per li prati, & per le foreste se gli porta gran riuerenza, ne ardiria alcun'andargli dauanti, ouero impedirli la strada. Et hauendogli Astrologhi suoi, che sanno l'arte magica, & diabolica, detto al gran Can, che ogn'anno al vigesimo ottauo dì della Luna d'Agosto, debbia far spandere del latte di queste caualle per l'aria, & per terra, per dar da bere a tutti i spiriti, & Idoli che adorano, acciò che conseruino gli huo-C mini, & le femine, le bestie, gli vccelli, le biade, & l'altre cose, che nascono sopra la terra, però per questa causa il gran Can in tal giorno si parte dal sopradetto luogo, & và a far di sua mano quel sacrificio del latte. Fanno anchora questi Astrologhi, ò vogliam dire Negromanti, vna cosa marauigliosa a questo modo, che come appar ch'el tempo sia turbato, & uogli piouere, vanno sopra il tetto del palagio, oue habita il gran Can, & per virtù dell'arte loro lo difendono dalla pioggia, & dalla tempesta, talmente, che a torno a torno descēdono pioggie, tempeste, & baleni, & il palagio non uien tocco da cosa alcuna. Et costoro, che fanno tal cose, si chiamano Tebeth, & Chesmir, che sono due sorti d'Idolatri, quali sono i piu dotti nel l'arte magica, & diabolica di tutte l'altre genti, & danno ad intendere al vulgo, che queste operationi siano fatte per la santità, & bontà loro, & per questo vanno sporchi, & immōdi, non curandosi dell'honor loro ne delle persone, che li veggono. Sostengono il fango nella lor faccia ne mai si lauano, ne si pettinano, ma sempre vanno lordamente. Hanno costoro un bestiale et horribil costume, che quand alcuno per il dominio è giudicato a morte, lo tolgono et [illegible] mangiano, ma se muore di propria morte, non lo mangiano. Oltre il nome sopradetto [illegible] Bachsi, cioè di tal religione, ouero ordine come si direbbeno [illegible] Predicatori, ouero Minori, et sono tanto ammaestrati et esperti in quest'arte magica, o [illegible] che fanno [illegible] et tra l'altre se ne dirà [illegible] fuor di ogni credenza. Quando il gran Can, nella sua sala sede a tauola, laquale come si dirà nel

libro di sotto è d'altezza piu d'otto braccia, & in mezo della sala lontano da detta tauola è D apparecchiata vna credentiera grande, sopra laquale si tengono i vasi da bere, essi operano con l'arti sue, che le caraffe piene di vino, ouero latte, ò altre diuerse beuande da se stesse empiono le tazze loro, senza ch'alcuno con le mani le tocchino, & vanno ben per dieci passa per aere in mano del gran Can. Et poi c'ha beuuto, le dette tazze, ritornano al luogo d'onde erano partite, & questo fanno in presenza di coloro, i quali il Signore, vuol che veggano. Questi Bachsi similmente, quando sono per venire le feste delli suoi Idoli, vãno al gran Can, & li dicono. Signore, sappiate, che se li nostri Idoli, non sono honorati con gli holocausti faranno venire mal tẽpo, & pestilenze alle nostre biade, bestie, & altre cose. Per ilche vi supplichiamo, che ui piaccia di darne tanti castrati con li capi neri, & tante libre d'incenso, & legno di aloè, che possiamo fare il debito sacrificio, & honore, ma queste parole nõ dicono personalmente al gran Can, ma a certi Principi, che sono deputati à parlar'al Signore per gli altri, & essi dopo lo dicono al gran Can, qual li dona integramente ciò che domandano, & uenuto il giorno della festa fanno i sacrificij de' detti castrati, & spargono il brodo auanti gl'Idoli, & a questo modo gli honorano. Hanno questi popoli grandi monasterij, & Abbatie, & cosi grandi, che pareno vna picciola città, in alcuna dellequali potriano essere quasi due mila monachi, i quali secondo i costumi loro seruono a gl'Idoli, & si uestono piu honestamente de gli altri huomini, & portano il capo raso, & la barba, & fanno festa a gl'Idoli con piu solenni canti, & lumi, che sia possibile. Et di questi alcuni possono pigliar moglie. Vi è poi un'altro ordine di religiosi, nominati Sensim, quali sono huomini E di grand'astinenza, & fanno la loro uita molto aspra, però che tutt'il tempo della uita sua non mangiano altro, che semole, lequali mettono in acqua calda, & lasciano stare alquanto fin che si leui uia tutto il bianco della farina, & all'hora le mangiano cosi lauate, senz'alcuna sostanza di sapore. Questi adorano il fuoco, & dicono gli huomini dell'altre regole, che questi, che viuono in tant'astinenza sono heretici della sua legge, perche non adorano gl'Idoli come loro, ma è gran differenza tra loro, cioè tra l'vna regola, & l'altra, & questi tali non tolgono moglie, per qual si voglia causa del mondo. Portano il capo raso, & la barba, & le lor vesti sono di canapo, nere, & biaue, & se fossero ancho di seta le portarebbero di tal colore. Dormono sopra stuore grosse, & fanno la piu aspra uita di tutti gli huomini del mondo. Hor lasciamo di questi, & diremo de' grandi, & marauigliosi fatti del gran Signore, & Imperator Cublai Can.

DI MESSER MARCO POLO
LIBRO SECONDO.

De' marauigliosi fatti di Cublai Can, che al presente regna, & della battaglia, ch'egli hebbe con Naiam suo barba, & come uinse. Cap. I. F

HORA nel libro presente uogliamo cominciar'a trattar di tutti i grãdi, & mirabili fatti del gran Can, che al presente regna detto Cublai Can, che vuol dir'in nostra lingua Signor de' Signori. Et ben'è vero il suo nome, pche egli è piu potente di genti, di terre, & di thesoro di qualunque Signor che sia mai stato al mõdo, ne che ui sia al presente, & sotto ilquale tutti i popoli sono stati con tanta obedienza quanto, che habbino mai fatto, sotto alcun'altro Re passato. laqual cosa si dimostrerà chiaramente nel processo del parlar nostro, di modo che ciascuno potrà comprendere, che questa è la uerità.

Douete adũque sapere, che Cublai Can è della retta, & Imperial progenie di Cingis Cã primo Imperator, & di quella dee esser'il vero Signor de' Tartari. Questo Cublai Can è il sesto gran Can che cominciò a regnar nel 1256. essendo d'anni 27. & acquistò la Signoria per la sua gran prodezza, bõtà, & prudentia contra la volontà de' fratelli, & di molti altri suoi baroni, e parẽti che non uoleuano, ma a lui la successione del regno apparteneua giustamente. Auanti che'l fosse Signor andaua uolẽtier nell'essercito, & uoleua trouarsi in ogni impresa, perciò che oltre, ch'egli era valente, & ardito con l'armi in mano, ueniua riputato di consiglio

glio, & astutie militari il piu sauio, & auenturato capitano, che mai hauessero i Tartari, & dopo ch'ei fu Signore non v'andò se non una sol fiata, ma nelle imprese vi mandaua i suoi figliuoli, & capitani, & la causa perche vi andasse fu questa. Nel 1286. si trouaua vno nominato Naiam, giouane d'anni trenta, qual'era barba di Cublai, & signor di molte terre, & prouincie, di modo che poteua facilmente metter insieme da quattrocento mila caualli, & i suoi predecessori erano soggetti al dominio del gran Can. Costui commosso da leggierezza giouenile, veggendosi signor di tante genti, si pose in animo di non voler'esser sottoposto al gran Can, anzi di volergli torre il regno, & mandò suoi nontij secreti à Caidu, qual'era grande, & potente signor nelle parti uerso la gran Turchia, & nepote del gran Can, ma suo ribello, & portauagli grand'odio, percioche ogn'hora dubitaua, che'l gran Can non lo castigasse. Caidu vditi i messi di Naiam fu molto contento, & allegro, & promisegli di venir in suo aiuto con cento mila caualli, & così ambedue cominciorno a congregar le lor genti, ma non poterno fare così secretamente, che non ne venisse la fama all'orecchie di Cublai, qual'intesa questa preparatione subito fece metter guardie a tutti i passi, ch'andauan verso i paesi di Naiam, & Caidu, acciò che non sapessero quel che lui volesse fare, & poi immediate ordinò che le genti ch'erano d'intorno alla città di Cambalu per il spatio di dieci giornate si mettessero insieme con grandissima celerità, & furono da trecento sessanta mila caualli, & cento mila pedoni, che sono li deputati alla persona sua, & la maggior parte falconieri, & huomini della sua famiglia, & in venti giorni furono insieme. Perche se egli hauesse fatto venir gli esserciti, che'l tien di cõtinuo per la custodia delle prouincie del Cataio, sarebbe stato necessario il tempo di trenta, ò quaranta giornate, & l'apparecchio s'haueria inteso, & Caidu, & Naiam si sarian congiunti insieme, & ridotti in luoghi forti, & al loro proposito: Ma lui uolse con la celerità (laqual'è compagna della vittoria) preuenir'alle preparationi di Naiam, & trouarlo solo, che meglio lo poteua vincer che accompagnato.

Et perche nel presente luogo è à proposito di parlar d'alcuna cosa delli esserciti del gran Can, e' da sapere che in tutte le prouincie del Cataio, di Mãgi, & in tutt'il resto del dominio suo, vi si truouano assai genti infideli & disleali, che se potessero si ribellerian'al lor signore, & però è necessario in ogni prouincia, oue sono città grandi, & molti popoli, tenerui esserciti, che stanno alla campagna 4. ò 5. miglia lontani dalla città, quali non possono hauere porte ne muri, di sorte che non se gli possa entrar dentro a ogni suo piacere. Et q̃sti esserciti il gran Can gli fa mutar ogni due anni, & il simil fa de' capitani, che gouernano quelli, & cõ questo freno, li popoli stanno quieti, & non si possono mouere, ne far nouità alcuna. Questi esserciti oltre il denaro, che li dà di continuo il gran Can delle intrate delle prouincie, uiuono d'un'infinito numero di bestie che hanno, & del latte, qual mandano alla città a vendere, & si cõprano delle cose che gli bisognano, & sono sparsi per 30. 40. & 60. giornate in diuersi luoghi, la mità de' quali esserciti se hauesse voluto congregar Cublai, sarebbe stato vn numero marauiglioso, & da nõ credere. Fatto il sopradetto essercito Cublai Can s'auiò con quello uerso il paese di Naiam, caualcando dì, & notte, & in termine di 25. giornate vi aggionse, & fu così cautamente fatto questo viaggio, che Naiam, ne alcun de' suoi lo presentì, perch'erano state occupate tutte le strade che niuno poteua passare, che non fosse preso. Giunto appresso vn colle, oltre ilquale si uedea la pianura doue Naiam era accãpato, Cublai fece riposare le sue genti per due giorni, & chiamati li Astrologhi uolse che cõ le loro arti in presenza di tutto l'essercito uedessero chi douea hauer la vittoria, liquali dissero douer'esser di Cublai. Questo effetto di diuinatione sogliono sempre far li gran Cani p far innanimar li loro esserciti. Con questa adunque ferma speranza vna mattina a buon hora l'essercito di Cublai asceso il colle, si dimostrò a quello di Naiam, qual staua molto negligentemente non tenendo in alcuna parte spie, ne persona alcuna per guardia, & era in un padiglione dormendo con vna sua moglie, pur risuegliato si mise ad ordinar meglio che potè il suo essercito, dolendosi di non hauersi cõgionto con Caidu. Cublai era sopra vn castel grande di legno, pieno di balestrieri, & arcieri, & nella sommità v'era alzata la real bãdiera con l'imagine del Sole, & della Luna. Et questo castello era portato da quattro elefanti tutti coperti di cuori cotti fortissimi, & di sopra v'erano panni di seta, & d'oro. Cublai ordinò il suo essercito in q̃sto modo di 30. schiere di caualli, ch'ogn'vna hauea 10. mila tutti arcieri, ne fece tre parti, & quelle dalla man sinistra, & destra fece prolongare molto à torno l'essercito di Naiam. Auãti

ogni ſchiera di caualli erano . 500. huomini a piedi con lancie corte, & ſpade, ammaeſtrati che ogni fiata che moſtrauano di uoler fuggire, coſtoro ſaltauan in groppa, & fuggiuan con loro, & fermati ſmontauano, & ammazzauano con le lancie, i caualli de nemici. Preparati gli eſſerciti, ſi cominciò a vdire il ſuon d'infiniti corni, & altri uarij inſtrumenti, & poi molti cãti, che coſi è la conſuetudine de' Tartari auanti che comminciano à combattere, & quado le nacchere, & tamburi ſuonano, vengono all'hora alle mani. Il gran Can fece prima cominciar a ſonar le nacchere dalle parti deſtra, & ſiniſtra, & ſi cominciò vna crudele, & aſpra battaglia, & l'aere fu immediate tutto pieno di ſaette, che piouean da ogni canto, & vedeuanſi huomini, & caualli in terra cader morti in gran numero. Et tanto era horribil'il grido de gli huomini, & ſtrepito dell'armi, & caualli, che rappreſentaua vn'eſtremo ſpauẽto a chi l'vdiua. Tirate che hebbero le ſaette, vennero alle mani con le lancie, & ſpade, & con le mazze ferrate, & fu tanta la moltitudine de gli huomini, & ſopra tutto di caualli, che reſtorno morti vno ſopra l'altro, che vna parte non poteua trapaſſare ou'era l'altra, & la fortuna ſtette indeterminata per longhiſſimo ſpatio di tempo, doue l'haueſſe a dar la vittoria di queſto cõflitto, qual durò dalla mattina ſino a mezo giorno, perche la beneuolenza delle genti di Naiam uerſo il lor Signore, ch'era liberaliſſimo ne fu cauſa, conciosia coſa, che oſtinatamente per amor ſuo voleuano piu toſto morire, che voltar le ſpalle. Pur alla fine vedendoſi Naiam circondato dall'eſſercito nemico, ſi miſſe in fuga, ma ſubito fu preſo, & condotto alla preſentia di Cublai, qual'ordinò ch'ei foſſe fatto morire cucito fra due tapeti, che foſſino tanto alzati sù, & giù, che'l ſpirito gli vſciſſe del corpo, & la cauſa di tal ſorte di morte fu, accioche il Sole, & l'aria non vedeſſe ſparger'il ſangue Imperiale. Le genti di Naiam che reſtorno uiue vennero a dar'obedienza, & giurar fedeltà a Cublai, che furono di quattro nobil prouincie, cioè, Ciorza, Carli, Barſcol, & Sitingui. Naiam occultamente hauẽdoſi fatto battezzar nõ uolle però mai far l'opera di Chriſtiano, ma in queſta battaglia gli parue di voler portar'il ſegno della croce ſopra le ſue bandiere, & hauea nel ſuo eſſercito infiniti chriſtiani, liquali tutti furono morti. Et vedendo dopo li Giudei, & Saraceni, che le bandiere della croce erano ſtate vinte, ſi faceuano beffe de' chriſtiani, dicendoli, vedete come le uoſtre bandiere, & quelli che le hanno ſeguite ſono ſtati trattati. Et per queſta deriſione furono aſtretti i chriſtiani di farlo intender'al gran Cane, qual chiamati a ſe li Giudei, & li Saraceni gli ripreſe aſpramente, dicendoli: Se la croce di Chriſto non ha giouato a Naiam, ragioneuolmẽte, & giuſtamente ha fatto, perche lui era perfido, & ribello al ſuo Signore, & la croce non ha uoluto aiutar ſimili huomini triſti, & maluagi, & però guardateui di mai piu hauer'ardimento di dire che'l Dio de' Chriſtiani, ſia ingiuſto perche quello è ſomma bontà, & ſomma giuſtitia.

Come dopo ottenuta tal uittoria il gran Can ritornò in Cambalù, & dell'honore ch'egli fa alle feſte de' Chriſtiani, Giudei, Macomettani, & Idolatri, & la ragione perche dice, che non ſi fa Chriſtiano. Cap. 2.

DOpo ottenuta tal vittoria il gran Can, ritornò con gran pompa, & trionfo nella città principal detta Cambalù, & era del meſe di Nouembre, & quiui ſtette fin'al meſe di Febraio, e Marzo quãdo è la noſtra Paſqua, doue ſapendo, che queſta era vna delle noſtre feſte principali, fece venir'a ſe tutti i chriſtiani, & uolſe che li portaſſero il libro doue ſono li quattro Euangelij, al quale fattogli dar l'incenſo molte volte con gran cerimonie, deuotamente lo baſciò, & il medeſimo volſe che faceſſero tutti i ſuoi baroni, & Signori ch'erano preſenti. Et queſto modo ſempre ſerua nelle feſte principali de' chriſtiani, com'è la Paſqua, & il Natale. Il ſimil fa nelle principal feſte di Saraceni, Giudei, & Idolatri. Et eſſendo egli domãdato del la cauſa, diſſe. Sono quattro Propheti, che ſon'adorati, & a' quali fa riuerẽza tutt'il mondo. Li Chriſtiani dicono il loro Dio eſſere ſtato Ieſu Chriſto, i Saraceni Macometto, i Giudei Moyſe, gl'Idolatri Sogomombar Can, qual fu il primo Iddio de gl'Idoli, & io faccio honor, & riuerenza a tutti quattro, cioè a quello ch'è il maggior'in cielo, & piu vero, & q̃llo prego che m'aiuti. Ma p̃ quello che dimoſtraua il gran Can, egli tien per la piu uera, & miglior la fede chriſtiana, perche dice, ch'ella non comanda coſa che non ſia piena d'ogni bõtà, & ſantità. Et per niun modo vuol ſopportare che li chriſtiani portino la croce auati di loro, & queſto perche in quella fu flagellato, & morto vn tanto, & coſi grand'huomo come fu Chriſto.

Potrebbe dir'alcuno, poi ch'egli tiene la fede di Chriſto per la migliore, perche non s'accoſta a lei, & faſſi chriſtiano? La cauſa è queſta ſecondo ch'egli diſſe a M. Nicolò, & Mafio

quando

A quando li mandò ambasciatori al Papa, i quali alle volte moueuano qualche parola circa la fede di Christo. Diceua egli, in che modo volete voi che mi faccia christiano? Voi vedete, che li christiani, che sono in queste parti sono talmente ignoranti, che non fanno cosa alcuna, & niente possono, & uedete che questi Idolatri fanno ciò che vogliono, & quādo io seggo a mensa, uengono a me le tazze, che sono in mezo la sala, piene di vino, o beuande, & d'altre cose senza ch'alcuno le tocchi, & beuo con quelle. Constringono andar il mal tēpo, verso qual parte vogliono, & fanno molte cose marauigliose, & come sapete gl'Idoli loro parlano, & gli predicono tutto quello che uogliono. Ma se io mi conuerto alla fede di Christo, & mi faccia christiano, all'hora i miei baroni, & altre genti, quali non s'accostano alla fede di Christo, mi direbbono, che causa v'ha mosso al Battesimo, & a tenir la fede di Christo? che uirtuti, ò che miracoli hauete veduto di lui? Et dicono questi Idolatri, che quel che fanno, lo fanno per santità, & virtù de gl'Idoli, all'hora non saprei che rispondergli, tal che saria grandissimo errore tra loro, & questi Idolatri, che con l'arti, & scientie loro operano tali cose, mi potriano facilmente far morire. Ma uoi andrete dal uostro Pontefice, & da parte nostra lo pregherete, che mi mandi cento huomini saui della uostra legge, che auanti questi idolatri habbino a riprouare quel che fanno, & dichinli, che loro sanno, & possono far tal cose, ma non uogliono, perche si fanno per arte diabolica, & di cattiui spiriti, & talmente li constringano, che non habbino potestà di far tal cose auanti di loro. All'hora quando B vedremo questo, riprouaremo loro, & la loro legge, & cosi mi battezzerò, & quādo sarò battezzato, tutti li miei baroni, & grand'huomini si battezzeranno, & poi li subditi loro torranno il battesimo, & cosi saranno piu christiani qui, che non sono nelle parti uostre. Et se dal Papa, come è stato detto nel principio fossero stati mandati huomini atti a predicarli la fede nostra, il detto gran Can s'haueria fatto christiano, perche di certo che n'hauea grandissimo desiderio. Ma ritornando al proposito nostro, diremo del merito, & honore, che egli dà a coloro che si portano valorosamente in battaglia.

Della sorte de' premy, ch'egli dà à quelli, che si portano bene in battaglia, & delle tauole d'oro, ch'egli dona. Cap. 3.

DOuete adunque sapere, che'l gran Can ha dodici baroni sauij, c'hanno carico d'intendere, & informarsi delle operationi, che fanno li capitani, & soldati particolarmente nelle imprese, & battaglie, oue si ritruouano, & quelle poi riferir'al gran Can. qual conoscē doli benemeriti, se sono capo di cēt'huomini, gli fa di mille, & dona molti uasi d'argento, & tauole di commandamēto, & signoria, imperò che quello, che è capo di cēto ha la tauola d'argēto, & quello, che e' capo di mille ha la tauola d'oro, ouero d'argēto indorato, & quello che e' capo di dieci mila, ha la tauola d'oro cō un capo di leone. Et il peso di queste tauole e' tale. Di quelli, che hanno il dominio di mille, sono ciascuna di peso di saggi cento, & venti. Et C quella, che ha il capo di leone, e' di peso di saggi dugento, & venti. Sopra tal tauola e' scritto vn cōmandamento, che dice cosi. Per le forze, & virtù del magno Iddio, & per la gratia, che ha dato al nostro Imperio, il nome del Can sia benedetto, & tutti quelli, che non l'obediranno morino, & siano destrutti. Tutti quelli, c'hanno queste tauole, hanno anchora priuilegij in scrittura di tutte quelle cose, che far debbono, & possono nel suo dominio. Et quello, che ha il dominio di cento mila, ouero sia capitano generale di qualche grand'essercito, ha una tauola d'oro di peso di saggi trecento, con le parole sopradette, & sotto la tauola è scolpito un lione con le imagini del Sole, & della Luna, & oltre di ciò ha il priuilegio del gran comandamento, che appare in questa nobil tauola. Ogni uolta, che caualcano in publico, gli viene portato un pallio sopra la testa, per mostrar la grand'auttorità, & potere, che hāno, & quando seggono, deono sempre sedere sopra vna cathedra d'argento. Et il gran Can, dona ad alcuni baroni vna tauola, doue e' scolpita la imagine del girifalco, & questi possono menare seco tutto l'essercito d'ogni gran principe, per sua guardia, & puo pigliar'il cauallo del gran Can uolendolo, & il medesimo puo pigliare i caualli de gli altri, che siano di minor dignità.

Della forma, & statura del gran Can, & delle quattro mogli principali, ch'egli ha, & delle giouani, che ogni anno fa eleggere nella prouincia di Vngut, & del modo, che le eleggono. Cap. 4.

CHiamasi Cublai gran Can Signor de' Signori, ilqual'e' di commune statura, cioe' non e' troppo grande, ne troppo picciolo, & ha le mēbra ben formate, che proportionatamēte si corrispondono. La faccia sua e' bianca, & alquanto rossa risplendētemente a modo di rosa

colorita, che'l fa parer molto gratioſo. Gli occhi ſono neri, & belli, il naſo ben fatto, & profilato. Ha etiandio quattro donne Signore, quali tiene di continuo per mogli legitime, & il primo figliuolo, che naſce di quelle, è ſucceſſor dell'Imperio dopo la morte del gran Can, & ſi chiamano Imperatrici, & tengono corte regale da per ſe. Ne alcuna è di loro, che non habbia trecento donzelle molto belle, & molti donzelli, & altri huomini caſtrati, & donne, talmente che ciaſcuna di queſte ha nella ſua corte dieci mila perſone, & quando il gran Can vuol'eſſer con vna di queſte tali, la fa venir'alla ſua corte, ouero egli và alla corte di lei: & oltre di ciò molte concubine, & dirouui come è vna prouincia, nellaqual'habitano Tartari, che ſi chiaman' Vngut, & la città ſimilmente, le genti dellaqual ſono belliſſime, & bianchiſſime, & il gran Can, ogni due anni ſecondo che lui vuole, manda alla detta prouincia ſuoi ambaſciatori, che li truouino delle piu belle donzelle, ſecondo la ſtima della bellezza, che lui li commette, quattrocento, cinquecento, piu, & manco, ſecondo che li pare, lequali dõzelle, ſi ſtimano in queſto modo. Giunti, che ſono gli ambaſciatori, fanno venir'a ſe tutte le donzelle della prouincia, & vi ſono li ſtimatori a queſto deputati, i quali vedendo, & conſiderando tutte le membra di ciaſcuna a parte a parte, cioè, i capelli, il uolto, & le ciglia, la bocca, le labra, & l'altre membra, che ſiano condecenti, & conformi alla perſona, & ſtimano alcune in caratti ſedici, altre dieceſſette, diciotto, venti, & piu, & manco, ſecondo che ſono piu, & manco belle. Et ſe'l gran Can ha commeſſo, che le conduchino della ſtima di caratti venti, ò vent'vno, ſecondo il numero a loro ordinatoli, quelle conducono. Et giunte alla ſua preſenza le fa ſtimare di nuouo, per altri ſtimatori, & di tutte ne fa eleggere per la ſua camera trenta, ò quaranta, che ſiano ſtimate piu caratti, & ne fa dare una a ciaſcuna delle moglie de' Baroni, che nelle ſue camere le debbano la notte diligentemente vedere, che nõ ſiano brutte ſotto panni, ò difettoſe in alcun membro, & ſe dormono ſoauemente, & non roncheggino, & ſe rendono buon fiato, & ſoaue, & che in alcuna parte non habbino cattiuo odore. Et quando ſono ſtate diligentemente eſſaminate, ſi diuidono a cinque a cinque, ſecondo che ſono, & ciacuna parte, dimora tre dì, & tre notti nella camera del Signore per far ciaſcuna coſa che li ſia neceſſaria, quali compiuti, ſi cambiano, & l'altra parte fa il ſimile, & coſi fanno fin che compino il numero di quante ſono, & dopo ricominciano un'altra uolta. Vero è, che mentre vna parte dimora nella camera del Signore, l'altre ſtanno in vn'altra camera iui propinqua, di modo, che ſe il Signore ha biſogno di qualche coſa eſtrinſeca come è bere, & mangiare, & altre coſe, le donzelle, che ſono nella camera del Signore, comandano a quelle dell'altra camera, che debbano apparecchiare, & quelle ſubito apparechiano, & coſi non ſi ſerue al Signor per altre perſone, che per le donzelle. Et l'altre donzelle, che furono ſtimate manco caratti dimorano con l'altre del Signore nel palagio, & gl'inſegnano a cucire, & tagliar guanti, & far'altri nobili lauori. Et quando alcun gentil'huomo ricerca moglie, il gran Can li dà vna di quelle con grandiſſima dote, & a queſto modo le marita tutte nobilmente.

Et potrebbeſi dire, non s'aggrauano gli huomini della detta prouincia, che il gran Can li toglia le lor figliuole? Certamente nò, anzi ſi reputano a gran gratia, & honore, & molto ſi rallegrano color, che hanno belle figliuole, che ſi degni d'accettarle, perche dicono, ſe la mia figliuola è nata ſotto buon pianeto, & con buona ventura, il Signor potrà meglio ſodisfarla, & la mariterà nobilmente, laqual coſa io non ſarei ſufficiente a ſodisfare. & ſe la figliuola non ſi porta bene, ouero non gl'intrauiene bene, all'hora dice il padre, queſto gli è intrauenuto, perche il ſuo pianeto non era buono.

Del numero de' figliuoli del gran Can, che ha delle quattro mogli, & di Cingis, ch'era il primogenito, de' quali ne fa Re di diuerſe prouincie, & li figliuoli delle concubine li fa Signori. Cap. 5.

SAppiate, che'l gran Can hauea ventidue figliuoli maſchi, delle ſue quattro mogli leggittime, il maggior de' quali era nominato Cingis, qual douea eſſere gran Can, & hauer la Signoria dell'Imperio, & gia viuendo il padre era ſtato confermato Signore. Auuenne, che egli mãcò della preſente uita, & di lui rimaſe un figliuolo nominato Themur, ilqual douea ſucceder nel dominio, & eſſer gran Can, perche egli è figliuolo del primo figliuolo del gran Can, cioè di Cingis. Et queſto Themur è huomo pieno di bontà, sauio, & ardito, & ha riportato di molte uittorie in battaglia. Itẽ il gran Can, anchora ha dalle ſue concubine venticinque figliuoli, i quali ſono valenti nell'arme, perche di continuo li fa eſſercitar nelle coſe pertinenti

A tinenti alla guerra, & ſono gran Signori. Et de'figliuoli, ch'egli ha dalle quattro mogli, ſette ſono Re di gran prouincie, & regni, & tutti man[illegible]gono bene il ſuo regno perche ſono ſauij, & prudenti, & non puo eſſer altrimenti eſſendo naſciuti di tal padre, che è opinione firmiſſima, che huomo di maggior valore non foſſe mai in tutta la generation de'Tartari.

Del grande, & marauiglioſo palagio del gran Can, appreſſo la città di Cambalù. Cap. 6.

ORdinariamente il gran Can habita tre meſi dell'anno, cioè, Dicembre, Gennaio, & Febraio nella gran città detta Cambalù, qual'è in capo della prouincia del Cataio verſo Greco. Et quiui è ſituato il ſuo gran palagio appreſſo la città nuoua, nella parte verſo mezo dì. In queſta forma. prima è vn circuito di muro quadro, & ciaſcuna facciata è longa miglia otto, attorno allequali vi è vna foſſa profonda, & nel mezo di ciaſcuna facciata v'è una porta, per laquale intrano tutte le genti, che da ogni parte quiui concorrono, poi ſi truoua il ſpatio d'vn miglio a torno a torno doue ſtāno i ſoldati. Dopo ilqual ſpatio, ſi truoua un'altro circuito di muro di miglia ſei p quadro, ilqual'ha tre porte nella facciata di mezo giorno, & altre tre nella parte di Tramontana, dellequali, quella di mezo è maggiore, & ſtà ſempre ſerrata, & mai non s'apre, ſe non quando il gran Can vuol'entrare, ò vſcire, & l'altre due minori, che ui ſono una da vna banda, & l'altra dall'altra, ſtanno ſempre aperte, & per quelle entrano tutte le genti. Et in ciaſcun cantone di queſto muro, & nel mezo di ciaſcuna delle facciate v'è vn palagio bello, & ſpacioſo, talmente, che a torno a torno il muro ſono otto pa-
B lagi, ne'quali ſi tengono le munitioni del gran Cane, cioè in ciaſcuno una ſorte di fornimenti, come freni, ſelle, ſtaffe, & altre coſe, che s'appartengono all'apparecchio di caualli. Et in vn'altro, archi, [illegible]le, turchaſſi, frezze, & altre coſe appartenenti al ſaettare. In vn'altro corazze, corſaletti, & ſimili coſe di cuoro cotto, & coſi de gli altri. Intra queſto circuito di muro, è vn'altro circuito di muro, ilqual'è groſſiſſimo, & la ſua altezza è ben dieci paſſa, & tutti i merli ſono bianchi. Il muro è quadro, & circuiſce ben quattro miglia, cioè un miglio per ciaſcun quadro. Et in queſto terzo circuito, ſono ſei porte ſimilmente ordinate come nel ſecondo circuito. Sonui anchora otto palagi grandiſſimi ordinati come nel ſecondo circuito predetto, ne'quali ſimilmente ſi tengono i paramenti del gran Can. Fra l'vno, & l'altro muro ſon'arbori molto belli, & prati, ne'quali ſono molte ſorti di beſtie, come cerui, & beſtie che fanno il muſchio, caprioli, daini, vari, & molte altre ſimili, di modo, che fra le mura in qualunque luogo doue ſi truoua vacuo, ui conuerſano beſtie. I prati hanno herba abondantemente, perche tutte le ſtrade ſono ſaleggiate, & ſolleuate piu alte della terra ben due cubiti, talmente, che ſopra quelle mai non ſi raguna fango, ne vi ſi ferma acqua di pioggia, ma diſcorrendo per i prati ingraſſa la terra, & fa creſcer l'herba in abondanza. Et dentro a queſto muro, che circuiſce quattro miglia, è il palagio del gran Can. Ilqual'è il piu grā palagio, che foſſe ueduto giamai. Eſſo adunque confina con il predetto muro verſo Tramontana, & uerſo mezo dì, & è vacuo, doue i Baroni, & i ſoldati uanno paſſeggiando.
C Il palagio adunque non ha ſolaro, ma ha il tetto, ouero coperchio altiſſimo. Il pauimento doue è fondato è piu alto della terra dieci palmi, & a torno a torno vi è vn muro di marmo vgual'al pauimento, largo per due paſſa. & tra il muro è fondato il palagio, di ſorte, che tutto il muro fuor del palagio è quaſi come un preambulo, pe'lquale ſi ua a torno a torno paſſeggiando, doue poſſono gli huomini ueder per le parti eſteriori. Et nell'eſtremità del muro di fuori, è un belliſſimo poggiolo con colonne, alquale ſi poſſono accoſtar gli huomini. Nelle mura delle ſale, & camere, ui ſono dragoni di ſcoltura indorati, ſoldati, vccelli, & diuerſe maniere di beſtie, & hiſtorie di guerre. La copritura è fatta in tal modo, ch'altro non ſi uede, ch'oro, & pittura. In ciaſcun quadro del palagio è una grā ſcala di marmo, ch'aſcende da terra ſopra il detto muro di marmo, che circonda il palagio, per laqual ſcala s'aſcende nel palagio. La ſala è tanto grāde, & larga, che ui potria māgiar grā moltitudine d'huomini. Sono in eſſo palagio molte camere, che mirabil coſa è a vederle. Eſſo è tanto ben'ordinato, & diſpoſto, che ſi penſa, che non ſi potria trouar'huomo, che lo ſapeſſe meglio ordinare. La copertura di ſopra è roſſa, verde, azurra, & pauonazza, & di tutti i colori. Vi ſono vitreate nelle feneſtre coſi ben fatte, & coſi ſottilmente, che riſplendono come chriſtallo, & ſono quelle coperture coſi forti, & ſalde, che durano molti anni. Dalla parte di dietro del palagio ſono caſe grandi, camere, & ſale, nelle quali ſono le coſe priuate del Signore, cioè tutto il ſuo theſoro, oro, argento, pietre pretioſe, & perle, & i ſuoi uaſi d'oro, & d'argento, doue

ſtanno le ſue donne, & concubine, & doue egli fa fare le coſe ſue commode, & opportune, à quali luoghi altre genti non v'entrano. & dall'altra parte del circuito del palagio a riſcontro del palagio del gran Can, vi e' fatto vn'altro ſimile in tutto à quel del gran Can, nelquale dimora Cingis primo figliuolo del gran Can, & tien corte oſſeruando i modi, & coſtumi, & tutte le maniere del padre, & queſto percioche dopo la morte di quello e' per hauer'il dominio. Item appreſſo al palagio al gran Can, verſo Tramontana, per vn tiro di baleſtra intra i circuiti delle mura e' vn mõte di terra fatto a mano, la cui altezza e ben cento paſſa, & a torno a torno cinge ben per vn miglio. ilqual'e' tutto pieno, & piantato di belliſſimi arbori, che per tempo alcuno mai perdono le foglie, & ſono ſempre uerdi. Et il Signore quand'alcuno li riferiſſe in qualche luogo eſſere qualche bell'arbore, lo fa cauare con tutte le radici, & terra, & foſſe quanto ſi uoleſſe grande, & groſſo, che con gli Elefanti lo fa portare a quel monte. & in queſto modo ui ſono belliſſimi arbori, ſempre tutti verdi. Et per queſta cauſa ſi chiama monte verde, nella ſommità delqual'e' vn belliſſimo palagio, & e' verde tutto. Onde riguardando il monte, il palagio, & gli arbori e' una belliſſima, & ſtupenda coſa, percioche rende vna viſta bella, allegra, & diletteuole. Item verſo Tramontana ſimilmente nella città e' una gran caua larga, & profonda molto, ben'ordinata, della cui terra fu fatto il detto monte, & vn fiume non molto grande empie detta caua, & fa à modo d'vna peſchiera, & quiui ſi vanno ad'acquare le beſtie. Et dopo ſi parte il detto fiume paſſando per un'acquedutto appreſſo il monte predetto, & empie vn'altra caua molto grande, & profonda tra il palagio del gran Can, & quello di Cingis ſuo figliuolo, della terra dellaquale fu ſimilmente inalzato il detto monte. In queſte caue, ouero peſchiere ſono molte ſorti di peſci, de'qual il gran Can ha grand'abondanza quando vuole. Et il fiume ſi parte dall'altra parte della caua, & ſcorre fuori. Ma e' talmente ordinato, & fabricato, che nell'entrare, & uſcire ui ſono poſte alcune reti di rame, & di ferro, che d'alcuna parte non puo vſcire il peſce. Vi ſono anchora cigni, & altri vccelli d'acqua. Et da vn palagio all'altro, ſi paſſa per vn ponte fatto ſopra quell'acqua. Detto è adunque del palagio del gran Can, hora ſi dirà della diſpoſitione & conditione della città di Taidu.

Della nuoua città di Taidu, fabricata appreſſo la città di Cambalù, de gli ordini, che s'oſſeruano coſi nell'alloggiare gli ambaſciatori, come nell'andar di notte. Cap. 7.

LA città di Cambalù è poſta ſopra vn gran fiume nella prouincia del Cataio, & fù per il tempo paſſato molto nobile, & regale, & queſto nome di Cambalù, vuol dire città del Signore. Et trouando il gran Can per opinione de gli Aſtrologhi, ch'ella douea ribellarſi dal ſuo dominio, ne fece iui appreſſo edificar vn'altra, oltre il fiume, oue ſono li detti palagi, di modo, che niuna coſa e' che la diuida, ſaluo che'l fiume, che indi diſcorre. La città adunque nuouamente edificata ſi chiama Taidu. Et tutti li Cataini, cioè, quelli che haueano origine dalla prouincia del Cataio, li fece il gran Can uſcir della vecchia città, & venir ad habitar nella nuoua. Et quelli di che egli non ſi dubitaua che haueſſero ad eſſere ribelli, laſciò nella uecchia, perche la nuoua nõ era capace di tanta gente, quanto habitaua nella uecchia, laqual era molto grande, & nondimeno la nuoua era della grandezza come al pre[...] potrete intendere.

Queſta nuoua città ha di circuito uentiquattro miglia, & è quadra, di ſorte, che niun lato del quadro è maggiore, ò piu lungo dell'altro, & ciaſcun'è di ſei miglia, & è murata di mura di terra, che ſono groſſe dalla parte di ſotto circa dieci paſſa, ma dalli fondamẽti in sù, ſi uanno minuendo talmente, che nella parte di ſopra non ſono piu di groſſezza di tre paſſa, & a torno a torno ſono merli bianchi. Tutta la città adunque è tirata per linea, imperoche le ſtrade generali dall'una parte all'altra, ſono coſi dritte per linea, che s'alcuno montaſſe ſopra il muro d'vna porta, & guardaſſe à drittura, può vedere la porta dall'altra banda a riſcõtro di quella. Et per tutto da i lati di ciaſcuna ſtrada generale, ſono ſtanze, & botteghe di qualunque maniera. Et tutti i terreni ſopra liquali ſono fatte le habitationi per la città ſono quadri, & tirati per linea, & in ciaſcun terreno, vi ſono ſpatioſi, & gran palagi, con ſufficienti corti, & giardini. Et queſti tali terreni ſono dati à ciaſcun capo di caſa, cioè, il tale di tal progenie hebbe queſto terreno, & il tale, della tale, hebbe quell'altro, & coſi di mano in mano. Et circa ciaſcun terreno, coſi quadro, ſono belle vie, per lequali ſi cammina, & in queſto modo tutta la città di dentro e' diſpoſta per quadro, com'e' un tauoliero da ſcacchi, & è coſi bella, &

maeſtre-

A maestreuolmente disposta, che non saria possibile in alcun modo raccontarlo. Il muro della città ha dodici porte, cioè tre per ciascun quadro, & sopra ciascuna porta, & cantone di quadro è vn gran palagio molto bello, talmente, che in ciascun quadro di muro sono cinque palagi, i quali hanno grandi, & larghe sale, doue stanno l'armi di quelli, che custodiscono la città, perche ciascuna porta è custodita per mille huomini. Ne credasi, che tal cosa si faccia per paura di gente alcuna, ma solamente per honore, & eccellenza del Signore, nondimeno per il detto de gli Astrologhi, si ha non so che di sospetto della gente del Cataio. Et in mezo della città è una gran campana, sopra un grande, & alto palagio, laquale si suona di notte, acciò che dopo il terzo suono niun'ardisca andare per la città, se non in caso di necessità per donna, che partorisca, ò d'huomo infermo. & quelli, che vãno per giusta causa deono portar lumi con esso loro. Item fuor della città, per ciascuna porta sono grandissimi borghi, ouero contrade, di modo, che'l borgho di ciascuna porta si tocca con li borghi delle porte dell'vno, & l'altro lato, & durano per longhezza tre, & quattro miglia, a talche sono piu quelli, che habitano ne' borghi, che quelli, che habitano nella città. Et in ciascun borgo, ouero contrada forse per vn miglio lontano dalla città sono molti fondachi, & belli, ne' quali alloggiano i mercanti, che vengono di qualũque luogo, & a ciascuna sorte di gente è diputato vn fondaco, come si direbbe à Lombardi vno, a Tedeschi vn'altro, & a Franceschi un'altro. Et ui sono femine da partito venticinque mila, computate quelle della città B nuoua, & quelle de' borghi della città vecchia, le quali seruono de' suoi corpi a gli huomini per denari. Et hanno vn Capitano generale, & per ciascun centenaio, & ciascun migliaio ui è vn Capo, & tutti rispondeno al generale. & la causa perche queste femine hanno Capitano, è perche ogni uolta, che uengono ambasciatori al gran Can, per cose, & facende di esso Signore, & che stanno alle spese di quello, i quali lor uengono fatte honoratissime, questo Capitano è obligato di dare ogni notte a detti ambasciatori, & a ciascuno della famiglia vna femina da partito, & ogni notte si cambiano, & non hanno alcun prezzo, imperò che questo è il tributo, che pagano al gran Can. Oltre di ciò, le guardie caualcano sempre la notte per la città a trenta, & a quaranta, cercando, & inuestigando s'alcuna persona ad hora straordinaria, cioè dopo il terzo suono della campana vada per la città, & trouandosi alcuno si prende, & subito si pone in prigione, & la mattina gli officiali a ciò deputati l'essaminano, & trouandolo colpeuole di qualche mensfatto, li danno secondo la qualità di quello, piu, & manco battiture con vn bastone, per lequali alcune volte ne periscono. & a questo modo sono puniti gli huomini de' loro delitti, & non uogliono tra loro sparger sangue, però che i loro Bachsi, cioè sapienti astrologhi dicono esser male à spargere il sangue humano. Detto è adunque delle continentie della città di Taidu. Hora diremo come nella città i Cataini si uolsero ribellare.

C *Del tradimento ordinato di far ribellar la città di Cambalù, & come gli auttori furono presi, & morti. Cap. 8.*

VEra cosa è, come di sotto si dirà, che sono deputati dodici huomini, i quali hanno a disporre delle terre, & reggimẽti, & di tutte l'altre cose come meglio lor pare. Tra quali v'era un Saraceno nominato Achmac huomo sagace, & valente, il qual oltre gli altri hauea gran potere, & auttorità appresso il gran Can, & il Signore tãto l'amaua, ch'egli hauea ogni libertà. Imperò che come fu trouato dopo la sua morte, esso Achmac talmente incantaua il Signor cõ suoi veneficij, che'l Signore daua grandissima credenza, & vdienza a tutti i detti suoi, & cosi facea tutto quello che volea fare. Egli daua tutti i reggimenti, & officij, & puniua tutti i mal fattori, & ogni volta, ch'egli volea far morir'alcuno, ch'egli hauesse in odio, ò giustamente, ò ingiustamẽte, egli andaua dal Signore, & diceuagli il tale è degno di morte, perche cosi ha offeso uostra Maestà. Allhora diceua il Signore, fa quel che ti piace, & egli subito lo facea morire, per ilche vedendo gli huomini la piena libertà ch'egli hauea, & che'l Signore al detto di costui daua si piena fede, che non ardiuano di contradirli in cosa alcuna. Non v'era alcuno cosi grãde, & di tant'auttorità, che nõ lo temesse. Et s'alcuno fosse per lui accusato à morte al Signore, & uolesse scusarsi, non potea riprouare, & vsar le sue ragioni, perche non hauea con chi, cõciosia che niun'ardiua di cõtradire ad esso Achmac, & a questo modo molti ne fece morire ingiustamente. Oltre di questo non era alcuna bella donna, che uolendola egli non l'hauesse a sue voglie, togliendola per moglie s'ella non era maritata

ritata, ouero altramente facendola conſentire. Et quando ſapeua, ch'alcuno haueua qualche bella figliuola, eſſo haueua i ſuoi ruffiani, ch'andauano al padre della fanciulla dicendogli. Che vuoi tu fare? Tu hai queſta tua figliuola, dalla per moglie al Bailo, cioè, ad Achmach, perche ſi diceua Bailo, come ſi diria Vicario, & faremo, ch'egli ti darà il tal reggimento, ouero tal'officio per tre anni, & coſi quello li daua la ſua figliuola. Et all'hora Achmach diceua al Signore, e'l uacua tal reggimento, ouero li finiſce il tal giorno, tal'huomo è ſufficiente à reggerlo, & il Signor li riſpondeua fa quello, che ti pare. Onde l'inueſtiua ſubito di tal reggimento. Per ilche, parte per ambitione di reggimenti, & officij, parte per eſſer temuto queſto Achmach, tutte le belle donne, ò le toglieua per mogli, ò le hauea a ſuoi piaceri. Hauea anchora figliuoli, circa uenticinque, i quali erano ne' maggiori officij. & alcuni di loro ſotto nome, & coperta del padre cõmetteuano adulterio, come il padre, & faceuano molt'altre coſe nefande, & ſcelerate. Queſto Achmach hauea ragunato molto theſoro, perche ciaſcuno, che volea qualche reggimento, ouero officio li mandaua qualche gran preſente.

Regnò adunque coſtui anni ventidue in queſto dominio, finalmente gli huomini della terra, cioè i Cataini uedendo le infinite ingiurie, & nefande ſceleratezze, ch'egli fuor di miſura commetteua, coſi nelle lor mogli, come nelle lor proprie perſone, non potẽdo per modo alcuno piu ſoſtenere, deliberorno d'ammazzarlo, & ribellare al dominio della città. Et tra gli altri era un Cataino nominato Cenchu, che hauea ſotto di ſe mille huomini, alqual'il detto Achmach hauea sforzata la madre, la figliuola, & la moglie, doue che pien di ſdegno parlò ſopra la deſtruttione di coſtui, con un'altro Cataino nominato Vanchu, ilqual'era Signore di dieci mila, che doueſſero far queſto, quãdo il gran Can ſarà ſtato tre meſi in Cambalù, & poi ſi parte, & và alla città di Xandù, doue ſtà ſimilmente tre meſi, & ſimilmẽte Cingis ſuo figliuolo ſi parte, & và alli luoghi ſoliti, & queſto Achmach rimane per cuſtodia, & guardia della città, & quando intrauiene qualche caſo eſſo manda a Xandù al gran Can, & egli li manda la riſpoſta della ſua volontà. Queſti Vanchu, & Cenchu hauendo fatto queſto configlio inſieme, uolſere communicarlo con li Cataini maggiori della terra, & di comun conſenſo lo fecero intender in molte altre città, & alli ſuoi amici, cioè, che hauendo deliberato in tal giorno far il tal'effetto, che ſubito, che vedranno i ſegni del fuoco, debbino ammazzar tutti quelli che hanno barba, & far ſegno con il fuoco alle altre città, che faccino il ſimile. Et la cagion per laqual ſi dice, che li barbuti ſian'ammazzati, è perche i Cataini ſono ſenza barba naturalmente, & li Tartari, & Saraceni, & Chriſtiani la portauano. Et douete ſapere, che tutti i Cataini odiauano il dominio del gran Can, perche metteua ſopra di loro Rettori Tartari, & per lo piu Saraceni, & loro non li poteuano patire, parendoli d'eſſere come ſerui. Et poi il gran Can, non hauea giuridicamente il dominio della prouincia del Cataio, anzi l'hauea acquiſtato per forza, & non confidandoſi di loro, daua a regger le terre a Tartari, Saraceni, & Chriſtiani, ch'erano della ſua famiglia a lui fideli, & non erano della prouincia del Cataio. Hor li ſopradetti Vanchu, & Cenchu ſtabilito il termine entrarono nel palagio di notte. Et Vanchu ſentò ſopra vna ſedia, & fece accendere molte luminarie auãti di ſe. Et mandò un ſuo nuncio ad Achmach Bailo, che habitaua nella città vecchia, che da parte di Cingis figliuolo del gran Can, ilquale hor'hora era gionto di notte, doueſſe di ſubito venire a lui. ilche inteſo Achmach molto marauigliandoſi andò ſubitamente, perche molto lo temeua, & entrando nella porta della città incontrò vn Tartaro nominato Cogatai, ilqual'era Capitano di dodici mila huomini, co' quali continuamente cuſtodiua la città, qual gli diſſe. Doue andate coſi tardi? A Cingis, ilqual'hor'hora è venuto. Diſſe Cogatai, come è poſſibile, che lui ſia uenuto coſi naſcoſamente, ch'io non l'habbia ſaputo? & ſeguitollo con certa quantità delle ſue genti. Hora queſti Cataini diceuano, pur che poſſiamo ammazzare Achmach, non habbiamo da dubitare d'altro, & ſubito, che Achmach entrò nel palagio vedendo tante luminarie acceſe s'inginocchiò auanti Vanchu, credendo che'l foſſe Cingis, & Cenchu che era lui apparecchiato con vna ſpada li tagliò il capo. Ilche vedendo Cogatai, che s'era fermato nell'entrata del palagio, diſſe. Ci è tradimento, & ſubito ſaettando Vanchu, che ſedeua ſopra la ſedia l'ammazzò, & chiamando la ſua gente preſe Cenchu, & mandò per la città vn bando, che s'alcuno foſſe trouato fuori di caſa foſſe di ſubito morto. I Cataini vedendo, che i Tartari haueano ſcoperta la coſa, & che non haueano capo alcuno, eſſendo queſti due l'vn morto l'altro preſo, ſi ripoſero in caſa, ne poterono

terono

terono far'alcun segno all'altre città, che si ribellassero com'era stato ordinato. Et Cogatai subito mandò i suoi nuntij al gran Can, dichiarandoli per ordine tutte le cose ch'erano intrauenute, ilquale li rimandò, dicendo, che lui douesse diligentemente essaminarli, & secondo che loro meritassero per i loro mensfatti li douesse punire. Venuta la mattina Cogatai essaminò tutti i Cataini, & molti di loro distrusse, & vccise, che trouò esser de' principali nella congiura. Et cosi fu fatto nell'altre città, poi che si seppe ch'erano partecipi di tal delitto. Poi che fu ritornato il gran Can à Cambalù, volse sapere la causa, per laquale ciò era intrauenuto, & trouò come questo maledetto Achmach cosi lui come i suoi figliuoli, haueano commessi tāti mali, & tanto enormi, come di sopra s'è detto. Et fu trouato, che tra lui, & sette suoi figliuoli (perche tutti non erano cattiui) haueano prese infinite donne per mogli, eccettuando quelle c'haueano hauute per forza. Poi il gran Can fece condurre nella nuoua città tutto il thesoro, che Achmach hauea ragunato nella città vecchia, & quello ripose con il suo thesoro, & fu trouato, ch'era infinito, & volse, che fosse cauato di sepoltura il corpo di Achmach, & posto nella strada, acciò che fosse stracciato da'cani, & i figliuoli di quello, che haueano seguitato il padre nelle male opere, li fece scorticare viui, & venēdogli in memoria della maledetta setta di Saraceni, per laqual'ogni peccato gli uien [illegible]o lecito, & che possono vccidere qualunque non sia della sua legge, & che il maledetto Achmach con i suoi figliuoli non pensando per tal causa di far'alcun peccato, la disprezzò molto, & hebbe in abhominatione, chiamati a se li Saraceni, gli uietò molte cose, che la lor legge li comandaua. Imperoche li diede vn comandamento, ch'ei douessero pigliar le mogli secondo la legge de'Tartari, & che non douessero scannare le bestie come faceuano per mangiar la carne, ma quelle douessero tagliare pe'l ventre. Et nel tempo, ch'intrauenne questa cosa M. Marco si trouaua in quel luogo. Detto si è di questo, hora diremo come il gran Can mantiene, & regge la sua corte.

Della guardia della persona del gran Can, ch'è di dodici mila persone. Cap. 9.

IL gran Can, come a ciascun'è manifesto, si fa custodire da dodici mila caualieri, i quali si chiamano Casitan, cioè soldati fideli del Signore. Et questo non fa per paura, ch'egli habbia d'alcuna persona, ma per eccellenza. Questi dodici mila huomini hanno quattro capitani, ciascuno de'quali è capitano di tre mila, & ciascun capitano con li suoi tre mila dimora continuamente nel palagio tre dì, & tre notti, & compiuto il suo termine, si cambia vn'altro. Et quando ciascun di loro ha custodito la sua volta, ricominciano di nuouo la guardia. Il giorno certamente gli altri noue mila non si partono di palagio s'alcuno non andasse per facende del gran Can, ouero per cose a loro necessarie, mentre però, che fossero lecite, & sempre con parola del loro capitano. Et se fosse qualche caso graue, come se il padre, ò il fratello, ò qualche suo parente fosse in articulo di morte, ouero li soprastesse qualche gran danno, per ilqual non potesse ritornar presto, bisogna dimandar licenza al Signore: ma la notte, li noue mila ben vanno a casa.

Del modo che'l gran Can tien corte solenne, & generale, & come siede à tauola con tutti i suoi Baroni, & della credenza, che è in mezo della sala con li uasi d'oro da bere, & altri pieni di latte di caualle, & camelle, & cerimonie, che si fanno quando bene. Cap. 10.

ET quando il gran Can tiene vna corte solenne gli huomini seggono con tal'ordine. La tauola del Signor'è posta auanti la sua sedia molto alta, & siede dalla banda di Tramontana, talmente, che volta la faccia verso mezo dì, & appo lui siede la sua moglie dalla banda sinistra, & dalla banda destra alquanto piu basso seggono i suoi figliuoli, & nepoti, & parēti, & altri che sono congiunti di sangue, cioè, quelli che discēdono dalla progenie Imperiale. Nondimeno Cingis suo primo figliuolo siede alquanto piu alto de gli altri figliuoli. Et i capi di questi, stanno quasi vguali alli piedi del gran Can, & altri Baroni, & Principi seggono ad altre tauole piu basse, & similmente è delle dōne, imperò che tutte le mogli de'figliuoli del gran Can, & parēti, & nepoti seggono dalla bāda sinistra piu a basso. Dopo le mogli de'Baroni, & soldati anchora piu basse, di modo, che ciascuna siede secōdo il suo grado, & dignità nel luogo a lui deputato, & conueniēte, & le tauole sono talmēte ordinate, che'l gran Can sedendo nella sua sedia puo ueder tutti. Ne crediate, che tutti segghino a tauola, anzi la maggior parte de'soldati, & Baroni, māgia in sala sopra tapedi, pche nō hāno tauole, & fuor

della sala stà gran moltitudine d'huomini, che vengono da diuerse parti con varij doni di D cose strane, & non solite, a vederli, & sonui alcuni, che hanno hauuto qualche dominio, & desiderano di rihauerlo, & questi sogliono sempre venire in tali giorni, che'l tien corte bandita, ouero fa nozze. Et nel mezo della sala doue il Signor siede a tauola è vn bellissimo artificio grande, & ricco, fatto a modo d'un scrigno quadro, & ciascun quadro è di tre passa sottilmente lauorato con bellissime scolture d'animali indorati, & nel mezo è incauato, & vi è vn grande, & precioso vaso à modo d'vn pittaro di tenuta d'vna botte, nelquale vi è il vino, & in ciascun cantone di questo scrigno e' posto vn vaso di tenuta d'un bigoncio, in vno de' quali e' latte di caualle, & nell'altro di camelle, & cosi de gli altri, secondo che sono diuerse maniere di beuāde. Et in detto scrigno stanno tutti i uasi del Signore, co'quali se li porge da bere. Et sonui alcuni d'oro bellissimi, che si chiamano vernique. Lequali sono di tanta capacità, che ciascuna piena di vino, ouero d'altra beuanda sarebbe a bastanza da bere per otto, ò dieci huomini, & a ogni due persone, che seggono a tauola, si pone vna verniqua piena di vino cō vna obba, & le obbe sono fatta a modo di tazze d'oro, che hanno il manico, con lequali cauano il uino dalla verniqua, & con quelle beuono, laqual cosa si fa cosi alle donne, come alli huomini. Et questo Signor ha tanti vasi d'oro, & d'argento, & cosi pretiosi, che non si potrebbe credere. Item sono deputati alcuni baroni, i quali hanno a disporre alli luoghi loro debiti, & conueneuoli, i forestieri, che soprauengono, che non sanno i costumi della corte, & questi baroni vanno continuamente per la sala quà, & là, ricercando da E quelli, che seggono a tauola, se cosa alcuna lor māca, & se alcuni vi sono, che uogliano vino, ò latte, ò carni, ò altro gliene fanno subito portar dalli seruitori. A tutte le porte della sala, ouero di qualunque luogo doue sia il Signore, stanno due huomini grandi a guisa di giganti uno da vna parte, l'altro dall'altra con un bastone in mano, & questo perche a niuno è lecito toccare la soglia della porta, ma bisogna, che distenda il piede oltre, & se per auentura la tocca, i detti guardiani, li tolgono le uesti: & per rihauerle, bisogna, che le riscuotino, & se non li togliono le vesti, li danno tante botte, quante li sono deputate. Ma se sono forestieri, che non sappino il bando, vi sono deputati alcuni baroni, che gl'introducono, & ammoniscono del bando, & questo si fa perche se si toccha la soglia, si ha per cattiuo augurio. Nell'uscire ueramente della sala, perche alcuni sono aggrauati dal bere, ne potrebbono per modo alcuno guardarsi, non si ricerca tal bando. Et quelli, che fanno la credenza al gran Can, & che gli ministrano il mangiare, & bere, sono molti, & tutti hanno fasciato il naso, & la bocca con bellissimi ueli, ouero fazzoletti di seta, & d'oro a questo effetto, acciò che il loro fiato non respiri sopra i cibi, & sopra il vino del gran Can. Et sempre quando il Signor vuol bere, subito che'l donzello glielo appresenta si tira a dietro per tre passa, & inginocchiasi, & tutti i Baroni, & altre genti s'inginocchiano, & tutte le sorti d'instrumenti, che iui sono in grandissima quantità, cominciano a sonare fin che lui beue, & quando ha beuuto cessano gl'instrumenti, & le genti si leuano, & sempre quando beue se gli fa questo honore, & riuerenza. Delle viuande non si dice, perche ciascuno deue credere, che vi siano in grandissima abondanza, & non è alcun Barone, che seco non meni la sua moglie, & mangiano con l'altre donne. Et quando hanno mangiato, & sono leuate le tauole, uengono in sala molte genti, & tra l'altre gran moltitudine di buffoni, & sonatori di diuersi instrumenti, & molte maniere d'esperimentatori, & tutti fanno gran sollazzi, & feste auanti il gran Can, laonde tutti si rallegrano, & consolansi, & quando tutto questo si e' fatto, le genti si partono, & ciascuno se ne torna a casa sua. F

Della festa grande che si fa per tutto il dominio del gran Can, alli vent'otto di Settembre, ch'è il giorno della sua natiuità, & come egli ueste ben uentimila huomini. Cap. [illegible]

TVtti li Tartari, & quelli, che sono subditi del gran Can, fanno festa il giorno della natiuità d'esso Signore, qual nacque alli uent'otto della Luna del mese di Settembre, & in quel giorno si fa la maggior festa, che si faccia in tutto l'anno, eccettuando il primo giorno del suo anno, nelqual si fa vn'altra festa, come di sotto si dirà. Nel giorno adunque della sua natiuità, il gran Cā, si ueste un nobil drappo d'oro, & ben circa vētimila Baroni, & soldati si uestono d'vn colore, & d'vna maniera simile a q̄lla del grā Can, non che siano drappi di tāto prezzo, ma sono d'un medesimo color d'oro, & di seta, & insieme con la ueste a tutti vien data vna cintura di camoscia lauorata a fila d'oro & d'argento, molto sottilmente, & un paro di calze,

A di calze, & ne sono alcune delle uesti, che hanno pietre pretiose, & perle per la ualuta piu
che di mille bisanti d'oro, come sono quelle delli baroni, che per fedeltà sono prossimi al Si-
gnore, & si chiamano Quiecitari, & queste tali veste sono deputate solamēte in feste trede-
ci solenni, lequali fanno i Tartari con gran solennità, secondo tredeci lune dell'anno, di ma-
niera, che come sono vestiti, & adornati cosi riccamente paiono tutti Re. Et quando il Si-
gnore si ueste alcuna uesta, questi Baroni similmente si vestono d'una del medesimo colore,
ma quelle del Signore, sono di maggior valuta, & piu preciosamente ornate, & dette vesti
de Baroni di continuo sono apparecchiate, non che se ne facciano ogn'anno, anzi durano
dieci anni, & piu, & manco, & di qui si comprende la grand'eccellenza del gran Can, con-
ciosia cosa, che in tutt'il mondo nō si trouerà principe alcuno, che possa far tante cose, quan-
to egli fa. In questo giorno della natiuità del detto Signore, tutti i Tartari del mondo, &
tutte le prouincie, & regni a lui sottoposti, li mandano grandissimi doni, secondo, che è l'u-
sanza, & l'ordine. Et uengono assaissimi huomini con presenti, che pretendono impetrare
gratia di qualche dominio. Et il gran Signore ordina alli dodici Baroni sopra di ciò depu-
tati, che diano dominio, & reggimento a questi tali huomini, secondo, che a loro si conuie-
ne. Et in questo giorno tutti i Christiani, Idolatri, & Saraceni, & tutte le sorti di genti pre-
gano grandemente i loro Iddij, & Idoli, che saluino, & custodiscano il loro Signore, & a lui
concedino longa uita, sanità, & allegrezza. Tale, & tanta è l'allegrezza in quel giorno
B della natiuità del Signore. Hor lasciando questa, diremo d'vn'altra festa, che si fa in capo
dell'anno, chiamata la festa bianca.

Della festa bianca, che si fa il primo giorno di Febraio, che è il principio del suo anno, & la quantità de' presenti, che li sono portati, & delle cerimonie, che si fanno à una tauola, doue è scritto il nome del gran Can. Cap. 12.

CErta cosa è, che li Tartari cominciano l'anno del mese di Febraio, & il gran Can, &
tutti quelli, che a lui sono sottoposti per le lor contrade celebrano tal festa, nellaqual'è
consuetudine, che tutti si vestino di uesti bianche, perche li pare, che la vesta bianca signi-
fichi buon'augurio, & però nel principio dell'anno si uestono di tal sorte vesti, acciò che tut-
to l'anno gl'intrauenga bene, & habbino allegrezza, & solazzo. Et in questo dì, tutte le
genti, prouincie, & regni, che hanno terre, & dominio del gran Can, li mandano grandissi-
mi doni d'oro, & d'argento, & molte pietre pretiose, & molti drappi bianchi, ilche fanno lo-
ro, acciò che il Signore habbia tutto l'anno allegrezza, & gaudio, & thesoro a sufficiēza da
spendere, & similmente i Baroni, Principi, & Caualieri, & popoli si presentano l'un l'altro
cose bianche per le sue terre, & abbraccianfi l'vn l'altro, & fanno grand'allegrezza, & festa,
dicendosi l'vn l'altro (come anchora si dice appresso di noi.) In questo anno ui sia in buon
augurio, & v'intrauenga bene ogni cosa, che farete, & ciò fanno acciò che tutto l'anno le co-
se loro succedano prosperamente. Presentasi al gran Can in questo giorno gran quantità
C di caualli bianchi molto belli, & se non sono bianchi per tutto, sono almanco bianchi per
la maggior parte, & trouansi in quei paesi assaissimi caualli bianchi.

Adunque è consuetudine appresso di loro, nel far de' presenti al gran Cane, che tutte le
prouincie, che lo possono fare, osseruino questo modo, che ciascun presente [illegible]ue uolte
noue, presentano noui capi, cioè, se gli è una prouincia, che manda caualli, presenta noue vol
te, noue capi di caualli, cioè ottāt'vno. Se presenta oro noue uolte, māda noue pezzi d'oro,
se drappi noue volte, noue pezze di drappi, & cosi di tutte l'altre cose, di sorte, che alle volte
hauerà per questo conto cento mila caualli. Item in quel giorno vengono tutti gli elefan-
ti del Signore, che sono da cinque mila, coperti di drappi artificiosamente, & riccamente la-
uorati d'oro, & di seta, con vccelli, & bestie intessuti, & ciascuno ha sopra le spalle due scri-
gni pieni di vasi, & fornimenti per quella corte. Vengono dopo molti camelli, coperti di
drappo di seta, carichi delle cose per la corte necessarie, & tutti cosi adornati passano auanti
al gran Signore, ilche è bellissima cosa a vedere. Et la mattina di questa festa, prima, che ap-
parecchino le tauole, tutti i Re, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, & Caualieri, Astrologhi,
Medici, & Falconieri, & molti altri, che hanno officij, & Rettori delle genti, delle terre, &
delli esserciti entrano nella sala principale, auanti il gran Signore. Et quelli, che non ui pos-
sono stare, stanno fuor del palagio in tal luogo, che'l Signor li uede benissimo, & tutti sono
ordinati in q̄sto modo, primieramente, sono i suoi figliuoli, & nepoti, & tutti della proge-
nie

nie Imperiale, dopo questi sono i Re, dopo i Re, i Duchi, & dapoi tutti gli ordini, un dopo l'altro, come è conueniente. Et quando tutti sono posti alli luoghi debiti, all'hora vn grande huomo, come sarebbe a dire vn gran Prelato, leuandosi dice ad alta voce. Inchinateui, & adorate. Et subito tutti s'inchinano, & abbassano la fronte verso la terra. All'hora dice il Prelato, Dio salui, & custodisca il nostro Signore, per longo tẽpo con allegrezza, & letitia. Et tutti rispondono, Iddio lo faccia. Et dice una'altra volta il Prelato. Dio accresca, & moltiplichi l'Imperio suo di bene in meglio, & conserui tutta la gente a lui sottoposta in tranquilla pace, & buona volontà, & in tutte le sue terre succedino tutte le cose prospere. Et tutti rispondono, Iddio lo faccia. Et in questo modo adorano quattro volte. Fatto questo, detto Prelato và ad vn'altare, che iui è riccamente adornato, sopra ilqual'è una tauola rossa, nella qual'è scritto il nome del gran Can, & vi è il Thuribolo con l'incenso, & il Prelato in vece di tutti incensa quella tauola, & l'altare con gran riuerenza, & all'hora tutti riueriscono grãdemente la detta tauola dell'altare. Ilche fatto, tutti ritornano alli luoghi loro, & all'hora si presentano i doni, che habbiamo detto. Et quando sono fatti i presenti, & che il grã Signore ha veduto ogni cosa s'apparecchiano le tauole, & le genti seggono a tauola al modo, & ordine detto ne gli altri capitoli, cosi le donne come gli huomini. Et quando hanno mangiato uengono li musici, & buffoni alla corte solazzando, come di sopra s'è detto, & si mena alla presenza del Signore vn leone, ch'è tanto mansueto, che subito si pone a giacer'alli piedi di quello, & quando tutto ciò è fatto ogn'un và a casa sua.

Della quantità de gli animali del gran Can, che fa pigliar il mese di Dicembre, Cennaio, & Frebraio, & portar alla corte. Cap. 13.

MEntre il grã Can dimora nella città del Cataio tre mesi, cioè, Dicembre, Gennaio, & Febraio ne' quali è il gran freddo, ha ordinato per il spatio di quarania giornate a torno a torno il luogo doue egli è, che tutte le genti debbano andare a caccia. Et li Rettori delle terre, debbino mandare alla corte tutte le bestie grosse, cioè, cingiali, cerui, daini, caprioli, orsi. & tengono questo modo in prenderle: Ciascun Signore della prouincia fa venire con esso lui tutti i cacciatori del paese, & uanno ouunque si siano le bestie, serrandole a torno, & quelle con li cani, & il piu con le freccie vccidono. Et a quelle bestie, che vogliono mandare al Signore fanno cauar l'interiora, & poi le mandano sopra carri, & ciò fanno quelli che sono lontani trenta giornate in grandissima quantità: Quelli veramente, che sono distanti quaranta giornate per essere troppo lõtani, nõ mandano le carni, ma solamente le pelli acconcie, & altre, che non sono acconcie, acciò che il Signor possa far fare le cose necessarie, cioè, per conto dell'arme, & esserciti.

Delli Leopardi, Lupi ceruieri, & Leoni assuefatti à pigliar de gli animali, & dell'Aquile, che pigliano Lupi. Cap. 14.

IL gran Can ha molti Leopardi, & Lupi ceruieri, vsati alla caccia, che prendono le bestie, & similmente molti Leoni, che sono maggiori de' Leoni di Babilonia, & hanno bel pelo, & bel colore, perche sono vergati per il longo di uerghe biãche, nere, & rosse, & sono habili a prender cinghiali, buoi, & asini saluatici, orsi, & cerui, & caprioli, & molte altre fiere. Et è cosa molto marauigliosa à vedere, quando vn Leone prende simili animali, con quãta ferocità, & prestezza fa questo effetto. quali Leoni il Signor fa portar nelle gabbie sopra i carri, & con quelli un cagnolino, con ilqual si domesticano. Et la cagione perche si conduchino nelle gabbie, è perche sarebbono troppo furiosi, & rabbiosi nel correre alle bestie, ne si potriano tenere, & bisogna, che li siano menati a contrario di vento, perche se le bestie sentissero l'odor di quelli, subito fuggirebbono, & nõ gli aspettarebbono. Ha il gran Can anchora aquile atte a prender lupi, uolpi, caprioli, & daini, & di quelli ne prendono molti, ma quelle che sono assuefatte a prendere Lupi, sono grandissime, & di gran forza, imperò che non è Lupo cosi grande, che da quelle possa campare, che non sia preso.

Di due fratelli, che sono Capitani della caccia del gran Can con dieci mila huomini per uno, & con cinque mila cani. Cap. 15.

IL gran Signore ha due fratelli, che sono germani fratelli, vno de' quali si chiama Bayan, & l'altro Mingan, & chiamansi Ciuici in lingua Tartaresca, cioè, Signori della caccia, & tengono i cani da caccia, & da paisa, da lepori, & mastini, & ciascun di questi fratelli ha dieci mila huomini sotto di se, & gli huomini, che sono sottoposti ad uno di questi, uanno uestiti

di rosso,

A di rosso, & li sottoposti all'altro di turchino celeste, & ogni volta, che vanno alla caccia, por-
tano queste vesti, & menano seco cani segusij, leurieri, & mastini, sino al numero di cinque
mila, perche sono pochi, che non habbino cani. Et sempre vno di questi fratelli con li suoi
diecimila và alla destra del Signore, & l'altro, alla sinistra con li suoi diecimila, & vanno l'vn
appresso all'altro con le schiere in ordinanza, si che occupano ben'vna giornata di paese.
Per ilche non ui è bestia, che da loro non sia presa. Et è vna bella cosa, & molto diletteuole a
veder'il modo de'cacciatori, & de'cani, imperò che mentre ch'il gran Can và in mezo cac-
ciando, si veggono questi cani seguitar cerui, orsi, & altre bestie da ogni bāda, & questi due
fratelli, sono obligati per patto dare alla corte del gran Can, ogni giorno cominciando del
mese d'Ottobre sino per tutto il mese di Marzo, mille capi tra bestie, & vccelli, eccettuando
quaglie, & anchora pesci, secondo che meglio possono, computando, tanta quantità di pe-
sce per un capo, quanto potrebbono tre persone sufficientemente mangiare ad un pasto.

Del modo, che và il gran Can, à ueder uolare li suoi girifalchi, & falconi, & delli falconieri, & della sorte de' padiglioni, che sono fodrati d'armellini, & zibellini. Cap. 16.

QVando il gran Signore è stato tre mesi nella sopradetta città, cioè, Dicembre, Gen-
naio, & Febraio, indi partendosi il mese di Marzo, và uerso Greco al mare Oceano,
ilquale da li è discosto per due giornate, & cō lui caualcano ben dieci mila falconieri, i quali
portano con loro gran moltitudine di girifalchi, falconi pellegrini, & sacri, & gran quanti-
B tà d'astori per conto d'vccellare per le riuiere. Ma non crediate, che il gran Can, li tenga
seco in vn medesimo luogo, anzi si diuidono in molte parti, cioè, in cento, & dugento, & più
per parte, i quali vanno vccellando, & la maggior parte della loro cacciagione portano al
gran Signore. Ilqual quando và ad vccellare con li suoi girifalchi, & altri vccelli, ha ben seco
dieci mila persone, che si chiamano Toscaol, cioè, huomini, che stanno alla custodia, perche
sono deputati tutti a due a due, quà, & là, per qualche spatio vna parte discosta dall'altra, tal-
mente, che occupano gran parte del paese, & ciascuno ha un richiamo, & vn cappelletto,
per chiamare, & tenere gli vccelli. Et quando il gran Signor comanda, che si gettino gli vc-
celli, non accade, che quelli, che li gettano habbino a seguitarli, perche li sopradetti guardia-
ni cosi bene li custodiscono, che non volano in parte alcuna, che non siano presi, & se biso-
gna soccorrerli, subito li guardiani gli soccorrono. Et tutti gli vccelli del gran Can, & de gli
altri Baroni hanno vna picciola tauoletta d'argento, legata alli piedi, nellaquale è scritto il
nome di colui di chi è l'vccello, & chi l'ha in gouerno. Et per questo modo, subito, che l'vc-
cello è preso, si conosce immediate di chi egli è, & ritornasegli, & se non si sà, ouero perche
quello, che l'ha preso non lo conosce personalmente anchor che sappia il nome, all'hora si
porta a vn barone nominato Bulangazi, che vuol dire, custode delle cose, dellequali, nō ap-
pare il padrone. Perche se si trouasse alcun cauallo, ouero spada, ouer'vccello, ò qualch'altra
cosa, & nō fosse denunciata di chi si sia, subito si porta al detto barone, ilquale lo toglie, & lo
C fa custodire diligentemente. Et s'alcuno truoua qualche cosa, che sia persa, & non la porti al
Barone, è riputato ladro. Et tutti quelli, che perdono cosa alcuna, vāno da questo Barone,
ilqual gli fa restituire le cose perdute, & questo Barone sempre dimora in luogo piu alto di
tutto l'essercito, con la sua bandiera a questo effetto, acciò che quelli, che hanno perso le loro
cose lo possino veder chiaramente tra gli altri. & in questo modo, non si perde cosa alcuna,
che nō si possa recuperare. Oltre di ciò, quādo il gran Can và a questa via appresso al mare
Oceano, all'hora si veggono molte cose belle nel prendere gli vccelli, di modo, che non è sol-
lazzo al mondo, che a questo possa aguagliarsi. Et il gran Can sempre và sopra due elefan-
ti ouero vno, specialmente quando và ad vccellare per la strettezza de' passi, che si truouano
in alcuni luoghi, imperò che meglio passano due, ouer'vno, che molti, ma nell'altre sue fac-
cende va sopra quattro, & sopra quelli v'è vna camera di legno nobilmente lauorata, & den-
tro tutta coperta di panni d'oro, & di fuori coperta di cuori di Leoni, nellaqual dimora con-
tinuamente il gran Can, quando và ad vccellare, per essere molestato dalle gotte. Et tiene
nella detta camera dodici de' migliori girifalchi, ch'egli habbia, con dodici Baroni suoi fa-
uoriti per sua compagnia, & solazzo. Et gli altri, che caualcano d'intorno fanno intendere
al Signor, che passano le grue, ò altri vccelli, & egli fa leuar'il coperchio di sopra della came-
ra, & uedute le grue comanda, che si lascino volare li girifalchi, liquali prēdono le grue com-
battendo con quelle per gran spatio di tempo, vedendo il Signore, & stando nel letto, con

grandissimo

grandissimo suo solazzo, & consolatione, & cosi di tutti gli altri Baroni, & cauallieri, che D caualcano d'intorno. Et quando ha vccellato per alquante hore, se ne uiene ad vn luogo chiamato Caczarmodin, doue sono le trabacche, & i padiglioni de' suoi figliuoli, & d'altri Baroni, cauallieri, & falconieri, che passano dieci mila, molto belli. Il padiglione veramente del signore, nelquale tiene la sua corte è tanto grande, & amplo, che sotto ui stanno dieci mila soldati, oltre li Baroni, & altri signori. Ha la porta verso mezo dì, & v'è anchora vn'altra tenda uerso Leuante a questa congiunta, doue è vna gran sala, doue stantia il signore con alcuni suoi Baroni, & quando vuol parlare ad alcuno, lo fa entrare in quella. Dopo la detta sala è vna camera grande molto bella, nellaqual dorme. Sonui molte altre tende, & camere, ma non sono insieme congiunte con le grandi. Et tutte le sopradette camere, & sale sono ordinate in questo modo. Che ciascuna ha tre colonne di legno intagliate con grandissimo artificio, & indorate. Et detti padiglioni, & tende di fuori, sono coperte di pelli di Leoni, & vergate di verghe bianche, nere, & rosse, & cosi ben'ordinate, che ne vento, ne pioggia li puo nuocere, & dalla parte di dentro, sono fodrate, & coperte di pelli armelline, & zibelline, che sono le pelli di maggior ualuta di qualunque altra pelle. Perche la pelle zibellina s'ella è tanta, che sia à bastanza, per vn paro di veste, vale due mila bisanti d'oro s'ella è perfetta, ma s'ella è commune ne uale mille, & li Tartari la chiamano regina delle pelli, & gli animali, si chiamano Rondes della grandezza d'vna fuina, & di queste due sorti di pelle, le sale del Signor sono cosi maestreuolmente ordinate in varie diuisioni, che è vna cosa mi- E rabile a vedere, & la camera doue dorme, che è congiunta alle due sale, è similmente dalla parte di fuori coperta di pelli di Leoni, & di dentro di pelli zibelline, & armelline diuisate. Et le corde, che tengono le tende delle sale, & camere sono tutte di seta, & a torno queste, sono tutte l'altre tende delle mogli del Signore molto ricche, & belle, lequali hanno girifalchi, falconi, & altri vccelli, & bestie, & vanno anchora loro à piacere. Et sappiate per certo, che in questo campo è tanta moltitudine di gente, che gli è cosa incredibile, & a ciascuno pare essere nella miglior città, che sia in queste parti, perche iui sono genti di tutto il dominio, & con il Signor vi è tutta la sua famiglia, cioè, Medici, Astronomi, Falconieri, & tutti gli altri, che hanno diuersi officij. Et stà in questo luogo fino alla prima uigilia della nostra Pasqua, nelqual spatio di tempo, non cessa d'andare continuamente appresso alli laghi, & riuiere vccellando, & prendendo grue, & cigni, argironi, & molti altri vccelli. le sue genti anchora, che sono sparse per molti luoghi li portano molte cacciagioni. In questo tempo adunque, stà in tanto solazzo, & allegrezza, che niuno lo potria credere, che non lo uedesse, però che la sua eccellenza, & grandezza è molto maggiore di quello, che a noi saria possibile d'esprimere. Vn'altra cosa è anchora ordinata, che niuno mercatante, ò artifice, ò villano habbia ardire, di ritenere astore, falcone, ouer'altro vccello, che sia atto ad vccellare, ne cane da caccia per tutto il dominio del gran Can. & niuno Barone, ò caualier, od'altro nobile, qual si voglia ardisce di cacciare, ò vccellare, circa il luogo doue dimora il gran Can, d'alcuna parte F per cinque giornate, & d'alcuna parte per dieci, & d'alcuna altra per quindeci, se'l nõ è scritto sotto il il capitano de' falconieri, ouero habbia priuilegio sopra queste cose, ma bẽ fuor de' confini determinati. Itẽ per tutte le terre, lequali signoreggia il gran Cane, niuno Re, ouero barone, ò altro huomo ardisce di pigliare lepori, caprioli, daini, ò cerui, & simili bestie, & vccelli grossi, dal mese di Marzo fino al mese d'Ottobrio, acciò che creschino, & moltiplichino. Et chi contrafacesse verrebbe punito, & per questa causa moltiplicano gli animali, & vccelli in grandissima quantità, & poi il gran Can, se ne ritorna alla città di Cambalù, per quella medesima uia, che ei fu alla campagna vccellando, & cacciando.

Della moltitudine delle genti, che di continuo vanno, & uengono alla città di Cambalù, & mercantie di diuerse sorti. Cap. 17.

GIunto il gran Can nella città, tien la sua corte grãde, & ricca per tre giorni, & fa festa, & grãdissima allegrezza con tutta la sua gente, ch'è stata seco, & la solennità, ch'egli fa in questi tre giorni è cosa mirabile a uedere, & euui tanta moltitudine di gente, & di case nella città, & di fuori (perche ui sono tanti borghi, come porte, che sono dodeci molto grandi) che niuno potria comprendere il numero, pero che sono piu genti ne' borghi, che nella città. Et in questi borghi stanno, & alloggiano li mercanti, & altri huomini, che vanno là per sue faccende, i quali sono molti per causa della residentia del Signore, & douunque egli tiene

la sua

A la ſua corte là vengono le genti da ogni banda per diuerſe cagioni, & ne'borghi ſono belle
caſe, & palagi come nella città, eccettuando il palagio del gran Can. Et niuno, che muore è
ſepelito nella città, ma s'egli è Idolatro è portato al luogo doue ſi deue abbruciare, ilquale
fuor di tutti i borghi, & parimente niun maleficio ſi fa nella città, ma ſolamente fuor de'bor-
ghi. Item niuna meretrice (ſaluo ſe non è ſecreta, come altre volte s'è detto) ha ardimen-
to di ſtar nella città, ma habitano tutte ne'borghi, & paſſano venticinque mila, che ſeruono
gli huomini per denari, nondimeno tutte ſono neceſſarie per la gran moltitudine de'mer-
canti, & altri foreſtieri, che là uanno, & vengono di continuo, per la corte. Item a queſta
città ſi portano le piu care coſe, & di maggior valuta, che ſiano in tutt'il mondo, però che
primamente dall'India ſi portano pietre precioſe, & perle, & tutte le ſpeciarie. Item tutte
le coſe di ualuta della prouincia del Cataio, & che ſono in tutte l'altre prouincie, & queſto
per la moltitudine della gente, & quiui dimora di continuo, per cauſa della corte, & quiui
ſi vendono piu mercantie, che in alcun'altra città, perche ogni giorno v'entrano piu di mil-
le fra carrette, & ſome di ſeta, & ſi lauorano panni d'oro, & di ſeta in grandiſſima quantità,
& intorno a queſta città vi ſono infinite caſtella, & altre città, le genti dellequali viuono per
la maggior parte quando la corte è quiui, vendendo le coſe neceſſarie alla città, & compran
do quelle che a loro fa di biſogno.

B

Della ſorte della moneta, di carta, che fa fare il gran Can, qual corre per tutto il ſuo dominio. Cap. 18.

IN queſta città di Cambalù è la zecca del gran Can, ilquale veramente ha l'alchimia, però
che fa fare la moneta in queſto modo. Egli fa pigliar i ſcorzi de gli arbori mori, le foglie
de'quali mangiano i vermicelli, che producono la ſeta, & tolgono quelle ſcorze ſottili, che
ſono tra la ſcorza groſſa, & il fuſto dell'arbore, & le tritano, & peſtano, & poi con colla le ri
ducono in forma di carta bambagina, & tutte ſono nere, & quando ſon fatte, le fa tagliare in
parti grandi, & picciole, & ſono forme di moneta quadra, & piu longhe, che larghe. Ne fa
adunque fare una picciola, che uale un denaro d'vn picciolo torneſe, & l'altra d'un groſſo
d'argento Venetiano, un'altra è di valuta di due groſſi, un'altra di cinque, di dieci, & altra
d'vn biſante, altra di due, altra di tre, & coſi ſi procede ſin'al numero di dieci biſanti, & tutte
queſte carte, ouero monete, ſono fatte con tant'auttorità, & ſolennità, come s'elle foſſero
d'oro, ò d'argento puro, perche in ciaſcuna moneta molti officiali, che a queſto ſono depu-
tati, ui ſcriuono il loro nome, ponendoui ciaſcuno il ſuo ſegno, & quando del tutto è fatta,
com'ella dee eſſere, il capo di quelli per il Signor deputato, imbratta di cinaprio la bolla con
ceſſagli, & l'impronta ſopra la moneta sì che la forma della bolla tinta nel cinaprio, ui rima-
ne impreſſa, & allhora quella moneta è auttentica. Et s'alcuno la falſificaſſe, ſarebbe punito
C dell'vltimo ſupplicio, & di queſte carte, ouero monete, ne fa far gran quantità, & le fa ſpen-
dere per tutte le prouincie, & regni ſuoi, ne alcuno le puo rifiutare ſotto pena della uita, &
tutti quelli, che ſono ſottopoſti al ſuo Imperio le tolgono molto volentieri in pagamento,
perche douunque vanno con quelle fanno i loro pagamenti di qualunque mercantia di per-
le, pietre precioſe, oro, & argento, & tutte queſte coſe poſſono trouare co'l pagamento di
quelle, & piu uolte l'anno uengono inſieme molti mercanti con perle, & pietre precioſe,
con oro, & argento, & con panni d'oro, & di ſeta, & il tutto preſentano al grà Signore, qual
fa chiamare dodici sauij, eletti ſopra di queſte coſe, & molto diſcreti ad eſſercitar queſt'offi-
cio, & li comanda, che debbano tanſar molto diligentemente le coſe, che hanno portato li
mercanti, & per la ualuta le debbano far pagare. Eſſi ſtimate che l'hanno, ſecondo la lor con
ſcientia, immediate con uantaggio le fanno pagare, con quelle carte, & li mercanti le tolgo-
no uolentieri, perche con queſte (come s'è detto) fanno ciaſcun pagamento, et ſe ſono di
qualche regione, oue queſte carte non ſi ſpendono, l'inueſtono in altre mercantie buone
per le lor terre, & ogni uolta, ch'alcuno hauerà di queſte carte, che ſi guaſtino per la troppo
vecchiezza, le portano alla zecca, et gliene ſon date altre tante nuoue perdendo ſolamente
tre per cento. Item s'alcuno vuol hauere oro, ò argento per far uaſi, ò cinture, ò altri la-
uori, và alla zecca del Signore, et in pagamento dell'oro, et dell'argento li porta queſte car-
te, et tutti li ſuoi eſſerciti vengono pagati, con queſta ſorte di moneta, dellaqual loro ſi ua-

 gliono,

gliono, come s'ella fosse d'oro, ò d'argento, & per questa causa si puo certamente affermare, D che il gran Can, ha piu thesoro, ch'alcun'altro Signor del mondo.

De' dodici Baroni deputati sopra gli esserciti, & di dodici altri deputati sopra la prouisione de l'altre uniuersali facende. Cap. 19.

IL gran Can elegge dodici grandi, & potenti Baroni (come di sopra s'è detto) sopra qualunque deliberatione, che si fa de gli esserciti, cioè, di mutarli dal luogo doue sono, & mutare i Capitani, ouero mandargli doue ueggono esser necessario, & di quella quantità di gente, che'l bisogno ricerca, & piu, & manco, secondo l'importanza della guerra. Oltre di ciò, hanno a far la scelta de' valenti, & franchi combattenti, da quelli, che sono vili, & abietti, essaltandoli a maggior grado, & per il cõtrario deprimendo quelli, che sono da poco, & pauroli. Et s'alcuno è Capitano di mille, & habbili portato vilmente in qualche fattione, i Baroni predetti reputandolo indegno di quella capitaneria lo disgradano, & abbassano al capitaneato di cento. Ma se nobilmente, & francamente si sarà portato, riputandolo sofficiente, & degno di maggior grado, lo fanno Capitano di diecimila, ogni cosa però facendo con saputa del gran Signore, però che quando vogliono deprimere, & abbassare alcuno, dicono al Signore, il tale è indegno di tal honore, & egli allhora risponde sia depresso, & fatto di grado inferiore, & cosi è fatto. Ma se vogliono essaltare alcuno, cosi ricercando i meriti suoi, dicono il tal capitano di mille è degno, & sofficiente d'esser capitano di dieci mila, & il Signor E lo conferma, & dalli la tauola del comandamento a tal Signoria conueneuole, come di sopra s'è detto, & appresso gli fa dare grandissimi presenti per inanimire gli altri a farli valẽti.

La Signoria adunque de' detti dodici Baroni, si chiama Thai, che tanto è a dire come corte maggiore, perche non hanno signor alcun sopra di se, saluo, che'l gran Can, & oltre i sopradetti son cõstituiti dodici altri Baroni sopra tutte le cose, che sono necessarie a trẽta quattro prouincie, quali hanno nella città di Cambalù un bel palagio, & grande con molte camere, & sale. Et ciascuna prouincia ha vn giudice, & molti notari, che stantiano in detto palagio separatamente, & quiui fanno ogni cosa necessaria alla sua prouincia, secondo la volontà, & comandamento de' detti dodici Baroni. Questi hanno auttorità d'eleggere Signori, & Rettori di tutte le prouincie di sopra nominate, & quando hanno eletto quelli che li paiono sofficienti, lo fanno sapere al gran Can, & egli li conferma, & dalli le tauole d'argento, ò d'oro, secondo che li pare a ciascuno esser conueniente. Hanno anchora questi a prouedere sopra le essattioni de' tributi, & intrate, & circa il gouerno, & dispensatione di quelle, & sopra tutte l'altre faccende del gran Can, eccetto, che sopra gli esserciti. Et l'officio ouero Signoria loro chiamasi Singh, che vuol dire quanto seconda maggior corte, perche similmente non hanno sopra di loro Signore, eccetto, che'l gran Can. L'una, & l'altra adunque delle dette corti, cioè, di Singh, & di Thai, non hanno alcun Signore sopra di loro, eccetto, che'l gran Can, nondimeno Thai, cioè la corte deputata alla dispositione de gli esserciti è riputata piu nobile, & piu degna di qualunque altra signoria. F

De' luoghi deputati sopra tutte le strade maestre, doue tengono caualli, per correre le poste, & de corrieri, che uanno a piedi, & del modo, ch'ei tiene a mantenere tutta la spesa delle dette poste. Cap. 20.

VScendo della città di Cambalù, ui sono molte strade, & vie, per lequali si và a diuerse prouincie, & in ciascuna strada, dico di quelle, che sono le piu principali, & maestre, sempre in capo di venticinque miglia, ò trenta, & piu, & manco, secondo le distantie delle città si truouano alloggiamenti, che nella lor lingua, si chiamano Lamb, che nella nostra vuol dire poste di caualli, doue sono palagi grandi, & belli, che hanno bellissime camere, con letti forniti, & paramenti di seta, tutte le cose condecenti a gran Baroni. Et in ciascuna di simil poste potrebbe vn gran Re honoratamente alloggiare, & gli uien prouisto del tutto per le città, ò castelli vicini, & ad alcuni la corte vi prouede. Quiui sono di continuo apparecchiati quattrocento buoni caualli, & accioche tutti li nuntij, & ambasciatori, che vanno per le faccende del gran Can possino dismõtare quiui, & lasciati i caualli stracchi pigliarne di freschi.

A schi. Ne'luoghi ueramente fuor di strada, & montuosi doue non sono uillaggi, & che le cit-
tà siano lontane, il gran Can ha ordinato, che ui siano fatte le poste, ouero palagi similmente
forniti di tutti gli apparecchi, cioè di caualli quattrocento per posta, & di tutte l'altre cose
necessarie come le sopradette, & vi manda genti, che v'habitano, & lauorino le terre, & ser-
uino a esse poste, & ui si fanno di gran uillaggi, & cosi gli ambasciatori, & nuncij del gran
Can, vanno, & vengono per tutte le prouincie, & regni, & altre parti sottoposte al suo do-
minio con gran cõmodità, & facilità, & questa e`la maggior eccellenza, & altezza, che gia
mai hauesse alcun Imperatore, ò Re, ouer'altro huomo terreno, perche piu di dugentomila
caualli stanno in queste poste, per le sue prouincie, & piu di diecimila palagi forniti di cosi
ricchi apparecchi. Et questo e`si mirabil cosa, & di tanta ualuta, che a pena si potrebbe dire,
ò scriuere. Et s'alcuno dubitasse come siano tante gẽti a far tante facende, & onde uiuono.
Si risponde, che tutti gl'Idolatri, & similmente Saraceni tolgono ciascuno sei, otto, & dieci
mogli, pur che gli possino far le spese, & generano infiniti figliuoli, & saranno molti huo-
mini, de'quali ciascuno hauerà piu di trenta figliuoli, & tutti armati lo seguitano, & questo
per causa delle molte mogli. Ma appresso di noi, non s'ha se non vna moglie, & se quella sa-
rà sterile l'huomo finirà la sua uita con lei, ne genera alcun figliuolo, & però non habbiamo
tante genti come loro. Et circa le vettouaglie, n'hanno a bastanza, perche usano per la mag-
gior parte risi, panizzo, & miglio, spetialmẽte Tartari, Cataini, & della prouincia di Mãgi,
B & queste tre semenze, nelle loro terre, per ciascun staro, ne rendono cento. Non vsano pane
queste genti, ma solamente cuocono queste tre sorti di biade co'l latte, ouero carni, & man-
giano quelle, & il frumento appresso di loro, non moltiplica cosi, ma quello, che ricogliono
mangiano solamente in lasagne, & altre uiuande di pasta. Appresso di loro non ui resta ter-
ra uacua, che si possa lauorare, & i lor'animali senza fine crescono, & moltiplicano, & quan
do vanno in campo, non è alcuno, che non meni seco sei, otto, & piu caualli, per la persona
sua, onde si puo chiaramente comprendere, perche causa in quelle parti sia cosi gran molti-
tudine di genti, & che habbino da uiuere cosi abbondantemente. Item fra il spatio di cia-
scuna delle sopradette poste e`ordinato un casale ogni tre miglia, nelqual possono essere cir-
ca quaranta case, & piu, & manco, secondo, che i c[illegible]li sono grandi, doue stanno corrieri à pie
di, i quali similmente sono nuntij del gran Can, [illegible]toro portano intorno cinture piene di
sonagli, accioche siano vditi dalla lunga, perche corrono solamente tre miglia, cioè, dalla sua
posta ad un'altra, odendosi il strepito de'sonagli subitamente s'apparecchia un'altro, & giun-
to piglia le lettere, & corre fino all'altra posta, & cosi di luogo in luogo, di sorte, che il gran
Can, in due giorni, & due notti ha nuoue di lõtano, per dieci giornate. Et tal tẽpo de'frutti,
spesse volte la mattina, si raccolgono frutti nella città di Cambalù, & il giorno seguente ver-
so sera sono portati al gran Can, nella città di Xandù, laqual è discosto per dieci giornate. In
ciascuna di queste poste di tre miglia e`deputato notaio, che nota il giorno, & l'hora, che
C giugne il corriero, & similmente il giorno, & l'hora, che si parte l'altro, & cosi si fa in tutte le
poste. Et ui sono alcuni, c'hanno questo carico d'andare ogni mese ad essaminar tutte que-
ste poste, & ueder quei corrieri, che non hanno vsato diligenza, & li castigano. Et il gran
Can da questi tali corrieri, & da quelli, che stanno nelle poste, non fa pagare alcuno tributo,
anzi li dona buona prouisione, & ne'caualli, che si tengono in dette poste, nõ fa quasi alcu
na spesa, perche le città, castelli, & uille, che sono circonstanti ad esse poste, li pongono, &
mantengono in quelle, però che di comandamento del Signore, i Rettori della città fanno
cercare, & essaminar per li pratichi delle città, quanti caualli possa tenere la città nella posta
a se propinqua, & quanti ve ne possono tenere i castelli, & quanti le uille, & secondo il loro
potere ve li pongono, & sono le città cõcordeuoli l'vna con l'altra, perche fra vna posta, &
l'altra v'è alle volte vna città, laqual con l'altre ui pone la sua portione, & queste città man-
tengono i caualli dell'entrate, che douerebbono peruenire al gran Can, imperò che tal huo-
mo douerebbe pagare tanto, che potria tenere vn cauallo, & mezo, comandandosegli, che
quello tenga nella posta a se propinqua. Ma douete sapere, che le città, non mantengono di
continuo quattrocento caualli nelle poste, anzi ne tengono dugento al mese, che sostenghi-
no le fatiche, & in questo mezo altri dugento n'ingrassano, & in capo del mese, gl'ingras-
sati, si pongono nella posta, & gli altri similmente s'ingrassano, & cosi vanno facendo di
continuo. Ma se gli accade, che in alcun luogo sia qualche fiume, ò lago per ilqual bisogni,

che i corrieri, & quelli a cauallo, vi passino, le città propinque tengono tre, & quattro nauilij D apparecchiati di continuo a questo effetto, & se bisogna passar alcun deserto di molte giornate, nelqual far nõ si possa habitatione alcuna, la città, ch'è appresso tal deserto è tenuta a dar li caualli a gli ambasciatori del Signore fino oltre il deserto, & le uettouaglie cõ le scorte, ma il Signor dà aiuto a quella città, & nelle poste, che son fuor di strada il Signor tiene in parte suoi caualli, & in parte ve gli tengono, le città, castella, uille li propinque. Ma quãdo è di bisogno, che i nuntij del Signore affrettino il cammino, per causa di fargli intendere di qualche terra, che se gli sia ribellata, ò per alcun barone, ò altre cose necessarie caualcano in un giorno ben dugento miglia, ò dugento cinquanta, & fanno cosi quando vogliono andare con grandissima celerità, portano la tauola del girifalco in segno, che uogliono andar velocissimamente. Se sono due, & che si partono d'un medesimo luogo, quando sono sopra due buoni caualli corsieri, si cingono tutt'il ventre, & si riuolgono il capo, & si mettono a correr quanto piu possono, & come sono appresso gli alloggiamenti suonano vna sorte di corno, che si sente di lontano, acciò che preparino i caualli, quali trouati freschi, & riposati, saltano sopra quelli, & cosi fanno di posta in posta sino a sera, & in tal guisa potranno far in vn giorno da dugentocinquanta miglia, & s'egli è caso molto graue caualcano la notte, & se non luce la luna, quelli della posta gli uanno correndo auanti cõ lumiere sino all'altra posta. Nondimeno i detti nuntij al tempo di notte, non vanno, con tanta celerità, come di giorno, per rispetto di quelli, che corrono a piedi con le lumiere, che non possono essere cosi presti, & E molto s'apprezzano tal nuntij, che possono sostenere una simil fatica di correre.

Delle prouisioni, che fa il gran Can in tutte le sue prouincie in tempo di carestia, ò mortalità d'animali. Cap. 21.

IL gran Can, manda sempre ogn'anno suoi nuntij, & proueditori per uedere se le sue gẽti hanno danno delle loro biade, per difetto di tempo, cioè, per cagione di tempesta, ò di molte pioggie, & venti, ò per cauallette, vermi ò altre pestilentie. Et se in luogo alcuno ui trouerãno esser tal danno, il Signore non fa scuoter da quelle genti il solito tributo quell'anno, anzi le fa dare tanta biada de' suoi granari, quanto lor bisogna per mangiare, & per seminare. Conciosia cosa, che ne' tempi della grand'abbondanza, il gran Can fa comprare grandissima quantità di biade della sorte, che loro adoperano, & le fa saluare ne' granari, che sono deputati in ciascuna prouincia, & con gran diligentia le fa gouernare, che per tre, & quattro anni non si guastano. Et sempre vuole, che li detti granari siano pieni, per prouedere ne tẽpi di carestia, & quando in detti tempi egli fa uendere le sue biade a denari, riceue di quattro misure da quelli, che le comprano, quanto se ne riceue d'una misura da gli altri, che ne uendono. Similmente fa proueder di bestie, che in qualche prouincia, per mortalità fossero perse, e gli fa dare delle sue, ch'egli ha per decima dell'altre prouincie. Et tutto il suo pensiero, & F intento principale è di giouar alle genti, che sono sotto di lui, che possono viuere, lauorare, & moltiplicare i loro beni. Ma uogliamo dire vn'altra proprietà del gran Can, che se per caso fortuito la saetta ferisse alcun greggie di pecore, ò montoni, ò altri animali di qualunque sorte, che fosse d'una, ò più persone, & sia il gregge, quanto si uoglia grande, il gran Can non torrebbe per tre anni la decima. Et parimẽte s'auuiene, che la saetta ferisca qualche naue piena di mercantie, lui nõ vuole alcuna rendita, ò portione da quella, perche reputa cattiuo augurio quando la saetta percuote ne' beni d'alcuno, & dice il gran Can, Dio haueua in odio colui, però l'ha percosso di saetta, onde non uuole, che tali beni da ira diuina percossi entrino nel suo thesoro.

Come il gran Can fa piantare arbori appresso le strade maestre, & principali, & come le fa tenere sempre acconcie. Cap. 22.

VN'altra cosa bella, & commoda fa fare il gran Can, che appresso le strade maestre dall'vno, & l'altro lato fa piantar arbori, quali siano della sorte, che uenghino grandi, & alti, & discosti l'un dall'altro per due passa, accioche i uiandanti possino discernere la dritta strada, il che è di grande aiuto, & consolatione a quelli che camminano. fa piantare adunque

sopra

A sopra tutte le principali, pur che'l luogo sia habile ad essere piantato, ma ne' luoghi arenosi, & deserti, & ne' monti sassosi, doue passano dette strade, & non è possibile di piantaruegli, fa mettere altri segnali di pietre, & colonne, che dimostrano la strada. Et ha alcuni baroni, c'hanno il carico d'ordinare, che di continuo siano tenute acconcie, & oltre quanto di sopra s'è detto de gli arbori, il gran Can piu volentieri gli fa piantare, perche i suoi diuinatori, & Astrologhi dicono, che chi fa piantar arbori viue longo tempo.

Della sorte di uino, che [illegible] nella prouincia del Cataio, & delle pietre, che abbruciano [illegible] di carboni. *Cap. 23.*

LA maggior parte della gente della prouincia del Cataio, beue questa sorte di vino. Fanno vna beuanda di riso, & di molte speciarie mescolate insieme, & beuono questa beuanda, ouero uino cosi bene, & saporitamente, che miglior non saperiano desiderare, & è chiaro, & splendido, & gusteuole, & piu presto inebria d'ogn'altro, per essere calidissimo. Per tutta la prouincia del Cataio, si truoua vna sorte di pietre nere, lequali si cauano da' monti a modo di vena, ch'ardono, & abbruciano come carboni, & tengon'il fuoco molto meglio delle legne, & lo cõseruano tutta la notte, di sorte, ch'ei si truoua la mattina acceso. Queste pietre non fanno fiamma se non un poco in principio quando s'accẽdono come fanno i carboni, & stando cosi affocati rendono gran calore. Per tutta la prouincia s'abbruciano queste pietre. Vero è, c'hanno molte legne, ma tanta è la moltitudine delle genti, & stuffe, & bagni, che continuamente si scaldano, che le legne non potrebbono esser a bastanza, perche non è alcuno, che almanco per tre uolte la settimana non uada alla stuffa, & facciasi bagni, & l'inuerno ogni giorno, pur che far lo possino, & ciascuno nobile, ò ricco ha la sua stuffa in casa, nellaqual si laua, talmente, che le legne non basterebbono a tanto abbruciamento, & di queste pietre si trouano in grandissima quantità, & costano poco.

Della grande, & mirabile liberalità, che'l gran Can vsa verso i poueri di Cambalù, & altre genti, che uengono alla sua corte. *Cap. 24.*

POi c'habbiamo detto, come il gran Can fa far'abbondanza delle biade alle genti a lui sottoposte. Hora diremo della gran carità, & prouisione, ch'egli fa fare alle pouere genti, che sono nella città di Cambalù. Com'egli intende, che qualche famiglia di persone honorate, & da bene per qualche infortunio siano diuentate pouere, ò per qualche infermità non possino lauorare, & non habbino modo di ricogliere sorte alcuna di biade, a queste tal famiglie, ne fa dar tante, che gli possino far le spese, per tutto l'anno, & dette famiglie al tempo solito, vãno a gli officiali, che sono deputati sopra tutte le spese, che si fanno per il gran Can, i quali dimorano in vn palagio a tal officio deputato, & ciascuna mostra un scritto di quanto gli fu dato per il viuere dell'anno passato, & secondo quello gli proueggono quell'anno. Prouedesi anchora del uestir loro, conciosiacosa, che il gran Can ha la decima di tutte le lane, & sete, & canaue, dellequali si possono far uesti, & queste tal cose le fa tessere, & far panni in vna casa a questo deputata, doue sono riposte, & perche tutte l'arti sono obligate, per debito di lauorargli vn giorno la settimana, il gran Can fa far delle vesti di questi pãni, quali fa dar'alle sopradette famiglie di poueri, secõdo si richiede al tempo dell'inuerno, & al tempo della state. Prouede anchora di vestimenta a suoi esserciti, & in ciascuna città fa tessere panni di lana, quali si pagano della decima di quella. Et è da sapere come i Tartari, secondo i loro primi costumi auanti, che conoscessino la legge Idolatra non faceuan'alcuna elemosina, anzi quando alcun pouero andaua da loro, lo scacciauano con villanie, dicendoli: Va co'l mal anno, che Dio ti dia, perche s'ei t'amasse, come ama me, t'haueria fatto del bene. ma perche li sauij de gl'Idolatri, & specialmente i sopradetti Dachsi, proposero al gran Can, che gli era buona opera, la prouisione de' poueri, & che gli suoi Idoli, se ne rallegrarebbono grandemẽte, egli ꝑ tanto cosi prouidde a' poueri, come di sopra è detto, & nella sua corte mai è negato il pane a chi lo viene a domandare, & non è giorno, che non siano dispensate, & date uia uenti mila scodelle fra risi, miglio, & panizzo per li deputati officiali. Per questa mirabile, & stupenda liberalità, che'l gran Can vsa verso i poueri, tutte le genti l'adorano com'un Dio.

Degli Astrologhi, che sono nella città di Cambalù. Cap. 25.

SOno adunque nella città di Cambalù tra Christiani, Saraceni, & Cataini, circa cinque mila Astrologhi, & diuinatori, alliquali, il gran Can, ogn'anno fa prouedere del viuere, & del vestire, com'alli poueri sopradetti, i quali continuamente essercitano la lor'arte nella città. Hanno costoro vn'astrolabio, nelquale son scritti i segni de' pianeti, l'hore, & i punti di tutto l'anno. Ogn'anno adunque i sopradetti Christiani, Saraceni, & Cataini, Astrologhi, cioè, ciascuna setta da per se, in questo astrolabio veggono il corso, & la dispositione di tutto l'anno, secondo il corso di ciascuna Luna, perche veggono, & trouano, che temperanza debbe esser dell'aere, secondo il natural corso, & dispositione de' pianeti, & segni, & le proprietà, che produrrà ciascuna Luna di quell'anno, cioè in tal Luna saranno tuoni, & tem pesta, & nella tal terremoti, & nella tal saette, & baleni, & molte pioggie, nella tal saranno infermità, mortalità, guerre, discordie, & insidie, & così di ciascuna Luna, secondo, che troueranno, diranno douer seguitare, aggiungendoui, ch'Iddio puo far piu, & manco, secondo la sua volontà. Scriueranno adunque sopra alcuni quaderni piccioli, quelle cose, c'hanno da venire, in quell'anno, & questi quaderni, si chiamano Tacuini, quali vendono vn grosso l'vno a chi gli vuole comprare per sapere le cose future, & quelli, che sono trouati hauer detto piu il uero, sono tenuti maestri piu perfetti nell'arte, & conseguiscono maggior honore. Item s'alcuno preporrà nell'animo di voler far qualche grand'opera, ò d'andar in qualche parte lontana per mercantie, ò qualch'altra sua facenda, & vorrà sapere il fine del negocio, andrà a trouare vno di questi Astrologhi, & li dirà guardate sopra li uostri libri, in che modo hor'hora si ritruoua il cielo, perch'io uorrei andare a far il tal negocio, ò mercantia. Allhora l'Astrologo li dirà, che oltre questa domanda li debba dire, l'anno, il mese, & l'hora, che nacque, il che dettoli vorrà uedere come si confanno le constellationi della sua natiuità con quelle, ch[e] nell'hora della domanda si ritruoua il cielo, & così li predice, ò bene, ò male, che gli ha da uenire, secondo la dispositione in che si trouerà il cielo. Et è da sapere, che li Tartari numerano il millesimo de' loro anni di dodici, in dodici, & il primo anno è significato per il Leone, il secondo per il Bue, il terzo per il Dragone, il quarto per il Cane, & così discorrendo de gli altri, procedendo fino al numero di dodici, di modo, che quando alcuno è domandato quando nacque, egli risponde correndo l'anno del Leone, in tal giorno, ouero notte, & l'hora, & il punto, & questo osseruano li padri di far con diligenza sopra vn libro. Et compiuti, che s'hanno i dodici segni, che vuol dire i dodici anni, allhora ritornando al primo segno, ricominciano sempre per questo ordine procedendo.

Della religione de' Tartari, & delle opinioni, c'hanno dell'anima, & usanze loro. Cap. 26.

ET com'habbiamo detto disopra, questi popoli sono Idolatri, & per suoi Dei, tutti hanno vna tauola posta alta nel pariete della sua camera, sopra laqual è scritto vn nome, che rappresenta Dio alto, celeste, & sublime: & quiui ogni giorno co'l thuribulo dell'incenso, l'adorano in questo modo, che leuate le mani in alto, sbattono tre uolte i denti pregandolo, che li dia buon intelletto, & sanità, & altro non li domandano. Dopo giuso in terra hanno vna statua, che si chiama Natigai, qual è Dio delle cose terrene, che nascono sopra tutta la terra. Et li fanno vna moglie, & figliuoli, & l'adorano nell'istesso modo co'l thuribulo, & sbattendo i denti, & alzando le mani, & a questo li domandano temperie dell'aere, & frutti della terra, figliuoli, & simil cose. Dell'anima la tengono immortale, in questo modo, che subito morto l'huomo l'entri in vn'altro corpo, & secondo, che in vita s'ha portato bene, ò male, di bene in meglio, & di male in peggio procedano, cioè se sarà pouer huomo, & s'habbi portato bene, & modestamente in uita, rinascerà dopo morto del uentre d'una gentildonna, & sarà gentil'huomo, & poi del ventre d'vna Signora, & sarà Signore, & così sempre ascendendo finche sarà assunto in Dio. Ma se s'hauerà portato male, essendo figliuol d'un gentil'huomo rinascerà figliuol d'vn rustico, & d'vn rustico in vn cane, descendendo sempre a uita piu uile. Hanno costoro un parlar ornato, salutano honestamente col volto allegro, & giocondo, portansi nobilmente, & con gran munditia mangiano.

Al padre,

A Al padre, & alla madre portano gran riuerenza. Et se si troua, ch'alcun figliuolo faccia qualche dispiacere a quelli, ouero non li souegna nelle loro necessità, v'è vn'officio publico, che non ha altro carico, se non di punir seueramente li figliuoli ingrati, quali si sappino hauer commesso alcun atto d'ingratitudine verso di quelli. Li malfattori di diuersi delitti, che uenghino presi, & posti in prigione, sono spacciati, come viene il tempo determinato del gran Can, ch'e' ogni tre anni di rilasciar i prigioneri, all'hora escono, ma gli uiene fatto vn segno sopra una mascella, accioche siano conosciuti. Vietò questo presente gran Can tutti i giuochi, & barattarie, che appresso di costoro s'vsauano piu che in alcun luogo del mondo, & per leuarli da quelli li diceua. Io v'ho acquistati con l'armi in mano, & tutto quello, che possedete è mio, & se giocate, voi giocate del mio. Non però per questo li toglieua cosa alcuna. Non voglio restar di dir l'ordine, & modo come si portano le genti, & baroni del gran Can, quando uanno a lui: Primamente appresso il luogo doue sarà il gran Can, per mezo miglio per riuerenza di sua eccellenza stanno le genti humili, pacifiche, & quiete, ch'alcun suono, ò rumore, ne voce d'alcuno, che gridi, ò parli altamente non s'ode. Et ciascun barone, ò nobile, porta continuamente vn vasetto picciolo, & bello, nelqual sputa mentre, ch'egli è in sala, perche niuno haurebbe ardire di sputar sopra la sala, & come ha sputato lo cuopre, & salua. Hanno similmente alcuni belli bolzachini di cuoro bianco, quali portano seco, & giunti alla corte se vorranno entrar' in sala, che'l Signor li domandi, si calzano que-B sti bolzachini bianchi, & danno gli altri alli seruitori, & questo per non imbrattar li belli, & artificiosi tapeti di seta, & d'oro, & d'altri colori.

Del fiume Pulisangan, & ponte sopra quello. Cap. 27.

POi che s'è compiuto di dir li gouerni, & amministrationi della prouincia del Cataio, & della città di Cambalù, & della magnificenza del gran Can, si dirà dell'altre regioni, nellequal messer Marco andò per l'occorrentie dell'Imperio del gran Can. Come si parte dalla città di Cambalù, & che s'ha camminato dieci miglia, si truoua un fiume nominato Pulisangan, ilqual entra nel mare Oceano, per ilqual passano molte naui con grandissime mercantie. Sopra detto fiume è un ponte di pietra molto bello, & forse in tutt'il mondo non ven'e' un'altro simile. La sua longhezza e' trecento passa, & la larghezza otto. Di modo che per quello potriano commodamente caualcare dieci huomini, l'vno a lato all'altro. Ha uentiquattro archi, & venticinque pile in acqua, che li sostengono, & e' tutto di pietra serpentina, fatto con grand'artificio. Dall'una all'altra banda del ponte e' un bel poggio di tauole di marmo, & di colonne maestreuolmente ordinate. Et nell'ascendere e' alquanto piu largo, che nella fine dell'ascesa. Ma poi, che s'è asceso si truoua vguale per longo come se fosse tirato per linea. Et in capo dell'ascesa del ponte e' una grandissima colonna, & alta, posta C sopra vna testuggine di marmo. Appresso il piede della colonna e' un gran Leone, & sopra la colonna ve n'e' un'altro. Verso l'ascesa del ponte e' un'altra colonna molto bella con un Leone discosta dalla prima per un passo, & mezo. Et dall'una colonna all'altra e' serrato di tauole di marmo tutte lauorate a diuerse scolture, & incastrate nelle collonne da li' per longo del ponte, infino al fine. Ciascune colonne sono distanti l'vna dall'altra, per un passo, & mezo, & a ciascuna e' soprapposto vn Leone con tauole di marmo incastrateui dall'una all'altra, accioche non possino cadere coloro, che passano, ilche e' bellissima cosa da uedere. Et nella discesa del ponte e' come nell'ascesa.

Delle conditioni della città di Gouza. Cap. 28.

PArtendosi da questo ponte, & andando per trenta miglia alla banda di Ponente trouando di cōtinuo palagi, uigne, & campi fertilissimi, si truoua vna città nominata Gouza, molto bella, & molto grande, nellaquale sono molte Abbatie d'Idoli, le cui genti viuono di mercātie, & arti. Quiui si lauorano panni d'oro, & di seta, & belli veli sottilissimi, & vi sono molti alloggiamenti, per i uiandanti. Partendosi da questa città, & andando per un miglio, si truouano due vie, vna dellequali va verso Ponente, l'altra verso Scirocco. Per la uia di Ponente si và per la prouincia del Cataio, per la uia di Scirocco alla prouincia di Mangi.

Et sappiate, che dalla città di Gouza fino al regno di Tainfu si caualca per la prouincia del D Cataio dieci giornate sempre trouando molte belle città, & castella, fornite di grand'arti, & mercantie, & trouando vigne, & campi lauorati. Et di qui' si porta il vino nella prouincia del Cataio, perche in quella non ve ne nasce. Vi sono anche molti alberi mori, che con la foglia sua gli habitanti fanno di gran seta. Tutte quelle genti sono domestiche, per la moltitudine delle città poco discoste l'una dall'altra, & frequentatione, che fanno gli habitanti di quelle, perche sempre vi si truouano genti, che passano per le molte mercantie, che si portano continuamente d'una città all'altra, & in ciascuna di quelle si fanno le fiere. Et in capo di cinque giornate delle predette dieci, dicono esserui vna città piu bella, & maggior dell'altre, chiamata Achbaluch, fino allaquale verso quella parte confina il termine della cacciagione del Signore, doue niun'ardisce d'andar alla caccia, eccettuando il Signore con la sua famiglia, & chi è scritto sotto il Capitano de' Falconieri. Ma da quel termine innanzi puo andarui pur che sia nobile. Nondimeno quasi mai il gran Can, andaua alla caccia, per quella banda. Per laqual cosa gli animali saluatichi erano tanto cresciuti, & moltiplicati, & specialmente le lepori, che guastauano le biade di tutta la detta prouincia. Laqual cosa fatta intendere al gran Can, v'andò con tutta la corte, & furono presi animali senza numero.

Del regno di Tainfu. Cap. 29. E

POi, che s'è caualcato dieci giornate partendosi da Gouza, si truoua vn regno nominato Tainfu, & è capo di questa prouincia, con vna città, che ha il medesimo nome. Laqual è grandissima, & molto bella. Et quiui si fanno gran mercantie, & molte arti, & gran quantità di munitioni d'armi, che sono molto a proposito per gli esserciti del gran Can. Vi sono anchora molte vigne, dallequali si raccoglie vino in grand'abbondanza. Et benche in tutta Tainfu, non si truoui altro vino di quello, che nasce nel distretto di questa città, nondimeno s'ha vino a bastanza per tutta la prouincia. Quiui hanno anchora frutti in abbondanza, perche hanno molti morari, & vermicelli, che producono la seta.

Della città di Pianfu. Cap. 30.

PArtendosi da Tainfu, si caualca sette giornate per Ponente, trouando belle contrade, nellequali si truouano molte città, & castella doue si fanno gran mercantie, & arti. Vi sono molti mercanti, che uanno per diuerse parti facendo i loro guadagni, & profitti. Fatto il camino di sette giornate si truoua una città chiamata Pianfu, laqual'è molto grande, & molto pregiata, & sono in quella molti mercanti, & viuono di mercantie, & d'arti. Quiui nasce la seta in grandissima quantità. Hor lasciaremo di questa, & diremo d'un'altra grandissima città, nominata Cacianfu. Ma prima diremo d'un nobile castello chiamato Thaigin. F

Di Taigin castello. Cap. 31.

PArtendosi da Pianfu andando verso Ponente, si truoua un grande, & bel castello nominato Thaigin, qual dicesi hauer edificato anticamente un Re chiamato Dor. In questo castello è un bellissimo, & spatioso palagio, nelquale è una sala grande, doue sono dipinti tutti i Re famosi, che furono anticamente in quelle parti, ilche è bellissima cosa da vedere. Et di questo Re nominato Dor diremo vna cosa nuoua, che gl'intrauenne. Era costui potente, & gran Signore, & mentre staua nella terra non erano al seruitio della persona sua altri, che bellissime giouanette, dellequali teneua in corte gran moltitudine. Quando egli andaua a spasso per il castello sopra una carretta, le donzelle la menauano, & conduceuasi leggiermente per esser picciola, & faceuano tutte le cose, ch'erano a commodo, & in piacere del detto Re. Et dimostraua egli la potentia sua nel suo gouerno, & si portaua molto nobilmente, & giustamente. Era quel castello fortissimo oltre modo, & come referiscono le genti di quelle contrade, Questo Re Dor era sottoposto ad Vncan, ch'è quel, che di sopra hab-

biam

A biam detto chiamarsi Prete Gianni, & per la sua arroganza, & alterezza si ribellò à quello.
Laqual cosa intesa da Vmcan, non potendo andarli contra, ne offenderlo, per esser in luogo
fortissimo, si doleua grandemente. Dopo certo tempo, sette cauallieri suoi vassalli, l'anda-
rono a trouar dicendoli, che li bastaua l'animo di condurli viuo il Re Dor, qual li promise
grandissime ricchezze. Costoro partiti andorno a trouar il Re Dor, fingendo di venir di
lontani paesi, & alli seruitij suoi s'acconciarono. Doue cosi bene, & diligentemente lo ser-
uiuano, che'l Re Dor gli amaua, & hauea carissimi, & voleua sempre, che quando egli an-
daua alla caccia li fossero appresso. Questi cauallieri vn giorno essendo fuori il Re, & ha-
uendo passato vn fiume, & lasciato il resto della compagnia dall'altra banda, uedendosi soli
in luogo opportuno a fare il suo disegno, cauate fuori le spade furono intorno al Re Dor,
& per forza lo condussero alla volta di Vmcan, ch'alcun de' suoi non lo pote mai aiutare.
Doue giunto, per ordine di quello, vestito di panni uili, fu posto al gouerno dell'armento
del Signore, per volerlo dispregiare, & abbassare. Et quiui stette in gran miseria per due
anni, con grandissima guardia, ch'egli non poteua fuggire. Alla fine Vmcan lo fece con-
durre alla sua presenza tutto pieno di paura, & timore, pensando, che lo volesse far morire.
Ma Vmcan fattagli vn'aspra, & terribile ammonitione, che mai piu per superbia, & arro-
ganza, non uolesse leuarsi dall'obedienza sua, li perdonò, & fece uestirlo di vestimenti
regali, & con honoreuole compagnia lo mandò al suo regno. Qual d'indi innanzi fu sem-
B pre obediente, & amico ad Vmcan. Et questo è quanto mi fu referito di questo Re Dor.

D'un grandissimo, & nobil fiume detto Caramoran. Cap. 32.

PArtendosi da questo castello di Thaigin, & andando circa venti miglia, si truoua un fiu-
me detto Caramoran, qual è cosi grande, largo, & profondo, che sopra di quello non si
puo fermar alcun ponte, & scorre questo fiume fino al mare Oceano, come di sotto si dirà.
appresso a questo fiume sono molte città, & castella, ne' quali sono molti mercanti, & ui si
fanno molte mercantie. Et intorno a questo fiume per la contrada nasce zenzero, & seta in
gran quantità, & v'è tanta moltitudine d'vccelli, ch'egli è cosa incredibile, & massime di Fa-
giani, che se n'ha tre per un grosso Venetiano. Per luoghi circonstanti di questo fiume na-
sce infinita quantità di canne grosse, alcune dellequali sono d'un pie, altre d'un pie, & me-
zo, & gli habitatori se ne vagliono in molte cose necessarie.

Della città di Cacianfu. Cap. 33.

POoi che s'è passato questo fiume, & fatto il cammino di due giornate, si truoua la città di
Cacianfu, le cui genti adorano gli Idoli. In questa città si fanno gran mercantie, & mol-
C te arti, & quiui nascono in grand'abondanza tra l'altre cose, seta, zenzero, galanga, & spi-
go, & molte altre sorti di speciarie, dellequali niuna quantità, si conduce in queste nostre
parti. Quiui si fanno panni d'oro, & di seta, & d'ogn'altra maniera. Hor partendosi di quì
diremo della nobile, & celebre città di Quenzanfu, il regno dellaquale similmente è chia-
mato con detto nome.

Della città di Quenzanfu. Cap. 34.

PArtendosi da Cacianfu, si caualca sette giornate per Ponente truouando continuamente
molte città, & castella, doue s'essercitano gran mercantie, & trouansi molti giardini, &
campi, & tutta la contrata è piena di morari, cioè d'arbori, co' quali si fa la seta. Et quelle gēti
adorano gl'Idoli, & quiui sono Christiani, Turchi, Nestorini, & ui sono alcuni Saraceni.
Quiui etiandio son molte cacciagioni di bestie saluatiche, & si pigliano molte sorti d'vccelli.
& caualcando sett'altre giornate, si truoua vna grande, & nobil città, chiamata Quenzanfu,
che anticamente fu un gran regno nobile, & potente, in quello furono molti Re generosi,
& ualenti. Et ui regna al presente vn figliuolo del gran Can, nominato Mangalù, qual'esso
grā Can coronò di questo reame. Et è questa patria certamente di gran mercantie, & molte
arti. Iui nasce la seta in gran quantità, & ui si lauorano pāni d'oro, & di seta, & d'ogni sorte, &

di tutte

di tutte le cose, che s'appartengono a fornir vn'essercito. Item hanno grande abondanza D di tutte le cose necessarie al corpo humano, & compranle per buon mercato. Quelle genti adorano gl'Idoli Quiui sono alcuni Christiani, & Turchi, & Saraceni. Fuori della città forse per cinque miglia è vn palagio del Re Mangalù, ilqual è bellissimo, & è posto in vna pianura doue sono molte fontane, & fiumicelli, che li discorrono dentro, & d'intorno, & vi sono bellissime cacciagioni, & luoghi da vccellare. Primamente v'è vn muro grosso, & alto con merli a torno a torno, che circonda circa cinque miglia, doue sono tutti gli animali seluaggi, & vccelli. Et in mezo di questa muraglia v'è vn palagio grande, & spatioso così bello, che niuno lo potrebbe meglio ordinare: ilqual ha molte sale, & camere grandi, & belle, & tutte depinte d'oro con azzurri finissimi, & con infiniti marmori. Questo Mangalù seguendo le vestigie del padre mantiene il suo regno in grand'equità, & giustitia, & è molto amato dalle sue genti, & si diletta di cacciagioni, & d'vccellare.

De' confini, che sono nel Cataio, & Mangi. Cap. 35.

PArtendosi di questo palagio di Mangalù, si cammina tre giornate per Ponente, trouandosi di continuo molte città, & castella, nellequali gli habitanti viuono di mercantie, & d'arti. Et hanno seta abbondantemente, & in capo di tre giornate si truoua vna regione piena di gran monti, & valli, che sono nella prouincia di Cunchin, & sono quei monti, & valli E piene di genti, ch'adorano gl'Idoli, & lauorano la terra. Viuono di cacciagioni, perche quiui sono molti boschi, & molte bestie saluatiche, cioè, Leoni, orsi, lupi ceruieri, daini, caprioli, cerui, & molti altri animali, delliquali conseguiscono grande utilità. Et questa regione s'estende per venti giornate, camminando sempre per monti, valli, & boschi, & trouando di continuo città, nellequali commodamente alloggiano i viandanti. Et poi, che s'è caualcato le dette giornate verso Ponente, si truoua vna prouincia nominata Achbaluch Mangi, che vuol dire città biancha de' confini di Mangi, laqual è piana, & tutta populatissima. Et le genti uiuono di mercantie, & arti. & quiui nasce zenzero in gran quantità, ilqual si porta, per tutta la prouincia del Cataio, con grande vtilità de' mercanti. V'è frumento, riso, & altre biade in abondanza, & per buon mercato, & questa pianura dura due giornate, con infinite habitationi. Et in capo di due giornate, si truouano gran mõti, & valli, & molti boschi. Et si cammina ben venti giornate per Ponente, trouando il tutto habitato. Adorano gl'Idoli, & viuono di frutti delle lor terre, & di cacciagioni di bestie saluatiche. Quiui sono molti Leoni, orsi, lupi ceruieri, daini, caprioli, & v'è grã quãtità di bestie, che producon'il muschio.

Della prouincia di Sindinfu, & del grandissimo fiume detto Quian. Cap. 36.

POi, che s'è camminato venti giornate per quei mõti, si truoua vna pianura, & prouin- F cia, ch'è ne' confini di Mangi, nominata Sindinfu, & la maestra città, si chiama similmente, laqual è molto nobile, & grande. Et gia furono in quella molti Re ricchi, & potenti. La città gira per circuito venti miglia. Ma hora è diuisa, perciò che quando morse il Re vecchio, lasciò tre figliuoli, & auanti la sua morte volse diuider la città in tre parti, ciascuna dellequali è separata per muri, & nondimeno ciascuna è dentro il muro generale, che la cinge intorno. Et questi tre fratelli furono Re, & ciascun'haueua nella sua parte molte terre, & grandi, & molto thesoro, perche il loro padre era molto potente, & riccho. Ma il gran Can, preso, c'hebbe questo regno, destrusse questi tre Re, tenendolo per se. Per questa città discorrono molti gran fiumi, che descendono da' monti di lontano, & corrono per la città intorno intorno, & per mezo in molte parti. Questi fiumi sono larghi per mezo miglio, altri per dugento passa, & sono molto profondi, & sopra quelli sono fabricati molti ponti di pietra belli, & grandi, la larghezza de' quali è otto passa, & la longhezza è secõdo, che i fiumi sono piu, & manco larghi. Et per la lõghezza de' fiumi sono dall'vna, & l'altra banda colonne di marmo, lequali sostengono il coperchio de' ponti, perche tutti hanno bellissimi coperchi di legname dipinti con pitture di color rosso, & sono ancho coperti di coppi, & per longhezza di ciascun ponte sono bellissime stanze, & botteghe, doue s'essercitano arti, & mercantie, & quiui è vna casa maggior dell'altre, doue stanno di continuo quelli, che scuotono li

datij

A datij delle robbe, & mercantie, & pedagio di quelli, che ui passano. Et ci fu detto, che'l gran Can, ne cauaua ogni giorno piu di cento bisanti d'oro. Et quando i detti fiumi si partono dalla città si ragunano insieme, & fanno vn grandissimo fiume, che vien detto Quian, qual scorre per cento giornate fin al Mare Oceano, della cui qualità, si dirà di sotto nel libro.

Appresso a questi fiumi, & luoghi circonstanti sono molte città, & castella, & ui sono molti nauilij, [illegible] quali si portano alla città, & traggonsi molte mercantie. Le genti di questa prouincia sono Idolatri. Et partendosi dalla città si caualca cinque giornate per pianure, & valli, trouando molti casamenti, castelli, & borghi. Et gli huomini viuono della agricultura, & anche d'arti, perche in questa città si fanno tele sottilmente, & drappi di velo, & ui si truouano similmente molti Leoni, Orsi, & altre bestie saluatiche. Et poi, che s'è caualcato cinque giornate, si truoua vna prouincia desolata nominata Thebeth.

Della gran prouincia detta Thebeth. *Cap. 37.*

QVesta prouincia chiamata Thebeth è molto destrutta, perche Mangi Can, la destrusse al tempo suo per la guerra, ch'egli hebbe con quella. Et ui si veggono per questa prouincia molte città, & castella, tutte rouinate, & desolate, per longhezza di venti giornate. Et perche vi mancano gli habitatori, però le fiere saluatiche, & massime i Leoni sono moltiplicati in tanto numero, ch'è grandissimo pericolo a passarui la notte, & li mercanti, & uiandanti, oltre il portar seco le vettouaglie bisogna, che alloggino la sera con grand'ordine, & rispetto per causa, che non li siano deuorati i caualli, & fanno in questo modo. Che trouandosi in quella regione, & massime appresso i fiumi canne di longhezza dieci passa, & grosse tre palmi, & da vn nodo, all'altro, sono tre palmi. I uiandanti fanno la sera fasci grandi di quelle, che sono verdi, mettēdole alquanto lontane dall'alloggiamēto, & v'appizzano il fuoco, le quali sentendo il caldo, si scorzano, & sfendono schioppando terribilmente. & è tanto horribile lo schioppo, ch'el rumor si sente p duoi miglia. & le fiere vdēdolo fuggono, & allontanansi, & li mercātāti portano seco pastore di ferro, con le quali inchiauano tutti quattro i piedi alli caualli, perche altramente spauentati dal rumore romperiano le corde, & fuggiriano uia. Et è accaduto, che molti per negligenza gl'hanno perduti. Caualcasi adunque per questa contrada venti giornate continuamente trouando simili saluatichezze, & non trouando alloggiamenti, ne vettouaglie, se non forse ogni terza, ò quarta giornata, si forniscono delle cose al uiuer necessarie. In capo dellequali giornate si comincia pur a ueder qualche castello, & borghi, che sono fabricati sopra dirupi, & sommità de' monti, & s'entra in paese habitato, & coltiuato, doue non v'è piu pericolo d'animali saluatichi.

Gli habitanti di quei luoghi hanno vna uergognosa consuetudine messagli nel capo dalla cecità dell'Idolatria, che niuno vuol pigliar moglie, che sia vergine, ma uogliono, che prima sia stata conosciuta da qualche huomo, dicendo, che questo piace alli loro Idoli. Et però come passa qualche Carouana di mercanti, & che mettono le tende per alloggiare, le madri, c'hanno le figliuole da maritare, le conducono subito fino alle tende, pregando i mercanti, a ragatta una dell'altra, che uogliono pigliar la sua figliuola, & tenersela a suo buon piacere fino, che stanno quiui, & cosi le giouani, che piu gli aggrada vengono elette dalli mercanti, & l'altre tornano a casa dolenti. Queste dimorano con li detti fino al suo partire, & poi le consegnano alle lor madri, ne mai per cosa al mondo le menarebbono via. Ma sono obligati a farli qualche presente di gioie, anelletti, ouero qualche altro signale, qual portano a casa. Et quando si maritano portano al collo, ouero addosso tutti li detti presenti, & quella, che ne ha piu, viene reputata esser stata piu apprezzata dalle persone, & per questo sono richieste piu volentieri da'giouani per moglie, ne piu degna dote possono dare a'mariti, che li molti presenti riceuuti, riputandosi quelli per gran gloria a laude, & nelle solennità delle loro nozze li mostrano a tutti. Et li mariti, le tengono piu care, dicendo, che li lor'Idoli l'hanno fatte piu gratiose appresso gli huomini. Et d'indi innanzi, non è alcuno c'hauesse ardire di toccare la moglie d'un'altro, & di tal cosa si guardano grandemente. Queste genti adorano gl'Idoli, & sono perfidi, & crudeli, & non tengono a peccato il rubbare, ne il far male, & sono i maggiori ladri, che siano al mondo. Viuono di cacciagioni, & d'vccellare, & di frutti della terra.

Quiui si truouano di quelle bestie, che fanno il muschio, & in tanta quantità, che per tutta quella contrada si sente l'odore, perche ogni Luna, vna volta spàdono il muschio. Nasce a questa bestia, come altre volte s'è detto, appresso l'umbilico vn'apostema, in modo d'vn bognone pieno di sangue, & quell'apostema ogni Luna, per troppa repletione sparge di quel sangue, qual è muschio. Et perche vi sono molti di simili animali in quelle parti, però in molti luoghi si sente l'odore di quello, & queste tal bestie, si chiamano nella loro lingua Gudderi, & se ne prendono molte con cani. Essi, non hanno monete, ne anche di quelle di carta del gran Can, ma spendono corallo, & vestono poueramente di cuoio, & di pelle di bestie, & di caneuaccia. Hanno linguaggio da per se, & s'appartengono alla prouincia di Thebeth. Laqual confina con Mangi, & fu altre uolte cosi grande, & nobile, che in quella erano otto regni, & molte città, & castella, cõ molti fiumi, laghi, & monti. Ne'quali fiumi si truoua oro di paiola in grandissima quantità. Ne'regni di detta prouincia, si spende, come ho detto il corallo per moneta, & ancho le dõne lo portano al collo, & adorano li suoi Idoli, & si fanno molti zambellotti, & panni d'oro, & di seta. Et ui nascono molte sorti di specie, che non si portano mai ne'nostri paesi. Et quiui gli huomini sono grandissimi negromãti, imperò che fanno per arte diabolica i maggior veneficij, & ribalderie, che mai fossero viste, ouero vdite. Fanno venir tempesta, & fulgori, con saette, & molte altre cose mirabili. Sono huomini di mali costumi. Hanno cani molto grandi, come asini, che sono valenti a pigliar ogni sorte d'animali, & massime buoi saluatichi, che si chiamano Beyamini, qual sono grandissimi, & feroci. Quiui nascono ottimi Falconi laneri, & Sacri molto veloci al uolare, & ottimamente vccellano. Questa detta prouincia di Thebeth è subdita al dominio del gran Can, & similmente tutte le regioni, & prouincie soprascritte. Dopo laquale si truoua la prouincia di Caindù.

D

E

Della prouincia di Caindù. Cap. 38.

CAindù è vna prouincia verso Ponente, qual gia si reggeua per il suo Re. Ma poi, che fu soggiogata dal gran Can, egli ui manda i suoi Rettori, & non intendiate per questo dir Ponente, che le dette contrade siano nelle parti di Ponente. Ma perche ci partiamo dalle parti che sono tra Leuante, & Greco venendo verso Ponente, & però descriuiamo quelle verso Ponente. Le genti di questa prouincia adorano gl'Idoli, & sono in quella molte città, & castella, & la maestra città similmente si chiama Caindù, laqual è edificata nel comincíamento della prouincia, & iui è un gran lago salso, nelquale si truoua gran moltitudine di perle, lequal sono bianche, ma non rotonde, & ne sono in tanta abbondanza, che se'l gran Can lasciasse, che ciascun ne pigliasse veneriano in vil pretio. Ma senza sua licenza, non si possono pescare. V'è similmente un monte, nelquale si truoua la minera delle pietre dette turchese, che non si lasciano cauar senza il uoler del detto gran Can.

F

Quiui gli habitanti di questa prouincia hanno vn costume vergognoso, & uituperoso, che non si reputano a villania se quelli, che passano per quella contrada giacciono con le loro mogli, figliuole, ò sorelle. Et per questo, come giungono forestieri, ciascuno cerca di menarsegli a casa, doue giunti consegnano tutte le loro donne in sua balia, & si dipartono lasciando quelli come patroni, & le donne attaccano subito sopra la porta vn segnale, ne quello muouono, se non quando si partono, accioche i loro mariti possino ritornarsene. Et questo fanno gli habitanti per honorificenza de'loro Idoli, credendo con questa humanità, & benignità vsata verso detti forestieri di meritare la gratia de'loro Idoli, & che li concedino abbondanza di tutti i frutti della terra.

La loro moneta è di tal maniera, che fanno verghe d'oro, & le pesano, & secondo, ch'è il peso della uerghetta cosi uagliono, & questa è la loro moneta maggiore, sopra laquale non v'è alcun segno, & la picciola veramente è di questo modo. Hanno alcun'acque salse, con lequali fanno il sale facendole bollire in padelle, & poi c'hanno bollito per vn'hora, si congelano a modo di pasta, & si fanno forme di quantità d'un pane di due denari, lequali sono piane dalla parte di sotto, & di sopra sono rotonde, & quando sono fatte si pongono sopra pietre cotte ben calde appresso al fuoco, & iui si seccano, & fansi dure. Et sopra queste tal monete, si pone la bolla del Signore. Ne le monete di q̃sta sorte si possono far p altri, che

per quelli

A per quelli del Signore, & ottanta di dette monete, si danno per vn saggio d'oro. Ma i mer-
canti vanno con queste monete a quelle genti, ch'habitano fra i monti ne' luoghi saluatichi,
& inutili. Et truouano vn saggio d'oro per settanta, cinquanta, & quaranta di quelle mo-
nete di sale, secondo, che le genti sono in luogo piu saluatico, & discosto dalle città, & gente
domestica, perche ogni volta, che vogliono, non possono vendere il lor'oro, & altre cose, si
come il muschio, & altre cose, perche non hanno a cui venderle, & però fanno buon merca-
to, perche truouano l'oro ne' fiumi, & laghi, come s'è detto. Et vanno questi mercanti per
monti, & luoghi della prouincia di Tebeth, sopradetta, doue similmente si spaccia la mone-
ta di sale. Et fanno grandissimo guadagno, & profitto, perche quelle gēti vsano di quel sale
ne' cibi, & compransi ancho delle cose necessarie, ma nelle città vsano quasi solamente i frag-
menti di dette monete ne' cibi, & spēdono le monete intiere. Hanno molte bestie in quel
paese, lequali producono il muschio, & di quelle molte ne prendono, & traggono muschio
in abbondanza. Prendeno anchora molti buoni pesci nel lago sopradetto, & vi sono molti
Leoni, orsi, daini, ceruí, & caprioli, & vccelli di qualunque maniera in abbondanza. Non
hanno vino di vigne, ma fanno vino di frumento, & riso con molte specie mescolate insie-
me, & è un'ottima beuanda.

In questa prouincia nascono anchora molti garofali, & l'arbore, che li produce è picciolo,
& ha li rami, & foglie a modo di lauro, ma alquanto piu longhe, & strette. Produce li fiori
B bianchi, & piccioli, come sono i garofali, & quando sono maturi sono negri, & foschi. Vi
nasce il zenzero, & la cannella in abbondanza, & molte altre specie, dellequali non e' porta
to quantità alcuna in queste parti. Et partendosi dalla città di Caindù, si và fino a' confini
della prouincia circa quindici giornate, trouando casamenti, & molti castelli, & molti luoghi
da caccia, & vccellare, & genti, ch'osseruano i sopradetti costumi, & consuetudini. In capo
di dette giornate si truoua vn gran fiume nominato Brius, che disparte la detta prouincia,
nelquale si truoua molta quantità d'oro di paiola, & v'è molta quantità di cannella, & scor-
re questo fiume fino al Mare Oceano. Hor lasciaremo questo fiume, perche altro non v'è da
dire in quello, & diremo d'una prouincia nominata Caraian.

Delle conditioni della gran prouincia di Caraian, & di Iaci città principale. Cap. 39.

DOpo, che s'è passato il fiume predetto, s'entra nella prouincia detta Caraian, cosi gran
de, & larga, che quella è partita in sette regni, & è uerso Ponente. Le genti adorano gli
Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can. Ma suo figliuolo nominato Centemur è con-
stituito Re di detta prouincia, ilqual è gran ricco, & potente, & mantiene la sua terra con
molta giustitia, perche egli è ornato di molta sapientia, & integrità. Et partendosi dal so-
pradetto fiume si cammina uerso Ponente per cinque giornate, & si truoua tutt'habitato, &
C castelli assai. Viuono di bestie, & di frutti della terra. Quiui si truouano i migliori caualli,
che naschino in quelle parti. Hanno linguaggio da per se, ilquale nō si può facilmente com-
prendere. A capo di cinque giornate, si truoua la città maestra, capo del regno, nominata
Iaci, ch'è grandissima, & nobile. Sono in quella molti mercanti, & artefici, & molte sorti di
genti. Sonui Idolatri, & Christiani, Nestorini, & Saraceni, & Macometani. Ma i principali
sono quelli ch'adorano gl'Idoli, & è la terra fertile in produr riso, & frumento. Ma quelle
genti non mangiano pane di frumento, perche è mal sano, ma il riso, delquale ne fanno uino
con specie, ch'è chiaro, & bianco, & molto diletteuole a bere. Spendono per moneta porcel-
lane bianche, lequali si truouano al Mare, & ne pongono ancho al collo, per ornamento, &
ottanta porcellane vagliono un saggio d'argento, ilqual è di valuta di due grossi Venetia-
ni, & otto saggi di buon argento uagliono un saggio d'oro perfetto. Hanno anchora poz-
zi salsi, de' quali fanno sale, ilqual vsano tutti gli habitanti, & di questo sale il Re ne conse-
guisce grand'entrata, & profitto.

Le genti di questa prouincia non reputano esserli fatta ingiuria s'vno tocca la lor moglie
carnalmente, pur che sia con volontà di quella. V'è anchora vn lago, che circuisce circa cen
to miglia, nelquale si piglia gran quantità di buoni pesci d'ogni maniera, & sono pesci mol
to grandi. In questo paese māgiano carni crude di galline, montoni, buoi, & buffali, & in que
sto modo, che le tagliano molto minutamente, & le mettono prima in sale in vn sapore fat-
to di

to di diuerſe ſorti di lor ſpecie, & queſti ſono gentil huomini. Ma li poueri le mettono coſi minute in ſalſa d'aglio, & le mangiano, come facciam noi le cotte.

Della prouincia detta Carazan. Cap. 40.

QVando ſi parte dalla detta città di Iaci, & che s'è camminato dieci giornate per Ponente, ſi truoua la prouincia di Carazan, ſi com'è nominata la maeſtra città del regno. Adorano gl'Idoli, & ſono ſotto il dominio del gran Can, & ſuo figliuolo nominato Cogatin, tiene la dignità re[illegible]. [illegible] in eſſa oro di paiola ne' fiumi, & ancho oro piu groſſo, che di paiola, & ne [illegible]. Et per la gran quantità, che n'hanno, danno per ſei ſaggi d'argento, un ſa[illegible]. Quiui an[illegible] ſi ſpendono le porcellane, dellequali s'è detto di ſopra [illegible] in queſta p[illegible]uincia, ma ſono portate dalle parti d'India.

Naſcono in queſti paeſi grandiſſimi ſerpenti, quali ſono di longhezza dieci paſſa, & di groſſezza [illegible] ſpanne dieci. Hanno nella parte dinanzi appreſſo il capo due gambe picciole cõ tre vnghie a modo di Leone, & gli occhi maggiori d'vn pane da quattro denari, tutti lucenti. La bocca è [illegible] grande, ch'inghiottirebbe vn huomo, i denti grandi, & acuti, & per eſſere tanto ſpauenteuoli non è huomo, ne animal alcuno, ch'approſſimandoſeli non tremi tutto. Se ne truouano di minori, cioè di paſſa otto, di ſei, & cinque longhi, quali ſi prẽdono in queſto modo, conciosia [illegible] pe'l gran caldo ſtiano di giorno nelle cauerne, & di notte eſcono fuori a paſcere, & quante beſtie, o Leoni, o Lupi, o altre, che ſi ſiano, che poſſono toccare, tutte le mangiano, & poi ſi vanno ſtraſcinando verſo a laghi, fonti, ò fiumi per bere. Et mẽtre, che vanno a queſto modo per l'arena, per la troppa grauezza del peſo loro appaiono i veſtigij coſi grandi, come s'vna gran traue foſſe ſtata tirata per quell'arena, & i cacciatori doue veggono il ſentiero, per il qual ſono vſati d'andare, ficcano molti pali ſotto terra, che non appareno, & in quelli mettono alcuni ferri acutiſſimi, ponendoli ſpeſſi, & copronli con l'arena, che non ſi veggono, & ne mettono in diuerſi luoghi, ſecondo i ſentieri, doue piu ueggono andar i ſerpenti: i quali andando a' luoghi ſoliti, ſubito ſi feriſcono, & muoiono facilmente, & le cornacchie, come li ueggono morti, cominciano a ſtridare, & li cacciatori a' cridi di q̃lle conoſcono, che ſono morti, & gli vanno a truouare, & gli ſcorticano cauandoli immediate il fiele, ch'è molto apprezzato ad iſinite medicine, & fra l'altre al morſo de' cani arrabbiati dãdolo a bere al peſo d'vn denaro in vino, & è coſa preſentanea a far partorire vna donna quando ell'ha i dolori, & a' carboni, & puſtule, che naſcono ſopra la perſona poſtouene un poco, ſubito li riſolue, & a molte altre coſe. Vendono anchor le carni di queſto ſerpente molto c[illegible] per eſſer piu ſaporite dell'altre carni, & ogn'vno le mangia uolentieri. Oltre di ciò, in [illegible]ta prouincia naſcono caualli grandi, i quali ſi conducono in India a uendere mentre ſono giouani, & a tutti li cauano vn'oſſo della coda, accioche non poſſino menarla in quà, & là, ma rimanghi pendente, perche li par coſa brutta, che'l cauallo correndo meni la coda in giro. Queſte genti caualcano tenendo le ſtaffe longhe, come appreſſo di noi i Franceſchi, & diceſi longhe, perche i Tartari, & quaſi tutte l'altre genti, per il ſaettare le portano curte, percioche quando ſaettano ſi rizzano ſopra i caualli. Hanno arme perfette di cuori di buffali, & hanno lancie, ſcudi, baleſtre, & intoſſicano tutte le loro freccie. Et mi fu detto, p coſa certa, che molte perſone, & maſſime quelli, che uogliono far qualche male, portano di continuo il toſſico con loro, acciò ſe per qualche caſo fortuito, per qualche mancamento foſſero preſi, & li voleſſero poner al tormento, piu toſto, che patirlo, ſi pongono ſubito del toſſico in bocca, & l'inghiottono, acciò preſtamente muoiano. Ma li Signori, che fanno queſta uſanza, hanno ſempre apparecchiato ſterco di cane, li fanno di ſubito inghiottire, per farli vomitar il toſſico, & coſi hanno trouato il rimedio contra la malitia di quei triſti. Le dette genti auanti, che foſſero ſoggiogate al dominio del gran Can, oſſeruauano vna brutta, & ſcelerata conſuetudine, che s'alcun huomo nobile, & bello, che pareſſe di grand[illegible], [illegible] bella apparenza, & ualoroſo ueniua ad alloggiare in caſa loro, era ammazzato la notte, non per torli i denari, ma acciò che l'anima ſua con la gratia del ualor ſuo, & la proſperità del ſenſo, rimaneſſe in quella caſa, & per il ſtantiar di quell'anima tutte le coſe li ſuccedeſſero con felicità, & ogn'un ſi riputaua beato d'hauer l'anima di qualche nobile. Et a queſto modo ſi faceuano morire molti huomini. Ma dopo, che il gran Can cominciò a ſignoreggiare, li leuò

Strabone nel fine del terzo libr. dice, che li Spagnuoli portauano adoſſo il toſſico per ſimil effetto.

A leuò uia quella maledetta consuetudine, di modo, che per le gran punitioni, che sono state fatte, piu non s'osserua.

Della prouincia di Cardandan, & città di Vociam. Cap. 41.

PArtendosi dalla città di Carazan, poi che s'è camminato cinque giornate uerso Ponen-
te, si truoua la prouincia di Cardandan, laqual è sottoposta al gran Can, & la principal
città detta Vociam. La moneta, che quiui [illegible] endono è oro a peso, [illegible] porcellane, &
danno vn'oncia d'oro per cinque oncie d'arge[illegible], & vn saggio d'oro [illegible] per cinque saggi di
argento, perche in quella regione non si truoua minera alcuna d'argento, ma oro assai, & i
mercanti vi portano d'altroue l'argento, & [illegible] fanno gran guadagni. Gli huomini, & le
donne di questa prouincia vsano di portare li denti coperti d'vna sottil lametta d'oro, fat[illegible]
molto maestreuolmente a similitudine de' denti, che li coprono, & vi stà di continuo. Gli
huomini si fanno anchora a torno le braccia, & le gambe a modo d'vna [illegible], ouero cinta con
punti neri designata in questo modo. Hanno cinque agucchie tutte legate in[illegible]me, & con
quelle si pungono talmēte la carne, che n'esce il sangue, & poi ui metteno sopra vna [illegible]
tura nera, che mai piu si puo cancellare, & reputano per cosa nobile, & bella hauer questa tal
lista di punti neri. Et non attendono ad altro se non a caualcare, & andare alla caccia, & vc-
B cellare, & a cose, che s'appartengono all'armi, & essercitij di guerra, & di tutti gli altri [illegible]ficij
appartenenti al gouerno di casa, lasciano la cura alle loro donne. Hanno serui comprati, &
ancho, che hanno presi in guerra, ch'aiutano le loro donne in simil bisogno.

Hanno [illegible]n'usanza, che subito, ch'vna donna ha partorito, si leua del letto, & lauato il fan-
ciullo, & rauolto ne' panni il marito si mette a giacere in letto in sua uece, & tiene il figliuolo
appresso di se, hauendo la cura di quello per quaranta giorni, che non si parte mai. Et gli
amici, & parenti vanno a uisitarlo per rallegrarlo, & consolarlo, & le donne, che sono da par-
to fanno quel che bisogna per casa, portando da mangiare, & bere al marito, ch'è nel letto, &
dando il latte al fanciullo, che gli è appresso. Dette genti mangiano carni crude [illegible] & cotte
come s'è detto di sopra, & il loro cibo è risi con carne. Il loro vino è fatto di risi c[illegible] molte
specie mescolateui, & è buono.

Strabone nel [illegible] del terzo lib. [illegible] Spa[illegible] [illegible] fanno [illegible]ro, come la donna ha partorito.

In questa prouincia non ui sono Idoli ne tempii, ma adorano il piu vecchio di casa, perche,
dicono siamo usciti di costui, & tutt'il bene che habbiamo procede, & uiene da lui. N[illegible] han-
no lettere, ne scrittura alcuna, & non è marauiglia alcuna, però che quel paese è molto [illegible]lua-
tico, & fra montagne, & selue foltissime, & l'aere nella state v'è molto tristo, & cattiuo. Et li
forestieri, & mercanti non ui possono stare, perche moririano. Et s'hanno da far qualche
facenda un con l'altro, & vogliono far le lor obligationi, ouero carte di quello, che deono
dare, & hauere, il principal piglia un legno quadro, & lo sfende per mezo, & segnano so-
C pra quello quanto hāno da fare insieme, & ciascun tiene vna delle parti del bastone, come
facciamo noi a modo nostro in tessera, & quando è venuto il termine, & il debitor hauerà
pagato, il creditore li restituisce la sua parte del legno, & cosi restano contenti, & sodisfatti.

Ne in questa prouincia, ne in Caindù, & Vociā, & Iaci, si truouano medici. Ma come si
ammala qualche grand'huomo, le sue genti di casa, fanno venir li Maghi, ch'adorano gli
Idoli, alliquali l'infermo narra la sua malattia. All'hora detti Maghi fanno venir sonatori
con diuersi instrumenti, & ballano, & cantano canzoni in honore, & laude de' loro Idoli, &
continuano questo tanto ballare, cantare, & sonare, che'l demonio entra in alcun di loro, &
all'hora non si balla piu. Li Maghi domandano a questo indemoniato, perche cagione co-
lui sia ammalato, & ciò che si dee fare per liberarlo. Il demonio risponde per bocca di colui,
nel corpo delqual'egli è entrato, quell'essere ammalato per hauer fatta offensione a tal Dio.
All'hora li Maghi pregano quel Dio, che li perdoni, che guarito che sia li farà sacrificio del
proprio sangue. Ma se'l demonio vede, che q̄ll'infermo nō possa scāpare, dice, che l'ha offeso
cosi grauemēte, che per niun sacrificio si potria placare. Ma se giudica, che'l debbia guarire,
dice, ch'ei facci sacrificio di tanti mōtoni, c'habbino i capi neri, & che faccino ragunare tanti
Maghi con le loro donne, & che per le mani loro sia fatto il sacrificio, & che a questo modo
il Dio si placherà uerso l'infermo. Allhora i parenti fanno tutto ciò, che gli è stato imposto,
ammazzando li montoni, & gettādo uerso il cielo il sangue di quelli, & i Maghi con le lo-

ro donne Maghe, fanno gran luminarie, & incensano tutta la casa dell'infermo, facendo fumo di legni d'aloe, & gettando in aere l'acqua, nellaqual sono state cotte le carni sacrificate insieme con parte delle beuande fatte con specie, & ridono, cantano, & saltano in riuerenza di quell'Idolo, ouero Dio. Dopo questo domandano a quell'indemoniato se per tal sacrificio è satisfatto all'Idolo, & s'egli comanda, che si faccia altro. Et quando risponde essere satisfatto, all'hora detti Maghi, & Maghe, che di continuo hanno cantato sentano a tauola, & mangiano la carne sacrificata con grand'allegrezza, & beuono di quelle beuande, che sono state offerte. Compiuto il desinare, & hauuto il loro pagamento ritornano a casa, & se per prouidentia d'Iddio guarisce l'infermo, dicono, che l'ha guarito quell'Idolo, alquale è stato fatt'il sacrificio. Ma s'ei muore, dicono, che'l sacrificio è stato defraudato, cioè, che quelli, che hanno preparate le uiuande l'hanno gustate prima, che sia stata data la sua parte all'Idolo, & queste ceremonie non si fanno per qualunque infermo, ma una, ò due uolte al mese, per qualche grand'huomo ricco. Laqual cosa anchora s'osserua in tutta la prouincia del Cataio, & di Mangi, & quasi da tutti gl'Idolatri, perche non hanno copia di medici. Et in questo modo li demonij schernisc ono la cecità di quelle misere genti.

Come il gran Can soggiogò il regno di Mien, & di Bangala. Cap. 42.

PRima, che procediamo piu oltre narreremo vna memorabile battaglia, che fu nel sopra detto regno di Vociam. Auuenne, che nel 1272. il gran Can mandò un'essercito nel regno di Vociam, & Carazan per custodirlo, & defenderlo da genti strane, che lo uolessero offendere. Imperò che fino a quel tempo il gran Can anchora non hauea mandato alcuno de'suoi figliuoli al gouerno de'suoi reami, come dopo ui mãdò, perche sopra questo regno ordinò in Re Centemur suo figliuolo. Il Re ueramente di Mien, & Bangala dell'India, ch'era potente di genti, terre, & thesoro, vdendo, che l'essercito de'Tartari era venuto a Vociam, deliberò di uolerlo combattere, & scacciare, accioche piu il gran Can, non ardisse di mandar genti a'suoi confini. Però preparò un'essercito grandissimo, & gran moltitudine d'elefanti (perche di continuo ne teneua infiniti ne'suoi regni) sopra liquali fece far alcune baltresche, & castelli di legno, doue stauano huomini a saettare, & combattere, & in alcuni ve n'erano da dodici, & sedici, che commodamente poteuano combattere. Et oltre di questi, messe insieme gran numero di caualli armati, & fanti a piedi, & prese il cammino verso Vociam, doue l'essercito del gran Can s'era fermato, & quiui s'accampò con tutto l'hoste, per riposarlo alquanti giorni. Quando Nestardin, ch'era Capitano dell'essercito del gran Can, huomo prudente, & valoroso intese la venuta dell'hoste del Re di Mien, & Bangala con tanto numero di genti temette molto, perche non haueua seco piu di dodici mila huomini, ma essercitati, & franchi combattitori. Et il detto Re n'hauea settanta mila, & da circa mille elefanti tutti armati cõ castelli sopra. Costui come sauio, & esperto, nõ mostrò paura alcuna, ma discese nel piano di Vociam, & si pose alle spalle un bosco folto, & forte d'altissimi arbori, con opinione, che se gli elefanti venissero con tanta furia, che non se li potesse resistere, di ritirarsi nel bosco, & saettarli al sicuro. Però chiamati a se li principali dell'essercito li confortò, che non uolessero esser di minor virtù di quello ch'erano stati per auanti, & che la vittoria non consisteua nella moltitudine, ma nella virtù di ualorosi, & esperti caualieri. Et che le genti del Re di Mien, & Bangala, erano inesperte, & non pratiche della guerra, nellaqual non s'haueano trouato, come haueano fatto loro tante volte, & però non uolessero dubitare della moltitudine de'nemici, ma sperar nella peritia sua esperimentata in tante imprese, che gia il nome loro era nõ solamente a'nemici, ma a tutto il mondo pauroso, & tremendo, promettendoli ferma, & indubitata vittoria. Saputo il Re di Mien, che l'hoste de' Tartari era disceso al piano, subito si mosse, & venne ad accamparsi vicino a quel de'Tartari un miglio, & messe le sue schiere ad ordine, ponendo nella prima fronte gli elefanti, & dopo di dietro i caualli, & i fanti. Ma lõtani come in due ali, lasciandoui vn gran spatio in mezo. & quiui cominciò ad inanimare i suoi, dicendoli, che uolessero valorosamente combattere, perch'erano certi della vittoria, essendo loro quattro per vno, & hauendo tanti elefanti con tanti castelli, che li nemici non haueriano ardire d'aspettarli, non hauendo mai con tal sorte d'animali combattuto. Et fatti sonare infiniti strumenti, si mosse con gran vigore, con tutto

l'hoste

A l'hoste suo uerso quello de' Tartari, i quali stettero fermi, & nõ si mossero, ma li lasciarono ue
nir uicini al suo alloggiamento, poi immediate vscirono con grand'animo all'incontro, &
non mancando altro, che l'azzuffarsi insieme, auuenne, che i caualli de' Tartari vedendo gli
elefanti cosi grandi, & con que' castelli, si spaurirono di maniera, che cominciauano a voler
fuggire, & voltarsi a dietro, ne v'era modo, che li potessero ritenere, & il Re con tutto l'es-
sercito s'auuicinaua ogn'hora piu innanti. Onde il prudente capitano veduto questo di-
sordine soprauenutoli all'improuiso, senza perdersi punto, prese partito di far'immediate
smontar tutti da i caualli, & quelli mettere nel bosco, ligandogli a gli arbori. Smontati adun
que andorno a piedi alla schiera d'elefanti, & cominciorno fortemente a saettarli, & quelli,
ch'erano sopra li castelli con tutte le genti del Re, anchor loro con grand'animo saettauano
li Tartari, ma le loro freccie non impiagauano cosi grauemente come faceuano quelle de'
Tartari, ch'erano da maggior forza tirate. Et fu tanta la moltitudine delle saette in questo
principio, & tutte al segno de gli elefanti, (che cosi fu ordinato dal capitano) che restorno
da ogni canto del corpo feriti, & subito cominciorno a fuggire, & a uoltarsi a dietro uerso
le genti loro proprie mettendole in disordine. Ne ui valeua forza, ò modo alcuno di quelli,
che li gouernauano: che per il dolore, & rabbia delle ferite, & per il tuono grãde delle voci,
erano talmente impauriti, che senza ritegno, ò gouerno andauano hor quà, hor là uaga-
bondi, & alla fine con gran furia, & spauento si cacciorno in una parte del bosco, doue nõ
erano li Tartari, & quiui entrando per forza, per la foltezza, & grossezza de gli arbori fra-
B cassauano con grandissimo strepito, & rumore li castelli, & baltresche, che haueuano sopra,
con ruina, & morte di quelli, che v'erano dentro. Alli Tartari veduta la fuga di questi ani-
mali, crebbe l'animo, & senza dimorar punto a parte a parte con grand'ordine, & magiste-
rio andauano montando a cauallo, & ritornauano alle loro schiere, doue cominciorno vna
crudele, & horrenda battaglia. Nè le genti del Re manco valorosamente combatteuano,
perche egli in persona le andaua confortando, dicendoli, che stessero saldi, & non si sbigot-
tissero per il caso intrauenuto a gli elefanti. Ma li Tartari per la peritia del saettare li carica-
uano grandemente addosso, & offendeuano fuor di misura, perche non erano armati come
li Tartari. Et poi, che l'vn & l'altro essercito, hebbero consumate le saette, posero man alle
spade, & mazze di ferro, facendo empito un contra l'altro, doue si uedeua in un'instante ta
gliare, & troncar piedi, mani, teste, & dare, & riceuer grandissimi colpi, & crudeli, cadendo
in terra molti feriti, & morti, con tanta vccisione, & spargimento di sangue, ch'era cosa spa-
uenteuole, & horribile a vedere, & era tãto lo strepito, & grido grande, che le uoci andaua-
no fin'al cielo. Il Re veramente di Mien, come valoroso capitano arditamente in ogni par-
te, doue uedeua il pericolo maggiore si metteua inanimando, & pregando, che stessero
fermi, & constanti, & faceua, che le schiere di dietro, ch'erano fresche uenissero inanti a soc-
correre quelle, ch'eran stracche. Ma uedendo, che non era possibile da fermarli, nè soste-
ner l'empito de' Tartari, essendo la maggior parte del suo essercito, ò ferita, ò morta, & tutto
C il campo pieno di sangue, & coperto di caualli, & huomini vccisi, & che cominciauano a
uoltar le spalle, si misse anch'egli a fuggire co'l resto delle sue genti, lequali seguitate da Tar
tari, furono per la maggior parte vccise.

Questa battaglia fu molto crudele da una banda, & dall'altra, & durò dalla mattina fino
a mezo giorno, & li Tartari hebbero la vittoria. Et la causa fu, perche il Re di Bangala, &
Mien non haueua il suo essercito armato, come quello de' Tartari, & similmente non erano
armati gli elefanti, che veniuano nella prima fila, che haueriano potuto sostenere il primo
saettamento de' nimici, & andargli addosso, & disordinarli. Ma quello, che piu importa, det-
to Re non doueua andar'ad assaltar li Tartari in quell'alloggiamento c'haueua il bosco alle
spalle, ma aspettarli in campagna larga, doue non haueriano potuto sostener l'empito de'
primi elefanti armati, & poi con le due ale di caualli, & fanti gli haueria circondati, et messi
di mezo. Raccoltisi i Tartari dopo l'vccisione de' nemici, andorno verso il bosco, nelqua-
le erano gli elefanti per pigliargli, et trouorno, che quelle genti, ch'erano cãpate tagliauano
arbori, et sbarrauano le strade per difendersi. Ma i Tartari immediate rotti i loro ripari ne
vccisero molti, & fecero prigioni, co'l mezo di quelli, che sapeuano il maneggiar di detti
elefanti, et n'hebbero dugẽto, et piu. Et dal tempo della presente battaglia in quà, il gran
Can ha uoluto hauer di continuo elefanti ne' suoi esserciti, che prima non ve n'haueua.

Queſta giornata fu cauſa, che'l gran Can acquiſtò tutte le terre del Re di Bangala, & Mien, & le ſottomiſe al ſuo Imperio.

Di una regione ſaluatica, & della prouincia di Mien. Cap. 43.

PArtendoſi dalla detta prouincia di Cardandan, ſi truoua vna grandiſſima diſceſa, per laquale ſi diſcende continuamente due giornate, & meza, & non ſi truoua habitatione, ne altro, ſe non vna pianura ampla, & ſpatioſa, nellaquale tre giorni di ciaſcuna ſettimana ſi raguna molta gente al mercato, perche molti deſcendono da'monti di quelle regioni, & portan'oro per cambiarlo con argento, qual li mercanti da longhi paeſi arrecano per queſto effetto, & danno vn ſaggio d'oro per cinque d'argento. Et non è permeſſo, che gli habitanti portino l'oro fuori del paeſe, ma uogliono, che ui uenghino li mercāti con l'argento a pigliarlo portando le mercantie, che faccino per li loro biſogni, perche niuno potrebbe andar'alle loro habitationi, ſe non quelli della contrada, per eſſere in luoghi ardui, forti, & inacceſſibili, & però fanno queſti mercati nella detta pianura, laqual paſſata, ſi truoua la città di Mien andando verſo mezo dì ne'confini dell'India, & ſi camina quindici giornate per luoghi molto diſhabitati, & per boſchi, ne'quali ſi truouano molti Elefanti, Alicorni, & altri animali ſaluatichi, ne vi ſono huomini, ne habitatione alcuna.

Della città di Mien, & d'un belliſsimo ſepolchro del Re di quella. Cap. 44.

DOpo le dette quindici giornate, ſi truoua la città di Mien, laqual'è grande, & nobile, & capo del regno, & ſotto poſta al gran Can. Gli habitatori ſono Idolatri, & hanno lingua propria. Fu in queſta città (come ſi dice) vn Re molto potente, & ricco, qual venendo a morte ordinò, che appreſſo la ſua ſepoltura vi foſſero fabricate due torri a modo di piramidi, vna da vn capo, & l'altra dall'altro, tutte di marmo alte dieci paſſa, & groſſe ſecondo la cōuenientia dell'altezza, & di ſopra v'era vna balla ritonda. Queſte torri, vna era coperta tutta d'vna lama d'oro groſſa un dito, che altro non ſi vedeua, che oro, & l'altra d'vna lama d'argento della medeſima groſſezza, & haueano congegnate campanelle d'oro, & d'argento a torno la balla, che ogni fiata, che ſoffiaua il uento ſonauano, che era coſa molto ſtupenda a vedere, & ſimilmente la ſepoltura era coperta parte di lame d'oro, & parte d'argento, & queſto fece far detto Re, per honor dell'anima ſua, acciò che la memoria ſua non periſſe. Hor hauendo il gran Can deliberato d'hauer quella città, vi mandò un ualoroſo capitano, & la maggior parte dell'eſſercito volſe, ch'andaſſero giocolari, ouero buffoni della corte ſua, che ne ſono di continuo in gran numero. Hor'entrati nella città, & trouate le due torri tanto ricche, & adorne, non le volſero toccare ſenza ſaputa del gran Can, qual'inteſo, che hebbe, che erano ſtate fatte per quella memoria dell'anima ſua, non permeſſe, che le toccaſſero, ne guaſtaſſero, per eſſer queſto coſtume di Tartari, che reputano gran peccato il mouere alcuna coſa pertinente a morti. Quiui ſi truouano molti Elefanti, buoi ſaluatichi grandi, & belli, cerui, & daini, & ogni ſorte d'animali in grand'abondanza.

Della prouincia di Bangala. Cap. 45.

LA prouincia di Bangala è poſta ne'cōfini dell'India verſo mezo dì, laqual al tempo, che M. Marco Polo ſtaua alla corte, il gran Can la ſottomeſſe al ſuo Imperio, & ſtette l'hoſte ſuo gran tempo all'aſſedio di quella, per eſſer potente il paeſe, & il Re, come di ſopra ſi ha inteſo. Ha lingua da per ſe. Quelle genti adorano gl'Idoli, & hanno maeſtri, che tengono ſchole, & inſegnano le Idolatrie, & incanti, & queſta dottrina è molto vniuerſale a tutti i Signori, & Baroni di quella regione. Hanno buoi di grādezza, quali come elefanti, ma nō ſono coſi groſſi. Viuono di carne, latte, & riſi, de'quali, ne hanno abondanza. Il paeſe produce aſſai bambagio, & fanno molte mercantie. Quiui naſce molto ſpigo, galanga, zenzero, zucchero, & di molte altre ſpeciarie. Et molti Indiani vengono a comprar di quelle, & ancho di Eunuchi ſchiaui, che ne hanno in gran quantità, perche quanti in guerra ſi prendono per quelle genti ſubito ſono caſtrati. Et tutti i Signori, & Baroni ne vogliono di continuo hauer alla cuſtodia delle lor donne, & perciò i mercanti gli uengono a comprar per portarli à vēdere in diuerſe regioni con grandiſſimo guadagno. Dura queſta prouincia trēta giornate, in capo dellequali andādo uerſo Leuante, ſi truoua vna prouincia detta Cangigù.

Della prouincia di Cangigù. Cap. 46.

CAngigù è una prouincia verſo Leuāte, laqual ha vn Re, & quelle genti adorano gl'Idoli, & hāno lingua da ſe, & ſi diedero al gran Can, & ogn'anno li danno tributo. Il Re di

queſta

A questa prouincia è molto lussurioso, & ha forse trecento mogli, & oue sa, che ui sia qualche bella donna, subito la fa uenire, & la piglia per moglie. Si truoua oro in grandissima quantità, & ancho molte sorti di specie, ma per esser fra terra, & molto discosto dal mare, v'è poca vendita di quelle. Sonui molti elefanti, & altre sorti di bestie. Viuono di carne, risi, & latte. Non hanno uino d'vue, ma lo fanno di riso, con molte specie mescolate. Queste genti cosi huomini, come donne hanno tutto il corpo dipinto di diuerse sorti d'animali, & vccelli, perche ui sono maestri, che non fanno altr'arte, se non con vn'agucchia di designarle, ò sopra il volto, mani, gambe, & uentre, & ui mettono color negro, che mai per acqua, ouer'altro puo leuarsi uia, & quella femina, ouero huomo, che n'ha piu di dette figure, è riputato piu bello.

Della prouincia di Amù. Cap. 47.

AMù è vna prouincia verso Leuante, laqual'è sotto il gran Can, le cui genti adorano gli Idoli, & uiuono di bestie, & frutti della terra. Hanno lingua da per se, & ui sono molti caualli, & buoi, che vendono a mercanti, & li conducono in India. Hanno buffoli, & buoi in gran quantità, per esserui grandissimi, & buoni pascoli. Gli huomini, & le donne portano alle mani, & alle braccia, manigli d'oro, & d'argento, & similmente intorno alle gambe, ma quelli, che portano le donne, sono di maggior ualuta. Et sappiate, che da questa prouincia di Amù, fino a quella di Cangigù, vi sono venticinque giornate. Hor diremo d'vn'altra B prouincia detta Tholoman, laqual'è discosto da queste ben'otto giornate.

Di Tholoman. Cap. 48.

THoloman è una prouincia verso Leuante, le cui genti adorano gl'Idoli. Hãno linguaggio da per se. Sono sottoposti al gran Can. Questi habitanti sono belli, & grandi, & piu presto bruni, che bianchi. Sono huomini giusti, & ualenti nell'arme, & molte città, & castella, sono in questa prouincia sopra grandi, & alti monti. Abbruciano i corpi de'loro morti, & l'ossa, che non s'abbruciano mettono in cassette di legname, & le portan'alle mõtagne, & le mettono in alcune cauerne, & dirupi, acciò ch'animal'alcuno non le possa andar'a toccare. Quiui si truoua oro in grand'abondanza, & si spendono porcellane, che vengono d'India per moneta picciola, & cosi spendono le due prouincie sopradette di Cangigù, & Amù. Viuono di carne, & risi, & beuono vino di risi, com'è detto di sopra.

Delle città di Cintigui, Sidinfu, Gingui, Pazanfu. Cap. 49.

PArtendosi della prouincia di Tholoman, & andando verso Leuante, si camina dodici giornate sopra vn fiume, a torno ilquale vi sono molte città, & castella, lequal finite, si truoua la bella, & gran città di Cintigui. Le cui genti adorano gl'Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can. Viuono di mercantie, & arti. Fanno drappi di scorzi d'alcune sorti d'arbori, che sono molto belli, & gli vestono nel tempo dell'estate cosi huomini, come dõne. Gli huomini sono valenti nell'armi. Non hanno altra sorte di moneta, se non quella di carta C della stampa del gran Can.

In questa prouincia v'è tanta quantità di Leoni, che niun'ardisce dormir la notte fuor della città per timor de'detti Leoni, & quelli, che nauigano pe'l fiume non si metteriano a dormire con loro nauilij appresso le ripe. Perche si sono trouati i Leoni gettarsi all'acqua, & nuotar'alli nauilij, & tirar p forza fuori gli huomini, ma sorgeno nel mezo del fiume, ch'è molto largo, & cosi sono sicuri. Si ritruouan'anchora in detta prouincia i maggiori, & piu feroci cani, che si possano dire, & sono di tant'animo, & possanza, che un'huomo, cõ due cani ammazza un Leone. Perche andando per camino con due de'detti cani con l'arco, & le saette, và sicuramente, & se si truoua il Leone, li cani arditi gli vãno addosso essendo incitati dall'huomo. Et la natura del Leone è di cercare qualch'arbore per appoggio, acciò che i cani non li possan'andar da dietro, ma che tutti due li stiano in faccia. Et pero ueduti i cani, & conoscẽdoli se ne va passo passo, nè per alcun modo correria, per non voler parere, ch'egli habbia paura, tãta è la sua superbia, & altezza d'animo. Et in questo andar di passo i cani lo uanno mordendo, & l'huomo saettando, & anchor, che'l Leone sentendosi mordere da' cani si volti verso loro, sono però tanto presti, che fanno ritrarsi, & il Leone torna alla uia sua passeggiando, per modo, che auanti, ch'egli habbia trouato appoggio, con le saette è tanto ferito, & morsicato, & sparto il sangue, che indebolito cade. Et a questo modo con i cani prendono il Leone. Fanno molta seta, dellaquale portandosene fuor del paese, si fa di gran mercantie per

tie per via di questo fiume, qual si nauiga per dodici giornate, sempre trouando città, & castella. Adorano gl'Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can. La sua moneta è di carta, & il loro uiuere, & mantenersi, consiste in mercantie. Sono ualenti nell'arme, & in capo delle dodici giornate si truoua la città di Sidinfu, dellaquale habbiamo trattato di sopra, & da Sidinfu ꝑ uenti giornate, si truoua Gingui, & da Gingui per altre quattro giornate, si truoua la città di Pazanfu, laqual'è uerso mezo dì, & è della prouincia del Cataio ritornando per l'altra parte della prouincia. Le cui genti adorano gl'Idoli, & fanno abbruciare i corpi, quando muoiono. Vi sono anchor certi Christiani, che hanno una Chiesa, & sono sotto il dominio del gran Can, & spendono le monete di carta. Viuono di mercantie, & arti, & hãno seta in abondanza, & fanno panni d'oro, & di seta, & veli sottilissimi. Ha questa città molte città, & castella sotto di se. Per quella passa vn gran fiume, per ilquale si porta gran mercantie alla città di Cambalù, perche non molti aluei, & fosse lo fanno scorrere fino alla detta città. Ma al presente partiremo di qui, & per tre giornate procedendo trattaremo d'una città detta Cianglù.

Della città di Cianglù. Cap. 50.

CIanglù è vna gran città verso mezo dì, della prouincia del Cataio, subdita al gran Can, le cui genti adorano gl'Idoli, & fanno abbruciare i corpi morti. Spẽdono le monete di carta del gran Can. In questa città, & distretto fanno grãdissima quantità di sale in questo modo. Hanno vna sorte di terra salmastra, dellaquale ne fanno gran monti, & gettãli sopra dell'acqua, laquale riceuuta la salsedine per uirtù della terra discorre di sotto, & raccolgõla per condotti, & dopo la mettono in padelle spatiose, & larghe non alte piu di quattro dita, facendola bollire molto bene, & poi ch'ell'ha bollito quanto li pare, congela in sale, & è bello, & bianco, & si porta fuori in molti paesi, & quelle genti ne fanno gran guadagno, & il gran Can ne riceue grand'entrata, & utilità. Nascono in questa contrata Persiche molto buone, & saporite, & di tanta grandezza, che pesano due libre l'una alla sottile. Hor lasciando questa città diremo d'un'altra detta Ciangli.

Della città di Ciangli. Cap. 51.

CIangli è vna città nel Cataio verso mezo dì, subdita al gran Can. Sono Idolatri, & hanno la moneta di carta, & è discosta da Cianglù per cinque giornate. Nel camino dellequali si truouano molte città, & castella, soggette al gran Can, & sono molto mercantesche, dellequali il gran Can ne conseguisce grand'entrata. Passa per mezo della città di Ciangli un largo, & profondo fiume, per ilquale portano molte mercantie di seta, specie, & molte altre cose di grande valuta. Hor lasciaremo Ciangli, & narraremo d'vn'altra città detta Tudinfu.

Della città di Tudinfu. Cap. 52.

QVando si parte da Ciangli caminando verso mezo dì sei giornate di continuo si truouano città, & castella di gran valore, & nobilità, & le genti adorano gl'Idoli. Abbruciano i loro corpi. Sono soggetti al gran Can, & le loro monete sono di carta. Viuono di mercãtie, & arti, & hãno abondanza di uettouaglie, & in capo di dette sei giornate, si truoua vna città, qual fu già un regno nobile, & grande, detto Tudinfu. Ma il grã Can la soggiogò al suo dominio per forza d'armi. & è molto diletteuole per li giardini, che ui sono intorno, che producono belli, & buoni frutti. Fanno seta in grand'abondanza. Ha sotto la sua iurisditione vndici città imperiali, cioè nobili, & grandi per esser città di gran trafficchi di mercãtie, & di gran copia di seta, & soleua hauere Re auanti, ch'ella fosse sottoposta al gran Can, qual nel 1272. mãdò al gouerno della città, & a guardia del paese un suo Barone nominato Lucansor capitano d'ottanta mila caualli. Costui vedendosi con tanta gente, & in così riccho, & abondante paese insuperbito, deliberò di ribellarsi al suo Signore, & parlato c'hebbe cõ li primi della detta città, li persuase ad assentire a q̃sto suo mal uolere, & co'l mezo di detti, fece ribellare tutti i popoli delle città, & castella sottoposte a quella prouincia. Il gran Can inteso, che hebbe questo tradimento, mandò subito due suoi Baroni, de' quali vn'era chiamato Angul, l'altro Mongatai, con cento mila persone. Lucansor inteso c'hebbe questo essercito, che gli veniua contra, si sforzò di ragunare non minor numero delle genti de' sopradetti, & quanto piu presto fu possibile, venne alle mani con loro, & con grande vcisione dell'vna parte, & l'altra, fu finalmente morto Lucansor. laqual cosa veduta dall'hoste

suo

A suo si missero a fuggire, & seguitandoli i Tartari molti ne furono morti, & molti presi, quali menati alla presenza del gran Can, tutti i principali fece morire. A li altri perdonò, & tolsegli alli seruitij suoi, & sempre li furono fedeli.

Della città di Singuimatu. Cap. 53.

DA Tudinfu caminando sette giornate verso mezo dì, si trouan sempre città, & castelli, nobili, & grandi, di molte mercantie, & arti. Sono Idolatri, & sottoposti al gran Can, & hanno diuerse cacciagioni di bestie, & vccelli, & abōdanza di tutte le cose, & in capo di sette giornate, si troua la città di Singuimatu, dentro dellaquale, dalla banda di mezo dì, passa un fiume grande, & profondo, qual da gli habitanti è stato diuiso in due parti, una dellequali che scorre alla uolta di Leuante, tende verso il Cataio, & l'altra, che và uerso Ponente alla prouincia di Mangi. In questo fiume vi nauigano tanto numero di nauilij, ch'è quasi incredibile, & si portano da queste due prouincie, cioè dall'vn' all'altra, tutte le cose necessarie. Onde è cosa marauigliosa a vedere la moltitudine di nauilij, & la grandezza di quelli, che continuamente nauigano carichi di tutte le mercantie di grandissima valuta. Hor partendosi da Singuimatu, & andando verso mezo dì, sedici giornate, continuamente si truouano città, & castella, nellequal vi sono gran mercanti. Et tutte le genti di queste contrade sono Idolatri sottoposti al gran Can.

Del gran fiume detto Caramoran, & delle città di Coiganzu, & Quanzu. Cap. 54.

B COmpiute le dette sedici giornate si truoua di nuouo il gran fiume Caramoran, che discorre dalle terre del Re Vmcan nominato di sopra il prete Gianni di Tramontana, qual'è molto profondo, che ui puo andare liberamente naui grandi, con tutti i suoi carichi. Si pigliano in quello molti pesci grandi, & in gran copia. In questo fiume appresso il Mare Oceano vna giornata, si truouano da quindici mila nauilij, che portano ciascuno di loro quindici caualli, & venti huomini, oltre la uettouaglia, & li marinari, che li gouernano, & questi tiene il gran Can, acciochè li siano apparecchiati per portar'un'essercito ad alcuna delle Isole, che sono nel Mare Oceano quando si ribellassero, ouero in qualche region remota, & lontana, & doue detti nauilij si seruan' appresso la ripa del fiume, v'è vna città detta Coiganzu, & dall'altra banda a riscontro di questa, ue n'è altra detta Quanzu, ma una è grande, & l'altra picciola. Passato detto fiume s'entra nella nobilissima prouincia di Mangi, & non crediate, che habbiamo trattato per ordine di tutta la prouincia del Cataio, anzi non ho detto la ventesima parte, però che M. Marco passando per la detta prouincia, non ha descritto se non quelle città, che ha trouato sopra il camino, lasciando quelle, che sono per i lati, & per il mezo, perche saria stato cosa troppo longa, & rincresceuole. Però lasciando il dire di questo cominceremo a trattare prima dell'acquisto fatto della prouincia di Mangi, & sue città, la cui magnificenza, & ricchezza mostrerassi nel seguente parlare.

Della nobilissima prouincia di Mangi, & come il gran Can la soggiogò. Cap. 55.

C LA prouincia di Mangi è la piu nobile, & piu ricca, che si truoua in tutt'il Leuante, & nel 1269. v'era un Signore detto Fāfur, il piu ricco, & piu potente Principe, che si sapesse essere stato gia cētenara d'anni, ma era Signor pacifico, & huomo, che faceua grādi elemosine. Ne credeua, che Signor del mondo li potesse nuocere, per l'amore, che li portauano i popoli, & p la fortezza del paese circondato da grādissimi fiumi. Dalche procelle, che'l detto, non s'essercitò nelle armi, ne manco uolse, che li suoi popoli ui s'essercitassero. Le città del suo regno erano fortissime, perche ciascuna hauea intorno una fossa profonda, & larga quāto potena tirare un'arco, piena d'acqua, ne teneua caualli a suo soldo, non hauendo paura di alcuno. Ne ad altro era riuolto l'animo del Re, & tutti i suoi pensieri, se non a darsi buō tempo, & star di continuo in piaceri. Hauea nella sua corte, & a suoi seruitij, circa mille bellissime giouani, conlequali si uiuea in grandissime delitie. Amaua la pace, & māteneua la giustitia seueramente, & non uoleua, che ad alcuno fosse fatto vn minimo torto, ne che alcuno offendesse il prossimo, perche il Re li faceua punire senz'alcun riguardo. Et era tanta la fama della sua giustitia, che alcune fiate le persone si domenticauano le loro botteghe aperte piene di mercantie, & nondimeno non v'era alcuno, che ardisse d'intrarli dentro, ò leuarli alcuna cosa. Tutti i viandanti di giorno, & di notte poteuano andare liberi, & sicuramente per tutto il regno, senza paura d'alcuno. Era pietoso, & misericordioso uerso poueri, & bisognosi. Ogni anno faceua raccogliere ventimila bambini, che dalle madri pouere erano

esposti per non poterli far le spese. Et questi fanciulli faceua alleuare, & come erano grandi, li faceua mettere a far qualche arte, ouero li maritaua con le fanciulle, che similmente hauea fatto alleuare.

Hor Cublai Can Signor de' Tartari di contraria natura era del Re Fanfur, perche di niuna altra cosa si dilettaua, che di guerre, & cõquistar paesi, & farsi gran Signore. Costui dopo grãdissimi cõquisti di molte prouincie, & regni, deliberò di conquistar la prouincia di Mãgi, & messo insieme gran sforzo di genti da cauallo, & da piedi, si che era un potente essercito, vi fece Capitano vno nominato Chinsambaian, che vuol dire in lingua nostra Cento occhi, & questo, con le genti mandò con molte naui nella prouincia di Mangi, doue giũto, fece richiedere gli habitatori della città di Coiganzu, che uolessero dare obedienza al suo Re. Laqual cosa recusorno di fare, poi senza far'assalto alcuno, processe alla secõda città, laqual similmẽte denegò d'arrẽdersi, & partitosi andò alla terza, alla quarta, & da tutte hebbe la medesima risposta, & non uolendo lasciarsi adietro tante città, anchor, ch'egli hauesse vn fortissimo essercito, & che il gran Can li mandasse un'altro per terra di non minor numero, & fortezza, deliberò d'espugnarne vna. Et quiui con tutt'il suo potere, & sapere, la prese, facendo vccidere quanti in quella si trouorno. Laqual cosa vdita da tutte l'altre, fu di tanto spauento, & terrore, che spontaneamente tutte vennero alla obedienza sua, & dopo se n'andò con tutti due gli esserciti, che hauea sotto la real città di Quinsai, nellaqual trouandosi il Re Fanfur tutto spauroso, & tremante, come quello, che mai nõ hauea ueduto combattere, ne stato in guerra alcuna, dubitando della sua persona, montò sopra le naui, che erano state preparate per questo effetto con tutto il suo thesoro, & robbe sue, lasciando la guardia della città alla moglie, con ordine, che si difendesse al meglio che potesse, perche essendo femina nõ hauea da dubitare, che capitando nelle mani de' nemici, la facessero morire. Et partito andossene per il Mare Oceano ad alcune sue Isole, doue erano luoghi fortissimi, & quiui finì la sua uita. Hor lasciata la moglie, in questo modo, si dice, che'l Re Fanfur, era stato admonito da suoi Astrologhi, che non li poteua esser tolta la Signoria, saluo da un capitano che hauesse cento occhi. Laqual cosa sapendo la regina, essendo ogni giorno piu stretta la città, staua pur con speranza di non poterla perdere, parẽdoli impossibile, che un'huomo hauesse cento occhi, & un giorno volendo sapere come hauea nome il capitano nemico, le fu detto Chinsambaian, cioè cent'occhi. Ilqual nome la impaurì, & misse gran terrore. Pensando costui douer'esser quello, che gli Astrologhi haueano detto al Re, che'l cacciaria di Signoria. Però come femina piena di paura senza pensarui piu sopra, si rese. Hauuta la città di Quinsai da Tartari, subito tutto il resto della prouincia venne in suo potere, & fu mandata la Regina alla presenza di Cublai Can, & da quello fu riceuuta honoreuolmente, qual li fece dar di continuo tanti denari, che si mantenne di continuo come Regina. Hor che habbiam detto del conquistar della prouincia di Mangi, diremo delle città, che sono in quella, & prima di Coiganzu.

Della città di Coiganzu. *Cap.* 56.

COiganzu è una città molto bella, & ricca, posta uerso Scirocco, & Leuante nell'entrare nella prouincia di Mangi, doue si truouano di continuo grandissime quantità di nauilij per essere (come di sopra habbiamo detto) sopra il fiume Caramoran. Portansi a questa città molte mercantie, lequali mandano per detto fiume a diuerse altre città. Fassi quiui tãta quantità di sale, che oltre l'vso suo ne mandano a molte altre città, delqual sale il gran Can, ne conseguisce grande vtilità.

Della città di Paughin. *Cap.* 57.

HOr partendosi da Coiganzu, si camina verso Scirocco una giornata per un terraglio, che è nell'entrar di Mangi fatto di belle pietre, & appresso questo terraglio da un lato, & dall'altro ui sono paludi grandissime con acqua profonda, per laquale si puo nauigare ne per altra strada si puo entrare in detta prouincia, se non per questo terraglio, saluo, se non ui s'entrasse con naui, come fece il capitano del gran Can, che ui smontò cõ tutto l'essercito. In capo di detta giornata, si truoua vna città detta Paughin grande, & bella. Le genti adorano gl'Idoli, & abbruciano i corpi morti, hãno moneta di carta, & sono sotto il gran Can. Viuono di mercantie, & arti. Hanno seta assai, & fanno panno d'oro, & di seta in quantità, & è abondante di tutte le cose da uiuere.

Della

Della città di Caim. *Cap. 58.*

QVando si parte dalla città di Paughin si uà una giornata p Scirocco, & trouasi vna città detta Caim, grande, & nobile. Le gēti adorano gl'Idoli. Spendono moneta di carta, & sono sott'il grā Can. Viuono di mercātie, & d'arti, & hanno abōdanza di pesci, & caccia gioni di animali saluatichi, & d'vccelli, & li fagiani ui sono in tāta copia, che per tanto argento quanto è un grosso Venetiano si ha tre buoni fagiani, i quali sono grossi come Pauoni.

Della città di Tingui, & Cingui. *Cap. 59.*

PArtendosi dalla detta città, & caualcando per vna giornata, sempre si truoua casali, & terre lauorate, & dopo una città detta Tingui, laquale non è molto grande, ma abōdāte di tutti i beni necessarij al viuere humano. Sono Idolatri, & sottoposti al gran Can, & spendono moneta di carta. Sono mercanti, & hanno gran copia di nauilij, animali assai, & vccelli. Laqual città tende uerso Scirocco, & dalla sinistra parte verso Leuante, per tre giornate alla longa, si truoua il Mare Oceano, & in tutto quel spatio ui sono molte saline, & fassi gran copia di sale. Poi si truoua vna gran città detta Cingui, laqual è nobile, & grande, & di questa città si caua grandissima quantità di sale, & fornisce tutte le prouincie vicine, & il gran Can ne caua grandissima vtilità, & tributo, che a pena si potria credere. Adorano gl'Idoli, & hanno moneta di carta, & sono sotto il dominio del gran Can.

Della città di Iangui, che gouernò M. Marco Polo. *Cap. 60.*

CAminādo per Scirocco da Cingui si truoua la nobil città di Iangui, laqual è nobile, & ha sotto di se ventisette città, & per questo è potentissima, & è sottoposta al gran Can. Et in questa città fa residentia vno de' dodici Baroni auanti nominati, che sono gouernatori delle prouincie, eletti per il gran Can. Sono Idolatri, & uiuono di mercantie, & d'arti. Fannosi quiui molte armi, & arnesi da battaglia, però che per quelle contrade v'habitano genti d'arme assai, & M. Marco Polo, di commissione del gran Can, n'hebbe il gouerno tre anni continui in luogo d'un de' detti Baroni.

Della prouincia di Nanghin. *Cap. 61.*

NAnghin è vna prouincia verso Ponēte, & è di quelle di Mangi molto nobile, & grande. Sono Idolatri, & spendono moneta di carta, & è luogo di gran mercantie. Hanno seta, & lauorano panni d'oro, & di seta in gran quantità, & di molte maniere, abondantissima di tutte le biade, & d'animali cosi domestici, come saluatici, & d'vccelli. Sono ricchi mercanti, & per questo è vtilissima prouincia al Signore, massime per le gabelle delle mercātie. Hor trattaremo della nobil città di Saianfu.

Della città di Saianfu, che fu espugnata per M. Nicolo, & M. Maffio Polo. *Cap. 62.*

SAianfu è una nobile, & gran città nella prouincia di Mangi, alla cui iurisditione rispondono dodici città ricche, & grandi. Iui si fanno molte mercantie, & arti, & abbruciano i loro corpi. Spendono moneta di carta, & sono Idolatri, sotto l'Imperio del gran Can, & hanno gran quantità di seta, & fassene de bellissimi panni, & similmente d'oro. Hāno belle caccie, & da vccellare in gran copia. Et è dotata di tutte le cose, che s'appartengano ad una nobil città, laqual per la sua potēza, si tenne anni tre, che non si uolse rendere al gran Can, dopo, ch'egli hebbe acquistata la prouincia di Mangi. Et la causa era questa, che nō si poteua approssimar l'essercito alla città, se non dalla banda di Tramontana, perche dall'altra parte ui erano laghi grandissimi, d'onde si portauano alla città vettouaglie di continuo, ne si poteua uietar. Laqual cosa essendo riferita al gran Can, ne pigliaua un'estremo dispiacere, che tutta la prouincia di Mangi fosse uenuta alla sua obedienza, & che questa sola stesse in questa ostinatione. Il che uenuto ad orecchie di M. Nicolò, & di M. Maffio fratelli, che si truouauano in corte del gran Can, andorno subito a quello, & si profersero di far fare mangani al modo di Ponente, con liquali gettariano pietre di trecento libre, che ammazzariano gli huomini, & ruinariano le case. Questo ricordo piacque al gran Can, & hebbelo molto caro, & subito ordinò, che li fossero dati fabri eccellenti, & maestri di legnami, de' quali, n'erano alcuni christiani Nestorini, che sapeuano benissimo lauorare. Costoro in pochi giorni fabricorno tre mangani, secōdo, che li detti fratelli gli ordinauano, quali furno prouati in presenza del gran Can, & di tutta la corte, che li viddero tirare pietre di trecēto libre di peso l'vna. Et subito posti in naue furno mādati all'essercito, doue drizzati dinanzi la città di Saianfu, la prima pietra, che tirò il mangano cadde con tanto fracasso sopra vna casa, che gran parte di quella

si ruppe, & cadette in terra. Laqual cosa impaurì talmente tutti gli habitatori, che pareua che le saette uenissero dal cielo, che deliberorono di rendersi. Et così mandati ambasciatori si dettono con li medesimi patti, & cōditioni con lequali era resa tutta la prouincia di Mangi. Questa espeditione fatta così presta crebbe la reputatione, & credito a questi due fratelli Venetiani appresso il gran Can, & tutta la corte.

Della città di Singui, & del grandißimo fiume detto Quian. *Cap. 63.*

QVando si parte dalla città di Saianfu, & si va oltre quindici miglia verso Sirocco, si truoua la città di Singui. Laquale non è molto grande, ma molto buona per le mercantie. Ha grandissima quantità di naui per esser fabricata appresso il maggior fiume, che sia in tutto il mōdo, nominato Quian, qual'è di larghezza in alcuni luoghi dieci miglia, in altri otto, & sei. Et per longhezza fino doue mette capo nel mare Oceano sono da cento, & piu giornate. In detto fiume entrano infiniti altri fiumi, che discorrono d'altre regioni, tutti nauigabili, che'l fa esser cosi grosso. Et sopra q̄llo infinite città, & castella, & vi sono oltra dugēto città, & prouincie, sedici, che participano sopra di quello, per ilquale corrono tante mercantie d'ogni sorte, che è quasi incredibile a chi nō l'hauesse uedute. Ma hauendo si longo corso doue riceue, (come habbiamo detto) tāto numero di fiumi nauigabili, non è marauiglia, se la mercantia, che per quello corre da ogni banda di tante città è innumerabile, & di gran ricchezza, & la maggior che sia è il sale, qual nauigandosi per quello, & per gli altri fiumi forniscono le città, che vi sono sopra, & quelle, che sono fra terra. M. Marco vidde una volta, che fu a questa città di Singui da cinque mila naui, & nondimeno le altre città, che sono appresso detto fiume, ne hanno in maggior numero. Tutte dette naui sono coperte, & hanno vn'arbore cō vna uela, & il cargo, che porta la naue per la maggior parte è di quattro mila cantari, & fino a dodici, che alcune ne portano. Intendendo il cantaro al modo di Venetia, non usano corde di caneuo, se non per l'arbore della naue, per la vela, ma hanno canne longhe da quindici passa, come habbiamo detto di sopra, lequali sfendono da vn capo all'altro in molti pezzi sottili, & poi le piegano insieme, & fanno di quelle tortizze longhe trecento passa, non meno forti, che le tortizze di caneuo, tanto sono con gran diligenza fatte. Cō queste in luogo d'alzana, si tirano su per il fiume le naui, & ciascuna ha dieci, ò dodici caualli per far questo effetto di tirarle all'incontro dell'acqua, & anco a seconda. Sono sopra questo fiume, in molti luoghi, colline, & monticelli sassosi, sopra i quali sono edificati monasterij d'Idoli, & altre stantie, & di contin uo si truouano uillaggi, & luoghi habitati.

Della città di Cayngui. *Cap. 64.*

CAynguì è una città picciola appresso il sopradetto fiume verso la parte di Scirocco, doue ogn'anno si raccoglie grandissima quantità di biade, & risi, & portasi la maggior parte alla città di Cambalù, per fornir la corte del gran Can, percioche passano da questa città alla prouincia del Cataio per fiumi, & per lagune, & per una fossa profonda, & larga, che il gran Can ha fatto fare, accioche le naui habbino il transito da vn fiume all'altro, & che dalla prouincia di Māgi, si possa andar per acqua fino in Cambalù senza andar per mare. Laqual opera è stata mirabile, & bella per il sito, & longhezza di quella, ma molto piu per la grāde vtilità, che riceuono dette città. vi ha fatto similmente far'appresso dette acque terragli grandi, & larghi, accioche vi si possa andar'ancho per terra cōmodatamente. Nel mezo del detto fiume, per mezo la città di Cayngui, v'è vn'Isola tutta di roca, sopra laquale è edificato vn gran tempio, & monasterio, doue sono dugento a modo di monachi, che seruono a gl'Idoli. Et questo è il capo, & principale di molti altri tempij, & monasterij. Hor parleremo della città di Cianghianfu.

Della città di Cianghianfu. *Cap. 65.*

CIanghianfu è vna città nella prouincia di Mangi, & li popoli sono tutti Idolatri, & sottoposti alla Signoria del gran Can. Spendono moneta di carta, & viuono di mercantie, & arti, & sono molto ricchi. Lauorano panni d'oro, & di seta, & è paese diletteuole da cacciare ogni sorte di saluaticine, & vccelli, & è abondante di vettouaglie. Sono in questa città due Chiese di Christiani Nestorini, lequali furono fabricate nel 1274. quando il gran Can mandò per gouernatore di questa città per tre anni Marsachis, ch'era Christiano Nestorino, & costui fu quello, che le fece edificare, & da quel tempo in quà vi sono, che per auanti non v'erano. Hor lasciando questa città, diremo della città di Tinguigui.

Della

A

Della città di Tinguigui. *Cap. 66.*

PArtendoſi da Cianglianfu, & caualcando per Scirocco tre giornate, ſi truouano città, & caſtella, & tutti ſono Idolatri, & uiuono di arti, & ancho mercantie. Sono ſotto il gran Can, & ſpendono moneta di carta. In capo di dette tre giornate, ſi truoua la città di Tinguigui, ch'è bella, & grande, & produce quantità di ſeta, & fanno panni d'oro, & di ſeta di piu maniere, & molto belli, & è molto abondante di vettouaglie, & è paeſe molto dilettevole di caccie, & d'vccellare. Gli habitanti ſono peſſima gente, & di mala natura. Nel tempo, che Chinſanbaiam, cioe cento occhi ſoggiogò il paeſe del Mangi, mandò all'acquiſto di quella città di Tinguigui alcuni Chriſtiani Alani, cō parte della ſua gente, quali appreſentatiſi, ſenza contraſto entrorno dentro. Haueа la città due circuiti di mura, & gli Alani entrati nel primo, ui trouorno grandiſſima quantità di uini. Et hauendo patito grande incommodità, & diſagio, diſideroſi di cauarſi la ſete, ſenz'alcun riſpetto, ſi miſero a bere di tal maniera, che inebriati s'addormētorno. I cittadini, ch'erano nel ſecondo circuito, veduti tutti i nemici addormentati, & diſteſi in terra, ſi miſſero ad ucciderli, di modo, che niuno vi campò. Inteſo Chinſambaian, la morte delle ſue genti, acceſo di grandiſſima ira, & ſdegno, di nuouo mandò eſſercito all'eſpugnatione della città. Laqual preſa, fece vgualmente andar per fil di ſpada tutti gli habitanti, grandi, & piccioli, coſi huomini, come femine.

Della città di Singui, & Vagiu. *Cap. 67.*

B SInguí è una grande, & nobile città, laqual gira d'intorno da uenti miglia. Sono tutti Idolatri, & ſottopoſti al gran Can. Spendono moneta di carta, & hanno gran quantità di ſeta, & ne fanno panni, perche tutti uanno veſtiti di ſeta, & ancho ne uendono. Vi ſono mercanti ricchiſſimi, & tanta moltitudine di gente, che è coſa mirabile. Sono huomini puſillanimi, & non ſanno far'altro, che mercantie, & arti. Ma in quelle dimoſtrano grande ingegno, conciofia coſa, che ſe foſſero audaci, & virili, & atti alle battaglie con la gran moltitudine, che ſono, conquiſtarebbono tutta quella prouincia, & molto piu oltre. Hanno molti medici, & quelli eccellenti, che ſanno conoſcere le infirmità, & darli i debiti rimedij, & alcuni, che chiamano Sauij, come appreſſo di noi Philoſophi, & altri detti Maghi, & indouini. Sopra li monti vicini a queſta città ui naſce il reobarbaro in ſomma perfettione, che và per tutta la prouincia. Vi naſce ancho in quantità il gengeuo, & v'è tanto buon mercato, che quaranta libre di freſco ſi puo hauer per tanta moneta, che vagli un groſſo d'argento Venetiano. Sono ſotto la giuriſdittione di Singui da ſedici buone città, & ricche di gran mercantie, & arti, & Singui vuol dire città di terra, come all'incontro Quinſai, città del cielo. Hor partendoſi da Singui ſi truoua vn'altra città di Vagiu lontana vna giornata, doue è ſimilmente abondanza di ſeta. Et vi ſono molti mercanti, & artefici, & quiui lauorano tele ſottiliſſime, & di diuerſe ſorti, & uengono condotte per tutta la prouincia. Ne altro eſſendoui degno di memoria, trattaremo della maeſtra, & principale città della prouincia di Man-

C gi nominata Quinſai.

Della nobile, & magnifica città di Quinſai. *Cap. 68.*

PArtendoſi da Vagiu ſi caualca tre giornate di continuo trouando città, caſtelli, & uillaggi tutti habitati, & ricchi. Le genti ſono Idolatre, & ſotto la Signoria del gran Can. Dopo tre giornate, ſi truoua la nobile, & magnifica città di Quinſai, che per l'eccellenza, nobiltà, & bellezza è ſtata chiamata con queſto nome, che vuol dire città del cielo, perche al mondo non vi è vna ſimile, ne doue ſi truouino tanti piaceri, & che l'huomo ſi reputi eſſere in Paradiſo. In queſta città M. Marco Polo, vi fu aſſai volte, & uolſe con gran diligentia conſiderare, & intender tutte le le cōdition di quella, deſcriuendola ſopra i ſuoi memoriali, come qui di ſotto ſi dirà con breuità. Queſta città per cōmune opinione ha di circuito cento miglia, perche le ſtrade, & canali di quella ſono molto larghi, & ampli. Poi ui ſono piazze doue fanno mercato, che per la grandiſſima moltitudine, che ui concorre, è neceſſario, che ſiano grandiſſime, & ampliſſime. Et è ſituata in queſto modo, che ha da una banda un lago di acqua dolce, qual'è chiariſſimo, & dall'altra v'è vn fiume groſſiſſimo, qual'entrādo p molti canali grandi, & piccioli, che diſcorrono in ciaſcuna parte della città, & leua uia tutte le immonditie, & poi entra in detto lago, & da quello ſcorre fino all'Oceano. Il che cauſa beniſſimo aere, & per tutta la città, ſi puo andar per terra & per queſti riui. Et le ſtrade, & canali ſono larghi, & grandi, che commodamente ui poſſono paſſar barche, & carri a portar le coſe

neceſſarie

necessarie a gli habitanti, & è fama, che vi siano dodici mila ponti, fra grandi, & piccioli. Ma quelli, che sono fatti sopra i canali maestri, & la strada principale, sono stati uoltati tanto alti, & con tanto magisterio, che vna naue ui puo passare di sotto senz'albero, & nondimeno vi passano sopra carrette, & caualli, talmente sono accommodate piane le strade con l'altezza, & se non vi fossero in tanto numero, non si potria andar da vn luogo all'altro.

Dall'altro canto della città, v'è vna fossa longa forse quaranta miglia, che la serra da quella banda, & è molto larga, & piena d'acqua, che viene dal detto fiume. Laqual fu fatta far per quelli Re antichi di quella prouincia, per poter deriuar'il fiume in quella ogni fiata, che'l cresce sopra le riue, & serue ancho, per fortezza della città, & la terra cauata fu posta dentro, che fa la similitudine di picciol colle, che la circõda. Iui sono dieci piazze principali, oltre infinite altre per le contrade, che sono quadre, cioè mezo miglio per lato. Et dalla parte dauanti di quelle v'è vna strada principale, larga quaranta passa, che corre dritta da vn capo all'altro della città con molti ponti, che la trauersano piani, & cõmodi, & ogni quattro miglia si truoua una di queste tal piazze, che hanno di circuito (com'è detto) due miglia. V'è similmente vn canale larghissimo, che corre all'incontro di detta strada dalla parte di dietro delle dette piazze, sopra la riua vicina delquale, ui sono fabricate case grandi di pietra, doue ripõgono tutti i mercanti, che vengono d'India, & d'altre parti, le sue robbe, & mercantie, acciò che le siano vicine, & commode alle piazze, & in ciascuna di dette piazze tre giorni alla settimana, vi è concorso di quaranta in cinquanta mila persone, che vengono al mercato, & portano tutto ciò, che si possi desiderare al viuere, perche sempre v'è copia grande d'ogni sorte di uittuarie, di saluaticine, cioè, caprioli, cerui, daini, lepri, conigli, & d'vccelli, pernici, fagiani, francolini, coturnici, galline, capponi, & tante anitre, & oche, che non si potriano dir piu, perche se ne alleuano tante in quel lago, che per un grosso d'argento Venetiano se ha vn paro d'oche, & due para d'anitre. Vi sono poi le beccarie, doue ammazzano gli animali grossi, come uitelli, buoi, capretti, & agnelli, lequal carni mãgiano gli huomini ricchi, & gran maestri. Ma gli altri, che sono di bassa cõditione nõ s'astengono da tutte l'altre sorti di carni immonde, senza hauerui alcun rispetto. Vi sono di continuo sopra le dette piazze, tutte le sorti d'herbe, & frutti, & sopra tutti gli altri, Peri grandissimi, che pesano dieci libre l'vno, quali sono di dẽtro bianchi, come una pasta, & odoratissimi, Persiche alli suoi tempi gialle, & bianche molto delicate. Vua ne vino, non ui nasce, ma ne viene condotto d'altroue di secca, molto buona, & similmente del vino, delquale gli habitanti non si fanno troppo conto, essendo auezzi a quel di riso, & di specie. Vien condotto poi dal Mare Oceano ogni giorno gran quantità di pesce all'incontro del fiume, per il spatio di venticinque miglia, & v'è copia ancho di quel del lago, che tutt'hora vi sono pescatori, che non fanno altro, qual'è di diuerse sorti, secondo le stagioni dell'anno, & per le immonditie, che uengono dalla città, è grasso, & saporito, che chi vede la quantità del detto pesce, non penseria mai, che'l si douesse vendere, & nondimeno in poche hore vien tutto leuato via, tanta è la moltitudine de gli habitanti auezzi à viuere delicatamente: perche mãgiano, & pesce, & carne in un medesimo conuito. Tutte le dette dieci piazze sono circondate di case alte, & di sotto vi sono botteghe, doue si lauorano ogni sorte d'arti, & si uende ogni sorte di mercantie, & speciarie, gioie, perle, & in alcune botteghe non si uende altro, che vino fatto di risi con speciarie, perche di continuo lo vanno facendo di fresco in fresco, & è buon mercato. Vi sono molte strade, che rispondono sopra dette piazze. In alcune dellequali ui sono molti bagni d'acqua fredda, accõmodati con molti seruitori, & seruitrici, che attendono a lauare, & huomini, & dõne, che ui uanno, percioche da piccioli sono vsati a lauarsi in acqua fredda d'ogni tempo. Laqual cosa dicono essere molto a proposito della sanità. Tengono anchora in detti bagni alcune camere cõ l'acqua calda p forestieri, che nõ potriano patire la fredda non essendoui auezzi. Ogni giorno hanno usanza di lauarsi, & nõ mãgiariano se non fossero lauati.

In altre strade stantiano le donne da partito, che sono in tanto numero, che non ardisco a dirlo. Et non solamente appresso le piazze, doue sono ordinariamente i luoghi loro deputati, ma per tutta la città, lequal stanno molto pomposamente con grandi odori, & con molte serue, & le case tutte adornate. Queste donne sono molto valenti, & pratiche in sapere far lusinghe, & carezze con parole pronte, & accommodate a ciascuna sorte di persone, di maniera, che i forestieri, che le gustano vna uolta, rimangono come fuor di se, & tanto sono

presi

A presi dalla dolcezza, & piaceuolezza loro, che mai se le possono domē[illegible] uiene, che come ritornano a casa, dicono esser stati in Quinsai, cioè nella [illegible] ad veggono mai l'hora, che di nuouo possano ritornarui. In altre strade [illegible] dici, Astrologhi, quali ancho insegnano a leggere, e scriuere, & infinite al[illegible] li loro luoghi a torno a torno dette piazze. Sopra ciascuna dellequali ui [illegible] palagi grandi, un da un capo, & l'altro dall'altro, doue stantiano i Signori deputati [illegible] e, che fanno ragione immediate, se accade alcuna differenza fra li mercanti, & similmente fra alcu ni de gli habitanti in quelli contorni. Detti Signori hãno carico d'intendere ogni giorno, se le guardie, che si fanno ne' ponti vicini, (come di sotto si dirà, vi siano state, ouero habbi no mancato, & le puniscono come a loro pare.

Al lungo la strada principale, che habbiamo detto, che corre da un capo all'altro della città, ui sono da vna banda, & dall'altra case, e palagi grandissimi con li loro giardini, & appresso case d'artefici, che lauorano nelle sue botteghe, & a tutte l'hore s'incontrano genti, che vãno sù, & giù per le sue facende, che li accade, che a uedere tanta moltitudine ogn'un crederia, che non fosse possibile, che si trouasse uittuarie a bastanza di poterla pascere, & nondimeno in ogni giorno di mercato tutte le dette piazze sono coperte, & ripiene di genti, & mercanti, che le portano, & sopra carri & sopra naui, & tutta si spaccia. Et per dire vna similitudine del peuere, che si consuma in questa città, accioche da questa si possa considerare B la quantità delle vittuarie, carni, uini, speciarie, che alle spese uniuersale, che si fanno, si ricerchino, M. Marco sentì far'il conto da un di quelli, che attendono alle dogane del gran Can, che nella città di Quinsai, per uso di quella, si consumaua ogni giorno quarantatre some di peuere, & ciascuna soma è libre dugento, & uentitre.

Gli habitatori di questa città sono Idolatri, & spendono moneta di carta, & così gli huomini, come le donne sono bianchi, & belli, & vestono di continuo la maggior parte di seta, per la grand'abondanza, che hanno di quella, che nasce in tutt'il territorio di Quinsai, oltre la gran quantità, che di continuo per mercanti vien portata d'altre prouincie. Vi sono dodici arti, che sono reputate le principali, che habbino maggior corso dell'altre, ciascuna dellequali ha mille botteghe, & in ciascuna bottega, ouero stãza vi dimorano dieci, quindici, & venti lauoranti, & in alcune fino a quaranta sotto il suo patrone, ouero maestro. Li ricchi, & principal capi di dette botteghe, non fanno opera alcuna con le loro mani: ma stanno ciuilmente, & con gran pompa. Il medesimo fanno le loro donne, & mogli, che sono bellissime, com'è detto, & alleuate morbidamente, & con gran delicatezze, & vestono con tanti adornamenti di seta, & di gioie, che non si potria stimare la ualuta di quelle, & anchor, che per li Re antichi fosse ordinato per legge, che ciascun'habitante, fosse obligato ad essercitare l'arte del padre, nondimeno come diuentino ricchi, gli è permesso di non lauorar più con le proprie mani, ma ben'erano obligati di tenere la botteghe, & huomini, che v'essercitassino C l'arte paterna. Hanno le loro case molto ben composte, & riccamente lauorate, & tãto si dilettano negli ornamenti, pitture, & fabriche, che è cosa stupenda la gran spesa, che ui fanno. Gli habitanti naturali della città di Quinsai, sono huomini pacifici per esser stati così alleuati, & auezzi dalli loro Re, ch'erano della medesima natura. Non sanno maneggiar'armi, ne quelle tēgono in casa. Mai fra loro s'ode, ò sente lite, ouero differentia alcuna. Fanno le loro mercantie, & arti con gran realtà, & verità. Si amano l'un l'altro, di sorte, ch'vna contrada per l'amoreuolezza, ch'è fra gli huomini, & le donne, per causa della vicinanza, si puo riputare una casa sola. Tanta è la domestichezza, ch'è fra loro senz'alcuna gelosia, ò sospetto delle lor donne, allequali hanno grandissimo rispetto, & saria reputato molto infame vno, che osasse dir parole inhoneste ad alcuna maritata. Amano similmente i forestieri, che uengono a loro per causa di mercantie, & gli accettano volentieri in casa, facendoli carezze, & li danno ogni aiuto, & consiglio nelle facende, che fanno. All'incontro non vogliono veder soldati, ne quelli delle guardie del gran Can, parendoli, che per la loro causa siano stati priuati de' loro naturali Re, & Signori.

D'intorno di questo lago, ui sono fabricati bellissimi edificij, & gran palagi dentro, & di fuori mirabilmente adorni, che sono di gentil'huomini, & gran maestri. Vi sono ancho molti tempij de gl'Idoli con li loro monasterij, doue stanno gran numero di monachi, che li seruono. Sono anchora in mezo di questo lago due Isole, sopra ciascuna dellequali, v'è fabricato

bricato

bricato un palagio con tante camere, & loggie, che non si potria credere. Et quando alcuno vuol celebrar nozze, ouero far qualche solenne conuito, và ad vno di questi palagi, doue gli vien dato tutto quello, che p questo effetto gli è necessario, cioè, vasellami, touaglie, mantili, & ciascun'altra cosa, lequal sono tenute tutte in detti palagi per il commune di detta città à quest'effetto, perche furono fabricati da quello, & alle volte ui saranno cento, che alcuni voranno far conuiti, & altri nozze, & nondimeno tutti saranno accommodati in diuerse camere, & loggie, con tanto ordine, che vno non dà impedimento a gli altri. Oltre di questo si ritruouano in detto lago legni, ouero barche in gran numero grandi, & picciole, per andar'a solazzo, & darsi piacere, & in queste vi ponno stare dieci, quindici, & uenti, & piu persone, perche sono longhe quindici fino a venti passa, con fondo largo, & piano, che nauigano senza declinare ad alcuna banda, & ciascuno, che si diletta di solazzarsi con donne, ouero con suoi compagni, piglia vna di queste tal barche, lequal di continuo sono tenute adorne con belle sedie, & tauole, & con tutti gli altri paramenti necessarij a far vn conuito. Di sopra sono coperte, & piane, doue stanno huomini con stanghe, qual ficcano in terra, (perche detto lago non è alto piu di due passa,) & conducono dette barche doue gli vien comandato. La coperta della parte di dentro è dipinta di varij colori, & figure, & similmente tutta la barca, & vi sono a torno a torno finestre, che si possono serrare, & aprire, acciochè quelli, che stanno a mangiar sentati dalle bande possino riguardare di quà, & di là, & dare dilettatione a gli occhi per la varietà, & bellezza de'luoghi doue vengono condotti. Et veramente l'andare per questo lago dà maggior consolatione, & solazzo, che alcun'altra cosa, che hauer si possa in terra, perche'l giace da un lato a longo della città, di modo, che di lontano stando in dette barche si vede tutta la grandezza, & bellezza di quella, tāti sono i palagi, tempij, monasterij, giardini con alberi altissimi, posti sopra l'acqua, & si truouano di continuo in detto lago simil barche con genti, che vanno a solazzo, perche gli habitatori di questa città non pensano mai ad altro, se non, che fatti, che hanno i loro mestieri, ouero mercantie, con le loro donne, ouero con quelle da partito, dispensano vna parte del giorno in darsi piacere, ò in dette barche, ouero carrette per la città, dellequal'è necessario, che ne parliamo alquanto, per esser vn de' piaceri, che gli habitanti pigliano per la città, al medesimo modo, che fanno con le barche per il lago.

Et prima è da sapere, che tutte le strade di Quinsai, sono saleggiate di pietre, & di mattoni, & similmente sono saleggiate tutte le vie, & strade, che corrono per ogni canto della prouincia di Mangi, si che si puo andare per tutti i paesi di quella senza imbrattarsi i piedi. Ma perche i corrieri del gran Can, con prestezza non potriano con caualli correre sopra le strade saleggiate, però è lasciata una parte di strada dalla bāda senza saleggiare, per causa di detti corrieri. La strada veramēte principale, che habbiamo detto di sopra, che corre da un capo all'altro della città, è saleggiata similmente di pietre, & di mattoni dieci passa, per ciascuna banda, ma nel mezo è tutta ripiena d'vna giara picciola, & minuta con li suoi condotti in volto, che conducono le acque, che piouono ne' canali uicini, di sorte, che di continuo stà asciutta. Hor sopra questa strada di continuo si ueggono andar sù, & giù alcune carrette longhe, coperte, & acconcie con panni, & cussini di seta, sopra lequali ui possono stare sei persone, & vengono tolte ogni giorno da huomini, & donne, che uogliono andar'a solazzo. Et si veggono tutt'hora infinite di queste carrette andar'a longo di detta strada pe'l mezo di quella, & se ne uanno a' giardini, doue vengono accettati da gli hortolani, sotto alcune ombre fatte per questo effetto, & quiui stanno a darsi buon tempo tutto il giorno, con le lor donne, & poi la sera se ne ritornano a casa sopra dette carrette.

Hanno un costume gli habitatori di Quinsai, che come nasce un fanciullo, il padre, ò la madre fa subito scriuer'il giorno, & l'hora, & il punto del suo nascere. Et si fanno dire a gli Astrologhi, sotto qual segno egli è nato, & il tutto scriuono, & come egli è uenuto grande, volendo far mercantia, viaggio, ò nozze, se ne và all'Astrologo con la nota sopradetta. Qual veduto, & considerato il tutto, dice alcune uolte, cose, che trouate esser vere le genti li danno grandissima fede. & di questi tal'Astrologhi, ouero Maghi ve n'è grandissimo numero sopra ciascuna piazza. Non si celebraria sponsalitio se l'Astrologo non li dicesse il parer suo.

Hanno similmente per vsanza, che quando alcun gran maestro ricco muore, tutti i suoi parenti si vestono di canevaccio, cosi huomini come donne, andandolo accōpagnare fino al luogo

A luogo doue lo uogliono abbruciare, & portano seco diuerse sorti d'instrumenti, con liqual
vanno sonando, & cantando in alta voce orationi a gl'Idoli, & giunti al detto luogo getta
no sopra il fuoco molte carte bombagine, doue hāno dipinti schiaui, schiaue, caualli, camel-
li, drappi d'oro, & di seta, & monete d'oro, & d'argento, perche dicono, che il morto posse-
derà nell'altro mondo tutte queste cose uiue di carne, & d'ossa, & hauerà denari, drappi d'o-
ro, & di seta. & compiuto d'abbruciare suonano ad vn tratto con grand'allegrezza tutti li
stromenti di continuo cantando. Perche dicono, che con tal'honore li loro Idoli riceuono
l'anima di quello, che s'è abbruciato, & ch'egli è rinasciuto nell'altro mondo, comincia una
vita di nuouo.

In questa città in ciascuna contrata ui sono fabricate torri di pietra, nellequal'in caso, che
s'appiccia fuoco in qualche casa, (ilche spesso suol'accadere per esseruene molte di legno) le
genti scampano le loro robbe in quelle. Et anchor'è ordinato per il gran Can, che sopra la
maggior parte de' ponti vi stiano notte, & giorno sott'vn coperto dieci guardiani, cioè cin-
que la notte, & cinque il giorno, & in ciascuna guardia v'è vn tabernacolo grande di legno
con un bacino grāde, & un horiuolo, con ilquale conoscono l'hore della notte, & così quel-
le del giorno. Et sempre al principio della notte com'è passata un'hora, vn de' detti guardia-
ni percuote una volta nel tabernacolo, & nel bacino, & la contrata sente, ch'egli è vn'hora.
Alla seconda danno due botte, & il simil fanno in ciascun'hora moltiplicando i colpi, & nō
B dormono mai, ma stanno sempre uigilanti. La mattina poi al spōtare del Sole cominciano
a battere un'hora come hanno fatto la sera, & così d'hora in hora. Vanno parte di loro per
la contrata, vedendo s'alcuno tiene lume acceso, ò fuoco oltre le hore deputate, & uedendo-
lo segnano la porta, & fanno che la mattina il patrone compare auanti i Signori, qual non
trouando scusa legitima uiene condannato. Se truouano alcuno, che vada di notte oltre le
hore limitate, lo ritengono, & la mattina l'appresentano alli Signori. Item se'l giorno veg-
gono alcun pouero, qual per esser storpiato, non possa lauorare, lo fanno andar'a stare ne gli
spedali, che infiniti ve ne sono, per tutta la città, fatti, per il Re antichi, che hāno grand'en-
trate, & essendo sano lo constringono a fare alcun mestiero. Immediate, che veggono il
fuoco acceso in alcuna casa, con il battere nel tabernacolo lo fanno assapere, & vi concorro-
no li guardiani d'altri ponti a spegnerlo, & saluare le robbe de' mercanti, ò d'altri in dette
torri, & anche le mettono in barche, & portano all'Isole, che sono nel lago, perche niun'ha-
bitante della città in tempo di notte haueria ardimento d'vscir di casa, ne andar'al fuoco, ma
solamente ui uanno quelli di chi sono le robbe, & queste guardie, che uanno ad aiutare, le-
qual non sono mai manco di mille, ò due mila. Fanno ancho guardia in caso d'alcuna ri-
bellione, ò solleuatione, che facessero gli habitanti della città. Et sempre il gran Can tien'in-
finiti soldati da piedi, & da cauallo nella città, & ne' contorni di quella, & massime de' mag-
gior suoi Baroni, & suoi fedeli, ch'egli habbi, per esserli questa prouincia la piu cara, & sopra
C tutto questa nobilissima città, ch'è il capo, & piu ricca d'alcun altra, che sia al mondo. Vi so
no similmente fatti in molti luoghi monti di terra lontani un miglio l'un dall'altro, sopra i
quali v'è una baldescra di legname, doue è appiccata una tauola grande di legno, laqual te-
nendola vn'huomo con la mano, la percuote con l'altra con un martello, si che s'ode molto
di lontano, & ui stanno delle dette guardie di continuo per far segno in caso di fuoco, per-
che non li facendo presta prouisione, anderia a pericolo d'ardere meza la città, ouero come è
detto in caso di ribellione, che vdito il segno tutti i guardiani de' ponti vicini pigliano l'ar-
mi, & corrono doue è il bisogno.

Il gran Can dopo c'hebbe redutta a sua obedienza tutta la prouincia di Mangi, qual'era
vn regno solo, lo uolse diuidere in noue parti, constituendo sopra ciascuna un Re, liquali vi
vanno a star per gouernare, & administrare giustitia alli popoli. Ogn'anno rendono conto
alli fattori d'esso gran Can di tutte l'entrate, & di ciascun'altra cosa pertinente al suo regno,
& si cambian'ogni tre anni, come fanno tutti gli altri officiali. In questa città di Quinsai tie-
ne la sua corte, & fa residentia un di questi noue Re, qual domina piu di cento, & quaranta
città tutte ricche, & grandi. Ne alcuno si marauigli, perche nella prouincia di Mangi ui so-
no 1200. città tutte habitate da gran moltitudine di genti ricche, & industriose. In ciascuna
dellequali, secondo la grandezza, & bisogno tiene la custodia il gran Can, perche in alcune
ui saranno mille huomini, in altre dieci mila, ouero uentimila, secondo, ch'egli giudicherà,

che

che quella città ſia più, & manco potente. Ne penſate, che tutti ſiano Tartari, ma della pro- D
uincia del Cataio, perche li Tartari ſono huomini a cauallo, & non ſtanno ſe non appreſſo le città, che non ſiano in luoghi humidi, ma nelle ſituate in luoghi ſodi, & ſecchi doue poſſino eſſercitarſi a cauallo. In queſte città di luoghi humidi, vi manda Cataini, & di quelli di Mangi, che ſiano huomini armigeri, perche di tutti li ſuoi ſubditi ogn'anno ne fa eleggere quelli, che paiono atti all'armi, & ſcriuer nel ſuo eſſercito, che tutti li chiamano eſſerciti, & gli huomini, che ſi cauano della prouincia di Mangi, nõ ſi mettono alla cuſtodia delle lor proprie città, ma ſi mandano ad altre che ſiano diſcoſte venti giornate di camino, doue dimorano da quattro in cinque anni, & poi ritornano a caſa, & vi ſi mãdan de gli altri in loro luogho, & queſto ordine oſſeruano i Cataini, & quelli della prouincia di Mangi, & la maggior parte dell'entrate delle città, che ſi riſcuotono nella camera del gran Can è deputata al mantenere di queſte cuſtodie de' ſoldati, & ſe auuiene, che qualche città ribelli (perche ſpeſſe fiate gli huomini ſoprapreſi da qualche furore, ò ebrietà ammazzano i ſuoi Rettori,) ſubito come s'intende il caſo, le città propinque mandano tanta gente di queſti eſſerciti, che diſtruggono quelle città, che hanno commeſſo l'errore, perche ſaria coſa longa il uoler far venire vn'eſſercito d'altra prouincia del Cataio, che importaria il tempo di due meſi, & di certo la città di Quinſai ha di continua guardia trenta mila ſoldati, & quella, che n'ha meno n'ha mille fra da piedi, & da cauallo.

Hor parleremo d'un belliſſimo palagio, doue habitaua il Re Fanfur, li predeceſſori del- E
quale fecero ſerrare un ſpatio di paeſe, che circondaua da dieci miglia con muri altiſſimi, & lo diuiſero in tre parti. In quella di mezo s'entraua per vna grandiſſima porta doue ſi trouaua da vn canto, & dall'altro loggie a pie piano grãdiſſime, & larghiſſime co'l coperchio ſoſtentato da colonne, lequali erano dipinte, & lauorate con oro, & azzurri finiſſimi. Inteſta poi ſi vedeua la principale, & maggior di tutte l'altre ſimilmente dipinta con le colonne dorate, & il ſolaro con belliſſimi ornamenti d'oro, & d'intorno alli pareti erano dipinte le hiſtorie de' Re paſſati con grand'artificio. Quiui ogn'anno in alcuni giorni dedicati alli ſuoi Idoli, il Re Fanfur ſoleua tener corte, & dar da mangiare a' principali Signori, gran maeſtri, & ricchi artefici della città di Quinſai, & ad vn tratto ui ſentauano a tauola commodamente ſotto tutte dette loggie dieci mila perſon[illegible], & queſta corte duraua dieci, ò dodici giorni, & era coſa ſtupenda, & fuor d'ogni cred[illegible]za il vedere la magnificenza de' conuitati uiſtiti di ſeta, & d'oro con tante pietre pretioſe addoſſo, perche ogn'un ſi ſforzaua d'andare con maggior pompa, & ricchezza, che li foſſe poſſibile. Dietro di queſta loggia c'habbiamo detto, ch'era per mezo la porta grande, u'era vn muro con vn'vſcio, che diuideua l'altra parte del palagio, doue entrati ſi trouaua vn'altro gran luogo fatto a modo di clauſtro con le ſue colonne, che ſoſtentauano il portico ch'andaua a torno detto clauſtro, & quiui erano diuerſe camere per il Re, & la Reina, lequali erano ſimilmente lauorate con diuerſi lauori, & coſi tutti i pareti. Da queſto clauſtro s'entraua poi in un'andito largo ſei paſſa, F
tutto coperto: ma era tanto longo, che arriuaua fino ſopra il lago. Riſpondeuano in queſto andito dieci corti da una banda, & dieci dall'altra, fabricate a modo di clauſtri longhi con li loro portichi intorno, & ciaſcun clauſtro, ouero corte, hauea cinquanta camere con li ſuoi giardini, & in tutte queſte camere ui ſtantiauano mille donzelle, che'l Re teneua a ſuoi ſeruitij, qual'andaua alcune fiate con la Regina, & con alcune delle dette a ſolazzo per il lago ſopra barche, tutte coperte di ſeta, & ancho a uiſitar li tempij de gl'Idoli. L'altre due parti del detto ſerraglio erano partite in boſchi, laghi, & giardini belliſſimi, piantati d'arbori fruttiferi, doue erano ſerrati ogni ſorte d'animali, cioè, caprioli, daini, cerui, lepori, conigli, & quiui il Re andaua a piacere con le ſue damigelle, parte in carretta, & parte a cauallo, & non v'entraua huomo alcuno, & faceua, che le dette correuano con cani, & dauano la caccia a queſti tal'animali, & dopo, ch'erano ſtracche, andauano in quei boſchi, che riſpondeuano ſopra detti laghi, & quiui laſciate le veſti, ſe n'uſciuano nude fuori, & entrauano nell'acqua, & metteuanſi a nuotare, chi da vna bãda, & chi dall'altra, & il Re con grandiſſimo piacere le ſtaua a vedere, & poi ſe ne ritonaua a caſa. Alcune fiate ſi faceua portar da magiar in quei boſchi, ch'erano folti, & ſpeſſi d'alberi altiſſimi, ſeruito dalle dette damigelle. Et con queſto continuo traſtullo di donne, s'alleuò ſenza ſaper ciò, che ſi foſſero armi. La qual coſa alla fine li partorì, che per la uiltà, & dapocaggine ſua, il gran Can li tolſe tutt'il ſtato con grandiſſi-

ma

A ma sua vergogna, & uituperio, come di sopra si ha inteso. Tutta questa narratione, mi fu detta da vn ricchissimo mercante di Quinsai, trouādomi in quella città, qual'era molto vecchio, & stato intrinseco familiar del Re Fanfur, & sapeua tutta la uita sua, & haueua ueduto detto palagio in essere, nelquale lui uolse condurmi. Et perche vi stantia il Re deputato per il gran Can, le loggie prime sono pure come soleuan'essere, ma le camere delle donzelle sono andate tutte in ruina, & non si vede altro, che vestigij. Similmente il muro, che circondaua li boschi, & giardini è andato a terra, & non vi sono piu ne animali, ne arbori.

Discosto da questa città circa venticinque miglia, v'è il mare Oceano fra Greco, & Leuante, appresso ilquale v'è vna città detta Gampu, doue è vn bellissimo porto, alquale arriuano tutte le naui, che vengono d'India con mercantie. Et il fiume, che uiene dalla città di Quinsai entrando in mare fa questo porto, & tutt'il giorno le naui di Quinsai vanno sù, & giù con mercantie, & iui caricano sopra altre naui, che vanno per diuerse parti dell'India, & del Cataio.

Hauendosi trouato M. Marco in questa città di Quinsai, quando si rende conto alli fattori del gran Can dell'entrate, & numero de gli habitanti, ha veduto, che sono stati descritti 160. toman di fuochi, computando per un fuoco la famiglia, che habita in vna casa, & ciascun toman contiene dieci mila, si che in tutta la detta città sariano famiglie un millione, & seicento mila, & in tanto numero di genti non v'è altra, ch'vna Chiesa di Christiani Nestorini. Sono obligati tutti i padri di famiglia di tener scritto sopra la porta della sua casa il nome di tutta la famiglia, cosi di maschi, come di femine. Item il numero de' caualli, & quando alcuno manca, si cancella il nome, & le nasce, ò si toglie, di nuouo s'aggiugne il nome, & à questo modo i signori, & rettori delle città, sanno di continuo il numero delle genti. Et questo s'osserua nelle prouincie del Mangi, & del Cataio. Et similmente tutti quelli, che tēgono hostarie scriuono sopra un libro il nome di quelli, che vengon'ad alloggiare, co'l giorno, & l'hora, che partono, & mandano di giorno in giorno detti nomi alli Signori, che stanno sopra le piazze. Item nella prouincia di Mangi, la maggior parte de' poueri bisognosi, che non possono alleuare i loro figliuoli, li uendono alli ricchi, acciò che meglio sian'alleuati, & piu abondantemente possino uiuere.

Dell'entrata del gran Can. Cap. 69.

HOr parliamo alquanto dell'entrata, che ha il gran Can della città di Quinsai, & dell'altre a quella adherenti. Il gran Can riceue da detta città, & dall'altre, che a quella rispondono, ch'è la nona parte, ouero il nono Regno di Mangi, & prima del sale, che ual piu, quāto alla rendita, di questo ne caua ogn'anno ottanta toman d'oro, & ciascun toman è ottanta mila saggi d'oro, & ciascun saggio vale piu d'un fiorin d'oro, che ascenderia alla somma di sei millioni, & quattrocento mila ducati. Et la causa è ch'essendo detta prouincia appresso l'Oceano, ui sono molte lagune, ouero paludi, doue l'acqua del mare l'estate si congela, & C vi cauano tanta quantità di sale, che ne forniscono cinque altri regni della detta prouincia. Quiui nasce gran copia di zucchero, qual paga come fanno tutte l'altre specie tre, & un terzo per cento. Similmente del vino, che si fa di risi. Delle dodici arti, c'habbiamo detto di sopra, che hanno dodici mila botteghe per vna. Item tāti mercāti, che portano le loro robbe a questa città, & da quella ad altre parti per terra riportano, ouero traggono fuori per mare, pagano similmente tre, & un terzo per cento. Ma uenendo per mare, & di lontani paesi, & regioni, come dell'Indie pagano dieci per cento, & similmente di tutte le cose, che nascono nel paese, cosi animali, come di quel che produce la terra, & seta, & si paga la decima al Re, & fatt'il conto in presenza del detto M. Marco, fu trouato, che l'entrata di questo Signore non computando l'entrata del sale, detta di sopra, ascende ogn'anno alla somma di 210. tomani, & ogni toman, com'è detto di sopra uale ottanta mila saggi d'oro, che faria da sedici millioni d'oro, & ottocento mila.

Della città di Tapinzu. Cap. 70.

PArtendosi dalla città di Quinsai si camina vna giornata verso Scirocco di continuo trouando case, uille, & giardini molto belli, & diletteuoli, doue nasce ogni sorte di uittuarie in abondanza, & poi s'arriua alla città di Tapinzu molto bella, & grande, che risponde alla città di Quinsai. Adorano Idoli, & hāno la moneta di carta, abbruciano i corpi, & sono sotto il grā Can, & uiuono di mercātie, & arti. Et altro nō v'essendo, si dirà della città di Vguiu.

Della

Della città di Vguiu. Cap. 73. D

DA Tapinzu andando uerso Scirocco tre giornate si truoua la città di Vguiu, & p due altre giornate pur per Scirocco si cammina di continuo trouãdo città, castella, & luoghi habitati, & è tanta la continuatione, & vicinità, che hanno insieme, che par'a uiandãti passare per vna sola città, lequal città rispõdono a Quinsai. Tutte le genti adorano gl'Idoli, & hanno abondanza grande di uittuarie. Quiui si truouano canne piu grosse, & piu longhe di quelle dette di sopra, perche ne sono alcune grosse quattro palmi, & quindici passa longhe.

Della città di Gengui, & di Zengian. Cap. 74.

ANdando piu oltre due giornate si truoua la città di Gengui, laqual'è molto bella, & grãde, & dopo cãminando per Scirocco si truouan sempre luoghi habitati, & tutti pieni di genti, che fanno arti, & lauorano la terra, & in questa parte della prouincia di Mangi non si truouano montoni, ma si ben buoi, vacche, buffali, capre, & porci in grandissimo numero. In capo di quattro giornate, si troua la città di Zengian, edificata sopra un monte, ch'è come vn'Isola in mezo un fiume, perche la diparte in due rami, che la circonda, & poi corrono all'opposito l'un dall'altro, cioè uno verso Scirocco, & l'altro uerso Maestro. Questa città è sottoposta al gran Can, & risponde a Quinsai. Adorano gl'Idoli, & viuono di mercantie, & hanno gran copia di saluaticine, & vccelli. Et passando auanti tre giornate, per vna bellissima contrada tutta habitata con infinite ville, & castelli, si truoua la città di Gieza nobile, & grande, & è l'vltima della prouincia del regno di Quinsai, perche quello è il capo, alqual tutte corrispondono. Passata questa città di Gieza s'entra in vn'altro regno de' noue della prouincia di Mangi, detto Concha. E

Del Regno di Concha, & della città principale detta Fugiu. Cap. 75.

PArtendosi dall'vltima città del regno di Quinsai, qual si chiama Gieza, s'entra nel regno di Concha, & la città principale è detta Fugiu, per ilquale si camina sei giornate alla volta di Scirocco sempre per monti, & valli, & si truouano di continuo luoghi habitati, doue è gran copia di vittuarie, & ui fanno gran cacciagioni, & vanno ad vccellare, per esserui varie sorti d'vccelli. Sono Idolatri, & sottoposti al gran Can, & fanno mercantie. In questi contorni si trouano Leoni fortissimi. Vi nasce il zenzero, & galangà in gran copia, & d'altre sorti di specie, & per una moneta, che vaglia vn grosso d'argento Venetiano s'hauerà ottanta libre di zenzero fresco, tanto ue n'è abondanza. Vi nasce un'herba, che produce un frutto, che fa l'effetto, & opera come se'l fosse vero zaffarano, cosi nell'odore, come nel colore, & nondimeno non è zaffarano, & è molto stimata, & adoperata da tutti gli habitanti ne' loro cibi, & per questo è molto cara. Gli huomini in questa regione mangiano uolentieri carne humana, non essendo morta di malattia, perche la reputano piu delicata al gusto, che alcun'altra: & quando vanno a combattere, si fanno leuar i capelli fino all'orecchie, & dipingere la faccia con color azzurro finissimo. portano lancie, & spade, & tutti vanno a piedi, eccetto, che'l Capitano a cauallo. Sono huomini crudelissimi, di modo, che come vedono li nemici in battaglia, immediate li uogliono beuere il sangue, & dopo mangiar la carne. Hor lasciando di questo diremo della città di Quelinfu. F

Della città di Quelinfu. Cap. 76.

CAmminato, che s'ha per questo paese per sei giornate, si truoua la città di Quelinfu, la qual'è nobile, & grande. In detta città ui sono tre ponti bellissimi, perche sono longhi piu di cento passa l'vno, & larghi otto, di pietra con colonne di marmo. Le donne di questa città sono bellissime, & viuono con gran delicatezza. Hanno gran copia di seta, laqual lauorano in diuerse sorti di drappi. Item panni bombagini di fil tinto, che và per tutta la prouincia di Mangi. Fanno gran mercantie, & hanno zenzero, & galangà in gran quantità. Mi fu detto, (ma io non le uiddi,) che si truouan certe sorti di galline, che non hanno penne, ma sopra la pelle ui sono peli negri, come di gatte, ch'è vna strana cosa a verderle, lequal fanno oua, come quelle de' nostri paesi, & sono molto buone da mangiare. Per la moltitudine de' Leoni, che si truouano, il passar per quella contrata è molto pericoloso, se non vanno in gran numero le persone.

Della città di Vnguem. Cap. 77.

DA Quelinfu partẽdosi, fatte, che s'hãnno tre giornate, sempre uedẽdo, & trouãdo città, & castella, doue sono gẽti Idolatre, & hanno seta in grã copia, dellaqual fanno gran mercantie

A cantie ſi troua la città di Vnguem, doue ſi fa gran copia di zucchero, che ſi manda alla città
di Cambalù per la corte del gran Can. Et prima, che queſta città fuſſe ſotto il gran Can, non
ſapeuano quelle genti far il zucchero bello, ma lo faceuano bollire ſpiumandolo, & dapoi
raſſreddito rimaneua una paſta nera. Ma uenuta all'obedienza del gran Can ui ſi truouorno
nella corte alcuni huomini di Babilonia, che andati in queſta città gl'inſegnorono ad affi-
narlo con cenere di certi arbori.

Della città di Cangiu *Cap. 78.*

PAſſando auanti per miglia quindeci ſi truoua la città di Cãgiu, la qual è del reame di Cõ
cha, ch'è vno delli noue reami di Mangi. in queſta città dimora grande eſſercito del grã
Can per guardar quel paeſe, & per eſſer ſempre apparecchiato, ſe alcuna città uoleſſe ribel-
larſi. Paſſa per mezo di queſta città un fiume, che ha di larghezza un miglio. Sopra le riue
del quale da un canto, & dall'altro ui ſono belliſſimi caſamenti, & vi ſtanno di continuo aſſai
naui, che vanno per queſto fiume con mercantie, & maſſime di zucchero, che ne fanno in
grandiſſima copia. Vi capitano a queſta città molte naui d'India, doue ſono mercanti con
gran quantità di gioie, & perle, delle qual fanno groſſo guadagno. Queſto fiume mette ca-
po non molto lõtano dal porto detto Zaitum, ch'è ſopra il Mare Oceano. Et quiui le naui
d'India entrano nel fiume, & ſe ne vengono ſu per quello fino alla detta città, la qual'è abon-
B dantiſſima di tutte le ſorti di uittuarie, & di diletteuoli giardini, & perfettiſſimi frutti.

Della Città & Porto di Zaithum. & Città di Tingui. *Cap. ultimo.*

PArtendoſi da Cãgiu, paſſato, che ſi ha il fiume cãminando per Scirocco cinque giornate
di continuo ſi truoua terre, caſtelli, & grandi habitationi ricche, & molto abbondanti di
ogni uittuaria, & camminaſi per monti, & ancho per piani, & boſchi aſſai, nelli quali ſi truo-
uano alcuni arboſcelli, di quali ſi raccoglie la canfora. E' paeſe molto abbondante di ſaluati-
cine: ſono Idolatri, & ſotto il grã Can della iuriſditione di Cãgiu, & paſſate cinque giornate,
ſi truoua la città di Zaitum nobile, & bella, la qual ha vn porto ſopra il Mare Oceano molto
famoſo per il capitare, che fanno iui tante naui con tante mercantie, le qual ſi ſpargono per
tutta la prouincia di Mangi: & ui uiene tanta quantità di peuere, che quella, che viene con-
dotta di Aleſſandria alle parti di Ponente è vna minima parte, & quaſi vna per cento a com
paratione di queſta, & ſaria quaſi impoſſibile di credere il concorſo grande di mercanti, &
mercantie a queſta città per eſſer queſto un de maggiori, & piu cõmodi porti, che ſi truoui-
no al mondo. Il gran Can ha di quel porto grande vtilità, perche cadauno mercante paga
di dretto, per cadauna ſua mercantia, dieci miſure per centenaro. La naue veramente uuole
di nolo dalli mercanti delle mercantie ſottili trenta per centenaro, del peuere quarantaquat-
tro per centenaro, del legno di aloe, & ſandali, & altre ſpecie, & robbe quaranta per cen-
tenaro. Di ſorte, che li mercanti computato i dretti del Re, & il nolo della naue pagano la
metà di quello, che conducono à queſto porto, & nondimeno di quella metà, che li auanza
C fanno coſi groſſi guadagni, che ogni hora deſiderano di ritornarui con altre mercantie. So-
no Idolatri, & hanno abondanza di tutte le uittuarie: è molto diletteuol paeſe, & le genti
ſono molto quiete, & dedite al ripoſo, & otioſo uiuere. Vengono à queſta città molti della
ſuperior India, per cauſa di farſi dipingere la perſona con gli aghi, (come di ſopra habbiamo
detto) per eſſere in queſta città molti valenti maeſtri di queſto officio. Il fiume, che entra
nel porto di Zaitum è molto grande, & largo, & corre con grandiſſima velocità, & è vn ra-
mo, che fa il fiume, che viene dalla città di Quinſai. Et doue ſi parte dall'alueo maeſtro vi è
la città di Tingui, Della qual non ſi ha da dir altro, ſe non, che in quella ſi fanno le ſcodelle,
& piadene di porcellane in queſto modo, ſecondo che li fu detto. Raccolgono vna certa ter-
ra come di una minera, & ne fanno monti grandi, & laſcianli al vento, alla pioggia, & al ſole
per trenta, & quarãta anni, che non li muouono. Et in queſto ſpatio di tempo la detta terra ſi
affina, che poi ſi puo far dette ſcodelle, allequal danno di ſopra li colori, che uoglion, & poi le
cuocono in la fornace. Et ſempre quelli, che raccolgono detta terra, la raccolgono per ſuoi fi-
gliuoli, ò nepoti. Vi è in detta città gran mercato, di ſorte, che per un groſſo Venetiano ſi
hauerà otto ſcodelle. Hor hauendo detto di alcune città del regno di Concha, che è uno del
li noue della prouincia di Mangi, del quale il gran Can ha quaſi coſi grande entrata, come
del regno di Quinſai. Laſſaremo di parlar piu di queſti tali regni, perche M. Marco non ui
fu in alcun d'eſſi, come fu in queſti duoi di Quinſai, & di Cõcha. Et è da ſapere, che in tutta

la prouincia di Mangi si osserua vna sola fauella, & una sola maniera di lettere, nondimeno vi è diuersità nel parlare per le contrade. Come saria à dir Genouesi, Milanesi, Fiorentini, & Pugliesi, che anchor, che parlino diuersamente, nondimeno si possono intẽdere. Ma perche anchor non è compiuto, quãto M. Marco ha deliberato di scriuere, si metterà fine à questo secondo libro, & si comincierà a parlare de' paesi, città, & prouincie dell'India Maggior, Minor, & Mezzana, nelle parti delle quali è stato quando si trouaua a' seruitij del gran Can mandato da quello per diuerse facende. Et dapoi quando li venne con la Regina del Re Argon, con suo padre, & barba, & ritornò alla patria. però si dirà delle cose marauigliose, ch'ei vidde in quelle, non lasciando adietro l'altre, che vdì dire da persone di riputatione, & degne di fede, & anchor, che li fu mostrato sopra carte di marinari di dette Indie.

DI MESSER MARCO POLO

LIBRO TERZO.

Dell'India Maggiore, Minore, & Mezzana, & de' costumi, & consuetudini de gli habitanti in quella, & molte cose notabili, & marauigliose, che ui sono, & prima della sorte delle naui di quella. Cap. 1.

POI c'habbiamo detto di tante prouincie, & terre, come hauete vdito di sopra, lasciaremo di parlar di quella materia, & cominciaremo a entrare nell'India per referire tutte le cose marauigliose, che ui sono, principiando dalle naui de' mercanti, le quali sono fabricate di legno d'abete, & di zapino, & cadauna ha vna coperta, sotto la qual vi sono piu di sessanta camerette, & in alcune manco, secondo, che le naui sono piu grandi, & piu picciole, & in cadauna ui puo stare agiatamente un mercante. Hanno un buon timone, & quattro arbori, con quattro vele, & alcune due arbori, che si leuano, & pongono ogni uolta, che uogliono. Hanno oltra di ciò alcune naui, cioè, quelle, che sono maggiori ben tredici colti, cioè diuisioni dalla parte di dentro fatte con ferme tauole incastrate, di modo, che s'egli accade, che la naue si rompa per qualche fortuito caso, cioè, ò che ferisca in qualche sasso, ò uero qualche Balena mossa dalla fame, quella percotendo rompa (il che spesse uolte auuiene) perche quando la naue nauigando di notte, facendo inondare, l'acqua passa a canto la Balena, essa vedendo biancheggiar l'acqua, pensa di ritrouaui cibo, & corre uelocemente, & ferisce la naue, & spesse fiate la rompe in qualche parte. Et allhora entrando l'acqua per la rottura discorre alla sentina, la qual mai non è occupata d'alcuna cosa. Onde i marinari trouando in che parte è rotta la naue, votano il colto ne gli altri, che a quella rottura respondono, perche l'acqua non puo passare d'vn colto all'altro, essendo quelli cosi ben incastrati. Et allhora acconciano la naue, & poi ui ripongono le mercantie, ch'erano state cauate fuori. Sono le naui inchiauate in questo modo. Tutte sono doppie, cioè, che hanno due mani di tauole, vna sopra l'altra, intorno intorno. Et sono calcate con stoppa dentro, & di fuori, & inchiodate con chioui di ferro. Non sono impegolate, perche non hanno pece, ma l'vngono in questo modo. Tolgono calcina, & canapo, & taglianlo minutamente, & pestato il tutto insieme, mescolano con vn certo olio d'arbore, che si fa a modo d'un unguento, ch'è piu tenace del uischio, & miglior, che la pece. Queste naui, che sono grandi uogliono trecento marinari. Altre dugento, altre centocinquanta, piu & manco, secondo, che sono piu grandi, & piu picciole, & portano da cinque in sei mila sporte di peuere. Et gia per il passato soleuano esser maggiori, che non sono al presente. Ma hauendo l'empito del Mare talmente rotto l'Isole in molti luoghi, & massime ne i porti principali, che non si trouaua acqua sofficiente a leuar quelle naui cosi grandi, però sono state fatte al presente minori. Con queste naui si ua ancho a remi. Et cadauno remo vuol quattro huomini, che'l uoghi. Et queste naui maggiori, menano seco due, & tre barche grandi, che sono di portata di 1000. sporte di peuere, & piu, & vogliono al suo gouerno da sessanta marinari, altre da ottanta, altre da cento. Et quelle piu picciole aiutano spesso a tirare le grandi con corde quando vanno a remi, & anchora

chora quando vanno a vela. Se il vento è alquanto da trauerso, perche le picciole vanno auanti le grandi, & legate con le corde tirano la naue grande. Ma se hanno il vento per il dritto, nò: perche le uele della maggior naue impedirebbono, che'l vento non ferirebbe nelle uele delle minori, & così la maggiore andrebbe adosso alle minori. Item queste naui conducono ben dieci battelli piccioli per l'ancora, & per cagione di pescare, & di far tutti li seruigij. Et questi battelli si legano di fuori de i lati delle naui grandi, & quando uogliono, si mettono in acqua, & le barche similmente hanno li suoi battelli. Et quando uogliono racconciar la naue, poi, che ha nauigato un'anno, ò piu, hauendo bisogno di concia li ficcano tauole a torno a torno sopra le due prime tauole, di modo, che sono tre man di tauole, & le calcano, & vngonle. Et uolendole pur racconciare un'altra volta, ui ficcano di nouo un'altra man di tauole. Et così procedono di concia in concia fino al numero di sei tauole, l'vna sopra l'altra, & da li in su la naue si manda alla mazza, nè piu si nauiga con quella per Mare. Hor hauendo detto delle naui, diremo dell'India, ma prima uogliamo dire d'alcune Isole, che sono nel Mare Oceano, doue siamo al presente, & cominciaremo dall'Isola chiamata Zipangu.

Dell'Isola di Zipangu. Cap. 2.

ZIpangu è un'Isola in Oriente, laqual è discosto dalla terra, & lidi di Mangi in alto Mare millecinquecento miglia. Et è Isola molto grande, le cui genti sono bianche, & belle, & di gentil maniera. Adorano gl'Idoli, & mantengonsi per se medesimi, cioè, che si reggono dal proprio Re. Hanno oro in grãdissima abbondanza, perche iui si truoua fuor di modo, & il Re non lo lascia portar fuori, però pochi mercanti ui vanno, & rare volte le naui d'altre regioni. Et per questa causa diremoui la grand'eccellenza delle ricchezze del palagio del Signore di detta Isola, secondo, che dicono quelli c'hanno pratica di quella contrada, v'ha vn gran palagio tutto coperto di piastre d'oro, secondo che noi copriamo le case, ò vero chiese di piombo, & tutti i sopra cieli delle sale, & di molte camere sono di tauolette di puro oro molto grosse, & così le finestre sono ornate d'oro. Questo palagio è così ricco, che niuno potrebbe giamai esplicare la valuta di quello. Sono anchora in questa Isola perle infinite, le quali sono rosse, ritonde, & molto grosse, & vagliono quanto le bianche, & piu. Et in questa Isola alcuni si sepeliscono quando son morti, alcuni s'abbruciano. Ma a quelli, che si sepeliscono, ui si pone in bocca vna di queste perle, per esser questa la loro consuetudine. Sonui etiandio molte pietre preciose.

Questa Isola è tanto ricca, che per la fama sua il gran Can, ch'al presente regna, che è Cublai, deliberò di farla prendere, & sottoporla al suo dominio. Mandò adunque duoi suoi Baroni con gran numero di naui piene di gente per prenderla, de quali vno era nominato Abbacatan, & l'altro Vonsancin, quali partendosi dal porto di Zaitum, & Quinsai, tanto nauigorno per Mare, che peruennero a questa Isola. Doue smontati nacque inuidia fra loro, che l'uno dispregiaua d'obedire alla uolontà, & consiglio dell'altro, per la qual cosa non poteron pigliare alcuna città, ò castello, saluo, che vno, che presono per battaglia, però, che quelli ch'erano dentro non si uolsero mai rendere. Onde per comandamento di detti Baroni a tutti furono tagliate le teste, saluo, che a otto huomini, liquali si trouò c'haueuano vna pietra preciosa incãtata per arte diabolica, cucita nel braccio destro fra la pelle, & carne, che non poteuano esser morti con ferro, nè feriti. Ilche intendendo quei Baroni fecero percotere li detti con un legno grosso, & subito morirono. Auuenne un giorno, che'l vento di Tramontana cominciò a soffiar con grande impeto, & le naui de Tartari, ch'erano alla riua dell'Isola sbatteuano insieme. Li marinari adunque consigliatisi deliberorono slontanarsi da terra. Onde entrato l'essercito nelle naui, si allargarono in Mare. Et la fortuna cominciò a crescere con maggior forza, di sorte, che se ne ruppero molte, & q̃lli, che v'erano dẽtro notando cõ pezzi di tauole, si saluorono ad una Isola vicina a Zipangu quattro miglia. Le altre naui, che non erano uicine, scapolate dal naufragio con li duoi Baroni, hauendo leuati gli huomini da conto, cioè li capi de centenari di mille, & diecimila, drizzorono le uele verso la patria, & al gran Can. Ma i Tartari rimasti sopra l'Isola vicina, erano da circa trentamila vedendosi senza naui, & abbandonati dalli Capitani, non hauendo nè arme da cõbattere, nè vettouaglie, credeuano di douere essere presi, & morti, massimamente non ui essendo in detta Isola habitatione, doue potessero ripararsi. Cessata la fortuna, & essendo il Mare trãquillo,

quillo, & in bonaccia. Gli huomini della grande Isola di Zipangu cō molte naui, & grāde essercito andorno all'Isola vicina per pigliar li Tartari, che quiui s'erano saluati, & smōtati delle naui, si missero ad andarli a trouare con poco ordine. Ma li Tartari prudentemente si gouernarono, percioche l'Isola era molto eleuata nel mezo, & mentre, che li nemici p vna strada s'affrettauano di seguitarli, essi andando per vn'altra circondarono a torno l'Isola, & peruennero a' nauilij de' nemici, quali truouorno con le bandiere, & abbandonati, & sopra quelli immediate montati, andarono alla città maestra del Signor di Zipangu, doue uedendosi le loro bandiere, furono lasciati entrare, & quiui non trouorno altro, che donne, lequal tennero per loro vso, scacciando fuori tutto il resto del popolo. Il Re di Zipangu intesa la cosa come era passata fu molto dolente, & subito se ne uenne a mettere l'assedio, non vi lasciando entrare, ne vscire persona alcuna, qual durò per mesi sei. Doue vedendo i Tartari, che non poteuano hauer'aiuto alcuno, al fine si resero salue le persone, & questo fu correndo gli anni del Signore 1264. Il gran Can dopo alcuni anni, hauendo inteso il disordine sopradetto, successo per causa della discordia di due Capitani, fece tagliar la testa ad un di loro, l'altro mandò ad un'Isola saluatica detta Zorza, doue suol far morire gli huomini, che hanno fatto qualche mancamento, in questo modo. Gli fa rauolgere tutte due le mani in un cuoio di buffalo all'hora scorticato, & strettamente cucire, qual come si secca, si strigne talmente intorno, che per niun modo si puo muouere, & cosi miseramente finiscono la loro vita non potendosi aiutare.

Della maniera de gl'Idoli di Zipangu, & come gli habitanti mangiano carne humana. Cap. 3.

IN quest'Isola di Zipangu, & nell'altre vicine tutti i loro Idoli sono fatti diuersamente, perche alcuni hanno teste di buoi, altri di porci, altri di cani, & di becchi, & di diuerse altre maniere. Ve ne sono poi alcuni, c'hanno un capo, & due volti. Altri tre capi, cioè vno nel luogo debito, & gli altri due sopra ciascuna delle spalle. Altri c'hanno quattro mani, alcuni dieci, & altri ce[illegible] & quelli, che n'hanno piu si tiene, c'habbiano piu virtù, & a quelli fanno maggior riuerenza. Et quando i Christiani li domandano, perche fanno li loro Idoli cosi diuersi, rispondono, cosi i nostri padri, & predecessori gli hāno lasciati, & parimente cosi noi li lasciamo a nostri figliuoli, & successori. Le operationi di questi Idoli sono di tante diuersità, & cosi scelerate, & diaboliche, che saria cosa empia, & abominabile a raccontarle nel libro nostro. Ma uogliamo, che sappiate almeno questo, che tutti gli habitatori di qste Isole, che adorano gl'Idoli, quando prendono qualch'vno, che non sia loro amico, & che non si possa riscuotere con denari, conuitano tutti i loro parenti, & amici a casa sua, & fanno vccidere quell'huomo suo prigione, & lo fanno cuocere, & mangianselo insieme allegramente, & dicono, che la carne humana è la piu saporita, & migliore, che si possa truouar'al mondo.

Del Mare, detto Cin, ch'è per mezo la prouincia di Mangi. Cap. 4.

HAuete da sapere, che'l Mare dou'è quest'Isola, si chiama Mare Cin, che tanto vuol dire, quāto Mare, ch'è cōtra Mangi. Et nella lingua di costoro dell'Isola, Mangi si chiama Cin, & questo Mare Cin, ch'è in Leuante, è cosi lōgo, & largo, che i saui Pilotti, & marinari, che per quello nauigano, & conoscono la uerità, dicono, che in quello ui sono settemila quattrocento, & quaranta Isole, & per la maggior parte habitate, & che non vi nasce arbore alcuno, dalquale non esca un buono, & gentil'odore, & vi nascono molte specie di diuerse maniere, & massime legno aloe, il peuere in grand'abondanza bianco, & nero. Non si potrebbe dire la ualuta dell'oro, & altre cose, che si truouan'in queste Isole, ma sono cosi discoste da terra ferma, che con gran difficultà, & fastidio ui si puo nauigare, & quando ui uanno le naui di Zaitum, ò di Quinsai, ne conseguiscono grandissima vtilità, ma stanno vn'anno continuo a far'il loro uiaggio, perche vanno l'inuerno, & ritornano la state. Però c'hanno solamente venti di due sorti, de' quali uno regna la state, & l'altro l'inuerno, di modo, che vanno con un vento, & ritornano con l'altro, & questa contrada è molto lōtana dall'India. Et perche dicemmo, che questo Mare si chiama Cin, è da sapere, che questo è il Mare Oceano. Ma come noi chiamiamo il Mare Anglico, & il Mare Egeo, cosi loro dicono il Mare Cin, & il Mare Indo. Ma tutti questi nomi si contengono sotto il Mare Oceano. Hor lasciaremo di parlar di questo paese, & Isole, perche sono troppo fuor di strada, & io non ui son stato, ne quelle signoreggia il gran Can. Ma ritorniamo a Zaitum.

Del

Del colfo detto Cheinan, & de' suoi fiumi. Cap. 5.

PArtendosi dal porto di Zaitum si nauiga per Ponente alquanto verso Garbin, mille, & cinquecento miglia, passando un colfo nominato Cheinan, ilqual colfo dura di longhezza per il spatio di due mesi, nauigando uerso la parte di Tramõtana, ilqual per tutto cõfina verso Scirocco cõ la prouincia di Mãgi, & dall'altra parte con Ania, & Toloman, & molte altre prouincie cõ quelle di sopra nominate. Per dentro a questo colfo, vi sono Isole infinite, & quasi tutte sono bene habitate, & in quelle si truoua gran quantità d'oro di paiola, qual si raccoglie dell'acqua del Mare, doue sboccano i fiumi, & anchora di rame, & d'altre cose, & fanno mercãtie di q̃llo, che si truoua in un'Isola, & nõ si truoua nell'altra. Et contrattano ancora cõ quei di terra ferma, pche li vendon'oro, rame, & altre cose, & da loro comprano le cose, che sono loro necessarie. Nella maggior parte di dette Isole, ui nasce assai grano. Questo colfo è tanto grande, & tante genti habitano in quello, che par quasi vn'altro mõdo.

Della contrata di Ziamba, & del Re di detto regno, & come si fece tributario del gran Can. Cap. 6.

HOr ritorniamo al primo trattato, cioè, che partendosi da Zaitum, poi, che s'ha nauigato al trauerso di questo colfo, (come s'ha detto di sopra,) millecinquecento miglia, si truoua vna cõtrata nominata *Ziamba*, laqual è molto ricca, & grande. Reggesi dal proprio Re, & ha fauella da per se. Le sue genti adorano gl'Idoli, & danno tributo al gran Can di B elefanti, & legno d'aloe ogn'anno, & narrerenui il come, & perche. Auuenne, che Cublai gran Can nel 1268. intesa la gran ricchezza di quest'Isola uolse mandar un suo barone nominato Sagatu cõ molte genti a piedi, & a cauallo per acquistarla, & mosse gran guerra a quel regno. Et il Re, ch'era molto uecchio nominato Accambale, nõ hauendo genti con lequali potesse far resistenza alle forze d'esso gran Can, si ridusse alle fortezze de' castelli, & città, ch'erano sicurissime, & si difendeuano franchamẽte. Ma i casali, & habitationi, ch'erano per le pianure furono rouinate, & guaste. Et il Re vedendo, che queste genti distruggeuano, & rouinauano del tutto il suo regno, mandò ambasciatori al gran Can esponendoli, ch'essendo egli huomo uecchio, & hauendo sempre tenuto il suo regno in tranquilla pace, li piacesse di non uolere la destruttione di quello, ma che uolendo indi rimouere detto Barone con le sue genti, li farebbe honorati presenti ogn'anno co'l tributo d'elefanti, & legno d'aloe. Ilche intendendo il gran Can, mosso a pietà, comandò subito al detto Sagatu, che douesse partirsi, & andar' ad acquistar'altre parti. Ilche fu esseguito immediate, & da quel tẽpo in quà il Re manda al gran Can per tributo ogn'anno grandissima quantità di legno di aloe, & uenti elefanti de' piu belli, & maggiori, che trouar si possano nelle sue terre. Et in tal modo questo Re si fece subdito del gran Can.

Hora lasciando di questo, diremo delle conditioni del Re, & della sua terra. Et prima in questo regno alcuna donzella di conueniente bellezza non si puo maritare, se prima non è C presentata al Re, & s'ella gli piace se la tiene per alcun tempo, & poi le fa dare tanti denari, che secondo la sua cõditione ella si possa honoreuolmente maritare. Et M. Marco Polo nel 1280. fu in questo luogo, & trouò, che'l detto Re hauea trecento, & uenticinque figliuoli tra maschi, & femine, i quali maschi, per la maggior parte erano ualenti nell'arme. Sono in questo regno molti elefanti, & gran copia di legno d'aloe. Vi sono anchora molti boschi d'ebano, ilqual'è molto nero, & ui si fanno di quei bellissimi lauori. Altre cose degne di relatione non vi sono. Onde partendoci di qui narraremo dell'Isola chiamata Giaua maggiore.

Dell'Isola detta Giaua. Cap. 7.

PArtendosi da *Ziamba* nauigãdo tra mezo dì, & Scirocco, mille, & cinquecento miglia, si truoua vna grandissima Isola chiamata Giaua. Laquale, secondo, che dicono alcuni buoni marinari è la maggior Isola, che sia al mõdo, imperò che gira di circuito piu di tre mila miglia, & è sotto il dominio d'un gran Re, le cui genti adoran gl'Idoli, ne danno tributo ad alcuno. Quest'Isola è piena di molte ricchezze. Il peuere, noci moschate, spico, galangà, cubebe, garofali, & tutte l'altre buone specie nascono in quest'Isola, allaqual uanno molte naui con gran mercantie, dellequali ne cõseguiscono gran guadagno, & vtilità, perche ui si truoua tant'oro, che niuno lo potrebbe mai credere, ne raccontarlo, & il gran Can non ha procurato di soggiogarla, & questo per la lõghezza del viaggio, & il pericolo di nauigare, & da quest'Isola i mercanti di Zaitum, & di Mangi hanno tratto molt'oro, & lo traggono

tutto'l giorno, & la maggior parte delle ſpecie, che ſi portano pe'l mondo, ſi cauan da queſta Iſola.

Dell'Iſole di Sondur, & Condur, & del paeſe di Lochac. Cap. 8.

PArtendoſi da queſt'Iſola di Giaua ſi nauiga uerſo mezo di', & Garbin ſettecento miglia, & ſi truouano due Iſole, vna dellequali è maggiore, & l'altra minore. La prima è nominata Sondur, & l'altra Condur, lequali due Iſole ſon diſhabitate, & per ciò ſi laſcia di parlarne. Et partendoſi da queſte, come s'ha nauigato per Scirocco da cinquanta miglia, ſi truoua vna prouincia, ch'è di terra ferma molto ricca, & grande nominata Lochac, le cui genti adorano gl'Idoli. Hanno fauella da per ſe, & ſi reggono dal proprio Re', ne danno tributo ad alcuno, perche ſono in tal luogo, che niuno puo andarui a far danno, perche ſe iui ſi poteſſe andare, il gran Can immediate la ſottometteria al ſuo dominio. In queſt'Iſola naſce verzin domeſtico in gran quantità. Hanno oro in tant'abondanza, ch'alcuno non lo potrebbe mai credere, & hanno elefanti, & molte cacciagioni da cani, & da vccelli. Et da queſto regno ſi traggono tutte le porcellane, che ſi portano per gli altri paeſi, & ſi ſpēde per moneta, com'è detto di ſopra. Et vi naſce vna ſorte di frutti chiamati Berci, che ſono domeſtici, & grandi come limoni, & molto buoni da mangiare. Altre coſe non ui ſono da conto, ſe non, che'l luogo è molto ſaluatico, & montuoſo, & pochi huomini vi uanno, perche il Re non conſente, ch'alcuno li vada, accioche non conoſca il theſoro, & i ſecreti ſuoi.

Dell'Iſola di Pentan, & regno di Malaiur. Cap. 9.

PArtendoſi di Lochac, ſi nauiga cinquecento miglia per mezo di', & ſi truoua vn'Iſola chiamata Pentan, laquale è in vn luogo molto ſaluatico. Et tutti i boſchi di quell'Iſola producon'arbori odoriferi, & fra la prouincia di Lochac, & l'Iſola di Pentan per miglia ſeſſanta in molti luoghi nō ſi truoua acqua, ſe non per quattro paſſa alta, & per queſto biſogna, che li nauiganti leuino piu alto il timone, perche non hanno acqua ſe non da circa quattro paſſa. Et quando s'ha nauigato queſti ſeſſanta miglia uerſo Scirocco, ſi và piu oltre circa trenta miglia, & ſi truoua un'Iſola ch'è regno, & chiamaſi la città Malaiur, & coſi l'Iſola Malaiur. Le cui genti hanno Re, & linguaggio per ſe. La città certamente è nobiliſſima, & grādiſſima, & ſi fanno in quella molte mercātie d'ogni ſpecie, perche quiui ne ſono in abondanza, ne vi ſono altre coſe notabili. Onde procedēdo piu oltre trattaremo della Giaua minore.

Dell'Iſola di Giaua minore. Cap. 10.

QVando ſi parte dall'Iſola Pentan, & che s'è nauigato circa a cento miglia per Scirocco, ſi truoua l'Iſola di Giaua minore. Ma nō è però coſi picciola, che non giri circa due mila miglia a torno a torno. Et in queſt'Iſola ſon'otto reami, & otto Re. Le genti dellaquale adorano gl'Idoli, & in ciaſcun regno v'è linguaggio da ſua poſta, diuerſo dalla fauella de gli altri regni. V'è abondanza di theſoro, & di tutte le ſpecie, & di legno d'aloe, verzino, ebano, & di molte altri ſorti di ſpecie, che alla patria noſtra per la longhezza del viaggio, & pericoli del nauigare non ſi portano, ma ſi portan'alla prouincia di Mangi, & del Cataio.

Hor vogliamo dire della maniera di queſte genti di ciaſcuna partitamente per ſe, ma primamente è da ſapere, che queſt'Iſola è poſta tanto verſo le parti di mezo giorno, che quiui la ſtella Tramontana non ſi puo uedere, & M. Marco fu in ſei reami di queſt'Iſola, de'quali, qui ſe ne parlerà, laſciando gli altri due che non vidde.

Del regno di Felech, ch'è ſopra la Giaua minore. Cap. 11.

COminciamo adunque a narrare del regno di Felech, ilqual'è vno delli detti otto. In queſto regno tutte le genti adorano gl'Idoli. ma per li mercanti Saraceni, che del continuo iui conuerſano, ſi ſono conuertiti alla legge di Macometto, cioè quelli, che habitano nelle città, & quelli, che habitano ne'monti ſono come beſtie, però che mangiano carne humana, & generalmente ogni ſorte di carni monde, & immonde, & adorano diuerſe coſe, perche quand'alcuno ſi leua ſu la mattina adora la prima coſa, ch'ei uede per tutto quel di'.

Del ſecondo regno di Baſma. Cap. 12.

PArtendoſi da queſto regno, s'entra nel regno di Baſma, ilqual'è da per ſe, & ha linguaggio da ſua poſta. Le cui genti non hanno legge, ma uiuono come le beſtie. Si chiamano per il gran Can, nondimeno non li danno tributo, perche ſono lontani di ſorte, che le genti del gran Can non poſſon'andar'a quelle parti, ma tutti dell'Iſola ſi chiamano per lui, & alle volte per quelli, che paſſano di là, li mandano qualche bella coſa, & ſtrana, per preſenti, &

ſpecialmente

A specialmente di certa sorte d'Astori.

Hanno molti elefanti saluatichi, & Leoncorni, che sono molto minori de gli elefanti, simili a' buffali nel pelo, & li loro piedi sono simili a quelli de gli elefanti. Hanno vn corno in mezzo del fronte, & nondimeno non offendono alcuno con quello, ma solamente con la lingua, & con le ginocchia, perche hanno sopra la lingua alcune spine lõghe, & aguzze, & quando vogliono offendere alcuno lo calpestano con le ginocchia, & lo deprimono, poi lo feriscono cõ la lingua. Hanno il capo come d'vn cinghiale, & portano il capo basso verso la terra, & stà uolentieri nel fango, & sono bruttissime bestie, & non sono tali, quali si dicono esser nelle parti nostre, che si lasciano prendere dalle donzelle, ma è tutt'il contrario. Hanno molte Simie & di diuerse maniere, & hanno Astori tutti neri, come Corbi, i quali sono molto grandi, & prendono gli uccelli benissimo.

Sappiate esser vna gran bugia quello, che si dice, che gli huomini picciolini morti, & secchi siano portati dall'India, perche tali huomini [illegible] quest'Isola sono fatti a mano, & direnui in che modo. In quest'Isola è vna sorte di Simie, che nõ sono molto picciole, & hanno il uolto simile al uolto humano. I cacciatori le prendono, & pelano, lasciandogli solamente i peli nel le barbe, & altri luoghi a similitudine dell'huomo. Dopo le mettono in alcune cassette di legno, & le fanno seccare, & accõciare cõ canfora, & altre cose, talmente, che pareno propriamente, che siano stati huomini, le uendono a mercanti, che le portano per lo mõdo. Et que

B sto è vn grande inganno, però che sono fatti al modo, che hauete inteso. Perche ne in India, ne in alcune altre parti saluatiche, mai furono veduti huomini così picciolini, come paiono quelli. Hora non diciamo piu di questo regno, perche non ui sono altre cose da dire, & però diremo del regno nominato Samara.

Del ter[zo] regno di Samara. Cap. 13.

PArtẽdosi da Basma, si truoua il regno di Samara, il qual'è nell'Isola sopradetta, doue M. Marco Polo stette cinque mesi per il tempo contrario, che lo costrinse a starui a suo mal grado. La Tramontana quiui anchora non si uede, ne si ueggono ancho le stelle, che sono nel carro. Quelle genti adorano gl'Idoli. Hanno Re grande, & potente, & chiamansi per il gran Can, & così stando detto M. Marco tanto tempo in queste Isole, discese in terra con circa due mila huomini in sua compagnia. Et per paura di quelle genti bestiali, che uolentieri prendono gli huomini, & gli ammazzano, & li mangiano, fece cauar fosse grandi verso la Isola intorno di se, i capi dellequali finiuano sopra il porto del Mare dall'vna parte, & l'altra. & sopra le fosse fece far alcuni edificij, ouero baltresche di legname, & così stette sicuramente cinque mesi in quelle fortezze con la sua gente, perche v'è moltitudine di legname, & quei dell'Isola contrattauano con loro di uettouaglie, & altre cose, perche si fidauano.

Quiui sono i migliori pesci, che si possano mangiare al mondo, & non hanno frumento, ma viuono di risi, non hanno vino, ma hanno vna sorte d'arbori, che s'assomiglian'alle pal-

C me, & dattaleri, che tagliandogli un ramo, & mettẽdoli sotto vn uaso, getta vn liquore, che l'empie in un giorno, & una notte, & è ottimo vino da bere, & è di tanta uirtù, che libera gli hidropici, & tisici, & quelli, che patiscono il male di spienza. Et quando quei tronchi, non mandano piu liquore fuori, adacquano gli arbori, secondo, che ueggono esser necessario cõ condotti, che si traggono da' fiumi, & quando sono adacquati, mandano fuori il liquore come prima. Et sonui alcuni arbori, che di natura mandano fuori il liquor rosso, & alcuni biãco. Truouasi ancho noci d'India grosse com'è il capo dell'huomo, lequali sono buone da mangiare, dolci, & saporite, & bianche come latte, & il mezo della carnosità di detta noce è pieno d'vn liquore come acqua chiara, & fresca, & di miglior sapore, & piu delicato, che'l vino, ouero d'alcun'altra beuanda, che mai si beuesse. Mangiano finalmente ogni sorte di carni, buone, & cattiue senza farli differenza alcuna.

Del quarto regno di Dragoian. Cap. 14.

DRagoian è vn regno, che ha Re, & fauella da sua posta. Quelle genti sono saluatiche, & adorano gl'Idoli, & si chiamano per il gran Can. Et direnui vn'horrenda loro consuetudine, ch'osseruano quand'alcun di loro casca in qualche infermità. Li parẽti suoi mandano per li Maghi, & incantori, & fanno, che costoro vedino, & esaminino diligentemente se quelli infermi hanno da guarire, o nò. Et questi Maghi secondo la risposta, che fanno li Diauoli gli rispondono s'el dee guarire, & se dicono di nò, i parenti dell'infermo mandano

per alcuni huomini (a questo specialmente deputati,) che fanno con destrezza chiudere la bocca dell'infermo, & soffocato, che l'hanno, lo fanno in pezzi, & lo cuocono, & cosi cotto i suoi parenti lo mangiano insieme allegramente, & tutto integramente fino alle midolle, che sono nell'ossa, di modo, che di lui non resta sostanza alcuna, percioche se vi rimanesse, dicono, che crearebbe vermini, & mancando ad essi il cibo morrebbono. Et per la morte di questi tal vermini, dicono, che l'anima del morto patirebbe gran pena. & poi tolte l'ossa, le ripongono in vna bella cassetta picciola, & portanla in qualche cauerna ne' monti, & la sepeliscono, accioche non siano tocche da bestia alcuna. Et anchora se possono prendere qualche huomo, che non sia del suo paese, non potendosi riscattare, l'vccidono, & lo mangiano.

Del quinto regno di Lambri. *Cap. 15.*

LAmbri è vn regno, che ha Re, & fauella da sua posta. Le sue genti adorano gl'Idoli, & chiamansi del gran Can. Hanno verzino in gran quantità, & canfora, & molte altre specie. Seminano una pianta, ch'è simile al verzino, & quand'ell'è nata, & cresciuta in piccioli ramuscelli li cauano, & li piantano in altri luoghi, doue li lasciano per tre anni. Dopo li cauano con tutte le radici, & adoperano a tingere. Et M. Marco portò di dette semenze a Venetia, & seminolle, ma non nacque nulla, & questo perche richiedono luogo calidissimo. Sono in questo regno huomini che hanno le code piu longhe d'vn palmo a modo di cane, ma non sono pilose, & per la maggior parte sono fatti a quel modo. Questi tali huomini habitano fuori delle città ne' monti. Hanno Leoncorni in gran copia, & molte caccigioni di bestie, & d'vccelli.

Del sesto regno di Fanfur, doue cauano farina d'arbori. *Cap. 16.*

FAnfur è regno, & ha Re da per se, le cui genti adorano gl'Idoli, & chiamansi per il gran Can, & sono dall'Isola sopradetta. Quiui nasce la miglior canfora, che trouar si possa, laqual si chiama canfora di Fanfur, & è miglior dell'altra, & dassi per tant'oro a peso. Nō hanno frumento, ne altro grano, ma mãgiano riso, & latte, & uino, & hãno de gli arbori, come di sopra s'è detto nel capitolo di Samara.

Oltre di ciò v'è un'altra cosa marauigliosa, cioè, che in questa prouincia cauano farina d'arbori, perche hãno vna sorte d'arbori grossi, & longhi, alliquali leuatali la prima scorza, ch'è sottile, si truoua poi il suo legno grosso intorn'intorno per tre dita, & tutta la midolla di dentro è farina come quella del caruolo. Et sono quegli arbori grossi, come potrian' abbracciar due homini, & mettesi questa farina in mastelli pieni d'acqua, & menasi con vn bastone dentro all'acqua, all'hora la semola, & l'altre immonditie vengono di sopra, & la pura farina va al fondo. Fatto questo si getta uia l'acqua, & la farina purgata, & mondata, che rimane, s'adopra, & si fanno di quella lasagne, & diuerse viuande di pasta, dellequal ne ha mangiato piu volte il detto M. Marco, & ne portò seco alcune a Venetia, qual'è come il pane d'orzo, & di quel sapore. Il legno di quest'arbore l'assomigliano al ferro, perche gettato in acqua si sommerge immediate, & si puo sfendere per dritta linea da un capo all'altro, come la canna, perche quando s'ha cauata la farina, il legno come s'è detto, riman grosso per tre dita. Del quale quelle genti fanno lancie picciole, & non longhe, perche se fossero longhe, niuno le potria portare, nō ch'adoperarle, per il troppo gran peso, & le aguzzano da vn capo, qual poi abbruciano, & cosi preparate, sono atte a passare ciascun'armatura, & molto meglio, che se fossero di ferro. Hor habbiamo detto di questo regno, qual'è delle parti di quest'Isola. De gli altri regni, che sono nell'altre parti, non diremo, perche il detto M. Marco non vi fu. Et però procedendo piu oltre diremo d'vna picciola Isola nominata Nocueran.

Dell'Isola di Nocueran. *Cap. 17.*

PArtendosi dalla Giaua, & dal regno di Lambri, poi che s'ha nauigato da circa centocinquanta miglia verso Tramontana, si truouano due Isole, vna dellequali si chiama Nocueran, & l'altra Angaman. & in questa di Nocueran non è Re, & quelle genti sono come bestie, & tutti cosi maschi, come femine, vanno nudi, & non cuoprono parte alcuna della loro persona, & adorano gl'Idoli. Tutti i loro boschi sono di nobilissimi arbori, & di grandissima ualuta, & si truouano sandali bianchi, & rossi, noci di quelle d'India, garofani, verzino, & altre diuerse sorti di speciarie. Ne v'essendo altre cose da dire, piu oltre procedendo, diremo dell'Isola d'Angaman.

Del-

Dell'Iſola di Angaman. Cap. 18.

ANgaman è vn'Iſola grandiſſima, che non ha Re, le cui genti adoran gl'Idoli, & ſono
come beſtie ſaluatiche, conciofia coſa, che mi foſſe detto, c'hanno il capo ſimile a quel-
lo de'cani, & gli occhi, & denti. Sono genti crudeli, & tutti quegli huomini, che poſſono
prendere, gli ammazzano, & mangiano, pur che non ſiano della ſua gente. Hanno abon-
danza di tutte le ſorti di ſpecie. Le ſue vettouaglie ſono riſi, & latte, & carne d'ogni manie-
ra, & hanno noci d'India, pomi paradiſi, & molti altri frutti, diuerſi da'noſtri.

Dell'Iſola di Zeilan. Cap. 19.

PArtendoſi dall'Iſola d'Angaman, poi che s'è nauigato da mille miglia per Ponente, &
alquanto meno, verſo Garbin, ſi truoua l'Iſola di Zeilan, laqual al preſente è la miglior
Iſola, che ſi truoui al mondo della ſua qualità, perche gira di circuito da due mila, & quat-
trocento miglia, & anticamente era maggiore, perche giraua a torno a torno ben tre mila,
& ſeicento miglia, ſecondo, che ſi truoua ne'Mapamondi de'marinari di quei mari. Ma il
vento di Tramontana vi ſoffia con tanto empito, che ha corroſo parte di quei monti, quali
ſono caſcati, & ſommerſi in mare, & coſi è perſo molto del ſuo territorio. Et queſta è la cau-
ſa, perche nõ è coſi grande al preſente, come fu già per il paſſato. Queſt'Iſola ha vn Re, che
ſi chiama Sendernaz. Le genti adorano gl'Idoli, & non danno tributo ad alcuno. Gli huo-
mini, & le donne ſempre vanno nudi, eccetto, che cuoprono la loro natura con un drappo.
B Non hanno biade ſe non riſi, & ſuſimani, de'quali fanno olio. Viuono di latte, riſi, & carne,
& uino de gli arbori ſopradetti, & hanno abondanza del miglior verzino, che ſi poſſa tro-
uar al mondo. In queſta Iſola naſcono buoni, & belliſſimi rubini, che non naſcono in al-
cun'altro luogo del mõdo, & ſimilmente zafiri, topatij, amethiſti, granate, & molt'altre pie
tre precioſe, & buone. Et il Re di queſt'Iſola uien detto hauer il piu bel rubino, che giamai
ſia ſtato ueduto al mondo, longo vn palmo, & groſſo com'è il braccio d'un'huomo, ſplenden-
te oltre modo, & non ha pur una macchia, che pare, che ſia un fuoco, che arda, & è di tanta
valuta, che non ſi potria comprare con denari. Cublai gran Can, mandò ambaſciatori a
queſto Re, pregandolo, che s'ei uoleſſe concederli quel rubino li daria la ualuta d'vna città.
Egli riſpoſe, che non glielo daria per theſoro del mondo, ne lo laſciarebbe andar fuori delle
ſue mani, per eſſere ſtato de'ſuoi predeceſſori. Et per queſta cauſa il gran Can non lo potè
hauere. Gli huomini di queſt'Iſola non ſono atti all'arme, per eſſere uili, & codardi, & ſe
hanno biſogno d'huomini combattitori, truouano gente d'altri luoghi vicini a Saraceni.
Et non eſſendoui altre coſe memorabili, procedendo piu oltre narreremo di Malabar.

Della prouincia di Malabar. Cap. 20.

PArtendoſi dall'Iſola di Zeilan, & nauigando verſo Ponente miglia ſeſſanta, ſi truoua la
gran prouincia di Malabar, laqual non è Iſola, ma terra ferma, & ſi chiama India maggio
C re per eſſere la piu nobile, & la piu ricca prouincia, che ſia al mondo. Sono in quella quattro
Re, ma il principale, ch'è capo della prouincia, ſi chiama Senderbandi. Nel ſuo regno ſi pe-
ſcano le perle, cioè, che fra Malabar, & l'Iſola di Zeilan v'è un colfo, ouero ſeno di mare, do-
ue l'acqua non è piu alta di dieci in dodici paſſa, & in alcuni luoghi due paſſa, & peſcanſi in
queſto modo, che molti mercanti fanno diuerſe compagnie, & hanno molte naui, & barche
grandi, & picciole, con ancore, per poter ſorgere. Et menano ſeco huomini ſalariati, che
fanno andare nel fondo a pigliar le oſtriche, nellequali ſono attaccate le perle, & le portano
di ſopra in un ſacchetto di rete, legato al corpo, & poi ritornano di nuouo, & quando non
poſſono ſoſtenere piu il fiato uengono ſuſo, & ſtati vn poco ſe ne deſcendono, & coſi fanno
tutt'il giorno, & piglianſi in grandiſſima quantità, dellequali ſi forniſce quaſi tutt'il mon-
do, per eſſere la maggior parte di quelle, che ſi pigliano in queſto colfo tonde, & luſtri. Il
luogo, doue ſi truouano in maggior quantità dette oſtreche, ſi chiama Betala, ch'è ſopra la
terra ferma, & di lì vanno al dritto per ſeſſanta miglia, per mezo giorno. Et eſſendoui in
queſto colfo peſci grandi, ch'vcciderian o i peſcatori, però i mercanti conducon'alcuni Incan
tatori d'una ſorte di Bramini, quali per arte diabolica fanno conſtringere, & ſtupefare i pe-
ſci, che non li fanno male, & perche peſcano il giorno, però la ſera diſfanno l'incanto, temen
do, ch'alcuno naſcoſamente ſenza licenza de'mercanti, nõ diſcenda la notte a pigliar l'oſtre-
che, & i ladri, che temono detti peſci non oſano andarui di notte. Queſti Incantatori ſono
gran Maeſtri di ſaper incantare tutti gli animali, & ancho gli vccelli. Queſta peſcagione
comincia

comincia per tutto il mese d'Aprile, fino a mezo Maggio, laqual comprano dal Re, & li D
danno solamente la decima, & ne caua grandissima utilità, & alli incantatori la vigesima. Finito detto tempo piu dette ostriche non si truouano, ma fanno passaggio ad un'altro luogo distante da questo cosso trecento, & piu miglia, doue si truouano per il mese di Settembre, fino a mezo Ottobrio. Di queste perle, oltre la decima che dãno i mercanti, il Re vuol tutte quelle, che sono grosse, & tonde, & le paga cortesemente, si che tutti gliele portano volentieri.

Il popolo di questa prouincia in ogni tempo và nudo, eccetto, che (com'è detto,) si cuoprono le parti vergognose con un drappo, & il Re similmente và come gli altri. Vero è, ch'ei porta alcune cose per honorificentia regale, cioè a torno il collo vna collana piena di pietre preciose, zafiri, smeraldi, & rubini, che vagliono vn gran thesoro. Li pende al collo anchor vn cordone di seta sottile, che discende fin'al petto, nelquale sono cento, & quattro perle grosse, & belle, & rubini, che sono di gran valuta. Et la causa è questa, perche gli conuiene ogni giorno dir cento, & quattro orationi all'honor de'suoi Idoli, perche cosi comanda la lor legge, & cosi osseruarono i Re suoi predecessori. L'oratione, che dicono ogni giorno, sono queste parole Pacauca, Pacauca, Pacauca, & le dicono cento, & quattro volte. Item porta alle braccia in tre luoghi braccialetti d'oro ornati di perle, & gioie, & alle gambe in tre luoghi cintole d'oro, tutte coperte di perle, & gioie, & sopra le dita de'piedi, & delle mani, ch'è cosa marauigliosa da uedere, non che stimare si potesse la valuta: ma a questo Re è facile E
nascendo tutte le gioie, & perle nel suo regno. Questo Re ha ben mille concubine, & mogli, perche subito, ch'ei vede vna bella donna la uuol per se. Et per questo tolse la moglie, ch'era di suo fratello, qual per esser'huomo prudente, & sauio, sostenne la cosa in pace, & non fece altro scãdalo, anchor, che molte uolte fosse in procinto di farli guerra, ma la lor madre li mostraua le mammelle, dicendogli. Se farete scandalo tra voi, io mi taglierò le mammelle, che v'hanno nutriti, & cosi rimaneua la quistione. Ha anchora questo Re molti caualieri, & gentil'huomini, che si chiamano fedeli del Re in questo mondo, & nell'altro. Questi seruono al Re nella corte, & caualcano cõ lui, standoli sempre appresso, & come và il Re, questi l'accompagnano, & hanno gran dominio in tutt'il regno. Quand'ei muore, s'abbrucia il suo corpo, all'hora tutti questi suoi fedeli si gettano volõtariamente lor medesimi nel fuoco, & s'abbruciano per causa d'accompagnarlo nell'altro mondo.

In questo regno è anchora tal consuetudine, che quando muore il Re, i suoi figliuoli, che succedono non toccano il thesoro di quello, perche dicono, che saria sua vergogna, che succedendo in tutt'il regno lui fosse cosi vile, & da poco, ch'ei non se ne sapesse acquistare un'altro simile, & però è opinione, che si cõserui infiniti thesori nel palagio del Re per memoria de gli altri Re passati. In questo reame non nascono caualli, & per questa causa il Re di Malabar, & gli altri quattro Re suoi fratelli consumano, & spendono ogn'anno molti denari in quelli, perche ne comprano dalli mercanti d'Ormus, Diufar, Pecher, & Adem, & d'altre F
prouincie, che glieli conducono. Et si fanno ricchi, perche gliene uendono da cinque mila, per cinquecento saggi d'oro l'vno, che uagliono cento marche d'argẽto, & in capo dell'anno non ne rimangono uiui trecento, perche non hanno, chi li sappino gouernare, ne Mariscalchi, che li sappino medicare, & bisogna, che ogn'anno li rinouino. Ma io penso, che l'aere di questa prouincia non sia conforme alla natura de'caualli, perche quiui non nascono, & però non si possono conseruare. Li danno da mangiare carne cotta con risi, & molti altri cibi cotti, perche non ui nasce altra sorte di biade, che risi. Se vna caualla grande sarà pregna di qualche bel cauallo, non però partorisce se non un poledro picciolo mal fatto, & con li piedi storti, & che non è buono per caualcare.

S'osserua in detto regno quest'altra consuetudine, che quand'alcun ha commesso qualche delitto, per ilquale si giudichi, ch'ei merita la morte, & il Signore lo voglia far morire, all'hora il condannato dice, ch'egli si vuole vccidere ad honore, & riuerenza di tal Idolo, & immediate tutti i suoi parenti, & amici lo pongono sopra vna cathedra con dodici coltelli ben ammollati, & taglienti, & lo portano per la città esclamando. Questo ualent'huomo si và ad ammazzar se medesimo, per amor del tal Idolo. Et giunti al luogo doue si dee far giustitia, quel che dee morire piglia due coltelli, & grida in alta voce. Io m'vccido per amor di tal Idolo, & subito in un colpo si darà due ferite nelle cosse, & dopo due nelle braccia, due

nel

A nel ventre, & due nel petto. Et cosi ficca tutti i coltelli nella sua persona, gridando ad ogni colpo, io mi vccido per amor di tal Idolo. Et poi, che s'ha fitti tutti i coltelli nella vita, l'vltimo si ficca nel cuore, & subito muore. Allhora i suoi parenti con grand'allegrezza abbruciano quel corpo, & la moglie immediate si getta nel fuoco, lasciādosi abbruciare per amor del marito, & le donne, che fanno questo, sono molto laudate dall'altre genti, & quelle, che non lo fanno sono uituperate, & biasimate.

Questi del regno adorano gl'Idoli, & per la maggior parte adorano buoi, perche dicono ch'il bue e` cosa santa, & niun māgierebbe delle carni del bue, per alcuna causa del mōdo. Ma v'e' vna sorte d'huomini, che si chiamano Gaui, i quali benche mangino carne di bue, non però ardiscono d'vcciderli. Ma quando alcun bue muore di propria morte, ouero altrimenti, essi Gaui, ne mangiano, & tutti imbrattano le loro case di sterco di buoi. Hanno queste genti per costume di sedere in terra sopra tapeti. Et se sono domandati, perche ciò fanno, dicono, che'l sedere sopra la terra e` cosa molto honorata, perche essendo noi di terra ritorneremo in terra, & niuno potrebbe mai tanto honorare la terra, che fosse basteuole, & però non si dee dispregiarla. Et questi Gaui, & tutti della loro progenie sono di quelli, i predecessori de'quali ammazarono San Tommaso apostolo, & niuno de'detti potria entrare nel luogo dou'e` il corpo del beato apostolo, anchor che ui fosse portato per dieci huomini, perche detto luogo non riceue alcuno di loro per la virtù di quel corpo santo.

B In questo regno non nasce alcuna biada, se non risi, & susimani. Queste genti vanno alla battaglia con lancie, & scudi, & sono nude, & sono genti vili, & da poco, senz'alcuna prattica di guerra. Non ammazzano bestie alcune, ouero animali, ma quando uogliono mangiar carne di Montoni, ò altre bestie, ouero vccelli, le fanno vccidere da Saraceni, & da altre genti, che non osseruano i costumi, & leggi loro. Si lauano cosi huomini come donne due uolte il giorno in acqua tutto il corpo, cioe` la mattina, & la sera. Altrimenti nō mangiariano ne beueriano, se prima non fossero lauati, & quello, che non si lauasse due uolte il giorno saria tenuto come heretico. Et e' da sapere, che nel suo mangiare adoperano solamente la mano destra, ne toccariano cibo alcuno con la mano sinistra, & tutte le cose monde, & belle operano, & toccano cō la mano destra, perche l'officio della mano sinistra e` solamente circa le cose necessarie brutte, & immonde, come saria far nette le parti uergognose, & altre cose simili a queste. Item beuono solamente con boccali, & ciascuno co'l suo, ne alcuno beueria co'l boccale d'vn'altro, & quando beuono, non si mettono il boccale alla bocca, ma lo tengono eleuato in alto, & gettansi il uino in bocca, ne toccariano il boccale con la bocca per modo alcuno, ne dariano bere con quei boccali ad alcun forestiere. ma se il forestiero non hauerà vaso proprio da bere, essi gli gettano del uino intra le mani, & egli berà con quelle, adoperando le mani in luogo d'una tazza.

C In questo regno si fa grandissima, & diligente giustitia di ciascun maleficio, & de'debiti, s'osserua tal ordine appresso di loro. S'alcun debitore sarà piu uolte richiesto dal suo creditore, & ci vada cō promissioni differendo di giorno in giorno, il creditore lo possa toccare vna uolta, talmente, ch'ei li possa de[illegible]re un circolo a torno, il debitore non uscirà fuor di quel circolo fin che nō haurà sodisfatto al creditore, ouero gli darà vna cautione, che sarà sodisfatto. Altramente vscendo fuor del circolo come transgressore della ragione, & giustitia sarà punito co'l supplicio della morte. Et vidde il sopradetto M. Marco nel suo ritorno a casa, essendo nel detto regno, che douendo dare il Re ad un mercante forestiero certa somma di denari, & essendo piu uolte stato richiesto, lo menaua con parole alla longa, vn giorno caualcando per la terra il Re, il mercante trouata l'opportunità, li fece un circolo a torno circuendo ancho il cauallo. Ilche vedendo il Re non volse co'l cauallo andar piu oltre, ne di li` si mosse, fin che'l mercante non fu sodisfatto. Laqual cosa veduta dalle genti circonstanti, molto si marauigliarono, dicendo, che giustissimo era il Re, hauendo vbbidito alla giustitia.

Detti popoli, si guardano grādemente da bere uino fatto d'vua, & quello, che ne bee, nō si riceue p testimonio, ne q̄llo, che nauiga p Mare, perche dicono, che chi nauiga p Mare e` disperato, & però non lo riceuono in testimonio. Non reputano, che la lussuria sia peccato, & vi e` cosi gran caldo, che gli e` vna cosa mirabile, & però vanno nudi, & non hanno pioggia, se non solamente del mese di Giugno, Luglio, & Agosto, & se non fosse quest'acqua, che

pioue

pioue questi tre mesi, che dà refrigerio all'aria, non si potria uiuere.

Iui sono anchora molti sauij in una scientia, che si chiama Fisionomia, laquale insegna a conoscere la proprietà, & qualità de gli huomini, che sono buoni, ò cattiui. & questo conoscono subito, che veggono l'huomo, & la donna. Conoscono ancho quel che significa incontrandosi in vccelli, ò bestie. Et danno mente al volare de gli vccelli, piu di tutti gli huomini del mondo, & preueggono il bene, & male. Item per ciascun giorno della settimana hanno vn'hora infelice, qual chiamano Choiach, come il giorno del Lunedì, l'hora di mezza terza, il giorno del Martedì l'hora di terza, il giorno di Mercordì, l'hora di nona. Et così di tutti i giorni, per tutto l'anno, liquali hanno descritti, & determinati ne' loro libri, & conoscono l'hore del giorno al conto de' piedi, che fa l'ombra dell'huomo quando stà ritto, & si guardano in tal hore di far mercati, ò altre facende di mercantie, perche dicono che li riescono male. Item quando nasce alcun fanciullo, ò fanciulla in questo regno, subito il padre, ò la madre fanno metter in scritto il giorno della sua natiuità, & della Luna, il mese, & l'hora. Et questo fanno perche essercitano tutti i loro fatti per Astrologia, & tutti quelli c'hanno figliuoli mascoli, subito, che sono in età d'anni tredici li licentiano di casa priuandoli del viuere di casa. Perche dicono, che horamai sono in età di poterli acquistar il uiuere, & far mercantie, & guadagnare, & à ciascuno danno venti, ò uentiquattro grossi, ouero moneta di tanta valuta. Questi fanciulli non cessano tutto il giorno correre hor quà, hor là, comprando vna cosa, & dopo vendendola. Et al tempo, che si pescano le perle, corrono alli porti, & comprano dalli pescatori, & da altri cinque, ò sei perle, secondo, che possono, & le portano a mercanti, che stanno nelle case, per paura del Sole, dicendoli: A me costano tanto, datemi quello, che ui piace di guadagno, & essi li danno qualche cosa di guadagno oltre il prezzo, che sono costate loro. Et così s'essercitano in molte altre cose facendosi ottimi, & sottilissimi mercanti, & dopo portano a casa delle loro madri le cose necessarie, & esse le cucinano, & apparecchiano, ma non mangiano cosa alcuna a spese de' padri loro.

Item in questo regno, & per tutta l'India, tutte le bestie, & vccelli sono diuersi da' nostri, eccetto le quaglie, lequali s'assomigliano alle nostre. Ma tutte l'altre cose sono diuerse da quelle, che habbiamo noi. Hanno Pipistrelli grandi, come sono Astori, & gli Astori negri come Corbi, & molto maggiori de' nostri, & uolano velocemente, & prendono vccelli.

Hanno anchora molti Idoli ne' loro monasterij, di forma di maschio, & di femina, a' quali i padri, & le madri offeriscono le figliuole, & quando l'hanno offerte, ogni volta, che li monachi di quel monasterio ricercano, ch'elle uenghino a dar solazzo a gl'Idoli, subito uanno, & cantano, & suonano facendo gran festa, & dette donzelle sono in gran quantità, & con gran compagnie, & portano molte volte la settimana a mangiare a gl'Idoli, a' quali sono offerte, & dicono, che gl'Idoli mangiano, & gli apparecchiano la tauola auanti di loro con tutte le vettouaglie, c'hanno portato, & la lasciano apparecchiata, per il spatio d'vna buona hora sonando, & cantando continuamente, & facendo gran sollazzo, qual dura tanto quāto vn gentil'huomo potria desinare a suo commodo. Dicono all'hora le donzelle, che gli spiriti de gl'Idoli hanno mangiato ogni cosa, & loro poi si pongono a mangiare a torno gl'Idoli, & dopo ritornan'alle loro case. Et la causa perche le fanno venire a fare queste feste è, perche dicono i monachi, che'l Dio è turbato, & adirato con la Dea, ne si congiungono l'uno con l'altro, ne si parlano, & che se non faranno pace, tutte le facende loro andranno di male in peggio, & non ui daranno la benedittione, & gratia loro, & però fanno venir le dette donzelle al modo sopradetto tutte nude, eccetto, che si cuoprono la natura, & che cātino auāti il Dio, & la Dea. Et hanno opinione quelle genti, che'l Dio molte uolte si solazza cō quella, & che si congiungano insieme.

Gli huomini hanno le loro letthiere di canne leggierissime, & con tale artificio, che quando vi sono dentro, & uogliono dormire si tirano cō corde appresso al solaro, & quiui si fermano. Questo fanno per schifare le tarantole, lequali mordono grandemente, & per schifare i pulici, & altri verminezzi, & per pigliar' il vento per mitigar' il gran caldo, che regna in quelle bande. Laqual cosa non fanno tutti, ma solamente i nobili, & grandi, però che gli altri dormono sopra le strade.

Nella prouincia detta di Malabar, v'è il corpo del glorioso M. San Tommaso apostolo, ch'iui sostenne il martirio, & è in vna picciola città, allaqual vanno pochi mercanti per non

essere

A essere luogo a loro proposito, ma ui vanno infiniti Christiani, & Saraceni per deuotione, perche dicono, ch'egli fu gran propheta, & lo chiamano Anania, cioè huomo santo, & li Christiani, che uanno a questa diuotione, togliono della terra di quel luogo dou'egli fu veciso, laqual'è rossa, & portansela seco cō riuerentia, & spesso fanno miracoli, perche distēpe rata in acqua, la danno a bere a gli ammalati, & guariscono di diuerse infermità. & nell'anno del Signore. 1288. un gran Principe di quella terra nel tempo, che si raccogliono le biade, hauea raccolto grandissima quantità di risi, & non hauendo case a bastanza, doue potesse reponerli, li parue di metterli nelle case della Chiesa di S. Tomaso, cōtra la volōtà delle guardie di quelle, quali pregauano, che non douesse occupare le case doue alloggiauano li peregrini, che ueniuano a uisitar'il corpo di quel glorioso Santo. ma lui ostinato, glieli fece mettere. Hor la notte seguente, questo Santo apostolo apparue in uisione al Principe, tenendo una lancetta in mano, & ponendogliela sopra la gola, gli disse: Se non suoderai le case, che m'hai occupato, io ti farò malamente morire. Il Principe suegliatosi tutto tremante, immediate fece far quanto gli era stato comandato: & disse publicamente a tutti, come egli haueua veduto in uisione detto apostolo, Et molti altri miracoli tutt'il giorno si veggono p intercessione di questo beato apostolo. I Christiani, che custodiscono detta Chiesa, hanno molti arbori, che fanno le noci d'India, com'habbiamo scritto di sopra, quali li danno il viuere, & pagan'ad vn di questi Re fratelli vn grosso ogni mese per arbore. Dicono,

B che quel santissimo apostolo, fu morto in questo modo, ch'essendo lui in un romitorio in oratione, v'erano intorno molto Pauoni, de' quali quelle cōtrade sono tutte ripiene. un'Idolatro della generatione de' Gaui, detti di sopra, passando di quiui, ne uedendo detto santo tirò con vna saetta ad un Pauone. laqual'andò a ferire nel costato di quel santissimo apostolo, qual sentendosi ferito, referendo gratie al nostro Signor'Iddio, rese l'anima a quello.

In detta prouincia di Malabar gli habitanti sono negri, ma non nascono cosi com'essi si fanno con artificio, perche reputano la negrezza per gran beltà. Et però ogni giorno vngono li fanciullini tre volte con olio di fusimani. Gli Idolatri di questa prouincia fanno le imagini de' loro Idoli tutte nere, & dipingon'il Diauolo bianco, dicendo, che tutti li demoni sono bianchi. Et quelli, ch'adorano il Bue, come uanno a combattere portano seco del pelo del Bue saluatico, & li caualliеri legano del detto pelo alle crene del cauallo, tenendolo, che sia di tanta santità, & virtù, che ciascuno, che n'ha sopra di se, sia sicuro da ogni pericolo. Et per questa causa i peli de' buoi saluatichi vagliono assai denari in quelle parti.

Del regno di Murphili, ouero Monsul. Cap. 21.

IL regno di Murphili, si truoua quando si parte da Malabar, & si và per Tramōtana cinquecento miglia. Adorano gl'Idoli, & non danno tributo ad alcuno. Viuono di risi, carne, latte, pesce, & frutti. Ne' monti di questo regno, si truouano i diamanti, perche quando pioue, l'acqua descende da quelli con grand'impeto, & ruina per le rupi, & cauerne, & poi,

C ch'è scorsa l'acqua, gli huomini li vanno cercando per li fiumi, & ne truouano molti. & fu detto al prefato M. Marco, che la state, ch'è grandissimo caldo, & non pioue, mōtano sopra detti monti con gran fatica, & per la moltitudine de' serpi, che si trouano in quelli, & nelle sommità, ui sono alcune valli circondate da grotte, & cauerne, doue si truouano detti diamanti, & vi pratticano di continuo molte aquile, & cicogne bianche, che si cibano de' detti serpi. Quelli adunque, che uogliono hauerne, gettano, stando sopra le grotte molti pezzi di carne in dette ualli, & l'aquile, & cicogne, uedendo le carni, le uanno a pigliare, & portano a mangiare sopra le grotte, ouero sommità de' mōti, doue immediate corrono gli huomini, & le discacciano, togliendoli le carni, & spesse fiate truouano attaccati in quelle i diamanti. Et se l'aquile mangiano le carni, uanno al luogo, doue dormono la notte, & truouano alle fiate de' diamanti nel sterco, & immonditie di quelle. In questo regno si fanno i migliori, & piu sottili boccascini, che si truouino in tutta l'India.

Della prouincia di Lac, ouero Loac, & Lar. Cap. 22.

PArtendosi dal luogo, doue è il corpo del glorioso apostolo S. Tōmaso, & andando uerso Ponēte si truoua la prouincia di Lac. Di qui hāno origine li Bramini, che sono sparsi poi per tutta l'India. Questi sono li migliori, & piu veridici mercanti, che si truouino, ne direbbono mai vna bugia per qualunque cosa, che dir si potesse, anchor se v'andasse la uita. Si guardano grādemente di robbare, & tor la robba d'altrui. Son'anchora molto casti, pche

si conten-

si contentano d'vna moglie sola. Et se alcuno mercante forestiero, & che non conosca li costumi della contrada, si raccomandi a loro, & li dia in saluo le sue mercantie: questi Bramini le custodiscono, uendono, & barattanle lealmente, procurando l'vtilità, del forestiero con ogni cura, & sollicitudine, non li dimandando alcuna cosa per premio, se per sua gentilezza il mercante non gliene dona. Mangiano carne, & beuono vino: non vcciderian o alcun animale, ma lo fanno vccidere da Saraceni. Si conoscono i Bramini per certo segnale, che portano, che è un fil grosso di bambagio sopra la spalla, & leganlo sotto il braccio, di modo, che quel filo appare auanti il petto, & dopo le spalle. Hanno un Re, qual'è molto ricco, & potente, & che si diletta di perle, & pietre preciose, & quando i mercanti di Malabar gliene possono portare qualch'vna, che sia bella, credendo alla parola del mercante li dà due volte tanto quanto la gli costa, però li uengono portate infinite gioie. Sono grandi Idolatri, & si dilettano d'indouinare, & massime ne gli augurij, & se uogliono comprare alcuna cosa riguardano subito nel sole la sua propria ombra, & facendo le regole della sua disciplina, procedono nella sua mercantia. Sono molto astinenti nel mangiare, & uiuono lungamente. I suoi denti sono molto buoni per certa herba, che vsano à masticare, la qual fa ben digerire, & è molto sana a corpi humani.

Sono fra costoro in detta regione alcuni Idolatri, quali sono religiosi, & si chiamano Tingui, & a reuerentia de'loro Idoli fanno una uita asprissima. Vanno nudi, & non si cuoprono parte alcuna del corpo, dicendo che non si vergognano d'andare nudi, perche nacquero anchor nudi, & circa le parti uergognose, dicono, che non facendo alcuno peccato con quelle non si vergognano di mostrarle. Adorano il Bue, & ne portan'vn picciolo di lattone, ò d'altro metallo indorato, legato in mezo la fronte. Abbruciano anchor l'ossa de'Buoi, & ne fanno poluere, cõ la quale fanno un'vntione, che si ungono il corpo in piu luoghi con gran riuerentia. Et se incontrano alcuno, che li facci buona cera, li mettono in mezo la frõte vn poco di detta poluere. Nõ vccideriano animale alcuno, nè mosche, nè pulici, nè pidocchi, perche dicono, che hanno anima, nè mangiariano d'animal alcuno, perche li pareria di commetter gran peccato. Nõ mangiano alcuna cosa verde, ne herbe, ne radici fino che nõ sono secche, perche tutte le cose verdi, dicono, che hãno anima. Nõ usano scodelle, ne taglieri, ma mettono le sue viuande sopra le foglie secche di pomi d'Adamo, che si chiamano pomi di Paradiso. Quando uogliono alleggerire il uentre uanno al lido del Mare, doue in la rena depongono il peso naturale, & subito lo dispergono in quà, & là, accio che'l non faccia uermini, che poi morirebbono di fame, & loro sarebbono grandissimo peccato per la morte di tante anime. Viuono lungamente sani, & gagliardi, perche alcuni di loro arriuano fino a cento & cinquanta anni, anchor che dormino sopra la terra. Ma si pensa, che sia per l'astinentia, & castità, che seruano, & come sono morti abbruciano i loro corpi.

Dell'Isola di Zeilan. Cap. 23.

NOn uoglio restare di scriuere alcune cose, che ho lasciato di sopra, quando ho parlato dell'Isola di Zeilan, lequali intesi ritrouandomi in quei paesi, quando ritornauo a casa. Nell'Isola di Zeilan, dicono esserui vn mõte altissimo cosi dirupato nelle sue rupi, & grotte, che niuno ui puo ascendere, se non in questo modo, che da questo monte pendono molte catene di ferro, talmente ordinate, che gli huomini possono per quelle ascendere fino alla sommità, doue dicono esserui il sepolchro d'Adamo primo padre. Questo dicono i Saraceni, ma gl'Idolatri dicono, che ui è il corpo di Sogomonbarchã, che fu il primo huomo, che trouasse gl'Idoli, & l'hanno per un'huomo santo. Costui fu figliuolo d'un Re di quell'Isola, & si dette alla vita solitaria, & nõ uoleua, ne regno, ne alcuna altra cosa mondana, anchor, che'l padre con il mezo di bellissime donzelle, con tutte le delitie, che imaginar si possa, si sforzasse di leuarlo da questa sua ostinata opinione, ma non fu mai possibile, di modo che'l giouane nascosamente si fuggì sopra questo altissimo monte, doue castamente, & con somma astinentia finì la uita sua. Et tutti gl'Idolatri lo tengono per santo. Il padre disperato, ne hebbe grandissimo dolore, & fece far'un'imagine a similitudine sua, tutta d'oro, & di pietre preciose, & uolse, che tutti gli huomini di quella Isola l'honorassero, & adorassero, come Iddio, & questo fu principio dell'adorare gl'Idoli, & gl'Idolatri hanno questo Sogomonbarchan per il maggior di tutti gli altri. Et vengono di molte parti lontane in peregrinaggio a visitare questo mõte, doue egli è sepolto. Et quiui si cõseruano anchor de'suoi capelli, dẽti,

&un

A & un suo catino, che mostrano cō gran cerimonie. Li Saraceni, dicono, che sono di Adam, & ui vanno anchor loro à visitarlo per deuotione. Et accadette, che nel 1281. il gran Can intese da Saraceni, ch'erano stati sopra detto monte, come ui si truouano le cose sopradette del nostro padre Adam, per il che li venne tanto desiderio di hauerne, ch'ei fu forzato di mā dar ambasciatori al detto Re di Zeilan a dimandargliene. Quali vennero dopo gran cammino, & giornate al Re, & impetrorono duoi denti mascellari, ch'erano grandi, & grossi, & un catino, ch'era di porfido molto bello, & anchora delli capelli. Et inteso il gran Can, come li suoi ambasciatori ritornauano cō le dette reliquie, li mandò ad incontrare fuori della città da tutto il popolo di Cambalù, & furono condotte alla sua presentia con gran festa, & honore. Et hauendo parlato di questo monte di Zeilan, ritorniamo al regno di Malabar, & alla città di Cael.

Della Città di Cael. *Cap.* 24.

CAel è una nobile, & gran città, la quale signoreggia Astiar un di quattro fratelli, Re della prouincia di Malabar, qual è molto ricco d'oro, & gioie, & mantiene il suo paese in gran pace, & li mercanti forestieri ui capitano uolentieri, per essere da quel Re ben visti, & trattati. Tutte le naui, che uengono di Ponente, Ormus, Chisti, Adem, & di tutta l'Arabia cariche di mercantie, & caualli, fanno porto in questa città per essere posta in buon luogo per mercadantare. Ha questo Re ben trecento moglie, lequali mantiene con gran- B dissima pompa.

Tutte le genti di questa città, & ancho di tutta l'India hanno un costume, che di continuo portano in bocca una foglia chiamata Tembul per certo habito, & delettatione, & vannola masticando, & sputano la spuma, che la fa. I gentilhuomini, Signori, & Re hanno dette foglie acconcie con canfora, & altre specie odorifere, & etiandio con calcina uiua mescolata. Et mi fu detto, che questo li conseruaua molto sani. Et se alcuno uuol far ingiuria ad un'altro, ò uillaneggiarlo, come l'incōtra gli sputa nel viso di quella foglia, ò spuma, & subito colui corre al Re, & dice l'ingiuria, che gli è stata fatta, & ch'ei vuol combattere. Et il Re li da l'armi, che è una spada, & rotella. Et tutto il popolo vi concorre, & qui combattono fin che un di loro resta morto. Non possono menare di punta, perche gli è prohibito dal Re.

Del regno di Coulam. *Cap.* 25.

COulam è un regno, che si truoua partendosi dalla prouincia di Malabar uerso Garbin cinquecento miglia [illegible]dorano gl'Idoli. Vi sono ancho Christiani, & Giudei, che hanno parlare da per se. Il Re [illegible]esto regno non da tributo ad alcuno. Vi nasce verzino molto buono, & peuere in g[illegible]bondantia, perche in tutte le foreste, & campagne se ne truoua. Lo raccolgono nel mese di Maggio, Giugno, & Luglio, & gli arbori, che lo producono sono domestichi. Hanno anchora endego molto buono, & in grande abondantia, qual fanno d'herbe, allequali leuateli le radici, pongono in mastelli grādi pieni di acqua, doue le lassano C star fin che si putrefanno, & poi di quelle esprimono fuor'il sugo, qual post'al Sole bolle tanto, che si disecca, & fassi come una pasta, qual poi si taglia in pezzi, al modo, che si uede, che viene condotta a noi. Qui è grandissimo caldo in alcuni mesi, che a pena si puo sopportare. pur li mercanti vi vengono di diuerse parti del mondo, come del regno di Mangi, & dell'Arabia, per il gran guadagno, che truouano delle mercantie, che portano dalla loro patria, & di quelle, che riportano con le loro naui di questo regno.

Vi si truouano molte bestie diuerse dall'altre del mōdo, perche ui sono Leoni tutti negri, & Pappagalli di piu sorte, alcuni bianchi come neue, cō li piedi, & becco rosso, altri rossi, & azzuri, & alcuni picciolissimi. Hanno ancho Pauoni piu belli, & maggiori de' nostri, & di altra forma, & statura, & le loro galline sono molto diuerse dalle nostre. Et il simile è in tutti li frutti, che nascono appresso di costoro. La causa dicono, che sia per il grā caldo, che regna in quelle parti. Fanno uino di vn zucchero di palma, qual'è molto buono, & fa imbriacare, piu di quello d'vua. Hanno abondantia di tutte le cose necessarie al uiuere humano, eccetto, che di biaue, perche non vi nasce se non riso. Ma quello in gran quantità. Hanno molti Astrologhi, & medici, che sanno ben medicare: & tutti cosi huomini come donne sono neri, & vanno nudi, eccetto, che si pongono alcuni belli drappi auanti la natura. Sono molto lussuriosi, & pigliano per mogli le parenti, germane, le matrigne se'l padre è morto, & le cognate. Et questo s'osserua per quello ch'io intesi, per tutta l'India.

Diodoro Siculo nel fine del terzo lib. dice il Sol esser causa della varietà degli animali, uccelli, & piante, & scriue le medesime cose.

De Cumari. Cap. 25. D

CVmari è vna prouincia nell'India, della quale si uede vn poco della stella della nostra Tramontana, laquale non si puo vedere dall'Isola della Giaua fino a questo luogo, quale andando in Mare trenta miglia si vede vn cubito di sopra l'acqua. Questa contrada non è molto domestica, ma saluatica, & ui sono bestie di diuerse maniere, specialmente Simie di tal sorte fatte, & cosi grandi, che pareno huomini. Vi sono anchora gatti maimoni molto differenti in grandezza, & piccolezza da gli altri. Hanno Leoni, Leonpardi, & Lupi ceruieri in grandissimo numero.

Del regno di Dely. Cap. 26.

PArtendosi dalla prouincia di Cumari, & andando uerso Ponente per trecento miglia, si truoua il regno di Dely, che ha proprio Re, & fauella. non da tributo ad alcuno. questa prouincia non ha porto, ma vn fiume grandissimo, che ha buone bocche. Gli habitatori adorano gl'Idoli. questo non è potente in moltitudine, ò uero valore delli suoi popoli, ma è sicuro per la fortezza de passi della regione, che sono di tal sorte, che li nimici nõ vi possono andare ad assaltare. vi è abondanza di peuere, & gengero, che ui nasce, & altre speciarie. Se alcuna naue venisse ad alcuna di queste bocche del detto fiume, ò uero porto per qualche accidẽte, & non per propria volontà li togliono tutto quello, che hanno in naue di mercantie, dicendo, voi voleuate andare altroue, & il nostro Dio vi ha condutto qui, accioche habbiamo le robbe uostre. Le naui di Mangi vengono per la estate, & si cargano per ventura in otto E giorni, & piu tosto, che possono si partono, perche non vi è molto buon stare, per essere la spiaggia tutta di sabbione, & molto pericolosa, anchor, che le dette naui portino assai ancore di legno cosi grandi, che in ogni gran fortuna ritengono le naui. Vi sono Leoni, & molte altre bestie feroci, & saluatiche.

Di Malabar. Cap. 27.

MAlabar è un regno grandissimo nell'India Maggiore, uerso Ponente, del quale nõ voglio restare di dire anchora alcune altre particularità. Le cui gẽti hanno Re, & lingua propria: non danno tributo ad alcuno. Da questo regno appare la stella della Tramontana sopra la terra due braccia. Sono in questo reame, & in quello di Guzzerat qual è poco lontano, molti corsari, i quali vanno in Mare ogni anno con piu di cento nauilij, & prendono, & rubano le naui di mercanti, che passano per quei luoghi. Detti Corsari menano in Mare le lor mogli, & figliuoli, & grandi, & piccioli, & vi stanno tutta la state. Et accioche non ui possi passar naue alcuna, che non la prendino, si mettono in ordinanza, cioè, che vn nauilio stà sotto con l'ancora, per cinque miglia lontano vn dall'altro, si che venti nauilij occupano il spatio di cento miglia. Et subito, che veggono vna naue fanno segno con fuoco, ò con fumo, & cosi tutti si ragunano insieme, & pigliano la naue, che passa: non gli offendono nella persona, ma sualigiata la naue, mettono quelli sopra il lito dicendoli, andate a guadagnare dell'altra robba, forsi, che passarete di quà di nuouo, doue ne arricchirete. F

In questa regione v'è grandissima copia di peuere, zenzero, & cubebe, & noci d'India. fanno ancora boccascini i piu belli, & piu sottili, che si trouino al mondo. Et le naui di Mãgi portano del rame per saorna delle naui, & appresso panni d'oro, di seda, veli, & oro, & argento, & molte sorti di specie, che non hanno quelli di Malabar, & queste tal cose contracãbiano con le mercantie della detta prouincia, si truouano poi mercanti, che le cõducono in Adem, & di li vengono portate in Alessandria, & hauendo parlato di questo regno di Malabar, diremo di quello di Guzzerati, che è vicino. Et sappiate, che se uogliamo parlare di tutte le città de regni d'India, saria cosa troppo longa, & tediosa. Ma toccheremo solamente quelli delli quali habbiamo hauuto qualche informatione.

Del regno di Guzzerat. Cap. 28.

IL reame di Guzzerati ha proprio Re, & propria lingua, è appresso il Mare d'India verso l'Occidente. Quiui appare la stella Tramontana alta sei braccia. Vi sono in questo reame li maggior corsari, che si possino imaginare, perche uanno fuori con li suoi nauilij, & come prendono alcuno mercante subito li fanno bere un poco di acqua di Mare mescolata con tamarindi, che li muoue il corpo, & fa andar da basso. Et la causa è questa, perche li mercanti vedendo venire i corsari inghiottono le perle, & gioie, che hãno, per asconderle. Et costoro ghele fanno vscir fuori del corpo.

Qui

Quiui è grand'abbondanza di zenzeri, peuere, & endego. Hanno bambagio in gran quantità, perche hanno gli arbori, che lo producono, quali sono d'altezza di sei passa, & durano anni venti. Ma il bambagio, che si caua di quelli così vecchi, non è buon da filare, ma solamente per coltre. Ma quello, che fanno fino a dodici anni è perfettissimo per far veli sottili, & altre opere. In questo regno s'acconciano gran quantità di pelli di becchi, buffali, buoi saluatichi, Leocorni, & di molte altre bestie, & se n'acconcia tante, che se ne cargano le naui, & si portano uerso li regni d'Arabia. Si fanno in questo regno molte coperte di letto di cuoio rosso, & azzurro sottilmente lauorate, & cucite con fil d'oro, & d'argento. Et sopra quelle li Saraceni dormono uolentieri. Fanno anchora cussini tessuti d'oro tirato, con pitture d'vccelli, & bestie, che sono di gran ualuta, perche ue ne sono di quelli, che vagliono ben sei marche d'argento l'vno. quiui si lauora meglio d'opere da cucire, & piu sottilmente, & con maggior artificio, che in tutt'il resto del mondo. Hor procedendo piu ol[tre] diremo d'un regno detto Canam.

Del regno di Canam. Cap. 29.

CAnam è un grande, & nobil regno verso Ponente, & intendasi verso Ponente, perche all'hora M. Marco veniua di uerso Leuante, & secondo il suo cammino si tratta delle terre, che lui trouaua. Questo ha Re, & non rende tributo ad alcuno. Le genti adorano gli Idoli, & hanno lingua da per se. Quiui non nasce peuere, ne zenzero, ma incenso in gran quantità, qual non è bianco, ma è come nero. Vi uanno molte naui per leuare di quello, & di molte altre mercantie, che quiui si truouano. Si cauano molte mercantie, & massime di caualli per tutta l'India, allaqual ne portano gran quantità.

Del regno di Cambaia. Cap. 30.

QVesto è un gran regno uerso Ponente, ilqual ha Re, & fauella da per se. Non danno tributo ad alcuno. Adorano le genti gl'Idoli, & da questo regno si vede la stella della Tramontana piu alta, perche quanto piu si và verso Maestro, tanto meglio ella si vede. Si fanno quiui molte mercantie, & v'è endego molto, & in grand'abbondanza. Hanno boccascini, & bambagio in gran copia. Si traggono di questo regno molti cuoi ben lauorati per altre prouincie, & da quelle si riportano, per il piu oro, argento, rame, & tucia. Et non v'essendo altre cose degne da essere intese, procederò a dir del regno di Seruenath.

Del regno di Seruenath. Cap. 31.

SEruenath è un regno verso Ponente, le cui genti adorano gl'Idoli, & hanno Re, & fauella da per se, non danno tributo ad alcuno, & sono buona gente. Viuono delle loro mercantie, & arti, & vi uanno ben de' mercanti con le loro robbe, & riportano di quelle del regno. Mi fu detto, che quelli, che seruono a gl'Idoli, & tempij, sono i piu crudeli, & perfidi, che habbi il mondo. Hor passaremo ad un regno detto Chesmacoran.

Del regno di Chesmacoran. Cap. 32.

QVesto è vn regno grande, & ha Re, & fauella da sua posta. Alcune di quelle genti adorano gl'Idoli, ma la maggior parte sono Saraceni. Viuono di mercantie, & arti. Et il loro uiuere è riso, & frumento, carne, latte, che hanno in gran quantità. Quiui vengono molti mercanti per mare, & per terra. Et questa è l'vltima prouincia dell'India Maggiore andando verso Ponente Maestro, perche partendosi da Malabar quiui la finisce. Dellaquale India Maggiore habbiamo parlato solamente delle prouincie, & città, che sono sopra il mare, perche a parlare di quelle, che sono fra terra saria stata l'opera troppo prolissa. Hora parleremo d'alcune Isole, vna dellequali si chiama Mascola, l'altra Femina.

Dell'Isola Mascola & Femina. Cap. 33.

OLtre il Chesmacoran a cinquecento miglia in alto Mare verso mezo dì, vi sono due Isole, l'vna vicina all'altra trenta miglia. Et in una dimorano gli huomini senza femine,

mine,& si chiama Isola Mascolina, nell'altra stãno le femine senza gli huomini, & si chiama Isola Feminina. Quelli, che habitano in dette due Isole, sono una cosa medesima, & sono Christiani battezzati. Gli huomini uanno all'Isola delle femine, & dimorano con quelle tre mesi continui, cioè Marzo, Aprile, & Maggio, & ciascuno habita in casa con la sua moglie,& dopo ritorna all'Isola Mascolina,doue dimorano tutt'il resto dell'anno, facendo le loro arti senza femina alcuna. Le femine tengono seco i figliuoli fino a'dodici anni, & dopo li mandano alli loro padri. Se ella è femina, la tengono fin ch'ella è da marito, & poi, la maritano ne gli huomini dell'Isola. Et par che quell'aere non patisca, che gli huomini continuino a stare appresso le femine, perche moririano. Hanno il loro Vescouo,qual è sottoposto a quello dell'Isola di Soccotera. Gli huomini proueggono al uiuere delle loro mogli, perche seminano le biaue, & le donne lauorano le terre, & raccogliono il grano, & molti altri frutti, che nascono di diuerse sorti. Viuono di latte, carne, risi, & pesci, & sono buoni pescatori, & pigliano infiniti pesci. De'freschi,& salati vendono a'mercanti, che uengono a comprarli,& massime dell'ambra,che qui se ne truoua assai.

Dell'Isola di Soccotera. *Cap.* 34.

PArtendosi da dette Isole verso mezo dì, dopo cinquecento miglia si truoua l'Isola di Soccotera, laquale è molto grande,& abbondante del uiuere. Trouasi per gli habitanti alle riue di quest'Isola molto ambracano, che vien fuori del ventre delle balene, & per esser gran mercantia s'ingegnano d'andarle a prendere, con alcuni ferri, c'hanno le barbe,che ficcati nella Balena non si possono piu cauare, allequali è attaccata vna corda longhissima con vna bottesella,che và sopra il mare, accioche come la balena è morta la sappino doue trouare,& la conducono al lito, doue li cauano fuori del uentre l'ambracano, & della testa assai botte d'olio. Vanno tutti nudi, si mascoli, come femine, solamente coperti dauanti, & da drieto, come fanno gl'Idolatri. Et non hanno altre biade se non risi, delliquali viuono, & di carne,& latte. Sono Christiani battezzati, & hanno vn'Arciuescouo, ch'è come Signore, qual non è sottoposto al Papa di Roma, ma ad vn Zatolia, che dimora nella città di Baldach, ch'è quello, che l'elegge,ouero se quelli dell'Isola lo fanno, lui lo cõferma. Arriuano a quella Isola molti corsari con la robba, c'hanno guadagnata. Laquale questi habitatori comprano, però che dicono, ch'ella era d'Idolatri, & Saraceni,& la possono tenere licitamente. Vengono quiui tutte le naui, che uogliono andare alla prouincia d'Adem, & di pesci, & d'ambracano (che ne hanno gran copia) si fanno di gran mercantie. Lauorano quiui ancora panni di bambagio di diuerse sorti, & in quantità, quali uengono leuati per i mercanti. Sono gli habitanti di detta Isola i maggiori incantatori, & venefici, che si possano trouare al mondo, anchor, che'l suo Arciuescouo non glielo permetta,& che gli scommunichi, & maledisca. Pur non curano cosa alcuna, percioche s'vna naue di corsari facesse danno ad alcuno di loro, constringono, ch'ella non si possi partire, se non sodisfanno i danneggiati, conciosia cosa, che se'l vento li fosse prospero,& in poppa, loro fariano uenire vn'altro uento, che la ritorneria all'Isola al suo dispetto. Fanno il Mare tranquillo, & quando vogliono fanno uenir tempeste, fortune, & molte altre cose marauigliose, che non accade a parlarne. Ma diremo dell'Isola di Magastar.

Della grand'Isola di Magastar, hora detta di San Lorenzo. *Cap.* 35.

PArtendosi dall'Isola di Soccotera, & nauigando uerso mezo dì, & Garbino per mille miglia, si truoua la grand'Isola di Magastar, qual è delle maggiori, & piu ricche, che siano al mondo. Il circuito di quest'Isola, è di tre mila miglia. Gli habitatori sono Saraceni,& osseruano la legge di Macometto. Hanno quattro Siechi, che vuol dire in nostra lingua vecchi, che hanno il dominio dell'Isola,& quella gouernano. Viuono questi popoli di mercantie, & arti, & sopra l'altre vendono infinita quantità di denti d'elefanti per la moltitudine grande, che vi nasce di detti animali. Et è cosa incredibile il numero, che si caua di questa Isola, & di quella di Zenzibar. Quiui si mangia tutto l'anno per la maggior parte carne di cameli, anchor, che ne mangiano di tutti gli altri animali, ma di cameli sopra gli altri, per hauerla

A uerla prouata, ch'ella è piu sana, & piu saporita carne, che si possa trouare in quella regione. Vi sono boschi grandi d'arbori di sandali rossi, & per la gran quantità sono in picciol pretio. Hanno ancora molto ambracano, qual le balene gettano, & il mare lo fa andare al lito, & loro lo raccolgono. Prendono ancho lupi ceruieri, leoni, leonze, & infiniti altri animali, come cerui, caprioli, daini, & molte cacciagioni di diuerse bestie, & vccelli diuersi da' nostri, & vanno a quest'Isola molte naui di diuerse prouincie con mercantie di uarie sorti, con panni d'oro, di seta, & con sete di diuerse maniere, & quelle vendono, ouero barattano co' mercanti dell'Isola, & caricano poi delle mercantie dell'Isola, & sempre fanno gran profitto, & guadagno. Non si nauiga ad altre Isole uerso mezo dì, lequali sono in gran moltitudine, se non a questa, & a quella di Zenzibar, perche il Mare corre con grandissima velocità uerso mezo dì, di sorte, che non potriano ritornare piu a dietro, & le naui, che vanno da Malabar a quest'Isola fanno il uiaggio in venti, ouero venticinque giorni. Ma nel ritorno penano da tre mesi, tanta è la correntia dell'acque, che di continuo caricano uerso mezo giorno.

Li Portoghesi al presente chiamã las corrientes. Leggasi il Sig. Giouã di Barros.

Dicono quelle genti, che a certo tempo dell'anno vengono di verso mezo dì, vna marauigliosa sorte d'vccelli, che chiamano Ruch, qual è della simiglianza dell'Aquila, ma di grandezza incomparabilmente grande, & è di tanta grandezza, & possanza, ch'egli piglia cõ l'vnghie de' piedi vn'elefante, & leuatolo in alto lo lascia cadere, qual more. Et poi montatoli sopra il corpo si pasce. Quelli, c'hanno veduto detti vccelli riferiscono, che quando aprono l'ali da una punta all'altra, ui sono da sedici passa di larghezza, & le sue penne sono longhe ben otto passa, & la grossezza è corrispondente a tanta longhezza. Et M. Marco Polo credendo, che fossero Griffoni, che sono dipinti mezi uccelli, & mezi leoni, interrogò questi, che diceuano d'hauerli ueduti, i quali li dissero la forma de' detti, esser tutta d'vccello, come saria dir d'Aquila. Et hauendo il gran Can inteso di simil cose marauigliose, mandò suoi nuntij alla detta Isola sotto pretesto di far rilasciar un suo seruitore, che quiui era stato ritenuto. Ma la uerità era per inuestigare la qualità di detta Isola, & delle cose marauigliose, ch'erano in quella. Costui di ritorno portò, (si come intesi) al gran Can una penna di detto vccello Ruch, laqual li fu affermato, che misurata, fu trouata da nonanta spanne, & che la canna della detta penna uolgea due palmi, ch'era cosa marauigliosa a vederla, & il gran Can n'hebbe vn estremo piacere, & fece gran presenti a quello, che gliela portò. Li fu portato anchor un dente di Cingiale, che nascono grandissimi in detta Isola, come buffali, qual fu pesato, & si trouò di quattordici libre. Vi sono anchor giraffe, asini, & altre sorti d'animali saluatichi, molto diuersi da' nostri. Hor hauendo parlato di quell'Isola, parlaremo di quella di Zenzibar.

Dell'Isola di Zenzibar. Cap. 36.

DOpo questa di Magastar, si truoua quella di Zẽzibar, laqual per quel che s'intese, uolge a torno due mila miglia. Gli habitatori adorano gl'Idoli, & hanno fauella da sua posta, & non rendono tributo ad alcuno. Hanno il corpo grosso, ma la longhezza di quello non corrisponde alla grossezza, secondo saria conueniente, perche s'ella fosse corrispondente, pareriano giganti. Sono nondimeno molto forti, & robusti, & un solo porta tanto carico, quanto fariano quattro di noi altri, & mangiano per cinque. Sono neri, & vanno nudi. Si cuoprono la natura con un drappo, & hanno li capelli cosi crespi, che a pena cõ l'acqua si possono distẽdere, & hanno la bocca molto grande, & il naso eleuato in suso verso il fronte, l'orecchie grandi, & occhi grossi, & spauenteuoli, che paiono demonij infernali. Le femine similmente sono brutte, la bocca grande, il naso grosso, & gli occhi. Ma le mani sono fuor di misura grosse, & le tette grossissime. Mangiano carne, latte, risi, & dattali. Non hanno uigne, ma fanno vino di risi con zucchero, & d'alcune lor delicate specie, ch'è molto buono al gusto, & imbriaca come fa quel d'vua. Vi nascono in detta Isola infiniti elefanti, & de' denti, ne fanno gran mercantia, de' quali elefanti non uoglio restar di dire, che quando il maschio vuol giacere con la femina caua una fossa in terra quanto conueniente li pare, & in quella distende la femina co'l corpo in suso a modo d'una donna, perche la natura della femina è molto uerso il uentre, & poi il maschio ui monta sopra come fa l'huomo.

Hanno delle giraffe, ch'è bel animale a vederlo, il busto suo è assai giusto, le gambe dauanti longhe, & alte, quelle da dietro basse, il collo molto longo, la testa picciola, & è quieto animale. tutta la persona è bianca, & uermiglia a rodelle, & giungeria alto cō la testa passa tre. Hanno montoni molto differenti da'nostri, perche sono tutti bianchi, eccettuando il capo, ch'è negro, & cosi sono fatti tutti i cani di detta Isola, & cosi l'altre bestie sono dissimili dalle nostre. Vi vengono molte naui con mercantie. quali barattano con quelle della detta Isola, & sopra l'altre co'denti d'elefanti, & con ambracano, che gran copia ne truouano sopra i liti dell'Isola, per esserui in quei mari assai balene.

Alcune fiate li Signori di quest'Isola uengono fra loro alla guerra, & gli habitanti sono franchi combattitori, & ualorosi in battaglia, perche non temono morire. Non hanno caualli, ma combattono sopra elefanti, & camelli, sopra iquali fanno castelli, & in quelli ui stanno quindeci, o' venti con spade, lancie, & pietre, & a questo modo combattono, & quando uogliono entrare in battaglia, danno a bere del loro vino a gli elefanti, perche dicono, che quello li fa piu gagliardi, & furiosi nel combattere.

Della moltitudine dell'Isole nel mare d'India. Cap. 37.

ANchor, c'habbi scritto delle prouincie dell'India, non ho pero' scritto, se non delle piu famose, & principali, & il simile ho fatto dell'Isole, lequali sono in tanta moltitudine, ch'alcuno non lo potria credere, perche, come ho inteso, da'marinari, & gran Pilotti di quel le regioni, & come ho ueduto per scrittura da quelli, c'hanno compassato quel mare d'India, se ne ritruouano da dodici mila, & settecento fra le habitate, & deserte. Et detta India maggior comincia da Malabar fino al regno di Chesmacoran, nelquale sono tredici regni grandissimi. Et noi n'habbiamo nominati dieci, & l'India minore comincia da Ziambi fino à Murfili, nellaquale sono otto regni, eccettuando quelli dell'Isole, che sono in gran quantità. Hora parleremo dell'India seconda, ouero mezana, che si chiama Abascia.

Dell'India seconda, ouero mezana detta Abascia. Cap. 38.

ABascia è vna gran prouincia, & si chiama India mezana, ouero seconda. Il maggior Re di quella è Christiano, gli altri Re sono sei, cioè tre Christiani, & tre Saraceni subditi pure al sopradetto. Mi fu detto che li Christiani per essere conosciuti li fanno tre segnali, cioe vn'in frōte, & vn per gota, & sono fatti con ferro caldo, & dopo il battesimo d'acqua, questo è il secondo con fuoco. Li Saraceni n'hanno un solo, cioè nel fronte fino a mezo il naso. Et perche ui sono assai Giudei anchor loro sono segnati con due, cioe' vno per gota.

Il maggior Re Christiano stà nel mezo di detta prouincia, & li Re Saraceni hanno i loro reami uerso la prouincia d'Adem. Il uenire di detti popoli alla fede Christiana, fu in questo modo, che hauendo il glorioso apostolo S. Tommaso predicato nel regno di Nubia, & fattolo Christiano, venne poi in Abascia, doue con le prediche, & miracoli fece il simile. Poi andò ad habitare nel regno di Malabar, doue dopo l'hauer conuertite infinite genti, come habbiamo detto, fu coronato di martirio, & iui stà sepolto. Sono questi popoli Abissini molto ualenti nell'armi, & gran guerrieri, perche di continuo combattono co'l Soldano d'Adem, & co'popoli di Nubia, & con molti altri, che sono ne'loro confini, & per il continuo essercitarsi, sono reputati i miglior huomini da guerra di tutte le prouincie dell'India.

Hor nel 1288. (si come mi fu narrato) accade, che questo gran Signore d'Abissini haueua deliberato d'andare a visitar il sepolchro di Christo in Hierusalem, in persona, perche ogn'anno ve ne vanno infiniti de'detti popoli a questa deuotione, ma fu disconfortato da tutti i suoi baroni di non lo fare per il pericolo grande, che v'era, douendo passar per tanti luoghi, & terre di Saraceni suoi nemici. Et però delibero' di mandarui vn Vescouo, ch'era reputato huomo di buona, & santa vita, quale andatoui, & fatte le sue orationi in Hierusalem, & offerte, che gli haueua ordinato il Re, nel ritorno capito' nella città d'Adem, doue il Soldano di quella, lo fece venire alla sua presenza, & quiui con minaccie lo voleua constringere a farsi Macomettano. Ma lui stando constante, & ostinato di non voler lasciare la fede Christiana, il Soldano lo fece circuncidere in dispregio del Re d'Abissini, & lo licentio'. Costui

tornato,

A tornato, & narrato al suo Signore il dispregio, & villania, che li era stata fatta, subito comandò, che'l suo essercito si mettesse ad ordine, & cõ quello andò a destruttione, & ruina del Soldano d'Adem. Qual intesa la uenuta di questo Re grande d'Abissini, fece venire in suo aiuto due gran Re Saraceni suoi vicini con infinita gente da guerra. Ma azzuffatosi insieme, il Re d'Abissini fu vincitore, & prese la città d'Adem, & li diede il guasto per vendetta del dispregio, ch'era stato fatto al suo Vescouo. La gente di questo reame d'Abissini viue di frumento, risi, carne, latte, & fanno olio di susimani, & hanno abbondanza d'ogni sorte di uettouaglie. Hanno elefanti, leoni, giraffe, & altri animali di diuerse maniere, & similmente vccelli, & galline molto diuerse, & altri infiniti animali, cioè simie, gatti mamoni, che paiono huomini. Et è prouincia molto ricchissima d'oro, & quiui se ne truoua assai, & li mercanti vi uanno volentieri con le loro mercantie, perche riportano gran guadagno. Hor parleremo della prouincia di Adem.

Di Adem prouincia. *Cap. 39.*

LA prouincia d'Adem ha vn Re, qual chiamano Soldano. Gli habitatori sono tutti Saraceni, & odiano infinitamente li Christiani. In questa prouincia vi sono molte città, & castella, & v'è un bellissimo porto, doue arriuano tutte le naui, che uengono d'India con B speciarie, & li mercanti, che le comprano per condur in Alessandria, le cauano delle naui, & mettono in altre naui piu picciole, con lequali attrauersano vn colfo di Mare per venti giornate, ò piu, ò manco, secondo il tempo, che fà. Et giunti in un porto le caricano sopra cameli, & le fanno portar per terra per trenta giornate, fino al fiume Nilo, doue le caricano in nauilij piccioli chiamati Zerme, & con quelle vengono à seconda del fiume fino al Cairo, & de li per vna fossa fatta a mano, detta Calizene fino in Alessandria. Et questa è la uia piu facile, & piu breue, che possino far i mercanti, che d'Adem uogliono condur le speciarie d'India in Alessandria. Similmente li mercanti in questo porto d'Adem caricano infiniti caualli d'Arabia, & li conducono per tutti li regni, & Isole d'India, doue cauano grandissimo pretio, ò guadagno. Et il Soldan d'Adem è ricchissimo di thesoro per la grandissima vtilità, che trahe de' dretti delle mercantie, che vengono d'India, & similmente di quelle, che si cauano del suo porto per India, perche questa è la maggior scala, che sia in tutte quelle regioni per contrattare mercantie, & ogn'vn vi concorre con le sue naui. Et nel 1200. che'l Soldano di Babilonia andò la prima uolta col suo essercito sopra la città d'Acre, & la prese, mi fu detto, che questo d'Adem ui mandò da trenta mila caualli, & quaranta mila camelli, per l'odio grande, che portaua a Christiani. Hor parleremo della città d'Escier.

C *Della città d'Escier.* *Cap. 40.*

IL Signor di questa città, è Macomettano, & mantiene la sua città con gran giustitia, & è sottoposto al Soldan d'Adem, & è lontana da Adem, da quaranta miglia verso Scirocco. Ha molte città, & castella sotto di se, & questa città ha un buon porto, doue capitano molte naui d'India con mercantie, & di qui traggono assai caualli buoni, & eccellenti, che sono di gran valuta, & pretio nell'India.

In questa regione nasce grandissima copia d'incenso bianco molto buono, ilquale a goccie, a goccie, scorre giù da alcuni arbori piccioli simili all'albedo. Gli habitatori alcune volte forano, ouero tagliano le scorze di quelli, & da' tagli, ouero buchi, scorron fuori goccie dell'incenso, & anchor, che non li facciano detti tagli, pur questo liquore non resta di venir fuori da' detti arbori per il grandissimo caldo, che vi fà, & poi s'indurisce. Sono quiui molti arbori di palme, che fanno buoni dattali in abbondanza. Non ui nascono biade, se non risi, & miglio, & bisogna, che ui siano condotte delle biade d'altre regioni. Non hanno uino d'vua, ma lo fanno di risi, zucchero, & dattali, ch'è delicato da bere. Hanno montoni piccioli, liquali non hanno l'orecchie doue hanno gli altri, ma vi sono due cornette, & piu a basso uerso il naso hanno due buchi in luogo dell'orecchie.

Sono questi popoli gran pescatori, & quiui si truouan' infiniti pesci tonni, che per la grande abbondanza, se n'haueriano due per un grosso Venetiano, & ne seccano. Et perche pe'l

gran caldo tutto il paese è come abbruciato, ne ui si truoua herba verde, però hanno assuefat- D to li loro animali, cioè, buoi, montoni, cameli, & poledri a mangiar pesci secchi, & glie ne danno di continuo, & li mangiano volentieri. Et detti pesci sono d'vna sorte picciolini, quali prendono il mese di Marzo, Aprile, & Maggio in grandissima quantità, & secchi ripōgono in casa, doue per tutto l'anno ne danno à mangiare alle bestie, lequali etiandio ne mangiano de' freschi, come li secchi, anchor che siano piu auezzi a' secchi. Et per la carestia delle biade, fanno ancho detti popoli, biscotto di pesci grandi in questo modo, che li tagliano minutamente in pezzi, & con certa farina fanno vn liquor, che li fa tenire insieme à modo di pasta, & ne formano pani, che nell'ardente sole s'asciugano, & induriscono, & così riposti in casa li mangiano tutto l'anno come biscotto. L'incenso, che habbiamo detto di sopra è tanto buon mercato, che'l Signor lo compra per dieci bisanti il cantaro, & poi lo riuende a' mercanti, che poi lo danno per 40. bisanti, & questo fa egli ad instantia del Soldano di Adem, qual piglia tutto l'incenso, che nasce nel suo territorio per il detto pretio, & poi lo riuende al modo detto di sopra, onde ne conseguisce grandissimo utile, & guadagno. Altro non v'essendo da dire, procederò à parlar della città di Dulfar.

Questi sono li popoli Ichthyophagi.

Di Dulfar città. Cap. 41.

DVlfar è vna città nobile, & grande, qual è discosto dalla città d'Escier vēti miglia verso Scirocco. Le sue genti sono Macomettane, & il suo Signor è sott'il Soldan d'Adem. E Questa città è posta sopra il mare, & ha buon porto, doue vengon'assai naui, & quiui si conducono assai caualli Arabi d'altre contrade fra terra. Et li mercanti li leuano, & conducono in India per il grandissimo guadagno, che ne conseguiscono. Ha sotto di se città, & castella, & nasce nel suo territorio assai incenso, qual vien condotto via per li mercanti. Et altre cose non v'essendo da dire, diremo del colfo di Calaiati.

Di Calaiati città. Cap. 42.

CAlaiati è vna città grande, & è nel colfo, che medesimamente si dimanda di Calatu, è discosto dal Dulfar cinquecento miglia verso Scirocco, osseruano la legge di Macometto, è sottoposta al Melich d'Ormus, & ogni fiata, che'l detto ha guerra con alcuno Re, ricorre à questa città, pche è molto forte, & posta in forte luogo, di modo, che nō teme d'alcuno. Nō ha biade di sorte alcuna, ma le traggono d'altri luoghi: & questa città ha vn buon porto, & molti mercanti vi vengono dell'India con gran numero di naui, & vendono le lor robbe, & speciarie benissimo, perche da questa città si portano fra terra a molte città, & castella. Si cauano anchora di questo porto per l'India molti caualli, & ne guadagnano grādemēte. Questa città è posta nell'entrata, & bocca del detto colfo di Calatu, di modo, che niuna naue non F puo entrare in quello, ne vscire senza sua licentia. Et molte volte, che'l Melich di q̄sta città, qual ha patti, & obligatione co'l Re di Chermain, & li è subdito, non lo vuol obedire, perche'l detto gl'impone qualche datio, oltre l'ordinario, & esso ricusa di pagarlo, subito il Re li manda vn'essercito per constringerli per forza. lui si parte d'Ormus, & viene a questa città di Calaiati, doue stando non lascia entrare, ne passar alcuna naue, dal che aduien, che'l Re di Chermain perde i suoi dretti, & riceuendo gran danno è necessitato a far patto co'l detto Melich. Ha un castello molto forte, che tiene a modo di dir serrato il colfo, & il mare, perche discuopre tutte le naui da ogni tempo, che passano. Le genti di questa contrata uiuono di dattali, & di pesci freschi, & salati, perche d'ambedue n'hanno di continuo gran copia. Ma li gentil'huomini, & ricchi uiuono di biade, che vengono condotte d'altri paesi. Hor partēdosi da Calaiati, si uà trecento miglia uerso Greco, & Tramontana, & si truoua l'Isola d'Ormus.

Di Ormus. Cap. 43.

L'Isola d'Ormus ha vna bella, & gran città posta sopra il mare. Ha vn Melich, ch'è nome di dignità, come saria a dire Marchese, qual ha molte città, & castella sotto il suo dominio. Gli habitanti sono Saraceni, tutti della legge di Macometto. Vi regna grandissimo caldo,

A caldo, & per questa causa in tutte le case hanno ordinate le sue ventiere, per lequal fanno venire il uento in tutte le loro stantie, & camere, doue li piace, ch'altramente non potriano viuere. Hor di questo non diremo altro, perche di sopra nel libro habbiamo parlato di Chili, & Chermain.

Poi, che s'ha scritto a bastanza delle prouincie, & terre dell'India maggiore, che sono appresso il Mare, & d'alcune regioni di popoli d'Ethiopia, che noi chiamiamo India mezana, auanti, che facciamo fine al libro ritornerò a narrare d'alcune regioni, che sono vicine alla Tramontana, dellequali io lasciai di dire ne'libri di sopra. Per tanto è da sapere, che nelle parti vicine alla Tramontana, v'habitano molti Tartari, c'hanno Re nominato Caidu, il qual è della stirpe di Cingis Can, & parēte prossimo di Cublai gran Can. Non è subdito ad alcuno. Questi Tartari osseruano l'vsanza, & modi de gli antichi suoi predecessori, & vengono reputati veri Tartari. Et questo Re col suo popolo non habita in castelli, ne fortezze, ne città, ma stà sempre alla campagna in pianure, & valli, & nelle foreste di quella regione, che sono in grandissima moltitudine. Non hanno biade di sorte alcuna, ma viuono di carne, & latte, & in grandissima pace. Perche il loro Re non procura mai altro (alquale tutti obedíscono) se non di conseruarli in pace, & unione, ch'è il proprio carico di Re. Hanno moltitudine grande di caualli, buoi, pecore, & altri animali. Quiui si truouan'orsi tutti bianchi, grandi, & longhi la maggior parte venti palmi. Hanno volpi tutte nere, & molto grandi, & alini, saluatichi in gran copia, & alcuni animali piccioli, chiamati Rondes, c'hanno la pelle delicatissima, ch'appresso di noi si chiamano zibellini. Item vari arcolini, & di quelli, che si chiamano Sorzi di Faraon, & ve n'è tanta copia, ch'è cosa incredibile, & questi Tartari li sanno pigliar cosi destramente, & con tant'arte, ch'alcuno non puo scampar dalle lor mani. Et perche auanti, che s'arriui doue habitano detti Tartari v'è una pianura longa il cammino di quattordici giornate tutta dishabitata, & come vn deserto. Et la causa è perche ui sono infinite lagune, & fontane, che l'inonda, & per il gran freddo stanno quasi di cōtinuo agghiacciati, eccettuando alcuni mesi dell'anno, che'l sole le disfà, & v'è tanto fango, che piu difficilmēte ui si puo passar a quel tempo, che quando v'è il ghiaccio. Et però detti popoli, accioche li mercanti possano andare a comprar le loro pelli, ch'è la sola mercantia, che si truoui appresso di loro, s'hanno ingegnato di far che questo deserto si possa passare in questo modo, che in capo d'ogni giornata v'hanno fabricate case di legname alte da terra, doue commodamente ui possano star le persone, che riceuono i mercanti, & che poi li cōducono la seconda giornata all'altra posta, ouero casa, & cosi di posta in posta se ne uanno fino alla fine di detto deserto. Et per esser i ghiacci grandi, hanno fatto una sorte di carri, che quelli, c'habitano appresso di noi sopra monti aspri, & inaccessibili, li sogliono vsare, & si chiamano tragule, che sono senza ruote piani nel fondi, & si vengono alzando da'capi à modo di vn semicirculo, & scorrono per sopra la ghiaccia facilmente. Hanno per condur dette carrette preparata vna sorte d'animali simili a cani, & quasi che si possono chiamar cani grandi come asini, fortissimi, & vsati a tirare, de'quali ne ligano sotto al carro sei a due, a due, & il carrettier li gouerna, & sopra detto carro non vi stà altro, che lui, & il mercante con le dette pelli. Et camminato, c'hanno vna giornata, mettono giù il carro, & li cani, & a questo modo di giorno in giorno mutando carri, & cani, & cosi passano detto deserto conducendo fuori la mercantia di dette pelli, che poi si uendono in tutte le parti nostre.

Questi animali, che tirano q̄ste carrette sono Rangiferi come dice il Reuerēdo Domino Olano Gottho nel suo libro.

Della regione detta delle tenebre. *Cap.* 44.

NEll'vltime parti del reame di questi Tartari, doue si truouano le pelli sopradette v'è vn'altra regione, che s'estēde fino nell'estreme parti di Settentrione, laqual è chiamata dall'oscurità, perche la maggior parte de' mesi dell'inuerno non u'apparisce il sole, & l'aere è tenebroso, ò al modo, che gli è auanti, che si faccia l'alba del giorno, che si uede, & nō si vede. Gli huomini di queste regioni sono belli, & grandi, ma molto pallidi. Non hanno Re ne Principe, alla cui iurisdittione siano sottoposti. Ma viuono senza costumi, & a modo di bestie. Sono d'ingegno grosso, & come stupidi. Li Tartari spesse fiate vanno ad assaltare detta regione rubbādoli il bestiame, & li beni di q̄lli, & li vanno ne'mesi, c'hanno questa oscurità, per non esser veduti, & perche non saperiano tornare a casa con la preda, però caualcano caualle,

ualle, che habbiano Poledri, quali menano feco fino a'confini, & li fanno tenere alle guardie nell'entrare di detta regione. Et poi, che hanno rubbato in quelle tenebre, & uogliono ritornare alla regione della luce, lasciano le briglie alle caualle, che possano andare liberamente in qualunque parte, le uogliono. Et le caualle sentendo l'vista de'Poledri, se ne uengono al dritto, doue li lasciarono. Et a questo modo ritornano a casa.

Gli habitatori di questa regione delle tenebre pigliano la state, (che hanno di continuo giorno, & luce) gran moltitudine di detti armellini, vari, arcolini, volpi, & altri simili animali, che hanno le pelli molto piu delicate, & preciose, & di maggior ualore, che non sono quelle de'Tartari, quali per questa causa le vanno a rubbare. Detti popoli conducono la state le loro pelli a'paesi vicini, doue si vendono, & ne fanno grandissimo guadagno. Et per quello, che mi fu detto, vengono di dette pelli fino nella prouincia di Rossia, dellaqual parleremo mettendo fine al nostro libro.

Della prouincia di Rossia. Cap. 45.

LA prouincia di Rossia è grandissima, & diuisa in molte parti, & guarda verso la parte di Tramontana, doue si dice essere questa regione delle tenebre. Li popoli di quella sono Christiani, & osseruano l'vsanza de'Greci nell'officio della Chiesa. Sono bellissimi huomini, bianchi, & grandi, & similmente le loro femine bianche, & grandi, co'capelli biondi, & longhi, & rendono tributo al Re de'Tartari, detti di Ponente, co'lquale confinano nella parte di loro regione, che guarda il Leuante. In questa prouincia si truouano abbondanza grande di pelli d'armellini, arcolini, zibellini, vari, volpi, & cera molta. Vi sono anchora molte minere, doue si caua argento in gran quantità. La Rossia è regione molto fredda, & mi fu affermato, ch'ella s'estende fino sopra il Mare Oceano, nelquale (come habbiamo detto di sopra, si prendono li Girifalchi, Falconi pellegrini in gran copia, che vengono portati in diuerse regioni, & prouincie.

Il fine del terzo libro.

DI M. GIO. BATTISTA RAMVSIO

DISCORSO SOPRA IL LIBRO DEL SIGNOR HAYTON ARMENO.

NON sarà, secondo ch'io stimo, ne cosa fuori di proposito, ne senza dilettatione, poi, che l'huomo hauerà nel libro di M. Marco Polo veduto il principio, & l'origine de gl'Imperatori de' Tartari, per maggiore, e piu compita notitia, leggere anchora quel che ne scrisse un gentil'huomo Armeno chiamato Hayton, che fu nel medesimo tempo del detto M. Marco, delquale Hayton volend'io parlare è necessario un poco ad alto incominciare la mia narratione. Et però dico, che nel 1290. tutta la terra santa fu tolta a Christiani, & occupata dalle forze del Soldano d'Egitto 190. anni dopo, che quell'Illustre, & ualoroso Principe Gottifredo di Boglione la ricuperò la prima volta dalle mani de gl'infedeli: dellaqual perdita espressamente ne fu cagione la grandissima discordia, che si truouo in què tempi, non solamente fra li Re, & Principi, ma fra le cittadi, & popoli Christiani, che nō volsero mai dar soccorso alla misera, et pouera città d'Acre, laqual sola di tutta la terra santa fino all'hora s'era mantenuta, et difesa. Onde l'anno seguente, che fu del 1291. li defensori di quella, furono constretti ad abbandonarla, & fuggirsene in Cipro. Volse poi la fortuna, che dopo questa cosi notabile, & uergognosa perdita fosse creato in Perugia dal Collegio de' Cardinali (noue mesi dopo la sede vacante) Pontefice Clemente V. del 1305. ilqual era di natione Francese di Guascogna, & all'hora si ritrouaua a Bordeos in Francia, ilqual fu quello, che condusse la corte Romana in Francia, doue stette per spatio d'anni settanta [illegible], stimando niuna cosa essere piu conueniente alla professione d'un vero, & fedel Christiano, & [illegible] gloria d'un sommo, & legitimo Pontefice, che ricuperar il sepolchro di Christo, si pose con tutta la mente, & spirito suo a pensarui sopra, facendo un nobilissimo Concilio a Vienna nel Delfinato, per soccorrere alle cose di terra santa, & cercando d'hauer ogni diligente, & particolar informatione del modo, et via, che si douesse tenere per mandare ad effetto cosi grāde, honoreuole, & deb[illegible] impresa. Et fra l'altre cose gli fu fatto intendere da alcuni, i quali eran stati gli anni a dietro nelle guerre di terra santa, che l'hauer in aiuto di quell'impresa qualche Principe di Tartari, ch'all'hora signoreggiauano à confini della Soria, & erano inimici del Soldano d'Egitto, gioueria molto, & daria la uittoria dell'impresa: & similmente, che si ritrouaua nell'Isola di Cipro, nel monasterio dell'Episcopia un frate nominato Haytō Armeno, monaco dell'ordine premonstratense, che era parente del Re dell'Armenia minore, ch'è la Cilicia, & nella sua giouētu era stato in tutte le guerre, ch'haueano fatte i Tartari cō Soldani di Egitto, & n'era informatissimo: dalquale sua Santità potria intendere ciò, ch'ella desideraua. Questa cosa gli piacque molto, & subito lo fece uenir di Cipro in Francia. Egli portò seco tutti li memoriali, & scritture, che hauea delle guerre de' Tartari, lasciategli da un suo zio Re d'Armenia, ch'era stato alla corte del gran Can: & quiui l'hauea fatte scriuere particolarmente. Giunto che fu costui nella città Poitteres, diede ordine il Pontefice, ch'un Nicolo di Falcon Francese, persona dotta, & ch'era stato per il mondo, trascriuesse in Latino le dette scritture, lequali frate Hayton di lingua Armena recitaua in lingua Francese, hauendola imparata in Cipro, doue regnauano all'hora i Re di Cipro di casa Lusignana, di natione Francesi, heredi de' Re di Hierusalem: & l'Isola era piena di Francesi, che seruiuano li Re, & questo fu nell'anno 1308. Hor essendomi uenuta alle mani quest'historia scritta già piu di 150. anni in un libro vecchio, ho uoluto d'essa pigliar solamente quella parte, nellaqual si parla de' Tartari, giudicandola esser conforme a quanto è narrato nel libro del detto M. Marco: & il resto lasciar come cosa molto lōga, & lontana dalla presente materia. Quiui si può ueder l'origine, & la successione de gl'Imperatori de' Tartari, & se u'è qualche differentia, come saria a dir di Cangio a Cingis, & da Cobila a Cublai, & che l'uno metta sei Imperatori, l'altro cinque: questo nō [illegible] dar noia a' lettori: vedendo hauer un'historia delle medesime cose, che scriue il sopradetto M. Marco Polo, & della guerra, che fu tra Barca, & Halaù, da costui chiamato Halaon, che hebbe un figliuolo detto Abaga Can, delqual nacque il Re Argon & di costui Casam nominati nel proemio del detto M. Marco: & oltre di questo di Barach Signor della città di Boccara, & di molte altre simil cose, come della presa del Califfo di Baldach

per

per Halaù, & del castello, che M. Marco chiama il uecchio della Montagna: nella narratione dellequal cose se'l filo dell'historia non è cosi continuato, come saria il douere, habbiano patientia i lettori sapendo, che gli huomini non sogliono narrare una cosa tutti ad un'istesso modo, ma uariatamente secondo la diuersità de' loro intelletti. Et quello, che mi fa marauigliare in questo scrittore Armeno, è la diuisione dell'Asia in due parti, una detta profonda, l'altra maggiore, che similmēte la fece Strabone, diuidendola in due parti per linea retta da Leuante in Ponente. La parte, ch'è verso Tramontana, chiama Asia interiore. & quella uerso mezo giorno, esteriore: & fa, che'l monte Caucaso sia quello, che ui vada per mezo, ilqual chiama con diuersi nomi: & questo nostro Armeno lo chiama Cocas. Oltre ilqual Caucaso, dice Strabone, che non u'andarono mai le genti, ne d'Alessandro, ne di Pompeo: ne mai s'hebbe molta cognitione de' popoli, che u'habitano: ma gli nomina uniuersalmente Scythi, come facciamo noi al presente, che li chiamiamo tutti Tartari, & ancho Massageti, Nomadi, Amazoni, & dalla uita loro, che faceuano sopra carri, & a modo di pastori in diuersi Lordo, che cosi chiamano la congregatione di quei popoli, che habitando ne' carri, ui uono insieme. Et li primi, c'habbiano scritto di questi Tartari, & di quest'Asia profonda, ouero interiore, per quel ch'io ho potuto leggere, sono il sopradetto M. Marco Polo, et questo gentil'huomo Armeno: Percioche ambedue v'andarono in persona, si come si legge ne' loro scritti, ne' quali, & massimamente in quella dell'Armeno, è pur cosa troppo mirabile da considerare, come da questa parte incognita al mondo verso Greco Leuante, ch'è chiusa, & circondata con tanti, & cosi longhi deserti, potesse venire una tanta inondatione di popoli per ordine di quelli Imperatori, che copersero tutta l'Asia: Et non è piu di 250. anni, che non contenti di quella volsero ancho entrare nell'Europa: imperò che passato il fiume della Tana, & soggiogata la Cumania, andarono ruinando la Rossia, Polonia, Slesia, Morauia, Vngaria, & finalmente vennero nell'Austria: & quel Capitano, che fece tal impresa, vien dall'Armeno nominato Baydo figliuolo d'Hoccota Can: & nell'historie de' Poloni, & Vngari, Batto: ilqual venne con cinquecento mila Tartari, & non dicono, ch'egli s'annegasse nel fiume dell'Austria, come dice l'Armeno: ma, che tre anni continui andò abbrucciando le sopradette prouincie, dando molte sconfitte a' popoli di quelle: et alla fine se ne ritornò con grandissima preda oltre il fiume della Tana nell'Asia. Della generatione de' quali affermano le historie Polone, & Persiane, che fu ancho quel gran Capitano detto Tamberlan, ch'in lingua Tartara era chiamato Timir lanes, cioè ferro felice. Qual nacque nella città di Samarcand, sopra il fiume Iaxarte ch'è la principale nella prouincia Sogdiana, secondo Ismael Geographo, oue congregato un'essercito d'vn millione, & dugentomila Tartari, metteua spauento, douunque egli andaua. Portaua seco padiglioni di tre sorte colori, cioè, bianchi, rossi, & negri. & appresentatosi ad una città, se li miseri habitanti aspettauano ch'ei facesse leuare li padiglioni negri, tutti andauano per fil di spada, ne v'era rimedio alcuno alla salute loro. Hor questo terror del mondo, occupata, c'hebbe tutta l'Asia, se ne uenne nella Natolia, doue combattendo ruppe Baiazette quarto Imperator de' Turchi, ilqual fu preso, & posto in una gabbia con catene d'oro al collo: Et questo fu del 1397. & vi morirono da dugento mila Turchi. Queste sono state pur imprese troppo grandi, & incredibili a chi leggera. Del monte Belgian, appresso ilquale habitauano anticamente i Tartari, che dice l'Armeno parlarsene nell'historie d'Alessandro, dico, che non si sà, ch'in alcuna scrittura d'Alessandro appresso Greci, ne appresso Latini, vi sia questo nome. Ma m'è affermato, che nell'historie Armene, & Persiane, che ne sono molte d'Alessandro, uiene nominato questo monte Belgian: De' fatti delquale Alessandro, nelle predette historie in loro versi, & prose, si raccontano cose tanto grandi, & di tante merauiglie, che superano di gran lunga tutte quelle, che scriuono gli Italiani d'Orlando. Questo monte Belgian, penso sia quello ch'appresso M. Marco vien detto Altai, doue si sepeliuano gl'Imperatori de' Tartari, che secondo l'Armeno è appresso il Mare Oceano, doue passarono i Tartari per quella strada stretta di noue piedi, & vennero poi nel paese coltiuato, & fertile. Ne si deue pensare, che quel mare fosse il Caspio, perche dopo l'Imperator Hoccota Can mandò gu[illegible] numero di Tartari co'l Capitano Baydo per la via della città del Derbent, & soggiogò l'Asia. [illegible]aqual città è quella, che si chiama con diuersi nomi Porte di ferro, Caspie, & Caucase: oltre lequali, ne Alessandro, ne alcuno de' suoi Capitani mai passarono, ma solamente, come ben dice Strabone, v'andò la fama. Della prouincia veramente detta Cumania, & de' popoli detti Cumani, è cosa molto difficile a saper determinare li confini: percioche l'historie Armene uogliono, che dalla parte di Leuante uadano fin presso il Corassam, & da Ponente habbiano la palude Meotide: da Tramontana una prouincia detta Cassia, da Mezo giorno il fiume Herdil, ch'è la Volga:

nondi-

nõdimeno alcuni altri historici moderni la mettono sopra la Taurica Chersonesso, doue è la città di
Caffa: & che s'estendono li suoi confin' al fiume della Tana, & ch'arriuano ancho fin'appresso la
Rossia. Et questi dicono, che furono delle reliquie di quelli, che furono scacciati da' Tartari del-
l'Asia, et che quiui si fermarono. Altri vogliono, che ne sian' ancho nell'Vngaria, oltre il fiume Da
nubio si che v'è grandissima varietà fra gli scrittori. Ma poi, ch'hora viene in proposito, non voglio
restare di parlar alquanto di questi popoli Cumani. Nel tempo, che la republica de' Mamaluchi era
in piedi, & signoreggiaua tutto l'Egitto, il Soldano di quella ogn'anno mandaua a cõprare de' schia-
ui, fin sopra la Tana & nella Rossia, & ne veniuano condotte gran carauane al Cairo di questi schia-
uani Cumani, & Rossi, i quali il Soldano faceua ammaestrare con grandissima diligentia nell'ar-
se militare: & tutta la Republica de' Mamaluchi era fondata sopra tali schiaui. Et si legge nell'hi
storie grandi, che'l suo principio fu da' schiaui Cumani, in questo modo: che dopo la morte di Xara-
con, che fu il primo Soldano, ch'occupasse il regno d'Egitto, hauẽdo fatto morir il Soldan d'Aleppo,
delquale egli era Capitano, successe il figliuolo, che fu quel gran Principe detto Saladino, qual cõ la
virtù, & potentia sua, scacciò l'anno 1187. li Christiani di tutta terra santa, dopo la morte del-
quale la Signoria peruenne in due suoi figliuoli, & nepoti fin' al tempo d'vn Soldano detto Melech
xala, qual uedendo, che per mantenere l'Imperio era necessario tener gran numero di soldati, che
fossero ualenti nell'armi, mandò a comprare schiaui Cumani, de' quali intese, che i Tartari sopra le
parti della Tana di continuo prendeuano, & uẽdeuano per buon mercato, & quelli faceua esserci-
tare, & insegnar tutte le cose appartenẽti alla guerra, facendoli tutte le carezze, & honori, ch'ei si
sapeua imaginare, perche veramente conosceua, che loro riusciuano valentissimi huomini nel me-
stiera dell'armi Hor questi schiaui vedendosi essere in gran numero, s'insuperbirono al tempo del
detto Soldano, di modo, che l'uccisero, & crearono in suo luogo, vno di loro, cõ legge, & ordini, che
mai nõ potesse esser' alcun Soldano, che non fosse stato schiauo comprato. Laqual Republica con que-
sto modo è durata da trecenta anni, poi che la principiò fino a' tempi nostri, che nel 1517. Selino
XIII. Imperator de' Turchi (preso Tomumbey vltimo Soldano d'Egitto, & fattolo morire, appic-
cato a gli vndici d'Aprile alla porta Bassuella al Cairo, com'hanno fine tutte le cose del mondo), la
destrusse del tutto. Et per ritornar a parlare alcuna cosa della città del Derbent, che vuol dir Por-
ta di ferro, ch'è sopra il Mare Caspio, dico, ch'è opinione di molti scrittori, ch'Alessandro Magno
l'edificasse, per impedire, che li popoli della Scithia non venissero a predar nella Persia, & la chia-
mano con diuersi nomi le Porte: dellequali parlando Plinio, così dice. Partendosi da' confini del-
l'Albania, v'è una fronte di monti, doue habitano alcune genti saluatiche, dette Helui, & dopo
Lubieni, Diduci, & Sody, & dopo quelli sono le porte Caucase, lequali da molti per errore vengono
chiamate Caspie: opera mirabile, & grande della natura, che li monti si vedano interrotti, doue
siano le porte chiuse con traui ferrati: sotto il mezo dellequali vi passa il fiume Diriodoro, & di
quà alquanto sopra vna rupe v'è un castello detto Cumania fortificato per vietar' il passo ad infini-
te genti. Sopra ilqual sito di paese il mondo è come diuiso con porte. Et, chi sà, che dal nome di
questo castello detto da Plinio Cumania, non pigliassero nome li popoli, ch'erano sopra l'Asia detti
Cumani, oltre le porte Caspie, verso Tramontana: dellequali ne scriue in molti luoghi il detto M.
Marco Polo, & Hayton Armeno. Non uoglio restar di dir a proposito del Feltro negro, sopra il
quale, scriue l'Armeno, che distendeuano gl'Imperatori nuoui, li Principi de' Tartari nella loro
creatione, quello, che n'è stato affermato essere scritto nell'historie Persiane, doue parlano di questi
Tartari Orientali: cioè, ch'eletto, c'hanno l'Imperator loro, & fatto seder sopra la sede Imperiale,
lo leuano di quella, con gran cerimonie, & lo fanno sedere sopra vn panno di feltro negro disteso in
terra: & poi li dicono, che guardi in sù, & conosca Iddio grande, & immortale, per suo superiore,
& da lui riconosca ogni cosa, dopo riguardi il feltro, & sappia, che se gouernerà l'Imperio con giu-
stitia, Iddio lo prosperarà in tutte le sue attioni, & lo farà star sempre sopra la sedia Imperiale: ma
facendo altrimenti, Iddio l'abbatterà di sorte, che non hauerà, ne ancho quel feltro, doue egli pos-
sa sedere: & questa credo sia la cagione del feltro, sopra laquale tanto dubita l'Armeno.

Ma parendomi hauer detto a bastanza intorno a quello, che mi haueua proposto, farò fine, ren-
dendo certi gli studiosi di simil lettione, ch'io, con animo d'apportar loro, & dilettatione, & gioua-
mento, mi son'affaticato di raccoglier da diuersi libri le cose, che di sopra habbiamo narrate: & con
la medesima intẽtione di continuo vsata ogni diligenza à me possibile in questi volumi de' Viaggi,
& Nauigationi, sapendo, che'l proprio officio dell'huomo, è di giouare altrui in tutto ciò, ch'egli
puote.

PARTE

PARTE SECONDA DELL'HISTORIA

Del Signor Hayton Armeno, che fu figliuolo del Sig. Curchi, parente del Re d'Armenia.

Del paese, & origine, doue habitauano le sette nationi de' Tartari, & come per una uisione, fu eletto primo Imperatore Cangio Can, & in che guisa loposero nella sedia Imperiale. Cap. I.

IL PAESE, nelquale primieramente habitarono i Tartari è di là dal gra monte Belgian, delqual è fatta mētione nell'historie di Alessandro. Viueuano i detti in quella regione a guisa di bestie, non hauendo ne lettere, ne fede, pascolando i loro armenti di luogo in luogo, doue trouauano i pascoli migliori, ne esperienza alcuna haueuano nell'arte dell'armi, tal che conto alcun d'essi non era fatto, anzi come gente rozza da tutti erano stimati, & angarizati. Furono anticamente piu nationi di Tartari, i quali comunemente si chiamauano Mogli, dopo crebberon tanto, che si diuisero in sette principali. La prima chiamarono Tatar, pigliando il nome dalla prouincia, doue habitauano. La seconda Tangur. La terza Cunath. La quarta Thalair. La quinta Sonich. La sesta Monghi. La settima Tebeth. Stando queste sette nationi Tartare (come habbiamo detto) sotto l'vbbidienza de' loro vicini, auuenne, che ad vn'huomo vecchio fabro, in uisione apparue vn caualiero tutto armato, sedendo sopra un cauallo bianco, ilquale chiamandolo per nome gli disse: Oh Cangio, il uolere di Dio immortale è, che tu sia guida de' Tartari, & Signore di queste nationi di Mogli, & che mediante il tuo aiuto siano liberati dalla dura seruitu, nellaquale sono cosi longamente stati. Imperò che signoreggieranno i loro vicini, & da quelli riceueranno il tributo, ilqual essi soleano pagare. Vdendo Cangio la parola d'Iddio, fu molto allegro, & a tutti narrò la sua uisione. Ma non uolendo li Principi delle nationi credere questo, beffauano il pouero vecchio. Nella seguente notte i predetti viddero in sogno l'istesso soldato bianco, nō altrimenti, che Cangio gli hauea narrato, comandando loro da parte di Dio viuo, ch'vbbidissero a Cangio, & facessino, che i suoi comandamenti fossero da tutti osseruati. La onde congregati i detti Principi de' Tartari, insieme con tutti i popoli delle predette sette nationi, ordinarono, che fosse data vbbidienza a Cangio, come a loro proprio Signore. Dopo fattagli vna sedia grande nel mezo di loro, & disteso quiui appresso in terra vn feltro negro, ve lo fecero sedere sopra. Et poi i sette Principi leuatolo con gran festa, & allegrezza, lo missero nella detta sedia, chiamandolo Can, cioè Imperatore, & con grandissima reuerentia se gl'inginocchiarono dauanti, come a loro Signore, & Imperatore, & niuno si marauigli di tal sorte di solennità, che fecero i Tartari nella creatione del loro primo Imperatore, facendolo sedere sopra il feltro, percioche forse non haueuano all'hora piu bel panno sopra delquale lo mettessero, ò veramente erano cosi grossi, & rozzi, che non seppero far meglio, pur sia come esser si uoglia, anchor, che quelli dopo acquistassero molti regni, & Signorie (percioche hanno soggiogata tutta l'Asia, con tutte le sue ricchezze, & passato con le loro forze fino a' confini dell'Vngheria,) nondimeno perciò non vollero mai lasciare l'antica consuetudine del feltro: anzi l'osseruano fin hoggidì, non altrimenti, che fecero i loro maggiori, & io l'ho veduto in fatti, che sono stato due uolte presente alla confermatione del detto Imperatore.

De gl'ordini & leggi, che fece Cangio Can, & come soggiogò tutti i popoli uicini, & dell'honore, che fanno i Tartari all'vccello chiamato Allocco per hauere scapolata la uita à Cangio Can. Cap. 2.

HOr ritorniamo al predetto Cangio Can, ilquale come si uidde fatto Imperatore di commune uolontà di tutti i Tartari, auanti, che procedesse ad altre cose, uolse tentare se tutti fedelmente l'vbbidiuano, per ilche fece alcuni commādamenti, che fossero da tutti osseruati. Il primo, che tutti i Tartari credessero, & vbbidissero a Dio immortale, per uolontà delquale esso haueua ottenuto l'Imperio. Questo fu da Tartari osseruato, la onde d'all'hora in qua

cominciarono

A cominciarono ad inuocare il nome d'Iddio immortale, & al presente nel principio di tutte le loro operationi chiamano il suo diuino aiuto. Il secondo comandamento fu, che fossero annouerati tutti quelli, che fossero atti alla militia, & fatto la rassegna ordinò, ch'ogni dieci hauessero vn capo, & ogni cento, vn'altro capo, & sopra mille vn'altro, & similmente sopra dieci mila vn'altro, & la squadra di dieci mila armati, chiamò toman. Comandò anchora a' sette maggior capi, i quali erano sopra sette nationi de' Tartari, che deponessero tutte le loro prime dignità, il che subito fu fatto. Il terzo comandamento fu molto stupendo, imperò che lui comandò a' sette Principi sopradetti, che ciascuno li conducesse dinanti il suo primogenito figliuolo, & con la propria mano gli tagliasse la testa, & benche tal comandamento paresse loro essere crudelissimo, & iniquo: nondimeno niuno hebbe ardire in cosa alcuna contradirgli, imperò che sapeuano quello essere stato fatto Signore per diuina volontà, & così tutti l'esseguirono alla sua presenza. Dopo, che Cangio Can hebbe conosciuto il uolere de' suoi, & che fino alla morte erano pronti ad vbbidirlo. Ei disegnò un giorno determinato, nel quale tutti fossero apparecchiati alla battaglia, & così messi all'ordinanza caualcarono contra i popoli loro vicini, i quali con gran facilità soggiogarono. Per laqual cosa, quelli, ch'inanzi erano stati loro Signori, dopo li diuentorno serui. Onde Cangio Can, dopo andò contro a molte altre nationi, lequali ben presto misse sotto il suo Imperio. Faceua Cangio Can le sue imprese con poca gente, & tutte gli riusciuano prospere. Accadde, che B vn giorno caualcando quello con pochi de' suoi, s'incontrò ne' nemici, i quali per numero erano molto piu de' suoi: nondimeno Cangio Can, non volse restare di combattere con quelli, & nella battaglia gli fu morto il cauallo sotto. Vedendo i Tartari, che il loro Signore era caduto tra le squadre de' nemici, non hebbero piu speranza della sua vita. Onde voltati in dietro co'l fuggire scapolorno sicuri dalle mani de' nemici, i quali raccolti insieme gli andorne perseguitando, non sapendo cosa alcuna, che Cangio Can fosse stato gettato a terra. In questo tanto Cangio Can, correndo s'ascose in alcuni boschetti, per fuggire il pericolo della morte. Ritornati gli nemici dalla battaglia per spogliare i morti, & cercando s'alcuno ui fosse ascoso, accadè, ch'un certo vccello chiamato Allocche uenne sopra quel boschetto, doue era nascosto l'Imperatore. Et uedendo li nemici l'vccello sedere sopra quei rami, non credettero, che ui fosse ascoso alcuno, & così si partirono. La notte seguente Cangio Can fuggendo per alcuni luoghi fuor di strada, andò a truouare i suoi, a' quali hauendo narrato per ordine ciò, che gli era accaduto, I Tartari all'hora riferirono gratie infinite a Dio immortale, poi, che gli era piacciuto (mediante tal vccello) scapolar dalla morte il loro Imperatore. Ilqual vccello fu dopo tra Tartari in tanta reuerenza, che qualunque puo hauere vna delle sue penne, si reputa felice, & beato, portandole sopra la testa con gran veneratione. Mi è parso a proposito dire questo, acciò si sappia la cagione per lequal i Tartari portano sopra la testa, le penne dell'Allocco. L'Imperatore Can, rendette gratie a Dio, dell'hauerlo C da così gran pericolo liberato, & raccolto, L'hoste suo assaltò di nuouo i nemici, & ualentemente combattendo gli messe sotto il suo Imperio. Et così Cangio Can rimase Signore di tutte le terre, che sono vicine al monte Belgian, & quiui tenne il suo imperio senz'alcuno impedimento, fin tanto, ch'esso vidde un'altra uisione, come di sotto si dirà. Ne si deue marauigliare alcuno, se in quest'historie non viene messo il tempo, auuenga, che da molti l'addomandasse, non potei però mai trouare alcuno, che me lo sapesse dire. Et è cosa verisimile, che'l tempo, non si sappia, percioche nel loro principio i Tartari non haueano lettere, & passando i fatti di quelli, senza, ch'alcuno li scriuesse, sono dopo andati in obliuione

Della seconda uisione, c'hebbe Cangio Can, per laquale uscì del suo paese, & dell'adorationi, che fece per numero nouenario appresso il Mare per hauer il passaggio, & come dopo s'ammalò, & de gli ammaestramenti, ch'esso diede a dodici suoi figliuoli prima, che lui morisse, & la causa per laquale i Tartari hanno in somma reuerentia il numero nouenario. Cap. 3.

DOpo, che Cangio Can hebbe superato tutti i regni, & le terre ch'eran'appresso il mõte Belgian, vidde vn'altra uisione. Gli apparue di nuouo in sogno il caualiero bianco, ilqual li disse. La volõtà d'Iddio immortale è, che tu passi il mõte Belgian, & facci il tuo uiaggio verso Ponente, oue piglierai molti regni, paesi, & terre, & metterai molti popoli sotto il tuo Imperio, & acciò che tu sia certo, quello, ch'io ti dico, essere il uoler d'Iddio immortale,

leuati

leuati suso, & va la cō la tua gente al mōte di Belgian, oue quello si congiugne co'l Mare, & D quiui dismonta, & voltatoti uerso l'Oriēte, noue uolte inginocchiato, adorerai Dio immortale, & lui, ch'è onnipotente ti mostrerà la strada, per laquale potrai cōmodatamente passare. Veduta, c'hebbe tal uisione Cangio Can, si leuò tutto allegro, non temendo di cosa alcuna. Imperò che la prima uisione, per esser stata vera, gli daua ferma credenza di questa seconda. Et subito raccolti da ogni parte tutti i suoi, comandò loro, che lo seguissero con le mogli, & i figliuoli, & con tutto il loro hauere. Andarono adunque per fino al luogo, doue il Mare grande, & profondo s'accostaua al monte Belgian, ne si vedea in quel luogo uia alcuna, ne modo da poterui passare. Subito Cangio Can, come gli era stato comandato da Dio, smontò da cauallo, & cosi feceron tutti, & uoltatisi verso Oriente, inginocchiati, noue uolte adoraron, domandando gratia, & perdono all'onnipotente, & immortal Iddio, che gli mostrasse il modo, & la uia di passare. Stati tutta quella notte in oratione, & leuatisi la seguente mattina, viddero, che'l Mare s'era ritirato a dietro del monte per noue piedi, & hauea lasciata la via larga. Stupironsi adunque tutti i Tartari vedendo questo, & rēderono gratie a Dio immortale, & se n'andarono verso Ponente, per quella strada, che haueuano ueduta aperta. Ma come si ritruoua nell'historie de' Tartari, poi, c'hebbero passato il detto monte, per alquanti giorni patirono gran pena di fame, & di sete, imperò che truouarono la terra deserta, & l'acque tanto amare, & salse, che per modo alcuno non ne poteuano gustare, pur al fine vennero in vn paese fertile, & abbōdante, doue per molti giorni si riposorno. Ma accadè E per uolontà di Dio, che l'Imperatore s'ammalò d'vna infermità tanto graue, che di quella non sperauano i medici alcuna salute. Onde vedendosi in tal stato, chiamati a se dodici suoi figliuoli, gli essortò, che douessero essere sempre uniti d'un'animo, & d'un volere, dando loro un tale essempio, cioè, che ciascuno portasse una saetta, & adunate tutte insieme, ordinò al maggiore, che cosi legate le rompesse s'ei potesse. Costui hauēdole prese in mano, si sforzò romperle, & per modo alcuno non potè. dopo, le diede al secondo, al terzo, & cosi a tutti, ne vi fu alcuno, che le potesse rompere. Fatto questo, comandò, che le saette fossero disligate, & separate l'vna dall'altra. Et disse al figliuol minore, che ne rompesse vna per volta, ilche fece facilmente. All'hora Cangio Can, voltatosi a quelli, disse loro. Per qual cagione non hauete voi potuto rompere le saette, ch'io vi diedi? Risposero, perche erano tutte insieme. Et il vostro fratello minore, perche le ha rotte? Perche eran separate l'vna dall'altra. Disse all'hora Cangio Can, cosi di voi auerrà, fin che sarete d'accordo, & d'una medesima uolontà, & d'vn medesimo animo, tanto il uostro Imperio durerà. Ma subito, che sarete diuisi, le vostre Signorie si ridurranno in niente. Diede loro anchora molti altri buoni ricordi, & essempi, i quali furno da Tartari osseruati, & diconsi nella loro lingua, IASACK Cangis Cā, cioè, Costitutioni di Cangio Can. Fatte queste cose, prima, ch'ei morisse fece Signore, & successore il piu sauio, & migliore de' suoi figliuoli nominato Hoccota Can. Questo dopo la morte del padre fu fatto imperatore, ma prima, che facciamo fine a questa narratione, diremo perche il numero di noue è appresso i Tartari in grāde veneratione. Pensano loro il F numero di noue essere felice, in memoria delle noue uolte, che s'inginocchiorno all'immortale Dio, appresso al mōte Belgian, come dal caualliero bianco gli era stato comādato, & per i noue piedi, ch'era larga la strada, per laquale passorno, per ilche, qualunque uuol presentare cosa alcuna al Signore de' Tartari, gli cōuiene offerire noue cose, se vuole, che'l suo dono sia gratiosamente riceuuto, & essendo noue cose quelle, che sono presentate, il dono è reputato buono, & felice, la onde tal consuetudine, fino al presente tempo tra Tartari s'osserua.

Di Hoccota Can, secondo Imperatore de' Tartari, ilqual mandò nell' Asia un Capitano per soggiogarla, & passando uicino alla città d' Alessandria, quella ruinò, & scontratosi poi nel Soldano di Turchia, per paura se ne ritornò a Cambalù, & come Hoccota Can, mandò tre suoi figliuoli in diuerse parti del mondo, a conquistare reami. & d'un suo Capitano detto Baydo, che ruppe il Soldan di Turchia, & prese il reame. Cap. 4.

HOccota Can, ilquale successe nell'Imperio al padre, fu huomo strenuo, & prudente, & molto amato da Tartari, obedēdoli fedelmente. Pensando costui adunque in che modo potesse sottomettere tutta l'Asia, li parse di uoler prouare la potenza de' Re di quella prima, che personalmente si mouesse, & conoscere il piu forte Principe. La onde mandò dieci

mila

A mila caualli eri, dando loro un valente Capitano, ilqual si chiamaua Gebesabada, & coman-
dolo, che douesse cercare diuerse terre, & popoli, & vedere lo stato, & costumi di quelli, &
se trouasse alcun Principe, alquale esso non potesse resistere, non procedesse piu auanti, ma
se ne tornasse, quanto prima potesse in dietro. Andò Gebesabada con la sua gente, & comin
ciò a entrare per diuersi paesi, & prese alcune terre, & castelli. Et a quelli, che gli erano ve-
nuti incontro armati, per mettere loro terrore, faceua cauar gli occhi, leuandoli tutti i caual-
li, & vettouaglie, c'haueano, & al popolo minuto faceua buona cōpagnia, sempre sforzan-
dosi di procedere piu auanti, che poteua. Al fine peruenne al monte detto Cochas, quale
è fra due mari, perche dalla parte di Ponente v'è il Mar Maggiore, & da Leuante il Mare
Caspio, qual s'estende dal detto monte fino in capo del reame di Persia. Questo monte di-
uide tutta la terra d'Asia in due parti, & quella, ch'è verso Leuāte, si chiama Asia profonda,
& quella uerso Ponente Asia maggiore. Quiui giunto Gebesabada, non potendo passare
piu oltre se non per una città, laqual fece edificare Alessandro Magno sopra uno stretto, che
è fra detto monte Cochas, & il Mare Caspio, pensò di pigliarla, & all'improuiso gli diede
l'assalto, & fu tanto presto, che gli habitanti non se n'accorsero, ne poterno far difesa alcuna,
& tutti furono morti, & destrutta la città fino sopra i fondamenti, & questo fece, perche si du
bitaua, che nel ritorno non gli fosse prohibito il passaggio. Questa città anticamente si chia-
maua Alessandria, & al presente è chiamata Porta di ferro. Et tanto stettero a disfare le mu-
B ra, che la fama della venuta de' Tartari peruenne al paese de' Giorgiani. Onde Yuanus Prin-
cipe, che signoreggiaua detti popoli, congregato gran numero delle sue genti, in una pia-
nura detta Mogran, s'incontrò co' Tartari, doue essendone morti assai dall'una, & l'altra
banda, al fine i Giorgiani furno sconfitti, & rotti, & li Tartari restando uincitori si missero
andare piu auanti, fin che peruennero a una città del Soldano di Turchia chiamata Arscor.
Oue hauendo inteso Gebesabada, che'l Soldano l'aspettaua con gran numero di gente, mol
to ben guernite per combattere con loro, essi non hebbero ardire d'affrontargli, ma schiua-
rono la battaglia, trouandosi, si per il cammino, si anchora per i disagi sofferti mezi roui-
nati, & per questa causa, se ne tornarono in dietro, piu presto, che poterono all'Imperatore
Hoccota Can, ilqual all'hora si trouaua in Cambalù, doue il Capitano Gebesabada gli nar-
rò tutt'il viaggio, & tutto quello, che gli era incontrato, da che, esso da lui s'era partito. Le-
quali cose hauendo intese l'Imperatore, uolendo pur al tutto soggiogar l'Asia, chiamati a se,
tre suoi figliuoli, dando a ciascuno d'essi gran numero di genti, arme, & ricchezze, comandò
loro, ch'andassero in Asia, & quella sottomettessero al suo Imperio. Et al primogenito, chia-
mato Iochi, ordinò, ch'andasse uerso Ponente fino al fiume Phison, ch'è il Tigris, & piu ol-
tre non passasse. Al secondo detto Baydo, verso Settentrione. Al terzo detto Chagoday
douesse andare uerso mezo dì. Et a questo modo diuise li reami dell'Asia tra suoi figliuo-
li. Esso veramente con l'essercito suo, se n'andò, per le terre, & prouincie doue s'estese fino
C al reame di Zagathai, & l'altra parte entrò nel regno detto Cassia, doue li popoli, che non
erano soggetti a Tartari, adorauano gl'Idoli. In questo tempo Hoccota Can, elesse un va-
lente Capitano, & molto prudēte nominato Baydo, alqual diede trēta mila caualli, di quelli,
che si chiamano Thamachi, cioè, conquistatori, & gli comandò, ch'andasse per quella me-
desima strada, per laquale era andato Gebesabada con li dieci mila Tartari sopra nominati,
ne douesse far dimora in altro luogo, fin che non peruenisse al regno di Turchia, il Signor
delquale fra tutti i Principi d'Asia, era reputato il piu potente, & conoscendosi essere infe
riore a lui, non douesse combattere, ma ritirarsi al sicuro in qualche buona città, & quiui dar
ne auiso ad alcuno de' suoi figliuoli, che li fosse piu uicino, auisandolo, che gli mandasse aiu-
to, per potere sicuramente combattere. Baydo andando, con li detti trenta mila caualli, a buo
ne giornate, gionse al regno di Turchia, doue intese, che quel Soldano, che haueua cacciato
la prima uolta li Tartari era morto, & in suo luogo era successo un suo figliuolo detto Gu-
yatadin, ilquale inteso la venuta de' Tartari, hebbe grandissima paura, & per difendersi, chia
mò al suo soldo ogni sorte di gente, ch'esso poteua hauere, cosi Barbari, come Latini, & tra
gli altri hebbe due mila Latini, sotto due Capitani, vno nominato Giouanni da Liminada,
ch'era dell'Isola di Cipro. L'altro Bonifacio da Molin nato in Venetia. Mandò similmente
detto Soldano a' suoi vicini promettendo a quelli (che uenendo) darebbe loro gran som-
ma di denari, & diuerse sorti presenti. Onde congregato l'hoste d'una gran moltitudine di

combat-

combattenti, s'auiò uerso il luogo, doue erano accampati i Tartari, i quali per la uenuta del detto Soldano, non si smarrirono punto, ma in vn luogo detto Cosedrach s'affrontorno insieme valorosamente, & quiui al fine i Tartari ruppero l'essercito del Soldan di Turchia, & s'insignorirno del detto reame. Questo fu nell'anno del nostro Signore 1244.

Di Gino Can figliuolo di Hoccota Can terzo Imperatore, che uiuette poco tempo, dopo la cui morte, fu eletto un suo parente detto Mangù, qual andato per pigliar vn'Isola s'annegò, & come fu eletto Cobila Can suo fratello, qual nel Cataio edificò Ions. Cap. 5.

POco tempo durò dopo Hoccota Can, che di questa uita mancò, alquale successe Gino Can suo figliuolo, ma visse poco tempo. A questo successe Mangù Can suo parente, ilquale fu valentissimo, & al suo Imperio sottomesse molte prouincie. Finalmente come magnanimo Imperatore andò per il mare del Cataio per pigliare vn'Isola, & essendoli in assedio, gli huomini di quella astuti, & sagaci, mandarono, per sott'acqua alcuni alla naue, nellaquale era Mangù, & tanto vi stettero, che la fororno in molti luoghi, per ilche l'acqua poi (non s'accorgendo alcuno) entrò nella naue, tal che s'affondò insieme con l'Imperatore. I Tartari, i quali eran'andati con quello, ritornorno, & elessero per loro Signore Cobila Cā fratello del predetto Mangù. Costui tenne l'Imperio de' Tartari anni 42. & fu Christiano, & edificò nel regno del Cataio la città di Ions, laquale (come si dice) è maggiore di Roma, oue lui dimorò tutt'il tempo della sua età. Ma lasciamo l'Imperatore de' Tartari, & parliamo de' figliuoli di Hoccota Can, & di Haolono, & de' suoi heredi.

Di Iochi primogenito di Hoccota Can, ilquale conquistò il regno di Turquestan, & quiui stette con tutti li suoi. Cap. 6.

IOchi primogenito di Hoccota Can, caualcò uerso Ponente, con tutta quella gente, che gli hauea dato il padre, & ritrouò alcuni paesi fertili, dilettеuoli, & pieni di tutte le ricchezze, & quiui fermatosi, conquistò il regno di Turquestan, & la Persia minore, & fino al fiume Phison, distese il suo dominio, & quiui stando con li suoi, moltiplicò in ricchezze, & gēte, & al presente anchora i suoi heredi hanno in quelle parti il dominio. Quelli, che di presente signoreggiano, sono due fratelli cioè Capar, & Doay, i quali diuise tra loro le terre, & le genti, pacificamente le posseggono.

Di Baydo figliuol secondo di Hoccota Can, ilquale andò uerso Tramontana, & conquistò molti regni, tanto ch'ei uenne nell'Austria doue passando un fiume s'annegò. Cap. 7.

BAydo secondo figliuol di Hoccota Can, caualcò verso Tramontana co' Tartari, che'l padre gli hauea dato, fin ch'egli venne al regno di Cumania. I Cumani, i quali haueano gran copia d'huomini armati, gli andorno incontro, credendo poter difendere il lor paese, ma al fine furno sconfitti, & fuggirno fino nel regno d'Vngheria, oue al presente ancora sono molti Cumani, che quiui habitano. Poi, che Baydo hebbe scacciato i Cumani del loro regno, si voltò a quello di Russia, & soggiogollo. Prese anchora la terra di Gazaria, il regno di Bulgaria, & per la uia, ch'erano fuggiti, i Cumani, esso similmente andò fin'al regno d'Vngheria. Dopo queste vittorie, i Tartari presero il cammino verso Alemagna, & peruennero a un certo fiume, ilquale corre per il Ducato d'Austria, & volendo passare quello sopra vn ponte, furno dal Duca d'Austria, & da' popoli circonuicini impediti. Vedendo Baydo esserli prohibito il passare il ponte, infiammato d'ira comandò a tutti, che passassero a guazzo, & esso primo per far loro la strada, entrò co'l cauallo nel fiume, esponendo, & se, & i suoi al pericolo della morte, ma per la grā larghezza, & per il ueloce corso dell'acqua, i caualli si straccarono in modo, che Baydo con gran numero de' suoi, s'annegarono. Et vedendo questo quelli, che sopra la ripa erano restati, hebbero gran dolore, & se ne ritornarono al regno di Russia, & di Cumania, che prima haueuano occupato, ne dopo i Tartari hebberon piu ardire d'andare nell'Alemagna, & gli heredi del detto Baydo conseruorno per successione le terre, ch'esso hauea acquistate. Quello, che di presente è Signore, si chiama Tochai, & viue in tranquillo, & pacifico stato.

Di Cangaday terzo figliuolo di Hoccota Can, ilqual andato nell'India, perse assai gente, & per questo ritornò a trouare il suo fratello Iochi, & con lui stette, & del successore di Iochi, che si chiamaua Barach. Cap. 8.

CAngaday terzo figliuolo di Hoccota Can, caualcò verso mezo giorno co' Tartari,

che

A che gli erano stati assegnati, per fino, che peruenne alle parti dell'India minore, doue trouò molti deserti, monti, & terre aride, & del tutto deserte, per le quali non fu possibile, che potesse passare, anzi perse grã quãtità d'animali, & huomini, onde fu bisogno di voltarsi verso Ponête, & dopo molte auersità, peruenne a suo fratello Iochi, alqual narrò ciò che in uiaggio gli era intrauenuto, Iochi mosso a compassione, amoreuolmente gli diede parte di quelle terre, c'haueua acquistate, & alle sue genti, per ilche detti due fratelli habitorno sempre insieme, & al presente i loro heredi habitano in quelle parti, tal che gli heredi del fratello minore hanno in riuerenza gli heredi del maggiore, & contenti delle loro portioni, uiuono in pace, & riposo. Il successore di Iochi, che al presente uiue, si chiama Barach.

Dell'andata del Re d'Armenia a Mangù Can, & delle domande, che gli fece, lequal il detto Imperatore benignamente li confirmò. Cap. 9.

NEll'anno del Signore 1253. Il Signore Hayton Re d'Armenia, secondo, c'haueano i Tartari soggiogato tutti i regni, paesi, & terre, fino al regno di Turchia, hauuto il consiglio de' suoi sauij, deliberò d'andare in persona all'Imperatore de' Tartari, acciò piu facilmente potesse acquistare la sua beneuolenza, & amore, & fare con quello sempiterna pace. Ma prima uolse mãdarui suo fratello M. Sinibaldo, Contestabile del regno d'Armenia, accioche presa licenza dall'Imperatore, potesse dopo piu sicuramente andarui. Onde il predetto M. Sinibaldo partitosi con molta bella compagnia, & con molti presenti andò all'Imperatore de' Tartari, & quiui a pieno esseguì ciò, che gli era stato ordinato, & nel viaggio stette quattro anni. Onde tornato, & particolarmente referito tutto quello, c'hauea ueduto, & fatto il Re d'Armenia, senz'altro indugio ascosamente si partì, dubitando non esser conosciuto nel paese di Turquia, per onde gli conueniua passare. Ma per volontà d'Iddio in quel tempo il Soldano di Turquia, fu sconfitto, per vn capitano de' Tartari, alquale il Re di Armenia andò, & se gli diede a conoscere. Ilquale inteso, ch'andaua all'Imperatore, lo riceuè gratiosamente, & gli fece grandissimo honore, comandando, che fosse accompagnato sicuramente fino al regno di Cumania, ch'è di là dalla Porta di ferro. Dopo il Re trouò altri capitani de' Tartari, i quali lo fecero accompagnare, per tutte le terre, & luoghi tanto, ch'ei peruenne alla città di Cambalù, doue faceua residenza Mangù Can Imperatore de' Tartari. Ilquale com'intese, che'l Re era uenuto, fu molto contento, perciò che dopo, che Cangio Can passò il monte Belgian, niun gran principe l'era uenuto a visitare, & per questo gli fece molte accoglienze, & grand'honore, & gli diede in sua compagnia alcuni de' primi della sua corte, che l'honorassero douunque esso andaua. Dopo, che'l Re d'Armenia, si fu alquanti giorni riposato, supplicò all'Imperatore, che si degnasse d'espedirlo de' negotij, per i quali esso era uenuto, & gli desse buona licenza di ritornarsene. L'Imperatore gratamente gli rispose, dicendo, che molto uolẽtieri farebbe tutt'il suo volere, & che gli hauea fatto singular'appiacere, per esser di propria volontà venuto al suo Imperio. All'hora il Re formò C sette petitioni, in tal guisa. Prima, pregò l'Imperatore, che con la sua gente si conuertissero alla fede di Christo, & che lasciate tutte l'altre sette si battezzassero. Seconda, che tra i Christiani, & Tartari fosse una ferma, & perpetua pace confermata. Terza che in tutte le terre, che i Tartari haueuano acquistate, & acquistassero, tutte le Chiese de' Christiani, & i chierici di quelle, cosi laici, come religiosi, fossero liberi, & esenti da ogni seruitù, & da tutti i datij. Quarta, ch'esso togliesse di mano a' saraceni la terra santa, & il Santo sepolchro, & lo restituisse a' Christiani. Quinta, ch'attendessero alla destruttione del Califo di Baldach, il qual'era capo, & dottore della setta del perfido Mahumetto. Sesta, che tutti i Tartari, & specialmente li piu propinqui al Re d'Armenia, fossero obligati, senz'alcun indugio darli soccorso, qualunque uolta fossero richiesti. Settima, domãdò, che tutte le terre della iurisditione del Re d'Armenia, lequali i Saraceni haueano occupate, & dopo erano uenute alle mani de' Tartari, gli fossero restituite, & quelle, che il Re potesse acquistare contra li saraceni, le potesse tenere, & in pace possedere. Mangù Can udite, & intese le domande del Re d'Armenia, conuocò i suoi baroni, & consiglieri, doue essendo il Re presente, rispose in tal guisa. Conciosia, che il Re d'Armenia sia venuto di lontani paesi, uolontariamente al nostro Imperio, & non sforzatamente, cosa cõueneuole è alla nostra Imperiale Maestà di compiacere alle sue domande, & particolarmente a quelle, che sono giuste, & honeste, & cosi diamo risposta a voi Re d'Armenia, che tutte le vostre domande accettiamo, & con l'aiuto d'Iddio

le faremo adempire. Et io Imperatore, & Signore de' Tartari, primo mi voglio far battezzare, tenendo la medesima fede, c'hora tengono i christiani, & conforterò tutti quelli, che sono sotto il mio Imperio, che faccino il simile, non già sforzandoli. Secondo ci piace, che tra christiani, & Tartari sia perpetua pace, con questo però, che dobbiate constituirui per la principale securezza, che i Christiani inuiolabilmente osserueranno la concordia, & la pace, verso noi, come noi verso d'essi. Vogliamo ancora, che tutte le chiese de' christiani, & li chierici di ciascuna sorte, habbino il priuilegio di libertà, ne possino da alcuno esser molestati. Alla parte, ch'aspetta alla terra santa, se non fossero le facende, c'habbiamo in quelle parti, per riuerenza del nostro Signor Giesu Christo, noi personalmente uenireßimo. Ma daremo l'impresa ad Haloon nostro fratello, ch'esso espedisca questa cosa, come porta il douere, & liberi la città di Gierusalem, & tutta la terra santa dalle mani de' saraceni, & la restituisca a Christiani. Contra Califo di Baldach, comanderemo a Baydo capitano de Tartari, i quali sono nel regno di Turquia, & altri, che sono in quei paesi circonuicini, che tutti debbino vbbidire al nostro fratello, ilquale vogliamo, che lo destrugga, come nostro capitale, & pessimo nemico. Quanto al sussidio, che cerca hauere il Re d'Armenia da' Tartari, uogliamo gli sia concesso, si come ei domanda. Anchora per special gratia gli concedemo, che tutte quelle terre del suo regno, lequali da saraceni gli erano state tolte, & dopo sono state occupate da Tartari, che Haloon nostro fratello subito le restituisca, per augmento, & sicurtà del suo regno.

Come Mangù Can si battezzò, & come mandò Haloon suo fratello all'espugnatione del castello de gli Assassini. Cap. 10.

DOpo, che Mangù Can liberamente hebbe adempito le domande del Re d'Armenia, & confermate con priuilegio, di subito volse riceuere il sacramento del battesimo, & fu battezzato da un Vescouo, ch'era cancelliere del Re d'Armenia, ilquale dopo battezzò tutta la famiglia dell'Imperatore, cosi huomini, come donne, con molti Principi, & persone nobili. Dopo l'Imperatore ordinò quelli, che douessero seguire Haloon suo fratello, per sussidio della terra santa. Caualcarono adunque insieme Haloon, & il Re d'Armenia, per le sue giornate, fino che passarono il gran fiume Fison. Dopo Haloon occupò co'l suo essercito tutti i paesi, & terre, da ogni parte, & in manco di sei mesi, soggiogò tutt'il reame della Persia, ilche gli fu facile ritrouandosi all'hora senza Signore, & gouernatore. Prese ancora senza contrasto, tutte le terre fino al paese de gli Assassini, i quali sono huomini infedeli, & senza legge, vbbidiscono però al loro signore, che gl'instruisce, & ammaestra, ilqual si chiama vulgarmente Sexmontio, a compiacenza, & comandamento delquale, spontaneamente, & senza dubitatione alcuna, s'offeriuan alla morte. Haueano detti Assassini vn castello inespugnabile chiamato Tigado, ilqual era fornito di tutte le cose necessarie, & era tãto forte, che non temeua da alcuna banda esser'assaltato. Tuttauolta Haloon comandò a un certo capitano, che tolti dieci mila Tartari, i quali esso hauea lasciati per guardia della Persia, & che con quelli assediasse il detto castello, & di quiui non si partisse fin che non lo prendesse. Onde i predetti Tartari stettero in quell'assedio sette anni intieri, cosi di uerno, come di state, che mai lo poterno conquistare. Alla fine gli Assassini s'arresero per bisogno di uestimenta, non di vettouaglie, ò d'altre cose necessarie. Nel tempo, che Haloon attendeua alla guardia del regno di Persia, & all'assedio del detto castello, il Re d'Armenia prese da lui licenza, di tornarsene nel suo regno, per esser stato molto tempo lontano da quello. Haloon gliela diede, & appresso grandissimi doni, comandando anchora a Baydo, ilquale faceua residenza nel regno di Turquia, ch'ei lo facesse accompagnare sicuramente fino al suo regno, il comandamento delquale fu al tutto adempito, & cosi in termine di tre anni, & mezo, il Re d'Armenia se ne ritornò a casa sano, & saluo per la gratia di M. Giesu Christo.

Come Haloon prese la città di Baldach, & della sorte di morte, che fece fare al Califo, & della moglie Christiana di Haloon. Cap. 11.

DOpo, che Haloon hebbe ordinata la guardia nel regno di Persia (come li parse esser sufficiente) se n'andò a una certa prouincia vicina d'Armenia, detta Sorloch, oue tutta qlla state si diede spasso, & riposo, & venuto l'inuerno deliberò di uoler pigliare la città di Baldach, nellaquale era il Califo, Maestro, & dottore della setta del perfido Mahumetto, & raccolto un'essercito di trenta mila Tartari combattenti, i quali erano nel regno di Turquia

insieme

insieme con l'altre sue genti diede la battaglia alla detta città, laquale di subito fu presa, & il Califo fu menato prigione innanzi Haloon. Nella città furono ritrouate tante ricchezze, che non è huomo, che credesse, che tante ne fossero in tutt'il mondo. Fu presa nell'anno del Signore 1258. Haloon hauendo alla sua presenza il Califo, gli fece mettere innanzi tutto il suo thesoro, domandandogli se sapeua essere stato suo tutto quello, che vedea, ilqual rispose, che si. Disse adunque Haloon, perche con tanto thesoro, nō chiamaui tanti soldati, & tuoi vicini, che defendessero te, & la tua terra dalla potenza de' Tartari? Rispose Califo, perche io credea, che fossero assai sufficienti, le genti mie. Al che replicò Haloon, essendo adunque tu chiamato dottore di tutti quelli, che credono nella falsa setta di Mahumetto, è ben conueniente, che da' tuoi sij rimunerato, come un tale, & tanto maestro merita, qual non deue essere d'altri cibi nutrito, che di quelle cose preciose, lequali ha tanto amate, & con grāde auidità custodite, & comandò, ch'ei fosse serrato in vna camera, & auanti gettate le perle, & l'oro; accioche di quelle si cibasse, a sua satisfattione, ne gli fosse portato cosa di sorte alcuna, & così il misero auaro, finì la sua miserabil vita. Ne dopo fu alcuno Califo nella città di Baldach. Soggiogata, c'hebbe Haloon la città di Baldach, & l'altre terre vicine, diuise le prouincie, per Duchi, & per Rettori, come gli piacque, & comandò, che in ogni parte i christiani fossero ben trattati, & a loro fosse data la guardia delle città, & castella, & che i saraceni fossero deposti d'ogni dignità, & honore. Haueua Haloon la mogliera christiana, chiamata Doucoscaro, laqual fu della progenie di quei Re, che uiddero la stella nella Natiuità del Signore, & vennero d'Oriente. Et questa madonna come deuotissima christiana essortaua, che si rouinassero i templi de' saraceni, & vietaua, che non facessero la solennità di Mahumetto, & pose i saraceni in tanta seruitù, che piu non ardiuano lasciarsi uedere.

Come Haloon prese la città d'Aleppo per forza. Cap. 12.

ESsendosi riposato Haloon per spatio d'vn'anno, mandò a dire al Re d'Armenia, che uenisse con la sua gente alla città di Rochais, ch'è nel regno di Mesopotamia, imperò che lui uoleua andare a conquistare terra santa, per renderla a christiani. Vdito questo il buon Re Hayton, si mise in uiaggio con grand'essercito d'huomini armati, così a cauallo, come a piedi. Percioche all'hora il regno d'Armenia era in tanta prosperità, che poteua far dodici mila cauallieri, & settanta mila fanti armati. Et io, ch'al mio tempo l'ho ueduto, ne posso far fede. Giunto, che fu il Re d'Armenia, & ragionato insieme sopra l'espeditione di terra santa: Disse verso di Haloon, essere molto a proposito, primieramente assaltare il Soldano di Aleppo, ilquale tiene il principato di tutta la Soria, nellaquale è la città di Gierusalem, imperò che hauuto Aleppo, sarà facile soggiogare tutte l'altre terre circonuicine. Questo consiglio piacque molto ad Haloon; & immediate deliberò d'andar all'assedio di detta città, laquale per esser tutta murata d'intorno, & piena d'infinite genti, & ricchezze, era riputata fortissima. Giunto, che fu appresso, ordinò, ch'ella fosse circondata dall'essercito, & quiui con caue sotto terra, balestri, & altri ingegni, gli diede gagliardamente la battaglia, & quantunque ella paresse inespugnabile, tuttauia l'assalto, fu con tanta violenza, che in termine di noue giorni la prese. Nellaquale truouò incredibile quantità di ricchezze. Era nel mezo della città vn certo castello, ilquale si tenne per vndici giorni, dopo che fu presa la terra, ma finalmēte essendosi state fatte molte caue sotto, s'arresero. Fu presa questa città da Haloon, & similmente tutta la Soria, nell'anno del Signore 1240.

Come Haloon uolendo andare all'acquisto di terra santa, intesa la morte di Mangù Can, lasciò un suo capitano con dieci mila Tartari, & lui prese il cammino uerso Leuante. Cap. 13.

ESsendo Melecnasar Soldano d'Aleppo in Damasco, hebbe nuoua la sua città esser stata presa, con la moglie, & i figliuoli, & pensando quello, ch'ei douesse fare, li parse, che 'l meglio saria d'andare a gettarsi a' piedi d'Haloon, & domādargli misericordia, sperādo, che per la clementia di quello, che gliela restituiria: ma la cosa non gli andò ad effetto, perche Haloon lo ritenne, & mādò prigione insieme cō la moglie, & figliuoli in Persia, per leuarsi via ogni occasione, che gli potesse dar disturbo nel regno di Soria. Fatte queste cose Haloon mandò a donare al Re d'Armenia gran parte delle spoglie acquistate nella presa d'Aleppo, & concessegli appresso molte terre. Onde il Re hauuti molti castelli vicini al suo regno, gli fortificò a suo modo. Dopo questo Haloon, chiamò a se il Principe d'Antiochia, ilqual'era

genero del Re d'Armenia, & l'honorò grandemente, dandogli molti doni, & priuilegij, con cedendogli anchora tutte le terre della sua giurisdittione, lequali da' saraceni gli erano state occupate. Fornito c'hebbe Haloon le cose, che gli faceuano di mestiero, circa il gouerno della città, & delle terre, c'haueua preso, deliberò transferirsi al regno Hierosolimitano, per liberare la terra santa dalle mani de gl'infedeli, & restituirla a Christiani. Ma fu constretto mutare opinione, per la nuoua, c'hebbe della morte di Mangio Can, & come i Tartari l'aspettauano per metterlo nella sedia del suo fratello. La onde turbato di tal nouelle, per non potere piu oltre procedere, elesse vn suo capitano chiamato Guiboga, & lo mandò con dieci mila Tartari alla guardia del regno di Soria, Comandandogli, che douesse acquistare la terra santa, & restituirla a Christiani. Egli veramente si misse in cammino verso le parti di Leuante, lasciando suo figliuolo in Tauris.

Come Haloon fu constretto tornarsene in dietro a combattere cō Barcha, che voleua andare a farsi fare Imperatore, & come sopra vn fiume [illegible], ilqual si ruppe, la maggior parte de' due esserciti s'annegarono & della discordia, che nacque fra li Tartari, & li Christiani nel regno di Soria. Cap. 14.

PRima, che Haloon giugnesse nel regno di Persia, gli venne nuoua come i Principi, & nobili de' Tartari, haueano posto Cobila Can suo fratello nella sedia imperiale, per ilche se ne ritornò in Tauris, doue stando, intese come Barcha veniua con grandissimo essercito, intendendo di voler hauere l'heredità dell'Imperio. per [illegible] Haloon congregate le sue genti, se n'andò contra il nemico. & giunto sopra vn certo fiume congelato, fu cominciata la battaglia, ma per la moltitudine delle genti, il ghiaccio si ruppe, & s'annegarono dall'vna, & l'altra banda, piu di trenta mila Tartari. il restante dell'essercito d'ambe le parti, per la perdita de' suoi soldati, se ne tornarono tristi, & dolenti alle loro case. Guiboga, ilquale Haloon hauea lasciato nel regno di Soria, & nella prouincia di Palestina, tenne quelle terre in gran pace, amando molto i Christiani, imperò ch'esso era della progenie di quei tre Re, che vennero ad adorare la Natiuità del Signore. & affaticandosi detto Guiboga di ridurre la terra santa, in mano de' Christiani, ecco il nemico dell'humana natura pose discordia tra lui, & li Christiani di quelle parti, laquale fu in questa guisa. Nella terra di Belforte, laquale fu del dominio della città di Sidonia, erano piu ville, nellequali i saraceni pagauan'un certo tributo a Tartari. Onde accadette, ch'alcuni huomini di Sidone, & di Belforte, insieme andarono alle ville de' Saraceni, & a' casali, & li saccheggiarono, & molti di quelli ammazzarono, facendo prigioni gli altri, & menando via assai moltitudine di bestiame. Vn certo nepote di Guiboga, che staua quiui vicino, si mosse correndo dietro a Christiani, per dirgli da parte di suo zio, che lasciassero la preda, ma loro riuoltatisi l'ammazzarono insieme con alcuni Tartari, non volendo restituire la preda. Hauendo Guiboga inteso, che i christiani gli haueano ammazzato il nepote, subito si misse in cammino, & prese la città di Sidone, & rouinò una gran parte delle mura, ammazzando alcuni christiani, non però molti, per essersi fuggiti all'Isole. per ilche dopo i Tartari non si fidarono piu de' christiani di Soria, ne i christiani de' Tartari, i quali furono scacciati da saraceni del regno di Soria, come di sotto dichiareremo. Mentre, che Haloon guerreggiaua cō Barcha (come di sopra è detto) il Soldano d'Egitto, raccolto il suo essercito, se ne venne nella prouincia di Palestina, & fece fatto d'arme con Guiboga capitano de' Tartari in un luogo chiamato Ham[illegible]iech, doue Guiboga fu uinto, & morto. I Tartari, che poterono fuggire di quella battaglia, andorno in Armenia, & all'hora il regno di Soria andò sotto la potestà de' saraceni, fuori d'alcune città de' christiani, lequali sono vicine al mare. Hauendo inteso Haloon, che'l Soldano d'Egitto hauea assaltato la Soria, & scacciato la sua gente, subito messe il suo essercito in ordinanza, & chiamò il Re d'Armenia, il Re de' Giorgiani, & altri christiani delle parti di Leuante, che venissero contra il Soldano d'Egitto, & altri saraceni. Fatte queste preparationi, s'ammalò, & di tal sorte fu l'infermità, che in termine di quindici giorni morì. La onde l'espeditione di terra santa, fu in tutto tralasciata. Abaga suo [illegible] hebbe il dominio del padre, & pregò l'Imperatore Cobila Can, che lo confirmasse [illegible] fatto nell'anno del Signore 1264.

A *Della morte di Haloon, & come successe Abaga Can suo figliuolo, & de [illegible] costumi, & com il Soldano d'Egitto mandò per mare in Cumania a far muouer guerra ad Abaga Can.* Cap. 15.

FV Abaga huomo prudente, & con gran prosperità gouernò il suo regno, & fu fortunato in tutte le cose sue, eccetto però in due. La prima, che non uolse farsi christiano, come era stato suo padre, anzi adoraua gl'Idoli, & daua fede a' sacerdoti Idolatri. La seconda, che sempre hebbe guerra co'vicini di Tauris, & p[illegible]'il Soldano dell'Egitto stette longo tempo in pace, & quiete, & a questo modo la pote[illegible] de' saraceni crebbe grandemente. I Tartari, che se ne potean fuggire, andauano al Soldano, per schifare i graui pesi, che da suoi gli erano imposti. Intendendo queste cose il Soldano, vsò vna gran sagacità contra i Tartari, percioche mandò per mare suoi nuntij nel regno di Cumania, & di Russia, & con loro fe patto, che volendo Abaga muouere guerra contra l'Egitto, essi l'assaltassero nel suo paese, promettendoli doni grandissimi, & in questo modo Abaga, non potè assaltar l'Egitto, & il Soldano senz'alcuna contradittione, andò contra i christiani, & facilmente occupò le terre di Soria, & così i christiani persero Antiochia, & altri castelli, che possedeuano nel detto regno.

Come il Soldano d'Egitto ruppe l'essercito, doue erano due figliuoli del Re d'Armenia, l'uno de' quali uccise, & l'altro prese: & come ritornato di Tartaria, il Re d'Armenia rihebbe il figliuolo, ilqual fece Re, renunciandoli il regno, & esso B *andò nella religione.* Cap. 16.

BVnhocdare Soldano d'Egitto fauorito dalla prospera fortuna, abbassò grandemente il regno d'Armenia in questo modo. Sapendo egli, che'l Re era andato con gran gente in Tartaria, pensò d'assalire l'Armenia. La onde mandò vn capitano con le sue genti. I figliuoli del Re, intendendo la venuta de' saraceni, ragunati nel suo regno, tutti quelli, che poteuano portar arme, gli andarono contro, & con quelli animosamente combatterono. Pure alla fine l'essercito de gli Armeni fu [illegible]perato, & vinto, & de' due figliuoli del Re, l'vno fu morto, & l'altro preso nella battaglia. I sara[illegible]ni con quella uittoria corsero per tutto il regno d'Armenia, & saccheggiato tutt'il piano, ne riportorno molti bottini, in danno grandissimo de' christiani, & da questo accidente crebbe molto la potenza de' nemici, & s'indebolirno le forze del regno d'Armenia. Intese queste cattiue nouelle il Re, fu grandemente conturbato, ne ad altro, giorno, & notte pensaua, se non come ei potesse offendere i saraceni, per ilche spesse fiate in[illegible]taua Abaga, & li Tartari alla destruttione della setta Mahumettana, in fauore de' christiani: ma Abaga s'escusaua, per le guerre, c'hauea co'suoi vicini. Vedendo il Re d'Armenia, non poter hauere allhora aiuto da Tartari, mandò ambasciatori al Soldano d'Egitto, & con quello fece tregua, per rihauere suo figliuolo di prigione. Il Soldano pr[illegible]se, rendendoli un suo compagno amicissimo, chiamato Angolascar, ch'era C prigione appresso i Tartari, & alcuni castelli della città d'Aleppo, i quali gli erano stati occupati al temp[illegible] di Haloon, di restituirli il figliuolo, onde il Re s'affaticò tanto co' Tartari, che gli conc[illegible]no Angolascar, & in cambio di quello rihebbe poi il suo figliuolo, & appresso died[illegible] Soldan[illegible] castello di Tempsach, & fece rouinare due altri castelli a sua requisitione, & in tal gu[illegible] liberato il figliuolo del Re Hayton d'Armenia, ilquale, poi, che furono fatte le sopradette cose, hauendo tenuto il reame per quarantacinque anni, lo renuntiò, dandolo al signor Liuon suo figliuolo, ch'era stato liberato di prigione, & esso renuntiando alle pompe di questo mondo, entrò nella religione, mutato secondo il costume d'Armeni il proprio nome, & fu chiamato Machario, & dopo non molto tempo morì, & fu ne gli anni del Signore 1270.

Del Re Liuon d'Armenia, ilquale gouer[illegible] molto ben il suo regno, & com[illegible] Aba[illegible] Can fece morire Paruana suo ribello. Cap. 17.

IL sopra nominato Liuone Re d'Armenia, fu molto saggio, & prudente, & gouernò il suo regno con gran prudenza, & ingegno, fu grandemente amato, sì da' suoi, sì anchora da Tartari, tutt'il suo intento sempre fu, di destruggere i saraceni. Onde nel suo tempo, accadde, ch'Abaga fece pace co'suoi uicini, con liquali longo temp[illegible] era stato in guer[illegible], & nel medesimo tempo [illegible] Soldan d'Egitto entrò [illegible] regno di Turquia, & ammazzò molti Tartari, & molti ne scacciò dalle uille. Era all'hora nel regno di Turquia capitã de' Tartari,

vn certo saraceno, chiamato Paruana. Questo si ribellò contro Abaga, & andò con le sue genti nell'essercito del Soldano, & insegnaua il modo come si douessero rouinare, & far morire tutti i Tartari. Laqual cosa intesa da Abaga, subito caualcò con tanta celerità che in 15. giorni fece il viaggio di 40. giornate. Vdita la venuta de' Tartari, il Soldan d'Egitto, quãto prima potè, si partì del regno di Turquia, ne cosi fu il suo andare veloce, che non fosse da Tartari sopragiunto nella coda del suo essercito, nell'entrare dell'Egitto, in vn certo luogo chiamato Pasblanec. Et ferendo i Tartari nell'vltima schiera, persero due mila caualieri saraceni insieme con Paruana, & acquistarono molte ricchezze: presero ancora cinque mila famiglie de' Curdi, i quali habitauano in quel paese. Venuto Abaga fino a' confini d'Egitto, fu consigliato, non andar piu auanti, per il gran caldo, qual è in quel paese, percioche ne i Tartari, ne i loro animali, che con tanta fretta erano venuti, cosi di lontano, haueriano potuto tollerare la fatica, ne il caldo, & per questo Abaga tornò in Turquia, guastando, & mandando per terra, tutte le terre che gli erano state ribelle, & s'erano arrese al Soldano. Poi secondo il costume de' Tartari, fece partire per mezo Paruana traditore con tutti i suoi seguaci, & comãdò, che in tutti i cibi, ch'esso era per mangiare, fosse posta della carne del tradditor Paruana, dellaquale ne mangiò esso Abaga, & ne diede a mangiare, a tutti i suoi baroni. Questa è la pena, ch'Abaga diede a Paruana traditore.

Come Abaga Cham offerse il Regno di Turquia al Re d'Armenia, ilqual ricusò d'accettarlo, & come il Soldano d'Egitto fu auuelenato. Cap. 18.

DOpo ch'Abaga hebbe adempito il suo volere del regno di Turquia, & che li Tartari furono fatti tutti ricchi, di bottini, c'haueano acquistati contra li ribelli saraceni, chiamò a se il Re d'Armenia, & gli offerse il regno di Turquia, per esser stato il padre, & lui anchora, sempre fedeli verso la signoria de' Tartari. Il Re d'Armenia, come sauio, & prudente: riferì gratie ad Abaga di tanto dono: & sauiamente si scusò di uolerlo accettare, dicendo non esser basteuole a gouernare commodamente due regni, percioche il Soldano d'Egitto era anchor gran Signore, & tutto intento a' danni dell'Armenia, per ilche gli pareua fare assai, se poteua contra di lui preualersi, pure lo consigliò, quanto al regno di Turquia, ciò che si douea fare, prima che si partisse, acciò che poi non temesse di ribellione, cioè che diuidesse detto regno in molte parti, & a ciascuna desse un gouernatore, che la reggesse, ne a saraceno alcuno desse signoria, ò potere. Accettò Abaga il consiglio del Re, & prouidde che niun saraceno hauesse il dominio in quelle terre. Fatte queste cose, il Re d'Armenia ricercò, pregando ch'Abaga uolesse andare alla liberatione della terra santa, per cauarla delle mani de' pagani, ilche promise Abaga fare con tutt'il suo potere, & consigliò il Re che mandasse ambasciatori al Papa, & a gli altri principi, & signori de' Christiani in soccorso della terra santa. Dopo ch'Abaga hebbe ordinato nel regno di Turquia quello, ch'era di mestiero, ritornò, al regno di Corasam, ou'hauea lasciato la sua famiglia. Bunhocdare Soldano d'Egitto, alquale i Tartari haueano fatto dãno, & vergogna fu attossicato nella città di Damasco, & subito morì, del che i christiani di quelle parti n'hebbero grand'allegrezza, & i saraceni gran dolore, perche dopo quello nõ hebbero cosi buon Soldano. Melechahic suo figlio successe nella signoria, nellaqual stette poco tẽpo, essendo scacciato da Elfi, ilquale p forza si fece Soldano.

Come Abaga Can mandò Mangodamor suo fratello con vn'essercito di Tartari, al Re d'Armenia contra il Soldano d'Egitto, qual fu rotto da' detti, nondimeno Mangodamor per paura si ritirò fino sopra le ripe dell'Eufrate. Cap. 19.

VEnendo il termine, ch'Abaga douea muouer guerra contra il Soldano d'Egitto, ordinò, che Mangodamor suo fratello andasse con trenta mila Tartari nel regno di Soria, & se per caso il Soldano gli uenisse contro per combattere, che valorosamente lo superasse. Et se'l Soldano schifasse la battaglia, esso pigliasse le terre, & i castelli, & le desse in guardia de Christiani. Venuto Mangodamor per fin'al regno d'Armenia, mandò pe'l Re, ilqual venne cõ vna bella compagnia di caualieri, & insieme entrorno nel regno di Soria, guastando tutt'il paese fin'alla città d'Aman, laqual hora si chiama Camella, & è posta nel mezo della Soria, & nell'entrata di detta città, v'è una pianura molto bella, nellaquale il Soldano raccolse il suo essercito per combattere co' Tartari. I saraceni adunque da una parte, & dall'altra i Christiani co' Tartari appiccarono vna crudel battaglia. Il Re d'Armenia co' Christiani conduceua la parte destra dell'essercito. Onde esso assaltò la parte sinistra dello

essercito

A essercito del Soldano, & valentemente cacciò i nimici fino alla città d'Aman. Amalech capitano de Tartari similmente ruppe l'altra parte dell'essercito del Soldano valorosamente, & per tre giornate lo cacciò, per fino a vna città chiamata Turara, & credendo essi che la potenza del Soldano fosse dissipata, & sconfitta. Ecco che Mangodamor il qual non haueua mai piu veduto i pericoli delle battaglie, temette di alcuni saraceni, che in lingua Araba, si chiamano Bedini & senza alcuna ragioneuol causa si tornò a dietro, abbandonando il campo della uittoria, & lasciò il Re d'Armenia, & l'altro suo capitano, i quali haueano perseguitato i nemici. Quando il Soldano, ilquale credea hauer perso il tutto, vidde il campo uoto, & in tutto abbandonato, si fermò sopra un colle con molti delli suoi huomini armati, & iui si fece forte, & il Re d'Armenia ritornato dalla battaglia, non hauendo ritrouato Mangodamor in campo, restò molto stupefatto, & intendendo la uia, ch'egli hauea preso, subito gli andò drieto. Amalech, che hauea perseguitato i saraceni che fuggiuano, l'aspettò per due giorni, sperando che'l Signor suo Mangodamor gli venisse dietro (come douea) per soggiogare la prouincia & gli nimici, de quali esso hauea hauuto vittoria. Ma conosciuta la verità della partita di Mangodamor con prestezza gli andò drieto, abbandonando la vittoria, & lo ritrouarono sopra le ripe del fiume Eufrate, che aspettaua. Dopo che furono finite queste cose, i Tartari se ne ritornarono alle loro prouincie. il Re d'Armenia con le sue genti patirono molte fatiche & incõmodi, in quella guerra. percioche per la lunghezza del viaggio, & per la carestia de pascoli, i caualli de christiani erano cosi stracchi & afflitti, che à pena poteano cãminare, & se vsciuano in qualche parte fuor di strada, erano da saraceni spesse volte trouati, & senza pietà alcuna crudelmẽte ammazzati, la onde si perse la maggior parte dell'esercito del Re d'Armenia, & quasi tutti i capitani. Questa disgratia accadde a Mangodamor nel 1282.

Come Abaga Cham congregò le sue genti per andar contra li Saraceni, & come ei fu auelenato insieme con Mangodamor suo fratello. Cap. 20.

DApoi che Abaga Cham intese il successo di queste cose, cõgregò da ogni parte le sue genti, & essendo gia preparato per andar con tutto il suo potere contro a saraceni: Eccosi che un saraceno, figliuol del Demonio venne nel Reame di Persia, & corruppe cõ tanti doni questi che seruiuano alla tauola di Abaga Cham, che ottenne di farlo attossicare, insieme con il fratello Mangodamor, & cosi successe, che in termine d'otto giorni, ambedue restorno morti, & tale scelerità fu confessata da gli stessi, che l'haueano fatta, & questo fu nel'anno 1282.

Come Tangodor fratello d'Albaga Cham, successe nell'Imperio, & della persecutione che lui fece contra li Christiani. Cap. 21.

DOpo la morte d'Abaga Cham, i Tartari s'accolsero insieme, & fecero signore il fratello di Abaga, nominato Tangodor. Questo essendo giouane si battezzò, & fu chiamato per nome Nicolao, ma dopo che venne a maggior'età, per la cõpagnia de' saraceni, i quali esso amaua, diuenne pessimo saraceno, & renunciãdo la fede christiana, volse esser chiamato Mahumetto Cham, & con tutte le forze s'ingegnò ch'i Tartari si cõuertissero alla fede & setta di Mahumetto, & quelli, iquali stauano ostinati, non hauendo ardire di sforzarli, dando loro honori, gratie, & presenti li faceua conuertire, tal che nel suo tempo molti Tartari si conuertirno alla fede de saraceni, come al presente manifestamente si vede. Comandò questo Mahumetto Cham, che fossero rouinate tutte le chiese de christiani, & che i christiani nõ hauessero piu ardire di celebrare, ne la legge, ne la fede di Christo, facendo publicare manifestamẽte quella di Mahumetto, & bandendo li christiani: & nella città di Tauris fece rouinare tutte le lor chiese. Mandò anchora al Soldano d'Egitto Ambasciatori, & con quello fece pace, & cõfederatione, promettendogli di far che tutti i christiani, che erano nel suo dominio si fariano saraceni, ouero gli taglieria la testa. Del che i saraceni hebbero grande allegrezza. I christiani erano mesti, & dolenti, & stauano in gran timore, ne altro a' miseri restaua, se non domandare a Dio misericordia, vedendo i christiani la persecutione contro a loro, esser maggiore che mai fosse stata per il passato. Mandò anchora il predetto al Re d'Armenia, & al Re de' Giorgiani, & ad altri christiani, che subito lo venissero a trouare, Ma i christiani deliberarono piu presto eleggersi di morire con la spada in mano, che a suoi pessimi comandamenti vbbidire, non trouando altro remedio alla loro salute.

Come si solleuò contra Tangador un suo fratello. & vn suo nepote detto Argon, i quali alla fine hauendolo preso, lo fecion morire. Cap. 22.

ESsendo adunque i Christiani posti in tanto dolore, & amaritudine, che piu presto desiderauano morire, che viuere, Ecco Iddio, ilquale non abbandona chi spera in lui, confortò tutti i suoi fedeli, imperò ch'vn certo fratello di questo Mahumetto, & un suo nepote chiamato Argon, gli furono contrarij, & ribelli per le sue male opere, & fecionoa ssapere a Cobila Cham, maggior Imperatore de'Tartari, come detto Mahumetto lasciati i costumi de'suoi maggiori, era diuenuto pessimo Saraceno, persuadendo tutti li Tartari, che potea, che si facessero Saraceni. dellequali nuoue l'Imperatore fu molto turbato, & subito mandò a far comandamento a Mahumetto, che si correggesse, & che si rimouesse dalle sue male operationi, altrimenti procederia contra di lui: laqual cosa intesa c'hebbe Mahumetto s'accese tutto d'ira, & di sdegno, perche sapea, che non era alcuno, c'hauesse hauuto ardimento di far contradire alla sua uolontà, se non suo fratello, & suo nepote Argon. & per questo fece ammazzare il fratello, & volendo fare il simile al nepote, andò con molta gente per pigliarlo. ma, conoscendo Argon non poter star contra la potenza del nemico, fuggi a'monti, & si rinchiuse in vn fortissimo castello. All'hora Mahumetto postoui l'assedio, & standogli di continuo intorno, lo constrinse a rendersi con patti, ch'ei fosse libero, & li fosse restituito il suo dominio, ma subito che l'hebbe nelle mani, lo diede a vn suo contestabile, & ad alcuni altri de'suoi grandi, che lo tenessero sotto buona guardia. Et ritornando alla città di Tauris, comandò che fosse fatto in pezzi la moglie, & i figliuoli del detto: & al contestabile, che douesse far tagliar la testa ad Argon, & ascosamente gliela portassero: lequali cose douessero con ogni prestezza esseguire. Fra quelli, c'haueano hauuto il comandamento d'esseguire tanta sceleraggine, si trouò un certo huomo potente, c'hauea nutrito, & alleuato Abaga padre d'esso Argon. questo mosso a pietade, pigliate l'armi, di notte ammazzò il contestabile, con tutti i suoi seguaci, & liberò Argon, facendolo capo di tutte le genti, tal che altri per paura, & altri per amore l'vbbidirono. Essendo cosi successa la cosa, Argon con la compagnia andò contro a Mahumetto, & prima ch'egli entrasse in Tauris lo prese, & di subito lo fece tagliar per mezo, & cosi fu vcciso il pessimo Cham di Mahumetto nemico della fede di Christo, prima che finisse due anni nel suo Imperio.

Come Argon fu fatto Signore, dopo Tangador, & come non volse mai farsi chiamar Cham, senza licenza del grande Imperator de'Tartari: & hauendo in animo d'andar a liberare terra santa, nel quarto anno del suo Imperio morì. Cap. 23.

NEll'anno del Signore 1285. dopo la morte di Mahumetto, Argon figliuolo d'Abaga Cham, tenne la Signoria de'Tartari, & per riuerenza di Cobila Cham, non volse farsi chiamar Cham, prima che non chiedesse licenza dal detto maggior Imperatore, & per questa causa gli mandò ambasciatori, i quali furono con grande honore riceuuti, & hebbe gran consolatione della morte di Mahumetto, la onde mandò alcuni de'maggiori della sua famiglia a confermarlo in signoria: & cosi Argon fu da tutti chiamato Cham, con grandissimo honore. Fu esso d'vn bellissimo aspetto, & gouernò il suo dominio valorosamente, & con somma prudenza. Amò li Christiani, & gli honorò grãdemente, rifece le chiese, che Mahumetto hauea fatto rouinare. Onde a questo vennero, il Re d'Armenia, il Re de'Giorgiani, & molti altri Christiani delle parti d'Oriente, & supplicarono, che gli desse fauore a liberare terra santa, dalle mani de'Saraceni. Alle domande de'quali benignamente Argon rispose, dicendo, che uolentieri farebbe tutto il suo potere, a honore d'Iddio, & della fede Christiana: Per ilche ei cercaua far confederatione co'vicini, per potere piu sicuramente andar ad acquistar la detta terra santa, & perseuerando in questo buon proposito, cercando pace co'vicini, morì nel quarto anno del suo Imperio, alquale successe un suo fratello, chiamato per nome Regaito, ilqual fu persona di poco valore, come di sotto si dimostrerà.

Come Regaito successe al regno d'Argon, ilquale fu huomo vile, & vitioso, & visse sei anni: & di Baydo che successe a Regaito, qual fu buon Christiano, per ilche i Tartari, ch'erano Mahumettani fecero uenir Casan figliuol d'Argon, ilqual ruppe l'essercito di Baydo, & dopo lo fece morire. Cap. 24.

NEll'anno del Signore 1289. dopo la morte d'Argon Cham, Regaito suo fratello, huomo senza legge, & senza fede, & nell'armi, di niun'esperienza ò uirtù, ma in tutto dedito

A dedito alla lussuria, & a'vitij, uiuendo a guisa d'animali bruti, satiando in tutto il suo disordinato appetito, mangiando, & beuendo, piu che'l naturale vso non comportaua. Visse nella signoria anni sei, a niun'altra cosa attendendo, ch'alle sopradette. Onde per la sua dissoluta uita fu da'suoi odiato, & da'strani poco temuto, tal che al fine, fu da'suoi baroni soffocato. Dopo la morte delquale fu fatto signore, un suo parente, chiamato Baido. questo fu nella fede di Christo fedele, & amoreuole, facendo molte gratie a'Christiani, ma uisse poco tempo, come di sotto dichiareremo. Nell'anno del Signore 1295. dopo la morte di Regaito, Baido tenne il dominio de'Tartari. Questo come buon christiano, restaurò le chiese de'christiani, comandando, che tra Tartari, niun'ardisse predicare la legge di Mahumetto, & perch'erano moltiplicati assai seguaci di quella maledetta setta, hebbero in dispiacere tale comandamento, onde secretamente mandarono ambasciatori a Casan, figliuolo d'Argon, promettendogli dare lo stato di Baido, & farlo signore, se uoleua renuntiare la fede Christiana. Casan, ilquale poco si curaua di fede, & desideraua grandemente esser signore, promesse loro, far tutto ciò che uoleuano, onde si ribellò da Baido, ilquale intendendo questo, di subito messe insieme tutte le sue genti, pensando pigliare Casano, non sapendo il trattato, ch'era fra loro, & Casano. Et affrontatisi insieme, tutti quei, ch'erano della setta di Mahumetto, lasciato Baido fuggirono alla parte di Casan, per ilche vedendosi Baido abbandonato, si messe in fuga, credendo scapolare, ma fu da'nemici sopragiunto, & morto.

B *Come Casan figliuolo d'Argon, si fece signore in luogo di Baido, & come fatto vn grandissimo essercito, andò contro al Soldano d'Egitto, ilquale dopo assai scaramuccie, ruppe & messe in fuga.* *Cap. 25.*

DOpo la morte di Baido, Casan fu fatto signore de'Tartari, & nel principio del suo dominio non ardiua contradire nelle promesse a quelli, che l'haueano fatto signore, & che seguiuano la legge, & la setta di Mahumetto, & perciò si dimostrò molto crudele verso i christiani. ma come fu stabilito nella signoria cominciò amare, & honorare li christiani, & fece mentre, che lui uisse, molti commodi a quelli, come di sotto s'intenderà, & prima destrusse molti de'capitani, & de'maggiori de'Tartari, i quali lo persuadeuano accostarsi alla fede de'Saraceni, & perseguitare i Christiani. Dopo comandò a tutti i Tartari, quali erano nel suo dominio, che si mettessero in ordine con l'armi, & tutte le cose atte alla guerra apparecchiassero, perciò che disegnaua andar nel regno d'Egitto, a destruttione del Soldano: & cosi comandò al Re d'Armenia, al Re de'Giorgiani, & a molti altri Christiani delle parti di Leuante. venendo il tempo della prima vera, Casan raccolse il suo essercito, & con quello auiatosi prima uerso la città di Baldach, se ne venne di longo poi uerso il paese d'Egitto, & quiui pose in ordinanza le sue genti. Il Soldano detto Melec nasar hauendo molto innanzi inteso la venuta de'Tartari, anchor esso messe insieme tutti i suoi, & uenne con grandissimo apparato innanti alla città d'Aman, laqual è nel mezo del regno di Soria. Intendendo Casan che'l Soldano gli ueniua incontro per combattere, non volse perder tempo, in assediare città, o castelli, ma andò per la uia dritta alla uolta sua, & accampossi una giornata discosto, in alcuni prati, ne'quali era abbõdanza di fieni per i suoi caualli. & comandò a tutti i suoi, che non si partissero di quella campagna, fin che i caualli si riposassero dalla fatica, c'haueano patito nel viaggio, per esser venuti, con tanta prestezza, di cosi lõtani paesi. In compagnia di Casano si trouaua vn Saraceno detto Caltalk, ilquale per il passato era stato schiauo del Soldano, & per paura sen'era fuggito, acciò non fosse posto in prigione, per alcune tristitie, c'hauea fatto. Questo era stato grandemente honorato da Casano, & di lui molto si fidaua, ma come maladetto traditore, con lettere auisò al Soldano il consiglio, & l'intentione di Casan, laqual era di fare, che li suoi caualli si riposassero primache s'affrontassero in battaglia, & che lo consigliaua, ch'ei s'affrettasse venir ad assaltar l'inimico, fin che i suoi caualli erano stracchi perche facilmente riportarebbe la vittoria. Al Soldano, c'hauea deliberato aspettare i Tartari appresso la città d'Aman, piacque molto questo consiglio, & co'migliori de suoi caualieri se ne uenne prestamente, per assaltar Casano all'improuista. Le spie dell'hoste auisarono Casano della uenuta del Soldano, ilquale subito comandò che tutti si mettessero in ordinanza per sostener l'impeto de'nemici, & esso a modo di Leone, con quelli, che si ritrouò appresso, caualcò contro a Saraceni, i quali erano gia tanto approssimati, che non si potea fuggire la battaglia. gli altri Tartari, ch'erano slargati per la campagna, per riposare

C

posare

posare i caualli, non poterono seguitarlo così prestamente per soccorrerlo: onde Casano prese per ispediente, che subito quelli, che gli erano intorno smontassero da cauallo, & di quelli si facessero d'intorno a modo di muro, & loro dietro con le saette offendessero il nemico, i quali già, a tutta briglia veniuano a quella volta. I Tartari smontati si missero li caualli d'intorno, & presi nelle mani gli archi, aspettorno che i nemici s'appressassero, & poi con tanta furia, & arte cominciorno a tirare a' primi caualli de' nemici, che s'approssimauano, che caddero morti in terra l'vno sopra l'altro. gli altri che seguiuano con uelocissimo corso, ritrouando caduti li primi, vrtauan in quelli, & sopra loro precipitosamēte traboccauano, tal che pochi de Saraceni furono, che non fossero gettati a terra, ouero dalle saette mortalmente feriti, per essere i Tartari in quest'arte peritissimi. Il Soldano, ilquale s'era posto nella prima schiera, vedendo questo così gran disordine, quanto prima potè si ritirò, per laqual cosa Casano, subito comandò, che le sue genti, rimontassero a cauallo, & animosamente seguitassero gl'inimici, & esso fu il primo, ch'entrò nella squadra del Soldano, & tanto sostenne la battaglia, con quel poco numero, c'hauea de' suoi gettando a terra quanti gli veniuano incontro, & ammazzandogli, che gli altri Tartari si raccolsero insieme, & in ordinanza vēnero alla battaglia. Allhora tutte le squadre, da ogni banda cominciarono a combattere, & durò il fatto d'arme, dal leuar del sole, fino a nona. alla fine il Soldano, non potendo resistere alle forze di Casano, ilquale con le proprie mani facea cose marauigliose, si messe in fuga cō tutto l'essercito de' Saraceni, & Casano l'andò perseguitando fino all'oscura notte, occidendoli in diuersi modi. Onde tanta fu la rouina, & la strage de Saraceni, che tutta la terra si vedeua coperta di corpi morti, d'huomini, & di caualli, & di feriti. Dopo la battaglia, Casano riposò quella notte, in vn luogo detto Caneto, rallegrandosi, & oltre modo facendo festa per la vittoria, laquale per uolontà di DIO haueua ottenuta contra i nemici. Et questo fatto d'arme fu nell'anno 1301. il mercoledì auanti la natiuità del Signore.

Della fuga del Soldano d'Egitto, & come Casano diuise le spoglie dell'essercito de' Saraceni, & del thesoro del Soldano fra i suoi, & della fortezza, & liberalità incredibile di Casano. Cap. 26.

DOpo queste cose, Casano comandò al Re d'Armenia, & à vn capitano de' Tartari, ilquale si chiamaua Molai, che con quaranta mila caualieri de Tartari perseguitassero il Soldano fino al deserto d'Egitto, doue si dicea, ch'esso andaua, ilquale era distante dal campo, doue era stata la battaglia, dodici giornate, & di piu, che lo douessero aspettare appresso la città di Gazara, ouero il suo ordine. Il Re adunque d'Armenia, & il detto Molai, co'l numero de detti Tartari si partirono auanti il leuar del Sole, & cō ueloce passo, perseguitauan il campo del Soldano. Dopo tre giorni Casano mandò a dire al Re d'Armenia, che ritornasse, percioche voleua assediar Damasco, & che Molai seguisse l'impresa, come gli era stato ordinato, ammazzando quanti Saraceni ei potesse. Il Soldano dopo la battaglia si messe a fuggire, con ogni velocità caualcando sopra camelli, & dromedarij, ne mai di giorno, ne di notte riposandosi, in cōpagnia d'alcuni detti Bedumi, i quali lo fecero andare alla volta di Baldach, doue si saluò. gli altri saraceni fuggirono in diuerse parti, secōdo ch'essi pensauano potersi saluare: ma vna gran parte, che andò per la uia di Tripoli fu crudelmente veccisa dalli christiani, i quali habitano il monte Libano. Ritornato che fu il Re d'Armenia doue era Casano, trouò che la città d'Amanis era resa, & che'l thesoro del Soldano, & del suo essercito, ilqual era grandissimo, era stato portato alla presenza di Casano, del che ogn'un ne prese gran marauiglia, come il Soldano s'hauesse voluto fare portar drieto tanto thesoro, intendendo andare à combattere: Raccolto adunque quello, & tutte le spoglie, che s'haueuano guadagnate, le volse liberalmente diuider fra tutti i Tartari & i christiani, i quali si fecero ricchi. Et io fra Ayton che ho messo insieme la presente historia, ilqual fui presente in tutte l'espeditioni & battaglie che fecero i Tartari co'l Soldano dal tēpo di Halaō fin al dì d'hoggi non vidi mai, ne vdi dire, che un principe Tartaro facesse più cose notabili in dua giorni, di quelle che fece Casano. Imperò che il primo giorno cō quelle poche genti che si ritrouò hauere appresso di se, sostenne l'impeto, & furia di tutto l'essercito del Soldano, & con la sua persona così valorosamente si portò, che meritò fra tutti i combattenti riportarne laude, & gloria, della quale per sempre se ne ragionerà fra Tartari. Nel secondo fu di tanta grandezza & liberalità d'animo, che di tante ricchezze, & thesoro ch'esso hauea acquistato, non si ritenne altro per se, se non vna spada, & una borsa, nella quale erano poste le scritture delle

terre

terre d'Egitto, & del numero dell'hoste del Soldano. Et quello che mi pare sopra tutte le cose, douersi riputare marauiglioso, è ch'in vn corpo così picciolo, & di così brutto aspetto, come costui era, che parea quasi vn mostro, vi si fossero raccolte quasi tutte le uirtù dell'animo, lequali la natura suole accompagnar in un corpo bello, & proportionato, percioche in ducento mila Tartari, a pena s'hauria potuto trouare ne il piu picciolo di statura, ne il piu brutto, & sozzo d'aspetto, & per essere stato detto Casan a' tempi nostri, è il douere che di lui, & de' suoi fatti, alquanto piu longamente ne parliamo, & principalmente del Soldano, che fu da esso sconfitto, ilquale per anchora viue.

Come Casan hebbe la città di Damasco. Cap. 27.

POi, che Casan si fu alquanti giorni riposato, & hebbe diuise le spoglie fra li suoi, s'auuiò verso la città di Damasco, gli habitatori dellaquale intendendo la uenuta d'esso co' Tartari, & dubitando, che se la pigliasse per forza, tutti sarebbono iti a fil di spada, di subito gli mandorno ambasciatori, offerēdogli la città, ilquale l'accettò molto uolentieri. Et poco dopo caualcò al fiume di Damasco, sopra le ripe delquale pose i suoi padiglioni, & i cittadini gli mandarono molti presenti, & vettouaglie in gran quantità. Quiui dimorò Casan 45. giorni con tutt'il suo essercito, eccetto che i 40. mila Tartari, ch'erano andati auanti con Molai, & s'eran fermati presso la città di Gazara, aspettando la venuta di Casan, ouer il suo ordine.

Come Casan fu constretto partirsi di Soria, & come lasciò Cotolusa suo Luogotenente, & della ribellione, che fece Calfach, & come l'impresa di terra santa incominciata, fu lasciata. Cap. 28.

STando Casan appresso Damasco, & dandosi buon tempo gli fu auisato, come un suo parente detto Baido, era entrato con gran numero di genti nel regno di Persia, rubbando, & saccheggiando ciò che trouauano, per ilche fu consigliato di ritornarsene subito, acciò nō facessero peggio, onde Casan ordinò che'l maggior capitan del suo essercito detto Cotolusa restasse alla guardia del regno di Soria, ordinādo a Molai, & a gli altri Tartari, che gli dessino vbbidienza, come suo Luogotenente, & dopo fece li rettori, & gouenatori sopra tutte le città, dando Damasco in custodia a Calfach traditore sopra nominato, delquale per ancora nō se n'era accorto, ne sapea di lui cosa alcuna, & chiamato poi il Re de' Armenia gli fece intendere della sua partita, dicendo, noi uolentieri hauremmo dato le terre c'habbiamo acquistate in guardia a' Christiani, se fossero venuti, & se verranno, ordineremo a Cotolusa, che gli dia tutte quelle, che per il passato hanno tenute, & appresso, per reparatione de castelli, l'aiuto che sarà conueniente, & dopo queste parole si messe in cammino verso la Mesopotamia, & giunto al fiume Eufrate, mandò nuouo ordine a Cotolusa, che lasciati venti mila Tartari a Molai venisse co'l restante dell'essercito a trouarlo, ilche fu da lui esseguito, essendo Molai restato Luogotenente di Casan nella Soria, a persuasione di Calfach caualcò con tutte le genti verso le parti di Gierusalemme a un luogo detto Gaur per trouarsi in quello grand'abbondanza di pascoli per li caualli, & tutte l'altre cose necessarie. Et venuta la state & il caldo grande, Calfach c'hauea gia gran tempo nell'animo deliberato di voler tradire Casano, scrisse al Soldano secretamente, c'hora era il tempo se uolea, di dargli Damasco, & tutte l'altre terre, c'haueua preso Casano. Al Soldano piacque il partito, & gli promisse in perpetuo il dominio di Damasco, & gran parte del suo thesoro, & appresso una sua sorella per moglie, per laqual promessa, fra pochi giorni Calfach si ribellò, & fece ribellare tutte le terre de' Tartari, persuadendole che per il caldo grande, i Tartari non potriano caualcare ne venire in soccorso. Molai veduta questa uniuersale ribellione, non s'assicurando star quiui con si poca gente, per il piu corto cammino se n'andò nella Mesopotamia, & narrò tutto il successo a Casano, ilqual n'hebbe grauissimo dolore ma per non poter far altro per causa del caldo, come prima s'approssimò il tempo del verno, sopra le ripe del fiume Eufrate fece un grandissimo preparamento di genti, facendo passar Cotolusa con trenta mila Tartari, & ordinandogli, che giunto a' confini d'Antiochia mandasse a chiamare il Re d'Armenia, & gli altri signori de' Christiani di Leuāte, & dell'Isola di Cipri. Et mentre, che lui venia dietro cō la forza dell'essercito, esso douesse entrare nel regno di Soria. Cotolusa seguì quāto gli era stato comandato, & giunto in Antiochia, fece venire il Re d'Armenia con tutte le sue genti: & li Christiani ch'erano in Cipri, intesa questa venuta de' Tartari, con galere, & altri legni se ne vennero all'Isola detta Anterada, & era di quelli capitano M. Tiron fratel del Re di Cipro, gran maestro della casa dell'hospitale del tempio, & del conuento

uento

uento de'fratelli, & ſtando li predetti apparecchiati, & uolonteroſi d'eſſeguire li ſeruitij di D M. Ieſu Chriſto, venne nuoua, come Caſano era ammalato grãdemente, & che li medici deſperauano della ſua ſalute, onde Cotoluſa volſe ritornare a Caſano, con tutti i Tartari, & il Re in Armenia, & gli altri Chriſtiani in Cipri. & per tal cagione fu diſmeſſa l'incominciata impreſa di terra ſanta, & queſto fu, nell'anno 1301.

De gran danni c'hebbe l'eſſercito de Tartari nell'impreſa, che ſi fece contra il Soldano d'Egitto, & come ritornarono in Perſia mezi rotti. Cap. 29.

NEll'anno del Signore 1303. raccolto di nuouo un copioſo, & grand'eſſercito, Caſano venne fin'al fiume Eufrate intendendo entrare nel regno di Soria, & in tutto deſtruggere la ſetta di Mahumetto, & dar Hieruſalem con tutta la terra ſenta a chriſtiani. I ſaraceni temendo la ſua venuta, & vedendo non eſſer baſteuoli, a reſiſtere alla ſua potenza, arderono in preſenza de'Tartari tutt'il paeſe. & redutti gli animali, & tutte l'altre biade ne'caſtelli, & luoghi forti, laſciorno tutt'il reſto arſo, & cõſumato, & accioche venendo i Tartari, nõ trouaſſero vettouaglie, ne paſcoli per li loro caualli: Vdendo Caſano ciò c'haueuano fatto gli Agareni penſando, che in que luoghi coſi rouinati i caualli non potriano ſoſtentarſi, pigliò per partito ſtar per quel verno ſopra le ripe del fiume Eufrate: & nel tempo della primauera, quando l'herbe cominciano, a creſcere, ſeguire il ſuo viaggio. Haueuano i Tartari maggior cura de'loro caualli, che di ſe ſteſſi. perche ſapendo, quelli eſſere il fondamento della loro fortezza, di ſe ſteſſi non curauano. All'hora Caſano mandò per il Re d'Armenia, E ilquale ſubito venendo, s'accampo appreſſo al fiume. & fu quiui con tanta moltitudine di perſone, che l'hoſte di Caſano, s'eſtendeua per ſpatio di tre giornate in longhezza, cioè, da vn caſtello chiamato Caccabe fino a vn'altro detto il Bir, i quali erano de'ſaraceni, doue ſenza alcun contraſto, s'arreſero a Caſano, ilquale ſtando in quel luogo, & aſpettando il tempo commodo di poter adempire il ſuo deſiderio, contra i ſaraceni, ecco che l'inimico dell'humana natura, perturbò il tutto. imperò che venne nuoua, che Baido ſopra detto, di nuouo era entrato nelle terre di Caſano, facendogli gran danni, onde fu di nuouo aſtretto tornarſene in dietro molto perturbato, per differirſi coſi in longo l'impreſa di terra ſanta. Per laqual coſa comandò à Cotoluſa, ch'entraſſe nel regno della Soria, con quaranta mila Tartari, & pigliaſſe la città di Damaſco, & ammazzaſſe tutti i ſaraceni, & ch'il Re d'Armenia, cõgiungeſſe ancora lui le ſue genti con Cotoluſa. Fra queſto tãto Caſan ſe ne ritornò in Perſia, & Cotoluſa, & il Re de'Tartari ſi miſſero all'aſſedio d'Aman: & intendendo che'l Soldano era lontano, nella città di Cazara, ne eſſer per partirſi di quel luogo, l'aſtrinſero di ſorte, che per forza la preſero, ammazzando tutti i ſaraceni, & fecero bottino di gran ricchezze, & gran quantità d'animali. Dopo andati alla città di Damaſco per aſſediarla, i cittadini mandarono ambaſciatori, pregando, che gli deſſero termine di tre giorni, ilche gli fu conceſſo. li corridori de'Tartari, i quali gia per vna giornata haueuano paſſato Damaſco, preſero F alcuni ſaraceni, & gli mandorno a Cotoluſa, acciò da quelli ſapeſſe le nuoue certe, qual inteſo c'hebbe che quiui appreſſo due giornate dodici mila caualieri ſaraceni aſpettauano la venuta del Soldano, ſubito volſe partirſi, & andargli a trouare, per pigliargli all'improuiſa, ma giunſe al luogo oue erano i ſopradetti il dì ſeguente, quaſi al tramontar del ſole, & alquanto auanti v'era giunto il Soldano co'l reſto del ſuo eſſercito. Vdita queſta nuoua Cotoluſa, & il Re, come s'erano ingannati grandemente della loro opinione, percioche penſauano di combattere ſolamente con que'dodici mila ſaraceni, cominciarono a conſigliarſi di quello doueano fare. il parere del Re d'Armenia era, ch'approſſimandoſi la ſera, ſi doueſſe ripoſar quella notte, & dopo la mattina andar aſſaltar i nemici. Cotoluſa, che diſprezzaua il Soldano, & reputaua le genti di quello vili, non uolſe acconſentire al conſiglio d'alcuno, anzi immediate comandò che tutte le ſchiere ſi metteſſero in ordinanza per combattere. I ſaraceni aſſicuratiſi con hauer da vna parte vn lago, dall'altra un monte, ſapendo ch'i Tartari non poteuano accoſtarſeli nella fronte ſenza lor gran pericolo, deliberarono di non ſi muouere, ma aſpettargli: i Tartari che penſauano andar alla dritta ad aſſaltarli, trouorno a mezo il cammino un fiumicello, che per eſſer paludoſo, non ſi potea paſſare, ſe non in alcuni luoghi ſtretti, & difficili, & quiui volendo ciaſcuno paſſar auanti infiniti caualli rimaneuano nel fango, & in queſto ſi diſordinarono tanto, che conſumarono gran ſpatio di tẽpo. pur alla fine paſſati che furno, Cotoluſa, & il Re cõ parte de'ſuoi andorno con grande

impeto

A impeto ad affrontare i nemici con le saette, ma il Soldano non volse mai partirsi dal luogo forte, doue si trouaua, ne permesse che alcun de'suoi si mouessero. Et approssimandosi l'oscuro della notte, vedendo Cotolusa l'ostinatione del Soldano, raccolti i suoi appresso il monte, si riposò, & venuto il giorno, dieci mila Tartari, che il giorno auanti non haueuano potuto passar il fiume si congiunsero con gli altri, & di nuouo andorno valorosamente ad assaltare il Soldano: ma esso similmente, come haueua fatto il giorno auanti, stette fermissimo con tutto l'essercito, ch'era difeso dal sito dell'alloggiamento, & essendo durato questo abbattimento dalla mattina, fino a mezo giorno, con grandissima contentione dell'una, & l'altra parte, alla fine i Tartari vedendo che'l lor combattere non faceua danno alcuno a nemici, & trouandosi molto stracchi, & trauagliati per la fatica c'haueuano sofferto, & per la sete, non hauendo trouata acqua la notte auanti, ne il giorno dopo, cominciarono a ritirarsi pian piano in ordinanza vna schiera dietro l'altra, & non si fermarono in luogo alcuno, fin che non giunsero alla pianura di Damasco, doue trouarono grand'abbondanza di acque, & buoni pascoli per i caualli. Et quiui fu ordinato star tanto, che gli huomini, & i caualli si fossero riposati, per poter poi freschi, ritornar a combattere col Soldano. Li gouernatori di Damasco, che fauoriuano le parti del Soldano, inteso, che l'essercito de'Tartari s'era fermato in quella pianura, vna notte in minor termine di quattro hore aprendo alcuni canali, & gonfiando alcuni fiumicelli fecero tanto crescer l'acque, ch'allagorno tutta la detta B pianura, tal che furono sforzati di subito i Tartari leuarsi, & essendo la notte oscurissima, & li fossi pieni d'acqua non si vedendo strada, o' sentiero alcuno, si trouorno in estrema disperatione, & confusione, non sapendo doue andare, ne che fare, & in quella oscurità si sentiuano da ogni canto romori, & grida grandissime di genti, che s'annegauano, domandando aiuto, il che n'apportaua terribile spauento a chi gli vdiua, & si perderono infiniti caualli, & arme, oltre gli huomini, che perirono, & il Re d'Armenia, sopra tutti gli altri, hebbe grandissimo danno, & perdita. Venuto finalmente il giorno, & scapolato il pericolo dell'acque, vedendo gli archi, & le saette che sono l'armi, con lequali combattono, cosi bagnate, che non si poteuano adoperare, restarono tutti stupefatti, & attoniti, perche se li nemici gli hauessero seguitati, non ne saria scapolato alcuno, che non fosse stato o' preso, o' morto. Dopo i Tartari per causa di quelli, che si trouauano a piedi, hauendo perso i caualli, s'auiarono a picciole giornate, verso il fiume Eufrate, ne alcuno de'nemici hebbe ardire perseguitarli, ma giunti al fiume, essendo necessario di passarlo per mettersi al sicuro, lo trouorno tanto torbido, & gonfiato per grandissime pioggie, ch'erano state, ch'egli era cosa miserabile, & spauentosa a vedere gli huomini, & i caualli ch'entrauano nel fiume, annegarsi senz'alcun remedio, tal che perirono gran numero d'huomini, & piu furono gli Armeni, & Giorgiani, che i Tartari, perche li loro caualli hanno miglior notare de gli altri, & a questo modo se ne ritornarono in Persia, rouinati, & disfatti, non gia per la potenza de'nemici, ma parte a caso, parte C per mal consiglio, & ne fu gran causa l'ostinatione di Cotolusa, che mai uolse acconsentire al consiglio d'alcuno, conciosia che se lui hauesse voluto dar orecchie a quello che gli diceano i sauij, & periti nell'arte della guerra, facilmente poteua schiuare tanti pericoli, & disordini. Et io fra Hayton, che la presente historia ho messo insieme, mi son trouato in persona a tutte le sopradette cose: sopra lequali s'io piu longamente parlassi di quello, ch'è il douere, supplico a'lettori, che mi perdonino, percioche lo faccio, accioche ammaestrati dall'essempio di questi, possino per l'auuenire fuggire simili inconuenienti: cõciosia che l'imprese che si fanno con maturo consiglio, sogliono ordinariamente hauer ottimo fine, ma facendole senza cõsideratione, & alla balorda, si truouan il piu delle fiate ingãnati quei, che l'operano. Dopo, che'l Re d'Armenia hebbe passato il fiume Eufrate, con tãta perdita delle sue genti (come s'è detto) deliberò d'andar a trouar Casano auanti, ch'ei ritornasse nel suo regno, per laqual cosa s'auuiò verso la città di Niniue, doue faceua dimora. Ilquale lo riceuè lietamẽte, & con grandissimo honore: dolendosi grandemente de'danni, & perdite, ch'egli haueua patito, per ricompenso de'quali, per special gratia, uolse che mille caualli de'suoi Tartari stessero di continouo alla guardia del regno d'Armenia, & oltre a questo, che del regno di Turchia li fossero dati tanti denari, ch'ei potesse tenere altri mille cauallieri Armeni per sua custodia, & con queste gratie il Re tornò a casa sua, & Casano gli ordinò ch'ei douesse star uigilante alla guardia del suo regno, fin che potesse andar alla ricuperatione di terra santa.

Niniue anticamente si chiamaua Nisibin.

Come Casan auanti la sua morte constitui successore Carbanda suo fratello, & della rotta, che dette il Re d'Armenia a' Saraceni. Cap. 30.

RItornato che fu il Re d'Armenia nel suo regno, hebbe in quello poco riposo, p li molti trauagli, che gli soprauennero. Dopo (come piacque a Dio) Casano s'infermò d'vna grauissima infirmità, & vedendosi al fine del suo corso naturale, si com'era sauiamente uissuto, cosi anchora volse nel fine suo esser lodato, onde da sauio fece il suo testamento, & instituì suo herede, & successore Carbanda suo fratello, & fornite ch'esso hebbe quelle cose, che erano da ordinare, circa il gouerno del regno, & della famiglia, fece alcune belle cõstitutioni & leggi, lasciandole in memoria a' suoi, lequali sono fermamente, fin'al presente, osseruate da' Tartari. Dopo Casano morì, alquale successe nel regno il detto Carbanda. Questo fu figliuolo d'vna sauia donna, & buona, nominata Eroccaton, qual era fedele, & deuota nella fede di Christo, & fino ch'ella uisse, si fece celebrare ogni giorno i diuini officij, teneua un Prete Christiano, hauea una cappella, oue Carbanda fu battezzato, ilqual nel battesimo fu nominato Nicolao: egli stette nella fede di Christo, fino che la madre visse: dopo la morte di quella s'accoltò a' saraceni, in modo che lasciata la fede christiana, si dette alla Mahumettana: per la morte di Casano il Re d'Armenia fu grandemente trauagliato, imperoche per questo i nemici suoi s'insuperbirno grandemente, & hauendo il Soldano molto in odio il Re, & la sua gente, ogn'anno, & quasi ogni mese, mandaua molte genti di Baldach che saccheggiassero tutt'il paese de l'Armenia, & specialmente tutti li frutti della campagna, talche non si trouò mai, ch'il regno d'Armenia fosse cosi danneggiato per il passato. Ma Dio omnipotente, & misericordioso, ilqual giamai abbãdona chi in esso spera, hebbe compassione alle miserie de' christiani, onde accade che nel mese di Luglio, sette mila saraceni de' miglio ri che'l Soldano hauesse, assaltorno il regno d'Armenia guastando, & rouinandolo tutto, fino alla città di Tarso, doue nacque, il beato Paolo apostolo. Et carichi di prede della prouincia, ritornauano a dietro, quãd'il Re co'l suo essercito se gli fece incõtro appresso la città della Giazza, & fece fatto d'arme, oue p uolontà, & misericordia di Dio, & nõ p ingegno, o' forze humane, i saraceni furno superati, in modo che di tãto numero appena ne fuggirno 300. che non fossero presi, o' morti, ancor che pe'l lor grand'ardire, pẽsassero d'inghiottire in un fiato, tutt'il regno d'Armenia co' christiani, ch'eran in quello: & questo fu fatto in dì di Domenica, alli 18. di Luglio, dopo laquale sconfitta i saraceni non hebbero piu ardire d'entrare nel regno d'Armenia, anzi il Soldano d'Egitto mãdò al Re, & con quello fece confederatione.

Come Hayton scrittore della presente opera si fece frate dell'ordine Premonstratense in Cipro, & come esso seppe le cose, che narra in quest'historia. Cap. 31.

IO Hayton fui presente a tutte le cose sopradette, & ancora ch'io m'hauessi pposto nell'animo molto innanti di prender l'habito regolare, nondimeno per i trauagli, & facende del regno d'Armenia, nõ potei (cõ mio honore) in tãti bisogni abbãdonare i parẽti, & amici. ma poi che Dio per sua pietà mi cõcesse gratia di lasciar detto regno, & il popolo christiano di quello, dopo molte mie fatiche, in stato pacifico, & quieto, subito volsi adempire il voto, che gia gran tẽpo hauea fatto, la onde presi licẽza dal mio Re, & da gli altri miei parenti, & amici, in quella medesima cãpagna, oue Dio hauea cõcesso a christiani il triõpho, & uittoria de' suoi nemici: mi partì, & vẽni in Cipro, nel monasterio dell'Episcopia: oue tolsi l'habito regulare dell'ordine Premõstratense, accioche hauẽdo io nella mia giouẽtu militato al mondo, lasciate le pompe mõdane, cõsumassi il rimanẽte di mia uita, ne' seruitij d'Iddio, nell'anno del Signore 1305. Rendo adũque gratie a Dio, che in q̃sto presente tẽpo il regno d'Armenia, s'è fermato in stato quieto, buono, & pacifico, & specialmẽte pe'l moderno Re, il Sig. Luono, ilqual fu figliuolo del Re Hayton, ilqual illustrato di virtù, & di gloriosa indole, a tutte le genti è un specchio gratioso, & hassi q̃sta ferma credẽza, & sperãza, che ne' giorni di q̃sto Re giouane, ilquale di bõtà supera i suoi antecessori, il regno d'Armenia cõ l'aiuto d'Iddio, si ridurrà nel pristino stato. Et io Hayton scrittore di quest'historia in tre modi, dico hauer saputo le cose che si narrano, & scriuono in q̃sto libro: Primieramente cominciãdo da Cingio Cham, ilquale fu il primo Imperatore de' Tartari, fino a Mangio Cham, ilquale fu il quarto Imperatore, tutte queste cose si narrano fedelmẽte, hauendole io cauate dall'historie de' Tartari: da Mangio Cham fin alla morte di Haloon io le seppi da vn mio zio, ilquale di comandamento del Signore Haytono Re d'Armenia l'hauea scritte, & perch'ei fu presente in quei

tempi

tempi a tutte le predette cose, con gran diligenza le narraua a' figliuoli, & a' nepoti, & oltre di questo le faceua scriuere, acciò che meglio si tenessero a memoria. Dal principio veramente d'Abaga Cham, fino all'vltima parte di questo libro, doue hanno fine le narrationi de' Tartari, io le seppi, & come quello, che fui presente a tutte le cose, ch'accaderono a miei tempi, ne son per rendere verissimo testimonio. & quantunque fin quì habbiamo narrato dell'historie de' Tartari, egli è ancora conueniente, che parliamo alquanto della potenza, & signoria di quelli, che al presente viuono, acciò che meglio siano conosciuti.

Di Tamo Cham sesto Imperatore de' Tartari nel Cataio, & di tre altri Imperatori, che sono sotto di lui, cioè, Chapar, Hochthai, & Carbanda, & del nome de' regni, che possegono li detti. Cap. 32.

QVello ch'al presente tiene l'Imperio de' Tartari si chiama Tamar Cham, & è il sesto Imperatore, ha la sua sedia nel regno del Cataio in vna gran città detta Iong, qual come di sopra s'è dichiarato, fu edificata da suo padre. La potenza di q̃sto è molto grãde, imperò che puo piu q̃sto solo principe, che tutti gli altri principi de' Tartari insieme. Le sue genti sono reputate piu nobili, & piu ricche, & piu abbõdanti di tutte le cose necessarie, imperò che nel regno del Cataio, nelquale hora habitano, vi si ritruoua grãdissima abbõdãza di ricchezze. Oltre il grãd'Imperatore, sono tre altri grã Re, & principi de' Tartari, de' quali ciascuno ha grã signoria, & pur'vbbidiscono all'Imperatore, come a suo proprio signore, alla corte delquale vanno tutte le lor questioni, c'hanno fra loro, & p il giudicio di q̃llo sono decise. Il primo di q̃sti Re si chiama Chapar, il secõdo Hochtai, il terzo Carbãda. Chapar tiene il suo dominio nel regno di Turquistan, & è piu vicino alle gẽti dell'Imperatore, che gli altri. Puo anchora (come si dice) armare quattrocẽto mila caualieri, & sono huomini di grand'animo, & ualenti cõbattitori, tuttauia nõ hãno quell'abbõdanza di caualli, & d'armi, come gli faria di mestiero. Tal'hora le genti dell'Imperatore muouono guerra a questi, & questi tal'hora a Carbanda. Il dominio di q̃sto Chapar anticamẽte fu per la maggior parte d'vn signore chiamato Doai. Hochthai Re de' Tartari ha il suo stato nel regno di Cumania, in una città chiamata Asaro: puo q̃sto ancora fare (come si dice) seicento mila caualieri da guerra. Questi nõ sono tãto lodati nell'armi, come le genti di Chapar, quãtunque habbino migliori caualli. Alcuna volta muouono guerra cõtra le gẽti di Carbanda, tal'hora cõtra gli Vngheri, & tal'hora contra di loro stessi. Il presente Hochtai tiene il suo dominio quietamente, & in pace.

Carbãda ha il suo dominio nell'Asia maggiore, & ha p stãza la città di Tauris, puo far trecẽto mila cauallieri da guerra: questi sono raccolti da diuerse parti, sono ricchi, ben costumati, & forniti di tutte le cose necessarie. Chapar, & Hochtai tal'hor muouono guerra contra Carbãda, ma egli nõ muoue guerra a niuno, se nõ al Soldano d'Egitto, contra ilquale spesse fiate combatterono i suoi antecessori: Chapar, & Hochtai (se potessero) uolentieri cauariano di signoria Carbãda, ma nõ possono, anchor che di paese, & di genti, sieno piu potenti di lui. La ragione pche Carbãda puo resistere, & defendersi da tãta potẽza de' nemici è, che l'Asia è diuisa in due parti. Vna si chiama Asia profonda, nellaqual'habita il grãd'Imperatore de' Tartari, & i due Re sopradetti, cioè, Chapar, & Hochtai: L'altra parte si chiama Asia maggiore, nellaqual habita Carbãda, & ui sono solamente tre uie, p lequali si puo camminare dall'Asia profonda, nella maggiore. Per vna dellequali si và dal regno di Turquestan, al regno di Persia: L'altra si dice Derbent, laqual'è appresso al mare, doue Alessandro edificò la città chiamata Porta di ferro, come si ritruoua nell'historie del regno di Cumania: La terza via è p il mare maggiore, laqual, passa p il regno di Barcha. Per la prima via nõ possono passare le gẽti di Chapar, alle terre di Carbãda senza gran pericolo, & disagio, p nõ trouarsi p molte giornate pascoli p i caualli, p esser quei paesi tutti secchi, & deserti. Et prima che potessero arriuare alle terre lauorate, & habitate, in tutto mancherebbono per fame, ouero sarebbono tanto stracchi & afflitti, che da ogni picciol numero di nemici potriano esser vinti: Et per q̃sta causa, nõ vogliono andare p quella strada. Dalla parte del Derbent potriano passar le genti di Hochtai, alle terre di Carbãda solamẽte sei mesi dell'anno, cioè nel verno, ma Abaga Chã fece fare grãdissime fosse, & altri ripari, in vn luogo detto Ciba, doue di continuo stà, & massimamẽte nell'inuerno, una guardia d'huomini armati, i quali defendon'il passo da nemici. La gente di Hochtai ha molte uolte tẽtato passare p quella uia quantunque secretamẽte, ne mai ha potuto, perciò che in una certa cãpagna detta Monga, stanno nell'inuerno alcuni vccelli di grãdezza de' fagiani, i quali hãno bellissime pẽne, & si chiamano seserach: onde ch'entrado genti in quella cãpagna, subito gli vccelli fuggono, & passano sopra q̃lle fosse, & ripari,

doue

doue è la guardia, di modo, che per quelli si conosce la venuta de'nemici, & subito si metto- D
no alla desensione del luogo. Per la uia del mare maggiore niuno mai ardirebbe andare, perche quiui è il regno di Barcha, ilquale è ben fornito di genti, ne in quelle possono hauere speranza alcuna, & in tal guisa Carbanda, & i suoi antecessori sino al tempo presente, s'han difeso da tanta potenza de'vicini: & a questa narration de'Tartari non mi par che si debba dar fine, se prima non si narri breuemente alcune cose de'costumi, & modi de'Tartari.

Della vita, fede, costumi, & conditione de'Tartari. *Cap. 33.*

IL reame del Cataio è il maggiore, che si possa trouar'al mõdo, ripieno non meno di psone, che di ricchezze infinite, confina co'l mare Oceano, nelqual ui sono tãte Isole, che'l numero di qlle è incõprensibile, ne si truoua alcuno, che l'habbi vedute tutte. Gli huomini di qlle parti son sagaci, & ingeniosi in tutte le sciẽze, & arti, & a lor cõparatione hanno in poco pregio tutte l'altre nationi, & dicono, che loro soli guardano con due occhi, li latini con vno, & tutte l'altre genti sono del tutto cieche, & di ciò se ne vede l'esperienza di qsto lor grã sapere, impero' che fanno cõ le ꝓprie mani lauori di tant'arte, & industria, che nõ è natione al mõdo, che gli bastasse l'animo di uolersi mettere a paragone cõ essi. Gli huomini, & le donne sono bellissimi: ma comunemente hãno gli occhi piccioli, & oltre di qsto gli huomini sono senza barba, hanno lettere bellissime, quasi simili alle latine. La fede di qsti popoli è tãto varia, & di sorte diuersa, che a pena si potria (senza fastidio) esplicare la loro diuersità, pure comunemente cõfessano essere vn Dio immortale, & eterno, & ogni giorno inuocano il nome di qllo, & E
fanno poco altro bene, nõ digiunano, non dicono orationi, ne fanno alcun'astinenza, ne s'affliggono p riuerenza d'Iddio, ne fann'altre buone opere, ne pẽsan'esser peccato ammazzare gli huomini, ma se lasciassero il freno nella bocca de'suoi caualli, quãdo si debbono pascere, crederebbono hauer' offeso Iddio mortalmente, ne pensan'esser peccato la fornicatione, ne la lussuria. Hãno piu moglie, & è bisogno secondo la lor legge, che'l figliuolo piglia p moglie la matrigna, dopo la morte del padre, & il fratello, la moglie del fratello, se resta vedoua, & si maritan cõ qlle. Sono i Tartari nel fatto d'arme piu valenti cõbattẽti, & piu vbbidiẽti a suoi superiori, che tutte l'altre nationi, nella battaglia: immediate tutti conoscono p segni, & ammaestramenti la uolõtà del loro capitano, la onde senza fatica l'hoste de'Tartari vien gouernato. Il Signore de'Tartari non dà loro pagamento alcuno, anzi fa di mestiero, che uiuino de'bottini, & cacciagioni, che s'acquistano, & uolendo il signore puo lor torre tutto quello, c'hãno. Quãdo i Tartari caualcano, menano seco grã moltitudine di bestiame, & beuono latte di caualle, & mãgiano poi le carni, lequali reputan'essere molto buone. Sono a cauallo molto destri, & ottimi arcieri, a piedi non sanno andare, se nõ pigramẽte, sono astuti, & ingeniosi, a espugnar le città, & castelli: vogliono sempre hauer qsto auãtaggio, cõtra i loro nemici, che nella battaglia non si uergognano di fuggire, se uien loro ben fatto, che trouandosi sopra il fatto del cõbattere, se uogliono, cõbattono, se anche vogliono schifar la battaglia, gli auersarij nõ li possono cõstringere a cõbattere. La battaglia loro è molto pericolosa, F
perche in un'assalto de'Tartari piu ne muore, & piu ne son feriti, che in un'altro gran fatto d'arme, d'altra natione, & questo accade p le saette, che tirano, con archi, forte, & a segno, & sono nell'arte del saettare tanto buoni maestri, che i loro strali trapassano quasi ogni sorte d'armatura. Quãdo vẽgono scõfitti, fuggono in brigata, & in schiera, & il seguirli è molto pericoloso, pche fuggẽdo, tirano a dietro le freccie, cõ lequali feriscono gli huomini, & i caualli, & gli ammazzano, & se ueggono i nemici disordinati, di subito si riuolgono uerso qlli, & gli ammazzano. L'hoste de'Tartari nõ è di grãde apparẽza, pche vãno ristretti in modo, che mille di loro, nõ appaiono vna squadra di 500. Accarezzano i forestieri, dãdo loro volẽtieri da mãgiare, ma vogliono in viaggio sia similmẽte dato a loro, altrimẽti se ne togliono p forza. Sanno pigliare le terre d'altrui, ma nõ le sanno dopo guardare. Quando sono piu debili, & abietti, diuentano all'hora humili, & benigni: quando forti, & gagliardi diuentano pessimi, & superbi. Nõ vogliono, ch'alcuno, alla loro presenza dica bugie, tutta volta essi, senza alcun rispetto le dicono. In due cose non sanno mẽtire, nelle cose del fatto d'arme, pero' che niun haura ardimẽto di lodarsi di quello ch'ei nõ ha fatto, ouero negare, s'haura fatto qualche bella ꝓuoua. l'altro è, che s'alcuno haura cõmesso un peccato p ilqual debba esser cõdẽnato, quatunque alla morte, domãdato dal signore, subito confessera la uerità. Questo sia a bastanza esser stato detto de'Tartari, pche saria longo, descriuere diffusamente, tutti li loro costumi.

Il fine dell'historia del Signor Hayton Armeno.

DI M.

DI M. GIOVAN BATTISTA RAMVSIO,
Discorso sopra gli scritti di Giouan Maria Angiolello, & d'vn mercante, ch'andò per tutta la Persia: ne'quali è narrata la vita, & li fatti d'Vssuncassan.

*IASCVNO, che si riuolga à pensare le uarie mutationi, & alteratio-
ni, che i cieli co'l lor mouimento fanno di continuo nelle cose humane,
debbe ragioneuolmente hauere una gran marauiglia: ma credo io che
molto maggiore l'habbiano d'hauer coloro, che leggono l'historie anti-
che. Percio che veggono chiaramente, che in minore spatio di mille
anni, molte repub[illegible]che, & molti regni grandissimi, & potentissimi
sono di maniera [illegible]cati, che di molti di loro non v'è rimasto pur il
nome, nè se ne truoua memoria alcuna. Il medesimo girar de' cieli si
vede hauer indotto molti popoli à partirsi del lor nathio paese, & à gui-
sa di superbi, & rapidi fiumi trascorrer ne gli altrui per occupargli,
scacciandone uia gli antichi habitatori, & non contenti di questo, hauer uoluto anche mutar loro i
B nomi. Si che hoggidì sono molti popoli, che in uero non sappiamo, ne quali ne doue fossero anti-
camente, di che ne può render certa testimonianza la misera Italia: allaquale, dopo la ronina del-
l'Imperio Romano, le tante strane, & barbare nationi uenute insin di sotto la Tramontana, scac-
ciatone gli habitatori, mutarono la lingua nathia, i nomi delle prouincie, de' fiumi, & de' monti:
& quasi leuando le città dal proprio sito, le fabricarono poi lontane dal luogo doue prima erano sta-
te edificate. Et questo non è solamente auuenuto all'Italia: ma alla prouincia della Gallia, che oc-
cupata che fu dalla feroce natione de' Franchi, perdè insieme con gli habitatori anchora il nome.
Il medesimo auuenne alla Britannia hoggidì chiamata Inghilterra, alla Pannonia, ch'è l'Vnga-
ria: & ad infinite altre, che saria cosa lunga, & dispiaceuole à commemorarle: ma non uoglio ta-
cere della pouera, & afflitta Grecia, celebrata da tutti gli scrittori, così Greci, come Latini, laquale
era anticamente l'albergo della sapientia, & l'essempio dell'humanità, che al presente si ritroua
caduta in tanta calamità, & rouinata, essendo soggetta all'Imperio de' Turchi, ch'ella nō è habitata
se non da genti barbare, rozze, & lontane da ogni gentilezza, & honesto costume. Questa mede-
sima infelicità trascorse ancor per tutta l'Asia: percioche (sì come si legge nel libro di M. Mar-
co Polo, & dell'Armeno) dalle parti del Cataio vi discese vna moltitudine di Tartari, che l'occu-
parono, & acquistatosi nuoue sedie mutarono i nomi alle prouincie, chiamandole co' nomi de' vin-
citori: sì come la Margiana, la Battriana, & la Sodiana: prouincie vicine al mar Caspio, essen-
do state prese da Zacatai fratello del gran Can, leuati uia i lor nomi proprij, furon chiamate il paese
C del Zacatai, dalla prouincia del Turquestan, laqual è oltre il fiume Iaxarte, & Oxo. Vēne un'altra
gran moltitudine di popoli, che si fermarono nell'Asia minore, nellaquale è la Bithinia, la Phri-
gia, la Cappadocia, & la Paphlagonia, & la chiamarono la Turchia. Similmente, essendosi Hoc-
cota Can fatto signore delle prouincie della Media, della Parthia, & della Persia hora detta Aze-
mia, li suoi successori diedero loro diuersi nomi, & a tempi nostri il signor Sophi, che nacque d'vna
figliuola d'Vssuncassan Re di Persia, fece dal nome suo nominar le dette prouincie. Hor essendomi
venuto alle mani alcuni scritti assai diligentemente raccolti, ne' quali è narrata la uita, & i fatti
del sopradetto Signore Vssuncassan, ouero Assambei, ch'è il medesimo, & di Sciech Ismael, ch'è il
Signor Sophì, ho giudicato, che siano degni d'esser letti dopo il libro di M. Marco Polo, & del-
l'Armeno. Et anchora che trattino d'vna medesima materia, & come in conformità, nondimeno
sono pur varij, & penso ch'apporteranno à lettori non picciola dilettatione. Et per quanto io tro-
uo, questo primo scrittore, che parla della uita d'Vssuncassan, fu nominato Giouan Maria An-
giolello, ilquale in vna sua historia narra, che seruiua Mustafa secondo figliuolo di Mahumet ter-
zo gran Turco, & ch'egli si trouò nella giornata, che fece il detto gran Turco, nellaquale fu rotto
su le Isole nel mezo del fiume Eufrate dall'essercito d'Vssuncassan. Del secondo scrittore non si
sa il nome: ma ben si vede, che fu vn gentile intelletto, ilquale per cagion delle sue mercantie andò
quasi per tutta la Persia. A questi due scrittori habbiamo aggiunto due viaggi, l'vno del magni-
fico M. Iosaphà Barbaro, & l'altro del magnifico M. Ambrosio Contarini, gentil huomini Ve-*

netiani,

netiani, che trattano delle medesime materie, di modo, che [illegible] cose auuenute nella Persia in que [illegible] tempi s'ha un'historia, se non continuata, almeno scritta di [illegible] che l'huomo ne puo restare [illegible] parte satisfatto. Cosi la fortuna ci fosse stata fauoreuole a farne venire nelle mani il uiaggio [illegible] magnifico M. Catharin Zeno il caualier, che fu il primo ambasciatore, ch'and[illegible]se in detta prouincia al signore V[illegible]suncassano: ma la longhezza del tempo, auuegna che f[illegible] stampato, ha fatto si, che l'habbiamo smarrito. Et veramente il sopradetto M. Catharino fu [illegible] rari, & degni gentil huomini, che à quei tempi si ritrouasse in questa eccellentissima Republica. Onde essa nel MCCCCLXXI. l'elesse ambasciatore al signore Vssuncassano per farlo muouer cont[illegible] signor Turco, cò'l quale ella era in guerra ardentissima. Egli mosso dall'amore che portaua alla sua patria, come buon cittadino, non hauendo rispetto al lungo, & pericoloso viaggio, accettò cotal carico allegramente, & tanto piu volentieri, & prontam[illegible]e v'andò, quanto haueua ferma speranza d'esser mezano miglior di ciascun'altro a far tal'effet[illegible]. Percio che Caloianni Imperator di Trabisonda, marito d'Irene unica figliuola di Constantino ultimo Imperatore di Constantinopol[illegible], hauendo maritata una sua figliuola nominata Despinacaton al signore Vssuncassano Re di Persia, ne maritò un'altra, ch'era detta Valenza, al Duca dell'Arcipelago, chiamato il signor Nicolo Crespo, dellaquale il Duca n'hebbe quattro figliuole, & Francesco, che fu Duca dell'Arcipelago: del quale descende Giacomo Crespo, che viue hoggidi, Duca XXI. di Naxo, lequal figliuole tutte furono maritate honoratamente in Venetia: & una c'hebbe nome Firunza, fu madre della Regina di Cipri, & del Clarissimo M. Giorgio Cornaro il Caualiere, & Procurator suo fratello, dalquale sono poi discesi tanti Reuerendissimi Cardinali. Vn'altra c'haueua nome Lucretia fu maritata al magnifico M. Iacomo Prioli, che fu padre di M. Nicolo Prioli il Procuratore. Valenza la terza, fu moglie del magnifico M. Gio. Loredano, & Violante la quarta, fu moglie del sopradetto magnifico M. Catharin Zeno. Hor questa Despinacaton, auuegna che fosse in Persia, & molto lontana, haueua nondimeno continuamente conseruata la memoria della consanguinità, & la beneuolenza con la detta sua sorella Valenza, moglie del Duca dell'Arcipelago, & medesimamente in Venetia con le sue nepoti. Si che per tal cagione questo gentil'huomo vi andò con animo prontissimo, & non s'ingannò punto della sua opinione, perciochè dopo molti trauagli, & pericoli, giunto che fu in Tauris, & alla presenza del signore Vssuncassano, & di Despinacaton sua moglie, fu riconosciuto per suo nepote, & gli furono fatti grandissimi honori, & carezze: & con la gratia, ch'egli haueua acquistata appresso il detto signore operò molte cose in fauor della sua Republica, lequali erano descritte nel suo libro, che di sopra habbiamo detto essere smarrito. Et volendo il signore Vssuncassan far maggior honore al detto magnifico M. Catharino, l'elesse per suo ambasciatore à principi Christiani per fargli muouer contra il Turco, & principalmente al Re di Polonia, & d'Vngaria: ma condottosi a loro, & trouato che f[illegible] in guerra insieme, se n'andò a [illegible] altri. In questo tempo l'Illustrissima Signoria intesa la par[illegible] sudetto M. Catharino, elesse in suo luogo M. Iosaphà Barbaro, & dopo lui M. Ambr[illegible]arini: del cui uiaggio fatto nel suo ritorno à Venetia, passando per il mar Caspio, [illegible] fiume della Volga, & per le campgne de' Tartari, io stimo per li nuoui, & [illegible] accidenti, che gli soprauennero di giorno in giorno, che li lettori ne prenderanno grandissima dilettatione, & marauiglia.

BREVE

BREVE NARRATIONE DELLA VITA, ET FATTI DEL SIGNOR VSSVNCASSANO.

Fatta per Giouan Maria Angiolello.

Assambei Re di Persia toglie per moglie la figliuola dell'Imperatore di Trabisonda Christiano, & hauendo hauuto figliuoli di lei, ella con due sue figliuole si riduce à far uita solitaria, & Christiana. & suo padre è menato prigione in Constantinopoli. Cap. I.

SSAMBEI potétissimo Re di Tauris, & della Persia, ... piu dōne per moglie, & una tra l'altre nominata Despina ... che fu figliuola d'vn'Imperatore di Trabisonda nominato Caloianni, ilqual temendo la potenza dell'Ottomano Mahomet secondo, & credendo per tal uia assicurarsi, & hauer soccorso d'Assambei in ogni suo bisogno, gliela diede per moglie con questa cōditione, ch'ella potesse viuer secōdo la fede Christiana, & cosi fu contento: onde essa teneua continuamente appresso di se Calogieri, che ne' diuini officij la seruiuano. Di questa donna Assambei hebbe vn figliuolo maschio, & tre femine. La prima dellequali, che hebbe nome Marta, fu maritata a Sechaidar padre d'Ismael Sophi. L'altre due stettero cō la madre, laqual dopo vn certo tempo deliberò far vita solitaria, & separata dal marito: di che esso restò contento, dandole di molti denari, & entrate: & concedendole per sua habitatione vna città detta Iscarubiert, laquale è nel confine del paese di Diarbet. Questa donna stette gran tempo nel detto luogo, & insieme con le due figliuole, che gli erano ..., fece uita Christiana, mentre che uisse: & essendo morta fu sepelita nella città d'... nella Chiesa di San Giorgio, doue insino hoggidì si vede la sua sepoltura. Il figliuolo ..., ouero ..., rimase co'l padre Assambei, & quell'istessa notte, che morì il padre, esso fu stràgolato da' tre altri fratelli, ch'erano d'un'altra madre, & poteua hauere da vent'anni. Le sorelle, c'haueuano nome l'vna Eliel, & l'altra Eziel, intendendo la morte del fratello, deliberarono di partirsi, & pigliato il lor hauere se n'andarono in Aleppo, & dopo in Damasco: doue da nostri piu volte sono state vedute, dellequal due anchor vna è uiua. Hor tornando a Caloianni, che si credette, hauendo dato la figliuola per moglie ad Assambei, assicurar il suo paese da nemici, & rimaner signore in Trabisonda, dico che'l Turco fu prestissimo ad andargli addosso co'l suo essercito, auanti ch'egli potesse hauer il soccorso. Il pouero signore, non vedendo aiuto da parte alcuna, fu costretto a rendersi al nemico. La onde fu menato in Constantinopoli, & assai honorato, ma prima, che finisse l'anno, se ne morì, che fu nel 1462.

Pirahomat fa guerra ad Abrain suo fratello per torgli il regno della Caramania, & l'ottiene con l'aiuto del gran Turco, alqual poi si ribella, & vassene in Persia. Cap. 2.

IL signor Assambei hebbe dopo guerra co'l signor Ottomano per cagion del regno della Caramania, dellaquale ambidue pretendeuano hauer il dominio. Questo regno fu anticamente detto Cilicia, ma poi fu, & è insino al presente detto Caramania, da vn signor Arabo nominato anticamente Caraman, ilqual hebbe descendenza per successione di tempo in tempo nominato Turuan, c'hebbe sette figliuoli, i quali dopo la sua morte vennero alle mani fra loro, & ne morirono cinque, & due restorno viui, che fu Abrain, & Pirahomat. Abrain per hauer piu seguaci si fece signore, & Pirahomat se ne fuggì dal gran Turco, che teneua parentela con loro. Essendo Pirahomat in Constantinopoli, sollecitaua continouamente il signor Turco, che gli desse aiuto per poter cacciare il fratello, & farsi egli signore, offerendosi d'essergli uassallo, & subdito, prestandogli ogni vbbidienza. Veduto il signor Ottomano, che l'offerta veniua molto a suo proposito, non gliele negò, & gli diede essercito a sofficienza. Intendendo questa cosa Abrain signor della Caramania, si misse all'ordine per defendere il suo stato. Et essendo nel 1467. venuti ambidue gli esserciti tra Carasar, & vna città detta Acssar, furono alle mani, & fu grande vccisione fra l'una parte, & l'altra. Pur alla fine Pirahomat ne riportò la vittoria, & rimase signor del paese senz'altro contrasto. Il fratello uoltatosi a fuggire cadde da cauallo, & rottosi il petto, se ne morì. Pirahomat assettato c'hebbe lo stato, dimorò signore pacificamente due anni soli: perciò che essendo costume, che tutti i baroni del Turco debban'andare almen'vna volta l'anno a visitare il signore,

& baciargli la mano, presentandolo secondo le loro entrate, & dignità, & all'incontro, che'l signore gli carezzi, & dia molti presenti: Pirahomat non si curaua punto di seruar questa vsanza, come faceuano gli altri. La onde il Turco gli mandò a dire, che con parte delle sue genti si douesse muouere in suo aiuto, perciò che uoleua andare a danni de' Christiani. Ma Pirahomat non lo uolse vbbidire. Hor veduta il Turco tal disubbidienza, andò in persona co'l suo essercito ad assaltarlo, & tolsegli vna parte del paese fino al Cogno, mettendo in signoria vn suo figliuolo nominato Mustafà Celebi, ch'era il suo secondo genito, lasciādogli vna buona cōpagnia per sicurtà sua, & dopo ogn'anno gli mādaua qualche buon capitano con buon numero di genti, lequali andauano assediando, & acquistando il resto del paese. Pirahomat vedendo nō poter resistere alle forze del Turco, lasciati alcuni gouernatori in certe fortezze, si leuò del suo paese, & andossene nella Persia dal signor Assambei, & giunto in Tauris, fu molto carezzato, & essaudito d'ogni sua richiesta d'aiuto contra il nemico, & gli furono messi in ordine circa quarāta mila cōbattenti. Il capitano de' quali era detto Iusuf huomo di grā fama, & ualēte di gouerno, & di grā cuore: ilqual messosi in cāmino co'l detto essercito giunse in breue alla città del Toccato, & pose tutt'il paese a ferro, & fuoco, bruciādo i borghi d'essa città, ne dimoraua a combatter fortezze, ma andaua guastādo, & estirpando il paese di maniera, ch'ogni persona fuggiua alle fortezze. In questo tēpo si trouaua il signor Mustafà figliuolo del Turco, con vn capitano del padre chiamato Agmat Basà mādato ad espugnar le fortezze di Caramania, & stauano accampati ad una città fortissima nominata Lula, & le genti, ch'eran dentro, nō essendo solite ad vdire il terribil suono dell'artiglieria, si resero, & furono mal trattate pe'l signor Mustafà, però fornita la città di presidio intendendosi, che'l campo de' Persiani era a quelle bande, & che non v'era Vssuncassano in psona, si ritrassero per comādamento del signore, & vennero al Cogno: donde, per nō esser la città molto forte di mura, Mustafà Celebi fece leuar le sue donne, & donzelle co'l suo hauere, mandandole ad vn luogo quattro giornate lontano verso Ponente al cāmino di Constantinopoli, nominato Sabi carrahasar, ch'è sopra un fortissimo monte. Il campo stette al Cogno per alcuni giorni. Dopo hauendo inteso, che Persiani veniuano a quella volta, non si tenendo sofficiente al contrasto, si leuò, & vēne alla città del Cuthei, doue trouò Daut Basà, ch'era Beliarbei della Natolia, ilqual faceua genti per resistere a' Persiani, & anche il gran Turco era passato lo stretto cō tutta la sua corte, & parte della Romania, p congiungersi cō l'altro suo cāpo, stimando l'essercito de' nemici esser piu grosso, che p hauer essi hauuto fantaria dalla Caramania, il loro essercito era ingrossato, & andauano minacciādo tutt'il paese.

Mustafà viene à giornata cō Persiani, ch'eran venuti con Pirahomat per defender la Caramania, & gli ruppe, & Vssuncassan richiede i Venetiani, che facciano guerra al Turco, & gli mandino artiglierie. Cap. 3.

MVstafà inteso c'hebbe, che nō v'era Vssuncassano, ma che poteuano esser tra pedoni, & caualli da 50. mila persone, pigliata licenza dal padre insieme con Agmat Basà, cō settanta mila persone in ordinanza, la maggior parte dellequali era a cauallo, deliberò d'andare a trouar li Persiani, & fece muouer l'essercito. Li nemici hauendo inteso cotal mouimento, non procedettero piu auanti, ma si ritirarono nel paese della Caramania per pigliar maggior soccorso, & piu vettouaglie. Hor caualcādo l'essercito del Turco molte giornate con gran celerità giunse poco lōtano dal luogo, doue stauano alloggiati li nemici, & mandorno auanti quattro mila caualli, il capitano de' quali era nominato Arnaut, & nel far del giorno assalirono il cāpo de' Persiani. Et essendo alle mani, sopragiunse il resto del cāpo del Turco, dando soccorso a' quattro mila caualli che gia erano stati mal menati, & erauí morto Arnaut con piu di due mila de' suoi. Li Persiani vedendosi su la uittoria, si fecero incontro alle squadre de' Turchi arditamente, & nel combattere si mostrarono molto coraggiosi. Ma essendo, & dall'vna, & dall'altra parte rimasi morti grādissimo numero, intorno l'hora di terza, li Persiani cominciarono a piegare, & furono rotti da' Turchi, doue fu preso Iusuf capitano cō altri condottieri, & molti morti. Furno pigliati ancho i carriaggi, & i padiglioni, & fatti di grossi bottini di caualli, di cameli, & d'altre robbe. Pirahomat signor della Caramania, hauendo il paese in suo fauore, hebbe modo di scampare, ma nō però si tenne sicuro nel suo paese, anzi ritornò da Vssuncassan nella Persia. Il signor Turco, hauendo inteso questa vittoria, fece far molti trionfi, & feste in Constantinopoli, mandando a donare molti

presenti

A presenti a suo figliuolo Mustafà, & a' suoi capitani. Dopo questa rotta il signor Assambei mandò a persuadere a' signori Venetiani per un suo ambasciatore, che uolessero stare in guerra co'l Turco: perciò che egli in persona verria all'impresa contra di lui. Et oltre di ciò gli richiedeua artiglierie: lequali dopo molto tempo furono mandate in Ci[illegible] insieme con la loro armata: ma giunsero tardi, essendosi gia Assambei affrontano col campo Turchesco, & nel menar delle mani restato perditore, & ancho ritornato in Tauris, & l'artiglieria ne restò, con laquale era M. Iosaphat Barbaro.

L'apparecchi[illegible], che fa il gran Turco per andar in persona contra Vssuncassano, & come sia ordinato il suo essercito nell'alloggiare, & nel camminare. Cap. 4.

IL Turco hauuta la uittoria, & fattosi signore della Caramania, uedendo ch'Vssuncassan s'era dimostrato suo nemico per hauer contra di lui dato aiuto a Pirahomat, & ruinato li suoi paesi, nel 1473. deliberò di farli sapere, che non lo temeua punto, auuegna, c'hauendolo gia rotto, glielo hauesse dimostrato, nondimeno voleua proceder piu oltre, & dargli a conoscer chiaramente quanto le sue gran forze potessero. Onde il verno seguente misse ordine d'andare in persona a danni d'Vssuncassan: & dato commissione, che si douesse far gran numero di gente, fece intendere a tutti, che stessero apparecchiati. Et uenuto il tempo d'uscir in campagna, nel sopradetto anno passò con la sua corte dello stretto di Constantinopoli in Asia, & giunto in Cappadocia, quiui si fermò in vna pianura appresso vna città chiamata B Amasia, doue faceua residentia Baiesit Celebi primogenito del signor Turco. Questa pianura è chiamata Casouali, che in nostra lingua uuol dire la pianura dell'Oca, ella è capace di grandi esserciti, & ha commodità grandissima d'acque, & di uettouaglie per hauer d'intorno uicine molte ville. Et perche essa è alla via del cammino, che voleua fare il signore, fu deliberato, che quiui si douesse ragunare il grand'essercito. Et hauendo (come habbiamo detto) fatto à sapere a ciascun capitano, & condottiero, che stessero apparecchiati, & al tẽpo determinato si trouassero tutti con ogni buon'ordine nel detto luogo: egli fu pienamente ubbidito. Ma conoscendo il signor Turco, che tal impresa era di grãdissima importãza, deliberò di far tutte le prouisioni possibili, in quanto al numero delle genti, alla commodità delle cose necessarie, & alla sicurezza sua, & del suo stato. Onde di tre figliuoli, ch'egli haueua, li due maggiori uolse, che venissero a tal impresa, cioè Baiesit primo, & Mustafà secondo genito: il terzo, ilquale hauea nome Gien, rimanesse a Constantinopoli, con buoni consiglieri per cõseruatione del suo stato. Cõgregato, & ordinato l'essercito nella detta pianura dell'Oca, si consigliò del modo, che si douesse tenere nell'alloggiare, & nel camminare, & di nõ hauer mancamento d'alcuna di quelle cose, che fossero necessarie, & possibili. Fu adunque deliberato di far cinque principali colonnelli: vno de' quali fu il signor Turco con la sua corte, & altra gente, alla somma di trenta mila persone tra quelle da cauallo, & da piedi. Il secondo fu Baiesit primogenito con la sua condotta, & altri insino alla somma d'altre trenta mila per-C sone, & hauesse da alloggiare alla destra del padre. Il terzo fu Mustafà secõdo figliuolo, il qual medesimamente hauea trenta mila persone, tra lequali erano dodici mila Valacchi della Valacchia bassa, & d'essi era capitano vno, c'haueua nome Bataraba, & questo colonnello hauea da alloggiare alla sinistra del Turco. Il quarto fu il Begliarbei della Romania nominato Asmurat, ch'era della famiglia de' Paleologi: & per esser egli giouane, gli fu dato per gouernatore Maumut Bassà, ch'era il primo huomo, & riputato il piu sauio, che si trouasse in tutto lo stato del Turco: era consigliero del signore, & anche era stato del signor Amurat padre del presente Turco. Questo colonnello era di sessanta mila persone, compurtando molti Christiani, Greci, Albanesi, & Soriani: liquali erano stati comãdati. Et questo quarto colonnello alloggiaua dinanzi al Turco: Il quinto colonnello fu il Begliarbei della Natalia nominato Daut Bassà, huomo d'auttorità, & di maturo consiglio. Il colonnello era di quaranta mila persone, cõtando li Musolmani a piedi, & a cauallo: & hauea da alloggiar dietro al gran Turco: di modo, che'l signore cõ la sua corte rimaneua in mezo, circondato da' quattro sopradetti colonnelli: & fu messo ordine, che tutti co' loro padiglioni, de' quali sono copiosi, secondo le loro dignità alloggiassero, non pretermettẽdo l'ordine del camminare, & dello star ciascuno alla sua banda, acconciando li padiglioni insieme a modo di fortezza serrati: ma lasciando però tuttauia le strade da poter andar pe'l campo, & lasciando ancho in mezo d'ogni colonnello spatio grãde per la piazza: perciò che p ogni colonnello

era il ſuo mercato di coſe cotte, di biade, & di molte, & diuerſe arti, & prouedimento d'ogni D cōmodità. Erano anche in ciaſcun colonnello ſiniſcalchi, & ſopraſtanti con piena auttorità per far oſſeruare ogni buon ordine, & prouedere, che non naſceſſero ſcandali. Ciaſcuno di queſti quattro colonnelli è obligato a mandar le ſue ſentinelle, & tener buona guardia ogni vn dalla ſua banda. Oltre li cinque ſopradetti colonnelli, ne fu anche fatto un'altro di Aganzi, liquali ſono huomini, che non hanno ſoldo, ma come vēturieri guadagnano delle prede, & ruberie. Queſti non alloggiano inſieme con tutt'il corpo dell'eſſercito, ma vāno ſcorrendo, & guaſtando, & rubbando il paeſe de'nemici da ogni lato, & ſeruano tra loro grande, & ottimo ordine, ſi nel partir le prede fatte, come in eſſeguir tutte le loro impreſe ſenza conteſa alcuna tra loro. In queſto colonnello ſi trouarono a queſt'impreſa trentamila Aganzi, eſſendo, ſi come ſempre ſogliono eſſere, molto bene a cauallo, & fu dato loro per capitano un valoroſo condottiero nominato Maumut Aga.

Il prouedimento, che fanno gli Arphaemiler ſignori ſopra le vettouaglie, acciò che l'eſſercito n'habbia abbondanza. Cap. 5.

INtorno alle vettouaglie è poſta gran cura, & diligenza, che l'eſſercito n'habbia abbondantemente, & in ciò tienſi queſt'ordine, che due Arphaemiler (che coſi chiamano li due ſignori ſopra le uettouaglie, i quali, per poter ſene ſeruire ſubito, che'l biſogno lo ricerchi, hanno ſotto di ſe ducento cinquāta huomini per uno) quando il gran Turco eſce con l'eſſercito in campagna, d'alloggiamento in alloggiamento mandano auanti, & lontano per ſpatio E d'vna giornata, fanno intender per tutto, che l'eſſercito ha d'alloggiare in quelle contrade: & li gouernatori, & rettori di quei paeſi proueggono, che nell'eſſercito ſiano delle vettouaglie abbondantemente: & tutti per deſiderio di toccar denari ui concorrono uolentieri, maſſimamente eſſendo ſicuri, che niuno ſia per far loro uiolenza, anzi d'hauer buona cōpagnia, & d'eſſer fauoriti, ſiano di qual conditione eſſer ſi uogliano: & guai a coloro, che faceſſero, ò comportaſſero, che foſſe fatta violenza alcuna: percioche ſenza remiſſione ſariano grauemente puniti. Vanno anche ſeguitādo il campo molti bazzariotti, come ſono beccai, fornai, cuochi, & aſſai altri, che uanno cōprando la robba, & conducendola al campo per guadagnare, & a tali guadagni ſi truoua gran compagnia, & potente di denari: & coloro ch'attendono a ſimil pratica, uengono carezzati, & accōmodati dal dominio in tutte le coſe, che eſſi ricercano per la cōmodità del campo: ſi che in tutto quel tempo, che l'eſſercito ſtà fuori, ſe le ſtrade non ſono impedite da'nemici, ſempre v'è grandiſſima abbōdanza. Quando il ſignor Turco vuole andar a dāno de'nemici, & che comincia a ſcoſtarſi da'ſuoi paeſi, & che non ſi può cōmodamente hauere abbondanza delle vettouaglie, ſi fa conſiglio del viaggio, che ſi debbe tenere, come fu queſto a danni d'Vſſuncaſſano, ch'andāmo dentro del ſuo paeſe, & lontano da'confini del Turco quaſi dieci giornate, doue le ſtrade non erano ſicure: & ſtetteſi intorno a tre meſi, che niuna perſona era ſicura d'andar dal paeſe d'Vſſuncaſſano a quello del Turco, ſi che Gien Sultan ſuo figliuolo, ch'era rimaſo in Conſtantinopoli al go E uerno dello ſtato, ſtette piu di quaranta giorni, che non hebbe vera nouella del padre, ne dell'eſſercito: alla fine gli venne detto, ch'erauamo ſtati tutti rotti, & mal menati, laqual coſa Gien tenendola per uera, & fer[illegible] rocurò d'hauer piena ubbidienza coſi da'gouernatori delle fortezze, come da gli al[illegible] giſtrati, di che il ſignor Turco preſe ſdegno ſi grande, che fece morir li conſiglieri, che in ciò gli haueuano dato conſiglio, & cōportatogliene fuori della cōmiſſione, ch'eſſi haueuano. Vno di queſti era chiamato Careſtra Solciman, & l'altro Naſufabege. Hor quando accade, ch'eſſendo l'eſſercito fuori de'confini, & nel paeſe nemico, biſogni proueder delle vettouaglie, li ſopradetti Arphaemiler hāno carico, & auttorità di mandar per tutte le parti del dominio del ſignore, doue ſappiano eſſer abbondāza di biade, & comandare a ciaſcuna città, che debba mandar tante ſome da camelo di farine, & d'orzi. Le città co' lor territorij ſon tenute ad ubbidire, & far li loro ſopraſtanti con la quantità delle farine, & de gli orzi, che lor ſono impoſti. Oltra di ciò conuien che facciano portare vettouaglie ſopr'abbondanti per l'vſo delle perſone, & de gli animali, che le cōducono, per ciò che l'ordine è, che le uettouaglie comandate da'ſopradetti ſignori per l'eſſercito, non ſiano punto ſcemate, ma al tempo del diſpenſarle biſogna, che ſi truoui eſſer tanta quantità, quanta fu comandata, altramente le comunità ne patiriano riprenſione, & danno. giunti li detti ſopraſtanti in campo, al tempo loro determinato, s'appreſentano a gli vfficiali de'

ſopradetti

A. sopradetti maestri di campo, i quali tolto in nota il lor giugnere, assegnano loro il luogo da alloggiare. Pigliano similmente in nota tutte le some delle uettouaghe, & non vi si mette mano senza commissione de' detti Arphaermiler, & non si dispensano fin che per altra via se ne possono hauere: & quando sono impedite le strade, & che manca la vettouaglia, li siniscalchi del campo vanno da li Saraphaemiler maestri di campo, & ricordano che quello, è quel paese manca di farine, & d'orzi, & li detti signori fanno consegnar uno, ouer più di quelli soprastanti con le sue condotte, & insieme ui mādano vno de gli scriuani, & tal uolta v'interuiene un commissario de' siniscalchi del campo, & poste le vettouaglie in mercato, mette loro il prezzo, & così le uendono, & si tiene buon cōto così della quantità delle biade, come del denaro, che se ne trahe. Vendute ch'elle sono, li denari vengono consegnati al soprastante per nome della comunità, & gli fanno le sue chiarezze della quantità delle biade vendute, & del denaro consegnatoli. Giunto il soprastante nella sua patria, consegna li denari alla comunità: liquali sono distribuiti secondo la quantità delle biade, che gli huomini hanno date per mandare al campo. & per esser così buon'ordine, facilmente si prouede al bisogno. Et è cosa quasi incredibile a chi non l'ha uisto, la gran moltitudine de' cameli, che portano le vettouaglie, & massimamente ciò si vidde in questa impresa contra Vssuncassan: nellaquale il Turco oltre la paga ordinaria dette vn'imprestanza di tre lune, cioè, vn quarterone, secondo l'ordine delle persone. Diede anche souuentione a' Timarati: per-B ciò che essi per l'ordinario hanno la paga dell'entrate a loro consegnate.

Il gran Turco fa consulto della via c'ha da tener l'essercito partendosi da Amasia, de' luoghi donde passa, & de' Dromedarij, che gli portaron presenti da parte del signor Sit, & del Soldano. Cap. 6.

Essendo ogni cosa opportuna a tal uiaggio apparecchiata, si fece consulto della uia, che s'hauea da tenere per andare a danni d'Vssuncassan. Trouossi a questo consulto il gran capitano Iusuph, con altri gran cōduttieri del detto Vssuncassan, liquali, come ho detto, per l'adietro, furon presi, quando l'anno passato 1472. fu rotto il campo a Begisar: & il gran Turco hauea promesso loro di liberargli, se trouaua, che dicessero la uerità sopra le cose domandate loro del viaggio per l'impresa: nondimeno erano cōdotti con l'essercito sotto buona guardia, & esaminati spesso le' passi, & delle commodità, si dell'acque, come de gli alloggiamenti. Haueua anche il Turco per mezo de' suoi commessi fatto pratica, & condotti nel campo alcuni mercanti, & altre persone pratiche di tal viaggio: & separatamente erano domandati delle sopradette cose. Medesimamente gli Aganzi trascorrendo il paese, & facēdo prigioni, che fossero ben pratichi de' luoghi, gli mandauano alla corte, i quali erano similmente essaminati, & tolto il detto, & il parer di tutti, si procedeua con maturo consiglio. Fatti che furono tutti li prouedimenti necessarij: il gran Turco fece leuar l'essercito della pianura detta dell'Oca, & dalla città d'Amasia s'auiò alla volta del Toccato città di Cappadocia, & l'essercito seguitando il suo cammino giunse alla città di Ciuas, laquale è posta uicina al C monte, & le passa appresso un grosso fiume nominato Lais, che vien dalle montagne di Trabisonda, sopra ilqual è vn ponte di pietra larghissimo. lasciata la detta città da man sinistra, passato il sopradetto fiume, entrammo in una ualle tra'l monte Tauro, & giugnemmo ad vn castello chiamato Nicher, ch'è del signore Vssuncassan. Quiui gli Aganzi furono assaliti da' nemici, & fattali vna picciola scaramuccia, furono vccisi alquanti dell'vna, & dell'altra parte. Et menati alla corte del Turco da dodici prigioni. Il resto della gente, nō aspettādo la furia, si partì lasciando il castello fornito: doue giunse l'essercito, ma p non dimorare a combatter fortezze, passò di longo, lasciādosi a man manca poco spatio lōtano una città chiamata Coiliuasar, posta tra monti in vna valle, circondata da molti uillaggi, & seguitando giugnemmo allo scender del gran mōte ad vn'altra città nominata Careatar, doue si caua allume. & alloggiādo l'essercito appresso la detta città mezo miglio, & la caualleria trascorrendo, & guastādo il paese, la maggior parte de' paesani co'l bestiame, & cō le robbe erano fuggiti, & ridotti alle fortezze de' monti, & a' luoghi sicuri. Leuato il cāpo cō le nostre giornate arriuāmo sopra vna gran pianura, doue è la città di Argian, posta sopra vn luogo alquanto eminēte dal detto piano, & si chiama la cāpagna d'Arlingan. Ma p nō esser la città forte: il popolo se n'era fuggito, & passato il fiume Eufrate. Nondimeno ve n'erano rimasti alquanti, tra liquali al giugner de gli Agāzi fu trouato vn'Armeno huomo attēpato, che se ne staua in una Chiesa circondato da molti libri, & anchor che molte fiate fosse chiamato da coloro,

che lo trouarono, non rispose mai, anzi staua attentissimo a leggere i libri, ch'egli si teneua aperti dauanti, & sopragiungendo la furia de'soldati, fu morto, & con lui insieme arsa la Chiesa, ilche intendendo il signor Turco, n'hebbe molto dispiacere: percioche gli venne detto, che era grandissimo philosopho. Hor seguitando noi il viaggio per quel paese dell'Arsingan, ch'è parte dell'Armenia minore, & appressandoci all'Eufrate poco lontani da Malacia, ilqual viaggio facemmo in otto giornate, & essendo già fermo l'essercito, intorno al'hora di nona, ecco si veggon venire vndici dromedarij, liquali veniuano con presenti del signor Sit, & del Soldano, & sopra li detti dromedarij erano huomini strettamente fasciati con drappi bianchi, percioche altramente non potriano reggere al caualcar di simili animali, che per esser molto veloci conquassano grandemente la persona. Di questi vndici huomini alcuni erano bianchi, & alcuni negri, & il primo teneua in mano vna freccia, nellaquale era fitta vna poliza, gli altri tutti haueuano dinanzi un canestro coperto, & dentro v'erano uarie confettioni: altri portauano certo pane, & carni cotte, ch'erano anchora calde. Giunti che furono al padiglione del signor Turco, senza smontare, ne fermarsi porsero la poliza, & li canestri. & s'intese, che in sei hore haueuan corso nouanta miglia. Fu data loro la risposta senza parlare, con vn'altra poliza fitta nella detta freccia, & partiti parue, che spa rissero dinanzi a gli occhi nostri, si merauigliosa è la uelocità di quegli animali.

Il gran Turco giunto al fiume Eufrate delibera di passare, & fa tentare il passo ad Asmurat con le sue genti, ilquale vien rotto da' Persiani. Cap. 7.

HOr essendo noi arriuati al fiume Eufrate, & camminando su per la sua riua per Greco, & Leuante, ecco vedemmo Vssuncassan col suo essercito esser giunto dall'altra banda, doue egli dubitaua, che'l Turco douesse passare. Era in questo luogo il fiume piu largo, & cõ molti canali, & grã secche di ghiara: quiui gli esserciti l'vno dirimpetto all'altro co'l fiume in mezo, che gli separaua, posero gli alloggiamenti. Vssuncassan haueua vn grossissimo essercito, & seco erano tre suoi figliuoli, vno chiamato Calul, il secondo Vgurlimehemet, il terzo Zeinel, & eraui anche Pirahomat signor della Caramania, & molti altri signori, & varie nationi, cioè, Persiani, Parthi, Albani, Giorgiani, & Tartari, & per quanto si potè intendere, quando Vssuncassan vidde il campo del Turco alloggiato, rimase tutto stupefatto, & stette gran pezza senza punto parlare, & disse poi in lingua Persiana, Baycabexen, nede riadir, che uuol dire ò figliuol di putana, che mare, assimigliando al mare il campo del Turco. Nel giorno istesso, che gli esserciti s'eran alloggiati nel detto luogo, intorno a nona fu deliberato di tẽtare il passo, & azzuffarsi co'nemici, & che Asmurat, ch'era Begliarbei della Romania, douesse far pruoua di passar con tutta la sua gente: & perche costui era giouane, gli fu dato per compagno Mahumut Bassà. Onde spiegati gli stendardi, & sonati li tamburi, & le naccare, & altri stromẽti, ch'vsano nella guerra, si missero a passare, tutta uia notando p alcuni canali, & di secca in secca procedendo giunsero quasi dall'altro lato del fiume. Vedendo Vssuncassan, che la gente Turchesca cominciaua a passare, & gia era poco lontano dalle riue del canto suo, le mandò un squadrone de'suoi all'incontro, & entrarono anch'essi per buon spatio nel fiume, ma essendoui di mezo vn gran canale, con freccie cominciarono a offendersi. Tuttauia li Turchi desiderosi d'ottenere il passo, fecero grande sforzo, & parte di loro passato il canale, vennero alla stretta co'Persiani, & cosi combattendo per spatio quasi di tre hore, fu grande uccisione dall'vna, & dall'altra banda. Li Persiani per esser piu vicini alla riua del fiume, facilmente dauano soccorso a'loro, & li Turchi nõ potendo passare se non per un passo non troppo largo, ne passauano pochi alla uolta, tutta via notando co'caualli, & molti se n'affogauano p la correnthia dell'acqua, che li portaua lõtani dal passo. Alla fine i Turchi furono superati da Persiani, & fatti ritirare a dietro, con fuga passando il detto canale. Mahumut Bassà, ilqual era sopra vna secca distãte mezo miglio dal luogo, doue si combatteua, non solamente non diede soccorso, ma si ritirò, passando alcuni canali, & fermandosi sopra vn'altra secca. Li Persiani perseguitauano li Turchi, vccidendone, & facendo prigioni: & li Turchi fuggẽdo si disordinauano, & parimente smarriuano il passo: onde molti s'annegarono andando in alcune boglie, che molte uene sono nel detto fiume: & tra gli altri vi s'annegò Asmurat Begliarbei della Romania: & quando esso cadde con molti altri in vna gran boglia, li Turchi, & massimamente li suoi schiaui, & seruitori, lo uolsero aiutare, & fecero testa, & vennero di nuouo ad azzuffarsi co'Persiani: & essendone

morti,

A morti, & annegati assai, li Persiani passati molti canali, seguitando li Turchi vennero infi-
no alla secca ghiarosa, doue era ridotto Mahumut Basà con molte squadre, & di nuouo fu-
rono alle mani. Et benche i Persiani stando in ordinanza facessero ogni sforzo, tutta via nō
poterono passar piu oltre, ma stettero a contrasto con la gente di Mahumut, & p gagliardo
combatter, che si facesse, ne l'vna, ne l'altra parte potè spingersi piu auanti. Et perche comin
ciaua gia a uenir la sera, & il giorno andarsene: il Turco, che di continuo insieme co'suoi
figliuoli, & con tutto il resto dell'essercito era stato in ordinanza sopra la riua del fiume, fece
sonare a raccolta, & il simile fece Vssuncassano: ilquale medesimamente era stato in ordi-
nanza dall'altra banda. Et sonādosi a raccolta d'ambedue le parti, ciascun si ritirò senza per-
seguitarsi piu oltre: nondimeno Vssuncassan rimase superiore in questa pugna, perciò che
de'suoi meno ne morirono, pochi s'annegarono, ne anche fu fatto alcun prigione. Ma de'
nostri tra prigioni, morti, & annegati, fatta la descrittione, mancarono dodici mila persone:
tra lequali erano mancati assai huomini di conto. Per la qual cosa furono ordinate molte sen-
tinelle, & buone guardie su per la riua del fiume: & il simile fecero anche li Persiani, perciò
che l'una, & l'altra parte dubitaua d'esser assalita. Il signor Turco hebbe molto a sdegno, che
Mahumut Basà si fosse ritirato da vna secca all'altra, & non hauesse dato soccorso ad As-
murat, & suspicauasi ch'egli [illegible] esse fatto a posta, non gli essendo molto amico: nondime-
no il Turco all'hora non dimostrò mala volontà verso di Mahumut, non gli parendo, che
B fosse ne luogo, ne tempo conueneuole, & massimamente che'l detto Mahumut era amato
& seguitato: anzi dissimulando, & sauiamēte gouernandosi aspettò l'hora, che lo potesse pu
nire senza suo dāno, come poi fece dopo sei mesi, facendolo strāgolare con una corda d'arco.

Vssuncassano và seguitando il Turco, che dopo la rotta, se ne torna nel suo paese, & uenendo al fatto d'arme, & fuggendosi dell'essercito Vssuncassano, li Persiani sono rotti, & il gran Turco sene ritorna uittorioso. Cap. 8.

HAuuta questa rotta il Turco dubitò fortemente, & deliberò di ridurre il suo essercito
per la piu corta nel suo paese, & p confortar li suoi soldati, oltre il soldo ordinario die-
de vn'altra prestāza, & donò la prima, c'hauea data alla sua partita: & fece anche liberi tutti
li suoi schiaui, che si trouauano in cāpo, cō questa cōditione, che niuno fosse in libertà d'ab-
bandonarlo, ma fossero huomini del signore, come gli altri stipēdarij, che non sono schiaui,
& posson fare della lor robba, quel che lor piace: & fece molte altre prouisioni carezzando,
& donando a'capitani. Leuato l'essercito, andauamo camminando per la riua del fiume, &
li Persiani dall'altro canto faceuano il medesimo, non si curando ne anch'essi di passare: ma
stauano dubbiosi, vedendo l'essercito Turchesco assai piu grosso, che non era il loro: nondi-
meno, per quanto fu poi riferito, Vssuncassan era spinto da'figliuoli, & da altri signori a pas-
sare, & assalirci, essendo noi in fuga per la rotta riceuuta: & sopra di ciò furon fatti molti con-
sigli. Alla fine circa dieci giorni dopo, essendo il campo Turchesco partito dal fiume, lascian
C do la città di Baybret alla destra uerso le montagne, che diuidono l'Armenia maggiore dalla
minore, pigliammo il nostro cammino verso maestro, entrādo in vna valle p venir alla volta
di Trabisonda, & nel secondo alloggiamento che facemmo, dopo che fummo entrati nella
detta valle, alla fin d'Agosto, à quattordici hore, ecco li Persiani apparir dalla destra nostra so
pra li monti. All'hora il signor Turco volto verso il nemico prese anch'esso il mōte, ma pri-
ma fece fortificar gli alloggiamenti: al gouerno de'quali, & de'carriaggi lasciò con buon pre
sidio il fratello del signor di Scandeloro nominato Eustraf. Et hauēdo posto ordine ad ogni
cosa, andandosene pe'l monte s'auuiò alla volta de'nemici, mandando auanti Daut Basà, che
era Begliarbei della Natolia, con tutta la sua condotta, & con tutta la gente della Romania
rimasa della prima rotta, & Baiesit primogenito del gran Turco era alla destra del padre,
& Mustafà secondo genito alla sinistra: & così camminando per luoghi montuosi, & aspri,
giugnemmo in una valle, doue li Persiani dall'altra banda della valle aspettauano sopra certi
colli in ordināza, hauendo distese le squadre di maniera, che teneuano molto spatio: a dirim-
petto dellequali il gran Turco fece distender le sue, sonandosi tuttauia dall'vna, & dall'altra
parte infinite naccare, tamburi, & altri stromenti da battaglia, di sorte, che lo strepito, & il
rimbombo era si grande, che non lo potria credere, chi non l'hauesse udito. Era la valle, doue
s'affrontorno gli esserciti, cōmoda dalle bāde al montare, & dismontare: era larga un quarto
di miglio, & assai ben longa, ma era tra mōti, & luogo saluatico. Quiui fu cominciata l'aspra
battaglia,

battaglia, & ributtandosi hor l'una, hor l'altra parte, ciascun soccorrendo a suoi, doue il biso- D gno era maggiore, Pirahomat signor della Caramania, ilquale era alla destra di Vssuncassan, dopo longa battaglia fu vinto da Mustafà figliuolo del gran Turco: & essendosi ritirato verso'l fianco di Vssuncassan dubitò di non esser tolto in mezo: & se non era una ualle, facilmente gli saria auuenuto. Vssuncassan, vedendo il pericolo, per esser li Turchi superiori da ogni lato, & massimamẽte dalla sua destra, all'incõtro dellaquale staua il gran capitano Mustafà, che con ogni ingegno cercaua di torlo in mezo, cominciò a dubitar fortemente, montato sopra vna caualla Araba poco stette, che si misse a fuggire, & cosi fu rotto, & fugato insino a' padiglioni, liquali erano lontani quasi dieci miglia in vna pianura, furono ricuperati alcuni prigioni presi alla rotta del passo del fiume. Furon'anche messi a sacco li padiglioni, & fatta grandissima preda, & morto vn figliuol di Vssuncassan, ilquale era chiamato Zeinel: & la sua testa fu presentata al Turco da un fante a pie, che l'haueua vcciso in battaglia: percioche il detto signor Zeinel nel partir del padre, quando montò su la caualla, entrò nella fanteria, & fu circondato, & morto insieme cõ molti che lo seguitauano: tal che questa fu una gran rotta, essendo morti de' Persiani intorno a dieci mila, & presi molti piu, de' quali n'eran fatti morire di giorno in giorno. Tutta la notte seguente fu fatta allegrezza con fuochi, & suoni, & grida: Ma perche Mustafà figliuolo del signore hauea seguitato Vssuncassan, & gia era due hore di notte, il signore dubitaua alquanto, & gli haueua mandato dietro alcuni condottieri, co' quali essendo Mustafà ritornato: il signore vsci del padi- E glione con vna tazza d'oro, piena di giuleppo, & di sua mano gliela presentò, baciandolo, & cõmendandolo molto del suo portamento, & valore. Questa battaglia durò otto hore continue, auanti che gli Persiani si mettessero in rotta: & se non fosse stato Mustafà, anchora non piegauano: percioche Vssuncassan per dubbio d'esser circundato da Mustafà si misse a fuggire. De' Turchi in questa battaglia ne morirono in tutto circa mille persone. Furon trouati ne' carriaggi di Vssuncassan alcuni vasi d'oro simili all'enghistare dal piè con le loro vagine coperte di cuoio, & altri uasi d'oro, & d'argento: & hebbonsi alcune belle armature fatte a Syras, messe a specchi con certe liste dorate, polita & bella cosa da vedere. Fecesi anche acquisto di mille caualli, & di gran quantità di cameli. Non mi par di lasciare a dietro di dire, che in questa battaglia Vgurlimehemet secõdo figliuolo di Vssuncassan venne con gran quantità di gente ad assalir gli alloggiamẽti nostri, ma fu anch'esso fugato dal signor Cuters, & da gli altri, che v'erano alla guardia, & lo missero a tal partito, che poco mancò, che nõ rimanesse prigione, ma egli scãpò p esser pratico del paese. Si che, se Vssuncassan restaua con la prima vittoria, il Turco si partiua con uergogna, & esso non perdeua le terre, che perdè. Essendosi tre giorni riposato l'essercito, il Turco deliberò di tornare a dietro p la uia, ch'era venuto. Onde leuato il campo s'inuiò alla uolta di Baibiert: doue per la rotta d'Vssuncassan trouò i popoli della detta città, & del cõtado, abbandonate le loro habitationi essersene fuggiti a' monti, & a' luoghi forti: nondimeno gli Aganzi presero de' prigioni, & fecero de' F bottini, & alcuni de' detti Aganzi furono assaliti da' Persiani, & tolto loro i bottini, & essendo fugati si ridussero nella città di Baibiert. Et volendoui entrar li Persiani, gli Aganzi serrate le porte si difesero, & una notte fino a mezo dì seguente ui stettero rinchiusi: ma uenutone la noua all'essercito, fu loro mandato soccorso. Ilche hauendo inteso li Persiani, si partirono, nõ aspettando la furia. Hor cãminando l'essercito, noi giugnemmo alla riua del gran fiume Eufrate, trouando, & uille, & castella abbandonate, & assai anche abbruciate. Arriuammo poi al passo del detto fiume, & gli Aganzi passati senza contrasto andorno per spatio d'vna giornata all'altra banda, facendo alcune prede di bestiami minuti: ritornati, che furono al cãpo, ci leuammo indrizzando il cãmino alla uolta d'Ersenia città abbandonata p auanti: doue alloggiò il campo per vna notte, & partitosi giugnemmo dopo quattro giorni a Caratsar, laquale è posta sopra vn mõte negro, & è fortissima di sito per hauer grãdissimi dirupi d'ogn'intorno, se non da un lato, doue ha vn poco di spatio, per ilqual si può andare alla porta p vna uia storta, & aspra. Quiui essendo noi accãpati, quei della terra stauano alle mura taciti, & prouisti di pali aguzzi, & di molti archi, nel principio essi nõ uolcuan'ascoltare, ne parlare a persona alcuna, ma tirauano, & feriuano chiunque s'auuicinaua, si che fu forza metterui cinque bocche di bõbarde: due dellequali furono condotte sopra vn mõticello non troppo distãte dalla città: & q̃ste faceuano grã dãno. & hauendola battuta p 15. giorni,

ne

ne morirono assai di quei della terra, onde essendo sbigottiti vennero a parlamento. Erauí dentro per gouernatore vno chiamato Aarap, & era huomo del signor Zeinel figliuolo di Vssuncassano, che fu vcciso nella sopradetta battaglia. Et questo signor Zeinel possedeua questo Sangiaccato, ouer paese. Intendendo Aarap, che'l suo signore era morto, & essendogli anche mostrata la sua testa, pianse amaramente, & insieme con alcuni della terra deliberò di rendersi saluo l'hauere, & le persone: & fu promesso dal grā Turco di dargli condotta: & così il decimosettimo giorno, dopo che ci fummo accampati, si rendettero, & fu fornita la terra di presidio, & lasciate certe bocche d'artiglierie, menando cō esso noi Aarap, ma posto però in sua libertà, alquale il Turco diede vn Sangiaccato a' confini dell'Vngaro. Et certamente s'egli staua pur otto giorni a rendersi: era forza a leuare il campo per mancamento di vettouaglie, & massimamente per li caualli, i quali conueniua nutrirgli di foglie di roueri, & d'altri sterpi minuti tagliati. Partitosi di qui l'essercito, venimmo uerso la città di Coliasar, laqual intendendo la fortissima città di Caraesar essersi resa, & il signor Zeinel esser stato morto, mādando ambasciatori, si diede al gran Turco, & il simil fece Nieser, & essendo fatto prouedimento de' lor gouerni, l'essercito se ne uenne di longo, & giunse alla città di Siuas.

Assambei essendo stato rotto, se ne ritorna in Tauris: l'anno seguente và in campagna all'herba, suo figliuolo se gli ribella, & vassene al gran Turco, ma egli facendo sparger fama d'esser morto, l'induce à tornare in Tauris, & fallo morire. Cap. 9.

DOpo questa rotta, Assambei se ne ritornò in Tauris. Nel 1473. giunse anche M. Iosapha Barbaro: ilqual dice, che il signor Assambei, essendosi riposato quell'anno, il seguente, che fu il 1474. deliberò di voler andare, secondo il solito con la sua gente all'herba, & fece domandare al detto M. Iosapha, s'egli vi voleua andare: ilqual disse d'andarui, si come v'andò. Nel mese di Maggio adunque il signor Vssuncassan si partì con tutta la sua gente: il numero dellaquale era venticinque mila pedoni, diciotto mila villani, tre mila padiglioni, sei mila cameli, trenta mila muli da soma, cinque mila muli da conto: due mila caualli da soma, cinque mila femine, putti & fantesche anime tre mila, animali d'altra sorte infiniti andorno alla campagna, & ui si trouaua di molta herba. Questo era il suo essercito ordinario. Lascio hora far giudicio di quanto numero egli oltre l'ordinario lo potesse fare. Hora essendo il signor Assambei in campagna alla uia di Sultania, gli uenne nuoua, che Vgurlimehemet suo figliuolo haueua pigliata Syras. Ilche hauendo inteso il signor Assambei fece subito leuar il campo ordinatamēte, & andossene alla uolta di Syras. Il figliuolo intendendo, che'l padre ueniua con si grand'essercito contra di lui, se ne fuggì: & lasciando tutt'il suo stato, se ne venne con la moglie, & con tutta la sua famiglia nel paese del Turco: & mādò suoi messi a torre saluo condotto da Sultan Baiesit, ilqual faceua residenza non troppo lontano da' confini di Vssuncassan: Baiesit subito mandò a farlo sapere al padre, ilqual si contentò, che gli fosse fatto il saluo condotto: ma gli fece intendere, che in modo alcuno egli non andasse in persona ad incontrarlo fuori della terra d'Amasia: ma ben lo douesse honorare in ciascun'altra maniera, hauendo però tuttauia l'occhio a' fatti suoi, che non fosse ingannato da' Persiani. Et sappiate che la città di Syras, che'l detto Vgurlimehemet haueua tolta al padre, è la piu nobil città di tutta la Persia, & è nel fin della Persia alla uia di Chirmas, & è città murata di pietre: uolge uenti miglia, & fa ducento mila huomini: vi si fanno molte, & diuerse, & gran mercātie, & fra l'altre cose si fanno arme, selle, briglie, & tutti li fornimenti così di huomini, come di caualli, & ne fornisce tutto il Leuante, la Soria, & Constantinopoli. Hor uenendo Vgurlimehemet liberamente, giunto a Siuas, mādò la sua donna con la famiglia minuta auanti insino in Amasia, per leuar uia ogni dubbio, che potesse apportar la sua uenuta: & esso poi se ne uenne dietro con 300. caualli, & fu riceuuto, & alloggiato honoreuolmente: & Baiesit l'accarezzaua, & gli faceua solenni, & magnifici conuiti. Dopo alquāti giorni Vgurlimehemet si partì con la sua brigata, & giunto a Vsuhuder, il grā Turco gli mādò incontra honoreuol compagnia, & passò a Constantinopoli, doue fu alloggiato honoreuolmente, & proueduto gli anche da viuere per lui, & per la sua compagnia a spese del grā Turco: ilqual poi fece corte, & essendo ridotto al luogo solito della sua audiēza, uenne Vgurlimehemet a corte per visitar il signore, che anchora non l'haueua ueduto: & il grā Turco gli mādò incontra consiglieri, & capitani, & ordinò, ch'egli entrasse a cauallo nel secondo serraglio, nelqual ui suole entrar solamente il signore: & essendo smōtato, gli fece dire, ch'andasse

alla

alla ſua preſenza con la ſpada cinta: coſa che a niuno per gran ſignor che ſia, è conceduta, ne anche a' ſuoi proprij figliuoli lo comporta. Entrato Vgurlimehemet, il gran Turco leuato da ſedere, con bona ciera lo fece accoſtare, & volſe che ſedeſſe appreſſo di lui, & ſtettero per ſpatio d'vn'hora in diuerſi ragionamenti, ſempre chiamandolo co'l nome di figliuolo, & facendogli aſſai offerte: & per quella fiata ſi partì ſenza richieder condotta, ne altro ſtato: ma poi paſſati alquāti giorni, hauendo piu volte viſitato il ſignore, gli parue di domādargli condotta ne' confini dell'Vngaro, offerendoſi d'eſſer ſempre buono, & fedel ſeruitore: Il gran Turco gli riſpoſe, che voleua farlo Re di Perſia in luogo di ſuo padre, ilqual era ſuo nemico: & datogli compagnia, & modo per far principio, lo mandò a Siuas, confine del dominio tra'l gran Turco, & Vſſuncaſſan. Giunto Vgurlimehemet al detto confino, poco ſtette, che cominciò a far correrie, & rubbarie, & danneggiar grādemente il paeſe di ſuo padre: ilquale mandò gente per conſeruare il ſuo paeſe, non moſtrando però di far gran conto di queſt'impreſa cōtra ſuo figliuolo: ma fece ben viſta d'hauer moleſtia, & paſſione, che ſe gli foſſe ribellato, & d'hauerlo perduto, & per queſta cagione finſe d'eſſer ammalato: & ſtandoſi alquanti giorni ritirato in camera, non uoleua eſſer viſitato, ſe non da alcuni, de' quali gli pareua poterſi fidare. Et mentre, che ſi và trattenendo con queſt'aſtutia, la fama ſi ſparſe inſino a Cōſtantinopoli, che Vſſuncaſſano era grauemēte ammalato di maninconia, per eſſerſegli ribellato il figliuolo, & creſcendo tuttauia la fama del ſuo andar peggiorādo nella malattia, alcuni de' ſuoi piu fidati, ſecondo l'ordine poſto diedero nome, che Vſſuncaſſan era morto, & furono eſpediti meſſi ad Vgurlimehemet con lettere, & ſegni, ſecondo il conſueto, dandogli auiſo della morte di ſuo padre, & che doueſſe andare a tor la ſignoria, prima che niuno de gli altri due ſuoi fratelli, cioè, Halul, & Iacob, v'andaſſe. Et acciò che foſſe preſtato fede alla coſa, furon fatte l'eſſequie per tutta la terra, & in tutt'il ſuo ſtato ſi teneua per certo, che foſſe veramente morto. Vgurlimehemet hauendo hauuto tre differenti meſſi con ſegni ſecreti, ſecondo, che s'vſa in tal mutation di ſtato, & tenutigli tutti tre, & dati in guardia, s'aſſicurò d'andare a Tauris, & con poca compagnia in pochi giorni ui giunſe, & andato al palagio per farſi ſignore, fu condotto doue era il padre ſano, ſenz'alcun male, & fu ritenuto ſecondo l'ordine dato, & fecelo morire, non hauendo riſpetto, che foſſe ſuo figliuolo.

Aſſambei và à predar la Giorgiania, & facendoſi pagar denari, & dar tributo, tornato in Tauris ſe ne morì, & un ſuo Capitano ruppe li Mamalucchi. *Cap. 10.*

ESſendo in queſta maniera paſſate le coſe, Aſſambei nell'anno 1475. ſe ne ſtette a ripoſare inſino al 77. & dopo fece mettere in ordine vn grand'eſſercito, dādo fama d'andar contra l'Ottomano, ma in fatto egli andò a predare la Giorgiania. La ſua gente poteua eſſere da uenti in ventiquattro mila caualli, & circa vndici mila fanti: delle donne, de' putti, de' famigli, & d'altri niente dico, che già di ſopra n'ho fatto mentione. Hauendo l'eſſercito camminato da ſette giornate alla via di Ponente, ci voltammo a man dritta verſo la Giorgiania, nellaqual'entrammo: perciò che il ſignore haueua animo di ſaccheggiarla, non hauendo li Giorgiani voluto dargli ſoccorſo, quādo andò contra il Turco: Ma prima ſecondo il coſtume egli mādò innāzi li ſuoi corridori, che furono da cinque mila caualli, i quali quanto piu poteuano procedendo auanti, andauano tagliando, & bruciando li boſchi, hauēdoſi da paſſar per montagne, & per boſchi grandiſſimi, & eſſendo paſſate due giornate dentro della Giorgiania, trouammo un caſtello detto Tiflis, ch'era luogo di paſſo, ma abbandonato, ilquale hauemmo ſenza contraſto alcuno. Et paſſando piu oltre a Geri, & ad altri luoghi circonſtanti, che furono ſaccheggiati, ſi come fu anche vna grā parte del paeſe. Il ſignor Pancratio, inſieme con vn'altro Re di Congiurre, che cōfina con la Giorgiania, con altri ſette ſignori mandò a domandare accordo: & accordoſſi di pagar ſedici mila ducati, & Aſſambei prometteua di laſciare il paeſe libero, eccetto, che Tiflis, ch'egli lo volſe tenere per eſſer luogo di paſſo. Le pſone, che furono preſe, erano da cinque mila. Fatto l'accordo, & promeſſo di pagar certo tributo, Aſſambei ſe ne tornò in Tauris, & infermatoſi nell'anno 1478. ſe ne morì, laſciādo quattro figliuoli, de' quali tre erano d'un'iſteſſa madre, & l'altro era figliuolo di qlla di Trabiſonda, che i tre fratelli lo fecero ſtrāgolare, che potea eſſere d'età di 20. anni, & ſi diuiſero la ſignoria tra loro, dopo il ſecondo fratello de' tre nominato Iacob Patiſſa, fece patti inſieme co'l primo detto Marco, onde il terzo ſe ne fuggì, & Iacob ſi fece padrone, entrando alla ſignoria l'anno 1479. Nell'anno poi 1482. giunte, che furono le genti

in

A in Amit città principal di Diarbec, s'intese come li schiaui erano venuti in Orfà, & l'haueuano messa a sacco, facendo di grãdissimi danni a tutt'il paese. Il capitano d'Assambei deliberato d'andar a trouarli, passò con le sue genti alcuni monti, che sono tra Amit, & Orfà, & entrò nella cãpagna d'Orfà, lontano d'Amit tre giornate. Ilche hauendo inteso gli schiaui, si missero in ordine, & camminando ambidue gli esserciti l'vn con l'altro, finalmente vennero ad azzuffarsi, & durò la battaglia fino a mezo giorno, ributtandosi piu volte hor l'vno, hor l'altro essercito, ma li Persiani alla fine rimasero vincitori, & tagliando a pezzi piu della metà de' Mamalucchi, con molti signori, & seguitando li Persiani la vittoria, andorno ad Albir, & pigliatolo insieme con molti altri castelli, & fatti di molti bottini, se ne ritornarono in Tauris, doue trouarono il lor signor Assambei esser morto, nell'anno 1487. la vigilia dell'Epiphania.

Iacob figliuolo d'Assambei preso il regno tolse moglie di natura lussuriosissima, et per far Re l'adultero, gli dà il veleno, delquale muore anch'ella insieme con lui, & co'l figliuolo. Cap. 11.

IAcob Patissa, come gia ho detto, dopo la morte del padre si fece signor di Tauris, & della Persia, & pigliò per moglie vna figliuola del signor di San Mutra, laqual era lussuriosissima, & essendosi innamorata in un signor de' principali della corte, cercaua sceleratamente dar la morte al marito, però che mancando egli, il Barone veniua a succeder nello stato. Onde accordatasi insieme con l'adultero, per dar la morte a Iacob, ordinarono fra loro un B certo veleno artificiato: Dopo hauendo la trista meretrice apparecchiato un bagno, secondo il consueto con molti odori, sapendo il costume di suo marito, venne Iacob Sultan, & chiamato un suo figliuolo d'otto, ouer noue anni con esso lui, se n'entrò nel detto bagno, & vi stettero dalle ventidue hore insino al tramontar del Sole. Vscito fuori Iacob, & entrato nel serraglio delle donne, la consorte, che gli haueua apparecchiato la beuanda auelenata, sapendo che Iacob sempre era solito di beuere nell'vscire del bagno: se gli fece incontro cõ vn vaso d'oro, nelquale era messo il veleno, mostrando di fargli molto piu festa del solito: ma egli vedẽdola alquãto pallida in uista, entrò in suspitione, & massimamente p hauer esso alla giornata veduti gia di lei molti cattiui segni: pur la maluagia femina, sapea si ben simulare, & iscusarsi, ch'egli in parte gli credeua, & nõdimeno nõ restaua senza sospetto. Onde mẽtre la donna gli andò innanzi cosi pallida porgendogli la coppa, Iacob le commandò, che gli facesse la credenza. La donna mossa da paura, non potè negarlo, & hauendo beuuto lei, beuè anche il marito, dando poi a beuere al figliuolino. Questo fu alle ventiquattro hore, & fu di tanto potere il beueraggio, che à mezza notte tutti ne morirono. Intendendosi il seguente giorno la morte de' tre personaggi, tutti i Baroni stauano in gran cõfusione, & la Persia era in gran mouimento: & molti parenti di Iacob pigliarono assaissimi luoghi facendosene signori, come intenderete. Morto Iacob Patissa, non v'essendo altri figliuoli d'Assambei, fu pigliata la signoria del 1485. per un barone parente di Iacob detto Iulauer, ilqual anchora C che stesse in signoria tre anni, non fece però cosa di momento. Dopo lui successe un Bayssingir, che stette signore due anni: vẽne dopo Rustan d'anni venti, ilquale signoreggiò sette anni, & in questo tempo il padre del Sophì fu morto, come poi anch'egli ne fu veciso per mano d'vn barone, con saputa della madre, che nel detto barone era innamorata, ilqual'haueua nome Agmat, che dopo la morte di Rustan si fece signore, & stette in signoria cinque mesi. Poi, che fu morto Rustan, la sua gente d'arme andò a trouare vn suo capitano, che si chiamaua Carabes, che dimoraua a Van, ilqual'inteso c'hebbe la morte, & il successo, aspettato il tempo, se ne venne con quella gente a Tauris, & entrato nella terra si trouò co'l detto Agmat, & tagliollo a pezzi. La signoria perueniua a vn giouanetto nominato Aluan, che staua in Amit, parente d'Vssuncassan: onde egli fu chiamato dal popolo, & fatto signore: ma poco ui stette, perciò che'l Sophì lo cacciò fuori.

Secchaidar padre del Sophi và contra Rustan Re di Persia, ma ne riman uinto, & morto: & Rustan manda à pigliar la moglie, & tre figliuoli, & gli dà in guardia, ma di nascoso son fatti fuggire. Cap. 12.

NEl tempo che Rustan dominaua in Tauris, Sechaidar padre del Sophì, ilqual hauea p moglie una figliuola del signor Assambei, peruenendo a lui p uia della dõna l'heredità dello stato della Persia: Deliberò di far essercito, & scacciar Rustan, & cosi fece adunare di molte genti Sophiane: & tutti lo seguiuano, per esser egli capo d'esse: & anche per esser tenuto

nuto huomo santo: percioche se ne staua nella città d'Ardouil lontano da Tauris tre giornate alla via di Greco, come vn'Abbate con molti discepoli. Hor hauendo egli fatto vn'essercito di ventidue mila persone, venne alla volta di Tauris p entrarui: ma il signor Rustan hauendo gia inteso l'apparecchiamento del nemico, haueua anch'egli congregato da cinquanta mila persone, & essendo giouane mandò un suo capitano chiamato Sulimanbec all'impresa contra di Sechaidar, ilqual intendendo l'essercito nemico esser piu potẽte del suo, si ritirò a un luogo detto Van, di sotto dal Coi, giudicãdo dalla banda di Ponente douer hauer soccorso da altri heredi, ch'erano nemici di Rustan. Ma tanta fu la prestezza di Sulimanbec capitano di Rustan, che Sechaidar fu constretto senz'aspettar altro soccorso di venir seco alle mani, & ordinati gli esserciti fecero crudelissima battaglia. Li Sophiani combatterono come leoni, auuegna, che vltimamente, dopo l'esser stato vcciso gran numero di gẽte d'ambedue le parti, quelli di Tauris fossero vincitori, & restasse morto Sechaider con le sue genti. Dopo la rotta alcuni andorno cercando il corpo di Sechaidar, & fu ritrouato per vn prete Armeno, & portato in Ardouil a sepelire, & in Tauris fu poi fatta gran festa per l'hauuta vittoria. Rustan hauuta la nuoua della rotta de'nemici, & della morte di Sechaidar, subito mandò in Ardouil a pigliar la moglie con tre figliuoli, & gli uoleua far morire: ma p compiacere ad alcuni signori, furono liberati, tenẽdo gli nondimeno sotto guardia in un'Isola, ch'è nel lago d'Astumar, doue habitano Armeni, & vi sono piu di seicento case, & una Chiesa detta Santa Croce, nellaquale ui sono piu di cento Galogieri, & euui anche vn Patriarca. Quiui adunque furono posti i tre figliuoli di Sechaidar, ma la madre restò in Tauris, & rimaritossi ad vn barone nemico del suo gia primo marito. Li figliuoli stettero tre anni nell'Isola: ma poi dubitãdo Rustan, che nõ scampassero, & facessero qualche adunatione di gẽte contra di lui, & essendo anche persuaso da alcun de'suoi, che gli facesse morire, mãdò a pigliarli. Et quel medesimo giorno, che'l messo gli richiese da parte di Rustan, furno consegnati da gli Armeni (benche mal volẽtieri) percioche gia haueano posto loro grand'amore, & massimamente al secõdo nominato Ismael per esser bellissimo, & piaceuolissimo. Poi che gli hebbero consegnati (uedete quel che fanno i cieli, che di ciò che le lor influẽtie hãno determinato, conuiene che ne segua l'effetto) s'intromisse vno de'primi de gli Armeni, dicendo gli altri, noi hauemo dati in preda questi figliuoli a questo messo, ne habbiamo veduto comandamento alcuno, ch'egli habbia dal signor Rustan, leggiermente potria essere, che noi fossimo ingannati, & essendo menati via senza hauere altro comandamento, & fuggendosene altroue, ne riportaremo qualche graue scorno, & trauaglio, & ragioneuolmente potria dire il signor nostro, doue hauete il comandamento mio? si che per mio parere, io loderia, che non gli dessimo altrimenti, se costui non ne porta la scrittura, acciò la possiamo tenere per nostra cautela & sicurezza. Concorsero in questa opinione tutti gli altri, massimamente consegnandogli essi mal volẽtieri. Onde fecero intendere al messo, ch'andasse a torre il comãdamento dal signore. Et essendo di lì a Tauris viaggio longo: egli stette piu di sette giornate, innanzi che ritornasse. In questo tẽpo i fanciulli, & la donna furono menati fuori di quell'Isola vna notte in una barca, & condotti nel paese di Carabas verso Tramontana. Questo paese cõfina con Sumacchia, & con Ardouil, ch'era del padre di questi figliuoli, & gli habitanti d'esso sono la maggior parte Sophiani, & molto amauano il padre. Quiui furono ascosti, ne mai s'hebbe nouella di loro, & ui stettero cinque anni. Ismael all'hora era d'età di noue anni, & quando tolse l'impresa di Sumacchia n'haueua quattordici finiti.

Come Ismael figliuolo di Haidar nascesse, & fosse nutrito, ilqual vien fatto capitano, & và contra Sermangoli, & lo rompe, facendosi padrone del suo stato, & andato alla uolta di Tauris se ne fece signore. Cap. 13.

IN questo tẽpo di cinque anni, questi figliuoli furono stimolati da molti amici del padre, da'quali spesso erano visitati, di far adunãza di genti per pigliar lo stato, & hauẽdo essi trouato cinquecento huomini valenti, & ben disposti, & tirando quasi tutt'il paese con loro, uolsero tutti Ismael per capitano, per esser egli animoso, gagliardo, & piaceuole. Questo Ismael quãdo nacque, vẽne fuori del corpo della madre co'pugni chiusi, & pieni di sangue, ilche fu cosa notabile: & il padre vedendo ciò disse: Certo costui sarà vn mal'huomo, & deliberò insieme cõ la madre, ch'egli non fosse nodrito, ma Dio non uolse: percioche mandando per farlo morire, coloro, che lo portauano, vedendolo cosi bello, si mossero a pietade, & lo

notrirono.

A notrirono. In capo di tre anni essendo venuto il figliuolo di sorte, che mostraua quel che do ueua uenire, deliberarono di mostrarlo al padre, & cō occasione glielo fecero vedere, & essen dogli molto piaciuto, dimandò che egli era, & essendogli detto, ch'era suo figliuolo, n'hebbe piacere, & accettollo, mostrandogli alla giornata molto amore. Or essendo ragunati li detti cinquecento fanti & caualli, passarono vn fiume grande, che va alla uolta di Sumacchia detto Cur, che entra nel mar Caspio: & caminando alla volta di Sumacchia, doue haueano inten dimento, il Signor di quel luogo, il cui nome era Sermangoli, ricercò i suoi Baroni per far essercito, & andargli contro, vno de quali disse, Signor lassa il carico à me, che certamente io ti porterò la testa di costui. & fatto settemila persone gli andò contra. Li Sophiani ueduto all'incontro d'vna campagna la gente di Sumacchia con gran possanza venire alla uolta lo ro, si ritrassero sopra vna collina, ch'era nella detta campagna. Quelli di Sumacchia circōda rono la collina per assediar la gente nemica. ma la fortuna fu propitia al Sophì, che gli vrtò da quella parte, che gli parue piu debile, & con animo di morir combattendo, messe tanto ro more, che subito mille cinquecento persone nemiche si humiliarono accommodandosi al suo seruitio, & il resto furono morti. I Sophiani si fornirono d'arme, & di caualli, & fecero molti altri bottini, seguitādo la uittoria alla uolta di Sumacchia. Il Signore intesa questa rot ta, fece tutto'l suo sforzo, & vscì con altre sue genti alla campagna: ma andādo senza ordine alcuno furono rotti, & il Signor Sermangoli preso, alquale Ismaele donò la uita, & hauēdo B hauuta la città in suo potere, fece molti doni à suoi soldati. hebbe anche tutti i luoghi del pae se di Sermangoli, che sono molti. Fattosi Ismael Signore del paese assediò un castello detto Pucosco ch'è verso Tauris, luogo molto ricco, & pigliollo per forza, & nella battaglia fu mor to il fratello suo minore nominato Bassingur. trouò questo luogo molte ricchezze, le qual tutte donò à suoi soldati. Onde la fama era sparsa, come Ismael figliuolo di Sechaidar era en trato in stato, & era liberale di modo, ch'ogn'uno gli diuentaua affettionato, & cōcorreua à lui tanta gente, ch'era cosa incredibile. & trouandosi al suo seruitio forse quarantamila per sone deliberò di uoler andare alla uolta di Tauris: ma auāti ch'egli si mettesse in cāmino, vol se intendere quello che voleuano far i Greci, però che erano tenuti all'Imperio di Persia, & hauuta risposta, che essi nō uoleuano impacciarsi in cosa alcuna, ma esser amici di ciascuno: s'incāminò à Tauris, facendo grandissime crudeltà, onde tutti erano posti in grāde spauen to, ne ardiuano pigliar l'arme contro di lui. & vedendosi Aluan, ch'allhora era Signore, esser senza aiuto, ne poterli difender dalla furia del nimico, astretto da necessità, pensò di leuarsi. Pigliato adunque il suo hauere con la moglie, andò in Amit, doue staua per auanti. & così il Sophì entrò in Tauris l'anno 1499. come anche in quest'istesso anno cominciò à guerreg giare, & in sei mesi egli si fece Signor di Tauris. & nel suo entrar ui fu vsata gran crudeltà verso la contraria parte, percioche fu tagliata à pezzi molta gente, & Dottori, & femine, & fanciulli. onde tutti i luoghi circonstanti vennero à dargli vbidienza, & tutta la città leuò C la sua insegna, ch'è la berretta rossa. & in questo conflitto furon morte venti mila persone. egli fece poi trar fuori molte ossa delle sepolture de Signori già morti, & fecele abbrusciare, fece morir la propria madre, ricordandosi ch'ella, secondo che gli era stato racconto, hauea uoluto farlo morir quando nacque, & anche per esser nata della stirpe della parte contraria.

Ismael muoue guerra a Moratcan, lo rompe, & fassi signore. dopo la uittoria è consigliato à prender moglie, & la prende, fa poi l'impresa di Bagadet, & ne uien uittorioso, restando padrone di molto paese. Cap. 14.

HAuendo Ismael dimorato tutto il uerno in Tauris, à tempo nuouo, ch'era del 1500. deliberò di andar contro d'vn Moratcan che si era fatto signore del paese d'Erach do po la morte di Iacob, ilqual paese tiene Spaan, Ies, & Syras cō molte altre cittadi, che già sta uano sotto'l gouerno de i Re di Persia, onde fece vn'essercito di uenti mila persone, tutti valē ti, & tutti Sophiani: & incaminatosi verso'l paese del nemico, intese che'l sopradetto Morat can staua apparecchiato cō cinquāta mila psone, nōdimeno egli nō volse restare d'andarlo à trouare insino à Chizaron, essendosi già ridotto molto lontano da Tauris, & è di la da Sy ras, che confina col paese di Carason, o' sia di Gon. Quiui uennero alle mani, & finalmēte fu morto Moratcan, & tutte le sue genti, rotte, & mal menate, & Ismael si fece signore di tutti quei regni. Dopo questa uittoria, auanti ch'egli ritornasse in Tauris, tutti i suoi lo consiglia uano, che douesse prender mogliere, & mentre sopra di ciò si andaua considerando, non si

trouaua

trouaua donna, che fosse stimata degna d'vn par suo: Finalmente dopo molti discorsi fatti, fu detto, che vn certo Barone si trouaua hauere appresso di se vna signora, ch'era figliuola di vna figlia di Sultan Iacob, che fu figliuolo d'Vssuncassan: laqual era bellissima, & si chiamaua Taslucanun: la onde egli mandò a quel Barone, chiedendogli la detta figliuola. Il Barone rispose per i messi, ch'egli non l'haueua, & facendo instantia Ismael di uolerla, il Barone fece vestire vn'altra donna in luogo di quella, dicendo non hauere altra in casa. I messi vedendo che quella non haueua i segni, ch'erano stati dati loro: dissero non esser quella, ch'essi voleuano: onde fecero anche venire tutte le fantesche, tra lequali era Taslucanun, ma non la conoscendo se ne ritornarono senza conclusione. Il Sophì ordinò, che ritornassero, & di nuouo si facessero mostrar le fantesche. ilche hauendo fatto, la riconobbero fra le fantesche tutta sporca, & imbrattata, & con molta allegrezza la fecero vestire, & la menorno con esso loro. Il signor Ismael, quando la vidde, disse, questa è quella, che m'è stato detto, & pigliolla per moglie. Ma per esser il Signor giouane di quindici, ò sedici anni, egli la cõsegno' a vn Barone, che la tenesse in buona guardia. Et essendo stato cosi tre anni, il Signore glie la richiese, & disse al Baron: so che tu in questi tre anni hai hauuto da far con lei a modo tuo. Egli rispõdendo, disse: Signor non lo credete, percioche piu tosto m'hauerei fatto ammazzare. Il Sophì gli disse, tu sei stato vn gran pazzo, & pigliossela per cara. Acquistato c'hebbe il Signor Sophì il paese di Erach, se ne tornò in Tauris, nell'anno 1501. & fece di molti triomphi per la vittoria hauuta. L'anno seguente delibero' anche di far l'impresa del paese di Bagadet, ilquale è lontano da Tauris trecẽto miglia, alla via d'Ostro, & Garbino, & è grã paese, & fatto l'essercito v'andò. Il signor del paese l'aspettaua con molta gente, non già in campagna, ma dentro della città di Baldac, che anticamente era detta Babilonia magna, per mezo dellaqual passa il fiume Eufrate. Accostandosi il Signore a due miglia vna notte cadde vna gran parte delle mura, & fu di cosi gran terrore a tutta la città, che ogn'uno scampaua. Et fu parimente il signore sforzato a fuggirsene, andando a trauerso de' deserti dell'Arabia deserta, che sono sedici giornate lontano, da Baldac à Damasco. poi se n'andò in Aleppo, doue essendo dimorato un certo tempo, il signor Aladulan gli diede vna sua figliuola per moglie, & quiui si fermò. Il Sophì stette in Baldac, & hebbe il paese di Bagadet, poi pigliò il paese di Mosul, & Gresire, ch'è vna gran città, intorno allaquale passa il Tigris. Questo paese è la Mesopotamia. Hauendo il Sophì fatto questi acquisti nell'anno 1503. tornò a Tauris, & fece gran feste, & triomphi per la vittoria hauuta. Hor stando egli in Tauris, & entrato nell'anno 1504. intese, che'l signor di Gilan, mentre ch'egli staua fuori in Mosul, & Bagadet, gli haueua rotta la pace, & deliberato di vendicarsene, apparecchio' l'essercito, & andossene alla uolta sua. Esso ciò intẽdendo gli mandò subito ambasciatori incontro, chiedendogli pdono. Et cosi con grã difficultà dopo molti prieghi il Sophì gli perdonò, ma gli raddoppiò il tributo, & ritornato in dietro se ne stette in otio, & in gete insin'all'anno 1507.

Ismael và contra Alidoli, rouina il suo paese, & le sue genti: Aluan scampato di Tauris è incatenato: il figliuolo d'Alidoli presagli la sua città è vcciso. Opponsi poi al gran Tartaro, acciò non passi in Persia, & tornato in Tauris fa grandissime feste, & giuochi. Cap. 15.

TRouandosi il signor Sophì in suo dominio vna parte del paese di Diarbec, ch'è Orfa, Moredin, Arsunchief, & altri luoghi, & intendendo ogni giorno, che Abnadulat faceua correr le sue gẽti a quelle bande, dãneggiando il paese, & che teneua la città di Cartibiert stãdoui dẽtro un suo figliuolo: deliberò di far l'impresa cõtra il detto Abnadulat: perciò che questi luoghi erano stati sempre del regno di Persia, ma il detto Alidoli dopo la morte di Iacob, stãdo la Persia in diuisione, se n'era impatronito: onde raccolte settantamila persone, s'inuiò verso Arsingan, ch'è bellissima città, & confina con la Trabisonda, & con la Natalia. Quiui giunto si fermò per spatio di quaranta giorni, dubitando, che l'Ottomano, & il Soldano uolessero defendere Alidoli p esser ne' confini d'ambedue. Et stando in questo dubbio, mandò due ambasciatori, vno all'Ottomano Imperator di Constantinopoli, chiamato per nome Culibech, l'altro al Soldano del Cairo detto Zaccarabech, promettẽdo per la sua testa, & per li suoi sacramenti di non far loro danno alcuno, ma solamente uoler andar a destruttione del nemico suo Alidoli. In capo di quaranta giorni Ismael si leuò d'Arsingan, dalqual luogo si suole andar in quattro giornate nel paese d'Alidoli. Ma egli non volse pigliar quel cammino, volendo andar a Caisaria, ch'è luogo dell'Ottomano: doue si fornì di

vettouaglie

A vettouaglie pagandole tutte. & fece gridar per tutt'l paese, che ogn'uno sicuramente portasse uettouaglie al campo, che sariano pagate, & chiunque togliesse cosa alcuna senza danari, fusse morto. In questa città egli stette quattro giorni, & andossene poi in Albustan, doue è vna bella campagna, & un fiume, ch'è di Alidoli. Di qui in Maras attrauerso de i monti son due giornate, & abbruciato tutto'l paese d'Albustan, andarono a Maras. Ma Alidoli s'era partito, & ritirato al monte in luoghi sicuri. Questi monti si chiamano Carathas, doue è una strada sola molto stretta. Ismael rouinò il paese, & ammazzo' molta gente, che di tempo in tempo discendeua da monti per assalire i Sophiani, essendogli & dalle sue guardie, & dalla gente del paese stata scoperta. Il tempo, che Ismael entrò nel paese di Alidoli, fu di Luglio nel. 1507. & vi stette fino à mezo Nouembre. Dapoi per le neui, & per li freddi si leuò per tornare in Persia, & partito p Tauris se n'andò à Malacia, doue staua vn suo gouernatore detto Amirbec, che teneua il suggello del Sophì, & era huomo di grande auttorità. costui haueua preso il Sultan Aluan, che scampò di Tauris, à questo modo: venẽdo egli da Mosul con quattro mila combattenti per trouare il Sophì, & essendo per venire in Amit, doue staua questo Aluan finse d'esser andato quiui per soccorrerlo per la ritornata del Sophì, per la qual cosa egli fu accettato in Amit: & essendo entrato nella terra, gittò vna catena al collo di Aluan, & fecelo prigione d'Ismael, cõducẽdolo à Malacia, & io stesso lo vidi cõ la catena, & poco dopo fu fatto morire. Fatto questo, Ismael si leuò, & passò l'Eu-

B frate, il qual fiume passa dieci miglia lontan da Malacia verso Leuãte, & andò in Cartibiert, doue signoreggiaua un figliuol d'Alidoli: & quel luogo era molto ben fornito di gente & di uettouaglie, ma poco gli valsero, percioche gli fu presa la terra & tolta la uita. Andarono poi alla uolta di Tauris, ma non furono tanto à tempo, che la neue non gli sopragiugnesse lontan dal Coi sei giornate, ilche fu cagione, che morissero di freddo molte persone, & caualli, & cameli, perdendo assai bottini c'haueuano fatti nel paese d'Alidoli. pur alla fine giunsero al Coi in un palazzo bellissimo, che Ismael haueua fatto fabricare, & iui stettero fino à tempo nuouo: Se n'andò poi in Tauris, & quiui si riposò quella state, & l'anno che venne, ch'era il 1508. gli bisognò fare vn'altra impresa: percioche Iesilbas signore di Sammarcant detto gran Tartaro, i cui popoli son chiamati quelli dalle berrette verdi, fece grandissimo essercito. & venne nel paese del Corasan & Straue, ch'erano luoghi suoi, pigliãdo poi de gli altri d'a[illegible] ni signorotti vicini, per venire contro il Sophì. Ma Ismael fu prestissimo, andando egli cõ grossissimo campo à Spaan, ilqual luogo è lontan da Tauris quatordici giornate per Leuante, & iui fermossi. Il Tartaro intendendo questo, non scorse piu oltra, & pensò d'ingannare Ismael con dimandargli il passo per andare alla Mecca, ma egli cõsiderata l'astutia, gli negò il passo. & stando il Tartaro in Corasan, Ismael se ne staua in Spaan per veder gli andamẽti del nimico, essendo passato l'anno del. 8. i Tartari se ne tornarono al lor paese, & Ismael similmẽte à Tauris: p laqual tornata gli drizzarono tutti i bazzarri: & adornaro-

C no i palazzi, facendo grandissime feste & giuochi, come qui di sotto intenderete. Il signor Sophì haueua fatto mettere una grande antenna nel misdano, che vuol dir nella piazza, sopra la quale haueua fatto mettere vn pomo doro, poi co i loro archi, & cõ alcuni bolzonetti fatti à posta gli tirauano correndo, & chi lo gittaua à terra, se lo toglieua per suo. ne metteuano anche d'argento, insin'alla somma di venti, dieci d'oro, & dieci d'argento. & poi dopo ogni pomo, che ueniua gittato, Ismael si riposaua vn pezzo, cibandosi di diuerse cõfettioni & uini delicatissimi. & mẽtre ch'egli giuoca, sempre gli stanno innanzi due ragazzi belli come angeli, vno de quali tiene in mano vn vaso d'oro con una coppa, & l'altro due scatole di delicate cõfettioni. Parimente qñ egli giuoca, tien sempre mile prouisionati alla guardia della sua persona, oltra quelli che stanno d'ogn'intorno à veder giuocare, i quali possono essere piu di trẽtamila tra soldati, & cittadini. poi che ha giuocato, egli insieme co' Baroni se ne va à cenare à vn palazzo, ch'è fuori della terra. è ben uero, che i Baroni cenano tra loro, & q̃sto palazzo lo fece fabricare il signor Assambei. Questo Sophì è bellissimo, biondo, & gratiosissimo, & nõ è di molto grãde statura, ma egl'ha vna leggiadra & bella psona: è piu tosto grasso, che magro, & largo nelle spalle. ha la barba di pelo rosso, ma porta solamẽte mostacchi. adopera la man sinistra in cãbio della destra, & è gagliardo come daino, & piu forte, ch'alcun de suoi Baroni: & quãdo egli giuoca all'arco, de i dieci pomi, che sono gittati, esso ne gitta sette, & in tanto ch'egli giuoca, sempre si suonano varij stromenti, & cantansi le sue laudi.

Ismael essendo con l'essercito nel paese del Carabas, spedisce due Capitani all'impresa di Sumacchia, & egli se n'andò uerso il mar Caspio, pigliando molti luoghi, & tra gli altri il castello della città di Derbant, luogo d'importanza. *Cap. 16.*

D

STato, che fu Ismael quindici giorni in Tauris, leuossi del 1510. & andò co'l suo campo al Coi, doue stette due mesi, & l'anno 1509. haueua deliberato d'andar contra Sermangoli, alquale oltre la vita hauea donato anche lo stato di Seruan, & di Sumacchia, ma quãdo egli andò contra Tartari, costui trapassò le conuentioni della pace, c'haueua seco. Et per ciò ragunato il suo essercito s'incamminò verso il paese del Carabas, dou'è vna campagna, che si grandemente si distende, che a dirlo, ogn'vno stupiria: nellaquale è vn castello nominato Canar, c'ha molti uillaggi sotto di se, doue si fanno le sete, che dal luogo sono chiamate Canari. Et per esser questo paese grassissimo vi si fermò otto giorni, & quiui fece due Capitani, vno chiamato Dalabec, l'altro Bairabec, dando loro il carico dell'impresa di Sumacchia, facendo ad ambedue dono d'essa. ma essendoui andati, si com'era stato loro imposto, trouarono la città uota, & tutti essersene fuggiti. Il signore era andato nel castello Culustan, ch'è grande come vna città, & inespugnabile per esser situato sopra un monte, ma il castellano haueua intelligenza, se Ismael ueniua in persona, di dargli il castello, ilqual è mezo miglio lontano dalla città. A questo cosi fatto luogo s'accamparono li due capitani con dieci mila valent'huomini per tenerlo assediato, poi che non si poteua battere da alcuna banda, per non esserui gl'ingegni da fare trabacchi, ne artiglieria. In questo tempo Ismael si partì da Canar, & andò a Maumutaga, & hebbe quel castello, che stà sopra la riua del mar Caspio, & è porto di Tauris lontano otto giornate, & quiui si guadagnò molto. Poi se n'andò per la riua di quel mare per guadagnar tutti gli altri luoghi del paese di Seruan. Questa riua da Maumutaga fino in Derbant, dura sette giornate, & vi sono molte terre, & castelli. Sumacchia è vna giornata lontana dal mare: & cãminando giugnẽmo a vn luogo detto Baccara, ch'è lõtano da Maumutaga quattro giornate, & da Sumacchia due. Questo è porto del Tauris, & è chiamato Baccuc, & anticamente era il primo luogo di quel mare, & è un bonissimo porto, dalqual è chiamato mar di Baccuc, benche altri dicano Caspio da'monti Caspij, altri il mare Hircano da Hircania, c'hora è chiamato paese di Straua, donde vengono le sete strauagi: cãminando lõtano da Baccara vna giornata si truoua Sirech, laqual'è fortezza sopra un mõte. Et coloro, che v'erano dentro, stettero tre giorni su'l patteggiare con Ismael, ilqual'alla fine hauendo confermato loro i patti, vi mandò sessanta huomini dentro, raffermando il primo castellano: ma perche li sopradetti sessanta huomini Sophiani vsando molte dishonestà si portauano molto male, tutti furono tagliati a pezzi da coloro, che prima stauano nel castello, i quali poi per paura se ne fuggirono la notte su per quei monti altissimi, & il castello tutto fu rouinato. Poco di là v'è vna città detta Sebran, che non ha mura, ne v'era dentro alcuno, che tutti se n'eran fuggiti, chi a posta per dishabitare il paese, & chi per paura. partito di lì se n'andò a Derbant in quattro giorni, & si trouò tutta la gente esser fuggita, chi fra Tartari, chi in capo del mar Caspio, & chi in quelle alpi, talche si teneua solo il castello, ch'è grande, forte, & fabricato mirabilmẽte, & tutte le torri, & le mura son come nuoue, sopra lequali attorno, attorno erano lancie, bandiere, & molta gente. Questo castello ha due porte, che stauan murate di grossi sassi con buona calcina, & auanti ch'io mi estenda piu oltre uoglio prima dirui alcune cose. La città di Derbant, alcuni dicono Tenicarpi, è posta sopra il mar Caspio appresso d'vn'alta mõtagna, laqual'è detta Monti Caspij, & è fra'l mare e'l monte, ne si puo passar per andare in Tartaria, ne in Circassia, se non per questo luogo. Appresso di questo mõte è vna spiaggia circa vn miglio, dal mare al monte, doue sono due cortine di muro, che comincian dal mare, & vanno al monte, lontano mezzo miglio, l'vna dall'altra. Entrano le dette cortine tãto in mare, che si fondano in due passa d'acqua, di modo, che ne anche si puo passare al mõte, si che ne a piedi, ne a cauallo si puo andare se nõ per le porte. Tra questi due muri vi sono infinite habitationi p esser porto di mare, doue stãno molti nauili, che vanno alla volta di Citrachan, & d'altri luoghi, & gia soleuano hauer nauili grandi d'ottocento botte: ma hora ne tengono solamente di dugento: sopra'l monte v'è un castello fortissimo, alquale si pose il campo del signor Sophi. Passata questa città, andando per Ponente si và tra'l mare, & il Leuãte per la spiaggia di sessanta miglia, poi si uolta à man mãca, & la montagna s'allarga dal mare, dou'è sopra'l monte santa Maria di monte Caspio. Ma di ciò non voglio

E

F

trapassar

A trapaſſar piu oltre, parendomi che in queſto luogo non ſia à propoſito. Il Sophi` dimorò cir
ca venti giorni ſempre combattendo il caſtello, doue furon fatte tre caue per entrarui, ma niu
na potè hauere effetto. Cauarono poi tutto il fondamento d'vna torre, & la puntellorno con
legni: & hauendogli dato il fuoco, ſi vedeua andar nell'aria gran fumo, ilche uedendo il ca-
ſtellano mandò da Iſmael à meza notte, domandandogli di renderſi con patto, che fuſſero ſal
ue le perſone, & l'hauere, & vedendo Iſmael che'l fuoco non operaua molto, ne reſtò con-
tento, & conceſſegli quãto haueua richieſto. La mattina ſeguente s'hebbe il caſtello, nelqua-
le erano aſſai uettouaglie, munitioni, & armature, tra lequali ne viddi io molte, che furono
portate alla preſenza del ſignore.

*Molti ſignori danno ubbidienza a Iſmael, ilquale, poi che fu ritornato à Tauris con grã triom-
pho, di nuouo eſce in campagna contra il ſignore di Sammarcante, & lo rompe, & fagli tagliar la
teſta, a' figliuoli ſi fa prometter ubbidienza, & hauendogli licentiati ſe gli ribellano.* *Cap. 17.*

PIgliato il caſtello, vi ſi ſtette otto, ò noue giorni a rinfreſcar le genti, & in queſto tempo
molti ſignori circonſtanti vennero a humiliarſi, mettendoſi la berretta roſſa, & preſtan-
do vbbidienza al Sophi`: ilqual poi ſe ne ritornò in Tauris, per la cui tornata furon fatti grã
di apparecchi, & ornamenti di bazzarri, & tutta la città ſtaua in triomphi, facendo molte fe-
ſte ſecondo la loro uſanza. Queſto ſignore è poco meno ch'adorato, maſſimamente da' ſol-
dati, tra i quali molti ſono, che ſenz'armatura combattono, contentandoſi morire per il lor
B ſignore, combattendo co'l petto nudo gridando, Schiac, Schiac, che in lingua Perſiana vuol
dire Dio, Dio. Alcuni lo chiamano propheta. Certo è, che quaſi tutti tengono, ch'ei mai non
debba morire. Et ſtando io in Tauris, inteſi, che'l ſignore hauea per male queſt'adoratione,
& dell'eſſer chiamato Dio. L'vſanza loro è di portare una berretta roſſa, ch'auanza ſopra la
teſta mezo braccio, a guiſa d'vn zon, che dalla parte, che ſi mette in teſta, uiene a eſſer larga,
riſtringendoſi tuttauia ſino in cima, & è fatta con dodici coſte groſſe un dito, che uogliono ſi-
gnificare li dodici ſacramenti della lor legge, ne mai ſi tagliano barba, ne moſtacchi. Il veſti-
mento loro è come fu ſempre. L'armature ſon corazze di lame dorate, fatte di finiſſimo ac-
ciaio di Syras. Hanno barde di cuoio, ma non come le noſtre, ſono di pezzi come ale, & in-
giuppate, come quelle di Soria, hanno elmetti, ò ſian berrette, d'una groſſa maglia. Poi cia-
ſcuno vſa d'andare a cauallo, chi con lancia, & ſpada, & vna rotella, & chi con vn'arco, &
freccie, & vna mazza. Eſſendo il ſignor in Tauris, nel tempo del verno vennero tre amba-
ſciatori negri, i quali furono molto honorati dal detto ſignor Sophi`: & fatta la loro amba-
ſciata, ſe ne tornarono dal lor ſignore con molti doni. Standoſene Iſmael ſi com'habbiamo
detto, gli vẽnero nuoue che Ieſilbas ſignor di Sammarcant col capitano Vsbec, con poteñſ-
ſimo eſſercito haueano dãneggiato il paeſe d'Hirac, ch'è Ieſpatan, & altri luoghi. Onde egli
deliberò farne vendetta, & uſcito alla campagna, ordinò che tutta la ſua gente fuſſe a Caſſan
ventidue giornate per Leuãte da Tauris, & quiui giunto fece la maſſa, per eſſer luogo mol-
C to abbõdante di uettouaglie. Queſta terra ha mura di pietra, & volge tre miglia: & vi ſi fan
no molti lauori di ſeta, & di bambagio. Hor ragunato ch'egli hebbe cento mila perſone, in-
tendendo, che anche il nimico era cõ groſſiſſimo eſſercito, ſi com'hauea ſcritto il Veſcouo
Armeno, volſe andare ad incontrarlo, hauendo grãdiſſimo ſdegno cõtra queſti Tartari: per-
ciò che quãdo vẽnero l'altra uolta, fu fatta la pace con loro, ma nõ paſsò l'anno, ch'eſſi la rup-
pero. Coſi Iſmael andò cõtra al nimico eſſercito, che ſtaua a' confini d'Hirach, ch'era in Stra
ua: & queſto fu dell'anno 1501. Leuatoſi adunque da Caſſan inſieme col ſuo eſſercito ſe
n'andò a Spaan quattro giornate di là da Caſſan, poi ſcorſe piu innanzi animoſamente, de-
ſiderãdo trouare il nimico, ilquale intendendo, che Iſmael veniua, ſi ritirò a vn fiume detto
Efra, ch'anticamente era chiamato Iarit, ilqual naſce da un lago detto il lago di Coraſſan. In
mezo del fiume v'è vna città detta Chiraer: dentro dellaquale ſi miſſero i Tartari, facendo
teſta contra la gẽte del Sophi`, & eſſendo ſopragiunto Iſmael accãpoſſi poco lontano da loro,
& apparecchiandoſi per cõbattere, il ſignore eshortaua tutti i ſuoi: & per le gran promeſſe
tutti s'erano inanimati al combattere. Però fatte tre ſquadre delle genti Sophiane, fu data la
prima a Buſambet ſignor di Sumacchia, la ſeconda a Guſtagielit, la terza era del ſignore.
Et il ſimile fecero anche i Tartari. Il giorno ſeguente il ſignor Sophi` fece ſonar tutti i ſuoi
ſtromenti da battaglia, gridando tutti, uiua Iſmael noſtro ſignore: di modo, che a vn'hora
di giorno li due eſſerciti s'affrõtorno, & nel primo aſſalto li Tartari ributtorno la ſquadra del

Sophi, & n'ammazzarono assai gridando sempre: & crescendo tuttauia i Tartari di maniera, che'l Sophi vedeua quasi la sua perdita, egli si pose tra i primi entrando nella battaglia coraggiosamente, & dando animo a suoi soldati, ch'erano smarriti per la rotta del primo squadrone, i quali vedendo il lor signore combattere, si rimissero, & menarono le mani virilissimamente contra li Tartari per quattro hore, & missero in fuga la squadra, dellaquale era capo Vsbec, & dopo lui il medesimo fecero gli altri, si che il Sophi ne riportò l'honore, rimanendo uittorioso contra il nimico Tartaro, com'anche nell'altre imprese ha fatto mostrãdo sempre il suo valore, & virtù. Fu pigliato Vsbec, & Iesibas, co'figliuoli, & furono loro subito tagliate le teste, dellequali Ismael ne mandò vna al Soldano, l'altra al Turco. In questa giornata fu fatta tanta vccisione d'ambedue le parti, che in alcun tempo mai non è stata fatta in Persia la maggiore. Non fece morire i figliuoli, ma dandogli in custodia, leuò loro tutta la signoria. Venne alla sua vbbidienza Straua, Rassan, & Heri con altri luochi vicini. Quando il Sophi volse leuarsi per venir via, fece venir alla presenza sua i figliuoli di Iesibas: & disse loro, voi sete stati figliuoli d'vn gran signore, ilquale per hauer mancato della sua fede, & hauer danneggiato i miei regni, gli son uenuto contro, & hollo vinto, & fatto morire: ma a voi dono la vita, & lasciouí andare nel paese uostro, con questa conditione, che leuiate la beretta rossa, & i uostri confini siano questo fiume: i giouani risposero. Signor siamo contenti di far quanto vuol tua signoria, & renderemoti vbbidienza. Et cosi furono licentiati, & se n'andarono a Sammarcant, & noi tornammo a Cassan, & quiui si stette tutt'il uerno del 1510 Quando giunsero i giouani a Sammarcant, andò la nuoua a vn loro auo materno, come essi haueuan promessa vbbidienza al Sophi, (Questo loro è auo è vno de'sette [illegible]dani della Tartaria) & andato a trouarli, disse: O insensati, voi hauete vergognato il nome nostro, leuando l'insegna d'vn cane, che non è ne Christiano, ne Macomettano, & adirossi grandemente con esso loro. I giouani rispondendo, dissero, habbiamo fatto il tutto sforzati, hauendo veduto nostro padre morto, noi prigioni, lo stato preso, & malmenata la gente, & mutati d'opinione, portarono la beretta verde, & l'auo promisse loro rifar nuoue genti per andar contra il Sophi. L'anno del 12. questi figliuoli insieme co'l loro auo fecero grande essercito, & vennero nel paese del Corassan posseduto dal Sophi, & pigliarono la città di Chirazzo tagliando a pezzi tutti li Sophiani, & seguendo la vittoria presero altri luoghi assai. Di che essendo venuto la nuoua al Sophi, che staua co'l suo essercito a Coraldaua, subito leuossi, & fece d'ogn'intorno genti, & andò contra questi dalle berette verdi, & cacciolli del paese del Corassan, & essendo essi di là dal fiume Efra, verso il mar Caspio in certi mõti, nõ parue al Sophi di seguitargli piu, & se ne tornò a Chirazzo, lasciãdoui vn suo figliuolo di quattro anni insieme con vn ualoroso, & sauio capitano: & egli se ne venne a Tauris, lasciando anche tutto l'essercito per dubio, che i Tartari non ritornassero.

Alcuni signori Persiani chiamano l'Ottomano in Persia contra'l Sophi, ui và con gran numero di gente, & vennero à giornata con lui, & rimasto vittorioso se ne ritorna in Amasia. Cap. 18.

STando il Sophi in Tauris, furono molti de'suoi subditi signori de' paesi vicini al Turco, che veduto l'essercito esser restato a Corassan, s'intesero con l'Ottomano, & chiamaronlo all'impresa della Persia: che senza questi il Turco nõ si saria mai assicurato d'andarui. Essendo adunque stato chiamato da tali signori, & massimamente da Curdi nimici del signor Sophi, che stauan ne'monti di Bitlis, i quali sapendo, che i Tartari erano potẽtissimi, si credeuano, che'l Sophi fusse stato preso, deliberò del 1514. far essercito, & andar in Persia per rouinarla, dubitando, che se'l Sophi hauesse hauuto vittoria contra i Tartari, facilmente si saria accordato co'l Soldano del Cairo a dãni suoi. Et cosi leuossi da Constantinopoli, & con grã numero di gente se n'andò in Amasia. Et quiui messo in ordine tutto ciò che bisognaua, nel mese di Maggio s'incamminò alla volta del Toccato. Et sarà forse a proposito dirui quiui la distanza delle miglia d'alcuni luoghi da l'vno a l'altro. Primieramente adunque da Constantinopoli in Amasia vi sono cinquecento miglia. Di qui al fiume Lais, ch'è Siuas, passando pe'l paese del Toccato, ui sono 150. miglia. Da Lais, ch'è principio dello stato del Sophi, insino all'Eufrate son cento miglia, di qui fino a Carpiert, ottanta, ad Amit cinquãta. Di qui a Bitlis, dugento quaranta. Da Bitlis al lago, cinquanta. Il lago è lungo cento: dal qual capo al Coi, sono cinquanta, dal Coi a Tauris 75. Per il paese del Sophi settecento quarãtacinque fino in Tauris: Et da Cõstantinopoli, & in tutto mille trecẽto nouãtacinque,

Passato

A Passato ch'egli hebbe il Toccato, andò a Siuas, & poi nel paese d'Arsingan, facendo bottini grandissimi & mandando molta gente in Amasia, & in Constantinopoli, come sono artefici, & [illegible], & anche huomini da conto. Intendendo questo il Sophì stando in Tauris, & hauendo lasciato l'essercito a Corassan, deliberò far piu gente, ch'egli poteua. Onde spedì subitamente due gran capitani nel paese di Diarbec, l'vno detto Stugiali Mametbei: l'altro Carbec Sarupira: i quali andati fecero circa venti mila persone, & con questa gente se ne vennero al passo dell'Eufrate. Ma intendendo, che Selino era potentissimo, non parue loro d'aspettarlo: ma ritornando ne vennero al Coi, doue è vna valle assai grande come campagna nominata Calderan. Et quiui si fermarono, & eraui il Sophì in persona. Et così stando, il Turco veniua tuttauia innanzi, di modo, che giunse poco lontano da questo luogo, rouinando, & bruciando tutt'il paese, per ilquale egli passaua. Hor essendo partito il signor Sophì per Tauris, uolendo far prouisione d'altra gente, parue a' due capitani, vedendosi approssimato l'essercito nimico, di uolere affrontarlo animosamente, come fecero, & cõ tanto furore, che non si potrebbe dire. Dall'altra parte i Turchi combatteuano astretti da necessità, si perche gia mancauano loro le vettouaglie, & si anche perche se ueniuano rotti, tutti sariano stati tagliati a pezzi. Alli 23. d'Agosto adunque, nel 1514. la prima squadra sophiana, ch'inuestì, ch'era Stugiali Mametbei, con la metà delle genti riportò l'honore contra de' nimici, ch'erano tutte le genti della Natolia, rompendole, & mal menandole. Ma sopragiu-
B gnendo Sinan Bassà, con le sue genti, ch'erano della Romania, furono morti infiniti huomini, & alla fine fu rotto lo squadrone di Stugiali, & egli preso, & tagliatoli la testa, & mandata poi al sophì. In questo entrò il secondo squadrone de' Persiani, & coraggiosamente combatterono, mettendo in fuga li nimici, per modo, che'l Turco fu astretto co'l suo campo ritirarsi ou'erano i Giannizzari, & l'artiglieria, stãdo le sue genti quasi perdute, & rotte: ma per la virtù di Sinan Bassà si rinfrancarono, & furono rotti li sophiani, & perdettero tutti li padiglioni, & fu pigliata una moglie del sophì. Essendo perduto tutt'il suo essercito, ambidue li capitani furon morti: ma l'vno de' due nominato Carbec, auanti che morisse, fu menato al signor Turco, ilqual gli disse. O cane, chi sei tu, c'hai hauuto animo di venirmi contro per contrastar alla nostra signoria? non sapete, che nostro padre, & noi siamo in luogo del nostro propheta Macometto, & Dio è con noi? Rispose gli il capitano Carbec, se Dio fusse stato con voi, non saresti venuto a combattere contra del mio signor sophì: ma credo, che Dio t'habbia lasciato dalla sua mano. All'hora Selin disse: ammazzate questo cane, & il capitano replicò, dicendo. Hora so ch'è il tempo mio: ma tu Selino apparecchia la tua anima vn'altr'anno, che'l mio signore vcciderà te, come al presente tu fai vccider me, & fu morto. Il Turco dopo questa vittoria si riposò al Coi, per esser morte assai delle sue genti: & la nuoua della rotta andò in Tauris al signor sophì, ilqual subito con quelle genti, c'haueua, & ch'erano scampate, con la sua moglie detta Tasluchanun, & con le sue ricchezze, andò in
C Casibi per leuar un'altro essercito, & venir contra'l Turco. Questo luogo è sette giornate lontano da Tauris, per la via di Leuante. Le genti di Tauris vedendo partir il lor signore, dubitarono del Turco: onde gli mandorno due ambasciatori, & molti doni. Il Turco poi se ne venne in Tauris, & subitamente fece raccolta di settecento famiglie di diuerse arti, & mandolle in Constantinopoli, & essendo dimorato quiui tre giorni, vedendosi mancare le vettouaglie, & anche dubitando, che i Persiani non l'assalissero con maggior forza, si leuò, & pe'l uiaggio hebbe grandissimi disturbi per rispetto delle vettouaglie, & de gl'Hiberi, da' quali riceuè gran danno, pur finalmente giunse in Amasia.

Il Sophi manda ambasciatori al Soldano, ad Alidolat, & a gli Hiberi, & fa lega con esso loro contra il Turco: alquale mandò anche ambasciatori, presentandolo per superbia di ricchissimi doni, & minacciandolo: & il Turco andato contra Alidolat lo ruppe, & fece tagliar la testa a lui, & a due suoi figliuoli. Cap. 19.

TOrnato il Sophì in Tauris deliberò mandar ambasciatori al Cairo, ad Alidolat, & a gli Hiberi, & questo fu d'Ottobre. In tanto quelli, che gia eran'andati al Soldano, giunsero di Dicembre, & esposero la lor'ambasciata: a quali il Soldano rispose, ch'era contento d'aiutare il sophì, & insieme con lui accordarsi contra'l Turco, & souuenirlo di genti, & star'a vna istessa fortuna, ne mai andargli cõtro. Con tutto questo il sophì volse da lui, che se il Turco gli mandaua ambasciatore alcuno non l'accettasse, se non in publico, & ascoltandolo in se-

 creto,

creto, la pace tra loro fosse rotta: & cosi fu conclusa la lega tra'l Soldano, & il Sophi'. Gli altri ambasciatori, ch'erano andati ad Alidolat con l'istesso ordine, riportarono l'istessa conclusione, & con gli Hiberi fecero il medesimo: i quali di piu s'obligarono di dar quel maggiore essercito, che potessero, ogni volta che'l Sophi' volesse andare contra Selino. Dopo questo il Sophi' mãdò oratori al Turco in Amasia, i quali gli portarono vna verga d'oro tutta fornita di gemme, vna sella, & vna spada guarnite medesimamente di gioie con vna lettera, che diceua: Io Ismael signor della Persia ti mãdo per questo cose regali, che vagliono quanto il tuo regno: se tu sei huomo, conseruale, che io verrò a torle, & non tãto queste, ma anchora la tua testa, & il regno insieme. Selino intendendo questo, volse far morire gli ambasciatori: ma i Basà non acconsentirono, & facendo solamente tagliar loro il naso, & l'orecchie, licentiandogli, disse: Dite al vostro signore, ch'io lo tengo come vn cane, & ch'egli farà quanto potrà, & non piu. Li paesi, che dirò qui di sotto, hora stanno all'ubbidienza del signor Turco, nel gouerno de' quali dimorano li suoi giannizzari. Gouernano prima il paese d'Arsingan, & di Baibiert, c'hanno molte città, e castella, lequali confinano co'l Turco per Trabisonda, & questi due paesi son nell'Armenia minore: poi di là dell'Eufrate, ou'è il paese di Diarbec, la cui metropoli è Amit, & q̃sto è parte dell'Armenia maggiore: il paese di Mosul, & la gran città fino a' cõfini del Bagadet, & questo è la Mesopotamia. Hor stando le cose nel termine, c'habbiamo detto, il Turco se ne venne al Toccato, & in Amasia, & l'anno 1515. egli si trouaua ne' detti luoghi con le sue genti, ma poche, lequali haueua diuise in due parti: vna n'hauea data a Scander, mandandolo ad espugnare vna città d'Ismael detta Tania, laquale haueua cento cinquanta mila anime: cõ l'altra poi egli s'inuiò all'impresa d'Alidolat, ilquale staua alla montagna in luoghi forti, & hauendo intesa la deliberatione del Turco, li mandò ambasciatori, dicẽdogli, ch'egli sempre era stato suo amico, & che non sapeua per qual cagione gli uoleua leuar lo stato. Ma che poi, che uoleua cosi, egli deliberaua di morir da ualent'huomo. Il Turco gli rispose, che lo uolesse aspettare, che gli mostreria, quel che importaua accettare ambasciatori del Sophi, promettendo di dargli aiuto contra di lui. Il capitano Scander andò ad espugnare Tania con crudeltà grandissima. Et il signore andando verso la Cassaria, ch'è vicino a gli Alidoli, gli Alidoli, vennero ad affrontarlo, & furon rotti, & malmenati. & Alidolat fu preso, & tagliatoli la testa con due suoi figliuoli, gli altri fuggirono al monte: tal che il Turco hebbe gran vittoria, & il capitano Scander fece l'istesso malmenando tutte le genti, ch'erano in Tania. Hor hauuto queste vittorie il Turco deliberò mandar suo figliuolo in Amasia, & egli se n'andò in Constantinopoli.

Il Turco ua contra'l Soldano, & uenuto a giornata con lui lo rompe, & more il Soldano. Cap. 20.

L'Anno del 1516. intendendo il Turco l'accordo del Soldano, & del Sophi', & uedendo egli, che'l Sophi' era impedito con quei delle berrette uerdi, deliberò fare un grãd'essercito contra del soldano, & cosi nel detto anno, del mese di maggio fece passar la sua gente di là dallo stretto, & andò nella Natolia, & mandò il capitano Sinan Basà con molti schioppettieri, & artiglierie: comandandogli ch'andasse alla volta della Caramania. & camminando egli pe'l paese de' Turcomani, giunse a vna terra detta Albustan, & quiui dimorò qualche giorno p̃ rinfrescar l'essercito. Intẽdendo q̃sto il sophi' mandò oratori al sultan de' Mamalucchi Cãpson il Gauri, che douesse caualcar' egli d'una banda, & il Gauri dall'altra, & rõper Sinan Basà. Il soldano assentì al tutto, mettendosi in ordine con gran numero di gẽte, & leuatosi dal Cairo andò in Aleppo. sentendo q̃sto il Turco, si leuò da Constantinopoli a' cinque di giugno 1516. & andò verso Sinan Basà, & essendo in viaggio mandò il Cadi Lascher, & Zachaia Basà suoi oratori al soldano per intender la cagione del suo venire in Aleppo, non essendo solito. Ma non hebbero in ciò pronta rispesta: ilche diede segno, c'hauea intendimento co'l sophi'. Per laqual cosa il signor Turco fece adunar tutti li Dottori, & altri literati, & domandò loro quel che comandaua la legge d'Iddio. Fugli risposto, ch'era lecito leuar uia prima quella mala spina, & poi andar doue esso Dio lo guidasse. Inteso questo, subito s'auiò alla volta d'Aleppo con grossissimo essercito, & con gran festa, & andatoui alloggiò in vna bellissima campagna appresso la veneranda sepoltura del propheta Dauid, & per quattro bande mandaua l'antiguardia innanzi: tal che, & di giorno, & di notte i soldati stauano a cauallo con la lancia. Venendo l'altro giorno i Mamalucchi s'ordinarono per far il fatto d'arme. Il Turco inteso q̃sto, si leuò nel padiglione in piedi, & fece oratione a Dio,

pregandolo

A pregandolo p il suo gran nome, & per la lor grã fede, che all'essercito de'buoni Mosulmani
prestasse vittoria. Fatta quest'oratione montò a cauallo, & andando eshortaua li Bassà da
vna banda, & l'altra ch'ordinassero le squadre, & cosi fu fatto: & ordinate anche l'artiglierie
grosse, & minute, cominciarono a camminare & tutti li suoi Iausi, ch'erano da mille ducen-
to, faceuano oratione a Dio, per il lor signore, & stauano forniti di caualli, & di veste ricchis-
sime, & tutti attenti alle bandiere, & a'comandamenti. Il signor si misse anch'egli all'ordi-
ne, & dietro di lui ueniua vn bellissimo giouane detto Mergis, & poi tre mila vestiti d'oro
co'l cappello d'oro, ch'erano suoi schiaui, tenendo le mani nelle corde de'loro archi. Erano
poi alla sinistra tre mila cinquecẽto de'suoi huomini della corte, poi mille settecento Solac-
chi, & le rose bianche del giardino del suo campo, & tredici mila Giannizzari, cõ schioppi,
& artiglierie. Alla sinistra di questi andaua la gente della Natolia, dellaquale era capo il loro
Sangiacco, ch'era signor de'Turcomani nominato Sachinalogier, tutti con le lancie. Dal-
la destra erano li ualenti della Grecia con lor capitano Sinan Bassà, & il Begliarbei del pae
se acquistato dell'Azimia, detto Buichimehemet co'valenti d'Amasia con le spade in ma-
no. Posti in ordinanza in questa maniera, a'24. d'Agosto, a hora di terza s'affrontorno,
& fecero grãdissima, & crudelissima battaglia, che durò fino a mezo giorno. All'incontro
de'Greci staua il signor di Damasco grã capitano nominato Sibes, & all'incontro di quelli
della Natolia staua il signor d'Aleppo detto Caierbec, Sinan Bassà portandosi virilmente fe
B ce ritirar li suoi nemici fino allo stendardo, & vedendo la gente il valore del Bassà, tutti segui
uano la vittoria, & combattendosi molto gagliardamente d'ambedue le parti, cinque, ò sei
uolte l'vn l'altro si ributtarono. Ma il signor d'Aleppo alla fine voltò le spalle, & fuggì con
tutta la sua banda. Il detto Bassà cominciò a combattere co'l signor di Damasco, il qual non
potè durare, & se ne fuggì alla volta del gran Soldano: & correndoli dietro vno de'valenti
di Grecia gli tagliò uia la testa, & appresso seguì anche la morte del Soldano Campson il
Gauri. Rotto il campo, & lasciati li padiglioni, ricchezze, & robbe assai, se ne fuggì gran
parte di Mamalucchi in Aleppo, doue essendo poco spatio dimorate se n'andarono a Da-
masco, & poi al Cairo, & il signor Turco uenuto in Aleppo, ui stette qualche giorno p pi-
gliar le chiaui di molti castelli, ne'quali pose i Giannizzari, & mãdò Ianus Bassà con parte
de'ualenti di Grecia a perseguitar le reliquie del campo: & giungendole appresso vna città
detta Camau, s'approssimò il signor d'Aleppo Caierbec, & un'altro detto Algazeli: quel-
lo d'Aleppo si fece auanti al Bassà, promettendogli d'esser buono schiauo del gran signore:
Algazeli se ne fuggì al Cairo, & Caierbec andò alla presenza del gran signore, dalqual fu
veduto volentieri, lo presentò di gran doni d'oro, di sete, & di lane, & di bambagi, & fa-
ceualo sedere appresso de'grã signori. Il signore caualcò poi verso Damasco, & prima, che
egli v'entrasse, fece appresso la città drizzare il suo padiglione, facendo porta con grandissi-
ma dignità, & magnificenza: perciò che ui si trouarono huomini di settanta due lingue:
C & non fu fatta mai piu cosi honoreuol porta. Essendo stato alquanti giorni dentro della cit-
tà, ordinò a due signori della Grecia, cioè, Mametbei, & Scanderbei, che con la lor gẽte an-
dassero alla volta di Gazzara, ch'è nel principio del distretto, & quiui si fermassero. Partitisi
con quest'ordine, furono nel viaggio assai volte assaliti da'Mori, & da gli Arabi, ma con tut-
to ciò giunsero a Gazzara, & entrarono nella terra attendendo a darsi piacere.

*Tomombei nuouo Soldano auisato della uittoria del Turco lascia andare Algazeli contra i Tur-
chi, ch'erano in Gazzara, & Sinan Bassà andando per soccorrergli s'affrontò con lui, & lo ruppe,
e'l Turco si parte da Damasco, & và in Hierusalem, doue fece limosine, & sacrificio. Cap. 21.*

DI questa uittoria fu subito auisato il nuouo Soldan del Cairo, ch'era il grã Diodar det-
to Tomombei: & giunto Algazeli al Cairo, ch'era huomo ualente nell'arme, doman-
dò licenza per andar a Isar. I Turchi, ch'erano andati a Gazzara, se ne stauano fermi, & q̃sti
partito dal Cairo con cinque mila Mamalucchi molto ben'armati, facea caualcar tutt'il pae-
se. I Turchi di Gazzara stauan tutti con l'animo sospeso: nondimeno deliberorno di mo-
rire con l'arme in mano. In questo venne in animo al gran signore di soccorrer quelli di
Gazzara, & cosi mãdò Sinan Bassà cõ quindici mila huomini. Algazeli partito dal Cairo
giũse a Catia, & passato l'arena del deserto, & arriuato a vna cauersera ouer villa, doue allog-
giò, hebbe nuoua, che Sinan era giunto a Gazzara, & auuegna, che q̃sto gli dispiacesse, non
potendo mandare ad effetto il suo disegno, non si rimase però di far buon animo, eshortãdo

tutti li ſuoi a combattere valoroſamente, promettendo loro la vittoria, & hauendo meſſo or- D dine d'aſſaltare i Turchi la notte: Queſta deliberatione fu ſaputa da'nemici, & Sinan Baſsà fece ragunar la ſua gente per far la giornata, & voler vincere, ò morire: percioche altro non poteua ſeguire trouandoſi circondato da tanta moltitudine di Mori. Quella notte fu moſtrata grande allegrezza co'l tirar di ſchioppi, & con fuochi, domãdando a Dio vittoria, & cominciando noi a caminare, quelli di Gazzara credeuano, che fuggiſſimo verſo'l ſignor noſtro il gran Turco, di modo che gl'infermi, che reſtarono in Gazzara, furon tutti morti, & fecero aſſapere ad Algazeli, che i noſtri eran fuggiti tutti: di che egli hebbe grande allegrezza quella notte: ma il giorno a terza, uedendo la poluere, che faceua l'eſſercito, ilquale ueniua contra di lui per combattere, hauendo egli creduto eſſerſene fuggito, ſi gli mutò in grauiſſimo diſpiacere, & ne rimaſe tutto ſmarrito. Li noſtri appreſſandoſi ſmontarono, ſtringendo le cinghie a'caualli, & poi l'un l'altro chiedendoſi perdono ſi toccauan la mano, & baciauanſi, & cominciarono a far oratione, pregando Iddio per il lor propheta Macometto, & per li quattro ſuoi aſſiſtenti, che ſono Abubachir, Omar, Oſmã & Alì, & per tutti gli altri antecedenti propheti, che voleſſe dar aiuto al campo de'buoni Muſolmani. Voltoſſi poi Sinan Baſsà all'eſſercito eshortando tutti con dire, ch'eſſi haueuan rotto molte piu genti, & vinte aſſai maggior battaglie di queſta: & che ſteſſero ſaldi, perciò che chi debbe morire, ſe ben fugge, morirà: & chi non debbe morire, cõbatta: & ſi come i caſtroni maſchi ſon buoni per ſacrificare: coſi eſſi debbon combattere per il lor ſignore. Facciànſi le vendette E de'noſtri amici, che nella prima zuffa queſti cani han morti, i corpi de'quali ſe poteſſero parlare, griderianо ammazza, ammazza: & uincendo hauerian dal lor ſignore gran mercede, & acquiſtarian nome eterno: perciò che molti d'eſſi, ch'erano piedi, ſariano poi teſte. Tutti riſpondendo diſſero: Iddio dia lunga vita al ſignore, tutt'il mondo gli ſia ſoggetto, & chi non lo vuol vedere, reſti morto, andiamo, andiamo. Andoſſi adunque, & affrontaronſi ambidue gli eſſerciti, li Circaſſi ſoſtennero l'impeto noſtro con gran forza, & ardire, ributtandoſi piu volte l'un l'altro da terza fino a mezo giorno, con morte di molti. Finalmente li Circaſſi reſtarono rotti, & i noſtri vittorioſi, & allegri, & con gran guadagno. I Mamalucchi fuggirono al Cairo, & alcuni de'noſtri gli ſeguitarono. Gli altri tornarono in Gazzara con Sinan Baſsà, facendo empire di paglia le teſte de'ſignori morti, & l'altre attaccare alle palme, per memoria di tal battaglia. Il gran ſignore mandò ducento Solacchi, che doueſſero andar ad incontrare Sinan Baſsà, ordinando loro, che ſolleсitaſſero di caualcare, & aſpettarlo in un certo luogo. Ma non trouando il Baſsà, ſe ne ritornaſſero a lui. Hor caualcando coſtoro la maggior parte ne fu morta, & nel tornar a dietro, eſſendo aſſaltati un'altra uolta da gli Arabi, furono tutti vcciſi, eccetto, che ſei, i quali tornarono al gran ſignore, dicendo, che nulla haueano ſaputo ne di Sinan, ne del ſuo eſſercito. Il gran ſignore inteſo queſto, ſi leuò furioſamente per andar a ricuperare i ualenti della Grecia: ma in tanto ſopragiunſero alcuni Mori con nuoua, che Algazeli era ſtato rotto dalla gente Turcheſca, laqual F ſe n'era tornata in Gazzara triomphando. Fu vſata corteſia a' Mori per la nuoua, & il ſignore ſtette di boniſſimo animo, & leuoſſi di Damaſco, & venne a Peneti, doue li ducento Solacchi furono morti. Fu ſaccheggiato Peneti, & bruciato: poi ſe n'andò in Hieruſalem, & nel cammino s'hebbe grã pioggia, & mal tempo: onde nacque & trauaglio, & morte di molti. In Hieruſalem il ſignore diſpensò aſſai denari a' poueri della città: fece anche ſacrificio di buoni caſtroni, tal che della ſua ſanta limoſina gli huomini del ſacrificio de gli vccelli, & delle beſtie rimaſero ſodisfatti. Caualcando poi alla volta di Gazzara, ſi giunſe in vna valle terribile, doue nõ poteuan paſſare piu che due caualli per volta. Gli Arabi haueuano preſo il paſſo, & haueuan, di ſopra ragunati grã ſaſſi per laſciargli cadere quãdo il ſignor paſſaua, & anche v'haueano di molti arcieri. Il ſignor hauẽdo inteſo queſto, ordinò, che le bombarde, & gli ſchioppi foſſero apparecchiati: ma quando venne il biſogno, per la pioggia, & per il vento nõ ſi poterono diſcaricare. Ne con tutto queſto i Gianizzari valenti reſtauano d'adoperare artificioſamente gli ſchioppi, facendo fuggire i Mori con morte loro. Et appreſſandoci noi a Gazzara, i valenti di Grecia molto ben ueſtiti delle robbe de'nemici, & bene armati vſcirono della terra per vn tiro d'arco ad incontrare il ſignore. I Mori vedendo tanta pompa, reſtarono ſtupefatti, & i Sanzacchi ſmontarono a baſciar la mano al ſignore, & tutto l'eſſercito ſi diuiſe in due parti, mettendo il ſignore nel mezo, & lo ſalutarono. Poi incontrò

Sinan

A Sinan Bassà, & ringratiollo assai con tutto l'essercito insieme, & co'Spachì, che vuol dire gentil'huomini, & donò cose assai. Essendo stato quattro giorni a Gazzara, se n'andò poi a Casali, doue per non esserui acque, nõ hauea prima potuto andare: ma essendo per le piog gie l'arene già piene, era passato commodamente, & subito giunto, Casali fu messo a sacco, per essere stato il signore assalito da gli Arabi di quel luogo nella ualle sopradetta.

Il Turco se ne va alla volta del Cairo, & il Soldano con Algazelli lo va ad affrontare, & venuto a far giornata riman vinto, & trauestito se ne fugge, & il Turco andò alla sedia del Soldano. Cap. 22.

CI mettemmo poi su la strada dritta, alla volta del Cairo, & il Soldano Tomombei nuouamente creato, attendeua a far cauar le fosse, & far ripari alla terra con grãdissimo numero di popolo, & apparecchiaua l'artigliarie cõ disegno di scaricarle tutte a vn tratto, quando l'essercito nostro s'appresentasse, & far vscir quattordici mila Mamalucchi, & ventimila Arabi, per dissiparne tutti. Quãdo ci accostammo alla terra, si fuggirono sei Mamalucchi, & vennero al signore, facendogli sapere il tutto. Onde egli subito si voltò per vn'altra strada, ch'era sicura, nè l'artiglieria nemica poteua nuocergli. I Circassi, & il Soldano vedendo, che'l signore andaua p un'altra uia, con gran voce, & romori Algazelli si mosse contra l'essercito di Grecia: & contra quel di Natolia il Visier nominato Allem: & il Soldano contra il signore, tal che dalla mattina fino al mezo giorno fu fatta gran battaglia. Et cõbattendo, B sciaguratamente Sinan Bassà fu morto, & fu fatto sacrificio da tutti gli huomini suoi, che'l suo pane, e'l suo sale mangiauano, & erano gran numero: i quali con le veste denate loro diceuano vogliam morire co'l nostro padrone. Lo lauarono con le lor lagrime, poi l'inuolsero in un drappo sottilissimo, & con vn'acqua, che si truoua alla Meca chiamata Abzenzom l'aspersono, & fatta la fossa lo sepelirono. Mustafà Bassà, parendogli che a lui toccasse, con gran gridi, & valore cominciò a ferire, & vedendo cosi le genti della Natolia, dellequali egli era capo, talmente s'infuriarono, che tagliauano i Circassi, si come si fan le biade, di modo, ch'ogn'uno stupiua. La squadra del signore, & della Grecia combatteuano anch'esse gagliardamente, pur nell'hora di compieta, per esser stanco, ogn'vno si ritirarono, & i Circassi mostrando di riposarsi, si diedero a fuggire, parte nel Cairo, & parte di fuori. I Greci gli seguitorno fino alla notte, pigliandone, & ammazzãdone assai. il signore stette quella notte doue fu fatta la giornata, & ordinò, che tutti li prigioni fossero morti, & tanto fu fatto. Stettero quiui tre giorni, poi il quarto andorno al fiume Nilo a vn luogo detto Bichieri, & quiui si fermarono due giorni. I Mamalucchi, ch'erano auanzati si ragunorno co'l Soldano al numero di nuoue mila, per assaltarne la notte: ilche essendo fatto sapere al signore, fu ordinato, che'l campo stesse tutta la notte in arme. Et li nemici intendendo questo, mutorno consiglio, & deliberorno d'assalirci di giorno, & cosi con grandissime grida n'assalirono. I Gianizzari si portorno valentemente. La bãda della Grecia si misse a caualllo, & combattè. C Et non potendo p quel giorno uincer li nemici, ambidue gli esserciti si ritirarono. La mattina seguente il gran signore si leuò al leuar del Sole, & dopo l'hauer ringratiato il signore Iddio, comandò, che tutto l'essercito si metetsse in ordinãza, mõtando tutti a cauallo, & con gran terrore, & põpa s'auiassero uerso i Circassi, i quali gridando pur come sogliono, per le strade della terra cominciossi la crudel battaglia, & p la poluere vno nõ si discerneua dall'altro. I Mamalucchi nõ faceuano stima all'hora d'altro, se nõ di morire cõ la spada in mano, parẽdo lor vergogna di saluarsi, & lasciar tutt'il loro hauere nelle mani de'nemici, dalqual partito Dio guardi ogn'vno, & massimamente i buoni Musolmani. Vedendo il signore, che non poteua abbattere li Circassi, comandò, che la città fosse posta a fuoco: & i Gianizzari vbbidientissimi missero fuoco alla terra da molte bande. I Mamalucchi vedendo q̃sto, gridorno misericordia con uoce spauẽtosa, & horribile: Il signore diuenuto pietoso, comandò, che si cessasse dal fuoco, & fu miracolo, che tutta la terra non s'abbruciasse. I Circassi fecero di nuouo tal battaglia, che le freccie cadeano come pioggia, & d'ambe le parti ne morirono tanti, che le strade del Cairo correuano tutte sangue, & tutto quel giorno fu cõbattuto nel medesimo modo. La notte, essendo i Circassi stãchi, & deboli, si ritirarono in vna Moschea, & combattendo, come in vn castello, per tre giorni, & tre notti fecero gran difesa. Ma facendosi poi vn grande sforzo, a forza fu pigliata la Moschea. Il Soldano Tomombei trauestito se ne fuggì, & il signor andò a riposarsi, & gli altri attendeuano a fare infiniti bottini,

tini,

fini, & prigioni, a'quali poi sopra il Nilo tagliauano la testa. Algazeli si trouaua fuori del Cairo per far ragunanza d'Arabi, & già s'era auuicinato alla terra, quando intese che'l signore haueua fatte le gride, che a tutti li Circassi, i quali in termine di tre giorni s'appresentauano, veniua perdonato. La onde molti Circassi, che stauano ascosti, s'appresentorno, & hebbero di gran doni, & cosi anch'egli s'appresentò, & s'inchinò al signore. Onde gli furono donati gran presenti. Dopo questo il signore co'l gran stendardo bianco, con tamburi, naccare, & piffari, andò alla sedia del Soldano, & fu scoperto vn tradimento d'alcuni Mamalucchi, che voleuan fuggire, i quali essendo stati presi, parte ne fece morire, & parte fece mettere in prigione in certi luoghi detti * & passati alcuni giorni gli fece affogare nel Nilo: & in questa maniera il signor si vēdicò de'suoi nemici, ilqual signore, il cui nome è Sultan Selino, stando nel Cairo, & sentendo, che gli schiaui a vna città detta Catia, faceuano grandi insulti a'nostri soldati, ch'andauano per le bisogne dell'essercito, mandò Algazeli, & vn Begliarbei con piena commissione di castigar li Mori, & dar a sacco la città. & hauendola presa, & morti tutti i Mori, gli altri vicini eran diuentati mansueti, come galline.

Il Turco manda Ambasciatori al Soldano, che s'era fuggito, confortandolo ad humiliarsi à lui, & essendo stati vccisi da' Circassi, il Turco manda Mustafà con l'essercito per farne vendetta: il Soldano riman vinto, & se ne fugge, & essendo perseguitato da Mustafà uien preso, & condotto al gran Turco, è impiccato a vna porta del Cairo. Cap. 23.

NOi stauamo attenti per intender quel che operaua il Soldano: ilqual era passato il Nilo, & fuggito nel paese del Saettò. Desideroso di saper quel che faceuano i Turchi, mandò messi secreti al Cairo per metter ordine co'cittadini di dētro di mal menar il nostro essercito. Stando la cosa in questo modo, Omar signore de'Mori venne occultamente a baciar la mano al signore: & dissegli il tutto, & n'hebbe un buon Sangiaccato nelle parti di Saettò. Furono fatte guardie per tutto, & con artiglieria per il fiume: si che gli vccelli non haurian potuto passare. Fu poi deliberato di mandare due de'grandi co'Cadi del Cairo per ambasciatori al Soldano, eshortandolo a uolersi humiliare al signore, che prometteua donargli un grande stendardo del Cairo con la signoria: Ma li Circassi, quando hebbero gli oratori in lor potere, li fecero morire. Il signor hauendo intesa questa crudeltà, fece far pōti sopra il fiume, & comandò a Mustafà, che passasse con tutto l'essercito, & essendo passato fu riferito al Soldano il tutto: ilquale con cinque mila Circassi, & dieci mila Arabi, caualcādo da corrieri in un giorno, & vna notte si vennero ad accostarsi. In questo mezo, parte de' valenti di Grecia erano passati, & parte ne passauano, non hauendo notitia alcuna di ciò: ma Iddio volse, che coloro, che cercauano luogo buono per drizzare il padiglion del signore, viddero la poluere della caualleria, che ueniua, & stando tutti marauigliati, montarono a cauallo. Il signor fece intendere a Mustafà, che caualcasse. I Circassi vrtarono, & ributtarono i nostri insino allo stendardo: ma poi rinforzandoci noi, ributammo loro, ilche vedendo li Circassi, di nuouo si ristrinsero, & ci ributtorno con tanta vccisione de'nostri, che correua il sangue, come un fiume. I Mori combatteuano soli per dar luogo a'Circassi di riposarsi: onde i nostri stauano in grandissimo disauantaggio del tutto, pur combatteuano, ma con gran rouina. Vedendo questa cosa il Basà, ch'era alla presenza del signore, & che s'andaua alla via di perdere, furiosamente pigliò la scimitarra, & il bosdocan, andādo verso il Soldano correndo, per cauargli prima l'anima del corpo, & poi morire anch'egli. Veduto questo valore i Greci si missero a seguirlo per corrispondere al lor capo. Et certamente s'all'hora gli fosse mancato l'animo, gli saria mancato anche la vita, & sariano stati morti tutti. Ma combattendosi cosi animosamente, si diede inditio al Soldano, che uoleuamo la vittoria, ilche considerando egli, che si trouaua di signor grande esser fatto schiauo picciolo: & di ricchissimo, pouerissimo, guardando il cielo con amarissime parole si lamentaua, di modo, che facea scoppiar di dolore, & di pietà, chi l'ascoltaua. Dopo molte parole accompagnate con infinite lagrime si misse a fuggire, di giorno, & di notte, fin ch'arriuò a un ponte, doue alquanto si riposò. I Greci insieme con Mustafà lo perseguitauano, ma egli fuggendo tuttauia passaua più oltre. Il signor si partì dal Cairo, & alloggiò meza giornata lontano da Mustafà, che per quattro giorni, & altre tante notti haueua perseguitato il Soldano: ilquale per stanchezza s'era fermato ad un casal de'Mori. I nostri essendo anch'essi stanchissimi, non lo poterono così ben giugnere. Per laqual cosa deliberarono scriuere a quei del casale,

che

A che sotto pena del sacco, & del fuoco facessero guardia, & procurassero, che'l soldano nõ trapassasse piu oltre: & cosi il capo del casale, ch'era vn Siech Assaim, lo fece sapere a tutti. Onde Tomombei co' Circassi furono circondati da Mori di maniera, che non poteuano scampare, & sopragiugnendo i nostri andarono loro adosso. I Circassi si gittarono in vn lago vicino, & i nostri parte ne tagliauano a pezzi, & parte anche ne faceuano prigioni. Tomombei fu preso stando in acqua fino alle ginocchia, & fu menato al Basà, ilquale spacciò vna staffetta al gran signore, facendogli intendere tutto ciò ch'era seguito. giunto il nuntio fu riceuuto con grand'allegrezza, & tutti i sangiacchi, & tutti i signori baciarono le mani al gran signore. Il soldano nõ fu condotto alla presenza del signore, ma lo fece alloggiare in un padiglione vicin'a lui, & molto ben custodito. Fu poi fatta vn'altra battaglia co' Mori d'vn'altro casale appresso il Nilo: i quali sempre con alcuni Mamalucchi assassinauano i nostri, & gli spogliauano: Andouui Mustafà, & destrusse il casale, & essendo quiui stato quattro giorni, se ne ritornò al signore: ilqual fece porta, & comandò, che Tomombei Soldano fosse condotto per le contrade del Cairo sopra vna mula, con vna catena al collo, & a vna porta chiamata Bebzomele fosse impiccato, & cosi fu esseguito. Questo fu il fine del regno de' Mamalucchi, & il principio di maggior grandezza di Selim sultano. Quest'vltima impresa, che fece Selim contra il soldano, & Mamalucchi, fu puntalmente da vn Cadi Lascher, che si trouò all'impresa, scritta ad un Cadi di Constantinopoli, tradotta di Turche B sco nel nostro vulgar Toscano, nell'anno 1517. alli 22. d'Ottobre.

Del 1524. del mese d'Agosto s'hebbe nuoua, che'l sopradetto signor Sophì era morto, & che'l figliuolo minore era entrato in signoria, contra delqual andaua il maggiore armato con buon numero di genti. Ismael haueua lasciato quattro figliuoli, il primo chiamato Schiac thecmes, il secõdo Alcas el myrza, il terzo Pacrham el myrza, il quarto Sam el myrza. Myrza è un titolo, che vuol dire signorotto. Il primogenito haueua allhora quattordici anni, & gli lasciò un gouernatore nominato Chiocha sultan, che gouernasse il suo regno insino, che'l fanciullo venisse all'età conueniente, & atta a gouernare. Era questo gouernatore molto sauio, & di grãde auttorità. Successe poi, che molti signori suoi vassalli per inuidia del detto gouernatore cominciarono a far guerra l'vn contra l'altro, & essendo vsciti alla campagna uennero insino al padiglione di Schiac thecmes, & volsero ammazzare il suo gouernatore, ma la cosa fu adattata.

VIAGGIO D'VN MERCANTE, CHE FV NELLA PERSIA.

C *La scusa, che fa l'auttore intorno à questa sua historia.* *Cap. 1.*

Onciosia cosa, che tutti gli huomini per il lor natural'instinto cerchino di sapere, & massimamente quelli che sono auezzi a leggere, & per ciò essi di continuo vãno cercando, & inuestigando cose nuoue: per questa cagione ho pensato, che scriuendo il mio viaggio fatto in Persia, & narrando quanto in quelle parti di Leuante ho potuto intendere col mio picciolo ingegno nello spatio d'otto anni, & otto mesi, che vi son dimorato, che q̃sta mia scrittura sia per esser grata a coloro che la leggeranno, cosi per la uarietà delle cose, che ui saranno narrate, come per la cognition di tante città, popoli, & costumi stranieri. Et se in qualche parte io fossi confuso, & longo, domando perdono a' benigni lettori, perche questo non procederà da altro, che da non esser pratico nello scriuere ordinatamẽte, ma nel resto siano sicuri, che non si dirà se non la pura verità di quello, c'hauerò veduto & vdito, non lo ampliando, ma semplicemente narrandolo, come si conuiene ad vn leal mercante, non vso a saperlo adornar con parole. Et acciò che si sappiano i luoghi, & i paesi, doue sono stato, dico, che quando Schiec Ismael venne cõtra Aliduli nella Caramania, che fu del 1507. io mi trouai nel suo essercito in Arsingan, doue dimorò giorni 40. mi trouai anchora in Cimischasac, quando egli passò il fiume Eufrate, entrando nel paese d'Aliduli: medesimamente io era nel tempo, ch'egli prese

Sumac-

Sumacchia con tutt'il paese del Siruan io fui presente in Tauris molte volte quando Siech Ismael v'era giunto con l'essercito suo, & sommi trouato in Dierbec, hauendo veduto combattere terre, & castella, & alcune battaglie, & vittorie ch'esso Siech Ismael ha hauute, anchor ch'io non vi sia stato presente, pur l'ho volute raccontare, essendomi ingegnato d'intenderne la verità, parlando con diuerse persone, che vi furono presenti. Il che feci con facilità, sapendo io benissimo la lingua Azemina, Turca, & Araba.

Le città, che si truouano partendosi da Aleppo per andar nella Persia: della città di Bir, di Orfa, & della fontana di Santo Abram: la cui acqua libera della febre; & de' pesci, che ui sono d'un pozzo, che sana i leprosi: & come sia magnifica la detta città d'Orfa. Cap. 2.

ET per tornare al mio viaggio, dico, che partendosi d'Aleppo per andare nella Persia, & massimamente in Tauris a tre giornate si truoua vna terra nominata Bir: laquale è di là dal fiume Eufrate sopra la riua d'esso, & è picciola. Sultan Cartibec la fece murare d'intorno, che prima non era murata, & sempre ha hauuto vn forte, & bellissimo castello, ilquale molte volte [illegible] molti, & anche da Diodar, che fu ribello del Soldanello, è stato combattuto, ma niuno [illegible] potè conquistare. Tutt'il paese, le città, & castella, che sono di là dal detto fiume, [illegible] state, come hoggi anchor sono, sotto l'vbbidienza de' Re di Persia: di quà dal fiume verso Aleppo, tutto è signoreggiato dal Soldan del Cairo. In tutti li paesi, prouincie, città, & castella, che sono da Aleppo insino a Tauris, & da Tauris fino a Derbāt, ch'è sopra [illegible] riua del mar Caspio, vi son dimorato, & praticato, come narrandoui d'esse città, & paesi [illegible] noscerete. Da Bir a due giornate egli è vna grā città detta Orfa, laquale, & gli habitatori, & le lor chroniche antichissime narran'esser stata fabricata, & d'intorno circondata di mura dal gran Nembroth, & in vero mostra esser antichissima muraglia, & volge di circuito dieci miglia, senza hauer fossa attorno. V'è dentro vn bellissimo castello murato di grossissime mura, ma anch'esso è senza fossa alcuna, & nel mezo vi sono due belle, & grandissime colonne, & di grādezza non cedono a quelle di Vinegia, che sono sopra la piazza di S. Marco: sopra lequali vien detto, ch'esso Nembrot teneua gl'Idoli, & anchora stanno in piedi, come da principio furono drizzate. In questa città è anche il luogo, doue il nostro padre Abraham volse sacrificare a Dio il suo figliuolo Isaac. Et dicesi, che in quell'istesso luogo in quel medesimo tempo nacque una gentile, & chiara fonte di grandezza tale, che fa macinar sette molini nella città, & adacqua il paese di quel circuito: & anche dou'essa nacque fu fatta vna gran chiesa nel tempo, che li Christiani regnauano, nominata Sant'Abraham, laquale poi che li christiani hebbero perduto il regno, Macomettani la tramutarono in vna moschea, & la fonte infino al presente è chiamata, la fonte d'Abraham, cioè in Turco Ibraim calil bonare. & è molto celebrata hoggidì da' Christiani, & da Macomettani, perciò che ha tal virtù, che qual si uoglia, c'habbia la febre, entrando in quella tante uolte con diuotione, n'esce con sanità, cioè libero dalla febre. Nella detta fonte vi sono molti pesci, che non ne sono mai presi essendo per diuotione tenuti come cosa santa. Si truoua anche fuori di questa città sei miglia lontano vna mirabile cosa, ch'è vn pozzo, che risana i leprosi, pur ch'essi ui vadano con molta diuotione, tenendo quest'ordine: Prima conuien digiunar cinque giorni, sempre beuendo di quell'acqua fra'l giorno molte volte a digiuno: & ogni volta, che si beue, conuien lauarsi cō quella, & passati li cinque giorni si resta di lauare, ma se ne beue continouamente fino a dieci, ò dodici giorni. Et così la virtù di questa sant'acqua libera dalla detta infermità, ouer opera talmente, ch'ella non procede piu oltre. Et di questo io con gli occhi miei n'ho veduto l'effetto in Orfa, che molti, che vi sono andati infermi, se ne sono partiti sani. Et ritornādo io da Tauris in Aleppo fui in Orfa, doue trouai un Cipriotto nominato Hettore, c'habitaua in Nicosia, ch'essendo andato al santo pozzo, tornaua libero di molte piaghe. Questa città è stata regale, magnifica, & miracolosa, come si vede per l'antiche memorie, & di fabriche, & di palagi. Vi sono da dieci in dodici chiese grandissime, & fabricate di marmi, di tal sorte, ch'io con parole non lo saprei esprimere. Questa città ha vn paese tanto bello, tāto ameno, & tāto piaceuole, quanto dir si possa. Dalla banda verso Ponēte ha vn bellissimo mōte, pieno di ville [illegible], & molti castelli anticamente dishabitati. Sono infiniti, & bellissimi giardini [illegible] & pieni d'ogni sorte di frutti, & è abondante d'ogni vettouaglia, & d'ogni cosa, che si possa trouare. Oltre di ciò q̄sto è il passo di Bagadet, di Persia, di Turchia, & di Soria, & vi sono buone genti. Questa città è la prima del

dominio

A dominio del Sultan Seiech Ismael, & è capo, & principio d'vna prouincia nominata Dierbec, nellaqual sono sei gran città, con cinquecento bellissimi castelli, come si dirà.

Del castel Iumilen, della gran città di Caramit fabricata da Costantino Imperatore, & delle belle fabriche, & chiese, & acque, che ui sono, & ch'è piu habitata da Christiani, Greci, Armeni, & Iacobiti, che da Macomettani: della prouincia Diarbec, et sue città, & da cui è signoreggiata. Cap. 3.

DA Orfa a due giornate si truoua vn castello detto Iumilen, ch'è sopra un monticello, & non ha molto forti mura, con vn picciol fosso a torno intagliato in sasso. Attorno poi del castello è un borgo di case cauate nel monte, come grotte, nellequali habitano li paesani, & sono genti brutte, come zingani. Questo paese è molto arido, & non vi sono acque, ma in quelle grotte, c'hanno cauate, v'son fatte fosse grandi, che al tempo del verno l'empiono d'acqua, dellaqual poi si seruono per tutto l'anno. Da questo castello a tre giornate si truoua la gran città di Caramit, laquale, come nelle lor chroniche vien detto, fu fabricata da Costantino Imperatore, & volge di circuito da dieci in dodici miglia. E' murata di grosse mura di pietra viua lauorate, di maniera, ch'elle paiono di [illegible], & attorno attorno sono fra torri, & torrioni trecento sessanta. Io per mio piacere caualcai due volte tutt'il circuito, considerãdo quelle torri, & torrioni fatti diuersamente, che non è geometra, che non desiderasse di vederle tanto sono marauigliose fabriche: & in molti luoghi di quelle si uede l'arma imperiale scolpita cõ vn'aquila di due teste, & due corone. In questa città ui si vedono molte marauigliose B chiese, palagi, quadri di marmi, scritti a lettere greche. Le chiese possono essere di grãdezza, come è quella di san Giouanni, & Paulo ò de' frati minori di Vinegia. Et in molte di loro sono molte reliquie di santi, & particolarmente quelle di san Quirino, che al tempo, che li christiani dominauano, si posero in luce: & in vna chiesa di san Giorgio io [illegible] vn braccio d'un santo in vna cassa d'argento, che si dice essere un braccio di san Pietro, & tenuto con gran riuerenza. In questa chiesa v'è anche la sepoltura di Despinacaton, che fu figliuola del Re di Trabisonda nominato Caloianni, & è poueramente sepolta appresso la porta della chiesa, sott'vn portico, in terra, & di sopra v'è vna cosa fatta a guisa d'vna [illegible] da vn braccio alta, & un braccio larga, & circa tre di longhezza, murata di mattoni, & di terra. V'è anche vna chiesa di san Giouanni benissimo fabricata, cõ assaissime altre di molta [illegible] & dignità: fra lequali non uoglio già lasciare a dietro, poi che mi viene alla memoria, una chiesa detta santa Maria, che a giudicio mio per le dignissime qualità sue, non fa [illegible] i lettori. Questa è una gran chiesa, & ui sono dentro sessanta altari, come si vedono attorno attorno i luoghi delle capelle: & è tutta edificata in volte dalla parte di dentro, [illegible] uolte sono sostentate da piu di trecento colonne. Vi sono anche uolte sopra volte, che [illegible]mente son sostenute dalle colonne. Et per quel ch'io posso giudicare, questa chiesa non fu mai coperta nel mezo, però che cõsiderando il modo della fabrica: & massimamente il sacr[illegible], doue si battezzaua, io vedeua essere al discoperto, come intenderete. Questo fonte del battesimo C è posto nel mezo della chiesa, ch'è d'vn fino alabastro, fatto come un gran malte[illegible] grossissimo d'intorno intagliato di diuersi fogliami, tanto sottilmente lauorati, che non [illegible] esprimerli. Egli è coperto d'vna bellissima cuba di marmo finissimo, laqual è sostenuta da sei colõne di marmo fino come cristallo, & anche quelle colonne sono intagliate di belli, & sottili lauori, & tutta la chiesa è lastricata di marmo. Di qsta chiesa hora tutta la parte verso Ostro è fatta moschea, & l'altra parte è nel medesimo essere, che fu sempre, essendoui il conuẽto, doue stantiauano li sacerdoti, nelqual è una mirabil fonte d'un'acqua chiara, com'un cristallo. Questa chiesa è tanto degnamente fabricata, che propriamente pare vn paradiso, tãti vi sono di belli, & splendenti marmi, hauendo colonne sopra colonne, come il palagio di san Marco in Vinegia. V'è anchora il campanile, doue stauano le campane, & in molte altre chiese ui sono li campanili senza le cãpane. Questa città è molto abbondante d'acque, che in molti luoghi sorgono fonti: & è parte in piano, & parte in monte, cioè in un uiaggio, nel mezo d'vna grã pianura: intorno dellaqual nascono infinite acque dolci. Ell'ha sei porte ben guardate co' suoi caporali, & soldati, tenendo ogni caporal per porta dieci, dodici, & venti compagni: & per ogni porta v'è vna bella, & grã fontana. Vi sono anche molti christiani, & piu numero che Macomettani, cioè, Christiani, Greci, Armeni, Iacobiti: & de' quali ogn'vn tiene la sua chiesa separatamente, officiãdola come vogliono, senz'esser stimolati da Macomettani. Tra gli altri fiumi in questa città ve n'è vno dalla banda di Leuante, ilquale è nominato

il Set.

il Set. & al tempo del verno cresce marauigliosamente, & corre gagliardamente venendo ad Asanchif, & a Gizire in Bagadet, & entra nel fiume Eufrate, & ambidue poi entrano nel mar Persico. Custagialu Mahumutbec, signoreggia questa città con tutta la prouincia del Diarbec, però che Sciech Ismael gliela donò per esser suo cognato marito d'vna sua sorella, & a lui fedelissimo. Questa prouincia ha sei gran città, & cinque gran castelli, come ho detto: dellequali città ve n'erano tre, q̃sta di cui hauemo ragionato, cioè Caramit, l'altra Orfa, & la terza Cartibiert, che gia erano dominate da Aliduli, hauendole soggiogate. Et nel tempo, che Iacob Sultan passò di questa vita, furono occupate da Aliduli, auuegna, che care gli costassero, quando sultan Sciech Ismael donò il bel paese del Diarbec a Custagialu Mahumutbec, gli comãdò, che per ogni modo egli douesse ricuperar Orfa, & Cartibiert, & cosi esso come fedelissimo prese ordine d'esseguir quanto teneua commissione. La onde pigliò Orfa, facẽdo tagliar a pezzi quanti v'erano dentro: ma non potè pigliar Caramit, però che gia Sultan Custalumut l'haueua fatto circondar di mura, ne anche pigliò Cartibiert. Veduto q̃sto, Custagialu si leuò da Orfa, & se ne venne a Mirdino, & pigliollo senza colpo di spada, & senz'altro contrasto, donãdosegli volontariamente. Et mentre, che Custagialu, dimoraua in Mirdino: Aliduli si mosse, & tornò a ricuperare Orfa, scorrendo il paese, & danneggiandolo, & ammazzando gente, & minacciando a tutto suo potere di far grã fatti contra Sciech Ismael, ilqual venne poi a soggiogare Aliduli, come a luogo, & tempo sarà detto, massimamente per sodisfare a molti, che desiderano intẽdere dell'origine del Sultano Sciech Ismael.

Del Castello Dedu: della magnifica città di Mirdino edificata sopra un'alto monte appresso una grandissima pianura: della città di Gizire, ch'è in Isola, & abbondantissima di Asanchif città reale, & piena d'infinito popolo, & di diuerse sette: li due castelli dellaquale Custagialu cognato di Sciech Ismael tenne assediati: & del mirabil ponte della detta città. Cap. 4.

HOr seguendo il mio camino, da Caramit a vna giornata si giugne a vn castello bellissimo nominato Dedu: ilqual'è sopra vn bel poggio, appresso d'vna gran montagna, & ha sotto di se molte ville, & è luogo molto ricco. Scorrendo piu oltre vna giornata, si uede la magnifica città di Mirdino, che volge da quattro in cinque miglia di circuito, & è sopra un'alta montagna con vn castello tant'alto sopra la città, che a gran fatica vi tirarebbe vna balestra, & è di circuito vn miglio, ilqual a chi da basso lo guarda, par che metta paura: però che al piè, dou'è posto sopra la montagna, si veggono assaissimi sassi grãdi come case, grebani, & scogli, i quali mostran'ogn'hora di voler rouinare: A piedi del castello è questa città murata di grosse mura, & com'ho detto, è posta in vn'alto monte, & dentro ha bellissimi palagi, & moschee. Egli è ben vero, che d'acque v'è carestia, perche l'acque di quel paese sono salse, & poche: & se ciò non fusse, questa saria la piu bella città del Diarbec, essendoui vn'aere tanto allegro, & ameno, quãto dir si possa. & q̃sta città è posta tanto in alto, che stãdoui dentro, & guardãdo a basso dalla parte uerso Leuante, par che stia pẽdente, com'vna scarpa di qualche fortezza. Fa anche paura grãde, quando si guarda dal piè delle mura della città insino all'altezza del castello: ilqual'è tanto lontano, ch'assomiglia al colore, che si vede guardando in cielo, & ciò massimamente pare a coloro, che sono nella pianura, ch'è sotto la città uerso Leuãte, & la pianura comincia a Orfa, & và scorrendo insino a Bagadet, & di lì s'estende fino a Gizire mirabile, & grãde. Questa città è molto piu habitata da Christiani Armeni, & Iacobiti, che da Mosulmani, & ogn'vno officia nelle sue Chiese, secondo la sua usanza. Da q̃sta città cãminando due giornate uerso Greco, si truoua vn'altra città detta Gizire, habitata da' detti, & da Curdi, & da altre infinite, & diuerse sorti di gente, & è in Isola: & il fiume detto il Set s'estende in quelle bande, accostandosi a un'altro monte, doue fabricano vn bellissimo castello. Questa città è gouernata da vn Curdo, ben però sottoposta a Custagialu Mahumutbec, & è abbondantissima d'ogni cosa, che si possa domãdare. M'è parso di far mentione di questa città, auuegna, ch'ella nõ sia p la dritta uia di Tauris: però che viene a discostarsi a man destra dalla parte verso Greco. Ma seguendo ordinatamente il viaggio di Tauris, dico, che dalla detta città di Mirdino si viene a un'altra città nominata Asanchif in quattro giornate, laqual'è regale, & capo della prouincia del Diarbec, & è dominata da un signore detto Sultan Calil, ilqual'è Curdo, & ha vna sorella di Sultan Sciech Ismael per moglie, & capo di assai signori Curdi, che stanno in quelle bãde. Questa città tien di circuito quattro, o cinque miglia, & è murata a piè d'un gran monte, & dall'altra parte del monte vi corre il gran

fiume

A fiume Set, e' fabricata la città fra'l monte, e'l fiume, nellaqual ui e` un popolo inestimabile di Christiani, di Macomettani, & di Giudei, & e` ricchissima, & mercatantesca. io stetti qui due mesi astretto dalle gran neui, ch'erano su'l camino di Tauris, dou'io andaua mandato dalli miei mercatanti. Vi era dentro in essa Custagialu Mahumutbec con vno essercito di dieci mila huomini: pcioche Sultan Calil cognato di Sciech Ismael, come habbiamo detto, signoreggiaua quel paese, ma non di volontà di Sciech Ismael, per rispetto ch'egli era Curdo, & i Curdi sono huomini disubidienti, & male alleuati: & anchor che portino le berette rosse, non sono però veri Sophiani di cuore, ma solamente con la berretta. Sciech Ismael adunque che e` di sagace e sottile ingegno, ben cōprese quel che era il bisogno del suo stato: però volendo, che Custagialu fusse signore de Asanchif, & di tutto il Diarbec, perche Asanchif e` terra principal del Diarbec, & a` lui s'appartiene, p esser egli della Natolia, & vero Sophiano, & della setta di Sciech Ismael, & molto fedele, & per esser medesimamente suo cognato, piglio` ispediente di mandarlo in persona a` pigliar la possessione del detto paese contra Sultan Calil. Entrato adunque in Asanchif, com e dissi, cō dieci mila huomini, esso Sultan Calil vedendosi il nimico addosso per ordine di Sciech Ismael, subito fornitosi di vettouaglia, si ritirò fortificandosi in due castelli, iquali sopra di due monti, che soucrchiano la città, l'vno uolge di circuito vn miglio, l'altro mezo. Nel maggiore non vi sono stanze, ne ui habita alcuno, solamente ha vn monte altissimo, ch'è forse vn miglio, che sta dritto à guisa d'un muro, B tal che non vi si puo` montare, eccetto da vna particella di esso, doue hanno fabricato mura grossissime con molti torrioni p difesa di quei passi, & li soldati, ch'alloggiano nel castello, tengono per loro stāze i torrioni: l'altro che è minore, è tutto benissimo habitato, & ben popolato, & questo è quello, doue stanza Sultan Calil con Calconchatun sua moglie, ch'è sorella di Sieche Ismael, col resto della sua famiglia. In questa città vēnero tutti li signori del Diarbech per comandamento di Custagialu Mahumutbec, menando con essi tutti gli huomini, che poterono, i quali ascesero alla predetta somma di dieci mila. & giorno & notte combatteuano, ma faceuano poco frutto, però che li due castelli erano inespugnabili: ne ui ualeuano i lor caualli, ne le lor lancie, ne freccie, ne balestre, ne schioppi. Nō ui valeua parimente vna bombarda di bronzo di spāne quattro, laqual haueuano leuato da Mirdino, doue staua continouamente alla porta del castello della città. questa bombarda fu gittata fino al tempo che regnaua Iacob sultano, in quel paese, che così egli la fece gittare. Et io stando in Asanchif, andauo molte uolte à veder combattere, & à sparar la detta bombarda: & anche Custagialu ne fece gittar vna piu grossa da vn giouan Armeno, che la gitto` all'uso Turchesco con bella tromba, & la bombarda e'l mascolo era tutto d'un pezzo. Il mascolo era lungo per la meta` della tromba, ma piu sottile, & la bombarda nella bocca era cinque spāne. haueano solamente queste due p battere li detti castelli, nelli quali non haueano altra artigliaria, se non C tre o` quattro schioppetti all'usanza Azemina, con vn picciol mascolo, che con vn'ingegno s'inchiauaua con la tromba, di grandezza d'un buon archibuso, sparando molto lontano. haueuano anche una certa foggia di balestre fatte à modo d'archi d'osso, ma fatte à posta, piu forti di quelli, che si tirano cō le mani, & hanno il manico con vn certo ingegno da scoccare al modo nostro, & sono senza noce, ma in luogo di quella hanno vn certo ferro. I loro verettoni sono lunghi, come meza vna freccia, & sottili, & sono impennati di penne, & cō li ferri, secondo che hanno le freccie Turchesche, & fanno gran passata. Di queste balestre n'erano anche dentro di un de i detti castelli, & credo fusse nel minore, circa venti. In questa città vi è un monte, sopra del quale haueuano fatto vn riparo di tauole, & di legnami, & dietro à esso stauano molti huomini con frombe, che tirauano nel castello, com'anche quei del castello tirauano nella città: questo riparo haueuano fatto per esser il castello piu alto della città, & da quello mandauano a basso molti sassi. Le due bombarde furono drizzate presso del castello per leuar uia alcune difese, che faceuano gran dāno, & già haueuan morti molti della città, & fecero vn muro per lor riparo con vna porta di tauole grosse, che come un ponte, si poteua alzare & abbassare: & questo tutto fu ispedito in vna notte, & quando voleuano sparare vna delle dette bombarde, alzauano & poi abbassauano la porta, & ne moriuano molti dell'una & dell'altra parte: però che cominciauano la mattina auanti giorno à sonar li loro stromenti da battaglia, cōtinouando fino al tramontar del sole: & due mesi, ch'io dimorai quiui, sempre uidi combattere, di maniera che la pouera città era meza assediata p li molti soldati,

& gente, ch'alla giornata giugneuano, facendouisi di molti disordini: ilche tutt'era comportato da Custagialu Mahumutbec p hauer denari da mantener li suoi Soldati. Questa città fu sempre tenuta com'vn reame separato, ma sottoposto a'Re di Persia. Et nel vero mi paion molto degne, & gentili, & buone, & amoreuoli persone. Vi sono di molti mercanti, & donne piu belle assai, che in qual si uoglia luogo del Diarbec. Fuori della città ui sono quattro borghi, come vi conterò. Dalla parte di Leuante nel monte sotto il castello ui sono tante grotte, che bastarebbero a fabricare vna città. Sotto di questo è vn'altro borgo di case grandissime. Dall'altra parte di là dal fiume ui sono alpi sopra il fiume altissime, tutte piene di grotte fatte a martello, con camere, & palagi con molte scalette, per lequali si scende giu nel fiume per pigliar acqua, piu belle, che non son le case, & appresso di questo luogo è un borgo di case con vn bellissimo bazzarro, & vn Chan d'alloggiar mercãti. Da questo bazzarro andando alla città, si passa il fiume sopra d'vn bellissimo ponte di pietra fabricato marauigliosamente: & io per me giudico, che non vi sia paragone d'vn'altro. Egli ha cinque uolti altissimi, grandi, & larghi. Quel di mezo è fabricato sopra una fortissima fondamenta fatta di pietre longhe due, & tre passa, & larghe piu d'vn passo. Questa fondamenta è talmente grossa, ch'ella uolge di circuito da passa venti, fatta in forma di colõne, & sostiene il uolto di mezo, stando posta in mezo il fiume. Et è tanto alto, & largo il volto, che ui scorrerebbe vna naue di trecento botti, con tutte le uele imbroccate: & veramente assai uolte standoui sopra, & guardando il fiume, mi veniua paura per la grande altezza. Ma poi che mi viene in proposito dirò, ch'io giudico tre cose esser nella Persia di bellezza singulare, & notabile, il detto ponte d'Asanchif, il palagio di Assambei Sultan, & il castello Cimischasac.

Del castello Cafondur, & della città di Bitlis, de' popoli Curdi, & di Sarasbec Curdo, Signore della detta città, ilquale faceua poca stima di Sciech Ismael. Cap. 5.

HOr parendomi hauer detto conuenientemente di questa città, & delle sue conditioni, mi par ragioneuole, ch'io mi parta seguendo il uiaggio cominciato. Nel fine adunque de'due mesi m'inuiai verso Bitlis, dallaquale sono cinque giornate di cammino insino a un castello, che si chiama Cafondur, nelqual habita vn signor Curdo, gouernandolo sotto l'vbbidiẽza del signor di Bitlis. Egli è picciolo castello fabricato sopra vn mõte acuto, & tutto quel paese è montuoso, & arido, si come da Asanchif a Bitlis tutta la strada è montuosa, con alcuni passi stretti, & pericolosi. Et auuegna, ch'io habbia promesso di scriuere il viaggio drittamente: nondimeno per sodisfattion mia, & per dar piacere a'lettori, farò mẽtione ancho d'vna città, ch'è poco fuor di strada, laqual è nominata Sert, doue nascono castagne, & nocelle in gran quantità, & anche galla da conciar corami. Vi sono poi tre belli castelli sottoposti al regno d'Asanchif, che sono detti Aixu, Sanson, Arcem. Questo Arcem è signoreggiato da un gran saraceno negro, schiauo di Sciech Ismael, ch'è nominato Gambarbec, & ha statura, & forza di gigãte. Et perche Sciech Ismael sultan glielo donò: hora è sottoposto a Custagialu. Mi viene in mẽte, che già di sopra vi dissi, che nella prouincia di Diarbec v'erano sei gran città, & cinque castelli, ma non gli nominai, si com'era conueniente di fare, però hora vi dirò il nome di ciascuno. Le città sono Orfa, Caramit, Mirdin, Gizire, Asanchif, & Sert. Le castella sono Iumisen, Dedur, Arcem, Aixu, Sanson, i quali tutti hanno i lor signori particolari, sott'il nome di Custagialu Mahumutbec. Ma torniamo al già nominato castello di Cafondur, appresso del quale in una gran ualle vi corre vn fiumicello, & v'è fabricato vn bello, & grã Chan, ilqual fu fatto per ricouerar le genti, che passano p quei viaggi al tempo, che vengono le neui, però che in quel paese neuica tanto, ch'è cosa incredibile: & io medesimo fui constretto a star vn mese in quel Chan, non potendo cõtinuare il uiaggio mio di Bitlis per le gran neui, che copriuano d'ogn'intorno. In questo luogo si compra pane, companatico, orzo, & paglia carissimo, da alcuni uillani Curdi, che stantiano in alcune uille sopra quelle montagne. Questo paese è sicurissimo da ladri, & tutt'il tempo, ch'io stetti in quel Chan, mai da niuno mi fu fatto dispiacere, anchora che di giorno, & di notte v'andassi molte uolte, co'l famiglio del nostro Carimbassi, ilquale haueua robbe d'esso Carimbassi con altre mercantie, ch'erano restate a Asanchif di ualuta di dieci mila ducati, & io haueua a mio comando per ducati tre mila, ne mai vi fu alcuno impedimento. In capo del mese partitomi, come meglio potei giunsi a Bitlis, doue stetti circa quindici giorni aspettandoui Commimit il Casuem: con ilquale io era mandato da'miei mercanti in Tauris per

riscuotere

A riscuotere alcuni denari. Questa città di Bitlis non è molto grande, ne ancho è circondata di mura, ma tiene vn bel castello sopra vna collina nel mezo, ilqual è assai grande, & ben fabricato, & cosi come per chroniche, & memorie si vede, fu fabricato da Alessandro Magno, cioè murato di belle mura con molti torrioni attorno, & torri alte marauigliosamente. Questa città insieme co'l castello è dominata da un Sarasbec Curdo, mezo ribello di Sultan Sciech Ismael, & stassi nella Persia per esser padrone di quella bella fortezza. Tutti li Curdi, sono veri Macomettani, piu che gli altri popoli della Persia, però che li Persiani sono diuentati della setta Sophiana, ma li Curdi non si vogliono conuertir a cotal setta: & se ben portano le berrette rosse, nondimeno nell'animo par loro d'hauere vna ferita mortale. Questa sopradetta città è situata fra gran montagne, in vna valle, si che stà come nascosta, ne parte alcuna si vede fin che l'huomo non gli è appresso. Et tutto quel paese è quasi vn porto, & vn riposto da neue, & tanta ve ne cade, che non ne stanno senza, eccetto tre, ò quattro mesi dell'anno, tal che auanti quindici, ò venti giorni d'Aprile non possono seminare il grano. Di questa città escono molti mercanti, che pratticano in Aleppo, in Tauris, & in Bursa: & se ne partono: perciò che in essa non v'è da comprare, ne da smaltir cosa alcuna mercantesca, p esser tutto il popolo Curdo, & huomini vili. Vi sono anche molti Christiani Armeni, gẽte piu cattiua, che Macomettani, & non tanto in questo luogo: ma per tutta la Persia, doue se ne truouino. Per mezo questa città passa vn fiumicello, onde tutta la città viene a esser abbondante d'acqua. V'è anche nel castello vna fonte, laquale, ben ch'ella mandi fuori poca acqua, nondimeno sodisfà a'lor bisogni, & il verno ogn'vno raccoglie molta quãtità di neue, & mettendola nelle cisterne, se ne seruono poi la state. Questo Curdo Sarasbec, che signoreggia questa città, non fa molta stima di Sultan Sciech Ismael, ilqual stando io in Tauris mi ricordo, che molte volte lo mandò a chiamare: ma egli nõ si fidò mai d'andarui. Onde Sciech Ismael vi mãdò vn suo capitano nominato Sophì Zimãmitbec cõ circa sei mila huomini a cauallo: i quali, essendo giunti appresso a Bitlis due giornate, furno sopragiunti da vna staffetta con un comandamento del signore al capitano, che se ne ritornasse subito alla volta di Tauris. Egli riuoltatosi con la sua gente se ne venne da Sciech Ismael, ilqual era tutto turbato, & pieno di sdegno: perciò che Vsbec detto Casilbas era corso su'l paese suo danneggiandogli il territorio di Iesel, & hauendo deliberato di vẽdicarsene, fece adunar tutte le sue genti a piede, & a cauallo, incamminandole contro il detto Casilbas, ilquale è del parentado del gran Tamberlano, che signoreggia la Tartaria, & Curidin, & confina fino in Sammarcant: Quel che di ciò poi seguisse, mi riserbo a ragionarne in luogo piu opportuno, & particolarmente raccontare il tutto. fra questo mezo tornerò al mio primo proposito.

D'vn mare, ouer lago salso, & de' castelli, che ui sono attorno, della città d'Arminig, posta sopra vn'Isola del detto mare, habitata solamente da Christiani Armeni: di castel Vastan, & di Van, nelqual era Zidibec signore, disubbidiente à Sciech Ismael: vi fu mandato Bairambec, & lo tenne assediato tre mesi, & hebbe à patti il castello, per essersene di notte fuggito Zidibec. Cap. 6.

PArtitomi adunque da Bitlis, la seconda giornata giunsi a Totouan picciol castello: ch'è sopra vn monte, che si stende nel mare, com'intenderete. In q̃sto paese v'è vn mare, ouer lago, ilqual è salso, ma non tanto quanto è il mare Adriatico. E longo da trecento miglia, largo nella maggior distanza cento cinquanta, & ha attorno attorno molti golfi cõ luoghi fruttiferi pieni di ville, & la maggior parte de'villani sono Armeni. Attorno di questo mare vi sono sette bellissimi castelli habitati da Curdi, & da Armeni, & io tutti gli ho ueduti & praticatoui: però che quãdo andai in Tauris, v'andai da vna parte, & tornai dall'altra, per esser q̃sto mare nel mezo del cãmino. De'castelli ve ne son quattro dalla parte di Leuante, cioè, Totouan già detto, Vastan, Van, Belgari: verso Ponẽte son'Argis, Abalgiris, Calata. Questa Calata anticamente era vna gran città, come si vede per molti edificij, hora è ridotta in un picciol castello. Fra Totouan, & Vastan v'è un'Isola nel mare, due miglia lontana da terra ferma, ch'è tutta sasso viuo, & molto eminẽte, sopra laqual è vna picciola città, che volge due miglia, & è tanto grande la città quanto l'Isola. Questa città è nominata Arminig, & è ben popolata, & habitata solamente da gli Armeni senza Macomettano alcuno, & vi sono molte Chiese tutte officiate da Christiani Armeni: tra lequali quella di S. Giouanni è la maggiore, & ha un cãpanile fatto com'una torre, & tãt'alto, che signoreggia tutta la città,

& tra l'altre campane ven'è vna grande, che quando è ſonata, riſuona per tutta quella cõtrada di terra ferma. All'incontro della città, ouer Iſola v'è vn gran golfo, con vna diletteuole pianura cõ molte ville, tutte habitate da Chriſtiani Armeni. con molti belli terreni lauorati, & belliſſimi giardini con arbori, che producono ogni ſorte di frutto. Queſto golfo ha vn boniſſimo, & allegro aere, & d'ogn'intorno vi ſono montagne coſi alte, che par che tocchino il cielo: & nõ tãto nel circuito di queſto golfo, ma anche attorno tutt'il mare vi ſono monti aridi, ſempre carichi di neue. Da queſto luogo a due giornate ſi truoua il caſtello detto Vaſtan, ilqual fu rouinato da Sciech Iſmael, & vi reſtò vn borgo con vn bazarro, ilqual è ſopra vn grã golfo del detto mare, pieno di ville, che ſon tutte habitate da Curdi. Quiui è abbondanza di vettouaglie, piu che in alcun'altro luogo, & ui ſi fanno meli biãchi aſſai, liquali di tempo in tempo, ſono condotti in Tauris con le carauane inſieme con vnto ſottile, & formaggio per uendere. Scorrendo piu oltre una giornata v'è il caſtello di Van: ilquale è fabricato ſopra vn monte, ouer colle, ch'è ſaſſo viuo, & da ogni parte riſorge acqua viua, & volge di circuito piu d'vn miglio: ma ſtretto, & longo com'è il ſaſſo, dou'egli è fabricato, & anche in cima di q̃ſto ſaſſo da vna parte, ch'è erto com'vn muro, v'è vna fontana, dellaquale tutt'il caſtello ſi ſerue. Queſto caſtello è ſignoreggiato da vn ſignor Curdo detto Zidibec, ch'è gran ſignore, & molto ſuperbo per hauer egli quella gran fortezza cõ molt'altri caſtelli, che ſono per quei monti. Coſtui faceua batter moneta di ſua ſtampa, d'oro, d'argẽto, & di rame. Di ſotto del caſtello è un gran borgo, & la maggior parte de gli habitanti ſon'Armeni, ma nel caſtello ſono tutti Curdi. Queſto luogo è lõtano dal mare vn buon miglio, & è abbondante d'ogni vettouaglia. Queſto ſignore ha molti figliuoli, i quali ſignoreggiano le caſtella, che ſono d'intorno. Et come ho detto, egli è molto arrogante pe'l potere, ch'egli ha, & è ribello, & diſubbidiente a Sciech Iſmael, ilquale un'altra uolta vi mãdò vn ſuo capitano detto Bairambec, con dieci mila caualli di gente fiorita: & io eſſendo in Tauris, da' ſoldati, che ritornarono mi feci raccõtar tutt'il ſucceſſo, ma piu puntalmente da vn capo di bõbardieri, ch'era huomo da bene, & molto mio amico, nominato Camuſabec di Trabiſonda, inteſi, che quando Bairambec s'appreſentò ſott'il caſtello con l'eſſercito, Zidibec pieno d'inganno mãdò un ſuo huomo a Bairambec a ricercargli ſaluo condotto di poter andare a baciarli la mano. Ottenuta la domãda, Zidibec diſceſe dal caſtello cõ pochi cõpagni, & tutti diſarmati, & uenuto alla preſenza di Bairambec lo ſalutò alla uſanza Perſiana, ouer Sophiana: dicendogli, che ſi marauigliaua, che la ſua nobil pſona fuſſe venuta cõ q̃ll'eſſercito a quel luogo, nõ eſſendo ciò all'hora di biſogno, perche ſe pe'l paſſato egli hauea hauuto mala opinione, p l'auuenire uolea eſſer fedel ſeruitore di Sultã Sciech Iſmael, chinando la teſta inſino a terra, coſi facendo ſempre, ch'egli nominaua Sciech Iſmael, & ch'era per riuerir quel gran nome, com'è il debito ſuo di fare, moſtrãdo molto humili riuerẽze nel ſuo ragionare. Et alla fine pregò caldamente Bairambec, che quando egli tornerà alla nobil preſenza di Sciech Iſmael ſuo ſignore, ſi degni di difenderlo, & aiutarlo facendo ſua ſcuſa. Laqual coſa il capitano Bairambec promiſſe di fare. Et oltre la promeſſa gli fece un conuito coſi magnifico, che ſaria ſtato conueniente a ogni gran Re. Poi c'hebbero deſinato in compagnia, Zidibec cominciò ſcuſarſi chiedendo perdono a Bairambec del faſtidio, & trauaglio, che per lui hauea hauuto, venendo con tanto eſſercito in quel luogo, & leuatoſi in piedi, gli diſſe: Signore mãda cõ eſſo meco chi ti piace, ch'io li cõſegnerò nelle mani il caſtello, & pregoti, che tu mi cõceda due giorni di termine, ch'io poſſa apparecchiarmi p venir teco alla preſenza di Sultan Sciech Iſmael. Il capitano gli cõceſſe quanto domandaua, & chiamato vn barone detto Manſorbec, gli comãdò, ch'andaſſe con Zidibec nel caſtello, & lo pigliaſſe per conſegnato ſin tanto, che veniſſe altro auiſo da Sciech Iſmael, & anche gli promiſſe di fargli tal fauore appreſſo Sciech Iſmael, ch'egli reſteria ſignor del caſtello, & del bel paeſe. Fatte queſte conuentioni, & patti, Zidibec pigliò licẽza, & cõ eſſo lui andò il ſopradetto barone Mãſorbec con forſe cent'huomini, cõ intentione di pigliar la poſſeſſione del caſtello a nome di Sciech Iſmael, & giunti alla porta, entrò primamẽte Zidibec, & dopo lui Manſorbec cõ la ſua gẽte, & ſubito che fu ſerrata, comparuero da mille cinquento huomini armati, che gia ſtauano apparecchiati per quell'effetto, i quali tagliorno a pezzi Manſorbec cõ tutti li ſuoi huomini. Zidibec poi ſe ne uenne cõ gl'iſteſſi armati alla uolta del campo, & eſſendo ſtata data ferma fede alle ſue parole da Bairambec, lo trouò co'ſuoi ſoldati, che ſe ne ſtauano ſenza ſo-

ſpetto

ſpetto alcuno, & diſarmati. Onde cominciò a combatter fieramente contra tutto l'eſſercito, delquale ne furono vccisi aſſaiſſimi, & de'ſuoi ne morirono forſe da trecento, & anche furono feriti molti altri: & al capitano Bairambec furono date tre ferite. Zidibec ſi ritraſſe al meglio, che potè nel caſtello, & ſerrata la porta feceſi forte in eſſo, che per battaglia di mano era ſicuro. Dopo queſto ſucceſſo, hauendo Bairambec nel ſuo campo due bombarde non molto grandi, ſi miſſero a battere il caſtello: ma non gli poteuano far danno alcuno: perciò che le mura erano troppo groſſe, & anche li bombardieri erano di poco giudicio. Et hauendo gli tenuto il caſtello tre meſi aſſediato, fu ſcoperto vltimamente da'bombardieri un luogo, doue ſorgeua vna fonte nel caſtello, che li daua da bere a ſofficienza. Vicino a quel luogo piantarono le due bombarde, & tanto gli tirarono, che quel grebano, donde l'acqua vſciua crepò in diuerſi pezzi, & l'acqua ch'era ſolita ſorgere in alto, tutta ſe ne diſceſe al baſſo. Onde ſubitamente il caſtello reſtò aſſediato. Per ilche vedendoſi Zidibec mal ſicuro, deliberò uenuta la notte leuarſi di quel luogo. Et coſi calatoſi per le mura inſieme con forſe cinquanta huomini della ſua corte, ſenza far motto a gli altri, pigliato il ſuo theſoro, la ſua moglie, & due figliuole, & traueſtitoſi, egli ſe n'andò tra quei monti in alcuni altri ſuoi caſtelli. La mattina ſeguente ſi ſeppe la nuoua per tutto, che Zidibec ſe n'era fuggito: onde tutt'il popolo mandò ſubito da Bairambec, facendogli offerta del caſtello, pur ch'eſſo gli aſſicuraſſe l'hauere, & le perſone. Bairambec, c'hormai gli era uenuto in faſtidio quell'aſſedio, per eſſer gia paſſati tre meſi, che dimorauano quiui per quell'impreſa, promiſſe loro la ſua fede, & côcedette quanto haueano ricercato. Però gli aperſero le porte, & entrato che fu, diſſero come la notte Zidibec con la ſua corte ſe n'era fuggito. Laſcio far giudicio ad ogn'vno del diſpiacere, & dolore, ch'egli hebbe, poi che non potè hauerlo nelle mani. Et hauendo meſſo quiui un caſtellano con ragioneuol prouiſione per conſeruarſi quel luogo, ſe ne ritornò in Tauris: doue Sciech Iſmael fece far molte feſte, & giuochi in ſegno d'allegrezza, come ſogliono far di ſimil nuoue. Leuoſſi poi di Tauris con molti de'ſuoi baroni, & andoſſene a Coi, dimorandoui molti giorni, ſtando nelle caccie, & in diuerſi altri piaceri.

Del caſtello di Elatamedia: della città di Merent, & di Coi: della città di Tauris, doue fanno reſidenza li Re di Perſia: del ſuo caſtello, de'palagi, fontane, & bagni, che ui ſono: della marauiglioſa moſchea, ch'è nel mezo della città: della qualità de gli huomini, & delle donne: delle uſanze, & mercantie della detta città. Cap. 7.

POi, c'ho laſciato a dietro il mio primo ragionamento, hauendo uoluto dar notitia di queſta coſa degna di memoria, mi conuiene ritornare al già detto caſtello di Van, dalquale diſcoſto tre giornate ſi giugne a un'altro caſtello detto Elatamedia, habitato, & ſignoreggiato da Turcomani buona gente, & non da altri. Da queſto luogo camminando tre altre giornate ſi truoua Merent, ch'anticamente fu gran città, come ſi vede per gli edificij antichi: & è poſta in una belliſſima pianura, con molti fiumicelli, & giardini aſſai, & dentro v'è ſolamente vn borgo con vn bazzarro. Et ſcorrendo piu oltre tre giornate, ſi vede vna bella, & gran pianura, circôdata da gran montagne: nel mezo dellaquale è vna gran terra nominata Coi, che ne'tempi antichi fu vna gran città, come pe'l circuito di molti edificij ſi vede. In queſto luogo anticamente (& hoggidì anchora s'oſſerua) era coſtume di ragunar le genti, quãdo li Re Perſiani voleuan vſcir cô eſſercito in campagna. Queſta città prima era rouinata: ma poi, che Sciech Iſmael è ſucceſſo nel regno, egli ha cominciato a rifabricarla, & n'ha rifatta una gran parte. Et fra l'altre coſe è ſtato fatto un gran palagio, ilquale con uocabolo Perſiano è detto Doulet chana, che vuol ſignificare, la Caſa gratioſa. Queſto palagio è tutto murato di mattoni, grandiſſimo, con un'Arin tutt'inſieme: dentro ui ſono molte ſale, & camere, & è fatto in un uolto, come ſarebbe dire in vn ſolaro: & ha vn belliſſimo, & gran giardino. Ha poi due porte cô due magnifiche corti, degnamente fabricate, & queſt'entrate ſono ſimili a due chioſtri di côuento di frati. Auãti la porta, che ſtà uerſo Ponente, vi ſono tre torrioni fabricati in tondo, & ciaſcuno d'eſſi uolge otto paſſa, & d'altezza ſono da 15. ò 16. paſſa. Queſti torrioni ſono fatti di corna di Namphroni cerui: & ſi giudica, che nel mondo non ne ſiano altretanti. Et appreſſo i Perſiani queſte coſe ſono riputate molto magnifiche. Onde per magnificenza hanno delle corna di quelli animali murato tutti queſti tre torrioni: però che tutte quelle montagne ſono alpeſtre, & piene di ſaluaticine. Et Sultan Sciech Iſmael porta il vãto co'ſuoi baroni d'hauer ammazzati tutti li detti animali. Et veramente

Sciech Iſmael piglia grandiſſimo piacere delle caccie: & per moſtrar ch'egli è ualente cac- D
ciatore, ha fatto fabricare le dette tre torri, & ſtà molto piu volentieri in quel luogo, & con molto maggior dilettatione, che in Tauris, per eſſerui luoghi molto accõmodati alle caccie. In queſta città ſi fanno anche aſſaiſſimi cremeſini, per eſſerui alcune radici roſſe, che ſi cauano dalla terra con vanghe, & con zappe, & poi ſono portate in Ormus, & le adoperano in far tinta roſſa in molti luoghi dell'India. Da q̃sto luogo a vna giornata ſi truoua vna terra nominata Merent, ch'è picciola, dallaqual a un'altra giornata è anche una picciola terra detta Sophian poſta nella pianura di Tauris a canto d'vna montagna. E' bel paeſe, & ha molti giardini, & fiumicelli. Di qui poi ſi giugne alla nobile, & gran città di Tauris, doue fu l'aſſedio di Dario Re di Perſia, che poi da Aleſſandro Magno fu ſoggiogato, & diſtrutto, & doue ſempre è ſtata la ſedia de' Re Perſiani. Quiui dimoraua Sultan Aſſambei, & dopo lui Iacob Sultan ſuo figliuolo. Queſta gran città è di circuito circa 24. miglia a mio giudicio, & ſenza mura d'intorno come Vinegia. Dentro vi ſono grãdiſſime memorie de' palagi de' Re, c'hanno ſignoreggiato la Perſia. Vi ſono habitationi molto magnifice. Scorrono anche per entro due fiumicelli, & di fuori mezo miglio dalla parte di Ponente v'è un groſſo fiume d'acqua ſalſa, ilqual ſi paſſa per vn ponte di pietra. In ogni contrada, & canto d'eſſa vi ſono fontane, che vengono per acquedotti fabricati ſotto terra. Li molti palagi de' Re paſſati ſi veggono lauorati marauiglioſamente, dentro, & fuori ſmaltati d'oro, & di diuerſi colori: & ciaſcun palagio ha la ſua moſchea, & il ſuo bagno, che parimenti ſono lauorati di ſmal- E
to diuerſamente, a minuti, & gentili fogliami. Et ogni cittadino, che ſia in Tauris, ha la ſua ſtanza di dentro tutta lauorata di ſmalto, & d'azzurro oltramarino a minuti fogliami: & molte moſchee ſono coſi degnamente lauorate, che muouono a gran marauiglia, chi le contempla: tra lequali nel mezo della città ve n'è una tãto ben fabricata, che non m'aſſicuro di ſaperla ben deſcriuere: pur non reſterò di dirne qualche coſa. Queſta moſchea ſi chiama Imareth alegeat, & è grandiſſima, ne mai fu copertata nel mezo. Dalla parte doue li Macomettani ſalutano, v'è un choro, cioè un uolto tant'alto, ch'un buon'arco nõ tirarebbe al ſommo: & ꝑ quel ch'egli dimoſtra, queſto luogo nõ è mai ſtato finito, & attorno attorno è tutto fatto in uolto cõ belliſſime cube: lequali ſono ſoſtentate da colonne di marmo, ch'è di tãta finezza, & coſi lucẽte, ch'aſſomiglia al criſtallo fino, & ſono tutte d'vna medeſima lõghezza, & groſſezza: laqual puo eſſer da cinque in ſei paſſa. Queſta moſchea ha tre porte, dellequali due ſole ſono adoperate, & ſono fatte in uolto: di larghezza ſono da quattro paſſa, & d'altezza da uenti paſſa: tengono vna colõna per ogni parte fatta, non di marmo, ma di pietre di diuerſi colori, & il reſto del uolto è tutto di fogliami di ſmalto lauorato. In ciaſcuna porta v'è vn quadro lauorato di marmo tralucente, & di tãta finezza, & bellezza, che l'huomo potria ſpecchiaruiſi dentro. Et ꝑ tutta la contrada ſi uede la moſchea: & anche chi fuſſe vn miglio lõtano, chiaramente puo vedere queſti due quadri, i quali ſono per ogni lato tre paſſa, & la porta, che s'apre, & ſerra, è di larghezza tre paſſa, & d'altezza cinque: & è d'vn F
groſſo legname tagliato a forma di tauole, coperto di lame di bronzo, grandi, gettate in forma, ben lauorate a fogliami, & indorate. Dinanzi la porta principale della moſchea vi corre vn fiumicello con volti di pietra, per i quali paſſa il fiume. Nel mezo dell'edificio v'è vna gran fonte, ma non per natura, quiui ſurgente, ma fatta dall'arte: perciò che l'acqua uien menata per vn certo cõdotto, per ilquale s'empie, & ꝑ vn'altro ſi uota, ſecondo che a loro piace. Queſta fonte è di longhezza cento paſſa, & altrettanto di larghezza, & nel mezo ha due paſſa di fondo, dou'è fabricato vn belliſſimo capitello, ò vogliamo dir cuba, ſopra ſei colonne d'vn finiſſimo marmo, tutto a fogliami di dentro, & di fuori lauorato. Et l'edificio è antichiſſimo: ma il capitello è fatto nuouamente, & v'è un põte, che và da vna parte della fonte diritto al capitello. V'è anche vn belliſſimo battello ſimile a un buccintoro, nelqual molte volte Sultan Sciech Iſmael ſoleua (mẽtre era giouane, com'anche ſuol far al preſente) entrar cõ 4. ò 5. de' ſuoi baroni, & co' remi in queſta fonte pigliarſi piacere. Ne di q̃sto uoglio dir altro: ma paſſerò a raccontare di due grãdiſſimi olmi, ſotto ciaſcuno de' quali ſtarebbero piu di 150. huomini, & in q̃sto luogo ſi fanno ꝑdiche, manifeſtãdo, & dichiarãdo la nuoua fede, ouer ſetta Sophiana. Li ꝑdicatori ſon due dottori di quella ſetta: & vno d'eſſi, ꝑ quel che dico no molti, gia inſegnò lettere a Sultan Sciech Iſmael, & l'altro ha molta prouiſione ꝑ attẽder con ſollecitudine alla predicatione, & a conuertir la gente alla lor ſetta. Ha medeſimamente

queſta

A questa città vn grandissimo castello verso Leuante a piè d'vna bellissima collina, ma egli è dishabitato. & dentro non ha altra stanza, che vn magnifico palagio, fabricato sì, che piglia un poco della collina: & è marauiglioso, come si puo cōprēder dalle cose, ch'io dirò. Questo palagio è altissimo, & parmi, che fin'al mezo egli sia massiccio. Di fuora via ha vna scala longa da otto in dieci passa, & larga tre, laqual monta alla porta regal del palagio, & l'entrata sua è una saletta non molto grande, da vna parte dellaquale è vna cuba nel modo, che sarebbe un luogo secreto, che è sostenuto da quattro colonne grosse, che sono longhe da passa cinque, & grosse quanto io poteua abbracciare in due volte. Li capitelli di queste colonne sono marauigliosamente intagliati: la colla è d'vna certa mistura, ouer pietra, che proprio s'assomiglia al fino diaspro, com'io credetti che fussero, ma toccandole con coltello trouai ch'elle non erano dure. Et furono poste in questo luogo non tanto per bisogno, quanto per magnificenza: però che la cuba è sostenuta da forti, & grosse mura. Poi piu dentro v'è vn'altra saletta stretta, & longa, con molte stanzette, come camere: & entrando piu dentro si truoua vna sala grandissima, con molte finestre, che guardano nella città, perciò che'l palagio le soprastà, com'ho detto, stando sopra vna collina, che scuopre tutta la città, & molt'altri luoghi piu discosti. Tutti questi sopradetti luoghi sono dignissimamente lauorati a fogliami di smalto, & d'altri diuersi colori. Così anche tutti li cieli delle stāze sono lauorati, & dipinti a fogliami d'oro, & d'azzurro oltramarino. La sala grande, che signoreggia la città, ha di

B molte colonne attorno, che par che sostentino il tetto: nōdimeno è sostenuta da grosse mura, & le colonne posero p magnificenza: & perciò ch'elle sono di finissimi marmi, nō biāche ma di colore, come d'argento, di tal modo lucido, che in ciascuna di esse risplende, & vedesi tutta la città, tutta la sala, & tutte le colonne con tutte le genti, che vi sono. Et per ogni finestra, ch'in questa sala si truoua, vi sono lastre di marmo fino dell'istessa sorte, & foggia che sono le colonne: nellequali medesimamente si puo l'huomo specchiare, & tanto maggiormente, quanto queste sono piane, che non pur si vede la città, ma anche il circuito d'essa, & le montagne, & le colline piu di venti miglia discosto con tutti li giardini, & con la sua gran pianura. Questa città oltre di ciò ha di bellissime conditioni. La principale è l'esser posta in un sito marauiglioso nel capo d'vna pianura bella, & grande dalla parte uerso Leuāte, in vn luogo, c'ha similitudine d'un golfetto, a piedi d'una gran montagna, auuegna, ch'ella resti dalla banda lōtana da dieci miglia verso Leuāte: & uerso Tramōtana ue ne è vn'altra nō molto grāde appresso la città tre miglia. Quiui v'è l'aere tanto delicato, & ameno, che induce l'huomo a star sempre di buona uoglia, & allegrissimo: ne io mai vi viddi alcuno ammalato. Vsano di mangiare quasi tutti carne di castrati, ch'è molto delicata al gusto: la carne di māzo appresso di loro è vilissima, pure dal popolo minuto se ne mangia. Il lor pane è di frumento, biāco come latte: hanno pochi vini, pur vi si trouano vini vermigli, come sono groppelli, & vini biāchi di colore, & di sapore di maluasia. Vi sono anche assaissimi pesci, che si pigliano in un

C lago discosto dalla città vna giornata, ilqual è salso, come quelli di Vastan, & di Van, ma nō sono di natural sapore di pesce, anzi tēgon'un stran'odore, & sapore di solfo. In q̄sto luogo vi vengon'anche portati molti schenali minori di quelli ch'escono del mar maggiore: ma sono pfetti. Vi vien'anche cauiaro bonissimo, & gli schenali, & il cauiaro son portati dal mar Caspio lōtano da questo luogo nuoue giornate, da un castello detto Maumutaga, com'anche da q̄sto mare, ui vengono morone fresche, grande come huomini, & sono di tanta perfettione, che sono migliori, che la carne de'fagiani, & nō ve ne vengono mai se non il verno: però che la lor stagione dura solamente due mesi: Vi sono anche frutti comuni, come per tutt'il mondo, nocelle poche, oliue delicatissime: ne vi si truoua olio, ne arāci, ne limoni, ma si bē pomi d'Adamo. Questi frutti, che mācano al tempo del verno, ve ne son portati da Chilan, ch'è vna picciola prouincia nella riuiera del mar Caspio, vers'Ostro, lontana dal mare da vēticinque miglia. Questa città è anche ornata di molti giardini, ne'quali vi son herbaggi comuni come herbette, uerze, verzotti, & cappucci, che somigliano a quelli che vengono in Vinegia, rape, & carotte, le radici sono picciole, magiorana, petrosemolo, & rosmarino. Vi sono anche risi assaissimi, frumenti, & orzi in abbondanza. Oltre di ciò questa città è benissimo popolata da Persiani, da turcimani, & zingani, che sono trattati, come gente della setta Sophiana, & portano berretta rossa, si com'il resto di tutt'il popolo. Vi sono Christiani Armeni in buona quantità, ne da Tauris piu oltre scorrendo ui si truouano Christiani d'alcuna

 sorte.

forte. Vi sono anche de' Giudei, ma non fermamente habitanti, che tutti sono forestieri, da D Bagadet, da Cassan, & da Iesede, & vẽgono in Tauris, & sono Sophiani, & habitano alcharan saradi, si come ciascun mercante forestiero. Della condition de' popoli, so che intenderete cose marauigliose. Gli huomini communemente sono piu grandi, che ne' paesi nostri, & molto crudeli, robusti in uista, & d'animo superbi. Le donne generalmente hanno questa conditione, che son picciole alquanto piu de gli huomini, bianche come neue. Il lor habito dõnesco è come sempre fu l'habito Persiano, che lo sogliono portare sfesso appresso del petto: che tenendolo scoperto, mostrano le mammelle, & anche il corpo, che l'hãno tale, che di bianchezza s'assomiglia all'auorio. Tutte le donne Persiane, & massimamente in Tauris, sono lasciue, & particolarmente tutte costumano uesti da huomo, & se le mettono su'l capo coprendosi tutte. Queste sono vesti di seta, diuersi chermelini, veluti, panni, capi d'oro, ciascuna secondo la lor conditione. Da Bursa, da Cafà son portati assai velluti, & panni d'oro. In questa città è vn'ordine, com'è anche per tutta la Persia, che vn'appaltatore apposta tutte le gabelle con tutte le manzarie, come querele, & contrabandi. V'è anche vna brutta vsanza, laqual è stata sempre, ch'ogni mercãte, che tien bottega in bazzarro, paga un tant'il giorno, chi due aspri, che sei, & chi un ducato, secondo le loro facende: cosi a tutti li maestri di qual si uogliano arti è limitato il pagare, secondo le loro conditioni: com'anche le meretrici, che stanno al luogo publico, sogliono pagar secondo le lor bellezze, però che quãto son piu belle, tanto piu sono tenute a pagare: ma molto piu de gli altri, che ho detto, è q̃sto maladetto, dishonesto, & horrendo costume, che puzza fino al cielo: & ben di qui si comprende la sceleraggine loro, che v'è vn publico luogo, & schuola di Sodomia, doue parimente secondo le lor bellezze pagano il tributo. Tutti questi denari, che si cauano sono a beneficio particolare dell'appaltatore, ne si fanno differenze da Christiani a Mosulmani in andar a dõne da partito. Oltre di ciò quei gabelle hanno la tariffa, che li Christiani pagano dieci per cento d'ogni sorte di mercantia, venga pur da che parte si voglia. Li Mosulmani non pagano se non cinque per cento d'ogni cosa: & se non vendono in Tauris, & che le robbe siano per transito non si paga per cento, ma si pesa la soma ligata, & pagasi tanto per cento. In vna soma che sia da ducati quaranta, ò quarantacinque di spesa, ò sia robba sottile, ouer grossa, è limitato tanto per cento. Di tutto quelche nella città si compra, egli è anchor limitato quanto s'habbia da pagare secondo le sorti delle mercantie, & tutto riscuote l'appaltatore. Nel tempo, ch'io era in Tauris, staua in quest'officio vno nominato Capirali, & haueua le dette gabelle di ducati settanta mila. Questa città è molto mercantesca, & vi sono sete d'ogni sorte grezze, & lauorate. Vi capita del reubarbaro, muschio, azzurro oltramarino, perle d'Ormes d'ogni carattada, specie d'ogni sorte, lacca d'ogni bellezza, endego fino, pãni di lana di ogni sorte d'Aleppo, di Bursa, & di Constantinopoli, perche di Tauris sono leuate sete cremesine, & portate in Aleppo, in Turchia, & tutti i lor ritratti sono di panni, & d'argenti.

Descrittione del palagio regale, ch' Assambei fece fabricar fuori della citta di Tauris. Cap. 8. E

Hauendo io ragionato assai longamente delle molte conditioni di questa città, non mi par che sia ragionamento di lasciare a dietro di raccontare d'un bellissimo palagio, ilqual il magnanimo Sultan Assambei fece fabricare. & auuegna, che nella detta città ve ne siano di molti, & grandi, & bellissimi, fatti da' Re suoi antecessori: nondimeno questo senza dubbio auanza tutti gli altri: & tãta fu la magnificẽza d'Assambei, che insino al dì d'hoggi nella Persia non è stato Re alcuno, che l'habbia pareggiato. Il palagio è fabricato nel mezo d'vn grande, & bel giardino, tanto fuori della città, che solamente un fiumicello vi corre di mezo dalla parte di Tramontana, & parimente nell'istesso circuito v'è fabricata vna bellissima, & gran moschea, cõ vn bello, & ricco spedale congiunta. Il palagio in lingua Persiana è chiamato Astibisti, ch'appresso di noi si direbbe otto parti, perciò ch'egli ha otto cantoni. E' d'altezza da trẽta passa, & volge da passa 70. in 80. di forma tonda a otto cantoni, liquali sono cõpartiti in quattro camere, & quattro salette, & ogni camera ha la sua saletta attorno, attorno dalla parte di fuora via, & il resto del palagio dentro resta tondo in vna mirabil cuba. Questo palagio è in uolto, ò come si suol dire in un solaro, & ha una sola scala da mõtar alla cuba, & alle camere, & salette: però che la scala si riferisce alla cuba, & dalla cuba s'entra nelle camere, & nelle sale. Questo edificio da basso a piè piano ha quattro ponti da entrare, & ha anche molte stanze, & è tutto di smalto, & d'oro, a diuersi fogliami lauorato, & con tãta bel-

lezza,

A lezza, ch'io non mi sento bastante a poterlo esprimere con parole. Questo luogo, come ho gia detto, è posto nel mezo del giardino, & è fabricato sopra un mastabè, ouero il mastabè è stato fatto attorno attorno per magnificenza, ilquale è alto vn passo, & mezo, & largo da cinque passa, come saria una piazza. Per ciascuna porta, c'ha il palagio, è limitata vna uia lastricata di marmo, per laqual vassi al mastabè. Per mezo la porta del gran palagio v'è vna scaletta di finissimo marmo, per laqual s'ascende sopra il mastabè, che tutto è fatto di marmi finissimi, & de' quali parimente nel mezo del mastabè è lastricato, & sotilmente lauorato vn canaletto d'vn fiumicello, ch'è largo quattro dita, & quattro alto, & corre attorno attorno a guisa d'vna uite, ouero a modo d'vna biscia: Et da vna parte nasce, & và attorno, & in quell'istesso luogo, in vn'altro luogo, ò sia condotto si disperde. Il palagio di sopra dal mastabè tre passa largo è tutto di marmi finissimi. Et di là in sù è tutto di smalto di diuersi colori, & risplende da lontano, come vn specchio. La terrazza del palagio ha per ogni cantone una gorna, che getta fuori l'acqua, & la gorna è grandissima a marauiglia, & è fatta in forma d'vn dragone, & è di bronzo, & si grande, che ciascuna sarebbe una bombarda, & è si ben fatta, che s'assomiglia a un uiuo dragone: & dentro del palagio all'alto nella cuba tutto attorno, attorno sono d'oro, & d'argento, & d'azzurro oltramarino historiate tutte le battaglie, che gia gran tempo furono nella Persia: & si vedono anche alcune ambasciarie, che più volte vennero mandate da Ottomano in Tauris, & s'appresentauano auanti ad Assam-B bei, stando scritto in certi breui in lingua Persiana, quello, ch'essi ambasciatori domandauano, & la risposta, ch'egli haueua fatta loro. Vi sono anche historiate le sue caccie, doue egli è accompagnato da molti baroni tutti a cauallo cō falconi, & cani. Si vedono parimente molti animali, come leonfanti, & leoncorni, significando cose, che a lui sono interuenute. Il cielo della cuba è tutto lauorato a gētilissimi fogliami d'oro, & d'azzurro oltramarino. Le figure sono così ben fatte, che paiono naturalissime creature humane. Nella cuba è disteso p terra vn finissimo tapeto, che par di seta, lauorato all'vso Persiano, con bellissimi fogliami, & è tōdo, & di quell'istessa misura, che ricerca il luogo, com'anche in ogni camera, & saletta ve n'è vno, che cuopre tutt'il suolo. Questa cuba nō ha luce, se nō quella, che piglia dalle salette, & dalle camere: però che dalla cuba s'entra nelle camere, & nelle sale, doue sono molte finestre, che tutte le dāno il lume, auuegna, che le salette non habbian'altro ch'vna finestra ch'è tāto grāde, che piglia tutt'vna facciata, & è fatta a un modo, ch'io nō le saprei dar simigliāza: basta, che quādo le porte di qsti luoghi sono aperte, il palagio, ouer la cuba tanto risplēde cō qlle bellissime figure, ch'è cosa marauigliosa. Et questo è il luogo, doue Assambei solea dar audienza: & scostandosi dal palagio un tiro d'arco, v'è fabricato vn'Arin a piè piano, & è tanto grande, che commodamente ui stariano mille donne in diuerse stanze, & fra l'altre è vn luogo grande, com'vna sala, c'ha tutte le mura lauorate d'oro, & di smalto, che paion proprio smeraldo, & di molti altri colori. Il cielo di questo Arin è lauorato d'oro, & d'azzurro C oltramarino. In questa sala ui sono molte camere da ogni lato, & tutte le porte sono superbamēte lauorate d'oro, & d'azzuro, cō molti breui di lettere fatte di radici di perle, & cō molti bei fogliami, & pe'l mezo di questa sala, scorre vn fiumicello d'acqua chiarissima, ilqual è largo vn braccio, & altre tanto è di fondo. Da vna parte di questo Arin v'è anche vna loggietta di quattro passa per ogni quadro, & è molto magnificamēte lauorata di smalto, d'oro, & d'azzurro oltramarino a fogliami, cosa veramēte molto honoreuole. In questo luogo dimoraua la regina con le damigelle a far lauori con l'ago, secondo la lor vsanza. Et in vero sarei troppo longo, & troppo tedioso, s'io uolessi andar raccontando ogni cosa del palagio, & dell'Arin, che sono in vn'istesso giardino, & ui s'entra per tre porte, l'una è dalla parte di ostro, l'altra da Tramontana, la terza di uer Leuāte. Quella di uerso Ostro è murata in uolta con mattoni, & non molto grande, laqual entra nel giardino, rimanendo'l palagio un tratto d'arco lontano, & entrato nella porta da passa quindici da man sinistra, ui si truoua vna loggia, ch'è di longhezza vn tiro d'arco, & di larghezza passa sei, che da vn capo all'altro ha bāchi di lastre d'un finissimo marmo, cō una spalliera, cioè a somiglianza di spalliera, cō vn lauoro di fogliami di rilieuo di smalto di diuersi colori, tanto degnamēte fatto, ch'a uederlo è marauiglioso. Il cielo d'essa è tutto lauorato d'oro, & di smalto. Questa loggia d'una parte insino all'altra è tutta sostentata da colonne di marmi finissimi. dauāti poi v'è vna fonte tanto lōga, quāto la loggia, & fabricata di marmi finisimi, come l'altre, che sempre stāno piene

 d'acque,

d'acque, & è di larghezza da passa uenticinque. Dentro d'essa vi stanno sempre quattro, & cinque paia di cesani: d'intorno intorno vi sono piante di rose, & di gelsomini, & v'è vna bellissima strada, che va dritta al palagio regale. Dalla parte, ch'è da Tramontana, conuiene entrare in un certo luogo, ch'è come vn chiostro, che tutto è mattonato, hauendo attorno banche di marmo da sedere. Questo luogo è tanto grande, che ui starebbero trecẽto caualli, doue smontauano tutti li baroni che veniuano a corte nel tempo, ch'Assambei regnaua. In questo luogo v'è una porta, ch'entra nel giardino p andar al palagio regale, laqual è in uolto alto da passa quindici, largo passa quattro, di smalto dignissimamente lauorato d'alto a basso. La porta è fatta d'vn marmo, ch'è tutto d'vn pezzo quadro, nelqual è stata intagliata, & è da quattro passa per ogni quadro, & l'altezza d'essa puo essere un passo, & mezo, & di larghezza l'istesso, & è in volto. Il resto del marmo è tutto intagliato a fogliami, & mentre è percosso da'raggi del sole, dall'vna, & dall'altra parte risplende si, che par finissimo cristallo, però che questi marmi, che si truouano nella Persia, sono d'altra sorte, che li nostri, & di molto maggior finezza: ve ne sono zuccarini, ma come specie cristallina. Dentro di questa regal porta v'è vna bellissima strada lastricata fin'al palagio regale. L'altra porta, ch'è di uerso Leuãte, è sopra un grandissimo maidanno, ouer piazza, & entra nel giardino. Questa porta ha il muro di mattoni fatto in uolto, alta tre passa, & larga due, & non v'è lauoro alcuno, ma solamente è biancheggiata di gesso, & dentro v'è una grande & bellissima fonte. di sopra v'è vna bella, & grãdissima habitatione con molte camere, & vna sala scoperta, che guarda nel giardino. Dalla parte verso il maidanno, v'è vna loggia in uolto, talmente biancheggiata, che mi par ch'auanzi di bianchezza ogn'altra cosa biãca, ch'io habbia ueduta. In questa habitatione vi si riduceua Assambei con molti baroni, quando si faceua alcuna festa in quel maidanno: & parimente molte uolte quando gli veniuano ambasciatori, soleua alloggiarli in questa habitatione, per esser bel luogo, & per hauer molte stanze. Questa porta è piu lontana dell'altre dal palagio regale in bellissima vista del maidanno sopra ilquale v'è la moschea, & lo spedale, che gia ho detto. Questa moschea fu fabricata da Sultan Assambei, & è molto grande, & ha dentro di molte cube, tutte di smalto, d'azzurro, & d'oro ben lauorate. Anche lo spedale, ouer moristano, è grãde, & con molte habitationi, & dẽtro è piu degnamente lauorato, che la moschea, hauendo molti mastabi grãdi di lõghezza di dieci passa, & larghi da passa quattro, & a ciascuno d'essi è fatto un tapeto alla sua misura. Fra lo spedale, & la moschea v'è solo vn muro di mezo, & di fuori dello spedale da un capo all'altro v'è vn mastabe un braccio alto, & largo da due passa: & soleua essere una catena di ferro tirata da vn capo all'altro a orlo del mastabe, affin che niun cauallo potesse accostarsi: ne alla moschea, ne al mastabe, ne allo spedale: & nel tempo, ch'Assambei, & Iacob Sultan regnauano, uiueuano piu di mille poueri in q̃sto spedale, & la catena si conseruò fin'alla morte di Iacob Sultan, laqual fu poi leuata da Turcomani. Tutte q̃ste fabriche furono fatte dal magnanimo Assambei, ilquale fu huomo tanto degno, & eccellente, che nella Persia non v'è stato vn altro da pareggiarlo a lui: & molti signori, ch'erano all'hora nella Persia, gli furono ribelli, & tutti gli conquistò per forza d'arme: & combattendo anche con Ottoman Sultano ne riportò egli l'honore rompendo, & fracassando tut'il suo campo, auuegna, ch'vn'altra uolta egli fusse perditore, si come si potrà conoscere da quel che per innãzi intendo di raccontare.

Caloianni Re di Trabisonda, manda un'ambasciatore ad Assambei Re di Persia, chiedendogli soccorso contra Ottomano gran Turco: promette darglielo ogni volta, ch'esso gli dia sua figliuola per moglie, gliela dà con patto, ch'ella possa osseruar la fede Christiana, & gliela manda in Tauris. Cap. 9.

IN quel tempo in Trabisonda regnaua vn Re detto Caloianni, & era Christiano, & haueua vna figliuola nominata Despinacaton, molto bella, & era comune opinione, che non fusse in quel tempo donna di maggior bellezza: & per tutta la Persia era sparsa la fama della sua grã bellezza, & somma gratia. Et essendo questo Re di gia molto molestato, & danneggiato nel suo pacifico paese da Ottomano grã Turco: & vedendosi a mal termine, & in pericolo di perder lo stato, considerando il gran potere del nimico, prese partito di mandare un suo ambasciatore nella Persia in Tauris, doue Sultan Assambei dimoraua, & domandargli soccorso, sapendo, ch'egli era signore molto benigno. L'ambasciatore, ch'era desideroso d'ottener la domanda del suo Re, & riportargliene l'intera sodisfattione, pregò Assambei,

che

A che non uolesse negar di dar aiut[illegible] mostrandogli per molte ragioni [illegible] no del Re Christiano veniua anche [illegible] he pregiudicio del suo paese. Assambei essendo giouane, & non hauendo moglie, [illegible] do gia innamorato della sopradetta giouane, per hauer molte uolte sentito ragion[illegible] bellezze, & [illegible]gne creãze, diede risposta all'ambasciatore, dicendogli, che se il su[illegible] Re [illegible] a figliu[illegible] per moglie, ch'egli metterebbe non tanto l'essercito: ma anche il teso[illegible] la propria [illegible]rsona p difenderlo da Ottomano. L'ambasciatore partitosi con questa [illegible]ta, & giunto [illegible] suo Re [illegible] li espos[illegible] quanto ricercaua Assambei. Et vedendosi egli non [illegible] r forze bastanti a difen[illegible] dal nim[illegible], che a tutte l'hore lo teneua trauagliato, alla fin'astretto da necessita [illegible] ad ade[illegible] la richiesta d'Assambei, dandogli la figliuola per moglie, con queste cõ[illegible]ni, ch'ella [illegible]esse osseruar la fede Christiana, & tenersi un cappellano, ch'a sua voglia hauesse da fare [illegible] tanto sacrificio, come nella nostra vera religione è ordinato: di che Assambei rimase cõtento, giurando d'osseruar la fede sua a Caloianni. Fatte queste conuentioni, Despinacaton vẽne in Tauris accompagnata da molti signori, che furno mandati da Assambei, auuegna, che ne uenissero di molt'altri di Trabisonda. Vẽnero anche cõ esso lei molte damigelle figliuole di gentil'huomini di grã cõditione, che sempre stetter'appresso di lei. Et hauea anche un cappellano molto riputato, & persona degna, che sempre celebrò secondo l'usanza Christiana, mẽtre ch'ella visse con Assambei, che fu vn lõgo tẽpo: & con triompho, & osseruanza della fede nostra.

B Teneua in vn luogo separato la sua capella, facendo fare le sue orationi a piacer suo. Nacquero di questa dõna quattro figliuoli. Il primogenito fu Assambei, l'altre furono figliuole femine, dellequali anche ve ne sono due viue, che sempre hãno osseruato la fede Christiana.

Ottomano fa apparecchio contra Assambei, & Caloianni: i quali mandano ambasciatori a Venetiani richiedendoli di confederatione, & d'artiglierie: intanto Ottomano mãda un Bassà con le sue genti à danneggiar la Persia: Assambei andatogli contra, & facendo fatto d'arme lo ruppe. il gran Turco di nuouo facendo essercito gli mandò contra, & lo uinse, & uinto se ne torna in Tauris: andando poi contra il Soldano, che gli haueua presa la città d'Orfa, appresso laquale lo ruppe. Cap. 10.

OTtomano, del 1472. che benissimo hauea inteso li modi, & trattato, ch'Assambei haueua fatto co'l Re di Trabisonda, & di ciò hauutone grande sdegno, & standone di mal animo, deliberò esperimentar le forze, & il valor de'due signori: & però egli fece grãde apparecchio di gente p uenire nella Persia. Assambei hauutone auiso, nõ meno d'ira, & di sdegno pieno, che'l nimico suo, fece comandamento a tutti li suoi baroni, che con ogni celerità douessero ragunare le lor genti, massimamente che'l Re di Trabisonda gli faceua intẽdere molti preparamenti d'Ottomano contra d'ambedue loro. Parmi anche che Caloianni hauesse parẽtado in Venetia, ouero stretta amicitia con alcuni gentil'huomini. Onde Assambei d'accordo co'l suo suocero, determinorno di far gran fatti, & cosi mandorno due amba-

C sciatori a Venetia, ricercando arme confederate da poter mettere il lor nimico Ottomano al basso, dandogli il castigo, che ricercaua il suo temerario ardire. Et per quel che intendo, gli ambasciatori domandorno artiglierie, & bombardieri, & l'Illustrissima Signoria per amore, & honore, & per difensione del Re di Trabisonda, concessero, & diedero tanto, quanto per gli ambasciatori fu richiesto, i quali furono molto honorati, & apparecchiato una naue con l'artiglierie dentro, montarono gli ambasciatori per uenire alla Giazza, com'era ordine de' lor signori. Mentre gli ambasciatori trattauan'il negocio in Venetia, Assambei sultan adunò l'essercito suo con molta celerità, che furono circa trenta mila combattenti, & ne venne tutto sdegnato, & pieno d'orgoglio contra l'empito del nimico Ottomano, che gia hauea mandato di gran gente danneggiandoli il paese della Persia, nel contado d'Arsingan. Però giunto Assambei nella bella pianura d'Arsingan vi stette alquanti giorni per rinfrescar il suo essercito, ch'essendoli leuato da Tauris haueua longamente marchiato. L'essercito dell'Ottomano vedendo tanti Persiani, p tema si ritrasse alla volta di Toccato. Onde Assambei, che gia hauea rinfrescato la sua gente, ch'a tutte l'hore andaua crescendo, sopragiugnendone della Persia, fece pensiero d'assalir le genti Turchesche. Et essendo fra li due esserciti lo spatio di due giornate di buon cãmino, & buona strada, si cõdusse fino a vn miglio vicino del campo Turchesco, & la mattina, poi che furono accampati, Assambei mandò a far sapere al Bassà, ch'era al gouerno dell'essercito d'Ottomano, che'l giorno seguente a buon'hora voleua

azzuffarsi

azzuffarsi con esso loro. Et a questo effetto ambedue le parti si posero in ordine per l'hora statuita: & molto ben ordinato chi douea essere il primo con la sua schiera, chi il secondo, & ch'il terzo: & cosi nel far del giorno tutti s'appresentarono alla battaglia. Assambei Sultan fu il primo, che volse assalir gli nimici: & durò il cõbattimento fino all'hora di nona. In questo tempo un Bassà con molta gente Turchesca entrando nella battaglia fieramente, misse li Persiani in un subito in rotta. Assambei veduto l'inconueniente, ch'era seguito, & stando egli con otto mila combattenti ben armati, & valorosi, alle rescosse, per esser presto, doue ricercaua il bisogno, arditamente entrò nel mezo dell'essercito nimico, facendo animo a'suoi soldati, & cosi quanti gli veniuano nelle mani erano vccisi, di modo, che i Turchi in quei fatto d'arme furno rotti, vccisi, & vinti. Assambei hauuto c'hebbe la uittoria de'nimici in q̃sta battaglia, subitamente prese con gran triompho Toccato, Malacia, & Siuas, che son tre grã città. Essendo stata portata la nuoua ad Ottomano della rotta, & vccisione della maggior parte del suo essercito, hebbe grandissimo dispiacere, & ne rimase tutto smarrito, massimamente intendendo la perdita di tre città: nondimeno egli di nuouo di tutti li suoi paesi fece ragunar gente, di modo, che fece un grandissimo essercito, & drizzollo contra d'Assambei, ch'in Malacia si staua securissimo: & perche anch'egli nella battaglia haueua perdute di molte genti, mandò nella Persia alcuni suoi baroni a farne condurre quante piu poteuano per ingrossare il suo essercito. Dall'altra parte aspettando l'artiglieria co'bombardieri mandati dall'Illustrissima Signoria: ma ne l'vno, ne l'altro potè venire con quella celerità, che ricercaua il bisogno: imperoche l'essercito d'Ottomano sopragiunse alle frontiere con molte artiglierie. Laqual cosa non piacque ad Assambei: pur non potendo far altro, aspettando le sue genti co'suoi baroni della Persia, & sperando anche d'hauer l'artiglieria, come Re magnanimo, con quelle genti, ch'egli haueа appresso, che poteuano essere circa ventiquattro, ò venticinque mila, deliberò affrontarsi co' nimici, i quali erano da trentasei mila, & stauano da vna parte di Malacia, & dall'altra parte staua Assambei con le sue genti: auuegna, che egli fusse discostato meza giornata tra Malacia, & Toccato, per esserui un bel luogo p combattere, & stando in quel luogo l'essercito Turchesco seguitò la traccia, & appresentossi all'essercito nimico, & cominciarono a menar le mani, sforzandosi ogn'vno dimostrar il suo ualore. Et facendosi grand'vccisione dell'vna, & dell'altra parte, finalmente Assambei restò perditore, & fu astretto a lasciar le tre città acquistate, & se ne ritornò in Persia nel suo bel paese, standosene in Tauris nel suo palagio a godere in feste, & giuochi, facendo poca stima della rotta riceuuta, non hauendo egli perduto parte alcuna del suo stato. Poi che fu passato un certo spatio di tempo, fece deliberatione di rõper la guerra al Soldano del Cairo, & cosi uenne nel paese di Diarbec cõ assaissime genti. Onde il Soldano del Cairo, insieme co'suoi Mamalucchi, & gente del paese, gli andò contra con grossissimo essercito, & passato il fiume Eufrate giunse in Orfa, pigliando la città a sua deuotione: & per non esserui anche arriuato in quelle parti il campo d'Assambei, quei Mamalucchi stesero le mani a lor piacere. Hor Assambei, ilquale gia staua in Amit, mettendo insieme gente per venirsene ad affrontare i Mamalucchi, percioche'l Soldano essendo giunto in Orfa l'haueua presa, subito si leuò, & venuto nella pianura d'Orfa, affrontosi co'l campo de'Mamalucchi con tanto empito, & furia, che i Mamalucchi furno la maggior parte tagliati a pezzi, e'l resto spogliati, & mandati uia in camicia, & Assambei co'suoi baroni fecero molti bottini: egli poi se ne venne fino al Bir, & preselo insieme con Besin, & Calat, & Efron, che sono in quel circuito, & saccheggiò tutto quel paese: & fermatosi nel Bir sei mesi, se ne ritornò in Persia con gran triompho, & dimorò gran tempo in Tauris, dandosi piacere nel suo palagio Astibisti.

Assambei venne à morte, & Iacob suo figliuolo, essendo successo nel regno, piglia per moglie una donna di natura lussuriosissima, & commettendo essa adulterio, gli dà il veleno, delquale muore anch'ella insieme con lui, & vn picciolo figliuolo. Onde i Baroni della Persia fecero guerra gran tempo tra loro per succeder nel regno hor l'uno, hor l'altro. Cap. II.

ASsambei haueua quattro figliuoli, un maschio, che fu Sultan Iacob, che dopo'l padre Assambei si fece signore: & tre femine: dellequali anche ue ne son due in Aleppo, & io molte volte ho ragionato con esse in lingua Greca Trabesontia, laquale hanno apresa dalla regina Despinacaton lor madre. Hor stando Assambei in Tauris, & essendo gia gran

tempo

tempo vissuto, dell'anno 1478. venne a morte, & succedette a lui, come dianzi ho detto, Iacob suo figliuolo, ilqual era magnanimo, & signoreggiò molto tempo la Persia. Costui pigliò vna moglie di gran nobiltà, figliuola d'vn signor Persiano, laqual era fuor di misura lussuriosa: & essendosi innamorata d'vn signor principale della corte, come maluagia, & rea femina cercaua di dar la morte a Iacob Sultan suo marito, con proponimento di pigliarsi poi l'adultero per marito, & farlo signore di tutt'il regno. ilqual di ragione, p esser egli suo stretto parente: mancando la prole, gli perueniua. Però accordatasi insieme con l'adultero, ordinò un tossico artificiato p dargli la morte. Ella adunque fece apparecchiare un bagno con molte cose odorifere, come quella, che ben sapeua il costume di Iacob Sultan, & egli v'entrò dentro insieme con vn suo figliuolo d'otto, ouer noue anni: & vi stettero dalle venti due hore fin'al tra[...]tar del Sole: vscito poi fuori entrò nell'Arino, ch'era a lato al bagno: & la scelerata donna hauendo apparecchiata la beuanda auuelenata, mentre, ch'egli dimorò nel bagno, sapendo che ordinariamente vscendone egli chiedea da bere, se gli appresentò innãzi nell'entrar dell'Arino, con vna coppa, & vn vaso d'oro, dou'era dẽtro il veleno: & mostrandosegli lieta in uista, & facendogli piu carezze del solito per poter meglio esseguir cosi scelerato effetto, la crudelissima donna sfacciatamente porse il veleno al marito: ma non potè mostrarsi tanto sfacciata, che non diuentasse alquanto pallida in vista, ilche accrebbe il sospetto di Iacob: però che già per molti andamenti, ch'egli hauea veduto, hauea cominciato a non fidarsi molto di lei. Onde li comandò, che gli facesse la credenza. La donna, anchora che sapesse di prender la morte, pur non potendo fuggir di farlo, beuè del veleno fatto di sua mano: & diede poi la coppa d'oro a Iacob suo marito, che parimente insieme co'l figliuolo beuettero il resto. Questo beueraggio fu di tanto potere, & di tanta operatione, che a meza notte venente rimasero morti tutti. La mattina seguente s'andò spargendo la fama per la Persia della subita morte di Iacob Sultan, del figliuolo, & della moglie. I baroni intendendo la perdita del lor Re, furono in molta confusione, & discordia tra loro, di modo, che in termine di cinque, ò sei anni tutta la Persia stette su'l guerreggiare, & con molti fastidi facendosi Su[l]tano quando l'vno, & quando l'altro di quei baroni. Pur nel fine fu posto in signoria vn giouanetto nominato Alumut d'età di quattordici anni, ilqual signoreggiò per fino che Sciech Ismael Sultano successe.

Secaidar capo de' Sophiani venuto al fatto d'arme co'l capitano delle genti d'Alumut, uien rotto, & preso, & tagliatagli la testa è portata in Tauris al signore, ilquale la fa gittare à cani. Cap. 12.

NEl tempo, che Alumut signoreggiaua, in una città lontana quattro giornate da Tauris per Leuante, v'era un barone, come sarebbe un conte, nominato Secaidar, ilqual teneua una fede, ouer setta d'vna stirpe chiamata Sophì, & era reuerito, come santo huomo in quella setta, & era capo d'assaissimi di questi Sophiani, che ve ne sono in molti luoghi della Persia, cioè nella Natolia, & nella Caramania, i quali tutti portauano riuerenza, & adorauano questo Secaidar, ch'era natiuo di questa città detta Ardouil, dou'erano di molti Sophiani, ch'erano stati conuertiti da Secaidar: ilquale era come saria un prouincial d'vna natione di frati, & haueua sei figliuoli, tre maschi, & tre femine d'una figliuola del signor Assambei, & era molto nimico de' Christiani. Costui molte volte insieme co'suoi seguaci s'incamminaua in Circassia, danneggiando, & rouinando quel paese, pigliando di molte schiaue, & facendo diuerse prede, & se ne ritornaua poi in Ardouil a godersi con gli altri suoi Sophiani. Essendo successo nel regno Alumut Sultan, & uolendo il detto Secaidar tornar in Circassia, com'huomo vsato a questo viaggio contra de' Christiani, ragunate le sue genti s'inuiò alla uolta di Sumacchia, & giuntoui in otto giornate, si misse nel camino di Derbant, doue è il passo d'entrar in Circassia, & stettero cinque giornate nel viaggio. Hor venuta la nuoua a Sultan Alumut, & a suoi baroni, come Secaidar cõ un'essercito di quattro, ò cinque mi la Sophiani andaua in Circassia per destruttione di quel popolo, & tutti v'andauano molto volentieri per la molta speranza, c'haueano di far gran preda, subito spedì vn messo al Re di quel paese, hauendo egli qualche tema per hauer Secaidar tanto numero di genti, & gli mãdò a dire, che facesse ogni sforzo per non lasciarlo passare: percioche Secaidar co' Sophiani in quel medesimo luogo di quel castello l'anno dauanti haueuano fatto assai gran danno, & con la metà manco gente: si che dubitaua, che non facessero il somigliante: però volse tagliargli il passo, acciò che non andasse accrescendo la sua signoria, come ogni giorno faceua

andando

andando in Circassia, perciò ch'ogn'vno lo seguitaua volentieri per l'ingordigia della preda, di modo, che in poco tempo si saria fatto troppo gran signore: & faceuasi costui, come capitano di uentura. La onde giunto Secaidar in Derbant, si trouò vietato il passo d'ordine d'Alumut Sultan. Derbant è vna città grande, & si come per le lor chroniche, & memorie si vede, fu fabricata dal magno Alessandro, & è larga un miglio, & lõga tre, & ha d'vna banda il mar Caspio, dall'altra vna gran montagna: ne alcuno vi puo' passare, saluo che p le porte della città, pero' che dalla parte uerso Leuante è il mare, & verso Ponente v'è la montagna tanto aspra, che i gatti nõ v'andarebbero. Questa città fu nominata Derbant in lingua Persiana, che nella nostra, significa porta serrata: & chi vuol passar in Circassia, bisogna, che pigli il camino per questa città, laqual confina con essa, & sono passi deserti la maggior parte, & parlano in Circassesco, cioè in Turchesco. Hor vedendo Secaidar, che gli era vietato il passo, come ho detto, ne venne in grandissimo sdegno, & cominciò a combattere il castello, & assediò quel passo: & trouandosi in quella città pochi huomini da fatti, & non essendo bastanti a difendersi dalle genti Sophiane, subito spedirono un messo cõ molta fretta al Re del paese, auuisandolo dell'inconueniente, & egli intesa la nuoua, ne diede auuiso ad Alumut, che staua in Tauris: ilqual fece chiamar tutti i suoi baroni, comandando loro, che adunassero gente: per ilche fatto c'hebbero da dieci mila combattenti, andarono contra Secaidar, & in pochi giorni giunsero in Derbant, dou'egli combatteua il castello. Secaidar visto c'hebbe le genti d'Alumut, molto adirato si ritrasse da vna banda, sopra vna collina, & fece vn'eshortatione a'suoi soldati, che douessero combattere virilmente, c'haueua speranza di esser uittorioso contra gli nimici, & prometteua loro molte, & molte cose. Et cosi ciascuno promisse di portarsi ualorosamente, & questo fu ha hora di uespro. La mattina seguente i Sophiani si posero molto bene in ordine, & disposti alla battaglia: & dall'altra banda il Capitano delle genti d'Alumut s'era apparecchiato cõ tutti li suoi soldati. Et conoscẽdo Secaidar, che a giorno chiaro, uolendo o' no', gli conueniua combattere co'nimici: & per ciò egli fu il primo, ch'andò ad assalire, & i Sophiani cominciarono a far gran fatti, combattendo come lioni, & tagliorno a pezzi il terzo delle genti d'Alumut. Vltimatamente Secaidar rimase vinto, & furono ammazzate tutte le sue gẽti, & egli fu preso, & tagliatagli la testa fu portata sopra una lãcia, presentata dinãzi ad Alumut Sultan, ilqual comãdò, ch'ella fusse portata p tutto Tauris, sopra la lancia, sonando molti instrumenti per segno della vittoria hauuta, & poi la [illegible] portare in vna maidan, doue s'vsa far il maleficio, gittandola a'cani, che la mãgiassero. Onde i Sophiani sono molto nimici de'cani, & quãti ne trouano, tãti n'ammazzano.

Tre figliuoli di Secaidar, intesa la morte del padre, se ne fuggirono in diuerse parti: vno de' quali nominato Ismael fuggi in un'Isola di Christiani Armeni, doue fu ammaestrato nella sacra scrittura da un prete Armeno, dalquale partitosi và à Chilan, & deliberando di uendicar la morte di suo padre, pone ordine co'suoi di pigliare il castello di Maumutaga, & lo mette à sacco, distribuendo ogni cosa a' soldati: ilche è cagione, che molti lo uadano à seruire, & diuentino Sophiani uolontariamente. Cap. 13.

QVesta nuoua andò in Ardouil, dou'era la moglie di Secaidar con sei figliuoli, & subito ch'intesero questo, li tre figliuoli maschi scamparono, & vn'andò nella Natolia, l'altro in Aleppo, il terzo andò in quell'Isola, che di sopra ho detto, ch'è nel mar di Van, & di Vastan, nellaqual è la città de' Christiani Armeni, & ui dimorò quattro anni in casa d'vn Papà, ouer prete. Questo figliuolo hauea nome Ismael, & era d'età di tredici in quattordici anni molto gentile, & cortese. & parmi che'l Papà, co'lqual Ismael staua, sapeua alquanto d'astronomia: onde conobbe con l'arte sua, che questo giouanetto douea hauer gran signoria, però il Papà in secreto l'honoraua molto, & tanto l'accarezzaua, quanto à lui era possibile: fecegli anche chiaramente conoscere la nostra santa fede, & ammaestrollo nella scrittura sacra, facendogli conoscere, che la setta Macomettana era vana, & trista. In capo di quattro anni venne volontà ad Ismael di partirsi d'Arminig, & andossene in Chilan, doue stette vn'anno in casa d'un'orefice, che fu grãd'amico di suo padre, & lo tẽne secreto, & molto ben riceuuto, & honorato. In questo tempo, questo figliuolo secretamente scrisse molte uolte in Ardouil, a certi personaggi nobili, che gia furono amici di suo padre, & fra lor'ordinarono molte cose, & in capo dell'anno deliberorno vẽdicar l'onta di suo padre, & insieme cõ l'orefice cõgregarono da diciotto in vẽti huomini, ch'erano della setta Sophiana p andar secretamente

tamente

tamente a pigliar un castello nominato Maumutaga, & parmi che Ismael haueua ordinato a dugento huomini d'Ardouil amici di suo padre, che douessero venire armati in un luogo appresso il castello in una valletta piena di cāne, & quiui douessero star nascosti: & come fu dato l'ordine, Ismael caualcò da Chilan co'suoi compagni, & venne a Maumutaga, & correndo con molta furia alla porta del castello, ammazzò le guardie, & serrò la detta porta. Nel castello erano poche genti, lequali tutte furono tagliate a pezzi, eccettuando i putti, & le dōne. Ismael poi mōtò sopra una torre, & fece vn segno, che fra loro era ordinato, & quelli dugento caualli con molta fretta entrarono nel castello, & poi tutti insieme vscirono in vn borgo, ch'era di sotto il castello, & ammazzauano quanti innanzi gli veniuano, saccheggiando tutt'il borgo, & portando nel castello tutti li bottini, c'haueano fatti, doue staua l'orefice con dieci compagni per guardia della porta. Questo castello di Maumutaga è molto ricco, per esser porto, & scala del mar Caspio. Tutte le naui, che uengono da Streui, da Sara, & da Masandaran, & cariche di mercantie per Tauris & per Sumacchia, si discaricano in quel luogo. Ismael trouò nel borgo del castello gran thesoro, che tutto dispensò a'suoi Sophiani, non si tenendo per lui cosa alcuna. Sparsesi la fama per tutt'il paese, come Ismael figliuolo di Secaidar haueua preso il bel castello, & tutto quello ch'egli haueua trouato, haueua donato a'suoi soldati, & compagni. Et per questa fama d'ogn'intorno gli correua gente, & chi non era Sophiano, si faceua, per andare a seruir il cortese Ismael con sperāza d'hauer doni da lui. La onde in pochi giorni congregò piu di quattro mila Sophiani, che tutti si ragunarono a Maumutaga. Questa nuoua andò ad Alumut, & paruegli molto strana, & volse mandar le sue genti a Maumutaga: ma fu disconsigliato per esser fortezza inespugnabile, ne si puo hauer per battaglia, ne meno per assedio, perche chi l'assedia da terra, non puo fare effetto alcuno, che'l mare gli è aperto. Restò anche Alumut di mādarui il campo, giudicando che Ismael non douesse proceder piu auanti, & sperando di pigliarlo con qualche inganno, non sapendo quanto haueuano ordinato i cieli.

Ismael và contra il Re Sermangoli, & gli prende la città di Sumacchia, & saccheggiandola dona ogni cosa a'soldati: onde Alumut dubitando, fa ragunar le sue genti, & Ismael domanda soccorso da gli Hiberi, & hauutolo và ad assaltare alla sprouista l'essercito d'Alumut, ilquale se ne fugge in Tauris, & poi in Amit. Ismael seguitando la uittoria pigliò Tauris, doue usando molte altre crudeltà, fece anche tagliar la testa à sua madre. Cap. 14.

ISmael di giorno in giorno faceua genti, & quanti andauano a lui, a tutti donaua, & uedendosi gran signore deliberò di pigliare Sumacchia, & ragunate le sue genti caualcò alla uolta di Sumacchia. Sermangoli Re del paese vedendosi venir addosso i Sophiani, abbandonò la città, & ritirossi in vn grande, & bel castello, & d'ogni banda inespugnabile: perciò ch'è posto sopra un'altissimo monte, & è di sasso uiuo, & è nominato Culistan, & questo fece per assicurar la sua persona. Da Maumutaga a Sumacchia ui sono solamente due giornate, si che presto Ismael v'arriuò co'l suo essercito, & quiui fece grād'vccisione di quelle meschine genti. Questa città è grande, & ricca, porto, & fonte di mercantie, & di mercanti. Onde Ismael co'l suo essercito fecero di grossi bottini, & feronsi ricchi. La fama si spādeua p tutta la Persia, & per la Natolia delle vittorie, & della cortesia d'Ismael, che tutto donaua a'suoi soldati. Per questa fama chi non era Sophiano diuentaua, per hauer gran guadagno. Vedendo Alumut, che Ismael procedeua molto auanti con la fortuna a lui fauoreuole, & che tuttauia cōgregaua gente, nō poco dubitando, fece chiamare i suoi baroni, & ordinò, che cō ogni celerità ragunassero le lor genti. Di che hauēdone hauuto auiso Ismael, & anch'egli dubitādo, mādò i Hiberia, essendoui da Sumacchia nel paese d'Hiberia tre ò vero quattro giornate di camino. Questa Hiberia è vna gran prouincia, & tutti sono buoni Christiani, & è signoreggiata da sette gran signori, & de'quali ue ne sono due, ò uero tre, che confinano cō la Persia, cioè, co'l paese di Tauris, l'uno nominato Alessandro Sbec, l'altro Gorgurambec, il terzo Mirzambec. Et a questi mandò Ismael, domādando loro gente da combattere, con dir che tutti coloro, i quali andassero al seruitio suo, rimarrebbero sodisfatti, & ricchi, offerēdosi possedēdo esso la sedia di Tauris, di farli essenti d'vn certo tributo, che pagauan'al Re di Persia. Onde li signori Christiani gli mandarono ciascuno tre mila caualli, che uengono a essere noue mila in tutto. Et q̄sti Hiberi sono huomini valentissimi a cauallo, & terribili in battaglia, & tutti se ne uēnero a Sumacchia, dou'era Ismael, ilquale fece loro grādissimi doni

de'

de' thesori, che in Sumacchia haueua trouato, per essere città ricchissima. Alumut Sultan intẽdendo per spie, quanto Ismael operaua, auuegna, che fusse giouanetto, & di minore età d'Ismael (però che Ismael era d'età di dicenoue anni, come da molte persone m'è stato accertato, & Alumut era di sedici anni) si partì di Tauris per venir a trouar Ismael, ilquale gia all'incontro se gli era incamminato con le sue genti, ch'erano da quindici, ò sedici mila persone. Onde camminando l'uno contra l'altro s'affrontarono insieme tra Tauris, & Sumacchia. Ma perche nel viaggio v'è un grandissimo fiume, sopra ilquale ui sono due ponti di pietra mezo miglio lõtani l'vn dall'altro: essendoui giunto prima Alumut co'l suo campo, ch'era di trẽta mila valẽt'huomini, fece rompere i ponti, di modo, che non si poteua passare, & quiui il giouane Sultan Alumut accampossi. Il giorno seguente giũse il nuouo capitano Ismael all'istesso fiume: ma ne l'uno, ne l'altro poteua passare, nondimeno la fortuna insieme con la diligẽza d'Ismael fece sì, che in q̃l circuito si trouò il passo, doue a guazzo si poteua passare, & quiui la notte seguente apparecchiò le sue gẽti, & passò il fiume all'alba: & ragunate tutte insieme, senza ordinar schiera alcuna: ma con tutt'il campo in frotta assaltò l'essercito d'Alumut, che sicuramente tutti ne' padiglioni dormiuano, & cominciorno a far grande vccisione di quelle meschine gẽti: delliquali parte era imbriaca di uino, & parte d'herba, di tal maniera, che nõ sapeano difendersi: & così a l'hora di terza tutti furno tagliati a pezzi, saluo, che Alumut, ch'era fuggito cõ certi pochi compagni, & andato in Tauris, doue staua il suo thesoro, & il suo Arin, & andossene poi in Amit. Ismael fece di gran bottini pigliãdo padiglioni, trabacchi, caualli, & arme, & tutto quello, che a un capitano faceua bisogno: & ciascuno de' suoi soldati si fece ricco. Et in questo luogo stettero quattro giorni riposandosi, che pe'l lõgo, & forte combattimento, erano stanchi. Et non contenti di questo si leuarono caualcando uerso la città di Tauris, doue essendo entrati senz'alcun contrasto furono fatte grandissime vccisioni: & tutti quelli, ch'erano della schiatta di Iacob Sultan furono mãdati a fil di spada, & a molte donne, ch'erano grauide, apersero li corpi, & tratte le creature, erano scannate. Fu poi aperta la sepoltura di Iacob, & di molti altri baroni, ch'erano morti, che furono nella battaglia, quando suo padre fu ammazzato in Derbant, & fece bruciar l'ossa di tutti. Fece poi venir trecento publiche meretrici, & le fece metter tutte in una schiera, & tagliarle per mezo. Poi fece venir da quattrocẽto Biasi ghiottoni ch'erano alleuati sotto Alumut, & a tutti fece tagliar la testa. Fece anche ammazzare tutti li cani, ch'erano in Tauris, & molt'altre cose. Fatto questo, si fece venir sua madre auanti, laquale, per quel ch'io ne potei intendere, fu della stirpe di Iacob Sultan, & trouò ch'ella era maritata in un di quei baroni, che si trouarono nella battaglia in Derbant, & dissegli di molte villanie, & in sua presenza le fece tagliar la testa. Tal che dal tempo di Nerone in quà non è stato mai vno tanto crudele.

Come molte città & signori renderono vbbidienza à Ismael, eccettuando vn castellano d'un castello de' Christiani, che lo tenne cinque anni: ma intesa la morte d'Alumut, s'accordò con Ismael. Nelle uille di questo castello, ui si truouano libri scritti cõ lettere latine in lingua Italiana. Cap. 15.

IN questo tempo molte terre, città & castella vennero à inchinarsi. Vennero anche alla sua presenza molti signori, & baroni, che s'humiliarono, mettendosi la berretta rossa, baciandogli le mani, & facendosi suoi vassalli, eccetto vn castellano d'vn castello longi da Tauris due giornate nominato Alangiachana. Questo castello tiene diciotto ville de' Christiani, che si mantengono all'apostolica, & ogn'anno si sogliono mãdar dal patriarcha due huomini di q̃lle genti a Roma, al Papa che gli portino incenso. Et il Patriarca è poi confermato da sua santità, che gli hauea mandato una bella mitria. Dicono i loro vffici in lingua Armena, hauẽdo perduta la lingua Italiana. Nelle dette ville si truouano di molti libri, & scritture in lingua Italiana, & stãdo io in Tauris furon portati due libri scritti con lettere Italiane: l'vno trattaua d'astronomia, l'altro erano regole d'imparar grammatica. In q̃ste ville nasce anche gran quantità di cremesi grosso. Hor come hauete inteso, questo castello fu delle vltime fortezze, che perdettero li Christiani, & gia è gran tẽpo, che quiui haueano perduto il volgare Italiano. Questo castellano adunque, poi che il capitano Ismael hebbe conquistato Tauris, per quattro, ò cinque anni si tenne: perciò ch'egli era grand'amico d'Alumut Sultan, & anche perciò che nel castello ui staua di molto thesoro, ch'Assambei Sultan, & Iacob suo figliuolo hauean riposto in saluo. Venuto poi a morte Alumut, & il castellano inteso la nuoua, ne volẽdo piu tenersi, accordossi cõ Ismael, & dettegli il bel castello co'l thesoro nelle mani.

Come

A Come Ismael hebbe posseduto la sedia regale, da tutt'il popolo fu nominato Sultan, vedendo ch'egli otteneua si marauigliose vittorie, & da ogn'vno era molto honorato, & amato, & riuerito.

Muratcan, figliuolo di Iacob Sultan uien contra Ismael per torgli il regno, ma venuto a far giornata riman vinto, essendogli tagliato a pezzi tutto l'essercito, & se ne fugge in Bagadet. Cap. 16.

Essendo Ismael Sultano in Tauris, Muratcan Sultan di Bagadet cõ un'essercito di trenta mila co[m]battenti si mosse per venir in Tauris, & torgli il regno, che a lui s'aspettaua. Laqual cosa intendendo Ismael, mosso da grande sdegno congregò i suoi baroni, & i suoi soldati, & vscito fuori di Tauris con le sue genti nella bella pianura, intese, che Muratcan veniua con molta prestezza, pensandosi di far gran guadagni. Questo Muratcãn fu figliuolo di Sultan Iacob. Onde Ismael pregò tutti i suoi baroni, & soldati, che ciascun volesse portarsi virilmente, pregò anche quei signori Hiberi, che uolessero essortare i lor soldati, come fecero quãdo fracassarono tutt'il campo di Alumut, così ciascuno gli prometteua, & pareuagli vn'hora cent'anni di venire alle mani. Essendo gia giunto Muratcan nella pianura di Tauris con l'essercito suo, poco lõtano dal campo d'Ismael Sultan, fermossi appresso d'un picciolo fiume per rinfrescar li suoi soldati: Ismael ne venne dall'altra riua, & quiui accampossi. Et così stãdo ambidue gli esserciti s'inuitauano sfidandosi all'arme, dicendosi villania l'un l'altro. Su'l mezo giorno Muratcan facendo animo a suoi soldati contra gli nimici Sophiani,
B & il simile facendo Ismael sultan dall'altra parte: alla fine Muratcan fece tre schiere di tutti i suoi, & vedendo Ismael il modo, & proceder del nimico, fece anch'egli due schiere del suo essercito; vna fu de gli Hiberi, ch'erano noue mila, l'altra di Sophiani, & separata l'vna dall'altra, ordinarono i caporali, come nelle battaglie conuiensi, & tutto quel giorno, & la notte seguẽte ambidue gli esserciti stettero su l'armi. Apparita che fu l'alba, cominciarono a sonar di molti stromenti, che li Persiani vsano nelle battaglie, essortandosi l'vn con l'altro a cõbatter valorosamente. Venuto il giorno chiaro, Muratcan fu il primo ad assalir le genti sophiane cõ dieci mila cõbattenti, & entrãdo nella battaglia fece grand'vccisione, ma in breue hora i suoi soldati rimasero pdenti: ilche vedẽdo Muratcan cõ l'altre due schiere a un tratto entrò nel fatto d'arme: & parimente fece Ismael constretto dal bisogno. La onde fu sparso tanto sangue, & fatta si grãd'vccisione, che mai nella Persia dal tempo di Dario in quà a vn tratto in una battaglia non è stata la maggiore, che durò dalla mattina fin'al mezo giorno, & ne rimase con la perdita, & cõ gran danno Muratcan, ilquale cõ poche genti se ne fuggì, & ritornò in Babilonia, ò vogliamo dire in Bagadet, con molto suo dishonore, & scorno: così come pe'l contrario Ismael ne riportò gran lode, & fece di molti bottini di padiglioni, trabacche, & caualli, & se ne ritornò in Tauris con gran triompho, & honore immortale, & lõgamente nel magno palagio Astibiti dimorò godẽdosi ne' triomphi, & piaceri, essendo gli stato vcciso poco numero di gente. Ma quei di Babilonia, eccettuando da 50. in 70. che
C scamparono con Muratcan, tutti furono tagliati a pezzi, che poteuan'essere da trenta mila, & ne fa fede l'istesso luogo, doue fu fatta la battaglia, che ui si uedono monti d'ossa di quelle meschine genti. In quel tempo Ismael poteua essere d'età circa 19. anni, come gia ho detto, & i fatti, & le prodezze, che sin qui ho raccontato, tutte le fece in un'anno, che fu dell'anno 1499. Et mentre io staua in Tauris d'ogn'intorno correuano le genti con l'armi in mano per seruirlo, massimamente della Natolia, di Turchia, & di Caramania, & a tutti Ismael donaua, a chi assai, & a chi poco, secondo la conditione, & la presenza dell'huomo.

Sultan Calil signor d'Asanchif, & Vstagialu Maumutbec barone della Natolia uennero à render vbbidienza à Ismael, ilquale hauendo tre sorelle, ad ogn'vno di loro ne aà vna per moglie: ma poi Vstagialu fa guerra a Sultan Calil per ordine d'Ismael, ilquale con grossissimo essercito va contra Aliduli, & gli rouina il paese, vccidendoli alcuni suoi figliuoli, & gran numero delle sue genti. Cap. 17.

La prouincia di Diarbec sempre fu sottoposta al regno di Persia. Et però Sultan Sciech Ismael, c'haueua cõquistato la sedia, uolse ch'anche tutt'il paese gli rendesse vbbidienza. Onde sultan Calil, che dominaua Asanchif, andò in persona da Ismael, & tolse la berretta rossa, & gli promisse d'essergli buon seruitore. Per ilche Ismael gli fece di gran doni, & confermollo in signoria, & anche gli diede vna sua sorella p moglie. Et così tornossene in Asanchif con molta festa. Vn'altro baron della Natolia, ch'era uenuto a seruire Ismael con sette fratelli,

fratelli, tutti huomini valorosi, nominato Vstagialu Maumutbec, c'haueua hauuto in dono la bella prouincia di Diarbec, eccettuata la signoria d'Asanchit. Onde il detto Vstagialu vēne, & conquistò la detta prouincia, eccetto Amit, & Asanchit. Et perche Sultan Calil haueua trapassati (come si diceua) li comandamenti d'Ismael, vols'egli che Vstagialu dominasse totalmente tutta la prouincia, & mandò un suo ordine a Calil, che douesse consegnar la città, & tutti i castelli a Vstagialu: & parimente mandò ordine a Vstagialu, che douesse riceuer la città, non ostante, che Calil fusse suo cognato: perciò che Vstagialu, quando egli andò all'impresa della prouincia, hebbe per moglie la secōda sorella d'Ismael, si ch'ambidue veniuano ad essere suoi cognati. Ma Sultan Calil è Curdo, & questi Curdi sono mal voluti da'Sophiani, però che non sono vbbidienti. Come Sultan Calil nō volse consegnar cosa alcuna a Vstagialu, Vstagialu mosso da sdegno con circa dieci mila caualli gli vēne addosso, & lo combatteua giorno, & notte, com'ho detto, insino all'anno 1510. che fu al mio venire d'Azemia, & non l'hauea anche potuto conquistare. In questa prouincia di Diarbec gli Aliduli erano soliti far di molte correrie, & danneggiar molto il paese d'Orfa, Somilon, & Dedu. Orfa era vna gran città: l'altre due sono castella, haueano anch'esse vna città detta Cartibirt, ch'era dominata da vn figliuolo d'Aliduli, ne Vstagialu l'hauea potuta hauere. Questa città con le sue castella era sottoposta al regno di Persia, ma gli Aliduli l'haueuano vsurpata al tempo di Sultan Iacob, & dopo ch'Vstagialu le tolse, com'ho detto, gli Aliduli faceuano molti dāni per il paese. Per ilche Ismael deliberò di venire in persona a destruttion de gli Aliduli, & ingrossato il suo essercito se n'andò ad Arsingan, ilqual è vn castello, che stà nel confine della Trabisonda, della Natolia, & della Persia. Quiui Ismael cōgregò gran gente, & prese quel castello, ilqual era stato vsurpato da vn figliuolo d'Ottomano, che signoreggiaua la Trabisonda nel tempo, che Sultan Iacob morì: & in questo luogo Ismael vi stette da quaranta giorni. Et adunò da settanta mila huomini, da combattere, non gia perche tanta gente facesse bisogno per combattere con gli Aliduli: ma perche dubitaua d'Ottomano, & del Soldan del Cairo: perciò che'l paese de gli Aliduli era nel mezo de'confini del Soldan del Cairo, & d'Ottoman. Et stando Ismael in Arsingan, fece due ambasciatori, vno a Ottomano della Natolia nominato Culibec, l'altro al Soldano del Cairo detto Zachariabec, promettendo a'detti signori per la testa, & per loro sacramenti, giurando sopra a mortezali, che ne all'vno, ne all'altro signor farebbe danno: ma solamente andarebbe a distruttione del suo nimico Aliduli. In capo di quaranta giorni Ismael si leuò d'Arsingan con li suoi settanta mila combattenti, per venirsene alla uolta d'Aliduli. Da Arsingan al paese d'Aliduli ui si puote andare in quattro giornate da campo: ma Ismael non fece quella strada: perche volse pigliar la volta di Cesaria, ch'è vna città d'Ottomano, per potersi fornire di vettouaglie, si come fece co'l suo denaro. Essendo Ismael nel detto luogo, fece gridare pe'l paese, che ogn'vno douesse portar vettouaglie da vēdere, che gli sarebbero ben pagate. Fece poi far bando per tutto l'essercito sotto pena della testa, che niuno hauesse animo di pigliare un fuscello di paglia senza pagarlo: però che questa città era d'Ottomano, & è il confine de gli Aliduli, & dimoratoui quattro giorni, Ismael leuossi, & con tutto l'essercito se n'andò al Bastan, dou'è vna bella campagna, & vn bel fiume con molte ville. Di lì a vna giornata v'è la sedia d'Aliduli, ch'è vna città detta Marras. Ismael, hauendo prima rouinato, & bruciato il paese di Basten, ne uenne poi alla detta Marras, doue Aliduli era scampato, & andato sopra vna gran montagna detta Caradag, allaquale solo per vna stretta via s'ascende, hauendo seco di molta gente. Ismael rouinò il paese, & ammazzò alcuni figliuoli d'Aliduli, & anche molte genti: lequali di tempo in tempo descendeuano dalla montagna per far saltare li Sophiani, che dalle molte spie che Ismael teneua in diuersi luoghi, & anche da gl'istessi Aliduli, che occultamente erano Sophiani, veniuano scoperte, di modo, che sapendosi la lor discesa dal monte, facilmente da'Sophiani erano tagliati a pezzi. Il tempo, ch'Ismael entrò nel paese de gli Aliduli, fu a'29. di Luglio, del 1507. Et vi stette fino a mezo Nouembre. Leuossi poi per andar nel suo paese, però che in quello de gli Aliduli non era piu vettouaglia, & anche per le gran neui, & freddi, che sono per tutto quel paese, di maniera, che niun'essercito puo starui accampato di verno. Et però fu forza, ch'Ismael si partisse.

Amirbec

A *Amirbec fa prigione Sultan Alumut, che fidatosi di lui lo riceuè co' suoi soldati in Amit cortesemente, & Amirbec gli mise vna catena al collo, & incatenato lo condusse a Ismael, ilquale con le proprie mani gli tagliò la testa: piglia la città di Cartibirt, & il figliuolo d'Aliduli, & gli taglia la testa, & passato il verno se ne torna in Tauris.* *Cap.* 18.

ESsendo io in Malacia, ch'è vna città del Soldan del Cairo, venendo da Cimiscasac, & d'Arsingan per tornar in Aleppo: trouai Amirbec signore di Mosulminiato, ilqual'è molto fedele a Ismael, & porta legate al collo due catenelle d'oro, piene di molti diamanti & rubini, & insieme anche legata la bolla d'Ismael, laqual d'ogni suo secreto è sigillo. Et quando gli bisogna suggellare alcuna cosa, ad Amirbec cõuiene suggellarla con le sue proprie mani. Costui ha fatto morire molti signori per far cosa grata a Sultan Ismael, & stando io in Malacia, trouai, ch'egli haueua preso il giouanetto Sultan Alumut, ilquale fu sconfitto da Sultan Ismael, & fu preso in questo modo: che venendo Amirbec con quattro mila combattenti da Mosul se n'andò in Amit, doue Sultan Alumut dimoraua, fingendo di voler andare a soccorrerlo pe'l dubio, ch'egli haueua del ritorno d'Ismael, & così Alumut l'accettò cortesemente: come a un signor si richiede, hauendogli pe'l passato sempre vsato cortesia, per esser stato Amirbec suo barone: & però Alumut fidatosi, & lasciatolo entrare nella città con quattro mila soldati, subito Amirbec pose le mani addosso al meschino Alumut, & missegli vna catena al collo, dicendogli: Tu sei prigione d'Ismael Sultan: & B lasciato vn gouernatore nella città, caualcò per trouare Ismael, insieme co'l prigione Alumut, & se ne venne a Malacia, dou'io era, però che questa città è il piu propinquo luogo, & piu commodo, per entrare nel paese d'Aliduli, dou'era Ismael, & stette vn giorno, & mezo, co'quattro mila Sophiani, ch'erano con esso lui. Et io con gli occhi miei viddi il giouanetto Alumut, che staua in catena in un padiglione. Partitosi poi Amirbec, se n'andò a trouare Ismael, ch'era poco distante, & presentogli quel bel presente. Ismael fattolo venire alla sua presenza, con le proprie mani gli tagliò la testa: poi si misse subito a cãminare per entrar nel suo paese, dubitandosi delle neui, & se ne venne a Malacia, & nõ ui stette se nõ un giorno per fornir le sue genti di uettouaglia: & passò il fiume Eufrate, che scorre dieci miglia lontano da Malacia, & se n'andò a Carnbirt, doue signoreggiaua un figliuolo d'Aliduli nominato Becarbec cõ gente assai, & fornito di vettouaglie, ma nulla gli giouò, perciò ch'Ismael prese la città, & a lui con le sue mani tagliò la testa, & poi cõ molta celerità s'incaminò verso Tauris. Di quà da Tauris sei giornate p quelle neui, & gran freddo morirono genti assaissime, & molti caualli, & cameli, & perderono bottini assai, c'haueano fatti nel paese d'Aliduli. Ma pur tãto caualcò Ismael, che giunse a Coi, in vn suo bel palagio, ch'egli stesso haueua fatto fabricare, & vi dimorò insin'al naurus, cioè fino al tẽpo nuouo. Dopo deliberò d'andar a distruggere Muratcan Sultan di Bagadet. Et andatosene in Tauris, & trouato i suoi due fratelli, ch'egli hauea lasciati al gouerno della città quãdo andò contro Aliduli, che non ha-C ueuano seruato totalmente i suoi comandamenti, poco mancò, che non tagliasse loro la testa: ma per preghi di molti signori, i giouanetti scamparono dalla morte, & con tutto questo Ismael non restò gia di confinargli nella terra d'Ardouil, dellaqual'essi sono natiui, ne possono partirsi di quel paese, & meno far gente eccetto, che dugento caualli per ciascuno.

Ismael co'l suo essercito và contra Muratcan, ilqual'è abbandonato da molti suoi baroni, & soldati, che fuggirono nell'essercito d'Ismael. Muratcan offerendosi d'esser suo uasallo gli manda ambasciatori, & Ismael gli fa tagliare à pezzi con tutti li lor compagni: onde Muratcan se ne fugge, & non essendo riceuuto in luogo alcuno, se ne và ad Aliduli, che gli dà vna sua figliuola per moglie. *Cap.* 19.

VEnuto, che fu il tempo nuouo, Ismael haueua congregato da 30. in 40. mila combattenti, co'quali egli si misse in cammino, & se ne venne in Casan, laqual città è sua: & dimoratoui alcuni giorni, se n'andò poi in Spain, ch'è vna grã città, & benissimo popolata, ch'era di Moratcan, ilquale veduto l'inconueniente, dall'altra bãda hauea gia fatto circa 36. mila cõbattenti, & era venuto in Siras, ch'è vna città molto piu grande, & piu bella, che nõ è il Cairo d'Egitto. Moratcan staua in Siras, & Ismael in Spain, ambidue apparecchiati. Ismael hauea di molta gente, tutta Sophiana, & valent'huomini. L'essercito di Moratcan era di genti comandate, come fariano cernide, & venute quasi per forza, & malcõtente: perche intendendo, ch'Ismael teneua gran campo, & ch'egli era impossibile di poter resistere nella

battaglia, massimamente, sapendo l'altra uolta, che Moratcan fu rotto nella pianura di Tauris, che da trenta mila combattenti tutti furono rotti, & tagliati a pezzi dalla gēte Sophiana, & tanto maggiormente temeuano, quanto Ismael haueua molto piu numero di gente, che all'hora non hebbe. Onde assai baroni, & soldati diffidandosi si missero a fuggire nel campo d'Ismael. Moratcan vedendosi a mal partito prestamente mandò a Ismael due ambasciatori con piu di cinquecento compagni, & poi mandò lor dietro molte spie, per intender tutto quel che succederebbe. Et appresentatisi gli ambasciatori gli dissero, che Moratcan voleua esser suo barone, & dargli quel tributo, che a lui fosse stato possibile. Ismael fece tagliare a pezzi gli ambasciatori insieme co'compagni dicendo: Se Moratcan voleua esser mio vassallo, doueua egli venire in persona, & non mandar ambascieria. Le spie veduto il successo, subito riportarono la nuoua a Moratcan, ilquale si misse in fuga con tutti i suoi, per esser gia sparsa la fama per tutt'il suo campo. Et molti de'suoi signori si missero la berretta rossa: per ilche dubitando Moratcan d'esser preso come gia era stato preso Alumut, s'elesse tre mila cōpagni, che a lui paruero piu fidati. Et con esso loro s'incamminò alla volta d'Aleppo per fuggir la furia d'Ismael, ilquale hauendo inteso la sua fuga gli mandò subito dietro sei mila Sophiani, che lo perseguitarono: ma passato ch'egli hebbe un fiume, c'haueua vn ponte di pietra, subito lo fece rōpere, & poco appresso sopragiunsero i Sophiani, che non poterno far cosa alcuna. Moratcan si misse poi in cammino, & venne a un suo castello, doue staua vn suo schiauo per castellano, che vedendo il signor suo fuggire, ò forse hauēdo qualche intendimento con Ismael, non gli volse aprire: & hauendo Moratcan in questo castello molto thesoro, ne potēdoui entrare, sdegnato fece tagliare a pezzi tutti gli huomini, & le donne, ch'erano in vn borgo sotto il castello. Poi inuiatosi alla volta d'Aleppo, in pochi giorni giunse appresso alla città trenta miglia, & quiui fermossi con quelle poche genti, ch'egli haueua, & mandò a Caerbec signor d'Aleppo a chiedergli saluo condotto, ilquale glielo concedè molto volentieri, & riceuettelo cō grandissimi honori. Et subito Moratcan mandò molti de'suoi baroni ambasciatori al Cairo, chiedendo saluo condotto al Soldano, ilquale per qualche rispetto nō volse darglielo, ma gli diede luogo, che potesse andar a star con Aliduli, mostrando in palese che fusse fuggito. Et essendoui andato, Aliduli l'accettò di tutto cuore, rammaricandosi del gran danno, ch'egli haueua hauuto da Sophiani, & egli all'incontro si doleua del danno d'Aliduli, & cosi ambidue s'andauano confortando: & nō ostante le sopradette cose, Aliduli gli diede vna sua figliuola per moglie.

Ismael presa Bagadet, se ne và in Spain per impedire i Tartari, & in capo d'un anno se ne tornò in Tauris, doue si fecero grandissime feste, & esso per quindici giorni attese al giuoco dell'arco: narransi in parte le sue qualità. Cap. 20.

VEduto, c'hebbe Sultan Ismael il nimico suo distrutto, prestamente se n'andò in Siras, & in Bagadet, & fece grandissima uccisione di quelle meschine genti. In questo tempo il gran Tartaro detto Ieselbas era vscito cō grand'essercito, & haueua preso tutt'il paese di Corasan, & la gran città d'Eri, che volge da quaranta in cinquāta miglia, benissimo popolata, & è mercantesca, haueua preso anche Straui, & Amixandaran, & Sari. Queste città sono sopra la riua del mar Caspio alla bāda di Leuante, & confinano co'l paese, che di nuouo Ismael haueua conquistato. Ismael dubitando se ne ritornò in Spaan con l'essercito suo. Hor essendo il Tartaro desideroso d'ingannar Ismael, gli domādò il passo per andar alla Meca, fingendo di uoler visitare il suo propheta, cioè, Macometto: ma Ismael conosciuta la rete, che'l Tamberlano gli voleua tendere, nō tanto gli negò il passo, quanto anche gli fece risposta cō molto brutte parole: dimorò vn'anno in Spain p resistere all'impeto de'Tartari. Questo gran Tamberlano prese vna volta quel medesimo paese con tutta la Persia, & la Soria, si come se ne uedono memorie in Soria. In capo d'vn'anno Ismael se ne tornò in Tauris, & per la venuta sua furono fatti grandissimi apparati in molti palagi, & tutta la città faceua feste, & triomphi: doue io mi trouai mandato da mercanti per riscuotere dal traditor Chamainit il Casuene. Ismael per quindici giorni non cessò di giuocare all'arco ogni giorno nel mezzo d'vn maidano con molti suoi baroni. In mezo di q̃sto maidano v'è vna longa antenna, sopra laquale mettono vn pomo d'oro, & per ogni uolta ch'egli giuoca, hanno venti pomi, dieci d'oro, & dieci d'argento, & pongongli sopra la cima dell'antenna, poi co'lor archi, & con alcuni bolzonetti fatti a posta li tirano corrēdo: & chi getta a terra a il pomo, se lo piglia per

A per suo, & ogni uolta, che ne vien gettato alcuno, Ismael cõ tutti i suoi baroni si riposano tan
to spatio, quanto si consumeria in dir tre fiate il Salmo Miserere, beuendo delicati vini, &
mangiando confettioni: & mentre, ch'egli giuoca, stanno sempre alla sua presenza due gio-
uanetti belli come angeli, vno de' quali tiene vn vaso d'oro con vna coppa, l'altro tiene due
scatole di confettioni: & i baroni hanno separatamente i lor vini, & confettioni. Et quando
Ismael si và a riposare, i due giouani si ritirano appresso il lor signore, porgendogli le confet-
tioni, e'l vino: & auuegna, che nel corso non gettassero altro pomo, nõ resta però Ismael di
tornare a far collatione, & quand'egli fa di simil giuochi, tiene sempre appresso mille huo-
mini armati per guardia della sua persona: oltre che saranno poi da trenta mila persone at-
torno attorno di quel maidano tra soldati, & cittadini. Appresso la porta, ch'entra nel giar-
dino, dou'è la uia, che và al palagio, v'è un mastabè grande, & quiui si fanno portar da cena
tutti li baroni, c'hanno giuocato, & Ismael entra à mangiare nel suo palagio Astibilti. Poi
tutti li baroni cantano lodando Ismael per esser egli signore, & Re tanto gratioso, ilquale di
presente è d'età di trent'vn'anno, & è di bellissimo aspetto, & in uista mostra d'esser molto
benigno, ne è di troppo alta, ma di ragioneuole statura: è grosso, & largo nelle spalle, & nel
viso mostra d'essere alquanto biondo: porta la barba rasa, lasciatoui solo i mostacchi, & mo-
stra d'esser di natura d'hauer poca barba. E' piaceuole com'vna damigella, & naturalmente
è mancino, cioè adopra la sinistra mano in cambio della destra, gagliardo come vn daino, &
B molto piu forte, che niun de' suoi baroni. Et quando giuoca all'arco tirando a' pomi, de' die-
ci che uengono gettati, egli ne getta li sette, tanto è destro: & mentre dura il giuoco sempre
si suonano di molti instrumenti, & molte donne ballano in quella festa, secondo la lor vsan-
za, cantando le laudi d'Ismael: il qual dimorò in Tauris da quindici giorni, poi se n'andò a
Coi con tutto l'essercito, doue stette due mesi.

Sermangoli rompe i patti fatti con Ismael, ilqual torna un'altra uolta à rouinargli il paese, man
dando à tal impresa due Capitani, & esso partẽdosi da Canar se ne ua uerso il mar Caspio, pigliãdo
molti luoghi, & fra gli altri il castello della città di Derbant, ch'è molto grande, & forte. Cap. 21.

STando in Coi, parmi, che Sermangoli, ch'è Re di Seruan, & tributario d'Ismael, haueua
rotti i patti, ch'erano tra loro. Però Ismael mosso da sdegno ragunò le sue genti, & se ne
tornò un'altra volta a distrugger quel paese, come dianzi ho raccontato, ch'egli un'altra uol
ta pigliò quel paese, & diedelo a colui, che prima n'era signore, ilqual essendone priuo, &
hauutolo da Ismael gli promisse di seruargli fede: ma l'ingãnò, per ilche ritornò a toglierlo,
& andò poi in Carabacdac con tutt'il suo essercito. Carabacdac è vna campagna che volge
piu di mille miglia, nellaqual v'è un bel castello, chiamato Canar, c'ha sotto di se molti uillag-
gi, & quiui si fanno le sete, che da questo luogo sono chiamate Canare. Ismael vi stette da
otto giorni per rinfrescar le sue genti, per esser paese molto abbõdante. In questo luogo egli
fece due capitani: uno fu Lambec, l'altro Bairambec. Questo Bairambec è q̃llo, che prese il
C castello di Van, come di sopra ho detto, & è cognato d'Ismael, ilqual ha tre sorelle maritate
in tre baroni. Il primo è Bairambec: il secondo è Custagialutbec: il terzo Sultan Calil, ch'è
signor d'Asanchif. Fatti li due capitani, Ismael gli mandò all'impresa di Sumacchia, dando
loro la bella città: & essendoui andati li detti capitani, la ritrouarono tutta vota, che tutti
erano fuggiti nel castello Culustan, ilqual'è grande, com'vna città, & inespugnabile: perciò
ch'è posto sopra un'alto monte, & il Re del paese v'haueua messo un bell'huomo ꝑ castellano,
a lui molto fedele, & parmi, che'l detto castellano hauesse ordine dal suo Re, che se Ismael ve
niua in persona a Sumacchia, gli douesse consegnare il castello Culustan, ch'è separato dalla
città per spatio di mezo miglio. Hor veduto Bairambec, & Lembec, ch'ogn'uno s'era ri-
tirato nel castello, pigliorno partito con dieci mila ualent'huomini d'assediarlo, perche d'o-
gn'intorno era fortissimo, ne da alcuna parte si poteua combattere, & massimamente non
hauẽdo appresso di loro ingegni da far trabucchi, ne artiglierie. Stando questi capitani al-
l'assedio, Ismael si partì da Canar, & se n'andò a Maumutaga, & subito gli fu dato quel ca-
stello, ꝑche i cittadini non uolsero aspettar la battaglia, hauendo essi un'altra uolta prouato il
furore, & la crudeltà. Ismael cauò di esso molta ricchezza, & tutto donò a' suoi soldati. Poi si
misse in cammino per la riuiera del mar Caspio, per cõquistar il resto de' castelli, ch'erano nel
paese di Seruan, ilqual è una prouincia, che dura sette giornate da Maumutaga fino a Der-
bant. In q̃sta riuiera ui sono tre grã città, & tre grã castella. La prima è Sumacchia, auuegna,

 ch'ella

ch'ella sia vna giornata lontana dal mare: l'altre sono appresso la marina, & parte dentro di essa, com'è Maumutaga, & Derbant. Ismael camminando giunse a vn castello detto Baccara: ilquale subito gli fu dato. Camminò poi piu oltre vna giornata, & ritrouò un castello detto Sirec, ch'è vna bellissima fortezza sopra vn'alto monte. Questo castello si tenne tre giorni per fermar li patti con Ismael, & in capo di tre giorni Ismael vi mandò dentro circa sessant'huomini, confermandoui il primo castellano. Et parmi che questi sessanta Sophiani vsassero nel castello molte dishonestà. Onde furono tutti tagliati a pezzi dalle genti Seruane: lequali poi la notte scamporno in quell'altissime montagne, per tema d'Ismael, ilquale non u'hauendo trouato alcuno dentro, lo fece tutto rouinare. Scorrendo vn poco auanti si truoua vn castello, & vna bella città nominata Sabran, che non ha mura. In essa non v'era alcuno, che tutti erano fuggiti, chi per forza, chi per volontade: perciò che'l Re del paese facea dishabitar quel luogo, a fine ch'Ismael non trouasse vettouaglie: ma egli n'era fornito da Carabacdac, & ogni giorno gli ueniuano vettouaglie fresche. Ismael scorse quattro giornate, & se n'andò in Derbant, & trouò la città dishabitata, che tutte le genti erano fuggite, chi in Circassia, & chi in quelle montagne, & solo si teneua il castello, ch'è grande, & forte: & è cosi ben fabricato, che par proprio dipinto, & tutte le torri, & mura sono come fussero nuoue. Et da ogni banda v'era gente con lancie, & con bandiere. Questo castello ha due porte, lequali haueuano murate con grossi sassi, & con buona calcina. Quiui stette Ismael da 15. in 20. giorni: & vndici giorni continoui con tutt'il suo essercito, ch'erano da 40. mila cõbattenti, & combattè il castello, & furono fatte due caue per entrarui, ma niuna fece l'effetto: Ne fecero poi vna grande a una torre, leuando tutt'il fondamento d'essa, & la puntellorno con molte colonne di legno, & poi c'hebbero ben puntellato, & cauato, l'empirono di legne ben secche, & ui missero il fuoco, acciò ch'abbruciate le colonne, la torre cadesse: Le legne in poco spatio di tempo s'abbruciarono, & vsciua gran fiamma dalle bocche di quella grotta: il fuoco fu posto alle 22. hore: ma poco effetto fece, essendo affocato, & estinto nella grotta. Il castellano dubitando, che la cosa non procedesse piu auanti in suo dãno, & perdita del luogo, mandò vn suo messo a mezza notte da Ismael, offerendogli il castello, pur che fussero saluate le genti, & le robbe loro. Ismael hauendo ueduto il fuoco non operare, diede la sua fede al messo, promettẽdogli quãto egli domãdaua. Però la mattina seguente furno ismurate le porte & datogli il castello nelle mani, doue trouò molte munitioni, vettouaglie, & belle armature, & dellequali io ne viddi molte, che furno portate alla p̃senza d'Ismael: ilquale dopo c'hebbe pigliato il castello, ui dimorò da otto ò noue giorni per rinfrescar le sue genti. In questo tempo molti signori confinanti vennero a humiliarsi, mettendosi la berretta rossa.

Ismael se ne torna in Tauris; per laqual tornata si fanno grandissime feste, & giuochi: dell'affettione, che gli portano i suoi soldati, & ch'è adorato come vn Dio: de'lor uestimenti, & armature: della dishonestà vsata da lui. & come di nouo vscì con l'essercito in campagna per andar contra il Tartaro. Cap. 22.

ESsendo io in Tauris in quest'vltimo per espeditione alle cose de'miei crediti, ne potendo essere sodisfatto, mi bisognò far comandare Camainit il Casuene: ma non potei hauer chi mi facesse ragione: perciò che costui hauea il fauore d'vn suo amico, ch'era caporale. La onde io fui consigliato, che me n'andassi da Ismael: & cosi fatto fare una supplicatione, mõtai a cauallo, & pigliai il cammino verso Ismael, ilqual trouai con l'essercito nel paese di Seruan, sott'il castello di Sirec, che fu rouinato. Et trouandoui alcuni baroni, che gia io haueа conosciuti in Tauris, dissi loro il bisogno mio: pregãdoli, che mi volessero introdur da Ismael. Essi mi risposero, non esser tempo insino ch'l Ismael nõ andaua in Derbant, & che pigliasse il castello, che poi trouãdosi allegro p l'hauuta vittoria, haurei ottenuto tutto ciò ch'io hauessi ricercato: & pigliato il consiglio, stetti sempre nel campo, fin che Ismael hebbe il castello, & hauutolo ritrouai li detti baroni, & dato loro la supplica con la carta, che mostraua, che'l mio auuersario m'era debitore, la portarono alla presenza d'Ismael, & fugli letto il tutto, & subito mi fece spedire, comandando a tutti i suoi officiali in Tauris, che mi facessero ragione. Il comandamento era in scritto co'l nome d'Ismael, in letterre grandi, & segnato di sua mano, cõ vn segno simigliante a vna Z. era poi suggellato di mano di Mirbec signor di Mosul, ilqual porta al collo il suggello d'Ismael, ch'è fatto in punta di diamante, messo in vn anello d'oro marauigliosamente lauorato. Il sugello è grande, come mezza vna noce, & ui

sono

A sono scolpite molto belle, & minute lettere co'l nome d'Ismael, includendoui dentro i dodici sacramenti della setta loro. Io adunque andato in Tauris non potei oprar cosa alcuna, essendosene fuggito il mio auuersario: onde io deliberai andarmene verso Aleppo. Fra questo mezo Ismael venne in Tauris co'l suo essercito, per laqual venuta vi furono fatti di molti apparecchi, & accōciamenti di bazzarri, & tutta la città gioiua nelle feste, & ne' triomphi. Egli ogni giorno veniua nella piazza a giuocar'all'arco co'suoi baroni, quali hebbero dal lor Re di molti doni. Et alla sua presenza nella piazza ballauano, sonando cimbali, & flauti, cantando le laudi del magno Sultan Ismael. Questo Sophì è tant'amato, & tanto riuerito, che non solamente vien tenuto come vn Dio: ma come Dio viene adorato da tutt'il popolo, massimamente da'suoi soldati: de'quali ve ne sono molti, che vanno in battaglia senz'armatura confortandosi, che'l loro signor Ismael debba andare a soccorrergli nel combattere. Ve ne son'anche d'altra sorte, che parimente vanno nella battaglia senz'armarsi, mostrando d'esser contenti d'hauer la morte pe'l lor signor'Ismael, andādoui co'lor petto nudo gridando, Schiac, Schiac. Quì nella Persia il nome d'Iddio è dimenticato, non ricordandosi mai Dio: ma sempre il nome d'Ismael. Se l'huomo caualca, ouero dismonta, & per auuentura scappucciasse, non chiama altro Dio, che Schiac, che in persona vuol'inferir * Dio in due modi si nomina. Et prima dicesi Dio Schiac, ch'è ciascuno. Poi si come dicono i Mosulmani, laylla laylla, Mahamet ressurralla, i Persiani dicono, laylla yllala Ismael vellildlla.

B Da vna banda dicono, come egli è Dio: dall'altra, com'egli è propheta: & tutti, & particolarmente i suoi soldati tengono, ch'egli non debba morire, & che sia per uiuere in eterno. Io in quel paese ho inteso, che Ismael non è contento d'esser chiamato Dio, ne anche adorato. L'vsanza loro è di portar berretta rossa, & soprauanza quasi mezo braccio, una cosa, come sarebbe un zon, che dalla parte, che si mette in testa, viene a esser larga, ristringēdosi tuttauia sino in cima, & è fatta cō dodici pieghe, grosse come un dito, che vogliono significare li dodici sacramenti della setta loro, ouero li dodici figliuoli d'Alì propheta. Oltre di ciò non si tagliano mai la barba, ne mostacchi. Il uestimento loro è come fu sempre: l'armature loro sono corazze di lame indorate, intagliate, di bellissimi lauori, & similmente molti giacchi di maglia: elmetti come quelli de'Mamalucchi: le barde loro sono ingiuppate co'l cottone, & forti a marauiglia: hanno anche barde di lame indorate, di finissimo acciaio di Siras, & barde di coio: ma non come i nostri, sono di pezzi come stanno quelle ingiuppate, & come quelle di Soria: portano anche molti elmetti, ouer berrette d'vna grossissima maglia. Poi ciascuno vsa d'andare a cauallo, ne ui si truoua alcun pedone: vsano lancia, & spada, & satachì, cioè, cintura, con vn'arco con molte freccie. Questa seconda volta, che Ismael venne in Tauris operò cosa strana, & dishonesta: perciò che fece per forza pigliar dodici giouanetti de'piu belli che fussero nella città, & cōdotti nel palagio Astibisti, egli volse adempir con loro le sue triste uoglie: dopo ne donò vn per vno a'suoi baroni, che fecero il simile:

C & poco prima, quando anch'egli tornò in Tauris, pigliò dieci figliuoli d'huomini da bene, & fece loro il simigliante. Nel tempo ch'Ismael tornò da Sumacchia, vi vennero tre ambasciatori Hiberi, i quali furono ben'honorati, & benissimo veduti, & donò loro anche vna donzella per vno di quelle Mosulmine, ch'egli haueua prese per forza. Gli ambasciatori le accettarono molto volentieri. Mentre, che Ismael staua ne' triomphi, gli venne nuoua, come le genti d'Vsbec, cioè del Tartaro haueuano corso nel paese di Gelti: però fece deliberatione d'andarli ad affrontare con lui, & subito vscito in campagna, uolse far la mostra de'suoi soldati, comandando a tutti li baroni, che douessero ragunar le genti, che ciascuno d'essi era obligato tenere in campo. Fece anche venire di molt'altra gente da ogni banda, per far grosso essercito, & andar addosso Ieselbas. Et cosi congregò molta gente, vedendo, che gli bisognaua, per esser questo Tartaro grādissimo signore, & molto potente. Io mentre, che Ismael ragunaua quest'essercito, mi leuai di Tauris, tornando in Aleppo, & il mio partire fu il primo di Maggio, del 1520. Et m'accompagnai con vna mala compagnia, pur quando piacque al nostro Signor'Iddio, giunsi in Albir, alli 2. di Luglio 1520.

Il fine del Viaggio d'un Mercante, che fu nella Persia.

DI MESSER IOSAFA BARBARO
GENTIL'HVOMO VENETIANO,
Il viaggio della Tana, & nella Persia.

E S S O R D I O.

Aterra (secondo quello, che con euidentissime dimostrationi prouano li Geometri) in comparatione del firmamento è tanto picciola, quanto un punto fatto nel mezo dell' circonferentia d'vn circolo: dellaquale, per esser vna buona parte, secondo l'opinione d'alcuni, ouer coperta da acque, ouer intemperata per troppo freddo, ò caldo, quella parte che s'habita, è anchora molto minore. Nondimeno tanta è la picciolezza de gli huomini, che pochissi truouano, che n'habbiano veduto qualche buona particella: & niuno, se non m'inganno, è, ilquale l'habbia veduta tutta. Et quelli, che n'hanno veduto pur qualche particella al tempo nostro, per la maggior parte sono mercanti, ouero huomini dati alla marinarezza: ne' quali due essercitij dal principio suo per insino al dì presente, tanto i miei padri, & signori Venetiani sono stati eccellenti, che credo con verità poter dire, che in questa cosa soprastiano à gli altri. Imperò che dopo, che l'Imperio Romano non signoreggia per tutto, come vna volta fece: & che la diuersità de' linguaggi, costumi, & religioni hanno come à dir passato, & rinchiuso questo mondo inferiore: grandissima parte di questa poca, laqual è habitabile, saria incognita, se la mercantia, & marinarezza per quanto è stato il poter de' Venetiani non l'hauesse aperta. Tra liquali, s'alcuno è al dì d'hoggi che s'habbia affaticato di vederne qualche parte, credo poter dir con uerità d'esser io vno di quelli: conciosia che quasi tutt' il tempo della giouentù mia, & buona parte della vecchiezza habbia consumata in luoghi lontani, in genti barbare, fra huomini alieni in tutto dalla ciuiltà, & costumi nostri: tra liquali ho prouato, & veduto molte cose, che per non esser vsitate di quà, à quelli che l'vdiranno, i quali per modo di dire, non furono mai fuori di Venetia, forse parranno bugie. Et questa è stata principalmente la cagione, per laquale non m'ho mai troppo curato nè di scriuer quello che ho ueduto, nè etiandio di parlarne molto. Ma, essendo al presente astretto da preghiere di chi mi può comādare: & hauēdo inteso, che molto piu cose di queste, che paiono incredibili, si truouano scritte in Plinio, in Solino, in Pomponio Mella, in Strabone, in Herodoto, & in altri moderni, com'è Marco Polo, Nicolo Conte nostri Venetiani, & in altri nouissimi, com'è Pietro Quirini, Aluise da Mosto, & Ambrosio Contarini: non ho potuto far di meno, che anchora io non scriua quello, che ho veduto, prima ad honor del signor Iddio, ilquale m'ha scampato da infiniti pericoli: poi a contento di colui, che m'ha astretto, & a utile in qualche parte di quelli, che verranno dopo noi, special mente se haueranno d'andar peregrinando, doue io sono stato: a consolatione di chi si diletterà di legger cose nuoue: & etiandio per giouamento della nostra terra, se per l'auuenire haurà di bisogno di mandar qual che vno in quei paesi. Onde io diuiderò il parlar mio in due parti. Nella prima narrerò il viaggio mio della Tana: nella seconda quello di Persia, non mettendo però nè nell'vno, nè nell'altro a vna gran giunta le fatiche, li pericoli, & i disagi, i quali mi sono occorsi.

Del fiume

A *Del fiume Erdil altramente detto la Volga: i confini della Tartaria: de' fiumi Elice, & Danubio: d'Alania prouincia, & perche sia così detta: costume de' Tartari circa le lor sepolture: del monte Contebbe: di Derbent città: come l'auttore intendendo che nel monte predetto era nascosto vn thesoro, andò con alcuni mercanti, & gran numero d'huomini à cauar in detto monte, & le cose marauigliose, che vi trouarono.* Cap. I.

El 1436. cominciai andar al viaggio della Tana, doue a parte a parte sono stato per spatio d'anni 16. & ho circondato quelle parti così per mare, come per terra con diligenza, & quasi curiosità. La pianura di Tartaria a vno che fusse in mezo di quella, ha dalla parte di Leuante il fiume d'Erdil, altramente detto la Volga: dalla parte di Ponente, & Maestro, la Polonia: dalla parte di Tramontana, la Rossia: dalla parte d'Ostro, laqual guarda verso il mar maggiore, l'Alania, Cumania, Gazaria: i quali luoghi tutti confinano su'l mar delle Zabache, ch'è la palude Meotide, & conseguentemẽte è posta tra li sopradetti cõfini. Et acciò che io sia meglio inteso, io anderò discorrendo in parte del mar maggiore p riuiera, & in parte infra terra, fin ad un fiume domãdato Elice, ilqual è appresso Capha circa 40. miglia, passato ilqual fiume, si và uerso Moncastro, doue si truoua il Danubio fiume nominatissimo. Et di quì auanti non dirò cosa alcuna per esser luoghi assai piu domestici. La Alania, è B deriuata da' popoli detti Alani, liquali nella lor lingua si chiamano As. Questi erano Christiani, & furon scacciati, & distrutti da' Tartari: la regione è per monti, riue, & piani: doue si truouano molti mõticelli fatti a mano, liquali sono in segno di sepolture, & ciascun di loro ha vn sasso in cima grande con certo buso, nelquale mettono vna croce d'un pezzo, fatta d'vn'altro sasso: & di questi monticelli ce ne sono innumerabili, in vno de' quali intendeuamo esser'ascoso grande thesoro: conciosia che nel tempo, che M. Pietro Lando era Consolo alla Tana, venne vno dal Cairo, nominato Gulbedin, & disse, come essendo al Cairo, hauea inteso da vna femina Tartara, che in vno di q̃sti mõticelli chiamato Contebbe, era stato nascosto per q̃sti Alani un gran thesoro: laqual femina etiandio gli haueua dati certi segnali così del monte, come del terreno: Questo Gulbedin si misse a cauare in q̃sto monticello, facendo alcuni pozzi hora in vn luogo, & hora in un'altro: & così perseuerò p anni due, & poi morì. Onde fu cõcluso, che p impotentia esso non hauesse potuto trouar quel thesoro. Per laqual cosa del 1437. trouandoci la notte di S. Caterina nella Tana, sette di noi mercanti in casa di Bartolomeo Rosso cittadin di Venetia, cioè Francesco Cornaro, che fu fratello di Iacomo Cornaro dal bãco, Caterin Contarini, ilqual dopo vsò in Cõstantinopoli, Giouãni Barbarigo fu d'Andrea di Cãdia, Giouanni da Valle, ilqual morì patron d'vna fusta nel lago di Garda, ma prima insieme con alcuni altri Venetiani, nel 1428. andò in Derbent città sopra il mar Caspio, & fece vna fusta, cõ cõsentimento di quel signore, & inuitato da lui, depredò C di quei nauilij, i quali ueniuano da Straua. che fu quasi cosa mirabile, laqual lascierò p adesso: Moisè Bon, d'Alessandro dalla Giudecca, Bartolomeo Rosso, & io, con Santa Caterina, laqual metto p l'ottaua nelle nostre stipulationi, & patti. Trouandoci dico nella Tana noi sette mercãti in casa di detto Bartolomeo Rosso nella notte di S. Caterina, tre de' quali erano stati auanti di noi in q̃lle parti: & ragionando insieme di questo thesoro: finalmẽte ci accordãmo, & facẽmo vna scrittura (laqual fu di mano di Caterin Cõtarini: la copia dellaquale per insino al presente ho appresso di me) d'andar a cauare in questo mõte, & trouãmo 120. huomini da menare con noi a questo essercitio: a ciascuno de' quali dauamo tre ducati il mese pil meno, & circa 8. giorni dopo, noi sette insieme con li 120. condotti partimmo dalla Tana, cõ la robba, uittuarie, & instromenti, i quali portãmo su quei Zenà che s'vsano in Rossia: & andammo su'l ghiaccio per la fiumara della Tana, & il dì seguente giugnemmo lì: perch'è su'l fiume, & è circa sessanta miglia lontano dalla terra della Tana. Questo monticello è alto da cinquanta passa, & di sopra è piano, nelquale ha vn'altro monticello simile ad vna berretta tonda con vna piega a torno, sì che due huomini sariano andati vn'appresso l'altro su p quel margine. Et questo secondo monticello era alto 12. passa, & di sotto era di forma circolare, come se fusse stato fatto a compasso, & occupaua in diametro 8. passa. Principiammo a tagliare, & cauare su'l piano di questo monticello maggiore, ilqual è principio del monticello minore, con intentione d'entrar dentro da basso fino in cima, & di fare vna strada larga,

& d'andar di longo. Nel principio del romper il terreno, quell'era si duro, & agghiacciato che ne con zappe, ne con manare lo poteuano rompere: pur, entrati che fussimo vn poco sotto, trouammo il terreno tenero, & fu lauorato per quel giorno assai bene. La mattina seguente ritornando a l'opera, trouammo il terreno agghiacciato, & piu duro, che prima, in modo, che ne fu forza p all'hora abbandonar l'impresa, & ritornar alla Tana, con proposito però, & ferma deliberatione di ritornaui a tẽpo nuouo. Circa l'vscita di Marzo ritornãmo con barche, & nauilij con huomini da 150. & demmo principio a cauare: & in 22. giorni facemmo vna tagliata di circa passi 60. larga passi 8. & alta da passa 10. V direte qui grã marauiglia, & cose, p modo di dire, incredibili. Trouammo quello n'era stato predetto, che trouaremmo: per ilche ne faceuamo piu certi di quello che n'era stato detto, in modo, che p la speranza di ritrouare questo thesoro, noi i quali pagauamo, portauamo meglio la ziuera di quel che faceuano gli altri: & io era il maestro di far le ziuere. La marauiglia grãde c'hauessimo, fu che prima di sopra il terreno era negro p l'herbe, dopo erano li carboni p tutto: & questo è possibile, conciosia c'hauendo appresso boschi di salci: poteuano far fuoco su tutt'il monte. Dopo v'era cenere per vna spanna: & questo anchora ẽ possibile, cõciosia c'hauendo vicino il canneto, & potendo far fuoco di canne: poteuano hauer cenere: Dopo v'erano scorze di miglio per vn'altra spãna: & (perche a questo si potria dire: che mangiauano panice fatto di miglio, & haueano serbati li scorzi da mettere in quel luogo) vorrei sapere quanto miglio bisognaua c'hauessero a uoler compire tanta larghezza, quãta era quella del monticello, di scorzi di miglio alta vna spanna. Dopo v'erano squame di pesci, cioè di raine, & altri simili, per vn'altra spanna: & (perche si potria dire che in quel fiume si truouano raine, & pesci assai, delle squame de'quali si poteua coprire il monte) io lascio considerare a quelli, che leggeranno, quanto questa cosa sia ò possibile, ò verisimile: certo ẽ ch'è uera. Onde cõsidero, che colui, ilqual fece fare questa sepoltura, che si chiamaua Indiabu, volẽdo far queste tante cerimonie, lequali forse s'vsauano a quei tempi: bisognò che si pensasse molto auanti, & che facesse ricogliere, & riponere tutte queste cose. Hauendo fatta questa tagliata, & nõ trouãdo il thesoro: deliberammo di fare due fosse intra il monticello massiccio, lequali fussero 4. passa per largo, & per alto: & facendo questo, trouammo vn terreno biãco, & duro in tanto, che facemmo scalini in esso, su per i quali portauamo le ziuere. Andãdo sotto circa cinque passa, trouammo in quel basso alcuni vasi di pietra, in alcuni de'quali era cenere, & in alcuni carboni: alcuni erano vacui, & alcuni pieni d'ossi di pesce de la schena. Trouammo etiam da 5. ò 6. pater nostri grandi come naranzi, i quali erano di terra cotta inuetriata, simili a quelli che si fanno nella Marca, i quali si mettono alle tratte. Trouammo anchora vn mezo manico d'un ramino d'argẽto, picciolino: c'haueа di sopra a modo d'vna testa di biscia. Venuta la settimana santa, cominciò a soffiare vn vento da Leuante con tanta furia: che leuaua il terreno, & le zoppe ch'erano state cauate, & quelle pietre, & gittauale nel uolto delli operarij con effusione di sangue. Per laqual cosa noi deliberammo di leuarci, & di non far piu altra esperienza, & questo fu il lunedi di Pasqua. Il luogo per auanti si chiamaua le caue di Gulbedin: &, dopo, che noi cauammo, è stato chiamato per fino a questo giorno, la caua de'Franchi: imperò ch'è tanto grãde il lauoro, che facemmo in pochi giorni, che si potria credere, che non fusse stato fatto in quel poco tempo da manco d'vn migliaio d'huomini. Non hauemmo altra certezza di quel thesoro, ma (per quanto intendemmo) se thesoro era li, la cagione che'l fece metter li sotto, fu perche il detto Indiabu signore di quelli Alani, intese, che l'Imperatore de'Tartari gli ueniua incontra, & deliberãdo di sepelirlo (accio che niuno se n'accorgesse) finse di far la sua sepoltura, secondo il loro costume, & secretamẽte fece mettere in quel luogo prima quello che a lui pareua, & poi fece fare quel monticello.

La fede de' Macomettani onde hauesse l'origine: come i Tartari furono astretti alla fede Macomettana: come Naurus Capitano d'Vlumahemet Imperator de' Tartari venuto in diuisione andò contra esso Imperatore: il modo di mãdar auãti le scolte: & costume di presentar li signori. Cap. 2.

LA fede di Macometto principiò ne'Tartari ordinariamente: ma sono anni circa [illegible] che per auãti pur alcuni di loro erano Macomettani: ma ogn'vno era in libertà di tener q̃lla fede, che gli piaceua: onde alcuni adorauano statue di legno, & di pezze, & queste portauano sopra li carri. Il stringer della fede Macomettana fu nel tempo di Hedighi capitano della gente dell'Imperator Tartaro chiamato Sidahameth Can. Questo Hedighi

A su padre di Naurus, delquale ne parlaremo al presente. Signoreggiaua nelle cãpagne del-
la Tartaria, del 1438. vn'Imperatore nominato Vlumahemet Can, cioè gran Macometto
Imperatore: & haueua signoreggiato piu anni. Trouandosi costui nelle campagne, che so-
no verso la Rossia co'l suo lordo, cioè, popolo, haueua per capitano questo Naurus, ilquale
fu figliuolo di Hedighi, dalquale fu astretta la Tartaria alla fede Macomettana. Accadè cer
ta diuisione tra esso Naurus, & il suo Imperatore: onde si parti' dall'Imperatore con le genti
che lo volsero seguitare, & ando' verso il fiume d'Erdil: dou'era vno Chezimahameth, ch'è
dir Macometto picciolo, ilqual'era di sangue di questi Imperatori. Et communicato cosi il
consiglio, come le forze: deliberarono ambidue d'andar contra questo Vlumahemet: &
fecero la uia appresso Citrachan, & vennero per le campagne di Tumen, & venendo intor-
no appresso la Circassia, auiossi alla uia del fiume della Tana, & al colfo del mare delle Za-
bache: ilquale insieme co'l fiume della Tana era agghiacciato. Et, per esser popolo assai, &
animali innumerabili: fu bisogno, ch'andassero larghi, acciò che quelli, ch'andauano auãti,
non mangiassero lo strame, & altri rinfrescamenti di quelli, che veniuano dietro. Onde vn
capo di queste genti, & animali tocco' vn luogo chiamato Palastra, & l'altro capo tocco' il
fiume della Tana nel luogo chiamato Bosagaz, che viene a dire legno berrettin. La distãtia
da vno di questi luoghi all'altro è di miglia 120. & tra questa distantia cãminaua detto popo
lo, quantunque tutto nõ fusse atto al cammino. Quattro mesi auanti, che venissero verso la
B Tana, noi l'intendemmo: ma vn mese auanti, che venisse questo signore, cominciarono a
venir uerso la Tana alcune scolte, lequali erano di giouani tre, ò quattro a cauallo cõ vn ca-
uallo a mano per vno: quelli di loro che veniuano nella Tana, erano chiamati auãti il Con-
solo, & gli erano fatte carezze, & offerte. Domandati doue andauano, & quello ch'andaua-
no facendo: diceuano, ch'erano giouani, ch'andauano a solazzo. Altro non se gli poteua
trar di bocca, & stauano al piu vna, ò due hore, & poi andauano via: & ogni giorno era q̃sto
medesimo, saluo che sempre n'era qualch'uno piu per numero: ma, come il signore fu ap-
prossimato alla Tana per cinque, o' sei giornate: cominciorno a venire da 25. in 50. cõ le sue
arme ben'in ordine, & auuicinandosi anchor piu, a centinaia. Vẽne poi il signore, & allog-
giò appresso alla Tana per un trar d'arco, dẽtro vna moschea anticha. Incontinente il Con-
solo delibero' di mandargli presenti: & mando' vna nouenna a lui, vna alla madre, & vna a
Naurus capitano dell'essercito. Nouenna si chiama vn presente di noue cose diuerse, come
saria a dir panno di seta, scarlatto, & altre cose insino, al numero di noue: & cosi è costume di
presentare a' signori di quel luogo. Volse ch'io fussi quello ch'andasse co' presenti: & gli fu
portato pane, vino di mele, bosa, ch'è ceruosa, & altre cose per insino a noue. Entrati nella
moschea trouãmo il signore disteso su vn tapeto appoggiato a Naurus Capitano. Egli era
da 22. & Naurus da 25. anni. Presentati che gli hebbe: gli raccomandai la terra insieme
co'l popolo, ilquale dissi ch'era in sua libertà. Risposemi con humanissime parole: dopo
C guardãdo verso di noi incominciò a ridere, & a sbatter le mani l'vna nell'altra, & dire, guar-
da che terra è questa, doue tre huomini non hanno piu di tre occhi. Et questo era vero, con-
ciosia, che Buran Taiapietra nostro turcimano haueua vn'occhio solo, vn giouane Greco
ba[illegible] del Consolo, vno solo, & colui, che portaua il vino di mele, similmente un solo.
[illegible] licenza da lui, tornammo alla terra.

[illegible]do che tengono le scolte nel uiuere: della grand'abbendanza delle vettouaglie, che conducono
[illegible]po: in qual maniera cãmina l'essercito de' Tartari: de gli vccelli chiamati gallinaccie. Cap. 3.

SE fusse in questo luogo alcuno, ilquale paresse manco che ragioneuole, che dette scolte
andassero a quattro, a dieci, a venti, & trenta per quelle pianure, stando lontani da' suoi
popoli le belle dieci, sedici, & venti giornate: & domãdasse di che possono viuere. Io gli ri-
spondo, che ciascuno di questi, ilqual si parte dal suo popolo, porta vn'vtricello di pelle di ca-
pretto pieno di farina di miglio macinata, & impastata con un poco di mele, & hanno qual-
che scodella di legno: & qualche uolta pigliano qualche saluaticina, ch'assai ne sono p q̃lle
campagne, & essi le sanno ben pigliare: massimamente con gli archi: tolgono di questa fa-
rina, & con vn poco d'acqua fanno certa potione, & con quella si passano. Et quando a qual
che uno ho domandato quel che mangiano in campagna: all'incontro essi mi rispondono,
& che si muore per non mangiare: quasi che dica, habbia pur tanto che si passi la uita leg-
giermente non mi curo d'altro. Scorrono con herbe, & radici, & con quel che possono, pur
che

che non gli manchi il ſale. Se non hanno ſale la bocca ſe gli veſſica, & marciſce in tanto, che da quel male alcuni ſe ne muoiono: viengli etiãdio fluſſo di uentre. Ma ritorniamo là doue laſciammo il parlar noſtro. Partito che fu queſto ſignore, incominciò a uenire il popolo con gli animali. & furono prima mandre di caualli, a ſeſſanta, cento, dugento, & piu per mandre. Poi furono mandre di cameli, & buoi. Et dietro a queſte, mandre d'animali minuti. Et durò queſta coſa da giorni ſei, che tutt'il giorno quãto poteuamo guardare con gli occhi da ogni cãto, la campagna era piena di gente, & d'animali, ch'andauano, & ueniuano. Et queſta era ſolamente nelle teſte: onde ſi puo conſiderar quanto maggior ſia ſtato il numero di mezo. Noi ſtauamo ſu le mura (conciosſia che teneuamo ſerrate le porte) & la ſera erauamo ſtanchi, di guardare: imperò che per la moltitudine di queſti popoli, & beſtiame, il diametro della pianura, che occupauano, era al modo d'una paganea di miglia 120. Queſta parola è greca, laqual io gia eſſendo nella Morea in caccia con vn ſignorotto, c'hauea menato ſeco cento villani: primamente inteſi: ciaſcuno di loro haueua vna mazza in mano, & ſtauano lontani l'vno dall'altro da dieci paſſa: & andauano dando di queſta mazza in terra: & gridando per far ſaltar fuori le ſaluaticine: & li cacciatori, chi a cauallo, & chi a piedi con vccelli, & cani ſi metteuano alle poſte, doue a lor pareua: & quando era il tempo gettauano i loro vccelli, o laſciauano i cani: & l'andare a queſto modo chiamauano una paganea. In queſta maniera, com'ho detto, camminaua queſto infinito popolo de' Tartari, & fra gli altri animali, che queſto popolo coſi andando cacciaua, erano pernici, & alcuni altri vccelli, che noi chiamiamo gallinaccie: i quali hanno la coda corta a modo di gallina, & ſtanno con la teſta dritta, come galli, & ſono grandi quaſi come pauoni, i quali ſimigliano etiandio nel colore, non intendendo della coda. Onde (per eſſer la Tana fra monticelli di terreno, & foſſe aſſai, per ſpatio di dieci miglia intorno, doue gia fu la Tana anticha) maggior numero del conſueto ſi venne aſcondere fra detti monticelli, & ualli non frequentate. Vna coſa è, che a torno le mura della Tana, & dentro a' foſſi erano tante pernici, & gallinaccie: che pareua che tutti detti luoghi foſſero cortiui di qualche buoni maſſari. Li putti della terra ne pigliauano qualch'vna, & dauanle due per un aſpro, che vien l'vna otto baggattini noſtri.

In che modo vn frate di San Franceſco pigliaua grandisſima quantità di gallinaccie: del gran numero di gente, ch'era nell'eſſercito de' Tartari: della maniera de' carri, & delle caſe di quelle genti, & come ſi fabrichino. Cap. 4.

Ritrouandoſi a quel tempo nella Tana vn frate Therino dell'ordine di S. Franceſco, con vn rizaglio, facendo di due cerchi piccioli vn grande, & ficcando vn palo alquanto ſtorto in terra fuor delle mura: ne pigliaua dieci, & venti al tratto: & vendendole, trouò tanti denari: che di quelli cõprò vn garzon Circaſſo, alquale poſe nome Pernice, & fecelo frate. La notte anchora nella terra ſi laſciauano le fineſtre aperte con qualche lume dẽtro, & alcuna volta ne veniuano per fino in caſa. Di cerui, & altre ſaluaticine ſi puo conſiderare quanto era il numero: ma queſte non veniuano appreſſo alla Tana. Dalla pianura ch'occupaua queſta gente ſi potria far vna deſcrittione del numero di groſſo quanti ch'erano: che a vn luogo detto Boſagaz, dou'era vna mia peſchiera (dopo andato giu il ghiaccio) andando con vna barca (ilqual luogo era lontano dalla Tana circa 40. miglia) ritrouai li peſcatori, liquali diſſero hauer peſcato l'inuernata, & hauer ſalate di molte morone, & cauiari: & ch'alcuni di queſto popolo erano ſtati lì, & haueuano tolto tutti li peſci ſalati, & non ſalati, (de' quali alcuni erano, che tra noi non ſi mangiano) per inſino alle teſte, & tutti li cauiari, & tutto il ſale, ilqual è groſſo come quello di Gieuiza: in modo, che per marauiglia non s'haueua potuto ritrouare vn grano di ſale. Delle botti etiã haueano tolte le doghe, forſe per accõciar li ſuoi carri. Oltre di queſto tre macinette ch'erano lì da macinar ſale, c'haueano vn ferretto in mezo, ruppero per torre quel poco di ferro. Quello che fu fatto a me, fu fatto da per tutto ad ogn'vno in tanto che a Giouanni da Valle (ilqual anchora haueua una peſchiera, & intendendo la venuta di queſto ſignore: haueua fatto fare vna gran foſſa, & meſſo da circa trenta carratelli di cauiaro in eſſa, & l'hauea coperta di terreno, ſopra ilquale poi, aciò che non ſe n'auuedeſſero, haueua fatto arder legne) trouarono le ſcoſagne, & non gli laſciarono coſa alcuna. In queſto popolo ſono innumerabili carri da due rote piu alte delle noſtre, liquali ſono affelciati di ſtuore di canne, & parte coperti con feltre, parte con panni, quando ſono di perſone da conto: alcuni de' quali carri hanno le ſue caſe ſuſo, lequali eſſi fanno in

A in questo modo: Pigliano un cerchio di legno, il diametro delquale sia un passo, & mezo, & sopra questo drizzan'altri semicircoli, i quali nel mezo s'intersecano: tra questi poi mettono le loro stuore di canna, lequali cuoprono, ò di feltro, ò di panni, secondo la lor conditione. Et quando vogliono alloggiare, mettono q̃ste case giù de'carri, & in esse albergano.

Come un'Edelmulgh cognato del signore hauuta licenza entrò nella città, & alloggiò in casa di M. Iosaphà Barbaro, & fatta amicitia tra loro, esso M. Iosaphà andò con lui al signore, & quello, che gl'intrauenne fra uia: il modo ch'osserua quella gente quando uà al signore per hauer vdienza. Cap. 5.

DVe giorni dopo partito questo signore, vennero a me alcuni di quei della Tana, & mi dissero, ch'io andassi alle mura, dou'era un Tartaro, ilquale mi uolea parlare: Andai, & mi fu detto da colui, come li da presso si ritrouaua un'Edelmulgh cognato del signore, il quale volentieri (piacendo cosi a me) entraria nella terra, & si faria mio conaco, cioè hospite. Domandai licenza al Consolo, & ottenuta, che l'hebbi, andai alla porta, & tolsilo dentro con tre de'suoi: imperò che anchora si teneuano chiuse le porte: lo menai a casa, & fecigli honore assai, specialmente di uino, che molto gli piaceua: & in poche parole stette due giorni con me. Costui volendo partire, mi disse uolere, ch'io andassi con lui, & ch'era fatto mio fratello, & che là dou'egli era, io poteuo ben'andar sicuro: Dissi pur qual cosa a'mercanti, de'quali niuno era che non si marauigliasse. Deliberai d'andar con lui, & tolsi due Tartari B con me, di quelli della terra, a piedi, & io montai a cauallo. Vscimmo della terra a tre hore di giorno: egli era imbriaco marcissimo: imperò c'haueua beuuto tanto, che gettaua sangue pe'l naso. Et quando io gli diceua, che non beuesse tanto, faceua certi gesti da simia, dicendo lasciami bere, doue ne trouerò io piu? Dismontati adunque su nel ghiaccio per passare il fiume Tanais, io mi sforzaua d'andar dou'era la neue: ma esso, ilqual'era uinto dal uino, andando doue il cauallo lo menaua, capitò in luogo senza neue, doue il cauallo non poteua stare in piedi: imperò che i lor caualli non hanno ferri: onde cascò, & esso gli daua con la scoriata (perche non portano sproni) & il cauallo hora leuaua, & hora cascaua: & durò questa cosa forse per un terzo d'hora. Finalmente passato il fiume, andammo all'altro ramo, & passammo anchor quello con gran fatica, per quell'istessa ragione. Et essendo lui stanco, si pose a certo popolo, che gia s'era messo ad alloggiare, & li albergammo per quella notte, forniti d'ogni disagio, come si puo pensare. La mattina seguente cominciammo a caualcare: ma non cō quella gagliardezza, c'haueuamo fatto il giorno auanti: & passato c'hauemmo vn'altro ramo di questo fiume, camminādo sempre alla uia, ch'andaua il popolo, ilquale era per tutto come formiche: caualcato c'hauemmo anchora due giornate ci approssimassimo al luogo, dou'era il signore: & quiui gli fu fatto da ogn'vno molto honore, & datogli di quel che v'era, come carne, paniccio, & latte, & altre cose simili, in modo, che non ci mancaua cosa alcuna. Il giorno seguente desiderando di uedere come caualcaua questo po-C polo, & che ordine teneua nelle sue cose: viddi tante, & tanto mirabil cose, che reputo, che uolendo scriuere di passo in passo quello ch'io potria, farei vn gran uolume. Giugnemmo dou'era l'alloggiamento di questo signore: ilquale trouai sotto vn padiglione, & d'ogn'intorno genti innumerabili: dellequali quelli, che voleuano audientia, erano inginocchioni tutti separati l'vno dall'altro, & metteuano l'arme sue lontane dal signore un trattodi pietra: a qualch'vno de'quali il signore parlaua, & domandando quel ch'esso voleua, tuttauia gli faceua atto con la mano, che si leuasse. Leuauasi, & ueniua piu auanti, lontano però da lui per otto passa, & di nuouo s'inginocchiaua, & domandaua quello che a lui piaceua: & cosi si faceua per insino, che si daua audientia.

In che modo si faccia ragione nel campo: gli huomini da fatti come s'espongano a pericoli, come quarantacinque Tartari andarono ad assalir cento caualli de'Circassi, ch'erano nascosi in vn bosco per far co. rerie, & molti di quelli ammazzarono, & gran parte ne presero. Cap. 6.

LA ragione si fà per tutt'il campo alla sproueduta, & fassi a questo modo: Quando vn'ha da fare cō vn'altro di qualche differenza, altercādosi cō esso di parole, nō però al modo, che fanno questi di quà: ma con poca ingiuria, si leuano ambidui, & se piu fussero, tutti: & vanno a vna via, doue meglio gli pare, & al primo che truouano, ilquale sia di qualche conditione, dicono: Signore fanne ragione, perche siamo differenti: & egli subito si ferma, & ode quello, che dicono, & poi delibera quello gli pare, senz'altra scrittura, & di quello che ha deli-

ha deliberato niuno parla. Concorrono a queste cose molte persone, allequali fatta la deli- D
beratione, esso dice: Voi sarete testimonij. Di simili giudicij tutt'il campo continuamente
è pieno: & se qualche differenza gli occorresse in via, osseruano quest'istesso, togliendo per
giudice quello, che scontrano, facẽdolo giudicare. Viddi un giorno, essendo in q̃llo lordò,
vna scodella di legno rouersciata in terra, & andai là, & leuãdola trouai che sotto v'era pa-
niccio cotto. Mi voltai verso vn Tartaro, & gli domandai, che cosa è questa? mi rispose, esser
messa per Hibuthperes, cioè per gli Idolatri. Domandai, & come sonui idolatri in questo po-
polo? rispose, o, o, ne sono assai, ma sono occulti. Principierò dal numero del popolo, & di-
rò d'auiso. imperò che numerarli non era possibile, esplicando nondimeno manco di quello,
ch'io stimo. Credo, & fermamente tengo, che fussero anime trecentomila in tutt'il lordò,
quãdo è congiunto in un pezzo. Questo dico, perche parte del lordò haueа Vlumahemeth,
com'habbiamo detto di sopra. Gli huomini da fatti sono valentissimi, & animosissimi in
tanto, ch'alcun di loro per eccellentia è chiamato Talubagater, che vuol dire, matto valẽte:
ilqual nome gli accresce tra'l vulgo, come appresso di noi sauio, ouer il bello: onde si dice
Pietro tale il sauio, & Paulo tale il bello. Hanno questi tali vna preminentia, che tutte le cose,
che fanno, anchora che in qualche parte siano fuori di ragione, si dicono esser fatte bene, che
deriuando da prodezza, a tutti par che facciano il suo mestiero: & di questi molti ue ne so-
no (se sono in fatti d'arme) che non stimano la uita, non temono pericolo, si cacciano auan
ti, & s'espongono ad ogni rischio senza ragione alcuna, di modo, che li timidi pigliano E
animo, & diuentano valentissimi. A me par questo lor cognome esserli molto proprio:
perche non veggio, che possa esser'alcuno valent'huomo, se non è pazzo. Non è, per la fe-
de uostra, pazzia, ch'vno voglia combattere contra quattro? non è pazzia ch'vno con vn
coltello sia disposto di combattere contra piu, i quali habbiano spade? Dirò a q̃sto propo-
sito quello, ch'vna uolta m'intrauenne essendo alla Tana. Stando io vn giorno in piazza,
vennero alcuni Tartari nella terra, & dissero, che in vn boschetto lontano circa tre miglia,
erano ascosti da cento caualli di Circassi, i quali haueano deliberato di fare vna correria per
insino alla terra, secondo il lor costume. Io sedeua a caso nella bottega d'vn maestro di frec-
cie, nellaquale era anche vn Tartaro mercante, ch'era venuto lì con semenzina. Costui, in-
teso, c'hebbe questo, si leuò, & disse: perche non andiamo noi a pigliarli? quãti caualli sono?
gli risposi, cento. Hor ben (dis's'egli) noi siamo cinque, voi quanti caualli sarete? Risposi
quaranta. Et egli. I Circassi non sono huomini, ma femine: andiamo a pigliarli. Vdito che
io hebbi questo, andai a ritrouar Francesco da Valle, & gli dissi quello, che costui m'haueua
detto, tuttauia ridendo. Mi domandò se mi bastaua l'animo d'andare, gli risposi di sì. Onde
ci mettemmo a cauallo, & per acqua ordinammo, ch'alcuni nostri huomini ve[illegible]ro: &
su'l mezo giorno assaltammo questi Circassi, liquali stauano all'ombra, alc[illegible]quali
dormiuano. Volse la mala ventura, che vn poco auanti che noi giugnessimo lì, [illegible]rombetta
nostro sonò. Per laqual cosa molti hebbero tempo di scampare: nondimeno fra morti, & F
presi n'hauemmo circa quaranta: ma il bello fu, al proposito de' matti ualenti, che questo
Tartaro, ilquale uoleua, che gli andassimo a pigliare, non rimase alla preda, ma solo si misse
a correr dietro a quelli, che fuggiuano. Et gridandogli noi, mahe torna, mahe torna: ritornò
circa vn'hora dopo, & giunto si lamentaua, & diceua, ohime, che non n'ho potuto pigliare
alcuno, dolendosi molto forte. Considerate, che pazzia era quella di costui, che se quattro di
loro se gli fussero riuoltati l'haueriano sminuzato: & di piu, riprendendolo noi, se ne faceua
beffe. Le scolte, dellequali ho fatto mentione di sopra, che vennero auanti il campo alla Ta-
na, cosi andauano auanti questo campo in otto parti diuerse, per saper quello, che da ogni
lato gli hauesse potuto nuocere, lontan molte giornate secondo il bisogno del campo.

Delle vccellagioni, & cacciagioni de' Tartari: della gran moltitudine d'animali, ch'appresso di loro si truouano, massime caualli, buoi, cameli da due gobbe, & altri. Cap. 7.

ALloggiato, ch'è il signore, subito mettono giu li bazzari, & lasciano le strade larghe:
s'è di verno, tanti sono i piedi de gli animali, che fanno grandissimo fango: s'egli è di
state, fanno grãdissima poluere. Fanno di subito (messo c'hanno giu li bazzari, li lor fornelli,
& arrostono, & lessano la carne, & fanno i lor sapori di latte, di buttiro, & di cacio. Hanno
sempre qualche saluaticine, & massimamente cerui. Sono in quell'essercito artegiani di drap
pi, fabri, maestri d'arme, & d'altre cose, & mestieri, che gli bisogna. Et s'alcuno mi dicesse, co-
me,

A me, uanno costoro come zingani? Rispondo di nò: conciosia, ch'eccetto il non esser circon-
dati di mura, tali alloggiamenti paiono grossissime, & bellissime città. Ritrouandomi, a
questo proposito, vn giorno alla Tana, sopra la porta dellaquale era vna torre assai bella, &
essendo appresso di me un Tartaro mercante, ilquale guardaua la torre, gli domandai: Ti pa
re vna bella cosa questa? Et egli guardandomi, & sorridendo, disse: poh, c'ha paura, fa torre:
& in questo mi pare che dicano il uero. Ma perche ho detto de' mercanti, tornando al fatto
nostro di quest'essercito, dico, che sempre in esso si ritrouano mercanti, che vi portano robbe
per diuerse uie, & anchora di quelli, che passano pe'l lordo' con intentione d'andare in altro
luogo. Questi Tartari sono buoni strozzieri. Hanno girifalchi assai: vccellano a camelioni,
che da noi non s'vsano: vãno a cerui, & ad altri animali grossi: portano li detti girifalchi in
vna mano, su'l pugno, & nell'altra hanno vna crozzola, & quando sono stãchi, mettono la
crozzola sotto la mano: impero' che sono due tãto piu grossi, che nõ è un'aquila. Alle volte
passa qualche stormo d'oche sopra quest'essercito, & quelli del campo tirano alcune freccie
grosse un dito, storte, & senza penne: lequali, come sono andate in aria tant'alto quanto la
forza del braccio ha potuto, si uoltano, & vanno in trauerso scauezzando doue giungono,
& collo, & gambe, & ali. Tal volta pare, che di queste oche ne sia pieno l'aere: lequali per il
gridar del popolo si storniscono, & cascano giu'. Dirò (poi che siamo in parlar d'vccelli)
vna cosa, laquale mi par notabile. Caualcãdo per questo lordò, sopra vna riua d'un fiumi-
B cello, ritrouai vno, ilquale mostraua esser huomo di cõto, che staua a parlare co' suoi famigli.
Costui mi chiamò, & fecemi dismontare auanti di se: domandandomi quello, ch'io andaua
facendo. Et rispondendogli io al bisogno: mi uoltai, & viddi appresso di lui, quattro ouer
cinque di quell'herbe, che noi chiamiamo garzi: sopra lequali eran'alcuni cardellini, & co-
mãdò a vno de' famigli, che ne pigliasse vno: ilquale tolse due sete di cauallo, & fece vn lac-
cio, & lo messe su i garzi, & ne prese vno, & portollo al suo signore. Disse egli, và cuocilo, &
il famiglio presto lo pelo', & fece vn spedo di legno, & arrostitolo glielo porto' dauãti. Co-
stui lo tolse in mano, & guardandomi, disse: Non sono in luogo, ch'io ti possa far honore, &
cortesia, qual tu meriti, ma faremo charità di quello, ch'io ho, & di quello m'ha dato il nostro
signore Iddio. Et ruppe questo cardellino in tre parti: dellequali vna ne diede a me, vna mã
gio' esso, & l'altra, ch'era molto poca la diede a colui, ilquale l'hauea preso. Che diremo noi
della grande, & innumerabile moltitudine d'animali, i quali sono in questo lordò? faro' io cre
duto? sia pero' quel che si uoglia, c'ho deliberato di dirla, & principiando da' caualli, dico, che
sono alcuni del popolo mercãti di caualli, i quali gli cauano dal lordo', & gli menan'in diuer
si luoghi: & una carauana, laqual venne in Persia, prima ch'io mi partissi di li', gia ne cõdusse
4000. Et nõ vi marauigliate, perche se uoleste in vn giorno in questo lordo' comprar mille,
ouer due mila caualli gli trouareste: perche sono in mandre, come le pecore: & andãdo nella
mãdra, si dice al uenditore, che si vuol cento caualli di q̃sti: & esso ha vna mazza cõ vn lac-
C cio in capo, & è tant'atto a quest'essercitio, che tanto tosto, che colui che compra gli ha detto
pigliami questo, pigliami quello: gli ha messo il laccio in capo, & l'ha tirato fuori de gli al-
tri, & messo in disparte. Et in questo modo ne piglia quanti, & quali egli vuole. M'è auue-
nuto scontrare in uiaggio de' mercanti, i quali menano questi caualli in tanto numero: che
cuoprono le campagne, & par cosa mirabile. Il paese non p[illegible]ce caualli troppo da conto,
sono piccioli, hãno la pancia grande, non mangiano biada, & q[illegible]ndo che gli conducono in
Persia, la maggior laude, che gli possano dare, è che mangiano biada. impero' che, se non ne
mangiano, non possono portar la fatica al bisogno. La seconda sorte d'animali, c'hãno, sono
buoi bellissimi, & grandi, in tanto numero, che satisfanno etiandio alle beccarie d'Italia, &
vengono alla via di Polonia, & di li' per la Valacchia in Transiluania, & poi in Alemagna,
dallaqual s'indrizzano in Italia. Portano in quel paese li buoi, soma, & basti, quãdo se n'ha
di bisogno. La terza sorte d'animali, c'hanno, sono cameli da due gobbe per uno, grandi, &
pelosi, i quali si conducono in Persia, & si vendono ducati 25. l'vno: imperò che quelli di
Leuante hanno vna gobba sola, & sono piccioli, & si uendono ducati dieci l'vno. La quar-
ta sorte d'animali sono castroni grossissimi, & alti in gambe, con un pelo lõgo, i quali han-
no code, che pesano 12. libre l'vna: & tal n'ho veduto, che si strascina vna ruota dietro, te-
nendo la coda sopra, quando per piacere qualch'vno gliela liga: de' grassi di queste code
condiscono tutte le lor uiuande, & l'vsano in luogo di butiro: ma non s'agghiaccia in bocca.

Il modo

Il modo, ch'vsa l'essercito de' Tartari circa il seminar le biade, & della fertilità di quei terreni: come Chezimahumeth discacciato Vlumahemeth si fece Imperator di quel popolo: in che mirabil modo l'essercito passa il fiume della Tana. Cap. 8.

NOn so chi sapesse dir quello, che di presente dirò, saluo, chi l'hauesse veduto: imperò che potresti domandare, tanto popolo di che viue? se cammina ogni giorno dou'è la biada, che mangiano? doue la truouano? Et io che l'ho veduto, rispondo, che fanno in q̃sto modo. Circa la Luna di Febraio fanno far gride per tutt'il lordò, che ciascuno, che uuol seminare si metta in ordine delle cose, che gli fa di bisogno, conciosia ch'alla Luna di Marzo s'habbia da seminar nel tal luogo, & che a tal dì della tal luna si metteranno a cãmino. Fatto questo: quelli c'hanno uoglia di seminare, ò far seminare, s'apparecchiano, & accordansi insieme, & caricano le semenze su carri, & menano gli animali, che gli fanno bisogno, insieme cõ le moglie, & figliuoli, ò parte d'essi, & vanno al luogo deputato, ch'è per la maggior parte due giornate lontano dal luogo, doue nel tempo della grida si ritroua il lordò, & quiui arano, seminano, & stanno per fino c'hanno fornito di far quello che vogliono: poi se ne ritornano nel lordò. L'Imperatore co'l lordò fa come suol far la madre, quando manda li figliuoli a spasso: laqual sempre tien loro gli occhi addosso: imperò che va circondando q̃sti seminati, hora in quà, & hora in là, nõ s'allontanando da essi piu di quattro giornate, p insino che le biade sono mature. Quando sono mature, nõ và co'l lordò lì: ma solamente vãno q̃lli, c'hanno seminato, & quelli, che vogliono comprare i frumenti, con carri, buoi, & cameli, & quello di c'hanno di bisogno: come etiandio fanno alle lor ville. I terreni sono fertili: rendono di frumento cinquanta per vno, ilquale è grande com'il padrone: di miglio cento per uno: & alle volte hanno tanta ricolta: che la lasciano in campagna. Dirò in questo luogo a proposito questo: si ritrouò vn figliuolo d'Vlumahemet, ilquale hauendo signoreggiato alquanti anni, & dubitando d'vn suo fratel cugino, ilqual'era di là dal fiume d'Erdil, per nõ si priuar di parte del popolo, laqual'haueria conuenuto stare su le seminagioni cõ suo espresso pericolo: vndici anni continui non volse, che si seminasse: & in quel tempo tutti vissero di carne, & di latte, & d'altre cose: quantunque nel bazzaro fusse qualche poco di farina, & di paniccio, ma cari. Et domandando io loro, come faceuano: se ne rideuano, dicendo, c'haueano carne: & nondimeno fu discacciato da quel suo cugino: perciò che il detto Vlumahemeth sentendo esser arriuato Chezimahumeth ne'suoi confini, non gli parendo di poter resistere: lasciò il lordò & fuggì co'figliuoli, & altri suoi: & Chezimahumet si fece Imperatore di tutto quel popolo, & ritornò verso il fiume della Tana nel mese di Giugno: & passò circa due giornate sopra di quella con tutt'il numero del popolo, di carri, d'animali, ch'egli haueua. Cosa mirabile da credere, ma piu mirabile da uedere: imperò che tutti passano senza strepito alcuno, con tanta sicurtà, quanta s'andassero per terra. Il modo, che seruano in questo passare è, che quei c'hanno il potere, mandano de'loro auanti, & fanno far zattere di legnami secchi, de'quali appresso li fiumi ne sono boschi assai. Fanno etiandio far fasci di canne, & di pauera, & mettono detti fasci sotto le zattere, & sotto li carri, & a questo modo passano, tirando li caualli, che nuotano, dette zattere, & carri: i quali caualli sono aiutati da alcuni huomini nudi. Io circa un mese dopo nauigãdo pe'l fiume verso certe peschiere, mi scontrai in tante zattere, & fascine, che ueniuano a seconda, (lequali erano state lasciate da costoro) ch'appena poteuamo passare: & viddi oltre di questo p le riue di quei luoghi tant'altre zattere, & fascine: che mi faceuano stupire. Giunti che fussimo alle peschiere, trouammo, che in quei luoghi haueuano fatto peggio, che a quelli de'quali ho scritto di sopra.

Come Edelmug cognato dell'Imperatore menò un suo figliuolo à M. Iosaphà, & dettegli quello in figliuolo: come esso M. Iosaphà liberò in Venetia due Tartari, ch'erano schiaui, uno de' quali per longhissimo tempo auanti haueua ancho liberato dal fuoco ritrouandosi all'hora nella Tana. Cap. 9.

IN quel tempo (per non mi dimenticar de gli amici) Edelmug cognato dell'Imperatore, ritornato p passar'il fiume (com'habbiamo detto di sopra) vẽne alla Tana, & menommi vn suo figliuolo, & subito m'abbracciò, & disse: Io t'ho portato questo figliuolo, & uoglio, che sia tuo: & incontinente trasse di dosso a detto figliuolo uno subbo ch'egli haueua, & misselo indosso a me, & mi portò a donar otto teste di nation Rossiana, dicendomi: Questa è la parte della preda, ch'io ho hauuta in Rossia. Stette due giorni meco, & hebbe da me all'incontro

A contro presenti conuenienti. Sono alcuni, i quali partendosi da altri con opinion di non ri-
tornar mai piu in quelle pari, facilmente si dimenticano delle amicitie, dicendo, che mai piu
non si vederanno insieme: & di qui viene, che molte fiate non vsano li modi, che doueriano
vsare: i quali certamente per quell'esperienza ch'io ho, non fanno bene, conciosia che si vo-
glia dire, che monte con monte non si ritroua: ma si ben huomo cõ huomo. Accadettemi
nel mio ritornar di Persia insieme con l'ambasciator d'Assambei, uoler passare per Tartaria,
& per Polonia, per uenire a Venetia, quantunque poi io non facessi questo cammino. Al-
l'hora haueuamo in compagnia nostra molti Tartari mercanti. Domandai quel che fusse di
questo Edelmulg: & mi fu detto ch'era morto, & c'hauea lasciato vn figliuolo, ilqual si no-
minaua Hagmeth, & dettemi i contrasegni dell'effigie in modo, che si pe'l nome, come per
l'effigie conobbi esser quello, che il padre m'hauea dato per figliuolo, & come diceano quei
Tartari, costui era grande appresso l'Imperatore: si che, se passauamo oltre, senza dubbio
capitauamo nelle sue mani: & rendomi certo, che da lui haurei hauuta ottima compagnia,
pche io l'hauea fatta al padre, & a lui. Et che hauria mai stimato, che trẽtacinque anni dopo,
in tanta distantia di paesi, si fussero ritroua[illegible] vn Tartaro, & un Venetiano? Aggiugnerò
questa cosa (quantunque non fusse in quel tempo (perche fa a proposito di quello ch'io ho
detto. Del 1455. essendo in vn magazino di mercanti da uino in Rialto, & scorrendo per
quello, viddi dietro alcune botti da un capo due huomini in ferri, i quali alla ciera conobbi,
B ch'erano Tartari, io domandai loro, che fussero, mi risposero essere stati schiaui di Catelani,
& esser fuggiti con vna barchetta, & che in mare erano stati presi da quel mercante. All'ho-
ra io subitamente andai a'Signori di Notte, & feci querela di questa cosa: onde presto pre-
sto mandarono alcuni officiali, i quali gli condussero all'vfficio, & in presenza del detto
mercante gli liberarono, & condennarono il mercante. Tolsi li detti Tartari, & menaimeli
a casa: & domandati chi fussero, & di che paese: uno di loro mi disse, ch'era della Tana, &
ch'era stato famiglio di Cozadahuth, ilquale io conobbi gia, perche era commarchier del-
l'Imperatore, ilqual faceua scuoter da lui il datio delle robbe, che si conduceuano alla Tana.
Guardandolo nella faccia mi parue raffigurarlo. perciò ch'era stato assai uolte in casa mia.
Domandai che nome esso hauea: dissemi Chebechzi, che in nostra lingua vuol dire semo-
liero, ò burattatore. Lo guardai, & dissigli: mi conosci tu? & egli, nò. Ma tantosto che men-
touai la Tana, & Iusuph (che cosi mi chiamauano là in q̃lle parti) si gittò a' miei piedi, & vol-
semeli baciare, dicendo: Tu m'hai due volte scampato la vita: questa n'è vna, imperò ch'es-
sendo schiauo, io mi teneua p morto: l'altra, quando si brució la Tana, che facesti quel buso
nelle mura, pe'l quale vscirono fuori tãte persone, nel cui numero fu mio padrone, & io. Et
è vero: perche, quando fu il detto fuoco alla Tana, io feci vn buso nelle mura all'incontro di
certo terreno vacuo, doue si vedeano molte brigate insieme, pe'lquale furono tratte fuori
da 40. persone, & fra essi fu costui, & Cozadahuth. Tennili ambidui in casa circa due mesi:
C & al partir delle naui della Tana, io gl'inuiai a casa loro. Si che niuno mai debbe, partendosi
da altri con opinione di non ritornar mai piu in quelle parti, dimenticarsi delle amicitie, co-
me che se mai piu non s'hauessero da vedere insieme: possono accadere mille cose, c'haue-
ranno a riuederli: & forse quello che piu può haurà ad hauer bisogno di colui, che manco
puote. Ritornando alle cose della Tana, scorrerò per Ponente, & Maestro, andando alla ri-
ua del mare delle Zabache, all'vscir fuori a man manca, & poi qualche parte su'l mar mag-
giore p insin'alla prouincia nominata Mẽgrelia, prima detta Colcho, poi Lazia Mẽgrelia.

Della regione Cremuch, & del signore di quella: del viuere, & costume di quelle genti: di diuersi altri paesi: della prouincia Mengrelia: del signor di quella, & della natura di quel paese, & de gli huomini Tetari, che cosa significa: dell'Isola di Capha. Cap. 10.

PArtendomi adunque dalla Tana, circa la riua del detto mare, fra terra tre giornate si truo
ua vna regione chiamata Cremuch: il signor dellaquale ha nome Biberdi, che vuol dire
Diodato. Costui fu figliuolo di Chertibiei, che signfica vero signore. Ha molti casali sotto
di se, i quali fanno al bisogno due mila caualli: vi sono cãpagne belle, boschi molti, & buo-
ni, & fiumi assai. Li principali di q̃sta regione viuono d'andar rubbando per le cãpagne, &
specialmẽte le carauane, che passano da luogo a luogo. Hãno buoni caualli: essi sono valenti
huomini della persona, & d'astuto ingegno: & somigliano nel volto a gl'Italiani: biade in
quella regione sono assai, & similmente carne, & mele, ma non v'è del vino. Dietro a quest

seno

In q̃ſte parti naſce il calamo aromatico, & il reupõtico.

ſono paeſi di diuerſe lingue, nõ però molto lontani l'vno dall'altro, cioè le Chippiche, Tatacoſia, Sobai, Cheuerthei, As, cioè Alani: de' quali habbiamo parlato di ſopra. Et q̃ſti vãno ſcorrendo per inſino alla Mengrelia, per ſpatio di 12. giornate. Queſta Mengrelia confina cõ Caitacchi, che ſono circa il monte Caſpio, & parte con la Zorzania, & co'l mar maggiore, & cõ q̃lla montagna, che paſſa nella Circaſſia, & da vn lato ha vn fiume chiamato Phaſo, che la circonda, & viene nel mar maggiore. Il ſignor di queſta prouincia ha nome Bendian. Ha due caſtelli ſu'l detto mare: vno chiamato Vathi, & l'altro Seuaſtopoli: & oltre d'eſſi altri piu caſtellucci, & brichi: il paeſe è tutto ſaſſoſo ſterile. Non ha biade d'altra ſorte, che paniccio: il ſale li vien condotto da Caphà. Fanno qualche poche tele, & molto cattiue, che ſon'alcune di canapo, & altre d'ortica. E' gente beſtiale: il ſegno di ciò è, ch'eſſendo a Vathi, doue, partito da Conſtãtinopoli con una Palandiera di Turchi per andar'alla Tana, capitai inſieme con vn'Anzolin Squarciafico Genoueſe. Era una giouane, laquale ſtaua in piedi ſopra vna porta, allaquale queſto Genoueſe diſſe: Surina patroni cocon, che vuol dire. Madõna è il padrone in caſa? (intendendo p̃ queſto il marito) eſſa riſpoſe, archilimiſi, che vuol dire, ei verrà. Et egli la pigliò nelle labbra, & moſtrãdola a me, diceua: Guarda bei dẽti, c'ha coſtei, & mi moſtraua anche il ſeno, & le toccaua le mammelle: & ella non ſi turbaua, ne ſi moueua punto. Entrammo poi in caſa, & ci mettemmo a ſedere: & queſto Anzolino, moſtrando d'hauer pulici nelle mutande, le fece d'atto ch'andaſſe a cercare, & ella ſe ne vẽne con grãde amoreuolezza, & cercò intorno intorno cõ ſomma fede, & caſtità. In queſto mezo venne il marito, & coſtui cacciò mano alla borſa, & diſſe: Patroni tetari ſicha, che vuol dire, padrone, hai tu denari? Et facendo egli atto di non n'hauer addoſſo, gli diede alcuni aſpri, de' quali eſſo doueſſe comprare qualch e rinfreſcamẽto, & coſi andò. Dopo ſtati vn pezzo, andãmo p̃ la terra a ſolazzo, & queſto Genoueſe faceua in ogni luogo q̃llo, che li piaceua, ſecõdo li coſtumi di quel paeſe, ſenza che niuno gli diceſſe peggio di ſuo nome. Onde ſi vede, che ſono ben gẽte beſtiale. Per q̃ſta ragione i Genoueſi, che praticano in quel paeſe, hanno fra loro vn coſtume di dire: Tu ſei mengrello, quando vogliono dire a qualch'vn tu ſei pazzo. Ma, poi che io ho detto, che tetari ſignifica denari, non voglio laſciar di dire, che propriamente tetari uuol dir bianco, & per queſto colore intendendo i denari d'argento, i quali ſono bianchi. I Greci anchora chiamano aſpri, che vuol dir bianco: i Turchi akcia, che uuol dir bianco: Zagatai tengh, che uuol dir bianco: & a Venetia altre volte ſi faceuano, & ſi fanno anchora al preſente denari, che ſi chiamano bianchi: in Spagna anchora ſono monete, c'hanno nome bianche. Si che noi vedemo, che diuerſe nationi s'accordano a chiamar'vna iſteſſa coſa cõ un nome, che ciaſcuna le pone nel ſuo proprio linguaggio, nondimeno tutte riguardano la medeſima ragione, & ſignificato. Ritornando da capo alla Tana paſſo il fiume, dou'era l'Alania, com'ho detto di ſopra, & vò diſcorrendo pe'l mare delle Zabacche a man deſtra, andando in fuori per inſino all'Iſola di Caphà, doue ſi truoua vno ſtretto di terreno, chiamato Zuchala, che cõgiugne l'Iſola con terra ferma, come fa q̃llo della Morea, detto d'Eſimilla. Quiui ſi truouano ſaline grandiſſime, lequali ſi congelano da lor poſta. Scorrendo la detta Iſola, prima ſu'l mar delle Zabacche è la Cumania, gẽte nominata da Cumani: poi il capo dell'Iſola, dou'è Caphà, et a Gazaria. Et p̃ inſino à q̃ſto giorno il pico, co'l quale ſi miſura, cioè il braccio, alla Tana, & p̃ tutte q̃lle parti, è chiamato il pico di Gazaria.

Ha boſſi i grã copia, da quali p̃cede, che il mele, che vi ſi produce, è molto amaro.

Caphà già fu detta Taurica Cherſoneſus.

Del ſignore detto Vlubi, & i luoghi da lui ſignoreggiati: della perdita di Caphà, & in qual modo peruenne nelle mani di Mengligeri, poi d'Ottomano, & con che arte di nuouo in detto Mengligeri: il modo, ch'oſſeruano in trarre al pallio: della preſa, & liberatione di Mardaſſa Can. Cap. 11.

LA campagna di queſt'Iſola di Caphà è ſignoreggiata p̃ Tartari, i quali hãno un ſignore chiamato Vlubi, che fu figliuolo d'Azicharei. E' buon numero di popolo, & fariano a un biſogno da tre in quattro mila caualli. Hanno due luoghi murati, ma nõ forti, uno detto Solgathi, ilqual'eſſi chiamano Chirmia, che vuol dire fortezza, & l'altro Cherchiarde, che nel lor idioma, ſignifica quaranta luoghi. In queſt'Iſola è prima alla bocca del mar delle Zabacche vn luogo detto Cherz, ilquale da noi ſi chiama Boſphoro cimerio. Dopo è Caphà, Soldadia, Gruſui, Cimbalo, Sarſona, & Calamita, tutte al preſente ſignoreggiate dal Turco, dellequali nõ dirò altro, per eſſer luoghi aſſai noti: ſolo voglio narrare la perdita di Caphà, ſecondo ch'io ho inteſo da vn'Antonio da Guaſco Genoueſe, ilquale ſi ritrouò preſente, & fuggì per mare in Zorzania, & di lì ſe ne venne in Perſia, nel tempo, ch'io mi ui ritrouaua: acciò che

La perdita di Caphà p̃ li Genoueſi fu del 1475

A accio che s'intenda in che modo questo luogo è capitato nelle mani de'Turchi. Ritrouauasi
in quel tempo esser signore di quel luogo, cioè nella campagna, un Tartaro nominato Emi
nachbi: ilquale hauea ogn'anno da quelli Caphà certo tributo, cosa in quei luoghi consue-
ta. Accadettero fra lui, & questi di Caphà certe differenze, per lequali il Consolo di Caphà,
che in quel tempo era Genouese, deliberò di mandare all'Imperator Tartaro, & di chiama-
re vno del sangue di questo Eminachbi, co'l fauore delquale voleua cacciare Eminachbi di
signoria. Hauendo adunque mandato un suo nauilio alla Tana insieme con un'ambascia-
tore. Questo ambasciatore andò nel lordò, doue era l'Imperatore de'Tartari: & ritrouato
c'hebbe vno del sangue di questo Eminachbi, nominato Mengligeri, con promissione lo
condusse a Caphà per la uia della Tana. Eminachbi intendendo questo, ricercò di pacificarsi
con quelli di Caphà con patto, che mandassero in dietro il detto Mengligeri. Et non vo-
lendo quelli di Caphà simil patto: Eminachbi dubitando del fatto suo, mãdò vn'ambascia-
tore all'Ottomano, promettendogli, se mandaua la sua armata lì, laqual'oppugnasse da ma-
re, ch'egli oppugneria da terra, & gli daria Caphà, laquale uolea che fusse sua. L'Ottomano,
ilqual era desideroso d'hauer tale stato, mãdò l'armata, & in breue hebbe la terra: nellaquale
fu preso Mengligeri, & mandato all'Ottomano, stette in prigione molti anni. Non molto
dopo Eminachbi, per la mala compagnia c'hauea da Turchi, cominciò a esser mal contento
d'hauer data la terra all'Ottomano, & non lasciaua entrar nella terra alcuna sorte di uetto-
uaglie: onde cominciò a esser gran penuria di biade, & di carne in modo, che la terra era po-
co meno, ch'assediata. Fugli ricordato, che, se mandaua Mengligeri a Caphà, tenẽdolo den-
tro della terra con qualche guardia cortese: la terra haueria abbondanza: perciò che Mengli-
geri era molto amato dal popolo di fuori. L'Ottomano giudicando, che'l ricordo fusse buo-
no, lo mandò: & tanto tosto che si seppe ch'era giunto: venne nella terra grande abbondan-
za, perche era amato anchora da quelli di dentro. Essendo tenuto costui in guardia cortese,
si che poteua andare per tutto dentro della terra: vn giorno fu tratto vn pallio con l'arco. Il
modo di trar'al pallio in quel luogo è questo. Attaccano a vn legno messo in trauerso sopra
due legni drizzati in piedi, a sembianza d'vna forca con qualche spago sottile una tazza
d'argento: & quelli, c'hãno a trar per hauere il pallio hanno le lor freccie co'l ferro di meza
luna tagliẽte, & corrono a cauallo con l'arco per sotto questa forca, & quando c'hanno passa-
to un pezzo in là, correndo tuttauia il cauallo alla dritta, si uoltano in dietro, & traggono
allo spago, & q̃llo che getta giù la tazza, ha vinto il pallio. Mengligeri adũque, tolta questa
occasione del trar del pallio, fece che cento caualli de'Tartari, co'quali esso hauea intelligen-
za, s'ascondessero in certa vallicella, ch'era fuori della terra poco lontano: & fingendo vo-
lere anch'egli trar'al pallio, prese il corso, & fuggì dentro de'suoi. Incontinente che questa
cosa fu intesa, la maggior parte dell'Isola lo seguitò, & cõ essi bene in punto se n'andò a Sol
gathi terra lontana da Capha sei miglia, & la prese. Crescendo poi il popolo a sua vbbidien-
za: andò a Cherchiarde, & quella similmente prese: & ammazzato Eminachbi, si fece si-
gnore di quei luoghi. L'anno seguente deliberò d'andar verso di Citracan luogo lontano
da Caphà 16. giornate, signoreggiato da un Mordassa can, ilquale in quel tẽpo era co'l lor-
dò sopra del fiume Erdil: & fece giornata con lui, & preselo, & tolse il popolo. buona parte
delquale mãdò all'Isola di Caphà, & egli rimase a inuernar sopra il detto fiume. Ritroua-
uasi in q̃l tẽpo esser alloggiato qualche giornata lõtano un'altro signor Tartaro: ilquale in-
teso, che costui inuernaua in quel luogo, essendo il fiume agghiacciato: deliberò d'assaltarlo
all'improuista, & lo ruppe, & ricuperò Mordassa, ilqual era tenuto prigione. Mengligeri
essendo rotto, ritornò a Caphà mal'in ordine. Nella primauera seguente Mordassa co'l suo
lordò venne a trouarlo fino a Caphà, & fece alcune correrie, & danni dentro dell'Isola. Ma
nõ potẽdo hauer le terre a sua vbbidienza, tornò in dietro: nondimeno mi fu detto ch'egli
di nuouo faceua essercito con intentione di ritornare all'Isola, & discacciare Mengligeri: &
q̃sto è vero in se, ma cagione d'una bugia: imperò che coloro che nõ intẽdono donde proce
dano le guerre, c'hãno tra loro questi signori, & nõ sanno che differenza sia tra il gran Can,
& Mordassa can: intendendo che Mordassa can fa nuouo essercito con intention di ritornar
all'Isola, si danno ad intendere, & dicono, che il gran can viene per la via di Caphà a posta
dell'Ottomano, con proposito d'andar p la uia di Moncastro nella Valachia, & Vngaria, &
doue vorrà l'Ottomano. Laqual cosa è falsa, quãtũque s'habbia p lettere da Cõstãtinopoli.

Della Gothia, & Alania: della fauella de' Gothi: de' popoli Gothalani, & onde sia deriuato questo nome: della terra detta Citracan: della grandezza de' talponi, che nascono in quei boschi: d'una terra detta Risan, & della fertilità di quel paese: di Colona città: del fiume Mosco, & Mosco città, & del sito, & abbondantia di quella. Cap. 12.

DRitto dell'Isola di Capha d'intorno, ch'è su'l mar maggiore, si truoua la Gothia, & poi l'Alania: laqual và per l'Isola verso Moncastro, com'habbiamo detto di sopra. Gothi parlano in Todesco. So questo, perche hauendo vn famiglio Todesco con me, parlauano insieme, & intendeuansi assai ragioneuolmente, cosi come s'intenderia un Furlano con un Fiorentino. Da questa vicinità de' Gothi con Alani credo, che sia deriuato il nome di Gothalani. Alani erano prima in quel luogo, sopravennero Gothi, & conquistorno quei paesi, & fecero vna mistura del nome loro co'l nome de gli Alani, & si chiamarono Gothalani si come quelle genti erano mescolate con queste. Tutti questi fanno alla Greca, & similmẽte i Circassi. Et perche habbiamo fatto mentione di Tumen, & di Citracan, nõ uolendo pretermettere ne anche di questi luoghi le cose, che sono degne di memoria: dicemo, che da Tumen andando per Greco, & Leuante, sette giornate lontano si truoua il fiume Erdil, sopra ilqual fiume è Citracano, laquale al presente è vna terricciola quasi distrutta, pe'l passato fu grande, & di gran fama: imperò che prima che fusse distrutta dal Tamberlano: le spetie, & le sete, che al presente uanno in Soria, andauano in Citracan, & da quel luogo alla Tana. Doue si mandaua solamente da Venetia sei & sette galee grosse p il leuar di dette spetie, & sete. Et in quel tẽpo ne Venetiani, ne altra natione citramarina facea mercãtia in Soria. L'Erdil è fiume grossissimo & larghissimo, ilqual mette capo nel mar di Bachu, lontano da Citracan circa miglia 25. & cosi esso fiume come il mare hanno pesci innumerabili, ma in esso mar si truouan schenali & morone assai, ilqual fa anche sale assai. Per il fiume à cõtrario d'acqua si puo nauigare infino appresso il Moscho terra di Rossia à tre giornate. & ogn'anno qlli del Moscho vãno con lor nauilij in Citracã à torre il sale, & vi è la uia facile, pche il Moscho fiume và in qllo, che è nominato Occa, che discende nel fiume Erdil. Trouãsi in questo fiume Isole assai, & boschi: delle quali Isole ve n'è alcuna, che uolge trẽta miglia. I boschi fanno talponi, che d'un pezzo cauato ne fanno barche, che portano otto & dieci caualli, & altrettanti huomini. Passando qsto fiume, & andando p ponente maestro, alla uia del Moscho, presso però delle riue qndici giornate cõtinue si truouan popoli di Tartaria innumerabili. Ma scorrẽdo verso maestro s'arriua a' cõfini della Rossia, doue si truoua una terricciola chiamata Risan, la quale è d'vn cognato di Giouanni Duca di Rossia. Tutti sono christiani, & fanno alla greca. il paese è fertile di biade, carne, & melle, & altre buone cose. Fassi etiandio bossa, che uuol dir ceruosa. truouãsi boschi, & casali assai. Andando un poco piu oltre si truoua una città chiamata Colona. Et l'una & l'altra di qste due sono fortificate di legname, del quale medesimamente sono fatte tutte le case: imperoche in quei luoghi non si truoua gran fatto pietre. Tre giornate lõtano si ritruoua il detto Moscho fiume notabile: sopra il quale è una città nominata Moscho, doue habita il detto Giouãni Duca di Rossia. Il fiume passa p mezo la terra, & ha alcuni ponti. Il castello è sopra certa collina, & d'ogn'intorno è circondato da boschi. La fertilità delle biade, & della carne, che è in questo luogo, si può comprender da questo, che non vendono carne à peso, ma ne danno tanta ad occhio, che certo se ne ha quattro libre al marchetto. Le galline s'hãno settãta al ducato. L'oche tre marchetti l'vna. è tãto grã freddo, che etiãdio li il fiume s'agghiaccia. Il uerno sono portati porci, buoi, et altri animali scorticati, & messi in piedi duri come sassi, in tanto numero, che chi ne uolesse 200. al giorno, li potria cõprare. Tagliar non si possono, perche sono duri come marmi, se non si portano in stufa. Frutti, da qualche pochi pomi, & noci, & nocelle saluatiche in fuora, non si truouano. Quando vogliono andare da luogo à luogo, specialmente s'il camino è per esser lungo, cãminano il uerno, perche tutto è agghiacciato, & hanno buon cãminar, saluo che da freddo. Portan'allhora sopra li sani (i quali satisfanno à loro, come à noi li carri, & dal canto di qua si chiamano trauoli, ouer [illegible]) quello che uogliono cõ grãdissima facilità. La state, p esser fanghi grandissimi, & moscioni assaissimi, i quali procedono dalli boschi molti & grãdi, che ui sono, la maggior parte de i quali è inhabitabile, non ardiscono andar troppo lontano. Non hanno uino, ma alcuni fanno uino di mele, alcuni di ceruosa di miglio: nell'vno & l'altro de i quali mettono fiori di bruscãdoli, i quali dãno vn stuffo che stornisce & imbriaca, come

Le mercãtie veniuano p tal via fino al tẽpo d'Augusto Imperatore, come si [illegible]stra Bone.

come il uino. Non è da preterire con silentio la prouisione che fece il detto Duca, vedendo
essi essere grãdissimi imbriachi, & per imbriachezza restar di lauorare, & di far molte altre
cose, che gli sariano state vtili: fece vn bando, che nõ si potesse far ne ceruosa, ne vin di mele,
ne usar fiori di bruscãdoli in alcuna cosa: & con q̃sto modo gli ha fatti mettere al ben uiuere.

D'una terra chiamata Cassan, de Moxy popoli, & della religion & uiuer loro, di Nouogradia città. di Trochi & Lonin castelli, d'una terra detta Varsonich. di Mersaga & Brandinburg città. del Re di zorZania. della fertilità, costumi & habiti di quel paese, d'una terra detta Zifilis. Cap. 14.

POssono hora esser 25. anni, pagauano i Rossiani per il passato tributo all'Imperator Tar
taro. di presente hãno soggiogata una terra chiamata Cassan, che in nostra lingua uuol di
re caldiera: la quale è su'l fiume Erdil, andando verso il mar di Bachu à man sinistra, lõtana
dal Mosco cinque giornate. questa terra è mercantesca: della quale si tragge la maggior
parte delle pellettarie, che vanno al Mosco, in Polonia, in Persia, & in Fiandra. le qual pel
lettarie però uengono da parte di tramontana & greco, dalle regioni di Zagatai, & di Mo
xia: i quali paesi di tramontana sono posseduti da Tartari, che per il piu sono idolatri, cosi co
me anchora sono i Moxij. Ho qualche pratica delle cose de' Moxij, & per tanto dirò della
lor fede & conditione quello che io intendo. Certo tempo dell'anno sogliono torre vn ca
uallo, ilquale essi mettono nella campagna, à cui ligano tutti quattro i piedi à quattro pali,
& similmente la testa à vn palo fitti in terra. fatto questo viene vno co'l suo arco & freccie,
& mettesi lontano in interuallo conueniente, & tiragli alla via del cuore tãto, che lo ammaz
za, poi lo scortica, & fanno della pelle vn utre. della carne fanno tra loro certe cerimonie, &
poi la mangiano. poi empiono questa pelle tutta di paglia, & la cuciono si fattamente, che
pare intiera, & per ciascuna delle gambe mettono vn legno dritto, accioche possa stare in
piedi come viuo. finalmente vanno ad vn arbore grande, & gli tagliano quei rami, che à lor
pare, & di sopra fanno vn solaro, su'l quale mettono questo cauallo in piedi, & cosi lo adora
no offerendogli zebelini, armelini, dossi, vari, uolpi, & altre pellettarie, le quali appiccano
à quest'arbore, si come noi offeriamo candele, in modo che questi arbori sono pieni di simi
li pellettarie. Buona parte del popolo viue di carne, & per lo piu di carne saluatica, & di pe
sci, che prendono in quei fiumi, che sono nel loro paese. Habbiamo detto de i Moxij. de i
Tartari nõ habbiamo altro da dire, senon che quelli di loro che sono idolatri, adorano sta
tue, le quali portano sopra de i lor carri, quãtunque si trouano alcuni, i quali hãno per costu
me di adorar quello animale ogni giorno, che vscendo di casa primamente scõtrano. Il Du
ca ha soggiogata anche Nouogradia, che uuol dire in nostra lingua noue castelli, la quale è
terra grandissima, lontana dal Mosco, alla uia di maestro, giornate otto. gouernauasi prima
à popolo, & erano huomini senza alcuna ragione, haueuano tra loro molti heretici. al pre
sente scorre uia cosi piano piano nella fede catholica, cõciosia che alcuni credano, alcuni nõ:
ma viuono con ragione, & ci si fa giustitia. Partendo dal Mosco verso Polonia, vi sono gior
nate 22. insino all'entrar nella Polonia. Il primo luogo che si truoua, è vn castello chiamato
Trochi, alquale non si puo andare, partendo da Moscho, se nõ per boschi, & per colline: im
peroche è quasi luogo deserto. vero è che caminando à luoghi, à luoghi, oue sono stati allog
giamenti per auanti, si truoua esserui stato fatto fuoco: & iui li viandanti possono riposare, &
far fuoco se vogliono. alcune fiate, ma molto poche: si truoua fuor di mano qualche villetta.
Partendo da Trochi, si truouano similmente boschi, & colline, ma insieme etiandio alcuni ca
sali. & lontano da Trochi noue giornate si truoua vn castello chiamato Lonin. Si entra poi
nel paese di Lituania, doue si uede vna terra chiamata Varsonich, la quale è d'alcuni Signo
ri sottoposti però à Cazmir Re di Polonia. Il paese è abbondãte, & ha castelli, & casali assai,
ma nõ da grã cõto. da Trochi in Polonia sono giornate sette, & è buono & bel paese. Tro
uasi poi Mersaga assai buona città, & iui finisce la Polonia: dei castelli & terre della quale,
per non ne hauer io notitia, non dirò altro, senon che il Re con li figliuoli & tutta la casa sua
è christianissimo, & che il suo figliuol maggiore di presente è Re di Boemia. Vsciti della Po
lonia à quattro giornate trouiamo Frankfort, città del Marchese di Brandinburg, & entria
mo nell'Alemagna: della qual non dirò altro per esser luogo domestico & inteso da molti.
Resta hora che diciamo qualche cosa della Zorzania, la quale è all'incontro de i luoghi so
pra detti, & confina con la Mengrelia. Il Re di questa prouincia si chiama Pancratio. ha bel

paese, & fertile di pane, di uino, di carne, di biade, & d'altri frutti assai. fassi gran parte di vini D su gli arbori, come in Trabisonda. gli huomini sono belli, & grandi, ma hãno sozzissimi habiti, & costumi uilissimi. vanno tosi, & rasi il capo, saluo che intorno lassano un poco di capelli à similitudine di questi nostri Abbati, che hanno buona entrata. portano mustacchi, à i quali si lasciano crescer li peli sotto la barba à lunghezza di una quarta, d'vn braccio. in capo portano vna berrettuzza di diuersi colori, in cima della quale è una cresta. in dosso portano giubbe assai lunghe, ma strette & fesse di dietro infino alle natiche: imperoche altramẽte non potriano montare à cauallo. nella qual cosa non li biasimo, perche uedo, che anchora i Frãcesi l'usano. In piedi & gambe portano stiuali, i quali hanno la suola fatta in modo, che quando stanno in piedi, la punta & il calcagno toccano in terra, ma in mezo sono tanto alti da terra, che si potria cacciare il pugno per sotto la piãta senza farsi male: & di qui viene, che quando caminano à piedi, caminano con fatica, gli biasmaria in questa parte, se non fusse che io so, che anchora li Persiani l'usano. Circa il mangiare, secondo che io ho veduto à casa di uno delli principali, seruano questo modo: hanno certe tauole quadre circa mezo braccio con un'orlo cauato intorno. in mezo di queste mettono vna quãtità di paniccio cotto senza sale, & senza altro grasso: & questo scusa in luogo di minestra. in un'altra simil tauola mettono carne di cinghiaro brustolata, & tanto poco arrostita: che, quãdo la tagliauano, sanguinaua. essi mangiauano di buona voglia, io non ne poteua gustare, et però me ne andaua E fingendo di mangiar con quel paniccio. del uino ne era abbondantia, & andaua intorno alla polita. altra sorte di viuande non haueimmo. Vi sono in questa prouincia montagne grandi & boschi assai. ha vna terra chiamata Tiflis, d'auanti laquale passa il fiume Tygris: laquale è buona terra, ma male habitata. ha etiandio vn castello nominato Gori. confina con il mar maggiore. Et questo è quãto io ho à narrare circa il viaggio mio della Tana, & di quei paesi, insieme cõ le cose degne di memoria di quelle parti. Seguita che (tolto vn'altro principio) prenda la seconda parte, & metta le cose appartenenti al uiaggio mio di Persia.

Il fine del Viaggio alla Tana.

VIAGGIO DI M. IOSAFA BARBARO GENTILHVOMO VENETIANO, NELLA PERSIA, PARTE SECONDA.

Del presente mandato per la illustrissima Signoria di Venetia ad Assambei Signor della Persia. del castello chiamato Sigi. del porto & castello nominati Curcho. dell'armata della illustrissima Signoria di Venetia per andar contra Ottomano. Cap. I.

Essendo la nostra Illustrissima Sig. in guerra con l'Otthomano del 1471. io come huomo vso à stentare, & pratico tra gẽte barbara, & desideroso di ogni bene della Illustrif. Signoria, fui mandato insieme cõ vno ambasciadore di Assambei Signor della Persia: ilquale era venuto à Venetia à cõfortar la Illustrif. Signoria, che uolesse proseguir la guerra contra il detto Otthomano: conciosia che anchor esso con le sue forze gli saria venuto contra. Partimmo adunque da Venetia cõ due galee sottili, & dietro di noi vẽnero due galee grosse, cariche di artiglierie, gẽte da fatti, & presenti, che mãdaua la detta Illustris. Signoria al detto Sig. Assambei, con cõmissione, che io mi appresentasi al paese del Caraman, & à q̃lle marine: & venẽdo, ouer mãdando li' Assambei, gli donasi tutte le dette cose. Le artiglierie furono bõbarde, spingarde, schioppetti, poluere da trarli, carri, & ferramenti di diuerse sorti p̃ valuta di ducati 4000. Le genti da fatti furono balestrieri, & schioppettieri 200. sotto quattro Cõtestabili col lor gouernatore, che era Thõmaso da Imola: il quale haueua dieci prouisionati sufficienti ad ogni gouerno. li presenti furono lauori & uasi d'argẽto, per il valor di ducati 3000. panni d'oro, & di seta, per il valore di ducati 2500. Panni di lana in scarlatto, & altri colori fini, p̃ il valor di ducati 3000. Giũti che fummo all'Isola di Cipro: entrãmo in Famagosta, & insieme ci appresentasimo F

A à quel Re: vno ambasciador del Papa, vno del Re Ferdinãdo, & noi due, cioè l'ambasciador del Signor Assambei, & io. doue informandone se per il paese del Caraman securamente si poteua passare in Persia: trouammo tutte le terre da marina & fra terra essere occupate dal l'Othomano. per la qual cosa ne fu necessario dimorare vn certo tempo in Famagosta. Nel qual tempo desiderãdo di proseguire il camin mio, piu volte insieme con l'ambasciador del Caraman, il quale haueua ritrouato in Cipro, me n'andai cõ vna galea sottile alle riuiere del Caraman, lassando tuttauia gli altri ambasciadori in terra. Vna di queste volte capitai à vn porto, doue è certo castello chiamato Sigi, & iui fummo à parlamẽto cõ vn Signor di quel luogo detto Cassambeg: il quale, benche gli fussero state tolte tutte le sue fortezze, nientedimeno haueua pur qualche centenaro di caualli, & di gente, che andauano per il paese quasi vagabondi, i quali lo seguitauano. Vn fratello maggior di questo Signore nominato Pirameto se n'era andato ad Assambei, per hauer soccorso da lui contra l'Othomano. parlando noi con questo, che haueuamo trouato lì, del pensier nostro: tra l'altre cose ne disse, che con grande allegrezza ne haueua aspettati, & mostronne lettere di Assambei, nelle quali si conteneua, che douesse star di buon'animo, imperoche presto verrebbe l'armata de i Signori Venetiani, cõ laquale speraua, che si ricuperaria lo stato, & specialmẽte i luoghi di marina. Io, inteso che l'armata nostra si doueua appresentare à quelle parti: ordinai, che le galee, che erano rimase à Famagosta, douessero venire à Sigi. In questo mezo intesi, che'l nostro Capi-
C tan generale, messer Pietro Mozenico, insieme con li proueditori messer Vittor Soranzo, & messer Stephano Malipiero, con altre galee, & Capitani erano arriuati nel porto de Curcho, che appresso gli antichi era Corycus, doue è vn bel castello chiamato Curcho, & incõtinente gli mandai Agostino Contarini sopracomito à dir, che se doueua torre impresa alcuna, à me pareua che esso douesse venire à Sigi, doue io mi ritrouaua, perche piu facilmente si conseguirebbe vittoria: nondimeno, parendo à lui altramente comandasse, che vbidirei. Sigi è lontano dal Curcho non piu che xx. miglia. onde, hauendo inteso il capitan generale quello che io gli mandaua à dire, quantunque già hauesse principiato à bombardare il Curcho: si leuò con l'armata, & vẽne à Sigi. In quest'armata erano galee 56. & due galee sottili, & due grosse, lequali io haueua, che fanno 60. tutte della Illustrissima Signoria. galee xvi. del Re Ferdinando, galee cinque del Re di Cipro, galee due del gran Maestro di Rhodi, galee xvi. del Sommo Pontefice, lequali però erano rimase à Modon, che sono in tutto galee 99. Nelle galee nostre erano caualli 440. con i loro stradiotti, cioè otto per galea eccetto che in cinque galee, che non haueuan caualli. Giunti nel porto mettemmo i cauallo in terra, & buona parte della gente, i quali cominciarono à prepararsi.

Come il castello Sigi si rendette à patti, & come usciti fuora il Signor & gli altri, contra il voler del capitano furono saccheggiati. ma subito di ordine di esso capitano trouato tutte le persone & robe depredate, furono restituite ad esso Signore. Cap. 2.

B IL dì seguente il capitano mandò per me, & dissemi, che gli pareua, che quel castello fusse molto forte, &, p rispetto del sito, quasi inespugnabile, essendo posto nella sommità d'un monte, & domandõmi quel che mi pareua: gli risposi esser uero, che era fortissimo, ma etiandio questo non falso, che dentro non ci si ritrouauano se non al piu xxv. huomini da fatti, i quali haueuano à guardare, & difendere d'ogn'intorno lo spatio d'un miglio: onde certamente io mi credeua, che proseguendo l'impresa, presto s'haueria. stette molto sospeso, & non mi fece risposta alcuna: ma due hore dopo mi mandò il suo Almiraglio a dire, che haueua deliberato di tor l'impresa. fecemi stare di buona voglia, & subitamente me n'andai, & di q̃sto diedi notitia à Theminga Capitan del Caramano, il quale similmente si rallegrò tutto, & uolse che io andassi à riferire questo istesso al suo Signore, & cosi feci. Et ritornato dal detto Theminga me ne venni al nostro Capitano, & cominciammo à mettere in ordine le cose opportune alla oppugnatione. La mattina seguente circa hore quattro di giorno Theminga mi disse, che gli era venuto vno dal castello offerendo di darglielo, se noi uoleuamo saluar le psone & le robe. ne feci motto al nostro Capitano, il quale mi ordinò, ch'io douessi promettere à quel tale per mezo di Theminga, che egli con le sue persone & robe sariano salui: & non volẽdo stare in quel luogo, sariano condotti à saluamento doue à loro piacesse. Hauẽdo riferito questo à Theminga: egli volse ch'io andassi à parlare co'l Signore di quel castello, che era detto Mustapha, & era natiuo della Caramania, & per tãto andai alla porta,

appresso la quale era vna fenestra quadra, & parlai co'l Signore, ilquale era venuto li: & dopo molte parole, esso mi disse, che ferrandogli il nostro capitano la promessa di farlo sicuro con le persone & robbe, era contento di dargli il castello. & fattogli la detta promessa: aperse le porte, & lasso entrar me, l'Armiraglio, & tre compagni di galea, insieme co'l nostro interprete. dimandai doue uoleua essere, mi rispose, che desideraua andare in Soria, & per andar piu sicuro, d'esser condotto con vna delle nostre galee lui, la moglie, & la sua roba: & cosi gli promessi, & egli incontinente seguitò di insaccar le sue robe, delle quali per auanti gran parte haueua insaccato. Vscito esso con le sue robe fuor della porta, & dietro à lui gli altri, i quali erano nel castello con tutto il suo, i quali poteuano essere da 150. in tutto, & discendendo giu del monte si riscontrò co'l nostro Capitano, ilqual veniua suso con una buona ciurma di galeotti, per riceuere il castello. à i quali galeotti non valsero ne comandamenti, ne minaccie del Capitano, che vedendo queste robe, non si mettessero à far preda si delle robe, come delle persone. Puossi considerare l'affanno che hebbe il Capitano, & i Proueditori, & tutti coloro che haueuano intelletto, specialmẽte essendogli stata fatta per lor nome cosi larga promessa. Tolto adũque il Castello: ritornai alla galea: & la sera su'l tardi il Capitano mãdò per me, & con grande amaritudine si condolse del caso intrauenuto: & uolse, che io andassi à trouar nel cãpo il Capitano del Caraman, & in escusation sua dicessi quello che mi pareua conueniente, circa la disubidientia & furia delli detti galeotti, & di quello che esso haueua in animo di fare in fauor di quelli, che erano stati rubbati, & cõtra di quelli, che haueuano rubbato. Tornato adunque alla marina: ritrouai che l'interprete mio haueua vn'asino carco di roba: alquale io feci tor le robe incontinente, & dar di molte botte. Dapoi me n'andai da Theminga Capitano del Caraman, & iscusato che io hebbi la cosa col modo che mi era stato dato, concludendogli promessi, che'l di seguente da mattina al tutto si faria prouisione. esso mi accettò con buona cera dicendo, che gli dispiaceua, che'l signor di Sigi insieme con tutti i suoi, i quali erano ribelli del suo Signore, non fusse stato morto. Io, veduto che di quello ch'era seguito, non si prendeua molta molestia: incominciai ad adattare la cosa dicendo, che quello gli era stato promesso, bisognaua che fusse atteso, & che quello era seguito: era seguito per la furia bestiale de i galeotti, con grãdissimo dispiacere del Capitano, & Proueditori, & di tutti li sopracomiti. Ritornato che fui al nostro Capitano, fu da lui commesso à messer Vettor Soranzo insieme con alcuni sopracomiti il cargo della ricuperatione delle persone & delle robbe tolte contra la fede che noi gli haueuamo data. & la mattina per tempo furno fatte gride con asprissime pene, che tutti douessero appresentare, & mettere in terra le persone, & le robbe tolte. & oltra di questo furono ricercate con grandissima diligentia tutte le galee. le persone furono ritrouate tutte, & delle robe vna buona parte. delle quali massimamente di quelle che eran minute, fu fatto vn grãdissimo monte, & di quello cauate da parte tutte le robe, che erano del Signore, si q̃lle che si trouauano in sacchi, come quelle che si trouauano fuor di sacchi: dapoi tutte insieme furono portate nella galea di messer Vettor Sorãzo Proueditore: percioche in essa era entrato quel Signore insieme con la sua donna, alla qual fu appresentato tutto quello che si ritrouaua. Le robe, che erano del popolo, tutte insieme furono consegnate al lor Capitano, il qual fece far la grida, che ognuno venisse à tor le sue, & cosi uennero.

Come duoi fratelli del Signor Mustafa fecero smontar esso Signore col suo hauer appresso di loro, & poco di poi fattolo morire: vn di loro prese la cognata per moglie. della presa del castello Curcho, & restitution di quello al Caramano. come Silephica anticamente chiamata Seleucia si rendette à patti. *Cap. 3.*

ERa cõmune opinione, che q̃sto Signore hauesse thesoro grande lassatogli dal padre. &, per quello che si potè vedere, fra pietre pretiose, perle, oro, argento, & pãni, erano decine di migliaia di ducati, & in segno di ciò, vn sopracomito Cãdiotto, ilquale haueua hauuti due sacchi di dette robe, & vno ne haueua restituito, & con l'altro se n'era andato à Rhodi: morendo in quel luogo, ordinò, che per quello esso haueua hauuto di conto del detto Signore, gli fussero restituiti ducati 800. fatto questo, due fratelli di questo Signore lo uennero à trouare in galea, & con lor ragioni, promissioni, & persuasioni tanto fecero: che si contentò di smontare in terra con tutto il suo. & poco dopo la partita delle galee lo fecero morire: & come che questo fusse stato poco male: uno d'essi tolse per moglie la donna, che era sua cognata.

cognata.

A gnata. L'armata ritornò al Curcho sopranominato, & dismontata che fu la gente in terra fu
ron messe le bombarde à i suoi luoghi per oppugnare etiãdio questo castello, nel quale era-
no per guardia le gẽti dell'Otthomano. Era gionto in quello istesso tempo à quel luogo il
signor Caraman con le sue genti: & tolta la prima cinta de muri: si dettero a patti, salue le
persone & le robe. & cosi hauessimo il castello, et lo restituimmo al Caraman. Dopo questo
io me n'andai à Silephica terra famosa, che si chiamaua anticamẽte Seleucia, cõ alcuni del
Caramano: la quale per il simile era occupata dall'Otthomano, & dissi à quelli ch'erano den-
tro, che volessero render la terra, che fariano salue le robe, & le persone: & che se si lasciauano
dar la battaglia, forse lo vorrebbono fare, che non si accettaria, ma che tutti anderiano per fil
di spada. Mi fu risposto, che io andassi alla buon'hora, & che domattina essi mandariano à
dire al Caramano quale era l'intention loro. Il dì seguente gli mandarono à dire, che erano
contenti di dargli la terra, & che andassero presto, imperoche gliela consegnariano, & cosi
fecero. Il nostro Capitano da poi cõ tutta l'armata se ne tornò in Cipro, & si misse à star pres
so à Famagosta, per prouedere al gouerno di quell'Isola: imperoche il Re Zacho era man-
cato di questa uita nel tempo che noi erauamo nelle terre del Caraman. Fatte le debite pro-
uisioni, dopo alcuni giorni si leuò, & andossene uerso l'arcipelago. io rimasi nel porto di Fa
magosta con tre galee sottili & due grosse, insieme con li Contestabili & fanti, che mi erano
stati dati dalla Illustrissima Signoria, doue stetti per certo tempo. Giunsero in questo mezo
B due galee del Re Ferdinando, sopra lequali era l'Arciuescouo di Nicosia di natione Cate-
lano, & con lui un messo del detto Re: i quali doueuano trattar di contragger matrimonio
di una figliuola naturale del Re Zacho, con vn figliuol naturale del detto Re Ferdinando.
Et stando in dette pratiche, vna notte sotto sopra incominciorno à sonar campane all'arme:
& il Vescouo si ridusse con quelli, che'l seguitauano alla piazza, & hebbe la terra, & poco
dopo hebbe Cerines, & quasi tutta l'Isola a sua ubbidienza. Il nostro Capitan generale, ha-
uẽdo inteso che due galee, lequali veniuano da Napoli co'l detto Vescouo, andauano ver-
so Leuante: sospettò, che douessero andar in Cipro, & mandò M. Vittor Soranzo Proue-
ditor con diece galee sottili. il qual gionto à Famagosta ritrouò vna di quelle galee nel por-
to: & dopo molti parlamẽti fatti insieme, fu fatta co'l Vescouo, & co suoi seguaci certa com-
positione, che restituissero la terra, & tutto quello che haueuano tolto, & che se n'andassero
alla buon'hora, & cosi fu fatto. Et l'ambasciator del Re Ferdinando se ne ritornò à Napoli.
quello del sommo Pontefice rimase à Famagosta. Io cõ l'ambasciator di Assambei, che de-
siderauamo andare al mio camino, insieme co'l mio Cancelliero montai su vna galea sottile: &
ambedue le galee grosse, le quali haueuano le artiglierie & li presenti sopranominati, per
comandamento della Illustrissima Signoria ordinai che andassero in Candia: delle quali
parte rimasero lì, & parte furono rimandate à Venetia, & li fanti feci restare à custodia della
Isola di Cipro, & io ritornai al Curcho, delquale, perche non ho posto il sito, al presente ne
parlerò.

C *Del sito del Curcho, & quello che produce. di Seleucia città, & bellissimo sito di quella. del fiu-
me Calycadnus. d'vno theatro simile a quello di Verona. Cap. 17.*

QVesto Curcho è su'l mare. ha per mezo uerso ponente vno scoglio, che uolge un terzo
di miglio, che era appresso gli antichi Eleusia, su'l quale pauãti soleua essere un castel-
lo. mostra d'essere stato forte, bello, & ben lauorato, ma di presente in gran parte è rouinato,
ha su le porte maestre certe inscrittioni di lettere, lequali mostrauano d'esser belle, & simili
all'Armene, pur i altra forma di q̃lla ch'usano gli Armeni di presente: conciosia che gli Ar-
meni che io haueuo con me, non le sapessero leggere. Il castel rotto è lontano dal Curcho alla
uia della bocca del porto, un trar di balestra: ma il Curcho è parte edificato su un sasso, & par
te scorre su la spiaggia verso il mare. il sasso su nelquale è dalla parte di leuante, è tagliato in
vn fosso alto equale. il sabbione uerso la spiaggia ha un muro scarpato grossissimo da nõ po
tere essere offeso da bombarde. nel castello ne è vn'altro con le sue mura grossissime, & torri
fortissime, il qual tutto cinge due terzi d'un miglio. & anche q̃sto ha sopra le porte, lequali
sono due, certe inscrittioni di lettere Armene. ogni stanza di questo castello ha la sua cister-
na d'acqua dolce, & ne i luoghi publici quattro cisterne tanto grandi, tutte d'acqua dolce
perfettissima, che seruiriano ad ogni gran città. nell'vscire della porta, ch'è uerso Leuante,
per una strada lontana un trar d'arco dal castello, si truouano arche di marmi d'un pezzo,

buona parte delle quali sono rotte da vn capo. & queste sono si da uno, come dall'altro canto della strada, & durano insino à vna certa chiesa mezo miglio distãte, laqual mostra essere stata assai grãde, & ben lauorata di colonne di marmo grosse, & d'altri eccellẽti lauori. i luoghi circonstãti al castello sono montuosi & sassosi, simili à quelli dell'Istria, habitati per quel tempo da gente del signor Caraman. Vi nasce frumento assai & gottoni, & ui è gran copia di bestiame, spetialmente di buoi, & caualli, & vi sono frutti perfettissimi di piu sorte. l'aere, per quel ch'io uiddi, è molto temperato, di presente non so come si stia, imperoche sono stati distrutti dall'Otthomano. A costa della marina sono due castelli, il sopradetto Sigi, è edificato sopra un monte, & vn'altro, i quali sono fortissimi: il primo è lontano dal mare un trar d'arco, l'altro lontano da questo miglia sei, et è posto appresso il mare, & è assai forte. Partẽdo dal Curcho, & andãdo verso maestro 10. miglia lontano si troua Seleuca cioè Seleutia che è lontana dal mare cinque miglia, laquale è in cima d'un monte, sotto ilquale passa vn fiume appresso li antichi Calycadnus, che mette in mare appresso in Curcho simile di grãdezza alla Brenta. Appresso q̃sto mõte è vn theatro nel modo di quel di Verona, molto grande, circondato di colonne d'un pezzo, con li suoi gradi intorno. ascendẽdo in monte per andare nella terra à man manca si ueggono assaissime arche, parte d'un pezzo, com'è detto di sopra, separate dal monte, & parte cauate nel ꝓprio monte. ascendendo piu in su si truouano le porte della prima cinta della terra, che sono quasi alla sommità del monte: le quali hãno un torrione p lato, & sono di ferro senza legname alcuno, alte circa quindici piedi, larghe la metà, lauorate politissimamente, non meno che se fussero d'argento, & sono grossissime, & forti. il muro è grossissimo, pieno di dentro con la sua guardia, dauanti. ilquale di fuora è carico & coperto di terreno durissimo, tanto erto, che per esso non si puo ascẽdere alle mura. ilqual terreno gli va d'ogn'intorno, & è tanto largo dalle mura, che da basso circonda tre miglia, & in cima il muro non circonda piu di vno, & è fatto à similitudine d'un pan di zuccaro. dentro di questa cinta è il castello di Seleuca con le sue mura, & torri pieni: tra'l quale & le mura della prima cinta è tanto terreno vacuo, che à un bisogno faria da 300. stara di frumento, è distante la cinta dal castello passi 30. & piu. dentro del castello è una caua quadra fatta nel sasso profonda passa cinque, longa 25. & piu, larga circa sette. In questa erano legne assai da monitione, & vna cisterna grandissima, nella quale nõ è mai per mancare acqua. & questa terra è nell'Armenia minore al presente, ma anticamẽte era nella Cilicia, che fu presa da Turchi quando occuparono il restante dell'Asia minore, à quali fu leuata da Rubino & Leone fratelli d'Armenia, circa il 1230. & la ridussero in regno, & da loro fu detta Armenia. laquale Armenia si estende infino al monte Tauro chiamato nel lor linguaggio Corthestan.

Della città Tarso anticamente detta Tarsus. il sito & signor di quella. d'vna terra detta Adena, & quello produce. d'un grossissimo fiume chiamato Pyramo. d'un notabil modo di ballar & cantar d'alcuni peregrini macomettani. d'vna terra detta Orphea. Cap. 5.

STetti certo tẽpo in questo luogo, & poi mi auiai al camino di Persia, caminando (quantunque ui sia altra uia) per la marina, & in una giornata non grande vsci fuora delle terre del Caraman. il primo luogo ch'io ritrouai, è Tarso anticamente Tarsus buona città, il signore della quale è Dulgadar, che fu fratello di Sessuar. il paese è sottoposto al Soldano, quãtunque sia pur nell'Armenia minore. la terra uolge 3. miglia. ha una fiumara dauanti detta da gli antichi Cydnus, sopra la quale è un ponte di pietra in uolti, per ilquale si esce della terra, & questa fiumara le ua quasi attorno. in essa è vn castello scarpato da due lati, di vna scarpa alta passi 15. laquale è di pietre tutte lauorate à scarpello. dauanti è vn luogo piano, quadro, & eminente: alqual si va per il castello con una scala, & è tanto longo & largo: che terrebbe suso 1000. huomini. la terra è posta su un monticello non molto alto. Vna giornata lontano si troua Adena cosi nominata ancho da gli antichi terra molto grossa, dauanti della quale è un fiume grossissimo detto da gli antichi Pyramus, il qual si passa per un ponte di pietra in uolto, longo passi 40. su'l qual ponte, essendoci noi accompagnati con certi Suffi, cioè parlando in nostro linguaggio peregrini, alla guisa de quali tutti noi erauamo vestiti: q̃lli Suffi cominciarono à ballare in spirito, cãtando vno di loro delle cose celestiali, & della beatitudine di Machometto, principiando lentamente & adagio, & sempre andando stringendo piu la misura: & quelli che ballauano, ballando secondo la misura della uoce fra lo spatio d'un quarto d'hora affrettauano tanto i passi & i salti: che parte di loro cadeuano co'l corpo

in suso

A in suso, & tramortiuano li'. Era concorsa à tale spettacolo assai gente: & li cōpagni leuauano
quelli che erano caduti, & li portauano à gli alloggiamenti, & quali in ogni luogo doue si
habitaua: & alcune fiate etiandio nel viaggio faceuano cotal dimostrationi, come se fussero
sforzati à farle. La terra di Adena, & similmente il paese fa di molti gottoni, & gottonina. è
anchora essa del Soldano, posta medesimamēte nell'Armenia minore. Lasso di dire le vil-
le, & i castelli rotti, che si ritrouano infino su l'Euphrate, per nō hauer cosa molto memora-
bile. Giunti all'Eufrate che diuideua lo stato del Re di Persia da quel del Soldano, ritro-
uammo vn nauilio del Soldano, ilqual portaua da sedici caualli in suso. era nauilio molto
strano, co'lquale passammo il fiume. Appresso il quale sono certe grotte nel sasso: doue per
i mali tempi si riduce chi di li' passa. dall'altro lato sono alcune ville di Armeni, doue allog-
giāmo vna notte. Passato il fiume, capitassimo à una terra nominata Orphà: laquale è del
signore Assambei, & era gouernata da Balibech fratello del detto signore. Fu già gran ter-
ra, hora è quasi tutta ruinata dal Soldano, nel tempo che'l signore Assambei andò all'assedio
del Bir. ha un castello su'l monte assai forte. In questo luogo il signore si auidde ch'io era,
& mostrò di vedermi uolentieri, alquale io diedi le mie lettere, & hebbero buon ricapito.
non voglio dire altro di questa terra per essere stata distrutta, & doue etiandio il signore
habita con sospetto.

B *Della città Merdin & mirabil sito & altezza di quella. le parole che vsò un peregrino à M. Iosapha circa il sprezzar del mondo. della città Asiancheph, & sue altissime habitationi. di un gran fiume & mirabil ponte che vi è posto sopra.* *Cap. 6.*

GIugnemmo poi alla radice d'un monte, il qual è sopra vn'altro monte, & ha una città
chiamata Merdin: alla quale nō si può andar se nō p una scala fatta à mano, i gradi del-
la quale sono di pietra viua di passi quattro l'uno cō le sue bande, & dura p un miglio. al ca-
po di questa scala è una porta, & poi la strada, che va nella terra. Il monte d'ogn'intorno cola
acqua dolcissima, & p tutta la terra sono fontane assai. & nella terra è un'altro monte, il qua-
le quasi tutto intorno è una rocca alta da passi cinquanta in suso. nell'ascēder del quale si tro-
ua una scala simile alla sopradetta. Nō ha questa terra altre mura, che quelle delle case. è lun-
ga un terzo di vn miglio. ha da fuochi 300. dētro, & in essi popolo assai. fa lauori di seta, & di
gottoni assaissimi, & è similmente del signore Assābei. Sogliono dire i Turchi, & i Mori,
che tanto è alta, che coloro, liquali ui habitano, non ueggono mai uolare vccelli sopra di se.
In questo luogo albergai i un'hospitale, ilquale fu fatto per Ziangirbei fratello del signore
Assambei: & doue tutti quelli che ui uanno, hāno da māgiare: & se sono persone, che p..iano
da qualche conto, gli uengono messi sotto à i piedi tapeti da piu di ducati cento l'vno. Vo-
glio dir qui vna cosa assai rara, & nelle parti nostre rarissima, la quale m'intrauēne. Stauomi
vn giorno solo sedendo nell'hospitale, & ecco che uiene à me uno carandolo, cioè un'huo-
mo nudo, toso, con una pelle di capriuolo dauanti, bruno, di anni circa trenta, & si pose à se-
dere appresso di me, & tolsesi di tasca un suo libretto, & incominciò à legger diuotamente
C con buoni gesti, come, se à nostro modo dicesse l'vfficio. non molto dopo mi si fece anchor
piu appresso, & dimādò chi io era. & rispōdendogli io, che era forestiero: mi disse, anchor'io
son forestiero di questo mondo, & cosi siamo tutti noi: & però l'ho lassato, & fatto pensiero
di andarmene in cotal modo insino alla mia fine: con tante altre buone, & eleganti parole,
che a me faceua una gran marauiglia, confortandomi al ben uiuere, al viuer modestamente,
& à disprezzare il mondo: dicendo, Tu vedi come io me ne uado nudo per lo mondo. ho
uisto gran parte di esso, & niente ho ritrouato che mi piaccia: per la qual cosa ho deliberato
d'abbandonarlo al tutto. Partendoci da Merdino caualcammo giornate sei insino ad vna
terra del signore Assambei, la qual si chiama Assanchiph: & prima che vi si giunga, si uedo-
no nella costa d'vn monte piccolo à man destra habitation d'huomini infinite, cauate nel pro-
prio monte: & à mano sinistra si ritroua il monte, sopra ilquale è edificata la detta terra. alla
cui radice sono anche grotte, doue habita gente assai. le qual grotte per tutta vna faccia del
detto monte sono innumerabili, tutte assai alte da terra, con le loro strade, che guidano alle
dette habitationi: alcune delle quali sono alte piu di passa trenta, di modo, che quando vāno
con le persone & animale p le dette strade, par che caminino in aere, tāta è la loro altezza.
Continouando il camino, & uoltandosi à man manca si và nella terra: nella quale si ritro-
uano mercāti di gottoni, & d'altri mestieri: è terra di passo assai frequētato. volge vn miglio
& mezo

Mirduum è chiamata da Procopio, Meredin da Aython.

Si ha p vno altro Itinerario di persia, che il loco predetto di Mirdin, & il paese prossimo ha le acque, che sono amare.

Questo ponte hora è di pietra di 5 gran volti & quel di mezo è altissimo, & è vna delle piu marauigliose opere, che siano in quelle parti.

& mezo co'l suo borgo, nel quale si trouano molte belle habitationi, & alcune moschee. Di D qui si passa vn fiume, il cui nome è Set, già fu detto Tigris, bello, & profondo, largo, infino à quel luogo. da passi 30. per un ponte di legnami grossi: i quali per forza di peso stanno sopra le teste, che toccano terra. imperoche per la profondità del fiume non possono sostentarsi in acqua.

D'una terra detta Sairt, & di due fiumi, uno chiamato Betelis, l'altro Issa. Cap. 7.

PAssato questo monte ce ne andammo per campagne, & per luoghi montuosi, nõ troppo ne alti, ne asperi, lontano da i quali due giornate, andãdo quesi uerso leuante, si ritroua una terra detta Sairt, laquale è fatta in triangolo, & da vna delle parti ha un castello assai forte, con molti torrioni: parte delle mura dellaquale sono ruinate. dimostra essere stata terra bellissima. volge tre miglia. è benissimo habitata, ornata di case, di moschee, & di fontane bellissime: nella qual volendo entrare, passammo due fiumi per due ponti di pietra di un volto l'uno: sotto li quali passeria un gran burchio delli nostri con tutto il suo arbore, & ambidue sono fiumi grossissimi, & ueloci. vno si chiama Betelis, l'altro Issan: & per infino à questo luogo si estende l'Armenia minore. Non si trouano gran monti, ne gran boschi, ne anchor case diuerse dalle consuete. sonui per la regione uille assai. viuono di agricoltura, come si fa di qui. hanno frumenti, & frutti, & gottoni assai: buoi, caualli, & altri animali assai. hanno oltra di questo capre in copia, lequali pelano ogni anno, & di quella lana fanno ciambellotti: le quali essi gouernano, & tengono lauate & nette. E

Betelis ha il nome da Bithlis città di Armenia, per la quale scorre, & già fu detto Lico.

Issan fiume gia nominato Capro, & ambidue discendono nel Set.

Del mõte Tauro. Curdi popoli crudelissimi. d'una terra detta Chexã. di Choy et Tauris città. C. 8.

HOra cominciaremo à entrare nel mõte Tauro, ilqual principia verso il mar maggiore, nella parte di Trabisonda, & vassene p leuãte & sirocco verso il sino Persico. all'intrare di q̃sto monte sono monti altissimi & aspri, habitati da certi popoli, i quali si chiamano Curdi, che hanno vno idioma separato dalli circonuicini, & sono crudelissimi non tanto ladri, quanto assassini. hanno castelli assaissimi edificati su le rupi & brichi, à fin di star su i passi, & robar li viandanti: molti de i quali però sono stati ruinati dalli signori, per i danni che hanno fatto alle Carauane, le quali passano di lì. ho fatto della condition loro qualche isperienza: imperoche, essendo con certi compagni à dì quattro d'Aprile 1474. leuato da una terra nominata Chexan, la quale è d'vn signore sottoposto al signore Assambei, circa meza giornata lontano dalla terra, hauendo in compagnia l'Ambasciador del signore Assambei, sopra di vna alta montagna fussimo assaltati da questi Curdi: & il detto Ambasciadore, & il mio Cancelliero insieme con due altri furono morti, io & due altri feriti ne tolsero le some, & tutto ciò che trouarono. Io, essendo pur à cauallo, mi tolsi del cãmino, & fuggi solo. quelli due feriti mi uennero poi à trouare, & insieme ci accompagnammo con vno Calipho, cio è capo de peregrini, & cãminassimo al meglio che potessimo. Il terzo giorno dopo giugnemmo à Vastan città ruinata, & male habitata, di circa 300. fuochi, due F giornate lontano ritrouassimo vna terra nominata Choi: laquale anchora essa era ruinata, & faceua da fuochi 400. viuono di artificij, & di lauorar la terra. Essẽdo circa la fine del monte Tauro: deliberai di separarmi da questo Calipho. tolsi uno de i suoi cõpagni per mia guida, & in tre giornate fui appresso di Tauris città famosissima. essendo su la campagna ritrouai certi Turcomani, i quali erano accompagnati con alcuni Curdi, che veniuano verso di noi, liquali dimandarono doue noi andauamo, io li risposi. che andaua à ritrouare il signore Assambei, con lettere indrizzate à sua signoria. richiesemi vno di loro, che gliele mostrassi: & dicendogli io mansuetamente, che non era honesto, ch'io le dessi nelle sue mani, alzò vn pugno, & percossemi una mascella tanto fortemente, che quattro mesi dopo mi durò quel dolore. batterono etiandio il mio interprete, & lascionne molto mal contenti, come si può pensare.

Il monte tauro principia nel contrada, che è gran zo Riccho, & va al capo l'Irdia, spatio tutti quanta otto milia, & quello di che scriue l'Auttor è parte, & nõ principio.

Vastan città dallaquale prẽde il nome il famoso lago, che le è accãto, la cui lũghezza è miglia 300 & la larghezza 150 & è salso, & ha fontane di sali, & fu già detto Marciana Lacus, dal quale esce il fiume già detto Mardo, & va nel mar Caspio.

Come messer Iosafa gionse al signor Assambei, & l'accetto & presente ch'esso signor li fece, & descriuesi l'habitatione d'esso Signore. d'vna festa che si suol fare in piazza. Cap. 9.

GIonti che fussimo à Tauris che gia fu detta Ecbatana capo della Media, capitassimo in vn Cauersera, cioè secondo noi fontego, donde io feci sapere al signore Assambei, il quale si ritrouaua lì, che io era gionto, & che desideraua d'andare alla sua presentia. Et subito la sequente mattina, mãdando egli per me, mi appresentai à lui cosi mal in ordine: che mi rendo certo, che tutto quello che io haueuo in dosso non valeua duoi ducati. Videmi uolentieri,

A tieri, & di primo mi diſſe, ch'io fuſſi il ben venuto, & che ben egli haueua inteſo la morte
del ſuo ambaſciadore, & de glialtri due, & de l'aſſaſſinamento fatto à noi: promettẽdo di pro
uedere à tutto in modo tale, che non haueſſimo alcun danno. poi gli appreſentai la lettera
di credenza, la qual ſempre teneuo in petto. fecela leggere à me, conciofia che altri non ſi ri-
trouaſſi appreſſo di lui, che la ſapeſſe leggere: & interpretar da vno interprete. Inteſo che
hebbe quello ch'ella diceua, riſpoſe, che io doueſſi andare alli ſuoi, parlãdo à noſtro modo,
cõſiglieri: & che diceſſi tutto quello che n'era ſtato rubbato, & che lo metteſſi in nota, & al
tro ſe io haueua da dire, & poi che me n'andaſſi alla mia habitatione, doue quando gli pare-
ria tẽpo: manderia per me. Il luogo, doue ritrouai queſto Signore, ſtaua in queſto modo:
prima haueua vna porta, & dentro di eſſa vn ſpatio quadro di quattro ouer cinque paſſi, do-
ue ſedeuano li ſuoi primi da otto in dieci. erani poi vn'altra porta appreſſo di q̃ſta, ſu la qua-
le ſtaua un'huomo per guardia di eſſa porta con vna bacchetta in mano. entrato che fui in
queſta porta: trouai vn giardino quaſi tutto prato di trifoglio, murato di terreno: dalla ban-
da dritta del quale è vn laſtricato: poi circa paſſa trẽta è una loggia, à noſtro modo in uolto:
alta da quel laſtricato quattro ouer ſei ſcalini. in mezo di q̃ſta loggia è una fontana ſimile à
vn canaletto, ſempre piena, & nell'entrar di detta loggia à man ſiniſtra ſtaua il Signore à ſe
dere ſu un cuſſino di broccato d'oro, cõ vn'altro ſimile dietro alle ſpalle: allato del quale era
vn brocchiero alla moreſca cõ la ſua ſcimitarra, & tutta la loggia era coperta di tapeti. attor-
B no ſedeuano li ſuoi primi. la loggia era tutta lauorata di muſaico non minuto, come vſiamo
noi, ma groſſo, & belliſſimo, di diuerſi colori. Il primo giorno che mi ritrouai in quel luogo,
vi erano alcuni cantori & ſonatori con arpe grandi un paſſo, lequali eſſi teneuano riuerſo,
cioè capi à piedi. leuti, ribebe, cimbali, piue, & canti di uoci pieni di dolce concento. Il di ſe-
guente mi mãdò à ueſtir due veſte di ſeta, le quali furono vn ſubbo fodrato di varo, & giub-
bo, vn fazzuol di ſeta da cingere, vna pezza di bambagio ſottile da mettere in capo, & du-
cati 20. & mandommi à dire, che io andaſſi al Maidan, cioè alla piazza, à vedere il tanfaru-
zo, cioè la feſta. Andai li à cauallo, & trouai ſu quella piazza circa huomini 3000. à cauallo,
& à piedi piu di due volte tanto: & li figliuoli del Signore ſtauano ad alcune fineſtre. Quiui
furon portati alcuni lupi ſaluatichi, legati per un piè di dietro cõ alcune corde: i quali ad vno
ad vno erano laſciati andare inſino à mezo la piazza. poi vno atto à ciò ſi faceua auanti al-
zando le mani per dargli, & il lupo all'incõtro gli andaua alla via della gola: ma, per eſſer co
lui molto atto, & per ſaperſi ſchiſare: non lo brancaua ſe non ne i bracci, doue nõ gli poteua
far male, per nõ poter trapaſſar co i denti quelle giubbe, di che era ueſtito. Li caualli per pau-
ra fuggiuano fra gli altri, & molti d'eſſi caſcauano ſotto ſopra, parte in terra, & parte in quel
l'acqua, laqual paſſa ꝑ la città: & quando haueuano ſtanco un lupo, ne faceuano venire vn'al
tro. & queſta feſta faceuano ogni uenere.

D'un nobiliſsimo preſente mandato da un Signor dell'India al Signor Aſſambei. Cap. 10.

C FInita la feſta: io fui cõdotto al Signore nel luogo detto di ſopra, & fui fatto ſedere in luo-
go honorato. & ſedendo tutti q̃lli, che poteuano ſedere in q̃ſta loggia, & gli altri ſecon-
do le lor cõditioni, in ſu tapeti alla moreſca: furon meſſi mantili attorno ſu ne tapeti, & auã-
ti di ciaſcheduno fu poſto un bacil d'argento, nel quale era una inghiſtara di uino, & vno ra-
min d'acqua, & vna tazza tutte d'argento. vennero in queſto mezo alcuni con certi ani-
mali, che erano ſtati mandati da vn Signor d'India: il primo de i quali fu vna leonza in cate-
na, menata da uno che haueua pratica di ſimil coſe: la quale in ſuo linguaggio chiamata Ba-
burth, è ſimile à vna leoneſſa, ma ha il pelo vermiglio vergato tutto di verghe negre per tra-
uerſo. ha la faccia roſſa con tacche bianche & negre, il uentre bianco, la coda ſimile à quella
d'un leone. moſtra d'eſſer beſtia molto feroce. poi fu cõdotto vn leone, & meſſo con la leon-
za vn poco da largo, & ſubito la leonza ſi miſſe guatta per uoler ſaltar, come fanno le gatte
adoſſo al leone, ſe non che colui, ilqual l'haueua à mano, la tirò da lontano. furono poi me-
nati due elephanti. i quali quando furono per mezo il Signore, à certa parola che gli diſſe co
lui che gli menaua: guardarono il detto Signore abbaſſando la teſta con vna certa grauità,
come ſe gli uolſero far riuerenza. Il maggior di queſti fu menato poi à un'arbore, che era
nel giardino groſſo quãto è un'huomo à trauerſo: & dicendo colui, che l'haueua in catena,
certe parole: miſſe la teſta al detto arbore, & dettegli alcune ſcorlate, poi ſi voltò all'altra par
te, & fece il ſimile in modo, che lo cauò. Fu menata poi vna Zirapha, laquale eſſi chiamano

Zirnapha,

Zirnapha, ouer Giraſſa animale alto in gãbe quãto un gran cauallo & piu. ha le gãbe di dietro mezo piè più corte di q̃llo, che ſono q̃lle dauãti. ha l'unghia feſſa, come il bue. ha il pelo quaſi pauonazzo: per tutta la pelle ſono quadri negri, grandi, & piccoli ſecõdo il luogo. il ventre è bianco con un pelo aſſai longhetto. la coda ha pochi peli, come la çoda dell'aſino. ha corna piccole ſimili à q̃lle d'un capriuolo. ha il collo lungo un paſſo & più. ha la lingua lunga vn braccio, pauonazza, & tonda come vna anguilla. tira con la lingua herba & rami dall'arbore, che ha da mangiare con tanta preſtezza: che à mala pena ſi uede. la teſta è ſimile à quella d'un ceruo, ma piu polita, con la quale ſtando in terra giugne alto 15. piedi. ha il petto più largo, che un cauallo, ma la groppa ſtretta come quella d'vn'aſino. moſtra d'eſſere animal belliſſimo, non però da portar peſi. Dopo queſto furono portati in tre gabbie tre para di colombi bianchi, & negri, ſimili alli noſtri, eccetto ch'aueano il collo vn poco lũgo à ſimilitudine dell'ocha: delli quali credo, che in quel luogo ne ſia gran penuria, perche altramente non gli hauerian portati. Dietro à queſti furon portati tre papagalli dal becco grande, di diuerſi colori, & due gatti di quelli, che fanno il zibetto. Io mi leuai poi, & andai in vna camera, doue mi fu dato da mangiare. mangiato che hebbi: colui che era ſopra li ambaſciatori, mi dette licentia, & diſſemi, ch'io andaſſi nella buon'hora. Poco dopo ch'io fui giunto à caſa fu mãdato per me: & ritornato al Signore fui domandato, perche m'era partito: riſpoſi, ch'el Meimandar mi hauea dato licentia. & il Signore indegnato contra di coſtui, lo fece chiamare, & in ſua preſentia diſtendere & battere, otto giorni dopo per mia interceſſione fu tolto in gratia. Il giorno dietro che coſtui fu battuto, il Signore mi fece chiamare la mattina: andai, & lo trouai nel luogo ſopradetto, & fui poſto à ſedere, doue ero ſtato poſto prima. In q̃ſto giorno (per eſſer giorno di feſta, & p la venuta de gli ambaſciadori d'India) furon fatti molti honoreuoli triomphi. & prima i ſuoi cortigiani furon veſtiti di panni d'oro, & di ſeta, & di ciambellotti di diuerſi colori. erano à ſedere nella loggia circa 40. de i piu honoreuoli: ne gli anditi circa 100. di fuora de li anditi circa 200. tra le due porte circa 50. nella piazza attorno à torno circa 20000. tutti à ſedere con aſpettation di mangiare. in mezo de i quali erano caualli circa 4000. ſtando in queſto modo: vẽnero gli ambaſciadori d'India, i quali furon poſti à ſedere per mezo il Signore: & incontinente s'incominciarono à portar li preſenti, i quali paſſauano dinanzi al Signore, & à quelli che erano in ſua compagnia, liquali furono li ſopradetti: dipoi circa huomini 100. l'vn dietro all'altro, i quali haueuano ſopra le braccia cinque tolpani p uno, cioè cinque pezze di tele bombacine ſottiliſſime, delle quali ſi fanno quelle ſeſſe da mettere in capo. vagliono cinque in ſei ducati l'vna. dapoi vennero ſei huomini, che haueuano ſei pezze di ſeta per vno in braccio. poi vennero noue, ciaſcuno de i quali haueua in mano vna tazza d'argẽto, nelle quali erano pietre pretioſe, come dimoſtrerò di ſotto. Dietro a queſti vẽnero alcuni con catini & piadene di porcellana: poi alcuni con legni di aloè, & ſandali groſſi & grandi: & poi vẽnero circa 25. colli di ſpecie portati con ſtanghe & corde, à ciaſcuno de i quali erano quattro huomini. Paſſati q̃ſti fu portato da mãgiare ad ognuno. dopo il mangiare, il Signore dimandò à queſti ambaſciadori ſe nelle parti d'India vi era altro Signor, che'l ſuo, che fuſſe Moſſulman, che vuol dir Machomettano: Riſpoſero che ne erano due altri, & tutto il reſto erano Chriſtiani.

Delle gioie mandate dal Signor dell'India ſopradetto al Signor Aſſambei, di che qualita fuſſero, & di molte pretioſiſſime gioie del Signor Aſſambei per lui moſtrate à M. Ioſafa. *Cap. 11.*

IL dì ſeguente il Signore mandò per me, & diſſemi, che uoleua darmi un poco di tanfaruzo, & moſtrarmi le gioie, che gli erano ſtate mandate da q̃ſto Signore d'India: & primamẽte mi fece dare in mano vn dital d'arco, d'oro, che haueua in mezo vn rubino di caratti due, & intorno alcuni diamanti: due anelli d'oro con due rubini di caratti quattro. due fili di perle 60. di caratti cinque l'vna. perle 24. legate in peroli di caratti ſette l'vna, bianche, ma non ben tonde. vn diamante in punta di caratti 20. non troppo netto, ma di buona acqua. due teſte d'vccelli morti in camino, i quali moſtrauano d'eſſer molto diuerſi da gli vccelli delle bande noſtre. Moſtrate che mi hebbe queſte gioie: eſſo mi domandò quel che mi pareua di queſto preſente, ſoggiugnendo, me l'ha mandato vn Signor di la dal mare, cioè di la dal Colfo di Perſia. gli riſpoſi che'l preſente era belliſſimo, & di grandiſſimo pregio: ma non però tanto grande: che egli non ne meritaſſe molto maggiore. Dopo queſto eſſo mi diſſe, io ti voglio moſtrare anchor le mie: & comandò che fuſſe tolta vna tachia di

A seta da putto, & che mi fusse data in mano. Io subito tolsi il fazzoletto in mano per pigliarla col fazzoletto, & non la toccar con le mani: al quale atto esso mi guardò, & voltatosi à i suoi sorridendo disse: guarda Italiani, come se laudasse la maniera & modo mio nel tor quella tachia. In cima di q̃sta tachia era vn balasso forato della forma di un dattilo, netto & di buon colore, di caratti cento, attorno del quale erano certe turchese grãdi ma vecchie, & certe perle grosse, anchora esse vecchie. dietro à questo fece portare alcuni vasi di porcellana, & di diaspro molto belli. Vn'altra volta ch'io fui cõ esso, lo ritrouai in una camera sotto un pauiglione: & allhora mi dimandò quello mi pareua di essa, & se di cosi fatte se ne faceuano ne i luoghi de i franchi: gli risposi che me ne pareua benissimo, & che non era da far comparatione tra i nostri luoghi & i suoi: conciosia che molto maggior potentia sia la sua, che la nostra, & che d.. noi non si vsano simil camere. & in uero era bellissima, ben lauorata di legnami, in modo di vna cuba fasciata di panni di seta ricamati, & dorati, & il pauimẽto tutto era coperto di bellissimi tapeti. poteua uolger da quattordici passi, sopra di questa camera era vna tenda quadra, grande, ricamata, distesa in forza di quattro arbori, la quale gli faceua ombra: tra la quale & la cuba era un bel pauiglione di boccascin, dalla parte di dẽtro tutto lauorato & ricamato. la porta della camera era di sandali à tarsia con fili d'oro, & radici di perle, per dentro lauorata & intagliata. Il Signore sedeua insieme con certi suoi principali, & haueua auanti un fazzuolo ingroppato, il quale esso sciolse, & ne trasse vna filza di 12.

B balassi simili à oliue, netti, di buon colore, di caratti da 50. in 57. l'vno. Dietro à questo tolse vn balasso di oncie 2. & meza, in tauola, di una bella forma, grosso vn dito, non forato, di color perfettissimo: in un canton del quale erano certe letterine moresche. dimandai che lettere erano q̃lle, & esso mi rispose, che erano state fatte p un Signore: ma dapoi altri Signori, & egli similmente non ci haueua voluto metter lettere, che in tutto saria stato guasto. Mi domãdò poi quello che à mio giuditio poteua valer quel balasso: io lo guardai & sorrisi: & egli à me, Dì, che te ne pare? Risposi, Signore, io non ne vidi mai simile, ne credo che se ne troui alcuno, che gli possa stare à parangone: & se io gli dessi preggio, & il balasso hauesse lingua, mi dimanderia, se io ne hauessi mai piu veduto simili: & io saria constretto à rispondergli di nò. Credo Signore, che nõ si possa appregiar con oro, ma con qualche città. Guardommi, & disse pian, Cataini cataini, tre occhi ha il mondo, due ne hanno i Cataini, & vno i franchi. baldamente disse bene il uero: & voltandosi verso li circonstanti disse, ho dimandato à questo ambasciadore quello, che può ualer questo balasso, & mi ha fatto la si fatta risposta, replicãdoli tutto quello, ch'io gli haueua detto. Questa parola Cataini Cataini: haueua vdito io per auãti da uno ambasciador dell'Imperador de Tartari, ilquale ritornaua dal Cataio del 1436. il qual facendo la uia della Tana, io l'accettai in casa con tutti li suoi, sperando hauer da lui qualche gioia: & un giorno ragionando del Cataio mi disse, come quei capi del la porta del Signore sapeuano chi erano franchi. & dimandandogli io, se era possibile, che

C hauessero cognition di franchi: disse, & come non la debbiamo hauer noi? Tu sai come noi siamo appresso a Caphà, & che di continuo pratichiamo in quel luogo, & essi vẽgono nel nostro lordò, & soggiunse, Noi Cataini habbiamo due occhi, & voi franchi vno: & voltandosi verso i Tartari, i quali erano lì, soggiunse, & uoi nessuno, sorridendo tutta uia: & però meglio intesi il prouerbio di questo Signore, quãdo vsò quelle parole. Fatto q̃sto mi mostrò un rubino di oncia una & meza alla forma di una castagna, tondo, di bel colore, & nettezza, non forato, legato in un cerchio d'oro: il quale à me parue cosa mirabile per esser di tanta grãdezza. Mostrõmi poi piu balassi gioiellati, & non gioiellati: fra li quali ne era vno à tauola quadra à modo di vna bochetta, su'lquale erano cinque balassi in tauola, & fra essi quello di mezo di caratti circa trẽta, gli altri di caratti 20. in mezo de i quali erano ple grosse, & turcheli grandi, ma non di gran conto, imperoche erano uecchie. Dopo questo fece portare alcuni subbi di panno d'oro, & di seta, & di ciambellotti damaschini fodrati di seta, & di armellini, & di zibellini bellissimi. & dissemi, questi sono delli pãni della nostra terra di Iesdi, i uostri sono belli, ma pesano vn poco troppo. Fece poi portare alcuni tapeti bellissimi lauorati di seta. Il dì seguente fui da esso, & fecemi andar da presso, & disse, Io uoglio, che tu habbi un poco di tantaruzo, & dettemi in mano un Camaino della grãdezza di un marcello, nel quale era scolpita una testa di donna molto bella, con capelli di dietro, & con una ghirlandetta attorno: & dissemi, guarda, è questa Maria? risposi di nò: & esso replicò, mo, chi

è ella

è ella? & io gli dissi, che era figura di qualch'una delle dee antique, che adorauano i Burpares, cioè gl'Idolatri. dimandòmi come io lo sapeua: & io risposi, che la conosceua, imperoche questi lauori furon fatti auanti l'auuenimento di Giesu Christo. Scorlò un poco la testa, & non disse altro. Poi mi mostrò tre diamanti, vno di caratti 30. di sotto & di sopra nettissimo: gli altri di caratti 10. in 12. tutti in punta: & dissemi, sonui di si fatte gioie da uoi? & dicēdogli io di nò: tolse in mano un mazzo di perle di fili 40. in ciascuno de i quali erano perle 30. di caratti cinque in sei l'vna. la metà di esse tonde, & belle: il resto da gioiellar, non disconce. Poi fece mettere in un bacile d'argento circa perle 40. simili à peri & zucche di caratti 8. in 12. l'vna tutte, non forate, & di color bellissime: & soggiunse cosi ridendo. Io te ne mostraria vna soma. Questo fu à vna festa di notte secondo la loro vsanza, che fu alla circuncisione di due suoi figliuoli.

Li ricchi padiglioni che furono mostrati à messer Iosafa, & li uestimenti & selle ch'erano in due di quelli per donar via, d'una eccellente collatione portata auanti il Signore, & d'una solenne festa per lui fatta, li giuochi che v'intrauennero, & che pregi furon dati à giuocatori. Cap. 12.

IL dì seguente, andando per esser con lui: lo ritrouai nella terra in uno campo grande, nel quale prima erano stati seminati frumenti, & dipoi p fare vna festa segati in herba, & pagati à qlli di chi erano. In quello erano drizzati molti pauiglioni, & il Signore uoltosi verso alcuni di qlli, che erano con esso lui, disse, andate, & mostrategli questi pauiglioni. erano in numero circa cento: de i quali me ne furono mostrati circa 40. de i piu belli. Tutti haueuano le lor camere dentro, & le coperte strataglia te di diuersi colori, & in terra tapeti bellissimi: tra i quali & quelli del Cairo & di Borsa, al mio giuditio, è tanta differenza, quanta è tra li pāni di lana frācesca, & quelli di lana di san Matteo. Mi fece poi entrare in due pauiglioni, i quali erano pieni di uestimenti secondo la loro vsanza, di seta, & d'altre sorti di panni messi in vn cumulo. da vna delle bande de i quali erano molte selle fornite d'argento, & mi dissero, Tutti qsti fornimēti il dì della festa saranno donati via dal Signore. le selle erano 40. Mi mostrarono etiādio due porte lauorate, grandi, di sandali, di piedi sei l'vna, intagliate con oro, & radici di perle p entro à lauor di tarsia. poi me ne tornai al Signore, dal quale tolsi licentia. Il seguente giorno lo ritrouai à sedere nel suo luogo vsato. doue gli furono portate otto piatene grandi di legno, in ciascuna delle quali era un pan di zuccaro candi fatto in diuersi modi, di peso di libbre otto l'vno, attorno erano tazzette cō cōfettioni di diuersi colori, ma p la maggior parte di treggie. poi furon portate piatene assai con altre cōfettioni. queste otto ordinò à cui si douessero dare, nel numero de i quali io fui il primo. valeuano per certo da quattro in cinque ducati l'una. il resto fu dispēsato fra gli altri secondo la cōditione loro. Il seguente giorno lo ritrouai sedere insieme con persone piu di 15000. & i principali tutti haueuano tende di sopra il capo: & da cinque ouer sei stauan auanti il Signore in piedi: & il Signor comandaua loro dicendo, andate à vestire i tali, & i tali, nominandogli. i quali andauano da quei tali, & gli leuauano da sedere, & gli menauano à i pauiglioni, doue erano li vestimenti, & gli vestiuano secondo la lor conditione: & ad alcuni dauano le dette selle, ad alcuni altri dauano caualli, li quali, à mio giudicio furono da 40. li uestimenti circa 250. fra i quali fui anchora io. Fatto questo, vēnero alcune femine, & cominciarono à ballare, & à cantare insieme cō alcuni che sonauano. Eraui su vno tapeto un cappello à guisa d'un pan di zuccaro, il quale haueua per sopra frappe & baronzoli al modo di cappelli de Zubiari: & poco lontano staua uno à guardar quel che comandaua il Signore. il quale mostrò à chi doueua esser posto in capo quel cappello, & incontinente colui lo tolse, & andò dinanzi à quell'altro, il quale si leuò in piedi, cauatosi la sessa si misse quel cappello: che certo nō era huomo di buona vista: che non fusse paruto un brutto & deserto: & hauendolo in capo venne auanti al Signore ballando come sapeua: & il Signore fece di atto à quello che staua lì in piedi, & disse, dagli vna pezza di camocato: & egli si tolse questa pezza, & menauala attorno del capo di colui, che ballaua co'l cappello, & de gli altri huomini & femine: & dicēdo alcune parole in honor del Signore: la gittaua auanti li sonatori. Continuò questo ballare. & gittar di pezze insino à hore 23. & per quattro io potei numerare, in questo tempo tra damaschini, bocchassini, ciambelotti, camocati, & altri simili furono donati da pezze 300. & da caualli cinquāta. Fatto questo cominciarono à giuocare alle braccia in questo modo: Veniuano dinanzi al Signore dui nudi con mutande di camozza fino alle caucchie: non si afferrauano

rauano

A rauano a trauerso, ma cercauano di pigliarsi su la coppa, & l'uno, & l'altro si schifaua da tal presa: pur, quando vno haueua preso l'altro nella coppa: colui ch'era preso, non si potendo preualere altramente: s'abbassaua quanto piu poteua, & lo pigliaua per la schiena, & alzaualo, & cercaua di gettarlo con la schiena in giu: imperò che altramente non s'intendeua esser gettato: in tanto che molti, liquali si lasciauano gettar giù in quattro: dopo gettauano il compagno in schena, & uinceuano. Presentossi all'hora auanti il signore vno di questi nudi, tanto grande, che pareua un gigante. Il signore gli comādo, che douesse giuocare, dicendo trouati un compagno: & egli s'inginocchiò auanti, & disse alcune parole. Domandai qllo ch'egli hauea detto: mi fu risposto, c'hauea domandato di gratia al signore, che non lo facesse giuocare: perche altre fiate haueua giuocato, & nello stringere hauea morti alcuni, & il signore gli fece la gratia. Questo giouane era bello, & ben fatto, d'anni circa trenta. A questi giuocatori furono donati caualli, & dopo ch'io fui partito, durò infino a due hore di notte cotal festa, & furono donate altre cose assai. In quel tempo fu adornata tutta quanta la terra, & specialmēte il bazzaro: imperò ch'ogn'vno metteua fuori le sue robbe. Fu etiandio posto vn pregio di corridori a piedi, i quali haueuano a correre un miglio, & mezo, non di tutto corso, ma d'un buon trotto. Essendo spogliati, nudi, & vnti tutti di grasso per conseruatione de' nerui, con una mutanda di cuoio per uno: cominciauano da vn capo di certo spatio, & quando che trottando erano giunti all'altro capo, toglieuano da alcuni deputati vna freccia B bollata, per dare ad intendere a coloro, iquali per esser molto lontani, non l'haueriano potuto uedere, ch'erano giunti al termine: & trottando in dietro, quando erano giunti al termine anche li toglieuano una freccia. Et cosi faceuano per buon spatio di tempo, tanto quanto le gambe gli portaua: & colui, ilquale piu volte faceua questo cammino, hauea il pregio. Costoro a' quali fu proposto simil pregio, sono corrieri del signore, che camminano discalzi, & quasi nudi, & non cessano mai di trottare le belle dieci giornate continoue.

Come il signor Assambei andò alla campagna, d'vn suo figliuolo che uenne a uisitarlo, & del presente fattoli per lui, & suoi baroni, & come il signor caualcò con gran prestezza uerso Siras, intendendo quella città esser stata occupata per un'altro suo figliuolo: del modo, & ordine del suo caualcare. Cap. 13.

FAtte queste feste il signor deliberò d'andare alla campagna con le sue genti, secondo il lor costume: & domandommi s'io voleua andare con esso, & stentare: ò rimaner li, & darmi buon tempo. Gli risposi, che piu grato m'era d'esser doue egli si ritrouaua, cō ogni fatica & disagio, che doue egli non si ritrouaua, cō ogni riposo, & abbōdanza. Parue che gli fusse molto grata questa risposta, & in segno di ciò incōtinente mi mandò vn cauallo con un padiglione, & denari. Partito adunque della città con la sua gente: caualcò verso quelle parti, doue intendeua esser migliori herbe, & acqua: facēdo da principio da miglia dieci in quindici il giorno, & con lui andorno tre suoi figliuoli. Chi uolesse notare tutte le cose degne da C notare: torria vna difficile impresa, & diria qualche uolta cose poco meno, che incredibili. Onde io le noterò in parte, & del resto lascierò la cura a' scrittori piu diligenti, ouero ad indagatori di queste cose piu curiosi di quello che sono stato io. Essendo adūque in campagna: vn suo figliuolo, ilquale staua nelle parti di Bagdath, cioè Babilonia, insieme con la madre lo venne a uisitare, & fecegli presentare venti caualli bellissimi, cameli cento, & alcuni pāni di seta. Dopo per i baroni del detto figliuolo gli furno presentati cameli, & caualli assai: & in quel medesimo instante in mia presenza il detto signore gli donò a chi gli piacque. Poi fu portato da mangiare. Non molto dopo, essendo in campagna, gli venne nuoua, come vn'altro suo figliuolo nominato Gorlumahumeth haueua occupato Siras terra grāde sottoposta al padre: & questo perche gli era stato detto, che il detto suo padre era morto, & egli uoleua la terra per se. Sentita questa nouella: incontinente il signor si leuò, & con tutta la sua gente se n'andò à Siras, laquale era lontana dal luogo, doue noi erauamo, miglia 120. & andò con tanta prestezza, che da mezza notte per infino al uespero seguente facemmo miglia 40. che a pena in tre giorni s'haueria giunto li. Chi potria credere, che tanto popolo, cioè maschi, femine, putti in cuna, potessero far tanto cammino, portando tutte le lor robbe seco, cō tanto modo, & ordine, con tanta dignità, & pompa, che mai non gli mancasse il pane, & rarissime volte il vino, ilquale per il simile mai non saria mancato se non fusse, che buona parte di loro non ne beue: & oltre di q̄sto abbondasse di carne, di frutti, & di tutte l'altre cose necessarie?

Io

Io che l'ho veduto, nõ solamẽte lo credo, ma lo sò: & acciò che quelli, i quali vi capiteranno, intendano s'io scriuo il vero, ò nò, & quei, che non hanno volontà di capitar là, possano credere. Io ne farò di ciò special mentione. Li signori, & huomini da fatti, i quali sono co'l signore, & hanno seco le moglie, i figliuoli, i famigli, le fantesche, & le facultà: sogliono hauere nel suo comitato camelli, & muli assai: il numero de' quali metterò qui di sotto. Questi portano li putti da latte, in cuna su l'arcione del cauallo, & la madre ouer balia caualcando gli latta. Le cune sono vna piu, l'altra manco bella, secondo le conditioni de' padroni, co'lor felci di sopra lauorati d'oro, & di seta. Con la man sinistra tengono la cuna, & con q̃ll'istessa la briglia: con la destra cacciano il cauallo battendolo con vna scorreggiata, laquale gli è legata al dito picciolo. Li putti, che nõ sono da latte, portano pure a cauallo su alcune pergolette, che sono di là, & di quà coperte, & lauorate secondo le lor conditioni. Le donne vanno a cauallo accompagnate l'vna con l'altra con le lor fantesche, & famigli auanti secondo il grado loro. Gli huomini da fatti seguono la persona del signore: & sono tutti di tanto numero, che da un capo all'altro di questa gente è una meza giornata. Le donne vanno co'l volto coperto di tela tessuta di seta di cauallo, così per non esser uedute, come etiandio per non riceuer poluere ne gli occhi caualcando per luogo poluero so, & per non essere offese nella luce, caualcando contra il sole, quando è bel sereno.

La rassegna delle genti, ch'erano co'l signore, co'l numero de' padiglioni, cameli, muli, & mandrie d'animali, & piu altre cose. Cap. 14.

FV fatta in quel tempo la mostra della gente, & de gli animali in questo modo: In una campagna grandissima, fu circondata da caualli, che l'vno toccaua la testa dell'altro con gli huomini sù parte armati, & parte nò: vna superficie circa di 30. miglia: liquali stettero così dalla mattina insino à 24. hore. Era qualch'vno ch'andaua soprauedendo, & facendo la descrittione, non però che togliesse in nota il nome, ne i segni de' caualli, come si suol fare di quà: ma solamente domandaua chi erano i capi, & guardauano il numero, & com'erano in ordine, & scorreua. Io con un famiglio scorrendo presto, andauo contando con alcuni grani di faua, i quali gittauo nella scarsella, quando haueuo numerata una cinquantina. Fatta poi la mostra feci la descrittione, & trouai il numero, & qualità dell'infrascritte cose: lequali metterò secondo l'ordine, ch'io ho in scrittura. Padiglioni 6. mila, cameli 30. mila, muli da soma 5. mila: caualli da soma 5. mila, asini 20. mila, caualli da conto 20. mila. Di questi caualli circa due mila, erano coperti di certe coperte di ferro a quadretti lauorati d'argẽto, & d'oro, legati insieme con magliette: lequali andauano quasi in terra: per sotto l'oro haueuano una frãgia. Gli altri erano coperti, alcuni di cuoio al nostro modo, alcuni di seta, alcuni di giubbe lauorate tanto densamente, ch'vna freccia non l'hauria passate. Le coperte da dosso dell'huomo erano tutte nel modo d'vna delle soprascritte di ferro. Quelle c'habbiamo detto prima, si fanno in Beschẽt, che in nostra lingua vuol dire cinque uille: laqual'è vna terra, che uolge due miglia, & è sù un monte, nellaquale non habita alcuno, saluo quelli dell'arte: & se alcun forestiero vuol imparar l'arte, è accettato con sicurtà di mai non si partir di lì, ma stare insieme con gli altri, & far l'arte. Vero è, che etiandio altroue si fanno simili lauori, ma non così sufficienti. Muli da conto 2. mila, mandrie d'animali minuti 20. mila, animali grossi 2. mila, leopardi da caccia cento, falconi gentili, & villani dugento, leurieri 3. mila, bracchi mille, astori cinquanta, huomini da spada 15. mila, famigli, camelieri, bazzariotti, & simili con spada 2. mila, con archi mille. Possono essere in somma huomini a cauallo da fatti 25. mila, villani pedoni con spade, & archi 3. mila, femine da conto, & mezzane in somma dieci mila: fantesche 5. mila: putti, & putte da dodici anni in giù 6. mila: putti, & putte in cune, & pergole cinque mila. In questo numero d'huomini, & caualli sono lancie circa mille, targhette 5. mila, archi circa dieci mila. Il resto chi con vna cosa, chi con vn'altra. Ne' bazzari sono le cose sottoscritte con li loro prezzi, & maestri: & primamente i maestri da far vestimenti, calzolai, fabri, maestri da selle, da freccie, & da tutte le cose, che bisognano al campo in gran numero. Poi sono quelli, che fanno pane, & tagliano carne, & che vendono frutti, & vino, & altre cose con grãdissimo ordine, che di tutto si truoua. Vi sono etiãdio speciali assai. Il pane costa poco piu di quello che costa in Venetia: il vino costa a ragione di ducati quattro la nostra quarta, non perche nel paese nõ ue ne sia: ma perche in buona parte non ne usano. Carne a ragion di tre, & quattro marchetti la libra. Formaggio marchetti tre.

A tre. Risi marchetti 2. & mezo. frutti d'ogni sorte marchetti tre, similmente i melloni: de i quali sene trouano che pesano libre 24. in 30. l'vno. Biada da caualli a ragion di marchetti otto la prebenda. La ferratura d'vn cauallo a ragion di marchetti 36. Di cinghie, feltri, corami, selle, & altri fornimenti da cauallo è gran carestia. Caualli da vendere non si trouano, saluo che ronzini, i quali vagliono ducati otto: in dieci l'vno. Vengono di Tartaria (come habbiamo detto di sopra) mercanti con caualli 4000. in 5000. in vn chiappo: i quali sono vẽduti da quattro, cinque, in sei ducati l'vno: & sono da soma & piccioli. Nel numero de Cameli soprascritti ne sono 8000. da due gobbe. hanno le lor coperte lauorate, con campanelle, sonagli, & pater nostri di piu sorti. Di questi (secondo la condition delle persone) tal ne ha dieci, tal venti, tal trenta legati vno in capo dell'altro, & per pompa ciascuno mena li suoi, nè mai ui mette alcuno suso. Gli altri Cameli da vna gobba portano i pauiglioni, & le robe delli patroni in casse, sacchi, & some, similmente nel numero de i muli soprascritti ne sono da 2000. che non portano cosa alcuna, ma sono menati per pompa, coperti con coperte belle, & lauorate meglio di quello che sono le coperte de i cameli. a questo istesso modo sono nel numero de caualli soprascritti da 1000. cosi adornati. Et quando si cãmina di notte co'l popolo: huomini da conto, & similmente le donne si fanno portare auanti lumiere al nostro modo, lequali sono portate da famigli & fantesche. Quando il signor caualca vanno auanti di lui caualli 500. & piu: dinanzi a i quali vanno alcuni corrieri con una bandiera in mano B bianca & quadra, gridando largo largo, & tutti escono della strada, facendo largo. Questo è vna parte di quello che ho veduto circa il modo, ordine, & degnità, & pompa, che vsano queste genti co'l suo signore nel lor campo, quando stanno alla campagna. & è molto meno di quello potria dire.

D'una terra detta Soltania, d'una grã moschea che ui è dentro particolarmẽte descritta. d'un'altra terra chiamata Culperchean. della seuerità usata per il detto signor cõtra un suo suddito. Ca. 15.

IO in quel tẽpo, per non mi sentir bene, mi parti di campo, & andai fuor di man circa mezza giornata a Soltania, che in nostro idioma vuol dir Imperiale. q̃sta è una terra, la qual mostra essere stata nobilissima, & è del detto signore. non ha mura, ma vn castello murato, ilquale è ruinato, per essere stato distrutto già quattro anni auanti da vn signore chiamato Giausa. uolge il castello un miglio. di dentro ha vna moschea alta, & grande, in quattro crociare di quattro volti alti, con la cuba grande: laquale è maggiore di quella di San Giouãni & Paolo da Venetia di tre tanta larghezza. uno de i quali uolti in capo ha una porta di rame alta tre passi, lauorata à gelosie. dentro ui sono sepolture assai delli signori che erano à quel tempo. per mezo di questa porta n'è un'altra simile, & da i lati due altre minori, vna per lato, in croce, in modo che la cuba grande ha quattro porte, due grandi, & due picciole, le balestrate delle quali sono di rame, larghe tre quarti di vn braccio, & grosse mezo braccio, intagliate col borio a fogliami, & disegni, a lor modo bellissimi: per dentro de i quali è oro, & ar-C gento batuto, che in uero è cosa mirabile, & di ualore grandissimo. Le gelosie delle porte, che ho detto di sopra, stanno in questa guisa: Sono alcuni pomi grãdi come pani, alcuni piccioli come narancie, cõ alcuni bracciuoli, i quali brancano l'vn pomo & l'altro: come mi ricordo hauer già veduto scolpito in legno qualche luogo. la manifattura dell'oro & dell'argento è di tanto magisterio: che non è maestro dalle bande nostre, che gli bastasse l'animo di farla, se non in gran tempo. la terra è assai grande, circonda miglia quattro, è fornita bene di acque: & se da altro non si potesse comprendere: dal nome solo s'intende che è stata molto notabile: al presente è male habitata. puo far da anime 7000. in 10000. & forse piu. Stando nella detta terra fui auisato, come il signore, hauendo sentito quello di che ho fatto mentione di sopra, che vn suo figliuolo haueua occupata Siras, si leuaua di lì con la sua gente per seguire il cãmino verso Siras: & incontinente mi leuai da Soltania, doue allhora mi ritrouauo, & andai a Culperchean, che uuol dire in nostra lingua, schiauo del Signore: terra picciola, ma tale, che mostra pur hauer hauuti di buoni edificij, per le ruine che ui si veggono. volge due miglia, & fa fuochi circa 500. nel qual luogo morì il mio interprete: & da quel tempo in dietro, mentre ch'io stetti in quel paese, che fu circa cinque anni, mai trouai alcuno, ch'hauesse la lingua: & però fu necessario, che io, ilquale la intendeua, facessi l'vfficio dell'interprete, oltra il costume de gli altri ambasciadori. Partito di lì me n'andai verso il signore, il quale sollecitaua il suo cammino à Siras. Vn giorno essendo con esso, uiddi vna grã seuerità

di queſto ſignore. eraui appreſſo di lui vno chiamato Coſcadam di anni circa 80. gagliardo però della perſona: ilquale haueua da circa cinque ouer ſei figliuoli tutti honorati dal ſignore, & ello era huomo di grado appreſſo il detto ſignore. comādò che coſtui fuſſe preſo, per hauere inteſo che Gorlumahumeth ſuo figliuolo, che haueua occupato Siras, gli haueua ſcritto alcune lettere, lequali ello non gli haueua voluto moſtrare. & prima gli fece rader la barba, & poi comandò che fuſſe portato alla beccaria, & che fuſſe ſpogliato, & tolti due vncini di quelli, con liquali ſi appicca la carne, gli fuſſero ficcati dietro alle ſpalle vno per lato, & che coſi fuſſe appiccato a baſſo, doue ſi appicca la carne, eſſendo tuttauia viuo, il quale de li a due hore morì. Et per quanto io inteſi, queſto Gorlhumaumeth, inteſo che'l padre veniua a Siras, ſi era leuato di lì, & ſtauaſi di fuora, & ſcriueua a un ſuo zio, pregandolo, che lo raccommandaſſe al padre, ch'egli era apparecchiato di ſtare, doue il padre uoleua, pur che gli deſſe da uiuere.

La qualità della region di Perſia. il modo che uſano Perſiani di condur l'acqua di lontano quattro & cinque giornate. ſuperſtitione che vſano per guarir della febre & altre infirmità. Cap. 16.

TVtta queſta prouincia della Perſia fino à qui p la uia che noi habbiamo caualcata, è paeſe [illegible] cenericcio, cretoſo, ſcoglioſo, & petroſo, & di poche acque, & di qui uiene, [illegible] uano acque ſono qualche ville, in gran parte però diſtrutte: ciaſcuna delle quali ha vn caſtello fatto di terreno. le ſemēti, le uigne, & i frutti ſono fatti p forza di acque: in modo che doue non ſi hanno acque, male vi ſi può habitare: ſogliono menarle per ſotto terra quattro & cinque giornate lontano dalli fiumi, d'onde le tolgono, & le menano in queſto modo. Vanno al fiume & fanno appreſſo vna foſſa ſimile a vn pozzo. poi vanno cauando al dritto, verſo il luogo doue la uogliono condurre, con la ragion del liuello, ſi che habbia a deſcendere vn ca[illegible] ſia piu profondo, che nō è il fondo della foſſa detta di ſopra. & quando hanno cauato, circa 20. paſſa di queſto canaletto: fanno vn'altra foſſa ſimile alla prima: & coſi di foſſa in foſſa menano p quei canali l'acqua doue che uogliono: ouer fanno (per dir meglio) l'alueo, & acquedutto, per il quale ſi poſſa menare. Quando hanno fornito queſt'opera: aprono il capo della caua uerſo il fiume, & le dāno l'acqua, laquale per quei loro acquedutti conducono nella terra, & doue uogliono, menandola per le radici de i monti, & togliendola alta nel fiume. imperoche ſe non faceſſero in cotal modo: nō ci potriano ſtare: attendendo che quiui rare uolte pioue. Dicendo io a qlli dell'eſſercito, che'l paeſe loro era molto ſterile: mi riſpondeuano, che nō mi doueſſi marauigliare: perche la uia che faceuano, era freſca: nella qual ſi trouauano miglior herbe, & era in paeſe molto piu ſano. In queſte parti nō ci ſono boſchi, ne arbori, dico pur vno, ſaluo che fruttari, che piantano doue gli poſſon dare acqua, che altramente non s'appigliariano. I legnami con li quali fanno le caſe ſono albare, delle quai tante ne piantano in luoghi acquoſi, che ſono baſtanti al lor biſogno: & però hanno tra loro ottimi marangoni, i quali [illegible] lla neceſſità ſono ſtretti a ſparagnare, & d'vn legno, che volge due palmi, ſegato in tauole, fanno vna porta di due paſſa lunga, ſoazata, & tanto ben lauorata di fuora via, & ben commeſſa: che certo è vna [illegible] & in queſto modo fanno etiandio balconi, & altri lauori all'uſo domeſtico neceſſari, [illegible] dentro uia ſi ueggono li pezzi di queſti legni fanno etiandio le caſe. & a cōfer[illegible]tione che non ci ſiano altri arbori ne piccioli, ne grandi, ne in monte, ne in piano: ho ritr[illegible] alcune fiate vno arbuſto de ſpini, alquale per [illegible] miracolo ho ueduto legare pezze [illegible] colli quali ſi danno ad intendere di guarire da febre, & altre infirmitadi. Nel campo, qu[illegible] ci ſia gente aſſai: non ſi truoua vno che ſi lamenti. tutti ſtanno di buona uoglia, [illegible] ſollazzano, & ridono.

[illegible] una terra nomin[illegible] Saphā, & d'alcune notabili antichità che in eſſa ſi trouano. della città detta Caſſan, & i lauori che ſi fanno in quella. di Como città, & [illegible]ello produ[illegible] di Iexdi & coſtumi di quei mercanti nel vender le lor robbe. Cap. 17.

SEguendo il camm[illegible]no: trouāmo [illegible]na terra nominata Saphan, laquale è ſtata mirabile, & fino al preſente è murata con terreno & foſſi, volta circa miglia quattro, & mettendo in conto li borghi, circa miglia dieci. nelli borghi ſono coſi belli edificij, come nella terra. inteſi che per eſſer numero[illegible] popolo, & per hauer molta [illegible]ente da fatti, & per eſſer ricca qualche uolta non [illegible]aua coſi vbbidi[illegible]nza al ſuo ſignore. & che hora anni venti eſſendo Signor della Per[illegible] v[illegible] chiamato Giau[illegible] il quale fu a queſta terra per uolerla mettere in

vbbi[illegible]enza:

A vbbidientia: esso acconciate le cose sue, si parti ma poco dopo hauendo ribellato, man-
dò il suo essercito, commandando a tutti quelli dell'essercito, che nel ritorno portassero
vna testa per vno, saccheggiata & brusciata che hauessero la terra: i quali vbbidirono alla po
lita, in tanto che, si come io, essendo in quelle parti, senti parlare a molti di quelli, che erano
stati in quello essercito, alcuni, i quali non trouarono cosi teste di maschi, si metteuano a ta-
gliar le teste delle femine, & le radeuano il capo per vbbidire. di qui viene, che tutta la rui-
norno, & dissiporno. al presente per la sesta parte si habita. ha molte antiquità, grandi, & no
tabili: fra lequali questa tiene il principato, che in essa è vna caua quadra con acqua dẽtro al-
ta un passo, [illegible], & netta, & buona de bere: d'intorno laquale è una riua, & attorno di essa
colonne con [illegible] voi volti, stanze, & luoghi innumerabili da mercanti con le lor mercan-
tie: ilquale luogo la notte si tien serrato per sicurtà delle robbe. altre piu cose, & lauori belli
si ritrouano in questa terra, della quale al presente nõ dirò altro, che questo, che in quel tem-
po (per quel che dicono alcuni) haueua da 150000. anime in suso. Trouammo poi Cassan
città ben popolata: nella quale per la maggior parte si fanno lauori di seta, & gottoni in tan-
ta quantità, che chi volesse in vn giorno comprar per 10000. ducati di questi lauori, gli tro-
ueria. volge circa miglia tre, è murata, & di fuora ha bei borghi & grandi. Giugnemmo poi
a Como città mal casata: laquale volge sei miglia, & è murata, non è terra di mestiero, ma ui
uono di lauorar la terra, fanno vigne, & giardini assai, & melloni perfettissimi: tal uno de i
B quali pesa libre trenta, sono verdi di fuora, & dentro bianchi, dolci quanto vn zuccaro. fa
fuochi uenti milia. Seguendo piu oltra trouammo Iesdi terra di mestieri, come sarian lauori
di seta, gottoni, ciambellotti, & altri simili. volge circa miglia cinque, è murata. ha borghi
grandissimi, & quasi tutti tessono, & lauorano di diuersi mestieri. delle sete, che vẽgono da
Straua, & da l'Azi, & dalle parti, che sono uerso i Zagatai, verso il mar di Bachù, le migliori
vengono a Iesdi, laqual poi fornisce de i suoi lauori grã parte dell'India, della Persia, de i Za
gatai, de i Cini, & Macini, parte del Cataio, di Bursa, & della Turchia: di modo, che chi vuol
buoni panni della Soria, & belli, & buoni lauori, tolgono di questi: & quando và un mercã
te a questa terra per lauori: va nel fontego, nel quale attorno attorno sono botteghini, &
in mezo un'altro luogo quadro pur con botteghe. ha due porte con una catena, accioche in
esso non entrino caualli. questo & altri mercanti entrano, & se ui cognoscono alcuni, van-
no a seder lì, se non, seggono doue lor piace in q̃sti botteghini, ciascun de i quali è sei piedi
per quadro: & quãdo sono piu mercanti, seggono vno per botteghino. A vn'hora di gior-
no vengono alcuni con lauori di seta, & d'altre sorti in braccio, & passano intorno, non di-
cendo altro: ma i mercanti, che stanno lì, se ueggono cosa che piaccia loro, gli chiamano
& guardanla da presso, se gli piace, il pregio è scritto su vna carta attorno il lauoro: piacen-
dogli il lauoro, & il pregio, lo toglie, & gittalo dentro nel botteghino, & queste cose si spac-
ciano in un tratto senza far altre parole: imperoche colui, che ha data la robba, conoscendo
C il patron del botteghino, se ne parte senza dir altro: & questo mercato dura fino a hora di
sesta. A hora di vespero uengono i uenditori, & tolgono i lor dinari. Se qualche fiata non
trouano chi compri le lor robbe per il pregio notato attorno: hanno costume di abbassare
il pregio, & ritornare un'altro giorno. Dicesi che quella terra uuole al giorno due some di
seta, che sono al modo nostro libre mille di peso. Di lauori di ciambellotti, & gottoni, & al-
tri simili non dico altro: perche da quelli di seta, che si fanno, si può far stima quanto piu si
faccia di quell'altre cose.

Della bella città di Siras, & delle mercantie che ui si truouano. della terra detta Erè. di Cini, & Macini prouincie. della prouincia del Cataio. la liberalità che si usa in quel paese verso i mercanti. del luogo oue sta il Signore. il modo ch'egli tiene in spacciar gli ambasciatori. della sua gran giustitia. Cap. 18.

TVtto il cãmino fin qui fatto si drizza alla via di scirocco. tornerò p la uia di leuãte, per-
che partito da Tauris fin a Spahan andai verso quasi p leuante: & prima dirò di Siras ter
ra di sopra nominata, laquale è l'vltima della Persia alla uia di leuante, & è terra grandissima,
uolge con i borghi da miglia uenti. ha popolo innumerabile, mercanti assaissimi: perche
tutti li mercanti, che uengono dalle parti di sopra, cioè da Erè, Sammarcant, & da li in suso,
uolendo venir per la uia della Persia: passano per Siras. Qui capitano gioie assai, sete, spetie
minute, & grosse, reobarbari, & semenzine. è del signore Assambei, circondata di muri di

terreno, assai alti & forti, & di fossi, con le sue porte, ornata di assaissime & bellissime moschee, & case, ben adornate di mosaicho & altri ornamẽti. Fa da 200000. anime, & forse piu. si sta in essa sicuramente senza uania di alcuno. Partendosi di quà si esce della Persia, & vassi ad Ere, terra posta nella prouincia di Zagatai. q̃sta terra è del figliuolo, che fu del Soldano Busech. è grandissima, minor però un terzo, che non è Siras. lauora di sete, & d'altri lauori, come Siras. non dico de i castelli, terricciole, & uille assai poste a quella uia, per nõ hauer cosa memorabile. Vassi poi per greco, cãminãdo per luoghi deserti, & sterili, doue nõ si truouano acque, saluo che di pozzi fatti a mano: herbe poche si hanno, boschi manco: & dura questo cãmino quaranta giornate. Poi si ritruoua in quella istessa prouincia di Zagatai San marcant, città grandissima, & ben popolata: per la qual vanno & vengono tutti quelli di Cini & Macini, & del Cataio, o mercanti o uiandanti che siano. in essa si lauora di mestieri assai. i Signori della quale furon figliuoli di Giausa. Nõ passo piu auanti a questa uia, ma, perche l'intesi da molti: dico che questi Cini & Macini, sono due prouincie grandissime, & sono idolatri. La loro regione è quella doue si fanno i catini, & le piadene di porcellana. In questi luoghi sono gran mercantie, massimamente gioie, & lauori di seta & d'altra sorte. Di lì si ua poi nella prouincia del Cataio, della qual dirò quello ch'io so per relatione di vno ambasciador del Tartaro, ilquale vẽne di là ritruouãdomi io alla Tana. Essendo un giorno cõ lui a parlamento di questo Cataio: mi disse, che passando i luoghi prossimamente scritti, entrato che egli fu nel paese del Cataio, sempre gli furon fatte le spese di luogo in luogo fin che giunse a una terra nominata Cambalù: doue fu riceuuto honoreuolmente, & datogli stanza: & cosi dice, che sono fatte le spese a tutti li mercanti che passano de lì: poi fu condotto doue era il signore, & gionto alla porta fu fatto inginocchiar di fuora. il luogo era a piè piano, largo, & lungo molto: in capo del quale era un pauimento di pietra, & su esso il signore a sedere sopra vna sedia, ilquale uoltaua le spalle uerso la porta. da i lati erano quattro a sedere uolti verso la porta, & da quella insino doue erano questi quattro, di quà & di là stauano alcuni mazzieri in piedi con bastoni d'argento, lassando in mezo a modo d'una calle, nella quale per tutto erano alcuni Turcimani sedendo su i calcagni, come fanno di quà da noi le femine. Ridotto l'ambasciadore a questa porta, doue ritrouò le cose ordinate nel modo scritto di sopra: gli fu detto, che parlasse quel che esso voleua: & cosi fece la sua ambasciata, laquale i Turcimani di mano in mano esponeuano al signore, ouero a quelli quattro che gli sedeuano al alto. Fugli risposto che fusse il ben venuto, & douesse ritornare allo alloggiamento, doue se gli faria la risposta. per la qual cosa non gli fu piu bisogno ritornare al signore, ma solamẽte conferir con alcuni di quelli del signore, liquali erano mãdati a casa, & referiuano di qua, & di la quello faceua bisogno, di modo che presto fui spacciato, & gratamente. Vno de i famigli di questo ambasciadore, & vn suo figliuolo, i quali ambidui erano stati con esso, mi dissero cose mirabili della giustitia, che si faceua in quel luogo: fra le quali questa ne è vna: che (essendo vn giorno in Madian, che vuol dire in piazza) a vna femina: che portaua vna zara di latte in capo, vno venne & tolse la zara, & cominciando a bere: lei si misse a gridare, o pouere vedoue, a che modo possiamo portar le nostre robbe a vẽdere? Subito costui fu preso, & con la spada tagliato a trauerso, in modo, che si vedeua a un tratto vscire sangue & latte delle budelle. & questo istesso mi affermò poi il detto ambasciatore. & soggiunse, che lauorãdo certa femina gottoni a molinello, haueua tratto fuora una spuola, & messola di dietro appresso di se, vno che passaua à caso di là, tolse questa spuola, & andossene a la buon'hora. ella si uoltò, & ueduto che l'hebbe, cominciò a gridare, & le fu detto colui che và in là, è quello che te l'ha tolta: costui subitamente fu preso, & per il simile tagliato a trauerso. Dicesi che non solamẽte nella terra: ma di fuora d'ogn'intorno doue capitano viandanti si truouano suso qualche sasso, o altro luogo cose perdute per altri viandanti, & per altri trouate, & che niuno è cosi ardito, che gli basti l'animo di torle per se. Et di piu, se vno, essendo in camino, fusse addimandato da qualch'uno, che esso hauesse sospetto, o di chi troppo non si fidasse, doue và: andandosi a lamentare colui, che è dimandato, di tal parole, & di cotal dimanda: bisogna che colui, che ha domandato truoui qualche cagione lecita di questa sua domanda, altramente è punito. per le qual cose si può comprendere, che questa terra è terra di libertà, & di gran giustitia.

Il modo

A Il modo che si osserua circa le mercātie. della moneta et religiō de Cataini. della città detta Cuerch. di una fossa d'acqua qual dicono hauer gran virtu contra la lebra & contra le cauallette, & di alcuni vccelli ch'ammazzano le cauallette. Cap. 19.

CIrca il fatto delle mercantie intesi, che tutti li mercanti che vēgono in quelle parti, portano le lor mercātie in quei fonteghi, & li deputati a cio le vano a vedere: & essendoui cosa, che piaccia al Signore: pigliano quel che gli piace, dando loro all'incontro altre robe p il valsente di essa. il resto rimane in libertà del mercante. A minuto in quel luogo si spende moneta di carta: Laquale ogn'anno si muta con nuoua stampa. & la moneta vecchia in capo dell'anno si porta alla Zecca, doue gliè data altra tanta di nuoua & bella, pagando tutta via duo per cento di moneta d'argento buona: & la moneta vecchia si getta in fuoco. l'argento & l'oro si vendono à peso, & si fanno anche di questi metalli certe monete grosse. La fede di questi Cataini stimo, che sia pagana, quantunque molti di Zagatai, & d'altre nationi, lequali vengono di là, dicano, che sian christiani: impero che dimādandogli io in che modo sanno, che siano christiani, mi risposero, che nelli lor tempij essi tengono statue come facciamo noi. Accadettemi nel tempo ch'io era nella Tana, stādo il detto ambasciadore insieme con me, come ho detto di sopra, che mi passò dauāti vn Nicolò Diedo nostro Venetiano vecchio, ilquale alle fiate portaua vna ueste di panno fodrata di cendado à maniche aperte (come già si usaua in Venetia) sopra vno giuppon di pelle con vn capuccio in spalla, C & cappello di paglia in capo da soldi quattro: & incontineēte veduto che gli hebbe detto ambasciadore disse con marauiglia. Questi sono de gli habiti che portano i Cataini, somigliano quelli della uostra fede, perche portano l'habito vostro. In quel paese non nasce vino, per essere la regione molto frigida. d'altre vettouaglie ve ne nascono assai. Questo insieme con molte altre cose, lequali di presente io lascierò, è quello ch'io sò per relatione del detto ambasciadore del Tartaro, & delli suoi familiari, quanto appartiene alla prouincia del Cataio, doue io psonalmente non sono stato. Tornerò da capo à Tauris: & così come di sopra ho detto quello che si truoua cāminando tra greco & leuāte: così di presente dirò quello che si truoua cāminādo trà leuāte & scirocco. Prima noi ritrouiamo vna città, laqual si chiama Cuerch, lassando certi castelli, liquali si veggono prima che si arriui a detta città: de i quali nō habbiamo cosa alcuna memorabile da dire. In questa città è vna fossa d'acqua nel modo di vna fontana, laquale è guardata da quelli suoi Thalassimani, cioè preti. quest'acqua dicono, che ha gran virtù contra la lebra, & contra le caualette. dell'vno & dell'altro de i quali incommodi io n'ho ueduto qualche, non uoglio dir esperienza, ma credulità di alcuni. In quelli tempi passò vn Franciosos cō alcuni famigli, & guide, mori, per quella via, ilquale sentiua di lebbra: & per quanto intendemmo andaua per bagnarsi nella detta acqua. quel che poi seguisse, io no'l sò, ma publicamente si diceua, che molti n'eran sanati. Essendo ancora io in quel paese, uenne vno Armeno mandato, molto auāti che io prendessi il cammino à quelle parti, dal B Re di Cipro per tor di quell'acqua: & di ritorno, essendo io nella cāpagna, due mesi dopo ch'io era giunto in Tauris, ritornò con quell'acqua in un fiascho di stagno, & stette con me due giorni, poi se n'andò alla sua via, & ritornò in Cipro, nel qual luogo, nella ritornata mia trouādomi io, vidi quello istesso fiasco di acqua appiccato su un bastone, ilquale era porto fuora di certa torre: & intesi da gli huomini del paese, che per qnell'acqua nō haueuano piu hauute cauallette. doue etiandio vidi alcuni vccelli rossi & negri, i quali si chiamano vccelli di Macometto, che hanno costumi di volare in frotta, come li stornelli: i quali, per quello ch'io intesi, essendo pure in Cipro alla tornata mia, quādo vēgono cauallette, che se ne truouano, tutte le amazzano. & in qualunque luogo sentono essere di detta acqua, uolano verso esso, così come affermano tutti li paesani. Questa città Cuerch è picciola, ma di passo: imperoche per essa passa chi uà al mare, cioè al seno Persico.

Delle città di Ormus & Bagdeth. d'una sorte di pomi cotogni, & granati differenti da nostri, & che altri frutti produce detta Bagdeth. della città di Calicut. d'una terra chiamata Lar, & del fiume Bindumir. Cap. 20.

IN questo mare si ritroua una Isola, nella quale è una città nominata Ormus lontana da terra ferma da 18. in 20. miglia. uolge la Isola circa miglia 60. la terra è grāde, & bē popolata. nō ha altr'acqua, che quella de i pozzi, & delle cisterne. & quādo gli manca quella: sogliono andare a torne in terra ferma: doue etiādio hanno le lor sementi. paga tributo al signore

Assambet. Lauora lauori di seta assai. I mercanti che vanno de l'India in Persia, ò di Persia in India, in buona parte danno di capo in quest'Isola. il signore si chiama Soltan Sabadin, manda certe sue barche alla via dell'India a pescar ostreghe da perle, & ne prendono assai. & essendo io iui, due mercanti, che veniuano da l'India, capitarono iui con perle, gioie, lauori di seta, & specie. In questo colfo Persico mette capo l'Eufrate fiume nominatissimo, su'l quale circa sei giornate in suso è Bagadeth, cioè Babilonia vecchia: laquale è stata famosa, come ciascuno intende, se ben di presente in gran parte è distrutta. può far da fuochi dieci mila, & è abbondãte del viuere. ha de frutti, come sariano dattali, pistacchi, & altri simili in gran quantità, & molto buoni: fra liquali si ritrouano cotogni del sapore & grandezza delli nostri. trouasi etiandio pur cotogni, i quali non hanno quel duro di dentro, che suole hauere il cotogno, ma sono al mangiare come sariano peri ghiacciuoli, dolcissimi. truouasi vna sorte di pomi granati non troppo grandi, ma per la maggior parte con la scorza sottile, i quali si curano come si curano le narancie, & nelliquali ne piu ne meno si possono cacciar li denti come si faria in vn pomo: imperò che non hanno quelle tramezadure in mezo, eccetto che vn poco nel fondo. il sapore è misto di dolcezza, con alquanto di garbetto, & sono, o senza, quel poco legnetto, che hanno gli altri dentro de grano, o non cosi tenero, che non si sente in bocca: ne è bisogno di sputar niente fuora piu di quel che è chi mangiasse vua passa. fanno anchora zuccari, & di essi buone confettioni, massimamente siroppi: de i quali ne forniscono la Persia & altri luoghi. Ritornerò ad Ormus, & parlerò qualche cosetta de i luoghi, i quali gli sono all'incontro, iquali sono di là dal detto colfo verso tramontana, laquale è dalla banda della Persia, & da l'altra parte è l'Arabia. in quei luoghi sono Macomettani. il colfo è longo miglia 300. & piu, & i luoghi di là dal colfo che sono de l'India, sono posseduti da tre signori Machomettani. il resto de l'India tutto è posseduto da alcuni Re Machomettani. Andãdo a terra a terra via per scirocco, & oltro vscẽdo del colfo, si truoua vna città chiamata Calicuth, città di fama grandissima, laquale è come vna stapola, ouer hospitio di mercanti di diuersi luoghi: come saria dire di quelle che vengono dentro al colfo, del Cataio, & di tutte quelle parti, doue sempre si ritruouano nauili assai, & grandi: conciosia cosa che non faccia gran fatto fortune. La terra è di passo, mercantesca d'ogni ragione, grande, & popolosa. Ritornando su la riua predetta all'incontro di Ormus, si ritruoua vna terra chiamata Lar, è terra grossa & buona, fa da 2000. fuochi, & è mercantesca, & di passo: imperoche quelli, che vanno, & vengono per questo colfo, sempre danno di capo a questa terra. Truouasi poi Siras, dellaquale habbiamo parlato di sopra. & scorrendo via si và ad vna grossa villa chiamata Camarà. Poi vna giornata lontano si truoua un ponte grande disopra il Bindamir, ilquale è fiume molto grande. questo ponte si dice, che lo fece fare Salomone.

Di un monte, nella cui sommità è un mirabil edificio, con quaranta colonne di notabil grandezza & grossezza, & di molte figure che ui sono scolpite. d'una villa detta Thimar, & d'un'altra nellaquale si dice esser sepolta la madre di Salamone, & di luoghi Debebet, & Vergan. Cap. 21.

ALla villa di Camarà si vede un mõte tondo, ilquale da vn lato mostra d'esser tagliato, & fatto in vna faccia alta circa sei passa. nella sommità del mõte è vn piano, & attorno vi sono colõne quaranta, le quali si chiamano Cilminar, che vuol dire in nostra lingua quarãta colõne: ciascuna delle quali è longa braccia 20. grossa quanto abbracciano tre huomini: vna parte dellequali sono ruinate. & p quello che si uedeua fu già un bello edificio. questo piano è tutto vn pezzo di sasso, su'l quale sono scolpite figure d'huomini, assai grandi come giganti: & sopra di tutte è vna figura simile a quelle nostre, che noi figuriamo Dio padre, in vno tõdo, laquale ha vn tondo per mano, & sotto laquale sono altre figure picciole: dauãti, la figura di vn'huomo appoggiato ad vn'arco, laqual si dice esser figura di Salomone. piu sotto ne sono molte altre, lequali pare che tengono li lor superiori di sopra. & di questi minori vno è, ilquale par che habbia in capo vna mitria di papa, & tien la mano alta, aperta, mostrãdo di voler dare la benedittione a quelli che gli sono di sotto, liquali guardano a esso. & pare che stiano in certa aspettatione di detta benedittione. piu auanti è vna figura grande a cauallo, che par che sia d'un'huomo robusto: questa dicono essere di Sansone: appresso laquale sono molte altre figure vestite alla francese, & hanno capelli lunghi: tutte queste figure sono di un mezo rilieuo. Due giornate lontano da questo luogo è vna uilla nominata

A ta Thimar: & di li' a due giornate vn'altra villa, doue e' vna sepoltura, nella quale dicono es-
ser stata sepolta la madre di Salomone: sopra laquale è fatto vn luogo a modo di vna chie-
siola, & sonui lettere arabice, lequali dicono, si come da quelli di quel luogo intendemo.
meller Suleimen, che uuol dire in nostra lingua, Tempio di Salomone. la porta del quale
guarda in leuāte. Di li' a tre giornate si uiene ad vna uilla chiamata Dehebeth, nella quale si
lauorano assai terreni per produrre gottoni. Due giornate piu oltra si uiene a vn luogo det-
to Vargau: ilquale per il passato fu terra grande & bella: di presente fa fuochi mille, & in
esso si lauorano pur terre, & gottoni, come di sopra.

Di Deisser, Iesdi, Gnerde oue habitano gli Abraini, Naim, Naistan, Hardistan, Como, Saua, Euchar, & piu altre terre, & quanto siano distanti una dall'altra, & la quantità delle pernici che in quelle si trouano. *Cap. 22.*

QVattro giornate piu in là si truoua vna villa nominata Deister: & tre giornate di là vn
altra villa nominata Tassè: dalla qual caminando vna giornata si truoua Iesdi, della qua-
le habbiamo assai parlato di sopra. Di li' si ua a Meruth terra picciola: & due giornate piu
in là è vna villa detta Gnerde, nella quale habitano alcuni nominati Abraini: i quali, a mio
giuditio, o' sono discesi da Abraā, ouero hāno la fede di Abraā: questi portano in capo capel
li lūghi. Due giornate piu oltra si ritroua vna terra, laquale e' chiamata Naim, terra male habi
tata, fa da 500. fuochi. di là della quale due giornate si troua una villa detta Naistan: & di li a
B due giornate Hardistan terra picciola, laqual puo fare da 500. fuochi. Tre giornate lontano
della quale si vede Cassan, della quale habbiamo parlato di sopra. & di li a tre giornate Co-
mo sopra nominata. Vna giornata lontano Saua: laquale fa da fuochi mille: in tutti liquai
luoghi si lauorano terre, & fanno lauori di gottoni. Tre giornate lontano da Saua si truoua
vna terra picciola chiamata Euchar: & tre giornate che si facciano piu in là, Soltania detta di
sopra, della quale sette giornate lontano e' Tauris. Da questo luogo anchora chi si partisse, &
andasse, sopra il mare di Bachù, per la parte di leuante, laquale è della prouincia di Zagatai,
trouerìa le intrascritte terre: Da Tauris à Soltania sette giornate. da Soltania ad Euchar tre
giornate. da Euchar a Saua quattro giornate. da Saua a Coi terra picciola sei giornate. da
Coi a Rhei terra picciola, & male habitata tre giornate. da Rhei a Sarri pur terra picciola tre
giornate. da Sarri a Sindā terra picciola quattro giornate. da Sidā a Tremigā terra picciola
quattro giornate. da Tremigā a Bilan sei giornate. Poi si troua Straua, della qual si denomina
no le sete chiamate Strauaine. q̄sta terra è appresso il mar di Bachù, ha sito nō molto sano, fa
poco frumento. il suo mangiare è di risi, de i quali etiandio ne fanno il pane: nellaquale, & in
tutte a lei sottoposte, in ogni luogo doue si ritrouano acque, fanno & traggono la seta de filli-
sei: et p̄ le ripe di quei fiumi sono le loro casuppole cō le lor caldare della seta: imperoche ten-
gono gran quantità di vermi da seta, & hāno gran copia di morari bianchi. In questi luoghi
si ritrouano pernici innumerabili, di modo, che quādo il signore, o altra nobil p̄sona fa pasti,
C si cuocono di queste pernici, & a ciascuno si dà una scodella di risi, & due pernici, di manie-
ra che tutto il popolo māgia pernici, lequali appresso di loro non sono in pregio. In su'l lito
del p̄detto mare si trouano piu terre, cioè Straua, Lahazibēth, Mandradani, & altre, lequali
al presente non dico: & in queste terre sono le miglior sete, che uenghino di quel luogo.

I luoghi che si trouano caminando da Trabisonda à Tauris. di Trabisonda città, Baiburth, Arzengan. d'un ponte di pietra di archi 17. fatto su'l fiume Eufrate. di Carpurth, Moscont, Thene, Halla, Pallu, Amus, & le cose che producono. *Cap. 23.*

NOn mi pare inconueniente (essendo in luogo assai vicino) di uoler dir etiandio quello
si troua andando da Trabisonda a Tauris, caminādo per scirocco: & primamēte di Tra
bisonda dico, che e' stata una buona & grossa terra su'l mar maggiore: il cui signore p̄ auanti
haueua titolo d'Imperatore: imperoche era fratello dell'Imperatore di Costātinopoli, & vo-
leua anch'egli esser chiamato Imperatore. dalla qual cosa procedete, che i successori, quan-
tunque non fussero fratelli dell'Imperatore, di mano in mano si hanno dato; o (per dir me-
glio) tolto questo titolo d'imperio. di questa terra non dico altro per essere assai nota a tutti.
Partēdo da essa per andare a Tauris, & come habbiamo detto di sopra, caminando p̄ scirocco
si trouano molte ville, & castellucci. vassi etiandio per monti, & per boschi dishabitati. Il pri-
mo luogo notabile, che si troua, e' un castello in piano in vna ualle d'ogn'intorno circondata
di monti, nominata Baiburth, castel forte, & murato, di territorio molto fruttifero, può fare

da basso del castello da 1500. fuochi, è del Signore Assãbei. Cinque giornate piu in là si troua Arzengan: laquale è stata gran città, ma di presente per la maggior parte è destrutta. Caminãdo tra leuante & sirocco due miglia piu in là si troua lo Eufrate fiume nominatissimo: ilquale si passa p vn ponte di pietra cotta di 17. archi bello, & grande. Poi si troua vn castello nominato Carpurth, ilquale è cinque giornate lontano da Arzengan. In questo luogo era la moglie del Signore Assambei, quella, che fù figliuola dell'Imperator di Trabisonda, detta Despinacaton. è luogo forte, & la maggior parte è habitata da Greci, & Caloieri assai: i quali stanno in compagnia della detta donna. Trouansi in via molte ville, & castellucci. poi si troua un castello detto Moschont, & vn'altro detto Halla, & vn'altro detto Thene, tutti forti & ben murati: ciascuno de i quali ha da basso circa 500. fuochi, & à parte de i quali va da presso vn fiume grosso: il quale si passa con le barche, & viene non molto lontano da Carpurth sopranominato. I popoli habitanti sotto le giurisdittioni di questi castelli sono nominati Coinari, che in nostra lingua vuol dire mandrieri. Poi, caminando alla uia di leuante, si arriua à un castello murato, ilquale è su vn sasso chiamato Pallu. fa da basso da 300. fuochi: di sotto ilquale passa vn fiume. Andando pur per la uia di leuante quattro giornate piu in la si arriua ad un castello nominato Amus, ilquale è in campagna male habitato. In tutto il paese di Trabisonda, & ne i confini si fanno vini assai. le uigne se ne vanno per gli arbori senza esser bruscate. vna delle nostre botte continouamente in quel luogo val meno d'vn ducato. li boschi sono pieni di nocelle, della sorte di quelle di Puglia, & d'altri frutti assai buoni. In alcune parti fa certi vini nominati Zamora.

D'un castello nominato Mus, & d'un'altro detto Alhart. di Ceus, Herzis, & Orias castello. di tre laghi cõ l'ampiezza di quelli di Tessu et Zerister citta, et i lauori che in detti luoghi si fanno. C. 24.

DI là si entra nella Turchomania, laquale era prima Armenia maggiore. hora qlli che nascono in essa sono chiamati Caracoilù, che vuol dir in nostra lingua castroni negri, cosi come la ,puincia di Persia, & di Zagatai si chiamaua Accorlù, che vuol dire nel nostro idioma castroni biãchi: i quali nomi tra loro sono nomi di parte, come saria a dir tra noi rosa biãca, & rosa rossa, ouer Guelfi, & Ghibellini, ouer Zãberlani, & strumieri: sotto i quai tito li ui sono grandi partigiani. Trouasi poi un castello nominato Mus, tra certe mõtagne, picco lo, ma forte: il quale è posto in monte. ha da basso vna città che volta circa tre miglia, & fa popolo assai. Tre giornate piu in là si troua vn luogo detto Alhart, bel castello, & forte: ilquale è sopra un lago longo miglia cento cinquanta, & doue è piu largo, è largo cinquanta miglia. Dalla parte di tramõtana lõtano da questo lago miglia quindeci si troua vn'altro lago, ilquale uolge circa miglia ottãta: attorno del quale ui sono alcuni castelli. sotto Alhart, è vna terra, laqual fa da mille fuochi. in ambidui questi laghi sono molti nauilij, i quali nauigano nel mar Caspio al lor uiaggio. euui anchora sopra questo secondo lago una terra nominata Ceus, buona terra, & murata. Vna giornata lontano andando per la marina si troua una terra detta Herzis, laquale ha vn fiume, che si passa p un ponte di cinque uolti, & da Ceus fino ad Herzis sono 4. altri põti simili a qsto, p i quali si passa il fiume. In Herzis è la sepoltura della madre di Giausa, che fu Signore della Persia, & di Zagatai. Lontano da questo lago miglia 5. si ua ad Orias, castello forte, posto sopra un monticello: il lago continua per leuante meza giornata: nella qual si ua a Coi città, nõ quella della quale habbiamo parlato di sopra, ma vn'altra di quel nome: Cinque giornate lontano dalla quale si troua vna campagna, doue è una gran città, altre uolte destrutta per il Tamberlano. Trouansi etiãdio molte uille, & dietro ad esse vn'altro lago longo miglia 200. & largo miglia trenta, nelquale ui sono alcune Isole habitate. Finalmente si trouano due città Tessu, & Zerister: lequali tra ambedue fanno da tre milia fuochi. Altre cose memorabili non habbiamo uedute in questi luoghi, saluo che in tutti si fanno lauori di gottoni, di tele di canape, di grisi, di schiauine assai, & qualche poco di lauori di seta. hanno carne assai, massimamente di castroni, & uini, & altri frutti assai: i quali essi conducono in mar maggiore nelle terre che sono li attorno.

Della città Sammachi, & del Signor di quella, di Derbent parimente citta altramente detta Thamicarpi, & per qual cagione, & del suo sito. de popoli detti Cattacchi. Ca. 25.

TOrnãdo da capo à Tauris, & caminando per greco, & leuante, & scorrendo qualche uolta per tramontana, & toccãdo un poco di maestro, pretermettẽdo etiandio tutto quello che si troua in mezo, per non essere terre da conto, ne degne, delle quali si faccia mentione: dico

A dico che dodici giornate lontano si truoua Sammacchi, laqual città è nella Media nel paese
di Thezichia: il Signor dellaquale si chiama Siruansa. Faria questa terra ad vn bisogno da
otto in dieci millia caualli. confina su'l mar di Bachù p giornate sei, ilquale gli è à man dritta,
& con Mengrelia da man sinistra verso il mar maggiore, & Caitacchi, i quali sono circa il
mōte Caspio. Questa è buona città. fa da quattro in cinque mila fuochi. lauora lauori di se
ta & gottoni, & d'altri mestieri secondo i lor costumi. è l'Armenia grande, & buona parte de
gl'habitatori sono Armeni. Partendo di quisi và a Derbent, terra (come si dice) edificata da
Alessandro, laqual'è su'l mar di Bachù, vn miglio lontana dal monte, & ha su'l monte vn ca
stello, & poi se ne viene al mare con due ale di muro insino in acqua, di modo che le teste de
i muri sono due passa sotto acqua. la terra è da vna porta all'altra larga mezo miglio: i muri
della quale sono di sassi grandi alla romana. Derbent in nostro idioma vuol dir stretto: &
da molti, i quali intendono la conditione pel luogo, è chiamato Thamircapi, che uuol dir in
nostra lingua porta di ferro. & certo che colui, che gli pose questo nome, gli pose nome mol
to conueniente: conciosia che questa terra diuida la Media, dall'Albania, che hora è parte di
Tartaria di modo che chi vuol partir di Persia, di Turchia, di Soria, & delli paesi che si troua
no di lì in suso, & passar nella Tartaria, conuien ch'entri p vna porta di questa terra, & esca
per l'altra. laqual cosa à chi non intendesse il sito de i luoghi, pareria mirabile, & poco meno,
che impossibile. la cagion di questo è, che dal mar di Bachù al mar maggiore per uia dritta
B (come saria per l'aere) sono cinquecento miglia: & tutto questo terreno è pieno di mōtagne,
& di valli, bene habitate in qualche luogo d'alcuni Signorotti, nelli cui territorij nessuno è
che ardisca d'andare per paura di non esser rubati: ma nella maggior parte sono dishabita-
te. onde quando qualchuno deliberasse (volendo far questo camino) di non passar per Der-
bent, gli saria necessario, andasse prima in Zorzania, poi in Mengrelia, laqual'è su'l mar
maggiore, ad vn castello nominato Aluati, doue si troua una montagna altissima, & lì con
uerria che lasciasse i caualli, & che se n'andasse à piedi su per brichi, tanto, che tra l'ascendere
& descendere caminasse due giornate, & poi à basso trouerebbe la Circassia, della quale hab
biamo parlato di sopra nella prima parte: ilqual passo è vsato solamente da quelli, che stāno
alli confini, ne per quella distantia s'intende, ch'alcuno vi passi, da essi in fuori, per esser luo
go incōmodissimo. Onde (tonando à proposito) la cagion del stretto è, che il mare mangia
infino là presso la montagna, doue è Derbent. di lì auanti è spiaggia, & molto poco terreno,
& è questo stretto lungo circa miglia sessanta, pur'alquanto habile à caualcare. da là in dietro
voltando à man sinistra il monte volta, & puossi andar sopra il monte, il quale anticamente
si nominaua monte Caspio: doue si riducono i frati di S. Francesco, & qualche nostro prete
alla latina. Li popoli che habitano in questi luoghi si chiamano Caitacchi: come è detto di
sopra. parlano idioma separato da gli altri. sono christiani molti di loro: de i quali parte san-
no alla Greca, parte all'Armenia, & alcuni alla Chatholica.

C *D'una città detta Bachal. d'una montagna che butta olio negro. del Signor Tumambei, & di che maniera siano le case sotto la signoria di quello. il modo a. la uisita che si faceua ad un figliuol dell'Imperator Tartaro, che si ritrouaua appresso il signor Tumembei. della crudelta che vsò certa setta de Macomettani contra Christiani. Cap. 26.*

SV'l mare da questa parte è un'altra città nominata Bacha, dalla quale è detto il mare di
Bacha: appresso laquale è vna montagna, che butta olio negro di grā puzza, ilqual si ado-
pera ad vso di lucerne la notte, & ad untione di cameli, due uolte l'anno: perche non gli vn-
gendo diuentano scabiosi. Nella campagna del monte Caspio signoreggia vn Tumambei,
che in nostra lingua vuol dire Signore di diecimila. sotto la signoria del quale s'vsano case
della forma di una berretta, simili in tutto & per tutto a quelle, delle quali habbiamo parlato
nella prima parte, fatte d'un cerchio di legno forato intorno intorno, di diametro d'vn pas-
so & mezo: nelqual ficcano certe bacchette, che nella parte superiore tutte diuengono in
vno circuletto piccolo, & poi tutto cuoprono di feltro, ò di panni secondo la lor conditione:
& quando non piace loro d'habitare in un luogo, tolgono le dette case, & le mettono su car-
ri, & vanno ad habitare altroue. Ritrouandomi io da questo Signore: giunse li vn figliuolo
dell'Imperator Tartaro, ilquale haueua tolto per moglie vna figliuola di questo Signore: il
padre del quale nuouamente era stato scacciato di Signoria. Costui si era posto in vna di si-
mil case, & stauasi a sedere in terra, & alla giornata era visitato da alcuni del suo paese, & an-
chora

chora da qualchuno del paese doue si ritrouaua. Il modo di questa visitatione, era che quando giungeuano appresso la porta vn tiro di pietra con mano, se haueuano arme le metteuano in terra: & fatti alcuni passi uerso la porta, s'inginocchiauano, & questo faceuano due & tre uolte, andando sempre piu auanti, pur che stessino da lontano almeno dieci passa, & in quel luogo diceuano il fatto loro, & hauuta che haueuano la risposta, ritornauano in dietro non voltando le spalle al Signore. Io fui qualche uolta co'l Signore Tumambei: la vita del quale, per quello ch'io uidi, era un continuo stare in beuarie, & beueua vino di ottimo mele. Poi che habbiamo detto delle cose del monte Caspio, & della conditione di quelli che habitano li intorno, non sarà mal fatto, & reputo che sia a proposito della nostra fede, che io reciti vna historia intesa nouamente da vn Frate Vicenzo dell'ordine di San Dominico, nato in Caphà, il qual era stato mandato per certe facende nelle parti di quà, & partì gia mesi dieci da quelle parti. Disse costui, che si partì del paese del Soldano certa setta di Machometani, con feruor della sua fede gridando alla morte de Christiani, & quanto piu cãminauano verso la Persia, piu s'ingrossauano, questi ribaldi presero la via verso il mar di Bachu, & vennero a Sammachi, & poi in Derbent, & di lì in Tumen, & erano parte a cauallo, & parte a piedi, parte armati, & parte senza arme, in grandissimo numero capitorno ad vn fiume nominato Terch, che è nella prouincia di Elochzi, & entrorno nel monte Caspio, doue sono molti christiani catholici, & in ogni luogo, doue hanno trouato christiani, senza alcuno rispetto hanno morti tutti, femine, maschi, picciolini, & grãdi. dopo questo scorsero nel paese di Gog, & Magog, i quali pur sono christiani, ma fanno alla greca: & di q̃sti fecero il simile. Poi tirorno verso la Circassia: cãminando verso Chippiche, & verso Carbathei: che ambidue sono verso il mar maggiore: & similmente fecero in quei luoghi, insin che quelli di Tetarcossa, & di Cremuch furono alle mani con essi, & li ruppero con tanto gran fracasso, che non ne scamparono venti per centenaio: i quali fuggirono alla mal'hora nel lor paese. Siche potẽmo intendere à quanto mala conditione si ritrouano i christiani, che habitano iui intorno. questo fu del 1486. Dirò di Derbent vna cosa, laqual par marauigliosa: da una porta andando a q̃sto luogo insino sotto le mura si trouano vue & frutti d'ogni sorte, & specialmente mandole. dall'altra porta non sono ne frutti, ne arbore alcuno, eccetto che cotognari saluatichi: & questo dura per dieci, quindici, & vẽti miglia di quel canto, & anchora piu oltra. Vidi, essendo in quel luogo, in vn magazino due anchore di otto cento & piu libre l'vna: che mi dimostra nel passato essere stati vsati in quelle parti nauilij molto grossi: al presente le maggiori anchore che si trouano, sono 150. per insino a 200. libre l'vna.

Come il Signor Assambei andò contra la Zorzania, & depredati alcuni luoghi venne in compositione col Re di quel paese & col Re Gargara che confina con lui. di Tiflis & Gory luochi della Zorzania. di Scander, Loreo, Gori. del monte Noe, del castello detto Cagri. Cap. 27.

HAuendo narrato fin qui quelle cose che appartengono a quelle regioni: delle quali vna parte ne ho vdite, ma la maggior parte con gli occhi proprij ho vedute. Ritornerò a Tauris, & narrerò q̃llo che feci co'l signore Assambei: ilquale partẽdosi da Tauris, fece spargere voce di voler andar contra l'Otthomano, quantunque io per segnali che vedeuo, non lo credessi. Erauamo in tutto, quãto posso stimare, huomini da fatti a cauallo da 20. in 24000. huomini da fatti, a piedi da quattro in cinque mila: huomini che veniuano per sussidio del campo, circa seimila. di donne, putti, & famigli non dico altro, per hauerne detto sufficientemente di sopra. Adunque cãminato che hauẽmo giornate sette, ci voltammo a man dritta, in contra la Zorzania, nelli confini del mar maggiore: nella quale entrammo, perche il signore haueua uolontà di depredarla: ilquale mandò auanti li loro corridori, secondo il lor costume, che furono da caualli cinque mila: i quali si faceuano piu auanti che poteuano, tagliando, & bruciando i boschi: imperoche haueuamo da passare montagne grandi, & boschi grandissimi. Noi uedeuamo i fuochi da lontano, & sapeuamo che via haueuamo da tenere, & insiememente trouauamo la uia fatta. due giornate dentro alla Zorzania, giungemmo a Tiflis, laquale per esser non solamente essa, ma tutta la regione di questa parte di quà abbandonata, hauemmo senza contrasto. Passando piu oltra andammo a Gori, & ad alcuni altri luoghi circonstanti, i quali tutti furono depredati: & fatto quest'istesso d'una gran parte della regione. il signor'Assambei venne a compositione co'l Re Pancratio Re della Zorzania, & cõ Gorgora, ilqual confina con questo Re, che gli dessero 16000. ducati, & lassera

loro

A loro tutto il paese, eccetto Tiflis. Onde volendo pagare il Re Pancratio, & Gorgora questi danari, mandorno quattro balassi, i quali erano ragioneuoli, nõ cosi grandi, ne cosi belli, come quelli che si mostrano su l'altar di San Marco in Venetia, ma di quella sorte. Il Signore Assambei hauuti q̃lli quattro balassi, mandò per me, che io gli douessi vedere & stimare: & prima ch'io andassi dal detto signore, gli Ambasciadori del Re Pancratio, & di Gorgora, che haueuano portati li balassi, mi mandarono à dire, ch'io douessi far buona stima, essendo anchora essi christiani. Giunto ch'io fui al signore, mi fece dar quelli balassi, & guardandone vno diligentemente, fui dimãdato dal signore Assambei quel che valeua quello: & rispondendogli, signor egli vale 4000. ducati, ei se ne rise, & disse, sono molto cari nel tuo paese, non voglio balassi, ma uoglio danari. Le anime, che in quel tempo furon tolte de' detti luoghi, diceuano esser da quattro in cinquemila. I luoghi i quali noi scorressimo furono a man manca uer so la region di Gorgora. Cotathis castello del Re Pancratio, ilquale ha una terricciola sopra vn monticello con vn fiume dauãti, che si chiama il Fasso gia nominato Phasis, che mette nel mar maggiore, & si passa per vn ponte di pietra assai grande. Scander castello assai forte, & giornate quattro lontano da Gori, ilqual'ha vn fiume assai grande. Poi, passata vn'alta montagna, ritornammo nel paese d'Assambei, ilquale è nell'Armenia maggiore: & tre giornate lontano ritrouammo il castello Loreo: quattro giornate lontano dal quale trouammo il monte di Noe, quello, doue l'arca dopo il diluuio si riposò: ilquale è sopra un B monte altissimo, che ha una gran pianura, che puo' uolger due giornate: continuamente il verno, & l'estate ha neue sù: dauanti del qual'è un monte picciolo, anch'egli carico di neue. Due giornate lontano è un castello nominato Cagri: & questo è habitato da gli Armeni d'ogn'intorno, i quali fanno alla catholica, & ha piu uille intorno, che tutte fanno alla catholica, & monasterij: il principal de i quali si chiama Alengia: ha da cinquanta monachi osseruanti della regola di San Benedetto: dicono messa al modo nostro nella lor lingua: il prior del detto monastero dopo la ritornata mia a Venetia, mancò: & venne vno di quelli di lì: il quale capitò a San Giouanne & Paulo in Venetia, & mi uenne a ritrouare a casa, per esser raccomandato, mediante la intercession mia dalla Illustrissima Signoria nostra al Sommo Pontefice, che lo facesse Priore del detto monastero: imperoche era fratello del Prior morto.

Coathais è chiamato da Procopio, & da Agathio.

Della morte del Signor Assambei, & come tre de suoi figliuoli fecero strãgolar il quarto loro fratello, & diuisa tra lor tre la signoria, il secondo fratello fece ammazzar il maggiore. de castelli Cymis, Casssegh & Arapchir. della città chiamata Malathia. quello intrauenne à Messer Iosapha con un gabelliero. & con certi Mamalucchi, d'un luoco detto Syo. Cap. 28.

FAtta c'hebbe il signor Assambei co'l Re Pancratio & Gorgora la sopradetta compositione, & hauuto c'hebbe i ducati 16000. deliberò di ritornare a Tauris: & io, ilqual vedeuo, che non haueua un minimo pensiero d'andar contra l'Otthomano, presi licentia con intention di ritornarmene à casa, per la uia di Tartaria: & me ne ueniua con uno ambascia- C dor del detto signor Assambei, accompagnato da molti Tartari mercanti, da i quali intesi quello ch'io ho scritto nella prima parte, che Hagmeth figliuolo di Edelmulg, nepote dell'Imperator de' Tartari, dopo la morte del padre, era fatto grande appresso il detto Imperatore: ilquale Hagmeth dal proprio padre m'era stato dato per figliuolo: & desideraua di seguire il cãmino a quella via, rendendomi certo, che da lui haueria hauuto ottima cõpagnia: ma per le guerre, lequali erano in quelle parti, non mi bastò l'animo di seguire il cãmino. onde mi fu necessario di mutare il pensiero, & ritornare a Tauris: laqual cosa fu del 1478. Tornato ch'io fui iui, ritrouai il signor Assambei infermo: ilquale la notte dell'Epiphania morì. haueua quattro figliuoli, tre d'vna madre, & vno d'vn'altra: quell'istessa notte li tre fratelli vterini fecero strangolare il quarto, che nõ era vterino, giouane di vẽti anni, & fra lor tre partirono la signoria. Dapoi il secondo fratello fece ammazzare il maggiore, & rimase lui signore, di modo, che signoreggia fino al presente. Essendo le cose tutte in cõbustione, io, che haueuo hauuto buona licentia dal padre, & da i figliuoli viuẽdo il padre, mi accompagnai con vno Armeno, ilquale andaua in Arsengan, doue egli habitaua. menai con me vn garzon schiauone, ilqual solo mi restaua di tutti quelli, ch'io haueuo menati cõ me in quel paese. mi vestì de [illegible] appi, che io haueuo poueri & miserabili, & caualcammo di [illegible] con [illegible] [illegible] che haueuamo delle nouità, lequali sogliono accadere quando muoiono simili signori. A 29. d'Aprile giungemmo in Arsengan: nelqual luogo stetti circa un mese,

aspettando

aspettando vna carauana, che andaua in Aleppo. Partendo da questo luogo ritrouammo Cimis, Casseg, Arapchir, che sono castellucci. Poi giungemmo ad vna città nominata Malathia: laquale è buona, & mercantesca: da Arsengà alla quale sono montagne, & valli assai, & vie petrose & cattiue. vero è che pur si ritrouano alcuni casali, & luoghi habitati, ma non molti. Essendo in questa terra, in vno fondaco con quelli della carauana, co i quali mi ero accompagnato: colui della gabella, ilquale era iui: andaua soprauedendo chi erano quelli, che doueuano pagare: & io in questo mezo me ne stauo in vn luogo rimoto, aspettando che la carauana si leuasse, & ecco, che vno della detta carauana mi si fece appresso, & disse, che fai tu? quel della gabella vuol che tu paghi cinque ducati, perche ha inteso, che tu vai a Goz, che in nostro idioma vuol dire Gierusalem. va a far tua scusa. andai, & trouai che sedeua su un sacco, & dimandai quel che egli uoleua da me: rispose, va paga cinque ducati. & dicendogli tutti quelli della carauana (perche cosi haueuano inteso da me) ch'io andaua a Sio a trouare vno mio figliuolo, & iscusandomi, pur voleua costui ch'io pagassi. Sio è luogo molto nominato nella Persia, & in tutte qlle parti è chiamato Sephex, che vuol dir in nostro idioma, mastice: pche li nasce il mastice, ilquale in quelle parti è molto adoperato. In questo mezo vno, ilquale, per quello ch'io stimauo, doueua esser domestico di questo della gabella, disse, deh lassalo stare, & egli voglio che paghi: stando tutta via co'l capo inchinato a terra: onde colui gli dette delle mani sotto il naso, & dissegli, va co'l diauolo: & incontinente gli cominciò à vscire il sangue del naso, & colui della gabella disse à qllo che gli haueua dato, ò matto, sempre tu fusti matto: & tirandomi fuor della turba disse, vatti con Dio: & io montai a cauallo, & andai con la carauana. questa Malathia è del Soldano. Cāminando trouāmo piu castelli & ville, & belli paesi. & passato l'Eufrate giungemmo in Aleppo: della qual terra non parlerò, per esser luogo assai domestico, & molto noto, è terra grandissima, & molto mercantesca. Partendomi da quel luogo, fu dato per li nostri mercanti vno mucharo, che vuol dire in nostro idioma, guida: co'l quale io & il famiglio ci partimmo per venire alle marine, cioè a Baruto. Essendo su la marina per mezo Tripoli trouammo vna gran frotta di Mammalucchi, i quali giuocauano all'arco: alcuni de i quali (visto c'hebbero la guida) cominciarono a stringere li lor caualli, per andarmi auanti. Io, che mi accorsi, che haueuano voglia di farne qualche male: comandai al famiglio, che douesse andare auanti insieme con la guida, & pian piano io gli ueniua dietro. giunto ch'io fui appresso questi Mammalucchi, i quali gia m'erano andati auanti per due tratti d'arco: passai di lungo vn pochetto, & incōtinente vno di essi mi chiamò, & dissemi, padre odi: io, mostrandomi di buona ciera, mi accostai, & dissigli. che vi piace: & egli a me, doue uai: alquale dissi, vò doue la mia mala fortuna mi porterà. mi domandò, perche cagione io vsaua simili parole: & io gli risposi, che l'anno passato haueuo venduto vn ligaccetto di seta a certo mercante, & hora era venuto in Aleppo per hauere i miei danari, & non l'hauendo trouato, haueuo inteso che gli era andato a Baruto, siche andaua cercando la mia pouertà. Mossesi a pietà, vdito che hebbe questo: & disse, ò poueretto, andate con Dio. io tolsi del cāmino, & raggiunsi la guida: che come mi vidde incominciò a ridere, & dire ha, ha, ha, volendo per questo significare, ch'io haueuo saputo uscire delle mani di quei Māmalucchi: imperoche ne egli sapeua turchesco ne io moresco. In questo giungemmo a Baruto: & iui a pochi giorni venne vna naue di Candia, con laquale di suo ritorno passai in Cipro: & di quel luogo con l'aiuto del Signor Dio me ne uenni à Venetia.

Della superstitione d'alcuni, il costume di quelle genti quando si fa la commemoratione de morti, & delle lor sepolture. Cap. 29.

PArmi ragioneuole, dapoi ch'io ho detto le cose appartenenti al cammino, ch'io dica etiandio le cose appartenēti, alcune a soperstitione, & alcune a simulatione di religione. & alcune alla mala compagnia, che hanno li christiani in quei luoghi ch'io viddi. Essendo adūque p cāminare verso Sammacchi, alloggiai a vno spedaletto, nel quale era vna sepoltura, sotto vn volto di pietra: appresso qsta sepoltura era vn'huomo di tempo con barba & capelli lunghi, nudo, saluo che con vna pelle era un poco coperto dauanti, & di dietro: il quale staua a sedere in terra sopra un pezzo di stuora. Io lo salutai & dimandai quel ch'esso faceua: mi rispose che vegghiaua suo padre, & io gli domādai chi era suo padre. & egli a me. padre è chi fa bene ai prossimo: con questo che è in questa sepoltura io sono stato trenta anni, hogli fatto compagnia in uita. & gliela uoglio fare anchora dopo la morte, di modo che uoglio, quādo io morro,

esser

A esser sepelito anchora io in questo luogo. ho veduto del mondo assai, hora ho deliberato di
star coli fino alla morte. Vn'altro ritrouandomi in Tauris il giorno della commemoratio,
de i morti, nel qual giorno etiandio appresso di loro era la commemoration de' morti, viddi
stando in vn cimiterio, un poco lontano, che staua à sedere appresso vna sepoltura, & hauen
ua molti vccelli addosso, ma specialmente corui, & cornacchie: & credendomi io che fusse
vn corpo morto: dimandai a quelli, che erano meco, che cosa era quella, ch'io vedeuo: mi ri-
sposero, che era vn santo viuo, à cui non si trouaua in quel paese vn'altro simile, vedete voi
quelli vccelli: ogni giorno vanno a mangiar iui, & come egli ne chiama uno, egli uiene, per
che è un santo. & soggiunse andiamo piu presso, che vederete. andãmo adũque appresso di
lui, meno d'vn tratto di pietra con mano, & vedemmo che haueua certi scodellotti di uiuan-
de, & d'altri cibi, & che questi vccelli gli volauano fino nel volto per mangiare, & egli li cac-
ciaua via con le mani, & qualche volta ad alcuno d'essi porgeua qualche cibo: del quale co-
loro mi dissero molti miracoli secondo il giudicio loro: i quali appresso d'ogn'vno, che hab-
bia buono intelletto, sono tutte pazzie. Vn'altro ne viddi, essendo il Signor Assambei nel-
l'Armenia maggiore, che al presente si chiama Turcomania, vn giorno che'l detto signore
era messo in ordine di leruarli per venire in Persia, & andar contra il signor Giausa, signor
della Persia, & di Zagatai, insino alla città di Herè, & mangiaua insieme con la sua corte. ne
viddi vn'altro, ilquale tirò d'vn bastone che haueua in mano nelli catini, ne' quali essi man-
B giauano, & disse alcune parole, & rottoli tutti (questo era matto di buona materia) il signo-
re dimandò quello che haueua detto: gli fu risposto da q̃lli, che l'haueuano inteso, che haue-
ua detto che'l signor doueua esser uittorioso, & romper il nimico, si come egli haueua rotti
quei catini. Il signore disse è uero: & confermato, che hebbero quelli, che l'haueuan detto,
che era uero: cõmandò che fusse gouernato insin ch'esso ritornasse, promettendogli che gli
faria honore, & buona compagnia. andò, ruppe, cõquassò, & vccise il nimico, & prese tutta
la Persia insino ad Herè, & ridusse tutti d'ogn'intorno a sua ubbidientia. & non si essendo
dimenticato della promessa, lo fece raccogliere, & trattare honoreuolmente. otto mesi dopo
la detta uittoria, io mi ritrouai iui, & uiddi in che modo era trattato. Costui ogni giorno a tut
ti coloro, che a hora debita andauano alla sua porta (fussero in quanto numero si uolessero)
faceua dar da mangiare, facendogli prima sedere in modo d'un circolo, & mettendo vna
uolta con l'altra, non eran ne meno di 200. ne piu di 500. & egli ogni giorno haueua da vi-
uere & da uestire assai bene. Quando il signore caualcaua per le campagne, era messo su un
mulo con un subo in dosso, con le braccia & mano sotto il subo, lequal mani gli erano lega-
te dauanti, perche alle fiate era usato di far qualche pazzia pericolosa: a piedi gli andauano
appresso molti di quelli Drauis. Essendo un giorno io sotto il padiglione di vn Turco ami-
co mio, capitò iui vno di quelli Drauis: al quale q̃sto Turco dimãdò come faceua il Drauis,
& se faceua pazzie, & se parlaua, & se mangiaua: & egli rispose, che faceua secõdo l'usanza,
C alcune fiate pazzie secondo la luna, & che staua tal uolta due & tre giorni, che non mangia-
ua, & faceua pazzie, si che bisognaua legarlo, & che parlaua ben, ma male a proposito, &
che mangiaua q̃llo che gli era dato, & alcune fiate si stracciaua i drappi di dosso: & soggiunse,
vn giorno andammo dal signore, che era in Spaham, ilquale lo mandò in palazzo, che gia
fece fare Gurlomahumeth, doue stemmo da quattro ò cinque giorni, uolendoci partire gli
diceuano, andiamo via: & egli rispondeua, io uoglio star qui: pur tanto facemmo, che lo me
nammo uia. & da costui intesi in che modo passò la nouella, quando trasse del bastone nelli
catini: ilquale la disse ridẽdo. dimandò il Turco amico mio, come faceuano di danari, facen-
do tanta spesa: & egli rispose, che li era stato deputato vna certa quantità: & se piu gli biso-
gnaua, piu se gli daua: di modo che si puo cõcludere, che li pazzi habbiano buon partito ap
presso di loro, & che cõ poca fatica, & poche operationi buone la brigata si acquisti opinion
di santi. Sopra le sepolture, quando fanno la commemoratione de' lor morti, si truoua gran
moltitudine di maschi, & di femine, uecchi, & putti, iquali seggono a grumi con li lor preti,
& con le lor cãdele accese: i qual preti ò leggono, ouer orano nella lor lingua. & fornito che
hanno di leggere, ò d'orare, si fanno portar da mangiare in quel luogo: & per tanto per le
strade sempre uanno & vengono molte persone da quei cimiteri. il luogo, doue sono, uolge
da quattro in cinque miglia: & per le strade, che menano a questo luogo, sono poueri, che
domandano limosina: alcuni de i quali etiandio si offeriscono di dire qualche oratione a

utilità

vtilità delli benefattori. Le sepolture hãno certi sassi sopra, drizzati in piedi, con lettere che dinotano il nome del sepolto: & alcune hanno qualche cappella di muro sopra. Et questo basti delle cose appartenenti alle superstitioni.

Della simulata religione d'alcuni infideli, & come i christiani siano da loro maltrattati. Cap. 30.

DI quelle, ch'appartẽgono a simulatione di religione, ne dirò una: & uolesse Dio, che fra noi christiani, ouer non si trouasse simil simulationi, ouero fusser punite, come fu q̃sta, laqual dirò: che mi par, che'l primo saria buono, & il secondo non cattiuo. Trouossi vn Machomettano a lor modo, santo, ilquale andaua nudo, come vanno le bestie, predicando, & parlando delle cose della lor fede: costui, hauendo fatto gia vn buõ credito, & hauẽdo acquistato un gran concorso di popoli idioti, che'l seguitauano, non si contentando di quel c'haueua, disse che uoleua farsi serrare in vn muro, & starui quaranta giorni digiuno, affermãdo, che gli bastaua l'animo d'vscir sano, & di non hauer per questo offesa alcuna al corpo. volendo adunque far questa isperienza, fece portar pietre cotte alla foresta, delle quali con gesso, che in quelle parti si adopera per calcina, si fece far vna casetta rotonda, nella qual fu murato. & ritrouãdosi nel fine di quaranta giorni viuo & sano, tutti gli altri si stupiuano. vno il quale era piu accorto, sentì che in quel luogo era stufo di certo sapore di carne: & facendo cauare, trouò la magagna. venne la cosa ad orecchie del signore, il qual lo messe nelle mani del Cadilascher: fu ritenuto etiandio vn certo suo discepolo, ilquale senza troppo tormento cõfessò, che haueua forato il muro da una parte all'altra, & messoui vn cannoncino, per ilquale di notte gl'infondeua brodi, & altre cose sostantiali: & ambidui furono fatti morire. Quãto alla mala compagnia, c'hanno i christiani in quei luoghi, ch'io viddi: reciterò quello ch'io intesi, del 1478. del mese di Decembre da uno Pietro di Guasco Genouese, nato in Caphà, ilquale nel tempo ch'io era in Persia, venne iui, & stette con me circa tre mesi. costui domandato delle nouelle di quelle parti, mi disse, che un giorno, essendo in Tauris uno Armeno chiamato Chozamirech, ricco mercante, in bazarro, a certa sua bottega di orefice, venne iui vno Azi, a lor modo, santo, & dissegli che douesse rinegar la fede di Christo, & farsi Machomettano: & rispondendogli costui humanamente, & suadendogli, che non gli desse impaccio: pur perseueraua, & importunaua ch'ei rinegasse: costui gli mostrò certi danari con intentione di darglieli, accioche lo lasciasse stare: & esso gli disse, non uoglio danari, ma voglio che tu rinieghi: rispondendogli Chozamirech, che non uoleua rinegare, ma voleua stare nella sua fede di Giesu Christo, cosi come era stato fino a quel tempo: quel ribaldo si voltò, & tolse la spada di vagina ad uno, ch'iui era, & detteli su la testa, in modo, che l'ammazzò, & fuggì uia. Vn figliuolo di costui di circa anni trenta, ilqual'era in bottega, cominciò a piãgere, & uscito di bottega, andò uerso la porta del signore, & fecegliele sapere: il signore, mostrando d'hauer molto per male questa cosa, ordinò che fusse preso, & mandollo a cercare: ilquale fu trouato due giornate lontano da Tauris in una città nominata Meren, & fu portato auanti il signore: ilquale subito si fece dare un coltello, & con la sua propria mano l'ammazzò, & commisse che fusse gittato in piazza, & lasciato, accioche i cani lo mangiassero, dicendo, come: la fede di Machometto cresce in questo modo? Approssimandosi la sera, molti del popolo, che erano piu zelanti della lor fede, andarono da vno Daruiscassun, ilquale era in guardia della sepoltura d'Assambei padre del moderno signore, & era, come saria dir da noi, Prior dello spedale, huomo da conto, & apprezzato, il quale era stato thesoriero del signor passato: & a costui dimandarono licentia di poter leuar quel corpo, che i cani la notte non lo mangiassero: egli, non pensando piu oltra, dette loro licentia, & il popolo lo tolse, & lo sepellì. Inteso c'hebbe questo il signore, che presto fu, imperoche la piazza è uicina al palazzo, comandò che Daruiscassun fusse preso, & menato da lui: alquale disse, Ti basta l'animo di commandare contra il mio comandamento? Orsù che sia morto, & subito fu morto. Dopo questo disse, poi che'l popolo ha fatto contra il mio comandamento, tutta questa terra porti la pena, & sia messa a sacco: & cosi la sua gente cominciò a saccheggiar la terra, con vno spauento & romor grandissimo di tutti. durò questa cosa da tre in quattro hore: poi comandò che douessero lasciar stare di saccheggiar piu oltra: & dette a tutta la terra taglia di certa somma d'oro. Finalmente fece uenire a se il figliuolo di questo Chozamirech, & lo confortò & accarezzò con buone & humane parole. era Chozamirech huomo ricchissimo, & di ottima fama. Et questo basti quanto alle cose della mala compagnia c'hanno

li christiani

A li Christiani in quei luoghi, & quãto alla fine di questa seconda parte, & conseguentemente di tutta l'opera descritta per me con quel miglior ordine, che ho potuto, in tanta varietà di cose, de' luoghi, & de' tẽpi: & fornita di scriuere à di 21. di Decẽbre 1487. à laude del Signor nostro Giesu Christo vero Dio, & vero huomo: alquale noi christiani, & specialmente nati nell'Illustrissima città nostra di Venetia, siamo molto piu obligati di quello, che sono queste genti barbare, aliene dal suo culto, & piene di mali costumi.

Il fine del viaggio di M. Iosafa Barbaro alla Tana & nella Persia.

LETTERA DEL MEDESIMO AVTTORE,

Scritta al R. Monsignor Piero Barocci Vescouo di Padoua, Nella qual si descriue l'herba del Baltracan, che vsano i Tartari per lor viuere.

R. Monsignor, Signor mio osseruandiss.

HAuendo inteso da M. Anzolo mio fratello, che è stato con V. S. R. molti giorni à piacere in quelli monti ameni del Padouano, come ella si diletta grandemente d'intender la natura delle herbe, & massimamente di quelle, che non sono cosi note à ognuno: ho voluto, per non mancar'al debito della seruitù, che ho con V. S. R. scriuerle, & darle notitia ancor'io di vna, che al presente mi occorre fra molte altre, che ho vedute nelle parti di Tartaria, quando fui al viaggio della Tana: & le dico, che i Tartari hanno vn'herba nel lor paese, che la chiamano Baltracan, laqual mancandogli patiriano grandemente, ne potriano andar da loco a loco, massimamente per quelli gran deserti, & solitudini, doue non si truoua da mangiar, se non fusse questa, che li mantiene, & dà uigore: laqual come ha fatta il suo gambo, tutti li mercanti, & genti, che voglion far lungo cãmino si mettono sicuramente in viaggio, dicendo andiamo, che è nato il Baltracan. & se qualche loro schiauo fugge, quãdo il Baltracan è nato restano di seguitarlo, perche sanno, che ha potuto trouar da viuer per tutto. Et quando cãminano cõ il loro lordò, ne portano sopra i carri, & sopra le groppe de' caualli p il lor viuere, & anco in spalla, ne par lor graue, tanto il suo sapore diletta a tutti. Noi mercanti, ch'eramo nella Tana, come n'era portata nella terra, subito ne pigliauamo, & andauamo mãgiando, & non voglio restar di dir, ch'essendo poi tornato a Venetia, fui mandato Proueditore in Albania, doue caualcando uerso Croia con 500. psone, viddi da un canto della strada di questo Baltracan, & fecimene dare, & cominciai a mãgiarne, & anche tutta la brigata ne uolse gustare, & gustato vẽne in tãt'vso, che dapoi ognuno ne portaua fasci, chi a cauallo, & chi a piedi in spalla, nõ tãto p necessità, quanto per il suo buõ gusto, & buõ sapore, di modo che gli Albanesi andauano poi gridãdo Baltracan, Baltracan. Dipoi trouandomi anche in Padouana nella villa di Terrarsa, viddi di questo Baltracan. & accioche V. S. R. lo possa conoscere come so io, quãdo le paresse di volerne trouare in quei mõti, le descriuerò q̃ breuemẽte con parole la sua forma. esso fa vna foglia, come fanno le rape, in mezo fa vn gãbo grosso piu di vn dito, & al tẽpo della semẽza uiẽ alto piu d'vn braccio, & q̃sto gãbo facẽdo la foglia su p il gãbo, la fa vna quarta lõtana l'vna dall'altra, & fa poi la semẽza come il finocchio, ma piu grossa, ha fortore, ma è di buõ sapore. & quãdo è la sua stagione, si scauezza fin'al tenero, & fin al tenero si va scorzando, come il pãpano della uite. ha l'odor di narancia alquanto moltoso. & la natura sua par che non richieda altro sapore, ne al mangiarlo ha dibisogno di sale, & tẽgo, che al tempo del seminare ella si possa seminare, come gli altri semi, & massimamente in luogo temperato, & di buon terreno. ogni gambo fa una radice da per se, & il gambo ha vn poco di busetto dentro, & la scorza del gambo è uerde, & tragge al giallo. & penso che chi non lo sapesse conoscere per altri segni, con facilità lo potria conoscere auuertendo alla semenza. Oltra di ciò li Tartari, & tutti quelli che la conoscono, pigliano le foglie sue, & le fanno insieme con acqua bollire in vna caldiera, & bollita la mettono ne i lor uasi, & lasciatola raffreddare, ne beono come se fusse uino, & dicono, ch'ella è molto rifrescatiua, & cosi essere, lo so io per proua, & a V. S. R. mi raccomando. In Venetia alli 23. di Maggio. 1491.

Seruitor di V. S. R. Iosapha Barbaro.

IL VIAGGIO DEL MAGNIFICO M AMBROSIO CONTARINI

Ambasciadore della Illustrissima Signoria di Venetia al gran Signore Vssuncassan Re di Persia nell'anno. M CCCC LXXIII.

PROEMIO DELL' AVTORE.

SSENDO stato eletto per la nostra Illustrissima Signoria nel consiglio di Pregadi io Ambrosio Contarini fu di messer Benedetto, ambasciadore all'Illustriss. Signor Vssuncassan Re di Persia, benche tal legatione à me paresse ardua, & per il lungo cammino pericolosa: nondimeno considerando il gran desiderio della mia Illustrissima signoria, & il bene vniuersale di tutta la christianità, col nome del nostro Signor messer Giesu Christo, & della gloriosa sua madre, postposto ogni pericolo, deliberai andar con bonissimo animo, & uolentieri a seruir quella, & la christianità. Et parendomi, che'l dar notitia di vn tanto & si lungo viaggio possa esser dilettevole, & vtile a nostri discendenti: però con quella maggior breuità, che mi sarà possibile, farò mentione & del mio partir da Venetia, che fu alli 23. di Febraro 1473. il primo di quaresima, insino al giorno della mia tornata, che fu alli 10. d'Aprile 1477. & racconterò tutte le terre, luoghi, & prouincie, doue io sono stato, & anco i lor modi, & costumi. E

Il Clarissimo Ambasciador si parte da Venetia, & passa per l' Alemagna, Polonia, Rossia bassa, & il gran deserto della Tartaria d' Europa, & arriua alla città di Cafà. Cap. 1.

O partì da Venetia a dì 23. Febraro 1473. & in mia cōpagnia hebbi il Venerabile prete Stephano Testa in luogo di mio capellano, & cancelliere, Dimitri da Setinis mio Turciman, Mapheo da Bergamo, & Zuanne Vngaretto per miei seruitori: tutti cinque vestiti di grossi panni alla todesca. I danari, li quali portai con me, erano cusciti ne i giupponi del detto prete Stephano, & mio, ilche non era senza affanno. montai in barca con li sopradetti quattro, & andai à San Michiel da Murano, doue vdita la messa, feci che'l Priore ne segnò tutti col legno della Croce, & con la sua benedittione andassimo à drittura à Mestre, doue erano quiui apparecchiati cinque caualli sopra li quali montassimo, & col nome di Dio me ne andai à Treuiso, hauendo vsata ogni diligenza di trouare una guida, laqual per danari non potei trouare. F

Adi 24. mi partì per Conegliano, nel qual luogo considerando esser mio debito in vn si lungo & pericoloso viaggio non andar senza confessarmi & communicarmi, lo feci diuotamente insieme con la detta mia famiglia.

Adi 26. la mattina mi partì, & vscito di Coneglian, trouai vn Sebastian Todesco, ilqual diceua andare al camin nostro, & mostrò conoscermi, & saper doue io andaua, & offerseli farne compagnia fin appresso Norimbergo, che certo mi parue vn messo mandato da Dio. & essendoci messi in uiaggio tutti sei, camminādo ogni giorno, entrammo in Alemagna, doue trouai di molti bei castelli, & terre di diuersi signori & Vescoui pur all'vbbidiēza del Serenissimo Imperadore: fra i quali viddi Auspurch terra bellissima. Et essendo stati in Bercemsiurch, terra murata dell'Imperadore, vsciti della detta circa miglia cinque, il detto Sebastiano tolse il cammino verso Frankfort, & abbracciandoci strettamēte, tolse comiato da noi.

ADI X. MARZO 1474. con vna guida giungessimo in Norimbergo terra bellissima, laquale ha il suo castello, & li passa un fiume p mezo, & cercādo io guida p voler seguire il mio uiaggio, l'hoste mi disse, che quiui si trouauano due ambasciadori della Maestà del Re di Polonia, & confortommi ad accompagnarmi con essi. laqual cosa intesa mi fu di grandissimo contento, & per prete Stephano feci saper alle Mag. loro, chi io era, & che uolentieri

parleria

A parleria con esso loro. Intesa che hebbero l'ambasciata, mi mandorno a dire, che l'andare era ad ogni mio piacere. Cosi me n'andai, & trouai esser due de primi di [illegible] no Arci-[illegible]scouo, l'altro messer Paolo caualliero: & fatte le debite salutationi, l[illegible], come io an-[illegible]uto alla maestà del loro Re cō lettera di credenza: i quali, non ostante il mi[illegible] habito, certamente assai mi honorarono, accettandomi di buona voglia in lor compagnia, c[illegible] larghissi-me [illegible]ferte. nel qual luo[illegible] per aspettarli stetti fin alli 14. del detto, che di li partimmo.

A di 14 come s'è detto, partimmo del detto luogo di Norimbergo in compagnia con li so-pradetti Ambasciadori. Vi era anche vn'Ambasciadore del Re di Boemia primogenito del Re di Polonia, & poteuano essere cō caualli 60. caualcādo p l'Alemagna alloggiauamo alcune volte in bonissime ville, ma la piu parte in terre, & castelli: che certo ve ne sono molti di belli, & forti, & degni di mem[illegible] Ma per esser paese, che à ciascuno quasi, o per veduta, o per vdita è noto, non far[illegible] [illegible]elle sue terre, & ca[illegible]elli. Dal sopradetto giorno fino al[illegible]5. come s'è detto, di contin[illegible] caualcāmo per l'Alemagna paese del Marchese di Bran-dimburg [illegible]uca di Sassonia. ent[illegible]to ancora nel paese del detto Marchese di Brādimburg, giugnēmo in vna terra chiamata [illegible]rancfort, murata & bella del detto Marchese, oue stem-mo infino alli 29. & questo per esser confin dell'Alemagna, [illegible] Polonia: doue il detto Mar-chese mādò molti huomini d'arme per accompagnar li detti Ambasciadori, fin che entras-sero nel paese del lor Re: liquali certo erano benissimo in ordine.

B A di 31. entrammo in Messariza prima [illegible]erra del detto Re di Polonia picciola, & assai bella con vno castelletto.

A DI II. APRILE 1474. giugnemmo in Posnama, non hauendo trouato luogo niun da conto: laqual terra è certo degna d'esser commemorata, si per le belle strade, come case: & è terra, doue capitano assai mercanti.

A di 3. ci partimmo d[illegible] [illegible]r andare a trouar la maestà del Re, caualcando per la detta Po-lonia, non trouammo te[illegible] [illegible]astelli da farne gran mentione: & d'alloggiamēti, & d'ogni altra cosa è molto differe[illegible] [illegible]ll'Alemagna.

A di 9. entrāmo in un[illegible]ra, che si chiama Lancisia, & fu il sabbato santo, doue trouai la maestà del Re Casimir Re di Polonia: & per due cauallieri sua maestà mandò a riceuermi, hauendomi dato alloggiamento assai conueneuole, secondo il luogo: & per quel giorno, che era il dì di Pasqua, come era ragioneuole, non andai da sua maestà.

A di 11. da mattina mandò a presentarmi vna ueste di damaschin negro, chiamandomi da sua maestà: & per esser cosi lor costume, con la detta uesta indosso me n'andai accōpagnato da molti huomini da conto: & fatte le debite riuerēze & salutationi, gli presentai il presente mādatogli dalla nostra Illustrissima Signoria, & dissi quāto m'accadeua. uolse che io desi-nassi con sua maestà. Vsano mangiar quasi a nostro modo, benissimo apparecchiando, & abbondantemente. Finito il desinare, tolsi commiato da sua maestà: & tornai al mio allog-

C giamento.

A di 13. mādò a chiamarmi vn'altra fiata, & fecemi risposta a quāto io hauea detto, & es-posto per nome della mia Illustrissima Signoria, cō tante humane, & cortesi parole, che cō-ferma quello, che per noi si dice: che già assaissimi anni, nō si è trouato mai piu giusto Re di lui. Comandò che mi fussero date due guide, vna per la Polonia, l'altra per la Rossia bassa, fino a vn luogo, che si chiama Chio, ouer Magraman, che è oltra le terre di sua maestà nella Rossia. Feci li debiti ringratiamenti a quanto accadeua per nome della mia Illustrissima Si-gnoria, & da sua maestà tolsi commiato.

A di 14. partì da Lancilia con le dette guide, caualcando per la Polonia, che è paese tutto piano, ma pur ha delli boschi: & ogni giorno & notte trouauamo alloggiamenti hora assai buoni, hora altramente, & mostra d'esser pouero paese.

A di 19. arriuai in vna terra, che si chiama Lūberli, terra assai buona co'l suo castello, oue il Re haueua 4. suoi figliuoli: il maggiore poteua hauer da anni 15. vno sotto l'altro, & stauano in castello con vn ualentiissimo maestro che insegnaua loro. Volsero (& credo fusse per co-mandamento del padre) che io gli andasi a uisitare, & cosi feci. Per un d'esi mi furono vsate alcune parole tanto degne, quāto dir si possa, mostrando portar gran riuerenza al suo mae-stro. feci la debita risposta, & ringratiando assai lor signorie, tolsi da esi commiato.

A di 20. vscimmo di Polonia, & entrāmo nella Rosia bassa, che pur è del detto Re, ca-

ualcando

ualcando fin'à di 25. quaſi tuttauia per boſchi: trouãdo alloggiamenti hora in qualche caſtel letto, hora in qualche caſale: & venimmo a di ſoprascritto in vna terra chiamata luſch, che ha aſſai buon caſtello, ma di legname: nelqual luogo ſtẽmo fin a di 24. non ſenza pericolo, per riſpetto di vn par di nozze, perche quaſi tutti erano vbriachi, & ſono molto pericoloſi: non hanno uino, ma fanno di mele certa beuanda, che imbriaca molto piu che'l vino.

A di 25. partimmo di li', & la ſera venimmo a vna villa chiamata Aitomir, tutta fabricata di legnami col ſuo caſtello, & partiti di li', tutto il di 29. caualcammo per boſchi molto pericoloſi per eſſerui d'ogni conditione d'huomini triſti, & non trouando la ſera alloggiamento, dormimmo ne i detti boſchi ſenza coſa alcuna da mangiare: & mi conuenne tutta la notte far la guardia.

A di 30. venimmo in Beligraoch, caſtello bianco, oue era la ſtantia della maeſtà del Re, & li alloggiammo con gran diſagio.

ADI PRIMO MAGGIO 1474. fummo in vna terra chiamata Chio, ouer Magraman, che è fuori della detta Roſſia, laquale era gouernata per vno chiamato Pammartin Pollacco catolico: egli inteſa la mia uenuta per le guide del Re, mi fece dare vn'alloggiamento aſſai cattiuo, ſecondo il paeſe, & mandommi della vittuaglia aſſai conuenientemente. La detta terra è a confini della Tartaria, doue capitano pur delli mercanti con pellatarie portate della Roſſia alta, & con carauane paſſano in Caphà, ma a modo di caſtroni ſpeſſe volte ſono preſi da Tartari. è terra abbondante di pane & di carne. La lor vſanza è la mattina fino a terza far le lor facende, & poi ridurſi nelle cauerne, & ſtar fino alla notte, & ſpeſſo fanno di molte brighe come gli vbriachi.

A di 2. il detto Pãmartin mandò molti de ſuoi gentil'huomini a cõuitarmi, & uolſe ch'io andaſſi a deſinar con lui. Fatte le debite ſalutationi mi fece molto grandi offerte, facendomi ſapere, che per la maeſtà del ſuo Re gli era ſtato comandato, che mi doueſſe honorare, & guardarmi da ogni pericolo, & che mi doueſſe dar il modo, ch'io paſſaſſi la cãpagna di Tartaria fino a Caphà. Io ringratiai aſſai ſua ſignoria, pregãdola coſi voleſſe fare: & diſſemi, che aſpettaua vn'Ambaſciadore di Lituania, ilqual doueua andare con preſenti all'Imperador de Tartari, ilquale Imperadore, gli manda ducento caualli de Tartari per accompagnarlo ſicuro, & confortandomi, uolſe che io aſpettaſſi il detto Ambaſciadore, col quale mi accompagneria, & fariami paſſar ſicuro: & coſi deliberai di fare. ce n'andammo a diſinare in uero honoreuolmente apparecchiato, & abbondantemente di tutto facendomi honore aſſai. Era ui un ſuo fratello Veſcouo, & molti altri gentil huomini: & haueuano alcuni cantori, iquali mentre deſinammo cantarono. Fecemi ſtar molto longamente a tauola con mio grande affanno: percioche piu toſto mi biſognaua ripoſo, che altro. Deſinato che hauẽmo, tolſi commiato da ſua ſignoria, & andai al mio alloggiamẽto, che era nella terra, & eſſo rimaſe nel caſtello doue era la ſua ſtantia: ilquale è tutto di legname. Ha una fiumana, che ſi chiama Danambre in lor lingua, & nella noſtra Lereſſe, laqual paſſa appreſſo la terra, che mette fino in mar maggiore. Stemmo nel detto luogo fino à dieci di'. doue giunſe il detto Ambaſciadore, & la mattina che fummo per partire, volſe che vdiſſimo la meſſa: & benche per auanti gli haueuo parlato del mio eſſere li, nondimeno vdita la meſſa, & abbracciati inſieme, l'antidetto Pammartin mi fece pigliar la mano del detto Ambaſciadore, & diſſegli, queſti è come la pſona del noſtro Re, & però fa che tu lo conduca a ſaluamento in Caphà, & ciò fece cõ parole tanto calde, quanto dir ſi poteſſe. l'Ambaſciadore riſpoſe, che'l comandamento della maeſtà del Re era ſopra la ſua teſta, & quel che ſarebbe di lui, ſaria etiandio di me. Et cõ queſto tolſi commiato da ſua ſignoria ringratiandola, quanto ſeppi, & potei, & come egli meritaua, di tanto honore, che mi fece. In quei giorni che ſtetti li', ſpeſſe volte mi viſitaua di uittuaglia. Io gli preſentai vn cauallo portante tedeſco, ilqual fu uno di quelli, con liquali mi parti' da Meſtre, & gli altri, perche erano integri, volſero che gli laſciaſſi tutti li, & pigliaſſi caualli del paeſe. Dalle guide della maeſtà del Re hebbi buona & ottima cõpagnia, alle quali vſai corteſia.

A di 11. partimmo di li' col detto Ambaſciadore, eſſendo io ſopra una carretta, cõ laquale era venuto dal partir mio dal Re fino in ql luogo, per hauer male a una gamba, di maniera, ch'io non poteuo caualcare, & cãminando fino a di 9. arriuãmo a un caſale chiamato Cercas, pur del detto Re: oue ſtemmo fino a di 15. che ſeppe il detto Ambaſciadore, che li Tartari

erano

A erano venuti appresso Cercas: donde partimmo accompagnati con li detti Tartari, & entrammo in vna campagna deserta.

A di 15. giugnẽmo alla fiumana sopradetta, laqual ci cõuẽne passare. Questa fiumana
te la Tartaria dalla Rossia uerso Caphà, & p esser larga piu di 1. miglio, & molto profon.
i Tartari si missero a tagliar legnami, legandogli insieme, & mettendoui sopra delle frasche:
poi furono poste sopra tutte le nostre robbe, & li Tartari entrorono nella fiumana, tenen-
dosi al collo delli lor caualli, alla coda de quali noi legãmo le corde, ch'erano appiccate a quei
legnami, sopra i quali mõtati tutti noi, cacciãmo li caualli p la fiumana, laquale passammo sal
ui cõ l'aiuto di Dio. il pericolo quanto fusse grande, lascierò considerare a chi leggerà, ma al
parer mio nõ so come potesse esser maggiore. Passati dall'altra banda, & dismontati in terra,
ciascuno rassettato le sue robbe, stẽmo tutto quel giorno co Tartari, & alcuni lor Capi mol-
to mi guardauano, & fra loro fecero di molti pensieri. Et leuati dalla detta fiumana ci mettẽ-
mo in cãmino per la cãpagna deserta con grandissimi disagi d'ogni sorte. Et messici a passar
vna selua, l'ambasciador sopradetto mi mandò a dire per il suo Turcimano, che li detti Tar-
tari haueuano deliberato di menarmi al loro Imperadore, ne altramente poteuano fare: dicẽ
do, che simile huomo, qual io era (che bẽ lo haueuano inteso) nõ poteua passar Caphà, se pri-
ma non era presentato al loro Imperadore. Sentita tal cosa mi fu di grandissimo affanno: on-
de molto mi raccomãdai al detto Turcimano, pregãdolo si ricordasse della pmessa, che fece
B a Pãmartin, per la maestà del Re di Polonia, & gli promissi vna spada: disse di volermi ser-
uire, & confortatomi, tornò al suo Ambasciadore, & referendoli quanto io gli haueua detto,
si misse a sedere, & bere con li detti Tartari, & cõ molte parole accertandoli, ch'io era Geno-
uese, l'acconciò in ducati 15. ma prima ch'io sentissi tal nuoua, stetti con grandissimi affanni.
La mattina caualcãmo, & cãminando fin a di 24. con molti disagi, stando un giorno & vna
notte senza acqua, ci trouãmo ad un passo, doue il detto Ambasciadore con li Tartari con-
uenne pigliar la uia verso il loro Imperadore: ilquale era sui ad vn castello chiamato Cher-
cher: & dettemi vn Tartaro in compagnia, che m'accompagnasse in Caphà, & tolto com-
miato dal detto Ambasciadore ci separammo. Et benche per esser rimasi soli, & in gran peri
coli di continouo, dubitando che quei Tartari non ne mandassero dietro, hebbi piacere d'es-
sermi separato da quelli maladetti cani, che puzzauano di carne di cauallo in modo, che
non si poteua star appresso loro. Camminando con la detta guida, la sera alloggiammo in
campagna, in mezo d'alcuni carri de Tartari con le lor coperte di feltre: & subito ne furono
molti attorno, cercando di voler intendere chi noi erauamo: & essendo detto loro per la no-
stra guida, ch'io era Genouese, mi presentarono latte agro.

A di 26. la mattina auanti giorno partimmo di li, & circa hora di vespero entrammo nel
borgo di Capha, ringratiando il nostro Signore Dio, che ne haueua campati da tanti affan-
ni. Et essendoci ridotti secretamẽte appresso vna chiesa, mandai il mio Turcimanno per ri
C trouare il nostro Consolo, ilquale subito mandò suo fratello, & mi disse ch'io indugiassi fino
sul tardi, per entrar secretamente in una sua casa nel detto borgo, & cosi feci. All'hora debita
entrammo in casa del detto Consolo, doue fummo honoreuolmente accettati, & trouai li ser
Polo Ogniben, ilqual era stato mandato per la nostra illustrissima Signoria, & si era partito
già tre mesi auanti di me.

Il Clarissimo Ambasciador si parte di Caphà, & nauigando il mar maggiore, arriua al Fasso: & passando il paese di Mengrelia, & di Giorgiania, & parte dell'Armenia, peruiene al paese d'Vssuncassan. Cap. 2.

IO non posso ben dire particolarmente le conditioni della detta terra di Caphà, percio che
stetti quasi di continuo in casa p nõ esser visto, ma dirò bene quel poco che ne potei vede-
re, & intendere. La detta terra è posta sul mar maggiore, & è molto mercãtile, & bẽ habitata
di ogni generatione, & ha fama d'esser molto ricca. Mẽtre ch'io stetti nella detta terra, hauen
do in animo d'andare al Fasso, noliggiai una naue, laqual'era nel mar delle Zabacche, patrõ
Antonio di Valdata, & mi cõuenne andare a cauallo per trouar la detta naue p far tal nolo.
Ma fatto questo, mi fu porto vn partito p vno Armeno chiamato Morach, ilquale era stato
à Roma, & si faceua Ambasciadore di Vssuncassan, insieme cõ vn'altro Armeno vecchio,
che doue io uoleua andare a dismontare al Fasso, mi faria dismõtare in vn'altro luogo chia-

 mato

mato la Tina, circa miglia cēto lōtano da Trebisonda, che era dell'Ottomano, & che subito D smontati in terra, montaremmo a cauallo, promettendomi, che in 4. hore mi metteria in vn castello d'vno Ariam, sottoposto ad Vssuncassan: dandomi anche ad intendere, che in quel luogo della Tina, nō v'era altro che vn castello de Greci, & che senza dubio alcuno, mi metteria sicuro nel detto castello. A me p conto alcuno non piaceua tal partito, ma essortandomi molto il Consolo, & suo fratello, anchor che mal volentieri, ne fui contento.

A DI III. GIVGNO 1474. partimmo di Caphà, & venne in mia compagnia il detto Consolo: & il giorno sequente fummo oue era la naue, laquale haueuo noliggiata per ducati settanta, ma per mutar viaggio me le conuenne dare ducati cento. Et perche doue andauamo a smontare, io era informato, che non si trouauano caualli, ne caricai noue sopra la detta naue, per rispetto delle guide, & ancho per poterci condur dietro delle vettouaglie per li paesi della Mengrelia, & Giorgiania.

A di 15. caricati li detti caualli, facēmo vela, & entrammo nel mar maggiore, tenendo alla volta del detto luogo della Tina, & nauigando con prospero vento. Et essendo circa venti miglia lontani, & non hauendo anchor vista del detto luogo, il uento saltò à leuante, nostro contrario, tenendo pur alla detta uolta: ma sentendo io che li marinari parlauano tra loro, & uolendo intendere quello diceuano, mi dissero, che erano per fare quanto io uoleuo, ma che mi accertauano, che il detto luogo era molto pericoloso. Vedendo io tal cosa, & vedendo, che quasi pareua che nostro signore Iddio non voleua, ch'io capitassi male, deliberai E andare alla uolta di Liati, & Fasso: & fatta questa deliberatione di li a poco fece tempo prospero, & nauigammo con venti piaceuoli.

A di 29. giunsi al Varti, & per esser li caualli mal conditionati, deliberai metterli in terra, & farli andar al Fasso, doue diceano esser miglia 60. nel detto luogo si trouaua vn Bernardino fratello del nostro patrone, ilqual venne a naue: & inteso come noi voleuamo andare alla Tina, affermōne, che se vi andauamo, tutti erauamo pšsi p schiaui, & che sapeua certo, che nel detto luogo si trouaua un Sobassi con molti caualli, per visitar quei luoghi secondo la loro vsanza. ringratiai Iddio, & partimmi di li. Il detto Varti ha un castello cō un poco di borgo d'un signore, che si chiama Gorbola, pur paese de Mēgreli: & ha un'altra terra, che si chiama Caltichea. posta sul mar maggiore di poca cōditione, pur vi capitano delle sete, & traggonsene canauaccie, & qualche cera, ma non da cōto, p esser genti misere d'ogni conditione.

ADI PRIMO LVGLIO. 1474. sorgemmo alla bocca del Fasso, & venneci vna barca de Mengreli a lato con modi, & costumi da matti: dismontammo di naue, & con la barca entrāmo nella bocca della fiumana. doue è vna Isola, nella qual si dice, che'l Re Oetes padre di Medea venefica regnò. La notte dormimmo li, ma con tanti moscioni, che credemmo non poter campar da loro.

A di 2. la mattina, andammo con le lor barche su per la fiumana, & trouammo una terra chiamata Asso, posta su la detta fiumana in mezo de boschi. & la detta fiumana è larga due F tratti di balestra. Dismontati in terra, trouai un Nicolò Capello da Modone, ch'era capitato li, & haueuasi fatto, da Mecho, & vna dōn[...] ta Circassa, che fu schiaua di un Genouese, & vn Genouese maritato li. Alloggiai co[...] ta donna Marta, laqual certo mi fece buona compagnia. Stetti in detto luogo per fino a di 4. che mi parti. Il detto Fasso è de Mengreli, & il lor signore si chiama Bendian, ilquale ha poco paese: percioche a trauerso può esser tre giornate, & per il piu sono boschi & montagne: sono huomini bestiali, portano le chieriche a modo di frati minori. Fanno qualche pier, pur poco frumento, & vino, ma non da conto. Viuono di panizzo fatto duro a modo di polenta miserissimamente, & le lor femine anchora molto piu: & se non fusse, che qualche volta da Trebisonda uien portate del uino, & pesci salati, & sale da Caphà, fariano del tutto male: cauanli delle caneuaccie, & cere, ma di tutto poco. Se fussero huomini industriosi, pigliariano nel fiume quanto pesce uolessero. sono christiani, ma hanno di molte heresie, & celebrano alla greca.

A di 4. partimmo dal Fasso, tolto per mia guida il sopradetto Nicolò Capello, & passammo con un Zoppolo una fiumana chiamata Mazo.

A di 5. cāminādo p la detta Mēgrelia p boschi & mōtagne, la sera fummo, ou'era la psona di Bendiā signore di Mengrelia: ilquale era con la sua corte in unō poco di pianura, & alloggiati sotto

A giati sotto vn'arbore, gli fece sapere p il detto Nicolò, che io voleuo parlare a sua signoria, mi fece chiamare. sedeua in terra sopra un tapeto, cō la moglie appresso, & cō alcuni suoi figliuoli. mi fece sedere in terra auāti lui. doue vsai le parole, che accadeuano. & hauendolo presentato, non mi disse altro, saluo che io fussi il ben venuto. gli domandai vna guida. me la promisse, & con questo tornai al mio alloggiamento. Mandommi a presentare una testa di porco con vn poco di carne di mãzo mal cotta, & alcuni pochi pani & tristi, & per necessità mi fu forza mangiarli, & p aspettar la guida vi stetti tutto il dì. Erano nella detta pianura molti arbori in modo di bussi, ma molto maggiori, liquali non haueano pure un ramo piu alto dell'altro con la strada in mezo. Detto Bendian poteua hauer da cinquanta anni assai bello huomo, ma modi, & costumi matteschi.

A di 7. partimmo cāminādo di cōtinuo per boschi, & mōtagne: & a dì otto passammo vn fiume, che diuide la Mēgrelia dalla Giorgiania, doue dormimmo sopra un prato su l'herba fresca senza troppo viuande.

Adi 9. venimmo in vna terricciuola chiamata Cotachis, che ha vn castello fatto tutto di pietra, sop. vn monticello, & ha vna chiesa dētro, che mostra esser molto antiqua. passammo poi vn pōte, per ilquale si passa vn fiume assai grande, & alloggiammo sopra un prato, doue erano le case del Re Pāgrati di Giorgiania: percioche il detto castello è suo. & quel gouernatore ne lasciò alloggiare nelle dette case: doue stemmo per tutto di 11. con gran fastidij B di quelli Giorgiani, che sono matti, come li Mengrelli. Volse quel gouernatore, che io desinassi con lui, & ridotti in vna sua casa si misse à sedere in terra, & io appresso di lui cō alcuni delli suoi, & ancho de i miei. Ne fu disteso auanti vn cuoio a modo di mantile. credo certo, che'l grasso, che vi era suso, hauerebbe condito vn gran calderone di verze. mi misse dauāti pan da bisogno, rauanelli, & vn poco di carne acconcia a lor modo, & alcuni altri imbratti, che certamente io nō saperia ridirli. La tazza andaua attorno & faceuano tutto il possibile ch'io m'imbriagassi, percioche così fecero essi: & perch'io nō lo feci, mi disprezzauano molto, & con gran fatica mi partì da loro. il gouernatore mi dette vna guida, che mi menasse doue era il suo Re.

Adi 12. mi partì cāminādo per mōtagne & p boschi, & al tardi per la detta guida fui fatto dismontare sopra vn poco di prato appresso il castello, che era sopra vn monte, chiamato Scander, doue era il Re Pangrati. & per la detta guida mi fu detto, che uoleua andare a farlo sapere al suo Re, & che torneria subito, & mi meneria una guida, che m'accōpagneria per tutto il suo paese. si partì, & lassonne in mezo de i boschi nō senza nostra paura, aspettando tutta la notte con gran fame & sete. La mattina a bon'hora se ne uenne, & con lui due scriuani del Re, & dissero che'l Re era caualcato a Cotachis, & haueua mandato loro per intender le robbe, che io hauea, p farne vna lettera, acciò ch'io potessi passar per tutto il suo paese senza pagar cosa alcuna. Volseno vedere il tutto, & notare ancho li drappi che io haueua in C dosso. il che mi parue molto strano. dapoi scritto, mi dissero ch'io montassi a cauallo solo, & uoleuano ch'io andassi al lor Re. & facendo io ogni proua che mi lasciassero, cominciarono ad ingiuriarmi, & con fatica mi lasciarono menare il mio Turcimano. montai a cauallo senza mangiare, & beuere, & cāminando con loro mi condussero al detto castello di Cotachis, doue era il Re, ilqual mi fece ridur sotto un'arbore, doue stetti tutta la notte, & mandommi vn poco di pane, & un poco di pesce, non però troppo. la mia famiglia rimase in guardia di alcuni altri, & furono menati ad vn casale, & messi in casa d'un prete. come douessero stare gli animi nostri, ciascuno facilmente lo può cōsiderare. La mattina il Re mi mādò a chiamare. egli era in una sua casa sedendo in terra con molti de suoi baroni: oue mi fece di molte domande, & fra l'altre se io sapeua quanti Re erano al mondo. Io dissi a vētura, credo che siano dodici. Mi rispose tu dici il uero: & io sono uno di quelli: & tu sei venuto nel mio paese senza portarmi lettere del tuo signore: Io gli risposi, che la cagione, che non gli haueua portato lettere, era, perche non credeua uenire nel suo paese, ma che l'accertauo, che'l mio Signore il Papa l'apprezzaua, & metteualo in conto di tutti gli altri Re, & se egli hauesse creduto ch'io fussi passato pe'l suo paese, che gli haueria scritto volētieri. Mostrò hauer piacere. Mi fece dapoi di molte strane dimāde: per lequali compresi, che quel ghiotton della guida, che mi haueua condotto, gli haueua dato ad intendere, ch'io haueuo gran cose. & in uero se così hauesse trouato, nō usciua mai di quel luogo. Li detti scriuani di quelle mie poche cose

che scrissero, tolsero quello che piacque loro: & per forza uolsero ch'io le donassi al lor Re. D Nel prender commiato, lo pregai, che mi douesse dare vna guida, che mi accompagnasse sicuro fuor del suo paese. & cosi mi promise, dicendomi che mi faria far ancho una lettera, ch'io andaria sicuro per tutto il suo paese. Con questo mi parti, & venni sotto il detto arbore, facendo instantia con quello scriuano di hauer la lettera & la guida, laqual finalmente hebbi, ma con grandissima fatica.

Adi 14. mi parti dal detto Re, & ritornai al casale, doue era la mia brigata, laqual teneua per certo, che io non douessi piu ritornare per le male relationi, che per il detto prete le haueua dato del Re. & quando mi viddero, parue loro di vedere il messia, & d'allegrezza nõ sapeuano quello che facessero. il pouero prete mostrò hauer piacere, & apparecchiommi da mangiare. La notte dormimmo il meglio che si potè: & ne fece un poco di pane per portar con noi, & dettene un poco di vino.

Adi 15. circa terza partimmo de li con la guida, cãminando per boschi, & per montagne terribili, paese maladetto, dormendo la notte in terra appresso qualche acqua & herba. & per li freddi faceuamo fuoco.

Adi 17. giungemmo in vna terra del detto Re, chiamata Gorides, posta in una pianura con vn castello di legname sopra vn colle, passale vna gran fiumara d'appresso, & è luogo assai conueneuole. Per la guida fu fatto saper à quel gouernatore il giugner mio, & subito mi fece intrar in vna casa, doue aspettando di hauer qualche buona accoglienza, di li ad un E poco mi mandò a dire, che'l Re gli scriueua, che io gli douessi dare vintisei ducati, & alla guida sei. & io marauigliandomi dissi, questo nõ poter essere, perche il suo Re mi haueua fatto buona accoglienza, & che io lo haueua presentato di ducati settanta cõ molte altre parole, che nulla mi ualsero. & anchora che io non volessi, mi cõuenne darglieli. mi tenne fino a di 19. che mi licentiò. io stauo con gran fastidij, percioche pareua che quelle bestie non hauesser mai visti huomini. Questo paese della Giorgiania è pur un poco migliore della Mẽgrelia, ma ne i costumi & nel viuere tengono vn medesimo modo: & cosi nel credere, & nel celebrare. ne fu detto quando fussimo giu di vna gran montagna, che in un boscho ui era vna gran chiesa, doue era vna nostra donna antiqua, & ui stantiano piu di quaranta caloiri. & diceuano ch'ella faceua molti miracoli. Non volsi andarui per il desiderio grande, ch'io haueuo d'vscir di quel maladetto paese, che certo lo passai con grande affanno, & pericolo: che à dir tutto saria longo, & al lettor fastidioso.

Adi 20. partimmo del detto luogo di Gorides pur per montagne, & per boschi, trouando alle volte qualche casa, doue prendeuamo qualche vettouaglia, & andauamo a riposare in qualche luogo, doue fusse acqua & herba per i caualli. il nostro letto era su l'herba fresca, & cosi facemmo di continuo per li paesi della Mengrelia, & della Giorgiania.

Il Clarissimo ambasciador arriua a Tauris città regia della Persia, & non hauendo trouato Vssuncassan, si appresenta al figliuolo, & partitosi, & hauendo cãminato molte giornate per la Persia se ne va a trouarlo nella città di Spaan, doue in quel tempo si ritrouaua. Cap. 3. F

ADi 22. cominciammo à salir vna montagna molto grãde, & la sera ci trouammo quasi in cima, doue ci fu forza riposare, & fu senza acqua. la mattina a buon'hora caualcãmo, & quãdo hauẽmo discesa la detta mõtagna, fussimo nel paese di Vssuncassan, cioè nel principio dell'Armenia, & la sera ariuammo ad vn castello del detto signor Vssuncassan, chiamato Loreo, ilqual è posto in vn luogo, che mostra pianura, ma gli passa disotto una fiumara molto profonda, non di acqua, ma di caua: & dall'altra banda vi è vna montagna, & all'incontro della fiumara è uno casal d'Armeni, nel quale alloggiamento, & nel castello vi sono Turchi del detto signore, doue stessimo per fino a di 25. si per riposare, come per trouar guida. & certo fussimo ben visti nel detto luogo. L'Armeno che menai con me da Cafà, che diceua esser huomo del signor Vssuncassan, fù discoperto per vn gran ribaldo, & per li detti Armeni mi fu detto, ch'io haueuo hauuto gran uentura ad vscir delle sue mani. per laqual cosa li tolsi vn cauallo, che gli haueuo dato, & lo licentiai. & tolsi per mia guida un prete Armeno per fino in Tauris, ilqual trouai fidatissimo.

Adi 26. noi cinque col prete insieme partimmo dal detto luogo di Loreo, & passammo vna montagna. la sera ci trouammo in vna campagna in mezo di montagne, & arriuammo ad vn

A ad un caſale di Turchi, & li dormimmo pur alla campagna : & foſſimo aſſai ben veduti.
A dì 27. caualcammo auanti giorno per paſſare vn'altra mõtagna, perche ne fu detto, che alla diſceſa v'era un caſal di Turchi, che paſſando di giorno, lo paſſerẽmo con gran pericolo. ma la uentura noſtra volſe, che paſſammo a hora, che credo non fuſſimo veduti. & entrãmo in una campagna molto bella, facendo ogni sforzo nel cãminar piu dell'uſato, con poco ripoſo fin alla notte, & dormimmo alla cãpagna, & coſi per la detta campagna fin a dì 28. che ci trouãmo per mezo il mõte di Noe, ilquale è altiſſimo, & tutto pien di neue dalla cima fin al baſſo, & coſi ſta tutto il tempo dell'anno. Diceſi che molti hanno cercato di andarui in cima. & che alcuni non ritornano, che quelli che ritornano, dicono, che non par loro di poter mai trouar uia alcuna. Cãminando fino a dì 30. di continuo per campagna, pur trouãdo qualche monticello, ma non d'importanza, arriuammo ad uno caſtello di Armeni franchi, che ſi chiamano Chiagri, doue ſtemmo fino a dì 31. che ci riposammo alquanto, perche hauemmo pane, galline, & vino.

ADI I. AGOSTO 1474. a veſpero ci partimmo, & ne conuenne torre vn'altra guida per Tauris.

Adi 2. arriuammo ad un caſale pur di Ar[illegible], aſſai buono, accoſto ad una montagna, doue conuien paſſare vna fiumara con una barca d'vna ſtrana foggia, che eſſi vſano, & dicono che la detta fiumara è quella, doue il Soldan Buſech uenne per eſſer alle mani con Vſſun-
B caſſan, ma molto piu verſo Leuante, & che eſſendo Vſſuncaſſan da vna banda, il Tartaro dall'altra per diſagio del uiuere, entrò il morbo in detti Tartari con tanta furia, che fu cagione, che Vſſuncaſſan li ruppe, & preſe il detto Soldan Buſech, & fecegli tagliar la teſta. paſſammo la detta fiumara: & da bãda ſiniſtra ui ſono 11. caſali di Armeni, vno appreſſo l'altro, tutti catholici, & hanno il lor Veſcouo, & ſono ſotto il Papa. & per tanto paeſe la Perſia nõ ha il piu bello, ne il piu abondante d'ogni coſa.

Adi 3. venimmo in vna terricciuola chiamata Marerichi, appreſſo laquale riposammo quella notte.

Adi 4. a buon'hora caualcammo per campagne, & con tanto caldo, che non ci poteuamo metter la mano adoſſo, non trouando acqua buona in alcun luogo.

Nota che dal partir di Loreo, cãminando per li luochi, come è detto, trouãmo molti Turcomani con le loro famiglie, che cambiauano alloggiamẽto, & andauano alle herbe freſche, perche coſi vſano ſtar con li ſuoi padiglioni in luogo abondante di herba fin ch'ella è conſumata, poi vanno a trouar dell'altra. & trouauamo di quelli che ſtauano alloggiati, che ſono huomini molto maladetti, & gran ladri, che certo ne faceuano paura: ma faceuo dir, ch'io andauo dal lor Signore, & con queſto paſſammo, & con l'aiuto del noſtro Signor Dio.

Nel detto giorno circa hora di veſpero entrammo nella città di Tauris, laquale è poſta in piano con muri di terra, & triſti, & iui appreſſo ſono alcuni mõti roſſi. dicono che ſi chiama
C no li monti Tauri. Entrati nella detta terra la ritrouammo in grã cõbuſtione, & cõ grã fatica andai ad vno cauerſera, doue alloggiai. & cãminãdo auãti che vi arriuaſſi fra quelli Turchi, ſentiua dir, queſti ſono di quelli cani, che vengono a metter ſciſma nella fede macomettana. noi doueremmo tagliarli a pezzi. Diſmontati nel detto cauerſera, per vno Azamo, che lo gouernaua, ne furono date due camere per noſtro alloggiamento. & certo moſtrò eſſer buona pſona. & le prime parole che mi diceſſe, ſi marauigliò come erauamo venuti a ſaluamento, moſtrando non poter credere, & fecene a ſapere come tutte le ſtrade della terra erano sbarrate, che coſi io le uiddi. uolſi intender la cagione. mi diſſe, come Gurlumameth il valente figliuol di Vſſuncaſſan haueua rotto guerra a ſuo padre, & haueuagli tolto vna terra capo della Perſia chiamata Siras, laquale haueua data a godere a Sultan chali, & alla madregna del detto Gurlumameth. per la detta cagione Vſſuncaſſan haueua fatto gente, & caualcaua alla uolta di Siras per cacciar il detto Gurlumameth, & come un ſignorotto chiamato Zagarli huomo di montagna, haueua piu di tremila caualli, & per la intelligentia che eſſo haueua col detto Gurlumameth danneggiaua, & correua fino appreſſo Tauris, & p dubio del detto hauemmo sbarrate le ſtrade. diſſemi anchora come il ſuo Subaſſi era uſcito fuori per eſſer all'incontro di detto Zagarli, ilqual ſubito fu rotto, & toltogli il tutto, & hebbe di gratia di tornare in Tauris. Il domandai, perche tutti quelli della terra non vſciuano fuori: mi riſpoſe, che eſſi non erano huomini da guerra, ma che a quel ſignore che haueua la terra

 loro

loro dauano obedientia. Volsi far ogni esperientia di partirmi per andar dietro al signore. nõ trouai mai huomo, che mi uolesse accõpagnar, ne da quelli subbassi, potei hauer alcun fauore. onde mi fu forza star nel detto Cauersera, & di continuo nascoso, perche cosi mi ricordaua il patron di quello. pur qualche fiata mi era forza andare a comprarmi da viuere, ouer mãdare il mio Turciman, & qualche volta anche vno Aistustin da Pauia, il qual menai con me da Cafà, che pur sapeua alquanto la lingua. a quali veniuano dette molte ingiurie, & che douremmo esser tutti tagliati a pezzi. Dopo alcuni giorni vẽne vn figliuol di Vssun cassan chiamato Masubei con caualli mille per stare al gouerno di Tauris per dubio di quel Zagarli, alquale andai, & con fatica hebbi da lui audientia. Conuennemi donargli vna pezza di ciambellotto, & dapoi salutatolo gli dissi, ch'io andaua dal signore suo padre, & lo pregai che mi uolesse dar qualche buona compagnia. appena mi rispose, & mostrò di non si curare. tornai al mio alloggiamento, & le cose cominciarono a peggiorare, percioche il detto Masubei volse tor danari dal popolo per far gente, ilqual non li volse dare, & serrarono tutte le botteghe. onde mi fu forza per la detta cagione partirmi dal Cauersera, & ridurmi in vna chiesa d'Armeni, doue mi fu dato vn poco d'alloggiamento per noi, & per i caualli, & non lasciare vscir fuora alcun de i miei. Con che animo doueuo stare con la mia famiglia, si può considerare, che in uero di continuo stauamo ad aspettare di esser mal menati, ma il nostro signor Dio, che per sua misericordia ne haueua campati da tanti pericoli fino li, ne volse anche saluare.

ADI V. SETTEMBRE 1474. stando pur in Tauris, giunse Bartholomeo Liompardo mandato dalla nostra Illustrissima Signoria al detto signor Vssuncassan, ilqual mi trouò in Cafà, & era con lui vno Brancalion suo nipote. costui volse andare per via di Trabisonda, & uenne vn mese dopo me. onde deliberai mandare il detto Agostino a Venetia con mie lettere alla nostra Illustrissima Signoria, & dar auiso del tutto, & lo mãdai per via di Aleppo, ilquale andò a saluamento, ma con gran pericolo. stetti in Tauris fino adi 22. di Settẽbre. Non posso dir bene della sua conditione, perche di cõtinuo stetti ascosto, egli è grande, & ha molte carabe dentro. non credo habbia gra[n] popolo. è abondante di ogni sorte di uettouaglia, ma tutto è caro. ha di molti bazzari. ui capitano molte sete per transito per Aleppo con carauane. hãno di molti lauori di seta leggieri fatti in Iesdi. vsano molti boccassini, & quasi d'ogni sorte mercantia. di gioie non vdi far mentione per alcuno. Volse la fortuna mia, che'l Chadi Lascher, vno de primi appresso il signor Vssuncassan, ch'era stato ambasciadore al Soldano p far pace, laqual nõ potè far, ritornaua al suo Signore, & subito ch'io lo seppi, tenni pur modo di parlargli, & fecigli vn presente, pregãdolo che mi volesse accettare in sua compagnia, dicendo ch'io andaua dal suo signore per facende importanti: ilqual mi accettò tanto benignamente, quanto dir si potesse con parole humane & corteli, dicendomi che mi accettaua di buona voglia, & speraua in Dio condurmi a saluamento dal suo signore. Paruemi vna gratia da Dio, & molto lo ringratiai. costui haueua con lui duo suoi schiaui schiauoni rinegati, i quali fecero stretta amicitia con li miei seruitori con molte offerte, & mi promissero, che quando il lor padron saria per partirsi, subito me lo fariano sapere, & così fecero. & io feci loro un presente, ilqual mi valse.

Adi. 22. come è detto, partimmo da Tauris col detto Cadi Lascher, & erani anchora una carauana di molti Azami, che andauano al nostro cãmino, & per paura si accõpagnarono con noi, & cãminando trouauamo il paese tutto piano con qualche poche colline, & molto arido, non si trouando vn arbore d'alcuna cõditione, saluo appresso qualche fiumana. Trouauamo pur qualche casale, ma non da conto. Auãti mezo giorno riposauamo alla campagna, & così la notte. & di casale in casale ci forniuamo di vettouaglia secondo li nostri bisogni, & cãminando al detto modo, arriuammo adi 28. in vna terra chiamata Soltania, che per quel che mostra, credo fosse bona terra. ha un castello di muro assai grande, ilqual volsi vedere. erani una moschea, che mostraua esser molto antica. haueua tre porte di bronzo piu alte di quelle di San Marco in Venetia, lauorate con pomoli tutti fatti alla damaschina interuenendoui argento, & certo è cosa bellissima. credo costassero assai danari. altro da conto non viddi. la detta terra è posta in pianura, ma appresso alcune montagne non troppo grandi. dicono che'l verno vi fa tanto freddo, che conuiene andar ad habitare in altro luogo. ha vno bazzarro di vettouaglie, & di qualche boccassini, ma non da conto. stemmo nel detto

luogo

A luogo fin alli 30. & la mattina ci partimmo camminando pur per campagne con colline, come è detto, & è della Persia, laqual comincia da Tauris, & dormēdo ogni notte alla cāpagna.

ADI IIII. OTTOBRE. 1474. giungemmo in vna terra chiamata Sena, non murata, con bazzarro all'vsato, posta in campagna appresso vna fiumana, laqual ha pur de gli arbori intorno, doue dormimmo in vn cauersera assai incommodo.

Adi 5. ne partimmo di lì, & alli 6. essendo alloggiati in campagna, fui assalito dalla febre con varij accidenti, che con gran fatica alli 8. la mattina caualcammo, & à buon'hora arriuammo ad vna terra chiamata Como, & entrati in vn'cauersera in vn poco di alberghetto, la febre crescendo cominciò grauemente a molestarmi, & il giorno sequente tutti li miei si ammalarono, eccetto Pre Stephano, ilqual era quello, che ci attēdeua a tutti, & fu malattia di sorte, che per quanto mi fu detto, noi farneticauamo dicendo molte pazzie. Il detto Cadi Lascher mi mandò a visitare, & scusarsi che lui non poteua star piu quiui, perche gli conueniua esser presto da suo signore. ma, che mi lascieria vn seruitore, confortandomi, che io era in paese, che niuno mi faria dispiacere. La detta malattia mi tenne nel detto loco fin alli 23. La detta terra di Como è posta in piano, & è picciola, ma assai bella, & circondata di mura fatte di fango, & è assai abbondante d'ogni cosa con buoni bazzarri di quei loro lauori, & boccassini.

Alli 23. come s'è detto, ci partimmo di lì, & in uero, che per la malattia io caualcauo con grande affanno.

Alli 25. arriuammo in vn'altra terra chiamata Cassan, murata come Como, & con bazzarri, come s'è detto, ma è piu bella terricciuola di Como.

Alli 26. la mattina ci partimmo di lì, & entrammo in vn'altra terra picciola chiamata Nethas, posta in piano, doue si fa piu vin, che in altro luogo, & per la debolezza, & pche mi era pur ritornato vn poco di febre, stetti lì quel giorno, & alli 28. il meglio, che potei, montai à cauallo, & camminando pur per pianura giungemmo in una terra chiamata Spaan alli 30. doue trouāmo il signore VSS VNCASSAN. & inteso doue alloggiaua il Mag. Messer Iosaphà Barbaro ambasciadore, andai a dismontare al suo alloggiamento. & uistone l'vn l'altro, pieni d'allegrezza n'abbracciammo strettamente. di quanta consolatione mi fusse si puo considerare: ma bisognandomi piu presto riposo, che altro, mi posi a riposare. Il giorno poi sequente conferì con sua Magnificentia quanto mi accadeua. il signore inteso, c'hebbe della mia uenuta, mandò suoi schiaui a riceuermi con presenti di uettouaglie.

ADI IIII. NOVEMBRE. 1474. La mattina per suoi schiaui fussimo chiamati dal signore nella stanza, doue staua, & entrati in vna camera col Magnifico Messer Iosapha, doue era sua signoria con otto de i suoi baroni, li quali mostrauano d'esser huomini di auttorità, & fatta la debita riuerenza secondo il lor costume, esposi l'ambasciata per nome della mia Illustrissima signoria, & gli appresentai la lettera di credenza. compiuto quanto io haueua da dire, mi rispose con breuità, quasi scusandosi, che la forza l'hauea fatto andar in quelle parti. Dapoi mi fece sedere appresso quelli suoi baroni, doue fu portato da mangiare in uero abondantemente delle viuande secondo la loro vsanza, ma ben apparecchiato sedēdo su i tapeti, come vsano. Māgiato, che hauemmo, salutammo sua signoria, & ritornammo alli nostri alloggiamenti.

Alli 6. fossimo chiamati, & fecemi mostrar gran parte de suoi alloggiamenti, doue staua, che erano in mezo d'vn campo, doue correua una fiumana, luogo molto diletteuole. Era vna parte fatta in modo d'vna cuba, doue era dipinto il modo, ch'egli mandò a tagliar la testa a Soltan Busech, mostrando che Curlumameth lo menaua cō vna corda, ilqual fu quel lo, che fece far le dette stanze. ne fece poi far collatione di buone confettioni. Tornammo alle nostre stanze senza dir altro. Stemmo in questo luogo di Spaan con sua signoria fino alli 25. del detto. & nelli detti giorni molte uolte fussimo chiamati da sua signoria, doue mā giauammo senza dirne altro. La detta terra di Spaan mostra d'essere assai conueneuol terra, posta in piano, abondante d'ogni vettouaglia. dicono, che non volendosi ella rendere poi, che fu presa, fu molto distrutta. & è murata di mura di terra, come l'altre. Nota, che da Tauris fin a questo luogo di Spaan sono giornate 24. paese tutto della Persia, piano aridissimo, & molti luoghi hāno acque salse. le biade, & i frutti, che pur ve ne sono assai abondantemēte son fatti quasi per forza d'acque. hanno frutti d'ogni sorte, li migliori, che io habbia uisto,

& gustato,

& guſtato in luogo alcuno. à banda deſtra, & ſiniſtra vi ſono montagne, lequali dicono eſſer molto fertili, & che da quelle vien la maggior parte delle vettouaglie. Tutte le coſe ſono care. Il vino coſta da tre in quattro ducati la quarta à noſtro modo. di pane è conueniente mercato. le legne coſtano vn ducato la ſoma da camelo. la carne è piu cara che da noi. le galline ſi vendono ſette al ducato. le altre coſe tutte per ragione. Li Perſiani ſono huomini molto coſtumati, & gentili, nelle coſe loro moſtrano d'amar li chriſtiani. Nella detta Perſia à noi non fu mai fatto oltraggio alcuno. Le lor donne vanno veſtite aſſai honoreuolmente, ſi nel veſtire, come nel caualcare molto meglio che gli huomini, moſtrano d'eſſer belle donne, perche gli huomini ſono belli, ben fatti. tengono la fede macomettana.

Il Clariſsimo Ambaſciador ſi parte da Spaan, & inſieme con Vſſuncaſſan torna à Tauris, doue troua l'ambaſciador del Duca di Borgogna, & del Duca di Moſcouia, & dopo molte vdienze è licentiato da Vſſuncaſſan. Cap. 4.

ADi 25. di Nouẽbre, come s'è detto, ſua ſignoria ſi partì del detto luogo di Spaan con la ſua corte, & tutti cõ le lor famiglie ritornãdo ad inuernar in Como, & io con ſua ſignoria, cãminando quaſi per li luoghi che erauamo andati alloggiando alla campagna ſotto padiglioni, & in ogni luogo, doue alloggiauamo, ſi faceuano bazarri d'ogni coſa, perche ſono deputati alcuni che ſeguitano il campo, à portar vettouaglie, & biade d'ogni ſorte.

ADI XIIII. DECEMBRE, mille quattrocento ſettantaquattro entrammo nella detta terra di Como con ſua ſignoria, doue con fatica ne fu data una caſetta per noſtro alloggiamento, ma ci conuenne ſtar due giorni ſotto i padiglioni auanti che la poteſſimo hauere. ſtemmo con gran freddi nel detto luogo di Como con ſua ſignoria fino alli 21. di Marzo, 1475. & ſecondo l'vſanza molte volte ne faceua chiamare. Quando mangiauamo con ſua ſignoria, ci faceua entrar nella ſua camera de' padiglioni, & anche alle volte ſtauamo di fuori, & ſenza dirne altro ci partiuamo. & quando deſinauamo con ſua ſignoria ella haueua piacere di dimandar delli noſtri luoghi, & faceuane di ſtrane dimande. La ſua porta certo è honoreuole, & di continuo vi ſono molti huomini da conto. & ogni giorno vi mangiano da 400. perſone, & alle volte molto piu, lequali ſeggono in terra. Vien portato loro in alcuni Tapſi di rame, hora riſi, hora viuande di formento con vn poco di carne dentro, che è vn piacere a vederli mangiar con furia. Al ſignore, & a quei che mangiano con ſua ſignoria vien portato honoreuolmente & abondante & bene apparecchiato. di continouo beue vino a paſto. moſtra d'eſſer bel mangiatore, & di quanto mangiaua, haueua gran piacere di preſentarci di quello che gli era dauanti. erano di continuo alla ſua preſenza molti ſonatori, & cantori, alliquali comandaua quello che gli piaceua che cantaſſino ò ſonaſſino. Era ſignor, che moſtraua eſſer di natura molto allegro, è grande di perſona, ſcarmo, ha il uiſo vn poco Tartareſco, & la faccia di continouo colorita. gli tremaua la mano, quando beueua. ſecondo che moſtraua, era di età d'anni ſettanta, molte uolte faceua tanfaruzzo & molto alla domeſtica. quando paſſaua il ſegno, era pur pericoloſo, ma computato il tutto, era aſſai piaceuole ſignore. Stemmo in queſto luogo di Como, come s'è detto, fino alli 22. di Marzo. Laſcierò di dir le uolte, che parlammo con ſua ſignoria circa l'ambaſciata noſtra, per non eſſer a propoſito. ma ſolo per quanto fu l'effetto, tutto ſi potette comprendere.

ADI XXI. MARZO 1475. partimmo da Como per uenir verſo Tauris con tutto il lordò, cioè con ciaſcuno di quelli che ſeguiuano il ſignore, quale haueua tutta la ſua famiglia, & roba caricata ſopra cameli, & mule, che erano in grandiſſima quantità. Faceuamo da 10. in 12. miglia il giorno: & per andare a trouar buona herba, alle uolte 20. ma ciò rare uolte aueniua. Il coſtume del ſuo cãmino è, che vn giorno auanti mandi a mettere il ſuo padiglione doue egli vuole alloggiare. poi la notte il lordò ſi leua, & tutti vanno doue egli è poſto, & doue è qualche buona herba, & acqua, vi ſtà fin che l'herba vien conſumata, & poi ſi parte, coſi ſeguitando di continouo. Le loro femine ſono ſempre le prime a gli alloggiamenti a drizzare li padiglioni, & apparecchiare per li mariti, lequali ſon ben veſtite, & caualcano beniſſimo ſu li migliori caualli che habbiano. ſono gente molto pompoſa. hanno quei lor cameli tanto ben guarniti, che gliè vn piacere a uedergli, che non è ſi triſto, che non habbia almeno ſette cameli, di modo che a vederli da lontano paiono gran numero di gente, ma con effetto non è coſi. al giunger ſuo in Tauris poteua hauere in ſua compagnia da duomila pedoni. Al Magnifico Meſſer Ioſapha, & a me non parue mai di ueder piu di

caualli

cavalli cinquecento appresso il signore, perche gli altri andauano come piaceua loro. Li padiglioni del signore veramente erano belli quanto dir si potria. Doue egli dorme, è a modo d'vna camera coperta di feltro rosso con porte che basteriano ad ogni buona camera. Caminando, come s'è detto, di continuo si faceuano bazarri nel lordò, & trouauasi d'ogni cosa, ma tutto era caro. Noi cō li nostri padiglioni, cioè vno per vno, seguitauamo sua signoria. & molte uolte ne facea chiamar a mangiar seco, usando li sopradetti modi, ma spesse volte ci visitaua di qualche presente, cioè delle loro viuande, mostrando certo grande amoreuolezza: ne per niun, ne de suoi, ne d'altri ne fu fatto mai torto alcuno.

ADI XXX. MAGGIO 1475. essendo circa miglia 15. lontano da Tauris, giunse al signore vn frate Lodouico da Bologna con sei caualli, diceua chiamarsi Patriarca d'Antiochia, ilquale disse, che era stato mādato per ambasciador del Duca di Borgogna. subito il signor ci mandò à dire se noi lo conosceuamo, facēmo buona relatione di lui a sua signoria.

Adi 31. la mattina mandò a chiamarlo, & noi di compagnia per vdirlo. haueua portato con lui vn presente di tre veste di panno d'oro, tre di ueluto cremelino, & tre di panno pauonazzo. & andato da sua signoria, l'appresentò. ci fece entrar nel suo padiglione, & uolse che'l detto Ambasciadore dicesse quanto haueua da dire. egli disse ch'era stato mandato per Ambasciador dal Duca di Borgogna à sua signoria, & per nome d'esso Duca le fece grandissime offerte con molte parole, lequali non accade recitare in questo luogo. Il signor mostrò di non ne far conto: desinassimo poi con sua signoria, doue gli fece molte dimāde, a tutte rispose al bisogno. da poi ce ne ritornassimo alli nostri padiglioni.

ADI II. GIVGNO 1475. entrammo in Tauris, & funne dato vno alloggiamento. & adi 8. fu mandato a chiamare il detto Patriarca, & noi. Et benche per auanti quattro uolte il signor m'hauesse detto, che uoleua che io tornassi in Franchia, & che'l Magnifico Messer Iosapha rimanesse appresso di lui, io sempre recusai, ne credeuo, che piu di tal cosa se ne douesse parlare. Fummo chiamati dauanti sua signoria, doue al detto Patriarcha disse, tu tornerai al tuo signore a fargli sapere come io uoglio star sopra le promesse a far guerra ad Otthomano, & che gia io son in punto, con qualche altra parola leggiera in tal proposito: dapoi si voltò verso di me, & dissemi, Anchora tu anderai con questo Casis dal tuo signore, & dirai, come sono in punto à far guerra ad Otthoman, & che anchora essi vogliano fare il medesimo. Io non posso mandar migliore, ne piu sufficiente messo di te. Tu sei stato fin in Spaan, & ritornato con me, & hai uisto il tutto, lo potrai riferire al tuo signore, & à tutti li signori Christiani. Vdito che l'hebbi, senti grandissimo dispiacere, & risposi, che tal cosa io non poteua far per le ragioni che accadeuano. Mi disse con turbato uolto, io voglio, & cosi ti comando, che tu vada, & di questo mio comandamento ne scriuerò al tuo signore. Volsi il parer del detto Patriarca, & del Magnifico Messer Iosapha, iquali mi disse, che non si poteua far altramente, che far il suo comandamento. Vista la uolontà del signore, & il lor parere, risposi, Signore, anchor che questa cosa mi sia graue, poi che tua signoria comanda cosi, il tuo comandamento sarà sopra la mia testa, & farò quanto mi comandi, & in ogni luogo, doue mi trouerò, dirò la possanza grande, & il buon voler di tua signoria, cōfortando tutti li signori Christiani che voglino far il simile, dal canto loro. mostrò che la mia risposta gli fusse grata, & vsommi qualche buona parola secondo il lor costume. Vsciti fuori fossimo fatti ridurre in vn'altro luogo, doue mandò a uestire il detto Patriarcha & me di due robe a lor modo assai leggieri, per esser cosi il lor costume. Di nuouo tornammo a sua signoria, & fatta riuerenza venimmo alla nostra stanza, doue ci mandò a presentare alcuni pochi denari, & vn cauallo per vno, cioè al Patriarcha, & a me con alcune frascherie di poco momento. In quel giorno egli vscitte di Tauris, & noi rimanemmo fin adi 10. del detto, nel qual giorno noi ci partimmo, & insieme andammo a trouar sua signoria, ilqual poteua esser circa 25. miglia nostre lontano da Tauris con li suoi padiglioni, in un luogo d'acque & di herba assai bello.

Adi 10. come s'è detto, partimmo da Tauris, & andammo a trouar sua signoria, & messi li nostri padiglioni al luogo vsato, stemmo molti giorni fin che l'herbe furono consumate. Leuossi di quiui, & fece circa miglia 15. delle nostre, doue stemmo fin a di 27. che ne licentiò, & nei detti giorni pur qualche volta fussimo chiamati, ma non per cosa di momento, & qualche volta presentati de i loro cibi.

A di 26. fussimo chiamati da sua signoria & auanti che entrassimo, ci fece mostrare alcuni lauori di seta assai leggieri, mostrando che nuouamente li faceua fare. Poi ci fece mostrare tre presenti, de quali mandaua vno al Duca di Borgogna per il Patriarcha, l'altro alla nostra Signoria, il terzo per vn Marco Rosso, che era venuto per Ambasciador del Duca di Moscouia Signor della Rossia Bianca, che erano alcuni lauori di Gesdi, due spade & tulumbanti, tutte cose assai leggieri. Fussemo poi chiamati da sua Signoria, doue erano due suoi Turchi, che mandaua per Ambasciadori, vno al Duca di Borgogna, l'altro al Duca di Moscouia, & hauēdo noi fatte le debite salutationi, disse al Patriarcha & a me, voi anderete dalli vostri Signori, & dalli Signori Christiani, & direte loro come io ero in punto per andar contra l'Otthoman, ma hauendo poi inteso, che egli è in Cōstantinopoli, & che non è per vscir quest'anno fuori, però non mi par cosa cōueniente che io vada in persona contra le sue genti, ma mando parte delle mie contra quel disubidiente di mio figliuolo & parte alli danni dell'Otthoman, & io son venuto in questo luogo per esser in punto a tempo nuouo contra il detto Otthoman & cosi hauerete a dire alli vostri Signori. & alli Signori Christiani, & cosi comandò che douesse dire il suo Ambasciadore. Cotal parlare cō quel che a noi haueа detto prima mi fu molto dispiaceuole, ne dir altro si potè, saluo che far quanto egli comandaua. Con questo ne licentiò, & essendo noi per partire, ci fece soprastare insino alla mattina per vsare vn'arte si come fece la notte, per quel che noi sentimmo, fece che tutti li suoi pedoni andorno accosto d'vna montagna, & la mattina fussimo fatti ridur sotto vn padiglione in luogo alto, doue era vno del Ruschason, che era quello, che haueua la cura de gli Ambasciadori, & mostrando di parlar con noi di varie cose, ne disse, ecco che vengono di molti pedoni, uoi harete tanfaruzzo cioè piacere, a vedergli. li suoi schiaui diceuano, questi che uengono sono gran summa, ma quelli che resteranno, sono anchora assai, passauano per costa d'vna montagna, accioche li potessimo ben vedere. Passati, che furono, diceuano fra loro, che poteuano esser da diecimila. volemmo intendere il tutto, & fussimo accertati esser quei medesimi pedoni che vennero con sua signoria, & fecelo solo a fin che cosi hauessimo da riferire. Fatto questo ne diede le lettere, & tornammo ne'nostri padiglioni. Io parlando con diuerse persone, & ancho insieme col Magnifico Messer Iosapha Barbaro, per intēdere quanti caualli poteuano esser con sua signoria cioè da fatti, intesi che erano da ventimila, ma fra buoni & cattiui da 25. mila. di altri apparecchi non viddi altro, saluo che haueano alcuni pezzi di tauola vn passo lunghi con due pironi di ferro da ficcare in terra, assai deboli. In piu volte potemmo ueder da caualli cinquanta coperti d'alcune lame di ferro sopra certi lauori di seta grossi. Le arme, che vsano, sono archi & spade, & alcuni brocchieri lauorati di seta, ouer di filato. non hanno lancie. la maggior parte de gli huomini da conto hanno celate assai belle, & qualche panciera. hanno buoni & bei caualli. di niuna altra lor cosa ho da dire, per hauer detto della condition del paese, & de i loro costumi, & d'ogni altra cosa a sufficienza, benche piu diffusamente haueria potuto dire, che non ho detto, ma l'ho fatto per non esser tedioso.

Il Clarissimo Ambasciador si parte da Tauris, & caualcando per la Giorgiania, & Mengrelia è assaltato in molti luoghi, & finalmente arriua al Fassò. Cap. 5.

ADi 28 ridotti sotto il padiglione del Magnifico Messer Iosapha Barbaro desinassimo insieme, & a sua Magnificentia & a me pareua dura la partita, che certo fu con effetto, & abbracciandone insieme con molte lagrime pigliammo licentia l'vno dall'altro. Montai a cauallo insieme col detto Patriarcha, & gli Ambasciatori Turchi, & il sopradetto Marco Rosso, col nome di Dio ci partimmo, che credo fosse in strana hora per gli affanni che io hebbi & i pericoli grandissimi. Camminando per il paese d'Vssuncassan per venire al Fasso arriuammo alli 9. casali d'Armeni catholici, come habbiamo detto perauanti, & alloggiammo in casa del Vescouo, doue fossimo ben visti, & vdimmo messa catolica, dimorammo quiui tre giorni per fornirci: donde essendo partiti, & cāminando per pianura, & anche per qualche monte entrammo nel paese del Re di Giorgiania.

ADI XII. LVGLIO 1475. arriuammo in vna terra del detto Re chiamata Tiphis, posta sopra vn poco di monticello col suo castello sopra il monte piu alto, assai forte, doue anche trouammo vn'Armeno catholico, & con esso lui alloggiammo, hauendo passato vn fiume iui appresso, ilqual si chiama Tigris. per fama la detta terra fu assai grande, ma è

molto

A molto distrutta, & per quel poco che hora è, è assai ben habitata, & ui sono anche di molti huommi catholici.

A di 15. caualcando per la detta Giorgiania, & la maggior parte per mõtagne, trouauamo pur qualche casale, & anche sopra qualche montagna vedeuamo qualche castello.

A di 18. circa li confini della Mengrelia in un bosco in mezo di montagne trouammo il Re Pangrati, & fummo a uisitarlo tutti noi, doue uolse mangiassimo con lui, sedendo in terra, con li mantili di cuoio secondo la lor vsanza per touaglia. Il nostro mangiar fu carne arrostita, con qualche gallina, & tutto mal cotto, cõ qualche altra cosuccia: ma ben vi era del vino abbondantemente, perche tengono quello esser il piu bell'honore, che possano fare. Mangiato che s'hebbe, si misero a far sdrauiza con alcuni bicchieri groppolosi mezo braccio lũghi: & quelli che beueuano piu uino, erano piu stimati fra loro. I Turchi, che nõ beueano uino, furno cagione, che ci leuammo da tal impresa: ma fummo molto disprezzati, pche non faceuamo a modo loro. Il detto Re poteua esser d'anni 40. huomo grande, bruno, di uiso Tartaresco, nondimeno bell'huomo: dal quale togliemmo finalmente commiato.

A di 20. la mattina partimmo di lì, & caualcando per la detta Giorgiania sempre quasi p montagne venimmo a' cõfini della Mengrelia, doue trouammo (& fu adi 22.) un Capitano d'alcune genti a piedi & cauallo del detto Re, per certa differenza, ch'era nel paese della Mẽgrelia, per la morte di Bendian suo signore: le quali ne fecero fermar cõ molte minaccie, & ci

B tolsero due Turcassi con gli archi, & con le freccie, & pagãmo alcuni danari: lasciaronne poi andare, & noi piu presto che potemmo caualcando, vscimmo fuori di strada, & ridotti in vn bosco, stemmo quella notte con gran paura, dubitando non esser assaltati.

A di 23. la mattina, caualcando uerso Cotatis, nel passare un passo stretto, fummo assaltati da alcuni del casale, che ci tolsero il passo con minaccie di morte: & dopo le molte parole tolsero tre caualli di quelli Ambasciadori Turchi, che portauano il presente: & con gran fatica pagãdo circa ducati uenti di lor monete, & i caualli, & alcuni archi fummo lasciati, & venimmo a Cotatis castello del detto Re.

A di 24. la mattina, cõuenendoci passare vn ponte sopra vna fiumana, fummo assaliti, & ci bisognò pagare un grosso per cauallo. essendo menati: che certo ne fu di grande affanno. Passati che fummo, entrammo nella Mengrelia, dormendo sempre alla foresta.

A di 25. fummo menati a passare una fiumana con alcuni zoppoli, & ridotti in un casale d'vna donna chiamata Maresca, che fu sorella di Bendian, laqual mostrò farne buonissimo accetto: presentonne del pane, & del vino, & missene dentro vn suo prato serrato.

A di 26. la mattina deliberãmo farle un presente, che poteua valere da venti ducati: ne ringratiò, & non volse accettarlo: ma poi cominciò a farne molti stratij, dicendo uoler due ducati per cauallo: & benche noi ci scusassimo per pouertà, come per altro, non però ne valse, & ne conuenne darle due ducati per cauallo, & anche volse il presente, che le haueuamo mãdato, con qualche altra mangiaria appresso, & con fatica ne licentiò: che certo alli modi, ch'ella

C tenne, credetti che ne douesse spogliar del tutto: nondimeno fummo licentiati.

A di 27. montãmo parte di noi in alcuni suoi zopoli, & parte a cauallo uenimmo al Fasso molto dissipati: & alloggiati in casa dell'antedetta donna Marta Circassa, per conforti degli affanni che haueuamo hauuti, sentimmo Caphà esser stata presa da Turchi, dou'era la sperãza nostra di passare. di quãto affanno tal nuoua ci fusse, lascio cõsiderar'a voi. Nõ sapeuamo, che partito douessimo prendere, & stauamo come psone perdute: ma frate Ludouico da Bologna Patriarca d'Antiochia sopradetto, deliberò di uoler andare alla uia di Circassia, p passar la Tartaria, & venir in Rossia, mostrãdo hauer qualche notitia del detto cãmino, piu volta haueа detto di non s'abbandonare l'vn l'altro. & cosi gli dissi, & lo pregai, che douessimo di cõpagnia far'il detto cãmino, & questo fu piu volte: ma mi rispose, ch'era tẽpo, che ciascuno saluasse la sua testa. Mi parue un'iniqua & strana risposta, & ancora lo pregai nõ uolesse vsar tanta crudeltà, ma niente mi ualse. Volse ad ogni modo partire cõ la sua cõpagnia, & famiglia, & con l'ambasciador turco datogli per Vssuncassan. Visto cosi, cercai accordarmi cõ Marco Rosso, & cõ l'ambasciador turco, c'haueua con lui, & pigliar qualche partito di ritornare a dietro. Mostrorno di uolerlo fare, & per segnal di fede ci baciãmo la bocca, & io teneua tal pmessa per certa: ma si cõsigliorno poi fra loro, & deliberorno andar p il paese di Gorgora Signore di Calcican, & delle terre Vati, che confinano cõ alcuni luoghi d'Ottomano,

& dauanli

& dauanli tributo. Intesa io tal cosa, non mi parue di pigliar tal cammino: ma piu tosto rimanere iui al Fasso alla misericordia di Dio.

A DI VI. AGOSTO. 1475. il detto Patriarca montò à cauallo, com'è detto, cõ li suoi, facendo qualche scusa meco. & il giorno seguente si partì il detto Marco Rosso col Turco, & con alcuni Rossi, che erano con lui, parte in una delle lor barche, & parte a cauallo per il Vati, con penser d'andare alla volta di Samachi, & poi passar la Tartaria. Cosi rimasi io solo in quel loco con la mia famiglia, che in tutto erauamo cinque abbandonati da tutti, senza danari, & senza speranza d'alcuna salute, per non saper che via, ne che modo hauessimo da tenere. qual cuore fusse il nostro, lascio considerar a chi ha intelletto. A me in q̃l giorno da fastidio saltò la febre terribile, & grande, ne mi poteuo medicar con altro, che cõ l'acqua della fiumana, & con qualche panetto piu p̃sto di semolelli, che d'altro: pur alle uolte cõ fatica hebbi qualche polastrello. il male fu grande, & cõ alcune frenesie, che per quello che mi fu detto dopo, io diceua molto strane cose. Iui ad alcuni dì s'ãmalarono tre della mia famiglia, & restò solo p̃te Stephano, ilqual'attendeua à tutti. il mio letto era una coltre assai trista, laqual mi prestò vn Zuan di Valcan Genouese, che staua in quel luogo, & q̃sta era lẽzuoli, & letto. la famiglia se ne stette con quelli pochi drappi c'haueua. la detta malattia mi tenne fino a dì. 10. Settembre, che certo mi ridusse a tanta estremità che li miei teneuano per certo, ch'io douessi morire: ma la ventura mia uolse, che la detta donna Marta haueua vna borsetta, & vn poco d'olio, & qualche herba, laqual mi fu posta, & parue ch'io meglioraßi: ma q̃sto conosco veramente che fu per misericordia del nostro Signor Dio, alqual piacque non mi lasciar morire in quei paesi, di che sempre sia ringratiato. Rimasti adunque tutti sinceri, ragionãmo tra noi qual partito doueuamo pigliare, & deliberammo per opinion mia di ritornare adietro alla volta di Samachi per passar la Tartaria. Eranui di q̃lli, che voleuano ch'io andaßi per la Soria, ma non uolsi in modo alcuno, & mi ristorai alquanto nel detto luogo del Fasso.

A DI X. SETTEMBRE. 1475. montammo a cauallo, & fatto circa due miglia de' nostri per la grã debolezza nõ era possibile caualcare: onde fui posto in terra da cauallo, & riposato alquanto, tornãmo in casa della detta donna Marta, doue stẽmo fin a dì 17. & fortificati alquanto, col nome del nostro signor Dio montãmo a cauallo per seguir il viaggio deliberato per noi. Nel detto luogo del Fasso si trouaua un greco, che sapeua la lingua Mengrelia, ilquale tolsi per mia guida, & mi fece mille assassinamenti, che a narrarli saria cosa pietosa.

Il Clarissimo Ambasciador si parte dal Fasso, & tornando per la Mengrelia & Giorgiania và nella Media, & passa il mar di Bachau, cioè Caspio, e peruiene in Tartaria. Cap. 6.

ADi 17. mõtãmo a cauallo, com'è detto, ritornãdo per la Mẽgrelia cõ qualche trauaglio. A dì 21. fummo in Cotatis, & la detta guida mouẽdomi garbugli, mi fu forza dargli coraiato col miglior modo ch'io potei. Stemmo nel detto loco fino a dì 24. si per non mi sentir bene, come per aspettar qualche compagnia: & finalmente ci accompagnãmo con alcuni pochi, liquali non conosceuamo, ne intendeuamo, per certe mõtagne, ma non senza paura, fino a' 30. che giungemmo in Tiflis, & dismontai piu morto che viuo in vna chiesa di vn' Armeno catholico, dal qual certo con molti altri hauemmo buona compagnia. Il detto p̃te haueua vn figliuolo, al qual per nostra sorte, venne la peste, perche quell'anno era stata grande nel detto luogo: & essendosi li miei mescolati con lui, l'appiccò a vn Mapheo da Bergamo mio seruitore, ilqual mi attendeua: & per due giorni hauendola, di continuo mi stette a torno: si buttò poi giuso, dou'esso dormiua, & discoperto q̃sto male, fui cõsigliato che mi leuaßi di lì. onde fatto netto il meglio si potè, un luogo, oue la notte stauan le vacche, mi fu acconcio con vn poco di fieno, doue fui messo a riposare per la gran debolezza c'haueuo. Il prete non volse piu che'l detto Mapheo stesse in casa sua, & per non hauer altro luogo ci fu forza metterlo in vn cantone, doue ero anch'io, seruẽdolo prete Stephano: & piacque al nostro signor Dio chiamarlo a se. Hebbi pur il modo con preghiere assai d'hauer un'altro luogo da uacche simile a quello, oue mi ridussi al modo sopradetto. Erauamo abbãdonati da tutti, saluo che da vn vecchio, che sapeua vn poco franco, che di cõtinuo ci seruì: ma come noi stessimo, si puo facilmente giudicare. Stẽmo nel detto luogo di Tiflis fino a' 21. Ottobre, & il giorno auãti per mia uentura capitò iui quell'Ambasciador Turco, che andaua con frate Ludouico Patriarca d'Antiochia, ilqual mi disse, ch'essendo andati fin nell'Auogasia, furon rubati, & spogliati del tutto: & diceua, che'l detto Patriarca n'era stato cagione, che gli fusse stato rubato, & che lo

lasciò

A lasciò andare, & egli se ne ritornaua nel suo paese, dicendo che di questo saria lamenti assai al suo signor Vssuncassan. Io il meglio che poteua, lo confortaua, & ci accompagnammo insieme, & partimmo di lì, come è detto, a di 21. d'Ottobre. Il detto Tiflis è del Re Pãgratio di Giorgiania. & caualcando per due giorni, entrammo nel paese d'Vssuncassan, perche era nostra uia per andar in Samachi, & trouammo belli paesi.

ADI XXVI. D'OTTOBRE. 1475. fummo in vn luogo, doue ne conuenne separar l'vno dall'altro, perch'io voleuo entrar nel paese di Siuansa per andar in Samachi sua terra, & l'ambasciador andar nel suo paese. Per mezo suo hebbi per guida vn turco de i lor pti per fino in Samachi. Tolto comiato ci partimmo, & entrati nel detto paese, che si chiama la Media, ilqual è bello & fruttifero paese, & è per la maggior parte pianura, molto piu fruttifero & bello di quello d'Vssuncassan, noi con la detta guida hauemmo buona compagnia.

ADI I. NOVEMBRE 1475. arriuammo in Sammachi, terra del detto signor Siuansa, signore della Media, & è quel luogo, doue si fa la seta Talamana, & ancora molti altri lauori di seta, nondimeno sono leggieri, & per lo piu fanno rasi. La detta terra non è grande come Tauris, ma secondo il mio giudicio molto migliore in ogni conditione, & abbondante d'ogni uettouaglia. Stando nel detto loco trouammo Marco Rosso ambasciador del Duca di Moscouia: quello col quale andãmo fino al Fasso, che fece la uia di Gorgora, & capitò iui, dopo molti trauagli. Venne per sua cortesia a trouarmi nel cauersera, doue io era, & ab- B bracciatolo strettamente, lo pregai mi volesse accettare in sua compagnia, & mi s'offerse con buone & cortesi parole.

A di 6. partimmo di lì col detto Marco per andare in Derbent terra del detto Siuansa, al confin della cãpagna de' Tartari: & caualcando hora per montagne, hora per pianure, alloggiando qualche uolta in qualche casale de turchi, da' quali haueuamo assai buona cõpagnia, trouammo a mezo cammino una terricciuola assai conueneuole, oue nascono tanti frutti, & massimamente pomi, ch'è cosa incredibile: & tutti bonissimi.

A di 12. giungemmo al detto luogo di Derbent: & perche a uoler andare in Rossia, n'era forza passar la cãpagna de Tartari, fummo cõsigliati inuernare in detto luogo, & all'Aprile passare per il mar di Bachau, & andar in Citracan. La detta terra di Derbẽt è posta sopra'l mare di Bachau, cioè m Caspio: & dicesi che fu edificata per Alessandro magno, & chiamasi Porta di ferro: perche a entrar della Tartaria in Media & Persia, non si puo entrare saluo che per la detta terra, per hauer una valle pfonda, che tiene fino in Circassia. ha bellissime muraglie, molto larghe, & ben fatte: ma sotto il mõte alla uia del castello, non è habitata la sesta parte, & uerso il mare tutta è disfatta. ha una grãdissima quãtità di sepolture. è conueneuolmẽte abbõdante d'ogni uettouaglia, & fa vini assai, & similmente frutti d'ogni sorte. Il detto mare è largo p non hauer bocca alcuna: & dicesi che uolge tanto, quanto il mar maggiore, & è molto pfondo. ui si pigliano sturioni, & morone in grandissima quantità. altri pesci non sanno C pigliare. V'è una grandissima copia di pescicani con la testa, piedi, & coda ppria, come cani. Pigliano ancora una sorte di pesci lũga circa un braccio & mezo, grosso & quasi tondo, che non mostra ne testa ne altro: de i quali fanno certo liquore, che bruciano a far lume, & anche vngono li cameli, & portasene per tutto il paese. Stemmo nella detta terra da 12. Nouẽbre fino a'6. Aprile, che montammo in barca, & certo hauẽmo buona compagnia. Mostrauano essere bellissime gẽti, ne mai ci fu fatto ingiuria alcuna. Dimandauano chi erauamo, & dicẽdo che erauamo Christiani, non cercauano altro. Io portaua in dosso una casacca tutta squarciata, foderata di pelli agnelline, & di sopra vna pelliccia assai trista, con una berretta di pelli agnelline in capo, & andauo p la terra, & p il bazzarro, & molte uolte portauo la carne a casa: ma sentiuo pur qualcuno, che diceua. costui non par huomo da portar carne, & il detto Marco me lo diceua, & riprendeuami. dicẽdo che io andauo con vna presentia, che pareua ch'io fussi in Franchisa: ma io diceuo non poter far altro, marauigliãdomi, ch'essendo cosi straccio so facessino tal giudicio di me: ma com'è detto, hauẽmo buona compagnia. Stando nel detto luogo per esser desideroso d'intẽder qualche nuoua delle cose del signor Vssuncassan, & del Mag. M. Iosapha Barbaro, deliberai mandar Dimitri mio turcimano fino in Tauris, che è cammino di venti giornate, & cosi andò, & ritornò in giorni cinquanta, & portommi lettere d'esso Iosapha, ilquale mi scrisse, che'l Signor era lì, ma che non si poteua saper cosa alcuna di lui: & per lo detto Marco fu fatto accordo cõ vn patrone delle lor barche, per condurci in

Citracan,

Citracan: lequali lor barche stāno tutto'l verno in terra per non poter nauigare: & sono fat- D te a modo di pesci che cosi le chiamano) strette da poppa & da pda, con pancia in mezo, fitte con pironi di legno, & calcate di pezze. Vanno alla quara, & hanno due zanche con vno spaolo lungo, che con bonaccia gouerna, & quando è qualche mal tempo, con le zāche. Nō hanno bussoli, ma nauigano con la stella sempre per la vista di terra, & sono nauili molto pericolosi. Vsano qualche remo, & gouernāsi tutto alla bestiale, & dicono non esser altri marinari ch'essi. & per dire il tutto, queste genti sono tutte macomettane.

A DI VI. APRILE. 1476. l'esserne bisognato star circa otto giorni a marina in barca con le nostre robe per aspettar tēpo, fe che'l detto Marco di cōtinouo stette nella terra, & noi per esser soli, nō erauamo senza qualche paura: piacque al nostro Signor Dio far tēpo per il nostro viaggio, onde ridotti tutti alla marina, fu buttata la barca in acqua, poi tutti noi entrāmo dentro: & facēmo vela: erauamo persone 35. cōputādo il patrone con sei marinari, il resto erano alcuni mercanti, che portauano qualche poco di risi, & qualche lauoro di seta, & di boccassini per Citracan per uender a Rossi, & anco qualche Tartaro per pigliar altre cose: cioè pellettarie, che fanno per il detto luogo di Derbent. Come è detto facemmo vela il di soprascritto, con vento pspero, sempre larghi da terra circa miglia 15. a costa di montagne. Il terzo giorno passate le dette montagne, trouāmo spiaggia: & fece vento contrario, & ci fu forza a sorger con vn ferricciuolo il capo del resto, & poteua esser circa hore quattro auāti sera. la notte il vento rinfrescò con mare assai, & ci uedeuamo del tutto perduti. deliberarono far E leuare il ferro, & lasciarci venir ī terra alla vētura su la spiaggia. Leuato che fu il ferro, c'intrauersammo al mare, & per esser grosso con vēto assai, ne buttaua in terra: ma uolse il nostro Signor Dio, col detto mar grosso, che ne leuaua da scagni, che ci saluassimo, & buttonne appsso terra: oue la barca entrò in vna fossa tāto lūgo, quāto ella era, che ne parue esser entrati in porto, perche il mar rompeua tante uolte auanti che venisse li, che nō ne poteua nuocere. A tutti ne fu forza saltar in acqua, & portar ciascuno le sue cosette in terra molto bagnate: & ancola barca faceua acqua per il toccar ch'ella fece su gli scagni. haueuamo grā freddo li per esser bagnati, come per il vēto. La mattina fecero deliberatione fra loro, che alcuno nō facesse fuoco, perche erauamo in luogo tāto pericoloso de Tartari, quanto dir si potesse. Su per la marina erano molte pedate di caualli: & perche vi era un zopolo, che mostraua esser rotto da fresco, giudicauamo, che li detti caualli fussero uenuti per pigliar li lor huomini, ò uiui, ò morti, dal detto zopolo: di modo che stauamo cō grādissima paura, & in aspettatione cōtinoua d'esser assaltati: ma ci rassicurāmo, uedendo che dietro la spiaggia erano molte paludi, liche di ragione li Tartari doueano esser lōtani dalla marina. Stemmo nel detto luogo fino a di 13. che bonacciò, & mostrò far tēpo per il nostro viaggio, onde messe le cose delli marinari in barca, & menata la barca fuor delli scagnoni, furno caricate l'altre robbe, & fatto vela, & fu il sabbato santo. Facēmo circa miglia 30. & vn'altra fiata n'assaltò il vento contrario: ma hauendo alcune isolotte di cāne sotto vēto, ne fu forza d'entrare in esse, & venimmo a sorger in un luogo, F doue era poca acqua. Il vento rinfrescò, & per il marisino la barca toccaua alquanto: però il patron volse, che tutti dismontassimo sopra vn poco di canneto, a modo d'uno isolotto, & cosi facēmo: & mi conuenne pigliar le mie bisaccie in spalla, & discalzato andarmene il meglio che potei in terra con gran freddo, & gran pericolo per rispetto del marisino, che mi bagnò tutto. Giunto in terra, trouai vn poco di coperto di canne, che per quanto diceuano, li Tartari veniuano a pescar l'estate in quei luoghi: messimi li dentro per asciugarmi il meglio ch'io poteua insieme con la mia famiglia: & i marinari con gran fatica ridussero la barca a parauezo del vento, oue era senza pericolo.

A di 14. la mattina, che fu il giorno di Pasqua, stando su'l detto canneto con qualche poco di canne, ma con grā freddo, non haueuamo con che far Pasqua, saluo che cō butiro: ma vno de famigli del detto Marco, cāminando p lo scoglio trouò 9. uoua di anetra, & apprefentolle al suo padrone, che fece far una frittata con butiro, & appresentonne un pezzetto p vno: & con quello facemmo Pasqua, che fu molto bella, ringratiando sempre Iddio. Fra lor molte uolte dimandauano, chi io era, & haueuamo deliberato col detto Marco farmi da medico, dicēdo, che io fui figliuolo d'vno medico seruidor della Despina, che fu figlia del Dispote Thoma, mādata da Roma per moglie del Duca di Moscouia: & come pouero & seruidor della detta, andauo a trouare il detto Duca, & la Despina per cercar la uentura: & essendo a vno de

marinari

A marinari venuto vn brusco, ouer fumirolo sotto il scaio, mi dimandò consiglio: onde io ri-
trouato vn poco d'olio, pane, & farina, ch'era in barca, feci uno impiastro & glie lo missi so-
pra il brusco, & uolse la fortuna, che in tre giorni si ruppe, & fu guarito. Per laqual cosa di-
ceuano, che io era vn perfetto medico, confortandomi a voler rimaner con loro: ma Marco
mi scusò per non hauer io cosa alcuna, ne questo poter esser, ma che giunto in Rossia, stato
che ui fussi qualche poco di tempo, ritorneria li.

Il clarissimo Ambasciadore nauigando il mar Caspio arriua a Citracan Città de Tartari: & da Tartari gli vengon fatte molte paure, & finalmente si parte con la carauana per andar in Moscouia. Cap. 7.

Di 15. la mattina fece vento: & facẽmo vela, & di cõtinouo velizãdo appresso terra: cioè
fra qlle isole di cãneti, qualche volta sorgẽdo, fino à di 26. ch'entrãmo nella bocca della
Volga, fiumara grãdissima, laqual viene dalle parti di Rossia: & dicono che ha bocche 72.
che buttano nel mar di Bacau, & è in molti luoghi molto pfonda. Dalla detta bocca fino in
Citracan sono miglia 75. & p la corrẽthia grãde, hor col tirar l'alzana, hor cõ qualche poco
di vẽto arriuãmo a di 30. al luogo di Citracan, ma di qua da Citracan verso la marina è una
salina grãdissima, che si dice far tanto sale, che saria bastante a gran parte del mõdo, & d'esso si
serue la maggior parte della Rossia, & è bellissimo. li Tartari, cioè ql signor di Citracan, nõ
volse che per ql giorno dismontassimo in terra: ma Marco dismontò, & hebbe pur il modo,
B pche hauea li qualche amicitia, & la prima sera fui menato in vna casetta con la mia brigata,
doue staua il detto Marco, messo in vn poco di busetto, oue dormimmo. La mattina vẽnero
tre Tartari con uisacci, che pareuano tauolazzi, & fecermi andare alla lor psenza, & dissero
verso Marco, che fusse il ben uenuto, percioch'esso era amico del lor Signore, ma che io era
schiauo di qllo, per che li franchi erano lor nimici. Mi parue strana accoglienza: ma Marco
rispose p me, ne volse ch'io dicessi cosa alcuna, saluo ch'io mi ricomãdaua a loro. Et qsto fu

IL PRIMO DI DI MAGGIO 1476. Ritornai nella detta cameretta con tan
ta paura, ch'io nõ sapeua doue mi era, & ogni giorno li pericoli cresceuano, si per li Comer-
chieri, liquali diceuano, che io al tutto haueuo gioie, si pche haueamo qualche fraschetta del
le cose di Derbẽt, p barattar à qualche cauallo p nostro caualcare, & tutto ne fu tolto. Poi per
il detto Marco mi fu detto, che ne uoleano vẽdere in bazarro, ma per suo mezo con alcuni
mercãti, che doueano venir in Moscouia, dopo li molti affanni, & pericoli, che fummo assai
giorni, fu ridutta la cosa ĩ due mila alermi, d'esser pagati al Signore: senza l'altre mãgiarie da
te ad altri: & bẽch'io nõ hauessi un soldo, furno pur trouati li detti danari da Rossi, & da Tar
tari mercanti, che ueniuano in Moscouia, cõ grãdissima vsura, & cõ la sicurtà fattami dal det
to Marco. La cosa del signore p l'accordo fatto pur era alquanto cessata: ma il Can Comer-
chier, quãdo Marco nostro nõ era in casa, veniua, & buttaua giù la porta del luogo, doue sta
ua, con uoce maladetta. minacciãdo di farmi impalare, dicendomi ch'io hauea gioie assai: on
C de mi fu forza strangolarlo il meglio si potè. Molte & molte volte veniuano ancho alcuni
Tartari la notte vbriachi d'vna viuanda, che fanno di mele, gridando che voleano li franchi,
che non è cuor d'huomo, che non si fusse spauẽtato, & con qualche cosa di nuouo ci conue-
niua farli tacere. Stẽmo nel detto luogo dal primo di Maggio fino a di 10. d'Agosto che fu il
di di S. Lorẽzo. Il detto luogo di Citracan, è di tre fratelli, che sono figliuoli d'vn fratello del
presente Imperadore de Tartari, che sono qlli che stanno per le cãpagne della Circassia, &
verso la Tana. la state vanno per li caldi alli confini della Rossia, cercando li freschi, & l'her-
ba, & qsti tre fratelli stãno in questo luogo di Citracã qualche mese del verno, ma la state fan
no come gli altri. Il detto luogo è picciolo, & è sopra la fiumara della Volga, & le lor poche
case sono di terra, & è murato d'un muro basso, ma mostra bene, che vi sia stato qualche edifi
cio, & che nõ fusse grã tẽpo. E fama, che anticamente il detto Citracan fusse luogo di facẽde
assai: & le specie che veniuano à Venetia per via della Tana, veniuano per il detto luogo di
Citracan: pche secondo quello che potei intendere, & comprendere, doueano capitare le spe
cie li & di li alla Tana, essendo per quanto dicono, non piu di giornate otto di cammino.

ADI X. AGOSTO 1476. partimmo, come è detto, da Citracan, il di di San Lo-
renzo, nel modo, che q di sotto narrerò. Quel Signore di Citracan chiamato per nome Casi
mi can, ogni anno mãda vn suo Ambasciadore ĩ Rossia al Signor Duca di Moscouia, piu p
ito per hauer qualche presente, che per altro, & con esso vanno molti mercanti Tartari, &

fanno vna carauana, & portano con loro alcuni lauori di seta fatti in Gesdi, & boccasini, per barattar ī pelletarie, selle, spade, briglie, & altre cose à loro necessarie: & pche bisogna cāminar dal detto luogo di Citracā fino alla Moscouia di continouo p deserti, è forza che ciascuno si porti qualche vettouaglia: ma li Tartari poco si curano, pcioche menano cō la detta carauana grā quātità di caualli, & ogni giorno n'ammazzano p lor uiuere, perche la lor vita è sēpre di carne, & di latte, ne niun altro alimēto hāno: ne sanno che cosa sia pane, saluo qualche mercāte che sia stato ī Rosia: ma à noi fu forza fornirci la mensa il meglio che si potè. hauēmo pur il modo d'hauer vn poco di risi, de quali fanno vna mistura di latte seccato al sole, & la chiamano thur, che vien molto dura, & tiene vn poco dell'agro, & dicono esser cosa di grā sostātia. hauēmo āche cipolle, & aglio, & cō fatica hebbi circa vna quarta di biscottelli, di farina di frumento assai buona, & q̄sta fu la nostra mēsa: ma hebbi poi vna coda di castrone salata, che fu all'hora della nostra partita. Il cammin nr̄o dritto fu tra due fiumare della Volga, ma perche il detto Imperadore hauea guerra cō Casimi Can suo nepote, il qual Casimi teneua douer esser egli vero Imperadore, percioche suo padre era Imperadore del Lordò, & teneua la signoria, & per q̄sto haueano guerra grāde insieme: però tutti deliberorno, che tutta la carauana passasse dall'altra bāda della fiumara per cāminar tanto, ch'ella venisse à passar in certo passo stretto del Tanais alla Volga, ch'è circa giornate cinque: pcioche passato 'l detto stretto, la carauana nō dubitaua piu, & così tutti missero le lor robbe, & uettouaglie in alcuni lor zoppoli ch'vsano, per passar di là dalla fiumara: Marco volse anch'egli metterui le sue robbe, & ch'io ui mettessi q̄lle poche vettouaglie, c'haueuo apparecchiate, & vi mandassi prete Stephano, & Zuāne Vngharetto mio famiglio, & ch'io rimanessi con lui, percioche haueua messo ordine con l'Ambasciadore chiamato per nome Anchioli, di trarmi di casa circa mezo giorno, & andare al passo, dou'erano andate le barche, che poteuano esser da miglia 12. su per la fiumara: & quādo fu hora, mi fece mōtar à cauallo col detto Ambasciadore, & col mio turcimano, & cō grā paura cāminando piu bassamente poteuo, arriuāmo al passo, che potea esser vn'hora auanti sera: & essendo p passar la fiumara, & andar dou'eran li nostri, circa l'imbrunir della notte, Marco mi chiamò cō una tal furia, che certo io credetti fussi l'vltima mia hora. Fecemi montar à cauallo col mio turcimano, & una femina Rossa, in cōpagnia con vn Tartaro d'vn'aspetto tāto dispiaceuole, quāto dir si potesse: ne altro mi disse saluo che, caualca, caualca presto. Et io vbbidiēte, pche nō poteuo far altro, seguiua il detto Tartaro, & tutta q̄lla notte mi fece cāminar infino a mezo giorno, che mai nō volse, che pur un poco dismōtassi: piu uolte gli feci dimandare al mio turcimano doue mi menasse, pur vltimamēte mi rispose, che la cagione, che Marco m'hauea fatto partire, si era pche il signore uolea mandar à far cercare alle barche, & dubitaua, che se m'hauessero trouato li, m'hariano ritenuto. Questo fu à dì 13. d'Agosto, & circa mezo giorno. Ridutti su la fiumara, quel Tartaro cercaua qualche zoppolo da passarne sopr'vn polesene, ch'è a mezo la fiumara, dou'era il bestiame di q̄llo Anchioli Ambasciadore: & nō trouādo zoppolo, il detto Tartaro ragunò alcune frasche, & ligolle il meglio potè insieme, & prima messe le selle de caualli suso, & ligò le dette frasche cō una corda alla coda d'un cauallo, & esso gouernando il cauallo passò di là su'l detto polesene, che tēgo era due grossi tratti d'arco. Ritornò poi, & misse suso la femina Rossa, & passolla nel detto modo. Il mio turcimano uolse passar notādo, & passò, ma cō picolo. Tornò anche per me, & perche uedeuo il pericolo grāde, mi spogliai in camicia, & discalzo, bēche ad ogni modo poco mi saria valuto, & cō l'aiuto di messer Domenedio, ma con gran pericolo, fui passato di là. Tornò poi ancho il detto Tartaro, & fece passar li caualli, & mōtati à cauallo andāmo al suo albergo, ch'era un coperto di feltre, & missemi li sotto. Era il terzo giorno che non haueuo māgiato cosa alcuna, & mi dette vn poco di latte agro, & lo riceuetti in somma gratia, & mi parue molto buono. Di li à vn poco vēnero molti Tartari, ch'erano su'l detto polesene per loro bestiame, & guardauanmi mostrando fra loro molto marauigliarli à che modo io fussi capitato li, non v'essendo mai stato christiano alcuno. Io non diceua cosa alcuna, ma mi faceuo āmalato piu ch'io poteuo. Quel Tartaro mostraua molto fauorirmi: & credo che niuno osaua parlare per rispetto dell'Ambasciadore, che era grande huomo. Adi 14. che fu la uigilia di nostra Donna, p honorarmi fece āmazzare vn buō agnelletto, & fecelo arrostire, & lessare, nō pigliādo fatica alcuna di lauar la carne: pcioche dicono, che lauandola pde tutto il suo sapore: non fanno anche caso di spumarla, saluo che con qualche frascha:

A frascha:& cosi mi fece portare di detta carne,& latte agro auāti,& benche fusse la uigilia di nostra Dōna(laquale pregai che uolesse perdonarmi, perche non poteuo piu) ci mettemmo à māgiar tutti insieme.Fecero anche portar del latte di caualla,del quale ne fanno grāde stima, & uoleano ch'io ne beuesse, perche dicono che genera gran forza all'huomo: ma pche egli haueua una maladetta puzza,non ne volsi bere,& l'hebbero quasi à male:& à questo modo stetti fino à di :6.à mezo giorno:che essendo venuto Marco cō la carauana per mezo il detto polesene,ouer isolotto,mandò vn Tartaro con vn Rosso delli suoi à chiamarmi, & subito mi fece mōtare in un zoppolo, & passar dou'era la carauana. Prete Stephano, & Zuanne Vngaretto,che teneuano per certo di nō mi veder mai piu, fecero grā festa,quādo mi viddero,sempre ringratiando il nostro signor Dio. Il detto Marco m'hauea fornito di caualli per quāto mi bisognaua. Stēmo p tutto il di 17.che con tutta la carauana ci mettēmo in cāmino per passar il deserto,& andar in Moscouia. l'Ambasciadore era qllo, che comandaua à tutti, che poteuamo esser circa psone trecento fra Rossi & Tartari, ma piu di caualli ducento menati p lor viuere,& anche p vendere in Rossia. Certamente cāminauamo con buon ordine sēpre appresso la fiumara, doue dormiuamo la notte,& posauamo à mezo il giorno:& questo fu p giorni 15.che parue loro d'esser sicuri dell'antedetto passo stretto,p paura che haueuano dell'Imperador del Lordò. Et per dichiarare qsto Lordò, dico,che essi hanno vno Imperadore, il nome del quale non mi ricordo, ma è qllo che gouerna tutti li Tartari, che sono in quelle parti:liquali com'è detto, vāno cāminando, cercando herbe fresche, & l'acque, ne mai stanno fermi, ne d'altro uiuono, che di latte, come s'è detto,& di carne:hanno manzi & vacche le piu belle,credo che siano nel mōdo,& similmente castroni,& pecore:& sono carni molto saporite p rispetto delli buoni pascoli c'hāno,ma fanno grande stima del latte di caualla.hāno bellissime & grandi cāpagne,ne si vede montagna alcuna. Io nō sono stato nel detto Lordò,ma ho uoluto hauerne informatione, & della possanza loro. Tutti cōcludono esse re gran numero di gente,ma disutile: & cosi mostra per rispetto delle molte femine, & putti che hāno nel detto Lordò, & che nō si trouerà in tutto quel Lordò due mila huomini,cō spade & arco,perche tutto'l resto sono discalzi, senz'arma alcuna:qsti hanno fama di valēti,per che rubbano alla giornata Circassi, & Rossi, ma tengono che i lor caualli siano come saluatichi,percioche mostrano essere molto paurosi, & nō sono vsi à esser ferrati.Cosi cōcludono che da loro à bestie nō sia differenza alcuna. Questi Tartari com'è detto, di continouo stanno tra qste due fiumare, cioè il Tanai, & la Volga: ma dicono essere un'altra sorte di Tartari,che stāno di là dalla Volga cāminando al guego, ouer greco & leuāte, & dicesi esser gran numero,& portano li capelli lunghi fino alla cintura,& chiamāsi li Tartari saluatichi. Dico no che qsti il uerno,quādo fanno gran freddi & ghiacci, vēgono fino appresso Citracan,& cāminano sempre cercādo herbe, & acque,come fanno gli altri: ne al detto luogo di Citracan fanno dāno alcuno, saluo che di qualche latrocinio di carne. Cāminato c'hauēmo quindici giorni sempre appresso la fiumara,trouāmo vn boschetto doue li Tartari, & i Rossi cominciorno à tagliar legnami, che sono molto presti,& fecero alquāte zattare, che tengo erano da quaranta legate cō corde c'haueano portate per tale effetto: ma noi, mētre ch'essi le preparauano, trouāmo li vn zoppolo assai tristo,col qual Marco deliberò mandar le sue robbe di là dalla fiumara, & mandate che l'hebbe, fece ritornar il zoppolo adietro, & comandōmi che montassi in detto zoppolo con le nostre selle,& con quel poco di uettouaglia, che haueuamo, & andassi di là della fiumara à guardar le sue robbe, & che Dimitri turcimano, & l'Vngheretto restasse alla guardia de caualli: cosi montai su'l detto zoppolo io, & prete Stephano,& due Rossi,che cō certi legni gouernauano il zoppolo per passar dall'altra bāda del fiume,ch'era, tēgo certo,piu d'un grosso miglio d'vna banda all'altra: ma fu molto piu per rispetto della gran correnthia dell'acqua, che di cōtinouo menaua giuso,& per il zoppolo,che faceua acqua:ma noi due il meglio che poteuamo,lo seccauamo,stādo a sedere i acqua, cō grā fatica,& estremo pericolo:& cosi cō l'aiuto del nostro signor Dio passāmo à saluamento dall'altra banda.Discaricato che fu il zoppolo, li Rossi uoleuano ritornare,ma non fu possibile, perche era tutto fracassato, onde fu forza che restassero,& erano in tutto sei.La mattina tutta la carauana douea passare,ma leuatosi il vēto da tramōtana,che durò due giorni,nō fu possibile.Li miei,che guardauano li caualli,nō haueano pūto da uiuere, ne anche in dosso,perche tutto haueuo portato meco,onde si po' cōsiderare,che animo doueua essere il nostro. Stādo

cosi, uolsi pur intendere come era stata gouernata la mensa, & trouai che l'era stato dato un gran fracasso, onde molto mi spauentai, però tolsi io à gouernarla, benche fussi tardo, cõ deliberation di metter al foco per ogni desinar solamẽte vna scodella di risi, & cosi la sera, dando per rata, hora cipolle, hora aglio, con vn poco di latte agro, secco, & per qualche giorno ne toccò qualch'vn di quelli biscotelli per vno, stando à sedere à torno i risi, doue ciascuno mangiaua la sua parte, & io in ciò mi mandauo equale à loro: ma ne i detti due giorni che stemmo li, perche trouammo de pomi saluatichi, per risparmiar la mensa, ne lessauamo, & mangiauamo: passati poi li due giorni, tutta la carauana passò con le dette zattare, sopra lequali erano tutte le lor robbe, & in alcuna d'esse erano sei, in alcuna sette caualli con altre tanti Tartari, che gli guidauano, hauendo legate le corde alle code di detti caualli: ma facemmo entrare tutti li caualli nudi nella fiumara, accioche tutti à vn tratto passassino, come fecero, che certo fu bella, & presta, puisione, ma pericolosa. Passati che furno tutti, & riposati alquanto, caricorno le robbe, & ci mettemmo à cãmino, lasciando la fiumara: della qual secondo il mio giudicio, tengo non sia vn'altra maggiore in molti luoghi, perche mostra esser larga piu di due miglia con le riue alte, & molto profonda.

Il clarissimo Ambasciadore passa il gran deserto dell' Asiatica Sarmatia, & arriua in Moscouia, città della Rossia bianca: & appresentasi al Duca. Cap. 8.

COl nome di Dio, com'è detto, ci mettemo à cãmino: & si come da prima cãminauamo p tramontana, cosi poi molte uolte per ponente, nõ si mostrãdo segno di uia alcuna, ma tutto era cãpagna deserta: li Tartari diceano, che noi erauamo p tramontana piu di quindici giorni sopra della Tana, laqual secõdo me haueamo passata, cãminando sempre all'vsato, & riposando à mezo giorno, & nell'imbrunir della sera. il nostro riposo era sopra la terra, & p coperta haueuamo l'aere col cielo, mettendoci la notte quasi sempre in fortezza, per dubbio c'haueamo di nõ esser assaltati & di cõtinouo haueamo tre guardie, vna à man destra, l'altra a sinistra, & la terza auãti: & alcune volte nõ trouauamo acque, ne per noi, ne per li caualli il giorno, ne meno la sera, doue riposauamo. Nel detto viaggio nõ trouãmo quasi saluaticina alcuna, ma trouãmo ben due cameli, & quattrocento caualli, che pascolauano, i quali diceuano essere stati della carauana dell'anno passato. Due uolte temẽmo non esser assaltati: l'vna non fu cosa alcuna: l'altra trouãmo circa 20. carri con alcuni pochi Tartari, da quali noi non potemmo intender doue andassero: & perche il cãmino era lungo, & la mensa poca, mi conuenne restrignerla.

A DI XXII. SETTEMBRE 1476. quãdo piacque à Dio, entrammo nel paese della Rossia, doue erano alcuni pochi casaletti de Rossi i mezzo de boschi: & inteso c'hebbero, che Marco era nella detta carauana, vẽnero con grã paura per dubio de Tartari, & gli portorno vn poco di mele cõ la cera: delquale me ne dette un poco, che certo mi bisognaua, perche tutti erauamo venuti almeno, & eramo ridutti in termine, ch'a pena poteuamo mõtare à cauallo. Partimmo di li, & arriuãmo in vna terra chiamata Resan, laqual'è d'un signoretto, c'ha vna sorella del Duca di Moscouia per mogliera. Le case tutte sono di legname, & cosi il castelletto, doue trouammo pane & carne abbondantemente, & anche della lor beuanda di mele, onde molto ci ristorãmo. partimmo di li, camminãdo di cõtinouo p boschi grãdissimi, & la sera pur trouãmo casali de Rossi, doue alloggiãmo tutti, & cosi pur alquanto riposauamo: perche con l'aiuto di Dio ne pareua essere in luogo sicuro. Trouãmo poi un'altra terra chiamata Colõna, laqual è appresso del fiume chiamato Mosco, & ha un gran ponte, doue si passa la detta fiumara, laqual butta nella Volga. partimmo di li, & io fui mandato auanti per Marco, perche la carauana non voleua venir cosi tosto.

A di 26. lodando, & ringratiando Iddio, che n'hauea campati di tanti estremi disagi & pericoli, entrãmo nella terra di Moscouia, ch'è del Duca Zuãne signor della gran Rossia biãca. Ma douete sapere che quasi la maggior parte delli giorni che stemmo nel passar il detto deserto, che fu da di 10. d'Agosto, che partimmo da Citracan, fino al giugner nel detto luogo di Moscouia, che fu a di 25. Settembre, per non hauer legne, cucinauamo cõ sterco di bestiame. Giunti adunque à saluamento nel detto luogo, dal detto Marco mi fu dato una stufetta con vn poco d'altra stanza per noi, & per li caualli, laquale benche fusse piccola, & trista, nõdimeno mi parue esser in un grandissimo, & buon palazzo, rispetto alle cose passate.

A di 27. il detto Marco entrò nella terra, & la sera vẽne à trouarmi, & pſentarmi qualche

uettouaglia

A vettouaglia per eſſer abbondantiſſima la terra, come qui appreſſo dirò, cōfortandomi a ſtar
di buon cuore, ch'io poteuo riputar d'eſſer in caſa mia: & coſi mi diſſe per nome del ſuo ſi-
gnore, di che lo ringratiai quanto ſeppi, & potei.

A di 28. andai à trouar il detto Marco, & ꝑ eſſer volonteroſo di ripatriare, gli richieſi che
voleſſe eſſer contento di adoperarſi à farmi parlare al ſignor Duca, & mi ſerui ꝑche di li à po
co il ſignore mi mādò à chiamare. doue giunto & fatte le debite riuerenze, ringratiai ſua ſi-
gnoria della buona cōpagnia, che mi hauea fatto Marco ſuo Ambaſciadore, che certo potea
dire con uerità eſſer ꝑ lui cāpato di aſſaiſsimi pericoli: & benche tali ſeruitij ſiano ſtati nella
ꝑſona mia, ſua ſignoria poteua riputare di hauerli fatti alla mia Illuſtriſsima Signoria, della
quale io ero Ambaſciadore: ma nō mi laſciò cōpitamente parlare, che con uolto quaſi turba-
to ſi lamentò di Zuan Battiſta Triuiſano. Nō dirò altro circa ciò, ꝑ non eſſer à ꝑpoſito: ma
dopo le molte parole, ſi di ſua ſignoria, come mie, alla richieſta ch'haueuo fatto à ſua ſigno-
ria circa il uoler partirmi di li, mi diſſe, che mi faria vn'altra volta riſpoſta, & cō q̄ſto mi licē
tiò ſua ſignoria, laquale era ꝑ caualcare: ꝑcioche haueua per coſtume, ogn'anno andare à uiſi
tar i luoghi del ſuo paeſe, & maſſimamente un Tartaro, che tiene al ſuo ſoldo con caualli cin
quecento, ꝑ quāto diceuano, alli confini de Tartari per guardia, accioche da eſſi nō ſia dāneg
giato il ſuo paeſe. Io come è detto, eſſendo volonteroſo di partirmi di li, cercauo d'hauer ri-
ſpoſta di quāto haueuo detto à ſua ſignoria, coſi fui chiamato al ſuo palazzo dauanti tre ſuoi
B principali baroni, i quali mi riſpoſero ꝑ nome del ſignor Duca, ch'io fuſſi il ben venuto, &
mi replicarono tutte le parole dettemi per eſſo ſignore, lamentādoſi del detto Zuan Battiſta,
& che in cōcluſione, l'andare, & lo ſtare era ad ogni mio piacere, & con q̄ſto mi licentiò, & il
ſignore montò à cauallo, & caualcò alla detta uolta. Et ꝑche io ero debitore al detto Marco di
tutti li dinari del mio riſcatto cō la vſura, & anche di qualche altra ſpeſa fatta per me, lo pre
gai fuſſe contento di laſciarmi andare, che ſubito gionto à Venetia gli manderia tutto quello
ch'io gli ero debitore, ma nō volſe acconſentirmi à tal coſa, dicendo che li Tartari, et i Roſſi,
che doueuano hauer per la ꝓmeſſa fatta per mi, uoleuano eſſer pagati: onde hauēdo io fatta
ogni ſperienza, ſi col ſignore, come con Marco, mi deliberai mādar prete Stephano à Vi-
netia dall'Illuſtriſſima Signoria noſtra, & di tutto darle auiſo, accioche con la ſua conſueta
clementia, & benignità mi prouedeſſe, accioche in quei paeſi non fuſſe la mia fine.

A DI VII. OTTOBRE 1476. feci caualcare il detto prete Stephano, & in ſua
cōpagnia, un Nicolo da Leopoli pratichiſsimo di tal cammino: coſi partirono, & io rimaſi li
nel detto luogo, nelqual ſi ritrouò vn maeſtro Trifon orefice da Catharo, ilqual haueua fat-
to, & faceua di molti belli vaſi, & lauori al ſignor Duca. vi ſi ritrouaua anche vn maeſtro
Ariſtotele da Bologna ingegniero, che facea vna chieſa ſu la piazza, & anche molti greci da
Cōſtātinopoli: ch'erano andati li cō la Deſpina. cō liquali tutti feci molta amicitia. La ſtāza
che mi hauea dato il detto Marco, era piccola, & ſpiaceuole, & mal vi ſi potea alloggiare, ma
C ꝑ mezo d'eſſo Marco fui meſſo ad alloggiare ī caſa, doue ſtaua il detto maſtro Ariſtotele, che
era quaſi appreſſo il palazzo del ſignore, & era aſſai cōueniēte caſa. Da li à pochi giorni (on
de ꝑcedeſſe, nō inteſi) mi fu fatto comandamento ꝑ nome del ſignore, ch'io vſciſsi della detta
caſa, & con fatica me ne fu trouata vna fuor del caſtello cō due ſtufette, in vna dellequali ſtauo
io, & nell'altra la famiglia, dou'io ſtetti fino al mio partire. Queſta terra di Moſcouia è poſta
ſopra un picclol colle, & è fatto tutto di legnami, coſi il caſtello, come il reſto della detta ter-
ra. ha vna fiumana, laquale ſi chiama Moſco, che le paſſa per mezo, & da vna parte è il caſtel
lo con parte della terra, dall'altra parte è il reſto della terra, & ha molti ponti, ſopra i quali ſi
paſſa la detta fiumara: & è la terra principale, cioè la ſedia d'eſſo ſignor Duca. E circondata di
molti boſchi, ꝑ eſſer tale la maggior parte del paeſe, ilqual è abbondātiſsimo d'ogni ſorte bia
de, & al tēpo ch'io era li, ſi haueuano piu di dieci ſtara delle noſtre di frumēto al ducato, & co
ſi ꝑ rata l'altre biade. Vſano ꝑ il piu carne di vacche & di porci, che credo ſe n'habbia piu di
tre libbre al ſoldo. Si dāno poi cento galline al ducato, & ſimilmente quarāta anatre, & po-
co piu di tre ſoldi l'una le oche. Di lepori ne è grādiſſimo mercato, ma d'altre ſaluaticine ne
hāno poche, & credo ſia per nō le ſaper pigliare. hāno vccelletti d'ogni ſorte, & à grandiſsi-
mo mercato. Non fanno vino ī luogo veruno, ne hāno frutte d'alcuna cōditione, ſaluo qual
che poco di cocomeri, di nocelle, & di pomi ſaluatichi. E paeſe frigidiſsimo, in modo che
dell'anno ſtāno noue meſi continoui nelle ſtufe, & conuiene fornirſi il verno per la ſtate, &

questo, perche p li gran ghiacci fanno alcuni lor Sani, che vn cauallo gli strascina facilmēte, D & con qlli cōducono il tutto: ma la state è tanto fango p li ghiacci che si disfanno, & delli boschi grādi, che nō lasciano mai far buone vie, tal che cō gran fatica si cāmina: però è forza loro far cosi. Alla fin d'Ottobre la fiumana: che passa p mezo la terra, tutta si agghiaccia, sopra laqual fanno le lor botteghe d'ogni sorte cosa, & li fanno tutti li lor bazarri, & nella terra nō si vēde piu quasi cosa alcuna: & qsto fanno, perche tengono, che quel luogo, per esser circondato dalla terra d'vna banda all'altra, & riguardato da vēti, sia manco freddo, ch'altro luogo & sopra la detta fiumara agghiacciata, ogni giorno si ritroua grādissima quantità di biade, vacche, porci, legni, fieni, & ogn'altra cosa necessaria, & tutto'l verno cosi nō manca. Alla fin di Nouēbre tutti quelli c'hanno vacche & porci, gli ammazzano p portarli alla terra à vēdere, & cosi integri à tēpo p tempo li portano al mercato alla terra à vendere, che è un piacere à veder tante vacche scorticate messe in piedi sopra la fiumara agghiacciate, in modo che si mangia carne morta di mesi tre & piu: & similmēte fanno de pesci, & delle galline, & d'ogni altra sorte cosa da viuere. Sopra la detta fiumara agghiacciata corrono li caualli, et fanno molt'altre cose di piacere: & qualche uolta ancho alcuni d'essi si scauezano il collo. Sono huomini assai belli, & similmente le dōne, ma è bestial gēte. Hāno vn Papa fatto per il lor signor al lor modo, & del nostro fanno poca stima, & dicono che noi siamo perduti del tutto. Sono grādissimi vbriachi, & di qsto se ne dāno grādissima laude, & dispregiano quelli che nol fanno. Non hāno uino di sorte alcuna, ma vsano la beuanda del mele, laqual fanno con le foglie di E bruscādolo, che certo nō è cattiua beuanda: & massimamente quādo è vecchia. ma il signore nō lassa, che ogn'uno sia in libertà di farne, perche se hauessero tal libertà, ogni giorno sariano vbriachi, & si amazzeriano come bestie. La lor uita è star la mattina nelli bazarri fino circa mezo giorno, poi ridursi nelle tauerne à mangiare, & bere: & passata la detta hora, non si può hauer da lor seruitio alcuno. In detta terra capitano assai mercatanti tutto'l verno si di Alegmana, come di Polonia, solo per cōprar pelletarie, come zebellini, volpi, armellini, dossi, & qualche lupo ceruiero: & benche le dette pelletarie si piglino molte giornate lontano dal detto luogo di Moscouia, piu verso greco tramontana, & forse maestro, nondimeno tutte capitano in detto luogo, doue li mercanti le comprano. Ve ne capita anche gran quātità in vna terra chiamata Nouogardia, laqual confina quasi cō la Francia, & con l'Alemagna alta, & è giornate otto lontana da Moscouia, piu al Ponente: laqual terra si gouerna à communità, ma è sottoposta però al detto signor Duca, & dagli un tanto l'anno. Il detto signor, per quāto ho inteso, tien gran paese, & faria gēte assai, ma sono per piu huomini disutili: cōfina cō l'Alemagna, ch'è del Re di Polonia. Dalla banda di maestro tramontana, dicono esser una certa nation d'Idolatri senza signore alcuno, ma quādo piace loro, danno ubidienza al detto Duca. Dicono che ui sono di qlli ch'adorano la prima cosa che vedono, & alcuni, che fanno sacrificio di qualche animale a pie d'vn arbore, & qllo adorano: & molt'altre cose dicono, le quali io tacerò per nō l'hauer viste, ne mi paiono credibili. Il detto signore può esser d'anni F 35. grāde, ma scarmo, & è bell'huomo. ha due altri fratelli, & la madre viua, & ha un figliuolo d'vn'altra dōna, ilqual nō gli è troppo in gratia, p non vsar buoni costumi: cō la Despina ha due figliuole, et diceuasi ch'era grossa: potria dir piu auanti, ma saria troppo lungo. Io stetti nel detto luogo di Moscouia da 25. Settēbre, che giunsi li', fino a 21. di Gennaio, che mi partì. & certo hebbi da tutti buona compagnia. Il signor Duca fatto c'hebbe la visitation del suo paese, ritornò in Moscouia, circa la fin di Decēbre: & bench'io hauessi mādato il detto prete Stephano per il mio riscatto, & ch'io fussi certo mi saria stato mādato, pur essendo volonteroso di ripatriar, & nō si cōfacendo quelli costumi alla mia natura, haueuo praticato cō qualch'vno di quelli gētilhuomini, che mi douessino esser fauoreuoli à farmi partir di li', onde passati alcuni giorni sua signoria mi fece inuitare à māgiar seco, & mi fu detto ch'era contenta ch'io mi partissi, cōtentando ancho di seruir la nostra Illustrissima Signoria, & pagar li Tartari, & i Rossi del mio riscatto, per quāto io ero debitore. Andai al cōuito fattomi per sua signoria, & certo honoreuolmēte fatto, si di molte uiuāde, come d'ogn'altra cosa. Desinato che si hebbe, per esser cosi lor vsanza, subito mi parti', ritornando alla mia stanza. Da li' à pochi giorni, volse ch'io mangiassi vn'altra volta con sua signoria al modo vsato: poi comandò al suo Tesoriero che mi desse li danari che mi bisognauano p pagar li Tartari, & i Rossi, & fecemi andare al suo palazzo, doue mi fece uestir d'una uesta di zebellini (cioè la pelle sola)

& haueuami

A & haueuami anche mādato mille dossi con la detta vesta:con laquale mi ritornai à casa. Volse medesimamente ch'io uisitassi la Despina, & cosi feci, vsando le debite riuerenze & parole, che accadeuano, con ragionamenti assai : dallaquale hebbi tanto buone, & cortesi parole, quanto dir si potesse, pregandomi strettamente, ch'io la douessi raccomandare alla mia Illustrissima Signoria, & da sua signoria tolsi commiato.

Il Clarissimo Ambasciadore si parte di Moscouia, & passa per la Lituania, Polonia, & Alemagna, & giugne in Italia. Cap. 9.

IL giorno seguente fui chiamato à palazzo à desinare col Signore, ma prima ch'andassimo à tauola, entrati in vna camera, dou'era sua signoria, & il detto Marco, & un'altro suo secretario, cō bonissima ciera mi vsò tāto cortesi parole, quāto dir si potesse, astringendomi ch'io douessi significare alla mia Illustriss. Signoria lui esser suo buono amico, & che cosi lo volesse conseruare, & che uolētieri mi lasciaua andare, offerēdosi, se altro mi bisognaua, di fare il tutto. Quādo il signore mi parlaua, io mi lontanaua alquāto : ma sua signoria mi si accostaua sempre, vsando grandissima humanità, & cosi feci risposta à tutto quello che mi disse sua signoria, ringratiandola come si conueniua, talche stemmo in ragionamento piu d'vna grossa hora. Mi mostrò con gran domestichezza alcune sue veste di pāno d'oro foderate di zebellini bellissime, poi vscimmo fuori di camera, & di lì à poco andāmo à tauola, & fu vn pasto lūgo piu dell'usato & con piu viuāde, & eranui molti suoi baroni. Cōpito il desinare, B fui fatto leuar da tauola, & andar in piè auanti sua signoria, doue mi dette buona licentia con parole alte, che ogn'uno l'intendeua, & con dimostratione di gran beniuolentia uerso la nostra Illustrissima Signoria, & io ringratiai sua signoria di quanto bisognaua. Mi fu poi presentata una tazza grande d'argento piena di q̄lla lor beuanda di mele, dicendomi, che'l signore comandaua, ch'io la beuessi tutta, & mi donaua la tazza. Questo vsano quando vogliono far grandissimo honore, ò à Ambasciadori, ò ad altri: ma mi parue gran cosa à beuer tāto, perche certo era assai, pur credo ch'io ne beuessi vn quarto d'essa : & perche sua signoria si accorse, che io non poteua piu bere, & perche ancho per lo passato sapeua il mio costume, mi fece tor la tazza, & fu vota, & datami uota. Basciai la mano à sua signoria, & con buona licentia mi partì, & fui accompagnato da molti suoi baroni fino alla scala, da i quali fui abbracciato, in uero cō gran dimostratione di amoreuolezza. Cosi me n'andai à casa, doue hauea apparecchiato tutto p̄ la mia partita, ma Marco uolse ch'io desinassi prima cō lui.

A DI XXI. GENNAIO. 1476. desinato ch'io hebbi col detto Marco, & con li miei, certo honoreuolmente, tolsi commiato da lui, & entrati nelli nostri Sani, col nome di Dio ci partimmo. Li detti Sani sono quasi à modo di una casa, & con un cauallo dauanti si strascinano, & sono solo per i tempi del ghiaccio, & à ciascuno conuiene hauer il suo. In q̄sti Sani vi si siede dētro, cō quāti pāni si vuole, & si gouerna il cauallo, & fanno grādissimo cāmino, & portāsi anche dētro tutte le vettouaglie, & ogn'altra cosa necessaria. Circa il Pa- C triarcha d'Antiochia, cioè frate Ludouico, ilqual era stato ritenuto per il signore, per cōto di esso Marco, io mi adoprai tāto, che fu lasciato, & doueuamo venir di cōpagnia: ma visto che nō mostraua hauerne uoglia, mi partì solo con la mia cōpagnia, & mi fu dato vn'huomo del signore, che mi accōpagnasse, con comandamento, che me ne fusse cosi dato vno di luogo in luogo p̄ tutt'il suo paese. La sera alloggiammo tutti à un casale molto strano: & anchor ch'io conoscesi che conueniua patir di molti altri discōmodi & disagi, per grā freddi, & ghiacci ch'erano in q̄lli paesi, & per hauer à camminar di cōtinouo per boschi, mi pareua però ogni discōmodo cōmodo, ne temeuo di cosa alcuna, tanto era il gran desiderio, ch'io haueuo d'vscire di quei paesi & costumi: onde io non pensauo ad altro, che camminar giorno & notte.

A di 22. partimmo dal detto casale, & cāminando di cōtinouo per boschi con grādissimi freddi, dal di detto fino a di 27. che arriuammo à vna terricciuola chiamata Viesemo, & di lì partimmo, pigliādo di cōtinouo guide di luogo in luogo. Poi trouāmo vn'altra terricciuola chiamata Smolencho, & di lì partimmo con un'altra guida, & vscimmo fuora del paese del Duca di Moscouia, & entrāmo nella Lituania, ch'è di Casimir Re di Polonia, poi andammo in vna terricciuola chiamata Trochi, doue trouammo la maestà del detto Re.

MA nota che da di 21. Gēnaio, che partimmo da Moscouia, fino A DI XII. FEBR. che giugnēmo i detto luogo di Trochi, camināmo sēpre p̄ boschi, ma tutto pianura cō qualche collina, pur qualche uolta trouauamo qualche casale, doue riposauamo, ma il piu delle

volte dormiuamo ne i boſchi: & coſi à mezo giorno mãgiauamo in alcuni luoghi, doue trouauamo i fuochi fatti p perſone ſtate poco auãti a mezo giorno, ouer la ſera, trouauamo il ghiaccio rotto p abeuerar li caualli, & altri aſſai biſogni. Noi adũq; giugneuamo legne al fuoco, & tutti li attorno mãgiauamo di quel poco, che noi haueuamo: & certamẽte patiuimo ſiniſtro aſſai nel noſtro venire, & quãdo erauamo ſcaldati d'vna bãda, ci voltauamo dall'altra & io dormiua nel mio Sano p non dormire in terra. Cãminãmo ſopra una fiumara, ch'era agghiacciata, giornate tre, ſopra laqual dormimmo due notti, & diſſero c'haueuamo fatto trecento miglia, che fu grãdiſſimo cãmino. La maeſtà del Re inteſo che hebbe la mia venuta, mãdò due ſuoi gẽtil'huomini caualieri ad allegrarſi meco del mio eſſer giõto ſaluo, et conuitarmi per il giorno ſeguente à deſinar cõ ſua maeſtà, & il detto giorno, che fu a di 15. mi mãdò à preſentar una veſta di damaſchin cremeſin foderata di zebellini, & chiamommi da ſua maeſtà, & uolſe ch'io entraſſi in vno delli ſuoi Sani, menato da ſei corſieri belliſſimi cõ quattro ſuoi baroni, che ſtauano à piedi di fuori del Sano, & accõpagnato da altri molto honoreuolmẽte. Coſi andãmo al palazzo di ſua maeſtà, doue entrato, mi menò nella ſua camera, & ſua maeſtà ſi poſe à ſedere in vn luogo molto honoreuolmẽte acconcio, cõ due ſuoi figliuoli à canto, veſtiti di raſo cremiſino, giouani & belli, che pareuano due angeli: nella qual camera erano poi molti ſuoi baroni, & caualieri di cõto, et altri ſignori, et quiui fu poſta vna bãca p me dirimpetto à ſua maeſtà, laquale mi raccolſe cõ tãto amore, quãto dir ſi poteſſe, et volſe ch'io toccaſſi la mano alli figliuoli, di maniera che fu tale la corteſia, & humanità verſo me, che ſe io le fuſſi ſtato figliuolo: nõ poteua vſar la maggiore. Volſi cominciar à parlare ſtando inginocchioni, facendone ogni sforzo, ma non volſe che mai principiaſſi, ſe prima nõ mi leuaſſi ſu, & voleua ad ogni modo, ch'io ſedeſsi, laqual coſa nõ volſi fare: ma pur qualche volta per molti ſuoi comãdamẽti mi cõueniua ſedere. Et coſi eſpoſi auãti ſua Maeſtà con ogni diligẽza il mio viaggio, & diſſegli del mio eſſere ſtato al ſignore Vſſuncaſſan, et quãto haueuo operato, & anche della ſua poſsãza, & coſtumi, & paeſe: le quai coſe moſtraua molto deſiderar d'intẽdere: gli dichiarai anche li modi, & la poſsãza de Tartari, et gli diſsi qualche coſa anche delli pericoli ch'io haueua paſſati nel detto viaggio: & fui per meza hora aſcoltato da ſua maeſtà cõ tãta attentione, che d'alcuno mai fu aperta la bocca, tãto moſtraua hauer piacere di vdirmi: poi ringratiai la ſua maeſtà del preſente, & honore, che mi hauea fatto, per nome della mia Illuſtriſsima Signoria: & ſua maeſtà mi fece riſpõdere, p il ſuo interprete, che molto s'allegraua della mia uenuta, pche giudicorno, quãdo andai al detto viaggio, non doueſsi ritornar piu: poi mi diſſe, che cõ grã ſuo piacere hauea inteſo delle coſe di Vſſuncaſſan, & de Tartari, & ch'era certificato di qllo, che ſempre haueua tenuto, perche mai non credette fuſſero tante coſe, come ſi diceuano: & ſoggiũſemi, che anchora non haueua trouato alcuno, che gli haueſſe detto la uerità, ſe non io: & diſſe molte altre parole. Ma la cõcluſione del tutto fu, che mi fece entrar in un'altra ſala, doue erano apparecchiate le tauole, & ſempre bene accõpagnato, & di lì à poco vẽne ſua maeſtà cõ li figliuoli cõ trõbe, & molto honoreuolmente, & li miſſe à ſedere à tauola: & dalla man deſtra erano li detti ſuoi figliuoli, & dalla ſiniſtra era il primo Veſcouo, che habbia, & io appreſſo di lui, non troppo diſtante da ſua maeſtà: li baroni poi ch'erano molti, erano alle tauole, ma diſtanti alquanto, & tengo che fuſſero da quarãta perſone. Le uiuande erano portate in tauola ſempre con le trombe auãti, cõ li piatti grandi, & molto abbondantemente, & erano ſeruiti di cortelli auanti à modo noſtro, & coſi ſtemmo à tauola forſe due hore: & di continouo mi dimandaua ſua maeſtà del mio viaggio molte coſe, allequali io al tutto ſatiſfeci. Poi finito il conuito, & leuato le tauole, ſtãdo in piedi, & richiedendo cõmiato da ſua maeſtà per uolermi partire, & dimãdandole ſe le piaceua comandare piu coſa alcuna, mi diſſe, ch'io doueſsi aſſai offerir ſua maeſtà alla mia Illuſtriſſima Signoria, con molte humaniſsime parole, & comandò alli figliuoli mi uſaſſero ſimili parole: & coſi con le debite riuerenze tolſi commiato da ſua maeſtà, & dalli figliuoli che mi fece accompagnare honoreuolmente alla mia ſtanza, doue io ero albergato, & comandò che mi fuſſe data una guida, laquale mi doueſſe accompagnare, & comandare, che per tutto il ſuo paeſe io fuſsi guidato, & accompagnato, ſi che ſicuro andaſsi per tutto.

A di 16. mi partì dal detto luogo di Trochi, & cãminando fino a di 25. arriuammo in vn luogo chiamato Ionici, & di lì partimmo, & erauamo entrati nella Polonia: & di luogo in luogo ne erano date le guide per comãdamento della maeſtà del Re, & fummo in una terra

chiamata

A chiamata Varsonia, della quale sono signori due fratelli, doue mi fu fatto honore assai & datomi guida, che mi accõpagnò fino in Polonia, della quale non farò altra mentione hauendone parlato per adietro: ne mi estenderò dirne troppe particolarità, perche in vero il paese è bello, & mostra esser assai abbondante di vettouaglia, & di carne, ma poche frutte d'ogni conditione. trouauamo pur castelli, & casali, ma niuna terra da farne mentione, & ogni sera trouauamo alloggiamento, & erauamo per tutto ben visti, & è paese sicuro.

A DI PRIMO MARZO 1477. giugnẽmo nella detta terra di Polonia, hauendo cãminato di continouo nelli antedetti Sani, & per esser io non poco affaticato, & similmente la mia famiglia, si per i gran freddi, come per li molti disagi, che haueuamo hauuti, stetti in fino a di 5. per esser ben alloggiati, & in vna buona, & bella terra, & abbondante di tutto. Quiui assai bene ci ritrouãmo del tutto ben forniti, & anche di caualli per il nostro caualcare, & di ogni altra cosa al bisogno nostro, & con tutta la famiglia.

A di 5. partimmo del detto luogo di Polonia, & venimmo in vn'altra terricciuola, chiamata Messariza pur del detto Re, & di lì partimmo: ma per esser il confine della Polonia all'Alemagna passammo non senza paura, & pericolo.

A di 9. giugnemmo à Francfort terra del Marchese di Brandimburg, & alloggiai in casa dell'hoste, doue alloggiai anche nel mio andare: ilqual conosciuto che m'hebbe, molto si marauigliò, & dissemi, che in detti confini, erauamo venuti con grandissimi pericoli, & in vero egli mi fece honore, & carezze assai.

A di 10. partimmo di lì, & cãminando per l'Alemagna trouauamo di cõtinouo miglioramento si di ville & castelli, come di terre, & buoni alloggiamẽti: & essendo a di 15. appresso una terra chiamata Ian, scõtrai prete Stephano, ilqual era stato spedito p la nostra Illustrissima Signoria, col mio riscatto, & veniua p trouarmi in Moscouia. di quãta allegrezza fusse all'una parte & all'altra il ritrouarsi, ogn'vno lo può facilmẽte pensare, che certo fu gratia di Dio, come è stato in tutte le altre cose: abbracciatolo, & inteso in breuità il tutto, venimmo nella detta terra di Ian, doue riposammo.

A di 17. partimmo di lì, & à di 22. giugnemmo in Norimbergo, terra bellissima, come per adietro hauemo detto, onde deliberai, si per esser molto stracco, come ancho (& fu la principal cagione) p honorar la festa della santissima Incarnatione del nostro Signor Iesu Christo, stare nel detto luogo di Norimbergo, à far la santissima festa, doue riposammo commodamente, che certo ne bisognaua.

A di 26. partì del detto luogo di Norimbergo, ilqual si gouerna à comunità, ma dà obedienza all'Imperadore, & ogni sera alloggiammo in bonissime & degne terre, & fra le altre Auspurch, degna & bellissima terra: & così trouammo di molte altre belle terre.

A DI IIII. APRILE 1477. da mattina, che fu il dì del venere Santo, gionsi à Trẽto, doue intesi il miracolo del beato Simone, & parsemi mio debito voler honorar quel santissimo corpo, & il giorno di Pasqua, & far anche il debito di confessarmi, & cõmunicarmi. Et così a di 6. che fu il dì della santa Pasqua, io con la famiglia ci comunicammo, & per honorar la santissima festa stemmo quel giorno nel detto luogo di Trento.

A di 7. la mattina col desiderio, che ogn'un può pensare, ch'io haueua di giugner nella nostra terra santa, ch'ogni giorno mi pareua un'anno, essendo stato nel detto luogo di Trento, & da quel reuerendo Vescouo honorato & ben uisto, tolto cõmiato da sua signoria, mi partì & vẽni alla Scala, primo luogo della nostra Illustrissima Signoria: & p che così era'l mio voto, me n'andai à S. Maria di monte Arthon, doue gionsi à dì 9. à mezo giorno: & satisfatto il debito del voto, con la licentia di frate Simone ch'era Priore del detto luogo, fatta l'offerta ꝓmessa, mi partì, & uenni à Padoua al portello, ringratiãdo sempre il nostro Signor Dio, & la sua madre dolcissima, che mi haueua cãpato da tanti euidenti pericoli, & affanni, & condotto à saluamento, & dou'era il desiderio mio, perche mai nõ credetti tal cosa douesse essere. & bẽche corporalmente io fussi nel detto luogo, quasi l'animo mio dubitaua, parẽdomi cosa impossibile, quãd'io pẽsauo al tutto. Io hauea scritto, et fatto sapere à mio fratello, & alli miei che saria dì 10. che fu di giouedì circa hora di vespero a Vinetia: ma la volõtà grãde nõ mi lasciò seguire tal ordine, pche auãti giorno mõtai in barca, & fui alle Zaffusine circa due hore di giorno, & vẽni di lungo per andare à adimpir vn'altro voto, auanti ch'io andassi à casa, che fu a S. Maria di gratia: ma andãdoui trouai nel canal della Zudecca mio fratello messer

Agustin,

Agustin,& due miei cognati,& abbracciati [illegible], parendo loro cosa miracolosa,pche teneuano per certo, ch'io fussi morto, ce n'andāmo à S. Maria di gratia: & pche il detto giorno di giouedi era il consiglio di Pregadi, mi parue anche mio debito, auanti ch'io andassi à casa,andar alla presentia dell'Illustrissima Signoria nostra à farle la riuerēza debita et anche referir quāto haueua eseguito per le cōmissioni mie: & cosi come mi ritrouauo, me n'andai nel cōsiglio di Pregadi,& fatte le debite salutationi, mi fu cōmandato, ch'io douessi mōtare in rēga, & esponer quāto io haueua à dire,& cosi feci. Et pche la Serenità del Prencipe nostro era alquāto aggrauata,& nō era nel cōsiglio, spedito che fui,& tolto licentia dalla Signoria, me n'andai da sua Serenità,& fatte le debite riuerenze, mi vidde cō allegro animo,& cō breuità le dissi in parte quāto haueua esseguito,& da sua Sublimità mi partì,& me n'andai a casa, doue gionto ch'io fui, ringratiai grādemente nostro signore Iddio, che mi hauesse donata q̄sta gratia,& cāpato da tanti pericoli,& ridotto à riuedere li miei, perche molte volte credetti certo nō gli riueder mai. Cosi faccio fine del presente viaggio, ilquale, anchor che si hauesse potuto narrar cō piu elegāte maniera, nondimeno ho piu tosto voluto esporre la verità a q̄sto modo, che ornar la bugia con belle & elegāti parole:& se fusse stato pretermesso qualche cosa dell'Alemagna, non se ne marauigli alcuno,pche non mi è parso necessario stendermi in tal narratione, per essere paese a noi propinquo & quasi famigliare.

Breue narratione delle conditioni del paese di Vssuncassan.

IL paese di Vssuncassan è grāde & cōfina cō Ottomano,poi col paese che fu di Caramano, & è il suo primo paese di Turcomania,che cōfina col Soldano, cioè uerso le parti di Aleppo. Il suo paese di Persia,il qual tolse da Iausa,& fecelo morir, fu piu presto p ventura, che p possāza,& Tauris è il suo primo luogo,dou'è la sua sedia:dal qual luogo caminando quasi p leuāte & scirocco fino in Siras, ch'è l'vltima terra della Persia,sono da giornate 24. & confina cō Zagatai,che furno figliuoli di Sultan Busech di nation Tartaro, col qual molte uolte hanno guerra, & non sta senza dubio di loro. Poi cōfina col signor Siuansi signor di Samachi, cioè della Media,ilqual dà pur al signor Vssuncassan un certo dono ogn'anno, & cōfina col Re Pancrati di Giorgiania, & col Gorgora passando la cāpagna d'Arsigan: & per q̄sto dicono tiene ancho qualche cosa di la` dall'Euphrate uerso il paese d'Ottomano. Tutto il detto paese della Persia fino in Spaaa, dou'io son stato, ch'è giornate sei lontano da Siras, capo della Persia, è paese aridissimo, ne quasi si troua un arbore, & per lo piu sono cattiue acque, pur è cōuenientemente copioso d'ogni sorte di vettouaglia, & di frutte, ma fatte per forza di acque. Il detto signore al giudicio mio era d'anni 70. lungo, magro, ma bell'huomo, ma non mostraua esser pssperoso: il suo primo figliuolo era chiamato Gurlumameth, & fu figliuolo della Curda, ch'è q̄llo, con cui fece guerra, ilqual era in grandissima fama. Con un'altra moglie haueua tre altri figliuoli, il maggior si chiama Sultan Chali,& dicesi di anni 35. & è q̄llo, a cui haueua donato Siras. Il secondo poteua esser di anni 15. per nome chimato Iacubei. Il terzo di circa anni 7. il nome del qual non mi ricordo. Con un'altra moglie n'hebbe vn'altro, che si chiama Masubei, ilqual egli menaua in catena, & ogni giorno io lo vedeua. Et q̄sto faceua per l'intelligenza c'haueua hauuta con Gurlumameth, che faceua guerra al detto suo padre,& nel fine lo fece morire. Volsi intendere per molte uie, & da piu persone la possanza del detto signore, tutti q̄lli, che dicono il piu, dicono che saria cinquanta mila caualli, non però tutti da conto. Volsi anche intendere, quando furono alle mani con q̄lli dell'Ottomano quāti furono, mi fu detto che poteuano essere da quaranta mila, & q̄sto intesi da persone, che la maggior parte erano state in detta battaglia: ma concludeuano, che'l detto essercito non fu fatto per andar à combattere con l'Ottomano, ma solo per andar a mettere Pirameth, che fu signor di Caramano, in signoria, [illegible] restituirgli il suo paese tenuto per l'Ottomano, ne ad altro fine si mosse esso signore V[illegible]cassan, & chi tiene altra opinione, per detto di tutti, non l'ha buona. Io sono stato [illegible], [illegible] uoluto intendere, & vdire il tutto, & però ne dico q̄llo ch'io ho inteso & uisto. Lascierò di dire molte altre cose, che potria dire, per non esser io piu lungo, & per non esser quelle troppo importanti.

Il fine del Viaggio in Persia del magnifico M. Ambrosio Contarini.

LETTERA D'ALBERTO CAMPENSE INTORNO LE COSE DI MOSCOVIA.

AL BEATISSIMO PADRE CLEMENTE VII. PONTEFICE MASSIMO.

E quel Pastor euangelico, ò Pontefice veramente massimo, del quale uoi sete Vicario in terra cercò la smarrita pecorella delle cento con tanta diligenza, & trouatala con tanta allegrezza, anzi con grandissima festa di tutto'l cielo riportò alla sua greggia sopra le proprie spalle, chi non sa quanta cura & sollecitudine debbe hauere il sommo pastor della Chiesa, quando non vna delle cento, ma molte centenaia d'anime, ch'erano smarrite, desiderano di ridursi alla greggia di Christo? Onde io non posso à bastanza marauigliarmi di quel che si pensassero i predecessori della Santità uostra, i quali quella popolosissima natione de Moscouiti in pochissime cose da noi differente, & che tutta è dannata per esser ella separata dall'vnione della Chiesa, hanno insino al dì d'hoggi spregiata piu tosto, che per via alcuna cercato di ridurla alla vnità della Chiesa: massimamente potendosi, come appresso si dimostrerà con poca fatica ridurre. Fu mosso da questo pensiero il religiosissimo padre Adriano VI. antecessore della Sãtità uostra: il quale quasi con gli sproni à fianchi in tutt'i modi a me possibili io sollecitai, mettendogli innãzi tutte le cose, che à lui mi pareuano, che dessero non picciola speranza di poterli tal cosa mandare ad effetto. ma per la subita sua morte, come molte altre cose, le quali egli apparecchiaua di fare, così questa impresa tanto pia, tanto necessaria, & così gloriosa lasciò alla vostra Beatitudine: la quale fra le molte, & difficilissime cose, che hora d'ogni canto la premono, debbe riputar che la sia da la diuina uolontà stata offerta, & per questo meritamente pigliarla come vn certo refrigerio, nel quale ella possa respirare, & anche come occasione di eseguir con poca fatica vna bellissima & illustrissima impresa, & di acquistarsi vn gloriosissimo nome. Percioche qual memoria potrà mai essere piu gloriosa? qual piu durabile? qual piu grata a tutt'i secoli futuri, che l'essere al tẽpo di Clemẽte vij. Põtefice massimo, anzi p̃ la sua vigilãza & pastoral sollecitudine tutt'i Moscouiti ritornati all'vnione Ecclesiastica? gli vltimi popoli della Scithia quasi da vn'altro mondo venuti all'vbbidienza della Chiesa Romana? intanto i Lutherani scoppino di dolore, & cõfondansi come pazzi infuriati corrẽdo contra l'honore, & auttorità della detta Chiesa. ma se noi guardiamo all'vtilità, quãta per questa cosa ce ne sia messa innãzi, chi nõ la vede piu chiara che'l Sole? & se drittamente vorremo cõsiderare, noi vi trouaremo vtilità piu certa, & gloria piu vera, & piu christiana, che se noi cõ l'armi vincessimo tutt'i Turchi, tutta l'Asia, & tutta l'Africa: percioche tal uittoria bisognarebbe che fusse cõ grã prezzo cõprata, cioè col sangue di molti christiani, & acquistata necessariamente con graue danno & morte di molti. & benche felicissimamẽte ci succedessero tutte le cose, & anchora che noi vincessimo, piu anime forse si perderebbono, che nõ se n'acquisteriano alla fede di Christo. imperoche i Turchi, bẽche fussero uinti & soggiogati, cõ tutto ciò rimarrebbono nella lor infedeltà, & di molte cẽtinaia di migliaia appena ci saria sperãza, che vno o due si cõuertissero a Christo. ma per q̃sta vnione de Moscouiti molte centinaia di migliaia d'anime senza ferro, & senza sangue cõ poca spesa, & senza molta fatica alla greggia di Christo si ridurrebbono. lascio molte cose, che sono di grandissima importanza in darci aiuto contra la rabbia Turchesca, delle quali piu opportunamẽte parleremo di sotto. Mi pareua adunq; di douer far cosa vtile & grata alla Santità vostra, se ragionãdo prima del dominio de Moscouiti, quasi da tutti i Cosmographi, & Historiographi nostri nõ conosciuto della grãdezza dell'Imperio loro, & verso che termini del mondo sia posto, & de i costumi di q̃lla gente, io breuemente scriuessi alcune cose, lequai già p̃ curiosità di hauer cognitione del mõdo, intesi d'alcuni mercatanti de nostri, anzi da mio padre & fratelli, quali appresso i Moscouiti gran tempo hanno uiuuto, &

to, & son pratichi della lor lingua, della loro scrittura, de i lor costumi, & paesi: et essaminan D dole con la regola della cosmographia le riducessi insieme:&oltra di ciò io toccassi breuemẽ te quelle ragioni, per le quali apparisse speranza non vana di poter far questa cosi gran cosa facilissimamente, aggiugnendo alcune cosette, le quali non mi son parse inutili circa il modo di mandarle ad essecutione. Laqual mia operetta la Santità vostra stimerà con quell'animo, col quale colui, di cui ella essercita in terra il potẽte Vicariato, stimò quei due danari della pouera donna, che si legge nell'euangelio. & molto spero, che col mezo della Santità vostra Christo ridurrà molti popoli al suo gregge: ma accioche il proemio non sia piu longo della historia, hora cominceremo la cosa.

Del sito della Moscouia, della grandezza del suo Imperio, di Tamerlano Imperador de Tartari, & delle nationi che sono intorno alla Moscouia. Cap. I.

IL paese de Moscouiti fra greco, leuante, & tramontana per grande spatio scostandosi da noi, è molto lungo & largo: si stende da ponente a leuante piu di seicento miglia Tedesche: ouero tremila Italiane: percioche camminando da Nouogardia uerso leuante alla città di Moscouia si fanno cinquecento miglia Italiane, ouero cento Tedesche, di maniera, che da Laponi, che sono sopra Nouogardia infino alla medesima Moscouia è molto maggior distanza, della qual Mo E scouia insino a Volochda si numerano altre cento miglia Italiane. da Volochda a Vsezuga similmente sono cento miglia Italiane. da Vsezuga a Viathca altretãte. da Viatcha a *Perusrani son trenta miglia Tedesche. da costoro a i* Vahulzrani è altretanto. Sono vicini a costoro molte nationi de le Scithi verso greco leuante nella Sarmatia Asiatica, le quali rendono ubbidiẽza a i Moscouiti. Da ostro, andando verso tramontana, non è men largo: percioche cominciando da i Rossi, & da i Lituani si stende per lungo spatio insino all'Oceano Scithico & Settẽtrionale. E serrato verso ponente dalla Liuonia, dal mar Baltico, & da Laponi: verso leuante non è dentro de i termini della nostra Europa, ma per grande spatio di là dal Tanai, il quale è termino comune dell'Asia, & dell'Europa, anzi di là dal Rha grandissimo fiume della Sarmatia Asiatica insino a gli Scithi hyperborei nel fin dell'Asia, che è fra greco, & greco leuante, & tra questi popoli gli Iubri, li Corelli, li * Perusrani, li * Vahulzrani, li Baschirdi, & i Czeremissi. Non sono molti anni, che da Iuan Duca de Moscouiti predecessore del presente nominato Basilio furono sottoposti all'Imperio de Moscouiti. Partendosi dalli sopradetti, & uenendo a basso uerso'l leuãte equinottiale, & molto di là dal fiume Rhà nell'Asiatica Sarmatia appresso a Susdali popoli Moscouitici ha per confinanti gli Nogai, ouero li Tartari * Occidentali, che sono piu Settentrionali di tutti gli altri Tartari. Scendendo poi piu basso a scirocco leuante, verso il medesimo fiume Rha, comanda a vna Horda de Tartari nel Ducato di Cazan lontano dalla città di Moscouia ventisette gior- F nate: laquale al presente dal luogo si chiama la Horda Cazanea. Dopo questi cosi dal mezo dì fra il fiume Rha, & li Tanai, come verso scirocho leuãte tutti gli altri Tartari habitano cãpagne grãdissime, che arriuano insino al mar maggiore, & al mar Caspio, & già trecẽto anni non erano conosciuti da i nostri passati, imperoche circa il mille ducẽto & dieci vẽnero di sotto i mõti dell India Settẽtrionale, & occuparon il paese, che è di sopra della * palude Meotide, & dl Tanai, hauẽdo scacciati li primi habitatori de i Gethi, ouero Gothi, & quasi annullatigli. i quali bẽche al p̃sente siano diuisi in cinque Horde, ouero i cinque moltitudini, a guisa di cinque imperij, nõdimeno la principale, & q̃lla che ha prodotte tutte l'altre, & mandate fuori come colonie, è la Horda de i Zagathai, ouero Sauolensi: l'Imperador de i quali nominato Themircuthlu, nelle nostre historie è chiamato Tamerlano, di ricordo anchora de nostri tẽpi, a guisa d'un folgore con dodici centinaia di migliaia d'huomini (come dicono le nostre historie) saccheggiando, & rouinãdo trascorse tutta l'Asia, & passò in Egitto, et sforzò Baiazete quarto Imperadore de Turchi, ilquale hauea gia p̃sa la Macedonia, la Thessaglia, la Phocide, la Beotia, et l'Attica, et d'vn cãto gl'Illirici, et dall'altro i Bulgari cõ cõtinoue correrie hauea debilitati, & cõ si graue, et lũgo assedio trauagliato Costãtinopoli capo dell'Imperio de Christiani, che l'Imperador di Costãtinopoli fu costretto, lasciãdo la sua città, a fuggire i Frãcia, et i Italia a dimãdare aiuto. q̃sto Tamerlano dico al suo venire sforzò Baiazete a lasciar

*Pezorani
*Vstarani.

*Pezorani
*Vstarani.

*Orgasij.

*Il mar dl le Zabacche.

A a lasciar l'assedio di Costãtinopoli. & essendoglisi esso fatto in contra con vn'essercito grãdissimo, lo ruppe, lo uinse, lo pigliò viuo, & legò con catene d'oro, & p alquanto tẽpo lo menò legato douunq; andaua. Il padre di qsto Tamerlano fu colui, che li nostri historici chiamano Bathi, essi nella lor lingua lo chiamano Zanca; ilquale al tẽpo d'Innocentio quarto entrando nella nostra Europa sopra la palude Meotide cõ vn'essercito innumerabile, primamente prese la Rossia, & in qlla distrusse vna città ricchissima nominata Chiouia, dapoi li Poloni, gli Sletij, & i Moraui, & appresso ruppe li Vngheri, gli uinse, & con una grãdissima strage gli rouinò, & messe vna grãdissima paura a tutta la Christianità. Insino al di' d'hoggi tutti li Tartari son'idolatri, & costui fu'l primo, che psuaso da Saracini diuẽtò Macomettano, et nel la legge Macomettana insino al pſente tutti li Tartari durano pertinacissimamẽte, i quai tutti hoggidi forse gli haressimo Christiani, se Chro hauesse cosi fedeli sacerdoti, et Vescoui, come ha il pfido Macometto. Dalla stirpe anche nõ ignobile di qsti Tartari vien lo Imperio de Turchi, ilquale da Ottomano soldato nõ molto nobile tra i Tartari, partẽdosi da suoi, essendo cõ gran felicità fondato, & poi accresciuto da successori, è peruenuto in ducento anni a tal grãdezza, che a tutto il mõdo mette spauento. Ma de Tartari habbiamo detto qui pur assai cose, & a dirle mi ha tirato la vicinità de Moscouiti: a quali sono vicini i Tartari parte verso leuãte, & scirocco leuãte, & parte uerso Ostro. Partẽdoci da Tartari, & andãdo uerso ponente al mar Prutenico primamẽte i Rossi, dapoi i Lituani, & i Samogeti serrano il dominio de

B Moscouiti, & il restante dal lato di mezo di' i Tartari, & insino al detto mar Prutenico contiene circa mille miglia Italiane. percioche da Chiouia, che già fu città principale de Rossi, insino a Vilna città principale de Lituani si fanno cinquecẽto miglia Italiane, da Vilna insino a liti vicini del mar Prutenico circa trecẽto cinquãta, ql che manca a qsto cõputo, & alle mille miglia, auanza abbondãtemente sopra Chiouia verso leuãte. Cosi li Rossi, come i Lituani, & i Samogeti rendono vbbidienza al Re di Polonia insino dal tẽpo di Iagellone, che fu primo gran Duca di Lituani: ilquale essendosi battezzato, & fatto Re di Polonia, & mutatosi il nome, nominãdosi Vladislao, cõuerti alla fede di Christo i suoi Lituani, & i Samogeti, di ricordo ancho della età de'nostri passati, cioè auãti quasi cento trẽtasette anni. Benche & quel Iuuã, ouero Giouãni principe di Moscouiti, delquale habbiamo fatto mẽtione di sopra, & Basilio, che regna al presente, tanto sotto qsto Re di Polonia detto Gismondo, quanto sotto gli altri suoi pdecessori, Alessandro, & Casimiro, la miglior parte del dominio Lituano, cioè qlla ch'è fra il fiume * Boristhene, la palude Meotide, & il Tanai, che già propriamẽte s'apparteneua allo stato de Rossi, nella quale è Chiouia principal città già ricchissima & magnificẽtissima, posta appresso'l fiume Boristhene, & dapoi anche la rabbia & crudeltà de Tartari, l'habbiano guasta & distrutta del tutto. & auẽga che i Re di Polonia anchora la posseggano, nõdimeno p la vicinità de sopradetti, & p le cõtinoue correrie è desolata, et quasi del tutto abbandonata. pcioche quella Rossia, ch'hora è sotto'l dominio del Re di Polonia,

Dnieper ouer Neper.

C è la metropoli, & la città Leopolina, & tutta la parte di Polonia verso leuãte, che comanciando sotto i monti della Sarmatia si stende tra greco leuante, & tramontana, con grandissima pertinacia seguitano nelle cose sacre il costume Greco, & lo schisma de Patriarchi Costantinopolitani, & a loro rendono honore, & vbbidienza. Per laqual cosa errano molto coloro, che stimano, & chiamano i Moscouiti Russi, ouero Rutheni, bẽche osseruino i medesimi riti, & vsino quasi la medema lingua: ma sia detto a bastanza delle nationi, che cõfinano d'ogni lato cõ la Moscouia: hora andiamone auicinãdo a quelle, che sono sotto'l dñio de Moscouiti.

De Principati, & Ducati che sono sotto la Moscouia. Cap. 2.

L'Imperio de Moscouiti molto lungamẽte & largamẽte si stende, & cõtiene in se assaissimi & grãdissimi Principati, & Ducati, de quali i piu nobili son questi: ma p proceder cõ qualche ordine, bisogna cominciar da quei, che son piu conosciuti da noi, cioè da i piu vicini a i Poloni, & a i Lituani. Dopo la Lituania andãdo verso tramõtana il primo e' il Ducato di Plescouia, che in lõghezza si stende circa trecẽto trenta miglia Italiane, & e' quasi la terza parte piu lungo che largo: la cui metropoli e' Plescou, ouero Plescouia, città grãde & potẽte posta sopra'l fiume Zuua: laquale Basilio, che al pſente e' signore, pochi anni a dietro prese cõ tutto il dominio, che le e' d'intorno, cõ piu di trenta castella delle piu fornite & piu forti, ch'egli habbia nella Lituania, & quasi in tutto'l resto della Moscouia, et la ridusse sotto'l suo dominio, & cõdusse li Plescouiti antichissimi habitatori di quella terra in Moscouia, et vi mãdò nuoui

dõ nuoui habitatori de suoi Moscouiti. ella era già del dominio della Lituania, & della Po- D
lonia, & è posta sopra la Liuonia, ch'è verso leuante: & verso leuante appresso la Plescouia è posto il Ducato Smolenchino, alquanto maggior di quel di Plescouia. la principal città del quale detta Smolencho posta sopra'l fiume Boristene, il sopradetto Basilio a questi anni la tolse al Re di Polonia, & a i Lituani, & l'aggiunse all'imperio della Moscouia. Al Ducato di Smolencho verso tramontana, & greco leuante è uicino il Ducato di Mosaisco, il quale è di lunghezza intorno a trecento cinquanta miglia Italiane, & altretanto è di larghezza: il qual Ducato Giouanni antecessor di questo Basilio tolse per forza d'arme ad Alessandro predecessor di questo Gismondo Re di Polonia. Al Ducato di Mosaisco verso Ponente maestro, è il Ducato di Nouogardia: nelquale è q̃lla nobilissima & ricchissima città quasi sopra tutte quante ne sono nelle parti Settentrionali, nominata Nouogrod, ouero Nouogardia, lontana dal mar Baltico circa ducento & due miglia, di grandezza maggior di Roma: ma gli edificij per la maggior parte sono di legname. vi sono tanti monasterij di religiosi magnificamente fabricati & dotati, tante chiese di Santi con bellissimo & magnifico ornamento edificate, che di san Nicolò solo, il quale appresso q̃lle gente è in somma veneratione, si dice esserui tante chiese, quanti giorni ha l'anno. Questa nobilissima città con tutto il suo dominio, ch'era sotto i Lituani fu presa per forza dal sopradetto Duca Giouanni al tempo di Casimiro, innanzi questo Gismondo terzo Principe di Lituani, & l'aggiunse al suo Imperio l'anno della nostra salute *1479. & portonne uia grãdissimi thesori, di sorte che coloro, E
i quali a quel tẽpo erano in quei paesi, dicono ꝑ cosa uera essere stati portati di Nouogardia a Moscouia piu di *307. carri carichi d'oro & d'argẽto, & d'altre cose pretiosissime. Cõ questi quattro grãdissimi principati quarãta anni fà, è stato accresciuto l'Imperio de Moscouiti.

*1477. Sigism. Lib.

*300. Sigismund. Lib.

Li Principati proprij di Moscouia. *Cap. 3.*

MA lo stato, ch'è proprio della Moscouia, nel quale il Duca fa scelta di quãti soldati gli piace, & doue anchora senza scelta son molti caualieri scritti al mestier della guerra, sempre apparecchiati al comandamento del Principe, i quali son nobili secondo il costume di quella gente, & da loro sono chiamato Boiari, è anche partito in assaissimi, & grandissimi Principati, essendo di lunghezza, come ho detto a dietro, piu di seicento miglia Tedesche. Il primo fra questi è Moscouia Ducato posto uerso greco leuante, & è del dominio di Nouogrod: del cui Ducato, & anche di tutto l'imperio de Moscouiti è Metropoli Moscouia città grande, ma gli edificij sono fatti di legname, eccetto il castello, il quale è nel mezo di quella a guisa di vna terra non picciola, fornito di fortissime mura & di torri. In questo Ducato sono trenta mila Boiari, ouero nobili, che essercitano il mestier della guerra a cauallo, apparecchiati in ogni occasione al comandamento del Principe: il quale ogni uolta che vuol far la scelta de soldati, senza difficultà alcuna caua sessanta, o settanta mila fanti à piè armati & ualorosi. Al Ducato di Moscouia verso leuante è vicino il Ducato di Rezan, nel qual sono i nobilissimi fonti del fiume Tanai, che in quella parte diuide l'Asia dall'Europa. Questo Ducato ha quindici mila Boiari, ma facendosi la scelta de soldati, senza alcuna difficultà fa piu di due, o tre uolte tanto numero di ualorosi fanti a piè. Oltra di questo F
verso tramontana, & greco leuante è posto presso al Ducato di Moscouia il Principato di Tuuerda ꝑ grandezza di stato molto maggiore: la cui metropoli è Tuuerda, posta appresso alla Volga, ouer Rha fiume grandissimo, è grandissima città, & molto maggior della Moscouia, & piu magnifica. Questo principato ha quaranta mila caualieri Boiari, & facendosi scelta della plebe, ha quanto numero di soldati vuole, & senza difficultà alcuna due, o tre uolte tanto. Sono molti altri Ducati & principati nel dominio della Moscouia, come il Ducato di Iaroslauia, il Ducato di * Szuherzonia, di Szachouenia, di * Rubenia, di Chelmschi, di * Zubezuuoschi, di Climischi: ciascuno de quali è grande almeno cento miglia Italiane, o cento cinquanta, & ha vn numero determinato de Caualieri nobili, & de gli altri, facendosi la scelta secondo il comandamento del Principe, vn numero sufficiente per la fanteria: ma li sopradetti sono piu popolosi, & li principali. Oltra li sopradetti molto di là dal fiume Rha verso leuante è il Ducato de Susdali, & alcuni altri pur di natione, & giurisditione Moscouitica: ma questi sono quasi distrutti per le continue correrie de * Nahauei, & d'altri Tartari, i quali essendo piu de gli altri Tartari verso tramontana, habitano vicini a i Susdali verso leuante. Vbidisce anche all'Imperio de

*Iurionia
*Strub.
*Subaschi

*Nogai

A de Moscouiti vna Horda de Tartari: laquale sotto vn castel detto Cazan del dominio di Moscouia, appresso'l fiume Rha, circa vëtisette giornate lontano da Moscouia verso greco leuãte fa la sua vita nelle cãpagne, & la chiamano horda Cazanca: questa ha trëtamila caualli apparecchiati al comandamento del Duca di Moscouia: nondimeno ella viue secondo'l costume de gli altri Tartari, cioè nella pfida legge Macomettana. Da Moscouia uerso greco leuãte passando per Vsezuga & Viathca cãminando circa cinquecẽto miglia tedesche, ui stãno li *Perusrani, & li *Vahulzrani popoli della Scithia: liquali quel Giouanni Duca di Moscouia predecessore di questo Basilio, ch'al presente regna, pochi anni adietro sottopose al suo dominio, & cõstrinsegli a battezzarsi & a confessar Christo, hauendo dato loro vn certo Vescouo Greco, ouero Vladico, che gli amaestrasse: ilquale dicono che quei Barbari dopo la partita del Principe scorticarono viuo, & con varij tormenti crudelissimamente uccisero, onde il Principe essendoui poi tornato castigò li capi della seditione, & dette loro un Vescouo, sotto'l gouerno del quale hora uiuono nuouamente venuti alla fede. Dopo questi, li Iuhri, i Coreli, i Baschirdi, & li Czeremissi popoli della Scithia, c'habitano i liti del l'oceano settentrionale, viuendo sotto l'Imperio de Moscouiti, sono insin'hora idolatri.

*pezorani
*Vilarani.

De fiumi del paese, & della natura di quello. Cap. 4.

TVtto'l paese della Moscouia è molto piano, & pien di boschi, irrigato in ogni parte da molti & grãdissimi fiumi pieni di pesci, & fra molti altri vi nascono tre nobili, & B celebratissimi fiumi: cioè il fiume Boristhene, ilquale essi nella lor lingua chiamano Dnieper. nasce egli sopra'l ducato Smolencho sotto un nobil castello detto* Versura: ilquale il psente Duca di Moscouia nominato Basilio l'ha tolto nuouamente a Gismondo Re di Polonia. Da quel castello scorre il detto fiume uerso mezo giorno, passãdo prima appresso la città di Smolenco, dapoi a Chiouia già principal città de Rossi: all'vltimo, poi che ha trascorso, cominciando dal suo fonte, circa trecento miglia Tedesche, poco lontano dalla penisola * Taurica, appresso il cui stretto egli passa, non piu che dieci miglia Tedesche entra nel mar maggiore. Nasce non molto longi dal suo fonte vn'altro grande & nominato fiume, ilquale essi chiamano Duuina, che corre a dritto uerso ponẽte, si come qllo va uerso mezo dì, passa per mezo il ducato di Plescouia passando sotto le mura della metropoli del detto Ducato, & finalmẽte sotto la città di Riga della Liuonia entra nel mar Baltico. Il Tanai ha il suo fonte nel ducato di Rezan del dñio di Moscouia città principale, dalla quale è discosto sette giornate. & ascendendo di sopra dal principio del fiume Boristhene verso tramõtana, circa settecento miglia Italiane, corre vn pezzo verso mezo giorno, & poi verso scirocco: poscia tornando alquanto uerso ponẽte p le fertilissime cãpagne de Tartari, finalmẽte cõ tre bocche entra nelle paludi Meotidi, lequali par ch'egli faccia cõ le sue acque: & nella lor lingua lo chiamano Don, che tãto è, come dir Santo: pcioche si com'esso è abbondãtissimo & pieno di pesci, cosi fa tutta la terra ch'egli bagna, abbondãtissima & fertilissima. Ma quel grã fiume dell'A C siatica Sarmatia, ilquale essi lo chiamano Vuolga, è maggior piu del terzo de i fiumi della nostra Europa. ha li fonti suoi piu verso tramontana, & verso ponẽte, che li fonti del Tanai. Egli nasce d'vn grãdissimo lago, ilquale essi chiamano il lago biãco, che d'indi corre per vn grande spatio verso greco leuante, & passa a Tuuerda città grande & principale del ducato Tuuerdenio della giurisditione di Moscouia. indi da mezo giorno piegandosi a scirocco leuante con lungo corso arriua a Cazan castello del dominio di Moscouia. dalquale quasi con simil corso spargendosi per i larghissimi campi de Tartari, & diuidendosi in molti rami, in ispatio di uenti giornate entra nel mar Caspio. Tutti qsti fiumi nascono in luoghi piani, paludosi, & pieni di boschi, & nõ da quei fauolosi mõti Riphei, & hypborei, i quali la Grecia bugiarda ne gli ha partoriti, nõ la natura, che nõ gli ha uisti mai in luogo alcuno: per cioche nel dñio di Moscouia nõ si truoua pure un mõticello, se non ne i liti dell'oceano settentrionale, & Scythico, nella qual parte habitano li Iuhri, li Coreli, li Baschirdi, & li Czeremissi. Per laqual cosa nõ posso a bastãza marauigliarmi de nostri Geographi, che sono tãto sfacciati, che senz'alcuna vergogna narrano cose incredibili de i mõti Riphei & hypborei, da i quali vogliono che naschino i sopradetti fiumi. ne anche trouaremo esser piu vero quasi tutto qllo, che i piu riputati di loro hanno detto dell'una & dell'altra Sarmatia, & di tutta quella region settentrionale, se le loro descrittioni fussero poste in comparatione co viaggi, che hanno fatto gli huomini de nostri tempi, laqual cosa io mi sono sforzato di fare.

*Viesma.

*Tartaria precopẽse ouero penisola di Caphà

Della selua Hercinia, de gli arbori ch'ella produce, della gran copia del mele, & della natura di quegli huomini. *Cap. 5.*

LA selua Hercinia sparsa p tutti quei paesi i assaissimi luoghi fa boschi spessissimi, & per tutto dà del legname abbondãtissimamente per vso dell'huomo, & gran commodità à gli habitatori, appresso di loro molto piu grande, & piu seluaggia, ch'appresso di noi. ella è abbõdãte di pini d'icredibile altezza: de' quali vno saria a bastãza p far l'arboro a una delle grãdissime nostre naui da carico. pduce querce, & roueri molto piu belli di tutti li nostri, & piu atti a far ogni lauoro di legname. i quali segati & pianati rappresentano vna certa vaga gratia & varieta di colore a guisa del nostro ciãbellotto. di questi fra l'altre mercãtie li nostri mercãti ne portano grã copia: i quali appresso di noi si comprano cari, anchora c'habbiamo grande abbondanza de i nostri legnami. Iui si raccoglie gran copia di mele, facendone l'api per tutto ne gli arbori senz'alcuno studio humano. Iui si veggono grãdissimi sciami d'api uolar per li boschi, & cõbattere isieme, & scacciarsi l'vn l'altro da i lor luoghi, di modo che i villani, i quali appresso le lor ville serbano l'api, pprie, & come hereditarie, difficilmẽte le difendono dalle forestiere. Onde quasi tutto q̃llo che di cera, & dell'vna & dell'altra pece, cioè dura & liquida, & di ragia di pino si cõsuma in tutta la nostra Europa, & anche tutte le pelli pretiose sono di lì per la via della Liuonia portate dalli nostri mercanti. Appresso le riue del Don, & della Volga cioè del Rha, & del Tanai nasce il Reupõtico, & il calamo aromatico in grãdissima quãtità. Tutto q̃sto paese, benche sia grande, & oltra modo pieno d'habitatori, nondimeno è dalle guardie di maniera serrato d'ogni banda, che non solamente niuno de seruitori, o de schiaui, ma ne anche alcuno de paesani, & che sia libero, puo vscire, o entrare sẽza lettera del Principe, dandogli q̃sta cõmodità la moltitudine de boschi, & delle selue, & le molte paludi, lequali fanno, che nõ vi si può entrare, se nõ per certe strade comuni, ma l'entrate d'esse sono diligentissimamente custodite dalle guardie del Principe: per lequali coloro, che si schifano di passare, o uanno per qualche altra strada, s'incontrano spesse volte in paludi inestricabili. E paese molto ricco di danari, & q̃sto piu per l'industria de Principi, che per le, pprie minere, benche anchor di q̃lle nõ ne manchino. conciosia che per le mercantie, le quali a loro nien te costano, & appresso gli altri son tenute in gran pregio, assaisimi danari son portati loro alla giornata quasi da tutta la nostra Europa: nõdimeno nõ è lecito ad alcuno cauar fuora del paese moneta d'oro, ne d'argẽto, ma ne anche il Principe ne mãda pũto fuori per occasion del le guerre ch'egli fa di continouo, come quello che mette spauento a tutti li vicini d'intorno intorno, mouẽdo guerra per allargare i confini del suo imperio: & quel ch'è maggior cosa, mai nõ si serue de soldati forestieri, ma de, pprij & sudditi solamẽte: a quali tutti come a serui comanda, & ha libera podestà della vita, & della morte, & della robba loro: & niuno ha ardimento in alcuna cosa d'aprir la bocca contra il comandamento del Principe: & anche gli ua mutando, secondo che gli pare, d'vn luogo in vn'altro, conducendeui poi nuoui habitatori, ouero mutandoli l'vn l'altro come a lui piace. Gli huomini sono grandi, & gagliardi nelle fatiche, & auezzi a sopportare ogni molestia & grauezza dell'aria: & a quelli che sono piu inchinati all'imbriacarsi, il Principe sotto grauisime pene vieta la ceruosa, & l'acqua melata, & ogn'altra beuãda, che possa imbriacare, se non in certe principal solẽnità dell'anno: & in questa cosa, benche a loro sia molto difficile, & in ogni altra vbidiscono patientemente.

De costumi & religione de Moscouiti. *Cap. 6.*

TVtti q̃sti popoli quasi innumerabili soggetti all'imperio Moscouitico, fuor che li Tartari di Cazan, i quali cõ gli altri Tartari seguitano il lor Macometto, & alcuni popoli del la Scithia, che son'idolatri, credono vn Dio, adorano vn sol Christo, & par che nõ manchi loro cosa alcuna, se nõ che viuono fuori della vnione ecclesiastica: imperoche fuor che in poche cose, nelle quali discordano da noi, & quelle di poca importãza alla salute, & tali, che secõdo il comãdamẽto dell'apostolo, a coloro che nõ sono anchora ben fermi nella fede, sarebbono d'esser cõportate, nõ sono d'essere astretti cõ dispute, ma pmettere, ch'abõdino nel lor senso, nell'altre cose par che uiuino meglio di noi secondo l'euãgelio di Christo. Et veramente appresso di loro è grãde & abomineuole sceleratezza l'ingãnarsi l'un l'altro, il cõmetter gli adulterij, & gli stupri, & le publiche meretrici di raro si veggono fra loro: li vitij cõtra natura sono a essi del tutto incogniti: gli spergiuri, & le bestẽmie non si odono appresso di loro: ma portano a Iddio, & a i Santi sì grãde honore & riuerenza, che douũque trouano la imagine

del

A del Crocifisso riuerentemente si distēdono in terra. si comunicano spesso, & quasi ogni volta, che si ragunano in chiesa, lo fanno secondo l'vsanza loro, cioè col pane leuato, & sotto l'una & l'altra specie. Appresso loro nō è moltitudine di messe, o spesso uso di quelle, ma vn sacerdote, che ha il carico di celebrare, dopo l'hauer egli presa la communione, porta intorno a tutto'l popolo, che è nella chiesa, un uaso secondo il lor costume, pieno di pane, & di vino cōsacrato. del quale ciascuno piglia vna fetta di pane bagnato nel vino, & si comunica con le proprie mani. Nelle lor chiese nō si uede alcuna dishonesta, ne indegna: ma tutti distesi con la faccia uerso la terra, ouero inginocchioni adorano diuotamente, di maniera che spesse volte ho vdito mio padre, & molti altri huomini da bene, i quali hanno habitato con loro alquāti giorni, che stimano loro assai piu giusti di noi, se fusse tolto lo scandolo dello scisma, il quale con poca fatica si saria potuto leuar via da i uostri predecessori, & che molto piu facilmente possa far dalla Santità uostra, hora comincio a dimostrarlo.

Il modo, col quale facilmēte si possano ridurre i Moscouiti all'vnion della Chiesa Romana. Cap. 7.

SE questa cosa fusse da esser trattata cō la moltitudine de popoli, senza dubbio ella saria ꝑ hauer maggior fatica, & difficultà, ꝑcioche non saria cosi facil cosa il ꝑsuader loro, che lasciassero, o mutassero le religiose vsanze de i lor antichi padri: nōdimeno ancora che cosi fusse, nō saria da esser sprezzata da vn vigilante pastore, anzi con maggiore studio & diligēza bisogneria affaticarsi, che tante milioni d'anime, che si poco son lontane dalla uia della salute, B si riducessero al gregge di Christo: ma essendo hora tutta la cosa posta nel Principe solo, & tale, che di sua uolontà spessissime volte ha mostrato desiderar quest'vnione, quale scusa haueranno i nostri pastori, se disprezzando la salute di tanti non solamēte nō sollecitino, o ricerchino quel principe, ma venendo esso a noi spontaneamēte con infinito numero di popoli, di libera sua uolontà chiedendo d'esser riceuuto insieme con noi nella vnione del gregge ecclesiastico, nō lo riceuano, anzi lo rifiutano & lo scaccino ꝑ colpa & auaritia loro? Mi vergogno & mi rincresce dire, & nō lo dico senza dolore, quel che auenne altre uolte: ma la cosa si è nota, che nō si può celare, & si graue, che nō può essere scusata, ne dissimulata. gli auersarij nostri la sanno, & ogni giorno con nostra uergogna con parole superbe gridano contra noi, & contra i difensori di questa sedia. Gia circa 50. o 55. anni, quādo mio padre era in quei paesi, il che spesso, & con dolore gli vdi raccontare, colui che allhora era Principe de Moscouiti, non so se fusse il sopradetto Giouāni, ouero il suo predecessore, haueua mandato li suoi ambasciadori da quell'ultima parte del mondo a questa sedia apostolica per ottenere quest'vnione, ma colui, che allhora sedeua sopra la cathedra di San Pietro, cercando piu tosto le cose proprie, che quelle di Giesu Christo, domandaua loro vn grandissimo tributo ogni anno per segno, & ricognitione, come diceua, d'vbbidienza, & non so che per le decime & annate. Gli ambasciadori essendosene ritornati a dietro, con non poco scandalo de uicini popoli christiani, persuasero al lor principe, che insieme co suoi douesse perseuerare nello scisma, mostrando la C lor fede esser migliore di questa nostra Romana. tra questo mezo tempo io non so se sia auenuto alcuna cosa simile, auenga che li nostri auersarij gridino esser accaduto il medesimo nō molti anni sono. Hor con quanto poca fatica anco a questo tempo possano esser richiamati al gregge di Christo (il che s'appartiene assai piu alla Santità V.) & quanto anco a questo tēpo facilmente possono esser ridotti, da questo si uede esser chiaramente manifesto, che il ꝑsente principe di Moscouia Basilio nō pur nō abhorrisce quest'vnione, ma si è veduto, che spōtaneamente esso l'ha con ogni diligenza ricercata. percioche quando per il mondo si sparse la fama del concilio Laterano fatto publicar per tutto della felice memoria di Papa Iulio II. costui col mezo di Giouāni Re di Dacia, col quale haueua strettissima amicitia, domādaua, che s'ottenesse da Papa Iulio, che mediante gli ambasciadori, ch'esso haueria mādati, gli fusse lecito esser come presente al detto Cōcilio. La qual cosa* Enea Arciuescouo Nidrosiēse huomo di somma bontà, allhora cancelliere di quel Re, & che'l verno passato morì nel palazzo apostolico, cōfermò a Adriano VI. predecessore di V. Sātità, & anche a me, & a molti altri, che hora si ritrouano in Roma. ma la morte di Iulio, che seguitò poco dopo, & anco la morte di Giouāni Re di Dacia, lequali auēnero quasi in vn medesimo tēpo, impedirono, che le dette cose non furono mandate ad effetto. Similmente al tēpo della felice memoria di Leone X. pontefice massimo, questo istesso Basilio con grandissima instantia ricercaua hauere il titolo di Re da Massimiliano Imperadore, per la quale occasione anche allhora saria uenuto a vnirsi cō la chiesa Romana, se per astutia & opera del Re di Polonia la cosa nō fusse stata di-

*Ericio Vescouo Modrosiēse huomo di età giouane.

sturbata. Il che al predecessore di V. Santità, & a me, & a molti altri fu cõfermato dal Reuer. Monsi. Girolamo Balbo Vescouo Gurgense, che nouamente in nome dell'Ill. Ferdinando Archiduca d'Austria, è venuto a questa sedia apostolica ambasciadore, ilquale a queste cose si ritrouò presente. Ma che bisogna piu lontano andar cercando ragioni di questa cosa? percio che quest'anno istesso il medesimo Basilio quanto sia affettionato alle cose nostre, & quãto de sideri di unirsi con esso noi, euidentemente l'ha dimostrato, primamente facendo triegua per 5. anni col Re di Polonia antico suo nimico, mẽtre per la discordia de nostri principi le cose Christiane pareua che andassero a pericolo di cadere in man de Turchi: che in vero se egli hauesse uoluto vsar tal occasione contra di noi, ci poteua mettere in gran rouina, & dapoi mã dando al medesimo vn'ambascieria cõ 600. caualli, & 200. carrette: per la qual non dimandaua altro, se nõ mediante esso come principe vicino, & da lui conosciuto, persuadere a tutti gli altri Principi Christiani, che col suo istesso esempio acquietati fra loro gli odij particolari, & le discordie, finalmente pensassero alla publica salute della Rep. Christiana, & vniti gli animi & l'armi facessero l'impresa contra il comun nimico del nome di Christo; offerendo a noi se stesso con tutti li suoi per compagno in cotal guerra: si come il R. M. Thomaso Negro Vescouo di Scardona all'hora appresso'l Re di Polonia nuntio apostolico, ilquale fu presente a la detta ambascieria, ne scrisse a Papa Adriano sesto predecessore di V. Santità, & hora essen do qui in Roma, potrà esser buon testimonio di cotal cosa. Possiamo adunq; noi ricercare alcun'altro maggiore argumẽto dell'animo veramente Christiano & fraterno d'un tãto principe uerso noi? ilquale auenga che da noi sia tenuto scismatico, & come pagano, & molte uolte sia stato combattuto dalle nostre armi, nondimeno per la salute nostra, & della Chiesa christiana si è portato più da principe Christiano, che i nostri, i quali si gloriano de i titoli di Christiani, di Catholici, & di difensori della fede: percioche il pietoso padre Adriano predecessore di V. Santità non potè mai impetrare da sopradetti principi infinite uolte pregandogli, supplicandogli, scongiurandogli, & ammonendogli paternamẽte, che in questa publica miseria cessassero da queste guerre piu che ciuili, nelle quali non hauendo rispetto alcuno al sangue Christiano, che lo spargono come acqua, ne alcuno a i miseri sudditi, i quali mãdano del tutto in rouina, & senza mettersi inanzi alcun timor d'Iddio, anzi quasi non hauessero Iddio alcuno, alquale siano per render conto, per i loro odij particolari, & affetti, per lo sfrenato desiderio di signoreggiare, tra loro crudelmente combattono: ne con auttorità apostolica, ne cõ seuerità potè mai da loro ottenere, che donassero a Christo redẽtor nostro le ingiurie l'vn dell'altro, oueramente almeno le differissero in altro tempo, ouero concedessero la triegua al meno per tre anni al bisogno dello stato Christiano, ilquale quasi con le lor discordie haueuano mandato in rouina: & questo Principe scismatico non solamente la triegua di tre anni, ma di 5. anzi vna vittoria quasi certa de suoi nimici ha spõtaneamente conceduto alla Rep. christiana, laquale altrimenti di certo pericolaua, facendo egli hora la triegua con quel nimico, ilquale a niun tẽpo mai piu cõmodo hauería potuto distruggere. Quei nostri Christianissimi, Catholici, & difensori della fede sono di maniera occupati a distruggersi l'un l'altro, & a spargere il sangue christiano, che nulla gli muoue la presa di Rodi, alla quale con poca fatica haueriano potuto dar soccorso: nulla gli muoue, che Belgrado sia stato espugnato: nulla gli muoue, che'l Turco già ne stia sopra la testa: & questo scismatico ha tanta cura della salute nostra, chi mandò che ci destasse come oppressi da sonnifero Letargo, & ci confortasse che noi volessimo qualche volta ricordarci della propria salute, & finalmente prouedere alle cose nostre, che manifestamente vanno in rouina. Oltra di ciò un tanto Principe s'offerisce con tutti i suoi a nostra difesa, il quale doueuamo temer come nimico mortalissimo: & i nostri Principi Christiani di maniera nulla pensano a dar sostegno alcuno alla Repub. Christiana, laquale essi medesimi non pur hanno tradita, ma distrutta, percioche li lor proprij stati manifestamẽte rouinano, che anchora nõ restano di tutta uia piu distruggerla. Siche se noi c[...]dereremo piu tosto la cosa, che i vani titoli, egli parrà che sia principe veramente Christiano, & i nostri, co' loro gloriosissimi titoli saranno conosciuti esser piu che pagani, & scismatici. Oltra di ciò, che accade raccontare vn'altra ambascieria del medesimo Basilio? laqual quest'anno, del mese d'Aprile prossimamente passato, quasi da un'altro mondo dopo otto mesi finalmente arriuò in Hispagna all'Imperadore Carlo Quinto, per mezo della quale lo ricercaua d'amicitia, offerendogli all'incontro tutte quelle cose che si fussero potute desiderare da vn'amicissimo & potentissimo Principe? anzi (ilche all'hora da molti ci fu scritto dalla

Corte

A Corte dell'Imperadore (lo confortaua a far l'impreſa contra'l Turco, per quel la offerēdo grā
quantità di danari, & di ſoldati. Per queſte coſe mi par che ſi ueda aſſai apertamēte, che nō ſia
leggiera ſperanza poter indurre, & cō poca fatica, queſto Baſilio principe de Moſcouiti, &
mediāte lui tutti quei popoli all'vnion catholica inſieme con noi: & mi parrebbe coſa empia
a nō tentar di farlo, mandandogli ambaſciadori atti a ſimil negotio, ancora che nō aſpettaſſi-
mo altro, che la ſalute di tante anime: ma hora non ſolamēte mi parrebbe coſa empia, ma una
pazzia quaſi eſtrema in queſto gran biſogno della chriſtianità, l'aiuto d'un tanto Principe, il
quale, ſe non fuſſimo pigri & negligenti, in tutti li modi era da eſſer ricercato da noi, hora di
ſua uolontà offertoci diſprezzarlo, farſene beffe, anzi volgerlo contra noi. Il che faremo ſen
za dubio, ſe niuno ritorna a lui in nome del ſommo Pontefice, de principi chriſtiani, & di tut
ta la chriſtianità ringratiandolo, & facendogli teſtimonianza, che la ſua tanto liberale offerta
ci è ſtata gratiſſima, accettandola, & ricercandola, & oltra di ciò in nome noſtro gli offeriſca
tutte q̃lle coſe, che gli ſiano grate & che da noi ſi poſſano offerire. Nè ſono da eſſer'aſcoltati
coloro, che ſi penſano l'aiuto de Moſcouiti eſſer poco utile, & opportuno alla impreſa con-
tra'l Turco, ꝑ eſſer dal Turco eſſi troppo lōtani, ma il danaro ſolo, delquale egli è abbōdātiſſi
mo, potere aiutar la parte noſtra: Percioche il Ducato di Smolēco, il quale è del ſtato di Mo-
ſcouia, per la via de i Roſſi popoli a quello vicini & quaſi amici, & che viuono ſecōdo le me
deſime vſanze, ſopraſtà alla Vallacchia, alla Bulgaria, dipoi alla Thracia, & per tāto a Coſtā
B tinopoli iſteſſo: & è aſſai cōmodo quel paeſe per condur eſercito, uolendolo menar quanto
grāde poteſſe, egli ſolo daria molto da fare al Turco: anzi ho per certo che lo ſtato del Turco
in niuna altra parte ſia piu debole, ne da altro luogo piu cōmodo, & piu opportuno poſſa eſſe
re aſſalito, che da quella parte della Valacchia, & della Bulgaria: doue i popoli ſono ancora
tutti chriſtiani, ma viuono ſotto l'imperio & tributo del Turco, ilquale eſſendo già molto tē
po venuto loro a noia, ſenza dubio lo laſcieriano da parte, & ſi cōgiogeriano co noſtri ſolda
ti, ſe in alcun luogo appariſſe qualche vendicatore della lor libertà, da i quali popoli inſino a
Coſtātinopoli a tutti è aperta l'entrata libera: ma i luoghi del ſtato del Turco, che ſi eſtēdo-
no inſino alle noſtre parti coſi in mare, come in terra, ſono molto bē forti, onde ſi come da niu
na parte piu cōmodamēte il Turco può eſſer aſſalito da noi, che dalla parte della Valacchia,
& della Bulgaria, dal Duca di Moſcouia, coſi nō è da pēſare, che queſta impreſa gli ſia troppo
lōtana, hauēdo egli quaſi nell'vltimo oriente per luoghi molto piu aſpri cōdotti i ſuoi eſſerci
ti vincitori, & domati molti popoli della Scithia, & alcuni anco coſtretti a confeſſar Chriſto.

Le ragioni, per le quali il ſommo Pontefice ſi debbe muouere a riceuer li Moſcouiti. *Cap. 8.*

ADunq; clementiſſimo padre ſanto, bēche ſiano piu coſe, & di grādiſſima importanza,
lequali in queſti grauiſſimi diſturbi il mōdo, anzi Chriſto iſteſſo, ricerca da V. Sātità,
nōdimeno parmi, che ſi debba hauer cura di q̃ſto negotio della Moſcouia piu che di tutte l'
altre coſe, come quello che è di grande importanza, anzi ſi doueria far con tāto maggior dili
C genza, quanto è di maggior momento per tutte le ſopradette coſe, & prometter piu certa ſpe
ranza di poter eſſer cōdotto a fine con poca ſpeſa & fatica, & cō niun pericolo, ma con certiſ-
ſimo cōmodo, & da non eſſer diſpregiato. Io ſo che di fuori è cōbattuta quella torre di Da-
uid, al gouerno & guardia della quale Chriſto vi ha meſſo. io veggio li già grā tempo ſtāchi
& miſeri Chriſtiani, alla teſta de quali ſopraſta il crudel nimico del nome di Chriſto, ouer
che già cō graue & uituperoſa ſeruitu tiene oppreſſi, guardare in uoi, che ſiete lor paſtore, &
da voi aſpettare & chiedere aiuto. Io conoſco quāto acerbamēte li principi chriſtiani ſiano tra
loro diſcordi: i quali biſogna richiamare alla concordia chriſtiana, prima che noi poſsiamo fa
re coſa alcuna utile di dentro, ne glorioſa di fuori. Sento poi quāto s'incrudeliſca nelle noſtre
interiora quello ſpauentoſo, & piu che infernal veleno, dico la peſte, & la perfidia luterana, ꝑ
la cui contagione periſcono tante migliaia d'anime heretiche & ſciſmatiche. & ueramente
qual ſi uoglia di queſte coſe apporta grandiſsimo trauaglio, & non ſolamente ricercano fati-
ca, induſtria, & prouedimento, ma anco grauiſsime ſpeſe: nondimeno benche noi per ciò fa-
ceſsimo ogni coſa, appena appare alcuna ſperanza certa, che ſiamo ꝑ far profitto alcuno: ma
nella coſa de Moſcouiti, laqual hora cerchiamo di ꝑſuadere, ſe vorremo ꝑ ſe ſteſſa giudicarla,
nō conoſco perche la ſalute di tante migliaia d'anime nō debba muouere grādemente la Sāti
tà V. accioche ſe elle periſcano per uoſtra negligenza, nō poſſono eſſer da Iddio ragioneuol
mēte dalle man voſtre riaddimādate. Di quāta importanza anco a tutte le ſudette coſe ſia l'v-
nirſi con eſſo noi vn ſi gran Principe, ſi ricco, ſi poſſente, & per la vicinità ſi atto ad aſſalir

la Turchia, che non lo uede: ſpecialmente ſe conſidera quanto certo potrebbe eſſer la noſtra D
ruina, & cõfuſione delle noſtre coſe, quãdo egli opportuniſſimamẽte uoleſſe adoperar le ſue
forze cõtra di noi. A pacificare inſieme li principi Chriſtiani nõ conoſco che ſi poſſa trouar
coſa piu potente, che rinfacciar loro l'eſſempio di queſto principe ſciſmatico: & non dubito
che ſi vergogneranno de i titoli, i quali vergognoſiſſimamente s'attribuiſcono, quãdo intende
rãno, che ſono ammoniti da vn principe ſciſmatico à ricordarſi d'eſſer chriſtiani, & ch'ancho
il medeſimo con gli effetti inſegna loro, quali doueriano eſſere. De Luterani finalmẽte qual
piu glorioſa, qual piu facil vittoria potrẽmo noi hauere, che far ch'eſſi uegghino queſt'apoſto
lica ſedia, laqual per tutto'l mondo ſi sforzano d'infamare, ritenere ancora la ſua dignità non
ſolamente appreſſo li ſuoi, ma anche nuoui popoli unitamente eſſer venuti quaſi da vn'altro
mondo ſupplicheuoli alla ſua ubbidienza: Tutte queſte coſe v'è ſperanza, & non punto va-
na, che noi le poſſiamo conſeguire ſenza pericolo alcuno, con picciola fatica, & con poca ſpe
ſa: percioche altro nõ fa biſogno, ſe non che la Santità V. voglia, & comandi, che uada in Mo-
ſcouia qualcuno, che ſia atto a ſimil negotio, & ciò facciaſi piu toſto che ſi può, concioſia che
molte coſe occorrano, che deſiderano pſtezza: La via pericoloſa, & lũghiſſima, ſpecialmẽte
hauendoſi per le ragioni che diremo, da ſchifare il paſſar per la Polonia, hauendoſi da cammi
nar da vn capo all'altro dell'Alemagna, da paſſar p la Pruſia, & per la Liuonia, d'aſpettare ſpeſ
ſe volte nel uaggio la cõpagnia, & menarla anco ſpeſſo per il pericolo de gli aſſaſſini, de i qua- E
li ſono quei paeſi grãdemente moleſtati: di maniera che chiunq; ui fuſſe mandato ancora che
andaſſe con ogni diligenza, appena in 5. meſi potria giugner alla corte di quel Principe: im-
peroche li ſuoi ambaſciadori mãdati da lui a Carlo V. Imperadore, per quel medeſimo viag
gio, appena dopo 8. meſi finalmente arriuarono in Hiſpagna. In queſto mezo li noſtri nimi-
ci non dormirãno, & molte coſe potrebbõ occorrere, che mutarian l'animo di quel Principe,
maſſime parẽdogli inſieme con la ſua tanto liberale offerta eſſere ſprezzato & iſchernito da
Principi chriſtiani: laqual coſa come può eſſer che non gli paia, ſe dopo l'hauer eſſo mandati
due ambaſciadori, vno a Carlo Imperadore, l'altro a Giſmõdo Re di Polonia, & col ſuo me-
zo a tutti li Principi Chriſtiani, niun da noi ne ſia a lui rimandato: L'Imperadore è ancor gio
uane, & al pſente è tanto occupato in abbattere & rouinare il Re di Frãcia, che non può atten
dere a penſare a quelle coſe, che s'appartengono al ben comune della chriſtianità. Dal Re di
Polonia, benche altrimenti egli ſia prudente & Chriſtano principe, nondimeno in queſto
negotio di Moſcouiti nõ ſi ha da ſperarne coſa alcuna buona, il che poco di ſotto faremo piu
manifeſto. Siche ſe la Santità V. nõ farà prouedimento, il principe d Moſcouia ſarà da tutti
i noſtri principi diſpregiato, ma non ſarà ſpregiato da noſtri nimici: percioche non è dubbio al
cuno, che'l Turcho tẽterà ogni coſa p tirar dalla ſua parte, o i cõpagnia della guerra cõtra di noi
vn ſi gran principe, maſſime cõprendẽdo, ch'egli ſia di poco buon'animo uerſo di noi, p eſſer
ſtato da noi tãte uolte cõe pagano, o cõe ſciſmatico publicamente oppugnato. Siche ne anco
dal lato noſtro, ſe ſaremo ſauij, nõ è da indugiare: anzi è da far ogni coſa diligẽtemẽte per con
ſeruarci con la noſtra diligenza un tanto aiuto offertoci ſpontaneamente fuor di ſperanza, & F
ſenza noſtra fatica: benche, ſi come ho detto, a ciò nõ fa biſogno d'altra diligenza, ſe nõ che la
Santità V. comandi, & là uadano alcune perſone atte & ſufficienti. Nè a far queſto la dee ri-
tardar la ſpeſa a ciò neceſſaria, concioſia ch'ella non ſia per eſſer tanta quanta ſpeſſe uolte noi
gittiã uia in alcune nõ neceſſarie põpe: pcioche quelle coſe, che nell'altre ambaſciarie accre-
ſcono la ſpeſa, come è la lunghezza, & i pericoli del uaggio, in queſto la ſcemerãno, douẽdo-
ſi mandar nella Moſcouia non alcuni vecchi di grauità con cõpagnia honorata, ma piu toſto
alcuni huomini ſpediti, che poſſino ſoſtenere tante & tali fatiche, & le difficultà delle ſtrade,
& ſopportar la grauezza dell'aria di quel paeſe, & ſiano anco dotti nella S. legge d'Iddio, &
che poſſino a chiunq; gli domanda render ragione della fede, & ſperanza, & charità, che è in
loro, & giudicar ſecondo la regola della fede quel che a lei repugna, quel che ſi cõcorda, & ql
che le è differẽte: accioche poſſino ben diſcernere, qual ſiano quelle coſe, nelle quali l'Apoſto
lo cõmanda, che douiamo cõportar li deboli nella fede, & nõ aſtringerli con diſpute, a fin che
coloro, che al pſente ſono poco lõtani dalla via della ſalute, nõ facciamo ſi cõ la noſtra indiſcre
tione, che molto piu ſi diſcoſtino da noi Et p dir breuemente, ſi hãno da eleggere a ciò huo-
mini tali, che nõ attẽdino all'utilità propria, ma in ogni coſa cerchino l'honor di Gieſu Chri-
ſto: & non molto anco habbiano a ſchifo li coſtumi di quella gente, acci o più facilmẽte ſi poſ
ſino con eſſo loro conformare. Et vorrei che in elegger quei tali, che ſi haueſſero da manda-

rea

A re a q̄sta ipresa, tāto maggior pēsiero vi si mettesse, quāto piu importa alla reputatione di q̄sta sedia, & vadano a questi noui popoli piu tosto con cōditioni determinate, che cō quali si vo- gliono mādar per pompa solēne solamente: percioche se qualche cosa p auentura manchera alla pōpa dell'ambasciería, secōdo richiede la dignità di questa sedia, la magnificenza di quel Principe, & la importanza di tal negotio, iscuserà il tutto la lunghezza, la difficultà, & i pe- ricoli del viaggio. Non è da mādare vno che sia della Gotthia, ne della Liuonia, ne della Po- lonia, per l'antico odio de Moscouiti contra queste nationi, conceputo per le continue guer- re, che sogliono far contra d'esse per la vicinanza, & per ilquale potria parer, ch'elle in vn certo modo facessero il proprio negotio. Sopra ogn'altra cosa mi par, che sia molto piu espe diente con pochissima compagnia, cioè non piu che con quattro, o cinque in tutto, andarse- ne di qui in Liuonia: percioche cosi piu facilmente passeranno, & piu speditamente, & con minore spesa, & quel che specialmēte a questi tēpi è da considerare, mettēdosi in compagnia di mercanti n'anderanno sconosciuti, & senza sospetto alcuno di coloro, per il paese de quali hauerāno da passare. conciosia che se la fama di questa cosa si spargesse, gli auuersarij nostri fariano ogni sforzo per andar prima di noi, & impedirci. onde mi pare, che questa facenda si debba maneggiar secretissimamente, & col mezo di pochissime persone.

Per qual cagiō nō si debba mādar ābasc. di Polonia al Du. di Mosc. p ridurlo all'vniō eccl'astica. C. 9.

B CHe i q̄sto negotio, auēga che'l Re di Polonia, sia in ogn'altra cosa christianissimo prin- cipe, io l'habbia del tutto p sospetto, & cōseguētemēte anche la Polonia, auiene, perche hauēdo esso, puato il Duca di Moscouia troppo acerbo vicino: cōciosia che Basilio, che al pre sente signoreggia, & Giouanni suo antecessore gli habbiano tolto 4. nobilissimi Principati: & vedēdo che p questa unione al medesimo s'aggiungerāno anche maggior forze, & a lui, nel far guerra cōtra di quello p i cōfini de suo regno māckerà vn grā fauor, ha semp̄ cō ogni via, & astutia disturbato q̄sta vnione. pcioche col nome di far guerra cōtra scismatici, & cōe nimici della nr̄a religione, ha hauuto da gli altri Principi christiani grādissimo fauor, & gran de aiuto da i nostri, di maniera che molte volte, publicandosi a q̄sto effetto indulgētie p tutto, è stato aiutato con publica spesa della christianità, di che s'auede restar priuo, quādo sia leuato via la scusa dello scisma, & al suo nimico, che da se stesso è forte, douersi aggiugner nelle cose della guerra maggior forze p la nostra cōpagnia: & bēche tra loro sia hora la triegua di 5. an- ni, & anchora che'l Duca di Moscouia diuēti christiano, nōdimeno il Re di Polonia ragione uolmēte sta in paura del stato suo p l'auenire. pcioche nō si trouano prīcipi cosi christiani, tra i quali, essēdo vicini, spesse volte nō si faccia guerra p molte occasioni. Che al Re di Polonia dispiaccia, che'l Duca di Moscouia diuēti, o sia da noi tenuto veramēte christiano, chi è, che chiaramēte da q̄sto nō lo cōprenda? che dopo quella ambasciería mādatagli dal detto Duca cosi santa, & cosi vtile alle cose nostre, della quale di sopra facēmo mētione, egli nelle sue let- tere scritte a Papa Adriano VI. p̄decessore di V. Santità non n'ha pur detto vna parola: &

C nōdimeno di niuna cosa ragioneuolmente ne piu grata, ne piu opportuna alle cose nostre ha ueria potuto dar notitia a vn Papa religiosissimo, che farlo certo dell'animo veramente chri- stiano uerso di noi di quei scismatici, & del desiderio loro tāto inclinato ad aiutare, & difende re le cose nostre: i quai scismatici cōe nimici meritamēte acerbissimi doueuamo temere. Chi nō vede da questo medesimo consiglio esser, pceduto, che spesse uolte p lo passato a posta ha ipedito questa vnione? & semp̄ tutti quelli, che da questa sedia apostolica sono stati mādati p questo effetto al Duca di Moscouia, egli spauentandogli cō vane paure, & cō la difficultà del mandar la cosa ad esecutione, gli ha fatti tornar'a dietro al p̄sente niuna cosa tāto gli saria mo- lesta, quāto se li Romani Pōtefici intēdessero, che il Duca di Moscouia sia d'animo tāto chri- stiano, & che cō si poca fatica si possa īdurre all'vnione ecclesiastica. Onde il R. Mōs. Hiero- nimo Balbo Vescouo Gurgēse, il quale all'hora [illegible]ndo cōsigliero dell'Imperador Massimi liano, & hora ambasciadore appresso la sedia apostolica p l'Illustriss. Ferdinando Archiduca d'Austria si trouò p̄sente quādo questo Basilio Duca di Moscouia ricercaua cō grāde instātia il titolo di Re, hauēdo egli itteso gl'ingāni del Re di Polonia in cotal maneggio, consigliò ad ogni modo Papa Adriano VI. p̄decessore di V. Sātità, che se desideraua q̄sta unione, p niuna uia non ne cōicasse cosa alcuna ne col Re di Polonia, ne con alcuno, che gli fusse fauoreuole. Sono anche altre cose, che mi paiono vtilissime a compir questa impresa felicemēte: ma per non esser piu lungo, & essendo piu espediēte il cōmunicar queste cose con coloro, a quali la Sātità V. cōmetterà questa impresa, io farò fine. *Il fine della lettera d'Alberto Campense.*

Paolo

PAOLO IOVIO HISTORICO,
DELLE COSE DELLA MOSCOVIA,
A MONSIGNOR GIOVANNI RVFO ARCIVESCOVO DI COSENZA.

MI richiedeste, Monsignor reuerendissimo, con grande instantia, che io scriuessi in latino quelle cose, che de i costumi de Moscouiti io haueua intese per i ragionamenti quasi d'ogni giorno da Demetrio ambasciadore di quella natione, ilquale poco tempo fa, venne a Papa Clemente: istimando uoi per la vostra antica pietà & uirtù, che s'appartenga ad accrescer molto l'honore della chiesa Romana, se gli huomini sapessero, che vn Re di nome non finto, o del tutto non conosciuto & uile, ma un Re, che signoreggia infiniti popoli verso tramontana, ha desiderato & ricerco in tempo opportunissimo con tutto l'animo venire a vnirsi con esso noi nelle cose della fede, & stringersi con perpetua confederatione, quando nuouamente alcune genti d'Alemagna, lequali voleuano mostrar d'auanzar di religione tutte le altre, con pazza & scelerata ribellione non solamente a noi, ma con perniciosissimo errore a Iddio si sono ribellate. Et in uero auenga che io, per esser occupato in piu importanti studi, hauessi potuto rifiutar questo carico impostomi, l'ho nondimeno adempito con buon animo, & prestamente, a fin che per lo troppo indugio, & per uolerla corregger con piu diligēza, la cosa non uenisse a restar priua della gratia della nouità: con la qual sola cosa chiaramente si manifesta la grandezza della mia antica osseruanza verso di voi, & il desiderio che ho di farui seruitio, hauendo piu tosto uoluto far perdita dell'honore, se ne debbo sperar punto dalla bassezza del mio ingegno, che tener piu a lungo difraudato l'honestissimo desiderio vostro.

La cagione, perche il Duca di Moscouia mandasse ambasciadore al Papa. *Cap. I.*

PRimamente con ristretta breuità sarà descritto, & in vna tauola stampata sarà dipinto il sito del paese, ilquale comprendiamo essere stato poco conosciuto da Plinio, da Strabone, & da Tolomeo: dapoi con piu ristretto stilo ragioneremo de costumi, delle ricchezze, della religione, & de gli ordini della militia di quella natione, imitando in ciò Cornelio Tacito, il quale dalla sua cōtinua historia separò il libretto de i costumi de gli Alemani, vsando quasi la istessa semplicità di parole, con laquale mi furono esposte dal detto Demetrio, ritrouandosi egli otioso, & hauendolo io prouocato con vna curiosa, & humanissima dimanda. Et veramente Demetrio parla la lingua latina nō inettamēte, come quello che da fanciullo in Liuonia haueua hauuti i primi ammaestramenti delle lettere, & era andato in molte prouincie de Christiani con carico honoreuole di varie ambascierie. Percioche egli per essere stato conosciuto fedele & diligente, fu prima ambasciadore appresso li Re della Suetia, & della Datia, & il grā Maestro della Prussia, & vltimamente appresso Massimiliano Imperadore: & praticando nella sua corte ripiena d'ogni conditione d'huomini, se cosa alcuna di rozzo si trouaua nel suo riposato ingegno, & atto a essere ammaestrato, la tolse via col por mente a gli altrui gentili costumi. Diede occasione di questa ambascieria messer Paolo Centurione Genouese: il quale hauendo hauuto da Papa Leone decimo lettere di raccomandatione, se n'andò in Moscouia per mercantie, doue senza esser richiesto trattò co famigliari del principe Basilio d'vnire la chiesa Moscouitica con la Romana. Percioche il detto messer Paolo con vno animo grande, & oltra modo grande, cercaua vna nuoua, & incredibil via da condur le specierie dall'India, hauendo egli per fama inteso, mentre negotiaua in Soria, in Egitto, & in Ponto, che dall'vltima India su pel fiume Indo a contrario d'acqua si poteuano condurre specierie, & quindi per poco spatio di cammino per terra, passando per la sommità de monti di* Paropaniside, condurle in Oxo fiume de Battriani, il quale quasi da gl'istessi monti che nasce Indo, con corso contrario, menando seco molti fiumi, appresso'l porto di Straua entra nel mar Caspio. & finalmente contrastaua, dicendo che gli pareua facile & sicura nauigatione da Straua infino a Citrachan città mercantesca, & alla bocca del fiume Volga, & d'indi poi su per il fiume

*Turquestan.

A fiume Volga, Occha, & Mosco facilmente pote[illegible] re alla città di Moscouia, & da Moscouia per terra a Riga, & al mar della Sarmatia, [illegible] eli di ponente. Et questo cercaua egli per esser sopra modo sdegnato per le ingiurie de Portoghesi [illegible] i quali hauēdo in grā parte soggiogata l'India, & presi tutti i luoghi, doue [illegible] ie, comprauano tutte le spetierie, & l'indrizzauano in Hispagna, & [illegible] uezzati [illegible] nderle a tutti li popoli dell'Europa a prezzo molto maggiore, che prin[illegible] soleua, [illegible] grandi[illegible] guagno, anzi guardauano le marine dell'India con tanta diligente cura, tenendoui armate continouamente, che pareua che del tutto fussero intermesse & abbandonate qu[illegible] mercantie delle quali per la via del golfo della Persia, & su per l'Eufrate, & per lo stretto [illegible] mare Arabico, & finalmente giu per il fiume Nilo per il nostro mare tutta l'Asia, & l'Europa si forniuano abbondantemente, & a pregio piu vile: essendo anche la mercantia de Portoghesi molto cattiua. percioche per l'incommodità della lunghissima nauigatione, che fanno i Portoghesi, & per difetto della sentina delle naui par che si guastino le spetierie, & finalmente la lor possanza, sapore, & odore per lo star lungamente nelli magazzini di Lisbona disperdersi, & dileguarsi, cercando sempre i mercanti di mettere a conseruar le piu fresche ne i magazzini. & uender le uecchie & guaste per la molta muffa. Ma benche messer Paolo sotilmente discorrendo di queste cose, & mettendo in grandissimo odio li Portoghesi, mostrasse, che se si aprisse questo uiaggio, molto maggiormente s'accrescerebbono le gabelle B del Re, & a miglior mercato potriano essi Moscouiti comprar le spetie, delle quali in tutte le viuande ne consumano gran copia: nondimeno non potè in quanto a cotal negotio impetrar cosa alcuna. Percioche Basilio giudicaua, che non si douesse a vn forestiero & non conosciuto mostrar quei paesi, i quali dessero la strada d'andare nel mar Caspio, & ne i regni de Persiani. Si che essendo messer Paolo fuor d'ogni speranza d'ottenere il desiderio suo, diuentato di mercante Ambasciadore, essendo gia morto Papa Leone, portò lettere a Papa Adriano, per lequali il detto Basilio con molto honorate parole dimostraua il suo buon'animo verso'l Pontefice Romano. percioche pochi anni auanti Basilio nel colmo della guerra, che haueua contra i Poloni, mentre si faceua il Concilio Laterano, richiese per mezo di Giouanni Re di Dacia, padre di questo Christierno, ilquale nuouamente è stato scacciato del regno, che fusse dato passaggio sicuro a gli ambasciadori Moscouiti per andare a Roma. ma essendo quasi nel medesimo giorno passati di questa uita Re Giouanni, & Papa Iulio, & leuato via il mezano a far ciò, egli si rimase di mandare ambascieria. S'accese poi la guerra tra lui & Sigismondo Re di Polonia, & essendo successo a i Poloni la cosa felicemente, hauendo ottenuta vna vittoria notabile appresso'l fiume Boristhene, furono fatte in Roma le processioni, come se fussero stati vinti & vccisi gli nimici del nome Christiano. La qual cosa fu cagione di non poco allontanar l'animo del Re Basilio, & di tutti i suoi sudditi dal Pontefice Romano. ma essendo morto Papa Adriano sesto, & lasciato il sudetto messer Paolo giā la seconda uolta apparecchiato al viaggio, Clemente settimo, che successe C nel papato, mandò il sopradetto, che anchora s'andaua riuolgendo per l'animo il viaggio di leuante, con lettere in Moscouia: per le quali con affettuosissime eshortationi inuitaua il Re Basilio a riconoscere la maestà della Chiesa Romana, & a fare, tenendo nelle cose della fede vna medesima opinione, vna confederation perpetua, la quale gli affermaua douer essere a grandissima sua conseruatione & honore: di modo che pareua, che'l Pontefice gli promettesse per la sacrosanta auttorità papale, dandoli le insegne regali, di nominarlo Re, se lasciata la setta de Greci, si riducesse sotto l'auttorità della Chiesa Romana. & veramente Basilio desideraua d'acquistarsi il titolo di Re per concessione del Papa, giudicando che il darlo s'appartenesse alla ragione & maestà papale: percioche haueua saputo, che anche gl'Imperadori per anticha usanza pigliauano da i sommi Pōtefici la corona d'oro, & lo scettro, che sono insegne dell'Imperio Romano. benche si diceua, che egli hauendo mandato piu & piu volte ambasciadori, haueua ricercato cotal titolo da Massimiliano Imperadore. messer Paolo adunque, il quale da giouanetto con corso piu tosto felice, che con molto guadagno haueua imparato a trascorrere il mondo, benche uecchio, & afflitto da vna vecchia malattia di difficultà d'vrina, con prospero & presto uiaggio arriuò nella città di Moscouia, doue fu da Basilio benignamente riceuuto. intanto se ne stette due mesi nella sua Corte, & diffidatosi delle proprie forze, & ispauētato dalla difficultà di q̄l lunghissimo viaggio, hauē

do del tutto poste da parte tutte le sperāze, & gl'intricati pensieri della mercantia dell'In[illegible] insieme cō Demetrio ambasciadore se ne ritornò a Roma, prima che noi pe[illegible] [illegible]issime che [illegible] arriuato in Moscouia. Il Pōtefice comandò, che Demetrio fusse riceuuto, & alloggiato nella piu magnifica parte del palazzo di San Pietro, doue sono camere dorate, letti di seta, & pani d'arrazza d'eccellentissimi lauori, & ordinò che fusse uestito di seta, & gli assegnò per cōpagno a trattenerlo, & mostrargli le reliquie, & le antichità di Roma Frācesco Cheregato Vescouo Aprutino, huomo, che spesse uolte ī lōtane, & dignissime ambascierie era stato adoperato, & dal detto Demetrio pur in Moscouia p parole di messer Paolo era conosciuto. Poi che Demetrio si fu alquāti giorni riposato, & lauato il succidume, che p il lungo, & faticoso uiaggio haueua adosso, & essendoli uestito d'vn magnifico habito, che s'usa nella sua patria, fu condotto dinanzi al Papa. & humilmente inginocchiato secōdo l'vsanza gli baciò li piedi, & a nome suo, & del suo Re gli fece vn p̄sente di pelli di zebillini, dādogli poi le lettere di Basilio, lequali egli prima & poi l'interprete Schiauone Nicolò da Sebenico le tradussero in lingua latina, & il soggetto era tale. A Clemente Papa, pastore, & dottore della Chiesa Romana il grā S. Basilio p la Dio gratia Imperadore, & dominatore di tutta la Rossia, & gran Duca di Volodemaria, di Moscouia, Nouogardia, Plescouia, Smolenia, Isseria, Iugoria, Permnia, Vetcha, Bolgaria, &cet. Dominatore, & gran principe della Nouogardia bassa, di Cernigonia, Razania, Volothica, Rezeuia, Belchia, Rostouia, Iaroslauia, Belozeria, Vdoria, Obdoria, & Condinia, &cet. voi ci hauete mandato Paolo Centurione cittadino Genouese, con lettere, per lequali ci hauete confortato, che vogliamo esser congiunti con uoi, & con gli altri principi christiani & di consiglio, & di forze cōtra gli nimici del nome Christiano, & a i nostri & vostri ambasciadori per poter passare dall'una, & dall'altra parte, sia aperto sicuro & libero viaggio, accioche con iscambieuole officio d'amicitia si possa intender della salute d'ambidue noi, & de gli auenimenti delle cose. Noi veramente, hauendoci Iddio dato buono & felice aiuto, & si come insin hora vigilantemente, & ualorosamēte habbiamo fatto resistenza a gli empij nemici della religion christiana, così habbiamo anche fatto deliberatione di resistere per l'auenire: & parimente siamo apparecchiati d'accordarci cō gli altri principi, & far si che li viaggi siano sicuri. Per lequal cose ui mandiamo Demetrio Erasmio nostro huomo con questa nostra lettera, & ui rimandiamo Paolo Centurione. ma Demetrio ce lo rimādarete tosto, facēdolo guidare a saluamento insino a nostri confini, & noi anche faremo il medesimo, se con Demetrio nostro mandarete uostro ambasciadore, accioche con ragionamenti, & con lettere sappiamo delle cose, che s'hāno da trattare, fatti certi di maniera, che conosciuti gli animi di tutti li christiani possiamo anche noi appigliarci al miglior consiglio. Data nel nostro stato nella nostra città di Moscouia, l'anno del principio del mōdo 7030. alli 3. d'Aprile. Oltra di questo par che Demetrio come huomo, che è molto intendente delle attioni humane, & sopra tutto delle sacre lettere, habbia commessioni piu secrete di gran facende, lequali speriamo, che tosto l'habbia da dire nelle priuate audienze: percioche dopo la febre, nellaquale era caduto per la mutation dell'aria, egli ha ricuperate le pristine forze, & il suo natural colore della faccia, di maniera che il vecchio di sessanta anni anche con gran suo piacere si è trouato presente alla messa papale, che fu cantata in honore di San Cosmo, & Damiano, con musiche, & con solenne apparecchio, & venne similmente in Concistoro, quando il Papa con tutta la corte riceuette il Cardinal Campeggio, che all'hora tornaua dalla Legatione d'Vngaria. oltra di ciò con grande sua marauiglia è andato vedendo le sacrosante chiese della città, & le ruine della grandezza Romana, & anche, per dir così, li cadaueri de gli antichi edifici, di modo che credemo, che egli esposto che hauerà quāto ha in commessione, riceuuti honorati presenti dal Pontefice, insieme col Vescouo Scarēse Legato di sua Santità se ne habbia da ritornare in Moscouia.

Del nome & paese de Moscouiti, della selua Hercinia, & de gli animali, che vi si truouano, delle Horde de Tartari, & lor gouerno & costumi. *Cap. 2.*

IL nome de Moscouiti è moderno, bēche Lucano habbia fatto mētione di Moschi vicini a Sarmati, & Plinio metta i Moschi app̄sso'l fonte del fiume Phasso sopra il mar maggiore, verso leuante. Il lor paese ha larghissimi confini, & si stende da gli altari d'Alessandro app̄sso i fonti del Tanai alle vltime parti della terra, & all'oceano settētrionale quasi sotto la tramontana. p la maggior parte è piano, & abbōdante di pascoli, ma la state nel piu de luoghi è paludoso.

A doso. percioche tutta quella terra è bagnata da grandi & spessi fiumi, i quali gonfiandosi p le neui del verno disfatte dal caldo del Sole, & per il ghiaccio in ogni parte disfatto, li campi per tutto diuentano paludi, & tutte le strade sono imbrattate per l'acque che si sono ritenute, & p la sporchezza del fango, insino a tanto che di nuouo p aiuto del verno i fiumi stagnati, & le paludi s'agghiaccino, & facciano strade coperte saldissimo ghiaccio a i carri, che vi vanno da passare. La selua Hercinia occupa vna parte della Moscouia, & essendoui state fatte molte habitationi, per tutto è habitata, & gia per lũga fatica, & opera degl'huomini diuenuta rara, nõ mostra, com'alcuni stimano, l'horribil uista delli spessissimi, & impenetrabili boschi: ma si dice bene, ch'essendo piena di crudelissime fiere, scorre per la Moscouia per lungo & cõtinuato spatio tra leuante & greco insin all'oceano della Scithia, di modo che con la sua infinita grandezza ha sempre ingannato la speranza di coloro, c'hanno curiosamẽte cercato arriuare al fine di quella. nella parte, che volge verso la Prussia, si trouano grãdi, & ferocissimi buffali simili a tori, iquali gli chiamano Bisonti. vi sono anco delle Alce, che hãno forma di Ceruo cõ vna trõba carnosa nel muso, cõ le gãbe alte, & senza niuna piegatura nelle ginocchia: da Moscouiti sono chiamate Lozzi, & da Tedeschi Helene. iquai animali vediamo, che sono stati conosciuti da Caio Cesare. oltra di q̃sti, vi sono Orsi di grãdezza estraordinaria, & Lupi molto grãdi, & spauẽteuoli per esser di color negro. Da leuante la Moscouia ha per cõfinanti gli Scithi, iquali hoggi sono chiamati Tartari, gẽte vagabõda, & in tutt'i secoli famosa

B nella guerra. Li Tartari in loco di case vsano carri coperti di feltri, & di cuoi: per laqual sorte di vita da gliantichi furono chiamati * Hamazonij. In cambio di città, & castelli hanno gran di alloggiamenti in cãpagna circondati non di fossi, o di mura, ma d'una infinita moltitudine d'arcieri a cauallo. Sono diuisi i Tartari in Horde, & Horda nella lor lingua significa ragunãza di popolo vnito & cõcorde a similitudine d'vna città. Ciascuna Horda ha li suoi Imperadori secõdo che la nobiltà, & la uirtu militare gli ha fatti. percioche spesso fanno guerra co vicini, & ambitiosamente oltra modo, & crudelmente cõbattono per l'imperio, & è cosa certa il numero delle Horde esser quasi infinito. percioche i Tartari hãno larghissimi deserti insin' al Cataio città famosissima nell'vltimo oceano uerso leuãte. quegli che sono vicini a'Moscouiti, sono conosciuti per rispetto del traffico della mercãtia, & per le lor spesse correrie. Nell' Europa appsso il corso d'Achille nella * Taurica penisola vi sono li Tartari Precopiti: la figliuola del Principe di q̃sti Tartari fu moglie di Selino grã Turco. Sono molto molesti a Poloni, & in molti luoghi tra'l fiume Boristhene e'l Tanai pdano & ruinan'ogni cosa: & si come grãdemẽte si cõfanno co Turchi nella fede, cosi anche nell'altre cose. tẽgono nella medesima Taurica la città di Caffà colonia de Genouesi, anticamente chiamata Theodosia. Quei Tartari, ch'è tra'l fiume Tanai & la Volga habitano larghissime cãpagne, rẽdono vbbidienza a Basilio Re de Moscouiti, & ad arbitrio suo tal volta eleggono il loro Imperadore. Tra costoro li Cremij trauagliati da domestice discordie, essendo gia stati molto possenti & di ric

C chezze & di gloria nella guerra, pochi anni sono perdettero a vn tratto & le forze, & la riputatione. Li Casanij, che stãno oltra la Volga cõ molta osseruãza tẽgono l'amicitia de Moscouiti & cõfessano d'esser lor uassalli. Oltra li Casanij verso greco sono li Sciabani molto potẽti di numero d'huomini, & bestiami. Dopo loro sono li Nogai, iquali hoggidi tẽgono il principato & di ricchezze, & di ualor militare: la loro Horda è grãdissima, & nõ ha Imperador'alcuno, ma secõdo l'vsanza della Rep. Venetiana si gouerna cõ la prudẽza de vecchi, & cõ la virtu d'huomini valorosi. Di là da i Nogai nõ molto piegandosi al mezo di uerso'l mar Caspio li Zagathai nobilissimi tra i Tartari habitano nelle città fabricate di pietra, & hãno vna città regale chiamata Samarcãda di notabil grãdezza & illustre: per mezo della quale passa Iaxarte grandissimo fiume della Sodiana, & indi a cẽto miglia entra nel mar Caspio. Con questi Tartari al tẽpo nostro Hismael Re di Persia fece guerra, & spesse uolte con dubioso auenimẽto, & hauẽdo paura di loro, mentre con tutte le forze, vedendosegli venire adosso, a loro si oppone, lasciò in pda l'Armenia, & la città di Tauris capo del suo regno a Selino rimasto vincitore in vna giornata, che fece con lui. Nella città di Samarcãda nacq; Tãburlano, ouer amente, come Demetrio insegna che si debba dire, Temircuthlu, ilqual prese Baiazete Ottomano terzo auo di questo Solimano, appresso * Ancyra città di Galatia, hauendolo * uinto in un gran fatto d'arme, & lo menò rinchiuso in vna gabbia di ferro per pompa del suo trionfo per tutta l'Asia da lui uinta con vn terribile impeto d'un grandissimo essercito.

*cioè Viuenti nelli carri.

*Tartaria minore, o uero precopense, ouero penisola di Caphà.

*Mediaco

Di

Di queſto paeſe ſi cōducono nella Moſcouia molti drappi di ſeta: ma li Tartari, che ſono fra D terra, non danno coſa alcuna, ſe non mandrie di velociſſimi caualli, & panni bianchi finiſſimi fatti ſenza niuna teſſitura di fili, ma di lane impaſtate, de quali ſi fanno tabarri di feltro belliſſimi, & atti a ſoſtenere ogn'impeto di pioggia, & eſſi pigliano da Moſcouiti veſtimenti di lana, & moneta d'argento, diſpregiando ogni ornamento di corpo, & apparecchiamento di ſoprabondante maſſeritia, percioche a ſopportar gagliardamente la violenza del cattiuo tempo, ſi contentano d'vn ſolo feltro, & confidati ſolamente nelle freccie ſi difendono da nimici. benche mentre feecero deliberation di ſcorrere in Europa al noſtro tempo, i lor principi comprarono da Perſiani celate di ferro, & giacchi di maglia, & ſcimitarre. Da mezo giorno i confini de Moſcouiti ſono ſerrati da medeſimi Tartari, i quali ſopra la palude Meotide in Aſia, & intorno a i fiumi Boriſthene & Tanai nella parte d'Europa tēgono la cāpagna, che volge verſo la ſelua Hercinia. Li Roxolani, li Geti, & i Baſtarni anticamēte habitarono quel paeſe, dal quale crederei, che fuſſe venuto il nome di Roſſia: pcioche vna parte di Lituania la chiamano Roſſia inferiore, & la Moſcouia è chiamata Roſſia bianca. La Lituania adunque da Maeſtro guarda la Moſcouia, da ponente i luoghi fra terra della Pruſſia, & della Liuonia ſi congiungono con li confini della Moſcouia, doue il mar Sarmatico entrando per lo ſtretto della Dacia peniſola de Cimbri fa verſo greco vn colfo piegato a guiſa di meza Luna.

De Laponi popoli, & lor coſtumi: de Pigmei, del gran fiume Diuidna. de' popoli Permy, Pecerri, & altri della lor religione, di piu ſorti di falconi, del ſito, & deſcrittione della città di Moſcouia. E *Cap. 3.*

NEll'vltimo lito del mar'oceano, doue la Noruegia, & la Suetia regni grandiſſimi con vno ſtretto collo di terra, quaſi con vna certa terra ferma ſi congiungono, ui ſono i Laponi, gēte molto piu di ql che ſi può credere ſaluatica, & ſoſpettoſa, & ſi mette a fuggir'ogni volta che uede huomini & nauili foreſtieri. ella nō conoſce, ne biade, ne frutti, & finalmente niun bene, ne di terra ne d'aere. ſi prouede da mangiare ſolamente con l'induſtria del tirar cō l'arco, & ſi ueſte di diuerſe pelli di fiere. Le habitationi di quella gēte ſono picciole grotte, ripiene di foglie ſecche, & trōchi d'arbori cauati, i quali gli habbia fabricati o'l fuoco meſſoui dētro, o la vecchiezza hauēdoui fatto de tarli. Alcuni peſcano appreſſo'l mare, oue ſi fa grādiſſima pſura di [illegible]ſce, peſcādo cō iſtrumenti molto mal fatti, ma ben auēturoſi, & ripōgono come lor biade [illegible] peſci ſeccati al fumo. I Laponi ſono di ſtatura di corpo picciola, di uolto pallido, & ſchiacciato, ma di piedi velociſſimi. La lor natura ne anche da i Moſcouiti ſteſſi, che ſono lor vicini, è conoſciuta. pcioche dicono, che l'aſſalirgli cō poca gēte ſarebbe pnitioſa pazzia, & nō ſtimano eſſer coſa ne utile, ne pūto glorioſa cō grand'eſercito prouocar coloro, che menano la lor uita pouera di tutte le coſe. Coſtoro cābiano quelle bianchiſſime pelli, che noi chiamiamo Armellini, con mercātie di varie ſorti, ma di maniera lo fanno, che fuggon'ogni parlamēto & viſta de mercanti: ſiche fatta dall'vna parte & dall'altra la ragunanza delle coſe da vendere, laſciando le pelli à in vn luogo di mezo, contrattano co mercanti abſenti, & non F conoſciuti, & fanno cābio fideliſſimamente. Oltra i Laponi nella parte, che è tra Maeſtro & greco, & che da continoua oſcurità è ingombrata, hanno detto alcuni teſtimoni degni di fede, che ſi truouano li Pigmei, i quali venuti al colmo del lor creſcere appena trapaſſano l'altezza d'un fanciullo de'noſtri di 10. anni. è ſorte d'huomini molto pauroſa, & parlano garrēdo, ſiche tanto par che s'auicinino alla ſcimia, quāto di ſtatura, & di ſentimenti s'allontanano da vn'huomo di giuſta grandezza. Dalla parte di tramontana innumerabili popoli ſtāno ſottopoſti all'imperio de Moſcouiti, i quali s'eſtēdono inſino all'oceano Scitico per ſpatio di cāmino quaſi di 3. meſi. Vicino alla Moſcouia è'l paeſe di Colmogora abbondante di biade, p il quale paſſa Diuidna fiume maggior d'ogn'altro, che ſi truoui nelle parti ſettētrionali, & a vn'altro, ch'ētra nel mar Baltico, ha dato il nome. Queſto fiume con ſtabili & determinati creſcimēti, & ſimili a qli del Nilo, & a certi & fermi tēpi dell'anno inonda i campi circōuicini, & con la graſſa inondatione reſiſte marauiglioſamente alla violēza del freddo aere, & a i crudeli venti di tramontana. & mētre accreſciuto dalle neui, & dalle pioggie ſi gōfia, fra genti nō conoſciute ſcorre nell'oceano a guiſa d'vn gran pelago per ſi largo letto, che con vna naue ſpedita col corſo d'vn giorno nō ſi può paſſare, ma ſubito, che l'acque ſi ſono abbaſſate, per tutto rimangono grand'Iſole, & molto fertili: percioche ui ſi produce il frumento ſeminato ſenza adoperarui altramente l'aratro, & con marauiglioſa preſtezza della natura frezzoloſa, ā

temente

A temente la furia del superbo fiume nasce insiememente, cresce, & fa le spiche. Nella Diuidna
entra il fiume Iuga, & in una pũta doue i fiumi si congiungono, è vna nobil terra mercante-
sca nomata Vstiuga, lontana da Moscouia città regale 600. miglia. in Vstiuga sono portate
da i popoli Permij, Pecerri, Inugri, Vgulici, & Pinnagi pretiose pelli di Martori, di Zibelli
ni, di Lupi ceruieri, & di Volpi negre & bianche, & le cãbiano cõ diuerse sorti di mercãtie:
ma i Zibellini piu stimati per la tenera bianchezza de i delicati peli, de quali a nr̃i tẽpi se ne
fodrano le vesti de principi, & se ne cuoprono i delicati colli delle matrone, acconci di modo,
che rappresẽtano l'imagine di quell'animale uiuo. li cõducono li Permij, & li Pecerri, ma essi
anche da piu lontane gẽti, lequali son vicine all'oceano, li riceuono di man in mano. Li Per-
mij, & li Pecerri poco auãti i nostri tẽpi a vso di pagani sacrificauano a gli Idoli: ma hora ado
rano Iddio Iesu Christo. A gl'Inugri, & Vgolici si peruiene per aspri mõti, che forse antica
mẽte, furono i monti hiperborei: nella sommità de quali si pigliano Falconi eccellẽtissimi, &
di questi ve n'è vna sorte bianca di pẽne macchiate, che la chiamano Herodio. Vi sono anche
de Girifalchi nimici de gli vccelli chiamati Ardee. vi sono de Sacri, & de Peregrini, de quali
nell'vccellare la delicatezza de gli antiqui principi nõ n'hebbe notitia. Oltra di q̃sti popoli,
c'hora ho nominato, che dãno tributo a i Re di Moscouia, vi sono dell'altre nationi vltime
di tutte p̃ niun certo viaggio di Moscouiti conosciuti, nõ essendo alcuno arriuato all'oceano,
ma solamente vdite per fama, & per relationi de mercanti il piu delle uolte fauolose: nondi-
B meno è assai ben manifesto, che Diuidna trahẽdosi dietro fiumi innumerabili cõ gran corso
discorre verso tramontana, & iui è vn mar grãde, di maniera che per certissima cõiettura s'ha
da credere, se non vi è terra di mezo, nauigãdo la marina a man destra, di lì con naui si possa
arriuare al Cataio. pcioche li Cataini, toccano l'vltima parte di leuãte quasi al paralello della
*Thracia, conosciuti da Portoghesi nell'India, conciosia ch'essi nuouamẽte pochi anni a die-
tro pe'l viaggio della China habbiano nauigato insin'a Malacha, ch'è l'Aurea penisola, a cõ
prar delle spetierie, & habbiano portato delle veste di pelli di Zibellini, per la qual sola cõiet
tura pẽsiamo la città di Cataio non esser molto lontana da' liti della Scithia. Ma dimandando
noi a Demetrio, se appresso di loro fusse di mano in mano lasciata da' loro antichi fama alcu-
na, o dalle historie loro memoria de i popoli Gotthi, i quali gia mille anni passati, guastata la
città di Roma con ogni maniera di uiolẽza, hauessero distrutto l'imperio de gl'Imperadori
Romani, ci rispõdeua, che'l nome della gẽte Gottica, & del Re Totila era famoso & illustre,
& che a quell'impresa si ragunarono diuersi popoli, & specialmẽte li Moscouiti, & che quel
l'essercito si accrebbe dal cõcorso delle genti di Lituania, & di quei Tartari, c'habitauano ap-
presso la Volga: nõdimeno tutti furno chiamati Gotthi, percioche i Gotthi che habitauano
l'Isola d'Islandia, & di Scandauia, furono capi di quell'impresa. Da q̃sti confini specialmẽte
sono d'ogni parte serrati li Moscouiti, i quali stimo ch'appresso Tolomeo siano li Modoci,
ma hoggidì sẽza dubio sono cosi detti dal fiume Mosco, il quale anche alla città regale, pas-
C sandole p̃ mezo, ha dato il suo nome. Questa è la piu nobile di tutte le città della Moscouia,
si per il sito, ch'è riputato che sia nel mezo della prouincia, si anche p̃ la notabil cõmodità de'
fiumi, & per la frequentia delle case, & per la fama della fortissima rocca: cõciosia ch'ella si stẽ
da appresso la riua del fiume Mosco per spatio di 5. miglia con vn lungo tratto d'edificij. le
case uniuersalmente sono di legno compartite in sale, cucine, & camere di gran capacità, ne
bruttamente fabricate, ne troppo basse: pcioche dalla selua Hercinia sono portati traui di mol
ta grãdezza, co quali dolati a filo di sinopia, & a contrario ordine tra loro ad angoli drittti cõ
giunti & incastrati, fanno le parti di fuori delle case di marauigliosa fermezza, cõ poca spesa,
& cõ somma p̃stezza. quasi tutte le case hanno horti priuatamente per piacere & diporto de'
padroni, & per seruirsi de gli herbaggi. onde il circuito della singolar città appar molto mag
giore. Ciascuna cõtrada ha le sue chiese, ma nel piu bello & honorato loco è la chiesa consa-
crata alla Vergine Maria madre d'Iddio con bella forma & grãdezza fabricata gia 60. anni
da Aristotile Bolognese artefice di cose mirabili, & architetto famoso. Al capo della città è
vn fiumicello nomato Neglina, che fa andar macine da formẽto, & entrando nel fiume Mo-
sco fa vna penisola: nell'estremità della quale è vna rocca con torri & bastioni di marauiglio-
sa bellezza fabricata per igegno d'architetti Italiani. nelle cãpagne vicine alla città si ritroua
incredibil moltitudine di Lepori, & di Capriuoli, i quali non è lecito di cacciare ne cõ reti, ne
con cani, se'l Principe di ciò non desse licẽza a suoi piu cari domestici, ouero ad ambasciadori

forestieri

forestieri per andare a piacere. Quasi da tre parti la città di fuori è bagnata da due fiumi, & il D rimanēte è cinto d'vna larghissima fossa, & ripiena di molt'acqua condottaui dalli detti fiumi. & medesimamēte dall'altro lato è fortificata da vn'altro fiume chiamato Iausa, che parimēte poco sotto alla città mette capo nel Mosco: il quale scorrēdo verso mezo di appresso Colonna entra nel fiume Occa, ch'è molto maggiore, ne d'indi a grā spatio di cāmino il detto Occa & per le sue, & per l'altre acque diuenuto grande & gonfio si discarica nella Volga: & nel luogo, doue si congiungono i due fiumi, è vna città nominata Nouogardia minore dal nome della città maggiore, dalla quale vennero gli habitatori di questa.

Del nascimento del fiume Volga, & d'altri fiumi della Moscouia, & d'alcune città, & di quel che produce il paese della Moscouia. Cap. 4.

NAsce la Volga, ch'anticamente fu detta Rha, dalle grādi & deserte paludi de' laghi nominati Biāchi, i quali sono sopra Moscouia tra Maestro & greco, & mādano fuori quasi tutti i fiumi, che si spargono in diuerse cōtrade, come veggiamo dell'Alpi, dalle cime & fonti delle quali è cosa certa, ch'esce il Reno, il Pò, il Rodano, & altri minor fiumi innumerabili: pcioche quelle paludi in cambio de monti col lor perpetuo sorgimēto danno acqua in grandissima copia. conciosia che ueramēte in quel paese per lungo viaggio che l'huomo faccia, non si ritroui mōte alcuno, di modo che i monti Riphei, & hyperborei tanto celebrati da gli antichi, alcuni studiosi dell'antica Cosmographia stimano esser del tutto fauolosi. Da qste paludi adunq; nascono la Diuidna, l'Occa, il Mosco, la Volga, il Tanai, & il Boristene. La Vol E ga i Tartari la chiamano Edel: & il Tanai, Don: il Boristene hoggi è chiamato Neper, ilquale poco sotto la Taurica penisola scorre nel mar maggiore: il Tanai è riceuuto dalla palude Meotide, dou'è Azou città molto mercantesca. La Volga lasciādo p ostro la città di Moscouia con gran circuito, & gran girauolta, prima verso leuante, poi verso ponente, & alla fine uerso ostro da grandissima copia d'acque pcipitato cade nel mar Caspio. Sopra la bocca del detto fiume è vna città de Tartari nominata Citracan, doue si fa la fiera da i mercanti di* Media, d'Armenia, & di Persia. Nella ripa della Volga dalla banda di là v'è vna città de Tartari detta Casan, dalla quale prende il nome la Horda de' Tartari Casanij: è distante dalla bocca della Volga, & dal mar Caspio 500. miglia. Sopra Casan 150. miglia nella bocca del fiume Sura Basilio, ilqual regna al pſente, fece fabricare una terra nominata Surcico, accioche in ql deserto vi fusse un fermo & sicuro alloggiamento con hosterie per li mercanti, & uiandanti, i quali a vicini soprastanti de confini dan notitia delle cose de Tartari, & de i mouimenti di quella gente inquieta. Gl'Imperadori de Moscouiti in varij tempi, secondo che l'occasione portò, ouueramēte che le lor vacche uoglie di nobilitar luoghi nuoui & uili gli tirarono lontani, tēnero in diuerse città la sedia dell'Imperio, & della Corte. Percioche Nouogardia, laqual guarda a Maestro, & quasi a ponente verso'l mar di Liuonia, non molti anni adietro fu capo di tutta la Moscouia, & sempre tenne la suprema dignità per l'incredibil numero delle case, & per commodità de i laghi larhgissimi & pieni di pesce, & per la fama dell'antichissima, & F venerabil Chiesa, la quale auanti 400. anni a imitatione de gl'Imperadori di Costantinopoli, fu consacrata a Santa Sophia, cioè a Christo figliuol d'Iddio. Nouogardia è ingombrata da vn uerno quasi perpetuo, & dalla oscurità di lunghissime notti: percioche ella uede il polo artico alzato dall'orizonte 64. gradi, quasi sei gradi piu lontana dall'Equinottiale, che nō è la città di Moscouia. per questa ragione del cielo, dicono, che al tempo del Solstitio ella patisce ardentissimi caldi, essendo le notti picciole, & il calor del Sole continouo. La città di Volodemaria ha nome di residenza regale, & è lontana dalla città di Moscouia 200. & piu miglia uerso leuante: & dicono, che ui fu trasportata la sedia dell'imperio da i valorosi Imperadori per necessaria cagione, cioè per hauer da presso, facendo allhora cōtinouamente guerra co vicini, piu apparecchiati li presidij da metter contra le correrie de Tartari. percioche ella è posta di quà dalla Volga nelle ripe del fiume Clesma, ilqual'entra nella Volga. Ma veramēte Moscouia per le qualità c'habbiamo dette, è giudicata degna del nome di città regale: cōciosia che essendo ella sapientissimamente situata in un certo luogo di mezo dell'Imperio, & di tutto il paese piu frequentato, & fortificata di rocca & di fiumi, paia di consentimēto di tutti a comparatione dell'altre città hauersi meritamente acquistata la lode, & l'honore della preminenza, da non douer mai in alcun tempo mancare. La città di Moscouia è distante da Nouogardia 500. miglia, & quasi a mezo cammino si truoua Ottiferia posta appresso la Volga: nel

* Prouincia di Seruan.

A nel qual luogo come piu vicino al fonte, non hauendo anchora riceuuti tanti fiumi, è picciol
fiume, & scorre piaceuolmente: d'indi per boschi, & per campestri solitudini s'arriua a Nouo-
gardia. Da Nouogardia a Riga porto vicino al lito del mar della Sarmatia è viaggio poco me
no di cinquecento miglia: & questa contrada è riputata migliore di quella di sopra, percioche
vi sono villaggi molto spessi, & hauui ancho la città di Plescouia posta nella strada, & è ab-
bracciata da due fiumi. Da Riga, laquale è sottoposta al gran Maestro de Cauallieri di Liuo-
nia, a Lubecca porto dell'Alemagna nel golfo della penisola di Dacia si contano poco piu di
mille miglia, ma di nauigatione pericolosa. Da Roma alla città di Moscouia si è trouato esser
ui la distanza di 2000. & 600. miglia, & andando anche per viaggio breuissimo cioè p Rauē
na, p Treuiso, per le Alpi della Carinthia, per Villacco di Bauiera, per Viēna d'Vngheria,
& d'indi passato il Danubio per Olmutio di Morauia fino in Cracouia città regale di Polo-
nia sono mille & cēto miglia. Da Cracouia a Vilna capo della Lituania, 500. & altretante da
essa a Smolenco posta di là dal fiume Boristhene, & da Smolēco alla città di Moscouia si cõ
tanto seicento miglia: ma il viaggio, che è da Vilna per Smolenco a Moscouia, il verno per ri
spetto delle neui agghiacciate, & del ghiaccio sdrucciolosо, ma saldo per esser molto calpesta-
to, ne i carri spediti fassi con incredibile celerità: la state poi non si possono passar le cãpagne,
se non per difficile & faticoso cãmino: pcioche mētre le neui si cominciano a distruggere, &
dileguare per il continouo Sole, elle diuentano paludi, & uoragini fangose, delle quali nõ si
B possono districare ne gli huomini, ne i caualli, se con fatica quasi infinita non vi si distendono
ponti di legno. Il paese della Moscouia vniuersalmente non pduce ne uiti, ne oliui, ne arbo-
re, che produca pomo di sapore pur alquãto soaue, fuor che i melloni, & le ciregie, seccãdosi
tutte le cose tenere per li freddissimi venti di tramontana: nõdimeno li campi producono fru
mento, segala, miglio, panico, & ogni sorte di legumi. ma il raccolto certissimo consiste nella
cera, & nel mele: percioche tutt'l paese è pieno di fecondissime api, lequali fanno mele perfet-
tissimo, non gia nelle arne fatte per mano de contadini, ma nelle caue de gli arbori. onde auie
ne che p le selue, & per gli ombrosissimi boschi si ueggono spessi, & belli sciami d'api pēder
da rami de gli arbori, a quali raccogliere nõ fa bisogno vsare alcũ suono di rame. Si truouano
spesse uolte gran masse di faui di mele nascose ne gli arbori, & il mel uecchio abbãdonato dal-
le api. cõciosia che gli contadini, essendo pochi, non uadano ricercando ciascun arbore in cosi
gran boschi, di modo che alle uolte si truouano gran laghi di mele ne i tronchi de gli arbori di
marauigliosa grandezza. Demetrio ambasciador huomo di natura faceta & piaceuole ci
raccontò con gran risa di tutti come pochi anni sono vn contadino della sua uicinanza, p cer-
car del mele, dalla parte di sopra saltò in un grãdissimo arbore cauato, & che si sommerse insi-
no al petto in vn pfondo gorgo di mele, & due giorni col mel solamente sostētò la sua uita, nõ
potendo la sua uoce, che dimandaua soccorso, in quella solitaria selua arriuare all'orecchie de
viandanti: alla fine essendo disperato della sua salute, per marauiglioso accidente, con l'aiuto
C d'una grande Orsa indi cauato scãpò: perciò ch'egli prese cõ le mani, & abbracciò dalla parte
di dietro le reni di quella bestia calatasi, come faria un'huomo, a mangiar del mele, & quella
spauentata da subita paura egli la spinse & col tirare, & col molto gridare a saltar fuori. Li
Moscouiti mãdano anco per tutta l'Europa lino eccellēte, & canape per le funi, & anco molti
cuoi di bue, & gran masse di cera. nõ si truoua appresso di loro minera ne d'oro, ne d'argento,
ne d'altro metallo fuor che di ferro: & in tutto quel paese non v'è segno alcuno di gemme, o
di pietre pretiose, lequal cose tutte fanno venir da paesi forestieri. nõdimeno questa ingiuria
della natura, che ha hauuto loro inuidia di tanti beni, è ristorata cõ la mercantia di nobilissime
pelli, il pregio delle quali per la incredibil cupidigia & dilicatezza de gli huomini è tanto cre
sciuto, che la fodra per vna ueste si vende mille ducati d'oro. & gia fu tēpo, che si cõprauano
a piu uil pregio, mentre le lontanissime nationi settentrionali del tutto ignorãti di politi orna
menti, & della nostra ansiosa delicatezza, con grãdissima simplicità le barattauano spesse vol
te in cose uili, & da ridere: di maniera che cõmunemente li Permij, & li Pecerri per una scure
dauano all'incontro tante pelli di Zibellini, quante d'esse insieme strette li mercanti Mosco
uiti poteuano cauar fuori del foro della scure, doue si mette il manico.

Della religione de Moscouiti, & d'alcune lor cerimonie, della lingua & lettere che vsano. donde comincino à numerar gli anni, & da qual mese, delle leggi, del castigo che danno a malfattori, & come fanno confessar loro la uerità. *Cap. 5.*

CInquecēto anni fa li Moscouiti adorauã gl'Iddij de Pagani, cioè Marte, Gioue, Saturno,
& alcuni

& alcuni altri, i quali l'antica età tirata da pazzo errore, d'huomini ſapiēti, & di Re ſe gli fe- D
ce Dei: ma allhora primieramēte ſi fecero chriſtiani, che li Veſcoui Greci di natura nō trop-
po ſtabili cominciarono a diſcordarſi dalla chieſa Romana: & coſi auuēne che li Moſcouiti
ſeguitarono quelle cerimonie della religione cō qlle medeſime opinioni, & cō quella ſinceriſ
ſima fede, che impararono da i Dottori greci. percioche tengono per fermo, che lo ſpirito ſan
to terza perſona nella diuina trinità proceda ſolamente dal padre: nondimeno ſecōdo la drit-
tiſſima verità s'ha da credere, che proceda dal padre inſiememēte, & da Chriſto ſuo figliuolo.
ma tal controuerſia con gran conteſa d'ambedue le parti trattata nel Concilio Fiorentino, ſot
to Papa Eugenio quarto, hebbe tal fine, che pareua che la pertinacia de Greci s'haueſſe piu
toſto da riprendere nelle parole, che nel ſentimento. percioche i Veſcoui Greci vinti da eui-
dentiſſime ragioni confeſſauano, che lo ſpirito ſanto era prodotto dal padre per mezo del fi-
gliuolo. Fanno anco il Sacramento nō di pane azymo, come veramente ſi debbe fare, ma di
pā lieuito, & i lor Preti cōmunicano tutto 'l popolo ſotto l'vna & l'altra ſpecie, nel modo che
ſi cōmunicano appreſſo di noi ſolamente li Sacerdoti, cioè col pane, & col ſangue cōſacrato.
laqual falſa opinione eſſendo ſtata appreſa da Boemi poco auanti la ricordanza de noſtri pa-
dri, ſi ribellarono alla chieſa Romana. ma quel che a noi pare molto lontano dalla chriſtiana
religione, è che li Moſcouiti tengono, che l'anime de morti non ſi poſſino aiutare con alcune
orationi, ne di Sacerdoti, ne di parēti, ne d'amici: & penſano che'l purgatorio ſia vna fauola,
dalquale finalmēte l'anime de fedeli purgate & dalla lūga pena del fuoco, & dalli molti officij E
mortorij, & dalle indulgētie de Sommi Pontefici cōſeguiſcano immortal felicità nella beata
ſedia del cielo. Nell'altre coſe oſſeruano le medeſime cerimonie, che ſono vſate da Greci, &
niegano ſuperbamēte, & cō molta oſtinatione, che la chieſa Romana ſia la principale & capo
dell'altre. ma ſopra tutto hanno tanto in odio li Giudei, che non poſſono ſentirgli nominare,
ne uogliono, che ne lor paeſi ve ne ſiano, come que' che gli ſtimano eſſer huomini peſſimi, &
di male affare, i quali ancho vltimamēte habbino inſegnato a Turchi a far l'artegliere. L'hi-
ſtoria della vita, & di tutti i miracoli di Chriſto ſcritta da i quattro Euangeliſti, ſimilmente l'
epiſtole di S. Paolo ſopra il pergamo cō voce alta ſi leggono mentre ſi dice la meſſa, & li ſacer
doti di buona vita leggono publicamente li Sermoni de' Dottori della Chieſa anche in quel-
l'hore che non ſi dice meſſa. & ſtimano che non ſia bē fatto riceuer in chieſa a predicare, quei
frati incappucciati, i quali ragunato il popolo ſono ſoliti predicare cō grādiſſima ambitione,
& con molta ſottilezza diſputar delle coſe diuine. percioche gli huomini che tēgono la ue-
ra religione, giudicano, che gli animi rozzi de gl'ignorāti facciano miglior profitto ne' coſtu
mi piu toſto cō ſimplice dottrina, che cō altiſſime eſpoſitioni delle coſe ſecrete. Li ſopradetti
libri ſacri, & gli eſpoſitori del nuouo & vecchio teſtamēto, & oltra di ciò Ambroſio, Aguſti
no, Hieronimo, & Gregorio gli hanno tradotti in lingua ſchiaua, & gli ſerbano con molta ri
uerēza. Li Veſcoui, & li Capi de minori ſacerdoti ſtādo ciaſcuno alla ſua Città & villa, hāno
cura delle coſe ſacre, leuano via le diſcordie, & le liti, & con grandiſsima podeſtà di caſtigare F
pſeguitano coloro, che ſono di cattiui coſtumi. Il lor Sommo Sacerdote, ch'eſſi lo chiamano
Metropolita, lo richieggono dal Patriarca di Coſtātinopoli. Gl'Archimādriti, & i Veſcoui,
mettendo in una vrna i nomi de i migliori, gli cauano a ſorte. Di quegli huomini, i quali di lor
propria uolontà hanno rifiutato li mondani deſiderij, & ſi ſono dati alla contemplatione delle
coſe diuine, & al ſeruitio delle coſe ſacre, ue ne ſono di due ſorti, & ogn'vna d'eſſe habita ne'
monaſteri, ma l'una è vagabonda, & di uita piu libera & ſciolta, ſi come ſono appreſſo di noi li
Frati di Sā Frāceſco, & di San Dominico, & l'altra è di monaci piu ſanti, l'ordine de quali ſu
inſtituito da Sā Baſilio, & a loro non è lecito di metter il piè fuor della ſoglia della porta, anco
ra che fuſſero in eſtrema neceſſità: percioche lontani da gliocchi de ſecolari, cō aſprezza in-
credibile menano la lor uita nelle ſecrete celle, & fan ſi che ſi crede, che habbiano macerati i de
ſiderij della carne, & habbiano l'animo molto cōfermato nella religione. Tutto 'l popolo è ſo-
lito quattro uolte l'anno digiunare, & piu giorni di continouo, aſtenendoſi di māgiar carne,
voua, & latte: primamente nella primauera all'vſanza della Chieſa Romana dopo 'l giorno
delle Ceneri: dapoi anche venuta la ſtate a honor di S. Pietro, & di S. Paolo: & nel principio
dell'autunno, quādo ſi celebra la feſta dell'Aſſontione della Vergine Maria: & vltimamente
auanti il verno, mentre s'annontia l'Auuento del Signore. fra la ſettimana il mercordi non
mangiano carne, & il venerdi lo fanno ſenza voua, & ſenza latte, & il Sabbato lo fanno con
molta allegrezza caricando la tauola d'ogni viuanda: ma facendo altrimenti di quel che s'vſa

appreſſo

appreſſo noi, non oſſeruano alcuna uigilia de giorni di feſta. portano grandiſſima riuerenza alle chieſe, di modo che in quelle nõ è lecito entrare ne a huomini, ne a donne, che ſi ſiano imbrattati nel peccato carnale, ſe prima non ſi lauano ne bagni, che vſano priuatamẽte. & auuiene ſpeſſe uolte, che molti, ſi donne, come huomini vdendo la meſſa ſtanno fuori della porta della chieſa: onde notati della freſca laſciuia da i giouani importuni ſono alle uolte con cẽni & motti piaceuoli ſalutati. Nella natiuità di S. Giouan battiſta, nella Paſqua dell'Epiphania li Preti donano a tutto'l popolo certi piccioli pani benedetti, & han fede, che mãgiandone co loro c'hanno la febre, ne rimãghino guariti. Fanno anco alcune altre feſte a certo tẽpo dell'anno appreſſo a fiumi ghiacciati: mettono un tabernacolo nella ripa del fiume, & ragunata la nobiltà cantano alcune laudi, & ſpargendo molt'acqua benedetta benedicono il fiume, & andatogli attorno con ſolenne proceſſione, & conſacratolo, tagliato il ghiaccio attorno attorno, & leuatolo via lo ſcuoprono incõtinente. finite con ogni cerimonia tutte queſte coſe, ſe vi è alcun'ammalato, o impiagato, ſalta nel fiume, & ſi laua nell'acqua benedetta, pẽſandoſi p q̃ſto liberarſi dal male. Li morti, ſi come ſi fa appreſſo di noi, ſono portati alla ſepoltura cõ mediocre põpa funerale, accõpagnati da Preti, con la teſta coperta con vn ſciugatoio: & non ſono ſepelliti nelle chieſe, come per vna corruttela quaſi empia, & certamẽte abomineuole s'vſa appreſſo noi, ma ne chioſtri, o cimiteri fuori delle chieſe, & al modo noſtro quaranta giorni fanno loro gli officij mortori. della qual coſa in vero è da marauigliarſi, negando eſſi del tutto, che l'anime ſi purghino nel Purgatorio, & che la pena de peccati ſi rimeta per i prieghi de gli amici, ne per alcun'opera di pietà. nelle altre coſe dellla fede credono fermiſſimamente quell'iſteſſo, che credemo noi. Li Moſcouiti vſano & la lingua, & le lettere Schiaue, come fanno li Schiaui, li Dalmatini, li Boemi, li Poloni, & i Lituani. la qual lingua ſi dice eſſer piu vſata di tutte l'altre: percioche molto s'vſa in Coſtantinopoli nella Corte del gran Turco, & non è molto tempo, che in Egitto appreſſo il Soldano di Babilonia, & i Mamalucchi ſuoi Caualieri era gratamente aſcoltata. In queſta lingua fu tradotto gran copia di libri ſacri, ſpecialmente per diligenza di San Girolamo, & di Cirillo. hanno medeſimamente in queſta lingua oltra i loro annali ſcritte ancho l'hiſtorie d'Aleſſandro Magno, de gl'Imperadori Romani, & di Marc'antonio, & di Cleopatra. non hanno hauuto mai notitia ne della Philoſophia, ne dell'Aſtrologia, ne d'altre ſcientie, ne della medicina, che procede per uia ragioneuole: coloro ſono medici, che fanno profeſſione d'hauer piu uolte ſperimentate le virtu d'alcune herbe alquanto piu incognite dell'altre. Gli anni appò loro non ſono numerati dalla natiuità di Chriſto, ma dal principio del mondo, i quali non cominciano dal meſe di Gennaio, ma dal meſe di Settembre. Vſano in tutto'l regno le leggi ſimpliciſſime fatte con ſomma giuſtitia de Principi, & de giuſtiſſimi huomini, & perciò elle ſono molto ſalutifere a i popoli, non eſſendo lecito d'interpretarle con alcune cauillationi d'auocati, & metterle ſottoſopra. I ladri, gli homicidiali, & gli aſſaſſini ſono caſtigati nella vita: & mentre danno il tormento a malfattori per fargli confeſſare, gittano loro da alto a doſſo di molta acqua fredda. la qual ſorte di tormento dicono, ch'è intolerabile. alle uolte i ſuelgono l'unghie con alcuni ſtecchi di legno a coloro che ſi mettono in oſtinatione di non confeſſare.

Dell'eſſercitio, ſtatura, & compleſsione, & abbondante viuere de Moſcouiti, d'alcuni vccelli, & peſci, del modo che tiene il Principe in pigliar moglie, della Caualleria, ſtendardo, arme, & eſſercito ſuo. *Cap. 6.*

TVtta la giouentù s'eſſercita in varij eſſercitij, ma piu in quelli che s'auicinano all'arte del la guerra. fanno a correre, giuocano alle braccia, fan correre i caualli, & a tutti ſon ꝑpoſti li premij, & maſſimamente a coloro, che fanno tirar bene con l'arco. Vniuerſalmente li Moſcouiti ſono di mezana ſtatura, ma di corpo ben compleſſo, & muſculoſo. tutti hanno gliocchi di color glauco, le barbe lunghe, le gambe corte, & gran pancia. caualcano con le ſtaffe cortiſsime, tenendo le gambe rannicchiate: & anchora che fuggano, nondimeno volgendoſi con la faccia a dietro con grand'arte tirano le freccie. In caſa uiuono piu toſto abbondantemente, che con pulitezza: percioche la lor tauola ordinariamente è apparecchiata, & carica quaſi di tutti quei cibi, che ſi poſſon deſiderare anco dalle perſone goloſiſsime, & con poca ſpeſa, comprandoſi per lo piu le galline, & l'anatre per pochi ſoldi: di beſtiame groſſo, & minuto ve n'è copia incredibile, & le uitelle ammazzzate a mezo'l verno, agghiacciandoſi le lor carni per il gran freddo, durano quaſi due meſi ſenza guaſtarſi. con le caccie, & con l'vccellagioni,

lagioni, si come anco si fa appresso noi, s'apparecchiano uiuāde piu nobili. percioche piglia- D no ogni sorte di fiere con Cani da caccia & con reti: & con Astori, & con Falconi, che dal paese di Pecerra ne uengono marauigliosi, non pur cacciano li Fagiani, & l'Anatre, ma li Cigni, & le Grui. Penso che gli Astori siano tra la piu bassa schiata dell'Aquile, ouero Nibi, & che i Falconi appresso gli antichi fussero tra la nobile schiatta de Sparuieri. Pigliano anche vn'vccello alquāto negro, con le sopraciglia rossigne, della grandezza d'vna oca, ilquale nel l'esser di carne saporita auanza il Fagiano, & in lingua Moscouitica lo chiamano Tether, da Plinio è detto Erythratao, molto conosciuto da coloro, che stanno nell'alpi, & massimamente da i Grisoni, i quali habitano nella valle, doue nasce il fiume Adda. Oltra di ciò nella Volga sono di grandi & saporitissimi pesci, ma migliori di tutti sono gli Storioni, che anticamente credo che si chiamassero Siluri: i quali il verno messi nel ghiaccio si conseruano freschi per molti giorni. d'altri pesci cauano da i laghi Biāchi nominati di sopra quasi incredibil quātità. Essi non hauendo vin nathio vsano di quello che uien portato d'altri paesi, ma solamente ne beuono ne conuiti solenni, & ne sacrificij. Sopra tutto la Maluagia alquanto dolce v'è stimata assai. ma l'vsano solamēte per medicina, & quando vogliono mostrar gran delicatezza & magnificenza, essendo come vn miracolo il beuer lasù nella fredda Scithia vino, che sia condotto di Candia per lo stretto di Gibelterra, & che isbattuto da tante onde del mar mediterraneo, & dell'oceano, ritenga incorrotta la bontà del sapore, & dell'odore. La plebe in luogo del vino vsa vna beuanda detta Medone, fatta di mele, & di lupoli: la qual messa ne vasi impe- E ciati inuecchia, & inuecchiando diuenta migliore. vsa anche la Birra, & la Ceruosa, come si vede che fanno li Poloni, & i Tedeschi. lequali beuande son fatte d'acqua cotta col grano, & con la spelta, ouero cō l'orzo, & se ne beuono in tutti li cōuiti. Dicono, per la gran possanza, che hanno simile al uino, che imbriacano chi ne beue troppo. Sogliono la state per beuer cō maggior piacere, rinfrescar la Birra, & il Medone, mettendo nelle tazze, o ne bicchieri pezzi di ghiaccio, che li nobili ne fanno conseruare assai nelle caneue sotto terra. Vi sono anco alcuni, che hanno per delicata beuanda un certo sugo fatto di ciriege amarasche, ilquale ha il color chiaro & rosseggiante come il vino, & il sapore gratissimo al gusto. Le mogliere, & le femine non sono appresso loro tenute in quel conto, che sono appresso l'altre nationi: percioche le tengono quasi in luogo di fantesche. Gli huomini d'alta conditione hanno gran cura d'esse, & sono gelosissimi del loro honore, non le lasciano mai andare a conuiti, ne a chiese, che siano molto discoste, ne inconsideratamente vscire in publico: ma le donne plebee facilmēte, & per poco prezzo si posson tirare all'amoroso piacere fino da i forestieri, di modo che si stima, che i nobili poco attendono all'amore d'esse. Al presente Re Basilio gia sono venti anni morì il padre nominato Giouanni, & ilquale hebbe per moglie vna dōna detta Sophia figliuola di Tōmaso Paleologo, ch'era signor della Morea, & fratello dell'Imperador di Costantinopoli: ella era allhora in Roma, essendo Thommaso suo padre stato cacciato di Grecia per forza da i Turchi. di questa felicemente hebbe cinque figliuoli, il detto Basilio, Giorgio, F Demetrio, Simeone, & Andrea. Demetrio & Simeone essendo gia morti di malattia, Basilio tolse per moglie vna dōna chiamata Salomonia figliuola di Giorgio Soborouio Cōsigliero di grandissima fede, & di singular prudenza. l'egregie virtu della qual donna, sono oscurate dall'hauer ella disgratia di non generar figliuoli. Il Principe de Moscouiti, mentre delibera di tor moglie, ha per costume di far fare vna scelta delle donzelle di tutto'l regno, & comanda, che le piu virtuose, & le piu belle gli siano condotte, lequali fa uedere per huomini idonei, & matrone fidate, & cio si fa con tanta diligenza, che è lecito loro di vedere, & di toccar le parti piu ascose, & secrete. Di tutte queste con ansiosa aspettatione de padri & delle madri si publica esser moglie del Re quella, che gli è piaciuta: l'altre, che eran uenute al paragone cō tendēdo della preminēza della bellezza, & della pudicitia, & de costumi, spesse uolte il giorno medesimo per compiacere al Principe son maritate a Baroni, & a soldati, di maniera che le donne nate di bassa conditione col mezo della bellezza, mentre i Principi sprezzano l'illustre nobiltà delle stirpe de i Re, spesse volte peruengono alla somma altezza del matrimonio regale, come vediamo che son soliti fare li signor Turchi Ottomani. Il Re Basilio non arriua a quaranta sett'anni: & per la bellezza del corpo, & per la singular virtu dell'animo, & per l'amore, & honore portatogli da suoi, & per le cose da lui fatte, meritamente è da esser anteposto a suoi predecessori: percioche hauendo sei anni combattuto cō Liuoni, i quali in

quella

A quella guerra tirauano in lega settantadue città, dando esso piu tosto che riceuendo alcuni
capitoli se ne partì uittorioso: & subito che cominciò a regnare ruppe li Poloni, & prese Co
stantino Ruteno Capitano dell'essercito, & legatolo in catena lo menò nella città di Mosco
uia: ma egli poco tempo dopo appresso'l fiume Boristhene sopra una città detta Orsa, in un
gran fatto d'arme fu vinto dal medesimo Costantino, ilquale esso haueua la[illegible]ato andare.
nondimeno vna città di Smolenco, la quale prima era stata presa da Moscouiti, dopo cosi
gran uittoria ottenuta da Poloni, rimase anche in potere del Re Basilio. Contra i Tartari,
& massimamente contra li Tartari Precopiti, che son nell'Europa, piu volte hanno li Mo-
scouiti cõbattuto & vinto, vendicandosi valorosamente dell'ingiurie, che fanno li detti Tar-
tari con le spesse, & subite correrie. Il Re Basilio è solito di conducere alla guerra piu di cen-
to cinquantamila caualli con le cõpagnie cõpartite a bandiere, che seguitano tutte il lor Ca-
pitano. Nello stẽdardo della schiera, oue sta il Re, è dipinta la imagine di quel Iosue hebreo,
ilquale, come raccontano le sacre historie, con diuoti prieghi ottenne dal grande Iddio un
giorno lunghissimo hauendo fermato il solito corso del Sole. Le fanterie in quelli gran de-
serti non son quasi vtili in cosa alcuna, parte per le vesti lunghe, che giungono loro insino al
collo del piè, parte anchora per l'vsanza de nemici, liquali essercitano l'arte della guerra piu
tosto col corso & uelocità de caualli, che per forza di ferma battaglia, & di venire ad affron-
tarli. I lor caualli sono di statura meno che mezana, ma forti & uelocissimi. gli huomini a
B cauallo cõbattono con le lancie ferrate, cõ le mazze di ferro, & con le freccie. alcuni pochi
usano scimitarre. cuoprono il corpo cõ le rotelle, come li Turchi Asiatici, ouero con targhe
torte & angulari, come fanno i Greci. s'armano anche di corazze, & di celate aguzze. Il
detto Re Basilio ha ordinato anche vna bãda di schioppettieri a cauallo. & nella fortezza del
la città di Moscouia si ueggono molte artiglierie fatte da maestri Italiani, & poste sopra le lor
rote. egli è solito mãgiar publicamente insieme cõ gli ambasciadori & Baroni con magnifico
apparecchio, & cõ grãdissima humanità & piaceuolezza, p la quale nõ si uien però ad ab-
bassare in parte alcuna la maestà regale: & nella medesima sala, doue si mangia, si uede in
due credentiere distesa grandissima quantità di uasi d'argento dorati. Non usa tener bãda al
cuna di soldati nella sua Corte per guardia della persona sua, fuor che la famiglia propria, ne
meno la tiene altroue. Le guardie son fatte dal popolo della città, ilquale gli è molto fedele:
& ogni contrada della città è serrata da porte, & da cancelli: ne è lecito andarsene la notte per
la città inconsideratamẽte, ouero senza lume. Tutta la corte del Re è fatta di Signori, & di
soldati eletti: li quali secondo il determinato tempo di mesi sono mãdati a chiamare da tutti
i luoghi sottoposti al Re per frequentare & nobilitar la Corte, facendo scãbieuolmente l'uf-
ficio d'accompagnarlo. L'esercito veramente, quãdo soprauien loro la guerra, o ueramen-
te la fanno publicar contra gli altri, si fa di soldati vecchi richiamati dalle stanze, & di nuoui
scelti nelle prouincie: percioche in tutte le città, coloro, che sono soprastãti della guerra, fan-
C no far la mostrar della giouentù, & quelli che sono atti gli scriuono a ruotolo de soldati,
a quali al tempo della pace è dato dalle camere delle prouincie un certo, ma pic-
ciolo stipendio. Coloro ueramente, che sono soldati, non pagano datij, &
sono superiori a gli altri della terra: & p il fauore del Re possono assai
in tutte le cose. percioche mentre si fa guerra il luogo honorato
si dà alla vera uirtù: & per instituto singolare & molto gio-
ueuole in ogni amministratione di qualunque cosa,
ciascuno secondo che si uedono esser le opera-
tioni sue, conseguisce conditione, o di
premio perpetuo, o di bia-
simo sempiterno.

Il fine della narratione di Paolo Iouio delle cose della Moscouia.

COMMENTARI DELLA MOSCOVIA ET DELLA RVSSIA.

Composti già Latinamente per il S. Sigismondo libero Barone in Herberstain Neiperg, & Guettenhag, tradotti di latino in lingua nostra volgare Italiana.

AL SERENISSIMO PRINCIPE, ET SIGNORE, IL SIG. Ferdinando Re delli Romani, de l'Ongheria, & di Boemia: Infante di Spagna, Arciduca d'Austria, Duca della Burgundia, & di Vuirtembergo, & di molte prouincie Duca, Marchese, Conte, & Signore.

LI ROMANI, qualunque volta i loro Ambasciadori alle nationi esterne, & per la molta lontananza men consciute, mandauano, questa commissione, & ricordo dauano loro, che, mentre appresso di quelle l'vfficio della legatione facessero, i costumi, gli ordini, i decreti, & tutto il modo del uiuere di quella gente, accuratamente scriuere douessero. il che in processo di tempo a tanto pregio, & istimatione diuenne, che, renunciata la loro Ambascieria, tali commentarij a beneficio & amaestramento delli posteri loro, nel tempio di Saturno erano fidelmente riposti, & consegnati. Il quale lodeuolissimo instituto, se da gli huomini della nostra, & etiandio della passata età fosse stato osseruato, forse molto piu di luce, & di uero splendore, & manco di vanità alla historia latina harebbe arrecato. Ma io, che da fanciullo in su, & in casa, & fuori della conuersatione de gli huomini esterni molto mi ho dilettato, ho sopportato volontieri il carico che dalla felice memoria di Massimiliano principe prudentissimo, & Auolo della Maestà uostra, & etiandio da lei mi è stato piu volte commesso. la onde successe poi, che per uolontà della Maestà uostra non vna uolta sola le parti settentrionali con somma diligenza ho ricercato, ma ancora di nuouo nella Moscouia insieme col compagno & della dignità & del viaggio, Leonardo Conte di Nogarola gentilhuomo Veronese, son ritornato. Ilqual paese di Moscouia fra tutte quelle prouincie, le quali dal Sacro santo Battesmo sono bagnate & tinte, per costumi, per ordini, p Religione, & per l'arte militare, non poco da noi Christiani è differente: E però quãtunque per cõmissione di Massimiliano primo Imperadore vostro Auolo già nella Dania, nell'Ongheria, & nella Polonia l'vfficio di fedele Ambasciatore io habbia vsato: & dopo la morte di quello, similmente con tal nome al potentissimo, & inuittissimo Carlo V. Imperatore Romano, & della Maestà uostra germano fratello, per Italia, per la Francia, per mare, & per terra, fino in Spagna io me ne sia andato: & oltre di cio, per comandamento della Maestà uostra di nuouo io habbia essercitata la solita diligenza appresso delli Re dell'Ongheria, & di Polonia, & vltimamente insieme con il Conte Nicolo da Salmi insino a Solimano principe de li Turchi con questo titolo d'Ambasciatore io ne sia gito: & che molte cose non solamente nel trapassare del mio viaggio habbia vedute, ma etiandio accuratamente riguardatole, & ben conosciutole, le quali in vero & di memoria, & di vera luce dignissime sarebbono state: nondimeno non ho voluto giamai in quello mio ocio, che dalli publici consigli m'era concesso, nulla di quelle cose scriuere, lequali per adietro da gli altri scrittori chiaramente, & con diligenza fossero state trattate, & parimente auanti gliocchi, & nel continouo aspetto della bella Europa poste, & collocate. Ma bene le cose della Moscouia molto piu secrete, & alla cognitione di questa etade non cosi facilmente peruenute, a tutte le altre di gran lunga ho preferito: & ascriuerle acconciamente ho cominciato: confidatomi però in due cose principali, cioè nella diligenza, & parimente nella peritia della lingua Slauonica: le quali in uero nõ picciolo soccorso, & fauore alla compositione di questa sorte di scrittura hanno apportato. & ben che molti

della Moscouia hab[illegible]no lodeuolmente ragionato, nondimeno piu per la relatione d'altri, che per
propria ueduta si sono mossi a scriuere. De gli antichi fu Nicolo Cusano, & de moderni Paulo Gio-
uio: il quale per cagione di somma eruditione, & per l'incredibile amor suo uerso di me lo nomino.
Costui certo elegantemente & fidelmente ha scritto, percio ch'egli per suoi ricchissimi interpreti
Giouanne Fabro, & Antonio Biedo, quali & le tauole & certi cōmentarij di ciò hanno lasciato, ha
sempre vsato. sono stati poi alcuni altri Scrittori, li quali mentre delle Regioni piu vicine descriuo
no, alcune cosette della Moscouia leggiermente hāno toccato: in numero de quali è Olauo Gothio nel
la descrittione della Suetia, & similmente Mattheo Mechouita, Alberto Campense, & Munstero:
liquali nondimeno dal cominciamento del scriuer mio punto non mi spauentaranno, percioche di
quelle cose, che io vi scriuo, molte ne ho uedute con la testimonianza delli proprij occhi, & alcune
per relatione d'huomini degni di fede ho conosciute verissime: & altre ho intese con lunghi ragio
namenti hauuti con persone pratiche. La onde è successo poi, che alcuna uolta (sia pero lontana l'in
uidia da le parole) io [illegible] stato astretto con maggior copia del dire, & con piu abondanza di pa-
role a dichiarare quelle cose, le quali da gli altri sieno state proposte quasi per picciola ueduta piu
tosto, che raccontate con pura verità. Aggiungasi ancora questo, che io scriuo le cose non piu det-
te da gli altri, & quelle finalmēte, che da nissuno poteano essere conosciute, se nō da i Oratore. e però
questo mio pensamēto, & questo mio studio, la Maestà uostra l'ha confermato, & piu uolte conforta
tomi, che tal opra incominciata, al tutto finire douessi, & volontariamente sopra cio al corrente
scrittore (come si dice) ha aggiunto gli speroni. nōdimeno da tale impresa & le legationi & gli altri
negotij della Maestà uostra souente mi hanno talmente rimosso, che insino hora non ho potuto so
disfare in quello, che gia incominciato io hauea. Ma hora, mentre all'intermessa impresa in quel
modo che dalle continoue occupation del fisco de l'Austria emmi concesso, io ritorno, & parimen-
te la Maestà vostra vbbidienza presto, ne anco mi dubito della sottiglianza di questa elegantissi-
ma età, & poco similmente delli benigni lettori, liquali forse maggiore politezza del dire ricer-
cheranno. per cio che basteuol sia, ma hora con l'effetto, perche non posso fare le cose eguali alle pa-
role, la uolontà mia circa al uoler insegnare a posteri hauer dimostrato, & parimente alli vecchi
comandamenti di quella hauer uoluto vbidire. E però questi miei commentarij della Moscouia,
da me scritti, piu presto per cagione di ricercare la verità, & quella metter in luce, che per studio,
& per l'arte del dire, alla Maestà vostra dedico, & consacro. & io similmente nella defensione di
quella, nelli cui officij mi sono hoggi mai inuecchiato, supplicheuolmente mi dono, & racommando.
& prego la Maestà uostra, che'l nostro libro con quella clemenza & benignità d'animo si degni ab
bracciare, con laquale l'Auttore di quello ha sempre abbracciato. In Vienna il primo di Marzo.
M D LIX.

Della Maestà vostra

fedel Consigliero, Cameriero, & prefetto
del Fisco d'Austria,

Sigismondo Barone in Herberstain, Neiperg,
& Guettenagh.

PROEMIO DELLAVTTORE NELLA MOSCOVIA.

D

OLENDO Io hora descriuere la Moscouia, laqual è capo della Russia, & è quella, che'l suo dominio, & signoria in longhezza, & in larghezza per la Scithia si distende: sarà cosa a me certo conueneuole in questa opra, di toccare molte parti del settentrione: le quali non solamente da gli antichi scrittori, ma etiandio dalli auttori di questa nostra età sono state poco intese, & conosciute, per il che succederà, che alcuna volta sarò astretto ad essere differente da gli scritti loro. Nondimeno, acciò che questa mia opinione in simile materia non sia ueduta, & giudicata sospetta, & arrogante, veramente io confesso, me stesso non già vna uolta, ma piu, mentre son stato ambasciatore di MASSIMILIANO Primo di questo nome Imperatore, & parimente del suo nepote Re FERDINANDO, Re delli Romani & fratello di Carlo V. Imperatore, la Moscouia hauer veduta, & ricercata, & etiandio la maggior parte di quella, da huomini di quel luogo esperimentati & degni di fede hauer conosciuta: ne però della relatione di vn solo sono stato contento, ma nelle opinioni, & pareri di molti ho voluto ben confermarmi, & stabilirmi. Oltre di ciò dalla cognitione, & beneficio della lingua schiaua, (la quale con la lingua Rhutenica, & Moscouitica è quell'istessa) felicemente aiutato, questa cosa della Moscouia non solamente per udita, ma ancora per testimonianza delli proprij occhi, ne con parlar dubioso & incerto, ma chiaro, facile, & aperto ho uoluto scriuerle, & alla memoria de'posteri nostri chiaramente manifestarle. E

A, si come ciascuna natione ha'l suo costume, & usanza nel proferire alcune cose: cosi fanno li Rhuteni, li quali le sue lettere uariatamente legate, & congionte insieme, con certa ragione inusitata, & nuoua sogliono proferire: di modo, che quello, che con somma diligenza, & attentione la pronuntia loro non comprende, & osserua, costui nō potrà nel uero cosa alcuna cōmodamēte addimandare, ne sapere certezza alcuna. Et pero nella descrittione della Russia hauendo nella nominatione delle cose, & delli luoghi, & delli fiumi non senza cagione vsato uocaboli Rutheni, ho voluto primieramēte la ligatura, & forza d'alcune lettere breuemente dimostrare: ilche ageuolmente conosciuto, il lettore puo' alcune cose piu facilmente conoscere, & alcuna uolta forse di piu maggiori potran ricercare.

Questo nome Basilio, benche li Rhuteni lo scriuano, & proferiscano per uu consonante, nondimeno, essendo la consuetudine cresciuta appresso di noi di scriuerlo & proferirlo per B, non ho uoluto scriuerlo per uu. F

C, preposta auante la h, non per ci, o uer schi, come sogliono fare molte nationi, ma p khi, quasi secōdo il costume de Germani, debbesi proferire: come nella dittione chiouuia, chan, chlinouua, chlopigorod, &c. Ma questa lettera c, posta auanti il z duplice, alquāto piu sonoramente debbesi pferire come q̄sta dittione Czeremisse, Czernigo, Czilma, Czunkas, &c.

G, li Rhuteni, fuori del costume de gli altri Schiauoni, per h aspiratione, secondo l'vsanza di Bohemi, proferiscono: & quando uogliono scriuere Iugria, & uuolga, proferiscono Iuhra, vuolha, &c.

I, lettera, il piu delle uolte ha forza di consonante. come in Iausa, Iaroslauu, Iamma, Ieropolchus, &c.

Th, quasi per ph, proferiscono, & cosi dicono theodoro pheodoro, ouer feodoro.

V, quando ha la forza di consonante, in luogo di quella, uu littera, laqual i Germani per B, sogliono esprimere, ho posto, come in queste dittioni, vuolodimeria, Vuorothin, vuedrich: vuiesma, vuladslaus. questa medesima lettera v posta in mezo, ouer nel fine della dittione, quella medesima forza ouer suono ritiene, come in Ozakouu, Rostouu, Asouu, Ouuka. Adunque diligentemente il lettore la forza di questa lettera v osseruerà: accioche per una, & istessa dittione che barbaramente proferisse, non paia, che habbi dimandato, & inteso cose diuerse.

Della

Della Russia, & donde habbia preso il nome.

LA Russia donde habbia hauuto il nome, varie sono le opinioni de gli huomini. percioche sono alcuni, che uogliono ella hauer preso il nome da un certo Russo, fratello, ouer nepote di Lech, principe delli Poloni, non altrimente, che se esso fosse stato principe delli Rhuteni. Altri dicono da vn certo castello antichissimo, chiamato Russo, non molto lontano dalla grande Nouuogardia. Alcuni dal fusco colore di quella gente.

Molti pensano, mutato il nome di Roxolania, essere cognominata Rusia. nondimeno le opinioni di quelli, che dicono questo, non sono conformi alla verità. li Mosci non tengono questo, affermando la Russia anticamente esser stata chiamata Rosseia, come a dire gente dispersa, ouer dissipata, come il nome dimostra: percioche Rosseia in lingua Rhutenica significa disseminatione, dispersione. ilche esser vero, diuersi popoli, misti etiandio con gli habitatori del luogo, o parimente diuerse prouincie della Russia, in ogni luogo adunate, & accostate insieme, apertamente lo confermano. Ma, da che luogo si voglia, che la Russia habbia pigliato il nome, basta, che tutti quei popoli, li quali vsano lingua Schiaua, seguitano il costume & la fede di Christo, secondo l'vsanza de' Greci, & secondo li gentili, Russi, & secondo i Latini, Rhuteni, sono chiamati. costoro in tanta grandezza di moltitudine B sono cresciuti, che tutte le genti, poste in mezo di loro, ouero le hanno cacciate uia, ouero al costume del viuer loro le hanno tirate: di modo che al presente tutti con vn comune vocabolo son chiamati Rhuteni.

Certamente la lingua Slauonica, laquale a tempi nostri con vocabolo alquanto corretto Sclauonica è chiamata, in molti paesi largamente si distende. percioche li Dalmatini, Bosnesi, Chroatij, Istriani, & tutti gli habitanti appresso del mar' Adriatico con longo spatio fin' al Friule, i Carni, quali da Venetiani sono Charsi chiamati, Similmente Carniolani, Carinthij fino a Costantinopoli, vsano la lingua Schiaua. Oltre di questo, i Boemi, Lusacij, Silesij, Morauij, & gli habitanti appresso al fiume Vagro nel Regno dell'Ongheria, similmente i Poloni, & li Rhuteni popoli di grande imperio: i Circassi, & finalmente que' popoli, quali gia furono gli auanzamenti di Vuandali, & hora habitano per la Germania risusamente di là da l'Albis alla parte di settentrione, vsano questa lingua schiauona. questi popoli, benche tutti confessano essere della gente schiauona, nondimeno li Germani, tolto il nome solamēte dalli Vandali, tutti costoro, quali vsano la lingua Sclauonica, Vuuendani, Vuindeni, Vuindischi indifferentemente gli chiamano. Ma la Russia non molto lontano dalla Cracouia, li monti Sarmatici tocca, & questa istessa appresso il fiume Tyra, da quel luogo, il quale gli habitatori chiamano Nistro, infino al Pōto Eusino, cioè il mar maggiore, & fino al fiume Boristhene amplamente gia distendeuasi: ma poscia in processo di tempo Alba città, laquale al C tramente Moncastro è chiamata, & alla bocca del fiume Tyra edificata, & per adietro al dominio di Vuallaccho Moldauusense sottoposta, è stata finalmente dal Turco occupata. similmente il Re di Thaurice, hauendo passato il fiume Boristhene, largamente ogni cosa guastando, & distruggendo, iui duo castelli edificò: delli quali uno fu Oczakouu, non molto lontano dalla bocca del fiume Boristhene posto: nondimeno & quello etiandio sotto l'Imperio Turchesco è peruenuto, doue hoggidi sono le solitudini infra le bocche dell'vno & l'altro fiume. dapoi, montando appresso Boristhene si viene alla Città de Circas, uerso l'Occidente, & da li ad vn'altra città uecchissima, detta Chiouia: laquale fu gia la principale di tutta la Rusia: doue poi trapassato il fiume Boristhene, euui una prouincia chiamata Sanuera al presente molto habitata, per la quale dritta via uerso l'Oriente ritrouerete li viui fonti del fiume Tanai, dapoi di li al Tanai, con longo uiaggio peruiensi al corso dall'acqua di due fiumi, de' quali vno è chiamato Occa, & l'altro Rha. passato poi il detto fiume di Rha: con longo tratto camminasi fino al mare Settentrionale: di li poi ritornando circa alli popoli sottoposti al Re di Suuetia, alla Finlandia, & al sino Liuonico, & per la Liuonia, Samogethia, & Mazouuia camminando, & finalmente fino in Polonia ritornando, tutto quel paese è terminato dalli monti di Sarmatia, eccettuato però solamente due prouincie, cioè Lituuonia & Samogethia, le quali benche siano miste con Rhuteni, & che vsino la propria fauella, & il costume Romano, nondimeno gli habitanti di quelle, in buona parte sono Rhuteni.

D

Delli Principi della Russia.

LI principi, liquali al presente signoreggiano nella Moscouia, sono questi, il primo è il gran Duca di Moscouia, ilquale la maggior parte di quella ottiene: il secondo, il gran Duca della Lithuuania: il terzo è il Re di Polonia, ilquale al presente è Signore della Polonia, & della Lithuuania.

Ma della origine di questa gente, niente altro hanno, eccetto che gli Annali ouer historie quali annuali infrascritte: lequali dicono, questa tal gente Slauonica, esser deriuata dalla natione di Iaphet, & gia hauer fatta la prima sua habitatione appresso il Danubio, doue hora è l'Ongheria, & la Bulgaria, & allhora poi esser stata chiamata Norici. dapoi, quella tal gente di là, & di quà per le terre dispersa & vagabonda, i nomi delli proprij luoghi hauer pigliato: come uerbi gratia Morauui, dal fiume: altri Ozechi, cioè Bohemi: similmente Choruuati, Bieli, Serbli, cioè Seruij, Chorontani detti, liquali appresso il Danubio s'erano fermati. Oltra di questo, i luochi, liquali cacciati dalli Valachi, & habitanti appresso Istula città pigliorno tal nome da vn certo loco princlpe delli Poloni. & da qui nacque poi, che etiandio li Poloni sono chiamati Lechi. Altri similmēte sono chiamati Luthuuani, Masouienti, Pomerani: Altri habitando per il fiume Boristhene, doue è al presente Chiouuia, Poloni erano detti: Altri Drauuliani, habitatori delle Selue: Altri in fra Duuina, & Peti dimorando, Dregouici sono detti. Altri Poleutzani, habitatori appresso al fiume Polta: il quale scorre per mezo Duuina. furono altri anchora, liquali habitando, intorno al lago Ilmen, Nouogardia città occuporno: & quiui vno chiamato Gostomissello, per lor proprio principe volontariamente creorno. Altri poi per Desna & Sula fiume habitando, Seuueri ouer SeuuersKy, sono chiamati. Altri finalmente sopra li fonti de Vuolche & Boristhene dimorando, Criuuitzi sono detti: & la Roccha & il capo di questi tali è Smolēsco. Quelli che nel principio habbiano signoreggiato a li Rutheni, è cosa dubbiosa, & incerta, per ciò che non haueuano caratteri di lettera alcuna, per li quali potessero le cose fatte da loro scriuere. Ma dapoi, hauendo Michael, Imperatore di Costantinopoli, nel anno 6406. dalla creatione del mondo, mandate le lettere Slauuonice in Bulgaria, allhora poi cominciorono a scriuere, & mettere nelli loro Annali non solamente que' fatti, liquali da essi erano fatti, ma etiandio tutte quelle cose, le quali dalli loro maggiori haueuano intese, & conosciute. & per longa memoria di tēpo ritenute. la onde per quelle è manifesto, il popolo detto gia Coseros d'alcuni delli Rutheni sotto nome di tributo da ciascuna casa di quelli hauer riscosso le pelli di quelli animali chiamati Aspreolij: & similmente li Vuaregi alli sopradetti Rutheni hauer signoreggiato, dicono. Nondimeno dalli Coseri, donde siano venuti, che genti siano state, niente altro ho potuto per li Annali conoscere, fuori del nome loro. & quello medesimo dicoui delli Vuaregi, de quali giamai nulla di certo ho potuto comprendere. Ma, conciosia cosa che essi Rhuteni il Mare Baltheo, & quello, che la Prussia, la Liuonia, & la parte del suo Dominio della Suuetia diuide, il Mare Vuarego chiamino, lo veramente mi pensauo, che o vero li Suuetensi, ouero li Danij, ouero li Pruteni, per la vicinanza loro, fossero stati principi, & signori di quelli. Ma, fin'à tanto che la Vuagria, già famosissima città, & prouincia delli Vuandali è stata vicina a Lubech, & al Ducato di Holsatia, & q̄sto mare, il quale è detto Baltheo, secondo la opinione d'alcuni, ha preso il nome da quella, & non solamente questo, ma etiandio quel braccio di mare, il quale la Germania dalla Dania, & ancora la Prussia, la Liuonia, & finalmente la parte maritima dall'Imperio Moscouitico dalla Suuetia diuide, & ancora appresso delli Rhuteni il suo nome ritiene, chiamandolo il mare Vuarego. & oltra di questo essendo stato in quel tempo li Vuandali huomini potēti, & ualorosi, & q̄lli finalmente ch'vsauano la lingua, i costumi, & la religione Rhutenica: a me certo pare, che essi Rhuteni si debba piu tosto credere ch'habbiano tolti, & chiamati li principi loro dalli Vuagri, ouero Vuaregi, ch'hauer dato l'Impio a gēte barbara, & esterna, la qual & p costume, & p parlare alla loro religiōe fosse totalmēte cōtraria. Hauēdo adunq; li Rhuteni longamente fra loro del principato contrastato, & per odij, & maleuolenze accesi, con grandissime discordie, inganni, & fraudi cōbattuto, Gostomissello, huomo & prudente, & di grandissima auttorità nella Nouuogardia, dette fidelissimo consiglio alli Rhuteni, che mandassero alli Vuaregi, & che essortassero li tre fratelli, quali in quel

E

F

luogo

A luogo in grandissimo pregio, & riputatione erano hauuti, a pigliare l'Impero, & il dominio
di quelli. Piacque ciò molto alli Rutheni: & sopra di ciò mandati i loro ambasciadori, li tre fra
telli Germani per Principi, & signori furono chiamati. liquali venuti al luogo ordinato, cō
volontà di tutti fu dato loro l'Imperio, & la signoria. la onde li tre fratelli poscia diuisero il
regno fra di loro in questo modo: Rurick il principato di Nouogardia ottenne, & la sua se
dia pose in Ladoga città, la quale per trenta sei miglia Tedeschi è lontana dalla grande No-
uogardia. Il secondo, chiamato Sinau, nel lago Albo pose il suo dominio. & Truuuore, il
terzo, in Plescouiense, nella città, chiamata Suuortzech, il suo principato collocò. Li Ruthe
ni si gloriano, affermando, quelli tre Principi hauer hauuto origine, & principio dalli Ro-
mani, di che similmente il presente Principe della Moscouia molto si uanta. La prima en-
trata di questi fratelli nella Russia, secondo li loro annali, fu nell'anno, 6370. dal principio del
mondo. Finalmente, essendo morti li due fratelli senza heredi, Rurick il fratello maggiore
de gli altri Principati impadronitosi, le castella fra gli amici, & seruitori suoi diuise. Questo
Rurick poscia, uenendo à morte, il suo figliuolo giouanetto chiamato Igore, insieme con il
regno, ad vno parente suo, detto Olech, raccommādò. Costui, superate molte prouincie, tal-
mente il Regno accrebbe, & ampliò, che fino in Grecia portò l'armi, & il suo valore, & la
Città di Costantinopoli assediò. Hor finalmente hauendo per anni trentatre lodeuolmen-
te regnato, vn giorno a caso vrtossi col piede nel capo, ouer craneo del suo cauallo, già morto,
B & talmente dal morso di vn certo verme venenoso fu offeso, che se ne morì. Onde, essendo
morto Olech, Igore, figliuolo già del principe Rurick, cominciò a signoreggiare, & tolse per
moglie da Plescouuia vna donna chiamata Olha: costui, desideroso molto di procedere piu
lontano col suo essercito, fino in Heraclea, & Nicomedia peruenne: doue finalmente nella
guerra, essendo stato superato, fu costretto a fuggire: & da poi da Malditto, principe delli
Dreuuliani, in vn certo luogo, nomato Coreste, fu morto, & parimente honoreuolmente
sepolto. In questo mezo, non potendo il figliuolo di questo Igore, detto Suuatoslauo, per
l'età signoreggiare, la madre sua Olha prese il dominio. Alla qual signora hauendogli poi
li Dreuuliani mandati venti ambasciadori, con mandati, & commissioni, che si douesse ma-
ritare con il Prencipe loro, costei con animo forte, pronto, & ualoroso, comandò che li sopra
detti ambasciatori viui tutti fossero sotterrati: & tra questo mezo mandò suoi ambasciatori
a que' popoli, commettendogli, che dicessero loro, che se eglino desiderauano hauer lei per
Signora, & principessa, che douessero mandare ancora piu altri competitori, & de' piu no-
bili & piu prestanti, onde per tali parole i Dreuuliani mossi, altri cinquanta huomini de'
piu scelti, ui mandorno, quali simigliantemente nel bagno fece abbruciare. Di nuouo man-
dò altri ambasciatori, li quali annunciassero alli Dreuuliani la uenuta della signora nel Re-
gno loro, & che gli comandassero d'apparecchiare acqua mellata, & altre cose necessarie
da honorare, secondo il costume, il defunto marito. Così, essendo là peruenuta, pianse il mor-
C to marito, imbriacò li sciocchi Dreuuliani, & cinquemila di quelli occise. dipoi a Chioui ri-
tornatasi, fece vn bellissimo essercito: & con quello contra i Dreuuliani fuora uscita, la uitto-
ria di quelli [illegible], & hauendo li fuggitiui nimici sin dentro alli steccati, ouer città per-
seguitati [illegible] assedio di vn'anno intero gli pose il freno. dapoi venuti a gli accordi, & con-
dicion[illegible] honeste, impose loro tributo, che di ciascuna casa gli douessero dare tre colombe, &
altr[illegible] passere: le quali cose riceuute, subito legati sotto l'ale delli vccelli certi instrumenti
acc[illegible] di fuogo, lassogli uolare a lor beneplacito. onde le colombe, volando alle case & ha-
bitationi consuete, tutta la terra abbrucciorono: per ilche gli habitanti sbigottiti, fuora de i
[illegible] alberghi venuti, ouero erano dalli soldati della signora occisi, ouero fatti prigioni. & così
in questa maniera occupati tutti i luoghi del paese delli Dreuuliani, & fatta la vendetta della
morte del marito, con somma laude, & honore a Chiouuia se ne ritornò. Poscia nell'anno
6463. dalla creatione del mondo, se n'andò in Grecia, & iui sotto l'Imperatore Giouan-
ni Constantinopolitano prese il santo battesimo: mutando il nome di Olha, in Helena:
& doppo, cō doni amplissimi riceuuti dal Re, a casa se ne ritornò. Questa donna fu la prima
Christiana appresso li Rutheni, come affermano gli annali di quelli, li quali hanno ardimen
to di agguagliarla al Sole: dicendo, che, si come il Sol materiale co' raggi suoi illumina il mon
do, così quella con la santa fede Christiana ha illuminata tutta la Russia. nō potè però giamai
far si, che i suo figliuolo Suuatoslauo si cōducesse al battesimo, essendo venuto grāde, talmēte

 fu dell'

fu dell'armi ſtudioſo, che ſtrenuo, forte, & animoſo ſoldato diuenne, tutte le fatiche bellice, & tutti li pericoli conſueti coſtantemente ſofferendo. mente che egli ſtaua in guerra, mai permiſſe all'eſſercito ſuo, che haueſſe in quello niſſuna ſorte d'impedimenti, ne pure li vaſi atti al cocere la carne, & altre coſe, ma ſolamente carni arroſtite vſaua, dormiua in terra, & la ſella del cauallo era il ſuo cuſſino. Vinſe li Bulgari, & penetrando inſino al Danubio, nella città chiamata Peraslauu la ſua ſedia poſe: dicendo verſo la madre, & gli altri ſuoi conſiglieri: Queſta è la mia ſedia, poſta in mezo delli miei Regni, imperoche della Grecia mi ſarãno apportate tutte queſte cõmodità, da Panodochio, l'Oro, l'Argento, il Vino, & varie ſorti di frutti: dell'Ongheria, l'Argento, & caualli: della Ruſſia, la Schora, la Cera, il Mele, & li ſerui. Alquale reſpondendo la madre, diſſe: Figliuolo, gia io ſon vicina alla morte, tu mi potrai ſepelire in ciaſcun luogo, che tu vorrai. & coſi di li a tre giorni la caſta dõna terminò ſua uita, & dipoi dal ſuo nepote, chiamato Vuolodimero, figliuolo del figliuolo, già battezzato, fu poſta ĩ numero de ſanti: & coſi alli 11. Luglio ſi celebra la feſta di q̃ſta S. Dõna.

Suuatoslauo, ilquale dopo la morte della madre regnaua, diuiſe le prouincie a li figliuoli, in queſto modo. a Yeropolchone dette la Chiouuia, a Olege i Dreuuliani, & à Vuolodimero la gran Nouogardia: percioche i Nouogradenſi, per cauſa d'una certa donna chiamata Dobrina, Vuolodimero per lor principe impetrorono. Percioche era in Nouogardia vn certo cittadino, detto il Picciolo Calufeza, ilquale hebbe due figliuole, cioè Dobrina & Maluſcha. Maluſcha, eſſendo al ſeruitio di Olha, fu fatta grauida dal ſopradetto ſignore Suuatoslao, & coſi di lei n'hebbe un figliuolo, chiamato Vuolodimero. queſto Signor Suuatoslauo, hauendo l'occhio alla grandezza delli ſuoi figliuoli, andoſſene alla uolta della Bulgaria, & iui aſſediò la città di Pereaslauu, & finalmẽte la preſe. poſcia à Baſilio, & a Coſtantino Imperatori Greci, annunciò le guerre: ꝑ ilche gli Imperatori moſſi, mãdorno li ſuoi ambaſciadori, dimandando la pace, non per altra cagione, eccetto di poter conoſcere, quanto eſſercito haueſſe il ſopradetto Suuatoslauo, promettendogli di uoler dare il lor tributo ſecondo il numero dell'eſſercito ſuo, ma queſto falſamente promettuano. hor finalmente, conoſciuto ch'hebbero il numero delli ſoldati nemici, ambedue gli Imperatori miſſero in ordine l'eſſercito. dapoi eſſendo l'vno, & altro eſſercito alla campagna, li Rhutheni per la multitudine de Greci sbigottiti, cominciorno a temere molto: la onde vedendo Suuatoslauo li Rhuteni nõ poco impauriti, a loro diſſe, o Rhuteni, per che io non ueggo luogo ſicuro, che ne poſſi hoggi riceuere, ne manco hò nel animo mio di dare la terra de la Ruſſia alli noſtri nimici, ho deliberato al tutto gagliardamente di voler combattere. doue io penſo di due coſe, l'una, o ueramente morire, o uero la gloria acquiſtarne: percioche, ſe, valoroſamente combattendo, per ſorte moriſſe, il nome della immortalità, & di perpetua fama: & fuggẽdo, una eterna ignominia, vergogna & danno, io ſon per riportarne; &, quando per mala ſorte, circõdato da i nimici, il fuggire nõ ci foſſe cõceſſo, ſtarò ſaldo, ſtabile, & coſtãte, & il capo mio ne la prima ſquadra, ꝑ la patria noſtra a tutti li grandi pericoli volentieri eſponerò. Il che vdẽdo gli altri ſoldati prõtamẽte diſſero. Doue ſarà il tuo capo, iui etiãdio ſarà il nr̃o. & coſi cõfermati gli animi delli ſuoi ſoldati, cõ impeto grãde diede dẽtro a gli nimici, doue finalmẽte cõ tanta grandezza d'animo & con tanta uigoria di forze cõbattette, che la vittoria del tutto facilmẽte ne riportò. Dapoi, cõcioſia che gli altri principi de la Grecia eſpugnaſſero le terre, & li luoghi de Greci cõ p̃ſenti, & doni grãdi, & uedendo li popoli, che Vualadislauo, uittorioſo capitano, (com'è ſcritto ne gli Annali) diſprezaua l'oro, & l'argẽto, & li p̃ſenti, & che ſolamente i veſtimẽti, & l'armi, mãdate da' Greci volentieri riceueua, ꝑ la tãta uirtu di q̃llo moſſi, parlarono alli ſuoi Imp. & diſſero loro. Noi certo deſideriamo d'eſſere ſotto d'vn Re di q̃ſta ſorte, ilqual ama piu preſto l'armi, che l'oro. Finalmẽte, eſſendo il prefato Suuatoslao fatto ꝓpinquo alla città di Coſtãtinopoli, i Greci li ꝓmiſſero dare un tributo grãde, & coſi in q̃ſto modo tal ualoroſo capitano dalli confini della Grecia rimoſſero. Il qual capitano finalmente nel anno. 6480. dalla creatione del mõdo, da Cures principe delle Pieczenighe con fraude, & ingãno fu morto. & dapoi tollendo il craneo, ò uogliamo dire l'oſſo maggiore della teſta di Suuatoslao, ne fece vna tazza, & d'oro finiſſimo circõdolla, & queſte lettere ui fece diligentemẽte ſcolpire. *Quaerendo aliena, amiſit propria*. cioè, Cercando le coſe altrui, ha perſe le ſue ꝓprie. Morto Suuatoslao, vn de piu nobili delli ſuoi gẽtilhuomini, chiamato Suuadola, andatoſene a Chiouuia, a ritrouare Yeropolcho principe di quel luogho, cominciò grandemente

demente

A demente con ogni opra, studio, & arte a solicitarlo, che uolesse cacciar del Regno Olega,
suo fratello, perche vn suo figliuolo, chiamato Luta, haueua fatto morire. Onde Yeropol-
cho, per la parola di quello mosso, fece guerra contra del suo fratello, di modo che l'esser-
cito di quello, & parimente li Dreuuliani profligò, & distrusse. Ma Olega, ad un suo castel-
lo fuggendo, dalli suoi proprij impetuosamente fu batturo adietro, & dapoi da vn ponte
eminente giu basso cascato, & molti altri con esso lui, miseramente terminò sua uita. Yero-
polcho, hauendo occupato il campo nimico: & cercando il fratello, ritrouò il corpo suo fra
gli altri corpi morti, & al suo conspetto portatolo, & bene vedutolo, disse a quello che era
stato cagione della morte sua: Suuadalte, eccoti quello, che tu tanto desideraſti. & poi ho-
noratamente lo fece sepelire. La qual cattiua nuoua a gliorecchi di Vuolodimero il terzo
fratello peruenuta, lasciata la Nouuogardia, di là dal mare, alla uolta delli Vuareghi fuggì.
ilche da Yeropolcho conosciuto, & nella Nouuogardia vn suo loco tenente postoui, in bre-
ue spatio di tempo, di tutta la Russia si fece Monarca. In questo mezo, Vuolodimero,
hauendo fatto vn bellissimo essercito delli Vuaregi, nel Regno suo se ne ritornò: & il
luogotenente del suo fratello da Nouuogardia discacciò: & poscia primo annunciò la guer-
ra al fratello, sapendo, che il fratello douea pigliar l'armi contra di lui. Ma in questo me-
zo il detto Vuolodimero, mandando alcuni ambasciatori al Rochuuolochdam, princi-
pe di Plescouia, richiese Rocchmida sua figliuola, per moglie (percioche anco luoi dalli
B Vuaregi a quel luogo era andato) ma di ciò non successe l'effetto: percioche la figliuola non
volse congiongersi in matrimonio con Vuolodimero, sapendo quello essere bastardo, ma
voleua Yeropolcho l'altro fratello per marito: pensandosi, quello presto douerla per mo-
glie richiedere. Vuolodimero, uedendosi hauer hauuta la repulsa delle nozze, tutto di ciò
sdegnato, mosse guerra a Rochuuolochde, di modo che alla fine con due figliuoli l'occise, &
la sua figliuola Rocchmida da lui tanto bramata tolse per moglie. Dopo questo fatto Vuo-
lodimero andossene alla uolta dl Chiouuia contra il fratello. ma Yeropolcho, non hauendo
ardimento di uenire alle mani con lui, serrossi dentro in Chiouuia. Vuolodimero ui pose
l'assedio: ma, mentre quella oppugnaua, occultamente mandò un suo messo fedele a parlare
ad vn Bluol, cordialissimo consigliero di Yeropolcho, richiedendolo di uolere da lui il mo-
do, & la uia di poter ammazzare il fratello. Bluol, conosciuto la dimanda di Vuolodimero,
gli promette di uoler occidere il suo signore: & tra questo mezo confortollo, che attendesse
ad espugnare il castello. hor uolendo Bluol tradire il suo Signore, ammonisce Yeropolcho,
che non resti piu nel castello, o uer fortezza: percioche gia molti soldati di Vuolodimero
s'erano da lui ribellati. Yeropolcho, dando fede al suo consigliero, fuggì fuori dalla fortezza,
alla uolta di Roden, alla bocca di Iursa, doue egli pensaua di poter essere sicuro dalle mani del
fratello. Vuolodimero, pigliata Chiouuia, transferì l'essercito suo a Roden, & iui cō graue,
& molesto assedio Yeropolcho p̄me, & disturba. & cosi, p̧ la longa fame, & disagio afflitti, &
C cōsumati q̄lli di Yeropolcho, Bluol consigliero lo consigliò a far la pace cō il suo fratello, piu
potēte, & piu forte di lui: & nōdimeno tra q̄sto mezo il falso, & traditore Bluol fa intendere
a Vuolodimero, che è per dargli il fratello nelle mani. Yeropolcho: seguitato il consiglio di
Bluol, all'arbitrio, & potestà del fratello si commette: spōtaneamente offerēdogli, che di quel
tutto di bene, che per sua gratia gli concedesse, resterebbe contento al tutto. ilche a Vuolodi-
mero niente dispiacque. Poi Bluol esorta il Signore, che alla uolta di Vuolodimero ne
gisse: ma dall'altra parte Vuerasco, l'altro consigliero di Yeropolcho, totalmente lo discon-
fortò: nondimeno Yeropolcho, disprezzato il consiglio di costui, uolontariamente alla uolta
del fratello andossene: ma mentre egli per la porta v'entra per ritrouare il fratello, da due
huomini delli Vuaregij miseramente fu occiso: &, mentre tal fatto scelerato, & tristo si face-
ua, Vuolodimero carnefice del fratello, da una torre eminente era del tutto crudele, & impio
spettatore: & oltra ciò, per maggior dispregio, la moglie ancora del morto fratello, di natio-
ne Greca, uiolò, & maculò. La quale similmente da esso Yeropolcho, prima che la prēdesse
per moglie, mētre che era monacha, era stata uiolata, & fatta grauida. Questo Vuolodimero
molti Idoli in Chiouuia ordinò: & il primo Idolo di quelli era detto Perum, con il capo
d'argento: & gli altri erano di legno. altri, Vslad, Corsa, Dasuua, Striba, Simaergla, Ma
colch erano chiamati: & a q̄sti soleua sacrificare, i quali prima erano chiamati Cumeri. Que-
sto Principe hebbe piu dōne p̧ moglie. di Rochmida hebbe tre maschi, cioè Isoslato, Ieroslao,

Seruuoldo,

Seruuoldo, & due figliuole: della donna Greca n'hebbe un figliuolo, chiamato Suuetopolcho: della Boema, Saslao: & di un'altra Boema Suuatoslao, & Stanislao: & d'vna Bulgara, Boris, & Chleb. Oltra di questo, haueua Vuolodimero in Aleo Castro trecento Concubine, in Bidgrado altretante, & in Berestouuo Seluui ducento. Finalmente, essendo costui senza impedimento alcuno fattosi Monarca di tutta la Russia, molti Ambasciatori da diuersi luoghi mandati, ne ueniuano a lui, confortandolo, che egli si douesse accostare alle sette loro. La onde uedendo egli la varietà di tante sette, mandò li suoi Ambasciatori in diuerse parti, li quali diligentemente ricercassero le conditioni, i costumi, & ordini di ciascuna setta: finalmente, hauendo molte cose vedute, & al Re refferite, egli la fede Christiana secondo l'vsanza Greca a tutte l'altre fedi, & sette del mondo preferì, & quella elesse. Onde per tal causa mosso, mãdò li suoi Ambasciadori da Costãtinopoli a gl'Imperatori Basilio, & Costãtino, offerendogli, che, quando essi gli dessero per moglie Anna sorella, che egli, insieme con tutti gli altri del suo Imperio, pigliarebbe la fede di Christo: & oltre ciò, che restituerebbe loro Corsune, & tutte l'altre cose, le quali possedesse della Grecia. Il che a gli orecchi delli Imperatori peruenuto, amendue uolentieri acconsentirono: & così di comune uolere, ordinorono, che ciascuna parte a Corsune douesse venire. Doue peruenuti tutti, il prefato Vuolodimero honoreuolmente fu battezzato, & mutatogli il nome di Vuolodimero, il nome di Basilio gli iposero. Celebrate le nozze, Corsune, & tutto quello che haueua tolto della Grecia, secõdo la promessa fidelmẽte restituì, & tutte queste cose furon fatte nell'anno del mõdo 6469. dal qual tẽpo in quà, la Russia è restata salda nella fede di Christo. Dicono, che Anna sorella delli due Imperatori Christiani, & moglie di Basilio, visse col marito anni 23. & poi finì sua uita: & di lì a quattro anni dopo esso Basilio morì. Questo principe inãti che fosse battezzato, vna città fra Vuolha & Occa fiumi, edificò, & quella dal nome suo Vuolodimeria chiamolla, & uolse che quella fusse la principal città di tutta la Russia. Fra li santi è venerato come vn'Apostolo: & ogni anno solennemente è celebrato il suo giorno alli 15. di Luglio. Dopo la morte sua, essendo li suoi figliuoli fra di loro molto discordi, & variatamente presumendosi del Regno, cõbatteuano insieme: di modo, che quello, che era piu potente, & forte, quelli, che erano piu inferiori, & piu deboli di forze, uinceua, & superaua, & cacciaualo del regno. Suuatopolcho, il quale il principato Chiouuiense haueua occupato, fraudolentemente haueua ordinati alcuni huomini di male affare, liquali vccidessero li due fratelli suoi, Boris, & Chleb. I quali morti, & mutatogli il nome, vno Dauid, & l'altro Romano furono chiamati, & hoggi dì sono cõnumerati nel numero de santi: & alli 24. di Luglio è celebrata la lor solennità. Durante la maligna discordia fra li uiuenti fratelli, niente era fatto, che fosse degno di memoria alcuna: ma solamente inganni, fraudi, tradimenti, odij occulti, & guerre intestine s'vdiuano per tutto. Vuolodimero, figliuolo di Seuuoldo, cognominato Monomach, di nuouo tutta la Russia in Monarchia ridusse: lasciãdo dopo se alcune insegne, ornamẽti, & ordini, li quali hoggi di que' popoli nella creatione delli nuoui principi sogliono usare. Questo Vuolodimero nell'anno del mondo 6633. morì: & così dopo la morte sua nè li figliuoli, nè li nepoti cosa ueruna degna di memoria fecero, fino alli tẽpi di Georgio, & di Basilio, li quali Bati, Re de' Tartari, in guerra vinse, & vccise, & Vuolodimeria, Moscouia, & buona parte della Russia saccheggiò, & abbruciò, & così da quel tẽpo in qua, cioè dell'anno del mondo 6745. insino al presente Basilio, quasi tutti li Principi della Russia erano non solamente tributanti delli Tartari: ma etiandio secondo l'arbitrio, & uoler d'essi Tartari i principati della Russia erano permessi. Le liti fra di loro, ouero per successioni delli principati, ouero per cagione delle hereditadi, li Tartari, conoscendole, essaminandole, le diffiniuano, & terminauano: & nondimeno souente le guerre fra li Rhuteni, & li Tartari nasceuano: & oltra di ciò uarij tumulti, scacciamenti, & permutationi di regni, & di altri principati si vedeuano. percioche hauendo il Duca Andrea da Alessandro impetrato vn gran ducato, Demetrio, suo fratello, non permise quello regnare. Per il che Andrea mosso, con nuouo essercito dalli Tartari ottenuto, cacciò Demetrio del Regno, & molte cose scelerate fece per la Russia. similmente il Duca Demetrio Michael ammazzò appresso delli Tartari il Duca Georgio Daniele Asbech, Re delli Tartari, fece pigliare Demetrio, & fecegli tagliare la testa: percioche la nimicitia loro era nata per il gran Ducato Tuuerense, il qual Ducato dapoi dal Duca Simon Giouanne essendo a Zanabeck Re delli Tartari richiesto con

conditione,

A conditione, che ogni anno douesse pagare il suo tributo: li primarij del Re, con larghi doni
corrotti, ottennero appresso di Zanabeck di nõ pagare niẽte di censo. Dapoi nell'anno del
mondo 6886. il gran Duca Demetrio vinse in guerra il gran Re de' Tartari, chiamato Mar-
nai, & similmente tre anni dopo il medesimo talmente vinse, che la terra per spatio di piu di
tredici miglia di corpi morti era ripiena. Nell'anno secondo dopo q̃sto cõflitto, sopragion-
gendo Tachtamisch, Re de' Tartari: il vittorioso Demetrio gagliardamente profligô, & tut-
ta la Moscouia occupò: & fu tanta l'occisione delli Rhuteni, & delli soldati di Demetrio,
che ottanta corpi morti a sepelirgli per vn Rublo erano rescossi. & la somma di tali Rubli
fu da tremila. Il gran Duca Basilio, regnando nell'anno 6907. la Bulgaria, posta alla volta
della Vuolhia, occupò, & indi li Tartari scacciò. questo duca Basilio figliuolo del duca De-
metrio, hebbe vn'vnico figliuolo, detto pur Basilio, ilquale poco amaua. perche egli haueua
in sospetto la donna sua d'adulterio: e però venendo a morte, lasciò il gran ducato della Mo-
scouia non al figliuolo, ma a Georgio suo fratello. Ilche vedendo li Boiaroni, molti di loro si
accostarono col figliuolo del Re Basilio, come a quello, ilquale era legittimo figliuolo, & ve-
ro herede, & successore del Regno. per ilche sdegnato Georgio, subito alla uolta delli Tarta-
ri se n'andò, & supplicò il Re, che chiamasse Basilio, & che egli, a qual di loro giuridicamen-
tẽ si conuenghi il Regno, giudichi. Il Re, persuaso dal fauore d'vn certo suo consigliero, fau
tore della parte Giorgiana, in presentia d'esso Basilio, diede, & pronunciò la sententia in fa
B uore di Georgio. Ilche veduto Basilio, inanti le genocchia del Re gittatosi, lo pregò humil-
mente, che gli sia concesso di poter parlare. La qual cosa essendogli concessa, in questa manie
ra comincio a parlare. Quantunque, o Re, tu habbi data la senteza sopra le lettere morte, io
spero nondimeno le mie lettere uiue, lequali tu mi hai date sigillate con sigillo d'oro, per uo-
lermi inuestire del gran ducato della Moscouia, douer essere di maggiore efficacia, & auttori
tà dell'altre, & cosi pregò il Re, che delle sue parole vogli esser al tutto ricordeuole, & che si
degni d'osseruare le promesse gia fatte. Alle cui parole rispondendo il Re, li disse: Veramẽ-
te, o Basilio, è cosa piu giusta, & ragioneuole, osseruare le promesse delle lettere viue, che ha-
uer rispetto alle morti. Et cosi finalmente licentiò Basilio, & inuestillo del ducato di Mosco-
uia. Per ilche sdegnato Georgio fece essercito, & cacciò Basilio di signoria. La onde Basilio,
vedendosi di gran lunga al Duca Georgio inferiore, nel principato di Vglistz, lasciatogli
dal padre, ritirossi: Georgio, mentre uisse, quietamente il suo ducato ritenne: & morendo,
quello ad un suo nepote, chiamato Basilio, per testamento lasciò. La qual cosa Andrea, &
Demetrio, figliuoli di Georgio, come priuati della heredità paterna, hebbero oltra modo
a sdegno. & per questa cagione assediarono la Moscouia. ilche a gliorecchi di Basilio, il qua-
le in un monastero di S. Sergio era entrato, peruenuto, subito ordinò gli esploratori, & pose
a' luoghi necessarij le buone guardie, acciò che all'improuiso non fosse assalito: ilche conosciu
to dalli due fratelli, empierono certi carri di soldati armati, sotto specie, che fossero carichi di
C merci, &, conciosia che hor là, hor quà fossero condotti, finalmente non troppo lontano dal-
la guardia si fermarono, & iui in su la meza notte usciti fuori, all'improuiso le guardie assal-
torono, & pigliorno, & ad un tratto fu preso Basilio nel monasterio. dapoi cauatogli glioc-
chi, a Vglistz, insieme con la consorte sua, fu mandato. Dopo q̃sto fatt[illegible] Demetrio, veden-
do la nobiltà quasi tutta essergli fatta nimica, & fauorire al cieco Basilio, andossene alla uolta
della Nouogardia, lasciando al gouerno il suo figliuolo, Giouanni: & del quale poi nacq; Ba
silio Semeczitz, ilquale essendo io nella Moscouia, era tenuto in prigione: del qual Basilio
piu diffusamente di sotto ne ragioneremo. Demetrio fu detto per cognome Semecka, &
perciò tutti li descendenti suoi furono cognominati Semeczitzi. Finalmente il cieco Ba-
silio, figliuolo di Basilio, mentre uisse, quietamente il suo ducato godette. E' da sapere, che
da Vuolodimero Monomach, insino a questo Basilio, la Russia mancaua di monarchi:
ma il figliuolo di questo Basilio, chiamato Giouanni, fu felicissimo: percioche, hauen-
do presa per moglie Maria, sorella del gran Duca Michael Tuuerense, il cognato indi
cacciò, & il gran Ducato Tuuerense, & dapoi etiandio la grande Nouogardia nimica-
mente occupò. A costui dapoi tutti gli altri principi, ouero per grandezza di cose, fat-
te da quello, mossi, ouero per timore sbigottiti, seruiuano. Poscia, andando cosi tutte le cose
sue felicemente, & prosperamente, il titolo di gran Duca di Vuolodimeria, di Moscouia,
di Nouogardia, & finalmente l'imperio, & la Monarchia di tutta la Russia cominciò a

usurpa[illegible]

vsurpare, & del tutto impadronirsi. Questo, hauendo vn figliuolo con Maria sua moglie, D chiamato Giouanni, lo maritò in una figliuola di quel gran Stephano, Vuayuuoda di Moldauuia, ilquale haueua vinti Maumeth della Turchia, Matthia dell'Ongheria, & Giouanni Alberto, Re della Polonia. Morta Maria, prima sua moglie, di nuouo l'altra moglie di Basilio, chiamata Sophia, & figliuola di Thommaso, tolse per moglie: ilquale Thommaso già felicemente nella Morea regnaua, & fu figliuolo d'vn certo Emanuel, Re di Costantinopoli, della nobilissima famiglia de' Paleologhi. della qual donna n'hebbe cinque figliuoli maschi, cioè Gabriello, Demetrio, Georgio, Simone, & Andrea: &, mentre egli era viuo, diuise fra loro tutto il patrimonio: à Giouanni primogenito della prima moglie, la Monarchia del Regno riseruò, a Gabriello la grande Nouuogardia consegnò, & a gli altri figliuoli, secondo l'arbitrio, & potestà sua, l'altre cose diuise. Giouanni primogenito mori, & lasciò un figliuolo, chiamato Demetrio: ilquale l'Auo suo in luogo del morto padre lo pose, & secondo l'vsanza del luogo della Monarchia l'inuestì. Sophia la seconda moglie, persona astutissima, persuase al Duca suo marito, che priuasse della Monarchia Demetrio, suo nepote, & che in luogo di quello vi ponesse Gabriello: il che il Duca per parole della donna fece volentieri, & non solamente di ciò la contentò, ma etiandio comandò, che fosse in prigione ritenuto. Ma finalmente venendo a morte, inanzi che morisse, fece condurre inanti di se l'incarcerato Demetrio, & vedutolo, li disse: Caro il mio nipote, veramente io confesso, che ho peccato uerso Iddio, & te stesso, priuan E doti del Regno, affliggendoti nella prigione, & priuandoti della giusta, & meriteuole heredità: & però dell'ingiuria, che io ti ho fatta, perdonami ti prego. vattene libero, & sicuro, & il tuo vsa a tuo piacere. Demetrio, per la oratione dell'Auo mosso, facilmente tal colpa gli perdonò: nondimeno esso Demetrio di nuouo, per comandamento di Gabriello suo zio fu preso, & posto in prigione: doue alcuni pensano, che da fame, o freddo, altri che da fumo morisse. Gabriello, viuendo esso Demetrio, al gouerno dello stato, s'intermisse: & poi, morto Demetrio, il principato ottenne, senza però essere augurato, mutando il nome di Gabriello in Basilio. Hebbe Giouanni vna figliuola di Sophia, chiamata Helena, laquale diede per moglie al gran Duca Alessandro Duca della Lituuania: ilquale dapoi fu fatto Re della Polonia: di modo, che li Lithuani per tal matrimonio pensauano le grauissime discordie de l'vno, & l'altro principe douerli totalmente annichilare, ma a me pare, che di là siano nate maggiori, & più crudeli. percioche nel conchiuder delle nozze era stato terminato, che'l tempio, secondo il costume delli Rhutenici, nel castello Vil mese nel luogo ordinato fusse edificato: & a quello certe matrone, & donne Vergini di quel medesimo ordine fossero congionte. Le quali tutte cose essendo per alquanto tẽpo disprezzate di fare, il suocero d'Alessãdro causa della guerra pigliò cõtra di quello. &, fatte tre sorti di esserciti, contra Alessandro suo genero se n'andò: & il primo essercito verso la prouincia Seuuera alla volta del mezo giorno collocò, il secondo alla parte de l'Occidente contra F Toropecz, & Biela ordinò, & il terzo in mezo uerso Drogobusch, & SmolenczKo pose: & di questi tre esserciti, quali vn'essercito da parte per soccorso ne traheua fuora: accioche da quella parte soccorrere potesse, dalla quale pensauali i Lituani douer combattere contra di quello. Dapoi adunque, che l'vno & l'altro essercito ad vn certo fiume Vuedratch ne venne, Lituuani, quali sotto Costantino Ostrosko con grandissima copia di gran maestri, & huomini nobilissimi stauano in ordinanza, da certi huomini del paese prigioni, il numero de' nimici, & de' capitani facilmente conobbero: & di qui poi pigliorono speranza, & grandissima confidenza di poter superare il nimico. ma, perche un fiumicello impediua loro il desiderio di uoler combattere, il vado di quello, o vogliamo dire il passo era ricercato da l'uno, & l'altro essercito. Ma alcuni Moscouiti prima de gli altri, trapassarono il fiume, & alla ripa di la peruenuti, i Lithuuani al combattere prouocorono, li quali non timidi, ma audacemente resisterono, & quelli seguendo, facilmente fugorono, & di là dal fiume gli cacciorono. dapoi le squadre de' soldati s'affrontorono insieme, & vna guerra crudele, & atroce vi nacque. Intra questo mezo, mentre da una parte, & l'altra con grandissimo ardore d'animo si combatteua, l'essercito delli Rhuteni, qual'era posto per soccorso de gli altri in luogo secreto, con poca saputa però di molti altri Rhuteni, all'improuiso, da certa banda contra nimici leuossi. per ilche i Lithuuani da paura percossi,

mancorono

A mancorono d'animo, & forze. & l'Imperatote dell'essercito, chiamato Costantino, con molti altri nobili soldati fu preso, & gl'altri similmente per tal cosa sbigottiti, diedero alli nimici gli steccati, gli alloggiamenti, se stessi, & le fortezze di Dordobusch, Toropecz, & di Biela. l'essercito poi, ilquale era stato mandato alla uolta del mezo giorno, del quale era capo Machmethemin Tartaro Re di Casano, fece prigione il luogotenente della città di BrensKo, il quale in lingua uolgare chiamano Vuaiuoda, & pigliò la citta, detta BrensKo. Dapoi similmente li due germani fratelli, zij di Basilio, vno chiamato Staradub, & l'altro Semeczitz, possessori d'una gran parte della prouincia di Seuuera, nondimeno a'Duchi della Lituuania vbidienti, sotto l'Imperio de'Moscouiti si diedero. Cosi in vn solo cōflitto, & in vn'anno medesimo l'essercito Moscouito quelle cose hauea acquistato, lequali Vuitoldo, & gran Duca della Lithuuania, in molti anni con grandissime fatiche haueua ottenuto. Veramente il Moscouito molto crudelmente trattò li presi Lituuani, tenendogli in prigione, & incatenati, & dissipati molto. nondimeno il lor Duca ouer Re trattò con il Duca Costantino, che lasciato il suo natiuo patrone, a se solo [illegible]delmente seruisse. Ilqual Costantino, non hauendo altra speranza di poter scampare, accettò la conditione. Cosi fu liberato: astretto prima però con giuramento grandissimo. ma, quantunque ad esso campi, possessioni, & altri beni, secondo la conditione sua, gli fossero dati dalli Moscouiti, nondimeno non potettero però con questi tali doni grandi placarlo, & ritenerlo nel Regno, che

B egli, alla prima occasione della morte del suo primo Signore mosso, per selue, & per boschi inaccessibili a quello non ritornasse. Alessandro, Re di Polonia, & gran Duca della Lituuania, ilquale piu presto si allegraua della perpetua pace, che della guerra, lasciate tutte le prouincie, & li castelli da'Moscouiti occupati, & solamente della liberatione de'suoi contentandosi, col suocero fece pace. Questo Giouanni, figliuolo di Basilio, fu tanto fortunato, che in guerra li Nouuogardensi, appresso il fiume Scholona, superò: & cosi vinti con patti, & conditioni gli costrinse, che esso per lor Principe, & Signore conoscessero. & dapoi riconoscendogli di gran quantità di danari, & lasciatogli nel paese un suo locotenente, indi partissi. Al qual luogo poi di lì a sett'anni ui ritornò, con aiuto dell'Arciuescouo Theophilo entrò nella città, & gli habitatori di quella, in misera seruitu ridusse, leuando a quelli l'oro, l'argento, & finalmente tutti que'beni de'cittadini, di modo che, caricati da trecento & piu carra delle facoltà loro, a casa con quelli se ne ritornò. Questo dicono, che solamente vna volta fu presente alla guerra, in quel tempo che i Principati di Nouuogardia, & di Tuuerensi erano occupati. Ma poi nell'altre guerre non era solito ad esserui presente: & nondimeno sempre di tutte le sue imprese la vittoria ne riportaua. di modo che quel gran Stephano Palatino di Moldauia, souente ne' conuiti facendo mentione d'esso, soleua dire: Il gran Duca di Moscouia in casa sedendo, & dormendo facilmente accresce il suo Imperio, & io ogni giorno combattendo, a pena posso difendere i confini dello stato mio. Questo

C Duca Giouanni ordinò, che fossero li Re di Cassano, & alcuna uolta fatti prigioni gli riscosse: dalli quali Re nondimeno vltimamente, essendo vecchio, con grandissima strage fu profligato, & vinto. Questo medesimo fu il primo, che'l castello, & la sua sedia, come hoggidi si uede con il muro fortificò. delle donne era cosi crudel nimico, che, uenendogli incontra alcuna donna, poco mancaua, che non tramortisse. Alli poueri, liquali erano da' ricchi oppressi, & ingiuriati, non era l'intrare a lui per alcun tempo concesso. Il piu delle uolte nel suo desinare, & cena tanto si daua al continouo bere, che di quel poi ripieno, & ben satollo, era dal sonno gagliardamente oppresso, & restando tra questo mezo gli altri conuitati dal timore persi, & in silentio, destatosi, era consueto a nettarsi gli occhi, & a scherzare, & lieto, & testoso dimostrarsi. Benche fosse potentissimo Signore, nondimeno era costretto a dare vbidienza a gli Tartari: percioche, ogni uolta che gli ambasciatori di Tartaria veniuano a lui, fuora della città ne giua loro incontro, & stando in piede daua grata audienza a gli oratori, che sedeuano. La qual cosa la sua consorte, che Greca era, hebbe tanto a sdegno, & molestia, che giornalmente diceua, essere maritata ad vn seruo delli Tartari, & non a persona libera: & questa tal seruile consuetudine gli era tanto affissa nel core, che alcuna volta persuadeua al marito, che venendogli oratori delli Tartari, singesse di douer essere ammalato in letto. Era nel Castello, o uero città di detti Moscouiti vna casa, nella quale habitauano li detti Tartari, accioche

quel

quel tutto, che si faceua nella Moscouia, piu facilmente intendessero: ilche similmente non potendo la moglie del gran Duca patire, ordinò certi ambasciatori, & quelli cõ alcuni grandissimi presenti, & doni mandogli alla Regina delli Tartari, supplicandola di gratia, che di quella casa, doue in Moscouia habitauano li Tartari, gli volesse fare vn presente: percio che hauea hauuta vna diuina inspiratione, di douer in tal luogo fabricare vn tempio: promettendogli però, di douere alli Tartari vn'altra habitatione consegnare. Alle cui preghiere la Regina di Tartari acconsentì, & cosi subito la casa fu gittata a terra: & in quel luogo edificossi vn tempio. & cosi in questa maniera li Tartari furono cacciati della città: ne mai piu quelli cosa alcuna poterno ottenere, viuendo li Duchi, ne dopo la morte d'essi. Il gran Duca Giouanni mori nell'anno 7014. dalla creatione del mondo, alquale il figliuolo Gabriello, detto dapoi Basilio, successe. & tenne prigione Demetrio suo nepote, ilqual, essendo uiuo l'auo suo, era stato, secondo il costume di que' popoli, creato Monarca. onde Basilio non volse mai, ne viuendo il nipote, ne dopo la morte d'esso, essere creato Monarca. Costui in molte cose fu simile al padre: & tutte le cose lasciategli da quello, conseruò. Oltra di questo molte prouincie non tanto per la guerra, nella quale era infelice, & poco fortunato, quanto per l'industria, al suo imperio aggiunse. &, si come già il padre la gran Nouuogardia nella sua seruitu ridusse, cosi etiandio costui Plescouia, città confederata. Oltra di questo il nobil principato di Smolenzcko, ilquale per piu di cẽto anni sotto il dominio delli Lituuanij era stato, acquistò. Imperoche, morto Alessandro, Re di Polonia, quantunq; costui causa niuna di guerra con tra Sigismondo Re della Polonia, & gran Duca della Lituuania hauesse: nondimeno, vedendo il Re piu presto inclinato alla pace, che alla guerra, & similmente i Lituuani, di qui ritrouò poi l'occasione di voler far guerra: dicendo primamente, che la sua sorella, lasciata vedoua dal duca Alessandro, nõ era da quelli trattata, & riuerita secõdo la dignità, & grãdezza sua: & poi accusaua il Re Sigismondo, che hauesse concitato, & mosso cõtra di lui li feroci Tartari: & per questa cagione annunciò loro la guerra, & cõ prestezza assediò Smolencko, apprestandogli quelle macchine, & instrumẽti bellici, quali in quel tẽpo erano in vso: & nondimeno non fece profitto alcuno. In questo mezo Michael Lynczky, della nobile progenie, & famiglia delli principi delli Rhuteni, il quale già appresso il duca Alessandro era principale, alla uolta del gran Duca di Moscouia se n'andò, & talmente operò, che mosse il principe di Moscouia a pigliare l'armi, promettendogli d'espugnare la fortezza di Smolencho, se di nuouo gli ponesse a torno l'assedio: con questo patto però & condicione, che tal principato ad esso fosse concesso. Lequali conditioni hauendo il Duca accettate, di nuouo vi pose l'assedio. onde il detto Michael o uero per patti, ouero per donationi fatte, ottenne la il luogo, & tutti li capitani, & gouernatori della militia menò con esso lui nella Moscouia, da vno in fuora, ilquale al suo signore, senza alcun vitio di tradimento, era ritornato. Ma gli altri Centurioni, con danari, & altri doni corrotti, non hauendo ardire di ritornare nella Lituuania, & acciochè alla lor colpa trouassero alcun riparo, posero paura a soldati, dicendo: se noi andaremo alla uolta della Lituuania, noi o uero saremo spogliati, o uero saremo occisi. Onde sbigottiti li soldati, tutti nella Moscouia se n'andorno: & iui col stipendio del principe erano nutriti, & gouernati.

Basilio, per tal vittoria acquistata, fatto althiero, comanda, che subito l'essercito suo alla volta della Lituuania ne uada, & egli in Smolenczko restò. Dapoi, essendosi certi castelli, & città piu vicine rẽduti, Sigismondo, Re de la Polonia, raunato l'essercito suo. (bẽche tardo fosse) a qlli, che erano assediati i Smolenczko, mãdò soccorso. Ma, dapoi vedẽdo che l'essercito Moscouitico alla uolta della Lituuania se ne giua, egli con gran prestezza a Borisouu, luogo appresso il fiume Beresina posto, ne uola. & quiui l'essercito suo al capitano Costantino Ostroski concesse. Il qual Costantino essendo dapoi venuto alla uolta del fiume Boristhene appresso Orsa città, la quale è distante da Smolenczko ventiquattro miglia Tedesche, ritrouò, che l'essercito Moscouitico era non troppo lontano, & era di circa ottanta mila persone: & quello delli Lituuani non passaua piu che trenta cinque mila huomini, aggiuntiui però alcuni pezzi d'artiglieria. Il che vedendo Costantino, nel mese di Settembre alli otto giorni, nel anno del signore M D X I I I I. fece vn ponte sopra il fiume Boristhene, & di la dal ponte appresso Orsa città fece passare la fanteria: & similmente dapoi la caualleria per un certo passo stretto del fiume Boristhene sotto la città di Orsa passò. Ma subito, che fu passata la

A ta la metà della fanteria di Costantino, fu annunciato a Giouanni Andrea Czeladino, li
quale era il capo principale di tutto l'essercito Moscouitico, che douesse dar dentro, & rom
pere primamẽte questa parte d'essercito nimico: ma egli rispose: Se questa parte dell'esserci-
to fraccasseremo, vn'altra ne resterà, alla quale forse altre genti si potriano congiungere: & co
si in maggior pericolo saremmo. e però aspettiamo tanto tempo, che tutto l'essercito sia paf-
sato: percioche tante sono le nostre forze, che senza dubio alcuno, & con pochissima fati-
cha supararemo tutto questo essercito, ouero mettutolo in mezo, come pecore insino in
Moscouia lo potremo condurre: & cosi dapoi, il restante, cioè la Lituuania, facilmente oc-
cuperemo. Intra questo mezo l'essercito Lituuanico s'appressaua, & essendosi già per quat-
tro miglia dislontanato da Orsa città: l'uno & l'altro essercito fermossi. due Ale di Mosco-
uia dall'essercito s'erano partite, acciochè il nimico dietro alle spalle circondassero: ma le
squadre di soldati stauano in mezo in ordinanza, mandati tutta uia alcuni soldati auanti,
li quali il nimico al combattere inuitassero. All'incontro poi l'essercito Lituuanico diuerse
genti con longo ordine collocaua: percioche ciascun principato de la Lituuania hauea man-
dati soldati de le gente sua insieme con li capitani. & cosi a ciascuno era dato il luogo suo ne
la ordinanza. Finalmente, ordinate, & poste le cohorti & le squadre secondo l'ordine mili-
tare, Moscouiti, fatto il segno del combattere con le trombe, furono i primi a far impeto con-
tra li Lituuani, liquali senza timore alcuno fecero resistenza, & rebuttorno indietro i Mo-
B scouiti. li quali poi essendo aiutati da altri, misero in fuga, & cosi per alquanto spatio di tem-
po, l'una parte con nuoui soccorsi cacciaua l'altra. Vltimamente essendo il fatto d'armi at-
taccato da douero, i Lituuani, studiosamente fingendo di ritirarsi, facilmente al luogo doue
erano collocate, & poste le artiglierie, li loro nimici condussero: & iui, quando tempo gli
parue, ferocorno l'impeto, & furore delle artiglierie contra li seguenti Moscouiti: & pari-
mente l'ultima squadra loro, imboscatasi per offendere poi piu strettamẽte i nimici, ferisco-
no, disgombrano, & tagliano apezzi. Per questa nuoua sorte di guerra, Moscouiti, li qua
li pensauano solamente i primi soldati, combattendo contra nimici, essere in gran pericolo,
si turborono. &, pensando già la prima squadra essere stata fugata, ancora essi si diedero a
fuggire: liquali i uittoriosi Lituuani con tutti li suoi soldati perseuitando, gli fugauano,
& ammazzauano. & questa mortalità solamẽte la notte, & le selue separorono. Fra Orsa cit
tà, & Dobrouuna (lequali sono distanti quattro miglia Tedeschi) è vn fiume, chiamato Cro
piuuna: nelle cui dubiose, & alte ripe fuggendo i nimici, tanti Moscouiti dentro ui som-
mersero, che'l corso del fiume era quasi impedito. Furono presi in quel conflitto tutti li ca-
pitani, & consiglieri della militia: delle quali i piu honorati, e piu nobili, Costantino, capo
delli Lituuani, il giorno sequente honoreuolmente iceruette, & dapoi mandogli al Re: li qua
li nobili per le castella, & città delli Lituuani furono distribuiti. Giouanne Czeladino, con
C altri due capitani de piu principali di graue età, era tenuto in ceppi di ferro in un luogo,
chiamato Vailna. Costoro io, con licentia del Re Sigismondo, visitai, consolai, & richie-
dendomi danari, alcuni ducati d'oro gli diedi in presto: & questo fu, quando io fui manda-
to Ambasciatore in Moscouia da Massimiliano I. Imperatore. Il principe delli Moscouiti,
vdita la mortalità del suo essercito subito lasciando l'Impresa di Smoleczko, in Moscouia se
ne fuggi. &, acciochè il castello di Drogobuschi Lituuani non occupassero, comandò, che
fosse abbrusciato. l'Essercito Lituuanico per dritta via alla uolta di Smolenczko se n'andò,
ma quella pigliare non potè, percioche, posteui dentro buonissime guardie, Moscouiti for-
tissima l'haueuano lasciata, & perche sopragiongendo il uerno, impediua molto l'assedio:
& specialmente, che molti soldati delli Lituuani, dopo il fatto d'armi, caricati di buona pre-
da, pensandosi hauer fatto a bastanza, ritornauamo a casa: & finalmente, perche ne Lituua-
ni, ne Moscouiti sapeuano il modo, o la via di espugnare le rocche, & pigliar p forza. Ma
il Re Sigismondo, per la riceuuta vittoria niente altro haueua riportato, ecccetto la recupe
ratione di tre castelli, di Guada Smolenzcho. Quattro anni dopo questo conflitto, di nuouo
il Duca di Moscouia mandò il suo essercito contra Lituuani, & essendosi quello infra il fiu-
me Duuino, & Poloczho fermato, di là poi mandò parte di quel suo essercito sopra la Litu-
uania, acciò quella con fuoco, & fiamma, & con robberie saccheggiasse, & rouinasse. Ma Al
berto Gastold, Vuayuoda de Poloczhij vna notte vscito fuori, & trapassato il fiume, un
monte di fieno, ilquale Moscouiti per il longo assedio haueuano ragunato insieme, abbru-
sciò,

sciò: & dapoi valorosamente assalì gli nimici, de quali alcuni furono morti col ferro, altri fuggendo s'annegorono, altri presi, & pochi ne scamporono: & quelli similmente, liquali sbandati da gli altri depredando, & saccheggiando per la Lituuania ne giuano, furono ultimamente in diuersi luoghi mal trattati, & quelli che per li boschi, & per le selue errando andauano simigliantemente dalli habitatori miseramente uccisi, & morti restorno.

Il Moscouito in quel medesimo tempo con l'essercito si nauale, come terrestre assalì il Regno di Casan: ma, senza far cosa alcuna, con perdita di molti soldati, a casa se ne ritornò. Veramēte quel principe Basilio, quātunq; ne la guerra infelicissimo fosse, nōdimeno dalli suoi, come che cose degne di lode hauesse fatto, è laudato sempre. &, ancora che alcuna uolta sia successo, che à pena la metà de soldati ritornassero a casa, nondimeno dicono, che ne anco vno de' suoi sia perito. costui per l'Imperio, & potestà, che egli essercita verso li sudditi suoi, tutti gli altri Monarchi del mondo supera, & auanza. & quello, che'l padre suo haueua cominciato, costui lo finì: & peroche tutti gli altri principi, & altri di qualunque sorte si siano, di tutti li castelli, fortezze, & altre monitioni gli spoglia: & alli suoi fratelli germani non lascia nè le rocche, ne fortezze, ne māco si fida di loro: & tutti finalmente con tal dura seruitù preme, & molesta, & che ciascuno, che egli tiene in corte, o uer vada in guerra, o uero in qualche ambascieria, è necessario, che costui ne uada alle sue spese. eccettuati però li figliuoli giouani di quelli gentilhuomini, liquali fussero di poca facoltà, & da troppa pouertade oppressi. E però questi tali ogni anno sono chiamati, & tolti, & con certo stipendio ineguale sono nutriti. quelli, che hanno sei ducati a l'anno, a quelli lo stipendio nel terzo anno è pagato: ma quelli à liquali d'anno in anno sono dati dodici ducati doro, sono astretti a fare ciascheduna impresa alle sue spese, & con certa quantità di caualli. Ma a gli huomini piu degni, & piu prestanti, liquali qualche legationi, o altri officij di maggior importanza hauessero da fare, le preture, o uero le uille, o vero altre possessioni, secondo la conditione & della dignità, & della fatica di ciascuno, erano cōcesse: delle quali nōdimenō possessioni ogni anno certi cēsi annuali al Principe pagano: eccettuata però la pena in danari, laquale dalli poueri delinquenti riscuotono. Ma tali possessioni al piu delle uolte per anni sei erano loro concesse. & alcuna uolta piu, secondo il fauore, l'amicitia, & la beneuolenza delle persone. Ma, finito il detto tempo, cessa ogni gratia, & fauore, & bisogna, che per l'auenire per altri sei anni seruano gratis. Era vn certo Basilio Trotyack Dolmatouu, caro al principe, & infra li cordiali secretarii, il piu caro, & il piu cordiale era tenuto: costui, essendo stato eletto per ambasciatore à Cesare Massimiliano Imperatore, fugli cōmesso, che si mettesse in ordine per andare uia, & dicendo che non haueua a bastanza per le spese di tal uiaggio, dapoi in Bieloyesero fu preso e posto in carcere, doue miseramente terminò sua uita. li cui beni si mobili, come stabili, il principe si fece suoi. & benche da tre mila fiorini di danari ritrouasse, nondimeno alli fratelli, & altri suoi heredi non diede cosa alcuna. Ilche esser uero, oltra la fama commune, Giouanni scriuano, ilquale per commissione del Duca mi prouedeua delle cose necessarie al viuere cottidiano, mi diceua: & similmente li due fratelli di Basilio, cioè Theodoro, & Zacharia, li quali nel mio ritorno furono dati per miei procuratori di Moscouia in Smolenzcko, questo medesimo confirmorono. Oltra di questo, tutto ciò, che gli oratori, mandati alli principi esterni, portauano di cose pretiose, & belle, il principe nel fisco riponea dicendo, che gli farà un'altra gratia, laquale è tale, come ho detto di sopra. Essendo stati mandati ambasciatori dal principe di Moscouia alla Cesarea Maestà di Carlo Quinto Imperatore, Knes Iuuan, Posetzen, Faroslauuski, Semen, cioè Simeone, & Trophimouu secretario, nella partita loro gli furono donati da Cesare catene d'oro, & danari assai, & similmente dal Re Ferdinando, Arciduca d'Austria, & padrone mio honorandissimo, furno donate a quelli tazze d'argento, panni d'oro, & d'argento, & monete d'oro Todesche. Li quali Ambasciatori ritornando con esso noi nella Moscouia, subito che furono gionti, il principe gli tolse le catene d'oro, le tazze, & la maggior parte di quei doni. Delle quali cose ricercando io la cagione vno, temendo il Principe, lo denegaua: & l'altro diceua, che'l Re haueua commandato, che tali doni fossero portati innanti di se per vedergli. Et seguendo io nel domandare: uno d'essi, per fuggire l'occasione di dir menzogna, se negaua: o uero per fuggire il pericolo, se diceua il uero: cessò di uenir a me. Li suoi cortegiani ciò non negauano: ma diceuano: Questo poco importa, percioche il principe remunera quelli con altra gratia, & fauore: & usa la sua auttorità tanto nelle cose spirituali: come temporali: & liberamente, &

A te, & secondo la sua uolontà può deliberare della uita, & delli beni di ciascuno di tutti li suoi cõsiglieri, niuno si truoua di tanta auttorità, al quale basti l'animo di contradire in cosa alcuna al principe. Publicamẽte cõfessano, la uolõtà del principe essere la uolõtà d'Iddio: & che tutto ciò che fà il principe, fa ꝑ volontà d'Iddio: & ꝑ questa cagione lo chiamano il portinaro, & il camerìero d'Iddio. & finalmente credono quello essere essecutore della uolontà diuina. Onde se esso principe, pregato di liberar alcun prigioniero, vsa di rispondere: Quãdo Iddio il comanderà, sarà liberato. Similmente, s'alcuno di qualche cosa dubbiosa, & incerta fà richiesta, comunemẽte sogliono rispõdere: Dio lo sà, & il grã principe. & però di qui è fatto, che è cosa dubiosa, se la ferità di tal gente richiede il principe Tirãno, o pure se essa gente tanto inhumana, dura, & crudele sia renduta per la tirannide del principe loro.

Dal tẽpo di Ruridch insino a questo principe nõ hãno vsato altro timore quelli principi, che questo. Il gran Duca di Vuolodimeria, ò uero di Moscouia, o vero di Nouuogardia: eccetto che Giouãni Basilio, ilquale chiamaua signore di tutta la Russia, & gran Duca di Vuolodimeria. Questo Basilio di Giouãni attribuisce a se titolo, & nome di Re, in questo modo: Il gran signore Basilio, ꝑ gratia d'Iddio Re, & signore di tutta la Russia, & grã Duca di Vuolodimeria, di Moscouia, & di Nouogardia, di Plescouuia, di Smolenczko, di Tueria, di Iugaria, di Permia, di Viackhia, & di Bulgaria, signore, & il grã Duca di Nouuogardia bassa, di Czornigouuia, di Rezania, di Vuolotkia, di Riscouuia, di Beloia, di Rostouuia, di Iaroslauuia, di Bielozeria, di Vdoria, di Obdoria, & di Condinia. Ma, cõciosia cosa che tutti al ꝑsente chiamano q̃sto Re, o ver signore, l'Imꝑatore, parmi cosa cõueneuole & necessaria d'esponer il titolo, & la cagione di q̃sto errore. Czar ĩ lingua Rhutenica significa Re: & nella lingua cõmune Sclauonica, appresso delli Poloni, de' Boemi, & di tutti gli altri, ꝑ sa una certa cõsonãte dell'vltima sillaba graue di q̃sto nome Czàr, significa Imꝑatore, o ver Cesare: onde tutti quelli, che nõ intendono la lingua Rhutenica, & li Boemi, & li Poloni, & q̃lli, che sono sottoposti al Regno d'Ongheria, con altro nome chiamano il Re, cioè Krall, altri Kyrall, alcuni Koroll: di qui tutti pensano, che questa parola, Czàr solamente significa Cesare, o uero Imperatore. E però di qui nasce che gl'interpreti Rhuteni, vdendo il principe loro dalle nationi esterne essere così chiamato, cominciorono ancora essi a chiamare il suo Re Imperatore. pensando, questo nome Czàr, (benche sia quello istesso) esser piu degno, & piu alto, che il nome di Re. Ma, se riuolteranno tutte l'Historie di quelli, & parimente la sacra scrittura, si ritrouerà, che Czàr, è nome di Re, & Kessar nome d'Imperatore. Con questo medesimo errore è chiamato l'Imperatore di Turchi Czàr, ilquale nondimeno, secondo l'vso antico, altro non significa, che nome di Re. Onde li Turchi ch'usano la lingua schiaua, chiamano Costãtinopoli Czarigrad, cioè città Regale. Sono alcuni, che chiamano il principe di Moscouia il Re Bianco: del che ricercando io la cagione, conciosia che nissun principe di Moscouia per l'adietro haueua vsato tal titolo: alli consiglieri suoi dissi, che noi non lo chiamiamo Re, ma gran Duca. Molti pensauano, questa essere la ragione del nome, che sotto il suo Imperio hauesse li Re: ma del bianco Re non ne sapeuano render ragione alcuna. Ma io credo, che, si come al presente il Persiano per li turbanti rossi Kisilpassa, cioè Capo rosso, lo chiamano: così quelli per li bianchi, Bianchi siino chiamati.

Questo grã Duca di Moscouia usa il titolo di Re, q̃n scriue all'Imꝑa. Romano, & al Põtefice Rom̃. al Re di Suetia, & di Dania, al Maestro della Prussia, di Liuonia: & come ho ĩteso, al pricipe delli Turchi, ma esso da nisũ di q̃sti è chiamato re, eccetto che dal prĩcipe Liuonĩese. Anticamẽte soleuan'vsar i titoli cõ tre circoli ĩclusi in vn triãgolo, delli q̃li il primo titolo nel supremo circolo era: *Deus nr̃ trinitas, q̃ fuit ante oĩa sc̃la, Pr̃, Filius, & Sp̃us sc̃tus, nõ tñ tres Dij, sed unus Deus in substãtia.* Cioè, il Dio nr̃o, la Trinità, la qual fu innãti tutti i secoli, Padre, Figliuolo, & Spõ santo, nõ già tre Dij, ma un'Iddio in substãtia. Nel 2. circolo era il titolo del l'Imꝑatore de Turchi, aggiõtoui. *Fratri nr̃o dilecto,* cioè, al fratello nr̃o diletto. Nel 3. circolo era il titolo del grã Duca di Mosco. co'l qual si cõfessaua Re, & herede, & Signore di tutta la Russia Orĩtale, & meridionale, nella qual forma cõmune li vedessimo aggiũte q̃ste parole, *Misimus ad te nr̃m fidelẽ cõsiliariũ:* cioè Hauemo mãdato a te il nr̃o fedele cõsigliero. Q̃n scriue al Re di Polonia, usa q̃sto titolo: *Magnus dñs Basilius, Dei gratia dominus totius Russiæ, & Magnus Dux Vuolodimeriæ, Moscouiæ, Nouuogardiæ, Smolenschi, Tuueniæ, Lugariæ, Permiæ, Bulgariæ, &c.* senza titolo di Re. ꝑche ciascun di q̃sti si degna riceuere le lettere dall'altro, cõ

nuouo titolo. Il che, essendo io in Moscouia, auuẽne, che'l principe di Moscouia riceuè le let D tere del Re di Polonia, con sdegno, perche haueua aggiunto titolo di Duca di Moscouia.

Scriuono alcuni, che il principe di Moscouia ha cercato dal Pontifice Romano, & da Cesare Massimiliano il nome, & titolo di Re: il che à me non pare cosa uerisimile, specialmente che egli à nissuno huomo è piu nimico, che al Pontifice Romano, alquale non da altro titolo che di Dottore. Similmente non pensa, che l'Imperatore Romano sia punto maggiore di lui, come appare per le lettere sue, nelle quali antepone il nome suo al titolo dell'Imperatore. Oltra ciò, il nome di Duca appresso di quelli, è detto Knes: ne altro maggior titolo (come ho detto) hanno hauuto giamai, aggiuntoui però quella parola Magno: cioè il gran Duca. Percioche tutti gli altri, liquali un solo principato haueuano, erano chiamati Knes: ma q̃lli, che piu principati, & altri Duchi al loro Imperio sottoposti hauessero, Vueliki Knesi, cioè grandi Duchi erano chiamati: ne altro grado, ouer dignità hanno dopo li Boiari, li quali secondo il costume nostro il luogo de nobili (come ho detto di sopra) ouer de caualieri tengono. & in Croatia i principali, & piu nobili similmente Knesi sono detti: ma appresso di noi, & etiandio in Ongheria, altro nome non hanno se non di Conti, &c.

Modo di Consacrare i Principi.

LA seguente formula, la quale con difficultà grande ho hauuta: il costume, o uer E vsanza, con la quale li principi di Moscouia si cõsacrano: & q̃sta vsò gia'il grã Duca Giouanni, figliuolo di Basilio, in q̃l tempo, che inuestì il suo nipote Demetrio (come ho detto di sopra) mostrerà il gran Duca, & Monarca della Russia.

In mezo del tempio della beata vergine, drizzasi un certo palco, o uero solaro, & sopra di quello tre sedie ui sono collocate, cioè vna all'Auo, la seconda al Nepote, la terza al Metropolitano. Vi si pone ancora un certo Pergolo, il quale essi chiamano Nolai: sopra il quale il capello Ducale, & la Barma, cioè l'ornamẽto Ducale, ui sono posti. Poscia, al tempo ordinato, il Metropolitano, cioè il capo di tutt'il clero, gli Arciuescoui, li Vescoui, Abbati, Priori, & finalmente tutta la congregatione de chierici, con solenni paramenti uestiti, nel sopra detto luogo sono presenti. & quando il gran Duca entra dẽtro nel tempio col suo Nepote, i diaconi cantano, & secondo la loro consuetudine, la felicità di molti anni al solo gran Duca Giouanni annunciano. Dapoi, il Metropolitano con tutto il clero comincia a cantare l'Oratione della beata Vergine, & di san Pietro confessore, ilquale essi a modo loro miracoloso chiamano. fatto questo, il Metropolitano, il gran Duca, & il Nepote, montano sopra il palco, & nelle sedie preparate seggono. Tuttauia il Nepote resta in piede nel principio del palco o uer solaro, sino a tanto che'l gran Duca parla alcune parole, lequali sono di questo tenore. Padre Metropolitano, secondo la diuina volontà, & per l'antica consuetudine, fin'hora dalli nostri maggiori gran Duchi vsitata, li padri gran Duchi, alli suoi figliuo- F li primogeniti il gran Ducato consegnauano: &, come cõ l'essempio di quelli, mio padre in grã Duca alla presenza sua mi benedisse cõ il grã Ducato, cosi io parimẽte Giouãni mio primogenito, in presentia di tutti ho benedetto, Ma, ꝑ che ꝑ diuino volere interuẽne, che questo mio figliuolo morisse, & che'l suo vnico figliuolo Demetrio viuo restasse, ilquale Iddio in luogo di mio figliuolo mi ha dato: questo parimẽte in presenza di tutti io benedico, al presente, & dopo me, con il gran Ducato di Vuolodimeria, & di Nouogardia, si come già con questi io haueua benedetto il padre di quello.

Finito il parlare del gran Duca, il Metropolitano comanda al nepote del Duca, che al luogo suo preparato ne uenga, & lo benedice con la croce, & comanda al Diacono, che le orationi delli Diaconi reciti, & esso Metropolitano, tra questo mezo sedendo appresso del nouo Duca, col capo chino, ancora esso fa la sua Oratione: dicendo in questa forma.

Signore Iddio nostro, Re delli Re, signore delli signori, il quale per Samuel propheta eleggesti Dauid seruo tuo, & ongesti quello ꝑ Re, sopra del popolo tuo di Israel, tu al presente essaudisci le nostre ꝓghiere delli tuoi serui indegni: & riguarda dal tuo santuario al fedel seruo tuo Demetrio: ilquale tu hai eletto, essalta il Re alle tue genti sante, ilquale cõ il preciosissimo sãgue de l'unigenito tuo figliuolo recuperasti, & ongi q̃llo cõ l'olio della letitia, difendi q̃llo cõ la uirtù celeste, poni sopra il capo suo la corona delle pietre ꝓtiose, cõcedi a lui la longhezza

ghezza

A ghezza delli giorni, & nella destra il scettro regale: poni q̃llo nella sedia giusta: circonda q̃llo cõ tutte l'armi della iustitia, fortifica q̃llo col braccio tuo, & sottoponigli tutte le lingue barbare, & sia tutto il cor suo nel tuo timore, ilquale humilmẽte ti p̃sti gli orecchi. rimuoui q̃llo dalla cattiua fede, & dimostra a quello il saluo cõseruatore delli comãdamenti della tua S. Chiesa vniuersale: accioche egli giudichi il popolo nella iustitia, & la iustitia alli poueri ministri: & conserui li figliuoli delli poueri, & finalmente dopo morte al regno celeste ne peruenga.

Dapoi con voce piu chiara parla, dicendo, Si com'è tua la potẽtia, & tuo e' il Regno: cosi sia & laude, & virtù a Dio padre, al figliuolo, & allo spirito santo, al presente, & nelli secoli de secoli. Finita quest'oratione, comãda il Metropolitano a due Abbati, che l'ornamento ducale, chiamato in lor lingua Barma, gli porgano. Ilquale ornamento, insieme col capello, era coperto di certo coprimẽto di seta, il quale essi Schirnikoiu chiamano, & cosi, riceuuto tale ornamẽto, lo dà in mano al gran Duca, & cõ la croce segna il nipote, & dapoi esso grã duca pone tal ducale ornamento sopra il suo nepote, & poscia il Metropolitano dice: *Pax omnibus*, sia pace a tutti. al quale il Diacono risponde: *Domine, Oremus*, signore oriamo. & dopo questo, uoltatosi al creato Duca, gli dice, A te, unico Re eterno, al quale similmente il regno terreno e' cõcesso, inclinateui cõ le ginocchia à terra insieme con noi, & pregate il signore, che tutte le cose ordina, & dispone, dicẽdo, signore, conserua quello sotto la protettione tua, cõserualo nel Regno, accioche egli sempre faccia l'opre buone, giuste, & cõueneuoli, fa, Signore, che risponda la iustitia nelli suoi giorni, con l'accrescimento del suo dominio, accioche nella tranquillità di quello, quietamente, senza discordia alcuna, uiuiamo, in ogni bontà, & purità. & queste cose dice bassamente. Dapoi con alta voce dice: Tu sei il Re del mõdo, & il seruatore dell'anime nostre: sia laude a te Padre, Figliuolo, & Spirito santo, al presente, & nelli secoli de secoli, Amen. Dopo questo, il cappello ducale, portatogli dalli due Abbati, al gran Duca porge. & poi benedice il nepote cõ la croce, segnandolo in nome del Padre, del Figliuolo, & del Spirito santo. Fatto questo, il gran Duca pone il detto cappello sopra il capo del nepote, & poi primamente il Metropolitano, dapoi l'Arciuescouo, & gli altri Vescoui, appressandosi, con la mano il nuouo principe benedicono. Finite le sopradette cose ordinatamẽte, il Metropolitano, & il grã Duca cõmandano al nepote, che egli segga appresso di se, & stati che sono un poco cosi, si leuano in piedi, & tra questo mezo il Diacono comincia le letanie, dicendo: *Miserere nostri Domine*, nominando il gran Duca Giouanni. & di nuouo l'altro choro cõmemora il gran Duca Demetrio nepote, & gli altri ancora, secondo la loro consuetudine. Finite le letanie, il Metroplitano, ora, dicendo. *O sanctissima Domina uirgo Dei genitrix*. & dapoi quest'oratione, il Metropolitano, & li magni Duchi seggono: & vn sacerdote, o uer Diacono dimostra il luogo, nel quale e' consueto a leggersi il santo Euangelio, & con alta voce dice, Molti anni siano al grã Duca Giouanni, al buono, fidele, diletto di Christo, al Dio eletto, & al Dio d'esser honorato, al gran Duca Giouanni di Basilio di Vuolodimeria, di Nouuogardia, & di tutta la Russia Monarca p̃ molti anni. Dapoi li sacerdoti auãti l'altare cãtano: al gran Duca molti anni. quel medesimo nel destro & sinistro choro i Diaconi cãtano. Per molti anni. Finalmente di nuouo il Diacono cõ alta uoce dice: Molt'anni al gran Duca Demetrio, buono, fidele, diletto di Christo, il Dio eletto, & da essere honorato, al grã Duca Demetrio di Giouanni, di Vuolodimeria, di Nouuogardia, & di tutta la Russia p̃ molti anni. Similmente li sacerdoti appresso l'altare, & in vno, & l'altro choro intonano: Molti anni sian'a Demetrio. Le quali tutte cose cõpite, il Metropolitano, l'Arciuescouo, li Vescoui, & tutta la cõgregatione de chierici ordinatamente s'appressano alli gran Duchi, & quelli salutano, & dapoi ne uengono li figliuoli del gran Duca, li quali riuerentemente inchinandosi, il gran Duca salutano.

Le Institutioni del gran Duca già consecrato.

Simone Metropolitano disse: signore, & figliuolo gran Duca Demetrio. per diuino uolere il tuo Auolo gran duca ti ha fatta la gratia, ti ha benedetto col gran ducato, & però tu signore, & figliuolo habbi sempre il timore d'Iddio nel cuore: Ama la iustitia, & il iusto iudicio, ubidisci al tuo Auolo il gran duca, habbi cura con tutto il cuore di tutti li fideli, & noi te, signore, figliuolo suo benedichiamo, & preghiamo il magno Iddio per la salute tua: Dapoi il Metropolitano, & parimente li gran Duchi si leuano su, & il Metropolitano orando, benedice con la croce il gran Duca,

& alli figliuoli di quelli. Finalmente, finite tutte le coſe ſacre, & le ceremonie, il gran Duca, cioè l'Auolo, alla ſua habitatione ritorna, & Demetrio con il cappello Ducale, & con la Barma, cioè l'altro ornamento ducale, accompagnato da grande multitudine d'altri Gentilhuomini, & dalli loro figliuoli, dal tempio della beata Vergine fino al tempio di San Michele Archangelo ſe ne ua: doue auanti la porta, ſopra vn ponte da Georgio figliuolo del gran Duca Giouanni, tre volte con certe monete d'oro, dette Denga, gli butta l'acqua ſanta adoſſo: & dapoi, entrato nel tempio, li Sacerdoti, dicendogli le letanie, ouero preghiere, ſecondo la conſuetudine loro, con la croce lo benediceuano, & appreſſo delli ſepolchri, & monumēti lo ſegnauano col ſegno della croce. Poſcia, vſcendo fuori del tempio, di nuouo nella porta dal prefato Georgio gli era data l'acqua ſanta. Dapoi, per dritta via, al tempio della Annunciatione di Maria ſe ne va, doue parimente li ſacerdoti lo benediceuano, & coſi da Georgio, come prima, gli era ſporta l'acqua ſanta. Finalmente, finite tutte queſte viſitationi, Demetrio al palazzo del ſuo Auolo, & della madre ritorna. Et queſte coſe furono fatte nel Anno del mondo 7006. & dalla natiuità di Chriſto 1497. nel dì 4. del meſe di Febraio.

Vi furono preſenti a queſto mandato del gran Duca, & alle benedittioni di Simone Metropolitano, Tichone Arciueſcouo Roſtouuienſe, & Ioroslauienſe, Nyphonte Suſdalienſe, & Toruski Vualiano Veſcouo Tuuerenſe: Protaſio Reſanenſe, & Muromski: Afranio Colūbnenſe, & li Veſcoui di Ieuſimi, di Sarki, & di Podonski. Oltra di queſto, ui furono ancora molti Abbati, & Priori: fra li quali, vi fu Serapiano, Priore del monaſtero alla Santa Trinità, di ſan Sergio, & Machirio: & il priore del monaſtero di ſan Cirillo, & finalmente gran multitudine di Religioſi, & di perſone eccleſiaſtiche. Mētre ſi deſinaua, quaſi in luogo di preſente eraui offerto vn certo Cingolo largo con oro, argento, & pietre pretioſe finito, con ilquale il gran Duca ſi cingeua. Dapoi certi peſcetti del lago Pereaslauuienſe, non diſſimili dalli peſci, chiamati halecci, eranui portati: & queſto ad altro fine non era fatto, ſe nō perche tal lago di Pereaslauu mai dalla Moſcouia, & dalla Monarchia s'era ſeparato.

Barmai è alla ſimilitudine di vna collana larga, di velluto, ma di fuora elegātemēte è addornata d'oro, & di ogni ſorte di gemme pretioſe. ilquale ornamento già Vuolodimero ad vn certo Caphe Genoueſe, capitano maritimo, tolſe, profligato che hebbe lui, inſieme con la ſua compagnia.

Il cappello in lor lingua è detto Schapka, ilquale già Vuolodimero Monomach vſaua, & queſto cappello, ornato di gemme, & di lamina d'oro, quaſi con certi circoletti riſplendente, & marauiglioſamente compoſto, laſciò. Inſino adeſſo ho detto del principe, il quale la maggior parte della Ruſſia thiene, Hora diremo del Re di Polonia.

Del Re di Polonia.

LE altre parti della Ruſſia al preſente Sigiſmondo Re di Polonia, & gran Duca della Lituuania poſſede. Ma, facendoſi hora mentione delli Re di Polonia, li quali l'origine loro dalli Lituuani pigliorono, parmi coſa ragioneuole, di dire alcune coſe della Geneologia di quelli. E da ſapere, che gia al grā Ducato della Lituuania, un certo principe, detto Vuitenen, fu ſuperiore, & patrone: il quale non dimeno, come riferiſcono gli Annali de Poloni, da un certo Gelemino, ſuo ſeruitore, fu occiſo, & coſi in cotal guiſa Gelemino, & il Ducato, & parimente la moglie del morto principe godette. della qual donna, oltra gli altri figliuoli, de piu principali n'hebbe, cioè Olgird, & Keſtud. Ma di keſtud nacque Vuitoldo, ilquale altrimente Vuitouuodo lo chiamano, & Anna, che fu moglie di Ianuſio, Duca di Mazouia. Vuitoldo laſciò poi una ſola figliuola chiamata Anaſtaſia, la quale dapoi à Baſilio Duca di Moſcouia in matrimonio fu collocata, & Sophia è nominata. Di coſtei nacque Baſilio, padre di quel gran Giouanni, & Auolo di Baſilio, principe delli Rutheni: al quale io gia fui mandato Ambaſciatore. Keſtud da Olgird ſuo fratello fu meſſo in prigione, doue miſeramente terminò ſua uita, & Vuitoldo ſimilmente, huomo tale, che la Lituuania non ha hauuto giamai il maggiore, nel 1430. morì, & perch'egli hebbe l'acqua del ſanto batteſimo, di qui fu poi chiamato Aleſſandro.

Olgirdo, figliuolo di Gelemino, & di Maria, principeſſa Tuuerenſe, ſua conſorte, donna chriſtiana, fra gli altri figliuoli n'hebbe vno chiamato Iagelone: il quale, deſideroſo oltr'a modo di regnare, non ſolamēte il Regno di Polonia, ma etiādio Heduuige, Regina, & ſuperiore in que' tempi del Regno, grādemēte deſideraua: laquale Heduuige nōdimeno

con

A con consentimento di tutti i parenti, & primati dell'vno & dell'altro Regno, & secondo il costume di Re, innanzi gli anni maturi al maritare con Vuilhelmo, Duca dell'Austria, il matrimonio consumò. Volendo costui contentare il suo appetito, mandò li suoi ambasciatori in Polonia, cō commissione, che il Regno, & Heduuige per moglie dimandassero: & acciochè gli animi de' Poloni nel suo voler tirasse, gli promette fra l'altre cose, che esso, insieme con li suoi fratelli, & con li Ducati, o uero stati della Lituuania, & della Samogithia uuol pigliare la Santissima fede Christiana. La onde, & con queste, & con altre promissioni di questa sorte, fece tanto, che i Poloni nella sua opinione facilmente condusse, & dapoi, per l'auttorità di quelli, Heduuige Regina mossa, ruppe la promessa del primo matrimonio, & con Iagelone maritossi. Il che fatto, esso battezzossi, mutato il nome di Iagelone, in Vuladislao, & fu coronato del Regno. Le quali cose furono fatte nell'anno del Signore, 1386. Heduuige Regina di lì a poco tempo nel primo parto morì. & così dapoi Anna Contessa di Celeia prese per moglie: della quale n'hebbe vna sola figliuola, & chiamata Heduuigin, la quale poi a Federico, piu giouane Brandeburgense fu maritata. Questo Vulasdilao hebbe ancora per moglie vna certa vecchia, & dapoi la morte di quella, un'altra donna Ruthena, figliuola di Giouanni Andrea, Duca Chiouuiense, la quale dapoi hauendo preso il costume Romano, fu chiamata Sophia, & di questa n'hebbe due figliuoli, cioè Vuladislao, & Casimiro.

Vuladislao, dopo la morte del padre successe nel Regno, & similmente, remosso il legittimo herede del Regno d'Ongheria, Ladislao figliuolo del Re Alberto, in Re de l'Ongheria

B fu coronato, & dapoi appresso il lago Vuarna da Turchi fu morto.

Casimiro, ilquale all'hora il gran Ducato della Lituuania teneua, & che etiandio, mosso con l'essempio del fratello, uolse torre il Regno di Boemia a Ladislao, al morto fratello nel Regno di Polonia successe. & dapoi Elisabetha, sorella di Ladislao, Re d'Ongheria, & di Boemia tolse per moglie: della quale n'hebbe questi figliuoli, cioè Vuladislao Re d'Ongheria, & di Boemia, Giouanni Alberto, Alessandro, & Sigismondo Re de' Poloni, & Federico Cardinale, & Casimiro, il quale dopo la morte in numero de' santi è stato riferito.

Vuladislao hebbe un figliuolo, detto Ludouico, & una figliuola, chiamata Anna. Ludouico successe nel Regno, & Maria figliuola di Filippo Re di Castella, & Arciduca d'Austria, tolse per moglie, & poi nell'anno, 1526. da Turchi in Mohacz fu morto.

Anna sorella di Ludouico Re d'Ongheria, con Ferdinando, Re delli Romani, dell'Ongheria, & di Boemia, & Arciduca d'Austria maritossi: & ha partoriti quattro figliuoli maschi, & vndici femine. finalmente nell'anno del Signore, 1547. in Praga di parto morendo

Giouanni Alberto senza menar moglie finì sua uita.

Alessandro, suo fratello, tolse per moglie Helena, figliuola di Giouanni, grā Duca di Moscouia, della quale nondimeno non hebbe figliuoli, & così senza herede terminò sua vita.

Sigismondo, di Barbara, sua consorte, laquale di Stephano, Conte Zepuliense, fu figliuola, hebbe vna figliuola, detta Heduuigin, la quale dapoi di Ioachimo Brandeburgense elet

C tore, fu moglie: della seconda moglie, la quale fu figliuola di Giouanni Sfortia Duca di Milano, & di Bari, n'hebbe Sigismondo, ilquale fu il secondo Re di Polonia, & gran Duca della Lituuania, ilquale Sigismondo Elisabetha figliuola di Ferdinando, Re de' Romani, nell'Ongheria, & di Boemia, nell'anno del Signore, 1543. alli sei di Maggio, tolse per moglie: la quale nondimeno senza figliuoli, & in una immatura morte, nell'anno, 1545. alli quindici di Giugno finì sua uita. &c.

Semouito, Duca di Mazouia, d'Alessandra, sua moglie, la quale di Iagelone era sorella hebbe molti figliuoli, & figliuole. li maschi, senza hauer altri figliuoli, morirono: delle femine, Zimburge ad Arnesto Arciduca d'Austria fu maritata: & di q̄sto matrimonio Federico Imperator de' Romani, & padre di Massimiliano I. Imperatore nacque: Massimiliano generò Filippo Re di Spagna, Filippo Carlo V. & Ferdinando, Imperatori delli Romani.

Ouuka con Vuoleslao, Duca Thesinense, in matrimonio fu collocata.

Amulia con Vuoguslao, Duca Stolpense, ilquale a tempi nostri il Duca di Pomerania è chiamato, maritossi: & Anna con Michele, Duca della Lituuania. Catherina senza maritarsi morì. Veramente, s'alcuno uolesse ordinatamēte riferire i fratelli, & nepoti di Olgirdo & di Iagelone, & li figliuoli delle figliuole di quelli, & finalmēte tutti li posteri di Keitude, di Casimiro, & de gl'altri Re, in numero molto grande tanto numerosa prole facilmēte fallirebbe.

La quale nondimeno, ſi come in un ſubito è creſciuta, & ampliata, coſi al preſente il ſeſſo maſculino in vn figliuolo del Re morto di Polonia, cioè in Sigiſmondo ſecōdo Re di Polonia, rimane, &c. Ma, laſciato queſto da parte, hora alli Moſcouiti faccio ritorno.

Baſilio, figliuolo del gran Duca Giouanni, deliberandoſi, & conſultandoſi circa tor moglie, finalmente, dopo longo diſcorſo, ſi riſolſe di uoler piu preſto torre una figliuola di qualche ſuddito ſuo, che altra donna foreſtiera. & queſto, parte per ſparagnare le grandiſſime ſpeſe nuttiali, & parte, perche non uoleua moglie, la quale foſſe di peregrini coſtumi, & di contraria religione. di queſto cōſiglio Georgio, cognominato Picciolo, Theſoriere, & ſommo conſigliero del Principe, fu l'auttore. Percioche egli penſaua, che'l Principe la figliuola ſua per moglie torre doueſſe. nondimeno, per publico conſiglio di tutti, fu ottenuto, che le figliuole delli ſuoi gentilhuomini foſſero condotte al conſpetto del Principe, & che di quelle vna ne toglieſſe, laquale piu agrado gli foſſe. onde ſucceſſe, che mille & cinquecento fanciulle vergini auanti al ſopradetto principe furono cōdotte: delle quali finalmente Salomea, figliuola d'vn gentilhuomo, chiamato Giouanne Sapur, fuora dell'opinione di Georgio Conſigliero, eleſſe per moglie. Con la quale fino al tempo d'anni vent'vno amoreuolmente ſtette. ma, veggendo poi di non hauer di lei figliuoli, hauendo in odio la ſterilità della moglie, quella in un Monaſterio, nel principato di Suſdali fabricato, rinchiuſe: & queſto ſucceſſe in quell'anno, nel quale noi ſiamo peruenuti in Moſcouia, cioè nell'anno 1526. dalla natiuità di noſtro Signore. Volendo il Metropolitano porgere a queſta donna il capuccio di teſta, o uero l'habito monacale, lei non ſolamente non ſoffer ſe, che gli foſſe poſto adoſſo, ma, pigliatolo in mano, con lagrime, pianti, gridi, & con ſtracciamento di capegli, ſotto i piedi per maggior ſcherno lo miſſe. Per ilqual atto indegno, Giouanni Sthigona, uno de' piu nobili conſiglieri del Principe, moſſo, non ſolamente quella con parole acre, & acerbe ripreſe, ma etiandio con il flagello la batette, dicendogli, Tu hai ardimento di fare reſiſtenza alla volontà del Signore, & eſſer pigra, & lenta ad vbidire li ſuoi comandamenti? Al quale riſpondendo Salomea, diſſe: Dimmi, con quale auttorità mi batti tu? Riſpoſe il conſigliero, Per cōmiſſione del Signore. Allhora la donna con animo abbattuto, in preſenza di tutti diſſe: Io certo vi proteſto, che contro al mio volere, & sforzatamente piglio queſto tal habito: & coſi della tanta ingiuria fattami Iddio ottimo, & maſſimo per mio uendicatore chiamo. Coſi, eſſendo la pouera, & ſterile Salomea rimaſa nel monaſtero ſerrata, il principe tolſe per moglie, & principeſſa Helena, figliuola del Duca Baſilio Lintzkij, cieco, gia morto, & fratello del Duca Michel Lintzkij, il quale all'hora in prigione era tenuto: ma non paſſorono molti giorni, che la fama venne fuori, che Salomea era grauida, & quaſi vicina al parto: & tal coſa due matrone, moglieri delli primi conſiglieri del Principe, confirmauano, & diceuano, di bocca propria di eſſa Salomea hauerlo vdito. Ilche a gli orecchi del Principe peruenuto, egli & l'vna, & l'altra delle due donne dalla ſua preſenza cacciò via, & una di quelle, cioè la moglie di Georgio conſigliero con battiture ingiurioſamente fece trattare, perche coſi tardamente haueſſero tal coſa fatta intendere ad eſſo. Ma dapoi, accioche del tutto la verità bene intendeſſe & conoſceſſe, mandò al monaſtero Theoderico RacK, vn delli ſuoi conſiglieri, & un certo Potat ſecretario, comandando loro, che con ogni diligenza, ingegno, & arte ricerchino la coſa, in che modo ſia. Alcune perſone, degne di fede, diſſero a noi, che erauamo in Moſcouia in quel tempo, che la ſopradetta Salomea haueua partorito un figliuolo, chiamato Georgio, ma che non volſe giamai moſtrarlo a niuno. Ilche uolendo conoſcere quelli, che erano ſtati mandati dal gran Duca, Salomea gli riſpoſe, quelli non eſſer degni di vedere con li lor occhi un tal fanciullo, infino a tanto, che non veniſſe all'età di gouernare l'Imperio, & di poter fare le uendette della cara madre. Nondimeno alcuni poi conſtantemente negauano quella hauer partorito: & coſi di ciò la fama è dubioſa, & incerta.

Per due cagioni inteſi, il gran Principe di Moſcouia hauer tolta per moglie la figliuola di Baſilio Lintzkij, una, che egli ſperaua d'hauer figliuoli di quella, & che uedeua la ſuocera ſua hauer hauuto origine, & principio dalla nobile famiglia di Petrouutiz, la quale gia nell'Ongheria era di gran nome, & era quella, che la fede de' Greci ſeguitaua: & l'altra, che penſaua, li ſuoi figliuoli douer hauere per lor zio Michel Linczkij, huomo di ſingulare deſtrezza, & di rara fortezza. Percioche, hauendo il principe due fratelli germani, Georgio, & Andrea, ſe per ſorte haueſſe hauuto figliuoli di qualche altra donna, egli penſaua, uiuendo

A do li fratelli, li suoi figliuoli douer essere poco sicuri nell'amministratione del Regno: ma, hauendo figliuoli di Helena, quelli, per l'auttorità del lor zio, ritornato in gratia, & nella pristina libertà, in maggior quiete, & tranquillità douer uiuere. Et essendo noi nella Moscouia, si trattaua della liberatione di questo, ilquale finalmente cauato di prigione, & liberato, & per testamento d'esso principe fra gli altri gran maestri nominato, fu ordinato tutore, & difensore di Giouanni, & di Georgio, suoi nepoti. Ma, poscia, essendo morto il padre delli duoi fanciulli. & vedendo, che la sua sorella vedoua il Regio letto con vn gentilhuomo, cognominato Ouuezina contaminaua continuamente, & che verso li fratelli del morto marito nelli vincoli costretti s'incrudeliua, & che crudelmente, & senza alcuno rispetto signoreggiaua, dalla sola pietà, & honestà mosso il buon fratello, quella, accioche piu honestamẽte & piu sanamente viuesse, souente ammoniua. Ma quella, come donna sfacciata, & senza uergogna, tale ammonitione a tanta molestia, & noia hebbe, che dapoi si cõsigliaua, in che modo, & uia potesse far morire il fratello. & cosi, ritrouata la cagione, certi maleuoli accusorono il fidelissimo tutore, di tradimento, & subito di nuouo fu posto, & chiuso in prigione: nellaquale poi miseramente terminò sua vita. La vedoua similmente non molto dipoi fu attossicata, & Ouuezina adultero fu squartato in pezzi. Cosi dopo la morte della madre, Giouanni figliuolo maggiore, nell'anno del signore, 1528. successe nel Regno.

Della Religione della Russia.

B LA Russia, dal principio che riceuè la fede di Christo, insino a questo giorno in essa fede secondo il costume Greco rimane: hebbe già il suo Metropolitano, ilquale faceua la residentia in Chiouuia, dapoi in Vuolodimeria & al presente in Moscouia. Dapoi, visitando li Metropoliti di sette anni la Russia all'Imperio de Lituani sottoposta, & riscossi li danari, indi nella Moscouia ritornarono. Vuitoldo, ueggendo questo, non uolse patire, che le sue prouincie fussero d'argento estenuate. Raunati insieme gli Vescoui delle prouincie, un Metropolitano cõstituirno: il quale al presente ha la sua sede in Vuilna, città primaria della Lituania, la quale benche il costume Romano segui, nondimeno si vedono piu tempi fatti secondo l'vsanza di Rutenici, che alla Romana: ma li Metropoliti Ruthenici l'auttorità hanno dal Patriarca di Costantinopoli.

Li Ruteni nelli loro Annali apertamente si gloriano, la terra di Russia auanti Vuolodimero, & Olha, esser battezzata, & benedetta da santo Andrea Apostolo di Giesu Christo, il quale essi dicono della Grecia alle bocche del fiume Boristhene esser uenuto, & di li per il fiume a contratrio d'acqua insino alli monti, doue al presente è Chiouuia, hauer nauigato: & iui ogni terra hauer benedetta, & battezzata, & in quel luogo la croce sua hauer collocata, & hauer predetto similmente iui la gran gratia del signore, & molte chiese di Christiani douer venire. Poscia di li partitosi, fino alli fonti del Boristhene esser peruenuto, & di li al gran laco Vuolok, & poi per il fiume Ouuat, esser disceso nel lago Ilmero: & di li per il fiume C Vuolahouu, il quale dal detto lago nasce, in Nouuogardia essere peruenuto: & di li poi per il medesimo fiume nel lago Ladoga, & a Heua fiume, & finalmente insino al mare, il quale essi Vuaretzkoia appellano, & noi il mare Germanico infra Vinlandia, & Liuonia, & cosi nauigando essere peruenuto a Roma: & vltimamente nel Peloponesso, cioè nella Morea per la fede di Giesu Christo, dapoi Antipatro esser stato crocifisso: & tutte queste cose ne gli loro Annali sono contenute, & scritte. Già li Metropoliti, & li Arciuescoui erano eletti, & cosi primamẽte chiamati tutti gli Arciuescoui, li Vescoui, Abbati, & priori delli Monasterij. si ricercaua vn'huomo di santa vita per li Monasterij, & per gli heremi, & quello era eletto. Et dicono, che'l principe è solito a chiamare alcuni auanti di se, & di quelli, uno ne elegge, secondo che piu al giudicio suo aggrada. Era in que'tempi, che io era in Moscouia Ambasciatore di Cesare Massimiliano, un Bartolomeo Metropolitano, huomo certo di santa uita, & di ottimi costumi ornato: hauendo il principe violato il giuramento, dato da se & dal Metropolita al Duca di Semelitz, & hauendo altre cose mal fatte, & contra l'auttorità di quello, andossene auanti al principe, & gli disse: Conciosia o principe, che ogni auttorità sia vsurpata da te, & che io non possa ragioneuolmente fare il debito mio, io ti renuncio il tutto. & cosi gli porse il suo bacolo, ilquale esso portaua a modo d'una croce, qual bacolo insieme con la dignità de l'vfficio il principe senza ritardanza alcuna pigliò, & il pouerello ligato con la catena, subito a Bielogesero mandò. Dicono questo santo huomo

per alcun tempo eſſer ſtato coſi in prigione, & in catene, & dipoi nondimeno eſſer ſtato libe- rato, & coſi priuatamente in un monaſterio il reſtante di ſua uita hauer finito. A queſto ſan- to huomo, un Daniele perſona d'anni trenta, ſucceſſe per Metropolita, huomo nel uero di corpo robuſto, graſſo, & d'vna faccia rubiconda: il quale nondimeno, accioche non foſſe ue- duto, & giudicato piu preſto eſſer dedito al ventre, & alla pacchia, che a' digiuni, a vigilie, & altre deuote orationi, qualunque volta egli foſſe per celebrare qualche atto, ouer negotio pu- blico, ſolea primamente col fumo del ſolphere tingerſi la faccia, accioche per quello diueniſ- ſe pallido, & coſi di tal pallidezza veſtito, era ſolito andarſene per la terra. Oltra di queſto, ſono due altri Arciueſcoui nel Dominio della Moſcouia, in Nouuogardia, cioè di Magrici, & di Roſtoff. ſimilmente vi ſono li Veſcoui Tuuerenſe. Reſanenſe, Smolenſe, Permie, Suſdali. Columne, Czernigouuic, Sari. & tutti queſti prelati ſon ſottopoſti al gran Duca di Moſcouia: hanno le loro entrate certe di poſſeſſioni, & d'altri eſtraordinarij: ma non hanno ne caſtella, ne città, ne alcuna amminiſtratione ſecolare. dal mangiar carne perpetuamente ſi aſtengono. ho ritrouato che ſolamente due Abbati ſono in tutta la Moſcouia: ma Priori de' Monaſterij ue ne ſono puraſſai, liquali tutti ſecondo la uolontà del principe, al quale niſſuno ha ardimento di contradire, ſono eletti. Li priori, in che modo ſiano eletti, da alcune lettere, d'un certo Vaſlamo, Priore del monaſtero Hutenienſe, fatto gia nell'anno, 7034. ho com- preſo, & di quelle lettere ſolamente i capi ne ho tolto. Nel principio li frati di qualche mona- ſtero ſupplicano al gran Duca, che faccia elettione di qualche priore ſufficiente, il quale inſe- gni loro li diuini precetti: & quello che è eletto, prima che ſia confermato dal principe, biſo- gna, che giuri, & per ſcrittura prometta, che uoglia in quel monaſtero secõdo la conſtitutio- ne delli ſanti padri loro piamente, & ſantamente uiuere: & tutti gli offici, ſecondo la con- ſuetudine delli maggiori, & etiandio con conſentimento de' frati piu vecchi, pigliargli a ſe, & a ciaſcuno officio perſone fideli proporre, & la commodità del monaſtero diligentemen- te procurare, delle facende, & delle coſe del monaſtero, con tre, o uero quattro de' piu vec- chi conſultare, & poi, fatta la deliberatione, tal impreſa a tutto il collegio de gli altri frati ri- ferire: & coſi per commune ſententia di quelli, di tutte le coſe deliberare, & ordinare, non lautamente da ſua poſta viuere, ma in vna medeſima menſa perpetuamente eſſere, & viuere inſieme con gli altri frati, tutte l'intrate loro annuali diligentemente raccorre, & nel theſoro del monaſtero fidelmente riporre: & coſi promette d'oſſeruare tutte queſte coſe ſotto quel- la pena, la quale eſſo principe poteſſe dare a un delinquente. & ſimilmente li frati piu vecchi s'attringono con giuramento d'oſſeruare tutte le ſopradette coſe, & fidelmente, & diligen- temente al prepoſto, & creato priore douer ubidire.

Li ſacerdoti ſecolari al piu delle volte ſono conſecrati quelli, i quali appreſſo delle chieſe, come diaconi hanno ſeruito, ma niſſuno è conſecrato in Diacono, ſe prima non è maritato. onde ſpeſſe uolte interuiene, che ad vn tratto ſogliono celebrare le nozze, & nel grado del Diaconato ordinarli. Ma, ſe la ſpoſa di qualche diacono non foſſe di buona fama, allhora non può eſſer conſecrato in diacono, ſe non ha moglie di buona fama. Morta la moglie, il ſacer- dote dall'adminiſtratione de' ſacramenti totalmente è ſoſpeſo: nondimeno, ſe caſtamente vi- ue, può eſſer preſente a tutti li diuini officij, inſieme con gli altri miniſtri delle coſe, che ſi fan- no in choro. Era per auanti conſuetudine, che li ſacerdoti vedoui, caſtamente viuendo, ſenza riprenſione poteſſero le coſe ſacre amminiſtrare: ma hora l'uſanza è, che niuno de' uedoui ſia accettato alle coſe ſacre, ſe non entra in qualche monaſtero, & ſecondo la regola di quel- lo viua.

Ciaſcun ſacerdote uedouo, ilquale vorrà torre vna ſeconda moglie (ilche è in libertà di ogniuno) non ha niente del commune col clero: ſimilmente neſſuno delli ſacerdoti non ha ardimento di conſecrare, ouer battezzare, ouer niſſuno altro officio eſſercitare, ſe'l diacono non ui è preſente.

Li ſacerdoti nelle chieſe tengono il primo luogo. & ciaſcuno d'eſſi, che per qual cagione ſi uoglia faceſſe qualche coſa contra la religione, ouer l'officio ſacerdotale, al giudicio ſpiri- tuale è ſotto poſto: ma ſe è accuſato di fatto, ouer di qualche imbriachezzo, o uero di qual- che altra ſorte di uitio ſcelerato, & triſto, dal magiſtrato ſecolare è punito. noi vedeſſimo in Moſcouia alcuni ſacerdoti imbriachi publicamente eſſere battuti: li quali di niente altro ſi la- mentauano, eccetto che ſi doleuano eſſere battuti dalli ſerui, & non da gentilhuomini.

Pochi

Pochi anni ſono, che vn certo luogotenente del principe fece appiccare vn ſacerdote, il quale era ſtato ritrouato col furto. Il che il Metropolita hauendo a ſdegno, di ciò ſi dolſe molto appreſſo il principe. Onde chiamato a ſe il luogotenente, riſpoſe al principe, & diſſe, ſe hauer fatto morire vn ladro, ſecondo l'antico coſtume della patria, & non un ſacerdote: & coſi ſenza altra punitione fu licentiato.

Se'l ſacerdote ſi lamenta auanti il giudice ſeculare, ſe eſſer ſtato battuto da qualche laico, (percioche tutte l'offeſe, & tutte le ſorti d'ingiurie al giudicio ſeculare s'appartengono) allhora il giudice, ſe per caſo harà conoſciuto, che l'accuſato ſia ſtato prouocato, o uer per qual ſi uoglia ingiuria dal ſacerdote primamente offeſo, puniſce, & caſtiga il ſacerdote, & non quello, che ha battuto il ſacerdote.

Li ſacerdoti al piu delle uolte ꝑ certa elemoſina di quelli di corte ſono ſoſtentati, & ſono aſſegnati a quelli certe caſe picciole, con cãpi, & prati: donde le proprie mani, & delli ſeruitori alla ſimilitudine delli ſuoi uicini cercano il viuere. hanno pochiſſime offerte: alcuna uolta il danaro della chieſa è dato ad uſura, a dieci per cento, & quella porgono al ſacerdote, acciò non ſiano sforzati a nutrire quello con le proprie ſpeſe. Sono etiandio alcuni, liquali della liberalità, & corteſia delli principi uiuono. Veramẽte nõ ſi truouano molte parrocchie, le quali di cãpi, & altre poſſeſſioni ſiano dotate, eccetto che li Veſcouadi, & alcuni monaſterij. niſſuna parrocchia, ouer ſacerdotio è cõferito ad altri, che ſacerdoti: in ciaſcun tempio non ui è piu che un'altare, & in ciaſcun giorno ſolamente una meſſa ſi dice. rare uolte ſi ritruoua, ch' ogni tempio, non habbia almeno un ſacerdote, il quale è obligato ſolamente tre uolte la ſettimana à celebrare le coſe ſacre.

Il ueſtito loro è quaſi come quello delli ſecolari, eccettuata la berretta, laquale è picciola, & rotõda, accioche cuopra la chierica. ſopra q̃lla portano poi un certo capel grãde contr'il calore del ſole, ouero cõtra la pioggia. o uero ch'vſano un certo capello lõgo di pelle di caſtroni, & di colore griſo: tutti portano baſtoni da poggiarſi, quali in lingua loro dicono Poſſoch.

Alli monaſterij ſono ſuperiori (com'ho detto) gli Abbati, & Priori, de'quali queſti Igumeni, & quelli Archimandriti chiamano. hanno ſeueriſſime leggi, & regole, lequali nondimeno a poco a poco ſono mancate, & uenute quaſi à niente. queſti non vſano ſorte alcuna di piaceri: & ſe per ſorte o cithera, ouer altra ſorte d'inſtrumento muſicale foſſe ritrouato appreſſo di quello, grauiſſimamente è punito. perpetuamente s'aſtengono dal mãgiar carne. tutti danno vbbidientia non ſolamente al comandamento del principe, ma etiandio a ciaſcuno delli gentilhuomini, mandato da eſſo principe: & di queſto ne ho veduta la eſperientia: percioche un giorno un gentilhuomo, qual era al gouerno mio, dimandando una certa coſa ad un priore, & quello differendo à portargliela, gli minacciò di uolerlo battere: & coſi ſubito hebbe ciò che ricercaua. Sono molti, liquali vſciti delli monaſterij, ſe ne uãno a l'heremo, doue fanno alcuni Tuguriotti, doue habitano ouero ſoli, ouero cõ li cõpagni. & cercano il uiuere della terra, & delli arbori, le radici, & frutti de quali chiamano Stolpniki, ꝑ che la colõna è detta Stop, & quelli le caſe picciole, & ſtrette, cõ la colonna in altezza ſoſtengono.

Il Metropolitano: li Veſcoui, & gli Arciueſcoui: quantunque perpetuamente dal mangiare carne s'aſtengono, nondimeno, quando inuitano i laici foreſtieri, ouer li ſacerdoti, in quel tempo, che mangiano carne, hanno priuilegio, che pongono la carne auanti di quelli nel ſuo conuito: il che a gli Abbati, & alli Priori è prohibito.

Gli Arciueſcoui, & li Veſcoui, & gli Abbati portano le mitrie negre, & rotonde, ma ſolo il Veſcouo di Nouogardia la porta bianca, & con due corni, al modo noſtro.

Le ueſte quottidiane de Veſcoui, ſono, come quelle de gli altri Monaci, eccetto che alcuna uolta portano ueſte di uelluto, & ſpecialmente vn certo manto negro, il quale ha dal petto in l'una, & l'altra parte tre fimbrie bianche, piegate alla ſimilitudine d'un riuolo corrente, a dinotare, & ſignificare, che dal cuore, & dalla bocca di quelli corrono riuoli della dottrina della fede, & delli buoni eſſempi. queſti portano un certo baſtone, con il quale ſi ſoſtentano, ilquale Poſſoch chiamano, & è alla ſimilitudine di croce. il Veſcouo Nouogardienſe porta il manto bianco. Ma li Veſcoui ſolamente circa le coſe diuine & circa alle procure, & conſeruationi della Religione ſono occupati & impediti: & la cura famigliare, & le altre facende mondane a gli altri miniſtri, & officiali commettono.

Hãno nel catalogo loro certi Romani Pontefici, liquali come ſanti hanno in ueneratione:

ma gli altri, quali furno dopo quella scisma, hanno in abbominatioe, come quelli dall'ordinationi delli santissimi Apostoli, & delli santi padri, & di sette concilij siano mãcati, chiamandogli come heretici, & scismatici, & quelli con maggior odio perseguitano, che nõ fanno i Maumettani. percioche dicono, che nel settimo Concilio generale fu concluso: che tutte quelle cose, le quali nelli Concilij passati erano state constituite, & ordinate, per l'auenire douessero essere ferme, stabili, & certe perpetuamente: ne giamai nel tempo futuro douesse esser lecito a nissuno di ordinare altro Concilio, ne mãco douerui andare, sotto pena di escõmunicatione: & questo seuerissimamente osseruano, & inuiolabilmente mantengono. Era un certo Metropolitano della Russia, ilquale ad instãtia di Papa Eugenio, era andato al Sinodo, doue le chiese eran' vnite insieme: costui, ritornato nella patria, fu preso, & di tutti i beni spogliato, & finalmente posto in prigione: della quale nondimeno ne fu dapoi liberato.

Che sia il vero, che trà noi, & loro v'è diuersità di fede, è lecito a conoscerlo per la copia d'alcune lettere, lequali un certo Giouãne Metropolita della Russia all'arciuescouo, come essi dicono, Romano hauea mandato, delle quali lettere segue la copia.

Io ho amato il tuo decoro, & ornamento, signore, & padre Beatissimo, & dell'Apostolica sedia, & di tal vocatione dignissimo: il quale da lueghi remoti guardi alla humiltà, & pouertà nostra, & con le ale della dilettione ci cuopri, & amoreuolmente come tuoi ci saluti: & in specialità della nostra fede vera, & orthodossa ci interroghi & dimandi. della quale etiandio vdendone, come il Vescouo della tua beatitudine ci ha riferito, te ne sei marauigliato. &, per che tu sei tanto, & tal sacerdote, per questa causa io pouero ti saluto, honorando il capo tuo, & baciando le tue mani, & le braccia. sij lieto & della superna potentia di Iddio coperto: & il Signore omnipotente dia a te, & alli tuoi spirituali, & parimente a noi l'ordine buono. Io non sò. donde siano nate l'heresie della uera via della salute, & della redentione: & assai marauigliarmi non posso, qual delli diauoli tanto cattiuo, & inuidioso, tanto acerrimo nimico della verità, & della mutua beneuolenza cõtrario sia stato: il quale la fraterna nostra carità da tutta la congregatione de fideli habbia lontanata, dicẽdo, noi non essere Christiani. Noi veramente da principio hauemo conosciuto, voi dalla beneditione d'Iddio essere Christiani, benche totalmente la fede Christiana non seruiate, & in molte cose siate contrarij. il che per sette Synodi dimostrerò: nelli quali la fede Catholica, & Christiana è ordinata, & totalmente confermata, nelli quali ancora, come in sette colonne, la sapientia di Iddio la casa a se stesso ha edificato. Oltra di questo, in costesti sette Sinodi, tutti que' Papi sono giudicati degni della Cathedra di San Piero, percioche con esso noi vi erano consentienti. Nel primo Sinodo era Siluestro papa, nel secondo Damaso, nel terzo Celestino, nel quarto il beatissimo papa Leone, nel quinto Vigilio, nel sesto Oaphanio, huomo honorando, & nelle sacre scritture dotto, nel settimo papa Adriano, il quale fu il primo, che mandasse Pietro Vescouo, & Abbate del monastero di san Sabà: donde poi sono nate le dissensioni fra noi, & uoi: le quali nel uero principalmente cominciorono nell'Antiqua Rana. certamente sono molte cose cattiue, lequali da uoi contra le leggi diuine, & statuti sono commesse: delle quali alcune alla tua charità scriueremo. Primieramente del digiuno del Sabbato, contra la legge osseruato: secondariamente, del digiun grande, nel quale uoi rimouete vna settimana, & mangiate carni, & cosi per la voracità della carne tirate gli huomini all'appetito vostro, similmente quelli sacerdoti, liquali menano moglie, dal commertio uostro gli discacciate, & quelli, che dalli preti nel battesmo sono stati vnti, quelli uoi di nuouo vngete, dicendo la cresima non essere lecito di far a i semplici sacerdoti, ma solamente a gli Vescoui similmẽte de gli azimi cattiui, liquali manifestamente la seruitù Iudaica, ouero culto dimostrano: &, quello che è il capo di tutti i mali, che quelle cose, le quali son cõfermate p li santissimi Sinodi q̃lle hauete cominciate a permutare, & riuoltare, dicendo del spirito santo, che non solamente dal padre, ma dal figliuolo proceda, & molte altre cose maggiori, delle quali la tua beatitudine al Patriarca di Costantinopoli suo fratello spirituale douerebbe scriuere essortandolo, che ogni diligentia mettesse, toglier uia costesti errori, accioche nella concordia spirituale tessimo d'vno animo, & d'vna volontà, come dice san Paolo, informandoci in questo modo: Fratelli, vi prego per il nome di Iesu Christo, che quel medesimo sentiate, dichiate, & che non sia fra di uoi discordia alcuna, & che siate in un medesimo intelletto, & in vna medesima cogitatione fortificati, & stabiliti. Di costesti sei eccessi ouer mancamenti,

menti, quanto hauemo potuto, vi hauemo ſcritto: & per l'auenire ſimilmente dell'altre coſe alla tua carità ſcriueremo. Imperoche, la coſa è coſi (come hauemo vdito) tu ci perdonerai, conoſcendo che per voi ſono malamente oſſeruati i Canoni delli ſanti Apoſtoli, & li decreti delli ſette ſinodi, nelli quali erano tutti li uoſtri primi Patriarchi, & concordeuolmente diceuano, che la parola uoſtra vana era. & che manifeſtamente erriate, & però al preſente apertamente ui farò paleſe. Primamente, del digiuno, del ſabbato, uedete bene quello, che li ſantiſſimi apoſtoli ne hanno ſcritto. la dottrina de quali uoi hauete, & ſpecialmente quello, che'l beato Clemente, primo Papa dopo San Pietro Apoſtolo, ſcriſſe ſecõdo gli ordini, & ſtatuti de gli Apoſtoli, come è ſcritto nel Canone LXIIII. del ſabbato, dicendo: Se'l ſacerdote, o uer l'eccleſiaſtico ſarà ritrouato, il quale nel giorno della dominica, o uero nel ſabbato digiunaſſe, eccetto il ſabbato grande, ſia degradato, & ſe ſarà huomo ſecolare, ſia ſcommunicato, & dalla Chieſa ſia ſeparato. Il ſecondo è del digiuno, ilquale uoi corrompete, & è l'hereſia delli Iacopiti, & de gli Armeni, liquali nel ſanto digiuno grãde, uſano latte, & oui. Qual Chriſtiano harà ardimento di fare, & penſare queſto: Leggete i canoni del ſeſto ſinodo, nelquale Oaphanio, uoſtro Papa, quelle coſe prohibiſce, & diuieta. Noi ueramente, hauendo inteſo, che nell'Armenia, & in altri certi luoghi nel digiuno grande vſauano oui, & formaggio, ſubito commettemmo alli noſtri, che da queſta ſorte di cibi, & da ogni immolatione di demonij s'asteneſſero: &, quando da quelli aſtenere non ſi uoleſſero, foſſero ſeparati dal conſortio de fideli, & ſe foſſe ſacerdote, dalle coſe ſacre foſſe ſoſpeſo. Il terzo è grandiſſimo errore, & peccato, del matrimonio delli ſacerdoti. percioche quelli, che menano moglie, uoi prohibite loro, che non poſſino darui il corpo del Signore: & pure il Santo ſinodo, il quale fu fatto in Gangra, ſcriue nel quarto canone, che quello, che diſprezza il ſacerdote, che ſecondo la legge ha tolto moglie, & che dice, che non è coſa lecita dalle mani ſue riceuere il ſacramento, ſia ſcommunicato. Similmente dice il ſinodo: Ogni diacono, o uer ſacerdote, che laſci la propria moglie, ſia priuato del ſacerdotio. Il quarto peccato è il ſacramento della conſermatione. non è detto in ogni luogo, in tutti i ſinodi, Io confeſſo un batteſimo nella remiſſione de' peccati: Se adunque è vn batteſimo, ſarà etiandio una Criſma, & quella medeſima uirtù è tanto del Veſcouo, quanto del ſacerdote. Il quinto errore è de gli azzimi, ilqual'errore è il principio, & la radice di tutta l'hereſia, come io dimoſtrerò. & benche neceſſario foſſe, a queſto paſſo addurui molte ſcritture, nondimeno un'altra uolta farò queſto. al preſente ſolamente dirò, quelli azzimi eſſer fatti dalli Giudei, in memoria della lor liberatione, & della fuga fuora dell'Eggitto, & noi vna volta ſola ſiamo Chriſtiani, ne giamai ſiamo ſtati nella fatica delli Egittij: & è commandamento, che douemo ponere da parte l'oſſeruationi dei ſabbato, de gli azzimi, & della circõciſione: &, ſe alcuno ſeguiterà un di quelli, come dice San Paolo, è tenuto adimpire tutta la legge: dicendo Paulo: Fratelli, io ho riceuuto dal Signore, quello che vi ho dato: percioche in quella notte, che egli era tradito, pigliò il pane, lo benediſſe, ſantificò, ſpezzò, & diedelo a' ſanti diſcepoli, dicendo: Pigliate, & mangiate, &c. Cõſidera quello, che io dico. nõ diſſe il Signore, pigliando l'azzima, ma il pane, percioche in quel tempo nõ erano azzimi, ne la paſqua ſi faceua, ne allhora il ſignore mãgiaua la paſqua de' Giudei, accioche deſſe l'azzima a gli Apoſtoli. onde per queſto è coſa probabile, che la paſqua delli Giudei è fatta ſtando, & mangiaſi: il che non è fatto nella cena di Chriſto, come dice la ſcrittura, Sedendo con li dodici diſcepoli: & queſto ancora, Il diſcepolo ſi riposò ſopra il petto di quello nella cena. Imperoche quello, che egli diſſe, Con deſiderio ho deſiderato di mangiare con eſſo uoi, la Paſqua, non intende della paſqua delli Giudei, la quale per auanti ſempre mangiaua con quelli: ne manco quando dice, Fate queſto in mia commemoratione, la facoltà di fare gl'impone, come foſſe la paſqua delli Giudei: ſimilmente non dà a quelli l'azzima, ma il pane, quãdo dice, Eccoui il pane: il quale io vi do: & a Giuda: A quello che io darò il pane, tingendo nel cattino, egli è quello, che mi dee tradire. ma, ſe uoi dicete coteſta ragione, noi celebriamo ne gli azzimi, pche nõ u'è alcuna terreſtreità, ouero commiſtione nelle coſe diuine: perche ui ſete uoi ſmenticati della diuinità, & ſeguitato il coſtume delli Giudei: camminando nell'hereſia d'eſſo Giuliano, di Maumetto, Apollinare Laodicẽſe, & di Paulo Syrio Samoſatienſe, di Eutichio, & di Diaſterio, & de gli altri, liquali nel ſeſto ſinodo erano heretici ſceleratiſſimi, & di ſpirito diabolico ripieni. Il ſeſto errore finalmente è dello ſpirito ſanto: imperoche, in che modo dicete uoi, io credo in Dio padre, &

nel

nel figliuolo, & nel spirito santo, ilquale procede dal padre, & dal figliuolo? Certamente è cosa stupenda & horribile, à dire, che hauete ardimento di peruertire la fede Christiana: con ciosia che dal principio per tutto'l mondo in tutte le chiese de'Christiani fermamente si cāta, *Credo in spiritum sanctum, & Dominum viuificantem, & a patre procedentem, qui cum patre, & filio simul adoratur, & glorificatur.* Per qual cagione voi non dicete, si come dicono tutti gli altri Christiani, ma ui ponete aggionte, & adducete nuoua dottrina? ancor che Paulo Apostolo dice: S'alcuno, annuncierà a uoi, fuora di quelle cose, lequali hauemo detto a uoi, *anathema sit.* Iddio uoglia, che voi non incorriate in cotesta maledittione. percioche è difficile, & horrendo, a permutare, & peruertire la scrittura santa di Dio, per li santi huomini composta: non sapete, quanto questo sia grandissimo errore. percioche voi adducete due virtù, due volontà, & due principij del spirito santo, leuando, & poco stima facendo dell'honore di quello, & all'heresia Machidonia sete conformi: ilche prego non sia. Io prego, & m'inchino alli santi piedi tuoi, che da simili errori, quali sono infra uoi, & specialmente de gli azzimi, si cessi totalmente. Oltra di questo, io uoleuo scriuerui qualche cosa de gli animali immondi, & suffocati, & delli Monachi, che mangiano carne. ma di queste cose un'altra uolta (se piacerà al Signore) ne scriuerò, ma parcamente, per la gran carità ti ho scritto, quello che ho scritto. Ma, se quelle cose, che si fanno, stiano da esser fatte, ricerca le scritture, & ritrouerai la verità. Io ti prego, Signore, che tu scriua al signor nostro Patriarca di Constantinopoli, & alli santi Metropolitani, li quali hanno in se il verbo della vita, & come lumi luceno, & risplendono nel mondo. percioche potrà succedere, che'l magno Iddio per il mezo loro sopra gli errori di questa sorte emendi & facci prouisione. dapoi, se ti parerà, tu potrai scriuere a me, che sono il minimo fra tutti gli altri. Io Metropolita della Russia ti saluto, insieme con tutti gli altri chierici, & laici, quali ti sono sottoposti: ti salutano similmēte con esso meco li santi Vescoui, li Monachi, & li Re, huomini grandi. La carità del spirito santo sia sempre teco, & con tutti gli altri tuoi. Amen.

Seguono li Canoni d'un certo Giouanni Metropolitano, ilquale è detto il Propheta: li quali in quel modo, che ho potuto, ho uoluto qui aggiungere.

Li putti, in caso di necessità, sēza il sacerdote possono essere battezati. gli Animali, & vccelli, da gli altri vccelli ouer fere lacerati, nō è lecito, che siano mangiati. ma quelli, che ne mangieranno, o uero ne gli azzimi celebreranno, o uero nella settuagesima vseranno la carne, o uero il sangue de gli animali deuoreranno, siano ripresi, & emendati.

Li vccelli, & gli animali soffocati non siano mangiati.

Li Rutheni, con li Romani in caso di necessità possino mangiare, ma celebrare no.

Li Rutheni, tutti i Romani non rettamente battezzati (perche quelli non son stati tutti immersi nell'acqua) alla uera fede conuertiscano. & a quelli conuertiti, non subito si debbe porgere l'Eucaristia. & questo medesimo debbesi osseruare con li Tartari, & con altri huomini, diuersi, & contrarij alla fede sua.

L'imagini antiche, & le tauole, sopra le quali sono state fatte le consecrationi, non siano abbruciate, ma ne gli horti, o uer in altro luogo honoreuole, siano sepellite, accioche ingiuria alcuna, o vero dishonore non riceuino.

Se in luogo sacro edificarai la casa, il luogo, doue era l'altare, debbesi lasciare totalmente vacuo.

Se quello, ch'è maritato, entra in qualche monastero, la moglie sua ad un'altro si maritasse, costui si può consecrare nel grado del sacerdote.

La figliuola del principe non debbe essere collocata in matrimonio con quella persona, la quale la communione ne gli azzimi, & li cibi immondi vsa.

Li sacerdoti nel tempo de l'inuernata debbano portare le mutande della pelle di quelli animali, liquali sogliono mangiare.

Quelli, che non sono confessati, & che non hanno restituito la robba d'altri, alla santa cōmunione non sono da essere riceuuti.

Li sacerdoti, & Monachi al tempo che si balla, & salta, non siano presenti alle nozze.

Se vn

A Se un facerdote fcientemente congiungerà la terza uolta una perfona al matrimonio, fia priuato de l'officio.

Volendo la donna, che li figliuoli fiano battezzati, & non potendo quelli digiunare, lei per quelli debbe digiunare.

Se'l marito, rinunciata la prima moglie, un'altra ne toglieffe, o uer che la fua moglie ad un'altro fi maritaffe, non li debbe accettarlo alla communione, fe prima non ritorna con il matrimonio della prima donna.

Niffuno fia uenduto alla fede d'altri.

S'alcuno fcientemente mangierà con li Romani, con le monde orationi fia mondato, & netto.

La moglie del facerdote, prefa da gl'infideli, debbefi rifcuotere, & di nuouo nel matrimonio perche ha patita uiolenza, fia ripigliata.

Li mercanti, & huomini peregrini, quali nelle parti de' Romani vanno, non fiano priuati della communione: ma à quella medefima reconciliati, fiano riceuuti, dandogli però prima alcune orationi per penitentia.

Nel monaftero non fi debbono fare conuiti, chiamando à quelli le donne.

Il matrimonio non fi debbe contrahere, fe non publicamente nelle chiefe.

B *Seguono le queftioni d'un certo Cirillo, à Niphonte Vefcouo di Nouuogardia.*

SE l'huomo dopo la communione per troppa repletione di cibi, ouer di bere, vomitaffe, che s'è da fare? rifpondo, che per quaranta giorni digiunando faccia penitentia: &, fe non foffe per repletione, ma per faftidio, per venti giorni: &, fe per altra caufa leggiera, facci manco penitenza. Se'l facerdote commetterà vna cofa fimile, per quaranta giorni dalle cofe diuine s'aftengha, & digiuni: ma, fe per altra caufa leggiera, per vna fettimana digiuni, & fimilmente del Medone, della carne, & del latte aftẽgafi. Ma fe'l terzo, & quarto giorno dopo la communione vomiterà, faccia penitenza, & fe per cafo qualcuno uomitaffe il facramento, per cento & uenti giorni faccia penitenza, ma fe nell'infirmità uomitaffe, per tre giorni faccia penitẽza. Il uomito abbruci nel fuoco, & dica cento falmi: &, fe'l cane mangiaffe il uomitato, cento giorni digiuni: &, fe li vafi di terra o uer di legno foffero ftati immondi? rifpondo, che con le orationi monde, & pure fiano mondati.

Per l'anima del morto che cofa è da fare? rifpondo, dia una grifa per cinque meffe, con le fumicationi, con li pani, & col formento cotto, ilquale è detto Kuthia. ma il facerdote habbia il uin proprio.

Che dirai, fe per ottto giorni niente habbia dato da mangiare al monaco infermo, & con la uefta feraphica veftito? rifpondo, che hai fatto bene, perche gli era nel ordine angelico.

C In che modo s'ha da fare, uolendo un'Italiano fecondo il coftume Rutenico facrarfi, & viuere? rifpondo ch'egli entri nella noftra chiefa per fette giorni, che fe gli muti vn'altro nome, & che per ciafcun giorno in prefentia fua fe gli dicano diuotamente quattro orationi, dapoi che fi laui nel bagno, per fette giorni da carne, & da latticini s'aftenga, & l'ottauo giorno lauato, entri nella chiefa, fopra di quello fimilmente quelle quattro orationi fiano dette: poi con uefti monde fia ueftito, & la corona fopra del capo fuo gli fia pofta, con l'olio del la crefma fia onto, un cereo gli fia dato in mano: &, mentre fi finifce la meffa, fia communicato, & cofi finalmente fia hauuto, & riputato per nuouo Chriftiano.

E' lecito nelli giorni di fefta ammazzare vccelli, pefci, o uer altri animali terreftri? rifpondo, nel giorno di Dominica, perche è giorno di fefta, l'huomo uada in chiefa: ma per li humani bifogni, & neceffità, è conceffo, che fiano morti.

Il facramento, nella fettimana de gli uliui confecrato, è lecito a cõferuarlo per tutto l'anno? rifpondo, che fi debbe conferuare in vafo mondo, & netto: &, quando il facerdote communica l'infermo, aggiungaui un poco di uino perche quefto fenza l'acqua bafta.

E' lecito dare il facramento a uno infermo, indemoniato, & matto? Non è lecito, ma bafta, che folamente le bocche di quelli fiano tocche col facramento.

E' lecito ad uno facerdote, che ha moglie, nel tempo, che la fua donna uuol partorire, leggerli le orationi, come fi fa alle mogli de' laici? non è lecito, percioche tale ufanza non è in

Grecia,

D

Grecia; ma vn'altro ſacerdote le può dire.

Nel giorno dell'Eſſaltatione della ſanta Croce, che ſi debbe mangiare: Monachi non mã giano peſci: ma i laici in quel giorno, baciando la ſanta Croce, poſſono mangiar carne: eccetto però, ſe ueniſſe nel giorno di venere, o uero di mercore.

E' lecito al ſacerdote, che la notte dorme con la moglie, la mattina entrare nella Chieſa: Riſpõdo, Lauiſi prima quella parte, laquale è ſotto l'ombelico, & poi entri in Chieſa, legga l'Euangelio, ma non e' permeſſo che egli s'appreſſi all'altare, ne celebri la meſſa. Ma volendo il ſacerdote nelli giorni di Domenica, & di Martedi celebrare, potrà il lunedi praticare con la donna ſua, & coſi di mano in mano.

E' lecito a communicare vno, che non habbi moglie: E' lecito, pur che per una quareſima integra non habbia hauuto commertio con la moglie d'altri, o vero con animal bruto.

Li fanciulli dopo il batteſimo, ſono da eſſer communicati: Si, nel tempio ſono da eſſer cõmunicati, mentre li diuini officij ſi fanno, o vero le preci veſpertine ſono cantate.

Che ſorte di cibi nel digiuno maggiore e da vſare: nelli giorni della domenica, & del ſabbato, li peſci: ma gli altri giorni gl'inteſtini delli peſci.

Nella ſettimana ſanta li Monachi mangino il mele, & beuino l'acqua acetoſa.

Nella conſecratione della kuthia, quanti torchi ſono da eſſere acceſi: Per l'anime due, & per la ſalute del viuente tre.

La kuthia in che modo ſi debbe fare: Siano tre parti di ſormento cotto, & la quarta parte E di peſelli, di faue, & di ceci cotti inſieme, & ſiano conditi col mele, & col zuccaro: & aggiongauiſi ancora de gli altri frutti. La qual kuthia, finite l'eſſequie, ſi uſi in chieſa.

Quando i Bulgari, i Polouuczi, & li Czudi s'hanno a battezzare: Riſpondo, che s'hãno a battezzare, quando per quaranta giorni haranno prima digiunato: & l'orationi mõde ſopra di quelli ſiano dette: ma, ſe ſarà Slauo, cioè ſchiauone, ſolamente per otto giorni digiuni. Il battizãte il putto, debbe alzare bene ſu le maniche, accioche, mẽtre battizza il putto, nẽte rimanga nella veſte del lauacro del batteſimo. Similmente la donna di parto ſtia per quaranta giorni, che non entri in chieſa.

La dõna dopo il ſuo mẽſtruo, e' da eſſere cõmunicata: nõ ſi cõmunichi, ſe prima nõ è lauata

E' lecito entrare nella ſtanza della dõna, che ha partorito: In tal luogo non è lecito entraruí, ſe non dopo finiti tre giorni. Percioche, come gli altri vaſi immõdi diligentemente ſono da eſſere lauati, coſi quell'habitatione con l'orationi è da eſſere prima mondata.

Dopo che'l Sole ſarà andato a monte, è lecito a ſepelire i morti: riſpondo, che nò: perche queſta è la corona delli morti, uedere il Sole auãti che ſiano ſepeliti. ma molto merita quello, ilquale le oſſa de'morti, & le imagini antiche aſconde ſotto terra.

E' lecito al marito circa le feſte di Paſqua cõmunicarſi: riſpondo, che ſi, quãdo, p tutto il tẽpo della quareſima non harà praticato con la moglie. Similmente colui, che con li denti hauerà tocco oui il giorno di Paſqua, & che delle ſue gingiue ſia uſcito il ſangue, per quel giorno F aſtengaſi dalla communione.

E' lecito al marito, dopo la cõmunione: la notte ſeguente praticare cõ la moglie: E' lecito: nõdimeno, ſe la moglie partorirà vn putto d'ingegno deprauato, & goffo, il padre, & la madre facciano penitenza di venere, di ſabbato, & di domenica. Ma, ſe ſarãno huomini nobili, & d'alto legnaggio, li padri diano certe griffne al ſacerdote, accioche egli preghi per quelli.

Se cadeſſe in terra alcuna carta, nella quale ſi conteneſſero ſacre lettere, è lecito a caminarui ſopra: riſpondo, di no.

In quel giorno, che la uacca partoriſce, è lecito vſare il ſuo latte: Non è lecito, perche gli è miſto con ſangue, ma dopo due giorni ſarà lecito.

In che tempo può alcuno eſſere ſoſpeſo dalle coſe ſacre: riſpondo. Il ſacerdote nel tempo del digiuno, preſo dalla beneuolenza di qualche donna, o ver praticando con eſſo lei men che honeſtamente, per vn'anno integro dalle coſe diuine aſtengaſi: &, ſe auanti il ſuo ſacerdotio tal coſe commetteſſe, non ſia conſecrato nell'ordine del ſacerdotio.

Ma il laico, cõmettendo peccati, & flagitij di qſta ſorte, quell'anno ſi cõmunichi, &c.

Oltra di qſto: qlla pſona, c'harà uiolata qualche uergine, o uero che la prima uolta ritrouerà la ſua moglie violata, nõ ſia cõſecrato nell'ordine ſacerdotale. Facendo alcũ diuortio, i che modo farà egli penitenza: riſpõdo, ppetuamente dall'Eucariſtia ſ'aſtẽga, eccetto per morte.

E' lecito ad alcuno, mentre uiue, fare l'eſſequie per la ſalute ſua: riſpondo, eſſer lecito.

Può

A Può il marito dare aiuto alla moglie nel compire la penitentia? Non può si come il fratello l'altro fratello.

In quel giorno, che'l sacerdote sepelisce il morto, & che bacia quello, debbe egli ministra re le cose sacre? Rispondo, che no.

Vna donna di parto che ha vna infermità disperata, debbeli communicare? Si pur che si leui da quel luogo, doue ha partorito, & sia portata, & lauata in altro luogo.

E' lecito praticare con la moglie, nel luogo, doue sono imagini de' santi? Rispondo, apprefentato alla moglie, non deponi tu la Croce dal collo? similmente non è lecito, che tu pratichi con la moglie in quella habitatione al conspetto dell'imagini, se però non siano ben serrate, & chiuse.

E lecito, subito che tu ti leui da disinare, o uer da cena, auanti che tu dorma, nel tempio fa re oratione? Rispondo, quale è meglio, dormire, o uero orare?

Può il sacerdote senza l'habito sacerdotale andare all'infermo: & q̃llo cõmunicare? Può.

In che modo le mogli sono da essere tolte? uolendo menar moglie? Per quaranta, o uero almanco per otto giorni astengasi dall'altre donne.

La donna, che disperde, deue far penitenza? La donna, non per qualche disgratia: ma essendo imbriaca se disperdesse, faccia penitentia. similmente quella donna, laquale darà a bere al suo marito dell'acqua, con la quale essa si laua, acciò sia amata da esso, per sei settimane debbe B digiunare.

E' permesso di poter mangiare della carne, & del latte di quella vacca, cõ la quale l'huomo ha praticato? tutti ne possono vsare, eccetto quello, c'ha fatto l'errore.

E' lecito, che la dõna grauida, vsi il cõsiglio delle vecchie, in che modo la debbia partorire? Rispondo, le donne che usano piu presto per consiglio delle vecchie, l'herbe, accio possano partorire, che'l consiglio delli sacerdoti, liquali aiutano quelle con le oratione, per sei settimane facciano penitentia, & al sacerdote tre grifne numerino. Se per sorte vno ebbriaco offenderà talmente una donna grauida, che disperda, per mezo anno faccia penitenza, & le commari similmente per otto giorni non entrino in chiesa, insino a tanto, che non siano mondate con le orationi, & preghiere.

Del Battesimo.

LI putti sono battezzati in questo modo. Nato il fanciullo, chiamano il sacerdote, il quale auanti l'habitatione, nella quale è la donna, che ha partorito, stando in piedi recita alcune orationi, & impone il nome al putto. dapoi communemente quarãta giorni, se per caso il putto s'ammalasse, è portato nel tẽpio a battezzare, & così per tre uolte tutto è immerso nell'acqua: perche altramẽte non credono, che sia battezzato, dapoi è unto con la chrisma, laquale è consecrata nella settimana santa: & finalmente è vnto ancora cõ la mirrha, come essi dicono. & l'acqua del battesimo ogni uolta per ciascun putto C è benedetta, & cõsecrata: & subito, ch'è finito il battesimo, l'acqua è gettata fuora della porta del tempio. perche li fanciulli sempre son battezzati dentro nel tempio, eccetto se la troppa lontananza del luogo, o uer il gran freddo al fanciullo nocesse: ne mai vsano l'acqua tepida, eccetto che alli fanciulli infermi. quelli, che tengono al battesimo cioè li compari sono chiamati, secondo che piace al padre, & alla madre del putto. &, qualunque uolta con certe parole renunciano al Demonio con le sue pompe, tante uolte sputano in terra. & il sacerdote etiãdio taglia li capegli del putto, & quelli con la cera auiluppa, & in certo luogo del tempio gli ripone. & in questo loro battesimo non vsano ne sale, ne saliua con la poluere.

Seguita la Bolla di Papa Alessandro, per la quale il Battesimo delli Rutheni facilmente è manifesto.

ALessandro, Vescouo & seruo delli serui d'Iddio, a perpetua memoria delle cose, &c. L'Altezza del diuino consiglio, che la ragione humana da se non può comprehendere, per l'essentia della sua immensa bontà, altra cosa, sempre a salute della generatione humana, germinando, al tempo conueniente con secreto misterio, che'l magno Iddio ha conosciuto, produce, & manifesta al mondo: accioche gli huomini conoscano, che per li suoi meriti, da se, non possono fare niente: ma che la salute loro, & ogni

dono

dono di gratia, dal sommo Iddio, & dal padre delli ueri lumi nasce, & prouiene. Certamen D te, non senza grande, & spirituale allegrezza della mente nostra hauemo inteso, che alcuni Rutheni del Ducato della Lithuania, & altri, quali secondo il rito & costume de'Greci viuono, facendo nondimeno professione della fede Christiana: li quali le città, & diocesi Vilnense, kijouuiense, Lutzeoriense, & Mednicense, & altri luoghi di quel ducato habitano, per opera dello Spirito santo illuminati, alcuni errori, quali insino adesso, secondo il costume Greco viuendo, hanno osseruato, totalmente dalle lor mēti, & cuori sradicare, & l'vnità della fede Catholica, & della Chiesa Latina Romana abbracciare, & secondo la religione di quella Latina, & Romana Chiesa viuere desiderano, & propongono. Ma, perche secondo il costume Greco, cioè nella terza persona sono stati battezzati, & alcuni affermano, quelli di nuouo douer essere battezzati, li sopradetti, li quali secondo l'vsanza Greca sono instruti, & ancora viuono, come per auanti Catholicamente battezzati, ricusano voler di nuouo ribattezarsi.

Noi a[illegible] quali, secondo il precetto superno à noi cōcesso, benche insufficienti siamo, & [illegible] pastorale desideriamo tutte le pecorelle a a noi commesse, al vero ouile di Christo condurre, accioche per quella sia fatto un pastore, & vn'ouile, & accioche la santa Catholica Chiesa non habbia membri diuersi, difformi, & diseguali al capo suo, ma conformi, uniti, & eguali: accuratamente hauemo considerato quello, che fu definito per la felice memoria di Papa Eugenio quarto, predecessor nostro, nel Concilio celebrato in Fiorenza E da esso, doue furono presenti & Greci, & Armeni, consentienti, & conformi con la Romana chiesa: cioè, che la forma di quel[illegible] sacramento del battesimo douesse essere in q̄sto modo. *Ego te baptizo, in nomine patris, & filij, & spiritus sancti. Amen.* O ueramente cosi con quelle istesse parole, *Baptizetur talis seruus Iesu Christi, in nomine patris, & filij, & spiritus sancti.* O ueramente cosi, *Baptizetur manibus meis talis, in nomine patris, & filij, & spiritus sancti. Amen.* & cosi in questo modo il vero battesimo esser perfetto, & buono. Percioche la causa principale di quello, dalla quale il battesimo ha la virtù, è la santa trinità: & la causa instrumentale è il ministro, il quale dà il sacramento esteriormēte, e però se è esposto l'atto, il quale è essercitato per esso ministerio, con l'inuocatione della santa Trinità è fatto il sacramento. & per questa causa la reiteratione di questo sacramento, nella terza persona collocata, non essere necessaria. Similmente sopra questa materia insieme con li nostri fratelli hauemo maturamente deliberato, & considerato: & cosi cō l'auttorità Apostolica, a noi, & a gli altri Romani Pontefici, da esso Iesu Christo, Signor nostro, per il mezo del beato Pietro, alquale, & a gli altri successori del suo Apostolato, la dispensatione del ministerio ha concessa, datact, col tenore del presente breue deliberiamo, & dichiariamo, che tutti quelli, liquali sono battezzati nella terza persona, uolendo dal rito Greco, al ri[illegible] & costume della Latina, & santa Romana chiesa uenire semplicemente senza altra contradittione, ouer obligatione, & constrengimento, che di nuouo siano ribattezzati, cō questa intentione però, che etia[illegible] gli altri [illegible] F per le chiese orientali soliti da essere seruati (pur che non habb[illegible] in se heretica prauita) possano osseruare: & cosi, facendosi primamente per quello l'abiuratione di tutti gli errori, & di tutti li riti Greci della Latina, & Romana Chiesa, & delli riti, & sante inst[illegible] di quella differenti, posson esser riceuuti nel consortio de'fedeli, essortando etian[illegible] per le [illegible] scere della misericordia del nostro Iddio tutti, & ciascun di quelli, li quali al predetto modo sono battezzati, & secondo il rito Greco viuono, che abnegati tutti gli errori, liquali insino adesso secondo il costume [illegible] rito Greco hanno osseruati, & quelli similmente, che sono contrarij all'immaculata, & santa Catholica Latina, & Romana Chiesa, & alle constitutioni approbate dalli santi huomini di quella, uoglino a quella medesima Catholica chiesa, & a'saluberrimi [illegible]mēti di quell[illegible] per la salute dell'anime loro, & per la cognitione del uero Iddio, accostarsi. & accioche il santo proposito di quelli, da qual si uoglia cosa non possa essere impedito, ne ritardato: al presente al uenerabile fratello nostro il Vescouo Vilnense, in uirtù della santa vbidienza commettemo, che riceua, & ammetta tutti coloro, che cosi battezzati, all'vnità della prefata Chiesa Latina uoglhono uenire, & li sopradetti errori totalmente abiurare, per se stessi, o [illegible] per [illegible] persona, o vero per altri secolari prelati ecclesiastici, o uer per li predicatori dell[illegible] frati minori de[illegible] regola de gli osseruanti, dotti, & da bene o uero per altre idone[illegible] alli quali piu gli piacerà di commettere: similmente al prelato Vescouo,

A Vescouo, & a quelli, ch'egli sopra di ciò eleggerà, con l'auttorità Apostolica concedemo piena, & libera licentia, & facoltà d'assoluere tutti quelli, che egli trouerà in simili errori incorsi, & nell'heretica prauità immersi: similmente di poterli assoluere della sententia dell'escommunicatione, & dell'altre censure, & pene ecclesiastiche, & a quelli possano dare la salutare penitenza per li peccati loro. Ma, perche sarebbe cosa difficile, le presenti nostre lettere portar a tutti quei luoghi, che sarebbe necessario, noi uolemo, & con l'istessa auttorità Apostolica deliberiamo, che alla copia di queste di mano d'un publico notaio, & col sigillo del prefato Vescouo Vilnense, o ver d'altro Vescouo, o uer prelato ecclesiastico bollata, tanta fede si presti, in giudicio, & in ogni luogo, doue sarà dato, & dimostrato, quanta ad esse proprie lettere originali prestare si deeria, non ostanti le constitutioni, & ordini Apostolici, & altri contrarij di ciascuna sorte. A nissun huomo adūque sia lecito di uiolare, o uer con temerario ardimēto impedire questa carta della nostra constitutione, dichiaratione, essortatione, commissione, mandato, concessione, uolontà, & decreto: &, se alcuno per sorte hauesse ardimento di tentare questo, sappia, di douer incorrere nell'indegnatione dell'onnipotente Iddio, & delli beati Apostoli Pietro, & Paolo. Date in Roma, appresso San Pietro, nell'anno dell'incarnatione del Signore, 1501. decimo Kal. Septembris, nell'anno nono del nostro Ponteficato.

Del modo di Confessarsi.

B BEnche habbino la confessione, secondo l'ordine, & constitutione loro, nondimeno il uolgo crede, quella essere delli principi, & particolarmente alli nobili signori, & a gli huomini piu prestanti appartenere. Si confessano circa la festa di Pasqua, con gran contritione di cuore, & ueneratione. Sta il confessore insieme col confitente in mezo del tempio, col viso voltato ad una certa imagine, a quest'effetto ordinata. & dapoi finita la confessione, & impostagli la penitenza, secondo la qualità del peccato, amendue a quell'imagine riuerentemente s'inchinano, & col segno della santa croce si segnano la fronte, & il petto: & dapoi finalmente con gran pianto esclamano, *Iesu Christe, fili Dei, miserere nostri.* percioche questa è la commune, & usitata oratione di quelli. Ad alcuni per penitentia danno il digiuno, ad alcuni certe altre orationi (percioche pochissimi sanno l'oratione dominicale) & alcuni, li quali qualche cosa piu graue hauessero commesso, con l'acqua gli lauano (percioche nell'Epiphania del Signore cauano su l'acqua del fonte: & quella benedetta, & consecrata per tutto l'anno nel tempio, per mondare, & lauare li piu graui peccati, conseruano. Oltra di questo, il peccato, che nel giorno di sabbato è commesso, piu leggiero giudicano, & per questo manco penitentia gl'impongono. Sono molte cause, & di poco momento, per le quali non sono riceuuti dentro nel tempio: nondimeno quelli, che sono esclusi, il piu delle uolte alle porte, & alle fenestre del tempio sogliono stare, di doue non manco vedono, & odono le cose sacre, che se fossero dentro.

Colui, il quale praticherà con la sua dōna, & dopo l'ordinato tempo non si lauerà, per quel C giorno non harà ardimento d'entrare nel tempio.

Della Santa Communione.

SI communicano sotto l'vna, & l'altra specie, mischiando il pane col uino, o uero il corpo col sangue, con vn cucchiaro il sacerdote piglia dal calice una portione, & quella porge al communicante. Quante uolte fra l'anno alcuno si uuole cōmunicare, pur che sia confessato, gliè concesso: & nondimeno hanno il tempo limitato, & ordinato, per la festa della santa Pasqua. Alli putti di sett'anni porgono il sacramento, dicendo allhora l'huomo peccare. Se il putto fosse infermo, o uer mādasse fuora l'anima, & nō potesse pigliare il pane consecrato, una goccia del calice se gl'infonda giu per la bocca: Il sacramento per communicare, non è consecrato, se non allhora, quando qualcheduno si uuol communicare. per gl'infermi si consacra nel Giouedi della settimana santa, & si cōserua per tutto l'anno: ma quando è necessità, il sacerdote piglia una certa portioncella, & quella mette nel uino, così bene imbeuuta, & fatta molle, la porge all'infermo, & aggiūgendoui vn pochetto d'acqua tepida.

Nissuno delli Monaci, ouero delli sacerdoti, dice l'hore canonice, se non ha auanti di se la imagine, la quale etiandio nissuno tocca, se non con grandissima ueneratione. ma colui, che la mostra in publico, con la man propria l'alza in alto. a quella imagine tutti quelli che passano, si cauano la berretta, segnandosi col segno della Croce, & inchinandosi. I libri

dell'Euangelio non ripongono, se non in luoghi honestissimi, come cosa sacra, ne con le mani li toccano, se prima non si fanno il segno della Croce, & col capo aperto, & inchinato il debito honore gli prestano: & poi con somma veneratione quelli pigliano in mano. similmente il pane, auanti che con le parole consuete, secondo il nostro costume, sia consecrato, lo portano per chiesa, & quello riueriscono, & adorano.

Delle Feste.

I Giorni delle Feste sono da gli huomini di maggior ueneratione, finite le sacre uiuande, col beuere, & con uestimenti eleganti honorati. ma la plebe, i domestici, & altri serui il piu delle uolte lauorano, dicẽdo, che'l guardare le feste, & astenersi dalla fatica s'appartiene a'padroni. Li cittadini, & persone mechanice sono presenti alle cose diuine: le quali finite, ritornano alla fatica: pensando, essere piu santa cosa, & piu lodeuole, dar opra alla fatica, che beuendo, mangiando, & giuocando perdere la sostanza, & il tempo. percioche al uolgo, & alla plebe il bere della ceruosa, & del Medone è prohibito. nondimeno in certi giorni piu solenni, come sarebbe nel Natale del signore, nella Pasqua di Resurrettione, nelle Pentecosti, & in alcuni altri giorni è cõcesso loro. nelli quali dì, nõ s'astẽgono dalla fatica p cagione del culto diuino, ma solamẽte p poter benissimo bere.

La festa della Trinità celebrano nel giorno di luni, nelle ferie delle Pentecosti, & nell'ottaua di quelle fanno la festa di tutti i Santi: ma il giorno del Corpo di Christo non hanno in ueneratione, secondo il nostro costume.

Giurando, & bestemmiando, rare uolte vsano il nome d'Iddio: ma quando giurano, con il segno della Croce confermano ciò che dicono, o promettono. le bestemmie di quelli sono communi con quelle de gl'Ongheri, dicendo, Il cane la madre tua sottometta &c.

Del Purgatorio.

NOn credono, che sia purgatorio alcuno, ma dicono a ciascuno, che muore, essergli ordinato il luogo, secondo'l merito suo: alli pij, lucido, & chiaro con gli angeli piaceuoli: & a gl'impij, oscuro, & di cieca caligine coperto con gli angeli terribili: doue l'estremo giudicio aspettino. dicono, che dal luogo de'giusti, l'anime loro, insieme con gli angeli conoscono la gratia d'Iddio: & che sempre desiderano l'estremo giudicio: & che l'anime de gl'impij non lo desiderano. Non pensano, che l'anima, separata dal corpo, possa patire pena alcuna: ma che, mentre è unita col corpo, & per uitij humani si contamina, quella insieme col corpo douer essere purgata. Fanno celebrare le messe per li morti, perche credono, per tal sacrificio di poter ottenere, & impetrare luogo piu quieto, & piu tollerabile all'anime de'morti: doue piu facilmente possano aspettare il giudicio futuro. Li cimiterij per sepelire li corpi non consacrano: dicendo, essa terra per li corpi vnti, & consacrati, & non li corpi per la terra, esser consecrati.

Della Veneratione de' Santi.

FRa li santi, hãno in grãdissima veneratione un Nicolo Barese: & di qllo ogni giorno pdicano grãdissimi miracoli. de'quali uno uoglio raccontare. Vn certo Michele Kissaletzki huomo grãde, & ualẽte nell'arte della militia in un certo cõflitto de'Tartari, pseguitãdo un certo fuggitiuo soldato Tartaro, & nõ potẽdo qllo col suo corrente cauallo arriuare, disse il Moscouita: O Nicolo, conducimi appsso di qsto cane. Il Tartaro, vdẽdo qsto, tutto impaurito, esclamò, O Nicolo, se costui cõ l'aiuto tuo m'aggiõge, tu nõ farai miracolo: ma se tu, me, che son lõtano dalla tua fede, dalla psecutione di qllo saluo mi seruerai, allhora il nome tuo sarà grãde. Allhora dicono, che'l cauallo del Moscouito fermossi, & che'l Tartaro scampò uia dalle sue mani. & così il sopradetto Tartaro, ogni anno in memoria della sua liberatione ha mãdato certe misure di mele a San Nicolo, & altrettante al prefato Michele, aggiuntaui etiandio una ueste honoreuole di pelle Madaurice.

Del Digiuno.

DIgiunano nella quadragesima per sette continue settimane: nella prima vsano latticinij, & quella settimana chiamano Syrna, cioè Caseacea: ma nell'altre seguenti settimane, tutti (eccetto quelli, che uanno per uiaggio) dal mangiar pesci s'astengono. Sono di quelli, che solamente nelli giorni di domenica, & del sabbato pigliano cibo, & ne gl'altri giorni da ogni cibo s'astengono. Similmente sono di qlli, li quali ne' giorni di domenica, di martedì, di giouedì, & di sabbato pigliano cibo, & gli altri tre giorni

A ni non mangiano niente. Si ritrouano ancora molti, li quali nelli giorni di lunedi, di mercore, & di Venere, si cõtentano solamente d'un pezzo di pane, con vn poco d'acqua. gli altri digiuni fra l'anno nõ cosi strettamẽte osseruano, digiunano doppo l'ottaua della Pentecoste, laquale è à loro il giorno di tutti li Sãti, insino alla festa di san Pietro, & di san Paolo, & chiamali il digiuno di Pietro. Dapoi hãno il digiuno della beata Vergine, dal primo d'Agosto, insino all'Assontione della Madonna. Similmẽte hãno il digiuno di san Philippo, cioe l'Aduento del Signore, & dura per sei settimane. E' detto di san Philippo, perche nel principio di tal digiuno, uiene la festa di san Philippo, secondo il loro calendario. Oltra di questo, se la festa di san Pietro, & di san Paolo, ouero l'Annunciatione della Madonna venisse nel giorno di mercore, ò uer di venere, allhora in tal giorno nõ mangiano carne. Di nissuno santo fanno la uigilia, eccetto che nella decollatione di san Giouanni, laqual'è alli 29. d'Agosto, ogni anno l'osseruano. Finalmẽte, se nel digiuno grãde dlla quadragesima qualche giorno solẽne, come sarebbe l'Annũciatiõe della Madõna uiene, mãgiano pesci, alli Monachi digiuni molto piu graui, & piu molesti sono ĩposti: pcioche qlli bisogna, che li cõtentino solamente d'vna certa beuanda, & mistura, la quale Kuuas chiamano cioe potione, ouer beuanda acetosa, & acqua mista col formẽto. Alli sacerdoti l'acqua mulsa, & la ceruosa in quel tẽpo è diuietata: bẽche al presente tutte le leggi, & statuti humani mãcano, & sono vietati. Fuori del tẽpo del digiuno, nel giorno del sabbato mangiano carne: & nel mercordi da quella s'astengono.

B Li Dottori, che loro seguitano, sono questi: Basilio Magno, Gregorio, & Giouãni Grisostomo, ilquale chiamano Slatausta, cioe bocca d'oro. nõ hãno predicatori, ma pensano esser basteuole, l'essere stato presente alli diuini vfficij, & hauer udito le parole dell'euangelio, dell'epistole, & de gli altri dottori, li quali il sacerdote recita nella lingua loro volgare. & credono di fuggire molte heresie, lequali il piu delle uolte dalle prediche nascono, & deriuano. Nel giorno della dominica annunciano le feste della settimana, & recitano la publica confessione. & finalmente quel tutto, ch'essi uedono il lor Principe credere, quello statuiscono esser retto, & buono, & da tutti douer essere seguitato, & osseruato.

Essendo in Moscouia, intẽdessimo, il Patriarcha di Costãtinopoli, à richiesta del Duca di Moscouia, hauer mãdato già un certo monaco, chiamato Massimiliano, accioche tutti li libri, canoni, & tutti li statuti, alla fede pertinẽti, con retto giudicio in ordine reducesse. Il che hauendo fatto, & molti grauissimi errori castigati, & emẽdati, in presenza del principe disse, quella persona essere scismatica, la quale il Romano: o uero il Greco rito, non seguitasse. Il che detto, nõ molto doppo (quantunque il principe gli uolesse grandissimo bene) dicesi che spari: & è opinione di molti che fosse annegato. Era gia il terzo anno, quãdo noi erauamo in Moscouia, che si diceua, un certo Marco Greco mercante di Capha, questo medesimo hauer detto, & per questo esser stato preso, & benche l'ambasciatore Turchesco, con preghiere grandissime pregasse per lui, nondimeno esser fatto morire.

C Georgio Greco, cognominato il Picciolo, Thesoriero, Cãcelliero, & supremo consigliero del Principe, perche quella medesima causa fauoreggiaua, & difendeua, subito da tutti gli vfficij fu remosso, & dalla gratia del Principe cadde. ma conciosia che'l Principe non potesse in alcun modo esser priuo dell'opra di si fatto huomo, di nuouo nella sua gratia fu riceuuto, ma hebbe diuerso carico. Fu huomo di singolare dottrina, & di sperienza di molte cose ornato, il quale con la madre del Principe era uenuto in Moscouia: costui era dal principe hauuto in tanta ueneratione, che, hauendolo una uolta il principe chiamato auanti di se, & essendo infermo, cõmandò ad alcuni delli suoi primi consiglieri, che con la lettica nella habitatione d'esso lo portassero: ma, essendo nella corte peruenuto, ricusò d'essere portato per si alte scale: &, cosi vscito della lettica, a poco a poco egli medesimo auanti il principe se n'andò. Il che il Principe hauendo a sdegno, comandò, che fosse posto nella lettica, & portato al suo conspetto: & cosi, communicati con quello li suoi consigli, & finiti li lor negotij comandò, che fosse nella lettica reportato à casa: & uolse che per l'auuenire in quel modo fosse sempre portato.

La principal cura delli Religiosi è, che tutte le sorti d'huomini alla fede loro conducano. li Monachi heremiti gia buona parte delli Idolatri, con la predicatione del uerbo d'Iddio alla fede di Christo hanno tirato. uanno etiandio alcuna uolta in diuersi paesi uerso il settentrione, & l'oriente, con grandissime fatiche, con fame, & grandissimo pericolo della uita: ne

ſperano di riportarne altra commodità: ma ſolamente hanno riguardo, di fare coſa grata al magno Iddio: & pur che poſſano l'anime di molti, in diuerſi errori condotte, nella via retta, & buona riuocare, & a Chriſto Saluator noſtro guadagnare, alcuna uolta alla propria morte eſpongono la uita loro.

E' ancora in Moſcouia vn famoſo Monaſtero della ſanta Trinità, ilquale è diſtante dalla città principale verſo occidente per dodici miglia Tedeſchi: iui è ſepelito San Sergio, il quale dimoſtra molti miracoli, & con mirabile concorſo, & pietà di gente, & di popoli è celebrato. a queſto monaſtero ſouente va il Principe, ma la gente minuta ogn'anno a certi giorni là concorre, & con liberalità del monaſtero è nutrita. dicono, eſſere in tal luogo vn certo vaſo di rame ſtagnato, nel quale cibi, & herbe ui ſi cuocono. onde o pochi, o molti che vi vadano, ſempre nondimeno tanto di cibo vi rimane, che la famiglia di quel monaſtero ſi può ſatiare: di modo, che ne mai manca, ne mai ve n'auanza. &c.

Delle Decime.

VOlodimero, nell'anno, 6496. venuto al viuo fonte del ſanto batteſimo, ordinò inſieme con Leone Metropolitano, che ſi doueſſero dare le decime di tutte le coſe humane, a beneficio de' poueri, di pupilli, de gl'infermi, di vecchi, de' foreſtieri, de' prigioni, & di quelli, che non hanno il modo di ſepelirſi, & di quelli c'haueſſero gran famiglia, & di quelli, che ſono ſtati ruinati dal fuoco, & finalmente per ſoſtegno della neceſſità di tutti li miſeri, per li monaſterii, & per le chieſe de' poueri, & principalmente per refrigerio & de' morti & de' viui. Similmente il prefato Vuolodimero ſottopoſe alla poteſtà, & giuriſditione ſpirituale tutti gl'Abbati, li Preti, Diaconi, & tutto lo ſtato di chierici, Monachi, le monache, & altre pizzocchere, le quali in lor linguaggio Proſcurnice chiamano. Similmente ha ſottopoſte le moglie, i figliuoli delli ſacerdoti, li medici, le uedoue, le oſtetrici, o uer comari, & quelli, li quali da qualche ſanto hanno riceuuto miracoli, & quelli, che foſſero ſtati liberati per la ſalute di qualche anima, & finalmente ciaſcuno delli miniſtri delli monaſteri, hoſpitali, & quelli, che le ueſte di monaci finiſcono. e però tutto l'odio, diſcordia, & riſſa che fra le dette perſone naſce, il Veſcouo, come giudice competente può giudicare: ma, ſe fra li laici, & queſti qualche controuerſia naſceſſe, per giudicio commune debbe eſſere determinata.

Le Proſcenice ſono quelle donne, le quali non partoriſcono piu, & non hanno piu il ſuo fiore, & ſono quelle, che cuocono il pane per fare il ſacrificio, il qual pane Proſcura chiamano.

Li Veſcoui tanto fra li Kneſi, quanto fra gentilhuomini, & fra tutti i ſecolari, che tengono concubine, debbono ordinare il diuortio. Similmente alla giuriſdittione ſua appartiene, quando la moglie non è vbidiente al marito, s'alcuno foſſe ritrouato in adulterio, o uero fornicatione, ſe haueſſe tolta per moglie una, che foſſe ſua conſanguinea, & quando il marito qualche gran male contra la moglie ſi sforzaſſe di fare: ſimilmente gl'indouinatori, gl'incantatori, i ueneni, le diſpute per cauſa dell'hereſia, o uer fornicatione preſe: o vero ſe'l figliuolo acerbamente haueſſe ripreſo, & offeſo il padre, & la madre, & parimente le ſorelle. Oltra di queſto, li ſodomiti, i ſacrilegi, gli ſpogliatori de' morti, & quelli, che per far incantamēto hanno tolto alcuna coſa delle imagini de ſanti, o ver della ſtatua della Croce: quelli che cane, vccello, vero altro animale immondo hanno condotto nella chieſa ſacra d'Iddio, o uero hanno mangiato. Oltra di queſto, debbono ancora li Veſcoui ordinare, & ſtatuire tutti li peſi, & miſure delle coſe humane. ma neſſuno ſi marauigli, ſe le predette coſe ſi ritrouano diuerſe, & contrarie da coteſti Canoni, & ordini fatti: percioche non ſono tanto per vecchiezza mutate, quanto per ingordigia di danari corrotte, & guaſte.

Il principe, quando il ſuo Metropolita riceue nel conuito, gli dà il piu honorato luogo de gli altri, in abſentia de gli altri ſuoi fratelli: ma nell'eſſequie funerali, inuitando a quelle il Metropolita, & altri Veſcoui, eſſo Principe nel principio il cibo, & il bere gli porge: dapoi vn ſuo fratello, o qualche altro huomo grande conſtituiſce, il quale in nome ſuo ſerua a quelli inſino al fine del conuito.

Eſſendo io deſideroſo d'intendere quelle cerimonie, le quali vſano nel tempio nelli giorni ſolenni, finalmente l'ottenni. nel tempo de l'una, & l'altra mia legatione, nella feſta dell'Aſſuntione della Madonna, laquale uiene alli quindici d'Agoſto, eſſendo io entrato nel

tempio

A tempio maggiore, ornato di uerdi frondi de gli arbori, io viddi il Principe alla man destra d'vna porta, per la quale era entrato, standosi fermato in un bastone, chiamato Posoch, col capo discoperto appresso del muro: & auanti di se v'era uno, il quale nella sua destra teneua il cappello, o altro coprimento di testa del Principe. dapoi li consiglieri del Principe stauano fermati alle colonne del tempio, doue ancora noi fossimo condotti, nel mezo del tempio sopra un tauolato staua il Metropolita solennemente uestito, & portaua una mitra rotonda, la quale di sopra era ornata di piu imagini di santi, & disotto di pelli Armelline: & teneua in mano similmente il suo bastone, come faceua il Principe: &, mentre gli altri cantauano insieme con li suoi ministri oraua: dapoi, uerso del choro, & alla man sinistra, contra il nostro costume, riuoltatosi, per la porta minore andò fuora, andando auanti li cantori, sacerdoti, & diaconi: delli quali v'era uno, il quale nella patena sopra del capo portaua un pane per il sacrificio: & l'altro portaua il calice coperto: & gli altri poi cosi indifferentemente, & con grande acclamatione, & ueneratione del popolo circonstante, portauano l'imagini di San Pietro, di San Paolo, di San Nicolo, & di Sant'Arcangelo. Alcuni delli circonstanti esclamauano: Signore, habbi misericordia di noi. Altri, secondo la lor vsanza, toccauano la terra con la fronte, piangendo. Il uolgo cō uaria maniera di ueneratione, & culto seguitaua le sopradette imagini. Dapoi, finita la processione, per mezo la porta del choro entrorono in chiesa, & subito il sacro officio cominciorono: ma tutto il sacrificio, o vero messa appresso di loro B si suol dire in lingua uolgare. & l'Epistola, & il sacro Euangelio fuora del choro con alta, & chiara uoce sono annunciati dal sacerdote, accioche piu facilmente possano essere intesi, & conosciuti dal popolo circonstante. Nella prima mia legatione, nella medesima festa della Madonna, io uiddi piu di cento huomini, li quali senza altro riguardo circa la tolla della Rocca lauorauano: percioche solamente li Principi, & altri Gentilhuomini, come diremo qui di sotto, sogliono guardare le feste.

Il modo, o uer ordine di contrahere il matrimonio.

DI Cosa dishonesta, & vergognosa ad un giouane, dimandare vna donzella per moglie: ma è officio del padre della uergine, parlare col giouane, accioche tolga per moglie la sua figliuola. Il piu delle uolte sogliono parlare con simili parole: Hauendo io una figliuola, uolentieri io ti uorrei per mio genero. Al quale rispōdendo il giouane, dice: Se tu mi desideri per genero, & che cosi pare a te, io parlerò cō li padri miei. & dapoi, se'l padre, la madre, & gli altri parenti sono contenti, conuengono insieme della dote, che uuol dare il padre della figliuola. dapoi s'ordina il giorno alle nozze. Fra questo mezo lo sposo, dalla casa della sposa si fattamente è rimosso, che, se per sorte egli richiedesse di uolere almanco vedere la sposa: li parenti di quella sogliono risponderli. Co- C nosci, & intēdi da gli altri, li quali l'hāno conosciuta, quale essa si sia. Gli spōsalitij, o ver nozze di quel paese, sono con pene grandissime confermate & stabilite, accioche'l sposo non possa, ancora ch'egli uolesse, repudiarle altramente. Non gliè permesso l'entrare nella casa della sposa. Per nome di dote al piu delle uolte sono dati caualli, ueste, lancie, animali, serui & simili cose. gl'inuitati alle nozze rare uolte offeriscono danari: nondimeno doni, & altri presenti mandano alla sposa, li quali doni lo sposo diligentemente notati in cassa gli pone. Dapoi, finite le nozze, di nuouo gli considera: & di quelli, se ui fossero alcune cose, a l'vso, & commodo suo necessarie, & utili, quelle manda in piazza, & comanda che siano stimate per quelli, li quali hanno questo carco: l'altre robbe tutte, a una per una, con riferimento di gratie a ciascuno rimanda indietro: & quelle robbe, che ritiene per se, in spatio d'un'anno, secondo la stima fatta, o in danari, o in qualche altra cosa d'eguale ualore compensa: &, se per sorte qualchuno stimasse di maggior ualuta il suo presente. all'hora lo sposo subito a gl'istimatori ricorre, & constringe quello a star saldo, & fermo secondo la stima loro: similmente, se'l sposo dopo il tempo scorso, non hauesse satisfatto, o uero che'l dono riceuuto non hauesse restituito, è tenuto a satisfare il doppio. finalmente, se ricuserà di dare il dono di qualcuno alli stimadori da essere istimato, secondo l'arbitrio, & uolontà di quello, che ha dato il dono, è costretto a pagare. Et questo costume in ogni liberalità, o maniera di donatione communemente sogliono osseruare.

Non ſanno matrimonio, che tocchi il quarto grado di conſanguinità. & hanno per here- D
ſia, ſe alcuno toglieſſe per mogli le ſorelle germane: & niuno ha ardimento di torre per mo-
glie un ſorella d'vn ſuo parente: Similmente ſeueriſſimamente oſſeruano, che quelli non
ſiano nel matrimonio miſchiati, fra li quali la cognatione ſpirituale del batteſimo ui ſia in-
teruenuta. s'alcuno dopo la morte della prima moglie un'altra ne torrà, lo concedono, ma
difficilmente penſano, che ſia legitimo matrimonio. & la terza moglie ſenza vrgentiſſima
cauſa, non permettano. la quarta a niſſun concedono, & etiandio quello non eſſer Chriſtia-
no, giudicano, conſentono al diuortio, & tolerano il libello del repudio. quello nondimeno
grandemente tẽgono occulto: perche ſanno, che è contra la religione, & ſtatuti. Hauemo
detto di ſopra, il principe di Moſcouia Salomea ſua moglie, per cagione di ſterilità hauer re-
pudiata, & nel monaſterio rinchiuſa, & Helena figliuola di Knes Baſilio Linski hauer tol-
ta per moglie. ſimilmente gia alcuni anni, un certo Baſilio Bielski di Lituania in Moſcouia
era ſcampato, laſciando la moglie giouane, bella, & freſca in mano de gli amici: liquali, come
fedeli, per longo tempo appreſſo di loro la ritennero: (percioche penſauano, quello per amo-
re, & deſiderio della ſpoſa ſua di nuouo douer ritornare) ilche non fu fatto: ma eſſo, conferita
la cauſa della moglie col Metropolita, il Metropolita gli diſſe: Quando non per tua cagio-
ne, ma per colpa della moglie, & de' parenti a te non ſia lecito eſſere con lei, io ti faccio gratia
della legge, & da quella ti aſſoluo. La qual coſa vdita, un'altra donna, nata della progenie de'
principi Reſanenſi tolſe per moglie. della quale etiandio n'hebbe figliuoli, liquali hauemo E
veduti eſſere in gran ſtima appreſſo il Principe.

Non chiamano adultero, ſe non quello, c'ha goduta la moglie d'un'altro. L'amore delli
congionti in matrimonio al piu delle uolte è tepido, & ſpecialmẽte de' nobili, liquali mena-
no moglie, non l'hauendo mai veduta: &, eſſendo occupati nelli ſeruitij del Principe, ſono
sforzati tal'hora d'abbãdonarla. & tra queſto mezo cõ ſozza, & aliena libidine ſi macchiano.

La conditione delle donne è miſeriſſima: perche non credono niſſuna eſſere honeſta, &
buona, ſe non quella, la quale uiue in caſa chiuſa, & ferrata, & di tal ſorte è cuſtodita, che, mai
quaſi uiene fuora. Similmente poco caſta, & pudica ſtimano quella, la quale da' foreſtieri, &
gente eſterna è ueduta. ferrate in caſa, filano ſolamente, inaſpano il filo: non hanno a fare
alcun negocio di caſa: ma tutte le fatiche domeſtiche, & familiari ſono delli ſerui. abborriſco-
no tutto ciò ch'è ſoffocato per man delle donne, ſia o gallina, ouero altra ſorte d'animale, co-
me coſa impura, & maculata. le mogli di quelli, che ſono piu poueri, pigliano le fatiche di ca-
ſa, & cuocono. ſe per ſorte i lor mariti ſono abſenti, & li ſerui, & che uoleſſero ammazzare le
galline, ſtanno in ſu le porte, tenendo la gallina, o vero altro animale, & il coltello in mano,
& pregano con grand'inſtantia gli huomini, che paſſano, che uogliano ammazzare le
ſue galline.

Rariſſime uolte le donne uanno in Chieſa, & rare uolte parlano ancora con gli amici,
eccetto ſe non foſſero vecchiſſimi, & fuora d'ogni ſoſpettione: nondimeno in certi giorni F
di feſta, per lor diporto, & per recreatione dell'animo concedono alla moglie, & alle fi-
gliuole, che in prati ameniſſimi, & floridi poſſano ritrouarſi: doue ſopra una certa ruo-
ta, alla ſimilitudine della Fortuna ſedendo, ſcambieuolmente di ſopra, & di ſotto ſi muo-
uono: o uero attaccano vna fune in alto, & ſopra quella ſtandoui, hor quà, & hor là ſpin-
te, ſono portate, & moſſe, o vero che con certi canti, & con certo sbattimento di mani
per ſe ſteſſe prendono diletto, & piacere: ma totalmente ſono lontane da' balli, & altre
ſaltationi.

E' in Moſcouia un certo Alemanno fabro, cognominato Giornano, ilquale haueua
tolto per moglie vna donna Ruthena. coſtei, eſſendo ſtata longamente appreſso del ma-
rito, un giorno, uenutagli certa occaſione, amicheuolmente gli diſſe: O mio cariſſimo
marito, perche non mi ami tu? Riſpoſe il marito: Io ti amo grandemente. Diſſe la mo-
glie, Ancora non ho veduto ſegno alcuno d'amore, Riſpoſe il marito, Che ſegno ricerchi
tu da me: Il ſegno è, che tu non mi hai mai battuta. Diſſe il marito, Certo le batiture non
mi paiono ſegni d'amore: nondimeno in queſta parte non mancherò punto. & coſi non mol-
to dapoi crudeliſſimamente battette la moglie: & egli confeſſomi, che la moglie gli uolea
maggior bene, che prima. & coſi procedendo ſpeſſe uolte a batterla, tanto la battè, che, eſſen-
do noi in Moſcouia, gli ruppe il collo, & le gambe.

Tutti

A Tutti confessano esser serui del Principe similmente i piu nobili in maggior parte hanno li serui comprati, o vero presi. quelli serui, che sono liberi, non è lecito partirsi quando gli piace. & quando si parte contra la uolontà del padrone, nissuno ha ardimento di torlo in casa. se un padrone nõ tratta bene vn buono, & fedele seruo, è fatto quasi infame, & uituperato appresso gli altri: ne per l'auuenire può hauer gratia di tener altri serui appresso di se.

Quella gente gode piu la seruitù, che la libertà. percioche molti, che sono per morire, alcuni delli lor serui fanno liberi: liquali nondimeno subito di nuouo, riceuendo danari, si dãno in seruitù ad altri padroni. se'l padre vende il figliuolo, secondo l'vsanza, & quello finalmẽte in qualũq; modo è fatto libero, il padre ancora di nuouo q̃sto suo figliuolo ragioneuolmẽte può riuendere. Nõdimeno, dopo la quarta vẽditione, nõ ha piu giurisditione. Il Principe solo ha potestà con l'vltimo supplicio di castigare li serui, & parimẽte gli altri suoi sudditi.

Il Principe ogni secondo, o uer terzo anno per le prouincie fa la descrittione delle genti, & li figliuoli delli suoi gentilhuomini nota, & descriue: accioche il numero di quelli, & quanti caualli, & seruitori habbia ciascuno, possa conoscere. dapoi a ciascuno propone il suo stipendio, com'è detto di sopra. Ma quelli, che sono ricchi, & hãno buon patrimonio, combattono col proprio stipendio. rare volte sono ociosi li suoi soldati: percioche o uero combattono con Lituani, o uero co i Liuoniensi, ouero co i Suetensi, o uero con li Tartari Casanensi: o veramente, se egli non fa guerra, ogn'anno nelli luoghi intorno al Tanai, & Occa fiumi ui

B suole porre le guardie di uintimila soldati, a deprimere, & abbassare gli assalti, le correrie, & le prede de' Tartari Procopensi. Suole ancora il Principe ogn'anno delle sue prouincie ordinatamente chiamare alcuni, liquali in Moscouia tutti gli officij, che piu gli piace, operano fidelmente. al tempo della guerra non seruono ordinatamente per vn'anno, ma tutti, cioè tanto li stipendiarij, quanto quelli, che aspettano la gratia, & beneuolenza del Principe, sono astretti andare alla guerra.

Hanno li caualli piccioli, castrati, senza ferri, freni leggieri, & alcune selle da caualli, all'vso accommodatissime: accioche in ogni parte senza fatica niuna si possano voltare, & carcare l'arco loro. con li piedi tirati in su, talmẽte seggono a cauallo, che nissuna botta, o uer percossa d'hasta, o uer d'altre arme, alquãto gagliarda, possono sostenere. pochi usan gli speroni, ma i piu la sferza, la quale sempre al dito picciolo della man destra tengono: accioche quella, quãdo bisogno sia, piglino, & usino: &, quando combattono, quella similmente giu dalla man loro abandonata ne penda.

L'armi ordinarie sono gli archi, armi da lanciare, manare, & il baculo alla simiglianza del celto, il quale in lingua Ruthenica Kesteni, & in lingua Polonica Bassalick è chiamato. la lancia quelli che sono piu nobili, & piu ricchi l'vsano. hanno certi pugnali, longhi, alla similitudine de' coltelli pendenti, & nelle uagine cosi reconditi, & posti che a pena l'ultima parte del manico toccare, & dalla necessità costretto con fatica cauar fuora tu possi. le redine della

C briglia sono longhe, & nella parte estrema forate, & per quel buco se le legano al dito sinistro, accioche possino pigliare l'arco, & quello similmente vsare. & benche in un medesimo tempo tengono con le mani la briglia, l'arco, la lancia, l'hasta, & la sferza, nondimeno peritamente, & senz'alcun'impedimento l'usano.

Alcuni de' piu nobili usano la corazza, & il pettorale elegantemente con certe squame, & armilli fabricato: ma pochi usano la cresta a simiglianza di Piramide nella sõmità ornata.

Alcuni, hanno la uesta di lana bãbagina benissimo foderata, accioche possino le percosse di ciascuna sorte piu facilmente sostenere.

La fanteria, & l'artiglieria nel conflitto giamai non vsano: percioche quel, che fanno, o vero in assaltare, o uero in seguitare il nimico, o uero in fuggire, fanno subito, & velocemente: & cosi non possono essere perseguitati ne per uia della fanteria, ne per uia dell'artiglieria. Nondimeno il Moderno Principe Basilio vsò q̃lle, l'anno seguente, che'l Re Precopense, il nepote suo nel Regno Casanense ridusse, & nel suo ritorno appsso la Moscouia 13. miglia, fermò il suo campo, appresso il fiume Occa: forse per dimostrare la potentia sua, o vero per scancellare la macchia, riceuuta l'anno inanzi p la fuga vergognosa, nella quale si diceua, p alcuni giorni esser stato ascoso in vn mõtone di fieno: o uero p rimouere dalli suoi confini il Re de' Tartari: percioche dubitauasi, q̃llo il Regno suo di nuouo douere assalire. Essendo noi in Moscouia il prefato principe hebbe della Lituania da 1500. fanti di diuerse sorti.

Nel primo impeto arditamente assaltano il nimico. ma non molto in ciò durano: come se D
uolessero dire. Fuggite, o uero noi fuggiremo. Le città rare uolte per forza, o uero p grā
battaglia sogliono espugnare, ma piu presto con longo assedio constringere gli huomini per
fame, o uero con tradimenti a renderli. Basilio quantunque Smolenzko città con le bom-
barde, lequali haueua portato seco di Moscouia, & con quelle, che iui trouato hauea, oppu-
gnasse, nondimeno non fece niente, & similmente nell'assedio di Casan fece niun frutto. per
cioche, essendo arsa la rocca sino a' fondamenti, & dipoi di nuouo rifacendoli, nondimeno
nissuno soldato ui fu, ilquale hauesse ardimento di salirui sopra.

Ha il principe al presente i gettatori dell'artiglierie, huomini germani, & Italiani: li quali
oltre l'artiglierie gettano ballotte di ferro all'vsanza che vsano li nostri principi. nondime-
no nel conflitto non possono seruirsene: che tutte le loro cose son poste in celerità, & in
prestezza.

Non sanno l'uso dell'artegliĕrie, ne sanno con quali si faccia la batteria alle muraglie: &
con quali la squadra, o uero l'impeto de' nimici si rompa. Ilche altre uolte è interuenuto, &
specialmente in quel tempo, che si diceua, che li Tartari erano per assaltare la Moscouia. per
cioche il Locotenente subito hauea comandato, che la bombarda grande sotto la porta
del castello fosse posta: & di ciò il bombardiere Germano rise molto: perche a pena in spa-
tio di tre giorni a tal luogo poteua essere condotta, & gia una uolta, essendo stata discaricata,
haueua rouinata la porta. E

E' grandissima la diuersità, & la uarietà de gli huomini, si nelli negocij humani, come etiā
dio nell'arte, & modo di guerreggiare. percioche il Moscouito, subito che si mette in fuga,
nissun'altra salute spera, eccetto quella, che dalla fuga dipende: giunto, & preso dal nimico,
non si difende, ne gli dimanda perdonanza. Ma il Tartaro, benche sia gettato da cauallo,
spogliato di tutte l'armi & etiandio grauissimamente ferito, nondimeno ancora con le ma-
ni, co' piedi, & con li denti insino a l'vltimo fiato si difende.. Il Turco, uedendosi d'ogni aiu-
to, & speranza priuo di poter scampare, supplicheuolmente dimanda perdono: & gettate
giu l'armi, le mani giunte porge al uittorioso nimico: & spera in tal cattura lauita impetrare.

In collocare li campi loro, luogo spatioso, & grande sogliono eleggere, doue gli huomini
piu nobili drizzano i loro padiglioni: ma gli altri di rami d'arbore fanno come un'arco, o
uero cappānetta in terra, & la cuoprono, accioche dentro ascondano le selle, gli archi, & altre
armi di quella sorte, & che dalla pioggia difendere si possano. Li caualli mandano alli pa-
scoli: & per questa cagione hanno i loro padiglioni, o uero tende tanto distanti un dall'al-
tro. li quali padiglioni ne con carro, ne con fossa, ne con altro fortificano, eccetto se per caso il
luogo non fosse naturalmente, o per le selue, o per li fiumi, o per li paludi forte.

Potrebbe qui qualcuno marauigliarsi, come se medesimi, & li suoi cō si picciolo stipēdio,
& per tanto longo tempo si possano sostentare. e però hora la parsimonia, & la frugalità di
quelli con poche parole io ui dichiarerò. Quello che ha sei, o piu caualli, di quelli, vno ne
piglia, ilquale le cose necessarie per la uita porta. prima porta il miglio pestato in un sacchet-
to, longo due, o uero tre palmi: dapoi ha otto, o uero dieci libre di carne di porco salata. ha
ancora il sale in un sacchetto: &, se è ricco, misto col peuere. oltra di questo ciascuno porta con
esso lui la mannara, l'azzalino d'apprender fuoco, il laueggio, o uero pignatta di rame, & se p
caso a qualche luogo arriua, doue non ritruoui niente di frutti, d'aglio, di cipolle, ouer di car
ne d'animali, accende il fuoco, & empie la pignatta d'acqua. & in quella ui butta dentro un
cucchiaro di miglio pesto, insieme col sale: & di tal cibo il padrone, & il seruo viuono: & se il
padrone hauesse gran fame, la mangia tutta: di modo che qualche uolta li serui per due &
tre giorni digiunano.

Se il padrone vuole piu sontuosamente mangiare, v'aggiunge una picciola particella di
carne di porco. non parlo de gl'huomini grandi, ma di q̄lli, che sono di mediocre conditione.
Li capitani dell'essercito, & altri prefetti della militia inuitano alcuna uolta que' piu pouē-
ri, li quali preso un buon pasto, stanno poi due, & tre giorni, che dal cibo s'astengono.

Quando hanno frutti, aglio, o cipolle, facilmēte possono astenersi di tutte l'altre cose. quā-
do sono per entrar'in guerra, pōgono piu sperāza nella moltitudine. & cō quāta gēte assaltino
il nimico, che nella fortezza, o ordināza de' soldati. cōbattono piu felicemente da lōtano, che da
lōtano. & p q̄sta causa s'ingegnano principalmēte circondare il nimico, & assalirlo alle spalle

Hanno

A Hãno molti trombetti, liquali, mentre, secondo il loro costume, suonano tutti insieme le trombe, vn certo marauiglioso, & inulitato concento rendono. Hanno ancora un'altra sorte di musica, laquale in lingua loro chiamano Szurna: & quando usano tale sorte di musica, hanno tanto potere in tal suono, che quasi per una hora, & piu, senza nissuna respiratione, & retiramento di fiato, cantano: primamente sogliono empire le bocche loro di aere, & con le nare del naso sono attissimi a trahere il medesimo spirito: & mandano fuora la uoce con la tromba senza tralasciamento alcuno.

Tutti vsano vn medesimo vestito, o culto del corpo: portano gli habiti longhi senza pieghe, con le maniche strette, & quasi alla similitudine di quelle de gli Ongheri, nelli quali i Christiani hanno certi nodi, con li quali il petto si stringe nel destro lato. Ma li Tartari, vsando un uestito poco dissimile, hanno li nodi, o uer bottoni nel sinistro lato. vsano stiualetti rossi, & curti, che a pena toccano il ginocchio & portano le scarpe ferrate di chiodi di ferro. hanno le camice intorno al collo con uarij colori lauorate: & quelle con monili, o bottoni d'argento, o uero di rame indorato, con perle adornano.

Non si cingono il ventre, ma piu giu, accioche tanto piu il uentre appaia di fuora: il che al presente etiandio Italiani, Spagnoli, & Germani, sogliono fare.

Li giouani, & parimente li putti nelli giorni festiui in vn certo luogo grande, & celebre della città, doue possono essere veduti, & vditi da molti, sogliono radunarsi: & iui con B certo cifigliare, & altri segni s'accennano uno a l'altro, & subito chiamati corrono là, & con le mani azzuffandosi, con le pugna cominciano la guerra, & dapoi con li piedi, & con grandissimo impeto la faccia, la gola, il petto, il uentre, & le cosce & le gambe percuotono, & in qualunque modo possono, combattendo per restare uittoriosi, quelli buttano per terra, tanto in ciò affaticandosi, che spesse volte mezi morti sono cauati fuori di là, chi ne uince piu, & piu longamente dura nel theatro, & fortissimamente tollera le battiture, piu che gli altri è lodato, & tenuto per vittorioso celebre. Questa sorte di combattere, è stata ritrouata, acciò che li giouani s'vsino a sofferire le battiture, & le percosse d'ogni sorte.

Essercitano grandissima giustitia contra li ladri: liquali presi, la prima cosa gli spezzano li calcagni, dapoi li lassano stare cosi per due, o ver tre giorni, insino a tanto che quelli si enfiano: dapoi che sono rotti & infiati, di nuouo comandano, che spesse uolte siano mossi. non vsano altra sorte di tormento a tormentare li scelerati per confessare i latrocinij, i furti, & li compagni di quelli. Ma se'l ladro è ritrouato degno di supplicio, è appiccato: & non vsano altra sorte di pena a punire li rei, che questa, eccetto però se non hauessero cõmesso qualche male piu atroce, & piu crudele. furti rare volte sono puniti con pena capitale, anzi rare uolte gli homicidij, eccetto se fossero stati fatti per preda. chi occide il ladro, ritrouato nel furto può farlo senza punitione alcuna: con questa conditione però, che porti il corpo vecido in corte del principe, & il successo della cosa racconti. Quelli, che uengono alle ma- C ni con gli animali bruti, non sono puniti. Pochi delli prefetti hanno auttorità di far giustitia della vita. Niuno ha ardimento di dar tortura ad alcuno de' sudditi. Li rei sono condotti a Moscouia, o vero in altre città principali. Nel tempo di uerno fanno il piu giustitia: perche l'estate sono impediti in guerra.

Ordinationi di Giouanne Basilio, gran Duca di Moscouia, nel anno del mondo 7006.

Vando vn Reo sarà condẽnato in un rublo, debba pagare al giudice due altini, & al notaio otto denghi: &, se le parti facessero pace, prima che uenissero nel luogo del duello, non però manco debbono pagare al giudice, & al notaio, che se fosse fatto il giudicio. Ma, se uenissero nel luogo del duello, il quale Ocolnick, & Nedelsnick solamente possono deliberare, & iui per sorte ritornassero in gratia debbano pagare al giudice, come di sopra, cioè a Ocolnick, L. denghe, & a Nedesnicko, L. denghi, & due altini: & al scriuan quattro altini: & una dengha. Ma, se venissero in duello, & un di loro fosse uinto, il reo debbe pagare al giudice, quanto in ciò da quello sarà richiesto, & a Ocolnicko dia una poltina, & l'armi del uinto, & al scriuano L. denghe, a Nedelsnicko vna poltina, & quattro altini. Ma se'l duello sarà per qualche incendio, morte d'amico, rapina, o furto, l'accusatore, se'l vincerà, pigli dal reo, quello che gli [illegible] Ocolnicko sia dato vna poltina, & l'armi del uinto, al scriuano, L. denghe, a Nedelsnicko vna poltina, al Vellone (il quale amendue le parti con le conditioni preferitte

conduce

conduce al duello (quattro altini: & tutto ciò che sarà rimaso del uinto, sia venduto, & dato D a li giudici, & nel corpo sia punito, secondo la qualità del delitto.

Gli homicidij delli signori, i traditori delle città, i sacrilegi, plagiarij, & quelli, che le cose nella casa d'altri secretamente portano, & dicono essergli state robbate, liquali Podmetzchek si chiamano, oltra di questo quelli, che col fuoco perturbano gli huomini, & quelli, che sono manifesti malfattori, con ultimi & estremi supplicij sono puniti.

Quello, che sarà conuinto del primo furto, eccetto se non fosse accusato di sacrilegio, o uer plagio, non è da dargli morte, ma con publica pena è da esser emendato, cioè con bacchette battuto, & con pena pecuniaria dal giudice punito, & castigato. & se di nuouo serà preso nel furto, & non hauerà che satisfare, debbe morire, & conuinto, & non hauendo il modo da satisfare all'accusatore, debbe essere primamente battuto, & dapoi dato nelle mani dell'accusatore.

S'alcuno sarà accusato di furto, & qualche huomo honesto, & da bene col giuramento affermerà quello già un'altra uolta esser stato conuinto, o uero per causa di furto esserli riconciliato con qualcheduno, senza altro giudicio debbe morire: & delli beni suoi facciali, come è detto di sopra.

Se qualcheduno di uile conditione nato, o uero di uita sospetta, sarà incolpato di furto, sia chiamato in giudicio, &, se non può esser conuinto d'hauer robbato, dia sicurtà, o uero piezzeria, & si lasci l'inquisitione ad altro tempo. Per il scritto ordinato, o uero per la sen- E tentia fatta di stima d'un rublo, debbonli pagare al giudice noue denghe, & al secretario, il quale ha il sigillo, un'altino, & notaro tre denghe.

Li prefetti, li quali non hanno auttorità, conosciuta la causa, di deliberare, & di fare sentẽtia, debbono cõdennare una delle due parti in alcuni rubli, dapoi tale decreto alli giudici ordinarij mandino: & se parerà loro, che sia giusto, & ragioneuole, per tanti rubli, tanti altini siano pagati al giudice, & al secretario quatro denghe.

Ciascuno, che uuole accusare un'altro di furto, di spoglio, o uero d'homicidio, ua in Moscouia, & dimanda, che sia chiamato in giudicio: & è dato à quello Nedelsnick, ilquale constituisce il giorno al reo, & quello conduce in Moscouia. Il reo, constituto in giudicio, al piu delle uolte niega ciò che gli è opposto: ma, se l'accusatore produce li testimonij, amendue le parti sono interrogate, se uogliono stare alli detti delli testimonij. Alla qual domanda cõmunemente rispondono: siano uditi li testimonij secondo la giustitia, & il costume, &, se li testimonij dicono contra il reo, il reo subito se gli oppone auanti, & dice contra li testimonij, & le persone, che l'accusano. Io dimando, che mi sia permesso il giuramento, & alla giustitia diuina mi sottometto, & dimando il campo, & il duello, cosi a quelli, secondo la cõsuetudine della patria, e permesso il duello.

L'uno, & l'altro, puo constituire il suo luogo al duello ogni altro, che uuole, & similmente armarsi di quelle armi, che piu gli piace eccettuati però l'arco, & il pixide. communemen F te hanno li corsaletti, o uero corazze longhe, alcuna volta doppie, il pettorale, li braccialetti, l'elmo la lancia, la manara: & hanno un certo ferro in mano, alla similitudine d'un pugnale, il, quale da l'una, & l'altra estremità ha la punta: & cosi espeditamente l'vsano, che in ciascun conflitto non gli è d'impedimento, ne manco gli cade di mano. Ma tali armi il piu delle uolte vsano nel combattimento a piedi.

Cominciano il primo combattimento con la lancia, dapoi usano altre armi: conciosia che per molti anni combattendo, con Germani, con Poloni, con Lituani, & con altri forestieri, il piu delle uolte siano stati perdenti, & vltimamẽte un certo Lituano, huomo d'anni, 26. con un certo Moscouito combattendo, ilquale piu di uinti uolte era stato uittorioso, finalmente uinse il Moscouito, onde il Principe sdegnatoli molto, subito comandò, che l Lituano fosse chiamato auanti di se. & vedutolo, il principe sputò in terra, & deliberò, che per l'auuenire nõ fosse data facoltà di poter cõbattere a forestieri cõtro li suoi. Li Moscouiti in uero piu pſto di molte, & diuerse armi si carcano, che s'armano. ma li forestieri piu pſto col cõsiglio, che cõ l'armi copti, cõbattono, & sopra il tutto si guardano di nõ uenire alle strette: peioche sanno molto bene che i Moscouiti cõ le braccie, & cõ le mani sono valenti: però cõ la sola industria, & con destrezza già lassi, & stanchi sogliono uincerli. l'una, & l'altra parte delli combattenti ha molti amici, fautori, & del lor combattimento spettatori: ma sono

senza

A senza arme, eccetto che hanno alcuni bastoni, o uer pali longhi in mano, quali alcuna uolta vsano: percioche, se fosse veduto, che a uno di qlli fosse fatta qualche ingiuria, li fautori di qllo corrono là, à ribattere l'ingiuria di quello, di modo, che qualche uolta succede, che ui nasce da l'vna, & l'altra parte vn giocondo, & grato combattimento alli spettatori: percioche si combatte con li capegli, con le pugna, con bastoni, & con stizzi bruciati.

La testimonianza d'un nobile ual piu, che di molti altri huomini di uile conditione. Li procuratori chiarissime uolte sono admessi à difendere le liti, ma ciascun per se stesso espone la causa sua. Benche il principe seuerissimo sia, nondimeno tutta la giustitia, & quasi manifestamente è uenale. Io ho udito dire, d'un certo cõsigliere, ch'era stato preso, percioche, egli haueua in una certa causa riceuuti presenti da una parte, & l'altra: & giudicato, per chi piu gli haueua dato. Il che riportato al principe, non lo denegaua: ma diceua, quello, in fauor del quale haueua giudicato, essere huomo ricco, d'honesta famiglia nato, & che piu presto era da credere a costui, che a quel pouero bisognoso, & vile. Finalmente benche il principe riuocasse la sententia fatta, nondimeno ridendo lo lasciò libero senza altra punitione. & forse la causa di tanta auaritia, & di tanta iniquità è la necessità, dalla quale sapendo il principe li suoi essere oppressi, & molestati, alli cattiui fatti, & alla iniquità di quelli, quasi propostagli la impunità, è consentiente. Alli poueri non è data l'entrata di poter parlare col principe, ma solamente con li consiglieri di quello: & questo ancora B difficilmente.

Ocolnick è quello, ilquale la persona del pretore, o uero del giudice ordinato dal principe, sostiene, & con altro nome è chiamato il supremo consigliero, ilquale sempre appresso del principe rimane. Nedelsnick è un certo comune officio di quelli, li quali chiamano gli huomini in giudicio, pigliano li malfattori, gli pongono in prigione: & questi nel numero de'nobili sono riputati.

Gli habitatori forestieri, o uero delle uille per sei giorni della settimana seruono al suo signore, & il settimo giorno è concesso loro per facende sue. hanno dalli suoi patroni alcuni campi priuati, & alcuni prati, delli quali viuono: ma tutte l'altre cose sono delli loro patroni. Oltra di questo sono in miserissima conditione: percioche li loro beni sono esposti alla preda de' nobili, & parimente delli soldati: dalli quali etiandio per ignominia, & scorno Christiani, ouero huominucci negri sono chiamati.

Vn gentilhuomo, sia pouero quanto si voglia, nondimeno pensa douergli essere gran vergogna, & ignominia se con le proprie mani lauorasse: ma non pensa essere vergogna alcuna, il torre su di terra, & mangiare, le scorze, & li torsi delli frutti, & specialmente delli melloni, de l'aglio, delle cipolle, da noi, & dalli nostri famegli gettate sotto i piedi. Si come sono temperati nel cibo, cosi, quando hanno la cõmodità di poter bere, sono intemperatissimi. tutti sono tardi à l'ira, & superbi nella pouertà. & hanno per graue compagnia la seruitu. Portano le uesti longhe, li cappelli bianchi fatti di lana: uestiboli, o uero li portichi auanti le case sono alti, & grandi: ma hanno le porte delle loro habitationi, tanto basse, che quello, che ui vuole entrare, è costretto abbassarsi, & inchinarsi giu.

Quelli, che uiuono di fatiche manuali, & uendono l'opre loro, hanno per mercede d'un giorno una denga, & meza: l'artefice, due. ne questi troppo s'affaticano, se non sono ben battuti. Ho udito alcune uolte certi seruitori essersi lamentati molto, per non essere cosi bene battuti dalli loro patroni, come vorrebbono: percioche credono essere poco in gratia d'essi, se non sono battuti.

Dell'entrare nella casa d'altri.

IN tutte le case, & habitationi loro hanno l'imagini delli santi dipinte, ouero di rilieuo, & queste pongono in luogo piu honorato, & degno: &, quando uno uisita l'altro, entrato ch'egli è in casa, subito si caua la berretta, & guarda a torno doue sia l'imagine: laquale ueduta, tre uolte si segna col segno della santa croce, & inchinando il capo, dice, *Domine miserere:* dapoi saluta il patron di casa con queste parole. *Deus det sanitatem*: dapoi, toccatali la mano, si baciano insieme, & abbassano li capi, & uno guarda l'altro, qual di due piu s'inchina, o uero s'abbassa: & cosi per tre, o uero quattro uolte abbassano il capo, & si honorano l'un l'altro. poi li mettono a sedere, & finiti li loro

ragiona-

ragionamenti, il visitante ne và la in mezo della casa, & riuolta la faccia all'imagine, di nuouo tre uolte si fa il segno della santa croce, & col capo basso, di nuouo replica le prime parole. Vltimamente, salutatisi l'vno l'altro, si parte: &, se è huomo di qualche auttorità, il patron di casa l'accompagna sino al piede della scala: &, se è huomo di piu dignità, l'accompagna piu lontano. Mirabilmente osseruano le cerimonie: percioche a niun huomo di bassa fortuna è lecito d'entrare a cauallo dentro delle porte de gli huomini grandi. alli piu poueri, & alli men conosciuti con gran difficultà, è permesso d'entrare in casa, non solo di quelli, ma etiandio di altri i nobili mediocri, liquali per questo chiare uolte uanno fuori in publico, accioche maggiore auttorità, & osseruantia di se stessi ritenghino. Similmente nissun nobile, ilquale sia al quanto ricco, trapasserebbe col piede la quarta ò la quinta casa, che non habbia il cauallo dietro. nondimeno nel tempo dell'inuernata, per rispetto del giaccio, non possono senza pericolo usare li caualli, li quali son senza ferro: &, quando uanno alla Corte del Principe, o uero entrano nelli tempij delli santi, sogliono lasciare li caualli in casa.

Li gran Maestri dentro le case loro sempre seggono, & rare uolte, o mai cāminando trattano di cosa alcuna. si marauigliauano molto, quando uedeuano, che noi nelle nostre habitationi cāminauamo, & che nel cāminare trattauamo delle facende, & delle cose nostre.

Il principe ha li suoi cauallari, per mandarli per tutte le parti del suo dominio, & in diuersi luoghi: sono le poste con giusto numero di caualli: accioche, quando il cauallaro Regio sia mandato a qualche luogo, habbia il suo cauallo apparecchiato senza ritardanza alcuna: & hà libertà di eleggere quel cauallo, che piu gli piace: Andando io cō prestezza della grā Nouogardia in Moscouia, il Maestro delle poste, il quale in lor lingua Iamschnick, è chiamato, alcuna uolta procuraua, che la mattina per tempo mi fossero condotti hor trenta, hor quaranta, & hor cinquanta caualli per commodo mio, benche non piu che dodici caualli a me fossero di bisogno: & cosi ciascuno delli nostri pigliaua quel cauallo, ilquale gli pareua, che fosse piu al proposito suo: &, quando quelli erano stracchi, & che nel uiaggio fussimo peruenuti ad un'altra hosteria, laquale Iama chiamasi, subito erano apparecchiati altri caualli, con la sella & con la briglia. E lecito a ciascuno di poter usare un corso uelocissimo delli caualli, & se per sorte qualche cauallo casca, o uero non può durare nel corso. senza pena ueruna da ciascuna casa piu propinqua ne può torre un'altro, & etiandio da ciascuno, che ritrouasse in uiaggio, eccettuato però sempre il corriero del principe. ma il cauallo cascato, & mancato nel uiaggio, il sopradetto maestro delle poste debbe procurare, & restituire un'altro cauallo al patrone, & similmēte pagare il prezzo del viaggio ragioneuolmente. Al piu delle uolte de 20. ouer 25. miglia se gli numerano sei denghe. Con questi caualli delle poste, il seruitor mio di Nouuogardia in Moscouia, che ui sono d'interuallo 600. Verst, cioè cento & venti miglia Germani in 72. hore peruenne. Il che è tanto piu degno d'ammiratione, che li caualletti di quella sorte son piccioli, & mal gouernati, a comparatione delli nostri: & nondimeno sopportano il peso di tante fatiche nel uiaggio.

Della Moneta.

LI Moscouiti hāno la moneta d'argento di quattro sorte, cioè la Moscouitica, la Nouuogardense, la Tuuerense, & la Plescouuiense. la moneta Moscouitica non è rotonda ma longa, & quasi alla similitudine d'un ouo, & è chiamata denga, & ha diuerse imagini. in vna moneta antica, la rosa, la moderna ha l'imagine d'un huomo a cauallo, & nell'altra parte ha lettere scritte. Cento di queste monete fanno vn Onghero d'oro: sei denghe, fanno uno altino: uinti una grisna: cento vna poltina: & ducento un rublo. Al presente li nuoui da ogni parte con carratteri segnati sono stampati, & quattrocento di quelli vagliono un rublo.

La Moneta Tuuerense da ogni parte ha scrittura, & è di quel ualore, che è la moneta Moscouitica.

La moneta Nouuogardense in una parte ha l'imagine del principe, che siede nella sua sedia, & al incontro la figura d'uno huomo, che auante il principe s'inchina, & da l'altra parte poi ha solamente le lettere: & supera il doppio la ualuta della Moscouitica. ma la grisna Nouogardense uale 14. denghe, & il rublo uale ducento, & uinti due denghe.

La moneta Plescouense, in vna parte ha il capo d'un boue coronato, & da l'altra parte ha la scrittura. Oltre di questo hāno vna moneta di rame, laquale è chiamata, Polani, & sessanta

A ta di queste uagliono vna dengha Moscouitica.

Non hanno monete d'oro, ne manco le stampano, ma vsano quali ducati Ongheri, & alcuna uolta i Renaui: & spesse uolte mutano il prezzo di quelle, specialmente quando vn forestiero sia per comprare qualche cosa con l'oro. ma se è per andare a qualche luogo, & che habbia bisogno dell'oro, di nouo accrescono il prezzo.

V sano i Rubli Rigenzini, per la uicinità, delli quali, uno uale due Moscouitici. La moneta Moscouitica è di puro, & buono argento, benche al presente adulterata, ne però ho vdito alcuno per ciò essere stato punito. quali tutti gli orefici di Moscouia stampano danari, & ciascuno, che porta le masse d'argento puro, & che desidera hauer danari, giu-stano li danari, & l'argento, & con giusta, & equale bilancia lo pesano: & il prezzo ordi-nario, il quale oltra il peso eguale è da essere pagato alli orefici, è picciolo, & con poco prezzo uendono la lor fatica. Hanno scritto alcuni, che questa prouincia rarissime uol-te abbonda d'argento: & che il principe prohibisce, che niuno li porti fuora del suo domi-nio. Et in ... la prouincia non ha argento, se non è portato di fuora. & il principe non prohibisce, che non sia portato fuora l'argento, ma se ne schiua. onde procura di fare le permutationi delle cose, & massime con le pelli, delle quali ne hanno gran copia. A pena sono cento anni, che usano la moneta d'argento, & specialmente stampata appresso di quelli. nel principio, quando l'argento fu portato nella prouincia, alcune particelle longhe

B d'argento senza imagine, & senza scritture, di ualuta di un Rublo erano gettate, & fuse, delle quali monete al presente niuna se ne uede. si stampaua ancora la moneta nel princi-pato di Galitz: ma, conciosia che quella non fosse di giusto peso, è mancata. Auanti l'vso della moneta l'orecchiette delli Aspreoli, & de gli altri animali, delli quali ne sono portate a noi, usauano, & con questa le cose necessarie alla vita humana, come con dana-ri comprauano.

V sano di numerare, tutte le cose per sorog , o uer per Deuuenosto, cioè per il nume-ro quadragesimo, o uer nonagesimo: &, come noi col numero centesimo, numerano & diuidono: e pero numerando raddoppiano, & multiplicano due uolte Sorogk, tre uolte, Sorogk, quattro uolte Sorogk, cioè quaranta, o uer due, tre, quattro Deuenosto, cioè nouanta. Mille in lingua gentile è detto Tissutze: così dieci mila in una parola Tma: Vin-ti mila, Duuetma: trenta mila Titma.

C iascuno, che portasse qualunque sorte di merce, che sia, quelle debbono portare auan-ti li soprastanti dal Datio, o uer della stima: le quali robbe uedono nell'hora deputata, & poi le stimano, & quelle stimate, niuno ha ardimento, ne di vendere, ne di comprare, se prima non siano mostrate al Principe: &, quando il Principe uolesse comprare niente, al mercante tra quello mezo non è permesso, ne mostrare le cose sue, ne far uendita con niu-no: & di qui è fatto, che li mercanti alcuna uolta longo tempo sono impediti circa alla ispe-

C ditione delle lor robbe.

Non è lecito etiandio così ad ogni mercante uenire nella Moscouia, fuora delli Lituani, delli Poloni, & di quelli, li quali son sottoposti all'Imperio. Ma li Suetensi, Liuoniensi, & li Germani habitanti nelle città maritime solamente in Nouuogardia possono uenire. & alli Turchi, & alli Tartari è pmesso, che in una città, chiamata Chloppigrod, possano essercita-re la mercãtia, in uendere, & comprare: perche iui in certo tẽpo de l'anno si fa la fiera, & à q̃l luogo molte psone de li luoghi remotissimi cõcorrono. & quando i legati, & oratori d'altri principi uanno in Moscouia, tutti li mercanti d'ogni sorte sotto la fede & protettione d'essi Ambasciatori, liberamente, & senza altra gabella, o datio possono andare in Moscouia.

La maggior parte delle merci sono le masse d'argento, panni, seta, panni di seta, & d'o-ro, gioie, gemme, & oro filato, & alcuna uolta etiandio alcune cose di uil prezzo ui soglio-no portare, delle quali non poco frutto ne riportano. Spesse uolte ancora interuiene, che tutti stanno in desiderio, & espettatione di qualche cosa, della quale piu del giusto ne gua-dagnerà colui, il quale sarà il primo a portaruela: & così per il contrario, quando piu mer-canti portano gran copia di una merce, tanto piu è bassa la vendita di quelle: di modo che quello, il quale hauea vendute le cose sue per gran prezzo, quelle medesime di nuouo con uilissimo prezzo compra, & cõ grandissima sua cõmodità nella patria le riduce. Le Merci, lequali li portano del paese di Moscouia in Germania sono pelli, & cera: in Lituania, &

nella

nella Turchia, cuoi d'animali, pelli, & bianchi, & longhi denti di animali, li quali essi Mors chiamano, & nel mezo mare settentrionale viuono: delli quali denti li Turchi sogliono elegantemente farne manichi da pugnali. Ma li nostri Germani pensano che siano denti di pesci, & cosi gli nominano. Nella Tartaria sono portate selle, freni, ueste, cuoi: ma l'Armi, & il ferro nò, se non secretamente, o uero con licentia delli prefetti del principe, & ad altri luoghi si orientali, come settentrionali, portano fuori. portano ueste di panno & di lino, coltelli, manare, aghi, specchi, borse, & altre sorti di merce. Trattano le lor mercantie, con bugia, fraudi, & inganni: & lo fanno non già con poche parole, come alcuni hanno scritto. Oltra di questo mētre offeriscono il prezzo, & le cose di minor prezzo, pmettono sempre, in danno del uenditore della metà del prezzo. alcuna uolta li mercatanti un mese, e due sospesi, dubiosi, & incerti ritengono, & alla estrema disperatione sogliono condurre. Ma quello, il quale, i lor costumi, & le lor parole inganneuoli conosce, poco le stima, o dissimula, & senza altro danno vende le cose sue.

Vn cittadino Crocouiense, hauea portato ducento centinara di rame, o uer latone, il quale il Principe uolse comprare, & tanto tempo il mercante di quello ritenne, che costui finalmente, di fastidio ripieno, fu forzato di nuouo à ricondurlo uerso la patria: & cosi essendo per alquanti miglia lontano dalla città di Moscouia, alcuni sopra di cio ordinati lo seguitorno, & li beni di quello, si come non hauesse pagato il datio, impedirono & interdissono. Il mercatante, veduto questo, in Moscouia se ne ritornò, & appresso delli cōsiglieri del Principe della riceuuta ingiuria si dolse molto. quelli, vdita la causa, si missero di mezo, promettendo uoler raffettare la cosa, & di farli gratia, quando egli le dimandasse. il mercatante aueduto molto, ilquale sapeua douer esser cosa ignominiosa al Principe, se le merci di questa sorte fossero portate fuora del suo dominio, & che nissuno si ritrouasse, ilquale potesse comprarle & pagarle, non dimandò gratia ueruna, ma solamente fece richiesta, che gli fosse administrata giustitia. hor finalmente veggendo li consiglieri il mercatante star cosi duro, & ostinato, ne si poter punto del suo proposito muouere, ne māco uoler cedere all'inganno, & alla fraude di quelli, il cupro in nome del Principe comprorno, & pagato il giusto prezzo lo licentiorno.

Alli forestieri ciascuna cosa uendono piu cara, di modo che quella robba, che hāno comprato per vn ducato, cinque, otto, dieci, & alcuna uolta uenti ducati uendono. & cosi li forestieri fanno il simile. alcuna uolta compreranno dalli forestieri una cosa rara per dieci, ouer quindici fiorini, laquale à pena uarrà uno, o uer due fiorini al piu.

In contrattare le cose della mercantia, se per sorte dicesti qualche cosa, ouero che imprudentemente gli promettesti, diligentemente se ne ricordano, & uogliono con grande instantia, che gli siano osseruate le promesse. ma essi, se all'incontro v'hanno qualche cosa promesso, non attendono la promessa. Subito che cominciano à giurare, & spergiurare, sappi iui subito essere ascoso l'ingāno: percioche giurano con animo d'ingannare, & far fraudi. Io haueuo pregato un certo consigliero del Principe, che in comprare certe pelli del paese mi uolesse prestare aiuto, che io non fossi ingannato. costui, si come facilmente l'opra sua m'haueua promesso, cosi di nuouo per longo tempo mi menò alla longa, uolendomi vendere in tutto alcune sue pelli: Oltra di questo altri mercanti ne ueniuano a lui, promettendogli pretij, se con bon pretio egli vendesse à me le merci loro: percioche è questa consuetudine di mercatanti, che nel comprare, & nel uendere si pongono di mezo, & l'una & l'altra parte, riceuuti secretamente li presenti, l'opra sua fidele, & pura gli promettono.

E' una grande, & murata casa, nō molto lontana dalla rocca, (la corte delli signori mercatanti chiamata) nella quale habitano li mercanti, & iui le merci loro ripongono: doue il peuere, il zafrano, panni di seta, & altre sorti di merci per molto minor prezzo di quello, che si fa in Germania, si uendono: ma questo è per la permutatione delle cose: percioche, mentre li Moscouiti le lor pelli, per uil prezzo comprate, molto piu stimano, cosi all'incontro li forestieri, con l'essempio di quelli, le lor merci, con poco prezzo cōprate, gli mettono auāti, & piu care le dicono. per il che succede, che amēdue le parti, fatta la permutatione delle cose equale, con mediocre prezzo, senza guadagno possono vendere le robbe loro, & specialmente quelle, le quali hanno riceuute in scambio, & baratto delle pelli.

E' gran differentia delle pelle: percioche la negrezza delli zibellini, la longhezza, &

A la ſpeſſezza delli peli dimoſtrano la bontà loro: ſimilmente, s'al tempo debito, & [illegible]
uolte ſon ſtati preſi, il che ne l'altre pelli parimente s'oſſerua, ſono di maggior ualuta, & [illegible]
zo. Fuora di Vſtyug, & di Duuina prouincia rariſſimi ſi trouano, ma circa Peczora piu
ſpeſſe uolte ſi ritrouano, & migliori, che gli altri.

Le pelli Martarice ſono di diuerſe parti, di Seuuera buone, delli Heluetij migliori, &
della Suuetia ottime portate. Nondimeno in quel luogo ve n'è maggior copia. Alcuna
uolta ho vdito in Moſcouia eſſerſi ritrouate alcune pelli di zebellini, delle quali alcune ſon
ſtate uendute trenta ducati d'oro, & altre uinti ducati. Ma di queſta ſorte non ho potuto ve-
dere niſſuna.

Le pelli de gli armelini riuerſate, da [illegible] ghi ſono portate: per le quali nondimeno
molti di coloro, che comprano, s'ingannano [illegible] hanno certi ſegni intorno al ca[illegible], & la coda,
per le quali ſono conoſciute, ſe ſiano ſtate pre[illegible] al tempo debito, o nò. percioche, ſubito che
queſto animal è preſo, ſi ſcortica, & le pelli ſi riuerſano, accioche, calcati li peli, nõ diuenga
peggiore. Ma, ſe qualcheduno foſſe ſtato preſo fuora del tempo debito, & che la pelle man
chi del ſuo buono, & natiuo colore, dalla teſta, come ho detto, & dalla coda ne cauano, & ti-
rano fuora certi peli, come ſegnali, acciò non ſia conoſciuto eſſer ſtato preſo fuor di tempo.
& coſi per queſta uia li compratori ſono ingannati. ſi uẽ[illegible]ono tre, & quattro denghe l'una.
quelle, che ſono un poco piu grandi mancano di quella bianchezza, la quale nondimeno
nella minore appare pura, & netta.

Le pelli delle uolpi, & ſpecialmente le negre, cõ lequali il piu delle uolte ſogliono fare co
primenti per la teſta, ſono in maggior prezzo: percioche dieci & alcuna uolta quindici du-
cati ſono uendute. Le pelli de gli A[illegible] da diuerſe bande ſono portate: le piu grandi da Si
bier prouincia uengono. ma le piu [illegible] a Schuuarij, non molto lontano da Cazan. ſimil-
mente da Per[illegible], Vuiatka, da V[illegible], & da Vuo[illegible]chda ſon portate ligate, dieci per maz
zo. delle quali in ciaſchedun mazzo due ne ſon buone, & perfette, le quali chiamano Li-
tzſchna, & tre ſono alquanto peggiori, le quali Craſna chiamano: quattro, lequali dicono
Pocraſna: una, che è l'ultima, Moloiſchna detta, è peggiore, & piu uile di tutte. Ciaſcuna di
queſte è comprata una, o uer due dẽghe. di queſte le migliori, & le piu ſcielte in Germania,
& nell'altre prouincie li mercanti con grandiſſimo commodo loro portano.

Le pelle delli Lynci ſono in poco prezzo: ma le pelli delli lupi, da quel tempo che, & in
Germania, & in Moſcouia cominciorono ad eſſere in prezzo, ſono in molta ſtima. le ſpalle
delli lupi ſono in molto minor prezzo, che appreſſo di noi.

Le pelli delli Caſtori appreſſo di quelli in gran prezzo ſono hauute: & tutti hãno appreſ
ſo le fimbrie della ueſte, di queſte pelli, per eſſere di colore negro nathio & bello.

Le pelli delli gatti domeſtici uſano le donne: & queſto è un certo animale, ilquale in lin-
gua gentile chiamano Peſſetz: & perche ſuole apportare gran giouamento di caldo al cor-
po, l'uſano per uiaggio.

Il datio di tutte le merci, lequali ſono portate in Moſcouia, o uero cauate fuora di quella,
ſi riferiſce nel fiſco. di ciaſcuna coſa, ſtimata un rublo, ſi pagano ſette denghe, eccettuata la
cera. della quale non ſolamente ſecondo la ſtima, ma etiandio il peſo per datio ſi riſcuote: &
coſi per ciaſcun peſo, ilquale chiamano Pud, quattro denghe ſi pagano.

Delli uiaggi delli mercãti, liquali fanno in portare fuora, & dẽtro le lor merci in diuerſe re
gioni della Moſcouia, qua di ſotto, nella deſcrittione della Moſcouia, copioſamente parlerò.

L'uſura è comune a tutti: &, benche dicono, quella eſſer di gran peccato, nondimeno qua
ſi niuno da quella s'aſtiene. il che è quaſi coſa intollerabile: percioche d'ogni cinque, tolgo-
no ſempre uno, cioè uenti per cento. Ma le chieſe ſono piu temperate, le quali non tolgono
piu che dieci, per cento.

*Io al preſente la Chorographia del principato, & del Dominio del gran Duca di Moſcouia di-
moſtrerò, ponendo il [illegible] nto in Moſcouia, città principale: & di li poi partendomi, li principati ſo-
lamente circonuicini, & piu celebri diſcriuerò: perciò che in tanta grandezza, li nomi di tutte le
prouincie puntalmente ricercare non ho potuto. Per la qual coſa il lettore ſarà contento delli nomi
delle città, delli fiumi, delli monti, & di certi luoghi piu celebri, & piu nominati.*

La città di Moſcouia è il capo, & la principal della Ruſſia, & coſi eſſa prouincia, & pari-
mente il fiume, che paſſa per quella, un medeſimo nome ritengono: & in lingua uolgare

di

di quella gēte Mosquua appellano. Ma qual nome habbia dato a l'altre cose, è incerto. nondimeno è verisimile, quelle il nome del fiume hauere riceuuto. Percioche, benche essa città già non sia stata il capo di quelle genti, nondimeno è manifesto, il nome delli Moschi non esser stato incognito alli antichi. Il fiume Mosquua nella prouincia Tuuerense, quasi lxx. miglia Mosaisko, nō lōtano dal luogo, ilquale è detto Oleschno, ha li suoi fonti, & indi p spatio di 90. miglia, alla volta della città di Moscouia ne corre: & riceuendo in se alcuni fiumi, uerso oriente in Occa fiume entra sei miglia sopra Mosaisko comincia ad essere nauigabile: & da quel luogo la materia atta a fabricare le case, & l'altre cose, posta su le barche, è portata in Moscouia. Ma le merci, & l'altre cose, lequali da gli huomini forestieri sono portate, con le naui uengono. La nauigatione è tarda & difficile, & per rispetto delli giri, o ver, circuiti, li quali in esso trouano specialmente tra Moscouia, & Colōna città, 3. miglia lontana dalle bocche di quello, & posta nel lito: doue per spatio di 270. miglia per li molti, & longhi circuiti, & flexioni di quello il viaggio delli nauiganti ritarda, & impedisce. in questo fiume non si pesca molto, per hauer pesci uili, & di poco momento. La Moscouia non è troppo larga, ne molto fertile. percioche da ogni parte il cāpo è arenoso, ilquale per defetto di medio cre siccità, o uer humidità ammazza le biade. & molto gli nuoce. Aggiungesi ancora a questi mali, una immoderata, & troppo aspetta intemperantia de l'aere, per ilquale superando il rigore dell'inuernata, il calore del sole, alcuna uolta le seminate biade alla maturità non peruengono. percioche iui alcuna uolta sono tanti freddi eccessiui, che, si come nel tempo della state appresso di noi per il troppo caldo, così iui per il gran freddo la terra s'apre: similmente l'acqua nell'aere, & lo sputo, auanti che tocchi la terra, si congela. Noi medesimi, nell'anno 1526. uedēmo i rami de gli arbori fruttiferi l'inuernata passata totalmente esser seccati. laquale fu tanto dura, & aspra, che molti cauallari (liquali essi Goneez chiamano) sono stati ritrouati per il gran freddo aggelati nelle carrette: Furono etiandio alcuni pastori, li quali le pecore legate con le funi cōduceuano dalle uille in Moscouia, dalla forza del freddo tanto oppressi, & molestati, che insieme con li loro animali perirono. Oltra di questo molti circolatori, li quali con gli orsi ammaestrati al ballo sogliono per quelli paesi andare a torno, furono ritrouati morti per le strade: & li orsi, cacciati dalla fame, lasciate le selue, per le uille uicine scorreuano, & per le case impetuosamente entrauano: il conspetto, & la uiolenza di quelli fuggendo la rusticana turba, di fuori per il gran freddo miseramente periua. Ma tanto freddo, alcuna volta tanto gran caldo risponde, che nell'anno 1525. fu tanto l'ardore del Sole, che quasi tutte le biade furono abbruciate, & tanta carestia del uiuere fu, che quello, che per auāti si compraua per tre denghe, per uinti, & trenta bisognaua comprare. molti villaggi, selue, & formenti per troppo caldo abbruciati si uedeuano. Del fumo de' quali talmente la Regione era ripiena, che gli occhi de gli huomini, grauemēte dal fumo erano offesi: & oltra al fumo, vna certa caligine nasceua, la quale molte persone soleua accecare.

Tutto il paese già poco tempo esser stato così pieno di selue, per li tronchi delli grandi arbori, liquali al presente si vedono, appare. & benche, per la cura, & opra de gli agricoltori sia assai coltiuato, nondimeno, eccetto le cose, che nascono nelli campi, tutte l'altre dalle prouincie circonuicine sono portate. abbōda di formento, & d'herbe comuni. le cerese dolci, & le noci (dalle auellane in fuora) in tutto il paese non si ritrouano. delli frutti de gli altri arbori ne hanno, ma insuaui. li melloni con singolare cura, & industria seminano in questo modo. compongono, & formano la terra mista con il letame in certe vaneggie, o uer quadri di terra su alti, eminenti, & in quelli ascondono le semenze delli melloni: & con questa arte schiuando il caldo, & parimente il freddo grande: percioche, se per sorte sarà il caldo grande, fanno certe aperiture, alla similitudine de spiracoli, in essa terra, acciò che'l seme per il troppo calore non sia soffocato: & che nel tempo del freddo, il calore del letame alle semenze seminate dà aiuto, & buon soccorso.

La Moscouia di mele, & d'animali (eccettuati però i lepri) è priua, De gli animali sono molto minori delli nostri, & non mancano delle corna, come alcuni hanno scritto. perche iui ho veduto boui, uacche, & capre, montoni, tutti con le corna.

La città di Moscouia fra l'altre città settentrionali, uerso oriente molto s'estende: il che certo non ci fu difficile a conoscere nell'andata nostra. percioche, essendo noi vsciti di Vienna, alla dritta uia di Cracouia, & indi per spatio quasi di cento miglia Todeschi essendo andati

A dati auanti alla volta del settentrione, finalmẽte, pigliato poi il nostro viaggio alla parte d'oriente, peruenissimo in Moscouia, la quale ritrouassimo esser posta se non in Asia, nõdimeno ne gli estremi della Europa, da quella parte però, dalla quale essa Europa con li suoi confini l'Asia ne tocca. La città è di legnami, assai grande: & di lontano appare piu grande di quello, che non è. Percioche gli horti, & le corti grande in ciascuna casa fanno maggiore accrescimento alla città: & habitationi delli fabbri, & de gli altri artefici, che vsano il fuoco, nel fine d'essa città con longo ordine distese, doue sono pratarie, & campi, molto piu la rendono grande. Oltra di questo, non molto lontano si vedono alcune casette, & di la dal fiume certe ville: doue, non già molti anni Basilio principe alli suoi satelliti, Nale città edificò: il che in lingua loro sona Infunde: per questa causa, che, essendo prohibito alli altri Rutheni il beuere il medone, & la ceruosa, (eccettuati pochi giorni dell'anno) a questi solamente è cõcesso dal principe la potestà del beuere. E però per questa cagione, acciò che gli altri per la libertà di coloro non siano corrotti, sono separati. non molto lontano dalla città sono alcuni monasterij, li quali soli da lontano appaiono alli spettatori vna città. La grandezza della città, fa, che quella con nissuno termino è contenuta, & serrata, ne con muro, ne con fossa, ne cõ difesa vtilmente fortificata. Nondimeno, le piazze in alcuni luoghi, poste le traui in trauerso, sono serrate, doue le guardie della prima hora di notte cosi sono poste, & stabilite, che a nissuno di notte è concessa l'entrata per quella strada dopo l'hora ordinata: & quelli, che B per sorte fossero pigliati dalle guardie, o uero sono battuti, & spogliati, o vero sono posti nel la pregione: eccetto però, se fossero huomini conosciuti, & honesti: percioche quelli dalli proprij guardiani sogliono essere accõpagnati fino a casa. e però tali guardie sogliono essere locate, & poste in quella parte, nella quale è l'entrata piu libera nella città: percioche l'altra parte della città il fiume Mosqua forte la rende: nel qual fiume sotto essa città lausa fiume entra, il quale per rispetto dell'alte ripe, rare volte può essere veduto. in questo fiume sono molti molini, in vso publico della città fabricati: per questi fiumi la città pare essere in qualche parte fortificata: eccettuati alcuni pochi palazzi, tempij, & monasterij di pietre, è fabricata tutta di legname. dicono, che vi sia vn numero quasi incredibile di case, & che sei anni auanti la venuta nostra in Moscouia per cõmissione del principe fu fatta la descrittione delle case, & il numero di quelle fu 41500. questa città, tanto larga, & spatiosa, è molto fangosa: & p questa causa nelle contrade, nelle piazze, & altri luoghi piu celebri, & famosi piu ponti sono fabricati. Euui vn castello di pietre cotte edificato, ilquale da vna parte da Mosqua, & da l'altra da Neglima fiumi è bagnato. Neglima da certe paludi nasce, & auanti la città circa la parte supiore del castello cosi si serra, & chiude, che iui alla similitudine d'vn stagno, o ver lago quasi si ferma: & di lì poi scorrendo, le fosse del castello riempie: doue sono molini, & finalmente sotto il sopradetto castello (come ho detto) con il fiume Mosqua congiunge, & lega. Il castello è di tanta grandezza, che oltra all'amplissime, & magnifi C che habitationi del principe, le quali sono di pietre fabricate, ancora il Vescouo Metropolitano, & li fratelli del principe, & altri nobili v'hanno case spatiose, & grandi, fatte di legname. Oltra di questo vi sono in esso molte chiese, le quali sono di tanta grandezza, che quasi vna forma, & modello di città rappresentano, questo castello da principio solamente da roueri era circondato, & insino alli tempi del gran Duca Giouãni figliuolo di Daniele era picciolo. percioche questo Duca, persuaso, & mosso da Pietro Metropolita, fu il primo, che la sedia dell'Imperio a quel luogo transferì. percioche esso Pietro Metropolita, p amore d'vn certo Alessio, il quale in tal luogo era stato sepolto, huomo santo, & p miracoli molto chiaro, & celebre, prima di tutti in tal luogo hauea la sedia sua transferito: & etiandio dopo la morte sua in quel medesimo luogo fu sepulto. & cõciosia che appresso la sepoltura di costui fossero fatti miracoli grandi, esso luogo, per opinione di religione, & di santità talmente celebre, & famoso diuenne, che tutti li posteri principi, successori di Giouanni, giudicorono esser ben fatto, hauere la sedia del lor Imperio in simil luogo. onde, morto Giouanni, Il figliuolo di quel medesimo nome iui la sedia ritenne, & dopo lui Demetrio, & dopo Demetrio Basilio, il quale fu quello, che tolse per moglie la figliuola di Vuitoldo, & dopo se il cieco Basilio lasciò. del quale nacque Giouanni, padre di quel principe, appresso del quale io sono stato ambasciatore: ilqual Giouanni fu il primo, che'l sopradetto castello con muro cinse,

cinse, & circondò. la qual opera, quasi trenta anni dapoi, dalli suoi posteri imposero. su fi- D nita. le difese di quel castello, insieme col palazzo del principe, sono state fabricate all'vsanza d'Italia da huomini Italiani, li quali esso principe con premij grandi haueua chiamati. Sono in questo molte chiese, & quasi tutte di legnami, eccettuate però due piu nobili, le quali sono fabricate di pietre cotte. Delle quali vna alla beata vergine, & l'altra a san Michele è consacrata, nel tempio della beata Vergine sono sepolti li corpi di due Vescoui, liquali furono auttori, che li principi transferissero la sedia dell'Imperio in quel luogo: & per questa cagione nel numero de santi sono riportati, nell'altro tempio li principi vi sono sepolti. & quando io era in Moscouia: piu tempij di pietre si edificauano.

L'aere del paese e' tanto salubre, & sano, che di là insino dalli fonti del Tanai, specialmente al settentrione, & etiandio in gran parte verso l'oriente, non ui è ricordanza d'huomini, che mai nissuna peste habbia molestato le persone. Nondimeno hanno alcuna volta vna certa malathia ne gli intestini, & nel capo, non differente dalla peste. laqual essi chiamano Calore, & quelli, che da tale infirmità sono oppressi, in pochi giorni periscono. Questa malatthia, essendo noi in Moscouia, regnaua, & vno delli nostri seruitori ne mori'. Se per sorte in Nouuogardia, in Smolentzko, & in Plescouuia viene la peste, tutti quelli, liquali di quei, paesi venissero, per paura, che non si infettasse il suo, gli mandano via.

Le genti di Moscouia si dice essere la piu astuta, & la piu fallace di tutti gli altri, & di po- E ca fede in contrattare le cose, &, quando hanno commercio con huomini esterni, accioche maggior fede alle parole loro si presti, fingono non essere Moscouiti, ma forestieri.

Il piu longo giorno in Moscouia nel Solstitio estiuale, dicono essere di hore 17. & tre quarti. non ho potuto da nissuno intendere la certa eleuatione del polo, benche uno mi dicesse, di hauer inteso, la eleuatione del polo essere di gradi 58. Ma io medesimo finalmente per uia dell'Astrolabio, ne ho fatta la esperienza, & ho bene osseruato alli noue di Giugno nel mezo giorno il sole di 58. gradi. dalla quale osseruatione, per computatione d'huomini di questa cosa peritissimi, e' stato conosciuto, l'altezza del polo essere di gradi 50. & il giorno piu longo d'hore 17. & un quarto.

Hauendoui descritta la Moscouia, luogo principale del Regno, hora all'altre prouincie, al gran Duca di Moscouia sottoposte, me ne vengo: & primamente seruato l'ordine, verso l'oriente, & dapoi per il mezo giorno, per l'occidente, & per settentrione a torno a torno scorrendo, con dritta uia nell'oriente Equinottiale ne uerremo.

Vuolodimeria Città grande primieramente ci viene auanti gli occhi, la quale ha congiunto a se vn castello di legnami. questa dal tempo di Vuolodimero, ilquale dapoi fu detto Basilio, fino a Giouanni figliuolo di Daniele, fu la principal città della Russia. è in mezo di due gran fiumi, Vuolga, & Occa, distante da Moscouia verso oriente circa trenta F sei miglia Tedeschi: luogo tanto fertile, & abbondante, che d'un moggio di formento spesse volte 20. & alcuna volta 30. ne sogliono prouenire. è bagnata dal fiume chiamato Clesma, & ha vicine grandi, & terribili selue. Il fiume Clesma nasce [illegible] miglia Germani lontano dalla Moscouia, & iui è molto commodo, & vtile per la c[illegible] molti molini. & da Vuolodimeria, insino a Murom città, nel lito d'Occa posta, per spatio di dodici miglia è nauigabile, & con il fiume Occa si congionge. questa città di Murom fu gia vn principato, il qual cominciaua da Vuolodimeria città, & per spatio di vintiquattro miglia Tedeschi per la dritta via insino in oriente nelle gran selue si estēdeua. & li popoli di quello Muromani erano chiamati, abbondanti di pelle d'animali, di melle, & di pesce.

Nouuogardia inferiore, è città grande, & con casamenti di legnami, & ha vno castello, il quale Basilio, presente Monarca, fra due fiumi, Vuolga, & Occa in vn scoglio edificò. Dicono, dalle parti orientali essere distante da Murom quarāta miglia Germanici. Il che è cosi, Nouuogardia distante dalla Moscouia cento miglia. veramente per fertilità, & per copia di molte cose a Vuolodimeria città s'appareggia: & in questo luogo da questa parte e' il termine della Christiana Religione. percioche, benche il principe di Moscouia di là da Nouuogardia habbia vn castello, chiamato Sura, nondimeno le genti, che vi sono di

mezo,

A mezo,lequali Czeremisse si chiamano, non la Christiana, ma la Machomettana setta se-
guitano. Iui sono ancora altre genti, chiamate Morduua, miste con li Czeremissi, le quali
di quà da Vuolga fiume alla volta di Sura buona parte della regione occupano. percioche
i Czeremissi di là da Vuolga nel Settentrione viuono, alla differenza de' quali, quelli, che
habitano intorno a Nouuogardia, Czeremissi superiori, o vero Montani, non già dalli mō
ti, quali in tal luogo nō sono, ma piu presto dalli colli, quali essi habitano, sono chiamati.

Sura fiume, il Dominio di Moscouia, & del Re Casanense diuide: ilqual fiume, dal me-
zo giorno venendo, per vinti otto miglia sotto Nouuogardia alla uolta d'oriente con corso
torto in Volga fiume entra. nel corso delli quali fiumi appresso d'uno delli due liti Basilio
principe vn castello fabricò, & quello dal nome suo Basilouuogorod nominò: ilquale da-
poi fu vn seminario di molti mali. Non molto lontano di lì è Moscha fiume, ilquale & egli
similmente uenendo dal mezo giorno, sopra Murom in Occa fiume entra, non molto lon-
tano dal castello di Cassimouugorod, ilqual il principe di Moscouia per habitatione de Tar
tari concesse. Le donne de' quali con certo artificio, per ornamento con negro colore si tin-
gono l'onghie della mano: & senza portamento ueruno di testa, & con li capegli sparsi giù
per le spalle perpetuamente camminano. La Moscha fiume uerso l'oriente, & il mezo gior-
no grandissime selue si truoua, lequali i popoli, chiamati Morduua, quali usano il proprio
idioma, & al principe di Moscouia sono sottoposti, habitano. molti dicono costoro essere ido
B latri, altri dicono Mahomettani: questi habitano nelle ville, coltiuano li campi, hanno il ui-
uer loro di carne d'animali, & mele, abbondano di pelli pretiose, sono huomini duri, & forti:
& spesse volte li Tartari robbatori gagliardamente ribbattono in dietro: sono quasi tutti a
piedi, vsano archi longhi, & nella peritia, & arte del sagittare sono eccellenti.

Rezan prouincia fra Occa, & il Tanai fiumi posta, ha la città di Legno, non molto lon-
tano dalla ripa del fiume Occa. Era in questa città un castello, il quale Garoslauu era chia-
mato, del quale al presente si vedono le vestigie: non molto lontano il fiume. Occa fa un'I-
sola, laquale è detta Strub, già fu gran Ducato, & il Principe di quello a nissuno era sot-
toposto.

Da Moscouia tra l'Oriente, & il mezo giorno, o uero come vogliono altri, nell'Oriente
hiemale vi occorre vna città, chiamata Colonna. & dapoi Rezana prouincia, laquale per
trenta sei miglia Tedesche è distante da Moscouia. Questa prouincia è piu fertile di tutte
l'altre prouincie della Moscouia, nella quale, come dicono, ogni granello di formento fa due,
& alcune uolte piu spighe. Le gambe de' quali crescono tanto spesse, che ne caualli facilmen
te passare, ne le coturnici di là volare possono. iui è gran copia di melle, di pesci, d'vccelli,
& d'altri animali: & li frutti de gli arbori sono molto piu nobili delli frutti di Moscouia. & la
gente è audacissima, & bellicosissima piu dell'altre.

Del fiume chiamato Tanais.

C LA Moscouia infino à questo Castello, & piu oltra ancora per spatio quasi di
24. miglia Todeschi corre il Tanai, in vn luogo, il quale è detto il Donco: do
ue li Mercanti, liquali vāno in Asoph, in Caphan, & Costantinopoli, cer-
cano le sue naui: ilche il piu delle volte si fa al tempo dell'Autūno, nella parte
pluuiosa dell'anno: percioche iui il Tanai ne gli altri tempi dell'anno non ab-
bonda cosi d'acque, ch'egli possa cosi bene portare le naui carche di mercātie.
Basilio il gran Duca signoreggiaua Rezan prouincia, il quale già haueua tolta per moglie
la sorella di Giouanni Basilio, gran Duca di Moscouia, & di quello n'hebbe due figliuoli,
cioè Giouanni, & Theodoro, de' quali Giouanni, al morto Basilio successe nel Regno,
il qual d'vna sua moglie, chiamata Knos, figliuola di Theodoro Babitz, hebbe tre fi-
gliuoli, Basilio, Theodoro, & Giouanni. delli quali, morto il padre loro, li due mag-
giori, mentre ciascuno si sforza d'impadronirsi del Regno, nelli campi Razanensi ve-
nuti alle mani, con l'armi valorosamente combatterono: nella qual pugna vno morì.
ne molto dipoi, quello, ch'era restato vittorioso, in quei medesimi campi finì sua vita.
& cosi in tal luogo, in memoria di tal cosa, il segno della Croce, fatto di rouere, vi fu driz
zato. Il minor fratello, il qual'era viuo restato, conosciuta la morte de' suoi fratelli, con l'aiu-
to, & fauore de Tartari, il principato paterno, per il quale li due fratelli già haueuano com-
battuto, & il quale la madre possedeua, per forza ottenne. & poi trattò col Duca di Mosco

uia,

uia, che, attento che li ſuoi maggiori ſenza eſſere ſottopoſti a niſſuno, tal principato libera-mente haueſſero tenuto, & poſſeduto, ſimilmente permetteſſe, ch'egli ſignoreggiaſſe.

Mētre queſte coſe ſi trattauano, fu riportato al gran principe di Moſcouia, che queſto Giouanni dimandaua per moglie la figliuola del Re di Tauris, con il quale eſſo Duca di Moſcouia haueua guerra, onde, eſſendo ſtato chiamato da eſſo Principe di Moſcouia, per paura d'hoggi in domani andaua prolongando l'andata ſua: nondimeno da vn certo Simone Crubino, vno de' ſuoi conſiglieri, perſuaſo, finalmente andò in Moſcouia. doue per commiſſione del Principe Moſcouito fu preſo, & in libera prigione poſto: & la madre ſua ſimilmente cacciò dal Dominio, & inchiuſe in vn monaſtero, & il caſtello con il ſuo principato occupò. Dapoi, accioche qualche rebellione de' Rezanenſi non ſi faceſſe buona parte di quei, per diuerſi luoghi diſtribuì. per ilche le forze di tutto'l principato ſcemate, mācorono. Ma, conciosia che nell'anno del Signore, 1521. li Tartari appreſſo Moſcouia haueſſero poſto l'eſſercito, il ſopradetto Giouanni, per mezo del tumulto vſcito di prigione, alla uolta della Lithuania ſcampò, doue etiandio inſino allhora, ch'io era in Moſcouia, era bandito.

Tulla caſtello quaſi per quaranta miglia Germanici è diſtāte da Rezan, & da Moſcouia uerſo'l mezo giorno trenta ſei, & è l'vltima città alli campeſtri deſerti. doue Baſilio, figliuolo di Giouanni, vn caſtello di pietre edificò, a canto il quale vn fiume di quel medeſimo nome ſcorre. Ma Vppa l'altro fiume da Oriente eſſo caſtello bagna, & con Tulla fiume cō gionto, in Occa fiume ſopra Vuorotinski quaſi per vinti miglia Germani entra. nelle bocche del qual fiume non troppo lōtano è poſto un caſtello, chiamato Odoyouu. queſto caſtello al tempo di Baſilio haueua il proprio ſuo Principe.

Il Tanai, fiume famoſiſſimo, il quale l'Europa da l'Aſia diuide, quaſi per otto miglia lontan da Tulla al mezo giorno, all'oriente piegando, naſce, non gia da' monti Riphei, come alcuni hanno deſcritto, ma da Iuuanouuoſero, cioè dal gran lago di Giouanni, ilquale per lōghezza, & per larghezza circa mille & cinquecento miglia ſi diſtende: & in vna certa ſelua, laquale alcuni Okonitzkilies, alcuni Iepiphanouulies chiamano. da queſto lago due gran fiumi, Schat, & Tanai vengono fuora. Schat nell'occidente riceue in ſe il fiume Oppa, & dentro al fiume Occa, fra l'occidente, & il ſettentrione mette il capo. Ma il Tanai co'l primo ſuo corſo drittamente nell'Oriente ſcorre, & fra Caſan, & Aſtrachan Regni, ſei, o ver ſette miglia Germani lontano da Vuolga fiume trapaſſa. Dapoi con vn corſo rifleſſo al mezo giorno, fa le paludi, quali dicono Meotide. Alli fonti della quale è propinqua la città di Tulla, & ſopra le bocche di quella quaſi per tre miglia nel lito, Aſoph città, la quale per prima Tanai era chiamata. ſopra di queſta per viaggio di quattro giorni è Achas città, a quel medeſimo fiume poſta, ilquale i Rutheni chiamano Don. queſto luogo, per copia ſingolare d'ottimi peſci, per l'amenità dell'vna & l'altra ripa del fiume, di diuerſe herbe, & radici ſoauiſſime ripiene, & per molti arbori fruttiferi & buoni, come in vn bel giardino induſtrioſamente piantati, a baſtanza lodare non ſi può.

Oltra di ciò, euui tanta copia d'animali, che con poca fatica con le freccie ſi pigliano, & quelli, che paſſano per que' luoghi, al ſoſtegno della uita loro d'altro non hanno biſogno, eccetto che del fuoco, & del ſale. in quelle parti non le miglia, ma, le giornate s'oſſeruano quāto ho potuto con la conietturа comprendere. dalli fonti del Tanai inſino alle bocche di quello, per terra, camminando drittamente, vi ſono quaſi ottanta miglia Germani: & da Dōco, doue v'ho detto, che'l Tanai è nauigabile, apena in vinti giorni nauigando ſi peruiene ad Aſoph, città tributaria a Turchi: laquale (come dicono) per cinque diete è diſtante dall'Iſtmo di Tauris, il qual altrimenti Precop chiamano. In Aſoph v'è vn nobiliſſimo ridotto di molte genti, da diuerſe parti del mondo. nel qual luogo a tutti, di chi gente ſi ſiano è conceſſa libera libertà di poterui venire, & di vendere, & comprare: & è lecito a quelli, ch'eſcono della città, di poter fare quel tutto, che piu gli piace, ſenza pena niuna. De gli altari d'Aleſſandro, & di Ceſare, li quali molti ſcrittori dicono eſſer ſtati in queſti luoghi, ouer dalle rouine di quelle, o uero da altra coniettura, niente di certo ho potuto intendere ne da gli habitanti del paeſe: ne da quelli, li quali tali luoghi ſpeſſe volte frequentano: Similmente dalli ſoldati, li quali il principe ſuole hauere ogn'anno per guardia in tal luogo a ſpiare & ribattere l'audacia de' Tartari, niente di certezza ho hauuto. Nondimeno circa alle bocche del minor Tanai, quattro diete lontano dalla città di Aſoph, appreſſo vn luogo, Velikipreuuos chiama-

A to, diceuano, certe statue, & imagini di marmo, & di pietra hauer vedute. Il minor Tanai nel Principato di Seuuerski, nasce: onde Donetz Seuuerski e` chiamato, & per tre diete sopra Asoph nel Tanai scorre.

Quelli, che da Moscouia in Asoph città per terra vanno, passato il Tanai, vicino a Dõco, castello vecchio, & [illegible]ouinato dal mezo giorno verso oriente torceno il cammino, nel qual luogo, [illegible] dalle bocche del Tanai, insino alli fonti di quello vna dritta linea si tirasse, si trouerebbe la Moscouia esser posta in Asia, & non in Europa.

Miseneck, è luogo paludoso, nel quale era già vn castello, del qual fin'hora le vestigie si vedono. Intorno a questo luogo al presente alcuni in certe teggette habitano: li quali, dalla necessità costretti, in quelle paludi, come in vn castello, si ritirano. Da Moscouia in Mesceneck andando, uerso il mezo giorno, vi sono quasi 60. miglia Germanici, & da Tulla quasi 30. Occa fiume 18. miglia lõtano da Mesceneck dalla parte sinistra nasce, & prima in oriente, dapoi in settentrione, vltimamente in oriente estiuale (come essi dicono) il suo corso drizza. & così quasi con una forma d'un mezo circolo Mescenech paludosa chiude: & oltra di questo molte città, come e` Vuorotino, Coluga, Cirpach, Corsira, Calumna, Rezan, Casimouuogorod, & Murom col suo corso bagna: & poi finalmente in Vuolga sotto la Nouuogardia inferiore entra. & da ogni parte da selue e` serrato, & chiuso, le quali di melle, d'aspreoli, d'armelini, & di martori sono molto abbondanti. Tutti li cam[illegible] quali egli bagna,

B sono fertilissimi. e` nobilissimo per copia di buoni pesci, liquali a tutti gli altri fiumi di Moscouia sono preferiti, & specialmente quelli, li quali intorno a Murom sono presi. Oltra di questo ha certi pesci principali, li quali in la lor lingua chiamano Beluga, di marauigliosa grandezza senza spine, con il capo, & con la bocca grande, Sterlet, Scheruugia, Osseter, che sono di sorte di sturioni, & un pesce, chiamato Bielaribitza, cioè pesce bianco di delicato sapore: delli quali pesci la maggior parte pensano venire dal fiume Vuolga in quello. Dicono, che dalli fonti d'Occa fiume due altri fiumi nascono cioe` Sem, & Schosna: delli quali, Sẽ per il principato Seuuera corre, & la città di Potiuuolo trapassata, nel fiume Desna scorre, il qual per la città di Czernigo trapassa, & sotto Chiouia, nel fiume Boristene e` portato. Ma Schosna per la dritta via scorrendo nel Tanai mette capo.

Corsira, nella ripa del fiume Occa e` castello, sei miglia sopra a Calumna: haueua già il dominio della sua giurisditione: ma, conciosia che fosse riferito al principe Basilio, che il signor di Corsira hauea conspirato nella morte sua, & per questa causa sotto pretesto di uoler andare a caccia fosse chiamato da esso principe Basilio, & che'l detto Giouãni armato, (percioche da un certo amico suo era stato auuertito che non u'andasse senza armi) a ritrouare il principe nella caccia fosse peruenuto, ne manco all'hora amicheuolmente fusse riceuuto, nondimeno fugli comandato, che a Czirpach città uicina, insieme con il secretario del principe Georgio, andare douesse, & in tal luogo aspettare. la onde, dapoi essendo inuitato dal secre-

C tario del principe à beuere, & quello, come si suole, per la conseruatione del suo principe, subito senti` esser ingannato, & in nissun modo poter fuggire le preparate insidie, & inganni: chiamato il sacerdote, & beuuta la beuanda, fini` sua uita. & per questo fatto scelerato, & tristo, Basilio la città di Czirpach ottenne, laquale è lontana 8. miglia da Corsira, & e` posta appresso il fiume Occa, doue etiãdio in luogo piano ui si cauano le minere del ferro.

Coluga castello, appresso il fiume Occa collocato, per trẽta sei miglia e` lontano dalla Moscouia, & quattordici da Czirpach. iui si fanno artificiosamente tazze di legno, cõ intagli, & altre cose belle di legname, al culto domestico, & familiare conueneuoli: lequali poi di là in Moscouia, nella Lituuania, & nell'altre regioni circonuicine sono portate. in questo luogo il principe di Moscouia ogni anno suole hauere le sue buone guardie contra le correrie delli Tartari.

Il principato Vuorotino ha un medesimo nome cõ la città, & il castello, è posto tre miglia sopra Coluga, nõ molto lõtano dalla riua del fiume Occa. Già q̃sto principato Giouãni Knes, cognominato Vuorotinski, possedeua, huomo nel uero bellicoso, & per la esperientia di molte cose eccellẽte. di modo, che essendo costui capitano dell'essercito, il principe Basilio souente molte uittorie preclare, & degne delli suoi nimici haueua riportate. Ma nell'anno 1521. in quel tẽpo, che'l Re di Tauris, passato il fiume Occa, cõ bellissimo essercito, come ho detto di sopra haueua assaltato la Moscouia, successe, che'l principe Moscouito un cer-

to Demetrio Knes Bieslki, huomo giouane, mandò cō l'essercito cōtra il sopradetto Re a ri- D primere, & abbassare la superbia di quello. Ma Demetrio facendo poca stima delli sani consegli del ualoroso capitano Giouanni Vuorotinschi, & de gli altri huomini da bene, subito veduto il nimico, vergognosamente si diede a fuggire: & in vero Andrea fratello del principe, era stato auttore della fuga piu che gli altri. Hor finalmente, dopo la partita delli Tartari, volendo il principe di Moscouia diligentemente ricercare de gli auttori della fuga, successe, che'l sopradetto Giouanni Vuorotinschi non solamente in summa indignatione del principe diuenne, ma etiandio fu preso, posto in prigione, & del suo principato totalmente priuato. Nondimeno a l'vltimo fu cauato fuora di prigione, cō questa conditione però, che mai vscisse fuora della Moscouia: & così noi similmente fra gli huomini primarij della Corte del principe, in Moscouia lo uedemmo.

Seuuerra è un gran principato, il castello del quale Nouuogrodech, è chiamato. era già la sedia delli principi Seuudrensi, prima che fossero spogliati del Regno. da Moscouia a quel luogo si peruiene da man destra al mezo giorno, per la uia di Coluga, di Vuorotino, di Serenscho, & è uiaggio di 150. miglia Germani, & la larghezza di tal principato insin'al fiume Boristene si distende, & ha in ogni luogo campi vasti, grādi, & deserti, & intorno a Branschi ha vna selua grande. In questo principato sono molte castella, & città, frà li quali Starodub, Potiuulo, Czernigouu sono i piu celebri, & piu famosi. il campo, quando è coltiuato, è fertile, & le selue sono molto abbōdanti & copiose d'armellini, aspreoli, martori, & melle. E la gente similmēte per le cōtinue guerre cō li Tartari uicini, è molto bellicosa, & armigera. Ma Basilio, figliuolo di Giouanni, si come molti altri principati, così etiandio questo al suo Dominio, & imperio sottopose, in questo modo. Erano due Basilij nepoti p li fratelli, de' quali uno era cognominato Basilio Semetzitz, il quale Nouuogrodech castello possedeua: & l'altro Staradub città teneua. & Potiuulo città un certo Demetrio principe dominaua. Sfrenato desiderio di regnare entrò in Basilio Semetzitz, p esser huomo ualente nell'armi, & p questo di molto terrore alli Tartari: & uoleua dominare il principato, ne mai si riposò, sin'a tanto, che l'altro Basilio Staradubschi vincesse. & così finalmente cacciatolo del regno, la prouincia di quello occupò. il che fatto, per vn'altra via similmente il principe Demetrio assaltò, accusandolo appresso il gran principe di Moscouia di rebellione. per il che mosso il principe Moscouitico, comādò a Basilio, che vsasse ogni ingegno, & arte di pigliare Demetrio, & di condurlo in Moscouia. Onde il sopradetto Demetrio p fraude, & ingāno di questo Basilio essendo à caccia, fu circondato, & preso. percioche Basilio haueua mādati prima certi caualli armati auāti le porte del suo castello, accioche Demetrio, come psona fuggitiua, ritenessero: il che fu fatto: & così pso, & ligato fu subito cōdotto in Moscouia, & messo strettissimamente in prigione. Il che Demetrio, suo figliuolo, hebbe tanto a sdegno, & ira, che subito alla volta delli Tartari se n'andò, accioche della riceuuta ingiuria del padre suo, con prestezza, & cō dāno delli nimici suoi, ne facesse la vendetta. & così rinegata la fede christiana, F secōdo il costume di Maumeth fu circonciso. Trà questo mezo mentre appresso li Tartari dimoraua, accadette, che Demetrio dell'amore d'vna fanciulla elegantissima, & bella fu preso, la quale non potendo godere a modo suo, finalmente contra la uolontà delli parenti suoi, secretamente menò via: la qual cosa li serui, li quali erano stati circoncisi con quello, alli propinqui della fanciulla palesorono. Onde li parenti mossi, subito di notte assaltorono Demetrio, & q̄llo, insieme cō la fanciulla, con le frecce ammazzorono. Basilio, principe di Moscouia, vdita la fuga del figliuolo di Demetrio alla volta delli Tartari, cōmādò, che'l uecchio padre in piu stretti, & ferrati legami fosse costretto. Il pouero uecchio, nō molto da poi udita la morte del figliuolo appresso li Tartari, dalla prigione, & per il pianto consumato, in quel medesimo anno, che fu del 1519. finì sua vita. & di tutti q̄sti errori scelerati, & tristi, Basilio Semetzitz ne fu principale auttore: si come etiādio per auāti era stato cagione, che per le sue parole il principe Moscouito, & il signore di Corsira, & il suo germano fratello presi & incarcerati, occise. Ma, si come spesse uolte suole auuenire, che come q̄lli, li quali apparecchiano insidie a gli altri, in quelle medesime sogliono cascare: così a q̄sto Semetzitz interuenne. percioche egli similmente appresso il principe di ribellione fu accusato. per la qual cosa, essendo stato chiamato in Moscouia, denegò douer'a q̄l luogo gire, se prima publicamēte non gli fossero mandate lettere della publica fede del principe, cō il giuramēto del Metropolita

confir

A cõfirmate. La onde, mãdate, & riceuute le lettere ſecõdo il ſuo uolere, alli 19. d'Aprile nel
anno 1523. eſſendo venuto in Moſcouia, con doni ampliſſimi etiandio offertigli dal princi
pe, honoreuolmẽte fu riceuuto: nondimeno di lį a pochi giorni fu preſo, & meſſo in p̃gione.
la cauſa di q̃ſta coſa dicono eſſer ſtata, che egli hauea ſcritto lettere al Re di Polonia, che ſi vole
ua ribellare dal principe di Moſcouia, & che la lettera dapoi peruenne alle mani del capitano
Chiouieſe. ilquale, aperte le lettere, & conoſcendo l'animo ſuo cattiuo contro il principe, ſu
bito le mãdò al principe di Moſcouia. altri aſſegnano un'altra ragione piu ſimile al uero: per
cioche ſolo Semetzitz in tutto l'Impio di Moſcouia reſtaua, ilquale & le caſtella, & li prin
cipati poſſedeua: delli quali luoghi accioche piu facilmente quello ne cacciaſſe fuora, & che
piu ſicuramente il vitio della perfidia ſignoreggiaſſe, fu penſato, in che modo q̃llo ſi poteſſe
far morire. Alche vn certo pazzo facẽdone ſegno euidentiſſimo, in quel tẽpo, che Semet-
zitz entraua in Moſcouia, portaua a torno a torno le ſcope, o ver granate da ſpazzare: & di
mandato, p̃che faceſſe coſi, & che ſignificaua tale apparato, riſpoſe, che l'imperio del princi-
pe ancora nõ era ben purgato, & che adeſſo era il tẽpo cõmodo, & opportuno da ſpazza-
re, & nettare via tutte l'immõditie, & brutture della piazza. Giouãni, figliuolo del grã Du-
ca di Moſcouia, hauendo vinto l'eſſercito di Lituuania appreſſo il fiume Vuedroſch, fu il
primo, che tal prouincia al ſuo Imperio aggiungeſſe. Veramente li principi Sauuenenſi ſo-
no quelli, liquali tirano la lor generatione da Demetrio gran Duca di Moſcouia. Demetrio
B hebbe 3. figliuoli, cioè Baſilio, Andrea, & Georgio. di q̃ſti Baſilio di maggiore età, ſecondo
la legge della patria, ſucceſſe al padre nel regno: & dalli altri due, cioè Andrea, & Georgio li
principi Seuuerẽſi hãno hauuta l'origine loro. Czernigouu per 30. miglia da Chiouuia, &
altretãti da Potiuulo è diſtãte. Ma Potiuulo è diſtãte da Moſcouia 140. miglia Todeſchi, &
da Chiouuia 60. & da Brãsk 38. Queſto paeſe di là dalla grã ſelua, laquale p̃ 24. miglia in lar
ghezza ſi eſtende, è poſto. Nonuogrode per 8. miglia è diſtante da Potiuulo, & da Stara-
dub 14. ma Staradub da Potiuulo è diſtante p̃ 30. miglia. Quelli, che vanno da Potiuulo in
Tauris p̃ le ſolitudini, il fiume Sna, Samara, & Ariel truouano, delli quali li due vltimi ſo-
no piu larghi, & piu profondi. In paſſar queſti fiumi mentre li viandanti lõgo tempo alcuna
volta ſono ritenuti, ſpeſſe volte dalli Tartari ſono impediti, circondati, & preſi. Dopo que-
ſti fiumi, Koinſchahuoda, & Moloſca fiumi ui occorrono. Li quali cõ nuouo modo di paſ-
ſare, li paſſano. Tolgono certi rami tagliati da gli arbori, quali radicano, & legano in faſci:
ſopra di quali pongono le robbe loro, & ſe medeſimi, & per queſta uia con remi trapaſſano
da l'altra parte del fiume. Altri ſimilmente legano li ſopradetti faſci alla coda delli caualli, li
quali con il flagello cacciati, notando conducono, & tranſportano al lito di là.

Vgra, fiume, p̃fondo, & fangoſo, nõ lõtano da Drogobuſch, ĩ certa ſelua naſce, & infra Co
luga, & Vuorotin ĩ Occa fiume ne va. già q̃ſto fiume la Moſcouia dalla Lituuania diuideua.

Demetriouuitz caſtello, & fortezza, fra'l mezo giorno, & ſettentrione, per diciotto mi-
C glia è lontano da Vueſma, & da Vuorotim circa uinti miglia.

Smolentzko, città Veſcouile, appreſſo il fiume Boriſtene è ſituata, & poſta, & nel lito di
là dal fiume alla volta d'oriente ha un caſtello fortiſſimo, il quale abbraccia dentro di ſe mol-
te caſe, alla ſimiglianza d'vna città: queſto caſtello da quella parte, che è propinqua al colle,
(percioche da l'altra parte è tocco dal fiume Boriſtene) per la foſſa, & per certi pali aguzzi,
per liquali le correrie de'nimici ſono impedite, è molto forte. Baſilio di Giouãni ſpeſſe uol-
te, & grauiſſimamente tentò di pigliare tal luogo, & nõdimeno gia mai p̃ for[illegible] potè pi-
gliare. Ma vltimamente, p̃ fraudi, & ingãni delli ſoldati, & d'un certo capitano, & prefetto
Boemo, del quale di ſopra nell'hiſtoria di Michele Lynſchi è detto, tal fortezza ottẽne. La
città è poſta in una valle, & intorno intorno ha colli fertili, ameni, & diletteuoli, & da gran
diſſime ſelue è circondata, dalle quali ſelue grandiſſima vtilità ne viene, per la copia grãde
delle pelli di diuerſi animali. nel caſtello è un tempio ſacrato alla beata vergine, & altri edi-
ficij fatti di legnami. nelli borghi della città ſi vedono ruine di monaſterij di pietre. Da Mo
ſcouia in Smolẽtzcho fra'l mezo giorno & l'occidẽte, è viaggio di 18. miglia, & primamẽ
te vn luogo chiamato Moſaiſko, ſi ritruoua: dapoi di là 26. miglia Vuieſma, & 18. miglia
Drogobuſch, & per altre tante miglia, a Smolentzko perueniſſimo: & tutto queſto uiag
gio è di 80. miglia Germanici: ma i Lituani, & Moſcouiti affermano eſſere 100. miglia.
nondimeno io tre uolte ho fatto tal viaggio, & ho ritrouato, che ſono ottanta. Queſto prin-

cipato, regnando Baſilio, Vuitoldo, gran Duca della Lituania, nell'anno 1413. tolſe alli Moſcouiti. Ma queſto medeſimo principato Baſilio di Giouanni nell'anno 1514. a trenta di Luglio tolſe per forza a Sigiſmondo, Re della Polonia.

Drogobuſch, & Vuieſma, fortezze, & caſtelli, ſono di legnami, & appreſſo il fiume Boriſtene poſti, liquali luoghi già erano ſotto il dominio delli principi di Lituania. è ſotto la città Vuieſma un fiume di quel medeſimo nome, il quale non molto lontano, cioè per ſpatio di due miglia, è portato nel fiume Boriſtene: & ſogliono le naui cariche di merci di là eſſere portate nel fiume Boriſtene: & dapoi ſimilmente per il Boriſtene a contrario dell'acqua ſono portate inſino a Vuieſma.

Moſaikò ſimilmente e' fortezza, & caſtello di legname: & intorno a quel luogo euui grã copia di lepri di diuerſi colori: & quiui ſuole il principe d'anno in anno fare le ſue caccie, & in tal luogo ſimilmente alcuna uolta dare vbidienza gli oratori di diuerſi principi. ſi come, eſſendo noi nella Moſcouia, diede vdienza alli Oratori de li Lituani. & noi ancora eſſendo chiamati, da Moſcouia a quel luogo ne giſſimo: doue finite & terminate le commiſſioni del li noſtri principi, licentiati fuſſimo. L'Imperio delli principi di Moſcouia al tempo di Vuitoldo per cinque, o vero ſei miglia di là da Moſaicho ſi diſtendeua.

Biela principato, con la fortezza, & città di quel medeſimo nome, da Moſcouia al fiume Opſcha da ſeſſanta miglia Tedeſchi per le gran ſelue, & piu alla banda d'Occidente, è diſtante, & da Smolenzcho trẽta ſei, & da Toropetz trenta. già li Principi di queſto principato hebbero origine da Gidemino: ma Caſimiro, eſſendo Re nella Polonia, li figliuoli di Iagellone queſto principato godeuano. nel qual tempo Baſilio, principe di Biela, ilquale altrimente Bielſchi era chiamato, a Giouãni, padre di Baſilio recorſe, & a quello ſe ſteſſo, & li ſuoi beni ſottopoſe, & laſciata la propria moglie nella Lituuania, un'altra nella Moſcouia pigliò, della quale n'hebbe tre figliuoli, li quali noi vedeſſimo appreſſo il principe nel numero delli caualieri: & Demetrio, per l'auttorità del padre, in gran prezzo, & honore era hauuto da tutti. quantunque li tre fratelli della heredità paterna di Bieſchi viueſſero, & per le annuali entrate di quello foſſero nutriti, nondimeno, non haueuano ardimento d'andare a quel luogo: percioche il principe di Moſcouia haueua già tolto a quelli il principato di Bielſchi, & il titolo di quel luogo s'uſurpaua.

Rſouua, città di Demetrio, con la fortezza, uerſo l'occidente per uintitre miglia è lontana dalla Moſcouia. & il caſtello, del quale il principe ſi uſurpa il titolo, appreſſo il fiume Vuolga è fabricato, & ha la ſua ſignoria molto grande. E ancora un'altra Rſouua, cento & quaranta miglia lontano da Moſcouia, & da Vuelikiluki uinti, & altre tanti da Pleſcouuia, la quale deſerta e' chiamata. Di là da Rſouua di Demetrio per alcune miglia cãminando in occidẽte, e' la ſelua Vuolchõzchi detta, della quale quattro fiumi naſcono. in quella ſelua è una palude, laquale Fronouu ſi chiama: della quale un fiume naſce, nõ molto grande, & per ſpatio di due miglia entra in certo lago, chiamato Vuolgo. donde di nuouo ꝑ la moltitudine dell'acque creſciuto, ne uien fuora. & preſo il nome del lago, Vuolga è chiamato. il qual fiume, trapaſſando per molte paludi, & riceuendo in ſe molti altri fiumi, con uinticinque, o vero, come altri dicono, con ſettanta bocche entra nel mare Caſpio, da Rutheni Chuualinsko morie chiamato, & non in Ponto, come uno ſcriue. queſto fiume Vuolga da Tartari Edel, da Tolomeo Rha è chiamato. Fra queſto fiume, & il Tanai è tanta propinquità nelli luoghi campeſtri, che quaſi non piu che ſette miglia ſono diſtanti uno dall'altro. Ma quali città, & caſtella queſto fiume col corſo ſuo bagni, al luogo ſuo ne parleremo in quella medeſima ſelua, lõtano 10. miglia dalla palude Fronouo, è una uilla, chiamata Dnyepersko, intorno alla quale naſce il fiume Boriſtene, ilquale da gli habitanti del luogo Dnieper è chiamato. Non troppo lontano da queſto luogo è il monaſterio della ſanta Trinità, doue naſce un'altro fiume, maggiore, che'l primo, & per diminutione Niepretz è detto. Amendua queſti fiumi fra li fonti del Boriſtene, & la palude Fronouuo corrono: nel qual luogo le merci delli Moſcouiti, & delli Cloppienſi, poſte nelle naui, alla uolta della Lituuania ſono portate: & ſogliono li mercanti in tal monaſterio habitare, non altrimenti, che ſe foſſero all'hoſteria. Che'l fiume Rha, & il fiume Boriſtene dalli medeſimi fiumi non naſcono, ſecondo l'opinione d'alcuni, per relatione certa delli mercanti, li quali in quelle parti ſogliono praticare, ho inteſo per certo. ma il corſo del Boriſtene che primamente

Vuieſma

A Vuiesma città uerso'l mezo giorno tocca, dapoi, con un piegato corso in oriente, Drogo busch, Smolenzcko, Orscha, & Mogilef città bagna, & trapassa: & di là poi, di nuouo nel mezo giorno scorrendo, Chiouia, Circassi, & Orzakouu tocca: doue di nuouo in Ponto si discarca: & in tal luogo uedesi il mare propriamente hauer la forma, & simiglianza d'vn lago. & Orzakouu è quasi in un cantone, alle bocche del fiume Boritene. percioche noi da Orscinia in Smolentzko venissimo, doue le robbe nostre, con le naui sino a Vuiesma portassimo. & quel fiume talmente innondaua, che un certo Monaco in una sua barchetta da pescare molto lontano per le selue, il Conte Nogarola, & me insieme con lui ne portò: & li caualli nuotando molti miglia per acqua fecero.

Il laco Duuina da'fonti del Borithene quasi per dieci miglia, & altrettanto dalla palude Fronouuo è distante. da questo lago, nasce vn certo fiume di quel medesimo nome, uerso l'occidente, ilquale per uinti miglia è lontano da Vuilna, & dapoi corre nel settentrione, & appresso Riga, città principale della Liuuonia, nel mare Germanico, detto da Rutheni Vuareczkoie morie scorre, & bagna Vuitepsko, Polotzko, & Dunenburg: & non tocca Plescouuia, come alcuni hanno scritto. I Liuoniensi questo fiume chiamano Duna.

Louuat, quarto fiume, non è da comparare con gli altri tre. nasce fra'l lago Duuina, & la palude Fronouuo, o vero da essa palude. non ho potuto ueramente sapere l'origine di questo fiume, quantunque nõ si troppo distante dalli fonti del Boristhene. Questo è quel fiume, B come dicono i loro annali, per il quale S. Andrea Apostolo dal Boristene per il secco condusse la sua barca: & è quel fiume, il quale, scorrendo il spatio quasi di 40. miglia, finalmente VueliKiluki bagna, & dapoi nel lago, chiamato Ilmen, mette capo.

Vuolok città, & fortezza, nell'occidente equinottiale per uintiquattro miglia è distante da Moscouia, & da Mosaisco quasi dodici miglia, da Tuuer vinti. Il principe a se stesso tribuisce, & dona il titolo di questo luogo, & suole similmente ogn'anno il principe in questo luogo dilettare l'animo suo col piacere dell'vccellare, seguendo i lepri con li falconi.

Vuelikiluki fortezza, & città nell'occidente, è distante da Moscouia cento, & quaranta miglia, dalla gran Nouuogardia sessanta, da Poloczko trentasei: & per questa uia anchora si va dalla Moscouia nella Lituuania.

Toropecz è una fortezza, con la città, fra Vuelikiluki, & Smolenczko, a'confini della Lituania, & è distante da Luki quasi diciotto miglia.

Tuuer, o uero Otuuer, fu gia grande di dominio, & uno delli gran principati della Russia, posto alla parte del fiume Vuolga, uerso l'occidente estiuale lontano dalla Moscouia trentasei miglia, & ha una gran città, la quale dal fiume Volga è bagnata. Nell'altra parte della ripa, nella quale Tuuer guarda la Moscouia, ha vn castello, & all'incontro di quello euui il fiume Tuuertza, il quale nel fiume Volga mette capo: & per quel fiume io con vn nauilio in Otuuer peruenni: & l'altro giorno per il fiume Rha nauigai. questa città era sedia Episco C pale, viuendo Giouanni padre di Basilio, nel qual tempo il gran Duca Boris il principato Tuuerense signoreggiaua. La cui figliuola, chiamata Maria, dapoi Giouanni Basilio, principe di Moscouia, prese per moglie. della quale (come è detto di sopra) n'hebbe un figliuolo, chiamato Giouanni, primogenito. Boris morì, & Michele suo figliuolo successe nel Regno: ilquale dapoi dal suo cognato, principe della Moscouia, fu cacciato, & bandito, & priuato del Regno, nella Lituania terminò sua uita.

Tersack è castello dieci miglia lõtano da Tuuer: una parte del quale è sottoposta a Nouuogardia, & l'altra al dominio di Tuuerensi: & due Luoghitenẽti dominauano. quiui, come ho detto di sopra, nascono due fiumi, Tuuertza, & Sna: questo alla uolta di Nouuogardia nell'occidente, & quello nell'oriente fa il [illegible] suo.

La grã Nouuogardia è il piu gran principato di tutta la Russia, & li paesani col proprio parlare Nouuigorod dicono, quasi Nuoua città, o uer nuouo castro. percioche tutto ciò ch'è cinto di muro con fortezze munito, & fortificato, Gorod chiamano. è questa un'ampla & gran città, per la quale Vuolchouu fiume nauigabile trapassa, ilqual dal lago Ilmen, due miglia sopra la città, nasce, & nel lago Neoa scorre, il quale al presente Ladoga, dal castello ch'è a lui uicino, chiamano: questa Nouuogardia dalla parte dell'Occidente estiuale, per cẽto, & uinti miglia è lontana dalla Moscouia: benche molti dicono, esserui solamente cento miglia: & da Plescouuia trentasei, da Vuelikiluki quaranta, & da Iuuanouuogorod altrettanto.

mentre

mentre che già era in fiore, & nella ſua poteſtà, hauea il ſuo dominio ampliſſimo, & in cin- D que parti diuiſo. Delle quali ciaſcuna parte non ſolamente delle coſe publiche, & priuate al magiſtrato ordinario, & competente della ſua parte riſerua, ma ancora nella regione della città poteua contrattare, & terminare di ciaſcuna coſa con gli altri ſuoi cittadini, & non era lecito a niſſuno in niſſuna coſa ad alcun'altro magiſtrato della medeſima città ricorrere, ſe non al ſuo. In quel tempo iui era gran ridutto di tutta la Ruſſia: percioche gran copia di mercanti dalla Lituuania, dalla Polonia, dalla Suuetia, dalla Dania, & dalla Germania a tal luogo era ſolito d'andare, di modo, che i cittadini di tal prouincia, per il frequente concorſo delle molte genti, oltre modo le facoltà loro accreſceuano, & aumentauano. Oltra di queſto a tempi noſtri è lecito a' Germani hauere in tal paeſe li ſuoi fattori, & camerlenghi, per le loro facende. L'imperio d'eſſa nella maggior parte in oriente, & nel ſettentrione ſi diſtende: & quà la Lituuania, la Finlandia, & la Norduuegia tocca. li mercanti di quel luogo, eſſendo io con una carretta dalla città d'Auguſta ſino a quel luogo peruenuto, mi pregorno ſtrettamente, che cotal carretta, con la quale haueua fatto ſi longo uiaggio, nel ſacro tempio loro, in memoria di tal coſa, laſciare doueſſi. Hebbe ancora Nouuogardia alcuni principati, da l'oriente Duuina, & Vuolochda: & dal mezo giorno la meza parte della città di Ter ſaK, non molto lontano da Tuueria. &, benche queſte prouincie, per riſpetto de' fiumi, & delle paludi ſiano ſterili, & non troppo habitate, nondimeno dalle pelle de gli animali, del mele, della cera, & di peſci, fanno grandiſſimo guadagno. li principi, li quali foſſero al gouer- E no ſopra la republica di quelli, ſecondo il loro arbitrio, & uolontà ordinauano, & accreſceuano l'Imperio: tirando a ſe le genti uicine, & conſtringendole a pagare l'ordinato ſtipēdio per la difenſione di quelle. di modo, che li Nouuogardenſi, in conſeruare la loro republica vſando l'opera, & aiuto d'altre genti, li Moſcouiti ſi gloriauano d'hauer in tal luogo i ſuoi preſidenti, & ſimilmente i Lituuani confeſſauano eſſere tributarii di quelli. Mentre queſto principato l'Arciueſcouo co'l ſuo conſiglio, & auttorità amminiſtraua, Giouanni Baſilio, Duca di Moſcouia, il Dominio aſſaltò, & per anni ſette continoui con aſpra guerra premendogli, finalmente nel meſe di Nouembre nell'anno del Signore, 1477. per il conflitto fatto appreſſo'l fiume Scholona, li superò, & uinſe, & con certe conditioni quelli conſtrinſe a renderſi a lui, & coſi a tal città in nome ſuo vn Capitano, o uero Rettore v'impoſe. Ma, concioſia che ancora al compimento del tutto peruenuto non foſſe, & ciò penſando non ſi poter fare ſenza armi, & ſpargimento di ſangue, & ſotto preteſto di religione, ſi come uoleſſe li ribellanti del rito Ruthenico, nella fede ritenere, in Nouuogardia ſe ne uenne, & quella con queſta finta occupò, & in ſeruitù talmente riduſſe, che l'Arciueſcouo, li cittadini, li mercāti, & foreſtieri di tutti li lor beni ſpogliò, ſenza altro riſpetto: di modo, che da trecento carra tra oro, argento, & gemme pretioſe carchi, come ſcriuono alcuni, in Moſcouia ne riportò. & io, ritrouandomi in Moſcouia, & di queſto diligentemente ricercando, inteſi, che molto piu carra di preda carichi di quello ho detto, ne furono riportati. Ne queſto è coſa marauiglioſa: F percioche, preſa la città, l'Arciueſcouo, & li altri cittadini piu ricchi, & piu potenti, il vittorioſo Principe conduſſe nella Moſcouia: & nelle poſſeſſioni, & beni di quelli, mandò li ſudditi ſuoi, quaſi come nuoue colonie. & coſi delle poſſeſſioni di quelli, oltra le communi rendite, ogni anno grandiſſimo datio nel fiſco ne riporta. Similmente dell'entrate dell'Arciueſcouato, buona parte ne ſcemò, & una picciola particella al Veſcouo da lui nouellamente poſtoui, conceſſe. il qual Veſcouo non molto dipoi morto, la ſedia per vn pezzo vacante reſtò: nondimeno il Principe di Moſcouia, dalle continoue preghiere de' cittadini, & altri ſudditi del luogo moſſo, acciò perpetuamente ſenza Veſcouo non reſtaſſero, vn'altro Veſcouo conceſſe loro: & queſto fu nel tempo, ch'io era in Moſcouia.

Gia li Nouuogardenſi un certo Idolo, chiamato Perun, in quel luogo, nel quale al preſente è il monaſtero, & dal qual eſſo luogo Perunzki è chiamato, adorauano, & venerauano. Dapoi, preſo il batteſimo, fu leuato uia del luogo, & nel fiume Vuolocho gettato: & dicono, ch'egli, nuotando trapaſsò di là dal fiume, & appreſſo del ponte fu vdita vna voce, che diſſe: *Hæc uobis Nouuogardenſes in mei memoriam*: O' Nouuogardenſi, queſto ſia per memoria mia. & in vn medeſimo tempo fu gettato vn baſtone ſopra'l ponte. di modo che ſuole etiandio interuenire in certo tempo dell'anno, che la voce di queſto idolo è vdita. per il che li cittadini del luogo moſſi, ſubito là concorrono, & inſieme con li baſtoni ſi battono, & tanto tumulto,

A tumulto, & strepito ui nasce, che'l gouernatore del luogo con grandissima fatica da tale impresa gli rimuoue. Oltra di questo, interuenne ancora, come riferiscono i loro annali, che, mentre li Nouuogardensi, Corsun città della Grecia per anni sette continoui con graue assedio assediauano, le mogli loro tra questo mezo fastidite per la longa dimora, & dubitandosi della salute, & del ritorno de'loro mariti, nelli proprij serui si maritorono di nuouo. finalmente espugnata la città, & ritornando li uittoriosi mariti dalla guerra, & portando con loro le porte ferrate della uinta città, & vna gran campana, laquale noi nella lor Chiesa Cathedrale hauemo ueduto, li serui, liquali haueuano tolto per mogli le mogli de'lor patroni, si sforzauano audacemente di uoler ributtarli indietro: per ilche quelli mossi, & sdegnati, poste giu l'armi da parte, con certi staffili, & bastoni diedero dentro alli sopradetti serui: li quali sbigottiti, & spauentati, si diedero a fuggire, & ad vn certo luogo si ridussero: ilquale etiandio infino al di d'hoggi è detto Chloppigrod, cioè castello de'serui, ma finalmente furono superati, & uinti, &, secondo li meriti loro, dalli patroni con varie sorti di supplicij castigati. Nouuogardia nel solstitio estiuale ha il piu longo giorno d'hore .xvij. & piu. il paese è molto piu frigido di quello di Moscouia: & gia haueua la gente humanissima, & honesta: ma qlla d'hora p la peste Moscouitica, & pessimi costumi è tutta corrotta, & deprauata.

Ilmen lago, il quale ne gli antichi scritti delli Rutheni Ilmer è chiamato, & da altri Limido, è sopra Nouuogardia due miglia, & è per longhezza dodici miglia Germanici, & B per larghezza otto. oltra gli altri fiumi, due piu celebri, & piu famosi in se riceue: Louat, & Scholona: questo da un certo lago nasce, ma vno ne manda fuora, detto Vuolcho, il quale per Nouuogardia trapassa, &, per trentasei miglia scorrendo, nel lago detto Ladoga entra. per larghezza è da sessanta miglia, & per longhezza quasi cento: a benche certe isolette ui siano poste di mezo: & manda fuora un gran fiume, chiamato Neoa, ilquale verso l'occidente nel mare Germanico quasi per sei miglia fa il suo corso: alla bocca del quale, sotto il dominio Moscouitico, in mezo del fiume, è posto il castello Oreschack, il quale i Germani chiamano Nutemburg.

Russ, gia l'antica Russia fu detta, è antico castello sotto la signoria di Nouuogardia, dalla quale per dodici miglia, & da Ilmen lago tredici è distante. Ha un fiume salso, ilquale con un fosso grande li cittadini, in modo d'un lago, lo riducono. & di là poi ciascuno conduce l'acqua salsa di quello per uia di canali nelle case, & ne fanno il sale.

Iuuanouugorod castello, prese il nome da Giouanni Basilio, ilquale appresso la ripa del fiume Naruua di pietra uiua l'edificò. Euui ancora di là da l'altra ripa un castello de'Liuuoniensi, ilquale dal nome del fiume Naruua è chiamato. per mezo delli quali castelli, Naruua fiume corre, & il Dominio Nouuogardense dal Liuoniense diuide. Naruua è nauigabile. & nasce da quel lago, il quale li Rutheni Czutzko, o vero Czudin, i Latini Bicis, o ver Pelas, i Germani chiamano Peijfues. Riceue in se due altri fiumi, Plescouuia, & C Vuelikareca, il qual vien dal mezo giorno. & Oporzka castello, lasciato Plescouia fiume dalla man destra, bagna. La nauigatione da Plescouuia nel mare Baltheo sarebbe facile, & aperta, se certi scogli, li quali non sono molto lontani da Iuuanouugorod, & Naruua, non fossero d'impedimento.

Plescouuia città è posta appresso il lago. dal quale il fiume di quel medesimo nome, vien fuori, & corre per mezo la città, & per spatio di sei miglia entra in quel lago, ilquale li Rutheni Czutzko chiamano. Sola Plescouia in tutto'l dominio di Moscouia è cinta di mura: & è diuisa in quattro parti, delle quali ciascuna ha le sue mura. La qual cosa ha dato ad alcuni occasione d'errore, c'hanno detto quella esser cinta di quattro mani di muraglie. Il dominio, o uero il principato di questa città in loro lingua Pskouu, o uer Obskouu era chiamato: & già era grande, & a nissuno sottoposto. Ma finalmente Giouanni Basilio nell'anno 1509. per tradimento di certi sacerdoti l'occupò, & in seruitù ridusse, & la campana, al suono della quale il senato a gouernare la Republica era chiamato, portò via, & oltra di ciò, rimouendo li cittadini della patria, & in modo di Colonia ponendoui li Moscouiti, totalmente la libertà loro scemò, & a niente ridusse. Onde successe poi, che in luogo de gli ornati, & humani costumi delli Plescouiensi, costumi corrotti, & deprauati in tutte le cose loro ui nacquero. percioche era tanta l'integrità, la purità, il candore, & la simplicità delli Plescouuiensi ne'contratti loro, che, messa da parte ogni longhezza di parlare per inganno del cōpratore,

solamente

solamente con vna parola la verità dimostrauano. Oltra di questo li Plescouuiensi sino a questo giorno vsano la cauigliara biforcata, secondo'l costume de' Poloni, & non delli Rutheni. Plescouia nell'occidente è distante da Nouuogardia trenta sei miglia, & da Iuuanouugorod quaranta, & altrettanto da VueliKiluki. Per questa città si va da Moscouia, & da Nouuogardia in Riga, città principale della Liuuonia, la quale sessanta miglia è distante da Plescouuia.

Vuotzka regione è posta fra l'occidente, & il settentrione, & per vintisei, o vero al piu per trenta miglia è lontano da Nouuogardia, & nella sinistra parte il castello Iuuanouugorod lascia. In questa regione per prodigio è riferito, che gli animali, di qualunque sorte siano, portati in questa prouincia, il color di quelli in bianchezza mutano. Mi pare, che si ricerchi da me, che io breuemente dica la ragione de' luoghi, & de' fiumi circa il mare, sino alli cōfini della Suuetia. Neruua fiume, come ho detto di sopra, la Liuuonia dal dominio di Moscouia diuide. Dal quale, se da Iuuanogorod appresso il lito del mare, verso settentrione cāminerai, Plussa fiume occorre: alla bocca del qual fiume Iamma castello è posto, dodici miglia lontano da Iuuanouugorod, da Iamma altrettanti: & quattro miglia piu si truoua vn castello, & vn fiume, di quel medesimo nome, cioè Coporia. Di la dal fiume Neoa, & il castello Oreschack, fanno sei miglia: & da Oreschack al fiume Corela, donde la città ha preso il nome, sono sette miglia: & di là finalmente per spatio di dodici miglia si peruiene al fiume Polna, il quale il dominio di Moscouia da Finlandia diuide, la quale li Rutheni Chainska Semla chiamano, & è sotto il dominio de' Re della Suuetia.

E' ancora vn'altra Corela, prouincia, oltra la detta, la quale ha il suo territorio, o vero dominio, & è 60. miglia, & forse piu lontana da Nouuogardia, nel settentrione posta. benche da certe genti vicine riscuote il tributo, nondimeno è tributaria ancor'essa al Re di Suuetia, & al gran Duca di Moscouia, per rispetto del dominio delli Nouuogardensi.

Solouuki Isola, dalla parte settentrionale è posta in mare, fra Duuina, & Corela prouincia, & è otto miglia lontana da terra ferma. quanto sia distante dalla Moscouia, per rispetto delle spesse paludi, selue, & grandissime solitudini, non ho potuto cosi ragioneuolmente comprendere. benche siano alcuni, che dicono, esser distante dalla Moscouia trecento miglia, & da Bieloiesero, ducento. In quest'isola si fa gran copia di sale: & euui ancora vn monastero, nel quale non può entrare donna veruna, o maritata, o vergine. &, se v'entrassero, è riputato vn peccato grandissimo. Si piglia ancora gran quantità di pesci, liquali gli habitanti chiamano selgi, & noi pensiamo essere haleces. dicono, che qui il sole, nel tempo del solstitio estiuale, luce, & splende continouamente, eccetto due hore del giorno.

Dimitriouu città, con il castello, dall'occidente in settentrione, con poco torcimento, è distante dodici miglia da Moscouia. questa città Georgio, fratello del gran Duca, allhora possedeua, & è bagnata dal fiume Iachroma, il quale in Sest fiume pone il capo. Sest riceue in se il fiume Dubna, il qual'entra in Vuolga. per tanta commodità di fiumi iui sono grandissime ricchezze de' mercanti, liquali, le mercantie loro dal mar Caspio per il fiume Vuolga, con picciola fatica in diuerse parti, & specialmente nella Moscouia conducono.

Bieloiesero città col castello, appresso il lago di quel medesimo nome è posta. percioche Bieloiesero in lingua Ruthenica vuol dire, Lago bianco.

E' vero, che la città non è situata in esso lago, come alcuni hanno riferito: nondimeno da paludi per ogni banda è circondata, & cinta, che a' riguardanti pare cosa inespugnabile. Per ilche li Principi di Moscouia mossi, iui li suoi thesori sogliono ascondere. E' distante questa città nel settentrione cento miglia da Moscouia, altrettanto dalla gran Nouuogardia. Ma sono due vie, per le quali si và da Moscouia in Bieloiesero, vna piu corta per Vglitz al tempo del verno, & l'altra per Iaroslauu al tempo dell'estate. Ma l'vna, & l'altra via per le spesse paludi, & selue, di fiumi ripiene, non cosi commodamente si può fare, senza l'aiuto de' ponti, & del ghiacciato. Per ilche in ogni luogo le miglia sono piu breui. Aggiungesi alla difficoltà del viaggio, che per le spesse paludi, & per le frequēti selue, & per li correnti fiumi, li luoghi sono incolti, & dalle persone men frequentati. Il lago di questa città per longhezza, & per larghezza è dodici miglia, & dicono, che trecento & sessanta fiumi ui mettono capo: Vn fiume, detto Schocksna uien fuora d'esso: & per quindici miglia sopra Iaroslauu, & quattro sotto Mologa città nel fiume Vuolga scorre. Li pesci, li quali di Vuolga in q̄sto fiume,

A fiume, nel lago peruengono, ſono molto migliori, anzi tanto piu nobili ſono quanto piu
longo tempo ſono ſtati nel detto fiume. & è queſta peritia nelli peſcatori, che facilmente co-
noſcono, quanto tempo in quello ſiano ſtati li peſci, in Vuolga fiume ritornati, & preſi gli
habitanti di queſto luogo hanno il proprio parlare, benche al preſente quaſi tutti parlino in
lingua Ruthena. Coſtoro hanno il piu longo giorno nel tempo di Solſtitio eſtiuale, d'ho-
re dicinoue. Vn'huomo degno di fede mi ha riferito, che nel tempo, che fioriſcono gli arbo
ri, con veloce corſo andò di Moſcouia in Bieloieſero, &, paſſato il fiume Vuolga, il reſto del
viaggio, per eſſere iui tutti li luoghi di neui, & di ghiaccio ripieni, cõ le carrette fece. &, ben-
che in tal luogo ſia il uerno piu longo, nondimeno le biade, & li frutti in quel medeſimo tẽ
po ſi maturano, & ſono raccolti, che ſi ſuol fare nella Moſcouia. dal lago Bieloieſero per vn
tratto di balleſtra euui vn'altro lago, il quale produce il ſolphoro, il quale un certo fiume, che
del lago eſce, come vna ſpuma di ſopra via, ſeco porta. Nondimeno, per ignoranza delle per-
ſone il ſolphoro non è d'vſo alcuno.

Vglitz città inſieme, cõ il caſtello, al lito di Vuolga fiume è poſta. & è diſtante da Moſco
uia vintiquattro miglia, da Iarosiauu trenta, da Tuueo 40. & queſti caſtelli ſono al mezo
giorno ſu la ripa del fiume Vuolga, & la città da l'vna, & l'altra parte.

Cloppigrod, è un luogo nel quale gia li ſerui delli Nouuogardenſi, come ho detto di ſo-
pra, ſcamparono: & per due miglia è diſtante da Vglitz: & di lì non molto lontano al pſente
B ſi uede il caſtello rouinato, & diſtrutto appreſſo il fiume Mologa, il quale dalla grã Nouuo-
gardia per ottanta miglia ſcorrendo, entra nel fiume Vuolga. nelle bocche del qual ui ſono
la città, & il caſtello di quel medeſimo nome. & di là a due miglia nella ripa del fiume, euui
ſolamente fabricata la chieſa di Cloppigrod, & iui le fiere etiandio ſono frequentiſſime in
tutto'l dominio di Moſcouia, come altra uolta di ciò ho fatto mentione. percioche a quel
luogo, oltra li Suetenſi, i Liuonienſi, & li Moſcouiti li Tartari etiandio, & altre genti delle
parti orientali, & ſettentrionali ui concorrono. Le quali genti vſano gran permutatione di
coſe: percioche appreſſo di queſte è raro l'uſo dell'oro, & dell'argento. portano alle fiere, &
mercati le ueſti fatte, aghi, coltelli, cucchiari, manare, & altre ſorti di merce, lequali ſogliono
permutare con pelli di quel paeſe.

Pereaslauu città, & caſtello, dal ſettentrione [illegible]anto in oriente declinando uintiquattro
miglia è diſtante dalla Moſconia è poſta appſſo i[illegible]go, nelquale, ſi come nell'iſola Solouuki,
i Selgi peſci, come ho detto di ſopra, ſi pigliano. Il terreno è fertile, & copioſo: & iui rauna-
te le biade, il Principe ſuole per ſuo diporto andare a caccia. È in quel medeſimo paeſe un
lago, doue ſi cuoce il ſale: per queſta città ne uanno tutti quelli, li quali ſono per andare nella
Nouuogardia inferiore, in Caſtroma, Iaroslauu, & a Vglitz. In queſte parti, per riſpetto del
le ſpeſſe paludi, & continoue ſelue, non ſi può hauere una retta ragione del uiaggio. Euui
ancora il fiume Nerel: il quale da un lago naſce, & ſopra Vglitz nel fiume Vuolga ſcorre.

C Roſtouu città, & caſtello, & ſedia Epiſcopale, con Bieloieſero, & Murom, fra li principa
li, & piu antichi principati della Ruſſia, dalla gran Nouuogardia in fuora, è tenuto, & riputa
to. Da queſto luogo in Moſcouia ſi ua per dritta uia di Pereaslauu, dalla quale è diſtante
dieci miglia, & è poſta al lago, dal quale Cotoroa fiume naſce, il quale per Iaroslauu traſcor
re, & dapoi nel fiume Vuolga mette capo. Queſto paeſe naturalmente è fertile, & abondan
te di piu coſe, & ſpecialmente di peſci, & di ſale. già era habitatione del ſecondo figliuolo de'
gran Duchi della Ruſſia: li poſteri de' quali ultimamente per Giouanni padre di Baſilio ſo-
no ſtati cacciati, ſpogliati, & totalmente priui.

Iaroslauu città, & caſtello, alla ripa del fiume Vuolga poſto, è diſtante da Roſtouu dodici
miglia per dritto viaggio dalla Moſcouia. la Regione è fertile aſſai, e ſpecialmente da quella
parte, la quale riguarda il fiume Vuolga, la qual ſimilmente, come Roſtouu, era del ſecondo
genito de' principi: li quali paeſi nondimeno il Monarca della Moſcouia per forza occupò.
& benche li Duchi della prouincia, li quali Kneſi ſi chiamano, ſino al tempo d'hoggi uiua-
no, nondimeno il Principe il titolo di Kneſis a ſe ſolo uſurpa. Tre ſono li Kneſi, poſteri del
ſecondo genito, li quali li Rutheni Ioroslauuski chiamano, & queſta regione poſſedono.

Il primo è Baſilio, il quale ne conduſſe, & riduſſe dal noſtro albergo auanti il Principe. Il ſe
condo è Simeon Federouuitz da Kurba, ſuo patrimonio, Kurbski detto, huomo uecchio,
ſobrio, & per la rigidità della uita, la quale da fanciullo ha ſempre uſato, molto eſtenuato, &
ſecco.

secco, percioche per molti anni dal mangiar carne s'è astenuto, & solamente pesci nel Martedi & venerdi vsaua: & il lunedi, mercordi, & venerdi nel tempo del digiuno da essi ancora s'asteneua. Questo venerando vecchio alcuna volta era mandato dal gran Duca capo, & Imperatore di tutto'l suo essercito, per la banda di Permia, in Iuharia, a debellare, & profligare le genti piu lontane del Regno suo. & egli buona parte di quel viaggio, per rispetto delle gran neui, fece a piedi, & il resto con nauilij. L'vltimo è Giouanni, cognominato Possetzen, il quale in nome del suo Principe era oratore in Spagna appresso Carlo Cesare, & con noi ritornò in Moscouia. & è tanto pouero, che le vesti, & Kolpackh, che è vn coprimento del capo, da altri (ilche sapemo certo) per finire il suo viaggio pigliò in prestanza. Per la qual cosa mi pare hauer molto errato colui, il quale ha scritto, che questo Giouanni del suo dominio, & patrimonio poteua mandare trenta mila caualli al suo Principe in ogni occorrenza di quello.

Vuolochda prouincia, città, & castello, nella quale li Vescoui di Permia hanno la lor sedia, ma senza Imperio, han preso il nome dal fiume di quel medesimo nome. è posta questa Prouincia fra l'oriente, & il settentrione. alla quale si va da Moscouia per la via di Iaroslauu: & è lontana da Iaroslauu cinquanta miglia Germanici, da Bieloiesero quasi quaranta. tutta la regione è paludosa, & piena di selue. onde succede, che per le continoue paludi, & per li spezzamenti delli fiumi li viandanti non possono sapere il giusto viaggio. percioche, quanto piu si va auanti, tanto piu paludi alpestre, fiumi correnti, & selue grandi si trouano. Vuolochda fiume nel settentrione per la città scorre, & il fiume Suchana, che nasce da un lago, chiamato koinzki, otto miglia sotto la città a se congiunge, & il nome di Suchana ritiene, & fra'l settentrione, & l'oriente scorre. Vuolochda prouincia era gia sotto'l dominio, della gran Nouuogardia: la quale hauendo vn castello forte per natura, dicono, che'l Principe iui suole ascondere gran parte del suo tesoro. quell'anno, che noi siamo stati in Moscouia, era tanta la carestia delle cose da mangiare, che vn moggio di formento, quale essi vsano, xiiii. denghe si vendeua, il quale moggio in altri tempi quattro, cinque, o vero sei denghe si suol vendere.

Vuaga, fiume pescareccio, fra Bieloiesero, & Vuolochda in paludi, & densissime selue nasce, & nel fiume Duuina scorre. gli habitanti di questo luogo, perche mancano quasi dell'vso del pane, viuono d'animali, che pigliano nella caccia. In questo luogo si pigliano le Volpi negre, & di colore ceneraccio. da questo luogo per corto viaggio si va alla prouincia, & al fiume Duuina.

Vstiug prouincia, dalla città, & dal castello, li quali appresso il fiume Suchana sono posti, ha preso il nome. è lontana da Vuolochda cento miglia, & da Bieloiesero cento quaranta. Questa prouincia prima alle bocche del fiume Iug, il quale dal mezo giorno in settentrione scorre, era posta: ma dapoi, per la commodità del luogo, quasi per mezo miglio lontano dal fiume è stata posta, & fino adesso il nome antico ritiene: percioche in lingua Ruthenica Vsteie vuol dire la bocca: onde si deriua Vstiug, quasi Ostio, o bocca del fiume Iug. Questa prouincia gia era sottoposta alla gran Nouuogardia: & rare volte mangiano pane: ma di pesci, & di fiere è sempre il cibo loro: hanno il sale da Duuina: hanno parlare proprio, nõdimeno vsano piu il Ruthenico, che altro. In questo luogo le pelli delli zibellini non sono molte, & quelle, che vi si ritrouano non sono molto eccellenti: di pelle d'altri animali sono abondãti, & specialmente delle volpi negre.

Duuina prouincia, & parimente il fiume, da Iug, & Suchana fiumi ha riceuuto il nome. Percioche tal nome in lingua Ruthenica significa due. questo fiume per spatio di cento miglia entra nell'Oceano settentrionale, da quella parte, che bagna la Suuetia, & Norduuegia, & che dalla terra incognita Engranelãd diuide. Questa puincia, nel settẽtrione posta, gia era sotto il dominio delli Nouuogardensi. Da Moscouia alle bocche del fiume Duuina si fanno 300. miglia, benche, come ho detto, nelle regioni, le quali sono di là da Vuolga, per le spesse paludi, fiumi, & selue grossissime, la regola del viaggio non può esser bene osseruata. nondimeno per certa coniettura potemo dire, che apena vi sono da 200. miglia. percioche per tal viaggio da Moscouia in Vuolochda, da Vuolochda in Vstiug, declinãdo alquãto in oriẽte, & da Vstiug vltimamẽte p Duuina fiume p dritta via nel settẽtrione si puiene. Questa puincia, eccetto Colmogor castello, & Duuina città, laquale fra li fonti, & le bocche del fiume quasi in mezo è posta, & eccetto Pienega castello, appresso la bocca del fiume Duuina collocato, non

A to, non ha altre città, ò castella. nondimeno si dice, hauer piu ville, le quali per la sterilità
della terra, sono molto lontane vna dall'altra. gli habitanti di q̃sta prouincia viuono di pe-
sci, di fiere, & di pelli d'animali, delle quali d'ogni sorte abbondano. Nelli luoghi mariti-
mi di questa regione vi sono orsi bianchi, & quelli per la maggior parte dicono viuere in
mare: le pelli di quelli spesse volte sono portate in Moscouia: & io nella prima mia legatio-
ne di Moscouia ne portai due pelli con esso meco. Questa Regione è molto copiosa, & ab-
bondante di sale.

Viaggio, per andare a Petzora, in Iugaria, & in Obi fiume. La Signoria del principe di
Moscouia in oriente, & alquāt[illegible] in settētrione alli luoghi, liquali seguitano, si distende. sopra
la qual cosa vn certo librett[illegible]o, nel quale la regola, & ordine di tutto il viaggio si conte-
neua in lingua Ruthenica, m[illegible] presentato: & io l'ho raccolto, & in q̃sto luogo ragione-
uolmente l'ho aggionto. Benche quelli, che vanno da Moscouia à quel luogo, piu il viag-
gio fanno da Vstyug & da Duuina per la via di Permia. Si numerano cinquanta vuersi da
Moscouia à Vuolhochda: da Vuolochda ad Vstyug, da man destra per il fiume à seconda,
& per Suchane, con il qual si congionge, descendendo sono cinquecento miglia Italiani, cō
li quali, sotto Streltze città due miglia, & sotto Vstyug con il fiume Iug si congiunge. Il
qual fiume corre per il mezo giorno: dalle cui bocche sino alli fonti piu di cinquecento mi-
glia Italiani si contano. Ma Suchana, & Iug, dapoi che sono scorsi, perdono li primi no-
B mi, & il nome di Duuina riceuono. Per Duuina per spatio di cinquecento miglia Italiani a
Colmogor si peruiene: dal qual luogo di sotto per viaggio di sei giorni esso fiume Duuina
con sette bocche entra nell'oceano, & la maggior parte di questo viaggio si finisce con la na
uigatione. percioche per terra da Vuolochda fin'a Colmogor, passato il fiume Vuga, sono
mille miglia. Non troppo lontano da Colgomor, Pienega fiume, ilquale dall'oriente alla
destra corre, & trapassati settecento miglia Italiani, nel fiume Duuina entra. Da Duuina
al luogo, ilquale è detto Nicolao, per il fiume Pienega per spatio di ducēto miglia si perue-
ne: doue per viaggio di mezo miglio le naui nel fiume Kuluio sono portate. Il qual fiu-
me Kuluio nel settentrione da vn lago nasce di quei medesimo nome, dalli fonti del quale,
fin'alle bocche doue entra nell'Oceano, vi è il viaggio di sei giornate. Con la nauigatione
di questo fiume appresso del destro lito del mare, li seguēti luoghi si trapassano, cioe Stanu-
uische, Caluncz̃scho, & Apnu, dapoi fatta la nauigatione a torno di Chorogosk Nosz pro-
montorio, & di Stanuuische, di Camenckh, & di Tolstickh, finalmente nel fiume Mezen,
si entra: dal qual fiume per viaggio di giorni sei ad un certo villaggio di quel medesimo no
me, nella bocca del fiume Piesza posto, si peruiene. per il qual fiume a parte sinistra uerso
l'oriente estiuale ascendendo, per viaggio di tre settimane Piescoya fiume si truoua. Di do-
ue portate le naui per spatio di cinque miglia alli due laghi, due vie sono: delle quali, vna dal
la parte sinistra nel fiume Rubincho, per il qual nel fiume Czircho si peruiene, ne cōdu-
C ce: Altri poi per vn'altra via piu breue, dal lago per la dritta via portano le naui in Czircho,
dal qual luogo, li viandanti se nō sono impediti dalla fortuna, per spatio, di tre settimane nel
fiume, & nelle bocche di Cizilma, & al gran fiume Petzora, il quale in larghezza di due mi
glia si distende, peruengono. Il qual luogo passati, per spatio di giorni sei ad vna certa città,
& castello, detto Pustoosero, doue Petzora fiume con sei bocche entra nell'Oceano, si per-
uiene. Gli habitanti di questo luogo sono huomini di semplice ingegno. nell'anno 1518.
pigliorono il santo battesimo. dalle bocche del fiume Czilme fin'alle bocche del fiume Vs-
sa, andando per la via di Petzora, vi è il viaggio di vn mese. questo fiume Vssa ha li suoi fon
ti, o uero nascimenti nel monte Poyas Semnoi, ilquale è dall'oriente alla man sinistra, & scor
re da vn grandissimo sasso di quel medesimo monte, il qual Camen Bolschoi chiamano.
Dalli fonti di Vssa fin'alle bocche sue vi sono piu di mille miglia Italiani. Prezoro fiume
dalla parte meridionale per questa hiemale fa il corso suo. dal quale, per le bocche del fiume
Vssa ascendendo fin'alla bocca del fiume Stzuchogora, è viaggio di tre settimane. Quelli
che hanno descritto questo itinerario, dicono, che essi fra le bocche di Stuzuchogora, &
Potzscheriema fiumi alloggiarono, & ad vn certo vicino castello di Strupuli, ilquale alli liti
Ruthenici nelli monti alla destra è posto, la uettouaglia, la quale haueuano portata cō esso lo-
ro di Russia, lasciarono. Di la da Petzora & Stzuchogora fiumi, alla bāda del mōte Came
n poias, del mare, & dell'isole vicine, & del castello Pustoosero, vi sono varie, & inumerabili

genti

genti, le quali con nome commune Samoged (come dire deuoratori di se medesimi) sono D chiamati. Appresso costoro vi è grand'entrata d'vccelli, & di diuersi animali, come sono zi bellini, Martori, Armelini, Aspreoli, & nell'Oceano il Mors, animale, del quale è detto di sopra, & vess, animali cosi detti. Oltra di questo, sono Orsi bianchi, Lupi, Lepori, equiuuoduani cosi detti, Balene, & vn pesce chiamato Semst, & altri di piu sorte. ma queste genti non vengono in Moscouia: percioche sono saluatiche, & fuggono la moltitudine de gli altri huomini, & la compagnia della vita ciuile. Dalle bocche del fiume Stzuchogora a cõtrario d'acqua sino a Poiassa, Artauuische, Cameno, & alla maggiore Poiassa vi è viaggio di tre settimane. Al monte Camen euui vna montata di giorni tre: dal quale discendendo al fiume Artauuischo, & di la al fiume Sibut, & da esso al castello Lepin, & da Lepin a Sossa fiume si peruiene. Gli habitatori di questo fiume Vuogolici sono chiamati. Ma lasciando il fiume Sossa da man destra al fiume Obio, ilqual nel lago Kitaischo nasce, si peruiene: il qual fiume a pena in vn giorno con veloce corso passorono, percioche è tanto grande la larghezza sua, che quasi per ottanta miglia Italiani si stende. In quel luogo finalmente i Vuogulici, & li Vgritzschi habitano. Da Obea castello, appresso il fiume Obio montando, fino ad Irtische fiume, nel quale entra Sossa fiume, è viaggio di mesi tre. & in questi luoghi vi sono due castelli, Ierom, & Tumen, nelli quali sono gouernatori li signori Knesi Iuhorski, del grã Duca di Moscouia (come dicono) tributarij, & in questi luoghi vi sono molte sorti d'animali, & gran quantità di pelli. E

Dalle bocche del fiume Irtischo al castello Grustina, è viaggio di mesi due: & da questo luogo al lago Kitai, per il fiume Obio, il quale ho detto hauere la sua origine in questo lago, è viaggio di piu di tre mesi. Da questo lago, molti huomini negri, & dal parlare commune ignoranti vengono: li quali varie sorti di Merci, & specialmente perle, & pietre pretiose portano, le quali li popoli, chiamati Grustintzi, & Serponouutzi comprano. Li quali popoli dal castello Serponouu, di Lucomorye, di la dal fiume Obio nelli mõti posto, hãno il nome.

Dicono, che a gli huomini di Lucomorye cosa mirabile, & incredibile, & che ha piu della fauola, che del verisimile, suole interuenire, che quelli, per ciascun'anno, cioè alli 27. del mese di Nouembre, nel qual giorno appresso delli Rutheni, è la festa di San Giorgio moiano, & che poi nella seguente primauera, alli 24. d'Aprile, alla similitudine di ranocchie, di nuouo risuscitano. Con questa gente similmente i Grustintzi, & Serponouutzi popoli hanno nuoui commertij, & non consueti: percioche, quando è giunto il tempo del lor morire, o ver dormire, pongono le merci loro in un certo luogo, lequali i Grustintzi, & Serponouutzi, lasciate le sue, tra questo mezo con eguale commutatione tolgono: lequali poi quelli, tornati uiui, se veggono, che siano state portate uia con poco giusta stima, di nuouo le ridomandano: donde molte liti, & guerre fra di loro nascono. Da Obi fiume, da parte sinistra descendendo, vi sono Calami popoli, li quali da Obiouua, & Pogosa a quel luogo andarono. sotto Obio, al luogo detto la vecchia d'oro, doue Obio entra nell'Oceano, sono questi fiumi, cioè F Sessa, Berezuua, & Danadaim, liquali tutti dal monte Camen, Bolschega, Poiassa, & dalli scogli congiunti nascono. Tutte quelle genti, le quali habitano da questi fiumi, fino alla vecchia d'oro, sono tributarij del Principe di Moscouia.

Slatabbaba, cioe' la statua d'oro della vecchia, è vn'idolo alle bocche del fiume Obio, nella prouincia Obdora, nella ripa di là. Appresso i liti del fiume Obio, & intorno a gli altri fiumi vicini vi sono molti castelli, li padroni, & signori de' quali sono sottoposti al Principe di Moscouia. Narrano, o ver piu presto, raccontano vna fauola, questo idolo essere vna statua d'oro alla similianza d'vna certa vecchia, la quale tiene in grembo il figliuolo, & che iui vn'altro fanciullo si vede, il quale dicono essere il nipote di lei. oltra di questo in tal luogo essere certi instrumenti, li quali vn suono continouo a modo di trombe mandano fuora. Il che se è cosi, come dicono, io penso, tali instrumẽti esser fatti, & causati per rispetto del vehemente, & perpetuo soffiamento delli venti.

Cossin fiume, dalli mõti di Lucomorya scorre: nelle bocche di questo fiume è vn castello, ilquale gia il Knes Vuentza, & hora li suoi figliuoli posseggono. dal qual luogo, alli fonti del gran fiume Cossim, è viaggio di mesi due. Dalli fonti di quel medesimo fiume, un'altro ne nasce, il quale Cassima si chiama: & passata Lucomorya, nel gran fiume Tachnin pone capo: & di là da qsto fiume, dicono certi huomini habitare, li quali sono di mõstruosa, & strana forma.

ma. percioche di quelli, alcuni, secondo il costume delle fiere, viuono, hanno il corpo tutto peloso, hirsuto, & squallido: altri hãno capi di cani: altri totalmente sono senza collo, & hanno il petto per capo, & le mani lũghe p piedi. E' nel fiume Tachnin vn certo pesce, il quale al capo, a gli occhi, al naso, alla bocca, alle mani, alli piedi, & all'ale è totalmẽte simile alla forma, & effigie humana, nõdimeno nõ ha voce, & è come gli altri pesci, soaue, & diletteuol'al gusto.

Sin qui, tutte quelle cose, che ho riferite, dall'itinerario Ruthenico di parola in parola sono state tradotte. benche in queste alcune cose fauolose, & a pena incredibili siano raccõtate, come de gli huomini muti, morienti, risuscitanti, della vecchia d'oro, delle forme monstruose degli huomini, del pesce con l'effigie humana. delle quali tutte cose, benche diligentemente io n'habbia ricercato, nondimeno, niente di certezza ho potuto conoscere da psone, che dicessero hauer tal cose vedute con gl'occhi proprij. Nondimeno, accioche agl'altri maggior occasione di ricercare tal cose io dessi, non ho voluto alcuna cosa preterire. onde quelli medesimi vocaboli de'luoghi ho voluto vsare, li quali in nominar tal cose vsano li Rutheni.

Noss in lingua Ruthenica è detto il naso: con il qual nome li promontorij, li quali alla similitudine del naso soprastanno nel mare, vulgarmente chiamano.

Li monti intorno al fiume Petzora, Semnoi Poyas, cioè Cingolo del mondo, o ver della terra, sono chiamati. pcioche Poyas in lingua Ruthenica significa il cingolo, o vero la citura.

Il lago di Kithai, dal quale il gran Cane di Chataia, ilquale Moscouiti Czar, *Kythaiski* chiamano ha il nome. Chan appresso Tartari significa Re.

I luoghi maritimi di Lucomorya sono saluatichi, & deserti, & da gli habitatori del luogo sono habitati senza nissuna sorte di casamenti: benche l'auttore dell'itinerario riferiua, molte genti essere in Lucomorya, le quali sono sottoposte al Prencipe di Moscouia: nondimeno, conciosia che li vicino sia il Regno di Tumẽ, & il Principe di quel Tartaro, & in lor lingua volgare Tumenski Czar, cioè Re in Tumen è chiamato, & gran danni al Principe di Moscouia poco innanzi ha portato, è verisimile, per la vicinanza, queste genti esser piu presto sottoposte a esso, che al Principe di Moscouia.

Appresso il fiume Petzora, del quale nell'itinerario è fatta mentione, la città, & il castello Papin, o ver Papinouugorod è posto: & li habitatori di q̃llo, Papini sono chiamati, & vsano diuersa lingua dalla Ruthenica. di la da questo fiume, monti altissimi sino alle ripe si distendono. La sommità de' quali, per il continouo soffiar di venti, mãcano quasi totalmente d'ogni materia, & gramegna: q̃sti mõti bẽche in diuersi luoghi varij nomi habbiano, nõdimeno cõmunemente Cingolo del mõdo sono chiamati. In q̃sti li Girifalconi fanno il loro nido, delli quali ragionerò, quãdo discriuerò la caccia del Principe. Crescono ancora in tali mõti gli arbori Cedri, & intorno a quelli zibellini negrissimi si ritrouano, & sono sotto la Signoria del Principe di Moscouia, gli antichi scrittori li chiamano Mõti Riphei, o vero Hiperborei. Et, pche p le cõtinoue neui, & p il ppetuo giaccio sono rigidi, & alpestri, & facilmẽte nõ si põno passare, p q̃sta cagione rẽdono Engronelãd, puintia incognita. Basilio, figliuolo di Giouãni, Duca di Moscouia, alcuna volta a spiar di là da q̃sti mõti i luoghi, & le gẽti da debellare, due capitani delli suoi, p la via di Permia, & di Petzora haueua mãdato, cioè Simeone Pheodorouuitz kurbslei, dal patrimonio suo cosi chiamato: & Knes Pietro Vscatoi: delli quali, Simeone, essendo io in Moscouia, era viuo. & interrogato da me sopra q̃sto viaggio, mi disse hauer cõsumato 17. giorni nel salire il mõte, ne però hauer potuto ascẽdere, & puenire sino alla cima d'esso: la quale in lor lingua Stolp, cioè Colõna, è chiamata. q̃l monte nell'Oceano, sino alle bocche di Duuina, & Petzora fiume si distende. Et questo basti quanto all'itinerario.

Delli principati della Moscouia.

IL principato di Susdali, col castello di quel medesimo nome, & con la città, nella quale è la sedia Episcopale, fra Rostouu, & Euolodimeria è posto. In quel tempo, che Vuolodimeria era sedia dell'Imperio Moscouitico, questo principato fra li piu nobili, & piu prestanti era connumerato, & era il principale dell'altre città vicine. Ma, dapoi crescendo l'imperio di quello, & trasferita la sedia nella Moscouia, alli secondi geniti delli Principi fu concesso. Li posteri delli quali, cioè Basilio Schuislei, con il nepote del fratello, (li quali, essendo noi in Moscouia, ancora erano viui) da Giouanni, figliuolo di Basilio, furono spogliati. In questa città vi è vn nobile monastero di monache, nel quale Salomica, da Basilio Principe ripudiata, era rinchiusa. Fra tutti li principati, & prouin-

cie del Principe di Moscouia, Resam, p la fertilità della terra, & p copia di tutte le cose. dopo questo luogo sono Iaroslauu, Rostouu, Pereaslauu, Susdali, Vuolodimeria. D

Castromouugorod città, col castello, nel lito del fiume Vuolga verso l'oriente estiuale posta, quali per vinti miglia è distante da Ioroslauu, & dalla Nouuogardia bassa circa 40. miglia. Il fiume, dal quale la città ha preso il nome, iui nel fiume Vuolga mette capo.

Galitz, principato, con la città, & con il castello, da Moscouia in Oriente per la via di Castromouugorod corre. Vuiatkha prouincia dal fiume Kama, nell'oriente estiuale, quasi per cento cinquanta miglia è distante dalla Moscouia: alla quale con viaggio piu breue, ma piu difficile, per la via di Castromouugorod, & Galitz si peruiene. percioche, oltra le paludi, & le selue, le quali fra Galitz, & Vuiatkha sono, il viaggio impediscono, li Czeremissi popoli, iui per tutto fanno latrocinij, & robbamenti, onde per il viaggio di Vuolochda, & Vstiug piu longo, ma piu facile, & piu sicuro li viandanti a quel luogo ne vãno. Questa prouincia è distante da Vstiug cento & uinti miglia, & da Cazan sessanta. A questa regione, il fiume del medesimo nome, ha dato il nome. nel lito del quale fiume sono Chlinouua, Orlo, & Slouuoda. Orlo è quattro miglia sotto Chlinouua: dapoi, per sei miglia verso l'occidente scendendo, è Slouuoda. Cotalnitz è distante da Chlinouua a Rhecitza fiume per otto miglia. Il qual fiume dall'oriente nascendo, fra Chlinouua, & Orlo in Vuiathka entra. Il paese è sterile, paludoso, & è propriamente vno Asilo, cioè rifugio, & habitatione di serui fuggitiui, di mele, d'animali, di pesci, & d'aspreoli, molto abbondante. Gia era sotto il dominio della Tartaria: & sino al tempo d'hoggi, di là & di quà da Vuiathka, & spetialmente ne'luoghi, doue il fiume Kama entra, li Tartari signoreggiano. Li viaggi in q̃l luogo sono cõputati p Czunckhas. Czunckas cõtiene in se 5. vuerst, cioè 5. miglia Italiani. Il fiume Kama entra nel fiume Vuolga, 12. miglia sotto Cazan; & Sibier prouincia è vicina. E

Permia, grande, & ampla prouincia è distante dalla Moscouia ducento, & cinquanta miglia, o vero, come dicono alcuni, trecento per la dritta via, fra l'oriente, & il settentrione. ha vna città di quel medesimo nome appresso il fiume Vischora, il quale dieci miglia sotto Kama la bagna. A quel luogo per le spesse paludi, & fiumi, a pena nel tempo del verno per terra si può gire. Ma nel tempo della state, per via di Vuolochda. Vstiug, & Vitzechda fiume, il quale dodici miglia da Vstiug in Duuina entra, con nauilij tal viaggio facilmente si fa.

Quelli, che da Permia in Vstiug vanno, bisogna, che nauighino per il fiume Vischora, a contrario d'acqua: &, trapassati alquanti fiumi, & le naui alcuna volta per terra ne gli altri fiumi transportate, ad Vstiug finalmente, per spatio di trecento miglia, da Permia si puiene. L'vso del pane in questa prouincia è rarissimo, & in luogo di tributo ogni anno danno al principe caualli, & pelli. hanno Idioma proprio, & similmente caratteri proprij, de'quali, Stephano Vescouo fu inuentore, il quale, quelli nella fede di Christo vacillanti, haueua cõfermato: Percioche per auanti, essendo nuoui nella fede haueuano scorticato vn'altro Vescouo, che tẽtò di fare il medesimo. Questo Stephano dapoi per commissione di Demetrio, figliuolo di Giouanni appresso li Rutheni in numero de'santi fu collocato. F

Vi restano ancora di quelli, li quali sono idolatri, & habitano per le selue, liquali li Monachi, & li heremiti, che di la passano, non mancano di riuocare dall'errore, & culto vano. il verno vsano artach, come in molti luoghi della Russia, per far viaggio. sono certe gallozze, o uer scarpe di legno, di longhezza quasi di sei palmi, li quali poste nelli piedi, sono portati con gran prestezza. Artach vsano cani, li quali a questo vso hanno grandi, in luogo di iumenti. con li quali le lor bagaglie, come si dirà delli cerui, in carrette, sogliono portare. Dicono, questa prouincia dalla banda dell'oriente, esser vicina a quella prouincia delli Tartari, la quale Tumen è chiamata.

Il sito di Iugaria prouincia per le cose dette di sopra è manifesto. Li Rutheni con aspiratione proferiscono Iuhra, & li popoli Iuhrici chiamano. Questa è la Iugaria, dalla quale gia gli Ongheri vsciti, la Pannonia occuporono, &, hauendo per lor capitano Attila, molte prouincie dell'Europa ruinorono. per il che li Moscouiti molto si gloriano: dicendo, che li sudditi loro gia gran parte dell'Europa hanno saccheggiata. Georgio, detto Picciolo, di natione Greco, nella prima mia legatione, volendo estender l'auttorità, & giurisdittione del Principe suo sino al gran Ducato della Lituuania, & al Regno di Polonia, in certi suoi trattati, riferiua, li Iuhari essere stati sudditi del gran Duca di Moscouia, & appresso

le paludi Meotide esserli fermati, & dapoi la Pannonia al Danubio, & di la il nome dell'Ongheria hauer preso: & finalmente la Morauia dal fiume così nominata, & la Polonia, dal vocabolo Polle, che vuol dire pianura, hauer occupata: & Buda, dal nome del fratello di Atila hauerla nominata, le cose, che mi sono state riferite, anche io ho voluto riferire. Dicono, che li Iuhari in'à questo giorno vsano il medesimo parlare dell'Ongheri. Il che se è vero, nō so. percioche, benche diligentemente io habbia ricercato, nondimeno nissun'huomo di quel paese ho potuto hauere, con il quale il mio seruitore della lingua Ongara intendente potesse parlare. Questi popoli similmente in luogo di tributo danno le pelli al principe di Moscouia. Et benche le perle, & le gemme di la in Moscouia si portino, nondimeno nel loro Oceano non si raccogliano, ma d'altro luogo, & specialmente dalli liti dall'Oceano, vicini alla bocca del fiume Duuina, sono portate.

Sibier prouincia è contigua à Permia, & a Vuiathka, laqual prouincia se habbia castelli, o città, non ho potuto bene ritrouare. In questa nasce il fiume Iaick, ilquale entra nel mar Caspio. Dicono, che il paese, per la vicinanza delli Tartari è deserto, o ver se in qualche parte è habitato, è habitato dalli Tartari Schichmamai, gli habitatori di questo luogo vsano il proprio Idioma. Fanno li loro guadagni con pelli di certi animali, detti aspreoli, lequali p grandezza, & per bellezza, superano tutte le pelli delle altre prouincie, delle quali nondimeno in Moscouia noi non potemmo mai hauere alcuna.

Li Czeremissi popoli sotto la Nouuogardia bassa habitano nelle selue, & hanno propria lingua, & seguitano la setta Mahumettana. Al presente al Re Cazanēse vbidiscono, bē che la maggior parte di quelli già fosse tributaria al Duca di Moscouia: Onde con li sudditi di Moschouia ancora sono connumerati. Il principe ne haueua condotti molti di quelli in Moscouia per sospetto di ribellione, li quali noi vedemo. Costoro, essendo stati mādati alli confini della Lituuania, finalmente in varie parti si sono sparsi. Questa gente da Vuiathk, & Vuolochda, fin'al fiume Kama, per longhezza, & larghezza senza casa veruna habita. Tutti costoro, tanto gli huomini, quanto le femine, sono velocissime nel corso, & nel sagittare peritissimi, ne mai lassano l'arco delle mani, del qual si dilettano talmente, che etiandio alli proprij figliuoli il cibo non porgono, se prima il segno prefisso, & ordinato con la freccia non toccano.

Due miglia lontano dalla Nouuogardia bassa sono molte case, alla similitudine di una città, o ver castelletto, doue il sale si coceua. Queste case, pochi anni auanti essendo state abbrucciate dalli Tartarij, dapoi per cōmissione del Principe sono state rifatte.

Li popoli, detti Morduua, sono vicini al fiume Vuolga, sotto la Nouuogardia bassa, nel lito di mezo dì, simili alli Czeremissi, se non che hanno le case vn poco piu spesse. Et qui sia il nostro termine dell'Imperio Moscouitico, & della digressione.

Hora delli popoli vicini, & finitimi certe cose v'aggiungerò, seruato quel medesimo ordine, il quale ho osseruato, quando sono vscito di Moscouia verso l'oriente. Et da questa parte li Tartari Cazanensi primamente si ritrouano: de quali, auanti che alle cose loro piu particolari ne venga, alcune cose generalmente racconterò.

Delli Tartari.

DElli Tartari, & della origine di quelli, oltra le cose, le quali nelli annali delli Poloni, & delle due Sarmatre si contengono, molte cose hanno scritto: le quali in questo luogo raccontare, sarebbe piu presto tedioso, & molesto, che vtile, e necessario. Quelle cose, lequali nelli annali delli Rutheni, & per relatione di molti huomini ho conosciute, ho voluto breuemente scriuere. Dicono, li Moabiteni popoli, li quali dapoi Tartari furono detti, huomini per lingua, per costumi, per habito, dal costume, & consuetudine de gli altri huomini differenti, al fiume Calka esser peruenuti, & dōde fossero venuti, qual religione vsassero, nessuno hauer potuto intendere. Benche d'alcuni Taurimeni, d'alcuni Pitzenighi, & da altri con altro nome siano chiamati. Methodio Pataneczki Vescouo dice, quelli dalli deserti di Ieutrischie fra'l settentrione, & l'oriente esser venuti, & la causa della partita loro dice esser tale. Fu già vn certo Gedeone huomo di grandissimo nome, & riputatione, il quale alli sopradetti Tartari grande terrore ha-

ueua dato, dicendo loro, già la fine del mondo essere presente. La onde tali popoli, per il parlare di costui mossi, accioche le grandissime ricchezze del mondo insieme con quello non perissero, fatta vna moltitudine innumerabile, a spogliare le prouincie copiose, & abbondanti vscirono fuora. & tutto ciò che dall'oriente all'Eufrate, & al mare Persico si contiene, crudelmente distrussero, & rouinorono. & dapoi similmente, depredate molte prouincie, le genti, Polouutzos chiamate, le quali sole, con gli aiuti de li Rutheni, haueuano hauuto ardimento di gire nimicamente contra di loro, appresso del fiume Calca profligorono, nell'anno del mondo 6533. nel qual luogo l'auttore del libro delle due Sarmatie dalli popoli Polouutzis quali venatori interpreta, hauer errato, è cosa chiara, & manifesta. Percioche Polouuzti campestri sono detti, perche Polle, vuol dire il campo, & Louuatz, & Louuatzi, cacciatori: & aggiontoui Tzi, Ksi Sillaba non muta la significatione. Percioche non dalle vltime, ma dalle prime sillabe la significatione è da deriuarsi di che è stato cagione, ch'alle dittioni delli Rutheni di questa sorte, la sillaba generale Schi suole essere aggionta. & così questa parola Polouutzi campestri, & non cacciatori, bisogna interpretare. li Rutheni dicono Polouutzi essere stati li Gotti, nondimeno alla opinione di quelli io non m'accosto. Quello che vorrà scriuere delli Tartari, è necessario, che di molte nationi scriua: percioche dalla sola setta hanno questo nome, & sono diuerse nationi, di gran longa frà di se lontane. Ma al primo ragionamento mio hora ritorno.

Bathi, Re delli Tartari, con grande essercito vscito fuora nel settentrione, Bulgaria, la quale è appresso il fiume Vuolga, sotto Cazano occupò. Dapoi nell'anno sequente, il qual era del 6745. del mõdo, seguitata la vittoria, infino in Moscouia peruenne, doue la città regia, per alcuni giorni assediata, finalmente pigliò. dapoi, senza osseruar la data fede, quasi tutti li Moscouiti furono morti, & piu oltra, le prouincie vicine, Vuolodimeria, Pereaslauu, Rostouu, Susdali, & molti castelli, & città spogliò, & saccheggiò, ammazzò, o vero conducẽdo prigioni gli habitatori, & il gran Duca Georgio, il quale con il suo essercito gliera gito incontro, profligò, & occise: & Basilio di Costantino, con esso lui condusse, & ammazzò. Le quali cose, come ho detto di sopra, nell'anno del mondo 6745. sono state fatte, da quel tempo in qua quasi tutti li principi della Russia erano fatti col fauore, & arbitrio delli Tartari, alli quali vbidiuano, & durò questo sin'al tempo di Vuitoldo, gran Duca della Lituuania, il quale le sue prouincie, & quelle cose, ch'erano state occupate dalli Tartari, cõ le proprie armi fortemente difese, & ripigliò, & à tutti li vicini fu di terrore, & di spauento grande. Ma li gran Duchi di Vuolodimeria, & della Moscouia sin'al moderno Duca Basilio sempre sotto la detta fede, & vbbidientia delli principi delli Tartari fermi restorono. Gli annali riferiscono, questo Bathi, Re delli Tartari, da Vulaslauu, Re delli Vngheri esser stato vcciso nell'Ongheria: il qual dopo il santo battesimo fu detto Vladislao, & nel numero delli santi fu posto.

La cagione della morte del Barbaro Re fu questa, che, hauendo nel saccheggiamento del Regno dell'Ongheria, il Re Bathi a caso trouata la sorella del Re, & hauendola menata via, il Re Vuladislao, per pietà della sorella, & per l'atto dishonesto, & brutto mosso, il sopradetto Bathi perseguitò, &, fatto impeto contra di lui, ammazollo, insieme con la sorella. Queste cose sono state fatte nell'anno del mondo 6745.

Asbeck, a Bathi, Re morto, successe nell'Imperio, & nell'anno del mondo 6834. morì. al quale il figliuolo Zanabech fu successore, il quale occise li suoi fratelli, per poter senza paura signoreggiare. & nell'anno 6865. finì sua vita. Dopo costui, fu fatto Re Berdebech, il quale, la crudeltà di Zanabech imitando, dodici suoi fratelli occise, & morì poi nell'anno 6867. Dopo costui, Alculpa successe, il quale da vn certo Re Naruss, insieme con li suoi figliuoli, subito ch'hebbe preso l'Imperio, fu occiso, nell'anno del mondo 6868. A costui Chidir successe nel Regno, il quale dapoi dal figliuolo suo, detto Themerhoscha fu occiso. Il qual hauendo per sceleraggine occupato il Regno di Tartari, solamente per giorni 7. tenne quello. pcioche da Temnich Mamai fu cacciato, di la da Volga fuggendo, finalmente dalli soldati fu morto, nell'anno 6869. Dopo questi Thachamisch acquistò l'Imperio, nell'anno del mondo sei mila ottocento & nonanta. Et alli vinti sei d'Agosto vscendo con l'essercito fuora, la Moscouia col ferro, & fuoco rouinò. Costui da Themirchutlu profligato, & rotto, alla volta della Lituuania, doue Vuitoldo, gran Duca di quella, signo-

reggiaua

A reggiaua scampò. Questo Themirkutlu nel Regno di Sarai nell'anno del mondo, 6906. signoreggiò, & nell'anno, 6909. morì. Al quale Scatibeck figliuolo successe nell'Imperio. Dopo costui fu fatto Re Themirassack, il quale hauendo condotto vn grandissimo essercito alla volta di Retzan, per saccheggiare, & depredare la Moscouia, tanto terrore, & spauento a' principi di quella diede, che diffidatosi di poter conseguir la vittoria, gettate via l'armi, al soccorso solamente, & fauore delli santi ricorsero, onde subito alla volta di Vuolodimeria mandorono a torre vna certa imagine della Beata Vergine, la quale in que'tempi, per la dimostratione c[illegible]lti miracoli, era molto celebre, & famosa. Laquale, essendo stata condotta uicina a Moscouia, il Principe con grandissima moltitudine di persone honoreuolmente gli andò incontro: & tutti inginocchiati humilmente la pregorono, che rimouesse il lor nimico dal Regno: & poi con gran veneratione, & riuerenza il Principe la condusse nella città. per il qual culto, & veneratione dicono hauer ottenuto, & impetrato, che li Tartari non passorono di la da Retzan. & così in perpetua memoria di tal cosa, in quel luogo, doue la santa imagine fu aspettata, & riceuuta, vn bellissimo Tempio fu edificato. & questo giorno, il quale li Rutheni Stretenne, cioè giorno d'Obuiatione chiamano, alli vintisei del mese di Agosto ogni anno solennemente è celebrato. Queste cose sono state fatte nell'anno del mondo, 6903.

Narrano li Rutheni, questo Themirasack di oscura, & bassa generatione esser nato, & per B cagione delli suoi latrocinij a tanto grado di dignità esser peruenuto: & nella sua giouentù esser stato ladro eccellẽte. & di qui dicono hauer acquistato il nome. &, perche vna volta egli robbò vna pecorella, & fu veduto dal patrone di quella, con la botta d'vn sasso fu talmente percosso, che la gamba essendogli rotta, fu legata con certo ferro: dal ferro, & dall'andar zoppo, tal nome gli fu posto. percioche Themir vuol dir ferro, & Assack zoppo significa. Questo Themirasack, essendo quelli di Costantinopoli grauemente molestati, & assediati da' Turchi, in soccorso di quelli mandò il figliuolo con l'essercito, il qual profligati li Turchi, & tolto via l'assedio, vittorioso al padre ritornò. & questo fu nell'anno del mondo, 6909.

Li Tartari sono diuisi in certi ordini, o vero congregationi, li quali essi chiamano horde. Tra le quali l'horda, o uer l'ordine Sauuolense tiene il primo luogo: percioche l'altre horde da questa prima hanno hauuto origine. Benche ciascuna horda ha il suo nome proprio, & particolare, cioè horda dalli Sauuolhensij, delli Procopensij, delli Mahaisensi, & di molte altre, lequali in vero sono Mahumettane: nondimeno hanno molto a sdegno, & a uituperio, esser chiama[illegible]i, & nominati Turchi: ma uogliono esser chiamati Besermani: & con questo nome li Turchi vogliono essere chiamati. Li Tartari, si come p longhezza, & larghezza molte, & uarie prouincie habitano, così etiandio per costumi, & per la maniera di viuere non sono conformi, & simili. sono di statura mediocre, hanno la faccia larga, piena, gli occhi storti, & concaui, & per la sola barba horridi, & terribili, il resto rasi. Solamente gli huomini C più nobili hanno li capelli ricci, & anellati, & negrissimi fino a l'orecchie: sono di corpo forte, & gagliardo, d'animo audace, & molto inchinati nelle cose ueneree. Della carne di caualli, & de gli altri animali in qualunque modo sieno morti, mangiano saporitamente, eccettuata la carne di porco, dalla quale, secondo l'ordine della legge loro, s'astengono. nella dieta, & nel sonno sono tanto patienti, che qualche volta per quattro giorni interi non mangiano, ne dormono: nelle fatiche necessarie solliciti, & attenti. ma, venendogli occasione di poter mangiare, mangiano, deuorano, & beuono tanto, che con la crapula la dieta gia fatta compensano: & così di cibo, & di uino ripieni, per tre, o ver quattro giorni non fanno altro, che dormire. Li quali, così profondamente dormendo, i Lituani, i Rutheni, nelle regioni de' quali essi Tartari all'improuiso fanno correrie, robbano, & fanno preda, seguitandogli senza altra paura, senza guardie, senza ordinanza, & incautamente gli percuotono, & vccidono: Caualcando, se per sorte dalla fame & sete sono molestati, alli caualli, che caualcano, sogliono tagliare alcune vene, & il sangue di q[illegible]elle bere, & così cacciano la fame, & dicono, tal cosa etiandio molto giouare alli caualli. Et perche quasi ferma, & certa habitatione sogliono drizzare il corso loro con l'aspetto delle stelle, & spetialmente del polo Artico, il quale essi in lor lingua Selesnikoll, cioè mazza di ferro chiamano.

Del latte di cauallo si dilettano, credendo per quello gli huomini farsi piu forti, & piu grassi. molte sorti d'herbe mangiano, & spetialmente di quelle, le quali c[illegible]rca il fiume Tanai

crescono. Pochi vsano il sale. Li Re delli Tartari, quando distribuiscono la vittouaglia alli suoi sudditi, per ogni quaranta huomini sogliono dare vna vacca, o vero vn cauallo. li quali sacrificati, gl'intestini di quelli solamente i piu nobili mangiano, & fra di loro diuidono, &, fatti a pena con vn bastoncino mondi, & alquanto appresso il fuoco riscaldati bramosamente mangiano, & deuorano. & non solamente le dita onti dal grasso, ma ancora il coltello, & il legno, con il quale il sterco, & la malitia d'essi intestini hanno mondificato, soauemente sogliono leccare, & ciucciare. le teste de' caualli sono hauute in delitie, & riputatione appresso quelli, come appresso noi le teste de' porci saluatichi, solamente auanti li gentilhuomini sono poste innanzi. Sono copiosi di caualli, con la coppa bassa, piccioli, ma forti, & la dieta, & le fatiche benissimo possono sopportare: sono nutriti con li rami, & con le scorze de gli arbori, & con le radici de l'herbe, le quali essi con l'onghie cauano fuora della terra. Tali caualli alla fatica vsati, & dicono li Moscouiti, questi caualli esser piu cattiui sotto li Tartari, che sotto gli altri: & li chiamano Pachmat. Hanno le selle, & le staffe di legno, eccetto però, se per sorte non hauessero tolte, o ver comprate qualcheduna dalli vicini, & propinqui Christiani: &, accioche la schiena del cauallo non sia molestata, & oppressa con la gramegna, o ver con le foglie de gli arbori la sostentano, & l'aiutano. Passano li fiumi: &, se per sorte li fuggitiui Tartari la potenza, & forza de' nimici temessero, gettate uia le selle, le vesti, & tutti gli altri impedimenti, & solamente l'armi ritenute, velocemente fuggono. L'armi loro sono gli archi, & le freccie, la lancia appresso di quelli è rara. Audacissimamente cominciano la guerra con i lor nimici, nella quale nondimeno non longo tempo durano. ma, fingendo di fuggirsene, & data l'occasione alli nimici, dalle spalle gettano l'armi, cioè le freccie contra di quelli, & dapoi all'improuiso riuoltati li caualli, nelli sbandati nimici fanno impeto. Quando nelli spatiosi campi è da combattere, & c'hanno il nimico non piu lontano, che vn tiro di freccia, nõ con la squadra ordinata, cominciano la guerra: ma con vn certo squadrone tortuoso nel girare: accioche la via del gettar le freccie contra il nimico sia piu certa, & piu libera. & certo di quelli, che vanno, & di quelli, che ritornano è vn certo ordine marauiglioso: & in questa cosa hanno capitani, liquali essi seguitano, molto periti, & sofficienti. Li quali se per sorte ò ver feriti dall'armi de' nimici, mancassero, o ver per paura percossi, nel condurre l'ordine loro errassero, con tanta confusione, & tanta perturbatione di tutto l'essercito si fa, che non piu in ordinanza possono essere ridotti, ne piu le freccie, & armi loro possono gettare contra li nimici. questa sorte di combattere, quelli, dalla similitudine della cosa, chorea, cioè simiglianza di ballo, chiamano. se per sorte ne' luoghi stretti è da combattere, nissun' vso di quest'astutia è a quelli: è però subito si mettono in fuga: percioche ne col scudo, ne con la lancia, ne con altro sono muniti, & fortificati, che possano nella cominciata battaglia sostener'il nimico. Nel caualcare seruano questo costume, che, cõtratti, & ritirati in su li piedi, sedono nella sella: accioche piu facilmente in l'vno, & l'altro lato si possano riuoltare: &, se per sorte qualche cosa fosse caduta, & che bisognasse torla su di terra, fermatisi nelle staffe, senza fatica veruna, la tolgono su, nella qual cosa sono cosi essercitati, che etiandio, correndo velocemente li caualli, fanno quel medesimo. Assaltati con armi d'hasta, subito nell'altro lato si gettano, per fuggire la botta dall'auuersario suo: & con l'altra mano solamente, & con il piede si tengono al cauallo. Mentre le prouincie vicine molestano, ciascuno due, o uero tre caualli per aiuto menano con esso loro: accioche, stracco vno, il secondo, o uer il terzo possano vsare, & quei, che sono stracchi, menano a mano. Hanno li freni leggierissimi, & certi flagelli, o ver scorreggiate in luogo de' speroni vsano: & solamente hanno caualli castrati, pensando, che siano piu atti a sopportare la fatica, & la fame. Li medesimi vestimenti vsano tanto gli huomini, quanto le donne, l'habito delle quali in niuna cosa è differente da quello de gli huomini, eccetto che con vn uelo di lino cuoprono la testa, & la calza di lino, alla similitudine de' nauiganti marinari, vsano. Le lor regine, mentre vanno fuora in publico, sogliono coprirsi la faccia. L'altra turba, la quale viue per li campi, ha le uesti fatte di pelle di pecore, le quali non mutano, se con longo uso totalmente non siano consumate, & distrutte. Non longo tempo stanno in vn medesimo luogo, pensando ciò essere grande infelicità il stare sempre in un medesimo luogo. Onde, quando sono in collera con li lor figliuoli, & che li vogliono annunciare qualche male, sogliono dire, Io pgo, che ppetuamente tu resti in quel medesimo luogo, come fanno li christiani, & che'l fetore, &

spuzza

A ſpuzza del luogo tu ſenti. Et però, paſciuti li paſcoli in vn luogo, con gli armenti, con le moglie, & con li figliuoli, quali a torno con eſſo loro ſogliono menare, altroue vãno ad habitare: benche quelli, che viuono nelli caſtelli, & città, vn'altra regola di viuere oſſeruano. Se in qualche guerra grande ſono occupati, le moglie, i figliuoli, & li vecchi nelli luoghi piu ſicuri ſogliono porre. Niſſuna giuſtitia appreſſo di loro ſi truoua: percioche, quando vno ha biſogno d'una coſa, quella ſenza altra punitione può torre da vn'altro. S'alcuno ſi lamenta auanti del giudice, della riceuuta ingiuria, il reo nol niega, ma egli dice, non poter far di meno di quella coſa. Et all'hora, il giudice in queſto modo ſuole proferire la ſententia. Se tu all'incontro di qualche coſa hai biſogno, ancora tu toglila da altri. Sono molti, che dicono che li Tartari non robbano, ma certo ſono huomini rapaciſſimi, & poueriſſimi, & ſtan ſempre con la bocca aperta, a torre quel d'altri, furano gli armenti de gli altri, ſpogliano gli huomini, & gl menano via, & quelli alli Turchi, & ad altre genti, o ver vendono, o ver cõcedono da eſſere riſcoſſi, eccettuate però ſolamente le fanciulle. Le città & le caſtella chiare uolte aſſediano, & oppugnano: ma le ville, & li paghi abbruciano: & delli danni, dati a gli altri, pigliano tanto piacere, & contentezza, che, quante piu prouincie hanno deſolate, & guaſte, tanto piu penſano li ſuoi Regni hauer ingranditi, & amplificati. &, benche della pace, & quiete ſiano impatientiſſimi, nõdimeno mai s'ammazzano inſieme, ſe non quando li Re fra di loro ſono diſcordi, & nimici. Se in qualche tumulto alcuno è occiſo, & che gli auttori della ſceleraggine foſſero preſi, toltigli ſolamẽte li caualli, l'armi, & le veſti ſi laſciano andar uia. ſimilmente l'homicida, toltogli il cauallo, & l'arco, con queſte parole è mandato via dal giudice. Va uia, & gouerna la robba tua: l'uſo dell'oro, & dell'argento appreſſo di quelli non è fuora delli mercanti. Vſano ſolamente la permutatione delle coſe. Et, ſe qualche danaro dalle coſe vendute dal vicino haranno auanzato, con quello in Moſcouia le veſti, & altre coſe neceſſarie alla vita comprano. Non hanno confini fra di loro (delli campeſtri di Tartari parlo). Era ſtato già preſo dalli Moſcouiti vn certo Tartaro graſſo, al quale il Moſcouitico diſſe. Di doue è a te, cane, tanta graſſezza, non hauendo tu niente da mangiare? Al quale il Tartaro riſpoſe: perche non ho io che mangiare, paſcendomi la terra dall'oriente inſin'all'occidente, dalla quale non poſſo io eſſere nutrito a baſtanza: a te piu preſto, il qual e tanta picciola parte del mondo tieni, & continouamente per quella contraſti, penſo mancare quello, che tu debbi mangiare.

Cazan Regno, città, & caſtello di quel medeſimo nome appreſſo il fiume Vuolga nella ripa di la, quaſi ſettanta miglia Germanici ſotto Nouuogardia baſſa ſono poſti, & dalla parte d'oriente, & di mezo giorno con li campi deſerti, & ſterili termina, & dalla parte dell'oriente eſtiuale hanno li Tartari contermini, liquali Schibanſchi, & Koſatzchi chiamano. Il Re di queſta prouincia può hauer eſſercito di trenta milla perſone, & ſpecialmente di pedoni, nelli quali li Czeremiſſi, & li Czubaſchi ſono ſagittarij peritiſſimi: ma li Czubaſchi ſono eccellenti nell'arte del nauigare. Cazan città da Vuiathcha principal caſtello per ſeſſanta miglia Germanici è diſtante. Queſto nome Cazan in lingua Tartareſſa ſignifica pignatta di rame bollente: queſti Tartari ſono piu ciuili, che gli altri, come quelli, che coltiuano li campi, viuono nelle caſe, & varie ſorti di mercantie eſſercitano. Li quali Baſilio, principe della Moſcouia conduſſe a tale, che ſi ſottoponeſſero a lui, & che pigliaſſero li Re ſecõdo l'arbitrio di lui. Il che quelli, parte ꝑ le cõmodità delli fiumi, liquali di Moſcouia nel fiume Vuolga ſcorrono, & parte per li mutui cõmertij, & conuerſatione, delle quali eſſi non poſſono mancare, non fu coſa difficile a fare. Gia alli Cazanenſi era vn Re, detto Chelealech, il quale, laſciata la moglie ſua Nurſulten, & ſenza figliuoli morendo, vn certo Abrahemin, preſa la detta vedoua per moglie, ſi fece Re, & di queſta donna n'hebbe due figliuoli, cioè Machmedemin, & Abdelatiuu. Ma della prima moglie, la quale Batmaſſaſoltan era chiamata, n'hebbe vn figliuolo, chiamato Alegan: il quale, dopo la morte del padre, come primogenito ſucceſſe nel Regno. Ma, cõcioſia che coſtui alli mandati del principe di Moſcouia nõ fuſſe coſi vbbidiente, dalli conſiglieri del prefato principe, li quali egli teneua in quel luogo per oſſeruare l'animo del Re, in vn conuito fu beniſſimo imbriacato, & in vn carro poſto, quella notte fu condotto alla volta di Moſcouia. doue per alquanto tempo fu ritenuto, & dapoi finalmente mandato in Vuolochda, oue il reſto della vita ſua finì: & la madre di quello, con gli fratelli, Abdelatiuu, & Machmedemin, & Bieloyeſero confinò.

Codaiculu, vno delli fratelli di Alega fu battezzato, & il nome di Pietro pigliò, cō ilquale dapoi Basilio, Principe moderno, la sorella congiunse in matrimonio. Ma Meniktiar, l'altro fratello di Alega, mentre uisse, nella sua setta, & legge restò, & generò piu figliuoli, liquali dopo la morte del padre, tutti, insieme con la madre furono battezzati, & sono morti: eccetto vno, chiamato Theodoro, il quale, essendo noi in Moscouia, 'era viuo. In luogo di Alega, che fu condotto in Moscouia, Abdelatiuu fu posto: il quale essendo, come Alega, rimosso dal regno, Machmedemin, cauato da Bieloieser, per Principe, in luogo di quello fu posto, & regnò fino nell'[illegible]nno del Signore, 1518. Nursultan, la quale di Chelealeck, & Abrahemin Re era stata [illegible]oglie [illegible]po la morte di Alega à Mendligero Re delli Precopiensi si maritò. Costei, d[illegible]ro non hauendo figliuoli, per il desiderio delli primi figliuoli, da Abd[illegible] ven[illegible]scouia, & d[illegible] poi vscita, alla volta di Machmedemin, l'altro figliuolo, nel R[illegible]gno di Caz[illegible] se n'andò, nell'[illegible]nno del Signore, 1504. Li Cazanensi dal Principe di Moscouia si ribell[illegible]ono, per la qual ribelli[illegible] molte guerre seguitorno dapoi, & lon[illegible]mente dalli Principi, confederati in questa guerr[illegible] vna parte, & l'altra fu combattuto: ne fino al tempo d'hoggi è imposto il fine alla guerra. E però mi è parso cosa ragioneuole [illegible] di questa guerra. Essendo la ribellione delli Cazanensi [illegible] gli orecchi di Basilio, Principe di Moscouia, peruenu[illegible], esso Principe, per sdegno, & per desiderio di farne vendetta, [illegible]mo essercito, con l'artiglierie mandò contra di quelli. Li Cazanensi, li quali & per la vita, & per la libertà doueuano comb[illegible]tere contra li Moscouiti, vdito l'apparato terribile del Principe contra di se, & vedendo di non poter star saldi contra lui alla campagna, pensorono con astutia di superarli, onde vsciti fuori apertamente, la miglior parte delle lor genti in luoghi oportuni, & necessarij nelle insidie ponendo, come fossero da terrore, & spauento impauriti, dal luogo, doue haueuano fermato l'essercito, si diedero a fuggire.

Li Moscouiti, li quali non erano troppo lontani, conosciuta la fuga delli Tartari, sbandati da gli ordini loro, con corso ueloce, & grande fecero impeto ne gli alloggiamenti de'nimici, nelli robbamenti di quali mentre erano occupati, li Tartari, insieme con li Czeremisi sagittarij, vsciti fuori de gli agguati, & insidie, fecero tāta strage, & ruina delli nimici, che li Moscouiti, lasciate le bombarde, & instrumenti bellici, si diedero a fuggire. In quella fuga due maestri d'artiglierie, lasciate le bombarde, insieme con gli altri scamparono, alla volta di Moscouia: li quali il Principe amoreuolmente riceuè. Di questi due vn Bartolomeo, di natione Italiano, il quale dapoi prese le fede Ruthenica, era in grand'auttorità appresso il Principe. Ritornò anco il terzo bombardiero con la bombarda, che gli fu data, sperando, per tal cosa douere qualche gran beneficio appresso il Re conseguire. Ma il Principe, veduto quello, cō villanie gli disse: Hauendo tu esposto, & me, & te in grandissimo pericolo, o vero tu voleui scampare, o vero insieme con la bombarda ti voleui dare in potestà del nimico: & però a che fine questa tua diligenza finta in conseruare la bombarda? la perdita della quale non stimo niente, purche gli huomini mi restino sani, li quali sanno foundere l'artiglierie & vsarle al tēpo suo. Ma, essendo morto il Re Machmedemin, sotto il quale li Tartari Cazanensi s'erano ribellati, Scheale, tolta per moglie la sopradetta vedoua, con l'aiuto del Principe di Moscouia, & del fratello della moglie, il Regno di Cazan ottenne, il quale per anni quattro, cō odio grande, & inuidia delli sudditi suoi, ottenne: le quali cose s'accresceuano per la deformità, & bruttezza del corpo: percioche era huomo grossaro, con la pancia eminente, con la barba chiara, con faccia piu donnesca, che virile: le quali tutte cose dimostrauano essere poco atto, & idoneo alla guerra. Vi s'aggiungeua ancora, che, sprezzata & vilipesa la beneuolētia delli sudditi suoi, al Principe di Moscouia piu del giusto fauoreggiaua, & piu si fidaua de'forestieri, che delli suoi. Onde li Cazanensi mossi, a Sapgirei, figliuolo di Mendligero, & vno delli Re di Tauris il dominio del Regno diedero. Il qual uenendo nel Regno, fu comandato a Scheale, che gli desse il dominio di quello: il qual, vedendosi di forze inferiore, & conoscendo gli animi delli sudditi suoi, inimici, pens[illegible] esser cosa vtile, cedere alla fortuna: & cosi, con le sue mogli, con le concubine, & con tutto [illegible] della massaria di casa, in Moscouia, d'onde era uenuto, si ritornò. & queste c[illegible] fatte, nell'anno del Signore, 1521.

Essendo Scheale vscito del Regno, Machmetgirei, Re di Tauris vn fratello di Sapgirei con grand'essercito, nel Regno di Cazan introduce: poi, confermati gli animi delli

Cazanensi

A Cazanensi uerso il fratello, ritornando in Tauris, & passato il Tanai, alla volta di Mosco-
uia se n'andò. In quel tempo Basilio, ben sicuro delle cose sue, & non temendo di simil in-
fortunio, vdita la venuta delli Tartari, subito fece essercito, alquale Demetrio Bielski per ca
pitano diede: & alla volta del fiume Occa, acciochè il passar delli Tartari impedisse, mandò.
Ma Machmetgirei, essendo di forze superiore, gia haueua passato Occa, & ad un luogo,
detto le Piscine, s'era fermato co'l suo essercito. & di la poi distendendosi per il paese nimico,
ogni cosa con robberie, rapine, & abbrucciamenti occupò. In quel tempo, Sapgirei, con
l'essercito vsci fuori di Cazan, & Vuolodimeria, & Nouuogardia bassa saccheggiò. Finite
queste cose, amendua li fratelli Re alla città Colonna si congregorono, & le forze loro con-
giunsero insieme.

Basilio, Principe della Moscouia, vedendosi ribattere da vn tanto nimico molto in-
feriore, lasciando vn certo Pietro suo cognato, il quale dalli Re delli Tartari traheua origi-
ne, insieme con alcuni altri de' piu nobili alla guardia del castello con buon presidio, fuori
della Moscouia fuggì, con tanto timore, & spauento, che disperatosi delle cose sue, per alcu-
ni giorni sotto un monte di fieno stette ascoso. Alli vintinoue di Luglio, li Tartari, fattisi
piu auanti, il paese con incendi, & abbrucciamenti ruinauano: & tanto terrore, & spauento
alli Moscouiti arrecorono, che essi ne in castello, ne in la città si pensauano di poter esser si-
curi. In quella paura tanto tumulto nacque nelle porte, per cagione delle donne, delli put-
B ti, & delli vecchi, quali con carri fuggiuano nel castello, che per troppa fretta s'impediua-
no. Questa moltitudine tanto fetore nel castello produsse, che, se'l nimico, per tre, o ver
quattro giorni fosse restato sotto la città, era forza, che quelli, che erano concorsi nel castel-
lo, corrotti dalla peste morissero. Percioche in tanta moltitudine d'huomini, bisognaua,
che'l luogo, che ciascuno haueua occupato, sodisfacesse loro a tutti i bisogni. Erano in
quel tempo in Moscouia gli Ambasciatori Liuonensi, li quali, montati a cauallo, & po-
stisi a fuggire, & a torno a torno niente altro vedendo, che fuoco, & fumo, nondimeno si
dice, che in un giorno in Tuuer vennero, il qual luogo per trenta sei miglia Germanici è
distante da Moscouia.

Li bombardieri Alemanni allhora meritorono gran laude, & specialmente un Nicolò,
nato appresso il Rheno, non lontano dalla città Imperiale di Spira: al quale & dal capita-
no, & da gli altri consiglieri con piaceuolissime parole fu imposto, che pigliasse l'impre-
sa di difendere la città: & così lo pregorono, che con l'artiglierie piu grosse, con le quali
le muraglie sogliono esser gettate a terra, condotte quelle sotto la porta del castello, di la
cacciasse li Tartari. Ma era tanta la moltitudine dell'artigliere, che a pena in spatio di tre
giorni si sarebbono potute condurre: Oltra di questo li Moscouiti non haueuano tanta
poluere di bombarde, laquale fosse stata bastante a caricare vna volta sola il pezzo grosso.
percioche i Moscouiti sogliono sempre osseruare questo costume, che hanno tutte le lor
C cose riposte, & non hanno niente mai pronto. Ma, costretti dalla necessità, s'ingegna-
no di fare tutte le cose loro con prestezza. Parue adunque a Nicolo bombardiero, esse-
re piu vtil cosa che le bombarde minori, le quali erano riposte lontane dal castello, sopra
le spalle de gli huomini con prestezza fossero là in mezo condotte. Mentre in queste erano
occupati, un gridore grande nacque, che li Tartari s'auuicinauano. la qual cosa tanto spauen
to diede a quelli della città, che gettate le bombarde per le contrade, abbandonauano il difen-
dere la muraglia dalli loro nimici: di modo che, se allhora cento caualli delli nimici hauesse-
ro fatto impeto nella città, facilmente con il fuoco dalli fondamenti hauerebbono quella con
sumata. In questo spauento, il prefetto, o ver gouernatore della città insieme con gli altri
compagni pensorono di uoler placare l'animo del Re Machmetgirei con alcuni doni gran-
di. & specialmente con una beuanda, detta medone. & con questi mezi rimouerlo dall'as-
sedio del paese. Il Re Machmetgirei, riceuuti li presenti, & doni, rispose, che volontieri dal
l'assedio, & dalla prouincia si partirebbe, quando hauesse lettere, per le quali Basilio Prin-
cipe s'obligasse, douer essere perpetuo tributario del Re de' Tartari, come gia suo padre, &
gli altri suoi maggiori haueuano fatto.

Le quali lettere scritte, & riceuute, secōdo'l suo volere Machmetgirei l'essercito suo alla vol
ta di Rezā ridusse. Doue, data potestà alli Moscouiti di poter riscuotere, & cambiare li suoi,
il resto della pda fu venduta all'incanto. Era in quel tēpo nel campo de' Tartari un certo Eu-
stachio,

ftachio, cognominato Taskouuitz, fuddito, & vaffallo del Re di Polonia, il quale con le fue genti era venuto in aiuto di Machmetgirei. percioche allhora fra'l Re di Polonia, & il Duca di Mofcouia non era tregua alcuna. Quefto Euftachio portaua alcune fpoglie de'nimici a vendere quafi fotto il caftello di Mofcouia, con penfiero uenendogli l'occafione, & commodità, d'entrare nelle porte del caftello con li Rutheni, & quello, cacciate le guardie, occupare. Al che fare, il Re de'Tartari con fimile aftutia preftaua aiuto. Al gouernatore della rocca vn'huomo de'fuoi piu fedeli, mandò, ilquale effo gouernatore, feruo del fuo tributario, comandò, che gli miniftraffe, & apparecchiaffe quelle cofe, che dimandaua, & che auanti il fopradetto Re venire doueffe. Il gouernatore, Giouanni Kouuar, delle cofe della guerra, & dell'aftutie inftrutto, non puote a modo alcuno effer moffo, & perfuafo, che fuori del caftello vfciffe: ma fimplicemente rifpofe, che ancora non fapeua il fuo Principe effere tributario de' Tartari, & feruo. Del che fe foffe certificato, faperrebbe dapoi q̃llo, che foffe bifogno a fare. Onde fubito le lettere del fuo Principe per le quali s'era obligato al Re, furono publicate. Tra quefto mezo, mentre per le dimoftrate lettere l'animo del gouernatore era follicitato, & moffo: il Capitano Euftachio, sforzandofi di fare l'impresa fua, al caftello s'auuicinaua: &, accioche tanto piu l'aftutia, & inganno fuo occulto fteffe, Knes Theodoro Lopata, huomo primario, & grande, & altri Rutheni, li quali ne'faccheggiamenti della Mofcouia, nelle mani de'nimici erano peruenuti, con certa quãtità di danari rifcoffi, erano reftituiti alli fuoi. Oltra di quefto, molti de'prigioni: negligentemente feruati, & quafi volõtariamente lafciati, nel caftello erano fuggiti: alla ricuperatione de'quali li Tartari con gran moltitudine di gente al caftello appreffandofi li Rutheni, da paura percoffi, li fuggitiui prigioni di nuouo reftituirono, ne però li Tartari per quefto fi ritirauano, anzi, piu crefceua il numero di quelli: li Rutheni, per il fopraftante pericolo, erano in grandiffimo terrore, & difperatione, ne vedeuano q̃llo foffe bifogno fare. Allhora Giouanni Giordan, Alemãno, maeftro delle bombarde, confiderando la grandezza del pericolo piu, che faceuano li Mofcouiti, l'artiglierie nell'ordine fuo collocate, & pofte, contra li Tartari, & li Lituani fcaricò, & quelli talmente fpauentò, che, lafciato il caftello, tutti fi diedero a fuggire. Il Re, con il mezo d'Euftachio, artefice, & inuentore di quefta fraude, dalla riceuuta ingiuria con il gouernatore del caftello fi duole, & lamenta. Il qual gouernatore, dicendo il bombardiere hauer fcaricato fenza fua faputa, & tutta la colpa di quefto fatto in effo trasferendo, il Re de'Tartari dimandò, che'l bombardiero gli foffe dato nelle mani: &, come al piu delle volte nelle cofe difperate fi fa, la maggior parte, accioche dal terrore nimico foffero liberati, penforono di douer dare il bombardiero nelle mani del Re de'Tartari, eccetto Giouanni Kouuar gouernatore, il quale non volfe a ciò confentire, & cofi il bombardiero Alemãno, per beneficio del gouernatore del caftello, fu liberato. Percioche'l Re de'Tartari, o vero per la ritardanza impatiente, o vero perche haueffe li foldati fuoi carichi di preda, richiedendo cofi li fuoi bifogni, fubito, lafciate le lettere del Principe di Mofcouia, per le quali fi faceua perpetuo tributario del Re, nella rocca) disfatti gli alloggiamenti, in Tauris ritornò. Quefto Re, tanta moltitudine di prigioni di Mofcouia con effo lui haueua condotto, che pareua cofa incredibile: percioche dicono vn numero d'ottocento mila perfone, le quali in Caphà parte a'Turchi haueua venduta, & parte haueua vccifa. Percioche li vecchi, & gl'infermi, li quali gran prezzo non poffono effer venduti, come quelli, che fono inutili a fopportare le fatiche, appreffo li Tartari a'giouani loro fono conceffi, & dati, non altramente che fi fanno le lepri a'cani giouanetti, accioche i principij della prima militia imparino, o ver fagittandogli, o ver gettandogli in mare, o vero con altra forte di morte facendogli morire. Quelli che fono venduti, fono aftretti al giogo della feruitù per anni fei continoui: & dapoi, finito tal tempo, fono fatti liberi, ma non poffono però partirfi fuora della prouincia. Sapgirei, Re di Cazan, tutti li prigioni, quali haueua condotti fuori di Mofcouia, in Aftrachan, luogo di mercatanti, non troppo lontano dalle bocche del fiume Vuolga, alli Tartari vendette.

Hor finalmente effendofi partiti li Re delli Tartari fuori della Mofcouia, Bafilio principe di nuouo nella Mofcouia ritornò. & conciofia cofa che nel primo fuo ingreffo hauendo veduto Nicolò Alemanno, per diligentia, & folicitudine del quale diffi il caftello effer ftato conferuato, in prefentia di tutta quella moltitudine, laquale era venuta fu la porta

per

A per riceuere il principe loro, con chiara voce gli disse: La tua fede verso di me: & la diligentia, la quale in conseruare il castello hai dimostrata, ci è nota: & di questo tuo beneficio te ne daremmo buona rimuneratione. Similmente a l'altro Alemãno, chiamato Giouanni, ilquale dal castello Rezano con le sue artiglierie li Tartari haueua ributtati, disse. Sei tu saluo: Id dio onnipotente ci ha data la vita, & tu ce l'hai conseruata: E però ci ricorderemo di questo beneficio. L'vn & l'altro speraua d'esser premiato dal principe: nondimeno niente fu dato loro: benche spesse volte l'ammonissero delle promesse. Per la qual ingratitudine sdegnati, dimandarono licentia di poter andare a riuedere li suoi, li quali tanto tempo non haueuano veduti: ma per commissione del principe a ciascuno furono aggiunti dieci fiorini.

Tra questo mezo, essendo nella corte del principe nata certa contentione, che fosse stato l'auttore della fuga delli Rutheni al fiume Occa, li Vecchi in Demetrio Bielschi, capitano dell'essercito, huomo giouane, & disprezzatore delli lor consegli, tutta la colpa transferiuano: dicendo per negligentia sua li Tartari hauer passato il fiume Occa. Ma egli all'incontro rispondendo, tutta la colpa ributtaua da se in Andrea, fratello piu giouane del principe, come quello, che fosse stato primo di tutti a fuggire, & gli altri lo seguitorono. Basilio, acciò che non paresse piu crudele, & seuero contra il fratello, il qual sapeua esser stato auttore della fuga, vn delli suoi gouernatori, il quale insieme con il fratello era fuggito, fece mettere in catene, & della dignità, & del principato lo priuò. Nella seguente estate, Basilio per fare della B riceuuta ingiuria dalli Tartari vendetta, & per scancellare la macchia, la quale fuggendo, sotto il fieno nascondendosi, haueua riceuuta, fece vn bellissimo, & grossissimo essercito, cõ grandissimo apparato di bombarde, & d'altre sorti d'artiglierie: li quali per auanti li Rutheni nelle guerre non haueuano vsate. & con tale essercito di Moscouia infin'al fiume Occa, & alla città Colonna se n'andò, & iui fermossi: & dapoi, mandati alcuni caduceatori, cioè annuntiatori della guerra a Machmetgirei, Re delli Tartari in Tauris, quello sfidò al combattere, dicendo nell'anno innanti esser stato oppresso senza annuncio di guerra, secondo il costume, & vsanza de ladri: Il Re gli respose, che a lui molte vie erano aperte a poter assalire la Moscouia: & che le guerre non erano piu dell'armi, che delli tempi, e peroche vsaua di far tal guerre piu secondo la uolontà sua, che de gli altri. Per le quali parole l'animo di Basilio prouocato a sdegno, ardendo di desiderio di far vẽdetta, nell'anno del Signore 1523. mosso il campo, alla uolta della Nouuogardia bassa per saccheggiare il Regno di Cazan, se n'andò. & di la poi al fiume Sura nelli confini delli Cazanensi andato, vn castello edificò, al quale dal suo nome diede il nome: & per all'hora non volse andare piu oltra, ma il condotto essercito nel suo paese, ricondusse. Ma nell'anno seguente Michele, Georgio, vno de' principali consiglieri, ch'egli hauesse con maggior copia di soldati a soggiogare il regno di Cazan mandò, onde Sapgirei, Re di Cazan, sbigottito, fece chiamare a se il nepote, figliuolo del suo fratello, Re di Tauris giouane di tredici anni, accioch'egli il Regno gouernasse: C & egli alla uolta dell'Imperator de' Turchi ne gitte, per dimandare aiuto, & soccorso contra li suoi nimici. Il giouane, per vbidire a' comandamenti di suo zio, si misse in viaggio, & à Gostinouuosero, cioè all'Isola de' mercanti, la quale tra il corso del fiume Vuolga, & il castello Cazan è posta, peruenne, & honoratamente dalli principi del Regno fu riceuuto. In questa compagnia v'era vn certo Seid, sommo sacerdote de' Tartari, ilquale appresso di quei in tant'auttorità, & veneratione è tenuto, che etiandio li Re gli vanno incontro, &, stando costui a seder a cauallo, gli porgono la mano, & col capo chino, ilche alli Re soli è concesso, lo toccano: percioche li Duchi non gli toccano la mano, ma le ginocchia, li Nobili li piedi, & li plebei solamente le uesti, o vero il cauallo. Questo Seid sacerdote, occoltamente le parti del principe Basilio difendendo, con ogni diligentia, & cura cercaua di pigliare il detto giouane, & di mandarlo prigione in Moscouia. ma discoperto, fu preso, & in presentia di tutti con vn coltello ucciso. Tra questo mezo Michele, Capitano dell'essercito, raunate nella bassa Nouuogardia per portare le artiglierie, & la vettouaglia le naui, delle quali era tanta la moltitudine, che'l fiume parea fosse coperto di nauiganti, alla uolta del Regno di Cazan, co'l suo essercito, affrettaua: & all'Isola di Gostinouuosero peruenuto, alli 7. di Luglio, fermatosi co'l suo essercito, iui per vinti giorni, aspettando la caualleria, restò. Tra questo mezo Cazan castello, ilquale era fatto di legno, per via d'alcuni soldati, dalli Moscouiti subornati, fu abbrucciato, & dalli fonda-

menti

menti ruinato. L'occasione d'occupare il castello fu disprezzata per la paura, & pigritia del capitano, talmente, ch'egli non condusse pure vn soldato ad espugnare il colle del castello, ne fu d'impedimento a' Tartari, li quali di nuouo l'edificorono. Ma alli vinti quattro del medesimo mese, trapassato il fiume Vuolga, in quella parte, nella quale è posto il castello, appresso il fiume Cazanca con l'essercito fermossi, iui per vinti giorni aspettando occasione buona. Non molto lontano il Re Cazanense haueua fermato il suo essercito, &, mandando fuori li Czeremissi pedoni, molestaua li Rutheni, benche indarno. Scheale Re, il quale a tal guerra con le naui era venuto, cõ lettere ammonisce il sopradetto Re de Tartari, che voglia cedere del suo regno hereditario. Al quale rispose il Tartaro: Se tu desideri hauer questo Regno combattiamo insieme: &, chi resterà vittorioso, sarà padrone del Regno. Mentre li Rutheni così indarno consumano il tempo, consumata la vettouaglia, cominciorono à patire di fame. percioche, ruinando il paese li Czeremissi, & osseruando il viaggio de' nimici, niente poteua esser portato nel campo de Moscouiti: ne il Principe poteua intẽdere quello, che si faceua nel suo essercito, ne essi poteuano farglielo a sapere.

Basilio fece sopra questo Giouanni Knes Paliczki, il quale della Nouuogardia con le naui cariche di vettouaglia a seconda per il fiume all'essercito andasse, & iui, posta la vettouaglia, & inteso lo stato delle cose, in Moscouia, se ne ritornasse, vn'altro similmente a questo fine, con cinquecento caualli, per terra fu mandato, il quale dalli Czeremissi, insieme con li suoi, fu tagliato a pezzi: & di quelli a pena noue scamporono: & il capitano, dopo tre giorni, essendo ferito, nelle mani delli Czeremissi mori`. Questa cattiua nuoua nell'essercito di Moscouiti peruenuta, fece tanto spauento, che altro non pensauano se non di fuggire: ma dubitauano molto, se douessero ritornare per il fiume contrario, il che era difficilissimo a fare, o vero seguitare il medesimo fiume sino a tanto, che trouassero altri fiumi: & poi per viaggio di terra con longo circoito ritornare in Moscouia. Mentre stanno in queste consultationi, & ragionamenti, soprauennero quelli noue caualli, quali erano scampati dalle mani de' nimici, & dissero, Giouanni Palitzki douer arriuar con la vettouaglia. Al qual Giouãni, benche la nauigatione facesse con prestezza, nondimeno la fortuna fu contraria. percioche, perduta la maggior parte delle naui, con poche ne venne. percioche, essendo per la continoua fatica faticato molto, & per vna notte nel lito del fiume Vuolga riposo` restando, subito li Czeremissi con gran clamore là corsero, & dimandarono, chi nauigasse. Alli quali rispondendo li seruitori di Giouanni, pensando esser quelli serui de' nauiganti, dissero loro villania, minacciando il di` seguente volergli battere, che con gridi la quiete, & riposo del suo padrone haueuano impedito. A le quali parole rispondendo li Czeremissi, dissero: Domani altre facende hauremo da fare con voi: percioche tutti prigioni & legati ui condurremo in Cazan. La mattina adunque, auanti il leuar del Sole, peioche era vna dẽsissima nebbia, li Czeremissi, all'improuiso fecero impeto nelle naui: il che tanto terrore, & spauento diede alli Rutheni: che'l capitano dell'armata, Palitzki, lasciate nonanta naui delle piu grandi in man de' nimici, in ciascuna delle quali erano trenta huomini, quasi nudo alla volta dell'essercito peruenne. Dapoi, di nuouo tentò ancora di portare nuoua vettouaglia, & hebbe la fortuna contraria, & dalle mani delli Czeremissi a pena scãpò. Mentre li Rutheni dalla fame, & dalla violenza hostile erano costretti, & molestati, di nuouo dal Principe Basilio fu mandata vna buona caualleria, per la via del fiume Vuiega, il quale da mezo giorno in Vuolga fiume entra: &, mentre quelli s'affrettano di congiungersi con l'altro essercito, venne due volte alle mani con Tartari, & con li Czeremissi, & da vna banda, & l'altra fu combattuto sanguinolentemente: nondimeno diedero luogo alla fortuna, & con il resto dell'essercito Moscouitico si congiunsero. Il quale, per tal caualleria confermato, alli quindici d'Agosto cominciorono l'assedio intorno a Cazan castello. Il che conosciuto dal Re Cazanense, ancora egli da l'altro lato del castello rincontro a nimici pose il suo essercito: & facendo passare di là la sua cauallería, gli cõmandò, che douessero stuzzicare, & molestare l'essercito nimico & così da vna parte, & l'altra si faceuano spesse scaramuccie. Ci fu referito da huomini, degni di fede, quali furono presenti, vna uolta sei Tartari essersi fatti auanti l'essercito Moscouitico in vna pianura: li quali volendo il Re Scheale con cento, & cinquanta caualli Tartari assaltare, dal capitano dell'essercito gli fu prohibito, opponendosi auanti esso con due mila caualli: & così l'occasione di fare vna bella impresa gli fu tolta delle mani. Volendo li caualli

Moscouitici

A Moscouitici serrare li sopradetti sei Tartari in mezo, accioche non scampassero, li Tartari dall'altra parte delli nimici con astutia dauano la berta, & seguitandogli li soldati Moscouiti, li Tartari alquanto si ritirauano, & dapoi si fermauano, & questo medesimo faceuano li Moscouiti: ma, li Tartari, vedendo la timidità di quelli, con gli archi gettauano le frecce arditamente contra essi: & quelli, conuersi in fuga, perseguitando, molti ne feriuano: Mentre queste cose si faceuano due caualli delli Tartari da vn tiro d'artiglieria furono gettati per terra, senza offesa de gli huomini, li quali gli altri quattro condussero alli suoi. Mentre in questo modo si dauano la berta vno à l'altro, uiolentemente il castello da nimici con le bombarde s'oppugnaua: & quelli di dentro con non manco vigore, ingegno, & arte si difendeuano. In questo conflitto vn bombardiero, quale haueuano vnico nel castello, per vn colpo di bombarda dalli Rutheni percosso, finì sua vita. Il che conosciuto, li soldati mercenari, cioè li guastadori, delli Germani, & delli Lituuani cominciorono hauer speranza di poter facilmente pigliare il castello. Il che certo sarebbe successo, se l'animo del capitano fosse stato conforme al voler loro: ma egli vedendo, che li suoi soldati di giorno in giorno piu dalla fame, & sete erano molestati, & oppressi, prima che per li suoi ambasciatori occultamente trattasse con li Tartari di far tregua, non solamente non lodò l'audacia de suoi soldati de'l uoler pigliare il castello, ma cõ ira, & sdegno quelli riprese, & minacciogli di batture, perche haueuano ardimento di voler oppugnare il castello senza sua saputa. Per-B cioche egli pensaua in tanta strettezza di cose succedere bene al suo Re, se, fatta tregua co'l nimico, le bombarde, & l'essercito saluo conducesse. Li Tartari similmente, conosciuta la uolontà del capitano Moscouitico, da buona speranza mossi, le conditioni, lequali il capitano gli offeriua, di voler mandare gli ambasciatori in Moscouia per trattare della pace, volentieri accettorno. Le quali cose finalmente composte, & assettate, Palitzch capitano, tolsosi via dall'assedio, con l'essercito in Moscouia se ne ritornò: benche era fama, il capitano dalli Tartari con doni esser stato corrotto. il che vn certo Sauoiese haueua accresciuto, ilquale, essendo bombardiero volse partire, & andare nell'essercito di nimici, è à far questo sollicitaua ancora gli altri, & preso, cõfessò, dicendo, se hauer riceuuto danari, & alcune tazze Tartariche dalli nimici. ne però fu punito. Essendo adunque ritornato l'essercito nella patria, il quale dicono esser stato di numero di cento & ottanta mila persone, gli Oratori del Re di Cazan vennero in Moscouia auanti il principe Basilio, per confirmare li patti, & le promissioni della pace: & etiandio quando noi erauamo in Moscouia, vi erano presenti: & insino allhora fra loro non era speranza alcuna di concludere la pace. Percioche le fiere, lequali vicino a Cazan, nell'Isola delli mercanti, si soleuano fare, per dispetto delli Cazanensi, Basilio in Nouuogardia transferì, imponendo grauissima pena a suoi, se al mercato nella detta Isola n'andassero: sperando, tal cosa douer essere loro di grande incõmodità, & danno, & spetialmente per leuar uia la commodità di comprare il sale, del quale li Tartari in quella fie-C ra soleuano comprare gran copia dalli Rutheni. Nondimeno il transferimento di questa fiera non fu manco di danno, & d'incommodità alla Moscouia, che alli Cazanensi. Percioche di molte cose, le quali dal mar Caspio, da Astrachan, dalla Persia, dall'Armenia per il fiume Vuolga erano portate, venne gran carestia, & spetialmente di pesci nobilissimi, & buoni, nel numero delli quali è vn pesce, detto beluga. Li quali & di là, & di quà da Cazan nel fiume Vuolga si trouano.

Sin qui della guerra del principe di Moscouia con li Tartari Cazanesi fatta, hauemo detto: hora alla tralasciata narratione di nuouo ritorniamo.

Dopo li Tartari Cazanesi, li primi Tartari, cognominati Nagai scorrono: li quali di la dal fiume Vuolga appresso il mar Caspio, al fiume Iaich, che scorre dalla prouincia Sibier: habitano. Questi non hanno Re, ma Duchi. Alli tẽpi de nostri fratelli, partita la prouincia cõ eguale portione, quelli Ducati otteneuano. delli quali il primo si chiamaua Schidach, & la città Scharaitzch, di la dal fiume Rha, uerso l'oriente, con la propinqua regione al fiume Iaich ottenuta. L'altra era detta Cossum, & tutto quel che è tra'l fiume Kama, & il fiume Rha, possedeua. Il terzo fratello era Schichmamai: ilquale parte della prouincia di Sibier, & tutta la regione circonuicina possede. Schichmamai è interpretato santo, o uer potente. Tutte queste regioni sono quasi seluose, eccettuata quella prouincia, ch'è alla uolta di Scharaitzch si distende, la quale è tutta campestre.

Tra Volga, & Iaich fiumi, intorno al mar Caspio, habitauano già li Re Sauuolhensi: delli quali diremo dapoi. Appresso questi Tartari vna cosa marauigliosa, & a pena credibile, Demetrio di Daniele, huomo fra li barbari di fede singulare, ci raccontò: che essendo stato mandato suo padre per ambasciatore dal principe di Moscouia al Re Zauuolhense, mentre era in quella legatione, haueua veduta una certa semenza in quelle Isole, poco maggiore, & piu rotonda del seme di mellone, ma non dissimile però da quella. La qual semenza, ascosa in terra, nacque poi di quella vna certa cosa simile ad vn'Agnello, di altezza di cinque palmi, & questo in lor lingua chiamano Boranetz, cioè Agnello: percioche ha il capo, gli occhi, l'orecchie, & tutte l'altre cose alla similitudine d'vno Agnello nuouamente nato. Oltra di questo, ha vna pelle sottilissima, la quale molti in quel paese vsano in capo, in luogo di berretta: & molti dicono hauerne vedute. Diceua ancora, quella pianta, se pianta è lecito d'essere chiamata, hauer in se sangue, ma senza carne, ma, in luogo della carne, vna certa materia simile alla carne de'gambari, ha l'onghie, non cornee, come li Agnelli, ma con certi peli vestite, alla similitudine d'vn corno. ha la radice sin'all'vmbilico: & dura sin'a tanto, che mangiate l'herbe a torno a torno, la radice per carestia del pascolo si secca. Diceano, hauer in se vna dolcezza marauigliosa, & che perciò è molto desiderata da lupi, & d'altri animali rapaci.

Io quantunque giudico tutto questo & del seme, & della pianta essere cosa fauolosa, & incerta, nondimeno, perche me l'hanno riferita huomini degni di fede, l'ho uoluta riferire a gli altri.

Andando dal principe Schidach in oriente per spatio di vinti giorni, si truouano certi popoli, li quali li Moscouiti Iurgenci chiamano: alli quali Baracch Soltan, fratello del gran Chan, o vero Re di Cataia, signoreggia. Dal signor Baracch Soltan per dieci diete si va alla volta di Bebeiddichan. & questo è il gran Can di Cataia.

Astrachan, è città ricca, & opulenta, & è fontico delli Tartari, dalla qual città tutto il paese circonuicino ha preso il nome, & per il viaggio di dieci giorni sotto Cazan, nella ripa di qua dal fiume Vuolga, quasi appresso le bocche del fiume è posta. Benche alcuni dicono non esser cosi, ma per alcune giornate esser distante. Veramẽte, in quel luogo, nel quale Vuolga, fiume in piu rami si diuide, li quali dicono molti: che sono settanta, & fa molte Isole, & cõtante bocche entra nel mar Caspio, & con tanta copia d'acqua v'entra, che alli spettatori di lontano pare, che sia vn mare. Questa città molti Citrahan la chiamano.

Di la da Vuiatcham, & Cazan, appresso Permia habitano li Tartari, liquali Tumenschi, Schibanschij, & Cosatzchij sono chiamati. Delli quali, i Tumenschij habitano nelle selue, & non passano il numero di dieci mila. Oltra di questo sono ancora altri Tartari di la dal fiume Rha, li quali soli, perche nutriscono li capelli, Calmuchi sono chiamati: & verso il mar Caspio la prouincia, detta Schamachia, dalla quale ha preso il paese il nome. Questi Tartari in tessere uesti di seta sono eccellenti: & la città di questi è lontano per viaggio di sei giorni da Astrachan città, la quale insieme con il paese, il Re di Persia non molto tempo fa ha occupata.

Asoph città appresso il Tanai, per viaggio di sette giorni è distante da Astracham: ma da Asoph, Tauris, Chersoneso, & spetialmente Precop città, è lontano per viaggio di cinque giorni. Ma tra Cazan, & Astrachan: con longo tratto appresso il fiume Vuolga, fin'al fiume Boristene, sono campi sterili, & deserti: liquali luoghi i Tartari, senza certe, & ferme habitationi, habitano. Eccettuate Asoph, & Achas, città, laquale è dodici miglia sopra Asoph, appresso il Tanai & gli altri Tartari, vicini al Tanai minore, liquali coltiuano la terra & hanno certe habitationi. Da Asoph a Schamachia vi sono dieci diete.

Dall'oriente, verso mezo giorno piegando, circa alle Meotide paludi, & il mare Ponto, al fiume Cupa, il quale scorre nelle paludi, sono certi popoli chiamati Aphgasi, dal qual luogo sin'al fiume Meruli, ilquale scorre nel mare, sono certi monti, liquali i Circassi, o ueroi Cichi habitano. Costoro, dall'asprezza delli monti confidatosi, ne alli Turchi, ne alli Tartari danno vbidienza: nondimeno li Rutheni affermano, questi Circassi esser Christiani, viuere con le sue leggi, & nel culto, & nelle cerimonie con li Greci conuenirsi, & vsare la lingua Slauonica, a celebrare le cose sacre. Sono audacissimi corsari in mare: percioche, per li fiumi, li quali corrono dalli mõti loro, con le barche, scorrono nel mare, tutti quelli che passano,

A fano, spogliano, & specialmente quelli, li quali nauigano da Capha in Costantinopoli. Di
la dal fiume Cupa, e Mengarlia, la quale il fiume Eraclea bagna, dapoi è Cotapis, la quale
pensano alcuni, che sia Colchi. Dopo questo si truoua il fiume Phasi, il quale, prima ch'en-
tri nel mare, non molto lontano dalla bocca, fa vna Isola, detta Satabello, nella quale è fama
già le naui di Iasone essere sta[te]. Di la da Phasi è Trapezus.

Dalle paludi di Tauris Chersonesse, lequali dalle bocche del Tanai in longhezza sono
dette hauer trecento miglia Italiani sin'al capo promontorio di san Giouāni, in quella par-
te, che piu sono propinqui, vi sono solamēte due miglia Italiane. In questa parte vi è Krijme
città, già Regno, & sedia di Tauris, dalla quale Krijmkij sono nominati. Dapoi, cauato
tutto l'Isthmo, cioè la terra ferma fra due mari posta, qual era di spatio di mille & dugento
passa, alla similitudine d'vna Isola, li Re nō Krijmschi, ma Precopschij si chiamano, preso
il nome da quel cauamento. Percioche Percop in lingua Slauonica, vuol dire Cauato. On-
de appare vn certo scrittore hauere errato, il quale scrisse, iui vn certo Procopio hauer signo-
reggiato. Tutto il Chersoneso da vna certa selua è partito p mezo: & q̄lla parte, la quale ri-
guarda il mare, nella quale è Cafa, nobile città, già detta Theodosia, & Colonia de' Genoue-
si, tutta è hora posseduta dal Turco. Ma Capha, Mahumetto, il quale, espugnato Costanti-
nopoli, distrusse l'Impio de Greci, a Genouesi tolse. l'altra parte della penisola i Tartari pos-
seggono. Ma tutti li Tartari, Re di Tauris, dalli Re Zauuolhensi hanno l'origine loro. &,
B quādo alcuni di q̄lli, p odio, & seditione furono cacciati del Regno, & in nissun luogo vici-
no ferma habitatione potero hauere, questa parte dell'Europa occuporno: & della ingiu-
ria ricordeuoli, longamente con li Zauuolhensi combatterono, sin'a tanto, che al tempo de
nostri padri, regnando Alessandro gran Duca della Lituuania in Polonia, Scheachmet, Re
delli Zauuolhensi, nella Lituuania venne: accioche, confederatosi, & legatosi con Alessan-
dro, & congionte in vno le forze loro, Mahmetgieri, Re di Tauris, scacciassero dal Re-
gno. Alche fare l'un & l'altro delli due principi consentì. ma, conciosia che i Lituuani, se-
condo il lor costume, piu longo tempo, di quel porta il douere, prolongauano la guerra, la
moglie del Re Zauuolhense, & l'essercito suo, impatienti per la longa dimora, & per il gran
freddo, solicitauano il lor Re, che, lasciato il Re di Polonia, uolesse in altro modo prouede-
re alli casi suoi: ma la persuasione fu senza frutto, per il che sdegnata la moglie, lasciato il ma
rito, con parte dell'essercito se n'andò a ritrouare Machmetgirei, Re delli Precopensi, &
tanto lo persuase, che mandò il suo essercito a profligare il resto della gente del Re Sauuol-
hensi, suo marito. le quali genti dissipate, & distrutte, Scheachmet, Re delli Sauuolhensi,
vedendo la sua infelicità, & disgratia, quasi da seicento caualli accompagnato ad Alba città,
la quale è posta appresso il fiume Thira, con speranza d'hauer soccorso dalli Turchi, se n'
andò. ma, conoscendo iui non esser sicuro a pena con la meta delli sopradetti caualli partitosi,
in Chiouia peruenne. Doue dalli Lituuanij fu preso: & per commissione del Re di Polo-
C nia, ad Vuilna condotto, il Re gli venne incontro, & honoreuolmente lo riceuette, & alla
dieta, che si faceua, delli Poloni seco lo menò. Doue fu concluso di mouer guerra contra
Mendligerei. Ma, conciosia che li Poloni in radunare l'essercito, piu tempo consumassero
di quello, che portaua il douere, il Tartaro, grandemente sdegnato di nuouo cominciò a pē
sar di voler fuggire. & fuggendo, a Trochij castello, quattro miglia lōtano da Vuilna fu pre-
so, & menato indietro. Io lo viddi, & desinai seco vna mattina. & questo fu il fine dell'Impe-
rio delli Re Sauuolhensi. con li quali Re parimente li Re di Astracchan, li quali da quelli
medesimi Re haueuano l'origine, insieme perirono. Li quali cosi oppressi, & estinti, la po-
tentia delli Re di Tauris a tanta grandezza peruenne, ch'alle genti vicine era di non poco
terrore, & spauento: di modo, che constrinsero il Re di Polonia a dar loro vn certo stipen-
dio, ouer tributo, con questa conditione però, ch'egli in ogni sua occorrenza, & bisogno gli
potesse chiedere aiuto, & soccorso. Similmente il principe di Moscouia, mandati presenti,
& doni al Re di Tauris, spera di farselo beneuolo, & amico: percioche facendo essi conti-
noua guerra insieme, ciascun di loro pensa, con l'aiuto, & fauore delli Tartari, poter supera-
re il compagno. Ilche conosciuto dal Barbaro Re di Tartari, & riceuuti presenti, l'un & l'al-
tro con vana speranza nutriua. Ilche in quel tempo, che io, in nome di Cesare Massimilia-
no appresso il principe di Moscouia trattauo di far fare la pace con il Re di Polonia, percio-
che non potendo il principe di Moscouia ridursi alle conditioni giuste, & ragioneuoli della

pace,

pace, il Re di Polonia corrupe il Re Precopense con danari, che co'l suo essercito assaltasse vna parte della Moscouia, & egli similmente dall'altra per la via d'Opotzkan mouerebbe l'armi contra Moscouiti. Con la quale astutia il Re di Polonia speraua di poter astringere il Principe di Moscouia a far pace con esso lui. Ilche esso Principe di Moscouia considerando, subito mandò li suoi Ambasciatori al Re de' Tartari, che trattassero con lui di muouer guerra contra Lituani: &, essendo la prouincia loro vuota d'ogni timore, & nuda d'ogni presidio, tutte le forze sue contra questa riuoltare douesse. Il consiglio del quale il Re de' Tartari, hauendo solo rispetto al commodo suo, seguitò. &, cosi, per le discordie di tali Principi piu potenti diuenuto desideroso d'accrescere l'imperio suo, a maggior cose drizzò l'animo: & tolto in suo aiuto Mamai, Principe Nahaicense, nell'anno del Signore, 1524. del mese di Gennaio in Tauris con l'essercito se n'andò, & iui il Re d'Astrachan assaltò: & la città di quello, la quale egli da paura lasciò, assediò, & prese, restando vittorioso. Tra questo mezzo Agis, Principe delli Nahaicẽsi, il suo fratello Mamai riprende, che habbia dato aiuto cõ le sue genti a vn vicino tanto potente. Oltra di questo, l'ammonisce, che habbia l'occ[illegible]o alla potentia del Re Machmetgirei, la quale ogni giorno cresceua, & di tal sorte, che forse sarebbe di danno a l'vn, & l'altro, riuoltando l'arme alli danni, & ruine loro. Per le quali parole Mamai mosso, auisa il fratello, che con maggior quantità di gente, ch'egli può, ne vada a lui, dicendo, che, essendo Machmetgirei, per il felice successo delle cose sue fatto superbo, & sicuro senza altra paura viuendo gli bastaua l'animo di poter liberare l'vno, & l'altro del timore. Agis, vbidendo all'ammonitioni del fratello, al tempo ordinato gli promette andare a ritrouarlo con il suo essercito, il quale teneua in ordine, per difendere li confini del Regno dalle g[illegible]re. La qual cosa intesa da Mamai, subito auisa il Re Machmetgirei, che non nutrisse [illegible]ldato con licentiosa disciplina sotto il tetto, & che non lo corrompesse, ma che, lasciata la città, piu presto nelli campi, come e' vsanza, viuesse. Al consiglio del quale accostandosi il Re, il soldato condusse in campo. Agis con il suo essercito vi concorre, & insieme col fratello si congiunge. Li quali non molto dopoi il Re Machmetgirei, nulla cosa di male pensando, insieme con il suo figliuolo Bathir Soltan, giouane di venticinque anni, all'improuiso assaltorono, & la maggior parte dell'essercito di quello vccisero, & il resto riuoltorono in fuga, & dal Tanai fino in Tauris perseguendogli, ammazzorono, & fugorono in tutto. Dapoi Precop città, la quale dissi essere nell'entrare del Chersoneso, assediorno: ma tentate tutte le cose, & veggendo, che ne per forza, ne per rendersi, la poteuano pigliare, tolto via l'assedio, se ne ritornorono à casa. adunque per opera di costoro il Re d'Astrachan di nuouo ricuperò il Regno suo: & le forze del Regno di Tauris, con Machmetgirei, Re fortissimo, & felicissimo, afflissero totalmente. Morto Machmetgirei, il suo fratello Sadachgirei, con l'aiuto dell'Imperatore de' Turchi, alli quali egli seruiua, il Regno Precopense occupò. Il qual, delli costumi Turcheschi ripieno, chiare volte, fuori del costume de' Tartari, in publico veniua & dalli sudditi suoi poco era veduto. onde dalli Tartari, li quali questa cosa insolita in vn Principe patire non poteuano, fu cacciato fuori del Regno, & in luogo di quello il suo nepote fu posto. dal quale essendo Sadachgirei suo zio preso, pregaua il nipote, che nel sangue suo non s'incrudelisse, ma che hauesse misericordia della sua vecchiaia, & volontariamente priuossi del Regno, & al nepote tutta la Signoria concesse, pregandolo, che si contentasse, che habbia almeno il nome, & titolo di Re.

Li nomi delle dignità appresso li Tartari, sono questi. Chan. come ho detto di sopra, vuol dir Re: Solta, figliuol di Re: Bij, Duca: Mursa, figliuol di Duca: Olboud, nobile, o uero cõsigliero: Olboadulu, figliuolo di qualche nobile: Seid, supremo sacerdote: Kli, huomo priuato: Vlan, la seconda dignità dopo il Re: percioche li Re delli Tartari hanno quattro huomini, il consiglio de' quali vsano nelle cose piu graui, & importanti. & di questi il primo, e' chiamato Schirni: il secondo, Barni: il terzo, Gargni: il quarto, Tziptzan. Sin qui hauemo detto delli Tartari: hora della Lituania vicina alla Moscouia ragionaremo.

Della Littuania.

LA Lituania e' vicina alla Moscouia: ma hora io non parlo solamente della prouincia, ma etiamdio dell'altre regioni propinque a quella, le quali sotto il nome della Lituania sono comprese. Questa prouincia con longo tratto dalla città, detta Circas, la quale e' posta al fiume Boristhene, fino in la Liuonia si distẽde. Li Circassi, habitatori

A habitatori del Boristheno, sono Rutheni: diuersi da quelli, liquali vi ho detto di sopra habitare appresso il mare nelli monti, à questi al tempo nostro signoreggiaua Eustachio Tascouaitz, ilquale cō Machmetgirei Re esser andato in Moscouia, vi ho detto di sopra. Costui era huomo peritissimo nella guerra, d'astutia singolare, & , henche hauesse cōmertij continoui con li Tartari, nondimeno spesse volte quelli vinse, & fugò: & il Principe Moscouitico del quale alcuna volta era stato prigione, in grandissimi pericoli condusse. Quell'anno che noi erauamo in Moscouia, con marauigliosa astutia fugò li Moscouiti: & però mi pare cosa degna, & honoreuole, a scriuerla in q̄sto luogo. Questo Eustachio cōdusse certi Tartari in Moscouia: vestiti in habito Lituanico, nelli q̄li come nelli Lituani, senza paura li Moscouiti douer far impeto, sapeua esso, poste le insidie, gli agguati nelli luoghi opportuni, & necessarij, aspettaua, che li Moscouiti dessero dētro. Li Tartari, saccheggiata parte della Seuera prouincia, verso la Lituuania pigliarono il cāmino: & indi mutato il viaggio, ādorono al la lor via li Moscouiti, pensando quelli essere Lituuani, desiderosi di far vēdetta, con grande impeto diedero dentro nella Lituuania, & quella depredorono: & carichi di molte prede nella Moscouia ritornando, furono dal sopradetto Eustachio colti in mezo tutti, & tagliati à pezzi. La qual cosa conosciuta: il principe Moscouitico subito mādò oratori al Re di Polonia, li quali della riceuuta ingiuria appresso q̄llo si lamentassero. Alli quali oratori rispose il Re, li suoi soldati nō hauerli fatto ingiuria niuna, ma d̄lla igiuria riceuuta hauer fatto vēdetta.

B Sotto i Circassi, non sono habitationi di Christiani: appresso le bocche del fiume Boristhene, è Otzakhouu, castello, & città, 40. miglia lōtana da Circassi, la q̄le città il Re di Tauris, già non molto tēpo al Re di Polonia tolta, possedeua. & al presente il Turco la tiene. Da Otzakouu ad Alba, circa la bocca del fiume Thira, laqual anticamēte è detta Mōcastro, sono quattordici miglia, da Otzakouu in Precop quattordici miglia, da Cercas circa il Boristhene à Precop quaranta miglia: sopra i Circassi sette miglia, per il Boristhene montando, la città di Cajnouu si troua: dalla quale per spatio di diciotto miglia è la vecchia Chiouuia, città principale della Russia, la quale esser stata magnifica, & Regia, le ruine della città, & le memorie antiche, che vi si veggono, manifestano. Si veggono fino al tempo d'hoggi nelli monti vicini, le vestigie delle chiese, & delli monasterij destrutti, & desolati. Oltra di questo vi sono molte cauerne, nelle quali antichissimi sepulchri, & corpi, in quelli non ancora consumati, sono veduti. Da huomini degni di fede ho inteso, le fanciulle iui dopo sette anni rare volte seruare castità. & di ciò uarie ragioni ho vdite: delle quali niuna mi ha satisfatto: che à lor voglia è permesso alli mercatanti seruirsene, ma menarle via nò. Percioche s'alcuno fusse ritrouato con vna fanciulla menata via, & della vita, & delli beni è priuato, eccetto se la clemenza del Principe in cio non l'aiutasse. Euui ancora vna legge, che vuole che tutti li beni delli mercanti forestieri, quali iui morissero vadano ouero al Re, ouero al suo Prefetto. Il che anchora appresso de Tartari, & de Turchi Chiouensi s'osserua.

C Appresso di Chiouuia è vn certo monticello, per il quale per certa via alquāto difficile è da passare à mercatanti: nel montare del quale se per sorte qualche parte del carro si spezza, le cose, lequali nel carro erano portate, vanno al fisco. Tutte queste cose M. Alberto Gastol Palatino, luogotenente nella Lituuania del Re Vuilnense, mi riferì. Da Chiouuia ascendendo per il Boristhene per spatio di trenta miglia, Mosier, appresso il fiume Prepetz, il quale per dodici miglia sopra Chiouuia nel Boristhene scorre si truoua. Il fiume Thur, il quale è pescareccio molto, in Prepetz fiume mette capo. Ma da Mosier à Bobranzko 30. miglia. & di la mōtando p 25. miglia, si peruiene in Mogileuu, & da q̄ Orsa per sei miglia è distāte. Tutti q̄sti luoghi, già detti appresso il fiume Boristene, sono del Re di Polonia, cioè quelli che sono nel lito Occidentale: & quelli, che sono all'oriente, al principe di Moscouia sono sot toposti. Eccetto Dobrouuna, & Mistislauu, q̄li sono sotto la giurisdittione della Lituuania.

Trapassato il Boristene, p spatio di 4. miglia à Dobrouuna, & di la p 20. miglia à Smolenzko si puien... Da Orsa facessimo il nostro uiaggio in Smolēzko, & di li fino in Moscouia. Borisouuo città per vintidue miglia in occidente è lontana da Orsa: di doue il fiume Beresina, il quale sotto Bobrantzko nel Boristhene scorre, trapassa. E questo fiume Beresina, come ho veduto con gliocchi, alquanto piu grande del Boristhene, appresso di Smolentzko. Io penso certo, questo fiume Beresina, il che ancora il suono del vocabolo dimostra, da gli antichi essere hauuto per il fiume Boristheno, percioche, se riguarderemo alla

descrittione di Tolomeo, Beresina piu si conuenirà con li fonti, che con Boristheno, ilquale D chiamano Nieper.

La Lituuania quali principi habbia hauuti, & quãdo sotto la religione Christiana sia venuta, a bastãza è stato detto. Le cose di questa gente sino alli tempi di Vuitoldo sempre fiorirono. Se gli è mossa la guerra contra, & che debbano difendere le cose loro contra la forza de gli nimici, chiamati, piu presto ne vengono alla guerra, con certa ostentatione, che instrutti con grande apparato. Ma, fatta la risegna, presto si partono. & quelli che, restano, mandati à casa li caualli, & li vestimenti megliori, con liquali ben vestiti s'haueuano fatto scriuere per soldati, con pochi, quasi constretti, seguitano il capitano. Ma gli huomini grandi, li quali sono costretti à mandare vn certo numero di soldati alle lor spese, dato il danaro al capitano, francano, & restano à casa: & questa cosa, si fa senza alcuna vergogna. di modo, che li prefetti, & i capitani della militia publicamente per il campo fanno proclamare, se alcuni vi fossero, che volessero ritornare à casa, che numerino il danaro, & liberamẽte possano ritornare. Ma è tanta la licentia tra costoro di fare tutto cio che gli piace, che non sono veduti vsare vna libertà temperata, ma prosuntuosa, & temeraria. Li beni delli principi loro in tanta libertà possedeuano, che, quando essi principi nella Lituuania ne veniuano, con le sue entrate non poteuano viuere, se con l'aiuto delli suoi prouenzali non erano sostentate. L'habito di questa gente è longo, vsano l'arco, secondo li Tartari, & la lancia, & il scudo, secondo il costume de gli Ongheri. Hanno buoni caualli, & quelli ca- E strati, & senza ferri, & quelli con certi freni teneri, & facili constringono.

Vuilna è capo della gẽte, città grande, & fra li colli posta, appresso il corso del fiume Vuelio, & Vuilna. Ma Vuelia vn miglio piu sotto à Vuilna, nel fiume Cronone entra & Cronone Grodno città, dal nome suo non molto dissimile bagna. & li Pruteni, gia à l'ordine Theutonico sottoposti dalli Samogiti in quel luogo, doue il mare Germanico scorre, diuide: doue è città di Mumel: percioche li Germani Cronon Memel, col vocabulo della patria Nemen chiamano. hora alli Pruteni Alberto, Marchese di Brandenburgo, dapoi che egli al Re di Polonia si sottopose, deposta la croce, & l'ordine signoreggia. Vuilna città è cinta di mura, & ha dentro tempij, & case di pietra fabricate. ha la sedia Episcopale, la quale all'hora Giouanni, figliuolo naturale del Re Sigismondo, huomo di singulare humanità ornato, teneua: & noi nel nostro ritorno humanamente riceuette in casa sua. Oltra di questo vi è la chiesa Parrochiale, & alcuni altri monasterij, & specialmẽte vn luogo delli frati osseruãti di san Francesco bellissimo, & con grandissime spese fabricato: nondimeno vi sono molto piu tempij sottoposti alla vbidienza delli Rutheni, che alla Romana. Nel principato della Lituuania vi sono tre Vescouati della Romana vbidienza, cioè Vuilnensia di Samogithia, & Chiouuiense. Li Vescouati Rutheni nel regno di Polonia, & nella Lituania, o vero nelli suoi territorij, sono, l'Arciuescouo, che sta hora in Vuilna, il Polocense, il Vuolodimerense, il Lucense, il Pinski, il Chomense, il Premisliense, &c. Li Lituuani fan F no buon guadagno di mele, & di cera: percioche di quelli sono abondanti. & gran copia di questa mercantia sono portate à Gedano, & dapoi in Holandia. Similmente la Lituuania ha pece, & tauole da fabricare naui, & etiandio gran copia di formento: ma non ha sale, & lo compra in Bretagna. Quando Christierno fu cacciato del regno della Dania, & che'l mare era di Corsari ripieno, il sale non di Bretagna, ma della Russia era portato: ilche etiandio vsano sino al tempo presente. A tempi nostri appresso li Lituuani due huomini nell'arte della guerra chiari, & eccellenti sono stati, il capitano Constantino Ostrochi, il quale, per molte vittorie, acquistate contra à Vualacho dal Principe Moscouito, & da li Tartari, felicissimo è riputato: & il capitano Michael Linski, il quale, essendo ancora giouane, in Germania venne con Alberto Duca della Sassonia: & in quel tempo per commisione d'esso Duca Alberto nella Frisia andando, dicono, che tanto valorosamente per ogni grado della militia si portò, che acquistò nome di gran capitano: dapoi, delli costumi Germanici ripieno, essendo ritornato nella patria, appresso il Re Alessandro fu di tanta auttorità, che'l Re tutte l'imprese ardue, & difficili secondo il suo giudicio, & parere faceua. Ma interuenne, che per causa del Re venne in discordia con Giouanni Sauuersinski, Palatino Trocense: ma dapoi, rassettate le cose, i vita del Re tutte le cose quietamẽte passauano: ma, morto il Re, l'odio ancora restaua nell'animo di Giouãni, percioche p causa del capitano Michaele era stato

priuato

A priuato del palatinato. & però Giouanni, & gli altri amici suoi appresso Sigismondo Re, il quale era successo ad Alessandro, accusarono il capitano Michele di ribellione. La qual ingiuria Michele non potendo sopportare, spesse volte ne ragionò co'l Re, & pregollo, che in giudicio fosse veduta, & conosciuta la differenza fra lui, & Giouanni Sauuerlinski: ma il Re sopra ciò non gli diede troppo grata vdienza: onde egli mosso, andò in Ongheria, & da Vuladislao, fratello del Re: dal quale & lettere, & oratori a pregare il Re sopra la causa detta, ottenne: nondimeno non potè cosa alcuna impetrare. Onde sdegnato, disse al Re, che vn giorno farebbe tal fatto, & operatione, che & a lui, & a se stesso farebbe di dolore & pianto. &, tutto d'ira, & sdegno ripieno, se ne ritornò a casa: & vno delli suoi fidatissimo con lettere, & commissioni mandò alla volta del principe di Moscouia, scriuendogli: Se tu mi prometti sicura, & libera potestà di venire alla tua presenza, & sopra di ciò scriuerai lettere, insieme con giuramento, ti prometto, douer esserti d'honore, & grandissima vtilità: & con le fortezze, che possedo nella Lituuania, voglio a te darmi. Onde il Principe Moscouitico mosso, come quello, che la fortezza, & la destrezza di tal huomo conosceua, n'hebbe grandissima allegrezza, & consolatione: & tutte quelle cose, le quali egli dimandaua, concesse, sopra ciò scriuendo come esso desideraua, & aggiungendoui il giuramento.

Hauẽdo il capitano ottenute tutte le cose appresso il Principe di Moscouia secondo'l desi- B derio suo, era tutto ardente, di far le sue vendette contra Giouanni Sauuerlinski, il quale allhora era nella sua villa appresso Grodno, nella quale io dapoi vna notte alloggiai: &, ritrouata l'occasione, con tutto l'impeto suo a tal impresa si pone: &, accioche'l nimico scampare non potesse, pose le guardie delli suoi soldati a torno le case del nimico, & poi mandò vno delli suoi soldati, il quale, il nimico suo nel letto, ammazzasse. La qual cosa secondo'l desiderio suo ottenuta, alla volta del castello, detto Miensko, con il suo essercito se n'andò, & si sforzò di pigliarlo o vero per forza, o vero a patti. Ma in ciò indarno affaticandosi, altri castelli, & altre cose cominciò assalire. Tra tanto intendendo, le genti del Re uenire incontro a lui, & conoscendo, essere di gran lunga inferiore a quello, lasciata l'oppugnatione delli castelli, in Moscouia se n'andò: doue dal Principe honoreuolmente fu riceuuto: percioche sapeua, la Lituuania non hauere vn'huomo simile a quello. Onde cominciò hauer grandissima speranza, di potere, con il consiglio, con l'opra, & con l'industria di costui, farsi padrone di tutta la Lituuania. della qual speranza totalmente non fu ingannato. percioche, communicati con quello li disegni suoi, di nuouo Smolenczko, nobile principato della Lituuania, assediò: & quello piu presto per industria di quest'huomo, che per forze, pigliò: percioche solo Michele alli soldati, li quali erano alla guardia, ogni speranza di poter difendere la città, con la sua presenza leuò: & quelli parte con paura, & parte con promesse, che dessero il castello, lusingò. Il che piu arditamente, & con maggior sforzo faceua, percioche C Basilio, gli prometteua di douergli concedere, perpetuamente il castello con tutta la prouincia vicina, se egli glielo faceua perdere. Delle quali promesse il Principe Moscouitico dapoi fu poco ricordeuole: &, quando il capitano gli diceua, che si ricordasse della promessa fede, egli con vana speranza lo nutriua, & beffaua. Onde Michele sdegnato, & tenendo ancora dentro il petto suo la memoria del Re Sigismondo, speraua, facilmente poter conseguire la gratia di quello per opera de gli amici, qual egli haueua nella corte sua: & cosi vno delli suoi, persona fidatissima, al Re mandò, pregandolo, se l'hauesse offeso, che gli perdonasse, & che gli prometteua di voler ritornare. Questa ambasciata fu grata al Re: & subito, comandò, che fossero al noncio date le lettere, che egli dimandaua, della fede publica. ma, conciosia che Michele delle lettere del Re non si fidasse molto, accioche piu sicuramente ritornare potesse, da Georgio Pisbeck, & da Giouanni di Rechenberg, cauallieri Germani, quali di tanta auttorità appresso il Re, & suoi consiglieri [illegible] sapeua, che poteuano costringere il Re, ancora che non hauesse voluto, a osseruare la promessa fede, simili lettere con grand'instanza dimandò, & impetrò. Ma, essendo il noncio di questa cosa nelle guardie di Moscouia capitato, fu preso, &, saputa la cosa dal Principe, comandò, che Michele fosse preso.

In q̃sto medesimo tẽpo vn certo gẽtilhuomo, della famiglia delli Trepkoni, giouane Polono, era stato mãdato dal Re Sigismondo in Moscouia p̃ parlare col capitano Michele: &, accioche

cioche le commiſſioni del Re piu commodamente eſſequire poteſſe, fingeua d'eſſere fuggi- tiuo. & anche coſtui, fu preſo, & dicendo eſſere fuggitiuo, & non ſe gli preſtando fede, fu tanto ſecreto, che etiandio per tortura grande non volſe riuelare coſa alcuna.

Eſſendo Michele, condotto al conſpetto del Principe, in Smolentzko, il Principe gli diſſe: Huomo di poca fede, io ſon per darti pena degna, & conueniente alli meriti tuoi. Al quale riſpondendo il capitano diſſe: La poca fede, che tu m'opponi, io non conoſco: percioche, ſe m'haueſti ſeruata la fede, & le promeſſe fatte, tu haureſti hauuto il piu fedele ſeruitore di tutti gli altri della corte tua. Ma, vedendoti fare poca ſtima della data fede, & eſſere io beffato totalmente da te: molto mi doglio, non hauer potuto eſſequire quelle coſe, che haueuo nell'animo contro di te. Io ſempre ho diſprezzato la morte: & nondimeno hora ella mi ſarà cara, per non veder piu il volto di te, tiranno. Dapoi, per commiſſione del Principe, in preſenza del popolo fu condotto in Vuieſma. Doue il capitano generale della guerra, gettate là in mezzo alcune peſanti, & graui catene, con le quali egli era da eſſer legato, & incatenato, diſſe: Michel, tu ſai, che al Principe noſtro, mentre fedelmente lo ſeruiui, tu eri in ſomma gratia & beneuolenza: ma, poi che tu hai voluto ingannarlo, queſto preſente per li meriti tuoi ti dona: & comandò, che con le catene foſſe legato. Michele, mentre in preſenza di tanta moltitudine era con le catene circondato, riuoltatoſi al popolo, diſſe: Accioche, ò ſpettatori, vna falſa fama della mia cattura non ſia ſparſa appreſſo di voi, con poche parole vi farò intendere quello, ch'io habbia fatto, & per qual cagione io ſia fatto prigione: accioche col mio eſſempio poſſiate intendere, qual Principe voi hauete, & quel che di lui ſperare debbiate.

Coſi, cominciando a parlare, tutto l'ordine del ſuo viaggio nella Moſcouia, & le lettere date, & riceuute, il giuramento, & le promeſſe, fattegli dal Re, & la rotta fede riferiua: & che vltimamente, ritrouandoſi ingannato, & per queſta cauſa volendo ritornare nella patria, eſſere ſtato preſo. onde conoſcendo eſſere a torto ingiuriato, volentieri ſi ſottometteua alla morte, ſpecialmente ſapendo, che la morte naturalmente e' commune a tutti.

Queſto capitano, era di corpo forte, & d'ingegno atto a tutte le coſe, & molto valeua di conſiglio, & era idoneo, & ſofficiente nelle coſe d'importanza, gioco ſe, & graui. onde, per tal deſtrezza d'animo, molta auttorità, & riputatione appreſſo molti, & ſpecialmente appreſſo li Germani, doue s'era alleuato, haueua acquiſtato. Nel tempo che'l Re Aleſſandro ſignoreggiaua, coſi valoroſamente proſtigò li Tartari, che dalla morte d'Vuitoldo in qua i Lituani mai piu hebbero ſi bella vittoria. Queſto capitano dalli Germani con voce Boema Pan Michele ſi chiamaua: & da principio ſeguito nella fede il coſtume Greco, & dapoi il Romano: & eſſendo in prigione, accioche faceſſe coſa grata al Principe, & per placare l'ira, & indignatione ſua, di nuouo al coſtume, & religione Greca ritornò. Per la liberatione di coſtui, eſſendo noi in Moſcouia: molti huomini degni, & ſpecialmente la conſorte del Principe, la quale gli era nezza da canto del fratello, appreſſo il principe s'affaticauano molto: intercedeua ancora per coſtui Maſſimiliano Imperatore, & ſopra di ciò nella prima mia legatione, mādò lettere particolarmente: per le quali lettere nondimeno non fu fatto frutto alcuno. ma nell'altra mia legatione, trattandoſi della liberatione di quello, ſpeſſe volte io ero interrogato, ſe io conoſceſſi tal huomo: & io riſpondeuo d'hauer vdito ſolamente il nome di quello: pē ſando, queſta coſa douergli giouare. Coſi fu liberato: & hauendo il Principe viuendo anchora la prima conſorte, preſa per moglie vna ſua nipote, tanta ſperanza poneua in eſſo, che credeua, li ſuoi figliuoli per il valore di queſt'huomo, douer eſſere ſicuri, & liberi nel Regno dalli fratelli: & lo laſciò per teſtamento tutore delli ſuoi figliuoli. Ma dapoi, eſſendo morto il Principe Moſcouitico, & vedendo Michael, che la vedoua era alquanto laſciua, la ripreſe: onde ſdegnata la donna, l'accusò di tradimento nel Regno: & coſi fu preſo, & infelicemente terminò ſua vita.

Non molto dapoi dicono, che ſimilmente la donna fu auuenenata, & morì: & che l'adultero ſuo, detto Ouutzi, fu lacerato, & ſquartato in pezzi.

Vuolinia fra li principati della Lituuania ha gente piu bellicoſa, & piu armigera di tutte l'altre.

La Lituuania è piena di ſelue: ha paludi grandi, & molti fiumi, delli quali Bog, Prepetz, Thur & Berelina alla volta dell'Oriente, nel fiume Boriſthene entrano. & Boh, Cronon, &

A & Nareuu verso il settentrione vanno. Ha la Lituuania aere cattiuo, & animal [illegible] oli d' [illegible] gni sorte: abbonda di formento, ma chiare volte le biade peruengono all[illegible] [illegible] tà. La gente è misera, & di graue seruitu oppressa. Percioche a ciascuno co[illegible] [illegible] è lecito entrare in casa di ciascun'habitante nelle ville: & può fare ciò che vuole, [illegible] sumare le cose necessarie al viuere, & ancora il padrone di casa, crudelmente b[illegible] A gli huomini di villa non è lecito per picciola cosa andare alli suoi padroni senza qual[illegible] te: & se per sorte sono riceuuti, si mandano a parlare con li fattori, & altri officiali di casa. Li quali similmente, se non hanno qualche presente, niente deliberano. & questa conditione non è solamente delli pouer'huomini, ma etiamdio de'nobili, se per sorte vogliono impetrare qualche cosa dalli piu grandi. Io ho vdito dire da vn delli piu principali officiali che fusse là, ciascuna parola nella Lituuania essere oro. I Lituuani ogn'anno pagano grauezze per difendere li confini del Regno: & alli padroni ancora oltra'l censo per sei giorni la settimana faticano. al parocchiano, quando menano moglie, o vero quando ella muore, & similmente quando nascono figliuoli, o vero muoiono, & nel tempo di confessarsi, sono obligati a dare certa somma di danari. Sotto si dura seruitù sono stati ritenuti dal tempo di Vuitoldo fino a questo giorno, che, se per sorte alcuno è condannato, che gli sia tagliata la testa, da se medesimo bisogna che pigli il supplicio. Il che se per sorte ricusasse di fare, crudelmente è battuto, & inhumanamente è scarnificato, & dapoi finalmente è fatto morire. Da questa seue-B rità è, che se'l giudice, minaccia al reo, che prolonga la espeditione, dicendo solamente: Affrettati, che'l Signor si adira, il misero, temendo le grauissime battiture, col laccio finisce la sua vita.

Delle fiere.

LE fiere nella Littuuania, oltra quelle, le quali etiandio si ritrouano nella Germania, sono queste, cioè i Bisonti, gli Vri, gli Alci, li quali alcuni Asini saluatichi chiamano, & caualli saluatichi. Il Bisonte col nome patrio è chiamato Suber, & in Tedesco Aurox, o vero Vrox. L'Onagro Animale i Poloni lo chiamano, & li Germani Ellend, o ver Loss. Questo Animale e' piu alto del ceruo, con gli orecchi longhi, & per le nari, & per le corna niente è disimile dal ceruo. Ma, se alcuno per la Etimologia del nome, questo Onagro vorrà, che sia l'Asino Siluestre, in quanto alla forma, non può essere. Percioche li Onagri hanno l'onghie tagliate, benche a tempi nostri sono stati ritrouati Onagri etiandio con l'onghie salde, & non tagliate: le quali onghie alcuni sogliono portare adosso, per remedio contra il morbo caduco. Hanno le corna larghe, sono velocissimi nel corso, ma non gia come gli altri Animali, ma alla similitudine d'vn cauallo, che senza molestia alcuna cammina, & con veloce passo similmente il corso loro finiscono. Gli Vri, quali gli ha-C bitatori Thur, li Germani Bisonti chiamano, solamente in Mazouia si ritrouano. & è simile al boue negro: ha le corna piu longhe, che non ha il Bisonte, ne ti muoua punto la parola Germanica, la quale l'Vro chiama il Bisonte, & il Bisonte l'Aurox. Percioche si legge nelli commentarij di Cesare, li Germani gia li corni delli Vri in luogo di tazze honoreuoli hauer vsato: il qual vso etiandio fino al tempo d'hoggi li Samogiti osseruano. Le corna delli Vri, le quali ancora al tempo nostro in alcuni tempij d'oro, & d'argento ornate, come cose rare, si ritrouano, sono per longhezza, & per colore, delli corni dell'animale Bisonte alquanto piu corti, & non atti a far tazze: & facilmente si scielgono da gli altri.

Nelli campi, vicino al Boristhene, Tanai, & Rha, si truoua vna pecora saluatica, la quale li Poloni Solhac, li Moscouiti Seigacle chiamano, di grandezza d'vna capretta, con piu corti piedi: ha li corni dritti in alto, & macchiati d'alcuni cerchietti, delli quali li Moscouiti fanno manichi di coltello trasparenti: è di veloce corso, & di grande, & alto salto.

La Samogithia è vicina alla Lituuania, nel settentrione alla bãda del mar Baltheo, la Prussia dalla Liuuonia per spatio di quattro miglia Germanici diuide: & non ha alcuna città, o fortezza nobile, & famosa. Al gouerno di questa prouincia è posto dal Principe della Lituuania vn gouernatore, il quale in lor lingua Starosta, cioè vecchio chiamano: & da quest'officio non è rimosso, se non con grauissima cagione: ma dura mentre viue. Questa prouincia ha il Vescouo, sottoposto al Pontefice Romano.

Quiui è degno d'ammiratione, che, essendo gli huomini di statura grande, nondimeno hora figliuoli di grandezza di corpo grande, & hora figliuoli piccioli, & quali nani soglio no generare. Questi Samogiti vsano vn vestimento vile, di color cirenicio. habitano in case humili, & basse, ma longhe, & fanno il fuoco in mezzo. Al quale sedendo il padre di famiglia, li suoi armenti, & tutta la massaria di casa vede: percioche sogliono sotto vn medesimo coperto habitare, & hauerui gli altri animali, senza altra separatione. Li grandi vsano li corni delli Vri in luogo di Tazze: sono huomini audaci, & pronti alla guerra: & vsano le corazze, & altre armi, & spetialmente il cuspide, corto, alla similitudine de' cacciatori. hanno caualli cosi piccioli, che a pena par cosa incredibile, che possano resistere alla fatica: seruendosene essi in guerra, & in lauorare i terreni. rompono la terra non col ferro, ma con legno: il che tanto più è da marauigliarsi, per essere la terra di quelli tenace, & non arenosa, & doue il pino mai cresce. quando sono per arare la terra, tolgono piu legni, quali vsano in luogo del vomere, accioche, mancando vno, possano pigliare l'altro. Vno delli gouernatori della prouincia, accioche alli prouinciali cosi gran fatica leuasse, haueua fatti portare molti vomeri di ferro: ma, conciosia che quell'anno, & gli altri seguenti le biade, per la intemperantia del cielo al desiderio de gli agricoltori non rispondessero, tale sterilità alli vomeri di ferro attribuiuano. Onde il gouernatore, dubitandosi di qualche seditione, tolto via il vomere di ferro, gli concesse, che, come prima, la terra coltiuare douessero. Questa prouincia abbonda di boschi, & di selue: nelle quali alcuna volta horribili visioni sogliono essere. Sono etiamdio in quel luogo piu idolatri, li quali certi serpenti, da quattro piedi corti, a similitudine di lucerte, col corpo negro, & grasso, di longhezza di due palmi, come di domestici in casa nutriscono, & quelli Giuuoiti dicono, & con certo timore gli hanno in veneratione: &, se qual che cosa contrario gl'interuiene, dicono, che tali Animali non sono stati bene pasciuti.

Nel primo mio viaggio, tornando di Moscouia, essendo in Troki peruenuto, quello, che m'albergò, mi referì, se, quel medesimo anno, ch'io era là, da vn certo huomo, cultore del serpente, hauer comprato alcuni aluearij d'api, & hauendolo egli persuaso, che, lasciata quella vana superstitione, al vero culto di Christo venisse, & che ammazzasse quel serpente, il quale adoraua: alquanto dapoi, essendo egli venuto à vedere le sue api, lo vidde con la faccia difforme, & brutta: & con la bocca fino alle orecchi miseramente tirata. Et dimandatogli, perche cosi fosse diuenuto, rispose, perche haueua hauuto ardimento d'vccidere il serpente suo dio, per questa causa essere punito di questa calamità, & miseria, per purgatione del suo peccato: & molto piu graui supplicij, & pene douer patire, quando alli riti, & costumi della sua profana religione non ritornasse. Queste cose benche non sono state fatte nella Samogitia, ma nella Lituuania: nondimeno per vno essempio hò voluto addurle. Dicono, che in nissun luogo si truoua miglior mele, piu nobile, & piu puro, & separato dalla cera, & che sia di piu bianchezza, di quello, che è nella Samogitia. Il mare, il quale la Samogitia bagna, il quale alcuni Baltheo, alcuni Germanico, altri Prutenico, alcuni Venetico, li Germani, alludendo al nome Baltheo, Pelts chiamano, propriamente Sino è chiamato. percioche bagna il Cimbrico Chersoneso, il quale hoggidì li Germani Iuchtland, & li Latini, tolto il nome da quello, Iucià chiamano. bagna ancora la Germania, la quale Bassam dicono, comminciando da Holsatia, che tocca la Cimbrica: dapoi la terra Lubicense, la Vismaria, & Rostok, cittadi delli gran Duchi Magnopolensi: similmente tutto il tratto della Pomerania. il che il nome di quel luogo dimostra. Percioche Pomeria in lingua Slauonica è quel medesimo, che se tu dicesti, appresso il mare, ouero Cosa maritima: bagna ancora la Prussia, della quale è città principale Gdano, il quale Gedano, & Dantisco si chiama. & è sedia del Duca di Prussia, il qual luogo li Germani chiamano Monte regio. In quel luogo, à certo tempo dell'anno l'Ambre notando sopra'l mare, con gran pericolo de gli huomini, per rispetto del crescere, & discrescere del mare, si pescano. La Samogitia à pena per spatio di quattro miglia tocca: & finalmente con longo tratto la Lituuonia, & quella parte, la quale il volgo Kurland, o ver Cureti chiama, & le regioni, le quali sono sottoposte al Prencipe di Moscouia, & finalmente la Vuinlandia, la quale è sotto il dominio delli Suuetensii, doue etiandio molti pensano questo mare hauer preso il nome Venedico, bagna intorno. Dall'altra parte tocca la Suuetia. Tutto il Regno della Dania, il quale è principalmente d'Isole, in questo mare è contenuto, eccettuate però Iucia, & Scandia, le quali alla

terra

A terra ferma s'accostano. Gotlandia Isola, sottoposta al Regno di Dania, è anch'essa in questo Sino. della qual Isola molti pensauano essere venuti li Gothi: il che non penso, per essere piu stretta di quello, che hauesse potuto capire tanta gente. Oltra di questo, se li Gothi fossero venuti fuori della Scandia, sarebbe stato mestiero, che fossero ritornati di Gotlandia in Suuetia, & di nuouo con torto viaggio per Scandia: il che non e verisimile. In Gothia Isola ancora si vedono le ruine della città Vuisby. Nella quale tutte le liti, & controuersie delli nauiganti, che per quel luogo passauano, erano conosciute & terminate: & similmente le cause & le differentie delli luoghi maritimi lontani, iui erano definite. La Liuuonia prouincia in longhezza per la costa del mare si distende. & la città principale di questa è Riga, nella quale il Maestro dell'ordine Teutonico e principale. In questa prouincia, oltra l'Arciuescouo Rigense, vi sono ancora li Vescoui Riualiense, & Ossiliense, ha molte città, & specialmente Riga, appresso il fiume Duuina, non lontano dalle bocche. & Reuualia, & Derbten. Reuualia li Rutheni Rolíuuam, & Derbt, Iuryouugorod chiamano. & Riga il nome suo, in l'vna, & l'altra lingua, ritiene, ha fiumi nauigabili, Rubone, & Neruua. Il Principe di questa prouincia, li fratelli dell'ordine, delli quali li primi Commendatori sono chiamati, similmente, li nobili, & li cittadini, sono quasi tutti Germani. La plebe, si come tre lingue suole vsare, così in tre ordini ouer tribu è diuisa. Delli principati Iuliacensi, Geldrensi, & Monasteriensi di Germania, ogni anno & nuoui seruitori, & nuoui soldati sono condotti nella Liuuonia: delli quali vna parte in vece di quelli, che sono morti, altri nel luogo di quelli, succedono, li quali, finito l'officio annuale, come fatti liberi, tornano nella patria. abondano di bella razza di caualli. & sono si fermi, & si gagliardi, che sin'hora le nimiche, & frequenti scorrerie nelli campi loro, si del Re di Polonia, come del gran Duca di Moscouia, fortemente hanno sostenute, & gagliardamente da quelle si sono difesi.

Nel anno del Signore, 1502. nel mese di Settembre Alessandro, Re di Polonia, & gran Duca della Lituuania, con certi patti, & promissioni il Maestro Liuuoniense Vualthero à Pleterberg indusse, che co'l suo essercito bene ordinato le prouincie del Duca di Moscouia assalisse: promettendogli, che subito, c'hauesse le terre nimiche toccate, esso con grandissimo essercito venirebbe in fauore di quello. Ma, non venendo il Re di Polonia al tempo ordinato, come haueua promesso, & li Moscouiti, conosciuta la venuta delli nimici a i danni loro, con grandissima moltitudine di gente vennero incontro al detto Maestro Liuuoniense: il quale, vedendosi essere abbandonato dal Re di Polonia, ne poter ritirarsi se non con vergogna, & pericolo grande, primamente con parole confortò li suoi soldati a voler combattere: dapoi, scaricate tutte le sue artiglierie, gagliardamente diede dentro alli nimici, & nel primo assalto li Rutheni leuò d'ordinanza, & poi li misse in fuga. Ma, essendo al numero grande de'nemici, pochi li vittoriosi, & per la grauezza dell'armi impediti, non potendo troppo lontano perseguitare il nimico, li Moscouiti, conosciuto ciò, & ricuperati gli animi, & le forze, di nuouo ritornarono in ordinanza, & la fanteria di Pletenbergio, la quale non era piu che vn certo squadrone di mille & cinquecento fanti, gagliardamente assaltorono, & tagliorono a pezzi. In quel conflitto il capitano Mattheo Pernauer, insieme col fratello Henrico, & con il banderario Conrado Schuuartz perirono. Di questo banderario vn fatto egregio, & degno di memoria raccontano. Che, per la copia delle freccie de'nimici soffocato, non potendo durar piu, prima che morisse, con alta voce chiamaua alcuno, il quale la bandiera della man sua pigliasse. Alla cui voce, vn certo Luca Hamerstteter, il quale si gloriaua essere della famiglia delli Duchi Bransuicensi, benche d'illegitimo matrimonio, subito corse, & sforzauasi di pigliare la bandiera dalle mani sue. Conrado, o vero che la fede sua hauesse in sospetto, o vero che giudicasse quello non essere degno di tant'honore, ricusaua di dargli la bandiera. Per la quale ingiuria essendo Luca impatiente, cauata fuora la spada, la mano di Conrado con la bandiera tagliò. Conrado nondimeno con l'altra mano teneua la bandiera, & con li denti pigliandola, la stracciaua. Onde Luca, tolti su li pezzi della bandiera, & tradita la fanteria, nel campo delli Rutheni se n'andò: onde per tal ribellione da quattrocento fanti dalli nimici furono tagliati a pezzi: & il restante, con la caualleria, seruati gli ordini de l'ordinanza, alla volta delli suoi salui ritornorono. Dapoi, essendo egli preso dalli Moscouiti, & mandato in Moscouia, nella corte del Principe per alcun tempo in luogo honesto, & conueneuole restò: ma non potendo egli sofferire l'ingiuria, di Mosco-

uia secretamente fuggi, & a ritrouare Christierno, Re di Dania, andò: dal quale fu fatto capo D sopra l'artiglierie. Ma, essendo alcuni pedoni, li quali erano fuggiti dal fatto d'armi, nella Dania peruenuti, il tradimento di Luca al Re palesorono: & non volendo essi stare nella militia con quello, il Re Christierno in Stockholm lo mandò. & dapoi, mutatosi il stato del Regno, Iosterico, altramente detto Gustauo, Re della Suuetia, ripigliò Stockholm: &, iui Luca ritrouando, nel numero delli suoi familiari lo pose, & di Vuiburg gouernatore lo fece. Nondimeno, vedendosi dapoi essere di non so che cosa incolpato, dubitandosi di non venire a peggio, di nuouo ritorno in Moscouia, doue io lo viddi honoreuolmente vestito, & fra gli altri stipendiarij del Re numerato.

La Suuetia, contermina all'Imperio di Moscouia, non altrimenti che cō la Nortuuegia, & con la Scandia, è congiunta, di quello, ch'è l'Italia col Regno di Napoli, & con il Piemonte: & oltra di ciò dal mar Balthe, all'Oceano, & da quello, che è detto il mar Glaciale, quasi d'intorno intorno è bagnata. La Suuetia, della quale Holmia è città Regale, la quale da gli habitanti Stockholm, & dalli Rutheni Stecolna è detta, è Regno amplissimo, & molte, & varie nationi abbraccia, & contiene in se: fra le quali vi sono li Gothi, per valore di guerra celebri & famosi. Li quali in due sono diuisi, in Ostrogothi, cioe orientali: & in Vestrogothi, cioe occidentali: li quali, gia vsciti fuori del sito delle loro regioni, & paesi, furono di terrore, & spauento a tutto'l mondo, come li scrittori raccontano.

La Nortuuegia, la quale alcuni Nortuuagia chiamano, con longo tratto alla Suuetia s'ac- E costa, & dal mare è bagnata. Et, si come questa da Sud, cioe dal mezzo giorno: cosi quella da Nort, cioe da settentrione, doue è posta, ha preso il nome. Percioche li Germani alle 4. zone, o vero climi del Mondo hanno dato li nomi volgari, & le prouincie vicine a quelli, da quelli hanno chiamate. percioche Ost significa l'Oriente, onde è detta Austria, la quale li Germani propriamente esprimendo, Osterreich chiamano. Vuest, l'Occidente, dal quale, Vuestualia, & cosi similmente da Sud, & Nort, come è detto, la Suuetia, & la Nortuegia.

La Scandia non è isola, ma terra ferma, & parte del Regno di Suuetia, la quale con longo tratto tocca li Gothi, & di essa al presente buona parte il Re di Dania possiede. Ma hauendo li scrittori di queste cose fatta maggiore la Scandia della Suuetia, & dicendo, li Gothi, & i Longobardi d'essa essere vsciti: secondo la mia opinione pare, che questi tre Regni come vn certo corpo intero, & fermo, solamente col nome della Scandia habbiamo compreso. Percioche allhora quella parte della terra, che è fra'l mar Baltheo, il quale bagna la Finlandia, & il mare Glaciale, non è stata conosciuta: ne m[illegible] hora, per rispetto di tante paludi & per li fiumi innumerabili, & per la intemperanza d[illegible] cielo. Il che ha fatto, che molti questa isola d'estrema grandezza, con nome di Scandia chiamino.

De la Corela è detto di sopra, essere tributaria al Re di Suuetia, & al Principe di Moscouia per esser sottoposta alla signoria dell'vno & dell'altro Principe, & perciò l'vno & l'altro si gloria d'hauerla. Li termini di questa prouincia fino al mar Glaciale si distendono. Ma, perche F del mar Glaciale varie, & molte cose da molti sono state scritte, m'è parso non douer essere fuori di proposito, il narrare breuemente la nauigatione di quel mare.

Della nauigatione per il mare glaciale.

Vando io era Oratore del Serenissimo mio Principe appresso il gran Duca di Moscouia. v'era Gregorio Istoma, interprete del Principe, huomo industrioso, il quale appresso Giouanni, Re della Dania, la lingua Latina haueua imparata. Costui nell'anno del Signore, 1496. essendo stato mandato dal suo Principe al Re di Dania, insieme col maestro Dauid Scozzese, allhora oratore del Re di Dania, il quale io nella prima mia legatione haueuo conosciuto, tutto il suo viaggio breuemente mi raccontò. Il quale parendomi per la difficultà de luoghi arduo, & laborioso, con poche parole, si come da quello intesi, ho voluto scriuerlo.

Primamente mi diceua, insieme con Dauid oratore dal Principe licenciati, nella gran Nouuogardia esser peruenuti: ma conciosia cosa che in quel tempo il Regno della Suuetia dal Re di Dania si ribellò, & che'l gran Duca di Moscouia alli Suuetensi fosse poco amico, non poteron fare il commune, & vsitato viaggio, per rispetto delli tumulti bellici, & furono sforzati di fare vn'altro viaggio, piu longo, ma piu sicuro. Et primamente dalla gran Nouuogardia alle bocche del fiume Duuina, & di Potiuuolo con viaggio difficile peruennero:

viaggio

A viaggio di trecento miglia, ma tanto cattiuo, che peggio non si può imaginare. Essendo montati in quattro nauilij, nell'entrare del fiume Duuina, nauigando, il lito destro dell'Oceano tennero, & iui monti altissimi & aspri viddero: & finalmente, fatti sedici miglia, & passato vn certo braccio di mare: il lito sinistro nauigarono: & lasciato l'ampio mare dalla man destra, il quale da Petzora fiume, come gli altri monti vicini, ha il nome, alla volta di certi popoli, chiamati Finlappij, peruennero. li quali benche in case humili, & basse appresso il mare habitino, & quasi vna vita fierina, & bestiale menino: nondimeno sono piu mansueti delli Lappi. & sono tributarij al Principe di Mosconia. Poscia, lasciata la terra delli Lappi, & fatta vna nauigatione d'ottanta miglia, arriuorono alla regione Nortpoden, sottoposta al Re di Suuetia. Questa prouincia li Rutheni Kaienskasemla, & li popoli Kaieni chiamano. Da qui poi, nauigato, & passato il lito tortuoso, il quale alla parte destra si destendeua, ad vn certo promontorio, il quale Santonaso chiamano, peruennero. Questo Santonaso è vn gran sasso, il quale alla similitudine d'vn naso nel mare soprasta: sotto il quale vna spelonca, o ver grotta cauernosa si vede, la quale di sei hore, in sei hore sorbisce il mare, & dapoi con gran suono, & strepito rende, & getta fuori tutta quella voragine, o vero acqua, che haueua inghiottita. Altri hanno detto quà essere l'ombilico del mare, altri Cariddi. Dicono essere tanta la forza, & la potentia di questa voragine, che le naui, & l'altre cose propinque tira à se, sorbe, & inghiotte: & diceua questo Oratore mai piu esser stato in tanto pericolo. B percioche la forza di questa voragine con tanta prestezza, & violenza la naue loro traheua a se, che à pena con grandissima fatica, per forza di remi poteron saluarsi. Passato Santonaso, ad vn certo monte sassoso, alquale bisognaua andare attorno attorno, peruennero: doue, per li venti contrarij, essendo per alcuni giorni restati, il padron della naue disse: Questo sasso, che voi vedete, si chiama Semes: &, se con qualche dono da noi non sarà placato, non facilmente lo trapassaremo. Il qual padron di naue Gregond Isthoma per la vana superstitione riprese molto. & esso tacque: & cosi per quattro giorni in quel luogo per la fortuna grāde del mare restorono: & dapoi, essendo cessati li venti, si diedero alla nauigatione: &, nauigando con prospero, & felice vento, il Nocchiero disse loro: Voi della mia ammonitione di placare il Semes, come di vana superstitione vi rideuate, ma, se io di notte non fossi secretamēte montato nel scoglio, & non lo hauessi placato, per nissun modo il passare à noi sarebbe stato concesso. Dimandato, che cosa gli hauesse offerto: rispose, farina di segala, o vero di Auena, mista con il butiro. Dapoi, nauigando, vn'altro gran promontorio, Motka chiamato, alla similitudine quasi d'vn'Isola trouorono: in fine del quale v'era Bartho castello, che vuol dire casa di soccorso, o ver presidio: percioche iui li Re della Norduuegia, per difendere i lor confini, vi tengono guardie. & tanta era la longhezza di questo promontorio in mare, che apena per spatio d'otto giorni poteua circondarsi. onde, accioche per questo non fossero impediti, per terra, per spatio di mezzo miglio con grandissima fatica, & la barca, & C le robbe loro portorono su le spalle. dapoi nauigorono verso la regione delli Dikiloppi, quali sono i fieri Loppi, verso vn certo luogo, chiamato Dront, il quale per dugento miglia è lontano da Duuina verso settentrione: fin doue dicono, che'l Prencipe di Moscouia suole riscuotere tributo. Quiui lasciata la barca, il resto del viaggio fecero per terra. Mi riferiua il sopra detto Gregorio, iui hauer veduto le mandrie, o ver greggi di cerui, come sono appresso di noi li boui, li quali in lingua di Nordouegia Rhen sono chiamati, & sono alquanto maggiori delli nostri cerui, delli quali i Loppi in luogo di giumenti si seruono. & accioche alcuno per il corso delli cerui non caschi, lo leggano per li piedi in vn carro, fatto in forma d'vna barca pescareccia. Tiene la briglia, con la quale il corso delli cerui è moderato, nella sinistra, & la bacchetta nella destra, accioche, se per caso il carro, che tirano li cerui, in qualche parte piu del giusto si volta, gli possino dare aiuto: & diceua, con questa sorte di carro in vn giorno hauer fatto vinti miglia, & dapoi hauer lasciato andare il ceruo, il quale da sua posta tornò a casa del padrone, & nelle proprie stalle. Dapoi a Berges, città di Norduuegia, per la dritta via nel settentrione, posta fra li monti, arriuorono, & di li poi caualcando nella Dania peruennero. A Dront, & Berges, dice, il giorno nel solstitio estiuale essere di vintidue hore.

Blasio, l'altro interprete del Principe, il quale pochi anni auanti dal Principe suo era stato mandato a Cesare nella Spagna, diuerso viaggio, & piu compendioso ci riferi. Percioche diceua, che, essendo stato mandato di Moscouia a Giouanni, Re di Dania, sino a Rostouu

venne

venne a piedi: & dapoi montato in naue à Pereaslauu, per il fiume Vuolga venne in Castromouu, & di là per spatio di sette miglia Italiani per terra ad vn certo fiumicello peruenne: per il quale primamente tra Vuolochda dapoi a Suchana, & Duuina, & fino à Berges, città dalla Norduuegia. hauendo nauigato, & tutti li pericoli, & fatiche, le quali Istoma racconta, hauendo superati, finalmente per la diritta via in Hafnia, città principale della Dania, la quale da Germani Koppenbagen è detta, peruenne. Nondimeno nel ritorno, & l'un, & l'altro essere ritornati nella Moscouia per via della Lituania, & tal viaggio hauer finito per spatio d'vn anno, riferiua. Benche Gregorio Istoma diceua, se esser stato impedito, & ritardato in molti luoghi la metà del detto tempo, per le fortune del mare. nondimeno l'vn, & l'altro constantemente affermaua, hauer fatto vn viaggio di mille & settecento vuerst, cioè 340. miglia Italiani. Demetrio similmente, il quale vltimamente fu Oratore appresso il sommo põtefice in Roma, per la cui relatione Paolo a Giouio discrisse la sua Moscouia, per questo medesimo viaggio, cioè per la Norduuegia, & per la Dania, era venuto, & tutte le cose essere cosi, come diceuano gli altri, confirmò. Ma tutti costoro, essendo interrogati da me del mare Glaciale, o vero congelato, niente altro risposero, se non che haueuano veduti nelli luoghi maritimi molti, & grossissimi fiumi, per il grande, & copioso corso de quali, i mari per lungo spatio dalli proprij liti erano discacciati: & quelli fiumi per certo spatio di lõghezza, dalli quali liti insieme con il mare congelarsi: come nella Lituania, & in altre parti della Suuetia. &, benche per l'impeto delli venti contrarij il giaccio nel mare si spezzi, Nondimeno nelli fiumi rare volte, ò non mai, eccetto se qualche grande inondatione sopragiunge, non si spezza. & i pezzi del giaccio per forza dalli fiumi portati in mare, quasi per tutto l'anno vanno notando sopra l'acqua: & di nuouo poi per il freddo cosi fattamente li serrano, & chiudono insieme, che alcuna volta si vede il giaccio & piu anni insieme vnito, & duro. il che dalli pezzi di quelli, liquali dalli venti sono ributtati alla volta del lito, facilmente si conosce. Io ho vdito dire da huomini degni di fede, in molti luoghi, & spesse volte il mar Baltheo essersi congelato. Dicono ancora, che in quella regione, la quale dalli feri Loppi è habitata, il sole nel Solstitio estiuale per quaranta giorni non va a monte: ma che per tre hore della notte, il corpo del sole da certa nebbia si fattamente è veduto esser coperto, che li raggi di quello non appaiono niente, & nondimeno tanto di lume da, che nissuno per le tenebree impedito di far le sue facende. Li Moscouiti si vantano d'hauer il tributo dalli feri Loppi: ilche benche verisimile non sia, nondimeno non è cosa degna d'ammiratione: conciosia che non habbiano altri popoli vicini, alli quali paghino tributo. Et in luogo di tributo, non hauendo altro che dare, danno pelli, & pesci. pagato il tributo annuale, si gloriauano di non esser obligati ad alcuno, & d'esser liberi. Li Loppi benche non habbiano pane, sale, & altri incitamenti della gola, ma solamente di pesci, & d'animali viuono, nondimeno sono molto inclinati alla libidine. Tutti costoro sono sagittari peritissimi, & di tanta eccellẽza, che se nel la loro caccia haranno trouata qualche fera nobilissima, & bella, accioche la pelle di quella resti intera, & senza macchia, l'amazzano con la freccia, tirandogli nella faccia appresso le nari del naso. Quando vanno a caccia lasciano in casa loro insieme con le donne loro: i Mercanti, & altri huomini forestieri, dapoi ritornati, se ritrouano la moglie, per la conuersatione delli forestieri, lieta, & piu che l'vsato allegra, & gioconda, donano loro qualche presente: & quando no, vergognosamente gli cacciano via. hora per la conuersatione de gli huomini forestieri, li quali per guadagno in tali luoghi vanno, già cominciano a deporre quella innata ferità, & saluatichezza, & farsi piu mansueti, & ciuili, riceuono volentieri li mercanti: & da quelli sono portate nelli loro paesi vesti di panno grosso, manare, aghi, cucchiari, coltelli, tazze, farina, pignatte, & altre sorti di merci: di modo ch'ora vsano cibi cotti, & di costumi piu humani si vestono. Vsano le pelli di diuersi animali, che pigliano, & con questo habito alcuna volta ne vengono in Moscouia. Pochissimi vsano calze, & capelli, fatte di pelle ceruina: non hanno vso alcuno di monete d'argento, & d'oro, ma sono contenti della sola permutatione delle cose: & perche non intendono il parlare, & la fauella de gli altri, appresso l'altre genti come muti restano. Cuoprono le loro habitationi con le scorze de gli arbori, in nissun luogo hanno ferma, & stabile stanza: ma, in vn luogo consumando le fere, & li pesci, in vn'altro vanno ad habitare.

Raccontano ancora li predetti oratori del Principe di Moscouia, hauer ueduto in quelle parti

parti monti altissimi, li quali alla similitudine del monte Etna mandauano fuori sempre le fiamme: & in Norduuegia molti monti con perpetuo abbruciamento essere ruinati, & ridutti in poluere. Onde alcuni, hanno fauolosamente detto, iui essere il foco del Purgatorio. Delli quali monti, mentre io ero oratore appresso Christierno, Re della Dania, quasi quel le medesime cose, dalli Prefetti, & gouernatori della Norduuegia, li quali allhora iui erano intesi.

Circa le bocche del fiume Petzore, le quali sono da man sinistra, alla bocca del fiume Duuina, sono detti esser varij, & grandi animali nell'Oceano. & fra gli altri vn certo animale, della grandezza d'vn bue, il quale gli habitanti del luogo Mors chiamano. ha li piedi corti, alla simiglianza deli Castori, & ha il petto, alla misura del resto del suo corpo alquanto piu alto, & piu largo, con due denti di sopra longhi in fuora: & per causa della prole, & del riposare, con gli animali della sua specie, lasciato l'Oceano, va alli monti. Doue, auanti che si metta a dormire, in che è di sonno profondo, alla similitudine delle grui, vno del numero delli suoi, vigilante guardiano constituisce: il qual guardiano se dorme ancor esso, o vero per sorte dal cacciatore vien preso, allhora tutto'l resto de gli altri animali facilmente puo essere pigliato: ma se col mugito suo, come è solito di fare, da il segno, il resto del gregge destatosi, mordendo li piedi di dietro con li denti, con gran celerità, come in vn carro, del monte scendendo, nel l'Oceano si gitta: doue alcuna volta sopra li pezzi del ghiaccio, che vāno per mare, si sogliono riposare. Questi Animali li cacciatori solamente gli sogliono perseguitare, per li denti: per cioche di quelli li Moscouiti, li Tartari, & li Turchi fanno bellissimi manichi di spade, & di pugnali: & questi vsano piu presto per ornamento, che perche facciano ferite, & percosse piu graui, & terribili, come raccontano falsamente alcuni. Et questi denti sono venduti a peso, & da tutti, denti di pesci sono chiamati.

Il mare Glaciale di la da Duuina, alla volta di Petschora, & fino alle bocche del fiume Obio, per longhezza, & per larghezza si distende: & di la dicono essere vna regione, laquale si chiama Engronelandt. La quale, parte per gli alti monti, li quali per le continoue neui sono rigidi, & alpestri, & parte per il perpetuo giaccio, sopra del mare natante, il quale impedisce la nauigatione, & la fa pericolosa, è separata dalla conuersatione, & commertio delli nostri huomini: & però non è conosciuta.

Del modo di riceuere, & di trattare gli Oratori.

ANdando l'Oratore nella Moscouia, & alli confini di quella approssimandosi, vn messo alla città vicina manda, il quale faccia intendere al Gouernatore, o ver locotenente di quella città, ch'egli è Oratore del tal Signore, che vol'entrare nelli confini del Principe. Dapoi il Gouernatore, non solamente da quel Principe è mandato, ma etiandio di che conditione, & dignità sia esso Oratore, & quanti vengano con esso lui, diligentemente ricerca. Le quali cose conosciute, & considerate similmente la dignità tanto del Principe, dal quale è mandato, quanto dell'Oratore, manda alcuno delli suoi con compagnia, a riceuerlo, & condurlo dentro. & tra questo mezzo fa intendere al gran Duca, da chi venga ambasciatore. similmente quello, che è mandato a riceuer l'Oratore, nel viaggio fa intendere per mezzo d'alcuno delli suoi all'Oratore, che vn grand'huomo debbe venire a lui, il quale sia per riceuerlo nel tal luogo, nominando il luogo, il titolo di grand'huomo per questa causa vsano: perche questo nome Magno si dà, & attribuisce a tutte le persone eccellenti: & nissun'huomo strenuo, o vero nobile, o vero barone, illustre, o vero magnifico, ò con altro titolo ornano. Quello, che è mandato dal gouernatore, essendo il tempo dell'inuerno, comanda, che si faccino nette le strade dalla neue, acciochè l'oratore possa passare: & esso non si parte dalla via trita, & publica. Oltra di questo nel congresso, o ver cammino sogliono hauere questo costume, che mandano vn messo, o vero nuncio all'oratore, il quale l'ammonisca, che smonti da cauallo, o vero dalla carretta: & se l'oratore trouasse scusa, dicendo esser stracco, o vero ammalato, gli rispondono, che non è lecito ne proferire, ne vdire le parole del Signore, se non stando in piedi. Quello, che è mandato, si debbe guardare di non smontar prima da cauallo, o vero dalla carretta, acciochè in questa parte non scemi la grandezza del suo Signore: ma, subito, che vede, l'oratore smontare, ancor'egli smonti.

Nella prima mia legatione io diceuo a quello, che mi venne incontro fuori della Moscouia,

via, d'esser stracco per rispetto del viaggio, & che però caualcando espedissimo quelle cose, ch'erano da espedirsi. Ma egli all'incontro rispondendo, diceua, non poter far ciò. Gl'interpreti, & gli altri già erano smontati da cauallo, & mi diceuano ch'io douessi fare il simile. Alli quali io rispondeuo: subito che'l Moscouito scenda da cauallo, io scenderò del mio: percioche, vedendo quelli fare tanta stima di questa cosa, similmente io non volsi mancare al mio sigore, ne l'auttorità di quello punto scemare. Ma, perche il Moscouito non voleua essere il primo, & per la sua superbia alquanto piu del douere menando in longo, volendo io por fine, mossi il piede fuora della staffa, come volessi smontare. la qual cosa vedendo egli, smontò da cauallo. & io lento, & pian piano scesi giu del cauallo: onde egli si pentì dapoi vedendo esser stato ingannato da me.

Dopo queste cose, venendo alla volta dell'oratore, col capo coperto dice: Il luogotenente, & capitano della tal prouincia del gran signore Basilio, per gratia di Dio Re, & signore di tutta la Russia, & gran Duca della Moscouia &c. (recitando li piu notabili principati) m'ha comandato, ch'io vi dica, che, dapoi che ha inteso, l'Oratore di tanto signore venire al grande nostro signore, ci ha mandati incontro, accioche ti conduchiamo à quello: ripetendo di nuouo il titolo del principe, & del luogotenente. Oltra di questo ci ha commesso, che dimandiamo se hai hauuto buon viaggio, (percioche quest'è il modo nel riceuer l'Oratore, Hai hauuto buon viaggio.) Dapoi quello, che è mandato, porge la destra a l'oratore, ne gli dà altro honore, se non vede l'oratore star col capo scoperto. Vltimamente gli dà segno con la mano, accennandolo, che monti à cauallo, & che vada. Cosi montati à cauallo, o vero nelle carrette, il Moscouito si ferma con li suoi, & non va auantj l'oratore, ma lontano lo seguita, & ha cura, che nissuno torni indietro, & lo seguiti. Andando auanti l'oratore, dimandano il nome dell'oratore, & di ciascun seruitore, il nome del padre, & di qual prouincia ciascuno habbia tratta l'origine, che linguaggio sia di ciascuno, di che conditione sia, o ver seruitore di qualche principe, o ver parente dell'oratore, & se prima sia stato piu nella prouincia loro. Le quali tutte cose a vna per vna subito riferiscono al gran Duca con lettere. Essendo l'oratore andato piu auanti, vn'huomo gli viene incontro, dicendo, hauer commissione dal luogotenente, di prouedergli di tutte le cose necessarie al viuere.

Essendo adunque noi vsciti fuora di Dobrouuna, piccolo castello della Lituuania appresso il fiume Boristhene posto, & quel giorno hauendo fatto otto miglia, alli confini della Moscouia peruenissimo, & iui la notte a l'aere dormimmo, ma prima fu gittato vn põte sopra vn picciol fiume, cresciuto per l'acque, accioche dopo mezza notte, passato il fiume, a Smolentzko potessimo peruenire: la qual città dodici miglia Germanici è distante dalla Moscouia. La mattina, essendo andati auanti per spatio d'vn miglio, honoreuolmente fossimo riceuuti, & di li poi a pena mezzo miglio camminato, in vn luogo preparato all'aere patientemente stessimo la notte. Il dì seguente, circa due miglia andassimo auanti, & in vn certo luogo alloggiassimo, nel quale da quello, che ci conduceua, amoreuolmente fossimo riceuuti. Il giorno seguente, (qual era il giorno delle Palme) benche hauessimo comandamento alli nostri seruitori, che in nissùn luogo si fermassero, ma che per la dritta via con le valigie, & robbe nostre a Smolontzko ne venissero: nondimeno apena haueuamo fatti due miglia Germanici, che quelli in vn certo luogo, datogli per alloggiamento della notte, ritrouassimo. & vedendo, che noi andauamo auanti, ci pregauano, che iui almeno volessimo delinare: il che fu honesto di fare. percioche in quel giorno, il nostro condottore haueua inuitato a desinare gli ambasciatori del suo principe, cioe il nobile Giouanni Posetzen Iaroslauuski, & Simone Trophimouu secretario, li quali erano stati in Spagna per Ambasciatori a Cesare Imperatore, & con noi ritornauano nella patria. Io, che sapeuo la cagione, perche tanto tempo in quelle solitudini ci reteneuano, (percioche haueuano mandato da Smolentzko al gran Duca di Moscouia, nontiandoli la venuta nostra, & aspettauano risposta, se fosse leci to, di condurci nel castello, ò no) volsi fare esperienza dell'animo loro: & cosi mi missi in via verso Smolentzko. Ilche vedendo gli altri procuratori del viaggio, subito corsero al conduttore nostro, dicendogli, che partiuamo. &, ritornando, ci pregarono, meschiando etiandio le minaccie con le preghiere, che noi douessimo restare. Ma scorrendo essi tra questo mezzo hor qua, hor la, essendo noi al terzo alloggiamento peruenuti, il mio procuratore disse: Sigismondo, che fai? perche secondo il tuo volere nelli dominij d'altri, contra l'ordinatione

A tione del Signore, ne vai cosi inanti? Al quale risposi: Io non son vso nelle selue all'vso di
fiere, ma sotto li tetti, & fra gli huomini viuere. Gli Oratori del vostro Principe sono passa
ti per il Regno del mio Signore, secondo che hanno voluto, & sono stati menati per la città,
per le castella, & per le ville: & cosi il medesimo sia lecito a me di fare. Et poi che non v'è cõ-
missione del vostro Principe, ne vedo la cagione, & necessità di questa ritardanza. Dapoi
dissero, che voleuano andare vn poco auanti, escusandosi, che la notte era vicina, & che non
è lecito di notte entrare nel castello. Ma noi, non curando le ragioni dette da loro, per la drit-
ta via a Smolentzko gimo: doue in tanto strette stanze lontane dal castello, fossimo riceuu-
ti, che non si poteuano condurui dentro li caualli, se prima non si spezzauano le porte.
Il seguente giorno, di nuouo per il fiume Boristhene andando, alloggiassimo quasi all'incon
tro di Smolentzko. Finalmente il luogotenente del luogo per mezzo delli suoi ne riceuè,
& con inuitarci à bere cinque volte, ci honorò, con buona maluasia, con vin greco, & altre
beuande, dette Medone, con il pane, & con certe viuande al modo loro. Cosi in Smolenczko
per dieci giorni restammo, aspettando la risposta del gran Duca. Erano venuti due gentil-
huomini del gran Duca, per hauer cura di noi, & per condurci in Moscouia. &, entrati nel
nostro alloggiamento, ornato di bellissime vesti, non si cauorono la beretta, pensando, che
noi prima di loro douessimo fare questo: del che noi nondimeno facemmo poca stima. Ma,
riferendosi le commissioni del Principe, fosse dall'vno, & l'altro, & nominandosi il Principe,
B gli facessimo honore. Ma, si come, in varij luoghi ritenuti, piu tardamente a Smolentzko
eramo venuti, cosi iui piu di quello, che portaua il douere, fossimo ritenuti. Et, tra tanto, ac
ciò per la longa ritardanza non fossimo offesi, & accioche non fossero veduti mancare in co-
sa alcuna al desiderio nostro, ci diceuano: Domattina, ci partiremo. Cosi noi la mattina fossi
mo all'ordine con li caualli, & per tutto il giorno stessimo in aspettatione. Finalmente sul
tardi con pompa vennero, & dissero, in quel giorno non essersi potuti espedire, ma che la
mattina seguente erano per mettersi in viaggio. Il che etiamdio fu differito, & a pena dopo
tre giorni sul mezzo giorno ci partimmo, & tutto quel giorno digiunammo. Il giorno se-
guente ordinorono vn viaggio piu longo di quello, che li nostri carri potessero arriuare.
Fra questo mezzo tutti li fiumi, essendosi disfatte le neui del verno, erano oltra modo cre-
sciuti. li riuoli similmente senza ripe, gran copia d'acqua menauano, di modo che sicuramẽ
te senza gran fatica non si poteua passare. Percioche li ponti due, o ver tre hore inanti fatti
per la moltitudine delle acque notauano: di modo che poco mancò, che'l Conte Leonar-
ardo da Nogarola, Oratore di Cesare, il giorno dopo la partita nostra da Smolentzko non
s'annegasse. Percioche, mentre io ero sopra'l ponte, & procurauo che gl'impedimenti fosse
ro trasportati di là, il cauallo del Conte gli cascò sotto, & quello in vna ripa lasciò, & li due
procuratori del viaggio, vicini ad esso non mossero pur il piede, per soccorrerlo. & se alcuni
che erano lontani, non gli hauessero dato aiuto, egli era spedito. Venimmo in quel giorno
C ad vn certo ponte, il quale il Conte insieme con li suoi con grandissimo pericolo haueua
passato: ma io che sapeuo li nostri carri non potere seguitarli restai di quà dal ponte, & in
casa d'vn contadino entrai: & vedendo, che'l procurator nostro negligentemente procura-
ua da mangiare dicendo hauer mandato auanti la vettouaglia, io comprai il cibo da vna don
na per giusto prezzo. Il che a gl'orecchi del procuratore nostro peruenuto, li prohibì, che
non mi douesse vendere piu cosa alcuna. Onde io chiamai il messo di quello, & gli commis
si, che dicesse al procuratore, che o vero procurasse al viuer nostro a tempo, o uero ci desse
licenza di poterlo comprare: che, quando non lo facesse, io ero per romperli il capo. Io ho
conosciuto gli dissi il vostro costume, molte cose voi ricercate per commissione del Princi-
pe, in nostro nome, & nondimeno quelle non ci date. Oltra di questo uoi non lasciate che
alle nostre spese uiuiamo. & cosi minacciai di uoler dir questo al Principe. Con queste pa-
role talmente l'auttorità di quello scemai, che per l'auuenire mi haueua in gran riuerenza.
Dapoi finalmente al corso di Voppo, & del Boristhene fiumi uenimmo, & iui caricammo
le nostre robbe, le quali fino à Mosaisko a contrario d'acqua furono portate: ma noi, passa-
to il Boristhene in un certo monastero alloggiammo la notte. Il seguente giorno li nostri ca-
ualli per spatio di mezzo miglio Tedesco erano constretti non senza pericolo passare no-
tando tre fiumi, & altri riui, di grossa acqua ripieni: & noi per il Boristhene con barche pe
scareccie da un certo monaco portati, quelli circondammo: & finalmente alli 26. d'Aprile

arriuammo

arriuammo in Moſcouia. da la quale eſſendo lontani circa mezo miglio Germanico, ci ven D ne incontro tutto allegro, & di ſudore ripieno quel vecchio ſecretario, ilquale in Spagna era legato, annonciandoci, il ſuo Signore mãdarci incontro huomini grandi, & nominandogli. Oltra di queſto diſſe, ch'era biſogno, che noi ſmontaſſimo da cauallo, & ſtando in piedi le parole del Principe vdiſſimo. Dapoi, portagli la mano, ragionando inſieme, gli dimandai, quale foſſe la cauſa di tanto ſudore: Egli, ad alta voce riſpondendo, diſſe: Sigiſmondo, è altro coſtume di ſeruire appreſſo il noſtro Signore, che non è appreſſo il tuo. Et, mentre coſi camminammo, vedemmo con longo ordine, come vn'eſſercito ſtar fermo: &, vicinandoſi a noi, ſmontare da cauallo. il che ancora noi faceſſimo. & nel primo ragionamento vn Moſcouito cominciò a parlare in queſta forma. Il gran Signor Baſilio per gratia di Dio Re, & ſignore di tutta la Ruſſia, &c. (recitato il titolo) hauendo inteſo, voi oratori del ſuo fratello Carlo eletto, Romano Imperatore, & ſupremo Re, & del ſuo fratello Ferdinando eſſe venuti, ha mandati noi ſuoi conſiglieri, & ci ha impoſto, che da voi ricerchiamo, come ſtia bene il ſuo fratello Carlo Romano Imperatore, & ſupremo Re, & ſimilmente Ferdinando. Vn'altro poi, voltatoſi al Conte Nogarola, diſſe: Il gran Signore (recitando tutto il titolo, come di ſopra) m'ha impoſto, che io ti veniſſe incontro, & che fino all'albergo ti conduceſſi, & di tutte le coſe neceſſarie ti prouedeſſi. Il terzo queſto medeſimo diſſe a me. Et queſte coſe furono dette, & vdite da vna parte, & l'altra col capo ſcoperto. Dapoi di nuouo il primo diſſe: Il gran Signore (recitando tutto'l titolo) m'ha comandato, che io ricercaſſi, da te, o E Conte Leonardo, ſe hai hauuto buon viaggio. & il ſimile diſſe ancora a me. Alli quali ſecõdo il loro coſtume riſpondemmo: Dio dia ſanità al gran principe: per la clementia di Dio, & per gratia del gran Duca, habbiamo hauuto felice viaggio. Dapoi il medeſimo di nuouo diſſe: Il gran Duca &c. (di nuouo ripetendo tutto'l titolo) manda a te, Leonardo, vna chinea, con li ſuoi ornamenti, & vn'altro cauallo della ſua ſtalla. & queſto medeſimo diſſe ancora a me. Delle quali coſe gli riferimmo gratie conueneuoli. poi diceuano, eſſere conueniẽte, che noi h[illegible]noraſſimo il loro ſignore, & che ſopra de' donati caualli caualcaſſimo. il che facemmo volontieri. &, paſſato il fiume Moſcua, & mandate auanti tutte le coſe noſtre, ſeguitaſſimo dietro. Nella Ripa del fiume è vn monaſtero, & indi per via piana, & per mezo la turba de gli huomini, li quali da ogni banda correuano, foſſimo condotti dentro la città, & alli noſtri alloggiamẽti, li quali erano vacui d'habitatori, & di maſſarie di caſa. Venuti al luogo noſtro, ciaſcun procuratore diceua al ſuo Oratore, che egli, inſieme con quelli procuratori, quali erano venuti con eſſo noi da Smolentzko, haueuano commiſſione dal lor Principe, di prouedere a noi di tutte le coſe neceſſarie al uiuer noſtro: ponendoci etiandio appreſſo un ſcriuano, il quale il cibo cotidiano, & le coſe neceſſarie ci portaſſe: & ci pregorono, che, ſe ci foſſe biſognato coſa alcuna, lo faceſſimo intendere loro. & quaſi ogni giorno ci viſitauano, domandandoci, ſe ci mancaſſe coſa alcuna. hanno li procuratori il ſuo ordinario nel ſpendere, altro per li Germani, altro per li Lituuanij, & altro per gli altri oratori, cioè quanto in pa F ne, vino, carne, biada, fieno, & tutte l'altre coſe, ſecondo il numero delle perſone debbono ſpendere, ſanno, quante legne ſi danno per la cucina, quante per le ſtufe, quanto ſale, o peuere, oglio, cipolle, & dell'altre coſe minute ciaſcun giorno debbano dare. & queſta medeſima ragione, o vero regola oſſeruano quelli procuratori, liquali conducono, & riducono gli ambaſciatori da Moſcouia. Ma, benche ſufficientemente ci deſſero ſi del cibo, come del bere, nondimeno tutte le coſe, che noi dimandauamo cambiandole con le prime, ci dauano. Sempre ci portauano da bere per cinque volte, tre di medone, & due di ceruiſia. Alcuna uolta, per certe coſe io mandaua a comprare in piazza, delli peſci viui. di che ne haueuano gran ſdegno, dicendo, in ciò farſi grande ingiuria al ſuo ſignore. Io diceuo al mio procuratore, di voler procurare letti per cinque gentilhuomini, venuti meco, & eſſo mi riſpondeua. non eſſere di coſtume prouedere ad alcuno di letti. Al quale riſpoſi, che voleuo comprarli, & che haueuo voluto ciò ſeco communicare, acciò non ſi turbaſſe come prima. Il dì ſeguente, ritornando a noi, diſſe: Ho riferito alli conſiglieri del mio ſignore quelle coſe, che hieri ragionammo: & eſſi m'hanno impoſto, che io vi dica, che non ſpendiate danari in letti: percioche, ſi come gli huomini noſtri nelle parti voſtre hauete trattato, coſi promettono di voler trattare voi. Et eſſendo noi per due giorni ripoſati nell'albergo, dimandaſſimo alli procuratori noſtri, qual giorno il Principe ci chiamerebbe, & ci darebbe audienza. Et eſſi riſpoſero

ſero

A fero: Qualunque volta vorrete, di ciò parleremo con li cōſiglieri del principe. Et finalmen
te fu à noi ordinato il termine: Ma nōdimeno fu rimeſſo per l'altro giorno. & coſi il dì inan.
ti diſſe il procuratore a noi: Li conſiglieri del noſtro Principe m'hāno cōmeſſo, che io v'an.
nuncij, che domane ſete per andare auanti il Principe. &, qualunque uolta ci chiamauano,
ſempre haueuano appreſſo di loro gl'interpreti. Quella medeſima ſera ritornò l'interpre.
te, & diſſemi: Apparecchiati, perche ſarai chiamato auanti al Signore, & appena paſſato vn
quarto d'hora, venne l'vno, & l'altro delli noſtri procuratori, dicendo, or ſu, già già gli huo-
mini grandi vengono per uoi: e però ſi conuiene à uoi venire nelle medeſime caſe: &, men-
tre io parlaua con l'Oratore Ceſareo, ſubito l'interprete uolando venne, & diſſe. gli huomi-
ni grandi, & principali preſto denno giungere: accio ci conduceſſero nella corte: Tra quali
era vno chiamato Baſilio Iaroslauuski, parente del gran Duca: & l'altro, era vno di quelli,
il quale in nome del Principe ci haueua riceuuti: & erano accompagnati da molti nobili. li
noſtri procuratori ci diceuano, che doueſſimo honorare quelli grandi huomini, & che giſ-
ſimo loro incontro: alli quali riſpondemmo che ſapeuamo il debito noſtro, & che lo fareſſi-
mo volontieri. Coſi eſſendo già quelli ſmontati da cauallo, & entrati nell'Albergo del Con-
te, li procuratori ci inſtauano, che noi giſſimo loro incontro, & che'l Principe per far loro
honore, alli noſtri ſignori preponeſſimo. Ma noi, tra queſto mezo mentre quelli veniua-
no, à noi hor vna coſa, hor un'altra fingendo, l'andar noſtro intorno tardauamo: di modo
B che in mezo li gradi in quelli s'incontrammo, &, volendo noi condurli nella noſtra ſtantia,
accioche alquanto ſi riposaſſero, non volſero conſentire. Et Baſilio ci diſſe: Il gran Signore
(recitando tutto il titolo) ha cōmandato, che voi dobbiate venire à lui: & dapoi, montati à
cauallo, accompagnati da gran moltitudine andammo auanti, & appreſſo la Rocca in tanta
turba di huomini ci ſcontrāmo, che appena con grandiſſima fatica delli officiali penetram-
mo per mezo quella gente. Percioche è vſanza appreſſo loro, che qualunche volta li no-
bili oratori delli Principi, ouer Re foreſtieri ſono da eſſer condotti alla Corte, gli ſtipendiarij,
& li ſoldati delli nobili delle regioni vicine per comandamento del Principe ſono chiama
ti: & in queſto tempo tutte le botteghe, & l'arti della città ſono ſerrate, & quelli, che com-
prano & vendono ſono cacciati della piazza: & finalmente li cittadini d'ogni parte uengo-
no alla città: & queſto fanno, acciò che per la grā moltitudine d'huomini, & per la gran tur
ba delli ſubditi, la potenza del Principe loro appreſſo l'altre nationi, grande: & per le tante
legationi delli Principi eſterni paia alli ſubditi che il loro Principe è in ſtima: Entrando noi
nella Rocca, in diuerſi luoghi molti huomini vedeſſimo. Stauano appreſſo la porta li cit-
tadini: & li ſoldati, & glialtri ſtipendiarij teneuano la piazza, & li pedoni, che ci accōpagna
uano giuano auanti, & fermandoſi alcuna volta erano d'impedimento, che non poteſſino
peruenire alle caſe: percioche appreſſo le ſcale non è lecito ad alcuno, ſmontare da cauallo,
ſe non al Principe: il che per altra cagione non ſi fa, ſe non accio che ſi veda, maggior ho-
C nore eſſer dato al Principe. Eſſendo noi al mezo delle ſcale peruenuti, ci vennero incon-
tro certi conſiglieri del Principe, porgendoci la mano, & baciandoci, ci conduſſero piu ſu:
Poi, alla cima della ſcala peruenuti, altri conſiglieri di maggiore auttorità ne vēnero incon-
tro: dando luogo i primi a quelli, (percioche è coſtume, che li primi alli ſeguenti, & alli piu
proſſimi ordinatamente cedono) &, hauendoci ſalutati, ci diedero la deſtra. dapoi, entrādo
nel palazzo, nel quale la turba delli nobili ſtaua intorno intorno, li principali cōſiglieri del
Principe ſimilmente ne vennero incontro, & coſi ordinatamente, con il modo predetto ſi
ſalutarono: Poi fuſſemo condotti in vn'altro portico, o uero ſalotto, il quale era pieno di ſi-
gnorotti, & d'altri huomini d'alto legnaggio, dell'ordine, & numero de' quali i conſiglieri
ſono eletti: di doue fino al conclaue del Principe peruenimmo, auante il quale ſtauano quelli,
li quali giornalmente al Principe ſeruono, & niuno tra queſto mezo delli circonſtanti vn
minimo honore ci fece: anzi, ſe, paſſando oltra, qualche noſtro amico, haueſſimo ſalutato,
egli non altrimente ci riſpondeua, & ſalutaua, come ſe gia mai da noi conoſciuto non foſſe.
Finalmente entrando dentro nella camera del Principe, gli conſiglieri alla venuta noſtra ſi
leuauano in piedi: eccetto però li fratelli del Principe, li quali, ſe vi ſono, nō ſi leuano in pie-
di, ma col capo ſcoperto, ſeggono: & vno delli piu principali conſiglieri, voltatoſi uerſo il
Principe, ſecondo il coſtume ſuo, diceua queſte parole: Signor grande, il Conte Leonar-
do percuote la fronte: per tua gran gratia: & quel medeſimo diſſe di Sigiſmondo. Il primo
detto

detto significa, quasi si inchina, & ti rende honore: il secondo, ti riferisce gratie della gratia riceuuta. Percioche, il percuotere la fronte, pigliano per salutatione, per riferimento di gratie, & per altre cose di questa sorte: perche, quando alcuno dimanda qualche cosa, ouero riferisce gratie, suole abbassare il capo: & se uuol far ciò con piu sforzo, s'inchina talmente, che con la mano tocca terra: & se al gran Duca per qualche gran cosa vogliono riferire gratie, o uero qualche cosa dimandare, talmente s'inchinano, & s'abbassano giù, & con la fronte toccano terra.

Il Principe in vn luogo eminente, & illustre, col capo scoperto sedeua: el pariete dietro le spalle per l'imagine d'vn santo risplendeua: dalla man destra haueua nel scanno, il cappello kolpack: dalla sinistra, il Bastone con la croce Posoch, & haueua vn bacile, con due ramini, & vna touaglia appresso. perche dicono, che, quando il Principe porge la mano all'Oratore della fede Romana, egli crede porger la mano a vn'huomo immondo, & impuro: perciò licentiato, che è l'oratore romano, subito si laua le mani. Era iui all'incontro del Principe in vn luogo piu basso, un scanno adornato per gli ambasciatori: al qual luogo esso Principe, rendutogli prima da noi il debito honore, con cenni, & con parole ci chiamò, & con la mano ci dimostrò il luogo da sedere. Nel qual luogo ordinatamente salutando noi il Principe, l'interprete era presente. il quale il tutto a parola per parola riferiua. Et udito fra l'altre cose il nome di Carlo, & di Ferdinando, esso Principe si leuò su, & scese giu del scabello: &, vdita la salutatione sino al fine, disse in questa forma: Il fratel nostro Carlo, eletto Romano Imperatore, & supremo Re, è egli sano? Mentre il Conte risponde. E' sano, tra questo mezo mōtò nel suo scabello. Queste cose medesime, finita la mia salutatione, ricercò da me di Ferdinando. Dapoi ordinatamente chiamò l'vn & l'altro di noi appresso di se: & ci disse, porgetemi la mano. La quale data, soggiunse, hauete hauuto buon viaggio. Et noi secondo il costume loro, rispondēmo: Dio faccia, che tu sia sano per molti anni: noi per clemenza di Dio, & per la gratia tua habbiamo hauuto buon uiaggio. Detto questo, comandò, che noi sedessimo. Ma noi, prima che sedessimo, secōdo il loro costume, primamente al principe, dapoi alli consiglieri, & alli altri nobili, li quali iui stauano per honor nostro, abbassando il capo all'una, & all'altra parte, gratie infinite riferimmo. Ma altramente sogliono fare gli oratori de gli altri principi, della Lituuania, della Liuuonia, & della Suuetia: percioche, auanti il conspetto del Principe introdotti, insieme con la compagnia, & con li seruitori, sogliono offerire ciascuno doni al Principe.

Et questo costume d'offerire i doni è in q̄sto modo. Vdita, & esposta la legatione, quel consigliero, il quale ha introdotto gli oratori auanti il principe, leua su, & con chiara, & aperta voce dice: Signor grande, il tale Oratore percuote la fronte con il tale, & tale dono. & questo medesimo replica del secondo, & del terzo; dapoi li nomi, & li presenti di ciascun nobile, & di ciascuno seruitore con quel medesimo modo esprime, & dichiara. E' ordinato ancora la vn secretario, il quale parimente li nomi, & li presenti nominatamente de gli oratori, & di tutti quelli, che offeriscono ordinatamente scriue. Questi doni essi Pominki, cioè memoria, & ricordanza chiamano, Ammoniuano li nostri delli presenti. Alli quali rispondendo dissi non essere nostro costume di far ciò. Ma torniamo al proposito.

Fatta la salutatione, & hauendo seduto vn poco, il Principe ordinatamente inuitò l'un & l'altro di noi, dicendo: Voi desinerete meco. Nella prima mia legatione, accioche questo ancora ui aggiunga, secondo il costume loro in questo modo mi haueua inuitato: Sigismondo, tu mangierai il sale, & il pan nostro con noi. Dapoi, chiamati a se li nostri procuratori disse loro non so che con uoce bassa: alli quali procuratori gl'interpreti ammoniti, ci dissero: leuateui su, andiamo nell'altre habitationi. nelle quali, mentre il resto della nostra legatione, & delle nostre commissioni ad alcuni cōsiglieri, & secretarij, ordinati dal Principe, esponemmo, erano apparecchiate le tauole. Il che fatto, il principe, li fratelli, & li consiglieri già postisi à mensa, & noi similmente essendo cōdotti à tal cōuito, li consiglieri & tutti gli altri ordinatamente si leuorono per honorarci: verso li quali ancora noi facemmo il simile, &, inchinando il capo in ogni parte, gratie honoreuoli riferimmo, & poi prēdemmo il luogo nel sedere à tauola, il quale il Principe ci accennò con la mano. Le tauole, doue si mangiaua intorno intorno erano adornate, & in mezo v'era vna credentiera, piena, & carica di diuerse sorti vasi d'oro, & d'argento. nella tauola, doue sedeua il Principe, da una parte & l'altra

A l'altra era tanto di spatio lasciato, quanto esso Principe con le mani stese harebbe potuto toccare. Sotto il qual luogo li fratelli, quando ui [illegible]no presenti, seggono, il piu vecchio dal la destra, & il piu giouane dalla sinistra. Dapoi, con poco piu maggior spacio, i signori piu vecchi, li consiglieri, & altri che erano di qualche gratia, & auttorità appresso il Principe sedeuano.

All'incontro del Principe nell'altra tauola noi sedeuamo, & con poco interuallo sedeuano li nostri famigliari, & seruitori. & nell'altro lato ordinatamente stauano quelli, liquali dall'alloggiamento nella corte ci haueuano condotti. nelle vltime tauole poi sedeuano quelli, liquali il Principe haueua fatti inuitare insieme con gli altri stipendiarij del Principe. Nelle tauole erano posti certi uasi, delli quali vno era pieno d'aceto, l'altro di peuere, & l'altro di sal[e]. & questi vasi erano talmente distribuiti, che quattro de conuiuanti li haueuano tutti. [Con]tra di questo li seruitori, & quelli che portauano le uiuande, erano vestiti di splendidi ve[s]timenti, li quali, entrati dentro nel gran cenacolo, primamente circondauano la credentiera a torno a torno, & poi all'inco[nt]ro del principe, sprezzato ogni honore, si fermano: & mentre tutti gl'inuitati sedeuano a tauola, & mentre si portauano le viuande. Tra questo mezo il Principe haueua chiamato vn delli suoi ministri, al quale haueua dati due pezzi longhi di pane, dicendo. Da questi al Conte Leonardo, & a Sigismondo. Il ministro, chiamato appresso di se l'interprete, ordinatamente a l'vno, & a l'altro di noi porse il B pane, & disse: Conte Leonardo, Il gran Signor Ba[si]lio per la gratia di Dio Re, & signore di tutta la Russia, & gran Duca ti fa la sua gratia, & ti manda il pane della sua tauola. Queste parole l'interprete, con chiara voce, ci riferiua, & esponeua. & noi, stando in piedi, la gratia, & il fauore del Principe vdiuamo: & gli altri similmente, per honor nostro, s'erano leuati su, eccettuati però li fratelli del Principe.

Per questo fauore, & honore [n]on è bisogno d'altra risposta, eccetto che pigliare il pane, sopra la tauola porlo, & con la inchinatione del capo parimente al principe, & dapoi alli consiglieri, & vltimamente a tutti gli altri con bel modo gratie riferire.

Per il sopraditto pane il principe la sua gratia dimostra, & per il sale l'amore: & maggior honore non può dare il principe ad alcuno nel suo conuito, che mandarli il sale della tauola sua. Li pani, che hanno la forma del pettorale di cauallo, secondo la mia opinione, dinotano il duro giogo, & la perpetua fatica della seruitù. Nel principio del conuito, li seruitori la prima cosa portano in tauola l'acqua di vita, & quella auanti l'altre cose beuono. dapoi, quando mangiano carne, sogliono portare alli forastieri per primo cibo i Cigni arrostiti: delli quali tre sono posti auanti il principe, & pungendoli col coltello, dimanda, quale sia il megliore: & poi comanda, che siano portati via. & cosi sono smembrati, & posti in certi piattelli minori, quattro pezzi per piattello, delli quali li seruitori ne portano cinque piatti auanti il Principe, & l'altre parti distribuiscono alli fratelli, alli consiglieri, a gli oratori, & a C gli altri ordinatamente. Sta appresso il principe, vn seruitore, il quale gli porge da bere, & per il quale manda li doni a chi gli piace.

Suole ancora il principe dare vna certa particella a gustare, a quello che porta le uiuande, & dapoi, squarciandole in diuerse parti, le gusta, & ne manda vn piatto, o al fratello, o a qualche consigliero, ouero a gli oratori. Sempre nella maggior solennità tali viuande, come è stato detto del pane, si offeriscono a gli oratori: nel riceuer delle quali deue leuare in piedi non solamente colui, al quale sono mandate, ma tutti gli altri, di modo che tante volte leuando, stando, riferendo gratie, & inchinando il capo in tante parti, ciascuno non poco stracco diuiene.

Nella prima legatione, essendo io oratore di Cesare Massimiliano, & essendo riceuuto nel conuito Regio, alcuna uolta per honorare li fratelli del principe mi ero leuato in piedi: ma, vedendo, che quelli all'incontro non mi referiuano gratie, ne in modo alcuno mi rispondeuano, per l'auuenire, qualunque volta io vedeuo che ero per riceuere la gratia, & il fauore del Principe, cominciauo a parlare con alcuni: & fingendo di non vedere: benche alcuni all'incontro m'accennauano, &, stando li fratelli del principe in piedi mi chiamauano: io nondimeno fingeuo non uedere, & appena dopo la terza ammonitione, a quelli domandauo, che uolessero da me: & essi rispondendo, che io auuertisse che li

fratelli del Principe stauano in piedi: prima che io risguardassi, & che mi leuassi su, le ce- D
rimonie loro erano quasi finite. Similmente vna volta piu tardo essendo leuato su, & subito
postomi a sedere, di ciò quelli, che mi erano all'incontro si rideuano. & dimandando io,
per qual cagione ridessero. nissuno mi uoleua dire la causa.

Onde io mostrandogli di saperla, con volto graue diceua: Io hora non son qui come per-
sona priuata, ma Oratore: & sprezzerò quello che sprezza il mio signore. Oltra di
q̃llo, mandando il Principe qualche presente ad alcuni delli giouani, io etiandio era ammo-
nito, che leuassi su in piedi & rispondeuo. Colui, che honora il mio Signore, q̃sto ancora io
honorerò. Et, hauendo cominciato a mangiare delli Cigni rostiti, poneuano insieme con
quelli l'aceto, il sale, & il peuere. Percioche vsano queste cose in luogo di condimento ouer
brodo. oltra di questo v'era il latte acro, à questo medesimo vso posto, & li cucumeri salati,
& li pruni, nel medesimo modo conditi.

Il medesimo ordine seruano nel portar l'altre uiuande: eccetto che di nuouo come li
rosti, sono portati. Varie sorte di vini sono portati, cioè maluagia, vin greco, & varie
sorti di Medoni. Il Principe communemente comanda, che gli sia sporto da bere vna vol-
ta, ouer due. & quando beue, ordinatamente chiama auanti se gli oratori, dicendo, Leo-
nardo, Sigismondo, tu sei venuto da vn gran signore, ad vn'altro gran signore, hai fatto
vn gran viaggio, hai veduta la gratia nostra, & gli occhi nostri sereni: beui, & ribeui, &
mangia bene fino alla satietà, & dapoi riposerai, accioche finalmente tu possi ritornare sal-
uo al tuo signore. Tutti li vasi, nelli quali mettono il cibo, il bere, l'aceto, il peuere, il
sale, & altre cose, come hauemo veduto, dicono essere d'oro puro: il che appareua esser ve- E
ro al gran peso di quelli. Sono quattro persone, le quali stanno dall'vna, & l'altra parte
della credentiera, & ciascuno tiene vna tazza, ouer bicchieri d'oro, delli quali il Principe
piu volte beue: & spesse volte parla con gli oratori, & gli dice, che mangino. qualche uol-
ta ancora dimanda qualche cosa a quelli, & alcuna volta molto faceto, & humano, se gli
dimostra. fra le altre cose mi interrogaua vna volta, se io mi fussi rasa la barba, il che con
vna sola parola, si dice cioè Brill: dicendo io di si, rispose ancora egli: Et noi ci siamo rasi.
percioche hauendo presa vn'altra moglie, tutta la barba s'era rasa: il che giamai da nissun'
altro principe diceuano esser stato fatto. Prima li ministri della tauola alla similitudine del
li Leuiti, che seruono nelle cose sacre, erano vestiti ma cinti: hora hanno vesti diuerse,
le quali Terlik chiamano, ornate di gemme, & margarite. dura qualche volta il desinare
del Principe tre, ouer quattro hore. Nella prima mia legatione, durò il desinare etiandio
fino a vn'hora di notte. Percioche, come nelle cose dubiose consultando, spesse uolte tut-
to vn giorno consumano, ne mai si partono, se prima non hanno fatta deliberatione del
tutto: cosi parimente nelli conuiti, qualche volta vn giorno intero sogliono consumare,
&, sopragiunta la notte, si partono. Questo principe spesse volte, & con le viuande, &
con il bere honora quelli, che mangiano nel suo conuito. Nel fine del desinare niente par-
la di facende graui, & d'importanza: anzi, finito il conuito, suole dire a gli oratori, An-
date al presente: &, hauuta la licentia, quelli consiglieri, li quali haueuano condotti gli ora- F
tori dentro nella corte, di nuouo gli riducono & accompagnano a i proprij alloggiamenti,
& dicono hauer commissione, di restare li: & di tenergli in allegrezze, & in piaceri. sono
portate certe tazze d'argento, & certi altri uasi, con certa sorte di bere, per beuere bene: &
tutti s'ingegnano di fare imbriachi quelli. Perche sanno bene inuitare gli huomini a bere:
&, quando non hanno altra occasione, cominciano a bere per la sanità di Cesare, del suo
fratello, del principe, & finalmente per la sanità di quelli, li quali credono esser posti, &
collocati in qualche honore, & dignità: & pensano, niuno douere ricusare il bere sotto
il nome di quelli. Il modo, & l'vsanza del beuer loro è questo. Quello, che comincia,
piglia la tazza, & va in mezo della stanza, stando col capo scoperto, con faceto parlare dice,
per la salute di cui egli beua, & quel che gli desideri: dapoi votata, & uoltata sotto sopra la
tazza, cō q̃lla la sōmità del capo si tocca, accio che tutti vedano, ch'egli ha beuuto, & che desi
dera sanità a q̃llo signore, per nome del quale ha beuuto. Dopo questo nel piu alto luogo
ne va, & comanda, che siano empite piu tazze di uino: & dapoi a ciascuno porge la sua, &
il nome, per la salute del quale si ha da bere, dice: & cosi tutti à vn per vno sono costretti

andar

A andar la in mezo l'habitatione, & voltare le tazze, & poi ritornare al luogo suo.

Ma quello, che vuole fuggire cosi longo bere, è necessario, che finga d'essere imbriaco, ouero di sonno oppresso: ouero che, hauendo beuute molte tazze, affermi di non poter beuere piu: percioche non credano li conuiuanti esser stati bene riceuuti, & lautamente trattati, se prima imbriachi non diuengono. Questo costume communemente l'osseruano li nobili, & quelli, alli quali è concesso di poter beuere il Medone, & la Ceruosa.

Nella prima mia legatione, finiti li miei negotij, & douendo partir presto, fui chiamato ad vn conuito del Principe, (percioche suole quello tanto nel partire, quanto nella venuta riceuere gli ambasciatori nel suo conuito) il quale finito, il Principe si leuò su, &, appoggiandosi appresso la mensa comandò, che gli fusse dato in man la tazza: poi disse: Sigismondo, io voglio per l'amore, che io ho verso il nostro fratello Massimiliano Imperatore eletto delli Romani, & supremo Re, & per la sanità sua beuere questa tazza di vino, & cosi tu beuerai di questo, & gli altri tutti ordinatamente, acciò che tu veda l'amor nostro verso il nostro fratello Massimiliano, &c. & che tu gli riferischa quelle cose, che tu hai vedute. Dapoi mi porse la tazza, & disse: Beui per la sanità del nostro fratello Massimiliano, eletto Imperatore Romano, & supremo Re: dapoi la porgeua à tutti gli altri, li quali erano presenti nel conuito, & a ciascuno vsaua le sopradette parole. Le quali cose finite, chiamommi auanti di se, mi porse la mano, & disse: Hor su, va via.

B Suole oltra di questo communemente il Principe, trattati che ha in qualche parte li negocij de gli oratori, inuitare quelli alla caccia per solazzo. E' vn certo luogo appresso la Moscouia, pieno di arbori, & alli lepori molto commodo, nel qual luogo, come in vn leporario, grandissimo numero di lepri è nutrito, & alleuato: & a pigliare questi è pena grandissima, & non è permesso a niuno in tal luogo tagliar arbore alcuno: & oltra di questo, nutrisce ancora gran numero d'altri animali nelli barchi, viuarij, & altri luoghi commodi. &, qualunque volta vuole pigliarsi solazzo, comanda, che da diuerse parte siano portati lepori: percioche, quanti piu lepori piglierà, con tanto maggior sollazzo, & honore pensa hauer cacciato. Quando è per venir fuora in campo alla caccia, manda certi suoi consiglieri insieme con certi cortegiani, ouer caualieri, per gli oratori, & comanda, che menino quelli auanti esso. Li quali iui condotti, & appropinquatosi al Principe, per admonitione delli consiglieri sono costretti à smontare da cauallo, & girsene per alquanti passi à piedi alla volta del Principe. Con questo medesimo modo, & ordine ancora noi fossimo condotti alla caccia, essendo il principe a cauallo in vn bello, & ornatissimo cauallo, d'vna splendida veste vestito, cauatosi li guanti, con il capo però coperto, humanamente ne riceuette, & portaci la nuda mano, per mezo dell'interprete diceua: Siamo vsciti fuora a nostro sollazzo, & habbiamo chiamati ancora voi, accioche siati presenti in quello medesimo diporto, & che di ciò ne riportiate quel piacere, che a voi piu diletterà:

C e però montate a cauallo, & seguitateci. Haueua il Principe vn certo coprimento, il quale kolpak chiamano, ilquale haueua d'una parte, & l'altra, cioè dalle spalle, & dalla fronte certi monili, ouero pendenti, dalli quali le lamine d'oro, in modo di penne, in alto tendeuano, & dapoi piegate, & riuoltate in se di sopra & di sotto andauano. La vesta era alla similitudine di terlik, con fili d'oro tessuta: dalla cintura pendeuano, secondo il costume della patria, due longhi coltelli, & vn longo pugnale: & dalle spalle sotto la cintura haueua vna certa sorte d'armi, alla similitudine del cesto, laquale communemente, vsano in guerra, & è vn bastone, alquanto piu longo d'vn cubito, con vn cuoio attaccato di longhezza di due palmi, nella estremita del quale ui è vna claua, ouer mazza di rame, ouero di ferro: & è d'ogni parte ornato d'oro finissimo. Dalla bāda destra del Principe andaua Schealè Tartaro, Re di Casan, il quale era stato scacciato dal suo Regno: dalla sinistra erano due giouani nobilissimi: delli quali, vno haueua nella man destra vn bel manarino col manico di auolio, il quale essi Topor chiamano, quasi di quella forma, che si vede espressa appresso gli Ongheri: & l'altro haueua vna claua, ouer mazza, simile all'Ongheresche: laquale essi Schestopero chiamano, cioè di sei penne. Il Re Scheale era cinto di due faretre: in vna haueua le frecce ascose, & nell'altra l'arco chiuso. Erano in campo piu di trecento caualieri. Mentre per il campo caualchiamo, il Principe alcuna volta comandaua,

che ci fermaſſimo hora in queſto luogo, & hora in quello, & alcuna volta ci faceua caualcare appreſſo di lui. Dapoi eſſendo al luogo della caccia peruenuti, ci diceua: E' vſanza appreſſo di noi, che, qualunque volta nella caccia, & nel noſtro ſolazzo ci ritrouiamo, noi medeſimi, & parimente tutti gli altri galãt'huomini cõ le ꝓprie mani meniãceli cani, da caccia: & coſi pregaua noi, che faceſſimo il ſimile. Haueua ordinati appreſſo ciaſcun di noi due huomini, delli quali l'vn' & l'altro menaua il ſuo cane, accioche quelli per noſtro diporto vſare poteſſimo: Alle quali coſe noi riſpondemmo: Noi queſta gratia, & fauore con animo lieto, & grato riceuiamo: & q̃ſto medeſimo coſtume, & vſanza è ancora appreſſo li noſtri. Ma egli quella eſcuſatione viaua, perche appreſſo loro il cane è riputato animale immondo: & è coſa vergognoſa, toccare cani con le mani nude. Stauano con longo ordine circa cento huomini, delli quali parte di negro, & parte di turchino erano veſtiti. non molto lontano da queſti s'erano fermati tutti glialtri cauallieri, per vietare che per quella parte non trapaſſaſſero i lepri. da principio à niuno era conceſſo di laſſare il cane alla laſſa, ſe non al Re Scheale, & a noi. Il principe era primo, che con alta voce comandaua, che li cacciatori cominciaſſero. & ſubito con il corſo velociſſimo del ſuo cauallo, alla volta de glialtri cacciatori, delli quali v'era numero grande, volaua: dapoi tutti a vna voce eſclamano: & ſubito laſciano li cani, detti Moloſſi, & odoriferi. & certo è coſa dilettevole, & grata, vdire tanti, & coſi vari abbaiamenti di cani. Ha la Moſcouia molti cani, & quelli ottimi, & perfetti: tra quali alcuni ſono, liquali in là lor lingua chiamano Kurtzos: ſono belli, con le code, & con l'orecchie peloſe, generalmente ſono audaci, nondimeno non hanno lena, & poſſanza di poter correre, & ſeguitare glianimali per longo ſpatio. ſubito che'l lepore ſe gli offeriſce auãti, tre, quattro, cinque, & piu cani gli ſono laſciati dietro: &, come l'hanno preſo, con tanto ſegno d'allegrezza alzano la voce, come ſe qualche grande animale haueſſero pigliato. Li lepori alcuna volta corrono piu tardamente, di quello, che vorrebbono li cacciatori: allhora il principe ſuole nominare qualch'uno, che fra gli arbori haueſſe il lepore nel ſacco, eſclamandogli adoſſo, dicendo: Hui, hui, per la qual uoce ſignifica, che debba mandare fuora il lepre. Eſcono fuora alcuna volta li lepri come ſonnolenti, ſaltando fra li cani, come caprioli, ouero agnelli fra'l gregge. Quel cane, che ne piglia piu, quello in quel giorno è riputato hauer fatte coſe ſtupende, & marauiglioſe. & eſſo Principe parimente far ſegni d'allegrezza, & di congratulatione con l'Oratore, il cane del quale hauerà pigliato piu lepri, che gli altri. Finita la caccia, ſi congregorono tutti inſieme, & portorono i lepri, li quali numerandogli, trouorono, ch'erano piu di trecento. Erano iui allhora preſenti li caualli del Principe, non già molti, ne troppo belli. percioche nella prima mia legatione, eſſendo ſtato preſente in ſimile ſollazzo, mi ricordo hauer veduto piu caualli & piu belli, & ſpecialmente di quella ſorte, li quali noi chiamiamo Turchi, & quelli in lor lingua Argama. Vi erano ancora piu falconi, delli quali altri erano bianchi, altri di colore purpureo, per grandezza eccellenti: & quelli, che noi girofalconi chiamiamo, eſſi chiamano kretzet, con li quali ſogliono pigliare i cigni, le grue, & altri vccelli di queſta ſorte.

Queſti Kretzet ſono vccelli audaciſſimi, ma non tanto atroci, & d'impeto horrendo, che glialtri vccelli rapaci, per il volare, & per la veduta d'eſſi, come vn certo delle due Sarmatie ha raccontato, manchino, & muoiano. Che queſto ſia vero, per eſperienza conoſcere ſi può. ſe alcuno va a caccia col ſparauiero, col niſo, ouer con altri falconi, & tra queſto mezo il Kretzet, (ilqual vccello ſubito lo ſentano volar da lontano) ne ueniſſe volando, non piu oltra la cominciata preda ſeguitano, ma tutti impauriti ſi fermano. Ci hanno riferito huomini degni di fede, & nobili, che queſti vccelli Kretzet, quando da quelle parti, doue fanno li nidi loro, ſono portati, che alcuna volta quattro, cinque, & ſei, in un carro a queſto fine accõmodato lì chiudono, & ſerrano, &, quando gli è porta l'eſca auanti da mangiare, cõ certa oſſeruanza d'ordine di vecchiezza ſogliono quella pigliare: il che ſe ſia fatto in loro per ragione, ouero per natura, ouer per altro modo, è coſa incerta. & ſi come contra gli altri vccelli con impeto nimico, & minaccieuole vanno, & ſono rapaci, coſi fra loro medeſimi ſono manſueti, & humani, ne mai fra di loro con rapaci morſi ſi percuotano, o battano: non ſi lauano mai con l'acqua, come glialtri vccelli, ma ſolamente con l'arena, con la quale ſi nettano delli pidocchi: hanno tanto piacere del freddo,

A freddo, che perpetuamente o uero sopra il giaccio, o vero sopra la nuda pietra sogliono stare. Hora, ritornando al nostro ragionamento, il principe, partendosi dalla caccia, alla volta d'vna certa torre di legno, laquale è lontana da Mos[illegible]uia cinque miglia, s'inuiò. Doue erano certi padiglioni, drizzati in piedi: il primo era grande, & amplo, alla simiglianza d'vna casa, per il principe: l'altro, per il Re Scheale: il terzo, per noi. & dapoi ve n'erano de gli altri, per l'altre perso[illegible]: nelli quali padiglioni essendo noi condotti, il principe entrò nel suo: & mutatasi la veste subito ci fece chiamare alla presenza sua, &, entrando noi, egli sedeua in vna sedia d'auolio: dalla destra era il Re Scheale, & noi all'incontro del principe in vn luogo ordinato sedessimo. sotto il Re stauano certi signori, & altri consiglieri: dal sinistro lato sedeuano quelli nobili giouani, alli quali il principe con fauor singulare porta affettione. Sedendo adunque tutti furono portate certe confettioni (come chiamano) di corandi, anici, & amandole: dapoi noci, & vna piramide intera di zuccaro: le quali cose li ministri riuerentemente tenendo in mano, al principe, al Re, & a noi le porgeuano. & dapoi secondo l'vsanza fu dato da beuere. & il principe la gratia sua (come nelli conuiti è solito di fare) ci daua. Nella prima mia legatione, in quel medesimo luogo desinassimo, & essendo noi a tauola, & essendo caduto in terra vn certo pane, il quale essi chiamano il pane della beata Vergine, & il quale come consecrato hanno in veneratione, mangiano, & communemente nelle loro habitationi in luogo piu eminente honoreuolmente sogliono con-

B seruare: il principe, & tutti gli altri, di paura ripieni restorono. &, chiamato il sacerdote, q̃llo dalle gramegne, le quali erano in terra, con sommo studio, & veneratione raccolse.

Fatta la collatione, & tenuto quello, che'l principe ci haueua porto, ci diede licentia, dicendo: Hora andate uia, & cosi honoreuolmente sino alli nostri alberghi fossimo condotti. Oltra di questo, il Principe ha etiandio vn'altra sorte di sollazzo, ilquale suole vsare, come ho inteso, per gli altri Oratori. Sono notriti Orsi in vna casa amplissima, à questo effetto preparata: nella quale il principe suole dimostrare li giuochi de gli orsi. Il modo è questo. Ha certi huomini, d'infima, & bassa conditione, li quali, per commissione del principe, con certe forcelle di legno vãno incontro a gli orsi, & quelli prouocano, & incitano alla pugna. & venuti alle mani, & attaccata la zuffa, se per sorte li sopradetti huomini dalli prouocati, & rabiosi orsi sono laniati, & feriti, alla volta del principe corrono, & esclamando dicono, signore, eccoti, che siamo feriti. Alli quali rispondendo il principe, dice. Andateui, che vi farò gratia. & cosi dapoi comanda, che siano curati, & che gli siano donati certi vestimenti, & alcuni moggi di formento.

Auuicinandosi il tempo di partire, & d'essere licentiati dal principe, fossimo inuitati a desinare. oltra di questo a l'un'& l'altro di noi vna veste honoreuole, foderata di zibellini, fu donata: & di quella vestitici, & nel conclaue del principe introdotti, Il Mareschalco ordinatamente, in nome dell'un'& dell'altro di noi, diceua al principe. Signore grande, Leo-

C nardo, & Sigismondo della tua immensa gratia percuote la fronte, cioè per il dono riceuuto, riferisce gratie. furono aggionte alla veste che ci furon donate quaranta due zibellini, & 300. pelli d'armelini. 1500. pelli d'Aspreoli. Nella [illegible]rima mia legatione mi diede vna carretta al modo nostro, con vn bellissimo caual[illegible] vna pelle d'orso bianco, con un'altro commodo coprimento: mi hauea dato ancora [illegible] sorti di pesci, Beluge, Osetri, & Sterled, seccati a l'aere, ma non salati: & humanissi[illegible]mente ne diede licẽtia. Delle altre cerimonie, lequali vsa il Principe in licentiare gli orator[illegible], [illegible] similmente come sono riceuuti, quando entrano nelli confini della Moscouia, & come sono condotti, & trattati, di sopra nel licentiare gli Oratori Lituuani, copiosamente hauemo trattato.

Ma, perche fossimo mandati da Cesare Carlo Imperatore, & dal suo fratello Re Ferdinando, Arciduca d'Austria, a trattare perpetua pace, o uero almeno tregua fra'l principe di Moscouia, & il Re di Polonia: emmi parso cosa ragioneuole aggiungerui le ceremonie, le quali vsa il principe di Moscouia in confermatione, & stabilire la tregua con altri signori. Hauendo noi conclusa, & in certa forma ridotta la tregua con Sigismondo Re di Polonia, fossimo chiamati nella corte del principe, & in vna stantia condotti, doue erano gli oratori della Lituuania, & doue etiandio vennero quelli consiglieri del principe, li quali quelle medesime haueuano concluse con esso noi: & uerso gli oratori riuoltatisi, in questa forma cominciorono à parlare. Ha voluto il nostro principe, per singolar

gratia, & richiesta delli gran principi, fare perpetua pace con Sigismondo nostro Re: ma, conciosia ch'essa pace hora per niuna conditione può esser fatta, ad instantia, & richiesta delli sopradetti principi, ha voluto far la tregua con il vostro Re. e però alla deliberatione, & legitima confermatione di quella, il principe nostro vi ha fatti chiamare, accioche ancora voi siate presenti. Teneuano in mano lettere, le quali il principe era per mandare al Re di Polonia, bollate, & sigillate con vn sigillo picciolo, ma rosso: nella cui prima parte era vna imagine di vn'huomo nudo, che sedeua sopra vn cauallo senza sella, & con l'Asta in mano trapassaua per mezo vn Dracone: da l'altra parte erauí vn'Aquila, cō due teste, & ciascuna haueua la sua corona. Oltra di questo haueuano in mano le lettere della tregua, con certa formula composte, & ordinate: l'essempio, & copia delle quali, esso Re di Polonia all'incontro era per mandare al principe di Moscouia, eccettuati però nomi, & titoli da essere mutati: nelle quali lettere fatte da gli consiglieri, niente era mutato, eccetto questa clausula, la quale era aggiunta nel fine delle lettere, & diceua cosi: Noi Pietro Giska Palatino Polocense, & capitano Drobitzinense, & Michael Bohusch Bohuttinouuitz Thesoriere del gran Ducato della Lituuania, & capitano Stouinense, & Kamenacense, Oratori del Re di Polonia, & del gran Duca della Lituuania, confessiamo, & con questo nome hauemo baciato il segno della Croce, & astretti noi, che'l nostro Re è per confirmare e parimente le medesime cose con il bacio de la santa Croce: & in fede megliore di ciò, queste lettere con li nostri proprij sigilli hauemo sigillate. Le quali cose vdite, & vedute, fossimo chiamati tutti auanti il Principe: & nel luogo ordinato postici a sedere, egli cominciò in questa forma à parlare: Giouāni Frācesco, Conte Leonardo, Sigismondo, con grande instantia ci hauete richiesto in nome di Papa Clemente Settimo, & del fratello nostro Carlo Imperatore, & del suo fratello Re Ferdinando, che noi facessimo pace perpetua con Sigismondo, Re di Polonia: ma, conciosia che ciò per le conditioni incommode a vna parte, & l'altra non si possi lodeuolmente conchiudere, ne hauete pregato, che almeno facessimo tregua, & cosi per l'amor nostro verso li principi uostri hora la facciamo, & l'accettiamo uolentieri.
Alle quali cose hauemo voluto, che voi siate presenti, accioche riferiate alli vostri signori, esser stati presenti alla tregua, già fatta, & legittimamente confermate, & noi tutte queste cose per amor di quelli hauer fatte. La quale oratione finita, fece chiamare à se Michael di Giorgi consigliero, & gli comandò, che pigli la Croce d'oro, la quale era attaccata con vn cordon di seta all'incontro del pariete. onde il prefato consigliero, tolto vn fazzuolo mondo, il quale sopra un bacile, & vn ramino era collocato, la Croce, con somma riuerenza, & veneratione pigliò, & nella man destra la tenne. Il secretario similmente le lettere della tregua nelle mani haueua talmente, che le lettere de li Lituuanij, erano superiori, & quella clausula, per la quale gli oratori Lituuani s'erano astretti, appareua. ponendo Michele la mano destra, con la quale teneua la Croce. Sopra quali lettere il principe leuandosi in piedi, riuolto il parlare verso gli oratori Lituuani, con longa oratione disse ch'egli la pace, secondo la singolare richiesta & osseruatione di tanti principi, de liquali i legati mandati a lui vedeua auanti gli occhi, non hauerebbe gia mai sprezzata, & fuggita, quando quella con commode, & honoreuoli condicioni se fosse potuto fare. Ma poi che tal pace perpetua non può hauer luogo, per gratia delli sopradetti principi, ha fatto tregua per anni cinque, secondo il tenore delle lettere, le quali esso mostraua col dito: la quale tanto tempo conseruerà, quanto vorrà il Magno Iddio, & la nostra giustitia al fratel nostro Re Sigismondo faremo, con questa conditione però, che'l vostro Re ne dia lettere simili alle nostre in tutte le cose, & scritte con quel medesimo essempio, & che quelle in presentia delli nostri oratori confermi, & la giustitia sua faccia verso di noi, & che procuri, che siano portate a noi per mezo delli nostri ambasciatori: & tra questo mezzo uoi col giuramento vi astringerete, il vostro Re douer fare, & osseruare tutte le sopra nominate condicioni. Finite queste parole, verso la Croce voltossi, & tre volte con il segno della santa Croce segnossi, ogni volta abbassando il capo, & cō le mani q̄lli toccādo la terra. dapoi, appressandosi alla Croce, moueua le labbra, come volesse orare, &, nettādosi la bocca con vn fazzoletto, & sputādo in terra, finalmente la Croce baciò, & primamente con la fronte, & dapoi con l'vn' & l'altro occhio q̄lla toccò. & ritiratosi indrieto, di nuouo inchinato il capo, con la Croce segnossi. Dopo questo, ammonisce i Lituuani che venissero auanti, & che essi quel medesimo fare douessero, ma, prima
che

A che'gli oratori Lituuanij facessero q̃sto, vn certo Bogusio Ruteno recitaua la sottoscrittione
per laquale gli oratori s'erano astretti, la quale benche con piu parole fosse composta, & or-
dinata, nondimeno ne piu ne meno conteneua di quello ch'è detto di sopra. Le parole del-
la qual sottoscrittione a vna p vna Pietro, per sede Romano, & collega, l'esponeua, & q̃lla
medesima parimẽte l'interprete del principe a noi a parola per parola recitaua. Il che fini-
to, Pietro, & Bogusio ordinatamente la santa Croce in presenza del principe baciorono.
Le quali cose finite, il principe, sedendo, con simili parole comincio. Voi hauete veduto,
che noi hauemo fatto al nostro Sigismondo Re la giustitia nostra, per la singulare richiesta
di Clemente, di Carlo, & di Ferdinando. e però diretti alli vostri Signori, tu Giouan France
sco al Papa, tu Conte Leonardo a Carlo, & tu Sigismondo a Ferdinando: Noi hauer ciò
fatto, per il loro amore, & acciò che'l sangue Christiano per le guerre non si sparga. Hor, fi-
nalmente, hauendo il principe con longa oratione, & con li consueti titoli, fatto fine, all'in-
contro per la singolare sua beneuolentia verso li nostri principi, gratie infinite gli riferim-
mo, & le cõmissioni di quello diligentemente douer esseguire, gli pmettẽmo. Dapoi, due
delli suoi consiglieri piu principali: & secretarij auanti se chiamò, & dice alli Lituuani, quelli
essere ambasciatori, che doueuano andare in Polonia al Re Sigismondo. Vltimamente
molte tazze per cõmissione del principe furono portate a noi, & alli Lituuani, & a ciascuno
si delli nostri nobili, come delli Lituuani, & con la man propria il Principe le porgeua: &,
B chiamando per nome gli ambasciatori della Lituuania, diceua loro: Quelle cose, che hora
hauemo fatte, & lequali dalli nostri consiglieri hauete intese, al fratel nostro Re Sigismon-
do esporrete. Dapoi di nuouo si leuò su, & disse: Pietro, & tu Bogusio al fratel nostro Si
gismondo, & Re di Polonia, & gran Duca della Lituuania, in nome nostro (mouendo esso il
capo) vi inchinerete. &, ponendoli a sedere, l'vn'& l'altro chiamò, & tanto a quelli, quan-
to etiandio alli nobili loro ordinatamente porse la mano, & disse loro: Andate hora: & così
licentiò.

Gli Itinerarij, ouero viaggi nella Moscouia.

NEll'Anno M D XV. erano venuti in Vienna a Cesare Massimiliano
Vuladislao, & il suo figliuolo Lodouico, Re dell'Ongaria, & della Boe
mia, & Sigismondo Re di Polonia: doue, contratti, & conclusi in ma
trimonij delli figliuoli, & delli nepoti, & confirmata fra di loro l'amicitia,
fra l'altre cose Cesare gli haueua promesso di uoler mandare suoi Amba
sciatori à Basilio, Duca delli Moscouiti: accioche egli facesse pace con il
C Re di Polonia. a questa legatione Cesare haueua ordinato Christophoro, Vescouo Laba-
cense, & Pietro Mrazi. Ma tal impresa, & tra questo mezo essendo Giouanni Dantista se-
cretario del Re Sigismondo, & dipoi Vescouo Vuarmiense, di tanta tardanza impatien-
te, & la legatione con ogni instantia solicitando, quest'officio a me, che poco auanti era tor-
nato dalla Dania, fu imposto: & così, riceuute le cõmissioni da Cesare Massimiliano, da Ha
ganoe, città dell'Alsatia, mi partì.

Primamente, passato il Rheno, per il dominio delli Marchesi Badensi, & per le città dette
Restat, Etlingen, Pfortzach, nel Ducato Vuirtembergẽse, Constat, & finalmente in Eslin-
gen città dell'imperio, appresso il fiume Necaro, il quale & Nicro chiamano di la in Gopin-
gen, & Ceislingen venni.

Dapoi in Olma città, superato il Danubio, p Gunspurg, & per il castello Purgauu, dal
la quale il Marchesato di Burgouia ha preso il nome, in Augusta Vindelica al fiume Lico
peruenni. Doue m'aspettauano Gregorio Sagreuuski, Oratore del Duca di Moscouia, &
Chrisostomo Columno, secretario di Elisabetta, vedoua di Giouanni Sforza di Milano, &
di Bharij, li quali erano compagni del viaggio.

Lasciata Augusta, nel principio dell'Anno M D X V I. di la dal fiume Lico, per le
città della Bauiera Frindberg, Inderstoff, Freysingen, cioè per il Vescouato Frisingen-
se, a fiume Ambor, Landshuet al fiume Isera, Gengkhon, Pfarkhirchen, Scharding, a

fiume Eno passãmo. Et superato il fiume Eno, trapassando per le ripe del Danubio, passam- D mo l'Austria sopra Onaso: dapoi in Lincio, città posta sopra la ripa del Danubio, capo di quella ꝓuincia, entrati, & per il ponte in quel luogo posto, sopra il Danubio passando, per Ganeukirchen, Pregartn, Pierpach, Kunigsuulin, Arbaaspch, Rapolstain, seguitassimo il nostro viaggio: & finalmente cãminando, piu oltra nell'Arciducato d'Austria, Alla Valle chiara, volgarmente Tzuuetl detta, in Rastnfeld, Horn, & Retz peruenimmo.

Dapoi ꝑ la dritta via della Morauia, di la dal fiume Teya, il quale per la maggior parte separa l'Austria dalla Morauia, à Snoima castello ꝑuenimmo: doue io intesi Pietro Mraxio, mio collega, esser morto. Onde io solo questo officio di Oratore feci.

Da Snoima, arriuassimo à Vuolfernitz, à Bruna, & ad Olmutio, sedia Episcopale, appresso il fiume Morauia posta: & quelle tre città, cioè Snoima, Bruna, & Olmutio, sono le prime nel Marchesato, di la poi passammo per Lipneck.

Per Hranitza, in Todesco Vucissenkirchn.

Per Itzin, in Todesco Titsthein.

Per Ostraua, in Tedesco Ostra, dou'è il fiume Ostrauuitz, il quale il castello bagna, & la Lesia dalla Morauia diuide. Dopo Feistar, castello delli Duchi Theschinensi, posto al fiume Elsa, arriuammo à Strumen, in Tedesco Schuuartzuuasser, dapoi à Ptzin, in Tedesco Ples principato: dal qual luogo andando auanti per spatio di due miglia, è il ponte di la da Istula, E termine del territorio della Boemia.

Dal põte di Istula in la è il dominio della Polonia: & di qua fino à Oschuuentzin principato, detto in Tedesco Auscauitz, doue il fiume Sola entra nel fiume Istola, viaggio vn miglio.

Fuora di Oschuuentzin, per il ponte superãmo il fiume Istula: &, fatti otto miglia, in Craccouia, capo del Regno di Polonia, peruenimmo. & li nostri carri sopra le trahi ponemo: dapoi la Craccouia partiti, riuammo à prostouitza 4. miglia.

A Vuilitza, 6 miglia.

A Schidlouu, 5 miglia.

A Oppatouu, 6 miglia.

A Sauuicost, 4 miglia: doue di nuono passammo il fiume Istula: &, lasciato quella bãda sinistra, ad Vrsendouu per spatio di 5. miglia & dapoi à Lubin palatinato per 7. miglia peruenimmo: nel qual luogo in certo tempo ordinato dell'anno si fa vna bellissima fiera: alla quale vi concorrono huomini, & genti d'ogni parte, Moscouiti, Lituuani, Tartari, Liuonienali, Prutheni, Ruthem, Germani, Ongheri, Armeni, Vualachi, & Hebrei.

Otto miglia piu oltra si truoua Cotzko: &, auanti che si peruenga à questo luogo, si troua il fiume Vuiepers, verso settentrione. Dopo otto miglia, Meseriz terminè, ouero confine della Polonia: & sei miglia piu auanti si truoua appresso el fiume Buh, Melnik, castello della Lituuania: & dopo otto miglia, vn luogo, chiamato Bielsco: & dopo quattro, Nareuu, F doue un fiume, di quel medesimo nome, che nasce da un certo lago, & paludi, come fa il fiume Buh, verso il settentrione corre. Da Nareuu caminando piu oltra, si passa vna selua per otto miglia di longhezza, & fuora di quella euui vn castello, detto Grinzki, doue gli huomini del Re, liquali ci prouedeuano di vettouaglia per il viuer nostro, (Pristauuos chiamano) & fino à Vuilna ci conduceuano, mi aspettauano. Dapoi per spatio di sei miglia si peruiene à Grodno: doue è vn principato, secondo la natura di quel paese, assai cõmodo: la rocca con la città è vicina al fiume Nemen, il quale in lingua Germanica Mumel è chiamato, & bagna la Prussia, la quale già dal gran maestro dell'ordine Theutonico era gouernato. ma hora q̃lla Alberto, Marchese di Brãdenburg, per nome ereditario del Ducato tiene. Il detto fiume chiamano anchora Cronomen, alludendo al nome del castello. In q̃sto luogo Giouãne Sauuorlinschi, da Michael Lincki, in quella medesima casa, ouer, come dicono, corte nella quale io era alloggiato, fu morto: In questo luogo io lasciati l'Ambasciatore Moscouito, il quale il Re hauea prohibito intrare in Vuilna. Di poi à duo miglia à Prelai: à cinque miglia, à Vuolconikt, à quattro miglia, à Rudni i: & per altre quattro miglia, ad Vuilna peruenimmo.

Auãti Vuilna huomini nobili, & di alto legnaggio mi aspettauano, li quali in nome del Re honoreuolmente mi receuettero, & in vna ampla, & gran carretta ornata di bellissimi cussini,

A cuſſini, & di certi coprimenti di ſeta, & d'oro teſſuti, collocatomi, con molti ſtaffieri d'ogni parte circondato, officioſamente, come foſſe ſtato il proprio Re, ſino all'ordinato hoſpitio m'accõpagnorno. Dapoi Pietro Tomitzki, Veſcouo Premisliense, vicecãcelliero del Regno di Polonia, huomo per teſtimonianza di tutti di ſingular virtu, & d'integrità di uita ornato, venne a viſitarmi, & in nome del Re humaniſſimamente ſalutommi, & riceuettemi & coſi, finiti li noſtri ragionamenti, con gran moltitudine delli cortegiani al conſpetto del proprio Re mi conduſſe: dal qual, in preſenza di molti nobiliſſimi ſignori del gran ducato della Lituuania, honoreuolmente io fui riceuuto.

In q̃l medeſimo tempo, oltra l'altre coſe nella città di Vuilna, il Matrimonio fra eſſo Re di Polonia, & la Signora Bona, figliuola di Giouan Galeazzo Sforza, Duca di Milano, col mezo di Ceſare, eſſendo io ambaſciatore, fu fermato & concluſo.

Erano iui in ſtrette prigioni tre capitani di Moſcouia, alli quali nell'anno. M D XIIII. Appreſſo di Orſa città la ſomma di tutte le coſe, & il gouerno dell'eſſercito Moſcouitico era ſtato cõmeſſo. fra li quali Giouanni Czeladin era il primo. Li quali io, con licentia del Re, uiſitai, & con quel modo, che io potei, gli conſolai.

Vuilna è capo del gran ducato della Lituuania, & è poſta in q̃l luogo, nel quale Vuelia, & Vuilna fiumi concorrono, & nel fiume Nemen, ouer Cronomen entrano. In queſta laſciai Chriſoſtomo Columno: & poco tempo in quella dimorai.

B Alli 14. di Marzo vſcito di Vuilna, io nõ andai p la publica, & vſitata uia, delle quali vna và p Smolenzko, & l'altra per la Liuuonia in Moſcouia. Ma vſai la ſtrada meza fra l'vna, & l'altra, & per la dritta via, per quattro miglia à Nementſchin, & di la à otto miglia, paſſato il fiume Schamena, à Suuintraua peruenni.

Il ſeguente giorno, per ſpatio di ſei miglia venni à Disla, doue è vn lago del medeſimo nome: & di la quattro miglia è Driſuuet, doue l'Ambaſciatore Moſcouito, il quale io haueuo laſciato à Grodno, uenne à ritrouarmi. Di là quattro miglia, à Braslauu, al lago Nauuer, il quale è di longhezza quaſi d'un miglio. Poi per ſpatio di cinque miglia, à Dedina: & al fiume Duuina, ilquale i Liuuonieſi (perche paſſa per il paeſe di quelli) Duna chiamano, & altri Turante, peruenimmo. Dapoi per ſette miglia à Driſſa, & di nuouo ſotto il caſtello, Betha al fiume Duuina arriuammo: &, eſſendo quello aggiacciato, cõ certe carrette, ſecondo il coſtume di quella gente, per ſpatio di ſedici miglia foſſimo portati in ſu: & mentre faceuamo tal viaggio, due vie auanti gliocchi s'appreſentorono: & mẽtre ſtauamo in dubio, per qual doueſſimo entrare, mandai il ſeruitore a dimandare alla caſa d'un certo villano vicino, qual fuſſe la ſtrada, ilqual poco mancò che nõ periſſe nel fiume, per riſpetto della giaccia, qual s'era disfat[illegible] mezo giorno: nondimeno fu tirato fuora. Auuenne ancora, che in vn certo luogo [illegible] d'ogni parte era ſgiacciato, & tãta ſtrada era laſciata, quanto ſi poteua paſſare oltra, & a pena le ruote del noſtro vehicolo erano capaci di tal paſſo: accreſceua

C anchora la paura la fama commune, perche diceuano, che non era molto, che in tal luogo cento aſſaſſini Moſcouiti s'erano ſommerſi, per voler paſſare tal fiume congelato.

Da Driſſa à Doporoski ſono ſei miglia. & di la poi à Polotzco principato, ilq̃le Vuauiuoda lo chiamano, & à quella parte del fiume Duuina, la quale alcuni Rubone chiamano, peruenimmo: doue honoreuolmente, in mezo di grandiſſima frequentia d'huomini, foſſimo riceuuti, & magnificamente, & abondantemente trattati. finalmente ſino alla ſtanza noſtra vicina foſſimo condotti. Tra Vuilna, & Polotzco ſono molti laghi, ſpeſſe paludi, & ſelue di grandiſſima longhezza: per modo che qualche uolta per ſpatio di cinquanta miglia Germani ſi diſtendono.

Andati piu auãti nelli cõfini del Regno, il viaggio per le ſpeſſe correrie de l'vna, & l'altra parte non era troppo ſicuro, & haueſſimo alloggiamenti abandonati, & pochiſſimi: & finalmente per grandi paludi, & ſelue, in Harbsle, & Milenki, caſe di paſtori, peruenimmo: nel qual viaggio il Lituuano, condottor noſtro, m'haueua abandonato. Vi ſi aggiongeua alla incõmodità delli noſtri alloggiamenti la ſomma difficultà del viaggio, percioche era forza di paſſare fra li laghi, & le paludi, carche di neue, & di giaccio, à noi molto nociuo. mẽtre ad vn caſtellotto, detto Niſcha, & al lago di quel medeſimo nome, & di la 4. miglia à Quadaſſen peruenimmo: & quiui con grandiſſima paura, & pericolo un lago aggiacciato, ſtando l'acqua ſopra il giaccio, paſſammo: & eſſendo ad vna cappanna, ouer Tugurietto d'vn certo villano

villano peruenuti, per cõmiſſione di Georgio Moſcouito, mio compagno in viaggio, ci fu portato vettouaglie per mangiare: ma in queſto luogo i termini dell'vn' & l'altro principe non ho potuto conoſcere, & diſcernere come deſideraua. D

Sẽza cõtradittione alcuna Corſula è ſotto il dominio della Moſcouia, doue paſſati due fiumi, cioè Vuelicarecka, & Diternicza, finiti due miglia, peruenimmo ad Oporzka città, con il castello, o uer Rocca, poſta appreſſo il fiume Vuelicareka. doue è ponte che ſi paſſa, & alcuna volta li caualli paſſano quello con l'acqua fino al ginocchio. Queſta Rocca il Re di Polonia, mentre io trattaua della pace in Moſcouia, haueua aſſediata: in queſti luoghi, benche per le ſpeſſe paludi, ſelue, & fiumi innumerabili, gli eſſerciti cõmodamente cõdurui non ſi poſſano: nondimeno a ciaſcun luogo, che vogliono, vanno mandãdoui inãti guaſtatori, & altri habitatori, del paeſe, li quali tolgano via tutti gl'impedimenti, tagliando arbori, legnami, & facendoli ponti ſopra le paludi, fiumi, & altri luoghi neceſſarij. Di là à otto miglia ſi truoua vna città detta Vuoronecz, poſta appreſſo il fiume Ssoret, il quale, riceuẽdo il fiume Vuoronetz, non molto lõtano ſotto il caſtello di Vuelicarecka ſcorre. Cinque miglia dipoi, à Enburg: & tre miglia, à Vuoledimeretz caſtello con la Rocca: tre miglia à Brod, caſa d'vn certo habitatore: & di qui poi, cinque miglia, gittato vn ponte ſopra il fiume Vſſa, il quale à Scholona, ſcorre à Parcho città venimmo, la quale, inſieme con il caſtello, è appreſſo il fiume Scholona: & di qui ſi viene ad vna certa villa, detta Opoca ſotto la quale è il fiume Vuidocha, il quale p ſpatio di cinque miglia entra in Suchana: quiui, paſſati ſette fiumi, dopo cinque miglia s'arriua à Reisch villa: & p altri cinque miglia, alla villa, detta Duuerenburig, ſotto la quale p ſpatio di mezo miglio è Pschega, fiume, il quale, riceuuto in ſe il fiume Strupin, entra in Scholona: nel quale ancora altri quattro fiumi, li quali paſſammo in quel giorno, entrano. A cinque miglia ſi truoua Sotoki, caſa, d'vn pouero, huomicciuolo: & di qui à quattro miglia finalmente nella gran Nouuogardia alli 4. d'Aprile peruenimmo. Da Polotzko fino alla Nouuogardia paſſammo tante paludi, & tanti fiumi, delli nomi de quali, & numero ne anco gli habitatori del paeſe ſi ricordano. E

Nella Nouuogardia per ſette giorni ci riposãmo, & nel giorno delle palme, dal luogotenente di quella fui riceuuto in conuito: & dapoi da quello conſigliato, che, laſciati li ſeruitori, & li caualli in quel luogo, per via delle poſte alla volta della Moſcouia ne giſſi: al quale vedendo, & entrato in viaggio, primamente a quattro miglia a Beodnitz venni, & di q il viaggio di tutto il giorno appreſſo il fiume Mſta, il quale è nauigabile, & dal lago Samdin naſce, io feci. In quel giorno, andando io per vn prato, & liquefacendoli la neue, con veloce corſo delli caualli, vn cauallo d'un mio ſeruitore Lituuanico cadde: inſieme col ſeruitore precipitando, & in modo d'vna rota riuoltandoſi per terra, finalmente il cauallo leuoſſi con li piedi dauãti, & fermoſſi: ne però con il lato ſuo toccaua terra, ne punto il ſeruitor mio ſotto di ſe proſtrato, & giacente, offeſe: Dapoi per dritta via ſei miglia a Seitskoou di la dal fiume Nischa: dapoi ſette miglia a Haroſczi, di la dal fiume Calacha: & per ſette miglia Oreat Recheluuitza alla fiumara, Palamit peruenimmo in quel giorno paſſammo otto fiumi & lago congelato, ma ſopra il giaccio d'acqua ripieno. F

Finalmente nella ſexta feria auanti la feſta della ſanta paſqua, alla caſa delle poſte puenimmo, & tre laghi paſſammo, il primo fu Vuoldai, il quale è vn miglio in larghezza & due in longhezza, il ſecondo, è Lutinitsch, non molto grande: & il terzo, Ihedra, al quale una villa di quel medeſimo nome è vicina, lontano da Oreat per ſpatio d'otto miglia. Nel qual giorno, p li ſopradetti laghi congelati, ma per la neue liqueſcente d'acque ripieni, ſeguitata la trita via, haueſſimo viaggio difficiliſſimo, & pericoloſo: &, per l'altezza delle neui, & perche niuno veſtigio, ouer ſegno d'alcuna ſtrada appareua, nõ hauemmo ardimẽto di partirci dalla via publica. Finito coſi difficile, & pericoloſo viaggio per ſpatio di ſette miglia a Choitilouua peruenimmo: ſotto la qual città, in quel luogo, che li due fiumi Schlinguua & Snaicorrono, & entrano nel fiume Mſta, paſſammo: & a Vuoloſchak giungemmo: & iui nel giorno di Paſqua ci ripoſammo. Dapoi cãminãmo per ſette miglia, & paſſato il fiume Tuuerza, a Vuedrapuſta caſtello, poſto nella ripa arriuãmo: da qui poi per ſette miglia ſcendendo, venimmo a Duuerſchak città, ſotto la quale per due miglia, con vna barchetta peſcareccia il fiume Schegima paſſammo: & a Oſſoga caſtello peruenuti, iui per vn giorno ci riposammo: & il ſeguẽte giorno per ſpacio di ſette miglia nauigando per il fiume Tuuerza, a

Medina

A Medina peruenimmo:&, iui desinato, di nuouo entrati nella barchetta, per sette miglia nauigammo Vuolga, fiume celeberrimo, & famoso. & nel principato Tuuer arriuãmo: doue, presa vn barca maggiore, per il fiume Vuolga nauigãmo, & non molto da poi ad esso fiume congelato, & di pezzi di giaccio ripieno, venimmo, & in certo luogo, con grandissima fatica, & sudore, arriuammo: doue la ripa del fiume, carica di molto giaccio, appena superãmo: & di la per terra, alla casa d'vn certo habitatore peruenuti, ritrouãmo alcuni pochi caualli, &, sopra quelli montati, finalmente al Monasterio del beato Helia giungẽmo. Doue poi, mutati li caualli, per tre miglia a Gerodin castello, al fiume Vuolga posto: dapoi per la dritta via tre miglia, a Schossa, poi per tre altri miglia, a Dscorno, casa delle poste: dapoi per sei miglia, a Clin castello al fiume Ianuga posto: poi per tre miglia, Piesak, casa delle poste: da poi per spatio di sei miglia, a Schorna appresso il fiume di quel medesimo nome ariuammo: dapoi finalmente, per spatio di tre miglia, alli diciotto d'Aprile puenimmo in Moscouia, doue in che maniera io fossi salutato, & riceuuto, abondantemente in questo libro ui ho esposto & dichiarato quando del modo di receuere, & di trattare gli oratori ho ragionato.

Del ritorno della Moscouia nella patria.

IO vi dissi nel principio, che fui mandato da Massimiliano Imperatore nella Moscouia, a cõponere & pacificare i principi di Polonia, & della Moscouia: ma senza risolutione alcuna indi mi parti. percioche, mẽtre nella Moscouia, presenti gli oratori del Re di Polonia, io trattauo della pace, & concordia fra loro, il Re di Polonia, raunato l'essercito, Opotzka castello (indarno però) espugnaua, & per ciò il principe negaua di voler fare tregua con il Re di Polonia:& cosi, senz'altra conclusione del negotio, honoreuolmente mi diede licentia. Onde lasciata la Moscouia a Moseisko 18. miglia, a Vuiesma 26. miglia, Drogobusch 18. miglia, & dapoi a Smolensko 18. miglia peruenni. dapoi per due notti a l'aere in mezo delle gran neui, riposati, & da quelli che ci conduceuano, io era trattato lautamente, & honoreuolmente, &, per difenderci meglio dalle neui, sopra li scorzi de gliarbori stendeuamo altamente il fieno, & sopra li stesi lenzuoli, secondo il costume de Turchi, ouero Tartari, con li piedi tirati in su giacendo, pigliamo il cibo: &, beuendo alquanto piu largamente, la cena nostra tirauamo in longo. L'altra notte poi venimmo ad vn certo fiume, allhora non cõgelato: ma dopo meza notte, per rispetto del grandissimo freddo, talmente era concreto, & giacciato, che per il giaccio piu di dieci carette cariche tutte andorono: ma li caualli in vn'altro luogo, doue il fiume piu velocemente, & con maggior impeto correua spinsi, & rotta la giaccia, passorono di la: doue, lasciati quelli, che ci conduceuano, andai nella Lituuania:& dal confine per otto miglia a Dobrouuna venni, doue hebbi honesta copia delle cose necessarie, ma l'albergo fu nella Lituuania: dapoi a quattro miglia, ad Orsa, insino a tanto che da Viesma alla man destra arriuammo al fiume Boristene, il quale con non longo interuallo di sopra, & di sotto Smolenko fummo constretti a passare:& cosi, quello circa Orsa lasciato, p la dritta via per 8. miglia a Druzek, per 11. miglia:a Grodno, per 6. miglia, a Borisouu, al fiume Beresina venimmo, li cui fonti Tolomeo attribuisce al Boristhene.

Dapoi per otto miglia, a LohoschKh.
Per 7 miglia, a Radocostye.
Per 2 miglia, a Crasno sello.
Per 2 miglia, a Modolesch.
Per 6 miglia, a Creuua castello con la rocca ruinato.
Per 7 miglia, a Mednik castello con la rocca: & di qua finalmente a Vuilna peruenimmo: doue, dopo la partita del Re di Polonia, per certi pochi giorni, mentre li seruitori con li miei caualli ritornauamo da Nouogardia per la Liuuonia, sono restato: liquali finalmente venuti, indi partiti, per 4 miglia vsciti dalla strada, arriuãmo in Troki, accioche iui in vn certo horto vedessi i bisonti chiusi, li quali alcuni, Vros, li Germani Anroxn chiamano, doue il palatino, qualunque per la venuta mia all'improuiso fosse quasi offeso, nondimeno inuitommi a desinare con esso lui:& a questo cõuito fu presente Scheachmeth, Re Sauuolhẽse Tartaro, il quale in tal luogo in due murati castella, fra li laghi posti, come in libere prigioni,

honesta-

honestamente era seruato, & custodito: q̃sto Re, mentre si desinaua, di varie cose, per mezo dell'interprete, parlaua con esso meco: & fra l'altre cose chiamaua Cesare suo fratello, & dicea, che tutti li principi, & Re del mondo erano fratelli fra di loro.

Finito il desinare, & riceuuto il presente dal Signor palatino secondo la cõsuetudine delli Lituuani, primamente a Moroschei castello, dapoi per 15. miglia a Grodno: per 6. miglia a Grinki: poi, passata la selua, per 8. miglia a Nareuu: & a Bielsko città peruenimmo: doue Nicolò Radouuil, palatino Vuilnese ritrouai: alquale già per auãti haueuo date lettere di Cesare: il qual, benche per auanti mi hauesse donato vna chinea con due altri caualli da carretta, nondimeno di nuouo vn'altro cauallo castrato, & di buona razza mi dette in dono: & oltra di questo mi diede anchora alcuni ducati Ongheri, essortandomi, che d'essi io procurassi farmi fare vn bellissimo anello, accioche, portando quello, & ogni giorno riguardãdolo piu facilmente di lui specialmente appresso Cesare, io mi ricordassi. Dapoi da Bielsco, nella rocca de Brielti, cõ il castello fatto di legno, appresso il fiume Buh, nel quale Muchauuetz scorre: & di qui à Amas castello arriuãmo: doue, lasciata la Lituuania da parte, à Pareczouu, primo castello di Polonia, entrati, sopra il quale non troppo lontano vn fiumicello, chiamato la Sonica, scorre, & la Lituuania dalla Polonia diuide. Dapoi per 9. miglia à Lublin, poi à Rubin, Vrsendoff, Sauuichost al passo del fiume Istula, poi a Sandomir città con la rocca, posta al fiume Istola, & distante da Lupin per spacio di miglia 18. peruenimmo. Dapoi a Poloniza, appresso il fiume Czerna posta: doue certi pesci nobilissimi, volgarmẽte Lachs chiamati, si pigliano. Indi alla nuoua, detta Cortzin, con il castello di muro, & poi à Prostuuitza, doue buona, & ottima ceruosa si cuoce, & di qui poi in Craccouia peruenimmo: La qual città è capo del Regno, sedia Regale, posta & collocata al fiume Istula, & per 18. miglia distante da Sandomir, per copia, & frequentia di Clerici, di studenti, & di mercatãti celeberrima, & famosa. Dalla qual città, riceuuti li presenti Regij, & tolta buona licentia dal Re, al quale l'opra mia era grata, ci partimmo, & indi à Lipouuez, sotto il castello, di qua poi a 3. miglia ad Osuuenzin, castello della Silesia, ma sotto il dominio di Polonia, appresso il fiume Istula situato, giongẽmo: nel qual luogo Sola fiume, il quale, nascendo dalli monti, li quali diuidono Silesia da l'Ongheria, nel fiume Istula entra. Non troppo lontano, sotto il medesimo castello è il fiume Preyssa, il quale dall'altra parte del fiume Istula, Silesia, dal dominio di Polonia, & Boemia diuide, & in Istula entra. Di qua poi a 3. miglia à Pzina, in Tedesco Ples, principato in Silesia, della ditione di Boemia: poi per due miglia, a Strumen, in Tedesco, Schuuartzuasser: poi a Freystaelth castello delli duchi Teschinensi, il quale Elsa fiume bagna, & nel fiume Odera entra, dapoi ad Ostrauua, castello della Morauia, il quale da Ostrauuitza fiume è bagnato, & la Silesia dalla Morauia diuide: indi poi a 4. miglia in Itschin, castello, in Tedesco Titzein: & per vn miglio ad Hranitza, in Tedesco Vueissenkirchen castello, il quale Betuuna fiume bagna: & dapoi per spatio d'vn miglio a Lipnik, & per due miglia ad Vuistrica peruenimmo. Doue, mentre per la dritta via camminauamo, a caso da vn certo colle Nicolo Czaplitz, nobile della prouincia, veggendo, che noi andauamo alla volta sua, pigliata vn'arma in mano quasi volesse combattere, con due cõpagni preparauasi alla pugna. Per il che io considerando non la temerità, & audacia da l'huomo, ma piu presto la imbriachezza, comandai alli seruitori, che dessero luogo a l'ira, & alla pazzia, nõ facendo altro mouimento. Ma quello, sprezzato q̃sto officio, nella gran neue s'era gittato, & con gliocchi tortuosi, & minaccieuoli ci riguardaua, facendo il medesimo uerso li nostri seruitori, che ne seguitauano con le carrette, minacciando loro con la spada in mano di volergli fare dispiacere. Onde, da vna parte, & l'altra nato gridore, & essendo concorsi li serui, esso Nicolo finalmente da vna freccia fu offeso, & il cauallo parimente ferito, sotto q̃l lo cascò. Dapoi seguitando il cominciato nostro viaggio con gli oratori Moscouiti, arriuammo ad Olmuzio, doue similmente egli ferito peruenne: & iui, come habitatore di q̃la regione conosciuto, raunata vna certa moltitudine di quelli huomini, li quali erano condotti a cattare, & fabricare le piscine, voleua della riceuuta ingiuria fare vendetta. Ma io con maturo consiglio l'audacia sua ritenni. Fatto questo, ci partimmo da Olmutio, & per 4. miglia a Bischouu, piccolo castello, & per altri 4. miglia a Niklspurg, rocca bella, venimmo: la quale benche per spatio d'vn miglio di la dal fiume Theya, il quale in molti luoghi l'Austria dalla Morauia diuide, sia posta: nondimeno s'accosta alla Morauia, & al dominio di

quella

A quella è sottoposta. di qua poi à 8. miglia, Mistlbach, castellotto dell'Austria, & p altri tre miglia, à Vlrichskirchē, & poi p altri tre miglia, à Viēna, città nobile, & da molt'altri scritto ri celebrata, puenimmo. & certo sino in q̄sto luogo i due carrette itere di Moscouia cōdusse.

Partitomi da Vienna, p 8. miglia a Città nuoua, & di la poi oltra il monte Semring, & fra li monti della Stiria fino a Salsburg ne vēni. Dapoi in Isprug, castello del Cōtado di Tiro lo, ritrouai Cesare, alla Maestà del quale nō solamente q̄lle cose, le quali io haueuo fatte p sue cōmissioni, furono grate, ma etiādio la relatione delle Ceremonie, & della cōsuetudine delli Moscouiti. Onde Matteo, Cardinale di Salsburg, a Cesare caro molto, & Principe īdustrio so, & nelli negotij versato, giocosamente in presentia di Cesare protestò, che Cesare non do uesse vdire il restante delle Ceremonie de' Moscouiti in absenza sua.

Dapoi, essendo espedito, & licentiato da Cesare, l'ambasciatore di Moscouia, & douendo io similmente, come oratore, andare in Ongheria al Re Lodouico, il sopradetto ambasciato-re Moscouito p il fiume Eno, & per il Danubio a Vienna cōdussi, & iui q̄llo lasciato, mon-tai in vn carro Ongaro, & con q̄llo, hauēdo buonissimi caualli sotto, in poche hore feci trēta due miglia, & à Buda puenni, ma la causa di tāta p̄stezza, è la cōmodità dalla respiratione, & permutatione delli caualli p li giusti, & ben ordinati interualli delle poste: delle quali, la pri ma è nel picciolo castello di Prukh, appresso il fiume Leytha: il q̄le diuide l'Austria dall'On gheria, & per spatio di 6. miglia è distante da Viēna: la seconda, in Ouuar, piccolo castello, in Tedesco Altēburg, & è cinque miglia. la terza è Iaurina, sedia Episcopale, q̄sto luogo li Ongheri Iurr, & li Germani, dal fiume Raba, ilquale bagna il luogo, & entra nel Danubio, Rab chiamano. In questo luogo, distante da Ouuar cinque miglia, si pmutano li caualli. La quarta posta è sotto Iaurino sei miglia, nella uilla Cotzi, dalla quale villa li carrettieri han no preso il nome, & sono chiamati Cotzi. L'vltima posta è in Vuark villa, cinque miglia lontano da Cotzi: doue li ferri delli caualli, vuillanti, sono rimessi, & le carrette, & le briglie ritanno. Le quali tutte cose ristorate, p spatio di 5. miglia à Buda, sedia regale, sono porta-ti. nella qual città esposta, & finita la mia legatione, & terminata la dieta, laquale non molto lontano da Buda si faceua, in vn luogo, il quale volgarmente Rakhusch chiamano, hono-reuolmente fui licentiato dal Re, & a Cesare ritornai, il quale poi, nel mese di Gennaio, l'an no del Signore 1519. morì. Et questa mia andata in Ongheria ho uoluto aggiungere, per essere congionta con la Moscouitica, & quasi vn medesimo viaggio.

Il viaggio della seconda legatione di Moscouia.

Morto Cesare Massimiliano, fui fatto Ambasciatore delli Stiriensi, a Carlo, Re di Spa gna, Arciduca d'Austria eletto Romano Imperatore: alla Maestà del quale similmen te da poi il gran Duca di Moscouia haueua mādato li suoi Ambasciatori, accioche le confe derationi cō Massimiliano confirmassero. Et all'incontro il nuouo Imperatore, p gratifica-re al gran Duca, diede cōmissione al suo fratello Ferdinando Arciduca, ch'egli operasse con Lodouico, Re de l'Ongheria, che facesse di modo con suo zio, Sigismōdo, Re di Polonia, che consentisse di far pace, ouero tregua cō giuste condicioni con il gran Duca della Mosco uia. Onde, in Vienna, essendo Leonardo Conte di Nogarola in nome di Carlo Romano Imperatore, & io in nome di Ferdinando fratello della sua Maestà, Infante di Spagna, & Ar ciduca d'Austria, eletti Ambasciatori, montati in certe carrette Ongare, à ritrouare Ludoui co, Re de l'Ongheria à Buda venimmo: doue, esposte le nostre cōmissioni, & finiti li nostri negotij, secondo il desiderio nostro pigliāmo licentia, & a Vienna ritornammo. Dapoi, in-sieme con li oratori di Moscouia, li quali allhora erano tornati di Spagna da Cesare Impera tore, vsciti fuora, ci mettemmo in viaggio, & venimmo.

A Mistlbach, 6 miglia.
A Vuisternitz, 4 miglia.
A Vuischa, 5 miglia
A Olmutio, 4 miglia.
A Sternberg, 2 miglia.

A Parno, doue sono le miniere del ferro, 2. miglia. Oue vn ponte, posto sopra il fiume Morauia, passammo. &, iui lasciata da parte la Morauia, nella città & principato della Sile-sia entrammo: dapoi in Iagerndorff, 3. miglia.
A Lubschia, 2 miglia.

A Gle-

A Glogouia, 2 miglia. D

A Crepitza, 2 miglia. Dapoi appresso il fiume Odera, arriuāmo in Opolia città, doue l'vltimo Duca delli Opoliēsi haueua la sua sedia, p 3. miglia. Dapoi p 7. miglia ad Oleschno, in Tedesco Rosenberg, di la dal fiume Malpont, il quale allhora p la moltitudine delle acque, oltre modo era abondāte: poi a 2. miglia peruenimmo à Crepitza vecchio castello di Polonia: nel qual luogo, intēdēdo noi, il Re di Polonia essere in Pietercouia castello, doue li gouernatori del Regno sogliono celebrare li comitij, cioè le loro diete, mandāmo auanti il seruitore, Il quale ne riferi', che'l Re per la dritta via era per andare alla uolta di Crocouia. Onde noi mossi da Crepitza a quel luogo drizzassimo il nostro viaggio, & primamente à Clobutzho, 2. miglia: poi a Czestochouu, 3. miglia, il quale è vn monasterio, dou'è una imagine della Beata Vergine, la quale con grandissimo concorso di popolo, & specialmente delli Rutheni è venerata: poi a Schaki, 5. miglia: a Cromolouu, 3. miglia: a Ilkuesch, 4. miglia, doue sono le minere del piombo: poi finalmente, fatti 5. miglia, il secondo giorno di Febraio arriuāmo in Cracouia: doue niun'honore ci fu fatto, niuno ci venne incontro, & niuno alloggiamento era apparecchiato p noi, & niuno delli cortegiani vso verso di noi officio d'humanità, ne di salutatione alcuna, come se della venuta nostra cosa alcuna intesa, & vdita non hauessero. Dapoi, ottenuta l'entrata per parlare al Re, la cagione della nostra legatione ricercaua: & l'vfficio delli nostri Principi, come fatto fuor di tēpo riprendeua, specialmēte vedēdo, gli oratori Moscouiti, ritornati di Spagna, essere cō noi, & perciò qualche E cosa di male si pensaua del Duca di Moscouia. onde ci disse: Qual vicinanza, o qual congiuntione di sangue è tra li Principi vostri & li Moscouiti? che cosi si sono messi di mezo: specialmente non essendo stati richiesti da quello, onde facilmente potrebbe egli constringere il nimico a conditioni eguali di pace. Noi dall'altra parte li consigli pij, & Christiani, & la mente sincera delli nostri Principi dimostrauamo: & quelli niuna cosa piu desiderare, che la pace, la concordia, & la mutua amicitia fra li Principi Christiani, & q̄lla con ogni studio, & arte procurare. Diceuamo ancora: Se non ti pare, che le nostre cōmissioni seguitiamo piu auanti, ouero ritorneremo adietro, non espedita la cosa: ouero auuiseremo ciò alli nostri Principi, & aspetteremo la risposta. La qual cosa vdita dal Re, alquanto piu humanamente, & piu liberamente fummo trattati. In quel tempo mi venne occasione di dimandare i mille fiorini, liquali la madre della Regina Bona mi haueua ,pmesso, per hauer trattato le nozze della figliuola, secondo la cōmissione fattami da Cesare Massimiliano, onde, data sotto scrittione al Re, quella benignamente riceuette da me, & promisse al mio ritorno di sodisfare: & alla tornata mia del tutto fui satisfatto.

Alli 14. di Febraio partitici da Cracouia, montassimo nelli soliti vehicoli, ouer carrette, & con assai commodo viaggio passammo per li castelli di Polonia,

Cortzin, nuoua città,
Poloniza, F
Ossek,
Pocrouitza,
Sandomeria,
Sauuichost,
Vrsendoff,
Lublin,
Parczouu, & poi di la à 3. miglia arriuāmo a Polouizza, castello della Lituuania: doue i molti luoghi p rispetto delle molte paludi, p li pōti passāmo. & di qui poi a Rostousche, 2. miglia.

A Pessiczatez, 3 miglia.

A Brielti, 4 miglia, castello grāde con la rocca, appresso il fiume Buh, nel quale Muchauetz scorre. poi a 5. miglia a Camenetz castello, cō la torre di pietra nella rocca di legno: di q poi, passati due fiumi Os..nna, & Beschna, & fatti 5. miglia, à Schereschoua, castello nuamēte edificato nella gran selua al fiume Lisna, il quale per Camenecz scorre, venimmo. Dapoi à Nouuiduuor, 5 miglia.

A Porossoua, 2 miglia.

A Vuolkhouuitza, 4 miglia arriuāmo. doue ī tutta la nostra andata nō hauēmo il piucō modo alloggiamēto. di q poi a Pieski castello appresso il fiume Seluua posto, il qual da Vuolinia,

A linia,puincia d'essa Russia,scorre, & nel fiume Nemē entra poi, p spatio d'vn miglio, à Mosiu castello,posto appresso il fiume Nemen, il quale nome dal ponte pigliò: percioche Most vuol dire ponte. poi arriuammo

A Czutzma, 3 miglia,
A Basiliski, 3 miglia,
A Radomi, 5 miglia,
Ad Hestlitschkami, 2 miglia,
A Rudniki, 5 miglia,
A Vilna, 4 miglia: benche per questa via, da Vuolkchouitza nõ peruenissimo a Vilna: ma, piegando il nostro corso alla man destra, uerso oriente passammo.

Per Solua, Slonin, Moschad, Czernig, Oberno, Ottmut, Cadayenonuu, Miescho castello, ilquale è distante da Vuolcouuitza 35.miglia. & di qui tutti li fiumi entrano nel Boristhene, & gli altri detti nel fiume Nemen entrano. Dapoi arriuammo a Borisouu,castello posto al fiume Beresina, 18.miglia:poi, a Reschak, 40,miglia,ma i qlli luoghi p rispetto delle grandissime solitudini,non vsassimo,se nõ la via cõmune,& vsitata,lasciando alla man destra Moligeuu castello, cõ interuallo di 4.miglia, dapoi seguitando il nostro viaggio, passammo per Schklouu, 6 miglia. Orsa, 6 miglia.

Dobrouuna,4 miglia,& per altri luoghi, nel primo nostro viaggio dichiariti, & esposti. & poi finalmente in Moscouia ne venimmo. Doue longamēte trattammo della pace fra li sopradetti Principi: ma nondimeno mai potēmo hauere altra risposta, che questa: se'l Re di Polonia vuol far la pace con esso noi, mandi li suoi Oratori,secondo il consueto: & noi vorremo la pace con esso lui, honesta,& conueneuole. Onde noi, per tali parole mossi,mandāmo finalmente alcuni delli nostri al Re di Polonia,(il quale allhora era nella città Gdanense) che per amor nostro mandasse li suoi al Duca di Moscouia: & così egli mandò per suoi Oratori Pietro Gysca, Palatino Plocense, & Michel Bohusch, Tesoriero della Lituuania.

Il principe di Moscouia, intendendo, che gli oratori Lituuani non erano troppo lontani dalla Moscouia, sotto pretesto di voler andare alla caccia, per ricreare l'animo suo,in tēpo non molto a proposito,a Mosaisko, luogo abondantissimo di lepri,se n'andò: & fece chiamare noi altri, accio che i Lituuani non entrassero nella città: & cosi,impetrata, & confirmata la tregua d'vna parte, & l'altra, alli 11.di Nouēbre fummo licentiati. & il Principe ci dimādaua,per qual uia noi fossimo per ritornare alla patria nostra: pcioche hauea inteso, il gran Turco essere a Buda, però sapeua quel ch'egli hauesse fatto. Finalmente, partiti della Moscouia, per quella medesima via ritornāmo adietro, per la quale gia eramo venuti, & a Dobrouuna giunti,iui le nostre robbe,lequali haueuamo mandate da Vuiesma per il fiume Boristheno, riceuēmo:& in questo luogo Pristauuo Lituano,ilquale ci aspettaua, ritrouammo: & da lui intendemmo,Lodouico, Re dell'Ongheria esser morto.

Partiti da Dobrouuna,per spatio di 4.miglia, venimmo a Orsa:& di qui poi, p quel medesimo viaggio,ilquale nel primo mio ritorno haueuo fatto, peruenimmo a Vilna:doue da Giouanni,figliuolo naturale del Re,& Vescouo Vilnense, humanamente fossimo riceuuti & lautamente trattati: dapoi di qui partiti, andammo a Rudnik, 4 miglia.

A Vuolkonik, 3 miglia.
A Meretsh, castello 7 miglia,il quale ha il nome dal fiume del medesimo nome.
A Osse, 6 miglia.
A Grodno, principato, 7 miglia, posto appresso il fiume Neme.

A Grinki, 6 miglia. Al qual luogo andando noi al primo di Gennaio, era tanto duro, & crudel freddo, & tanto l'impeto del vento,che tiraua la neue in aere, in la, & in qua spargendola,che li testicoli delli caualli, congelati, & corrotti, s'erano spiccati, & caduti. Il naso similmente,se a tēpo, per ricordo del nostro Pristauo non hauessi remediato,harei quasi perduto. Entrato nell'albergo, cominciai destramente a fregare, & maneggiare il naso, & finalmente quello, non senza dolore, cominciai a sentire: &, nascendoui di sopra come vna certa rogna, dapoi seccossi, & cosi fui guarito. Oltra di questo, vn certo Gallo Moscouitico, secondo il costume Germanico sedendo sopra il carro, & già per il gran freddo morēdo, il seruitor nostro subito taglioli la cresta, la quale p il gran freddo era cõgelata: & in qsto modo non solamente lo saluò, ma,subito alzato il collo,con grandissima marauiglia di tutti noi

cantò,

cantō. Partiti da Grinki,& passando per vna gran selua, venimmo,
A Narcuu, 8 miglia.
A Bielsco, 4 miglia.
A Milenecz, 4 miglia.
A Milenik, 3 miglia.
A Loschitzi, 7 miglia. Dapoi fatti otto miglia, arriuāmo a Lucouu, castello della Polonia, posto appresso il fiume Oxi. Il luogotenente di questo luogo si chiama Starosta, come dire vecchio: & sotto la sua vbidienza ha tre mila nobili. Sono iui alcuni villaggi, nelli quali tanto numero de nobili vi è cresciuto, che niun'altro vi habita.

A Oxi, castello posto appresso il fiume di quel medesimo nome, 5. miglia.
A Steschicza, castello sotto il quale è il fiume Vuiepers, ilq̄le entra nel fiume Istula, 5. miglia.
A Suuolena, castello, 5. miglia, nel qual luogo, passato il fiume Vuiepers, seguitassimo il nostro viaggio alla volta di Senna, 5 miglia. Polki, 6 miglia,
Schidlouu, castello, cinto di muro, 6 miglia.
Vuislicza castello murato in un certo lago posto, 5 miglia.

Prostuuicza, 6. miglia: & di qui poi, 4 miglia, finalmente ritornāmo in Cracouia: doue trattati molte cose con il Re, fuora della mia commissione. Le quali io sapeuo douer essere grate al Principe nostro, nuouamente eletto Re delli Boemi.

Vsciti poi fuora della città di Cracouia, & drizzando il nostro viaggio alla volta di Praga, passammo. A Cobilagora, 5 miglia.
A Ilkusch, doue sono le minere del piombo, 2 miglia.
A Bensino, castello 5 miglia: sotto il quale con poco interuallo, il fiume Pieltza diuide la Polonia dalla Silesia.

Poi à Pielscouuicza castello della Silesia, 5 miglia.
A Cosle, castello murato appresso il fiume Odera, il quale Viagro chiamano, 4 miglia.
A Biela, 5 miglia.
A Nissa, 6 miglia, città, & sedia Episcopale delli Vescoui Vratislauiensi: doue da Giacomo Vescouo humanissimamente fossimo riceuuti, & bene trattati. Dapoi
A Otmachauu, castello del Vescouo, 2 miglia.
A Baart, 3 miglia.
A Glacz castello della Boemia, Contado, 2 miglia.
A Ranericz, 5 miglia.
A Ieromierss, 5 miglia.
A Bretschauu, 4 miglia.

A Limburg, 4 miglia, città posta appresso il fiume Albi. & dapoi finalmente per 6 miglia peruenni à Praga, capo del regno di Boemia, posta, & situata appresso il fiume Moltaua. in questa città io ritrouai il mio Principe, già eletto Re delli Boemi, & chiamato alla coronatione: alla quale alli 14. di Febraio fui presente. Gli Oratori del gran Duca di Moscouia, li quali mi seguitauano, & a quali, per officio, & honore, io ero andato incontro, mentre la grandezza della Rocca, & della città contemplano, & bene riguardano, diceuano, quello non essere vn castello, ouero vna città, ma vn Regno: il quale per la fortezza sua espugnare non si potrebbe, se non con grandissima effusione, & spargimento di sangue.

Il Re, clemente, & pio, udita la mia relatione, & consulto sopra le cose, le quali allhora soprastauano, l'hebbe molto care: & hebbe gratissime quelle cose, le quali di commissione sua haueua trattate, & parimente quelle, che fuori della commissione haueua negociate, & giudicando che douessero essere a beneficio del Regno. Et, uedendomi per le molte fatiche, & disagi malato, mi promisse la sua buona gratia. Della quale io godo infinitamente, vedendo, che l'opera mia gli è stata gratissima.

LA LETTERA CHE MANDO' ARRIANO FILOSOFO ET HISTORICO NOBILISSIMO ALL'IMPERADORE ADRIANO,

Nella qual racconta ciò che si troua nauigando d'intorno al mar Maggiore.

Questo Arriano fù per sangue di Nicomedia città dell'Asia: & fiorì in Roma ne' tempi d'Adriano, da cui fu sommamente amato, & honorato: scrisse la uita d'Epiteto Filosofo, & l'Historia d'Alessandro Magno.

ALL'IMPERADOR CESAR TRAIANO ADRIANO AVGVSTO, Arriano manda salute.

Venimmo a Trapezunte città greca come dice quel grã Senophonte, posta sopra il mare, populata da q̃lli di Sinopia, & con piacere guardammo il mare Eusino di la, onde anchora Senophonte, & voi il guardaste gia. Et gli altari per testimonianza vi restano anchora. li quali in verità furon fatti di mal pulita pietra. Et percio le scolpite lettere nõ vi si scorgono chiaramente. Le quali son greche, ma difettose si come scritte da gente barbara ignorante. Io ho dunque deliberato di rifar gli altari di pietra biancha, & d'intagliarui lettere con ben apparenti note. Euui ancora una uostra imagine in piaceuole atto col dito steso uerso il mare, ma il lauoro ne ui si simiglia, ne è per altro molto bello. La onde mãdatane vna degna d'esser chiamata col uostro nome nel medesimo atto. Percioche il paese è attissimo ad eterna fama. Euui ancho ra un tempio di pietre quadre non biasimeuolmente edificato. Ma la figura di Mercurio che v'è, non è ne al tempio, ne pure al medesimo paese conueneuole. Hor se ui par ben fatto mandatemene una di cinque piedi al piu. che cosi fatta stimo io douere essere massimamente alla misura del tempio conueniente. Vn'altra anchora me ne potrete mandare di Philesio di quattro piedi. Percioche nõ mi par fuor di ragione ch'esso sia nel medesimo tempio, & nel medesimo altare col suo antico. Et di coloro che ui verranno alcuno a Mercurio, chi a Philesio, & chi all'uno, & all'altro farà sacrificio. Et insieme aggraderãno questi, & quelli a Mercurio, & a Philesio. A Mercurio aggraderanno essi, percioche honoreranno il suo descendente, & a Philesio honorando il suo antico nella maniera che anchora io questo luogo ho fatto magnifico sacrificio, non come Senophonte nel porto di Calpe. Ilquale per difetto di bestie da sacrificare tolse dal carro un bue. Ma que medesimi della terra han fatto l'apparecchio non iscarsamente. Et quiui habbiamo hauuta carne a gran douitia sopra quella ad honore de gl'Iddij beuendo larghissimamente. Hora io so ben che non v'è nascoso chi sia colui per la cui felicità prima habbiamo fatte le nostre preghiere, essendo gia noto il nostro costume, & essendo uoi consapeuole a uoi medesimo di meritare, che ciascun prieghi per la uostra felicità, anchora coloro che meno di me sono stati beneficiati da uoi. Hora mouendoci da Trapezunte, la prima giornata arriuammo al porto d'Hisso, & facemmo essercitar que pedoni, che ui sono. percioche quiui una schiera di uostra gente a pie, come sapete dimora. Et i venti caualieri che sono al suo seruigio, fu mestieri che anchora essi lasciassero le lancie loro. Quindi nauigammo da principio aiutati dalle matutine aure che spirauano da fiumi, & da remi insiememente. Percioche le aure erano fredde come dice anchora Homero, & non bastanti a chi volesse far tosto. Poi soprauenne bonaccia, in maniera che i remi solamente ci aiutauano. Poscia una nube di repente leuatasi si squarciò di uerso sirocco massimamente, & mandò giu impetuoso uento, & a noi sommamente contrario, il qual nondimeno sol ci fece vtilità. Percioche dopo poco cominciò il mare ad ondeggiare in guisa che l'onde non pur gli remi, ma sopra la parte dinanzi della naue quinci, & quindi discorreuano abondeuolissimamente. Questa in uerità è cosa aspra da raccontare.

Et dall'vna parte gittauamo fuori l'acqua, dall'altra sopramontaua. Ma l'ondeggiare nõ era D da trauerso. Et p qste cagioni di forza, a gran pena, & fatica ci sospingeuamo co remi, & dopo molto affannare venimmo ad Athene. Percioche nel põto Eusino è anchora un paese che vien cosi cognominato. Et quiui è vn tẽpio d'Athene cioè della Dea Pallade fatto alla greca. Onde a me par che sia disceso il nome di questa cõtrada. Et euui una certa rocca nõ guardata. Et il porto a suoi tẽpi capirebbe non molte naui, & le potrebbe coprir dal vento ostro, & da sirocco, & parimẽte i legni, che vi si mettessono conseruar salui da greco, ma non da tramontana, ne da certo altro vento, il quale in quel mar uien chiamato Traschia, & in Grecia Scirone. Ma in su la notte duri tuoni & folgori discesono, & il uento non duraua il medesimo, ma si cangiò in ostro, & dopo poco in garbino, & alle naui piu nõ era sicura la stanza. Prima adunque che al tutto il mar s'inasprisse, quãte naui poterono capire ĩ quel luogo d'Athene tante là ne tirãmo fuor che la galea. Percioche essa sospintasi sotto a certo sasso sicuramẽte mareggiaua. Et ci parue di mãdarue molte a tirare in terra ne vicini liti, & le ui tirarono si che tutte furono salue da vna in fuori. La qual mẽtre si vuol mouere innãzi al suo tempo trouando la volta di costa sopraprese la il mare, & spingendola ĩ terra la spezzò. Ma niẽte se ne pde. Ne pur le uele, & gli arnesi della naue, & le persone si tolsero via salue, ma i chioui anchora & la pece. Si che p rifar la nõ v'era di bisogno se nõ di legnami da naui, del quale come sapete presso quel mare è copia grande. Questo tẽpo durò per due giorni, & fu ragioneuole, che non si conueniua che cosi trapassassimo Athene quantunque in Ponto, come si farebbe E alcun luogo dishabitato & senza nome. Quindi leuati sotto l'aurora tentauamo il mare a trauerso ma fatto di grande, spirando un poco di greco cõpose il mare, & acquetollo, & facẽmo auanti mezo giorno piu di cinquecento stadij peruenendo ad Absaro, doue stanno al cõtinuo cinque cohorti, & pagai il loro soldo, & uiddi l'armi, & il muro, & la fossa, & la vittoaglia, che v'era. Ma qual fosse il parer mio d'intorno a quelle cose vi s'è scritto nelle lettere latine. Hor dicono che la contrada d'Absaro alcuna uolta gia si chiamaua Absirto per hauere in questo luogo Medea ammazzato Absirto, & la sua sepoltura ui si mostra. Et che poi il nome si gualtò per gli circõstãti popoli ignorãti, nella maniera ch'ãcora molt'altri si son guasti, si come dicono che Tiana di Cappadocia gia si nominaua Thoana da Thoãte Re de Tauri. Il qle si ragiona essere venuto infino a questo paese perseguitãdo Pilade, & Horeste, & quiui infermatosi esser morto. Hor nel venir da Trapezunte trapassãmo questi fiumi l'Hisso, onde vien detto il porto d'Hisso, il quale è lontano da Trapezunte stadij cẽto ottãta. Et l'Ophi, il q̃le è lontano dal porto d'Hisso infino a nouanta stadij al piu, & parte il paese de Colchi dal Thiãnico. Poscia il fiume chiamato Psicheo lontano dall'Ophi forse trẽta stadij. Poi il fiume Calo, & questo ancora è lontano dal Psichro trenta stadij. Seguita il fiume Rhizio, il quale è lontano cento venti stadij dal Calo. Et un'altro fiume chiamato Ascuro è da questo lontano trenta. Et vn certo Adieno dall'Ascuro sessanta. Quindi ad Athene ha cento ottanta stadij. Appresso d'Athene è Zagate fiume lõtano al piu sette stadij. Hor mossi d'Athene trapassã F mo il Pritane, doue anchora sono i reali palagi d'Anchialo, et questo è d'Athene lõtano stadij quarãta. Al Pritane viẽ dietro il fiume Pissite. Et dall'vno all'altro sono nouanta stadii. Et da Pissite all'Arcabe altri nouanta. Et dall'Arcabe all'Apsaro sessanta. Hor leuatoci dall'Apsaro trapassammo l'Acampsi di notte, il quale è lontano dall'Apsaro quindici stadij. Ma il Bathe fiume n'è da questo lontano settantacinque. Et l'Acinase da Bathe nouanta, & nouanta dall'Acinase l'Ise. Et riceuono naui & l'Acãpse, & l'Ise, & in sul far del giorno mãdano fuor da loro possenti aure. Dopo l'Ise trapassãmo il Mocro. Nouanta stadij sono tra il Mocro & l'Ise. Et questo ancho riceue naui. Quindi nauigammo al Phase che n'è lontan nouanta dal Mocro, il quale ha fra quãti fiumi io ho veduti giamai leggierissima l'acqua, & che massimamente cangia colore. La leggierezza in uerita potrebbe alcun cõprender dal peso, & di piu anchora da questo che sopranuota nel mare senza mischiaruisi si come dice Homero che'l Titaresio trascorre dal di sopra del Penio a guisa d'olio. Et se ne poteua prẽdere esperiẽza cõ l'vrna al sommo del trascorrente fiume attingẽdo acqua dolce, & cacciandola a fondo salsa. Hor tutto il mar Põto ha l'acqua troppo piu dolce, che'l mar di fuori, & di cio sono cagione i fiumi liquali per grandezza, & per moltitudine sono senza misura. L'argomẽto della sua dolcezza (se pur le cose apparenti a sentimenti hanno bisogno d'argomẽto) è che color che v'habitan d'intorno, tutti gli animali loro che pascono cacciano al mare, & i esso gli abbeuerano, &

A no, & beuendone si uede che ne stanno molto bene. Et diccsi p fermo, che cotal beueraggio
è loro piu gioueuole che qllo di dolce acqua. Et il colore del Phase e come quel del piombo
o dello stagno bagnato, ma messo a posarsi diuenta chiarissimo. Stimasi anchora che color
che nauigan p il Phase, non debbano con esso loro portare acqua: & raccontasi che come co-
minciamo a toccar del fiume, versano & gittano via quāt'acqua hanno in naue. Il che non fa
cendo si dice p fermo, che coloro che mettono questa cosa a non calere nō capitano bene nel
loro viaggio. Et l'acqua del Phase non si corrōpe, ma sta in istato oltre al decimo anno fuor
solamente che diuēta piu dolce. Hora a coloro ch'entrano nel Phase a sinistra sta la Dea Pha
siana. Et e' questa, se dall'habito s'argomenta, vna cosa medesima cō la dea Rhea. Percioche
ha il ciembalo in mano, & i leoni al seggio, & siede nell'atto di quella ch'è ad Athene nel suo
tēpio chiamato Metroo fatta per mano di Phidia. Quiui ancora si mostra l'ancora d'Argo.
Et l'ancora del ferro che ui si mostra nō mi pare antica, & di grādezza nō e' secōdo l'ancore
d'hoggi, & la forma è alquāto diuersa, pur mi par piu nuoua essere di tāto tēpo. Mostrāsi an
che certi pezzi d'un'altra di pietra antichi, si che questi piu tosto si mostrano douer potere
essere reliquie dell'ancora d'argo. Quiui nō ha alcun'altra memoria di cio che si fauoleggia
di Giasone. La rocca, nella quale stāno quattro cēto eletti soldati mi parue essere fortissima p
la natura del luogo, & esser posta in parte attissima per la sicurta di coloro che ui vāno Et in-
torno al muro e' doppia la fossa, & l'una & l'altra assai bē larga. Il muro era gia di terra, & ui
B soprastauano torri di legno. Hora è di mattoni cotti & esso [illegible] le torri, & è bē fondato. Et gli
ordini da guerra sono apparecchiati, & per dirlo in poche parole il luogo d'ogni cosa è guarni
to i guisa che niun de barbari nō ardisce d'appressaruisi nō che di metter coloro che lo guar-
dano in timor d'assedio. Ma concio fosse cosa che fosse cōueneuole che le naui vi potessino
stare in sicuro, & quanto di fuor della rocca è habitato da gente che nō e' scritta alla militia, &
da certi altri mercāti, mi parue dalla fossa doppia, la quale cerchia il muro stēderne vn'altra i
fino al fiume. La quale circonderà il luogo doue dimoran le naui, & le case, che sono di fuor
della rocca. Hor da Phase partiti trapassāmo il fiume Cariente che riceue naui. Infra i due fiu
mi sono nouāta stadij. Et dal Carīete infino al fiume Chobo ne nauigāmo altri nouāta do-
ue ci fermāmo. Ma il perche, & tutto quello che quiui facemmo potere leggere nelle lettere
latine. Dopo il Chobo trapassammo il fiume Singame per lo quale si puo nauigare, & e' lō
tano dal Chobo ducēto dieci stadij al piu. Dietro al Singame e' il fiume Tarsura. Fra essi, so
no cento vēti stadij. Et il fiume Hippon'è lontano dal Tarsura cento cinquāta, & trēta l'Aste
lepho dall'Hippo. Ilquale trapassato venimo a Sebastopoli dopo cēto uenti stadij. Et parti-
ti da Chobo vi giugnēmo auāti mezo giorno. Si che il medesimo giorno pagāmo le genti,
& vedēmo l'armi, & i caualli, & i caualieri salire a cauallo, & gl'infermi, & la uettoaglia, & an
dāmo intorno al muro, & alla fossa. Et sono dal Chobo infino a Sebastopoli seicento trenta
stadij, & da Trapezunte due mila ducento sessanta. Et Sebastopoli anticamēte si chiamaua
C Dioscuriade. Et fu populata da quei di Mileto. Le genti che qui peruenēdo trapassāmo so-
no queste. Con quei di Trapezunte come ancora dice Senophonte confinano i Colchi, &
coloro, liquali egli dice essere battaglieuolissimi & nimicheuolissimi a quei di Trapezunte.
Drilli gli nomina egli, ma a me par che sieno i Sanni. Percioche anchora infino al presente
essi sono cosi fatti, & habitan forte paese, & sono senza signore, & gia erano tributarij de Ro
mani. Ma come rubatori nō pagauano cōpiutamente il tributo. Ma hora cō l'aiuto di Dio
cōpiutamente il pagherāno, o nol facēdo gli metteremo a ruba. A costoro seguitano i Mache
loni, & gli Heniochi. loro Re è Anchialo. Appresso seguono i Eidriti vbidiēti a Pharas-
mano. A zidriti i Lazi. Et de Lazi è Re Malassa, il qle tien'il reame da uoi. A Lazi gl'Apsi
li donde è Re Giuliano fatto da vostro padre. Dopo gl'Apsili sono gli Abaschi. Il loro Re è
Resmaga. Il ql pur da uoi tiene il reame. Dopo li Abaschi, i Sanigi, dou'e' posta Sebastopoli.
& Spadaga è p uoi Re de Sanigi. Hora infino all'Asparo nauigāmo uerso Leuante a destra
del mare Eusino. Et l'Apsaro mi pare essere il fine della lūghezza del pōto. Percioche di qn
di gia cominciāmo a piegare uerso Tramontana infino al fiume Chobo. Et di la dal Chobo
infino al Singame. Ma dal Singame ci andāmo uolgēdo nel sinistro lato del Pōto infino al
fiume Hippo. Hor dall'Hippo infino all'Estelepho & a Dioscuriade riguardāmo il monte
Caucaso. L'altezza al piu è come qlla delle alpi di Frācia, & si mostra i certo giogo del Cau
caso c'ha nome Strobilo, doue si fauoleggia che Prometheo fu appiccato da Vulcano secon

do il comandamento di Gioue. Hor queſto è q̃llo che ſi troua venendo dal Boſphoro Tra D
cio infino alla città di Trapezunte. Il tempio di Gioue Vrio è lontano da Bizantio cento vẽ
ti ſtadij. Et quiui è quella ſtrettiſſima come ſi chiama bocca del Põto. Per laq̃le eſſo entra nella
Propontide. Et q̃ſte coſe dico io a voi che ottimamente le ſapete. Et a chi nauiga dal tempio
a deſtra occorre il fiume Rheba lontano dal tempio nonanta ſtadij. Poi per cẽto cinquanta
Capo Melano coſi chiamato. Da capo Melano al fiume Artane, dou'è porto p̃ picciole na-
ui preſſo al tẽpio di Venere ſono altri cẽto cinquãta ſtadij. Et dall'Artane al fiume Pſile pur
cẽto cinquãta. Et vi ſi potrebbono fermare ſicure le naui picciole ſotto vn ſaſſo, che ſporge i
fuori non lũgi di là doue il fiume mette in mare. Quindi al porto di Calpe a ducẽto & dieci
ſtadij. Et il porto di Calpe, q̃l paeſe ſi ſia, & qual porto, & come ĩ eſſo è fonte di freſca & chia
ra acqua, & ſelue p̃ſſo al mar di legnami da naui, che ſono abondeuoli di ſeluagine, queſte co
ſe tutte ſi raccontano dal vecchio Senephonte. Dal porto di Calpe a Rhoa ſono venti ſtadij,
doue ha porto p̃ picciole naui. Da Rhoa ad Apollonia picciola Iſola poco lontana da terra
ui ſono altri vẽti. Nell'Iſola ha porto. Et q̃ndi a Chele pur vẽti Da Chele cẽto ottanta infin
doue'l fiume Sãgario mette in mare. Quindi alle foci dell'Hippio altri cento ottãta. Dall'Hip
pio al Lillio mercato cẽto. Et da Lillio all'Eleo ſeſſanta. Quindi ad vn'altro mercato chiama-
to Caleta cẽto vẽti. Da Caleta ãl fiume Lico 80. Et dal Lico ad Heraclea città diſceſa da po-
poli Dorieſi di Grecia populata da Megareſi ſono venti ſtadij. Ad Heraclea è porto. Et da
Heraclea infino a q̃l luogo che ſi chiama il Metroo ottanta ſtadij. Quindi al Poſideo q̃ranta, E
Et quindi a Tintaridi q̃rantacinque. Et quindi a Nimpheo quindici. Et dal Nimpheo al fiu
me Oſſina trẽta. Et da Oſſina a Sandaraca nouanta porto di picciole naui. Quindi a Crenidi
ſeſſanta. et da Crenidi a Pſilla mercato trẽta. Quindi a Tio città poſta ſopra'l mare greca Io-
nica popolata anchor'eſſa da Mileſia da nouãta. Da Tio al fiume Billeo vẽti. et dal Billeo al
fiume Partenio cẽto. In fino a q̃ tengono i Bithini popoli di Tracia, de quali fa mẽtione Seno
phõte nel ſuo cõponimento ch'erano infra tutti gli Aſiani battaglieuoliſſimi, & che l'hoſte
de Greci in q̃ſte contrade patì molto poi che gli Arcadi nõ uogliono piu eſſer dalla parte di
Chiriſopho & di Senophõte. Da q̃ inanzi comincia Paphlagonia. Dal Parthenio infino ad
Amaſtre città diſceſa da Greci ui ſono ſtadij nouãta doue ha porto. Quindi a gli Erithini ſeſ
ſanta. et da gli Erithini a Cromna altri ſeſſanta. Quindi a Citoro nouãta. In Citoro ha por
to. et da Citoro a gli Egiali ſeſſanta, & a Thimena nouanta, & a Carabe cẽto venti. Quindi
a Zephirio ſeſſanta. Da zephirio al Tico d'Abono ch'è picciola città doue ha ſtãza nõ molto
ſicura, ma ſe gran tẽpeſta nõ molto duraſſe ui potrebbono le naui dimorar ſenza danno ſon
cẽto cinquanta ſtadij. et da Tico d'Abono ad Eginete altri cento cinquãta. Quindi a Cinole
mercato ſeſſanta. et a Cinole a certa ſtagione ha gran fortuna. et da Cinole a Stephane cento
ottãta doue ha ſtanza ſicura da naui. Da Stephane a Potami cento cinquanta. Quindi a capo
Lepto cento vẽti, & da capo Lepto ad Harmene ſeſſanta, dou'è porto, & Senophonte fa men
tione d'Harmena. Quindi a Sinope ſono quaranta ſtadij. Quei di Sinope vẽnero da Mileto. F
Da Sinope a Caruſa cento cinquanta, doue ha mala ſtãza da naui. et quindi a zagara altri cẽ-
to cinquanta. et q̃ndi al fiume Hali trecento. Queſto fiume gia era il cõfine infra il reame di
Creſo, & q̃l de Perſiani, ma hora corre ſotto la Signoria de Romani non da mezo di come
dice Herodoto, ma da oriente, & mettẽdo in mare uiene a partire le coſe de Sinopei da q̃lle
de gli Amiſeni. Dal fiume Hali a Nauſtathmo ſono nouãta ſtadij, doue ha una palude. Quin
di ad un'altra palude di Conopeo cinquãta, et da Conopeo ad Euſena cẽto vẽti. Quindi ad
Amiſo cento ſeſſanta. Amiſo ſiede ſopra'l mare città diſceſa da Greci, da q̃lli, che vi vennero
d'Athene. D'Amiſo ad Ancone porto, doue l'Iri mette in mare ſon cento ſeſſanta ſtadij. et
dalle foci dell'Iri ad Heracleo porto trecẽto ſeſſanta. Quindi quaranta al fiume Termodõte.
Queſto è il Termodonte doue ſi dice che ſtettono l'Amazoni. Dal Termodonte al fiume
Beri ſono nouãta ſtadij. et quindi a fiume Thoari ſeſſanta. et dal Thoari ad Enoe trenta. Da
[illegible]e al fiume Phigamũte quaranta. Quindi alla rocca Phadiſana cento cinquanta: Quindi
[illegible] città Polemonio dieci. Da Polemonio a capo chiamato Giaſonio cento trenta. Quindi al-
l'Iſola de Cilici quindici. et dall'Iſola de Cilici a Boone ſettanta cinque. In Boone ha porto.
Quindi in Cotiore nouanta. Di q̃ſta città fa mention Senophonte & dice che fu populata da
q̃lli di Sinope, hora è non molto gran villaggio. Da Cotiore al fiume Molãthio ſono al piu
ſtadij ſeſſanta. Quindi ad un altro fiume Pharmatheno cento cinquanta. & q̃ndi a Pharnacea

cento

A cento venti. Questa Pharnacea anticamente si chiamaua Ceraso. Essa fu ancor populata da
que di Sinope. Quindi all'Isola Arrhentiade son trenta stadij. Et qndi a Zephirio porto cen
to vinti. da Zephirio a Tripoli nonanta. Quindi a gli Argirij venti. Da gli Argirij a Phi-
localea nonanta. Quindi a Coralli cento. Et da Coralli a Monte Iero cento cinquãta. Et da
Monte Iero a Cordile porto quarãta. Et da Cordile ad Hermonassa quarantacinque, doue
ha ancora porto. Et da Hermonassa a Trapezonte sessanta. Qui voi fate far porto. Perciò-
che prima quanto duraua il mar commosso a certa stagion dell'anno vi solean fermar le naui.
Hor quanto spatio sia da Trapezonte insino a Dioscuriade già s'è detto contando di fiume
in fiume, che messi insieme fanno da Trapezunte a Dioscuriade, c'hora si chiama Sebasto-
poli due mila ducento sessanta stadij. Questo è quel che si troua da coloro che a destra na-
uigando da Bizantio insino a Dioscuriade, la qle è stanza de soldati Romani, & il termine
della Signoria di Roma nauigando dalla destra del ponto. Ma poi ch'io seppi che Coti Re
del Bosphoro chiamato Cimiero era morto, ho posto cura descriuendo farui anchora chia-
ro il viaggio infino al detto Bosphoro, accioche se perauentura pensaste alcuna cosa intor-
no al detto Bosphoro possiate meglio qste cose sappiendo deliberare. Adunque chi parte
da Dioscuriade il primo porto dourà essere in Pitiunte dopò trecento cinquanta stadij. Quin
di alla Nitica cento cinquanta, doue anticamẽte staua gente Scithia, della quale fa mentione
Herodoto scrittore, & dice costoro esser coloro che mangiano i pedocchi. Et in verita anco-
B ra infinito al presente questa ferma opinione regna di loro. Et dalla Nitica al fiume Abasco
sono nouanta stadij. Et il Borgi n'è lontano dall'Abasco cento venti. Et il Neside dal Borgi
dou'è capo Heracleo sessanta. Dal Naside a Masaitica nouanta. Quindi ad Acheunte sessan-
ta. Il qual fiume parte i Zinchi, da Sanichi, Stachemphace e Re de Sanichi, & da voi rico
nosce il reame. Dall'Acheunte a capo Heracleo son cento cinquanta stadij. Quindi a certo
capo doue ha sicurta dal vento Traschia & da Borea cento ottanta. Quindi a quella che si
chiama l'Antica Lazica cento venti. Quindi all'antica Achaica cento cinquanta. Et quin-
di a porto Pagra trecento cinquanta. Et da porto Pagra a porto Iero cento ottanta. Quindi
a Sindica trecento. Et da Sindica al Bosphoro chiamato Cimerio, & a Panticapeo città nel
Bosphoro cinquecento quaranta. Quindi al fiume del Tanai sessanta. Il qual si dice che par
te l'Europa dall'Asia. Et venendo dalla Palude Meotide entra nella [illegible] rina del Ponto Eusi-
no. Ma Eschilo nella sua tragedia il cui titolo è Prometheo Slegato, [illegible] te il Phase per con-
fin dell'Asia, & dell'Europa: percioche esso introduce i Titani così parlare a Prometheo, o
Prometheo noi qui siamo venuti a vedere questi tuoi grauosi affanni, & qu[illegible] alto dolor,
de tuoi legami. Poi raccontano di quanto lunge sieno venuti, & come hanno [illegible] ato il gran
doppio confin Phase quindi della terra d'Europa, & qnci d'Asia hor la detta [illegible] de Meo-
tide si dice che gira d'intorno a noue migliaia di stadij. Hora a venir da Panticapeo infino
in sul mare ad vna villa che v'è detta Cazeca sono quattrocento & venti stadij. Qu[illegible] di alla
C dishabitata città di Thodosia ducento ottanta. Essa ancora anticamente discesa de gli Ioni
Greci populata da Milesij, & di lei si fa memoria in piu scritture. Quindi al porto de Scitho
tauri non vsato ha dugento stadij. Et qndi ad Halmitide nella Taurica seicento. Et da Lam
bade a porto Simboloi, il quale anchora esso è in Taurica cinquecento venti. Et quindi al
Cherroneso della Taurica cento ottanta. Et dal Cherroneso al Cercinete seicẽto. Et da Cer
cinete a porto Calo, il quale è Scithico anche esso altri settecento. Et da porto Calo a Tami
raca trecento. Et dentro da Tamiraca è una palude non molto grande. Et qndi insino doue
sgorga la detta Palude sono altri trecento stadij. Et quindi ad Eoni trecento ottanta. Et
quindi al fiume Boristhene cento cinquanta. Et chi nauiga su per lo fiume troua una città
discesa da Greci, il cui nome è Olbia. Hor dal Boristhene ad una certa isoletta dishabitata
& senza nome sono stadij sessanta. Et quindi ad Odesso ottanta doue ha porto. Dopo Odes-
so seguita il porto de gli Istriani per ducento cinquanta stadij, & per cinquanta il porto de
gli Istiaci. Et quindi alla bocca dell'Istro che si chiama Psilo mille ducento. Quanto è fra
mezo, dishabitato è, & senza nome. Nauigando dirittamente da questa bocca per tra-
montana in disparte in alto mare è vna Isola: la quale alcuni chiamano l'Isola, altri il Corso
d'Achille, & chi la Leuca, cioè la Bianca Isola per lo suo colore: si dice che Theti la laiciò al
figliuolo, & che Achille ui sta. Et euui un tempio, & una figura d'opera antica. Et l'Isola è sen
za huomini doue pascono non molte capre. Le quali si dice che tutti coloro che v'arriuano

le consagrano ad Achille. Et nel tēpio vi si veggono molt'altri doni, vasallamenta, & anella, D
& delle piu preciose pietre, tutti questi presenti si fanno ad Achille. Et vi si leggono scritture
quali latine, & quali greche, che sono composte in diuerse maniere de versi in lode d'Achil
le. Et hauene alcune che lodan Patroclo: ꝑcioche anchora honorano Patroclo in compagnia
d'Achile tutti coloro che si ꝓcacciano il fauore d'Achille. Et nell'Isola conuersano molti
vccelli Morgoni, & Fulichette, & Cornacchie marine senza numero. Et q̄sti vccelli seruono
nel tēpio d'Achille ciascuno giorno, la mattina ꝑ tēpo volano al mare. Et poi hauendouisi
bagnate l'ale tosto riuolano al tempio, & lo vanno spruzzando, & accioche sia netto alcuni
lo vanno spazzando con l'ale. Sono anchora alcuni che raccontano che coloro che vanno
alla detta Isola portano cō esso loro bestie da sacrificare da vantaggio. Delle quali, parte n'a-
mazzano in sacrificio, parte ne lasciano viue sacre ad Achille. Hora auuiene ch'alcuni altri
per fortuna vi capitano senza bestie, & se loro piace di far sacrificio ad Achille, gli diman-
dano di quelle bestie che pascono, quelle dico che loro piu vāno ꝑ l'animo. Et insiememēte
gittano dauanti all'altre tanto quanto par lor conueniente ꝑ lo prezzo di quelle dimandate
& elette bestie. Se il Dio il contende (ꝑcioche dicono che s'odono le risposte) aggiūgono mo
neta al prezzo quādo il consente vengono ad intēdere che l'hanno pagate giustamente. Et la
comperata bestia ꝑ se stessa si viene a fermare nel tēpio senza piu fuggir via, & che molta mo
neta è nel tempio de prezzi di tali animali. Dicono anchora che a coloro che son portati all'I-
sola o che vi vēgono poi che cominciano ad appressaruisi, appare Achille in sogno, & mostra E
loro doue debbano arriuare ꝑ piu ageuolmente prender terra. Alcuni anchora ardiscono di
dire, che lor sia visibilmente apparito sopra la uela o sopra la sommita dell'antenna a guisa di
Castore, & di Polluce, & che solo Achille in cio fa meno che nō fanno i detti figliuoli di Gio
ue Castore & Polluce, ch'essi vēgono ad aiuttar tutt'i nauiganti, & apparendogli saluano, ma
costui solamēte a chi s'auicina all'Isola sua. Non manca anchor chi affermi che Patroclo gli
sia pure in sogno apparito. Et queste cose dell'Isola d'Achille ho scritte ꝑ hauerle vdite parte
da chi v'è stato, parte da chi l'ha intese & credute ad altri. Et a me paiono non indegne di cre-
denza. Percioche io mi so a credere Achille douere essere cosi ben santo come alcuno altro,
prendēdo argomento dalla nobilita, & dalla bellezza, & dal valor dell'animo, & ꝑ esser mor-
to giouane, & per hauer di lui cantato Homero, & hauendo amato per amore in guisa che
ne volle morire, & essere stato amico dell'amico. Dalla bocca dell'Istro chiamata Psilo alla
seconda sono stadij sessanta. Et q̄ndi a quella che si dice Calo quaranta. Al Narico che cosi
si chiama la quarta sessanta. Quindi alla quinta cento uenti. Et quindi ad Istria città cinque-
cento. Quindi a Tomea trecento. Da Tomea a Callancia altri trecento doue ha porto.
Quindi al porto de carri cento ottanta. Et il paese d'intorno al porto si nomina Caria. Dal
porto de Caria Tretiliade cento venti. Quindi al paese dishabitato de Bizi sessanta. Et da
Bizi a Dionisopoli ottanta. Quindi a Odesso porto ducento. Da Odesso a pie di monte He-
mo che peruiene insino in sul mare trecento sessanta, doue pure è porto. Et da Hemo alla F
città di Mesimbria con porto nouanta. Et da Mesimbria ad Anchialo città, & da Anchialo
ad Apollonia cento ottanta. Tutte queste città sono state da Greci populate in Iscithia a si-
nistra di chi va nel mar Pontico. Et d'Apollonia al Cherrhoneso doue ha porto son sessan-
ta stadij. Et dal Cherrhoneso al muro d'Auleo 250. Et quindi al lito di Tiniade cento ven
ti. Et da Tiniade a Salmideso ducento. Di questa contrada fa mentione il vecchio Seno-
phonte, & infino a qui dice che venne l'hoste de greci, della quale era duce, quando l'ulti-
ma uolta militò con Seutha di Thracia, & molte cose scrisse della malageuolezza di questo
paese quanto è a porti, & che quiui perde le naui per fortuna, & che i vicini Thraci com-
batterono con loro per lo rompimento delle naui. Da Salmadeso a Phrigia sono trecento
trenta stadij. Quindi alle Cianee trecento venti. Queste sono quelle Isole Cianee, le quali i
poeti fingono alcuna uolta essere andate errando, & che per mezo fra lor passò la prima
naue Argo, laquale menò Giasone da Colchi. Dalle Cianee al tempio di Gioue Vrio, dou'
è la bocca del Ponto sono stadij quaranta. Quindi al porto che si chiama della furiosa Daph-
ne pur quaranta. Da Daphne a Bizantio ottanta. Questo è quanto è da Bosphoro Cimerio
in fino al Bosphoro di Thracia & alla città di Bizantio.

Il fine della lettera di Arriano della sua nauigatione d'intorno al mar Maggiore.

ALDVS MANVTIVS ROMANVS,
IACOBO SANAZARO PATRITIO NEAPOLITANO ET EQVITI CLARISS. S. P. D.

Eorgius Interianuas Genuensis homo frugi, uenit iam annum Venetias. quo cum primum adplicuit, & si me de facie non cognosceret, nec vlla inter nos familiaritas intercederet, me tamen officiose adijt, tum quia ipse benignus est, & sanequàm humanus, tum etiam, quia Daniel Clarius Parmensis, vir utraque lingua doctus, & qui in urbe Rhacusa publice summa cum laude profitetur bonas literas, ei, vt me suo nomine salutaret iniunxerat. mihique statim sic factus est familiaris, ac si vixisset mecum. Est enim homo (vt nosti) facetus, ac integer uitæ, & doctorum hominũ studiosiß. Tum visus est mihi Homeri Vlisses alter. nã et ipse μάλα πολλὰ πλάγχθη.

πολλῶν δ' ἀνθρώπων ἴδεν ἄστεα. καὶ νόον ἔγνω.
πολλὰ δ' ὅγ' ἐν πόντῳ ἄλγεα ὅν κατὰ θυμόν.

Non miror igitur si & tu plurimum eo homine delectaris. & Pontanus vir doctiß. ac ætate nostra Vergilius alter & Politianus olim multi homo studij, ac summo ingenio. qui etiam in Miscellaneis suis de eo ipso Georgio meminit, delectatus est. Is vulgari lingua libellum de eorum Sarmatarum vita, & moribus composuit qui a Strabone, & Plinio, & Stephano Zygi appellãtur, qui vltra Tanaim fluuium, & Mæotin paludem habitant orientem versus. eumq; ad me misit imprimendũ hac lege, ut vbicunque opus esset, emendarem. Sed ego immutaui tantum, quod in Ortographia peccare videbatur. cætera, vt maior fides historiæ haberetur, dimisi. vt ipse composuit. Ipsum autem libellum, quoniã gratiß. tibi fore existimamus, tum ipsam historiã, tũ summũ ipsius Georgij in te amorẽ, ad te mittimus. Simul vt hac ad te epistola peterem, ut quæ & latina, & vulgari lingua docte, & eleganter composuisti ad me perquàm diligenter castigata dares. ut excusa typis nostris edantur in manus studiosorum, quam emendatissima & digna Sanazaro. Nam quæ impreßa habentur valdesunt deprauata ab impressoribus.

Vale vir doctiß. suauiß. q; et me fac diligas quemadmodum facere te accepi a Marco Musuro Cretensi iuuene, & latinæ, et græce, oppidoq; erudito, atque vtriusque nostrum amantiß.

Ven. xx. Oct.

DII.

GIORGIO INTERIANO GENOVESE

A M. ALDO MANVTIO ROMANO

DELLA VITA DE ZYCHI CHIAMATI CIARCASSI.

ERCHE vi ho conosciuto molto amator di virtu, & diligẽte indagatore di gesti, e costumi alieni, hauẽdo io da piu anni in qua premeditato, & contẽplato la natura, e conditione del sito, & viuere di Ciarcassi & Sarmatia, non m'è parso cosa indegna raccoglier insieme molte loro estranee, & notabili maniere, & drizarle piu tosto a uoi, come à ingeniosissimo, e dotto, il quale, meritãdo punto l'opera d'essere produtta a luce, hauete piu faculta, & di correggerla, & castigarla, & farla ĩprimere piu diligẽtemente che niuno altro. Non solum dico per simili opere minime, & infime, ma etiã per ogn'altra quantunque dignissima. Si che ui dedico l'opera tale, quale è, & la rimetto tutta a uoi, el quale prego, nõ li rincresca rileggerla, & emẽdarla. ch'io so ch'ella ne deue hauer bisogno, & massime ĩ ortographia. Perche sappialo ogn'uno, ch'io nõ hebbi mai vẽtura d'imparare ne mediocri littere ne artificij d'elegãtie. Ma E s'io vederò, che ꝑ lo stile indotto l'opra nõ mãchi del tutto essere gradita, ho in animo se'l tẽpo mel concedera, con quãta piu uerita me sara possibile, scriuere, & ꝓdurre molt'altre cose notabili & egregie, intese, uiste, & palpate in diuerse regioni del mondo. le quali son certo, non solum daranno diletto, ma etiam in qualche parte admiratione, a chi l'ascoltera. State sano.

Ychi in lingua vulgare, greca, & latina cosi chiamati, & Tartari & Turchi dimandati Ciarcassi, in loro ꝓprio linguaggio appellati Adiga, habitano dal fiume della Tana detto Don su l'Asia tutta q̃l ora maritima, verso el Bospho ro Cimerio. hoggidi chiamato Vospero, & bocca di san Giouanni. e bocca del mar Ciabachi, & del mare di Tana. antiquitus palude meotide. Indi poi fora la bocca ꝑ costa maritima, fin appresso al cauo di Bussi, ꝑ Sirocco uerso el fiume Phasi. e qui cõfinano cõ Auogasia, cioè parte di Colchide. E tutta lor costiera maritima fra dẽtro la palude ꝓdetta, & fora, puo essere da miglia 500. Penetra fra terra per Leuãte giornate 8. o circa in el piu largho. Habitano tutto q̃sto paese Vicatim senz'alcuna terra, o loco murato. Et loro maggiore e migliore loco, è una ualle mediterranea piccola chiamata Cromuc, meglio situata, & habitata che'l resto. Cõfinano fra terra cõ Scythi, cioè Tartari. La lingua loro è penitus separata da q̃lla di cõuicini, e molto fra la gola. Fãno ꝓfessione di christiani. & hãno sacerdoti alla greca. Non si battezano, se nõ adulti d'otto anni in su, e piu numero F insieme con simplice asperges d'acqua benedetta a lor modo, & breue beneditione di detti Sacerdoti. Li nobili nõ intrano in Chiesa se non hãno 60. anni, che uiuendo di rapto come fanno tutti, li pare nõ essere licito, e crederiano ꝓfanare la Chiesa. Passato detto tẽpo o circa, lasciano il robare, & allhora intrano a q̃lli officij diuini, i quali etiam in giouentute ascoltano fora su la porta de la Chiesa. ma a cauallo. & nõ altramẽte: Le loro dõne parturiscono su la paglia, la quale uogliono sia el primo letto de la creatura. Poi portata al fiume qui la lauano. non ostante gelo, o freddo alcuno molto peculiare a q̃lle regioni. Impongono alla ditta creatura el nome de la prima persona aliena, q̃le entri dopo lo parto in casa, & se è greco, o latino, o chiamato alla forestiera l'aggiungono sempre a quel nome vc. come a Pietro, Petruc, a Paulo Pauluc &c. Essi nõ hanno, ne vsano lettere alcune, ne proprie, ne straniere. Loro Sacerdoti officiano a suo modo cõ parole, & charattere greche senza intẽderle, quãdo li accade far scriuer ad alcuno, che raro lo costumano, fanno far l'officio a Iudei per la maggior parte, cõ lettere hebree. ma lo forzo mãdano l'vno a l'altro Ambasciatori a bocca. Fra loro sono nobili e vasalli, e serui, o schiaui. li nobili tra li altri sono molto reueriti, & la maggior parte del tẽpo stãno a cauallo. Nõ patiscono che li sudditi tẽgano caualli. & se a caso vn vasallo alleua alcun polledro, cresciuto ch'e' di subito gli è tolto dal gẽtilhuomo, & datogli boui per contra, dicen

dogli

A dogli questo t'aspetta,& non cauallo. Fra loro sono di detti nobili assai Signori di uassalli, &
uiueno tutti senza subiettione alcuna l'uno a l'altro, ne uogliono superiore alcuno, se nõ Dio,
ne tengono uer[illegible]no administratore di iustitia, ne alcuna legge scritta. la forza o la sagacità o
iterposite persone sono mezi di loro litigij. D'una grã parte di detti nobili l'vn parẽte amaz
za l'altro, & il piu delli fratelli. & si presto che l'un fratello ha morto l'altro, la prossima notte
dorme cõ la moglie del defunto sua cognata, pche se fanno licito hauere etiã diuerse moglie,
quale tẽgono poi tutte per legitime. Subito che'l figlio del nobile ha doi o tre anni lo dãno
in gouerno ad vno delli seruitori. ilqual lo mena ogni di caualcãdo con vn'archetto piccolo
i mano, & come uede vna gallina, o vccello, o porco, o altro animale, l'insegna a saettare: poi
diuentãdo piu grãde, esso medemo ua a caccia dẽtro da li loro, pprij casali a detti animali. ne
il suddito ardiria farli alcun ostaculo. E fatti che sono huomini, la loro vita è cõtinuo a la pre
da di fiere saluatiche & piu di domestiche, & etiã di creature humane. Loro paese per la mag
gior parte è palustre molto occupato di cãnuccie & calami, de la radice di quali s'accoglie el
calamo aromatico. le quali palude, pcedeno da i grã fiumi del Tanai similiter hoggi cosi chia
mato, & Rhõbite detto Copa, & piu altre grosse & piccole fiumare, quale fanno molte boc
che & quasi infinite paludi, come s'è detto, fra le quali sono fatti assai meati, & transiti, & cosi
furtiuamente per simili passi secreti insultano i poueri villani, & gli animali delli quali con li
pprij figliuoli ne portano la pena. però che strapportati d'vn paese i un'altro li barattano & vẽ-
B deno. Et impero che in quel paese non s'vsa, ne corre alcuna moneta massime nelli mediter-
ranei, li loro cõtratti se fanno a boccassini, ch'è vna pezza di tela da fare vna camisa, & cosi ra
gionano ogni lor vẽdita, & aprezzano tutta la mercãtia a boccassini. La maggior parte di
detti popoli vẽduti, sono condotti al Chairo in Egitto. & cosi la fortuna li transmuta da i piu
sudditi villani del mõdo a de li maggiori stati & signorie del nostro secolo, come Soldano,
Armiragli &c. Loro vestimenti, di sopra sono de feltro a guisa de peuiali de chiesa portãdo
lo aperto d'vna delle bande per cacciare lo destro brazzo fora. In testa vna beretta etiam de
feltro in forma d'vno pane di zuccaro. Sotto detto manto portano terrilicci cosi chiamati de
seta o tela affaldati & rugati da la cẽtura in giu, q̃si simili a le falde de l'anticha armatura Ro-
mana. Portano stiuali & stiualetti l'vno sopra l'altro assettati & molto galãti & calzebrache
di tela larghe. Portano mostacchij di barba lõghissimi. Portano etiam cõtinuo al lato q̃st'altre
artegliarie, cioe fucino da foco in vno polito borsoto di corio fatto & recamato da loro don
ne. Portano rasoro & cota de pietra da affilarlo, cõ il quale si radeno l'vn l'altro la testa lascian-
do sul vertice vn lineo de capelli longo & intrecciato, ch'alcuni uoglion dire sia per lasciare
appiglio alla testa, se a loro fussi tagliata, accio non sia imbrattata la faccia cõ le mani sangui-
nenti, & brutte de l'homicida. Si radeno etiã lo pettenale sempre che siano per cõbattere,
dicendo che saria uergogna & peccato essere uisto morto con peli in tal loco. Gettano foco a
case de nimici, qual tutte sono di paglia, attaccati solfarini accesi a freze. Tẽgono in case cop
C pe d'oro grande da 300. fin in 500. ducati, dico li potenti, & ancora d'argento, con le quali
beueno con grandissima ceremonia in vso piu al beuere, che a molt'altri loro apparati, be-
uẽdo continuo & a nome di Dio, & a nome di santi, & di parenti, & d'amici morti cõmemo
rando qualche gesti egregij & notabile conditione con grandi honori & riuerentie quasi
come sacrificio, & con lo capo sempre scoperto per maggiore humilita. Dormeno con la
lorica cosi da loro chiamata ch'e camisa di maglia sotto la testa per guãcial, & con l'arme ap
presso, & leuandosi a l'improuisa di subito si uesteno detta panciera, & si drizzano armati.
Marito & moglie iaceno in letto capo a piedi & loro letti sono de corio pieni di fiori di cala
mi o iunchi. Tengono questa opinione fra loro, che non si debbi reputare alcun di genera
tione nobile, della quale se habbia notitia per alcun tẽpo essere stata ignobile. se bene haues-
se poi, pcreati piu Re. Vogliono che'l gentilhuomo non sappia fare ne conti, ne negotij
mercantili saluo per uendere loro prede, dicẽdo non spettare al nobile se non reggere popo-
li, & difensarli & agitarsi a caccie, & ad essercitij militari. Et assai laudano la liberalita & do-
nano facilissimamente ogni loro utensile: da cauallo & arme in fora. Ma de loro vestimenti
sopra tutto ne sono non solum liberali, ma prodighi, & per q̃sto accade ut plurimũ siano di
vesti peggio in ordine, che sudditi. Et tante fiate l'anno che si fanno veste noue o camise de
seta cremesina da loro vsitate, de subito li sono richieste in dono da uassalli, & se recusassino
di darle o ne demostrassino mala voglia, gli ne seguiria grandissima vergogna. & per cio in-
continente

continente gli è dimandata & in ql inſtante, pferendola ſe la ſpogliano, & p contra pigliano la pouera camiſa de l'infimo dimādatore p la maggior parte triſta & ſporca. & coſi qſti ſempre li nobili ſono peggio veſtiti de gli altri ſtiuali, arme & cauallo in fora, che mai non donano, nelle quali coſe ſopra tutto cōſiſte la loro pōpa. & piu fiate donano quanti mobili hanno p hauere un cauallo, che gli aggrada, ne tengono coſa piu pretioſa d'vn'ottimo cauallo. Se gli accade acquiſtare alla preda o in qualch'altro modo oro o argento ſubito lo diſpenſano in poculi predetti, o in guarnimēti di Selle, o per vſo d'adornamēti militari. quanto per ſpendere fra loro nō lo coſtumano, & potiſſime li mediterranei, che quelli de le marine ſono piu auezzati a negotij. Cōbatteno quotidianamente con Tartari da i quali, d'ogni banda quaſi ſono cinti. Paſſano etiā lo Boſphoro ſu la Taurica Cherſoneſo, puincia dou'è ſituata Chaſa Colonia cōſtituta ab antiquo da Genoeſi. & paſſano volētieri detto freto all'inuernata che'l mare è gelato a preda de habitanti Scythi. Et poco numero di loro caccia grā gente di quella, perche ſono molto piu agili & meglio in ordine d'arme & di caualli & dimoſtrano piu animoſita. Le loro armature da teſta ſono, pprie a pōto come ſe vede ſopra l'antigaglie con le retenute per le guancie attaccate ſotto la gola al modo antico. Tartari ſono piu patienti ad ogni neceſſità tanto ch'è coſa mirabile: & coſi piu fiate vincono, percioche quando ſe poteno conducere in qualche eſtreme paludi, o neue, o giacci, o luoghi penurioſi d'ogni bene, doue per conſtātia & oſtinatione il piu delle volte vincono. Detti Zychi per la maggior parte ſono formoſi & belli & al Chairo fra quelli Mamaluchi & Armiragli che il piu di loro ſono di tal ſtirpe (come s'è detto) ſi vede gente di grāde aſpetto. & di loro dōne el ſimile, quali ſono nel proprio paeſe etiā cō foreſtieri domeſtichiſſime. Vſano l'officio de l'hoſpitalita generalmente ad ogn'uno con grande carezze, & l'albergato, & l'albergāte chiamano conacco come l'hoſpite in latino. & alla partēza l'hoſpite accompagna el conacco foreſtiero p fin ad vn'altro hoſpitio & lo defende, & mettegli biſognādo la vita fideliſſimamente. E benche (come s'è detto) tanto ſi coſtuma il depredare in quelle parte, che viene a parere guadagno quaſi di iuſto affanno, tamen a loro conacchi vſano molta fidelta & in caſa loro & fora con grādiſſime carezze. Laſciano maneggiare le loro fanciulle uergine dal capo alli piedi precipue in preſentia de parenti, ſaluo ſempre l'atto uenereo. & ripoſandoſi il foreſtiero conacco a dormire, o riſuegliato che'l ſia, dette fanciulle con molti vezzi li cercano le immonditie come coſe peculiariſſime & naturale a quelli paeſi. Intrano ditte pōcelle nude ne i fiumi ad occhi uegenti d'ogn'uno, doue ſi uede numero infinito di formatiſſime creature & molto bianche. El vitto loro è una gran parte di quelli peſci Anticei coſi hoggidi da loro chiamati & etiā antiquitus ſecondo Strabone, che in effetto ſono ſturioni piu groſſi & piu piccoli. & beueno di qll'acque di dette fiumare molto ſpeciale alla digeſtione. Vſano ancora ogn'altra carne domeſtica & ſaluatica, frumenti & uini d'vua non hāno. Miglio aſſai & ſimili altre ſemēze delle quali fanno pane & uiuande diuerſe, & beuāde chiamate Boza. vſano etiā vino di mele d'ape. Le loro ſtantie tutte ſono di paglia, di cāne, di legnami. e gran uergogna ſaria ad uno Signore o gentilhuomo fabricare o fortezza o ſtantia de muro forte, dicēdo che l'huomo ſi dimoſtreria uile & pauroſo & non baſtante ne a guardarſi, ne a defenderſi, & coſi tutti habitano in quelle caſe pdette, & a caſale, a caſale, ne vna minima fortezza s'vſa o habita in tutto quel paeſe, & perche ſi trouano alcune torre, & muraglie antiche, li uillani a qualche loro propoſito l'adoperano, che i nobili ſe ne vergognariano. Loro medemi lauorano ogni di le proprie ſaette etiā a cauallo, delle quali ne fanno pfettiſſime, & poche ſaette ſi trouano di maggiore paſſata delle loro con ſpiculi, o ferri d'ottima fattione tēperatiſſimi & di terribil paſſata. Le loro dōne nobili nō s'adoperano in altri lauori che i rechami etiā ſopra corami, & recamano Borſorti di pelle per focini da foco (come di ſopra s'è detto) & cēture di corio poliſſime. Le loro eſſequie ſono molto ſtrane. Poi la morte di gentilhuomini li fanno talani di legname alti alla cāpagna ſopra li quali pongono a ſedere el corpo morto cauati prima l'inteſtini, & qui p otto giorni ſono viſitati da parēti, amici, & ſudditi da i quali ſono appreſētati variamēte come tazze d'argēto, archi, freccie, & altre merce. Da li due lati del Talamo ſtāno li due parēti ſtretti d'eta, in piedi appoggiati ad un baſtone p uno, & ſu'l thalamo da mā māca ſta vna poncella con la freccia in mano, ſopra laqual ha uno fazzoletto di ſeta ſpiegato, col quale li caccia le moſche, auēga che ſia il tēpo gelato com'è la piu parte dell'anno in quelli paeſi. Et in faccia del morto in terra piana ſta la prima delle moglie aſſettata ſopra una cathedra

A dra mirando continuo il marito morto constantemente & senza piangere, che lachrymando seria vergogna, & qsto fanno per un gran pezzo del di fin all'ottaua, & poi lo sepeliscono in questo modo. prendono un grossissimo arboro & de la parte piu massiccia o grossa tagliano a sufficientia p la lõghezza, & lo sfendono in due parte, & poi lo votano o cauano tãto che li stia il corpo a bastanza cõ parte delli donarij apprefentati vt supra. poi posto il cadauere nel cauato de detti legni, lo põgono al luogo statuito della sepoltura dou'e' gran multitudine di gente, li fanno la tomba cosi chiamata, cioe' el monte di terra sopra, & quanto e' sta to maggior maestro & hauuto piu sudditi & amici, tanto fanno il monte piu eccelso & maggiore, hauendo il piu stretto parẽte raccolte tutte l'offerte. & fatto cõtinuo le spese a visitãti se condo e' stato piu amoroso & honoreuole, tanto piu & mãco sepeliscono di dette offerte col corpo. Costumano etiam in dette esequie a li gran maestri vn'altro sacrificio Barbaro opera meritoria di spettaculo, prẽdeno vna põcella di 12. in 14. anni, & posta a sedere sopra una pelle d'un Boue, allora amazzato, & distesa col pelo su'l suolo della terra in presentia di tutt'i circonstãti huomini, & dõne, & il piu gagliardo & ardito giouane di qlli sotto il mãto di feltro si proua a sponcellare detta fanciulla. & rare fiate che qlla renitẽte non ne straccha tre o quattro & tal fiate piu, inanzi ch'ella sia uinta. tandẽ poi lassa & stanca cõ mille pmissione d'essere tenuta per moglie o altre persuasione el valent'huomo rompe la porta, & intra in casa. Et poi come vincitore mostra subito a circonstanti le spoglie sedate di sangue, & cosi le donne presenti forse cõ finta vergogna uoltando la faccia fingendo non uolere mirare, non potendo pero contenere il riso &c. Poi la sepoltura, per piu di, allora del mangiare fanno mettere in ordine el cauallo del defonto, qual mandano a mano con vno di seruitori alla sepoltura, onde fino a tre fiate p nome chiamato el morto lo conuitano da parte delli parenti, & amici se uuole venire a mangiare. Et visto il seruitore non hauere alcuna risposta, ritorna col cauallo a riferire che non risponde. Et cosi scusi, parendo hauere fatto loro debito, mangiano, & beueno a suo honore.

Il fine di Giorgio Interiano Genouese della uita de Zychi, chiamati Circassi.

PARTE DEL TRATTATO DELL'AERE, DEL L'ACQVA, E DE LVOGHI D'IPPOCRATE

NELLA QVALE SI RAGIONA DELLI SCITHI.

Or tra Scithi in Europa e' vna gente diuersa dall'altre, la quale habita intorno alla palude Meoti, che con speciale nome Sauromati sono chiamati. Le femine de quali caualcano, & saettano, & lanciano dardi d'insu i caualli, & combattono coi nimici mentre son pulcelle, ne prima si lasciano priuare della virginita che non habbiano ammazzati di sua mano tre de nemici, ne mai consumano il matrimonio se non hãno sacrificate le vittime secondo che si costuma. Et qualũque prẽde marito si rimane di caualcare infin che necessitá non soprauẽga di fare hoste di tutte loro. Et hanno meno la poppa destra. Percioche le madri mẽtre le figliuolette sono anchora i infantilita, fabricato certo stromẽto di rame il mettono loro infogato in su la destra poppa, la quale s'abbrucia in guisa ch'ogni accrescimẽto ui s'impedisce, & tutto il vigoroso augmento nella spalla destra, & braccio trapassa. Hor quanto è alla forma degli altri Scithi e' da sapere ch'essi sono tra loro simiglianti, ma differenti da gli altri huomini. Il che anchora auiene de gli Egittiani, se non che qsti sono molestati dal caldo, & qlli dal freddo. Hor la solitudine com'e' chiamata de gli Scithi e' vna prateria piana, rileuata, ne troppo acquosa. Percioche vi sono fiumi grandi che via conducono l'acqua da campi. In qsto luogo gli Scithi dimorano, & chiamansi Nomadi, peroche qui nõ han case, ma habitano in carri. Et alcuni de carri, che sono piccolissimi hãno quattro ruote, & gli altri sei. Et sono smaltati di fango, & fatti a guisa di camere, le quali alcuna volta sono semplici, & altra diuise in tre. Et queste sono strette per poter ripararsi dall'acqua, & dalla neue, & da venti. Et sono i carri tirati, alcuni da due, & altri da tre paia di buoi senza corna. Percioche quiui i buoi per la freddura non hanno corna. Adunque in questi carri dimorano le femine, & gli huomini vanno a cauallo.

Et

Et con eſſo loro menano le pecore quante n'hanno, & i buoi, & i caualli. Et ſoggiornano D
in vn luogo tanto tempo quanto baſta l'herbaggio al loro beſtiame, ma, quando viene me-
no, vanno altroue. Et eſſi mangiano carni cotte a leſſo, & beono latte di caualle, & manduco
no happace cioè cacio di caualle. Coſi fatta adunque è la maniera del viuer loro, & de co-
ſtumi, & delle ſtagioni, & della forma che la natione de gli Scithi è differente molto da gli
altri huomini, & ſimile a ſe ſteſſa ſi come altreſi ſi vede ne gli Egittiani, & poco abonda in fi-
glioli. Nella contrada ſoſtiene ſe non pochiſſime & piccioliſſime fiere. Percioche è ſottopo-
ſta alla tramõtana, & alle mõtagne Riphee, onde ſpira borea. Et quantunque il Sole vi s'ap-
preſſi allhora quando egli gira piu alto ſopra di noi di ſtate, nondimeno per picciolo ſpatio
ſi riſcalda. Ne venti trahenti da parti calde quiui peruengono ſe non di rado, & gia ſtanchi.
Ma di verſo tramontana ſempre ſoffiano venti freddi per la neue, & per gli giacci, & per la
copia dell'acqua, che mai non abandonano quelle montagne, le quali pur percio non ſi poſ
ſono habitare. Et molta nebbia il di occupa i piani, & coſi ſi uiue in humidore. Adunque
quiui ſempre ha verno, ma ſtate pochi di, & que pochi non molto buona. Percioche le pia-
nure ſono rileuate, & nude, ne ſono inghirlandate de monti, & ſottogiacciono a tramontana
in guiſa di piaggia. Quiui non naſcono fiere di grande ſtatura, ma ſolamente di tante che ſi
poſſano riparare ſotterra. Percioche altrimente non permette il verno & la nudita del terre-
no. Et di vero quiui non ha ne tiepidezza, ne coperto. Percioche i mutamenti delle ſtagio-
ni non ſono ne grandi, ne potenti, ma ſimili, & poco differenti. La onde ancora eſſi ſono E
tutti ſimili di figura, & coſtumano ſempre il medeſimo cibo, & il medeſimo veſtire & di ſta
te, & di verno. Et tirano a ſe l'aere aquoſo & graſſo, & beono l'acque di neui & di giacci di-
sfatti. Ne punto s'affaticano, che ne il corpo, ne l'animo ſi puo affaticare là doue i mutamen-
ti non ſono potenti. Adunque percio è di neceſſità, che ſi veggano eſſere graſſi, & pieni di
carne, & che habbiano le giunture humide, & deboli, & i ventri da baſſo humidiſſimi oltre
a tutti gli altri ventri. Percioche poſſibile non è che la panza s'aſciughi in coſi fatta contra-
da, & natura, & diſpoſitione di ſtagione. Adunque per graſſezza & carne ſenza peli appa-
iono l'vno all'altro ſimili, io dico i maſchi a maſchi, & le femine a femine. Percioche non eſ-
ſendo le ſtagioni diſſomiglianti, ne corruttioni, ne male diſpoſitioni poſſono auenire nel
concepimento della creatura, s'alcuna gran diſauentura o infirmita a forza cio non operi.
Hora io darò vn manifeſto ſegnale della loro humidita. Trouerai che tutti i Nomadij, &
i piu de gli altri Scithi ancora s'abbrucciano le ſpalle, le braccia, & le palme delle mani, & i
petti, & le coſcie, & le reni non per altro ſe non per la naturale humidita & morbidezza.
Percioche non poſſono ne tirare archi, ne lanzar dardi per humidita & debolezza della ſpal
la. Ma per l'abbruciamento s'aſciuga dalle giunture molto dell'humore. Et diuengono i cor
pi piu gagliardi, & meglio ſi nutriſcono, & le giunture s'inuigoriſcono. Hor ſono i corpi
loro & morbidi & larghi. Prima perche non ſi faſciano ſi come in Egitto, ne hanno in co- F
ſtume caualcando di ſtare aſſettati in ſu la perſona, & appreſſo pche ſeggono aſſai, che i ma-
ſchi prima che ſi poſſano tenere a cauallo il piu del tempo ſeggono in carro, & poco uſano
di ſpaſſeggiare a pie, perche ſono tuttauia in viaggi & qua & la traſportati. Et marauiglioſa
coſa è a vedere quanto morbide ſieno le femine. Hor roſſa è la natione de gli Sciti: per la
freddura, non potendo molto quiui il Sole, che la bianchezza è abbrucciata dalla freddura
& ſi traſmuta in roſſezza. Ne poſſibile è che coſi fatta natura abondi in figliuoli. Percioche
ne l'huomo appetiſce ſpeſſo di congiungerſi con femina per humidita di natura, & per mor-
bidezza, & per frigidita di ventre. Per le quali coſe è di neceſſita che rariſſime uolte naſca
nell'huomo ſtemperato appetito di congiugnimento. Et di piu per lo continuo caualcare
rotti, diuengono mal atti a cio. Hor queſti ſono gl'impedimenti dalla parte de gli huomi-
ni. Et dalla parte delle femine ſono altreſi & la graſſezza della carne, & l'humidità, percio-
che le matrici non poſſono poi apprendere il ſeme che la purgatione non viene loro ogni
meſe come fanno di biſogno, ma dopo lungo tempo & poca. Et la bocca delle matrici per
la graſſezza ſi riſerra, ne può riceuere il ſeme. Et eſſe ſono ocioſe, & graſſe, & i ventri loro
freddi & morbidi. Et per queſte neceſſita non puo la natione de gli Scithi abbondare in fi-
gliuoli. Et ſi puo di cio prendere certo argomento dalle ſerue che non coſi toſto s'accoſta-
no a l'huomo, che concepiſcono, perche s'affaticano, & hanno carne magra. Oltre a cio i piu
de gli Scithi diuengono diſutili al congiungimento, & ſi mettono a fare le biſogne feminili,
& il

A & il ragionar loro e' parimẽte da femine. et questi sono chiamati huomini senza maschilità. Hora i paesani attribuiscono la cagione a Dio, riueriscono questi huomini, & adorangli temendo ciascuno di se simile disauentura. Ma a me pare che & questi mali, & tutti gli altri procedono da Dio, & che niuno habbia piu del diuino dell'altro, o dell'humano. Anzi tutti sono diuini. et ciascuno di questi ha sua natura, ne niuno auiene senza natura. et racconterò come a me paia che questo male auenga. essi per lo caualcare sono assaliti da lunghi dolori, si come coloro che caualcano co piedi pendenti, poi diuentano zoppi, & si ritraggono le coscie, a coloro che fieramente s'infermano. Hor tengono cotale maniera in curarli. Dal principio dell'infirmità si tagliano l'una, & l'altra vena dopo l'orecchia. et quando e' sgollato il sangue, per debolezza sono soprapresi dal sonno, & dormono. Poscia si destano, alcuni sani, & alcuni nò. A me pare adunque che essi con questa cura si guastino. Percioche dopo gli orecchi sono vene, le quali quando altri taglia: coloro, a quali sono tagliati, diuengono sterili. Io stimo adunque ch'essi percio si tagliano quelle vene. Appresso perche andando per vsar con le mogli, ne uenga loro fatto la prima uolta non mettono il cuore à cio, ne si danno affanno. Ma quando due, & tre, & piu fiate hanno tentato senza effetto facendosi a credere d'hauer commesso alcun peccato uerso Dio, a cui attribuiscono cio si uestono di gonna feminile publicandosi d'essere senza maschilità, & femineggiano, & si mettono a fare insieme con le femine quelle bisogne, ch'esse sogliono fare. Hor cio auiene a ricchi de gli Scithi, & non a glinfimi. Ma i nobilissimi, & coloro c'hanno piu polso perche caualcano sono sottoposti a cio, & i poueri meno che non caualcano. et di vero conueneuole cosa era se questa infirmita e' piu diuina dell'altre, che non toccasse solamente a nobilissimi, & a ricchissimi tra Scithi, ma a tutti vgualmente. Anzi pare a coloro che non hanno beni, liquali mai non honorano gl'Iddij, se uero e' ch'essi godano dell'honore fatto loro da gli huomini, & ne rẽdano loro guiderdone. Percioche uerisimile cosa e' che i ricchi sacrifichino spesse fiate a gl'Iddij, & che consagrino loro de doni delle sue ricchezze, & che gli honorino, & che i poueri non facciano cio perche non hanno di che. et di piu, ch'essi gli maledicano perche non danno loro medesimamente delle facultà. La onde per questi peccati douerebbono i disagiati incappare piu tosto ne mali che i ricchi. Ma cosi come anchora prima ho detto questi mali procedono da gl'Iddij come ancora gli altri. et ciascuno auiene secondo la natura. et cosi fatta infermita auiene a gli Scithi per tale cagione quale io ho detto. Ne punto sono risparmiati gli altri huomini. Percioche la doue caualcano assai, & spesso, i piu sono assaliti da lunghi dolori, & da sciatica, & da doglie de piedi, ne sono stimulati a lussuria. Queste cose fanno gli Scithi, & per queste cagioni oltre a tutti gli huomini sono disutilissimi all'usare con le femine, & perche continuamente portano le brache & sono a cauallo il piu del tempo. La onde ne cõ mano si toccano le parti uergognose, & per la freddura, & per la stanchezza si dimenticano del piacere dell'amoroso congiungimento, ne intendono a cio se non quando sono priuati della maschilità, cosi fatte cose adunque diciamo della natione delli Scithi.

Il fine del trattato d'Ippocrate, dell'aere & dell'acqua.

VIAGGIO DEL MAGNIFICO MESSER PIERO QVIRINO

GENTILHVOMO VINITIANO.

Nel quale partito di Candia con Maluagie per ponente l'anno 1431. incorre in uno horribile & spauentoso naufragio, del quale alla fine con diuersi accidenti campato, arriua nella Noruegia & Suetia Regni Settentrionali.

ANchor che la humana fragilità naturalmente ne faccia inclinati a vani pensieri & opere reprensibili, nondimeno participando di quella parte diuina dell'anima che sopra gli altri animanti il nostro Signor Dio per sua singular gratia ne ha concesso, ci debbiamo sforzar con tutto il poter di laudar il nostro benefattor, eltol[illegible] note le miracolose opere sue verso di suoi fideli a deuoti[illegible], & per essempio all'altre nation d'infideli. del qual officio anchor che tutti ne siamo debitori, pur quelli si deono reputar esserne maggiormente, i quali nelle imm[illegible] aduersità loro, doue hauean bisogno d'aiuto presentaneo, sono stati soccorsi & liberati per l'infinita bontà & misericordia sua. Per questa causa, io Pietro Quirino di Vinetia ho deliberato a futura memoria di posteri nostri, & a cognitione di presenti, scriuere & con pura verita manifestare, quali & in che parti del mondo furono le aduersità & infortunij che mi soprauennero [illegible] & dispositiion della uolubil rota di fortuna, l'officio della quale (come habbiamo per lunga esperientia) è di abbassar in vn momento il sublime, & per il contrario l'infimo & basso inalzare, & molto piu quelli che pongono in essa ogni sua speranza. Per tanto non è da tacere: anzi piu efficacemente son debitor di dichiarire i miracolosi soccorsi che'l nostro pietosissimo Signor Dio ha vsato uerso la mia indegna persona, & d'altri dieci che fummo del consortio & compagnia di LXVIII.

Douete adunque sapere che per desiderio d'acquistar parte di quello di che noi mõdani siamo insatiabili. cioè honore et ricchezze, io m'itromissi di patronizzar vna naue p il uiaggio di Fiandra, ne laquale non solamente la mia persona, ma etiandio disposi di metter la taculta, & vno mio maggior figliolo. & come piacque al Saluator nostro, i giudicij del quale sono immensi & pfondi, per principato di miei singular doni & gratie) anchor ch'io all'ora per l'effetto paterno nõ li conoscessi) giorni cinque auanti il mio partir di Candia, doue io hauea caricata la detta naue, il detto mio figliolo passò di questa uita, il che mi fu d'vn estremo cordoglio che mi penetrò nelle uiscere, parẽdomi esser rimasto solo, & priuo d'ogni consolation in vn viaggio cosi lungo come douea fare. o, quale & quanta fu la cecità & ignorantia mia, che di si fatto principio mi riputassi esser da Dio offeso?

Essendo seguito il detto miserabil caso alli 25. Aprile 1431. essendomi sforzato cõ grãde amaritudine dell'animo mio feci partenza di Candia per venir in ponente. & hauendo costeggiata gran parte della Barberia per il contrasto de vẽti contrarij, [illegible] che fummo fuor del stretto di Gibralterra giugnemmo a di 2. Giugno, con l'infelice naue appresso il luoco di Calese posto in la puincia di Spagna, doue per causa del pedota ig[illegible]rante accostati alla bassa di San Pietro toccammo con la naue in una roccia di scoglio non apparente sopra il mare, in modo che'l nostro timone vsci[illegible] del luoco suo n[illegible] senza risentimento delle cancare, come si dimostrò per i seguiti casi. & oltre cio la naue in tre parti della colomba si ruppe, facendo infinita acqua con tanta furia che con gran pena si poteua tener seccata. Questo cosi inopinato caso radoppiò il dolore al mio appassionato cuore, pur il nostro Signor Dio clementissimo non mancò della sua gratia, che giunti in Cal[illegible], immediate discaricãmo la naue rotta, & fu a di 3. di Giugno, & discaricata la mettẽmo a carena, & in giorni [illegible], non senza difficulta remediammo al tutto ritornando il carico in la naue. Et perch'io hebbi notitia de la guerra bandita fra la mia Ducal Signoria di Venetia & Genouesi, fummi bisogno accrescer il numero di miei combattenti, si che soggiun[illegible] alla somma di persone 68. & a di 14. di Luglio per seguitar l'infortunato viaggio mi p[illegible] nõ incontrar[illegible] in nemiche naui

nemiche

A nemiche quali si aspettauano di ponente, deliberai alquanto andando fuor di cammino lontanarmi dal capo di San Vicenzo. & perche regnaua il uento [illegible] in quella con Agione, il quale largo dal terreno dimostra da greco, questo mi fu tanto contrario di uede der terra, ch'io volteggiai giorni quarantacinque nei contorni delle Canarie, luoghi incogniti & spauentosi a tutti i marinari massimamente delle parti nostre.

Quali sogliono esser i pensieri de circonspetti patroni quando si trouano con tante perso ne in simil casi, luoghi, & stagioni tali, douete creder che fossero i miei, massime vedendomi ogni giorno minuire la vettouaglia, vnico conforto & [illegible] egno dell'humana natura, specialmente di marinari che di continuo s'affaticano. pur [illegible] que a Dio di porgermi remedio & conforto aiutandomi il uento a segno di garbino. & per trouar la tanto desiderata terra drizzamo prora & uele verso il greco, & per duoi giorni & notti quasi in poppa andauamo con le uele alzate. ma non consentēdo la nimica Fortuna il cōtinuar del nostro desiderato bene, ne sopramesse anchor spauroßi accidenti, che fu il rompersi d'alcune delle canchare, doue sta il timone, che fummo constretti a proueder di nuouo sostegno per fortificarlo, si che in luogo di ferro ui ponemmo delle nostre fonde a opera di nizza, & talmēte le acconciāmo, che ne fummo seruiti fino a Lisbona, doue giugnemmo alli 29. d'Agosto.

Nel detto luoco con debita solecitudine confermāmo le gia rotte cancare, & fornimmo la mesa nostra. & a di 14. di Setēbre vscimmo di porto per inuiarsi al detto uiaggio. non di-

B meno contrariati da nimicheuoli venti uolteggiando in alto mare giugnēmo alli 26. d'Ottobre al porto di Mures, dou'io accompagnato da 13. miei compagni andai deuotamente a visitar la chiesa di messer San Iacomo, ma poco vi dimorai, che subito ritornato feci vela alli 28 con assai fauoreuole vento di garbino, dalqual speraua hauer la desiderata & bisogneuole colla, & allungatomi da Capo Finisterræ per cerca miglia 200. al mio dritto camino alli 5. di Nouembre cessando il prospero & soaue vento, si cominciò a leuar quello da leuāte & scirocco, qual se bonazzeuole fosse durato, haueriane scorti ad entrar ne i canali di Fiandra luogo da noi ne precedenti giorni sommamente desiderato, ma accrescendosi ogn'hora la possanza & impeto suo fummo ribattuti fuor del dritto nostro cāmino, per tal modo che spedegassemo sopra l'Isola di Sorlinga. Et anchor che per vista di terreno di questo non fussimo accertati, nondimeno l'opinione de nostri buoni pedoti, i q̄li haueuano gia posto il suo scandaglio nel fondo del mare, & trouandolo a passa 80. di questo n'affermaua. come i nauiganti accostandosi piu al terreno il vento mutādo faceua segno p̄ la reuolutione delle valute, onde si mostraua da greco a tramontana opposito di lassarne accostare alla coperta di terreno.

Et per incominciar a dir del principio delle nostre afflittioni, & amarissime morti, anchor che la potentia del nostro Saluatore soccorresse a tēpo & luogo la mia indegna persona & de dieci compagni, come nō sēza grā stupore nella seguēte parte sara inteso, accadette che a di 10. del detto mese la uigilia di San Martino, che per forza & impeto del gonfiato mare venne a meno il nostro timon delle sue cancare, il qual era freno & segurta della infelice naue, non rimanēdone pur una sola al suo sostegno. Quanta & qual fosse l'angustia & desperation nostra lo lascio considerar a i sauij auditori. ne in altro modo in quel pōto mi viddi abbandonato di vita di quelli che facciā li miseri quādo col capestro al collo si veggon tirar in alto. pur fatto animo meglio ch'io potei, cominciai ad usar l'officio del patron con la uoce & co i gesti inanimādo & cōfortando gl'impauriti marinari che gia erano mezi persi che con una grossa fortizza legorono il detto timone, non gia che fussimo sicuri di mātenerlo al suo luoco, ma solo p̄ hauerlo raccommandato per fortezza di q̄llo nel lato della naue, ch'andaua tuttahora trauagliando, ma ne auēne in contrario che dispiccatosi in tutto dalla naue, rimase da poppe nōdimeno legato, & cosi inutilmente tre giorni cel tirammo drieto. pur alla fin con vigorosità d'animo & cō gran forza il recuperāmo dentro la naue: ligandolo piu che [illegible] cau- sa che nel trauagliar di q̄lla non percotesse l'una & l'altra parte, con tal apertura di [illegible] tro- uandomi adunque in cosi alto & impetuoso mare cō tanta rabbia di fortuna senza [illegible] alcuno, & con le vele alzate al vento andando a posta di q̄llo, quādo straorzando fino al batter della vela, poi alquanto poggiādo discorreuamo secondo, & a quella parte che la fortuna ne spingeua, sempre allontanandoci da terra. Per il che vedendomi in cosi disperato [illegible] no cognoscēdo la natura di marinari, che uogliono di continuo satiar gl'appetiti loro [illegible] varie & util considerationi gli eshortai che si mettesse regola et misura a quello che n[illegible]

maso della mensa nostra, dando il gouerno di quella a due o tre, che alla maggior parte fosse piaciuto, li quali con equalità la distribuissero due uolte fra il giorno & la notte, non iscludēdo anchor me da questo numero, accioche durando il nostro infortunio, con questo ordine piu lungamente fussimo preseruati dalla morte, il che da tutti fu laudato, & messo ad effecutione. Dapoi vedendo che non si poteua far altro, io mi ridussi solo nella mia cameretta con grande amaritudine d'animo. & considerando l'estrema miseria, nella qual io ero, drizzai il cuore al nostro Signore Iddio raccomandandomi a quello, & pentēdomi di tutti i miei peccati. & veramente io cõfesso, che'l rimouermi da gliocchi quella persona, la qual per il paterno affetto amauo grandemente, mi fu d'incredibil alleuiamento alle immense angustie, che mi soprastauano, perche non so come fosse stato possibile, che non mi fosse crepato a tutte l'hore il cuore, vedendolo, & considerando che mi douesse morire auanti gliocchi. & per volermi solleuar alquanto la passione, mi posi ad andar cõ l'animo ripensando la misera qualità de corpi nostri, & come tutt'i grã Principi & Re, poueri & bassi, presenti & futuri erano soggetti alla necessità della morte. & che noi christiani haueuamo questo priuilegio, donatione per la passione del Signor nostro Iesu Christo della gloria del paradiso, quando cõtriti ci raccomandissimo a lui, & con questi, & simili pensieri presi grandissimo vigore, che poco, o niente stimaua piu la morte. & con le medesime ragioni andai poi ad inanimar quella misera turba di marinari, che volessero pentirsi de i loro misfatti. in alcuni delli quali conobbi, che le mie parole hauean fatto profitto.

Hor trouandoci nel sopradetto stato, per consiglio d'un nostro marangon fu terminato di fabricar dell'antenne superflue, & alboro di mezo, due timoni alla latina, sperando di metter freno all'immenso trauaglio della naue, li quali con ogni sollecitudine furono immediate fatti & posti alli loro luoghi congrui, & conuenienti. & questa opera ne dette assai conforto & speranza, vedendo per isperientia che faceuan l'officio suo. ma la fortuna inimica che non ne concedeua termine di poter respirar, aumentò di sorte la possanza de venti, & gonfiamento del mare, che percotendo con l'onde i detti timoni, li leuò uia del tutto dalla naue. del qual accidente rimanemmo cosi attoniti & storniti, come fanno quelli, che in tempo di pestifero morbo si sentono affebrati col segno mortale. & cosi abbandonati discorreuamo il cammino, uerso il qual la furia di uenti ne menaua.

A di 26. Nouēbre il giorno dedicato alla vergine santa Catherina, qual fassi fortunale, & dicesi esser punto di stella, tanto si aumētò la rabbia del mare & d'i uenti, che stimassemo certo in quel giorno douer esser l'ultimo di nostro fine, & per tanto tutti ad una uoce con grandissime lachrime ci raccomãdauamo alla gloriosa Vergine Maria & altri santi del paradiso che placassino il nostro Signor Dio, & n'aiutassino, auotandoci cõ diuerse deuotioni in pellegrinaggi & altre opere d'humilità. del che ne uedēmo mirabil effetto, che fummo in tanto & cosi gran furor di mare preseruati dalla morte, qual si bonacciò alquanto, non però che di continuo non andassimo scorrendo alla uia di ponēte maistro sempre dilungandoci dalla terra, & gia p le continue pioggie & furie de venti la vela era tanto indebolita che la cominciò a squarciarsi, si che p piu fiate nel tanto batterla ne fummo del tutto priuati, & anchor che ne mettessimo vna seconda, che si suol portar per simil respetti, nondimeno per esser anchor lei non troppo forte, come la fu bagnata & dalla furia de i uēti gonfiata, poco tempo ne seruite.

Hor trouandosi la naue senza uele & senza timoni, instrumēti necessarij al nauigare, similmēte gl'animi di tutti noi erano tanto afflitti, & sbattuti, che nõ si trouauan piu forza, lena ne vigor, & anchor che la detta naue fosse nuda & priua delle dette cose, & non hauesse piu corso & rimanesse come stanca, nondimeno a tutt'hore l'impeto grande del mare la percoteua in si fatto modo che la faceua risentir in tutte le sue fitture. & alcune fiate la soperchiaua & empiua d'acqua. & pur noi miseri cosi stanchi erauamo astretti a suodarla.

Piu uolte hauēdo esperimentato col scandaglio nostro di trouar fondo, auenne che ci trouãmo in passa 80. di giaroso terreno. & si come accade a quelli che non sanno notare, che trouandosi in acqua ꝑfonda, s'attaccano ad ogni piccolo ramoscello per non perire. medesimamente noi redutti in tanta estremità, ne parue di tentar vn simil remedio, qual solo ne restaua, cioè d'afferrarsi con l'anchore, & cosi facēmo, ponendo quattro nostre tortizze, una in capo dell'altra, la qual nostra retētion ne uēne fatta, anchor che alla fine ne riuscisse inutile, perche hauendo per hore 40. sopra il detto sostegno trauagliato grandemente la gia indebolita naue,

uno

A vno de miseri compagni spauentato, & dubitando di peggio, al luoco di prua nascosamẽte tagliò il capo & fine dell'vltima tortizza, & cosi noi abbandonati dal detto sostegno discorreuamo alla mia & vsitato modo. aspettando di continuo la morte, qual la maggior parte di noi si preparaua di riceuere con christianissima dispositione, ponendo tutta la nostra speranza nella futura uita. & alcuni veramente per gesti & per parole si mostrauano al tutto disperati, massime non vedendo punto fermarsi la rabbia del mare & di uenti.

A di 4. Decẽbre la festa di santa Barbara cõ vnita possanza di quattro onde fummo uinti & superati in modo che l'infelice naue profondò oltra l'vsato modo. nondimeno anchor che fussimo mezi morti, pur si prese tanto di uigore, che si mettẽmo a star nell'acqua fino a meza la persona & uotarla, & cosi la uincẽmo, & per tre giorni dapoi, vn poco meglio andãmo scorrendo, in a di 7. del mese rifrescandosi di nuouo il furor del uento & mare, fummo di nuouo superchiati, di sorte che la naue s'ingallonò, & dalla banda di sottouento senza trouar cõtrasto, l'acqua entraua dentro. allhora veramente pensammo di ꝓfondarsi del tutto, perche non sapendo che fare, stauamo di continuo aspettãdo la morte, riguardandosi l'un l'altro con grandissima pietà & compassione. Alla fine fu ricordato per ultimo rimedio che si tagliasse l'alboro, pensando che la naue alleuiata da quel peso, douesse alquãto respirare & solleuarsi. & cosi fu fatto. & hauẽdolo tagliato venne vna botta di mare che lo lanciò fuori insieme con l'antẽna senza toccar punto la banda, come se a mano fosse stata fatta. Il che fece sopirar grã-

B demente la naue, & a noi dette ardire di poterla uotar dalla grande acqua che ui era entrata. & come piacque a Dio il mar & uento cominciò a cessar del suo furore.

Hor trouandosi la naue cosi spogliata di tutti gli arbori che sono quelli che la sostengono dritta, come fanno tutti i marinari, doue spettauamo che la respirasse alquãto, la cominciò ad andar piu alla banda, di sorte che l'onde del mare facilmente v'entrauano dentro. & noi afflitti per il continuo trauaglio patito gia tanto tempo, ne star in piedi, ne sentar poteuamo, tanto erano i corpi nostri redutti in estrema debolezza, & pur conueniuamo a tutt'hore adoperarci con gl'instrumenti a uotar l'acqua. & essendo in questo stato senza speranza alcuna di rieder terra, esaminando la nostra miseria & calamità, concludemmo, che piacendo a Dio di mitigar l'ira del mare & uento metter la nostra barca & schiffo nel mare, & in esse entrar per prouar d'andar à terra, che rimanendo in naue uolontariamente ci vedessemo morir di fame, conciosia ch'impossibil fusse con la naue poter peruenire a terra. non hauendo timon, ne arboro, ne la uela, & secondo il parer nostro lontani dalla piu prossima terra verso leuante, ch'era isola d'Irlanda oltra miglia 700.

Fu posto adunque ordine di preparar le piccole fuste per abbandonar la maggiore, quando il furioso mare nel concedesse. Trouandosi alcuni d'i miseri compagni si habituati in beuer uino fuor di misura, i quali non credeuan morire, & di starsi tutto il giorno a scaldarsi, accendendo il fuoco d'odoriferi cipressi (perche in gran parte il corpo & cargo d'essa naue era

C di tal legname) cosa incredibile a questi tali di quanto nocumento fosse l'intrar in le barche & variar stilo di uiuere come qui di sotto si dirà.

Haueuamo ꝑ costume al far della lunghissima notte auanti che fussimo priui dell'arboro di ridurci nella mia camera, & salutar la Vergine nostra imperatrice, & con deuotissima oratione lagrimando pregar essa & il suo figliuolo omnipotente & redentor nostro che ne saluasse da tanto impeto, furor & tenebria. Non era piu in poter nostro di darci a cosi santo misterio, perche ne il star, ne l'andare, anzi con gran pena il giacere n'era permesso, però secondo il parer di ciascuno, doue ci ritrouauamo distesi faceuamo le nostre orationi col cuore. stando in queste angustie, m'andauano per mente uarie considerationi, & fra l'altre, che nell'entrar di queste barche nõ nascesse question & rissa fra quelli c'hanno manco discretione de gli altri con effusione di sangue, uolendo ogn'uno entrar nella maggiore. & era cosa verisimile, massimamente intrauenendo il molto bere che a questi li faceua inclinati. & per tanto io ricorsi all'omnipotente Dio pregandolo che m'illuminasse a trouar via & modo, che fra noi non intrauenissero simili inconuenienti. piacque a sua bontà d'essaudirmi, mettendomi nella mente ch'iò douessi confortar tutti, che la elettion d'entrar nelle barche fusse secreta, & solamente manifesta al scriuano, qual facesse nota della uolontà di ciascuno. & cosi miracolosamente auenne, che doue tra noi s'era deliberato che 21. toccasse al schiffo, & 47. alla barca maggiore, per propria uolontà 21. furono contenti andar nel schiffo, & i remanenti

nella barcha, vero e che a me fu conceduto la preminentia di poter nella fine far entrar & D menar meco un mio famiglio doue piu mi piacesse. & quantunque nel mio concetto hauesſi fatto elettion d'andar nel schifo, perche era prouato molto buono, finalmente visto i miei officiali hauer presa l'entrata della barca, mutai opinione, & insieme col mio famiglio entrai nella maggiore, che fu causa della salute nostra, come intenderete.

Fatta la partitione cominciammo a preparar le piccole fuste per abbandonar la maggiore. pareuane cosa molto difficile per non hauer l'arboro, ne altro luoco altiero da poterle metter nella banda, nondimeno la necessità ne messe auanti di drizzar l'arguola del gia nostro timone, & fortemente legarla alla sinistra banda del nostro castello da poppe, però che l'era sotto vento, mettendo le taie congrue & frasconi nella cima con le fonde sufficienti, & aspettando ancho che'l tempo, il mare & uento si mitigassero.

A di 17. di Decēbre essendo fatta alquanto di bonazza con gran difficultà mettemmo le piccole fuste nel grande & spauentoso mare al far del giorno, & ragunate le vettouaglie, che n'eran rimaste, giustamente le diuidēmo dandone a quelli del schifo per persona 21. la sua rata, & alla barca per 47. ma del molto vino che si attrouauamo l'una & l'altra turba ne prese, quanto le fuste con debito modo erano capaci. Venuta adunque l'hora della partenza & separation nostra, primamente io chiamai tutti quelli che mi parueno piu spogliati di uestimenti, & a cadauno diedi delli miei che mi ritrouauo.

Dapoi quando fummo nell'entrar & separarci, ci perturbāmo tutti d'vna immensa tenerezza di cuore, & si abbracciauamo l'una & l'altra parte baciandoci per la bocca, mandando fuori acerbissimi sospiri. & ben pareua (come auenne) che piu non erauamo per riuederci. E

Partimoci adunque nel fare del detto giorno abbandonando l'infelice naue, la qual con sommo studio & con gran delettatione haueuo fabricata. & nella quale io haueuo posto mediante il suo nauigare grandissima speranza. lasciamo in quella botte 800. di maluagia, assai odoriferi cipressi lauorati, peuere & gengeuo per nō poca valuta & altre assai ricche robe & mercantie come dicemmo, in quel giorno mutammo fusta, ma non però fortuna, conciosia che nella soprauenente longhissima notte, che fu il martedi al far del mercore il uento da leuante & scirocco tanto rafrescò, che la misera nostra conserua, qual era nel schiffo si smarri da noi, ne piu sapemmo qual fusse il lor fine. & noi dalla forza del mare & dell'onde uedendoci soperchiare per esser stracargati, ci mettēmo per ultimo remedio a libar, & per slūgarsi la vita, ci priuammo della causa del uiuere, peroche in quella notte gettammo gran parte del cibo & uino c'haueuamo, & alcune delle uestimenta nostre, & altri instrumenti necessarij a saluamento della fusta. pur piacque a Dio per salute di noi 11. rimasti in uita, che la fortuna il sequente giorno di 18. cessò, onde drizzammo la proua alla uia di leuante stimando di ritrouar il piu prossimo terren dell'isola d'Irlanda a capo di ponente. ma nō possendo continuar in quel cāmino per la mutabilita di uenti che ueniuano hor a greco, hor a garbino, discorreuamo con poca, anzi nulla speranza di preseruarci in uita per mancamento massime del bere. F

Hor q è da far intendere gli amarissimi casi, per li quali il numero di 47 ch'entrorno nella barca cominciò a mancare. & prima per il martellar della misera barca ha ueua patito nel trauaglio della naue la si era alquanto risentita & faceua acqua, & di continuo a sette per guardia sciambiandoci erauamo astretti a uotarla & star al timon per gouerno con grandissimo freddo: secondariamente per il mancar del uino che in poca quantita n'era rimasto, fu necessario di ponerli ordine, pigliādone il quarto d'vna tazza non però grāde, due uolte tra il giorno & la notte, ch'era vna miseria. del mangiare pur ci poteuamo contentare alquanto meglio, però che di carne salata, formaggio & biscotto ne haueuamo assai bene. ma il poco bere ne metteua spauento adosso, douendo mangiar cibi salati.

Adunque per le cause sopradette alcuni cominciorono a morire, ne auanti mostrauano alcun segno mortale, ma in vn momento ne cadeuano auanti gliocchi morti. & per piu distintamente parlare, dico che i primi furono quelli che nella naue dissolutamente uiueuano in bere molto vino, & in darsi alla crapula, stando al fuoco senza alcuna moderatione, che per il variar d'una estremità all'altra, anchor che fussero i piu robusti, nondimeno erano manco atti a tolerare tali accidenti, cadeuano morti tal giorno duoi, tal giorno tre & quattro, & questo durante dalli 19. Decembre fino alli 29. & subito il buttauamo in mare.

Al detto giorno 29. mancando del tutto il vino, ne sapendo come ci trouauamo lontani ouer-

A ouer appresso terra, per dir il mio pensiero, io desideraua esser del numero di qlli che gia erano morti. pur a Dio piacque ch'io hebbi grandissima tolerantia per mantenermi in uita. & vedendoci tutti in tal desperatione & certezza di morte, fui inspirato da Dio di psuader alli remanenti con forma di parole conuenienti, che deuoti & contriti riceuessero la certa morte, communicando insieme l'ultimo vino, che ne restaua. allequal parole tutti pieni di lachrime mostrorono un'ottima & christiana dispositione, raccomandãdo a Dio l'anime loro. & essendo ridutti in questa estrema necessita' del bere molti arrabbiati di sete, si misero a bere dell'acqua salmastra, & cosi uno auanti l'altro secondo la lor complessione andauan mancando di questa uita. con alcuni della miserabil cõpagnia contenẽdosi, ci ponemmo a bere dell'urina nostra cagion potissima di preseruarne in vita. & per non patir maggior siccittà m'asteneua di mangiare se non pochissimo, perche d'altri cibi non haueuamo che di salmastri, nel qual miserrimo stato continuassemo per giorni cinque, & a di 4. di Zenaro auanti il far del giorno nauicando con suauissimo vento per greco, uno de compagni che si trouaua verso la proua vidde quasi ombra di terreno auanti di noi, sotto vento, il quale con voce ansiosa cominciò ad annunciarne quel che li pareua, si che tutti bramosi di tanto bene con gliocchi attenti guardammo verso quella parte. & per non esser anchor soprauenuto il giorno, rimanemmo per fin che la chiarezza ne certificò esser terra con grandissima allegrezza.

Adunque reassumendo uigor & forza, pigliãmo i remi p approssimarsi al tanto desidera B to terreno, ma p la molta distãtia & per la breuità del giorno q̃l era di spatio d'hore due, q̃llo perdẽmo di uista, ne potẽmo vsar troppo i remi per debolezza, & quella lunghissima notte dimorãmo con non poca speranza. & soprauenuto il di sequente smaritosij il detto terreno dal veder nostro, di sotto il uento ne uedemmo un'altro montuoso & assai piu prossimo, in modo che ne parue di poter piu facilmente smontar in quello, che nell'altro per auanti veduto. quello adunque tollemmo segno col bossol nostro per nõ smarrirlo la notte sequente. & con le vele in poppa cacciando il uento a circa hore quattro di notte giugnemmo sotto il detto terreno, al qual accostandosi ci trouãmo esser circõdati da molte secche, come dimostraua il romper dell'onde. ne è cosa alcuna piu paurosa al marinaro che a sequaro di terra trouarsi di notte in luogi incogniti. & però il gaudio & conforto nostro si conuerti' in desperatione & estrema mestitia, onde piangendo ci raccomãdauamo a Dio & alla madre sua fido soccorso de peccatori. piacque alla misericordia sua in tal & tanto pericolo d'aiutarci. in modo che hauendo la barca nostra tocco in una di quelle secche, un colpo di mare stendendosi per sotto il fondo, la solleuò & messela fuori di q̃lla, onde ci vedẽmo franchi da tal pericolo, & tuttauia appressandoci al salutifero scoglio, auẽne per miracolo grande che non trouandosi in alcuna sua banda spiaggia nel luogo da poter ben capitare, perche in tutto il suo circuito era spredo grebanoso, in quella sola spiaggetta il guida & Saluator nostro ne condusse stanchi & lassi, come deboli vccelletti dapoi che fatto il passaggio giungono a terra. In q̃sto luoco fe C rimmo cõ la proua della barca, & quelli che si ritrouauano in quella parte, saltorono imediate in terra, qual trouorono tutta coperta di neue, della qual ne presero senza misura p raffreddar le viscere loro arse & asciutte. il che fatto a noi ch'erauamo rimasti p debolezza di barca, & per difenderla dal rõpersi, ne porsero in una secchia, & caldiera. Io con uerita ui dico, che tanta ne presi ch'io non l'harei potuta portar sopra le spalle. & mi pareua che nel prender di quella cõsistesse ogni mia salute & felicità, ma il cõtrario auenne a cinque della misera compagnia, peroche quella notte hauendo anchor loro mãgiatone, spirorono di questa uita, noi stimãmo che l'acqua salmastra che perauanti beuerono gli desse la caparra della lor morte.

Quiui dimorãmo la lunghissima notte per saluar la fusta dal romper, nõ hauẽdo corde ne altro modo di ligarla, & aspettãmo il breue giorno, il qual fattosi, discẽdẽmo sedici rimasi di quarãtasette, non trouando altro che neue, nella qual si mettemmo a riposare, ringratiando il signor Dio ch'al natural sito nostro n'hauea condotti, & campati dal soffocarsi nel mare. Costretti poi dalla fame riuedemmo quello che ne fosse rimasto della mesa nostra, ne altro ritrouammo che in fondo d'vn sacco molte fregole di biscotto, messedate con sterchi di ratti, un persutto, & un pezzo piccolo di formaggio: le qual cose, riscaldandole ad un piccolo fuoco che noi femmo di costrati della barca, ci restaurammo alquanto dalla fame.

Hauendo conosciuto poi con certezza quello esser scoglio deserto, deliberãmo di partirci il secõdo giorno, empiendo cinque nostre barile d'acqua ch'vsciua dalla neue. Fattosi il di sequẽte

entrammo nella barcha per veder di trouar qualche altro luoco habitato a ventura, & nõ per D alcuna certezza che sapessimo doue andar. ma così tosto come vi montãmo dentro, entrãdo l'acqua del mare per le cõmissure. peroche non stata ben ligata la precedente lunghissima notte, & sbattuta su le pietre, & in diuerse parti apritasi andò a piõbo a fondo, & noi tutti bagnati ci sforzãmo di ritornar a terra. Hor vedendoci rimaner in tal deserto luoco tutto coperto di neue, soprapresi da grande tristitia, ma non gia comparabile alla precedente, dico quando ci vedẽmo nella piccola barca su l'alto mare, stimauamo, che per alcun giorno ne fusse, plungata la morte, ma nõ perdonata, & ch'altro ci doueuamo imaginare vedẽdoci debolissimi in vno scoglio della detta cõditione senza coperto alcuno, & senza vettouaglia da mangiare. pur inspirati dal nostro unico benefattor, prouedemmo a duoi estremi & deboli remedij. l'vno di fabricar duoi coperti con li remi, duoi gabbanetti & vela, l'altra di tagliar le corbe & maieri della barca & far fuoco, & riscaldarci. poi per vnico cibo ricorreuamo al lito del mare raccogliẽdo buouoli & pantalene, delle quali poca quantità si trouaua, cõ quelli si mitigaua alquanto la nostra rabbiosa fame. Eramo tredici sotto vn coperto & tre sotto vn'altro, giacendo parte sopra la neue, & parte sedendo ci scaldauamo ad assai debole & fumoso fuoco, peroche dalla pegola bagnata, pcedeua tãto fumo da i detti legni, ch'appena lo poteuamo tolerare. & gli occhi nostri & il uolto s'enfiorono di sorte che dubitassimo di perder la uista. ma peggio che noi erauamo carghi & pieni di uermenezzo di pedocchi ch'a pugnate li gettauamo nel fuoco, & tra gli altri sopra il collo d'vno mio scriuanello ne uiddi tanti che gli ha E ueuano rosa la carne fino alli nerui. & stimo che fossero potissima cagione della sua morte.

Essendo in tale misero stato tre de gl'infortunati compagni di nation Spagnuola huomini robusti, & ben formati spirorono di questa uita, credo per il bere dell'acqua del mare. & per esser noi tredici che erauamo rimasi deboli & impotenti, nõ li poteuamo rimouer dal fuoco, si che tre giorni & notti ui stettero. pur con difficultà li mettẽmo fuori del coperto nostro il quale poco ne difendeua.

In capo di vndici giorni andando il mio seruitor a raccoglier delle pantalene, perche altro nõ era il cibo nostro, auẽne che nell'estrema parte del scoglio trouò vna casetta fatta di legnami al lor modo, & itorno di quella & dẽtro vi era sterco di boue. si che chiaro si conosceua da nuouo esserui stati animali di qlla sorte, & che gẽte humana ui praticasse. la qual cosa ne dette non poca speranza. per il che terminãmo d'andarui per trouar riparo & coperto. ma tre della cõpagnia erano tanto estenuati & appresso al morire, che non si poteron partire. onde noi dieci fatti fasci di legni della nostra barchetta, & io cõ vna mia anconetta d'un Crocifisso che mai non mi abbãdonò, ne io lui, ce n'andãmo verso la detta casa, & per la molta neue io, che piu debole ero de gli altri, molto m'affannai a giugneruí, benche nõ fosse oltra ch'un miglio & mezo discosta dal primo luogo. dentro laql arriuati ne parue hauer trouato grande rimedio, percioche ne riparaua dal uento & dalla neue. & fatta netta meglio che fu possibile ci ponẽmo a giacere, ragionando fra noi ch'alcun luoco habitato douesse esser q̃ propinquo. F ma che solamente nella state doueuano venir a q̃sto luoco a veder i suoi animali, perche gia per la freschezza del sterco di buoi conosceuamo esserui stati animali, & anchor che la ragiõ & necessità ne suadesse che douessemo andar cercando q̃lli, nõdimeno per l'estrema debolezza nostra non era possibile ch'alcun potesse ascender il monte vicino. & così dimorando sospinti dalla fame andauasi per il lito del mar, ppinquo vn trar di pietra cercando il cibo nostro consueto, cioè pãtalene & buouoli marini. L'andata nostra in q̃sta casa fu un giouedi, sopragiunse il sabbato che fu giorno a noi salutifero, perche essendo andati tutti eccetto io, per pantalene, auẽne ch'uno della misera compagnia trouò un pesce di mirabil grãdezza morto sopra il lito del mare che poteua pesare da lire 200. & pareua esser morto da fresco. i che modo si fosse stato buttato, noi nõ lo sappiamo. ma bẽ debbiamo credere, che'l misericordioso Dio per saluarne così permettesse. colui che'l trouò cominciò a chiamare i suoi cõpagni nuntiandoli la gratia soprauenutali, & diuiso i piu pezzi lo portorono alla casetta, dou'io hauea acceso vn debil fuoco. considerate ch'allegrezza fu la nostra. & imediate ci mettẽmo a cuocerne parte, q̃l si poneua in la caldara che ci trouauamo, & parte su le deboli brace. il che al sentimẽto dell'odor suo alcuni di compagni soprauenẽdo con stupore c'hauessero sentito tal inconsueto odore, per la fame grande non potendo aspettare che fusse del tutto cotto, lo comminciammo a mangiare, & per giorni quattro senza regola alcuna ce ne satiãmo. poi vedendolo

mancare

mancare fu ricordato ch'a misura da li auãti fusse distribuito. ma nõ è da lasciare a dietro vna particella necessaria. dico che de tre de nostri cõpagni che da prima erano restati a dietro, vedẽdo che noi erauamo partiti, vn di loro ricercãdone vẽne a trouarne il dì sequẽte che trouãmo il pesce. & uistolo entrare, fra noi fu uno di tãta malignità che daua per cõsiglio ch'al detto non se ne douesse lassar gustare, anzi egli uoleua uiolentemente obuiarli. ma io con parole conuenienti persuadendo il cõtrario indussi tutti a fargliene parte, il qual restò q̃lla notte con noi. poi l'altro giorno andò a gli altri dua suoi cõpagni, & inuitogli alla gratia mandatane da Dio, & cosi vẽnero a reficiarsi. & con la regola posta com'ho detto dopo giorni quattro il detto pesce ne durò giorni dieci, porgẽdone non solamẽte sodisfattione alla fame, ma uigore alla indebolita natura. & di piu, quãto durò il detto pesce, tanto fu tẽpo fortunato, & cosi impetuoso, che per niun modo haueriamo potuto hauer ricorso alle solite pantalene. si che chiaramente comprendẽmo che Dio per saluarne ne l'haueua mandato. Consumato il pesce ritornãmo all'opera & guadagno solito di trouar di satiarci di pantalene cibo di poco nutrimẽto.

Hor qui si dirà come miracolosamente piacque al Saluator nostro di cauarne di tanti guai & disperatione. & fu in q̃sto modo, che ritrouandosi a miglia otto prossimo vno scoglio habitato da pescatori, nel qual ve n'era vno c'haueua duoi figliuoli. & nel detto dishabitato luoco doue noi ci trouauamo, haueua in pascolo serrati in vna casetta sopra'l monte alcuni suoi animali, ad vno delli detti figliuoli venne in uisione come i prefati animali s'erano derupati dalla parte doue noi ci ritrouauamo, & narrata al padre q̃sta cosa, egli deliberò di venirsene insieme con detti suoi figliuoli in vna sua barchetta a vedere cio che fusse, & cosi all'alba vẽnero al lito, p̃ssimo dell'habitation nostra, & discesero i duoi figliuoli rimanendo il padre al gouerno della barca, & uedendo fumar la casa doue erauamo, verso q̃lla drizzorono i passi, ragionando insieme, che uolesse dir q̃sto fumo nella casa dishabitata, perche nõ poteuano pensar che a q̃sto luoco ui potesse capitar gẽte da parte alcuna. ma perauentura la uoce humana prima peruẽne all'orecchie d'vn mio cõpagno nominato Christoforo Fiorauãte, qual disse con ammiratione. nõ vdi[..] voi voci humane? rispose il nocchier nostro. sono q̃sti maledetti corbi ch'aspettano la fin nostra per diuorarne, com'hanno fatto de gli altri corpi di nostri cõpagni. ma piu approssimãdosi i p̃detti, a tutti fu chiaro la uoce esser humana. onde n'andammo verso l'vscio con imaginatione di qualche inopinata speranza. & vedendo noi costoro, i cuori nostri s'empierono d'inestimabil conforto. ma essi che ci uiddero in tanto numero di persone incognite rimasero per buon spatio spauentati & muti. ma poi che da noi con li gesti & con la uoce furono certificati, ch'erauamo persone pericolate & bisognose d'aiuto, comminciorono a parlarne nominando il suo scoglio & assai altre cose, ma nulla per noi era inteso. duoi della nostra cõpagnia sperãdo di trouar qualche cibo, se n'andorono verso la barca, ma niente ui trouorono, & venuti a noi estimassemo che detta barca fosse di luoco habitato p̃ssimo, & però non haueano portato seco da mãgiare. Qui terminãmo che duoi di noi andassero con detta barca, perche di piu non era capace, & quantunque ad alcuni paresse bene si douesse ritener vno de detti paesani con dir che saressimo con piu p̃stezza aiutati, nel uero ne a me, ne a gli altri parue d'accõsentirli, per non sdegnar gli animi d'alcuni di loro, da i quali aspettauamo qualche gratia & rifugio. & cosi li nostri duoi andorono in detta barca, & con atti cercauano di farli intẽdere il bisogno nostro, p̃che con parola niuna delle parti si poteua intendere. & partironsi vn giorno di uenerdi rimanẽdo noi in grande speranza, & aspettando che'l giorno sequẽte venisseno per noi. accadette che non apparue ne messo ne ambasciata. onde la notte del sabbato venendo la domenica dimorammo in grandi sospiri, & fastidiosi pensieri, estimando che per esser la barchetta di piccola portata & troppo caricata, per il cammin si fosse rouersciata. ma la causa dell'indugio p̃cesse. perche gli habitatori del scoglio, essẽdo alle lor pescagioni, nõ poterono hauer notitia del caso & bisog[..]o nostro, ma sopraueneuta la domenica all'hora della messa, il suo capellano ch'era Todesco, il quale hauea parlato cõ vno delli duoi ch'andorono, il q̃le era Fiãmẽgo, compita la messa fece intendere a tutti il caso, la conditione & natione nostra, mostrandoli i nostri cõpagni, & cõmossi a pietà tutti lagrimorono, & beato colui che prima pote mettersi in via con le loro barchette portando di lor cibi per trouarne, si che la detta dominica giorno di somma veneratione & a noi salutifero, bache sei q̃l prima & qual ultima vennero per noi portandone copia de suoi cibi. & chi potria stimare qu[.]nta & qual fosse l'allegrezza nostra? vedendoci visitar con tant'amore & charità.

Venne cō loro il frate suo cappellano dell'ordine di San Dominico, & con parlar latino di D mandò qual fra noi era il padrone, a cui respōdendo mi dimostrai p esso & lui poi che m'hebbe dato da māgiare de suoi pani di segala che mi parueno manna, & da bere della ceruosa, mi prese per mano, dicendo ch'io menassi duoi con me onde elessi vno Francesco Quirini Candiotto & Christoforo Fiorauante Venetiano, & insieme seguitāmo il detto Frate entrati in barca del principal di detto scoglio fummo condotti in quello, & menati all'habitatione del detto che pur era pescatore per un suo figliuolo per la mano sempre, per esser io tanto debole, che non poteuo cāminare. entrati nella casa ne uenne incontra la madōna con una sua fantesca. & io ricordandomi del modo che sogliono far alcune schiaue grezze quando riconoscono qual sono le sue madonne, mi gettai a terra per volerli baciar il piede, ma lei non uolse, perche commossa a pietà mi cōdusse al fuoco, & porsemi un scodellotto di buona latte. & successiuamente hebbi buona compagnia, & fui piu de gli altri ben visto. E vero ch'io non mi sdegnai in tre mesi & mezo che ui stemmo di porgerli aiuto ne lor bisogni. ne alcuna cosa è piu necessaria a chi va per il mondo che humiliarsi nella mente & opere sue.

Gli altri compagni ch'eran per numero otto furono condotti & diuisi fra lor case. Fu arricordato di duoi ch'erano rimasi nel primo nostro alloggiamento, uno de quai moritte, l'altro era in estremo, & subito gionto a noi passò di quella vita, & a lui con gli altri morti nel primo scoglio fu data la debita sepoltura, benche per li corbi la carne d'alcuni fosse deuorata. noi altri fummo raccolti & gouernati secondo il suo potere con gran charità. Erano in detto scoglio habitato d'anime 120. & alla Pasqua 72. si communicorono come catholici fidelissimi & deuoti. non d'altro mantengono la lor vita che del pescare, peroche in quella estrema regione non ui nasce alcun frutto. E

Tre mesi dell'anno, cioè, Giugno, Luglio, & Agosto sempre è giorno, ne mai tramonta il Sole, & ne mesi oppositi sempre è quasi notte & sempre hanno la luminaria della Luna.

Prendono fra l'anno innumerabili quātità di pesci, & solamēte di due specie. l'vna ch'è in maggior anzi incōparabil quātità sono chiamati Stocfisi, l'altra sono passare, ma di mirabile grandezza dico di peso di libre dugento a grosso l'vna. Istocfisi seccano al uēto & al sole senza sale, & pche sono pesci di poca humidità grassa diuentano duri come legno. Quando si vogliono māgiare, li battono col rouerso della mānara, che gli fa diuentar sfilati, come nerui, poi cōpongono butiro & specie per darli sapore. & è grande & inestimabil mercantia per quel mare d'Alemagna. Le passare per esser grādissime, partite i pezzi le salano. & cosi sono buone. & poi nel mese di Maggio si partono di q̄l scoglio con vna sua grapparia grādetta di botte. 50 & cargato detto pesce cōduconlo in una terra di Noruegia per miglia oltra mille chiamata Berge, doue a quella muda di molte parti uēgono naui di portata di botte 300. & 350. cariche di tutte le cose che nascono in Alemagna, Inghilterra, Scoccia, & Prussia, dico necessarie al uiuere & vestire, & q̄lli che cōducono detto pesce (ch'innumerabil sono le grapparie) lo barattano i cose a lor necessarie, perche, com'ho detto niēte ui nasce dou'è la lor habitatiōe. F ne hanno, ne maneggiano moneta alcuna, si che fatti i suoi baratti, se ne tornano a drieto, sēpre resaluādosi luoco da poter tor delle legne da brucciare p tutto l'anno & altri suoi bisogni.

Questi di detti scogli sono huomini purissimi & di bello aspetto, & cosi le dōne sue. & tāta è la loro semplicità che nō curano di chiuder alcuna sua roba, ne anchor delle donne loro hanno riguardo, & q̄sto chiaramente comprendemmo, perche nelle camere medeme doue dormiuano mariti & moglie, & le loro figliuole, alloggiauamo anchora noi, & nel cōspetto nostro nudissime si spogliauano quando voleuano andar in letto. & hauendo per costume di stufarsi il giouedi, si spogliauano a casa & nudissime p il trar d'un balestro andauano a trouar la stufa mescolandosi con gl'huomini. sono (com'io predissi) deuotissimi christiani. non perderiano la festa di ueder messa. & quando sono in chiesa, sempre stanno in oratione inginocchiati, mai non mormorano, ne bestēmiano santi, non nominano il demonio. Quando muore alcun loro congiūto, le mogli per li mariti il giorno della sepoltura fanno vn gran conuito a tutt'i vicini, quali apparecchiāsi secondo il lor costume & potere con suntuose & ricche veste. la moglie del morto suo si veste de piu belle & chare veste che l'habbia, & serue delle brutte a cōuitati, & ricordagli spesso, che facciano allegrezza p la requie del defunto. digiunano continuamēte li giorni comandati, & quante feste che vēgono all'anno, con christianissima fede l'hanno in veneratione. Le loro habitationi sono composte di legnami in forma tonda.

usano

A vſano ſolo vn luminale dritto in mezo del colmo. & l'inuerno per eſſerui īſupportabili fred di lo tengono coperto con ſcorze di peſci grandiſſimi, qual fanno preparar in tal modo, che rendono gran luſtro. Vſano panni di lana groſſi di londra & d'altri luoghi, & non vſano pelle ſe non poche & per conformarſi con la region fredda, & per eſſer piu atti al tolerare, na te che ſono le lor creature, come hãno quattro giorni le pongono nude ſotto il luminale quel lo ſcoprendo, accio la neue li caſchi adoſſo. imperoche per tutto l'inuerno dalli 5. di Febraro fino alli 14. di Maggio che fu la noſtra dimora, ſempre quaſi ci neuicaua. Quelle creature che ſcapolano la pueril etade, tanto ſono cotti & aſſuefi al freddo, che grandi, poco, anzi nul la lo ſtimano. Conſideriſi come noi altri mal ueſtiti, & non uſi a coſi fatta regione, doueua mo comportarci, maſſime le feſte che andauamo alla chieſa diſtante da mezo miglio. pur con l'aiuto del redentor noſtro il tutto toleraramo nel detto ſcoglio.

Alla ſtagione della primauera capitauano innumerabili oche ſaluatiche & annidauanſi per lo ſcoglio, & piu appreſſo i pareti delle caſe, & tanto erano domeſtiche per non eſſerli ſat to alcun ſpauento, che le madonne delle caſe andauano al couo, & l'oca leuandoſi con lento paſſo daua cõmodità che gli fuſſer tolte l'uoua piu & meno come pareua a quelle donne, & ne faceuano frittaglie per noſtro vſo. & come de li ſe rimoueua, l'oca ritornaua al nido, & poneuaſi a couare, ne per alcun modo riceueuano altro ſpauento. A noi pareua coſa ſtupen da con altre aſſai che ſaria lungo narrarle.

B Queſto ſcoglio era diſtante in uer ponẽte dal Capo di Noruega luogo forian & eſtremo, perche è chiamato in ſuo lenguaggio Culo mũdi, da miglia 70 & baſſo ĩ acqua & piano ec cetto alcune mote doue ſono fabricate le ſue caſette. Sono appreſſo quello alcuni altri ſcogli quali habitati, & quali no, piccoli, & mezzani. & queſto era da miglia tre per circuito. nel tẽ po che vi dimorammo, fummo humanamente trattati ſecondo il lor potere mangiando in- eſtimabilmente per duoi meſi di lungo di quelle ſue uiuande, cioè butiro, peſce, & alcuna volta della carne, ne mai ci poteuamo ſatiare. & ueramente ſe i detti cibi non fuſſero ſtati di natura lubrici, noi erauamo morti dal ſouerchio mangiare. La medicina noſtra era latte di freſco munta, perche ogn'uno di quei capi di famiglia haueua chi quattro & chi ſei uacchet te a ſoſtentamento della ſua brigata.

Venuto il tempo di Maggio, all'uſcita del quale ſogliono condur il peſce loro nell'ante- detto luoco di Berge, ſi preparorono con quello di condur anchora noi. ma prima alcuni giorni peruenuto a notitia di una donna moglie del principal rettore di tutti gli ſcogli. il qua le da quelle parti era abſente, del capitar noſtro in quel luogo, mandò un ſuo cappellano con la ſua barca che uogaua à remi 12. & a me come principale portò in nome di detta donna pe ſci 60. ſtochfiſi indurati al vento, & pani tre grandi rotondi a noſtro modo di ſegala, & vna fugaccia, dicendo che la cauſa della venuta era perche hauendo inteſo detta madonna noi eſ ſer ſtati mal trattati da quelli doue ci ritrouauamo alloggiati, che largamente diceſſimo in C che coſa ne foſſe ſtato fatto alcun torto, perche del tutto ne farebbe reſtaurare, comandando a quelli del ſcoglio che ne faceſſero buona compagnia, & ne conduceſſino a Berge. Noi rin gratiandola eſcuſammo l'innocentia de noſtri hoſpiti, laudando il ſuo buon portamento, & trouandomi una corda di pater noſtri di ambra che hebbi a San Iacomo di Galitia, la mãdai a detta madonna, accio pregaſſe Iddio per il noſtro repatriare.

Approſſimandoſi il tempo del partir noſtro per indicio del lor cappellano, perche era frate predicatore Alemano fummo conſtretti a pagar cadauno di noi a ragion di due coro- ne al meſe, cioè corone ſette per vno, & non hauendo danari a baſtanza, hebbero del noſtro tazze ſei d'argento, pironi ſei & cucchiari ſei. la maggior parte delle qual coſe peruenne in mano del maluagio frate. forſe che non ſe ne fece conſcientia, parendoli meritare per la ſua turcimania, & accioche nulla ne rimaneſſe delle robe del sfortunato viaggio. Nel giorno del la partenza noſtra uniuerſalmente da tutti fummo preſentati del lor peſce. & al prender licẽ tia, le donne & fanciuili lagrimauano, & noi con loro, venendo il frate con noi per uiſitar il ſuo arciueſcouo, portarli dell'acquiſtate robe la parte ſua.

Partimoci alla ſtagione che gia era tãto creſciuto il giorno, che nauigãdo alla fine di Mag- gio vedẽmo per hore 48. il corpo ſolare. ma andãdo alla via di mezo giorno, & allontanan- doci dalla ſettentrional regione, per[illegible] poco ſpatio il ueder di raggi del Sole, pche an chor che ſi ſmarriſſe, rimaneua però chiaro il giorno apparẽdo i ſpatio d'un'hora il Sole: ma

 come

come n'affermauano q̃lli del ſcoglio della ſalute noſtra, dico del ſcoglio habitato, per meſi tre D dell'anno ſempre veggono il corpo ſolare, com'ho detto per auanti. onde nauigando noi per molti ſcogli, & ſempre per canali alla uia di mezo giorno, udiuamo grãdi ſtrepiti di coccali & altri vccelli marini, c'haueuano i lor nidi p li detti ſcogli. ma come ueniua il pũto di douer dormire, tutti rimaneuano in ſilẽtio, & a noi ſi manifeſtaua il tẽpo del ripoſo anchor che foſſe giorno, & allhora ſi metteuamo anchor noi a dormire. coſi ſcorrendo per giorni 15. col vẽto quaſi in poppa, di continuo al dretto di monteſelli fatti a poſta in ſu le ponte di detti ſcogli che n'inſegnauano la uia netta & ꝓfonda, & trouauamo che molti delli detti erano habitati, & veniuamo da quelle genti raccolti cõ pietà. & fatto che gli hauea il frate a ſapere della conditiõ noſtra, ne porgeuan di lor cibi cioe', latte, peſce, & ſimil coſe, ſenza pagamẽto alcuno.

Auẽne che per il cãmino s'incontrãmo in quello Arciueſcouo che'l frate andaua a uiſitare, qual era ſuperiore di tutti quei luoghi & ſcogli nominato Archiepiſcopus Trundunẽſis con due ſuoi belingieri che ueniuan remorchiati. & la ſua cõpagnia era da perſone oltra ducento. Li fummo appreſentati. & inteſo c'hebbe i caſi noſtri, condition & natione, molto ſi cõdolſe, offerẽdoci a noi, ſcriſſe vna lettera al luoco della ſua ſedia chiamato Trondon, doue è il corpo di S. Olauo, qual fu Re di Noruega, perche iui doueuamo capitare, per laqual hauẽmo buona raccoglienza. a me fu donato vn cauallo. Dopo molti parlamenti pur del naufragio noſtro ci partimmo per ſeguir il uiaggio. giunti in Trondon, intendẽdo il patron noſtro che ſi faceua guerra fra Alemani, & il ſuo Signore Re di Noruega, deliberò di nõ andar E piu oltra, ſi che ne meſſe in un ſcoglio appreſſo Trondon habitato, raccomãdãdone a gli habitatori di q̃llo, & lui ritornò a dietro. Il di ſequẽte che fu il di venerãdiſſimo dell'Aſcenſione del noſtro Signore, fummo condotti in detto luogo & menati ad vno ornatiſſimo tempio di S. Olauo. dou'era il Rettor con tutti gli habitatori. & quiui ſtẽmo alla meſſa. Finito l'officio fummo preſentati al detto Rettore, facendoli intendere con cui erauamo li capitati, con marauiglia & pietà m'interrogò s'io ſapeuo parlar latino. li diſſi di ſi, prima conuitatone tutti ch'andaſſimo a diſinar con lui ne l'hora che manderia p noi, ne fece ritornar in chieſa, doue dimorãmo per poco ſpacio. poi uenne vn canonico col qual andai ragionando della condition & ſtato noſtro, che ſtupido il faceua rimanere. Giunti a caſa del detto Rettor trouãmo che l'hauea conuitati molti del luoco inſieme con altri chierici paeſani. & qui humaniſſimamente ne riceuette, facendone vn conuito di piu uiuande a lor modo, benche attẽdeſſino li paeſani ch'erano li preſenti piu al mirarne & interrogarne, che al mangiare. Funne dipoi poſto d'alloggiamẽto per dormire. ma di cõtinuo dal detto Rettore & altri canonici haueſſimo il mãgiare copioſamente. Io che ad altro non pẽſauo che di uenir a caſa, il giorno ſeguente dimandai conſiglio & aiuto come doueſſimo far p addrizzarci uerſo l'Alemagna ouer Inghilterra, perche ſecondo che meglio a lor pareſſe coſi erauamo p fare. dopo molte parole fu concluſo che p piu ſicurtà della guerra, & per non paſſar tanto mare, & per hauer ſoccorſo & aiuto alle noſtre miſerie, che doueſſimo andar a trouar vno meſſer Zuan Frãco caualiere fatto F per il Re di Dacia, della noſtra natione, il q̃l habitaua in uno ſuo caſtello nel regno di Suetia diſtante per giorni cinquanta. onde dopo giorni otto dal giunger noſtro al Trondon ci partimo, dandone vna guida il Rettore con duoi caualli. & all'incõtro di miei peſci ch'io li donai & uno ſigillo & centura d'argento, mi dette ſpironi, ſtiuali, capello & una manaretta ad honor di S. Olauo che l'haueua p ſua diuiſa ſopra la ſua arma, bolze di cuoio, alcune renghe & pan con fiorini quattro di Rens. oltre di cio hauẽmo per parte del Reuerendo Arciueſcouo vn'altro cauallo, ſi che ci mettẽmo a cãmino perſone dodici con la guida & caualli tre, & giorni 53. cãminammo verſo leuante ſempre, & di continuo hauendo giorno, capitando quando in cattiuo & quando in peggior alloggiamento, bramoſi maſſimamente di pane. & in piu luoghi macinauano nel piſtrino ſcorzi d'arbori tagliati a fondea modo di zucche, & componendoli con latte & butiro faceuano come fugaccine, quali uſauano in luoco di pane. & ne dauano latte, butiro, & formazo, & da bere l'acqua del latte agro. pur traſcorreuamo il cãmino, & alcuna uolta c'imbatteuamo in migliore alloggiamẽto trouãdo ceruoſa, carne & altre coſe neceſſarie. d'una coſa trouãmo copia, cioe di charitatiui & amoreuol riceti, ſi che in ogni luogo fummo ben uiſti. Per il reame di Noruega ſono rariſſime habitationi, & molte uolte capitauamo all'hora del ſuo dormire, bẽche nõ foſſe notte, pur era il tẽpo della notte. la guida noſtra che ſapeua il modo & il lor coſtume apriua l'vſcio dell'hoſtaria, & trouauamo

la menſa

la mēsa con le sedie a torno fornita di cussini di cuoio con buona piuma che seruiua in luogo di stramazzo. & trouando tutto aperto ci prendeuamo da mangiare di quello che ui era, poi ci metteuamo a posare. & molte volte intrauēne, che i padroni delle case veniuano a riguardarne quando dormiuamo, & rimaneuano con stupore. sentendoli poi la guida parlando con loro li faceua intendere la natione & casi nostri, & commoueuāsi a pietà & marauiglia, & ne portauano da mangiare senz'alcun pagamento, si che persone dodici & tre caualli furō nutriti per tutto il cammino di giornate cinquantatre con l'amontar di fiorini quattro che a Tronden ne furon donati.

In questo cāmino ritrouammo monti & valli aridissime & spauentose, il forzo de gli animali come caprioli, & vccelli, cioè francolini & pernici erano bianchissimi quāto la neue, fagiani grandissimi quanto oche. Vedemmo nella chiesa di S. Olauo a pie della sedia metropolitana, vna pelle d'orso bianchissima di lunghezza di piedi quattordici & mezo, altri vcelli ziris[illegible]chi, astori, falconi di piu sorti sono bianchi oltra il natural suo, & questo per il grandissimo freddo di quella regione.

Per tal cāmino gia dismētcheuoli di nostri infortunij & allegri ci appropinquāmo quattro giornate appresso a Stichimborgo castello dou'era il prenominato messer Zuan Frāco. ma prima capitāmo in un luoco nominato Vasthena nel qual nacque S. Brigida, la quale constitui una regola di donne & cappellani d'osseruanza deuotissima, & a suo honore nel detto luoco li reali & principi di ponente fecero fabricare vna nobilissima & stupenda chiesa, nella quale numerai altari 62. & la copertura di quella era tutta fatta di rame. Quiui sono donne monache deuotissime con lor cappellani osseruanti di detta regola. Nel detto monasterio fummo raccolti come forestieri & bisognosi, perche è ricco & abōdante, & per uso pio danno rifugio a poueri & cosi anchor a noi dettero da viuere abondantemente. Due giorni dipoi ci auiammo per ritrouar il compatriota nostro messer Zuan Franco, doue giugnēmo in spatio di quattro giorni, & quāto a noi fusse di cōforto a uederlo, niuno è che considerar lo potesse. ne men fu allegro il detto messer Zuāne a uederne, il qual si dimostrò molto cortese & pietoso verso di noi, poi che p relation nostra hebbe notitia di casi & naufragij nostri, & pose tāta diligētia & feruore in raccōfortarne & darne aiuto, che piu dir ne stimar si potrebbe, pche era per costume & pnatura cortesissimo & liberalissimo. Dico che per giorni 15. che dimorammo con lui, ogn'uno cercaua di ben trattarne con opere & con parole, in modo che nelle nostre proprie case non haressimo potuto hauer meglio i nostri commodi.

Approssimandosi il tēpo che per deuotione di certa indulgentia alla chiesa di S. Brigida gia nominata in Vastena innumerabili chrstiani & di lontane prouincie sogliono andare, il valoroso M. Zuane a nostro conforto & instruttione disse c'haueа deliberato di uoler andar & menar anchor noi al detto perdono, non solamente accio pigliassimo l'indulgentia, la quale era grande, ma per ueder il concorso di tāte deuote psone, & per hauer notitia se in alcuna parte maritima si trouauano nauilij ch'andasseno verso Alemagna, Inghilterra, luoghi doue per necessità del nostro repatriare ne conueniua capitare. & cosi auēne che al tempo debito con lui andāmo accompagnati dalla sua famiglia, che passaua caualli cēto, benissimo in punto, & partimmo andando ogni giorno in cōmodissimi alloggiamēti de luoghi sottoposti al detto M. Zuane. Durò l'andata nostra 5. giornate. & ueramente cosi nel suo castello come ne suoi villaggi del cāmino fummo magnificamēte & splēdidamente trattati. Giūti in Vastena la uigilia del perdono, trouāmo nel vero vn concorso d'innumerabili persone di diuerse nationi. molti caualieri cō le loro famiglie passati di Dacia luoghi distanti oltra miglia 600. altri d'Alemagna, d'Olanda, Scocia, che son oltra il mare. similmente di Noruegia, Suetia assai genti venute per terra. Quiui intendēmo che in Lodese luoco maritimo distāte a giornate otto si truouano due naui una per Alemagna, cioe per Rostoch, l'altra per l'isola d'Inghilterra, della qual cosa fummo molto contenti & allegri. si che restati fin il sequente della festa che fu il primo d'Agosto deuotamente riceuēmo il perdono. Tolta poi a di 3. del detto licenza dal prefato magnifico Caualier, ql n abbracciò tutti cō tāte dolci & amoreuol parole che tutti piāgeuamo, ne consegnò ad un suo figliuolo nominato Masio giouane molto costumato & amoreuole, comādandoli che ne conducesse a Lodese, & vedendomi alterato alquanto di febre, mi uolse ql ualorosissimo caualier per piu mia cōmodità dar vn suo cauallo portante notabilissimo, & di andar tanto soaue che non viddi mai il simile. Et ben mi

fu

fu necessario per l'augumento del detto accidente, pche altramẽte haueria fatto molto male. Giunti in Lodese alloggiãmo in vna sua casa ,ppria che haueua qui con possessioni, si come ancho i Vastena, doue dal figliuolo fummo gouernati secondo il solito suo & paterno costume dimorando piu giorni per aspettar la partenza delle dette naui. pur venne il tempo che quella si parti' p Rostoch luogo d'Alemagna con la quale se n'andorono Nicolo di Michiel mio scriuano, Christoforo Fiorauãte huomo di cõsiglio, & Girardo dal V insescalco, rimanẽdo di noi otto che poi a di 14. di Settembre ci partimmo p Inghilterra forniti dal p̃ſato Masfio di tutte le cose necessarie. & come piacque alla bõtà diuina per otto giorni & notti tãto ne fu fauoreuole & soauissimo il vẽto che noi pasſãmo i Inghilterra al luogo di Lisla ch'è nell'estrema parte verso tramõtana dell'isola, nel qual luogo il buon parone appſentò al suo partioneuole huomo ricco & da bene, il qual intese c'hebbe le cõdition nostre, ne raccolse cõ tãta charità che piu nõ hauerebbono potuto far i piu ,ppinqui parẽti q dimorãmo due giorni & due notti. dipoi con suo fauore dãdomi nobeli quattro ne messe in uia d'andar a Londra.

Ma non uoglio tacer quel che m'auẽne quãdo io dismontai di naue in terra a Lisla, parendomi esser vscito del profondo dell'inferno, fui ripieno di tãta allegrezza & diuotione, che p quella notte ringratiando Dio, & per tenerezza lagrimando, mai mi potei addormentare. Partitici da Lisla andando cõ un bato su per vna fiumara, aggiungẽmo a Cambris terra grande dou'è studio di piu facultà. La domenica andati alla messa ad un notabile monasterio, mẽtre vdiuamo la messa vn monacho di detto luoco dell'ordine di san Benedetto mi uenne a trouar parẽdogli ch'io fussi sopra gli altri, dicẽdomi i latino che dopo la messa uoleua parlarmi. la qual finita che fu, senza dimora vẽne, & menomini solo i una parte remota di detta chiesa. & poi che'l m'hebbe interrogato della nation mia & di casi itrauenuti mi porse scudi sedici in mano, dicẽdo che anchor lui uoleua andar al santo sepolchro, & che capiteria in Venetia & venuria a trouarmi. Accettata la detta elemosina, & fattili li debiti ringratiamenti mi partì, & fui a confortar i miei compagni, alli quali dissi il tutto, & pagata c'hebbi l'hostaria cõ questa elemosina, tutti allegri cominciammo di nuouo a ringratiar la diuina clementia, che pur vn giorno dopo partiti dal scoglio deserto, posto che ui fosse mancamento di danari & di roba, mai non patimmo carestia di mangiare, ma sempre a luoco & tempo la gratia ne era preparata. Speriamo adunque in Dio & facciamo bene che mai non ne potrà mancare.

Partiti da Cambris il seguẽte giorno capitãmo a Londra, doue poche hore auanti capitò il mio nocchiero con due altri. & datosi a conoscere a quei Signori mercatãti della nation nostra, & dittoli della mia venuta, messer Vettor Cappello cõ gli altri ne uennero icontro lontan da Londra per piu miglia aspettãdomi. & quando a lor fui giunto, quãta & qual fosse l'allegrezza nostra ogni persona discreta lo puo comprẽdere, peroche abbracciãdomi & cõ tenerezza lagrimãdo, parue loro d'hauer recuperato il perduto, & a me d'esser resuscitato da morte a uita, & nõ altrimẽti mi condussero riceuerono nelle lor case cõ tutti gli altri ch'erano in mia compagnia, che se gli fussimo stati lor ,ppri & amati fratelli. Il gentilissimo & d'ogni virtu ornatissimo M. Zuan Marcanuoua venendo a mia visitatione, perch'io nõ poteuo andar fuori, similmente mi strinse con grãde affetto & amoreuolezza, mi abbracciò. poi meno seco i bisognosi nobili nati in Cãdia che in mia cõpagnia si ritrouauano, cioè messer Francesco Quirini, & messer Piero Gradenico suo nepote, i qli veramente non poteuano capitar meglio, perche si ritrouauano infermi & ruinati della persona, in tal modo per il lungo viaggio, che se non fosse stata una cosi amoreuole & pietosa accoglienza, incorreuano a pericolo di morte. ad essi adũque in quella casa con ogni diligẽte studio & charità fu ,ueisto uia piu di quello ch'era a bastanza a suoi casi. Io anchor doue rimasi che fu la casa del valoroso messer Vettor Cappello, & i cõpagnia di messer Hieronimo Bragadin humanissimi & cortesi, hebbi tanto abondantemente i miei commodi, che piu desiderar non haria potuto. s'ingegnauano insieme con gli altri mercanti con ogni modo & via di confortarmi & aiutarmi, accio che io potessi rihauer la mia salute. O Signor Iddio quante sono le tue gratie & doni a noi nel nostro trauaglio, pericolo & sinistri concessi, che da una estrema miseria & calamita ne reducesti a tanta abondantia d'ogni bene. questo io sento col cuore, dicolo con la lingua, & mettolo ancho in scrittura. Dapoi alcuni giorni si uolse partir parte di miei compagni, che fu il nocchier Bernardo da i Caglieri, & Andrea di Piero da Otranto marinari: per andar a far suoi uoti, & io rimasi con Nicolo fidel famiglio, & Aluise di Nalimben pencse in ca

sa di

A sa di detti Signori. & similmente, il Quirini & Gradenigo, a quelli che si partissero fu dato danari per modo che non patirono alcuni incommodi nel cammino.

Dimorãmo noi rimasti in Lõdra circa mesi duoi contra il uoler nostro, sforzãdone i nobilissimi & amoreuoli mercatãti, perche a lor pareua che fussimo anchor troppo deboli, & nõ ben fortificati. summo dapoi tutti uestiti & messi in punto secondo il grado nostro, & volẽ do che io con gli altri riconoscessi i dono uestimẽti & danari datine per le caualcature & viaggio, io ringratiandoli nõ uolli per modo alcuno assegnandogli la ragione. Il pgai bene che in luoco nostro hauessero per raccomandati gli altri cõpagni, come bisognosi. & uenuto che fu il tẽpo della partenza nostra da Lõdra hauendone prouisto di caualcature & guida mi auiai isieme col nobile messer Hieronimo Bragadin vno di nostri benefattori, & passato il mare si separorono dapoi dalla mia compagnia alcuni marinari per andar a suoi uoti, & messer Francesco Quirini, Piero Gradenigo nobili Candiotti, quali fecero, altra uia incognitamẽte. loro & noi trascorrẽmo l'Alemagna andãdo M. Hieronimo & io per la uia di Basilea & in giorni 24. giugnemmo al desiderato porto della patria nostra dell'alma città di Venetia, doue fu cõsumata & approuata l'esauditione fatta per il misericordioso Iddio itercedendo il glorioso santo Agostino, la cui oratione per giorni quaranta haueuo deuotamẽte a ginocchi nudi detta auanti il Crocifisso con ferma speranza & fede d'esser esaudito, la qual comincia.

Odulcissime Iesu Christe Deus Verus &c. & la mia dimanda cõteneua, che'l signor Dio B mi cõcedesse gratia di ritornar a casa sano, & ritrouar i miei viui in simile stato. & cosi m'auẽne, si che laude & gloria incessabilmente sia riferita al Signore in secula seculorum. Amen.

Il fine del viaggio & naufragio del Magnifico M. Piero Quirino.

NAVFRAGIO DEL SOPRADETTO MESSER PIERO QVIRINO DESCRITTO

per Christoforo Fiorauante, & Nicolo di Michiel, che ui si trouarono presenti.

Ncora che per infiniti essempi si antichi, come moderni, ogn'hora siamo eshortati nella misera & trauagliata uita di noi marinari, che dobbiamo sempre hauer la mente & animo drizzato al nostro Signor M. Iesu Christo, & in quello metter ogni speranza. uedendosi nondimeno che per esser mal alleuati & nodriti, o per natural inclination che habbiamo sempre al male, le dette eshortationi, poco giouarne, accioche con la uiua voce & testimonio C proprio vediamo di commouer questi animi indurati & poco deuoti, n'ha parso esser conueniente officio di far memoria, & non lassar andar in obliuione un pietoso & crudel uiaggio pieno d'innumerabili & estremi casi occorsi ad una Cocca Venetiana sopra la qual noi erauamo di portata di botte 700. & piu, carica di uini, specie, cottoni, & altre mercantie di gran valuta fatta d'ancipresso & armata in Candia d'huomini 68. per andar uerso ponente. Il patron della qual era messer Piero Quirini gentilhuomo Venetiano nel 1431. laqual dopo molti disagi, infortunij & mancamenti occorsili dal partir suo di Candia fino in ponente alli 6. di Nouembre del detto millesimo, capitò alla bocca di canali di Fiandra, & trascorse larga delli detti per fortuna da sirocco alla uolta di maestro circa miglia 140. scorrendo ogn'hora sopra l'isola di Vssenti, doue d'accordo dicemo noi Christoforo Fiorauante & Nicolò di Michiel, che a mezo di tentammo con il scandaglio il fondo del mare, & trouammoci in passa 55. d'acqua, & poi uerso la sera di nuouo il cercammo & trouãmoci in passa 90. & piu, ma la fortuna & rabbia de uenti era tanto grande, che ne ruppe cinque cancare del nostro timon ch'erano appiccate all'hasta d'essa naue, benche parte di maschi di quella fussero spezzati. & per aiutar esso timon ci sforzammo di ridurlo & farlo star al suo luogo per forza di nizze, caui & stroppe. il che si faceua con grandissima difficultà. & nondimeno la naue andaua sempre uerso ponente maestro con uento di leuante.

Alli

Alli 11. del detto mese ci trouammo trascorsi circa il fin dell'isola d'Irlanda, doue incontrammo due naui delle teniuse cariche a Baia di sale che tirauano in Irlanda, alle qual ci sforzammo d'accostar et per darli lingua, & con difficultà ad vna sola potemmo porger alcune poche parole. & ci accorgemmo ch'anchora le dette haucan uoglia di parlarne, & se l'impeto della fortuna non n'hauesse obstato l'vn con l'altro haueria soccorso alli suoi bisogni. ma come dapoi intendemmo, vna di dette naui capitò male.

Alli 12. all'alba non restando, anzi ogn'hora piu aumentandosi la fortuna con tanto impeto & furor cargò sopra il timon gia indebolito che li ruppe ogni suo ritegno, di sorte che l'andò alla banda, doue noi per ultimo rimedio gli attaccammo vna grossa tortizza, con la qual tre di ce'l tirammo dietro non li possendo far altro, nel qual tempo per arbitrio nostro ci parue che scorressimo miglia 200. & piu contra nostro uolere.

Alli 13. la mattina essendo il uento & mar alquanto bonazzato, con grandissimo nostro affanno tirammo in naue il detto timon, sperando col tempo essendo acconcio d'adoperarlo, & per allhora fabricammo di legname due spere ouer ritegni con li qual potessimo contrastar alla seconda dell'acque & venti, liquali contra il uoler nostro conduceuan tutt'hora la naue alla trauersa, non potendo adoperar la uela gonfia in alcun nostro proposito.

Scorrẽmo con q̃sti trauagli da di 20. fin 25. Nouembre a punto la notte di S. Catherina, nella qual le pale di duoi postizzi timoni c'haueuamo fatto essendone mancato il vero gouerno, ci furon dal uento & dal mare con gran furia fracassate & rotte. & oltra di questo ci leuò cosso la maggior parte del quartier soprauento dalla banda destra, doue all'alba fu necessario leuar l'antenna, & quel poco resto della uela ch'era rimasa, & rimettemmo una seconda uela per necessità, non però che fosse bastante a tempi di tanta rabbia & fortuna. poi leuammo via l'haste di duoi postizzi timoni, & con molti pezzi di legni ne fabricammo un'altro, che piu presto ombra che uero timon si poteua chiamare, & lo mettemmo al luoco suo per gouerno. ma non pote durar se non fin alli 26. Nouembre, che l'impeto del mare ne lo portò uia del tutto. di che rimanemmo priui d'ogni speranza di gouerno.

Alli 27. trouandone tutti dolenti & angustiosi, vedẽdone tutt'hora rappresentar la morte non sapendo che fare deliberãmo di sorger con l'anchore, & hauendo tentata la distantia del fondo col scandaglio, ci trouãmo esser la mattina in passa 80. & sperando di piu bassezza verso la sera ci trouammo in passa 120. alti dalla rena. onde ne parse di non aspettar piu di far questo effetto, & attaccammo alla maggior anchora tre noue & grosse tortizze, una in capo dell'altra per lunghezza capace a tal distantia di fondo, & gettatala in mare stemmo attaccati fortemente di continuo trauagliando la naue per gran spatio di tempo. poi vedendo incrudelirsi piu la fortuna, la qual faceua fregar tanto la detta tortizza alla banda della naue, che li fili eran fruati, & la tortizza fatta debile che piu non poteua durare, & perdendo ogni speranza di ritegno ne parse di tagliarla & cosi facemmo, lassandola insieme con il ferro nel mare, & la naue in abbandono ad onda doue la furia di venti & mare la menaua con grandissimo spauento di cuori nostri.

A di 29. detto non cessando per modo alcuno la fortuna, anzi tutt'hora crescendo vn groppo di uento sforzeuole piu dell'vsato ci leuò via la seconda uela dell'antenna. onde tutti attoniti & smariti ci sforzammo di nuouo delle strazze della prima & di questa seconda di auilupparne vn'altra piu presto segno che uela, & la mettemmo meglio che fu possibile sopra l'antenna, con la quale andammo errando hor qua, hor la, doue il mar ne portaua fin alli 4. di Decembre, che fu il giorno di santa Barbara.

Alli 4. di nuouo s'incrudelì tanto la rabbia del vento, che ne portò via del tutto q̃sta terza uela, & cosi nudi & spogliati di uela & timoni andammo alla uentura fino alli 8. di, sempre errando senza saper farsi puisione alcuna per la salute nostra. Dapoi sempre crescette il vẽto di leuante, & con tãto impeto & forzo che'l mar si cominciò a leuar cosi alto, che l'onde pareuan montagne, & molto maggiori che mai perauanti le hauessimo uedute con l'oscurità della notte lunghissima, che pareua ch'andassimo nel p̃fondo d'abisso. q si puo pensar quanta era l'angustia & tremor ne i nostri cuori, perche anchor, che fussimo uiui, ne pareua in quel instãte esser morti, aspettando ogn'hora la morte, la qual vedeuamo p̃sente. In queste tenebre si uedeua alle fiate aprir il cielo con folgori & lampi cosi risplendenti che ne toglieuan la vista de gliocchi. & hora ne pareua toccar le stelle, tanto la naue era portata in alto, hora ci vedeuamo

uamo sepolti n[illegible]ll'inferno, di sorte che tu[illegible] attoniti haueuamo per[illegible] il poter & le forze. Ne altro si faceua per noi, se non che con pie[illegible] uno riguardaua l'altro, & scorrendo con tant'impeto per molte hore, al[illegible] fine vn collo di mare ne sopragiunse con tanto furia [illegible] uento alla naue, che l'acqua [illegible] dentro & l'impi[illegible] quasi meza, per [illegible] qual già indebolita s'ingallonò & mostrò carena. & [illegible]amente quella era l'ultima hora [illegible] nostro, & certo erauamo inghiottiti dal mare, se non fosse stato il nostro signor Iesu Christo, che non abbādona quelli che pie[illegible]mente lo chiamano, che porse tanto vigore & forza nelli animi nostri afflitti, che veden[illegible] la naue in cosi pericoloso termine piena d'acqua, ne poten[illegible] per forza humana bu[illegible] fuori [illegible] deliberammo di tagliar l'arboro. & con l'antenne & sarte [illegible]lo in mare, & cosi facemmo, & la naue alleggerita respirò alquanto, & noi allhora [illegible] cominciammo a buttar fuori l'acqua, la quale con gran nostro affanno & sudore [illegible]emmo. di questa maniera andammo scorrendo quella lunghissima notte. & uen[illegible] pur alquanto di giorno, il nostro generoso & c[illegible]stante patron ve[illegible]ndo la sua naue spoglia[illegible] d'ogni armizzo & instrumento, qual hauea fabricata & adornata con tant'allegrezza, soprapreso da vn dolor & affanno inestimabile, che lo faceua attonito & fuor di se, considerando che piu non ui era rimedio di poter scapolar la vita, andando errando doue il uento & mar ne menaua. pur alla fine sforzatosi, nō mostrando perturbation alcuna nel uiso, ne nel parlare, an[illegible]hor che'l cuor li fosse trafitto, & se li uedessin le lagrime a gliocchi, con uoce salda voltato[illegible] uerso di noi ne cominciò a parlar in questo modo.

Carissimi fratelli & vniti cōpagni in cosi estremo & horribil caso, poi che per li nostri peccati è parso a colui che solo puo l'anime nostre saluare, & per q̄sta uia purgarle di condurne a q̄sto miserabil [illegible]allo, ui prego che con tutto il cuore debbiate leua[illegible]mente uostra uerso'nostro Signore, qual per amor nostro venne in q̄sto mondo a pati[illegible]e con tanta & si cru del passione, pentendoui di tutt'i uostri pe[illegible]ati, & raccomanda[illegible]la misericordia sua, accio che come l'hora venghi dell'vscir di q̄sta nostra misera & a[illegible] vita, laqua[illegible]edo approssimarsi, la maestà sua in questo nostro transito ne riceua nelle benigne & piatose sue braccia. & quiui mancadoli la uoce s'ingroppò d'vna estrema tenerezza di cuore, & stette un gran pezzo che non potè parlare, non mostrando però segno alcun di dolore, solum se gli vedeua correr le lagrime da gliocchi. alla fine ribauutosi, con la medema costante voce andò drieto continuando. Co[illegible]derato adunque i nostri spauenteuoli termini, nelli quali ci tro[illegible]amo, io comprendo chia[illegible]amente che stando in naue è star in man d'una morte certa, & noi [illegible]noi medemi saremo homicidi, perche anchor che restassino i vēti, & il mar si abbonacciass[illegible]on habbiam però da uiuere per piu di 40. giorni, rispiarmando & allungando quāto sia possibile la mesa che ci trouiamo, la qual finita, ci vederemo subito morire tutti ad un tratto, essendo priui d'ogni soccorso & aiuto di poter nauicar con questo corpo di naue, ch'e' senza arbori, uela, & timon, si puo chiamar morto. ma se noi l'abbandoniamo con quel poco che ci è restato di uiuere, & entriamo nelle due barche che sono qui in naue, non però scapoliamo l'impeto del mare, al quale bisogna obedire. ma noi hauemo in quelle gouerno & uele da poterne guidar doue conosceremo esser la nostra saluezza, & nō esser [illegible]tti hor qua hor la cōtra il uoler nostro, & però quando piacesse al nostro Signor Dio di [illegible]ne un poco di bonaccia, che saria segno d'esser placato uerso noi miseri peccatori. a me pareria, quando a uoi anchor cosi piacesse, che preparassimo la barca & schiffo di quel poco di uiuer che ci è rimasto, & q̄llo equalmente partire. A queste vltime parole hauendo tutti piangendo risposto d'esser contēti, egli continuādo disse, però con uostro consenso comando a te Nicolo di Michiel scriuano che secretamente debbi tuor in nota il nome di quelli che vogliono montar sopra del schiffo, & sopra la barca. & immediate si dettero in nota persone 45. di voler montar sopra il schiffo, qual era capace solum d'huomini 21. & però fu necessario di buttar per sorte chi vi doueua montar suso. & cosi fu fatto, & quello preparorono & missero in ordine, & il simile fecero della barca, nella qual entrò il patron con huomini 47. saluati fin allhora.

Alli 17. Decembre mitigatosi alquanto la furia di venti, parse a tutti esser tempo atto di lassar la naue & montar nelle barche. ma il timon, ch'era sopra coperta disteso, ne impediua che non le poteuamo buttar in mare, onde fu forza tagliarlo & farne tre pezzi, & q̄lli gettar fuori. ma il giorno era tanto curto, che in un momento si vedeua la notte. onde fu forza d'aspettar il giorno di 18. nel q̄l si trouò il mar piu bonacciato. & allhora cominciāmo a uoler alzar

in alto

in alto la barca & schiffo, ma non hauendo l'arboro fu forza di pigliar l'arg rola del timon, D & quella cõ sarthie & taglie acconciata ci mettemmo a voler leuar la barca, ma non potendola alzar tanto alto che la non rimanesse obligata dentro della banda del viuo della naue, ne fu forza di tagliar di detta banda nõ manco di due braccia per altezza. & molto piu per lunghezza, & a questo modo le gettãmo in mare salue. & douendoci partir l'vn dall'altro, si cõ tristorono tutti i nostri cuori, & ci cominciãmo ad abbracciar & baciar con infinite lagrime, sospiri, & singulti, & erano tanto serrati & contristati i nostri spiriti, che non era possibile di mandar fuori parola alcuna, se non guardarsi piangendo.

Montorono nel schiffo i 21. a cui era toccata la sorte, & li fu data per rata secondo la portione della mesa rimasta biscotti, anzi frisoppi circa lire 300. formaggio cãdiotto lire 80. persutti lire otto, seuo da ripalmare lire 40. oglio circa lire due & non piu. ma ben ui mettemmo carrattelli sette di vini tiri, ch'è vna sorte di maluasia che di piu la ditta fusta non era capace. similmente nella barca entroron huomini 47. computando il padrone. alliquali per rata toccò la lor parte di uettouaglia aggiuntoui vn poco di gengeuo verde in sciroppo, & sciroppi di limoni con alquante poche spetie che furon tolte. Noi erauamo per arbitrio nostro distanti dalla piu prossima isola o terren da miglia 500. o piu dal capo sotto vento dalla parte di tramontana, & nauigammo di conserua nel tranquillo mar quel poco di giorno con li nostri 21. compagni consolandoci uisto il principio di si piana fortuna. Ma nel far della notte si leuò vna nebbia con oscurità che ne fu nuntio della mala sorte & fine che doueuano hauer i compagni del schiffo quali perdemmo di uista, ne piu li vedemmo. E

Alli 19. apparsa l'alba, & non vedẽdo alcun segno del schiffo, ne fece dubitar della lor morte, onde gli animi nostri molto si conturborono dubitando di quello che doueua intrauenire, percioche s'incrudelirono i vẽti per tal modo ch'un colpo di mare si impetuoso saltò nella barca dietro della popa, doue noi Christophoro & Nicolo erauamo assentati, che per forza del suo furore si piegoron due falche, che lasciorono segno d'insupportabil affanno, per modo che la barca era piu carica del peso dell'acqua, che del suo proprio. onde per aiutarla corressimo tutti a cauarla a mano, & dalla paura & necessità constretti ne conueniua gittar fuori per libarla tutto quello o con acqua o senza, che piu pronto & cõmodo ne ueniua alle mani. riseccata la barca subito s'accorgemmo d'hauer in questa fortuna buttato uia la maggior parte del uino, & che ci trouauamo in tanta estremità, che se uoleuamo gustarne per riuigorar gli affannati sensi, nõ toccaua a cadaun per rata piu d'una tazza al giorno, & chi piu uoleua bere, gli conueniua pigliar dell'acqua del mare. & durò questa misura otto giorni & non piu. di poi accortisi di maggior bisogno, ci riducessimo a maggior estremità restringẽdo la rata nostra a meza tazza il giorno. ne alcuno di noi poteua fissamente dormire per li varij dubbij & pericoli che sempre ne stauano presenti. stauamo di continuo giorno & notte quatro o sei di noi chi al timone, & chi alla sentina stando sempre fermi & dritti dandoci il cambio. doue patiuamo freddo senza comparation molto maggiore di quello, qual gia fu E non sono molti anni in Venetia quando tutt'i canali erano giacciati, che da Margara a Venetia passauano sopra il ghiaccio non solamente huomini & le donne, ma buoi, caualli, carri, & carrette in gran quantità con admiratione di tutto'l popolo, conciosia che quella regione sia senza comparatione molto piu fredda del paese d'Italia. Hor considera che stato era il nostro ritrouandoci alla scoperta con pochi panni, non hauendo da mangiar ne da bere, ne altra cosa necessaria al uiuer humano, saluo pochi frisoppi auanzatici, & le notti di hore 21. l'una, pur oscure. per il qual freddo cominciauamo a perder i sentimenti de piedi, & a poco a poco tal freddo intenso occupaua tutto il corpo, accendendone d'una canina & rabbiosa fame, tal che cadaun cercaua di diuorar cio che piu accanto & prossimo hauesse in qual parte potea pur che far lo potesse con quel debole & poco uigore che gli era rimaso. poi sopragiũgendoli la morte, lo uedeui crollar la testa, & cader immediate morto.

Ne i quali disagi di 47. huomini che in q̃sto termine ci ritrouauamo, ne spirorono 26. & non è cosa di marauiglia non potendo hauer alcun soccorso, anzi e' diuino miracolo che ne sia rimasto uiuo alcuno. & q̃lli pochi che siam restati, è solamente per far memoria di sommamente esaltare la diuina potentia. li quali 26. morirono dalli 23. di Decembre fino alli 5. di Gennaio, quando vno, quando duoi & piu al giorno, & li dauano il mare per sepoltura.

A di 31. Decẽbre mancatone in tutto il uino, & vista la cruda esperienza di nostri 26. compagni

A pagni,che per bere dell'acqua del mare morirono,la neceſſità ne fece buon ſtomacho,cioè di
pigliar della noſtra vrina per ſpegner la ſete.& gia vi erano di cōpagni vſi a torne in abondan
tia, pche mancatali l'abondante copia del vino,non poteuano tolerar la ſete, nō che ſcacciar
la,anzi haueuano p ſomma gratia di poterne impetrar da compagni, de quali ve ne furono
alcuni che la negauano al piu ſuo ꝓpinquo per riſeruarla a ſe medemi. vero è che alcū di noi
cautamente la mortificaua con al quanto ſiropo di gengeuo verde o di limoni a caſo rimaſti
ci.durante queſto fin al quinto di Gennaio ogn'hora piu uſandoci a maggiori eſtremità.

A di 3.di Gennaio 1431.hauemmo viſta del primo terreno,il che ne porſe ſomma ſperā-
za,auenga che foſſe molto diſtante, doue uedemmo alcuni ſcogli ſoprauēto colmi d'infinita
neue,alli quali per eſſerne uenti contrarij, non potēmo accoſtarci con la uela, & manco con
li remi per eſſer le noſtre braccia grandemente indebilite.onde pur ci afforzauamo d'appreſ
ſaruici ſecōdo il vēto. ma pla corrēthia dell'acqua trapaſſandoli del tutto li perdēmo di viſta.

A di 5.del detto hauēmo viſta d'un piu alto ſcoglio ſotto vēto,il quale ſcorrēdo ſubito ci aſ
forzāmo di accoſtaruici, benche ſcorremmo per alquāte hore. & uiſto noi eſſer ſoprani allo
ſcoglio pur lontano, allargāmo la vela per andarui,talche circa le tre hore di notte ui fummo
appreſſo,& forſe troppo,ma mediāte il lume della diuina clemētia s'accorſero quelli da proa
dell'occulto & ſaſſoſo ſcoglio.onde ſubito fu ordinato a quelli del timon che doueſſero tirare
apoggia.Noi ci trouauamo in grādiſſimo pericolo di manifeſto & certo naufragio p eſſerui
B ſotto ſaſſi infiniti,che ne faceuan ſpauētar, pcioche erauamo entrati fra due ſcogli in un luo-
go che a torno a torno era petroſo & innauigabile, nel qual punto eſſa miſericordia di Dio
per ſaluarne, ſubito mandò un colpo di mare ſenza rottura,il qual a peſo ne cauò ſalui fuori
di quella concauità, benche per queſto cargaſſe la fuſta di molta acqua,la qual ſubito riſec-
cammo.Il che ueramente conoſcemmo eſſer dono del ſignor Dio, che ſecondo i biſogni no-
ſtri & caſi eſtremi ne porgeua ardire,uigor,& ſapere del corpo, come della mente.

Et andando alla via d'vno piu alto ſcoglio,hauēmo uiſta d'vna valle poſta fra duoi proſſi
mi monti, nella qual uolendo entrare circa la quarta hora di notte,i crudel venti nō ne laſcia-
uano.& acceſi di grādiſſimo deſiderio di ſmontar in terra,ripigliāmo vigore,& a forza di re
mi & col diuino aiuto entrāmo nella detta valle a punto nel men dubbioſo luoco, q̄li nel ſuo
principio,nel qual ſubito che ſi ſenti toccar con la fuſta la rena, cinque de noſtri cōpagni piu
deſideroſi del bere che d'altra recreatione ſaltorono in acqua ſenza riguardo alcuno, anchor
che foſſe molto alta, & s'auiorono verſo la neue,& tanta n'inghiottirono ch'era coſa incredi-
bile. poi a noi ch'erauamo rimaſti in barca per defenderla dal batter del mare, ne portorono
gran quantità,della quale con grande auidità ne pigliammo anchor noi fuor di miſura.

Et diſcorrendo ſecondo i noſtri iudicij, che hauendo ſcorſi con queſta fuſta giorni 18.dal
di che ci partimmo dalla naue fin queſto di 6.di Gennaio, ſempre camminando fra greco &
leuante, & non di minor vento che di ſei miglia p hora, noi erauamo traſcorſi da duoi mila
C & cinquecento miglia & piu ſenza mai ueder terreno alcuno.

A di 6.di Gennaio a punto il ſolenne giorno dell'Epiphania ſmontāmo in terra 19.di noi
in queſto diſhabitato & arido luogo chiamato l'Iſola di Santi ī la coſtiera di Noruega ſottopo
ſta alla corona di Dacia,laſſando duoi altri alla guardia della debole barca,accio dalle percoſſe
del mare non foſſe rotta. & quiui ſmontati col fauor d'vn remo c'ingegnāmo d'accēder ſuo
co,& con la caſettina del fucile ci riducēmo nel men ſcoperto luogo da uenti, & uiſto il fuo-
co la natura pur preſe alquāto di uigore. ma queſta prima notte p li gia patiti diſagi tre di no
ſtri compagni ſmōtati ī terra morirono.& li due cōpagni ch'erano rimaſi in barca uiſto che
niuno andaua,ne andar poteua a darli aiuto ne ſcambio, abbandonarono la barca con li ſuoi
coredi, & tremanti,freddi & mezi morti ne uennero a ritrouare,doue pur alquanto ſi ſcaldo
rono. Viſta per noi l'eſtrema noſtra calamità, & cōprendendo queſt'iſola eſſer diſhabitata,
& accorgendoci chiaramente p li fiumi & fuochi che noi uedeuamo, ch'altra iſola ch'era ap-
preſſo a noi cinque miglia era habitata, noi 18.rimaſi deliberāmo d'andar a quella.& eſſendo
rimaſa in abādono la noſtra barca, il mar l'hauea molto battuta, onde cercammo reſtoppiar-
la & calefattar al meglio potemmo,ritornandoui dentro quei pochi armizzi che ci eran re-
ſtati per andar alla detta iſola. ma montati che ui fummo ſopra, la barcha s'aprì, & allargò le
ſue corbe in modo che ſubito la uedemmo piena d'acqua, onde ne fu forza mutar penſiero.

Smōtati parte di noi q̄ſi tutti in acqua & parte fino al mezo in minor acqua ci sforzāmo

di tirarla

di tirarla in terra, & deſperati di mai non poterui ſtar ſopra, deliberāmo di adattarla in modo
che foſſe a ꝓpoſito ꝑ coprirci come meglio potēmo, la facēmo in due parti. & della maggio
re ſemmo vna copritura, ouer capanna per tredici di noi, & della minore vn'altra capace per
cinque huomini, ſotto le quali entrāmo coprendole con parte della noſtra vela, & delle reli
quie & coredi di detta barca facēmo continuamente fuoco ſolo per conſeruar la uita noſtra.

Mancandone in tutto ogni ſoſtantia del cibarci & del bere andauamo uagādo ſopra il lito
del mare, doue la natura ne porgeua il uiuere con alcune chiocciole & pautalene. & di qſti
non quanti, ne quando voleuamo, ma quando poteuamo, & in picciola quantità. & leuan-
do la neue in alcuni luochi, trouauamo certa herba, la qual con la neue metteuamo in la cal-
diera, & come ne parea che la foſſe cotta la mangiauamo. ne però ci poteuamo ſatiare, & coſi
viuemmo 13. giorni cōtinui con pochiſſima charità fra noi per la gran penuria di tutte le co
ſe & eſtrema fame facendo piu toſto vita beſtiale che humana.

Perſeuerando in coſi aſpra uita, auenne che per gl'inſupportabili diſagi mancorono quat-
tro di noſtri compagni del maggior ridutto, a punto dou'era l'afflitto padrone con quelli ri-
medij & pochi conforti all'anime & corpi loro che ſi puo ſtimare appreſſo di noi rimanen-
do i lor corpi, i quali per eſſer noi deboliſſimi, perſo ogni noſtro vigore, non poteuamo ri-
mouer due braccia lontani da gliocchi, anzi dirò piu che nō haueuamo coſi toſto preſa la ge-
lata o calda acqua per bocca, che ſubito la natura per ſe medeſima la mandaua fuori, non po-
tendo noi di cio aſtenerci, ne pur leuarci in piedi.

Haueaci la fredda ſtagione a tanto biſogno ridotti, che ꝑ riſcaldarci ſtauamo ſtretti in mo-
do che pareuamo quaſi cuciti inſieme. onde entrai ſotto la vela la qual copriua intorno in-
torno fino a terra ambe le noſtre capanne, non potendo esbalar il fumo, che procedeua (co-
m'io ſtimo) ꝑ la pece ch'era intorno ad alcuni pezzi della barca, li quali noi abbrucciauamo,
di ſorte s'enfiorono gliocchi che non poteuamo uedere. nondimeno il tutto patiuamo per
riſcaldarci. & i veſtimenti noſtri quali mai ci [illegible]uamo da doſſo, s'empierono di uermenez-
zo, & abondauano i pedocchi in tanto numero, che leuādocegli da doſſo li gettauamo a pie-
ne mani nel fuoco, & s'incarnauano per tal modo nella cotica, & fin nell'oſſa, che finalmēte cō
duſſero a morte un noſtro giouane ſcriuanello, che mai ſi potè da tal abomineuol verme-
nezzo difendere. coſa di manifeſtiſſimo eſſempio per abaſſar le noſtre ſuꝑbie & alte[illegible]zze.

Hora eſſendo fra noi mancata la concordia, ciaſcun vſaua il ſuo proprio auiſo. onde ua-
gando parte di noſtri cōpagni per il ſaluatico & diſhabitato ſito, vēnero a notitia d'un ſolita
rio & antico ridutto già fatto da paſtori, per il tempo della ſtate, & era poſto nel piu alto di la
coſta di detta iſola di uer ponente, diſtante dal noſtro circa un miglio & mezo. al quale ſei
di compagni del numero de gli otto che in queſto primo ſi trouauano, deliberorono traſfe-
rirſi per manco loro incommodità, laſſando gli altri duoi altri compagni ſoli nell'abbando-
nato luoco, ſi per non poter lor camminare, come per eſſer noi a condurgli impotenti.

Auenne che quelli ſei per gratia & dono di Dio trouorono un peſce grandiſſimo, al qual,
non ſo che nome darli o balena ouer porco di mare, qual è da ſtimare che foſſe mādato dalla
ſomma & diuina bōtà per cibarne. & cōſiderato che qllo ſi vedea eſſer sta[illegible]to dal mare
ſul lito morto da freſco & buono & grande, & al tēpo di tanto biſogno, n[illegible]demmo gra-
tie al clementiſſimo ſignor Dio, il quale ꝑ allhora uolſe ſoſtentare li tanti eſtenuati corpi &
tāto biſognoſi di qſto cibo, placato forſe per l'orationi di qualche riſuegliata anima diuota.

Onde noi altri cinque compagni del piccolo & ſecondo ridutto come ci acorgemmo che
queſti noſtri cōpagni haueano acquiſtata coſi abondante preda, & che la uolean tener ſecre-
ta, tutti adirati n'andammo à ritrouarli, diſpoſti al tutto di uolerne anchor noi o per amor o
per forza, ſpingendone la fame ad vſar ogni crudeltà, & metter le perſone ad ogni riſchio di
morte, ogn'hora piu accreſcendo l'odio tra noi.

Ma il prudētiſſimo padrone vedutone nel uiſo tutti acceſi di fuoco, con parole humili &
piene di charità, cominciò a pregar, & ſupplicar minacciando l'ira diuina ſopra di loro crude
li, ſe nō ne facean partecipi del dono mādatoli dal Signor noſtro clementiſſimo, di ſorte che
ne guſtāmo quanto uolēmo inſieme con loro, & ancho n'hebbero gli altri duoi compagni
ch'erano reſtati infermi nel primo ridotto. con queſto peſce ci nutrimmo noue di conuenien
temente, & perauētura qlli proprij noue giorni furono con tanti venti, pioggie & neui, che
per niun modo il crudel tempo n'hauerebbe laſciati vſcir un paſſo fuori della noſtra capanna.

Conſumato

A Consumato il miracoloso pesce alquanto si bonacciò la rabiosa fortuna. onde nō hauen-
do da viuere, a guisa di lupi che spinti dalla fame uan cercando l'altrui habitationi, vscimmo
della capanna, & andammo uagādo per il deserto scoglio per trouar alcun soccorso da viuere
di pantalene & biouoli marini. con li quali ci era necessario contentarci anchor che fosse-
ro cose minime, & così ci nutrimmo insino all'vltimo di Gennaio 1431. però magri pallidi
afflitti & mezi viui, fra il qual tempo trouando alcun sterco di boue che dal freddo & ven-
to era riarso (che ogni dì ne raccglieuan per far fuoco) conoscemmo per fermo quel luoco es-
ser stato habitato da buoi. laqual cosa ne porgea ferma speranza di qualche buon fine, & con
questo tollerauamo parte di nostri acerbi pensieri & dolori.

Alla fine venne l'hora che'l nostro benigno fattore & clemētissimo Signore volse condur-
re al porto di salute le sue tanto affannate pecorelle. & fu in q̃sto modo. essendosi ad vn pe-
scatore vicino a q̃sta isola cinque miglia, l'anno dinanzi smarriti duoi vitelli dal luoco doue
gli soleua tenere, & nō hauendo mai di q̃lli fra l'anno sentito nuoua alcuna, ne hauendo spe-
ranza di ritrouarli, la ꝓpria notte venēdo il primo giorno di Febraio 1431. venne in visione
ad vno figliuolo del detto pescatore di Rustene (che così la detta isola si chiamaua) ilq̃l era di
età d'anni 16. come certamente i duoi uitelli erano scāpati su l'isola di Santi distante dalla loro,
doue noi erauamo alloggiati, a punto dalla parte di ponēte, doue non hebbe ardir mai alcu-
no d'andarui suso ꝑ la bassezza della marea. onde il figliuolo c'hebbe tal visione pregò il pa-
B dre & vn suo fratello maggiore, che li facessero cōpagnia ꝑ andar a ritrouarli. & così tutti tre
cō una loro barca pescaressa presero il uiaggio verso detta isola, & vennero a punto doue noi
erauamo, & qui smontādo i detti giouani lasciorono il padre a guardia della barca, & alquā-
to su ꝑ la costiera montati, s'auuiddono ināzi nell'aria uscir fumo del loro vsitato altre uolte
ridutto. onde spauētati & confusi si marauigliauano, & nō poco, come, donde, & per qual via
q̃sto potesse esser. per il che stauano molto piu stupefatti. & desiderādo di saperne la causa, co-
mincioron fra loro a parlare. noi bēche sentimmo tal strepito, & vdimmo le voci, pur non
poteuamo cōprender cio che si fosse, ma giudicauamo piu tosto che fosse il gracchiar di corbi
che voci humane. & a q̃sto ne induceua l'hauer veduto pochi dì innanzi sopra i miseri corpi
de nostri otto cōpagni gettati al vento, moltitudine de corbi che cō la uoce fendeuano l'aria,
pascendosi di q̃lli. onde pēsauamo non poter esser altri. ma perseuerando di ben in meglio le
voci de fanciulli da Dio mandati per saluarne, chiaramente s'accorgēmo che q̃ste erano voci
humane, & non d'vccelli. & in quello instante Christoforo Fiorauante vsci della capanna, &
visti li duoi garzonetti, ad alta uoce gridando venne uerso di noi, dicendo rallegrateui, ecco
che duoi ne vengono a ritrouare. onde accesi d'uno ardente disio ci leuāmo in piedi andando
piu col cuore che cō li piedi, alli q̃li approssimati, conoscēmo che per la subita & estrema no-
uità si spauentarono, & nella loro effigie diuennero pallidi. noi per il contrario rallegratici,
& con certa speranza confortati con atti & gesti di humilità ci dimostrauamo, che non era-
C uamo per offenderli in modo alcuno. Varij pēsieri n'andauano per la mente, se doueuamo
ritener vno di loro, o tutti duoi, ouero se doueua andar con loro vno o due di noi. il pri-
mo auiso ci contrariaua per non saper con chi, ne con quanti hauessimo a fare, per non intēde-
re noi, loro, ne essi noi. Ma consigliati dal Spirito santo con dolci maniere quanto piu potem-
mo, descendēmo alla barca loro, doue era il padre che gli aspettaua, ilquale quando ne vidde
rimase anchor lui stupido & attonito. In questo mezo guardauamo se nella lor barca vi fos-
se cosa alcuna da soccorrere a bisogni nostri da uiuere. & nulla vi trouāmo, & mossi a pietà
che ne uedeuano affamati per segni & atti che li faceuamo contentorono di menar con loro
Ghirardo da Lione scalco, & Cola di Otranto marinaro per hauer qualche intelligentia del
parlar Francese & Todesco, lasciandone con gran speranza di presta salute.

Giunta la lor barca con li duoi nostri cōpagni a Rustene, tutto q̃l popolo concorse, & uisto
l'aspetto & l'habito d'essi nostri cōpagni, & di tanta & tal nouità stupefatti, dimādauano fra
loro, dōde & come q̃sti tali fussero apparsi, ouer onde smōtati, & per esser meglio itesi tētorō
di parlarli cō diuerse lingue, ma finalmēte vn sacerdote Alemano dell'ordine de Predicatori
s'intese con uno de detti cōpagni in todesco, & per tal mezo furon certificati chi fussimo,
donde & per qual via quiui erauamo capitati. la qual cosa la mattina sequente che fu il dì se-
condo di Febraio giorno dedicato alla gloriosa madre di Christo, il detto prete publicò a tut-
to il popolo di Rustene, eshortandoli che dell'infortunio nostro si mouessero a pietà & ad

aiutarne con le lor forze. Noi che erauamo rimasti nell'isola dishabitata, stauamo con ferma credenza, & infallibile speranza che senza dimora alcuna la mattina seguente douessero tornar per noi, si per esserne auisati, come etiandio perche i duoi nostri compagni li sollecitariano. Passato un giorno & una notte, & non vedendo alcuno comparir, varij & terribili pensieri n'andauano per la mente, & tutti tendeuan al male. Onde passata la solennità della gloriosa donna, & non venendo ne ambasciata, ne soccorso alcuno, fummo eccessiuamente conturbati rimanendo mezi morti.

In questo mezo p il catholico ricordo del prete Alemano alli 3. di Febraio 1431. a punto il dì di san Biagio giunsero a noi gli humani & pietosi cittadini di Rustene copiosi d'ogni sustantia che vsano p il loro uiuere, p cibarne, & saluarne, desiderosi di condurne all'amoreuol loro habitationi p recreare i nostri estenuati corpi. & cosi fummo guidati & accettati in Rustene il giorno predetto, doue ne furon porti grandi restauri, che n'erano piu tosti nociui per la troppa abondantia, perche non ci poteuamo satiar ogn'hora del mangiare, & il stomacho debile non potendo patire, ne induceua un'affanno nel cuore che pensauamo di morire.

Erano rimasti nel primo & maggior di due nostri ridutti duoi di cõpagni ch'erano impotenti, i quali nulla sapeuano di qsto cosi miracoloso soccorso. & data di loro notitia a questi catholici paesani, & similmente de gli altri otto morti & non sepolti, radunatisi insieme andorono col prete cantando Salmi & Himni si p sepelire gli otto morti, come p cõdur a porto di salute i duoi rimasi, i quali giũti all'isola di Santi fecero l'opera di misericordia cõ li detti otto spirati, al numero de quali s'aggiũse vno delli duoi rimasti qual trouorono morto. Hor pensate come doueua star l'altro priuo di cõpagnia, & d'ogni humana sustantia, & costui anchora con poca uita fu condotto a Rustene, doue in capo di due giorni passò di questa uita.

Giunti noi vndici a Rustene, smontammo in casa del nostro conduttore hostiero & Signore, come lui & gli altri uolsero, nella cui entrata il prudentissimo nostro padrone messer Piero Quirino usando della sapientia sua, fece un'atto di grandissima humiltà, che subito che'l vidde la consorte del nostro maggiore, mostrando per sembianti volerla riconoscer per Signora & madonna, a piedi di quella si gettò, ma essa non uolse, & lo solleuò di terra abbracciandolo, & conducendolo al fuoco, & di sua mano li dette da mangiare.

In questa isola sono dodici casette con circa bocche 120. per la maggior parte pescatori, & sono dalla natura dotati di ingegno di saper far barche, secchie, tine, cesti, reti, d'ogni sorte & ogni altra cosa che sia necessaria per il suo mestiero. & sono l'vn verso l'altro molto beniuoli & seruitiali desiderosi di compiacersi piu per amore che p sperar alcun seruitio o dono all'incontro. il forzo de loro pagamenti & baratti in luoco di moneta battuta sono pesci chiamati Stochfis quasi tutti d'vna misura, di quali ogn'anno seccano al vento copia infinita, & li caricano al tempo di Maggio conducendoli per li reami di Dacia, cioè Suetia, Dacia, & Noruega, pur tutti sottoposti al Re di Dacia. doue barattano detti pesci a corami, panni, ferro, legumi, & altre cose, delle quali essi hanno carestia.

Poche altre cose p viuere si trouano q oltra il pesce, pur alle fiate qualche poco di carne di bue, latte di vacca, del quale cõ segala & nõ so che altra mistura fanno pane di cattiuo sapor. il loro bere è latte agro ch'è dispiaceuole a chi nõ è auezzo. vsano ancho ceruosa, cioè vino cauato di segala. Noi mangiãmo del pesce passera, li quali sono grandissime & da non poter credere. ne uedẽmo alcune assai piu lunghe di sei piedi di misura commune venetiana, larghe su la schiena piu di duoi piedi, & p altezza grosse piu di duoi terzi d'un piede. cosa mirabile a dire. Vestono gli huomini di pelle rosse & tal nere difensiue dell'acqua, & se vsano pãni, sono grossi di colori azzurri, rossi & berrettini condutti di Dacia, di picciol prezzo. vsano qsti paesani di frequẽtar molto le chiese, pche sono deuotissimi et hãno sõma reuerẽtia al culto diuino. L'auaritia, è q totalmẽte spẽta, però i niuna guisa fanno, ne conoscono che cosa sia del l'altrui far suo, saluo p baratto. & però nõ costumano di serrar, ne vscio, ne casa, ne finestre, ne alcuna cassa per dubio di non esser robati, ma si ben per causa de gli animali saluatichi.

Gli habitatori di qsto luoco & giouani & vecchi sono di tanta semplicità di cuore, & obedienti al diuino pcetto, che non sanno, ne conoscono, ne pensano in guisa alcuna che cosa sia fornicatione, ne adulterio. ma usano il matrimonio secondo il comandamẽto di Dio come, pprio sacramento solo p osseruar il diuin precetto, & nõ per alcuna, ppria lussuria, ne alleuiamẽto del stimolo della carne, tanto e' la region fredda & contraria alla libidine. & per dar di cio

vero

A vero argomento, dico io Christoforo, ch'erauamo in casa del predetto nostro hostiero, & dormiuamo in vna medema capanna, doue anchor lui & la moglie dormiuano, & successiuamente v'erano in un contrario letto le sue figliuole & figliuoli d'ottima età insieme, appresso li quali letti dormiuamo anchor noi pur alli loro contigui, si che nell'andar loro a dormir, o al leuarsi di dì, o di notte spogliati nudi, & noi similmente cosi indifferentemente ci vedeuamo insieme, & con quella purità, come se fussemo stati piccolini fanciulli. anzi ui dirò di piu che quasi di duo giorni l'uno il predetto nostro hostiero con li figliuoli maggiori si leuauano per andar a pescare quasi nella piu diletteuole hora del dormire, lasciando in letto la moglie & figliuole, con quella securità & purità che se propriamente nelle braccia della madre l'hauesse lasciate, non tornando a casa per minor spatio che di hore otto.

Gli habitanti in q̃st'Isola massime i piu vecchi, si trouano cosi vniti di volõtà cõ Dio, che in ogni caso di morte natural che occorra di padre, madre, marito, moglie, figliuoli, o qualũque altro parente, ouero amico, quando è apparita l'hora del passare all'altra uita, subito senza alcun ramarico s'vniscono insieme alla cathedral chiesa a ringratiar & lodar il sõmo creatore che ha concesso a quel tale di uiuer tãti anni, & al presente come sua creatura l'ha uoluto chiamar in gratia, & appresso di se, & ad hora debita farlo mõdare per rihauerlo puro & netto come il nacque. onde lieti & contenti della sua infallibil uolontà li danno laude & gloria nõ mostrãdo in parole, ne in gesti passione alcuna, come se proprio ci dormisse. Veramẽte possiamo dire, che da dì 3. Febraio 1431. insino alli 14. di Maggio 1432. che sono giorni cẽto e vno, esser stati nel cerchio del paradiso ad obbrobrio & confusione de paesi d'Italia.

Quiui vedemmo all'entrar di Maggio grande varietà. prima le lor donne usano d'andar a i bagni li quali sono molto vicini & comodi, & per purità, & vsanza che tengono che sia la seconda natura, vsano di vscir delle loro habitationi nude come ꝓprio vscirono dal uentre materno, andando senz'alcun riguardo al lor uiaggio, solo in la man dritta portano vn mazzo d'herba in guisa di scopa, dicono per fregarsi il sudore da dosso. & la man manca tengono sul fianco distendendola quasi per ombra di coprir le posterior parti, non però che s'appressi molto. doue noi uistole da due uolte in suso se ne passauamo cosi leggiermẽte come lor proprij, tanto ne inclinaua la region fredda, & il continuo vederle a non ne far conto alcuno. dall'altra parte queste proprie donne si vedeuan la Domenica entrar in chiesa con lunghi & honestissimi panni. & per non esser viste per alcun modo nel uiso, portano in testa a modo di una compiuta celata da gorzarino, laqual ha una visiera a punto in modo d'vna cimiara da piffari, per la qual guardano per entro quella non meno lungi da gli occhi loro che si sia la cimiara lunga, come proprio s'ella hauesse in bocca per sonare. & peggio ch'ella nõ puol vedere ne parlare se non si uolge larga dall'vditore un braccio & piu. Io ho uoluto notar queste due estreme uarietà, come degne da esser intese.

Quiui da 20. Nouembre fino a di 20. Febraio la notte si mantiene & dura circa hore 21. o piu non ascondendosi però mai la Luna del tutto o almeno i suoi raggi. & da 20. Maggio fino alli 20. d'Agosto sempre si vede o tutto il Sole o i suoi raggi non mancano.

In questa regione vi è copia infinita d'vccelli bianchi nella loro lingua chiamati Muxi, & noi li chiamiamo Coccali marini, i quali per natura conuersano & dimorano volentieri doue habitano le persone, o in barca, o in terra che si ritrouino. & sono cosi domestici come i colombi casalenghi appresso di noi. q̃sti vccelli par che si paschino & nudriscono solo del stridare, tanto continuamente cinguettano. vero è che al piu caldo tempo, & quando è sempre giorno circa hore quattro, come saria a dir appresso di noi innanzi l'occaso del Sole, restano di stridare, & allhora i paesani assueti à cio per tal restare se ne vanno a dormire, come segno di quiete. In questa isola, & in li paesi di Suetia vedemmo pelli bianchissime d'orsi, come di armellini assai piu lunghe di dodici piedi Venetiani. cosa stupenda, ma vera.

Stemmo in Rustene mesi tre, & giorni vndici pur aspettando tẽpo congruo di passar col nostro hostiero in Suetia cõ l'vsato suo carico di pesce Stocfis ilq̃le a punto di Maggio, doue q̃sti paesani si partono conducendone copia infinita ꝑ li reami dell'antedetto Re di Dacia.

Adi 14. di Maggio 1432. vẽne la tãto desiderata hora di riuolger il uiso verso l'amorosa & amata patria, com' hauemo hauuto sempre il desiderio & l'animo, & lasciar il caritatiuo lito di Rustene che fu l'ultimo sussidio & restauro alle nostre miserie. & prẽdẽmo licẽtia dalli nostri domestici di casa, & dalla nostra madonna & hostiera, alla qual ꝑ segno di charità lasciamo

non quello erauamo obligati, ma ſolo quello ne era rimaſo, cio è certe piccole coſette di mi nima valuta all'animo noſtro, come fu tazze, centure, & annelletti. & ſimilmente prendẽmo dalli vicini, & dal prete, & vniuerſalmente da tutti dimoſtrando loro per cenni & per parole ſecondo che dall'interprete poteron comprendere, come noi a tutti ci riputauamo obligati. & fatte le debite ſalutationi montammo ſopra una fuſta di portate di circa botte 20. carica del detto peſce, guidata dal noſtro patron hoſtiero con tre delli ſuoi figliuoli, & alcuni ſuoi parenti. & il detto giorno ci partimmo tirando alla volta di Bergie. & è il primo porto atto al ſpaccio di tal peſce, il qual luoco è diſtante da Ruſtene circa mille miglia. & conduceuano detta fuſta per certi dritti & ſecuri canali commodiſſimamente vogando.

Ma poi che fummo dilungati da Ruſtene da circa dugento miglia trouammo certe reliquie di corbami, & forcami del noſtro ſchiffo, per ilche conoſcemmo chiaro come li noſtri cõpagni ch'erano in quello, la prima notte che da noi ſi partirono eſſer ſommerſi & periti.

A di 29. Maggio 1432. capitammo con la predetta fuſta al Trondon in la coſtiera di Norurega luogo del Re di Dacia, doue ſi riposa l'honorato corpo del glorioſo ſanto Olao. qui dimorammo giorni 10. per aſpettar paſſaggio & tempo conforme al noſtro cãmino, & non lo trouando, per non perder piu tempo, prendemmo licentia dal noſtro amoroſo hoſtiero, da i figliuoli & da gli altri per ſeguir il noſtro uiaggio per terra.

A di 9. Giugno ci partimmo dal Trondo camminando a piedi andando uerſo Vaſtena luoco ſottopoſto al Re di Dacia nella prouincia di Suetia doue è la maſcella & parte dell'oſſo della teſta di ſanta Brigida. Quiui eſſendo conoſciuti per Venetiani, gli habitanti per reuerentia del lor glorioſo Re ſanto Olao, alqual gia (come ben ſapeuan) la noſtra Signoria di Venetia fece grandiſſimo fauore nell'andar & tornar del viaggio di Ieruſalem, ſi diſpoſero con fatti di prouederci di conſiglio, aiuto & danari. & prima ci conſiglioron che non andaſſimo per il dritto cãmino in Dacia, per li pericoli d'animali ſaluatichi che ci potrian occorre re, ma addrizzarſi verſo Stichimborg ꝑ trouar un valoroſo caualliero Venetiano detto M. Giouan Francho, dal qual haueſſemo per amor della patria fauor & aiuto copioſamente, anchor che la ſtrada foſſe di 30. giornate al contrario del noſtro dritto camminare.

Partiti da Vaſtena duoi di noſtri compagni piu veloci del cãminar che dotti n'andorono innãzi forſe due baleſtrate, doue trouãdo due egual ſtrade, vna delle quali è manco vſata ma piu corta & ſaſſoſa, s'auiarono per quella ch'era piu corta, & giunſero a Stichimborg a di 13. Luglio da noi ſempre con affanno d'ambe le parti ſmarriti. & noi altri noui rimaſi adietro andãmo per l'altra ſtrada ſoggiornando con alquanto diſpiacere per il lor ſmarrimento, & alli 18. capitammo in la corte del detto caualliero M. Giouan Franco baron honorato & apprettiato dalla corona di Dacia, doue trouãmo con grãde allegrezza li due ſmarriti cõpagni.

Al giũger noſtro ſendo gia informato il valoroſo caualliere, cõ allegra faccia ben moſtrò a noi quanto ſia l'amor della patria, & maſſime conoſcendo la calamità & penuria di noi com patrioti, & poterla facilmẽte ſouenire. & però nõ ſi poteua ſatiar d'honorarne, veſtirne, cibarne, donarne danari per li noſtri biſogni, dapoi accõmodandone di buone caualcature con la propria ſua perſona, & dell'vnico ſuo figliuolo M. Mapheo, con 120. caualli de ſuoi ſeruitori ne accompagnò molte giornate per il ſuo territorio, cãminando ſempre a ſue proprie ſpeſe. dapoi ſopra i ſuoi confini prendẽmo combiato ringratiandolo con quelle piu reuerẽti & amoreuoli parole che ci foſſe poſſibile. onde egli partito ne laſsò ꝑ noſtra guida il detto ſuo figliuolo M. Mapheo con 20. famigli a cauallo, ilqual ne fece compagnia fino a Vaſtena luogo, donde circa 40. di auanti ci erauamo partiti, al qual luogo per ſchifar il cammino di due meſi ci affannammo di ritornare, talche a di 30. Luglio entrammo in Vaſtena, doue dimorammo fino alli 2. d'Agoſto ſempre accompagnato & fattone le ſpeſe dal detto M. Mapheo.

A di 2. d'Agoſto ci licentiammo dal predetto M. Mapheo rendendoli q̃lle gratie che potemmo. & da lui partiti andammo a Lodeſe, doue capitammo alli 11. del detto, nel qual luogo trouammo duoi paſſaggi l'uno per Inghilterra, l'altro per Alemagna baſſa. & quiui ci diuidemmo volontariamente in due parti.

A di 22. Agoſto 1432. noi Chriſtoforo Fiorauante huomo di conſiglio dell'infelice naue inſieme con Girardo da Lione ſcalco, & Nicolo di Michiel di Venetia ſcriuano, hora ſcrittore della ꝑſente opera ci partimmo da gli altri 8. noſtri cõpagni, eſſi andando a Londra, & noi verſo Venetia per via di Roſtoch fingendo d'andar per il perdono a Roma, & dopo molti

affanni

A affanni & disagi, passando monti, valli, fiumi, quando a pie, quando a cauallo, con l'aiuto del l'omnipotente Iddio capitammo alla nostra tanto desiderata patria di Venetia adi 12. di Ottobre 1432. sani & salui, lasciando a Vasenech il detto Ghirardo da Lion, il quale de li andò alla sua natione. & quelli ch'andorono in Inghilterra furono questi.

Messer Piero Quirini fu di messer Francesco patron poco auenturato, ilquale auanti que sti aspri casi era vso di uiuer tanto delicatamente, quanto a gentilhuomo della sua sorte si richiedeua, hauendo il corpo di gentilissima complessione, & si come prima era debile & delicato, cosi di poi per li tanti patiti disagi cangiata natura diuenne forte & robusto.

M. Francesco Quirini fu di M. Iacomo gẽtilhuomo Veneto stato su l'infelice cocca mercatante.

M. Piero Gradenico fu di M. Andrea di eta d'anni 18. giouane mercatante. cosa stupenda che in cosi tenera eta habbia potuto sostener gli affanni & disagi predetti.

Ser Bernardo da Cagliere nocchiero della naue, la cui moglie essendo giouane si per la longa dimora del tempo trapassato, si per essersi verificato piu uolte detta naue con tutti quelli che ui eran sopra esser pericolata, & non apparendo alcun segno in contrario, consigliatasi piu frezzolosa che pensatamente com'e' usanza delle bisognose donne, si maritò a Triuiso, & piu mesi uisse in santo matrimonio, credendo perseuerar in quello. ma sentita la nostra venuta, & la vera nouella del uiuo & uero marito, subito separò la copula del secondo matrimo B nio, & rinchiusesi in uno honesto monasterio, si per dichiarir la integrità della sua mente, come per aspettar di ritornar col vero sposo, il qual dopo noi circa tre mesi uenne a Venetia sano & saluo. & dopo alcuni ragioneuoli sospetti ma non veri, purgati, come honesta sauia & chara donna se la ritolse, hauendo piu rispetto alla sua debole natura, che al preso cõsiglio, & hoggi l'ha piu chara che mai per la sua innocentia.

Aluise di Nasimben da Zara gia penese della predetta cocca.

Andrea di Piero da Sibenico, Cola da Otranto marinari, & Nicolo Quirini gia Tartaro & famiglio fidelissimo che piu tosto si dee chiamar balia ouer mamma del detto suo padrone messer Piero, il qual seruitor veramente in ogni estremità che patirono, sempre mostrò con uero effetto d'hauer piu chara la vita del detto, che la sua propria, scemãdo sempre la rata sua per souenir all'estenuato corpo & appetito del suo bisognoso Signore, liqli tutti fuor che ser Bernardo di Caglieri tornorono dalli lor uoti dalli 14. alli 25. di Gennaio. Et tutte le cose che habbiam detto di sopra furon narrate per li sopradetti Christoforo Fiorauante, & scritte per Nicolo di Michiel scriuano, ma ordinate & messe insieme da me Antonio di Mattheo di Curado, secondo che da lor mi furono recitate, & anchor che siano confusamente dettate sono pero tutte scritte con ogni verità.

A Bruggia capitando poi nel suo ritorno il detto M. Piero Quirino, ridotto in casa di M. Vettor Cappello fu di M. Giorgio, senti dir di bocca di vno di padroni gia trouato a Capo C chiara, come quella ꝑpria notte del nostro infortunio, l'altro padrone con la sua naue carica di sale a Buya, alla qual dieron lingua capitò male pericolando alli 11. di Nouembre. 1431.

Il fine della narration di Christoforo Fiorauante & Nicolo di Michel sopra il Naufragio del Magnifico Messer Piero Quirino.

Prefatione nella seguente Nauigatione.

SI HAVEVA messo in fantasia Sebastiano Cabota Inglese, nato di padre Venetiano, instrutto prima da Giouanni Cabota suo padre, e molti anni col pensier discorso haueua, poter esser che qualche passo fosse nel mar Settentrionale, per ilquale o di uerso Leuante, o di uerso Ponente con breue nauigatione e facile da queste nostre parti nel grande Oceano Indico passare si potesse, perche dall'oppositione di qualche terra incognita esso passo impedito non fosse, persuaso ad imaginarsi questa cosa cosi dal testimonio d'alcuni authori antiqui, come dall'esperienza de molti moderni. Gli argomenti che moueuano & il padre & il figliuolo à credere, che questo esser potesse, erano che Plinio seruendosi del testimonio di Cornelio nipote scriue che dal Re di Suetia furon donati à Metello celere proconsole della Gallia, alcuni mercadanti Indiani, che erano da fortuna maritima stati trasportati da lor paesi ne' liti di Suetia. dicono ancora trouarse scritto, che à tempi di Ottone Imperatore fu presa nel mar Settentrionale Germanico una certa naue, che di Leuante dalla forza de' contrarij uenti ui era stata portata. Ilche (come essi affermano) à modo alcuno far non si saria potuto, se quel mare settentrionale fosse per cagione de' gran freddi e ghiacci sempre innauigabile. Vn'altro argumento ancora haueuano: Che oltra il mare Indico, il golfo Gangetico, l'Aurea Chersoneso, ouer Malacha, è la prouincia de Sina, & oltra le nauigationi de Moderni, sapeuano di certo, che questo mare Indico era posto in longhezza quasi nel grado 180. & in larghezza nel 25. grado, poco di la dal Meridiano di Tartaria, e dell'amplissimo imperio del Cathai (qual da nauiganti e' cercato, come scopo e premio delle fatiche loro) e considerando come e quanto questo gran mar delle Indie si andasse ogni hor piu sotto questo meridiano ingolfando e piegando uerso settenrione, non con leggier conietture, ne senza ragione (essendo che le cose incognite possono esser cosi false come uere) giudicauano esser uerisimile, che se il mar nostro settentrionale o di uerso leuante o di verso ponente si distendesse alla uolta di Mezo giorno se particolarmente sotto quell'istesso meridiano, sotto ilquale il mar Indico verso settentrione si piega, che facilmente sotto l'istesso meridiano col mar d'India congiungere si potrebbe. laqual cosa giudicano douersi ricercare, cosi perche à nostri tempi, molte altre cose non men incognite, incredibili, e difficili scoperte si sono, come ancora perche ritornarebbe, quādo questo passo si trouasse, di grande utilità, guadagno e sigurezza, e di molto minor trauaglio il nauigar per esso à popoli d'Europa. Quali vtilità e guadagni questi esser possano, vn'altra uolta dirassi. Fra tanto non posso far di non mi ridere della uergognosa audacia e temerità d'alcuni, liquali, come se gia la cosa chiara fosse, non si uergognano di porre nelle lor carte di Geographia questa strada aperta, congiungendo insieme questo nostro mar settentrionale con l'Indico Oceano. Laqual cosa fanno alcuni di verso ponente, & altri alla volta di leuante.

Questi sono i principali argomenti, ne' quali Sebastiano Cabota confidatosi, persuase a gli huomini di questi paesi, di potersene passare dal mar settentrionale dalla banda di leuante (percioche quella di ponente haueuano indarno & esso & il padre cercata) facilmente & in curto tēpo nell'India Oriētale, ò almeno di giungere nel Regno del Cathai, di doue speraua ritornare carico di oro, di gioie, e di speciarie. Non che tutte queste tanto abbondantemente in quel Regno nascano, qual è paese molto temperato, e da huomini bianchi habitato: ma perche distendendosi il Vastissimo imperio del gran Can tanto largarmente e verso leuante, e uerso mezo giorno, sono anco da lontanissimi paesi al suo imperio sottoposti portate a quel grāde imperatore per tributo queste cose tutte. si potrebbono dire molte cose di Cathaia, e del Cathai (il primo de' quali è posto sotto il grado 130. di longitudine, e sotto il grado 230. l'altro: ma per esser sin'hora molto incerte e dubbie, altro io non ne uoglio scriuere.

Hora se fosse lecito di passare dal mar settentrionale sotto il Meridiano dell'vno e dell'altro, e che il mare piegasse iui verso mezo giorno, non sarebbe lunga nauigatione dal grado di latitudine 70, ouer 60. fino al grado di latitudine 30. sotto ilquale il Cathay situano, da Mosco-

A da Moscouia con incredibile distantia lontano: se bene Sigismondo Libero, qual lungo tẽpo
in Moscouia stette per Ambasciatore di Ferdinando Re d' Vngaria, scriue che i Cathaini, &
esso gran Can, non è in tutto a Moscouiti incognito: che spesse volte occorre, che nelle bat-
taglie, lequali co' Tartari si fanno, alcuni soldati si prendono, che dicono esser stati al soldo
di detto gran Can. Descriue anco egli con viaggi di giorno in giorno fatti, che tra la Mosco-
uia & i Regni del gran Can si trouano. Paulo Giouio ancor lui, informato da Demetrio
Moscouita del gran duca di Moscouia Ambasciatore, a questo modo scriue. La Duuina
fiume grossissimo della Moscouia, tirando seco infiniti altri fiumi, uelocissimo corre verso
settentrione: Oue è vn grandissimo mare: talmente che quelli che a banda destra nauigano,
possono indi passar uerso il Cathay. Ilche non leggiermẽte conietturar si puo, se per sorte nõ
vi si interpone qualche banda di terra. percioche la ꝓuincia del Cathaio all'vltime parti dell'
India Orientale appartiene, & è quasi nel paralello di Tracia situata, laqual da Portugheli
è stata discoperta, mentre essi nauigarono per i paesi di Sina e di Malacha, e ne riportarono
certe uesti di pelle di zebellini fatte: col quale argumento chiaramente si comprende non
essere la città del Cathay troppo da paesi de' Tartari distante. Cosi dice lui. Ma basti questo
quanto alle cose del Cathay, percioche mi è parso, che non sarebbe stato bene il scriuere le
nauigationi fatte per trouare il Cathay, e non hauer prima di esso qualche cosa detto: massi-
me che le cose, che lequali nella seguente nauigatione da me seranno scritte, con questo piu
manifeste si farãno. Venendo per tanto alle nostre nauigationi, hassi da sapere, che i mercadã
B ti di questa cittade hãno una certa casa, nella qual a cõsultare & a deliberare si sogliono redur
re: e chiamasi la lor compagnia. La compagnia de' mercatanti del Cathaio, ouer della Russia,
& Sebastiano Cabota (ilquale è gia morto) huomo di lunga esperienza, e peritissimo dell'
arte del nauigare: & il quale (come esso dir soleua) fin quãdo in Spagna habitaua, haueua nel
la mẽte tenuto per marinari q̃sto secreto occulto per utilità e beneficio della sua patria, era di
questa compagnia Gouernatore con suo grande honore e riputatione. De molte nauigatio
ni, poi che i nostri huomini hanno in Moscouia fatte: questa sola in questo luoco si descriue:
& essa, non come historia, ma piu presto come vna certa maritima peregrinatione cõ frase &
ordine marinaresco è scritta. Vn'altra uolta poi, se cosi ne parerà, piu diffusamente scriuere-
mo quelle cose che all'historia di Moscouia e del Cathaio appartengono, lequali certamen-
te marauigliose sono, percioche gia molti de nostri huomini di Moscouia si sono partiti, con
disegno d'andarsene per terra a trouare il Cathaio: da' quali hanno anco i nostri mercadanti
hauute lettere, ne' paesi oltra il mar Caspio scritte. State sani.

Discoprimento del mare settentrionale sino al gran fiume Obbo,
fatto del mese di Maggio del 1556.

C IL quarto giorno di Maggio, in giorno di luni, la matina a hora di terza date le uele a ven-
ti si partimmo dal porto di Harruici col uento di Ponente maestro, & intorno all'ottaua
hora fossemo all'incõtro del paese Orfordnesse, oue il uento, si mutò, & da Scirocco buttossi,
& a l'hora secõda fossemo all'incontro di Sole, & indi sino all'hora sesta uerso Greco nauigas-
semo: nelqual tempo il campanile della chiesa di Varmouth otto leghe era distante uerso
Ponente, di doue dirizassemo il camino uerso Settentrione qual Tramontana è chiamata:
dapoi sin'all'hora sesta del giorno di marti nauigassemo diritto per Tramontana otto leghe,
della quale hora sino a mezo giorno tirassemo uerso Maestro e Tramontana: & indi ꝑ l'istes-
so uento sino all'hora sesta del mercore seguente, nella quale hora mossesi il vento di luoco,
& andò a Ponente Maestro: & in questo giorno si trouassemo in 55. gradi e minuti 10. di
latitudine. Et in questo luoco anco l'aguglia del bossolo da nauigare uariaua da settentrione a
Leuante quasi tredeci gradi: & indi uelegiassemo per Greco cinque leghe, il uento uoltossi
a Hort Hort Ost, cioè a Greco tramõtana, e sino alla hora sesta del giouedi seguente facesse-
mo cinque leghe di camino per Greco e Tramontana, e tre sul mezo giorno Greco. Oue
buttato il scandaglio, quarantacinque passa d'acqua trouassemo, col fondo d'arena minutissi-
ma, negra e bianca, mescolata insieme. Et hauessemo questo giorno 55. gradi, e 23. mi-
nuti, contrastando fra tanto, come di sotto dechiararemo col uento contrario. De qui sino
al tramontar del Sole andassemo otto leghe uerso Tramontana, & sino al venerdi all'hora

che il Sole era in zuid Vueſt, cõ vna gagliarda Buora diece leghe ſcorreſſemo: & indi ſino al ſabbato, eſſendo il Sole in Hort Oſt, in Greco, e ſoffiando il vento zuird Vueſt. da garbino, ſei leghe auanzaſſemo: & all'hora piegaſſemo le prore verſo Buora eſſendo da Sirocco il vento, di doue ſino che il Sole fu in zuid oſt ſirocco otto leghe per Greco e tramontana ueleggiaſſemo: nelqual luoco andò il vento un'altra volta a tramontana: E poi ſino al tramontar del Sole nauigaſſemo per Greco e per tramontana otto leghe: e di nuouo uoltoſſi tramõtana: e ſul tramontar del Sole doi leghe verſo Greco e tramontana faceſſemo. & indi ſino a hora di terza della Domenica ſei leghe per detto vento andaſſemo: e de quindi ſino al lunidi eſſendo il Sole in zuid Sirocco zuid Oſt, faceſſemo tredeci leghe e meza di camino, e ſino al Sole in zuid garbino Vueſt altre tre leghe. Mutoſſi in q̃ſto luoco il uẽto, e buttoſſi a maeſtro Vueſt, e per Hort, tramontana, poi ſino al tramontar del Sole da Ponente maeſtro. Nauigãmo per tanto ſino a hora di terza del ſeguente giorno per Hort Hort Vueſt, per tramontana e maeſtro venticinque leghe, e ſino a Sol a monte per tramontana e per Vueſt quattordeci leghe. Fecceſi all'hora vna bonaccia calma con vna ſoltiſſima nebbia, & il vento andò a Hort maeſtro & a Ponente Vueſt e per Vueſt: dalqual luoco andaſſemo poi ſino al Sole Hort Vueſt col uento da Greco Oſt Hort Oſt quaſi quattro leghe e meza uerſo tramontana. E de qui ſino al mezo giorno del mercordi ſeguente nauigaſſemo per Greco e per leuante Oſt e ſi trouaſſemo in 57. gradi e minuti 52. di latitudine: e ſino alli 14. del meſe eſſendo il Sole in zuid, Oſtro, faceſſemo tre leghe e meza verſo Oſt Hort Oſt, Greco e tramontana, e ſoffiando poi il uẽto da Greco, buttaſſemo da brazzo per pigliar il vento, & in queſto giorno di venere, foſſemo ſette leghe vicini a' liti di Noruegia, ſopra vn luoco da noſtri chiamato Noruuai, oue ſul mezo giorno erauamo in latitudine gradi 58. e mezo: e ui ſcopriſſemo altre tre naui oltra le noſtre: & a queſto modo andaſſemo ſeguitando i liti di quella regione, laquale per Hort Hort Vueſt ſi diſtende, e per Vueſt, Hort Vueſt, e per Hort, tramontana, come meglio appare nella carta di queſta noſtra nauigatione. Si trouaſſemo nel leuar del Sole del giorno del ſabbato doi leghe e meza uicini all'iſola di ſan Donſtano, coſi da me nominata, hauendola alla banda di leuante: oue nell'iſteſſo giorno ſi trouaſſemo in 59. gradi e minuti 42. di latitudine, oue anco ſcopriſſemo di uerſo Leuante quel monte tondo & eminente, qual quando ſi moſtra p leuante a quelli che per tramontana nauigano, all'hora ſi diſtende la terra verſo tramontana, con la mità d'un punto alla uolta di Ponente: e di qui ſecondando il lito dal Sole meridionale ſino al ſettentrionale nauigaſſemo uenti leghe per Ponente maeſtro. La Domenica mattina poi ſu l'hora di ſeſta, l'vltima terra, che noi ſcoprir poteſſemo, era diſtante tre leghe da noi verſo leuante: & poi piegaua a tramontana & a leuante: il capo e promõtorio dellaqual terra io giudico che l'iſteſſo ſia, che quello, qual Couutenesse, ouer Sckuutenesse chiamano. L'hora ſeſta di queſto giorno mutaſſemo viaggio, uoltando le prore a tramontana col vento zuid zuid Oſt, ſirocco: e leuataſi poi vna ſoltiſſima nebbia, perdeſſemo la viſta d'una delle noſtre naui chiamata Scerhthrift, mentre verſo tramontana prẽdemmo il camino: e poco dopo perdeſſemo anco la viſta di terra, e d'vna fuſta della noſtra conſerua, che Pinace chiamano, eſſendo vicini doi leghe e meza al lito: e l'ultima terra da noi viſta, dopo che in queſta nebbia entraſſemo (laquale è la parte ſettentrionale del promontorio Couutenesse) n'era verſo Hort hort oſt tra Greco e tramontana, e zuid zuid Vueſt: e ſul finir del giorno nauigaſſemo cinque leghe verſo ſettentrione, e poi ſino a hora di terza del luni ſeguente faceſſemo diece leghe verſo hort hort Oſt, & indi per hort, tramontana, e per Oſt, leuante, percioche andò il vento da Vueſt Garbino zuid Vueſt con molta nebbia, Nel qual giorno ſul mezo di errauamo in 63. gradi e mezo di latitudine, e trouaſſemo la fuſta che poco prima ſi era perſa: da queſto luoco ſino al mezo giorno del lunidi ſeguẽte nauigaſſemo per hort hort Oſt, 44. leghe, e da mezo giorno indietro ſino all'hora ottaua quindeci leghe per Greco: di doue ſino al mezo di del mercore per hort hort Oſt, e per leuante Oſt, e ſi trouammo in 67. gradi, e minuti 39. di latitudine, dapoi ſino al Sole hort Vueſt faceſſemo 18. leghe uerſo hort Oſt, Greco, e giungeſſemo doi leghe uicino al lito, oue per mezo di la nebbia che ſi disfantaua, ſcopriſſimo terra, che dalla banda meridionale di Louufouu s'alzaua di doue nauigammo ſino alla quarta hora del Venerdi diece leghe e meza, per tramõtana e per leuante Oſt: dopo ſul mezo giorno ſi trouaſſemo in 69. gradi e nel mezo di latitudine, e ſino alla ſettima hora per il vento hort hort Oſt vndeci leghe e meza nauigaſſemo,

mo, e per Greco altre dieci leghe, e di nuouo con Ost hort Ost tre leghe e meza, & all'hora di mezo alla nebbia terra scoprissemo, essendo il vento zuid zuid Vuest, et indi fino all'hora ottaua del sabbato per tramōtana 43. leghe velegiassemo. Nel qual tēpo il vento andò d'tramontana, essendo noi vicini al lito, all'incontro d'vna certa chiesa piccola, qual stimo io, che sia quella, laqual ke Jeluuick è chiamata. voltassemo all'hora le prore al mare, per esser molto gagliardo il vēto, e cōmādai che la fusta andasse a terra in cerca di qualche luoco sicuro p le naui: qual trouò, e viddeui de l'altre naui su l'anchore, & alcune case in terra: ma il uēto di modo rinforzò, che nō si puote in quel luoco commodamente ritirarsi. In questo luoco, essendo il Sole settentrionale: scoprimmo il capo di hort, cosi da me chiamato nella prima nauigatione in queste parti, qual era verso leuante da detta chiesetta noue leghe distante da noi, nel supremo angolo cioè della sua parte piu orientale.

Il primo di Giugno, giorno di Domenica, dessemo fondo nel colfo del corpo di Christo, essendo il Sole in hort Ost, Greco, & in Ost, leuāte qual è un Colfo meza legha profondo, il capo delquale (qual è il promontorio del corpo di Christo) è posto per zuid Ost, Sirocco e per Ost, leuante vna legha dal principio del Colfo distante, patissemo in questo luoco gran trauaglio del mare corrēdoui l'acqua a guisa d'vn rapido torrēte: la larghezza di questo Colfo esser puo intorno a doi leghe: Nauigammo dal promontorio Pulchro fino al capo del corpo di Christo per Ost leuante, dieci leghe: & è da sapere, che quādo la Luna è in zuid Ostro, e per ponente Vuest, fa il mare in questo Colfo accrescimēto grāde. Leuate l'ancore, e date le vele a uenti, nauigassemo fino all'hora settima della sera per zuid ostro 20. leghe, e ci bisognò calar le uele p la nebbia, che grande leuossi: e vedeuasi molti e grossi pezzi di ghiaccio, che del Colfo vsciuano. Dopo hauendo fatto uela solo con la Mezana, drizzassemo il corso verso Scirocco zuid zuid ostro, e su l'ottaua hora sentimmo vn tiro d'arteglieria, qual sapemmo dopo esser tanto tirato dalla naue Edouardo, che con esso ne salutaua, alla quale ancor noi con un tiro respondessemo: per la nebbia veder non si potessemo. Essendo poi il Sole in hort hort e la nebbia disfacēdosi, vedessimo un certo promontorio di terra il lito della quale verso zuid Vuest si destendeua. Qual terra io giudicai che l'isola della Croce fosse, & essendo il Sole in Greco, ne era essa posta uerso Vuest zuid Vuest. Dal ditto Sole fino al lunedi per zuid Ost nauigassemo, & il giorno ottauo di questo mese nel romper dell' Aurora, soffiando il vento ost zuid, dessemo fondo in un mare basso, qual è all'incontro del promontorio Louucouut, oue nella Luna meridionale l'acqua del mar si gonfia. Notisi che il capo di Goodffortune, cioè il promontorio di buona fortuna giace per zuid Ost distante dieci leghe dell'isola della Croce, & il promontorio Louucouut è posto p zuid Ost sei leghe dal promōtorio di buona fortuna: il capo di santo Edemando è situato dal promōtorio, Louucouut verso Ost zuid Ost e mezo punto uerso zuid, sei leghe da quello distante, tra i quali doi Promontorij giace quel Colfo di meza lega, profondo, ma piccolo e di pericoli pieno: Essendo poi il Sole in zuid ost, si sforzassemo di far viaggio contra il vento, soffiando all'hora Ost zuid Ost, e ne fu forza fermarsi su l'ancore: e trouassemo che il mare s'alzaua in quel luoco cinque passa, e quasi per tutto quel tratto, & anco nel capo di Louucouut s'alza il mare quattro hexopedij ouero passa d'acqua. Et essendo il Sole in Vuest hort se mettessemo ad andare incontra al vento fino al Sole hort Ost del luni seguente, ma nell'alzarsi del mare dessemo fondo su la bocca del fiume Coloay, oue otto passa d'acqua trouassemo. Il capo di san Bernardo è situato verso zuid Ost e per zuid sei leghe distante dal promontorio di santo Emondo: e tra essi è il fiume Coloay, nelquale l'istessa sera entrassemo, e per esso il mercor di tutto nauigassemo col vento settentrionale, oue anco mandassemo il schifo in terra per calefatarlo. Et la bocca di questo fiume in sessantanoue gradi, e minuti quarantaotto di longitudine. la mattina poi del Giouedi seguente, sul hora di sesta uenne alle nostre naui una barca di Moscouiti ouer di Russi, uogata da uenti remi, nellaquale ventiquattro huomini erano: il capo delli quali mi presentò un gran pane, sei grandi bracciadelli, da loro Colachi chiamati, quattro lucci salati e secchi, e la quarta parte d'un staro di farina d'auena: qual fu da me d'un pettine e d'un specchio retrocambiato: e mi disse che a pechora o petzora era il suo uiaggio. Et hauendoli io dato largamente da bere da noi s'accommiatarono, essendo hormai alquanto sminuito il gran reflusso dell'acqua. Mandassemo in q̄sto luoco a terra anco la nostra fusta, per hauere essa bisogno d'essere acconcia

cia, oue da i cattiui tempi fur di modo impediti, e tanto tempo trattenuti, che mancò le cose D da mangiare, furon dalla fame astretti a mangiare herbe e radice saluatiche. Fu la nostra naue dalla giobbia dopo mezo giorno fino alla Domenica, fuor di modo dalla fortuna grande trauagliata e tanto, che alla diuina clementia attribuire si puo, che essa da tal fortuna si saluasse. E da auuertire che nel lito del fiume Coloaya uerso zuid zuid Vuest e vn commodissimo luoco da star su l'ancore, con quattro & anco cinque passa d'acqua nel maggior discrescente del mare: ma in questo luoco non è terra alcuna uerso Ost Hort Ost: & ho scandagliato con la nostra fusta, che la sua profondita tira uerso il lito di zuid Ost. Il giorno di giobbia di questo mese, salpate l'ancore uscissemo dal fiume in alto mare, e ueleggiassemo sette ouero otto leghe, doue incontrassemo vna Tramontana cosi gagliarda, che ne fu forza nel lassato fiume tornare, ne troppo ui dimorassemo, che uennero alle nostre naui co'lor zoppoli alquanti pescatori, che ne diceuano, che loro uerso settentrione andauano in pesca di certi pesci morsi e salmoni chiamati. Quali tutti ne fecero uolontieri & allegramente parte del pane e farina che seco haueuano: mentre in questo fiume stessemo, ogni giorno uedessemo molti zoppoli de quei popoli uicini, da loro detti Lodie, uenire a seconda del fiume: talche se n'erano raccolti insieme al numero di trenta, ciascun de'quali, per il manco uenti quattro huomini haueua: tra quali fu vn certo chiamato Gabrielle, che con noi stretta amicitia fece, e dissemi che tutte quelle Lodie andauano a Petzora a pigliare e morsi e salmoni: mostrõmi ancora in che modo, per qual strada, e con che uento condurre mi poteua a Pet- E zora con la nauigatione di sette giorni o di otto. Per la qual cosa io giudicai douer'essere ottima cosa, con loro accompagnarmi, e seruirmene come per guida, offerendosi esso Gabrielle di mostrarmi le secche & altri luochi pericolosi, che p questa strada erano il che fu da lui anco fidelmente fatto. Il giorno della Domenica, che fu alli 21. del mese di Giugno mi donò una gran barile di quella beuanda, che usano quei popoli, da lor Meda chiamata, d'acqua, di miele, e di certe herbe fatta. Si partissemo il lunedi in conserua di tutte quelle Lodie dal fiume Coloaya, lequali a piene uele e cõ vento fauoreuole ueloremente nauigando, ne passarono molto uiaggio: ma tuttauia ricordeuoli della fatta promessa, andauano spesso calando le uele & aspettandoci: Andassemo seguendo il lito fino al promontorio di san Giouãni, come nella nostra carta piu apertamente si vede, & il lunedi essendo il Sole in Ost Hort Ost. fussemo all'incontro del promontorio di san Giouanni. Oue è da auuertire che fino al fiume o Colfo per ilquale uassi a Mezean: sono tutte bassure piene di seccagne, e di molti altri picoli, essendoui a pena doi passa d'acqua, ne da alcuna banda si discopre terra, buttassemo questo istesso giorno l'anchora all'incontro d'un certo colfetto lontano quattro ouer cinque leghe da detto promontorio, nelquale colfetto entrarono con le lor barche andando a remi Gabrielle, & vn'altro de'principali tra loro: ilche noi a modo alcuno mai noi non potessemo fare, e prima che si facesse notte, ui entrarono piu de uenti delle lor barchette, essendo il uento da Greco, e noi andassemo uelegiando a sequaro di terra, laquale ne diffendeua dal F uento. Vene questo giorno sul mezo di Gabrielle col suo battello a trouarne, alquale io feci alcuni presenti, per esser con la sua guida uscito di quelle seccagne a saluamento: che furono duoi pettini d'auolio, & duoi specchi d'acciaro, e certe altre cosette di poco momento. Et il mercore, cioè il giorno di san Giouanni Battista, mandassemo il nostro schifo a terra a scandagliare l'altezza dell'acqua di detto colfetto, & trouollo quasi in tutto secco, e di modo che tutte le barchette, che entrate ui erano, toccauano terra. Con tutto che questo luoco fosse poco commodo da fermaruisi: tutta uia conoscendo a manifesti segni, che era per succedere presto fortuna, e trauigliandone grandemente il uento settentrionale & il gran corso dell'acqua fossemo sforzati a darui fondo: e per un gran pezzo, non senza molto pericolo, contra il uento e la fortuna contrastare, e si trouauamo di modo in questo luoco intrigati, che non era piu in noi speranza di saluarsi: & in questa maniera trauagliati su doi anchore uoltassemo alla fine la prora al mare, e con la mezzana e con l'artimone preso il uento e tagliate le gomone dell'ancore, felicemente aiutati dal gagliardo vento di quelle secche vscimo in alto mare e tutto quel giorno con l'artimone andassemo scorrendo: & il giouedi giungessemo all'incontro del promontorio di san Giouanni, oue un buon luoco da dar fondo trouassemo, quando sia il uento da Hort Hort Ost Il Venerdi poi sul mezo giorno rasserenatosi il cielo, & acquietatosi il mare & i uenti, de qui si partimmo, e doue

A ancore restate erano, tornassemo, lequali mentre da noi si salpauano, venne di nuouo a trouarne Gabrielle, con noi rallegrandosi dell'esserli saluati dal scorso pericolo. e per segno d'essermi vero amico, donõmi vn uaso d'acqua di uita & una barila di mede. offerendosi di piu di seruirne in tutto qllo, che p lui si potesse. Et io all'incontro per non parere discortese, le feci un pasto & a lui & ad alquanti suoi cõpagni nella nostra naue. Habita questo Gabriele in un Castello detto Coboay. Mandai il giorno sequente, cioè il Sabbato, il nostro schifo al lito a far acqua e legne. Oue furono i nostri humanamẽte trattati e passeggiati da un nobile e generoso gẽtil'huomo, kerrillo chiamato. Qual fatto poi cargare da suoi serui il schifo di legne e d'acqua, se ne uenne con presenti alla nostra naue, vestito d'vna ueste di seta, e con vna collana al collo di perle: & io lo rallegrai con darli vino a bere. e con remunerare il suo dono con alcune delle cose nostre. Dopo la partita delquale facessemo uela col vento settẽtrionale, è sul far della sera si turbò talmente il mare e crescettero i uenti, che fossemo sforzati di nuouo tornare al promontorio di san Giouanni. Perdessemo in questa fortuna il schifo, che per poppe era ligato: & stessemo in questo luoco su l'anchore sino alli quattro di Luio. E il promontorio di san Giouanni in latitudine di 66. gradi e 50. minuti. è da notare, che la terra di questo promontorio auãza sopra l'acqua dieci passa, quando che il mare è nel maggior B crescente: & è d'arbori priua, senza pietre, senza rupe ouer scogli: ma è solo vna certa terra negra, laquale è di sorte marcia putrefatta, che se ne casca qualche pezzetto in mare, nõ ua à fondo, ma sta sopra l'acqua, come fosse legno. Trouansi in questo luoco, luntano tre leghe dal lito, nuoue passa d'acqua col fondo di creta.

Luio.

Il sabbato, quarto giorno di questo mese, essendo il sole in Hort hort Vuest, andò il vento da Ost Hort Ost. col qual noi si sforzassemo far viaggio, & essendo doi leghe dal promontorio lontani, vedessemo in una ualle una casetta, cosa rara in quelle parti: e poco dopo vedessemo anco nella cima d'un monte tre huomini, che d'altre parti iui erano uenuti, per pigliare con i lacci, Armellini, Martori, Sciuri & altri animaletti di simil sorte, il che fu da noi giudicato per i molti lacci, che su per il lito uedessimo. Nel leuar del sole della Domenica si trouassemo all'incontro d'un certo Colfo torto, oue i Russi con le lor barche s'erano in saluo retirati, & oue ancor noi dessemo fondo. E poi uedendo che la maggior parte di loro erano partiti, non mi parue di piu iui fermarmi: or seguendo il uento con l'istesso corso superassemo il reflusso grande del mare. Il lunedì su l'hora del mezo giorno copriua il crescente il lito tutto, qual non cresce altramente quasi se non quando la luna è meridionale. Subito che salpassemo l'ancore, scoprissemo le lodie de Russi, che prima haueuamo perse di uista, lequali di quel Colfo per mezo gli arenosi mõti usciuano: cominciano questi monti C quindeci leghe uerso Hort Hort Ost dal promontorio di san Giouanni: seguitando noi sino al fine la correntia dell'acqua, dessemo poi fondo luntano sei leghe verso Hort Hort Ost dal luoco, oue questo istesso giorno vedessemo i Russi vscir del Colfo. Et in qsto luoco ancora si retiraro i Russi con le lor Lodie in Colfo, nelquale per la bassezza all'acqua entrar noi non potessemo. Nell'hora del Sole settentrionale salpate l'anchore drizzassemo il corso verso settentrione, e la terra si distendeua verso Hort Hort Ost e verso Zuid Zuid Vuest.

Sino al sole meridionale: & all'hora in 68. gradi e mezo di latitudine si ritrouassemo, sotto laqual latitudine terminano i predetti monti, e la terra si distende per Hort Tramontana, e per ponente Vuest per Zuid ostro e per Ost, leuante per Ponente maestro, e poi di nuouo per Vuest. & da qui in poi si trouano l'acque piu grosse: Nell'hora poi che il sole era in Hort Vuest si fermano meza lega uicino al lito in dieci passa d'acqua, oue trouassemo gran quantitade de' pesci diuersi, come sono, Accelli ouer Branchi, e capitoni, passassemo il mercore appresso il promontorio detto da suoi habitatori Cany noz hauendo il uento Ost da leuante in nostro fauore. La Giobbia poi essendo pochissimo uento, lo pigliassemo all'orza per giungere con l'aiuto del reflusso piu facilmente à Cany noz, e si trouammo sul mezo giorno in latitudine di 68. gradi, e minuti 40. Volendo il giorno di Venere seguente nauigare nel modo del giorno passato, mai non si puote: onde ci bisognò fermarsi su l'anchore: & ecco uedemo turbarsi l'aere da settentrione e da ponente, e minacciare horribil tempesta: & io non sapeua oue per l'anchore fosse buon tenidore ne doue trouar porto alcuno, oue le

naui dalla fortuna imminente saluar si potessero, e la terra sotto laqual in questo temporale su l'anchore stessemo, era al mare & à uenti scopta. Mētre io m'andaua imaginando q̃llo ch'era da farsi, vidi una barchetta vscire fuori d'vn colfo di detto promontorio Cany noz: qual era quella di Gabrielle amico nostro, che per visitarne, haueua & il porto sicuro & i cōpagni abbandonato: ne auuerti esso della strada, che per andar uerso Leuāte doueuamo tenere: onde salpassemo l'anchore, seguendo q̃sta guida nauigassemo uerso leuāte Ost e per zuid, Ostro col vento da ponente maestro essendo una foltissima nebbia. Il sabbato ancora per Ost zuid Ost nauigassemo, e si trouammo da Gabrielle condotti in un certo colfo sicuro, detto Horgiouett, quale è da Cany noz trenta leghe distante, nella bocca & entrata delquale doi passa d'acqua trouassemo, ma passata quella, l'acqua sempre era maggior, crescendo sino alla profondità di cinque passa e mezo: Mentre in questo luoco su l'anchore stessemo, mandai alquanti de' nostri a far legne al lito: liquali non ui trouarono pur un solo arbore, ma trouarono bene grā cataste di legne, dal corso dell'acqua iui portate. Vi si trouarono anco gran quantità di vccelletti, ne i nidi, come di platee, di sepie, d'alcioni, di foleghe, e d'altri diuersi vccelli di simil sorte: De quali ne toccò a noi la miglior parte, non uolendosi i Russi, p una certa lor superstitione, toccare a modo alcuno. Caricassimo la domenica le legne in naue, e di pietre la saorna li dessemo: a che mentre si attende, scoperse Gabriel da lontano un certo fumo, & andò con la sua barca a uedere, quello che fosse. Pareua che questo fumo sul lito fosse, & era da noi due leghe lontano, ma essendo il Sole in Hort Vuest, Gabriel le alla naue tornò, menādo seco un certo giouene della gēte de Samoidi, l'habito e uestimēto delquale molti forestieri ne paruero, ne presentò q̃sto giouene tre oche saluatiche, & un chelonalopice (è questa vna spetie d'anatre saluatiche) mandai il lunedì nella barca di Gabrielle alcuni de nostri al lito, quali al lor ritorno otto Baricoo d'acqua dolce portarono. La latitudine di questo Horgiouett, è di 68. gradi e mezo: e fassi quiui il crescente quando in Zuid Vuest, Garbino si troua la Luna, alzandosi l'acqua per doi passa d'altezza. Partimmo di questo luoco essendo il sole in Ponente Maestro, e felicemente uerso leuante ueligiādo, uenticinque leghe di uiaggio facessemo: doue scoprissemo verso tramontana Hort, e per Vuest, ponente, vna certa Isola otto leghe da noi distante chiamata Dolgoyeue, dalla banda orientale, dellaquale per spatio di sette leghe alla uolta di Ost leuante e per Zuid ostro sono molte pericolose seccagne. Il mercordì essendo il Sole per leuante s'erauamo al promontorio Zsuatoy Noz a cinque leghe auuicinati, hauendo noi uerso mezo giorno. Entrassemo questo istesso giorno per vn picoloso scanno della bocca del fiume petzora, essendoui appena messa un passo d'acqua, & essendo stati tutto il giouedì su l'anchore discesi il Venere sul lito, oue trouai che'l bossolo da nauigare uariaua gradi tre e mezo da settentrione a ponente. essendo nell'istesso giorno in gradi 69. e minuti 10. di latitudine, per lūghezza di doi ouero di tre leghe della bāda orientale di Zsuiatoy noz sino alla bocca del fiume petzora, è un continuo tratto di colli arenosi, & una terra humile e molto bassa: e col reflusso del mare l'acqua sopra il predetto scanno quattro piedi cresce: qual accrescimento in questo luoco fassi essendo la Luna in zuid Vuest. Il luni essendo il sole in Hort & Ost, non senza molti pericoli se tirassemo fuora del scanno: oue soli cinque piedi d'acqua trouassemo, talche nell'vscire ui era un piede d'acqua manco, che nell'entrare: di che giudico questa esser la cagione: che nell'entrare il uento, che di verso il mare soffiaua, era gagliardo, e pero mentre noi passauamo co' nostri legni arando e mouendo dette arene, il uento & il moto del mare in qua & in la le disperdeuano. la qual cosa nō haueressemo hauto ardire di fare, se non hauessemo ueduto le barche de' Russi passarci ināzi, & assicurarci la strada. Ma nell'vscire, i uēti erā cessati, & il cielo da ogni parte era sereno, talche non era cosi agitata l'arena dall'onde come nell'entrata. Ma questo di bene hauessemo, che alla nostra naue cinque pie d'acqua eran bastanti: hor mentre sopra questo scanno passauamo, ne mancò in tutto il uento, qual'era Ost Zuid Ost di modo che la correntia dell'acqua sequimmo, facendo il viaggio alla uolta di Ost Hort Ost. Ne parue il marti essendo il sole in Hort Vuest, di ueder terra di uerso leuante: ma s'accorgessemo poi, che non terra, ma mucchi grandi e prodigiosi di pezzi di ghiaccio erano quelli: perche non passò meza hora, dopo che furo da noi scoperti, che in mezo di esso si ritrouassemo, essendone in un subito uenuti addosso, & d'ogni intorno hauendone chiusi. Ne pose questa cosa in gran spauento, e ne dette tanto da

fare

A fatiche e stenti, da cosi imminente pericolo la naue cauassemo: percioche fossemo di modo tra uagliati da questi quasi monti e castelli di ghiaccio, che se la nostra naue, laquale col solo artimone all'hora ueleggiaua, non fosse stata agile e destra da maneggiare, essendo massime all'hora il vento di zuid zuid Ost, era quasi impossibile di poter mai da tanti pericoli uscire a saluamento: ma hauendoli pur con diuino aiuto finalmente superati, uerso leuante drizzassemo il camino, meglio che si poteua il vento pigliando, ne troppo andassemo che di nuouo in mezo a gran pezzi di ghiaccio si trouassemo, ma non tanto pericolosi, come erano i primi: Il giouedi poi essendo tranquillo il mare, si sforzassemo d'andare incõtra al uento, che da settentrione all'hora spiraua: e sul mezo giorno trouai che erauamo in latitudine di 70. gradi & 11. minuti: & hauendo nauigato quasi per doi hore con uento fresco da hort Ost Greco verso maestro hort Vuest, da una troppa di ghiaccio un'altra volta circondati fossemo, la qual pigliando bene il uento sicuramente passassemo, e spintisi in alto mare, sei leghe di camino verso ponente facessemo. Voltassemo poi nel Sole meridionale del Venere le prore alla uolta di leuante, hauendo il uento hort hort Ost, e sul mezo giorno erauamo in 70. gradi, e minuti 15. di latitudine: & a q̃sto modo contrastando contra il uento, fussemo il giorno di san Iacomo in 70. gradi, e minuti 20. di latitudine: Nelqual giorno, essendo il Sole in zuid Vuest s'accostò di modo alla nostra naue vna gran balena, che facilmẽte s'hauerebbe con arme d'hasta & anco con le spade potuta ferire: ilche nõ si hebbe B ardimento di fare, accioche essa sentendosi ferire non gettasse sottosopra la naue: ma chiamai tutti gli huomini che eran su la naue, e gli ordinai, che tutti a un tratto a piu poter gridassero, affine che essa spuentata da quei gridi, uia se ne fuggisse. Il tempo era sereno, & il mare tranquillo e senza uento, & essendosi quella bestia a una banda della naue appoggiata, la tolse dal camino, e fecela girare co l'altra banda a quel poco di vento che era, onde come serrata tra doi muri, non si puote muouere, sin che co'gridi questa bestia non fu da noi scacciata. auanzaua la sua schiena di modo sopra l'acqua che da principio da gran marauiglia fossemo presi nel considerare cio che questo esser potesse: ne poteuamo sospicare, che animale o pesce fosse. Vedessemo poco dopo alcune Isole, e uerso esse il camino drizzassemo, oue era commoda statione per le naui in 15. e 18. passa d'acqua, col fondo di fango negro: e quiui dessemo fondo, essendo il Sole in hort Vuest: et hauendoui acqua dolce trouata, l'Isole san Giacomo furon da noi nomate. Essendo la Domenica il vento gagliardo & a noi contrario, su l'anchore stessemo: & il luni sul lito me ne andai, per pigliare di quel luoco la latitudine: qual trouai di gradi 70. e di 42. minuti, & il bossolo da nauigare sette gradi mezo uariaua da settentrione a Ponente. Nauigassemo il marti lungo il lito alla uolta di ponente, col vẽto di hort Vuest: e mentre io voleua dar fondo, uedessemo uenire una barchetta fuori della costa del promontorio, oue haueua disegnato fermarmi: e mandai subbito il nostro schifo a intendere che gente in essa barca fosse, furono i nostri humanamente nella barchetta riceuuti da quello che in C essa commandaua: qual gli haueua gia conosciuto, e narrolli ch'era stato lor cõpagno di uiaggio nel fiume colay: insegnolli poi la strada che tenere si doueua per arriuare al fiume obbi, e che il paese nelquale all'hora si trouauamo la Noua Gemba, cioe' la nuoua terra si chiamaua: ne di questo sodisfatto, se ne uenne in persona col suo schifo alla nostra naue: nella quale essendo montato, di nuouo mi racconto' l'istesse cose dette di sopra: aggiungendo che in questa nuoua Gembla era un monte, che al suo giudicio, superaua d'altezza tutti gli altri monti del mondo: e che ne anco il Camen Bolshoy, qual in terra di petzora a grande altezza ascende, a questo monte ad alcun modo parangonare d'altezza si puo. Mi dette ancora certi segnali della strada, per la quale al fiume Obbi si uà. Pareua poi che egli hauesse gran fretta di partire, essendo (come egli diceua) hormai passato il tempo commodo per le sue facẽde: e che per questo con noi piu non poteua dimorare, ond'io licentiandolo li donai un specchio d'acciaro, doi scorlieri di stagno, e doi coltelli con la uagina di veluto: p̃ ilqual presente parue che egli si cõtentasse di non si partire ancora, e raccontommi molte cose che al nostro proposito faceuano: & in oltre retrocambiò il mio dono presentandomi decesette oche saluatiche, & un grosso bracciadello. nè disse poi, che quattro delle lor lodie ouer barchette erano state dalla furia de'uẽti da Cany noz gettate in questa nuoua Gembla. chiamauasi costui per nome Loschak. Mentre il mercore nauigauamo uerso leuante, vna barchetta vedessemo, quale era anchora essa una delle compagne di Loschak, allaquale auuicinatisi, e venuto a

parlamento

parlamento con quello, che la guidaua, intendessemo anco da lui del fiume Obba l'istesso D che da Loschak inteso haueuamo. Nauigammo la giobbia verso leuante col vento d'Ost hort Ost, il Venere si leuò vn gagliardo vẽto da ponente, onde essendo il Sole in hort Vuest dessemo fondo sopra l'isole dette Vaigatt oue vedessemo doi piccole lodie, cioè barchette de paesani, quali vennero alla nostra naue: il patron dellequali mi fece presente d'un gran pane, e dissemi che tutti loro erano della città di Colmagro, da vno in fuori, quale in petzora habitaua, che ne parue anco piu valente de tutti gli altri nell'amazzare i pesci, da lor chiamati morsi: alcuni compagni loro deuano in questo tẽpo la caccia a vn'orso bianco nelle rotture del monte poco dal lito lontane, e talmente l'astrinsero, che egli si gittò nel mare, oue da Moscouiti ouer Russi che eran con le barchette a noi venuti, fu su nostri occhi ucciso. leuatosi poi questo istesso giorno il vento da settentrione, vedessemo da lontano tanto ghiaccio, che non ne parue sicuro il mettersi in mare.

Agosto.

Me n'andai il sabbato sul lito, oue vidi tre morsi, che erano stati dalle predette gẽte amazzati: vn dento non troppo grande delqual pesce, un Roublo è da lor stimato, qual è vna sorte di moneta di quelle parti: E la pelle biãca de l'orso apprezzano doi ouer tre Roubli. ci dissero poi questi, che nella maggiore di quell'Isole, era una sorte de Samoidi, gẽte fiera, crudele, & Idolatra: laquale non uoleua la pratica de nessuna altra sorte di gente: non hanno case, ma habitano sotto tende coperte de pelle di cerui, e sono gran lanciatori e sagittarij: hanno gran E quantità d'ogni sorte de cerui. Si leuò la notte seguente vna fortuna grande con uento gagliardo da ponente, e la Domenica il vento era si fiero, e tãta neue dal cielo cascò, che anchor che fossemo sorti su doi anchore, appena dalla fortuna diffender si potemmo. Salpate il luni l'anchore, e date le uele a uenti, arriuassemo all'incontro d'un'altra isola, distante dalla prima cinque leghe verso Ost hort Ost. Oue venne Loschak vn'altra uolta a trouarci, e pregõmi, che lassata la naue, io andassi alquanto seco: laqual cosa hauendo io fatta, smontammo in terra, e condussemi in vn luoco, non troppo dal lito lontano, oue me fece uedere molti idoli de'Samoidi, quali piu di trecento erano, brutti, sporchi, e senza alcuna arte fatti, di modo che generauano nausea a risguardanti, & haueuano gli occhi e la bocca tutti sanguinosi: erano questi effigie d'huomini, di donne, e de fanciulli, tanto goffamente fatti, che peggio nõ si potrebbe dire: & erano anco le lor parti uergognose imbrattate di sangue, quale erano d'alcuni legnetti fatte, con doi o tre segni sopra col coltello fattiui: Non vedessemo nessuno de Samoidi, ma si bene molti segnali loro, e tra gli altri alquante delle lor carrette guaste: oltrai molti tronchi d'arbori bagnati di sangue, quali che i lor altari fossero, da noi fu giudicato: Vedessemo ancora certi instrumenti di legno, essi in luoco di speti, per arrostir le carni adoperano, e per questo si puo conietturare, farno il fuoco diritto sotto a essi speti. Mi diceua Loshak, qual era meco, che questi Samoidi di questo luoco non sono cosi fieri saluatici, e crudeli, come quelli che intorno al fiume Obbi hanno le lor stanze: dissemi ancora che F essi case non hanno, ne certo io mai ne viddi alcuna: ma fanno le lor tende di pelle di cerui, sostentandole con tauole e pali, & hanno anco barchette dell'istesse pelle fatte, lequali quando essi dal mar s'allontanano se le portano seco su le spalle. Non hanno da cerui in fuora altre bestie da soma, sono priui di pane e di frumẽto, se a caso de Russi non gli n'è portato: ne s'vsa tra lor leggere o scriuere, essẽdo affatto priui delle lettere. Giũgessemo il marti oue la lodia di Loshak s'era in sicuro retirata, et oue prima erauamo su l'anchore stati: allegrossi esso grãdemẽte della nostra uenuta, et hauẽdone fatte molte carezze, mõtò sopra la nostra naue e disse. Se piacerà a Dio & al vento, voglio cõ uoi sino al fiume Obbi venire, pcioche in queste isole de' Vaigatti pochissimi morsi si trouano: aggiungendo, che se non si fosse potuto arriuare al fiume Obbi, che nel fiume Narmzoye sarebbe entrato, oue nõ sono gli huomini tãto saluatici e bestiali, come qlli che intorno al fiume Obbi habitano, pcioche quelli assaltano cõ le frezze e con le frõbe tutti quelli che del lor lẽguaggio non sono. vedessemo il mercore venirci sopra mõti cosi grãdi di ghiaccio, che fossemo astretti cõ prestezza di questo luoco partirli, e di nuouo tornare uerso mezo giorno all'isola, nellaquale alli 31. di Luio s'erauamo fermati: sul lito dellaquale il giouedi smontai, per pigliare la latitudine del luoco, e la trouai di 70. gradi, e 25. minuti. Et uariaua in questo luoco il Bossolo da nauigare otto gradi da Settentrione uerso ponente. Et fra tanto che io sul lito stetti, Loshak e doi altre barchette di

petzora

A Petzora da noi si partirono: ne poca marauiglia mi generò il vederli così in vn subbito lassar
ci: ne lo potessemo a modo alcuno per le secche sequire, essendouene tra quell'isola molte, e
molto pericolose: ma per quanto m'accorsi dopo, sono essi gran valent'huomini in preuedere
le fortune maritime: percioche il venere ne bisognò star forti su l'anchore, essendosi vna grã
burasca da hort hort Ost leuata: laqual mentre duraua, ne venne adosso dall'vno e
dall'altro angolo dell'isola, alla coperta, dellaquale sorti erauamo, tanta furia di quasi monti
di ghiaccio, che ne misero non poco spauento: Durò questa fortuna lungo tempo con neue
grandine e pioggia: laquale essendo il sabbato alquanto abbassata, conuenissemo nondime-
no starsene fermi, per cagione d'vna nebbia così fatta, che appena tra noi di naue veder si po-
teuamo, soffiando in questo tempo il vento hort ost & ost. La Domenica su l'hora
quarta della mattina col vento zuid, dall'ostro da questa isola facessemo leuata: mentre che
tra le secche di queste isole piccole alla volta del mar s'auãzauamo, crebbe di modo la nebbia,
che ne conuenne abbassar le vele per non vrtare con quella oscurità in qualche scoglio, o dar
su qualche seccagna. Essendo il Sole in zuid Ost, si sfantò alquanto la nebbia, onde fatto ve
la, a mezo giorno si uoltassemo uerso l'Isole Vaigatti: & essendo il Sole in occidente, di nuo
uo le vele calassemo, percioche di nuouo leuossi gran nebbia con pioggia: e scandagliato
in questo luoco il mare, 25. passa d'acqua trouammo col fondo di fango negro, nel Sole poi
settentrionale, andò il uento a tramontana, e per Ost leuante durando ancora foltissima neb-
B bia. Il luni essendo il Sole Orientale, buttato il scandaglio, trouassemo 40. passa d'acqua, &
il marti durando ancora la nebbia sorgessemo in 23. passa, essendo il Sole in Ost hort Ost: il
mercore poi la mattina su la te[illegible]a hora si disfantò la nebbia, essendo il vento hort Ost &
Ost, e scoprissemo alcune altre [illegible]ole di là da i vagiatti, alle quali il nostro camino drizzasse-
mo, nauigando per ost zuid ost, e nel Sole occidentale dessemo fondo dalla banda di zuid
Vuest di dette isole: e messi tre de nostri nel schifo, li mandai in terra a pigliar lengua e far pra
tica co i Samoidi di detto paese, ma tornati rifferirono non hauer trouato alcuno. & tutto que
sto giorno fu gran pioggia, e pochissimo vento. Leuossi la giobbia vento da ponente, tal-
mente che fossemo sforzati a star su l'anchore, percioche il vento gagliardo ne spingeua alla
uolta di terra: e quantunque l'aere pieno di nebbia fosse, tuttauia nauigassemo appresso il lito
sempre col scandaglio in mano, & hauendo trouato terra tra noi & il vento, dessemo fondo,
ma schiarendosi la nebbia nel tramontar del Sole, si trouassemo esser scorsi in mezo alle sec-
cagne: & in questo giorno istesso di nuouo la naue saornassemo: ascende il crescente del ma-
re in questo luoco all'altezza di quattro piedi, & con ordine incerto crescono l'acque, e cal
lano. Stessemo il venere su l'ancore in mezo alle seccagne, essendo il uento da zuid Vuest
con gran pioggia e nebbia: qual tempo fu anco il sabbato, la Domenica, & il luni seguẽ
te, hora col vento da ponẽte, hora regnãdo Vuest hort Vuest: Et il marti sfantatasi la nebbia,
C si trouassemo in latitudine di 70. gradi, e 10. minuti, e l'istesso giorno leuossi di nuouo la neb
bia col vẽto di Vuest hort Vuest: la quale dopo il mezo giorno del mercore essendosi schia-
rita, e leuatosi il vẽto da Ost hort ost, salpassemo l'anchora, & otto leghe di camino per zuid,
e per ost nauigassemo insino all'hora settima, stimando noi di arriuare a uista de quei colli
arenosi, che sono dalla banda orientale di petzora: & essendo il Sole in hort Vuest, la mez
zana calassemo, per essersi leuato vento contrario. Et soffiando ost hort ost leuossi in-
torno a meza hora di notte fortuna tale, che una simile non fu mai da noi prouata, dopo che
d'Inghilterra partissemo: e dico tale, che se la man de Dio diffesi non ci hauesse, era impossi-
bile che la nostra naue hauesse potuto reggere a così grand'empito del mare, e de uenti: la-
quale piu furiosa la giobbia si fece crescendo il uento da zuid zuid vuest: ma leuatosi poco
dopo il vento settentrionale, cessaron gli altri, & acquietossi il mare. E giudicai all'hora di
esser quindici leghe distante dall'angolo piu meridionale di petzora. Essendo poi il Sole in
zuid Vuest, con la mezzana comminciammo quasi contra il vento a velligiare essendo egli
in quel tempo da hort vuest, e per hort. Ma impediti dall'onde grande del mare, poco viag
gio facessemo: & intorno a mezza notte andaua lentamente la naue per hort hort ost. Il ve-
nerdi sul mezo giorno erauamo in latitudine di gradi 70. & otto minuti: oue gettato il scan-
daglio, trouassemo 29. passa d'acqua, & il fondo d'arena schietta di negro colore: & essendo il
Sole in occidente voltassemo verso ponente la prora della naue, ma non passò troppo, che
da ponente il vento si leuò. Fu il subbato poi bonaccia calma, & intorno al suo mezo giorno

fussemo

fussemo in latitudine di 70. gradi & un terzo: oue buttato il scandaglio 49. passa d'acqua trouassemo, & il fondo di fango negro: onde se accorgessemo non esser troppo lontani dalla nuoua Gembla: Et a questo modo per tre cagioni principali perdessemo la speranza di poter piu per questo anno verso leuante andare. La prima dellequali fu, che il vento per lo piu era da hort hort Ost, e per hort: quai venti da settentrione uenendo sempre vanno crescẽdo passato che si è Cany noz per andar verso leuante. La seconda fu la grande e terribile quãtità del ghiaccio, laquale ogni di' se vedeuamo addosso, talche sa Dio quanti pericoli passassemo. Il giorno per tanto di giobbia di questo mese essendo la notte oscurissima, & auuicinandosi l'inuerno cõ le sue procelle, giudicai esser ben fatto, cosi per la salute de tutti noi, come pche non si poteua cio fare se non cõ grandissimo pericolo il lassar per questo anno di uolere piu auanti scoprire: e però determinai col primo uento che a proposito fosse, di drizzar il nostro uiaggio alla volta del Colfo di san Nicolo, per prouare, se iui si poteua far qualche guadagno. Vedessemo il sabbato forsi doi o tre leghe da lontano, grandissimi mucchi de ghiaccio, ilqual cosi da lungi parean quasi terra ferma, e si estendeua da settentrione alla volta del leuante: ma spirando l'istesso giorno vn piaceuolissimo vento meridionale, dal qual portati piegassemo alquanto a leuante, e cosi fuggissemo l'instante pericolo: Nel farsi poi sera, s'abbonacciò di fatto il mare, & soffiando vn venticello da zuid Vuest nauigassemo per hort Vuest, e per Vuest fino al mezo giorno del sabbato seguente: nel qual giorno fussemo in 70, gradi e mezo di latitudine, quãtunque nõ si puote la latitudine cosi giustamente a punto pigliare per essersi alquanto il mar turbato, onde l'hebbi piu tosto per coniettura, che per certezza ferma. Hauessemo il luni il uento meridionale, e per zuid ostro, e per Vuest ponente nauigassemo, essendo sul mezo giorno in 70. gradi e minuti 10. di latitudine, e poco fu il vento di tutto questo giorno: & essendo il Sole in Vuest hort ponente maestro Vuest, buttato il scandaglio, 29. passa d'acqua trouassemo, col fondo di terra negra fangosa con arena messedata: e qui fossemo cinque leghe distanti dall'isola Colgoyeua, dalla parte di hort hort ost. Fu il marti vento da ponente, contra ilquale si sforzammo di nauigare, & il simile fu il mercore, ma alquanto piu piaceuole: & anco in questo giorno fossemo in 70. gradi, e 10. minuti di latitudine, e lontani tre leghe dall'angolo settentrionale dall'isola Colgoyeua: scorressemo il giouedi la parte occidentale di questa isola, in cerca di qualche luoco, che buon tenitore hauesse, essendo il vento di hort Vuest, ma trouar non lo potessimo: però che di nuouo verso il mar voltassemo il camino, hauendo il vento di Vuest zuid Vuest, & essendo nel far del giorno cascata molta neue. Il venere si leuò il vento meridionale, cõtra ilquale fu il nostro camino, & il sabbato pur con detto si drizzassemo alla volta di ponente, & essendo sul mezo giorno disfatta la nebbia, scoprissemo terra lontano da noi sette ouero otto leghe, posta a leuante di Cany noz: oue trouassemo 35. passa d'acqua col fondo di terra fangosa, e poco dopo hauendo di nuouo buttato il scandaglio, solo 19. passa d'acqua trouassemo col fondo arenoso: & erauamo vicini al lito tre leghe e meza nell'abbrunirsi della sera si leuò in un subbito cosi gran furia de'uenti, che non si potendo far contrasto, la prora alla uolta di ponente girassemo: si fece la Domenica il uento piu piaceuole, e leuossi nebbia, e col uento meridionale tirassemo verso leuante per spatio d'otto hore, & indi col vento Vest zuid Vest nauigassemo: e buttando il scandaglio, trouassemo 32. passa d'acqua col fondo di terra fangosa: Illuni s'auuicinassemo al promontorio di Cany noz, oue gettate l'anchore, si ponemmo a pescare: & ui trouassemo gran quantità de pesci; & in particolare ue n'eran tanti d'vna certa sorte, chiamati nusi da paesani, che non lassauano auuicinarsi altra sorte di pesce a gli hami: & con tal furia s'incozzauano, che molti ne portarono via gli hami con i piombi, che gli erano attaccati. Essendo poi il Sole in occidente, leuossi dalla parte di Vuest hort Vuest il vento cõ fortuna tale, che sforzati fossemo ad abbandonar la pescaggione: e pigliando il uento stretto per zuid Vuest e per zuid il camino prendessemo.

Settembre.

Il luni essendo il Sole in occidẽte, gettassemo il scandaglio, e 20. passa d'acqua trouassemo e nel fondo molti scorzi de caraguoli: onde feci giudicio d'esser lontano da Cany noz 24. leghe. L'undecimo giorno poi di questo mese, a Colmogro prendessemo porto: & iui aspettassemo che l'inuerno passasse.

Nel

Nel mese di Maggio del 1557.

Partimmo vna Domenica dalla città di Colmogro col nome de Dio, nella naue chiamata Serchthrift. E questa città è situata in 64. gradi, e minuti 25. di latitudine: e uariaua il Bossolo da nauigare da Settentrione a leuante gradi cinque e minuti diece: & giungessemo il lunì all'isola Pozauka, qual è distante solo quattro leghe da i Scanni di Berozoua: e ui si fa il crescimento del mare quando la Luna è in hort e per zuid. Si leuammo il sabbato da pozauka, e drizzassemo il camino uerso i scanni di Berozoua, oue nel descrescente del mare, dessemo fondo: mandando doi schifi sopra esso scanno, tentassemo il suo fondo, e tredeci piedi alta doue il suo maggior fondo era, la trouassemo: ui s'alza il mare quando egli cresce, intorno a tre piedi: qual fa il crescente quando la Luna è in Oriente. La Domenica mattina de qui partita fessemo, e nauigando tra le secche di quei scanni, trouassemo in alcuni luoghi appena cinque passa d'acqua, fin che scoprissemo il Colfo di san Nicolo: & allhora verso settentrione voltatici l'indrizzassemo verso la cima d'un monte, posto a leuante di Coia Reca, e mezo miglio da esso luoco distante. Questa cima monte, & il monasterio di san Nicolo sono situati verso zuid zuid Vuest, e hort hort Vuest, & sono lontane uno dall'altro vndeci leghe. Coia Reca e mezo miglio vicina del Cany noz dalla banda di leuante. Cany noz e mezo l'isola Mouudeastrooftro, laquale all'incontro de scanni di Berozoua, è posta, sono verso zuid e per Ost, e uerso hort e per Vuest, e sono vno dall'altro distante quattro leghe, o per dir meglio dalla parte del scanno, che uerso il mare se distende, a Cany noz sono tre leghe e meza de distantia. Il luni essendo il Sole in hort Ost e per Ost, fussemo all'incontro di Coscoy noz, Dogges noz e posto verso hort hort Vuest otto leghe lontano da Coscoy noz: & ha Dogges noz la somiglianza di quel pesce, che da latini capone è detto: nella piu bassa parte delquale ui si uede piantata una Croce.

Giugno.

Tre leghe è distante il promontorio di Dogges noz da Fox noz alla uolta di hort e per Vuest. Et il secondo giorno di Giugno sul lito smontai nell'angolo settentrionale di Dogges noz, doi miglia da esso angolo lontano, trouai la latitudine di 65. gradi, e di minuti 47. & anco in questo luoco essendo la luna Orientale fassi il crescente del mare. Et è qui da notare, che quando il mare è nel maggior crescente, e che sopra il lito se distende è il spatio di doi punti del Bossolo da nauigare, prima che l'acque nel lor letto ritornino: & la uariatione d'esso Bossolo in questo luoco è di quattro gradi da settentrione a leuante. L'istesso giorno il vento da hort hort Vuest ne gittò in dietro sino all'incontro di Dogges noz, oue soffiando il vento hort e per Vuest, è un bonissimo luoco da star sull'anchore all'incontro di alcune saline, in quattro passa e mezo d'acqua: qual seccagna ouer saline sono mezo miglio distante dal l'angolo settẽtrionale di noz. Essendo il venere il sole in zuid zuid Vuest, di questo luoco se partissemo: E passati c'hauessemo quattro miglia verso settentrione, vedessemo che per tutti quei liti che a settentrione guardano, non ui nascono ne crescono arbori, essendo il lito tutto di terra da tentori. tuttauia in alcune rotture de' monti ui si vedono de gli arbori: Et il piu certo e manifesto segno di conoscere questo paese di Dogges noz, è questo, che egli è di terra da tentori, laqual cosa certo in altro luoco di questo paese non hauemo veduta. All'incontro di Fox noz una lega dal lito lontano, ui è fondo di quindici passa d'acqua: e dall'angolo meridionale di Fox noz fino a Zolatista ui fanno sei leghe di camino. La Domenica gettato in mare il scandaglio, cercai che altezza d'acqua era sopra i scanni di zolasta, oue n'haueuano detto i Russi, che buon luoco haueressemo per le naui trouato: ma doue essa era piu profonda non trouassemo se non quattro piedi d'acqua. Fossemo il luni in sessantasei gradi di latitudine, & in questo luoco haueuamo a mezo giorno il capo di pentecoste, da noi sei leghe distante. Smontai il mercore in terra su l'isola detta Croce, oue presi la latitudine gradi 66. e 24 minuti. et essendosi slontanati dall'isola della Croce quasi vna lega uerso hort Ost, scoprissemo terra dalla banda di leuante, qual io giudicai, che fosse il capo di buona fortuna, & era all'hora da noi lontano intorno a nuoue leghe verso ost zuid ost. Il promontorio delle gratie, ouero il capo di Grace è distante da l'isola della Croce sette leghe e meza uerso hort Ost: ui sono anco doi altre isole uerso hort hort Ost, cinque leghe distante dal capo di Grace, dellequali quella che è piu verso mezo di è piccola, & appena mille passa lunga: ma quella che è piu sotto il settentrione è ancor essa piccola e rotonda: & ambedue poco sono dal

dal lito diſtante: Dalla prima di queſte iſole è ſituato il capo di Race verſo tramontana e per Vueſt: e doi leghe ſono l'una dall'altra diſtante: meza legha lontano dal capo di Race, verſo hort hort vueſt, è vn'altro promontorio: tra l'vno e l'altro de' quali ſicuramente e commodamente i Ruſſi con le lodie ſi fermano, & è da loro quel luoco chiamato Stanauich. Dalla banda poi occidentale del ſopradetto promontorio è vna lunga & alta pianura d'arena. Alli diece di queſto meſe deſſemo fondo tre leghe e meza oltra il capo di Race verſo ſettentrione, e mezo miglia vicino al lito, oue foſſemo in latitudine di 67. gradi, e minuti 10. e conobbi far ſi iui il creſcente quando è la Luna in tramontana e per oſt. Scandagliata poi l'acqua, trouaſſemo 22. paſſa di fondo, & in oſſo molti pozzi di varij conchilij grandi, et in alcun luoco pietre d'arena inſieme ſtretta. Si leuaſſemo da queſto luoco ſul mezo giorno col vento da tramontana, e per oſt, verſo leuante la prora drizzando, & eſſendo dal corſo dell'acqua aiutati. Voltādoci poi verſo ponente, trouaſſemo 22. paſſa d'acqua col fondo di conchilie rotte, e d'arena di color di cenere. Et era l'aere tutto di nebbia pieno, e di ſorte fredda, che eſſa ſopra le corde s'agghiacciaua di galauerna cargādole. La mattina del venere poi eſſendo il Sole orientale, diſfantoſſi alquanto la nebbia, ma ſoffiando vn gagliardo vento da tramontana e p vueſt, & eſſendo le corde di galauerna cariche giudicaſſemo, che preſto ſi leuaria gran temporale: e che però ſaria bene di prouederſi di qualche luoco ſicuro: onde drizzando il corſo a quelle iſole, che ſono dal capo di Race doi leghe diſtāte verſo mezo giorno, trouaſſemo buon luoco e ſicuro: & in queſto luoco il fluſſo del mar doi paſſa ſi alza: e faſſi il refluſſo, quando le Luna in zuid zuid ſi ritroua. Sono da Ruſſi queſte iſole chiamate, trie oſtreuce: ſi può ſicuramente tra l'vna e l'altra paſſare, pur che ſi tenghi dritto il viaggio per il mezo del canale: Ma ſe pur ſia biſogno di piegare da alcuna delle bande, pieghiſi verſo l'Iſola maggiore, oue ſi troua tre paſſa e mezo, e quattro d'acqua: finche ſi giunge oue il canale è ſtrettiſſimo: Cioe tra l'angolo ſettentrionale dell'iſola maggiore, & l'angolo meridionale di terra ferma, all'incontro di detta iſola poſta: & all'hora biſogna il corſo drizzare verſo ſettentrione, finche ſi arriua all'incontro di quella Croce, che in terra ferma ſi vede: e troueraſſi nel maggior calar dell'acqua, 10. piedi di fondo con arena nettiſſima: Et ſe ancora ſi uorrà per eſſo canale nauigare alla volta di mezo giorno, biſogna auuertire di tenerſi a banda deſtra quel lito che verſo hort vueſt ſi diſtende: percioche giunto che ſarai all'incontro della Croce, detta di ſopra, trouarai dalla banda dell'iſola infiniti ſcogli, che ſi diſtendono per quanto tiene la metà della pianura arenoſa di ſopra nominata. Ma ſe conuerrai trouar luoco da ſtatio per i venti aquilonari, ſubito che del mare vſcito ſerai, accoſtati alla parte piu meridionale dell'iſola maggiore: percioche auuicinato che ſarai al cōtinente, trouarai un commodiſſimo luoco da ſtar al coperto de venti aquilonari in 4. 5. 6. e 7. paſſa d'acqua, anco nel calar del mare. Et inoltre ſe biſogno farà, hauerai nell'iſola maggiore commmodiſſimo luoco da callefattare le naui: Laqual iſola maggiore è lunga quaſi vn miglio, & un quarto di miglio larga. Durò queſta furia de' uenti aquilonari ſino alli ſedeci di queſto meſe: e poi andò il uento a mezo giorno, ma ſopragiunſe tanta quantità di ghiaccio che non ſi poteſſemo di quel luoco partire. Nelqual tempo io me n'andai ſul lito, & poco lontano dalla ſopradetta Croce, trouai che erauamo in 66. gradi, cinquantaotto minuti, e trenta ſecondi di latitudine: & la variatione del Boſſolo era di tre gradi e mezo da Settentrione a leuante. La giobbia eſſendo il ciel ſereno, & il vento da ſettentrione, a piene uele il vento ſeguitaſſemo: & hauendo dato fondo lontano tre leghe dall'angolo ſettentrionale del capo di Race, e doi miglia a terra uicino, trouaſſemo uenti paſſa d'acqua col fondo d'arena di color di cenere e negra, con laquale meſ ſedate erano pezzetti de diuerſe conchilie: et abbonacciato alquanto il vento, al lito s'auuicinaſſemo tanto, quanto ſon lunghe due corde, e ui trouammo 18. paſſa d'acqua col fondo d'arena cenericia e negra. E in queſto luoco buona e ſicura ſtantia per le naui ne tempi tempeſtoſi per i venti da ſettentrione e da ponente: Dal capo del corpo di Chriſto uerſo mezo giorno, e da eſſo due leghe diſtante, è vna certa altezza di terra, alla coperta dellaquale ſi poſſono le naui reparare dalla tramontana e dall'oſt. E dalla banda di ponente, quaſi un miglio uicino al lito, ſono 23. paſſa d'acqua, col fondo di nettiſſima arena, tra laquale ſono meſchiati alcuni pezzetti di ſcorze di conchilie: e l'iſteſſo fondo ſi troua vicino al lito quanto ſon lunghe due corde in 18. paſſa d'acqua. Deſſemo fondo vn miglio dal lito lontano, oue ſi fa il creſcente, quando la Luna è in zuid e per vueſt due leghe lontano dal capo del

corpo

A corpo di Christo alla volta di mezo giorno, è la piu orientale punta di tutta quella terra, la-
quale insieme col capo di Race è verso mezo giorno situata, con mezo punto a vuest e per
tramontana, e con mezo punto verso ost: e sei leghe sono l'vno dall'altro distanti. Si fermas-
semo questo giorno su l'anchore lontani da capo di Race sei leghe verso settentrione hauẽdo
il vento da ponente maestro con nebbia e freddo grande: & intorno al mezo di apparue al-
quanto il Sole in [illegible] alla folta nebbia: & cercando io la latitudine del luoco, la trouai di
67. gradi, e 29. minuti. Giungessemo il luni all'incontro del capo del corpo di Christo, doi
leghe e meza dal lito lontani: oue scandagliata l'acqua, si trouassemo in 36. passa, & il fon
do d'arena di color di semola, con molti pezzetti di scorze di quelle cappe, che si chiama-
no di san Iacomo di compostella. Il martidi di mattina fossemo all'incontro del capo Galant,
che da Russi Soctinoz è nominato: e mentre nauigamo tra esso et il capo di Confort, leuossi
prima il vento da Hort Vuest, indi subbito andò da tramontana, talche ne conuenne cercar
luoco sicuro per le naui: e lo trouassemo sicurissimo cõtra tutti i uẽti in sette passa d'acqua. Et
hauendo dato fondi tra l'isola di san Giouanni & i luochi di terra ferma, mi ritrouai in 68.
gradi & un minuto. Passato il mezo di, il vento era tutto settentrionale, e fossemo quasi
sepolti dalla gran neue, qual cascò quel giorno dal cielo. Vennero questo giorno a trouar-
ne nelle lor barchette di cuoro sedeci lapponi, che doi fanciulletti seco haueuano: & essen-
douene alcuni, che parlauano Russo, li domandai oue essi le lor stantie hauessero, e mi rispo
B sero, che le loro habitationi erano poco distanti dal fiume Vecongo: e che la loro Horda era
di circa cento huomini, non computandone le donne, ne i putti. Diceua anchora che essi
cercauano il lor vento tra le rupi & i sassi, affermando che se non ne trouauano, conueni-
uano star senza mangiare. Et io certo li vidi, non altrimente che se buoi fossero stati, in-
gordamente l'herbe mangiare & anco inghiottirsi gli oui crudi che ne i nidi de gli vccelli tro-
uauano, e tal uolta con i pozzi dentro gia mezo creati. Il vener di mattina dall'isole di san
Giouanni si partissemo, e scandagliando il mar dalla lor banda di ponente, 36. passa d'ac-
qua trouassemo col fondo di terra fangosa con arena mescolata. E situata Iuana creos, cioè la
isola di san Giouanni a vuest hort vuest con mezo punto verso settentrione dal promontorio
del capo Galant: e sono sette leghe l'vn luoco dall'altro distanti. Il promontorio di questa iso
la, laqual noi capo Confort nominassemo, e situato da Iuana creos uerso hort vuest e p tramõ
tana, e quasi la terza parte d'vn punto dalla uolta di ponente e sono tre leghe tra esse distanti.
Delle sette isole poi, quella di san Giorgio, laquale e piu orientale de tutte l'altre, e situata
da Iuana creos a hort vuest, con mezo punto uerso tramontana: quattordici leghe e meza
sono una dall'altra lontane: & il capo di Confort in questo tratto e posto. La vltima anco-
ra di queste isole, insieme col capo di Confort, si distende verso hort vuest, e per tramontana:
a zuid ost e per zuid. Sotto quella, che e piu meridionale, e commodissimo luoco per le
naui, quando e fortuna da hort vuest fino a hort ost. Dalla banda di zuid ost fino a quella
C di hort vuest, di queste sette isole, ui e distantia di tre leghe e meza. Dalla parte poi di
hort ost delle dette isole, fino all'isola di san Pietro, sono vndeci leghe di camino. Qual iso
la di san Pietro si scopre alla uolta di hort vuest, piu tosto come vna punta di terra bassa e de-
pressa, che habbia d'isola forma, & ha un certo luoco rileuato a somiglianza d'un castello.
L'isola di san Paulo è situata da quella di san Pietro verso hort vuest e per vuest sei leghe so-
no l'vna dall'altra distanti: e in questa isola un bellissimo colfo col fondo arenoso, e molto cõ
modo da metterli in sicuro contra i venti Aquilonari. Il promontorio ouer capo di Souer
Bear, e posto verso hort vuest e per vuest dall'Isola di san Paulo, cinque leghe da quella di-
stante. Il capo di Confort, qual e l'isola Kildena, giace sei leghe lontano da souer Bear alla vol
ta di hort vuest: e sono per tutto questo colfo isole assai. Dal capo di Bonauentura fino a
Chebe nauogolocke sono diece leghe verso hort vuest, & piegando assai alla uolta d'vuest:
qual chebe nauogolocke e amenissimo promontorio, sopra il quale la terra s'alza a somigliã
za d'vna grandissima botte: e da questo luoco fino a Regor sono leghe noue e meza di distã
tia tirando alla uolta di hort vuest con mezo ponto uerso vuest. Appare Rhegor a quelli, che
di leuante vengono, come doi monticelli uniti insieme a guisa d'una sella, ouero d'una
gobba di camello. Si fermassemo la Domenica sopra l'ancore alla banda orientale di Rhe-
gor, oue notassemo che il mare il suo crescente faceua, quando era la Luna in zuid vuest e
per Ost: e mezo miglio dal lito lontano, 15. passa d'acqua trouassemo. Essendo poi il Sole

in hort Vuest si leuò la nebbia cosi spessa, che sforzati fossemo a dar fondo poco da quella punta lontani, che verso Doms Halle si distende: oue hauessemo 33. passa d'acqua col fondo tarfuraceo. Giungessimo il lunì dopo mezo giorno alla bocca del fiume Vardhusso: il che col scandagliar l'acqua fu da noi conosciuto: percioche per la gran nebbia scoprir non lo potessemo. Mandai in questo vno de nostri al lito, che intendesse che paesi questi fossero, e quello che in essi si facesse, & che insieme, procurasse d'intendere qualche nuoua delle nostre naui: & il martì sul lito smontai, oue desinai col luocotenente del gouernator di quei paesi, dalqual fui cortesemente accarezzato, percioche il gouernatore non era anchora da Bargia uenuto, quale di giorno in giorno s'aspettaua, & era openione, che douesse portare qualche cosa di nuouo. Essendo poi il Sole in hort vuest e per tramontana, da vardhusso si partissemo, & alla piu dretta verso Colmagro tirassemo: & il mercordì giunti che fossemo a Rhegor, si leuò il vento ost zuid ost a noi contrario, talche ci astrense a retirarsi alla coperta dalla banda occidentale del promontorio di Rhegor: oue si troua un bonissimo luoco da statio per tre ouer quattro naue piccole, che non peschino piu d'vndeci ouer dodeci piedi: & non possono esser trauagliate se non dal uento ost hort ost, percioche sono difese da' venti aquilonari da alcuni scogli ver tramontana posti. Nelqual luoco essendo noi entrati ui trouassemo vna piccola nauetta che di Drõton veniua: il patrõ dellaquale ne fece relatione, che una delle nře naui detta Filippo e Maria s'era in esso luoco souernata, & che il mese di Marzo in Inghilterra era tornata: & un'altra, chiamata Confiera andata in marina, e s'era spezzata, le uele dellequali disse hauer comprate, e ce le mostrò, che alla sua nauetta accõmodate l'haueua. Mi condussero poco dopo i Teutoni alle lor tende, oue fui da loro humanamente trattato: e uidi vna fiera oue i laponi da teutoni molte cose comprauano, come sono piatti, tondi, bazini, e scoglieri d'argento: & anco annelli, e fibbie da centure d'argento indorato, con collanne e manili pur d'argento con bella arte lauorati. Vi portano i teutoni anco il zito, qual è una gagliardissima beuanda. E detta volgarmente la doppia Birra, & vn'altra sorte di vino, chiato meda, qual con miele & herbe è fatto da loro. E son sicuro che quel zito ch'appresso di noi in Inghilterra, è reputato per vna cosa rara, & che vniuersalmente la doppia Birra si chiama, non saria a par del loro stimato di bontade alcuna da kerilli da Laponi. Vidi anco che i Teutoni vendeuano in questo luoco panni grossi de diuersi colori, e molte pelle di ludrie, di castori, e di Volpe cosi negre come rosse, con le quali non possono le nostre stare a parangone: ma i prezzi di queste cose non puoti mai da loro intendere. Imparai solo questo, che li uidi cambiare doi loade d'argento, lequali un Dolor fanno, con cento pesci secchi, volgarmente da lor Stockfissche chiamati. si raccontauano poi che questo anno del 1557. haueuano con le lor mercantie fatto in queste parti un gran guadagno: e che disegnauano di partirsi con prestezza con gli lor legni carichi, &. andarsene per la piu curta a vardusso: oue scaricata la lor robba uoleuano cõ l'istessa veloci tà in questo luoco con nuoue mercantie tornare: et il figliuolo del gouernatore mi disse di voler andare in Amsterdam con vna naue carica di pesci: qual anco mi donò una barile di quel gagliardo zito, e portomela esso istesso sino alla naue: indi mi detti a praticare con i Russi, con i Kerilli, quali mi offersero di uender de lor pesci, e facendomi l'istessa offerta anco i Lapponi, a gli vni & a gli altri resposi, che io non mi ritrouaua per all'hora denari, da poter con essi trafegare: e che io non era venuto quiui ad altro effetto, se non per ricercare le naui, lequali da noi s'erano smarrite. Mi pregarono essi, che io tornasse l'anno seguente a vederli: & hauendoli detto io tra l'altre cose, che non era possibile che loro tanto pesce hauessero, che a noi darne potessero, & far che anco Teutoni sodisfatti ne restassero, mi fu da lor risposto, che quando ui andassero piu naui e piu spesso, a leuare la lor mercantia che anco piu gente cõcorreria dalle circõuicine prouincie cosi a pigliare come ad accõciare i pesci, aggiũgendo esser alcuni di quelli, che qui eran pſenti, liquali habitauano quindi lõtano il uiaggio di doi mesi, e cõ carrettine tirate da velocissimi cerui, (che di velocità superauano il corso de caualli) in queste parti ueniuano. Mentre che io era a parlamento co' Laponi e con i Kerilli, un'officiale del grande imperator de Russia, qual era quiui uenuto a rescoter il tributo, che al suo prencipe da queste genti si pagaua, mi mandò per un suo messo a pregare, che io mi contentasse d'andare alla sua tenda: qual dopo hauermi humanamente salutato, con inchinare il capo ad vsanza de monaci, e dopo fatta insieme vna colatione, mi domandò per qual cagione, non andassero le nostre naui in quelle parti: a che

A a che riſpoſi, ciò eſſer occorſo per non hauer noi prima hauuta di queſto luoco conoſcenza, ne ſaputo di queſta fiera, che in eſſo ſi faceua. Replicò egli, ſe uoi frequentarete il venir-ui ſpeſſo, ui ſi farà molto maggior concorſo di peſcatori: onde giudico che ſaria ben fatto a dar principio a queſto negotio. Se piacerà a Dio diſſi io, queſto anno che viene, hauerete delle noſtre naui in queſto porto. E perche io uidi che nell'iſteſſo tempo i miniſtri del Re di Datia da gli iſteſſi Laponi il tributo reſcuoteuano, domandai Vaſſilleo Pheothrouich Offi-ciale del prencipe di Ruſſia, ſe i Daci ne hauerebbeno dato faſtidio alcuno nel uenir che noi faceſſemo a Rhegor: mi riſpoſe, non habbiate di ciò ſpauēto alcuno, perche queſto paeſe e del mio prencipe: e per ſuo nome io ui commando che uoi arditamente e con l'animo repoſato frequentiate di queſto luoco la pratica. Non uenderono i Kerilli ne i Laponi i lor peſci, ſin-che queſto officiale non li hebbe ueduti, e datoli licenza di venderli. Li domandai anco che ſorte di mercantia a queſta fiera ueniſſero: Oro, mi riſpoſe egli, argento, perle, e panni di varij colori, ma per la maggior parte turchini, roſſi, e uerdi: Molto gagliardo zitto, vino, vaſi di peltre, e pelle de volpi. Pagano queſti Laponi tributo al grande Imperador de'Ruſ-ſi, al Re di Datia, & a quello di Suetia. Mi diſſe poi Vaſſileo, che nel fiume Cola, qual na-ſce 20. leghe ſopra Reghor uerſo zuid Oſt, gran copia di Salmoni trouareſſemo, pur-B che nella Ruſſia foſſe il frumēto in baſſo prezzo: percioche all'hora gran numero di poueri e di peſcatori, a peſcarli ui cōcorreno. Mi diſſero i Teutoni, che eſſi haueuano queſto anno fatto vn buon guadagno: ſecondo ch'all'incontro i Kerilli ſi lamentauano d'hauer hauuto vn cattiuo anno, per non hauer potuto vendere i lor peſci: e che quelli che uenduti haueuano, gli haueuano a Teutoni dati per quel prezzo che ad eſſi era piacciuto: li domandai all'hora a che prezzo vēduti gli haueſſero: e mi diſſero che gli haueano dati 25. peſci per quattro alte-ni, che redotti alla noſtra moneta poſſono eſſere intorno a uenti dinari. Mi fu anco detto da Teutoni, che in Reghor ſi acconciauano i miglior peſci ſecchi che nel paeſe foſſero, che da loro Stookiffiſche ſon chiamati. Vidi nella tenda di Vaſſilleo ſette ouero otto arme d'ha-ſta, & altrettanti archi con i lor carcaſſi pieni di frezze, ſpade, & altre ſorte d'armi. Fui inui-tato a la lor tenda anco da quelli, che per lo Re di Datia il tributo riſcoteuano: oue vidi anco l'iſteſſe arme: e non in alcuno altro luoco: e domandandoli in ſe ſi ſeruiuano di queſte arme contra i Laponi, mi riſpoſero che non l'adoperauano in queſto, ma ſolo per caſtigare i ſuoi, quando in qualche errore incorreſſero. Guardati da non ti fidare di Kerilli ne di Laponi, percioche eſſi non men che i Ruſſi al robare attendono, & in queſto aſſuefatti ſono. Hora mancando il vento, & eſſendo hormai tanto calcato, che non poteuano piu a Colmogro tor-nare, ſi fermaſſemo ſu la banda orientale del promontorio Reghor: oue mandai a terra al-C quanti de' noſtri, accioche ne' forni de kerilli cuoceſſero del pane.

Il fine di queſta nauigatione.

DE I COMMENTARII DEL VIAGGIO IN PERSIA,

Di M. Caterino Zeno il K. & delle guerre fatte nell'Imperio Persiano dal tempo di Vssuncassano in quà.

LIBRI DVE.

Et dello scoprime[illegible] dell[illegible] Frislanda, Eslanda, Engrouelanda, Estochilanda, & Icaria, fatto sott[illegible] [illegible]rtico, da due fratelli Zeni; M. Nicolò il K. e M. Antonio.

LIBRO VNO.

PROEMIO DELL'AVTTORE.

AVENDO io preso à [illegible] vn uiaggio fatto in Persia da M. Caterino Ze[illegible] il Caualliere, mentre la nostra Republica, per esser in guerra col Turcho, desideraua, che dalla banda di Le[illegible] egli fosse trauagliato dall'arme del Re Vssuncassano, che alcuni anni auanti con molta [illegible] dell'arte militare haueua fatta sua la [illegible]sia, & gran parte delle conuicine prouincie: ho giudi[illegible]to conuenirsi assai al mio proposito toccar tutte le guerre, che furono fatte in Persia, ò tra quelli della casa reale, ò da essi Persiani contra i Turchi: & particolarmente narrar in che modo esso Vssuncassano, essendo pouero Signore, & di molti fratelli, che haueua, de i quali Giausa il primogenito era rimaso Re di Persia, il men potente di stato, perche non possedeua, se nõ vn picciolo Castello ne haueua à sua vbbidienza, fuor che trenta soldati, s'alzasse poi à tanta grandezza, che gli bastasse l'animo di combatter l'Imperio di tutta l'Asia cõ la casa Ottomana, che molto in fiore di opulen[illegible]a, & di potenza sotto Maomette era formidabile à tutto il Leuãte. Ma cõ che arte egli si facesse Re, sè per sua propria virtù, ò per astutia, dirò co quella breuità, che potrò maggiore, per hauer istimato questa cosa degna da essere scritta alle nostre genti: perche di tutti i Re d'Oriente, che furono doppo che da i Persi fu tolta la monarchia, e trasferita, ne i Greci, niun fu, che pareggiasse la grãdezza di Dario d'Istaspe, di Vssuncassano: et se la fortuna l'hauesse fauorito, come nella prima battaglia ch'egli hebbe sù l'Eufrate con i Turchi, anco nella seconda à Tabeada nelle campagne di Tocato, non è dubio, che si sarebbe col corso di quelle due vittorie insignorito di tutta l'Asia, & dell'Egitto. Ma si debbono forte doler alcuni Re Orientali grandi di forze, grandi d'animo di non hauer hauuto scrittori, c'habbiano celebrato le lor cose: perche e tra i Soldani d'Egitto, e tra i Re di Persia ci sono stati huomini eccellentissimi nella guerra, & degni non solo d'essere paragonati con i Re barbari antichi famosi in arme, ma etiandio con i grandi Capitani Greci, & Romani in tutte quelle cose, che si possono desiderar in sommo grado di eccellenza ne' valenti imperatori d'esserciti. Perche à [illegible], che siamo in Europa, & ammiratori delle lontane, & vicine virtù, vengono cosi mozze, & così imperfette le cose fatte da quelli, che per i pochi particolari, che se ne ha, nõ è possibile, che si ordisca compiuta historia. Però [illegible]n sia alcuno, che si marauigli, se in questi miei commentarij non iscriuerò le cose cosi largamente in alcuni luoghi, come hauerei fatto, se più pieno informationi hauessè hauuto: perche M. Caterino, che come s'è detto, andò Ambasciadore à Vssuncassano scrisse alcune lettere sopra ciò, delle quali ho tratto il sugo di questa poca Istoria, à sodisfattione di coloro, che sentendo ragionar del Sofi, & del suo grande stato, sono vaghi d'hauer notitia delle cose di quell'Imperio. Et ben sò, che nello scriuere assai diuersamente in questa materia da quel, che ne ha scritto, & altri autori, molti si riuolgeranno al riprendere, per essere difficile estirpar dalle menti le radici de vna inuecchiata opinione: ma auanti che essi il facciano, prego, che mirino piu alla buona intentione mia, che ad altro desiderio, ch'io habbia di farmi riputar per piu intendente delle cose del mondo, che gli altri scrittori: perche noi dobbiamo molto piu prestar fede à uno, che p parẽtado era congiunto cõ Vssuncassano, & c'hebbe dalla Reina Despina sua Zia, come si dè credere di tutte le cose da lui fatte cognitioni, che non à coloro, che solo nelle loro Istorie si sono valuti delle relationi d'alcuni Armeni, forse nimici di quel Re: i quali, per torgli la riputatione, andarono spargendo fama, ch'egli non era nato di sangue reale, & che, mentre egli gouernaua alcuni luoghi d'Armenia, con lo spender assai, & farsi ben voler à i soldati, hebbe occasione di venir a rottura con Giausa, & fraudolentemente farlo morir col figliuolo: & aggiungono per piu abbellir questa menzogna, che in esso Giausa si estinse la progenie di Moleoncre già gran Sultano de' Parti. Lequali cose tutte si conoscono non essere vere, perche, come haurebbe Vssuncassano potuto signoreggiar la Persia, quando egli non fosse stato di sangue reale? massim[illegible] nõ è alcuna natione che habbia in più stima la nobiltà, & stirpe reggia di quel, che hanno i Persiani: & [illegible] essempij antichi di Dario d'Istaspe, nato di Atossa figliuola di Ciro, s'è veduto ne i piu freschi tempi regnar gloriosamente Ismale per questa cagione: che quantunque egli non nascesse di sangue reale da canto di padre, la madre non dimeno sua, chiamata Marta, fu figliuola di Vssuncassano, per laquale il nuouo Re fu tolerato, come già Dario per sua madre Atossa. N[illegible]biamo credere che la fattione de gli antichi Re, (se pur alcuna fatione vi fu, come co-

stor[o]

A storo dicono) si fosse così tosto leuata via: percioche, doue occorre vn nuouo sangue, che regni, è impossibile, che ci nascano grandi motini, e tumulti, come tra molti Regni della Christianità habbiamo veduto. Et pur il Regno di Vs-suncassano, quanto alle cose di dentro, non sentì alcuno strepito di guerra domestica, ò ciuile, se non quella di suo fi-gliuolo Vnghermaumet: ma questa fu ambitione di signoreggiare, & non fattione di antico, ò recente Regno. Però leggasi senza riprensione questi miei Commentarij, che se io hauessi potuto trouar il viaggio fatto per M. Cateri-no, che primo ci diede à conoscer le cose della Persia, & doppo di lui M. Giosafat Barbaro, & in fine M. Ambro-gio Contarini tutti Ambasciadori in Persia per la nostra Republica, molte altre particolarità hauerei tocche, che sarebbeno state carissime à quelli, che si dilettano di queste cose: perche esso Viaggio, che fu stampato, per gran ri-cercar, che habbia fatto, non m'è mai potuto venir alle mani: s'egli mi uerrà, che nõ è alcuno [illegible] maligno, che no'l debba dar fuori, supplirò à quanto hora ho mancato. Ma [illegible] si dice, che fa colui, che [illegible] può: poi che altri particolari maggiori non s'è potuto hauere, tolgasi que[illegible] lodissi l'industria del [illegible] M. Caterino, che io per non hauer trouato piu che tanto tra le sue scritture, piu che tanto non ho potuto scriuere.

DEI COMMENTARII DEL VIAGGIO IN PERSIA,

ET DELLE GVERRE PERSIANE di M. Caterino Zeno il Caualliere.

B

LIBRO PRIMO.

L'ANNO del nascer del nostro Signor IESV CHRISTO mille, e quattrocento, & cinquanta, regnando in Persia Giausa, Assimbeio, che da poi per le cose da lui fatte, si disse Vssuncassano, che in lingua Persiana vien a dire, magno huomo: non si contentando d'essere Signore d'vn picciolo castello, cominciò à poco, à poco à vsurparsi gli stati, & le giurisditioni de gli altri suoi fratelli men potenti di lui: i quali, ò perche non fossero da se studiosi dell'arme, ò perche per altro amassero di viuere in ocio, non resistendo alla sua ambitione, facilmente lo fecero montar in cre[d]ito, & in fama. Era Vssuncassano huomo bellicoso, valēte, & sopra tutto di magnificētissima liberalità, ch'è virtù rara ne i gran Signori à destar ve[r]o di se l'affettione de i soldati, pur ch'ella s'vsi à tempo, & à luogo, & con quelli, c'hanno qualche merito di valētigia: accioche quel, che l'vsa, nõ sia riputato ò di poco giudicio, ò prodigo: p laqual cosa egli hebbe tosto il seguito di gēte di guerra, si che messo insieme cinquecento huo ni caualli, diede l'assalto alla famosa, & grande città di Amitto: doue la fortuna gli fu così fauo reuole, che la prese con tāta sua riputatione, che horamai egli hauea il cõcorso di tutti quei paesi. Per questo pensò che di leggier li verrebbe fatto di poter isforzar il Regno di Persia, pur che nõ gli mancassero quelli fauori, c'hauea così pronti di molti suoi partegiani. Per il C che, fatto di lor grosso essercito, si misse in cāpagna, cõ animo, se Giausa si mouesse, di tētar la fortuna della battaglia. Essendo ridetto à Giausa, che s'hauea mezo insospettito p quei moti ui del fratello, l'insulto, & presa di Amitto, non giudicò, che facesse piu per lui lo star à bada: così p nõ lasciar crescer in piu forze Vssuncassano, come p riparar à molt'altri incõuenienti, che sogliono addur con seco le tarde, puigioni della guerra. Messo per p tanto insieme l'esser cito cõ quasi tutte le forze della Persia vēne cõtra Vssuncassano. Qui alcuni signori Persiani amicissimi dell'vno, & dell'altro, conoscendo quanto danno ne sarebbe seguito alla Persia, se si fosse venuto all'arme, & al sangue, si framessero tra questi fratelli, & ridussero con molta de strezza le cose à buoni termini di pace, se non che Giausa, chiedendo di tributo à Vssuncassano trecento garzoni, ne volendo esso à ciò consentire, fu cagione, che si rompesse ogni pratica di accordo: perche egli diceua, ho io Imperio sopra i figliuoli de'miei vassalli: che gli paghi à Giausa per tributo? ò posso io forse disporre delle loro, come delle mie cose? se Giausa vuole far forza di hauerli con l'arme in mano da i lor padri, & dalle madri, io non consentirei mai, che fossero tolti, quantunque fossi certo di perderui la uita, perche così è obligato il Prencipe à difender i suoi, come essi à vbbidire, hor consideri, se di volontà glieli darò. La qual risposta toccò in maniera al viuo l'animo di quei popoli, che non era alcuno, che volentieri nõ hauesse messo in ogni pericolo la vita p Vssuncassano. Con questo fauore adunque

 egli

egli tirò artificiosamente Giausa nelle cāpagne di Arsenga, nel qual luogo, venuto con lui D alle mani lo uinse, & prese, seguendo suo figliuolo, che si saluò con la fuga fin sopra Tauris. Dicono le Istorie Persiane, che Maomete secondo signor di Turchi, ilquale, dubitaua, che la grandezza di Vssuncassano non gli hauesse col tēpo a nuocere, prese à fauorir Giausa per ri metterlo in stato. Onde Vssuncassano, ch'aspettaua qualche gran moto di uerso quelle parti, mandò Vnghermaumet suo figliuolo, valentissimo giouinetto in arme, fin sopra Tauris, ilquale s'insignori d'un gran paese, mentre egli d'altro lato, che andaua riducendo tutta la Persia à sua vbbidienza, haueua occupato fin al mar d'India, possedendo grande stato: ilquale stato si chiudeua in questi termini, da Leuante haueua il fiume Indo, & i Tartari, da Ponente Gorgora, Trabisonda, Caramania, Soria, & l'Armenia Minore di quà dell'Eufrate, da Ostro gli Arabi, e'l mar d'India: da Tramontana il mar di Baccù. Questo suo paese era la maggior parte tenuto da gli Armeni Christiani, & da i popoli naturali Persiani, separandolo vna perpetua trincea di montagne, habitate da' Curdi, popoli liberi, & parte dominate dal signor di Betelis, ilquale alcuni anni dapoi, vedendo la grandezza di Vssuncassano, vēne alla sua vbidienza. Et, perche allhora l'arme Turchesche erano piu che mai floride, & il lustri sotto Maomete secondo gran Turco, & si faceano gloriosamente sentire in Asia, & in Europa, dubitando Vssuncassano, che tanto Imperio, e tante forze della casa Ottomana non distruggessero col tempo il Regno di Persia, come suol auenire a' grādi Prencipi, che sempre viueno in gelosia de gli stati loro, se ueggono un qualch'altro Prencipe di spirito far grandi E progressi con l'arme in mano, fece strettissima lega, & parentado con Caloiane Imperador di Trabisonda, prendendo per moglie la Despina sua figliola con conditione, ch'ella potesse uiuere nella legge Christiana. Questo medesimo Imperadore maritò anco vn'altra sua figliuola nel signor Nicolò Crespo Duca dell'Arcipelago, di cui ne nacquero quattro figliuole femine, che furono dapoi honoratissimamente maritate in altretanti gentil'huomini Venetiani de primi della nobilità: & d'una che fu Fiorenza, locata in casa Cornaro, nacque Madama Caterina la Reina di Cipri: & M. Giorgio il Procuratore: di Valenza maritata in M. Giouanni Loredano dalla Samitara fu di M. Aluise il Procuratore, non vsci prole alcuna. d'vn'altra detta Lucretia, maritata in casa Priuli, vsci M. Nicolò il Procuratore: & di Violante, che si congiunse in matrimonio con M. Caterino Zeno il Caualliere, che fu poi ambasciadore in Persia à Vssuncassano, vsci M. Pietro, che generò M. Caterino, morto l'anno passato, che Dio habbia raccolta la sua felicissima anima, dalquale è nato M. Nicolò, che ancor viue. Ilqual M. Caterino Caualiere in qlli sospetti, c'haueuano quasi tutte le potētie del mondo della grandezza di Maumete gran Turco, fu spedito Ambasciadore della nostra Republica à Vssuncassano. accioche, poi che nō poteuano mouer i Re di Ponente à trauagliar il cōmune nimico, che tutto sitibondo di Regni aspiraua all'Imperio del mondo, mouessero almeno qlli di Leuante che dal medesimo sospetto gli stauano ansij, & dubbij delle cose loro. Perche la fortuna, che molte volte suole opporsi a gli alti desiderij de gl'huomini, fece, che la no- F stra Republica, per trouarsi allhora i colmo d'amplitudine, & floridissima per molti acqsti fatti, hauēdo gli anni dauāti gloriosamēte guerreggiato i Lōbardia cō Filippo Viscōte, & accresciuto il suo Imperio in qlla puincia, destò di sè vna certa gelosia ne i Re d'Europa, che temeuano, che tāto stato, e tāta eq ualētia nō si riuolgesse col tēpo i lor pernicie: & sopra tutto che essa Republica, sendo superiore ne' gouerni ciuili alla Romana, nell'ingrādirsi, & alzarsi, in potētia in vn certo modo nō la venisse cō gli anni à pareggiare: Onde qlli che cōgiurati insieme, mētr'ella li chiedeua à un per vno di lega contra Maomete, tutti gliè la negarono à viso aperto. Per la ql cosa i maggiori nostri, che per buon zelo erano infiāmati à questa salutifera ipresa, ne stauano pieni di molt'affanni vedēdo, che l'inuidia della lor grādezza ueniua à cagionar la ruina della Christianità, che, se essi ch'erano potētissimi i mare, et cō grāde stato in Grecia, et ricchi p alcune grosse Isole, che possedeuano hauessero riceuto pur vn poco di percossa, che ostacolo sarebbe rimaso al Turco, che nō hauesse assaltato l'Italia come se ne vide l' effetto poi nella psa d'Otrāto: Ma ql era: che li teneua i maggior fastidio, e trauaglio d'animo, che il Turco, conosciuta l'iportanza d'hauer qsta Republica amica, la ricercaua di pace: & i Padri vedeuano, che, doppo che fossero stati battuti i piu potēti delle sue arme, rimaneuano, collegādosi cō lui, à vna manifesta pda del vincitore. Or, mentre si trouauano in qste ansietà, giūsero a Venetia quattro Ambasciadori mādati da Vssūcassano, cioè Azimamet, Morat,

Nicolò,

A Nicolò,& Chefarsa, huomini graui,& di grãde auttorità appresso il Re, iquali con assai pro
ferte del Signor loro s'offerirono di far lega,& buona cõpagnia contra il Turco,& contra il
Soldano, pur che i Venetiani nõ mãcassero con l'armate di mare di trauagliar l'vna,& l'altra
potẽtia: i quali, lieti d'hauer trouato il maggiore,& piu potente Re di Leuante p cõfederato,
& cõpagno di q̃lla guerra, accettarono l'offerta,& se pfersero d'ogni tẽpo d'essere buoni ami
ci del Re,& di fargli conoscere, che p suo,& lor rispetto q̃sta guerra sarebbe lor piu di quãte
altre mai n'hauessero fatto, à cuore. Et cosi rimaso Azimamet ĩ Venetia gli altri tre passaro-
no al Papa,& al Re di Napoli per mouer, se poteuano l'vno,& l'altro à entrar in quella lega.
Per q̃sto parue al Senato, che si deuesse elegger vn'Ambasciadore, che residesse presso il Re
Vssuncassano: cosi p essere egli prõto a infiãmarlo,& muouerlo a prẽder alla cõmune offesa,
& difesa l'arme: come, perch'egli rappresentasse la grãdezza,& la dignità della Republica.
Adunque fu prima eletto M. Francesco Michele, che rifiutò: dapoi elessero i padri M. Gia
como da Mezo, che anch'egli non volse accettar vn tal carico: in fine, l'anno 1471. fu eletto
M. Caterino Zeno, ilq̃le, lietamẽte prese il viaggio, mosso solamẽte dal zelo della Sãta fede.
Costui fu figliuolo di M. Dragon Zeno, che morì in Damasco, essendo stato molt'anni auãti
fin alla Bassera,& ĩ Meca,& ĩ Persia: onde M. Caterino c'haueua qualche cognitione di quei
luoghi,& che sapeua d'essere nipote della Reina Despina, moglie d'Vssuncassano, solo si giu
dicò idoneo di seruir bene,& prontamẽte ĩ q̃lla legatione la sua patria. Ma, pche questo uiag
B gio era nuouo, lũgo, insolito,& pieno di pericoli,& di fastidij, niuno si trouaua, che uolesse
andar cõ M. Caterino:& la Signoria nostra, che nõ voleua desister dall'impresa, conosciuta
q̃sta difficultà, accrebbe maggior soldo,& piu grosse prouisioni a q̃lli seruidori, che volessero
andar cõ lui, p ilche si trouaron'alcuni valẽt'huomini, vsi a patir tutt'i disagi, che, tirati dall'in
gordo salario,& dalla vaghezza di veder il mondo, volẽtieri vẽnero al suo seruigio. Fu p tãto,
M. Caterino spedito alli 6. di Giugno q̃l medesimo anno, che fu eletto cõ cõmissione a Vssũ
cassano, che la nostra Signoria s'offeriua d'armar cẽto galee, et molt'altri maggiori, et minori
legni,& cõ q̃lli trauagliar dal cãto di mare lo stato del Turco, dou'egli dalla banda di Leuãte
nõ mãcasse di stringerlo cõ tutte le sue forze. Con q̃ste cõmissioni partitosi M. Caterino da
Venetia passò a Rodi ĩ pochi mesi,& di là, entrato nel paese del Caramano peruẽne, bẽ che
con suo molto trauaglio, ĩ Persia. Ne io posso scriuere i particolari del suo viaggio, pche, co-
me dissi di sopra, egli che fu stãpato, nõ m'è mai p grã ricercar, c'habbia fatto, potuto puenir
alle mani. Giũti M. Caterino a Vssuncassano fu riceuuto cõ gran festa,& honore, per essere
Ambasciadore d'vna Republica si illustre,& potẽte sua nuoua confederata,& amica: doue,
doppo hauer visitato il Re, chiese di poter visitar la Reina Despina: laq̃le cosa, come nõ vsata
a cõcedersi a q̃lli voglia psona di Persiani, gli fu negata, perche è costume tra loro, che le dõne
nõ si lasciano veder d'alcuno: e tãto stimano l'essere vedute, quãto se vna tra noi bẽ pudicissi
ma cõmettesse adulterio: per q̃sto, mẽtre ò cãminano per le città, et per le Castella, ò caualcano
C cõ i mariti alla guerra dietro la persona del Re, si copreno il viso d'alcune rethi tessuti di seto-
le di caualli, cosi spesse, ch'esse possono bẽ veder altri, ma elle nõ d'alcuno. Pure, stãdo M. Cate
rino, gli fu concesso per special gratia del Re, che la visitasse a nome della Republica. Là on
de cõmesso dẽtro alla Reina,& datole notitia ch'egli era, come caro nipote,& parẽte fu rac-
colto & riceuuto da lei cõ somma allegrezza: richiedẽdo cõ grãd'istãza, s'erano tutte viue le
nipote sue,& ĩ che stato si trouauano: à che tutto rispose gratiosissimamente M. Caterino,&
à ogni sua dimãda pienamente sodisfece. Dapoi, volẽdosi tornar al suo alloggiamẽto, ella no'l
consentì, ma lo tẽne nel suo palagio, dãdogli appartate stãze per se,& per la famiglia,& psen
tãdolo ogni dì (cosa, ch'è riputata molt'honorata presso i Re di Persia) delle medesime viuan-
de, che se le metteuano a mãgiar dauãti. Et vdita dapoi piu particolarmente la cagione della
sua venuta, gli pmisse ogni sua opera,& fauore, p riputarse anch'ella parẽte della nostra Illu
striss. Signoria. Et ĩ effetto q̃sta Reina fu un buon braccio, mediãte M. Caterino a muouer
Vssũcassano a imprẽder la guerra cõtra il Turco. Ne è da tacere, che per il parẽtado, c'haue
ua M. Caterino con la Despina, peruẽne ĩ tanta gratia,& domestichezza appresso Vssũcas-
sano, ch'egli entraua,& vsciua ad ogni suo piacere nelle stesse segrete camere del Re,& della
Reina a che hora,& a che tẽpo uoleua:& quel ch'è piu marauiglia, trouãdosi anco amẽdue
q̃lle Maestà ĩ letto: ilche nõ so mai, s'altro Re Macomettano, ò Christiano cõcedesse ad alcuno
per istrettissimo parẽte, ch'egli fosse. Questa Reina Despina fu la piu religiosa Signora del
mondo,

mondo, viſſe ſempre Chriſtianiſſima, & ogni di' ſolēnemēte faceua celebrar meſſa alla Gre
ca, allaquale ſtaua con molta diuotione, ne il marito, tutto che foſſe di diuerſa legge, & nimi-
co della ſua, le ne diſſe mai vna parola, ne la perſuaſe mai ch'ella laſciaſſe la fede ſua: coſa rara
certo da ſentire, che l'vno comportaſſe tanto l'altro, & s'haueſſero tra sè tanto amore, e tanta
affettione. Ne M. Caterino mancaua, veduta la buona Chriſtiana, d'infiāmarla à perſuader
il marito, che faceſſe vna gagliarda guerra à Turchi, aſpri nimici di tutti i Chriſtiani, & parti
colarmēte nimiciſſimi di lei, & di tutt'il ſuo ſangue, poi che le haueuano morto il padre, e tol
tole il ſuo ſtato. Per le quali perſuaſioni la Reina tanto fece, e tanto diſſe col marito, ch'egli,
che da ſe era pur troppo infiāmato ad abbaſſar la grandezza dell'Imperio Ottomano, ſcriſſe
di ſua propria mano lettere al Re di Gorgora, ſignor di Giorgiani, che rompeſſe da quel la
to guerra al Turco: Et la Deſpina, mentre il marito era volto a queſta impreſa, & raccoglie
ua genti à furia, fece ſpedir il Cappellano di M. Caterino con lettere ſcritte di ſua mano alla
Illuſtriſſima Signoria, & à tutti i parenti ſuoi. Ma paſſato quel verno, ne s'hauendo nuoue
de gli apparati, che hauea detto M. Caterino, che faceua la Republica noſtra à dāni dell'Ot-
tomano, comincio' il Re a' ſcemar forte di ſperanza. & à dargli men credito, che nō faceua p
auanti. Per laqual coſa, hauendo in ponto un belliſſimo, & fioritiſſimo eſſercito, penſaua di
muouerſi cōtra alcuni ſignori Tartari ſuoi nimici. Ma la noſtra Republica, che non man-
caua di mandar meſſi, & lettere, & di tenerlo deſto all'impreſa, per piu cōfirmarlo nella opi
nione, che i Venetiani non ſarebbeno mai mancati di quanto haueuano pmeſſo, eleſſero à ſei
di Gennaio per Ambaſciadore in Perſia vēti meſi doppo la partita di M. Caterino, M. Gio-
ſafat Barbaro, & inuiarono con lui alcuni doni al Re, che furono ſei bombarde groſſe, archi
buſi, & ſpingarde in gran numero, poluere, & altre munitioni, ſei bombardieri, & cento ar
chibugieri, & altri maeſtri da far artigliaria, & d'altro lato fecero il Capitan General di mare,
& con grande armata lo mandarono alle marine di Caramania, doue giunto, & fatte alcune
leggieri battaglie co'nimici, preſe certe caſtella, che haueua occupato il Turco, cōſignandole
à Capitani del ſignor Caramano. Queſto ſignore per hauer dato tranſito à M. Caterino, fu
all'improuiſo aſſaltato dal Turco; & ſpogliato dello ſtato ſuo: ondegli, laſciate alcune for-
tezze ben fornite di genti, & di munitioni, fuggi' à Vſſuncaſſan, dal quale fu gratioſamēte
riceuuto, & datogli ſperanza di rimetterlo in caſa, pur che qlle fortezze, ch'eſſo diceua, che
teneuano ancora per lui, ſi conſeruaſſero à ſua deuotione. Ma la ſperanza, che molte volte
falliſce à i deſiderij de gli huomini, andò in queſto fallita al Caramano: perche i Capitani, che
haueuano in guardia quei fortiſſimi luoghi, corrotti dall'oro Turcheſco, benche con disho-
norato nome d'eſſere chiamati traditori del Signor loro, diedero a' i nemici le fortezze c'ha-
ueuano in mano. Fatto qſto acquiſto, Maomete mandò Ambaſciadori da Conſtantinopoli
in Perſia, per iſcuſarſi con Vſſuncaſſano di quanto s'era fatto, & per confermar cō lui buona
pace, & amiſtà. Ma quel di', che doueuano hauer vdiēza dal Re, M. Caterino per tēpiſſimo
entrò nella ſua camera, & gli parlò con tanta efficacia, & pmeſſe, che, aiutato dalla Deſpina,
& dal ſoſpetto preſo del ſignor Caramano cacciato di caſa ſua, & che fuor vſcito preſſo di lui
lo ſupplicaua, & pregaua, che non l'abbandonaſſe in quella fortuna, gli Ambaſciadori ſenza
altra concluſione furono licentiati: & ſubito, dato ordine alle coſe della guerra, miſſe in pun-
to l'eſſercito: & eſſo, a' gran cāmino venuto nella citta' di Betilis, ſi fece venir M. Caterino, &
gli diſſe che voleua, che andaſſe con lui nel ſuo eſſercito, accio'che vedeſſe con quāta prontez
za egli haueua preſa la guerra, parte per ſuo riſpetto, & per ſicurezza del Regno di Perſia, &
parte ſpinto dalla noſtra Republica, & dalla freſca ingiuria ſtata fatta al ſignor Caramano, al
quale non poteua mancare per eſſere ſuo confederato, & amico, & che nouellamēte s'haue-
ua tutto meſſo nelle ſue braccia. Lequali coſe vdi allegriſſimamente M. Caterino, & lo rin-
gratio' con molte parole dell'affettione, che egli portaua alla noſtra Illuſtriſsima Signoria: &
accompagnatoſi con un ſuo Capitano, chiamato Amarbei Giuſultan Nichenizza, ando' à
far la moſtra delle genti di guerra del Re: le quali, com'egli ſcriue in vna ſua lettera particola
re, erano cento mila caualli, computati i ſeruidori, che accompagnauano i padroni: parte ar-
mati eſſi, & i caualli al modo d'Italia: parte coperti di alcuni corami corti fortiſsimi, & atti à
reſiſter contra ogni gran colpo, ſenza che l'huomo ne ſentiſſe alcuna offeſa. Altri veſtiuano
di ſete finiſsime, con giubbe imbottite anch'elle ſi forti, che nō poteuano eſſere paſſate dalle
ſaette. Altri haueuano corazzine dorate, & maglie con tante arme da offeſa: & diffeſa, ch'era

vno

A vno stupore à vedere, come bene & ageuolmente nelle fattioni se ne preualeuano. I seruidori anch'essi erano benissimo a cauallo cō corazze di ferro forbite, & in iscambio delli scudi, che vsano i nostri, haueuano rotelle, con lequali si copriuano, & vsauano scimitare finissime nella battaglia: i padroni faceuano la somma di quaranta mila huomini, tutti braui soldati, & i seruidori sessanta mila, che mai non fu ueduta in altro essercito la piu bella gente à cauallo: gli huomini erano grandi, & nerbuti molto di persona, & così destri nel valersi dell'arme, che si sono dette, che vna picciola bāda di essi hauerebbe rotto qual si voglia grosso squadrone d'inimici. Fatta la mostra si marchiò à grā giornate cō tutto l'essercito verso il paese nimico, sendoui Pirameto signor Caramano, e tutt'i figliuoli del Re, giouani ualēti, & animosi quanto piu si possa dire. Et M. Caterino, che anch'esso vi si voleua pur trouare, andò à tor prima buona licenza dalla Reina Despina: ma l'essercito marchiaua auanti con tāta prestezza, che non hebbe spatio di poterlo piu aggiungere: ondegli, c'haueua vna banda di cinquecento caualli, se ne restò tutto mal contento. Con questi facendo cāmino, fu assaltato in Giauas da quelli del paese, che gli fecero di molti danni: per il che perduti alcuni soldati, &, patito altri diuersi incōmodi, si uolse verso il Tocato, & si condusse al fine nella città di Carpeto, doue intese cō suo molto cōtento, che Vssuncassano tosto vi doueua venire. L'essercito Persiano entrò il mese di Settembre in Giauas, & corse, & abbruciò per lungo, & per largo il paese, facendo preda, e tagliando gli huomini à pezzi con tanto spauento de' paesani, B che ogn'vno fuggiua dauanti q̄lla tempesta: & passato Arsenga, & il Tocato col medesimo empito arsero i borghi, & i vilaggi per tutto, & assaltarono, & presero Carle, che fu del Caramano. Di che, impaurito Mustafà, figliuolo del Turco, che cō Acomat Basciā si trouaua in Lulla città del Caramano fuggì alla volta del Cogno: &, leuata sua madre, la mādò ī Saibcarascar quattro giornate piu adentro verso Costantinopoli. Ma, venendo i Persiani alla volta del Cogno il Turco scrisse lettere al figliuolo, che si douesse ritirare, ne cercasse di temerariamente venir alle mani co'nimici, perche ogni picciola vittoria li hauerebbe fatto sperar, e tentare poi tutte le cose: per lequali lettere, Mustafà, che conosceua il padre dirgli il vero, si ritirò in Cuteia, doue trouò Daut bascia Beglierbei della Natolia, che faceua gran prouisioni di gente di guerra: ne il gran Turco giudicò il rimanere, acciò che i suoi, mancando della sua presenza, non venissero à perdersi d'animo, & lasciar i nimici audacemente penetrar nel paese, & espugnar i fortissimi luoghi. Per laqual cosa, passato in Asia con tutta la corte, staua in continua aspettatione di douer tosto hauer contra Vssuncassano con l'essercito Persiano: ma, inteso dalle spie, che i tumulti in quelle prouincie p̄cedeuano da vn Capitano di Vssuncassano, che con quaranta mila caualli andaua predando, abbruciando, & facendo vccisioni, & che tuttauia marchiauano alla volta di Bursia p̄ abbruciarla sendo rimaso il Re adietro col resto dell'essercito: il Turco spedì Mustafà cō sessanta mila caualli i migliori dell'essercito, il quale à grandissimo cāmino mosse alla volta de nimici: desideroso di venir con C loro alle mani, & frenar tanta soldaresca licenza: di che auertito l'essercito Persiano, si cominciò à ritirare, per conoscersi molto inferior di numero al nimico: &, perche erano carichi di preda, & cāminauano difficilmēte, q̄ttro mila caualli Turcheschi che ueniuano à tutto corso auanti sotto Armaut, li giunsero, & in vn punto s'attaccarono con lor a battaglia, doue, i Persiani dando dentro animosamēte gli strinsero con tanta forza, che li ruppero in vn'attimo, e tagliarono a pezzi due mila Turchi col capitano Armaut. A pena haueuano finita questa fattione, che ui soprauēne Mustafà co'l resto delle genti, ilquale serratosi in vn squadrone vrtò i Persiani molto brauamente, & essi non men honoratamente gli risposero, si che si menò le mani bene d'ambi i lati per molte hore, & si giudica, che la vittoria ad ogni modo sarebbe stata de Persiani, se non hauessero prima combattuto con quei quattro mila caualli, perche trouatili Mustafà, che ueniua con genti fresche, stanchi da quella battaglia, & dal cāmino, rimase, benche con suo gran danno vincitore. Il numero de gli vccisi non è messo nelle lettere, dallequali s'è tratta questa Istoria: solo v'è, che rimase prigione de Turchi Vsufcan Capitano di Vssuncassano, & che Pirameto signor Caramano fuggendo si saluò con grā parte dell'essercito. Tutto'l verno, che seguì il Re, & il Turco attesero a' far nuoui apparati di guerra, per poter à tempo nuouo mostrar il uiso al nimico. Et Vssuncassano ne' bei principij della state si misse in campagna con l'essercito, &, prese alcune spie del Turco, comandò, che fossero tagliato lor le mani, & appiccate al collo si rimandassero in quel modo all'Ottomano.

mano. Di quei medesimi dì giunsero lettere a M. Caterino scrittegli da M. Pietro Mocenigo che fu poi Doge, all'hora Capitan Generale di mare, & da M. Giosafat Barbaro, nellequali hebbe auiso, & di doni, che mandaua l'Illustrissima Signoria al Re, & dell'armata venuta alle marine di Caramania: & sopra tutto intese con sommo piacere delle castella espugnate, & rese à i Capitani del signor Caramano: lequali lettere riempierono in maniera d'allegrezza, & di speranza Vssuncassano, che fece per tutto l'essercito bandir tal nuoua, & comandò per maggior segno d'affettione, & di honore uerso la nostra Republica, che à suon di trombette, & di Zamblacare fosse lodato, & salutato il nome Venetiano, & fu tanto lo strepito, che se ne vdì il grido per molte miglia lontano. Il Turco anch'egli, fatto il maggiore sforzo, che per auanti hauesse mai fatto, passò in Asia, & si fermò in Amasia, città di Cappadocia, che era il Sangiacato di suo figliuolo Baiazete, che andò col padre a questa guerra insieme con Mustafà, rimanendo Gien suo terzo figliuolo in Costantinopoli. Et perche la difficultà di guidar gli esserciti in Persia consiste in condurli delle vittouaglie dietro, hauendo costume i Persiani di ridur il paese in solitudine le belle quindici, & venti giornate di verso quella banda, di doue aspettano guerra da qualche Prencipe: si che, se colui, che assalta la Persia non và ben prouisto di tutte le cose necessarie, ò nel viaggio s'ha da morir da fame, ò come rotto ha da ritornar in dietro con molto suo dishonore, ò rimaner preda del nimico: Maumete, che sopra questo s'era consigliato bene con i suoi, dopo hauer fatto buona prouisione di vettouaglie, fece cinque squadroni di tutto il suo essercito. Il primo conduceua la sua persona, nelquale con l'ordinanze de i Gianizzari v'erano trenta mila soldati, il fior si può dir delle genti Turchesche. Il secondo guidaua Baiazete con altri trentamila. Il terzo Mustafà parimente di trenta mila, computati dodici mila Valacchi condotti da Basaraba lor Capitano, che venne in aiuto del Turco in quella guerra. Il quarto haueua sotto di se Asmurat Paleologo Turco Beglierbei della Romania con sessanta mila persone, tra lequali vi furono molti Christiani suoi vassalli, che lo seguitauano. Il quinto fu di Daut Belierbei della Natolia di quaranta mila huomini. V'erano poi gli Acangi caualli venturieri col Capitan loro alla somma di trenta mila. Questi trascorreno i paesi trenta, quaranta & cinquanta miglia auanti gli esserciti Turcheschi, & rubano, & abbruciano, & ammazzano ciò, che si para lor dauanti: sono valentissimi delle persone, & il lor ufficio è di portar vittouaglie al cãpo. Con tanto essercito il Turco si leuò di Amasia, & conducẽdo con seco molti pezzi grossi d'artiglieria con belle ordinanze prese la via del Tocato, & lasciata à man sinistra la città di Siuas appresso il fiume Lais, che vien dalle montagne di Trabisonda, entrorono in vna pianura bassa tra detta città, & il monte Tauro, e trouarono per cãmino Nichesel, castello de' Persiani fortissimo, che non fu combattuto altramente per non perder tẽpo nel viaggio: & cosi marchiando hebbero da man manca la città di Coilsuatar, posta tra mõti, & circondata de uillaggi: & disceso il monte, si fermarono presso la città Carascar, illustre per alcune minere. La gente di questo luogo era tutta fuggita à i monti per il che non ui si fermando punto, peruennero alla città d'Argina, situata in vna gran pianura. Quiui fu trouato in vna chiesa un Filosofo, che studiaua con molti libri intorno, ne si mouendo dal leggere per gridi, ò per romori, che si facessero, fu tagliato à pezzi da' caualli Acangi: tutto l'altro popolo era fuggito oltra l'Eufrate. Di qui leuatisi i Turchi passarono il paese detto Arsenga, ch'è nell'Armenia Minore, & s'auicinarono all'Eufrate poco lungi da Malatia: doue vi giunsero i Nuncij del Soldano del Cairo sopra vndici Dromedarij, i quali legati cõparuero dauãti al Signore, dandogli vna saetta con vna lettera in cima, allaquale fu subito risposto: & essi rimontati i lor Dromedarij si partirono, facendo grandissimo cãmino in vn dì, perche il Dromedario è cosi veloce, che cãmina senza intermissione piu che tutti gli altri animali. Et scriue San Gio. Crisostomo sopra Matteo, dechiarando quel passo difficile, come poteuano essere venuti i Magi di Oriente in Giudea ad adorar Christo in cosi breue spatio di tempo, come è notato dall'Euangelista, che essi vẽnero sù Dromedarij, che come s'è detto, sono velocissimi animali à far lungo cãmino. Leuatosi da quel luogo l'essercito Turchesco marchiò auanti lungo la riua dell'Eufrate verso Greco Leuante contra il corso del fiume, doue su l'altra riua si presentò Vssuncassano con tutto l'essercito Persiano in ordinanza. In questo luogo l'Eufrate, che è fiume larghissimo, & con riue altissime, faceua molte Isole ghiarose, per lequali facilmẽte si poteua passar à guazzo dall'vna riua all'altra. Vssuncassano haueua un bellissimo essercito

A di Lesdi, che sono i Parti, di Persiani, di Giorgiani, di Curdi, & di Tartari, & i principali Capitani, che 'l conduceuano, erano Vnghermaumet, Calul, & Ezeinel suoi figliuoli, & Pirameto Signor Caramano: ma, quantunque il suo essercito fosse grande, veduto egli nondimeno quel del Turco così immenso, & che occupaua tanto spatio di paese, cosa che non hauerebbe prima creduto di vdita, lo mirò sospeso vn pezzo, & poi tutto ammiratiuo disse, hai cabesenne dentider, che in lingua Persiana vien à dire, o figliuolo di putana, che mare: paragonando tanto essercito à vn mare. Or il Turco, che giudicaua con l'ardire di preuenir, & spuntar le forze di Vssuncassano, comandò al Beglierbei della Romania Asmurat Paleologo, che con la sua gente passasse il fiume, & s'insignorisse dell'altra riua, che era vn manifesto spezzar Vssuncassano, e tutto 'l suo essercito: & perche il Paleologo era giouane, & ardito, acciò che con la temerità non si cagionasse qualche errore, gli diede Maomete Basciá, che lo reggesse ne gli vrgenti bisogni. Costui, mostrò uno grossissimo squadrone à suon di gnaccare, & d'altri istromenti bellici con le bandiere spiegate calò la riua del fiume, & di secca, in secca se ne passaua all'altra: quando Vssuncassano sdegnato di tanto temerario ardire spinse nel fiume vna banda fortissima delle piu fiorite sue genti, doue attaccatisi i Persiani à battaglia co' Turchi nel mezo del fiume, combatterono valorosamente piu che tre hore continue sù gli occhi d'amendue gli esserciti, che gli stauano à riguardare, & innanimare de su le riue, senza che l'vna parte cedesse all'altra pur vn'oncia d'acqua, ò di terreno: in fine i Turchi, ributati da i B Persiani con estremo lor danno furono rotti, & cacciati dalle secche: molti in quella furia si annegarono tirati giù dal corrente del fiume. & i Persiani caricandoli continuamente furono cagione, che di nuouo si rimettesse la battaglia piu feroce, & piu crudele, che la prima: perche in quel ritirarsi il Paleologo, preso dall'acqua, era vicino à sommergersi, doue volendolo aiutar i Turchi, & principalmente i suoi schiaui di nuouo fecero testa, sprezzando in vn certo modo la vita: per il che si rinouellò l'assalto di nuouo, menandosi le mani così bene, che non ui si discerneua uantaggio alcuno: tuttauia i Persiani posti sù la vittoria un'altra volta ruppero i nimici, & li ributtaron con grande mortalità, rimanendo affogato nell'acque Asmurat. Veduto questo Maumete Basciá, che in un'altra secca vicina staua in ordinãza, si ritirò destramente alla riua, allaquale giunti i Persiani, che dauano la caccia à i nimici, Maomete appizzò il terzo assalto, & facendo testa sostenne valorosamente la furia Persiana: & s'hauerebbe cõbattuto piu che mai bene, se non soprauueniua la notte, che diuise la battaglia. Et è opinione, che 'l mancar del dì tolse à Vssuncassano vna bellissima vittoria di mano: perche, rotto che fosse stato Maomete Basciá, i Persiani si sarebbeno con molto lor honore insignoriti dell'altra riua, & non potendo il Turco in luoghi rileuati vsar l'artigliarie, ne occupar gran terreno con la cauallería, remaneua certissima preda del nimico: perche nel fatto d'arme del fiume non morirono piu che cinquecento Persiani, & dell'essercito Turchesco tra morti, & annegati mancarono quindici mila persone, & infiniti furono i prigioni. Per C laqual cosa il Turco, trauagliato da mille pensieri, tutta la notte tenne l'essercito in arme, temendo di non essere assaltato. L'altro dì fece un donatiuo estraordinario à tutte le genti, liberò gli schiaui, con conditione, che ritornassero col campo à Costantinopoli, & rassettato l'essercito, marchiò alla seconda del fiume, discostandosi da lui presso la città di Braibret, che lasciò à man destra, a canto le montagne, che parteno l'Armenia Maggiore dalla minore, il quale cãmino era verso Maestro alla uolta di Trabisonda. Rotti i Turchi al vado dell'Eufrate nella maniera, che s'è detto, Vssuncassano era molestato da' figliuoli, & da tutto l'essercito, che seguitasse auanti, ne perdesse l'occasione di vna tanta vittoria: perche i Persiani, che haueuano prouato la forza del nimico sprezzauano quella militia, & pensauano in tutti i luoghi di rimaner al di sopra combattendo con essi. Seguitaua adunque il Re dall'altra riua i Turchi, per veder à che riusciua il disegno loro: ma, come videro i Persiani, che essi si erano discostati dall'Eufrate, chiesero con grande istanza à Vssuncassano d'essere passati oltra il fiume, poi che si conosceua, che quella era una manifesta fuga di Turchi. Egli, benche contra sua voglia si piegasse à questo, perche, come astuto, pratico, & vecchio soldato nelle guerre, si ricordaua q̃l nobil precetto della disciplina militare, che à i nimici, che fuggono, si debbono lastricar le strade d'oro, & far i ponti di argento, pur cõdiscese al fine nel voler de' suoi, per vedere à che deuesse riuscire tanto ardore, e tanto disiderio di battaglia: & così, scelti quaranta mila soldati i piu pronti di mano, & arditi, passò l'Eufrate, & à gran cãmino si misse à

seguitar

seguitar l'essercito nimico hauendo lasciato oltra il fiume Calul suo figliuolo primogenito con tutti i Giorgiani, & i Tartari, molti altri soldati à guardia delle bagaglie. Et alla fine d'Agosto giũse sopra alcune mōtagne, di cima delle quali vide nella valle, che menaua verso Trebisonda l'essercito Turchesco: &, credendo per la fresca vittoria di poterlo facilmente superare, & metter in fuga, s'ordinò à fatto d'arme. I Turchi che si vedeuano chiusa la strada, & conosceuano, che ò bisognaua, che, se l'aprissero con l'arme in mano, ò rimaner con molto dishonor loro rotti, e tagliati à pezzi, come auiene à quelli che sono in frangente di disperatione, fecero della necessità virtù, & s'ordinarono anch'essi con grande ardire à battaglia. Il Turco adunque lasciato Vstreso con buona guardia in presidio de gli alloggiamenti, si misse à salir il monte da vn'altra parte, che non era stata occupata dalle genti Persiane: & Vssuncassano, che'l vide partire da gli alloggiamenti, spinse Vnghermaumet suo figliuolo cō vno squadrone di dieci mila caualli a dar la stretta à Vstreso, & a tor ogni rifugio al Turco di potersi piu saluare: & egli fatto tre altri grossi squadroni diede il corno destro à Pirameto signor Caramano, e'l sinistro a Ezeimel suo figliuolo, tenēdosi esso nel battaglione di mezo con tutta la fanteria, che era benissimo in punto: & attaccata la battaglia à quattordici hore, durò il fatto d'arme otto hore continue, sostenendo i Persiani con tanto valore quel grande, & grosso essercito, ch'era miracolosa cosa à vedere l'incredibil prodezze, che faceuano de i lor corpi: &, se non era, che Mustafà, figliuolo del Turco, con un fresco squadrone di genti vrto per fianco nel corno destro del Caramano, la uittoria sarebbe stata incerta, & dubbia ancor piu: perche, cedendo il Caramano al nuouo assalto di Mustafà, misse tutta in confusione da quel lato la battaglia: conciosia che nel ritirarsi caricò per fianco la battaglia di Vssuncassano, ilquale, per quel disordine di suoi, & per combatter dal fronte col nimico, si vide stretto in maniera, che dubitò d'esser stato tolto in mezo: Onde, preso da timore non picciolo per l'incertezza della cosa, smōtò da cauallo, & salì sopra vna caualla corridora, che si faceua condur per tai bisogni sempre appresso: &, vedendosi piu & piu ogni hora stringere, & incalzare dal destro corno, diede uolta, & fuggì: ilche veduto da suo figliuolo Ezemiel si misse con gran cuore in mezo la fanteria, & cercò di far testa, acciò che per vn poco d'empito, c'haueuano fatto i nimici, tutto l'essercito non fosse rotto: ma, quantunque questo giouinetto valentissimo sostenesse alquanto la furia de' Turchi, pur morto da loro, i Persiani furono rotti, & messi in fuga: Vnghermaumet, ch'era andato ad assaltar gli alloggiamenti del Turco guardati da Vstreso, se ben ui trouò gran difesa, speraua nondimeno combattendoui lungamente di hauergli presi: ma, vedendo la rotta del padre, si ritirò a poco a poco, & fu in gran pericolo d'essere fatto prigione: perche auanti la sua ritirata, i Turchi di già haueuano occupata tutta la campagna: pur à tutta forza fattosi il cāmino si saluò, & si ridusse al padre: ilquale, non si tenendo sicuro ne gli alloggiamenti, ch'erano dieci miglia lontani dal luogo della battaglia, passò in fretta l'Eufrate, & si ritirò col resto delle sue genti à dentro nel suo paese. Fu questa giornata fatta l'anno 1473. nella quale morirono dieci mila Persiani, & quatordici mila Turchi. Maomete, rimaso in questa maniera uincitore deliberò di seguitar auanti la sua buona fortuna, & col corso di quella guerra insignorirsi di qualche luogo del nimico: Onde, riordinato l'essercito marchiò vn'altra volta verso la città di Baibret, & gli Acangi, che procedeuano innanzi, assaltati da quelli della terra, furono in gran numero tagliati a pezzi: doppo laqual fattione tutto'l popolo di quel luogo, ch'era stato auertito dalle spie, che il Turco se ne veniua à gran cāmino col rimanente dell'essercito, fuggì a i monti, hauendo sfogata per vn modo di dire la rabbia contra i suoi nimici. Giunti i Turchi al passo pel il fiume Eufrate, doue fu fatta la prima battaglia, passarono senza contrasto alcuno, & gli Acangi furono i primi: &, marciando alla volta di Erseagan, per tutto trouauano il paese, & le città abbandonate: & quattro giornate dapoi peruēnero à Carascar, fortezza posta in cima d'vn monte: doue i Turchi, apparechiatisi à combatterla, tirarono alcune artigliarie sopra vn'alto monte, che batteua la fortezza, dalquale quindici dì continui la bombardorono: & infino vn Capitano, chiamato Darap, schiauo di Ezeimel, figliuolo di Vssuncassano, che l'haueua i guardia, intendendo la morte del suo Signore, si rese: da Carascar il campo marchiò a Coliasar, città, che non volendo far proua delle sue forze contra cosi gagliardo nimico, si rese anch'ella. In tanto giunsero nuoue al Turco, che Vssuncassano rimetteua l'essercito, con animo di ributtar, se poteua, i nimici fuori del paese, per laqual cosa non gli parue di pceder piu auāti,

per

per non entrar in quelli pericoli, da' quali non potesse poi uscire. Dato adunque volta ritornò à grandissimo càmino in Seuas, & poi in Tocato, nel qual luogo era l'ambasciator del Re d'Vngheria, che con molte simulate parole fin a quel punto haueua intertenuto, dicẽdogli, che voleua prima liberarsi dalla guerra di Persia, & poi che cõchiuderebbe la pace col suo Re, che ne lo richiedeua: il che fece egli tutto ad antiueduto fine, acciò che in quel frangente l'arme Vnghere non lo molestassero. Ma, vedutosi poi su la vittoria, lo licentiò senza conchiusione, con laquale arte il Re Vnghero fu con suo gran danno, & di tutta la Christianità ingannato: perche, s'egli si fosse valuto di quella occasione, non è dubbio, che con pochissime forze hauerebbe non solo cacciato i Turchi di Grecia, ma messo in terror tutta l'Asia.

Spedita nella maniera, che s'è detto, la guerra Persiana, il Turco tornò con molto trionfo à Costantinopoli, lasciando Mustafà al suo Sangiacato, che poco dapoi si morì. Et Acomat Basciá con buon essercito andò alla uolta di Laranto, città del Signor Caramano, posta appresso il monte Tauro, doue, fingendo buona pace, & amistà co' Paesani, assicurò a poco a poco i grandi inuitando quando questo, quando quel con domestichezza, & famigliarità à mangiar con seco: &, vsata quest'arte alcuni dì, fin che gli parue di hauerli ben tratti di suspitione di sè, & dell'essercito, prefisse un certo dì alla sua partita, auanti ilquale fece vn solẽne conuito à tutti quelli Signori i quali, mentre allegri con lui mangiauano, & beueuano, furono da alcuni suoi à q̃sto effetto eletti fatti prigioni, & strangolati in alcuni segreti luoghi: perche, entrato senza difficultà nel monte, leuò quei popoli, & li mandò in Grecia, ponendo in cambio lor altri ad habitar il paese. Mentre queste cose si faceuano nello stato del Caramano, Vssuncassano, che in pochi dì haueua hauuto la fortuna con lietissimo aspetto contra, & dapoi col piu turbato, che mai gli paresse hauer hauuto per la rotta passata si trouaua in gran trauaglio d'animo: perche tutta quella opinione, che egli s'haueua in tante guerre acquistato d'essere inuincibile, parue, che à vna sola percossa la perdesse: La onde, hauendo appresso di se due ambasciadori, un Polono, & l'altro Vnghero, acciò che non vedessero le sue miserie, & per conseguente non gliele accrescessero, diede all'vno, & all'altro buona licenza. Et, perche la sua maggiore sperãza era ne' Principi Christiani, à i quali uedeua, che nõ men toccauano le sue piaghe, che à se stesso, spedì M. Caterino con lettere scritte à tutt'i Re dell'Europa, cõ richieder quel fauore da loro, che ricercaua il pericolo, ch'egli, & essi correuano, poi che à contemplatione della nostra republica, & d'altre potentie Christiane egli principalmente haueua prese l'arme contra l'Ottomano: & così tutti q̃sti Ambasciadori partitisi di compagnia da quel Re passarono in Gorgora: & M. Caterino lasciati andar a lor viaggio gli altri due, venne in Saluatopoli sopra il mar Maggiore, di doue passò in Casa cõ vn Nauiglio di Luigi da Pozzo Genouese: ilquale, hauuto sentore per viaggio, che egli era Ambasciadore di Vssuncassano, lo uoleua condurre à Costantinopoli al Turco, pche Casa gli vbidiua, & pagaua tributo: Onde si mandò vn bando sotto grauissime pene, che niuno lo douesse alloggiare, o riccettare, ò souenire d'alcuno aiuto: tuttauia Andrea Scaramelli affettionatissimo Cittadino della nostra Republica, sẽza guardar a pene, che fossero state fatte, stimando piu la gratia della Signoria, che la vita, & le sue facultà, venne di notte segretamente con vna barchetta appresso il nauiglio, & fattogli sapere, perche egli era venuto, lo leuò, & condusse à saluamento in terra, nascondendolo in casa sua, quì non si trouando M. Caterino denari era in vn grandissimo fastidio delle sue cose, quando vn seruidore, ch'egli haueua, chiamato Martino, lo persuase con molte parole, che lo facesse vẽder all'incanto, & di quel danaio se ne ualesse. M. Caterino, benche gli paresse la liberalità, & la fede di Martino singolare, pure stretto dal bisogno, in chi si trouaua, lo fece vender, com'egli haueua detto, all'incanto seruendosi dal pregio tratto di quella venditione: essempio certo raro di una seruitù fidele, & da comparare con qual altra si voglia di quelle antiche, che si dice, che tali serui furono, che per saluar la uita à i padroni s'offerirono di essere morti: ne la nostra Republica mancò di riconoscer un tanto seruigio fatto in vn suo si benemerito cittadino, perche, oltra il riscatto suo, gli diede vna buona pensione, con la quale uisse, dando à veder à gli altri quanto importi à seruir fedelmente questo stato. Di Casa M. Caterino scrisse lettere alla Illustrissima signoria, narrando in quelle tutto il successo delle due battaglie passate, & come Vssuncassano l'haueua spedito cõ cõmissioni segrete à tutti i Re d'Europa per mouerli à far vna gagliarda guerra al commune nimico, hauendo esso in animo ne' bei principij della prima-

uera

uera d'vſcir cõ tutte le forze della Perſia in cãpagna, e tentar di nuouo la fortuna della batta-glia. Queſte lettere furono gratiſſime alla Signoria per tante nuoue, che d'altro lato anchora non haueua hauuto: ma, intendendo, che anchora M. Gioſafat Barbaro non era paſſato in Perſia, ſecondo le commiſſioni, c'hebbe in prima, che egli preſe quella legatione: non gli parue, che ſi conueniſſe alla dignità ſua, laſciar vn Re affettionatiſſimo ſuo amico, & ſopra tutto valoroſo, & coſtãte à mãtener la ſua parola à chi vna volta l'hauea pmeſſa ſenza un' Ambaſciatore, poi che M. Catherino s'era da lui partito. Onde alli 10. di Settẽbre l'anno 1473. il Senato eleſſe Ambaſciador in Perſia M. Ambroſio Contarini, ilquale partì alli 13. di Febraio, come nel ſuo uiaggio ſi legge: Coſtui, facendo anch'egli per la Magna, & Polonia il cammino di Caſa paſsò finalmente in Perſia, doue trouò, ch'era anco giunto M. Gioſafat Barbaro: ma fu poco ben veduto dal Re, ò foſſe, che haueſſe trouato ne'noſtri Prencipi aſſai proferte, & parole, & pochi fatti, leuandone la noſtra republica, che gli haueua inuiolabilmente attenuto, quanto haueua promeſſo, & era prontiſſima di nuouo cõ lui a ſeguitar vna medeſima fortuna, ò pur, che ſi conoſceſſe inferior di forze à i Turchi p la maniera della militia Perſiana, che non è pagata, ma chiamata ſerue i Re nelle guerre: là onde gli diede buon commiato con generali parole di voler à tempo nuouo guerreggiar co'i nimici: & negando eſſo di uolerſene ritornare con dire, che non l'haueua hauuto in commiſſione della Republica, à forza lo coſtrinſe à partirſi con vn'altro ambaſciador del Duca di Borgogna: per laqual ripulſa, rimaſo mal ſodisfatto M. Ambrogio di quel Re, cercò poi con parole d'oſcurar molto la ſua potentia. M. Catherino in queſto mezo con l'aiuto del S. Michele Aman, doppo ſofferte molte fatiche, & molti grandi pericoli ſcorſi, paſsò in Polonia, & trouò il Re Caſſimiro, che faceua gran guerra al Re Vnghero: con tutto queſto M. Catherino gli eſpoſe l'ambaſciata di Vſſuncaſſano, & lo pregò, che cõſiderato il grã pericolo, che correua la Chriſtianità, ſe uniti i Re potentiſſimi di Leuante, Maomete ſi foſſe volto in Ponẽte, voleſſe far buona lega, & amiſtà con quel Re, & dal ſuo lato trauagliar il nimico, che altretanto egli farebbe in Leuãte. L'vdì il Re gratioſamente & gli riſpoſe, che p la guerra in Vngheria, nõ poteua guerreggiar altramente co' Turchi, co' quali ſi trouaua in lega: dellaqual riſpoſta conoſciuto M. Caterino l'animo di quella Maeſtà, che non ne poteua trar ne ambaſciadori, ne pur una lettera ſcritta à Vſſuncaſſano, con una lunga oratione l'eſſortò a far pace con gli Vngheri, dicendo, che poi ch'egli non uolea far guerra à i Turchi: almeno nõ foſſe cagione, che l'Vngheria per ſuo riſpetto non faceſſe in tanto biſogno della Chriſtianità il ſuo debito, come in tante altre guerre pur co'medeſimi nimici, era vſata di fare, & furono coſì efficaci le ſue parole, che Caſſimiro vditi gli ambaſciadori Vngheri la conchiuſe, & fermò in tre dì. Stando M. Caterino in Polonia trouò M. Paolo Ognibene che andaua Nuncio della noſtra Illuſtriſſima Signoria à Vſſuncaſſano, alquale diede lettere ſcritte al Re tutte piene di eſſortationi, & di parole caldiſſime, che egli ſeguitaſſe arditamẽte la guerra cominciata, perche ad ogni modo hauerebbe poi ſeguito de'Prẽcipi Chriſtiani, quãdo lo vedeſſero da douero muouerſi contra l'Ottomano: & che egli non mancaua di vfficio, & di ogni ſorte di fatica à eſporre a gli Europei quanto haueua hauuto in commiſſione da lui: & cõ queſte lettere ſcriſſe anco nel medeſimo tenore al Re di Gorgora, & al Re Melico di Mengrelea: & mandato à buon viaggio l'Ognibene egli partì per Vngheria: doue, riceuuto honoratamente dal Re Matthia Coruino, che fu il piu illuſtre Re in arme, & in lettere, che haueſſero mai non ſolo gli Vngheri, ma tutti i Regni della Chriſtianità, gli parlò tanto bene ſopra le commiſſioni hauute da Vſſuncaſſano, che il Re, che era pur da ſe troppo inclinato a far guerra à i Turchi, promiſſe, che non mancarebbe mai a vn Re coſì benemerito della Republica Chriſtiana, & dapoi conuerſato piu intrinſicamente M. Caterino, & conoſciuto il ſuo valore, & la virtù, lo fece con molto honore caualliere, come nel priuilegio fatto in Buda alli 20. d'Aprile 1474. ſi può uedere, nelquale ſono eſplicate tutte l'opere ſue in queſta impreſa, & le fatiche eſſemplari. Partì d'Vngheria M. Catherino, & ſe ne venne à Venetia, doue, per eſſer egli ſtato in ſi lontane regioni che non ſi ricordaua p memoria di huomini, che alcun Venetiano haueſſe fatto ne piu lungo cãmino, ne piu memorabile in ſeruigio della patria, fu riceuuto da tutta la nobilità, & dal popolo con molta allegrezza: & in particolare i ſuoi lo viddero, come un Dio diſceſo dal cielo, & ſentite poi piu adagio il Senato le commiſſioni di Vſſuncaſſano, & il buon animo, che haueua verſo la noſtra Republica, eleſſero quattro ambaſcia-

dori

dori al Papa, & al Re di Napoli, & mandarono con lor M. Caterino come ambasciadore del Re di Persia, con questo, che deuesse preferir gli altri, & furono spediti in Senato alli ventidue d'Agosto l'anno mille, & quattrocento, & settantaquattro: lequali ambasciarie però non produssero alcun effetto buono, perche in quei tempi sendo grauissime discordie tra i nostri Prencipi, pareua, che s'opponesse vna certa violenza fatale a non lasciar, che si prendesse l'arme con vn tanto Re, & sì valoroso, & che pur dianzi haueua esposto se stesso, e tutto il suo Regno al giuoco della fortuna, per dimostrar, che l'impresa gli era a cuore, contra quel nimico, che si vedeua apertamente, che aspiraua a far suo tutto il mondo.

Et fu scritto auanti la partita di questi ambasciadori a M. Giosafat Barbaro, che era in Cipro, che douesse passar a Vssuncassano, ne facesse riuscir vana la sua legatione, poi che era stato tanto tempo di quà nelle marine di Caramania, perche essendo stato eletto in Senato alli cinque di Gennaio del settant'vno, si partì doppo hauer riceuuto questa lettera, che gli fu scritta l'vltimo di Gennaio del settantatre: perch'egli lasciato da parte ogni rispetto della sua vita, s'incamminò finalmente al destinato suo viaggio per seruir la patria, & così doppo diuersi pericoli scorsi arriuò in Taurisa Vssuncassano, come narra nel suo viaggio l'anno mille, & quattrocento, & settantaquattro, doue fu accarezzato, & benissimo veduto da quella Maestà. Et scriue il medesimo M. Giosafat, che lo trouò nella sua grandezza, & riputatione di prima, perche in quei dì riceuette gli ambasciadori d'India con grandissima pompa, che ogni anno erano vsati a portarli certi doni in segno di soggettione. Ma la guerra, che nacque tra lui, & Vnghermaumet suo figliuolo il valente, fu cagione di torgli ogni sua riputatione, & di spuntar quelle forze dell'animo suo, che fin allhora erano state giudicate inuitte: conciosia che per il dolore di vederli ribellato contra vn così valoroso figliuolo, & famosissimo per la sua gagliardezza in Asia, & in Europa, non poteua se non mancar de gli vfficij di Re, & sopra tutto di ritor l'animo dall'impresa, che haueua concetta in cuore di far contra l'Ottomano. La cagione di questa guerra tra padre, & figliuolo fu, che i Curdi, popoli della montagna, inimici d'Vssuncassano, & della grandezza del Regno di Persia, per isparger semi di discordia nel bel mezo della quiete di quello stato, fecero diuulgar fama attorno, che Vssuncassano era morto, alla qual fama diede facilmente orecchie Vnghermaumet, come quel che aspiraua dopo che fosse morto il padre a farsi Re di Persia, & per questo, raccolto quell'essercito, che gli haueua dato Vssuncassano, acciò che guardasse Bagadet, che fu gia Babilonia, & tutto il paese di Biarbera, occupò in vn subito Seras, città che è su'l confino della Persia, hauendo quasi tutti i Curdi in suo aiuto, percioche, inteso essi, che Vnghermaumet s'era insignorito di Seras; missero insieme in gran numero, & corsero, & depredarono il paese fin appresso Tauris. Per laqual cosa Vssuncassano, si trouaua in campagna con la porta, cioè con quelli soldati ordinarij, ch'egli continuamente teneua in presidio della sua persona, si mosse a gran giornate uerso Leras: di che impaurito Vnghermaumet, che di gia haueua conosciuto l'inganno de' Curdi, & il suo troppo credere hauergli fatto tentar temerariamente con l'arme vn negocio di tanta importanza, vscì della terra, & col mezo d'alcuni Signori amici di lui, & del padre cercaua d'impetrar del suo fallo perdono: ma sentendo, che Vssuncassano veniua con animo incrudelito verso di lui, gli parue di hauer mal fatto, & perciò entrò in suspitione della sua vita, & di non essere tradito: e tanto valse questa sua imaginatione, che senza veder pur in faccia le genti del padre si misse in fuga, & peruenne nel paese del l'Ottamano su le frontiere del Sangiaccato di Baiazete figliuolo del Turco, dalquale hebbe saluocondotto con licẽtia del padre di potersi ricourar sotto il patrocinio Turchesco: & mandata la moglie, & suoi figliuoli in Amalia, perche piu se ne assicurasse Baiazete, egli poi caualcò alla sua uolta, & fu accarezzato, & grandemente honorato da quel Signore. Et perche questo giouane valente non poteua patir d'essere stato così in quel modo sb[illegible]to dalla fortuna, desideroso di tentar la sorte, che molte volte si dice, che di turbata ci suol venir allegra incontra, pur che per noi non si manchi a noi stessi, passò a Constantinopoli per mouer, se poteua Maomete gran Turco a dargli qualche aiuto, & fu riceuuto con grandissime dimostrationi d'amore, & con promesse, & offerte grandi, perche Maomete era huomo di valore, & ammiraua ne gli huomini illustri la nobilità, & la virtù piu che altro Prencipe Ottomano stato auanti di lui: ne dalle parole discordauano punto gli effetti, perche

D

Maomete disiderando di tor il credito, & la riputatione a Vssuncassano, & farsi amico co stui, si che l'arme Persiane per l'auuenire nõ se gli opponessero nel bel mezo del corso delle sue vittorie, giudicò, che facesse molto per lui aiutar. Vnghermaumet in questa impresa, & con quelle discordie tra padre, & figliuolo sneruar le forze della Persia, accioche col tempo poi ò esso, ò i suoi discendenti se la potessero sottoporre. Hauuto Vnghermaumet questi aiuti Turcheschi entrò nella prouincia di Sanga sù'l confine della Persia, & di là con ispesse correrie danneggiaua continuamente il paese di suo padre: il quale con tutto che mandasse alcune bande di caualleria, & fanteria a quelli confini, perche ne ributtassero il figliuolo, che hostilmente lo guerreggiaua, non per questo mostrò di volersi vendicar di tante ingiurie, anzi in publico, & in priuato diceua di sentir tanto dolore di queste cose, che doppo non molto si finse di essere caduto infermo, & ritirandosi a poco a poco con quelli, ne'quali haueua o per beneficij lor fatti, ò per altro piu fede, fece sparger fama per tutta la Persia, & anco in Turchia di questo suo gran male, & in fine si publicò da'medesimi, ch'egli era morto: perche furon subito mandate lettere, & messi auisando a Vnghermaumet, co'contrasegni della morte del padre, ricercandolo i primi Signori del Regno, che egli venisse in diligenza, a causa, che per auentura gli altri fratelli, cioe' Calul, & Giacuppo non gli toglieslero il Regno, che di ragione a lui si conueniua piu che gli altri per il suo molto valore: & perche si coprisse meglio l'inganno si celebrarono sontuosissime essequie al morto Re nella città. Onde l'infelice Vnghermaumet, che era strassinato per i capelli dalla sua sorte a morire, non si ricordando, che il troppo credere l'haueua già cacciato di casa sua, & fattol andar fuoruscito a cercar aiuto da'suoi nimici, che fentamente lo fauoriuano, per farlo poi con l'occasione piu in p̃fondo ruinare, prestò certissima fede alla cosa, & dati ad alcuni suoi in guardia i messi, che gliene portauano la nuoua, corse in posta verso la Persia in tanta fretta, che in pochi di' fu in Tauris, & ricercato quelli, che gli haueuano scritto la morte del padre, & datogli speranza del futuro Regno, fu da lor condotto fin dou'era il padre con tanta segretezza, che'l meschino non se ne auidde, se non quando si trouò auanti di lui. Et cosi riceuuto con graui parole, & minaccie fu fatto prigione, & poco dapoi morto. Questo fine hebbe Vnghermaumet, che da'Persiani fu sempre chiamato per la sua gran fortezza il valente, huomo senza dubbio eccellẽtissimo nell'arme, & degno del paterno Imperio, quando, allettato dalla dolceza del regnare non fosse stato cosi frettoloso al credere: perche, se viueua piu lungamente hauerebbe il Regno di Persia riceuuto da lui bellissimi ornamenti di gloria, & sarebbe montato in maggior fama, che non montò poi per Ismaele suo nepote: ne doppo la sua morte fu più la Persia molestata da'Turchi: ne Vssuncassano fece piu alcuna cosa memorabile fin alla sua morte. Et M. Caterino anch'egli doppo che hebbe fatto tutte quelle legationi, che haueua tolto a fare per comandamento di Vssuncano, & della nostra Republica, ritornò a Venetia tanto ben veduto, & accarezzato vniuersalmente cosi da'nobili, come da'popolari, che per la somma gratia, in che era appresso tutti, in lui tutti si riuolgeuano gli occhi, vedendo vno, che haueua con un lungo pericolo circuito non solo l'Europa, ma anco gran parte dell'Asia. Et fu mirabil cosa, che per questa gratia essendo tolto del consiglio di Dieci, che e singularissimo, & grandissimo honore nella Republica, non hebbe se non dicisette voti contrarij nel gran consiglio. Ma quel era assai piu mirabile, che mentre egli passaua per via concorreuano tante persone a vederlo, che non poteua andar innanzi. Et cosi si dice, che all'andar alla gloria vi và per istrade strette, & difficili, che quel Hercole introdotto da Senofonte tolse anzi di viuer cõ gli affanni lodato, che stãdosi in piacere rimaner senza alcuna fama al mondo ilquale fu fortemente in questo imitato dal buon M. Caterino, che per seruir la patria, & aggiũger alla perfetta lode non guardò mai ne a fatiche, ne a pericoli, onde si può cõchiuder certo, che colui possede assai honori, che col merito de i proprij sudori li acquista, sendo quegli altri, che paiono veri honori, & che sono per tali stimati dal volgo, ombra, & fumo a comparatione loro.

E

F

DE'

DE I COMMENTARII DEL VIAGGIO IN PERSIA,

ET DELLE GVERRE PERSIANE

di M. Caterino Zeno il Caualliere.

LIBRO SECONDO.

SAPENDO io quanto vniuersalmente piaccia a gli huomini la nouità del
le cose, & sopra tutto quanto aggradisca la varietà de i fatti di Re illustri a
quelli, che versano nelle Istorie, ho stimato degna cosa essere alla superior
narratione aggiūger quelle altre guerre Persiane, che furono doppo la mor
te di Vssuncassano: acciò che si vegga da questi pochi Capi quante eccellen-
ti cose si hauerebbono da scriuer di quelli Re, se tra lor vi fosse come la po-
litia de' costumi, & ualor dell'armi anco vna esquisita letteratura, che, raccogliendo i fat-
C ti loro li comendasse alla memoria di posteri. Ne di niun'altra cosa s'hanno da doler i Re di
Leuante, se non che tra loro non vi fioriscono gli studij, ne la politezza delle lettere, perche
congiunto il pregio dell'arme con quel de' libri non è dubbio, che l'vno all'altro sendo come
puntello, & sostentacolo, verrebbeno ad essere assai piu illustri, che le cose fatte da i nostri
Re: conciosia che pare, che i belli soggetti arricchiscano in vn certo modo di parole gli sti-
li, & li facciano singolari tra gli altri: & molte volte gli stili aiutano gli alti soggetti a
comparere, & a farsi valere in bellissima mostra tra gli altri piu chiari. Venendo adun-
que al proposito mio, dico, che, doppo la morte di Vnghermaumet, Vssuncassano so-
prauisse poco tempo, &, morendo la notte dell'Epifania del mille, & quattrocento, &
settant'otto, lasciò quattro figliuoli maschi, tre nati di vna madre, & vno della Despina
Caton figliuola dell'Imperador di Trabisonda, il quale la notte istessa, che morì il padre
fu da gli altri tre fratelli morto: e tra questi tre poi per il desiderio di regnare, che tutti
haueuano nacque grande emulatione, & odio, si che il secondo ammazzò il maggior fra-
tello, & regnò solo, che si chiamaua Giacuppo Chiorzeinal. Già la Despina per auan-
ti s'era separata dal marito, & habitaua su'l confine di Riarbera la città di Caualleria, nella
quale morì, & fu sepolta nella città in chiesa di san Giorgio, doue si vede fin hoggidi la
sua sepoltura molto honorata. Hebbe Vssuncassano di costei tre figliuole femine: la
prima, che era chiamata Marta fu maritata in Secheaidare Signor di Arduil, città verso
C Greco, lontana da Tauris tre giornate: ilqual Signore era capo della fattione de' Caca-
ri neri, che è la parte Sofiana, & la piu potente per il seguito de' popoli, & per la nuoua dot
trina: essendo tutta la Persia diuisa in due fattioni, l'vna dellequali è detta Cacari bianchi,
& l'altra Cacari neri, che sono, come gia erano in Italia i Guelfi, & i Ghibellini, i Bian-
chi, & i Neri. Et l'altre due figliuole vissero appresso la madre con amplissime ricchez-
ze, & doppo la sua morte habitarono pur in Caualliera: ma, intesa la morte del padre,
& con quanta crudeltà gli altri fratelli haueuano morto il lor fratello Vterino, temen-
do anch'elle di quel che gli potea auenire, raccolte gioie, & altre cose di piu ualuta fuggi-
rono in Aleppo, & di là in Damasco: nelqual luogo vna desse si trouò fin l'anno mil-
le, & cinquecento, & dodici, & vide M. Caterino, figliuolo di M. Pietro, che nacque di
M. Caterino Zeno già stato Ambasciadore in Persia, che giouinetto mercatante negocia-
ua allhora in Damasco, &, riconosciutol per parente l'accarezzò con ogni sorte di demo-
stratione d'amore, &, volendosene ritornar in Persia per hauer inteso i felici successi d'Is-
maele suo nipote, per i quali era diuenuto Re di Persia, cercò di menarlo con esso lei, profe-
rendogli grādissime cose, & qualche stato: doue M. Caterino, ch'era tirato dalla dolcezza di
goder la sua patria, & d'altro lato dall'amor de' parēti, ringratiatala di tāta amoreuolezza, &
gratitudine d'animo, si rimase, scusandosi non vi poter andar p l'importanza de' suoi affari,

& per l'affettione, che haueua al suo natural paese. Or Giacuppo, morto che hebbe il maggior suo fratello, regnò lungamente, &, come si dice, poi per inganno di sua moglie poco pudica femina, fu morto: doppo ilquale tenne il Regno Allamur suo figliuolo, che, oltra la Persia possedeua Diarbec, & parte dell'Armenia Maggiore appresso l'Eufrate: al cui tempo la fattione de' Cacari Neri era in tanto credito per Secheaidare, che l'altra de' Cacari bianchi pareua, che non fosse in alcuna stima. Era Secheaidare, come vn'Alano, ò Maestro, ò Profeta, come lo vogliamo dire, che predicando nella setta Macomettana nuouo Dogma, & Alì essere stato maggiore, che Omar, haueua molti discepoli, & persone, che fauoriuano la sua dottrina, & perseuerò così in questo vn tempo, di maniera, che era da tutti riputato Sãto, & vn'huom quasi diuino. Hebbe costui di Marta, figliuola della Despina, & di Vssuncassano sei figliuoli tre maschi, & tre femine: ne con tutto che hauesse sua moglie figliuola di vna Signora Christiana, restò d'essere nimico della fede nostra: perche, fattosi Capitan di ventura corse molte volte hostilmente fin in Circassia, mettendo tutto in preda, & menando gran numero di schiaui in Persia in Arduil sua città. Queste correrie, oltra la vtilità, che ne traheua per i bottini, gli faceuano honori, di maniera, che hebbe tosto il concorso de gli honori della sua fattione: de' quali, fatto buon essercito s'incaminò pur alla medesima impresa di Circassia, & passato Sumachi otto giornate di sopra Arduil arriuò in Berbento, che è cinque giornate lontana da Sumachi, hauendo lo sforzo con seco di cinque in sei mila persone tutte da guerra, & braui soldati con l'arme in mano. E Berbento città, che fu edificata alle angustie de' monti Caspii d'Alessandro contra le correrie degli Sciti, doue c'è il passo così stretto, che cento fanti espediti possono vietar il passo con le picche à vn millione d'huomini. Il suo sito è giudicato sopra tutti gli altri delle città di Leuante fortissimo, perche ella è posta su l'altezza di certi monti, & manda due ale quadre di muro fin al mare, che abbraccia il borgo, & il porto, nelquale stanno le naui, con ispatio, che non eccede trecento passi, & è questo spatio così forte, & ben munito, che sempre facendoui la guardia non vi si lascia entrar alcuno, & è solo passo, per ilquale si può andar in Circassia, & lo chiamano i paesani Amircarpi, che significa porte di terro, non perche ci siano, ma perche il luogo è fortissimo, & atto a resister contra ogni guerra. Per laqual cosa, sendo di se stessi sicuri gli huomini della terra non volsero dar il transito a Secheaidare, ne pur lasciar entrar alcun de' suoi dentro per sospetto preso delle genti, che haueua con lui: & spacciando subito lettere, & messi al Re Alamur, che gli facessero intender questa cosa, si apparecchiarono a difendersi, se Secheaidare, hauesse voluto far forza di passare. Il Re grandemente commosso per questi motiui di Secheaidare entrò in non picciola suspitione di lui, parendogli, che egli, per il gran credito, in che era, & per hauer il concorso di tanti huomini, & poi per essere d'vna setta capo, che era allhora in molto conto in Persia, ma piu per le prede grosse, che faceua, & arricchiua quelli, che lo seguitauano, & anco per la fama della sua santità, potesse farsi, col tempo si grande, che gli leuasse il Regno, & ne stabilisse vno a sua voglia fermo, & saldo contra ogni sforzo d'arme, Secheaidare, vedendosi uietar il passo, sdegnato forte contra quelli di Berbento, cominciò a combatter la terra, & a porre ogni sua torza per hauerla nelle mani, di che auisato Alamur non gli parue piu di star a bada, acciò che il troppo indugio non gli fosse cagione di qualche ruina. Raccolto adunque prestamente l'essercito si mosse alla volta di Berbento, & marchiò con diligenza, giungendo a tempo in soccorso de' suoi. Secheaidare, come vide comparir l'essercito di Alamur, lasciato di oppugnar la terra si uoltò in ordinanza contra di lui, & appiccatasi la zuffa d'ambi i lati molto teroce, si menò le mani parecchie hore bene, si che non vi si discerneua, chi ne hauesse il meglio, in fine soprafato Secheaidare dalla moltitudine de' nimici rimase tagliato a pezzi, & i suoi anch'essi, benche fossero pochi, fecero nondimeno cose incredibili, & non ne scampò pur vno che non fusse morto ò ferito a morte. La testa di Secheaidare fitta su la punta di vna lancia fu mandata in Tauris, & tenuta in publico, perche fosse veduta da tutti: & doppo essersi festeggiato, & fatto grandi allegrezze per la uittoria hauuta di lui, fu tratta a i cani. Giunta questa nuoua in Arduil, doue era la moglie di Secheaidare con suoi figliuoli, se ne dolsero grãdemente q̃lli, ch'erano della fattione Sofiana: tuttauia taceuano, & simulauano il dispiacere p nõ dar cagiõe al Re d'incrudelir cõtra di loro: ma suoi figliuoli p̃sì di timor di se stessi,

& della

A & della vita, come auuiene nelle subite cose, che tutto, si teme vn fuggi nella Natolia, l'altro i
Aleppo, & il terzo in vna Isola, che è dentro il Lago Attamar, habitata da gli Armeni Chri
stiani, & chiamata Sãcta Dei Genitrix, doue in casa d'vn Prete stette nascosto quattro anni,
che non se ne seppe mai in Persia cosa alcuna. Era questo giouinetto, che si chiamaua Ismae-
le di tredici anni, di nobilissima presenza, & di aspetto veramente regale, perche ne gli occhi
& nel souraciglio teneua vn non sò che di grande, & di signorile, che dimostraua ben, che
egli haueua da riuscir ancora vn gran Signore: ne le virtù dell'animo discordauano pun-
to dalla bellezza del corpo, perche haueua ingegno eleuato, & senso delle cose così alto,
che pareua incredibile, che in sì tenera età egli lo potesse hauer tale: onde il buon prete, che
faceua professione d'Astrologo, & di conoscer per gli aspetti del cielo l'influsso delle cose,
tratta la sorte sopra di lui, preuide, ch'egli sarebbe ancora padrone di tutta l'Asia: perche,
con piu sollecitudine datosi a seruirlo, lo trattenne, secondo le sue forze, & stato, con ogni
sorte d'amoreuolezza, & di cortesia, acquistandosene perciò somma gratia presso di lui.
Ismaele, aspirando a ricuperar lo stato paterno, partitosi da questo luogo, che non haueua
ancora forniti diciotto anni, andò in Carabac, & poi in Gillon, riparandosi in casa di vn'an-
tichissimo amico di suo padre, chiamato Pircale. Costui, mosso a pietà dello stato d'Ismae-
le, come quel, che haueua ueduto suo padre già essere stato gran Signore, & riputato di-
uino per la maniera della sua vita, scrisse secretamente in Arduil a tutti quelli della fattio-
B ne Sofiana, a i quali sapeua, che nella battaglia di Derbento erano stati morti per il piu dal-
la fattione contraria de i Cacari bianchi padri, parenti, & fratelli, che ritornandosi a mente
quanto già Secheaidare haueua fatto per loro, volessero fauorir di aiuto suo figliuolo Ismae-
le, che fuor vscito si riparaua presso di lui: acciò che potesse hauere & lo stato paterno, & mã-
tener in piede la parte: che se si poteua prometter di vn giouinetto ben creato, & ben na-
to, come era egli, cose grandi, egli prometteua lor di costui cose grandissime, per cono-
scer in lui, & vigor d'animo, & destrezza d'ingegno, & valor corporale, quanto non gli
era mai piu parso di vedere in niun'altro suo pare. Per lequali lettere mossi quelli di Ar-
duil gli proferirono in q̃sto conto, & in ogni altro per aiuto d'Ismaele tutto lo stato, & poter
loro. Perch'egli messi segreti ordini di quel che haueua da fare, raccozzò insieme dugento
huomini della sua fattione in Gillon, & dugẽto altri gliene diedero quelli di Arduil, co' qua-
li, appostato d'incaminar con qualche bel principio le sue cose a buon fine, si misse in vna va
le commoda atta alle insidie, di doue, come tempo gli parue, corse alla parte del Castello
Marmurlagi, & fatto vn subito empito tagliò a pezzi tutto il presidio, che v'era, & posto
in lui buon ordine, & miglior guardie, vscì fuori nel borgo, & lo diede à saccomano a i
suoi soldati, mandando a fil di spada tutte le genti. Questo Castello era ricchissimo per
essere posto sopra vn porto del mar di Baccù, lontano da Tauris otto giornate, nelqual
porto vengono le naui di Namiscaderem, & d'altri luoghi cariche di mercantie per Tauris,
C per Sumachi, & per tutta la Persia. Preso il Castello Ismaele vi fece condur dentro la pre
da, & la dispensò largamente a suoi soldati, non tenendo di tante pretiose cose acquistate
niente per se, come quel, che voleua con la liberalità obligarsi quãto fosse possibile gli ani-
mi de gli huomini, per saper, che in questa parte consiste ogni acquisto de' stabili Regni,
& de gli Imperij. Per laqual cosa tosto si sparse attorno la fama della sua liberalità, & dell'
ardire: & la memoria di suo padre riputato huomo diuinissimo si rinouellò piu che mai bel-
la, & illustre, & la fattione Sofiana, che dalla morte sua fin allhora era stata in poco con-
to cominciò a mouersi, & a rimontare, concorrendo in gran frequenza la gente da ventura
à lui: per il che, hauendo egli raccolti insieme cinque mila buoni soldati entrò in speranza di
poter tentar sicuramente maggiori cose che non haueua fatto per innanzi.

Conosciuta adunque la facilità di insignorirsi della città di Sumachi per non ci essere nel
paese alcun suspetto di guerra, & per conseguente poche genti, che la guardassero, si
mosse a gran camino alla sua volta: di che hauuto auiso il Re Sermendole, che la signo-
reggiaua, vedutosi impotente alla difesa contra Ismaele, fuggì, & se ritirò nel castello di Cu-
lisan fortissimo, posto pur nel paese medesimo di Sumachi. Per il che Ismaele trouata la cit-
tà senza difensori, la prese a man salua, & tagliati a pezzi per tutto i Sumachini, si arric-
chì di vn grandissimo tesoro, che v'era: ilquale, seguendo egli pur la sua prima libe-
ralità, fu da lui compartito, & donato alle sue genti, che perciò si fecero molto ricche.

Queſta ſeconda impreſa coſi felicemente ſucceſſagli lo fece montar in eſtremo credito: di modo, che hauendo il concorſo di tutti i conuicini paeſi, ingroſſaua ogni dì piu l'eſſercito: di che, inſoſpettitoſi piu che non fece al tempo di ſuo padre Alamur, chiamò alla porta tutti i gran Signori Perſiani, & fatte prouiſioni di genti da guerra, ſi moſſe con l'eſſercito contra Iſmaele: ilquale vedute le ſue forze deboli da poterſi tener in campagna, & venir, ſe l'occaſione li richiedeſſe, à giornata col Re, ricercò di aiuto alcuni ſignori Giorgiani Chriſtiani, che confinauano con quel paeſe, i quali erano Aleſſandro Bec, Gurgurabet, & Mirabet. Coſtoro, perche haueuano antica nimiſtà con Alamur, & deſiderauano di batter la ſua potenza, valendoſi dell'occaſione d'Iſmaele, ſi deliberorono di fauorirlo contra Alamur, onde ogn'un da per ſe gli mandò vna banda di tre mila caualli, ſi che in tutto furono noue mila, molto buoni ſoldati, perche queſti ſono quelli, che anticamente ſi chiamauano Iberi. & che allhora per eſſere Chriſtiani, come ancora ſono, guerreggiauano cõtinuamẽte co' Turchi sù le frontiere di Trabiſonda: i quali furono allegramente veduti, & riccamente preſentati da Iſmaele, che con queſti aiuti Giorgiani ſi trouò hauer in campagna un belliſſimo eſſercito di ſedici mila perſone: Onde marchiò auanti con animo di venir à battaglia con Alamur, ſe gliene foſſe data da lui l'occaſione, & coſi amendue s'incontrarono fra Tauris, & Sumachi appreſſo vn gran fiume, doue Alamur, che haueua vn'eſſercito di trenta mila huomini tra caualli, & fanti, poſtoſi sù l'auiſo occupò due ſoli ponti, per i quali Iſmaele poteua paſſare nella campagna, doue egli s'era alloggiato: con queſto conſiglio, che foſſe per quella via vietato à i nimici, che con l'ardire, che molte volte ſi dice, che è fauorito dalla fortuna, non tentaſſero la ſomma di tutte le coſe, & contra ſua voglia lo faceſſero venir à fatto d'arme. Ma Iſmaele, che dubitaua di perder la reputatione ſe vi ſi foſſe frameſſo tempo in mezo, e tanto piu, quando vedeua, che per i ponti occupati Alamur ſi ſtaua ſicuro d'ogni guerra ne gli alloggiamenti, ne ſi curaua molto della zuffa, trouato inſperatamente il guado del fiume di notte tempo lo valicò tacitamẽte, & ſerratoſi in un groſſo ſquadrone aſſaltò l'eſſercito nimico, & fece vna grandiſſima vcciſione d'huomini: perche, non hauendo tempo quelli del Re à prender l'arme mezi nudi, da ſoldati armati, & feroci erano tagliati ſmiſuratamẽte a pezzi per tutto: & ſe pur alcuno piu animoſo faceua teſta, era tanto fiero l'urto de Sofiani, che in vn'attimo ributati da vna perpetua tempeſta di [illegible]lpi, conueniuano correr vna medeſima fortuna con gli altri. Ne ſi ricorda per memoria [illegible]huomini, che foſſe fatta la piu horribil battaglia notturna di queſta: concioſia che nel piu gran buio della notte ſi vedeua tutta quella campagna rilucer d'arme, & ſi ſentiua lo ſtrepito, & il grido, & la confuſione d'un tanto eſſercito, che rotto, & ſpezzato fuggiua dauanti la caccia de i nimici. Alamur, ſendo à pena cõ pochi ſcampato ſi ritirò in Amir, facendoſi in quella città forte. Et Iſmaele, hauendo con tãto ſuo honore mandato à fil di ſpada quel grande eſſercito, fece ragunar tutta la preda inſieme, & la diſpensò à i ſuoi ſenza tener per ſe coſa alcuna, & moſtroſſi l'altro dì verſo Tauris, ne ui trouando difeſa la preſe, & miſſe à ſacco, tagliando à pezzi per tutto quelli della fattione contraria: & per far le vendette di ſuo padre contra quelli Capitani, & Signori, che ſi diceua eſſer ſtati contra Secheaidare nella battaglia di Berbento, & hauer tenuto mano nella ſua morte, fece trar di ſepoltura, i lor corpi, & abbrucciar in piazza: & mentre vi ſi conduceuano, uolle, che andaſſero per uia in proceſſione auanti di loro dugento femine meretrici, & quattrocẽto sbirri: & p maggior infamia di quelli ſignori, ordinò, che a gli sbirri, & alle meretrici foſſe tagliata la teſta, & abbrucciati con i corpi. Ne fatto di queſto fattoſi condur dauanti ſua matrigna, che doppo la morte del padre haueua preſo per marito vn certo gran Signore, che ſi ritrouò col Re nel medeſimo fatto d'arme di Berbento, le diſſe vna grandiſſima villania in faccia, & la ingiuriò con ogni ſorte di oltraggio, & in fine comandò, che, come viliſſima, & dishoneſtiſſima femina, che ella era, le foſſe mozzo il capo, in vẽdetta del poco capitale, che ella haueua fatto di ſuo padre. Per la preſa di Tauris, & rotta del Re impauriti tutti i popoli, & ſignori conuicini mandarono à dar ubbidienza à Iſmaele fuor che Alangiacalai, caſtello due giornate poſto ſopra Tauris diuerſo Tramontana, ilquale con dieci ville contermini è habitato da Chriſtiani catolici: ma infine doppo eſſerſi tenuto cinque anni in deuotione di Alamur, ſentita la ſua morte ſi reſe à patti à Iſmaele, con un grãdiſſimo teſoro, che v'era dentro. Hauto queſto Caſtello Iſmaele ſi fece chiamare Imperador della Perſia con nuouo nome di Sofi. Ma Moratcan, figliuolo di Alamur, fatto un'eſſercito di

trentami-

A trentamilia persone con alcuni aiuti Turcheschi vẽne all'acquisto del Regno, che di ragio
ne gli toccaua, con intentione di ricuperar lo stato paterno, & di vendicar in vn medesimo
punto le sciagure del padre contra la fattione Sofiana. Ilche sentito Ismaele raccolse presta-
mente l'essercito, & venne alla volta di Moratcan, doue azzuffatisi insieme questi due gio-
uani nelle campagne di Tauris, fecero vn pezzo amendue gran cose con l'arme in mano
per rimaner superiore al nimico: ma, sendo i Sofiani valenti, & vecchi soldati, & vsi à vincer
per tutto con la buona fortuna del Capitano ruppero quelli di Moratcan con grandissima
loro strage, & quel meschin giouane non vedendo piu alcun rimedio alle sue cose fuggi` in
Diarbeca cõ alcuni pochi soldati, che si saluarono dalla rotta: & queste cose furono fatte l'an-
no mille, & quattrocento, & nuouantanoue con tanta fama della buona ventura d'Ismaele,
ma piu del suo valore, che di già egli cominciaua ad essere in ispauento à tutto il Leuante.

L'anno, che segui' fece Ismaele l'impresa di Diarbeca, che era piu sotto l'Imperio di Morat
can, & s'insignori` in quel paese di alcune terre importãti. Et perche l'Aladuli in questa guer
ra haueua aiutato Moratcan per suspitione presa d'Ismaele, & della sua grandezza, fatto vn
essercito di piu de settanta mila persone si mosse contra di lui, non senza però gran timore di
non s'irritar contra il Soldano, & il Turco, essendo il paese dell'Aladuli posto in mezo
queste due potentie: & fatta la via di Arsenga, & di Seuas venne in Naseria per il paese del
Turco, pagando le uittouaglie, & i passi per tutto senza molestar in alcun luogo gl'huomi-
B ni, mostrando di tener buona amistà con l'Ottomano. Giunto per questa via à Aladulo alla
città di Alessat passò in vna giornata alcuni monti, finche peruenne in Amaras, mettendo
tutto il paese in preda, & à ferro, & fuoco. Ma il Signor di Aladuli, ch'era fuggito nelle mõ-
tagne di Catarac, & in quelle fattosi forte, nõ volendo metter tutto il suo stato al giuoco del-
la fortuna, non si curò altramente di venir à giornata con Ismaele: ma, mandando fuori alcu-
ne bande di buona caualleria faceua assaltar quando di di`, & quando di notte tempo i Sofia-
ni, & ritirandosi al monte teneua in continuo trauaglio l'essercito nimico, doue Ismaele, es-
sendo stato da i ventinoue di Luglio fin à mezo Nouembre senza hauer fatto nulla à que-
sta impresa, mancandogli le vittouaglie fu ributtato dal verno, & dalla carestia delle cose in
Malatia città del Soldano, dallaquale partitosi passò in Tauris, hauendo perduto nel cami-
no molti soldati, & vn numero quasi infinito di Caualli, & Cameli per l'asprezza del fred-
do, & per la gran neue, che tiraua. Ma, non si essendo per quella sciagura pũto perduto di
animo, l'anno, che segui raccozzato vn'essercito di quaranta mila persone, assalto` Casan, cit-
ta` di Moratcan in Babilonia per liberarsi d'ogni sospetto, che costui col tempo gli potesse
nuocere, perche Moratcan messi insieme trentasei mila huomini tra caualli, & fanti venne
in Seuas per tor dall'impresa di Casan il nimico: onde Ismaele tenendogli dietro andò in
Spaàm per far fatto d'arme con Moratcan, hauendo posto nella battaglia tutta la somma di
questa impresa, conoscendo ben il valor de i suoi, & che di già i Persiani, e tutti gl'altri, che
C erã stati sotto l'Imperio di Alamur desiderauano di vbidirgli. Questa mossa d'Ismaele mis-
se tanto spauento nell'essercito nimico, che à pezzo à pezzo cominciò à partirsi, & à fuggir
nel campo de'Sofiani, di che tutto sbigottito Moratcan cercò di far buona pace con Ismae-
le, onde gli mandò alcuni Ambasciadori, che egli dicessero, che egli si contentaua di essergli
soggetto pur che gli lasciasse Bagadet: ma non essendo ne gli Ambasciadori, ne le conditio-
ni della pace accettate da Ismaele, che aspiraua à rimaner assoluto Signor del tutto, Morat-
can disperatosi anco di poter impetrar la vita si gl'andaua nelle mani, fuggi con vna banda
di tre mila caualli verso Aleppo, doue, non essendo riceuuto per timor, che haueua il Solda-
no di non s'irritar contra Ismaele, passo` in Aladuli, & fu da quel Signore, che gl'era stato pri
ma grandemente amico, benignamente raccolto, con dargli speranza di rimetterlo in ista-
to, come l'occasione venisse: & per che questa sperãza hauesse piu luogo in lui, gli diede per
moglie vna sua figliuola. Ismaele, hauẽdo nel modo, che s'è detto ributtato Moratcan, ven-
ne con tutto l'essercito in Biarbeca, & s'insignori` di Bagadet, & di Seras, tagliando à pezzi
molti della contraria fattione in quel paese, & messoui ordine, & presidio, che lo guardasse
ritornò in Tauris. Et l'anno, che segui`, che fu il mille, & cinquecento, & otto fatte grandi
prouisioni di genti di guerra, si mosse in persona contra il Tartaro Leasilbas, Signor di Sar-
marcant, alquale vbidiuano i Zagatai, altrimẽte detti dalle berrette verdi. Costui si trouaua al
lhora con vn'essercito vittorioso al confine della Persia, hauẽdo fatto molte prodezze in ar-

me al d'intorno, perche, dopo essersi impadronito del paese de' Saraceni, haueua dapoi preso la gran città di Eri, & Cauadisca, & Caua, & all'vltimo Sanderem, & Sari due gran città poste sopra il mar di Baccù, & vicine allo stato d'Ismaele, per i quali acquisti misse in grandissimo spauēto tutto il Leuante, & particolarmente insospetti forte il Sofi, che era nimico di quelli dalle berrette verde: per il che si ritirò in Spaàm, tutti gli esserciti si fermarono, ma Lasilbas vittorioso per hauer occasione di venir alli mani co' Sofiani dimandò il passo à Ismaele, dicendo, che voleua andar in Mecca per cagion di voto: laqual dimanda fece molto piu insospettir Ismaele: perche negatoglielo à viso aperto, afforzò tutte quelle frontiere sù i confini di Lasilbas con buone bande di caualli, tenendo tutto l'anno mille, & cinquecento, & noue l'essercito in quelle parti, con animo di opporsi al Tartaro, se hauesse voluto far forza di passare. In fine per interpretatione di alcuni Signori Tartari, & Persiani amici dell'vno, & dell'altro fecero buona pace tra se. Et Ismaele, che da vna guerra era spinto in vn'altra l'anno, che seguì andò addosso il Signor del paese di Siraan, che egli haueua negato il tributo, che ogni anno gli pagaua, & entrato nella campagna di Carabac, che gli era piu di mille miglia, & ha nel mezo la terra di Chianer, dallaquale vengono le sete Canarie, mandò a prender Sumachi, & assaltato Culosan, Castello fortissimo, posto pur nel medesimo paese di Sumachi lo ridusse in sua forza, & insieme con lui Mamurcagi Castello, per la sua fortezza di grāde importanza in quelle parti. Et caminando pur per la riuiera del mar di Baccù, prese molte altre buone Castella, perche il paese di Seruan ha sette giornate di riuiera sopra il detto mare, cominciando da Mamurcagi fin in Berbento: nelqual tratto ci sono tre grādi città, & tre Castella, col qual acquisto ritornò a guisa di trionfante in Persia, & festeggiò alcuni dì per la vittoria hauuta quasi cō tutti i grā Signori, & Prencipi del Regno. Et poco tēpo dapoi ruppe gran guerra al detto Tartaro Lasilbas per vna certa emulatione d'Imperio che vegghiaua tra l'vno, & l'altro: doue Lasilbas con grosso essercito venne contra i Sofiani, & attaccata con lor la battaglia feroce, & sanguinosa, fece per molte hore da valente huomo, tuttauia preualendo le forze de' nimici, rotto, & ribattato si saluò cō la fuga in Samarcant. Fu questa vittoria la piu illustre, che mai hauesse Ismaele, perche haueua combattuto con nimici grandi guerrieri, & famosi in arme per tutto il Leuāte: Onde il Turco, & il Soldano entrarono in molto sospetto della potenza d'Ismaele, giudicando l'vno, & l'altro, che se il Tartaro rimaneua in tutto vinto, apriuano à Ismaele la strada d'acquistarsi l'Asia, & l'Egitto, poi che in Leuante non ci erano altri Signori che fossero piu potenti di loro appresso il Tartaro Lasilbas. Per laqual cosa Selim gran Turco, inteso, che Ismaele era occupato nella guerra, che faceua alla città di Samarcant, ch'era la principale, che possedeua il Signor Tartaro, misse insieme vn grossissimo essercito di Turchi, & si mosse in persona contra la Persia l'anno mille, & cinquecento, & quattordici, & fece la via del fiume Siuas, che è settecento miglia lontano da Costantinopoli, & da Tauris settecento, & quarantacinque, che si puo dire, che di poco era a essere in mezo delle due dette città, & passato il fiume Lai marchiò a grā giornate auāti per il paese di Arsenga, ilche sentito Ismaele, che era in Tauris senza la sua banda ordinaria, che stringeua Samarcant, si diede a far genti a furia, con le quali fatto un'assai buon essercito, lo misse sotto due suoi molto valenti Capitani vn detto Stacalù Amarbei, & l'altro Aurbec Sāper, & li mandò alla volta di Selim, acciò che ritardassero con le scaramuccie il suo empito, finch'egli raccozzati insieme maggiori genti si trouasse gagliardo in campagna, come il nimico a far giornata. Era q̄sto essercito di quindici mila caualli, tutti buoni soldati, e'l fior si può dir delle genti Persiane, perche non sogliono i Re di Persia dar soldo per cagione di far guerra, se non a vna banda ordinaria, che si chiama la porta del Signore: conciosia che i gentil'huomini della Persia, per essere ciuilmente nutriti danno opere alle cauallerie, e quando il bisogno il ricerca, vanno volontariamente alla guerra, & si menano dietro, secondo che sono piu, ò meno ricchi schiaui cosi ben armati, & bene a cauallo, come sono essi: nondimeno non si moueno mai, se non per difesa del paese, che se la militia Persiana fosse pagata, come la Turchesca, non è dubio, ch'ella sarebbe molto piu potente, che quella de' Prencipi Ottomani: laqual cosa è stata osseruata quasi da tutti quelli, che hanno hauto comercio con l'vna, & l'altra natione: & l'istesse donne Persiane anco segueno armate vna medesima fortuna con i mariti, & combatteno virilmente come quelle altre antiche Amazoni, che fecero tante prodezze al lor tempo con l'arme in mano. Or i due Capitani Amarbei, & Samper marchiarono auan-

A no auanti, & inteso, che Selim haueua passato l'Eufrate, & se ne venìua a gran giornate, si ritirarono à Coi, nelqual luogo si trouaua Ismaele venutoui dianzi di Tauris, ilquale vdito il grande apparato di guerra, che menaua a quella impresa Selim, fatto ben fortificar l'essercito suo ritorno di nuouo in Tauris per far prouisioni di maggiori forze, & mostrar poi il uiso a i nimici. E Coi città, che si dice essere stata edificata dalle ruine dell'antica Artasata, non più lontana da Tauris, che tre giornate: però, parendo a Ismaele, che per la vicinanza haurebbe potuto venir in vn volo a trouarsi nel fatto d'arme, commisse sotto espresso comandamẽto a detti suoi Capitani, che lo deuessero aspettare, che tosto egli verrebbe con nuoue gẽti, & con lor poi insieme ne ributtarebbe il nimico: ma poco dapoi partito Ismaele soprauenne l'essercito Turchesco in ordinanza, che fu a i ventiquattro d'Agosto, & si distese su le cãpagne, che si dicono Calderane, doue haueuano anco i lor alloggiamenti i Persiani: i quali, vedendo i nimici menar tanta brauura, & prouocarli a battaglia, non si poterono tenere di non dar dentro, sendo sempre stati vittoriosi in tante guerre passate, che haueano fatto sotto gli auspicij del più gran Re, che mai hauesse hauuto il Leuante: onde, per essere arriuate alcune bande di caualli la notte passata venute di Tauris, si che in tutto faceuano ventiquattro mila soldati, si diuisero in due grossi squadroni, il primo conduceua Stacalù Amarbei, & l'altro Aurbec Samper, & dato il segno della battaglia inuestirono animosamente i nimici, & il primo fu Amarbei, che diede nella banda di Natolia con si terribil vrto, che tutta la ruppe,
B & fracassò, facendo tanta vccisione i Persiani di Turchi, che di già da quel lato haueuano la vittoria in pugno, se non che Sinan Bascia, p soccorrer da quel canto la battaglia, che andauano tutta in ruina, mosse la bãda Caramana, & caricato lo squadrone Persiano fece rifar testa a quelli, che già rotti s'apparecchiauano a fuggire: onde i Persiani rispondendo bene a Sinan, fecero più che mai da valent'huomini il lor deuere: ne, perche fosse tagliato a pezzi Amarbei rimasero di mantener valorosamente la battaglia: veduto Samper mouersi di luogo i Caramani, & caricar Amarbei anch'egli serrato il suo squadrone si mosse, & vrtò per fianco Sinan, ruppe i Caramani, & in vn'attimo fu adosso l'essercito del Signore, & rotta, & mal menata la caualleria tagliò a pezzi le prime ordinanze de' Gianizzari, & misse in cõfusione tutte quelle braue fanterie, che parue una saetta celeste, che aprisse tutto quel grande, & grosso essercito: di maniera, che il Signore vedendo tanta strage si mosse di luogo, & voleua voltarsi, & fuggì, quando Sinan, soccorrendo al bisogno fece con prestezza drizzar le artigliarie nel battaglione, & dar così ne Giannizzari, come ne i Persiani, onde, sentito lo strepito di quelle machine infernali i caualli Persiani sparsi per la campagna si diuisero, & ruppero da se stessi, non vbbidendo più per lo spauento preso, ne alla mano, ne allo sprone: ilche veduto Sinan fatto vna sola battaglia di caualleria di tutte l'altre rotte da' Persiani, si misse a tagliarli per tutto a pezzi, talche per la sua industria Selim rimase, quando più si teneua per perdente uittorioso: & si dice per certo, che se non erano le artigliarie, che spauentò in quel mo-
C doi Caualli Persiani, che non haueuano mai più sentito si fatti strepiti, tutte le sue gẽti rimaneuano rotte, & mandate a fil di spada: & vinto il Turco la potentia d'Ismaele sarebbe stata maggiore, che quella del Tamerlane, perche con la riputatione sola di vna tanta vittoria si hauerebbe fatto Signore assoluto di tutto il Leuante. Ora sconfitti, che furono in quel modo da Selim i Persiani non senza suo estremo danno, gli fu menato dauanti carico di molte ferite Aurbec Sampir, & intendendo, che nel fatto d'arme non vi si era trouato Ismaele, gli disse tutto pieno di sdegno, Cane, che sei, tu hai hauuto ardire di venir contra di me, che sono in luogo di profeta, e tengo il luogo di Dio in terra? a cui senza mostrar alcun segno di paura rispose Samper, se tu tenessi il luogo di Dio in terra non verresti cõtra il Signor mio: ma Dio t'ha saluato dalle mani nostre, acciò che peruenghi viuo nelle sue, & allhora egli farà le nostre, & sue vendette. Per lequali sue parole turbatosi oltra modo Selim, disse, Andate, & ammazzate questo Cane: & egli, rispose. Io so, che questa è la mia hora, ma tu apparecchia l'anima tua a far sacrificio alla mia: perciò che verrà il Signor mio i vn'anno, & farà il simile di te, che vuoi, che hora si faccia di me: & fu subito tagliato a pezzi. Fatto q̃sto Selim leuò il cãpo, & venne sotto Coi, nellaqual città si riposò con tutto l'essercito alcuni dì: & sparse fama, & così lo scrisse in molte lettere in diuersi luoghi mandati, ch'egli era rimaso vittorioso, essendoli nella giornata fatta nelle campagne Calderani ritrouato in persona Ismaele: ilche scrisse però fallamente, perche Ismaele non vi fu in persona, ne men la banda de i suoi vecchi soldati,

dati, che si trouauano allhora intorno Samarcant, stringendo quella città. Ismaele hauuta la nuoua della rotta del suo essercito, misse insieme quelle gēti, che si erano saluate dal fatto d'arme, & haueuano fatto capo in Tauris, Con la moglie, & con tutte le sue ricchezze si leuò di quella città, & andò in Caseria, che è lontana da Tauris per Leuāte sette giornate, raccozzādoui vn'altro essercito per tētar vn'altra volta in persona la fortuna della battaglia. Poco doppo la sua partita il Turco leuatosi da Coi arriuò in Tauris, & fu riceuuto con dimostrationi amoreuoli, & cortesi da quelli della città, perche non parue lor di metter in pericolo la vita, quanta facultà haueuano cōtra quel nimico, dauanti ilquale non haueua potuto durar tanti huomini valentissimi, che si erano armati in difesa della Persia: & statoci tre soli dì, ne vedēdo concorrer alcun de i popoli, & Signori conuicini à fargli deditione, entrò in suspitione: che Ismaele non fosse piu forte, che egli non pensaua, come veramēte era, che quasi tutti i primi huomini della Persia faceuano da tutte le bāde capo à lui per salute del Regno: La onde, leuati diuersi huomini eccellenti in diuerse arti & cinquecento some di ricchezze, senza ingiurar in altro la città si leuò, & marchiò alla uolta dell'Eufrate, essendo sempre trauagliato per il cāmino da i Giorgiani, iquali con alcune bande di caualleria espedita, rubbauano le bagaglie dell'essercito, e tagliauano, a pezzi quelli, che si partiuano punto dalle ordinanze: & erano così spessi i lor assalti, che gli Acangi vsi a correr auanti l'essercito le belle quaranta, & cinquanta miglia, non s'argomentauano punto di scostarsi dall'essercito, perche quei feroci nimici stradaiuoli faceuano di lor per tutto grandissima vccisione: ne di spada solamēte moriuano, ma di fame ancora: perche, prouedendo essi all'essercito di vittouaglie, ne potēdo per tanto fastidio far l'vfficio, detto conueniuano scampādo vna misera morte perir per una miserrima. Haueua in questo mezo Ismaele grandemente ingrossato il suo essercito: Onde per aggiūger a tempo i nimici si mosse per Tauris, & inteso, che il Turco s'era leuato, & che marchiaua auanti in tanta fretta, che non l'hauerebbe potuto arriuare, gli parue di soprastare, & di muouersi cō piu discorso in questa impresa. Scrisse adūque lettere, & mandò Ambasciadori al Soldano al Signor d'Aladuli, & al Re di Gorgora con mostrar loro il gran pericolo, che correuano, se non si fossero armati con lui contra Selim, perche sbattuta la Persia tutti li stati loro rimaneuano preda del nimico: Questi Ambasciadori furono volentieri vditi per timor, che entrò in quei Signori, veduto Selim essere rimaso vittorioso de i Sofiani. Per il che si serrò vna lega, nellaquale entrarono Ismaele, il Re di Gorgora, il Soldano, & il signor di Aladuli, promettendosi questi Re di aiutarsi l'vn l'altro, quando il bisogno il richiedesse contra l'Ottomano, con patto espresso, che non si vdisse da loro alcuno Ambasciadore del Turco: ilqual patto per non essere stato osseruato dal Soldano fu poi la sua ruina, & di tutta la potentia de i Mamalucchi. Perche, hauendogli il Turco mandato vn'Ambasciadore poco tempo dapoi, l'ammesse, & sentì contra la capitulatione della lega: onde, quando Selim entrò in Soria per batter il Soldano, Ismaele non gli uolse dar aiuto, per timor preso di non essere stato tolto in mezo. Or, chiusa la lega, che s'è detto, Ismaele, che era tutto volto a far l'impresa contra i Turchi, mandò suoi Ambasciadori a Selim, che si trouaua allhora in Amasia, i quali gli appresentarono vna mazza d'oro gioiellata, vna sella, & vna spada ricchissimamente guarnite con una lettera, che diceua. Ismaele gran Signor della Persia manda a te Selim questi doni molto eguali alla tua grandezza, percioche vagliano tāto, quanto il tuo Regno: se tu sei huomo di valore conseruateli bene, perche verrò a torteli insieme con la tua testa, & col Regno, che possiedi contra ogni ragione, non essendo lecito, che stirpe di villani habbia Imperio sopra tante prouincie. Questa lettera alterò tanto l'animo sdegnoso di Selim, che volse ammazzar gli Ambasciadori, ma ritenuto da i suoi Basciā, si rimase: tuttauia per la gran collera non si puote tenere, che non facesse lor tagliar gli orecchi, & il naso, & così gli spedì con vna lettera scritta a Ismaele, che diceua. Selim gran signor di Turchi risponde a vn Cane senza stimar il suo abbaiare: dicendogli, che se si mostrerà, trouerà incontro, che gli farà quel, che fece mio auolo Maomete a suo auolo Vssuncassano.

DELLO

DELLO SCOPRIMENTO DELL'ISOLA FRISLANDA, ESLANDA, ENGROVELANDA ESTOTILANDA, ET ICARIA.

Fatto per due fratelli Zeni M. Nicolò il Caualiere, & M. Antonio.

LIBRO VNO.

NEL MILLE, & dugẽto anni della noſtra ſalute fù molto famoſo in Venetia M. Marin Zeno, chiamato per la ſua gran virtù, & deſtrezza d'ingegno podeſtà in alcune Republi. d'Italia, ne' gouerni dellequali ſi portò ſempre coſi bene, ch'era amato, & grandemente riuerito il ſuo nome da quelli anco, che nõ l'haueuano mai per preſenza conoſciuto: e tra l'altre ſue belle opere particolarmẽte ſi narra, che pacificò certe graui diſcordie cittadineſche nate tra' Veroneſi, dallequali ſi aſpettauano grandi motiui di guerra, ſe la ſua eſtrema diligẽza, & buon conſiglio non vi ſi foſſe interpoſto, fu il primo podeſtà che teneſſi la Rep. Venetiana in Coſtãtinopoli l'anno 1205. quando ella n'era patrona con li Baroni Frãceſi. Di coſtui nacque M. Pietro: che fu padre del Duce Rinieri, il qual Duce morendo ſenza laſciar di ſe figliuoli maſchi, fece ſuo herede M. Andrea, figliuolo di M. Marco ſuo fratello. Queſto M. Andrea fu Capitan Generale, & Procuratore di grandiſſima riputatione per molte rare parti, ch'erano in lui, & fu ſuo figliuolo M. Rinieri, ſenatore illuſtre, & piu uolte Cõſigliero: di cui vſci M. Pietro Capitã Generale della lega de' Chriſtiani contra Turchi, chiamato Dragon.e: perche nel ſuo ſcudo portò in cãbio d'vn Manfrone, che haueua prima, vn Dragone: ilquale fu padre di M. Carlo il grande, clariſſimo Procuratore, & Capitan Generale contra Genoueſi in quelle pericoloſe guerre, che furono fatte, mentre quaſi tutti i maggiori Prencipi dell'Europa oppugnauano la noſtra libertà, & l'Imperio, nellequali per il ſuo valore liberò non altrimenti, che vn'altro Furio Camillo Roma, la ſua patria da vn'iſtante pericolo, che correua di non diuenir preda de' ſuoi nimici: onde percio ſe ne acquiſtò il cognome di Leone, portandolo per eterna memoria delle ſue prodezze nello ſcudo dipinto: Di M. Carlo furono fratelli M. Nicolò il Caualliere, & M. Antonio, padre di M. Dragone, delquale nacque M. Caterino, che generò M. Pietro da i Crocecchieri, di cui vſci vn'altro M. Caterino, che morì l'anno paſſato fratello di M. Frãc. di M. Carlo di M. Gian Battiſta & di M. Vicenzo, il quale M. Caterino fu padre di M. Nicolo, che ancor uiue. Or M. Nicolo il Caualiere, come huom di alto ſpirito, doppo la ſudetta guerra Genoueſe di Chioggia, che diede tanto da far à i noſtri maggiori, entrò in grandiſſimo diſiderio di veder il mondo, & peregrinare, & farſi capace di varij coſtumi, & di lingue de gli huomini, acciò che con le occaſioni poi poteſſe meglio far ſeruigio a l'a ſua patria, & a ſe acquiſtar fama, & honore. La onde fatta, & armata vna naue delle ſue pprie ricchezze, che ampliſſime haueua, vſci fuori de i noſtri mari, & paſſato lo ſtretto di Gibilterra nauigò alcuni dì per l'Oceano ſempre tenendoſi verſo la Tramontana con animo di veder l'Inghilterra, & la Fiandra, doue, aſſaltato in quel mare da vna gran fortuna, molti dì andò traſportato dalle onde, & da' venti ſenza ſapere, doue ſi foſſe, quando finalmente ſcoprendo terra, ne potendo piu reggerſi contra quella fieriſſima burraſca, ruppe nell'Iſola Friſlanda, ſaluandoſi gli huomini, & gran parte delle robbe, che erano sù la naue, & queſto fu l'anno mille, e trecento, & ottanta: Qui concorrendo gl'Iſolani armati in gran numero aſſaltarono M. Nicolo, & i ſuoi, che tutti trauagliati per la fortuna paſſata, non ſapeuano, in che mondo ſi foſſero, & per conſequente non erano atti a far vn picciolo inſulto, non che a difenderſi gagliardamente, come il pericoſo lo portaua contra tai nimici: & in ogni modo ſarebbono ſtati mal menati, ſe la buona ventura non faceua, che caſualmente li foſſe trouato iui vicino vn Prencipe con gente armata, ilquale inteſo, che s'era rotta pur all'hora vna gran naue nell'Iſola corſe al romore, & alle grida che li faceuano contra i

tra i

tra i nostri poueri marinari, & cacciati via quelli del paese, parlò in Latino, & dimandò, che genti erano, & di doue veniuano, & saputo, che veniuano d'Italia, & che erano huomini del medesimo paese fu preso di grandissima allegrezza. Onde, promettendo a ciascuno, che nõ riceuerebbono alcun dispiacere, & che erano venuti in luogo, nel quale sarebbono benissimo trattati, & meglio veduti, li tolse tutti sopra la sua fede. Era costui gran Signore, & possedeua alcune Isole dette Porlanda, vicine a Frislanda da mezo giorno: le piu ricche, & popolate di tutte quelle parti, & si chiamaua Zichmni: & oltra le dette picciole Isole signoreggiaua fra terra la Duchea di Sorani posta dalla banda verso Scotia. Di queste parti di Tramontana m'è paruto di trarne vna copia dalla carta da nauigare, che ancora mi truouo hauere tra le antiche nostre cose di casa: laquale, con tutto che sia marcia, & vecchia di molti anni, m'è riuscita assai bene: & posta dauanti gli occhi di chi si diletta di queste cose seruirà qua si per vn lume a darli intelligentia di quel, che senz'essa non si potrebbe cosi ben sapere.

Con tanto stato, che s'è detto, Zichmni era bellicoso, & valente, & sopra tutto famosissimo nelle cose di mare, & per hauer hauuto vittoria l'anno auanti del Re di Noruegia, che signoreggiaua l'Isola, com'huom, che desideraua cõ l'arme di farsi molto piu illustre, che non era, con le sue genti era disceso per far l'impresa, & acquistarsi il paese di Frislanda, che è Isola assai maggiore, che Irlanda: Onde, vedendo, che M. Nicolò era persona sensata, & nelle cose marinaresche, & della guerra grandemente pratico, gli commise, che andasse sù l'armata con tutti i suoi, imponendo al Capitano, che l'honorasse, & in tutte le cose si valesse del suo conseglio, come di quel, che conosceua, & sapeua da se molto per lungo vso di nauigare, & dell'arme. Questa armata di Zichmni era di tredici legni, due solamente da remo, il resto nauigli, & vna naue, con laquale nauigarono verso Ponente. Et s'insignorirono con poca fatica di Ledouo, & di Ilofe, & di alcune altre Isolette, volgendosi in vn golfo, chiamato Sudero, doue nel porto della terra detta Sanestol presero alcuni nauigli carichi de pesce salato: e, trouato qui Zichmni, che con l'essercito di terra era uenuto acquistãdo tutto il paese, poco vi si fermarono, perche fatto vela pur per Ponente peruennero fin all'altro capo del Golfo, & girandosi di nuouo trouarono alcune Isole, e terre, che furono tutte da lor ridotte in poter di Zichmni. Questo mare da lor nauigato era in maniera pieno di Seccagne, & di Scogli, che se non fosse stato M. Nicolò, il suo Piloto, & i marinai Venetiani, tutta quell'armata per giudicio di quanti v'erano sù, si sarebbe pduta, per la poca prattica, che haueuano quelli di Zichmni a comparatione de i nostri, che nell'arte erano si può dir nati, cresciuti, & inuecchiati. Hor, hauendo l'armata fatte quelle cose, che si sono dette, il Capitano col consiglio di M. Nicolo uolle, che si facesse scala a vna terra, chiamata Bondendon per intender i successi della guerra di Zichmni, doue intese con suo molto piacere, che egli haueua fatto vna gran battaglia, & haueua rotto l'essercito nimico: per laqual sua vittoria tutta l'Isola gli mandaua Ambasciadori a fargli deditione, leuando le sue insegne per tutte le terre, & castella: per il che gli parue di soprastar in quel luogo fin alla sua venuta, dicendosi per fermo, ch'egli tosto v'haueua da essere. Al suo arriuare si fecero grande dimostrationi d'allegrezza, cosi per la vittoria di terra, come per quella di mare, per laquale i Venetiani erano tanto honorati, & celebrati da tutti che non si sentiua d'altro parlare, che di loro, & del valore di M. Nicolo. Onde il Prencipe, che era da si amantissimo de'valenti huomini, & di quelli spetialmente, che si portauano bene nelle cose marinaresche, si fece venir M. Nicolo, & dopò hauer con molte honorate parole comendato, & lodato la sua grande industria & l'ingegno, dallequali due cose diceua, che riconosceua vn molto grande, & rileuato beneficio, come era quel di hauergli saluata l'armata, & acquistato senza alcuna sua fatica tanti luoghi, lo fece caualliere: & honorati, & donati di ricchissimi presenti tutti i suoi, partì di quel luogo, & a guisa di trionfante p la vittoria hauuta andò alla uolta di Frislanda, città principale dell'Isola, posta dalla banda di Leuante verso Ostro dentro un golfo, che molti ne fa quell'Isola, nelquale si prende pesce in tanta copia, che se ne caricano molte naui, & se ne fornisce la Fiandra, la Bretagna, l'Inghilterra, la Scotia, la Noruegia, & Danimarche, & di quel ne cauano grandissime ricchezze.

Fin qui scriue M. Nicolo in vna sua lettera a M. Antonio suo fratello questi auisi, pregandolo, che con qualche naue lo volesse andar a trouare. Perilche egli, che non men era desideroso, che si fosse il fratello di veder il mondo, & pratticar varie genti, & perciò farsi illustre, & grand'huomo, comprò vna naue, & dirizzatosi a quel camino doppo vn lungo viaggio, & varij

A varij pericoli ſcorſi giunſe finalmente ſano, & ſaluo à M. Nicolò, che lo riceuette con grandiſſima allegrezza, & perche gli era fratello, & perche era fratello di valore. Fermoſſi M. Antonio in Friſlanda, & ci habitò quatordici anni, quattro cō M. Nicolò, & dieci ſolo: doue peruenuti in tāta gratia, & fauor di quel Prencipe, che per gratificarielo, ma piu, perche da ſe egli pur troppo il valeua, fece Capitan della ſua armata M. Nicolò, & cō grande apparato di guerra ſi miſſero all'impreſa di Etlāda, che è ſopra la coſta tra Friſlanda, & Noruegia, doue fecero molti danni, ma inteſo che il Re di Noruegia con vna groſſa armata di naui veniua lor contra per diſtorli da quella guerra, ſi leuarono con vna Buraſca ſi terribil, che cacciati in certe ſeccagini ruppero gran parte delle lor naui, ſaluandoſi il rimanente in Griſlanda, Iſola grande, ma diſhabitata. L'armata del Re di Noruegia anch'ella aſſaltata dalla medeſima fortuna ſi ruppe, & perdè tutta per quei pelaghi. Diche hauuto auiſo Zichmni, da vn nauiglio de'nimici ſcorſo per fortuna in Griſlanda hauendo già racconcia la ſua armata, & vedendoſi per la tramontana vicino alle Iſlande, ſi diliberò di aſſaltar Iſlanda, che medeſimamente con l'altre era ſotto il Re di Noruegia: ma trouò il paeſe coſi ben munito, & guarnito di difeſa, che ne fu ributtato per hauer poca armata, & quella poca anco maliſſimo in ordine di arme, & di genti. Per laqual coſa ſi partì da quella impreſa ſenza hauerui fatto nulla, & aſſaltò nelli iſteſſi canali l'altre Iſole, dette Iſlande, che ſono ſette, cioè Talas, Broas, Iſcant, Trans, Mimant, Dambere, & Bres: & meſſo tutto in preda edificò vna fortezza in Bres, nellaquale laſciò M. Nicolò con alcuni nauigli, & genti, & altre munitioni, & egli parendogli all'hora di hauer fatto aſſai con quella poca armata, che gli era rimaſa ritornò à ſaluamento in Friſlanda. M. Nicolò rimaſo in Bres ſi deliberò a tempo nuouo di vſcir fuori, & ſcoprir terra: onde armati tre nauigli non molto grandi del meſe di Luglio fece vela verſo tramontana, & giunſe in Engroueland: doue trouò vn moniſtero di frati dell'ordine de'Predicatori, & vna Chieſa dedicata a San Tomaſo appreſſo vn monte, che butta fuoco, come Veſuuio, & Etna: & c'è vna fontana di acqua affocata, con laquale nella Chieſa del monaſtero, & nelle camere de'frati ſi fa l'habitatione calda, eſſendo nella cucina coſi bollente, che ſenza altro fuoco farui, ſi ſerueno al biſogno di quella, mettendo nelle pignatte di rame il pane ſenz'acqua, che ſi cuoce, come in vn forno ben riſcaldato: Et ci ſono giardinetti coperti di verno, i quali innaffiati di quell'acqua ſi difendeno cōtra la neue, & il freddo, che in quelle parti per eſſere grandemente ſituate ſotto il Polo, v'è aſpriſſimo, onde ne naſcono fiori, & frutti, & herbe di varie ſorti non altrimente, che ſi facciano ne'paeſi temperati alle loro ſtagioni, per lequali coſe le genti rozze, & ſaluatiche di quei luoghi, vedendo effetti ſopra natura tengono quelli frati per Dei, & portano a lor polli, carne, & altre coſe, & come Signori li hanno tutti in grandiſſima riuerenza, & riſpetto. Nel modo adunque, che s'è detto, fanno queſti frati, quando v'è maggior il ghiaccio, & la neue, la lor habitatione temperata, & poſſono in vn'attimo riſcaldar, & raffreddar vna ſtanza con far creſcer a certi termini piu l'acqua, & con aprir le fineſtre, & laſciarui entrar la freddura della ſtagione. Nelle fabriche del moniſtero non ſi ſerueno di altra materia, che di quella ſteſſa, che porta lor il fuoco, perche tolgono le pietre ardenti, che a ſimilitudine di fauille eſcono dalla bocca dell'arſura del monte all'hora, che ſono piu infiammate, & buttano lor ſopra dell'acqua, per laquale ſi apreno, & fanno bitumo, ò calcina biāchiſſima, & molto tenace, che poſta in conſerua non ſi guaſta mai. Et le fauille medeſime, eſtinte che ſono ſerueno in luogo di pietre a far i muri, & i uolti, perche, come ſi raffreddano non ſi poſſono piu disfare, ò rompere, ſe per auentura non ſono ſpezzate dal ferro: & i volti fatti di quelle ſono in maniera liggieri che non hanno biſogno di altro ſoſtentacolo, & durano ſempre belli, & in concio. Per queſte tante commodità v'han fatto quei buon padri tante habitationi, & muraglie, che è vno ſtupore à vederle. Il piu de'coperti, che vi ſono ſi fanno in queſto modo, che tirato il muro fin alla ſua altezza, lo vanno a poco a poco auanzando ſopra il volto, tanto che nel mezo forma un giuſto piouer: ma di pioggie non ci ſi teme troppo in quelle parti, perche, per eſſere il Polo, come s'è detto freddiſſimo, caduta la prima neue non ſi disfà piu, ſe non paſſati i noue meſi del l'anno, che tanto tra lor dura il verno. Viueno di ſaluaticine, & de peſci, percioche, doue entra l'acqua tiſpida nel mare, v'è il porto aſſai capace, & grande, che per l'acqua, che bolle, di verno non ſi congela mai: Làonde c'è tanto concorſo di vccelli marini, & di peſci, che ne prendeno un numero quaſi infinito, col quale fanno le ſpeſe a vn gran popolo iui vicino,

che

che tengono in continua opera, cosi nel tirar sù le fabriche, come nel prender gl'vccelli, & il pesce, & nel far mille altre cose, che bisognano al monistero. Le case di costoro sono intorno al monte tutte rotonde, & larghe venticinque piedi, & nell'alto si vanno stringendo in maniera, che vi lasciano di sopra vna picciola apritura, per doue entra l'aere, che da lume al luogo: & la terra v'è cosi calda di sotto, che dentro non ci sente alcun freddo. Qui di state vengono molti nauigli dall'Isole conuicini, & dal capo di sopra Noruegia, & dal Trondõ, & portano a i frati tutte le cose, che si possono disiderare & le cambiano con tor per esse del pesce, che seccano all'aere, & al freddo, & pelli di diuerse sorti d'animali. Onde s'acquistano legna d'abbrucciare, & legnami eccellentemente lauorati, & grano, & panno da vestire: conciosia che per il cambio delle due cose dette quasi tutti i cõuicini disiderano di smaltir le mercatantie loro, & essi senza fatica, & dispendio hanno ciò, che vogliono. Ci concorreno in questo monistero frati di Noruegia, di Suetia, & di altri paesi, ma la maggior parte sono delle Islande. Et sempre in quel porto ci sono molti nauigli, che non possono partire per essere il mare aggiacciato: & aspettano il nuouo tempo, che lo disgele. Le barche de' pescatori si fanno come le nauicelle, che vsano li tessitori nel far la tela: e tolte le pelli de' pesci le formano con alcuni ossi de' medesimi pesci, che le formano: & cucite insieme, & poste in piu doppij, riescono si buone & sicure, ch'è cosa certo miracolosa a sentire, nelle fortune vi si serrano dentro, & lasciano portarsi dall'onde, & da' venti per il mare senza alcun timore ò di rompere, ò di affogarsi: & se danno in terra, stanno salde a molte percosse. Et hanno vna manica nel fondo, che tengono legata nel mezo, & quando entra acqua nel nauiglio, la prendeno nell'altra metà, & con due legni chiusi serrando di sopra, & aprendo la legatura di sotto, cacciano l'acqua fuori: & quante volte occorre lor di far di questo, lo fanno senza disconcio ò pericolo alcuno. L'acqua poi nel monistero per esser di zolfo si conduce nelle camere de' maggiori per certi vasi di rame, di stagno, ò di pietra cosi calda, che come vna stufa, riscalda benissimo la stanza senza che v'introduchi puzza, ò altro cattiuo odore. Oltra di questo menano vn'altra acqua viua con un muro sotto terra, acciò che non si agghiacci, fin nel mezo del la corte, doue cade in vn gran vaso di rame, ilquale stà in mezo d'un fonte bollente, & cosi riscaldando l'aqua per il bere, & adacquar i giardini, hanno dal monte tutte le commodità, che si possono desiderar maggiori: ne pongono in altro più cura quei buon padri, che nel coltiuar bene i giardini, & nel far belle fabriche, & vaghe, & sopra tutto cõmode: ne mancano lor in questo buoni ingegni & huomini industriosi, perche pagano, & donano largamẽte: & verso quelli, che portano frutti, & semenze sono senza fine liberali, & larghi nello spẽdere. Perilche v'è vn grandissimo concorso di oure, & di maestramenti, per esserci in quel luogo cosi buon guadagno, & miglior viuere. Vsano il più d'essi la lingua Latina, & specialmente, i superiori, & i grandi del monistero. Questo tanto si sà d'Engroueland, dellaquale M. Nicolo descriue tutte le cose dette, & particolarmente la riuiera da lui discoperta, come nel disegno per me fatto si puo vedere: & in fine, non essendo egli vso a quelli freddi aspri, infermò, & poco dapoi ritornato in Frislanda morì, lasciando in Venetia due figliuoli M. Giouanni, & M. Tommà: da M. Nicolo figliuolo del quale nacque, poi l'illustrissimo Cardinal Zeno tãto famoso: & da M. Pietro gl'altri Zeni che viuono hoggidì. Hor morto M. Nicolo, M. Antonio successe nelle sue ricchezze, & all'honore, ne, con tutto che tentasse molte uie, & pregasse, & supplicasse assai, gli venne mai fatto di ritornarsene a casa sua: perche Zichmni, come huom di spirito, & di valore si haueua al tutto messo in cuore di farsi padron del mare. Onde, ualendosi di M. Antonio uolle, che con alcuni nauigli nauigasse verso Ponente per essere state discoperte da quel lato da certi suoi pescatori Isole ricchissime, & popolatissime: laqual discoperta narra M. Antonio in vna sua lettera scritta a M. Carlo suo fratello cosi puntalmente, mutate però alcune voci antiche, & lo stile, & lasciata star nel suo essere la materia.

Si partirono ventisei anni fà quattro nauigli de pescatori, iquali, assaltati da una gran fortuna molti giorni andarono, come per perduti per il mare, quando finalmente raddolcitosi il tempo scoprirono vna Isola, detta Estotilanda posta in Ponente, lontana da Frislanda piu di mille miglia, nellaquale si ruppe vn de' nauigli, & sei huomini, che v'erano sù furono presi da gli Isolani, & condotti a vna città bellissima, & molto popolata, doue il Re, che la signoreggiaua fatti venir molti interpreti, non ne trouò mai alcuno, che sapesse la lingua di quelli pescatori,

A li pescatori, se non vn Latino nella stessa Isola per fortuna medesimamente capitato, ilquale dimandando lor da parte del Re chi erano, & di doue veniuano, raccolse il tutto, & lo riferi al Re, ilquale intese tutte queste cose volle, che si fermassero nel paese: perche essi facendo il suo comandamento per non si poter altro fare stettero cinque anni nell'Isola, & appresero la lingua, & vn di loro particolarmente fu in diuerse parti dell'Isola, & narra, che è ricchissima, & abbondantissima di tutti li beni del mondo, & che è poco minore di Islanda, ma piu fertile, hauendo nel mezo vn monte altissimo, dalquale nascono quattro fiumi, che la irrigano. Quelli, che l'habitano sono ingeniosi, & hanno tutte l'arti, come noi: & credesi, che in altri tempi hauessero commercio con i nostri, perche dice d'hauer veduti libri Latini nella libraria del Re, che non vengono hora da lor intesi: hanno lingua, & lettere separate, & cauano di doue traggono pelliccie, & zolfo, & pegola: & verso Ostro narra, che v'è vn grã paese molto ricco d'oro, & popolato: seminano grano, & fanno la ceruosa che è vna sorte di beuanda, che vsano i popoli Settentrionali, come noi il vino: hanno boschi d'immensa grandezza, & fabricano a muraglia, & ci sono molte città, & castella: fanno nauili, & nauigano, ma non hanno la calamita, ne intendeno col bossolo la Tramontana. Per ilche questi pescatori furono in gran pregio, si che il Re li spedi con dodici nauili uerso Ostro nel paese che essi chiamano Drogio: ma nel viaggio hebbero cosi gran fortuna, che si teneuano per perduti: tuttauia fuggita vna morte crudele, diedero di petto in vna crudelissima: per-B ciò che presi nel paese furono la piu parte da quelli feroci popoli mangiati cibandosi essi di carne humana, che tengono per molto saporita viuanda. Ma, mostrando lor quel pescatore co'compagni il modo di prender il pesce con le reti, scampò la vita: & pescando ogni di in mare, & nelle acque dolci prendeua assai pesce, & lo donaua a i principali. Onde se ne acquistò perciò tanta gratia, che era tenuto caro, & amato, & molto honorato da ciascuno.

Sparsasi la fama di costui ne'conuicini popoli entrò in tanto disiderio vn signor vicino di hauerlo appresso di se, & veder, com'egli vsaua quella sua mirabil arte di prẽder il pesce, che mosse guerra a quell'altro Signore, appresso ilquale egli si riparaua, & preualendo in fine, per essere piu potente, & armigero, gli fu mandato insieme con gli altri: & in tredici anni, che stette continuamente in quelle parti, dice, che fu mandato in quel modo a piu di vẽticinque Signori, mouendo sempre questo a quel guerra, & quel a quell'altro solamente per hauerlo appresso di se, & cosi errando andò senza hauer mai ferma habitatione in un luogo lungo tempo, si che conobbe, & praticò quasi tutte quelle parti. Et dice il paese essere grandissimo, & quasi un nuouo mondo, ma gẽte rozza, & priua d'ogni bene, perche vanno nudi tutti, che patiscano freddi crudeli, ne sanno coprirsi delle pelli de gli animali, che prẽdono in caccia: non hanno metallo di sorte alcuna, viuono di cacciaggioni, & portano lancie di legno nel la punta aguzze, & archi, le corde de quali sono di pelle d'animali: sono popoli di gran ferocità, combattono insieme mortalmente, & si mangiano l'vn l'altro: hanno superiori, & cer-C te leggi molto differẽti tra di loro: ma piu che si và verso Garbino, vi si troua piu ciuilità per l'aere temperato, che v'è: di maniera, che ci sono città, tempij a gli Idoli, & vi sacrificano gli huomini, & se li mangiano poi, hauendo in questa parte qualche intelligenza & vso dell'oro, & dell'argento. Or, sendo stato tãti anni questo pescatore in questi paesi, si deliberò di ritornar, se poteua alla patria, ma i suoi compagni disperatosi di poterla piu riuedere, lo lasciarono partir a buon viaggio, & essi si rimasero là. Ond'egli, detto a lor a Dio, fuggi via per i boschi verso Drogio, & fu benissimo veduto, & accarezzato dal Signor vicino, che lo conosceua, e teneua grande nimistà con l'altro: & cosi andando d'vna in vn'altra mano di quelli medesimi per liquali era passato, dopo molto tempo, & assai trauagli, & fatiche peruenne finalmente in Drogio, nelquale habitò tre anni continui, quando per sua buona ventura intese da Paesani, che erano giunti alla marina alcuni nauili: Ond'egli entrato in buona speranza di far bene i fatti suoi, venne al mare, & dimandato, di che paese erano, intese con suo gran piacere, che erano di Estotilanda: perche, hauendo egli pregato d'essere leuato, fu volentier riceuuto per hauer la lingua del paese, ne essendo altri, che la sapesse, lo vsarono per lor interprete: La onde egli frequentò poi con lor quel viaggio, si che diuenne molto ricco, & fatto, & armato vn nauilio del suo, se ne è ritornato in Frislanda, portando a questo Signor la nuoua dello scoprimento di quel paese ricchissimo: & a tutto se gli da fede per i marinari,

& molte

& molte coſe nuoue, che appruouano eſſere vero, quanto egli a rapportato. Per laqual coſa queſto Signore s'è riſoluto di mandarmi con vn'armata verſo quelle parti, e tanti ſono q̃lli, che vi vogliono ſu venire, per la nouità della coſa, che ſenza diſpendio publico penſo, che ſaremo potentiſſimi. Queſto ſi contiene nella lettera per me di ſopra allegata, & ho poſto il ſuo tenor qui, a cauſa che s'intenda vn'altro viaggio, che fece M. Antonio, ilquale partì cõ molta gente, & nauili, non eſſendo però ſtato fatto Capitano, come da prima haueua penſato, perche Zichmni in perſona vi ſi volle trouare, & ho vna lettera ſopra queſta impreſa, che dice in q̃ſto modo. L'apparato noſtro grande per andar in Eſtotilanda fu incominciato con mal augurio, perche tre dì a punto auanti la noſtra partita, morì il peſcatore, che haueua da eſſere noſtra guida: tuttauia non reſtò queſto Signore di ſeguitar auanti il preſo viaggio, prendendo per guide in cambio del morto peſcatore alcuni marinai, ch'erano tornati da quella Iſola con lui, & coſi ci ponẽmo a nauigar verſo Ponente, & ſcoprimmo alcune Iſole ſoggette a Friſlanda, & paſſate certe ſeccagne ci fermammo a Ledouo, doue p ſette dì fummo per cagione di ripoſo, & di fornir l'armata delle coſe neceſſarie. Partiti di qui arriuammo il primo dì Luglio all'Iſola di Ilofe, & perche il vento faceua per noi ſenza punto fermarci, paſſammo auanti, & ingolfatici nel piu cupo pelago, non doppo molto ci aſſaltò vna fortuna coſi fiera, che per otto giorni continui ci tenne in trauaglio, & baleſtrò ſenza ſaper, doue ci foſſemo, perdendoſi gran parte de' nauili, in fine tranquillitoſi il tempo, ſi ragunarono inſieme i legni che ſi erano ſmarriti da gli altri, & nauigando con buon vento ſcoprimmo da Ponente terra, perche drizzate le vele a quella volta arriuammo in vn porto quieto, & ſicuro, & vedemmo vn popolo quaſi infinito poſto in arme, & in atto di ferire eſſere corſo al lito per difeſa dell'Iſola: Là onde Zichmni, facendo dar a ſuoi ſegno di pace gl'Iſolani mandarono dieci huomini, che ſapeuano parlar in dieci linguaggi, ne fu inteſo alcun di loro, fuor ch'vn d'Islanda. Coſtui, ſendo ſtato condotto dauanti il noſtro Prencipe, & dimandato da lui, come ſi chiamaua quell'Iſola, & quai genti l'habitauano, & chi la ſignoreggiaua, diſſe, che l'Iſola ſi chiamaua Icaria, che tutti i Re, che haueano regnato, in quella ſi chiamarono Icari dal primo Re, che vi fu, che dicono eſſer ſtato figliuolo di Dedalo Re di Scotia: ilquale, ſendoſi inſignorito di quell'Iſola, vi laſciò per Re il figliuolo con le leggi, che ancora gl'Iſolani vſano: & doppo fatte queſte coſe, volendo piu auanti nauigare, per vna gran fortuna, che ſi leuò ſi ſommerſe: onde per la ſua morte ancora chiamano quel mare Icareo, & i Re dell'Iſola Icari, & perche ſi appagauano di q̃llo ſtato, che hauea lor dato Dio, ne voleuano pũto innouar coſtumi, non riceueuano alcun foreſtiero, & che perciò pregauano il noſtro Prencipe, che non voleſſe romper quelle leggi, che haueano hauuto dalla felice memoria di quel Re, & oſſeruate fin all'hora: perche non lo potrebbe fare ſe non con manifeſta ſua ruina, eſſendoſi eſſi tutti apparecchiati di laſciar anzi di la vita, che di perder in alcũ cõto l'vſo di quelle: nondimeno, acciochè non pareſſe, che in tutto rifiutaſſero il cõmercio de gli altri huomini, gli diceuano per conchiuſione, che volentieri haurebbeno riceuuto vn de' noſtri, & l'haurebbono tra loro fatto de' primi: & queſto ſol per apprender la lingua mia, & hauer relatione de' noſtri coſtumi, coſi come haueuano già riceuuto quelli altri dieci d'altri diuerſi dieci paeſi, che all'Iſola erano venuti. A queſte coſe non riſpoſe altro il noſtro Prencipe, ſe non che fatto ricercar, doue ci era buon porto, fece viſta di leuarſi, & circondando l'Iſola ſi cacciò a piene vele con tutta l'armata in vn porto moſtratogli dalla bãda di Leuante, nel quale, fatto ſcala diſceſero i marinai a far legna, & acqua con quella preſtezza, che poterono maggiore, dubitando tuttauia di non eſſer aſſaltati da gli Iſolani: ne fu vano il timore, perche quelli, che habitauano al d'intorno, facendo ſegno a gli altri con fuoco, & con fummo, ſi miſſero toſto in arme, & ſoprauenendo gli altri, in tãto numero diſceſero al lito ſopra di noi con arme, & ſaette, che molti reſtarono morti, & feriti: ne valeua, che ſi faceſſe ſegno di pace, che quaſi che combatteſſero della ſomma di tutte le coſe, s'incrudeliuano ogn'hor piu. Per laqual coſa ci fu forza a leuare, e dalla lunga andar con vn gran circuito grande intorno l'Iſola eſſendo ſempre accompagnati per i monti, & per le marine da una moltitudine infinita di huomini armati: & coſi voltando il capo dell'Iſola verſo Tramontana trouammo grandiſſime ſeccagne, nellequali per dieci dì continui fuſſemo in molto pericolo di nõ perder l'armata: ma per buona noſtra ſorte fu ſempre belliſſimo tempo. Paſſando adunque auanti fin al capo di Leuante, ſempre vedeuamo gli Iſolani nelle ſommità de' monti, e per i liti venir con

noi, &

A noi, & cõ grida, & cõ saettarci dalla lunga dimostrar verso di noi ogn'hor piu vn medesimo animo nimico: perche ci deliberãmo di fermarci in vn porto sicuro, & veder di parlar vn'altra volta con l'Ilando: ma nõ ci riusci' il disegno, pcioche quel popolo poco men, che bestiale in questo stette cõtinuamente in arme cõ animo deliberato di cõbatterci, se hauessimo tẽtato la discesa. La onde Zichmni, vedendo di nõ poter far cosa alcuna, & che s'egli fosse stato piu ostinato nel suo proposito, la vittouaglia hauerebbe potuto mancar all'armata, si leuò cõ buõ vento, nauigando sei giorni per Ponente: ma voltatosi il tẽpo à Garbino, & ingagliarditosi perciò il mare scorse l'armata quattro di' con vento in poppa, & discoprendo finalmente terra con non picciolo timore ci appressammo à quella per essere il mar gõfio, & la terra discoperta da noi non conosciuta: nõdimeno Dio ci aiutò, che mancato il vento, ci pose in bonaccia: onde alcuni della armata andando a terra con i nauili da remo, dopò non molto ritornarono, & ci riferirono cõ sommo nostro piacere, che haueuano trouato bonissimo paese, & miglior porto: per la qual nuoua rimorchiate, noi le naui, & i nauili andammo à terra: & entrati in vn buon porto vedẽmo dalla lũga vn gran monte, che gettaua fummo: ilche ci diede sperãza, che nell'Isola ci sarebbeno trouate genti: ne con tutto che fosse assai lontano restò Zichmni di mandar cento buoni soldati, che riconoscessero il paese, & rapportassero quai genti l'habitauano: & fra tanto l'armata si forni' d'acqua, & di legna, & prese di molto pesce, & vcelli marini, & vi si trouarono tante vuoua d'vccelli, che se ne satiarono, le genti meze affamate. Mentre noi dimorauamo qui' entrò il mese di Giugno, nel qual tẽpo l'aere era nell'Isola temperato, & dolce piu che si possa dire: tuttauia, non vi si vedendo alcuno, entrãmo in suspitione, che vn si bel luogo fusse dishabitato, & ponẽmo nome al porto, & alla punta, che vsciua in mare Trin, & Capo di trin. I cento soldati andati doppo otto di' ritornarono, & riferirono essere stati per l'Isola, & al monte, & che quel fummo nasceua, perche dimostraua, che nel suo fondo v'era gran fuoco, & che c'era vna fontana, dallaquale nasceua vna certa materia, come pegola, che correua al mare: & che v'habitauano molte genti intorno mezze saluatiche, riparandosi nelle cauerne, di picciola statura, & molte paurose, perche subito, che ci videro fuggirono nelle cauerne: & che v'era vn gran fiume, & vn porto buono, & sicuro. Diche informato Zichmni, vedendo il luogo con aere salubre, & sottile, & cõ miglior terreno, & fiumi, e tante altre particularità entrò in pensiero di farlo habitare, & di fabricarui vna città: quando la sua gente, stanca hoggi mai d'vn viaggio cosi pien di trauagli cominciò a tumultuare, & à dire, che uoleuano ritornar a casa, perche il verno era vicino, & che, se lo lasciauano entrare, non s'hauerebbeno poi potuto piu partire, se non la state, che veniua. Per laqual cosa egli ritenuti solamente i nauili da remo, & quelli, che vi voleuano restare, rimandò gli altri in dietro tutti con le naui, & volle, che contra mia voglia io fossi lor Capitano.

Partitomi adũque, poi che altro non si poteua fare, senza mai veder terra nauigai verso Leuãte venti giorni cõtinui: voltatomi poi verso Silocco doppo cinque di' scoperli terra, trouãdomi arriuato nell'isola Neome, & conosciuto il paese, m'accorsi d'hauer passato Islanda: perche presi rinfrescamẽti da gl'Isolani, ch'erano sotto l'Imperio di Zichmni, nauigai cõ buõ vẽto in tre di' in Frislãda: doue il popolo, che credeua d'hauer pduto il suo Prencipe p si lunga dimora, che nel viaggio haueuamo fatto, ci raccolse cõ segni di grãdissima allegrezza. Doppo qsta lettera nõ trouo altro, se nõ che p congettura giudico, come posso trar da vn'altro capo di vn'altra lettera, che porto qui' di sotto, che Zichmni fece vna terra nel porto dell'Isola da lui nouellamẽte discoperta, & che datosi meglio a cercar il paese la discopri' tutta, insieme cõ le riuiere dell'vna, & l'altra parte di Engroueland: pche la veggo particolarmẽte descritta nella carta da nauigare: nõdimeno la narratione è pduta. Il capo della lettera dice cosi. Quãto à sapere le cose, che mi ricercate de'costumi de gl'huomini, de gli animali, & de'paesi cõuicini, io ho fatto di tutto vn libro distinto, che piacẽdo à Dio porterò con meco: nelquale ho descritto il paese, i pesci mostruosi, i costumi, le leggi di Frislanda, d'Islãda d'Estlãda, del Regno di Noruegia, d'Estotilãda, di Drogio, & in fine la vita di Nicolò il Caualliere nostro fratello cõ la discoperta da lui fatta, & le cose di Grolãda. Ho anco scritto la vita, & l'imprese di Zichmni, prẽcipe certo degno di memoria imortale quãto mai altro sia stato al mõdo p il suo molto valore, & molta bõtà: nellaquale si legge lo scoprimẽto di Engrouilãd da tutte due le parti, & la città edificata da lui. Però nõ vi dirò altro i qsta lettera, sperãdo tosto d'esser cõ uoi, & di sodisfarui di molte altre cose cõ la viua voce. Tutte qste lettere furõ scritte da M. Antonio

a M. Carlo suo fratello, & mi dolgo, che il libro, & molte altre scritture pur in questo medesimo proposito siano andati non sò come miseramente di male: perche, sendo io ancor fanciullo, & peruenutomi alle mani, ne sapendo ciò che fossero, come fanno i fanciulli le squarciai, & mandai tutte a male, ilche non posso, se non con grandissimo dolore ricordarmi hora. Pur, perche non si perda vna si bella memoria di cose, quel, che ho potuto hauere in detta materia, ho posto per ordine nella narratione di sopra: acciò che se ne sodisfaccia in qualche parte questa età, che piu che alcun'altra mai passata, mercè di tanti scoprimenti di nuoue terre fatte in quelle parti, doue a punto meno si pensaua che ui fossero, & studiosissima delle narrationi nuoue, & delle discoperte de' paesi non conosciuti fatte dal grande animo, & grande industria de i nostri maggiori.

DVE VIAGGI IN TARTARIA, PER ALCVNI FRATI DELL'ORDINE MINORE, E DI SAN DOMINICO,

Mandati da Papa Innocentio IIII. nella detta prouincia per Ambasciatori l'anno 1247.

ALLI LETTORI.

Correndo gli anni del Signore 1247. Papa Innocentio IIII. volendo retraher le genti Barbare dalla tanta crudeltà, che vsauano verso gli huomini, e massime Christiani, ancor che in ogni luogo si publicasse la Cruciata, mandò ancor ambasciatori nelle parti orientali, Frati Minori, e Predicatori. Liquali preso cãmino per terra per la Polonia, e Rossia, vennero in Tartaria scriuendo diligentemente il loro viaggio: & notando cioche con proprij occhi haueuano veduto, & da molti Christiani, che habitano nel paese, fermamente inteso.

Del sito, e qualità del Paese de Tartari. Cap. I.

TRuouasi nelle parti orientali vna prouincia, detta Mongal, ouero Tartaria. Questa è situata da quella parte, che l'Oriente si congiunge con l'Aquilone. Et di qui è il paese di certi popoli, che si dimandano Leitai, & anche Solanghi. Da mezo giorno è la sede de li Saracini, fra l Oriente e mezo giorno habitano gli Humi, & da l'Occidẽte li Naimani, dall'Aquilone circonda il mare Oceano. In alcuni luoghi è montosa, & in alcuni ha molte pianure, ma tutta quasi in ogni canto è piena d'arena. Non è fruttuosa nella centesima parte: percioche non può far frutto, se nõ è irrigata da fiumi, che iui rarissimi si truouano. Onde ne Villaggi, ne Città alcuna vi è edificata: saluo vna, che si dimanda Carcurim: & si dice sufficientemente esser buona. Noi certo non habbiamo veduto quella, ma siamo stati vicino a meza dieta: quãdo a Syraorda, che è la maggior Corte de l'Imperatore, dimorassimo: auenga che questo paese sia molto sterile, niẽtedimeno è molto condecente a nutrir bestiami. Sono certi luoghi che hanno alquanti boschetti, & fuor di questi, legname alcuno non si ritruoua. per tãto cosi l'Imperator come li Principi, & altri s'acconciano a sedere in terra, cuocono le loro viuande con sterco di buoi, & caualli. L'aere è mirabilmente inordinato, a meza estate, tuoni, lampi, & saette, donde molti all'hora periscono, & cadono le neui alte per li campi: Sono etiandio in questo paese si freddi, & crudeli venti, che alle fiate non si può appena caualcare, onde quando fossimo a Orda, che cosi chiamano le stanze dell'Imperadore, e Principe, per il gran vento giaceuamo gettati in terra, e per la gran poluere, che'l vẽto inalzaua, nulla vedeuamo. Mai nell'inuerno pioue, ma spesso nella estate, e cosi poco, che appena la poluere e radice d'herbe si possono inaquare. Qui anchora cade molte volte grande tempesta: e questo noi vedemmo, quando l'Imperator dopo la elettione si doueua poner nella sedia regale: nel qual tempo cadde tanta tempesta, che 160. huomini nella corte furono percossi. Vi è ancora ne la estate vn gran caldo, e di subito freddo grandissimo.

De la forma, habito, & uiuer loro. Cap. 2.

LA forma de li Mongali, ouer Tartari, è estratta da tutti li huomini. Però che tra gli occhi, & le guancie sono largi piu de gli altri, le guancie etiandio sono prominenti molto dale mascelle,

A mascelle, hanno il naso piatto, e breue, gliocchi piccoli, e le palpebre fino alle ciglie eleuate, e sopra il capo a modo de sacerdoti, radendo da l'vna e l'altra parte del fronte, piu ch'in mezo fanno capegli longhi, e gli altri, come le femine, lasciano crescere, de' quali fanno due code, e leganle drieto le orecchie. H[illegible] li piedi piccoli li vestimenti cosi de gli huomini, come delle donne sono fatti ad vn me[illegible]imo modo. Nõ vsano mantelli, cappe, o cappucci, ma portano vesti fatte a marauiglia di Bucharanno, di scarlato, ouer Baldaquino, qual sono forti, & preciosi panni: e quelle, che son fodrate, hãno le pelle di fora, e sono aperte dalla parte di dietro, oue etiam pende vna coda piccola fino alli ginocchi, lequale essi non lauano, ne permettono, che sian lauate, specialmente fin che dura il tempo de tuoni, le loro habitationi sono rotonde a modo di padiglioni, fatte di bacchette, & verghe di sopra, a mezo il coperto hanno vna fenestra rotonda, per laqual entra il lume, & esce il fumo. Percioche sempre a mezo fanno fuoco. Il colmo, e le bande sono coperte di feltro, & del medesimo sono anche le porte: queste sue trabacche alcune si disfanno, e portansi da somieri doue si vole, altre non si possono disfare, ma nelle carrette cosi intiere, si portano, e quelle sempre portano seco, vadano in guerra, o in altro luogo. sono molto ricchi d'animali, cioè Camelli, buoi, capre, e pecore, li caualli & altre bestie, da soma, sono appresso loro in tanta quantita, che non credo tutto il resto del mondo n'habbia tanti. Ma Porci, & altri animali non hanno. Lo Imperator, Baroni, & altri magnati, abondano d'oro, argento, seta, e pietre pretiose. li cibi d'essi son tutte le cose, B che si posson mangiare. hauemoli veduto mangiar fino Pedochi, beuono il latte delli animali, & in gran quantita, pur che se ne troui di q̃llo di bestie da soma, però che nello inuerno li richi solo ne beuono, ma li poueri cuocono del miglio nell'acqua, e lo lasciano dissoluer, poi la mattina ne beuono vno, o due bichieri, & alle volte piu: non mangiano quel giorno, quando e la sera, si da a ogniuno vn poco di carne, e sorbono il brodo, ma nell'estate, che hanno del latte a sufficientia, rare volte mangiano carne, se non le vien donate, o che sia stata presa a caccia, como sono vccelli, e fiere saluatiche.

Delli loro costumi. *Cap. 3.*

HAnno alcuni costumi che son molto laudabili, & alcuni in tutto abomineuoli. sono piu obedienti a li loro patroni che molti di noi, cosi religiosi, come seculari: percioche portano a quelli somma riuerentia, ne mai direbbono loro vna bugia, cosi facilmente, ne farebbono altro di quello, che loro viene imposto. Rare volte, e quasi mai cõtendono insieme. Guerre, risse, questioni, homicidio tra loro niuno interuiene, non si ritrouano assassini, & robatori: onde le loro stãze, e carrette, doue sono grã thesoro, ne cõ serrature, ne cõ altro instrumento si chiudeno. se alcuna bestia è smarrita, colui, che la vede, o lassala stare, o la conduce a quelli, che hanno questo officio: appresso liquali colui, che l'ha perduta, la ricerca, & senza alcuna difficultà se la piglia. vno honora l'altro, e liberalmente con famigliarità cõmunicano le C viuande, benche poche siano appresso loro. Sono huomini di grãde tolerãtia, percioche alle volte, che sono stati vno e due giorni senza mangi[illegible] sopportano valentemente, e cantano e giocano, come se hauessero ben mangiato [illegible] caualcare sostengono grã freddo, & anche caldo intollerabile. Fra loro quasi mai è al[illegible] piacere, e, bẽche molto s'imbriachino, tamẽ nella sua imbriachezza mai cõtẽdono. N[illegible]prezza il cõpagno, ma quãto puo li da aiuto. Le loro dõne sono caste, ne tra loro mai [illegible] della sua impudicitia, ma alcune di quelle dicono parole assai brutte e dishoneste. li T[illegible]tari verso tutti gli altri huomini son superbissimi, e reputano cosi nobili, como ignobili [illegible] poco, e li schernischono. Onde vedẽmo nella corte de l'Imperatore, il grã Principe di R[illegible]ssia, e'l figliuolo del Re di Giorgiani, e molti Soldani nissuno honor riceuer da q̃lli: anzi coloro, che alla cura sua erano assegnati, bẽche fossero vili, li andauano di sopra, e semp[illegible]teneuano il primo loco, et spesso bisognaua sedessero dietro le sue spalle. Oltra di q̃sto sono ve[illegible]so gli altri huomini iracõdi, e sdegnosi, e q̃li mai dicono la verita al principio sono losingheuoli, ma poi pũgono come scorpioni. Cõciosia ch[illegible]sono ingannatori, e fraudolẽti, e ad ogniuno che possono cõ l'astutia sua danno inciãpo. Quello mal, che li vogliono fare, a marauiglia occoltano, aciò nõ se ne auuedano, e trouino q̃lche remedio contra le sue astutie, sono sporch[illegible] nel mangiare, & altri suoi fatti. la imbriachezza sommamente honorano, e, poi che [illegible] ha molto beuuto, vomita, e tosto corre a riempiersi prontissimi sono a dimãdare, [illegible], e, se alcũ forestiero appsso loro e morto, nõ li dice nulla.

Della legge, & consuetudine loro. *Cap. 4.*

HAnno nella loro legge, ouer costume, che vccidono gli huomini, e le dōne, che si trouano in adulterio manifesto. similmente, se vna vergine cade in fornicatione cō alcuno, ambe due son messi a morte. se li ritruoua alcuno che assassini, o robbi in palese senza pieta alcuna è ammazzato. A qualunque discopre li consigli, massime quando vanno a battaglia re, li dāno cēto batture delle maggior, che possa dare vn rustico col bastone. Cosi etiandio, quando li minori offendono alcun de' suoi maggiori, non gli perdonano, ma grauemente lo battono. Generalmente si maritano con tutti i suoi propinqui, (eccetto la madre, e la figlia, che sia sorella da parte d'essa madre) percio che la sarebbe da parte di padre, e la moglie d'esso padre dopo la sua morte sogliono torre. Anche la moglie del fratello, il piu giouene dopo la sua morte, ouero alcun della parentela cōuien, che la toglia. Et essendo noi li, vn certo Prencipe di Rossia, che si chiamaua Andrea, fu accusato al Baty, che menaua caualli fuori di Tartaria, e vendeuali ad altri: è, benche questo non fosse prouato, li fu data la morte. Laqual cosa saputa, il fratello minore, e la moglie di quello, ch'era morto, vennero a supplicar il prefato Prencipe, che la terra non li fosse tolta, ma quello comandò al giouine, che togliesse la cognata, & ad essa similmente, che l'accettasse per marito: quella rispose voler piu tosto la morte, che far contro la sua legge. Costui nientedimeno, ben che amendue rifiutassero quanto poteuano, li constrinse per forza far questa cosa nefanda. Dopo la morte delli primi mariti, le mogli de' Tartari non facilmente piu si maritano, se non volesse forse alcuno tuor la cognata, o madregna. Non è appresso loro differenza alcuna tra bastardi, e legitimi: ma il padre da cio che vol ad ogniuno: Onde se ben sono di sangue reale, cosi si fa Principe il figliuol naturale, come quello della Regina. Et hauēdo il Re di Georgia, ò Scotia, due figliuoli, vno chiamato Melich legitimo, e l'altro Dauid, nato d'adulterio, morendo lasso vna parte del paese al naturale Melich, a cui etiam da parte de la madre veniua il Reame per la successione feminile, ilquale vēne da l'Impator de' Tartari, & anche Dauid p̄se tal cāmino, venuti adonque amendue a corte, e dati grandissimi doni, dimādaua il figliuol naturale, che li fosse fatta giustitia a modo di Tartaria, e cosi fu data la sententia contra Melich, che Dauid il maggiore la heredità, che gli haueua lassata il padre, quietamente in pace possedesse. Et, cōciosia che vn Tartaro habbi vna moltitudine di mogli, ha ogni vna casa per se, e famiglia, hor con vna, hor cō l'altra mangia, beue, e dorme: nientedimeno vna fra le altre e la maggior, cō laqual piu spesso dimora, &, con tutto che son tante, rare volte s'appicciano insieme.

Delle superstitiose traditioni, che essi, o li suoi maggiori hanno fatto. *Cap. 5.*

PEr certe cōstitutioni, che essi, o li suoi antecessori hanno ordinato, dicono alcuni peccati esser indifferēti, vno è poner il coltello nel foco, ouer a qualunque modo toccare il foco col ferro, & etiā tirar fori della caldiera la carne col coltello, ouer tagliar cō la manera appresso il foco: Imperoche credono, cosi tagliarsi la testa al foco. Vn'altro è, appoggiarsi a q̄l flagello, con che si pcuote il cauallo: pche non sanno ciò che siano speroni, & cō la medesima scorzata toccar le frezze, pigliar vccelli gioueni, & occiderli. Batter il cauallo col freno, vn'osso rōper con vn'altro. Gettar in terra latte, o altre viuande, Vrinar nella sua stāza: La qual cosa se alcuno fa di volōta, è occiso: se per necessita, bisogna che dia molti danari all'incātatore, dal qual vien mondato, e purificato. Il quale etiandio faccia, che la stanza cō tutte le masserie passino per mezo due fuochi. Innanzi che a questo modo sia purificata, niuno è ardito intrare, o portar fuori alcuna cosa. Oltra di questo, se qualche morsello si mette nella bocca d'vno, che, non lo potēdo inghiottire, lo mandi fuora subitamente per la fenestra tonda della sua stanza, lo cauano fuora, e senza pietà l'ammazzano. E, se alcuno zappa sopra la porta della stāza d'vn Prencipe, perde la vita. Molte altre cose hanno simili a queste, che reputano peccati. Amazzar gli huomini, assaltar il paese d'altri, e robbarli le sue faculta, e fare cōtro li comādamenti, e prohibitioni di Dio, non è peccato appresso loro. Della vita eterna, e dānatione niēte sanno: credono solamente, dopo la morte viuer nell'altro mondo, moltiplicar in bestiami, māgiar, e bere, & far ciò che faceuano in questa vita presente. Nel principio della Luna, ouero quando è piena, cominciano quello, che vogliono fare, e chiamano essa Luna grande Imperatore, e pregando quella, si inginocchiano. Tutti quelli, che dimorano nelle sue stanze, bisogna, che si purifichino per il fuoco: la qual purificatione si fa in cotal modo. Prima appicciano due fuochi, e due haste mettono appresso q̄lli, & vna corda in la sommità delle haste: ligano

A gano poi sopra la corda certi pezzi di Burcharano, sotto la qual corda, e ligature tra quelli fuochi passano di huomini, le Bestie, e gli habitacoli. Sono ancho due dõne, vna di qua, e l'altra di la, che, spargendo acqua, recitano certi incantamenti. Et se alcuno è ammazzato da saetta, bisogna al predetto modo passare tutti quelli, che dimorano in quello loco. La stanza, il letto, la carretta, li feltri, le veste, e ciò che hãno, da niuno si tocca, ma da tutti si rifiuta come cosa immonda: Et, acciò breuemente dica tutte le cose, pensano, che si purghino col fuoco. Onde, quando viene qualche Ambasciatore, Principe, o altra persona, bisogna, esso, e li suoi doni, per due fuochi, acciò si purifichi, passare. Conciosia che temono non si porti qualche incanto, veneno, o cosa nociua.

Del principio dell'Imperio, ouer Principato de' Tartari. *Cap. 6.*

QVesta parte Orientale, la qual habbiamo detto di sopra chiamasi Mongal, & in che modo sia situata, Hebbe anticamente quattro Popoli (come si dice) il primo Popolo in lingua loro diceuasi Iekamongal, cioè, grandi Mongali. Il secondo Summongal, cioè, Aquatici Mongali, che erano essi Tartari da vn fiume Tartar così nominati, il quale bagna il suo paese. Il terzo Merkath. Il quarto, Metrith. Tutti questi haueuano vna medesima forma, e linguaggio: ben che tra loro in diuersi Principi, e prouincie fossero diuisi. Nel paese di Iekamongal, fu vno, detto Chingis. Costui cominciò esser robusto Cacciatore, & imparò robbar li huomini, e far bottini, & a poco etiandio andaua per le Città, e, qualunque poteua, pigliaua, e faceualo suo seguace. Così inclinò li suoi Cittadini, che lo seguitauano per Capitano, in male operare, & cominciò a combatter con li Aquatici Mongali, ouero Tartari, e quelli soggiogò, morto lo Principe loro in battaglia. Dopoi vinse li Merchathi, e, procedendo oltra, ottenne etiandio l'Imperio de Metriti. Visto questo li Naimani, hebbero a gran sdegno, che Chingis fosse così eleuato. Questi haueuano hauuto vno valente Imperatore, a cui tutte le predette nationi di Tartari dauano tributo. Essendo questo morto, successero li figliuoli in luogo suo. ma, perche gioueni, e stolti non sapeuano regger il popolo, erano fra loro diuisi, & in diuerso voler partiti: ne per questo cessauano molestar li confini de' Tartari, e far molte correrie. Per la qual cosa Chingis congregò insieme tutti li suoi sudditi. & facendo il simile li Naimani, e Karakitai popoli, vennero all'incontro. Peruenuti adonque in vna valle stretta, fu fatta la battaglia, & superati li Naimani, & karakitai dalli Tartari: quelli, che poteron fuggirno: gli altri furono fatti prigioni. Fra questo mezo lo Ocloday delli predetti karakitai, Cam figliuolo de Chingicam, poi che fu creato Imperatore, edificò vna certa cittade, nominata Chanil. Appresso qui, verso mezo giorno, è vn deserto grande, nelqual si dice per certo habitar huomini saluatichi, li quali niente al postuto parlano, ne hanno giunture nelle gambe, & se alle fiate cadeno, non si ponno leuare per se stessi: ma nientedimanco hanno tanta discretione, che fanno feltri di lana de Camelle, con quali si vestono, e reparano il vento impetuosissimo. E, quando sono sagittati da Tartari, mettono nelle ferite certe herbe, e fortemente fuggono da quelli.

Della Vittoria de Tartari, e Kithai. *Cap. 7.*

RItornati li Tartari nel suo paese, si apparecchiorno a guerra con li kithai Popoli: e, di subito mosso il Campo, entrorno nelli suoi confini. laqual cosa sentendo l'Imperatore de kithai, mosso l'essercito suo contro a quelli fu commessa vna dura battaglia, nella quale vinti li Tartari, tutti i nobili loro furono occisi, se non sette. Onde, fin al dì d'hoggi, quando vogliono battagliare qualche cõtrada, & alcuno gli minaccia vccisione, dicono, Per il passato etiãdio occisi, nõ rimanẽmo piu che sette, & tamẽ hora siamo cresciuti in tãta moltitudine. onde nõ ci spauẽtiamo di tal cosa. Chingis, & gli altri che rimasero, si fuggirono nella sua terra. Et conciosia che alquãto si hauessero riposato, vn'altra fiata si preparò alla guerra, & andò contro li Huyri. Questi sono christiani Nestorini. Rimasto per tãto vincitore, tolse, & vsurpo le sue lettere. Peroche li Tartari fin quà scrittura alcuna nõ haueuano. Di qui partito, vẽne al paese de Sarhuyur, e de Caraniti, e de Hudirath, li quali tutti ottenuti, ritornò nella Patria: e, pigliato alquãto di riposo, ragunò tutti li suoi soldati, & assaltò vn'altra fiata li kithai, & longamente combattendo con quelli, pigliaro vna gran parte del paese, e cõstrinsero l'Imperatore à chiuderli nella sua città maggiore, laqual tanto tẽpo assediorono, che in tutto mancorono le vettouaglie all'essercito. Nõ hauendo adũque, che mangiare, cõmandò Chingiscã a suoi, che di dieci huomini, vno dessero a mangiare. Quelli della città virilmente con

fagitte, & altre machine dalli muri si difendeuano: & poi che mancorono li sassi, gettauano D l'Argento liquefatto: Imperoche quella città era molto piena di ricchezze. Li Tartari, non potendo vincer quella con guerra cauorno sotto terra vna grande via dal campo, fino a mezo la città: e da poi discoprendosi entro, e fuori, tanto molestarono con l'arme li cittadini, che rotte le porte, e l'Imperatore cõ molti ammazzato, ottennero la Terra, e portorno seco in Tartaria l'oro, e l'argento con tutte l'altre ricchezze, lasciati delli suoi in gouerno della Prouincia. Allhora, superati li Kithai, Chingis fu dichiarato Imperatore: Ma, fin al dì d'hoggi è vna parte di questo paese in Mare, laqual non hanno potuto pigliare li Tartari. Sono li Kithai huomini pagani, che hanno linguaggio per se, & etiandio (come si dice) il vecchio e nuouo Testamento, & le vite de' Santi Padri, & Heremiti, e case, doue orano a certi tempi, come chiese. Dicono ancora, hauer alcuni Santi: Adorano vn Dio, & Iesu Christo, e credono la vita eterna, ma non si batteggiano. La nostra scrittura honorano, e reueriscono: Amano li Christiani, e fanno molte elemosine, e parono huomini assai benigni, & humani. Non hanno barba nella faccia, concordano in parte con li Tartari. Megliori artefici non si potrebbeno trouare al mondo, in qualonque opera si essercitano. La terra loro è ricchissima di formento, vino, oro, seta, & altre cose.

Della battaglia, che fecero nell'India maggiore, & minore. Cap. 8.

HAuendo dopo la prefata vittoria, li Tartari alquanto riposato, partirono li suoi esserciti. Et l'Imperatore mandò vno delli suoi figliuoli, detto per nome Fossut, il quale etiã E dio chiamauasi Cam, cioe Imperatore, contro li Comani, i quali, con molta guerra superati, ritornorono nel suo Paese. Mandò etiam vn'altro figliuolo, contro li Indiani, & superò l'India minore. Questi sono neri Saracini, chiamati Ethiopi. Partito l'essercito de li, se n'andò alli Christiani, che sono nell'India maggiore. Laqual cosa, vdendo il Re di quel Paese, (che da tutti è detto il Prete Ianni) congregato l'essercito, venne contro a quelli. Et haueua fatto far imagine di bronzo, lequali, poste sopra li caualli, o piu tosto Elephanti, oppose a quelli. Dietro quelle, erano huomini con folli, ouer mantici, che soffiando accendeuano vn foco artificiato, che di quelle abondantissimamente vsciua, che, con gran scorno de l'inimica gente, li caualli, & l'inimici, abbrucciaua. Scendeua si grãde fumo da quel fuoco greco in aere, che luce alcuna iui nõ si poteua uedere. Allhora gl'Indiani cominciorono a scarcare li archi, & far piouer sagitte. Onde molti morti alle fiere rimasero, & gli altri confusi si partirono: ne piu hauemo vdito, che siano tornati.

Come furono scacciati dalli huomini Canini, & superorono li Tabethini. Cap. 9.

RItornando per deserti li Tartari, peruennero ad vna Terra, nella quale, si come alla corte de l'Imperatore con fermezza, ne raccontorno i Clerici Rutheni, & altri che vi erano stati, ritrouarono certi monstri, li quali hanno specie di femina: Et poi che per molti interpreti hebbero dimandato, quali fossero gli huomini di quella terra, fugli risposto, in quel F luoco tutte le femine, che nasceuano, hauer forma humana: ma li mascoli di cane. Mentre che dimorarono in questa Terra, li cani nell'altra parte del fiume si congregarono insieme, & essendo d'inuerno, tutti si gettorono all'acqua, poi riuolgeuansi nella sabia, & cosi per lo gran freddo, si congelaua sopra di loro quella materia: & poi che ciò molte fiate hebbero fatto, con grande impeto assaltorono li Tartari, i quali gettando saette sopra loro, pareua, che percotessero sassi, conciosia che quelle in dietro ritornauano, ne manco l'altre sue arme li poteuano dar noia alcuna. Ma essi cani, saltando in mezo loro, molti col morder ammazzorono, & cosi furono scacciati li Tartari dalla sua patria. Onde fin a questo tempo è vn prouerbio tra loro de ciò, che ridendo insieme dicono. Il mio Padre, ouer Fratello, fu occiso dalli cani, le donne di quelli, che pigliarono, menorono seco in Tartaria, & sono state fino al di della sua morte. Di qui scampati, capitorono ad vn Paese, detto Rurihabeth: doue li habitatori son pagani: & questi con l'arme vigorosamente combattendo, soggiogorono. Ha tal gente vna mirabil consuetudine, anzi miserabile, perciò che, come il padre d'alcuno muore, si aguna tutto il parentado, e lo mangiano. Costoro non hanno pelli nella barba, anzi portano in mano vn certo ferro, (come hauemo veduto,) con il qual sempre pelano la barba, se qualche pelo ui nascesse. Molto brutti sono: Di qui l'essercito ritornò, nella sua patria.

Come

A *Come furono cacciati dalli monti Caspij per certi huomini, che habitano sotto terra. Cap. 10.*

NEl medesimo tempo, che furono mandati li predetti esserciti a varie espeditioni, auuiossi Chingiscam, contra Oriente al paese de Kergis: il qual allhora non prese, ma, si come ne era detto, venne alli monti Caspij, e da quella parte, che arriuorono, li monti, sono come di pietra adamantina, e però le sagitte, & arme loro trasse a se, a modo di calamita. Gli huomini, che stanno tra li monti rinchiusi da Alessandro Magno, sentito il cridor dell'essercito (come si crede) cominciarono a romper il monte. E, quando d'altro tempo dato dieci anni ritornorono li Tartari, era rotto il monte, ma, prouando d'entrare a quelli, mai fu possibile, che vna nuuola era posta innanti essi, oltra la quale piu andar non poteuano: perdendo il vedere. Costoro, sentendo li Tartari non proceder oltra, pensando questo esser da timore, corsero cō impeto per andar loro addosso: ma, trouata la nebbia, ne loro etiandio poteron passare. Innanti che venissero li Tartari alli predetti monti, passorono piu d'vno mese per vna larga solitudine: Et indi procedendo piu anche d'vn mese, cāminorono per vn grāde deserto. Onde fu ritrouato vno paese, nel quale vedeuano le pedate de' piedi per le strade, ma gente alcuna non era d'intorno: pur finalmente ritrouorono vno huomo con la sua moglie: il quale menato alla presenza de Chingiscam, fu dimandato da l'imperatore, doue habitassero gli huomini di quel paese. Rispose, che in terra sotto li monti habitauano: Allhora Chingiscam, tenuta la sua donna, mandò lor a dire, che venissero a lui. Il quale andato, tutto il fatto racconto: quelli risposero, che in tal giorno venirono alla sua presenza, per fare il suo comandamento. Ma in questo mezo per vie occulte sotto terra si ragunarono, e vennero disopra a battagliare con Tartari, e molti all'improuisa ammazzorno. Questi Popoli, quando il Sole vsciua, non poteuano soffrire quel strepito: anzi come era tal tempo bisognaua che ponessero vna orecchia in terra, e l'altra fortemente chiudessino, per non vdire quel suono horribile: ne etiandio a qsto modo erano si cauti, che molti non morissino. Veduto adunque Chingiscam, che faceua nulla, e li suoi haueuano il peggio, partissi di qui, e menò seco quelli due, che erano stati trouati, i quali dimororono in Tartaria fino alla morte: e dimandati, per qual causa habitassero sotto terra, dissero, che in quello luoco ogni anno a certo tempo quando nasce il Sole, fassi tanto rumore, che non si può per modo alcuno tolerare: laqual cosa, acciò non odano, allhora con Tympani, & altri instrumenti Musici, tutti cominciano a sonare.

Delli statuti di Chingiscam, e morte sua, con il numero de suoi figliuoli, e Baroni. Cap. 11.

RItornando da quel paese Chingiscam, e mancate le vettouaglie, patiuano gran fame. Hor per sorte furono trouate le interiore fresche d'vna bestia, e cauato fuora il sterco le missero a cuocer, e poi innanzi a Chingiscam portate, tutti si posero a mangiare. Per la qual cosa ordinò, che ne sangue, ne interiori, ne cosa alcuna, che si possa mangiare (eccetto il sterco) si gettasse via. Venuto adonque nella sua patria, ordinò li statuti, che di sopra hauemo narrati: Li quali inuiolabilmente osseruano li Tartari. Poi questo da vna percossa di vn tuono mori. Hebbe quattro figliuoli, il primo Occoday, il secondo Tossutcham, il terzo Thiaday, il quarto non sapemo il nome. Da questi quatro sono discesi tutti li Principi de' Tartari. Il primo de' figliuoli di Occoday fo Cuyne, che hora è l'Imperatore. Li fratelli di costui Cocthen, e Chitenē. Delli figliuoli di Thossutcham, sono Baty, Ordu, Siban, Borobaty, che è piu ricco, e possente, poi l'Imperator di tutti: Ordu piu vecchio delli Capitani Di Thiaday, Hurin, & Cadan. Del quarto figliuolo de Chingiscam, Mengu, Bithath, & altri molti: La madre de Mengu, detta Serocthan, è gran Signora fra li Tartari, &, saluo la Madre dell'Imperatore, piu nomata, e potente di tutti (eccetto il Baty) questi sono li nomi Ordu è stato in Polonia, Et Vngaria: Baty etiādio Hurin, & Caden, & Siban, & Duyghet: liquali tutti furono in Vngaria, ma ancora Cirpodan. Il quale anchora è oltra mare contra certi Soldani de' Saracini, & altri habitanti lo paese transmarino. Il resto è rimasto in Tartaria, cioè Mengu, Sirenen, Hubibay, Smocur, Cara, Gay, Sibedey, Bora, Berca, Coresa. Sono etiam molti altri Principi de' quali non sapemo il nome.

Della potestà, che ha l'Imperator, e li Principi. Cap. 12.

L'Imperator loro sopra tutti ha vn mirabile dominio: conciosia, che niuno ardisce dimorar in parte alcuna se non gliela assegna, e quello ordina il loco a Principi, li Principi a

Conduttieri, li Conduttieri a Centurioni, li Centurioni a Decani: tutto quello vien loro cõ mandato, sia qual tempo, e loco si voglia, in guerra alla morte, senza altra contradittione obbediscono. Imperoche, se l'imperatore dimanda la figlia vergine, o sorella d'alcuno, la danno senza contradire: Anzi spesse volte fa adunare molte donzelle dalli confini di Tartari, e quelle, che vuol, ritiene per esso: Et le altre da alli suoi Baroni, & in ogni luoco, doue manda messaggi, fa dibisogno li sia dato Caualli, e spese senza dimora: Et similmẽte, venga da qual parte si voglia Ambasciatori con tributi, è di necessità gli siano dato caualli, carrette e spese. Ma quelli, che vengono da Terre, non sottoposte a lui, sono in gran miseria, e pouertà del viuer, e vestire: e massime quando vanno a Principi, e li bisogna tardare. Pero che così poco danno a dieci huomini, che non basteria a vno, ouer duo: e se vien loro fatto ingiuria, non si possono lamentare, e peggio, che molti doni, così da Principi, come Sergenti sono richiesti, li quali se non darai, fanno beffe di te, e reputano da niente. Onde a noi gran parte delle cose, che n'haueuano dato li Christiani per viuer, fu di bisogno spender in presenti. Alla conclusione così tutte le cose sono in potestà de l'Imperadore, che niuno ha tanto ardire, che dicesse, questo è mio, quello è tuo: ma gli huomini, gli animali, e ciò che possedono è suo. Il medesimo dominio ha ciascun de Principi, sopra le Prouincie, che reggono.

Della elettione dello Imperator Octoday, & legatione del principe Baty. Cap. 13.

MOrto, come è detto di sopra, Chingis, congregoronsi tutti li Baroni, & elessero per Imperatore Octoday, suo figliuolo: ilquale, fatto Consiglio co'suoi Principi, diuise gli esserciti e mandò il Baly, che li apparteniua nel secondo grado, contro la Terra Dalutsodan, e lo paese de Bismini, che erano Saracini, ma parlauano in Comano. Entrato adonque nelle Prouincie di costoro, li fece suoi sudditi: ma vna Città, detta Barchin, fece gran tẽpo resistenza. Però che li cittadini nel circuito della Città haueuano fatti molti fossati, e, nanti che questi fossero riempiuti, non si poteua pigliarla. Li Cittadini della Città, detta Sarguit, vdito questo, vscirono fuori, e se resero spontaneamente: onde non fu destrutta la Città, ma molti di quelli ammazzati e fatti prigioni. Riceuute le spoglie, posero delli suoi per guardia, & andorono contra la Città Orua. Questa era molto habitata, e ricca: trouansi entro molti Christiani, Gazari, Rutheni, Alani, & altri, similmente molti Saracini, da'quali era dominata: stà sopra vn gran fiume, & era come porto spatiolissimo. Poi che li Tartari non la poterõ pigliare, tagliorono il fiume, e quella con tutti li habitanti somersero. Fatto questo, se n'andorono in Rossia, doue, con gran occisione de Christiani, Città, e Castelli distrussero. Kaonia, Città Metropolitana della Prouincia, longamente assediorono, & al fine presa, furono amazzati li Cittadini: Onde noi passando per quel paese, trouammo infinite teste, & ossi di morti, che giaceuano sopra la strada. Imperò che era stata gran Città, e molto habitata, ma al presente è ridutta quasi a nulla: & appena sono ducento case, e li habitatori di quelle, sono tenuti in estrema seruitù. Partiti da Rossia, e Comania, li Tartari condussero l'essercito contra li Vngari, e Poloni, doue molti di loro rimasero morti: e (come è detto di sopra) se li Vngari hauessero virilmente fatto resistenza: si partiuano al tutto confusi. Di qui vennero nella Terra de Morduani, che son infedeli: e, superati questi nel paese de Byleri, cioè la grãde Bulgaria, quella al tutto ruinorono. Poi verso l'Aquilone cõtra li Hastarchi, cioè l'Vngaria grãde: & hauuta la Vittoria, cãminorono piu oltra alli Parositi, e quali hanno la bocca, e lo stomaco piccolo a marauiglia: onde non mangiano, ma cuocono le carne, e quando son cotte, pongono la bocca sopra la pignata, e del fumo si nutriscono: e, se pur mangiano qualche cosa, mangiano pochissimo. Di qui vennero alli Sogomedi, li quali viuono solamente di caccia: e le case, & vestimenti hanno di pelle di bestia. Poi ad vno certo paese sopra il Mare Oceano, doue ritrouorono certi monstri, che in tutto hanno forma humana, ma li piedi di boue con la testa d'huomo, che in la faccia pare sia di cane: doi parole parlauano, come huomini, e poi latrauano como cani. Di qui ritornorono in Comania, e li, fin al presente molti sono rimasti.

Della legatione di Cirpodan. Cap. 14.

NEl medesimo tempo, Octoday Cam mandò Cirpodan, Capitano de l'essercito, verso mezo giorno contra vna natione detta Chergis, la quale etiandio superò, Costoro sono

A sono pagani, & non hãno peli nella barba, quando more il padre, per dolore, in segno di sco
ruccio, si leuano da vna orecchia a l'altra, come dire vna correggia dalla sua faccia. Da indi
Cirpodan venne alli Armeni: passando per certi deserti, trouorono monstri, che hanno for-
ma humana, e solo a mezo il petto vn braccio con la mano, e similmente vn solo piede: duo
scargauano vno Arco, e si fortemente correuano, che li caualli nõ li poteuano aggiugnere:
Il suo corso era con vn piede a salto, a salto, e poi che cosi erano stanchi, faceuano della mano
l'altro piede, torcendosi come vn cerchio. Ancora, quando cosi erano lassi, ritornauano al-
l'andar di prima, questi Isidoro li chiama Cyclopedi, de' quali alcuni ne ãmazzarono li Tar
tari, (e si come a noi fu detto dalli Chierici Rutheni nella corte, che stanno con l'Imperatore)
molte fiate vennero ad esso Ambasciadori, mandati da quelli, acciò hauessero pace con lui.
Venuti adunque li Tartari in Armenia, q̃lla soggiogorono, & etiandio vna parte della Ge-
orgia, l'altra parte si rese al suo comando, e paga di tributo fino al presente vinti mil[illegible]perpe-
re, che son alcune monete. Di qui arriuorono nella Terra del Soldano Deuurun, forte, e pos-
sente: onde, combattendo con quello, lo vinsero. In somma seguitorono piu oltre, e batta-
gliorono fino al paese del Soldano d'Halapia, & adesso anche lo possedono: deliberando tut
ta uolta, di battagliare in altre Terre non son ritonati fino al dì d'hoggi nella sua Prouincia.
Andò il medesimo essercito ad vn paese, detto Calilibaldac, e fecenlo suddito: Imponendo
di tributo ogni giorno quattrocento bisanti, oltra Baldachini, & altri doni, che sono obliga-
B ti a Tartari: mandano etiandio ogni anno a dire al Calipha, che venga in Tartaria: ma quel-
lo con tributo, & infiniti presenti prega, che lo uoglino sopportare: nientedimeno lo Impe-
ratore piglia, cio che manda, ma dicegli con Ambasciatori sempre, che debba venire.

In che modo si deportano li Tartari nelle battaglie. *Cap. 15.*

ORdinò Chingiscam li Tartari per Decani, Centurioni, e Caporali: ma ogni diece Ca
porali sono sotto il gouerno d'vno, e sopra tutto l'essercito uno, o due, al piu tre Capi-
tani: ma in tal modo, che habbino vno ad vbbidire: e, quando son appiccati a battaglia, se cõ-
munemente tutti non fuggono, quelli che voltano le spalle perdono la vita: & se vno, o due,
ouer piu di dieci audacemente si mettono a combatter, e gli altri non li seguitano, conuiene
che sian morti. Similmente, se accade, che in dieci sia preso alcuno, che li compagni non lo
liberino essi, anche sono decapitati. Le armi loro dicono esser due Archi, almen vno che sia
buono, e tre Carcassi pieni di frezze, vn manerino, e corde da tirare drieto le machine. Li
ricchi hanno arme nella põta acute, che solo tagliano da vna parte, & alquanto storte. Li Ca-
ualli armati, le gambe coperte, scudo, e panciera, ma le panciere, e coperture, di caualli, alcuni
hanno di cuoro sopra il corpo con artificio duplicato, e triplicato, l'elmo di sopra è ferro, o
acciaro: ma quello, che attorno copre il collo, e la gola, è di cuoro. Altri tutte queste cose han
no di ferro, fatte in questa forma. Sono certe lame sottili, larghe come vn dito, longhe vn
C palmo, & in ciascheduna, fanno otto busi piccoli, entro mettono tre correggie strette, e forte,
accozzando le lame, vna sopra l'altra: per tanto, quelle alle tre correggie con altre sottile ti
rate per li busi libano: e nella parte di sopra vna coreggia da l'vna e l'altra parte duplicata
con vn'altra cuciono, acciò le lame stiano salde, & assettate. Questo fanno cosi a gli huomi-
ni, come li caualli: e tanto sono lucente, che si guarda entro, come in vn specchio. Altri nel
ferro de la lanza hanno uno ancino, col quale, se possono, tirano fuor di sella li nimici. Li
ferri delle frezze sono acutissimi da l'vna e l'atra parte: e percio sempre allato li Carcassi por
tano lime per aguzzare le sagitte. Hanno scuti di bacchette, e verge, ma non credo, che quel
li vsino se non nelli alloggiamenti, & a guardia dell'Imperatore, e Principi solamente di not-
te. Sono astutissimi nelle guerre, conciosia che 42. anni è, che battagliano con altri popoli.
Quando arriuano alle fiumare, li maggiori hanno vn cuoro tondo, e leggiero nella bocca, at
torno il quale sono molte orecchie: dentro quelle mettono vna corda, e poi che l'hanno em-
pito di vestimenti, & altre cose stringono fortemente, e calcano per modo, che pare vna bal-
la. Nel mezo mettonsi cose piu graui, & di sopra la sella: doue si sedono, come in vna Na-
ue: e ligati alla coda del cauallo, mandano vno dinanti che notãdo gouerni il destrieri. Alle
volte hanno due remi, e loro medesimi si vogano in terra: & spinto adunque vno cauallo nel
l'aqua, tutti gli altri tengono dietro a quello. Ma li poueri hãno ogniuno da per se una bol-
za, o uogli dire sacco di cuoro ben cucito: e, messo in questo le sue robbe, lo ligano alla coda
del

del cauallo, e cosi passano il fiume, come è detto di sopra. D

In che modo si può loro resistere. *Cap. 16.*

Nluna prouincia esser penso, che possi fargli resistenza: percioche d'ogni paese, qual sia sotto il suo dominio, soglieno far gente d'arme. E, se una prouincia, che li sia vicina, non li da soccorso, destrutta quella: che assediauano, con li huomini, che hanno preso, vāno contro à questa: è pongono quelli primi nell'essercito, & se li portano male, li occidono. Se gli Christiani vogliano combatter con loro, fa bisogno, si adunino insieme, è di commune consiglio facciano resistenza. Li combattitori habbino Archi forti, & balestre, che molto temono, frezze, & dardi a sufficiēza, vna parte s'arma di buō ferro, ouer manera col mane go longo. Li ferri delle sagitte, quando son caldi, debbono temperare a modo de Tartari: cioè nell'aqua mescolata col sale, acciò vaglino a penetrar l'arme loro. Le spade, e lācie con gli ancini, che vagliano a traher quelli di sella. Pero che facilmente cascon di quella. habbi scudi, & altre armi, con le quali possino defender se stessi, e li caualli dall'armi, & sagitte loro: &, se alcuni non sono si ben armati, debbono a l'vsanza loro stare in dietro, e ferir quelli da longi con archi, & balestre. Similmente è di bisogno, come habbiam detto di sopra fare li Tartari, ordinar le squadre, e poner legge alli combattenti, che, qualunque si volterà a faccheggiar nanti la vittoria, debbono sotto giacer a gran pena: chi cosi facesse appo loro, sarebbe morto senza altra compassione. Il loco, doue si de battagliare, sia nel piano, piu che si E può, acciò da ogni canto si veggiano: ne tutti debbono insieme ragunarsi, ma ordinar molte schiere, ne perciò troppo distanti l'vna dall'altra contra quelli, che prima s'affrontano, è bisogno mandar vn squadrone, è l'altro sia preparato in suo soccorso succedere, son ancora necessarij molti speculatori ad auisar quando si muoueno le ciurme: impero esse sempre squadre con squadre debbonsi poner all'incontro. Conciosia che quelli ogni hora si sforzino serrar in mezo l'inimico. Siano attenti, etiam dio li soldati benche fuggano, nō li tenir molto dietro: acciò (come soleno fare) non li tirino all'inganni apparecchiati: peroche piu con fraude, che con fortezza, combattono, & ancora acciò non si stāchino li Caualli: Imperoche noi non n'habbiamo in tanta moltitudine quanto loro. Li Tartari, quelli, che caualcano vn giorno, tre e quattro giorni, piu non toccano. Oltra di questo, se voltano e Tartari le spalle, non perciò debbono partirsi li nostri, ouer separarsi: questo fingono, per poter, diuiso l'essercito, liberamente tornar a distrugger il paese. Ma al postuto li nostri Capitani mettano guardie giorno è notte per l'essercito, ne fa mestier, li combattēti giacer spogliati, ma sempre prōti alla battaglia. Conciosia che sempre li Tartari come demonij son vigilanti a procurare inganno, e dar nocumento. Certo quelli di loro, che in guerra son caduti da cauallo, è da pigliarli: per che, come son al piano, fortemente sagittano, e gli huomini con gli caualli ferendo amazzano.

F

Del viaggio di Frate Giouanne Minore fin alla prima custodia de' Tartari. *Cap. 17.*

NOi adonque, secondo il mandato della Sedia Apostolica, essendo per gir alle nationi de populi dell'Oriente, eleggemmo prima andare alli Tartari: conciosia che temessimo alcun pericolo per loro non auuenisse alla chiesa d'Iddio. Cosi prendendo cammino, arriuammo al Re di Boemia, il quale essendo nostro familiare, ci cōsigliò, che ci auiassimo verso Polonia, e Rossia: perche in Polonia haueua della sua stirpe, con l'aiuto de' quali potressimo intrar in Rossia, è, date le lettere di saluo condutto, fece che etiam per le sue corti, e città ne fossero date le spese, insino al Duca Bolezlao di Slesia suo nipote. Il qual similmente a noi era noto, e familiare. Onde fece il medesimo per fin che arriuassimo a Conrado, Duca di Lātīcia. Al quale (fauoreggiando Iddio noi) era all'hora venuto il Signor Vuasilicon, Duca di Rossia, da cui etiam piu chiaramente intendessimo del fatto de' Tartari. Perche gli haueua mandato ambasciatori, li quali già erano tornati, ma inteso, che seria bisogno noi darli presenti, facemmo comprare di quello, che in elemosyna n'era dato per subsidio del viaggio, pelle de castori, & altri animali la qual cosa presentando il Duca Conrado, e la Duchessa di Cracouia, l'Episcopo, e certi soldati con molti altri ne diedero di quelle pelle, finalmente pregato il Duca Vuasilicon dal Duca di Cracouia, l'Episcopo, & Baroni, ne cōdusse seco nel suo paese, doue riposati alquanti giorni a sue spese, poi che da noi pregato, fece ragunare li Episcopi, leg-

pi, leggemmo le lettere del noſtro Santo Papa, che gli ammoniua, voleſſino tornar alla vnità della Santa Madre chieſa, alla qual coſa noi etiamdio quanto poteuamo induceſſimo il Duca, gli Epiſcopi, & inſieme tutti gli altri. Ma, perche il Duca Daniele, fratello del p̃detto Vuaſilicone, ito al Baty, non era preſente, non potero dar di queſto vltima riſpoſta. poſcia Vuaſilicone, ne mandò con vn ſuo ſergente fino in Kionia, città metropolitana di Roſſia. Niente di meno andauamo ſempre con paura di morte, per li Lituani populi, che ſoleuano ſpeſſo far aſſalto in Roſſia, e ſpecialmente in quelli luoghi, per quali paſſauamo: Ma per il p̃detto ſergente eramo ſecuri da Rutheni, delli quali etiam vna grãdiſſima parte preſa e morta era da Tartari. Nella città d'Amilone foſſimo amalati a morte: niente di manco per vna carretta cõ freddo, e neue ci facemmo trarre. Eſſendo adõque venuti in Kionia, hauto conſiglio del noſtro camino col caporale, & altri nobili, ne fu riſpoſto, che, ſe conduceſſimo li noſtri caualli nelli confini de Tartaria, quando foſſe gran neue, tutti morirebbono: conciosia che non ſaperebbouo cauare l'herba ſotto la neue, come li Tartareſchi, ne ſi potria trouar altro da paſcerli. Però che li Tartari non hanno ne ſtrame, ne fieno, ne altro paſcolo. Onde determinammo laſſargli con due famigli che gli haueſſino in gouerno: è perciò mi fu neceſſario far preſenti al Caporale, acciò ne foſſe benigno in dar caualli, & ſaluo condutto. Il ſecondo giorno, poi la feſta della Purificatione, preſo cãmino giungemmo ad vna Villa di Canona, laquale era immediate ſotto Tartaria: il prefetto della quale ne diede caualli, e condutta fino ad vn'altra, nella qual trouammo prefetto Michea, pieno d'ogni ſceleritã: ilqual, pigliato ciò che gli piacque, ne conduſſe fino alla prima guardia de' Tartari.

Come, & in che modo prima furono riceuuti dalli Tartari. Cap. 18.

FRa la ſeſta feria, poi lo primo giorno di quadrageſima, e giua il ſol a monte, quando, poiti ad alloggiare, corſero ſopra noi Tartari horribilmente armati, e cridando, che huomini foſſemo. fu lor riſpoſto, noi eſſer Ambaſciatori del S.N. Papa de Chriſtiani. onde pigliate alcune viuande da noi, ſubito ſi partirono: la mattina per tempo leuati, andammo alquãto piu oltra: & ecco, che molti de li maggiori, che foſſero in corte, ci vennero incontra, dimandando per qual cauſa foſſemo iti in Tartaria, e ciò che haueuamo a fare con loro. A quali riſpondẽmo eſſer ambaſciatori del S.N. Papa, ilquale è Padre, & ſignore de Chriſtiani: e per queſto hauerne mandato coſi a Re, come a Principi, e tutti i Tartari, acciò piaccia loro, li Chriſtiani eſſer ſuoi amici, e far pace con loro: anzi deſidera quelli ſiano grandi in Cielo appreſſo Iddio, & però li eſſorta con noſtra voce, e ſue littere, che ſi faccino Chriſtiani, è riceuino la fede del noſtro Signor Gieſu Chriſto: perche altrimenti non ſi poſſono ſaluare, è molto marauigliali di tanta occiſione d'huomini, e maſſime Chriſtiani, cioè Hungari, Montani, Poloni, che ſono ſuoi ſubditi, conciosia che nulla offeſa haueſſimo riceuuta da quelli ne Tartari, ne manco ſoſpittione d'eſſer dãneggiati, è, perche ſopra queſto Iddio è molto adirato, auuiſa quelli, da qui indietro guardarſi da tal ſceleraggine, e pentirſi de quello, che han fatto, e finalmente prega uoglino reſcriuerli cio intendono di fare. le qual coſe vdite li Tartari, diſſero, voler dar caualli, e guida, che ne conduceſſero fino a Corenza. Subitamente, riceuuto quello che dimandorono da noi, prendemmo cãmino con la guida a Corenza Principe: ma eſſi nientedimeno mãdoron innanti vn meſſo a ſtaffetta che diceſſe al p̃fatto Principe, ciò che da noi haueuano inteſo, queſto Principe è Signor di tutti, che ſon poſti in guardia, contra gli popoli Occidentali. Acciò per caſo non ſi faceſſe alla prouiſta mouimento alcuno: e ſi dice che ha ſotto di ſe ſei cento mille armati.

In che modo furono riceuuti da Corenza. Cap. 19.

PEruenuti adonque alla ſua corte, fece, che lunge da lui ne foſſe poſta vna ſtanza, e mando gli ſuoi procuratori, che ne dimãdaſſero, cõ che coſa ſe gli voleuamo inchinare, cioè, che preſenti, inchinandoſi, eramo per fargli. A'quali riſpondemmo, lo S.N. Papa non mandar preſente alcuno, ſopra cio che non era certo doueſſimo peruenir in Tartaria, e che eramo venuti per lochi pericoloſi. Ma nientedimeno di quelle coſe, che per gratia d'Iddio, e del S.N. Papa haueuamo hauuto per viuer, a noſtro poter lo honoraremo. Coſi, preſi da noi doni, fumo condotti al ſuo Padiglione, ouer Orda, inſegnatoci, che nanti la porta della ſtanza tre fiate col ginocchio ſiniſtro ci inchinaſſemo, & attendeſſimo con diligentia nõ toccar col piede

piede il soglier della porta, e poi che entrammo alla presentia sua, e de tutti i maggiori, che per questo erano chiamati, replicassimo inginocchione quello hauemo detto de sopra, furono etiandio offerte le lettere del S. N. Papa: ma l'interprete, che da Kionia con pagamento haueuamo menato con noi, non era sufficiente ad interpretarle, ne manco si ritrouaua alcun altro: doue, datigli caualli, & tre Tartari, che ne guidassero, se n'andammo al Baty. Questo è appresso loro il piu possente, saluo l'Imperatore, a cui tutti son tenuti obedire piu, che ad altro Principe: si partimmo la seconda feria, poi la prima Domenica di Quadragesima, e sempre caualcãmo tanto quanto poteuamo trouar li caualli, percio che tre, e quattro fiate haueuamo caualli da nuouo, ogni giorno dalla mattina fino alla notte, anzi spesso di notte s'attrezzauamo, ne perciò potessimo aggiunger nanti il mercordì Sãto. Era il nostro cãmino per il paese de Comani, ilquale è tutto piano, & ha quattro fiumi grandi, il primo detto Nepar, appresso ilquale dal lato di Rossia staua Corenza, e Moncij, che è maggior di lui nella parte cãpestre: il secondo Don, sopra ilquale sta vn certo Prince che ha la sorella del Baty per moglie, detta Tirbon: il terzo Volga, che è molto grande, doue signoreggia il Baty: il quarto Laes, sopra ilquale cãminano doi caporali, vno da vna parte, e l'altro dall'altra: Questi tutti nell'inuerno descendono al Mare, e nel Estade sopra la ripa ascendono alli mõti, cioè il Mar maggiore, dalquale esce poi il braccio di San Zorzi, cioè, la propontide che passa in Constãtinopoli. Sono queste fiumare molto piene di pesci, e massimamente Volga, & entrano il Mar di Grecia, che si dice il mar maggiore. Sopra Nepar molti giorni semo caminati non solo per il giaccio, ma etiandio sopra li liti del Mar Greco a gran pericolo siamo andati per il giaccio in piu luochi molti giorni. Conciosia che si congela circa i liti tre leghe in piu basso. Ma nanti che arriuassimo al Baty, due Tartari andorno innanti a notificargli quello, che dicemmo a Corenza.

In che modo fussimo riceuuti dal gran Prince Baty. Cap. 20.

GIunti nelli confini de Comani al Baty, fummo posti vna legha lunge dalle sue stanze: e poi fussimo menati alla sua presentia: ne fu detto, esser necessario prima passar per mezo due fochi: ma noi questo per nissun modo voleuamo fare, quelli ci dissero, andate securamente, che per altra causa non facciamo, se non che, portãdo voi qualche mal pensiero al nostro Signore, ouer veneno, il foco vi lieui ogni cosa nociua, a quali rispondemmo, che, acciò di tal cosa non hauessero sospitione, volentieri eramo apparecchiati di passare. Venuti adonque ad Orda, ouer Padiglione, fummo interrogati dal suo procuratore Eldegay, in che modo volessimo inchinarli. Fu detto quello, che di sopra a Procuratori di Corenza. Onde dati li doni, & intesa la causa della nostra venuta, fummo introdotti alla stanza del Signore. Fatte quelle circonstanze d'inchinarsi, e non toccar il soglier della porta, entrati dentro, dicemmo inginocchione la nostra ambasciata: e, date le lettere, fu molto pregato, che volesse dare interpreti a traslatar quelle. Furono dati nel Venerdi Santo, & cosi con loro translatammo diligentemente quelle in lingua Ruthena Saracina, e Tartaresca. Laqual interpretatione fu presentata al Baty: che poi l'hebbe molto ben letta, e notata, finalmente fummo redutti alla nostra stanza, ma non ne diedero viuanda alcuna eccetto vna fiata la notte, che giũgemmo, vn poco di miglio in vna scutella. Questo Baty, sta con gran magnificentia, tenendo ostiarij, & officiali come Imperatore: senta in vno loco eminente, come sedia Regale, con vna delle sue mogli, gli altri, cosi fratelli, e figliuoli, come maggiori seggono in mezo sopra vn banco, e gli altri huomini in terra, ma gli huomini alla destra, le femine alla sinistra, ha etiandio Padiglioni di lino belli, e grandi, che furono del Re di Ongheria: niuno oltra la sua famiglia ha ardimento approssimar alla sua stanza, sia quanto possente, e grande si voglia, saluo che nõ sia chiamato, o che sapesser esser tale la sua volontà: & noi, fatta l'ambascieria sedemmo alla sinistra, perche cosi fanno tutti gli ambasciatori nell'andare, ma nel ritorno eramo posti alla destra: nel mezo s'acconcia la mensa vicino alla porta della stanza, sopra la qual si mette il beueraggio in vasi d'oro, e d'argento, ne mai beue il Baty, o altro Prince de Tartari, che non si cãti, ouer suoni, a quello specialmente, quando sono in publico, quãdo caualca sempre gli vien portato sopra il capo ne l'hasta vn'ombrella, o altra cosa da coprirlo, e cosi fanno a tutti i Principi maggiori della prouincia, & etiandio alle mogli loro. Il medesimo Baty è benigno verso gli suoi huomini, ma nientedimeno è molto temuto da quelli. Nella battaglia crudelissimo, sagace, e molto astuto, conciosia che gran tempo habbi combattuto.

Come,

A *Come, partiti dal Baty, passorono per lo paese de Comani, e Changiti. Cap. 22.*

NEl giorno del Sabato Santo fummo chiamati alla corte. Et vscito a noi il predetto Procuratore del Baty, disse da parte sua, che volessimo andare a l'Imperador Cuyne, ritenuti alcuni de'nostri sotto certa speranza di volerli mandar in dietro al Papa, a quali dessimo ettiam lettere di quello haueuamo fatto: ma, come furono al Prince Moncij sopradetto, non gli lasso partire nanti del nostro ritorno. noi lo giorno di Pasqua, detto l'officio, e mangiato, come Dio volse, con gli due Tartari, che n'erano stati assegnati, da Corenza con molte lagrime se partimmo, non sapendo d'andar, o a morte, o a vita, & eramo tanto debili, che appena poteuamo caualcare, cōciosia che in tutta la Quadragesima fu il nostro cibo miglio, cō aqua & sale solamente. Il medesimo nelli altri giorni da digiunare, ne haueuamo altro da bere, che neue risolta nel caldaio. Il nostro cammino era per Comania, caualcando fortissimamente, conciosia non mancasse da mutar caualli cinque, e piu fiate al giorno, saluo quando cāminauamo per li deserti, ma allhora toglieuamo caualli migliori, e piu forti, che potessero sostenire la continua fatica. E questo dal cominciar della Settuagesima, fino all'ottaua di Pasqua. Tal paese di Comania da l'Aquilone immediate poi la Rossia ha li Morduini Byleri, cioè la gran Bulgaria, li Bastarchi, cioè la grāde Vngaria, poi li Parositi Samoedi, quelli che si dice hauer la faccia di Cane. Nelli liti deserti del mare da mezo giorno, li Alani, Circassi, B Gazari, la Grecia, Constantinopoli, la terra d'Hiberi, li Catij, Brutachij, liquali dicono esser Giudei, che si radono tutta la testa. Il Paese de Cithij, Giogiani, Armeni, e Turchi: da l'Occidente, l'Vngaria, & Rossia, è Comania terra grandissima, e longa: li popoli della quale li Tartari hanno destrutta, benche altri scamporno, che poi son tornati, e fatti suoi serui, poi intrāmo nella terra de Kangiti, la quale in molti lochi ha grande carestia d'acqua, e doue pochi habitano non gli essendo acque, di qui passando gli huomini, che andauano a Ieroslao, Duca di Rossia, morirono di sete in grande numero. Per questo paese, & per Comania etiādio trouammo giacer in terra molti capi, & ossi di morti, come i Sterquilinio. Fu lo nostro cāmino dall'ottaua di Pasqua fino a l'Ascensione, e gli habitanti erano pagani, e cosi loro, come li Comani, non lauorano terra, ma viuono d'animali, ne edificano Case, ma stanno in trabache: li Tartari destrussero questi, & habitano nelle loro terre, e quelli, che son rimasti, li seruono.

Come vennero alla prima Corte del futuro Imperatore. Cap. 23.

VScitі del paese de Kangiti, intrammo nella Prouincia de Bisermini, che parlano in lingua Comana, ma tengono la Legge de'Saracini: etiandio in questo paese trouammo infinite città con castelli ruinate, e molte Ville deserte: il Signor si chiamaua Altissoldano, ilquale cō tutta la sua pgenie fu destrutto da Tartari: q sono mōti altissimi, e da mezo gior-C no è la città di Gierusalem, e Baldac, e tutta la terra de'Saracini, e non distante da quelli confini dimorano due fratelli carnali, Principi de'Tartari, cioè Burin, & Cadā, figliuoli de Thiaday, che fu de Chingiscam, da Laquilone è il paese de Kithay, e lo Mare, doue dimora Siban, fratello del Baty. per questi luoghi andammo dall'Ascensione fin quasi ad otto giorni nanti la festa di Santo Giouāni Battista: poi intramo nella terra delli Kithaineri, nella quale l'Imperatore ha edificato vn Palazzo, doue etiam fummo inuitati a bere, e quello, che posto è li dall'Imperatore, fece danzar alla nostra presentia li maggiori della città, e due proprij figliuoli, che haueua. Partiti di qui, venimmo a vn picolo Mare, nel lito del quale sta vn monticello, oue si dice esser vn buso, e de li nell'inuerno vscir tanta tempesta di venti, che a pena possono passare li viandanti senza gran pericolo. nell'Estate sempre s'ode romore, ma esce fora piaceuolmente. per li liti di questo mare, cāminammo molti giorni, e, bēche sia piccolo, ha però molte Isole. Lasciato questo a man sinistra, trouammo, che in quel paese habitaua Orda piu antico di tutti i Principi de Tartaria (come è detto di sopra) qui è la corte del suo padre, nellaqual habitaua vna delle sue mogli, però che e' cōsuetudine de'Tartari, che non si dissaccino le corti, ouer stanze de Principi, e Maggiori, ma sempre sono ordinate alcune donne che l'habbino in gouerno, alla quale perviene la parte de li doni, si come nanti alli mariti era data. Cosi finalmente peruenimmo alla prima corte dell'Imperatore, nellaqual dimoraua vna delle sue mogli.

Come

Come arriuorono da Cuyne, che haueua ad esser Imperatore. Cap. 24.

D

ET conciosia che non hauessimo anchor veduto l'Imperatore, nõ ne volsero chiamar, & introdur alla sua stanza, ma nel nostro Padiglione, a costume de' Tartari ne fecero molto ben seruire: &, acciò si riposassemo ne tennero vn giorno. Partiti la vigilia di San Pietro, e Paulo, entrammo nella terra de Naimani, che son infideli. Nel giorno delli Apostoli cascò vna gran neue: & hauessimo vn gran freddo. Questo paese è frigidissimo, e pieno di monti, & ha poco piano: queste genti, come li Tartari, da' quali erano soggiogate, non lauorano, & habitano ne' padiglioni. Passati per questo luoco molti giorni venimmo al paese de' Tartari. Qui caualcando velocemente tre Settimane, il giorno di Santa Maria Maddalena, peruenimmo a Cuyne, eletto Imperatore: e perciò tanto ci affrettammo in questo cammino, che era comandato a Tartari, che ne guidauano, tosto condurceci alla sollenne corte, che già molti anni era publicata per la noua elettione dell'Imperatore. Leuauamo la mattina per tempo, e, senza mangiare, caualcauamo fino a sera: e spesse fiate così tardi veniuamo, che non si trouaua, che mangiare: ma quel, che doueuamo hauer cenato, dauasi la mattina: e mutati spesso li caualli senza perdonarli, senza alcuna intermissione velocemente quanto poteuano trottare, tanto li sforzauamo.

Della essaltatione di Raconadio in Soldan di Turchia. Cap. 25.

L'Anno di sopra, nella Legatione de Frati in Tartaria, che fu dall'Incarnatione 1245. del mese d'Ottobre morì Gaiasadino, Soldã di Turchia: successe nel regno il suo figliuol Raconadio, ancora fanciullo il qual haueua generato d'vna figlia di Sacerdote Greco. Vno altro, detto Azadino, d'vna figlia (come si dice) d'vn certo Iconio, ouer Pretorio Burghese. Il terzo, Aladino, della figliuola della Regina di Giorgia: la qual haueua hauuto p moglie. Raconadio era d'anni vndici: Azadino di noue, Aladino, di sette. Et certamente questo minor figlio della Regina era herede legitimo: percioche etiandio il padre suo il terzo giorno, poi che nacque, comãdò, a tutti li Ammiragli prestassero giuramento di homaggio al fanciullo, si come herede legitimo, e figliuolo, secõdo il costume del paese: e volse, fosse battuta vn'altra moneta, differente dalla sua, la qual fino al tempo presente corre in Turchia. Ma allhora era Bailo di tutta la Turchia, vn certo Persiano, chiamato Losyr: Costui longo tẽpo innanti, venuto dal Soldano, era Notario di corte, & haueua vn fratello, che vendeua legne. Poi a poco a poco in tanto ascese, che fu Canciellieri di Turchia: onde era delli piu antichi della terra, & in molte facende sagace, & esperto. Il quale etiandio per saluar il paese era ito dalli Tartari, & il Soldano, venendo a morte, gli lasso la sua spada. Costui per commission di quello haueua tutto il Reame in pugno: onde piu volte desiderò cõ ogni suo sforzo torre vna delle mogli del suo Signore, ch'era morto: la qual cosa appresso li Turchi, e gran uergogna, così del Signore, come della gente. Narrò questa sua intentione a Salesadino, come amico, & famigliare: che dopo quello allhora era in Turchia potentissimo. Il che molto gli dispiacque, e quanto puote da tale opprobrio lo dissuase. Ma egli finalmente preualse, &, tolta la madre di Raconadio per moglie, esso Raconadio, come maggior d'età, dichiarò esser Soldano: onde l'vno, e l'altro errore niente fu a grado Salesadino: e altri Ammiragli, parte che esso Losyr, constituendo quello Soldan, incorreua lo spergiuro: parte che esso homo plebeio, e forestiero facea a tutti loro molto dishonore, e villania.

E

F

Della furia di Losyr Tiranno. Cap. 26.

SAlesadino, & molti Ammiragli Turchi a tanto si sdegnarono verso Losyr, che seicento di loro della morte sua fecero congiuratione. Ma alcuni di q̃lli, ch'erano in tal fatto, andorono da Losyr: &, detto come la morte sua era trattata, chiesero il giuramẽto, che haueuano fatto, promettendo da qui indietro fidelmente accostarsi a lui: nominorono etiandio alcuni, che piu in odio haueuano: e persuaderono a Losyr, che quelli amazzasse. Ma vno tra quelli piu astuto cõsigliollo, che per alcũ giorno serrato nella Camera fingesse d'esser ammalato: e, sotto specie di visitatione, quelli a se chiamasse, apparecchiato il loco conueniente tutti con insidie chiudesse: li quali poi potesse a suo modo far morire. La qual cosa fatta, quindici, ouero, secondo altri, vintiquattro Ammiragli delli maggiori secretamente furono occisi. Dicono etiãdio li Latini, e Christiani, che lo medesimo Losyr fino 60. Ammiragli ammazò:

& altri

A & altri perseguitando, cacciò della patria: altri rinchiuse in pregione, il Marchese di Lambro incarcerò: e l'Ammiraglio, come bandito, cacciò fino in Tartaria. E quello, che l'haueua cõsigliato di far tãta strage, con la moglie, e figliuoli fece decapitare. Ma molto piu era sdegnato cõtra di Salesadino, come quello che potente in Turchia non poteua soffrire, cioche faceua. Salesadino dimoraua in Arsenga, paese a lui commesso. Hauendo adonque vn giorno seco ducento combattitori, sopragiunsero vinti mila huomini dell'essercito di Losyr. Quelli, che eran in quello campo, mandorono dir a Salesadino, che non fuggisse, ma constantemente aspettasse la venuta loro, però che, l'hora che si cominciasse la zuffa, quelli che gli pareuano cõtrarij, gli sarebbono fauoreuoli. Costui, troppo credeuole alle sue parole, mittesi alla battaglia, e subitamente fu preso da tanta moltitudine: ma nientedimeno scampato con alquãti, si fortificò in vn castello, detto Gamach. Finalmente circondato, & assediato dall'essercito di Losyr, fu quasi costretto da castellani vscire. Peroche diceuano non voler difender vno nel castello del Soldan, che fosse contra lui. Tra questo mezo mandaua Losyr, messi, dicendo, che securo vscisse del castello, e si eleggesse quello, che meglio li pareua, o liberamente lassar il paese, & gir, doue li piacesse: ouer da qui indietro rimaner nella Turchia, con beneuolẽtia de Losyr, come gia per auanti. Consentendo Salesadino, & hauuto il giuramento da Losyr d'osseruar ciò gli prometteua, era vscito già del castello, e menato da gli ambasciatori, quãdo il peruerso, mandati all'incontro altri, comandò che l'amazzassero nella via. Laqual cosa B etiandio fu osseruata. Sapeua Salesadino parlar Tedesco, & Francese, amaua molto li Christiani: e, se alquanto piu fosse vissuto, sarebbesi (come si crede) battezzato.

Della confermatione della pace fra Turchi, e Tartari. Cap. 27.

NEl medesimo anno, che mori' il Soldan di Turchia Gaiasadino, li successe il figliuol maggiore Raconadio, cioè l'anno dell'Incarnatione 1245. Li Tartari fecero tregua con li Turchi, & all'hora quattordici camelli, carichi d'Iperperi, che son sorte di monete, furono mandati al gran Cane, & trecento somieri di panni di seta scarlatti, & altri pãni pretiosi con molte caualcature. Il fratello del Soldan Azadino fu mandato al'Imperator per far questa pace: In somma li Turchi con questa conditione si fecero tributarij de'Tartari, ogni anno rendono a quelli mille migliara, e ducento mille Iperpere, e cinquecento Panni di seta, la seconda parte dorati, cinquecento caualli, e tanti camelli, & cinque mila castroni, tutte queste cose son tenuti condurre a sue spese salue, & intere fino a Mongan tanto vagliono li doni, e presenti, che si mandano quanto il tributo: e piu, come si dice, oltra di questo sono obligati li Turchi per tutta la Turchia proueder a gli ambasciatori de'Tartari in caualcature, doni, e vettouaglie a l'andare, dimorare, e ritornare, il Notario del Soldano cõputò le spese delli ambasciatori Tartari, le quali haueuano fatte nella città d'Iconio in due anni, & fu trouato, che, senza il pane, e vino, haueuano speso sei cento mila Iperpere. la predetta confederatione C tributaria fu fatta in Sauastia, presente il Marchese di Lambro, detto Constantino, ilquale a quel tempo era Marescalco della Turchia, & era stato Bailo, e, quando prima questo tributo fu dato a Tartari, gli era presente vn Soldato di Constantino prouinciale, ilquale molte cose di quelli narrò a Frati Predicatori mandati dal S.N. Papa con sue lettere in Tartaria.

Come il Re d'Armenia è sottoposto a Tartari, & altre cose accadute in quel regno. Cap. 28.

CErca il medesimo tempo Constante, padre, e Bailo dil Re d'Armenia, che si chiama Aitons, mandò il figliuolo suo Conestabolo del medesimo Regno alli Tartari, e, sottomettendosi col suo Reame a darli tributo, fece pace con loro. Questa Armenia minore anticamẽte si diceua Cilicia, & è situata fra Turchia, & Siria. Qui è Tharsis, città Archiepiscopale, della qual Paulo apostolo si dice esser stato. Qui etiandio, è lo Catholico, cioè vniuersale Episcopo, si come in Georgia. Il Regno di questa Armenia pochi anni auãti due fratelli della maggior Armenia Leone, e Robino acquistarono, e prima Robino maggior d'eta regnò in quella, o piu tosto la gouernò, essendo per morire: il regno, e la sua figlia, cioè herede di quello lassò nel gouerno del suo fratello Leone. ma quello, vsupato per se l'Imperio, & fece di Baronia Regno, peroche, come è detto disopra, per auanti nõ era li Re, ma vn Barone, ilquale seruiua al Soldano di Turchia sotto tributo. a sua petitiõe l'Auo del Signor de Trousot andò alla corte Romana, e da Othone Imperatore chiedendo, che volesse riceuer

quello

quelle in huomo Regale, la Chiesa,con conditione,cioè salua la ragione dell'heredità,lo riceuette. Il simile fece Othone. Vn'Arciuescouo Todesco, cioè il Mogontino, pose la Corona in testa al Leone, cō questo patto, che tutti li putti fra dodeci anni facesse poner al studio delle lettere latine. All'hora incoronato Re, dotò la Chiesa del casale di Estelica, del Castello di Paperō,& molti altri casali, q̄sto giurorno tutti gli Baroni mātenerli fede:che fu del 1242. poscia il medesimo Leone tre fiate caduto i infirmità fece, che tutti i Baroni giurassero a Robino suo nipote, come vero, & vltimo signore di giusta heredità. Nientedimeno diede la sua figlia a cui era disposto lasciar il Regno, ad vn fratello del Prince d'Antiochia, p moglie, e quello poi a tradimēto l'ammazzò. Morto esso Leone, vn certo Baron della medesima Prouincia, detto per nome Cōstante, tolse la sua figliuola per forza: e poi quella, che non consentì ad vn suo figliuol Haiton la cōgiunse in matrimonio,& a quello diede il Regno. Ma la figlia di Robin laqual per heredità debbe hauer il Regno, alla tolta vn Philippo Soldato di monte forte: per ilche meritamente aspira a quello, & come giusto spera poterlo acquistare: Constante con diuersi inganni, e fraude, 62 Baroni maggiori dell'Armenia, ha morti, e la madre, e sorella del Soldan di Turchia, le quali haueuano mādato a lui, come huomo regio, e fidele per scamparle da Tartari: ma esso infedele, & iniquo, le mandò ad essi Tartari: e li dice quelle esser morte in cāmino. Onde il Soldan entrò nel suo paese,& accampossi a Tharso. Ma li intermoss[illegible] e mori: poi fu sepolto in Satellia, città regale.

Come, & in che modo Cuyno riceue li frati minori. *Cap. 29.*

POi che arriuarono da Cuyne, fecene dare alloggiamento, e spese, come sogliono dar li Tartari: ma meglio a noi, che alli altri Ambasciatori, ne perciò fummo chiamati, che ancora nō era eletto, ne intromesso nell'Imperio. La interpretatione delle lettere del Papa, e le parole del Batv erano gia mandate a quello. Poi che fossimo stati cinque, o sei giorni, mandonne da sua Madre, doue si ragunaua la corte solenne. Quiui era teso un Padiglione di scarlatto bianco, di tal grandezza, che a nostro giudicio poteuano ben star entro due mila huomini. era fatto atorno il circuito vn palco di legname, ouer steccato, con varie figure a marauiglia dipinto, qui andammo noi con li Tartari, che a guardia nostra erano assignati, e gia tutti i Principi erano venuti insieme, e ciascun d'intorno caualcaua con li suoi fanti per pianure, e colli, il primo giorno, tutti si vestirono di scarlatto bianco, il secondo di rosso, & all'hora venne Cuyne al Padiglione, ma il terzo giorno tutti furono in scarlatto turchino, il quarto in bellissimi baldaquini, nel steccato appresso il Padiglione erano due maggior porte, per vna delle quali doueua entrare l'Imperator solamente: e qui niuna guardia era posta, benche fosse aperta: conciosia che nissuno haueua ardimēto d'entrare, o vscire per quella. Dall'altra tutti quelli, ch'erano riceuuti, entrauano: e qui era la guardia con spade, archi, e sagitte: pertāto, se alcuno si approssimaua oltra li confini posti al padiglione, se era preso, batteuasi: ma, se fuggiua, con ferro, o frezza li tirauano dietro. Erano molti, liquali nel freno, sella, petoriali, e simil cose, a nostro giudicio haueuano p vinti marche d'oro. Cosi li Principi infra il padiglione parlauano insieme, e trattauano (come credemmo) la elettione dell'Imperatore. Ma tutto il Popolo dimoraua da lontano fuori dello steccato: e cosi stauano insino a mezo giorno. All'hora si cominciaua a beuer latte di caualle, e fin'alla sera tāto ne beueuano, che era cosa mirabile a vedere. Noi etiandio chiamaron piu entro, e ne diedero della ceruosa: e questo ne fecero per segno di honore: ma tanto ne sforzauano a beuere, che per niun modo tal consuetudine poteuamo sostenere: onde mostrammo questo esserne graue: per il che cessorno far tal sforzo. Erano di fuora il Prince Ieroslao de Susdal di Rossia, e molti principi de Kithai, e solanghi: due etiandio figliuoli del Re di Georgio, li Ambasciatori del Califo di Baldach, che era Soldano, e piu di dieci Soldani de Saracini (come credemmo) diceuasi esser piu di tre mile Ambasciatori tra quelli: che portauano tributo, e quelli, che lo lassauano, e per quali haueuano mādato quelli, ch'erano prefetti delle Prouincie. Tutti costoro stauano fuori del steccato, e qui dauanli da beuere. Ma sempre era dato a noi, e lo Prince Ieroslao lo superior loco, quando eramo con loro.

Come fu sublimato nell'Imperio. *Cap. 30.*

CErtamente, se bē ci ricordiamo, fummo li circa quattro settimane, e credēmo, che gli fosse celebrata la elettione, niētedimeno non publicata, e per questo massime credeuamo,

perche

A perche ſempre, quando Cuyne vſciua del Padiglione, gli cantauano, e con belle verghe che nella cima hanno lana ſcarlattina, ſe gl'inchinauano la qual coſa non ſi faceua a niun altro de principi inſino che di fuori ſtauano. Queſta Stāza, ouer Corte è nominata da loro Syra Orda: Vſciti di qui tutti parimente caualcāmo per tre, o quattro leghe ad vn loco in vna belliſſima pianura, vicino ad vna fonte, dou'era apparecchiato vn padiglione, ilquale chiamauano Orda Aurea, peroche qui Cuyne ſi doueua poner in ſedia il dì dell'Aſſuntione della noſtra Donna, ma per la tēpeſta grande, dellaqual diceſſimo nel primo Capitolo, fu rimeſſa, e differita. Era queſto Padiglione poſto nelle colonne coperte a lame d'oro, e fitte con chiauature del medeſimo metallo. Et altri legni, diſopra era de baldaquino, ma nell'altre parte di panno. qui dimoraſſimo fino alla feſta di S. Bartolameo, nellaquale vna grandiſſima moltitudine ſi congregò, e, volta la faccia verſo mezo giorno, ſtaua in piedi. Et alcuni vn trar di pietra erano lontani da gli altri, e ſempre facēdo orationi, e inchinandoſi con le ginocchia contra mezo giorno pcedeuano oltra: ma noi, che nō ſapeuamo, ſe faceſſero incātamēti, o ſe s'inginochiaſſero a Dio, ouer altro, nō uoleuamo far tal cerimonie. E, poi che molto coſi hebbero fatto, ritornorno al Padiglione, e poſero Cuyne nella Sedia Imperiale. All'hora li Principi s'inginochiorono dināti a qllo, e poi coſi tutto il popolo fece, ſaluo noi, che nō eramo ſuoi ſubditi.

Della ſolennità fatta, quando fu intronizato. *Cap. 30.*

B L'Anno del Signore MCCXLVI. Cuyne, ilquale è detto etiam Gogcam, cioè Imperator, ouer Re, fu ſublimato nel Regno de' Tartari. Tutti li Baroni loro, congregati nel mezo del ſopra detto loco, collocorono vna ſedia d'oro, ſopra laquale fu poſto a ſedere Gog: Et alla ſua preſentia tēnero vna ſpada, dicendo, Volemo, preghiamo, e comandiamo, che vogli ſignoreggiare ſopra tutti noi. all'hora diſſe quello, Se volete, ch'io ſignoreggi, voi ſiate apparecchiati ogn'vno a far qllo che cōmādero, venir quelli, che ſon chiamati, andar oue māderoui, a occidere quello uorrò ſia morto. Tutti riſpoſero, eſſer apparecchiati. Adunque diſſe da qui indietro il parlar della mia bocca ſarà coltello tagliente: e tutti in commune acconſentirono. Poi qſto poſero in terra vn feltro, e fecero, che ſedeſſe ſopra quello, dicēdo, Guarda diſopra, e conoſci Iddio, e contēpla il feltro, nel qual qui adeſſo ſei ſentato. Se gouernarai ben il tuo Regno, ſe liberal ſerai, & amator della giuſtitia, e tutti li Baroni tuoi ſecondo la loro dignita honorerai, ſei per regnare magnifico, e tutto il mondo verrà ſotto il tuo dominio, & Iddio è p darti ciò che deſidererà il tuo core. Ma, ſe il cōtrario ſei p fare, miſero ſerai, & abietto, anzi tāto pouero, che non ti ſarà laſſato il feltro, nelqual ſiedi. Detto qſto, li baroni fecero ſentar la moglie di Gogcā cō eſſo nel feltro, e coſi ſedēdo ambedoi leuarōſi ſopra nell'aere, e con voce publica, e cridor di tutti pteſtorono quelli eſſer l'Imperator, e l'Imperatrice. Poſcia fecero portare infinita quantità d'Oro, Argento, e pietre pretioſe, e ciò ch'era rimaſto a Chagadchā, acciò il nouo Imperatore haueſſe plenaria poteſtà di quel theſoro. Lequal coſe eſſo, come li piacque, a ogn'uno de' Principi diſtribuì, e quello che auanzò, riſeruò per ſe. Fatto C qſto, incominciorono a bere, come è di ſuo coſtume, & inſino a ſera ſtettero cōtinuamēte in quel meſtiere. Poi vennero carni cotte nella cenere ſenza ſale, di qſte dauano li ſeruitori vn mēbro ſolo o particella a quattro, e cinque huomini. Non molto ſtette che giunſero carne, e brodo con ſale a modo di ſalſa. coſi faceuano tutti i giorni, che celebrauano conuiti.

Della etade, coſtumi, e ſigillo dell'Imperatore de' Tartari. *Cap. 31.*

L'Imperatore, quando fu ſublimato, pareua eſſer d'anni XL. ouer XLV. era di ſtatura mediocre, molto prudente, aſtuto, non da ſcherzare, ma graue di coſtumi. Ne mai huomo alcuno lo vedeua coſi facilmente ridere, o far qualche leuità (ſi come ne diceuano li Chriſtiani, i quali di continuo ſtanno con eſſo) e ne affermarono, che di corto era per farſi Chriſtiano, e ciò, perche lui teneua Sacerdoti Chriſtiani, e li faceua le ſpeſe. Et etiandio haueua la Cappella da Chriſtiano innanzi al ſuo maggior Padiglione, doue li Chierici publicamente cantano, & in aperto battono le hore come gli altri Chriſtiani a conſuetudine di Greci, ſia quanto voglia la moltitudine de' Tartari, & altre genti: e queſto non fanno gli altri Principi. E' vſanza dell'Imperatore, che mai con la bocca propria parla con foreſtieri, ſiano quanto grandi ſi vogliano, ma per vna perſona intermedia ode, & riſponde ogni fiata, che propongono alcun detto, ouer odono riſpoſta dalla ſua bocca. quelli, che ſono ſotto lui, ſia qual ſi voglia, ſtanno fermi ingenocchione fin che habbi parlato, ne è licito piu ad alcuno parlar ſopra quello, che ha determinato l'Imperatore, ilquale ha vn Procuratore, e Prothonotarij, e Scri-

e Scriuani, e tutti officiali di corte, cosi in cose priuate, come publice, (eccetto Auuocati) imperoche senza strepito di giudici, e lite, ogni cosa è fatta ad arbitrio suo. Il simile fanno tutti li principi de' Tartari nelli lochi, che son pertinenti a loro. Ma questo a tutti sia manifesto, che, sendo noi all'hora nella solenne corte gia molti anni cōgregata, il medesimo Cuyne Imperator di nouo eletto con tutti i suoi principi, spiegò il vessillo contra la Chiesa d'Iddio, l'imperio Romano, e tutti i Reami de' Christiani, e popoli dell'Occidente, se nō essequiseno (laqual cosa non voglia Dio) ciò che mandaua a dir al Papa, e tutti principi potenti de Christiani, cio è che si sottomettino a quelli, conciosia che niun paese temano, saluo la Christianità, e però contra noi si preparano alla guerra. L'Imperator padre de costui, cioè Octoday fo morto col veneno, e per questo haueuano alquāto restato da battagliare. La intētion loro (come è detto di sopra) è soggiogare tutto l'vniuerso: ilche hanno hauuto per testamento de Chingiscan: onde & esso Imperator cosi scriue nelle sue littere. La fortezza d'Iddio, l'Imperator di tutti gli huomini. Nella superscrittion del suo sigillo etiandio e questo, Iddio in cielo, & Cuynecam sopra la terra, fortezza d'Iddio, sigillo del'Imperator di tutti i mortali.

D

Delli suoi nomi, Principi, & esserciti. *Cap. 32.*

QVesto nome Cham, ouero Chaam, e appellatiuo, e vuol dire Re, ouer Imperator, Magnifico, o Magnificato, ma cio singularmente attribuiscono li Tartari al suo signore, tacendo il proprio nome, & esso s'auanta d'esser figliuol d'Iddio, e cosi nomarsi da gli huomini: Il medesimo vol dir Cuyne, che Gog, & il fratello suo Magog, certamente Iddio predice l'aduenimento di Gog, e Magog per Ezechiel profeta, e promette esser fatto la morte di quelli. Etiandio essi Tartari propriamente parlando si chiamano Mongil, ouer Mongol, che forse cōsona a Mossoth: questo Cuynecam, ouer Gogchaam feruido, e bogliente a sottometter li mortali come vn forno caldissimo, ha cinque esserciti, che obedisscono al suo dominio: per li quali impugna tutti gli auuersarij, e ribelli à se. Nelli confini di Persia tiene vn capitano, detto per nome Bayothnoy, ilquale ha soggiogato tutto il paese de' Christiani, e Saracini fino al mare Mediterraneo, e vicino ad Antiochia, e piu oltra delle diete, intanto che dal capo di Persia fino al mare 14. regni ha conquistato. Bayoth è nome proprio, ma Noy vol dir dignità. Corenza è vn' altro capitano verso li Cristiani d'Occidente: ilquale ha sotto di se seicento milla armati: dimorandolli come in guardia, accio li Christiani non faccino impeto. Baioth è maggior capitano de' Tartari, a suoi piaceuole, e molto riuerito da quelli, nell' essercito del quale sono seicento milla combattenti, cioè 160. mille Tartari, 450. mila fra Christiani, & infideli, e si dice hauer lui sette volte piu soldati che Baiothnoy. costui è crudelissimo in guerra, ma Cham dicono hauer cinque esserciti, il numero de quali niuno facilmente potria comprehender. dicesi, Baioth hauer diciotto fratelli di piu padri, e madri, liquali tutti son baroni, & hanno ciascheduno almanco sotto se dieci mila combattenti, e' fra tutti due soli fratelli sono entrati nel regno d'Vngheria, & doueano trenta anni procedendo oltra combattere: Ma allhora morì l'Imperatore. vn'altra fiata sono apparecchiati a guerra.

E

F

In che modo furono riceuuti li frati dall'Imperatore. *Cap. 33.*

IN quel luoco, doue fu posto l'Imperatore nella sedia, fummo chiamati nanti la stanza: e, poi che Ginghay, protonotario suo, hebbe scritto li nostri nomi, e di coloro, da quali eramo mandati, e del Prince de Solanghi, e de gli altri, cridò in alta voce, recitando quelli all'Imperatore, & vniuersità de' signori. Laqual cosa fatta, ogniun di noi quattro fiate inchinosse col ginocchio sinistro: ne auuisorno, che non toccassimo il soglier della porta: e, poi che con diligentia fummo cercati, nō ci trouarno, arme alcune adosso, entrāmo p la porta dalla parte orientale, però che da l'Occidente niuno passa, se non l'Imperatore. Il simile fa vno principe nel suo padiglione, ma gli altri non fanno molto stima di tal cosa. All'hora primamente venimmo alla sua presentia: e nella stanza, cioè dopoi che fu dichiarato imperatore, tutti etiādio gli ambasciatori furono riceuuti da qllo: ma pochissimi entrorno nel suo padiglione. Molti do[illegible]ono presentati li da loro, ch'erano, vasi in[illegible]niti, cioè sciamiti, scarlatti, Baldaquini, cēture [illegible] seta lauorate d'oro, pelli nobilissime, & altri presenti. Fugli etiam data vn'ombrella, ouer padiglioncello, a modo di solana, che si porta sopra il capo dell'imperatore quādo caualca, copta tutta di gēme. Vno prefetto d'vna Prouincia haueua menato à quello molti cameli coperti di baldaquini, e sopra erano con certi instrumenti, che si poteua seder entro quelli: Altri menauano caualli, e muli guarniti, & armati, parte di cuoro, parte di ferro. Et noi fos-

A fimo richiesti, se li voleuamo far presenti: ma gia non era possibilità, cōciosia che tutto quasi il nostro haueuamo consumato in tal'arte. Nel medesimo luogo longi dalle stanze sopra vn monte stauano piu de cinquecēto carrette: le quali tutte erano piene d'oro, & argēto, e drappi di seta e ciò fu diuiso fra l'Imperatore, e Capitani, liquali dopoi distribuirono come gli piacque a'suoi la parte, che gli era toccata.

Del luogo, doue presero combiato la madre, el figliuolo, e della morte de Ieroslao, Principe di Rossia. Cap. 34.

Artiti di qui, venimmo ad vn'altro luogo, doue era vn Padiglione mirabile, tutto di porpora rossa, ilquale haueuano dato li Kithai. Qui etiandio fummo introdotti, e sempre, quando entrauamo n'era dato Ceruosa da bere, ouer vino. Et etiam carne cotta, se uoleuamo mangiare. eraui nel mezo vna picciola tresca di legname preparata, doue era posta la Sedia Imperiale, d'auolio a merauiglia scolpito, nella qual etiandio, se ben ci ricordiamo, era oro, e pietre pretiose, e s'ascendeua in questo luogo per scalini, & era di sopra rotonda. Nel circuito della sedia erano banchi, doue sedeuano le Matrone a mano sinistra, dalla destra di sopra niuno sedeua. Ma di sotto al mezo li Principi erano nelli banchi inferiori, altri dietro loro. Et ogni giorno veniua gran moltitudine di Matrone. Questi tre Padiglioni, de'quali habbiamo detto di sopra erano molto grandi, Et etiandio le mogli sue haueuano, altri di bianco feltrone grandi, e belli a sofficienza. Qui tolsero combiato, la madre dell'Imperatore, andò in vna parte del paese, e Cuyne in vn'altra à far giudicio: peroche era presa vna sua amica, laquale haueua vcciso il padre suo con veneno, in quel tempo, che erano iui li Tartari in Ongheria: perilche etiādio ritornarono adietro. Questa con molti altri fu sententiata a morte. Nel medesimo tempo mori' Ieroslao Principe grande di Soldal, che e' vna parte di Rossia: percioche, chiamato dalla madre de l'Imperatore quasi per honorarlo a mensa, incontinente, che ritornò al suo alloggiamento, infermossi, e mori'. dopo sette giorni il suo corpo diuentò biauo à merauiglia. perilche si diceua da tutti esser stato da quella con beueraggio auelenato, acciò potessero liberamente, & a pieno posseder il suo paese.

Come finalmente andati all'Imperatore diedero, e receuetero lettere. Cap. 35.

Finalmente li Tartari nostri guidatori ne condussero all'Imperatore, ilquale, inteso noi esser presenti, ne fece vn'altra fiata ritornar da sua madre, imperoche intendeua il secondo giorno voler spiegare vn stendardo, si come e' detto disopra, contra tutta la Christianità. la qual cosa non voleua che sapessimo noi. Pertanto partiti, dimorammo pochi giorni, che vn'altra fiata ritornati ad esso dimorassimo vn mese con lui in tanta fame, e sete, che appena poteuamo viuere: peroche le spese date p quattro giorni appena bastauano per vno, ne poteuamo trouar cosa alcuna da comprarci. era lontano la piazza: Ma il Signor Dio prouiste à noi, che un lauoratore d'vn Rutheno, per nome detto Cosma, molto amato dall'Imperatore, alquanto ne sustentò. Costui ne mostrò la sedia dell'Imperatore, che haueua fatta nanti che fosse incoronato, e il suo sigillo, che etiandio haueua lauorato. Poi l'Imperatore mandò per noi e fece dir per lo suo prothonotario Chyngay, che volessimo scriuer li nostri fatti, e porgerli a quello. Laqualcosa fu essequita: passati molti giorni vn'altra fiata ne fece chiamare, & interrogò, se fosse appresso il Papa nostro alcuno, che sapesse intender lingua, o Tartaresca, o Saracina, o Ruthena. alquale rispōdemmo, che niuna di queste lettere haueuamo, ma che ne pareua espediente scriuessero i Saraceni in Tartaresco, e ne interpretassero, che noi in lingua nostra poi transferiressimo, e che cosi la lettera con la interpretatione fosse portata al Papa nostro. All'hora partiti da noi andorno all'Imperatore, ma nel giorno di S. Martino fummo chiamati, incōtinēte Kadach Procurator di tutto l'Imperio, e Chinghay, e Bala e molti altri scrittori vēnero da noi, e ne interpretarono la lettera di parola i parola, e poi che scriuessimo in lingua Latina faceuano interpretar di parte in parte, vn'altra fiata, volendo saper, se hauessimo fallato in qualche parola. Scritte adōque ambedoi le lettere, fecero noi vna, e due fiate leggere, acciò nō fosse cosa alcuna di māco, e dissero vedete, che tutto bē habbiate inteso, cōciosia, nō intēdendo voi ciò che è scritto, sarebbe vano: e però scrissero lettere in Saracino, acciò nelle parti nostre, se fosse bisogno, trouassimo alcuno, che le potesse leggere.

Come furono licentiati. Cap. 36.

Dissero le nostre guide, ha proposto l'Imperator di mandar cō voi suoi ambasciatori, ma voleua lui, (come credemo) che qsto noi adimandassimo vno, ch'era il piu vecchio, ne

essortaua ciò dimandare: Ma non pareua a noi vtile, che venissero, percio rispondemmo, non star a noi dimandar questo, che volentieri, piacendo a Dio, se gli mãdasse, securamente gli cõdurremo. Certo per molte cause non piaceua, che uenissero: prima, perche temeuamo, che, vedute le guerre, e contrasti che fra noi si fanno, non pigliassero piu ardimento di venir contra noi: secondariamente, che spiassero li paesi: terzo, perche non fossero morti, però che le genti nostre son arroganti, e superbe. Onde li seruitori, che stanno cõ noi, pregati dal Cardinale Legato della Lemagna, che andassero da lui, presero cãmino in habito Tartaresco, nella via quasi furono lapidati da Tedeschi, e costretti metter giu quel habito. L'vsanza è de'Tartari, che mai faccino pace con coloro che hanno morti li suoi ambasciatori, se prima non piglino vendetta: La quarta causa acciò non ne fossero tolti per forza, la quinta perche niuna vtilità era del loro venire: conciosia non hauessino altra potestà, o cõmissione, che portar le lettere dell'Imperator al S.N. Papa, e Principi Christiani, le quali noi haueuamo. Per tanto il terzo giorno, che fu la festa di San Bricio, data la littera, e chiusa col sigillo dell'Imperatore, ne licentiaro, mandandone alla corte di sua madre, laquale diede a ciascun de noi vn pelizzone di Volpe, fodrato di fuori col pelo, & vna porpora: de'quali drappi le nostre guide si satiaro, cioè pagandosi d'vn uestimento per ogni passo, e robborno meza la parte di quelloche dato al seruitore, e la migliore. Laqual cosa non ne fo ascosa, ma niente di manco non volessino far parole.

Come ritornarono dal viaggio. *Cap. 37.*

ALl'hora prendemmo cãmino verso le nostre parti, e per tutta la vernata venimmo giacẽdo p deserti, spesse fiate nella neue, saluo quel loco che ci poteuamo fare, col piede, li certo non sono arbori, ma pianura, e spesso la mattina ci trouammo coperti di neue, che la notte il vento gettaua. Così cãminando fino all'Ascensione peruenimmo dal Baty, e dimandato, se cosa alcuna volesse scriuer al Papa, rispose, niente piu di quello che haueua scritto l'Imperatore, e date lettere di saluo condutto, ci partimmo da q̃llo: e il sabbatho infra l'ottaua delle Pentecoste arriuammo dal Moncij, doue erano stati ritenuti li nostri compagni, e seruidori, così riceuuti q̃lli andãmo alla via nostra insino a Corenza, e dimãdati da q̃llo p̃senti vn'altra fiata, niẽte li dessimo, però che non haueuamo. Furono dati a noi doi Comani, ch'erano della plebe de Tartari, acciò ne conducessero per fin a Kionia di Rossia. Ma lo nostro Tartaro nõ ci lasciò prima che non hauessimo passato l'vltima guardia. Costoro, che Corenza n'haueua dato, ci cõdussero in sei giorni da l'vltima guardia a Kionia. Arriuãmo adonque qui quindici giorni nãti la Festa di San Giouãbattista: ma gli Kionesi, saputo la nostra venuta, tutti ci vẽnero incontra allegramente, e, si cõgratulauano con noi, come se fossimo suscitati da morte a vita. Il medesimo fo fatto a noi per tutta Rossia, Polonia, e Boemia. Daniel & Vualsilicõ suo fratello ne fecero gran festa: e contra il nostro voler ne tennero otto giorni. Fra questo mezo facendo seco consiglio, e con li Episcopi, e con altri huomini eccellenti sopra quello, che haueuamo detto noi nel nostro andare, risposero in cõmune, voler il Papa nostro in special Signore, e padre, e la Santa Madre Chiesa in segnora, e maestra, confermãda cioè che prima di questa materia per vn suo Abbate haueuano mandato a dire: & piu etiam mandorno con noi di nouo ambasciatori con lettere al Papa.

Come li Frati Predicatori foro riceuuti da Baiothnoy, Prince de Tartari. *Cap. 38.*

L'Anno del Signore 1247. Nel giorno della Translatione di San Dominico primo padre de Predicatori, Frate Ascelino, mandato dal Papa per ambasciatore, arriuò nel essercito de Tartari, cioè nella Persia: doue era Baiothnoy capitano, laqual cosa intesa, quello, che nel suo Padiglione sedeua, uestito d'oro, con suoi Baroni circonstanti, che riccamente erano addobbati di seta, d'oro, e pretiosi drappi, mãdò alcuni col suo Egyp principale, cioè consigliero, & interpreti, liquali poi che gli hebbero salutati, dimandaro di cui ambasciatori fossero. Frate Ascelino, Principal ambasciatore del S.N. Papa, rispose per tutti, Io son ambasciator del S. Papa, ilquale apresso Christiani, è di maggior dignità, che ciascun altro huomo, & a quello si fa riuerentia como padre, e Signore nostro. In questo detto, coloro molto sdegnati dissero, superbamente parlando. In che modo lo Papa vostro è maggior de tutti li huomini, è peruenuto anchor à notitia sua, che Chaam sia figliuolo d'Iddio, e Baiothnoy e Batho suoi Capitani, e si diuulghino li nomi loro, e multiplichino in ogni loco. Aquali rispose Frate Ascelino, Il nostro Signore Papa non sa chi sia Chaam Baiothnoy, e Batho,

ne mai

A ne mai ha vdito cotali nomi. Ma questo ha bene inteso da molti, che e'vna certa gente Barbara, che si dice Tartari, già molto tempo vscita delli confini Orientali, laqual ha sottomesso al suo dominio molte contrade, e, non perdonando a niuno, infinita gente ha destrutto: & se li nomi di Chaam, e suoi Principi hauessen saputo, nõ saria restato di scriuergli nelle sue lettere, che portamo. Ma dolendosi di tanta occisione de Christiani, & altre gẽti, mosso p cõpassione, di consiglio de'suoi fratelli Cardinali ne ha mandato al primo essercito de Tartari, che piu tosto potessimo ritrouare: essortando il Signore dell'essercito, e quelli, che gli obedisco no, voglino per l'auuenir cessar da tãta strage, e massime de Christiani, e pentirsi delle sceleri tà, che fin qua hanno fatto si como il tenor delle littere sue a quelli, che leggono, manifesta. Pregaino adonque il vostro Signor, che vogli riceuer la scritta del nostro Papa, e quella letta, si degni rescriuergli, o con ambasciatori, o con sola parola.

Come li Tartari dimandarono doni, e della venuta de Francesi. Cap. 39.

DEtte queste parole, li predetti Baroni con suoi interpreti ritornarono al padiglione, e li raccontarono le parole di Frate Ascelino. Dopo per alquanto spatio deposti li vestimẽti di prima, e vestiti di nouo, vennero dalli Frati cõ interpreti, dissero in tal modo. Cercamo solamente ciò da voi, se'l vostro S. Papa manda presenti a Baiothnoy, A'quali rispose Frate Ascelino: da parte sua noi niente portiamo. Imperoche non e' di consuetudine mandar presenti ad alcuno, e massime incognito, & infidele, anci li figliuoli suoi Christiani, e Pagani etiandio donano a lui molte cose. Detto questo, ritornarono al suo capitano, e dimorati alquanto con noui vestimenti vennero a frati dicendo, Con che modo senza vergogna potete comparer al conspetto del nostro Prince con le mani vote e porgerli lettere del vostro Papa: laqual cosa mai huomo alcuno venuto qui ha fatto. All'hora rispose Frate Ascelino, benche vsanza e' di qualunque ambasciatore, e massime appo Christiani che porti le lettere nanti il Prince, e veggia q̃llo, nientedimeno, se non è lecito a noi p̃sentarsi al uostro Signore senza doni ne mãco voi volete, raccomãdamo a uoi, se v'e' in piacere, le lettere del S. N. Papa, che da parte sua a Baiothnoy le presentate. Ma sopra tutto costoro nelle sue dimande cercauano astutamente, e con sollecitudine da' Frati, se ancor li Francesi hauessero fatta la cruciata & cõ Venetiani insieme fussero passati in Syria: peroche haueuano vdito (come diceuano) da suoi mercanti, che molti de'Frãcesi insieme con Venetiani, erano per nauigare in Syria, & forse pensauano in che modo potessero impedire la venuta loro, o fingendo di volersi far Christiani, o sotto altra specie d'inganno, acciò li remouessero dall'entrata di Turchia, & Halapia, sue Prouincie, & almeno per quache tẽpo finger amicitia con Francesi, liquali (come affermano i Giorgiani, & Armeni) sopra tutte le genti del mondo temono, dopo veduta la impresa fatta del valoroso Duca Gottifredo di Boglione primo Re di Hierusalẽme, il qual fece soggietta à Christiani gran parte di terra Santa, del 1090. di nostra salute.

Come gli Frati non volsero adorar Baiothnoy. Cap. 40.

C DOpo lo sopradetto parlare ritornorono li Baroni al padiglione, e poco dimorati vn'altra fiata vestiti di nouo vennero alli Frati, e dissero, se volete veder la faccia del nostro Signore, e p̃sentargli le lettere, è necessario, che lo adoriate come figliuolo d'Iddio, che Regna sopra la terra: e tre fiate v'inginocchiate nanti, a quello, peroche cosi ci ha comãdato Chaam, che regna sopra la terra figliuolo d'Iddio, cioe' douer esser adorati Baiothnoy, e Batho, da qualunque venirà qui, come se stesso. Laqual cosa fin all'hora presente hauemo fatto, per l'auuenire fermamente osseruaremo. All'hora, dubitando li frati, e questionando ciò intendeua fare Baiothnoy per questa adoratione, cioe' idolatria, o altro errore: Frate Guiscardo Cremonese, che sapeua li costumi, & la cõsuetudine de Tartari, si come haueua ĩparato da Giorgiani nella città, de'quali, detta Triplheis, in casa delli frati per sette anni era dimorato, sopra questo certificando li frati, disse, Di far idolatria a Baiothnoy nulla dubitate: però che non intende uoler questo da voi. Ma in segno, che'l Papa gli sia soggetto, e tutta la Chiesa Romana, che per comandamento di Chaam credono soggiogare, vuol li sia fatto questa riuerentia da qualunque capita qui a lui con ambascierie. Per tanto tutti d'vn medesimo animo li compagni, poi che circa tal petitione hebbero consultato, deliberorono piu tosto esser decapitati, che cosi adorando inginocchiarsi a Baiothnoy: e ciò: parte per conseruar l'honor della Chiesa vniuersale: parte per schifar scandolo con Giorgiani, Armeni, Greci, Persiani, Turchi, e tutte le gente Orientali: acciò, per questa riuerẽtia diuulgata nel Leuãte, nõ si desse occasione, e ma-

teria di far allegrar li nimici della Chiesa: conciosia questo fosse segno della soggettion e tri buto, che aspettauano da noi li Tartari. oltra che saria stata in tutto spenta la sperãza di quelli Christiani, che son suoi prigioni, & aspettano dalla Chiesa la sua liberatione: & ancora accio non fosse imputata alla sacrosanta Chiesa macula alcuna nella costãtia, e dispregio di morte: che adorando quello sarebbono incorsi.

Come li frati essortorno li Tartari a diuentar Christiani. *Cap. 42.*

IL predetto consiglio, e proponimẽto di cõsenso di tutti liberamente a quelli frate Ascelino dichiarò: e piu aggiunse, ne forse che sia longi da noi si possi trouare materia di discordia, ouer pertinacia nelle nostre risposte, o dal vostro Signore, o d'altri. Conciosia che alle orecchie vostre possono parer aspre, e superbe, questo etiandio per uoi notificamo a quello, che siamo apparecchiati farli ogni reuerentia che si conuiene far Sacerdoti, & huomini Religiosi & ambasciatori del S. Papa, salua la dignita della Religion Christiana, & osseruata in ogni loco la liberta della Chiesa, etiandio quella riuerẽtia che solemo far a nostri maggiori Re, & Principi, laquale c'insegna la scrittura, a maggiori inchina lo tuo capo, pronti semo, & apparecchiati prestargli per il ben della pace vnità, e concordia. Ma quella, che volete, ricusamo, come ignominia della Religiõ nostra: e piu tosto eleggemo sostenere qual morte ne vorra dare il vostro Signore. Ma, se (quello che lo nostro Signor Papa, e Christiani desiderano) si volesse far Christiano Baiothnoy: non solo nanti quello se ingenocchiaressimo, ma etiam tutti voi: e piu baciaressimo le piante de' piedi vostri, e de' minori per l'amor d'Iddio. Laqual cosa, intesa, con impeto, e furore turbati dissero, voi ne auisati che ci facciamo Christiani, e siamo cani come voi: non e vn cane il uostro Papa? e voi tutti Christiani cani? All'hora p niun modo frate Ascelino pote negare quello, che diceuano. Conciosia che impedito fosse da Rugiti, e Fremiti, pieni di cridore, e proteruі. Per tanto li prefati Baroni con li suoi interpreti ritornorno al padiglione, e riferirono, al Capitano cioche haueuano detto li frati.

Il trattato d'occider li Frati. *Cap. 42.*

VDito Baiothnoy la risposta dallo Egyp, e suoi Baroni: sostenendo con sdegno tal cosa, comandò irato per definitiua sententia, che quelli fossero morti: non temendo sparger il sangue loro innocente, e romper la consuetudine d'ogni gente, che vol possino liberamente andar gli ambasciatori, e ritornare. Alcuni de suoi Consiglieri diceuano, Non amazziamo tutti: ma solamente due e glialtri mandiãmo in dietro al Papa. Era l'opinione d'alcuni scorticar il Principale, & empita la pelle di paglia, mandarla per li altri al Põtefice. Altri uoleuano, che due frustati per tutto l'essercito s'occidessero, e li compagni riseruassero fino alla venuta de' Franceli. Alcuni diceuano, di menar per l'essercito a veder la potesta, e moltitudine di gente, e ponergli nanti le machine, che iaceuano nel piano, e cosi paressino vccisi nõ da loro, ma da quelli instrumenti. Preualeua la sententia de Baiothnoy di decapitarli: conciosia che fossero stati contumaci nella sua adoratione: Ma finalmente, volendo cosi quello, che dissipa li pẽsieri de maligni, Vna di sei mogli, che haueua Baiothnoy, laquale era piu antica, et altri, che erano venuti prepostі alla cura de gli Ambasciatori, con tutto il suo sforzo furono contro la sententia data sopra li frati. Quella sua moglie dinanti lui parlaua: Sappi, che, se farai morir quelli, sei per incorrer nell'odio, & horrore di coloro, che vdiranno tal cosa, e perderai tanti doni, e presenti, che ti soleuano esser mandati da longinque parte, & grandi huomini, & etiandio li toi che mandi ambasciatori a diuersi Principi per tuo essempio con giusta fidãza saranno morti, e distrutti senza rispetto alcuno. Similmẽte quello, che haueua cura de nõcij, cosi li diceua: non ti ricorda, come si adirò verso di me Chaã sopra la morte di q̃llo messo, che comandasti l'ammazzasse: il core delquale cauato dalle viscere per metter paura a gli altri, che venissero qui, & vdissero q̃sto, mel facesti portare nel pettorale del cauallo per tutto l'essercito publicamente. se mi comandarai ch'io ammazzi quelli, non gli ammazzerò: ma son per fuggire da te, e, conseruando la mia innocẽtia, velocemente andar a Chaam, & accusarti della morte sua nella corte plenaria, come malefico, & inaudito homicida. Per q̃ste psuasioni vinto, e mitigato B. lo cor suo turbato, e fello a poco a poco rimosso il furore si quietò.

In che modo di adorarlo con loro fecero contesa. *Cap. 43.*

FInalmente, poi che piu lõgi del solito hauessero dimorato, ritornorno alli frati con l'interpreti, e, nõ dimostrãdo il furore, che Baiothnoy haueua cõceputo verso di loro, cosi parlarono.

A larono. Poi che p niũ modo vi degnate adorar il nostro Capitano inginocchione: Cercamo da voi qual sia il modo, che tenete in honorar li vostri maggiori, secondo la sua dignità: Oltra questo se vi lasciamo venir dinanti lui, in che modo farete honore, e riuerenza à sua Signoria, si come merita humilmente esser riuerita. Allhora Frate Ascelino, cauato vn poco il capuccio di testa, & inchinato il capo, Cosi, disse, faremo: e questo è il modo di honorar i nostri maggiori: e cosi a Baiothnoy non altrimẽti, benche ne fusse fatto violenza, siamo per fare. Allhora costoro li domandorno, in che modo adorassino Iddio li Christiani: Fu risposto, li Christiani in molti modi adorano Dio, alcuni pstrati in terra, altri genuflessi: e chi ad vn modo, e chi ad vn'altro. E molti certo, e diuersi, venuti da lõtano adorano il vostro Signore impauriti, p il suo tiranneggiare, fatti serui suoi, & schiaui: Ma il nostro S. Papa, e tutti li Christiani, non temono tiranni, ne a quelli potete di ragion comandare, vi adorino, come comanda il vostro Chaam: Imperoche non sono sotto sua giurisdittione, o imperio. Vn'altra fiata li Tartari aggiunsero tal questione. Conciosia che voi Christiani adoriati legni, e sassi, cioe' Croce in legno, e sasso scolpite, perche causa nõ voleti adorar Baiothnoy: ilquale il figliuolo d'Iddio Chaam ha comandato, che come se stesso si adori: A questa questione con duplice articolo intrigata, per ordine rispose frate Ascelino: Li Christiani non adorano legni, e sassi, ma il segno della Croce, formato in quelli, per il nostro Signor Giesu Christo sospeso in essa: Ilquale l'ha ornata delle membra sue, come di pretiose gemme, e col suo sangue consecrata: B doue acquistò la nostra salute. Ma il vostro Signor a niuno modo per le ragion sopradette potemo adorare, quantunque con ogni tormento fossimo cruciati.

Come non volsero andare da Chaam. *Cap. 45.*

Finito questo parlare, li Baroni ritornati al suo Capitano, e detto l'intendimento de' frati, poi che hebbero alquanto dimorato, vennero a quelli: dicendo. Il Signor nostro Baiothnoy comanda, che, tosto partiti di qui, debbiate andar a Chaam, Signor, e Re, di tutti i Tartari: peroche, venuti ad esso, potrete apertamente veder, quanta sia la gloria sua, e potentia, e quale sia, e quanto grande, le qual cose hora sono nascoste a gliocchi vostri: e lì voi medesimi li potrete presentar le lettere del vostro Papa, da sua parte: e, veduta la gloria, potentia, e ricchezze verissimamente, cio' che harete veduto, & vdito ritornati raccontar a quello. Frate Ascelino, conosciuta all'hora la malitia di Baiothnoy, che da molti Christiani, & infideli prima haueua imparato, cosi rispose alli Baroni: poi che il mio Signore (come altre fiate ho detto) mai ha vdito il nome di Chaam, ne mandatomi a quello: ma al primo essercito de' Tartari ch'io incontrassi: Non voglio, ne debbo andare a Chaam: contento della presenza del Signor uostro, e dell'essercito, nel qual son capitato, e massime sciolto a bastanza da quello mi era imposto. Per tãto son preparato a mostrar le lettere del Papa, al vostro capitano, & essercito, se li piacerà di vederle, e pigliarle: Ilche se nõ li piace, ritornerò a dietro, e narrerò al mio Signore tutto il fatto per ordine. Dissero quelli vn'altra fiata: con che fronte voi altri Christiani hauete ardimẽto dire, che'l vostro Papa sia maggiore d'ogni huomo in dignità: però che, C qual è colui, che ha vdito il vostro Papa hauer conquistato tanti Reami, quãti il figliuol d'Iddio Chaam: Chi mai ha inteso cosi da longi dilatarsi il nome del Papa vostro, come quello di Chaam, che gia per tutto l'vniuerso si sparge, diffunde, & in ogni loco è temuto. Imperoche gia (cosi Iddio comandando) signoreggia dal leuar del Sole, sino al mare Mediterraneo, e Pontico, & in ogni luogo per queste parte, il nome suo è celebrato: e da tutti gli habitãti con grãde honorificẽtia riuerito. Perciò Chaã è maggior del vostro Signore, e d'ogni persona di potentia, e gloria, che ha riceuuto da Iddio in lo conquistare di tanti paesi. Rispose frate Ascelino alla prima parte della questione. Lo Signor Papa esser maggior d'ogniuno per dignità, cõciosia che dal Signor nostro sia stata conceduta la vniuersal potesta della Sacrosanta madre Chiesa a Santo Pietro, e suoi successori. Questa medesima durando in quelli, per infino alla cõsumatione del Mondo. Finalmente dichiarando ciò con molti modi, & essempli, quelli huomini bestiali non potendo a pieno intẽder, ciò, che dicesse, molto si adirauano: onde volẽdo risponder a gli altri articoli, fu impedito dalla proteruia loro, & instãtia, laqual cridando ogn'hora piu dimostrauano.

Come fecero transferir le lettere del Papa in linguaggio Tartaresco. *Cap. 46.*

Poscia li ditti Baroni andorno a riferire quelle parole a Baiothnoy: e dimorati alquanto vn'altra fiata ritornarono a frati: dicendo, il Signor nostro Baiothnoy manda a dire, che

vogliati dare le lettere del vostro Sig. Papa a noi come messaggi suoi, fideli, e sicuri: Adunque frate Ascelino, nō chiamato alla presentia di Baiothnoy, ma escluso fuori, diede a quelli le lettere, quantunque ciò contra la consuetudine approbata, non facesse volentieri. Quelli, prese le lettere andorno a B. fatto li poca dimora, vēnero dalli frati, dicendo, che mediante loro, e l'interpreti, incontinente le lettere fossero tradotte in lingua Persiana, e poi esposte in Tartaresco, & poi sarebbono chiaramente intese da Baiothnoy. All'hora frate Ascelino, con tre suoi compagni, e con l'interpreti, e scrittori del Prince, dilongossi dalla moltitudine de gli Astanti: & espose le lettere a translatori di parola in parola: cioe, scriuendo li Notarij Persiani, quello che da Turchi, Greci, e Frati li era detto. Per tanto, transcritte le lettere, & in Tartaresco lette a Baiothnoy, e ritenute col sigillo appresso di se, mādò li Baroni con vno Cancellier grande, e soll[illegible]ne di Chaam, che al presente si partiua, liquali dissero, Comanda a voi Baiothnoy, che si debbino elegger due, liquali vadino a Chaam, con questo suo seruitore, che sicuramente si condurrà fino alla sua corte: e venuti daranno le lettere alla sua presentia, e cioche haranno veduto della sua gloria, riferirāno al Papa. Rispose frate Ascelino: Non ui habbiamo detto altre fiate, che per il mandato, che ci è imposto, non siamo tenuti di andare al vostro Imperatore. Potemo ben esser ligati, e per forza condotti: ma di nostra volontà mai anderemo, ne voi ci condurrete: oltra che non ci vogliamo separar vn da l'altro in questa ambasciaria. Hor partiti costoro, ritornò il predetto Cancelliero, e con astute parole, cautamente li losingaua, reprendendo con piaceuolezza F. A. della durezza del parlare, & esperimentando, se lo potesse inchinar all'adoratione di B. a cui frate Ascelino disse, pensauo come haueua vdito da molti, che tra li Tartari volentieri fosse intesa la verità: ma, come vedo è gia caduta nelle piazze, è non entra in quelli, ne manco da loro è amata: due parole solamente ho detto, cioè che'l nostro Papa, quanto a noi Christiani, è maggior d'ogniuno in dignità: e che non sa ciò che sia Chaam, o Baiothnoy: le quali hanno aggrauato piu il vostro capitano, e suoi Baroni, (si come mi son potuto accorger) che tutto il resto del mio dire. Ma son qui presente per la libertà della fede, e verità: ne temo vn'huomo mortale. Venuta gia la sera, che li doueuano licentiar da corte, lo antedetto Cancellieri, sendo per partirsi la mattina seguente, fece chiamar li frati, e gli hebbe letto le lettere, che Chaam haueua mandato a Baiothnoy fatte da mandar per tutto il Mondo, ammonendo quelli, che, ciò che vdissero, tenessero a mente: Tutte queste cose predette si fecero nel primo giorno.

Come li Tartari con beffe, & inganni fecero molto appo loro dimorare li frati. Cap. 47.

NEl medesimo giorno la sera vdito il tenor delle lettere promettēdogli quelli Baroni, e lo Cancelliere di dar a loro vna copia di tal lettere, li frati digiuni ritornorno al suo alloggiamēto, che era ben lontano vn miglio dal Padiglione di B. Dopo quattro giorni F. A. & F. G. vennero a corte, e dissero a Baroni, mediante gli interpreti, che li volesse degnar il Prince risponder al tenore delle lettere Papali: e tosto licentiati uolesse darli saluo condutto per il suo paese. Hor alcuni Baroni, che s'intendeuano col Signore, risposero, l'altro giorno, che erauate venuti a corte, intendemmo dal vostro parlare, esserui partiti di Christianità, per veder l'essercito de' Tartari: poi che tutto non è anchor ragunato insieme, ne quello hauete veduto, non fa bisogno d'esser licentiati da corte, ne partirui di qui. Alle qual parole rispose F. A. si come nel primo giorno piu fiate sopra questo detto vi rispondēmo: Non siamo venuti qui prima per veder il vostro essercito: ma portar le lettere del N. S. Papa, e darli risposta: quātunque senza dubio alcuno conseguiti per questa venuta veder voi, e il vostro essercito. All'hora partendosi li Baroni, e promettendo ciò ricordare a Baiothnoy: e con celerità darli risposta, e spettarono li frati dalla mattina al gran feruor del Sole fino a nona: & vltimamente senza risposta alcuna ritornorno alla loro stanza. Così spesse fiate frequentando li altri giorni alla corte per hauer licentia d'andare, furno scherniti da Tartari, e riputati da quelli, como vilissimi garzoncelli: ne degni d'hauer risposta, anzi come cani. Per tāto molte volte, e quasi ogni giorno giuano a corte, e da prima fino a sesta, e tal fiata a nona in quel gran caldo del mese di Giugno, e Luglio, senza coperta alcuna dimorauano, chiedēdo risposta, o licentia. Ma non sendo tenuti degni pur di parlare con essi, sempre ritornauano al loro alloggiamento digiuni, & affamati. In questo modo Baiothnoy sdegnato verso di qlli, e per escusation della sua scelerità opponendogli le ostinate risposte, e comandando tre fiate, che

A te, che fossero morti, li ritenne noue settimane nell'essercito, dileggiandoli, come indegni di vdienza. Ma li frati, con humiltà sopportando la sua malitia, & indegnatione, mutarono cō ingegno la necessità in virtude.

Come li fecero espettare Augutha. Cap. 48.

AL fine, sospesa la sententia per cinque settimane, fatto lettere da mandare al Papa, e apparecchiati suoi ambasciatori pensò di licentiarli il giorno di S. Giouambattista. Ma il terzo giorno seguente riuocò quello haueua deliberato, dicendo hauer inteso come veniua vn grande, e solenne ambasciatore da Chaam, figliuolo d'Iddio, detto per nome Augutha. Costui, come molti affermauano, era mandato a signoreggiar tutta la Georgia: e nella corte dell'Imperatore era delli primi Consiglieri, e sapeua, come Chaam haueua rescritto al Papa, e datoli vn nuouo mandato, che si spargesse in tutto il Mondo: la copia del quale Baiothnoy voleua portassino li frati, benche poco innanti fossero licentiati: e forse come molti credeuano, si pensaua di finir con questo Prince, la morte loro, che fin qua haueua differita. Onde non si potendo resister alla tirannia sua per tre settimane, e piu con humiltà, e patientia sostennero, aspettando di giorno in giorno l'auuenimento d'Augutha. Stauano fermi, & immobili hauendo per sostentation del corpo vn poco di pane & acqua a bastanza: Et, alcuna volta per non hauerne, digiunando fino a sera, mangiauano latte di capra, e vacche: forse B ancor alle volte di caualle, e piu spesso haueuano acqua pura: e per non esser a sufficienza, mescolauano col latte agro, senza far mentione alcuna di vino.

Come dapoi la venuta di Augutha si partirono. Cap. 48.

MA pensando frate Ascelino, che facilmente con questo tardare potria perder il passaggio del mare, che era necessario per la inuernata che s'approssimaua, Andò a ritrouar un gran Consigliero della corte, pregandolo, che volesse con suo preghi far, che Baiothnoy gli espedisse, promettendogli, se tal cosa facesse, non douergli esser ingrati. Costui, andato da Baiothnoy, interpose preghiere, e bone parole per li frati: onde fece far per comandamento suo le lettere al Papa, e metter in punto gli ambasciatori. Hor, fatte le lettere, e scritti entro li nomi de noncij, & apparecchiati al cāmino, ecco, che quel giorno nel qual parimēte, erano per far partita, sopragiunse Augutha con l'auunculo del Soldano di Halapia, e lo fratello del Soldano di Mosloal, che anticamente si dicea Niniue. Costoro etiandio veniuano dal gran cane, a cui haueuano fatto homaggio, per li suoi descendenti: & essi con molti doni, & presenti honorato, s'haueuano fatto tributarij suoi. Vennero alla presentia de Baiothnoy: e quello con molti doni adororno, tre fiate inginocchiandosi: come haueuan fatto al grā Cane. Di qui facendosi festa per tutto l'essercito, e conuiti a suo costume, in beuer latte di caualle, e camelli, con canti, ouer cridori: & inuitando li Tartari d'intorno con le mogli loro a C tal solennitade, lasciorno da canto le facende nostre, e di tutti gli Ambasciatori. Sette giorni continoui sedettero a mangiare, bere, e solazzare. L'ottauo, che fu la festa di Santo Iacobo, diedero licentia a frati, che si partissero con le littere di B. e Chaam, che dicono lettere d'Iddio, & insieme cō messaggieri, che mādauano al Papa. Vno anno tra l'andar, e dimorar, e ritornar stettero li frati. Ma frate Ascelino in quel viaggio stette anni tre, e sette mesi, innāzi che giongesse al Pontefice. Frate Alessandro, & frate Alberico furono con lui tre anni, poco meno. Frate Simone due anni, e sei settimane. Frate Guiscardo, che l'haueuano tolto da Triphleis cinque mesi. Sono, come si dice, da Achō insino a qllo essercito de Tartari, i Persia 58. diete.

Della lettera, che fu mandata al Papa. Cap. 49.

LA forma della lettera, la qual mandò Baiothnoy al Pontefice nostro, e tale. Per dispositione diuina la parola d'esso Chaam mandata a Baiothnoy. Sappi Papa esser cosi. Li toi Ambasciatori son venuti, e ne hanno presentato le tue lettere. Li toi Noncij hāno detto gran parole. Nō sapemo, se di tuo precetto, ò da se stessi habbin parlato. Tal parole erano nelle littere. Molti huomini amazzate, estinguete, e date in perditione: Il comandamento stabile de Dio, e lo statuto de colui, che contiene la faccia dell'vniuerso, cosi è appo noi: Qualūque vdirà quello, habbi stanza sopra il proprio paese, aqua, e patrimonio: e dia la virtù a quello che contiene la faccia de l'vniuerso. Ma qualunque il precetto, e statuto non vdirà, ma metterasi

fara

far a l'oppofito, fia deftrutto, e dato in perditione. Sopra ciò vi mandamo quefto precetto, e D ftatuto: fe volete habitar fopra la terra noftra, aqua, e patrimonio, fa di bifogno, che tu Papa in propria perfona venghi da noi: & a quello, che contiene la faccia de l'vniuerfo, ti apprefenti: e, fe tu non vdirai il precetto d'Iddio, e di quello, che contiene la faccia di tutto il mondo, noi nol fapemo, (Iddio il fa,) è neceffario, che nanti che venghi mandi ambafciatori, e ne facci auuifati, fe vieni, o non, fe voi far pace, o effer inimico: la rifpofta di quefto precetto tofto manderai a noi. Quefto precetto per le mano de Aybeg, e Sargis hauemo mandato: dil mefe di Luglio il vigefimo giorno di la Luna: fcritta nel territorio del Caftello fitiente.

Della lettere de l'Imperatore mandate al medefimo Principe. Cap. 50.

QVefta è la forma della lettera d'effo Chaã: che loro dicono effer lettera d'Iddio. Per comandamento d'Iddio viuo, Chingifcam, figliuolo d'Iddio dolce, e venerabile dice, Iddio è eccelfo fopra tutte le cofe effo: Iddio immortale, ma fopra la terra Chingifcam folo Signore: vogliamo quefto peruenir à notitia di tutti in ogni loco: alle prouincie a noi fogget te, alle prouincie a noi ribelle. Fa di bifogno tu, o Baiothnoy, gli ecciti, e faccia auuifo che quefto, è il mandato de Dio viuo, & immortale fenza dimora, & etiandio fagli a fapere fopra ciò la tua petitione: & in ogni loco quefto mio mandato, douunque potrà peruenir ti non cio. E qualunque contradirà, farà prefo a caccia: e il fuo paefe rouinato, e ti certifico, che ogniuno, che non vdirà quefto mio mandato, farà fordo: e, chi vedera, ne hauera cura di metterlo E in effecutione, fara cieco: e, chiunque fara fecondo il giuramento di quefto, conofcendo la pace, e non pigliandola, farà zoppo. Quefta mia ordinatione peruenga a notitia di quelli che fanno, e non fanno. Qualunque vdirà, e non farà cura di offeruare, farà deftrutto, morto, e dato in perditione. Pertanto cio manifefta o B. Et, qualunque vorrà la vtilita della fua cafa, profeguira quello: e li fara noftro feruo, farà faluo & honorato: e colui che contradirà a quefto, fecondo il tuo volere, sforzati di caftigarlo.

VIAGGIO DEL BEATO ODORICO DA VDINE, DELL'ORDINE DE' FRATI MINORI,

Delle vfanze, coftumi, & nature, di diuerfe nationi, & genti del mondo, & del martirio di quattro frati dell'ordine predetto, qual patirono tra gl'Infedeli.

QVantunque Molti fcrittori, quali hanno fcritto del fito, de la terra, habbino ancora detto delle vfanze, coftumi, & natura, di diuerfi popoli, nationi, & genti di effe. Nondimeno, hauẽdo io deliberato, paffar di la dal mar, verfo le F parti Orientali, acciò faceffi alcun frutto nella falute, dell'anime, mi è parfo cofa lecita, dire molte cofe degne di grãde ammiratione: come quello, ch'hauẽ dole vifte, & intefe, poffa fedelmente fcriuerne. Dico dunque, che, paffando il mar maggior, me ne andai in Trabifonda, anticamente chiamata, Ponto Euxino. Quefta terra, è molto ben fituata, & è porto, & quafi fcala di Perfiani, di Medi, & di tutti quelli, che fono di la dal mare. Qui vidi cofa che molto mi piacque, eraui vn huomo qual menaua feco, piu di quattro milla pernici: & effo cãminaua a piedi per terra, & quelle lo feguiuano volando per l'aere, & fe ne andauano ad vn certo caftello, chiamato Zanga, lõtano da Trabifonda tre giornate. Quefte pernici, erano di tal forte, che, volendo il dito huomo ripofarfi, tutte, a guifa de polli, intorno di lui, s'acconciauano, & cofi le conduceua in Trabifonda fino al palazzo dell'Imperatore, oue egli eleggeua quante ad effo piaceuano, & l'altre da nouo menaua al loco, di doue prima l'haueua tolte. Sopra la porta di quefta città, e pofto il corpo di S. Athanafio, quello dico, qual compofe il fymbolo, qual comincia. Quicunque vult faluus effe, &c. hora, da quiui partendomi, me ne andai nell'Armenia maggiore, ad vna città, domãdata, Acron, città certamente buona, & per il tempo paffato fu molto ricca, & abondeuole di carne, pane, & di molte altre vettouaglie, eccetto che di frutti, & hoggidi in quello ftato di abondantia, & fuo effer farebbe, quãdo da gẽte Tartarefche, & Morefche nõ fuffe ftata deftrutta. Quefta dicono

A sta dicono esser la piu alta terra, che al presente sia nel sito del mondo. ha anchora buone acque: imperoche le vene, dalle quale esse acque sorgono, & nascono, hanno origine, & capo dal fiume Eufrate, distante dalla detta Città vna giornata, & da quello le acque per dit te vene pianamente trascorrono, insino ad essa. Questa anchora ci diede mezo per andar'in Tauris città. Di qua partendomi, andai in vn certo monte, chiamato sollisaculo, nella contrata del quale è il monte Gordico, doue Noe insieme con l'arca dopo la cessatione del diluuio si posò, lo quale, quando dalla compagnia, con laque io era, fosse stato aspettato, con desiderio harei asceso. Nondimeno, volendo, non ostante questo, salirui, le genti della predetta contrada, che iui erano, diceuano, mai in alcun tempo alcuno hauer possuto, ne poter salirui: Dicendo, questo parere, che non da altro procedesse, eccetto dal voler dell'altissimo, & grande Iddio: alqual credemo, come se dice, che non piaccia che niuno ui salisca.

Et da questa contrada & predittì monti partendomi, me n'andai in Tauris, anticamente chiamata Susi, città grande, & regale, & in bel sito posta, qual fu sotto il dominio di Assuero Re: doue si dice esser l'arbor secca in vna Moscheta, che vuol dire vna chiesa di Saraceni. Questa città, è la miglior per traffico di mercantia, che altra città qual si uoglia al Mondo, essendo che non si trouano hoggi cose, si per il vitto dell'huomo, come per altro vso: & sorte di mercantia, delle quali non sia copiosamente abondeuole, & talmente che è quasi incredibile a credersi della tanta copia delle cose, che iui si trouano. Molti mercanti, si conuicini, come di varij, & diuersi paesi, & quasi d'ogni parte del mondo, concorrono in la predetta, per causa di mercantia, & vso de lor Mercimonij. Di questa intendeno coloro, che dicono che'l suo Re ha piu intrata, & rendita da essa sola, che il Re di Francia di tutto il suo Regno, non troppo lungi di quiui è, vn monte di Sale, qual da grande copia di sale a essa città, delquale ciascuno, quanto gli fa di bisogno, può senza pagarlo torre. In questa città anchora vi è vn gran numero di Christiani di ciascuno paese & natione, alli qualli essi Mori, sono signori & dominano. Vi sono molte altre cose quali io, per fuggir la longhezza, lasso di scriuerle, da questa città partendomi, cāminando per dieci giorni arriuai in vna città, domandata Soldania, doue il Re de'Persiani nel tempo de l'estate dimora, & di la venuto lo inuerno si parte ad inuernare in vna certa contrada, di sopra il mar Bacud. Questa città è grande, & ha in se molte buone acque, & in essa si portano molte, & grande mercantie, per vendersi.

Di essa partendomi con certi Caranani con li quali io era in compagnia, presi il cammino verso la India superiore, verso la quale molti giorni camminando arriuai in vna città, domandata Cassà, città delli Magi regale, & di grande stima, ma da Tartari molto distrutta. Questa è molto copiosa di pane, & di vino, & d'altre cose. Dalla predetta città insino a Hierusalem, la doue li Magi non per humana forza, ma diuina, andorno, essendo che cosi presti arriuasse ro, sono cinquanta giornate.

Di qua partendomi arriuai in vna città domādata Gest, distante dal mare arenoso (Mare molto mirabile, & pericoloso) vna giornata. In questa è vna gran copia di frumento, orgio, vino, & di altre vettouaglie, & di ogn'altra cosa si possa dire: specialmente di fichi, vua passa verde, come erba, & molto minuta. Questa è la miglior città, che il Re de Persiani possegga in tutto il suo regno, in essa quale dicano li Saraceni che nessuno Christiano possa piu che per spatio di vn'anno viuerui.

Quiui da Gest partendomi, & passando per molte terre, & città, arriuai in vna terra domandata, Como, città anticamente grande, & per il tempo passato molto dannosa a Romani: le mura della quale sono circa cinquanta miglia di circuito, & sonui hoggi delli palazzi integri, ma inhabitati: la predetta di molte vittouaglie è copiosa.

Et, da questa molte terre vedendo, passai in vna terra domandata Iob. sito di ciascuna cosa al viuere humano necessaria, molto buono, si per essere vicina a monti, nelli quali sono grassi pascoli per gli animali, come per esserui tanta copia di pernici, che quattro d'esse si vendono men d'vn grosso, & abondeuole della piu perfetta & miglior manna: che sia in alcuna terra del mondo, li vecchi di questa sono bellissimi, ma in luogo di donne filano. Questa terra è all'incontro, dal capo della Caldea alla Tramontana.

Di doue partendomi passai in la Caldea, il regno della quale è molto grande, & verso di essa camminando, giunsi alla torre di Babilonia, dalla predetta distante quattro giornate.

Nella

Nella detta Caldea è il vero idioma Caldeo. Qual noi chiamamo lingua caldea: gli huomini della quale sono belli, & vanno molto ornati & acconci in quel modo, che le donne nostre qui vsano. Portano in testa certi laccioli d'oro insertati di perle: Ma le lor donne sono brutte, & non portano vestimenti, ne scuffia, ne altra legatura in testa, ma cō li capelli sciolti, & scapigliate, solo di vna camicia insino alle ginocchia corta, vestite: & discalze vanno: con le maniche larghe, & si longhe, che toccano la terra: & quando cosi in alcuno luogo vanno, vi è vsanza, che gli huomini, dalli quali esse sono accompagnate auanti di loro caminano. Si come qui da noi gli huomini dopo le dōne seguano: Di qui partito, vēni nella interiore India, molto dalli Tartari dāneggiata: gli huomini della quale il piu delle volte in lor cibo vsano solamēte mangiare dattili, delli quali v'è tanta copia, che 40. libbre d'essi per men pretio se hāno, che sia vn grosso: & di molte altre cose v'è il simile. Et partito che fui dal predetto luogo, molti luoghi & paesi passando, venni al mar Oceano: La prima terra, che trouai, era chiamata Ornez, terra ben murata, & di molte, & grandi mercantie copiosa: in laquale è, tanto grande caldo, che le virile membra de gli [illegible] escono dalla lor borsa, & loco doue sono, & per insino alla mità delle coscie [illegible] gono: per ilche fanno vna certa vntione, cō la quale il corpo, & le membra [illegible] le onte in certi sacchetti legate, & intorno di essi centi portano: laqual cosa se li predetti non facessero tutti senza dubio morirebbono. Gli huomini di questo paese vsano certa sorte di barche, nell'vna delle quali essendo mōtato, non vi potei vedere ferro alcuno: & con quella vinti giorni nauigādo giunsi in vna terra, domādata Thana: doue quattro nostri frati per amore, & fede de Christo glorioso & benedetto, martirio patientemēte sofferirono, le ossa de li quali furono nell'India superiore portate in vna città, domandata Zailo, doue in vn certo luo[illegible] del medesimo ordine furono con grande honore & reuerentia riposte: Il predetto loco de Thana, si de pane, & vino, come anco d'arbori, è abondantissimo. Questa terra per il tempo passato fu grande, all'hora che'l Re Porro, quale con Alesandro Re hebbe gran guerra, la dominaua: ma al presente, da poi che li Mori per forza la presero, è sottoposta al Dominio de Doldalo, lor Re. Il popolo de questa adora gli Idoli, cioè il fuoco, il serpente, & gli arbori, quali essi per loro Dei tengono: vsa ancora il predetto popolo & ciascuno d'essi tenere auanti sua casa, vn pede o vero pianta de fasoli, quanto vna colonna grosso, al qual per insino, gli danno l'acqua, in niuno tempo si dissecca. In lo paese & contrada di questa vi sono varie, & diuerse sorti d'animali, come leoni negri, in grande numero: simie gatti maimoni, & nottue cosi grande, come qui appresso noi sono li colombi, similmēte li sorzi d'essa cosi grandi, come qui da noi li cani, quali lor cani gli ammazzano, nō potēdo le gatte prenderli, sonoui anchora molte altre belle cose & deletteuole ad intendere. Ma da quiui arriuai in vn bosco, detto Muubar, di circuito 18. giornate, doue il pepe, & nō in altra parte del mondo, nasce. Mi è parso [illegible] & nō fuor di preposito scriuere, in che modo esso pepe nasca, & si coglia. Dico, dūque, che'l pepe nasce in certe foglie d'herba domandata helera, quali foglie si piantano a canto gli arbori pini, olmi, & altri arbori grandi, si come qui da noi, & vniuersalmente in terra di lauoro vsasi piantar le vigne: quali poi in alto eleuate fanno li racemi, a modo delli racemi del vua, & tal mente di pepe carchi, che per il soperchio peso parono spezzarsi: qual maturato essendo all'hora in color verde, lo vendēmiano, nel modo che fanno qui le vendēmie dell'vua, & poi colto lo pongono a seccare, & deseccato lo serbano nelli vasi. In lo pdetto bosco sono due città, vna chiamata Ziniglin, l'altra Alandrina, quali continuamente tra esse fanno guerra: & parte da Giudei, parte da Christi[illegible], habitata: & in quelle guerre sempre Christiani restano delli Iudei vincitori, vi sono ancor nel predetto bosco certi fiumi, nelli quali sono cocodrilli venenosi serpenti. Dal capo ancora di questo bosco verso il mezo giorno vi è vna città, chiamata Palombo, nella quale nasce il zenzaro meglior che in altra parte del Mondo nasca. La quale molti non credan[illegible], che sia di tanti mercimo[illegible] grassa delli quali essa veramēte abonda. In lo paese di questa adorano il boue, qual essi per loro Dio tengono, & stimano: & quello la mattina vscēdo dalla stalla, di sotto di esso mettono dui bacili d'oro, nell'uno delliquali pigliano la orina, nell'altro il sterco, dell'vna lauano la faccia, dell'altro in tre parte del corpo mettano, primo in mezo del viso, secondo nella sommità delle galte, vltimo in mezo del petto, & questo modo non solamente il pop[illegible] lor Re & la Regina, osseruano, con quello veramente estimandosi esser santificati [illegible] il predetto boue per Dio tanno per

A no per sei anni fatigare, nel settimo è nel commune. Questi popoli similmente hanno per
lor Dio vn'idolo mezo huomo, & mezo boue: & quello adorano: Quale piu uolte ad essi
popoli rechiedendo, dice che amazzino quaranta vergini, del sangue delle quali habbino a
far sacrificio ad esso: per il che si li huomini, come le dōne vsano far voto di dar al ditto li loro
figliuoli & figliuole: (in quel modo che delli nostri noi per alcuno caso, o infermità faccia-
mo in alcuna religione dedicandogli:) Quali uenuti [illegible]po, auāti il detto idolo amazzano,
& il sangue de quelli auanti esso sacrificano: secondo [illegible] il propheta dice immolauerunt fi-
lios, & filias suas demonibus. Osseruano anchora vn'a[illegible]o pessimo, & irragioneuole costu-
me: che morendo alcuno, il corpo morto, & la sua mog[illegible]e insieme, quantunque viua, dopo
quello abbrucciano: Dicendo, quella insieme con esso seco in l'altro mondo godersi: & se la
donna del morto ha con esso figliuoli, puo senza esserli reputato in vergogna, con essi starsi.
Ma, se la donna auanti del marito muore, da niuna lege vi è il marito costretto, che volendo
altra moglie non possa: Le donne similmente di questo loco portano raso il viso, & la bar-
ba, & il lor beuere è vino: li huomini il contrario di esse vsano: Molte altre cose a queste simi-
le il predetto popolo osserua: quali per esserli a vedere come ad intendere abomineuoli, la-
scio di scriuere Da questo regno insino ad vn'altro grā Regno chiamato Mebor (sotto del
quale sono molte altre cittadi, & terre) sono dieci giornate. in esso è il corpo del beato Tom-
maso apostolo: doue la sua Chiesa è piena d'idoli, al contorno della quale sono circa quin-
B dici case di Christiani, ma mali huomini, & heretici: Similmente in questo è vn'idolo, di sta
tura grande, come generalmente li pittori qui da noi dipingono san Christophono, tutto
d'oro fino composto, & in vna catreda similmente d'oro assettato, auuolto con vna corda al
collo, di pietre pretiose, & di gran valore: quale non solamente le genti di quel paese hono-
rano: ma molti di lontani paesi (si come Christiani vanno a san Pietro) a quello corrono, &
visitano: delli quali molti con vna corda, altri con vna tauola al collo alligata, molti con vn
cortello al braccio cacciato uengono, & quello mai muouono insino che al ditto idolo siano
arriuati: al qual gionti il braccio, già per la ferita marcio, tagliano, & troncano. Molti altri
qual per il medesimo effetto vengono, mosso che dalla lor casa hanno tre passi, nel quarto fan
no vna caua sopra la terra, quanto uno di essi longo, qual poi con uno incēsero, con incenso
& fuoco dentro aspergono: alli quali, mentre che sono in cāmino, accascando fare alcuna co-
sa, fanno vn certo segnale, per il qual conoscano quanto habbiano camminato: & cosi conti-
nuamente procedendo, camminano insino che al ditto idolo siano venuti, doue essi per tal im
pedimento, & lor cerimonia impediti, in longo tempo arriuano: & al qual finalmente ag-
giunti nel canto della Chiesa del ditto idolo trouano un lago, nel quale li peregrini, & tutti
quelli, che per causa di uisitar detto idolo vengono, buttato oro, o argento, o pietre pretiose
in honore dell'idolo, & per causa della fabrica del tempio di esso: per il che quando in quello
vi è da farli [illegible]renouarli, alcuna cosa necessaria, in quello fanno con diligentia cercare, doue
trouano vna quantità d'oro, & d'argento, & finalmēte tutte quelle cose che sono state da pere
grini, & altri, (come ho detto) buttate. Nel giorno, che questo idolo fu fatto vengono tutti
quelli che so[illegible] di quel contorno, & al loco doue sta esso idolo, vanno, qual solennemente
prendeno & [illegible]pra vn [illegible]o, & acconcio carro l'assettano, & quello poi il Re, & la Regi-
na, con tutti li forestieri [illegible] tutto il popolo coadunato insieme fuor della Chiesa menano, &
insino ad vn certo lor loco dep[illegible]o, con grandi instrumenti, & sorte di suoni accompagnano:
auanti di esso molte vergine precedendo, quali a due, a due mirabilmente insino al ditto lo-
co cantando vanno: al qual venuti, il ditto popolo, & donne insieme, con quella medesima
armonia, suoni, & istrumenti, il riportano, & in quel loco, di doue prima l'hanno tolto, ripon-
gono: & nel portar che fanno del detto carro molti di quelli peregrini per [illegible] dell[illegible] festa
venuti auanti del popolo si appresentano, dicendo, hauer desiderio, in seruitio, & [illegible] del
lor Dio morire. Il che detto, nel loco, di doue il carro ha da passare, in terra si mettono, sopra
delli quali il carro passando gli amazza, & subito morono, & in questo modo ciascuno an
no piu di cinquanta vi morono, li corpi de li quali sono con diligētia tolti, & abbrucciati, esti
mando quelli (essendo per lor Dio morti,) esser santi. Vsa anchora il popolo di questo loco,
che se ui capita alcuno qual faccia intendere uolere per il suo Dio morire, & amazzarsi. al-
lhora gli amici, parenti, & tutti li buffoni di quella contrada insieme si ragunano a far festa a
costui, al collo del quale cinque cortelli ben aguzzati appendeno, & quello auanti del lor
idolo

dolo con gran turba di genti accompagnato menano: alqual gionto & preso in mano vn di quelli coltelli taglia la sua carne, & quella tagliando con alta voce dice, Per il Dio mio taglio la carne mia, & li pezzi di essa butta nella faccia di quel idolo, dicendo, Voglio per il mio Dio morire, & cosi finalmente muore. il corpo del quale subito abbruciano dicendo, quello esser santo, hauendosi per il suo Dio ammazzato. Vi sono ancora in questo Regno molte altre marauigliose, & insolitate vsanze, da non farsi d'esse mentione, ne da scriuerli.

Da questo Regno & paese partito, presi il cammino verso il mezo giorno, & per il mar oceano venti giorni nauigando, venni in un paese, domandato Lamori, doue, per la distãza del cãmino incominciai a perdere la tramontana, perche la terra per la sua altezza se gli opponeua. Quiui è tanto grãde il caldo, che cosi gli huomini, come le donne vanno nudi, de niuna sorte di vestimenti coperti. Perilche vedendo me si marauigliauano, & mi beffauano, con dire Il Dio Adam hauer fatto l'huomo nudo, & al suo mal grado volere io andar vestito. Gli huomini di questa contrada hanno le lor donne in commune, talmente, che nessuno delli huomini ha donna, qual possa dire esser sua. ne meno esse, delli huomini, nessuno essere suoi. Delle quali se alcuna viene a figliar, quello, che o maschio, o femina nasca, ad vn di quelli, con li quali esse hanno conuersato donano: & lo chiamano patre. Il sito di questa terra e' molto buono, abondeuole si di carne, di biada, & di riso, come ancora d'oro, di legna, di Aloe, di canfora copioso, ma habitato da genti crudeli, & pessime. Quali di carne humane, non meno si notricano, che noi del manzo facciamo. perilche molti mercanti di lontano paese vi vengano a vendere a costoro huomini & figliuoli, quali essi comprano, & comprati gli ammazzano, & mãgiano. & cosi di molte altre, quali non scriuo, cose a q̃ste simili vi sono.

Nel medesimo paese di Lamori verso il mezo giorno, è vn'altro regno, chiamato Sumoltra, di molte cose copioso, nel qual si gli huomini, come le donne, usano in circa dodeci parte della faccia con vn ferretto caldo segnarsi: & questi continuamente fanno guerra con quelli che vanno nudi. Vicino alqual v'è vn'altro Regno, chiamato Botterigo. Doue nascono molte cose, quali non scriuo.

Similmente non da lungi di questo Regno di Botterigo, è vna Isola, di circa tre mila miglia di circuito, domandata Iana. nella quale nasce la cãfora, le cubebe, le melegete, le noci moscate, & molte altre specie similmente pretiose, è finalmente grassa di tutte le cose al viuere dell'huomo necessarie, eccetto che di vino. Il Re della quale ha sette Re sotto di se. Il Palazzo del qual è molto grande à marauiglia, le sue scale sono di molta grandezza, alte, & larghe, & li gradi d'essa, vno d'oro, l'altro d'argento è fatto. Li lati della sala vno d'oro, l'altro d'argento, è coperto, & composto: & li muri d'esso, sono tutti di lame d'oro limate. nelle quali vi sono scolpite molte imagini di caualieri, alla testa delli quali vi è un circulo (si come qui l'imagine di nostri santi tengano) tutto d'oro, & di pretiose pietre insertato: & da vn tetto tutto di fino oro fatto, coperto: finalmente questo palazzo è piu bello, & piu ricco, che qual si voglia altro al mondo. con il detto Re molte volte il gran Can di Catay ha fatto guerra, ma sempre da questo è rimasto vinto & superato.

Vicino a questa Isola, è posta vn'altra contrada, domandata Paten: & d'alcuni altri chiamata Malamasmi, sotto della quale sono molte Isole. In questa contrada sono varie, & diuerse sorti d'arbori, delli quali alcuni farina, alcuni mele, altri vino producono, & molti veneno il piu pericoloso, che sia al mõdo. Tal che, se casualmente alcuno ne prendesse, a quello non è niuno rimedio, se non vno, che pigliano del sterco dell'huomo, & quello dissoluto con acqua beueno, & in questo modo si liberano. Quelli arbori che producono farina, sono grandi, ma di poca altezza, il tronco delli quali con vna accetta tagliano, di doue escie vn certo liquore, simile alla colla: qual essi in certi sacchetti di foglia mettono, & quello per spatio di giorni quindeci al sole lasciano, doue dimorãdo, nel fine di detto spatio si conuerte in farina: qual pigliano, & nell'acqua del mar dimorando per dui giorni continui quella lasciano, qual passati ripigliano, & nell'acqua dolce la lauano & di quella poi fanno pane molto buono, di fora bello ma dentro alquanto negro, & non solamente di quello pane, ma in ogn'altro vso, che lor piace, se ne serueno: del qual io fra Odorico ho veramente visto & mangiato.

Appresso di questa prouincia & paese di Paten verso il mezo giorno, vi è il mar, qual chiamano il mar Morto, l'acque del quale si continuamente, & veloce verso il mezo giorno corrono, che se alcuno vi casca, mai piu (per la velocità credo d'esse acque) si ritroua.

In questa

A In questa contrada sono certe sorti de canne, delle quali alcune son passi cinquanta di longhezza, & grãdi come arbori: alcune altre sono quale a modo di gramegna per la terra s'stẽdeno, domandate Casar, doue in ciascun modo d'esse sono le radici, lequali produceno altri ramerti, & quelli da rami in rami procedendo s'estẽdono per piu d'vn miglio: in esse se trouano pietre di tal virtù, che quelli, che le portano addosso non ponno esser da spada, ne da altro ferro offesi: per ilche molti huomini menano li lor figliuoli, alliquali essi fanno vna ferita picola al braccio, nella quale essi dentro mettono de quelle pietre, & quella poi con vna polue de vn certo pesce, & con quelle pietre dentro consolidano. Molti diuentano gagliardi & animosi corsari. dalli quali gli altri nauiganti vedendo esser grandemente offesi, & non potere da quelli con arme di ferro difenderli, cominciano per loro defensione a fare certi pali acutissimi, di vn fortissimo legno fatti, & con ferro legati: con li quali (essendo da detti corsari assaliti) & con certe altre saette similmente acutissime, quelli feriscono: & da essi, essendo massimamente quelli poco armati, gagliardamente in questo modo si difendono. Delle predette canne similmente, ne fanno vele alle lor naue, sostorie pagliette, & altre cose di molta vtilità. finalmente in questa contrada sono di grande marauiglia, e tali, che narrandole non sarebbono credute: onde non ho curato troppo di scriuele.

Questo Regno per molte giornate è distante da vn'altro Regno, domandato Zapa, il paese del quale è molto ricco di robbe, & altre cose che sono all'vso dell'huomo necessarie, il Re B ha molte moglie, & donne, dalle quali tra maschi, & femine dicesi hauer circa 200. figliuoli. Questa similmẽte ha quattordici elefanti domestici, quali esso tiene, & quelli fa da gli huomini delle sue uille, quali ad esso sono soggiette, a quel modo guardare come li nostri qui guardano pecore, castroni, o simili altri animali. Nel mar di questa contrada vi è vna certa sorte di pesci, marauigliosa certo & cosa bella ad intendere, di tal natura, che ciascuno anno se parteno per venire alla detta contrada, & nel venire, che fanno, tanto, & si innumerabile, e' il numero di essi, che'l mare pare sia tutto di pesci coperto. alla ripa del qual venuti dal mare in quella si lanciano, & buttano, & la per tre giorni continui stanno, qual passati, vengono li altri, & fanno l'istesso che hanno fatto li primi, & così di grado in grado secondo lor conditione, & specie tutti fanno. alla qual ripa gli huomini di quel paese vanno, & di quelli quando lor piace ne toglieno. Quali essendo domandati della causa, onde questo proceda, rispondono detti pesci far quello in honore, & riuerenza del lor signore.

Et in questo loco anchora ho visto vna Testudine di grandezza mirabile, simile al cuba, ouero trullo di santo Antonio, a Padoa. In questa contrada pur si vsa, che se alcuno more, qual habbia moglie, quella insieme con il marito abbruciano, estimando insieme in quel mõdo, si come in questo, andare a godersi.

Et da questa contrada partendomi, & nauigando per il mar Oceano, verso il mezo giorno, trouai molte isole, & contrade: & tra le altre, che trouai, v'era vna isola, domandata Hicu C nera, di circa duo mila miglia de circuito. Gli huomini, & le donne di questa contrada adorano il boue, qual essi lor Dio stimano, per ilche ciascuno d'essi porta nella fronte vn boue di oro, o d'argento. Dinotando, quello esser il lor Dio. Costoro similmente vanno nudi, di niuno vestimento coperti, ma solamente di vna touaglia, con la quale le loro vergognose membra nascondono, centi vanno. sono si di statura grandi, come di fortezza di corpo gagliardi, & in guerra valenti, alla quale quando vanno, così nudi, & senza armi se partono, & in quel modo combattono, solamente di vn scudo, che lor cuopre la testa, il corpo insino al piedi grande, difesi: & se gli accasca prendere alcuno, qual nõ si possa riscattare, quello non ammazzano, ma lo lassano per il lor cãmino andare. Il Re di questa contrada porta vna collana, nella quale sono trecento perle grosse, & di gran valore, & ciascun giorno in honore delli suoi Dei dice trecento orationi. porta anchora vn rubino grande, & longo vn palmo di si viuo colore, che pare essere vna fiamma di fuoco. si stima, questa essere la piu bella, & la piu pretiosa pietra che sia al mondo. il gran Tartaro di Catai l'ha molto desiderata, ne mai per denari, o per forza, o ingegno ha potuto ottenerla. Osseruasi per tutto il suo regno gran giustitia, talche ciascuno può per quello securo andare. L'altra isola era di circa due mila miglia di giro, domandata Silam, di cose al viuere necessarie, & di altri beni molto grassa: in essa e' vn infinito numero si di serpẽti, & elephãti, come di molti animali seluaggi. Tra li quali si dicono esserne alcuni, quali non offendono huomini forestieri, ne di altro paese, ma qlli,

che

che ſono in quella iſola nati, ſolamente noiano. In queſta contrada ancora e' vn grãde, & alto monte, doue diceſi Adam hauer iui pianto il figliuolo cento anni: ſopra del quale è vn bel piano, & in mezo di quello e' vn grande, & profondo lago: le acque del quale dicono eſſere nate, (il che non ſi crede) le lagrime d'Adam, & d'Eua: nella profondità d'eſſo ſi trouano molte pietre pretioſe, quali il Re di queſta contrada a poueri per la ſua anima dona, laſciãdo quelli vna, ouer due volte l'anno in ditto lago intrare, permettendo che togliano di quelle pietre, quante eſſi ne ponno prendere, & preſe a quelli liberamente donando. & perche ditte acque ſono piene di ſanguiſughe, acciò che ditti poueri vi poſſano intrare, ſenza eſſere da quelle offeſi, pigliano vn certo frutto, domãdato bauoyr, qual peſtano, & peſto del ſucco di quello molto bene s'ungono, & vnti in ditto lago entrano, & non ponno le ſanguiſughe, p il ditto licore, & ſucco di quel frutto offendergli.

Le acque, che vengono giù per queſto monte, da queſto lago: doue cauando ſi trouano fini rubini, diamanti, perle, & altre pietre pretioſe: per il che il Re di queſta contrada, ſi dice, hauere piu pietre pretioſe che altro Re che ſia al mondo.

Da qui partendomi, & piu uerſo el mezo giorno caminando, arriuai in vn'altra iſola, domandata Dadin, che appreſſo noi ſignifica immõdo, & brutto: perche gli huomini, che qui dimorano, in lor cibo vſano mãgiare carne crude, ſi humane, come di molti altri animali, & d'ogn'altra bruttezza che ſi poſſa dire: oſſeruano tra eſſi vn brutto, & abomineuole coſtume: che'l padre mangia il figlio: & il figlio il padre: la moglie il marito: & il marito la moglie. in queſto modo. Intermãdoli il padre d'alcuno, ſubito il ſuo figlio va da l'aſtrologo, cioè lor ſacerdote, al qual dice, ſignore vi prego, che andiate dal noſtro Dio a ſaper, ſe mio padre die eſſer liberato da queſta infirmità, ouero deue per quella morire. Allhora il ſacerdote con il figlio dell'infermo inſieme uanno dal lor idolo: al qual gionti, fanno oratione: & dicono, ſignor, tu ſei il noſtro Dio: qual noi per noſtro Dio adoriamo, & ſtimiamo. ti preghiamo, che vogli riſponder a quello che noi ti domandiamo. Il tale huomo e' molto infermato: ti domandiamo, ſe deue di tal infirmità eſſere liberato, ouer di quella morire. Allhora il demonio per bocca di quell'idolo riſponde: Tuo padre non morirà, ma da queſta infirmità ſerà libero, ma tu adeſſo tali, & tali coſe, quali ti comando, farai, & coſì inteſo il figlio il modo, qual deue tenere nel gouerno di ſuo padre, da quello ſi parte, & va da ſuo padre, al qual ſerue diligentemente, facẽdo tutto quello, che l'idolo ha detto, inſino a tanto che'l ditto ſuo padre e' liberato totalmente di ſua infirmità. Ma, ſe'l demonio hauerà detto, che'l padre ha da morire, allhora il detto ſacerdote va la, doue ſta l'infermo, & poſtoli vn pãno alla bocca, il ſoffoca: & morto in queſto modo che l'ha, ſubito lo ſpezzano in piu pezzi: & tagliato che l'hanno, inuitano gli amici, & parenti, & tutti li buffoni di quella contrada. Quali, inſieme con li figliuoli, & la moglie, con grand'allegrezza, & ſuoni lo mangiano. Le oſſa del quale poi con grande ſolẽnità ſotteranno: & gli altri parẽti, quali non ſono ſtati per ſorte alla feſta con eſſi, ſe lo reputano in grande vergogna: Queſti uolendo io di tal coſa riprendere, dicendo, che eſſi faceuano contra ogni ragione, & natura di tutti gli altri animali, imperoche, ſe voi amazate vn cane, quello gli altri cani non mangiaranno. quanto maggiormente voi, che ſete huomini rationali, non doureſte fare queſto: Eſſi reſpondeuano: noi la mangiamo, accioche non la mangiano li vermi: & per queſto pata alcuna pena: imperoche eſſendo mangiata da vermi, l'anima di quello patirebbe gran pena: & quantunque molte coſe replicaſſi mai in alcuna parte dalla lor opinione, & coſtume li poteri rimouere. In queſta ſimilmente ui ſono molte, & altre diuerſe nouitati, quali ſe non ſi vedeno, non ſe gli puo dar fede: perche in tutto'l mondo non ſono piu grandi, & marauiglioſe coſe, di quelle che ſono, & ſi trouano quiui.

Delle parti di queſta contrada volendomi io ben informare, tutti diceuano, queſta India hauere ſotto di ſe vintiquattro mila iſole, delle quali la maggior parte è habitata, & ſimilmente hauere ſeſſantaquattro Re di corona: Et con queſto faccio fine di ſcriuere altro dell'India inferiore: al preſente intendo ſolamente dire della ſuperiore.

DAlla qual partendomi, preſi il cãmino verſo l'Oriente, & per il mar'oceano molti giorni nauigando, venni in vna nobile, & grande prouincia, domandata Manzi, qual noi chiamamo India Superiore, molto abondeuole di pane, di vino, di carne, di peſci, di riſo, & finalmente di tutte coſe, che fanno per l'vſo dell'huomo, molto ricca. della grandezza della quale volendomi informare, domandai molti mori, Chriſtiani, & officiali del gran Cane: quali

A quali di vn iſteſſo parlar affermauano queſta prouincia, anzi hauere 2000 groſſe città ſotto di ſe: Talmente grandi, che ne Venetia, ne altra città ſi potrebbe equiparare a quelle di grandezza: perilche tanta moltitudine di genti, & numero di huomini è in la predetta prouincia, che è incredibile a dirli: delli quali tutti ſono mercanti, o uero arteſani: quali per lor pouertà purche poſſano con le mani aiutarſi, non patono alcuno biſogno. Gli huomini di queſta ſono di corpo belli, ma alquanto di color pallidi: la barba delli quali è rara & longa, a modo di gatte: ma le donne ſono di corpo, & di faccia belliſſime: La prima terra di queſta prouincia, qual io trouai, era domandata Ceuſcala, per tre Venetie di grandezza, diſtante dal mare vna giornata, & ſopra d'vn fiume poſta: le acque del qual naſcono dal mare: & ſi ſtendono di la dalla terra 12 giornate, terra di grande abondantia, & di tutte le coſe che ſi trouano al mōdo, fertile, & di tanta quātità di zenzaro copioſa, che 300 libre d'eſſo ſi hanno per men pretio de vn groſſo. Quiui ancora ſi trouano le piu belle, graſſe, & migliore oche, che ſiano hoggi al mondo: & al doppio de le noſtre grāde, de color bianche: ſopra la teſta delle quale naſce vn'oſſo, di grandezza ſimile ad vn'ouo, di color ſanguigno: & ſotto la gola di eſſi pende vna pelle, per mezo palmo longa: di eſſe ui è il miglior mercato, che in qual'altro loco ſi voglia. Talche una d'eſſe cotta & ben concia, coſta men d'vn groſſo: & quella copia che ſi troua la di queſte, la ſimile, d'anatre, & di galline, quali ſono a marauiglia grandi: In queſta ſi trouano ſerpenti, di grandezza piu grandi,

B che tutti gli altri del mondo: quali gli huomini di queſta terra prendono, & preſi li mangiano: la viuanda delli quali talmente ſolenne & vnica è ſtimata da eſſi, che accadendo a quelli fare un conuito, o vero alcuno paſto, nel qual non vi ſia ſtato la mineſtra di queſt'animali, ſi riputano non hauere fatto, & non eſſere ſtato in quel conuito, coſa degna. Gli huomini di queſta città, & di tutta queſta prouincia ſono idolatri: & uſano certa ſorte di barche, per nauigare, & grandiſſime come in tutte le altre città del ſuo Regno. Queſta contrada laſciata, paſſando per molte città doppo longo camino di molti giorni, venne in una certa città, molto nobile, domandata Zaton: quale di tutte quelle coſe che ſono all'humano vſo neceſſarie, e molto graſſa: ma di zuccaro tanto: che tre libre, & otto onze di quello, iui vagliono men di un groſſo. Queſta città al doppio di Bologna, è grande, & vi ſono molti monaſterij di religioſi idolatri, quali adorano vniuerſalmente gli idoli: nell'vno delli quali io fui, & trouai, che vi erano, 3000 di queſti religioſi, & nella loro chieſa, vi erano 11000 idoli, di ſtatura ſi grandi, che'l piu picciolo d'eſſi era di grandezza ſimile alla pittura, che ſi fa qui da noi di San Chriſtophoro: alli quali quando eſſi danno a mangiare, (perche ui fui preſente) fanno portare le mineſtre calde, & quelle auanti d'eſſi idoli pongono: & il fumo d'eſſe aſcende nella faccia d'eſſi idoli, & iui tanto quelle dimorare laſſano, infino, che ui ſia fumo: & quello lor tengono eſſere la uiuanda di lor Dei: ſtimando di quello eſſi nutrirſi, il reſto, che auanza, lo riſerbano, & mangiano eſſi: Molte al-

C tre coſe in queſta terra trouai, quali laſſo ſcriuere. Da queſta uerſo l'oriente caminando, venni in vna città, domandata Fluzo, bella, & di circa 30 miglia de grandezza, ſopra del mare poſta, nella quale li galli ſono ſi grandi, che in altra parte del mondo non ſi trouano maggiori, & le loro galline ſono bianchiſſime, come neue, ſenza penne, ma di lana (in loco di quelle) coperte, a modo di pecore. Dalla quale partendomi & caminando 18 giornate, paſſando molte città, terre, & diuerſi paeſi, venni in un gran monte habitato da due lati: nell'uno lato del quale habitauano certe genti, quali viueuano in un modo de uiuere ſtrano, & inuſitato: & tutti gli animali che ſono, & naſcono in quello, ſon negri: & gli animali, che in l'altro lato ſi trouano ſono bianchi: ſimilmente da ſtranie genti habitato, & nel uiuere molto da gli altri alieno: le donne quali hanno marito, hanno in teſta un gran barile di corna, quali, in ſegno del lor maritaggio, portano. Da queſto predetto monte doppo il camino di 18 altre giornate, vedendo molti luoghi, & paeſi, arriuai in un gran fiume, per il trauerſo del qual era un ponte, & nel capo d'eſſo vna caſa di un peſcatore, doue alloggiai: qual, volendo darmi alquanto ſpaſſo, mi diſſe: che ſe voleuo andar ſeco, a uedere un bel peſcare. Similmente in vn'altro loco partito, & allontanatomi da queſto fiume molte giornate, vedetti vn'altro modo di peſcare, qual era queſto: che gli huomini, che peſcauano erano in una barca nudi, con un ſaccho dietro al collo legato, & in quella una tina d'acqua piena teneuano, & ciaſcuno d'eſſi con il ſacco nell'acque butandoſi, prendeua li

pesci con le mani, qual presi in quel sacco metteuano, & dall'acque leuatosi saliua nella barcha, doue reponeua li pesci, quali hauea presi, & subito intrato nella tina in quell'acqua calda si laua: & in questo modo vno doppo l'altro faceuano. D

Venni doppo questo in vna città, domandata Cansay, che appresso noi vuol dire città celestiale, di pane, di vino, di carne, di porco, di riso, & finalmente di tutte quelle cose, che sono all humano vso necessarie, copiosa, & ancora di mercantie grandi, & nobilissima, questa è la maggior città, che sia hoggi al mondo, & in tutto il sito della terra di grandezza & circuito (secondo l'opinione di molti Christiani, & altra gente che iui dimorano,) è 100. miglia, posta appresso un fiume, qual dall'vn lato di essa passa, si come in Ferrara: per ilche la detta è piu longa, che larga, circondata tutta d'acque di Lacune, come Venetia: nel contorno della quale sono circa 11000. porti, in ciascuno delli quali sono le guardie del gran cane, quali iui per difensione, & guardia d'essa città continuamente dimorano: questa ha 12. porte principali, lungi da ciascuna d'essa piu di 8. miglia. Vi sono città maggiori, che Venetia, & Padoua, di grandezza. Talche caminerà alcuno sei, & otto giorni continui, caminando sempre per ditto spatio, alle volte per un borgo solo, & loci habitati d'essa, onde parerà, doppo longo & grande camino, non hauerti quasi di la partito: questa città si grandemente è habitata, che non è spanna, ne palmo d'essa, doue non siano habitacoli. Talche in vna casa saranno alle uolte dieci, & dodici fuochi insieme: quali, per statuto del lor Signore, pagano per ciascuno anno vn balis, che vuol dire cinque carte bombacine, di valore vn fiorino & mezo delli nostri. E ben vero, che ditti dodeci fuochi, essendo in vna casa insieme, fanno & sono numerati per un fuoco: & cosi per vno pagano: quali tutti sono 90. tunne: vocabulo, & nome, che appresso noi significa numero di 10000 Nonanta tunne adunque importa qui da noi numero di 90000. fuochi. Et gli altri, che iui dimorano, alcuni son Christiani, alcuni mercanti, alcuni passaggeri, che di la passano. Finalmente piu volte mi marauigliai, come tanta gente, & numero di huomini vi potesse capire: Et sotto di essa sono li borghi, nelli quali non minor numero di gente vi sono, che sia in essa città. Qua capitando quattro nostri frati minori, conuertirono vn grande, & potente huomo alla fede nostra: nella casa del quale, allhora alloggiai: & quello alle uolte mi diceua Atha, che vuol dire, padre, piace a voi venir meco, a spasso vedendo la terra: Al qual io risposi piacermi: perilche in vna barca montati, andassimo ad un gran monastero, al qual intrati, chiamò a se vn di quelli religiosi: & quello la venuto, mostrandomi gli disse: vedete voi questo raban frachi? cioè questo huomo religioso: costui viene dalle parti occidentali, & va al presente in Cabalec, a pregar alli dei la uita del gran cane: perilche ui prego, che mostriate alcuna cosa nuoua a costui, ch'esso poi, partito di qui, possa in questa città di Cansay hauere alcuna cosa nuoua visto, raccontare: quale rispose, esserli grato far tutto quello ne piacesse: & cosi di la andassimo seco. Qual prese prima dui gran mastelli pieni di molene, & altri fragmenti, quali doppo la lor tauola auanzauano: & quelli presi andassimo ad un certo giardino, nel quale, aperta primo la porta d'esso, entrassimo, doue era vn monticello di deletteuoli, & ameni arbori pieno: cosi stando il predetto huomo prese vn cimbalo, & quello preso, incominciò a sonare, al suono del quale varij, & diuersi animali, che in quello monticello dimorauano, si moueuano, & giu dal detto monte, a tre a tre ordinatamente li vedeuamo scendere, delli quali alcuni erano come gatti maimoni: alcuni altri haueuano la faccia di huomo: altri di diuersa sorte: quali auanti d'esso cosi ordinatamente venuti, a quelli secondo era dibisono: & secondo la lor qualità, daua mangiare: ponendo auanti d'essi certi catini, doue mangiauano: & quando al ditto huomo pareua, ch'hauessero mangiato, preso vn'altra volta il cimbalo in mano, & sonandolo tutti al lor loco ritornauano: della qual cosa ridendomi, domandai, onde questa cosa procedesse: & egli rispondendomi, disse: queste sono le anime di gentili huomini grandi, & potenti, quali noi per l'amor di Dio pascemo. E

Come le anime di gentil'huomini, dissi io: Questi sono bestie, & animali, come gli altri: qual replicandomi, disse: queste sono le anime di gentil'huomini grandi, & potenti (com'ho detto:) quali partiti che sono dal corpo vengono in simil animali ad albergare, in tanto che, secondo la nobiltà & grandezza del morto, sua anima

A ma ſi elegge vn'animale bello, & nobile, come lei, ad habitarui: & le anime de gli huomini ruſtici, & villani entrano in corpo d'animali vili, ſimili ad eſſe, & in quel-
li habitano. Al qual pur sforzandomi volerli dire il vero, non potei mai da quella opi-
nione ritrarlo.

Finalmente, chi voleſſe dire a pieno tutte quelle coſe, che in queſta città ſono, cer-
to che in longo ſcriuere ne anco compiria: viſto che hebbi Canſay, mi parti, & ca-
minando ſei giorni, venni in vna gran città domandata Chileraphe, Terra in vn
bel ſito poſta, di grandezza, & circuito di muro 40. miglia, città molto abondan-
te. Nella quale fu la prima ſede del Re Manzo, & nella quale ſono circa 370 ponti di
pietre, piu belli, che ſiano al mondo: quiui ancora è vna ſorte di barche per nauigare,
di grandezza mirabile.

Da Chileraphe venni in vn fiume grande, chiamato Dotalay, maggiore di tutti
gli altri fiumi, che ſiano hoggi nella terra: talmente che il piu ſtretto loco d'eſſo è di
larghezza ſette miglia, qual paſſa per mezo la terra de Pigmei, domandata Tac-
chara, città delle piu belle, & maggiori che ſiano al mondo: Gli huomini di queſta
ſon chiamati Pigmei, de ſtatura tre ſpanne o palmi grandi, & non ſolamente eſſi, ma
gli altri huomini di altro paeſe, quantunque grandi, che iui dimorano, ſe generano
figliuoli: quelli ſono di picciolezza di corpo ſimili a quelli pigmei: quali eſſendo
B nell'età di cinque anni ſi maritano: onde vi naſce, & è tanto il numero di queſti, che
non ſi può ne dire, ne numerare: per la lor picciolezza uengono da tutto il mondo
nominati, & famoſi: Queſti tali hanno il diſcorſo della ragione, come noi: & il loro
lauoro è di bombace: della quale fanno piu opere, che in altro loco del mondo.
Et paſſando da queſto fiume & da molte altre cittadi, venni in vn loco, domandato
Iamzai, città nobile, & grande, de habitatione de 80 tunne, cioè 80000 fuochi, eſ-
ſendo com'è detto, che vna tunna ſignifica numero de 10000 di tutte le coſe che ſo-
no per il vitto de gli huomini, abondantiſſima. Di eſſa il loro Signore ha di entrata,
& rendita 50 tunne di balaſſi, cioè numero de 750000 fiorini, eſſendo che pur hab-
biamo detto, che ogni balaſſo importa il valore de vn fiorino, & mezo delli noſtri:
Ma, accioche per il pagare di una tanta ſumma di denari detta città non patiſſe diſag-
gio, & impoueriſſe: il detto Signore gli laſſaua dugento tunne: quiui vſali, che,
uolendo alcuno inuitare a paſto ſuoi amici, o altro, ua a certi alloggiamenti, a queſto
ſolo effetto deputati: doue la gionto, chiama quello che gouerna lo alloggiamento: &
dicegli patrone, io uoglio fare un paſto a certi miei amici, & ſpendere tanto: fate che
troui apparecchiato: partito torni: poi con quelli a chi ha da fare il paſto al ditto alloggia-
mento: oue ſi fa il paſto ordinatamente, eſſendo la molto meglio ſeruiti, che nelle lor caſe
proprie: quiui ancora è una ſorte di barche di grandezza mirabile: & in quella vi è ancora
C vn loco de frati minori dell'ordine noſtro.

Da longi di queſta città dieci miglia, nel capo di queſto fiume, è un'altra città do-
mandata Meugu, quale, come le altre città ſono bianche: & li lor palazzi, & ſale di
eſſi, ſono giu nella pietra cauati, & la habitano: & molte altre coſe belle, & mirabi-
li ui ſono: ma tra le altre una ſorte di barche coſi grande, che è incredibile ad intende-
re la grandezza di eſſe: Et da queſto paſſando molte cittadi & luoghi: & caminando ot-
to giorni per acqua dolce, venni in vna città domandata Benzin: ſopra de un certo
fiume poſta, domandato Caramoraz: queſto fiume paſſa per mezo la città di Ca-
tay: alla quale, quando le acque d'eſſo creſcono, fanno gran danno, come il Po, qual
paſſa per Ferrara: & caminando molti giorni per queſto fiume, giunſi in vna città,
domandata Suzupato, molto di pane, & vino, & mercimonij, & d'ogn'altra coſa
copioſa, & di ſorgo tanto abondeuole, che in tempo, quando è piu caro, & coſta,
ui 40. libre coſtano men d'otto groſſi. Dalla predetta città di Suzzumato partendomi
venni in vna nobile, & grande città, chiamata Cabalec, molto antica & nobile, poſta nel
la prouincia di Catay: quale li Tartari inſieme con un'altra città domandata Taydo, di-
ſtante dalla ditta mezo miglia, per forza preſero. Queſta città ha 12. porte una dall'altra
diſtante per ſpatio di due miglia: donde il contenuto di eſſe è circa 50. miglia di giro, &

di grandezza in eſſa il gran cane tiene ſua ſede doue ha un bello & grande palazzo: le mu-
ra del qual ſono circa quattro miglia di circuito: & nel cortile d'eſſo e un monte non natu-
rale, ma fatto a mano, piantato tutto d'arbori: onde lo chiamano Monte uerde. Nella ſom-
mità del quale ui è poſto vn'altro palazzo quanto ſi poſſa dire bello, & dal lato d'eſſo un la-
go ſimilmente con arte fatto, doue ſono, & ui vengono tanta quantità di oche ſeluagge,
anatre, & ceſani, che chi li vede fa piacere, & marauiglia: quando al Signor piace an-
dare a caccia, può la ſenza uſcire fuor della terra cacciare, quale al ſuo trauerſo ha vn bel
ponte di pietra: Ma il palazzo, doue la propria perſona del Re dimora, e grande, ma mol-
to piu bello, poſto ſopra vn certo loco eleuato dalla terra dui paſſi: li muri del qual ſon di
finiſſime pelle roſſe coperti: & di dentro ha uinti quattro colonne di puro oro fatte: & in
mezo d'eſſo ui è una pigna grande, alta due paſſi, fatta d'una pietra pretioſa, chiamata
Merdicas: tutta d'oro fino ligata: & da quella pendono certe reticelle, quanto una
ſpanna grande, ſimilmente di fine perle intorate, & in ciaſcuno angulo d'eſſi vi e un ſer
pe: Tutto d'oro fatto. Qual pare, che ditti angoli fortemente batta. Et da li con
dutti per queſta, a modo di fontana uiene l'acqua, della quale tutta la corte del Re
ſi ſerue: perilche all'incontro d'eſſa, ſono molti uaſi di oro: ad effetto, che chi uuol
beuere, quelli prendendo beua. In queſto palazzo anchora ſono molti pagoni d'oro,
di tal ſorte che, volendo alcuno di quelli del Signor, alcun ſpaſſo dargli, fanno un ro-
more, battendoſi inſieme man con mano: quali come ſe foſſero di quel ſuono ſpauen
tati, mettono le ale, & fanno ſegno di mouerſi, come ſe uoleſſero di la partire. Et quando
il gran Signore di queſta ſiede, in ſedia regale, nel ſiniſtro lato d'eſſo ſede la Regina:
nel ſecondo grado ſono due ſue donne: nell ultimo tutti li parenti della Regina, delle
quali donne le maritate hanno in teſta un piede di huomo, un braccio & mezo di
longhezza, di groſſe & fine perle ornato, (talche ſe in alcuna parte del mondo ſono per-
le di ualore ſi trouano qui) & ſopra d'eſſo hanno ſimilmente certe penne di grue: le qua-
li in ſegno di maritaggio portano. Nel deſtro lato d'eſſa Regina ſiede il figliuolo primo
genito, qual doppo morto il padre, ha da ſuccedere in regno, & doppo queſti predetti
ſiedono giu tutti quelli che ſono di ſangue regale: doue ſono quattro ſcrittori, l'officio
delli quali è ſcriuere tutte le parole che il Re ſedendo dice. In preſenza del qual ſimil-
mente ſono molti altri, & innumerabili baroni, con mirabil ſilentio auanti il ſuo coſpet-
to ſtando in piedi: non hauendo neſſuno d'eſſi ardimento (ſe prima non ſono da eſſo Re do-
mandati) parlare: Eccetto li ſuoi buffoni, li quali ponno, per dar ſpaſſo, & far ridere il Si-
gnor, dire alcuna coſa. Nondimeno non hanno ardire altrimente fare, eccetto ſecondo l'
ordine dato ad eſſi dal Re: dimorando auanti la porta del palazzo molti baroni, quali guar
dano, & vedono che niſſuno ſenza licentia del Re entri. & hauendo alcuno ardire di fare
altrimente, & entrarui, non ſolamente non lo laſſano, ma quello uiene crudelmente bat
tuto. E quando da queſto Signor ſi ha da far qualche conuito, il ſecondo ſuo figliuolo, inſie
me con quattro mille baroni, lo ſeruono: delli quali ciaſcuno porta vna corona in teſta, ve
ſtiti d'vna veſte tutta de finiſſime perle, conſerta di tal valore, che ſolo eſſe perle ſi ſtimano paſ
ſare il ualore di 15000. fiorini.

Nella corte del qual ſono piu di 10000. huomini: quali hanno diuerſi officij, uno al-
l'altro reſpondenti, & talmente bene ordinati, che ciaſcuno d'eſſi fa fidelmente il ſuo
officio, ſenza in quelli trouarſi alcuna fraude: Nella qual corte io fra Odorico. fui tre
anni continui, & alle predette feſte, & conuiti molte volte preſente, & in eſſa noi frati mi-
nori hauemo vn loco deputato: al qual capitati, biſogna a noi dare la noſtra beneditio-
ne ad eſſo Re: iui eſſendo, diligentemente domandai Chriſtiani, mori, Saraceni, & mol
ti altri baroni, quali mirano la perſona del Re, a quello ſolo officio deputati: dalli quali
tutti di un conforme parlar fui informato, che li buffoni ſolamente di eſſo erano circa 7300.
tunne, cioe 30000. de eſſi, delli quali alcuni guardauano li cani, altri le beſtie: altri in guar
dia de gli vccelli erano deputati. Il numero delli quali vccelli diceuano eſſere 15. tunne: cioè
150000. & li medici, quali il detto per ſua cura tiene, ſono 4009. delli quali 4000. ſo-
no idolatri, otto Chriſtiani, & un Saraceno, quali tutto quello, che loro fa dibiſogno,
hanno dalla corte del Re.

Queſto

A Queſto Signore nell'inuerno ſta in Cabalec, & nel principio dell'eſtate ſi parte a ſtarſi in vna città domandata Sanay, poſta ſotto la Tramontana, loco, & habitatione freddiſſima: dalla quale quando dall'vna per ſtarſi all altra ſi parte, va con mirabil grandezza. Auanti d'eſſo, vanno quattro eſſerciti d'huomini a cauallo, di numero 50 Tunne, cioè 50000. Cauaglieri, delli quali vno precede all'altro vna giornata, trouando in ogni giornata deputata, alla quale arriuano, apparato tutto quello che fa di biſogno per lor vitto. Et nell'vltimo eſſercito in mezo del qual ſopra vn ornato & concio carro a due rote viene il Re: & nel qual e' vn ſolaro a modo di ſala ordinato fatto tutto di legno d'aloe d'oro inaurato. & di belliſſime pelli di molte pietre pretioſe ornate coperto: da quattro elefanti, & da altrettanti caualli belliſſimi tirato, & ſimilmente da quattro baroni (la chiamati zuche) guidato: delli quali l'officio e' con diligenza guardare che'l carro ſia da bon loco tirato, & che il Re non habbia alcuna offenſione: al qual niuno per meza arcata (eccetto li ſuoi deputati) ha ardimento auicinarſi: per prenderſi nel camino alcun ſpaſſo, ſeco nel carro porta dodici vccelli, domandati ziſalcj: quali, vedendo alcuno vccello, laſſa dietro quelli volare: et queſto medeſimo o ſimil modo oſſeruano ſecondo il lor grado le ſue Donne: & l'isteſſo il ſuo figliuolo primogenito.

Queſto diuiſe il ſuo Regno dodici parti, nominata ciaſcuna con il ſegno de 12. delle quali vna e' quella Prouincia di Manzo, della quale habbiamo detto, cioe' India ſuperiore:
B qual ſotto di ſe ha circa 2000. cittadi groſſe: donde talmente e' grande queſto ſuo imperio, che in caminar alcuna parte d'eſſo v'anderebbe il camino di ſei, & più giorni in vederla: non numerando tra le diuiſe parte le iſole, quali paſſano il numero di 5000.

In ciaſcuna delle quali iſole, & parti del ſuo Regno il detto fece ordinare certe caſe, & alloggiamenti di cortina, (tenendo eſſe queſto nome caſe di cortina,) di tutte quelle coſe, che fanno per il vitto dell'huomo, fornite, ad effetto, che li paſſaggeri, & altri viandanti, quali per il ſuo regno caminano, per lor biſogno loco, & albergo, & tutto quello, che ad eſſi e' neceſſario habbiano, & trouino: Et a fine che, quando nel ſuo Regno accade alcuna coſa di nuouo ſubito gli ambaſciatori del ditto Signore caualcano, & ſe il fatto e' di troppo importantia, montano ſopra li dromedarij, & a quello velocemente corrono: doue a queſti alloggiamenti auuicinati, mettono vn corno in bocca, fortemente ſonandolo, dando per quello auiſo a quelli, che nell'alloggiamento, & caſe ſtanno, che viene l'ambaſciatore, (quali appreſſo noi ſi domandano ſtaffette) per il che l'hoſte, per inſino a tanto, che quello arriua, fa mettere in ordine vn'huomo, & vn cauallo freſco, alquale arriuato al detto alloggiamento il primo gli conſegna le littere: quali conſignate, la, ſi repoſa, & della fame, & camino già fatto ſi reſtaura, & l'altro, che ha preſo le littere, corri inſino all'altro alloggiamento: & in quel modo fa, come il primo ha fatto.

Quando queſto Signore va alla caccia, ſerua queſt'ordine, fuori de Cabalec, vinti gior-
C nate ha vn belliſſimo boſco di otto giornate di circuito, nel quale e' tanta varietà di animali, che e' coſa marauiglioſa: alla cuſtodia di queſto boſco ſono poſti dal gran cane alcuni, li quali diligentemente lo cuſtodiſcono: & alla fine di tre, o vero quattro anni ſe ne va il predetto con la ſua gente, & quello circonda con gli huomini, li quali laſciano intrare li cani, & gli vccelli conſueti doppo quelli dentro mandano a volo, & eſſi a torno a torno diligentemente inueſtigando cacciando vanno reducendo quelle fiere ad vna belliſſima pianura, quale in mezo di quel boſco ſe ritroua: Talmente che iui ſi congrega di ogni parte grandiſſimo numero di ſeluaggie fiere, come ſono leoni, cerui, & molti altri, & varij animali: Tanti, che e' grandiſſima marauiglia.

Li gridi de gli huomini, delli cani, & li ſtridi del gli vccelli, ſono ſi grandi, che uno non può intendere l'altro, dalli quali ancora tutti quelli animali ridotti tanto li ſpauentano, che timidamente tremano: & congregati quelli animali nel modo predetto viene il Re, portato da tre elefanti, & lancia tre faette in quelli, quali lanciate, tutti quelli, che li accompagnano, fanno il medeſimo, hauendo ciaſcuno la ſua faetta, con il proprio ſegno ſegnata, accioche vna dall'altra ſi cognoſca.

Et a quell'altre ammazzate poi vanno & le faette dietro quelle lanciate raccogliendo: quali eſſendo (come e' detto) ſegnate, ordinamente la ſua ciaſcuno diſcerne, toccando ad ogni uno d'eſſi quell'animale, qual con la ſua faetta ha ferito.

Questo Re similmente fa quattro feste all'anno, cioè la festa del suo nascimento: & la festa D della sua circoncisione, & cosi le altre: alle quali fa chiamare tutti li buffoni, & li baroni di sua parentela: ma specialmente quelli chiama alle predette due prime: li quali essendo chiamati vengono con vna corona in testa, sedendo allhora il Re in sede Regale, di quel modo habbiamo di sopra detto, al qual arriuati, ordinatamente stanno nel lor loco deputati: delli quali li primi vanno vestiti di scarlato: li secondi di colore sanguigno: li terzi di turchino, portando ciascuno in mano vna tauola di denti d'elefanti bianca, centi de cingolo d'oro vn somesso alto, con vn grande silentio stando in piedi. Vicini a questi stanno similmente li buffoni, tenendo le loro insegne. Et doppo questi in vn angulo del palazzo dimorano Filosofi grandi, & sapienti. liquali attendono a ciascun punto, & hora: & occorrendoli quel punto, o vero quell'hora, quale aspettano, vn di quelli allhora, con alta voce gridando, dice: Chinateui al nostro Imperator, Signor grande: allhora tutti li baroni tre volte vna doppo l'altra, danno della testa in terra, & cosi battuti stanno insino che vn altro delli detti sapienti, vn'altra volta sclama dicendo: tutti leuateui. Il che inteso, subito si leuano: & fatto questo, attendono a gli altri punti quali similmente trouati, vnaltra volta si sclama. Poneteui un dito nell'orecchia: & quelli subito lo pongano, & dicendo: Cauatelo, lo cauano: & doppo vn pezzo li predeti diranno, Burattate farina: & questi, & molti altri simili alli predetti segni fanno fare questi philosophi: dicendo quelli essere di gran significato, & denotare gran cose, & a queste feste sono molti deputati, l'officio E delli quali è vedere, che nessuno delli baroni, & buffoni chiamati vi manchi: il che trouandosi, quello che manca, verrebbe ad incorrere gran pena, & castigo: & li predetti sapienti similmente attendono il ponto di questi buffoni: qual venuto, esclamano: Fatte festa al nostro Signore. Allhora quelli cominciano a sonare tutti li loro istrumenti di suono, fortemente cantando: delli quali è tanto lo strepito, che fa marauiglia ad intendere: non cessando, per insino che esclamando gli è detto, tacete tutti: & cosi quelli tutti tacciono. Et dopo fatto questo, tutti quelli, che sono della parentela del Re, tengono molti caualli bianchi apparecchiati per donarli al Re. Et stando in tal procinto, esce vna voce, dicendo, il tal di tal casa tanti caualli tiene per il suo Signore: Alcuni altri essi stessi dicono, quelli caualli tenere in ordine per il suo Signore: In tanto ch'è vna marauiglia di tanto numero di caualli, che vengono donati a questo Signore: Molti altri Baroni vi sono, quali da parte di altri Signori & Baroni portano presenti al predetto, & quelli da lor nome gli presentano. A questo similmente tutti li principali delli monasterij vanno con li presenti: al qual arriuati gli donano, & gli danno la lor benedittione: & il medesimo a noi frati minori è necessario fare darli la nostra. Et fatto questo, auanti di esso si presentano alcuni buffoni, & buffonesse, & in sua presentia si dolcemente cantano, che ad intendergli danno piacere & marauiglia: & doppo cantato che hanno, fanno menare certi leoni, in presentia del Re: Al quale fanno da gli predetti leoni fare riuerentia: facendo doppo questo portare certi Ciphi artificiosamente pieni di buon vino: & alla bocca di chi uuol beuere detti F Ciphi porgono.

Finalmente queste & molte altre cose simili in presentia di questo Signore fanno, Talmente che, se io volessi a pieno della grandezza di costui & delle cose della sua corte dire, indurrei piu tosto marauiglia, che credenza: se prima non fossero con li proprij occhi visti. Ne meno è da marauigliarsi, che possa questo fare tanta, & si incomparabil spesa, imperoche in tutto il suo Regno si spendono certe carte, quali la si hanno, & si spendono per moneta. Donde infinito Tesoro peruiene alle mani di questo Signore. Et di esso faccio fine.

Vna cosa marauigliosa, & stupenda similmente scriuo: non come cosa che l'habbia vista, ma intesa da huomini veramente degni di fede. Quali diceuano, che in un Regno sono certi monti, domandati capesei: doue nascono melloni molti grandi: Quali essendo maturi, si aprono & dentro dicono, che si troua vn'animaletto, a modo d'agnello picciolo: quale ha il mellone, & la carne insieme, & quantunque questo paia all'orecchie di chi l'intende incredibile: Nondimeno, si come nella prouincia d'Iberina sono gli arbori quali producono vecelli: Similmente può essere possibile, & vero, che iui si trouassero li predetti melloni.

Viste

A Viste queste predette cose in Catayo, me partetti, & caminando per 50. giornate verso il ponente, passai per molte cittadi, & per la terra del Preteianne: del qual non è ne anco vna centesima parte di quello si dice, & si afferma essere vero: la principale sua città è domandata Cassan: Nondimeno non è maggior di Vicenza, quantunque pur il detto habbia molte altre cittadi sotto di se. Questo, per patto fatto tra essi loro, ha da menare la figlia del gran cane per moglie. Da questa città molti giorni caminando, venni in vna prouincia, domandata Cassan: la miglior seconda prouincia & la piu habitabile, che altra che sia al mondo: quale nel loco, che è più stretta, è circa 50. giornate larga, longa piu di 60. Talmente questa prouincia è habitata, che vscendo dalla porta d'vna città, si vedono quelle dell'altra: Copiosa di fromento, orgio, faue, & altre vettouaglie, ma specialmente di castagne, & di reobarbaro (perche in questa prouincia nasce) vi è tanta copia che quasi vna soma di cauallo si vende, & se haueria per meno di sei grossi. Questa predetta prouincia è numerata tra le 12. parti del Regno del gran cane. Passato da questa prouincia, venni in vn gran Regno, domandato Tiboc: qual confina con essa India: sottoposto pur tutto al dominio del gran cane: nel quale è la maggior abondantia di pane, & di vino, che in altra parte del Mondo sia. E le gente di questo Regno habitano in le tende fatte di feltri negri. Et la regale & principal città sua è fatta di mura bianche, & negre: & le vie di quella sono salizate. In le quali nessuno ha ardimento spandere sangue di huomo, ne di animali,
B in reuerentia di vn certo idolo, quale adorano, & hanno in stima. iui anchora dimora il lor Papa, qual essi chiamano lo Alsabi, capo di tutti quelli idoli, cioè lor fattore, & gouernatore, alli quali esso secondo il suo costume, distribuisce tutti quelli beneficij, quali loro hanno: le Donne di questo Regno portano piu di cento: & nella bocca hanno dui denti cosi longhi, come Cignali.

Vsasi qui ancora, che morendoui alcuno, allhora il figlio del morto fara intendere, come vuol fare honore a suo padre: perilche farà chiamare tutti li sacerdoti, & religiosi, & busioni di quel contorno. quali venuti, portano esso morto fuori in vna campagna con grande allegrezza: nella quale è apparato vn gran desco: sopra il qual mettono la testa del morto, & quella dapoi tagliano, & tagliata danno in mano del figlio: qual presa esso, insieme cō tutta la sua cōpagnia, cantano molte orationi per esso: & doppo li sacerdoti prendono il busto, & quello in piu pezzi tagliano: & tagliato che l'hanno: ritornano con tutta la compagnia insieme, dicendo per il morto molte orationi. Qual stando cosi in pezzi, poco doppo vengono gli vccelli, aquile, voltori, & altri vccelli, quali dalli monti calano, & quelli prendendo portano seco, la qual cosa vedendo con alta voce quelli cridando dicono: vedemo, qual sia stato quell'huomo: per certo esso è santo: imperoche vengono gli angeli di Dio, & quello seco portano in paradiso: stimando li predetti vccelli essere angeli. Della qual cosa il figlio si tiene molto honorato, & grande credendo, che'l
C corpo del padre sia stato cosi honorificamente portato da gli angeli di Dio. Il che visto, & fatto, subito il figliuolo prende la testa del padre, & cuocela: qual Cotta, la mangiano, & dell'osso grande di quella ne fa fare vn Cipho: con il qual esso, & tutti della sua casa, in memoria del suo padre morto, con reuerentia, & deuotione beueno. Et queste, & molte cose inusitate, & irragioneuoli, alle predette simili, osseruano. Et, essendo io nella predetta Prouincia di Manzi, fui vicino al palazzo d'vn huomo popolare: la vita del quale era in questo modo: il predetto haueua in suo seruitio 50. donzelle, quali continuamente lo serueno: & quando il detto huomo vuol mangiare, senta a Tauola, al qual le predette donzelle con canti diuersi, & sorte di suoni, le viuande, a cinque, a cinque le portano, & quelle con le lor mani in bocca di quello mettono: a modo d'vccello pascendolo: non cessando mai auanti di esso cantare: insino che le predette minestre non habbia mangiato: & quelle di mangiar compite, vengono le altre donzelle, quali con diuersi canti, & sorti di suoni, cinque altre viuande li portano: menando finalmente, insino che viue, in questo modo sua vita. Il cortile del palazzo di questo tiene di grandezza dui miglia, & il solaro di quello da vn lato d'oro, l'altro d'argento è coperto: Sopra del qual sono li monasterij, & campanili a modo che molti per lor piacere far sogliono. Et essendo io (come ho detto di sopra) [illegible], che quattro huomini, simili a questo, erano in la prouincia di Manzo: La Nobiltà di quelli quella essere stimano, quando portano le vngia delle ma-

ni al possibil longhe. per il che molti permettono talmente crescere le vngia, massimamente del dito grosso, che con quella si circondano tutta la mano. Et la bellezza, delle donne appresso di essi consiste, in hauere il piede picciolo: perilche le donne, quando hanno figlioli, essendo quelli in fascia, li legano: & non permettono, che crescano. Partendomi dalle terre del Preteianne, Tenendo pur il camino verso il ponente arriuai in vna contrada molto bella, & fertile, domandata Melistorte: Nella quale era vn huomo, domandato il vecchio del monte: Imperoche questo tra dui monti di questa contrada haueua fatto vn muro: qual circondaua il monte: di dentro del qual erano certi fonti di acqua, li piu belli, che si potriano trouare, appresso delli quali si dimorauano donzelle bellissime quanto mai altre si trouassero: Similmente belli, & ornati Caualli: & finalmente v'erano tutte quelle delitie & piaceri, che portano dar diletto ad huomo: facendo similmente per certi condotti al detto loco venire latte, & vino: Per ilche questo loco chiamauano paradiso: Et quando il detto huomo trouaua alcune giouane valeroso, quello dentro di questo suo loco faceua mettere: ad effetto, che volendo il detto fare arrobbar & assassinare alcun Re, o vero Barone chiamaua un de quelli, qual piu era auanti al suo loco: al qual domandaua, che trouasse alcuno, il quale piu ad esso paresse, che si dilettasse stare in quel suo paradiso, quale trouato, & postoui, & gustato ch'haueua quella somma dolcezza di quel loco: li faceua dare bere vna beuanda, qual subito beuuta lo faceua grauemente dormire: & addormentato che era, quello fuori di quel loco portar faceua: & risuegliato, & trouandosi fuori di quel piacere, veniua in tanto grande trauaglio, angoscia, che non sapeua che farsi. Allhora a quel vecchio patrone del loco instantemente pregandolo gli diceua, che volesse vn'altra uolta in quel suo loco ridurlo: & gli era dal predetto vecchio reposto: se tu non amazzi il tale Re, o uero tal Barone, non puoi intrar la: promettendoti dopò viuo, o morto, che tu rimanghi, nel paradiso ridurti. Quali, per la dolcezza di quel loco gustata, per tornarui non rifiutauano morire. Et in questo modo faceua assassinare da quelli, qual esso uoleua. Per il che tutti li Re di quel contorno, hauendo paura di costui, gli danno gran tributo: ma, dopò che li Tartari haueuano quasi per forza preso tutto il Mondo, peruennero al loco di questo, & gli tolsero il dominio: & tolti molti di questi Saraceni, quali esso per il sopra detto effetto teneua, mandorno via: & finalmente v'entrò nella città, doue il predetto vecchio dimoraua, quale assediorno, da quella mai partendosi, insino che la presero: quale presa, hebbero alle mani il vecchio, qual ligorno, & finalmente mala, & crudel morte a quello derno. In questo paese del predetto loco di Melistorte l'omnipotente Iddio ha concesso vna singular gratia alli frati minori, qual è questa, che nella grande Tartaria cosi facilmente cacciano li demonij dalli corpi assediati da quelli: come si caccia un cane di casa. Donde molti huomini, & donne, quali sono da demonij assediati, & vessati. Quelli ligati, per 10. giorni camminando alli nostri frati conducono, alli quali condotti & menati, li predetti frati, a quelli demonij comandano, da parte del nome di Iesu Christo, debbiano da quelli corpi prestissimo vscire, & non vessarli, & subito inteso il comandamento fatto ad essi, escono: & quelli, che restano dal demonio, per gratia de Dio (data alli predetti) liberati li battezzano: allhora li predetti frati vanno a pigliare li loro idoli, di feltro fatti: quali con croce & con acqua benedetta, prendeno: & quelli al foco portano, & tutti quelli che sono alla contrada di questi vicini, vengono a vedere abbrusciare li dei delli suoi conuicini: Quali nel foco buttati, (essendo in quelli il demonio) dal foco escono & non lascia quelli abbruciare: perilche li predetti frati buttano acqua benedetta sopra del foco: onde li predetti demonij dal corpo di quell'idoli escono, cridando in aere, Mira, mira, come sono dalla mia casa cacciato: & allhora quelli corpi delli idoli, non essendoui il demonio, si brusciano: per la qual cosa molti di quelli indemoniati all'anno, da nostri frati sono battezzati.

Vn'altra cosa mirabile, & di terror piena ho uista: che andando per la valle posta sopra del fiume, qual si domanda fiume di piaceri, vscendo quello dal paradiso Terrestre: viddi molti corpi di huomini morti: & iui intendeua diuersa sorte di suoni, quali a modo de nachari mirabilmente sonauano. Donde tanto era il romore, che mi metteua gran paura.

Questa valle circa 708. miglia di terra è longa: nella quale se alcun v'entra, senza mai piu vscire di la, subito muoue. pur nondimeno vi volsi entrare ad effetto, che vedessi che cosa erano questi suoni, & corpi morti, alla quale intrato viddi tanti corpi morti, com'ho

detto) che è incredibile dirsi: & nel lato di detta valle, nel muro d'esso, in vn sasso, vi era vna faccia di huomo, talmente terribile: che per il timor preso da quella mi credetti veramente morire: Continuamente meco dicendo orationi: non hauendo totalmente ardire, piu de sei, o vero otto passi appropinquarmeli. Perilche non volendo a quella (com'ho detto) auicinarmi, andai nell'altro capo della valle: & sopra vn certo monte arenoso, salito sopra di esso guardando, niente altro vedeua, eccetto che vdiua li predetti nachari sonare: & essendo nel capo di questo monte, trouai vna quantità d'oro, & d'argento, a modo di squame di pesce adunata: della quale me ne posi nel seno alquanto: qual poi pensando che fossero inganni di demonij, quello sprezzando, in terra buttai: & cosi di li per il uolere di Dio senza niuna offensione vsci: qual cosa sapendolo poi li Saraceni, & altre genti, molto mi riueriuano, stimandomi, essendo di tal loco viuo vscito, santo: dicendo, quelli corpi morti, che in quella valle dimorauano, esser huomini di spiriti infernali. Vna cosa ho a dire del gran Cane, qual ho vista: che passando il predetto per quella contrada, tutti gli huomini auanti l'vscio di sua casa fanno fuoco: & in quello pongono profumi, accioche quello passando gli inspirino odore, & venendo molti huomini, lo vanno ad incontrare: il qual hauendo vna volta a venir in Cabalec, & sapendoli certo della sua venuta: vn nostro Vescouo & alcuni nostri frati & io con essi in compagnia, andassimo per due giornate ad incontrarlo: & essendoci a quello appropinquati, ponessimo la Croce sopra un legno, tal che si potea manifestamente da ciascuno vedere. Io haueua in mani l'incensero, qual meco haueua portato, & incominciassimo ad alta voce cantare, dicendo, Veni creator Spiritus. Qual canti hauendo il detto vdito, ne fece chiamare: & comandò, che ce gli accostassimo: che altramente non si haueressimo appropinquati, essendo che habbiamo detto, che nissuno, per meza archata possa, se non chiamato, appropinquarseli. Cosi a quello, auicinati, deponendo il suo capello, qual era di inestimabil valore, fe reuerentia alla nostra Croce, & subito il Vescouo, pigliando l'incensero da mano, qual io haueua, quello con il fumo dell'incenso suffumigò: & perche tutti quelli, che al detto Signore vanno seco, portano alcuna cosa ad offerirgli, seruando quella legge antica, qual dice: Non apparebis in conspectu meo vacuus: per questo noi certi frutti portassimo, quali in vn piatto gli offerisscono: de li quali ne prendette due: dell'vno delli quali ne mangiò vn poco, & a quello il predetto Vescouo dopo questo gli diede la sua benedittione. Il che fatto, comandò, che di li partissimo, acciò dalla moltitudine de' Caualli non fossimo offesi. Perilche, di la partiti, andassimo ad alcuni suoi baroni, quali certi frati del nostro medesimo ordine alla fede conuertirono, quali erano nell'essercito di costui, alli quali offerimmo del resto di quelli pomi, quali non con minor allegrezza, furno da quelli accettati, come se gli hauessimo donati grandissimi presenti. Io fra Odorico di Friuoli dell'ordine de' frati minori: Al Reuerendo Padre fra Guidotto, Ministro della prouincia di Santo Antonio, Confesso, che essendo io da quello per obedientia richiesto, che le sopradette cose, si quelle, che con li proprij occhi ho uiste, come quelle, che da huomini degni di fede ho intese gli volesse dire, & far scriuere: quelle ho dette. E ben vero, che molte cose ho fatte scriuere, quali non ho viste, ma quelli, che sono di quella contrada, funno testimonio essere vere: Et molte altre cose ho lasciate, quale se prima con li proprij non fossero viste, non sono credibili.

Le predette cose io fra Guglielmo di Solona, nell'Anno 133. nel mese di Maggio, a Padoua nel loco di S. Antonio, ho scritte, in quel modo, che il predetto fra Odorico con la propria bocca gli riferiua: non curandomi d'vn alto, & ornato modo di parlare scriuerli: ma con vn domestico, & mezo modo di dire: accioche da dotti, & ignoranti siano quelle intese. Il predetto fra Odorico passò dalla presente vita del Signor. Nell'Anno 1331. alli 4. di Gennaio, & dopo la sua morte di molti miracoli risplendette.

VIAGGIO DEL BEATO FRATE ODORICO
DI PORTO MAGGIORE DEL FRIVLI
fatto nell'Anno M CCC XVIII.

N questo anno corrente del M CCC XVIII. diuotamente prego il mio Signore Iddio che porga tal lume al mio intelletto, che io possa in tutto, o in parte rammemorare le marauigliose cose da me viste con questi occhi: alle quali perche marauigliose siano, non perciò se gli deue hauer minor fede: Poscia che appresso Iddio niuna cosa è impossibile. Voglio dunque a coloro, che queste cose, che io dirò, vedute non hanno, quanto meglio potrò, breuemente scriuendo, dimostrarle. E giuro per quell'Iddio, che in mio aiuto ho chiamato, in questa narratione non douere io dire, ne meno, ne più di quel che in varie parti del mondo caminando ho visto.

Nell'Anno sopradetto, io frate Odorico di Porto Maggiore del Friuli, della prouincia di Padoua, nel mese d'Aprile, con buona licenza del mio superiore, mi partì, e nauigando con l'aiuto di Dio, e buon uento, giunsi in Constantinopoli con altri miei compagni: & indi partendo, passammo il mare maggiore, & arriuammo in Trabisonda, città Metropoli di Ponto, oue giace il corpo del B. Atanasio. Qui fu la prima cosa da me veduta, degna di marauiglia: quale tanto più osero di dirla, quanto che molti, con quali ho parlato in Venetia, m'hanno riferito d'hauer visto simil cosa: Viddi vn'huomo barbuto e di fero ce aspetto, che menaua con lui circa due mila Perdici, a quella guisa che menauano i pastori loro armenti: quali Perdici volando, & andando via le menò a donare all'imperatore di Costantinopoli, ilquale ne tolse quante a lui parue, e l'altre le lasciò andar via. Delche marauigliandomi fortemente, vdì da coloro, che sarebbe egli per far altre proue piu marauigliose di queste: fra lequali fu questa, che vn giorno essendo stato ammazzato vn caro, & fidelissimo fameglio dello Imperatore di Costantinopoli, e non trouandosi il mal fattore, ne fu questo bailato dallo Imperatore con istanza pregato, che con qualche via lo scoprisse. Il quale, fatto portare il giouane morto nel mezo della piazza tutto insanguinato, in presenza di molta gente, scongiurando con li suoi incantesmi, gli messe in bocca vna crescia piccola di fior di farina. Il quale non si presto hebbe in bocca la crescia, che si rizzò in piedi, e disse chi l'haueua ammazzato, e perche cagione: E ciò detto ricadde subito morto.

Dopo molti giorni andassimo ad vn castello dello Imperadore di Costantinopoli, che haueua nome Zaniceo, doue si [illegible]calco, e'l cristallo: indi partiti venimmo in Armenia maggiore, in vna terra, che ha nome Orzaloni: oue poco innanti era morta vna ricchissima donna, la quale fece testamento, e fra l'altre cose lasciò, che de suoi beni si fabricasse vn monastero di meretrici delle piu belle giouani del paese: e di detti beni della defunta queste donne fussero ben vestite, & adornate, secondo loro vsanza, e ben seruite, cosi nel vestire, come nel mangiare: le quali erano obligate, senza alcuna mercede, di sodisfare tutti coloro, da quali fussero richieste. E se pure vi fusse tra loro alcuna, che non hauesse sodisfatto a quei che l'hauessino richiesta, e coloro se ne fussero lamentati, subito la donna fusse mandata via da detto monastero, e priua di tutto quanto haueua in compagnia di quelle. Di che volendo noi saper la cagione: E perche hauessi fatto fare tal cosa doppo morte la detta donna, ci fu risposto, per impetrar misericordia della anima sua, & di suoi peccati dal Dio suo, che ella adoraua.

Quindi partito, andai su'l monte, doue è l'arca di Noè: nella cui cima, si dice, pochi, che habbino voluto andarui essere potuti peruenire: perche il monte è santissimo, & oltre ciò inaccessibile per l'altissima neue, che ui sta tutto l'anno, e piglia almeno le due parti del monte. Et quindi partiti nauigammo, & venimmo in vna città di Persia detta Taurisio, doue sono luoghi di frati minori. La città è mirabile, & abondante di ricchi mercadanti. Appresso alla [illegible] grandissimo monte di Sale, donde ogni persona ne può torre quanto vuole, [illegible] carichè naui, e mandato doue ne era carestia. Quindi ci partimmo, & arriuammo in Soldania, doue è la Sedia del Re di Persia, e da qui a Sabba: doue arriuarono i tre magi. Questa l'è vna bella città, e ben situata: lontana da Gierusalemme delle

A delle giornate piu di lx. Di qui andammo al mar Sabbionoso: e ci conuenne ſtar colla carauana in porto ben quattro giorni. E non [illegible] niuno di noi, che [illegible] diſſe d'intrar in queſto loco. Perche l'e vn'arena aſciutta, & al tutto priua d'humore: Et [illegible] muta, a quella guiſa che fa il mare, quando è in tempeſta, hor qui, hor li, e fa nel muouerſi l'iſteſſo ondeggiar, che fa il mare, in guiſa tale, che vn infinità di perſone s'è trouata, caminando per viaggio, oppreſſa & ſommerſa, e couerta da queſte arene, le quali dal vento dibattute, & traſportate, hor fanno come monte in vn loco, & hor in vn'altro, ſecondo la forza del [illegible], da cui ſono elle agitate.

Tra pochi giorni doppo venimmo in vna città, chiamata Geſte, la [illegible] l'vltima parte della Perſia verſo il paeſe d'India. Quiui trouai grandiſſima abondan[illegible] di grano & di fichi, e d'vua paſſa groſſiſſima, [illegible] verde. E quindi partito andai nella Caldea [illegible] doue tutti e' giouani, e vecchi ſecondo loro facultà, ſono veſtiti da donne alla guiſa di queſte del noſtro paeſe: la maggior parte di qual porta in teſta cuffie lauorate di oro, & adornate di perle, & altre pietre pretioſe. Et le donne loro al contrario vanno mal ueſtite: con ueſte, che non giunge ſino al ginocchio, con bragheſſe, e legazze, che pendono inſino al collo del piede. E portano la teſta diſcouerta, ſcapigliate, ſenza ornamento niuno nel capo. Qui viddi io vn giouane, che voleua menar per moglie vna bella giouane, accompagnata da altre giouani belle, & vergini le quali forte e dirottamente piangeuano, ſtando il giouane ſpoſo con B la teſta baſſa, e leggiadriſſimamente veſtito: e d'indi a poco il giouane montò ſu n'aſino, e la moglie lo ſeguiua, mal veſtita, e ſcalza a piedi, toccando l'aſino [illegible] padre andaua benedicendo fino a caſa doue la menò per moglie. Lungi di qui nauig[illegible] lo mar d'India in uent'otto giorni arriuaſſimo in vna città ſta[illegible] già del Re Porro, [illegible]mata Taua e ben ſituata, la oue grande abondanza per conto del viuere. Qui viddi [illegible] Leon grande, e negriſſimo, alla guiſa di vn bufalo: e viddi le nottole, o vogliam dire uelpertiglioni, come ſono le anatre di qui da noi. E topi, chiamati Sorici di Faraone, che ſono grandi come uolpi, e ue ne ſono vn infinità grande, e peggiori dei cani mordenti: il paeſe è di Saracini. La gente è idololatra, & adora il bue, della cui carne non ne mangierebbeno per qual ſiuoglia coſa del mondo. Ma gli fanno [illegible] lauorar la terra: Però giunti che ſono al ſeſto anno, li laſciano andar via doue loro piace, e gli adorano in ogni loco, che ſe gli fanno in contro. E del loro ſterco ſe n'vngono il viſo, credendo eglino allhora eſſer ſantificati. Ne ſolo queſto animale adorano, ma ben ſi come primo de gli altri con minor riuerenza, ma però molti, e varij ne adorano: chi peſci, chi fuoco, chi Luna, chi arbori, chi il Sole. Le donne vanno nude: e quando alcuna ua a marito, monta a cauallo, e'l marito monta in groppa, e gli tiene appontato vn coltello alla gola. Et non hanno niente indoſſo, ſe non in teſta vna cuffia alta alla guiſa d'vna mitra, e lauorata di fioretti bianchi, a cui cantando tutte le vergini della terra vanno innanzi ordinatamente, fino a caſa, doue lo ſpoſo, e la ſpoſa ſi reſtano ſoli, e la mattina leuati, vanno C pur nudi come prima. Quindi partendo, e nauigando per lo mare Oceano, verſo il Niriſi, & trouando il Sole: e caminando per lunghe contrade, arriuammo a quella di Nicouerra, la qual gira a torno circa due mila miglia. Doue viddi & huomini & donne colla teſta di cane, & nudi: quali pure adorauano vn bue: della cui effigie tali ne portano nella fronte vna d'oro, altri vna d'argento, ſecondo loro hauere. Gli huomini ſono grandi communemente, e fortiſſimi. La maggior parte del tempo fanno guerra, & alla nuda, fuori che ſono couerti da vno ſcudo grandiſſimo, che gli cuopre fino a terra: quando prendono alcuni de loro nemici, ſe non ſi riſcattano, ſe gli mangiano arroſtiti. E'l ſimile uien fatto a loro dai nemici. E'l Re di queſte beſtie era con vna catena al collo di trecento perle groſſe e bianche, e tonde com'vna nocella. Et oltre ciò nella deſtra mano haueua vn rubino, che per lo vero Iddio era più grande d'vna ſpanna, e coſi fino, che parea d'hauer in mano vn carbone infocato. E diceaſi, che il gran cane haueua piu volte meſſo ogni ſuo ingegno e forza per hauerlo: ma nõ l'haueua mai poſſuto hauere. Il Re benche ſia idololatra, e col viſo raſſembri vn cane, tien ragione, e giuſtitia, & ha gran quantità di figliuoli, & è di gran poſſanza: & per tutto il ſuo paeſe ſi ua ſicuro, ſenza eſſere offeſo.

Di qui partiti arriuammo, caminando verſo oriente, in vna grandiſſima Iſola, chiamata Diddi. Qui è grandiſſima gente, che non mangia coſe che ſiano compre, le donne, e gli huomini grandi, e membruti, quali ſi mangiano l'vn l'altro. Et il padre vẽde i figli, come da noi ſi vendono i capretti, & ſe o huomo o donna alcuna ſi ammalaſſe, ſubito ſono portati ad vn

lor

lor facerdote, che attende alli facrificij de loro idoli, fra quali ve n'e' un grandissimo tutto di D
oro, ilquale è piu de gli altri adorato: a cui si porta innanzi l'ammalato: il quale doppo molte
orationi fattegli, risponde se dee morire, o guarire, se dee guarire, l'ammalato e riportato à ca
sa con esser prima fatte all'Idolo molte offerte. Ma se l'idolo risponde, che debba morire: il
facerdote toglie vn panno, e gli lo mette d'intorno alla gola e lo strāgola, e del morto ne fan-
no più di mille pezzi, e lo mettono in vn uaso grande, e cosi uien mangiato da tutti i paren
ti: e dell'ossa si fan certe cerimonie e poi sono sotterrate. E se alcuno de parenti non vi fusse
inuitato se lo reputa a grande ignominia, e scorno. E quali sono lieti quando alcuno s'infer-
ma per posserlo mangiare, e farne festa. Onde io hauendogli di ciò ripreso, & dettogli che fa
rebbono meglio a lasciarli morire naturalmēte e sotterarli: mi fu risposto, che sepelliti a que-
sto modo puzzarebbono, e farebbono i vermi, di modo che Iddio offeso dalla puzza non
gli riceuerebbe nella gloria sua. Da qui passammo nell'India superiore, e peruenimmo nel
la nobile prouincia di Mangi, chiamata l'India di sopra: qual prouincia contiene piu di due
mila grosse cittadi, & altre tante tenute, e grosse castella, che sono come Vicenza, o Triuigi,
che non han nome di città. In questo paese e' tanta moltitudine di gente, che e' una cosa incre
dibile, di tal sorte, che in molte parti di detta prouincia viddi più stretta la gente, che non e' a
Vinetia al tempo dell'Ascensione: il paese e' abondante assai di pane, e vino, e carne, ma mol
to più di pesce. E vi sono infiniti artegiani & assaissimi mercadanti. E non ui è chi vada cer-
cando la limosina. Perche o poueri o infermi sono ben gouernati, e prouisti delle cose neces E
sarie. Gli huomini sono tutti vgualmente grandi, e pallidi con i peli della barba irti, & male
composti alla guisa delle capre. Le donne sono bellissime. La prima città della prouincia,
che io vedessi, fu Tescol, la quale è tre uolte maggior di Vinetia, & è lungi del mare vna gior
nata, & è messa sopra vn fiume. E ui sono tanti nauilij de nauiganti, che osarei dire non ha
uerne tanti tutta l'Italia. E per vn ducato viddi dar 700. libre di Zenzeuero verde, e fresco.
Qui sono oche bellissime, e maggiori tre uolte delle nostre, e bianchissime. Et hanno su la te
sta un'osso, com'vn ouo, e dalla gola gli pende la pelle fin in terra. L'anatre, e le galline sono
per due delle nostre. Qui sono i maggiori serpenti del mondo, quali si prendono con certi
loro ingegni, e li coceno, e mangiano: e gli paiono odoriferi: di modo che il mangiar ser-
penti in conuito, non è differente da altre viuande. Anzi quando vogliono far conuito più
famoso, tanto piu serpenti apparecchiano, e danno in tauola a conuitati. Quindi partimmo,
e nauigammo 27. giornate & trouāmo di molte cittadi, e castella, ne quali entrammo: e spe-
cialmente venimmo in vna bellissima città detta Zanton: doue sono dui luoghi di nostri
frati minori, la terra e' abondante di tutte le cose necessarie alla vita humana. Qui 3 libre di
zuchero si danno per vn soldo. La città è grande due uolte piu di Bologna. Huomini e don-
ne sono piaceuoli, e belli, e cortesi, massime a forastieri. Sono in questa terra molti monaste
ri, & idololatrice: auisandoui che ui sono piu di 3000. idoli: & il minore è due uolte piu gran-
de d'un huomo, & sono d'oro, o d'argento, o d'altri metalli lauorati: e gli danno da mangia- F
re, mettendogli il fumo nel naso, e loro si mangiano le beuande refreddate che sono. Di qui
partendo verso oriente, giunsi in vna città, che e sopra il mare, grande più di 30. miglia, chia
mata Foggia, i Galli sono grandissimi: le galline bianchissime, & in vece di piume sono ve
stite di lana, come pecore: quindi nauigammo 18. giornate, trouando sempre città e castella.
E peruenimmo ad vn monte altissimo nel qual mi parue veder cosa strana, che da quel lato,
doue noi discēdessemo, io viddi huomini, le donne, & bestie tutti negrissimi piu che carboni
spenti, e da l'altro lato verso Oriente erano tutti huomini, e donne, e bestie bianchissimi: una
l'vna parte, e l'altra mi pareua che viuessino, e vestissero come bestie. Le donne maritate por
tano in testa vn corno di legno couerto di pelle, lungo piu di due spanne, a mezo la fronte.

Qui poco dimorammo: e partiti, arriuammo ad vna città chiamata Bessa. Che ha un fiu-
me, che passa per mezo la terra, e fuori ha un grandissimo ponte di marmo, e da capo ha vna
bella hosteria. E lo hostieri p darci piacere, ci disse, se noi volemo ueder pescare, e menocci
al lato del ponte, doue il fiume era piu largo: la oue erano molte barche, & eracene una, che
pescaua con un pesce, che loro chiamano marigione. E l'hoste ne haueua vn'altro, e quello
tolse, e teneualo con vna corda messa in una bella collana: e ben vero che noi ne haueuamo
ueduti ne'nostri paesi assai: e molti lo chiamano Veglio marino. Questa bestia hauea il mu
so, e'l collo com'vna uolpe, & i piedi dauanti com'vn cane, ma hauea le dita più longhe, & i
piedi di dietro come vn'oca, e la coda col resto del busto come un pesce: quale l'hoste lo man-

A dògiù nel fiume: & egli cacciatosi dentro cominciò a prendere di molto pesce con la bocca
tutta via mettendolo nella barca. E giuro che in meno di due hore n'empi piu di dui cestoni:
e similmente fecero gli altri pescatori: quando poi non uolean piu pescare, lasciau... la be-
stia nell'acqua, accioche andasse a pascersi: e quando era ben pasciuta, ritornaua ciascuna al
suo pescatore, come cosa domestica. Qui medesimo viddi vn'altra sorte di pescare. Sta-
uano gli huomini tutti nudi in barca, e ciascuno haueua un sacchetto a torno, e buttauasi in
acqua per vn ottauo d'hora in circa, e prendeua del pesce con mano, mettendolo in sacchetto,
e poi tornaua in barca: & incontinente si metteua in una tina d'acqua calda, & vn'altra uol-
ta poi si buttauano in acqua, a pigliar del pesce. Stati qui alquanti giorni, partimmo, & ar-
riuāmo in vna città marauigliosa detta Guinzai, che in nostra fauella vuol dire città di Cie-
lo: questa città e la maggiore che sia in tutto'l mondo, & e si grande, che a pena ardisco di dir
lo: Ma ho ben trouate in Vinetia assai persone, che ui sono state. La terra è pienissima di gen-
te: & non vi è un passo di terra, che non sia habitato. Case ve ne sono assaissime di otto, & di
dieci solari, che in ogni solaro habita vna fameglia con le sue massarie per la gran carestia di
terreno, di modo tale, che ogni piccola stanza vale gran danari. La città ha grandissimi bor-
ghi, ne quali habita assai piu gente, che nella città, la quale ha 12. porte principali, e ciascuna
porta ha una strada dritta d'otto miglia, & in capo di 8 miglia v'è una città piu grande di Pa-
doua: di sorte che ogni porta delle 12 ha per la dritta strada vna città della grandezza che ho
B detto. Noi erauamo 7 che andassimo per quei borghi: qui han cauato i terrazani, e fatto la
gune per certi canali, come sono a Vinetia: e sono tanti, e tali, che da capo, e da pie delli ca-
nali, o uero lagune hanno porte, che per Dio uero, sono di cento di piu di diece miglia. Et a
tutte sono le guardie, e queste stanno per il gran cane. Nella terra ui son di molti christiani,
ma piu di Saraceni, & idololatri. E mi fu detto, che ciascuna casa paga l'anno al Signore un
bastagne, che ual vn ducato, e mezo: e dieci fameglie fanno vn fuoco per focolaro, que-
sti focolari della terra sono 85 & ogni focolaro è dieci mila fochi, & ogni foco è commune-
mente 10 famiglie: e questo è solamente de'Saracini, tutti il resto è di Christiani, e mercadan
ti, & altre genti forastiere che sono dieci uolte piu di Saracini, & appresso alla marauiglia, co
me potessimo star tante genti insieme s'aggiungeua il ueder quāto in abondāza ui fusse e pa
ne, e uino, e carne, & altre cose tutte necessarie alla uita humana: qui dimora lo Re di Man-
gi: doue è vn luogo di frati minori, che conuertirono vn grandissimo barone, nella cui casa
io albergai, & dissemi, Acta, cioè, o padre vieni che ti mostrerò la terra. Ciò detto, salimmo in
vna barchetta, e mi menò in un monastero chiamata Thebe. Et vno di quei religiosi mi dis-
se, o Rabin che viene a dire o religioso, va con questo, che è del tuo ordine: che ui mostrerà
qual cosa di nuouo: e cosi andammo fin'al loco de frati minori. Doue hebbi grandissimo ho-
nore, e fui fino a sera trattenuto con varij ragionamenti della magnificenza delle terre. Fra
tanto venne lui con molti altri frati di fuora del loco un trar d'arco, in un horto grande, e do-
C ue era un monticello tutto pien di cauerne, & intorno intorno d'alberi fruttiferi. Iui due di
quei nostri frati cominciorno a sonar di cembalo, & subito viddi cosa piu marauigliosa, che
hauessi mai visto per viaggio: conciosia che io viddi vscir da quelle cauerne, spinte dal suo-
no vdito, le migliaia di bestie saluatiche le piu diuerse, e strane, che mai piu fussino vedute:
fra quali conobbi gatti saluatichi, martarelli, scimie, maimoni, volpi, lupi, spinosi: & erano be
stie cornute con uiso humano, e altri assai diuersi, ma la piu parte haueano viso humano: &
poiche alquanto erano stati, s'andorono via, & con gran fretta tornorono nelle cauerne: on
de io fui piē di paura, e di merauiglia, pregai colui, che m'haueua qui menato, che cosa ciò fus
se, e che uolesse significar tanta diuersità di bestie: Et egli sorridendo dissemi, che quelle era-
no anime de gran signori, e nobili huomini, che qui si pascono di sudor di Dio. E quanto
l'huomo era piu nobile, tanto piu in nobil corpo di bestia entraua l'anima sua. Il che tutta via
che io no'l credessi, non potti cauar altro da lui, ne da quegli che vi erano presenti.

Et desiderosi di veder qualche cosa altra di nuouo, ci partimmo, e nauigando, in men di
sei giorni arriuammo ad un'altra bellissima città, chiamata Chilense, la qual giraua intorno
delle miglia piu di quaranta, nella qual sono 360 porte tutte lauorate di marmo con intagli
bellissimi. E diceli che questa terra fu la prima, che hauesse il Re de Mangi. Quale è assai ha
bitata, e d'assaissimi nauili, abondantissima d'ogni cosa. Ma perche non ui erano cose degne
di merauiglia, poco ui dimorammo, & nauigando trouammo un fiume largo piu di 20 mi-
glia, di cui un ramo passa per la terra, chiamato Piemaronni. Gli huomini, e le donne qui
non

non sono maggiori di tre spanne. Qui si fanno i maggiori lauori di Bõbace del mondo: E vi sono assaissimi mercãti e forastieri, ma ogni vno di loro non maggiore, come ho detto di tre spanne. Di qui vsciti, caminando, e passando una infinità di città, e castelli, giũgessimo in vna città chiamata Sai, oue e' vn luogo de frati minori. Qui trouassimo tre belle chiese di Christiani. La terra è bella, e grande & 18 tomaui di focolari. Ogni focolaro è 10000 fochi, & ogni foco è 10 e 12 fameglie: similmẽte ogn'anno pagano per foco quel che uale vn ducato. Le genti di questa città la maggior parte vanno a gli alberghi, di quali ve n'è grandissima quantità, e se alcuno uolesse conuitare, o d'honorare vn'altro va dall'hostiere, e gli ordina tutto quel che ei vuole per beuãda de cõuitati. Quindi nauigãdo, giũgẽmo ad vna città nominata Laurenza, la quale è fondata sopra vn fiume, che passa per mezo il Cataio: e fa grandissimo dãno quãdo rõpe gli argini: cosi nauigando, giungessimo ad vn'altra città, chiamata Sunzomaco. Quiui è maggior abondãza di seta, che sia in tutto'l mõdo: che nella maggior carestia se ne dãno 40 libre per vn soldo, di mangiar vi è abondanza grãde. E perche vi era in questo loco piu gẽte, che in niun'altro, che hauessi visto, domandando, donde ciò auuenisse mi fu risposto, per conto che l'aria, & il luogo sono alla generatione molto salutiferi, di modo tale, che pochi sono che moiono, se nõ di vecchiezza. E nauigando da quattro giornate peruenimmo, nella nobil città chiamata Cambalù, che è terra molto antica, e gira 24 miglia, & vn'altra appresso a questa meno di vn mezo miglio. Il circuito di ambedue e da 60 miglia. Sono poi tutte due insieme cerchiate da vn'altra muraglia, che gira in tutto circa 100 miglia: e questa e la principal terra del grã cane, e qui si tien ragione, e quiui è la sedia di questo mirabil Signore del gran cane. Il cui Palazzo gira piu di quattro miglia, & ad ogni cãtone e' un palazzo doue dimora vno di quattro suo baroni principali. E dentro al palazzo grãde e' vn'altro circuito di muro, che da vn muro all'altro e forse meza tirata d'arco, e tra questi muri vi stanno i suoi prouisionati con tutte le sue fameglie: Et nell'altro circuito habita il gran cane con tutti i suoi congiunti, che sono assaissimi cõ tanti figliuoli, figliuole, generi, de nepoti: con tante moglie, consiglieri, secretarij, e famegli, che tutto il palazzo, che gira 4 miglia, viene ad esser habitato: ben vero è che nel mezo delle case doue lui risiede, e vn mõticello bellissimo attorniato di bellissimi alberi, nel cui mezo sorge vn laghetto, che gira piu d'un miglio, sopra cui e'l piu bel põte che nõ ho mai visto il migliore, in considerando il marmo, l'artificio, che e' vna marauiglia. Eran nell'acqua le centinaia dell'anatre, e de assaissimi vccelli, che viuono di pesce, d'ogni sorte, che quel lago produce. Io viddi il palazzo dentro, oue staua il gran cane nel quale erano 24. colõne d'oro fino. Nel mezo del palazzo era vna colonna di oro massiccio nella quale era intagliate vna pigna di pietra pretiosa, & e' si fina, si come io intesi, che'l suo prezzo non lo potrebbono agguagliare quattro grosse cittadi: il suo nome e' Medecas, & e' tutta legata in oro fino, & artificialmente escie di questa pigna il beueraggio per lo Signore, & similmẽte per cõdutto vãno a torno la mensa sua molti pauoni d'oro smaltati, che paiono che sian viui, e tal uolta si mettono a cantare fino che'l Signor mangia. Il che tutto credo per certo che sia per arte diabolica. Quando questo gran cane siede nella sua sedia imperiale: nel lato manco sta la Regina vn grado piu giù: sotto cui stanno tutte le altre mogli: e sotto quelle tutto l'altro parentado. Da lato destro appresso il Signore sta il figliuolo primogenito, che dee regnar doppo la sua morte, & a lui sotto tutti gli altri figliuoli, e tutti coloro che vengono dal sangue regale. Nel loco piu basso di tutti stanno quattro scrittori, che scriuono tutto quello, che parla il Signore finche sta nella sedia. A cui dauanti sta vna grandissima quãtità di baroni, & altri nobilissimi: quali non ardiscono mai di parlare finche stãno inanzi alla presenza del Signore, se da lui nõ fussero domandati. Sono poi attorno alla sua mensa tanti suoni e canti, tanti buffoni & altre sorti di persone, che a ciascuno sia incredibile, se volessi dir minutamente tutto quel tanto che io viddi. E di quei buffoni ciascuno ha l'hora sua deputata, quando dee star in guardia, e trattenimẽto del Signore: Ma nelle porte sono guardie grandissime: e se alcuno vi s'appressasse senza licenza del capitano sarebbe amaramente battuto. E quando questo Signore volesse far qualche gran conuito, subito s'appresentano a lui quindeci mila baroni, che vengono tutti à seruirlo. Et io vi stetti tre anni in compagnia di frati minori, che vi hanno il monastero: che doue dalla corte vi veniua tanta robba, che sarebbe stata bastante per mille frati. E per lo Dio vero e' tãta differẽza da questo Signore a questi d'Italia, come da vn huomo ricchissimo ad un che sia il piu pouero del mondo: e perche le cose, che io vi dico vi sieno piu degne di fede, ui dico che mi fu da parecchi Christiani,

A stiani, che iui dimorano detto che questo Signore teneua da ducento ottanta mila huomini,
li quali non attendeuano se non a cani, e caualli, & a tutte le cose, che appartengono alla caccia
per seruigio del Signore. Anzi per solo gouerno del Signore sono 400. medici constituiti,
quali sono tutti idololatri, de christiani cōtinuamente vi sono 8. medici: quali non si scemano,
ne aumentano, ma morto l'vno in suo loco si mette l'altro. In somma la corte è ordinatissima
e magnifica quanto sia per tutto'l mondo di baroni, gētilhuomini, famegli, agenti, Christiani,
Turchi, idololatri: quali tutti hanno dalla corte quel che gli fa di mestieri. Il Signore nel tē
po della state dimora in vna città tāto fresca, che è piu somigliāte all'inuerno, che alla prima-
uera, & ha nome Sandoy, & è sotto tramontana: l'inuerno dimora in vn'altra città caldissima
chiamata Cambalu. E di rado il detto Signore colla sua fameglia more di malathie, se non
di vecchiezza. Quando vuole andare da vna terra in vn'altra, va sopra vn bellissimo carro
ornato di drappi d'oro, & di pietre pretiose, e perle grosse, menato da quattro Elefanti couer
ti triomphalmente. E sopra il carro vanno dieci Girfalchi: e quādo vanno per strada, van sem
pre vccellando: Al lato al carro vanno sempre 50. baroni a cauallo per guardia: E la regina
viene appresso in vn'altro carro con i figliuoli cō guardia d'altre tāti baroni, ma nō cosi ador-
nato, come quello del marito. Dietro poi una giornata viene tutto il restante della famiglia.

Le bestie poi di tāte sorti strane sono infinite che lui tiene: fra quali erano sei caualli, che ha
ueano sei piedi e sei gambe per vno: e viddi dui grandissimi struzzi, e dui piccioli dietro di
B loro cō dui colli per ciascuno, e dui teste, dalle quali māgiauano, senza far mentione di altri
huomini saluatichi che stanno nello giardino di detto Signore, e donne tutte pelose di un
pelo grande e bigio, quali han forma humana, e si pascono di poma, & d'altre beuande, che
gli ordina il Signore che se gli dia. Fra quali erano huomini non piu grandi di dui spanne, e
q̄sti chiamano Gomiti. Nella corte ho visto huomini di un'occhio nella fronte, che si chia-
mauano Minocchi. Et a quel tempo furono appresentati al Signore dui, vn maschio, & vna
femina, quali haueuano vna spanna di busto, colla testa grossa, e le bambe lunghe, e senza ma
ni, e s'imboccauano con uno de i piedi. E uiddi un gigāte grande circa 20. piedi, che menaua
dui leoni l'un rosso, & l'altro nero, e l'altro haueua in guardia Leonesse, e Leopardi, e con si
fatte bestie andaua il Signore a far caccia a prender cerui, caprioli, lupi, cingiali, orsi, & altre
bestie saluatiche. Ma la grandezza del paese, che domina questo gran principe è tāta, che nō
bastano otto mesi ad andar da un capo all'altro per trauerso, senza contarui l'isole, che sono
piu di cinque mila: auisandoui, che in questo terreno del principe sono piu di dui milla gros-
se città senza le castella, che son senza numero: E ui sono proposti quattro che gouernano
l'imperio di questo grā Signore. E ciascuna persona, che facendo viaggio, passa per quei pae
si, di qual condition sia è ordinato, che per dui pasti che fa, non paghi nulla. Per tutto il pae
se ui sono torri altissime, doue sono assaissime guardie, le quali hanno sempre dui, o tre cor
ni da sonare grādissimi. E quando il Signore vuol far sapere qualche nouità da lungi, o vuol
C mandar lettere altroue che siano di grande importanza, incontanente ordina che si suoni il
corno. [illegible] di mano in mano ad ogni loco, doue si troua apparecchiato vn cauallo buono per
posta [illegible] e o quattro miglia distante, oue si cābiano caualli, persone, di tal sorte, che in vn
giorno [illegible] eue, e manda le littere doue non bastarebbono a pena dieci. Quando poi questo
gran cane uol far vna bella caccia che ia fa vna sola uolta l'anno, va in vn loco, che è di lungi
da questa città, doue egli dimora delle miglia piu di 400. doue è vn grande, folto bosco. Iui
sono bestie di ogni sorte, e si diceua che'l bosco girasse piu di 200. miglia. Qui il Signore me-
na con seco tanti cacciatori, che circonda tutto'l bosco intorno intorno, & allhora dislaccia i
cani, e leoni, e leonesse, & altre bestie fatte domestiche, & accōcie a tal arte, e similmente varie
sorti d'vccelli, e la gente si viene stringendo a poco a poco, e'l Signore sta nel mezo della
selua, la oue è vn prato, che gira vn miglio, con quattro huomini armati, & suoi fidati. E lui
sta solo in vn muro di quattro passi, che lo circōda fino alla cintura, ma sta a cauallo insieme
cō gli altri, & talhora nel suo carro imperiale: e queste fiere tutte, o la maggior parte passano
dinanzi a lui, o poco lungi, con gli altri cacciatori, che tengono i lioni, e leonesse, e leopardi,
che stāno di lungi vna tirata d'arco. Quiui è si forte il gridar delle gēti, l'abbaiar de' cani, l'ulu
lar delle fiere, e'l sonar de corni, e d'altri stromēti, che le pouere fiere assalite da tema grande,
& horror di morte, che porta seco, & lo presente stato che versa negli occhi delle infelici be-
stie, e'l ricordarsi delle altre volte, che ui sono incappate, che fa tremare, come debole canna,

e non

e nõ ben ferma, percoſſa dí crudeliſſimi, e violẽtiſſimi ſoffiar di borea, o d'aquilone. Le quali vengono vccíſe quali per tema. Ma fatta vna grande vcciſione di loro, l'imperatore, come tempo gli pare, grida S I O, che vuol dire, miſericordia alle beſtie. Alla cui voce i cacciatori ſuonano raccolta, e chiamano i cani dalla preda, e gli vccelli. E fa riſerrare le bocche della ſelua, che le beſtie non vi poſſino piu entrare. Ciò fatto, il Signore mõta ſopra vno elefante, accõpagnato da quaranta, ouer cinquanta baroni: andando ſaettando le beſtie, che paſſano dinanti a loro. L'altro giorno poi fa pigliar le beſtie morte, e le ferite: e ciaſcuno di loro conoſce la ſua ſaet che hauea tirato alla beſtia, ſecondo il colpo che ha fatto, vien lodato, o piu o meno. Oltre ciò il Signore ogn'anno fa quattro feſte. La prima è per il dì della ſua natiuità: la ſeconda è dell'incoronatione ſua: la terza è del matrimonio, quando menò per moglie la regina: la quarta, e della natiuità del ſuo primogenito figliuolo. Doue conuita tutti i parenti ſuoi, e baroni: Delle quali vna ne vidd'io, che ui fui preſente, doue il veder tanti buffoni, tanti ſeruitori, tante ſorti di beuande, canti, ſuoni, & altre coſe, metteua marauiglia a tutti, e maſſime il uedere il gran cane in perſona in vna ſedia ricchiſſima, & ornatiſſima con tutti quanti i baroni, coronati di pietre pretioſe, e perle & oro, ciaſcuno ſecondo la ſua poſſibilità, diuiſi in quattro parti, ouero ſquadre. In vn poggetto di marmo poi ſtanno tutti i philoſophi & Aſtrologi, e tutti, ſecõdo la loro profeſſione, fanno proua di loro: E di loro certi guardano non ſo che ponti, o di ſtelle, o di pianeti ſecondo i quali, quando hora gli pare, gridano forte dicendo ſecondo il noſtro idioma, ingenocchiamoci al noſtro grandiſſimo Signore. Et ogni perſona, che ui ſi troua preſente, inchina il capo a terra, e i baroni ſi cauano la corona, e ſimilmente gridando vn'altra volta, accennano, che ſeria'l tempo di leuarſi, e metterſi a ſedere. In oltre ogni barone è tenuto dargli per tributo vn cauallo bianco l'anno. Senza dire dell'altre genti priuate, che gli donano chi beſtie inſegnate di farli riuerenza, & inchinarſi inanzi a lui, & altre coſe con quali ſi danno a conoſcere al Signore. Vn dì fra gli altri viddi vna beſtia grande come vn'agnello, che era tutta bianca, piu che neue la cui lana raſſembraua vn bombace, la quale ſi pelaua. E domandando da i circoſtanti, che coſa fuſſe, fummi detto, che era ſtata donata dal Signore ad un barone, per una carne, che fuſſe la migliore, e piu utile al corpo humano d'ogn'altra, ſoggiungendomi che ui è vn monte, che ha nome Capſijs, in cui naſcono certi peponi grandi, e quando ſi fan maturi, ſi aprono, e n'eſce fuori queſta beſtia. E fummi anche ſoggionto che nel Reame di Scotia, e d'Inghilterra ſono arbori, che producono pomi violati, e tondi alla guiſa di vna zucca, da quali, quando ſono maturi, eſce fuora vn'vccello: queſto credo piu, per hauerne hauuto raguaglio da perſone d'importanza, e degne di ſede, che ſe l'haueſſi viſto con i miei propri occhi. Ma uoglio qui far fine di dir delle coſe del gran cane, ch'io ſarei certo di non poter dir la milleſima parte di quanto ho uiſto. Tuttauia ſtimo che ſia meglio di paſſar altroue.

IL FINE.

Regiſtro.

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.

AA BB CC DD EE FF GG HH II.

Tutti ſono quaderni.

LA DESCRITTIONE DELLA SARMATIA EVROPEA,

DEL MAGNIFICO CAVALLIERE ALESSANDRO GVAGNINO VERONESE,

Tradotta dalla lingua Latina nel volgare Italiano dal Reuerendo M. Bartholomeo Dionigi da Fano.

ESSENDO io per descriuere le genti di Sarmatia dell'Europa, & il sito de' paesi che abbraccia essa prouincia, ho giudicato non esser fuor di proposito, anzi douer molto à lettori delettare, il porre prima i termini, che l'Europa dall'Africa diuidono e dall'Asia. L'Europa pertanto, terza parte del mondo, fu così nomata da Europa figliuola d'Agenore Re di Libia e di Soria: della rara bellezza dellaquale inamoratosi (come i poeti fauoleggiano) Gioue, ne trouando altro mezo di condurre a fine il suo desio, transformatosi in vn Toro candidissimo, si mescolò con altri armenti, che vicino al lito del mar pascendo andauano: oue anco per suo diporto Europa con le sue damigelle alhor si ritrouaua. Laqual tirata dalla insolita bellezza di questo animale, se li fece vicina, e trouatolo piaceuolissimo, si afficurò di modo che sopra vi ascese: & il toro carico della desiata preda, apoco apoco si cacciò nel mare, e portolla nell'isola di Candia. Confina l'Europa uerso Leuante col fiume Tanai: da mezzo giorno ha per confine il mar Mediterraneo, da Settentrione il Britannico, e l'Atlantico Oceano di verso Ponente. E questa parte del mondo piu piccola assai dell'altre dua, che sono l'Asia, e l'Africa, ma è molto piu habitabile: percioche non sottogiacendo a troppo ne freddo ne caldo, per conseguente è molto copiosa e piena d'habitatori per la sua temperãza, da alcuni luochi in fuora, che situati sotto la plaga Settentrionale, per caggione de freddi grandi malamente habitar si possono. La rendono anco superiore all'altre parti, la christiana religione, i costumi e la consuetudine del viuere, la frequẽza de gli huomini e delle città, la gran fertilità de tutte le cose necessarie al uitto humano, è l'ottima temperie dell'aere sanissimo. Si distende in larghezza mille e doicento miglia Italiani dal mar Ionio, o uogliam dire Arcipellago insino all'Oceano Hibernico, & in longhezza tre milia & ottocento miglia dal capo di Portugallo sino al fiume Tanai, qual la Sarmatia dell'Asia diuide. Comincia pertanto l'Europa a mezzo giorno dal mar Ionio, e da Leuante dal fiume Tanai.

Europa perche così nomata.

Confini della Europa.

Grãdezza della Europa.

La Sarmatia, dellaquale ho proposto di parlare, regione grandissima, e che molti Regni e nationi abbraccia, giace in questa terza parte del mondo. Ma bisogna sapere, che due sono le Sarmatie: Vna Scitica, ouer Asiatica, situata oltre i fiumi Tanai e Vuolga verso Leuante, laquale da Tartari ouer Sciti Zauuolensi, diuisi in Horde, cioe in Tribu, o Compagnie, è largamente habitata: L'altra si chiama la Sarmatia d'Europa, gli habitatori dellaquale sono i Poloni, i Russi, i Lituani, i Masouiti, i Pruteni, i Pomerani, i Liuoni, i Moscouiti, i Goti, gli Alani, i Valacchi, e quei Tartari, che su la banda occidentale del Tanai hanno le stanze appresso il mar Maggiore. Il fiume Tanai è la palude Meotide diuidono questa Sarmatia dalla banda di Leuante dall'Asia, & il fiume Vistola, da altri detto Odera, di verso Ponente è il suo confine: da mezzodì è serrata da monti d'Vngaria, che i paesani chiamano Beskid: e di uerso Tramontana la separa dalla Germania il mar detto Sarmatico: Altri confini sono dati da Ptolomeo principe de Cosmografi alla Sarmatia Europea, quali per breuità tralasso, rimettendo i desiderosi di saperli al quinto capitolo del terzo libro d'esso famoso autore. Qual anco scriue questi essere i fiumi, che al suo tempo per essa scorreuano. La Vistola che da gli antichi anco Vandalo Iitola ouer Iugula con nomi diuersi fu chiamato: nasce questo ne' mõti

Sarmatie son due.

Popoli della Sarmatia Europea.

Fiumi.

Sarmatici, e passando per la Slesia, Polonia, Massouia, e Prussia, dopo l'hauer molti al- D tri fiumi nel suo letto receuuti, scarica le sue acque nel mar Sarmatico ouer Balteo appresso Gedano famosissima fiera della Prussia. Il fiume Cronone, volgarmente detto Hiemen, ha il suo fonte non lungi da Torou della Russia, che scorrendo oltra essa prouincia la Littuania e la Prussia, piega poi uerso Settentrione, e ua a sboccare in quella parte del mar Germanico, che è forsi da lui chiamato Cronio. Il Rubone, che adesso da paesani è detto Dzuina, e da Latini e Germani Duna, principia nella Russia di Moscouia, e per essa facendo il suo corso, passa poi per la Littuania e per la Liuonia, e và a cascare con molte gran bocche vicino doi miglia a Riga metropoli di Liuonia, dopo l'hauer scorso dal suo fonte cento e trenta miglia poloni di paese. I fiumi anco Ternuto e Cherliro, che nascono, secondo Ptolomeo da monti Rifei, è opinione ch'entrino nell'istesso mare: quali credo che siano quelli, che volgarmente hoggi Narezu e Bug son chiamati. Ha la Sarmatia Europea oltra questi, molti altri fiumi famosissimi, come sono il Boristen, detto Dneper: ilqual corre nel mar Maggiore: L'Hippane c'hoggi Beg è detto, & entra nella Vistola. Il Tiran ouer Dnester, detto propriamente da tirare, parola Italiana, è cosi detto, percioche quasi da vn'arco tirata saetta, con empito terribile le sue acque corrono. E di piu ha la Vilia, la Disna, il Peripeto, la Sluēza, la Narua in Liuonia, e molti altri fiumi nauigabili, che troppo sarei longo a nominarli tutti. E questa Sarmatia dentro a termini da Ptolomeo e da me descritti, signoreggiata dal potentissimo & inuittissimo Re di Polonia: i confini del Regno delquale, acquistati da gli an- E tichi col mezo della guerra e della pace, sono a tempi nostri dentro a questi termini cōpresi. Cominciando da monti Sarmatici e dal Palatinato di Trāsiluania appresso il fonte del fiume Vistola, oue principia il ducato Tessinense, si distēde per la Slesia al fiume Odera, e sino alla Marca Brandburgense, e sino a Francfordia: indi con lungo tratto passando la Pomerania arriua a' liti dell'Oceano Germanico, & al golfo Godano ouer Baltico: e poi girando per la banda di Settentrione tira alla uolta di Leuante per la Samogitia, per la Curlandia, e per il gran paese di Liuonia, e toccando la Philandia, quasi luoco ultimo del mondo, sottoposto al Re di Suetia, e molti paesi della Russia giunge a confini del gran Ducato di Moscouia: partendosi poi dal mar Germanico, e piegando uerso gli altari d'Alessandro magno per quel le campagne inculte uicine alla Palude Meotide, con lunghissimo tratto passa di la dal Boristen: & indi dal mar Maggiore tornando uerso oue habbiamo cominciato, comprende i cāpi della Podolia, e tocca i Moldaui, è Valacchi, i Iazici, i Metastani ouer Transiluani e gli Vngari: & è serrato questo nobilissimo Regno di uerso mezo giorno da'monti c'hoggi si chiamano Schepusienti. Chiamasi Sarmatia con greco uocabulo, pigliando la deriuatione di questo nome dalla somiglianza ch'hanno gli occhi de popoli, che gli habitano, con quelli della Vipera, cioe terribili e crudeli: percioche Sauros in greco Vipera & omma occhio significa. Hor hauendo descritta questa Sarmatia in generale, descendendo a particolari, ragionaremo prima de' Poloni, prencipali popoli di tutti questi paesi. F

Confini del Regno di Polonia

Sarmatia perche cosi chiamata.

Origine dell'antica e bellicosa gente di Sarmatia, dalla quale sono i Poloni discesi.

DOuendo io scriuere l'origine de' Poloni, e de i Re loro, e per ordine poi le lor imprese, mi par d'auuertire prima il lettore, che io in questo prencipio non parlarò particolarmente de Poloni, percioche è necessario inuestigar prima l'origine e costumi dell'antichissima gente Sarmatica o uogliam dir Slauonica, ilche facilitarà grandemente l'intelligenza delle cose seguenti. Apertamente appare per le scritture sacre dell'antica legge, con lequali si concordano anco l'opinioni de tutti gli historici, che cessato quel diluuio vniuersale, ch'al tēpo di Noe successe, Iaphet primogenito di Noe si fermò primieramente in quella parte dell' Europa, qual verso Leuante e Settentrione si distende, nella prouincia, che ditta fu poi l'Asia minore: nelqual luoco fauorendo Dio questa attione, in termine di non molti anni crescetero i discendenti da lui in vn popolo grandissimo: ilche presignificaua e l'Etimologia del suo nome, e la felice beneditione da suo padre datali. percioche quel gran Patriarca Noe, prefigurando che necessariamente doueua esser la conditione dell'humana uita di tre sorte, si dice che disse & ordinò a figliuoli, imponēdo a ciascun d'essi l'officio, che essercitar doueuano, che douesse ciaschedun di loro attendere alla uocatione predefinita, cō q̄ste parole. Tu Sem come Sacerdote ora, attēdendo al diuino culto. Tu Chā affaticati lauorando le terra, & essercitando tutte l'arte mecaniche. Tu Iaphet reggi e difende, come Re: e come soldato maneggia l'armi, e proponendo

Iaphet figliuo o di Noe, oue si fermasse dopo il diluuio.

Ordine dato da Noe a figliuoli.

A e proponendo leggi certe, fa che tutti gli altri, stando ne'lor termini, attendino a menar uita pacifica. Qual comandamento e testamento noi uedemo durare insino a tempi nostri, essendo che ciascuna natione, che da detti tre fratelli è discesa, fin'hora osserua la uocatione, allaquale da vna certa predestinatione, e dalla paterna imprecatione è stata chiamata. I descendenti pertanto di Iaphet, che si erano molto nell'Europa dilatati nell'Asia minore, corrispondendo alla felice beneditione e testamento del padre, applicarono subito l'animo al maneggiar l'armi: & essendo grandemente col tempo cresciuti, popolarono sotto la guida di Gomero figliuolo di Iaphet le parte Orientali l'Armenia, & altri paesi nelle parti settentrionali, distendendosi fino al Bosforo vicino alla palude Meotide, c'hora la Cimeria si chiama, & occupãdo per lungo tratto dalle fonti del Tanai fino oue egli in mar sbocca, tutti i paesi per i quali esso scorre. Considerando poi esser necessaria vna superiorità, sotto laquale gli altri quietamente viuono, elessero Tuiscono ouero Ascena, figliuolo di Gomero, per lor signore uniuersale: ilqual per quanto dice Beroso signoreggiò tutti quei paesi, che si cõtengono dal nascimento del Tanai insino al reno, fiume di Germania: dallaqual testimonianza cõseguentemente si potria cauare, i Sarmati o Slaui, & i Germani, hor detti Todeschi, esser discesi da vn' istesso capo e fondatore, & esser vna cosa istessa. Et Crantio ancora scriue, che i Poloni & i Boemi sono parenti de Todeschi, allegando in confirmatione di questo, che molto tra queste nationi s'usa il lor lenguaggio, e molti anco alla todesca vestono. Laqual ragione se uera
B fosse, si prouaria che fossero anco Italiani & Vngari: percioche e gli habiti e la lengua latina è talmente a Poloni familiare, che nel parlare elegantemente latino di gran lunga tutte l'altre nationi auanzano. Crantio per tanto s'abbaglia in questo luoco: percioche se i Slaui ouer Sarmati descendessero da todeschi, & hauessero fin da tempi antichi hauuto un'istesso lenguaggio, di doue saria nato l'vso, c'hanno questi popoli della lengua Sarmatica ouer Slauica, laquale è tra essi communissima: oltre che e nell'habito, e ne costumi, e nel modo del viuere sono in tutto i Sarmati diuersi da Todeschi. la qual cosa è da Plinio confermata con queste parole. I Sarmati certamente non sono Todeschi, diuidendo gli vni da gli altri, il fiume Vandolo, ouer Vistola. Laqual openione è approbata da'diligenti inuestigatori dell'antichità Cornelio Tacito, Strabone, e Ptolomeo. Ma tornando di doue son partito, questi discendenti di Iaphet furono huomini ualorosi, strenui, pronti di mano, e bellicosi: di che rendono testimonianza l'imprese da essi in quel principio strenuamente e con audatia fatte, per lequali si dice ch'erano da tutto il resto del mondo temuti: Onde furono primieramente Sauromati da Greci chiamati, da sauros, che come di sopra si e detto, vipera significa, & omma, che uol dire occhio, quasi volendo dire, gente terribile, e con occhi di vipera: dal qual tempo questa gente, e questi paesi da essi habitati, ritengono il nome di Sauromati e di Sauromatia. Crebbero in processo di tempo questi popoli di modo, ch'essendo troppo stretti a tante genti i lor confini, si dilatarono dalle bocche del Tanai e dalla palude Meotide uerso mezo giorno,
C & occuparono la Datia, la Russia, la Lituania, la Borussia, c'hora Prussia si chiama, e tutta la Liuonia: La maggior parte de'quali passò in quelle parti ch'a tempi nostri Polonia è chiamata, e popolarono l'vna e l'altra riua del fiume Vistola, da gli antichi detto Vandalo: e fatta compagnia et amicitia con i Teutoni, ch'appresso quel fiume molto prima in alcune capanne habitauano, non essendo ancor vsi a procacciarsi il viuere con le lor fatiche, si dettero insieme con essi a depredare la Sassonia e la Pomerania: e fatti alcuni legni andauano scorsegiando il mar Germanico ouer Balteo, & infestando i suoi luochi maritimi per prouedersi delle cose al vitto necessarie. Ma quando e con quale occassione fosse questo passagio da Sarmati fatto da i luochi del Tanai e dalla Meotide palude in questi paesi non si trouando di questo tra lor memoria alcuna, non si puo prefissamente sapere: & se tra Sarmati il studio delle lettere fosse fiorito a l'hora al par delle arte militare, non è dubio c'haueriano lassata memoria piu certa, e della lor venuta in quelle parti, e di molti altri lor fatti gloriosi: ma attesero essi piu tosto ad animosamente e virilmente adoperar l'armi, che ad ornatamente & elegantemente scriuere. Il Sabellico nondimeno, & Herodoto scriueno, che i Sarmati, & i Cimbri furon da Aliate Re de Lidi dell'Asia scacciati. Alcuni altri hãno openione, che essi spinti fossero da Goti fuor delle lor sedi: laqual cosa nõ pur punto è verisimile: ma è piu tosto da credere, ch'essi di propria volontà, ouer da qualche fato tirati, o pur bramosi dell'altrui ricchezze si mouessero ad acquistar quei paesi con l'arme, che eran per l'habitar del genere

Posteri di Iafet.

Sarmati e Slaui son una istessa gente.

Sauromati perche cosi chiamati.

Sarmati passano in Polonia.

Sarmati ignoranti delle lettere si danno alle arme.

humano de'ſuoi molto megliori. Et non ſolo i Sarmati, ma molte altre nationi ad eſſi ſim... I-
me, abbandonando le lor proprie ſtanze, paſſarono in prouincie piu habitabili: come fu-
rono i Cimerij, altramente detti Cimbri, i Goti, i Daci, i Sueui, ouer Tuiſconi, & i Sa-
ci, che hora ſi chiamano Saſſoni, & che ſino a tempi noſtri co' Sarmati confinano: ma
non è già da credere, che le genti da ſuoi luochi tutti a un tempo ſi leuaſſero: ma che molti
rimaneſſero nell'habitationi da gli altri abbandonate: laqual coſa appieno ſi proua eſſer vera,
per quelli Tartari, che ſtanno a tempi noſtri appreſſo il fiume Tanai, e tra la palude Meou-
de & il mar maggiore: percioche queſti e ne coſtumi e nel modo del viuere, poco ſono da Sar
mati differenti. Ma tornando all'hiſtoria, quei Sarmati, che ſi fermaro appreſſo il fiume Vi
ſtola, hauendo inſieme co i Teutoni lor confederati con le continue correrie deſolate tutte le
circonuicine prouincie, e non trouando piu che depredare, ne volendo piegarſi a lauorar la
terra, ſi trouaro non hauer piu di che viuere: onde vnitiſi inſieme con detti Teutoni, fece-
ro vn'eſſercito di trecento mila perſone, e paſſarono piu inanzi all'acquiſto di prouincie piu
fertile e piu graſſe: e laſſato il nome de'Sarmati, dal fiume Vandalo, ſopra ilqual eſſi habi-
tauano, detto da moderni Viſtola, fur nomati Vandali: Il primo paſſaggio che fece queſto

Sarmati detti Vandali e pche, paſſano in Panonia.

coſi groſſo eſſercito, fu nella Panonia al tempo dell'Imperator Coſtantino il magno, e ſcac-
ciatone gli antichi habitatori, per quaranta anni la conſeruar in poter loro: di doue (per quan
to narrano l'hiſtorie de gli Vngari) furon poi da' Goti diſcacciati: ma gli Annali de Poloni rac
contano, che i Vandali fur di Panonia cauati da Stilicone lor capitano, & in Italia condotti, la

Vandali in Italia, in Spagna, & in Africa.

ſcorſero e rouinarono tutta: poi ſotto la condotta dell'iſteſſo in Spagna paſſarono, e di Spa-
gna per il ſtretto di Gibelterra traghetarono in Africa, qual hauendo con l'armi occupata, in
pace e proſperità grandiſſima per doicento anni poſſederono: nelqual tempo non ſolo traua
gliarono grandemente il Romano imperio & in terra & in mare, ma preſero anco, e cru-
delmente ſaccheggiarono l'iſteſſa città di Roma ſotto Sixto Papa, per quanto alcuni ſcriuo-
no, l'anno di Chriſto quattrocento e ventinuoue. Et finalmente l'anno cinquecento e tren-

Vandali rotti da Belliſario, e ſcacciati di Africa.

ta otto, Iuſtiniano Imperatore col mezo di Beliſario, capitano celeberrimo del ſuo eſſerci-
to, & huomo ſegnalato e chiaro per le molte degne impreſe da lui fatte, gli dette vna tal rot
ta, che perſero totalmente le lor forze, e fur dell'Africa ſcacciati, eſſendo il lor Re Gilimero
venuto in poter de'nimici, e condotto a Coſtantinopoli pregione. Dicono alcuni che i Van-
dali in queſta battaglia fur in tutto eſtinti e ſpenti: ma queſto appar non eſſer vero per piu di
vn'argomento. percioche quantunque in queſto fatto d'arme foſſero le forze lor indebolite
in modo, che non poterono piu tornare nella priſtina lor poſſanza, tuttauia le reliquie, che
dall'vcciſione auanzarono, ſi ſparſero con la fuga in diuerſe parti del mõdo: & alcuni tornaro-
no ſul fiume Viſtola lor antica patria, e di doue gia tanti anni ſi erano i lor progenitori parti-
ti: altri paſſaro in Grecia, altri in Panonia, altri in Germania a prouederſi di nuoue ſtanze.
Le reliquie di quelli, che occuparono il paeſe poſto di la dal fiume Albi verſo Settentrione,
per la maggior parte mantengono ancora la lengua Slauica: & il lor Ducato, confine alla

Ducato di Vandalia.

Pruſſia, Vandalia ſi chiama: il Duca de'quali s'vſurpa il titolo di feudo della Pruſſia de Po-
loni. I todeſchi pigliando la denominatione da Vandali, chiamano tutti i Sarmati, che vſa-
no la lengua Slauonica, Vuenden, o Vuinden: & il mare che bagna la Sarmatia, è da loro
chiamato Venedico. Attendendo io alla breuità, tralaſſo gli altri fatti di queſti Vandali, e
tanto piu che di lor non ſi ſcriue altro che vna crudeltà e barbara empietà, con laquale contra
ogn'altra natione ſi incrudeliuano: onde ſino a noſtri giorni ſi canta nelle Letanie dalla catho
lica Romana chieſa. *A Vandalis libera nos domine*. Si leuò dopo queſti Vandali dall'iſteſſo
paeſe vn'altra gente, niente nell'eſſer crudele dalla prima diſſimile: Quali per quanto ſcri-

Roxolani.

ue Procopio, Roxolani ouer Roſſani, & anco Ruteni o Ruſſi ſi chiamarono. I Volgari an
cora, ouer Voltinij popoli, coſi chiamati dal fiume Volga, di coſtumi e di lengua confor-

Volga fiume

mi a Roxolani, vſciron de gli iſteſſi luochi. Qual fiume Volga celeberrimo, ſtimato da mol
ti (ma falſamente) il Tanai, chiamato Rha da Ptolomeo, e da Tartari Edel, diuide con ter-
mini certi i Moſcouiti da Tartari cãpeſtri. Quelli Roxolani pertanto o Ruſſi, hauendo per
ſomiglianza della vita e de coſtumi fatto amicitia e compagnia cõ queſti Volgari, congiun-
te inſieme le forze, paſſaro nella Regione Taurica, che poſſedono hora i Tartari Precopen
ſi, & iui fermaro le lor ſtanze. Quanto tempo vi ſiano ſtati, e quando vi andaſſero non ſi
puo ſapere, non eſſendo tra eſſi ſtato alcuno, che ſcriuendo & i tempi, e le coſe da queſti po-

poli

A poli fatte, procuralle e di giouare alla posterità, e di dar perpetua fama alle lor imprese. Inten
dendo poi questi esser gran discordie in Grecia tra prencipi Christiani, assai di loro passaro
no con Chranno lor capitano il Danubio, e scorsero predando per tutta la Tracia: oue anco
in vna sanguinosa battaglia roppero l'Imperator di Costantinopoli, tagliandoli a pezzi tut-
te le sue genti. & inoltre amazzarono Nicephoro e Michele Curoplato imperatori appres
so Andrianopoli. Et hauendo finalmente occupata l'vna e l'altra Misia, dal nome loro
Vuolgaria la chiamarono, c'hoggi Bulgaria da tutti e detta. Altri s'impatroniro di parte
della Russia, e Vuolinia la nomarono, che sin a tempi nostri il nome conserua. Il resto fer-
maro le lor sedi in Podolia, in Lituania, in Podlasia, & in Massouia. Quali tutti fino a
questo giorno han mantenuti gli occupati luochi, da quelli in fuora che in Misia s'erano
fermati. Fur questi popoli da gli historiografi chiamati con nomi diuersi: percioche i Gre
ci li dettero nome di Sporij, cioe dispersi, e di Sauromati, cioe crudeli pigliando l'etimolo
gia da gli occhi viperini: gli altri li nominaro Roxolani, Besi, Guadi, Bodini dal fiume
Boristen, Bolgari dalla Volga, Moraui dal fiume Morauo, ouer dal Re Morato, Anti,
Bosmi, Corni, Serbi, Rasci dalla Rusia, Dalmati, Slaui, Illirici, Istri dal fiume Istro, che
è il Danubio, Bohemi dalla regione Boemia, Poloni dal paese campestre e piano, ouero
dalla caccia: percioche questa parola Pole, in lengua Slaua è caccia e pianura significa: e
questa gente habita vn paese piano, e quasi tutto aperto, e grandemente della caccia si dilet-
B ta. Questi popoli di Sarmatia, secondo che in diuerse prouincie diuisi sono, e che con uarij
nomi son denominati, cosi hanno anco diuersi lenguaggi, secondo che per lontanãza sono gli
uni da gli altri diuisi, se bene tutti d'vn'istesso ceppo son disceli, e tutti hanno vn'istesso idioma
Slauonico. Percioche i Moscouiti da' Ruteni, i Ruteni da Poloni e Masouiti, e cosi i Bo-
hemi & i Croatti, nella proferta, ne gli accenti, & in alcune parole son talmente differenti,
che difficilmente tra loro anco si intendono, se con la scãbieuole pratica e conuersatione nõ si
assuefanno l'uno al parlar dell'altro. Et questo è occorso, perche i Sarmati o Slauoni gente
bellicosa, & odiosa della pace, scorrendo in molte guerre per diuerse parte del mondo, &
occupandone anco molte, mutarono assai il parlar Slauonico con i molti vocaboli in
queste & in quelle parte presi. Si uede poi per le scritture de gli antichi historiografi, che la
gente de Slauini o Slaui fioriua fino al tempo della guerra Troiana in Paflagonia. Procopio
anco Cesariense scriuendo gia mille e cinquanta anni della guerra Gotica, fatta a tempi de
Iustiniano Imperatore, fa mentione di questi Slauini. Et il Biondo, che gia cento e dieci
anni scrisse l'historia dalla declinatione del Romano imperio, mentre scriue i fatti d'Arca-
dio & Honorio Romani Imperatori, nomina in quella anco gli Slaui. Ma Iornando Alano
nelle sue croniche dice, che questo nome de Slaui era nuouo a suoi tempi, e che il lenguag-
gio ch'vsano i Slauoni era antichissimo. Scriuono ancora Iornando, e san Gregorio Papa, pri
mo di questo nome, che i Slaui habitauano sopra il Danubio verso Settentrione, e che pas-
C sato il Danubio, trauagliarono grandemente l'vna e l'altra Misia, la Panonia, la Macedonia,
la Tracia, l'Istria, e che finalmente fermatisi nella Dalmatia, e nell'Illirico tra la Draua, e Sa-
ua fiumi dettero a quel paese il nome di Slauonia, e indebolirono totalmente il Romano Im-
perio. Non perdonaro gli istessi Slaui ne anco alla Germania: e giunsero a tal grandezza,
che possedono quasi meza l'Europa, e parte dell'Asia: percioche si computano in questa na-
tione non solo quelli, che habitano la Dalmatia, l'Illirico, il Corpato, e le montagne d'Vn-
garia, ma anco molti altri grossi e potentissimi popoli orientali e Settentrionali: quelli tutti
cioè, che parlano nel lenguaggio Slauonico: come sono i Bolgari, quei della Bossina, i Ser-
uij, i Croatti, i Carni, i Rasciani, i Dalmatini, gli Istriani (i Burgundi hanno gia perso la len
gua Slauonica) i Stirij, i Poloni, i Masouiti, i Pomerani, i Lusati, i Podoli, i Volini, i Ru-
teni, i Moldaui, i Moscouiti che gran stato possedono, i Cassubi, i Vandali, i Slesij, i Mo-
raui, i Bohemi, & altri molti. In tutte queste prouincie, che si distendono dall'Oceano Gla-
ciale, posto oltre i confini del gran duca di Moscouia verso Settentrione, fino al mar Medi-
terraneo & Adriatico, si usa la lengua Slaua. E similmente dal mar Maggiore insino al
mar Germanico hanno le lor colonie i Moldaui, i Valacchi, e gli altri popoli Ruteni: quã
tunque assai di loro pigliando costumi forestieri, hanno mutato il lor anticho ordine di viue-
re. percioche i Bulgari, quelli della Bosina, i Rascij & i Dalmati si tengono co' Turchi e cõ
gli Vngari: i Burgundi, Misij, Pomerani, e Slesi con i Germani: i Lituani, i Rutheni, &
i Masouiti

Roxolani passano in Tracia, & occidono doi Imperatori.

Poloni perche cosi chiamati.

Paesi posseduti da Slaui.

i Masouiti con i Poloni: & gli Istriani, i Carni, & i Carinthij con gli Italiani. Et con tutto che questi siano tra diuerse nationi dispersi, conseruano però l'idioma Slauonico, quantunque nella proferta & accenti molto differente. Fecero questi Sarmati molte honorate imprese, e principalmente quando i Roxolani (i descendenti de' quali hoggi Ruteni o Russi son chiamati) combatterono in fauor di Mithridate Re di Ponto, il qual signoreggiaua in quelle parti, c'hora obedisc ono all'Imperio turchesco. Guerreggiarono anco con uaria fortuna lungo tempo co' Romani, e con diuersi Re circonuicini, ma perche non fu tra loro chi si desse alle lettere, teneuano poco conto de saper le cose passate, ne di far memoria de lor antichi gesti a beneficio della posterità. Ma chi uorrà ben considerare il tutto, conoscerà non esser stata anticamente gente piu bellicosa de' Sarmati: percioche essi niente stimauano i discomodi che porta seco la guerra, come sono freddi, cattiui tẽpi, & altri simili disagi, stimando poco la vita per acquistarsi eterno nome: ne temendo punto la morte, si metteno ad ogni risego e pericolo: Della rara forza, & audace animosita de' quali, quello Ouidio Nasone, che fu da Roma confinato in Ponto, scrisse come per un miracolo ad alcuni prencipali gentil'huomini Romani in queste parole.

Roxolani guerreggiano in campo di Mitridate.

Sarmati sono per natura bellicosi.

Nel primo libro de' Ponto, l'Elegia seconda a Maximo.

Hostibus in medijs, interque pericula uersor,
Tanquam cum patria pax sit adempta mihi.
Qui mortis sæuo geminent ut uulnere causas
Omnia uipereo spicula felle linunt.
Hic eques instructus perterrita mœnia lustrat,
More lupi clausas circumeuntis oues
Tecta rigent fixis ueluti uallata sagittis,
Portaque uix firma summouet arma sera.

All'istesso nella terza Elegia.

Aut quid Sauromatæ faciant, quid Iasiges acres,
Cultaque Oresteæ Taurica terra Deæ.
Quæque aliæ gentes, ubi frigore constitit Ister,
Dura meant celeri terga per amnis equo.
Maxima pars hominũ nec te pulcherrima curat,
Roma, nec Ausonij militis arma timet.
Dant illis animos arcus plenæque pharetræ,
Quamque libet longis cursibus aptus eques.
Quodque sitim didicere diu tollerare, famẽque
Quodque sequẽs nullas hostis habebit aquas.

Nell'Elegia settima del quarto libro a Vestale.

Ipse vides onerata ferox ut ducat Iasis
Per medias Istri Plaustra bubulcus aquas.
Aspicis & mitti sub adunco toxica ferro,
Ac telum causas mortis habere duas.

A Seuero nella Elegia decima nona.

Nulla Getis toto gens est truculentior orbe,
Tincta qua mortifera tela sagitta madet.

Da questa d'Ouidio testimonianza appare, che i Sarmati erano gente bellicosa, e che non erano soggetti al Romano imperio quando dice. *Nec te pulcherrima curat Roma* Quello poi che si puo dire de gli antichissimi lor costumi & instituti, sono p lo piu le cose seguẽti. Vsauano ne' primi tẽpi quelli antichissimi Sarmati ouer Slauoni, e quelli che le lor stanze nelle Regioni di Polonia e di Russia posero, la prisca lengua Slauonica, qual è commune a Sarmati & a Ruteni: Non conosceuano Re o Prencipe per descẽdentia ouer lignaggio: ma quando si moueuano a far guerra, eleggeuano per lor capo, quello che tra loro era conosciuto auanzar gli altri d'ingegno e di valore: la Signoria delquale duraua tanto, quanto la guerra duraua, per cagione dellaquale era stato dichiarato capitano, e non piu. E de qui viene, che sino hoggi non succedono nel Regno di Polonia i figliuoli, o altri propinqui del Re: ma dal consenso del Senato a quella degnità e' assonto quello, che per valore e virtu se ne mostra esser piu degno. Tutti q̃lli che erano atti a maneggiar l'armi, le pigliauano nelle guerre da essi mosse, lequali armi loro erano, archi, alabarde, e lancie: & conduceuano seco nelle guerre anco le moglie, che essendo donne molto dedite a gli incantamenti, e all'arte magica, attendeuano a gli augurij, & all'indouinare, e con grande e prouata certezza prediceuano i futuri successi delle lor battaglie. Non conosceuano tra loro la maggior vergogna & ignominia, che il fuggir dall'inimico: e pero mai questo ad alcun di lor esserciti interuenne: e se alcun soldato nelle battaglie fuggito fosse, gli era in tutto vietato il ritornar fra suoi. La degnità maggiore tra essi, dopo quella de' capitani da lor eletti, era l'esser caualieri, che da foraimenti chiamamo a speron

Costumi antichi di Sarmatij.

Re di Poloni non succedono per heredita, ma per elettione.

A speron d'oro: allaqual degnità alcun non poteua ascendere, che non se l'hauesse con l'arme in mano, e con ualorosi fatti nelle guerre cõtra nemici acquistata, e mostrato esserne meriteuole. Adorauano Marte, la Luna, & il Sole, & altri falsi dei della antica religione, facendoli sacrificij, & honorandoli in luochi a questo deputati: & teneuano l'anime esser immortali. Poneuano le sepolture de lor morti nelle selue e ne campi: e accumulandoli sopra molte pietre, le rendeuano molte eminente: dellaqual sorte di Sepolture se ne uedono sin'al giorno d'hoggi infinite per tutta la Russia: Molti ancora usauano, all'usanza de Romani, d'abbrusciar i cadaueri, e raccolte le ceneri reponerle nell'urne. Di poco cibo restauano contenti: & si forniuano delle cose necessarie col barattare vna cosa con l'altra: ne haueuano cosa alcuna di proprio, fuor che l'arco, la framea, e la lancia. Vestiuano uilmẽte e vesti fatte di cuoro o di pelle di animali, lunghe insino a piedi. Non si curauano d'accumular tesori o uesti preciose, ne di posseder possessioni e campi: & le differenze che tra lor nasceuano, le diffiniuano in campagna aperta con l'arme in mano. Questo è quanto si puo dire delli antichissimi costumi & instituti della gente Sarmatica, ouer Slauonica: gran parte de'quali insino a tempi nostri da lor posteri in alcuni luochi ancora s'vsano.

Hor si cominciarà a ragionar particolarmente de Poloni, di doue, cioe, siano uenuti, e quando in questi luochi di Sarmatia fermati se siano. E qui metteremo, benigno lettore, le uite e successioni di ciascun Prencipe e Re di Polonia, scritte gia da Clemente Ianitio in Elegie: lequali tornaranno a grande ornamento, bellezza, & ampliatione della prosa: da noi con somma diligenza nettate da molti errori, che per colpa de'stampatori scorsi ui erano.

COMPENDIO DELLE CHRONICHE DI POLONIA,

Secondo l'ordine e successione de tutti i Prencipi e Re di quella gente, da Lecho primo Duca & autore de Poloni sino al Re Henrico Valesio.

Lecho primo Duca & autore de'Poloni.

Quæ modo sarmatia est, quondã deserta fuerunt
Inuia, post magnas Deucalionis aquas.
Primus in hæc Lechus popolum deduxit agrestẽ,
De patria pulsus seditione domo.
Dalmata uir, Pharijs claro patre natus in agris,
Quos rapidus curuis Crupa pererrat aquis.
Colle super pulchro properatæ mœnia Gneznæ
Struxit, & a nidis nomen habere dedit.
Omine permotus: multas ibi namque uidebat
Per uicinum aquilas nidificasse nemus.
Exule patre sumus, sed plurima Regna per orbẽ
Principia exulibus, dat sua Roma notho.

OI illustri e magnanimi Prencipi vscirono di questa gente Slauonica, ouer Sarmatica, l'origine dellaquale habbiamo copiosamente descritta: uno de'quali Cecho si chiamò, e l'altro Lecho, fratelli tra loro. Questi passate e superate molte difficilissime fatiche, e molti duri trauagli de tempi bellicosi nell'Illirico e nella Dalmatia, fastiditi dalle domestiche seditioni, che posto fine alle guerre esterne, dalla pace & dall'otio nasceuano, essendo dotati d'ingegno nobile & eleuato, elessero un'altra sorte di uiuere, & essendo guerra ciuile tra la lor gẽte, si cauaro cõ quelli che li uolsero seguire, fuor delle lor trinciere, & usciti di Croatia regione dell'Illico, entraro uerso Ponente ne paesi di Germania, & occuparo quel paese che giace tra l'Albi e la Vesera fiumi celeberrimi, e fabricando una città e fortezza su le riue della Vesera, la nominaron Bremia, denotando esser hormai finiti i graui pesi delle lor miserie: percioche Bremia in lengua Slauica significa peso: laqual città sin'hora da Todeschi Bremen e' chiamata. Se-

Cecho e Lecho fratelli.

guirono

guirono molte battaglie tra Germani e questi doi fratelli per cagione del paese da lor occupa D to, nellequali assai cittade e castelli spauentati della lor gran possanza, uennero uolontariamente sotto al lor dominio. E cosi Cecho pose le sue prime stanze appresso li fiumi Danubio & Albi, nella città di Bohemia, anticha colonia de Romani, hauendo scacciati in parte i primi habitatori, e parte tra i suoi connumerati. Fauorendolo poi la fortuna e la uirtù, l'Austria, la Lusatia, la Morauia, e la Misna alla sua obedienza sottopose. Lecho l'altro fratello, Heroo magnanimo, passò piu inãzi assai col suo essercito l'anno della nostra salute cinquecento e cinquanta, per trouare & elegere a sua uoglia luochi piu habitabili: & andando da Ponente uerso Settẽtrione, giunse in questi campi, oue hora è la Polonia, e fermossi con i suoi appresso il fiume Vistola, nell'istesso luoco, di doue si eran gia partiti i Vandali. Dopo tirando dal la Vistola al fiume Odera alla volta di leuante e del settentrione, sottomise al suo imperio tutte quelle prouincie, c'hoggi la Slesia, il Marchesato di Brandburg, la Prussia, Mecelburg, la Pomerania, l'Holsatia, e la Sassonia si chiamano, hauendo tagliati a pezzi, scacciati, e parte anco riceuuti in gratia gli antichi habitatori di quei luochi. Mentre Lecho col ualore ua cosi dilatando i termini del suo Imperio, fu da un certo signorotto di Germania, colquale haueua lungo tempo guerregiato, sfidato a singolar duello, per diffinire cõ la spada tra essi due le lor differenze, nate dall'ingordilia di signoregiare: accettò animosamente Lecho la disfida, e uenuti a battaglia sulla uista de'lor esserciti, assalse con tal ualore Lecho il suo contrario, ch'al primo affronto li tolse la uita, e feceli patrone di tutto il suo stato, nelquale sono E molti luochi maritimi, chiamato hora Pomerania. Pacificato ch'egli hebbe il suo Imperio, e debellati tutti quelli, che nuocer li potteuano, si dette ad assettare le cose del Regno: & andando reuedendo i deserti di Polonia, consideraua i luochi piu forti e piu commodi da fabricare cittadi e fortezze: & a caso trouò un luoco molto forte per sito o per natura, per esser serrato d'ogni intorno da laghi e da fangose paludi: qual grandemente piacendoli, iui fondò la prima città e fortezza ch'egli edificasse, laqual fu da lui chiamata Gnezna dalla gran moltitudine de'nidi d'aquile, ch'in esso luoco ritrouò: percioche in quella lengua i nidi de gli uccelli gniazdo si chiamano: Et per consiglio degli Aruspici & indouini prese per arma un'aquila bianca, che l'ale spiega in atto di volare, e fecela porre nell'insegne militari: onde fin da quel tempo e da i Re di Polonia sempre per arma del Regno Polonico stata adoperata. Da Lecho pertanto primo Duca & autore de Poloni, furono essi da Ruteni, e da gli altri Slaui chiamati Lechiti: & i Bohemi da Cecho fur chiamati Cechi: & il nome con che hora si chiamano i Poloni, è stato cauato dalla pianura e campi aperti, nequali essi habitano: perche (si come di sopra è stato detto) il campo da lor si chiama, pole. Hauendo per tanto Lecho fatte molte honorate imprese, e benissimo ordinate le cose del suo Regno, felicemente usci di questa uita. Dopo la morte delquale non si truoua cosa alcuna certa de'suoi legittimi heredi e successori: e sopra questo è gran uarietà ne gli historici Poloni: ma lui per testamento ordinò, che i popoli douessero elegere vno della lor natione, che fosse della Republica benemerito, e ualoroso nell'armi, & a questo douessero obedire. F

Cecho popola la Bohemia.

Lecho popola la Polonia

Prouincie acquistate da Lecho.

Lecho resta vittorioso cõbattẽdo a singolar duello

Gnezna fabricata da Lecho.

Morte di Lecho.

Visimiro vno de'discendenti di Lecho, prencipe de'Poloni, hauendo dilatata la sua signoria fin'a confini de'Dani, & essendo i suoi luochi per la vicinanza grandemente infestati e predati da Sinardo Re de'Dani, raccolto aiuto da tutte quelle parti, ch'egli puote, e fatta vna potẽte armata, la forni di soldati, e si mosse alla volta de'nimici: Era tra gli altri suoi legni vn nauiglio di smisurata grandezza, l'aspetto solo delquale spauentò grandemente i Dani, che sotto la guida di Sinardo lor Re eran uenuti con le lor naui ad incontrarlo: e venutosi a battaglia, fur da Poloni i Dani rotti e messi in fuga, e datali la caccia insino in terra, occuparono in Dania col fauor della uittoria l'isole Ruggia, Hemeria, Teondia e Salendia, nellequali fabricate molte città e castelli, le fortificò con presidij de Poloni: e sina a nostri tempi ritengono queste città i nomi da Poloni in lengua Slaua postoli: come sono Vuisimer da Vuisimero, Lubeca città ricchissima e popolosa, Dancica terra famosissima, fondata da Poloni su' liti del mar Germanico, per vn'ostaculo contra le correrie de'Dani. Hauendosi poi Visimiro fatto tributario il Re de'Dani, e tolto vn suo figliuolo per ostaggio, dopo assettate le cose di Dania ricõdusse l'armata carica delle spoglie de nimici a saluamento in Polonia. Et essendo successa bene a Poloni questa prima impresa Nauale, presero animo grande, & attesero ad essercitarsi nelle cose maritime, passati alquãti anni, sopportando mal volontieri

Visimiro rõpe il Re de Dani, e se lo fa tributario.

Città fabricate da Poloni in Dania.

A il Re Siuardo il giogo de Poloni, fece lega con gli Holsati e con i Suuetij, e leuatosi dalla obedienza, mosse di nuouo guerra a Poloni, menandoli sopra vn numeroso essercito: ma anco questa seconda volta fu da Poloni rotto, e le sue genti messe a fil di spada in Scania, & essendosi il Re con la fuga saluato, poco dopo vedendosi priuo dell'essercito, e le sue cose redotte a mal passo, morì di puro dolore: dopo la cui morte Visimiro soggiogò al suo imperio gran parte della Dania, e dopo hauer fatte molte altre degne imprese, & aggrandito assai il suo stato, morì senza lassar figliuolo alcuno. Estinta che fu in Visimiro la casata di Lecho, se misero i Poloni in libertà: e non uolendo comportare d'esser da alcun prencipe straniero signoregiati, fatta vna general Dieta in Gniezna, crearono dodeci Palatini, huomini tra lor principali e valorosi: a quali della lor Republica dettero il gouerno: qual non durò piu di venti anni, percioche essendo il dominio in man de molti, cominciarono per ambitione a discordar tra loro, da che ne successero guerre ciuili, e scambieuole occisioni, che dettero animo a popoli finitimi di liberarsi dal giogo de Poloni. S'accorsero i Poloni de' grā danni, che cagionaua la signoria di tanti: onde chiamata la general Dieta, elessero per lor Signore un certo Craco, o Croco, huomo in quei tempi molto segnalato, & ilquale descendeua dalla casata di quel Cecho, che di sopra nominato habbiamo.

Vittoria di Visimiro.

Mutano i Poloni il modo del gouerno.

Craco prencipe de Poloni.

B

Eluctata iugo multorum patria, Cracum
Præfecit rebus læta lubensque suis.
Finibus hic pepulit Gallos, qui nostra ruebant
In rura, exustæ post mala Pannoniæ.
Inuitus regni tenuit quoque sceptra Bohemi,
Et rexit geminum, carus vtrique, solum.
Tunc habitasse Draco fertur sub rupe Vaneli,
Dirus vicini depopulator agri.
Sulphure farcit ouem Cracus, monstro obijcit, illo
Interijt ingens bellua victa cibo.
Condita a Croco Cracouia, fabula Grachi
Friuola Romani iam mihi, quæso, tace.

Croco descendente di Cecho author de Bohemi, receuuta c'hebbe di commun volere la signoria di Polonia, raffrenò le genti finitime, che gia haueano cominciato a reb[illegible]lli, e difese valorosamente il Regno da gli insulti de' nimici: ruppe vn grosso essercito de Galli, che vsciti de lor paesi, dopo hauer messo l'Vngaria tutta a ferro et a fuoco, veniuano per scorrere e predar la Polonia. Finalmente paceficato il suo stato, riempì di lauoratori i luochi inculti, & a cultura li redusse: & edificò vna famosa città o fortezza in un luoco ditto Vanel, appresso il fiume Vistola, e dal suo nome la chiamò Cracouia. Si ritrouaua in vna spelonca di questo luoco a quei tempi vn Dracone di grandezza smisurata, che stando in essa ascoso, n'vsciua quando dalla fame era cacciato, & col suo venenoso fiato, corrompeua di sorte l'aere, che molti ne moriuano: e scorrendo per la città e per i luochi vicini, mangiaua cio che egli C di viuo incontraua: onde per fuggir questo danno fur i cittadini sforzati porli ogni giorno alla bocca della spelonca tre corpi de bestie, affine che trouando egli da mangiare commodamente, non vscisse a farli si gran danno. Ma preuedendo Craco, che il continuare questa cosa, haueria cagionato a lungo andare, ch'essi senza bestie (tanto all'human genere necessarie) seriano restati, fece scorticare vn Vitello, & empita la pelle di solfore e di salnitro, e di pece, la fece porre alla bocca della spelonca nell'hora, ch'a pigliare il pasto il Dracone vscir soleua: che giunto iui tutto famelico, ne trouando se non questa sol pelle, la deuorò credendola vna bestia: ne passò troppo che operando il calor grande di quella mistura, cacciata la bestia dal ardor, che dentro haueua, corse al fiume Vistola, e beue tanto, che finalmente crepò. Et Craco dopo l'hauer lungamente regnato, e bene ordinate le cose del suo stato, lassando doi figliuoli, Craco e Lecho, & vna figliuola nomata Vanda, vscì di questa vita.

Cracouia edificata da Craco.

Dracone fa gran danno in Cracouia, & è da Craco ucciso.

Sepulto che fu Craco secondo il costume del paese chiamata la Dieta elessero i Poloni in lor Prencipe Craco secondo, figliuolo di maggior età del primo Craco, ma Lecho suo fratello spento dall'ambitione, e dalla inuidia, ch'alla grandezza del fratello portaua, l'vccise in vna caccia, e disse (aggiungendoui lacrime fente) ch'egli mentre temerariamente una fiera seguiua, era da cauallo cascato, e dalla fiera crudelmente stracciato: con laqual arte hebbe astutamente Lecho la signoria del paese: ma non passò tropo, ch'essendosi l'inganno scoperto, egli fu del Regno discacciato.

Vn fratello amazza l'altro per regno.

Vanda donna d'animo virile.

Connubij ob crebram virgo formoſa repulſam
Teutonici Vanda bello petita Ducis,
Hoſti congreditur, vincit. Magno ille pudore
Incumbit gladio, ſe peremitque ſuo.
At victrix: mea virginitas ſit victima vobis
O ſuperi, per quos eſt mihi ſoſpes, ait.
Rotogari effugi thalamos: ſic fata, ſub alti
Se fluuij rapidas præcipitauit aquas.
Bactra Semiramidẽ, Tomirin Scitaq. ornet, utri
Quã meus anteferat laude Polonus habet (que
Aequentur Regnis, æquentur marte, licebit,
Aequari Vandæ quæ, rogo, morte poteſt:

Vanda belliſſima, e ſauia.

Ritagora prẽcipe di Germania inamorato di Vanda.

Guerra tra Ritagora e Vanda.

Vittoria di Vanda.

Vanda ſi getta in un fiume.

L'anno della natiuità di Chriſto noſtro Signore ſettecento e trenta, Vanda, quarta nell' ordine de Duchi di Polonia, vnica e legittima del Regno herede, fu con vniuerſal conſenſo al gouerno di quello inalzata. Gouernò queſta la Republica, menando vita verginale, ſtrenuamente e con rara e prudenza e forteza, non altrimente che vn'altra Pantaſilea, o vn' altra Ortigia. Et adeſcando la fama della ſua rara e ſingolar bellezza gli animi de molti prencipi al ſuo amore, come con l'hamo i peſci pigliar ſi ſogliono, li fu dato queſto cognome di Vanda, ouer di Venda, ch'in lengua Slaua ſignifica l'hamo, con che ſi piglia il peſce. Tra gli altri prencipi, che per fama della ſua gran beltà di lei inamorati ſi erano, era ſmiſuratamẽte amata da Ritagora Prencipe Germano, che ſpeſſe volte per ſuoi ambaſciatori ricercò di hauerla per moglie, ne mai puote venire al ſuo diſegno, riſpondendo eſſa non volerſi a modo alcuno maritare. Onde uinto per queſte repulſe e dall'amore, e dallo ſdegno, moſſe guerra a Poloni, ſperando ottenere quello con la forza, a che dalla durezza della donna ſi uedeua tagliar ogn'altra ſtrada, e credendo che i Poloni ſpauẽtati delle ſue gran forze, glila doueſſero cõſignare in moglie. Ma Vanda, hauendo raccolti da piu bande groſſi aiuti, intrepidamente ad incontrar lo venne: e fatto con eſſo doi ſanguinoſi fatti d'arme, nell'vno e nell'altro reſtò vittorioſa, tagliando a pezzi tutte le genti del nimico: e Ritagora a fatica con la fuga gli vſcì delle mani: che quando poi ridotto in ſicuro, conſiderò le coſe ſeguite, e videſi eſſer ſtato doi volte da vna donna ſuperato, fu da tal dolore e vergogna aſſalito, che non volendo piu vedere il Sole, con la ſua propria ſpada ſe vcciſe. E Vanda laſſando vna memorabil vittoria a ſuoi Poloni, hauendo offerta la ſua verginità a gli Dei, ſi gettò giu d'vn ponte nella Viſtola, coſi finendo la vita entro a quelle acque: il corpo della quale, eſſendo dopo ſtato trouato in bocca della Dlubna, oue eſſa entra in la Viſtola, fu ſopra vn luoco eleuato ſepulto, vn miglio luntano da Cracouia. Non reſtò dopo Vanda ſucceſſore alcun legittimo, onde tornarono vn'altra volta i Poloni ad elegere i dodeci Palatini, che gouernando altrettante prouincie, manteneſſero il Stato e la riputatione di quel Regno: ma ne ſeguì il contrario, percioche conuertendo eſſi l'arme, che voltar douean contra il nemico, contra proprij paeſani, crudelmente per gara di commandare tra loro l'vccideuano: d'onde nacque che i Marcomanni, gli Hunni, & i Germani da ogni banda quel Regno trauagliarono.

Premiſlao, ouero Leſco primo.

Reſtituit patriæ magna virtute ruinam
Leſco ſuæ, miris vſus in hoſte dolis.
Sub nemore hoſtis erat, Leſco ſub nocte ſilẽti
Appendi galeas per nemus omne iubet.
Sol oritur, galeas accendit, it obuius hoſtis
In nemus, instructi militis arma putans.
Nil reperit, ſpecies quia Leſco remouerat illas,
Sic noſtros Morauis terga dediſſe putat.
Caſtra mero celebrat, belli ſecurus, in antris.
Leſco venit tenebris, caſtra ſopita capit.
Aeternumque hoſti dat ſomnum, longa Polonis
Otia: finitimis fœdera, iura, metum.

Premiſlao rompe i Moraui.

L'anno del parto virgineo ſettecento e cinquanta, eſſendo guerra in Polonia, per la diſcordia che tra Palatini regnaua, vno ſolo di eſſi, chiamato Leſco, cercaua l'vtile della patria e non il ſuo: & hauẽdo fatta in quei tẽpi i Moraui vna groſſa correria nella Polonia, mẽtre tornano in dietro carichi di preda, fur da Leſco, che raccolti molti ſoldati ſeguitati gli haueua, giũti & aſſaliti appreſſo il mõte, ch'hor ſi chiama Caluo, nel luoco oue adeſſo è la famoſa chieſa di ſanta Croce, & oue i Moraui fuor d'ogni pẽſiero d'eſſer da nemici aſſaliti, s'erano accãpati

all'ombra

A all'ombra de'boschi vic'ni, e fattoli dar all'arma, subito nelle vicine selue si ritirò con le sue genti. Et i Moraui che gia haucan prese l'arme, quãdo viddero i Poloni esser cosi in vn subito smariti, imaginandosi che per paura indi fuggiti fossero, deposte l'arme, non hauendo piu alcun sospetto de'nemici, si dettero largamente a beuere, & indi a dormire. Al'hora Presmislao, che questa occasione aspettaua, su la meza notte vsci fuor delle selue, e diuise le genti, assali da piu bande i Morauí adormentati, & vccisili tutti, recuperò la preda & i pregioni. Dallaqual [v]ittoria reso illustre, fu con i suffragij de tutta la gente, sprezato il molto numero de'Gouernatori, eletto per signor de tutto il Regno. Nelquale hauendo fatte molte degne imprese, e restaurate con la sua gran uirtu le ruine della p[atria], usci di vita senza alcun figliuolo.

Lesco secondo.

Attulit huic Regnum uariorum cursus equorũ,
Et præter morem sors oculata suum.
Dignus erat Regno, quãuis patre natus agresti
Rusticus, & modici iustus arator agri.
Non bello quam pace minor: mireris in illo
Hoc, qui nulla umquam nouerat arma, uiro.

Ante oculos uoluit monumentum uile prioris
Fortunæ, Sagulum, semper habere suos
Et tamen illius non legerat ille poetæ,
Sarmatico dignum carmen in orbe legi.
Fortunam reuerenter, quicunque repente
Diues ab exili progredicre loco.

B

Morto Premislao Lescone l'anno settecento e ottanta della nostra salute senza lassar posteritade alcuna, nacque gran differenza tra senatori & il popolo per l'elettione del futuro signore, laqual fu ultimamente di commune consenso leuata, col terminare, ch'il prencipe nell'infrascritto modo si elegesse. Piantarono vna colonna inanzi ad vna porta di Cracouia, & la corona & il scettro Regal sopra ui posero, e per publico bando fecero per tutto intendere, ch'vn giorno terminato tutti quelli ch'al Regno aspirauano, douessero trouarsi a cauallo appresso il fiume Pradni, perche d'indi date le mosse a tutti a un tempo, quello nel regno succederia, che prima alla colonna giungesse. Publicata per il Regno questa cosa, un giouene di bassa famiglia, ma astuto molto, considerato ben il tutto, ficcò per strada, oue il corso esser doueua, molti chiodi di ferro, con le punte in su, e copertelí pulitamente con la terra, pose ben mente al luoco, che netto de chiodi hauea lassato, per occuparlo esso nel corso. Venutosi pertanto a questa proua, esso preoccupato il luoco buono, giunse solo alla colonna, essendo tutti gli altri restati a dietro co i caualli feriti, e cõ questa astutia inalzò se stesso al Regno. Ma presto questo occulto inganno si fece palese: percioche essendosi sfidati doi giouenia correr per l'istessa strada a piedi, restaro ambidoi da questi chiodi feriti, uno però manco dell'altro, qual essendo alla colonna giunto, l'altro sentendosi pungere i piedi, uolse chiarirse di doue cio uenisse, e trouato l'inganno, negaua voler pagare quello, ch'eran prima tra lor stati d'accordo: onde essendo la causa andata inanzi al Magistrato, fu scoperta la fraude, con laquale Lescio s'era del Regno impatronito. Leuatosi pertanto il rumore de nobili e prencipali del Regno, fu Lescio priuo della degnità, e fatto squartare a coda di caualli: & il giouene ch'a piedi era corso alla colonna fu di voler de tutti ornato della degnità Regale, e chiamato Lesco secondo. Questo quantunque fosse plebeo, si portò tuttauia in modo, come se di regal sangue nato fosse: e tutto il tempo di sua vita essercitò questo, che vestitosi gli ornamenti Regij, si poneua sopra quelle veste di lana, che soleua prima portare, per vn ricordo della vita di prima, e per burlarsi della fortuna, che molte uolte suol buttare al fondo quelli, che da bassi luochi inalza. Laqual cõsuetudine osseruauano anco molti altri prencipi Poloni. Finalmẽte dopo l'hauer fatto molti fatti heroici, morì Lesco lassãdo un sol figliuolo dell'istesso nome.

Astutia di un giouene ignobile per hauer il Regno.

C

Lesco secõdo Re di Polonia, e sua bontà.

Lesco terzo.

Quã fuerit belli cupidus, quam martis amicus
Iste, uel hoc signo discere quisque potest.
Cum sub eo patriæ pax arma quieta teneret,
Bellandi fieret nullaque causa domi.
Impatiens otij, Graicos contra, atque Latinos
Pannonibus toties auxiliaris erat.

Viginti genitor uaria de matre nothorum,
Infamat quantum tanta libido uirum.
Sæpe, licet magna, post multa trophæa legantur,
Et Cipriæ studijs incubuisse Diuos,
Quod si defendi exemplo non possit Achillis,
Lesco, et Alexãdri, Mars quoq; mæchus erat.

Sepulto Lefco fecondo l'vfo della patria, fu falutato per fignore Lefco terzo fuo figliuolo, D e fettimo nell'ordine de'Prencipi Poloni. Non degenerò punto da coftumi paterni, e col fuo valore acquietò tutti i nemici circonuicini, e reduffe tutto il fuo ftato in pace e ficurezza grandiffima. Dopo non potendo l'otio fopportare, andò con l'effercito in aiuto de gli Vngari e de'Saffoni, che contra l'Imperator Romano Carlo magno guerreggiauano: e finalmente l'anno ottocento e vno, fu nella Slefia da Carlo magno con le fue genti vccifo in cōpagnia de Bohemi, Pomerani, e Pruteni, in vn fatto d'arme che appreffo il fiume Odera fucceffe. Popelo figliuolo legitimo delquale (percioche vinti altri n'hauea di concubine, a quali hauea affignato ftati in Pomerania) intefa la morte del padre, prefe l'infegne del Regno.

Lefco terzo guerreggia contra Carlo Magno, & è con le fue genti vccifo.

Popelo primo.

A ? ne tibi lectum tantùm, lafciue, reliquit,
Non etiam clipeos, armaque dura pater?
Et Veneri tantùm iufsit feruire? Gradiuo
Non etiam, o nofter Sardanapale, fuo?
Quandoquidē in fratrū tam multa gēte tuorum
Legitima folus coniuge natus eras.
Succefsiffe etiam patris te laudibus æquum,
Non tantum vitys, imperioque fuit.
At Genitore tuo felicior ipfe fuifti
Hac in tam rari parte Popele boni.
Quod tibi difsimilē genuifti: quique putaret
A Cuculo cuculum degenerare nefas.

E

Popelo primo di quefto nome, e di Lefco terzo figliuolo, che da Germani fu chiamato Offerich, morto che fu il padre prefe il gouerno del Regno l'anno del Signore ottocento e quindeci. Degenerò quefto grandemente dalla paterna virtù, e fprezzando di tener la fede Regale in Cracouia, la transferi prima in Gnezna, & indi in Grufficia, oue anco nel laco Goplo vna fortezza edificò. Ne altro di lui re[illegible] da fcriuere, non hauendo mai fatto cofa di memoria degna, ma attefo folo a piaceri & a folazzi. Soleua quefto nelle fue maleditioni dir fpeffo quefte parole, O foffe io da forci rofegato: ilche quantunque a lui non occorreffe, interuenne, come di fotto fi dirà, al fuo figliuolo.

Scongiuro di Peplo.

Popelo fecondo.

Dum timet hic Regno, uir inutilis, & cum
Coniuge confultat, quid male tutus agat.
Vim morbi fimulat, patruos accerfit, & illis
(Viginti fuerant) toxica mifta dedit
Orta cadaueribus uis murum erupit, & illum,
Vxorem, natos, undique dente petit.
Dilaniat, fruftra medios fugiebat in ignes
Fruftra in Glopeas perfidus hofpes aquas.
Difcite iuftitiam, qui propter lucra paratas
Fertis & exertas ad fcelus omne manus.
Eft Deus, eft fcelerum uindicta, eft pæna malorū
Vnde putes minime poffe uenire, uenit.

F

L'anno del falutifero parto della Vergine ottocento e trenta, Popelo fecondo, fuccedendo al padre nel Regno, non li fu punto diffimile ne'coftumi libidinofi: percioche laffato da parte i negotij del Regno, fi dette a gli otij, a balli, & alle delicie. Et oltra di quefto non lui, ma la fua moglie commandaua, che da lui fuor d'ogni termine era amata. Per laqual cofa i Baroni del Regno, chiamandolo Sardanapalo di Polonia, poco anzi niente lo ftimauano. Onde Popelo confiderata quefta cofa, venne in fofpetto, che i Poloni lo priuaffero del Regno, e ch'in fuo luoco fuftituiffero alcuno de'fuo cij, e però, prefo configlio dalla moglie, finfe effer infermo, e fatti chiamare a fe uinti fuo cij, prencipi di Pomerania, e ftando in letto ftrettamente li pregò, che cafo ch'egli di quefta infermità moriffe, foffero contenti di fuftituire vno de doi fuo figliuoli nel Regno: ilche promifero effi di uolentieri efequire, ogni volta che ui cōcoreffe la volontà de'principali del Regno: e fra tanto che effi infieme ragionano, apparecchiò la Regina per darli bere vna beuanda auelenata, e fattala ad effi apprefentare, gli efortò che uoleffero tutti beuere, fecero loro quanto effa ricercaua: e poco dopo partitifi dalla prefenza del Re, fur tutti da quella beuanda vccifi: laqual nuoua venuta in palazzo, gridò con allegrezza la Regina, ch'i Dei giuftamente caftigati haueuano quelli, che cōtra la uita del lor fignore machinauano: e però per comandamento della Regina furono i corpi loro come de rubelli laffati infepolti, e gettati nel laco Goplo. Et fubito Dio giufto vendicatore del

Popelo fecōdo dedito a i piaceri e da Poloni fprezzato.

Popelo auelena uenti fuoi cij.

A del scelerato homicidio, fece di quei corpi in marauiglioso modo vscir vna gran moltitudine di sorci, che cō strepito terribile allaltaro il Re, che cō la moglie e figliuoli nella rocca attende ua a conuiti: ne mai cō arme ne con fuoco discacciar si puotero. All'hora il Re spauētato dall' insitato, ne mai piu vdito picolo, fuggi cō la moglie e cō i figli nella rocca, che sin'hora e nel laco Goplo appresso il castello Crusphicia: ma crescēdo di cōtinuo i sorci in tāta quantità, che e l'acqua e la terra copriuano, tutti con stridi horribili lo perseguitauano: onde i marinari che uogauano la barca oue era il Re, temendo il manifesto pericolo, e che in mezo all'acque li fosse la barca da sorci rosegata, s'accostarono alla piu vicina riua, & fuggirono quanto piu lontano puotero. Et il Re con prestezza si saluò nella rocca fortissima con la moglie e figliuoli, oue furono da sorci consumati in modo, che di lor non ne restò segnale alcuno.

Giusta uendetta mandata da Dio. Infinito numero de sorci.

Popelo è con la moglie mangiato da sorci.

Piasto Crusphicense.

O priscos hominum mores, o nescia fastus
Simplicitas, ingens o probitas & amor.
Non puduit proceres hoī dare sceptra polonos,
Qui modo cultor agri Crusphiciensis erat.
Ob solas virtutis opes, virtutis honorem,
B *Qua uir in exigua floruit ille casa.*

Hoc orti de fonte Duces Regesque Poloni
Durauere dies ad Ludouice tuos.
Compita Crusphiciæ veterū, nostro estis in orbe
Euentu gemini nobilitata Ducis.
Regnum ruricola deferri, a mure uorari
Regem, [illegible] æque prodigiosa fuit.

Consumato monstruosamente da sorci Popelo secondo, nacquero l'anno ottocento e quaranta doi nella dieta di Crusphicia molte contese per cagione dell'elettione de nuouo prencipe. Si ritrouaua in questo tempo in Crusphicia vn certo Pijasto, huomo simplice, ma di gran virtù e bontà: alqual, mentre la Dieta ancor duraua, nacque vn figliuolo: per il giorno de l'impositione del nome delquale secōdo il costume del paese apparecchiò Pijasto doi vasi di perfettissimo miele, & fece amazzare un porcello, per riceuere allegramente gli inuitati: Giunsero in quei giorni in Crusphicia doi huomini sconosciuti, & in habito forestiere (è fama che furono i Santi Giouanni e Paulo Romani) che uolendo entrare nel palazzo, oue l'elettione si trattaua, non gli fu promesso: & andati in casa di Pijasto fur da lui amoreuolmente accettati, & humanamente trattati: liquali radettero secondo il costume di quei popoli il nato fanciullo, e mettendoli, nome Semouito, si partirono, ne mai piu veduti furono. Per il gran concorso delle genti in Crusphicia per cagione della Dieta, ui era grande & estrema carestia delle cose all'human vito necessarie, onde andauano molti a casa di Pijasto a comprarsi quanto li faceua di bisogno, nella quale dopo la partita di quei santi, mai venne a manco ne il pane, ne il miele, ne la carne porcina, moltiplicando Dio larghissimo donatore e remuneratore in essa tutte queste cose: & esso senza alcun prezzo abondantemente ne porgeua a tutti, quanto il lor bisogno ricercaua. Perloche uedendo tutti Pijasto esser dalla C potente mano de Dio tanto fauorito, & a uiua voce, e con i soffragij l'elessero Monarca del lor Regno. Ilqual quantunque nato di basso lignaggio, gouernò per vinti anni con somma destrezza, e fortezza il Regno a se commesso, dopo essendo viuuto cento e uenti anni, vsci di vita lassando Semouito suo figliuolo, dal sangue delquale sono disceso i Duchi e Re che signoreggiarono la Polonia, sino al tempo del Re Ludouico Vngaro.

Bontà di Piasto.

Miracolo.

Piiasto di basso legnaggio eletto Prēcipe di Polonia.

Semouito.

Sic et Alexander iuuenis uix illa suarum
Ingressus rerum limina magna, perit:
Vt Semouite peris, patriæque relinquis acerbos
Mærores, iustam mortuus ante diem.
Ense tuo eiecti de nostro turpiter agro
Vltra Carpathium Pannones usque iugum.

Tota tibi soluit Pomerania uicta tributum,
Fluctibus et nostris accola quisquis erat.
Quatuor annorum sunt hæc omnia, quid si
Non abrupta tibi tam cito uita foret:
Quamuis, quantumuis modicæ sub tempore uitæ
Maxima qui gessit, uixit abunde diu.

L'anno della humana redentione ottocento e nonantacinque, Semouito fatte le solenne essequie al padre, fu assonto al Regno. Questo con rara e segnalata prudēza, fortezza, e prouidenza

Valore di Semouito.

uidenza resse il popolo a se comesso: e spesso scacciò i nemici da confini del suo imperio: e fu tale il suo valore che astrense gli Vngari, i Bohemi, i Cassubri, e i Pomerani a pagarli tributo: e fatte in quattro anni ch'egli regnò, molte egregie imprese. morì in età giouenile lassando la patria uittoriosa e pacefica, & vn figliuolo che fu poi Lesco quarto.

Lesco quarto.

Quam pater inuictis Semouitus fecerat armis
Pacem, Sauromatis attuleratque suis:
Filius est illam miro complexus amore,
Et uitæ summam fouit adusque diem.
Vir cuius mores nemo reprehendere possit,
Aut nisi quem pugnæ classica bella iuuant.
Sed cur bella geras, frueris qui pace: qd optes,
Contentus proprio qui potes esse, meum:
Gloria ad arma uocat multos, laudũque cupido,
Spes prædæ multos diues ad arma uocat.
Vtraque bellandi causa iniustissima, solam
Quæ pacem quærant, prælia, iusta uoca.

L'anno del parto della Vergine nouecento e doi, successe Lesco al padre Semouito, essendo ancora in giouenile etade, onde fu sotto Tutori sin che peruenne all'età atta a gouernare: nellaquale non essendo da alcuno prouocato, mantenne il Regno nella pace dal padre lassataui, non degenerando punto dalle virtù del padre e dell'auo: ma ancor lui preuenuto dalla morte nella sua piu fresca etade, lasciò vn figliuolo chiamato Semomislao.

Semomislao.

Vltimus iste fuit nostrorum ex ordine Regum,
Ignari falsos qui coluere Deos.
Huic peperit coniunx oculorum luce carentem
Hæredem, sterilis cum foret ante diu.
Mos erat infanti vitæ ut compleuerat annum
Ludere, quod uellet nomen habere pater.
Ergo dies venit simul illa recepit ocellos,
Ostentum dubia plebe stupente, puer.
Res ea signabat discussa nocte Polonos
Visuros lucis lumina uera nouæ.
Visuros illo Christum sub Rege negemus,
Quod bona præstituat quæque futura Deus.

Prodigio occorso nella persona del figliuolo del Re.

Morto Lesco fu assonto al Regno il figliuolo Semomislao l'anno nouecento e vent'vno. Ne questo fu dissimile a' suoi predecessori, & a pena nell'vltima, sua vecchiezza puote hauer vn figlio, e quello ciecho nacque. Et essendo redotti in Gnezna i principali del Regno, per raderlo e metterli il nome, fu da essi Miescone nominato: e mentre posti a tauola cominciano a mangiare, venne chi portò la nuoua, ch'il cieco fanciullo hauea ricuperato gli occhi, e restando & il padre gli altri tutti attoniti per questa nuoua, fu il fanciullo iui portato cõ gli occhi aperti e belli. Volse intendere il Re da' suoi indouini quello che cio poteua significare: quali resposero, che si come questo suo figlio per gratia de gli Dei era stato illuminato, che cosi per suo mezo fra poco tempo la Polonia saria illuminata: ilche ancho successe. E finalmente Semomislao lassando il Regno in stato tranquillo vscì di questa uita.

Miesco primo.

Christe sub hoc ad nos uenisti principe, ab hoste
Possessas stigio commiseratus oues.
Cesserunt idola tibi, Mars, Leda, Gemelli
Cynthia, Pluto, Ceres, Iupiter, Aura, Venus.
Fæmina te nobis ostendit prima, Bohemo
Sanguine, prima crucem nos docuitque tuam.
Sic tu prima quidem nobis es caussa salutis
Ipse Deus, mulier caussa secunda fuit.
Illa tuo tingi Mesconem fonte maritum
Fecit, terra suum est tota secuta Ducem.
Plurima tunc data sunt tibi tẽpla, nouemq; cathedræ
Et quas sacrifici dilapidamus opes.

Miesco non puo hauer figliuoli.

L'anno del Signore nouecẽto e sessantadoi, sepulto Semomislao con le solite põpe, Miesco suo figliuolo il qual nato era cieco, e poi come si disse hauea miracolosamente la vista recuperata, fu da Poloni eletto al gouerno del paterno Regno. Haueua questo sette concubine, ne mai da alcuna d'esse puote hauer figliuoli, per ilche si ritrouaua molto mal contento: Praticauano in quel tempo nel suo Regno molti Christiani, quali l'essortauano, se desideraua

hauer

A hauer figliuoli, abbraciare insieme con le sue genti Christiana fede: dallequali persuasioni mosso Miesco, mandò ambasciatori a Boleslao all'hor Re di Bohemia, quello che con gran ribaldaria haueua ammazato san Venceslao suo fratello germano, domãdandoli vna sua figlia per moglie: ilche promise Boleslao di far molto volentieri ogni volta che egli insieme co' suoi si battezzasse. Piacque la condiitione a Miesco, e l'anno della nostra salute nouecẽto e sessantacinque si battezò con tutta la sua gente, e lassato il nome di Miesco, fu chiamato Mieczslao, pigliando quasi il chiaro nome cõ la spada. E subito mandò commissione per tutto il Regno, che alli sette di Marzo si gettassero per terra, si spezzassero, e si abbrusciassero tutti gli idoli, ch'erano nelle terre e luochi a lui sogetti. Percioche quei popoli prima honorauano col diuino culto molte creature, come il Sole, la Luna, & l'Aura, che essi Peguuisd chiamauano. Et oltra questo adorauano Ioue, da essi detto Iossa: Plutone qual Lactonouer Lactone nominauano: Cerere chiamata Niam, vn tẽpio famossissimo dellaquale era nella città di Gnezna: Venere e Diana, questa detta da lor Ziouonia, e quella Marzana: & anco Lelo e Poleto da Romani chiamati Castore e Poluce: e sin'hora ne' conuiti o men tre insieme beuono raccordano queste genti i nomi loro, gridando spesso d'allegrezza queste parole Lelo e Poleto. Soleuano ne' giorni dedicati alle feste di questi lor dei, ridursi gli huomini e le donne, i gioueni & i vecchi tutti in vn luoco, a ballare e giocare, e massime alli venticinque di Maggio, & alli venticinque di Giugno: Laqual congregatione chiamaua no Stado, cioe squadra: laqual cosa nelle ville de Ruteni e de Littuani ancora s'vsa: percio che dalla Dominica di Pasqua insino alla festa di san Giouannibattista, si raccogliono le donne e le donzelle a squadre a ballare: gridando con voci geminate questa parola Lado, Lado, e battendo insieme le mani vanno in giro ballando. E nella Slesia a confini di Polonia alli sette di Marzo, giorno nelquale fur gli idoli destrutti, redottisi insieme i putti per i castelli e per le ville, per vn costume gia molto tempo messo in vso, fanno vna statua come di donna, & vscendo a squadre fuori del castello, cantando vna certa lor cantilena, il simulachro giu di vn ponte nel fiume precipitano. Nettata a questo modo la Polonia da gli idoli, il prẽcipe Mieczslao instituì p segno piu chiaro della accettata Christiana fede che nel celebrar la sãta messa, mentre l'euangelio si legge, cacciassero gli huomini mano alle lor spade, volendo significare, che essi erano apparecchiati a combattere sina alla morte per la fede Christiana. Fondò molte chiese, parocchie, & Episcopati, et arricchilli di buone e grosse intrate. Hebbe vn solo figliuolo della moglie Bohema nomata Dãbrouuka, che battezato prese nome Boleslao Chabro, & essendo essa poco dopo il parto morta, si tornò Mieczslao a maritare in Iudit figliuola del prencipe de gli Vngari, laqual anco essa li partorì vn figliuolo nomato Mieczslao. E finalmente lassando molte memorie de christiana pietà nella Polonia, felicemente vscì di vita. Haueua egli molto prima mandati ambasciatori a Benedetto sommo Pontefice chiedendo di esser ornato di Regal corona: ma non li fu concessa per dubbio che egli non fosse bene ancora fermato nella Christiana fede.

Miesco Prencipe di Polonia si battezza con tutta la sua gente.

Del che soleuano i Poloni adorare.

Balli che in Polonia si usauano.

Costumi de Poloni nel dirsi il vangelio.

Ricerca Miesco la corona Regale dal Papa, e non gli è cõcessa.

Boleslao Chabro primo Re di Polonia.

Vici, deuictos cepi cum Rege Bohemos,
Subieci Morauos, Saxoniosque mihi.
Cassubios, populosque freti cis littora nostri,
Et Prussios, dubia teque Ruthene fide.
Imperij fines, positis ex ære columnis
Signaui, Herculeum sic imitatus opus.
Nec mihi tẽpla minus curæ, quã castra fuerũt,
Hac quoq; laude patri cedere nolo meo.
Regia ab egregio sortitus Stemmata Othone
Sũ Gneznæ (Gneznæ tũc meus hospes erat.)
Quæ quicunque fac sic hoc dignus honore,
Quo tunc, magno iudice, dignus eram.

L'anno nouecento nouantanoue dalla natiuità di Christo, Boleslao primo di questo nome da suoi fatti heroici cognominato Chabri, figliuolo maggiore del morto Meczslao, fu di commun volere sostituito al padre nel gouerno del Regno. Transferì questo con grand' honore da Prussia in Gnezna il corpo di Santo Alberto vescouo di Praga, qual mentre predica a Gentili la Christiana fede, era da loro stato vccifo appresso il fiume Sauo, vicino a Fescau castello maritimo, nellaqual translatione fur per virtu diuina fatti infiniti miracoli. Era in questo tempo Ottone terzo Imperator Romano aggrauato da crudele infirmitade, dalla qual

Santo Alberto vescouo di Praga.

Ottone terzo va per voto in Polonia.

laqual essendo horamai condotto uicino al morire, intese de i grā miracoli, che si faceuano alla D sepoltura di questo santo glorioso: onde fece voto, se per sua intercessione era da questa infirmità liberato, d'andare a visitare il suo Sepolchro: & subito fatto il voto, recuperò per diuina bontà intieramente la sua sanitade. E messosi in viaggio per sodisfare il suo voto, quando egli fu vicino a Posnania, città della maggior Polonia, fu incontrato da Boleslao accompagnato da numero infinito di Baroni e Nobili Poloni, che ingegnandosi d'honorar Cesare quanto era possibile, fece tra l'altre cose silicare per sette miglia la strada, per doue l'Imperator passar doueua, di panni di seta, & de altra sorte di varij colori, che tanta strada vi è da Posnania in Gnezna, e salutatisi e datosi la mano, se n'andarono cosi a piedi tenendosi per mano, e ragionando tra lor di varie cose insino a Gnezna. Oue entrato il deuoto Imperatore nel tēpio, nelqual giaceuano gli ossi di quel beato Sāto, si gittò prono in terra, inanzi alla sua sepoltura, e con ardente cuore rese gratie all'onnipotente Iddio, qual ne' suoi santi è mirabile, della receuuta gratia, & al suo voto sodisfece. Trattenuto poi per molti giorni honoratamente e copiosamente da Boleslao, e da lui di molti pretiosi doni presentato, considerò Ottone molto sopra queste sue gran cortesie, e deliberossi di premiarle con qualche segnalato fauore: onde redottisi nella prencipal chiesa di Gnezna, lo coronò di corona Imperiale, e dechiarollo e confirmollo in perpetuo con l'autorità dell'imperio Re di Polonia, facendo libero, & essente lui & i suoi successori da tutti i tributi e seruitù debite all'imperio Romano. E Nel partirsi poi l'imperatore di quei paesi per piu chiaro segno della lor stretta amicitia donò al nuouo Re Boleslao la lancia di San Mauritio, & vn chiodo della croce di Christo: & all'incontro receuette da lui vn braccio di santo Adalberto, che dall'imperator fu in Roma collocato nella chiesa di S. Bartholomeo: E de piu tra lor parētella contrassero, hauendoli data l'Imperatore in moglie una sua nipote chiamata Risca, figliuola del Palatino del Rheno: e alla sua partita fu da Boleslao, con gran pōpa, e molta cauallaria de' principali Baroni accompagnato sino a confini del suo Regno. Questo primo Re di Polonia tutte le cose con gran prudenza e fortezza maneggiò, e fu sopra modo bellicoso, percioche con guerre felici spesse volte ruppe gli esserciti de' circonuicini nemici, e scorse senza trouar resistenza i lor paesi: Ruppe Boleslao Re di Bohemia con il suo grosso essercito, e fattolo prigione li fece cauar gli occhi, mettendo tutto il suo Regno a ferro & a fuoco. Et essendoseli mosso contra Iaroslao prencipal Duca de Russia con vn potente essercito, in vn memorabile e sanguinoso fatto d'arme l'vccise con tutte le sue genti, e prese Kiouia metropoli della Russia, di doue portò via molti tesori: e si fece tributarij tutti i prencipi di quella prouincia; soggiogò i Pruteni, i Sassoni, i Cassubij, & i Pomerani: pose i suoi termini con i Ruteni insino al fiume Tira e Boristen, con i Pruteni, Cassubij, e Sassoni al fiume Albi & al mar Germanico ouer Baltico: & hauendo imitato Hercule, piantò sopra quel mare doi colonne di Ramo, a perpetua memoria delle sue degne imprese. Et hauendo cosi allargato grandemente i confini del suo Regno, vscì di uita lassando vn figliuolo chiamato Miescone. F

Honore fatto allo imperatore da Boleslao.

Lo imperatore da titolo di Re a Boleslao.

Vittorie del Re Boleslao.

Miesco secondo.

Degener, imbellis, gula, crapula, sordibus uxor
Vxoris, totus fœmina, lurco nihil.
Hic erat, uxor erat, Rex, Princeps, omnia, nostrū
Asperius quouis angue perosa genus.
Teutonibus tantū æqua suis: quam credis ab illa
Tractata est miseris terra Polona modis?

Tunc Boleslai nobis periere labores,
Ruperunt nostrum Regna subacta iugum.
Vt rapuit tantū mors fausta phrenetide Regē,
Pellitur e Regno Rixa, fugitque suo.
Dāt pænas scelerū, furor hūc, dolor abstulit illā,
At longo fato dignus vterque fuit.

Miesco secondo fu inalzato dopo la morte del padre alla Regal degnità l'anno mille e vēticinque dal parto virginale. Degenerò questo grandemente da costumi del padre, e abbandonati i fatti della Republica, si lassaua dalla moglie reggere: onde con la sua dapoccaggine e libidine sminuì e grandemente debilitò l'amplissimo Regno dal padre lassato, facendo nulle le tante fatiche gia da quello fatte. E finalmente sprezzato da tutti, lassando Casimiro suo figliuolo, fu da infirmità che teneua di pazzia, cauato dal mondo. E morto lui nacquero molte controuersie intorno alla elettione del prencipe nuouo: percioche alcuni uoleuano

Miesco Re da poco e uitioso.

Discordia tra prencipi Poloni.

Casimiro

A Casimiro suo figliuolo, & altri dubitando che egli douesse imitare il padre, non uoleuano a questo in modo alcuno acconsentire. Onde la Regina relitta del morto Miscone, vedendosi da Poloni sprezzare, tolto il figliuolo Casimiro, la corona Regale, e molto tesoro, se ne passò con queste cose in Sassonia a trouar suo fratello Cesare. Et indi mandò il figliuolo a Parigi, acciochè iui attendesse a studij delle buone discipline: oue esso resosi monaco entrò nel Monasterio Cluniacēse, e prese gli ordini sacri. Fra tanto essendo stati molti anni i Poloni priui del lor Re legittimo con lor gran danno & della lor Republica, furon sforzati andar lo a ricercare in Francia, ilquale per molti respetti gli era dall'abbate di quel monasterio de negato: ma finalmente con molte fatiche e spese de' Poloni fu da Benedetto Nono sommo Pontefice assolto dalla professione, hauendo imposto a Poloni per penitentia d'hauer scacciato il lor signore e legittimo herede, che douessero ogni anno pagare al Pontefice Romano vn dinaro per testa, qual paga si chiama tra loro, il debito di San Pietro, che tutti gli huomini si tagliassero i capelli sopra l'orecchie: Et che nelle feste prencipali douessero adoperare vn fazuol bianco in luoco di Centura.

Casimiro si fa monaco in Parigi.

Penitēza imposta dal Papa a Poloni.

Casimiro primo.

Innocuus cum matre puer Casimirus eodem.
Exilio, matris crimine, pulsus erat.
Cluniaci placuit sibi uita monastica: seruus
Quā cuiusquam hominis, maluit esse Dei.
Nos sumus interea sine Principe, subdita cūctis
Terra dolor fuerit, quæ numerare malis.

B

Reddimus eiecto Regnum, multa ille reuersus
Restituit melior uix patre, dignus auo.
Maslaum domuit ciuili marte furentem,
In reliquos mansit pax sibi grata dies.
Quòd deus innocuis adsit, quod corruat insons,
Maiori ut surgat laude, uidere potes.

L'anno del Signore mille e quarantauno Casimiro primo di questo nome cauato dal monasterio, figliuolo di Miescone secondo, terzo Re di Polonia, con uniuersale applauso fu coronato nella città di Gnezna. Questo primieramente nettò il Regno da molti ladroni & assasini, che grandemente lo dannegiauano: Poi attese a ritornare sotto il suo giogo consueto, le nationi, che ribellate si erano. Et hauendole Maslao duca di Massouia congiurato con i Pruteni & con i Piecinghi mossa guerra ciuile, con vn sanguinoso fatto d'arme lo ruppe appresso il fiume Vistola, vicino alla città di Ploczko: & hauendo Maslao raccolto vn'altro essercito, fu di nuouo da Casimiro rotto e posto in fuga: onde uedendo esso le sue cose disperate, fugì nel paese de' Pruteni, da quali con molti tormenti cruciato, fu al fin fatto morir sopra la forca. * Et Casimiro paceficato che egli hebbe il suo Regno, quietamente lo resse il resto di sua uita, qual felicemente finì, lassando tre figliuoli Boleslao, Vladislao, e Miescone, & una figlia Suuatochna chiamata. Et prima che ei morisse, fece edificare in Tinyec vn monasterio dell'istessa regola, dellaquale egli haueua gia fatto professione, e lo dotò de C molti priuilegij, essentioni, e grosse intrade.

Casimiro cauato del monasterio è fatto Re di Polonia.

Imprese di Casimiro.

* Da questo Maslao prese il suo nome la Massouia.

Boleslao Audace.

Quā bello magnus, quam magnis strenuus ausis
Boleslaus erat, tam truculentus erat.
Vastauit Morauos, Hunnos, te Russe, Bohemos,
Vastauit patriæ nec minus arua suæ.
Cuncta libidinibus complebat, cuncta rapinis,
Cuncta ignominijs, sanguine, cuncta metu.

Ponteficem secuit frustratim recta monentem,
Vrbis pontificē, maxime Crace, tuæ.
O scelus, o portentum, o nostri infamia Regni,
Non tibi sacrilegæ tunc cecidere manus:
Vnde & vbi peryt, nec iam dubitate Poloni,
Raptum sub stigijs obruit orcus aquis.

Nel mille e settantaotto, Boleslao figliuolo di Casimiro, cognominato Audace dalla grādezza dell'animo suo heroico, fu da tutti i suffragij dechiarato Re, e successore del padre: ne piu presto prese l'insegne Regali, che li fu mosso guerra dal Re di Bohemia Vratislao, che uenne col suo essercito predando sin dentro a confini della Slesia. Laqual cosa subito che intese Boleslao, raccolte con prestezza le sue genti l'andò animosamente a ritrouare: ma Vratislao quando seppe della sua venuta non li sofferse l'animo d'aspettarlo, & messosi in fuga

Valore & imprese del Re Boleslao Audace.

ritornò vergognoſamente nel ſuo Regno: nelquale ſeguendolo Boleslao gli lo miſe tutto a ferro & a fuoco, & carico di ſpoglie nemiche ricondusse il ſuo eſſercito in Polonia, ſenza hauer trouato in luoco alcuno chi ſe gli opponeſſe. L'anno ſeguente poi hauendo Boleslao meſſo inſieme molto maggior eſſercito, dette il guaſto alla Morauia, & alla Bohemia: onde Vratislao temendo di peggio, trattò accordo con lui, ſodisfacendolo di quanto egli uolſe. Domati che egli hebbe da vna banda i Morauí & i Bohemi, ſe li leuarono contra i Pruteni & i Pomerani, l'eſſercito de' quali hauendo eſſo circondato appreſſo il fiume Oſſa, lo miſe tutto, ſenza che pur un uiuo ne reſtaſſe, a fil di ſpada: & ſottomiſe al ſuo dominio la Pomerania, e molte fortezze nella Pruſſia: e poſe anco il giogo a eſſi Pruteni l'anno mille e ſettantanuoue. Venne in queſto tempo a trouarlo Bela herede del Regno d'Vngaria raccomandandoſi alla ſua fede, & aiuto chiedendoli contra Andrea ſuo fratello, dal quale era del Regno ſtato priuo e diſcacciato. Piacque queſta nuoua occaſione di guerreggiare a Boleslao, & entrato con l'arme nemiche in Vngaria, roppe l'eſſercito dell' Imperatore Henrico, che in compagnia de Bohemi e di Teutoni diffendeua le parti d'Andrea: nella qual battaglia reſtò eſſo Andrea morto, & Bela fu col braccio di Boleslao di quel Regno coronato. Che tornato in Polonia preſe per moglie Viſeslaua vnica herede del Ducato di Ruſſia, & hebbe per nome di dote molti Ducati di quella prouincia: preſe poi anco Kiouia metropoli di quel ducato per forza: doue ſi trattenne quell'inuerno con l'eſſercito per non eſſer piu tempo da ſtar in campagna: e miſe tal ſpauento per tutta la Ruſſia, che molti prencipali Duchi di quella prouincia s'apparecchiarono di fuggire in Grecia: e molte città e caſtelli ſenza farli alcuna reſiſtenza ſi dettero nella ſue mani: E perche Premislia non fece ſegno alcuno di uolerſi arrendere, andatoli ſopra con tutte le ſue genti, per forza la preſe, & abbruſciò: ne potendo per l'acque groſſe, di che era circondata, prendere la ſua cittadella: l'hebbe finalmente a patti in ſuo potere. Et indi paſſando di nuouo con l'armi in Vngaria acquietò i rumori, che ui s'erano leuati tra gli heredi di Bela e Salomone, all'hora Re d'Vngaria: & accõmodate queſte differenze, ſenza metterui dimora, tornò con l'eſſercito in Ruſſia, e preſe Volodimiria e Chelma città groſſe con i luochi ad elle ſottopoſti: e dopo ſi fece ſignore de tutto il Ducato di Volhinia. Indi ſi transferì con le ſue genti a Kiouia, oue in vn ſanguinoſo fatto d'arme roppe, e miſe in fuga Suuatoslao prencipe di Ruſſia, che hauendo vn groſſo eſſercito, cercaua con inganno trapolare il Re Boleslao, con laqual fattione reſe totalmente debile le forze de' Ruſſi. Fece poi lunga dimora in Kiouia, oue ſi dette a piaceri, a ſolazzi, alla luſuria, & a molti altri vitij: dopo l'eſſer ſtato ſette anni fuora con l'eſſercito, ritornò in Polonia, e ſdegnato contra San Stanislao veſcouo di Cracouia, lo fece amazzare e tagliare in pezzi a membro a membro: il corpo delquale eſſendo poi per diuina prouidenza tornato a reunirſi, & honoratamente ſepolto, riſplende de molti miracoli, come per le croniche di Polonia appare. Et Boleslao trauagliato dalla conſcienza della commeſſa ſcelerità, e pentitoſi di quanto haueua fatto, abbandonando il Regno inſieme col figliuolo Mieczslao, andò per il mondo vagando ſconoſciuto, & in habito di peregrino morì in lontani paeſi: dopo la cui morte il figliuolo Mieczslao fece nella patria ritornò.

Boleslao rimette in ſtato Bela Re di Vngaria.

Kiouia preſa da Boleslao.

Ruſſia in poter di Boleslao.

Vittoria del Re Boleslao.

Boleslao fa amazzare il Veſcouo di Cracouia.

Abbandona il Regno e muore peregrinãdo per il mondo.

Vladislao Hermano.

Plurima reſcidit fratris decreta Tiranni
Hermanus latio par pietate Numæ.
Hunc Spurius uetitis uexauit filius armis
Sed pius arma tulit pro pietate Deus.
Vincitur impietas Gopleæ ad ſtagna paludis,
Induit inque feras debita uincla manus.

Dic qui multa legis, quot dignos laude, pioſque
Legeris hiſtoria per genus omne nothos:
Telegonus qui piſce patrẽ obtruncauit Vliſſem,
De turpi Circes natus amore fuit.
Proditor Aeneas patriæ eſt, ne crede Maroni,
Romulus occiſor fratris; uterque nothus.

L'anno mille e ottantadoi dalla natiuità di Chriſto Vladislao Hermano ſucceſſe nel Regno al fratello Boleslao. Hebbe queſto vn figliuolo di Iudit figliuola di Vuratislao Re di Bohemia, che Boleslao terzo ſi chiamò, e fu dalla ſtortezza della bocca cognominato Krziuuouſti: e della ſeconda moglie figliuola d'Henrico quarto imperator Romano tre figlie li nacquero. Fa[illegible]ò e riccamente dotò molti monaſterij e chieſe. Con vn ſanguinoſo fatto

Vladislao Hermano fabrica molte chieſe.

d'arme

A d'arme roppe & astrense a tornare ad obedienza i Prussi & i Pomerani, che ribellati s'erano: nellaqual impresa mẽtre egli è occupato, Bratislao prẽcipe di Bohemia presa l'occasione fece molti danni alla Polonia. Onde li mandò il Re cõtra per refrenar quella licẽza, Sieczìech Palatino di Cracouia insieme con Boleslao suo figliuolo di nuoue anni, che ruppero valorosamente gli nemici, e con loro il lor prencipe Bratislao: & hauendo scorsa la Morauia, e datali il guasto col ferro, e col fuoco, carichi di spoglie nel campo del lor Re tornarono. Fu non dopo molto fatto intendere a Vladislao, che i Pomerani, rotta la fede, s'erano impatroniti di Miedzirzechz, Rocca fortissima ne' confini di Sassonia: alla qual nuoua Boleslao all'hora di età di dodeci anni, con grande instanza, mescolandoui le lacrime, pregaua il padre, che a lui douesse imporre il carico di recuperar quel luoco: Onde restando il Re marauiglioso della grande audacia, prudenza, & animosità di questo giouenetto suo figliuolo, li dette vna parte dell'essercito, accompagnandolo con molti huomini di consiglio: & il resto mandò sotto il gouerno di Sieczìech Palatino di Cracouia: quali valorosamente assediarono, e combatterono questa forteza: ma perche il luoco per natura era inespugnabile, indarno le lor fatiche spendeuano. Perilche il Palatino persuadeua che si douessero dall'assedio leuare: ma Boleslao lo rimosse da questo parere: e fatto animo a soldati, ordinò che si facessero gli alloggiamenti intorno alla rocca fabricandoui casette e capanne per diffendersi dall'inuerno, che sopragiungeua: fingendo di voler continuare l'assedio anco l'inuerno: Onde B gli assediati, che sperauano che i nemici cacciati da freddi douessero l'assedio abbandonare, quando uidero far queste prouisioni, si misero in paura, & mandati ambasciatori con doni a Boleslao, e la fortezza e se stesse gli offerirono. Qual hauendo esso accettati, li lasciò tutti andar liberi, e ricuperata con sua gran gloria la rocca, allegro e pieno de nemiche spoglie al padre con le gente a lui commesse ritornò. Dopo Hermano consumato dalla uecchiezza, hauendo fatto molte forti & honorate imprese, felicemente fece passaggio all'altra vita.

Sue ualorose imprese.

Animosità di Boleslao figliuolo del Re Vladislao.

Boleslao Krziuousti.

Hic quinquaginta pugnauit prælia, signis
Collatis, casu non uariante fidem.
Pugnauit quoties, toties et uicit: eorum
Nomina quas uicit, quod breue claudat opus?
Cæsaris Henrici magnas fudisse cohortes
Sat sibi, si deessent cætera, laudis erat.
Mærore interijt, quòd prorsus inermis ab hoste
Fædifrago uictus, fraude doloque semel.
I modo Pompeij numera mihi Roma triumphos,
Nos Boleslai prælia, maior uter?
Pompeium Cæsar bello prostrauit aperto,
Fraus potuit nostrum uincere sola Ducem.

Nel mille cento e tre Boleslao, Krziuousti cognominato, dalla bocca che per infermità se gli era storta, morto che fu il padre, li fu di commune volontà dato per successore nella C Regia degnita': Fu questo trauagliato da Zbigueuio monaco, suo fratello bastardo, che inuidiandoli il Regno Boriuoio Re di Bohemia, e Suatepolk Duca di Morauia contra li mosse: de' quali hebbe Boleslao vittoria per mezo di Zelislao capitano Generale delle sue genti: E l'anno seguente ingrossato l'essercito, fece vna correria nella Morauia, e senza trouare alcun incontro l'andò tutta depredando. Et anco la terza volta guidò l'essercito a danno de Bohemi e de Moraui, e mentre che egli va mettendo il tutto et a ferro & a fuoco, i Bohemi hauendoli posti gli aguaiti, l'assalirono animosamente in vn passo difficile e luoco stretto. Alhora il Re vedendo il gran bisogno, fece officio di valente soldato, e di prudente imperatore: percioche su gli occhi del suo essercito mezo spauentato, fu egli il primo che andò sopra a vno de nemici, & in poco tẽpo l'vccise con la spada, e nell'istesso tẽpo Dershiak caualliere Polono un'altro ne amazzò cõ la sua lancia: da' quali essempij hauẽdo preso animo i Poloni, vrtarono si fieramente ne Bohemi, che non potendo essi a tal virtù resistere, fur forza ti a cedere & a mettersi in fuga. Dopo laqual vittoria il Re in Pomerania passo', & hauendola tutta depredata, e prese in essa molte città e castelli, ricondusse l'essercito alla patria ricco per le molte spoglie a nemici tolte. Occorse dopo queste vittorie, che essendo il Re andato a vn conuito d'vn certo Nobile il giorno della dedicatione d'vna chiesa, e volendo per sua recreatione andare alla caccia, si trouo' hauer solo cento cauallieri, che l'accompagnassero, cõ i quali mentre va cacciando, dette in vna imboscata di tre mila Pomerani: ne' quali il Re co-

Boleslao successe nel Regno al padre.

Valorose e felici imprese di Boleslao in diuerse parti.

Forza & animo del Re Boleslao.

me feroce leone fu primo ad inuestire, & hauendone di sua mano amazzati tre, accresette grandemente l'animo a' suoi: e mentre egli valorosamente combatte fu da vn Pomerano assalito, che fallò il colpo, e gli amazzò il cauallo sotto: ma essendo con prestezza aiutato da suoi a rimetterli a cauallo, vrtarono stretti insieme con tal valor ne gli nemici, che li posero in fuga, e per vn pezzo fur dal Re perseguitati, qual con molta fatica de' suoi fu dall'ostinata audatia di volerli ancor perseguitar, ritratto: & indi vittorioso al luoco del conuito insieme co' suoi fece ritorno. Giunse fra tanto alla sua corte [illegible]uagio Re di Bohemia, chiedendo aiuto contra Siuatopolg suo nepote, che del [illegible] priuo l'haueua: e da lui fu nel Regno riposto, & alla Bohemia dato il guasto. Dalla [illegible] impresa speditosi voltò l'insegne verso Pomerania, la qual hauendo tutta messa a sacco, prese per forza la rocca di Bielgrad & insieme la cittade, luochi per natura e per arte fortissimi: & al hora l'altre città e fortezze vênero di lor volontà in poter suo: che furono [illegible], Camenecia, Golimberg, Vielim, e Czarno[illegible]uia. E poco dopo tornato in Bohemia li dette vn'altra volta il guasto: e ruppe e fece prigioni Zbigneuso, e Gucuoniro Duchi [illegible] di Pomerania, che contra il giuramento fattoli di fideltà contra di lui haueuan preso l'armi.

Bortuagio Re di Bohemia è da Boleslao rimesso in stato.

Pomerania fatta tributaria da Boleslao.

Henrico quarto imperator Romano, sdegnato con Boleslao per i molti danni tante volte da lui fatti in Bohemia, congiunte le sue forze con quelle di Suuatopolg Re di quei paesi, si mosse con vn potentissimo essercito sopra la Slesia, & hauendo per forza presa la città Lubusa, combatte con molti fieri assalti Glogouia città prencipale del Ducato Glogouiense, ma indarno spese in questo luoco le sue forze, e ui perse gran numero de' suoi piu valorosi soldati: Et in quel mezo hauendo Boleslao messe le sue genti insieme, le mosse sopra l'Imperatore & i Bohemi, hauendo fatto publicare nel suo campo, che qual si fosse, che li bastasse l'animo d'ammazzare Suuatopolg Re di Bohemia, sarebbe quello con tutta la sua posterità dal Re grandemente remunerato. Era tra gli altri nel campo Polono vn soldato Bohemo, che hauendo questa promessa intesa, se ne passò nel campo de' nemici, e sapendo benissimo, come le trinciere stessero, si condusse fino al pauion regale: e uisto il Re cominciò con voce horribile a gridare, Fuggi, fuggi o Re, percioche siamo assaliti da una moltitudine grande di Poloni: alla qual voce paesana vscito il Re fuor della tenda, fu da questo soldato con vna lancia passato da vna banda all'altra & amazzato: che indarno seguito da Bohemi, felicemente nel campo Polono si saluò, & hebbe i promessi doni, hauendoli il Re dato per insegna vn'Oxa cioe vna secure, che crescette poi in un gran famiglia di Polonia. Non restò per la morte di Suuatopolg l'Imperatore di seguitar la guerra, anzi molti danni a Poloni nella Slesia fece: e ricercandolo Boleslao d'accordo, ne lo potendo con giuste conditioni ottennere, messe in arme le sue genti, vna mattina nel romper dell'aurora assaltò il campo Cesareo vn miglio lontano da Vuratislauia città della Slesia, ne fu con minor virtù da gli imperiali l'assalto riceuuto, e combattendo gli uni e gli altri per la gloria e per la vita e signoria, durarono nel sanguinoso conflitto, e mortale fino vicino alla notte: onde vedendo Boleslao esser bisogno per ottenere la uittoria di qualche maggior sforzo, raccozò così combattendo una grossa banda de' suoi piu valorosi caualieri, e pigliata alquanto di girauolta andò ad vrtare i nemici per fianco con empito e furia tale, che disordinò le squadre imperiali, e mossele di luoco, dettero esse segno di uoler fuggire: di che accortosi l'uno e l'altro essercito, questi preso animo renforzaron la battaglia, e quelli sbigottiti cominciarono a piegare prima, & indi apertamente a mettersi in fuga, nella quale non fu minore l'vccisione di quello che era nella battaglia di tutto il giorno stata: & l'Imperatore a fatica con la fuga si puote saluare, accompagnato da un solo seruitore: Et i Poloni arricchiti con le spoglie dell'essercito nemico, la palma della vittoria ottennero: & sin' hora il luoco oue successe questo famoso fatto d'arme da Poloni è Psie pole, cioe cãpo canino, è chiamato: percioche vi concorse tanta moltitudine de' cani a deuorare i corpi de gli vccisi, che essendo vsi all'humana carne, non fu per molto tempo sicura quella strada a passagieri.

Guerra tra lo Imperator Henrico & il Re Boleslao.

Re di Bohemia uccisso a tradimento.

Fatto di arme tra lo Imperatore Hẽrico & il Re Boleslao.

Vittoria del Re Boleslao.

L'anno seguente apparecchiando l'Imperatore un'espeditione per Roma contra il Pontefice, e temendo che in absentia sua Boleslao inquietasse e rouinasse le prouincie dell'imperio, gli mandò ambasciatori, pregandolo con certe conditioni, hauuto rispetto alla degnità Imperiale, che egli uolesse andare a trouarlo a Bambergo, permettendoli far in modo che di questo abboccamento mai si pentirebbe. Andò Boleslao & abboccatosi con l'Imperatore, renonciò perpetuamente a ogni seruitio che egli come Re di Polonia fosse all'imperio tenuto, e

Pace tra lo imperatore Henrico & il Re Boleslao.

A to, e fatta con Henrico vna ſtabile pace, ſi congiunſero inſieme (ſecondo che nel pacificarſi tra prencipi uſar ſi ſuole) con vincolo di parentado: percioche preſe Boleslao in moglie Adchleyda ſorella dell'Imperatore, & a Vladislao ſuo figliuolo fu congiunta in matrimonio Chriſtiana figliuola dell'iſteſſo Imperatore: e coſi compoſta e fermata tra loro vna perpetua pace, furono liberati i pregioni dell'una e dell'altra parte. Non puote Boleslao goder di queſta pace troppo tempo, percioche l'anno mille cento e tredeci, i Pomerani & i Pruteni, ſprezzando il fatto giuramento, fecero alla ſprouiſta vna correria nel Ducato di Maſſouia, e con arme nemiche a tutta quella prouincia il guaſto dettero: e mentre carichi di preda indietro tornano, furono dal gouernatore di quei paeſi, quando men vi penſauano, aſſaliti, tagliati a pezzi, e la preda ricuperata. Delqual caſtigo non ſodisfatto Boleslao, che era per la lor perfidia grandemente ſdegnato, fece eſſercito, e lo conduſſe alli lor danni: & hauendo poſto lo aſſedio intorno alla fortezza di Naklo, nellaquale dieci mila Pomerani, huomini da guerra, ſi trouauano: quali, nõ li baſtãdo l'animo de diffenderſi dalle forze Regie, uennero a qſti patti col Re, che ſe fra termine di quindeci giorni non erano ſoccorſi da gli ſuoi, di darli uolontariamente in le ſue mani, con queſto che fra tanto foſſe tregua tra loro, ne offendere a modo alcuno ſi doueſſero: laqual triegua fermata, ſeppe il Re che veniuano aſcoſamente per le ſelue cinquanta mila Pomerani e Pruteni in ſoccorſo de gli aſſediati: & hauẽdo inſieme hauuto per ſpia oue e come erano alloggiati, fece due parte del ſuo eſſercito, e preuenendo con la

Impreſe fatte da Boleslao in Pomerania.

Prudenza et ualore di Boleslao.

B preſtezza la nuoua dell'eſſerſi moſſo, fu adoſſo a gli nemici, & aſſalitili a un'iſteſſo tempo & alla fronte & alle ſpalle, ſecondo che fur trouati ſprouiſti, e percio diſordinati, fecero poca o niſſuna reſiſtenza, onde fur preſto tutti rotti e sbaragliati, e reſtandone uccíſi quattro mila, gli altri parte fugirono, e parte preſi furono. Alhora i Neklocenſi reſero e ſe ſteſſi e la lor città con tutti i luochi ad eſſa ſottopoſti a Poloni vencitori. Et hauendo poco dopo i Pomerani & i Pruteni formato vn altro eſſercito, dal ualoroſo Boleslao di nuouo rotti furono, & il prencipe lor fatto pregione e condennato a carcere perpetua. Accomodate c'hebbe il Re le coſe di Pomerania e di Pruſſia, apparecchio' del mille cento e ventiquattro vna potente armata, e paſſato con eſſa in Dania, s'offerſero tutti quei d'accettarlo uolontariamente per Signore: ma eſſo rifiutando quel Regno, ſi contento' ſolo di cauarne i teſori, quali inſieme con l'iſteſſo teſoriere in Polonia fece portare, i deſcendẽti delqual Teſoriere ſino a noſtri tempi in Polonia & in Pruſſia ancor celebri ſono, e da Dania Durini ſon chiamati. Tornato che fu Boleslao di Dania, ſe li leuò contra vn'altra guerra, percioche i prencipi ſeditioſi di Ruſſia ſe li ſcoperſero nemici, e per farlo maggiormente ſdegnare, il prencipe Hallicienſe parente del Re del ſuo ſtato ſcacciarono. Si vendico' di queſti honoratamente Boleslao, percioche andatoli ſopra, ruppe il lor eſſercito, et vcciſe il Duca di Preſmilia con tre altri Duchi di Ruſſia che in queſto campo ſi trouauano. Ne paſſo' troppo, che uedendo i prencipi di Ruſſia che a guerra aperta nõ lo poteuano offendere, determinarono, coſi cõſigliati da Iero-

Boleslao paſſa in Dania, e tutta la depreda.

Guerra tra Ruſſi e Boleslao.

C plo Duca di Kiouia, d'ingannarlo ſotto preteſto d'amicitia. Li mandano pertanto ambaſciatori, e li promettono di uoler eſſer tributarij e ſubditi del Regno di Polonia, e che grandemẽte deſiderauano di remettere il Duca Halicẽſe nel ſuo primo ſtato con le proprie forze. Credette Baleslao a queſte lor promeſſe, e di loro fidandoſi, ando' con poche genti alla uolta d'Halice, & eſſendo hormai a quella uicino, ecco che i Prencipi di Ruſſia hauendo condotto nel lor campo molte bande d'Vngari, vſcirono dell'imboſcate, e circõdarono i Poloni d'ogni intorno. Quando s'accorſe il Re della perfidia de Ruſſi, non ſi perſe punto d'animo, anzi uoltatoſi a ſuoi, gli eſſortò a ualoroſamente combattere contra queſti che ſotto la fede gli haueuano traditi: ma il Palatino di Cracouia non ſi mouendo ne per la preſentia ne per le parole del Re, nel primo rumore ſe miſe in fuga con una banda di caualli a quali eſſo comandaua. Et il Re uedẽdo che nõ ui era altro rimedio, facẽdo officio di ualente ſoldato e d'animoſo capitano andò prima de tutti ad inueſtire con i caualli eri della ſua corte nelle ſquadre de gli Vngari, & hauendoli tutti sbaragliati, reſtrenſe inſieme i ſuoi, e ſi ſpinſe ſopra i Ruteni, oue duro' vn pezzo la battaglia, e gia cominciauano i Ruteni a piegare, quando correndo tutto il reſto del campo adoſſo a queſti pochi Poloni, fur dalla grã moltitudine ſoprafatti e rotti: nelqual conflitto fu amazzato il cauallo ſotto al Re, mentre egli e con la voce e con fatti inanimaua i ſuoi: & eſſendoli da un caualiere il ſuo cauallo dato, fu da ſuoi, che gli erano intorno, sforzato a torſi fuor di quel pericolo paſſando ualoroſamente per mezo a nemici,

Trattato fatto contra il Re Boleslao.

Poloni tolti in mezzo cõ inganno da nemici. Viltà del Palatino di Cracouia. Animo e ualor grãde di Boleslao.

Poloni rotti & il Re ſi ſalua paſſando per mezzo i nemici.

mici, che d'ogni intorno l'haueano circondato. Tornato che egli fu nel Regno, era grādemē D te per questo caso adolorato, e biasmaua non tanto gli inganni e perfidia de' Ruteni, quanto la uiltà e uergognosa fuga del Palatino di Cracouia: alquale mandò ad appresentare vna pelle di Lepore, una rocca con un fascetto di lino, & vn pezzo di corda, dimostrando che egli nel fuggire somigliaua il Lepore, che indegnamente era huomo tenuto, e che doueua essercitare gli essercitij donneschi, e non cose che ad huomo si conuengono, e che esser appicato meritaua. Per laqual cosa messosi quel Palatino in desperatione, di propria mano si appiccò alla corda della campana d'un'oratorio che egli haueua, il nome delquale per il rispetto, che si porta a suoi posteri, nelle chroniche si tace: e da quel tempo in qua il castellano di Cracouia per questa caggione al Palatino di degnità precede. E Boleslao dolendosi ogni giorno piu della fortuna contraria, cascò in infermità, dallaquale dopo presi i santi sacramenti, fu a morte condotto l'anno della sua età quinquagesimo quarto, e dopo l'hauer regnato anni trentasei, e nella catedrale chiesa di Plocia fu sepolto: delqual fino a nostri tempi non è stato alcun Re di Polonia piu bellicoso ne piu felice in tutte le sue imprese: percioche essendo egli stato trauagliato con guerre da tutti i Re e signori circonuicini, esso non mancando la fortuna a suoi alti disegni, non solo da loro si difese, ma anco a sua uolontà, hauendo prima rotti i lor esserciti, andò scorrendo per tutti i stati loro, non essendo manco ualoroso nel combattere con la propria persona, che sauio nel sapere a gli altri comandare. Fece con gli inimici quaranta sette fatti d'arme prencipali e memorabili, non computando i molti assalti E e le spesse scaramuccie, & eccettuādo anco questo ultimo conflitto, nelqual fu da Ruteni ingānato: dalquale però non altrimente che Hettore Troiano, e che il Cartaginese Annibale, diffendendosi con le proprie forze, e rompendo le fatte squadre de' nimici, da quali era circondato, illeso si saluò. Mentre ancora egli uiueua, il Regno a suoi figliuoli diuise, lassando per testamento a Vuladislao di maggior età, i Ducati di Cracouia, di Siradia, di Slesia, e di Pomerania: A Boelslao Crispo la Masouia, la Drobinia la Cuiauia: A Mieslao il stato di Gnezna, di Posnania, e di Calisi: & ad Hernico quello di Lubla, e di Casimira. E non lassando cosa alcuna a Casimiro suo figliuolo di minor età, li fu da senatori domandato quello che di lui esso ordinaua: a quali dette questa risposta, Non sapete uoi che a un carro, che con quattro rote corre, è necessario che uno ui sia, che sopra li seda: laqual cosa anco successe, come piu a basso si dirà.

Presente dal Re mandato al palatino di Cracouia.

Perche cagione il Castellano di Cracouia al Palatino preceda.

Morte del Re Boleslao, e sue lodi.

Diuide Boleslao il Regno tra i figliuoli.

Vuladislao Secondo.

Quatuor in natos Regnum diuiserat aequis
Partibus, egregia cum ratione, pater
Ladislae tibi cessit Cracouia natu
Maxime, auaritia maxime, marte nihil.
Fratribus eiectis, solus dum quaeris habere
Omnia, possessis pelleris ipse bonis.
Coniuge cumque tua, quae rem tibi suasit iniquā,
Victus in externam profugis exul humum.
Ignorata tibi fuit alea: discere in illa,
Contentus proprio uiuere, quisque potest. F
Nam aliena petens perdit sua lusor, & aurum
Dum cupit, amisso flens alit aere domum.

L'anno del Signore mille cento e quaranta Vuladislao secondo al padre nel Regno successe. Degenerò questo grandemente da costumi del padre, e spento dalle lusinghe della moglie, non si contentando del stato dal padre lassatoli, se dispose di spogliar suoi fratelli de' lor Ducati, & hauendo condotti soldati pagati di Russia, li cominciò con la guerra a trauagliare. Per laqual cosa Henrico, Boleslao Crispo & Mieczlao per paura delle forze del fratello si ritirarono nella rocca di Posnania, oue dal smēticato della fraterna carità, strettamēte assediati furono. E gia non hauendo da mangiare, trattauano di rendersi al fratello, quando i soldati vecchi che con loro si ritrouauano, mossi a compassione del torto fatto a lor signori, se gli offersero a spender per lor la propria vita, e li persuasero a combattere e far proua della uirtù loro: essendoseli pertanto appresentata vna occasione di far bene i fatti loro, vna notte che i nemici hauendo tutto il giorno atteso a balli, ubriachi dormiuano, gli vscirono sopra con facelle accese in mano, e con gridi terribili, e messo fuoco nelli loro alloggiamenti, ne misero molti a fil di spada, e gli altri mezo adormentati fuggirono: tra quali essendosi anco saluato Vuladislao, fu da fratelli fina a Cracouia perseguitato, ma non doppo molto se ne fuggì

Vuladislao secondo succede al padre nel Regno.

Empietà di Vuladislao.

A fuggi esso in Germania a trouare i parenti della moglie, oue fu dalla moglie e da figli seguito: e cosi quello che non contento del suo stato, haueua aspirato alle cose d'altri, restò in tutto priuo anco del suo.

Vuladislao è scacciato del Regno.

Boleslao Quarto Crispo.

Dum cogit Prussos ad Christi dogma Polonos,
Amisso euertit milite Crispus opes.
Transfuga ducebat nostros malefidus, iniquū
Transgressos Ossam protrahit inque locum.
In conuestitum uiridanti cespite cœnum,
(A tergo in siluis abditus hostis erat.)
Insilit, inclusos cæno suffocat in illo,
Vix pauci incolumes se eripuere fuga.
Mens generosa dolo, quia nil agit, ipsa malignis
Opportuna dolis, insidysque capi est.
Et quia metitur proprys uirtutibus omnes,
Est inperniciem credula sæpe suam.

L'anno mille cento e quaranta sei Boleslao Crispo, cosi cognominato da i capelli ricci, essendo scacciato il seditioso fratello, prese il gouerno del Regno: E fu spesse uolte dall'Imperator Corrado ricercato, che volesse concedere qualche prouincia al scacciato fratello: ilche essendoli fermamente negato, condusse l'imperatore le sue genti in Slesia per astrengerlo a far questo per forza: ma mal trattato assai uolte da Poloni, si parti senza hauer potuto cosa alcuna operare. Guerreggiò per l'istessa cagione anco con l'imperator Federico Barbarossa, con ilqual hauendo ultimamente fatta pace, richiamò il fratello di Germania, perdonandoli le passate offese, che poco dopo mori nella città di Kloczko, non senza sospetto di ueneno. L'anno poi mille cento e sessanta quattro fatto il Re Boleslao tre grossi esserciti: li guidò in compagnia de' fratelli contra Pruteni, e dette il guasto a tutto il lor paese, ricercando quei popoli che douessero uenire al Christianesimo, finche essi promisero di battezzarsi, ma poi sprezzato essi la accettata fede, fecero una correria contra Poloni nella Massouia: e di nuouo Boleslao con i fratelli se li mosse contra: Vennero in questo doi Pruteni nel campo Polono fingendo di esser fuorusciti, e di esser benissimo informati del sito della Prussia: onde furono da Poloni tolti per guida del campo: ma essi caminando con inganno guidarono l'essercito Polono in certi luochi molto intricati per i folti boschi, e per le fangose paludi, oue trouandosi esser entrati in vna profonda palude, che ad arte da nemici era stata di verde herbe coperta, non poteuano andare inanzi ne indietro tornare: e mentre s'affaticano di cauarsi di luoco cosi iniquo, uscirono i Pruteni dell'imboscate, et à Poloni vna gran rotta diedero, nellaquale mori tra gli altri Henrico duca di Lubla e di Sendomira fratello di Boleslao, strenuamente combattendo. Et il Re ritorno con l'altre genti in Polonia, & attese a menar uita pacifica finche del mille cento e settantauno, & l'anno uigesimonono della sua uita mori dentro a Cracouia, e fu nella chiesa della rocca sepolto.

Boleslao Crispo nel Regno di Polonia succede.

Guerreggia Boleslao cō il Romano imperatore.

Boleslao moue guerra a i Pruteni & cō inganno da essi è rotto.

Mieczlao ouero Miesco terzo.

Sæpe dies oritur nitida face nec tamen illi
Crediderıs, subito nubilus esse potest,
Grandine messores lapidare, tonitribus orbem
Concutere, & rapidis frangere fulminibus.
Ecce senex noster Regni cum cepit habenas
Vir bonus, & placidi fratris imago fuit.
Mox sobole ingenti, generis, affinibus, auro
Inflatus, cæptam destitit ire uiam.
Nil illo peius, nil et crudelius illo,
(Audace excepto) patria nostra tulit.
Sed tamen est pulsus. Numquā impunita tirānis
Sarmaticis feritas scilicet illa fuit.

Il vecchio Mieczlao successe nel Regno al fratello Boleslao Crispo l'anno della nostra salute mille cento e settanta quattro. Fu questo rapace, crudele, e troppo seuero contra i suoi sudditi, & in essi una dura tirānide essercitò, perloche da tutti era con horribili biasteme maledetto. Onde il uescouo di Cracouia chiamato Gedeone fece consiglio con gli altri Senatori occultamente, de cacciarlo del Regno, e sustituire Casimiro in luoco suo: e venuta l'occasione che il Re era passato nella Polonia maggiore: gridarono essi Casimiro in lor Re contra sua voglia.

Mieczlao Re di Polonia, è per la sua tirannide del Regno scacciato.

Casimiro

D

Casimiro secondo cognominato giusto.

Tractus ad imperiũ precibus, lacrimisq; suorũ
Imperij fractas surgere fecit opes.
Percussit scelerũ fratris iusto ense ministros,
Sacrificis pacem, ruricolisque dedit.
Qui modo calcati sub direptore iacebant,
Inque suis rebus nil habuere sui.

Intulit in patriam corpus, Roma usque petitum
Diui qui floris nobile nomen habet.
Mista dedit Domino scelerati aconita ministri,
Inter solennes perfida dextra dapes.
Trusit & in subitum, patria plãgente, sepulchrũ
Delicias hominum, deliciasque Deum.

Casimiro il giusto eletto Re di Polonia.

L'anno del salutifero parto virgineo mille cento ottanta Casimiro al fratello sostituito nel regno di Polonia, fece vna dieta generale in Lancitia, oue con degni supplicij punì tutti quelli, che eran stati cagioni de' mali dal fratello fatti: Indi hauendo receuuto Mieczlao suo fratello in gratia li consignò l'entrate di Gnezna e di Posnania. Nelqual tempo i Pomerani & i Pruteni considerata la gran clemenza e bontà di Casimiro, uolontariamente al dominio suo si sottoposero. nell'istesso tempo Brestia città di Littuania a Poloni rebellatasi, fu caggione, che il Re andatoui sopra con l'essercito, la prese insieme con la rocca, e fece morire tutti quelli, che questa rebellione caggionata haueuano. E raquistato questo luoco mosse le uittoriose insegne sopra la Russia, oue in un sanguinoso fatto d'arme roppe l'orgoglio dei Duchi Seuoldo, e Volodomiro, che ribellati s'erano. Contra quali mentre egli guerreggia, il uecchio Mieczlao affettando la pristina sua degnitade, si fece di Cracouia signore, restãdo la fortezza in poter de' soldati di Casimiro, & Mieczlao fortificata la città con buoni presidij, andò fuori a far prouision di nuoue genti: ma Casimiro essendo gia espedito di Russia, ricondusse l'essercito a Cracouia, e ui fu senza alcun contrasto riceuuto, oue dette il conueniente castigo a tutti quelli, che in questa seditione il fratello fauorito haueuano. Dopo non essendosi smenticato della morte d'Henrico suo fratello, e della rotta data a Poloni con inganno, guidò il suo fiorito essercito nella Prussia, e tutta a ferro et a fuoco la mise, e si fece tributari i Pruteni & i Pomerani. Di doue a Cracouia tornato, finì la sua uita l'anno mille cento e nonantaquattro, non senza sospetto di veneno. Nel suo tempo, cioe l'anno decimo prima che egli morisse, procurò & ottenne che a tutte sue spese fosse portato il corpo di san Floriano da Roma insino in Cracouia, oue lo fece honoratamente collocare.

Moue Casimiro guerra a Russi.

E

Prussia è da Casimiro soggiogata.

Lesco quarto il Bianco.

Cum sene bellaui patruo, sed an impius isto
Sit in facto, iusti discutitote uiri.
Esset uter rerum dominus, certauimus, at me
Id uelle, in patriam nudus adegit amor
Ne paterer regnare lupum maiore petentem,
A quo pulsus erat, cum feritate gregem.

Dum labor, inuadit Pomeranus balnea, inermũ
Dat non sperata me, meosque neci.
Quanto igitur rerum dominis securius æuum
(Quod quidam scripsit) cernite pauper agit:
Tẽpora sunt, loca sunt quauis metuenda potenti,
Quod uiuit, totum est cura, pericula, metus.

F

Lesco il Bianco Re di Polonia.

Fatte le debbite esequie funerali a Casimiro, Lesco suo figliuolo da Capelli Bianco cognominato, fu Re da tutti salutato: tuttauia Mieczlao suo cio haueua anco egli gran parte del Regno a sua deuotione, onde fece tra lor uarie battaglie. Chiamò poi Lesco la dieta generale in Zueiman, nella quale si cõgregarono molti Prencipi e Baroni di Polonia. Fu a questa dieta citato de commissione del Re Suantopolo Capitano di Pomerania, per non hauer egli gia alquanti anni pagato il tributo, che era obligato a i Re di Polonia di dieci mila marche d'argento all'anno: ilquale hauendo dalle Spie inteso con quanta poca gente il Re si ritrouasse, lo venne improuisamente a trouare con una grossa banda de soldati, & entrato nella città mise ogni cosa sottosopra tagliando a pezzi quanti resistenza faceuano: fu il Re, che alhora ne bagni si ritrouaua, di questo tumulto auisato, che uedendo non hauer il modo de potersi diffendere, montò a cauallo con alquanti seruitori, e dettesi a fuggire; ma fu seguito e giunto da Suantopolo, che da ribello e mancator di fede portandoli,

Lesco è dal capitan di Pomerania ucciso.

senza

A senza hauer rispetto alcuno alla regia maestà crudelmente l'vccise, col qual amazzò anco Henrico Prencipe d'Vratislauia e molti altri del mille doicento e ventisette. Fu il corpo di Lesco portato in Cracouia da'suoi, e con gran pianto di tutta la città honoratamente sepolto.

Boleslao quinto il pudico.

Tartaricus furor in cineres, regnante Pudico,
Sarmatiæ totas penè redegit opes.
In flammas abijt Cracouia: quicquid & agris
Porrigitur ripas Odera ad usque tuas.
Fugerat ad Ingros princeps, quia uiribus impar
Ad confligendum cum subito hoste fuit.
Stanislae tuos cineres tellure leuauit,
Et sacrum in fastis fecit habere locum.
Coniuge consensit cum uirgine uirgo maritus,
Addictus studijs casta Diana tuis.
Bochnenses reperit thesauros primus, & inde
Sarcijt a diris damna recepta Getis.

Boleslao pudico prese dopo la morte del padre il gouerno del Regno l'anno mille doicento e quarantatre. Patì in questo tempo la Polonia molti danni, per la moltitudine di quelli che la gouernauano, percioche era il Regno in mano de venti quattro prencipi, che con le lor discordie tutto inquieto lo teneuano. Laqual ruina fu poi maggiormente accresciuta B da nuoua sorte de'nemici: percioche uennero in questi tempi nel Regno cento mila Tartari, che scorrendo tutta la Polonia e la Russia, l'una e l'altra horribilmente guastarono, & abbrusciando le città e le uille, ne menarono i lor popoli pregioni. Per remediare a questi danni raccolte il Re Boleslao le forze del suo Regno, & unitele con quelle d'Henrico Duca della maggior Polonia, e de gli altri prencipi al suo dominio soggetti, andò animosamente ad incontrare i Tartari, e uenuti alle mani, fu per molte hore ostinatamente combattuto, e con grã fierezza d'animo dell'vna parte e dell'altra: e gia i Tartari a piegare incominciauano, quando vn lor Alfiere si fece inanzi cõ vna insegna, nellaquale era scritta questa lettera greca. X, in cima all'hasta dellaquale era fitto una testa terribile, fatta per arte magica, che fumo e spor co uapore p la bocca gettaua: per l'aspetto di q̃sta cosa horribile e spauenteuole, i Poloni attoniti e quasi incãtati restarono: e mancandoli tutto a un tempo e l'animo e le forze, furon da Tartari fracassati, non altrimente che i frumenti dalla spessa grandine ne'campi. Volendo poi questi Barbari inuestigare il numero de gli vccisi, a tutti l'orecchia destra tagliarono, e ne empirono noui sacchi grandissimi. In questo fatto d'arme si sminuì grandemente la moltitudine de'Baroni e prencipi di Polonia, di Slesia, e di Russia: & i Tartari insuperbiti per questa cosi gran vittoria misero a fuoco et a fiamma quasi tutta la Russia e la Polonia, & anco parte dell'Vngaria e della Germania, con i quali abbrusciamenti & con le crudele occisioni e rapine che faceuano, riempirono tutti i luochi circonuicini di paura e di spauento.

Boleslao il pudico Re di Polonia.

Tartari danneggiano la Polonia.

Fatto di arme tra Poloni e Tartari.

Vittoria de Tartari.

C L'anno mille doicento e settantanuoue fu uisto in cielo vn'essercito d'huomini a cauallo, che tra lor fieramente combatteuano. E l'anno istesso vna gentildonna di Cracouia partorì in vn portato sei figliuoli. E nella città di Calissa nacque vn vitello con doi teste e sette piedi: il corpo morto delquale essendo stato gettato alla campagna, ne da cani ne da vccelli fu mai stracciato o tocco. Boleslao dopo l'hauer regnato anni trentasette, senza lassar figliuoli uscì di questa uita: e si disse che era sempre uissuto uergine, onde s'acquistò anco il nome di pudico.

Prodigio segnalato.

Lesco sexto il Negro.

Qũta locustarũ, quo nos hæc scripsimus anno,
Appulit in nostros agmina uentus agros:
Agmina tanta ferunt in nos uenisse Getarum
Sub Nigro, et primum congeminasse malum,
lis cessit solis, alioqui semper in hoste
Cum quocunque inijt prælia, uictor erat.
Arma Ruthenorum, ductore superba Leone
Et magna, exigua contudit ille manu.
Obtriuit quoties Lituanum et Iazigas: (hoc iam
Interijt nostro funditus ense genus.)
Multa in Christicolas nil laudũ habitura fuerũt
Bella, lacessitus sed quia uicit, habent.

L'anno della salute nostra mille doicento e settantanuoue. Lesco negro Duca di Siradia

Lesco il Negro succede nel Regno Polono.

nel Regno al fratello successe: qual fin dal principio del suo Regno fu da molti nemici trauagliato: percioche i Tartari tornarono in grossissimo numero, e dettero di nuouo il guasto alla Russia & alla Polonia: contra quali andato con miglior fortuna Lesco dette una memorabil rotta a Leone prencipe superbo di Russia, che accordatosi co i Tartari se gli era ribellato, & hauea molte compagnie di quei Tartari al suo soldo condotte: & hauendo scacciati di Russia tutti quei Barbari, & amazzatone molti, ne condusse schiaui in Polonia meglio di sei mila. L'anno poi mille doicento ottantadoi, fecero i Lituani vna correria nel territorio di Lubla, e ne menarono uia molti pregioni: ilche intendendo Lesco con quelle genti, che la breuità del tempo li concesse di raccorre, se li pose dietro, e giuntoli appresso i fiumi Nemen e Nareuu, li assalse, roppe, e mise in fuga, & hauendo fatto di loro vna gran strage, tutti i prigioni recuperò con la preda insieme. Et essendo del mille doicento e ottantacinque tornati i Lituani a predare in molto maggior numero, furono similmente da lui rotti e scacciati, e toltoli la preda & i pregioni. E finalmente dopo l'essersi in molte imprese strenuamente portato, se ne passò all'altra uita, e nella città di Cracouia fu sepolto.

Rotta data da Lesco a Tartari.

Tartari rotti da Lesco.

Henrico il Buono.

Teutonibus solis claues permiserat vrbis,
Quæ regni titulum possidet una, Niger.
Illi Silesium furtim sub nocte silenti
Mœnibus accipiunt, cui studuere, Ducem.
Nobilium contra, contra decreta Senatus,
Nam cui legitimè scepta darentur, erat.
Perfida pars vicit, regnat Probus, exulat heres:
Sed res parta dolo non diuturna fuit.
Silesii Henricum dubio rapuere ueneno,
Quòd factis alter, nomine & alter erat.
Qui fraudem in uita coluit, rem fraude parauit,
Qua perijt, dignus fraude perire fuit.

Henrico il Buono Re di Polonia.

Henrico il Buono Duca di Vratislauia prese dopo la morte di Lesco il gouerno del Regno l'anno della natiuità de Christo mille doicēto nonanta: e perche il Vescouo di Cracouia insieme con gli altri Baroni haueuano chiamato al Regno Boleslao duca di Masouia, Henrico che gia n'era in possesso, trouandosi piu potente, facilmente lo fece ritirare. E poco dopo Vladislao Cubitale Duca di Siradia (a costui per ragion naturale il Regno perueniua) hauendo congiunte alle sue forze la caualleria della maggior Polonia, mosse guerra ad Henrico per scacciarlo del Regno a lui debito, e venuto con esso a battaglia appresso Sieuira città della Slesia, li ruppe e tagliò a pezzi le sue genti, nella qual fattione occise anco il figliuolo del Duca Glogouiense, e prencipe di Sprotauia: & ottenuta vna segnalata vittoria, tirò cō l'essercito alla uolta di Cracouia, che senza far resistenza se li dette. Ma essendo tornato di nuouo Henrico con essercito sopra questa cittade, ui fu di notte secretamente da Teutoni introdotto, e fu questa cosa tanto impensata e subito, che Vladislao hebbe a pena tempo, buttatasi indosso vna tonica monacale, di fuggire. E cosi di nuouo si fece Henrico del Regno signore, qual non hauendo goduto piu d'vn'anno, vscì di vita non senza sospetto di ueneno: e fu sepolto nella città d'Vratislauia.

Vladislao Cubitale moue guerra ad Henrico.

Presmislao secondo.

Ob scelus Audacis, raptum diadema Polonis,
Retulit istius gloria, luxque uiri.
Magnus erat, tantum peperit qui primus honorē
Nobis, magnus & hic, qui reuocauit, erat
Splendidus, antiquis certas Heroibus omni
Virtute, in summo quam decet esse uiro.
Cæditur insidijs, celebrans solenne Lijci,
Inuidiam uirtus dat sibi, & illa necem.
Et cautè, & timidè genio seruite potentes,
Exitio multis lux Genialis erat.
Hoc Cyrus interijt, Macedo interijtq́; Philippus,
Hoc est Argolicis Troia cremata rogis.

Premislao Re di Polonia.

Marchese di Brandeburg amazzano il Re Premislao.

L'anno del Signore mille doicento e nonantacinque Premislao prencipe della Polonia maggiore, e della Pomerania alla degnità Regal fu assunto. Hauendo questo con la fama del suo gran ualore spauentati gli animi de tutti i prencipi finitimi, fu d'ordine di Venceslao Re di Bohemi da i Marchesi di Brandeburg vcciso: hauendo presa occasione d'assalirlo, e con molte ferite, dopo sua molta resistenza e diffesa, amazzarlo, mentre egli il gior

A no di santa Dorothea, in un conuito con i suoi si trattenneua in solazzi e ragionamenti delet teuoli: hauendo solo regnato sette mesi.

Venceslao Re di Bohemia.

Ad Venceslai usque dies, Auguste, Bohemi,
Scortea Sauromatis tota moneta fuit.
Nummus erat pellis, detracta animantibus illis,
Quas Aspergillos patria nostra uocat.
Hoc ego dũ cuidam narro, qui strangulat amplo
Arcas argento, semper egenus ait.
Ergo putrescebant tunc nummi, o dura priorum
Tempora: tunc nasci res miseranda fuit.
Gratia magna Deo, quòd homo sum natus in isto
Seculo, cum pelles non nisi sutor habet.
Quòd si quãdo Deus mala uult secla illa recurri
Tunc ego, tunc superi, minius esse precor.

Venceslao Re di Bohemia e di Polonia eletto Re.

L'anno del parto della Rergine mille e trecento Venceslao Re di Bohemia al Regno di Polonia fu chiamato: combattette questo lungo tempo per il Regno con Vladislao Cubitale, e lo priuò de tutte le città e fortezze che egli possedeua, liquali dette in gouerno non a Poloni, ma a gli suoi Bohemi: & Vladislao, che di ragione doueua esser signore, spogliato de' tutti li suoi beni, se n'andò come in bando in Vngaria, & indi a Roma: Di doue essendo B in Vngaria tornato, mise insieme alcune bande d'Vngari, e cominciò con varie correrie a trauagliare i Bohemi in Polonia. Et poco dopo di Pelce, di Vislicia, e di Lelouia si fece patrone: E finalmente essendo (come si dice) dopo la pioggia rasserenato il cielo, Venceslao pasò di questa uita, & Vladislao hebbe dopo la s[ua] morte il tanto da lui aspettato Regno. Questo Venceslao Bohemo fu il primo, che introdusse la moneta d'argento in Polonia, quei grossi cioe Bohemi, che in Cracouia ancora si usano: essendo che per auanti col baratto di alcuni pezzetti d'argento, di pelle di Aspreoli, e di molte altre cose si prouedeuano di quanto a lor bisogni era necessario. Nel tempo di questo Re Bohemo Cracouia fu centa di mura.

Venceslao fu il primo che introdusse lo uso della moneta in Polonia.

Vladislao Cubitale, detto volgarmente Loxietex.

Corpore paruus eram, cubito uix altior uno:
Sed tamen in paruo corpore magnus eram.
Non ego Prussorumque, Bohemorumque cruorem
Iactabo, cladem nec Gedemine tuam.
C *Fortunam vici; cum qua mihi bella fuerunt,*
Vt niger e terris triste volarat iter.
Ter cecidi Regno: per te Ramnusia semper
Post lapsum erexi maius ad arma caput.
Corde uiris opus est magno, nõ corpore, magnum
Qui strauit Goliam, nonne pusillus erat?
Ingentem paruus Poliphemum vicit Vlysses?
Sed tamen ille hominem, tã graue numẽ ego.

Vladislao Cubitale Re di Polonia.

Del mille trecento e sei, dopo l'hauer passati molti pericoli, e dopo l'hauer superate le frequenti repulse, pur finalmente ascese Vladislao Cubitale alla bramata Corona del Regno di Polonia, e l'anno istesso, che egli il Regno prese, raccolto un grosso essercito, lo condusse in Slesia contra Henrico Duca di Glogouia: e senza in luoco alcun trouar contrasto, li mise a ferro & a fuoco tutto il suo paese. L'anno poi mille trecento e venti fu il prefato Vladislao insieme con Heduigi sua consorte coronato in uero Re e Monarca di Polonia: Et alhora primieramente fu la chiesa di Cracouia dotata e priuilegiata di questa authorità di coronare i Re di Polonia: essendo che prima in Gnezna città non troppo sicura questa cerimonia solea farsi. Et l'anno mille trecento e uentisei fece il Re un potente essercito di Lituani, Pruteni, e Poloni, per vendicare la morte del fratello Premislao & entrato ne' paesi de' Marchesi Brandeburgersi, li mise tutti a ferro & a fuoco, dal fiume Odera e da Brandeburg fino a Francfordia, & hauendo arrichiti i suoi con le nemiche spoglie, salui li ricondusse in Polonia, menando seco sei mila pregioni. Fece gran guerra con i Cruciferi di Prussia: & hauendoli essi piu uolte con correrie trauagliato il suo Regno, Sdegnato il Re, condusse le sue genti armati in Prussia l'anno mille trecento e trentauno: oue trouò che i nemici haueuan rinforzato il campo loro con bande fortissime di Teutoni, co'quali del

Cracouia è dotata dil priuilegio di coronare i Re.

Imprese fatte da Vladislao.

Fatto di arme tra Poloni e Cruciferi.

Vittoria de Poloni.

li del mese di Settembre uenuto animosamente alle mani, nel primo empito de'suoi Poloni D fracassò le prime squadre de'nemici: e fattoseli poi contra la seconda battaglia de Teutoni, guidata da i commendatori Ruller conte di Plauno, & Otto magno di Brunsdorff, si renouò vn crudel conflitto e sanguinoso: ma fu tal la uirtu e fortuna de'Poloni e del Re loro, che fracassate le forze de nemici restarono al fin uittoriosi, hauendo oltra altri molti, amazzati in questa fattione quattro mila cauallieri Cruciferi, tra quali molti Commendatori & altri personaggi di conto. Dopo laqual uittoria tornato Vladislao in Polonia preso da infermità giunse al fin della sua vita in Cracouia l'anno mille trecento e trenta tre.

Casimiro Magno.

Nil hoc splendidius, nil magnificentius vno est,
Quodcunque illius respiciatur opus
Legibus armauit patriam, placidùque sub illo
Libertas ad nos protulit alma caput.
Oppida tot cinxit muris, quot penè per omne
Hoc Regnum muris Opida cincta uides.
Tres simul hospitio excepit cum Cæsare Reges,
Cum tibi dat neptem Carole quarte, suam.
Rex ingens opibus, bello, pietate: quid illum
Quid premis infami Cypria sola nota?
Hunc dici Magnum, est iniuria magna Poloni,
Iure suum nomen, Maximus, esse potest.

Casimiro Magno Re di Polonia.

Muoue Casimiro guerra a Russi e prende Leopoli, Volodimira, e molti altri luochi.

Russia è dal Re Casimiro totalmente soggiogata. Nozze fatte in Cracouia, e precipi che ui interuennero.

Lodi del Re Casimiro.

Sepolto e fatte le debite esequie ad Vladislao, fu di consentimento vniuersale gridato Re E Casimiro Magno suo figliuolo, l'anno del signore mille trecento e trentatre, ilquale attese prima a pacificare il suo Regno, nettandolo da tutti i seditiosi, da ladroni, & dal altri huomini di mal affare: E poi nel mille trecento e trentanuoue dechiarò e constituì suo successore, Lodouico suo nepote, figliuolo di Carlo Re d'Vngaria e d'vna sua sorella. Ilche fatto del mille trecento e quaranta mosse le sue genti a danni de'Russi, e nella lor prouincia entrato, prese Leopoli lor città metropoli, di doue portò uia molti tesori: & andatosene sotto Volodimira, anco di essa si fece signore, hauendola per forza d'armi acquistata, & indi tornò col triomphante essercito in Cracouia. Ne uarcò troppo tempo che ingrossato che egli hebbe con nuoue bande de'soldati il suo essercito, di nuouo in Russia lo condusse: e tirò alla sua obedienza l'infrascritte regioni con le lor cittadi, cioe Presimilia, Halicia, Leopoli, Sanocia, Lucouia, Volodimira, Lubaczouia, Treblouia, Tustania, e molte altre, lequali sin hora al Regno di Polonia sono unite. E tornato la terza uolta in Russia la soggiogò totalmente al suo dominio, pigliando alcune rocche e fortezze che nell'altre espeditioni difese s'erano. Nel mille trecento e sessantatre dette Casimiro Elisabetta sua nepote, figliuola del Duca Stolpense, in matrimonio a Carlo quarto imperator Romano: alle nozze della quale in Cracouia si trouarono esso imperatore, Ludouico Re d'Vngaria, Pietro Re di Cipria, Sigismondo Re di Dania: Otto Duca di Bauiera, Semouito di Massouia, Boleslao di Suidnicia, & Vladislao di Opolia. Lequal nozze compite, un gentil'huomo di Cra F couia, chiamato VierinoK, i genitori del quale erano venuti da paesi del Reno in Cracouia ad habitare, & ilqual era Regio Theforiere, dette per alquanti giorni honoratissimi & abondantissimi conuiti all'Imperatore, et a tutti quei Re e Duchi che in la città si ritrouauano: honorandoli poi in fine con richissimi e pretiosissimi presenti. L'anno finalmente mille trecento e settanta, mentre il Re Casimiro in una caccia dietro a un ceruo corre appresso Przedboria, li cascò sotto il cauallo, e scauezzolli una gamba, dal dolore dalla qual percossa egli fra pochi giorni uscì di uita, e nella città di Cracouia fu sepolto. Cense questo di mura tutte quasi le città e fortezze di Polonia: fabricò molte rocche & assai chiese: ornò la patria di molte leggi e cauallaresche e ciuili, le quali sin'hora s'osseruano: & di gran lunga auanzò tutti i Re suoi predecessori in accrescere i thesori e l'entrate del Regno: e però ragioneuolmente fu chiamato Magno.

Ludouico Vngaro.

Non quia uir fuerit nequam Ludouicus, et ultor
Crudelis, nostras non bene rexit opes.
Sed quia Pānonia dum plus amat arua paterna,
Linquebat sæuis istud ouile lupis.
Qui nouit quid agant famuli, si longius absit
(Præsertim fuerit qui minus asper) herus;

Hic

A *Hic uidet ærumnas, quas multa absentia ueri*
Pastoris nostrum tum cumulabat auis.
Illo Rege quidem leges creuere, sed illo
Rege tamen robur non habuere suum.
Lex nisi tutores habeat, contra arma potentum
Est quod araneolus sub trabe nectit opus.

Morto Casimiro Magno senza alcun figliuolo e legittimo herede, fu l'anno mille trecento e settanta Coronato del Regno di Polonia il Re Ludouico d'Vngaria a lui nepote. Nel cui tempo non successe in Polonia cosa alcuna di memoria degna: fuora che i molti homicidij e latrocinij che per la sua absentia per tutto quel Regno si faceuano: E se alcuno passaua in Vngaria a dolersi col Re delle riceuute ingiurie, era da lui rimesso alla Regina, dalla Regina a fattori Regij, e da quelli era di nuouo con lettere rimandato a gouernatori di Polonia: talche in quel tempo molto male le cose di quel Regno passauano.

Ludouico Re di Vngaria è al Regno di Polonia chiamato.

L'anno poi mille trecento et ottantauno dette il Re Ludouico sua figliuola Maria in moglie al Marchese Sigismondo, figliuolo di Carlo quarto Imperatore de Romani, e Re di Bohemia: e dechiarollo Re di Polonia dopo la sua morte. Ilqual passò in Polonia in atto di guerra, e castigati alcuni ribelli, guidò le genti contra il Duca di Massouia, che pretendeua per cagione di parentella ragione nel Regno di Polonia: e dato il guasto a tutta la Massouia, si condusse a Posnania Metropoli della maggior Polonia, oue da tutti fu honoreuolmente e con molti segni d'allegrezza accettato per Re. Mori fra tanto il Re Ludouico, e fu sepol-B to in Alba Regale, hauendo dodeci anni sopra Poloni regnato. Publicata che fu la sua morte in Polonia, si consigliarono secretamente i principali del Regno, d'abbandonare Sigismondo, e chiamando una figlia del Re Ludouico d'Vngaria, e creatala Regina, darla in matrimonio a Prencipe tale, che fosse bastante a gouernar bene la lor republica, e diffenderla da tutti i suoi nemici. Fatto pertanto sapere questo lor disegno alla Regina Vedoua d'Vngaria, che fu sorella del Re Casimiro, li mandò essa Heduigi sua figliuola, che honoratamente da Baroni Poloni receuuta, fu da essi solennemente in Cracouia, secōdo l'antico costume del Regno di Polonia coronata. E l'anno mille trecento e ottantacinque hauendo Iagellone gran Duca di Lituania inteso la uenuta della Regina Heduige in Polonia, per fama della sua rara bellezza, e nobili costumi inamoratosi, la mandò per dui suoi fratelli Skiergellone e Borisso ad appresentare cō doni richissimi, & insieme a richiederla di matrimonio: promettendo se q̄sto otteneua, di batizzarsi cō la sua gente: di restituire tutte le città e rocche cō i lor territorij che Lituani occupate teneuano al Regno di Polonia: di liberare tutti i schiaui Poloni, che p il suo stato si trouauano: e de piu di vnire & incorporare il grā Ducato di Lituania col Regno di Polonia: di recuperare per forza d'arme la Slesia, la Prussia, e la Pomerania: di conuertire tutti i thesori in utile del Regno Polono: e finalmente di fare tutto quello che fosse per tornare a beneficio e grandezza della Polona Republica, & ad accrescimento della Christianitade. Fu molto cara e grata questa ambasciaria a principi Poloni, ma C alla Regina grandemente spiacque: percioche essendo essa, uiuendo ancora il padre stata pro messa in moglie a Vilhelmo duca d'Austria, ardentemente il matrimonio di lui desideraua, ne poteua a questo secondo piegarsi. Perloche mandarono i Poloni ambasciatori in Vngaria alla Regina Elisabetta sua madre, che l'informassero di quanto si trattaua: & il suo parer gli adomandassero: laqual ripose, che essa in tutto e per tutto si reportaua a quanto al consiglio de' Poloni paresse ben fatto, & a quāto da lor fosse ordinato. Mandarono al'hora i Poloni un'honorata man d'ambasciatori in Lituania, inuitando quel Duca a uenire con le cōditioni da esso proposte a pigliare la corona del Regno di Polonia e la bella Heduige per moglie. A che mentre si attende, Vilhelmo duca d'Austria auisato come le cose in Polonia passassero, uenne in Cracouia accompagnato da vna nobil squadra de cauallieri della sua corte, e portò seco grandissimi e pretiosissimi doni per tentare che il matrimonio gia a lui promesso, effetto hauesse: che fu dalla Regina allegramente receuuto, e per molti giorni attesero a darli piacere (honoratamente però) in conuiti & in danze: Per laqual cosa uedendo alcuni Baroni di Polonia quanto Vilhelmo alla Regina caro fosse, e quanto scambieuolmente s'amassero, lo menarono dentro alla fortezza: oue mentre si tratta d'accompagnarli insieme, uenne nuoua esser giunto iui appresso Iagellone: onde turbatisi tutti, cacciarono Vilhelmo fuor della fortezza serrandoli dietro le porte. Corse quando cio seppe la Regina, e spenta dal dolore si sforzò con le proprie mani romper le serrature delle porte, per andare

Sigismondo figliuolo dello imperator entra con essere to in Polonia, e falle ne signore.

Baroni di Polonia abbandonano Sigismondo, e chiamano nel Regno Heduigi figliuola del Re di Vngaria.

Iagello gran Duca di Lituania chiede la Regina Heduigi in matrimonio.

Promettono i Baroni Poloni Heduigi & il Regno a Iagiello.

Vilhelmo Duca di Austria in Cracouia per hauer la Regina Heduigi in moglie.

dare nella città a trouar Vilhelmo, & il matrimonio con esso consumare, ma fu da consiglie ri con lungo ragionamento e con molte ragioni da questo disuasa. E Vilhelmo uedendosi hauer ostinatamente contrari i Baroni di Polonia, e crescendo la fama della giunta di Iagiello, di Cracouia con i suoi ascosamente si partì.

Iagiellone ouero Vladislao Littuano.

Iagiello con honorata cópagnia giunge in Cracouia, si batezza, e prende Heduigi per moglie.

L'anno della natiuità di Christo mille trecento ottantasei Iagiellone gran Duca di Littuania, (la cui genealogia diffusamente nella descrittione di Lituania si uede) venne molto honoratamente a dodeci di Febraro in Cracouia, accompagnato da tre suoi fratelli, Borisso, Suidrigielone e Vitoldo: oue con allegrezza grande lo riceuero i Poloni, e condussero nella rocca ad alloggiare: & alli quattordeci de ditto mese fu insieme con i frattelli battizzato, e chiamato Vladislao: & il giorno istesso fece le nozze con la Regina Heduigi, e secondo la sua promessa incorporò & unì con publica scrittura, e col suo giuramento confirmò il Ducato di Littuania, la Samogitia, e la Russia col Regno di Polonia: e la settimana seguente lo crearono e coronarono. i Poloni con le solite ceremonie Re de' paesi loro. Compite le solennità delle nozze, si transferì il Re insieme con la Regina sua moglie nella maggior Polonia, per acquietare alcuni tumulti, che ad instantia di Domarato capitano generale della maggior Polonia, e di Vincenzo Palatino, in quella prouincia si leuauano. Liquali acquietati & accommodati, fece apparecchio di far vna espeditione in Littuania, per rimouuere con la forza dalla cultura de gli idoli quelli, che di propria volonta non hauessero uoluto accettare la Christiana fede: L'accompagnarono a questa impresa gran numero di Baroni e cauallieri Poloni, l'Arciuescouo di Gnezna con molte persone Ecclesiastiche, & Semouito di Massouia, e Conrado di Olensnicia Duchi. E giunto in Vilna, fece intimare per il principio della seguente Quadragesima in essa città la general Dieta, nella quale si trattò e concluse di leuar affatto di quei paesi il uano culto de gli Idoli: e così quelle genti barbare della Lituania e della Samogitia uennero al fonte del sacro Battesmo: e furono a turme, come nella descrittione della Littuania appare, aspergendoli con l'acqua benedetta battizati, mettendo a ciascuna turma nome o Stanislao, o Pietro, o altro simile. Assettate dal pio Re le cose di Lituania secondo il voler suo, ui lasciò Vitoldo suo cugino in gouerno, e tornato in Polonia, mosse le genti contro la Slesia, e prese le città e castelli sottoposte ad Vladislao duca d'Opelia, che furono, Krzepice, Bobolicze, Olstin, Brzeznice, Ostreseuo, & Grabouo. Sette anni tenne assediata da rocca di Boleslauiecz, laqual hebbe finalmente per fame da Oska Duchesa vedoua. Et il Duca Opoliense conoscendosi non esser bastante da poter gli altri suoi luochi diffendere, li vendette per quaranta mila fiorini a Cruciferi di Prussia, che con i lor presidij li fortificarono: ma il Re mãdatoui un gagliardo essercito, tutte le sottopose al suo dominio. Morì l'anno trecento nonantanuoue la Regina Heduigi, della santità della cui uita gli Annali de Poloni larga testimonianza fanno: E l'anno seguente fu al Re mandata in moglie fin d'Vngaria Anna figliuola del Conte Ciliciense. L'anno poi mille quattrocento e dieci mosse il Re guerra a Cruciferi di Prussia: e passato il fiume Vistola fece gli alloggiamẽti appresso il castello Ciernìensko, oue li uenne in soccorso con grosse bande di Lituani e di Tartari Vitoldo suo cugino: & anco Semouito, e Ianusio Duchi di Massouia lo uennero ad aiutar con le lor genti: Et unite tutte queste forze insieme mosse il Re l'essercito uerso i castelli Tanebrigo e Grimoaldo. Nel qual luoco mentre egli la messa ascoltaua, li uennero quasi a vn'istesso punto doi spie, che l'auisauano i Pruteni suoi nemici venire alla sua uolta con tutte le lor forze, e che erano poco indi luntani: allaqual nuoua non fece egli moto alcuno anzi stette deuotamente saldo fin che la messa fu compita, laqual finita mise le sue genti in battaglia, ponendo nella vanguardia quaranta insegne de Lituani insieme con tutti i Tartari che in suo fauore l'armi prese haueuano. Lo venne in questo a trouare un messo de Vlrico Iungingen Mastro de Cruciferi di Prussia, che quasi bertizando il Re, li mandò a donare doi spade nude & altretanti scudi, con queste parole. Che aspetti o Re, che non vieni alla battaglia: se spade ti mancano, eccotene dua, vna per te, e l'altra per Vitoldo tuo fratello: se hai stretto campo da metter l'essercito in battaglia, io luoco ti darò. Accettò il Re queste due spade, e sospirando disse. Quantunque a me nõ mancano armi

Grã Ducato di Lituania unito col Regno di Polonia.

Passa Iagiello in Lituania, & attiene que' popoli abbracciare la Christiana fede.

Guerra fatta da Iagiello in Slesia, e luochi da esso acquistati.

Guerra tra Iagiello & i Cruciferi di Prussia.

Constantia del Re Iagiello.

armi d'ogni sorte accetto uolontieri questo dono, come prenuncio col fauor diuino della futura uittoria: e ditte queste parole, fece dar nelle trombe, & il simile fu da Pruteni fatto, e tutto a un tempo questi doi esserciti con empito grande ad incontrar s'andarono: e la prima battaglia de Lituani e Tartari vsi all'arco & alle frezze scaricorono vn folto e mortal nembo di frezze cõtra lor nemici, poi venuti alle mani fur da Teutoni nel primo affronto rotti e messi in fuga: sottointraro subito in Poloni freschi d'animo e di forze con strepito e fragore horribile di gridi di tamburi e di trombe, e con tal ualore ne Pruteni urtarono, che a viua forza superato et abbassato il lor orgolio, li fecero indietro rinculare, & hauendo il Re mandato fuori due grosse ale di cauallaria da i dui corni della battaglia, serrò in mezo i nemici gia disordinati, che persi d'animo haueuano l'occhio piu al fuggire che al combattere, ma hauendoli i nemici circondati, fur pochi quelli che saluar si potero, restando gli altri alla campagna vccisi. Vlrico il gran Mastro de Cruciferi di Prussia, mentre s'affatica per far star sal da la battaglia, e mentre con le parole e con i fatti tenta di fermar i suoi posti in disordine, fu con trecento suoi commendatori vcciso: & il Duca Stetinense e quello di Osnicia fur fatti pregioni. Morirono in questa giornata tra Pruteni e Teutoni cinquanta mila soldati: Ma Siluio scriue solo quaranta mila. Ottenuta c'hebbero i Poloni la uittoria, presero e saccheggiarõ le trinciere nemiche, nellequale fecero un grosso e ricco buttino: et hauendo riportato cinquanta insegne de nemici, a perpetua memoria d'impresa tanto segnalaaa nella chiesa della fortezza di Cracouia in luoco alto & eminente le posero. Fecero i Cruciferi di nuouo un'altro sforzo, & hauẽdo ottenuto aiuti da Sassoni e dal Re de Romani Sigismondo, si mossero alla volta di Polonia: e furono da Poloni, che di questi loro apparecchi erano stati auertiti, & haueuano le lor genti raccolte, animosamente incontrati: e mentre che la battaglia crudele e sanguinosa per l'ostinatione e valore de gli uni e de gli altri ancora dura, un certo caualliero Polono, chiamato Giouanni Misai, cacciatosi uigorosamente per mezo a nemici, a lor dispetto sina alla insegna prencipale agiunse, & amazzato l'alfiere, prese l'insegna, & attacatesela alle spalle ferendo & uccidendo si fece strada per mezo a nemici, e con l'insegna tra suoi saluo si condusse. Persa la prencipale insegna, fur tutti Cruciferi disordinati, e indi posti in fuga, che da Poloni trouati per le selue e per i cãpi sbandati erano messi tutti a fil di spada: onde ne perirono intorno a dieci mila. E l'anno istesso essendo uenute dodeci insegne d'Vngari a predar nella Polonia, fur da Poloni rotti e discacciati. E l'anno mille quattrocento e quatordeci, non attendendo i Cruciferi a quanto haueuano promesso, li menò sopra il Re cõ Vitoldo suo fratello l'essercito di Lituani e di Poloni, e si fece nella Prussia patrone di molte cittade e fortezze, acquistãdole col felice ualor de'suoi soldati: che fur della lor virtù da lui largamente premiati, hauendo remunerato i Littuani, che ben seruito haueuano, con darli l'arme & ornamenti della Polona Nobiltà. L'anno finalmente mille quattrocento e trentadoi, essendo il Re Vladislao Iagellone vecchio diuenuto, & hauendo mentre regnato haueua fatte molte imprese nobilissime, passò felicemente all'altra uita, lassando doi figliuoli Vladislao e Calimiro: E fu in Cracouia nella chiesa del Castello sepolto in vn monumento di marmore, nelquale fu anco scolpita la sua imagine.

Fatto di arme tra Poloni e Cruciferi.

Vittoria de Poloni.

Gran Mastro de Cruciferi è nella battaglia ucciso.

Numero de Teutoni uccisi.

Secondo fatto di arme tra Poloni e Cruciferi. Valore di Giouãni Misai Polono.

Poloni restano vittoriosi.

Prẽde Iagiello molte cittade de Cruciferi.

Vladislao Quinto.

Ladislae tibi Regale Polonia sceptrum.
Contulit ob propry splendida facta patris
Hinc quoq. & Vngaricus defert diadema senatus,
Et quæ sunt lati iugera multa soli.
Egregia uero tu præditus indole regnas,
Ac regis imperio subdita Regna tuo.

Nec piguit Macedum fines vastare remotos,
Nominis ut foret gloria nota tui.
Donec inire petit tecum trux fœdera Turca,
Quod facis, at Latius frangere Papa iubet.
Cui tu dum pares, te ad Varnam marte paludẽ
Fudit Amurates, & tua castra capit.

Vladislao quinto al padre Iagellone nel Regno di Polonia successe l'anno del signore mille quattrocento e trentaquattro: qual l'anno poi mille quattrocento e trentasette, essendo morto Sigismondo imperator Romano, e Re d'Vngaria e di Bohemia, fu solecitato da molte preghiere de Baroni Vngari, ad accettare il Regno d'Vngaria: onde andatoui del mille quattrocento e quaranta, fu solennemente in Buda coronato. Mosse poi il Re le forze di questi

Vladislao quinto al padre Iagiello nel Regno succede. Vladislao al Regno di Vngaria è chiamato.

Moue guerra a Turchi.

di questi doi Regni contra Turchi del quarantatre e recuperò molti luochi, che da essi nella D Rascia erano stati occupati. Intendendo poi che i Turchi li ueniuano molto potenti sopra, dette vna grossa banda d'Vngari e di Poloni a Giouanni Vniade Palatino di Trăsiluania, e mandollo ad incontrare l'essercito nemico: fu la prestezza del Vniade tale, che prima ui-

Rotta data da Poloni e da gli Vngari à Turchi.

sto fu da Turchi nelle lor trinciere, che essi sapessero lui uenirli contra: e secŏdo che seruitto fu l'assalto, e l'animosità e ualore de Christiani grăde, fur in poco d'hora i Turchi rotti e messi in fuga, e ne restaro pregioni quattro mila insieme con nuoue insegne militari, col fauor della qual vittoria scorsero i Poloni e gli Vngari tutte le prouincie di Slauonia sino a confini della Macedonia. Pose alhora l'imperator de Turchi vn buon essercito nella montagna della Macedonia o della Romania per diffender quelle prouincie dell'empito de'Poloni. Ma il Bassa che di questo haueua il carico, confidatosi nella gran moltitudine de'suoi, discese alla

Fatto di arme tra Poloni e Turchi con uittoria de Poloni.

pianura a far il fatto d'arme co i Christiani, sperandone ottĕnere vittoria certa: ma la cosa altrimĕte passò, percioche i christiani dettero cosi gran rotta a Turchi, che Amurate fu sforzato a mandare ambasciatori ad Vladislao, e domandarli la pace: laquale per dieci anni ottenne, restituendo al Re Polono tutte le fortezze & altri luochi occupati nella Rascia: e questo accordo da ciascuna delle parti fu giurato d'inuiolabilmente osseruare. Giunse poco dopo alla corte del Re il Cardinal Giuliano, legato del sommo Pontefice, ilquale con molte e uarie persuasioni mosse il Re a rompere la conclusa e giurata Triegua, assoluendolo con l'autorità del sommo Pontefice dal giuramento al Turco fatto: e lo persuase a prĕdere l'armi in B compagnia de gli altri prencipi Christiani contra il commun nemico de'popoli di Christo. L'anno pertanto mille quattrocento e quarantaquattro, fatto un numeroso essercito, con esso si mosse a danni del Turco: ilche quando egli intese, molto si marauigliò della inconstanza e legerezza de Christiani, e che cosi poco conto del nome del lor Dio facessero, e chiamato vn potentissimo essercito d'Asia, venne alle mani co'Christiani appresso la palude

Fatto d'arme tra Poloni e Turchi, con uittoria del Turco. Il Re Vladislao nella battaglia vcciso.

Varna & al lito del mar maggiore: sanguinoso e crudele fu questo conflitto, delquale il Turco al fin restò vittorioso, hauendo con la gran moltitudine de suoi circondato l'essercito Christiano e tagliatolo quasi tutto a pezzi, restandoui tra gli altri anco il Re vcciso, mentre con animo intrepido non manca in cosi ria fortuna, di portarsi da ualente soldato e da prudente imperatore. Laqual rotta cagionò non poco dolore e pianto per tutta la Christianitade. Visse Vladislao dopo coronato Re di Polonia diece anni, e quattro anni resse il Regno d'Vngaria: Et il uentesimo primo anno della sua età, fu come si disse, appresso Varna da turchi amazzato, mentre per obedire al consiglio del pontefice, roppe la tregua con Amurate fatta.

Casimiro Quarto.

Post fratrem Casimirus adest, quem Turca pere
Sarmaticas iustus qui regis ultor opes. (mit,
Eripit & captas Marianis fratribus Vrbes
Aetera terribili discutiente modo.
Hoc duce sacrifici magnas sensere repulsas,
Hic ubi Castuliam Vistula uoluit aquam.

Hinc repetit Mariae non ui, sed munere Castrŭ, F
Prussiaci quod tunc incoluere Duces.
Hunc quoq; Choynitium multis licet inde perem
Sensit & illius quae ditionis erant. (phus,
Ducentem reliquae felicia tempora uitae,
Fata grauem nobis eripuere Ducem.

Casimiro quarto Re di Polonia.

L'anno della nostra redentione mille quattrocento e quarantasette Casimiro gran Duca di Lituania al fratello Vladislao nel Regno successe: e l'anno seguĕte Pietro Palatino di Valachia li giurò obedienza, e promise pagarli il debbito tributo essendo da Poloni stato aiutato nella guerra che egli haueua con Bochdaneo suo fratello bastardo, che del suo stato priuar lo uoleua, qual da Poloni fu col suo essercito rotto, scacciato, & amazzato. E l'anno mille quattrocento e cinquantaquattro vennero ambasciatori de i Nobili e cittadini di Prussia a raccomandarsi e metterli nelle braccia del Re Casimiro, come quelli che si lamentauano di non poter piu sopportare gl'intollerabili pesi, e le straordinarie grauezze, con lequali era-

Cattiui portamenti de Cruciferi.

no da Cruciferi tiranniggiati, che le moglie leuauano per forza a mariti, le tenere uerginelle a patri & alle madri, le possessioni e bestiami a contadini: e reducendo il vulgo in miserabile seruitù, se ne seruiuano come se bestie fossero in fabricar luochi forti, e le città de muraglie cir-

A glie circondare: Hebbero forza questi giusti lamenti di farli dal Re accettar sotto la sua protettione, & impostoli un leggier tributo, fur connumerati tra subditi della corona di Polonia, & come a tali fu deliberato dar l'aiuto che essi ricercauano, per liberarli dalla dura seruitù nella qual da Cruciferi erano tenuti: fatto per tanto quelle prouisioni di gente, che la breuità del tempo li concesse, le mosse il Re contra Ludouico gran Mastro di Cruciferi: qual hauendo risaputo prima, quanto in Polonia in suo danno si trattaua, s'era fortificato con un grosso essercito de Teutoni: e incontratili questi doi esserciti appresso la città di Choynicze, vennero a prima giunta al fatto d'arme. Roppero i Poloni le prime squadre de'nemici, & hauendo vcciso Battazare Duca di Zegania, & fatto pregione Bernardo Stumburg general Capitano dell'essercito nemico, haueuano col empito loro fracassata tutta questa banda: quando essendo nel pseguitar quei che fuggiuano, disordinato alquanto il battaglione de Poloni, fur gagliardamente dalla battaglia Prutena inuestiti, che trouatili disordinati, prima si mossero di luoco, e poi pigliando animo da questo buon principio, li cargarono con tal empito sopra, che non potendo i Poloni piu resistere, guasta e stracciata l'ordinanza si dettero a fugire: Fece il Re cose marauigliose per fermarli, ma erano le cose in tal confusione, che non fu mai possibile, anzi corse pericolo, mentre troppo tardi si retira, di restar pregion de' suoi nemici: Furono in questa battaglia amazzati molti Poloni, e trecento ne restar pregioni. Per leuarsi questa macchia fece Casimiro vn'altro piu potente essercito, & entrato B nella Prussia prese molte città e fortezze, e non hauendo il Gran Mastro de Cruciferi dinari da dare le debbite paghe a suoi soldati, dette per acquietarli in lor potere la fortissima Rocca di Marimburg, accio la tenessero sinche fossero del tutto sodisfatti: ma andando questa cosa in lunga, e volendo i soldati le lor paghe, uennero a patti del mille quattrocento cinquanta sette col Re Casimiro, e li vendettero quel luoco con tutte l'arteglarie, arme, e munitioni, che ui si ritrouauano p quattrocento e settanta sei mila fiorini. Onde per vendicarsi il gran Mastro di questa & altre offese, prese per forza alcune di quelle fortezze che il Re in Prussia possedeua: che mosse il Re a metter di nuouo essercito in campagna, e con i Cruciferi affrontatosi roppe e fracassò totalmente il lor essercito, vscendoli appena il gran Mastro con pochi de' suoi viuo dalle mani: e così finalmente spogliaro i Poloni (benche con gran difficultà) i Cruciferi del possesso de tutti i luochi forti. L'anno poi mille quattrocento e sessantasei hauendo il Re per forza presa la città e castello di Choynicο, mosso dalle molte preghiere de diuersi prencipi Christiani, fece con il gran Mastro e con l'ordine de Teutoni pace e perpetua confederatione. Dalqual tempo il Ducato di Pomerania, e le città Michlouia e Culma fur aggiunte al Regno di Polonia, per lequali i Poloni haueuan co'Cruciferi combattuto per il spatio di cento & ottanta anni. E Casimiro uiuendo il resto di sua vita in somma pace e quiete, con tranquillità e felicità grande de suoi popoli, del mille quattrocento e nonanta a miglior vita passò, delquale rimasero sei C figliuoli, Vladislao, Casimiro, Alberto, Sigismondo, Frederico, & Alessandro: e sette figlie, Heduigi, Zophia, Anna, Barbara, Elisabetta, & altre due. Vladislao fu da gli Vngari dopo la morte del Re Matthia di commun consenso di quel Regno coronato, qual tolse anco dopo sotto la sua protettione il Regno di Bohemia. Alberto al padre successe nel Regno di Polonia: e cauati a sorte ad Alessandro toccò il gran Ducato di Lituania, & a Sigismondo quello di Glogouia, Friderico fu assunto a i Vescouadi di Cracouia e di Posnania, dopo l'anno l'ornò anco il Papa della degnità Cardinalesca.

Prussi al Re di Polonia si danno.

Fatto di arme tra Poloni e Cruciferi a Choinicz.

Rotta data a Poloni.

Marimburg in potere del Re di Polonia.

Rotta data da Poloni a Cruciferi di Prussia.

Figliuoli del Re Casimiro, e diuisione de i Stati fra loro.

Giouanni Alberto.

Ducis Ioannes Alberte binominis agmen
Sarmaticum, matre id perfidente tua.
Instauras nouo, sed frustra marte tumultum
Vlturus patrui funera maesta tui.
Nam Dacus uariat primo quod dixerat ore,
Te contra Turcam uelle iuuare ferum.
Instruit horrendos te contra perfidus hostes,
Et fudit populos marte iuuante tuos.
Vnde nemus nostris patuli memorabile fagi,
Dum sol siderico tramite currit, erit.
Sic igitur multis non faustis obrutus actis.
Te rapuit iuuenem Parca seuera Ducem.

Fu Sustituito Giouanni Alberto al padre nel Regno Polono, e coronato della Regal co-

Giouanni Alberto Re di Polonia.

rona l'anno mille quattrocento nonantadoi. Mandarono i Venetiani ambasciatori a questo Re a rallegrarsi seco della riceuuta degnità, & ad augurarli felice fortuna contra i nemici del Christiano sangue. Vennero anco a trouarlo gli ambasciatori del Turco ricercandolo di tregua, laquale per alquanto tempo ottennero. L'anno poi mille quattrocento nonãtaquattro, andò Giouanni Alberto ad abboccarsi con Vladislao Re di Vngaria e di Bohemia suo fratello nella città di Liuocza: oue trattarono di congiunger le forze di questi Regni insieme, & far vendetta della morte d'Vladislao lor cio, che fu da Turchi crudelmente vccisо: e per diligentia che facessero, che il lor disegno passasse secreto, non potero impedire che l'Imperatore de Turchi che non ne steua senza qualche gelosia, non fosse del tutto auuertito: onde mãdò al Re Alberto un'ambasciatore per confermare la tra lor gia fatta triegua. Occorse nell'istesso tempo che essendo Stefano Palatino di Valacchia da Turchi trauagliato, richiese come feudale del Regno di Polonia, d'esser dalle forze di quel Regno aiutato: Piacque grãdemente al Re questa occasione di poter ragioneuolmente romper guerra al Turcho, e vendicare le passate offese: e posto in campagna vn potentissimo essercito di Poloni, Lituani, Masouiti, Ruteni, Pruteni, e Slesij, lo mosse uerso Moldauia a danni de'Turchi. Diuersi segni occorsero, per i quali poteasi facilmente preuedere l'infelice fin di questa impresa: percioche mentre il Re attende ad apparecchiare le cose a tanta guerra necessarie, li cascò sotto un generoso cauallo, che egli caualcaua, appresso Leopoli di Russia in vn picciol torrente, e quantunque l'acqua fosse bassissima, non si puote aiutare, che non ui lassasse la uita. E nella città di Leopoli vn caualier Polono chiamato Stops i, che da tutti era per matto conosciuto, andaua tutto il giorno gridando, I nostri uanno incontro al lor male: Dette anco una saetta nel suo campo & amazzò vn caualliere con dodeci caualli. Haueua al Re promesso il Palatino di Moldauia di mantenere il suo essercito di uittuaglie, delle cose necessarie anco a caualli: & il Re fidatosi delle sue false promesse, non fece quella prouisione che per il campo bisogneuole era: ma giunto con le genti in Valacchia, mandò chi ricordasse al Palatino di quanto haueua promesso, e l'essortasse a mandar le vittuaglie, & ad apparecchiarsi ad vscir seco alla guerra contra Turchi: a che rispose il mancator di fede. Habbisi cura il Re di guardarsi da Turchi e da altri, poi che gli ha bastato l'animo de entrar con gente armata ne luochi a me sottoposti senza mia saputa. Et hauẽdo doi e tre altre uolte il Re ammonito, che non li mancasse di fede, e di queste ammonitioni il Palatino facendo poco conto, mosse a gran sdegno il Re con tutti i suoi Poloni: onde quell'arme che apparecchiate hauean contra Turchi, le conuennero voltar contra i suoi ribelli, & andarono subbito all'assedio di Soczaua Metropoli della Valacchia: la qual mentre essi valorosamente cõbattono, Vladislao Re d'Vngaria madò all'uno & all'altro ambasciatori, e feceli far pace insieme: laqual con giuramento confirmata, il Re che per le gran fatiche del corpo, & i molti trauagli dell'animo era cascato in malattia, prese col suo essercito la strada per ritornare in Polonia: e mentre ei conduce l essercito per mezo di una selua grandissima, che dalla moltitudine de Faggi è ditta Bukouia, e che senza pensiero alcuno de'nemici i soldati alla sfilata marciano, fur tolti in mezo dal traditor Palatino di Valacchia, che contra ogni legge e diuina & humana, e contra l'accordo e giuramento vltimamente fatto, vrtò d'ogni intorno ne Poloni disordinati e stracchi, e tagliatili per la maggior parte a pezzi, fece quasi tutti gli altri pregioni. Tra quali furono i piu segnalati, Nicolo Palatino di Russia, Gabriel conte di Tenczin, Giouanni Zbigneuio figliuolo del capitanio di Marinburg, e molti altri, quali con il sangue proprio saluarono la uita al lor Re posto in estremo pericolo. Sono ancora in questa selua infiniti ossi che di qua e di la biancheggiano, veri segnali di questa infelice rotta: & io che questa historia scriuo, mi ricordo hauerli uisti, mentre Capitano della fantaria seruiua il Magnifico Lasco Palatino di Siradia, che era andato in aiuto alla Despota Herachide, qual cercaua acquistar la Valacchia l'anno mille cinquento sessanta doi della nostra salute. Ma tornando all'historia, nel mille quattrocento nonantatre, fu tanto caldo il mese di Genaro e di Febraro (cosa marauigliosa in Polonia) che gli arbori fiorirono, li vccelli i nidi fecero, e le campagne di bellissima herba coperte erano: ma da i rigidi freddi e ghiacci che il mese di Marzo poi seguirono, fu tutta questa bella vista guasta e strapacciata. E l'anno seguente, appresso Cracouia in una uilla, detta Czarna parturì vna donna un figliuolo, col collo, e l'orecchie di Lepore. Ne troppo dopo vn'altra donna un'altro ne partorì, & insieme

Abboccamẽto dei Re di Polonia e di Vngaria.

Si muoue il Re Giouanni Alberto contra Turchi.

Discordia tra il Re di Polonia & il Palatino di Moldauia.

Il Palatino di Valachia assalta a tradimento lo essercito Polono, e lo rõpe, e taglia a pezzi.

Caldo eccessiuo di mezzo inuerno in Polonia.

A & insieme con esso vn fiero serpente, che il putto deuorò fino alle uiscere. E del nonantanuoue d'una Giudea nacque in Cracouia vn vitello con doi teste, vna nella coda e l'altra al luoco solito: e la coda era posta nella schiena: & haueua nella parte destra sette piedi, e nissun nella sinistra: qual mostro fu per molto tempo fuor di Cracouia tenuto, in mostra di qualunque ueder lo uolesse. Hora il Re Alberto essendo del mille cinquecento e vno passato di Cracouia in Prussia, venne a morte nella città di Torunia l'anno quadragesimo della sua età, hauendo regnato otto anni & otto mesi.

Prodigij.

Alessandro.

Multa laborati hoc recinunt de Rege libelli,
Quam duri promptus martis ad arma fuit.
Nil illum morbi, nil frigora saua mouebant.,
Vt non inceptum perficeretur opus.
Sapius insano compressit Iazigas arcu,
Et dedit horrenda millia multa neci.
Indigna ulciscens saui periuria Mosci,
Illius constans abstulit ultor opes.
Nec tantum bello studuit, sed legibus aquis
Subiectam patiens est moderatus humum
Illa ducis laus est certo uerissima magni,
Qui sacra, qui iustum cum pietate colit.

Alessandro gran Duca di Lituania successe nel Regno al fratello l'istesso anno, che egli B usci di vita: e del mille cinquecēto e sei mosse guerra a Valacchi: e preseli alcune fortezze poste appresso il fiume Tyra: & indi passato in Littuania, fu da graue infirmitade sopra-preso: & essendo nell'istesso tempo venuti venti mila Tartari a depredare nella Lituania, li mandò il Re ad incontrarli Stanislano Kizka Lituano con vna fiorita banda del suo essercito, seguitandolo esso col resto quasi mezo morto, e fatta la rasegna delle sue genti aggreuandolo di continuo maggiormente il male, si fermò nel castello di Lida: e seguitando Stanislao l'arme de Tartari, li giunse inaspettato appresso il castello Kleczo, e con tanto e valore vrtarono i Lituani in essi sbandati, che pur vno non ne restò viuo, e fu recuperata la preda, & i pregioni furon liberati: La nuoua di questa vittoria fu al Re portata nell'hora, che ei staua per passar di questa, che quantunque hauesse la fauella persa, nondimeno con l'alzar le mani e con le lacrime e sospiri ne rese a Dio le debbite gratie, e porgendo le mani a tutti i circonstanti, l'anima rese al suo fattore l'anno quadragesimo quinto della sua etade nel la città di Visna, doue fu anco sepolto, dopo l'hauer regnato in Polonia quattro anni & otto mesi, e quatordeci anni gouernato il gran Ducato di Lituania.

Alessandro Re di Polonia.

Tartari tagliati a pezzi da Lituani.

Sigismondo Primo.

Cum iurarat atrox deuicto Glinscius hoste
Suspectam, pulsa suspitione, fidem.
Qui caperet Regni post mortē fratris habenas,
Tota Sigismundum terra Polona cupit.
Hoc, qui Magnatum tunc nemo tenatior aqui
Maior consilijs & pietate foret.
Dos Regum decorabat eum clementia, solus
Deque Iagellona stirpe superstes erat.
Prostrauit fretum numeroso milite Moscum,
Millia quo bello bis cecidere decem.
Quātus amor populoque suo, externijque Monar(chis,
Tātus erat Turcis, et tibi Teuto tremor.

C

L'anno del signore mille cinquecento e sette, sepolto con grandissimo honore il morto Re Alessandro, Sigismondo suo fratello Duca di Glogouia d'Opauia Capitano Generale, e gran Duca di Lituania prese il gouerno del Regno. Redrizò questo con le sue spalle la quali cascata republica Polona, & hauendola da ogni banda paceficata, mosse guerra a Basilio prencipe di Moscouia, hauendo condotti in suo aiuto i Tartari Precopensi, & hauendo preso molti de suoi castelli, vi pose grossi presidij de' suoi piu valorosi soldati. Fecero l'istesso anno i Tartari una grossa correria nella Russia, contra quali essendo andato il Castellano di Leopoli con i cinquecento caualli Poloni, secondo che trouò i nemici sbandati e carichi di preda, con l'aiuto diuino il roppe e tolseli la preda. Del cinquecento e nuoue il Palatino di Valacchia rompitor di fede passò con molta gente in Russia, e mise a sacco la città di Leopoli, di doue portò uia molto tesoro, & hebbe a patti il forte castello di Rohatinia: e sentendo che i Poloni s'apparecchiauano a venirli contra, con prestezza in Valachia si ritirò,

Sigismondo Re di Polonia.

Guerra tra'l Re Polono, & il gran Duca di Moscouia.

Il palatino di Valachia depreda la Russia.

Poloni dāno il guaſto alla Valachia, e prendono al cune ſue for tezze.

ſi ritirò, oue da Poloni uiſtoſi ſeguitare, s'aſcoſe eſſo nelle ſelue, & i Poloni non trouando re- D ſiſtenza, miſero tutta quella prouincia a ferro & a fuoco, e preſero queſte fortezze, Dorochinia, Sozez Panonice, Botuſania, e Checinia: dettero anco molti gagliardi a Soczaua metropoli della prouincia, ma non la potendo acquiſtare, carichi di ſpoglie, e dato il guaſto a luochi de i nemici, s'inuiarono alla volta di Polonia: e mentre eſſi paſſauano il fiume Tira ouer Neſtro, i Valacchi preſa l'occaſione per eſſer nel paſſar diſordinati, & anco diuiſi dal fiume, vſciro delle ſelue, e dettero vn feroce aſſalto a quelli che ancora paſſati non erano: erano queſti i cauallieri della corte Regia, che animoſamente fatto teſta, ſoſtennero valoroſamente l'empito nemico, e mentre eſſi combattono, repaſſarono alquante compagnie de Poloni ſecretamente il fiume, & andate alle ſpalle de Valacchi, con empito grande in eſſi inueſtirono: che viſtoſi da nemici circondati, ſi perſero d'animo, e poſtiſi in fuga, laſſaro a lor nemici la vittoria. Dell'anno poi mille cinquecento e dodeci, i Tartari Precopenſi ſtipendiarii del Re, meſſoſi inſieme intorno a ventiquattro mila caualli, fecero vna correria nella Ruſſia, e fermaronſi a Viſniouicio in Podolia: preſero i Lituani & i Poloni l'arme per reprimere l'audatia di coſtoro: e venuti con eſſi alle mani, mentre ſi era ſul maggior furor della battaglia, vn'ala de caualaria Polona ſecremente paſsò alle trinciere nemiche, & entrateui ſciolſe tutti i Poloni e Lituani che da Tartari pregioni eran menati, che dato di mano a quelle arme che hauer in quel biſogno puotero, i nemici alle ſpalle aſſaltarono, e cargando eſſi da quella parte, e ualoroſamente combattendo gli altri alla fronte, fur i Tartari diſordinati e rotti, e priui della preda di Polonia ſcacciati, da minor numero aſſai di quello che eſſi erano. E Paſſati doi anni dopo queſta impreſa, ſeppe il Re Sigiſmondo, che Baſilio gran Duca di Moſcouia era con gente armata nella Liuonia entrato, e che ſi era inſignorito di Smolenſko caſtello fortiſſimo: onde per diſtender le ſue giuriſditioni, fece vn'eſſercito di Lituani e de Poloni alla ſomma di trentacinque mila tra caualli e fanti, e mandollo ſotto la condotta di Coſtantino Duca di Oſtrouaſ i a recuperare quanto da Moſchi era ſtato occupato: contra il quale d'ordine del Moſcouito ſi moſſero ottanta mila caualli. Giunto Coſtantino con le ſue genti al Boriſtene, li fece ſopra vn ponte fabricare appreſſo il caſtello Orsham, e fece paſſar dall'altra parte le ſue genti, & eſſendone gia la metà paſſate, fu conſigliato Giouanni Andrea Coladin, Generale Capitano dell'eſſercito de Moſchi, ilquale era col campo poco in di luntano, che ſi ſeruiſſe di queſta buona occaſione di rompere i Poloni, h[illegible]ndo meſſo il lor eſſercito in luoco, che nō poteua da gli altri eſſer ſoccorſo. A che eſſo riſpoſe: ſe noi tagliamo a pezzi queſta parte de'nemici, che faremo poi? gli altri queſto uedendo ſi ſaluaranno fuggendo: però è molto meglio, che tanto aſpettiamo, che tutto il lor eſſercito dalla noſtra banda paſſi: percioche tale e tante ſon le forze noſtre, che circondati che haueremo gli inimici, li potremo, come ſe tante beſtie foſſero, andarſeli inanzi cacciando ſin nella Moſcouia: e fatteli tutti ſchiaui, a man ſalua di tutta la Lituania ſaremo patroni. Paſſato per tanto che fu l'eſſercito Polono, fu dall'una e dall'altra parte dato nelle trombe e tamburi, e comin- F ciato animoſamente la battaglia, hauendo prima i Moſcouiti urtato con empito grande nelli Lituani, da quali fur voloroſamente ſoſtenuti per un pezzo, e poi fingendo di pigliar la carica, s'andarono pian piano retirando alla volta d'vn colle, per tirare il nemico nelle inſidie da lor poſtoli: ilche felicemente li ſucceſſe: percioche ſeguitando i Moſchi ualoroſamente la da lor creduta vittoria, ſi conduſſero in parte, oue i Poloni le lor arteglierie piantate haueuano, che in vn ſubbito eſſendoli contra ſparate, fecero una ſtrage horribile e di caualli e d'huomini: col quale aſpetto e col rumor terribile, eſſendo queſta coſa nuoua appreſſo i Moſcouiti, reſtarono eſſi di modo ſbigottiti, & i lor caualli ſpauentati, che non li poteſſ do piu reggere, ſi poſero a fuggire, Et i Lituani e Poloni, che prima di fuggire moſtrauano, voltando faccia, e ſtrette tutte le lor gente inſieme, vrtarono gagliardamente ne gia diſordinati, e per tutto quel giorno li dettero la caccia & vcciſero, e la notte all'vcciſione il fine dette: E vn fiume tra Orsham e Dubrouna chiamato Cropiuna nell'incerto guado & alte ripe delquale perirono tanti de Moſchi che fuggiuano, che i lor corpi il corſo del fiume ritennero. Fur fatti pregioni in queſta battaglia tutti i Capitani e conſiglieri del Duca, & al Re mandati: Ma Giouanni Celadin capitan Generale con doi altri huomini di conto fu ritenuto in ferri nella città di Vilna. Morirono in queſto fatto d'arme quarantadoi mila Moſcouiti, non computando quelli, che nella fuga anegati s'erano, e doi mila ne fur fatti pregioni:

Rotta data da Poloni a i Valacchi.

Correria de Tartari in Ruſſia.

Tartari rotti da Poloni.

Guerra tra Poloni e Moſcouiti.

Poca prudētia del General de Moſcouiti.

Fatto di arme tra Poloni e Moſcouiti.

Moſcouiti ſon rotti da Poloni.

Numero de Moſcouiti uccisi.

A gioni: restandoui morti de Lituani e de Poloni solo trecento. E da quel tempo in qua, non ha piu il Moscouita hauuto animo d'affrontarsi co'Poloni a battaglia campestre. Intesa c'hebbe il Prencipe di Moscouia la rotta de suoi, vscito di Smolensko se retirò piu che di passo in Moscouia: e l'essercito Regio hauendo assediato Smolensko, non lo pote prendere, per esserui stato lassato dal Moscouito grosso e ualoroso presidio: onde presi tre altri castelli a lui uicini, e dato il guasto ad altri luochi, carichi i soldati di preda, uittoriosi tornaro alle lor case.

L'anno seguente se ridussero insieme a parlamento in Vienna d'Austria, L'imperator Massimiliano, Sigismondo Re di Polonia, e Vladislao Re di Vngaria e di Bohemia, fratelli. E l'anno mille cinquecento e decedotto, fu d'Italia mandata al Re Sigismondo in moglie Bona figliuola de Giouanni Sforza Duca di Milano: che fece in Cracouia molto honoratamente la sua entrata, essendo stata incontrata da gli Vescoui, Baroni e cauallieri Poloni con molta pompa & apparato: laquale del mille cinquecento e venti partorì in Cracouia in absenza del Re vn figliuolo, che Sigismondo Augusto fu nomato. L'anno poi mille cinquecento e venticinque Alberto Marchese di Brandeburg, e gran Mastro dell'ordine Teutonico, dopo molte guerre & inimicitie con Poloni hauute, vedendo che indarno calcitraua contra il stimolo, fece solenne giuramento d'obedienza al Re Sigismondo in Cracouia, e cauatosi l'habito dell'ordine, fu creato dal Re Duca di Prussia, con che hebbero in quella prouincia fine le giurisditioni de cauallieri Teutonici: & essendo l'anno seguēte morti in età giouenile Stanislao e Giouanni Duchi di Masouia, ricascò quel Ducato alla corona di Polonia. E l'anno mille cinquecento e trenta Sigismondo Augusto d'età d'anni diece, uiuendo ancora il padre, di suo ordine e uolontà fu in Cracouia solennemente del Regno di Polonia coronato. L'anno seguente Petrillo Palatino di Valacchia entrò con arme nemiche ne' paesi al Re di Polonia soggetti, & abbrusciò Sniati, Colonia con le circonuicine uille: onde il Re ordinò a Giouanni conte di Tarnouia, che con sei mila soldati, andasse a reprimere l'audacia del spergiuro nemico: che andato fortificò il suo campo appresso ad Obertina, in un luoco per natura forte: & all'incontro si mostrò sopra un colle di quello piu alto, il Palatino Pedrillo con cinquanta mila combattenti, tra Valacchi, Turchi, & Vngari: e fece sparare (senza però far danno alcuno) molti pezzi d'artegliaria contra Poloni: ma essi hauendo le sue meglio aggiustate, le spararono con gran danno de nemici, e tutto a un tempo ad assaltar gli andarono, quali animosamente hauendosi incontrati, con lancie, spade & cō ogni altra sorte d'arme crudelmente s'vccidono: i Poloni auanzauano di uirtù, & i Valacchi di numero: onde per un pezzo non si conosceua oue la vittoria piegasse: ma hauendo i bombardieri Poloni di nuouo cargato le lor artegliarie, e nel maggior furor della battaglia, nelle folte squadre de'nimici sparatele, li disordinarono di modo, che cargandoli gagliardamente i Poloni in questa occasione sopra, li fecero a uiua forza le spalle voltare, con tal spauento e uiltà d'animo, che gettando l'armi per esser piu espediti nella fuga, erano come vil pecorelle da Poloni messi a fil di spada. Che gloriosi per hauer così pochi fracassato un' essercito tanto grosso de'nemici, s'arrichirono con la molta preda nelle lor trinciere trouata: & conducendo seco cinquanta pezzi d'artegliaria grossa tolta a Valacchi, e mille pregioni tutti huomini di conto, con una segnalata vittoria in Polonia al lor Re tornarono. Del trentadoi in Morauia sopra Olomuncia apparuero tre Soli. Del trentacinque il Tutore e Gouernatore del Duca di Moscouia fece una grossa correria in Littuania, dando il guasto per tutto oue passaua sin uicino quindeci miglia alla città di Vilna. Onde il Re di Polonia raccolti all'insegne molti soldati pagati, & anco molti volontarij, li dette per Capo Giouanni di Tarneu, e mandolli a dāneggiare la Moscouia: cō i quali hauendo i Littuani le lor forze congiunte, entraro nel paese nemico, e presero per forza il castello Honul, e lo fortificarono con i lor presidij, & indi tirarono alla uolta di Starodub, luoco fortissimo, nel qual sapeuano essere Ouuezina, Suiski Koluczouu, e molti altri de prencipali Baroni di Moscouia: e postoui l'assedio e fatta con l'artegliaria la batteria, grandemente trauagliano i diffensori, che essendo molti e ualorosi gagliardamente si diffendono: e perche i muri della roccha erano fatti di rouere con terrapieni grossissimi, ui faceua l'artegliaria pochissimo danno: onde fecero i Poloni una mina, e datoli fuoco, abbrusciarono e spezzarono gran parte della rocca, e fattosi del resto patroni, ne riportaro ricchissimo thesoro, restando abbrusciati molti Moscouiti, e tutti i Baroni sopranominati fur fatti prigioni. Il popolo delqual luoco superaua di numero

Abboccamē to dello Imperatore, del Re di Polonia, e di quello di Vngaria e di Bohemia.

Il maestro di cauallieri Cruciferi rinōca il maestrato e giura obedienza al Re di Polonia.

Fine del ordine di Cruciferi di Prussia.

Sigismondo Augusto e Re di Polonia coronato.

Battaglia tra Poloni e Valacchi.

Valacchi rotti da Poloni.

Poloni prendono alcuni luochi i Moscouia.

mero l'essercito Regio alla somma di sessanta mila persone, per ilche il Tarnouu, per non vi lassar cosi grosso numero de nemici, che fossero bastanti leuando rumore ad opprimere il presidio, fece amazzare tutti i uecchi, i plebei, e la gẽte disutile, lassando solo uiui li giouenetti nobili e le giouenette, verginelle. Giunto Sigismõdo all'ottantesimo primo anno della sua vita, e passatolo di doi mesi e sette giorni, hauendo molte degne imprese con sua gran lode fatte, e lassando il suo Regno in stato pacifico, e ben ordinate le cose della sua Republica, fece il commun passaggio all'altra uita il solenne giorno di Pasqua del 1548. & cõ honorata pompa funerale fu in Cracouia nella chiesa del castel sepolto. Scriue Martin Bielsk Polono, ne gli annali de Poloni, che nella sua patria lengua fece, che nel principio del Regno di questo Sigismondo, fu vn certo gentil'huomo Polono, chiamato Giacomo Melstink della città di Brezinio: ilquale, fosse o per legerezza d'animo, o piu presto per qualche desperatione, si prese il nome & autorità di Christo, & elesse Pietro Zatorsk cittadino di Cracouia, & altri alla somma di dodeci, ribaldi a lui simili, secondo il numero de gli Apostoli di Christo, il nome de' quali anco li pose, chiamandosi lui Iesu Christo: Che caminando per le ville, faceuano infiniti incantamenti e ghiottonarie: percioche fingeuano alcuni lor compagni di esser morti, e publicamente eran da lor resuscitati: metteuano de i pesci nelle fangose paludi, nelle quali mai a ricordo d'huomo vi se n'eran uisto, e poi inuocando il nome del lor Christo, con le mani li pigliauano: poneuano ascosamente nelle fornace il pane, & in nome di Christo publicamente d'indi lo cauauano, non senza gran marauiglia e stupor del volgo, qual sapeua iui non esser pane. Giunsero questi al monasterio di Cestochouia, famoso per vna miracolosa imagine della madonna, oue non erano ancora conosciuti, e dopo esser stati in quel luoco alquanti giorni, per ordine da essi fatto si finse vno de loro di esser indemoniato, col qual mezo il viuer lor si guadagnauano, percioche non hauendo essi ne borsa ne cucina, si cacciaua questo per l'hosterie e per le case, e robando la carne che trouaua, la gettaua tra suoi, quali facendoli, per dar fede alla cosa, il segno della croce, sicuramente poi se la mangiauano. Era in questo luoco grandissimo concorso di popolo, per esser luoco di gran deuotione, come è in Italia la gloriosa madonna da Loreto. Menarono finalmente questi ribaldi il suo spiritato all'altare di q̃lla vergine beata, hauendolo prima uestito d'una ueste doppia, & empitoli il seno di sassetti tra la ueste e la camisa: che trouandosi all'altare vicino vscì di man di quei che lo teneuano, e saltò sull'altare carico de dinari dell'offerte fatte, e di quelle se n'impì il seno, però tra le due veste: alqual rumore essendosi il monaco, che seruiua allo altar da quel fugito, corsero gli altri monachi, e preso questo spiritato, lo discensero, accioche in terra cascassero i denari de' quali haueua fento empirsi il seno: ma non cascaro in terra altro che sassi, restando il denaro nella veste doppia. I monachi all'hor di mala uoglia pensarono che per malitia del demonio fossero i dinari in sassetti conuertiti, e cominciarono a leggerr uarij exorcismi & orationi sopra d'essi, accioche di nuouo tornassero dinari: ma non facendo essi dopo molte fatiche mutatione alcuna, sdegnato il monaco gettò il libro per terra dicendo, Mai piu ho combattuto con diauoli di questa sorte, uadano seco tutti gli altri diauoli: e si tolse dall'impresa: e gli ingannatori leuatisi con quei dinari di questo paese, andarono alla volta di Slesia, vicina alla Polonia, ingannando per tutto oue passauano il volgo ignorante: & essendo in vna certa villa capitati, fur a trouare una matrona nobile, dicendoli, O donna Christo con i suoi apostoli ti visita, però a lui offerisceti, e l'anima tua salua serà. Rispose la donna che il marito non era a casa, e che in sua absentia non gli era licito accettare alcuno: li domandaro all'hora essi, se lei haueua o touaglie o tela da offerirli, e mostrandoli essa vna pezza di tela, questa dissero loro pigliaremo per noi, e Christo ti benedirà, accioche sempre habbi buon raccolto di lino: mostra se tu n'hai alcuna altra pezza, che mostratali, e uolendo anco quella pigliare, li disse la donna non uolerglila dare, perche il marito datogli ha rebbe: onde questi ribaldi ficcandoli dentro un pezzo d'esca accesa, gli ha restituiro: e la donna alcun mal non sospettando, mise la tela in vna cesta: laqual dopo poco impicciatasi, attaccò il fuoco nella cesta, e la cesta nella casa, che s'abbrusciò con quanto dentro ui era: E tornato il marito, e trouata la casa abbrusciata, uolse intendere come il caso era seguito: e dicendo la donna esser questo interuenuto, per non hauer fatto essa le debbite accoglienze a Christo & a gli suoi apostoli: il marito acceso di sdegno disse, Questo un ladrone e non gia Christo è stato: e chiamati alquanti suoi vicini, si pose con essi a seguitare i malfattori: e giuntoli

Astutia o pazzia di un gẽtilhuomo Polono, che Christo si fa chiamare.

giuntol in una certa uilla, quando il falso Christo si sentì quel rumor sopra, voltatosi verso quello che Pietro chiamaua, Pietro, disse, s'auicina l'hora della mia passione, e del calice qual io son per beuere: alqual Pietro rispose, L'istesso a me soprasta per quanto io sento. Disse il simulato Christo, Pietro io non so come passar questo pericolo, se non fuggo per questa finestra: Finche io viua, disse egli, non ti lasserò, ma per l'istesso luoco ancora io fugirò, e seguirotti: e così ambedui per vna finestra fugirono, e gli altri apostoli [illegible] da una banda chi da un vn'altra se n'andarono: che seguiti e presi da i villani, li dettero infinite bastonate, dicendoli, profetiza Christo, con i tuoi apostoli, in qual bosco questi bastoni son cresciuti. Per lequal bastonate essi mutato pensier si castigarono, dicendo, E troppo dura cosa il passar per la passione e per i tormenti che Christo e gli suoi apostoli patirono.

L'anno del salutifero parto della vergine mille cinquecento e quaranta otto Sigismondo Augusto Gran Duca di Lituania, dopo fatte le debbite essequie al corpo del padre, fu al gouerno del Regno inalzato: qual da lui fu cō somma prudentia e fortezza in pace mantenuto, haueua questo del quarantatre presa in moglie Elisabetta figliuola di Ferdinando Re de Romani, d'Vngari, e di Bohemi, che d'immatura morte il lasciò uedouo del quarantacinque, non hauendo di lei lassata alcuna prole. Onde egli, contra il uoler della madre sposò Barbara Lituana della casata dei Radiuili, laqual prima era stata moglie di Gustoldo Lituano: qual matrimonio spiacque non solo alla madre, ma anco a tutti i Baroni di Polonia, che se ne mostrarono di modo sdegnati, che ui andò poco non si leuasse qualche gran rebellione: ma essendo essa, e non senza sospetto di veneno, in poco tempo vscita di vita, l'accompagnò il Re così morta da Cracouia fino a Vilna, & iui honoratamente la fece sepellire nella chiesa del castello, a Santo Stanislao dedicata. Voltatosi poi a reintegrare l'amicitia e parentella con Ferdinando, prese per moglie vn'altra sua figliuola nomata Catarina, che era prima stata congiunta in matrimonio col Duca di Mantua Francesco Gonzaga, laqual dopo trouandosi sterile, repudiò, & honoratamente la rimandò a suo fratello Massimiliano imperatore in Germania. E l'anno mille cinquecento cinquantasette, prese vna guerra giustissima contra Guilhelmo Furstemberk Mastro in Liuonia dell'ordine Teutonico, e circondato da cento mila tra caualli e fanti, Poloni, Lituani, e Ruteni, andò in persona in Liuonia a questa guerra: ma il Mastro di Liuonia vedendosi di forze troppo inferiore, la pace supplicheuolmente adimandò, & ottenne remettendosi con tutto l'ordine suo nella fede e clientella del Re, come piu diffusamente nella descrittione della Liuonia appare. Il prencipe di Moscouia pretendendo alcune ragioni di heredità, e di tributi scorsi e non pagati, entrò l'anno mille cinquecento e cinquanta otto nella Liuonia con numeroso essercito, e prese Derpta città episcopale della prouincia Derptense, con il suo castello, & in processo di tempo si fece anco di molti altri castelli patrone. Perloche Sigismondo Augusto, mosso da giusto dolore, roppe la guerra con il Moscouito, laqual con varij successi fu per molti anni da lor capitani maneggiata così nella Liuonia, come anco nella Russia: & del sessanta hauendo il Moscouito fatto un'essercito di trecento mila soldati si mosse in persona all'acquisto di Poloczo nel tempo del Carneuale intorno al fin di Febraro, & hauēdola con molte battaglie redotta in poter suo, ne cauò grandissimo tesoro, e menò in Moscouia ottanta mila schiaui, oltra quelli che da suoi furono vccili: fece sommergere nella Duna tutti quelli giudei che battizzare non si volsero: Lassando andar liberi i Poloni soli, che in quella città da lui furon trouati. E del mille cinquecento e sessanta quattro, hauendo il gran Duca di Moscouia trattenuto longo tempo gli ambasciatori de Lituani in Moscouia, mise con prestezza un'essercito in campagna, e subbito licentiati gli ambasciatori, a danni della Lituania lo mandò, che diuiso in due parti, fu vna parte guidata dal Duca di Srebrnio dalla banda di Smolensko, e l'altra dal Duca di Soiski uerso Polocza: s'accampò questo vltimo ne'campi Czasniciensi appresso il fiume Vla: Et Nicolo Radiuil Palatino di Vilna, Capitano generale de Lituani, e Gregorio Chodkieuuez mastro di campo, essendo dalle spie benissimo informati, assaltarono con poca gente i nemici, che di cio non hauendo alcun pensiero, sicuri e senza far le debbite guardie se ne stauano: e ne fecero una horribil strage, essendosi in quello affronto persi d'animo, e messisi a fuggire: ilche poco o niente li giouò, percioche quelli che vscir di mano a Lituani, secondo che andauan per le selue, campagne, e palude sbandati, o s'annegauano, o erano da uillani amazzati, e pochi ne tornarono a casa. Mori tra gli altri Pietro Soiski, General di quelle

Prende Sigismondo Augusto il possesso del Regno di Polonia.

Guerra tra il Re Polono & il mastro de Cruciferi di Liuonia.

Il Moscouito entra in Liuonia, e molti luochi ui prende.

Poloczo preso dal Moscouito, & crudeltà in esso usate.

Entra il Moscouito con tre esserciti i Lituania.

Moscouiti sono da Lituani rotti e posti in fuga.

di quelle genti, mentre ferito cercaua con la fuga saluarsi, essendo capitato in màn d'vn villano, che con vna accetta l'vccise, il che a Lituani assai dispiacque, che hauerlo viuo nelle man desiderauano: il corpo del qual portato a Vilna fu nella chiesa de Ruteni honoratamente sepolto. L'altra parte dell'essercito, che da Smolensko alla volta d'Orsha tirauano, intesa che hebbero la sanguinosa & infelice rotta de' suoi, furono da tal spauento assaliti, che gettando, l'arme e le bagaglie, per poter piu speditamente fuggire, con vna vergognosa retirata, o piu presto fuga alla lor salute prouiddero. E l'istesso anno Stanislao Pacz Luocotenente del Gran Ducato di Littuania, & al'hora Palatino Viteblicnse, raccolto del suo stato vna grossa banda de soldati, e accompagnatolì con i caualli eri della sua corte, li guidò contra i Moscouiti, che all'hora con tredeci mila soldati Iezeirisczа gagliardamente combatteuano, e valorosamente assalitili, spezzaro a uiua forza le lor squadre, e l'artegliaria tutta li presero, ond'essi spauentati in fuga si posero, nellaquale essendo da Lituani vittoriosi seguiti, ne fur occisi interno a otto mila, alcuni presi & il resto gettate l'arme, chi qua, chi la sbandati con la fuga si saluarono. Et i Lituani fatto un grosso bottino dell'arme, bagaglie & artegliarie de'nemici, essendo in questa fattione di lor morti pochissimi, salui a Vuitepska ritornarono. Gregorio Teuumax Generale de Moscouiti appena vscì con la velocità de mande Littuani, che rifatto dopo essercito maggiore tornò all'assedio di quel luoco con molti pezzi di buona artegliaria, e dopo molto contrasto del fin se ne fece patrone. Fu dopo per alcuni anni da gli uni e da gli altri combattuto con egual fortuna, ele fortezze loro uariamente trauagliate: nel qual tempo fur grandemente le forze de Moschi sbattute dal Capitano Romano, Sangusk, mastro de'Littuani: che con poca gente spesse volte ruppe esserciti grossi de'nemici, mentre egli tẽta pigliare Sussa & Vlla fortezze di Moscouia, e del sessanta sette i Lituani di Vuitebsca amazzarono nel laco Sitno tre mila Moscouiti, li tolsero cento e uenti pezzi d'artegliaria minuta, e con essa molta poluere e balle: e l'anno istesso alcuni pedoni di Vuitelsca vccisero sotto la roccha Vielis molti Moscouiti, e gli altri hauendo la carica da nemici nel fiume Duna s'annegaro, restando pregioni doi Nobili, Alessio Simiczou, e Bachdano Hreuri con molti altri Moscouiti. E l'anno seguente si deliberò il Re Sigismondo Augusto d'andare in persona contra il gran Duca di Moscouia, e fatto vn'essercito elettissimo di cento mila combattenti, & prouistolo d'artegliaria e delle altre cose alla guerra necessarie, pasò con esso di la da Vilna miglia ventiquattro, sino Rodoskouuicze, oue accampatosi, e fermatosi per molte settimane, senza far altro casò vna gran parte del suo essercito, e tornosene a Grodna: hauendo prima inuiate genti pagate, cosi caualli come fanti con molti pezzi de artegliaria da muraglia a combattere Vla fortezza del Moscouito, sotto la condotta di Giouanni Chotkleuuicz Capitan Generale di Samogitia, huomo pratico delle cose di guerra, e che nelle guerre dell'imperatore Carlo Quinto s'era honoratamente portato: ilquale quantunque non mancasse d'ogni strada tentare per farsi di quel luoco signore, fu nondimeno astretto a leuarsi dall'assedio, per esser giunto grosso soccorso a gli assediati: laqual fortezza però fu poco dopo dal Capitano Romano Sangusko con un'improuiso assalto presa & abbrusciata: & il presidio che dentro ui era, parte fu da nemici amazzato, parte insieme col luoco arse, e parte nel fugire nella Duna e Vla fiumi s'affogaro, essendone stati fatti prigioni alcuni pochi: e de Lituani solo alcuni feriti restaro. Fur trouate in questo luoco molte spoglie, e bagaglie de soldati, gran quantita de dinari, & alquante bombarde & altri instrumenti da guerra: che tutto andò in poter de vencitori: le vittuaglie per la maggior parte s'abbrusciarono, & il castello con altro modello da Lituani riedificato e fortificato, fu da essi raccomandato ad un grosso presidio de suoi piu ualorosi: L'istesso anno, alcuni pedoni della città di Vitebsca entrarono alli cinque di Genaro di notte alla sprouista nei borghi del castello Vielissa, & abbrusciatili, amazzarono trecento nemici, delle spoglie de quali e della preda in quei borghi fatta alle lor case carichi tornarono: & alli decesette gli istessi pedoni entrati in Vsuiat città di Moscouia, ui fecero vn grosso bottino, menando via tra l'altre cose alcune artegliarie, e poco mancò che non pigliassero anco il suo castello. Nel qual tempo tornò a Vitebska con molta preda e con molti pregioni fatti nel Ducato di Biela di Moscouia il Birula con i suoi fantacini, che in quel paese son chiamati Kozaci, dallo assaltare sprouista, e furtiuamente gli nemici, come a dire quelli che in Italia corsari, & in Germania Freibiteri dal corseggiar il mar nomati sono: ma questi

Iezerisca presa da Moscouiti.

Va il Re Sigismondo in persona con grosso essercito contra il Moscouito.

Vla è presa da Lituani.

Diuerse fattioni fatte tra Lituani e Moscouiti.

A ſtanno in terra a i mali paſſi, & a dieci di eſſi da l'animo d'aſſalire furtiuamente cento Moſcouiti, romperli, metterli in fuga, e diſpogliarli. Da un'altra banda eſſendo vſciti i fanti di Vitebes a e di Suraſa, & accompagnatiſi con la cauallaria del Palatino Viteblienſe abbruſciaro la città di Vieliſſa, amazzandoui il Poluiato Rotmaeſtro di quel luoco, che del caſtello era vſcito per dar ſoccorſo a ſuoi: & eſſendoui giunti da trenta cortigiani del gran Duca la notte con trecento caualli, per entrare in ſoccorſo del caſtello, & non eſſendo dal preſidio tolti a tempo dentro, fur ancora eſſi da Lituani rotti e diſcacciati, che dopo ſacchegiata la città, a Vitebs a allegri ritornaro, menando pregione tra gli altri il coppiero del gran Duca di Moſcouia. Molte altre ſimili fattioni fur fatte mentre la guerra durò tra queſti prencipi, che finalmente del mille e cinquecento e ſettanta uno fu terminata con una triegua di tre anni: e l'anno ſeguente del meſe di Luglio uenne a morte il Re Siſmondo in Kniſſinia, poſta a confini alla Littuania, della Podlaſſia, e della Maſouia. Dopo la cui morte l'interregno per un anno pacificamente per gratia diuina durò, contra l'openione vniuerſale, non ſi mouendo alcuno de circonuicini nemici. Gli interregni del Regno di Polonia, cominciando da Lecho primo di quel Regno fondatore del cinquecento e cinquanta, inſino all'anno mille cinquecento ſettantadoi, nelqual Sigiſmondo Auguſto di queſta uita paſsò, nuoue eſſer ſtati ſi contano. Il primo fu, quando venne a fine la progenie di Lecho, alqual dopo (il tempo non ſi ſa)

Morte del Re Sigiſmondo Auguſto.

Interregni in Polonia o.corſi.

B ſecondo alcuni Viſimiro ſucceſſe, & a Viſimiro Craco. Il ſecondo interregno, dopo la morte di Vanda figliuola di Craco ſucceſſe, laqual hauendo a gli Dei la ſua verginità uotata, dopo l'eſſer reſtata uittorioſa in tre ſanguinoſi fatti d'arme di Ritagora prencipe di Germania, precipitataſi nell'acque della Viſtola, ui laſsò la uita. Dopo laquale hauendo diuiſo dodeci Palatini il Regno tra loro, con danno della lor Republica per alquanti anni il gouernarono. Fu il terzo interregno, quando eſſendo morto Premiſlao ſenza figliuoli, fu conteſo del Regno col corſo de caualli, e che peruenne con inganno in Leſco giouene di baſſa famiglia. Succeſſe il Quarto dopo Popello ſecondo, che da ſorci in Cruſphicia deuorato rimaſe: quando quel Piaſto cittadino Cruſphicienſe, e ſemplice contadino, ma grande huomo da bene, fu di commune uolontà de tutti fatto del Regno ſignore. Il Quinto interregno occorſe, quando eſſendo morto Mieczlao ouer Mieſco ſecondo, Rixa ſua moglie, conſentendolo il Senato, per alquanti anni con danni di Polonia il Regno gouernò: che fu poi per le ſuè peruerſità inſieme col figlio Caſimiro giuſtamente da Poloni del Regno priuata, & in Saſſonia al fratello Romano imperator mandata. Il Seſto fu dopo che Premiſlao fu da Ottone Lango e da marcheſi Brandburgenſi vcciſo, quãdo chiamarono i Poloni al gouerno del lor Regno il Re di Bohemia Venceſlao. Il ſettimo dopo Caſimiro Magno di Vladis... Lo Kietktone figliuolo, quando fu a quel Regno chiamato il Re Ludouico d'Vngaria. L'anno ottauo dopo Ludouico Re d'Vngaria e di Bohemia, quando

C chiamarono i Poloni Iagellone gran Duca di Lituania al matrimonio della Regina Heduigi, & alla Regale Corona: la poſterità delquale ſino a queſto nono interregno è durata. Ma torno di doue partito mi ſono. Subbito morto il Re Sigimondo furono fatte molte particolari Diete de Nobili e Baroni di Polonia e di Lituania, nellequali ſi trattò di pacificare i lor confini, & dalla banda di Podolia da Tartari, e da quella Lituania e di Ruſſia da Moſcouiti, & indi di uenire all'elettione del nuouo Re. Vennero ſubbito ſparſa queſta nuoua, ambaſciatori in Polonia, del ſommo Pontefice, di Maſſimiliano imperator Romano, del Re di Francia, e di ſuo fratello Henrico duca d'Angiù, del Re di Suetia, e di molti altri Signori, Duchi, e Prencipi circonuicini: Et il tutto per diuina gratia pacificamente paſſaua, contra quaſi il parer uniuerſale. Vi fu ſolo queſto ſtrepito, che il ſabbato ſanto dell'anno ſeguente fecero i Tartari una correria nella Podolia nel territorio del Caſtello Dara, guidati da Baca e Sicoza lor Capitani, che mentre hauendo abbruſciate alcune ville ſe retirauano carichi di preda, furono aſſaliti alla ſprouiſta da i cortegiani e Senatori di Buczacio Capitano di Camienez, che amazzatone molti, recuperarono la preda, & ſcacciarono gli altri fuor di quei paeſi. Et a ſette poi d'Aprile del mille cinquecento e ſettantatre, ſi prencipiò la Dieta generale fuori di Varſouia dalla banda del fiume Viſtola che guarda a Leuante, nella gran tenda a queſto deſtinata: Oue tutti i Senatori del Regno Polono e del gran Du-

Prouiſioni fat e dal Senato Polono dopo la morte del Re Sigiſmondo Auguſto.

Correria de Tartari in Podolia.

Dieta de i Poloni p far eletione di nuouo Re.

Racomãda il Turco a i Poloni Henrico fratello del Re di Frãcia.

cato di Lituania per questa elettion redotti si erano: Giunsero in questo mezo lettere di Mehemet primo Visir nella corte del Turco, cõ lequali raccomandaua egli caldamente p nome del suo signore a gli elettori Henrico Duca d'Angiu e fratello del Re Carlo di Francia, proponendo molte conditioni a quel Regno vtile, ogni volta che essi in lor Re eletto l'hauesse ro: che ascoltato in Varsouia, fu fra pochi giorni espedito et indi a poco a poco venne a questa Dieta vn Chiaus di Selim gran Signor de Turchi, che nella sua oratione fatta al Senato mostrò quanto il suo signore fosse amoreuole e beneuole amico di quella republica, e quanto ad essa affettionato, da sua parte poi lo pregò (dechiarando questo esser dal gran Signore sinceramente desiderato) che volessero eleggere in Re loro vno de Baroni del Regno, quello che ad essi paresse esserne degno: e nominò principalmente Giacomo Vchamsk Arciuescouo di Gnezna, Primato del Regno: Giouanni Ferleo di Bambrouicza Palatino di Cracouia, e Marescalco del Regno: Giorgio Iazlonieczk Palatino di Russia e Nicolo Mieleczk Palatino di Podolia: ilche quando essi non uolessero essequire, li pregaua strettamente e ricercaua, che douendo essi vn Re d'altra natione pigliare, douessero elegerne uno che dall'imperio Turchesco, e de Tartari suoi stipendiarij amico fosse, accioche in ogni bisogno potessero esser da lui contra a lor nemici fauoriti. Ringratiarono i Senatori il Turco di questa sua dimostratione di beneuolentia, dicendo che per gratia de Dio essi haueuano forze bastante a diffenderli da qualunque nemico, e che però non li faceuano bisogno aiuti de' stranieri.

Dopo molte consulte nella Dieta fatte, fu risoluto d'eleggere Henrico Duca d'Angiu, contradicendo solo il Palatino di Cracouia, quello di Sandomira, e quello di Podolia, quali quantunque questa elettione lodassero, uoleuano che prima si confermassero nel suo stato le cose della Religione, e che fermo ordine si desse alle giurisdittioni & immunità della Nobiltà Polona. Fatta questa deliberatione, l'Arciuescouo di Gnezna publicò nella Dieta Henrico Duca d'Angiu eletto Re di Polonia: dellaqual grandemente si sdegnaro i Marescalchi & gli altri ordini, a quali far questo officio conueniua, e gia molti disegnauano di partirsi della Dieta e lassar le cose imperfette, quãdo, f[illegible]ẽdo questo negotio la gratia diuina, fur leuate tutte l'occasione de i despareri che tra lor sorgeuano, e redottisi insieme alli tredici e quattordeci di Maggio, fecero con gli ambasciatori del Duca Henrico i patti e le conditioni pertinẽti al mantenere la libertà, l'immunità, le leggi e priuilegi del Regno di Polonia e del gran Ducato di Lituania: lequal cose tutte i detti ambasciatori con solenne giuramento, (le cui parole il Vescouo di Cracouia propose) giurarono e promisero che dal lor Duca e Re futuro sariano mantenute, confermate & accresciute: Dopo la solennità delqual giuramento tutta vna uoce cosi i Poloni come i Lituani pronunciarono e solennemente confirmarono il Duca Henrico esser legittimamente eletto Re di Polonia e gran Duca di Lituania, laqual elettione fu subito anco a Lituani publicata dal Palatino di Cracouia Giouanni Fierleo, Marescalco del Regno Polono, e da Giouãni Chodkiewicz, Capitano di Samogitia, e Marescalco generale del gran Ducato di Lituania. E concluse a questo modo le cose, si redussero cosi i Catolici, come gli euãgelici nella chiesa di san Giouãni, e con voci cõcordi & il Te Deũ. e l'altre cose dalla Romana chiesa in simile occasioni vsate, deuotamẽte cãtarono: essendosi fratãto sparate tutte l'artegliarie p segno d'allegrezza vniuersale. Et prima che la Dieta si licẽtiasse, furon fatte le lettere dell'elettione, et eletti cosi da Senatori come dall'ordine de cauallieri tredeci ambasciatori, huomini chiari p sangue, et ornati di sõma prudẽtia, che in Frãcia le portassero, et andassero a far reuerẽza al Re da essi eletto. Capo dellaqual ambasciaria era Adamo Cõar[illegible] Vescouo di Posnania, et i suoi cõpagni Alberto Lasco Palatino di Siradia, Giouãni Cõte di Tẽzin, castellano di Voinicia, Giouãni Tomiczk cõ Nicolo suo figlio, castellano di Gnezna, Andrea cõte di Gorka, Giouãni Herbort castellano Sanocẽse, Stanislao Crisk castellano Raciaznẽse, Nicolo Christoforo Duca d'Olik e di Niesuiez, Giouãni Zborouusk, Giouãni Zamoisk, Nicolo Fierl, et Alessandro Prunsk, di diuerse città gouernatori. Quali richiesta e nõ ancora ottenuta licẽtia di passar p Germania, solecitãdo il viaggio giũsero felicemẽte a Parigi il decimo nono giorno d'Agosto, accõpagnati da piu di doicẽto e cinquãta gẽtil'huomini honorati, che dal Re Carlo cõ sõma humanità fur riceuuti, e da suoi ministri cõ ogni sorte di carezze copiosamẽte d'ogni cosa seruiti. Quali hauẽdo col Re eletto trattato e concluso quello che si richiedeua p l'vna e l'altra parte, essendo fratãto cõ cõuiti e molti altri solazzi trattenuti, alli vẽtiotto di Settẽbre insieme col Re di Parigi si partirono, pregãdo Dio tutta la nobiltà

Henrico fratello del Re di Francia e Re di Polonia eletto.

Ambasciatori Poloni uãno in Frãcia a leuare il Re da essi eletto.

Henrico si parte di Frãcia per Polonia.

Francese,

A Francese, & i popoli tutti di q̃l Regno, che fausta e felice reuscisse ad Henrico questa andata. Haueua il Re Carlo disegnato d'accõpagnare cõ tutta la corte il fratello fino a cõfini del suo Regno, ne da lui diuidersi, finche egli in Germania nõ entrasse: ma p strada assalito da infermità, fu sforzato a mutar pẽsiero, e restare indietro trauagliato nel corpo dal male e nell'aïo dalla partita del fratello. Et il Re eletto seguitãdo il suo viaggio giũse nel Ducato di Lorena, oue da q̃l Duca suo cugino fu cõ tutta la sua cõpagnía lautamẽte & abõdantemente riceuuto: e douẽdosi in quei giorni battezzare una figliuola poco inanzi al Duca nata, fu leuata dal sacro fonte dal Vescouo di Posnania e da gli altri ambasciatori suoi colleghi. Licentiatosi poi dal cugino, e giunto per i suoi uiaggi a Biamont ultimo confine del Regno di Francia, s'accõbiato dalla Regina Chatarina sua madre, da Frãcesco Duca d'Alansone suo fratello, da Margarita sua sorella, e da gli altri prencipali Baroni del Regno Francese: & accompagnato dal nuncio apostolico il Vescouo de Monte reale, da Duchi, Conti, Baroni & altra nobiltà di Francia al numero di seicento, oltra i Poloni che con gli ambasciatori eran venuti, entrò ne' confini di Germania, doue fu incontrato da vn'honorata compagnia de'Prencipi Germani, che furono Christoforo figliuolo de Federico Conte Palatino, prencipe di Paruapietra, & il Conte Ludouico di Namsau, fratello prencipe d'Orange, da quali come da guide del camino, a Zabernia fu condotto, oue molto alla grande dal Vescouo d'Argentina riceuto fu, & indi passando per il territorio di Spira e per Vormacensi, giunse al Reno fiume celeberri-

Il Re Henrico entra in Germania, & è da prẽcipi Germani grãdemente accarezzato, & honorato.

B mo e famoso, e passatolo si tolse alquanto di strada per uisitare il Conte Federico Palatino, che in Heidelberg all'hor si ritrouaua, che con molte carezze & amoreuolezza grande, allegro dell'esserli vn tanto forestiero uenuto alla sprouista in casa, nel proprio castello lo riceuette & allogiò. Tornato poi di nuouo a passare il Reno a Mogunza si condusse, incontrato dal Vescouo di quella città con seicento caualli, e passando la terza uolta il Reno giunse a Francfordia città posta appresso il fiume Meno, oue da' cittadini di quel luoco fu con ogni sorte d'honore accarezzato, di doue passato a Fulda castello la uigilia di Natale, vi si riposò tutte le feste: lequal passate andò a Vatico, e iui fu da Filippo Langrauio, che con tre mila Teutoni, incontrato l'haueua, honoratamente trattato: & indi passati i fiumi Visurgo & Albi entrò nella Sassonia, a confini dellaquale lo venne ad incontrare il Casimiro genero del Duca di Sassonia, con doi mila gentil'huomini Sassoni, di arme e uesti forte e ricche armati & adornati: che per tutta la Sassonia compagnia li fece. Fu poi receuto a Locri dell'ambasciator di Massimiliano imperatore con mille e cinquecento caualli, che li tenne compagnia fino a confini della Marca Brandburgense, i signori della quale sono de i Re di Polonia vasalli: Fu anco in questo luocho da quel prencipe con sommo honore receuto, seruito & accompagnato insino a Francfordia, città posta sul fiume Odera, che la Germania dalla Polonia diuide, con non piccola allegrezza de Poloni, che seco erano: a quali grandemente delettaua hauer condotto a saluamento il lor Re sino a confini de'paesi loro: di che ne rin-

C gratiauano tutti il vero Dio. Il Re Hẽrico rese le debbite gratie & all'imperatore & a gli altri prencipi Germani, per i paesi de'quali era passato, della fede data e mantenuta, & delle cortesie in questo uiaggio da lor fatteli: e passata l'Odera giũse a Medericiã castello, posto su le ripe d'esso fiume, & alla corona di Polonia soggetto: oue fu da i prencipali Baroni, e da gran numero della nobiltà Polona con gran pompa, e infiniti segni d'allegrezza accettato, e condotto a Posnania metropoli della maggior Polonia, oue per alquanti giorni honoratamente trattẽnuto, prese il camino poi verso Cracouia, hauendo mandato inanzi Alberto Marescalco di Francia ad honorare con la sua presentia l'essequie del Re Sigismondo suo predecessore, quali in quei giorni, secondo l'antico costume di quel Regno, si faceuano. Pare a noi di descriuere hora le pompe di queste essequie: percioche hauendo di sopra scritto la vita, imprese, e morte di questo Re Serenissimo Sigismodo, e della felice tranquillità de i suoi tẽpi diffusamente trattato, ne pare o lettori humanissimi, di vederui desiderosi di sapere con che pompa & honore egli fosse sepulto, e con quanto splendore e magnificentia le sue essequie passarono: lequal cose essendosi con sommo honore, come anco l'altre cose meritamente auuenute, piu breuemente che potrò, da me descritte saranno. Passato c'hebbe questo Re l'anno quinquagesimo della sua età, indebolito grandemente da graui e spessi pensieri delle cose del Regno, e tirato al fine da vna lenta e longa infirmitade, vici di questa trauagliata vita con morte piaceuolissima e tranquilla, ritenendo fino all'ultimo spirare i sensi dell'intel-

Entra il Re Henrico dẽtro a confini del Regno di Polonia.

Essequie fatte al Re Sigismõdo Augusto.

etto sani & illesi, nella città di Knysinia, oue si era trasferito per visitar la Lituania: e da Knysinia fu il suo corpo portato nel forte castello de Ti ocin da esso fabricato, doi miglia da quel luoco distante, & indi passato l'anno in Varsouia fu condotto, e da Varsouia a Cracouia per sepelirlo fu portato, accompagnato da vna grossa comitiua de Senatori, e dalla Regina sorella, quando s'intese essere il nuouo Re entrato ne'confini del Regno, fermato fuor di Cracouia nella Corte chiamata Pradenik, s'attese p tre giorni ad apparecchiare quanto di bisogno faceua per honorare un tanto prencipe: & alli quindeci di Febraro tutti i Senatori, Vescoui e cauallieri, che si erano redotti da tutte le parti del Regno, così per honorare queste esequie, come per l'espettatione del nuouo Re, andarono in Castello a ritrouare l'infante Anna, vergine prudentissima, & honoratissima. E similmēte tutte le gran matrone in uolte in veste negre li furono intorno, amoreuolmēte consolandola, del longo dolore e lacrime frequenti che la rendeuano mesta e sconsolata: sonauano fra tanto tutte le campane cosi della città, come delle vicine ville: e l'Infanta vscita di Castello con questa honorata comitiua di Signori e di Signore andò al luoco, oue il corpo era: che d'indi leuato in una cassa di piōbo coperta di ueluto negro, nelquale l'insegne & arme Regali eran ricamate, fu tirato da otto caualli di segnalata negrezza, circondato d'ogni intorno da suoi cortegiani da corotto vestiti. Seguiua dietro vna gran compagnia d'huomini illustri, ancor loro vestiti di negro: tra quali andauano gli ambasciatori de diuersi prencipi stranieri, l'Arciuescouo, Vescoui, & Abbati, e l'Infanta con lento passo veniua in mezo al Legato del sommo Pontefice & allo ambasciatore de signori Venetiani. Erano poi portate trentadoi barre coperte di veluto, panni d'oro, & d'altri pretiosi drappi di seta, sopra lequali l'arme Regali recamate si uedeuano. E similmente trenta tre caualli eran menati a mano, coperti fino a terra di veste di seta di varij colori, con l'insegne regie dall'vna e dall'altra banda. Vltimamente veniuano gli Alfieri de ciascuna prouincia, portando su generosi caualli l'insegne delle prouincie loro, Prima l'insegna negra della regal Corte comparse, nellaquale era l'Aquila bianca coronata, con l'ale in atto di volare, posta in campo rosso: qual era circondata dell'insegne de tutte l'altre prouincie. Portaua nel secondo luoco l'Alfier di Lituania l'insegna rossa di quel Ducato, nellaquale in campo rosso era un cauallo corrente con vn'huomo armato sopra, che una spada tenea sopra la testa, & dall'altra banda haueua quattro colonne: E con questa insegna ne portauano vn'altra detta Goncza, nellaquale in campo azurro eran doi Croce. La città di Cracouia l'insegna rossa con l'aquila bianca, Quella di Sendomira l'insegna rossa con un scudo diuiso, nella mità delquale erano tre bande rosse e tre bianche, nell'altra vn cāpo azzurro con tre ordini di stelle: Nell'insegna della città Kalisiense fatta a scacchi bianchi e rossi si vedeua una testa di Bisonte, c'hauea tra corni una corona d'oro, e nelle nari pur un cerchio d'oro. Posnania nel campo rosso ha la semplice aquila bianca. Siradia porta mezo vn lione, e mezza un'aquila bianca coronati: Cuiauia mezo Leon e meza aquila rossa coronati: Lanciacia, mezo aquila bianca e mezo leon rosso coronati. Rauia l'aquila negra con un'R. d'oro in mezo al petto: & il simile la città Plocense, ma in luoco del R. ha un P. per differentiarsi dall'altra: la Belzense ha il Grifon bianco in mezo al campo rosso: Lubla in campo rosso un ceruo nel collo coronato: Podolia in campo bianco vn sol con i suoi raggi: Leopoli vn leon in atto di salir sopra vna pietra in campo azurro: Premislia in campo azurro l'Aquila d'oro con doi teste coronate: Chelma un'orso che in mezo a tre arbori camina in campo Glauco: la città Dobrinense vn capo humano coronato, fuor dellaqual corona escon doi corni: la Vielunense un'Agnus Dei col segno della Croce ornato, & un calice in campo rosso: la Sadecense vn scudo diuiso, nella metà delquale sono linee rosse e glauche, e nell'altra nuoue stelle in campo rosso: la Liuense meza aquila rossa e mezo orso bianco coronati: la Drohicinense ha da vna parte l'insegna del gran Ducato di Lituania, e dall'altra l'aquila bianca in campo rosso: Kiouia un san Georgio che ferisse il dracon con una lancia in campo azurro, e dall'altra parte in campo bianco vn'orso uerde: Il ducato di Prussia l'aquila negra, fuor delle cui ale una man esce con vna spada nuda: il Palatino di Valacchia vna testa di Bisonte con stelle infra le corna, e dalla banda destra una Luna Eclissata, con un circolo nel naso, nel campo celestino: Il Ducato Zatoriense, l'insegna di color celeste ornato con un'aquila bianca con la lettera Z. in mezo al petto: e quello di Suiecinia in campo azurro l'aquila negra con la lettera O nell'istesso luoco: Il Ducato di Massouia in campo rosso l'Aquila bianca col capello ducale: e quelli

A e quelli di Slupza e di Pomerania il Grifon rosso in campo biãco portano. Caualcaua inanzi a questo funerale il Maciciuuski di tutte arme armato, che cõ la richezza e gran fatture che erano in quelle arme, gli occhi di ciascuno a se tiraua, portaua questo in mano vna spada nuda indorata con la ponta appoggiata al destro fianco: seguiua poi il scudiero Regio da corotto vestito, che per terra la regal insegna strascinaua, e nel braccio sinistro portaua il scudo, nel qual l'arma del Re era depinta: vedeasi dopo questo vno con la spada del Regno in mano, la punta dellaquale al suo fianco appoggiaua. Eran poi il pomo, che il mondo figuraua: il Scettro, e la corona d'oro portati da quei Senatori, a quali per antico instituto ciò si conueniua: caminauano inanzi a questi gli ambasciatori de tutte le prouincie: e dopo la Nobiltà il Senato della città seguiua, e dopo quello con lungo ordine il popolo. E prima de gli altri tutti eran processionalmente e con bello ordine inanzi passati i chierici e religiosi de tutta la città. Vedeansi poi i putti de tutte le schuole ordinatamente caminare cantando lugubre canzoni, dopo i quali andauano i dottori e maestri dell'vniuersitadi, e tutti i professori delle buone lettere: Serrauano vltimamente su questa ordinanza quattro mila persone vestite d'habito oscuro e malinconicho con torzi e candele accese in mano. Peruenuta che fu quella pompa in Castello, nella chiesa catedral quel corpo posero, laqual pareua che tutta ardesse per la gran moltitudine de Torci in essa accesi, e rendeuano mesto spettaculo le molte arme o uogliam dire insegne regie in campo negro per tutto il tempio poste. Fatti in questo luoco da' sacerdo-B ti i soliti officij, e le christiane preci, fece l'Abbate Magilense la funebre oratione: e compite le cerimonie tutte fu il corpo nelle sepolture de' suoi predecessori collocato. Et il giorno seguẽte in tutte le chiese e monasterij della città e del castello, si celebraro le messe da morto per l'anima del Re defonto: E passando gli Alfieri con molta turba del popolo e con l'istesse bare & altre cose del passato giorno per tutta la città: & vn'huomo d'arme a cauallo che in luoco di cimiero, carico hauea l'elmo di candele accese, giunto alla chiesa catedrale, rotta la lancia, e gettata uia la spada lasciossi da cauallo cader: e giunto nella messa solenne a gli Agnus Dei, il Cancelliero & il Viceccancelliero ruppero i sugelli del Re morto, & i Senatori posero i lor Scettri sopra l'altare nel qual il sacrificio si faceua. A che mentre in Castello si attende da prencipali del Regno, i cittadini & il popolo nella chiesa Parocchiale di Santa Maria ancora lor l'esequie celebrauano.

Della Solennissima entrata de Henrico Valesio potentissimo Re di Polonia in Cracouia, e della preclara sua coronatione.

L'anno 1574. dopo che la diuina potenza per restaurare la salute nostra d'humana carne si uestì, essendosi solennemente fatto il sontuoso funerale del Re Sigismõdo Augusto: e leuate uia le ueste oscure & altri segnali di mestitia e di dolore, tutti gli ordini del Regno, e del gran C Ducato di Lituania, di Russia, di Massouia, e dell'altre regioni di Sarmatia, desiderosi di veder pur finalmente il tanto da lor bramato uiso del Re da loro eletto, se dettero ad apparecchiare, non guardando a sparagno in cosa alcuna, quanto li pareua esser conueniente per riceuer con pompa grande il nuouo Re. Saria cosa longa il descriuere in questo luoco i superbi apparati de vestimẽti, ne' quali tra lor a gara faceuano di superarsi i põposi Poloni, e i splẽdidi Lituani, e gli impatienti d'esser in questo venti, Ruteni e Massouiti: che s'ingegnauano non guardando a spesa, di far al nuouo Re palese il grande affetto che a lui tutti portauano, con gli honorati e ricchi habiti, de quali per honorar la sua entrata si adornauano. Alcuni in veste di panni d'oro, altri d'argento, questi di seta, e quelli di veluto, di uarij e pretiosi colori, carichi e tempestate di perle e d'infinite gioie, veder si faceuano, i caualli de i quali non eran di minor bellezza e bontà di quanti siano da gli antiqui mai stati laudati: Era tal finalmente questa pompa, che l'inuidia non hauea che opporli: La città poi di Cracouia capo e metropoli del Regno Polono non perdonaua ne a fatica ne a spesa per honoratamente riceuere il suo Re nouello: le strade per doue egli passar doueua, nette e di verde frondi fiorite si vedeuano, i muri di finissimi tapeti e razzi coperti, fra quali bella uista rendeuano le molte tele d'oro e di argento interposteui, & i molti uasi d'oro e d'argento che da quelli pendeuano: da che giudicar si puo di quanto pomposo e ricco conciero il castello fosse adobbato. La plebe di uerde ghirlande le porte e le fenestre coronauano, altri luocho alle facelle apparecchiauano per

Apparecchi fatti da Poloni per la entrata del nuouo Re.

no per scacciar con esse le notturne tenebre, altri gran cataste di legne faceuano, per far i fuochi, segni per tutto vsati d'allegrezza: Le muraglie della città, & i Beluardi del castello forniti fur di grossa artegliaria: ne era alcuno per uecchio o debile che ei fosse, che non si adoperasse o con l'ingegno o con la mano in questa publica allegrezza. Lequal cose tutte abondantemente e perfettamente apparecchiate e prouiste, giunse il Re a Balicie villa del Palatino di Cracouia, distante dalla città per mezo miglio, con una innumerabil moltitudine di Francesi e di Poloni: oue per quella notte si fermò, e vi fu con grande allegrezza e sua e di tutti i suoi molto alla grande accettato e trattenuto: & il giorno seguente, che fu il decimo ottauo di Febraro, fur le strade di Cracouia tutte ripiene cosi di quelli che per incontrare il Re s'apparecchiauano, come di quelli che da molte parte del Regno per uederlo eran uenuti, il tutto pieno era di giubilo e di festa, mostrando sin l'aere sentir questa allegrezza, percioche per molti giorni inanzi e dopo l'Incoronatione i tempi fur tanto tranquilli e dolci, come se fosse a mezo Primauera: onde diuersi concerti d'vccelletti si sentiuano, cosa che in quella stagion fu sempre insolita. Prima che il Re dalle Ballicie si leuasse, lo venne ad incontrare (a guisa d'un grosso torrente, che da gli alti monti scende) vna folta, spessa, e grossa squadra di Senatori, di cauallieri, oltra il popolo, & il volgo tutto, & vna moltitudine grandissima di persone dell'vno e dell'altro sesso, ornati con le ricche vesti a questo effetto fatte: erano queste genti tante, che empiendo tutti i campi fuor dellla cittade, i monti, i colli, e le vicine strade, e cargando i tetti delle ville, e de gli arbori i rami, rapresentauano a riguardanti il popoloso essercito di Xerse.

Pompa cō la quale il Re Henrico fu incontrato.

Venne prima de tutti l'Arciuescouo di Gnezna, primo Senatore del Regno Polono, che si mandaua inanzi doicēto cauallieri vestiti all'Vngaresca, con le lancie su la cossa, che risplendeuano per il molto oro, di che eran ricamate le lor sopraueste di seta: & esso li seguiua in vna caretta rossa, tirata da sei caualli di seta rossa coperti: e con esso veniuano il Vescouo di Posnania Adamo Konarsk, e quello di Ploccia Pietro Miscouuk, inanzi a quali la croce era portata. Erano questi seguiti da Stanislao Slomousk Arciuescouo di Leopoli, e dal Vescouo di Camenez, accompagnati ancor loro da una grossa banda di ben ornati & armati cauallieri. Dietro a quali comparue Francesco Crassinsk Vescouo di Cracouia, inanzi alqual marciauano doicento cauallieri, all'Italiana uestiti di drappi di seta fodrati di martori finissimi, e con grosse catene d'oro al collo. Et essendo questo passato, si vidde Stanislao Carncouusk Vescouo di Cuiauia, colqual veniuano il Vescouo di Chelm, & il Palatino di Lancicia con una honorata banda di caualli. Passati i Vescoui comparue prima de tutti il Castellano di Cracouia in habito Vngaro con doicento cauallieri armati, resplendenti per molto oro & argento, che bella mostra faceuano con le molte insegne e scudi che portauano. Dopo ilquale i Palatini apparuero, huomini ornati di somma grauità: il primo de'quali il Cracouiense col fratello Capitano general di Sandomira, conduceuano trecento caualli all'Vngaresca e alla Tartaresca armati, e con vesti e liuree tanto superbe, che faceuan stupire i risguardanti: Li veniua dietro il Palatino di Sandomira & l'Ensifero del Regno suo fratello, con doicento e cinquanta caualli pur all'Vngaresca armati: e di sopraueste richissime adornati, che non men si mostrauano atti alla battaglia di quello, che con la lor pompa gli occhi de'circonstanti delettassero: alla coda de'quali i Castellani Oscuienense e Bresinense accresceuano con le lor genti questa squadra triomphale, seguiti dal Palatino Calisiense con la sua corte superbamente uestita all'Vngaresca: Dopo ilquale Alberto Lasco Palatino di Siradia, lume della patria, e propugnaculo di tutte le uirtudi, conduceua quattrocento caualli vestiti a modo d'Vngari, e cento con gli habitl de Tartari, cosi bene armati, e tanto riccamente adobbati, che a giudicio de tutti auanzò di gran lunga tutti gli altri: percioche con diligentia tale era stata da lui la sua squadra ordinata, che ne gli huomini desiderar potean migliori caualli, ne a belli e forti caualli mancauan cauallieri di loro indegni: Vltimo venne il Palatino di Podolia, che con cento e cinquanta ben armati caualli fu come vna bella aggiunta all'altre. Veniuano dopo questi i Baroni di Lituania e di Russia insieme mesciati, che le lor squadre guidauano, non men ornate di pretiose veste per honor del triompho, che ben armate e pronte alla battaglia: il primo de quali era il Duca Nicolo Giorgio Radiuillo, Palatino di Vilna, ornamento della patria, e Senator Dotto e d'ingegno diuino, che seco conduceua tal cauallaria, che in conto alcuno non si mostraua a Poloni inferiore: qual dal castellano Tracense, condecemtemente d'huomini e di caualli fornito,

nito,

A nito, era accompagnato: Seguiua Giouanni Chodkieuicio capitan General di Samogitia,
chiaro & in pace & in guerra, & huomo nato per far le grandi imprese: Era seguito que-
sto dal gran Thesorier di quel Ducato, e dal Castellano Miscense, gli huomini e caualli de
quali per il molto oro d'ogni intorno risplendeuano: Dopo i quali veniua il Duca Nicolo
Christoforo Radiuillo, Marescalco della corte, con le sue genti riccamente uestite all'vsan
za d'Italia: Veniuan finalmente il Mastro di campo, il Scalco, e gli altri ministri della per-
sona del Re, quali in habito Vngaresco, quali in Italiano, quali in Tartaresco, e quali in
Moscouitico superbamente e riccamente adobbati. Il giorno mi mancarà, prima che io pos-
sa commemorare che huomini, che Heroi, che Duchi si fossero ad honorar questa festa adu
nati. Si vedeua la cauallaria di Lituania al numero di piu di tre mila, risplendere per il mol-
to oro, perle e gioie: E dopo i Lituani il Duca Costantino, Palatino di Kiouia con doi fi-
gliuoli, uno in habito Italiano, e l'altro alla Moscouita uestito, si mandaua inanzi trecento
caualllieri d'infinito oro & a[illegible]ento adornati: Et il Palatino di Blaslauia conduceua i suoi Vuo
linij al numero di doicento alla Tartaresca confusamente armati, con le faretre e gli archi do-
rati: Et finalmente i Palatini di Culma, di Marimburg, e di Pomerania guidaron le lor squa-
dre armate alla Todesca, a quali agginnse il Dulscio Pruteno trentasei cauallieri armati di co
razze d'oro. Indi i Conti di Tencinio, Giouanni castellano Vuiuicense, & Andrea Bel-
zense illustri per l'antiquità della famiglia, e per l'honorate imprese da lor fatte, fecero mo-
B stra de doicẽto e cinquãta caualli all'usanza de gli Vngari, armati di lancia e di rottella, e nelle
uesti non men de gli altri superbi: seguiuano gli Herbortoni, chiari per l'ingegno, per la pru
dentia, e per i libri da essi composti, con doicento caualli: i castellani Camenecense e Sauich-
mostense centi di cento e cinquãta, Andrea Vuapouui con caualli cento, & il Biecense e Ra
domiense con ottanta. Dopo i quale Stanislao Conte di Tarnauu, e castellano Cechouien-
se comparue con doicento caualli benissimo in ordine d'arme, e di veste richissime adornati.
Tutti gli altri Castellani, i nomi de' quali seria cosa troppo lunga il raccontarli, condussero
ancor essi le lor squadre benissimo in ordine e degne d'un tanto triompho: Et il Cancilliero
col Thesoriero del Regno Girolamo Businsk, Senatori degni di veneratione cosi per le lor
uirtu, come per il lor grande amor uerso la patria, presentarono i suoi non men de gli altri
ornati: Dopo i quali il Marescalco della corte Andrea Opalinsk, huomo ornato d'ogni sor-
te di uirtù, comparse con settantacinque caualli armati all'vsanza d'Italia: Serrauano su que-
sto corpo di gente le squadre de Capitani delle città, e de gli Regij officiali, che se non pas-
sauano, non erano anco inferiore d'arme e d'ornamenti ad alcuna delle sopra nominate: De-
lettaua non senza qualche spauento i risguardanti vna squadra di doicento caualli del Pala-
tin di Lubla, che ornati i caualli con ale d'Auoltori, comparuero essi armati all'Vngaresca,
come se in battaglia entrar uolessero. E per finirla, tutte le città del Regno mandarono ho-
norate compagnie de suoi cittadini ad honorare questa solenne festa: & dopo tutti, i cittadi-
C ni di Cracouia con la plebe al numero di quattro mila: cento e venti de quali erano a cauallo
vestiti alla Todesca, & il resto tutti pedoni, diuisi in squadre, sotto diuerse insegne, secon
do i diuersi mestieri de gli artegiani, veniuano pomposamente vestiti: Passate che fur tutte
queste gẽti si mosse il Re in mezo a suoi Franceli e Guasconi, & da vna gran comitiua di Po
loni accõpagnato, & all'hora si dette nelle trombe e tamburi, e si spararono l'artegliarie tutte,
e fatta l'oratione dal Vescouo Plocense, allaqual d'ordine del Re fu dal Bibraco risposto, si
mossero tutti per entrar nella città, dilettandosi grandemente il Re della uista di cosi bella
gente, laquale a giudicio de pratichi delle cose di guerra, era tale, che a qual si uoglia esser-
cito potente sicuramente opponer si poteua: per esser il popolo cosi grosso non si pote tan-
to solecitar il marciar di queste squadre, che tutto il giorno non si consumasse: onde quando
il Re giunse alla porta della città detta di san Floriano, vn'hora di notte era passata: era que-
sta porta ornata come a un triompho tal si conueniua: & il Re era stato posto a cauallo d'una
Chinea bianchissima, e piu alta assai d'ogni altro cauallo, affine che da tutti potesse esser ue-
duto: & i Consoli della città l'ombrella d'oro sopra li portauano: era esso vestito d'una ueste
negra fodrata di pelle di panthiera & hauea intorno la sua guardia di quarãta Guasconi archi
bugieri, e di sessanta Suizzari con alabarde superbamente uestiti: haueua appresso la sua
persona il Duca di Niuers e quel d'Humene, il Marchese d'Elba, il Duca de Ghisa, e molti
altri Baroni Franceli: ciascun de' quali per honorarli, erano da doi Palatini in mezo tolti:

Entra il Re in Cracouia.

andauano

andauano inanzi e seguiuano diuersi concerti di varij instrumenti: seguiuano anco gli am D basciatori de diuersi prencipi e Republiche: e dopo le confuse e grosse turme del popolo, che desideroso di uedere il Re, di qua e di là senza alcun ordine correua: i tetti delle case erano pieni, chi s'attaccaua a vn traue, e chi a vna collonna: ogni fenestra, ogni buso eran di gente piene: fur rotti i muri e fatteui larghi pertusi, nelle case poste su la strada, oue il Re passar doueua: tutti i luochi erano occupati, et anco quelli, ne' quali non senza pericolo si staua. Nel giungere la persona del Re in piazza, parue che la terra s'aprisse dal strepito terribile dell' artegliarie, che all'hor furon sparate: e nell'entrar in Castello trouò un'arco Triomphale con sommo artificio fabricato ornato di tapeti d'oro, nelquale si sentiua una soaue melodia de musici instrumenti: & in cima ui era vn'aquila bianca con gigli d'oro in mezo al petto, la quale era con tale artificio composta, che s'andaua sempre voltando verso il Re, e col sbatter delle ali e col chinar la testa segno d'allegrezza mostrando: mentre poi il Re nel Castello entraua, fu tale il strepito dell'artegliarie, che parue che quanti tuoni e folgori venner mai dal cielo, fossero tutti in quel punto iui mandati: che fu poi seguito da un piu dolce ma bellicoso suono di tamburi, di fifferi, e di trombe. Entrato nel Castello, oue un'altra aquila con l'ali pur festa faceua, andò alla chiesa catedrale di santo Stanilao, e fu da Canonici incontrato e salutato, e cantato il Te Deum. con suaue melodia, uisitò l'Infanta Anna, e poi fatte dall'vno e dall'altro le debbite accoglienze, se retirò nel palazzo assignato alla cena & allo allogiamento. Il giorno seguente andò il Re in consiglio, oue per bocca del Bibraco suo Cancelliere E priuato rengratiò tutti gli ordini del Regno del fauor che gli haueā fatto, in darli in gouerno vn Regno così florido e potente, pregando Dio che facesse che questa loro elettione fosse gioueuole & ad essi, & alla Christianità tutta: e promettendo di non mancar dal canto suo di far si che essi de lui non restassero ingannati, li pregò che si venisse presto alla coronatione: e l'altro giorno da Sandiuoio Carncouio Referendario del Regno fu il Re salutato per nome de tutta la Nobiltà Polona con vna molto affabile oratione, nella quale sofficientemente dechiarò quello che al Re s'appartteneua a fare per conseruatione della lor Republica & anco della Regia degnità: a che per nome del Re fu anco risposto, che esso era per sodisfare a tutti, che voleua conseruare salue le cose a lui commesse, ilche era pronto a confirmare non solo con scrittura, ma anco con il proprio sangue: e l'istesta sera nel tramontar del Sole fu condotto il Re, accompagnato da molti Vescoui, e dal Legato del sommo Pontefice, nella chiesa di santo Stanislao Prottettore de' Poloni nella città di Casimiro, posta dall'altra parte del fiume, nelqual luoco gia fu quel glorioso santo vcciso: Oue fatta oratione, e basciato l'altare, nel castello con la sua compagnia fece ritorno. Questa visita di santo Stanislao, per antico costume in legge conuertito, sono tenuti di fare tutti i Re di Polonia prima che allo atto della coronatione si uenga.

Parlamento del Re nel consiglio de Poloni.

Ordine, qual si tiene per antico instituto nella coronatione de' Re di Polonia, e le solenni cerimonie che in essa si costumano. F

PRimieramente sono obligati cōgregarsi tutti i Vescoui, Consiglieri del Regno, e gli altri Officiali, e di piu tutti gli Abbati che portano Mitria, o almeno qlli della Dioceli Cracouiense, nel luoco e p il giorno alla coronatione destinato: Et il Re douēdo in tal giorno riceuere il santissimo corpo di Christo nostro signore, si pāpara con digiuni, elemosine, e cō la cōfessione sacramentale a quāto si puo degnamente pigliarlo: e la Domenica nella qual deue esser benedetto, si reducono l'Arciuescouo, i suffraganei, gli Abbati Mitriati, e gli altri Prelati tutti nella chiesa cathedrale, vestiti di rocchetti, stole, Piuiali, Mitre, & altri habbiti sacri. Vi si riducono anco tutti i Senatori, e l'ordine de' caualliery, & ordinata la processione con l'incenso & aqua benedetta, al palazzo del Re andarono per leuarlo, e condurlo nella chiesa Cathedrale, e fermatisi tutti gli altri alle scale, solo i Vescoui accōpagnarono l'Arciuescouo nella camera Regia: oue dal Marescalco del Regno, ouero dal maestro delle Cerimonie fu il Re vestito di Sandali, d'vna Tonica, di guanti, di Camiso, di Tonicella, e di Palio: che di questo habito adornato, e chiuso d'ogni intorno da prencipali Baroni del Regno gli fu dallo Arciuescouo gettata sopra l'aqua benedetta, & dettali vna oratione deuota per questo effetto composta. Indi tolto in mezo dal Vescouo di Cracouia e da quel di Cuiauia, sostentandoli

Coronatione del Re Hetico del Regno di Polonia, e cerimonie in essa fatte.

A tandoli vno il braccio destro e l'altro il sinistro, s'inuiarono verso la chiesa, caminandoli innanzi il Castellano di Cracouia con la Regal corona, & il Palatino col Scettro, il Palatino di Vilna col pomo d'oro, e con la spada nuda Andrea Sborouio: dopo i quali con la croce innanzi andauano i Vescoui, Arciuescoui, Abbati, e gli alt[illegible] i Baroni ciascun al suo luoco ordinato, e similmente i Baroni Francesi e gli ambasciatori [illegible] Prencipi stranieri. Giunti in chiesa, fur fermate sopra l'altar maggiore le regali insegne, che, come si disse, da Senatori eran portate: & il Re nel suo Trono fu posto a sedere, inanzi alquale disse l'Arciuescouo alcune altre Orationi. Si leuo` in questo punto un gran cōtrasto per caggione che i Vescoui voleuano che si annullasse vn certo accordo fatto nel tempo dell'interregno tra i catholici e gli Euangelici, allegando quello esser contra le leggi diuine & Ecclesiatiche, e fatto contra il uoler de tutti i Prelati, & all'incontro producēdo gli euangelici, che si douesse per sicurezza delle cose loro fermo & inuiolato mantenere: laqual contesa, essendosi col diuino aiuto trouato mezo di sodisfarli tutti, fu acquietata: e ridotto il tutto in tranquillo stato, uno de' Vescoui lesse un'altra oratione, laqual finita, fece al Re una pia essortatione nell'infrascritto modo. Douendo uoi, ottimo prencipe, receuere hoggi la sacra ontione, e l'insegne Regali dalle nostre mani, i quali (benche indegnamente) siamo in questa attione Vicarij di Christo nostro saluatore, sarà bene, che ui auertiamo prima del peso che uoi sete per pigliare: Voi prendete hoggi la Regia degnità, e la cura di gouernare i popoli fideli a uoi commessi, luoco certamente preclaro tra mortali, ma pieno di pericoli, di fatica, e di trauagli: ma se considerarete, che ogni signoria da Dio uiene, per ilquale, & i Re regnano, & i Legislatori cose giuste statuiscono, e che uoi sete per hauer a render conto del gregge a voi commesso a esso Iddio, osseruando primieramente la pietà, honorarete il signor Dio con tutta la mente e con purità di cuore, conseruarete inuiolata sino al uostro fine la Religione Christiana, e la fede Catolica, della quale sin dal uostro nascimento professione hauete fatta, laqual anco, p̄ quanto le vostre forze potranno, cōtra a nemici suoi diffenderete: Renderete la debita reuerenza a prelati, sacerdoti & altre persone Ecclesiastiche: Non cōculcarete l'ecclesiastica libertà: Amministrate saldamente iustitia uerso tutti, senza laquale, compagnia nissuna troppo puo durare, premiando i buoni, & i cattiui castigādo: Defenderete le vedoue, i pupilli, & i poueri e deboli da ogni oppressione: Beneuole e benigno, mansueto et affabile, a tutti (quanto la degnità Regal comporta) ui mostrarete: e finalmente vi portarete in modo, che appara, che uoi non per propria vtilità, ma per beneficio de' popoli il Regno habbiate preso: e che il premio delle uostre buone opere non in terra, ma nel cielo aspettiate: laqual cosa quello Dio si degni di cōcederui, che uiue e regna p̄ tutti quanti i Secoli. Fatta questa essortatione, fu il Re dal Vescouo cō queste parole interrogato. Volete uoi tenere la santa fede, da huomini catolici insegnata, e cō buone opere in quella seruire? & il Re rispose. Voglio. Volete voi esser tutore e diffensore delle chiese e de' suoi ministri? Voglio. Volete uoi tenere, reggere e diffendere il Regno a uoi commesso secondo la iustitia de' nostri antichi? Voglio e prometto di fidelmente il tutto fare, per quanto il diuino fauore, e l'aiuto de tutti i suoi fideli mi daranno forze. Lequali interrogationi finite, il Re ingenochiato inna[illegible] Arciuescouo col capo scoperto, disse le seguente parole. Io Henrico per gr[illegible] Dio Re futuro di Polonia publicamente confesso e prometto innanzi a Di[illegible] & a gli angeli suoi, di quanto potero` e saperò mantenere le leggi, la iustitia e [illegible] pace alla chiesa de Dio, & al popolo a me soggetto, saluo sempre il condeg[illegible] rispetto della misericordia diuina, e secondo che meglio da' miei fideli consiglieri consigliato serò. Portaro` sempre il douuto rispetto a gli Ecclesiastici prelati, & alla [illegible]hiesa inuiolabilmente manterò quanto da gli Imperatori & da altri Re concesso è stato: A gli Abbati, Conti, & altri miei vassalli i lor congrui honori da me osseruati saranno, & secondo che in cio i miei fideli mi consigliaranno: e cio dicendo pose le mani sopr[illegible] il libro de gli Euangeli, e disse, Cosi mi aiuti Dio, e questi Euangeli santi. Al'hora l'Arciuescouo ditte prima alcune deuote orationi, si pose ingenocchioni, e disse sopra il Re, che genuflesso e col capo chino uerso l'altar staua, i uersetti della benedittione: quai finiti, gli altri Vescoui con deuotione cantarono le lettanie: in fin dellequali fur da l'Arciuescouo detti alcuni uersetti & orationi, gia anticamente per questo ordinate. Dopo lequali postosi l'Arciuescouo a sedere, se li presentò il Re auanti, & ingenocchiatosi fu del Palio e della tonicella

ſpogliato, & indi vnto dall'Arciueſcouo dalla palma della man deſtra ſino al gomito, e tra le ſpalle, & inſieme la ſpalla deſtra, dicendo parole & orationi a queſto appropriate: e nettato il luoco da vn Veſcouo, e di nuouo veſtito il Re della tonicella e palio, ſempre orationi dicendo, l'Arciueſcouo le mani ſi laua, e depoſta la mitria fa la confeſſione, & il Re menato nel ſuo ſolio fa oratione, e detto l'Alleluia nella meſſa, & da vn Veſcouo alcune orationi per il Re, ſtando eſſo genufleſſo li porſe l'Arciueſcouo la ſpada dicendo. Pigliate la ſpada tolta dall'altare, dalle noſtre, benche indegne, mani, in luoco però e con l'auttorità de' ſanti Apoſtoli conſecrata, & regalmente a uoi conceſſa, e di uolontà diuina da noi benedetta, in defenſione della ſanta chieſa, per caſtigare i malfattori, & in lode de buoni: e ſiate recordeuole di quello, delquale il Salmiſta profettò dicendo: Cengite la tua ſpada ſopra il tuo fianco, o potentiſſimo: accioche con queſta uoi faciate l'opere giuſte e ragioneuoli: e gagliardamente la grandezza dell'empietà uoi deſtrugiate: La ſanta chieſa e ſuoi fideli defendiate, odiando e deſtrugendo non meno i falſi Chriſtiani, che i nemici di queſta ſanta fede: defendiate ancora & con clemenza aiutiate le vedoue & i Pupilli, reſtauriate le coſe deſtrutte, conſeruiate le reſtaurate, vendichiate le coſe ingiuſte, e le ben ordinate da voi ſian confirmate: accioche queſto facendo, & eſſendo egregio oſſeruatore del giuſto e conueneuole, potiate poi ſenza fin regnare in compagnia del Saluator del mondo, la ſomiglianza delquale in uoi portate: & ilquale con Dio padre e col ſpirito ſanto uiue e regna Dio per tutti i ſecoli. dette lequal parole li cenſe la ſpada, dicendo alcune altre parole di queſto tenore: Accengite o potentiſſimo la tua ſpada ſopra il tuo fianco, & auerti che i ſanti non con la ſpada, ma con la fede reſtaron de' Regni vencitori. Et indi mettendoli la corona diſſe. Pigliate la Corona del Regno, laquale benche da indegni è però ſopra il voſtro capo impoſta per le mani de Veſcoui, in nome del padre del figliuolo e dello ſpirito ſanto, laquale ſappiate ſignificare gloria & honore de virtu, & opera di fortezza, e che p queſta ſete partecipe de' noſtri miniſteri, pcioche ſi come noi ſiamo interiormente paſtori dell'anime e rettori, coſi ſapiate uoi douer eſſer defenſore contra tutte l'aduerſità della chieſa di Chriſto: & utile eſſecutore, e proſpicuo regnatore del Regno da Dio datoui, e per l'officio della noſtra beneditione da noi in luoco de gli apoſtoli e de tutti i ſanti a uoi commeſſo: accioche finalmente eſſendo ornato di gemme di uirtù tra i gratioſi ſanti, e coronato de' premij dell'eterna felicità, vi poſſiate ſenza fine gloriare inſieme col Redentore e Saluator noſtro Ieſu Chriſto, il nome e luoco delquale hora tenete: ilqual uiue e ſignoreggia Dio col padre e ſpirito ſanto ne' ſecoli de ſecoli. Finalmente li poſe l'Arciueſcouo nella ſiniſtra il pomo d'oro, che il mondo ſignifica, e nella deſtra il Regal ſcettro, dicendo. Pigliate la verga della virtù e della verità, perlaquale intendiate uoi eſſere tenuto ad accarezzare i buoni, ſpauentare i cattiui, inſegnare la buona ſtrada a quelli che errano, porger la man a quei che ſon caduti, i ſuperbi diſperdere, & gli humili inalzare: e dal noſtro ſignor Ieſu Chriſto la porta aperta ue ſia, ilqual di ſe ſteſſo parlando diſſe. Io ſon la porta, ciaſcuno che per me entrarà, ſaluo ſarà: & ilquale è la chiaue di Dauid & il ſcettro della caſa d'Iſrael, che apre e niſſun ſerra, ſerra e niſſuno apre: e quello che il legato della carcere cauò, che ſedeua nelle tenebre & ombra della morte, ui ſia authore, che lo poſſiate in tutte le coſe ſeguire: delqual il profeta Dauid cantò, La tua ſede Dio, nel ſecolo de ſecoli, verga d'equità la verga del tuo Regno: & imitando lui amiate la iuſtitia, & alle iniquità odio portate, percioche per queſto vi ha onto Dio, Dio uoſtro, ad imitatione di quello che inanzi a' ſecoli onto haueua d'oglio d'eſſultatione piu che gli altri ſuoi partecipi, Ieſu Chriſto ſignor noſtro, ilqual con eſſo uiue e regna Dio ne ſecoli de ſecoli. Mentre poi l'offertorio della meſſa ſi cantaua, offerì il Re ſopra l'altare pane è uino, & al ſuo tempo la pace baſciò, e comunicoſſi. E poi ſcintoli la ſpada, e finita la meſſa, fu il Re condotto al Trono Regale in mezo la chieſa apparecchiato, nelqual dall'Arciueſcouo intronizato fu, e datoli il gouerno del Regno con queſte parole. Sedete, e da qui in poi tenete il luoco datoui da Dio, p la ſua onnipotēte authorità, e p la preſente noſtra traditione, di noi cioè Veſcoui & altri ſerui de Dio: e quanto voi vedete il clero piu uicino a ſacri altari, ricordateui di darli ne luochi pertinenti tanto maggiore honore: accioche il mediatore tra Dio e gli huomini confermi uoi mediatore del clero e della plebe, per longo tempo in queſto Regal ſolio, e nel eterno Regno ſeco ui faccia regnare Ieſu Chriſto noſtro ſignore Re di Re e ſignor de i ſignori, ilqual col padre e ſpirito ſanto uiue e regna Dio per tutti i ſecoli de ſecoli.

A secoli. Laqual ceremonia compita, fu dall'Arciuescouo intonato il Te Deum. e sollennemente da musici cantato: & indi stando esso alla destra del Re disse alcuni versetti e deuote orationi, nellequali pregaua Dio per la lunga e buona vita del Re, e per la felicità e trãquillità del Regno a lui commesso. Prese poi il Re la sacra spada in mano, & ornò della degnità di caualliери a speron d'oro alquanti Nobili, e cõsiglieri Regij. Finite tutte queste solennni cerimonie, in palazzo il Re fu accompagnato, oue vn nobilissimo conuito era apparecchiato, e mangiò il Re nell'istessa Sala, oue tutti gli altri prencipi e Senatori mangiarono, in luoco però piu de gli altri eminente, e seruito da molti honorati officiali del Regno. Et il giorno seguẽte andò con l'istesso ordine del giorno passato in piazza, e sedendo in un alto tribunale fabricato a questo effetto, riceuette il giuramento e molti doni da cittadini di Cracouia, e preso in mano il pomo e la spada, fece anco in quel luoco molti caualliери: e per molti giorni poi a feste & a solazzi si attese.

BREVE E COMPENDIOSA DESCRITTIONE DEL REGNO DI POLONIA,

B

Con i suoi Palatinati, Distretti ouer Prouincie, Città, e Castelli prencipali.

IL Regno di Polonia, amplissimo e Nobilissimo nell'Europea Sarmatia, piegando alquanto da Leuante verso Settentrione, e contiguo alla Massouia, & alla Lituania: dalla banda di Settentrione alla Prussia & al mar Germanico ouer Venedico s'accosta: da quella di mezo giorno e da Leuante insieme cõ fina con la Russia, Podolia, Valacchia, e co i monti d'Vngaria, detti Beskid: da Ponente i suoi termini sono i confini dalla Slesia, della Sassonia, & il fiume detto Albi. Qual Polonia in due parti è diuisa, dette Maggiore, e Minore. La maggiore è cosi detta, perche in essa primieramente si fermò Lecho autthore e fondatore de Poloni, & in essa fabricò la città di Gnezna, sede del Regno: Ma doppo fu la Regal sede transportata in Cracouia Metropoli della minor Polonia, nellaquale sin'hora ancora dura: e per questa caggione la minor Polonia è alla maggior preposta: & ancor noi prima questa descriueremo.

Confini del Regno Polono.

Cracouia terra.

C Cracouia città famosissima, Metropoli della minor Polonia, fabricata in pianura, appresso la Vistola, fiume nauigabile, per ilquale a Gedeno nobil mercato della Prussia si portano di tutte le sorte mercantie, è di doppio muro, d'argine, e di fossa cinta: il Castello dellaquale in vn colle alquanto alto detto Vanel, è situato appresso detto fiume, famoso p la sede, coronatione e sepoltura de' Re di Polonia, e chiaro per il studio & vniuersità. Sono cõtigue a Cracouie tre altre città, Clepardia, Stradomia, e Calimira, questa bagnata dal fiume Rudauuk, dalla Vistola quelle. Non ha Cracouia il supremo Auuocato, come l'altre città del Regno, percioche del mille trecẽto e dodeci, regnãdo Vladislao Cubitale, Vn certo Tdoesco Auuocato di Cracouia fu capo di quel tradimento, per ilquale venne Cracouia in potere di Boleslao Duca Opoliense, delqual misfatto fu anco co' suoi complici seueramente castigato. E da quel tempo in qua l'istesso Re è della città Pretore. Et anco il Castellano di Cracouia precede in Senato di luoco e di degnità il Palatino: Percioche al tempo di Boleslao Krziuousti Re di Polonia, essendo esso Re con inganno da Ruteni suoi nemici tolto in mezo, il Palatino in quel tempo di Cracouia, poco conto del suo honor tenendo, fuggì cõ le genti a lui commesse, il suo Re in mezo a nemici abbandonando: onde da l'hora in qua fu dato al Castellano il primo luoco: Ma in tutte l'altre Prouincie i Palatini son di maggior degnità che i Castellani. Sono nel Distretto o Palatinato di Cracouia l'infrascritte cittadi, nellequali si tien ragione delle cause de Nobili, da Capitanei, da Giudici, & da altri Regij officiali. Biecz

Cracouia e suo sito, e territorio.

Perche cagione il Palatino di Cracouia cede il primo luoco al Castellano.

città di muro circondata, posta in pianura, e per mezzo laquale passa il fiume Rapa, nella D cui acqua si raccoglie certa spiuma, da che il solfore si caua, è luntana quindeci miglia da Cracouia. Vuoyniz città fatta di legname sul fiume Dunaiecz da Cracouia distāte nuoue miglia. Et vndeci miglia è Sandecz città murata, posta in pianura, appresso laquale il det to fiume passa. Lelouia, città ancor essa murata posta sopra vn colle, ha il suo castello in pianu ra, bagnato dal fiume Biala, è da Cracouia luntana undeci miglia. E Kzyaz città di legno è sette miglia distante. Prozzouice città posta in pianura è di legno fabricata, & è in essa appresso il fiume Sozeniana un palazzo del Re, luntana da Cracouia non piu di quattro miglia: in questo luoco si soglion fare le terrestre adunanze de'Nobili. Molte altre città e castelli de'Nobili e Baroni sono nel territorio di Cracouia, ma in questo luoco non si fa mentione se non di quei luochi, ne'quali fanno residenza i Regij Officiali. Son nell'istesso territorio tre minere notabili, che con l'entrate che d'esse si cauano, grandemente accrescono il Regio tesoro. La prima in Olkussia cinque miglia da Cracouia distante, oue argento e gran quantità di piombo si caua: La seconda nella città di Bochkia luntana anco essa da Cracouia cinque miglia, & in essa si cauano gran masse di Sal al ghiazzo simile: In Vielicza distante doi miglia e la terza minera, oue simil sorte di Sale, ma non si fino, in gran copia si caua.

Senato prencipale di Cracouia e suo distretto. E

Il Vescouo Il Castellano Il Palatino	di Cracouia	I Castellani	Sandecense Vuoinicense Biecense Osuuiecinēse

L'arma della città di Cracouia è l'Aquila bianca coronata, in campo rosso, con vna banda d'oro al trauerso dell'ali. Et il Distretto Sandecense ha l'arma sua peculiare, qual è un scudo compartito da doi colori. Nell'istesso territorio Cracouiense doi Ducati sono, che per natural ragione nelle mani de i Re son ricaduti, il Zatoriense, e l'Osuuiecimense.

Osuiecim città prencipale di detto Ducato è di legname fabricata, e posta in luoco piano, il cui Castello ancora esso è fatto di legno, ma le sue mure di creta sono smaltate, & appresso li passa vn certo fiume, luntano sette miglia da Cracouia: Porta per arma un'Aquila negra con la lettera O in mezo al petto.

La città di Zator col suo castello, in luoco piano posta appresso la Vistola, non piu di cinque miglia da Cracouia distante, è fatta tutta di legname: era questa Capo di quel Ducato, & ha per arma l'aquila azurra, nel petto dellaquale la lettera Z. si vede. Fu il Duca di questa città con inganno da Spiticouue Miskouusk cauallier Polono vcciso, dal qual tempo è poi sempre stata in potere de'Re di Polonia. F

Sandomira.

Descrittione di Sādomira e del suo distretto.

Sandomira vna delle principali città del Regno di Polonia, è posta in vn colle appresso la Vistola, ventidoi miglia da Cracouia luntana, e cosi essa come il suo castello di muraglia son cinti: Le città e castella di sua giurisdittione sono, Checini città posta in piano, la rocca della quale è fondata sopra un scoglio eminente, che distà da Cracouia miglia tredici, & è chiara per la minera del Lasuli, nellaquale dell'argento anco si troua: Korczin città nuoua di legno col castello di muro, situata appresso il fiume Vislok, circondata di Paludi d'ogni intorno: Vuislicia città, le cui case son di legno, e intorno allaquale il fiume Nida corre, di muro è circondata, & è sopra un scoglio in mezo a Paludi fangose situata, nellequali sono infinite biscie & altri simili animali: Pilzno città fatta di legno appresso il fiume Vislok. Opozno città murata e posta in pianura, appresso a i cui mura il fiume Pilza passa: Rodonia in pianura di muro, e di buon argine cinta: Polouiec città di legno, fra alcuni colli posta: Zauuichost città pur di legno, appresso la Vistola posta, qual ha una rocca di mura dall'altra banda del fiume: Zarnouu, castello di legno, e Malogost, città di legno anco essa. I Senatori dellaqual terra sono il Palatino e Castellano di Sandomira, & i Castellani, Vislicense, Radoniense,

Adoniense, Zauuicostense, Zarnoniense, Malogostense, & il Polanecense. Porta questa terra per sua arma un scudo, nella metà delquale sono tre bande rosse e tre bianche, e nell'altra metà in campo azurro tre ordini di stelle, a tre per ordine.

Lublin terra.

E la città di Lublin di fortissimo muro, fossa, & acqua circondata: & il suo castello, fondato sopra vn'eminente colle, appresso al maggior stagno, ancor lui è d'un muro grossissimo e da vna profondissima fossa serrato. Si fanno in questa città tre fiere all'anno, ciascuna delle quali un mese dura. La prima per la festa delle Pentecoste: la seconda per quella di san Simone e Giuda, e la terza per la Purificatione della Madonna. Allequali sogliono dalle circonuicine prouincie redursi diuersi mercanti, come sono, Turchi, Armeni, Greci, Todeschi, Moscouiti, e Lituani: i Borghi di questa città sono per la maggior parte habitati da Giudei, oue hanno anco vna bella Sinagoga. & il suo castello dal fiume Bistrzica è bagnato: & è da Sandomira quattordeci miglia lontana, da Cracouia trentasei, da Vilna settanta, e ventiquattro da Marsouia: le città del cui territorio son queste. Vezendouu città grande di legno, appresso vn laco posta, e luntana sette miglia da Lublin: Lulouu città di legno in pianura situata, e da una banda forte da una fangosa palude, dall'altra da vn'argine B fortissimo, è da Lublin distante miglia quattordeci, & un largo territorio possede: Parcouu anco esso di legno, posto in pianura vicino ad un gran laco, nuoue miglia da Lublin distante: Casimira città di legno, edificata in mezo a' scogli appresso la Vistola, al tempo che quel fiume inonda, ua quasi meza sotto l'acque: & è da Lublin luntana sette miglia. Ha la terra di Lublin doi Senatori prencipali, il suo Palatino cioè, & il suo castellano. Porta per insegna in campo rosso vn bianco Ceruo con vna Regal corona al collo.

Descrittione di Lublin e del suo distretto.

Fiere famose di Lublin.

Delle terre e distretti della maggior Polonia.

Posnania famosa città, è metropoli della maggior Polonia, fabricata tra colli in mezo al Varta fiume nauigabile, & al fiumicello Prosna, è serrata di doppio muro e fossa. Sono in essa palazzi e case bellissime, e politamente di pietre acconcie fatte: il cui castello per sito fortissimo e per arte, nel piu eminente colle siede, serrato anco esso da detti doi fiumi: E dal l'altra banda della Varta ui sono grandissimi borghi, da vn gran loco e da molte paludi circondati: liquali spesse uolte dal gran accrescimento [illegible] Varta tutti allagati sono, insieme con le uille a lor vicine, e tal uolta di sorte, che ap[illegible]or dell'acque le cime de gli edifici appaiono: & in essa città crescon alle uolte in modo l'acque, che e per la piazza, e per le strade con barchette si nauiga, laqual inondatione non dura però piu di tre giorni al piu che C durar possa. Sono in questa città tre famose fiere: la prima nel prencipio di quadragesima, che dura un mese integro: la seconda dura cinque settimane, e comincia la festa di san Giouan Battista: e quattro settimane la terza per la festa di san Michele. Sono nel suo distretto, Koscien città posta in pianura & in mezo alle paludi, fortificata di doppio muro, fossa, & argine, distante da Posnania sette miglia. Miedzirzecze che in piano tra fiumi e fangose paludi giace, dallequali anco ha il nome preso, è alla Slesia e Pomerania vicina, confinando con l'vna e con l'altra di queste prouincie: & il suo castello per natura, sito di luoco, aggiuntoui le cose da buoni ingegni fatte, è da tutti stimato inespugnabile: percioche oltre il sito, è in modo di forte mura, grossi argini, e profonde fosse cinto, che prender non si puo se non per fame: di che i Todeschi fede far ne possono, c'hauendolo tenuto molti anni strettamente assediato, conuennero vltimamente con lor uergogna dall'impresa leuarsi. Quindeci miglia è questo luoco da Posnania luntano. Ostresouu città di legno fabricata a confini della Slesia in vna larghissima pianura, è d'ogni intorno dalle selue cinta. Et Vschouu luoco murato, posto in piano, vndeci miglia è dalla sua Metropoli luntano: Srems, Premescz, Rogozno tutte tre sono di legno, & a Posnania appartengono, in ciascuna della qual si tien ragione. I Senatori di Posnania sono sette: Il Vescouo, il Palatino, & il Castellano della città, & i Castellani di Sremsk, di Miedzyrzecze, di Premecz, e di Rogozno. Nelle lor insegne i Posnani l'aquila bianca posta in uolo portano.

Descrittione di Posnania e del suo distretto.

Calis

Calisſ terra.

D

Descrittione di Calisſ e del suo distretto.

Calisſ città cinta di muro, e posta tra paludi, è dal fiume Prosna bagnata. Vi si vedono ancora le ruine d'vn forte castello, che a tempi antichi fu da Cruciferi di Prussia destrutto. Contiene il suo territorio la città di Gnezna, laqual è di muro circondata in mezo a vna pianura posta tra laghi et alcune coline: & è questa città chiara per la sedia Archiepiscopale: e fu questa la prima città, che da Lecho authore de Poloni in Polonia fondata fosse, oue ne'pri mi tempi i Re la residenza faceuano: & in essa il prencipe Boleslao Chabri fu dall'impera tore Ottone coronato di Regio Diadema, delqual sino a tempi nostri i Re di Polonia ancor s'adornano. In questa città è la chiesa cathedrale Metropolitana, & in essa il corpo di santo Adalberto Vescouo di Praga: Et è Gnezna distante da Calisſ quattordeci miglia, e sette da Posnania. Si fanno in essa fiere molto famose, ma la prĕcipale è quella, che per la festa di san to Adalberto si fa: Pizdry che è nella pianura e tra le selui posta su la ripa del fiume Vuarta, è nuoue miglia da Calisſ luntana: Vuarta grossa città posta ancora essa sul fiume dell'istesso nome: Na lo città de legname uicina al fiume Notesia, qual nel Laco Goblo ha il suo prencipio: il cui castello è in mezo alle paludi di sassi murato: la città Land su la Vuarta, quattro miglia luntana da Gnezna: Konin città murata, d'ogni intorno col suo castello dall'acque della Vuarta circondata, allaquale non ui si puo andare se non per ponti, è luntana otto miglia da Calisſ: Slupza città d'un grosso muro e di forti baltioni ben fortificata appresso il Vuarta fiume: Kolo città serrata di legname, è alle volte col suo castello dalla Vuarta d'ogni intorno allagata, & otto miglia è da Calisſ luntana. Vi sono poi Land, e Camenez ne'confini della Pomerania. I Senatori prencipali della Città di Calesſ, sono l'Arciuescouo Gneznense, il Palatino, e Castellano di Calijss: & i Castellani di Gnezna, di Nakyd, di Camenez, e quello di Landa: L'arma che essa nella insegna porta, è una testa di Bisonte con la corona d'oro, & vno annello d'oro nelle nari, in vn campo diuiso a scachiero di rosso e di bianco.

E

Siradia terra.

Siradia e suo distretto.

Siradia le cui case son fatte di tauole, è posta in luoco piano, e di muro e di pietre circondata: il cui castello fatto pur di pietra appresso la Vuarta è fabricato: Era gia questa prouincia tenuta per un grădissimo Ducato, & applicata a secondi geniti de' Re di Polonia. Nel suo distretto si contengono, Vielunia città di buon muro, di baltioni, e di profonda fossa circondata, bagnata insieme col suo castello dalla Posna fiume. Sadex città fatta di legno posta in pianura appresso un stagno, luntana da Siradia cinque miglia. Petrocouia città murata & in luochi palustri fabricata: nella quale di comun volere de i Re e Senatori di Polonia è statuito, che le Diete generali si facciano: Ne suoi Borghi è vna torre & vn palazzo Regio, oue si tien ragion da Magistrati, che di profonda fossa è circondata: sono anco in essa molti palaz zi de i Vescoui e de' Baroni Poloni: e fuor della città vicino a un'ameno Boscho, vi è fatto di tauole vn palazzo Regale, chiamato Bugey, oue al tempo delle general Diete habita il Re con tutta la sua corte, per goderfi la bontà di quell'aere perfettissimo. Rospiza città di legname fatta, è posta in pianura in mezo alle paludi, e Spicimira è dell'istessa sorte. I Nobili della città di Siradia possono per priuilegio a lor da' Re concesso, le lor lettere con cera rossa sigillare: ilche non possono ne gli altri luochi fare se non i Baroni, & i Regij officiali: Si guadagnarono essi questa authorità, quando in una battaglia che i Poloni co i Pruteni faccuano, hauendo quelli di Lancicia persa l'insegna del lor Palatinato, si fecero inanzi, i Siradiensi, e si fieramĕte ne i nemici vrtarono, che rottoli recuperaron la perduta insegna. I suoi Senatori sono il Palatino & il castellano di Siradia: & i Castellani, Rospiriense, Spicimirense, e Vielunense. Porta per arma in campo Lasurino, la metà d'un Leon rosso, e la mettà d'vn'aquila negra. & il distretto Vuielunense ha la sua particolar insegna, laqual è in campo rosso un Agnus Dei con una bandiruola, e dentroui una croce.

F

Lancicia terra.

Lancicia serrata di buon muro e di fossa, è posta in piano, e d'ogni banda di fangose paludi circon-

A di circondata: il suo castello è in luoco alto di muro fabricato, e serrato di profonda fossa, appresso alquale il fiume Bsura passa: E nella uilla detta Kozciol e' posta la chiesa cathedrale, fatta tutta di pietre intagliate, & assai sontuosamente fornita. Orlouia città di suo distretto, e' tutta fatta di legno, e da una banda da vn fangoso e largo fiume e resa forte, dall'altra da paludose lagune, & è da Lancicia luntana quattro miglia. Nell'istesso distretto e' la città di Piatektra fangose paludi dal fiume Bsura cinta, famosa per tutta la Polonia per la buona ceruosa che in essa si cuoce: Bresina città di legno assai grande posta in mezo a i stagni, e da Lancicia sette miglia distante. Konarzem, Inouulodz, Biechom, e molte altre città e castelli alla giurisdittione di Lancicia appartengono. Sono i Senatori di Lancicia, il suo Palatino & il suo Castellano, & i Castellani Bresiniense, Konariense, Inouubodiense, e Biecouiense. La sua arma e' meza Aquila bianca, e mezo Leon negro in campo rosso di corona d'oro coronati.

Lancicia e suo distretto.

Cuiania ouero Vladislauia Terra.

Vladislauia città grande, e chiara per la sedia Episcopale, e' fabricata in mezo a i Stagni appresso il fiume Vistola. E questa prouincia per la maggior parte palustre, e sono in essa rarissime selue, onde gli habitatori di legne patiscono: Bidgostia città murata & in pianura posta, e' sei miglia da Vladislauia luntana: appresso laquale passa il Borda fiume nauigabile, per doue dalla maggior Polonia sono le mercantie nella Vistola portate. Ha Vladislauia tre prencipali Senatori, il suo Palatino e Castellano, & il Castellano di Bidgostia.

Vladislauia e sua descrittione.

Breste terra.

Breste e' città murata, e di bastioni, argini e' fossa fortificata, fondata in pianura alle paludi in mezo: Contiene nel suo distretto Radzieiouu città di legno in campo aperto appresso ad vn gran laco fondata: la città di Crasphice, di legno anticamente e prima dopo Gnezna fabricata, la cui Roccha fatta di muro giace appresso al gran laco Gopla detto, di doue vscirono i Sorci, che Popelo prencipe di Polonia deuorarono, secondo che piu diffusamente ne' fatti de i Re di Polonia si descriue. Soleua gia esser in questa città la sede del Regno, che fu poi in Cracouia transferita: e koualouu Castello in luoco palustre di legno fabricato. Quattro sono i Senatori della terra di Breste, il suo Palatino e Castellano, & i Castellani di Crusphice e di Kouuolouu. Il Palatinato d'Vladislauia e quello di Breste hanno nella lor insegna vn'istessa arma, cioe' meza vn'aquila rossa, e mezo un leon negro in campo d'oro, ma senza corona.

Descrittione di Breste.

Raua terra.

Raua città di legno posta in piano, ha il suo castello murato in cima a vn scoglio del fiume detto Raua: Sochaczouia città di legno anco essa, è d'alte siepe di grossi legni da una banda serrata: & il castello di buone mura in cima a vno alto scoglio fabricato, e' reso forte dalla Bsura fiume, che appresso li corre: Gostinin città fatta di legname in mezo a fangose paludi, ha il Castello murato in cima a un scoglio, e forte per le molte paludi che intorno haue: Gambin città grande di legno, & in mezo alle paludi posta, sono le città dei distretto di Raua: i cui Senatori sono il suo Palatino e Castellano, & i Castellani di Sochaczouia, e di Gostinin. Ha per insegna in campo rosso vna aquila negra con vn R in mezo al petto.

Raua e suoi luochi.

Plosco terra.

Plosco città murata, situata appresso il fiume Vistola, e chiara per la sede Episcopale, ha il Castello forte di mura in cima ad vn colle eminēte. Molte sono le città del suo territorio: che sono, Bielsko città di legno, posta in piano da Plosco sette miglia luntana: Racziayas città di legno, da fangose paludi serrata, otto miglia e' dalla sua Metropoli distante: Sieprez città di legno posta in cima a vn'alto colle, qual d'ogni intorno di paludi e' circondata, distta da

Plosco e luochi a lui soggetti.

Plosco

Plosco cinque miglia: Srensko città di legno posta in piano, la cui Roccha murata, da gran D dissime paludi e stagni è cerchiata, & è da Plosco luntana dieci miglia. Mlauua città di legno alla Prussia finitima, è da vn fiume bagnata dell'istesso nome, luntano miglia vndeci da Plosco: Plonsko castello di legno luntano sette miglia: e Radzanouu, città di legno appresso il fiume Vkra, qual ha un forte castello murato in cima a un scoglio in mezo a palustre lacune, & otto miglia da Plosco distante. I Senatori di Plosco, il suo Vescouo, il Palatino, & il Castellano sono, & i Castellani Raczialense, & il Sieprcense. E simile la sua insegna a quella di Raua, eccetto, che in luoco dello R. ha il P. in mezo al petto.

Territorio Dobrinense.

Dobrina e suoi castelli.

Dobrina città di legno, di grosse serraie circondata, è posta in vn scoglio, vicina alla Vistola: il Castello dellaquale fu da Cruciferi destrutto. Slonsk città di legno in piano alla Vistola propinqua, è doi miglia luntana da Dobrina. Ripin Castello di legno, fabricato in pianura appresso il fiume Odlex, cinque miglia da Dobrina distante. Gorzno città di legno edificata in cima a un colle, & circondata d'argine e di fossa d'acqua piena, e sei miglia distante da Dobrina. Fur ne tempi passati molte guerre tra Poloni e Cruciferi di Prussia per il possesso di questa prouincia. Qual ha tre Senatori prencipali, il Castellano di Dobrinia, quello di Ripin, e quello Slonsk: la sua insegna e in campo rosso un capo humano con doi corni, che E ha doi corone vna in cima alla testa, e l'altra al collo.

Ducato di Massouia.

Ducato di Massouia e sua descrittione.

La Massouia è una Regione amplissima, congiunta alla Polonia, ha da settentrione la Prussia, e da Leuante la Lituania, e la Russia alquanto verso mezo giorno piegando. Haueua anticamente prencipe da sua posta, & era designata a i secondi geniti de i Re di Polonia, ma del mille cinquecento e ventisei, essendo di morte immatura mancati i Duchi Giouanni e Stanislao vnichi heredi di quel stato, ricaddette esso Ducato alla Corona di Polonia. Gli habitatori delquale, e nel parlare (da alcuni fischi in fuora) e nell'habito, costumi e Religione co' Poloni si confanno: sono gli huomini strenui e bellicosi, e pronti a cacciarsi inanzi nelle sanguinose battaglie: la prencipale città di questo Ducato è detta Marschouia, città murata, illustre, e metropoli di tutta la Massouia, laqual di doppio muro e fossa è circondata, posta in pianura appresso il fiume Vistola, sopra la ripa delqual fiume è situato il suo forte e ben murato Castello con la città da vna banda congiunto: E in questo luoco vn magnifico ponte di legno sopra la Vistola con gran spesa fabricato. Comprende questa città nel suo distretto moltre altre buone cittadi, che sono, CzersKo, appresso la Vistola di legname fatta, laqual ha un forte castello di muro in cima a un colle, e dista da Vascouia cinque miglia: e F della istessa sorte sono Egrod e Zakrozin quella dodeci miglia, e questa otto da Varschouia distãte: La città di Cziechanouu in pianura situata, è di grosso argine circõdata, il cui Castello serrato da profonda fossa in mezo alle paludi è posto, & è dodeci miglia luntana dalla sua Metropoli: Czerniensk città grossa di legno, ha il suo castello, & un bello monastero de' frati di santo Agostino: PultouuosK città murata, posta insieme col Castello appresso il fiume Nareuu: e Rosan posta in piano, col suo castello in cima un scoglio appresso a detto fiume: Varka città grande di legno, posta in pianura vicina al fiume Pilcza, otto miglia distante da Varschouia: Blonie, Tarcin, e Godziek, città fatte di legno, la prima quattro miglia, l'altra cinque, e la terza sette da Varschouia distante, Prasni città grande con le case di muro: Loraza città grande appresso al Nareuu fiume nauigabile, nellaquale sono edificij bellissimi di muro, & è da Varschouia luntana venti miglia. I Senatori principali del Ducato di Massouia sono, il Palatino Generale di Massouia, & i castellani di Varschouia, di Czersko, di Vissegrod, di Zakrozim, e di Cziechanouu. Porta la Massouia per insegna in campo rosso un'aquila bianca in atto di uolare.

Liuno Terra.

Liuno e suoi castelli.

Liuno è città di legno fatta col Castello di mura appresso il fiume Liuuiecz: Vuegrouu Castello di legno, mezo miglio da Liuuo distante: Vuizna città posta in pianura vicino al fiume

al fiume Nareuu, il cui Castello di fossa circondato in cima a un colle siede: Nur città grande di legno, posta anco essa sopra detto fiume: Caméniec città di legno situata in pianura appresso il fiume Bug, otto miglia da Liuuo distante. Doi sono i Senatori della Terra Liuuense, il Castellano di Liuuo, e quello Vuizna: & ha per insegna meza aquila rossa e mezo Leon bianco coronati.

Podlassia prouincia.

E Podlassia vna assai grande Prouincia, che da Ponente con la Massouia, e da Leuante con la Lituania confina: fu gia sotto la giurisdittione e signoria de Lituani, ma del mille cinquecento e sessantanoue il Re di Polonia e gran Duca di Lituania Sigismondo Augusto, la unì col Regno di Polonia: Sono i suoi habitatori parte Poloni, parte Ruteni, e parte Masouiti: & in se contiene queste cittadi prencipali: Bielsko città grandissima di legno, e prencipale della Podlassia, fabricata a confini della Lituania appresso il fiume Byala: il suo Castello di legno fu alla pſentia del Re dalla saetta percosso e conuertito in cenere: tre miglia luntano dallaqual cittade si troua sul fiume Nur la città di Bransko, di legno anco essa edificata: nellaquale è la corte regia, oue le cause de Nobili si disputano: & indi altri tre miglia da Bielsko luntano è di legno edificata Sura infra i colli appresso il fiume Nareuu, sopra vn de' quali giace il suo Castello di fossa circondato: Tikoczin città legno posta in pianura appresso il Nareuu: la cui rocca fortissima per natura e per sito del luoco, è resa con arte quasi inespugnabile: percioche oltra i grossi ripari e forti Bastioni è la molta artegliaria è talmente dalle paludi e dall'acque del fiume Nareuu serrata e circondata, che da banda alcuna non ui si puol entrare: & in essa il Tesoro regio come in luoco sicurissimo è riposto: Fu questa a tempi nostri dal Re Sigismondo Augusto con gran spesa restaurata: e ui si batte moneta: è luntana dieci miglia da Bielsko, e quaranta doi dalla città di Vilna: non piu di doi miglia da questo luoco luntano giace la città di Kniffin fabricata di legno tra stagni, boschi, e fangose paludi: & anco in questa è vn palazzo Regale, cō un giardino grande & amenissimo, pieno di uarie sorte di saluaticine, e di vaghe peschiere: onde bellissime caccie vi si fanno: Nareuu è città posta sul fiume dell'istesso nome, luntana quattro miglia da Bielsko: e Vuasilkouu Castello di legno sopra l'istesso fiume, nelquale risiede un Capitano regio: Augustouu città nuoua, da Sigismondo Augusto edificata, delquale anco il nome porta, è luntana da Bielsko uenti miglia.

Descrittione della Podlassia.

Distretto Drohicinense.

Drohicin città di legno appresso il fiume Bug edificata, ha sopra un colle la corte regia, oue le cause de Nobili si difiniscono, & è lūtana da Bielsko dieci miglia, e trenta da Varschouia: cinque miglia distante dalla quale è il Castello Mielnik, fabricato di legno appresso il fiume Bug, e la sua rocca in un colle eminente: la città di Lofiscze vicino tre miglia a Drohicin, giace appresso ad un gran stagno: sopra ilquale è anco in pianura posto il Castello Mordi, d'indi luntano cinque miglia. Si cauano di questi distretti di Podlassia, Bielsk, e Drohicin in ogni occasione di guerra, uenti mila Nobili: e ui son doi Senatori prencipali, il lor Palatino & il Castellano. Portan la sua insegna zalla, & in essa in campo bianco l'arma del gran Ducato di Lituania, cioè vn caualliero armato con una spada impugnata & alzata sopra la testa in atto di menare: e dall'altra parte, dopo che furono incorporati al Regno di Polonia, portan l'aquila bianca in campo rosso.

Drohicin e suo distretto.

Delle terre e distretti della Russia al Regno di Polonia incorporate.

VArie sono l'opinioni cerca l'origine de Roxolani, ouer Ruteni, altramente detti Russi: quali, secōdo che trattando de Sarmati e de Poloni si è detto, è cosa chiara esser ancor essi Sarmati e Slauoni, e che da Iaphet sēza alcū dubio descēdono. Alcuni sono che se imaginano che dal color Russi si chiamano: altri dall'esser i diuerse parti dispersi, percioche Rozsieia in lengua Slaua dispersione significa, ilche molto piu s'accosta al vero, essendo che essi occupano tutta la Sarmatia Europea, e parte ancor della Asiatica: e che le lor Colonie dal mar

Ruteni ond fossero, e pche cosi chiamati.

Glaciale al Mediterraneo o Adriatico, e dal mar Maggiore al Baltico Oceano si distendo D no: perloche Sporij da Greci, cioè dispersi fur chiamati. Quali fossero i primi signori de Ruteni sapere non si puo, non essendo l'vso delle lettere tra loro, finche l'anno della natiuità del nostro signore settecento e nonantasei fur dall'imperatore di Costantinopoli Michiel Curopalato mandati a Bulgari i Carateri, co'quai scriuer douessero, che fur da tutti i Ruteni accettati: e si dettero da quel tempo in qua a far memoria cō scritture cosi delle cose che si raccordauano esser passate, come di quelle che dopo successero. E la Russia da doi gran prencipi signoreggiata: che sono il gran Duca di Moscouia, che si da Titolo d'Imperator di tutta la Rusia, percioche in essa possede assai Ducati: & il Re di Polonia, qual è anco signore del gran Ducato di Lituania: e possede i Ducati della Rusia alla Lituania incorporati, quello cioe di Vitepsko, di Chiouia, e di Mescislauo, & altri dequali nella descrittione della Lituania trattato habbiamo: Hora lassando questi gia descritti, descriueremo l'altre Regioni della Rusia cofinante con la Polonia, con tutte le lor cittade prencipali: nellequali in gran parte sono Colonie de Poloni, & i Baroni e cauallieri son quasi tutti Poloni: e la maggior parte segueno i riti della Romana religione, come sono i Nobili & i cittadini: ma i contadini e lauoratori viueno alla Greca: La religione e riti de'quali nella descrittione della Moscouia diffusamente hauemo dimostrato.

Michiel Curopalato il primo che dette le lettere a Ruteni. La Russia da chi sia signoreggiata.

Leopoli & Halicia Terre.

E

Descrittione di Leopoli, di Halicia, e de lor distretti.

Leopoli città famosa e Metropoli della Rusia, & al Re di Polonia sottoposta, fu da Leone prencipe de Rusi edificata: E questa città di doppio muro, di Bastioni, d'argini, di profonda fossa, d'artegliaria, e d'altri bellici instrumenti fortificata e ben prouista: Et ha doi fortezze o vogliam dir Castelli, uno nella città, e l'altro sopra un altisimo scoglio, che signoreggia tutta la cittade, scuopre dieci miglia di paese d'ogn'intorno. Rendono famosa questa città e la sede Archiepiscopale, e le grosse fiere che in essa si fanno: oltre che anco il Metropolitano di tutta la Rusia la sua sede vi tiene: Vi sono molte chiese che alla Romana, e molte che alla Greca fanno: & anco gli Armeni vna chiesa della lor Religione col suo prelato e sacerdoti ui hanno. Halicia grandissima città, di legno anticamente fatta, una de i Ducati di Rusia, e' in mezo a dui fiumi situata. percioche dalla Moldauia la diuide il fiume Prud, e dall'altra bāda e' bagnata dal Tiras, detto volgarmēte Nester, il cui Castello pur fatto di legno in cima a un'alto colle e' posto. Contengono nel lor distretto queste doi cittadi, Zidacouu in Pokutia città di legno, posta in pianura appresso il fiume Striy, col Castello in un colle eminente di buon argine serrato. Grodex, serrata col suo Castello in pianura da stagni circonstanti, quattro miglia a Leopoli vicina: BusKo città posta tra fangose paludi, dallequal esce il fiume Bug, e per esso da Volynia nella Vistola diuerse mercantie si portano, & e' da Leopoli distante miglia cinque: Striy e' Vizna città di legno & in pianura poste: la prima sopra F un fiume dell'istesso nome, e l'altra chiusa dalle paludi e' ancor essa bagnata da un fiume del suo nome: Suiatin città di legno, e di buoni ripari circondata, con la Moldauia confina, & appresso li corre il fiume Prud: e luntana da Leopoli dodeci miglia: Colomia città di legno giace alle radice d'un mōte appresso al fiume Prud, & in essa il sal si cuoce: Robatin città di legno, in pianura di seraie accerchiata, & appresso li passa la Rohatinka fiume: il cui Castello situato sopra vn colle, e d'ogni intorno dalle paludi e da stagni chiuso, dieci miglia da Leopoli luntano: Dolinia Castello di legno serrato in mezo a i colli: & Lubaczouu città di legno collocata in pianura, col Castello in mezo all'acqua de paludi e de stagni edificato. I principali Senatori di queste terre sono, l'Arciuescouo di Leopoli, il Palatino generale di Rusia, & i Castellani di Leopo, di Halicia, e di Lubaczouu. L'arma della Terra di Leopoli e' in campo Lazurino un Leon fuluo in atto di montar sopra d'un sasso: e quella d'Halicia e' in campo rosso con l'ali aperte una monacchia coronata.

Belsa terra.

Belsa e suoi castelli.

Belsa e' città di legno, grande, & in pianura edificata, il cui Castello è da cosi larghe paludi circōdato, che le saette de predatori Tartari giunger non vi possono: Sokal città

posta

A posta in pianura appresso il fiume Bug, ha il suo castello di legno sopra vn'alto colle: Hrubyesouu Castello con la sua fortezza in cima pur d'vn colle è fabricato: E nell'istesso distretto la città di Hrodlo d'acuti pali d'intorno serrata, il cui Castello occupa vn colle al fiume Bog contiguo: Vi è medesimamente Graboniec città fatta di legno in capo a vna pianura, qual ha in cima a vn colle altissimo una fortezza, per natura e per sito fortissima, essendo la sua salita montuosa & alpestre: della istessa sorte è anco Thissouuice, ma non così forte il suo Castello. Doi sono i Senatori prencipali di questa prouincia, cioè il suo Palatino, e il Castellano: e per insegna porta vn griffon bianco coronato in campo rosso.

Chelme suo territorio.

Descrittione di Chelm e de suoi castelli.

Chelm città chiara per la sedia Episcopale, è di grossa siepe di traui circondata, col Castello di legno e di creta smaltato, in cima a vn colle, che per quattro miglia d'ogni intorno si scuopre: Crasmistauu città murata appresso a vn grandissimo stagno, ha la sua fortezza in pianura di buone mura fabricata, vicino allaquale passa il Viepr fiume nauigabile: è da Lublin luntana sette miglia: & in essa fa resideza vn Regio Capitano generale: Ratno è città grande di legno, posta tra larghissime paludi: e da Chelm sino ad essa per strada di ventiquattro miglia si camina quasi sempre per ponti fatti a mano: ha la sua fortezza in vn colle eminente appresso il fiume Perepeto nauigabile, laqual dall'altra banda è dal fiume Tur, e dalle fangose paludi molto forte resa: e da tutte le parti l'andarui è molto difficile: E la città di Liubouulia su le riue del Bug edificata, ancor essa ha in vn colle alto il suo Castello. Il Vescouo & il Castellano di Chelm sono i Senatori prencipali di questa prouincia. Porta per insegna in campo d'oro un orso, che in mezo d'arbori tre si mostra caminare.

Presmiliense territorio.

Presmilia e suoi luochi.

Presmilia è città fatta di muro appresso al nauigabil fiume San, chiara per la sedia Episcopale, la sua roccha e dall'altra banda del fiume di grossi bastioni ben fortificata, Oue è un regio giardino, pieno d'ogni sorte di fiere: Sambor e città di forte siepe di traui circondata, appresso il fiume Tira, con la sua roccha all'Vngaria finitima: Drohobicz città di pianura fortificata con acuti pali, e famosa per le minere del sale, che iui abondante si caua: Sanok città di legno, da colli d'ogni intorno chiusa, sopra un de' quali e' la sua rocca murata: Przeuuorsk sopra un colle edificata, e di muro circōdata, è posta appresso il fiume Mleczka. Krosno è città murata, itorno allaquale corre il fiume Iasiolda: & un'altro fiume detto Vislok li passa per mezo: e mezo miglio indi luntano è la forte rocca de Camieniecz, posta sopra vn' eminente scoglio, e per sito e per arte quasi inespugnabile tenuta. Ha il Territorio Premsliense tre prencipali Senatori, il Vescouo, & il Castellano di Presmilia, & il Castellano Sanocense. Nella sua insegna porta in campo azurino l'aquila d'oro con doi teste e coronata.

Regione di Podolia.

Descrittione della prouincia di Podolia.

Confina la Podolia amplissima Regione di uerso mezo giorno con la Moldauia e con la Valacchia: dalla banda di Leuante ha larghissime campagne e dishabitate, sino al fiume Tanai, alla palude Meotide, & al mar maggiore, e sino a i luochi de i Tartari Precopensi. E questo paese fertilissimo di tutte le cose, che dalla terra nascono: onde seminino pur i lauoratori i lor campi con quanta negligenza possono, e' tale la bontà del terreno che per ogni vno cento ne raccogliono: & ne' prati di maniera l'herbe crescono, che appena si uedeno le corna de i buo, che dentro ui uanno pascendosi: con tutto questo la terra e dura e carantosa, talmente che per ararla conuengono giungere sotto un'aratro sei para di buo, che col frequente anhelare mostrano la gran fatica, che nell'ararla fanno. Sono i suoi boschi abondantissimi di miele, percioche non è arbore alcuno ogni poco sbusato, che nō sia

Podolia è de tutte le cose abbōdante, massime di [illegible].

pieno di perfetto miele: Non è paese alcuno piu copioso d'armenti, gregi, e fiere di questo. Fu anticamente da Allani, da Goti, da Geti, da Cumani, da Poluucij, e da Rosolani habitato: e fin'hora vi sono alcune reliquie di Circassi appresso il Boristene: Contiene questa Regione molte città e fortezze, le prencipali dellequali sono, Camenez città con la Moldauia confinante, e quasi per man diuina tra scozese e ruuinose rupi edificata, & ha sole doi porte: la cui rocca cinta d'ogni intorno dalla natura d'vna perpetua rupe, e d'una profondissima fossa ad arte fatta circondata, con la giunta di molti bastioni è resa inaccessibile a nemici: come anco la città è dalle sassose continue & altissime rupe di sorte chiusa, che per molte pruoue è stata inespugnabile conosciuta: li corre appresso il fiume Smotricz, & è talmente dalle rupi serrata, che quantunque le case siano altissime, non appareno però i lor tetti sopra le rupe che la serrano: Assai uolte da Tartari, da Valacchi, e da Turchi è stata tentata, ma sempre con lor gran vergogna e strage ne son stati scacciati: & è solo doi miglia da Chochimia, fortezza importante della Moldauia, luntana: Bar città di grossi pali a modo di siepe serrata, fu col suo Castello fatto di muro sopra un colle di larghe paludi circondato, in pianura edificata da Buona figliuola di Giouanni Sforza Duca di Milano, e moglie di Sigismondo Re di Polonia: qual nominò Barri da una città di Puglia, della quale essa era signora: Miedzibosz città di legno insieme cõ la sua roccha giace tra larghissime paludi, ne ui si puo andare se non per i ponti fatti a questo effetto, ma cõ tutto questo è spesso da Tartari infestata: Brezania castello di legno con la rocca di muro in cima a un colle: Trebouula città posta a piè d'vn altissimo monte, la cui rocca è sopra un colle eminente fabricata: Chmielnik città di legno da pali serrata, ha la rocca di legno in pianura appresso il fiume Bog, da Herodoto chiamato Hipanis, e da Camenez uenti miglia luntana: Braslauu e Vinnicka città e rocche di legno di palificata e di fossa circondata, & appresso li corre il fiume Bog: Sono questi doi luochi piu de tutti gli altri da Tartari Precopensi trauagliati, & possedono territorio grandissimo, portãdo nella lor insegna di cinericio colore, l'arma del gran Ducato di Lituania: La città di Suinigrod con la sua rocca è di legno in piano edificata, intorno allaquale sono per quelle compagne diuersi forti, fatti per impedir le spesse correrie de Tartari. Passando poi oltra il Bog, le reliquie de Circassi e de Canoncij habitano quelle larghissime e deserte Cãpagne, nellequali ne fortezza, ne colle, ne selua, ne monte alcun se uede, che per doicento miglia Poloni sino al Tanai, alla palude Meotide, al mar maggiore, & a Tartari Precopensi si distendeno. Ha la Podolia solo tre Senatori Prencipali, il Vescouo di Camenez, il Palatino generale di Podolia, & il Castellano di Camenez: e per insegna in campo bianco porta il Sole da dedoci stelle circondato.

Città e castelli di Podolia.

NOn crediate, candidi Lettori, che io habbia qui descritto tutto il Regno Polono: perche ho solo fatta in questo luoco mentione delle prouincie prencipali, lequali gia eran Ducati, & hora in Palatinati son redotte: e delle città e fortezze prencipali, nelle quali si tien ragione delle cause de Nobili: Lequal prouincie oltre i luochi da me descritti, hanno molte e frequentissime altre cittadi, fortezze, castelli cosi del Re, come de Vescoui, de Baroni, e de Nobili Poloni: Et i ciascuno de luochi da me disopra nominati sono dal Re mandati gli officiali a tenere ragione: come sono i Capitanei Generali, che la persona Regia rapresentano, i Giudici, i Sottogiudici, i Notari, i Camerlenghi & i sotto Camerlenghi: Tutti questi nelle cause ciuili de Nobili sententiano: ma le Capitali o Criminali d'ordine del Re alla Dieta Generale si remettono. Sono molti altri gli officiali Regij, quali per breuità qui non descriuo: sono anco nel Regno di Polonia molti Contadi, come il Contado di Tarnouu, di Gorka, di Tencin, di Melitin, di Sidlouuiecz, e molti altri che, per non esser troppo lungo, qui tralasso.

ORDINI DEL REGNO DI POLONIA, del gran Ducato di Lituania, e del Re con i suoi Senatori.

Ordini del Regno di Polonia e del gran Ducato di Lituania.

IL Regno di Polonia grandissimo e potentissimo, come habbiamo detto, nella Europa Sarmatia, è da gli altri Regni differente cosi in molte altre degne cose, come nel modo del gouerno: percioche ne gli altri Regni sogliono i Re di suo uolere senza il consiglio de'Senatori, e senza il consenso de'Nobli, imporre a popoli

che

A che legge li pare, e se non sono da natural bontà retti e gouernati, facilmente tiranni diuengono. Ma nella Polonia secondo che i Re non nascono, ma sono da communi suffragij de Senatori e de Nobili eletti. così quantunque siano potentissimi, e di soldati uolontarij auanzino il gran poter de gli altri Re, nõ possono senza il parer de suoi elettori cosa alcuna publica determinare: Chiara cosa è che i Re di Polonia superano di forze tutti gli altri potentissimi Re, che ogni volta che li fa bisogno, possono mettere in campagna senza alcun stipendio un essercito di doicento mila Nobili, soldati uolontarij, prouisto d'ogni sorte d'arme alla guerra necessarie: Percioche la Nobiltà Polona libera & essente da tutte le grauezze e gabelle, è solamente obligata a seruire il suo Re, quando per la patria guerreggiar bisogna: e se questi uolontarij non fossero a bastanza, possono cauar del proprio Regno trecento mila soldati pagati. E con tutto che il Re di Polonia sia di tante forze signore, è nondimeno tenuto a uiuere secondo le leggi, e secondo gli ordini da Senatori dattoli: e così l'amplissimo Regno dall'imperio Regio, e la Regia Maestà dalla libertà del Senato e de Nobili e temperata: & tutti gli ordini del Regno & il Re istesso son dentro a termini dell'equità sempre mãtenuti: E se per sorte il Re vscendo de' suoi termini trattasse d'opprimer la libertà de' suoi, gli è prohibito dalla Senatoria authorità, che per giuramento a questo son tenuti, talche il poter del Re di Polonia è tutto sopra il grauissimo consiglio de suoi Senatori fondato. Et all'incontro gli istessi Senatori, e tutto l'ordine equestre, reueriscono, amano, & honorano la regia Maestà, e sono sempre apparecchiati a spendere e la robba e la uita per il suo bene e salute. I Senatori sono dal Re eletti della prencipale e piu illustre Nobiltà di tutto il Regno, huomini ornati d'ogni sorte di virtù e bontà, e datoli Sacramento d'essere alla patria fideli. Et i prencipali Senatori sono Arciuescoui e Vescoui, così per reuerentia che portano alla Maestà & authorità dell'ordine Ecclesiastico, come per le richezze grande, di che essi abondano. Et siedeno questi in Senato da vna banda e dall'altra al Re uicini. Doi sono gli Arciuescoui in tutto il Regno Polono, quello di Gnezna, Primato del Regno, e Legato nato del sommo Pontefice in tutta la Sarmatia: qual da tempi antichi ha authorità di coronare i Re nouelli: il Secondo e l'Arciuescouo di Leopoli nella negra Russia, oue da Cracouia fu transferita la sede Metropolitana l'anno mille e settantacinque nella corte di Lamperto Zula, di santo Stanislao predecessore. Si trouano in tutta la Polonia tredeci Vescoui, ch'altri nõ sono che prencipi grandissimi, & abondanti di tutte le cose: quali sono, quello di Cracouia nella minor Polonia, di Posnania nella maggiore, di Vladislauia ouer Cuiauia nella Pomerania, di Vilna nella Littuania, di Plosco nella Massouia, il Varmiense, di Culma nella Prussia, di Presmilia, di Lucicia, di Chelm, di Chiouia nella Russia, di Samogitia, e di Camenez. Assistono questi per ordine al Re loro ne' luochi ad essi deputati: e perche è lite antiqua tra il Vescouo di Vladislauia e quello di Posnania per la precedenza, hor l'uno hor l'altro precede. Per priuilegio antiquo dopo i Vescoui, il primo luoco è del Castellano di Cracouia Capo de Capitani da guerra, dopo ilqual hanno il lor luoco i Palatini, tra quali tiene il piu degno luoco il Cracouiense, e tra essi sono mescolati alcuni castellani prencipali, e finalmente gli altri Castellani maggiori e minori, quali seria troppo lungo il nominarli, sono ne' lor debbiti luochi collocati: liquali non sono, come par che la uoce significhi, Castellani di rocche o di fortezze, ma sono gouernatori di prouincie minori per nome del Re, ne fuor della degnità & authorità, laquale è prima dopo i Palatini, di questi lor officij guadagno alcuno riportano, benche siano chiamati signori di quelle prouincie, al lor gouerno cõmesse, percioche essi non cercano altro, cosa da ueri Senatori, che il commodo e l'vtile della patria loro. Seguono dopo i Castellani gli Arcimariscalchi, & i Marescalchi, supremi officiali del Regno tutto, che sono doi del Regno di Polonia, e doi del gran Ducato di Lituania: L'officio de' quali è hauer cura della pace e tranquillità della corte Regia e delle diete tutte, compartire i luochi a Baroni & a cortegiani, Caminano inanzi al Re, quando esce di palazzo, con alcuni bastoni dretti in mano, e prouedeno che senza confusione ciascun facci il suo officio intorno alla persona Regia, e nel dar il lor luoco a Senatori vsano somma auuertenza. Succedono a questi in degnità i Cancellieri & i Vicecancellieri, che sono similmente doi per la Polonia, e doi per la Lituania, e doi sugelli tengono: Carico di questi è di scriuere i Priuilegi, l'immunità, e le prerogatiue dal Re ad alcuno concesse, scriuere le lettere Regie, leggere quelle ch'al Re sono mandate: lequal tutte cose sottoscritte che sono dal

Gran possanza del Re di Polonia.

Senatori di Polonia quali siano.

Re, essi il sugello ui pongono. Le lettere e priuilegij tutti che nella Cancellaria del gran Ducato di Lituania si distendono, con caratteri, e parole Rutene sono descritte: Ma quelle che in Polonia si fanno, in lengua latina, della quale sono essi peritissimi, si scriuono. La maggior degnità che in Senato sia, è quella de doi Capitani generali di guerra, vno de' quali in Polonia, l'altro in Lituania comanda: appresso questi è la piena l'autorità di cōmandare a gli esserciti in nome del Re: e dopo questi hāno il lor luoco doi mastri di Cāpo del Regno, e doi del gran Ducato: segue poi il General Gouernatore della maggior Polonia, e similmēte i Gouernatori della Samogitia, e della Russia, delle quali degnità nō sono dal Re ornati se nō gētil' huomini prencipali, e benemeriti del Regno e della patria: Si eleggeno anco in Senatori gli Officiali Regij dell'vno e dell'altro imperio, come sono i giudici, che d'ordine del Re nelle cause de Nobili sententiano, i Coppieri, i sottocamerieri, i Secretarij, gli Alfieri, i Notari & i Capitani de soldati, gli essattori delle intrate del Regno, & i Thesorieri, & tutti gli altri che per le prouincie a desegnati officij attendono, & a certo tempo del anno si reducano a far certi iudicij che termini o Roki uolgarmente son detti. Et anco l'Ensifero, & alfiero della corte Regia, ilquale in guerra porta l'insegna della corte, hanno in quel Regno non piccola degnità: Non sono senza degnità & authorità i Secretarii, Notari, & i Protonotari: & oltra questi i Camerieri, il mastro di stalla, & quello de cuochi hanno in Senato le lor degnitadi. I Gouernatori delle città, de Castelli, delle Rocche, e delle prouincie, i Referendarij che & al Re & in Senato le suppliche e domande porgono de' popoli, il gran Secretario e Referendario del Re, gli Soprastanti alle Saline, & [illegible] le minere de metalli godono ancora essi di nō poca degnità. Tengono in Senato il luoco loro li nuncij delle prouincie e delle prencipal cittadi, eletti da gli ordini di dette prouincie è cittadi a comparire per nome della Nobiltà tutta, & anco i Caualliери e giouenetti Nobili, di uirtù e di nobiltade ornati, quali seruono ordinariamente nella corte Regia: & i Cubicularij o Carrettieri, che per tutte le prouincie cō le lettere e regij mandati discorrono: & l'ultimo luoco di degnità è quello de soldati pagati per guardia della persona del Re. Hanno tutti questi Senatori, cosi per il giuramēto che fanno, come per l'armor che alla lor patria portano, una perpetua & indefessa uolontà di diffendere la libertà publica, e d'accrescere i confini del lor imperio. Quando si tratta in Senato della lor Republica, liberamente e spesse uolte gagliardamente dicono il lor parere, riprendono il Re se cose fa di reprensione meriteuoli, e di comun consenso gli ordini santissimi de lor antiqui, e le carissime leggi della commune patria sin alla morte diffendono. Nella Polonia minore sono quaranta Capitani generali, nella maggior trenta, nel Ducato di Massouia decedotto, liquali officij non per successione s'acquistano, ma per gratia del Re sono conferiti a benemeriti: Gouernano questi le prouincie, e con Regia authorità le cause de Nobili giudicano, rescuoteno l'entrate Regie, & al maggior Thesoriero le consegnano. Gode il Regno di Polonia vn aere saluberrimo, & è fertilissimo di tutto qllo che puo produr la terra, della qual fertilità sentono anco utile le Regioni oltra il suo mar poste, allequali è di Polonia gran quantita di frumento condotto: è copioso d'animali e saluaticine d'ogni sorte, talmente che la Sassonia e gli altri popoli di Germania uiuono delle carne de buoi, che di Polonia cauano. I suoi habitatori diuersamente & secondo gli habiti di varie nationi uestono: ma è in grand'vso l'Italico, il Spagnuolo, e l'Vngaresco, ilqual è proprio e particolare habito loro: Vsano altri il Turchesco, il Germanico, il Moscouitico, & il Bohemo, percioche delettandosi loro d'andar uedendo diuersi e luntani paesi, diuersi alle lor patrie riportano costumi: Sono i Poloni dotati d'industria eccellentissima, e si dilettano saper varij lenguaggi: e prencipalmente son della lengua Latina peritissimi, dellaquale come della lor natiua per la maggior nelle città e ville communemente si seruono: & è cosi familiare a poueri & a ricchi, percioche non sparagnano a spesa ne a fatica alcuna in fare che i putti siano in quella amaestrati & essercitati. E di qui uiene che quasi tutti parlano benissimo latino: e questa mi par cosa degna da esser osseruata, che delle lettere o scritture del lor idioma o sia nelle cose sacre, o sia nelle profane mai non si seruono: anzi tutte le leggi cosi ciuili, come de' Nobili e de Villani son latine, & le cancellarie tutte le lor espeditioni in lengua latina fanno, da che nasce che tutti in questa lengua dottissimi deuentano. Hanno di piu i Poloni & i Lituani la propria e perfettissima proferta d'essa lengua, talche nel lor parlare con una certa gratia e dolcezza gli accenti d'essa giustamente proferiscono. Perilche appare che la Polonia i stu-

Qualitadi del Regno Polono.

Vita e costumi de i Poloni.

Lingua latina familiarissima in Polonia.

D E F

A dij di tu Latino, la Franc lor caua o pochi mo giu no entro ne conos lācie lun tāto anin bandona fratelli c essercito no circon do esser t saluò: ma di nuouo uarsi, vo B to e nona soldo dall te si volto do molti c ri ferito, c molti casi era fratelli po in Vil rono, e ve timor dell il commes alla giusti colpo la te libero and intrepidan sciato. I N roni o da p ci & i pare C sioni e la ro nia fanno g me serui de signore di g Lacicia, e d uusk, onde cisero e fece nobilità, oue Dieta in Li to il capo. C con le molte dezza d'ani per la sanità grandissimi all'altro, li p E quando be sopra la testa si sente amm

A dij di tutte l'altre gente ſupera, eſſendo che pochi ſono quelli, che beniſſimo non parlino Latino, e molti che la lengua Germanica, l'Vngara, e communemente l'Italiana, & indi la Franceſe, e la Spagnuola poſſedono. Si delettano molto i caualliere de gli ornamenti de lor caualli, de forti e belliſſime arme, e di ueſte ſontuoſe e ricche: Nelle battaglie campeſtre o pochi o molti che ſiano allegramente aſſaltano il nemico: Piantano le lor trinciere con ſommo giudicio, ſerrandole d'ogni intorno con le lor carrette, talmente che non meno ui ſono entro ſicuri, che ſe foſſero dentro a qual ſe ſia fortezza. Sono huomini bellicoſi, ſtrenui, ne conoſcono che coſa ſia paura: Per la maggior parte all'Vngareſca s'armano, e portano le lãcie lunghe, e targa tale che cõ eſſa ſtãdo a cauallo tutti ſi cuopreno: e tra loro ſono huomini tãto animoſi, che nelle rotte date a i lor eſſerciti, piu toſto che uergognoſamẽte fuggire & abbandonar gli amici, ſoffreno di laſciarſi a pezzi tagliare. Come auuenne in Moldauia a doi fratelli caualliere Poloni, detti i Struſouiczij, quali eſſendoſi con cinquanta compagni dall'eſſercito ſmariti, dettero in una groſſa imboſcata de Valacchi, da quali eſſendo d'ogni intorno circondati, fu vna d'eſſi nel primo affronto vcciſo, e l'altro ſerrati inſieme i ſuoi, credendo eſſer tra quelli anco il fratello, diuiſe valoroſamente le nemiche ſquadre, felicemente ſi saluò: ma accortoſi della morte del fratello, li ſpiacque di ſorte il viuer ſenza lui, che tornò di nuouo a cacciarſi in mezo l'eſſercito nemico, e quantunque haurebbe potuto ancora ſaluarſi, volſe piu toſto combattendo morire, che ſoprauiuere al fratello.

Caſo de doi fratelli Poloni.

B E del mille trecento e nonantaſette, come nella deſcrittione de' Duchi di Lituania appare, eſſendo il Duca Vitoldo dalla moltitudine de Tartari in fuga poſto, un caualliero Melſtinio detto, animoſamente ſi voltò contra nemici, & in mezo alle lor ſquadre cacciatoſi, valoroſamente combattendo molti di loro vcciſe, ne puote dal combattere eſſer rimoſſo, ſinche d'ogni banda da Tartari ferito, caſcando da cauallo finì inſieme la uita e la battaglia. Si trouano ne geſti de' Poloni molti caſi ſimili, quali ſeria coſa troppo lunga ad vno ad vno raccontare: E queſto non ſolo tra fratelli, ma anco tra fideli amici e compagni ſpeſſe uolte auuiene, come occorſe non è troppo in Vilna, oue caminando di notte doi giouenetti compagni, in doi altri armati s'incontrarono, e venuti a parole & alle mani, vn d'eſſi vno de ſuoi auuerſarij vcciſe, & eſſendoſi per timor della iuſtitia indi fuggito, fu il ſuo compagno preſo, & imputando la giuſtitia a lui il commeſſo homicidio, fu per il giorno ſeguente alla morte condennato, e condotto al luoco alla giuſtitia deputato, & in quello che il boia ſfodrata la ſpada s'apparecchiaua a tagliarli d'vn colpo la teſta, quello che l'homicidio haueua fatto, a tutto corſo iui ne uenne, e diſſe, Laſciate libero andar queſto innocente, perche ſon ſol di queſta morte reo: ilche detto inginocchiatoſi intrepidamente aſpettò il colpo che li leuò la teſta, e l'innocẽte ſuo compagno fu in libertà laſciato. I Nobili, e non troppo abbõdanti di ricchezze, nõ ſopportano a patti l'ingiurie da Baroni o da piu ricchi fatteli: percioche per pouero che ſia vn nobile, è baſtante raccolti gli amici & i parenti di caſtigare l'altro quantunque ricchiſſimo: perche li amici non ſolo le poſſeſ-

Caſo notabile.

C ſioni e la robba, ma anco la propria uita per l'amico ſpendono, ꝑ laqual coſa i Baroni di Polonia fanno gran ſtima de lor Nobili quantũque poueri, ma in Lituania i poueri Nobili ſon come ſerui de q̃lli che di ricchezze abbondano. Occorſe al mio tempo in Polonia, che un certo ſignore di grande authorità, Giouanni Luthormisk, grã Teſoriero del Regno, Capitano di Lãcicia, e di Radomia e Caſtellano de Siradia, igiuriò alcuni poueri Nobili, detti Mikolaieuusk, onde eſſi raccolti molti ſuoi parẽti, e trouatolo in viaggio aſſai bene accompagnato, l'vcciſero e fecero in pezzi. Il capo de quali douendo per queſto misfatto, ouer eſſer priuo della nobiltà, ouer perder la uita, e di quella piu l'honor ſtimando, comparſe allegramente alla Dieta in Lublino, oue era ſtato citato, & iui ſaluo l'honore li fu per ſententia del Re tagliato il capo. Onde ſe il troppo paſteggiare e le prodighe ſpeſe delle lor ricchezze, inſieme con le molte imbriachezze, non deſſero danno alla fama de Poloni, auanzariano di grandezza d'animo e d'innata virtù tutte l'altre nationi: ma beuendo uno (ſi come è lor coſtume) per la ſanità dell'altro, ſi cargano aſſai uolte di uino piu d'ogni douere, col uotare in vn ſol fiato grandiſſimi bicchieri: talmente che molte volte la troppa carita, che ne' conuiti un moſtra all'altro, li priua della propria ſanitade, e per il troppo bere in varie infermitadi caſcano: E quando beue uno per la ſanità dell'altro, beuuto che ha, ſi batte della tazza quanto puo ſopra la teſta, e ſia pur la teſta o di vetro o di legno, ouer di terra: e quando poi il giorno ſi ſente ammalato, al uino dà la colpa, non ſi raccordando della botta nella teſta datoſi col

Poloni prodighi nel paſteggiare.

vaso col quale egli ha beuuto. Et interuiene anco alle volte, e massime in Massouia, che p for D za uno l'altro a beuer astrenge, dicendo, o beui o meco cõbattee, si troua tal ceruello, che piu presto uuol cõbattere, che beuer piu di quello, che li cõporta il stomacho. Per tutta la Sarmatia, ma particolarmente in Polonia, in Massouia, in Lituania, & in Russia, tengono tutti tanta copia di seruitori e di ministri, che quasi impossibile pare che tanti spesar ne possino: liquali però altro non fanno, che tener compagnia al lor patrone, ouero andare in qualche viaggio per suo seruitio, essendo essenti dal far ogni altra sorte di seruitù. Non ordina mai il Nobile ad alcun seruitore ingenuo per pouer che egli sia, seruitio alcun mechanico: e se pur alcuno ha si poca discretione che gli l'ordini, li risponde esso, che a pari suoi non si commandano cose simili, & che debba trouarsi de' villani, da' quali possi in questo esser seruito, che egli lo seruirà sempre in quello che honesto e lecito sia. E di qui auuiene che spesso i Nobili seruono e corteggiano altri Nobili, con tutto che di sangue e di virtu non li siano punto inferiori, percioche fanno solo seruitij honesti di lor degni: contra il costume delle parti occidentali, nellequali si tẽgono i nobili il seruire a vergogna, percioche a far seruitij uili da lor signori astretti sono. Apresso i Sarmati quello che piu per la sanità del suo signore beue, miglior seruitore è stimato. E posto a tauola il signore, subbito siedeno a mẽsa tutti i Cortegiani a suoi luochi, che alle volte occupano tre e quattro tauole, e tante viuande messe dinanzi li sono, che ciascun cortegiano puol della sua parte mangiato, che egli ha, tre seruitori spesare: e mentre mangia va porgendo quello che li piace ad vn paggio che di dietro li sta. Suol ciascun cortigiano hauer seruitori e paggi: liquali seruitori hanno ancor essi seruitori, & i paggi paggi, E e q̃sti hanno altri insino al quarto ordine, che tutti dal patrone spesati sono e salariati: liquali per la maggior parte non fanno altro che seruire a tauola, e mangiato c'hanno, scopertisi il capo e fatta al signore (secondo il lor costume) vna profonda riuerenza, se ne vanno oue li piace: e tauolta tre e quatro giorni, e la settimana intiera piu non li vede il patrone, secondo che con i compagni, o nelle tauerne si trattengono: e rare volte son da patroni oue sian stati adomandati: e se pur adomandati sono, respondono, hauer allegramente per la salute del lor signor beuuto: & egli sorridendo gratie ne gli rende, & alle fiate largamente li dona. Occorse vna volta che pagando un certo Episcopo per man del suo tesoriero i suoi cortigiani nel tempo dell'anno alle paghe deputato, & essendo essi tutti posti per ordine, un certo uagabondo (che senza esser al seruitio d'alcuno applicato, pratticaua in corte, mangiando ogni giorno e beuendo alla tauola del signore) se mescolò tra gli altri seruitori, che di esser pagati attendeuano, e mormorando essi, che non seruendo egli ad alcuno, uolesse come gli altri la paga tirare, fu dal Vescouo domandato, a chi & in che cosa seruisse. Rispose egli: A voi mõsignor Reuerendiss. seruo, e faccio da ualent'huomo quello che tutti gli altri fanno: e domandandoli il Vescouo che seruitio fosse questo suo. Doi uolte al giorno, disse egli, monsignor Reuerendiss. mangio e beuo alla uostra tauola: per laqual risposta mossoli quel signore a riso, ordinò che come gli altri ancor lui fosse pagato. Si gouernano i Nobili cõ le leggi Castrensi e Terrestri datteli dal Re, e citati sono alle cittadi prouinciali e distrettuali, che F di sopra numerate habbiamo, in nome di quel Capitano che iui il luoco del Re tiene, e che le prouincie e fortezze gouerna, e chiaman questi termini Castrensi. Sono anco citati per nome del Re a i termini Terrestri, quali rare volte si fanno, oue sono da giudeci Terrestri, c'hanno questo carico dal Re, le lor cause giudicate: ma da cittadini sono nelle città osseruate le leggi imperiali, che da essi magdeburgense son chiamate. E questo basti per quanto breuemente si puo dire del Regno di Polonia: ilqual per molte raggioni è utilissimo a tutta la Christiana Republica, essendo (e massime a popoli di Germania) come un fermo ostaculo e saldo bastione contra l'empito de' Tartari e de Turchi.

Caso generoso di un Vescouo Polono.

BREVE

BREVE
E SOMMARIA DESCRITTIONE DEL GRAN DVCATO DI LITVANIA,

De suoi Duchi, Prouincie, Palatinati, Città, e piu famosi Castelli; & dell'origine, Costumi, & antiqua sua Religione.

Vera origine della famosissima gente Lituana, non piu mai da historici Latini dechiarata.

TOLOMEO di tutto il mondo curiosissimo Geografo scrisse, che in quelle parti, che da Lituani hoggi son habitate, & in quelle che al lor Dominio sottoposte sono, quali sono la Russia, la Podolia, la Volhinia, la Podlassia, e la Samogitia, haucan le lor Colonie alcuni popoli, de' quali a nostri tempi è persa affatto ogni memoria, chiamati all'hora i Galindi, i Bodini, i Gemini, i Sudini, i Carioni, gli Amoxobij, i Stabani, i Sturni, i Nascij, gli Asubij, i Vibiani, e gli Ombroni, & habitauano tra Lublin, Brestia, & i Sargati. Quali popoli vuol l'istesso Ptolomeo, che da Cimbri, da Goti, e da Sarmati descendessero. Hora hauendo noi appieno di sopra di Sarmati descritta l'origine, resta che palese facciamo anco l'origine de Cimbri. E pertanto ferma openione de tutti gli antiqui historici, che i Cimbri da Gomero nepote di Noe, e di Iafet figlio siano discesi, e che da lui quel nome habbino hauto, che per tanti secoli cōseruato si hanno: i descendenti delquale hauendo nell'Asia e nell'Europa occupata gran parte del mondo, ilche e la etimologia del nome (che larghezza significa) e la benedittione paterna pronosticato haueuano, possedettero di Gomero i figliuoli il monte Cimero, che da lor quel nome prese, mettendo le lor stanze appresso la Meotide palude oltre le fonti del fiume Tanai, qual tiene il suo principio nel Ducato di Rhesa, che al gran Duca di Moscouia obedienza rende. Et essendo in processo di tempo grandemente cresciuti, li fu cosa molto facile il distenderli per le prouincie vicine, & il farsi patroni della Russia, della Lituania, della Liuonia, della Borussu, detta hora la Prussia, e della Cimbrica chersonesi: oue sono adesso gli Suueci, i Dani, & i Calandi, & alterato alquanto il lor antiquo nome de Cimeri, furon detti Cimbri: Quando e con quale occasione si fecero di quei luochi patroni, non si puo sapere, non essendo in vso tra lor a quei tempi il scriuere & il notar i lor successi. E ben questo a tutto il mondo noto, che essi sono sempre stati gente bellicosa, valente, e pronta di mano, allaqual cosa le imprese da loro animosamente e con gran valor fatte, chiara testimonianza rendono. Percioche abbandonando essi queste lor Colonie Settentrionali passarono in numero di trecento mila per la Germania nelle terre de Suizari e di Francia, & indi nella Spagna mettendo a sacco tutti questi Regni: e l'anno centesimo decimo prima che Christo nascesse entrarono in Italia, e l'andarono tutta sacchegiando, hauendo prima occiso col suo essercito il Consolo de Romani Papirio Carbone, che andato era ad opporseli: e poco dopo vn'altra rotta dettero al Consolo Marco Iunio Silano: & in vn'altra fattione hauendo superate le genti d'Aurelio Scauro legato del Consolo, e fatto lui pregione, d'ordine di Bolo in quel tēpo Re de Cimbri crudelmente l'vccisero: laqual cosa, per quanto Cornelio Tacito scriue, occorse l'anno seicento e quaranta dalla edificatione della città di Roma. Finalmente hauendo i Romani raccolto vn'essercito molto grosso e potente, lo mandarono contra a Cimbri, che con essi fecero vn sanguinoso fatto d'arme nel passo dell'Alpi che l'Italia dalla Francia diuidono, oue fur di nuouo i Romani rotti, & messi a fil di spada il lor essercito, nelquale erano ottanta mila combattenti, saluandosi solo di tanto numero il lor Capitan Generale Quinto Seruilio Cepio con dieci compagni, per portar a Roma l'infelice nuoua di rotta cosi grande, qual fu dal Senato fatto vergognosamente morire, e confisca

Littuania e sua descrittione.

Cimbri chi fussero.

Cimbri occupano molti luochi.

Fatto d'arme tra Romani e Cimbri.

tili tutti i suoi beni, imputandoli che per suo diffetto e colpa questo danno così grande era successo. Dicono che mai non haueuano i Romani in vn sol fatto d'arme percossa così grande receuuta: onde essendo grandemente trauagliati, e dubbitando della ruuina dell'imperio loro, volando la fama che i Cimbri s'apprecchiauano di venire alla lor destruttione, rechiamarono d'Affrica, oue egli hauea superato il Re Iugurta, Caio Mario Capitano bellicoso & auuenturato, e doi anni dopo la rotta detta di sopra, venne Caio Mario alle mani co'Cimbri e co' Teutoni vicino all'Acquesextie, & in un sanguinoso & horribil fatto d'arme doicento mila ne mise a fil di spada: e fu tanta la moltitudine de gli vccisi, che i Massiliensi raccolti gli ossi loro, ne fecero siepi intorno alle lor possessioni: & i campi ingrassati dal sangue e grasso humano, deuentarono in tutto fertilissimi. Et i Cimbri quantunque fossero tanto scemati, non si persero p questo d'animo: anzi serratisi insieme, vrtarono nell'essercito del proconsole Quinto Catullo, e lo misero in fuga: e piantate le lor trinciere appresso il fiume Tessino in Lombardia, misero ancora in spauento il popolo Romano, onde passato Caio Mario con l'essercito in quellle parti, & vnite le sue genti con quelle di Catullo si presentò a ventinoue di Luio la giornata, e dopo vn lungo & ostinato menar de mani li roppe tagliandone a pezzi cento e quaranta mila: per laquale vccisione essendo spezzate a fatto le lor forze, vsciti d'Italia, alle antiche lor stanze ritornaro: e fermarono le lor sede in Dania, in Prussia: in Suetia, in Liuonia, & in Lituania: gli habitadori della qual prouincia Gepidi furon nominati: e quelli che in Samogitia si fermarono, afferma Enea Siluio, che Masageti si chiamarono, gente assai da Plinio nominata. Ma Erasmo stella con belle ragioni pruoua esser i Gepidi di natione Gotica, e che guidati da Litalano, ouer Lituuone figliuolo di Vedenato Re di Prussia, che di commissione del Re suo padre del cinquecento settantatre a questa impresa si mosse, uennero in queste parti a quel Regno vicine, e ui si fermarono hauendone scacciati gli Alani, da quali prima erano habitate, e Lituania dal nome del lor Capitano le nomarono: qual anco scriue nell'historia della Prussia che la Samogitia fu così chiamata da Saimone di detto Lituuone fratello, che la venne a populare, laqual a quel tempo per lunghi tratti di terra verso la Prussia e uerso la Liuonia si stendeua: che similmente i Loxiali ouer Lituuoni, che hora dopo la uenuta de Germania in quelle parti, da Latini son chiamati Liuoni, hebbero il nome dall'istesso Lituuone. Tutte queste genti i Pruteni cioè, i Polouuci, i Samogiti, i Gepidi, i Lituani, i Liuoni, i Curlandi, i Iatuuirgin, ouer Iagizi, & Iaczuuingi, secondo che erano d'vn'istesso lenguaggio, così haueuano gli istessi costumi consuetudini, e leggi: & sempre di commun uolere guerreggiarono contra i popoli Christiani, essendo pero tutte diuise da confini, e ciascuna il suo signore hauendo. Furono i Iaczuuingi, crudelissimi popoli, che le lor sede haueuano ne'confini di Lituania appresso la Massouia, in quel paese c'hoggi la Podlassia e' nominata: liquali nelle battaglie mai non si retirauano, se non uinceuano, o venti non erano: e de qui successe che dalle continue guerre in tutto esterminati furono, & quei pochi, che auanzarono, in Lituania, Russia & in Massouia per la commodità della vicinanza ad habitar si retirarono. Sono alcuni che stimano che i Lituani siano così stati chiamati dal Lituo, che il corno de'cacciatori significa: laqual opinione come friuola e degna di ridersene è da tutti reprobata. Mathia Miecouiense, e Dlugoso, diligenti inuestigatori dell'historie Polonice, & gli annali de'Ruteni affermano: che alquanti Italiani ouer fugendo la tirannide dell'Imperator Nerone, ouero il meritato essilio, ouer la crudel ruuina che Attila Re de gli Vnni faceua, dopo longa nauigatione, sotto la guida d'un certo Palemone vennero per il mar Baltico in queste parti, & entrati con la lor armata nel fiume Nemna, da Ptolomeo detto Cronone, posero in Lituania le lor sedi: ilche è anco da Lituani gagliardamente confirmato: e che cio possi essere par che ne rendino testimonianza certa le molte parole Italiane, delle quali essi si seruono. Et dicono che questo Palemone (qual il nome istesso mostra esser stato Latino & Italiano) essendo in quelle parti uenuto con gran comitiua d'huomini Nobili a lui parenti, i prencipali de i quali erano Orsini, Colonni, Iuliani, Cesarini, e Gastaldi, dette in Lituania prencipio alle casate de Nobili: ma il uolgo, come sono i contadini e lauoratori, uogliono che da Goti siano discesi, a che consentono anco molti scrittori dell'historia di Polonia, di Germania, e de'Russi: al giudicio & autorità de'quali reportandosi noi,

Cimbri tagliati a pezzi da Romani.

Seconda rotta data da Romani a Cimbri.

Diuersa opinione della origine de Lituani.

Italiani popolarono la Lituania.

A noi, laudiamo quanto da essi è stato scritto. Questo Palemone pertanto, accettato per le sue virtu da quei popoli per prencipe, dette il nome al paese dall'Italia sua patria, proponendoli, secondo l'uso della Italiana lengua, articolo feminino, a questo modo, L'Italia, ma in processo di lungo tempo essendosi persi per la Barbarie & i costumi e la lengua Italiana, fu il paese con nome corrotto detto Lituania. Vogliono alcuni altri, che gli Italiani cosi la nominassero dal Lito del Mar Baltico, qual la Prussia, la Liuonia, e l'ultime parti della Lituania e della Samogitia bagna, e questo perche prima la si erano fermati. Succedẽdo poi a Palemone un prencipe dell'istessa casata non solo presero gli Italiani il nuouo nome, ma presero anco la lengua di quella gente, la signoria dellequal s'haueano tolta, & al modo e norma di viuere s'accostaron de gli istessi Barbari. Ma nel suo prencipio e molti anni anco dopo fu questa gente Lituana oscura, & all'imperio de Russi sottoposta, pagando essi al prencipe di Kiouia in segno di sogettione alcune cosette di poca ualuta per esser il lor paese sterile. Sin che Mendolfo ouero Mendog, Vuitement, e Gedimino Capitani illustri succedendo l'un dopo l'altro nel prencipato di Lituania, non solo denegarono la solita obedienza a Russi, ma anco con spesse battaglie e piu con astutie militari, hauendo piu uolte rotti e quasi a fatto debellati i Russi, al lor domino li sottoposero, e gli astrensero a pagare a Lituani in luoco del picciol tributo di cose vile, che da essi eran soliti a scuodere, grossa somma d'argento e di oro. Pigliando per tanto il prencipio da tre fratelli, nepoti di Palemone, cominciarò a narrare, secondo l'opinione de Ruteni, i successi de Lituani dal prencipio del prencipato loro.

Ordine e Genealogia de i Duchi di Lituania.

SVccessero nel prencipato di Lituania a Palemone Patricio Romano, tre suoi nepoti, Borco, Cunosso e Spera, che da Ruteni, ma contra la uerità dell'historia, non nepoti, ma suoi legitimi figliuoli son tenuti. Borco, hauendo fabricato vn Castello appresso il fiume Iuria, oue esso discarga le sue acque nel Cronone, altramente detto Nemna, fiume della Samogitia, prese la denominatione dal suo nome, e da quello del fiume, e Iurborg chiamollo: qual luoco sino a tempi nostri dura: & in esso facendo la sua residenza, signoreggiaua la Samogitia tutta. Ma Cunosso passando piu auãti nell'istessa regione fondò vn Castello dal suo nome Kunosso chiamato, applicandoli per territorio gran paese a lui circonuicino: Et anco Spera fabricata la fortezza Vilcomir appresso il fiume Suenta, di quei luochi si fece signore. Ma essendo finalmente Borco e Spera vsciti di vita, a Cunosso le lor signorie ricadettero, che hauendo generato doi figliuoli Kierno e Gybuto passò ancor egli al fin di questa uita. Dopo la morte delquale Kierno fattosi signore nella Lituania sopra l'vna e l'altra ripa del fiume Vilia, constitui il Castello Kiernouu Sede del suo prencipato: qual i Ruteni & essi Lituani senza alcun buon fondamento s'imaginano, che dal lito, ouer dal lituo o corno da cacciare, Lituania nomato fosse. Gybutio di Kierno fratello restò della Samogitia signore, & vnite insieme le forze, fecero vna espeditione nella Russia, e dettero il guasto a tutto quel paese, che giace intorno alle città di Brasla e di Poloczo: e mentre vittoriosi e carichi di preda nel lor paese tornano, trouarono che la Samogitia era in quel tempo stata da Liuoni depredata: onde per vendicarsene, in Liuonia subbito passarono, e messala tutta a ferro & a fuoco, un grosso e buon bottino indi ne riportarono. Dopo la morte de questi doi fratelli li successero ne'lor stati Ziuibondo di Kierno, e Moatuuil di Gibuto figliuoli che di fraterno amore amandosi, i lor sudditi in pace mantennero: pagando un certo leggier tributo a prencipi di Russia. Et essendo in giouenile età morto Muntuuilo li successe nel prencipato di Samogitia Vikint suo figliuolo. In questo tempo Batti imperator de Tartari, entrato con grosso essercito nella Russia, la percosse di modo, che rese molte debile le forze de Duchi di quella prouincia: onde parendo a Ziuibondo Duca di Lituania esser questa buona occasione di leuarsi dal giogo de Ruteni, e mettersi in libertà, fece Capitano delle sue genti Erdziuuilo figliuolo di Vikint suo nepote, e mandollo a danni della Russia. Qual passato il fiume Vilia prese Nouogrodek grossa fortezza e città de Ruteni & iui fermò la sedia del suo prencipato: e passando poi piu inanzi, e trouato appresso il fiume Nem-

Primi prencipi di Lituania chi fossero.

Lituani si leuano da la seruitu [illegible] Rutini e [illegible] la li fanno sotto la [illegible] da di [illegible].

Luochi preſi da Erdziuil in Ruſſia.

na vn ſcoglio molto forte per natura, ui fabricò ſopra il Caſtello Grodno: & indi paſſando D con l'eſſercito in Podlaſſia, ſi fece patrone di Brzeſtia, di Mieleo, e di Drohicino città de Ruteni, deſtrutte da Tartari, e fortificolle, e con poca fatica reduſſe ſotto al ſuo domino tutti i circonuicini paeſi. Lequali impreſe eſſendoli felicemente ſucceſſe, riconobbe con honorati premij quei Capitani, che in eſſa l'haueuano valoroſamente e fidelmente ſeruito: percioche aſſignò in Lituania a Eixio, dalqual la famiglia de Douoini è diſceſa, la prouincia che hora da eſſo Eixiski è chiamata: Granſo, oue ſono ad eſſo i Granliski, & a Campo, dalqual diſcende la famiglia de Gaſtuldi, dette la prouincia Oſmiana.

Hauendo pertanto Erdziuil accreſciute le ſue forze in Ruſſia & in Lituania, andò ad incontrare Kurdaſſo Re de Tartari Zauuolenſi, che ſecōdo ſua vſanza andaua ſcorrendo e p̄dādo la Ruſſia, & trouatolo app̄ſſo il Caſtello Mozera, qual è vicino al fiume Okouniouuka, lo ruppe e miſe in fuga. E finalmente dopo l'hauer fatte molte impreſe Herioche, vſcì di vita laſſando Mingailo, & Algimonte ſuoi figliuoli del ſuo prencipato ſucceſſori. Algimonte ſignoregiò la Samogitia: e Mingalio moſſe guerra a Polocenſi, che in libertà viueuano, e datoli vna rotta appreſſo a Grodzecz lor fortezza, preſe la città di Polocza, e lungo tempo dominò a Polocenſi & a Nouogrodenſi, laſſando quella ſignoria nella ſua morte a Ginuilo, e Skirmunto ſuoi figliuoli. Skirmunt ſepulto honoratamente il padre, preſe la ſignoria di Lituani e di Nouogrodenſi: E Ginuil quella di Polocza, ilqual hauendo preſo per moglie Maria figliuola del Duca de i Tuuerenſi, ſi fece Chriſtiano, e chiamatoli Georgio, fece E vn'aſpra e lunga guerra per la patria contra i Pskouienſi e contra quelli di Smolenco: e finalmente paſsò di queſte uita laſſando Boriſſo ſuo figliuolo ſucceſſore nel Ducato di Polocza.

Ginuil Signor di Polocza ſi fa Chriſtiano.

Gouernò con ſomma deſtrezza Boriſſo il Ducato di Polozca, e fabricò nel Caſtello della città prencipal di quel Ducato un belliſſimo tempio di pietre cotte, ſotto il titolo di ſanta Sofia: & un'altro al noſtro Saluator Chriſto Ieſu: oltra i quali fece anco mezo miglio luntano da Polozca vn monaſterio di verginelle a Dio conſecrate: & reſtaurò e dotò le chieſe de ſanti Boriſſo & Hlebo. Fondò il Caſtello e fortezza dal ſuo nome detto Boriſouuo appreſſo al fiume Bereſina, ſina alquale contende ſin hoggi il gran Duca di Moſcouia arriuare i ſuoi cō fini. Succeſſe dopo la morte di Boriſſo nel prencipato di Polozca ſuo figliuolo Rechuuold, ilqual pieno d'anni all'altra uita paſsò, laſſando una figliuola Poroskauia chiamata, & un figliuolo Hlebo detto. Hlebo viſſe pochi anni, e Poroskauia menò ſua uita verginalmente nel monaſterio del Rito Rutenico, e non dopo molto per cauſa de diuotione venne a Roma con alcuni monaci grechi: oue morì e fu per la ſantità della ſua uita canonizata e meſſa nel catalogo de' ſanti, e Paraxide chiamata da Latini ſecondo l'opinione de Ruteni. Skirmūt figliuolo di Mingail, e di Ginuil fratello gouernādo virilmente la Lituania, dette una gran rotta a Micislao Duca di Lucicia, che cō grād'eſſercito de Ruſſi andato era a trouarlo, e tolſeli doi caſtelli Pinska e Tuuouuia: & ruppe anco e miſe in fuga Balaklaio Re de Tartari Lauuolenſi, che andaua p̄dando la Ruſſia. E finalmente moſſe guerra a prēcipi di Ruſſia, eſſen F doſi accorto che eſſi trattauano di ſcacciarlo di Lituania, & hauuto di loro una notabil vittoria, ſottopoſe al ſuo dominio Mozera, Cernihouia, e Karaſouia groſſe fortezze cō i lor territorij, & dettele in dono a Stroinato, Lauborto, e Piſſimonte ſuoi figliuoli. Kukouito Cio di Skiermunt hauendo gouernato molti anni il prencipato di Lituania e Samogitia, vſcì di vita laſſando il dominio di quei luochi a Giedruſſo ſuo genero, marito di Poiata ſua figlia, qual dopo hauendolo felicemente aſſai tempo dominato, morendo a Ringolt ſuo figlio lo laſciò. Qual non hebbe piu preſto preſa di quei ſtati la ſignoria, che fu ſin dentro al ſuo Ducato aſſalito da prencipi di Ruſſia, che ſdegnati per nō gli eſſer pagato l'antico tributo, cercauano di quel ſtato priuarlo, ne contenti delle proprie forze, conduſſero anco a ſuoi danni una groſſa banda de Tartari: onde raccolto Ringolt di Lituania e di Samogitia vn groſſo eſſercito, venne con eſſi alle mani appreſſo il fiume Mahilua, e tagliati a pezzi ſei mila Tartari, e gran numero de Ruteni, fra quali morirono anco Demetrio Duca Druceſe, Luetoslao Duca di Kiouia, e Leone Duca di Volodimira, acq̄ſtò d'eſsi una ſegnalata e famoſa uittoria: alla qual ſoprauiuendo poco, laſsò l'anno della noſtra ſalute mille doicento e quaranta la ſignoria a Mindog ſuo figliuolo. Qual eſſendo da tutti i ſuoi nell'imperio paterno confirmato, guerreggiò cō ſua gran lode con i Cruciferi di Pruſſia, e con i Liuoni: e dopo molti conflitti ſottopoſe al ſuo dominio i Duchi di Smolenco, e di Volhinia: e del mille doicento e quaranta tre

Tempij edificati in Polocza.

Poroskauia mena uita ſanta, e venuta a Roma ui muore, & è canonizata.

Diuerſe fattioni tra Lituani e Ruſſi.

Mindog prencipe di Lituania ...

A del quaranta sei trauagliò con correrie e sparger molto sangue de Christiani i stati di Boleslao Pudico Re di Polonia, e quello di Daniele signore e Re coronato di Russia: indi mise piu volte a ferro & a fuoco cauandone grossissimi bottini la Massouia, la Dobrinia e la Kuiauia. Et l'anno mille doicento e cinquantadoi persuaso da Cruciferi di Prussia e di Liuonia abbracciò con molti de'suoi la Christiana fede: e scrisse lettere ad Henrico di Zalcza allhora di quell'ordine gran mastro, nellequali chiamandosi grandemente a lui obligato per gli aiuti e fauori da esso receuti, li consegnaua in dono gran parte de tutto il suo Ducato: e da frati Cruciferi consigliato mandò ambasciatori ad Innocentio Quarto Papa in compagnia de quelli del gran Mastro e de Cruciferi, a darli notitia del suo esser uenuto alla Christiana fede, e chiederli che con la sua authorità li desse titolo di Re di Lituania. A che acconsentendo il sommo pontefice dette ordine ad alcuni Vescoui di quelle prouincie, che coronar lo douessero: ilche essi fatto hauendo, non passò l'anno che egli o pentito d'hauersi priuato di tante cittadi e donatele al gran mastro, o per qualche altra cagione, rinonciando alla gia presa fede, tornò di nuouo ad adorare gli Idoli: e del mille doicento e sessanta hauendo raccolti trenta mila soldati, mise crudelmente tutta la Massouia a sacco, prese & abbrusciò la città di Polozco: & indi uoltatosi uerso la Prussia, non hauendo ardimento i Cruciferi di vscir delle trinciere, abbrusciò e rouinò tutte le città da Cruciferi edificate, mettendo a fil di spada quanti Christiani egli trouaua, e lieto ricondusse il suo essercito in Lituania carico del-

Mendog si fa christiano.

Mendog di ordine del Papa è coronato Re di Lituania.

Mendog alla idolatria torna.

B le spoglie de'nimici: E fabricando l'anno istesso il gran Mastro & i Cruciferi il Castello Carsouuin sopra il monte di san Giorgio, furono da Lituani e da Ruteni assaliti e rotti, nella qual fattione Henrico Massusen maestro di Liuonia, & Henrico Marescalco di Prussia da Lituani uccisi furono, & il Castello Carsouuin & vn'altro detto Heizburg vennero in poter de Lituani per difetto che hebbero i difensori di uittouaglia: Di doue essendo andati sotto Komisberg, da Cruciferi discacciati furono. L'anno poi mille doicento e sessanta doi unitosi Mendog con Suuarno prencipe di Russia, misero insieme vn potente essercito, & entrati nella Massouia, colsero alla sprouista, il giorno della uigilia di san Giouanni Battista, Semouito Duca di Massouia nella corte di Iasdouu, e lo fecero prigione insieme con suo figliuolo Corrado e con tutti i soldati che seco allhora si ritrouauano. Et essendo venuto il Duca Semouito nelle mani di Suuarno prencipe di Russia fu crudelmente da lui fatto decapitare: ma Corrado suo figliuolo fu da Mendog e da Lituani conseruato viuo, & anco l'anno istesso lassato in libertade. Hauẽdo poi i Lituani & i Ruteni saccheggiata tutta la Massouia, e parte della Cuiauia, carichi di preda a casa ritornarono. Et essendoui tornati l'anno seguente, ne trouando che predare per raggione del gran guasto datoli l'anno passato, scorsero nella Castellania Louiciense, all'Arciuescouato di Gnezna appartenente, ne ui trouando resistenza alcuna la depredaron tutta, e superbi & altieri tornarono alle patrie loro. Finalmente il pietoso Iddio hauendo compassione de Poloni e de Massouiti cultori della Christiana fe-

Massouia f[illegible] la da Mendog.

C de, permise che i Lituani et i Ruteni tra loro si rõpessero. Percioche Stroinat nepote di Mendog, mosso da desiderio di farsi signor di Lituania, tolto in sua compagnia Douumanto genero dell'istesso, lo assaltarono mẽtre egli dormiua, & vccisolo insieme con Ruklam & Rzepikaza, suoi figliuoli, si fece per forza di quel stato signore l'anno mille doicento e sessantre, e poco dopo mosso dall'istessa ambitione di signoreggiare, vccise Touuciuilo Duca di Polosco suo fratello. Onde Voisalk monaco secondo il lor rito Rutenico, figliuolo di Mendog, per uendicar la morte del padre, ammazzò l'anno seguente Stroinat, e di monaco fattoli di Lituania prencipe, infestò cõ spesse correrie la Polonia, la Massouia, & i Cruciferi: ma anco egli del mille doicẽto e sessantasette, essendo uenuto in disparere cõ Leone Duca di Russia per cagione d'alcune cittadi, che egli in Russia si uoleua vsurpare, fu da lui vcciso in Varouusko nel monasterio Ruteno di santo Michele: fu questo Leone figliuolo di Daniello gia Re di Russia, & edificò la famosa città di Leopoli. Essendo estinti per queste seditioni i prencipi di Lituania, fu di comun volere de tutti quei popoli creato gran Duca di Lituania e di Samogitia Vteno della casata dei Kitauri, qual descendeua anco essa dal sangue de gli antiqui prencipi: Qual dopo l'hauer fatte molte guerre con i Ruteni, e con i Cruciferi de Prussia vscì di vita lassando suo figliuolo Suuiutoro del Ducato herede: qual poco tempo soprauiuendo al padre, ne qual dette però saggio di prencipe ottimo e prudente, morì, e successeli Germonte suo figliuolo, qual hauendo anco in breue la sua uita finita, venne il principato in ma-

Mendog ucciso da paréti mentre egli dorme.

Leopoli da chi fosse edificata.

Successioni de prencipi Lituani.

no de

no de Trahu figliuolo, qual fu molto chiaro & in guerra & in pace, e fabricato un forte Castello, qual sin'hora dura, Trahy dal suo nome lo chiamò, e finalmente lassando cinque figliuoli leggittimi, Narimondo, Douumante, Holsano, Giedruto, e Troideno, uscì di questa vita glorioso per molte degne imprese. Sepolto Trahu con le solite ceremonie della patria, Narimondo suo figliuolo de piu tempo nel gran Ducato gli successe, e portò la sua sede da Nouogrodek in Kiernona: e Douumant hebbe la signoria del Castello Vciano: Giedrate vn Castello fabricò appresso un laco, e dal suo nome Giedrat il nominò, & iui tenne la sede del suo prencipato, la posterità del quale in grosso numero fino a tempi nostri dura, quali tutti godono di titolo di Duca e per Duchi si tengono, la giurisdittione de'quali comminciando quattro miglia vicino a Vilna metropoli di Lituania, si distende per ventisei miglia Poloni: e molti di loro quantunque pouerissimi, che stanno al seruitio d'altri ricchi signori, non vogliono però a patto alcuno esser priuati del titolo di Duca, anzi hanno molto per male quando altramente chiamati sono: e veramente essi dal sangue de Duchi de Lituania descendono, e portano l'arme antique di quel Ducato, quali dicono che da Romani portate ui furono. Ma tornãdo a l'ordine disegnato, Holza quarto figliuolo di Trahu passato il fiume Vilia, si distese verso Leuãte, & giunto al fiume Horabla vn Castello vi fabricò, e dal suo nome Holsani chiamatolo, iui fermò la sede del suo prencipato: terminò la famiglia di questi Duchi Holsanensi in la persona de Paulo Episcopo di Vilna, predecessore di Valeriano, veramente Reuerendissimo presente Episcopo di quella, & il Ducato è riccaduto alla corona regia. Il quinto fratello Troideno detto, hebbe la signoria de gli Iatuuingi, oue adesso è la Podlassia, e de gli Doinouui, oue edificò la rocca detta Rarroda appresso il fiume Biebra, laqual a tempi nostri ancora dura. Comandando a questi quattro fratelli per ragione di età Narimunte gran Duca di Lituania, e congiunte insieme le forze loro, infestauano con spesse correrie la Polonia, la Russia, la Massouia, e la Prussia: e grandemente anco i Cruciferi così di Liuonia come di Prussia trauagliauano. Nacque poi guerra ciuile tra Narimonte e Douumante suo fratello, per hauerli esso rapita la moglie: & assediatolo in Vcziana, oue esso si era fatto forte, prese il Castello, ricuperò la moglie: e priuato Douumante del Ducato, lo cacciò fuor di quei paesi: qual fuggendo in Pscouia, fu da Pscouensi per lor prencipe accettato con le forze de'quali i Ruteni Polecensi si soggiogò, hauendo presa la città di Polozca. Vogliono gli annali de Ruteni che Narimunte gran Duca di Lituania fosse primo authore dell'arma che hora i Duchi nelle lor insegne portano, un Caualliere che sopra un bianco cauallo con la spada nuda sopra la testa in atto di dar la caccia a gente uolta in fuga, onde è da lor detta uolgarmente Poggonia. Morendo poi Naremunte fu Troideno suo fratello al gran Ducato assunto, qual defendendo con sommo ualore i confini del suo stato da gli assalti de Ruteni e de Cruciferi, gouernò con gran spauento de circonuicini il suo prẽcipato. Et essendoli nato un figliuolo d'una figlia del Duca di Massouia, fu il putto battezzato, e fattosi grãde si rese monaco secõdo la setta de Ruteni. L'anno poi mille doicento e settãtaotto racolse Troideno i suoi Lituani, e grosse bande de Barbari Ruteni alla somma di trenta mila e piu, & in tre parti diuiseli, ne mandò vna a danni di Massouia, l'altre due nel paese di Culma contra Cruciferi guidò, & hauendo dato il guasto a vna gran parte della Prussia a Cruciferi sottoposta, e presi Burglam, Luba, e Chelm nobilissimi Castelli, redusse l'essercito in Lituania carico di preda, & con numero infinito de pregioni: E l'istesso anno la terra di Cuiauia, il Castello kouuale, e la città di Lancicia da Lituani sacchegiate furono. Fratanto Douumante prencipe di Pskouia e di Poloczo, tenendosi grandemente ingiuriato, che Troideno suo fratello, e di età di lui minore, signoreggiasse il gran Ducato di Lituania, corroppe con gran somma de dinari tre villani, e mandolli ad ammazzare il fratello: quali hauendolo appostato quando egli del bagno vsciua, l'assalirono, e prima che da suoi potesse esser soccorso, crudelmente vccisero. Allaqual nuoua corse subito Douumante con le sue genti all'acquisto della Lituania: ma non hebbe il suo tradimento il fin da esso propostoli, percioche Rimunte figliuolo di Troideno fattosi in vn subito di monacho prencipe, lo venne con le forze di Lituania ad incontrare, e rottoli e dissipate le sue genti, lo tagliò nella battaglia a pezzi anco esso, vendicando egreggiamente l'ingiusta morte al padre data, e facendoli le condegne essequie col sangue de chi tramata l'haueua. Dopo laqual uittoria, chiamata la Dieta in Kiernoua, renonciò a tutte le ragioni, che nel gran Ducato haueua, e sprezzando il

Guerra ciuile tra doi fratelli prencipi di Lituania.

Il Prencipe di Lituania è da tre villani uccifo.

Valore è pietà di Rimõte.

terreno

A terreno prencipato, si elesse di continuare nella vita monastica: & quãtunq; fossero ancor viui doi fratelli di suo padre, il Duca di Giedra, e quello d'Nalsa, a quali p ragione d'heredità quel Ducato perueniua, dissuase la Deita dal dar la signoria ad alcun di loro, allegando quelli esser troppo giouen, e mal atti a quel gouerno: e c'hauendo suo cio Narimunte, di felice memoria dato per insegna a quel Ducato un'huom armato a cauallo con la spada impugnata, bisognaua eleggere vn prencipe che con i fatti respondesse a quella impresa: e propose & ottenne che quel prencipato dato fosse a Vittenen Samogita dall'illustre famiglia dei Kitauri, descendente da Romani prencipi, huomo strenuo e magnanimo, e del qual gran cose si sperauano.

L'anno mille docento e settantanuoue della natiuità dell'incarnato uerbo, fu Vittenen di comune consentimento de tutti salutato di Lituania Prencipe, qual dominò grã parte anco della Russia, e molte guerre fece con i Poloni suoi confinanti: e con i Duchi della Russia: dell'ottantadoi pasò nel territorio di Lublin con grosso essercito di Lituani, e di Iaczuingi, & hauendoui fatta grossa preda, mentre sicuro riconduce le genti in Lituania, assalito fu da Les o il negro, ilquale in Lublin da vna angelica visione a questa impresa era stato essortato, & animato, c'hauendolo tra il Narreuu & il Nemen colto sprouisto e fuor d'ogni pensiero d'esser assalito da nemici, e perciò senza guardia alcuna: quantunque con numero assai minore de soldati lo ruppe, & vccise dieci mila barbari, riportandone oltre la vittoria molte honorate B spoglie: per memoria della qual gloriosa vittoria edificò Les o in Lublin vna chiesa parochiale, a san Michele Arcangelo dedicandola, nel giorno della cui festa de' suoi nemici vittorioso era restato. Del mille doicento ottantasei vno de Duchi di Lituania chiamato Peluso, tenendosi offeso da prencipi di Lituania, andò secrettamente a trouare Alberto Missen Comendatore in Orugsberg, e fattosi dare venti caualleri Teutonici, tra quali erano de piu nome Martino Golin e Conrado Tuuil Cruciferi, venne occultamente doue si faceuano banchetti per certe nozze tra molti prencipi Lituani, & assalituli di notte mentre essi dorminano, iettãta n'vccisero oltra molta altra turba de'cõuitati, e fatto pregione il sposo, la sposa, con molte matrone e donzelle, carico di pretiose uesti, e perle per honorar le nozze e per la dote lui portate, a saluamento in Konigsber si condusse. E del mille ottantasette i Lituani, i Pruteni: & i Samogiti passati ascosamente nel territorio Drobrzinense, entrarono una domenica mattina, mẽtre era il popolo occupato in chiesa ne'diuini officij, in Dobrzin città prẽcipale, & vccisi i vecchi & i fantolini lattãti, menarono tutti gli altri in misera seruitù, dopo l'hauere tutto'l paese saccheggiato. Et indi a doi anni raccoltosi intorno a otto mila Lituani fecero una correria nel territorio Sambiense di Prussia, & abbrucciate molte uille, vccise assai persone e menato uia grosso bottino, salui a casa lor ne ritornarono, non hauendo hauto animo i Cruciferi d'affrontarsi con loro, ma solo cosi dalla luntana trauaglhãdoli li tolsero da cinquanta persone. Del nonantauno poi i Cruciferi Prussiensi dettero il guasto alla Lituania & ha-C uendone amazzati molti, settecento ne condussero pregioni: ne pasò troppo che il Comendatore di Konigsberg prese il Castello Mederabe in Lituania posto: E Memer gran maestro della Prussia assaltando con grosso essercito la Lituania, mise a fuoco & in cenere redusse Pastonuu e Gersonu, e carico di preda a casa ritornassene: pochi giorni dopo Vitenen Duca di Lituania entrato come nemico nel territorio di Cuiauia, fece grand'vccisione intorno alla città di Brzescia, e gran numero di pregioni e grossa preda fattaui, saluo ritornò ne' suoi paesi, quantunque Vladislao Loktek e Casimiro di Cuiauia e di Lancicia Duchi, & il Maestro di Prussia Menhardo li fossero con le lor genti sopra, non gli lo puotero vietare, anzi senza far cosa alcuna memorabile furon astretti indietro a ritornare. L'anno del nonantatre Conrado stange Commendator di Ragneta espugnò intorno alla festa di san Iacomo Miendege Castello di Lituania, & hauendoui vccisi molti Lituani, assai piu ne menò pregioni, & il Duca Vitenen messi insieme assai Lituani e Ruteni, p ottanta giorni andò scorrẽdo la Prussia & a sacco mettendola: e l'anno seguente fatta una squadra di mille & ottocento caualli, e facendo il uiaggio secretamente per le selue e per i boschi: entrò all'improuisa in Lancicia dopo la festa delle Pentecoste, e fatto empito nella chiesa cathedrale, oue la maggior parte del popolo, come in luoco piu sicuro era fugita, ne vccise un numero grandissimo, e fatti prigioni gli altri insieme con i Prelati, Canonici e Sacerdoti, mise a sacco la chiesa, leuandone i uasi, le uestimenta, & altre cose al diuino culto consecrate; ne potendo hauer cosi facilmente come egli

Vitenē p[...]

Fattione di[...]

Lancicia presa e saccheggiata da Vitenen.

voluto hauerebbe, molti che sopra la chiesa eran saliti, fece accendere il fuoco in tutte le case ad essa vicine, onde restaron tutti dal gran calore e folto fumo soffocati: voltatosi poi contra le ville, ne cauò preda grandissima d'ogni sorte di bestiame e d'altre cose: Casimiro raccolti quanti soldati egli puote in quella pressa, lo andò valorosamente ad assalire per ricuperare la preda & i pregioni, e delle receuute ingiurie vendicarsi: & affrontatosi seco nella villa di Troianouu appresso la città Subaczouu, con forze assai minori, fu dalla moltitudine de Lituani soprafatto & intrepidamēte combattēdo vcciso, & i suoi morto lui fur rotti, vccisi, e fatti pregioni: dopo laqual vittoria diuidendo il Duca i pgioni tra soldati del suo essercito, fu cosa degna da notare, che a ciaschedun soldato Lituano vinti Poloni in parte toccarono: e l'anno istesso Meinhardo gran Mastro della Prussia dette il guasto a doi territorij della Lituania, a quello di Pastonu, & a quello di Gierscouu: & il Comendator de Ragneta prese & abbrusciò Keinul Castello de Lituani. Et del nonantasei entrato Vitenen nel territorio di Culma, & in quello di Colubia, nell'vno e nell'altro luoco gran danni fece: & indi guidò le sue genti in Liuonia, e misela tutta a ferro & a fuoco: del nonanantaotto ruinarono i Lituani il Castello Strasburg, nel tener di Culma posto, & essendo nel ritorno da Cruciferi assaliti, conuennero a forza lassar parte dell'acquistata preda: e l'anno seguente fecero seicento Lituani vna correria nella Prussia, mettendo a ferro & a fuoco per tutto oue passauano, e maggior danno che in altro luoco nel distretto di [illegible]atangia fecero: & hauendone in ogni luoco vccisi molti, trecento Teutoni menaron pregioni. Haueua il Duca Vitenen vn mastro di stalla Gedimino chiamato, huomo ambitioso e di grand'animo: qual desiderando di farsi signore, presa sicura occasione, il suo signor vccise, e presa la Duchessa in moglie, laquale alla morte del marito consentito haueua, si fece del Ducato anco patrone: e tal fu il fine del Duca Vitenen: Tutti gli historici degni di fede questa cosa affermano, solo i Ruteni vogliono che questo Gedimino fosse di Vitenen figliuolo, e che legitimamente nel Ducato li succedesse.

Vitenen è da Gedimino suo mastro di stalla vcciso. Gedimino si fa di Lituania signore.

L'anno di Christo nato mille e trecento essendosi Gedimino, nel modo detto di sopra, fatto de gran Ducato di Lituania signore, aggrandì molto il suo stato, hauendo parte per forza parte d'accordo tirati assai luochi della Prussia sotto la sua giurisdittione: E mentre egli strenuamēte il suo stato gouerna, e felicemēte da Poloni e da Prussi lo diffende, i Cruciferi Prussiensi, e quelli di Liuonia, fatta liga insieme, e condotti grossi aiuti di Germania, come nemici nella Samogitia entrarono, e rouinando quanto essi incontrauano, posero l'assedio alla fortezza di Kunosouu, & hauendola molti giorni battuta, con un gagliardo assalto se ne impatronirono, facendoui pregione Gastaldo Capitan General de Lituani, col fauor dalla qual vittoria, tutta la Samogitia sotto al lor dominio venne. Onde l'anno seguente uolendo Gedimino vendicarse delle receute ingiurie, e de danni nella Samogitia patiti, scrisse un potente essercito de Lituani, & condotti in suo aiuto molte bande de Tartari, e de Russi, contra i Cruciferi e contra suoi collegati lo condusse, & affrontatosi con essi vna mattina nel leuar del Sole appresso il fiume Okmiena, durò il sanguinoso cōflitto sino a mezo giorno, sin che la banda de Samogiti in mezo al furor della battaglia abbandonando i Cruciferi, dalla banda de Lituani passarono, e le forze de Gedimino molto accrescettero: ilqual col fauor di questi (hauendo anco i suoi preso grande animo) vrtò sì fieramente ne sbigotiti nemici, che li ruppe, tagliò a pezzi, e mise in fuga, nellaqual molti Germani con i lor Commendatori vccisi furono, & altri presi, che a Gedimino furono appresentati: Seruisse egli del fauore di questa vittoria, & entrato nella Prussia prese Ragneta e Cilza, città de nemici, & hauendo a molti altri luochi dato il guasto, trionfante e carico di spoglie ritornò le sue genti alle lor patrie, hauendo anco recuperata tutta la Samogitia, e scacciatone affatto tutti i presidij de Cruciferi. E continuando felicemente questa guerra del mille trecento e quattro mossosi contra i prencipi di Russia, tagliò a pezzi Volodimiro Duca di Volhinia con le sue genti, e la città Voledimira prese: e voltatosi contra Leone Duca di Luca, lo fece fuggire, & occupò Luczkum, e fecesi da tutta la Volhinia signore, dopo lequali imprese menò l'essercito in Brestia alle stanze, e delle passate fatiche ricreollo. E ricrescendoli poi lo star in otio, rinforzò l'essercito de piu gente, e si mosse contra Stanislao prencipe di Chiouia, e dopo l'hauer espugnati doi Castelli, Vraczaio, e Zitomira, s'incontrò in esso Stanislao, c'hauendo congiunte le sue forze con quelle di Leone prencipe Lucense, di Romano Branscense, e d'Vla Preslauiense, lo veniuano vnitamente a ritrouare, e fatto con essi vn sanguinoso fatto d'arme, li roppe, con

Cruciferi de la Samogitia si impatroniscono.

Fatto di arme tra Gedimino e Cruciferi.

Vittoria di Gedimino.

Samogitia è da Gedimino recuperata.

Imprese di Gedimino.

A pe con la morte del prencipe Lucense e di quello di Preslauia: essendosi Stanislao e Romano con la fuga saluati. Per laqual vittoria inalzatosi Gedimino a speranza di cose maggiori, a dentro nel paese nemico si cacciò, e presa Bialigrodek, e kiouia mettropoli allhor della Russia, Cercallo, Kaniomia e Putuilla passo per settanta miglia oltre Kiouia, & hebbe parte d'accordo, parte a forza Slempouurato, Bransko, e Pereslauia, e fattosi signore di quasi tutta la Russia, Seueria, e Volhinia, ritornò triomphante in Lituania. Essendo poi vn giorno andato Gedimino alla caccia fuor di Kiernoua, & essendo scorso per cinque miglia oltre il fiume Vilia trouò un luoco per sito e per natura fortissimo, e piacendoli grandemente, vi fabricò sopra vna fortezza, & appresso a q̃lla vna città, che da lui fu Troko nominata, oue da Kiernoua la sedia del gran Ducato trasportò. Dell'anno trecento e cinque oltra il millesimo, essendo andato alla caccia uerso Leuãte, molte fiere trouò, oue la Vilna cõ la Vilia si mescia, & iui nel mõte allhora *Krzyuuagora* & hora Turzagoria, ouer Lissa cioè caluo, detto, uccise di sua mano vn'Vra, qual è vna fiera molto grande: e stracco dalla caccia, essendo la notte sopra giunta, in quelli monti si pose a dormire: Et mentre egli riposa, li parue in sonno di vedere in quel luoco un gran lupo di ferro che fortemente urlaua, nel cui uentre rugiuano altri cento lupi: e dal sonno destatosi racontò l'insonio alla sua guardia, & a suoi cortegiani: che da diuersi diuersamente interpretato fu, ma Lezdzieiko, sacerdote de suoi Dei (qual dicono che fu in un nido d'Aquila trouato) e che era molto perito nelli augurij, e nel predire le cose B future, interpretò i secreti di questo insonio a questo modo. Il lupo di ferro (disse egli) che ruggiua, significa vna città forte, famosa e nobile: & i lupi che in esso rugiuano, la gran molutudine de popoli che in essa sono per essere: onde o signore io ti consiglio che tu in questo loco debbi vna terra & vna rocca edificare: Fu da Gedimino molto honorato questo sacerdote, per la eccellentia della sua uirtu, e Radiuuil quasi consigliero dello edificare Vilna chiamato: i discendenti delquale huomini di gran ualore & in pace & in guerra, si mostrano fino a tempi nostri in seruitio della Christianità, esser dotati d'animo generoso, e d'ingegno prestantissimo. Mosso Gedimino dal sauio consiglio di Lezdzieiko fece subbito doi torre edificare, vna in cima al soprascritto monte, e l'altra nella sottoposta a lui pianura, appresso allequale comandò si fabricasse vna grossa cittade, laqual Vilna dal fiume che appresso li passa nominò, e transferendo la ducal sede da Trochi in questo luoco, felicemente hauendo dilatati i suoi confini gouernaua il suo principato. Successero l'anno seguente alcune discordie nel Regno di Polonia, dallequali presa occasione i Lituani, passando occultamente per i boschi e per luochi senza strada, si condussero nella maggior Polonia, e presi & abbrusciati i Castelli Kalis e Stanilino con le uille loro, vi uccisero tutti i vecchi, e tutti i Puttini, menando pregioni in Lituania tutta l'altra turba de l'uno, e dell'altro sesso. E l'anno medesimo Henrico de Pleczko Sassone, mastro de Prussia, essendosi abbatuto in vn tempo scuro per molta nebbia, assaltò all'improuisa e prese nella Samogitia C il Castello Gartin, fortificato con presidio de Lituani, quali da suoi Teutoni uccisi tutti furono. E giungendo di continuo molti forestieri di Germania in aiuto de Pruteni, mosserovn'altra guerra a Lituani, & hauendo spogliato il territorio di Karssouin menarono in Prussia numero grande de pregioni: Del mille trecento e sette entrarono i Lituani il giorno della festa di san Gallo nel Territorio di Syradia e di kalissia, oue grossa preda fecero, hauendo col ferro e col fuoco molti danni fatto, si retirarono con prestezza in Lituania. L'anno che a questo successe, Olgerdo figliuolo di Gedimino entrato con Lituani nella Prussia, ui fece molto danno, e ne cauò una preda grossissima. Et era questa una cosa ordinaria, che i Lituani & i Cruciferi di Prussia spesse uolte s'andauano l'uno l'altro dannegiando. L'anno seguente poi passò l'istesso Olgerdo quasi sotto carneuale, con tutte le sue genti nella Prussia, e la ridusse per la maggior parte in ruina, & in Lituania ritornò con cinquecento pregioni: di che uendetta facendo i Cruciferi, desolarono all'incontro tutta la Samogitia: & fur da Lituani le lor prouincie desolate: Dell'vndeci poi assediarono con vn numeroso essercito i Samogiti Ragneta, & hauendola lungo tempo combattuta ne potendola prendere, dato il guasto alle lor biade, & il tutto all'intorno saccheggiato, in Samogitia ritornarono: Ma Olgerdo seguitando l'impresa de Samogiti, pose l'assedio intorno a Trismemel, e per dicessette giorni continui gagliardamente lo combattete, e uenendo doi cento soldati da Henrico mastro de'Prussi per soccorso di quel luoco, li mise essi tutti

Troki da Gedimino edificato.

Visione di Gedimino.

Vilna da Gedimino edificata.

a fil di spada. Del mille trecento e venti Henrico Marscalco di Prussia condusse un ben D instrutto essercito a danni de Lituani, quali accompagnati con i Samogiti, presero un passo cattiuo per doue nel ritorno bisognaua a Cruciferi passare, & tagliati molti grossi arbori, & attrauersatili per la strada, piu difficile da passar lo resero: & indi messisi in aguati aspettauano che i nemici giungessero, quali non sapendo di questo cosa alcuna, securi verso la patria ritornauano, & auuicinatisi alle preparate insidie, fur da Lituani con auantaggio tale assaliti, che tutti ui restaron morti, senza che pur vno n'auanzasse da portar la nuoua: andarono indi i Lituani nel Territorio di Dobrzin, & abbrusciata la cittade, carichi di preda a casa ritornarono. E di la a doi anni rouinarono i Lituani in Liuonia l'Episcopato Derptense, di doue menarono in Lituania cinque mila pregioni: & in mezo a freddi crudeli del medesimo anno Dauid Capitano de Gartin Lituano fece vna correria nella Liuonia sino a Raualia, & abbrusciate le chiese, tolti i vasi sacri, tornò in Lituania seco menando sei mila pregioni, e quantità grande di spoglie: e nell'istesso tempo vn'altra banda di Lituani e di Samogiti presero la città di Memel con tre Castelli ad essa uicini: & indi entrati nel distretto di Vilouu nella Prussia, tagliarono a pezzi il commendator di Capiouu con l'essercito de [illegible] che egli gli hauea contra menato: e Dauid di Gartin cacciatosi nella Mass[illegible] guasto, abbrusciandoui molti Castelli e uille.

Essercito de Cruciferi tagliato a pezzi da Lituani.

L'anno mille trecento e ventitre mossisi secretamente i Lituani assaltarono nella Po- B lonia la città Dobrzinense, e presala l'abbrusciarono, menandone via noue mila Captiui. E Dauid de Gartin l'anno seguente dette il guasto alla Massouia entratoui dalla banda di Polouska di ordine del Duca Gedimino, & hauendo abbrusciate trenta uille, e rouinate trenta chiese parochiali, quattro mila pregioni in Lituania condusse: & un'altro essercito de Lituani fece vna correria nella Liuonia & in molti luochi gran danni vi fece. L'anno mille trecento e venticinque dette il Duca Gedimino Anna sua figlia in moglie al Duca Casimiro del Re di Polonia Vladislao figliuolo, consignandoli in luoco di dote tutti i Poloni che nel suo gran ducato eran pregioni: per ilqual matrimonio successe la desiderata pace tra Poloni e Lituani. Gedimino dopo mentre ualorosamente assalta il Castello Fridburg, che i Cruciferi in Samogitia fabricato haueuano, fu da un Crucifero valent'huomo in tirar d'arco, con vna frezza nellaqual era fuoco artificiato, nella schiena ferito, e di uita cauato. Hebbe questo prencipe sette figliuoli della moglie di Vitenen suo signore vcciso da lui, Montiuido o Moniuido, Narimondo, Olgerdo, Iauunuto, Keistuto, Koriato, e Lubarto: & oltra di questi hebbe anco alquante figlie, vna dellequali habbiamo gia detto, che fu maritata nel Re di Polonia Casimiro. Diuise egli mentre uiueua il suo stato a suoi figliuoli, consignando a Muniuido de piu età le città di Kiernouia e di Slonimo con le lor prouincie: a Narimundo Pinsko col suo distretto da Russi o con la forza o d'accordo acquistato: ad Olgerdo Kreuuo, F a Keistuto Troki, a kuriato la città di Nouogrodek col suo territorio: & a Iauunuto (qual piu che tutti gli altri suoi figliuoli amaua) dette la città di Vilna e la summa de tutto l'imperio: Toccò a Lubato nella Russia il ducato di Volodimira: percioche hauendo questo preso per moglie la Russa figliuola del Duca di Volodimira, & essendo al socero restato herede, non hebbe parte alcuna nel paterno stato. Olgerdo e Keistuto grandemente si amarono, & essendo per natura d'ingegno molto nobile, li spiaceua che Iauunutio huomo da niente fosse del prencipato restato signore: Onde dopo la morte del padre si consigliarono di torli il prencipato, e di Vilna scacciarlo, e messo l'ordine, determinaro il giorno da metterlo in essecutione. Haueua Olgerdo nella Russia il ducato Viteuscense, hauendo in moglie vna vnica figliuola del signor di quei paesi: oue essendo egli andato per alcune facende, non puote esser il destinato giorno in Vilna: All'incôtro keistuto, per adempir quâto ordinato si era, entrò all'improuiso cô le sue gêti in Vilna, & fattosi patrone dell'vna e dell'altra rocca, fece cercare di Iauunuto, che in quel rumore fuggito era ne boschi, e trouatolo, e fattolo in Vilna condurre, lo cacciò pregione: Vêne poco dopo Olgerdo di Russia, e col fratello Keistuto abboccatosi, nacque tra loro vn notabile côtrasto pcioche Keistuto cedeua il prencipato ad Olgerdo p esser di maggior etade: & Olgerdo voleua che lui fosse signore, poi che e la fortuna, e la propria virtu l'hauean nelle sue [illegible] fatt[illegible]

Pace tra Poloni e Lituani.

Gedimino è ucciso nel cöbattere vn castello.

Diuisione del Stato di Gedimino tra suoi figliuoli.

Discordie tra figliuoli di Gedimino.

A caſcare. Finalmente dopo molte corteſe diſpute, ſi conuennero di cauare il fratello Iauunuto di pregione, e tra lor doi diuider tutto il ſtato, reſtando però Vilna e la ſuprema autorità in man di Olgerdo fratello de piu tempo: e che niſſuno entraſſe nella giuriſdittione dell'altro, ma che ciaſcuno la ſua parte gouernaſſe, e ſe per l'auuenire acquiſtaſſero con guerra o in altro modo altri paeſi, de diuiderli equalmente tra loro: lequal conditioni furon da eſſi con giuramento confirmate: indi cauato il fratello de prigione, per miſericordia fraterna il ducato Zaslauienſe li conceſſero.

Olgerdo prencipe di Lituania.

Olgerdo hauendo ſotto Iauunutio col mezo di Keiſtato ottenuto il prencipato, fece molte guerre con i Liuoni, e con i Cruciferi di Pruſſia ſuoi finitimi, uariando la fortuna hor per l'uno hor per gli altri: e dell'anno mille trecento e ventiſette un potente eſſercito di Lituani e di Ruſſi entrò come nemico nella Pruſſia, e l'andò in gran parte danneggiando, e preſe c'hebbe molte fortezze, & ammazzati molti Teutoni in vendetta del da loro vcciſo ſuo padre Gedimino, riconduſſe l'eſſercito in Lituania carico di preda, non hauendo mai hauto ardire i Cruciferi in luoco alcuno d'opponerſeli, o di venire con eſſo a battaglia: & indi paſſato con ſommo ſilentio nella nuoua Marca, l'andò tutta ſcorrendo ſino a Franford, e tutto quel paeſe, che giace appreſſo l'Odera fiume, liberamente a ſacco miſe. Dette poi una rotta a tre prencipi de Tartari, fratelli tra loro, Kutlubacho, Zacheio, e Dmeitro, e ſcacciolli fuor della Podolia. Demetrio Iuuanouuicz gran Duca di Moſcouia, inſuperbito per la ſua gran poſſanza, mandò a minacciare Olgerdo, che egli fra il termine d'vn meſe uoleua alle ſue prouincie dar il guaſto, e che per le feſte di Paſqua lo uoleua col ferro e col fuoco uenire in Vilna a ritrouare: Si ritrouaua al'hora Olgerdo in Vitebska che inteſa queſta imbaſciata, li mandò vna facella acceſa, altieramente auertendolo, che prima che quella ſi ſmorzaſſe, egli entraria potentiſſimo in Moſcouia, e la ſua lancia nelle mura della fortezza di quel Duca cacciarebbe: e con ſomma preſtezza raccolte le ſue genti da guerra, a lunghe giornate entrò nella Moſcouia, & aſſediata ſtrettamente la città Ducale, aſtrenſe quel Tiranno ad abboccarſi ſeco, & a domandar la pace, qual datali ſecondo il ſuo deſio, ſpenſe il cauallo, e ſecondo haueua promeſſo, la lãcia nelle mura di Moſcouia ruppe, cõ laqual pace hauẽdo allargato molto i confini del ſuo ſtato, col paſſar ſei miglia di la dal Mozaisko, & col auicinarſi a Moſcouia miglia dodeci, triomphante in Lituania ritornò: & indi quaſi tutta la Ruſſia al ſuo dominio ſottopoſe, a prencipi della quale ſoleano gia i Lituani tributo pagare. Hebbe Olgerdo di Maria ſua moglie, & figlia del Duca Thuuerenſe, dodeci figliuoli, Iagelone (che fu poi Re di Polonia) Skiergelone, Boriſo, Coributo, Vigundo, Korigelone, Narimundo, Languino, Lubarto, Andrea, e Burano: tra quali Iagelone era piu che gli altri tutti da ſuo padre C amato, percioche eſſo e di effigie, e di uirtu, e di grandezza d'animo piu de tutti lo ſomigliaua, e con conſenſo di Keiſtuto ſuo fratello fu da lui dechiarato del prencipato herede. Hebbe anco Keiſtuto ſei figliuoli, Vitoldo, Patricio, Touiuilo, Sigiſmondo, Voÿdato, e Douugato. & amando egli per il ſuo bello ingegno & animo Vitoldo, lo deſignò ſuo ſucceſſore: tra queſti doi cugini Iagelone e Vitoldo era una ſtretta amoreuolezza & amicitia.

> Olgerdo di Lituania prẽcipe e ſue impreſe.

> Altiere minaccie tra il Duca di Moſcouia e quel di Lituania.

> Pace tra il Duca di Lituania e quel di Moſcouia.

Iagielo prencipe di Lituania.

L'anno del ſignore mille trecento & ottantauno, eſſendo morto Olgerdo, Iagielo col fauor di Keiſtuto ſuo Cio hebbe il paterno dominio: Fece con uario euento molte guerre, con Ruteni, cõ Poloni, e cõ i Cruciferi di Liuonia e di Pruſſia. Era nella corte di Iagielo vn certo Voÿdilo, huomo di ſchiatta de villani & baſſa, ma ſopra modo aſtuto: qual hauendo da prima ſeruito Olgerdo per piſtore, e conoſciuto da lui per huomo di buon ingegno, lo fece ſuo cubiculario, & indi ſuo coppiero, e fauorendolo la fortuna aſceſe al grado del piu intimo ſecretario che egli haueſſe, e tale ſi mantenne ſinche Olgerdo uiſſe: E Iagiello non lo tenendo manco caro di quello che al padre foſſe ſtato, e ſtimandolo molto, una ſua ſorella per moglie li dette: laqual coſa a ſuo Cio Keiſtuto grandemente diſpiacque: di che Voÿdilo accortoſi,

> Iagielo gran Duca di Lituania e ſue impreſe.

cortosi, entrò in sospetto di correre qualche pericolo nell'autorità, e nella gratia del prencipe, e per rimediarui, cominciò falsamente a biasmare Keistuto appresso Iagielo: e fece si co' suoi falsi consigli, che mosse il giouene a far secretamente lega con i Cruciferi di Prussia contra Keistuto suo Zio. Fu di questa lega Keistuto auisato da vn Crucifero Commendatore Hosterodense, qual gli hauea dal sacro fonte leuata vna sua figlia, a Giouanni Duca di Massouia maritata: e volendosene egli risentire, fu da Vitoldo suo figliuolo, che il Zio appresso lui scusaua, acquetato: ma poco dopo essendosi Iagielo scoperto suo nemico, col mouer guerra a i Ruteni Polocensi, che erano da Andrea suo figliuolo gouernati, & col menar nel suo campo grosse bande di Liuoni dal gran mastro di Liuonia mandateli, remosse Keistuto ogni dubbio, e venne con le sue genti a Vilna, e fattosene al primo assalto patrone, fece venire Vitoldo suo figlio, e mostrolli le testimonianze vere della lega contra lui fatta tra Iaigello & i Cruciferi: ma amandolo lui, come si disse, caramente, operò tanto con il padre, che tolta solo Vilna a Iagielo, li concesse che potesse godere Kreua suo patrimonio, e Vitepska che per dote della madre a lui toccaua. Indi preso Voijdilo, di tutti questi mali caggione, per la gola lo fece appiccare. Non passò troppo, che essendo andato Keistuto in Russia, per castigare Coributo suo ribello, mentre egli combatteua Nouogradia Seueriense, Iagielo non solo hebbe per tradimento la città di Vilna ma anco posto l'assedio a Treka, ne diuenne a patti patrone: Perloche apparecchiando Keistuto le sue genti de Samogiti e di Ruteni per andar contra il nepote, mise ancor egli in compagna vn essercito grosso di Prussi e di Cruciferi Liuoni: voleua quello ricuperare Treka, e questo mantenerselo; Ma essendo questi due potenti esserciti venuti a vista vno dell'altro, prima che al fatto d'arme venissero, mandò Iagiello suo fratello Skergelone ad inuitare Keistuto e Vitoldo suo figliuolo ad abboccarsi insieme: alqual parlamento essendo essi senza alcun sospetto venuti, fur da Iagiello fatti pregioni: che messo Keistuto in catena lo mandò a Kreua, & in pregione soffocar le fece: E Vitoldo tenne in Vilna lungo tempo pregione: ne mai hebbero forza le preghiere de' Baroni Lituani, del gran Mastro de Cruciferi di Prussia suo collegato, ne quelle de fratelli e de suoi zij, di farlo di pregione liberare: anzi ordinò che in Kreua condotto fosse, & iui fatto morire: dallaqual morte dalla moglie liberato fu, percioche hauendo essa libertà d'andarlo in pregione a visitare, vna notte lo fece vestire de drappi d'vna sua damigella, e cosi strauestito lo condusse fuori, restando facilmente i guardiani ingannati per esser egli giouenetto sbarbato. Liberato che egli fu, andò subito a trouare Giouãni Duca di Massouia suo parente, & indi a Cruciferi di Prussia passò, a lor raccommandandosi, da quali fu prima ripreso, che egli cercasse la lor amicitia, hora che dalla necessità era sforzato, e poi benignamente lo consolarono, e l'essortarono ad hauer buona speranza. Et subito vnitisi i Cruciferi con i Samogiti, che grandemente Vitoldo fauoriuano, e fatto empito nella Lituania, presero Troki, e la fortificaro con grosso presidio: ma tornando Iagiello di Russia, oue si trouaua alhora, riprese quel luoco, & scaccionne i nemici. Finalmente richiamando Iagiello per suoi internuncij Vitoldo in Lituania, e con lui pacificatosi, lo fece signore di Grodna, di Breste, di Drohicino, di Mielnik, di Bielsk, di Suraso, di Camenez, e di Vuolkouuisko cõ lor territorij, facendosi ꝓmettere e giurare obedienza e vasallaggio, e tra l'altre cose di non mãdar ambasciatori in in luoco alcuno senza sua saputa. Gli annali di Lituania vogliono che oltra le ꝑdette città si fossero da Iagiello dati nella Russia anco i Ducati di Volhinia e di Podolia. poco dopo mancando il Regno di Polonia per la morte di Ludouico Re degli Vngari: fu Iagielo con alcune conditioni (come nella descrittione di Polonia si vede) da Poloni, a quel Regno chiamato, & alli quattordeci di Febraro del mille trecento ottantasei, insieme con i fratelli e con i suoi cugini, in Cracouia metropoli di Polonia battizato fu, & il giorno istesso matrimonio contrasse con Heduige vnica herede del Regno, e di Ludouico Re degli Vngari e de Poloni figlia, e per molti giorni si attese in quella corte a giuochi & a solazzi: nelqual tempo Conrado Zelner grã Mastro de' Cruciferi di Prussia, vedendo esser la Lituania senza i suoi signori, che erano andati tutti queste nozze ad honorare, congiunse le forze col gran mastro di Liuonia, & andolla da doi bande ad assalire, e col ferro e col fuoco in molte sue parti il guasto li dette, e presa in Russia Lucomlia luoco forte, vi lascio in guardia Andrea di Iagiello fratello, qual in Russia si era fatto Christiano, & il quale questa espeditione procurata haueua, alqual anco i Polocensi d'accordo si dettero. E nell'istesso tempo Suuatoslao duca di Smo-

Infidelità di Iagiello.

Iagiello si battezza, & è fatto Re di Polonia.

A di Smolenco entrato nella Russia, il territorio di Vitepsko, e d'Orsha a sacco mise, e per forza Mscilauia prese. Lequal cose intese c'hebbe Iagielo, inuiò subbito Skiergelone e Vitoldo con i Lituani, e con i Poloni volontarij in Lituania: quali accelerando il viaggio, non poterono però giungere l'essercito di Cruciferi, che gia di Lituania era partito: ma ricuperarono di subbito Lucomlia, e d'indi in Miscziauia andati con poca fatica di tutto quel paese patroni si fecero: amazandoui Suatoslao, che occupato l'haueua, e recuperata anco Polocza, castigarono quelli che l'hauean data a nemici: Et essendo in questa impresa restato pregione Andrea fratello del Re, che de tutti questi rumori stato era cagione, fu di commissione del Re tenuto serrato tre anni pregione nel Castello Dheczinense di Polonia, di doue fu poi finalmente liberato a instantia de Vitoldo suo cugino e de gli altri suoi fratelli. Ne resta hora a dire, in che maniera i popoli di Lituania insieme con i lor Duchi alla christiana fede venissero, & alcune altre cose a Lituani appartenenti.

Dell'antiqua Religione de Lituani.

Fu la gente Lituanica e Samogitica dedita al culto di molti Dei, o piu tosto Demonij sino al tempo di Iagielo Vladislao, che di Duca di quei paesi fu alla corona di Polonia assunto, e del quale diffusamente ragionato habbiamo nella descrittione de' Re di Polonia. E piu d'ogni altro erano questi popoli dedicati ad adorare il fuoco, da essi in lengua loro Znicz, come e dire cosa sacra, chiamauano: e lo mãteneuano ne piu honorati luochi della città ꝑpetua mente acceso, hauendoli solenni sacerdoti e ministri consecrati: e se per colpa loro il fuoco si smorzaua, erano puniti di pena Capitale. Conseruauano in Vilna metropoli di Lituania questo fuoco in mezo la cittadella, nel luoco oue adesso drizzata è la bella chiesa di santo Stanislao. Teneuano anco & adorauano per Dio il fulmine, o uogliam dir saetta, che Peruno in lengua Slauica si chiama: honorauano di adoratione di latria i boschi, e gli arbori in essi di maggior grandezza: di sorte che era tenuto gran sceleragine il violarli o con ferro o con altra sorte d'ingiuria: Laqual cosa se da qualche Lituano, osseruatore dell'istessa religione fatto era, cioè si egli a modo alcuno offendeua qualche arbore, ouero il fuoco, era subbito da Diauoli o amazzato, o stroppiato di qualche membro. Et quando vedeuano il Sole oscurarsi per cagione delle nubi, stimauano che egli con loro corrocciato fosse, e per placarlo ad esso si auuodauano. Credeuano anco che le vipere e serpenti fosser Dei: e ciascuno padre di famiglia Cittadino, Contadino, e ciascun nobile, teneuano in casa loro un serpente, quasi in luoco de gli Dei penati e famigliari adorauano, offerendoli latte e galli: & era cosa di cattiuo annuncio, e perniciosa riputata a tutta la famiglia il violare o dishonorare in alcun modo, o non tener in casa & accarezare alcuna di queste fiere e venenose bestie: percioche questi tali, ouero de tutti i lor beni priuati erano, ouero con crudelissimi tormenti erano uccisi. Era poi tra loro ogni anno vn sacrificio solenne, qual nel principio d'Ottobre, dopo fatto il raccolto essi faceuano, al quale si reduceuano con le moglie figliuoli e serui, e per tre giorni attendeuano fontuosamente a banchetti, mangiando quello che a lor Dei sacrificato haueuano. Laqual cerimonia in Samogitia, Lituania, & in alcuni luochi della Russia da vilani ancor si osserua, come di sotto al suo luoco si dirà. Quando essi vittoriosi dalle guerre tornauano, parte della preda, & uno de piu degni pregioni c'hauessero in uece di vittima al fuoco donauano. Abbrusciauano i corpi de' morti con quelli ornamenti de' quali il morto, mentre viueua, sapeuano esserli dilettato, con i caualli & arme, doi cani da caccia, & un falcone, e soleuano anco con il corpo di qualche grãd'huomo abbrusciare uiuo il piu caro e fidel seruitore, che egli hauesse hauuto: e per q̃sto grandissimi ꝑsenti a gli amici del seruo & a parenti faceuano. Faceuano l'essequie intorno a Sepulchri de' lor passati, spargendoui sopra late, miele, e ceruosa, & a suono di piua e di timpano molti balli facendoui. Qual costume ancora da contadini si mantiene nelle parti di Samogitia, che con la Curlandia confinano. Quali errori e vane superstitioni furono da Iagiello tolte uia, dopo che egli si congiunse in matrimonio con Heduige del Regno di Polonia vnica herede, come di sopra appare, oue de Regi di Polonia si tratta: Percioche egli assettate c'hebbe le cose di Polonia, non potendo patire che la Littania sua patria stesse piu persa nel seruire a Demonii, comandò una Dieta generale in Vilna metropoli di Lituania per il principio di Quadragesima dell'anno mille trecento ottanta sette: alla quale

Lituani dediti alla idolatria.

Serpenti nutriti nelle case da Lituani, & adorati per dei.

Modo di sepelire de Lituani.

Dieta generale in Vilna.

quale vi si cōdusse egli con la Regina Heduige da grandissimo numero di Baroni e di nobili D Poloni accompagnato, menando seco l'Arciuescouo di Gnezna, e molti sacerdoti & altre deuote persone. Ve lo accompagnarono anco Semouito, e Giouanni di Massouia, e Conrado di Olesnicia Duchi. Vennero a questa Dieta Skergelo di Troko, Vitoldo di Grodna, Volodimira di Kiouia, e Coributo di Nouogrod, Duchi, del Re Iagielo fratelli, cō vna moltitudine infinita di cauallieri e di popolo minuto. Fu in q̄sto luoco diligentemente trattato che i popoli renonciando alle uani superstitioni, & al culto de gli falsi Dei, la Christiana fede accettassero, affaticandosi in persuaderli questa cosa piu d'ogni altri il proprio Re, non solo col essortare e gran premij promettere, ma anco insegnando, non potendo cio fare i sacerdoti Poloni per non hauer la lengua Lituana. Ma quella barbara gente difficilmente si poteua indurare a lassare quella religione, che per tanti anni da suoi antichi era stata osseruata. finche essendo di comandamento del Re smorzato il fuoco sacro, e gettato per terra il suo tempio & altare qual era in Vilna, oue hora è la chiesa di santo Stanislao, i serpenti uccisi, tagliati i boschi, e gli arbori sacrati, senza alcuna offesa di Poloni, che queste cose faceuano, si ritrouarono i Lituani in tutto stupidi e marauegliati: percioche diceuano essi: A che modo i nostri Dei perdonano tanta ingiuria a questi ribaldi Christiani Poloni, e si lassano cosi bruttamente offendere con le scelerate lor mani: essendo che qual di noi questo facesse, da lor sarebbe subitamente uccito. Et seguitando pur i Poloni senza esser punto offesi, in destrugere i tempij e statue di quei falsi Dei, conobbero gran parte de Lituani la fallità della lor religione, e rendendosi facili ad obedire il lor signore, vennero in grandissima quantità al sacro battesmo, che furon tutti di vesti bianche di lana vestiti, quali per questo effetto dal Re eran di Polonia state portate. Et essendo troppo gran fatica battizarli tutti ad vno ad vno, fu questo honore fatto solo alli piu nobili, e il volgo partito in diuerse turme, fur da sacerdoti aspergendoli di acqua benedetta, & imponendo a ciascuna turma un nome o di donna o di homo, battizato in nome del padre, del figliuolo, e del spirito santo: & a questo modo in vn giorno ne fur battizati trenta mila, non computando tra questi i piu nobili, ne quelli che in Polonia col Re s'eran Christiani fatti: dal qual tempo sono sempre i Lituani stati saldi nella Christiana fede. E

Comanda il Re Iagiello che si distruggano gl'idoli in Lituania.

Lituani abbracciano la christiana fede.

Skergelo prencipe di Lituania.

Skergelone Duca di Lituania.

Accettata c'hebbero i Lituani la lege di Christo, volendo Iagielo in Polonia tornare, inuesti Skergelone suo fratello del Ducato di Lituania, & al gouerno di quello lassollo. Onde Vitoldo signor d'animo grande sdegnandosi, e hauendo per indegnità di douer obedire a uno huomo peggiore di se e di nissun valore, fortificò Grodna, e Brzeste sue rocche, e di grosso presidio fornitele, se n'andò con Anna sua moglie in Massouia a trouare il Duca Giouanni suo genero: di doue passò in Prussia & abboccossi co' Cruciferi, da i quali fu humanamente F accettato, sperando essi col suo mezo di facilmente impatronirsi di Samogitia e della Lituania. Cominciò per tanto Vitoldo a trauagliar la Lituania con l'armi de Cruciferi di Prussia e di Liuonia: ma accortosi ad alcuni segni, che egli malamente de Cruciferi si potea fidare: mandò internuncij a Iagielo suo fratello, & reconciliatosi con lui, & hauuta da lui speranza d'esser gran Duca di Lituania instituito, vestitosi in habito di Crucifero secretamente in Lituania corse, e per non tornar da nemici come se dice, con le mani vuote, prese tre rocche de Cruciferi confine a Samogiti, Iurgemburg, Mergerburg, & Neginhausn, essendoui come amico stato dentro receuuto: spianò egli questi luochi parte amazando, parte facendo pregioni i capitani & i soldati, che vi erano in presidio. Ma vedendo poi che la speranza datali del Ducato andaua in lungo, tentò di pigliar Vilna a tradimento in questo modo. Sparse fama di voler fare in Vilna feste solenni nelle nozze d'vna sua sorella, e fornite cento carrette di ualorosi soldati li coperse di strame, & inuiolli nella rocca di Vilna, come se fosser carichi di saluaticine & altre robbe per le nozze necessarie: fu questa sua fraude scoperta prima che le carrette nella roccha entrassero: & esso cascato di questa speranza, hauendosi prima reconciliati gli animi de Cruciferi col mezo de suoi ambasciatori, fuggi' di nuouo nella Prussia, di doue di la a doi anni venne con grosso essercito ad infestar la Lituania. L'anno poi mille trecento nonanta passò Iagielo Re di Polonia con le sue genti in Lituania per reprimere le

Vitoldo cerca farsi signor di Lituania, e quello che ne successe.

correrie,

A correrie che da Vitoldo in essa erano fatte, prese Camenez, & posto l'assedio a Grodno' fortezza di Vitoldo posta appresso il fiume Nemen, e da lui di grosso presidio prouista, il giorno quinquagesimo dell'assedio sene fece per forza patrone, non hauendo mancato fratanto Vitoldo di tentar varie strattageme, ma sempre indarno per darli soccorso. E l'anno istesso nel maturire delle biaue, entrarono i Cruciferi da tre bande in Lituania, con pretesto in apparenza di uoler vendicare Vitoldo, & in stato rimetterlo, ma in vero per farsi essi signori di quel la prouincia: Guidaua vno di questi esserciti Vitoldo il mastro de Cruciferi di Liuonia l'altro: & il terzo hauea per capo Conrado Valerodo gran mastro di Prussia, e di tutta questa impresa supremo Capitano: dettero questi il guasto per tutto oue passarono, & preso & abbrusciato Troko, se accamparono tutti insieme sotto Vilna: la fortezza inferiore dellequale hebbero subito per tradimento de Russi e d'alcuni Lituani, che il fuoco ui impicciarono, nelle mani: di doue mentre Corigelo fratello del Re e Cio di Vitoldo fuggendo l'incendio se n'andaua, fu da nemici preso e tagliatoli il capo, e gli altri tutti che erano in essa, parte dal fuoco, parte dal ferro inimico fur di vita cauati, che fur contati fino al numero di quattordeci mila. Era in presidio della fortezza superiore il Capitan Nicolo Moscorouio con vna buona banda di Poloni: qual non puote mai sbigottire, si che a nemici si rendesse, ne la occisione de suoi nell'altra rocca fatta, ne il vederla ardere e conuertirse in cenere, ne minaccie nemiche che cercauano spauentarlo col mostrarli la testa di Corigielo, ne i molti e gagliardi assalti da nemici datili, con tutto che gli hauessero gettati per terra gran parte de' muri: liquali non hauendo esso il modo da poterli riffare, ne terra da riempire le rotture in essi fatte, venne all'vltimo a questo rimedio, d'attaccare molte pelle d'animali tra vna ruina e l'altra di quei muri, & a questo modo coprirli da spessi tiri de'nemici, e ne gli assalti co i proprij petti i soldati quei passi serrauano: Et anco Skergelone fratello del Re uscendo spesso con i suoi Russi e Lituani sopra de i nemici, e molti vccidendone, indeboliua grandemente le lor forze: onde vedendo essi l'impresa difficile, nel mese d'Ottobrio l'assedio abbandonarono, lassando il paese tutto dannegiato. E l'estate seguente essendo tornato Vitoldo con i Cruciferi sopra Vilna, & essendo essa da Poloni valorosamente diffesa, fu sforzato a torsi dall'impresa: & i Cruciferi per non parere d'esser venuti indarno in quelle parti, presero per forza di ritorno i Castelli Vilcomera e Nouogrod, & amazzatiui i presidij di Sekergelone gli abbrusciarono: l'istessa estate fecero i Cruciferi doi altre correrie in Lituania mettendo il tutto a sacco: e drizarono tre forti appresso Couuna, Mennerdero, Metenburg, e Riteuerdero, e concessono uno a Vitoldo, fortificarono gli altri doi con i lor presidij, di doue infestauano tutto il circonuicino paese. Onde rincrescendo finalmente al Re Iagielo le tante percosse della Lituania, mandò Henrico figliuolo di Semouito Duca di Massouia, a trattar secretamente la pace con Vitoldo, e rechiamarlo nel gran Ducato di Lituania. Et a questo modo tra loro la pace successe, concedendo il Re Iagielo a Vitoldo suo cugino il Ducato di Lituania, quantunque hauesse de'fratelli carnali, a quali era piu honesto, che concesso fosse. Assettate le cose con queste conditioni, & hauendo ottenuto Vitoldo quanto egli desideraua, fece alla sprouista pregioni i Cruciferi & i mercanti Germani, che in Riteuerdero seco si trouauano, & abbrusciato il luoco, in Lituania li condusse: fu mentre egli era in viaggio, assalito da Cruciferi de gli altri doi forti, ma fur da lui facilmente rotti e ributtati, & i lor forti presi & abbrusciati. Giunto poi che egli fu in Vilna con molti pregioni e ricca preda de Cruciferi, da Iagielo fu honoratamente e con molta clemenza riceuuto.

Cruciferi entrano a danni di Lituani da Vitoldo guidati.

Valore di Nicolo Moscorouio.

Iagielo concede il Ducato di Lituania a Vitoldo.

Vitoldo gran Duca di Lituania.

Vitoldo di Prussia rechiamato, l'anno della nostra salute mille trecento e nonanta doi, fu da Iagielo suo cugino e Re di Polonia inuestito del gran ducato di Lituania, e fatto supremo signore de Lituani e de Ruteni, & esso e con solenne giuramento, e con instrumenti e scritture s'obligò d'esser sempre a deuotione de'Re di Polonia. Non passò troppo dopo fatta q̃sta inuestitura, che non potẽdo sopportare Suuidrigelone, & Skiergelone, che Vitoldo fosse stato da Iagielo a fratelli carnali preposto, mossero guerre ciuili contra Vitoldo: & essendo Suuidrigelone debole de forze si ritirò in Prussia, & vnitosi con i Cruciferi, dette con essi molti trauagli. La Lituania, sotto la scorta delquale presero i Cruciferi i Castelli, Suraso,

Vitoldo è fatto Duca di Lituania e con qual patti.

Guerre ciuili in Lituania.

Gartena,

Gartena, e Stramela: ma Skiergelo di maggior animo dotato, e di forze piu gagliardi pro uiſto, raccolte quante genti egli puote, ſi moſtrò nemico Vitoldo. Per acquietare i quai rumori conuẽne di nuouo tornare il Re Iagielo in Lituania, & aggiungendo a i ſtati di Skiergelone il territorio Cremenenſe, il Stanubudenſe & il Trocenſe, lo reſe pacifico e quieto. E ribellandoſi poi Corbuto a ſuo fratello Vitoldo, fu da lui rotto in battaglia. Si moſſe indi Vitoldo d'ordine del Re contra Orshan fortezza della Ruſſia, e fattoſene patrone, hebbe anco a patti Vitebsko ſotto Suidrigelone, oue lo vennero ſupplicheuolmente o ritrouare il Duca Odrucenſe & il prencipe di Smolenco, e li promiſero eſſerli uaſalli fideli: indi ſi ſottopoſe Vitoldo Zithomira e Kiouia di Ruſſia metropoli, e ſcacciatone il Duca Volodimiro, Ruſſo per natione, la donò ſecondo che egli haueua promeſſo a Skiergelone ſuo fratel cugino: qual ancor egli maneggiando felicemente l'armi, & paſſando oltra a Kiouia, Circaſſo e Suuinigrod Caſtelli poſti appreſſo il Boriſtene, al ſuo dominio ſottopoſe: e poco dopo eſſendo Skiergelone alla caccia andato, fu da un Monaco Ruſſo, dell'Arciueſcouo vicario, inuitato a vna ſua uilla, oue dandoli vna beuanda auenenata, lo priuò di uita: e fu in Kiouia ſepolto in certe profondiſſime e ſotterranee cauerne, Petzari chiamate, chiare & illuſtri per le ſepolture de prencipi di Ruſſia: dopo la cui morte dette Vitoldo il gouerno di Kiouia ad vn certo figliuolo d'Olgemundo: e mandando Simone ſuo Capitano dette il guaſto a quaſi tutto il Ducato Rheſanenſe: indi paſſando eſſo in perſona ſopra Smolensko, ſcacciò di quel luoco Glebo di eſſo ſignore, per non gli hauerli egli reſo obedienza, e meſſo vn'altro al gouerno di Smolensko, riceuette & accarezò in eſſo Baſilio Duca di Moſcouia, che da lui inuitato venuto era a trouarlo. Roppe poi e tagliò a pezzi col mezo di Algerdo luocotenente generale delle ſue gẽti da guerra i Tartari con tre lor famoſi Capitani: Et eſſendoſeli ribellato Theodoro figliuolo di Coriato duca di Podolia, n'hebbe uittoria, e fecelo prigione, e tirò ſotto al ſuo giogo Bratslauia, Camenez, Smotricia, Scala, Ceruonigrod, e tutta la Podolia, della qual a Iagielo Re di Polonia dono fece. Mentre Vitoldo a queſte impreſe atteſe, i Cruciferi di Pruſſia, incitati da Suuidrigelone, qual come ſi diſſe, tra loro era rifugito, trauagliarono con molte correrie la Lituania, preſero alquanti Caſtelli, e tentarono d'impatronirſi anco di Vilna capo di quel Ducato, dallaqual ſenza effetto conuennero partirſi. Et i Lituani con i Poloni che con eſſi ſi trouarono, entrati nella Pruſſia fecero in eſſa non minor danno di quello che i lor paeſi patito haueuano.

Impreſe fatte da Vitoldo.

Tartari rotti da Vitoldo, e cõdotti ad habitare in Lituania.

L'anno mille trecento e nonantaſei apparecchiò Vitoldo vna eſpeditione contra Tartari, & hauendo rotte le lor genti da guerra, ne conduſſe vna tribu pregioni, nel lor lenguaggio Horda chiamata: e donati parte de prigioni al Re & a Baroni di Polonia, poſe gli altri ſopra il fiume Vacca, luntani da Vilna doi miglia, conſignãdoli iui all'intorno campi da cultiuare: quali ſino al giorno d'hoggi iui dimorano, e contutto che alla agricoltura dati ſe ſiano, non hanno però in tutto tralaſſate l'arme, & oſſeruando la Mahumetana ſuperſtitione, con le lor leggi liberi uiueno, riconoſcendo come tutti gli altri Lituani, ne peggio trattati di loro, per lor ſignore il Re di Polonia gran Duca di Lituania: & hanno la propria inſegna da portar nelle guerre, di lettere Arabice ſcritta. L'anno ſeguente diſſuadendolo indarno il Re e la Regina di Polonia, ſi moſſe Vitoldo con forze maggiori contra Tartari, da molti illuſtri ſignori di Polonia e di Lituania deſideroſi di gloria accompagnato. E fatta la reſegna delle ſue genti in Kiouia, pieno di buona ſperanza, penetrò nelle larghiſſime campagne de' Tartari, regnando in quel tempo tra loro nella gran Scithia il Tamerlano, huomo in vero baſſamente nato, ma che con la ſcientia dell'arte militare, e per beneficio di fortuna, era a tal grandezza aſceſo, che ſi ritrouaua nel ſuo eſſercito un millione, e docento mila ſoldati, & hauendo dato una gran rotta a Turchi con amazzarne in un fatto d'arme ducento mila, fece prigione Baiazet grande imperator de' Turchi, che in quel tempo Coſtantinopoli aſſediaua, e meſſolo in vna gabbia di ferro, ſe lo ſtraſcinò dietro per tutta l'Aſia, ligato con catene d'oro: Scorſe con marauiglioſa preſtezza, deſtruſſe, & occupò queſto Tamerlano l'anno mille trecento nonantaſette, l'Hiberia, l'Albania, l'Armenia, la Perſia, la Meſopotamia, e l'Egitto, & riempi il mondo col ſpauento del ſuo nome. Hora hauendo varcato Vitoldo la Sula e la Psiola fiumi, era ſenza contraſto alcuno nelle campagne de Tartari paſſate, quando fu d'ordine del Tamerlano in vn ſubbito incontrato da Ediga uno de potentiſſimi Capitani de' Tartari, che ſeco una innumerabile moltitudine de Tartari menaua. E uenuti al fatto d'arme, hebbero i Tartari vna ſanguinoſa vittoria:

Tamerlano ſue impreſe e grandezza.

e le non

A e le non fossero stati cosi di numero tanto superiori, come erano, restauano sicuramente dalla virtu de' Vitoldiani superati e venti. Morirono in questa battaglia molti prencipi di Lituania e di Polonia, tra quali de piu nominati sono tre fratelli del Re Iagielo di Polonia, Andrea, Demetrio, e Coributo, & altri nuoui duchi Lituani e Russi: e pochi furon fatti pregioni. Vitoldo insieme con Suuidrigelone suo cugino, con Ostroroge e Samotulio Poloni, con velocissima fuga si saluarono, Et Melstinio Polono, potendosi con la fuga saluare, volse piu presto cacciarsi nelle folte squadre de nemici, e valorosamente combattendo morire.

Fatto di arme tra Vitoldo e Tartari, nel qual fu uenti i Lituani.

L'anno mille quattrocento e tre fece di nuouo guerra Vitoldo con Smolenzci, che ribellati s'erano: e confidatosi ne gli aiuti de Poloni, assediò il forte Castello di Smolensko, oue tutti i piu nobili con le lor moglie, figliuoli, e richezze retirati si erano, e dopo lungo combatterlo l'hebbe finalmente a forza, e delle gran richezze in esso trouate, parte mandò a donare al Re di Polonia, parte seconde i lor meriti tra soldati diuise: & essendoseli resi d'accordo tutti gli altri luochi, redusse quel ducato in forma di Prouincia. Entrarono i Cruciferi di Liuonia nel la Lituania, e fattoui grosso bottino, nelle lor patrie tornarono: che seguiti dalla luntana da Vitoldo, quando vide egli, che disfatto l'essercito erano chi qua chi la alle lor case andati, entrò qual rapido torrēte nella lor prouincia, e l'andò scorrendo, guastando & abbrusciando tutte le ville e luochi men forti, & hauendo anco preso & abbrusciato vn forte Castello, chiamato da Germani Dunimburg, posto sopra il fiume Duuina, se retirò nella Lituania carico di preda.

Smolensko è da Vitoldo preso.

Diuerse fattioni tra Lituani e Cruciferi.

B Ne varcò troppo tempo, che da nuouo fu la Lituania trauagliata da vna bāda da Cruciferi di Prussia, e dall'altra da qlli di Liuonia, di che ne fu caggione Suuidrigelone, che la secōda volta era tra loro riffugito. Onde & il Re Iagielo & il Duca Vitoldo, mossi a compassione de dāni, che i lor popoli patiuano, richiamaron Suuidrigelone di Prussia, & il Ducato di Podolia li cōcessero. Ma qsto huomo ambitioso e puerso, ne punto acquietato per questa regia liberalità, abbrusciò i Castelli che egli in Russia possedeua, e nō potendo piu hauer recapito in Prussia, per le conditioni nuouamente fatte tra il Re Polono & i Prusienti, tra lequali era questa che essi non potessero piu accettare alcun bādito, che della casata regia fosse, se ne fuggi in Moscouia alla corte del Duca Basilio: e l'istesso anno che fu del mille quattrocento e sei, hauendo Vitoldo fatto pace con tutti i Cruciferi, pasò il fiume Hugra, e ruppe la prima uolta guerra contra il Moscouita, pretendendo esser a questo prouocato dall'ingiurie fateli dal genero del Duca Basilio, e dato il guasto per il lungo e per il largo dentro alla Moscouia, carichi di preda ricondusse i soldati in Lituania: e l'anno che uenne fortificato con grossi aiuti di Polonia e de Cruciferi tornò con maggior forze a questa guerra, e scorse quel ducato facchegiando & abbrusciando per tutto oue passaua, fino che giunse all'Occa grandissimo fiume: ne piu inanzi passar puote, impedito dall'arme di Suuidrigelone suo cugino, che in fauor del Moscouito combatteua: Finalmente ottenne il duca Basilio da Vitoldo la pace, e fu tra loro con conditioni equali confermata. Mentre che queste cose succedono, non sapendo

Vitoldo moue guerra al Moscouito.

Pace tra Vitoldo & il Moscouito.

C Sigismondo Coributo cosa alcuna della triegua tra Cruciferi & il fratello fatta, raccolto vn buon essercito de Lituani, entrò con esso a danni della Prussia, & hauendoui tre Castelli e molte ville prese & abbrusciate, ne riportò vn grosso e ricco bottino. Onde i Cruciferi non ammettendo scusa alcuna de ignorantia, subbito per vendicarsene si mossero, e passati occultamente per alcune foresti, oue non fu mai ne strada ne sentiero, sopra Volkouisko inaspettati giunsero, e fattosene con vn'improuiso assalto patroni, & il Castello abbrusciarono, & vna infinita moltitudine di ogni sesso & età, che in esso erano nelle sollennità del culto diuino in quel giorno di festa occupati, ne menaron pregioni: Non era in questo tempo Vitoldo piu che sette miglia indi luntano, che intesa la uenuta de'nemici, si retirò con prestezza insieme con la moglie ne luochi piu reposti di quella foresta, e ui stette finche seppe i nemici esser partiti: percioche non hebbe egli mai ardire d'opporsi a nemici, che a suoi luochi il guasto deuano: ma sempre partiti che essi erano, ne lor paesi entraua, la pariglia de danni receuuti rendendoli. L'anno poi mille quattrocento e quindeci, condusse Vitoldo grosse bande de soldati di Polonia, e mosse guerra a Russi di Pskouia, quali non si sentendo atti a potersi diffendere, la pace con molto oro & argento comprarono: & il simile poco dopo fecero quei di Nouogrod a Pskouesi vicini, acquetando con molti doni Vitoldo, che a lor danni mosso si era. Finalmente Sigismondo Re de Romani, per far che Iagielo Re di Polonia, e Vitoldo di Lituania Duca tra loro si rompessero, fece secretamente con Vitoldo lega, e promisseli

Cruciferi danneggiano la Lituania.

Lega tra Sigismondo Re de Romani e Vitoldo.

a onta & ingiuria de Poloni di incoronarlo di Corona Regia, cosa grandemente da Vitoldo huomo ambitioso e di grand'animo desiderata: allaqual cosa contradicendo gagliardamente Iagielo suo cugino co' Poloni tutti, nacquer tra lor diuerse controuersie. Sigismondo mandò in questo tempo Ambasciatori a Vitoldo, ricercandolo che giurasse di mantenere la promessa lega, e per essi lo appresentò d'un Drago d'oro politamente e con grand'arte lauorato, qual fosse come vn segnale o pegno della lor amicitia: Accettò Vitoldo la cortesia del mandato presente, ma non volse ad alcun patto far il giuramento, delqual era richiesto, e con tutto questo non si remoueua dalla ambitione d'esser da Sigismondo dechiarato Re di Lituania, e di Regal corona il capo ornarsi: laqual promisero gli Ambasciatori imperiali a mezo il mese d'Agosto portarli. Non passarono questi accordi cosi secretamente, che Iagielo Re di Polonia non ne fosse auisato, che subbito commise a Giouanni Czarnkouio Sottocamerario, di Posnania, huomo solecito e diligente, che postosi a confini della Polonia e della Sassonia, facesse ogni opera d'hauer nelle mani gli Ambasciatori, che inanzi & indietro per questo negotio andauano. Prese egli poco dopo Batista Ciegola Italiano, dottor di legge, e di patria Genoese, insieme col Rota Germano, che da Cesare a Vitoldo andauano, & hauendoli cerchi e toltoli le lettere, li lasso poi al lor viaggio andare. Lette c'hebbe il Re queste lettere, intese per esse, che presto passaria vn'altra man di Ambasciatori con la regia corona, & che però Vitoldo rimosso ogni dubbio douesse vnirsi e far lega con i Cruciferi di Prussia e di Liuonia, con gli Vngari e con Germani a danno de Regno di Polonia. Quando la nuoua di questa cosa per la Polonia si sparse, fu tale l'alteratione e sdegno, che quei popoli ne presero, che senza che da alcuno commandato li fosse, dato di man all'arme & inalborate l'insegne, appresso Turagora si posero, apparechiati di andare per la quiete, honore, e riputatione della patria loro, a trouare il nemico fin su gli estremi liti del Germanico Oceano. S'approsimauano hormai i Cesarei Ambasciatori a confini di Prussia, per laqual passar doueuano, quando hauendo inteso, essere i passi da Poloni occupati, non hebbero ordine de passar piu auanti, anzi hauendo indarno doi mesi aspettato per veder se a qualche modo pur passar potessero, ne trouando strada alcuna sicura a Cesare in Vngaria tornarono: e poco dopo hauendosi preso Vitoldo grandissimo affanno, per non hauer potuto ottenere quanto esso desiaua, del mille quattrocento e trenta nella città di Troki vsci di vita, dopo l'esser ottanta anni viuuto: Prencipe veramente solicito e d'animo inuitto, e che in tutta la sua vita mai altro che acqua hauea beuuto, temperatissimo nel mangiare, e tanto intento in non uoler mai il tempo indarno consumare, che molte volte espediua le cause, & a gli ambasciatori daua risposta, mentre a tauola per mangiar sedeua: ma molto inchinato a solazzi venerei, percioche egli era solito, ottenuta che egli hauea de'nemici la vittoria, lassare le sue squadre anco nel paese nemico, e con uelocissime poste andare a casa a ritrouar la moglie. Fu molto cortese e liberale a forestieri, ma uoleua in obedienza i suoi tenere piu tosto con la paura, che co i beneficii. Fu di statura mediocre, debole di complessione, e solito di portar rasa la barba e le mascielle.

Iagielo auisato del trattato di Sigismondo e di Vitoldo, si apparecchia a difendersi.

Morte di Vitoldo e sue lodi.

Suuidrigelone prencipe di Lituania.

Sepulto e fatte l'essequie a Vitoldo nella rocca di Vilna, fu da Iagielo il gouerno di Lituania a Suuidrigelone suo fratello di Vitoldo cugino consignato: qual era huomo d'animo uile, e dato all'ubriachezze: ma i Baroni Poloni, prouedendo all'vtilità della patria e ben considerata questa cosa, chiamarono a parlamento Daugerto Palatino di Vilna, qual da Vitoldo al gouerno di Podolia era stato posto, & non sapendo esso quanto da essi si trattaua, lo fecero pregione, & occuparono Kamenez, Smotric, Skala e Ceruonigrod, e facilmente della maggior parte della Podolia signori si fecero, leuandola dalla obedienza de Lituani. Laqual cosa risaputa c'hebbe Suuidrigelone, huomo violento e molto precipitoso, smenticatosi de beneficij dal Re suo fratello receuuti, qual in q̃i giorni celebraua in Vilna gli officij funebri al defonto prencipe, cominciò a brauare cõtra di lui, & scopertamente minacciarli pregioni e morte, insieme cõ tutti i suoi Poloni: talmẽte che fur essi sforzati a farli giorno e notte diligente guardia: & il Re, o perche egli temesse della sua persona, o pur perche egli la parte di Suuidrigelone fauorisse, acconsentì che la Podolia restituita li fosse, e scrisse di questa cosa a Magistrati di

Suidrigelone prencipe di Lituania di animo uile & abietto.

Rumori di Lituania.

A ti di quei luochi, mandando le lettere per Tarlone uno de suoi Baroni, nellequali commandaua, che si douesser consignare i luochi di Podolia in nome de Suuidrigelone suo fratello a Michiel Baba Russo suo commesso. Ma Andrea Tencinio e Nicolo Breuicio nobilissimi gioueni Poloni, che il Regio sigillo teneuano, mossi dall'amore che alla patria portauano, scrissero lettere a Michiele Buczac, che era al gouerno di Camenez di Podolia, auisandolo che il Re vinto da estrema necessità, cedeua la Podolia a Suuidrigelone, e che però egli nõ so lo non douesse obedire alle regie commissioni, ma che anzi douesse subbito far pregioni il Tarlone & il Baba: e perche non era sicuro mandar palesemente queste lettere, percioche di ordine di Suuidrigelone erano diligentemente cercati tutti quelli, che per i suoi luochi passauano, dentro a un candelotto di cera le chiusero: et à Tarlone datolo lo pregarono, che giunto che egli fosse in Camenez, a Buczac presentar lo douessero, e da lor parte dirli, che chiamato esso i Magistrati della città, se non uoleua commettere errore, douesse da quel candelotto il lume ricercare. Fece il giouene Tarlone, non sapendo come il fatto passasse, fidelmente questa imbasciata: & essendo il Buczac huomo molto intelligente, comprese quello che poteua essere, e rotto il candelotto, e lette le lettere che in esso erano, mise pregione il Tarlone & il Baba, ne lasso entrare alcun Lituano nelle fortezze di Podolia. Etanco in Polonia, essendoui giunta la nuoua del pericolo del Re, fecero con prestezza prouisioni di genti da guerra par andare a soccorrerlo. Onde Suuidrigelone di questo auisato, si riconciliò col Re suo, & appresentatoli molto oro e molto argento libero lo lasso tornare nel suo Regno. Ma non restò per questo di menar il suo essercito in Podolia, per ritornarla sotto al suo domino, alqual venne contra il Re Iagielo con le sue genti da guerra, e s'affrontarono insieme il giorno di santa Margarita del mille quattrocento e trentauno appresso la città di LuczKum, & hauendo consumati molti giorni tra lor scaramucciando, vennero finalmente all'accordo il giorno della purificatione della Madonna, e fu tra lor formata la pace. Fratanto il Palatino di Valacchia, tributario del Regno di Polonia, entrò come nemico in esso Regno: l'essercito delquale sbandato, e che per quelle selue e campagne andaua errando, fu da Poloni e da quelli di Podolia quasi tutto vcciso. Indi vedendo il Re, che Suuidrigelone perseueraua nel suo cattiuo animo, ne restaua di mouer seditioni, si concitò contra i proprij Lituani, e consigliò Sigismondo suo cugino e fratello del morto Vitoldo, Duca Starudulense, che procurasse di farsi con l'arme del Ducato di Lituania signore: e subbito i Baroni Lituani, conoscendo esser cosi voler del Re, a Sigismondo s'accostarono, e mossero l'armi contra Suuidrigelone suo Duca, a questo dalla sua troppa crudelta incitati, e l'andarono ad Osmana, doue alhor si ritrouaua, ad assalire: Ilqual essendo di questo trattato da Giouanni Muniuido a tempo stato auisato, con somma prestezza fuggi nella Russia, di doue vnito co' Cruciferi di Liuonia, diuerse correrie in Lituania fece.

Suidrigelone e di Litua nia scacciato

Sigismondo prencipe di Lituania.

L'anno del signore mille quattrocento e trẽtadoi Sigismondo figliuolo di Keistuto gia prẽcipe di Lituania, e Duca Starodubense nella Russia, cugino del Re Iagielo di Polonia, fu per beneficio e fauore de' Baroni Poloni, assunto al gran Ducato Lituano, essendone come di sopra si e' detto, stato meritamente scacciato Suuidrigelone, huomo seditioso, & inquieto: qual nuouo signore giurò fidelta & homaggio al Re & a Baroni di Polonia, e giurò similmente a i Lituani di mantenerli nelle lor giurisdittioni: e cosi la terza uolta fu solennemente fatta l'vnione & incorporatione del gran Ducato di Lituania col Regno di Polonia: e l'anno istesso il Re Iagielo vsci felicemente di vita l'vltimo giorno del mese di Maggio, alqual Vladislao suo figlio nel regno successe, che poco dopo fu chiamato anco al Regno d'Vngaria: qual essendo l'anno mille quattrocento quaranta andato a pigliar il posesso di quel Regno, il Duca Czartoriense Russo con inganno e fraude vccise in Tronai Sigismondo gran Duca di Lituania: e dallhora in poi [illegible] Ducato di Lituania transferito nella persona de secondi geniti de i Re di Polonia [illegible]rcioche i Baroni Po-

Sigismondo Duca di Lituania.

Incorporatione de Ducato Lituano col Regno di Polonia.

Sigismondo gran Duca di Lituania è ucciso.

Ioni insieme con i Duchi di Massouia, menarono al possesso di quel gran Ducato Casimiro, secondogenito del Re Iagielo, qual fu con allegrezza grande da Lituani receuuto, e con suffragij communi per lor signore accettato. Successe poi questo del quarantasette nel Regno a suo fratello Vladislao: e gran Duca di Lituania fu con desideroso affetto di Lituani creato Alessandro suo figliuolo.

Alessandro prencipe de Lituania.

Alessandro grā Duca di Lituania, si apparētà col Duca di Moscouia.

Alessandro nepote di Iagielo, e figliuolo di Casimiro Re di Polonia, ottenuto c'hebbe il possesso del grā Ducato di Lituania, pse in matrimonio Helena figliuola di Giouanni grā Duca di Moscouia con q̄sta cōditione, che douesse fabricarli vna chiesa secondo il rito Rutenico nella città di Vilna, nella quale douessero metterli alcune matrone e vergine a seruire secondo il detto rito. Laqual conditione differendo Alessandro di adempire, fu cagione che il suocero l'arme contra li prese, e fatti tre potenti esserciti, in tre diuerse parti a suoi danni si mosse: entrò il primo verso mezo di nella prouincia Seuera, verso Ponente, l'altro contra Toripiec e Biela, & il terzo tenne la strada in mezo a gli altri dui, tirando alla volta di Drohob e di Smolensko: & oltra questi vn'altro ne ritenne a confini, per soccorrere oue il bisogno richiedesse, & quello de gli altri tre, contra ilquale i Lituani si mouessero. Hor essendo giunto vno d'essi a vn certo fiume Vuedrasch detto, fu da Lituani incontrato, che dal Duca Costantino Ostroski eran guidati, che seco vna honorata banda de Baroni e de Nobili menaua. Nel qual luoco hauēdo da alcuni pregioni il numero de'nemici, e chi i lor capi fossero, risaputo, entrarono in gran speranza di restar superiori, e di romper le nemiche squadre. Era tra l'vno essercito e l'altro il detto fiumicello, che impediua il venire alle mani, e l'vno e l'altro tentaua di passarlo, ma hauendolo alquanti Moschi prima passato, cominciarono a trauagliare i Lituani, e prouocarli alla battaglia: & essi ualorosamente incontrandoli, li posero in fuga, e di nuouo il fiume li fecero passare, & allhora tutte le squadre si mosero, e cominciosse un horribil fatto d'arme: qual mentre sanguinoso e con grande ardor d'animo si mescia, furono i Lituani assaliti per fianco da vna grossa banda di Moschi, che ne gli aguaiti erano stati posti: fu tale il spauento e disordine, che questo inaspettato assalto generò ne'Lituani, che persi d'animo si posero in fuga, e lassarono la vittoria a Moschi: Fu il Capitan Generale con molti altri nella battaglia preso: e gli altri sbigotiti resero a nemici le trinciere e se stessi: & i Castelli, Drohob, Toropiec, e Biela volontariamente in poter de Moschi andarono: L'altro essercito, che verso mezo giorno sotto la guida di Macmetemin prese il camino, hauendo a caso fatto pregione il Gouernator della città di Bransko, con questo mezo di quella città signor si fece: E poco dopo doi fratelli Germani, prencipi di Seueria detti i Semeteici, che prima a Duchi di Lituania obedienza rendeuano, ribellatisi, al Duca di Moscouia si dettero: talche quello che in molti anni e con molte fatiche Vitoldo acquistato haueua, in un sol fatto d'arme si perse, & in poter venne del Duca di Moscouia. Crudelmente si portò il Moscouito con i pregioni fatti in questa guerra, e tentò con stretta pregionia & con lusinghe d'indurre il Duca Costātino Capitan generale di questa impresa ad abbandonare il suo natural signore, & al suo seruitio porsi: qual dopo lunga resistenza, vedendo non essere altra strada alla sua liberatione, accettò il partito, e giurò fideltà al Moscouito: Et quantunque li fosser da lui state consignate entrate tali c'honoratamēte e da suo pari uiuer poteua, e che da quel prencipe cō sommo amor fosse trattato, tuttauia dopo l'esserui alquanti anni stato, uenutali occasione, se ne fuggì per le selue, & in Lituania con molto tesoro tornò. Ilqual poi l'anno mille cinquecento e quattordeci, facendo con l'essercito de Lituani officio non solo di sauio e prudente Generale, ma quello anco di ualoroso soldato, roppe e tagliò a pezzi, sotto il Re Sigismondo (come di sopra ne'fatti di quel Re si disse) ottantamila Moscouiti. Ma al proposito tornando, essendo morto Giouanni Alberto suo fratello, fu Alessandro gran Duca di Lituania, Re di Polonia eletto, e contentandosi solo della liberatione de pregioni, fece per sei anni tregua col Moscouito suo suocero l'anno mille e cinquecento e tre, e di la a tre anni finì sua uita in Vilna, oue anco fu sepolto, essendo quarantacinque anni viuuto, de'quali quattordeci signoreggiò la Lituania, e quattro e mesi otto portò la Regal corona di Polonia. Li successe nel gran Ducato di Lituania e nel Regno di Polonia Sigismondo suo fratello e di questo nome primo.

Cagione della guerra tra il Lituano & il Moscouito.

Fatto de arme tra Lituani e Moscouiti con vittoria de Moscouiti.

Luochi da Moscouiti presi.

Tregua tra il Lituano & il Moscouito.

Descrittione

DESCRITTIONE DELLE PROVINCIE ouer Palatinati di Lituania, e delle sue precipal cittadi.

Confina la Litunia di verso Leuante con quella parte della Russia, che obedisse al Moscouito: da Ponente alla Podlassia, Massouia, Polonia, e piegando alquanto ver settentrione alla Prussia s'accosta: Tocca da settentrione la Liuonia e la Samogitia, e da mezogiorno la Podolia e la Volinia, della Russia prouincie. E la Lituania grandissimo paese, & in se contiene molti Ducati, Regioni e prouincie, con diuersi nomi chiamate, & a tempi del gran Duca Vitoldo si distendeuano con lungo tratto i suoi termini verso i Liuoni & i Pruteni dal ponto Euxino, o vogliamo dire il mar maggiore, e dalla Taurica Chersoneso, sino al Golfo del mar Baltico, & al mar di Curlandia. E il gran Ducato di Lituania tutto diuiso in Palatinati, e distretti o prouincie determinate: oue & i giudicij particolari & i terrestri di Nobili s'essercitano, non altrimente di quello che vsa anco la Polonia. Quali Palatinati e distretti possono computarsi per altretanti ducati (come erano anco al tempo de piu Duchi,)e cadaun Palatinato ha la sua particolare insegna, dellaqual nelle battaglie si seruono: portando poi tutte le prouincie e distretti che sono sotto a ciaschedun Palatinato nelle lor insegne l'istesso colore e segno che i lor prencipali portano: ui e solo questa differenza, che l'insegna di Palatinati e maggiore & ha doi corni, cioè è biforcata in cima, e quelle de suoi distretti e minore, e si distende e finisse in un sol corno. Primamente l'insegna peculiare del gran Ducato è quadra, a differenza dell'altre, e ui sono sessanta braccia di tela di seta rossa, & in mezo vi è la propria arma, cioè vn' huomo armato sopra vn bianco cauallo che di correr mostra, che tiene sopra la testa vna spada nuda, & in atto di colpire, e sopra di esso il capello Ducale: dall'altra parte dell'insegna è posta l'imagine di nostra signora con un puttino uestita dil Sole. L'insegna poi del Generale Capitano dell'essercito dell'istessa grandezza e forma, è di colore azzurro, e da vna banda ha l'istessa arma del gran Ducato, dall'altra l'imagine di santo Stanislao Vescouo Cracouiense in campo rosso.

Lituania & suoi confini.

Lituania in Palatinati è diuisa.

B

Palatinato di Vilna.

Vilna, capo e Metropoli de tutta la Lituania, giace tra colli appresso la Vilna (dalla quale il nome ha preso)e Vilia fiumi, è circondata di muro, e le sue case sono anco di muro fabricate: Ha doi forte e ben murate cittadelle, vna inferiore, e questa è grande e riccamente edificata, superiore l'altra, è posta sopra un colle eminente: e l'vna e l'altra sono da vna banda rese forte dalla Vilna che appresso li corre, e dall'altra dalla Vilia, fiume della Vilna maggiore e nauigabile, e p ilquale si portano da Vilna le mercãtie a Gedano fiera famosissima della Prussia. Sono in questa città molte chiese che fanno alla Romana, e molte secõdo il Rito Rutenico, e tutte con gran spesa fatte, & honoratamente mantenute. L'episcopale sede è nella Roeca nella chiesa dedicata a santo Stanislao: & il Metropolitano anco di Russia tiene in q̃sta città la sua sede secondo il rito Rutenico in vna grande e bellissima chiesa a Maria vergine e de Dio madre dedicata. Et in tutto il gran Ducato di Lituania cinque sono gli episcopati, che alla Romana chiesa obedienza rendono: cioè di Vilna, di Samogitia, di Kiouia, di Luca, e di Ianouia: & oltra questi sette prepoliture ouer parocchie piu notabili fondate e dotate da Vadislao Iagielo, che fu ultimo, che reducesse i Lituani alla Christiana fede, che son la Vuilcomeriense, la Misogoliense la Nemenciense, la Meduicẽse, la Creuense, l'Olbolcense, l'Haynẽse. L'Arciuescouo che a q̃sti Vescoui comanda, in Leopoli città della Russia resede. Quelli del rito Ruteno sono sette cosi nella Lituania, come nella Russia al Regno di Polonia soggetta, cioè l'Arciuescouo di Vilna: e gli Vescoui (che da Ruteni Vladica son chiamati) sono q̃llo di Poloczo di Volodimira, di Luca, di Pinsce, di Kiouia, di Presmilia, e di Leopoli, il qual gode anco il titolo di Metropolita: i costumi, gli habiti, e Religione de quali nella descrittione di Moscouia vederãnosi, la oue si tratta della Religione de Russi. Il Palatinato di Vilna l'insegna rossa biforcata porta, nellaquale ui entrano braccia trentacinque di tela di seta: da vna banda dellaquale in campo bianco l'arma del gran Ducato si uede, ornata dall'altra di colonne, arma anticha della gente di Vilna. Sono in questo Palatinato tre distretti o dir vogliam

Vilna e suo Palatinato.

C

Episcopati di Lituania quali siano.

gliam prouincie, l'Osmianense, il Bratislauiense, & il Vilcomeriense, ciascun de' quali ha la propria insegna, dalla nobiltà nelle guerre vsa a portarli. Osmiano è Castello fabricato di legno, luntano da Vilna sette miglia, e possede vn'assai grande territorio, nelquale molti castelli del Re e de Nobili sono. Porta insegna rossa, a quella di Vilna simile, ma con vn corno solo, in mezo allaquale è in campo bianco l'arma del gran Ducato posta. E Vilkomeria Castello anco esso di legno collocato appresso il fiume Suuienta, nelquale risiede la corte e magistrato Regio, & iui le cause de nobili si disputano: La sua rocca, fu gia da Cruciferi abbrusciata, dellaquale ancora in cima a un scoglio le ruine apparono. Possede vn distretto grandissimo, che per miglia venticinque si distende, nelquale molti Castelli del Re, de nobili, e di Religiosi si uedono. Porta ancor lui l'insegna rossa ornata da vna banda dell'arma del gran Ducato, e dall'altra con l'imagine dell'archangelo Michiele. Bratislauia città di legno ha la sua rocca sopra vna scoglio d'vn grandissimo laco, la nobiltà dellaquale l'insegna rossa porta con l'arma del gran Ducato di Lituania: & è questo luoco venti miglia da Vilna luntano: ne piu di doi miglia distante da Bratislauia, giace la rocca Ikaznia fabricata di muro con la città di legno appresso un fiume dell'istesso nome: e Drisuuiat rocca, posta sopra vn gran laco dell'istesso nome, cinque miglia da Bralislauia è distante.

Palatinato Trocense.

Troki e suoi distretti.

Troki è città fatta di legno, e fu gia di muro circondata, del qual sin'hora le ruine appaiono, ma da Cruciferi di Prussia fur con la sua rocca rouinati. è luntana da Vilna sei miglia, & ha la sua rocca nel laco in luoco per natura molto forte, allaqual andare non si puo se non per barca. Faceuano gia i Duchi di Lituania la lor residenza in questa cittade, prima che in Vilna transferita fosse. Quattro miglia vicino a Vilna è un Castello dell'istesso nome sopra il fiume Vaca, ilquale a differenza di questa cittade, Troki nuouo si chiama. Son in questo Palatinato quattro grandissimi distretti, il Grodnense, il Couunense, il Lidense, e l'Vpitinense. Grodno è città di legno, con la rocca di muro in cima a un scoglio, appresso laquale passa il Nemen o Cronon, fiume famoso e nauigabile, e per ilqual le mercantie di Lituania a Gedano si portano. Il territorio Grodnense è assai grande, & era gia tenuto per Ducato. Porta l'insegna azurra con vn corno solo, correspondente al suo Palatinato, & in essa l'arma del gran Ducato Lituano. Couuno città famosa di legno: nellaqual però sono molte case di muro, è posta doue il Nemene e la Vilia fiumi nauigabili insieme si mescolano: & ha sopra vn scoglio la sua rocca murata fino da tempi antichi. la cui nobiltà nelle guerre porta l'insegna di color celeste. Lida Castello distrittuale di legno, ha la sua rocca di muro, nellaqual si tien ragione de nobili: & ancor esso porta l'insegna di color celeste. Vpita città Prouinciale di legno ha vn territorio grandissimo, e nel qual molti Castelli sono: e l'insegna che nelle guerre porta, all'altre dette di sopra è simile. L'insegna del Palatinato di Troki con doi corni è fatto di braccia trentacinque di seta azurra, nellaquale in campo rosso l'arma del gran ducato è posta.

Palatinato Minscense.

Minsko e suo territorio.

Minsko è città grandissima di legno, la cui rocca fatta di fermissimi roueri è per sito e natura del luoco molto forte, essendo da vna profonda fossa circõdata, e passandoli appresso vn certo fiume, sopra ilquale son molti molini: L'insegna bicorne di questo Palatinato è di color pupureo, ornata con l'arma del gran ducato in campo bianco: & il distretto Recicense, che solo a questo Palatinato è sottoposto, porta l'istessa insegna, ma d'un corno solo. Sono in esso, Keidanouu Castello con una forte rocca, venticinque miglia da Vilna luntano: RadosKouuice Rocca e cittade: oue del mille cinquecento e sessanta otto Sigismondo Augusto Re di Polonia, fece la rasegna di cento mila soldati e piu. Borisouu città di legno, con la rocca fabricata di roueri, e di molti bastioni fornita, serrata intorno con quattro cente di mura di legno, fra quali quel vacuo che resta, di pietre e terra è fermamente ripieno, & è commodamente dal fiume Beresina circondata. Quaranta miglia è da Vilna luntana: porta l'insegna del suo Palatinato: & in essa del continuo grossi presidij contra le correrie de'

Moschi

A Moschi si tengono, percioche il Moscouito pretende arriuar sino a essa i suoi confini: Lohoisko città con la rocca di legno, distante otto miglia da Borrisouu: Suilocz fortezza e Castello posto sopra vn fiume dell'istesso nome: Bobroisko rocca e città appresso il fiume Beresina. Oduuczko rocca di legno, posta in cima ad vn colle eminente, era gia computata per ducato: e fin'hora molti nobili Russi del titolo di questo ducato s'ornano.

Palatinato Nouogrodense.

Nouogrod città grande di legno, era gia a secondigeniti de prencipi Lituani attribuita, ma hora anco essa in Palatinato è redotta. Porta nelle guerre l'insegna rossa biforcata, con l'arma del gran ducato in campo bianco: nella sua giurisditione doi distretti contiene, il Slonincense & il Vuolkouiscense. E Slonim città e fortezza fabricata di legno, gia consignata a secondogeniti de gran Duchi di Lituania, e per Ducato tenuta, e dopo in prouincia fu redotta: la nobiltà prouinciale dellaquale l'insegna rossa con un corno solo, e con l'arme del gran ducato porta. Vuolcouisko è gran cittade, & in essa si tien ragione per i nobili: la cui insegna a quella di Slonim è simile. Msczibouu Castello e rocca di legno, fortificato da vn stagno che la circonda in mezzo a vna pianura, è da Vuolkouisko doi miglia distante. Sono in questo Palatinato di Nouogrod molti altri castelli cosi del Re, come de diuersi nobili, oltra a questi di sopra descritti.

Nouogrod e suo distretto.

Palatinato Brestiense.

Breste è città grande ancora essa di legno, ne gli vltimi confini della Lituania di uerso la Podlassia posta: qual ha la sua rocca di legno forte assai per natura del luocho oue è fondata, essendo da doi fiumi Mukauiecz e Bug d'ogni intorno serrata. Porta l'insegna biforcata di colore azurro con dentro l'arma del gran Ducato in campo rosso: & ha sotto di se solo il distretto Pinscense. E Pinsco città assai grande di legno, fondata appresso il fiume Perepeto, ilqual dopo l'hauer molti Castelli della Russia lauati, nel Boristene fiume grossissimo l'acque sue discarga. Era gia questa cittade col suo territorio computata tra prencipati di Russia: ma da Gedimino gran Duca di Lituania soggiogata, fu a secondigeniti di prencipi consegnata, & hor ridotta è in forma di Prouincia. Porta la sua nobiltà l'insegna azurra, con l'arma del gran Ducato di Lituania. Prepeto è vna rocca e cittade posta sopra un fiume dell'istesso nome.

Breste e suo territorio.

Volinia Regione.

C Volinia ha la piu bellicosa gente che sia tra tutti i prencipati di Russia, & è grandissimo paese, & abbondante d'ogni sorte di biaue, ha selue piene di saluaticine, & i suoi lachi di buoni pesci abbondano: fu gia sogetta a Duchi di Lituania, ma hora a Re di Polonia obedisse. Vennero questi popoli dalla Vuolga fiume grossissimo, qual da Moschi i Tartari diuide (si come nella descrittione di Polonia piu diffusamente si vede) in queste regione: e perche essi Volgari dalla Vuolga eran chiamati, dal lor nome Volgaria le nominarono, che col successo del tempo, corrompendosi il vocabulo in questo nome di Volinia passò. Sono i suoi habitatori huomini strenui e bellicosi, & hanno la lengua, i costumi, e la religione Rutenica. Et è tutto il paese in tre distretti ouer prouincie diuiso, Lucense, Volodimiriense, e Cremenecense. L'insegna da guerra prencipale di questa prouincia è biforcata & di color purpureo, & ha in campo bianco l'arma del gran ducato Lituano, & anco l'insegne prouinciali sono dell'istesso colore & arma, saluo che in vn sol corno finiscono. Luczko città prouinciale di legno, chiara per la sede episcopale de Vescoui il Ruteno, e quello della Romana obedienza, ha due roche murate in cima ad vno eminente colle. Vuolodimiria Castello di legno con la rocca anco di legno, posta appresso le paludi, che gia era tenuta per Ducato. Kyzemenec città grande di legno, ha il suo Castello similmente di legno impiastrato d'ogni intorno di creta. Abbracciano queste città prouinciali molti Castelli e fortezze ad esse pertinenti: che sono: Chabno rocca e Castello posto appresso il fiume Vssa: Ouuruczi Castello e città in cima

Descrittione di Volhinia e de suoi luochi.

in cima a vn'alto colle: Oleuusko rocca e cittade sopra il fiume Huberczia: Zithomir rocca di legno edificata sopra vn colle: Korec rocca e città di legno, gia per Ducato tenuta col suo territorio: Ramieniec fortezza in cima a vn colle edificata. Zbarasz rocca e cittade che gia viueua in libertade col suo territorio, e fin'hora ducato è riputata, e molti Nobili e ... ri di questi paesi sono dalle sue cittadi honorati di titolo di Duca.

Palatinato di Kiouia.

Kiouia e suo distretto.

E Kiouia antichissima, e grandissima cittade, circondata di grosse palificate di legno, e fu gia di tutta la Russia Metropoli, e posta sopra il famosissimo fiume Boristene luntana da Vilna cento e venti miglia Polonici: le cui rouine che per sei miglia si distendono, danno vera testimoniãza, che ella per il passato è stata cittade regia e magnifica, percioche fin'hora ne uicini monti e colline le rouine si vedono di quasi infinite chiese, monasterij, e priuati edificij. Sono in questa città alcune cauerne grandissime, e lequali dicono che per otta... miglia sotto terra si stendono, & in esse assaissime sepolchri, e corpi de gli antichi huomini illustri di Russia, che quantunq; vi siano stati posti gia tanti anni, che non n'appare alcuna memoria, tuttauia essendo solo la carne consumata, nel resto integri si conseruano: tra quali sono doi corpi de doi prencipi, a modo del paese vestiti, e nell'istesso habito che uiui portauano, di modo integri, che pare che pur hora ui siano stati posti: e standosi cosi in piedi senza esser sepolti, sono da monaci del Rutenico rito a forestieri per vna rara cosa mostrati. Ha questa cittade la sua cittadella sopra il Boristene, ben fortificata con centa di roueri, di pietre, e di terra. Il suo grandissimo territorio si distende per cinquanta miglia Polonici e piu: & hebbe prencipe particolare, ma è ridotta hora in Palatinato. Partendosi da Kiouia per tirar verso mezo giorno, si troua la città di Circass, i cui habitatori Circassi son chiamati, e per lungo tratto sopra il Boristene i lor luochi si distendono: sono per natione Ruteni, e da quelli diuersi che habitano in alcuni monti vicini al mar maggiore: sono huomini bellicosi e strenui, e quali del continuo guerreggiano co' Tartari Precopensi ad essi vicini, scorrendo nelle lor prouincie, e predando i bestiami loro, che poco altro in quei luochi trouaua che predare. E Circass distante da Kiouia venticinque miglia Poloni: sopra laquale andando contra il corso del Boristene p dicessette miglia si scuopre il Castello Kaniouu chiaro per li huomini bellicosi da quali habitato è. Tra Circassi e Kaniouiensi non sono habitationi alcune de Christiani, ma si trouano solo campagne diserte, e luochi da fiere saluatiche, che per quaranta miglia si distendono, fino ad Oczacouu castello e cittade posta nella bocca del fiume Boristene: nella quale e per tutti i circonuicini luochi e campagne aperte habitano i Tartari Precopensi, con tutto che la cittade e fortezza sia in potére del presidio Turchesco. E fin qui a tempi del Duca Vitoldo si estendeuano i confini della Lituania. Porta il Palatinato di Kiouia il stendardo da guerra di color uerde e biforcato, da una banda delquale e l'arma del gran Ducato in campo rosso, e dall'altra in campo bianco un'orso, & ha solo un distretto ma grandissimo, il Moserense chiamato. Moser città prouinciale grande, di legno è apresso il fiume ... peto edificata, ilqual riceuendo dodeci miglia sopra Kiouia un fiume di pesce abbondante, detto il Tur, se ne ua indi a scaricar l'acque sue nel Boristene. E Meser luntana trenta miglia Polonici da Kiouia, & altratanti da Bobrasko, venti da Mohilouu, e ventisei da Orsha. La sua insegna è verde, come quella del suo Palatinato.

Cauerne grandissime nel territorio di Kiouia, e Re... in esse sepolti.

Palatinato Msczislauiense.

Mscislauia e suo distretto.

Msczilauia città di legno, posta appresso il fiume Sola, ha la sua rocca benissimo di roueri fortificata: Giace a confini del Moscouita, e però ordinariamente vi si tien grosso presidio: il suo stendardo è di color zallo con l'insegna del gran ducato in campo rosso: non ha cittade alcuna distrittuale, ma cõmanda a molti Castelli e rocche. Hebbe gia signore da sua posta: ma è ridotta hora in forma di prouincia. I suoi Castelli posti tutti sopra il Boristene sono, Dambrouuna posta a confini di Moscouia sopra il Boristene, distante quattordeci miglia da Smolensko e quattro da Orsha. Kopisz luntano da Orsha quattro miglia: Sklouu rocca e città distante da Kopisz doi miglia, e riputata Contea: Moilouu rocca e cittade da Skouu sei miglia

distante

A distante. Bichouu rocca e castello, dodeci miglia luntano da Mohilouu: Reczicza rocca e Castello: Striffin rocca e cittade: Lubecz rocca: e Viszchorod rocca tre miglia distante da Kiouia.

Palatinato Vitebciense, ouer Viteblicnse.

Vitebsk città assai grande di legno, posta su la Duna fiume famoso e nauigabile, per ilquale ogni sorte di mercantía a Riga di Liuonia si portano, ha doi cittadelle grandissime e per natura e sito del luoco fortissime: vna delle quali in pianura posta, dicono far mostra di cittade per la sua grandezza: l'altra è in cima a vn colle edificata: e l'una e l'altra di bastioni, di cortine di muro fatto di roueri, di grossi terrapieni, e di armature e bombarde è benissimo fornita e fortificata: e cosi esse, come la città dalla banda di Leuante sono cõmodamente dalla Duna serrate, nellaquale sotto essa cittadella entra dall'altra parte il fiume Viczba. E q̃sta fortezza vn fermissimo riparo e bastione a tutta la Lituania contra li empiti del gran Duca di Moscouía, percioche a suoi confini è posta: & assai uolte ne son stati i Moscouiti con lor gran danno scacciati. Vi stanno ordinariamente quattro compagnie di cinquecento soldati l'vna in presidio: & e' da Vilna luntana ottanta miglia: era gia Ducato, & haueua prencipe particolare, & hora in Palatinato redotta è. Porta il stendardo verde biforcato con l'arma del gran Ducato in campo bianco: & ha solo il distretto Orshense. Orsha è città grande di legno, serrata da vna banda dal fiume Boristene, e dall'altra da vna trinciera di grossissimi & acuti pali. La sua rocca è fatta di muro, e da una parte li corre il Boristene, & dall'altra il fiume Orshicza, dalquale la cittade il nome ha preso: è da VitebsKa luntana diceotto miglia: e porta in guerra l'insegna del colore di quella del suo Palatinato. Surase vn Castello posto tra la Duna, Casplam e Surasco, otto miglia distante da Vitebska, verso Leuante, per andare alla volta di Moscouía. Vla è una rocca, fondata e possessa gia da Moscouiti, oue il fiume Vla, (dalqual ella il nome prende) con la Duna si miscia. E stata assai volte, ma indarno sempre, da Lituani combattuta, finche dal Duca Romano Sanguskouicz fu con un subbito & inaspettato assalto presa & abbrusciata: che da Lituani fu poi restaurata. Turouula castello de Moschi, posto sopra un fiume del istesso nome, & sopra la Duna, e' per sito molto forte, & e' vicino tre miglia a Poloczka. Susza rocca de Moscouiti, è posta sopra vn laco del istesso nome. Czasniki rocca e castello di legno, edificato appresso l'Vla, e' distãte da Susza quattro miglia. Sieno rocca e' castello sei miglia distãte da Czasniki: Leplo rocca e cittade ben fortificata, e' quasi Peninsola in vn laco fabricata, & e' da Czasniki sette miglia luntana. Cioteza e' una fortezza sopra un laco dell'istesso nome. Crassne rocca de Moschi vn miglio a Cioteza vicina. Vuoronicc Castello posto sopra il fiume Vsacza non piu di tre miglia da Polocska è distante. Strzyzouu e vn forte posto appresso un laco grandissimo.

Palatinato Polocense.

Poloczka gia città grandissima di legno, è sopra la Duna edificata, e di pali e muraglie di legno circondata: ha una rocca per arte, e per sito e p natura del luoco fortissima, da vna bãda dallaquale corre la Duna, e dall'altra dal fiume Polota (che da il nome alla cittade) e quasi inespugnabil resa. Soleuano i Re di Polonia tenerui grossi presidij de soldati, & era ella copiosa di richissimi mercanti: ma l'anno della nostra salute mille cinquecento sessantadoi Giouanni Basiliade gran Duca di Moscouia, fattoli molte batterie con grosse artegliarie, e datoli assai gagliardi assalti, mancando i defensori dell'officio loro, se ne fece signore: e lassato liberamente andarsene il presidio Polono, menò in Moscouia pregioni tutti i Lituani e Ruteni, che in essa habitauano, e che quiui come in luoco sicuro da gli altri luochi per saluarsi eran fugiti: & in oltre ui fece un grosso bottino d'oro d'argento, e d'altre cose di valuta grandissima: Ne tenne il Moscouita il possesso da quel tempo fino all'anno mille cinquecento e settanta nuoue, che fu dall'inuitissimo Re di Polonia Stefano Battor col territorio suo valorosamente, come piu a basso si dirà, recuperata. Era gia questa città Ducato, & haueua signor particolare. La Nobità prouinciale, e che al Re di Polonia obedisse, porta nelle guerre il stendardo di color purpureo con l'arma del gran Ducato Lituano.

Vsacza è vna fortezza posta tre miglia da PoloczKo luntana, tra la Duna & vn fiume D dell'istesso nome. Disna rocca forte e d'una ferma e grossa palificata circondata, e ben prouista delle cose alla guerra necessarie, e dalla Duna e dalla Disna d'ogni intorno serrata, & anco la città è posta in mezo a detti fiumi, & da acuti pali e forti bastioni serrata, luntana da Poloczka sei miglia e da Vilna quaranta. Drissa rocca e Castello serrato posto tra la Duna & vn'altro fiume del suo nome, è sei miglia da Disna luntano. Druta fortezza e Castello sei miglia da Drissa distante, giace tra la Duna & un fiume come esso chiamato. Da questa rocca cominciano i confini di Liuonia, e le sue rocche sopra la Duna poste, lequali al luoco suo descritte sono. Et anco i luochi della Lituania e della Samogitia sono su la ripa della Duna verso Ponente posti: e però cominciaremo a descriuere la Samogitia, la quale di costumi, di consuetudine di uiuere, e di lenguaggio alla Lituania è simile: & è vno de prencipati di quel gran Ducato.

Ducato di Samogitia.

Samogitia e sua descrittione.

La Samogitia è regione assai grande alla Lituania vicina, & da settentrione con la Liuonia confina, da Ponente col mar Baltico ouer Germanico, piegando alquanto uerso settentrione: allaquale è vicina anco la Prussia. Non sono in essa fortezze alcune notabili, ma è ben copiosa di cittadi e ville così Regie come de Nobili. Da il Re di Polonia e gran Duca di Lituania il gouerno di questa prouincia a chi li piace, ne così leggiermente ad alcuno E questo gouerno è tolto, anzi suol da tutti esser goduto in vita: ha il suo Vescouo che alla Romana viue con tutto il suo clero. Gli Contadini hanno le lor case basse e longhe, in mezo allequali è il luoco oue si fà fuoco, talche sedendo il padre di famiglia al fuoco con tutti i suoi, scuopre quello che per tutta la casa si fa, e quello che alle sue bestie bisogna: essendo questa vsanza, che così gli huomini come gli animali stanno sotto vn'istesso coperto, senza esserui cosa alcuna che gli uni da gli altri diuida: & i piu grandi adoperano per tazze i corni d'alcuni animali, Vri da essi chiamati. Sono huomini strenui & audaci, & alle guerre pronti: hanno corazine & altre armi de diuerse sorti, e particolarmente si seruono di spedi da caccia. Hanno i lor caualli tanto piccoli, che par impossibile, e cosa non credibile, che possino durare in tante fatiche che fuori alla guerra, & a casa nel lauorare i campi far conuengono. Rompono la terra non col fero ma col legno: laqual cosa per questo è marauigliosa, che i lor terreni sono grossi e non punto arenosi. Quando vanno ad arare portano molti di quei legni, che in luoco di aratro adoperano, acciochè rotto vno, l'altro sia in pronto senza tempo perdere. Volse vn certo gouernatore o General Capitano allegierire questa fatica a suoi prouinciali, F e fece fare assai Vomeri di ferro, co'quali le terre si arassero: ma essendo per vna certa intemperie dell'aere stato quello anno, e gli altri seguenti cattiua ricolta, entrò in opinione del vulgo, e pertinacemente questo affermaua auenire per cagione de uomeri di ferro, e non per altro: onde temendo esso di qualche soleuatione e rumore, rimossi i suoi ferri, li lasciò lauorare i campi a modo loro. Abonda questa prouincia di selue e di boschi, nelle quali uisioni horrende e spauentose si vedono. Non si truoua in luoco alcuno il piu nobile e il piu delicato miele, con manco cera, e piu bianco di quello che la Samogitia produce: & in essa delle selue gran ricchezze si cauano, percioche in ogni concauo arbore perfetto miele si troua: sono ancora tra loro molti contadini idolatri: i quali nutriscono in casa lor certi serpenti con quattro piedi a foggia di luserte, e negri di corpo, detto in lor lenguaccio Giuoiti: che sono da lor tenuti come dei penati, & a certi giorni ordinati purificate le case, mentre essi escono fuori a prendere il cibo, li stanno sinche al lor luoco ritornano, con timore e riuerenza a risguardare: & se qualche disgratia gli occorre, giudicano cio interuenirli per hauer mal trattato il suo domestico Dio. E interuenuto nuouamente in Lituania, in una villa da Vilna sei miglia luntana, vicina alla città di Trochi, che vn certo Christiano hauendo comprato alquanti bozzi di api da vno che adoraua una simil bestia

Vsanza de Samogiti nello arar la terra.

Modo cō che in Samogitia i serpēti adorano.

Caso notabile in Lituania occorso.

A bestia; li predicò tanto la catholica fede, che lo indusse ad occidere quel serpente che egli prima adoraua: & essendo poco tempo dopo tornato a uedere quello che delle sue api fosse, trouò quello huomo tutto disformato, e con la bocca storta sin quasi all'orecchia: che domandato della cagion di tanto male, rispose questo esserli auenuto, per hauer lui empiamẽte offeso il serpente suo domestico Dio, e che di questo male faceua hor la penitentia, e che peggio li interueneria, se non tornasse alla sua anticha fede e religione. E anco quattro miglia luntano da Vilna vna uilla del Re, Lauariski chiamata, nella qual sin'hora s'adorano i serpenti. E quantunque queste cose siano occorse in Lituania e non in Samogitia, m'e' però parso in questo luoco per vn'essempio metterle. I Contadini di Samogitia celebrano ogni anno nel mese d'Ottobre, raccolte c'hanno le lor biaue, vn certo sacrificio secondo un lor antico costume nell'infrascritto modo. Si raccogliono nel luoco al conuiuio e sacrificio destinato tutti con le mogli, figliuoli e serui, e sparso sopra la mensa molto fieno, ui pongono il pane, e da ogni banda di esso doi uasi di ceruosa: menano poi in quel luoco vn uitello, vn porco & una porca, vn gallo & una gallina, e altri animali domestici, vn maschio & vna femina per sorte: quali sono da essi secondo il rito patrio di sacrificare, occisi, in questo modo. Prima l'augure ouer incantatore, dicendo alcune parole comincia con un bastone a batter l'animale destinato al sacrificio, indi tutti quelli che presenti sono co'bastioni per tutto il corpo lo battono, e poi crolandoli la schiena, il uentre, e B gli altri membri, dicono queste parole. Noi ti offerimo o Dio Ziemienni (cosi e' da villani quel demonio chiamato) questo sacrificio, e gratie ti rendiamo, che degnato sei di conseruarne questo anno sani, & abbondanti di tutte le cose: ti pregamo hora, che ti degni di fauorirne anco questo anno, nelqual entrati siamo, e diffenderne da ferro, da fuoco, da peste, e da tutti i nemici. Mangiano poi le carne di questi animali cosi sacrificati: e d'ogni piatto prima che lo comincino a mangiare, ne tagliano fuori una particella, & in terra la gettano per i cantoni tutti della casa dicendo. Receui benignamente e mangia o Ziemiennik, questi nostri holocausti: indi allegramente tutti si mettono a mangiare. E questa usanza osseruata da villani in alcuni luochi della Lituania e della Russia. Il mare Balteo che la Samogitia bagna, è da alcuni Germanico, da altri Prutenico chiamato, ma propriamente il Colfo Baltico si noma. Percioche esso bagna la Cimbrica Chersoneso, laquale da Germani Iutland, e da Latini e detta Iutia: bagna anco la Germania, e tutta la regione di Pomerania, e con lungo tratto la Liuonia, la Curlandia, alcuni paesi del Moscouito, la Suuetia, la Philandia e la Dania tocca. Il Re di Polonia, e gran Duca di Lituania gode il titolo di questa regione di Samogitia, laquale nel suo stendardo bianco e biforcato, l'arma del gran Ducato Lituano in campo rosso porta. E perche gli habitatori della Samogitia, e nell'habito, e ne costumi e nel sito del paese e nel parlare pochissimo a Lituani differenti sono, io uoltarò il parC lare a descriuere i costumi della Lituania.

Sacrificio de i Samogiti.

Sono nella Lituania come anco nella Samogitia infiniti boschi, paludi, laghi grandissimi, e tali che in alcuni luochi al mare assomigliano. Vi sono in oltre molti grossi fiumi e nauigabili: alcuni de'quali uerso Leuante corrono, come sono il Bog (da Herodoto Hipane chiamato) il Perepeto, il Tur, il Suuilocz, e la Beresina, che tutti nel Boristene, detto volgarmente Dneper, le lor acque discargano: & esso Boristene hauendo prese molte acque in Leuante finalmente uerso mezzo giorno si uolta, & vassene a sboccar nel mar maggiore: altri che sono il Cronon uolgarmente detto Niemen, la Vilia, il karem, & il Bug fanno il lor corso di uerso Ponente, e piegando alquanto a Settentrione, sboccano nel mar Germanico appresso Gedano famosissima fiera della Prussia: e la Dzuuina detta Rubon da Tolomeo, laqual nasce in Moscouia, corre nell'istesso mare doi miglia appresso Riga.

Fiumi della Lituania.

Tutti gli animali in la lor sorte sono in Lituania non molto grandi: Le genti misere, massimamente nelle uille e ne Castelli, sono d'infelice seruitude oppresse: percioche a ciascuno è lecito circondato d'una turba di seruitori entrare a suo piacere e senza pena alcuna incorrere, nelle case de contadini, e faruí cioche egli vuole, pigliar le cose necessarie al uiuere, consumare, & anco crudelmente il cõtadino battere: & all'incontro non è lecito a cõtadini entrare da i suoi patroni senza portare di che appresentarlo, e se pur ui entrano, sono remessi a

gli officiali e ministri di giustitia, liquali se non vi giuocano i presenti, non giudicano cosa alcuna drettamente: & ogni parola de Lituani giudici altro che oro non suona. I lauoratori cinque giorni & alcune volte sei per i patroni lauorano: & il Luni gli è concesso per le lor proprie facende: e per il piu la Domenica (percioche non osseruano i villani festa alcuna de santi) fanno ogni sorte di lauoro, arano le terre, & ogni altra opera dell'agricoltura essercitano, tagliando le biaue, segando i prati, battendo i grani, & altre cose simili facendo. Et particolarmente in Russia hanno questo dettato, che se sono domandati, perche la Domenica lauorino, rispondono, non bisogna anco la Domenica mangiare? Pagano ogni anno tre e quattro taglioni per pagare le diffese de' confini del Regno: & anco da proprij patroni sono aggrauati di molte straordinarie page: Viuono di pan negro e vilissimo, macinando la segala con le spige insieme: & ogni contadino ha tre & anco cinque molini da mano in casa sua, con liquali le lor biade macinano: allaqual fatigha mentre attendono, cantano una certa cantilena antiqua rendendo vn saluatico concerto, e spesso in canto ripetendo questa parola, meglio: & è questa cosa cosi a gli huomini come alle donne familiare, che di qualunque lauoro essi facciano, hanno le particolare lor rozze cantilene ad esso applicate: hanno in oltre certe trõbe lunghe di legno, che gonfie da loro rẽdono un fastidioso e sconcertato suono, e tal volta alcuno con una certa grossa armonia doi a un tempo ne suona insieme vnite. Quasi tutti i Lituani, Samogiti, e Liuoni comunemẽte vestono drappi uili e di color di cenere, talche quando la piazza di popolo e' piena, non se ne vede alcuno, che di quello colore uestito non sia, con stiualetti in piedi ouero di scorza di Tilia, ouer di pelle d'animali. Fanno carette leggieri senza commissura alcuna di ferro, anzi tutte concatenate con legnami insieme, le ruote dellequali son tutte di un pezzo: ne ongendole mai con grasso d'alcuna sorte, quando fanno uiaggio insieme molte, vn fastidioso stridore de gli assi si sente. Sopra che furon i seguenti versi fatti.

D

I contadini non guardano le feste in Samogitia, e per qual cagione.

Habiti de i Lituani.

B

Neq; linũt Rutheni querulos pinguedine currus,
Haud picis auxilium stridulus axis habet.
Auditur ueniens longe crepitare Colassa,
Sic fragiles currus, Russe, uocare soles.
Nam faciunt habiles, uno ue ctore quadrigas
Inuectas Ruthenis, quas equus unus agit
Nec faciles inuenies ferrato harentia clauo
Plaustra, facit ligni cuncta ministerium.
Et sine ferri iussu pãgunt sua plaustra terebris,
Et lignum ligno consolidare solent.

Seccano le biaue de tutte le sorte col fumo in una calidissima casa, & indi nel granaro le battono.

Modo di arare, e di seminare, che nella bianca Russia a confini della Moscouia, e nel gran Ducato di Lituania s'usa.

E

Agricoltura de i Lituani.

APparecchiano i Lituani & i Russi i lor campi nell'infrascritto modo. Intorno alla festa de gli apostoli del mese di Giugno cominciano a tagliare i spini & arboscelli, de' quali imboscati i campi sono, e fino alla Mad. di Agosto a questo essercitio attendono: ilqual c è volgarmente da lor chiamato Lada: tagliate queste cose, di strame le copreno, cosi i per i campi, secondo che tagliando cascano, e per tutto l'inuerno seguente cosi restano: Venuta poi la primauera, e passate le feste di Pasqua, appostano che siano stati alquanti di sole ardentissimo, e datoli poi fuoco, quelle materie tutte in cenere conuertono: e perche doue non ardessero, non produrebbe la terra quasi frutto alcuno, s'in qualche luoco non l'hauesse il fuoco consumate, raccogliono e mettono insieme quanto non è arso, e di nuouo il fuoco li danno: indi leuatone solo i tizzi & i carboni, seminano in quella terra cosi incolta il lor frumento, e messo un cauallo sotto l'aratro, rompono la terra & il frumento cuoprono: e questo nella Russia, percioche i Lituani adoperano in luoco del cauallo i buoi alle corna le correggie ligandoli: & è quasi cosa incredibile da dire, quanta sia la fecondita di queste terre: laquale e' veramente tale, che diresti che Cerere in questi paesi nata fosse. Nell'istesso modo si semina, miete, e raccoglie ancora l'orzo, eccetto che per esso cercano doue la terra sia piu imboscata e piu grossa, uolendo esso il terreno piu grasso di quello che al frumento si richiede.

Ne quai

A Ne quai campi a queſto modo abbruſciati ſogliono ſeminare per ſei ouer otto anni continui
ſenza altro ledamo ponerui. Ma ſe nel luoco, oue voglion ſeminare, vi foſſero arbori alti
e troppo groſſi: come ſarebbono, Pini, Fraſſini, Quercie, & altri di queſta ſorte, non li ta
gliano altrimẽte da piedi, ma ſolo i rami attorno attorno li troncano, accioche nõ impediſcano
il giungere in terra i raggi ſolari. Fatta la raccolta del frumento e dell'orzo, arano doi volte la
terra e per la feſta dell'Aſſuntione della Madonna la ſegala hiemale ui ſeminano (dico hiema
le, perche ne ſeminano anco la primauera, e quella Eſtiua chiamano,) ne biſogna volen-
do il frutto cauarne, eſſer pegri a ſeminarla, anzi debbono eſſer le ſemine compite per la Ma
donna di Settembre. Hanno anco un'altro modo di ſeminare, nuouamente trouato: acco-
modate le terre nel ſopraſcritto modo, pigliano doi terzi d'orzo & vno di ſegala, & al ſolito
tempo della primauera lo ſeminano, e q̃lla eſtate l'orzo ſolo raccogliono, reſtando fratãto la ſe
gala baſſa, a modo di gramegna, & a poco a poco ſpeſſiſſima facendoſi, che remanendo in ter
ra la ſeguente inuernata, creſce poi nella primauera di ſorte, e tanto s'inſpeſſiſſe che poſſibile
non e', ne anco a cauallo dentro cacciaruiſi, e d'un ſol grano trenta e piu ſpighe pullular ſi ve-
dono in tanta altezza, che ſuperano quella d'vn'huomo a cauallo. Et i Ruſſi con un ſolo ca
uallo le ſue terre rompono, per eſſer quelle faciliſſime da lauorare. Per tutta la Sarmatia que-
ſto ordine nel ſeminar le biade ſi tiene: fatte le feſte di Paſqua, prima il frumento, e poi la ſe-
gala ſeminano, e dico la ſegala detta eſtiua, nella lor lengua Iarzycza, a differentia di quella
B dell'inuerno, laquale, ſi come detto habbiamo per l'inuerno ſi ſemina intorno alla feſta dell'
Aſſuntione della Madonna, onde da loro uolgarmente Ozimina vien detta: e ſe di queſta ſi
ſeminaſſe l'eſtate, nõ naſcerebbe coſa alcuna: come anco l'eſtiua ſe ſi ſeminaſſe per l'inuerno,
ſi gettarebbe uia la ſemenza: percioche quantunq; di grano ſiano ſimile & anco di ſapore, nõ
fruttano però l'vna nella ſtagione dell'altra, anzi tutte in herbe ſi reſolueno. Seminano per-
tanto queſta eſtiua fatte le feſte di Paſqua i Poloni, i Lituani, i Ruteni negri con i Maſſouiti
& i Pruteni: e per beneficio del Sole, molto prima de Ruteni bianchi, e de' Moſcouiti, che ver
ſettentrion ſi ſtendono, fanno le lor ſemine: eſſendo queſti ſforzati per la fredezza dell'aere
molto piu tardi a queſto atto venire: ma con tutto queſto ſpeſſe volte a vn'iſteſſo tempo gli
vni e gli altri mietono. E queſta è coſa marauiglioſa, che ſe bene alcuni ſeminano queſta ſe-
gala eſtiua alquante ſettimane dopo le feſte di Paſqua, nondimeno quella iſteſſa eſtate il ſuo
raccolto fanno: eſſendo alle volte ſtata in terra non piu d'otto ſettimane. Seminano i Piſelli,
detti Grod da loro, per la feſta di ſanto Ádalberto, che ſecchi lungo tempo conſeruano: La
Auena e l'orzo è da lor dopo la Pentecoſte ſeminato: il Cece alquanti giorni inanzi la feſta
di S. Pietro: e le Rape per la feſta di ſan Giouã Battiſta: e tutte q̃ſte coſe l'iſteſſa eſtate ſi racco-
gliono: talmente che le biaue ſpeſſe volte, ſecondo che dal Sole fauorite ſono, ne granari tor
nano, reportando cento per vno, otto ſettimane dopo, che indi cauato furono. Tutti i Polo
ni, e negri Ruteni (delliquali è metropoli Leopoli) i Maſſouiti, i Sleſij, i Pruteni, alcuni
C Lituani repongono i frumenti ne granari con la paglia in mucchi grandi: e ſi vedono alle uol-
te appreſſo i buoni padri di famiglia i quattocento e ſeicento mucchi di frumento che parono
altratante quadrate torri, repoſti gia quindeci e piu anni. Ma i Ruteni bianchi, tutti i Mo-
ſcouiti, & i Lituani battono ſubbito raccolte le lor biaue, e coſi nette le repongono alcuni nel
le foſſe a queſto effetto ſotto terra fatte, e di ſcorze d'arbori fodrate, ne ſecreti luochi de bo-
ſchi: nelle quali maſſime al tempo della guerra ve aſcondono anco altra tutte l'altre coſe che
ſi mangiano, le lor ueſti e maſſaritie: e coſi i poueri contadini s'aſſicurano e dall'empito ne-
mico, e dalle rapine de' propij ſoldati.

Ordine che ſi tiene nel ſeminar le biaue in Sarmatia.

Si oſſerua anco queſto appreſſo di loro, e maſſimamente nelle perſone uili, che ſe vno al-
la morte è condennato, e' ſforzato coſi comandando ſignore, ad appiccarſi da ſua poſta: e ſe
recuſa di farlo con minaccie e baſtonate ve lo ſpingono. E queſto baſti in quanto a Lituani.
Ti reſta hora o candido lettore, a ſapere, che in queſto gran Ducato, qual con tutte le pro-
uincie al Re di Polonia è ſottopoſto, ſono molti altri Caſtelli e luochi coſi del Re, come de
Nobili e de Eccleſiaſtici, oltra quelli che ſono qui ſtati deſcritti: percioche ſono in queſto luo
co ſtate poſte ſolo le città e Caſtelli piu famoſi, che gia co'loro territorij per ducati tenuti era-
no. Sono anco in Lituania molti Duchi particolari, e contadi: tra quali e il piu famoſo il du-
cato di Siuekzo: il ſignore delquale, quantunque rendi obedienza al Re di Polonia come
a gran duca di Lituania: e' tuttauia ſignore aſſoluto di tutto il ſuo ſtato, qual per lunghezza e
per

per larghezza trenta miglia Poloni si distende, & e' cosi ricco di thesoro quanto alcun altro prencipe d'Italia e d'Alemagna: Oltra questo comprēde la Lituania molti altri degni ducati, i quali fanno essa gran ducato: tra quali tengono il primo luoco i Magnifici et Illustri signori Radiuiloni, il Signor Domenico Nicolao Radiuilo Duca di Bierze e di Dubingio, lume della Patria, & vn'altro Cicerone & Hettore della Lituania, Palatino di Vilna: e l'Illustre heroe Nicolo Christoforo Radiuilo, duca di Oli a, e di Nesuuicz, Conte di Schidlonicc, e della corte marescalco dignissimo, & il Duca Giorgio suo fratello, per gratia de Dio episcopo disegnato di Vilna. Et anco quello, che a tempi nostri un'altro Scipion si mostra, il signor Giouanni Chodchienich, conte di Schom e di Mess, e di Vilna Castellano, Archimarescalco del gran Ducato di Lituania, Generale delle genti da guerra, e di Liuonia gouernatore, e Capitan general di Samogitia, raro specchio d'ogni virtù, nutrito da Marte e da Minerua. Molti altri sono non dissimili di virtù a gli antichi heroi, quali ne par cosa lunga & infrutuosa il nominarli ad vno ad vno.

Gli Articoli delle Constitutione della guerra del gran Ducato di Lituania, ordinate nella Dicta generale di detto Ducato.

Cōstitutioni de i Lituani nelle cose di guerra.

1 Che ciaschedun che s'obligarà al seruitio della maestà regia, debba fina al tempo determinato seruire: ma se la guerra andasse piu in lunga dell'assignato tempo, e che nel primo quartiere dopo ditto tempo, non si lassarà il soldato intendere di non voler piu seruire, sia tenuto a seruire anco il quartiero seguente.

2 Non debba alcuno seruire ad altro prencipe sotto pena della perdita dell'honore.

3 Se alcuno si partirà dell'essercito prima che finita sia la sua condotta, se serà Nobile sia priuo dell'honore, e se plebeo li sia la vita tolta: e s'alcuno amazzara questo tale, qual non habbia la patente o dal Generale, o dal Rotmaestro di potersi partire, sia giudicato ben fatto.

4 Non ardiscano i soldati di seminare liti e discordie tra loro sotto graue pena.

5 Se alcun soldato e massime fante a piedi, giocarà l'arme, lequali contra l'inimico operar debbe, o s'alcun a cauallo giocarà il cauallo destinato a quella guerra, cosi quello che l'hauera perso, come quello che guadagnato hauerà, siano per la gola impiccati.

6 Se alcuno o con parole disonette o con fatti si leuara contro il suo Generale, Rotmaestro, ouer Capitano, o s'alcun seruitore contra il suo patrone, sia con morte punito.

7 Se alcuno facesse empito contra le guardie del campo, ouero negasse di far la commessa guardia, ouer dal luoco della sua guardia senza licenza del Generale si partisse, sia priuo di vita, eccetto se le guardie ordinarie non gli hauessero dato il cambio.

8 Qualunque ferirà alcuno appresso l'insegna, sia priuo dell'honore e della vita.

9 S'alcun soldato a piedi non tenerà il luoco per guardia deputatoli, & indi per cagione di qualche sua necessità si partirà, o se posto in battaglia, o in sentinella, a dormir serà trouato, o che il suo officio negligentemente farà e da poltrone, licito sia alla ronda di amazzarlo: e se al Generale presentato sarà, sia della vita priuo e dell'honore.

10 S'alcuna sentinella o altri posto in guardia cosi in campagna come alla muraglia, senza licenza del Generale ad alcun de nemici hauera parlato, per questo misfatto sia fatto morire.

11 S'alcun soldato si vsurparà cosa alcuna cosi del Regio tesoro, come delle artegliarie, poluere, o palle, o di qual altra cosa a sua maestà pertinente, senza misericordia alcuna sia di qual si voglia piu vituperosa sorte di morte cauato del mondo.

12 S'alcuno dara' in casa sua recapito alle spie de nemici, o chi questo sapera, sia in quatro quarti fatto.

13 Qualunque nelle battaglie fuggendo abbandonarà l'insegna, ouero con qualche parola darà cagione ad altri di fuggire, perdi la testa e l'honore: con laqual pena siano anco castigati quelli, che in tempo del pericolo contra i nemici non combatteranno, uenendo con essi alle mani.

14 S'alcuno temerariamente e senza volontà del Generale scorrerà nel paese nemico, ouer darà al nemico occasione di guerra, perdi la testa.

15 Dopo dato il nome (che in Polonia Hasto si dice) debba ciascun soldato star quieto al luoco suo

A co suo: e se dopo dato il nome vscirà alcuno d'ordinanza, o uero se domandato del nome, non lo saperà: li sia tagliata la testa.

16 Dato con la tromba il segno di riposare, non ardischi far strepito in cāpo sotto graue pena.

17 S'alcuno, mentre si da il nome. suscitarà qualche rumore, ouero scaricarà qualche bombarda contra nemici, sia priuo di uita.

18 Le Tauerne & il passeggiar notturno, siano in quel tempo prohibite e vietate sotto graue pena.

19 Non ardisca alcun soldato per forza ad un altro leuar qual se sia cosa, sotto pena della forca: e si alcuno torrà, fuor che delle cose necessarie al vito, per il valor d'vn grosso, sia senza alcuna misericordia scannato.

20 Non ardisca soldato alcuno far correrie per le ville per trouar robba da mangiare, se non ha seco un seruo del Generale, ne ad alcuno ingiuria si faccia, sotto graue pena.

21 Non ardisca alcuno pigliare per il seruitio militare huomo alcuno forestiero, e non conosciuto senza licenza del Generale, sotto pena d'esser grauemente punito.

22 Non ardisca alcuno di tirare con buone parole e promesse al suo seruitio i seruitori d'altro soldato o Capitano.

23 Non metta alcun soldato i caualli alla guerra deputati, a tirar le carette: ne per cagione de priuati bisogni ardisca di seruirsene, o ad altri prestarli senza licenza del suo generale.

B 24 S'alcuno farà violenza a viuandieri sia per la gola impiccato.

25 S'alcuno passerà nelle publiche strade per far mercantia, o per andare a buscarsi il vitto, vscendo per questo brutto guadagno delle trinciere, sia grauemente punito.

26 Metta il Generale il prezzo alle cose necessarie al uitto.

27 S'alcuno venderà prima che la robba sia stimata, il comprator perda il denaro, & il venditor la robba: laqual cosa s'intendi anco di quello, che piu caro uenderà di quello, che dal General sarà limitato.

28 Non ardischi alcuno sotto graue pena di suillar con dishoneste & ingiuriose parole i ministri della giustitia, dai General mandati a prender qualche malfattore: e similmente sotto pena di perder l'honore, non sia al boia, ministro della giustitia, detta ne fatta villania.

29 Siano i Capitani obbligati sotto pena di perder l'honore a denonciare quanti nelle lor cōpagnie soldati muoreno: ne ardischino quelli, che sono posti in presidio di qualche rocca o citade, di pigliare nelle lor compagnie alcun cittadino ouer habitatore de luochi a lor cōmessi, senza licenza del lor Generale.

30 Guardisi cadaun Capitano sotto pena della testa e dell'honore, di non rendere a nemici i luochi alla lor fede commessi, sino che non sono in estremo pericolo di perdersi.

31 S'il Rotmaistro (il che mai nō sia) fosse scoperto per qualche segnale che dar volesse il luo-

C co a nemici, possino e debbano i Caporali & i soldati prēderlo, & al Generale appīsentarlo.

32 Sia obbligato il Rotmastro ouer Capitano de soldati d'esser continuamente presente al serrar le porte del luocho a se commesso: ne sia ad alcun lecito aprirle fuor di tempo: e debba la notte tenere tutti i suoi soldati dentro alla fortezza.

33 Non si lassi entrare alcuno dentro alle fortezze, se di lui non si ha uera notitia chi egli sia, e quello che uada facendo: e se allegarà buona raggione, sia lassato entrare solo senza i seruitori, quali senza licenza del Generale intromessi non siano.

34 S'alcun soldato e massime Pedone per legerezza andarà su quello di nemici a bottinare, sia fatto morire.

35 S'ad alcuno toccarà la guardia ordinaria, e non serà presente, li vadi la vita.

36 S'alcuno essendo in guardia, se ne partirà temerariamente prima che il suo cambio venga, perda la testa.

37 Quello a chi per ordine toccarà la guardia, e per negligenza, o per embriachezza, o per il giocho non farà l'officio suo, perda la testa e l'honore.

38 Non ardisca alcun Rotmastro uscir fuori delle sue fortezze, ne mandare i suoi soldati per i suoi particolari interessi in alcun luoco, senza licenza del Generale, e massime quando esso è presente, sotto graue pena.

39 Nisuno tenga appresso di se ne anco una notte cosa alcuna a caso trouata, ma debba subito

apprefentarla

apprefentarla al Rotmaftro ouero al Generale, fotto pena cõtrafacendo d'effer appiccato. D

40 Qualunque foldato farà trouato caminare fenza l'armi, per lequali effo ha tocco dinari, fia meffo pregione.

41 Non ardifca alcuno di far rumore o queftione nelle fortezze fotto pena atroce: e fe alcuno ferirà alcuno perda la vita: e per cacciar femplicemente man all'armi, li fia la man tagliata.

42 Nel racconciare le fortezze, e maffime in tempo d'affedio, non fi fchiui foldato alcuno pofto iui in prefidio, di lauorare in quanto fa bifogno.

43 Debbano i Rotmaftri e Caporali amaeftrare i lor foldati, & infegnarli come debbano ftar nelle lor fquadre: e come le lor armi adoperare: e fe alcun efce d'ordinanza, fia di vita priuo.

44 Portino rifpetto i Caporali al lor Rotmaftro cofi di fatti come di parole: & il fimile il Rotmaftro faccia verfo loro, non li vergognando in alcun modo di parole, o di batiture: ma fe farà alcuno qualche errore, chiamati a confeglio gli altri miniftri da guerra, lo iudichi e caftighi: & in cafo di rebellione lo denoncij al generale.

S'alcuno officiale, o compagno, o luocotenente non offeruarà legittimamente quefti articoli fortificati con la pena dell'honore e della vita, il fuo Rotmaftro prefa ficurtà, e con protefto della perdita dell'honore e della Nobiltà al fuo Generale con i debiti modi lo mandi. E

DESCRITTIONE COMPENDIOSA della Prufia con le fue prouincie e cittadi, e de tutti i Maeftri Cruciferi dell'ordine Teutonico.

Opinione de dotti intorno alla deriuatione della Prufsia.

Opinione di uarie intorno alla Pruffia.

QVel preclaro Ambafciator de'Germani, & oratore celeberrimo appreffo molti prẽcipi ftranieri, Enea Siluio, qual fu fpeffe volte ambafciator in Pruffia, nelle fue Croniche fcriffe, che la Pruffia piu conuenientemente Vlmigauia douerebbe effer chiamata, e cio non fenza cagione, percioche il popolo dalquale fu prima habitata, Vlmigauo era nomato. Ma Giouanni Boemo fcriue, che di uerfo Leuante vennero in quefte parti ad habitare gli Amaxobij, gli Alani, i Goti, & i Venedi ouero Vandaliti. Et Mathia Miecouienfe fcrittore della Cronographia de Poloni referiffe nel fecondo libro, e ottauo capitolo del fuo libro, che Pruffa Re di Bitinia, fu dal Carthaginefe Annibale perfuafo a mouer guerra a Romani, ilche egli fatto hauendo, gli ne fucceffe male: percioche molto piu potenti erano i Romani, quali alhora di tutto il mondo fignori, che Pruffa Re della Bitinia fola: onde li fu da Romani tal rotta data, che fu sforzato ad abbandonare il Regno, e con lungo viaggio nella Vlmigauia paffare, laqual dal fuo nome Pruffia nominò. F Narra l'ifteffo Miecouienfe in vn'altro luoco di detta Cronica, che partitifi molti Romani d'Italia per le crudel guerre che la trauagliauano, in quefti paefi fi conduffero, e per la Pruffia, Lituania, Liuonia, e Samogitia fi diffufero. Erafmo Stella afferma che quefta Prouincia fu populata da alcuni popoli, chiamati Sargatiani, Gelidani, Alani, e Venedi, quali però troppo non ui fi fermarono. Sebaftiano Brand fcrittore della Cronographia di Germania, cofi dice de Pruteni e de lor luochi. Sono i Pruteni alla Viftola ouer Vandalo vicini, qual fiume la Polonia dalla Germania fepara, & vfcito dalla Slefia paffando per la minor Polonia e per la Maffouia, e per la Pruffia fino a Gedano corre, oue nel mare le fue acque fcarica. Confina la Pruffia dall'Equinotio con la Saffonia, da Ponente con la Pomerania e col mar Baltico ouer Germanico, da Leuante cõ la Lituania, da Mezo giorno col Regno di Polonia, e col Ducato di Maffouia, e con la Curlandia e Liuonia da fettentrione: & è paefe fertiliffimo di biaue, e d'animali. Fu habitata, e maffime intorno alla Viftola, fi come afferma Tolomeo, da gli Vlmigaui, da gli Alani, dalli Amaxobij, e da Gotti. Adorarono quefte genti i demonij & alcune profane creature fino a tempi de Federico fecondo Imperatore col confenfo delquale da Cruciferi dell'ordine Teutonico, che prima Mariani o Pauperiani fi chiamauano, domati furono, & alla Chriftiana fede conuertiti l'anno del Signore mille

Pruffia e foi confini.

doicento

A doicento e fedeci: de quai Cauallieri chi defidera i fatti e l'origine fapere, lega la Cronica de Pontefici dell'ordine de frati Teutonici, e Sebaftiano Franco nella feconda parte della fua Cronologia.

L'antica Religione de primi Pruteni.

L'anno del Signore cinquecento e tre fignoreggiaua a Pruteni ouero Vlmigaui il Re Bruteno, ilquale uedendofi alla uecchiezza vicino, ftuffo di piu comandare, e defiderofo di menar vita tranquilla, raffegnò il Regno a Veydenuto fuo fratello, e prefe il fommo facerdotio della fua gente, effendo per degnità Kirie Kireyto chiamato, che fignifica, Proffimo noftro fignore. Haueuano i Pruteni fabricato a quefto lor Pontefice & a gli Idoli loro vna magnifica e ricca habitatione, fotto vna certa quercia, e da Roma Romana la chiamauano: otto braccia intorno a quefta Quercia erano tirate tele di finiffima feta dell'ifteffa altezza, dentro allequali non poteuano entrare altri che il Patriarca, Kirie Kireyto detto, & i prencipali miniftri de gli Idoli: e fe veniuano alcuni per uedere, honorare, adorare, & offerire a gli Idoli, i lor miniftri alzauano alquanto una cortina di detta tela, tanto che gli Idoli veder fi poteffero. Era quefta Quercia tripartita, & tra molti bofchi di Quercia per la piu bella eletta, pofta in un luoco, oue è ftato poi edificato il caftello Heyligenbeil: & da una parte haueua il Dio de Pruteni, Petuno, cioe fulmine chiamato: in honore delquale ardeua vn perpetuo fuoco fatto di legne di quercia, che fe per mala forte o per negligentia fi foffe fmorzato, n'andaua la vita a miniftri, che erano deputati a mantenerlo. Dall'altra parte collocato era l'Idolo Patrimpo, il culto delquale era in mantener viuo vn ferpente, che da miniftri di latte nutrito era: E nella terza parte vn Idolo del diauolo fi vedeua, detto per nome Patelo, & il fuo honorarlo confifteua nel tenerfi appreffo vna tefta di qualche huomo morto. Haueuano oltra quefti anco molti altri Dei, a quali dauano il diuino culto, e fempre tra l'ombre fe quercie: quafi quante cofe haueuano, tanti dei li confegnauano. Vno n'haueuano, detto in lor lenguaggio Vurfchaito, da loro molto reuerito, come quello, che teneuano per lor Dio domeftico, e c'haueffe de i fuoi mobili cura, come anco a tutte le beftie domeftice di quattro piedi da lor era prepofto: Vn'altro detto Sneibrato, preponeuano all'oche, anatre, galline, colombi, & altri fimili vccelli: & il terzo Gurcho detto, de tutte le cofe neceffarie al viuere tenean che haueffe cura. In oltre deuano il diuino honore a tuoni, alla Luna, alle Stelle, a ferpenti, a Rofpi, e a quafi tutte le Creature. Fu gia quefta gente barbara & inculta, e fenza cognitione alcuna di lettere: e però non fi poteua farli credere: che vno huomo poteffe col mezo delle lettere ad vn'altro huomo narrare i fuoi penfieri e volontadi. L'acqua mefciata con miele e latte di caualla era la lor beuanda: & erano molto amoreuoli co'foreftieri, che nelle lor cafe arriuauano.

Relig'one de Pruteni antica.

Diuifione della Prufsia in dodeci Ducati.

L'anno della natiuità del noftro fignore cinquecēto fettanta tre Vedenuto Prēcipe di Pruffia, alqual (come fi diffe) fu dal fratello Bruteno, quel ftato raffegnato, fe trouò padre di dodeci figliuoli, i nomi de' quali fon quefti, Saymo, Neydro, Sudo, Slauo, Natango, Barto, Galindo, Varmo, Oggo, Pomedzo, Colmo, e Lituo: & effendo effo in proceffo di tempo giunto in età di cento e fedeci anni, diuife la Pruffia a fuoi figliuoli, conftituendo Saymone di maggior etade fuperiore à gli altri tutti. Et a quefto modo la Pruffia fu, fecondo il numero de figliuoli di Vedenuto, in dodeci ducati partita, ciafcuna parte dellaquale dal proprio prencipe il fuo nome prefe. Lequali in quefto luoco da noi feran defcritte con le lor cittade e caftelli, e col tempo, che per la maggior parte da Cruciferi edificate furono.

Pruffia in dodeci ducati diuifa.

Sudauia primo ducato.

Sudauia era gia il primo e prencipal ducato della Pruffia, qual dal prencipe Sudauo cofi fu nominata. Auanza quefto Ducato tutti gli altri di bontà e di fertilitade: e di effo a un fuon di tromba fi cauauano fei mila caualli, & otto mila fanti: & in quefto faceuano anticamente refidenza i prencipali baroni e nobili di tutta la Pruffia: ma hora è di fciue pieno e di paludi, ne ui fi uede fegno alcuno del fuo priftino fplendore, fuor che

Sudauia e fua defcrittione.

sette ville da lauoratori delle terre habitate, nel territorio Luptauense: percioche esso fu tutto rouinato da Cruciferi dell'ordine Teutonico, non per altra caggione, che per la loro perfidia e dissobedienza: & è questa prouincia distinta dalla Sambia col mezo d'una palude, e dal Ducato Nadrauiense dal fiume detto Lauuo. D

Sambia ducato secondo.

Sambia e soi luochi.

Sambia, adesso chiamata Szamland, prese il nome da Saymo suo prẽcipe: & era di forze e di fertilità poco all'altro inferiore: percioche si potean d'esso cauare quattro mila e quattro cento fanti. Il fiume Pregel dalla Natangia la diuide: e queste son le sue cittade e Castelli.

Lebonicht.	Ciascuna delle quali fu edificata l'anno del Signore.	1256
Kneypach.		1380
Regiomonte con un Castello, & vna anticha (come essi chiamano) cittade.		1260
Fischusia		1269
Lechstet		1289
Mumelburgia		1279

Germania, Bobetia, Tiremburgia, Rudauia, Nouhusia, Vuargia, Ceilgarbia, Lutbauia, Schaccia, Chremetia, Vualdouia, Bonundia, Rosita, Caymen. E

Questo sono i nomi delle rocche e cittadi, che erano gia nel Ducato di Sambia, che furon tutte fortificate di fossa e mura da Cruciferi: alcuna dell'equali son hor redotte in corte giudiciali: & vna gran parte giaceno per terra destrutte e rouinate.

Natangia Ducato terzo.

Natangia e suo cittadi.

La Natangia hebbe il nome da Natango suo prencipe, laquale è diuisa dalla Regione detta Bartia dall'Alla, e dalla Pomesania dal Passara fiume. E bonissimo paese & ha molte rocche e cittadi, come qui di sotto appare.

Valdouia città	Furono edificate gli anni del signore.	1256
Girdauia città		1326
Cintia Castello		1313
Creneburga citta con la rocca		1253
Heiligenbeil Castello		1301
Fridlandia città		1312
Schippenbeilia città		1319
Brandeburg Castello con la rocca		1362
Balga rocca		1239
Damnouia città		1400

F

Nadrauia Quarta prouincia.

Nadrauia e suoi luochi.

La prouincia di Nadrauia da Nadra fu denominata, & il fiume Pregiel dalla Natangia la diuide, e la Nara, un'altro fiume, dalla Slauonia. Fu questa da Cauallieri Teutonici quasi tutta ruinata, per la gran perfidia de'suoi habitatori: dellaquale appareno ancora alcune reliquie, che sono case e capanne de pescatori.

Slauonia Ducato Quinto.

Slauonia e suoi luochi.

La Regione di Slauonia a tempo de gli antichi Pruteni era ꝑ ducato reputata, & hebbe il nome dal Prencipe Slauo: per la maggior parte da Lituani e Cruciferi destrutta: è dalla Lituania separata dal Memola fiume. Nel cui distretto l'infrascritte cittade e Castelli si cõtengono.

Ragneta

A

Castelli		Anno
Ragneta	Che da frati Cruciferi in questi anni della incarnatione del signore edificate furono	1253
Tilsa		1289
Reno		1276
Liecouia		1273
Salauia		1385
Labia		1258
Tapia		1255
Vintburgia		1249
Christouerder.		1253
Boitia		1338
Celtia		1185
Norbeitia		1381
Vonsdorsa		1391
Angerburgia		1412
Dringofortia		1403

Bartonia sesto Ducato

B Bartonia ha la sua etimologia dal prencipe Barto, e con Lituani e Moscouiti per i confini contrasta: Settanta stagni & vn gran deserto dalla Lituania la separano, e dalla Galindia un certo fiume: & anco questa prouincia in gran parte è stata da Lituani e Cruciferi destrutta: Le cui Rocche e Castelli da Cruciferi rifatte l'infrascritte sono.

Bartonia e suoi luochi.

Castelli		Anno
Norderburg	Furon da Cruciferi questi anni edificate	1505
Ioannesburg		1268
Gurgburg		1259
Insterburg		1342
Riteuerder		1396
Bartouia		1365
Rheno		1375

Galindia Settima Regione.

Da Galindo prencipe fu questa Regione Galindia nominata, i confini dellaqual uerso Massouia son da boschi terminati: a tempi vecchi fu tanto popolosa, che il paese non era al suo gran popolo bastante: Onde quelli che il paese gouernauano, comandarono seueramente alle loro Ostetrice, che non lassassero viua alcuna putta, che per l'auuenir nascesse: laqual cosa uedendo essi non essere osseruata, tagliarono le tette a tutte le donne lattanti, accioche nõ potessero piu notrire alcun figliuolo: la qual cosa cagionò grand'affanno e miseria in tutte le altre donne. Era in questa prouincia a quei tempi vna certa donna Chiara per potenza & authoritade, laquale per profetessa era tenuta in quelle parti, e solea dare alcune uere risposte. Si dolsero con questa donna tutte le donne offese, & essa hauendoli cõpassione cominciò ad imaginarsi di far qualche ingãno in dãno de gli huomini, & in uẽdetta del receuto oltragio: e chiamati tutti i prencipi e Baroni, li persuase a mouer guerra quanto prima a Christiani, & andare ad affrontarli senza alcuna sorte d'armi, affermando tal essere il voler de Dei, che n'hauerebon riportata una segnalata vittoria: Stimando i Galindi questo esser uero: perche, come si disse per profetessa l'haueuano, raccoltosi e gioueni e vecchi, senza alcuna arma corsero in Polonia, e Massouia, prouincie de Christiani, e fatto d'huomini e di bestie un grosso bottino, alla uolta della patria tornauano: quãdo essendo fuggiti dalle lor mani alcuni pgioni, fecero sapere come i nemici erano senza armi: onde dato i Christiani in pressa di mã all'armi, furono a trouare i lor nemici, e giuntoli, gli assaltarono, roppero, e misero in fuga, tagliandone la maggior parte a pezzi, e seguitando la vittoria & i nemici che fuggiuano, entrarono ne'lor paesi, e li posero tutti a ferro & a fuoco, menandone uia tutte le donne e giouenetti e putti, che in essi erano. Le cittade e fortezze di Galindia sono l'infrascritte.

Galindia e sua descritione.

C

Caso notabile.

Orteleburg fortezza	Furono restaurati l'anno	1266
Rastenburg Castello		1329
Neiburg rocca e Castello		1238
Passenuuia Castello		1388
Dresdouia rocca e Castello		1338
Lucia Castello		1348
Lucemburg Castello		1349

Varmia ottaua Regione.

Varmia e soi luochi.

VArmia ouer Vuermelandia prouincia prese il nome dal suo prencipe Vuarmo: Vh stagno & il fiume Passaria dalla Pomesania la diuidono, & alcuni altri fiumicelli dalla Natangia. Et l'infrascritte rocche e cittadi in se contiene.

Ressel rocca e cittade	Furono a questi tempi edificate	1337
Streburg rocca		1348
Bischofstein città		1325
Vuartemburg città		1325
Allenstein rocca e città.		1367
Melsatia rocca e città.		1326
Helsberg rocca e città.		1320
Vuermedito rocca e città		1316
Gustaldia città.		1326

HogKerlandia Nona prouincia.

HogKerlandia e suo distretto.

Hogkerlandia ouero Pomesania fu cosi nomata dal nome di Hogo di essa signore, & il passaria fiume dalla Natangia la diuide, e ui corrono doi altri fiumi Melfine e Drasen: le cui rocche e cittadi l'infrascritte sono.

Brademburg fortezza e Castello	Quali questi anni edificate furono	1258
Frauemburg Castello		1279
Tolkiemit Castello		1365
Munusia Castello		1365
Scharpoui villa		1400

La fortezza d'Elbinga fu fatta l'anno 1237. & essa città famosa e ben popolata, e chiara per le grosse fiere, che in essa si fanno l'anno *1239* edificata fù.

Culma Decimo Ducato.

Culma e soi luochi.

Culma regione della Prussia prese il nome da Culmo suo prencipe: la separa dalla Polonia e dalla Pomerania il Vistola fiume, dalla Pomesania l'Ossa, e da territorij di Michlouia e di Dobrinia il Drebnicz: e contiene queste cittadi e fortezze.

Culmina città grande	Che furono questi anni edificate	1223
Vuetislauia rocca		1215
Aldusia Castello		1238
Grandentz rocca e Castello		1299
Gugeleburg città.		1230

Schonse rocca e cittade	Questi anni edificate furono.	1305
Strasbur rocca e cittade		1285
Bartonia rocca		1246
Neumarkt città		1325
Rogosna rocca		1293
Colmense città		1251

Torunia

D A Torunia rocca, e città grossa, cittade chiara per la fiera che in essa si fa, edificata presso il fiume Vistola.	1235
Papauia rocca	1375
Fidec rocca	1331
Lipno rocca	1319
Lelna città	1328
Golba rocca e cittade	1300
Luben rocca e cittade	1233
Deden città con la rocca	1233
Bergelania rocca	1309
Lautergurgia rocca.	1301

Il Re di Polonia tra gli suoi titoli porta quello di questo ducato.

B

Pomesania prouincia Vndecima.

B Pomesania così detta dal prencipe Pomesa, è dall'altre Regioni diuisa da' fiumi Vistola, Elbinga, Drusno, Drobnicz, & Vuessera: sono in essa molte chiare e famose cittadi e fortezze, come qui di sotto appare.

Pomesania e suo distretto.

Mariemburg grossa cittade fu del mille trecento e doi fondata, ma la rocca del mille docento & ottanta vno era da frati Teutonici stata edificata, nel tempo che era del lor ordine gran maestro il conte Neldrouiense Hartmano: e' questo luoco per sito fortissimo, oltra che di grossa palificata, di profonda fossa, di muro e di bastioni è circondata, e di grossa munitione fornita: & in essa il Re di Polonia grosso presidio tiene.

Lequali con le lor fortezze questi anni edificate furono.

Neutichia Castello	1329
Stum rocca e cittade	1249
Crisburg rocca e città	1258
Preusmarck rocca	1329
Salfeld città	1328
Merinek rocca e cittade	1390
Holand rocca e città	1329
Lubstadia città	1302
Osterrade rocca e città	1270
C Rossemburg rocca e città	1289
Marienuerder cittade e rocca	1311
Garnesia città	1328
Germanica Eilouia cittade e rocca	1337
Lebmulia citta'	1337
Hohenstein città	1301
Schomemberg rocca	1319
Rosemberg città	1315
Eilembur città	1299
Neumburg città con la rocca	1289
Salauia città con la rocca	1306

Michlouia prouincia duodecima.

Michlouio è stretto paese, posto tra il Brodna e Drebnicz fiumi: per cagione delquale hebbero i Poloni & i frati Teutonici tra lor risse perpetue: Non fuor che vna rocca sola nella città di Strasburg, e tre fortezze, Berklio, Donnik, e Mitchlouia.

Michlouio e suoi luochi.

La regione di Pomerania, che con lungo tratto di terra confina col mare, e dalqual anco il

suo nome

suo nome ha preso, è da noi stata descritta, oue della Polonia trattato habbiamo: il possesso D dellaquale fu per molti anni e con molte battaglie tra Poloni e Pruteni Cruciferi combattuto: In questa è posta la famosa città di Gedano ouer Dantisco, per vn miglio dal mar Germanico distante, & appresso allaquale passando il fiume Vistola, ua poco indi lontano a discaricare con molte gran bocche le sue grosse acque in detto mare. Si fa in questa terra la piu famosa fiera, che sia in tutte quelle parti: Al Re di Polonia è sottoposta, e fu del 1285 edificata.

Costumi de Pruteni.

Erano i Pruteni, gente di barbara e fiera natura, cattiui, & infideli, adorauano per Dio ogni sorte de uane creature, ne sopportar poteuano d'esser redotti alla luce della Christiana fede: Il lor proprio lenguaggio nō è punto dal Liuonico dissimile: & a Poloni & a Massouiti tributo pagauano: ma spesso con ogni picciola occasione da lor si ribellauano: onde per lungo tempo tra loro molte guerre successero. E finalmēte del mille doicento & vndeci essendo Conrado prencipe di Massouia, che dal sangue Regal di Polonia era disceso, grandemente trauagliato dalle lor spesse correrie, domandò per suoi ambasciatori aiuto a Federico secondo Romano imperatore, che volontieri li mandò venti mila cauallieri Cruciferi dell'ordine Teutonico, che in quei tempi di Ierusalem da Saraceni eran stati scacciati: a quali di prima giunta donò il prencipe di Massouia la terra Culmense, con la rocca Drobzinense, con questa conditione che essi fossero tenuti ad ogni suo bisogno darli soccorso contra gli infideli Pruteni, e d'accordo insieme di giustamente tra lor partire quanto essi nella Prussia acquistassero. Tornarà in questo luoco a proposito dire qualche cosa intorno all'Origine de Cruciferi E dell'ordine Teutonico.

Origine e prencipio dell'ordine Teutonico.

Ordine Teutonico come principiasse.

L'anno del signore mille cento ottantaotto, regnando Balduino Re Christiano in Ierusalem i Saraceni e barbari di Ptolemaida, detta da gli Italiani Acona, e da Germani Acris, con le spesse correrie il stato di Terra santa grandemente trauagliar soleuano: Per loche fu il Re Balduino sforzato a chiedere aiuto a popoli Christiani: & hebbe tra gli altri da Longobardi sessanta Galee con cinquanta mila soldati, co'quali passarono anco molti huomini deuoti, per visitare con questa occasione i luochi di Terra santa: Erano questi (come ho detto) cinquanta mila, parte di Sassonia, e parte d'altre Prouincie di Germania: che giunti in Soria, andarono con molti altri Christiani all'assedio d'Acona, e per un'anno assediata la tennero: e ne molti assalti restandone molti feriti dall'arme nemiche, e molti anco d'altre malathie infermandosi, ne hauendo nel paese, chi li soccorresse delle cose necessarie, infiniti ne moriuano. Mossi otto Teutoni huomini da bene e pij a compassione di tanti che periuano per non hauer gouerno, d'hauerne cura l'assunto si presero, per la diligentia e buona seruitù de' quali molti la sanità recuperarono. Hauendo poi presa i Christiani la cittade: edificarono F questi Teuthoni vn'hospidale sotto il titolo della beata Vergine Maria, & elessero il primo Maestro di esso Henrico di Valpor, di natione Germano, qual diligentemente il suo officio fece, ne mancò di dar ogni aiuto possibile a poueri & a gli infermi, nella qual buona opera in Acona i suoi giorni finì del mille cento e nonanta. Edificò poi il Re Balduino in Ierusalem vn tempio & vn'hospitale sotto l'istesso titolo, accioche fossero in esso gouernati quei poueri nobili & infermi che nella guerra d'Acona offesi erano stati. E finalmente del mille cento e nonanta vno Papa Clemente Terzo questo ordine confermò, e detteli titolo de frati Teutonici dell'hospitale Ierosolimitano di santa Maria, ordinandoli che secondo la regola di santo Agostino viuessero, e dandoli per insegna la Croce negra. Il Patriarca poi Ierosolimitano li dette l'habito d'vn mantello bianco con doi Croci negre vna per banda. Ventiquattro Laici furon questi primi, che l'habito presero, e sette sacerdoti: a quali fu permesso che con la corazza indosso, e con la spada alla banda la messa celebrar potessero: nissuno la barba si tagliaua, e cosi volendo la regola, sopra un sacco pien di paglia dormiuano: ma fra poco tempo con vna marauigliosa metamorfosi queste cose il lor stato mutarono.

Mastro del ordine Teutonico, e loro imprese.

Clemēte Terzo cōfermò lo ordine de frati Teutonici.

2 Successe ad Henrico di Valpor nel Magisterio dell'hospitale Ierosolimitano Otto di Karpen nobile Germano l'anno del Signor 1200. sotto Filippo secondo di questo nome imperator Romano, & a tēpi d'Innocentio terzo sommo Pontefice. Serui questo con humilità e simplicità di cuore a Dio & a frati, e l'anno sesto del suo officio vscì di vita, & in Acona fu sepolto.

A 3 Il terzo Mastro dell'ordine fu Hermano Brand Olsacense sotto il Pontefice Innocentio terzo, e Filippo secondo imperator Romano, l'anno 1206, e visse quattro anni in questo officio, aiutando quanto egli puote i poueri, & in Acona hebbe la sepultura.

4 Successe a questo Hermano Salicen, nobile Misnense, a tempi d'Ottone e di Federico secondo imperatori, e d'Innocentio terzo, & d'Honorio, e Gregorio Nono sommi Pontefici: Ottenne questo al suo Ordine segnalati priuilegi e dal Papa e dall'imperatore Federico secondo: percioche essendo nate alcune discordie tra'l sommo Pontefice e l'Imperatore, esso con la sua prudenza acquietò gli animi alterati: e sotto lui prese l'habito di quell'ordine Conrado Marchese Turingense, nelqual a suoi tempi doi mila Nobili Cauallieri a speron d'oro della Germanica natione si ritrouaro: che fur da lui per trenta anni continui gouernati: & al suo tempo essendo stati scacciati i frati di detto ordine di Ierusalem da Saraceni, li fu di consenso dell'imperator Federico, del Re di Polonia, e di Conrado duca di Massouia, la Prussia concessa: venti mila de' quali entrati nella Prussia, col braccio & aiuto de Poloni s'impatronirono del territorio Culnense.

Prussia da chi concessa fosse a frati Teutonici.

5 El quinto Mastro di questo ordine fu Conrado Marchese de' Turingi e de' Cati, a tempi di Celestino quarto sommo Pontefice e di Federico secondo imperatore, l'anno 1240: qual prese l'habito in Mariemburg nella Prussia con molti nobili giouenetti & huomini di cōto e prudēti, e con Prussi molte guerre fece, con lequali e nō senza gran fatica amplio grandemen B te il stato del suo ordine: e prouedendo alle ruine che occorrere li poteuano, benissimo conseruò tutti i suoi luochi: & essendo poi di vita vscito, in Mariemburg li fu data sepoltura.

6 Poppa da Osterling eletto fu Sexto Mastro dell'ordine al tempo di Conrado quarto imperatore, e di Papa Innocentio quarto l'anno 1252. Guerreggiò honoratamente co' Pruteni, co' Lituani, e Suuantopolo Duca di Pomerania: e finalmente fu da Tartari vcciso inanzi la città di Legnicia insieme con Conrado Duca di Slesia, marito di santa Heduige, e da Christiani portato in Vuratislauia, nella chiesa di santo Alberto fu sepolto: Fu Regiomonte nel suo tempo edificato.

7 L'anno 1263, regnando Vuilelmo conte di Fiandra imperatore, e tenendo Alessandro quarto le chiaui di Pietro, fu eletto il Settimo grā mastro dell'ordine Giouanni Sangerusense. Sminuì grandemente le forze de' Pruteni infideli, e sotto il su[o] gouerno prese l'ordine suo grand'augumento: Edificò in Torunia il monasterio de frati D[o]minicani, & anco la città di Brandeburg con la sua rocca in questi tempi edificata fù l'anno del signore 1266. insieme con Tapia fortezza di qualche importanza: e dopo l'hauer gouernato dodeci anni mori`, & in Treueri fu sepolto.

8 L'ottauo Mastro dell'ordine, Hartmano conte Heldrigense, fu eletto a tempi di Rodolfo imperatore, e di Clemente Quarto sommo Pontefice, del 1275. Fu huomo pio, e mol to industrioso: e per forza d'arme si sottopose Nadrauia e Sudauia Regioni della Prussia: e C lungo tempo guerreggiò co' popoli circonuicini: al suo tempo del 1279 fu edificata la città di Menia: e del 1281, fu drizzato il Castello di Mariemburg. Finì la sua vita in Venetia: & iui fu sepolto.

9 Successe ad Hartmano Bruthardo Suueden, nono Mastro dell'ordine al tempo di Rodolfo Cesare, e del Pontefice Giouanni uigesimo primo, del 1283. e sotto il suo gouerno fu fatto vn sanguinoso e gagliardo fatto d'arme con Pruteni infideli: nelquale essendosi tagliati a pezzi tutti i prencipali de nemici, redussero i frati dell'ordine tutta la Prussia alla lor deuotione & obedienza. Indi sette anni gouernato hauendo, renonciò l'officio, e morto a Rodio, iui nella chiesa di san Giouanni fu sepolto.

10 Prese il gouerno dopo Buchardo il decimo Mastro Conrado Feuchtuangen regnando Adolfo imperatore, e nel Pontificato Nicolo quarto sedendo, l'anno 1290. del nostro signore, al cui tempo l'ordine fece gran profitto: e l'anno settimo del suo gouerno in Praga di Bohemia all'altra uita passò, & in Trebnicia fu sepolto.

11 L'vndecimo Mastro dell'ordine Gotfredo Conte di Oloch fu eletto al tempo dell'Imperatore Adolfo, e di Papa Celestino Quinto, l'anno del Signore 1297. passò questo da Venetia con molti frati in Prussia, e l'officio dieci anni essercitò: indi chiamati i cauallieri a capitolo, renonciò il Maestrato, e passato in Germania uscì di vita.

12 L'anno 1307 fu creato il duodecimo Mastro Sofrido Feuchtuangen, al tempo d'Alberto Imperatore

Imperatore duca d'Austria, e di Papa Clemente Quarto. Transferì questo la sua sedia da Venetia in Prussia nel castello di Mariemburg. percioche in questi tempi perse questo ordine per alcune occasioni le sedie e bellissimi palazzi, che egli in Terra santa, in Venetia, in Napoli, & in Inghilterra haueua. Gouernò Safrido doi anni, & in Mariemburg uscì di vita.

13 Carlo Treuerense, sotto Henrico settimo Imperatore, e Clemente Quinto sommo Pontefice al magistrato assonto fu l'anno 1309. Fu huomo chiaro, prudente, & industrioso: & al suo tempo del 1312. fu fondata contra gli insulti de Lituani la rocca di Memola nella Curlandia regione della Prussia. Fu chiamato questo prencipe a Roma, oue di modo col diuino aiuto si diffese dalle cose imposteli, che sopra il capo de suoi accusatori l'accusa ritornò. E da Roma partitosi, per strada uscì di vita nella città di Viēna, nellaquale anco fu sepolto. Al suo tempo successe vna così terribil peste, che i frumenti ne'campi si marcirono, per non ui esser huomini che a raccogliere gli andassero.

14 Il Quartodecimo Mastro Vernero Vrslense, prese l'officio l'anno 1322. a tempi di Ludouico Cesare, e di Giouanni Vigesimo secondo: e con sua gran lode quello essercitò, ma poco tempo, percioche mentre egli tornaua da Vespero la vigilia di santa Elisabetta, da Giouanni Bunsdorfio, frate dell'ordine amazzato fù.

15 Ludolfo Duca Tulisurgense ouero Brusuicense: Quintodecimo Mastro, prese questa dignità l'anno 1325. sotto Ludouico Imperatore, & di Papa Giouanni vigesimo secōdo. Fu huomo pio e prudente, & integramente la iustitia ministrò: Astrense grandemente i frati al diuino culto, & dandoli largamente le cose necessarie, se li rese con questa liberalità molto obediente.

16 Di ottanta anni era il Districho conte d'Aldeburg sestodecimo Mastro, quando a questa degnità fu assonto, ne tempi dell'Imperator Ludouico, e di Giouanni vigesimo secondo sommo Pontefice: fu huomo molto eloquente, di grand'authorità, e molto seuero nell'amministrar giustitia: fu molto spauenteuole a nemici infideli: & edificò in Mariemburg vna chiesa alla beata Vergine. Morì in Torunio, e portato in Mariemburg, nella chiesa di santa Anna fu sepolto.

17 Fu eletto decimo settimo Mastro Rodolfo Duca di Sassonia, del 1339. regnando l'imperator Ludouico, & il Papa Benedetto vndecimo. Fece questo del 1341. vn grosso essercito, colquale la Neumarcouia si fece soggetta: a che mentre egli attende, entrarono i Lituani in Prussia, e la misero quasi tutta a ferro & a fuoco, menandone via molti pregioni: Cagionò questa cosa tal dolore nel petto a questo prēcipe, che datoli volta il ceruello, fu dall'officio deposto, e poco soprauiuendo, di dolore morì, e nella città di Marienuerder sepolto fù.

18 Henrico Dusmariense, Mastro decimo ottauo, eletto fu al tempo di Clemente sesto, & anni sette visse in questo gouerno: fece con Lituani e Pruteni un famoso fatto d'arme il giorno della Purificatione della Madonna, nelqual dieci mila de'nemici vecise: e dopo la sua morte fu in Mariemburgo sepolto: hauendo prima che di vita vscisse fabricato in Regiomonte il Monasterio delle Vergine a Dio sacre, detto volgarmente Lebenich.

19 Il Decimonono Mastro fu Henrico Kimpradiense, che del 1348. regnando Carlo Imperatore, e Clemente sesto a questa degnità fu assonto. Sotto al cui gouerno fiorirono nel suo ordine molti huomini dotti: & hauendo per trentauno anno ammaestrato i suoi sudditi nel timor diuino, morì e fu sepolto in Mariemburg.

20 Conrado Zolner vigesimo gran Mastro, prese questo officio al tempo dell'Imperatore Venceslao, e d'Vrbano Sesto sommo Pontefice: fece molte honorate imprese contra gli infideli di Lituania e di Samogitia, ne'tempi di Keistudo, di Iagiello, Vitoldo, e Visdrigellone di Lituania Duchi: Visse otto anni, & in Mariemburg vscì di uita.

Del mille trecento & ottantaotto Conrado Valenrodense ascese alla degnità del Maestrato, a tempi di Venceslao Imperatore, e di Papa Bonifacio: Fu huomo colerico e terribile, & essendo per natura alle cose di guerra inchinato, odiaua di maniera i sacerdoti & monaci, e tutte le persone ecclesiastice, che ne anco al suo morire volse da alcuni d'essi esser visitato. L'anno 1391. armatisi i frati dell'ordine, parte per terra, e parte per barca su per il fiume Cronone, ditto Nemen da Lituani, in Lituania passarono, e giunti sotto la rocca Cauunense ui posero l'assedio, e fattoli intorno tre forti, Denuerder, Riteuerder, e Metemburg chiamati,

A mati, scorreuano la Lituania, & amazzando e col ferro e col fuoco rouinando il paese d'ogni intorno, in quelti forti poi si retirauano.

22 Conrado lungingē in ordine Vigesimo secōdo Mastro, fu a qsto grado chiamato sotto Vēceslao Imperatore, e Bonifacio Papa. Fu qsto assai lodato p la rara bontà de suoi costumi, e molto della pace dilettossi: onde li cōuenne molte cose da frati dell'ordine soffrire. Dodeci anni visse in questa degnitade, e dopo morte fu in Mariemburg sepolto nel tēpio di santa Anna.

23 Successe a Conardo Vlrico suo fratello al tempo di Ruberto Imperatore e del Pontefice Gregorio duodecimo, nell'anno del signore 1404. Fu huomo strenuo e bellicoso, ne troppo osseruò le regole dell'ordine: odiaua i propr[illegible]renti, a quali anco leuò molte fortezze, e molte distrusse: assai guerre con Lituani e co[illegible]loni fece: e finalmente da Iagiello Re di Polonia, e da Vitoldo gran Duca di Lituania f[illegible] vn sanguinoso fatto d'arme rotto, nelqual anco con doicento Commendatori vcciso fù: e vi restaron prigioni il Duca Stetinense & Olesnicense, Kerczdoff Capitan Generale dell'essercito. Morirono in questa giornata cinquanta mila Cruciferi: e non senza vendetta, percioche nel primo affronto vccisero sette mila Lituani, e lassarono a nemici una sanguinosa vittoria.

24 Henrico conte Plauense a questo successe, regnando Sigismondo Imperatore, & il Vicario di Christo Giouanni vigesimo terzo. Volse questo vendicar il suo ordine de danni dal B Polono fattoli, ma mentre egli a questo s'apparecchia, fu dell'officio priuo, e messo prigione, nellaquale il settimo giorno essendo morto, in Mariemburg fu sepolto.

25 Il Vigesimo quinto Mastro di questo ordine Michiel Sterbergense, Mastro della cucina Imperiale, fu a esso preposto, a tempi de Sigismondo Imperatore, e del sommo Pontefice Giouāni Vigesimo terzo l'anno del signore 1410. nel primo anno del cui gouerno il Re di Polonia Iagielo, & Vitoldo Duca di Lituania saccheggiarono le cittadi e i territorij d'Osteroda, del Vescouato Nelsburgense, di Resemburg, d'Elbinga, e di Christburg: Assediarono anco Argentorato, ma non lo potero prēdere. Visse Michiele nuoue anni in qsta degnitade, e dopo a sua instātia fu deposto, e finì la sua uita in Gedano, & in Mariemburgo fu sepolto.

26 L'anno della nostra salute 1419. fu eletto a questo officio Paulo Rudolfiense, che in ordine fu il vigesimo sesto: prese egli questo gouerno regnādo Sigismondo Imperatore, e Martino sommo Pontefice: nel cui tempo molte prouincie e città della Prussia ribellando si da Cruciferi, a Casimiro Re di Polonia si dettero: Visse egli nuoue anni in questo Magistrato, e morendo in Mariemburgo fu sepolto.

27 Conrado Erlihusio vigesimo settimo Mastro, fu al tempo dell'Imperator Alberto eletto del 1438. Si guardò questo sempre dalle guerre: e finalmente consumato dal dolore, che per le tristitie de fratelli dell'ordine si pigliaua, uenne a morte in Mariemburg, & iui fù sepolto.

28 Ludouico Herlihusio Mastro vigesimo ottauo, cominciò a reggeri frati dell'ordine del C 1450. in tempo dell'Imperatore Federico terzo. Sotto il gouerno delquale, tutta la Prussia si rebellò dall'ordine, e uenne per la maggior parte a darsi al Re di Polonia Casimiro: & anco i soldati che in Mariemburg erano in presidio, del 1457 vēdorono quella città con tutta la sua giurisdittione al Re Polono per quattrocento settantasei mila fiorini. Hauendo dopo preso il detto Re la fortezza di Choijnicz, con i Cruciferi la pace fece: & all'hora venne la Pomerania totalmente sotto la corona di Polonia, per laquale tra Poloni e Cruciferi per cento e cinquanta anni guerreggiato si era.

29 Del 1467. a tempi di Federico terzo Imperatore, Henrico Rheo, conte Plauense, Mastro uigesimo nono, a quella degnità fu assonto, nellaquale solo vndeci settimane visse, e nella chiesa Catedral di Regiomonte fu sepolto.

30 Il trigesimo Mastro, Henrico conte Retherbergēse, nel 1470. sotto Federico Imperatore, e Sisto quarto sommo Pontefice, questo officio prese: Fu huomo duro e furibundo: Fece morire di fame in pregione Theodoro Vescouo di Prussia: & per sette anni gouernato hauendo, morì, e fu sepolto in Regiomonte. A tempi suoi fu la guerra de sacerdoti in Germania.

31 Martino Trachses Vueczhausense ad Henrico successe, regnādo l'Imperator Federico e Sisto Quarto Papa: visse dodeci anni in questo officio, e suddito si fece del Re di Polonia Casimiro. morì in Regiomonte & iui fu sepolto.

32 Giouāni de Tiefen Suizaro, nato di famiglia illustre, trigesimo secōdo Mastro, del 1489. al tempo di Federico terzo Imperatore, e di Iulio sommo Pontefice, dell'Ordine la cura prese:

e l'anno istesso al Re di Polonia homaggio & obedienza giurò: in aiuto delquale cōbattendo egli contra Valacchi, fu rotto & vcciso, e portato in Regiomonte, iui sepolto fu.

33 Federico Duca di Sassonia hebbe il trigesimo terzo luoco tra gran Mastri l'anno 1498. regnando Massimiliano Imperatore, e Iulio sommo Pontefice. Non volse questo mai obedienza al Re di Polonia giurare: per loche da Poloni fu molto trauagliato: & esso retiratosi in Hermandura sua patria, tenne fuor de'confini del suo ordine per dodeci anni il Maestrato, e nel suo tempo morì Giouanni Alberto Re di Polonia, alqual successe nel Regno Alessandro suo fratello.

34 Alberto Marchese di Brandburg, nepote di Casimiro Re di Polonia, Trigesimoquarto gran Mastro, fu del 1512. di questa degnità in Regiomonte con gran pompa inuestito, a tempi di Massimiliano Cesare, e di Iulio Pontefice. Non volse mai a suo germano Sigismondo Re di Polonia fideltà giurare, anzi fortificati tutti i luochi suoi, si mise con esso in guerra che molto tempo, e con morte d'assai dell'vna e dell'altra parte durò.

Fatti piu notabili occorsi al tempo di questo gran Mastro.

L'anno del 1519. intorno all'Autunno principiò la guerra tra il Re Sigismondo & il Marchese Alberto di Prussia Mastro: e nel prencipio dell'anno seguente, il primo giorno dell'anno, il Marchese Alberto all'improuisa occupò Brasberg: e l'anno medesimo, Mielzak & Milimbin con molte altre cittade e castelli al Re si diedero: e ne giorni di Quadragesima nel mese d'Aprile prese l'essercito Regio la città e rocca d'Oland, & indi fu dall'istesso la città e rocca di Brādeburg presa e sacchegiata. Et nell'istesso tempo Volfango Duca Schonemburgense, raccolti dieci mila fanti e quattro mila caualli de Cruciferi andò a combattere la città di Gedano, e piantate l'arteglarie sopra vn monte (detto del Vescouo) che la città signoreggia, indarno quattrocento tiri contra essa sparar fece: percioche esso non fece a nemici danno alcuno, & hebbe molto danno nella poluere e nelle balle: & anco dalle mura della città li fu spezzato il miglior pezzo, che egli hauesse: e se alcuno soldato si lassaua uedere niente alla scoperta, era dalle torre della città con tre e quattro tiri da nemici salutato: e patendo poi anco il campo assai di vittuaglia, furon i Cruciferi sforzati a leuarsi dall'impresa con perdita de molti de'suoi. Mandò fratanto il Re di Polonia dodeci mila caualli in aiuto della cittade assediata, che dato alla coda de nemici, che dallo assedio si partiuano, n'vccisero molti, & alcuni fecero pregioni: e da Cassabij e Pomerani ancora assai vccisi ne furono. Prese indi l'essercito Regio le rocche Dirschouia e Stargerdo, & anco la forte rocca di Coinicz da esso fu presa con la cittade insieme: onde tutte l'altre cittade e rocche al Re di volonta si diedero, e furono i Cruciferi con tutti i lor soldati totalmente di Prussia scacciati.

Cruciferi Teutonici sono in tutto di Prussia scacciati.

L'anno del signore 1525. il giorno ottauo d'Aprile, la Prusia, che prima era da Religiosi Cruciferi signoreggiata, venne in poter del stato secolare. Percioche il Marchese Brandburgense trigesimoquarto & vltimo maestro di quell'ordine, fastidito della lunga e dānosa guerra, trouandosi di grā lunga al nemico inferiore, e conoscendosi non poter cōtra il stimolo calcitrare, si rapacificò col mezo d'internuncij col Re Sigismondo di Polonia & andatolo in Cracouia a trouare, li fece il solenne giuramento d'obedienza in mezo alla piazza di Cracouia, sedendo il Re in habito regale sopra il Regio tribunale a questo effetto fabricato, alla presenza de molti prencipi e del popolo tutto: qual giuramēto fatto, creò il Re detto Marchese Alberto prencipe secolare, e caualliere a speron d'oro: e li dette in feudo come a suddito suo le terre della Prusia con alcune conditioni, & ordinò che il stendardo portasse con l'arma del Regno Polono. E qui hebbe fine l'ordine de Teutoni Cruciferi l'anno del signore 1527. & il Marchese Alberto refudato il titolo di gran Mastro, Duca della Prusia fu chiamato, e presa in moglie la sorella del Re di Dania, n'hebbe un figliuolo, Alberto Federigo nomato, moderno Duca di Prusia, qual ancor lui dopo la morte del padre giurò homaggiò e fideltà al Re di Polonia: Chi desidera sapere la ceremonia che in far questo giuramento s'usa, legga la descrittione latina, dallaqual questa e cauata.

Alberto renōcia il Maestrato dei Teutoni, e piglia la Prussia in feudo dal Re di Polonia.

Fine dello ordine Teutonico.

La Prusia è Regione in tutte le sue parti amena, e molto commoda per i spessi porti che essa ha sopra il mar Baltico: Sono in essa molte illustri cittade, castelli, e rocche, piene d'habitatori, e d'ogni sorte de ricchezza: è grasso paese & abbondante d'ogni sorte di bestiame, di pescagione, di caccie, e di selue fruttuosissime: l'aere suo è temperatissimo & ameno, e dopo che essa abbracciò la Christiana fede, ui furon da Cruciferi fabricate sessantadoi

Qualitadi della Prusia.

rocche

A rocche prencipali, e sessantadoi grosse cittadi: il numero dellequali adesso è grandemẽte accresciuto, percioche mentre con uaria fortuna della guerra hora i Poloni, hora i Cruciferi di qualche parte patroni si faceuano, vi fabricauano per mantenersi il possesso, e castella e cittadi. Tira la sua lunghezza da settẽtrione a mezo giorno, dalla città di Torun, che con la Massouia confina, sina al castello Memola per cinquantaotto miglia Poloni: e cinquanta la larghezza toccando la Lituania e la Massouia. Dodeci sono i suoi fiumi prencipali, la Istola ouero Vistola, laquale per la Slesia, Polonia, Massouia & Prussia passa: similmente il Cronon ouero Nemen, che della Lituania viene, il Negat l'Elbinga, la Vusera, il Passaria, l'Alla, il Pregel, l'Ossa, il Drebnicz, la Lica e la Lauia. Vi sono molti altri fiumi abbondanti d'ogni sorte di pesci, ma non cosi conosciuti, e massime da forestieri: E piena di lachi, de' quali ue ne sono di circuito di sette miglia Poloni copiosi di buonissimi pesci. Si raccoglie copiosamente ne suoi liti sopra il mare Baltico vna sorte di goma lucidissima Ambro chiamata, e da paesani detta Burstin. Essendo poi (come s'è detto di sopra) stata la Prusia antichamente da Barbari habitata, riconosce la Christiana fede da Poloni e da Cruciferi, c'hauendo quasi in tutto e per tutto i Barbari estirpati, diuerse colonie edificarono: & hora è piena di habitatori Poloni e Germani, cosi nelle città, come per le uille. Vi sono solo alcune reliquie de Barbari appresso il laco Curlandico, quali e nel parlare, e ne' costumi & habito co' Liuoni e Lituani lor vicini si confermano.

Fiumi della Prussia.

B Non è tra tutte le Regione al Rgno di [illegible]onia sogette, prouincia alcuna di cittadi, Rocche, e castelli piu piena. Questa regione c[illegible]si grande, e tanto abbondante de frutti cosi di terra come di mare, in doi parti è diuisa, nella Ducale, e nella Regal: Percioche il Duca per gratia del Re di Polonia, ha soprema authorità e dominio in tutte le sue cittade e castelli, come però Vasallo, Feudatario, e Beneficiario del Regno di Polonia: e fa la sua residentia in Regiomonte città maritima, nellaqual ui è il studio delle buone scientie, da questo suo primo Duca Alberto instituito: e fassi in essa vna famosa fiera, e del continuo grosse facende: percioche da diuerse parti diuerse mercantie ui son portate: Vi transferirono i gran Mastri dell'ordine Teutonico la lor sede, che prima era in Mariemburg città nobilissima, e che è fornita d'vn fortissimo castello, qual'è come un bastione de tutta la Prusia: che non potendo per forza esser superata, venne (come si disse) per trattato de' soldati del presidio in potere del Re Casimiro di Polonia. Vi tiene hora il Re grossissima guardia, e cosi ben è fornita di vittuaglie & d'altre cose alla guerra necessarie, che per sei anni diffendere e mantener si puo da ogni essercito nemico: percioche essa è Metropoli e capo della Prusia Regale, cioè di quelle rocche e cittadi, che il Re, oltra quelle che al Duca ha concesse, possede, per esser state antichamente da suoi predecessori conquistate: & è da Gedano luntana sette miglia: Sono in Prusia (come di sopra habiamo descritto) assaissime città, rocche, e castelli: e Seminata che vi fu la Christiana fede, hebbe quattro Vescouati Catolici, il Vuarmiense il Culmense, il Sã-

C biense, & il Pomesnaniense, hora il Sambiense al Vuarmiense è vnito, & al Culmense il Pomesnaniense. Gouerna adesso il Vuarmiense Episcopato, qual è il prencipale Stanislao Ossio Polono, Vescouo di quella città e Cardinal di santa chiesa dignissimo, huomo di rara pietade, & illustre per dottrina e santità di vita, ilqual ragioneuolmente meglio de gli heretici, e strenuo diffensore si puo chiamare della fede Catolica. Ne occorre adesso a ragionare del la grandissima prouincia della Pomerania, laqual domata anticamente dall'arme Polone, al lor imperio obedisse: Percioche Boleslao Re bellicolissimo l'anno del signore mille e tre, hauendo superati i prencipi della Rusia, e fracassate le lor forze, piantò ad essempio del gia Hercole inuitto tre colonne di ferro sul fiume Boristene, a memoria perpetua delle sue uittorie: e del mille e otto mosse guerra a Sassoni, & al suo imperio seggiogò tutta quella parte del paese loro, che appresso l'Odera, Albi, e Sala fiumi si distende, e giunse con le sue uittoriose insegne fino alla Cimbrica Chersoneso detta hoggi Dania. Destrusse molte lor grosse cittadi: e molte co' suoi presidij fortificò, reducendo per forza d'arme tutte le barbare & inculte genti della Pomerania, a prender la Christiana fede: & accioche durasse appresso a posteri la memoria delle sue felicissime uittorie drizzò ne' fiumi Albi, Sala, & Ossa colonne di ferro, hauendo ualorosamente domata tutta la Prusia e Pomerania, prouincie nemicissime del Christiano nome.

Ducato di Pomerania.

Pomerania e sua descrittione.

La Pomerania Regione grandissima, da Holsatia sino in Liuonia sopra il mar Germanico con longo tratto si distende: e l'esser sopra il mar gli ha il nome dato: percioche in lengua Slaua, Pomorze, significa luoco vicino al mare. Fu anticamente da gente Slauonica populata, ma a tempi nostri per la maggior parte è da Germani habitata. Infra terra ha queste citta prencipali, Stetinia, dallaquale si noma il Ducato Stetinense, Neugardia Lemburg, Stargardia, Bergrado, Camenez, Publina, Grifemburg, & altre molte: ma le poste sopra il mare sono, Colberg, Camin, Coslin, Gribsuald, Sund, Puckza, Reuecol, Louemburg Hechel, & altri. Vi fu gia la famosissima città di Iulino, qual giace hora destrutta. Lungo tempo combatterono i Poloni con i Pruteni infideli, & indi co'Cruciferi per il possesso di questa prouincia: i Re di Polonia hora, che per la maggior parte la possedono, & i Duchi Prussia feudatarij de'Poloni, di essa signori s'intitolano. Gedano ouer Dantisco è di questa Prouincia Metropoli, qual è città grossissima e famosa, per vn miglio vicina al mar Germanico, & appresso alle sue mura passa il fiume Vistola, & iui con larghissime bocche nel mar le sue acque descarica: Si fanno in questa città grossi trafichi di mercantie, percioche in essa concorreno mercanti d'oltra mare e di luntani paesi, d'Inghilterra, di Bertagna, di Scotia, di Francia, di Spagna, di Suetia, di Dania, e di Norduegia, portandoui per mare varie & infinite mercãtie: secõdo che anco per fiumi nauigabili ve ne sono portate di Lituania, di Russia, di Volinia, e di Polonia, de quai luochi particolarmente vi vanno molti frumenti e segale. E al Re di Polonia sottoposta, qual vi manda il Castellano supremo magistrato tra loro. Hanno vna fossa fatta a mano, che dal mare in la cittade viene, e per essa anco naue grossissime. Gouerna la cittade per nome del Re il Burgratio con i Consoli e Proconsoli: i cittadini dellaquale quasi son tutti Germani, e mercanti ricchissimi: talche questa città per la bellezza de gli edifici, per la varietà de trafichi, per la commodità del mare e della Vistola, per la moltitudine grande de gli habitanti e de forestieri, per le ricchezze de cittadini, e per la gran quantità de bellici instrumenti & in particolar d'artegliarie, si puo, a mio giudicio, parangonar con le piu famose cittadi d'Europa. Ha il Pretorio con grande e Regal spesa edificato, con una superba rocca: sono ornatissime le sue chiese, e le case de priuati non men grandi, che ricche, & con sommo artificio e non minor spesa fabricate. Vi è la Gelda publico palazzo della cittade, con un horologio da quasi diuine mani fatto, le campani delquale rendono un marauiglioso e soauissimo concerto, secondo che al suo artefice piace, e che il tempo richiede, cosa che fa stupir quei forestieri che ad ascoltarle vãno. Ha vna fortissima Cittadella che il suo porto scuopre, fornita di molta artegliaria, e di grosso presidio de soldati. Porta la Pomerania nel suo stendardo in campo d'oro l'Aquila negra coronata nel collo, che con humana mano una spada nuda tiene, non punto dissimile a quella della Prussia che di sopra nel prencipio descritta habbiamo.

La città d'Elbinga, sul lito del mare, alla bocca del fiume Albi è magnificamente e riccamente edificata, e chiara la rendono le gran ricchezze de cittadini, e la frequenza de ricchi mercadanti: tra gli altri suoi titoli, il Re di Polonia si chiama d'Elbinga signore: percioche grandissimo è il suo territorio. E questo basti intorno alle cose della Prussia.

BREVE

A BREVE E SVCCINTA DESCRITTIONE DELLA LIVONIA TVTTA, CON LE SVE PROVINCIE, CITTA, CASTELLI E COMMENDATVRE OVER PALATINATI.

Aggiuntoui vna breue narratione, in che modo questa Regione uenisse in potere de Sigismondo Re di Polonia, e gran Duca di Lituania, e come dal gran Duca di Moscouia e dal Re di Suetia sia stata smembrata.

B LA Liuonia ouero Lieflandia confina da Leuante con la Russia, che al prencipe de Moschi obedienza rende, et il Nerua fiume nauigabile (su l'vna e l'altra ripa delquale sono doi rocche d'vn'istesso nome, de Liuoni vna, l'altra de Moscouiti, poste all'incontro una dell'altra) i stati del Moscouito dalla Liuonia separa. Ma Giouanni Basiliade, moderno Monarca de Moschi, hauendo occupato Derpt città grossa & episcopale della Liuonia con la prouincia ad essa sottoposta, ha (come di sotto si dirà) piu oltre slargato i suoi confini. Di verso settentrione sono dal mar Baltico i suoi termini dal Regno di Suuetia, e dal Ducato di Philandia diuisi. Termina da Ponente sul mar Baltheo, che anco Germanico e Prutenico si chiama: e da mezo giorno alla Samogitia, & alla Lituania, & alquanto uerso Ponente piegando alla Prussia s'accosta. Si distende sopra il mar Baltico in lunghezza nonanta miglia Germanici, & in larghezza cinquanta. Ma hora per la crudeltà dell'empie guerre in molti luochi è guasta e sminuita. Assai territorij in se contiene, che possono reputarsi per Ducati, ciascuno de' quali mi sforzaro di succintamente descriuere con tutte le lor cittade e castelli: ma prima dir voglio come e quando accettassero i suoi popoli la Christiana fede.

Liuonia e suoi cõfini.

È manifesto che dopo l'uniuersal diluuio il mondo tutto abbandonato il culto del vero Iddio, si dette empiamente e vanamente ad adorare (da Demonij ingannato) molti falsi Dei, mutando la vera religione d'vn solo Dio, in infinite vane superstitioni: percioche alcuni popoli mossi da receuti beneficij, e da gli egregij lor fatti, huomini morti adorauano: Altri ingãnati da bugiardi miracoli e pdigij, co'quali i Demonij da essi veder si lassauano, al lor culto si dettero: C e finalmente attribuiuano le genti il diuino honore alle bestie, a serpenti, & a sculture e pitture da gli huomini fatte: finche la benignità di Iesu Christo vero Dio, & huomo vero, e la chiarezza dell'Euangelio suo, dopo molti secoli quasi luce chiarissima dal cielo al mondo relucente, scacciò e disfece queste terribili e scelerate tenebre. Ma le Regioni e paesi settentrionali, e tutti quei popoli che guardano verso Aquilone, piu lungo tempo de gli altri nelle tenebre dell'Idolatria inuolti stettero: percioche difficilmente l'altre genti a lor passar poteuano per la lor crudele & efferata barbarie. Et i Romani anco & i Greci, che prima de tutti la Christiana fede abbracciaro, di questi paesi hebbero pochissima notitia: da che è venuto che la Liuonia con gli altri paesi che all'Aquilone risguardano, vltimi di tutti sono dell'acqua del sacro batesmo stati lauati. Finalmente a tempi di Federico primo Imperator Romano passarono alcuni mercanti di Germania per il mar Baltico ne'liti di Liuonia, e facilmente piegarono gli animi di quei popoli barbari, ma semplicissimi a contrattar con loro, col mostrarli molte cose all'vso humano necessarie. Era veramente questa gente d'una marauigliosa semplicità, e piu negligente di quel che bisognaua in prouedersi di quello che per vso delle sue case hauea bisogno, ne punto alle ricchezze aspiraua: anzi del proprio mele (delquale il paese grandemente abbonda) solo seruendosi, la cera, non conoscendo il suo vso, gettaua come cosa inutile. Succedendo poi il guadagno, concorrendoui da piu parti di Ponente infiniti mercanti, si cominciarono tra essi a mescolare a poco a poco alcuni sacerdoti, acciòche mentre i mercãti con quel trafico gran ricchezze di Liuonia cauauano, essi col mezo

Idolatria de Liuoni.

Quãdo e come la fede Christiana i Liuonia entrasse.

della

della parola Euangelica acquistassero l'anime di quei popoli a Christo. Fu in quei tempi in Lubeca, città famosissima, vn certo huomo, nomato Meinardo, di buona e santa vita: qual imbarcatosi co'mercanti che in Liuonia andauano, l'anno della salute nostra mille e doicento in essa passò, e vedendo in si grande e matura raccolta non si trouare alcuno operario, fece subbito deliberatione di fermaruisi, e ritenuto seco vn solo seruitore, di rami d'arbori vna casa si fece, per potersi con essa dalla pioggia diffendere: e fattosi a poco a poco familiare a paesani, con loro praticando e mangiando, cominciò con essi della fede Christiana a ragionare, e così pianpiano, hor vno hor vn altro ritrasse dal culto de gli Idoli. Fauorendo poi Dio questa santa impresa, in poco tempo molti la uera fede abbracciaro: il numero de' quali ogni giorno crescendo, & accendendosi di continuo (come suol occorrere) gli animi de molti nel studio di q̃sta nuoua et inusitata religione, fu da essi vna chiesa edificata. E poco dopo fu Meinardo dall'Arciuescouo Bremense Vescouo di Liuonia consecrato: ilqual indeffessamente nelle messe di Christo affaticandosi, accrescette grandemente la Christianitade, conuertendo la maggior parte di quei popoli alla Christiana fede: dopo lequal fatiche essendo l'anima sua al cielo ascesa a goderne il premio, li successe Bertoldo Abbate Cisterciense, qual si deliberò di uoler ad ogni modo vsar la forza contra nemici del nome Christiano, e che ogni opera faceuano per estinguere affatto ne'lor paesi la prencipiata fede: e raccolto un giusto essercito di soldati Germani, che per amor di Christo volontariamente a questa impresa andarono, venne con essi al fatto d'arme, e nel maggior furor della battaglia fu dal suo sfrenato cauallo in mezo de nimici trasportato, e da essi crudelmẽte vcciso, le sue genti rotte. Non si restò per questo di continuare la prencipiata impresa, percioche crescendo ogn'hora piu la deuotione, a questa sacra militia assai si destinarono, e preso l'habito dell'ordine de frati Teutonici, presero insieme il nome di frati Spadiferi: ma essendo di forze a barbari molto inferiori, ne bastanti a poterli conquistare, crescendo contra loro da tutte le bande, si congionsero in Prussia con l'ordine de frati Teutonici, qual in quei tempi per la Germania tutta gran profitto faceua: e così Volquino lor capo, in ordine quinto, fu nel suo ordine da Conrado Mastro de Cruciferi, e gia cõte Turigense, accettato l'anno della nostra salute 1234. a richiesta delqual Mastro Papa Gregorio Nono commandò che si proclamasse in ogni luoco, e particularmente appresso a Liuoni & a Pruteni infideli, che l'ordine de frati dalla spada, qual dall'Apostolica fede ancora confirmato non era, s'intendesse esse re vnito & incorporato con quello de frati Teutonici. Presero pertanto i frati di Liuonia, detti della spada, la Croce e l'habito secondo l'vso de frati Teutonici di Prussia: e da quel tempo impoi i gran Mastri di Prussia riceuerono un certo tributo e l'obedienza da Mastri di Liuonia, fino a tempi di Alberto Marchese di Brandburg, e di Prussia Mastro, ilquale l'anno del signore mille e cinquecento e tredici restò con i Liuoniensi d'accordo, e riceuuta da loro una grossa somma di denari, li liberò che per l'auenire non fossero piu tenuti a rendere obedienza a Mastri de Teutonici di Prussia. presero poi essi questa libertà per la loro insolentia in curto tempo: percioche Sigismondo Augusto Re di Polonia, come di sotto se dirà, sotto il suo giogo li redusse. Ma all'historia tornando, preso c'hebbero i Liuoni l'habito de Teutoni Cruciferi di Prussia, attesero alle cose della guerra, e dopo l'hauer valorosamente passate e superate molte dure fatiche, restarono superiori a barbari, e di tutta la Liuonia fattisi signori, si elessero vn Mastro, ilquale in compagnia de Commendatori tutto il paese gouernasse. Oltra ilquale erano cinque Vescoui in Liuonia, che furono l'Arciuescouo di Riga, & i Vescoui di Derpta, di Habselia e d'Oselia, di Curlandia, e di Reualia: iquali come altretanti prencipi, oltre il spirituale, erano anco del tẽporal signori: ma l'anno del Signore 1558. Prese la città di Derpta, altramente Torpato detta, e ne leuò in tutto e per tutto il Vescouato e la sua giurisdittione: & il Re di Polonia, come della Liuonia signore, per se tiene l'Arciuescouato di Riga con tutte le sue rocche e cittadi: il Re di Suuetia poi hauendo preso Reualia, quello episcopato possede: & quello d'Oselia e d'Habselia è da Magno fratello di detto Re stato occupato, insieme con l'isola d'Oselia. Possedeua nella Liuonia molti castelli e rocche fortissime il Mastro dell'ordine Teutonico insiemeco'suoi Cõmendatori, e ne primi tempi era della città di Riga, qual è Metropoli di quella Regione, insieme con l'Arciuescouo patrone, e l'uno e l'altro la propria moneta vi batteuano, dellaquale sin'hora quei popoli si seruono: ma il Mastro oltra la compagnia del dominio e signoria della città, era in particolare del suo castello patrone. Descriuerò hora per

Battaglia fatta tra Christiani e Liuoni.

Ordine de frati Spadiferi.

Vescoui di Liuonia.

A per ordine le prouincie e territorij, che nel dominio di Liuonia sono, cosi delle cittadi e castelli, che al Mastro dell'ordine eran sottoposte, come quelle, che a suoi Commendatori, & a Vescoui obedienza rendeuano, & sono l'infrascritte, che in quei paesi sono come altratanti Ducati: la Leitlandia, la Vikeclandia, la Curlandia, la Semigalia, l'Estlandia, la Virlandia, l'Haria, e la Geruendia.

La Prouincia Leitlandia ouer di Riga.

Leitlandia prouincia di Liuonia contiene in se queste cittade e rocche prencipali, al Re di Polonia sottoposte. Riga città famosissima, Metropoli de tutta la Liuonia, in tutte le sue parti bē fortificata di fortissimo muro, di bastioni, di spesse torri, de arteglïaria, e d'vn grosso e forte argine fornito di tre man d'artegliaria: è da doi fosse centa, vna fuori, l'altra dentro dall'argine, che da spessa corona di grossi & acuti pali è circondata: & è benissimo prouista de tutto quello, che alla guerra è necessario, & cosi in tempo di pace come di guerra di vettouaglia, e di soldati pagati si tien diligentemente fornita. Con la cittade è congiunto il castello, ancor lui d'ogni cosa ben prouisto, nelquale haueuano gia i Mastri la lor sede: & hora è da Gothardo Kieder, Duca di Curlandia, e feudale del Re di Polonia, p nome d'esso Re tenuto, qual non ha però giurisdittione alcuna sopra la cittade. percioche i cittadini, pretendendo liberta, non vogliono comportare d'esser commandati da alcuno o Capitano o altro Regio ministro, ma rendendo fidelmente al Re obbedienza & il solito tributo, gouernano essi la città con le lor leggi ciuili. Bagna le mura di questa cittade e del suo castello il grosso fiume Duuina, qual nato in Seuera prouincia della Russia, dopo l'hauer molto paese corso, con doi larghisime bocche entra nel mare appresso Riga. Entrano per q̄sto dal mare molti grossi nauili, che di luntani paesi con molte mercantie vi passano, come sono di Suuetia, di Dania, d'Holsatia, e di molti altri Regni e prouincie: Di Russia anco e di Lituania vi vengono portati molti legnami da fabricar nauilij e case, insieme con molta cenere, e frumento in quantità grandisima, oltra molte altre sorti di mercantia. Et è in questo luoco vna grossa fiera e mercato di tutte le cose: percioche quantunque sia dal mare dua miglia distante, vanno nondimeno commodamente e uengono per il fiume fin sotto le sue muraglie, e siano grossi quanto esser posino, i vascelli.

Leitlandia e sue cittadi.

Le rocche e cittadi, prefetture e Capitaneati, che nella prouincia di Leitlandia ouer di Riga si contengono.

Dunamunt rocca inespugnabil per natura e per sito del luoco, è posta sopra il mare nella bocca del fiume Duuina, luntano da Riga doi miglia: qual dal presidio Polono è guardata: & in essa sono obligati tutti i nauili che vengono dal mare dar in nota le mercantie che portano, e la gabella pagarne.

Blokao fortezza posta tra Riga e Dunamunt su la Duuina, oue anco i nauilij si cercano da ministri della corte: quali doi luochi son grandemente odiati da Rigesi. Kircolm rocca murata su la Duuina edificata, luntana da Riga dua miglia da quella parte che a Leuante guarda. Sopra ilqual fiume vi sono anco queste altre rocche.

Vxul rocca abbandonata, nellaqual però ragion si tiene, facendoui un prefetto residenza, luntana da Kircolm miglia due. Oue vn grandisimo mucchio d'ossa humane, che vi si vedono, mostrano esserui gia stato fatto un gran conflitto.

Lenuard rocca da Vxul quatro miglia luntana.

Ascherad, che fu gia Palatinato, hor rocca forte, e dallaquale molte volte i Moscouiti son stati scacciati, è luntana da Lenuard miglia quattro.

Nitau, Sesuegen, Georgenburk, Leuuburg, Rosiften, Lucen, Luden, Neuenhul, tutte rocche murate.

Dunemborg rocca fortisima, nellaqual soleua gia stare vn Palatino per nome del Mastro dell'ordine.

Segeuolt rocca e città, gia del primo Marescalco dell'ordine, con i luochi ad essa appartenenti, cioè Leuuburg, Nitauu, Georgemburg, e Choen castelli.

Aries rocca, Vuolmer città e castello, Hermes rocca, quattro miglia da Pernouua, e da Phelin distanti.

Possede

Possede l'inuittissimo Re di Polonia tutte queste rocche e cittadi con i suoi Palatinati e prefetture, eccetto il castello Mariemburg, che dal Duca di Moscouia e' stato occupato. D

Ma Adzel e Rodompeo, hauendole i Moscouiti abbrusciate, sono rimaste abbandonate.

Descrittione dell'Arciuescouato di Riga.

Arciuescouato di Riga, e suoi luochi.

Il Re di Polonia possede tutte le rocche e cittadi Capitaneati e prefetture di detto territorio di Riga, che all'Arciuescouato appartengono, che sono.

Kokenao rocca e cittade per natura e per sito del luoco fortissima, posta sopra la Duuina, prencipale tra tutti gli altri luochi episcopali.

Vxul, Lenuard, rocche di sopra nominate, Kremburg, Landon, Sesuegen, Scanborg, Serben, Conemburg, rocca e cittade, Salis, Vansel, Dalen, Iencel, e Treiden.

Smilten rocca da Moscouiti destrutta, Cremon castello gia del Capitolo della chiesa Metropolitana di Riga.

Sancel rocca fortissima al mar vicina, appartenente gia all'Archidiaconato di Riga.

Tutti questi sopranominati luochi al Re di Polonia sottoposti sono.

Le rocche de Nobili, che son in questo Archiepiscopato, sono queste.

Nochrosen, Rosemberg, Maian, Pierkiel, Roppe, Nabbe, Elner, e Bersen: i signori dellequali a i Re di Polonia obedienza rendono. E

Il Vescouato Derptense.

Episcopato Derptense, e suoi luochi.

Derpt, ouer Torpato, ouer Debert, città famosa Episcopale, ha la sua rocca fortissima in cima a vn colle, che signoreggia tutta la cittade. Fu questa del 1558. con dura battaglia dell'essercito del gran Duca di Moscouia p̃sa con tutto il circonuicino paese: & queste sono le rocche che ad essa apartengono. Falcanouu, castello e monasterio famoso, Neinhaus, miglia decedotto luntana da Derpt, & a cõfini de' Russi vicina: Vuerbekoldentorn, Kiriepe, e Verpech. Quattro erano in questo Episcopato le rocche de Nobili, Olsen, Kanelteth, Raden, e Cundtal ouero Regental, che tutte sono hora in poter del Duca di Moscouia.

L'Episcopato Habselense & Ozelense.

Episcopato Habselense e suoi luochi.

Aparteneua la Vikeczlaundia con le sue rocche e cittadi all'Episcopato Habselense, laqual regione tira in lunghezza miglia quattordeci, e dodeci in larghezza su per i liti del mar Germanico, le cui rocche e cittadi tutte il Re di Suuetia possede, che l'infrascritte sono.

Habsel rocca e città prencipale, nellaquale e' la chiesa Cathedrale: & per forza al Re di Suuetia, che con vn stretto assedio molto la trauagliaua, render si conuenne. F

Lode rocca forte, qual per un pezzo da Gotardo Keler, Duca di Curlandi fu dell'empito de Suuetij diffesa, a quali anco tolse per forza alquanti pezzi d'arteglíaria: ma pur finalmente venne, in le lor mani.

Lehal castello e città, nellaquale e' vn famoso monasterio di vergine, c'hora da Suuetij è con fermo presidio tenuta.

Ficzel, e Felix rocche da Moscouiti abbrusciate e rouinate.

Verder rocca fortissima, posta appresso il fiume Zunda, fu da gli istessi Cruciferi di Liuonia destrutta e rouinata.

E Ozilia vn'isola nel mar Germanico, luntana alquanti miglia da terra ferma, & era di ragione dell'episcopato Ozelense: haueua due rocche e cittadi fortissime, che per trattato d'alcuni Cruciferi in poter del Re di Dania vennero, e le possede hora Magno di detto Re fratello: una dellequali Arnczburg, Sonenburg è l'altra chiamata.

La Regione Curlandia.

Curlandia e sue cittadi, e rocche.

Questa Regione in Liuonia posta, dalla banda verso settentrione dal mar Baltico e di verso Ponente, oue essa la Prussia tocca dal mar Curlandico e' bagnata, obedisse al Re di Polonia,

per

A per gratia e benignità del quale Gotardo Ketler hora la gode: sono in essa q̄ste cittade e rocche.

Vinda rocca, e città, e Palatinato, detta da Poloni Kiess: in essa faceuano i Mastri la lor residenza, e ui soleuano far le Diete e congregationi. Hora da presidij Poloni è guardata.

Goldingen rocca e cittade con territorio grande.

Gurbin e Candafarce richissimi gouerni.

Tuczkum, Sabel, Durbin, Asempoth, Shruden, Frauemburg, & Alsangen rocche, Neuburg castello ne confini della Samogitia.

L'Episcopato di Curlandia ha sette Rocche, che Magno fratello del Re di Dania posse de, qual anco il titolo di Vescouo se vsurpa: e queste rocche si chiamano, Eduualen, Pilthen, Asempoth, Angermund, D[illegible]dangen, Neinhaus, & Amboten.

Ducato di Semigalia.

E questo al Ducato di Curlandia appoggiato, con la Lituania di verso mezodi confina: e queste le sue rocche sono. Soleburg rocca e prefettura, Besembor, Doblin, Nitauu: non ha cittade alcuna: e queste castella sono del Re di Polonia lassate godere al Duca di Curlādia.

Semigal'a e suoi luochi.

Ducato d'Estlandia.

Il ducato d'Estlandia, ouer d'Estonia da settentrione col mar di Suuetia confina, e contiene l'infrascritte cittade e rocche con le lor prefetture.

Estlandia e suo distretto

Felin rocca e cittade fortissima, che insieme con Vilhelmo Fursterberg vltimo Mastro di Liuonia, e del Re di Polonia feudatario, fu da proprij soldati mercenarij di Germania per tradimento al Duca di Moscouia data: che fatta abbruciare la cittade, mantiene grosso presidio nella rocca, e si vsurpa tutto quel territorio e Palatinato. Et il Mastro in Moscouia condotto nella pregione la vita finì: e questo l'vltimo fine fu de Mastri di Liuonia.

Lais e Talczkofen rocche, ancora esse dal Moscho occupate.

Tarnest ouer Tauro, rocca fortissima dal presidio Moscouito tenuta, fu da Nicolo Radziuuil Palatino di Vilna, e general delle gente da guerra di Lituania minata, & insieme con Moscouiti fatta andare in aere, alla qual impresa ancora io insieme cō mio padre mi ritrouai. Presa e rouinata questa rocca, non si fecero conto i Lituani di piu fortificarla, ma hauendo in parte amazzati i Moscouiti, & in parte fatti pregioni, lassandola a guisa de Tartari destrutta & abbandonata, in Lituania con l'artegliaria & altri instrumenti bellici in essa trouati, l'vltimo di Luio del 1561. se ne tornaro.

La rocca di Operpal fu dall'essercito Polono abbrusciata e destrutta: & il Re di Polonia possede in questo Ducato solo queste rocche.

Karxha, Helmeth, Rugen, e Parnauan rocca famosa e forte con la cittade appresso i liti del mare. Era gia questa dal Re di Suuetia stata occupata, ma recuperata alla sprouista da Poloni, tornò sotto l'obedienza della lor corona.

Virlandia.

Questo Territorio di Liuonia, tra il Leuante & il Settentrione situato, dal golfo del Baltico mare di verso settentrione è terminato: & è bagnato dal fiume Nerua, che da Leuante venendo fuori del famoso laco detto Peibas, nel mar Baltico corre. Confina da mezogiorno con l'Estlandia, e con l'Haria da Ponente: e dalla Nerua insino a Reuualia per longhezza otto miglia si distende, qual paese l'infrascritte rocche abbraccia.

Virlandia e suo territorio.

Nerua rocca e cittade famosa, e fortissima è situata sul fiume dell'istesso nome: all'incontro dellaquale sul l'altra ripa del fiume è stata dal Moscouito vn'altra rocca drizzata, che chiamano Iuuanouu Gorod: e questo fiume che tra l'vna e l'altra passa, soleua gia la Liuonia dalla Moscouia diuidere.

Tolczburg rocca posta sul lito del mar Baltico, è equalmente distante da Nerua e da Reualia, tra lequal due cittade è fabricata.

Vuesemburg rocca e Capitaneato.

Berkolmolim era gia rocca del Vescouo di Reualia: Ass ancora & Est due rocche de doi Nobili Liuoni, che tutte dal prencipe di Moscouia son state occupate.

Hari Prouincia.

Hari e suo distretto.

Hari posta appresso il mar di Suuetia, sedeci mila in lunghezza et otto in larghezza si distende, & insieme col territorio di Virlandia, per ducato è reputata e tenuta: nellaqual sono l'infrascritte rocche.

Reualia città famosa, con vna fortissima rocca, sul lito del mar Baltico si vede, & è chiara per la sede Episcopale: non è molto che essa in poter andò del Re di Suuetia. Battono i Reualiense la propria moneta [illegible] forma quadrangolare. Et il lor Vescouo gia alcune rocche possedeua, ma nella cittade [illegible] signoria alcuna, percioche dal Mastro dell'ordine era gouernata.

Badis castello e Monasterio famoso, [illegible] cō vn sprouisto assalto da Suuetij in vn subbito p̄so.

Fegueur rocca gia del Vescouo Reualiense, hora in poter del Moscouito è andata.

Geruerlandia Ducato.

Geruenlādia e suoi luochi.

La Regione di Geruerlandia tira sette miglia in lunghezza su liti del mare, e sei è la sua larghezza, produce grādissima quantita di frumēto, e di tutte l'altre cose, che dalla terra nascono. Ha vna rocca prēcipale detta V[illegible]stein, con molte ville e corte de Nobili. E l'hanno i Suuetij tolta alli Re di Polonia: & i Poloni Biali amien la chiamano, che pietra bianca significa.

Consuetudine e costumi dei Liuoni.

In tutti q̄sti territorij o vogliamo dir prouincie della Liuonia, che p Ducati si posson cōputare, di diuerse lingue si parla: e la plebe istessa di Liuonia vsa quasi tre lenguaggi, nō molto però tra essi differēti, et assai all'idioma Lituanico s'accostano: sono rozzi di costumi e barbari, e p la vicinanza in molte cose a Samogiti & a Lituani s'assomigliano. Vestono di vilissimi panni, e p lo piu di color cineritio, e nella foggia del habito assai cō Germani si cōfermano: & a vsanza de Lituani e de Ruteni si fanno i lor stiuali o di scorza della Tilia, o di pelle d'aiali così cō tutto il pelo. Si vestono le donne dalle ville a modo di Cingare, e le sue vesture ornano cō alcune ballottine di piōbo e d'Ambro: & anco le lor camise, e particolarmente intorno al collo cō annelli, e varij recami da esse ornate sono E così le vecchie come le verginelle portano i capelli lor giu p le spalle, senza altramente in treccia redursi: portano in capo alcuni ornamenti: pulitamente fatti di perle finte e di gioie di color diuerse, che vn vago veder fanno. Sono tutte le matrone peritissime incantatrici, e fuor di modo all'arte magica attendono. Mangiano negro e vilissimo pane, & altri cibi senza alcuna arte fatti. Seccano prima le lor biaue d'ogni sorte (a vsanza de Lituani) col fumo in vna tezza calidissima, e poi in un granaro per q̄sto effetto fatto le ba[illegible]no Ne trouaresti in tutta la Liuonia pur vna pignata di terra, ma cosi nelle città come nelle ville il lor mangiare in lapeggi di rame e di mettallo cuocono. Il vulgo p la maggior parte suol mangiare la paglia di frumento con farina di segala mescolata. E quantunque sia pouerissima gēte, è tuttauia oltra ogni creder astuta, falsa, supba, crudele, e pronta ad amazzare. Odiano da Germani infuora (sotto il giogo de' quali son stati lungo tēpo) tutti gli altri stranieri, e particularmente i Poloni, i Lituani & i Ruteni, e gli altri al Re di Polonia soggetti, chiamandoli assassini, mangiatori de' lor beni, e tempesta de campi loro: e quando possono hauer qualche soldato separato da gli altri, crudelmente l'amazzano: e non è sicuro ad vno & a doi caminare p il lor paese, e massime quando in casa de villani allogiano, pcioche mentre essi sicuramente dormono, da villani scannati o soffocati sono. Poche e quasi nissuna hosteria si trouano in tutta Liuonia, ma sogliono i viandanti retirarsi la notte a cortiui & alle case de lauoratori: vi sono anco rarissime chiese, e q̄lle poche quasi tutte nelle rocche. Sono i cittadini et i Nobili tutti di Germania, e viuono alla Germana e parlano. Portano le dōne alcuni māteli rossi, che increspati dalla testa fina a piedi le copreno: non si fanno treccie delli lor capelli, ne cō cordelle li ligano, ma cō artificio facēdoli ricci, cosi le maritate come le dōzelle intorno a la testa li riuolgono, sopra laquale alcune berrette quadre portano, simile a q̄lle de Cardinali di Roma: et altre col solo mantello tutto il capo e la fronte si copreno. Quādo la sposa menano a marito, d'vna rotōda & alta corona d'argēto indorato l'adornano, et è da vna gran squadra di matrone e di dongelle vestite di palij rossi accōpagnata. Beueno q̄sti popoli cosi p le città come alle ville vna ceruosa d'orzo fatta e di lupuli, al gusto amarissima, e molto dalle ceruose de gli altri paesi differente, che con tutto che tanto amara sia, cosi da Germani che quiui habitano, come da tutto il resto de [illegible] con suauita beuuta. E la Liuonia abbondante di

Liuonia di che cosa abbondi.

frumento

A frumento e di segala di modo, che ne godono anco i luntani paesi & oltra il mare posti, come sono, Lubeca, Amsterdam, Olanda, Dania, e Suuetia, ne quai luochi di Liuonia molto frumento portano: & in essa Liuonia sono portate dalle prouincie di Russia e di Lituania per i fiumi Duuina e Nerua molte segale e simil sorte di biaue, che d'indi poi per i paesi oltramarini si smaltiscono. Abonda d'ogni sorte d'animali domestici: ha molti luoghi e fiumi di buoni pesci ripieni: & cōmodissime sono le sue selue alla caccia, trouandouisi gran quantità d'Orsi, di Alci, di Volpe, di Linci, di Martori, di Castori, e d'ogni sorte fiere. Mutano i Lepori di Liuonia con la stagione anco il colore, come fanno anco quelli delle montagne de Suizzari, percioche d'inuerno sono bianchi, e l'estate beretini si fanno. Vi portano i Moscouiti pelle bianche d'orsi, quali cauano de frigidissimi paesi de popoli Settentrionali, e massime dalla Duuina, prouincia posta sopra il glaciale Oceano. Fu la Liuonia, dopo che receuette la Christiana fede sempre religiosissima, e caldamente osseruatrice della Romana chiesa, & anco i signori dell'ordine Teutonico, & esso Mastro, prima che nel Luteranesmo cascassero, con religiosa pietà e nell'habito, e ne costumi e viuere le regole dell'ordine osseruauano: magnificamente le lor chiese ornauano, c'hoggi destrutte da Lituani si vedono: valorosamente e con somma lor lode i confini loro dall'empito e correrie de Barbari diffendeuano: e tutte le lor cose (fauorendo Iddio la lor bontà e religione) li passauan bene: & assai volte con gloriosa vittoria da lor confini il Moscho, gagliardo e potente nemico, discacciarono: tra lequali doi ne seglio memorabili: l'anno 1381. assediaua il gran Duca di Moscouia con trecento mila persone il castello Nenhuis, e l'haueua hormai redotto a termine che piu non si potea diffendere, quādo un Venere di notte fecero i deffēsori calde orationi a Dio, che dall'imminente pericolo li liberasse, e leuato il Sole, si leuò il lor Capitano dall'oratione, e messa vna frezza su l'arco, auentura nel campo del Moscouito tirolla: uolse la sorte & il voler diuino, ch'ella tra la spessa moltitudine de Barbari andò nel petto del gran Duca a ferire, e passatoli il core, subbito l'vccise: onde si spauentò il suo essercito di sorte: che preso il corpo del prencipe uccíso, abbandonato l'assedio in fuga si posero: da che pigliando animo quei pochi Liuoni, che in quel castello all'hor si ritrouarono, li dettero alla coda, & infiniti ne vccisero. Indi in memoria della gratia receuuta da Dio, attaccarono quell'arco sopra l'altar maggiore della chiesa della rocca, e ui stette sinche del 1558. Giouanni Basilide gran Duca di Moscouia, si fece di quella rocca signore. Fu l'altra memorabil vittoria del 1500. a tempi di Vualtero Mastro del ordine Teutonico, qual douendo co' Moschi guerreggiare, ordinò prima il digiuno, e fece far solenne e deuote processioni: indi fatta la mostra del suo essercito, e trouatosi hauer sette mila caualli Germani, e cinque mila fanti Curioni (sono questi alcuni popoli di Liuonia, del paese detto Curlandia) entrò con essi nel paese nemico, e dato a molti luochi il guasto, giunse il giorno dell'essaltatione della Croce sotto Pscouia, oue in vna larga pianura incontrò il Moscouito, che cento mila caualli partiti in dodeci schiere menaua, oltra trenta mila Tartari in la Vanguardia posti. Quando uidde il Mastro, che ouero bisognaua vergognosamente fuggire, ouero con animo grande venire alle mani con essercito cosi potente, non si smarendo punto d'animo, anzi sperando fermamente la uittoria, fece animo a suoi, e si risolse di combattere: e dato il segno della battaglia da gli vni e da gli altri, s'andarono animosamente ad incontrare, di qua fiocchauano l'archibugiate, pioueuano di la le tartaresche frezze: ma durò poco questo primo conflitto, percioche uedendo i Tartari il danno che da gli archibusi riceueuano, si posero in rotta, e nelle schiere de Moscouiti urtando, le misero in disordine: di che accortosi i Liuoni non persero cosi bella occasione d'acquistar la vittoria, ma fattosi animosamente inanzi, ne i nemici disordinati urtarono con tal ualore e forza, che non potendo essi riordinarsi, e percio auuilitisi d'animo, gettando l'armi si misero in fuga: & essendo hormai vicino a sera, molti in Pscouia si saluarono, e gli altri fur per quei campi come pecore vccisi, che per doi miglia erano tutti di corpi morti coperti: finita la battaglia, un solo Teutone si ritrouò esser in essa morto, benche ve ne fossero molti, ma non mortalmente feriti: e de nemici periron cento mila e trenta mila con la fuga alle vite prouiddero. Dalla qual rotta spauentato Basilio di Giouanni gran Duca di Moscouia, per cinquanta anni con i Teutoni tregua fece, e da quell'hora in poi furo i Teutoni daRuteni e Moscouiti chiamati huomini di ferro. Da queste doi felicissime vittorie si conosce apertamente, che mentre stettero i Liuoni saldi

Caso occorso nello assedio di Nenhuis.

Vittoria segnalata de Liuoni.

nella Catolica fede, che furono sempre dalla Diuinità fauoriti, & aiutati: & i lor campi eran so D
pra modo frugiferi: ma dopo che del 1527 abbracciarono la setta Luterana, persero ogni lor anticho vigore, & da varie percosse trauagliati furono: percioche la terra, prima feracissima, li denegaua il solito frutto, ne produceua tanto, che di quello viuer potessero: e l'acque, prima di pesci piene, restaron senza pesci e mal sane, l'aere corotto e pestifero diuenne, & i Moscouiti col ferro e col fuoco la prouincia Derptense destrussero. La colpa delle qual miserie era da frati Teutoni, da i Nobili, e da' cittadini a Catholici attribuita & imputata.

Della guerra ciuile de Liuoni, e per qual cagione il Re di Polonia prese l'armi contra il Mastro di Liuonia.

Abbracciano i Liuoni la Luterana setta.

DOpo che il Mastro di Liuonia con i suoi frati Teutoni, e con tutto l'ordine equestre settatori della Luterana setta si fecero, nacquero graui discordie tra lui e l'Arciuescouo di Riga, suo collega, qual di questa nuoua heresia infettare non si uolse: era questo Arciuescouo dell'illustre sangue de Marchesi di Brandeburg, fratello d'Alberto Marchese di Brandeburg, gia Mastro dell'ordine Teutonico, e dopo Duca di Prussia, e del Re di Polonia nepote. Il Mastro pertanto di Liuonia fatta la general Dieta, conclusese in essa, e determinò di muouer guerra contra l'Arciuescouo, consentendo a questo, e cio lodando l'ordine e la nobiltà tutta: & anco Henrico Vescouo Torputense, secondo che era d'animo inconstante leggiermente a far guerra all'Arciuescouo s'indusse. E gli Vescoui Reualiense, & Habselense, per tema del Mastro, fauorirono ancor essi questa impresa: talmente che la Liuonia tutta contra B l'Arciuescouo predetto l'arme prese. E l'anno 1557 poco dopo la festa di san Giouanni Battista, Vilhelmo Furstemberg Mastro dell'ordine Teutonico congiunte le sue gēti con quelle de tre Vescoui predetti, entrò con vn ben ordinato essercito, e con grosso apparato di cose da guerra nel territorio di Riga. E quantunque disegnasse l'Arciuescouo di mettersi in diffesa, come quello che seco hauea gran parte della nobiltà Rigense: nondimeno al nemico di forze molto inferior vedendosi, e conoscendo non esser possibile non che di scacciarlo, ma neanco di potersi diffendere, se retirò co'suoi nella rocca Cokehusen, per natura del luoco fortissima, & in cima a vn'alta rupe edificata: all'assedio dellaqual postosi il Mastro con l'essercito tutto, non cessaua di batter di continuo le sue mura: ma non potendola ne col batterla, ne con i spessi assalti superarla, l'hebbe per la carestia delle cose da viuere nelle mani: percioche l'ottauo giorno dell'assedio, vedendo l'Arciuescouo i suoi morir di fame, fece aprir le porte, e dettesi a nemici a discrettione: laqual pochissima fu nel petto del Mastro, percioche non risguardando che egli compagno gli era nel gouerno di Riga e della prouincia tutta, che da cosi nobil sangue discendeua, e che di cosi alta degnità Ecclesiastica era ornato, come se vn Barbaro stato fosse lo trattò, e vituperatolo con indegne parole e vergognose, lo priuò de tutti i suoi castelli e ville, e cacciatolo pregione vn'anno ve lo tenne. Seppe il Re di Polonia Sigismodo Augusto questo successo dal Marascalco dell'ordine, che dal Mastro per hauer egli dissuasa questa guerra era stato scacciato: e compassionando il caso del nepote, F mandò vn'ambasciator in Liuonia eshortando il Mastro a liberare l'Arciuescouo suo nepoto di pregione, & a venir con esso a qualche giusto accordo: ma non volendo egli a questo acconsentire, li fece il Re denonciar la guerra: allaqual nuoua mandò il Mastro gran tesoro in Alemagna per assoldar cauallaria e fanti: di doue li fur condotte in Liuonia alquanti mila caualli, & insegne sei di fantaria: All'incontro il Re, non perdendo punto di tempo, passò in Liuonia con cento mila combattenti tra cauallaria e fantaria, e con molta artegliaria & altro bellico apparato: lo venne il Mastro ad incontrare con tutte le sue forze, hauendo nel suo essercito sette mila caualli & sei insegne di fantaria, di Germania uenutili: gli tre Vescoui detti di sopra con quanta gente hauean potuta fare, e molti migliara de contadini di Liuonia: ma scoperto che egli hebbe l'essercito Regio, e conosciutolo tanto potente, perse la speranza d'hauerne vittoria: e mandò per suoi ambasciadori a domandar la pace al Re, che in persona in quello essercito si ritrouaua. Con somma clementia e benignita li fu dal Re risposto con parole di questo tenore: che se egli non risguardasse a danni, che in questa guerra erano per patire le pouere vedoue, orfani e pupilli, e tutto il popol minuto, che di tutto q̄sto male era innocente, & a quali esso hauea cōpassione, che mai col Mastro pace farebbe: ma accioche egli (disse il Re) conosca, che io del sangue humano non ho punto sete, venghi, se la pace brama, in termine decedotto hore qui in campo a ritrouarmi, seco il prencipe & Arciuescouo

Guerre ciuili tra Liuoni.

Sigismondo Augusto Re di Polonia ua con lo essercito contra Liuoni.

di Riga

A di Riga conducẽdo, & alhora i patti della pace & accordo trattaremo. Hauuta c'hebbe il Mastro dell'ordine questa risposta, fece subbito liberare l'Arciuescouo di pregione, percioche egli era poco indi lontano: & insieme con lui, accompagnati da trecento nobili senza arme, alla presenza del Re Sigismondo si condusse. Oue dopo l'essersi da gli vni e da gli altri lungamente trattato sopra i capitoli dell'accordo, a questa conclusione finalmente vennero: che il Mastro douesse ritornare l'Arciuescouo nel pristino stato, e darli il libero possesso de' suoi luochi, pagandoli in oltre tutto il danno e spesa, che per cagione di questa guerra l'hauea sforzato a patire: e che al Re di Polonia rimborsciase il denaro, che egli in darle paghe a soldati speso haueua. Paruero dure queste conditioni al Mastro Teutonico, tutta uia per paura di peggio acconsentitte, et essequi quanto concluso si era. Morendo dopo l'Arciuescouo predetto, pretendendo il Re di Polonia, che per ragione di parentela in lui fosser ricadute, si fece patrone di tutte le città, rocche, ville e castelli, & altre giurisdittioni all'Arciuescouato appartenenti. Ne passò troppo, che essendo il Mastro per tradimento de suoi suoi soldati, stato dato nella rocca di Felin in poter de Moscouiti suoi nemici, e morto nelle lor pregioni, venne la Liuonia con tutte le sue prouincie in mano del Re Sigismondo di Polonia. E cosi questo Vilhelmo Frustemberg ultimo Mastro de Teutoni e Cruciferi de Liuonia, finì il Magisterio, e dette insieme all'ordine predetto estremo fine.

Accordo tra il Re di Polonia & il Mastro di Liuonia.

Fine dello ordine Teutonico in Liuonia.

B

Tauola e somma de tutte le rocche, e castelli della Liuonia, & in poter de chi si trouino, eccettuate pero le corti, possessioni, e prefetture.

Somma de tutte le cittade e castelli di Liuonia.

Duunamunt	Ascherad	Maienhausen	Pierkiel
Blokhao	Kokenhao	Rodempeo	Roppe
Riga	Gelborg	Serben	Nabbe
Karxhao	Kreczborg	Konnemburg	Erle
Helmeth	Dunemborg	Smilten	Bersen
Rugen	Rodompeo	Lemzel	
Parnaua	Nitauu	Treiden	
Ermes	Sesuegen	Cremon	
Burtnic	Georgemborg	Sancel	
Vuolmer	Leuuborg	Dalen	
Aries	Sossiten	Vuansel	
Segenuol	Ludsen	Salis	
Neuenlus	Luden	Nocrosen	
Kireholm	Landon	Rossembek	
Vxul	Schanczborg	Maian	
Lenuard	Filacouer		

Sono in tutto cinquantauna, & al Re di Polonia obbedissono.

C

Seleborg	Schroden	Vuuinda
Basseburg	Nassempot	Goldingen
Doblin	Durbin	Sabel
Mittauu	Hrubrin	Candauu
Neuburg	Alsangen	Tucz um
rauenburg		

Sedeci sono, e le signoreggia il Duca di Curlandia Vasallo e Feudatario del Re di Polonia.

Derp	Raden	Iuuangorod
Falkenauu	Lais	Neuubur
Vuuerpec	Operpal	Tolsburg
Kirempe	Felin	Vuessemberg
Olleutorn	Tarnect	Berlcholim
Neuuha	Talckosen	Ass
Odempel	Fegfeor	Essi
Holsen	Nerua	Cunontal
kanelicht		

Questi

Questi venticinque luochi dal gran Duca di Moscouia son stati occupati.

D

Reuel	Arnsborg
Vitenstein	Sonemburg
Badis	Lode
Hapsel	Pilten
Leal	Edualen
Ficzkel	Hasempot
Verder	Argemunde
Felix	Dendangen
Questi otto il Re di Suetia possede.	Neaudao
	Samborem.

Magno fratello del Re di Dania di questi diece s'è fatto patrone.

Sofficiente e vera descrittione de tutte le regioni al Monarca di Moscouia soggette, de tutti i Tartari campestri, delle rocche, e delle prencipali cittade, de costumi de popoli, e della lor religione e consuetudine di viuere.

E

Aggiontoui di piu i fatti prencipali, e la tirannide grande del moderno Monarca di Moscouia Giouanni Basiliade, fidelmente descritta.

Alessandro Guagnino Veronese, Capitano de fanti nella rocca di Vitebsca, che con la Moscouia confina, al Lettore.

Douendo io descriuere, candido lettore, la Moscouia, & i confini dentro a quali essa è rinchiusa, giudico esser conueneuole, dir prima onde essa questo nome prendesse: E situata questa prouincia ne luochi mediterranij della biā Russia, & a settentrione & a Leuante guarda: dallaquale tutte l'altre prouincie della Russia all'intorno poste, quantunque habbino diuersi nomi, sotto il nome di Moscouia si comprendono: & esso Monarca della Rusia gran Duca di Moscouia si chiama. Fu nel suo prēcipio la gente de Russi di Moscouia piccola & oscura: ma hora così per l'accessione de molti prencipati de Russi, alcuni di volontà congiunti, altri per forza soggiogati, come per hauer essi espugnate & occupate molte altre prouincie a lor finitime, è talmente accresciuta, che reputar si puo per un grandissimo imperio. Quale in questo luoco (tolta parte informatione da dotti Cosmografi, e da quelli che per esso han caminato, parte hauendolo con l'esperienza e con i proprij occhi visto) habbiamo descritto con le sue Regioni, Ducati, Prouincie, Rocche, castelli, e cittade prencipali: con i fonti, laghi, e fiumi, che per tutto il paese scaturiscono: & finalmente con i costumi, Religione, habito, e consuetudine del viuere, & il Titolo delquale s'ornano i suoi prencipi. A che aggiunto habbiamo, e con buona fede, i fatti prencipali, o per dir meglio la Tirannide, in poco tempo essercitata dal presente prēcipe. Oltra lequal cose n'è parso anco di scriuere i costumi e modo di viuere de Tartari campestri in Horde diuisi.

F

Della Regione di Moscouia, e della sua principal cittade, dell'istesso nome chiamata.

Moscouia e sua descrittione.

Moscouia, detta volgarmente Moskzuna, e` città grandissima, capo e Metropoli della bianca Rusia, & è sottoposta con tutta la prouincia ouer Ducato al gran Duca de Moschi, e questo nome prese dal fiume Moschuua, che appresso li corre: il quale ha il suo fonte nella prouincia Touuerense, al castello Olesco vicino, & da Moscouia luntano ottanta Verst, cinque dellequali fanno vn miglio Polono: & hauendo passata che egli ha Moscouia, e receuuto che egli ha alcuni altri fiumi, seguita il corso suo verso Leuante, e finalmente nella prouincia Rezanense col fiume Occa si miscia.

La

A La città di Moscouia, che assai verso Leuante si distende, è tutta di legnami fatta, & è assai grande: qual però a guardarla di luntano, pare assai maggiore di quello che essa è: percio che i molti horti, & i spatiosi cortiui in ciascheduna casa, e la larghezza delle strade fanno mostra d'una grandissima cittade: a che si aggiunge, c'hauendo tutti quelli artefici, che ne i lor essercitij adoperano il fuoco, le lor case fuor della cittade con un'ordine lungo, ciascuna delle quali ha seco vniti e campi e prati, rendono la vista de una città fuor di modo grande: & in oltre gli accresse non poca grandezza il castello Neleuuki, cosi detto dall'empire spesso i bichieri: qual castello da Basilio padre del prencipe moderno, dall'altra parte del fiume edificato fu per i soldati della sua guardia, e per gli altri soldati stranieri, come sono Poloni, Germani, e Lituani, che per natura di beuer si dilettano. E concesso in questo luoco a soldati & altri forestieri, & a satelliti del prencipe di potersi a lor modo d'ogni beuanda imbriacare: laqual cosa è a tutti i Moscouiti sotto graue pena prohibita, da alcune feste dell'anno in fuora: che sono il tempo della Natiuità del nostro signore, e quello della Resurrettione, e della Pentecoste, & in alcuni giorni dedicati a santi, e prencipalmente la festa di san Nicolo, qual è da Moschi quasi come Dio adorato, quelle della beata Vergine, di san Pietro, e di san Giouanni: ne quai giorni come sciolti da vn graue ligamo, si allegrano esser giunto, non la festa di quel santo, che in quel giorno celebrano, ma la libertà di poter beuere a lor voglia: e appena finita la messa, come porci empitisi d'ogni sorte di beuanda, uanno gridando per i lor luochi, e tra loro vilania dicendosi & anco percotendosi. Et se fosse concesso a questa gente il potersi ogni giorno imbriacare, tra loro istessi si distruggerebbono: percioche come sono imbriachi, perdono affatto il ceruello e la ragione, e quasi altratante bestie tra loro incrudeliscono, dandosi de coltelli, de pugnali, & d'altre simile arme. Ma al proposito tornando, è tanta la grandezza di questa città, che non è possibile con muro, fossa, o bastioni fortificarla: sono ben fortificate alcune piazze con tirarui la notte traui, che le serrano, e col porui da prima sera vn buon corpo di guardia: talche non vi puo la notte alcun passare. E tanto bassa e fangosa, che fa necessariamente bisogno fare i ponti in diuersi luochi per le strade: ma adesso per quanto si dice con vn argine di terra la circondano. Ha doi gran rocche di muro, che vnite d'vna cittade mostra fanno: vna dellequali è da lor detta Kitaigorod, e l'altra Bolsigorod: che sono da vna banda ferrate dalla Moskuua, e dall'altra dalla Neglinna, nella quale sono assai molini. Vi sono molte chiese di muro, e molte di legname: come sono anco spesse le case de nobili e de prencipali della terra. Il presente prencipe Giouanni Basiliade ha fabricato vn trar di frezza di là dalla Neglinna, in vn luoco detto Nerbat, l'anno del signore 1565. vna corte chiamata Opriczna, cioè habitatione separata: nellaquale habita esso prencipe con i soldati della sua guardia, eletti da lui per huomini braui e segnalati al numero de venti mila, che sono da lui tenuti alla guardia della sua persona, non altrimente di quello che fa il Turco de Gianizari, la maggior parte de' quali sono archibugieri, e gli altri di framee, archi, lancie, e corazzine armati vanno. Quale inuentione è dal moderno prencipe stata trouata, per potere (come di sotto si dirà) piu sicuramente tirannizzare. Fu questa città con vna delle sue rocche l'anno 1571. da Tartari Precopensi presa & abbrusciata il giorno dell'Ascēsione del signore; nellaquale ui perì vna infinita moltitudine di persone, parte affocati dal fumo, e parte dalle fiamme abbrusciati: e pochi con la fuga si saluarono. Solo la rocca Kitaigorod appena si difese: e se n'andarono i Tartari, menandone vn numero infinito di pregioni.

Moscouia città, suo sito, e costumi del suo popolo.

B

Grandezza della città di Moscouia.

C

Tutte le mercantie, che da forestieri vi sono portate, bisogna a Datieri darle in nota: che all'hora ordinata viste & estimate, non possono però prima esser vendute, che al prencipe non siano appresentate: da che viene, che i mercadanti sono con lor danno piu dell'honesto intertenuti. Quando poi occorre che di Lituania venghino a questa corte Ambasciatori del Re di Polonia, possono all'hora tutti i mercadanti che seco s'accōpagnano, passarui con le lor robbe senza alcun datio pagare, e di piu li son fatte le spese dalla camera Ducale. E queste le mercantie sono, che di Lituania, di Russia, di Polonia, e d'altri paesi i mercadanti vi portano. Pannine d'ogni sorte e colore: Panni e veste di seta, tele d'oro e d'argento, Gioie, Oro filato, e molte sorte di pretiosi mettalli: e di piu peuere, zaffarano, zenzare, & altre drogarie. Di Moscouia si cauan poi diuerse pelle di varij animali, cere, e simil sorte di mercantie. Portano in Tartaria selle da caualli e briglie, veste, e centure: ma arme e ferro non ui si puo

Mercantie di Moscouia.

portar se non ascosamente: è però licito portarui coltelli, manerini, achi, specchij, taschini, D & altre cose simili. sono i Moscouiti nel contrattare gente buggiarda e spergiura: es'hanno a fare con qualche forestiero, domandano della robba la metà più di quel che vale (ilche è proprio anco de Lituani,) e quando essi cominciano a giurare, bisogna allhora guardarsi, percioche con animo d'ingannare i giuramenti fanno: ma non si cedono in questo i forestieri, anzi con le lor arti li pigliano. Ha questo paese molta diuersità di pelle: e ne zebellini la negrezza, spessezza, e lunghezza del pelo li mostra esser migliori, e però di maggior prezzo: e più fini sono quelli che nelle prouincie Vstingense, e Diuuense, e di Pezzora nascono. Le pelle de Martori ui sono da diuerse bande portate, e perfette sono quelle, che di Suuetia vengono, ma intorno a Moscouia ve n'è molto maggior copia: Le pellicine anco de gli Armellini da molte parti portate vi sono, e da i bolli che esse hanno nel capo e nella coda, si conosce se son state prese in buona stagione, o no. Vi sono anco in gran prezzo le pelli de Castroni e delle Volpi negre. Essa prouincia di Moscouia non è molto grande ne molto fertile, per essere arenosi i suoi terreni, oltra la immoderata asprezza dell'aere, per i freddi grandi delquale non possono i seminati compitamente maturirsi: percioche vi sono i freddi tanto grandi, che secondo che in Italia l'estate s'apre la terra per il troppo ardor del Sole, così in queste parti s'apre per il grande e rabioso freddo: e gettando l'acqua in aere, o spudando, l'vno e l'altro prima che giungano in terra, s'aghiacciano: & i rami de gli arbori fruttiferi assai volte per il furor del freddo si seccano: & spesse volte sono stati trouati gli huomini aghiacciati e morti nelle carrette: e gli Orsi cacciati dalla fame fuor de boschi, scorrendo per le case de contadini, li mettono tal terrore e spauento, che da essi alle campagne fuggendo, di freddo vi moreno. A questo così horrido freddo corrisponde alle volte vn caldo ardētissimo, e talhora di sorte che per il troppo ardor del Sole i stagni & i fiumi si seccano: & i prati cō i seminati sono come da una fiamma abbrusciati: Qual soperchio ardor del Sole, per sette giorni e non più durare è solito. Non ha questa prouincia ne miel, ne fiere, di sorte alcuna, da Lepori infuora, de quali ve n'è copia grandissima: Produce frumento, & herbaggi communi: Ceriese non se ne troua pur vna, & gli altri frutti sono molto insipidi: L'aere è poi tanto sano, che oltra il Tanai verso il settentrione, & anco verso Leuante mai si disse, che vi sia stata peste: patiscono però spesso di quella infermità, che da noi febre acuta è chiamata, laqual poco è dissimile dalla peste, & in lor lenguaggio la chiamano, Ognyouua, come a dire, Infocato, percioche come fuoco i corpi infiamma, & è molto tra lor contagiosa, facilmente a chi non si guarda attaccandosi, e pochi a che s'attacca uiui restano. Son questi Moscouiti assai più astuti e fallaci de tutti gli altri Russi: e se negotiano con qualche forestiero, per hauer maggior credito, non confessano d'esser Moscouiti, ma fingono d'esser forestieri iui venuti di Nouogard, ouer di Plescouia ad habitare. Quattro sorte di moneta per tutto il Dominio del gran Duca si spendono: la Moscouitica, la Nouogardense, la Tuuerense, e la Pleskouiense. La moneta Moscouitica non è tonda, ma Ouata, & in lor lengua detta Dzienga: lequali di doi sorte si battono: nella prima è da una banda vn'huomo nudo a cauallo che con la lancia ferisce un dracone, e dall'altra il nome del gran Duca: nella seconda dall'vna e dall'altra banda ui sono lettere, che il nome & i Titoli del gran Duca esprimono: sessanta dellequali vanno a far vn ducato ongaro. La moneta di Nouogrod ha da vna parte l'imagine del prencipe, che sede in maestà, con vn'huomo dinanzi, che se gli inchina, e dall'altra è di lettere piena, e chiamasi Neuuogodka, e uale il doppio della Moscouitica. Il dinaro Tuuerense è carico di lettere da ogni parte, e ual quanto il Moscouitico: E quello di Plescouia da vna banda ha una testa di Buo incoronata, e dall'altra ui sono impresse lettere. Vna altra sorte di moneta è in Moscouia, che per i poueri di rame si batte, e volgarmente è detta Pula, quarāta delle quali fanno vna Denga Moscouitica. Tutta la moneta Moscouitica è di puro e buono argento: e in ciascheduno di questi quattro luochi è lecito ad ogni orefice di batter moneta, e qualunque si troua hauer argento rotto e non cuneato, portandolo a gli orefici gli è cambiato a peso per peso, pagando solo di più vna poca mercede all'orefice per le sue fatiche. Ne in tutto l'imperio Moscouitico si troua altro oro o altro argento, se non quel lo che d'altre parti vi è portato: e per questa cagione non vuole q̄l prencipe, e sotto graui pene lo prohibisse, che de suoi luochi possi esser cauato ne oro ne argento: ma vuole che i suoi sudditi diano a baratto a forestieri pelli & altre mercantie del paese, & a questo modo dicono

Freddi grādi nella prouincia di Moscouia.

Pelte ma nō regna in Moscouia.

che

A che esso è d'oro e d'argento richissimo, potendone entrare ne' suoi luochi e nõ uscirne. Non sono piu di cento anni, che in Moscouia si ha cominciato a batter moneta d'argento, e prima spendeuano pezzetti lunghi d'argento senza imagini o scrittura, di valore d'un Rublo, & un Rublo vale cẽto Denghe Moscouite, che sono cento grossi Poloni: e prima che vi si fosse l'argento portato, si seruiuano in luoco di monete delle pelle d'Aspreoli e d'altri animali, con esse le cose al vitto necessarie comprando: Non si batte in questo paese moneta alcuna d'oro, ma gran quantità ue ne portata d'Vngaria e d'altri paesi.

Hauendo noi descritta nel primo luoco Moscouia capo e Metropoli dell'altre Regioni e cittade, al gran Duca di Moscouia soggette, seguitaremo a scriuere l'altre prouincie e cittade principali, che ad esso obedienza rendono, con questo ordine, che cominciando da quelle che son verso Leuante seguiremo à mezo giorno, Ponente, e settentrione, sinche tornaremo oue haueremo dato prencipio.

Ducato di Volodimira.

La prima, che ne uiene inanzi, è Volodimira città grande con il suo ducato, il titolo dellaquale il gran Duca di Moscouia s'vsurpa. Ha questa il castello fatto di legno, & è da Moscouia trentasei miglia Polonici distante alla volta di Leuante: I campi di questa prouincia son si B grassi, che rendono ordinariamẽte venti p vno, e tal'hora venticinque. Era Volodimira Metropoli de tutta la Russia dal tempo di Volodimiro che la edificò, & il nome li dette, fina a tempi de Giouanni figliuol di Daniele gran duca di Moscouia, qual da essa in Moscouia la sede de Duchi transferi.

Volodimira e sua descritione.

Ducato di Nouogrod inferiore.

Passando piu oltra da Volodimira verso Leuante, il Ducato di Nouogrod inferiore si troua, che di fertilità a Volodimira non cede. E in esso vna gran città di legno, detta Nouogrod inferiore. dallaqual tutto il paese il nome ha preso, & è posta oue la Volga e l'Occa insieme si congiungono: appresso allaquale vi fu da Basilio gran Duca edificato in cima a un scoglio un forte Castello di muro: & è Nouogrod inferiore distante da Moscouia cento miglia Polonici.

Nouogrod inferiore e sua descritione.

Qui confina la Christianità da quella banda: percioche quantunque il Moscouito signoreggi oltra Nouogrod vn castello da vn fiume dell'istesso nome detto Sura, vi sono nondimeno mescolati alcuni popoli Mahumettani Ceremissi nominati, e tra essi altri Morduua detti. Il gran Duca di Moscouia gode del Titolo di questo Ducato di Nouogrod inferiore.

Ducato Rhezanense.

C Partendosi dal Ducato di Nouogrod inferiore, & alquanto verso Ponente piegando, si troua la prouincia Rhezan, situata tra il Tanai & Occa fiumi. E q̃sto prencipato piu fertile assai de tutti gli altri di Moscouia, e vi cresce di maniera il frumento e tanto s'inspessisse, che ne i caualli per entro andar vi possono, ne le quaglie possono a volo vscirne: Ha gran copia di miele, di pesce, d'vccelli, e di fiere d'ogni sorte, & i suoi frutti molti megliori, che quelli di Moscouia sono: e vi sono huomini audaci e bellicosi. La città dell'istesso nome della prouincia nomata, è di legno fabricata sopra la ripa del fiume Occa: nõ tropo lungi dallaquale fa il detto fiume vn' isola, laqual nomata è Strup; & a lei intorno era a tempi antichi un gran Ducato, c'hora è totalmente estinto, il signore delquale a nissuno rendeua obedienza. Et anco questo Ducato Rheginense i titoli del gran Duca di Moscouia accresse.

Rhezan prouincia e suoi luochi.

Corlira castello di legno su la ripa del fiume Occa distante da Rhezam ventiotto miglia, era gia signoria da sua posta, ma hora è soggetta al gran Duca di Moscouia.

Tulla castello di legno, quasi quarãta miglia luntano da Rhezan, e trentasei da Moscouia di verso mezo giorno: e questo è l'vltimo castello verso le campagne diserte, nelquale Basilio di Giouanni fece vna forte rocca di muro, appresso ilquale vn fiume passa dell'istesso nome: & vn'altro detto Vppa la bagna alla banda di Leuante, che mescolato con la Tulla, sboccano nell'Occa venti miglia sopra Vorotin: Hebbe questo castello fina a tempi di Basilio padre del presente Duca di Moscouia proprio signore, che per heredità in esso succedeua.

Odoiouu e' castello situato oue la Tulla e l'Vppa nell'Occa si discargano: dalqual piegando alquanto verso mezo giorno s'incontra nelle paludi di Msczenek, oue era gia vna forte rocca, le ruine dellaquale ancora appaiono: & intorno ad esse habitano nelle capanne alcune pouere famiglie, che quādo son da Tartari infestati, si retirano come in vno Asilo nella piazza oue la torre esser soleua, che essendo dalle paludi cinta, dall'impeto Tartaresco sicuri li rende. E questo luoco lūtano da Moscouia sessanta miglia Polonici, e dalle fonti dell'Occa, piegando a man signistra, miglia decedotto: ilqual fiume passando vicino a Vorotina, Colluga, Cerpacho, Corsira, Colunna, Regana, Cazigoroda, e Murina castelli, piega indi alquanto verso settentrione e poco sotto Nouogrod inferiore entra nella Volga: le ripe delquale sono dall'vna e dall'altra banda cente di selue piene d'Aspreoli, d'Harmelini, di Castori, e di molto miele: e tutti i campi ancora, per oue egli passa, inaffiati da esso fertilissimi sono: ha gran quātità di pesci, che di bonta tutti gli altri di Moscouia precedono. Escono dall'istesso fonte, onde egli nasce, doi altri fiumi, il Sem e la Sosna: il Sem tirando diritto verso mezogiorno, e poi vn poco verso Leuante girando, passa per il Ducato Seuerense, e bagnato il castello Potiuolo, nella Disna mette capo appresso Czernigouu: laqual Disna poco sotto da Kiouia nel Boristene l'acque sue discarica. E la Sosna drizato il suo corso alla volta di Leuante per le larghe campagne de Tartari, col Tanai finalmente si mescola.

Coluga e' castello e rocca di legno sul fiume Occa, distante da Moscouia trentasei miglia Polonici, oue ogni anno e' solito il gran Duca di Moscouia metterui sofficienti presidii, per reprimere l'audaci correrie de Tartari.

Ducato Vorotinense.

Vorotin e suo sito.

Il Ducato Vorotinense e situato sopra il fiume Occa, con una cittade e castello del nome medesimo, & non e da Coluga piu di tre miglia distante.

Delle fonti del fiume Tanai.

Tanai fiume e sua origine.

Poneuano alcuni, ingannandosi e da falsa opinion guidati, le fonti del Tanai (qual l'Asia dall'Europa diuide) nelle valli de monti Riphei: ma egli ueramente nasce in Rhezania prouincia della Russia, & al Duca di Moscouia soggetta: e fuori esce d'vn laco, che da Moscouiti Iuuanouu Iezioro è detto, quale in larghezza Verst cinquecento Moscouite si distēde, che redotti in miglia Poloni, cento miglia fanno. Vn'altro gran fiume minor però del Tanai da questo laco ha origine, che dirittiuamente correndo alla volta di Ponente, dopo receuto l'Huopa nell'Occa mette capo. Ma il Tanai, che Don i Moscouiti chiamano, vscito dell'istesso laco, alla dritta uerso Leuāte corre, e tra Cazan & Astrahā regni de Tartari (che del 1554. fur dal Duca de Moschi al suo imperio soggiogati) piegando il suo corso uerso settentrione alquāto s'auuicina per sei miglia o sette alla Volga: indi voltatosi totalmēte a mezo giorno, dopo molto aggirarsi nella palude Meotide si perde: nella cui bocca Azaph città tributaria del Turco e situata: laquale per cinque giorni di nauigatione è distante dall'Istmo Taurico, che Precop adesso si chiama: & in essa vi concorreno da diuerse parti del mondo infiniti mercanti, e vi si trafficano grosse mercātie. Et è da notare che in queste parti, e particolarmente intorno alla palude Meotide, non contano i viaggi e le distātie a miglia, ma a giornate: dicendo da questo luoco a quell'altro sono tante giornate, e non tanti miglia. Si ritroua vn'altro Tanai, di questo assai minore, che nel Ducato Seueriense ha il fonte, onde e anco Dunecz Seuerski nomato, e sopra d'Azoph nel Tanai grande mette capo. Intorno alla bocca delquale, distante dalla città d'Azoph quattro diete, dicono uedersi ne monti chiamati santi alcune statue & imagini antichissime. Hanno anco alcuni in questi luochi poste le colonne del magno Alessandro: ma qlli che per essi spesse volte hanno caminato, negano appererne alcun segnale: e però non si puo cosa alcuna di certo di esse scriuere. Et questo basti quanto al fiume Tanai: tornaro hora a descriuere l'altre prouincie del gran Duca di Moscouia, e voltandomi a man destra da Moscouia verso mezo giorno, il Ducato Seueriense toccarò.

Del gran Ducato Seueriense.

Il Ducato Seueriense è grande, e di tutte le cose abbondante, la cui larghezza dal Boristene sino al sopradetto Mscenek si distende: grande e deserte campagne abbracciando.

Non

A Non conosceuano anticamente i suoi Duchi superiore alcuno: dopo per molti anni al gran Duca di Lituania obbedienza resero: Venendo poi quel gran Ducato col batesimo e sposalitio di Iagielo, sotto la corona di Polonia, ancor essi per vn tempo a quella tributo pagarono: e finalmente ribellatisi da Casimiro figliuolo di Iagielo, gran Duca di Lituania e di Polonia Re, a Giouanni gran Duca di Moscouia homaggio giurarono. La sede prencipal di questi Duchi è posta in Nouuogrodek: Qual prēcipato hebbe il suo fine, come anco molti altri al tempo di Basilio padre del Duca di Moscouia presente, essendo innocentemente il prencipe di rebellion calonniato, e perciò del prencipato priuo. Descendeuano questi prencipi Seuerienſi da Demetrio gran Duca di Moscouia. Assai rocche e cittade sotto questo ducato si comprendono, ma le piu celebre sono Nouogrod, altramente detta Sieuierski, Starobud, Potiuolu, Czernigouu, e Bransko. Abbondano le sue selue d'armelini, d'aspreoli, e di miele, & anco i suoi campi fertilissimi sono.

Seueriense Ducato, e sua descrittione.

Nouogrod, Sieuuierski detta, è città con la sua rocca di legno edificata, nellaqual fu gia la sede de Duchi Seuerienſi: & dista da Potiuolo miglia decedotto, e quattordeci da Starobud. Allaquale, partendosi da Moscouia & a man destra caminādo uerso mezogiorno, fatti cento e cinquāta miglia si arriua: nelqual viaggio si toccano Coluga, Vorotinia, Serēsko, e Brāsko.

Czernigouu rocca e castello è da Kiouia trenta miglia luntano.

Potiuolo rocca e città di legno da Moscouia cento e quaranta miglia Polonici è distante, e B da Kiouia sessanta: ha per fianco una selua di ventiquattro miglia di larghezza. Il gran Duca di Moscouia tra gli suoi titoli, Imperator Seueriense si chiama.

Il Ducato Smolescense.

E Smolensko città grande e famosa, situata sopra il Boristen, & ha vna rocca fatta di roueri dall'altra parte del fiume, nellaquale essendoui molte case di legno fabricate, li danno quasi forma d'vn'altra cittade: & è questa serrata da vna banda dal fiume Boristene, dall'altra da profonde fosse, e da una acuta palificata: nel cui mezo in cima ad vn eleuato scoglio siede vna chiesa alla Vergine Madre dedicata. Fu questa città per lungo tempo & indarno combattuta con estreme forze da Basilio gran Duca di Moscouia, finche Michael Glinsko, uno de piu nobili Baroni de Russia, e che regnando Alessandro in Polonia di tutto quel Regno il maneggio hebbe, per vna certa seditione nata in Lituania al tempo di Sigismondo Augusto, ribellatosi da quella corona, e rifugito a detto Basilio, fu da lui delle sue genti fatto Capitano: cō lequali venne egli all'assedio di Smolensko, e gagliardamente lo combattete, tentando tutte le strade per espugnarlo a forza: ma non gli ne succedendo alcuna, coroppe cō denari e presenti i Capitani che erano in guardia della rocca, e da lor l'hebbe d'accordo in suo potere, dalqual tempo fino a questo il gran Duca di Moscouia la possede. E questa città posta in pianura, e d'ogni intorno da colli e selue è cinta, dellequali gran copia di finissime pelle si cauano: C & è da Moscouia distante ottanta miglia Polonici.

Smolensko e sua descrittione.

Drohobo luntano da Moscouia settantadoi miglia, e da Smolensko decedotto sul Boristene è situato con vn castello dell'istesso nome.

L'Hugra fiume grosso e fangoso, in vna certa selua poco lungi da Dohobo nasce, e tra Caluga e Vorotinia nell'Occa mette capo: & era gia questo fiume il termine tra Lituani e Moscouiti.

Viezma rocca e castello di legno, posto sopra vn fiume del medesimo nome, che poco di sotto entra nel Boristene, è da Moscouia quarantasei miglia luntano, da Mosaysko ventisei, e decedotto da Drohobo. Ma perche occorre in questo luoco far spesso mentione del Boristene, fiume molto nominato, dirò alcune cose intorno al suo nascimento.

Ha il Boristene il suo fonte appresso una certa villa, detta Dnepersko, e però da Moscouiti e da gli altri Russi Dneper è nominato: & il suo corso è questo. Bagna egli prima Viezma a Mezo giorno, indi il corso a Leuante uoltando, passa vicino a Drohob, Smolensko, Orsa, Dubrouuna, e Mohilouu: e poi di nuouo a mezogiorno girandosi, tocca Kiouia gia della Russia metropoli, i Circassi, & entrato finalmente ne diserti arriua a Oczakom rocca e cittade de Tartari Precopensi, quaranta miglia distante da Circas, di doue finalmente dopo tante reuolutioni nel mar maggiore si discarica: le bocche delquale tāto grāde sono, che a uederle di luntano ad un grā mare rassomigliano. Se mo q̄sto fiume Dnep sia da gli

Boristene fiume famosissimo.

Italiani congruamēte chiamato Boristene, io nō lo giudico: Percioche esso dalle sue fonti Dnepersko dette, communemente è da Moscouiti, da Russi, da Lituani, da Poloni e da tutti gli altri Sarmati chiamato Dneper: qual vocabolo anco da Boristene è molto discrepante: onde io stimo che il fiume Berezina, qual passando per la rocca Borisouu, e per molte altre, al fine sbocca nel Dneper, fosse anticamente chiamato Boristene, ilche & il luoco del vocabolo, & essa congruentia della voce dimostra.

Mozaysko rocca e castello di legno, luntano da Moscouia decedotto miglia verso mezogiorno, e da Viezna ventisei. In questo luoco alle uolte suole il prencipe dar audientia a gli ambasciatori: & ogni ui si riduce alla caccia, percioche ui regna oltra ogni creder gran copia di Lepori per la maggior parte bianchi. Quel Olgerdo e quel Vitoldo gran Duchi di Lituania, de' quali non hebbe la Lituania i piu bellicosi, posero a suoi tempi i termini del suo ducato sei miglia oltra il Mozaysko.

Bielskia Ducato.

Bielskia e suo sito.

Bielskia di Russia hebbe gia signore da sua posta, quali a gran Duchi di Lituania, descendenti di Iagielo, tributo pagauano: ma Basilio suo prencipe ad essi ribellatosi, s'accostò a Basilio gran Duca di Moscouia, e fecesi col suo Ducato a lui sogetto. E in questo prencipato la città di Biela col suo castello appresso il fiume Obscha tra profondissime selue situata, da Moscouia sessanta miglia Polonici, e da Smolensko trentasei distante. Tra gli altri suoi Titoli il gran duca di Moscouia, duca di Bielskia si chiama.

Ducato di Rscouia.

Rschouia e suo sito, e lochi.

Nel territorio Rscouēse sopra il fiume Volga la città e rocca di Rsheuua è di legno edificata, & è da Moscouia verso Ponente andando ventitre miglia luntana: Oltra laquale alquante miglia, pur continuando il camino a Ponente, si troua la selua Vuolkouuskiles, nellaquale è la palude Vuronouu, d'onde esce vn certo fiume, ilqual dopo corsi doi miglia Polonici, entra in vn'altro laco detto Volgo, con l'acque delquale accresciuto, piu grosso di quello esce, e da esso Volga è nominato: & in se receuēdo molti fiumi, corre per tutto l'imperio Moscouito, e passando per il Regno Cazanense, & Astrachanense, e per alcune campagne deserte de' Tartari, sbocca finalmente con bocche settanta nel mar Caspio: I Moscouiti dal lago onde egli nasce, Volga lo chiamano, i Tartari Edel, e da Ptolomeo e da greci è chiamato Rha. Questo Ducato, nelquale è la sua fonte, molto paese abbraccia, e d'esso il gran Duca di Moscouia il titolo s'vsurpa, di Rscouia duca chiamandosi.

Vuoloczk è rocca e città di legno, da Moscouia verso Ponente ventiquattro miglia luntana, dodeci da Mozaysko, da Tuuera venti: abbonda questa prouincia di lepori bianchi, e vi suol il gran Duca andar spesso alla caccia.

Velcoluk cittade e rocca pur di legno, è da Moscouia cento e quaranta miglia distante, da Nouogrod la grāde sessanta, e da PolozKo trentasei, per essa il fiume Louat passa, & verso settentrione correndo, vicino a Nouogrod la grande nel lago Ilmen si perde.

Toropiecz rocca e cittade distante da Velcoluk miglia decedotto, a confini della Lituania, toccando il Ducato di Smolenko, è posta: laquale con l'altre rocche vicine, Drohobo, Biela, e Brensko, cō buona parte del Ducato Seueriense, si dette al tempo d'Alessandro Re di Polonia in potere di Giouanni di Basilio gran Duca di Moscouia, come piu diffusamente di sopra si è detto.

Ducato Tuuerense.

Tuuerēse Ducato e sua descrittione.

Il Ducato Tuuerense, il titolo delquale il Moscouito s'vsurpa, era gia di sua giurisdittione, & vno de' gran principati di Russia, posto sopra la Volga, trentasei miglia da Moscouia distante: è in esso alla volta di Ponente la città detta Tuuer, per laqual la Volga passa, su l'altra riua delqual fiume è il suo castello di legno, all'incontro di doue la Tuuercza entra in la Volga. Batte questa città propria moneta, che di valuta alla Moscouitica è pari.

Tersak

A Tersak castello dieci miglia Polonici lontano da Tuuer, il possesso della mittà delquale fu gia del Ducato di Nouogrod, & l'altra mittà di quello di Tuuer. dopo da Giouanni di Basilio gran Duca di Moscouia di questo ducato si fece signore.

Ducato Pscouiense.

Il precipato di Pscouia fu ancora esso gia di propria giurisdittione, ma da Giouanni di Basilio del 1509. occupato fù. E in esso la famosa città di Pscouia, Metropoli de tutta la prouincia, situata sopra vn laco Pskouua detto, dalqual vn fiume nasce dell'istesso nome, che passando per mezo la cittade, sei miglia indi luntano entra nel lago Czuczko da quei popoli chiamato. sola Pscouia di si grosso numero di cittadi all'imperio Moscouitico soggette. è cinta di muro, che in quattro parte diuisa, ciascuna da forte muraglia è circōdata: Et è distante q̄sta città da Nouogrod la grāde, verso Ponēte andādo, miglia trētasei, e da Velcoluk, e da Riga di Liuonia Metropoli sessanta. Se non fosse l'impedimēto d'alcuni scogli, che sono tra Iuanouu Gorod, e Nerua castelli, facilissima seria la nauigatione da Pscouia sino nel mar Baltico, nelquale il fiume Nerua dopo l'hauer receuuti molti fiumi a scaricar si va. L'anno detto di sopra hebbe il Duca di Moscouia per tradimento de sacerdoti questa città nelle mani, e cauatone tutte li suoi cittadini, & in Moscouia condottili, la riempi di Moscouiti: e cosi restò essa priua di B quella libertà, che lungo tempo diffesa s'haueua.

Pskouia e suo sito.

Ducato di Nouogrod la grande.

Fu gia il precipato di Nouogrod tra Russi de tutti gli altri il maggiore: la signoria delquale hebbe primieramente a sorte Kurik Varego, i cui successori il lor stato fino a confini della Grecia distesero: & era a quei tempi la sua giurisdittione in cinque parti diuisa, dilattandosi il suo imperio a Leuante, a mezogiorno, & a settentrione, & la Lituania, Philandia, Suuetia, e Norduuetia toccando. E in qusto precipato una città grande e magnifica chiamata Nouograda la grande, per laqual'il Vuolchouu fiume nauigabil passa, che vscito poco sopra la città del lago Ilmen, dopo hauer corso trentasei miglia Polonici, in vn'altro lago, detto Ladoga, finisce. Il lago Ilmen posto doi vuerst sopra Nouogrod, decedotto miglia Polonici e' lungo, e dodeci largo, & in se doi fiumi riceue, il Louat, e la Scholona, vno solo detto di sopra nandandone fuori. Nouogrod e' distante da Moscouia dalla banda di Ponente, cento e venti miglia, da Pskouia trentasei, da Iuanouu Gorod e Velcoluk quaranta. Era in questa città anticamente vn'idolo detto Porun, nell'istesso luoco, oue adesso e' il monasterio, dall'istesso idolo Perunski monaster chiamato. Adorauano i Nouogrodensi questo idolo cō somma veneratione e culto diuino: qual haueua forma d'un'huomo, che in man tenesse vna C infocata pietra alla saetta simile: percioche Perun in lengua Rutenica e Polonica, fulmine significa: a honor di questo idolo ardeua di continuo vn fuoco fatto di quercie, & era pena capitale a chi n'haueua cura il lassarlo estinguere.

Nouogrod la grande e sua descrittione.

Del 1470. gouernando Teophilo Arciuescouo di Nouogarda con la sua authorità pacificamente il stato di q̄sta republica, e con presenti reconoscendo come per superiore Casimiro Re di Polonia e di Lituania gran Duca: Giouanni di Basilio Moscouito guerra li mosse, e per sette anni continui grandemente e la città, & il suo territorio trauaglio, dandoli, ma indarno spessi assalti. Pur alla fine del 1477. hauendo dato vna gran rotta al suo essercito appresso il fiume Scholona, gli astrense a forza a darsi in suo potere, e detteli un luocotenente, che gli gouernasse. Ma non li parendo d'esserne intieramente patrone, entrò con l'aiuto dell'Arciuescouo predetto in la cittade, fingendo di entraruí per castigare alcuni che lassato il rito Rutenico, mostrauano volersi accostare alla Romana chiesa: col qual inganno entrato in la cittade, in misera seruitù la ridusse: e spogliati i cittadini e mercadanti delle facultà loro, solo vn quarto del lor hauer lassandoli, si fece esso del resto patrone, & priuato l'Arciuescouo della dignità, dell'intrade, dell'argento e dell'oro: vn'altro con pochissima rendita in suo luoco elesse, e mise in possesso.

Nouogrod la grande è dal Moscouito al suo domino sottoposta.

Russa castello antichissimo, gia detto l'antica Russia, da Nouogarda e' miglia dodeci luntano: passa vicino ad esso un fiume d'acqua salsa, che ridotto da gli habitanti con vna larga fossa

fossa in forma di lago, è poi con diuersi canali nel castello alle lor case tirato, e ciascun di quel D la acqua a suo piacer si fa del sale.

Iuanouu Gorod è vna rocca, fabricata di pietre su la ripa della Nerua da Giouanni Basiliade, dal qual prese anco il nome: e distante da Nouogrod quaranta miglia, & altretanti da Pscouia. Vicino ad essa è la città di Nerua, cosi dal fiume chiamata, nellaqual sogliono i mercadanti di Nouogarda, e di Pscouia le lor mercantie fermare. Su l'altra ripa del qual fiume è vn'altra cittade e rocca pur Nerua chiamata, qual e' delle ragioni di Liuonia: e questo fiume soleua gia i stati del Moscouita dalla Liuonia diuidere: ma Giouanni Basiliade a tempi nostri impatronitosi della Nerua su l'altra riua posta, e d'altri luochi assai, ha molto allargati i suoi confini. Il fiume Nerua nasce nel lago detto Czudzko, e receuti in se doi altri fiumi, la PsKouea, e la VieliKa Reka, che di verso mezo vengono, passa per Iuanouu Gorod e per la Nerua, & indi sbocca il mar Liuonico: e per esso si portano al mare le mercātie di Moscouia, e particolarmente q̄lle di Nouogarda, e di Pscouia. Iamma e' vn castello lūtano dodeci miglia di Iuanouu Gorod, e da Nerua: posto alla bocca del fiume Plussa alla volta di settentrione: dalqual luoco quattro miglia distante, e' il castello e città di Coporogia, sopra un fiume dell' istesso nome: di doue verso settentrione andando per venticinque miglia si trouan le cittadi OresK & Corella, poste sopra il fiume Polna, ilquale diuide l'imperio del Moscouito dalla Philandia al Re di Suuetia sottoposta. E

VolZka Regione.

Volzka prouincia e suo sito.

Que'sta prouincia, da Nouograda trenta miglia distante, e' tra Ponente e Settentrione situata: gli habitatori della quale hanno il proprio lenguaggio, alquanto differente dal Rutenico. Vi e' questo di marauiglioso, che tutti gli animali che d'altre parti iui si portano, mutando il lor colore bianchi douentano.

Corella prouincia.

Corella prouincia, e suo sito.

Ha questa prouincia l'Idioma proprio, & e' da Nouogarda andando verso settentrione sessanta miglia Polonici distante. Gli habitatori dellaquale per la uicinanza dell'vno e dell'altro prencipe, & al Duca di Moscouia, & al Re di Suuetia tributo pagano: & i confini di questa prouincia sino al mar glaciale si distendono.

L'isola Solauiki posta Otto miglia Polonici in mar verso settētrione, tra la Duuina e Corella puincie, al grā Duca di Moscouia e' sottoposta: & e' da Moscouia trecēto miglia Polonici distante. Vi si fa gran quantita' di sale: e nel solstitio estiuo ventidoi hore in essa il giorno e lungo. F

Duuina prouincia.

Duuina prouincia e suo sito.

Giace questa prouincia sotto il settentrione, & era gia sottoposta a Nouogarda, & il nome prese dal fiume Duuina, che per essa passa, & esso fiume cosi e detto per l'unione del Iug e della Suchana, altri doi fiumi, percioche Duuina, in lengua de Russi, doi insieme, significa, che dopo il conflusso di detti doi fiumi preso il nome predetto, per cento miglia corre, e nel Oceano settentrionale, che la Suuetia, e la Norduetia bagna, con sei bocche le sue acque discarica: dalle cui bocche sino alla citta di Moscouia trecento miglia Polonici si contano. Questa prouincia quantunque circondi cento miglia, non contiene in se altro che il castello Colmogora, e la città Duuina che nel mezo di essa e' situata, & il castello Pinega che nelle bocche della Duuina e' fabricato: ui sono nondimeno molte ville, ma però l'una dall'altra distante per la gran sterilità di quelle terre. Viuono i suoi popoli di pesce e di carne d'animali, delle pelli dellquali anco si vestono, ne mai sanno che cosa sia pane. Si trouano ne suoi luochi maritimi molti orsi bianchi, che stāno la maggior parte del tempo nel mare, con le pelle de quali con quelle d'altri animali accompagnate, pagano il tributo al Duca di Moscouia lor signore. Vi si fa gran quantità di sale, onde tutte l'altre circonuicine prouincie quiui abondantemente d'esso si forniscono.

Vstiuga

A

Vstiuga Regione.

Andando da Duuina verso mezo giorno si troua sul fiume Suchana la citta' e rocca di Vstiug, dalla quale la prouincia tutta il nome ha preso: & è luntana da Vuolokda cittade cento miglia, e da Bieleiezioro cento e quaranta: e chiamasi Vstiug da Vst, che bocca significa, e da Iug fiume, che da mezo giorno a Settentrione corre, nella bocca delquale essa era edificata prima, ma dopo per commodita del luoco, fu mezo miglia piu in su transferita, & ancora il nome vecchio mantiene. pagaua gia questa Regione tributo a Nouogradensi, nella quale mai si mangia pane, ma viuono i suoi popoli di pesci e di saluaticine: hanno il proprio lenguaggio, quantunque del Ruteno piu si seruono. Gli è da Duuina il sal portato, & abbonda di finissime pelle d'ogni sorte, e particolarmente di pelle di Volpe negre, lequali alle volte di finezza a zebellini s'aguagliano: e pochi zebellini ui sono, e non troppo fini.

Volochda prouincia.

E la prouincia di Volochda posta tra Leuante e settentrione, & ha vna cittade e rocca dell' istesso nome, laquale è per sito fortissima, e nellaquale il gran Duca di Moscouia suole ascondere ne tempi pericolosi parte del suo tesoro. E luntana da Iaroslauu cinquanta miglia Polonici, e quaranta da Bieleiezioro, e passasi vicino il fiume Volochda, che da Ponète corre verso settentrione, dalquale e la città e la prouincia il nome prese. Sono in questo paese tanto spesse le palude e le rotture de fiumi, essendo esso tutto paludoso e saluatico, che non possono i uiandanti tenere vn certo viaggio, però con difficultà vi si camina, & era gia a Nouograda sotto posto. Nasce nelle paludi e spessi boschi, che sono tra Volochda e Bieleiezioro, il fiume Vaga abbondante d'ogni sorte de pesci, ilqual va poi a referir nella Duuina. E quelli che sopra le sue riue stanno, non sanno punto che cosa sia pane, ma di pesce e di saluaticine viuono, & hanno gran quantità di pelle di Volpi negre e berrettine.

Volochda prouincia, e suo sito.

B

Bieleiezioro Ducato.

Bieleiezioro, come a dire lago bianco, è gran prouincia & vno de Ducati di Russia, posta a settentrione sopra vn gran lago, dalqual il nome prende e la prouincia, e la sua prencipal cittade e rocca. E questo Ducato vno de Titoli del grã Duca di Moscouia. Et il sopradetto lago è tredeci miglia Polonici lungo, & altratanto largo: trenta sei fiumi in esso capo mettono, & esso vno solo ne produce, che Sosna è chiamato, qual hauendo corso quindeci miglia sopra Iaroslauu, e quattro sotto mologa, nella Volga le sue acque scarica. E in questo lago vna rocca fortissima & inespugnabile, nellaquale il prencipe di Moscouia salua il suo Tesoro, & a bisogni, quando è troppo da nemici incalzato, come in vn sicuro Asilo in essa si riduce. Et e' da Moscouia luntana cento miglia, & altratanti da Nouogarda la grande: e paese Paludoso e pien de boschi, e però molto difficile da caminarui, se nõ con molti ponti, ouer quãdo sono l'acque aghiacciate. Hanno i suoi popoli il proprio lenguaggio, ma hora quasi tutti parlano Rutenico. Vn tratto d'arco vicino al lago Bieleiezior vn'altro lago si troua, ilqual solfore produce in abbondantia grande, che quasi spuma è fuori portato da un fiume che di quello nasce. Fu primo signor di questo Ducato Sinao Varego, a cui per sorte era toccato, i fratelli delquale uno in PsKouia chiamato Truuor, l'altro in Nouogarda la grãde Ruriczk detto, signoregiarono.

Bieleiezoro ducato, e suo sito.

C

Ducato di Iaraslauia.

Iaroslauu e' gran cittade e rocca di legno, posta sopra la Volga, distante quarantasei miglia da Moscouia. Il suo territorio è fertilissimo, e massimamente da quella parte che guarda la Volga. Era gia destinato a secondi geniti de Duchi di Moscouia, ma Giouanni Basiliade Monarca di Moscouia, spogliatili di questa signoria, li redusse in seruitu: della stirpe de' quali viuono ancora alcuni, che Knesi, cioe' Duchi, si chiamano, ma hanno nel paese pochissima entrata, percioche esso Duca di Moscouia & il titolo e l'entrate s'usurpa.

Iaroslauia ducato, e suo sito.

Ducato di Rostouia.

D

Rostouia ducato e suoi luoghi.

Era anticamente questo ducato reputato dopo Nouogarda la grande, tra prencipali e piu antichi prencipati di Russia: & a secondi geniti de Duchi de Russia era assignato, i descendenti delquale da Giouanni di Basilio, auo del presente Giouanni Basiliade, d'esso priuati furono. E in esso una città e rocca di legno Rostouu detta, della prouincia capo, nellaquale l'Arciuescouo la sua sede tiene: & è da Moscouia trentaquattro miglia distante, lituata appresso un certo lago, dalqual esce il fiume Cotorea, che passato la città di Iarossauia entra in la Volga. Il Duca di Moscouia s'intitola di questo luoco Duca, hauendo tirannicamente amazzato del 1565. il vero suo signore con tutto il suo parentado.

Vlitz città e castello, su la Volga edificata, luntana da Moscouia ventiquattro miglia, e da Iaroslauia trenta.

Chlopigrod città doi miglia distante da Vglitz: si fanno in questa spesse e grosse fiere, allequali vi concorreno mercanti di Suuetia, di Liuonia, di Russia, di Lituania, di Tartaria, e di molti altri paesi, & tra questi non corron dinari, ma tutto a barratto si dà.

Pereaslauu città e castello è sopra vn lago posta, distante da Moscouia ventiquattro miglia, e da Rostouu dieci: vicino allequale è vn lago, del qual molto sale si caua.

Ducato Susdaliense.

E

Susdali ducato, e suo sito.

Il Ducato Susdali col castello e cittade del medesimo nome, nellaquale è la sede Episcopale, alla Rostouia, et alla Volodimira e confinante, & era gia tra primi e prencipali della Russia connumerato, essendo Metropoli dell'altre parti d'essa: era anco questo vno de' Ducati che per ragion d'heredità a secondi geniti de Duchi di Moscouia perueniua: i descendenti de' quali da Giouanni di Basilio, auo del presente Duca, furono di signoria priuati, e del stato scacciati.

Castromougorod è vna città con la sua rocca posta oue la Costroma e la Volga insieme si mescolano, luntana da Iaroslauia venti miglia alla volta di Leuante.

Andando da Moscouia verso Leuante, passato che si ha Castromougorod, si troua la prouincia e cittade di Galicz: nella quale per le spesse palude e fiumi, e foltissimi boschi possibil non è d'osseruar sempre vna certa, sicura, e vera strada.

Viatka Regione.

Viatka regione, e suo sito.

Piglia il nome questo paese dal fiume Viatka, sopra le cui ripe son poste Chilinona, Orla, Cotelmicz, e Sloboda cittadi: dellequali Orlo è oltra Chilinoua quattro miglia, & andando poi verso Ponente si trouano Sloboda e Cotelnicz, vicine al fiume Reczicza, qual da Leuante venendo entra in la Viatka. E questa Regione, luntana cento e cinquanta miglia da Moscouia, andando tra sirocco e Leuante: & è tutta palustre: abbonda solo di miele, saluaticine, pesci, & aspreoli: & i Ceremissi, che sono certi popoli vagabondi spesse correrie e molti latrocinij vi fanno. Fu gia sotto l'imperio de' Tartari, ma fur scacciati da Basilio monarca di Moscouia, che indi Duca di Viatka si chiama: Habitano nondimeno assai di loro nelle campagne vicine all'una & all'altra ripa del fiume Viatka, e massime oue esso entra nel Cama fiume grossissimo.

F

Permia Regione.

Permia regione, e suo sito.

Doicento e cinquanta miglia distante da Moscouia è la gran regione di Permia: & ha vna cittade dell'istesso nome posta sul fiume Vischoro, qual dieci miglia di sotto nel Cama si caccia. Gli habitatori di questo paese rarissime volte mangiano pane, ma di carne di ceruo e d'altre fiere viuono. Hanno lenguaggio proprio, e proprij caretteri di lettere, lequali dall'Episcopo Stefano (che alla fede di Christo li conuertì, e qual da Ruteni è messo nel catalogo de de santi) dati li furono. Volse vn'altro Vescouo prima di Stefano alla fede tirarli, ma fu da essi scorticato uiuo: & ue ne sono ancora tra loro, che a gli Idoli seruono, quali vanno qua e la

per le

A per le selue vagando. L'inuerno per le neui con le treggie fanno i lor viaggi: Sono le treggie carrettini senza ruote, che da cani, ouer da cerui bianchi strascinate sono. Et i pedoni postesi sotto i piedi certe suole di legno lunghe doi ouer tre braccia & alquanto alte dinanzi, & a un lungo bastone appoggiatisi, e con esso spingendosi velocemẽte per la neue corrono. Narte son da lor queste suole chiamate, e con esse si veloci vanno, che ne anco da caualli possono esser giunti, essendo il corso de quelli dalle neui, e dall'asprezza del camino grandemente retardati, oue quelli che con queste corrono facilissimamente i colli, i tronchi, e le fosse passano: & a questo modo sogliono anco con la lor prestezza giungere & amazzar diuerse fiere. Confina questa Regione col Regno di Tumen, del quale vn prencipe Tartaro è signore.

Sibio prouincia.

E situata questa prouincia sul fiume Camam in mezo le regioni Permia e Viatka, laquale in tutto di castelli e di cittadi è vuota: nasce in essa il fiume Ianczk, qual è grosso fiume, e passate le campagne de Tartari va nel mar Caspio a riferire. Gli habitatori hanno proprio lenguaggio, non sanno che cosa sia pane, ma di carne saluatiche si pascono: di pelle d'Aspreoli, che tra lor sono finissimi, fanno mercantia, e dell'istesse al gran Duca di Moscouia il lor tributo pagano. Il paese è tutto paludoso e saluatico, & è per la vicinanza de Tartari in gran par- B te deserto.

Sibio prouincia, e suo sito.

Iugra regione.

La Regione Iugra ouer Iuhra è posta su l'Oceano Settentrionale, e d'essa vogliono che per cagione della sterilità, gia anticamente vscissero gli Vngari, quali fermatisi prima su la palude Meotide, indi poi in Pannonia vennero, e presone il possesso, Iuharia la chiamarono, qual nome col tempo in Vngaria mutossi, & sotto Attila lor valoroso prencipe, molte prouincie dell'Asia e dell'Europa trauagliarono. Et di qui viene, che i Moscouiti si gloriano, che i lor sudditi guastaron gia i paesi della Germania, dell'Italia e della Grecia, e che a tutto il mondo spauenteuoli furono. Pagano i popoli di questa regione tributo al gran Duca di Moscouia, & hanno la lengua Vngaresca.

Iugra prouincia, e suo sito.

Petzora Regione.

Si distende la Regione Petzora con lungo tratto a settentrione & a Leuante sopra i liti del mar detto Glaciale, prese il nome da vn fiume che venendo da mezo giorno tutta la trascorre, e finalmente con sei bocche appresso il Castello Pusteoziero entra in detto mare. Intorno a questo fiume son monti e rupe altissime, che da Ruteni Ziemnot Poias son chiamati, che Cingolo della terra, significa: le sommita de' quali per il continuo soffiar de venti nudi e C senza herba sono, e per la maggior parte del tẽpo carichi di neue: Crescono nelle parti inferiori infiniti cedri, arbori altissimi & odoriferi, tra quali negrissimi zebellini si trouano: & abondano q̃sti monti d'vccelli da caccia & in particolare di Falconi bianchi, che d'indi in Moscouia sono portati, e nelle caccie sono dal gran Duca molto vsati: alqual rendono obedienza gli habitatori d'essi mõti, che da gli antichi Riphei ouero Hiperborei fur chiamati: Non si vede in essi altro che ꝑpetui ghiacci e neui, e difficilmẽte vi si fa viaggio: ꝑcioche si dice essere d'altezza tale, che alcuni mãdati a q̃sto effetto dal grã Duca di Moscouia penarono decesette giorni nell'ascẽdere sopra ad vno d'essi, ne però potero nella sua cima aggiungere. Onde q̃lli che di Moscouia a Petzora andar vogliono, fuggendo la difficolta di questi monti, passando per le prouincie Vstiuga e Buuina, tirano dirittamente alla volta di Permia, che è doicento cinquanta miglia da Moscouia distante, & indi per strade piu praticabili a Petzora si conducono. Sono i suoi popoli semplicissime persone, hanno lenguaggio proprio, ne sanno che cosa sia pane. L'anno mille cinquecento e decedotto, secondo il Rutenico rito alla Christiana fede si redussero. Varie pelle per tributo al gran Duca di Moscouia mandano. Oue il Petzora sbocca in mare ui e' il castello detto Pusteieziero: oltra ilquale ne' liti del Oceano settentrionale varie genti si trouano, che communemente da Russi sono chiamate Samogedz, cioè, genti che tra lor si mangiano: ne di questi se ne vede mai alcuno in Moscouia, percioche la pratica de tutti gli altri huomini fuggono. Abondano

Petzora Regione, e suo sito.

Mõti Riphei ouero Hiperborei.

fuor di modo d'vccelli e d'animali, come a dire, di zebellini, di castori, d'Ermelini, d'aspreoli, d'Orsi biãchi, de Lupi, di Lepori, e d'altre sorte simili: Ne men che le selue de fiere, è l'Oceano de diuersi pesci copioso, & oltra i pesci nascono in esso caualli marini & altri animali aquatici, tra quali vno ue n'e di grandezza d'vn buo, che da Moscouiti è chiamato Mors, ilquale hora sta in terra & hora in mare, e spauenteuoli sono i suoi boati: ha i piedi curti a foggi di Castore, il petto infuora e largo, & i denti di sopra molto lunghi: e quando esce dell'Oceano ꝑ andar in terra a predare, s'attacca co'denti a scogli che sopra d'essi pendono, & co i piedi di dietro aiutandosi velocemente in terra arriua, e ꝑ dieci e piu miglia cio che egli incontra deuora & amazza, & indi nell'Oceano ritorna: ma molte volte quando le genti del mar vscir lo vedono, poste si nelle cime de monti, co i sassi & altre arme la strada li togliono, e assai volte, vccidono, prima che alla sommità de monti arriui. Per hauere i suoi denti solo si cerca di pigliarne, percioche seruendosene i Moscouiti, i Turchi, & i Tartari in far d'essi manichi da pugnali e da coltelli, a grã prezzo li pagano. Sopra il sopradetto fiume Petzora si troua vn'altro castello detto Papinougorod, c'ha il suo parlare diuerso dal Ruteno, & tributo al grã Duca di Moscouia paga.

Belua mari- [illegible]

Obdoria Regione.

Obdoria regione, e suo sito.

Obdora prese il nome dal fiume Obbi, che per essa passa, e sce questo d'un grandissimo lago chiamato Kitaisko, & correndo da Leuante verso settentrione, con sei bocche entra nell'Oceano settentrionale: e dicono essere appresso il castello Obbi tal sua larghezza, che sedeci miglia Polonici, & ottanta Vuerst Moscouitice passa, e per fresco che sia il vento nelle vele, doi giornate vi si sta a passarlo, e tanto spessi i pesci vi guizzano, che i nauiganti gli vrtano co i remi. Habitano anco sopra questo fiume i popoli detti Vogulici, & Hugritzchi, che animali di piu sorte pigliano, & della lor carne si sostentano, non essendo punto tra lor il pane in vso: sono del gran Duca di Moscouia tributari, e di pretiose pelle gli lo pagano.

Dell'idolo detto la vecchia d'oro.

Vecchia di oro idolo.

E in questa regione d'Obdoria alla bocca del fiume Obba, un certo antichissimo idolo intagliato di pietra, quale Zolota Baba, cioè Vecchia d'oro i Mo[illegible]uiti chiamano: E la sua effigie, una donna vecchia, che tiene vn puttino in braccio, & vn'[illegible]o appresso li sta, qual i paesani suo nepote essere affermano. Adorano questo idolo col diuino culto gli Obdonani, i Iurhisci, i Vohulisci, & altre genti ad essi confinante, zebellini e pretiose altre pelle offerendoli, e cerui elettissimi sacrificandoli, del sangue de'quali la bocca, gli occhi, e gli altri membri dell'Idolo bagnano, e la carne e' così cruda da essi deuorata: e mentre il sacrificio dura, domanda il sacerdote consiglio all'Idolo di quanto far debbono: & è fama (cosa in vero marauigliosa da dire) che esso suol dar risposte certe, e predir le cose venture. Dicono anco, che ne'vicini monti si sentono strepiti continui a modo di suono di trombe: ilche io non penso che altro sia, che qualche instrumento anticamente in essi posti, ouero qualche sotterraneo canale dalla natura fatto, quali per il perpetuo soffiar de uenti rendono il detto suono, che si sente.

Andando a man sinistra su per il fiume Obbo, si trouano i Canali, popoli che alla cãpagna viuono, e del gran Duca di Moscouia tributarij sono.

Tra le bocche all'Obba e la vecchia d'oro corrono molti grossi fiumi, l'Irtisca, la Beresuua, la Sosa, il Trachnim, il Danadim, & altri molti, che da monti, detti Circolo della terra discendono: E se dice che tutte le genti che sopra ui habitano fino alla Vecchia d'oro, & all'Oceano settentrionale, al Moscouito obedienza e tributo rendono.

Condora Regione.

Condora regione, e suo sito.

Questa Regione situata sopra l'Oceano settentrionale, è all'Obdora vicina: & è quasi tutta da boschi e da fiumare impedita: q̃lli che l'habitano hanno lenguaggio proprio: Adorano con gli Obdoriti l'Idolo della vecchia: si pascono di carne de fiere, dellaquale abbõdã molto, e pagano ꝑ tributo al grã Duca di Moscouia varie pelli: è q̃sto paese vuoto in tutto di cittade, di castelli, e di ville borgate. Tra gli altri suoi titoli il Moscouito Duca di Candora si chiama.

Lucomoria Regione.

Lucomoria regione, e suo sito.

Si distende Lucomoria cõ tratto lunghissimo sopra il settentrionale Oceano, e l'habitano i suoi popoli nõ nelle case, che nõ le ugliõ fare, ma ꝑ le selue e per i cãpi dispersi. Sono vicini a

questa

A questa regione quei popoli, che Grustintzi, & Serponoutzi son chiamati dal castello Grustina posto sul lago Kitaijsko, oue il fiume Obbo ha le sue fonti: sogliono venire da questo lago a Grustina alcuni huomini negri, il cui lenguaggio in tutto è dal paesano differente, e uarie mercantie ui portano, ma principalmente perle, gemme, e pretiose pietre, che sono da paesani a baratto comprate: Et tutte queste genti cosi di Lucomoria come dell'altre prouincie sopradette al Moscouito obedienza rendono, e paganli tributo. Vna cosa portentosa e quasi incredibile d'alcuni popoli di Lucomoria si dice: che essi, cioè ogni anno alli ventisette di Nouembre (a guisa de arondine o di rane) per il gran freddo muoiono: e tornando poi la primauera alli ventiquattro d'Aprile di nuouo resuscitano. Fanno le lor mercãtie co' Grustiutzi, e co' Serponoutzi a questo modo: Quando sentono auuicinarsi il tempo di morire, portano le lor merce ne'luochi deputati, & iui senza guardia alcuna le lassano: che da quelli altri popoli sono leuate, e posteui delle sue per la valuta: e quando son poi tornati viui, se li pare che le sue merce siano giustamente retrocambiate, se le pigliano, caso che non, rimandano indietro le loro: e spesse volte ne nascono contrasti e guerre. Nasce da monti di Lucomario vn grossissimo fiume detto Cosin che passata Lucomaria nel Tachmin le sue acque discarica: nelqual Tachmin alcuni pesci nascono, che nel capo, ne gli occhi, nel naso, nella bocca, nelle mani e ne'piedi in tutto all'huomo s'assomigliano, ma però senza voce sono. Dicono ancora che oltra questo fiume ui habitano huomini di monstruose forme, de'quali sono alcuni come bestie pelosi, altri la testa hanno di cane, e son nelle spelonche le lor stanze.

Huomini che l'anno [illegible] come morti e poi resuscitano.

Huomini monstruosi.

Loppia Regione.

Passando Lucomoria e piu oltra verso l'oceano glacial tirando, i Loppi si trouano, gente fiera e bestiale, che per le selue & alla campagna stanno: non hanno mai questi sedie ferme, ma consummato c'hanno in vn luoco i pesci e le fiere, dellequali (pan non hauendo) si nutriscono, passano in vn'altro: cuoprono le lor capanelle di scorze d'arbori e di zolle di terra, si vestono di pelle di fiere diuerse insieme cusite, che sono di zebellini, di hermilini, e Ceruine: de quali ne vẽgono in Moscouia portati: e delle pelle de cerui se ne fanno anco capelli e scarpe. Pagano ꝑ tributo al Moscouito pelle e pesci: hãno l'idioma ꝓprio che da altri inteso nõ e, e però appsso a forestieri muti paiono. sono perfettissimi sagittarij, e tali che quãdo trouano qualche fiera, e che guastar nõ gli vogliono la pelle, la colgono di mira a lor piacere nel naso ouer ne gli occhi. Fanno grã carezze a mercãi, e receuutoli nelle lor capanelle, isieme cõ le moglie li lassano, & alla caccia vanno: e se al ritorno trouano le moglie allegre per hauer hauto commercio carnale col suo forestiero, radopiandoli le carezze li fanno anco de'doni, ma quando questo non è, con brutte villanie lo discacciano. Non s'usa tra lor moneta d'alcuna sorte, ma tutto danno a baratto, dando, per panno grosso, per manare, achi, scorlieri, coltelli, bicchieri, specchi, & altre cose simili, pelli finissime de tutte le sorte. E questo paese frigidissimo: e nel solstitio estiuo per quaranta giorni perpetui uedono il corpo solare, che da hore tre della notte in fuora, nelqual tempo par che egli nella nebbia s'ascondi, & i suoi raggi non si vedono, non restando però essi di far in quel mezo i lor lauori, come se chiaro fosse. Sonoui alcuni altissimi monti, che a somigliãza de Etna di Sicilia il fuoco eshalano, nelqual fuoco dicono viuer le Salamandre, animaletti alle lucerte simili, & in esso vi crescono non altrimente di quello che fa nell'acqua il pesce.

Loppia regione, e suo sito, e costumi de suoi popoli.

Oltra l'Oceano glaciale giace vna prouincia detta Engroneland, come a dire, incognita: Questa per gli alti monti di neue carichi e di ghiaccio, e per la pericolosa nauigatione, essendo quel mare sempre pieno di Ghiazzoni, che i venti attorno menano, non si puo praticare, e percio incognita è chiamata.

Engroneland.

Si gloriano i Moscouiti che il lor prencipe receua il tributo da regione cosi remota e quasi ultima del mondo: ilche quantunque non pare verisimile, quando però vero fosse, nõ è tanto da lodarsene, percioche nõ hanno quei popoli quantunque remotissimi prencipe alcuno di lui piu vicino. E qui sia il fine delle regioni, che sopra il mar glaciale si distendono: lequal cõcediamo di gratia a Moscouiti che lor tributarie sieno. Tornarò hora verso Leuante e verso mezo giorno, a descriuere quelle prouincie che con la Moscouia confinano.

Ceremissi popoli.

Ceremissi, i Mordouoti, & i Vachini nelle foltissime selue senza case per gran paese tra la

Ceremissi po poli, e lor co stumi.

Viatka e Volocda habitano: hanno lenguaggio proprio, et osseruano la Mahumettana setta: e ve ne sono anco de gentili, priui in tutto della cognitione de Dio. Attendono tutti a latrocinij & a furti, e sono grandemente inchinati a gli incanti & all'arte magica. sono nelle battaglie contra i tiri delle frezze intrepidi: rare volte mangiano pane, ma per il piu di carne di saluaticine viuono e di miele, delquale molto esso paese abbonda: Cosi le donne come gli huomini velocemente corrono, e sono valenti sagittarij, ne mai si lassano l'arco di mano: delquale tanto si dilettano, che non vogliono dar da mangiare a figliuoli, se prima non colgono con la frezza il designato luoco: e tutto il lor artefìcio e fatica è l'andare alla caccia, e con le frezze le fiere traffigere, la carne dellequali mangiando, e delle pelle si vestono, & al Moscouito il lor tributo pagano. Portano in piedi nelle caccie, come anco fanno quasi tutti i settentrionali, le Narte, dellequali di sopra nella descrittione di Permia si è ragionato.

D

Morduua popoli.

Morduua po poli, e lor fede e costumi

Andando da Nouogrod inferiore, laqual di sopra habbiamo descritta alla volta di Leuante e di mezo giorno, si trouano grandi e profondi boschi, che intorno alla Volga da alcuni popoli, detti Morduua, habitati sono: quali hanno proprio lenguaggio, hanno ville e borgate, e l'agricoltura essercitano: hanno miele e pelle pretiose d'animali in abbondātia: sono huomini duri e bellicosi, e valorosamēte scacciano i Tartari, che a lor vicini sono, quādo a molestar li vanno: sono quasi tutti pedoni, adoperano archi lunghissimi, e sono valenti sagittatori: ilche si conosce, che volendo essi amazzar fiere, che le pelle hanno finissime, per non guastarli la pelle, nel naso a piacer loro con le frezze le feriscono. Alcuni sono tra lor Maumettani, & alcuni ancor nell' idolatria perseuerano: Pagano ogni anno il lor tributo al Moscouito di pretiose pelle. Si tengono le lor donne per bellezza l'onghie di negro, e sempre portano i capelli sciolti & il capo scoperto: sono con questi mescolati alcuni popoli, che a differentia de Ceremissi Settētrionali detti di sopra, Ceremissi superiori ouer montani son denominati. Saria questo il luoco di parlare de' Tartari Cazanensi al Moscouitico imperio vicini, & anco de gli altri tutti, che diuisi in Orde, per le campagne menano lor vita: ma per non interromper l'ordine, toccaremo prima della vita, religioni e costumi de Moscouiti: indi breuemente de' Tartari e de lor costumi a ragionar ritornaremo.

B

Della Religione de Moscouiti e de tutti i Russi.

Religione de Moscouiti e de Russi.

Del 942. al tempo di Olha Duchessa e di Volodimiro suo figliuolo della Russia Monarca si conuertirono i Russi alla Christiana fede, secondo però il rito de Greci, nellaquale constantemente sempre si hanno mantenuti: e se bene alcuni Baroni di quella parte di Russia che alla corona di Polonia obedisse, da poco tempo in qua hanno abbracciata la setta Luterana, e la Zuingliana, il vulgo e la maggior parte de nobili fermamente retengono la lor pristina fede. Tutta la Russia bianca medesimamente al prencipe di Moscouia sogetta, di pari volere alla Greca fede, gia da lor receuuta, obedienza rendono. Era anticamente un solo Metro politano de tutta la Russia, qual deua tributo & al Moscouito, & al Duca di Lituania, & al Re di Polonia, & la sua sede teneua in Kiouia, gia della Lituania Metropoli, che d'indi in Volodimira, e poi in Moscouia transferita fù. Et andando ogni sette anni il Metropolitano di Moscouia a visitar la Russia a Lituani sottoposta e cauandone ogni volta molti dinari, Vitoldo gran Duca di Lituania, considerando che a questo modo veniuano le sue prouincie a esser spogliate de dinari, & arrichite quelle d'altro prencipe, e volendo a questo prouedere, fece congregare insieme tutti i Vescoui & Abbati del paese a lui sogetto, e col parer loro vn Metropolita del suo stato elesse, qual in Vilna Metropoli della Lituania residenza facesse, nella chiesa della Madonna, che da Ruteni Preczista, cioè castissima è detta. Vi è anco in Vilna vn Vescouo secondo il Romano rito, percioche gran parte della cittade alla Romana viuono: se bene sono piu quelli che alla Greca fanno, e che piu chiese vi habbino. Hanno i Metropoli di Russia la lor authorita da Patriarchi Costantin politani, & soleuano gia essere eletti da Vescoui & Abbati del Stato, ma hora il gran Duca di Moscouia egli solo chi a lui piace elegge.

F

Si gloriano

A Si gloriano i Ruteni d'hauer da santo Andrea riceuuta la Christiana fede molto prima che Ol'ha fosse e Volomiro, qual vogliono i loro Annali, che di Grecia ne'lor paesi andasse. Sono nel gran stato del Moscouito doi Archiepiscopi, vno in Nouograda la grande, & il secondo in Rostouia, e de Vescoui ve ne sono assai. Portano le lor vesti negre, come gli altri Monaci fanno, lequali sono alle volte di seta, e prencipalmente il pallio negro, sulqual inanzi al petto sono tre vergole bianche, a somiglianza di tre riuoli che corrino, che dicono significare, che da lor cuori scaturiscono i riui di buoni essempij e di dottrina. Ne il Metropolita, ne gli Arciuescoui, ne Vescoui, ne gli Abbati, ne i Monaci mai mangiano carne, & dell'entrate de lor beneficij viuono, ne hanno giurisdittione alcuna sopra il temporale; solo il Metropolita di quella parte di Russia che obedisse al Re Polono, e gli altri Vescoui ville e cittadi possedono.

Religiosi di Moscouia no mangiano ma. carne.

Gli Abbati che Igonomei, & i Priori che Archimendritti son da loro detti, & i monaci tutti sono a durissime regole sottoposti, ne possono con sorte alcuna di solazzo recrearsi: & obediscono non solo a gli ordini del prencipe, ma a comandamenti anco di qualunque nobile: e molti di loro vscendo de Monasterij, nel deserto si retirano, oue o soli o accompagnati in picciole capannette di radice d'arbori e di varie sorte d'herbe al lor viuer prouedono.

Solo quelli che lungo tempo hanno in chiesa seruito al sacerdotio promoueno: ne puo esser alcuno sacrato Diacono, che non sia maritato, onde molte volte occorre che a vn'istesso B tempo e le moglie sposano, e Diaconi s'ordinano: Ne puole alcuno c'habbi tolta la verginità a qualche donna, ouero che la prima volta che egli vsi con la moglie, e non la troua vergine, essere ordinato Diacono. Morendo la moglie a qualche sacerdote, esso è perpetuamente del sacerdotio sospeso, eccetto se entrando in qualche monasterio secōdo la regola di quello viua: & anco viuendo e vedouo castamēte, puole insieme cō gli altri ministri seruire in choro a gli officij diuini. Ma se vn sacerdote vedouo vn'altra moglie piglia, ilche gli è lecito di fare, s'intende al'hora esser totalmente del sacerdotio priuo, ne hauer piu che partire cosa alcuna col Clero. Portano gran Veneratione alle imagine de santi, & a libri ne quai son scritti gli Euangelij, ne li toccano con le mani, se prima chinando molte volte il capo non si fanno il segno della santa Croce. Viuono tutti i sacerdoti d'alcune contributioni, & li consegnano alcune casette con prati e campi, dalliquali lauorandoli con le proprie mani o con quelle de gli lor famigli, a vsanza de contadini, il lor viuere cauano.

Sacerdoti Moscouiti moglie prendono, e con qual obligo.

Biasmano i sacerdoti Romani, che con giuramento a vita casta s'obligano, con dire, che nel quarto Canone del Concilio in Gongra fatto, siano anathematizati quelli che sprezzano i sacerdoti secondo la legge ammogliati, e che dicono, non esser lecito dalle lor mani i sacramenti receuere: e de piu dice l'istesso Concilio. Siano priui della lor degnitade & officio quei sacerdoti e Diaconi, che le lor moglie lassaranno.

Vestono a modo de gli altri huomini, che sacrati non sono, vi è solo questa differenza, che C portano in capo vn capelletto negro e tondo, colquale la chierica si cuoprono: portano la Zazzara lunga sino a bracci, & in mano vn bastone ritorto oue con man si tiene, detto da loro Posoch, alqual s'appoggiano.

Varia molto il lor calendario dal Romano, facendo molte feste de santi in giorni diuersi di quello che alla Romana si fa. Non celebrano la festa del corpo di Christo. Gli huomini piu ricchi e piu potenti, detta che si è la festa la messa, si danno tutto il resto del giorno a conuiti & alla crapula: ma i cittadini e gli artefici odita c'hanno la messa, a i lor mestieri attendono, dicendo a signori e non ad essi conuenirsi il star ociosi e senza lauorare. Honorano piu de tutti gli altri santi san Nicolo, e li fanno grandi & honorate chiese, di lui miracoli infiniti predicando. Hanno anco nel lor catalogo de'santi alcuni Pontefici Romani, e come santi li reueriscono: Ma gli altri, che dopo la lor Scisma sono stati, dopo che essi da Latini si diuisero, maledicono, e gli hanno per grandissimi heretici e Scismatici. Percioche dicono, che nel settimo Concilio generale, che a tempi di Papa Adriano fu fatto, concluso e determinato fu, che si douessero hauer per rate, ferme, e solide in perpetuo tutte quelle cose, che ne precedenti Cōcilij determinate s'erano, e che per l'auuenire sotto pena d'anatemate non si potesse piu Concilio alcuno chiamare, & ad esso andare. Ne'quai sette Concilij questi Papi furono, quali da Russi sono per santi tenuti, e chiamati degni della sedia di Pietro, percioche con loro sentiuano: Nel primo ui fu Papa Siluestro, nel secondo Papa Damaso, Celestino

nel terzo,

nel terzo, nel quarto Leone, Vigilio nel quinto, nel sesto Orphanio, e nel settimo Adriano. Tutti gli altri concilij dopo questo fatti, chiamano maladetti, peruersi e d'heresia imbrattati. E perche un certo Isidoro Metropolita di Russia venne in Fiorenza al concilio, che fu sotto Eugenio celebrato, & in esso uni la chiesa de Russi alla Romana, e poi tornato cercaua con l'authorità della scrittura indurli a consentire a questa vnione, lo presero e priuatolo della degnità e de'beni, in pregione lo serrarono.

I dottori che essi seguono, sono Basilio magno, Gregorio Nazianzeno, e Giouanni Chrisostomo, & hanno anco i libri Morali di Gregorio Romano Pontefice. Dicono la messa in lengua Slauonica, mescolateui alcune cose Greche: recitano con alta e chiara voce l'Epistola e l'Euangelio fuori del choro in mezo alla chiesa, accioche meglio dal popolo intese siano. Non vogliono predicatori, contentandosi di ascoltar l'epistola e l'Euangelio in la lor lengua mentre si dice messa: & in questo ostinatissimi stanno, dicendo che essi a questo modo fuggono diuerse heresie, & opinioni cattiue, che dalle prediche, da sottili argomenti, e da sofistiche questioni nascer sogliono. Se gloriano i Russi solo essi esser veri Christiani: e biasmano e maledicono i Romani e gli altri Christiani come desertori della Primitiua chiesa, e de sette santi Concilij preuaricatori.

Non si predica in Moscouia, e perche cagione.

Vsano queste ceremonie nel battizare: Nata che è la creatura, subbito il sacerdote chiamano, che condottosi inanzi alla porta della donna di parto, dice alcune oratione, e messo il nome al putto ouero putta, a casa ritorna. portano indi il puttto in chiesa, & a questo modo lo battezano. Lo immergono prima tutto nell'acqua, poi l'vngeno con la Chrisma, che essi la settimana santa consacrano, & indi con la mirra: taglia poi il sacerdote i capelli alla Creatura, e con la cera intricatili, in chiesa nel luoco a questo deputato li repone: non ui adoperano ne sal ne saliua: & ogni uolta che battizzano, l'acqua del battismo consacrano, qual finito in vna fossa per questo apparecchiata gettano: i Compari ogni fiata che il prete addimanda s'il battizato al demonio renoncia, respondendo de si, in terra sputano.

Opinioni erronee de Moscouiti.

Non vogliono a modo alcuno acconsentire che vi sia il sacramento della confermatione, ne quello dell'estrema vntione. Negano il Purgatorio, e dicono che l'anime del corpo vscite, s'hanno operato bene vanno in certi luochi allegri, oue da gli angioli accompagnate il giorno del Giuditio in allegrezza aspettano: & quelle che hanno operato male sono in compagnia de bruttissimi spiriti in oscurissimi luochi serrate, finche detto giorno uerrà, nel quale co'corpi reunite, con i quali hanno peccato o fatto bene, insieme con essi serranno o premiate o punite: non restano di fare essequie & officij per i morti, dicendo che con essi s'impetra all'anime luoco megliore, doue aspettar debbono il giudicio. Et quando muore qualche huomo grande e d'authorità, il Metropolitano ouer Episcopo scriue vna lettera, e sogellata col suo suggello, qual mette sul corpo del defonto facendoli fede e testimonianza della sua buona uita, accioche conosciuto per questa esser buon Christiano, sia dopo il giudicio piu facilmente admesso in cielo. Il Volgo poi fanno diuerse ceremonie, o per dir meglio superstitioni intorno alle sepolture de morti, quai ne'boschi o per i campi sepellisconο, e facendoli sopra il tumulo di terra fortificato di pietre, in cima la Croce ui piantano: ne consacrano i luochi delle sepolture, dicendo con i corpi battizati, e de'sacramenti di Christo ornati la terra si santifica.

Degiuni de Moscouiti.

Si come nell'altre cerimonie, cosi nel degiunare discordano i Russi dalla Romana chiesa, & hanno quattro gran degiuni, ne'quali non mangiano carne. Il primo è la Quadragesima, nellaquale non solo dalla carne e latticinij, ma anco dal pesce s'astengono, solo d'herbe, de cauli, di rauani, e di fungi contenti: alcuni piu deuoti dalla Domenica & il sabbatto infuori (ne'quai giorni tengono esser gran peccato il degiunare) mangiano gli altri giorni della Quadragesima solo vn bocconcino di pane in sul mezo giorno: Altri mangiano di cotto la Domenica il Marti, la Giobbia, & il Sabbato, e gli altri giorni con un boccon di pane, & un poco d'acqua fermentata se la passano. Quella settimana poi che noi facciamo il Carneuale, essi non mangiano carne, ma si bene cibi di latte e di butiro, onde è da essi chiamata Butiracea. Il secōdo degiuno è da passata l'ottaua della Pētecoste sino alla vigilia di san Pietro e di san Paulo, e lo chiamano il degiuno di Pietro. Il terzo è dal primo giorno d'Agosto sino all'Assuntione della Madonna. Il Quarto sei settimane inanzi Natale, qual chiamano di Filippo, percioche essi fanno la festa di san Filippo a quel tempo, che questo digiuno comincia-

no: E

A no: E fuor del tempo di questi degiuni ogni sabbato mangiano carne, qual tengono sia gran peccato mangiarla il Mercore & il Venere: Fuor che di san Giouanni Battista che alcun santo vigilia non fanno, qual festa a ventinoue d'Agosto celebrano. I Monaci a maggior degiuni astretti sono, percioche conuengono star contenti d'vn pezzo di pane e d'vn poco d'acqua fermentata il giorno.

Si confessano i Russi intorno alle feste di Pasqua a questo modo: Si pongono il confessore & il penitente con gran deuotione in mezo alla chiesa, volti col viso verso l'imagine di qualche santo, e confessato, & imposta al confitente la penitenza secondo la grauezza del peccato, s'inchinano & il confessore & esso a detta imagine, e spesso segnandosi la fronte il petto i bracci & inchinandosi, con molti sospiri dicono la lor consueta oratione: Iesu Christo figliuolo de Dio viuo habbi di noi misericordia: e quelli che hanno gran peccati, li laua con acqua santa il sacerdote, qual e' da essi conseruata in chiesa a questo effetto, di quella che cauano dal fiume, o dal stagno, che nella festa dell'Epiphania ogni anno consacrano. Pochi del volgo sanno il Pater noster. perche dicono toccare il saperlo a signori & a sacerdoti, che non hanno altro che fare: e quantunque la confessione sia pur di comandamento tra loro, non si vogliono i contadini confessare, dicendo questo conuenirsi a signori e gentil'huomini, e che a lor basta credere in Dio, & in Iesu Christo suo figliuolo, e nel spirito santo.

Modo di côfessarsi in Russia.

Vsano il sacramento dell'Eucharistia sotto l'una e l'altra spetie: & vno n'hanno per quelli B che si comunicano, & vn'altro per gli infermi: Consacrano quello per gli infermi la zobbia santa, & in vn vaso mondo per vn'anno lo conseruano: E quando vogliono communicare vn'infermo, mette il sacerdote una particola in vn cochiaro, & buttandoli sopra vino & acqua tepida, l'intenerisse, e cosi all'infermo la porge: e se è tanto putto che non possi inghiottire il pane, li getta solo in bocca un poco di vino consecrato.

Modo di côlmunicarsi.

Per quelli poi che quasi ad ogni messa si communicano, si consacra il sacramento da ogni tempo alla messa, e fatto in fregole piccole con un cochiaro, oue è anco il vino consecrato lo porge il sacerdote a communicanti: & per tutta la Russia, da quelli che fanno alla Greca, si consacra in pane fermentato: qual è fatto da donne di prouetta etade, & alle quali piu i lor fiori non vengono, e massime da quelle che vedoue de sacerdoti son remaste.

Fanno il lor matrimonio fuori del quarto grado della consanguinità: e con fatica permettono la terza moglie: ma il rimaritarsi la quarta volta, non e' concesso, ne estimano esser cosa da Christiano. Non reputano adolterio ad huomo maritato, l'impacciarsi con donna che maritata non sia. Di consenso de'lor Vescoui i matrimonij disfanno, e lassata la prima moglie vn'altra ne prendono. Vanno in chiesa a sposarsi per man de sacerdoti, ilche con molte deuote cerimonie fanno.

Dell'espeditione bellica.

C

Il gran Duca di Moscouia puo lungo tempo vn essercito grosso mantenere: percioche esso non da paghe a suoi soldati, ma li compartisse terreni per leggieri affitti. Quando egli scriue l'essercito, secondo che i soldati a ruolo si mettono, danno al prencipe vna moneta d'argento, da essi chiamata Dengha, di ualuta d'vn grosso Polonico, e fenita la guerra a repigliarla tornano, e restando in man del prencipe le monete di quelli che nell'espeditione morti sono, uiene esso a sapere giustamente quanti de'suoi mancati siano. I Nobili poi, i consiglieri, e gentil'huomini sono da lui di sorte tirannizati, che volendosene egli seruire o in corte, o in guerra, in qualche ambasciaria mandarli, sono tenuti far tutto a lor spese. Suole anco il gran Duca far tor in nota per tutte le prouincie i figliuoli de Nobili che poueri sono, per sapere il lor numero, e quanti caualli e seruitori habbi ciascuno, & assegnatoli un leggier stipendio all'anno, nelle guerre se ne serue. E pochissimo è il riposo c'hãno questi nobili, che a lor spese alla guerra obligati sono, percioche egli è sempre in guerra, o con Lituani, o con Liuoni, o con Suuetij, o con Tartari Precopensi, o con Turchi, & altre gente finitime: e suol mettere in presidio venti mila huomini e piu ogni anno a confini de quei Tartari, che Crinsci, precopsci, e Noheysci detti sono. Vanno finalmente tutti alla guerra a proprie spese, lequali nõ sono grande, come da nostri soldati si fanno: percioche un gentil'huomo, c'hauerà cinque o sei caualli, & altratanti serui, carga un d'essi di farina di miglio, e d'vn poco di carne di porco,

Modo di scriuer essercito del Moscouito.

e di

e di legumi, e sale, portando seco pignatte di ramo, e quando fa bisogno, acceso il fuoco, D fanno con un piccgo di farina, ouer con vn poco de legumi, molta mineſtra, aggiungendoui alle volte vn pezzetto di carne di porco, e con queſta poca coſa tutti viuono: ma quando ſi trouano hauer aglio o cipolle, d'altra mineſtra non ſi curano. I Capitani, & altri officiali fanno vn poco miglior vita, e conuitano ſempre de'Nobili di baſſa fortuna alla lor menſa.

Moſcouiti ſono di grã forza, ma nõ ſanno maneggiar le arme.

Hanno da 40 anni in qua i Moſcouiti molta arteglaria, e beniſſimo adoperar la ſanno. e ſono molto valenti in eſpugnar fortezze: ma rare volte uengono a fatti d'arme con Poloni e con Lituani a campagna aperta: percioche quantunque eſſi ſiano huomini di gran forza, non ſanno però l'arme maneggiare, & vſano ſol la forza, e niente l'ingegno: onde facilmente da chi ſa maneggiar l'armi ſon uenti e ſuperati: & a chi cõ lor combatte biſogna auuertire di non ſi laſſar metter le mani adoſſo, perche ſaria ſpedito, eſſendo eſſi tanto robuſti e gagliardi, che molte volte ſenza alcun arma con fieri orſi s'affrontano, e preſeli p l'orecchie tãto li remenano, che da ſtãchezza gli orſi in terra caſcono, & eſſi alhor li vccidono.

Arme de Moſcouiti.

Adoperano nelle guerre la pharetra di frezze piena, l'arco, il manarino, framea, mazze dallequali balle di piombo pendono, e coltelli lunghi, de'quali in luoco de pugnali ſi ſeruono: Molti pedoni portano picche & i caualli alcune lancie corte e molto diſſimile dall'Vngare e Polone: S'armano di corazzine lunghe, & alle volte doppie, di corſaletti, e di morioni. Caualcano caualli piccoli caſtrati, e ſenza ferarli: e le lor ſelle in modo accõmodate ſono, che ad ogni banda eſſi voltar li poſſono, e ſenza impedimento l'arco adoperare: caualcano poi tanto curti in ſu le B ſtaffe, che ogni poco incontro di lancia li getta da cauallo: non adoperano ſperoni, ma in luoco de quelli della ſcorregiata ſi ſeruono. Vſano comunemẽte veſti lunghe ſino ſul col del piede di lana imbottite o di bambagio. Nel piantar le trinciere eleggeno il luoco migliore, e per ſito piu forte, e le ſerrano non con carette, ma cõ ſpini & arboſcelli a modo di muro: nel mezo delle quali drizzano i piu potenti le lor tende e trabacche, l'altro volgo con rami d'arbori l'alloggiamento ſi fa, & alcuni piantati in terra i rami de gli arbori, li piegano in arco, e ficcano anco l'altro capo in terra, e gettatoui ſopra i lor mantelli, con eſſi dall'aere ſi diffendono. Mandano i lor caualli a paſcere, e per queſta cagione ſogliono nel pigliare il luoco per le trinciere gran paeſe abbracciare. Quando ſono per venire co'nemici alle mani, aſſai trombe ſuonano, che eſſendo diuerſe, e diuerſamente ſonate, rendono vn ſconcertato & horribil ſuono: nel numero grande piu che nel valore ſi confidano, e percio cercano ſempre ſerrare i nemici in mezo, & aſſalirli p fianco & alle ſpalle, ma rare volte in campagna vittorioſi reſtano, percio che portano tante arme, che piu toſto ſi poſſono dir carichi che armati, & all'incontro i lor nemici coperti piu dall'ingegno che dall'armi, ſicuramente quantunque in minor numero con eſſi la battaglia attaccano. Oſtinatamente e con molto valore nel combattere i luochi forti ſi portano.

Della conſuetudine e coſtumi de Moſcouiti. F

Conſuetudini, e coſtumi de Moſcouiti.

Gode queſta gente Moſcouitica e Rutena piu della ſeruitù, che della libertade, ne in queſto il lor prencipe li manca: percioche tutti di qualunque ſtato o conditione ſi ſiano, ſono di eſtrema ſeruitù aggrauati, come di ſotto ne'fatti del moderno prencipe diraſſi. I Nobili, i Baroni, i Gouernatori, i Conſiglieri, & tutti i prencipali huomini di quel ſtato, ſi chiamano Chlopi, cioè abietiſſimi e uiliſſimi ſchiaui del gran Duca: & i lor beni coſi nobili come immobili dicono eſſer non ſuoi, ma di eſſo gran Duca: e ſecondo che l'ordine equeſtre è dal gran Duca tirannizato, coſi la plebe & i cittadini minori ſono da Baroni e da Nobili molto mal trattati, eſſendo i beni de contadini e del popolo minuto eſpoſti alla preda de piu potenti, e per diſprezzo huomini negri e Chriſtiani communemente li chiamano. Sei giorni della ſettimana lauorano i cõtadini per i lor patroni, & il ſettimo per loro iſteſſi: ne vogliono lauorare ſolecitamente, ſe non ſono dalle baſtonate cacciati: & hanno da lor patroni alcuni campetti, aſſegnateli da eſſi, accioche di quelli ſi poſſino cauare il uitto, e da pagare gli ordinarij tributi. E preſcritto a gli artifici il prezzo delle fatiche loro, e quello piccolo, talmente che quando è niente careſtia, hanno fatica con la fatica e ſollecito lauor de tutto il giorno di guadagnarſi il pane. I cittadini ancora e i mercadanti da infinite grauezze impoueriti ſono: e ſe viene a notitia del gran Duca che alcun ſia denaroſo, ilche ſubbito gli è auuertito dalle molte

ſpie,

A spie, che egli in corte tiene, fattoselo p̄sentare, gli appone qualche delitto graue, e s'egli si scusa, e dice d'esser innocente, li responde, io non ne voglio saper altro, uadi sopra l'anima di quelli che accusati l'hanno, e tanto batter lo fa, finche egli paga quanto gli è dal prencipe prescritto.

Hanno poi in Moscouia questo costume, che non volendo i debitori i lor debiti pagare, so nõ presi, & in un luoco a quello deputato, condotti: oue sono da gli officiali della giustitia con scorriggiate e bacchette tanto sotto i piedi, e ne'ginocchi battuti senza misericordia alcuna, finche, e trouinlo doue si voglia, sono astretti a sodisfare a lor creditori: e se non trouan tanto che basti, dopo l'esser molto battuti, sono consegnati per schiaui a creditori per quanto tempo possono il lor debito scontare. Tutti di schiaui si seruono o comprati, o presi in battaglia, quali spesse volte soglion alla lor morte lassar liberi: & essi usati alla seruitù, subbito da lor posta ad altri patroni si vendono. Hanno i padri libertà di uender per quattro volte i figliuoli, talmente che hauendoli vna volta veduti, se per qualche caso in libertà ritornano, li possono i padri vn'altra uendere, e così sino alla quarta volta: dopo laquale non hanno piu sopra di loro giurisdittione alcuna: Si dogliono i seruitori quando non sono da'patroni sgridati e battuti, dicendo questo esser segno, che essi non gli amano. Et secondo che gli huomini dal prencipe sono tenuti così in seruitude oppressi, così essi le lor donne in casa tengono: la conditione dellequali è molto cattiua: percioche nissuna da bene è reputata, se non sta di continuo serrata in casa, oue a filare attende & a far tele.

B Le case così nelle città come alle uille son tutte in alto poste, e ui bisogna p̄ scalini ascendere, lequali p̄ grandi che siano, hanno tanto piccole porte che all'entrarui abbassar la testa conuiensi: oue tutti hanno vn'imagine di qualche santo nel piu degno luoco: e quando vn'amico o parente in casa di qualche uno entra, prima che egli alcuno saluti, guarda oue l'imagine si troui, e fattoli tre reuerentie e tre volte signatosi, saluta poi quelli della casa: laqual cerimonia si vsa anco nel partirsi: s'honorano con molte cerimonie di parole, e con molti inchini. I signori di maggior portata stanno quasi sempre in casa ascosi, acquistãdo a q̃sto modo maggior credito e reputatione co'popoli: & vn che sia di sangue nobile per pouero che egli sia, a grã vergogna & ignominia si tiene, il far essercitio alcuno mecanico. Pochi officiali del gran Duca hanno authorità di far morire alcuno per i lor misfatti, ma tutti sono remessi alla corte Ducale & a suoi consiglieri. Non possono i poueri hauer entrata nelle lor cause al gran Duca, ma solo a Consiglieri e con difficultà, però p[er] la maggior non si fa giustitia a poueri se non la cõprano con presentare i ministri di essa. In ogni città prencipale dimora vn magistrato, che la persona del gran Duca rappresenta Okolnik detto da loro. Vestono tutti alla lunga, e per il piu colore azzurro, ouer di bianco, forniscono i colari delle lor camise di seta di uarij colori, cõ recami d'oro, con Perle, & con tondini d'arzento o di rame indorato. Portano i piu ricchi crocette d'oro al collo di varie gemme ornate, i poueri di ferro, ouer di rame. Non è lecito a poueri vestir come i ricchi, ma con leggi è posto ordine al vestir d'ogni qualità di persone. Tiene il grã Duca un numero quasi infinito di ueste, quali esso in occasione di qualche solennità o d'Ambasciaria a cittadini l'impresta, pagandogline essi un certo nolo.

C

Giouanni Basiliade gran Duca di Moscouia.

Hauendo breuemente descritto il sito delle Regioni della Russia, al gran Duca di Moscouia sogetta, la Religione, i costumi, e la consuetudine finalmente de suoi popoli, ne resta a dire qualche cosa de Giouanni Basiliade de questi paesi signore: ma prima che di lui si parli dirò qualche cosa degna da sapersi intorno al suo Titolo.

Giouãni Basiliade gran Duca di Moscouia, e sua uita e costumi.

Dal tempo di Ruriczk, primo Duca di Nouograda la grande, delqual s'è parlato di sopra, tutti i prencipi quasi di Russia non si hãno dato altro titolo che di grã Duca, sino a Basilio di Giouãni padre del prencipe moderno Giouãni Basiliade. Percioche fauorẽdo la fortuna le cose di q̃sto Basilio, si prese egli Titolo di grã signore, Re, e grã Duca di molti luochi e prouincie. Ma adesso molti e massime i Germani cõ titolo d'Imperator l'honorano: pcioche nõ sapẽdo essi il vero significato di Czar, parola Slauonica, in uece di Re, Imperator lo chiamano. E p̄ tãto da sape, che Czar, Re ppriamẽte significa, e Czarstuo Regno: colqual nome i Moscouiti chiamano il lor prẽcipe Re de tutta la Russia. Ma gli altri Slauoni, come sono i Poloni, i Bohemi, i Lituani, & altri che diuersamẽte parlano da Russi, con diuerso nome anco, il Re

Krol, & altri Korol, & altri Kral denominano, stimano che questa parola Czar Imperator significhi, onde sentēdo i Ruteni & essi Moscouiti che l'altre nationi Imperator il lor prēcipe chiamauano, cominciarono anco loro a honorarlo di qllo nome, imaginandosi questa parola Czar, quantunque altro che Re nō significhi, maggior significato hauere. Tutta via in tutti i libri cosi sacri come profani de Russi, si troua che Czar Re, e Kesar Imperator significa. Et il Tartaro Re della Taurica, Czar Precopense, cioè Re si chiama: & cosi tutti gli altri Re de Tartari questo nome adoprano, e de qui viene, che molti non sapēdo il suo uero significato, danno titolo d'Imperatore a tutti quei prencipi de Tartari, che tra loro Czar, cioe Re son nominati. Chiamano altri, e massime i suoi suddiri, il prencipe di Moscouia Cesare Bianco, per la signoria che egli della Bianca Russia, chiamandosi quella che al Re di Polonia obedisse la Russia negra, quantūque possedi anco parte della Bianca. Ouero forsi è chiamato Re Bianco, perche quasi tutti i suoi popoli di bianco vestono. Basilio padre del moderno prencipe, quando egli al Papa, all'Imperatore & ad altri prencipi scriueua, si sottoscriueua Re: ma col Re di Polonia non Re, ma gran Duca s'intitolaua: & se bene il prencipe moderno anco col Re Polono si da titolo di Re, non gli è da esso rescritto se non come a gran Duca.

Giouanni Basiliade prencipe di Moscouia supera de authorità che egli ha sopra i suoi popoli i Monarchi de tutto i resto del mondo: percioche assolutamente è signore d'ogni sorte e conditione di persone cosi religiosi come laici, & assolutamēte senza alcuna contraditione dispone della vita e de' beni de tutti: ne gli è da alcuno per grand'huomo che egli sia, in cosa alcuna contradetto: anzi tutti i Baroni, e consiglieri, e tutto l'ordine equestre, e l'ecclesiastico, publicamente cōfessano, la volontà del lor prencipe esser la de Dio volontà: & che se egli fa cosa alcuna malamente, dicono esser ciò voler diuino: e per questo lo reputano e credono esser vero essecutore della diuina volontà. Onde quādo da Consiglieri è di qualche cosa pregato, suol il prencipe rispondere: S'a Dio piacerà, o se Dio lo commandarà, io lo farò. Et i Moscouiti quando di qualche cosa dubbia domandati sono, hanno in commune vso di rispondere: Iddio & il gran Duca lo sa. Non fida questo prencipe le sue fortezze in man d'alcuno suo parente: ma ne da il gouerno a chi li viene in fantasia: che poi gli lo tuole cō quāta facolta de hauer si trouano. Et a sua voglia crea de plebei, caualliari, Palatini, e consiglieri: & i grandi rende plebei con ridurli ad estrema pouertade. Elegge e priua a sua volontà i Metropolita, Vescoui, Abbati, e priori de Monasterij, e finalmente tiene tutto sotto misera seruitù, & ha quasi con la sua grā asprezza estinte tutte le maggior casate del suo stato, trouādo ꝑ ogni leggierissima cagione occasione d'occidere crudelmēte i prencipali di esse, dopo la morte de' quali, fa poi anco occidere tutta la lor famiglia e parenti: Vsa gran sceleragine con le matrone, c'hanno qualche fama di bellezza, percioche fattesele sotto pretesto di qualche accusa falsa appresentare, dopo lo hauerle godute, le fa da suoi cortigiani strapacciare, & indi occidere. E tanta la crudeltà che egli in alcune città ha usata, che son quasi restate totalmente disfatte, dilettandosi sina d'ammazar le genti di sua mano: haueua vn fratello delquale entrato per legierissi ma caggione in sospetto, lo fece crudelmēte tormētare e uccidere. Ha fabricato q̄sto Duca vn certo suo palazzo a forma di Monasterio, oue si reduce spesso con i suoi cortegiani, e giunto ad esso insieme con tutti suoi d'vn certo habito negro a modo di Monaco si ueste, & insieme con loro l'officio alla Rutenica dice, chiamandosi in quel luoco frate, e frati chiamando i cortigiani: e finito l'officio, gli è portato da mangiare prima a lui come a frate maggiore in vna cestella, & in una cestella ꝑ cadauno de detti suoi frati, e mangiato che egli ha, non è mai giorno, che non facci condurre in detto luoco dece dotto o venti huomini, e ꝑ il piu a torto accusati, e satia la sua efferata crudeltà in uederli tormentare, e dopo molti cruciati in farli con diuerse maniere di morte uccidere: onde quando alcuno grand'huomo è da lui fatto in questo luoco chiamare, come certo d'andare alla morte, da tutti i suoi combiato prende. Chi desidera intendere piu diffusamente e piu particolarmente la sua gran crudeltade, legga la descrittione de Moscouia latina, dallaqual questa è cauata. Perche a me non pare de scriuerne piu.

Breuissima

A

Breuissima descrittione de Tartari Ca .pestri, in Horde diuisi, e de' costumi e consuetudine della Vita loro.

RIma che io comincia parlare de Tartari in Horde diuisi, m'occorre a ragionare de' Tartari Cazanensi confinanti col stato Moscouitico, liquali furono da Basilio gran Duca di Moscouia con molte battaglie al suo imperio sottoposti del mille cinquecento e cinquantatre, & liquali sono da gli altri Tartari differenti, p cioche arano e seminano i campi, e nelle case habitano e non alla campagna.

Del Regno Cazanense.

Diuide l'imperio Moscouitico dal Cazanense regno il fiume Sura, qual venendo di verso mezo giorno, sotto Nouogrod inferiore, essendosi a Leuante voltato, entra nella Volga: nel confluisso de' quai fiumi edificò Basilio gran Duca di Moscouia un castello, e dal suo nome Basilouugrod nominollo, oue tenendo un grosso presidio, da gli insulti de Cazanẽsi i suoi stati diffendeua. Comincia il Regno di Cazan sessanta miglia Polonici di sotto da Nouogrod inferiore appresso la Volga: & a Leuante, & a mezo giorno confina cõ quelle campagne deserte, che doicento miglia Polonici si distendono, toccando su l'altra banda del Leuante i confini de quei Tartari, quai Shibanski, e Cozaski si chiamano.

B Regno de Tartari Cazanensi, suoi confini, e co fiumi de i suoi popoli.

La città di Cazan, qual è metropoli de tutto il Regno, tra la Volga, & il fiume Cazana, dalqual prende il nome, è situata. Ha il suo c stello per sito del luoco fortissimo & inespugnabile, & è da Nouogrod inferiore settanta miglia distante. Questi Cazanensi sono alquanto piu ingegnosi e piu humani de tutti gli altri Tartari: da quali sono anco in questo differente, che alla agricoltura & al gouerno delle lor case attendono: nelle case fanno le lor stanze, e non alla campagna, essereitano la mercantia e barattano diuerse cose co i Moscouiti lor vicini, co i Turchi, e con li altri Tartari: hebbero Re da lor posta sino al tempo del Duca Basilio sopradetto, ne ad alcuno tributo pagauano: ma dopo lunga guerra gli sottopose esso al suo dominio, e li dette Re di suo volere, a che furon sforzati ad acconsentire cosi per la commodità de molti fiumi, che di Moscouia entra nella Volga, come per il gran danno che patiuano, non potendo per caggione della guerra co' Moscouiti traficare. Il primo Re di Cazan, che al Moscouito tributo pagasse, fu il Re ChelealeczK, qual morendo senza figliuoli, Abrahamin Tartaro di gran nome di consentimento del gran Duca la Regina vedoua per moglie prese, e nel Regno successe: Haueua egli d'vn'altra moglie vn figliuolo detto Alego, e doi gli ne fece la Regina, Machmedemin, & Abdelatiph: e morto Abrahamin, Alega suo primogenito fu al regno assunto, qual mostrandosi poco obediente a commandamenti del gran Duca Moscouito, fu vn giorno da Baroni Moscouiti, che il Re dati gli haueua per consiglieri, in vn cõuito imbriacato, & indi come se lo uolessero condurre a casa, messo in un cocchio, & in Moscouia menato, oue confinato pregione nella rocca di Volochda, pocho tempo dopo finì miseramente la vita. Priuato che fu Alega del Regno, li successe il fratello Abdelatiph, ma presto ne fu anco egli priuo & a Machmedemin fu consegnato, nel cui tempo si ribellarono i Cazanensi dal Moscouito, ne piu volsero obediẽza renderli: di che sdegnato il prencipe Basilio, fatto vn grosso essercito da Moschi, lo mandò con molta arteglíaria a danni de questi suoi rubelli: ma fu esso tolto in mezo da Cazanesi e da Ceremisi, popoli che bene l'arco adoperano, e rotto, vcciso e posto in fuga, e menatone gran numero in Astrahan fiera del mar Caspio ouer Persico, a Turchi, a Tartari, & a Persiani vẽduti furono. Scacciarono dopo i Cazanesi del Regno Scheale lor Re, qual a Machmedemin era successo, e le cose de Moschi fauoriua, e chiamato al lor Regno Sapiregio figliuolo di Mendligero Re di Taurica, vnirono le forze dell'uno e dell'altro Regno, & entrati nel stato del Moscouito, dettero il guasto a molti suoi luochi, & alla propria città di Moscouia l'assedio posero, ne se ne partirono fin che il Moscouito non li promise d'esser ppetuamente tributario al Re di Taurica, ilche poi non attese. Si disse che in questa lor retirata condusse fuor del stato Moscouitico questo essercito de Cazanẽsi e de Taurici trecento mila anime pregioni,

C

Retta data da Tartari a Moscouiti.

Tartari assediano Moscouia, e si fanno dal Duca pmetter tributo.

cosa che quasi appena si puo credere. Di che volendosi il Mosco vendicare, raccolto vn nu- D merofo essercito sfidò il Re nemico alla battaglia, renfacciandoli che l'anno passato esso come ladrone gli era andato adosso senza intimarli la guerra: a che rispose egli che mille strade haueua da poter assalire & offender la Moscouia, e che le guerre non tanto con l'arme quanto con l'occasione si fanno, e che però egli non ad arbitrio del nemico, ma a suo uolere moueria le genti. Onde ardendo il prencipe di Moscouia di desiderio di uendetta, si mosse del 1523. a danni del Regno Cazanese: e fece, come si disse di sopra, vna fortezza oue la Sura nella Volga mette capo, per poter da quel luoco il nemico dannegiare: ma vltimamẽte senza far impresa alcuna l'essercito dismise. Vi mandò poi l'anno seguente vn'altro essercito qual dopo molto contrasto e rotte date e receuute, s'impatroni della città di Cazan, & a questo modo tornò di nuouo quel regno ad esser tributario al Moscouito, e tal si mantenne fin che il Duca Basilio visse: dopo la cui morte ribellato essendoli, per sette anni cõtinui li fece il Duca Giouanni suo figliuolo guerra, & hauendolo finalmente domato, d'esso Re s'intitolò: e sforzò gran parte de quei popoli a receuer la Christiana fede, facendo tagliare a pezzi & annegare molti di quelli che accettar non la volsero: tuttauia hora, da alcuni pochi infuora de i piu nobili, gli altri o Maumettani sono, o Idolatri.

Basilio gran Duca [illegible] [illegible] le Cazan, e fassi tributario quel Regno.

Horda de' Tartari Nohaicensi.

B

Habitano i Tartari campestri alla campagna senza hauere confine o termine alcuno prefisso, & sono in Horde, quasi in prouincie, dallequali il cognome pigliano, partiti. Et questa parola Horda significa vna congregatione ouero assunanza d'huomini, in forma di cittade insieme raccolti: Ciascuna dellequali ha il suo particolar cognome, & sono molte, & alquanto anco tra lor ne' costumi differẽti: la Noaicense, la Zauolense, la Precopense, la Crimscense, la Cosaczkiense, la Tumenense, la Calmunkiense, e la Turcomanense le principali sono, & oltra queste molte altre, che tutte seguitano la dottrina del falso profeta Mahumet.

Tartari sono in Horde cõ partiti.

L'Horda de' Tartari Nohaicensi è la prima che si troua andando dal Regno di Cazan verso Leuante: laquale va errando di la dalla Volga intorno a liti del mar Caspio, e super le ripe del fiume Iaiczk, qual dalla prouincia di Sibier corre in queste parti. I Tartari delqual paese non hanno Re, ma Duchi, e sono in tre Ducati diuisi: il primo de' quali con la città detta Scharaczik di la dalla Volga alla volta di Leuante sopra il fiume Iayczk si distende, e dalla sopradetta città il nome prende: L'altro Ducato è situato tra la Volga, Camma, e Iayczk fiumi, & il terzo con la prouincia Sibiriense confina: e sono questi paesi tutti pieni di boschi, da quella parte infuora, oue la città Scharaycz è in campagna aperta è posta. Partendosi dal Ducato Scharaicense, & a Leuante tirando, si trouano i Iurgenczi, popoli dal fratello del gran Cam, sopremo Imperator de' Tartari, signoregiati: & indi diece giornate caminando, ne' Stati del gran Cam Re del Cataio si entra.

Horde de Tartari campestri, e lor costumi.

F

Horda de Tartari Zauolhensi.

Piegando alquanto del Regno Cazanense a mezo giorno si troua la Bulgaria ouero Volgaria Horda de Tartari Zauolensi: che questo nome prese dal famoso fiume Volga, qual lungamente per essa passa e corre: di questo luoco vennero quei Bulgari Slauoni, c'hora al Turco obediscono, & i Volinni e Ruteni popoli della Lituania al Re di Polonia sogetti. Fu gia questa Horda la maggiore, e quasi la principale tra l'altre tutte, per le molte valorose imprese da lei fatte, per la grossa prouincia nellaqual habita, & da essa hanno origine hauuta tutte l'altre Horde de Tartari Campestri: qual è situata tra la Volga & il Iayczk appresso il Caspio mare. Hebbe essa Re proprio fino a tempi d'Alessandro Re di Polonia: nelqual tempo fu Sachmat vltimo suo Re del regno scacciato per cagione d'alcune ingiurie vecchie, da Machmatgirey Re di Taurica: & essendo Sachmat ricorso per aiuto al predetto Re Alessandro, & andando lente le prouisioni del soccorso, s'insignorì fra tanto Machmagirey de tutto il suo paese, e tutta la gente li tolse. Onde pochi anni dopo trouando Basilio prencipe di Moscouia questa Horda tutta conquassata, la sottopose facilmente al suo domino: e da quell'hora a questa s'intitolano i Duchi di Moscouia Re de' Bulgari, cioè di questa Horda Zauolhense.

A lhense. Sono oltra la Regione Viatca & il Regno di Cazan tre altre Horde, i Thumenski, i Schibonski, & i Cozaski, quali stanno alla campagna, viuono a turme, e pigliano quante moglie vogliono. Beuono late di caualla, non sanno l'uso di sorte alcuna de biaue, non adoperano moneta, si danno grandemente a gli incantamenti e strigarie, con lequali sanno alle volte leuare folussime & oscure nebbie, & altri tempestosi tempi, con che spauentando nelle battaglie i nemici, restano poi di lor vittoriosi. L'Horda Calmuzkiense è di la dalla Volga sul mar Caspio posta, habita alla campagna, & è cosi chiamata dalle lunghe zazzare, che i suoi popoli nutriscono.

Astracan Regno di Tartaria.

Il Regno d'Astracan è ancor lui sopra il mar Caspio situato, e contiene in se molte cittadi, tra lequali tiene Astracan il primo luoco, essendoui gran concorso de mercanti: e da essa tutto il Regno il nome ha preso: & è posta oue la Volga con settanta bocche entra nel mar Caspio, facendo infinite isolette, e tanto dilattandosi, che a vederla di luntano, ad un gran mare assomiglia. Era gia questo Regno di propria giurisdittione, & i suoi Re hereditarij haueua, ma del 1554. fu da Giouanni Basiliade gran Duca di Moscouia al suo imperio sottoposto.

Astracan regno de Tartari.

Sultan Selim Imperator de Turchi volse del 1569. farsi di questo regno patrone, e fatte B le debite prouisioni mandò e per terra e per acqua huomini, legni, artegliaria, e tutto quello che a conquistarlo necessario gli era: & eran nell'essercito da terra venticinque mila caualli, e tre mila Gianizzari, co'quali si congiunsero poi ottanta mila Tartari Precopensi: & per acqua si trouarono per questa impresa cento e cinquanta galere con molti altri legni minori. Si condusse l'essercito da terra, dopo l'hauer caminato sei mesi, e patito gran fame e sete & altri disaggi nel viaggio, sotto Astracan: oue trouarono vn durissimo incontro, percioche oltra che il luoco per natura è fortissimo, essendo tutto d'acque circondato, vi eran anco molti mila Moscouiti in presidio: che usciti ualorosamēte sopra i nemici, che assediati gli haueuano, ne fecero vn'horribile occisione. Fratanto le galere, che l'artegliaria e l'altre cose necessarie al cāpo portauano, essendo dopo il viaggio di doi mesi su per il fiume Tanai giunte a vn monte detto Pereuulosca, qual è dalla Volga sette miglia distante, s'apparecchiaro di metter le Galee in terra, e con gl'instrumenti per questo apparecchiati strasinarle per detto monte nella Volga, & a questo modo sotto Astracan condursi. Ma mentre che a questo attendono, furono assaliti da quindeci mila Moscouiti, che amazzati sei mila Turchi, li tolsero molti instrumenti, che gia sbarcati haueuano, e gli altri postisi in fuga, nelle lor galere si saluaro, e vedēdo esser impossibile di proseguire il lor dissegno, in Azoph furon sforzati a tornare (e Azoph vna fortezza del Turco posta nella bocca del fiume Tanai) di doue ver Costātinopoli tornando, andarono per fortuna quei legni a trauerso, e quasi di tanto essercito nissuno C alla patria saluo ritornò. Quando quelli che erano sotto Astracan, intesero la rotta della lor armata, nellaquale tutte le lor speranze erano poste, essendo da nemici, dalla fame e da mille altri disaggi trauagliati, l'impresa abbandonarono, & essendo da Moscouiti seguitati e trauagliati si retirarono in Azoph: e tra quelli che da nemici vccisi furono, tra quelli che restaro in mare, e quelli che i disaggi del viaggio consumò, non ne tornaro di cosi grosso essercito piu che doi mila in Costantinopoli.

Selim Sig. de Turchi manda allo acquisto del regno di Astracan, e vi perde lo essercito.

Luntano sei giornate da Astracan è sul lito del mar Caspio edificata vn'altra città de Tartari detta Schamachia, dallaquale la sua Horda il nome prende, & al Re di Persia rende obbedienza: gli habitatori dellaquale sono ottimi artefici in far panni di seta.

L'Horda de Turcomani è posta oltra il mar Caspio, la signoria dellaquale tra cinque fratelli e diuisa, el prencipale de'quali Azincham e detto, e gli altri titolo hanno di Soltani: & in tutto questo imperio non vi sono piu de cinque castelli: osseruano tutti la legge Mahumettana, e spesso co'Re di Persia guerra fanno.

Passata la Tucomania, & a Leuante tirando, si troua la grandissima città di Sarmacand, che fu gia de tutta Tartaria Metropoli, ma hora rouinata giace, di molte vestigij d'anticaglie piena. Si vede in essa la sepoltura del gran Tamerlano, che gia rotto un grossissimo essercito de Turchi, fece pregione Baiazetto lor Imperatore, e come vn vccello, di catene d'oro incatenato, se lo strasino dietro in vna gabbia per tutta l'Asia: & ancor questi Mahumettani sono.

Horda de i Kirgessi. D

Habitano i Tartari Kirgessi in turme alla campagna, e questa è la lor fede e religione. Quando il lor sacerdote vuol far il sacrificio, piglia sangue, latte, e sterco d'animali, e mescolato in vn vaso ogni cosa insieme, monta con esso in cima ad vn'arbore, e fa una lunga predica al popolo, indi con quella mistura gli asperge, & il popolo alhor si getta in terra, e quella mistura adora per vn Dio, tenendo ferma opinione non esser cosa piu salutifera al genere humano di quello che sono la terra e gli animali. In vece di sepelire i morti a gli arbori gli appiccano: & hanno per confinanti da Ponente i Tartari Baschirdi, & gli Hieseliti da Leuante. Lassati questi, & per lungo tratto oltra il monte Imano caminando alla uolta del Scitico Oceano, si trouano i Tartari Molgomozani & i Baidai, quali adorano il Sole ouero vn panno rosso drizzato in cima a vn palo: viueno nelle cauerne sotteranee, e delle carni d'ogni sorte d'animali si pascono non risparando ne a lissene, a uermi, ne a sorzi, ne ad altri animali simili: hanno proprio lenguaggio, e confinano co i Macriti e Samogiti, popoli che tra lor si mangiano. Hauendo breuemente tocco de questi Tartari che stanno oltra il monte Imauo, e quali sono per nome conosciuti appenna, tornaro a ragionar de quelli, che col stato Moscouitico confinano, che sono i Crimski, i Precopski, & i Pietiorski.

Circassi Tartari PietiorsKi. B

Circass.

Partendosi dal Regno d'Astracan, & andando a Ponente, e poi alquanto a mezo giorno piegando, si trouano intorno alla Palude Meotide & al mar maggiore appresso il fiume Cupa i popoli Aphgali detti: oue insino al fiume Merula, qual entra nel mar maggiore, sono alcune altissime montagne: & in esse alcuni Tartari Circassi, detti Pietiorski, cioè habitanti in cinque monti. Sono huomini estremi bellicosi, e ne paesi stretti e difficili delle lor montagne assicurati, a Turchi & a Tartari gagliardamente resistono: hanno lenguaggio proprio, e sono Christiani secondo il rito Rutenico: Stanno come gli altri Tartari alla campagna, e nella morte de parenti fanno honorate e pompose essequie, & in memoria de morti a lor carissimi vn'orecchia o parte de essa si tagliano. sono Corsari audacissimi, percioche vsciti de' fiumi che da lor monti scendono, con le lor barchette nel mar maggiore, o nella palude Meotide si cacciano, e quanti ritrouan rubbano, e massime quelli che da Capha uerso Costantinopoli il camin tengono.

Crimsci ouer PrecopscKi Tartari.

Tartari Precopensi.

Tra i Regni di Cazan, e d'Astracan al Duca di Moscouia soggetti, per lungo tratto, per doicento cioè trenta miglia Polonici, giu per la ripa della Volga fino al Boristen, sono campagne deserte: lequali sono piene di Tartari erranti, & in solo doi luochi hanno le stanze ferme, & attendono a gouerni delle case loro, che sono Azoph & Achasz città poste nelle bocche del fiume Tanai, e tributarie del Turco, con le uille che intorno li sono. E posta in questi campi deserti Crim, gia sedia de i Re di Taurica, e dellaqual Crinski quei popoli nominati furono: ma dopo essendo l'Istmo quasi in isola ridotto con vna profonda fossa, non piu Crimski ma PrecopsKi i Re di Taurica si chiamarono, da quel taglio il nome prendendo, percioche Precop in lengua Slaua fossa significa. E questa città Precop situata nella Taurica Chersoneso, cinque giornate da Azoph distante: e la Taurica Chersoneso da una profonda e gran selua è per il mezo diuisa, e la parte che guarda al mar maggiore, è dal Turco posseduta, nella quale è la nobile città di Capha, gia Teodosia detta, e da Genuesi lungo tempo possessa, che poi fu da Mahomet Imperator de Turchi, hauendola quattordeci anni combattuta, finalmente tolta per tradimento a Genuesi, & al suo imperio aggiunta. Tengono l'altra parte di questa Peninsola i Precopensi Tartari, che dall'Horda de Zauolhensi in queste bande vennero.

OczaKouu castello è città edificata oue il Boristene entra nel mar Maggiore, è da Tartari Precopensi habitata, quali al Turco pagano tributo: è distante da Precop quaranta miglia & altratanti da Abba, detta da gli antichi Moncastro, città della Valachia, e pur quaranta da

Circas

A Circass posto sul fiume Boristene. Fanno questi Tartari spesse correrie nella Podolia regione della Russia ad essi vicino, e scorreno anco alle volte in Lituania & altre parte della Russia, menandone via bottini d'huomini e di robba: ilche alhor prencipalmente soglion fare, quando non li sono dal Re di Polonia pagati i soliti stipendii: percioche i Re di Polonia dāno ogni anno al Re loro certi stipendij, accioche in ogni occasione di guerra siano tenuti andarlo a seruire contro a suoi nemici: e specialmente contro a Moscouiti, quali con quasi continue correrie fa molestare, onde ne cauano i Tartari grosse e ricche prede: come tra l'altre fecero quando del 1571. assaltando la propria città di Moscouia la presero & abbruciarono, dando il guasto per cinquanta miglia al paese intorno ad essa posto, e tagliando a pezzi un' essercito de Moscouiti, che se gli era opposto. Sono questi Tartari Precopensi gran nemici de Christiani, & ogni anno pagano al Turco trecento Christiani de tributo: confinano a settentrione co i stati del gran Duca di Moscouia, a Leuante co' Tartari Quinquemontani, a Ponente & a settentrione alquanto con la Russia, che al Re di Polonia obedisse, & a mezogiorno con la Moldauia e con la Valacchia.

De costumi e consuetudine della uita de Tartari.

Tutti i sopradetti Tartari seguitano la fede de Turchi et alla turchesca credono, ma si tēgono a gran vergogna, e molto si corrocciano l'esser detti Turchi, secondo che all'incontro godono d'esser Besurmani, cioè gēte eletta, chiamati. Sono huomini di mediocre statura, di larga faccia, d'occhi torti e nel capo incauati, horridi & hirsuti nella barba, e col capo raso, da piu nobili infuori, che le lor zazare negre sina alle orecchie portano: sono gagliardi di corpo, e d'animo audace, dediti alle cose Veneree, ma piu all'horribil vitio, che alle donne. Mangiano carne d'ogni bestia e massime de caualli, solo i porci dalla lor legge vietati li sono. Patiscono fuor d'ogni credenza il sonno e la fame, stando tal uolta tre e quattro giorni senza mangiare, e quando poi se gli appresenta occasione di potersi a lor modo satiare, mangiano e beuono tanto, che per doi e tre giorni non possono far altro che dormire: e spesso occorre che essēdo essi cosi nel sonno sepolti, sono da Lituani e da Ruteni assaliti, e cosi sonacchiosi senza poter prender l'armi in fuga posti, lassandoli recuperare le prede ne' lor paesi fatte. Quando uāno in qualche luoco luntano, e che la fame e la sete li caccia, salassano i lor caualli, e beuendo quel sangue soppliscono al lor bisogno, & a caualli dicono far gran giouamento. Si dilettano grandemente del latte di caualla, col qual stimano farsi grassi e gagliardi. Mangiano molta herba, e massime quella che nasce vicino al Tanai, rare volte vsano il sale, e per questo dicono hauer miglior uista de gli altri huomini. Quando i lor Re o Duchi li compartiscono la vittuaglia, sogliono dare ad ogni quarāta huomini vn cauallo: qual partiscono i soldati tra loro, toccando le trippe come cosa piu eletta a quelli che tra lor sono piu nobili e di maggior conto, lequali dopo brustolate alquanto al fuoco, tanto che il sterco si secchi, e giu ne caschi, le deuorano con tutta la cenere che ad esse si attacca: e non solo si ciucciano le dita da quelle imbrattate, ma leccano anco i cortelli o legni co' quali gli hanno il sterco leuato. Hanno per cibo delicatissimo le teste di caualli, e si risaluano solo per gli huomini di maggiore authorità. Sedeno alla turchesca māgiando, tirandosi i piedi sotto, & in[illegible]no intorno alla mensa accomodādosi, e rare volte ne' lor paesi a tauola sedeno, ma sempre in terra sopra tapeti quelli che sono ricchi. Portano nelle battaglie l'arco e la faretra, la mazza, la scure, e la framea, hauendo in vso d'auenenar le frezze loro. Hanno un sorte de piccoli caualli ma gagliardi, che Bachmat da essi son chiamati, vsi a vsanza de lor patroni a soffrir e fame e sete, e buoni ad ogni fatica & lunghissime correrie. di scorze, rami e foglie d'arbori si pascono, & anco di radici, che essi con l'vnghie fuor della terra cauano: & sono i lor caualli tutti castrati, percioche giudicano che cosi meglio possino tolerare la fatica e la fame, Quando a qualche impresa uanno, menano doi o tre caualli, e quando uno è stracco, sopra l'altro ascendono: caualcano con le staffe cortissime, per poterli in ogni occasione su la sella voltarsi a qual banda li piace, e piu gagliardamente il nemico ferire: e fermatesi con un piede in staffa e con vna mano alla sella fino in terra, ancor che il caual corra, con l'altra man si chinano a tor quel che gli piace. Passano q̄sti caualli cō i lor patroni sopra ogni grossa fiumara: e se qualche volta sono da nemici incalzati gettando uia la sella e tutte l'altre bagaglie e solo l'armi saluādo portano, uelocissimamente fuggono: & hanno i bagaglioni che le bagaglie e uittuaglie, usati di sorte, che quando il corpo della battaglia o fugge o qualche fiume passa, essi a pieno corso li seguitano. Combattono

co'

co'nemici da luntano, e spesso la fuga fingono per disordinare l'essercito nemico: e pur quādo fugono sono da temere, pcioche fuggendo non men valorosamente le frezze contra nemici scaricano di quello che mostrando il viso fanno: e tutto a vn tempo i lor caualli girando, ne' disordinati nemici empito fanno, e la battaglia renouano. Quando in campagne larghe la battaglia fanno, s acconciano in cerchio, e con un ordine marauiglioso girandosi e l'uno sotiētrando all'altro, mandano vna continua e spessa pioggia de frezze sopra i nemici: e questo modo di combattere è da essi chiamato il ballo, nelquale se per disgratia vengono amazzati quelli, che guidano le squadre, o se per paura lassano di far il lor officio, talmēte le squadre si disordinano, che non è possibil piu riordinarli, ne farli co'nemici combattere. ma quando son redotti a passi stretti, ne possono di q̄sto ordine seruirsi, facilmente si pōgono in fuga: percioche non hauendo essi ne scudo, ne lancia, ne morione, o altra arma da diffesa, sono inutili da combatter da vicino & a battaglia salda. Non hanno fantaria, ne sanno combatter le fortezze, ne punto dell'arteglarie si seruono: e se pur desiderano pigliar qualche fortezza, tentano o con qualche inganno, o col fuoco hauerla: & hauuta la, ne menano uia le gēti e uuota la lassano, non si curando tenerne il possesso: Quādo p quelle lor cāpagne errando vanno, cō la tramontana il lor camino gouernano. Vestono alla lunga cō i capelli aguzzi, cosi gli huomini come le dōne, ne sono in altro differenti, se non che esse cō vn velo di lino il capo si copreno: l'altra turba piu uile portano vesti di pelle di pecora, dellequali fino a tāto che se ne tien pezzo, non si spogliano. Si copreno con un velo di lino la faccia le lor Regine, e le moglie d'huomini di maggiore authorità, quando in publico compariscono. Non si fermano troppo in un luoco, ma mangiate c'hā no i lor armenti tutte le herbe d'vn luoco, in un'altro con le moglie e figliuoli uanno, conducendo su carri le lor massaritie, da quelli infuori, che ne lor pochi castelli hanno le stanze: Stimano infelicità grandissima il star lungo tēpo in un luoco fermi: talmēte che quādo co'figliuoli si corozzano, parendo a lor darli vna gran biastema, cosi dicono: Possi tu sempre in vn luoco stare, come i Christiani fanno, e sentire la tua propria puzza. Quando hāno qualche guerra importante e pericolosa, ascondono le mogli & i figliuoli nelle piu secrete parte de boschi. Quādo in qualche puincia le lor correrie fanno, abbrusciano, e rouinano tutto q̄llo che trouano, cercādo redurle tutte in solitudini, pche cosi dicono d'ampliare i lor confini. Sono vna razza d'huomini rapacissimi, che sempre a q̄l d'altri hāno la gola, depredando cōtinuamente huomini & animali, e massime in terre de Christiani, e di q̄sto viuēdo nō vogliono a patto alcuno lauorare: nō sanno che cosa sia pane, se non q̄lle prouincie che cō la Podolia confinano. L'oro & argento nō è tra essi in vso alcuno, da mercadanti infuora: e se pur toccano qualche dinaro delle spoglie e captiui, in Russia li mandano delle vesti a cōprarsi: e tra loro il tutto si danno a baratto. Tengono schiaui i pgioni ch'essi fanno, e ne vēdono & anco ne lassano riscuotere dal le vergini infuora: ma i vecchi e gli infermi, da quali non possano utilità cauare, li dāno in mano de lor giouenetti, acciochè con essi comincino vsarsi ad imbratarsi le man di sangue humano, & iparino gli huomini amazzare, quali o con le frezze li traffigono, o li tagliano a pezzi, o li lapidano, o ne fiumi li traboccano. Nō è tra lor giustitia alcuna, anzi se un di q̄lche cosa ha bisogno, violentemēte all'altro la tuole, & se l'offeso si duole col giudice e giustitia chiede, nō niega il raptore, ma dice che nō ne puo far di māco, e che pō gli l'ha tolta. Alhora il giudice da q̄sta sentētia: se ancora tu hauerai bisogno di alcuna sua cosa, fa cōe egli ha fatto. Se viē tra essi amazzato alcuno, piglian l'homicida, e toltoli il cauallo, e l'arme, e le vesti, lo cacciano via, cō darli un'arco & vn tristo cauallo, dicēdoli, ua, puedi al fatto tuo. Et essēdo essi come sono impatiēti, rare volte tra loro s'amazzano, eccetto se nō si moueno i suoi Re tra loro guerra: Portano tāta riuerēza al suo Seijd, cioè sommo sacerdote, che i Re lo vanno ad incōtrare quādo a corte va, e cosi a cauallo chinandosi la mano li basciano, ilche a' Re solo è cōcesso, pcioche i Duchi non la mano, ma i genocchi li basciano, & i nobili i piedi, all'altra plebe basta basta solo a poterli il cauallo o la veste toccare. Nō hanno q̄sti Tartari cāpestri alcun confine, ma a turme p le campagne errando vanno: e gli è dalla natura dato q̄sto, che gettati da cauallo dal nemico, feriti, spogliati dell'armi, e mezi viui lassati, cō le mani, co'piedi, co'denti & al peggio che posso no, cercano il nemico offendere: e pur allhora bisogna da lor guardasi, quando si crede che sia no venti, e che a morir comincino, perche fanno ogni sforzo di far morir seco il lor nemico.

Fine della Descrittione della Sarmatia Europea.

PROB-

PROEMIO DI MATTHEO DI MICHEOVO,

DOTTOR FISICO, E CANONICO CRACOVIENSE.

Al Reuerendiss. Monsig. il Signore Stanislao Tursone Olomucense.

Olti Scrittori hanno con le lor vigilie, e dichiarationi (Monsignor dignissimo) descritto l'vniuersità di tutto il mondo, ma come sono giunti alle Sarmatie, passandole si come cose non conosciute, le hanno lasciate. Pur coloro che di ciò in qualche cosa a' posteri hanno voluto lasciar memoria, indistintamente così forzati dalla antichità, come nella meza notte oscuramẽte ne hãno parlato: e quello che è piu intolerabile, molte cose finte e fauole senza capo, al tutto impertinenti ui hanno aggiunte: si come è quella, che oltra le Sarmatie all'Occeano settentrionale, ui fossero le campagne Elisie, venti e aria temperatissima, huomini di uita placidissima, perpetua, e piena d'ogni piacere: i quali poi che fossero passati assai età, essendo loro uenuta a noia la vecchiezza, uolontariamente dalle ripe per sommergersi nell'Oceano si gettauano: così l'impaccio della esausta uecchiezza schifando. Oltra di questo hanno detto, che quiui nascono i dolci sughi ambrosij, di soaue odore, i quali confortano gli habitatori, come in un paradiso, & che quiui si troua oro senza numero e misura: anchora che i Griffoni vccelli horribili e rapaci graffiano gli huomini insieme con i caualli, & gli portano nell'aria, accioche non gli uenga tolto loro e uia portato. E piu dicono che quiui il Sole, Luna, e l'altre Stelle con perpetuo giro sempre danno il lume, tẽperatissimi li giorni facẽdo & amenissimi, il che in tutto è finto, ne in alcuno luogo mai trouato. Mettono anchora i presenti frappatori la gente Tartarica, terribile nelle campagne della Asiatica Sarmatia habitatrice nõ douer mai morire, e dal principio fin'adesso nella Scithia essere: conciosia che ella sia gente venuta di nuouo dalle parti Orientali già poco piu che trecento anni, hauendo cambiate stantie, nella Sarmatia Asiatica entrata, e non mai auanti conosciuta, si come nel principio del mio trattato si dirà. Dicono anchora essere i monti Allani, Hiperborei, e Rifei, per tutto il mondo famosissimi in quelle Settentrionali Regioni, dalle quali uogliono che nascono fiumi non manco famosi: e queste cose sono scritte da famosi e celebrati Poeti. Il Tanai, il Boristene maggior e minore, e Volga il piu gran fiume di tutti gli altri: il che essendo alieno dalla verità, non senza causa (essendo la isperienza maestra di tutte le cose, che si possono dire) li puo ributare e confutar, come cosa profana e senza isperienza diuulgata. Sappiamo certo, e di propria ueduta conosciamo, i predetti tre fiumi (grandi certo) Boristene, Tanai, e Volga dalla Moscouia nascere, e discendere. Il minor Boristene, da Aristotele chiamato Diaboristenide, dalla Russia superiore hauer hauuto principio, e nel maggiore Boristene scorrere, e mescolarsi. Sappiamo certissimamente, che i monti Allani, Rifei, e Hiperborei quiui nõ sono: di che facciamo testimonio di propria veduta: & noi stessi vediamo, che quei fiumi nascono, & continuamente sorgono in terra piana. Perche Monsignor Reuerendissimo, accioche io tutte queste cose uere e verissime alla vostra grandezza raccontassi: io ho voluto far questo trattato delle due Sarmatie, dalli antichi almanco conosciute di nome, con i quali a nostri tempi si chiamano, dico hauerle uoluto scriuere a Voi patrone e Signor mio sempre colendissimo, con breuità, si come il soggetto ricercherà, per incitar altri c'hanno conosciuto maggior cose a scriuerle con piu elegante stile, accioche si come la parte Meridionale, con le genti vicine all'Oceano fin nella India per il Re di Portogallo è stata aperta, così la parte Settentrionale con le genti e popoli all'Oceano Settentrionale confinante di uerso l'Oriente, per la militia e guerreggiar del Re di Polonia aperte al mondo, siano chiare, e manifeste.

State sano Monsignor Vescouo dignissimo.

Il Fine del proemio.

IL PRIMO LIBRO DI MATTHEO DI MICHEOVO,

Dottor Fisico, & Canonico Cracouiense, delle due Sarmatie; diuiso in tre trattati; & tradotto per il Signore Annibal Maggi.

TRATTATO PRIMO.

Che sono due Sarmatie. *Capitolo primo.*

Tanai, hoggi Tana

Mare Caspio hora [illegible] del Ba[illegible]u.

I Piu Antichi hanno posto due Sarmatie, vna in Europa, l'altra nell'Asia, vna vicina all'altra: nella Europa sono le Regioni della Russia, ouer de'Ruteni, Lituani, Moscouiti, & alcuni altri confini dell'Occidente, rinchiuse dal fiume Visla: dall'Oriente, dal fiume Tanai: le genti di queste regioni soleansi dimandar Geti. Nella Sarmatia Asiana adesso stanno e viuono pur assai sorti di Tartari, dall'Occidente dal fiume Don, ouer Tanai: dal mare Caspio verso Oriente serrate. Gl'Imperi de' quali, le genealogie, le consuetudini, i costumi, le grandezze delle terre, i fiumi, e i paesi circonuicini si sottoscriueranno.

Del principio e Venuta de i Tartari. *Cap. 2.*

Monti della India sono li In[illegible] dett da Ha[illegible]one mon[illegible] di Bel gin.

Palud Meotide so[illegible] det te d[illegible] [illegible]tti d[illegible] Z[illegible]acca, da i Barbari Teme[illegible]. Sigismondo ne i fatti dei Moscouiti li contradice, perche dice douersi interpretare campestri, nô cacciatori.

NEll'anno del signore mille dugento vndeci, apparue vna grande Cometa nelli giorni di Maggio per diciotto giorni, laqual girò sopra Polouozchi, il Tanai, & la Russia, hauendo la coda sparta verso Ponente: laquale significaua la venuta de i Tartari: perche nel seguente anno, la gente de' Tartari fin'a quel di incognita, hauendo (come si dice) morto il lor proprio Re Dauid. Hauendo di là da' monti della India debellate pur assai nationi del settentrione, se ne uenne nelle contrade di Polouozchi. I Polouozchi sono genti, che stanno dal lato Settentrionale al mare Maggiore, oltra le Paludi Meotide: quali da alcuni son dimandati Gotti, Polouozchi in lingua Rutena sono interpretati Cacciatori, ouero ladri, & stra darolı: perche spesse uolte assaltando i Rossi, gli spogliauano, come fanno adesso i Tartari. Entrando adunque essi Tartari ne' paesi Polouozchani, mandarono ambasciatori a i prencipi della Russia, dimandando d'essere soccorsi con tutte le forti di aiuti che poteuano, perche altrimenti facendo, essi hauerebbono incorso l'istesso pericolo. Dall'altra parte sopraueннero ambasciatori de' Tartari denuntiando a' Rossi, che non se ne impacciassero in porgere soccorso a' Polouozchi, ma piu presto volessero procurar la lor ruina, come di loro auuersari. Ma i Rossi hauendo terminato vn consiglio tra loro non troppo buono, morti gli ambasciatori de' Tartari, e fatto l'essercito, andarono, in aiuto de Polouozchi per terra & per acqua, cioè: Micislauo Romanuich co' soldati di Kiouia, Micislauo Mcislaich co' soldati d'Alicia, anchora gli altri capi Ruteni, Vlodimiro Ruri ouich, i Capitani Circonouiensi, e quelli Smolnensi, hauendo messo insieme gli esserciti con i Polouozchi in Protolce, e da quel luogo montati a cauallo, per spatio di dodeci stadi peruennero presso al fiume Calcza, doue gia i Tartari haueuano messo il suo campo, e così i Tartari non hauendo dato spatio al nemico pure di respirare, lo assaltarono: doue essendo ruinati & rotti i Polouozchi, il campo de' Rossi fu sconfitto. Et hauendo fatta assai mortalità, presero due Capitani de' Rossi, Micislauo Duca di Kiouia, e il Cirnouiense. Gli altri che fuggiuano (cosa compassioneuole veramente) da' loro compagni Polouezchi, per la terra de' quali fuggiuano, & a i quali haueuano dato aiuto, erano morti, e spogliati. I caualieri, per rubar loro i caualli: i pedoni per leuar loro le vesti, erano affogati nell'acque. In quel giorno

adunque

A adunque i Rossi cascarono in uno horrendo pericolo non mai piu udito ne'loro paesi, e quella fu la prima rotta, che i Rossi patirono da i Tartari. Micislauo Mscillauic Hallicien se Duca, mentre fuggendo era peruenuto alle naui, hauendo passati i fiumi, perche haueua paura della persecutione de' Tartari, comandò che le naui fossero stratiate dalla ripa, e da indi scampando pieno di paura, peruenne in Halic. Vladimi[illegible] Rurikouic anchora egli hauendosi saluato con la fuga, si condusse in Kiouo, doue si fermò. Tutta l'altra moltitudine de' Ruteni, mentre fuggiuano volendosi saluare col beneficio delle naui, hauendo trouate quel le rotte dalla ripa, di fame morirono, eccetto alcuni Capitani, e pochi soldati, che con battelli passarono i fiumi. Oltra di questo nell'anno mille dugento vent'otto, i Tartari entrarono con infinita moltitudine nelle Regioni de' Rossi, e hauendo dato il guasto a tutta la contrada di Rasanscha, vccisero il capo, i vecchi, i giouanetti, e i putti: l'altra moltitudine fu condotta uia in seruitù, hauendo abbruciati i suoi castelli. Vn'altra uolta l'Inuerno dell'istesso anno, vennero i Tartari nelle terre de' Susdali, & hauendoui dato il guasto per tutto, fecero morire il Duca Giorgio con i suoi figliuoli, & assai altri principi di quelle contrade. Abbruciarono il castello Rosteuo: il bottino con i prigioni fu a lor bell'agio condotto via. Nell'anno ancora che seguitò, entrarono nel territorio Smolnense & Ezirnycouiense, & non hauendo perdonato ne a età, ne a sesso alcuno, diedero per tutto il guasto, vccidendo crudelissimamente ogni vno, & abbrucciando i castelli, e le fortezze, dalle quali per paura erano fuggiti i suoi B signori. Et cosi carichi di bottino e prigioni, ritornarono ne'lor paesi.

Del crudele guasto dato alla Polonia & Vngheria da i Tartari. Cap. 3.

DOpo le predette cose, egli è da scriuer per ordine vn crudelissimo guasto, fatto per i Tartari. Nell'anno del signore mille dugento quarant'uno, uennero i Tartari nella Russia, e fino da' fondamenti ruinarono Kiouo grandissima città, e Metropoli della Russia, ottimamente edificata. Hebbe la predetta Città le porte e le torri fermissimamente fatte, & il tetto di alcune porte era indorato & lucentissimo. Hebbe & ha anchora il Vescouo suo Metropolitano, secondo il costume Greco, ouero Ruteno: ilquale ha sotto di se assai Voladiche, ouero Vescoui, uerso il Danubio, venendo per la Moldauia, Valachia, Russia, e Moscouia: ilqual gia non sta piu in Kiouia, dopo la destruttione sua. Hebbe oltra di questo trecento ornatissime Chiese, alcune delle qua[illegible] dello anchora appaiono fuori delle ruine, meze ascose ne i boschi, per nascōdaglia delle [illegible] E due altre anchora, cioè quella di Sāta Maria, e di Santo Michele, lequali hanno alcu[illegible] sopra il tetto indorate, che quando son vedute da' Tartari, i quali vengono a far bottino, gridano Aitimbassina, cioè tetti che hanno il capo d'oro. In questo tempo i Lituani signori di quel paese, hāno fatto nel monte, doue per il passato staua il C castello di Kiouia, vna fortezza grandissima di legnami grossi e fermi: e cosi la possedono: si che tutta la Russia con la sua Metropolitana città, & la Podolia per ogni luogo furono conquassate e ruinate. Batto Imperator de i Tartari volendo entrar nella Vngheria, mandò vn Capitano chiamato Peta a dar il guasto alla Polonia, con un grande essercito. Dicono i Poloni, che Batto Tartaro diede il guasto alla Polonia, alla Slesia, e alla Morauia. Non dimeno la piu vera historia, e cosi la cronica de gli Vngheri dice, Batto non esser stato nella Polonia, ma ben i suoi Capitani: i quali hauendo fatto morire i principi tiranni de i Ruteni, & hauēdo portato i bottino nel castello Lublin & Zauichost, & altri luoghi uicini, riportarono quello nella Russia: & ritornando velocemente, pigliarono per forza Sandomiria con il castello, hauendo iui morto l'Abbate Pokriuoicense con tutti i suoi frati, e gran numero d'huomini e di donne: i quali erano ridotti in Sandomiria, cosi nobili come ignobili, per conseruatione della lor uita. Vsciti di là se ne uennero per Viilticha in Scarbimiria. E cosi ritornauano per condur il bottino nella Russia. Accadde che essendo fermati al fiume Carna appresso la Villa dimandata il maggior Thursko, furono repentinamente assaltati da Vlodimiro Palatino Cracouiense, con i soldati di Cracouia: doue combattendosi in quel mezo fuggirono tutti i prigioni nelle vicine selue: nondimeno furono i pochi superati da gli assai. Vlodimiro con pochi, e i Tartari erano assai: pur i Tartari hauendo riceuuto un gran danno, paurosi ritornarono

La Podolia è quella che uiē detta Torrecade da Tolomeo.
I Moraui furono anticamente detti Marcomani.

nella Ruſſia per la ſelua Stremech: doue hauendo tolti in ſupplemento aſſai Tartari, con grã D de ſtrepito crucciati, ritornarono nella Polonia: e perche haueuano vn grandiſſimo eſſercito, giunti a Sandomira fecero due parti della gente: la minore fu mandata in Lancicia, Siradia, & Kuiauia, con il prencipe Cadano, nominato da i Poloni Caidano: e coſi ſenza vn minimo contraſto crudeliſſimamen[te] in tutti quelli contorni diedero il guaſto, a ferro & a fuoco. Il maggior eſſercito con il Capitano Peta prencipe Tartaro, ſe ne andò verſo Cracouia, ſimilmente tutto il paeſe propinquo, doue paſſaua, a ferro, a ſangue, e a fuoco malmettendo. Vlodimiro Palatino, Clemente Caſtellano Cracouienſe, Pacoslauo Palatino, Giacomo Raciborauich Caſtellano Saldomirienſe, con i nobili ſoldati Cracouieſi e Sandomirieſi, ſe gli fecero incontra nella villa Chmelik, appreſſo il caſtello Sillouo: doue eſſendo venuti al fatto d'arme, vno ſquadrone de' Tartari ſconfitto gia dando volta, fu ſoccorſo dall'altro che era piu valente: ma i Poloni ſtracchi per il freſco combattere, i pochi da i molti furono ſuperati: morendo quaſi tutti con le ferite nel petto: alcuni dati alla fuga, ſcamparono per occulti ſentieri ne i boſchi da lor conoſciuti. Morirono in quel fatto d'arme Chriſtino Sulcouich di Nicdued, Nicolo Victouich, Alberto Stampouic, Zementa Gambrina, e Sulislauo, tutti ſoldati valoroſi, & altri aſſai valenti huomini. Per laquale ſtrage entrò in tutti tanta paura, che ogniuno chi quà chi là fuggiuano: e i Villani con i loro figliuoli, famiglie, e beſtiame ſi aſcõdeuano nelle paludi, ſelue, & altri luochi inacceſſibili. Bolislauo Pudico Duca di Cracouia e Sandomiria, preſe la fuga con Grzimislaua ſua madre, e Kinga ſua moglie, prima in Vn B gheria nel caſtello Pienino, appreſſo alla rocca Sandecz: di poi ſi saluò nella Morauia nel Monaſtero de' Certoſini. I Tartari dopo quel fatto d'arme appreſſo Chmelic, vennero a Cracouia nel giorno delle ceneri primo di quareſima: & hauẽdola trouata vuota d'habitatori, perche tutti erano fuggiti per luoghi naſcoſti, s'incrudelirono con l'abbruciar le Chieſe, e i caſamenti: ma hauendo combattuto aſſai la Chieſa di Santo Andrea, laquale era fuori della città, non la poterono pigliare, eſſendo diffeſa da puraſſai Poloni, che difendeuano in quel luogo loro ſteſſi, & le lor coſe anchora, con grandiſsima fortezza: però nulla hauendo eſequito, ſi partirono, e vennero in Vratislauia: laqual ſimilmente trouando ſenza habitatori, abbruciate le habitationi, cominciarono a combattere il caſtello. Haueuano i Cittadini Vratislauieſi quaſi tutte le lor coſe per paura abandonate, ſolamente le coſe migliori tolte in fretta s'haueuano con la fuga ſaluate. Ilche vedendo i ſoldati del Capitano Henrico diſceſero, riducendo con loro il reſtante nella Rocca, hauendo però prima meſſo fuoco ne' caſamenti della Città: perche i Tartari non trouando coſa alcuna nella Città, laſciarono l'aſſedio della Rocca. Et per le orationi come ſi dice, di Cislauo priore dell'ordine de' predicatori, & continue lagrime de' ſuoi frati, tolti nel Caſtello, fecero partita. In queſto mezo i Tartari eſſendoſi congiunti la ſeconda feria di Paſqua con queſti che haueuano dato il guaſto a Kuiauia, andarono a Legnicza. Il Duca Henrico Secondo figliuolo che fu di Santa Heduia, haueua raccolto allhora gente aſſai e ſoldati, coſi nobili, come villani, nella maggior Polonia, e Sleſia. Erano venuti i principi con i ſoldati Micislauo Cazamiri, Duca Oppolienſe, Boleslauo E figliuolo del Diſpoto Marcheſe della Morauia ſcacciato, il qual fu cognominato Sepiolka, e Pompone di Hoſterno gran Maeſtro de' Crocicchieri della Pruſſia con i frati del ſuo ordine: oltra di queſti pur aſſai ſegnati di croce. Hora conducendo q̃ſto Henrico fuori del caſtello Legnicenſe, le ſue ſquadre: e caualcãdo hor quà, hor là, vna pietra che cadde dalla ſommità della Chieſa di Santa Maria, quaſi ruppe il capo al detto Duca, preſagio veramente cattiuo. Ma hauendo egli paſſato i borghi della Città, ordinò quattro ſquadroni de i ſuoi ſoldati. Nel primo erano quelli della cruciata, e quelli delle miniere dell'oro di Goldberk, con altri ſoldati foreſtieri. Queſta toccò a Boleslao Sepiolk, figliuolo del Marcheſe di Morauia. L'altra ſchiera fu condotta da Solislao, fratello di Vladimiro Palatino Cracouienſe, che gia fu morto preſſo il Caſtello Chmeielic, nelquale erano i ſoldati di Cracouia con quelli della maggior Polonia. Della terza fu gouernatore Micislauo Duca Oppolienſe: nella quale erano i ſoldati Oppolienſi, e Pompone maeſtro della militia di Pruſſia co' ſoldati, co' ſuoi frati. Della quarta Henrico iſteſſo volſe eſſer il condutore, con tutti i piu valoroſiſi ſoldati della Sleſia, e maggior Polonia, e i mercenarij. Altretante ſchiere erano quelle de i Tartari, ma di moltitudine e fortezza de genti erano ſuperiori in tanto, che vna ſola ſquadra delle loro era maggior di tutte quelle di Polonia inſieme. Nella campagna dunque detta Duon, campo largo e lungo per ogni

Attendi che i Poloni nõ hebbero Regno nel'anno 1354. nel qual anno Ottone Imperatore lo ce[ſ]ſe loro. Marcomani ſono hoggi i Moraui.

Il Pirckheiel, ſopra Tolomeo uole che Vratislauia ſia quella che gia fu Mautingia.

Vole il Pirekheiel ſopra Tholomeo che la Sleſia ſia q̃lla che fu detta Turonia.

Vna parte di queſti deriuarono da quelli che vltimatam͠ẽte da terra ſanta e da Tolomaide furono ſcacciati.

A per ogni uerso, l'uno e l'altro essercito alli due d'Aprile, che fu la feria seconda dopo l'ottaua di Pasqua, s'affrontarono. Il primo squadrone di quelli dalle miniere d'oro, & di quelli del la cruciata, si come tenera biada dalla tempesta, cosi dalle spesse saette de' Tartari, fu con grã dissimo impeto ruinato & distrutto. Dipoi entrarono nella zuffa contra tre squadroni de' Tartari, due de' nostri, sotto il gouerno di Solislauo, e Micislauo Duca Oppoliense: i quali valentissimamente vrtarono ne' Tartari, facendone grandissima strage: talmente che furono sforzati a ritornarsene indietro, fuggendo a piu potere. In quel mezo uenne uno con grandissima fretta correndo, circa l'vno & l'altro essercito, con terribile uoce gridando: Biegajce, Biegajce: che suona nella nostra lingua, fuggite, fuggite: il che mise tãto terrore ne' nostri, che Micislauo Duca Oppoliense, hauendolo vdito, abandonando il combattere si diede alla fu ga, tirando seco vna gran parte di soldati. Questo fatto essendo veduto dal Duca Henrico, disse, Gorce se nam stalo, cioè, peggio e piu molestamente ci è accaduto. Et hauendo spinta la quarta squadra de' suoi fortissimi soldati, in poco d'hora abbattè e ruinò i gia quasi ruinati & abbattuti tre squadroni de' Tartari, i quali erano gia volti alla fuga. Hora la quarta schiera de' Tartari piu grande di tutte sopraueniendo il Capitano Peta, con horribilissimo impeto en trò nella battaglia, laquale fu lunga & crudelissima: ma essendo quasi inclinati i Tartari al vo ler fuggire: vn certo alfiere Tartaro cominciò a sbatter vna grandissima insegna che egli por taua, nella quale era depinta quella lettera Greca X, e in cima della asta una imagine d'un ne

B grissimo & bruttissimo colore, con la barba lunga, alla quale facendo tremare il capo strettamente incantaua: dal qual subbito vna nebbia & fumo d'un fetido & intollerando ardore, si sparse sopra le squadre de' Poloni, perche allhora dal fumo, quasi sentendosi morire, in tutto si resero inhabili al combattere. Hora i Tartari ciò vedendo, leuato vn grandissimo, & horren do grido, hauendo dato volta le squadre de' Poloni, che erano anchora intiere, le ruinano e fracassano: nel qual conflitto Boleslauo figliuolo del gran Marchese di Morauia, e Pompo ne gran maestro de' crocicchieri di Prussia, con pur assai segnalati soldati, furono morti. Al Duca Henrico era stato fatto cerchio, si che di dietro e d'auanti era percosso: e intorno a lui ul timamente soli quattro erano rimasi, Sulislauo fratello di Vladomiro Cracouiense, Clemen te Palatino Glogouiense, Conrado Konrathouicz, & Giouanni Ioannouiz: i quali con quanta forza haueuano, lo ridussero fuori della battaglia, essortandolo alla fuga: ma il cauallo del Duca ferito, non poteua andar auanti. I Tartari dunque con velocissimo corso, con i suddeti soldati si misero a seguitarlo, perche haueuano separato da lui Giouanni Ioannouicz, contra il quale (hauendolo accerchiato) alquanto tempo combatterono: ma Giouanni Ioan nouicz, hauendo vno cauallo fresco da Roscislao Cortigian del Duca: & hauendo sforzato le squadre inimiche, il presentò al Duca, il qual montato seguitaua Giouanni Ioannouicz, che faceua la via per mezo gli inimici. Ma essendo egli nel correre stato ferito, e scampando uia, al Duca Henrico fu tolta la uia, e la terza volta cinto dal nimico. Egli generosissimamente

C combattendo contra i Tartari, mentre con la man signistra leuata uoleua ferir un Tartaro che gli ueniua incontro, vn'altro Tartaro il traffisse sotto il braccio con vna lancia, e cosi morendo col braccio pendente, cadde da cauallo: il qual da' Tartari con grande strepito di uoci disordinate, preso, & fuor del luogo della battaglia, quanto sarebbono due tirar d'arco menato, con vna spada gli tagliarono il capo, lasciando il corpo nudo, e spogliato di tutte le sue insegne. Fu morta in quella battaglia gran moltitudine de' nobili di Polonia: tra i quali furono chiari & segnalati, Sulislao fratello di Volodimiro Palatino Cracouiense, Clemente Palatino Glogouiense, Conrado Conratouic, Stefano di Virbna, & Andrea suo figliuolo, Clemente figliuolo di Andrea, & Pelcznicza, Thomaso Piotrkouicz, Pietro Cussa, & altri. Il corpo del Duca Henrico dopo la battaglia a pena nel sesto dito del piede mancino fu conosciuto: e trouato fu sepolto da Anna sua moglie in mezo il choro della Chiesa di Santo Iacopo appres so i frati minori in Vratislauia. I corpi di Pompone gran Maestro di Prussia, & de' soldati segnalati sopradetti nel medesimo monasterio di Vratislauia sono sepeliti. Il corpo di Bolisla uo figliuolo del Marchese di Morauia nel choro de' conuertiti in Lubecchio con altri corpi di fedeli morti in quella battaglia sono sepeliti. Nel luogo proprio della battaglia è stata fatta so pra i corpi de' morti vna Chiesa, laqual dura fin'al dì d'hoggi. Hauendo i Tartari conseguita questa grandissima vittoria, sopra il Duca Henrico e i Poloni, & hauendo raccolto le spoglie tagliarono a tutti gli inimici morti vna orecchia per uno, & nuoue gran sacchi, accioche

& era di natiõ Tedesca: fo[illegible] detti [illegible] signoreggiano la Prussia e la Liuonia.

Di ciò ancora ne parla Sebastiano Munstero.

potessero

potessero saper il numero di tutti, ne furono pieni. La testa del Duca Henrico messa sopra D vn'hasta lunga, si voltarono verso il castel Legnicha, che per paura de' Tartari era stato abbruciato: doue comandarono a quelli della Rocca che morto il suo Capitano, subito gli aprissero le porte. Quelli della Rocca conueneuolmente gli risposero, che eglino per un Duca morto haueuano piu figliuoli che erano viui per Capitani. I Tartari hauendo dato il guasto & abbruciato tutti i luoghi circa Legnicha, si ritirarono in Othomuchouo: doue essendo stati per quindici giorni continui, diedero il guasto intorno a tutto il paese. Quindi entrati nella contrada Ratboriense, fermati in Bolofisko ritornarono in Morauia. Et tenendosi Vincislao Re di Bohemia dentro de' ripari forte per piu d'vn mese con mortalità, e rapine gli diedero il guasto. Di qui' partiti per settanta miglia da Olmec arriuarono in Vngheria, & alla maggior compagnia dell'Imperator Batti, ilqual gia era entrato nell'Vngheria si accompagnarono.

Eburo adesso Olmuz, la Regia della Morauia.

Del sanguinoso & crudel guasto dato alla Vngheria da Batti Imperator de' Tartari. Cap. 4.

HAuendo Batti dato il guasto alla Russia, & quasi ridotta a niente, s'affrettaua d'entrar nell'Vngheria con cinquecento mila soldati: doue ritrouò il Conte Palatino della Vngheria, mandato da Bela quarto Re della Vngheria ne' monti Sarmatici per chiuderli il passo B & farli resistenza: ma dal Tartaro fu subito rotto & fracassato: & con gran fretta ardendo castella, e città, se ne uenne al fiume Ticia, ilqual si dice fiume Cisa, e scende da' monti Sarmatici verso mezodi' nel Danubio, d'onde facēdo correrie diedero il guasto & abbruciarono Vacia con la sua Chiesa catedrale. Andauano anchora & s'accampauano a Pesto, doue il Re Bela era intento a congregar essercito per contrastar loro: alcuna volta auuicinandosi, alcuna volta fuggendo, si come è vsanza de' Tartari di combattere. Hauendo adunque esso Re adunato un grosso essercito si di persone seculari, come d'ecclesiastici, cominciò andar loro incontro, procedendo fin'al fiume Tisa, doue fermò il suo campo: & hauendo messi mille armati a la guardia del ponte, pensaua che i Tartari non douessero poter passar il fiume: perche egli è alto profondo, fangoso, e non si puo guazzare. I Tartari che gia erano auezzi a passar maggior fiume, hauendo trouato vn poco di guado il passarono la notte, e nell'alba diedero l'assalto all'essercito di Bela, hauendolo d'ogni banda circondato, e tirando spesse & quasi infinite saette, simili proprio a vna spessa tempesta, e con grande strepito, perche missero gli Vngheri in scompiglio, facendone morire assai, e piu ferendone. Gli Vngheri dunque volendo contrastar, e non essendo in ordinanza, moriuano. Il che veduto da alcuni pau rosi di nascosto si dauano a fuggire. I Tartari, come persone astute gli lasciauano passar per mezo di loro, perche Colomano fratello del Re, e il Re Bela come incognito, scamparono: il resto da quelli serrato crudelissimamente fin all'vltimo fu morto. Tra i quali gli Ecclesiastici F maggiori furono Mathia Vescouo Strigoniense, Vgolino Arciuescouo Colocense, Gregorio Vescouo Saurinense, Reinaldo Vescouo della Transiluania, e della Chiesa di Nitro, Nicolao prepolto Sebeniense e Vicecancelliero del Re, Eradio Archidiacono Bachiense, Maestro Alberto Strigoniense Archidiacono. De i Secolari Nobili & ignobili quasi infiniti morirono: alcuni di quelli che erano fuggiti & seguitati da loro, furono morti & lasciati per le vie. In Pesto anchora molto popolo insieme ridotto essendo sopraueuuti i Tartari fu tagliato a pezzi. Il Re Bela affrettando il fuggire, giunse a i confini dell'Austria: doue fu ritenuto e fatto prigione, pigliato per l'Arciduca d'Austria: finalmente lasciato & arriuato doue era la Regina sua moglie, si ritirò in Ischiauonia: standosi quiui fino alla persecutione del Caidan, essendo ruinata l'Vngheria da vna parte del Danubio. Venendo l'inuerno prossimo il Danubio s'agghiacciò, sopra il quale dall'altra banda passarono i Tartari, hauendo fatto le loro stantie in Strigonia e Iaurino, doue fin'al dì d'hoggi si veggono le fosse, e i bastioni delle loro habitationi: da' quali luoghi crudelissimamente affliggeuano la regione oltra il fiume con abbruciamenti, rubamenti, e mortalità. Volendo dunque ritornare in Tartaria, diuisero l'essercito: & il principe Caidan contra il Re Bela piegò il viaggio nella Schiauonia, dal cospetto delquale spauentato il Re, si ritirò al mare: dipoi fin dentro alla città di Pola, Caidan, si come haueua ordinato con Batti, passate & ruinate la Bossina, la Seruia, & la Bulgaria,

Questo Batti è chiamato da Hattone Baido, e fu figlio di Hecota Cham. Questo uien detto il fiume Tibisco, e Tisa anchora.

Questo Bela Re fu figlio del Re Andrea, xviii in ordine, ma quarto di questo nome,

A Bulgaria, si fermò circa il Danubio, fin che la compagnia dell'Imperator Batti fosse giunta. Ma Batti dopo la partita di Caidan cinse di trincee, combattè, & entrò in Strigonia, città in quel tempo molto famosa: & gli habitatori della quale erano Alemanni, Francesi, e Italiani mercatanti. E perche haueuano ascosi i tesori cercati da' Tartari sotto terra, percio tutti furono morti senza alcuna discretione d'età ne di sesso. Hauendo destrutta Strigonia passarono lungo al Danubio presso all'essercito del Principe Caidan che gli aspettaua. Finalmente entrarono ne' loro paesi per la uia d'onde erano uenuti, lungo la palude Meotide. Afflissero i Tartari l'Vngheria quasi per spatio di due anni con varie disgratie.

Queste prouincie furono gia la M[illegible] sia Sup[illegible] re: Gror[illegible] do la n[illegible] na lap[illegible] La B[illegible]garia è parte della Tracia, [illegible] ba con balli a[illegible]

Come Papa Innocentio quarto mandò al gran Cane, essortandolo che non volesse perseguitar i Christiani & come egli pigliò la fede di Macometto. Cap. 5.

IN quel tempo che partirono i Tartari, tremò tutta l'Europa, & i principi Christiani consultarono l'un con l'altro per riparar alla ritornata loro, quando vn'altra volta volessero venire. Innocentio anchora Papa quarto mandò frate Ascelino con pur assai altri frati del suo ordine, & d'altri anchora dal concilio di Leone al gran Cane Cam, nell'anno 1246. i quali per l'Alemagna e Bohemia vennero in Vratislauia, doue honoreuolmente fu riceuuto da B Boleslauo Duca della Slesia & Vratislauia: dipoi passando per Lancitia fu alloggiato humanamente da Conrado Duca della Mazouia: dipoi condotto a Cracouia da Boleslao Pudico & sua madre Grimislaua, e anchora da Prandotta ordinario del luogo benignamente raccolti & trattati furono: e di piu pelli quanto meglio & piu poterono pretiose & sottili prouisti, oltra quelle che comperarono co' loro denari per donare: perche egli è atto vituperoso entrar a' principi de' Tartari senza presenti. Volse la buona fortuna che Vasilko principe della Russia fosse presso Boleslauo principe della Cracouia, qual era suo cugino, perche raccomandatogli a costui furono condotti nella Russia, doue venendo a Kiouia trouarono caualli buoni, secondo la conditione delle terre, e i uiaggi della Tartaria, i quali s'acquistano il uiuer zappando co' piedi sotto la neue per trouar herbe. Finalmente da Kiouia partendosi, passarono pur assai Capitani di Tartari, fin che giunsero al gran Cane Cham. Alquale hauendo manifestata la legatione della Santità del Papa, dimandarono che volessero conoscere, e adorare il Creator di tutte le cose Dio onnipotente, & il suo figliuolo vnigenito Giesu Christo, e che non volesse piu permettere che fossero fatte tante mortalità, come poco fa erano state fatte nella Polonia, Russia, Morauia, & Vngheria: e hauendo hauuta risposta che per cinque anni si sarebbe astenuto d'entrar in terra di Christiani, si partirono per l'istessa uia ritornando con lettere dell'Imperator Cham al Papa. Tu ritrouerai questa Historia nello Speculo Historiale di Vincentio: laqual ti bisogna leggerla cautamente, perche ella è in pur asC sai cose superstitiose. Dopo la partita de gli ambasciatori Christiani, sopragiunsero ambasciatori Saracini, persuadendogli l'accettar la fede di Macometto, come piu facile, piu tolerabile e piena di piaceri, che piu si confaceua a huomini bellicosi, e diceuano confutando la fede Christiana che l'era d'huomini ociosi, inualidi, Idolatri, e che adorano l'imagini. Ma che la Macomettana è piena di molte vtilità, piaceri, e delle altre leggi con arme e per forza uincitrice, quale superaua i superbi, e a gli humili imponeua il tributo. Piacque a' barbari, e specialmente ad esso Imperator Batto Cham, come persone di cuore, prosontuosi, e sensuali, la persuasione de' Saracini, perciò quella e non altra riceuerono. E quando dicono Bissa Roccolla, cioè Iesu & lo Spirito di Dio, dicono poi Mahumet Rossolai, cioè Macometto è giustitia di Dio. Non uolsero accettar Giesu benedetto, Spirito di Dio che insegnaua loro a uiuere spiritualmente: ma la giustitia di Dio, cioè Macometto, ilqual carnalmente, è come porco nel fango, l'insegna in tutte le sporchezze sensualmente uiuere. Hanno pigliata la legge che sarà dì e notte nel lago delle horrende pene tormentata: perche da quell'hora in quà hanno sempre adorato Macometto: obedíscono al pentateuco di Moise, si circoncidono, e [illegible]uano certe lor leggi: mancano di campane: ma ogni giorno dicono, Lhai illio illiol[illegible] e uol dir, non è se non vn sol Dio. Veramente dicono d'esser eglino gl'Ismaeliti: dima[illegible]no poi i Christiani Dzintis, cioè Pagani, baur, cioè infedeli e senza religione alcuna. Ce[illegible]no si come gli altri Saracini anchora tre festi nell'anno, il primo Kuuiran, cioè la Pasqua d[illegible]

Leggi Vinc[illegible] tio Spe[illegible] tore ne[illegible] historiale [illegible] Haitone Armeno [illegible] sua hist[illegible]

oblatione, in memoria della oblatione d'Isaac, quando Habraam padre d'assai gente, uole- D
ua offerir Isaac in sacrificio, per comandamento di Dio. In questa festa offeriscono castroni, vccelli domestichi e saluatici. Vn'altra festa fanno per le anime de' morti: allhora visitano i sepolcri de' loro maggiori, e cercano di far opere di misericordia, e nutriscono de' poueri assai. La terza festa fanno per loro, e per la loro salute. Per la prima festa digiunano trenta dì, per la seconda mezo mese, per la terza dodici dì.

De' costumi de' Tartari, e di quelle cose che si contengono nelle lor regioni. Cap. 6.

I Tartari sono huomini per la maggior parte di mediocre statura, lunghi di spalle e di petto, e larghi di faccia, col naso schacciato, di color brutto, e deforme, d'vna fortezza robusta, patienti del freddo, del caldo, e della fame, hanno per piacere fin dalla pueritia il caualcare, e l'arte del ben saettare: tutte le lor cose portano con loro: non hanno luogo stabile, ma uagabondi con le mogli, figliuoli, & loro bestiami stanno per li campi: non hanno ne città, ne villa, ne casamenti. Nel tempo dell'inuerno per alleggierir il freddo, vanno uerso il mar Caspio, perche ui trouano per rispetto del mare, più temperato aere. Nel tempo della state ritornano nel lor paese, alcuni de' quali arano una, due, o tre colle, in lungo per spatio di tre campi e fin quattro, & vi seminano del miglio: del quale ne fanno cibi, e della barra, cioè posta. Non hanno formento ne altra sorte di legumi, tengono pecore, e altra sorte di bestiami, e specialmente Caualli e Caualle buoni per caualcare, e per dar loro da uiuere. Salassano li caualli, & deuoranli il sangue solo, e anchora con il miglio. Le carni d'altri bestiami, così meze cotte mangiano molto volentieri. I caualli morti da lor posta (hauendo però tagliato via il luogo postemato) sono loro ottimo cibo. Beuono latte, acqua, e ceruogia fatta col miglio. I Tartari, e i Turchi, dimandano l'acqua Sù: alcuna volta i Tartari dicono Sua, la ceruogia di miglio Buzan, i Ruteni Braba. Lodano principalmente il latte acetoso, perche purga il loro stomaco, & fa come una medicina purgatiua. Ne' loro paesi beono il latte solimato, che adimandano araka, ilquale mirabilmente, & presto imbriaca. Non rubbano, ne voglionn fra loro per modo alcuno ladri. Nondimeno il viuer di rubbarie, e spogliar i lor uicini è cosa non tanto gioconda appresso loro, ma diuina. Non sono presso loro artefici alcuni, ne danari, ma tramutano le cose dando delle loro per quelle d'altri: nondimeno nella compagnia de' Zauolensi hanno cominciato a pigliar e tener vna moneta Turchesca d'argento detta aspri. Nella compagnia de' PreKopensi accettano anchora i ducati. Nella compagnia Nohaist a danno cose per cose, robe per robe: fagaci, & rompitori di fede a i forestieri, ma fra di loro & a' loro fidelissimi: spesse volte vestono vestimenti di feltro & lana grossa: hanno molto acciaio: & una certa sorte di vestimenti, che nominano oponce, ouero ioponce, che è vn vestimento bianco e folto senza cucitura per le pioggie. Il lor terri- F
torio è paese piano senza monti e senza arbori, solo abondante di pascoli. Non hanno uie, ne adoperano naui, ma computano il lor uiaggio a giornate: come è, che il paese de' Tartari Zauolensi a vn velocissimo corriero è dal fiume Tanai fin' al mare Caspio quasi trenta giornate: corrono in un dì miglia venti Alemani grandi. Non fanno viaggi a piede, ma a cauallo. Trouansi presso loro animali saluatichi, cerui, daini, stambuchi, dorce, e suaK, qual è della grandezza di una pecora, nõ piu visto in altra terra, che ha la lana bigia, due corni piccioli, uelocissimi nel correre, & ha le carni soauissime al gusto: mentre che la mandria di questi Suak si vede in qualche campagna star nell'herba, Cham Imperator con i suoi cacciatori da ogni banda andando, circondano il campo, ascondendosi però nelle herbe altissime, hauendo con loro le campanelle: lequali mentre le cominciano a suonare, le Suak paurose, sbattute della paura hor quà, hor là velocissimamente in vna parte e in vn'altra corrono, e tanto replicano il correre fin che lasse, e stanche comincian a lassar il corso: allhora i Tartari con le freccie le amazzano.

Hoggi mare del Bachu.

De i confini et termini de' Tartari Zauolensi. Cap. 7.

E' Serrato il paese di Cham, e de' Tartari Zauolensi, dall'Oriente dal mar Caspio: dal Settentrione con certi campi di grandissima lunghezza e larghezza: dall'Occidente dal fiume Volga, e Tanai: dal Mezzodì da parte del mar Maggiore, & parte da gli altissimi mon

ti della

A ti della Albania, & Iberia. Il mar Caſpio vien detto da i Ruteni Chainles Kemore, & è vn mare qual non vien dall'Oceano, ma è fatto da pur aſſai fiumi, che ui caſcano dentro. Sbalzano molti & gran fiumi dalle riue alte nel ſuo ſeno con grandiſſimo impeto, tanto e di tal ſorte, che danno libero il paſſaggio ſotto di loro ſu la riua del mare a chiunque ui vol paſſare: per ilche nella ſtate ſoleuaſi da' Medi & Perſi cercar refrigerio in qſti luoghi al caldo: & l'inuerno anchora al freddo, per riſpetto de' vapori delle acque. Appreſſo quel mare & oltra verſo Oriente, ſono i Tartari capigliati, dimandati da loro Tartari Kalmuchi, Pagani: perche nõ oſſeruano la legge Machomettana, ne radono i capelli come tutti gli altri Tartari, fuori che i giouanetti: iquali hauendo raſi gli altri capegli, laſciano pender in giù due ciocchette di capelli ſopra ambedue le orecchie, e fin ſu le braccia, in ſegno che non hanno moglie, e che ſono vergini. Dall'occidente ſono i fiumi Volga & Tanai, Don nominato da i Tartari: ilqual dalle ſue fontane nel ducato Rzoſentko dal Duca della Moſcouia poſſeduto: uerſo Tramontana ſcorre, dipoi voltando verſo mezodi con tre bocche entra nelle palude Meotide, anzi eſſo cauſa queſte paludi. Sono circa al Tanai arbori pomari, e quercie che hanno dentro del mele: onde i Tartari lo nominano Sancto Don, perche appreſſo quello ritrouano il viuere de' frutti, mele, e peſce. Volga fiume nella lingua de' Tartari uien detto Edel: naſce nella Moſcouia: & ha le ſue fonti piu verſo l'Occidente, e piu Settẽtrionali che non ha il Tanai: ilquale ſcorrendo verſo tramontana, circõda cõ lungo interuallo il Tanai: dipoi voltatoſi verſo

B Oriente, et poi verſo mezodi cõ venticinque bocche entra nel mar Maggiore. E lõtano Volga dal Tanai p un viaggio di cinq; ſettimane, ouero al mãco a un velociſſimo corriero p ſpatio di tre. E Volga tre volte tãto come è il Tanai: vẽticinque fiumi che vi entrano dẽtro ſono molto grãdi: i minori ſono nõ mãco di qllo che è il Teuere, ilqual paſſa p Roma: ouero Viſla, che paſſa p Cracouia. Sono molto pieni di peſci, talmẽte che paſſando i Tartari preſſo quei fiumi con le ſpade amazzano e tagliano del peſce, e lo pigliano. E appreſſo queſti fiumi il calamo aromatico, ilqual uien nominato Broſtuorce. In gran copia ui creſce il Rha Pontico, che da loro è chiamato Ciniriuent, & è parola Perſica: vi naſce anchora quello, che è domandato occhio di cornice, & è di gran calidità. Del naſcere di queſti fiumi quando trattero della Moſcouia, piu copioſamente ne dirò qualche coſa. Ogni volta che i Tartari Zauolenſi uanno bottinando per le noſtre terre, paſſano per queſti fiumi, cioè Tanai e Volga ſenza barche, ma nuotando fuori hanno legate le lor valligie ſopra le ſpalle, e le lor donne con i putti ſopra la ſchiena de' caualli, tenendo loro le code d'eſſi caualli, con le mani: doue fanno inaudite crudeltà e rapine contra il Mezodi. Verſo il mar Caſpio ſono i monti di Iberia e Albania, i quali dalla gente della Ruſſia, Piacihorli Cirkaci, quali cinque montani Cirkaci, ſono adimandati. In quelle montagne ſono le genti de' Cazari, i quali come dice la noſtra leggenda Morauica da Santo Cirillo e Methudio fratelli, da Michele Imperator Coſtantinopolitano mandati, furono alla fede di Chriſto conuertiti, e fin' hoggi ſeruano la fe

C de e cerimonie de' Greci. Sono huomini guerrieri in tutta l'Aſia, e per l'Egitto accettati. Appreſſo coſtui i Tartari Zauolenſi ſi forniſcono d'arme: nondimeno in queſto tempo i Greci li chiamano Abgazari, e Abgazeli, i quali hãno circõuicini a loro i popoli de' Cirkaſſi, e Mẽgrelli, tutti alla fede di Chriſto nelle ceremonie Greche, per il beato Cirillo cõuertiti. Quindi ritornãdo il beato Cirillo p il mar Maggiore, nel quale Iddio onnipotẽte hauea dato al ſuo martire Clemẽte vna habitatione di vna Chieſa marmorea, fatta p mano di Angeli, laquale ogni anno nel giorno di Sãto Clemẽte appariua p ſette di cõtinui, dando luogo e ſpatio il mare e l'acque, ſpartendoſi per far la uia, doue ſicuri gli habitatori di quei paeſi poteuano andare, e ritornare a lor piacere. Dico che il predetto beato Cirillo quindi portò il corpo del beato Clemente andando in Morauia per predicar in quel luogo la fede di Chriſto. Fu egli dipoi accettato da Papa Nicola a Roma: doue portò con lui il detto corpo di Santo Clemente, e lo dipoſe honoreuolmente nella Chieſa di Santo Clemente in Roma. Ma Voi Monſignor Reuerendiſſimo, hauendo con gran diligenza cercato, e deſiderando di ritrouar l'oſſa di quelli, non le hauete potute ritrouare. Da i monti de' Cirkaſſi, ouero da i cinque monti, come altri gli chiamano, diſcende un gran fiume, detto Tirk in lingua Tartarica, con rapidiſſima caduta ſeco inſieme voltando di gran ſaſſi nel mar Caſpio: dopo quello da gli iſteſſi monti nel detto mare caſca il fiume Cohan piu piccolo che non è il Trik.

Hiberi adeſſo ſono Giorgiani, Albani, e Colchi ſono Mengrelij. Di queſti fiumi uedi Herodoto.

La palude Meotide, Temerind dai Barbari da altri d. Zabacha.

Queſto fiume Volga fu detto da gli antichi Rha.

Queſti ſono tutti i Giorgiani conuertiti da ſanto Cirillo e Metudio.

La maggior parte dei Mamaluchi erano di queſta natione.

Queſto Tirk [illegible] il fiume [illegible].

Queſto altro è il [illegible] me [illegible] detto Alano.

De i Tartari, che habitano oltra il fiume Volga: e della geneologia de' loro Imperatori. Cap. 8.

Il Giouio uo le che le horde dei Tartari hano o hutte.

QVattro sono le horde, ouero compagnie de' Tartari o come alcuni dicono tribu, e altret-tanti i loro Imperatori, cioè la compagnia dei Zauolensi, e dei Cosianensi, de i Prekopensi, e dei Nakacensi: alcuni ci aggiungono la quinta che non ha Imperatore: & la domādano Kazaka: di questi se ne farà mentione dapoi. Horda in Tartarico uol dire molutudine, o compagnia. Adunque la principal horda si è quella di Czahadairi, ouero Zauolensi, la qual TakXi, cioè principal compagnia e principali huomini & liberi significa, si perche non sono soggetti ad alcuni, si perche da quella horda le altre sono state seminate. Et per ciò i Moscouiti la domandano, senza cognominanza altrimente la grande horda: donde il loro Imperator nel lor linguaggio vien detto Ir Tli Xi, cioè libero huomo: è anchora detto Vlaccham, che vol dir gran Signore, ouero grande Imperator: Vlu grande, Cham Signor ouero Imperatore: alcuni lo nominano gran Cane, & l'hanno mal interpretato, perche Vlucham non uol dir gran Cane. Cham con l'aspiratione Signore, o Imperatore: ma Cam senza h, uol dir il sangue, quando è fuori delle vene: & ne ancho questo in lingua Tartarica vol mai dir Cane. Dicono adunque i Tartari che vna certa vedoua s'ingrauidò & hebbe un figliuolo: al quale pose nome Cingis: il che hauēdo udito gli altri suoi figliuoli, la vollero far morire, come donna adultera: perche ella finse, e scusossi non da huomo, ma da i raggi del Sole hauer concetto quel figliuolo. Alla qual bugia i figliuoli credendo, lasciarono la madre libera. Hora q̃sto Cingis di bassa conditione, ma fortissimo, crebbe molto grande e possente: e q̃sto fu il primo seminatore de gli Imperatori Zauolensi, e primo Imperatore. Il figliuol del quale hebbe nome Iochuchā, Gentile e Pagano: Iochuchā fu padre del terzo Imperator detto Zancha, ilqual p tutto il mōdo, & massimamente in Polonia e in Vngheria fu chiamato Batti. Questo destrusse la Gotia, la Russia, la Polonia, la Morauia, la Slesia, e la Vngheria, come di sopra dicēmo. Questo Batto primieramēte adoraua gli Idoli: dipoi persuaso da alcuni pigliò la setta Macomettana con tutti i suoi Tartari, che fino al dì d'hoggi mātengono. Il quarto Imperator generato da Batti, fu Temir Kutul, & è interpretato da i Tartari felice ferro, Temir felice, Kutlo ferro: q̃sto ueramēte fu felice, e guerriero. Questi è q̃llo Tamerlano celebrato dalle historie, che come un torrente di fuoco, ruinando tutta l'Asia passò fino all'Egitto. Questi è quegli che hauendo fatto prigione Baiazette Imperator de' Turchi, sconfitto da lui in vno grandissimo fatto d'arme, prima lo tenne legato con catene d'oro, dipoi in breue lo lasciò libero. Questi hebbe vn'essercito d'vn miglione, & dugēto mila soldati. Fu vn'altro Principe de' Tartari in q̃l tēpo nominato AkasaK KuKlo, che vol dir zoppo ferro, pche fu zoppo ma feroce. Costui fece pur assai guerre felicemēte: & hauendo p forza presa la grā Città Rumumedezar, nel paese de' Tartari Zauolensi, la ruinò talmente, che la ridusse in un deserto. Sono anchora case in q̃lla Città murate, ma uote, e trecēto Chiese, che p il passato furono de' Gotti, alle cerimonie Macomettane ridotte, hora senza habitatori. Nel castello di quella città si fa hora il sepolcro de gli Imperatori Zauolensi. Il quinto Imperator nato del Tamerlano, fu Temir czar: q̃sto p Vitoldo Duca della Lituania e Vladislao Re di Polonia, domandato in soccorso contra, come si dice, a i Crocicchieri della Prussia, fortemente combattendo fu morto. Il sesto figliuol di Temiczar, fu Macmet czar: da questo fu generato Acmet czar settimo. Questi fu padre di Siachmet ottauo, che vol dir come Religioso: e q̃sti Tartari lo chiamano Sciachmet, come martirizato Armet: perche questi fu pigliato da i Lituani, & in Kiouia ritenuto in prigione. Questi essendo stato domandato per Alberto Re di Polonia, e per il gran Duca della Lituania Alessandro, per aiuto contra di Menlitgeri: l'Imperator de' Prekopensi Tartari, nell'anno del Signore mille e cinquecento, se ne venne sotto l'inuerno con sessanta mila soldati: le donne e i putti furono piu di cento mila. E perche l'inuerno fu freddissimo: la sua moglie non sopportando il freddo, ne la fame, di nascosto domandata dall' Imperator Menlitgeri de' Prekopensi, fuggì in Prekopa dal suo marito, con gran parte del suo essercito. Sciachmet adunque essendogli mācata una parte dell'essercito, sbattuto dal cōtinuo, e grādissimo freddo, fece fatto d'arme cōtra Mēlitgeri PreKopēse, nel qual fu rotto e sconfitto cō il suo essercito: & egli se ne fuggì verso Baiazet Imperator de' Turchi cō trecēto caualli soli. Essendo peruenuto a Bgoglıgrod, che uol dir Castello biāco, psso il mar Maggiore, hebbe

Intēdi i Tartari, che stanno di quà dal monte Imauo.

Allude al nome di Cāgiocham detto da Haitone.

Haitone lo nomina Ilecota Cham.

B

F

A hebbe per spia, che se andaua piu auanti, per cōmissione di Baiazette, sarebbe stato fatto prigione: perche con velocissimo e continuo corso in dietro ritornando, cō cinquāta caualli nelle cāpagne, appresso Kiouo si ridusse. Il Capitano di Kiouo essendo fatto certo chi egli era: hauēdolo attorniato con i suoi soldati, lo pigliò, e facēdolo prigione, lo mādò in Vilna a i Lituani, d'onde alcune uolte fece proua di fuggire, ma fu ripreso. Facendosi p Alessandro Re di Polonia e il gran Duca della Lituania vna dieta in Brescha della Russia, fu presentato per il suo comandamento Sciachmet, che era in Vilna, e magnificamente per il Re Alessandro incontrato vn miglio fuori della Città, fu riceuuto. Dipoi in Rodom condotto, fu terminato, che con certa quātità di caualli alla leggiera, fosse condotto in Tartaria, oltra il fiume Volga. Et accioche la sua ritornata fosse piu honoreuole, & appresso i suoi fosse piu lodeuole il riceuerlo, lasciarono Razahk Soldano fratello cugino del Sciachmet: il qual arriuò oltra il fiume Volga con Albuzarimezar zio di Sciachmet: e cosi si fermò in Czalcadai terra della sua parentela. Hora Sciachmet essendo passato vn'altra volta in Lituania, per uoler far soldati, vn'altra volta per subornatione di Mētilgeri Imperator de'Prekopensi, fu fatto pregione da i Lituani, e messo in distretto in Kiouo, ilqual castello è appresso il mar Balteo, che vien detto Golfo Germanico: Sciachmet da i suoi veramente addimandato, cioè Martirizato.

Che gli Scithi, cioè Tartari sono sempre inquieti e ladri. *Cap. 9.*

B

I Tartari non possono viuer quietamente, anzi sempre assaltano e danno disturbo a i lor vicini, e fanno bottino di robe, e bestiami: e questo è cosa comune a tutte le orde de'Tartari dal dì e hora che furono al mondo fin'a hoggi. Onde volendo raccogliere alcune cose, le scriueremo per essempio di qllo che habbiamo detto. Nell'anno del Signore mile dugēto e cinquantaquattro, un grande essercito di Tartari fatto di pur assai squadroni, cresciuto poi nel passaggio della Russia e Lituania, con i suoi Capitani Nogaij e Telebuga, dopo la festa di Santo Andrea uenne nel paese di Sandomiria, e hauendo passato sopra il fiume Vistula, indurato p il ghiaccio, cosi la Città, come le Chiese Sandomiriese abbruciarono e destrussero. Il Castello, nel quale il paese di Sandomiria hauea mandate tutte le sue donne, figliuoli, e roba, cinsero di assedio, dì e notte non cessando mai di combatterlo: ma non preualendo, i Duchi della Russia, Vasilko e Leone figliuoli di Daniele Re della Russia, con inganno cominciarono a persuadere che uolessero promettere di pagar tributo, & esser soggetti a i Tartari, accioche fossero sicuri: onde l'accordo fu fatto. Ma i Tartari hauendo rotta la fede, con gran furia e spauentose grida, dato l'assalto, nel castello entrando, amazzarono tutti crudelissimamente con diuersi supplicij. Il sangue correndo fuori della Rocca, come un fiume nella Visla entraua, ma homai essendo satij d'amazzarne piu, cominciarono a far prigioni, i quali da loro come brāchi di bestiami spinti e cacciati, furono annegati nel C fiume Visla. Hora essendo sparsi i Tartari fuori della Sandomiria, e guidati da i Ruteni, vēnero in Cracouia: & hauēdola trouata senza habitatori, incrudelironsi nelle case, e ne gli ammalati: doue hauēdo per tre mesi assassinato senza alcuna resistēza, ouer cōtrasto, carichi di bottino ritornarono in Tartaria. In Cracouia un putto a pena di sei mesi (mirabil cosa) con voce espedita e chiara, predisse la venuta de i Tartari, i quali doueano tagliar la testa de'Pollacchi: p ciò essendo tutti impauriti, fu domandato se anchora egli temeua qlla venuta, rispose hauerne paura grādissima, perche fra gli altri, erano p douer tagliar anchora il suo capo. Et ecco un'altra volta sotto asprissimi freddi, e spessissime neui, la ferocissima gente de'Tartari, per satiar la fame, sotto i Capitani Nogaij e Telebuga, primieramēte ne i Lubliesi e Mazouia, dipoi in Sandomiria, Siradia, e Cracouia, spessi come locuste, uennero: i quali dal Castello e Città di Sandomiria, con ignominia e vergognosa mortalità furono scacciati, adoperandosi ualorosamente i soldati che erano alla guardia di quella. Ottennero però alcune fortezze e monasterij: & gli destrussero mettendoui il fuoco. Ma uenendo alla Città di Cracouia, nella vigilia della Natiuità del Signore, cominciarono a combatterla, doue perderono alquanti de'loro principali: perche con gridi & mughi quindi partendosi, allargarono per assai paese il lor bottinare & le lor rubberie. Il Duca Leskone negro nō fidādosi della fortezza de'suoi soldati, si ritirò nella Vngheria, cō Griffina sua moglie: e i Tartari assassinādo, giūsero fin'a'mōti della Vngheria e della Slesia: hauēdo adūq3 spogliate le pdette terre e paesi,

Sopra di ciò uaria hattene.

Vistula, hoggi Visla.

amazzati i Sacerdoti, i puttini che lattauano, e i vecchi, con grandissimo bottino di huomini, donne, bestiami, & ogni sorte di roba si partirono. Hauendo poi fra loro diuiso la preda in Vladimiria Città della Russia, fatto il computo, trouarono hauer di donne non anchor maritate numero uent'un migliaio. Perche da qui si potrà considerar la moltitudine de gli altri huomini e altre donne. In quello istesso tempo i Tartari venendo dalla Cumania nella Vngheria ruinarono ogni cosa, e diedero il guasto fin'a Pest, doue restarono e fecero dimora dalla ottaua della Epifania, fin'alla festa di Pasqua. Nel medesimo anno anchora i Tartari assaltarono l'Imperio Cõstantinopolitano, e hauẽdo morti pur assai huomini, ruinarono molti luoghi, d'onde appare che i Tartari mai uiuono senza rapine, ne lasciano mai quieti i lor vicini, come in questi anni i Tartari Preopensi hanno fatto, assassinando la Vallachia, la Russia, la Lituania, e la Moscouia. I Tartari Noiahensi e Rosanensi spesse uolte assaltano, spogliano, e ruinano la Moscouia con grandissime mortalità, e rapine.

Il Fine del primo Trattato.

TRATTATO II. DI MATTHEO DI MICHEOVO,

Dottor Fisico, & Canonico Cracouiense, delle due Sarmatie.

Che genti, e che Nationi habitino nella Scithia, c'hora uien detta Tartaria. Cap. 1.

Chi uol computar se ondo la histor di Hattone, trouerà che nõ sono piu che 250. anni, che i Tartari passarono di quà dal monte Imauo.

Essendo solamente trecento e sei anni, che i Tartari hanno occupato la Sarmatia Asiana, potria dubitar alcuno, che popoli habitassero la detta Sarmatia, hora e ne i tempi antichi dimandata la Scithia. Alche facilmente, secondo le historie si risponde, che i Gotti, nel tempo che vennero i Tartari, habitarono quel paese da i uicini adimandati Polouozchi, ilche in lingua Schiauona, Rutena, e Moscha, vol dire ladri e assassini: percioche in quel tempo, i Gotti, come adesso i Tartari, simili a i cani di caccia, assaltando le nationi vicine, le molestauano spogliandole. Ma uolendo piu chiaro inuestigar la verità, diremo secondo Tolomeo, nel secondo, che il cantone dell'Aquilone Settentrionale, doue adesso stantiano i Tartari, è della partitione del Triangulo de i segni aerei Settentrionale, nel quale domina Saturno con il segno di Aquario, ilquale rende nel detto cantone gli habitatori molto horrendi, e feroci. Il detto Tolomeo anchora dice, quelli che conuersano ne i confini della Sarmatia e della Ascarda, si rassomigliano ad Aquario, e Saturno, perche sono di maggior crudeltà, e gli animi loro son ferocissimi: e ueramente egliè d'vna maligna influentia quello falcifero Saturno, inimicissimo al genere humano, per le sue qualità piene di siccità e frigidità. Da quello cantone adunque si leuarono sempre, e anchora si leuano generationi aspre, crudeli, e perturbatrici del genere humano. Secondo che dice Gieremia nel primo capo, Dall'Aquilone si scopriranno tutti i mali, sopra gli habitatori della terra: ilche se vorremo ben considerare, chiaro apparirà, esser verissimo il diuino oracolo. In quel luogo dicono le Historie, e Tolomeo nel luogo preallegato, hauer habitato donne che furono chiamate Amazoni, in quel tẽpo terrore del mõdo, lequali hauendo la fragilità donnesca da un cãto gettata, gran paesi scorsero, & hauendo occupata l'Asia minore, la famosa città di Effeso edificarono: hora quelle essendo spẽte, & in tutto estirpate, successero altre nationi comunemente addimandate Scithi, che furono all'vniuerso mondo assai volte molesti. Finalmente soprauennero i Geti ouero Gotti, e quelli sono, che da i Comici Greci essendo fatti schiaui, sono addimãdati Geti. Questi sono che lungamente furono Signori di quelle regioni. Edificarono pur assai città e castelli, e sempre vissero di ladronecci, fin che vltimamente vennero da Iurha posta ne i fini della Tartaria Settentrionale, I Iurhi, prima Hagui, dipoi furono detti Vngheri. Questi con la loro innumerabile moltitudine scacciarono essi Gotti, nondimeno non pote-

Vedi la cronica del Carione, ilquale discorda da qsto Auttore, & Ouidio nel lib. de Ponto.

rono

A rono ottener certe città e castelli. Gli scacciati Gotti entrarono in altro paese e primieramēte gli Allani, i Rossolani, i Ruteni, e Vandali scacciarono. Finalmente fermati presso il mar Maggiore, assaltarono la Bulgaria, la Tracia, e l'Imperio Costantinopolitano: perche essendosi grandemente spauentato Zenone Imperatore, ne fidandosi d'hauer si fatti vicini, li mandò a liberar la Italia dalle mani di Odoacro Erulo, come di sotto si dirà. Gli Allani e Vandali essendo vagabondi, dimandarono luogo di potersi fermare all'Imperator Costantino: doue per loro stantia li furono consignate le Pannonie. Di costoro specialmente di sotto si farà mentione. I Iurhi essendo assai multiplicati, passarono i grandissimi fiumi, i quali, come si dice, condotti a persuasione di certi cacciatori che seguitauano vna cerua, hauendosi fatto animo, entrarono nella Russia. Donde presto assaltarono le Pannonie, doue hauendosi eletto per lor Capitano Attila, quasi tutta la Europa conturbarono: e quelli che erano restati hauendosi cō i lor vicini pacificati, multiplicarono grandemente, hauendo accettato insieme con loro i Tartari loro assaltatori, e scacciatori, come habbiamo dimostrato di sopra. Queste cose sommariamente siano dette della Sarmatia Asiana: di sotto poi piu particolarmente ne diremo.

Vedi il Biondo nel lib. 2. della prima Deca.

Dei Gotti. *Cap. 2.*

B VNa parte dei Gotti della Scithia scacciati nella Isola Taurica, e in quei luoghi, che sono attorno al mar Maggiore, si fermarono: l'altra parte che furono piu di dugento mila insieme cō il lor Re Radagasso, assalirono la Italia: perche essendo Roma sbigottita e tremando per la fama d'vno si potente essercito, Dio mirabilmente le souuenne: percioche in breue tempo quasi tutta la multitudine di quello, sopra l'aspro giogo dell'Appenino, presso Fiesole, di fame miserabilmente morì. Il Re Radagasso preso fu posto in prigione: quello che era restato d'un tanto e si grande essercito, a modo di pecore messo in rotta, fu tagliato parte a pezzi, e parte venduto. Ma quelli che nella Thaurica, e circa al mar Maggiore si erano fermati, in due parti si diuisero, una che con Alarico lor Re verso Occidente in Italia, e Francia caminarono, Visigotti, cioè Gotti Occidentali furono detti. Ma quelli che con Frigiero lor principe ne'luoghi prima da loco occupati circa il mar Maggiore restarono, Ostrogotti, cioè Orientali Gotti furono addimandati. Onde si chiarisce, per qual causa siano chiamati Visigotti e Ostrogotti. E' anche cosa manifesta ingannarsi quelli che dicono essere Gotti quelli, che sotto al Re di Datia nella Gotia stanno, e uolersi del nome di Visigotti e Ostrogotti ualere, e specialmente che non di loro: ma di quelli che habitano circa la Misia, e il mar Maggiore, e quelli anchora che passarono nella Italia e Francia fossero nominati allhora Visigotti e Ostrogotti. Quelli poi che sono nella Gotia, sotto al settentrione presso al mare non in Oriente, ma in paese freddissimo hanno le loro stantie, e senza alcuna ragione occupano i nomi altrui. Nel che si puo uedere quello, che dice Paolo Diacono nel libro
C decimosesto al Capitolo secondo. Hora i Gotti Orientali, essendo entrati nella Misia, hora detta Bulgaria, e nella Tracia, e altre prouincie dell'Imperio di Costantinopoli posero grandissimo terrore nell'Imperatore: ilquale risoluto a tenersegli lontani, con Teodorico lor Re gli mandò a liberar la Italia dalle mani di Odoacro. Costoro per la Seruia, e per l'Vngheria passando peruenuti al fiume Lisontio, presso Aquilegia, pigliando il cibo, e riposandosi cō i loro bestiami, hebbero all'incontro Odoacro, che gli prouocaua alla guerra, con ilquale uenuti alle mani, lo superarono: doue fuggendo a Roma gli furono serrate cōtra le porte: perche ritornando indietro, entrò in Rauenna: doue assediato da Teodorico, dopo tre anni si rese cō patti e conuentione fra loro: ma essi nondimeno lo fecero a tradimento morire, e così Teodorico fu Signore di tutta l'Italia. Chi fossero gli Re che signoreggiarono nella Italia, nella Francia e nella Spagna è facil cosa uederlo nelle historie: perche di ciò non è mia principale intentione scriuere. Passando i Iurhi dalla Sarmatia Asiana nelle Pannonie, le reliquie de' Gotti furono grandemente accresciute e multiplicate: ma da i Tartari che sopraueñero dall' Oriente furono in tutto spenti: e non solo essi, ma anchora ruinarono le città & le Castella, talmente che nella Taurica sola ne restarono alcuni: doue in processo di tempo, i generosi popoli Italiani occuparono Teodosia Città famosa, facendola loro colonia, con darle il nome, di Caffa. Finalmente i Tartari della famiglia Vilana, entrati nella Isola per la via Settentrionale, la occuparono tutta, non eccettuando ne Castello ne Villa, saluo che la Rocca:

Lo anno di Christo 405.

Nota che il presente Autore è cōtrario a tutti li altri circa la origine de i Gotti.

laqua l fu ritenuta da i Capitani di Mankup di sangue Gottico. Macometto poi ottauo Impe D
rator de' Turchi, auolo del presente Selim Imperatore, soggiogò l'Isola: prese Caffa per for
za: i Tartari Vlani, ouero Prekopensi con tutto il Cheronesso fece tributarij: & oltra di ciò
nella ripa del Tanai, oltra l'Isola di uerso al Settentrione, edificò un Castello detto Azouo,
posseduto fin hoggidi da' Turchi: ne cessò fin che i due fratelli di Mankup, di lenguaggio e
sangue Gottico, sola speranza della posterità Gottica, con la Rocca di Mankup hebbe nel-
le mani, facendo loro di sub ito tagliar la testa: e cosi i Gotti totalmente si nella Sarmatia,
come nella Italia, Francia, e la Spagna furono disfatti e spenti.

Theodosia Città, hora Caffa.

De gli Allani, Vandali, e Suevi. *Cap. 3.*

Tolomeo gli nomina Aldanni, e Marziale Allam.

GLi Allani furono gente della Allania nella Sarmatia Europea cõtigua al fiume Tanai,
laqual è regione piana, senza monti, colli, e ualli: e manca d'habitatori, perche da diuersi
assaltatori dispersi & fuorusciti in altre terre scacciati, sono finalmente morti. Giacciono i cam-
pi della Allania larghi e spatiosi, si da' proprij come da' forestieri habitatori abandonati: auen-
ga che alcune volte i Razaci, come è di lor costume, cercando di assassinar qualche uno la
passino. Razak e nome Tartarico, Rozat Rutenico, che vol dir in Italiano, seruo stipen-
diario, assassino, vsi a uiuere di ladronecci, a nessuno soggetti: in squadrone le larghissime, &
vote cãpagne posseggono a tre, a quattro, a dieci, a uenti, e piu: andãdo hor quà hor là. Cresce B
in quella contrada il calamo aromatico abondantissimamente detto Tatarse Kaijzele da i Po
loni, nome tolto da i Tartari: percioche non molto lontano nasce dalla regione de' Tartari.
Hora i Vandali sono, e furono, come testifica Plinio, Suetonio Trãquillo, e Cornelio Tacito,
popoli della Germania presso il fiume Vandalo, cosi nominato dalla sua Regina: laquale hauẽ
do riportato de i suoi nimici una grãde vittoria, si offerse in uittima e sacrificio a gli Dei, som-
mergendosi in quello spontaneamente. questo fiume Vistula e Visla vien detto. Ma accio-
che si possa meglio riferir l'Historia de' Vandali, si debbe sapere, che gli schiaui da Iauan fi-
gliuolo di Iafet per Elisa furono propagati, percioche Noè generò Sem, Cam, e Iafet: dipoi
Iauan suo quarto genito e suoi fratelli. Iauan essendo entrato in quelle terre, che giacciono
circa i mari, dipoi detti Ionio & Egeo, generò i Greci. Dal figliuolo per nome detto Heli-
sa, vennero gli Heladiei, ouero Eolij, e Schiauoni. Iauan fu quello che diede il nome al mar
Ionio, e che sia il vero, gli Hebrei chiamano Ionci, e i Greci, nel lor linguaggio, Iauan. Que-
sto è il parer di Giosefo nelle sue antichità de i figliuoli di Noe. Non molto tempo dopo, gli
Schiauoni possederono il paese di quà da i Greci uerso Occidente, la Seruia, la Dalmatia, la
Roscia, la Misia, la Bulgaria, la Pannonia, & la Schiauonia. Furono i loro principi Lech, e
Czech ambi fratelli nepoti di Iauan, dicesi dalla linea di Elisa. Habitãdo questi la Croacia, e la
Schiauonia, separate dal veloce e rapidissimo fiume Krupa, p sorte toccò loro andare ad habi-
tar cõ le lor famiglie là doue è la lor Principal sedia reale, noiata Psani: laquale tẽnero p loro uil F
lagio e castello fin'al di d'hoggi, seruãdo il lor nome appsso il fiume sopradetto di Krupa: doue
adesso ancora sono assai lauoratori di terra, di linguaggio Schiauone: e il castello ruinato fin da
i fondamẽti, non tiene altro che'l nome e le ruine. Hora essendo cresciuti qsti popoli in infinita
quantità, non erano bastanti la Croatia, la Dalmatia, & la Schiauonia a ritenerli: perche spes-
se uolte contentioni e vccisioni tra fratelli, parenti, e amici nasceuano: onde i predetti Capita
ni Lech, e Czech uolendo schiuare tanti misfatti, di commune e salutifero consiglio, elesse-
ro di voler andar uerso l Occidente, tutte le lor genti e robbe hauendo raccolte, con quelle po-
che massaritie che erano restate loro. Hauendo adunque mandati spioni uerso l'Occidente,
sapendo che uerso l'Oriente, e il Mezogiorno erano i paesi tutti occupati, e per questo indar
no gli harebbero tẽtati, comandarono loro che uolessero cercare stanze nuoue. E cosi essendo
andate innanzi le spie, giunsero nella Morauia e Bohemia, doue veduta la regione spatiosa e
larga, non anchora coltiuata, d'vn saluteuole & buono aere, terreno fertile e abondante, fer-
marono le lor tende [illegible] monte nominato Kzip. Czech minor fratello dalla amenità del luo
go pigliato, con [illegible] anza da Lech suo maggior fratello, cominciò a dimandar il paese
della Morauia e Bohemia per heredità de' suoi posteri e discendenti. Lech pietoso non uolen-
do mancare al fratello della fraterna beniuolenza, cõdescese alle dimãde & piaceri di Czech:
doue essendosi amoreuolmẽte accomiatato uno dall'altro, Lech se ne andò uerso l'Oriente, te-

Il Biõdo uole che oltra la Istria, e la Dalmatia che sono dette hora proprio Schiauonia, ancora la Polonia, & la Bohemia siano reliquie de gli Schiauoni, e questo lo conietura dalla simi litudine del linguaggio.

A nendosi verso Settentrione, fin che trouò terre inculte, mai da alcuni auanti habitate, che so no la Slesia, e la maggior Polonia: doue deliberò fermarsi, e così fece. Nel qual luogo in processo di tempo crebbero in grandissima quantità con l'aiuto diuino, i Lechiti, i quali sono i Poloni: oltra che empierono la Vandalia, cioè la Polonia, presso al fiume Veradalo, hora Visla: popolarono anche la Pomerania, la Cassubia, e tutta quella regione che sta verso il mar Germanico, doue adesso è la Marchia, Lubek, e Rostok, fin'alla Vestalia, & secondo la diuersità de'luoghi che pigliarono ad habitare, furono di vari nomi chiamati. Quelli che habitarono appresso il fiume Sueuo, adesso in Todesco Spre, ouer Spreoua detto, furono nominati Sueui: e altri appresso q̃lli Borgondioni, così detti da certa quãtità di case ridutte insieme, che in lingua Polona sono brogij. E così gli altri Dieuijanije, Trauijanije, dalla quãtità de'legnami e pascoli si denominarono. Nel tẽpo d'Augusto Imperatore, come riferisce il supplemento delle Croniche, uẽnero ottocento mila Borgognoni dal Settentrione, e fermaronsi su la ripa del Reno: doue Tiberio e Druso nepoti di esso Imperatore, come racconta Paolo Orosio, gli scacciarono, e costrinsero tornare ne'proprij paesi. Vltimamente Druso passati i fiumi Reno & Albi, ilqual Albi è fiume che passando per la Bohemia si scarca nel mar Germanico, detto Balteo appresso noi, e appresso Bohemi Libna, hebbe all'incontro i Sueui e Bohemi, con i quali essendo uenuto a battaglia sanguinosissima, gli vinse: nondimeno esso vincitor Druso per man della ferocissima gente Sueua morto, fu riportato a Magontia:

B doue gli fu fatto vn sepolcro, ilqual fino al dì d'hoggi si vede. Dipoi vedendo Cesare Ottauiano, come racconta Suetonio Tranquillo, la ferocia de' Sueui, accioche sotto clima assai più piaceuole, facesse più quieta la loro indomabile natura, gli condusse nella Gallia, circa la ripa del Reno: doue fu edificata una città in nome di Augusto Imperatore detta Augusta: gli habitatori fin in questo giorno Sueui dalla prima patria Sueuia, e Vindelici dal linguaggio de' Vandali, e Schiaui sono chiamati: perche essa città vien detta Augusta de' Vindelici. Queste cose riferiscono Suetonio, e Martino nella seconda parte della sua Martiniana, nelle descrittioni che fa delle cose di Cesare Augusto: auẽga che i Sueui d'oltre il mar Balteo, ouero Germanico, dalla propria prouincia sieno stati cauati, nondimeno i Poloni, i Vandali, & gli Schiauoni, riempierono le stanze che haueano lasciate uote. Onde al tempo di Valentiniano Imperatore, come dice Paolo Orosio, & il supplemento delle Croniche, i Burgondioni leuandosi vn'altra volta dal Settentrione fuori delle terre de' Vandali, passarono al fiume Rodano, e perche modestamente si portarono con i vicini, pacificamente restarono in quel paese: hauendo nominata dal lor nome, Borgondia, quella contrada. Ma i Vandali che stanno circa Lubek, Rostok, Meckelsburg, e il fiume Sueuo: essendo pertinaci, e non uolendo pigliar il nome Christiano, per gli Imperatori Henrici furono in diuerse battaglie vinti, e sottoposti: hauendogli vltimamente Henrico Terzo Imperatore superati, gli scacciò: e in luogo loro v'introdusse Todeschi. Riferisce anchora la Historia del

C detto Imperatore, che quattro Re de i detti Vandali, ne i giorni della festa di sua coronatione, si essercitauano nella sua cucina, per maggior ignominia, portando pignatte & caldaie, secondo che era di mestieri, e secondo il bisogno di quella. Nondimeno sono anchora in quei paesi alcuni Vandali, ouero Schiauoni, cioè in Lubek, Rostok, Misna, e Marchia, nõ dico nel città, ma ne'villaggi, e nelle contrade, specialmente quelli che sono detti Sarbi e Vinde. Restano anchora i nomi Poloni, e Vandali nella loro antica nominatione, a'luoghi, Castelli, e Città, perche Lubek, Rosto , e Mec elsburg, sono nomi Poloni.

Bugan e [illegible] Della [illegible] Fucimi, la [illegible] Mitena [illegible] Vestalia.

l'Biondo dice [illegible] la Borgognoni.

Il Carione dice che Druso morì tra il Reno e il fiume Sala in battaglia.

Quella che era chiamata per il passato Gallia Belgica, parte di quella a tesso tempo detta la Borgondia.

Quelli popoli son detti da Polonico Sidini.

De gli istessi Vandali, Allani, e Sueui. Cap. 4.

GLi Allani, scacciati da i lor proprij paesi, pigliarono il camino verso i Vandali, e così entrarono insieme nelle Pannonie: doue quasi per settanta anni hauendoui habitato, afflissero la Romana Republica, hauendo assaltata la Gallia: onde poi ritornati nella Vandalia, e Polonia fin'al tempo di Sullicone Capitano Romano, iui si quietarono, hauendo riportato con loro una grandissima quantità di monete d'argento, si come si può far coniettura da certi segni: percioche quelle monete haueuano improntata la effigie d'Adriano Imperatore, e la circonscrittione: e anchora adesso se ne trouano in Polonia presso i fiumi, e scopriture di campagne, per acque di torrenti, e da i lauoratori de'campi, & li chiamano danari di

Santo

Il Biondo nel libro primo, deca prima.

Santo Giouanni Battista, perche hanno il capo solo con il collo che pare troncato. Desiderando Stilicone Cõte e Capitano Romano ne i tempi di Honorio Imperatore acquistar al proprio figliuolo Eucherio la grandezza del Romano Imperio, non restò fin che hebbe subornati i Vandali, i Sueui, Allani, e Quadi, a mouer guerra al Dominio Romano. E così entrati vn'altra volta nelle Gallie, voltarono sottosopra tutte le cose, sì diuine, come humane, destruggendo e ruinando il tutto. Dipoi cedendo alla furia Gottica, che gli veniua alle spalle, spinsero nella Spagna perturbando, e terribilmente ogni cosa mal menando: ne anche là si fermarono, ma da Bonifacio Capitano Romano chiamati, nella Africa traghettarono, a ferro e fuoco mettendo il tutto, fin che l'hebbero fatta loro. Nel primo anno adunque di Gratiano Imperatore che fu ne gli anni di nostro Signore trecento e ottant'vno, la suddetta moltitudine de' Vandali, uscita della Polonia, hebbe per Re Modogolillo, ilqual regnò per spatio di anni trenta. Dopo questo, il suo figliuolo Gonderico regnò nella Spagna anni sedici. Questi hauendo messo man nelle cose sacre della Chiesa d'Hispali, allhora da lui per forza soggiogata, subito dal Demonio assalito e preso morì. Alquale il fratello Genserico successe, sì come ne racconta Paolo Diacono. E fu quello che passò dalla Spagna nell' Africa, a ferro, a fuoco con crudelissimi assassinamẽti, rubberie e persecutioni ogni cosa mal mettendo, & macchiò la catolica e ortodossa fede Christiana, con la pestifera setta della impietà Arriana. E bandeggiò tutti i Vescoui Catolici. Sotto questa horribile tempesta, dice Paolo Diacono, e Possidonio lo testifica: Vedendo il beato e mirabile dottore Agostino la ruina della sua città Hippona, poi che hebbe compiti anni settantasei di sua vita, morendo andò a Dio. Hora Genserico hauendo pigliata per forza Cartagine, non restò quiui, ma cõ potentissimo essercito dalla Africa traghettando nella Italia pigliò Roma, e la saccheggiò, & menò in Cartagine Eudossia Imperatrice con due figliuole e assai migliaia di prigioni, dandola per moglie a Trasimundo suo figliuolo: ma prima abbruciò e distrusse la Puglia & la Campagna, non perdonando con simil ruina, ne a Nola, ne a Capoa. In questa maluagità di tempi il pietoso Paolino Vescouo della Città di Nola, spontaneamente si ridusse in Africa, e feceli schiauo, per riscatto dell'vnico figliuolo d'vna vedoua. Regnò Genserico quarãta otto anni: al qual morto successe Honorico, ilquale scacciati ben piu di trecento e trenta quattro Catolici Vescoui, e serrate le lor Chiese, afflisse la plebe di varie & innumerabili pene, hauendo a pur assai tagliate le mani e la lingua, non restando però quelli di chiara e speditamente parlare, come dice il beato Gregorio nel terzo libro de' suoi Dialoghi, e Paolo Diacono nelle cose de' Romani. Finalmente per giusto giudicio di Dio, scaturendoli uermi da tutte le parti del corpo horribilmente morì. Gentomondo dopo questi regnò noue anni. Seguitò costui Trasimondo, ilquale dugento e venti Vescoui confinò nella Isola di Sardigna: dopo alquale regnò Hilderico suo figliuolo nato d'Eudossia figliuola di Valentiniano Imperatore, che fu condotta prigiona da Genserico nell'Africa. Questi fu astretto dal padre Trasimondo, quando volea morire con istrettissimo sacramento, che non mai hauesse a riceuere nel suo regno i Catolici: nondimeno morto che fu il padre, subito riuocò di bando tutti i Catolici, è comandò a' Vescoui, che riformassero le lor Chiese. Questi hauendo regnato per otto anni, fu morto da Gilmero che regnò per anni cinque, con tanta crudeltà, che ne anco al proprio sangue suo volse perdonare. Finalmente da Bellisario Patricio mandato nell' Africa da Giustiniano Imperatore, dopo le gran rotte date a' Vandali, fu preso viuo esso Gilmero Re, & a Costantinopoli mandato con catene d'argento legato: e così il Regno de i Vãdali nell'Africa fu destrutto. Si vede adunque dalle suddette cose, che i Vandali, Sueui, e Borgondi vennero dal Regno di Polonia, hauendosi pigliati i nomi da' luoghi c'habitarono, con il parlar in lingua Polona. Tu hai anchora che i detti popoli Vandali, Sueui, e Borgondioni, non dalla Scithia, ma dalla Germania pigliarono la loro origine, e per ciò Vincentio nel suo Speculo historiale, e certi anchora piu antichi, senza ragione hanno detto che furono Scithi. Vedi anchora che i predetti popoli non della Isola Scandia, ma natiui proprio della Polonia, furono quelli che parte della Europa Occidentale e tutta l'Africa perturbarono: e perciò non bene hanno detto alcuni antichi, nomin[illegible]dogli Scithi, venuti da Scandia, essendo come si sa, proprio la Scithia oltra il Tanai verso Oriente nell'Asia: & l'Isola di Scandia, oltre il mar Germanico, verso Occidente tenendosi al Settentrione giaccia presso la Dacia, & dal Re di Dacia posseduta, laquale è molto lontana dalla Scithia: perche molto confu-

Hispali, hora Siuiglia.

Ciò fu lo anno 456.

Vedi Santo Gregorio ne i suoi Dialogi.

Di questa morte morì Ferecide Sirio.

samente

A samente parlano q̄lli che dicono che gli Allani, i Gotti, & gli Vngheri venissero da Scandia, laquale mai non fu da loro ne ueduta, ne toccata. Tu hai anchora ꝑ la presente Historia, che i Poloni, i Sueui, e i Bohemi, tutti gli Schiauoni godono dal diluuio fin'a q̄sta età i lor proprij, e natiui regni: e nõ sono venuti da altri paesi. Non è anchora il uero quello c'ha detto il Biondo di ciò parlando (saluo però l'honore d'vn tanto Historico veramente dottissimo) che gli Schiauoni da oltre il Tanai, ascēdendo ꝑ il Bosforo, vĕnero nell'Illirico, Dalmatia, e Croatia: e che Lech, e Czech Principi de' Poloni, e Bohemi, volgendosi verso Occidente alle terre de' Vãdali dopo la partita loro nelle Gallie entrarono: cõciosia che gli Schiauoni, e i principi Lech, e Czech dal diluuio fin'a questa nostra età, mai non si siano partiti dalla Polonia, e Bohemia: doue sono, e staranno sempre cõ l'aiuto d'Iddio. Et auuĕga che i Ruteni, ouero Rossi siano ascesi cõ altri popoli dal Bosforo, della Croatia e Illirico, & gli habbiano saccheggiati, nõ per q̄sto sono restati quiui. Anchora si partono dalla Vãdalia, ouero Polonia da sessanta mila soldati, e ancho cento mila alcuna volta, contro i lor vicini: ne ancho ꝑ questo il Regno della Polonia riman di gente spogliato, conciosia che i Cittadini, mercanti, e lauoratori de' cãpi restino al tutto essenti dalla militia, ne' loro Castelli e uillaggi senza disertarli, talmente che sia cosi libera l'entrata a' forestieri di occuparli, come fu al tempo d'Honorio Cesare, quando solamente i combattitori Vãdali vscirono nelle Gallie. E piu dicono gli Scrittori Historici che ritornati i Vãdali habitarono le proprie stanze nella Vandalia. Adunque altri non gli occuparono. An-

B chora si ha che il linguaggio Schiauone è sparso in grandissimi paesi, e lo vsano assaissime nationi, come nella Seruia, Misia, Bulgaria, Bossina, Dalmatia, Croatia, Vngheria, Schiauonia, Carnia, Bohemia, Morauia, Slesia, Polonia maggiore, e minore, Mazouia, Pomerania, Cassubia, Sarbia, Russia, e Moscouia. Questi tutti sono Vandali e Schiauoni, habitatori di amplissimi Regni. Vi sono anchora i Lituani, che gia cominciano a parlare Schiauone, i Nouogardi anchora e i Plesokuiensi, & gli Smolnensi e Ohulici: le croniche de' quali si possono vedere. Vltimamente si raccoglie, che di quà dal mar Germanico, i Poloni, i Sueui, e i Borgondioni furono per gli Imperatori Henrici estirpati e spĕti affatto, restandoui soli fin'hora i Sarbi, e i Vandali, come di sopra è detto.

Dacia hora [illegible] lonneso.

Delli Iurhi. *Cap.* 5.

GLi Iurhi, da Iurha terra della Scithia molto inanzi sotto al Settentrione freddissima, a cãto all'Occeano Settentrionale, per retta uia da Moscouia Città de' Moschi verso Tramontana, distante cinquecento grandi miglia Tedeschi, ascesero, & vennero verso il mezodi per paese piano, nella regione della Scithia: doue adesso habitano i Czahadaiensi ouero Zauolensi: i quali con la lor moltitudine oppressero, e scacciarono i Gotti dalla Gotia nella Sarmatia: doue essendosi ingagliarditi, e quasi in infinito moltiplicati, udirono da alcuni cac-

C ciatori, i quali seguendo una cerua, passarono la Volga e il Tanai, come il paese della Sarmatia Europea era piu fertile, e d'aria piu piaceuole, & però a compagnie nuotando fuori de' detti fiumi ruppero in un fatto d'arme i Sarmati e i Rossi, e perseguitando i Gotti, uennero con q̄lli alle mani nella Tracia e Misia, hora detta Valacchia, & gli ruppero. Entrati poi nelle Pannonie, dalla abõdanza del terreno e dolcezza del uino allettati, in quella fermarono il piede. Assaltarono Materno e Tenico Capitani Romani. Il primo morto, l'altro hauendosi dato al la fuga, lasciarono l'essercito Romano da loro sconfitto, e tagliato a pezzi. Oltra di ciò fatta l'elettione, elessero sopra di loro vn Re astuto, animoso e ualente, detto Attila: ilquale in linguaggio Vnghero uien chiamato Ethele. Questi chiamati molti Re, e fatta la rassegna di tutti quelli, & d'altra gente che egli hauea, entrato nelle Gallie da uero Tiranno crudelmente le cominciò a ruinare: ma essendo uenuto ne' larghi e spatiosi cãpi Catalaunici, Ethio patritio con le legioni Romane, e Teodorico Re de' Gotti, e molti altri aiuti se gli fecero incõtro. Il che saputo da Attila, si consigliò con gl'indouini e Aruspici della vittoria: i quali uiste le entraglie de gli animali, dissero lui douere essere inferiore in quella battaglia, aggiungendoli, che il maggiore dell'essercito nimico saria morto. Pensaua ueramente Attila, che Ethio patritio e gran Capitano Romano fosse quello, che douesse morire, perche s'allegraua grandemente della sua morte, si terribile gli parue la potenza di Ethio: però hauendo ordinate le sue squadre, malitiosamente non nel mezo dì, ma verso sera, comandò che

douessero dar nelle trõbe, & attaccare il fatto d'arme: doue vn innumerabile & infinito popolo fu morto, & Teodorico Re de' Gotti, nõ Ethio come voleua Attila morì. Attila vedẽdosi vinto, fece vn bastione intorno a se & a' suoi soldati, in mezo il suo cãpo, co' carri: e pche egli era venuta la notte, cõmandò che si facesse vna barca di selle, e in qlle s'accẽdesse il fuoco: accio che se da' nimici fosse vrtato, in qllo gettandoli, morisse, piu tosto che venir nelle altrui mani. Il giorno seguente Torismondo figliuolo di Teodorico, desiderando uẽdicar la paterna morte, apparecchiaua le ordinãze de' soldati contra di Attila. Ethio hauendo parimẽte per sospetti si i Gotti, come gli Vnni, ouero Vngheri, psuase a Torismondo, che douesse affrettarsi di andare a pigliar il possesso del regno paterno, accioche il suo fratello nõ se ne facesse padrone. Alle qual cose hauendo date orecchie, subito si parti: doue tutto l'essercito essendosi sbãdato, andò chi quà & chi là, pche Attila da non sperata allegrezza soprapreso, riuolgeua nell'animo suo l'inique speranze della uendetta. E partito da ql luogo cinse d'assedio la Città di Remis, e la prese, tagliãdoui a pezzi tutti i Cittadini, cõ Nicasio Vescouo della Città, & Eutropia sua sorella. Giunto poi a Trechas, se gli fece incontro Santo Lupo Vescouo della Città, & domãdandolo, disse ad Attila, chi sei tu: alquale egli, Io son Attila flagello della ira di Dio, il che detto, il Sãto Vescouo, pigliata la briglia del suo cauallo, lo introdusse nella Città, cõ tutto il suo essercito: queste parole dicendoli, Ben venga il flagello della ira di Dio. Attila in ql punto fatto cieco, e tratto da una parte della città pacificamente riuscì dall'altra. Vna donna pouerissima hauẽdo dieci figliuole, sbattuta dalla paura del crudel essercito, se ne fuggiua fuori d'vn borgo della Città, portando al collo legata in vn panno una figliuolina di dui anni, ultimamente da lei generata, con due altri picciolettí anchora sopra d'una giumenta, hauẽdo tutte le altre figliuole attorno a se. Costei sopragiunta da' soldati d'Attila, con le figliuole impaurite, subito da loro fu tolta in mezo: onde restando stupida e fuori di se, veduto vn fiume frettolosa correua per annegarsi in quello: ma i soldati pigliãdola che era hormai su la ripa del fiume, la condussero ad Attila con tutte le figliuole: doue ella lasciandosi andar bocconi in terra, humilmente lo pregaua che uolessero hauer compassione di lei. Attila fatto misericordioso, hauendole data una buona quantità di danari e vestimẽti anchora, lei con tutte le sue figliuole lasciò andar libera: e nõ tãto a lei, ma a tutti qlli che erano uenuti cõ lei pdonò. Attila partẽdosi quindi, entrò nella Germania, dãdo il guasto & ruinãdo Città, Castella, & Villaggi, fin che intese, che Ethio e i Gotti, vn'altra volta haueuano contra di lui rinouato l'essercito: pche hauendo paura, ritornò nella Pãnonia, doue hauẽdo accresciuto l'essercito, l'huomo vendicatiuo s'affrettaua d'entrar nella Italia, volendo passar per la Stiria e Carinthia: auisato poi dalle spie che Ethio con un copiosissimo essercito l'aspettaua alle radici delle alpi, diuertẽdo venne verso la Dalmatia e Istria: doue ruinati assai notabili Città presso al mar Adriatico, per tre anni assediò Aquilegia. Finalmente mancando il suo essercito di vittuaglie, cominciò per la fame a mormorar contro al Capitano, onde ritornò Attila vn'altra volta a riconoscer la Città, caualcãdo intorno a quella, se da qualche parte fosse espugnabile, volendo al tutto darle l'vltimo assalto, e cosi caualcando uide una cicogna con il becco dalla altezza della Rocca portar un suo cicognino nel vicin canneto, & dietro a quello l'altro, e cosi di mano in mano, fin che gli hebbe portati tutti. Attila ciò vedendo gridò, e disse che l'vcello indouino dell'auenire, haueua per certa la ruina della Città, & che per qsto se ne partiua: perche strignendola gagliardamente, la prese, doue secondo l'usanza de' Tiranni, fece morir tutti quelli che ui trouò dentro. In quel tempo la Magnifica e potentissima Città di Vinetia, sola reliquia della libertà Italiana, per la paura di Attila hebbe il suo cominciamento. Non contento di questo entrò in quella parte della Italia, che adesso uien detta Lombardia, crudelissimamẽte saccheggiando, abbrucian do, e ruinando ogni cosa, & essendo giunto a Rauenna hebbe all'incontro Leone Papa, che con ogni sorte di preghiere e humiltà lo supplicaua, che volesse cessar dalla ruina della Italia. Ilche subito gli concesse. E mentre i suoi soldati marauigliandosi l'vn con l'altro diceuano, egli non hauer paura d'alcuno, fuor che di due animali che erano stati un Lupo, & vn Leone, in ciò volendo inferir due Pontefici, a' quali hauea fatta gratia, rispose Attila. Io vidi vn vecchio venerando, vestito d'habito clericale, star appresso a Leone, con vn coltello tagliente, e vibrandolo mi minacciò di morte, se non li concedeua la pace. Si partì adunque, e ritornò in Vngheria: doue celebrando le nozze con vna bellissima giouane, la sera s'imbriacò bẽ di uino, e la notte dormẽdo, di morte subitana soffocato, morì, versando sangue dalla bocca

Stiria, gia Valeria Prouincia.

Il Biondo dice che Leone se gli fece incontro appresso al Mencio.

A la bocca e dal naso, poi che hebbe compiti cento e ventiquattro anni di sua vita. In quell'i notte Martiano Imperatore in sogno vide, essendo in Costantinopoli, l'arco di Attila rotto. Sono gli archi veramente arme de gli Vnni. Morto Attila si leuarono fra gli Vnni molte discordie, e risse sanguinose, talmente che ne furono morti assai. Il resto, con Caba figliuolo d'Attila dal Re de i Gepidi, e da altri ad Attila soggetti furono dalle Pannonie scacciati, i quali nella Gothia per le paludi Meotide passarono. Vero è che tre mila di loro nel partirsi fuori della Pannonia si diuisero da quelli, e si fermarono nella Transiluania, e accioche non fossero scacciati da' vicini, si fecero chiamare Siculi, che sona nella lor lingua Czakle. Quelli che haueano passate le Meotide, oltre al mar Eussino, cioè mar Maggiore, raccordãdoli spesse volte della fertilità & abondanza del pane e uino della Pannonia, stimolauano i lor discendẽti, che volessero ritornare a goder vn'altra volta quelli diletteuoli & abondanti paesi. E cosi dopo tre cento e vn'anno, questi hauendo fatta la rassegna di dugento e sedici mila soldati, entrati per la via che tennero i loro auoli a canto alle paludi Meotide, passando per la Sarmatia, giunsero nelle Pannonie, e ciò fu ne' tempi di Costantino quinto Imperatore, e Zacaria Papa, cioè ne gli anni del Signore settecento e quarãtaquatro. E primieramẽte ascesero in Iaziges, e i quel lo luogo elessero sette Capitani, a ciascuno de' quali per potersi difender da' nemici, consignaron trẽta mila soldati: & accioche piu stessero sicuri, fecero sette castelli, cosi alla grossa e senza alcuna maestreuole diligenza fatti di terra, cõsegnandone vn p Capitano: de' quali sette castel

B li, ne uien detta la terra de' sette Castelli. Oltra di q̃sto mãdarono un lor soldato p nome Rusid, che occultamẽte cõsiderasse la Pannonia. Questi, hauendo trouato Suoiatoplug della Pannonia Re, ilqual era Schiauone (e veramente tutta la Regione della Pãnonia è terra de gli Schiauoni: auẽga che i Romani, a q̃lli dessero soldati, e Capitani forestieri) lo salutò p parte de' Iurhi forestieri, p̃sentandogli un caual bianco, cõ la sella e briglia indorate, in ricõpensa domandandoli un poco di terra, herba, & acqua. Il che da Suoiatoplug liberalmẽte fu cõcesso, pensando q̃lli esser lauoratori di terra: e come forestieri, qualche particella di terreno adimãdare per lauorarlo: e però ridendo dissegli: Ne piglino quanta ne vogliano. Rusid adunque un secchio di acqua del Danubio, vno di terra, e vn'altro di herba portando con lui, ritornò a' suoi, contando loro quanto hauea fatto. Iurhi conoscendo quel paese esser ottimo e abondantissimo, per nome del primo Capitano, che hauea nome Arpad, intimarono a Suoiatoplug, che da quello giorno inanzi non douesse piu star nel suo paese, comperato da lui per vn cauallo bianco, sella e briglia indorate: ma di subito sgombrasse. Egli tardi auueduto, che la guerra gli soprastaua, metteua insieme l'essercito. Gli Iurhi con ogni prestezza affrettandosi di trouar il Re, se gli fecero incontro presso al Danubio, e uenuti al fatto d'arme, ruppero i Pannonici con il lor Re. Suoiatoplug fuggendo da quelli, cascò nel Danubio, dalle acque del quale sommerso, morì. Gli Iurhi cacciarono tutti gli Schiauoni, c'habitauano le Pannonie, mettendogli a filo di spada, fin'a questa hora possedendo quel paese. E ben uero che gli Schiaui stãno intorno qua

C li per tutti i confini. Prima si ha da notare che gli Iurhi son uenuti da Iurha regione della Scithia, nella quale sono nati: e cosi di mano in mano da gli Schiauoni, Bohemi, Poloni, e Vnni, da gli altri Vnni finalmente furono detti Vngheri. Anchora si dichiara che la istessa fauella e modo di prononciar acuto è comune a gli Iurhi, che sono in Scithia, con gli Vngheri. Egli è ben uero, che gli Vngheri nella Pannonia adorano Christo, uiuono piu politicamente, e sono piu humani in tutte le cose. Gli Iurhi della Scithia sono Idolatri e huomini boschereccι. Si vede ancora che Iurha è grãdemẽte sotto la Tramõtana, sẽza grãdissimi, e inaccessibili mõti, ne anchora cosi fatti, come sono le alpi nella Italia, ne anchora come i monti Sarmati. Non hanno ben detto adunque quelli che dicono gli Vngheri essere vsciti dalla lor Prouincia, passando per grandissimi monti e inaccessibili. E' ben il vero che sono nella Iurha monti, con folte selue, piani, e buoni da passarui, di altezza cosi mediocre, abondante di sassi e pietre, come appar per tutto presso al mar Oceano, sotto la Tramontana. Hauui anchora una sorte di pesce, per nome in lingua Moscha, Morsf, che riuscendo dal detto mar Oceano, ascende ne' monti che sono a quello contigui: attaccandosi co' denti a' sassi, finche sia alla sommità del monte, dipoi nell'altra parte sdrucciolando fin'a basso si getta. Questi sono pigliati da gli Iurhi, & altre genti Settentrionali, che vendono i denti di quelli a' Moscouiti, Tartari, e Turchi: de' quali, perche sono d'una pesante grauezza, ne fanno manichi di coltelli, di spade, & di scimitarre, accioche le ferite che con quelle danno, siano piu impetuose. Anchora è manifesto, che i monti

Leggi il Biõdo nel libro sesto della prima deca

Iazigi Metanasti, sono hoggi parte Vngheri, parte Valacchi

Sette castelli hoggi son detti, Sibemburgen.

Rifei & Hiperborei, non sono in alcun luogo ne nella Scithia, ne nella Moscouia, ne in qualunque altro luogo: conciosia che quasi tutti i Cosmografi testificano il Tanai, Edel, ouero Volga, Dzuohina, & altri gran fiumi, da i predetti monti discendere, cose però finte e scritte da persone senza esperienza. Vengono i gran fiumi Tanai e Volga, & altri anchora dalla Moscouia, e nascono in paese piano, sangoso, e boschereccio, non occupato da monti alcuni, si come quando si dirà della Moscouia, pienamente si farà vedere. Monsignor mio Reuerendissimo, qua si mi si para auanti vn baratro, ouero confusione intricatissima per la quantità de' chiarissimi Scrittori, i quali vogliono i monti Rifei, & Hiperborei essere in quelli luoghi, da' quali la vostra amplissima dignità mi difenderà, contra tutti i sottilissimi argomenti loro, opponendo la esperienza. Et chi non vol credere, uada, e vegga egli stesso, che egliè cosi come io ho scritto. Dalle predette cose anchora si ha, che gli Iurhi nella Iurha di Scithia, non coltiuano campi, ne seminano: non hanno pane, vino, ne ceruogia: viuono miserimamente nelle [illegible], e spelunche sotterranee, mangiando solo pesce, e carne di saluaticine: delle quali hanno grandissima abondanza: beono dell'acqua, & si vestono di pelli di diuersi animali, cucite insieme, come sarebbe di lupo, di ceruo, di volpe, & di martore, & d'altri animali. Quella Regione è ueramente misera, come dice Hippocrate nel libro delle Regioni, laquale sta sotto al popolo Artico: per l'aere, e per l'acqua. Sono soggetti al gran Duca della Moscouia, e pagano il lor tributo con pelli di diuersi animali, quando non hanno altro che donare. E anchora da notare, c'hanno fallato alcuni famosissimi Scrittori, i quali hanno creduto, che in quello cantone presso al mar Settentrionale siano regioni piaceuolissime, nelle quali per il temperamento del saluberrimo aere siano huomini, che lunghissimamente e beatamente viuano, fin che da tedio di lunga vita crucciati, da' monti nel mare per finirla si precipitano. Che beatitudine puo egli essere, non hauer ne pane, ne vino, & niente altro di piacere, che temperie d'aria? patir sempiterno freddo, e nel Solstitio Hiemale prouar continua notte, nel Solstitio Estiuo perpetui e tepidi Soli vedere? oltra che in Iurha & altri luoghi sotto la Tramontana, non si cauano ori, argenti, ne altre minere di sorte alcuna: doue le fauole non corrispondono in questo, che i Grifoni, & altri vccelli grandi non prohibiscono, ne il cauar dell'oro, ne il portarlo fuori: perche non ce ne è, e manco simil sorte d'vccelli come gli descriuono, si ritrouano in alcune parti. Si porta bene a noi vn certo vccello di rapina, della grandezza d'vna aquila, ma con maggior ali e coda, in foggia di sparuiero, e lo nominano i Moscouiti Kreczeth, i nostri lo chiamano Bialozor, quasi che sia d'vn colore che alquāto biancheggia sotto al petto. Tutti gli altri vccelli di rapina, come sono falconi, & sparuieri, & altri simili, tanto hanno paura di questo vccello, che come lo hanno veduto, tremano, cascano, e muoiono incontinente. Vltimamente si ha da sapere che nel Settentrione, oltra la Gotia, Suetia, Finlandia e Iurha, e oltre al mar Caspio, non sono quelle figure d'huomini mostruosi, cioè d'vn occhio solo, di due teste, c'hanno capo di cane, & altri simili: ma sono della istessa forma humana come noi: nondimeno di diuerse qualità, perche sono liuidi, d'un certo colore che il freddo imprime loro nel corpo, rari, sparnazzati, chi quà, chi là habitanti, e in poco numero. Queste cose sono uere, & chi le ha scritte, ha scritto il uero, e sappiamo che il suo testimonio è vero.

Sigismondo dice hauer veduto questi vccelli nō morti quando veggono quelli altri, ma ben hauer paura grāde, e perciò tassa il presente Autore.

Come dice Plinio & altri assai.

Il fine del secondo Trattato.

TRAT-

A

TRATTATO III. DI MATTHEO DI MICHEOVO,

DOTTOR FISICO, ET CANONICO CRACOVIENSE; Nel qual si tratta della successiua generatione de' Tartari diuisa in famiglie.

Delli Turchi. *Cap. I.*

NEl precedente Trattato facemmo un poco di digressione, parlando d'alcune nationi, auanti all'auuenimento de' Tartari, i quali habitauano la Sarmatia Asiatica, ouero Scithia, di tempo in tempo: cioè delle Amazoni, de gli Scithi, Gothi, Iurhi, ouero Vnni. Hora cõsequentemente si dirà delle valorose gẽti per origine da' Tartari Czaiadaiensi seminate, come sono Turchi, Vlani, ouero Tartari Prekopensi, Tartari Rosanensi, e Tartari Noihaensi: ma prima diremo primieramente de' Turchi alcune poche parole. Dopo la venuta de' Tartari nel paese Gottico, che essi domandano Czabaiadaiensi, forse anni ottanta, fu un certo valente soldato del gran Cane detto Ottomano, gagliardo, piaceuole, & humano, pouero de' beni della fortuna, ma valoroso e molto robusto del suo corpo, e d'ingegno audace, ilquale per alcune ingiurie, si come pareua a lui, da' Tartari con quaranta huomini a cauallo essendosi partito, cominciò occultamente a occupare i passi stretti ne' monti della Cappadocia occupati: e secondo la opportunità del luogo e del tempo, far de' ladronecci, col quale, si come accade, molti assassini si vnirono, ingagliardendosi di dì in dì grandissimamente, in modo che quel che soleua fare occultamente, poi alla spiegata mise in effetto. E cominciò ad assaltare e pigliar castelli, città, e popoli. E perche non trouò resistenza, Egli pronto di mani, e d'vna destrezza assortita, parte con terrori e minacce, parte con saccheggiamenti di alcune Città, occupò, e si fece Signor della Cappadocia, di Ponto, di Bitinia, dell'Asia minore, del la Panfilia, & della Cilicia. Da questo adunque la casa e famiglia Ottomana hebbe principio, & origine, perche come dice la Scrittura, dall'Aquilone saranno scoperti tutti i mali sopra la terra. Che i Turchi siano deriuati da' Tartari, la similitudine de' costumi, della fauella, e del combatter lo dimostrano: perche certamente l'istesso habito, e il modo del caualcar corto, lo adoperar saette & archi nel combattere, è commune si a' Tartari, come a' Turchi: del linguaggio sono simili, se non d'un certo che, come sarebbono gli Italiani con gli Spagnuoli, vn Polono e un Bohemo. Hora essendo morto Ottomano, il figliuolo suo, per nome Archanes secondo Re de' Turchi gli successe, al padre non molto dissimigliante nell'arte del guerreggiare, d'audacia, e d'ambitione ben fornito, ma di prudenza nelle cose famigliari assai piu instrutto: perche accade, che la Signoria, e l'Imperio dal padre cominciato, p̃ sua propria industria aumentando lo conseruò. Seguitò il terzo Re figliuolo del detto, chiamato Amurate. Questi, essendo tra i Greci grandissime discordie, dall'Imperator di Trabisonda con danari condotto contra l'Imperatore Costantinopolitano, hauendo passato lo stretto del mare per lo Hellesponto nella Tracia, malitiosamente prolungò il successo & fine della guerra, fin che le forze Greche, dall'vna parte e l'altra rotte e indebolite furono: onde pigliata l'occasione, contra loro voltò le arme sue, occupando la Tracia. Amurate morto, leuossi il figliuolo suo Baiazete quarto Re, ilquale hauendo l'animo desideroso di cose grandissime, aggiunse al suo Imperio quasi tutta la Grecia, insieme con la Tessaglia, e la Macedonia. I Bolgari e gli Illirici con spesse scorrerie debilitò. Saccheggiò i borghi della famosa città di Costantinopoli, hauendola talmente di fame trauagliata e cinta d'assedio, che esso Imperator Costantinopolitano sforzato, andò in persona nella Italia, e nella Francia a dimandar soccorso. Ma per volontà d'Iddio Temir Kutul, gran Cham de' Tartari, ilquale da gli Historici uien detto Tamerlane, scorrendo l'Asia a guisa di saetta celeste, s'incõtrò in Baiazete ordinato e ben preparato al combattere: i quali venuti al fatto d'arme, Baiazete restò rotto, fracassato, e prigione: & dal Tamerlano con catene d'oro legato, fu condotto con lui prigione, e vilissimamente trattato: ma in breue hauendolo lasciato libero, quindi a poco tempo morì. Seguitò questo

Leggi il Giouio, e il Biondo, che nel passaggio di terra Santa fa mentione dei Turchi

Ottomano fu nello ãno 1300. visse nel Regno anni 28.

Hellespõto, adesso braccio di Santo Georgio.

B

C

sto

sto il quinto Re per nome Calapino: contro alquale Sigismondo Imperator Romano Re della Vngheria e Bohemia spinse un grande essercito, doue venuti alle mani, Calapino disordinatamente combattendo, superato e uinto abandonò il campo, e fuggendo a pena con vna picciola barchetta per il Danubio, vergognosamente si saluò la uita. Dopo questo il sesto Re de'Turchi per nome Macometto, trouò nel suo regno modi di metter grandi angarie, allargò i confini del suo Imperio con continue correrie. Morto Macometto il settimo Re Amurate secondo pigliò l'Imperio paterno. Questi ruinò Tessalonica Città illustre, guerreggiò in Cipri, soggiogo' la Etholia, diede il guasto a'Triballi, Illirij, & Vngheri: superò Vladislao Re di Polonia e Vngheria, ilqual hauea felicemēte dato principio al cōbattere, al lago Varnense: doue l'infelice Re Vladislao vltimamente con tutti i suoi fu morto, essendosi sottratto dal combattere, e fuggendo Giouanni Huniade con gli Vngheri. Perche per questa vittoria insuperbito, piglio' per forza il Peloponesso, hora detto la Morea, ruinò fino a i fondamenti l'Essamilo, che sono i muri di Corintho, che trauersano l'Istmo, e separano il Peloponnesso dall'altra Grecia. Questo essendo morto, successe il suo figliuolo Macometto ottauo Re de'Turchi, e fu quello che nell'anno di nostra salute mille quattrocento cinquantatre, l'vltimo di' di Maggio dopo che hebbe assediata Costantinopoli, per cinquātaquattro di': con grande sforzo' e grāde disperatione de'combattēti, per forza la piglio'. Hebbe anchora in quello istesso tempo Pera, luogo ricchissimo d'accordo: ilquale sfascio' de'suoi muri, soggiogo' la Bulgaria e la Russia, si fece Signor del magnifico e nobile castello Snunderouo, posto sopra il Danubio nella Rossia, dal quale con spesse correrie indusse quasi vna solitudine nella Dalmatia e Croatia, hauendo scorso fin nella Stiria, e nella Austria. In Negroponte, qual era posto sotto al dominio Vinitiano, fermo' la sua Signoria, hauendola per forza presa: dipoi volto' le uittoriose arme contro Teodosia Città, adesso detta Caffa, colonia de'Genoesi, posta nella Isola Tauricha, e questa con tutta l'Isola fece sua, hauendo fatto tagliar il capo a due Principi del Castello Mankup, come si diceua ultime reliquie della stirpe Gottica, & ridotto sotto il suo Imperio Mentligeri Imperator de'Tartari nella predetta Isola Taurica: diede il guasto alla Moldauia e alla Valacchia: per sedici anni continui fece guerra contra Vinitiani. Contrastò con continua guerra contro Vssuncassano Re della Persia, essendo spesse uolte perditore, & alcune volte uincitore. Morì il primo di' di Maggio del mille quattrocento ottantauno, e fu seppellito in Costantinopoli, essendo da i Turchi alzato all'Imperio paterno Baiazete suo figliuolo, perche Zizimo suo fratello minore sdegnato ricorrendo al Soldano dell'Egitto hebbe aiuto d'uno essercito, col quale infelicemente combattè contra il fratello Baiazete. Vedendosi sconfitto, drizzo' la fuga in Rodi: doue dal gran Mastro dell'ordine di Rodi fatto prigione fu mandato in Francia, poi dato in mano d'Alessandro sesto Pontefice: finalmente Carlo Re di Francia, che andaua per sottomettere la Puglia, per uia di contratto lo hebbe dal Papa: doue egliè in dubbio se per stracchezza del uiaggio, ouero essendo attossicato morisse. Piglio' per forza Baiazete nono Re de'Turchi, Kilia e Castello bianco nella Moldauia. Nel dominio de i Signori Vinitiani per forza e con assedio espugno' Modone Città: spesse volte contro il Sofi Re della Persia combattè, e ne resto' inferiore quasi sempre. Questo essendo hormai vecchio, il figliuolo suo Selim Zabeg, ilquale da i nostri uien detto Selimbeg, l'Imperio piglio', e Baiazete condotto là, doue era stato da picciolo nutrito, in breue mori'. Il decimo Re de'Turchi Selimbeg, che hora regna preso l'Imperio, in prima i suoi fratelli amazzo', dipoi minaccioso contra i Christiani, specialmente contra l'Vngheria si dispose mouer guerra. Ma Dio onnipotente nel suo profondo giudicio suscitò contro questo il Sofi Re della Persia, che in alcune battaglie contra quello fu vicitore. Si vede vltimamente l'imperial Città Costantinopolitana, esser fatta continua sedia de'tre Imperatori Turchi, laqual fu nominata la seconda Roma: talmente che da i circonuicini, e specialmente da i Schiauoni, non Bissantio, ne Costantinopoli, ma Czaronuo dom, cioe' Casa di Cesare uien detta. E' Costantinopoli di sito & di forma triangulare: con dui fianchi guarda il mare, e con il terzo le campagne. circonda diciotto miglia Italiani: non ha troppo gran palazzi, se non alcune stufe, e certe Scole di Filosofi, nuouamente cō grande magnificenza edificate: e il Tempio di Santa Sofia, cioe' della sapienza Diuina, gia sontuosamente, e con grande spesa, lungo tempo adietro edificato, da Macometto secondo Imperatore de'Turchi in parte ruinato, fu ridotto a essere stalla di bestie.

Tessalonica, a tempo Solonic.

Dice il Giouio che i Signori Vinitiani haueuano refatto lo Essamilo di pietre quadre in meno di quindici giorni, lauorandoci piu di trēta mila persone in uno istesso tempo.

Sotto questo fu prigione Andrea Gritti, che fu poi Doge di Venetia.

A *Della famiglia de' Tartari Vllani, ouero Precopensi.* *Cap. 2.*

E Deriuata un'altra geneologia, ouero generatione de' Tartari Vllani, da i Tartari Zauolensi, da Vllano assalitore della Isola Taurica. Vlansi è una donzella vergine, e perche Vllano fu generato da vna donzella senza legittimo marito, fu chiamato cosi, e a i suoi posteri nella Taurica Chersonneso diede il nome. Egliè in uso presso i Macomettani, che le vergini e donzelle senza huomo impregnano e partoriscono: e ciò non è gran miracolo, perche questo presso loro spesso interuiene. E' la Tauricana posta nella palude Meotide, di lunghezza di ventiquattro miglia, di larghezza quindici: ha tre città Solat, Kirkel, e Caffa, e due Castelli, Mankup, e Azouo. Solat è chiamato da' Tartari Chrim, e per questo chiamano l'Imperator Cremense Cesare Prekopense: l'altra minor Città è Kirkel, e sopra di quel la vi è un ciglio alto, nel quale è vna Rocca fatta di legnami & zolle di terra: sopra questo ciglio, come si dice, stantiaua un dragone che diuoraua gli huomini, e i bestiami: perche gli habitatori hauendo abandonato i uicini luoghi, fuggirono. Habitauano in quel tempo nel la Isola, Italiani, e Greci, huomini Christiani, i quali pregarono la beata e gloriosa Madre d'Iddio, che gli volesse liberar da questo pericolo del dragone: videro adunque in processo di tempo vna candela accesa sopra quel ciglio, perche tagliarono il sasso, e fecero in quel lo vna scala da poter salire, per laquale ascendendo alla candela ardente, uidero l'Imagine del- B la Gloriosa nostra Signora, nel cospetto della quale ardeua il lume, e il dragone sotto, che giaceua, rotto per trauerso. Resero adunque gratie di cosi miracolosa liberatione, hauendo gettato fuori il dragone tagliato in pezzi. E perche gli habitatori glorificando la beata Vergine, ascendeuano a honorar la sua imagine, Accigeri Cesare Prekopense facendo guerra contra i suoi fratelli, dall'essempio di questi tirato, supplicò alla beata Vergine, che lo volesse aiutare, facendo uoto che l'haueria remunerata. Et certamente i Macomettani honorano la Vergine Maria, testificando quella senza copula virile hauer concetto, e partorito il grande Profeta Giesu. Hora questo Re hauendo superato i suoi emuli, vendè due i migliori caualli, che egli hauesse, del prezzo de' quali comperò due grandissimi ceri, comandando che quelli auanti l'imagine detta, ogni anno ardessero, ilche per li posteri fin'a questo giorno è stato continuato. La terza è la Città Teodosia, hora detta Caffa, laquale essendo sottoposta a' Genouesi, il secondo Macometto Imperator de' Turchi la soggiogò. Il Castello Mankup, ilquale è dalla parte Occidentale a Caffa dal predetto Macometto per forza fu preso: due fratelli Principi in quello, ultime reliquie della stirpe Gottica fece morire. Fortificò Azouo, posto alle foci del fiume Tanai, ilqual è mantenuto fin'hora da' Turchi. Ma i Tartari Vlanensi (si come è lor proprio costume) entrati nella isola stantiarono nelle campagne, e oltra quelle anchora fuori della Isoletta occuparono le pianure della Sarmatia Europea presso le paludi Meotide, e circa il mare Maggiore fino a Bialigrod. Fecero questi una C entrata nella Isola verso l'Occidente con un terraglio di terra di lunghezza d'uno miglio, a modo d'un ponte, non però di perfetta opera, ma cosi alla grossa, talmente che le acque del mare in alcuni luoghi soprauãzano. L'Isola anticamẽte Tauica, hora uien detta Prenkop, che uol dir fossato: percioche le acque la circondano e difendono la Città, come fossati pieni di acqua. Ma questo basti circa ciò. Vediamo hora la genealogia. Dopo Vllano regnò nella Thaurica Thachamet czar: ilqual insieme con Vitoldo Duca della Lituania contra il suo fratello Temirkutlu czar Imperator Zauolense, guerreggiò, e fu superato. Thachamet czar hebbe un figliuolo per nome Szidachmeth czar, che uolse regnar dopo lui: ma Aczikerei czar lo scacciò, & fecesi egli Re. Szidachmeth scacciato, pensando trouar aiuto, andò nella Lituania: doue essendo fatto prigione con la moglie e figlioli miserabilmente morì. Ne' giorni di Kazimiro terzo Re della Polonia, e gran Duca della Lituania, morto che fu AcziKerei czar, lasciò sette figliuoli, il piu vecchio de' quali detto Haider, ottenne l'Imperio. Ma Mentligeri uno de' predetti figliuoli, hebbe rifugio al gran Turco: doue hauendo riceuuto aiuto, e moglie anchora, cacciò in rouina Haider, e Iamurco con gli altri fratelli. Costoro a Giouanni Basilio Duca della Moscouia hebbero ricorso: ilquale li riceuè, e donò loro il Ducato Rosanẽse. Di Mendigeri czar, nacquero noue figliuoli: il primo Mahumet Kerei: l'altro Achmet Kerei: il terzo Mahemut Kerei: il quarto Bethi Kerei, ilqual s'annegò mentre uolea cõdur vn bottino per un fiume nella Valacchia, l'anno del Signore MDX. Il quinto

Burna Kerei: il sesto Mubarok Kerei: il settimo Sadech Kerei. I nomi dell'ottauo & del nono mi sono usciti della memoria: adesso in luogo del padre regna Machmet kerei czar. E' anchora da sapere, che quantunque i Tartari Precopési siano sottoposti a piu piaceuol aria, come è sotto il sesto clima, sotto ilquale habitano, dourebbono essere piu ciuili e mansueti: nondimeno non hanno mai potuto lasciar la loro antica e lupina rapacità, mischiata con bestiale e fiera crudeltà, si come quelli che quasi bestie habitano campagne e selue, e non città, ne ville. Questi sono che ogni anno assaltano, & danno il guasto, e spogliano la Russia, Lituania, Valacchia, & la Polonia, e alcune uolte anchora la Moscouia. D

De' Tartari Rosanensi, e Tartari Noihaiensi. *Cap. 3.*

LA terza horda de' Tartari è chiamata Rosanense, dal Castello Rosano, posto a i confini della Moscouia, sopra al fiume Volga, doue stantiano. Sono discesi dalla principale Horda de' Tartari, cioè da i Tartari Zauolensi: come anchora tutti gli altri. Questa horda Rosanense mette in campo quasi dodici mila combattenti: & tal [illegible] piu con gli aiuti de altri Tartari, fin'a trenta mila. I Principi, le facende, e la g[illegible] questi non si descriue: perche sono tributarij al Duca della Moscouia: dal qu[illegible] arbitrio della uita e morte di quelli: & anchora del guerreggiar & constituir sopra di loro Capitani: & perciò quello che si dirà del principe Moscouitico, si potria accommodar anchora a questi. La quarta horda vltima e nuoua da i Tartari Zauolensi deriuata, è detta de gli Occassi, ouero Tartari Noihaiensi, perche dopo che Occasso segnalato seruitore e soldato del gran Cham, ilqual hauea trenta figliuoli, fu morto, i detti figliuoli si partirono dalla principale horda Zauolense, e cominciarono ad habitare presso al Castello Sarai: settanta anni auãti a que[illegible], qual è del M D X V I I. o poco manco, doue tosto crebbero in vna innumerabile quãtità: in tanto che a questo tempo la loro horda si è grandissima. Questi sono piu sottoposti al Settentrione, e piu freddi che gli altri Tartari: confinano con la Moscouia dalla parte Orientale, e spesso la assaltano e spogliano. Signoreggiano tra questi i figliuoli, e nepoti d'Occasso. Non hanno ne danari, ne moneta: ma col baratto e comprano, e uendono le lor cose. B

Horda uol dire moltitudine di cesa da uno principale, come appresso gli Hebrei si diceua tribu.

Cioe del 1447.

Il Fine del primo libro.

IL SECONDO LIBRO DI MATTHEO DI MICHEOVO,

Dottor Fisico, & Canonico Cracouiense, delle due Sarmatie; diuiso in due trattati.

Trattato Primo della superior Sarmatia Europea.

Della Russia, del suo distretto, della abondanza, e di quello che si contiene in quella. *Cap. 1.*

DOpo che habbiamo detto della Sarmatia [illegible]iatica: la qual si [illegible]manda Scythia, ouero Tartaria: ci resta a dir della Sarmatia Europea: nella quale prima ci occorre dir della Russia, gia detta Rossolania: un lato della quale s'accosta al fiume Tanai, & alle paludi Meotid[illegible] lequ[illegible] diuidono l'Asia dalla Europa. Negli antichi tempi gli Allani habitarono al fiume Tanai: dipoi appresso di quelli uerso il mezo di erano i Rossolani. Queste nationi in tutto spente si sono annullate: e veggonsi le spaciosissime campagne da gli habitatori deserte: nelle quali solo le fiere, & gli assassini Rosacci, come di sopra s'è detto, le passeggiano. Oltra questi verso il mezo di ui restano le reliquie de' Circassi: i quali sono gente bellic[illegible] [illegible] fierissima, di gene-

Il PiroKelel uole che questi Allani fossero i Massageti.

F

A di generatione e lingua Rutena: dipoi vi è il castello Oczarkouo, che fu fondato dall'Imperator de' Tartari Precopensi nel dominio della Lituania. Oltra ilqual Oczarkouo uerso il Mezodì seguita Dzassouo castello: ilqual a' nostri tempi è stato ruinato. Da Dzassouo in Byalgrot, ilqual fu occupato da' Turchi, sono sei miglia. Seguita la Podolia uerso Occidente: la Moldauia, e Valacchia dalla banda Meridionale: dalla Orientale con le campagne de' Tartari è l'Isola Taurica. Questo è uno paese fertilissimo, di grano e miele abondantissimo: e che ciò sia il uero poco che sia lauorato il terreno, senza alcuna arte così alla grossa, e seminatogli sopra il grano, per tre anni cōtinui vi nasce il formento, se però quando si miete si lasciano cascar in terra alcuni grani, che siano semenza per l'anno seguen[illegible] questo lo dico quāto a che nasce per tre anni senza coltiuar, ne arar il terreno: produce cosi [illegible]lto e abondantemente gli herbaggi ne' pascoli, che se uien messa in un prato una pertica, in [illegible] giorni uien dall'herba coperta: & l'aratro a caso dimēticato in qualche luogo herboso per qualche giorno, l'herba lo copre, si che non si fa trouare. Gli sciami delle pecchie nō solo ne' luoghi appropriati, ma anchora nelle ripe e nella terra spesso si ritrouano. Auuiene spesse volte che arriuano noue pecchie, e cercando esterminar e discacciar quelle, che sono nelle cassette, i contadini difendēdo le loro domestiche, le amazzano sommergēdole nelle acque, accioche quelle che erano prima in casa, ui stiano ancho per l'auuenire. Oltra quelli presso i mōti Sarmatici habita la gente Rutena, alla quale signoreggiano i nobili della Polonia nella Kolomia, in Zidacono, in Striatin, in

B Roatin, e in Busko. Sotto i detti monti ui è il contado Alliciense (gia detto Gallitia) & Premisliense, ne' monti Sarmatici il contado Sanocense. Andando in mezo la Russia ui è il paese Leupoliense, e una Città dell'istesso nome assai forte cō due Castelli: quello di sopra, & quello di sotto: & è la Metropolitana della Russia. Verso il Settentrione vi è il distretto Chelmense e Belzenēse, e il paese che sta di mezo a q̄sti. Chiudesi la Russia al mezodì da' monti Sarmatici, e fiume Tira, da gli habitatori detto Nyesto. Dalla parte Oriētale dal fiume Tanai, & dalla palude Meotide, e dall'Isola Thaurica. Dal Settētrione ui sta la Lituania: laquale dalla parte di Ponente termina con la Polonia. Dalla Moscouia viene il Boristene, da i paesani chiamato Dinepr, famoso fiume: e scorre per la Lituania e Russia: e passa sotto Smolensco, e Chiouo. Nel quale di uerso l'Occidente circa il castello Chmyeln[illegible] Buoh non picciol fiume entra. Ma il Boristene hauendo scorso trecento miglia Germanici, me[illegible] nel mare Maggiore. Nel paese della Russia, se bene ella è fertile, & abondante di miele, & di Medone, beuanda fatta di miele, vi si conduce nondimeno il vino della Vngheria, della Moldauia & della Valacchia, cō le quali cōfina: e del vino Greco della Grecia, quale è molto gagliardo, & della ceruogia ne ha quanta ne uole. E' fertile di caualli, di buoi, & di pecore: ha grā quātità di cera: abonda similmēte di pelli di martori, di simie, di vol[illegible], & di buoi. E' abondante di fiumi, da' quali viē bagnata, & d'acque da pescare, talmente che douunq; si ritroua acqua, quiui anchora si ritrouano pesci. non si portano pesci nelle peschiere de' Rossi, ma come è adunata l'acqua, subito (come si di-

C ce) ui cascano i pe[illegible] dalla rugiada celeste, senza cura, o fastidio humano: & sono nel contado Leupoliense Lucc[illegible]ndi & [illegible]deuoli, i quali si diuidono in pezzi, come piastre di ferro: abond[illegible] la Russia verso il Tanai e la palude Meotide di calamo aromatico, anchora in quelli istessi [illegible]oghi è il Rha [illegible]tico, & piu herbe e radici in altri luoghi non piu vedute: è copiosa tutta la Russia di alcu[illegible] grani per li Tintori, che in gran quantita iui crescono, i quali essendo ne' passati tempi a G[illegible]noua, & [illegible]iorenza, città della Italia portati, hora a pena se ne raccoglie qualch'uno, doue q[illegible] annullati e non raccolti, uanno in niente. Nel distretto Chelmense i rami del pino alber[illegible] tagliati, e lasciati in terra, in uno ouero in due anni si conuertono in sassi & pietre dure: & anchora la terra bianca che a noi vien portata. Vi è anchora il sale che si raccoglie nel lago Kaczibeio ne' tempi del gran secco: & perche egli è presso al castello Oczarkouo de' Tartari, i conduttieri del sale spesse volte sono intercetti e fatti prigioni, alcuna uolta con dugento & trecento carra di sale. Si ripone anchora il sal cotto, & fatto in pezzetti grandi e piccioli nel paese Premiliense, [illegible]rohobiense. Nella Russia sono assai sette: ui è la religione Christiana soggetta alla santa Chiesa Romana: & quella si è la migliore, come che sia poca per numero. Hauui un'altra [illegible] de' Rossi maggiore, che tien le cerimonie Greche, & occupa tutta la Russia. Vi è vn'altra setta de' Giudei non usurai, come sono nelle contrade de' nostri Christiani: ma lauoratori, agricultori, e mercanti grandi, i quali per la maggior parte soprastano a i datij, & gabelle

La Podolia [illegible] Taurica-de.

Questi monti sono [illegible] da Tolomeo monti Paucini.

Boristene, fiume Dinepr.

Buoh fiume uien [illegible] il minor Boristene.

publiche. Vi è la quarta ſetta de gli Armeni, ſpecialmente nella Città Kamyenyecenſe e Leupolienſe. Queſti ſono mercanti accortiſſimi che negotiano a Caffa, a Coſtantinopoli, in Aleſſandria, al Cairo, e fino nella India: d'onde portano aſſai mercãtie. Vſano i Roſſi i paramẽti e vfficij anchora delle Chieſe ſimili a quelli de' Greci: hanno il proprio idioma, & l'alfabeto quali ſimile e vicino al Greco. Gli Hebrei ſimilmente uſano lettere e arti ſimili a gli altri Hebrei: ſtudiano anchora nelle arti liberali, come è l'Aſtronomia & la Medicina. Gli Armeni godono i lor modi, coſtumi, e lettere. Fra i Santi honorano piu Santo Tadeo Apoſtolo, teſtificãdo quello eſſere ſtato che gli ha conuertiti alla fede Chriſtiana: oltra queſto anchor i honorano Santo Bartholomeo Apoſtolo: dal quale, come dicono, hanno riceuuti molti articoli della fede. Hanno aſſai magnifici e belli paramenti da Chieſe, pianete, e ornamenti non feſſi, ma tondi da ogni parte: Libri, Callici, e altri paramẽti eccleſiaſtici, belli, e ſplendidi, ſecondo il modo antico. Quanto a' Veſcoui, & Preſidenti Chriſtiani, il maggiore è l'Arciueſcouo Leupolienſe Metropolitano de i Roſſi Lituani: che ha ſotto la ſua Signoria il Kiouenſe, e'l Kamienicenſe, Premiſlienſe, Chelmenſe, e'l Lucerienſe, e Meduicẽſe, Veſcoui. Il Metropolitano de' Roſſi è il Veſcouo della Chiouia, ilquale fu per il paſſato capo del Ruſſia: ha ſoggetti gli Arciueſcoui e i Veſcoui delle cerimonie Greche, nella Moldauia e Valacchia fin'al fiume del Danubio: uno nella Ruſſia, ilquale è anchora egli detto Chelmenſe: un'altro nel dominio de' Lituani: il Valdimirienſe, ouero Briſtenſe: il terzo de' Pinski, ouero Morouiski: il quarto Polouoſchenſe: il quinto Lucenenſe: e il ſeſto Smolẽſe, & altri Veſcoui, e Abbati nelle terre de i Moſcouiti ſparti uerſo il Settentrione. Iſidoro di cerimonie, coſtumi, e fede Greco, Veſcouo Metropolitano Chiouenſe, peritiſſimo nella ſua dottrina, al tempo di Eugenio Papa quarto uenne accompagnato con cento huomini a cauallo, al Concilio Fiorentino: & hauendo riceuuta la unione della ſanta Romana Chieſa era ritornato nella Ruſſia, e perche predicaua la vnione con la Romana Chieſa, i Moſcouiti lo ſpogliarono, sforzaronlo a morir d'vna morte molto ignominioſa. Seguono i Roſſi i Dottori e Theologi Greci: e ſpecialmẽte il grande Baſilio, Gregorio Nazianzeno, & Giouãni Chriſoſtomo: adimãdano Gregorio Nazianzeno i lor linguaggio, Bogoſlouo, ilche uol dire, lodatore di Iddio: accettano ancora il noſtro S. Gregorio Papa Romano ſpecialmente ne' libri de' ſuoi morali: iquali tradotti nella lor lingua gli chiamano Bieſednik, che tanto vol dire come predicatore, ouero perſuaſore. Nelle Chieſe de' Roſſi ſi uſa la lingua Schiauona, con la quale leggono, celebrano, & cantano i diuini officij. In quelle de gli Armeni, in lingua Armena. Nelle Sinagoghe de gli Hebrei uſano il parlar Hebreo: quelli poi che oſſeruano le ceremonie Romane, cãtano, celebrano, e leggono ſecondo che fanno i Latini. Si ha anchora da ſapere che ne' fiumi della Ruſſia e della Lituania ſpecialmente nel Boriſtene e Buoh, nel tempo della ſtate multiplicano le Efimere, che ſono vermi che uolano, alcuni con quattro, alcuni con ſei ali: i quali eſſendo generati la mattina uolano ſopra le acque, e corrono ſopra le ripe circa il mezo dì, e nel tramontar del Sole muoiono: di queſti parla Ariſtotele nel primo della hiſtoria de gli animali, e ne i ſuoi problemi: e i Medici quando fanno mentione della febre Efimera.

Intendeſi di quelli che ſono alla ubedienza della ſanta Romana Chieſa.

Ariſto. nel 1. a capit. 5. & nel 5. de gli animali a cap. 19.

Della Lituania, e Samogittia. Cap. 2.

IL grã Ducato della Lituania è una regione larghiſſima e ſpatioſa: in quella ſignoreggiano aſſai Duchi della Lituania & della Ruſſia: ma uno ſolo ſi è ſopra tutti Monarcha, alquale tutti gli altri ubidiſcono, chiamato il gran Duca della Lituania. Dicono alcuni antichi inueſtigatori delle antichità, che certi Italiani per le diſcordie Romane hauendo abandonata la Italia, entrarono nel paeſe Lituanico, & diedero il nome della patria alla regione, cioè Italia, & alla gente Itali: laquale da' paſtori, corrotto il vocabolo, Littalia, e la gente Littali cominciò a eſſer dimandata. I Roſſi e i Polacchi lor vicini maggiormente corrompendo il nome, la nominarono, come ſi fa fin nel preſente giorno, Lituania, & la gente Lituani. Queſti prima edificarono la Città Vilno, qual ha la eleuation del polo di cinquantaſette gradi: e dal nome di Villio, cõ ilqual capitano erano entrati in quelli paeſi, la dimandarono Vilno. A i fiumi ancora, i quali ſcorrono preſſo q̃llo, il nome dello iſteſſo capitano diedero: cioè Vilia e Vilna. La Samogittia anchora coſi nominarono, che nel lor linguaggio tanto uol dire, come terra inferiore, cioè piu baſſa. Alcuni anchora hãno detto, che la Lituania fu coſi detta, per il Littuo, che è

la tromba,

A la tromba, ouero corno de i cacciatori, percioche quella regione assai si essercita nelle caccie: il che all'effetto, non alla origine della historia, piu tosto si aspetta. Questa gente Lituanica ne' passati tempi fu tenuta tanto oscura e uile presso i Rossi, che i principi Chiouiensi non riscoteuano da quelli in luogo di tributo, se non pelli da far brache e soueri, per la pouertà e sterilità del paese. & ancho le dette cose le toglieuano per dimostrar che erano loro soggetti, e questo fin che Vitenen Capitano Lituano indusse i Lituani a ribellarsi contra i Rossi doue hauendosi fatto Capitano e Duca fra i suoi popolari, con astutia cōbatté contra i principi della Russia: e cosi pian piano crebbe tanto di forze, che hauēdo messo il giogo a i Signori Rossi: quelli medesimi tributi che egli per assai tempo loro haueua pagato, i detti Rossi a lui erano sforzati di pagare. E cosi quelli che seguitarono il Duca Vitenen con lupine rubarie, e improuise correrie assaltauano, e spogliauano le uicine nationi della Rossia, Prussia, Mazouia, e Polonia: fin che i frati Crocicchieri dell'ordine Teutonico di Santa Maria, da Conrado Duca della Mazouia chiamati e tolti in aiuto, hauendo per forza e con le arme acquistata la Prussia, cominciarono a domar la Samagittia, & la Lituania, col far prigioni, debellar luoghi, e opprimergli. fin'a tanto che la signoria peruenne successiuamente a Olgedro Keystut Duca della Lituania. Fu Olgedro gran Duca della Lituania, e'l figliuolo suo fu Iagellone: ilqual essendo poi battizato e detto Vladislao, fu coronato Re della Polonia. Ma il fratello suo fu Keystut grande oppugnatore, & persecutore de' Christiani: ilquale nel combatter che fece contra

B i Crocicchieri Tedeschi nella Prussia tre uolte fu fatto prigione, e tre uolte con astutia & mirabile occasione contro la volontà de' Tedeschi, fu liberato, scampādo dalla prigione. Hebbe un figliuolo q̄sto Keystut per nome Vitoldo, che fu principe pieno d'una innata bontà. Ma Iagellone ilqual fu poi Vladislao sotto la fida della pace, facēdo prigione Keystut el suo figliuolo Vitoldo fece morire Keystut icarcerato: ma Vitoldo lasciò nella prigiō legato. Finalmēte Iagellone da' Crocicchieri & esserciti de' Christiani spesse uolte urtato p misericordia diuina s'accostò a' Poloni: doue hauēdo riceuuta la fede Christiana insieme cō otto fratelli che hauea, fu coronato Re della Polonia. Tolse Heduige figliuola di Lodouico Re della Vngheria, & della Polonia p sua consorte, nell'anno di N. Signore mille trecēto ottantasei, in giouedi a' xiiij. del mese di Febraio, che fu il giorno di Santo Valentino. Cominciò il p̄detto Re Vladislao a instare & metter l'animo secondo le sue promesse, accioche cauasse la natione Lituanica dalle tenebre dell'errore idolatrico, hauendo con lui insieme Bodzanta Arciuescouo Gneznēse, e assai altri huomini ecclesiastici & religiosi: & anchora la Reina Heduige e i Duchi Semouito e Giouāni Mazouiesi: & Conrado anchora Olesnicense Duca, con altri assai Baroni. Nell'anno mille trecento ottanta sette, entrò nella Lituania, e cominciò a procurar che i Lituani pigliassero l'acqua del battesmo. Adorauano nel principio i Lituani per Dei il fuoco, le selue, gli aspidi, e i serpenti. Il fuoco, ilqual nella lor lingua vien detto Zinez, per man del lor Sacerdote che gli ministraua le legne, era abbruciato. Pensauano anchora che le selue, e i boschi fosse

C ro sacrosanti habitacoli de gli Dei: ma gli aspidi, e i serpenti in ciascuna casa, come Dei penati, da loro erano nutricati, & adorati. Il Re Vladislao dūque entrato che fu nella Città Vilnense, q̄llo che essi pensauano che fosse il sacrato fuoco, in p̄senza loro uolse che fosse spento: il Tēpio e l'altare ne' quali sacrificauano le bestie, fece ruinare: le selue e i boschi comādò che fossero tagliati e dissipati: e i serpenti, & gli aspidi fossero morti: stando i barbari che q̄sto vedeuano in pianti e lagrime per l'esterminio de' lor falsi Dei. Ma non ardiuano di dir pure vna parola contra il Re: benche si marauigliano che i uiolatori del fuoco, delle selue, & de' serpenti non fossero puniti da' lor Dei, come interueniua loro, ogni uolta che gli tentauano, ouero simili cose faceuano. Essendosi dunque esterminati gli Idoli, il popolo Lituanico spese qualche giorno per imparar gli articoli della santa fede nostra, & la oratione dominicale per mezo de' Sacerdoti Poloni: ma meglio era insegnata loro per uia del Re Vladislao che intendeua il lor linguaggio: e ogni dì gran moltitudine di quelli si battezaua. Doue la liberalità del Re pietoso fu di gran giouamento a quelli, perche a tutti un per uno del popolo che si ueniuano a battezare, donaua vna nuoua veste di panno di lana che a bello studio hauea recate dalla Polonia, accioche quella natione grossa, e uestita anchora alla grossa, contenta fin'a quel giorno di panni lini, diuulgandosi la fama di quella liberalità, per conseguir quella ueste di lana, da ogni banda concorresse al battesimo: ilche succedeua secondo il desiderio: & p̄che egli era una fatica troppo grande battezar vn per uno come

teneuano, cosi commandando il Re, la moltitudine si separaua in molte compagnie lunghe D
a ciascuna dell'e quali era sufficientemēte data l'acqua benedetta. Alla prima compagnia era
posto nome Pietro, alla seconda Paolo, e alla terza Giouanni, e cosi di mano in mano. Alle fe
mine similmente diuise in cōpagnie, era posto il nome di Catarina, Margarita, & altri nomi
secondo la quantità delle cōpagnie. A gli huomini poi segnalati nella guerra si daua il batte
mo nel modo consueto. Fondò il Re nella Città di Vilna la Chiesa catedrale, sotto il titolo di
Santo Stanislao, patrone e difensor della Polonia, mettendo l'altare maggiore in q̄l luogo, do
ue custodiuano il fuoco, che q̄lli credeuano douer durar in perpetuo: accioche l'error di quelle
genti fosse piu manifesto a tutti. Creò anchora in quella Chiesa Vescouo un'huomo di proua
ta virtù, Andrea Vazilone di natione Polona, e di sangue nobile di casa Sparauiera, per pro-
fessione frate minore, gia confessore di Helisabetta Reina d'Vngheria, predicatore segnalato
& Vescouo Ceretense. La Samagittia anchora a instāza del sudetto Re Vladislao si battezò,
hauendo riceuuta la fede Christiana. Et p conoscere la natura di quella gente, insieme con q̄l-
la della Prouincia, e da sapere, che la Samagittia è Settentrionale e fredda, che confina con la
Lituania, Liuonia, e Prussia da selue, colline, e fiumi circondata, distinta in questi cōtadi, cioe:
Iragola, Myedniki, Chrosse, Rosena, Viduki, Vielunia, Kelthini, Czetra. Le brigate della
Prouincia sono d'alta e formata statura, villani e senza costumi, di poco e cattiuo cibo: vsi a cac
ciar la sete con l'acqua, rare uolte con la ceruogia, ouer co'l medone: d'oro, d'argento, di rame,
di ferro & di uino in quel tempo erano al tutto ignoranti: a' quali era anchor lecito che un'huo E
mo hauesse piu mogli, e morto il padre pigliar per moglie la matrigna, e morto il fratello pi-
gliar la cognata: quiui non erano stuffe, ne palazzi di nobili, ma soli tugurij, communi a tut-
ti loro: & sono di questa forma. Hanno il corpo disteso & lungo, ma le estremità che si ristringo
no, di legno, & di cannuccie: consiste la struttura d'essi larga a basso, ma cosi pian piano si ua
ristringendo sin'alla sommità: ma per far piu chiara la lor forma: ella e' di statura come una ga
lea grossa riuersata: in cima ha sola una finestra che di sopra gli rende il lume, sotto della quale
si fa il fuoco, e si cuocono i lor cibi necessarij, e si scaccia il freddo: al quale per la maggior parte
dell'anno quella Prouincia è sottoposta: ui stanno sotto i patroni, le mogli, i figliuoli, i seruito
ri, le serue, il bestiame grosso e minuto, il grano, e tutta la masaritia della casa. La gente è de-
dita a gli augurij e indouinationi. Il principale Dio de' Samagiti era il fuoco, ilqual pensaua-
no che fosse sacrosanto e perpetuo: & questo posto sopra al giogo d'un monte altissimo a cā-
to al fiume Neuiassa, dal Sacerdote a ciò sacrato con il continuo metterui legne era nodrito:
alquale andando Vladislao Re, abbruciò la torre, nella quale si serbaua, hauendo sparso, dis-
sipato, e spento il fuoco. Tagliò anchora per mezo de' suoi soldati Poloni le selue, e i bo-
schi: i quali non altrimenti che i se Dei fossero, erano da loro reputati sacrosanti, secon-
do quel detto del Poeta: Habitarono gli Dei allhora le selue: e tanta calligine offuscaua
i lor cuori, che tutte le cose, le quali ritrouauano in essi, diceuano esser sacrosante, come so
no uccelli, e animali saluatichi: e a quelli che violauano il luogo, interueniua per arte dia- F
bolica, che i piedi o le mani se gli torceuano. Eran adunque tenuti da grandissima ma-
rauiglia questi Barbari, che alcuno de' soldati Poloni non patiuano alcune di quelle scia-
gure, tagliando il bosco, come spesse uolte haueano patite essi: quando u'haueuano mes-
so il ferro. Haueuano oltra di questo nelle predette selue i focolari distinti, secondo le casa-
te e famiglie: ne' quali abbruciauano i corpi morti de' loro piu cari e famigliari, co' miglio-
ri caualli, selle, & uestimenti c'hauessero. Metteuano anchora intorno a' fuochi sedie fatte
di suuero: nelle quali poneuano certe cose da mangiare di pasta, fatte in foggia di formaggi
e spargeuano il fuoco di Medone, ingannati dal creder che le anime di quei corpi morti che
erano stati abbruciati, ui douessero uenire a sauarsi di quei cibi: oltra di questo il primo
d'Ottobre, i Samagiti celebrauano grandissima festa ne' detti boschi: doue concorrendo
da ogni Regione tutto il popolo cosi huomini, come donne, secondo la possibilità ognuno
portaua cibi per mangiare & bere: co' quali hauendo per qualche giorno pattegiato a' lor falsi
Dei, e specialmente al lor Dio Perkuno, cioe' tonitruo, ciascuno a' suoi fuochi offeriua
i sacrificij. Vladislao Re dunque primieramente il Pater noster: dipoi insegnò loro il Simbo
lo: perche niuno, da lui in fuora, sapeua il linguaggio Samagitico: & fu quelli che co-
mādò che fossero battezati. Hora uno de' principali Samagiti a nome di tutti disse: Dipoi che,
o Serenissimo Re, gli Dei nostri, come languidi & poltroni dal Dio de' Poloni sono stati

spenti:

A spenti: al tuo Iddio, & a quello de' Poloni similmente, che è piu gagliardo, lasciando i nostri Dei, & le lor cerimonie ci accostiamo, & però ci siamo battezati. Fōdò il Re in Myendiki una Chiesa catedrale sotto il titolo de' Santi Alessandro, Euentio, & Theodolo: ma ne gli altri luoghi edificò Chiese parocchiali, & le dotò d'entrata sufficiente. Il primo Vescouo della Chiesa Myednicense fu Matthia, per origine Alemanno, nondimeno nato nella Città di Vilna: ilqual ui fu anchora consecrato: perche era molto ben perito nella lingua Lituanica & Samagittica. Accadde un giorno nella primitiua Chiesa di costoro, mentre i Samagiti da maestro Nicolo Vazik frate dell'ordine de' Predicatori, & Predicatore del Re per via d'interprete erano instrutti circa la fede, che facendoli mentione della creatione del mondo, o del caso d'Adam primo huomo, uno Samogito non uolendo piu sopportare il parlar di colui che predicaua, lo interrupppe con queste parole: Se ne mente questo Sacerdote, o Re Serenissimo, perche dice il mondo esser creato, conciosia che'l sia vn'huomo di non troppo grande età: sono certo fra di noi pur assai piu vecchi di costui per numero di anni, c'hāno passato cento anni di lor vita: i quali nō si ricordano d'alcuna creatione: ma sempre hāno detto il Sole, la Luna, & le Stelle con gli istessi moti che fanno adesso, hauer reso il loro splēdore. Ma il Re Vladislao, cōmandādo che egli douesse tacere, dichiarò che Maestro Nicolo Vazik nō hauea detto la creatione del mōdo hauer cominciato ne' suoi giorni, ma pur assai ināzi, come qlla che era stata fatta p diuina dispensatione piu che sei mila anni innanzi. Conferì il

B Re Vladislao il gran Ducato della Lituania, & della Samagittia ad Alessandro Vitoldo suo cugino da lato di Padre. Costui pche era animoso e gagliardo nel cōbattere, a' pdetti Ducati aggiunse il Ducato di Plescouo, che è la Plescouia: oltra di questo anchora il Ducato Nouogardiense, e il Ducato Smolense: & hauendo introdotta la pace intorno a' suoi cōfini, scorse fuori del suo paese uerso l'Oriente, doue incontrandosi per auentura in una horda de' Tartari, ne tirò con lui vna moltitudine, & le diede stanza in una certa parte della Lituania: nella quale fino al presente anchora stanno. Questo Duca, hauēdo messo insieme un maggiore essercito & piu forte, vn'altra volta entrò nella Tartaria: doue hauendo passati i fiumi, giunse finalmente a dì quattordici d'Agosto in una pianura di grādissima larghezza intorno al fiume Vorskla: doue hebbe all'incontro l'Imperator Zauolense Themirkutlu, dimādato da gli Scrittori Tamerlano, con una infinita quantità e innumerabile essercito de' Tartari. Fra questi da una parte e l'altra erano fatte mentioni della tregua, & pace anchora: ma i Tartari non volsero mai intendere cosa alcuna circa la concordia. Vitoldo adunque persuaso da' suoi con la guardia della propria psona, ritornò indietro nella Lituania, come fuggitiuo lasciando il suo essercito dall' innumerabile moltitudine de' Tartari oppresso e in tutto spento. Oltra di questo Sigismōdo Re de' Romani, volendo metter discordie fra il Re Vladislao, e Vitoldo suo fratello promise la corona a Vitoldo, dandogli ad intender, che lo voleua fare Re della Lituania: ma mentre la corona gli era portata, passando p luoghi piu sicuri, cioè p la Marchia e Prussia, i nobili della

C maggior Polonia se gli opposero: & framettendosi cō gli spioni aspettauano gli ambasciatori del Re de' Romani nel luoco che si domāda Turragora. Vitoldo fatto di ciò auisato, essendogli nato nelle spalle un carbone p malēconia, finì la uita sua insieme co'l principato nell'anno mille quattrocēto e trēta. Dopo la morte di Vitoldo, Vladislao Iagellone Re di Polonia inuestì col suo anello Suoitrigello suo fratello nel Ducato della Lituania: ilquale ingrato del beneficio riceuuto, contra del Re Vladislao Iagellone fece tumulto & guerra. Perche Vladislao comandò a Starodup che uelesse leuare il Ducato della Lituania a Suoitrigello. Apparue adunque una cometa picciola sopra quel Ducato, quando il Capitano Sigismondo di Starodup cacciò Suoitrigello, & entrò in possesso del gran Ducato della Lituania. Questo Duca fu dipoi da Giouanni Duca Czartoriense di generatione & setta Ruteno, passati alquanti giorni morto in questo modo. Haueua questo Sigismondo una Orsa che usaua entrar nel suo padiglione: ilche considerando i Rossi, secondo la consuetudine dell'Orsa, raspando moueuano l'uscio della sua camera. Sigismondo pensando che fosse l'Orsa aperse la porta nel la quale entrati i Rossi, con pur assai ferite, lo fecero morire. Enea de' Piccolhuomini, ilqual fu poi Papa Pio, riferisce, che questi non fu Sigismondo, ma Vitoldo di sopra scritto, ilqual fu da' suoi per uia dell'Orsa ingannato: ma egli ha creduto a persone ignoranti della historia: & ha scritto la bugia: si come anchora indutto da simile errore, assai cose de' Poloni & de' Lituani finte ha scritto: doue i seguenti Historiografi seguitādo lui che ha fallato, errano nel descriuer i

luoghi, e i costumi di quelle non mai uedute nationi, altrimente di quello che sono state D per il passato, & sono hora: conciosia che la esperienza delle passate e presenti riprenda quelli che scriuono le cose altramente che non sono. Successe al Duca Sigismondo di Starodup Kazimiro terzo genito di Vladislao Iagellone nel gran Ducato della Lituania, gouernandolo quasi per cinquanta anni. Sotto gli ultimi e quasi estremi anni di questo, Giouanni Duca della Moscouia smembrò per forza, & s'appropriò il Ducato Nouogrodiense, già detto Nugardia, ouero Nugardiense. Dopo Kazimiro nella Lituania signoreggiò Alessandro suo figliuolo quarto genito: ne'tempi del quale il prefato Giouanni Duca della Moscouia gli rubò il principato Mozaisense di lunghezza di settanta miglia: & d'altretanta larghezza, e quaranta castelli. Alessandro poi che fu morto, il presente Sigismondo gran Ducato della Lituania fu posto: nel dominio del quale Basilio Duca della Moscouia combattè il principato di Plescouo, chiamato Plescouia, e il Ducato Smolense: e fin'hora lo possiede.

Intēdeli miglia Thedeschi

Della grandezza del grande Ducato della Lituania, e delle cose che si contengono in quello. Cap. 3.

Per tutto doue parla di miglia si intedono Thedeschi.

Nota che fanno le lor giornate di uentitre miglia Italiane si che da questo luogo si caua.

LA grandezza del gran Ducato della Lituania è tale. Dal mare Balteo, ouero Prutenico, a Vilna Città principale sono sessanta miglia: ma da Riga a Vilna ue ne sono settāta. Quelli che torcono la via sopra Poloz o, come la maggior parte fa, saranno da Riga a Vilna cento miglia. Da Vilna a Kiouo sono cento miglia. Da Kiouo fino al confluente, doue si congiungono insieme i fiumi Dineper, e Buoh, i quali da'Greci sono dimandati il maggior, e minor Boristene, sono dieci giornate, che fanno settanta miglia. Vi era il castello Dzaslouo, il qual adesso è destrutto, e in quel luogo è il fine del dominio Lituanico, non ostante che prima s'estendeua fino a Bialigrod, che da'Latini uien detto Castel bianco: qual fu preso e tenuto fin'a hora da'Turchi: intorno al quale habitano i Tartari per le campagne. Questo è il cōputo verso il Mezodì: anzi per dir maggior verità fra l'Oriente il Mezodì. Vn'altra volta cōputando per trauerso da Parcouo e i termini della Lituania fino in Vilna sono ottanta miglia: ma da Cracouia per la istessa uia fino in Vilna sono cento venti miglia: da Vilna in Smolensco cento miglia: da Smolensco in Moskoua Città de'Moscouiti cento miglia: & tutti questi sono grandi miglia d'Alemagna. La prima & principal Città nella Lituania si è Vilna: & è di tanta quantità, come è Cracouia insieme con Cazimiria, Clepardia, & tutti i borghi. Ma le case non toccano vna l'altra, come s'usa nelle nostre città: ma per la maggior parte ui intramezano horti & giardini. Ha Vilna due Castelli di muro, uno nel monte di sopra: & l'altro al basso. Nouigrod che i Latini domandano Nugardia, ouero Nouogardia, fu del dominio Lituanico acquistato con l'armi dal Duca Vitoldo. E' Nouigrod di grandezza poco maggior di Roma: ma Nouigrod ha gli edificij di legno, e Roma di muro. E' F distante Nouigrod dal mare Baltheo, quasi tre miglia. Furono & sono in quella ricchissimi mercanti, talmente che presso il luogo, doue separatamente mangiano tutti i mercanti vn per uno ui è il Cranez, cioè il salua robba fatto in uolta: doue l'oro, l'argento e l'altre cose pretiose si gettano senza numero. Perche Giouanni Principe Moscouita nell'anno di nostro Signore mille quattrocento settantanuoue, robbando Nouigrod dalle mani di kazimiro, gran Duca della Lituania, saccheggiò questi tesori Nouigrodiensi, menando trecento carri pieni, quanto poteuano capire, solamente d'oro, d'argento, & di gioie con lui nella Moscouia. Et perche in Nouigrod era cresciuta vna mala consuetudine de gli assassini & ladri, per essere spesse volte trouato, ouero spiato qualche reo, si sonaua la campana del palazzo, doue cento Senatori, come Giudici sedeuano: i quali tutti si lasciauano venir la barba lunga, secondo la consuetudine di quella patria: doue anchora il popolo di tutta la Città vdito il suono della campana da ogni banda concorreua. Talmente che ogni capo di casa hauea due sassi, e i figliuoli similmente: & mentre il reo era da i Senatori condannato, il volgo che era presente lo lapidaua: & tutti confusamente correndo alla casa del condannato, stracciando rubauano i suoi beni, & il fondo doue era la casa si uendeua, e il denaio, che quello si cauaua, era consegnato al fisco: perciò Giouanni predetto duca della Moscouia, entrato al possesso di Nouigrod, in cinque piu famose piazze della città constitui cinque bargelli co'

A loro birri, accioche essi hauessero a quietar, e vietar che non si facessero i soliti tumulti assassinamenti e ruberie. E' in Nouigrod un castello detto Deczen: nel quale e la principal chiesa di santa Sofia: cioè del Saluatore, laqual e' coperta di splendide piastre di oro. Anchora nella istessa Nouigrod, sono sette monasterij: Cirkoriense, cioè de'monaci negri, della regola di Santo Basilio, & sono distanti l'uno dall'altro poco manco, o piu d'un mezo miglio. Nel primo monasterio della beata Vergine Maria sono mille monaci. Nell'altro di S. Giorgio settecento. Nel terzo sei cento. Nel quarto quattrocento, e cosi consequentemēte ne gli altri Monasteri. Vi sono anchora assai altre chiese intitolate a Santi:ma di santo Nicolao solo, ilquale e tenuto piu in deuotione da quelle genti, che tutti gli altri santi, ue ne sono tante quanti giorni si ritrouano nell'āno. Ha la eleuatione del polo Nouigrod di sessanta sei gradi. Nella state circa il Solstitio Estiuale, dopo il tramontar del Sole fin'al leuar di quello, appare tanto lucido il cielo, che gli artefici sarti, calzolai, & altri meccanici possono acconciamente cucire, & lauorar nelle loro arti senza altro lume. Oltre la Nogardia uerso la Tramontana, ui è la Suetia, e la Filandia, fin nell'Oceano Settentrionale Pos kouo Città notabile grande & fatta di muri, minor nondimeno che Nouingrod, tocca la Moscouia & la Lituania. Questa è detta da i Latini Pleskouia: i suoi habitatori sono tutti di lingue e costumi Ruteni, non si radono la barba, non si tosano i capelli: d'habito in tutto rassomigliano all'Alemanno. ha la Città di Pleskouia trenta castelli fatti di muro: iquali sono di uerso la Liuonia: e non sono si

B buoni castelli, ne in Lituania, ne in Moscouia. Contiene il paese della Plescouia in lunghezza sessanta miglia, e in larghezza quaranta. Basilio moderno principe Moscouita per patti e tradimenti de'maggiori della Città, si fece Signore, e possede Plescouia: doue depose la cāpana, al suono della quale tutta città concorreua insieme: e opprimeua quelli, da' quali proce deua l'ingiuria: cōtra il patto anchora sforzatamente condusse uia il Volatica, cioe' Vescouo della città, & pur assai nobili Cittadini di Plescouia, distribuendogli poi nella città Moska, e altri luoghi della Moscouia. Dipoi verso l'Oriente vi e' Polozko, castello e città grande, che appartiene al Ducato Smolense, posseduto dal gran Duca della Lituania. Seguita questa verso Leuante il castello e città di Smolēsco: fortificata con legnami grossi e fosse profonde. Contiene il suo paese di lunghezza sessanta o settanta miglia Germanici. Si ha anchora da sapere che il linguaggio Lituanico e' partito in quattro sorti. Il primo si e' de'Iaczuini, & di quelli che sono circa al castello Dorhicino: de'quali ne restano pochi: l'altro de'Lituani e Samagitti: il terzo quello de'Pruteni: il quarto quello che s'vsa in Lothuoa, cioe' in Liuonia, circa il fiume Dzuina e Riga città. La lingua de'quali, auenga che sia tutta d'una sorte, nondimeno uno a pieno non intende l'altro, se non qualche uno pratico di quel paese. Hebbe questo linguaggio quadripartito, nel tempo della Idolatria, uno Pontefice maggiore: ilqual dimandauano Criue: che staua nella città Romoue, detta cosi da Roma: perche questa generatione si gloria d'esser uenuta d'Italia, inuero ha alcuni uocabuli Italiani nel suo parlare. Di

C questo Criue, & della Città Romoue, se ne fa mentione nella leggenda di Santo Adalberto martire. Oltra di questo s'ha da sapere, che nella Prutenia pochi sono che parlino Prutenico: percioche la lingua Polona & Alemanna ui sono entrate: cosi anchora in Lothua, cioe' Liuonia, soli alcuni uillani seruano la natiua: perche ui e' entrata la lingua Alemanna. Nella Samagittia poi che ha di lunghezza cinquanta miglia, & nella Lituania, nelle uille sole si parla Lituanico, anche per la maggior parte al modo de'Poloni. Et certo i predicatori predicano in lingua Polonica. Ancora si debbe sapere che questo linguaggio quadripartito si e' tutto sottoposto alla Santa Romana Chiesa. Ma nelle circonuicine Prouincie, come in Nouigrod, in Plescouia, in Polocko, in Smolensco, & uerso il mezodi' fin'in Kiouo, sono tutti Ruteni, & parlano in linguaggio Ruteno, ouero Schiauone. Osseruano le cerimonie de'Greci, che rendono ubidienza al Patriarca di Costantinopoli. Oltra di questo sono nel Ducato della Lituania Tartari circa la Città di Vilna: i quali hanno i proprij villaggi: lauorano le campagne a nostra vsanza, & conducono mercatantie: al comando del gran Duca della Lituania tutti vanno alla guerra: parlano Tartarico, & adorano Macometto: perche sono di setta Saracina. Vi sono anchora de gli Hebrei, e specialmēte nella Città Troki: questi lauorano & pigliano i datij, & alcuni uffici: & non uiuono di usure: & questo basti quanto a'linguaggi: veniamo hora a dir de'fiumi.

Dalla parte Orientale della Lituania termina il fiume Oskol, Iugra Doniecz cioe' il pic-

ciolo, Don, cioè Tanai. Questi con pure assai altri scorrono nel Tanai, anchora nel dominio Lituanico, oltra il Castello Vesnija, ilqual dal presente Duca Moscouitico Basilio è stato occupato. Nasce il Dinepr, ouero Boristene in terra piana, fangosa, & acque morticce, nelle spesse selue, e scorre sotto Smolensco, & sotto Kiouo: finalmente poiche ha scorso trecento miglia Germanici casca nel mar maggiore. Ancora Vilia vn'altro fiume comincia il suo fonte trenta miglia dalla parte Orientale di Vilna Città: & sotto il castello di Vilna, con un'altro fiume detto Vilna (ilquale ha il suo principio due miglia lontani dalla detta Città di Vilna) si meschia, e insieme uanno nel gran fiume Nieme: che fa il suo viaggio molto tortuoso. Sostiene le naui cariche di mercantie, & oltra il Castello Conono, casca nel mar Pruteno. Vi è Duozina gran fiume, ha le sue fonti nella Moscouia & nel dominio della Lituania: scorre sotto al castello Vitepsk: & dipoi sotto Poloczko: le sue foci sono presso Riga, Città della Liuonia: doue casca nel mare. Et sappia, si come io ho scritto di sopra, che tre gran fiumi presso l'vno all'altro nascono, cioè Dinepr, Duozina, & Volga, in luoghi paludosi, piani, & boschereccі, & nõ da' monti Hiperborei, ne Rifei, ne altri monti, che nõ ui sono. E' ben uero, che questi sono stati finti da' Greci, si come veramente fossero: come è loro vsanza di far tutte le lor cose gloriose, & piene di vanità: doue i seguenti Historici, Cosmografi, & Poeti, senza hauerne alcuna sperienza, hanno dette le bugie, uolendo seguitar quelli. Vi è il Dinepr, ilqual è il Boristene, che scorre uerso il mezodi' fin che entra nel mar maggiore. Duzina gran fiume uenendo fuori della Moscouia incõtro al Ponente p il dominio Lituanico, & Liuonico, scorrendo presso Riga città, nel mare Baltheo entra. Volga piu grande di tutti gli altri fiumi, nascendo anchora quello dalla Moscouia, fa il suo viaggio contro alla Tramontana: dipoi voltato uerso Leuante da lontano circonda il Tanai: finalmente voltato al mezodi', per la Tartaria, ouero Sarmatia Asiatica & pianissime campagne de' Tartari, spartito in venticinque gran fiumi, entra nel mar Eusino. E distante il Tanai da Volga nella Tartaria per uiaggio di sei settimane. Sono molto altri fiumi senza numero grandi e piccioli, e grandi stagni nella Lituania, & Moscouia, che entrano ne' fiumi maggiori, tutti abondantemente pescareccі: talmente che doue sono acque, anchora quiui si ritrouano pesci: & sono pesci piu saporosi & diletteuoli al gusto de i nostri. Non si fanno in quei paesi peschiere per conseruar il pesce, come cosa inutile. Anchora nella Lituania il pane de' contadini & villani è negrissimo, non criuellato, di segala, ouero d'orzo con le semole: il pane de' nobili & Signori è bianchissimo & bello di purissima farina di grano: non hanno uino, se d'altronde non vien condutto, come è il uino Rinense. Anchora se ne conduce dalle Regioni Occidentali qualche poco per il mare Germanico & mar Baltheo. Del Medone liquido e spesso & in diuersi modi cotto, molto ue n'abonda, & con quello si ristorano et imbriacano. Cuocono la ceruogia a diuersi modi, & è di diuersi grani, come di frumento, di segala, d'orzo, di uena, & di miglio, & d'altri grani, i quali non sono troppo saporosi. Gli huomini vulgari poi, quali sempre beuono acqua. Frutti ueramente delicati non nascono in quelli paesi, come oliue & altri frutti dolci: perche la Prouincia è agghiacciata & fredda. Hanno bestiami grossi, & saluaticine piu che in tutte le altre parti de' Christiani. I pascoli deserti & boschi sono grandi: alcune volte di dieci, di quindici, & qualche volta di uenticinque miglia: a canto a i deserti & selue si trouano delle ville, con gli habitatori: & perche ui sono grã selue, quiui si ritrouano anchora gran fiere, e in grandissima quantità: & si pigliano vri e buoi saluatichi, i quali in lor linguaggio sono chiamati Turhi, e zumbroni, asini, e caualli saluatici, ceruі, camozze, stambucchi, capre, cinghiali, orsi, martori, simmie, & simili altri animali. Oltra di questo gli vccelli ui abondano, e specialmente i beccafichi: doue anchora che non siano vigne, nondimeno s'ingrassano & sono mangiati con gran dilettatione. E nella Lituania, & nella Moscouia un'animale uoracissimo, e inutile, ilqual in altro paese non si ritroua, nominato Rosomaka, d'altezza d'un cane, della faccia d'un gatto, di corpo & coda come vna volpe, di colore negro, & mangia corpi morti. Questo animale trouato che ha un corpo morto, tanto ne deuora che si distende & si gonfia, come un tamburo: & trouata una strettezza fra due alberi ui entra per forza cosi a poco a poco: di sorte che uien a calcar uiolentemente la pancia con gli intestini, acciò che quello che egli ha mangiato uiolentemente, con maggior uiolenza lo digerisca: ma subito che egli e' estenuato, un'altra uolta si mette co' denti attorno al corpo morto: finalmente fa tante uolte questo atto, finche ha finito di deuorar il

Questo fiume Duozina non è quello grãde del mar Oceano, ma un altro.

morticino

A morticino: & forse la natura ha prodotto in quelle regioni vn simile animale, accioche sia per riprensione de gli huomini che a simil uitio sono sottoposti: perche i gran ricchi, come hanno cominciato il pasto, ouero banchetto, lo riducono dal mezo dì fino a meza notte, continuamente mangiando e beuendo, lauandosi da tauola ogni uolta che dalla natura sono necessitati alla digestione per secesso: & un'altra volta tornano a deuorare fin'al uomito e perdita de'sentimenti: & che ogni lucerna pare due, e che non sanno che differenza sia dalle parti da basso a quelle del capo. E in grande uso quella mala consuetudine nella Lituania, e nella Moscouia: ma piu poi, e piu sfacciatamẽte si costuma in Tartaria. Vi è vn'altra consuetudine ancora ne' paesi della Lituania, Moscouia, e Tartaria, fin dalla sua origine, del vender de gli huomini. Quelli che sono per natura serui, sono venduti da loro patroni, come bestie, insieme co' fanciulli, & le mogli anchora. Oltra di questo quelli che sono nati liberi, quando sono poueri huomini, non hauendo da viuere, uendono i figliuoli, & le figliuole loro: & qualche uolta anchora se stessi, accioche appresso i patroni si satijno di qualche cosa almeno come fanno i porci.

Il Fine del primo trattato.

B

TRATTATO II. DI MATTHEO DI MICHEOVO,

Dottor Fisico, & Canonico Craconiense; delle due Sarmatie.

Della Moscouia. *Cap. I.*

LA Moscouia e' vna regione lunghissima, e larghissima, perche da Smolensco fino a Moskua città sono cento miglia: da Moskua città fin'a Volochda cento miglia. Volochda e' una Prouincia e fiume anchora dell'istesso nome, che le passa per mezo. Da Volochda fin'a Vsczuga cento miglia. Da Vsczuga fin'a Viathka, cento miglia: & queste quattrocento miglia sono della regione & proprio paese Moscouitico: il parlare, per tutto è Ruteno, ouero Schiauone: oltra di questo da Viathka Permska cento miglia: d'indi alla terra Vaulchzka trenta miglia, & questa confina con la Scithia: & queste Prouincie sono soggette al Duca di Moscouia: con la giunta di questi paesi che sono sotto alla Tramontana Iurha, & Corela C possedute dal Duca di Moscouia: i quali sono nella Scithia: & così saranno cinquecento miglia Tedesche grandi: vero e' che i Moscouiti non computano i lor viaggi per miglia come noi, ma per verst. E il verst la quinta parte d'un miglio Tedesco. Annouerano dunque dalla città Moskua, fin'a Volodomira città diecisette miglia Tedeschi, da lì a Vszuch cinquecento verst: anchora da Vszuch a Iurha cinquecento verst. Nella Moscouia ui sono molti Ducati: & prima vi è il Ducato della Moscouia: nella quale si fanno trenta mila gentilhuomini combattenti: de' contadini sessanta mila. Vi è il Ducato, ouer paese Tuouerczka, dal quale si cauano quaranta mila gentilhuomini soldati. In questo Ducato la principal città si chiama Tauerd: e città grande, cinta di mura di legname, & tutta dentro edificata di legnami. In quella sono Chiese di legno cento & sessanta. il castello anchora si è di legno: & sono in quello nuoue Chiese: la principale si e' di Santo Saluator, & quella sola è murata: di sotto a questa città scorre il grandissimo fiume Volga. Vi è il Ducato Chelmski: dalquale si leuano settemila soldati. Il Ducato Zubczouoski che fa quattro mila soldati. Il Ducato Klinski: dalquale due mila soldati vanno fuori in guerra: & questi sono computati con la regione Tuoerdense. Anchora il Ducato Kubense contiene per lungo trenta miglia. Il Ducato Iaroslauense quaranta miglia di territorio possede. Il Ducato Szueriense ne ha venti miglia. Il Ducato Szachoense trenta miglia per lungo. Questo computo si contien tutto in quelle miglia che si sono dette esser nella lunghezza della Moscouia. Oltra di questi ui è il Ducato

Rezouense;

Rzezense: del'quale escono quindici mila soldati Boiaroni, cioè nobili: & da questo Ducato il celebratissimo fiume Tanai piglia origine. Hauui anchora il Ducato Susdalense & pur assai altri che sono stati ruinati da'Tartari, e stanno dishabitati. Euui la horda nominata de' Tartari Rozanensi, laqual fa trenta mila combattenti, e sta in un paese a loro consegnato, & soggetto al principe Moscouitico nelle campagne presso al castello Rozan: ilqual è del Duca di Moscouia, & uien bagnato dal gran fiume Volga. Moscoua è la città principale della Moscouia, maggior due volte che non è Fiorenza città di Toscana, ouero due uolte anchora che non è Praga nella Bohemia: dico Praga che hora sta, & voi l'hauete veduta: non quella Praga, che un certo nouo Historico la finge lunga d'vn viaggio di tre giorni. Ma Moscoua è di legni & non di muri: ha pur assai piazze: & doue una piazza finisce, l'altra immediate non comincia: ma ui sta di mezo un cãpo: tra le case anchora in mezo d'una & d'un'altra tramezano le Chiese, talmente che le case non istanno attaccate una con l'altra. Le case de'nobili sono grandi: ma quelle de' plebei picciole. Passa per mezo la città il fiume detto Moscoua: & di sotto il castello anchora, ilqual è cosi grande, come Multaua in Praga: ouero Arno in Fiorenza. Il castello che sta in mezo la città in sito piano & murato è buono, castello di tanta grandezza come Buda in Vngheria: ha tre torrioni, ouero baloardi. con questi sono computati diecisette gran torri, coperte di tegole di terra, ma d'un muro solo. In quel castello sono sedici Chiese: tre di muro, cioè qlla di Santa Maria, di S. Michele, & di S. Nicolao. l'altre sono di legno. Il palazzo del Duca nel detto castello è fatto di mura noue a similitudine de gli Italiani, ma nõ grãde, ne spacioso: tre corti di Gentilhuomini sono di mura: le altre di legno: & tutte le stuffe negre. Tutte le altre città de'Moscouiti sono minori, fabricate di legnami. Oltra di questo il paese della Moscouia è piano: & di boschi, selue, fiumi, acque, pesci & fiere, si come la Lituania pienissimo: ma piu freddo & piu sotto alla Tramontana, perche le capre & pecore là sono picciole & senza corna, quasi sempre: & ciò per il freddo. Ma gli huomini sono di grossa, alta, & robusta statura. Beono il medone, e quassecz: cioè liquori fatti con il leuato. Arano & fanno sentieri nel terreno senza ferramento alcuno, & erpicano co'rami de gli alberi tirati da'caualli sopra il seminato: & rare volte per gli intensi e lunghi freddi le biade possono maturarsi: & perciò mietute & raccolte le paglie con la biada le ripongono nelle stuffe: doue le seccano: la maturano, e la tribbiano fuori. Spesso vsano specierie che scaldano: anchora del solimato, del mele, & d'altre cose, che scaldano. talmente che della vena cauano acqua quasi ardente, ouero solimato, & la beuono, per fuggire, & cacciare il ghiaccio & freddo, altrimente morrebbono di freddo. Mancano di olio, e vino: & accioche non si imbriachino, i principi hanno prohibito che ne medone, ne altro liquore, che possa imbriacare si troui in casa di alcuno, sotto pena di priuatione della uita, saluo che due uolte l'anno, ouero tre, con licenza del principe. Hanno una moneta di argento puro nominata Dzingis. La maggior & la minore di forma bislonga, di quattro faccie, non tonda, non polita, ne bene spianata. E' paese ricco d'argento, da ogni banda serrato, talmente che non tanto i serui & prigioni, ma ne anche gli huomini liberi, habitatori & forestieri possono uscir senza lettere del principe. I fiumi nella Moscouia sono assai, de'quali nominerò i piu degni. Il Tanai nominatissimo fiume da i Tartari e Moscouiti Don detto: ha le fonti nella Moscouia presso al Ducato Rzezense: vien da un luogo piano, sterile, fangoso, paludoso, & boschereccio: ilquale hauendo fatto il suo viaggio verso Leuante, fino a' termini della Scithia, & Tartaria, declina al mezodi', & arriuando alle paludi Meotide (hora dette Zabaccha) in quelle entra & fa la sua foce. E tanto grande il Tanai quanto sarebbe tre uolte il Teuere sotto Roma, ouero il Danubio presso Buda. Hanno questa opinione gli Astrologhi, che il Tanai sia della stessa lunghezza che il Nilo d'Egitto: cioè circa sessanta gradi di lunghezza: & si come il Nilo dal mezodi' nel mare Alessandrino casca, cosi il Tanai dal Settentrione nelle Meothide, & nel mar Maggiore sbocchi. Ne mi rincresce a replicar quello, che di sopra ho detto, altri gran fiumi esser nati dalla Moscouia, cioè Duozina, Volga, & Dnepr, ouero Boristene: & conciosia che ia sia terra piana, & non montuosa, i predetti fiumi in distanza non troppo lontana un dall'altro nascono. E' quei gran fiume Volga nominato da'Tartari Edel: va contra al Settentrione, per ispatio di dugento miglia, fin'al Nisni Nouigerod, che suona nuouo castello nella Moscouia, nel quale s'incontra a un'altro gran fiume, che procede dal mezo della Moscouia, nominato Occa, & congiungendosi insieme per ottanta miglia Tedeschi,

Intendesi per piazza uno lungo spacio so circondato di case, ma un cãpo è quella piazza, intorno allaquale nõ stanno case.

Non della stessa lunghezza, ma di uno istesso effetto.

Da gli antichi fu detto Rha.

scorrendo

A scorrendo passano sotto il castello Rosan terra del Duca Moscouita: finalmente a canto al castello Sarai de' Tartari, & dipoi uerso il Mezodi, hauendo riceuti uenticinque fiumi, di tanta quãtità quãto e' il Teuere in Roma, & altri molto maggiori, nel mar Eusino si scarica. Sappia ciò dunque vostra Signoria Reuerendissima, & contra tutti coloro che contrastassero, mi uoglia difendere, che i predetti fiumi non da monti, ne da radici di monti discendono, perche non ve ne sono alcuni. Anchora ha da sapere, che non ui sono ne monti Risei, ne monti Hiperborei, da alcuni fauolosamente scritti, saluo, se qualche uno non affermasse quelli esserui, perche fossero dipinti in qualche libro. Quella sarà anchora cauta, che nel dominio Moscouitico, si come s'usa anchora sotto la Signoria Turchesca, gli huomini sono trasferiti da luogo a luogo ad habitare, secondo la volontà del principe: entrando altrui nelle habitationi di quelli che sono partiti. Quella anchora saperà che in tutti i paesi de' Rossi, & Satrapi, & principali Moscouiti, vi è un linguaggio & un parlare Rutenico, cioe' Schiauone, talmẽte che ancho gli Obulici, & q̃lli che stãno in Viathka, sono Rossi, & parlano secõdo i Rossi: & tẽgono una setta, & una religiõe, come fanno i Greci: & tutti i Volatici, cioè i loro Vescoui, sono soggetti al Patriarca di Cõstãtinopoli: dalquale pigliano la cõfirmatione, ꝑmettendogli vbidieza. Se ne cauano i Tartari Rosanensi soli, i quali hauẽdo il Duca Moscouita ꝑ Signore, insieme co' Saracini adorano Macometto, & parlano Tartaro. Anchora s'eccettuano certi forestieri, i quali stanno in Scithia sotto la Tramontana, che hanno il proprio linguaggio, & adorano gli
B Idoli, come si dirà nel seguente capitolo. Sappia anchora Vostra Signoria Reuerendissima, che oltra il paese di Viatka entrando nella Scithia, ui è il grande Idolo Zlotababa, che interpretato uol dire vecchia d'oro: ilqual dalle gente vicine e' honorato & adorato: doue e' questo costume, che alcuno ilqual uada a caccia per quelli paesi, o per qualche altro seruigio appresso al detto Idolo, non lo passi senza farli qualche presente, anzi se gli manca da dargli qualche cosa bella e di prezzo, gli dà una pelle, ouero almanco cauandosi un pelo della uestimenta glie' lo porge, e inchinandosi con riuerenza se ne passa.

Sigismondo nõ dice che a questa statua fosse bisogno offerir doni; ma bẽ a un promõtorio detto Semes, oltra il naso santo di uerso lo Occaso.

Delle Regioni della Scithia, Perm, Baskird, Iurha & Corela, per il Duca di Moscouia soggiogate. Cap. 2.

OLtra la Moscouia ui sono genti & regioni fra il Settentrione & l'Oriente nel fin dell'Asia Settentrionale, che propriamente uien detta Scithia, soggette al principe di Moscouia, & da Giouanni Duca principalmente soggiogate, cioe' Perm, Baskird, Cziremissa, Iurha, Corela. Perm si pronuntia per una sillaba sola, & fu regione che adoraua gli Idoli: ma Giouanni Duca gli sforzò a pigliar il battesimo gia venti anni, all'usanza de' Rossi, ouero Greci, dando loro un Vescouo per nome Stefano. Ma i Barbari dopo la partita del Duca lo scorticarono cosi uiuo, & lo fecero morire. Ritornato il Duca gli gastigò molto bene, &
C diede loro vn'altro Vescouo: sotto ilquale come nuoui Christiani, credono secondo il costume & modo de' Ruteni schismatici. Ma le altre regioni prenominate restano nella loro infedeltà, e Idolatria: adorano il Sole, la Luna, le Stelle, & le bestie delle selue: & quello che prima il di incontrano: hanno il proprio linguaggio & dottrina: nel territorio di Perm, il proprio linguaggio, nel paese Baskirdo similmente il proprio, cosi d'un'altra sorte in Iurha, & d'un'altra in Corela. In queste regioni non arano, non seminano, non hanno ne pane, ne danari: mangiano delle saluaticine, delle quali ne hanno gran copia: & beono solo acqua. Stanno nelle folte selue & capanne fatte di uinchi. Et perche i boschi hanno coperto tutti quelli paesi, però gli huomini sono douentati bestiali & saluatichi. Sono proprio come bestie senza ragione: non hanno vestimenti di lana: il lor uestire è di pelli: lequali attaccano, secondo che la sorte le mette loro innanzi, di lupo, di ceruo, d'orso, & d'altri animali, de i quali tutti insieme fanno vn uestimento. Et perche quelli paesi non fanno, che cosa siano miniere, non danno al Duca di Moscouia per tributo cose minerali: ma pelli di animali saluatichi, de' quali abõdano. Quelli piu prossimi all'Oceano Settentrionale come i Iurhi, e i Corelli, pescano & pigliano delle Balene, e de' Vitelli, & Cani marini, quali da loro sono domandati, Vor uol: della pelle de' quali fanno carrette, borsaggi e Kollette: la sugna poi la saluano, & la vendono per far grassi i cibi. In Iurha & Corela sono monti di mediocre altezza: ma nõ altissimi come certi hanno pensato e scritto: ma ne' monti dell'Oceano Settentrionale, i quali sono mediocri

dioeri & confinano con l'Oceano, salgono pesci, chiamati Morss: & questo ascender lo fanno attaccandosi cosi a poco a poco co'denti al piu alto, i quali quando sono peruenuti alla sommità, rotolandosi cascano dall'altra parte: questi denti i quali sono bianchi, & di molta grauezza, sono con diligenza ricercati da quelle genti, che gli vendono a'Moscouiti, i quali li adoperano, & parte ne mandano in Tartaria & nella Turchia, per far manichi di coltelli, spade, & pugnali: perche con la lor grauezza danno maggior forza alla mano, quando si adoperano le dette armi nel combattere & dar le ferite. Si debbe ricordare, che questa è quella Iurha: dalla quale gli Iurhi, i quali poi da'discendenti sono adimandati Vnni & Vngheri, ascendendo nella Gotia, grandissimi fiumi passando, circa le paludi Meotide si fermarono: & poi entrarono nelle Pannonie: & nel secondo ritorno quelle occuparono: & fino al presente posseggono: & sono dell'istesso parlare & linguaggio, eccetto, che hanno aggiunti alcuni vocaboli Schiauoni, di quelle cose che non si trouauano in Iurha. E' vero che nella Vngheria gli Vnni sono Christiani, ma in Iurha i loro antecessori adorano gli Idoli: & sono piu politi & piu costumati nel viuere gli Vngheri & pieni di tutte le delitie (auuenga che non habbino in tutto deposta la lor ferocità) che non sono gli Iurhi, sotto la Tramontana, che al tutto sono saluatichi, & bestiali, uiuendo in una frigidissima & pouera regione. anchora ricordar si debbe, in queste regioni Settentrionali, uerso l'Oceano della Scithia, non esser gran fiumi, & esserui certi scogli, & non monti di tanta altezza, come si scriue. Se hauessero detto i predetti popoli esser venuti fuori da i boschi e spessissime selue, & non da'monti inaccessibili harebbono detto meglio.

IL FINE.

Registro.

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXY.

Tutti sono Duerni, eccetto Y, che è Terno.

IN VENETIA, Appresso i Giunti. 1583.

lo fan- D
uti alla
i molta
i quali
oltelli,
ando si
uesta è
& Vn-
i ferma
fino al
ggiunti
c nella
: & so-
gà che
na, che
ancho-
on esser
hauesse
monti- B